

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XXII^a — 1^a Sessione 1904-906

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1906

LXVI.

TORNATA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1905

Presidenza del Vicepresidente BLASERNA.

Sommario. — Segue la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 98) — Parlano il ministro dell'istruzione pubblica ed i senatori Maragliano, Astengo, Tommasini, Veronese e Dini, relatore — La discussione generale è chiusa — Si approva un ordine del giorno del senatore Del Giudice, accettato dal ministro e dalla Commissione di finanze — Procedesi all'esame dei capitoli, che, dopo osservazioni dei senatori Dini, relatore, Cavalli, Codronchi, Maragliano, D'Antona e Veronese, ai capitoli 13, 31, 32, 33 e 35, sono approvati fino al 56 — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana del giorno successivo — Il senatore Veronese, cui risponde il Presidente, domanda in qual giorno sarà scolta la sua interpellanza ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'istruzione pubblica circa i provvedimenti che intendono prendere in seguito alle recenti inondazioni del Veneto per evitare nuovi disastri.

La seduta è aperta alle ore 10.

È presente il ministro della pubblica istruzione.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 98).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne continuata la discussione generale.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione. Onorevoli senatori, devo domandare venia a qualcuno degli onorevoli senatori ai quali nella fretta e per la molteplicità delle cose che dovetti esporre nel discorso affrettato di ieri sera, io non ebbi il tempo e l'opportunità di rispondere partitamente. Completerò il discorso di ieri con brevi dichiarazioni. All'onorevole senatore Levi, il quale aveva formulato tre domande, rispondo: Sulla prima riguardante i locali degli Istituti superiori del Magistero di Roma: riconosco che i locali dell'Istituto superiore femminile di Magistero non rispondono alle esigenze di quella scuola divenuta quasi universitaria.

L'onor. senatore Levi sa che sono corse delle trattative con il municipio di Roma il quale deve provvedere ai locali di quell'Istituto, ed il municipio finora non ha provveduto. Sollecitato dal Ministero ha fatto promesse accennando alla

possibilità dello sgombero di alcuni altri locali dove potranno, in un tempo non lontano, essere installati i gabinetti e le aule del detto Istituto. Mi auguro che la promessa del municipio sia mantenuta ed attuata nel più breve tempo possibile.

Assicuro poi il senatore Levi che ho nominato una Commissione per la riforma degli Istituti di Magistero, quelli di Roma e di Firenze e il pareggiato di Napoli, e questa Commissione esaminerà anche la condizione dei locali.

Non mi rimane quindi che attendere da un canto che la Commissione compia il suo lavoro, e che il municipio provvegga i locali a norma della convenzione. La seconda domanda riflette la lettura ad alta voce nella scuola: convengo coll'onor. Levi sull'importanza della lettura ad alta voce, anzi ritengo che un cosiffatto esercizio sia forse più utile del canto corale. Lor signori sanno che da tempo a questa parte, specialmente ad esempio delle scuole tedesche, si usa nelle scuole il canto corale, il quale ha buon fondamento fisiologico specie nel giardino d'infanzia e nelle prime elementari, ma più tardi, quando i fanciulli hanno imparato a leggere, credo che sia più proficua la lettura ad alta voce, non solo per le considerazioni svolte dall'onor. Levi, cioè per la pronunzia italiana che può così diventare uniforme in tutte le regioni del Regno, ma per il fatto fisiologico della facilità della pronunzia delle parole, perchè il canto richiede un processo fisiologico molto meno complicato della lettura. Cercherò quindi di provvedere con qualche disposizione a questo innovazione nelle nostre scuole elementari.

Egli poi ha lamentato fatti speciali riguardanti professori che invece di educare i fanciulli li pervertono politicamente e forse anche moralmente. Io ho avuto già nell'altro ramo del Parlamento occasione di dichiarare che i maestri tutti quanti sono invitati all'esatto adempimento dei loro doveri nella scuola: loro compito è esclusivamente quello di educare e di istruire. Io sono liberalissimo e non ho quindi da prescrivere nessuna limitazione per tutto ciò che è idealità e fede politica degli insegnanti; però nella scuola non vi è politica se non quella dell'educazione e dell'istruzione, e sarò severo e prenderò tutti i provvedimenti che la legge mette a mia disposizione contro

quei professori di scuole medie o gli insegnanti di scuole elementari che invece di far lezione ed educare alla disciplina ed all'ordine gli alunni, li pervertono instillando nelle loro anime il germe della indisciplinazione e della ribellione che trova fertile terreno nella fanciullezza e nella adolescenza.

Ho anche il debito di rispondere all'onorevole senatore Buonamici. Innanzi tutto egli mi domandò ieri come provvedere per le arti belle; è una domanda molto generica alla quale io non potrei dare una risposta precisa. Certo che le arti belle in Italia richiedono i maggiori incoraggiamenti da parte dello Stato, sia per l'istruzione dei futuri artisti, sia per la conservazione dei prodotti d'arte. Come ho detto l'altro giorno a proposito della legge di proroga della legge del 1903, io ho l'onore di ripetere ora che intendo di occuparmi come so e posso di tutto quello che riflette le arti belle; noi abbiamo una legislazione molto imperfetta; disponiamo di ben scarsi mezzi, ed anche i nostri Istituti di arti belle sia per la loro organizzazione, sia per i loro organici, sono insufficienti o difettosamente organizzati; laonde essi non rispondono alle finalità onde sono istituiti nè alle esigenze dell'indole artistica del nostro popolo, e però il Governo deve sollecitare e sviluppare quest'indole artistica quanto più sia possibile, poichè è caratteristica, direi così, sotto tutte le forme dell'arte, della razza italiana.

Quanto alle fototipie e ai manoscritti io credo di avere risposto ieri che sono disposto a provvedere alla pubblicazione il più sollecitamente che sia possibile per soddisfare al desiderio che è tanto a cuore dell'onorevole senatore Buonamici.

Ho due parole da aggiungere in risposta all'onorevole senatore D'Antona.

Egli ha lamentato che la vita degli Istituti, a volta a volta, qua e là, ora in una Università ora in un'altra è sospesa; ed è sospesa per insufficienza, vecchiezza o svogliatezza di alcuni professori.

È vero che alcuni professori non fanno lezioni per anni, ed egli lamenta, ed a ragione, che il ministro non abbia modo di richiamare i negligenti all'osservanza del loro dovere. Io non posso pensare ora ad una riforma della scuola universitaria. Troppe sono le riforme che esige il nostro organismo scolastico, e purtroppo, il tempo dei Ministeri è troppo breve perchè io

possa lusingarmi di poter presentare alla discussione e all'approvazione del Parlamento una serie di riforme quali sono quelle reclamate e desiderate dagli onorevoli senatori che hanno preso la parola in quest'occasione, e che coincidono con gl'intendimenti ed i desideri del ministro. Io penso che come nella vita di un uomo così nella vita dei Ministri bisogna affrontare i singoli problemi ad uno ad uno, quelli che più urgono. Ora, io posso promettere, ed ho promesso all'altro ramo del Parlamento, una riforma della scuola secondaria la quale urge davvero, e poichè sono convinto che la scuola universitaria, di fronte alla scuola secondaria, funziona, possiamo dire, egregiamente, appunto perchè l'ufficio della scuola universitaria è affidato all'attività di uomini i quali intendono da sé per la massima parte tutta la responsabilità della loro alta missione per il progresso della scienza e per l'istruzione superiore le riforme sulle università potranno essere differite.

Il fatto è, come ebbi a dire ieri, che il nostro corpo universitario ed il prodotto che danno le nostre Università, sono all'altezza della civiltà moderna a paragone del movimento scientifico in tutti i popoli civili. Certo però che qualche cosa si può fare, e bisognerà interpretare nel miglior modo le leggi esistenti, e, occorrendo, migliorarle con piccole riforme. Una di queste dovrebbe concedere modo e mezzi più sbrigativi ai ministri di vigilare sopra l'andamento degli studi superiori e sopra l'adempimento del dovere dei professori. A questo proposito vedrò se sia il caso di utilizzare l'idea rimessa in luce dall'onor. Pierantoni circa un Ispettorato superiore della scuola che dovrebbe avere il compito precipuo di vigilare sopra la maniera onde funzionano gli Istituti superiori. In questo momento io non posso che invocare quell'alto sentimento di dovere che è così sincero e forte nella maggior parte dei professori, ma che come in tutte le collettività, non è universale.

Chi non sa che in ogni gruppo umano, a qualunque classe appartenga, c'è sempre il deficiente, e qualche volta c'è anche il delinquente, nel senso più generale della parola considerando, sotto questo concetto, anche coloro che non adempiono al loro dovere di fronte agli impegni assunti verso lo Stato, e in rapporto ai compensi che dallo Stato ricevono?

Quanto alla proposta del senatore D'Antona,

circa l'estendere la legge sopra i limiti di età anche ai professori universitari, io non sarei alieno di aderire al suo pensiero, in quantochè davvero l'insegnamento universitario quale oggi è, richiede tutta la vigorosa attività mentale di un uomo, tutta la freschezza del suo intelletto, perchè il suo insegnamento non diventi statico, direi così automatico, e limitato alle conoscenze acquistate durante la giovinezza e la maturità.

La scienza progredisce rapidamente e richiede da parte dei professori un rapido e sicuro processo percettivo, perchè seguano i progressi della scienza e utilizzino per l'insegnamento, tutto quello che la scienza produce di nuovo nei tanti laboratori del mondo civile

Ora evidentemente ad una certa età, per fortuna non in tutti, il processo percettivo diminuisce, il potere mnemonico decade ed il grande interesse che si può avere per le scoperte si affievolisce, e si vedono professori che non possono avere più, e non hanno quella efficacia che fu il vanto dei loro anni giovanili. Tutto questo è verissimo, ma, onor. D'Antona, consideri che la nostra condizione economica non è delle più florenti, e i poveri professori sono pagati malamente; che con la legge che presenterò sopra i professori di scuole secondarie, questi arriveranno ad avere quasi lo stipendio dei professori universitari dopo 15 o 20 anni d'insegnamento; e invece questi sono pagati ora come erano pagati 50 anni fa.

Consideriamo pure che il professore universitario non comincia, come il professore di scuole secondarie a 25 anni ed anche meno; ma la carriera universitaria comincia a 35 anni in media, e si inizia il più delle volte da straordinario, con lo stipendio di 3000 lire. Da questo stipendio detratte la ricchezza mobile ed altre ritenute, il professore straordinario tra i 35 e i 40 anni, dopo aver dato alla scienza la miglior parte della sua giovinezza e della sua maturità, finisce per avere tanto, quanto gli basta appena per una modesta casa, per la serva e per una zuppa. Questo non è decoroso; ad una riforma bisognerà venire; prima o poi migliorate le condizioni dei professori di scuole secondarie, dovremo risolvere la questione degli stipendi dei professori universitari.

! Noi dobbiamo provvedere a la dignità loro e più equamente remunerare l'opera che prestano

tutta a vantaggio del decoro e pel progresso civile dello Stato. Quindi è che quanto ai limiti di età siccome a 70 o 75 anni i più forse non avrebbero nemmeno una pensione che permettesse loro di vivere degnamente, in vista di questa difficoltà non è facile provvedere a ciò se non quando avremo migliorate le condizioni economiche dei professori universitari. Questo dovere mi auguro che i miei successori possano compiere presto, e sarà un grande atto di giustizia.

All'onor. senatore Pierantoni che aveva richiamato la mia attenzione sopra le scuole notarili e di farmacia, di Bari, di Aquila e di Catanzaro, rispondo che ho avuto sollecitazioni anche dall'altro ramo del Parlamento, e se l'onorevole Pierantoni volesse leggere la relazione della Giunta del bilancio, troverebbe che anche alla Camera dei deputati si è fatto cenno della riforma e del miglioramento di queste scuole professionali. Io posso promettere al senatore Pierantoni di esaminare molto accuratamente la cosa, nel senso che, se quelle scuole devono esistere abbiano una organizzazione speciale, con fini determinati; giacchè dover nostro è di riordinarle così che la funzione loro risponda allo scopo per il quale furono istituite.

Un'ultima parola al senatore Paternò, al quale risposi ieri soltanto in parte, cioè sui concorsi alle cattedre di chimica, e promisi che i concorsi sarebbero stati banditi.

Egli richiamò la mia attenzione sulla necessità di una riforma della scuola e dello insegnamento della chimica in Italia. Ebbe perfettamente ragione a richiamare l'attenzione del ministro su questo grave argomento. Ebbi opportunità ieri di dichiarare al Senato come io sappia ed apprezzi la grande importanza che la chimica ha assunto come una delle scienze fondamentali, che è tanta parte di tutti gli studi nostri, e come sia applicabile a tutti i fenomeni della vita, senza dire delle sue grandi applicazioni nelle industrie e nei commerci, nell'agricoltura ecc.

La chimica necessita di un insegnamento più diffuso e più adatto per il nostro paese, ed io mi propongo di esaminare il grave quesito, ben lieto se i mezzi ed il tempo consentiranno di aderire coi fatti anzichè colle parole ai desideri del senatore Paternò.

E con questa dichiarazione pongo termine al mio dire nella discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Non intendo di riaprire la discussione generale ma mi limiterò a due osservazioni.

L'onorevole relatore rilevando alcuni appunti miei, credette quasi di rimproverarmi di aver sollevato questioni che potrebbero avere una eco poco simpatica nel paese a proposito del Governo della pubblica istruzione.

A questo riguardo, dico all'onorevole Dini: caro collega, ma se si tratta di cose che ormai sono entrate nella coscienza di tutti! Avete pure dimenticate le relazioni dell'inchiesta parlamentare sul bilancio della pubblica istruzione, che lo bolla come un nido di abusi?

Ricordatevi tutte le relazioni parlamentari, che questi abusi constatano e lamentano.

Dimenticate che il confusionismo, la trascuranza nel creare le cose, conduce persino alla sollevazione dei ragazzi nelle scuole medie, ai quali i ministri hanno dovuto dare ragione, perchè le loro proteste derivavano dalla trascuranza dei ministri del tempo?

E per ciò che riguarda le persone, onorevole Dini, la risposta la troverei in una relazione vostra del bilancio di due anni addietro, dove voi dite che « bisogna porre un freno alle domande che si succedono per nuovi incarichi che non hanno ragione di essere: alle quali domande i ministri stessi non hanno forza di resistere ».

Ora, dove volete voi una prova più chiara e più evidente della verità delle mie parole, che nelle stesse parole vostre di due anni addietro?

I postulanti li avete segnalati voi prima di me. Ed oggi il ministro, ammettendo, che insegnamenti non necessari furono creati, viene a ribadire implicitamente i miei asserti: vi è un punto, onor. Dini, sul quale aspettava una risposta, e sul quale non mi è venuta. Ed è il più importante, perchè non riguarda piccole beghe, appunti di dettaglio, che possono avere interpretazioni più o meno diverse. Si tratta invece dell'indirizzo politico amministrativo del bilancio.

Nel Ministero della pubblica istruzione io dissi è invalso il sistema di conferire impieghi, di nominare impiegati prima che il bilancio ne abbia consentito i mezzi.

Ecco il punto politico, il punto veramente importante della discussione generale, il nocciolo di tutto il mio discorso. Ora su questo punto non ho nulla inteso, ed era opportuno parlarne, è su questo punto che ho attaccato a fondo e la difesa non venne. E non poteva venire, perchè tutte le buone consuetudini di governo, condannano questo sistema instauratosi alla Minerva.

Nella vita pubblica, del resto, onor. Dini, vi sono due sistemi: quello di chiuder gli occhi, di turarsi le orecchie, di tacer sempre, di trovar tutto ben fatto; è un sistema molto comodo, ma questo sistema è stato la rovina dei partiti conservatori nell'opinione pubblica in Italia. L'altro sistema è quello di dire la verità e di dirla noi prima che ci venga detta da coloro che ne fanno arme di scandalo. Questo è il sistema che credo opportuno di seguire. Non critico voi, se preferite l'altro.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Brevi parole in risposta al senatore Maragliano. Se l'onor. Maragliano intende di sindacare l'opera passata io non ho nulla e nessun schiarimento da dargli. Se intende di sindacare un andamento continuativo del Ministero dell'istruzione pubblica mi consenta che io protesti.

MARAGLIANO. Non intendo questo, parlo del passato.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Nella mia amministrazione non sarà mai nominato un impiegato o professore che non abbia la sua ragione di essere in base a leggi e regolamenti o a richieste formali da parte di Facoltà e di Consiglio superiore.

Dichiaro al Senato che una linea di demarcazione precisa ormai è bene vi sia tra i Ministeri passato e l'attuale. Ecco quello che devo dichiarare nell'interesse della verità. (*Benissimo*).

MARAGLIANO. Questa è la condanna del passato.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Ebbi già occasione di dire ieri che, non ostante l'agitazione degli impiegati inferiori, i quali non furono considerati nelle modificazioni dell'organico fatto per regolamento al Ministero della pubblica istruzione, io non mi sono piegato a prendere nessuna decisione, aspettando

che la Commissione da me nominata mi presentasse una proposta di organico in base al quale saranno prese tutte quelle decisioni che saranno ritenute opportune anche per codesti impiegati; ma nessuno sarà ammesso se non per via e con mezzi legali; ed io sono dolente soltanto che non abbia potuto presentare questo organico al Parlamento. Io intendo per la buona organizzazione degli Uffici centrali, dai quali evidentemente si irradia tanta parte della vita dei nostri Istituti scolastici, che la organizzazione sia fatta per legge, perchè subisca il meno possibile quelle modificazioni e commozioni che nuociono al buon andamento di tutti i servizi del Ministero.

MARAGLIANO. Benissimo, grazie.

PRESIDENTE. L'onor. relatore ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. In seguito alle parole pronunziate ieri dall'onor. ministro bisogna che o replichi brevissimamente sopra tre punti del suo discorso, perchè riguardano più specialmente la Commissione di finanze.

Egli si è occupato delle eccedenze di impegni, e ben s'intende che siamo d'accordo con lui nel volere che queste eccedenze cessino. I

Siamo anzi noi della Commissione di finanze che abbiamo sollevato la questione.

Soltanto egli ha detto ieri che qualche volta queste eccedenze sono dovute ad una ragione politica, ed ha quasi ammesso che si possa continuare ad averle per questa ragione: ma questo io non lo ammetto affatto, come non lo ammette la Commissione di finanze.

Che i bilanci abbiano per ragioni politiche a farsi in disavanzo, sapendolo prima, è cosa che non possiamo ammettere assolutamente. Si sono fatti da parecchi anni in passato i bilanci con stanziamenti insufficienti, e così si è fatto quest'anno, pure sapendo nel farli che il disavanzo ci sarebbe stato...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Può essere per una ragione politica.

DINI, *relatore*. E riservandosi poi di provvedere colle leggi di eccedenze, e col consuntivo, ma questo sistema deve una buona volta cessare.

Io poi, se anche si vogliono introdurre ragioni politiche, il che, ripeto, io non ammetto, nella formazione del bilancio, non comprendo perchè si debba prendere sempre di mira ap-

punto il bilancio della pubblica istruzione. Io non credo che il bilancio della pubblica istruzione si debba tenere in questa condizione, che si debba straziare sempre così; e mi ribellerei ugualmente, se lo stesso si facesse per altri bilanci, come certo si ribellerebbero gli altri relatori.

L'altro punto riguarda la legge che noi abbiamo chiesto quest'anno, l'anno passato, ed anche due anni fa; la legge unificatrice, da sostituirsi alle varie leggi universitarie, per ciò che riguarda i criteri, i concetti da tenersi a guida pel numero dei professori per le varie università; e il ministro dovrebbe presentarla...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho parlato di organici; ma quanto a presentare la legge certamente lo farò.

DINI, *relatore*. Mi pareva che ella avesse fatto molte riserve per quella presentazione da farsi a novembre; ma non avrò ben compreso il suo concetto.

Io ho chiesto, e con me hanno chiesto altri colleghi che ella presenti una legge unificatrice, anche con organici in certo modo elastici, ma in maniera sempre che restino fissati dei numeri i quali non potranno mai essere superati nelle varie università, e sia pure dei numeri non uguali per tutto.

È indispensabile che una legge di questo genere vi sia.

L'onor. ministro ricerchi tra le carte del suo Ministero, e vedrà che progetti di questo genere già ci sono; da quelli potrà trarne uno di pochi articoli da presentarsi a novembre, o potrà prepararne un altro.

È questo che io chiedo, e ora ho inteso con piacere le dichiarazioni esplicite che egli ha fatto di presentarlo, e di questa sua dichiarazione io prendo atto.

Il terzo punto poi, sul quale io debbo parlare, riguarda i lavori che sono stati richiesti per l'Università di Roma; perchè il ministro ieri ha fatto molte riserve intorno all'applicazione per Roma della legge del 28 maggio 1903.

Di quella legge, il ministro e il Senato già lo sanno, io ho molta pratica perchè me ne sono sempre occupato; e posso asserire invece che con quella, il ministro, se vuole, ha il mezzo di provvedere, certo non a tutti, ma sempre però ad alcuni dei più urgenti fra i bisogni del-

l'Università di Roma, studiando al tempo stesso i mezzi per provvedere altrimenti ai rimanenti.

Egli ha detto ieri che vi sono 190,000 lire soltanto a sua disposizione, e che queste 190,000 lire devono servire non solo per l'Università di Roma, ma per tutte le altre Università.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Secondo la legge.

DINI, *relatore*. Immagini se non conosco quella legge... Ma guardi, onor. ministro, ci sono ora soltanto 190,000 lire, ella dice; si può dire, per intendersi meglio colle cifre, 200,000 lire e queste sono le somme che provengono dagli aumenti delle tasse universitarie e dai diplomi di libera docenza dell'anno scolastico 1903-904; ma quest'anno, oltre ad avere ancora l'aumento già acquisito di 200,000 lire, come l'anno passato, se ne hanno altre 200,000, ed altre 200,000 in più verranno l'anno seguente, e altre 200,000 ancora, e anche assai più, perchè allora vi saranno anche le tasse pei diplomi di laurea, nell'anno successivo; e così, alla fine dei cinque anni si arriverà presso a poco ad avere un milione disponibile, che si accrescerà alquanto anche nel sest'anno, perchè quella è una legge la cui applicazione completa non avrà luogo che in sei anni.

Or dunque, tenendosi anche solo al milione che si avrà intiero alla fine di cinque anni, dirò che intanto giustamente ella ha già destinato le prime 200,000 lire (e credo che abbia preso impegno anche alla Camera per questo) alla istituzione del decimo che si toglieva dalle dotazioni dei gabinetti e delle biblioteche universitarie; e questa appunto anche per me è cosa già fatta, ed io intendo che quel decimo di ritenuta sia già abolito, non mancando per questo che l'adempimento di certe formalità nei riguardi del Ministero del tesoro e della Corte dei conti; talchè queste 200,000 lire le considero come già consumate.

Vi sono già però in quest'anno anche le nuove 200,000 lire, e altre verranno, come ho detto, negli anni successivi...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Queste servono per le biblioteche.

DINI, *relatore*. Sì, le nuove 200,000 lire disponibili in quest'anno in parte andranno alle biblioteche, e in parte dovranno andare, io penso, ad aumentare il fondo comune per i bisogni generali della pubblica istruzione superiore, ma

verranno poi gli altri aumenti, e mettiamo pure che su questi altre 100 o 200,000 lire debbano destinarsi per altri bisogni; rimarranno sempre disponibili annualmente, e in modo permanente, 500 o 400,000 lire almeno; e su queste non potrà prelevare il ministro neppure una quota minima, per esempio di 50 o 60,000 lire all'anno per l'Università di Roma?

Si tratta con queste 50 o 60,000 annue di aver modo di procurarsi un fondo capitale dalla Cassa depositi e prestiti o da altri Istituti, come si è fatto per altre Università; e con questo capitale e coi concorsi degli enti locali si avranno intanto un milione e mezzo o due milioni di lire, colle quali qualche cosa potrà pure farsi.

Quindi io credo che, se il ministro vuole incominciare a soddisfare ai bisogni dell'Università di Roma con quella legge, può benissimo farlo; e ripeto ora quello che ho già dichiarato espressamente ieri, cioè che io intendo che, dopo fatto questo valendosi della legge del 1903, a tutto il resto debba provvedere lo Stato, perchè l'Università di Roma è l'Università della capitale; e lo Stato è interessato in modo speciale perchè essa sia all'altezza alla quale deve essere. Sì, lo Stato, a mio credere, dopo avere in parte provveduto colla legge del 1903, deve, con progetti di legge speciali, provvedere per tutto il rimanente, che sarà certo la massima parte, come fu fatto sempre in passato.

All'onorevole Maragliano ha risposto già il ministro; quindi poco o nulla ora ho da dirgli. Dirò solo che le idee che si contengono nelle mie relazioni concordano con quelle che ho svolte ieri e che ho sempre sostenuto anche fuori di qui; e poi non capisco come si possa credere che il ministro possa nominare degli impiegati veri e propri senza che ci siano fondi in bilancio, e questi possano non essere pagati. Fra gli incaricati solo, e fra quelli delle classi aggiunte vi sono alcuni che non sono anche pagati, e per questi fu già detto loro che non sarebbero stati pagati finchè una legge di eccedenze o di maggiori assegnazioni non fosse approvata; e certo per le classi aggiunte, e almeno per alcuni di questi incarichi, non si poteva proprio fare altrimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Mi rincresce che ieri quando l'onor. ministro rispose a me, io mi ero assentato due minuti. Ho letto il resoconto sommario e lo ringrazio degli schiarimenti dati. Quanto a quei certi favoritismi che io aveva l'anno scorso denunziato, bastava che l'onorevole ministro del tempo, non lei, avesse mandato a me uno dei suoi tanti ispettori e l'avrei messo sulla strada per provvedere. Non l'hanno fatto, ed auguriamoci che non si ripetano più quei favoritismi che io ha deplorato.

Quanto alla Badia di Grottaferrata, è vero, il Ministero passa L. 1980 per la manutenzione ordinaria di tutta la Badia. Ma è evidente che col fondo della manutenzione ordinaria non si può provvedere al campanile che minaccia rovina. L'onor. ministro ha detto: ma abbiamo dato anche 6000 lire per spese straordinarie da pagarsi L. 2000 all'anno. Anche questo è vero; 6000 lire furono concesse dal ministro Nasi, e 4000 furono già pagate; e le 2000 del primo anno non furono ancora pagate perchè contestate per la gestione Nasi. Ma queste 6000 lire sono state date per altro scopo, per i lavori straordinari da farsi nella basilica in occasione del centenario per ridurla alle prescrizioni volute dal rito greco, rito che in Italia è seguito unicamente in quella Basilica. E noti l'onorevole ministro, che per questi lavori straordinari si sono spese 36,000 lire e le ha pagate l'egregio Abate della Badia e il Governo non ha concorso che per 6000 lire.

L'onor. ministro ha detto che al Ministero non è mai arrivato un reclamo sulle condizioni infelicissime del campanile che minaccia, se crollasse, tutte le pitture della sottoposta cappella, pitture che sono del Domenichino. Ho voluto riscontrare, e ho trovato che reclami furono fatti il 26 agosto 1903, e il 22 settembre 1904 all'Ufficio regionale dei monumenti. Se questo ufficio ha mancato al debito suo di informare il Ministero, me ne duole, vuol dire che non adempie alle sue funzioni, e se la disgrazia avesse voluto che per qualche accidente impreveduto fosse crollato il campanile sulla chiesa sottoposta, la responsabilità sarebbe stata dell'ufficio regionale e non del Ministero che non sapeva nulla di questi continui reclami dell'egregio Abate di Grottaferrata. Del resto l'onor. ministro mandi a verificare un suo ingegnere, vedrà che il campanile, nello stato

in cui si trova, minaccia realmente rovina. Non si tratta poi di grandi spese, si tratta forse di aggiungere qualche nuova catena, ma certo sono sempre spese che non si possono sostenere colle 1980 lire di manutenzione ordinaria della Badia.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Io avevo già detto ieri della dotazione che la badia di Grottaferrata riceve dal Ministero, e ricordo che la badia ha ottenuto straordinariamente dal piccolo fondo stanziato per i restauri di questa natura 9000 e più lire.

Oltre di questa somma ne ha avute altre 6000 dal Ministero di grazia e giustizia. Con ciò non voglio dire che l'abate non abbia speso, egli è un'egregia e stimabile persona, ed io l'ho in alta considerazione...

ASTENGO. E se lo merita.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Anche perchè ho avuto il piacere di farne la conoscenza in occasione della esposizione bizantina. E non escludo che in questi ultimi tempi egli abbia anche rimesso del suo per la manutenzione e per i restauri di quella chiesa.

Certo io posso assicurare l'onor. Astengo che non sono venuti reclami che richiamassero la mia attenzione sulle pericolose condizioni del campanile, ma assicuro che si farà tutto quello che si potrà fare con la maggior diligenza e con la massima rapidità per quel monumento per il quale tutti abbiamo il maggior interesse.

Se esistono i denunziati pericoli che sono ignorati al Ministero, e in ciò sarebbe insufficienza dell'ufficio regionale, io non posso che dolermi della cosa; e adempirò a quanto il senatore Astengo desidera, inviando una ispezione sul luogo per accertarsi dello stato di quel campanile e provvedere con quell'interesse e con quella sollecitudine che la importanza del monumento richiede.

ASTENGO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini.

TOMMASINI. Io ringrazio l'onorevole ministro che anche dove credette di non prendere impegno formale riguardo a tutte le cose da

me proposte, tuttavia non ha voluto recidere ogni mia speranza.

Per quanto riguarda la istituzione di una scuola normale femminile a Roma, devo dichiarare che sono del suo avviso, cioè che non si debba caricare il bilancio di nuove spese, ma che si possa, quando egli lo creda, e gli studi che potrà fare della questione ne lo persuadano, vedere se non sia il caso di sopprimere la scuola normale maschile di Velletri, la quale fa cattiva prova, e anche in questi giorni ha così male preoccupato la pubblica opinione; o se non sia il caso di convertire in scuola normale maschile una delle femminili che già esistono nella nostra città. Per conseguenza non è un aggravio del bilancio, ma una conversione di spesa che io chiederei di studiare all'onorevole ministro, facendogli rilevare che se al comune di Roma è stato possibile istituire delle scuole complementari a perfezionamento dell'elemento femminile che può entrare nelle sue scuole, altrettanto forse è presumibile che faccia per il personale maschile, quando possa sorvegliare direttamente e da vicino almeno una delle scuole normali in cui venga preparato l'insegnamento per la capitale del Regno. Certo non si può attendere frutto da una scuola normale così poco acconciamente disposta per la provincia romana in un paese dove manca ogni elemento di civile preparazione, ogni possibilità di contatti istruttivi; dove se il maestro, che pur si dedica nella giornata agli studi, cercasse alla sera uno svago conveniente, una compagnia amichevole, sarebbe ridotto pur troppo, con sua vergogna, a frequentare le osterie, che sono l'unico ritrovo usitato.

Insisto quindi a ciò che il ministro studi con premura questo non indifferente argomento.

Lo prego poi di impartire istruzioni secondando le ottime sue espressioni assicurative, circa la copia dei manoscritti che si fa direttamente sopra carta al bromuro perchè dal Ministero e dalle biblioteche queste copie non vengano considerate come fotografie, e non si dia carico di regalare o depositarne copie alle biblioteche stesse.

Se si insistesse per malaugurato equivoco sulla necessità di lasciare in deposito copie di queste trascrizioni, si creerebbe una difficoltà che renderebbe nullo il vantaggio che si può cavare dalla recente scoperta a profitto degli

studi, e non si farebbe per questi ciò che già con tanto vantaggio si pratica in Francia ed in Germania.

Pregherei il ministro di impartire per ciò disposizioni certe e tassative: che quando si tratti di fotografie dirette sopra carta al bromuro, queste non si debbano considerare come semplici copie.

Circa il Liceo musicale presso la R. Accademia di S. Cecilia, il ministro si è compiaciuto ricordare che io faccio parte della Commissione nominata pel suo riordinamento e pel suo passaggio alla dipendenza dello Stato. L'acceso fatto dall'onorevole ministro mi dà diritto a concludere che quando la Commissione presenterà la relazione sua, e lo farà prestissimo, egli vorrà con benevolenza ed alacrità romuovere l'esecuzione delle sue proposte; ed cordialmente ne lo ringrazio.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.*

me ne occuperò col più vivo interesse.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa la discussione generale, debbo dar lettura del seguente ordine del giorno, presentato dal senatore Del Giudice il quale suona così:

« Il Senato invita il ministro della pubblica istruzione a volere, alla riapertura del Parlamento, disciplinare la pubblica docenza con provvedimenti legislativi, in guisa da rimuoverne l'inconvenienti che ne impediscono la retta e gittima funzione ».

Quest'ordine del giorno è stato accettato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione ed pure accettato dalla Commissione permanente finanze....

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho domandato la parola per rispondere all'onorevole ministro intorno alla domanda, che gli feci ieri, sulla questione della forma della scuola classica.

Io domandai all'onorevole ministro e amico Bianchi, che mi desse una risposta sulla interpellanza che io feci, nel marzo scorso, all'onorevole Orlando, il quale a causa della crisi ministeriale non ha potuto rispondere completamente.

Sono dispiacente che non mi possa dichiarare soddisfatto della risposta avuta ieri, perchè avevo ragione di attendermi una risposta diversa.

Io non ho domandato al ministro che modifici i provvedimenti legislativi dei suoi predecessori, senza che ne sia fatta l'esperienza nella scuola, e non ho nemmeno domandato al ministro di mutare i regolamenti; perchè, se l'onorevole ministro mi avesse fatto l'onore di leggere quel modesto mio discorso, avrebbe veduto che io ho biasimato per il primo questo mutamento di regolamenti.

La riforma dell'onor. Orlando non è un provvedimento legislativo, ed è appunto per questo che ho mosso biasimo a tale riforma, perchè ha modificato sostanzialmente l'insegnamento classico, senza un disegno di legge, nel silenzio, senza domandare nemmeno il parere del Consiglio superiore e delle persone competenti.

Su questa riforma già si sono pronunziati in senso contrario molti dei nostri colleghi; si sono pronunziati contro i giornali che si occupano di questioni didattiche; si è pronunziata anche la *Mathesis*, associazione tra gl'insegnanti di matematica delle scuole secondarie. Nessuno, pubblicamente almeno, ha difeso questa riforma.

Io ho dimostrato quali danni inevitabilmente si sarebbero verificati nella scuola. Perchè dunque aspettare che questi danni si verifichino? perchè aspettare che si peggiorino ancora di più gli studi nelle nostre scuole classiche? Per queste ragioni avevo chiesto al ministro di esaminare la questione e di provvedere.

Nomini pure una Commissione e s'informi direttamente presso i presidi e i professori, e vedrà che effettivamente sono apportati danni gravi a due insegnamenti fondamentali della scuola classica, greco e matematica.

Sono favorevole al principio a cui si ispira la riforma, ma essa non solo non raggiunge i fini a cui mira, ma reca anche effettivamente dei danni gravi.

Io mi contenterei soltanto che il ministro, anche senza sospendere la riforma, in qualche modo verifichi i danni, e vi ponga riparo al più presto, presentando un disegno di legge per la riforma della scuola secondaria, che ne ha veramente bisogno.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo al senatore Veronese il mio vivo rincrescimento che egli abbia ritenuto che io non

abbia letta la sua interpellanza, che ho invece sinceramente apprezzata. L'ho letta sia per il dovere di conoscerne il contenuto, sia per la stima che professo al chiaro cultore di matematica e al senatore che con grande competenza si occupa di cose scolastiche.

La risposta che io ho dato ieri è questa: che non poteva e non credeva di modificare le disposizioni legislative e regolamentari vigenti perchè riteneva opportuno di aspettare che un'esperimento sia fatto.

Evidentemente l'esperimento sarà fatto nel corso di quest'anno, e giudicheremo in seguito agli esami della prossima sessione. A fin d'anno saremo più in grado di giudicare delle conseguenze e degli effetti del metodo e della riforma in base alla legge approvata dai due rami del Parlamento.

Non mi rifiuto dunque di esaminare la questione che è gravissima, soltanto consenta il senatore Veronese che attenda a giudicar meglio dagli effetti di quella riforma, e darò tutti quei provvedimenti ed occorrendo invocherò anche i suggerimenti così efficaci dell'onorevole Veronese per dare a questa riforma legislativa un valore più consentaneo alla vera ragione delle cose, senza nulla pregiudicare.

VERONESE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice testè letto, al quale hanno aderito l'onorevole ministro e la Commissione di finanze. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo alla discussione dei capitoli, che rileggo.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	900,198 »
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	110,900 »
3	Compensi al personale dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari di carattere generale o compensi al personale di servizio per il maggiore orario serale	23,000 »
4	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	18,432 »
	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità - Consulenza legale	37,000 »
6	Compensi di lavori straordinari per la segreteria del Consiglio superiore di pubblica istruzione	3,000 »
8	Ministero - Spese d'ufficio	69,700 »
9	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) .	1,500 »
10	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale	17,300 »

11	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	95,000 »
12	Sussidi al personale dell'amministrazione centrale in attività di servizio	7,000 »
13	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero; indennità alla Commissione consultiva ed alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi	30,000 »

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Debbo rivolgere una particolare preghiera all'onorevole ministro, non come attore del bilancio, ma come senatore.

Questo capitolo 13 riguarda le spese per missioni all'estero e congressi, insieme ad altre cose.

Nel bilancio di due anni fa questa cifra era di 49 mila lire; nell'anno passato, volendo sistemare il bilancio, si pensò di fare qualche economia, e vi furono tolte 19,000 lire, riducendo così lo stanziamento a sole 30 mila lire; ma queste, come anche allora rilevai nella mia relazione al bilancio, non possono bastare neppure nel caso di congressi che portino pochissime spese al Governo, quando esso non può fare a meno d'intervenire.

I fatti hanno dato ragione, e intanto quest'anno, per esservi stato, qui in Roma, il Congresso di psicologia, i fondi sono mancati, ed a è stato necessario chiedere, colle maggiori assegnazioni, una somma di 5 mila lire per questo capitolo.

Ora dunque io richiamo il signor ministro sopra questo punto speciale: Roma, sia per essere la capitale d'Italia, sia e più ancora perchè è Roma, è una città in cui si terranno sempre congressi internazionali, e a molti di questi, se non a tutti, il Governo non potrà mai fare a meno di intervenire in qualche modo. Fra due o tre anni, ad esempio, avremo il Congresso internazionale di matematica, al quale verranno scienziati da tutte le parti del mondo.

Nel Congresso che ebbe luogo ultimamente, all'agosto, a Heidelberg, fu deliberato, in mezzo agli applausi, di tenere il prossimo Congresso nella nostra Roma; e quando quegli scienziati

verranno qua numerosi da ogni parte, rendendo conto con ciò al tempo stesso un omaggio alla scienza italiana, a me pare che il Governo non potrà fare a meno di intervenire, per riceverli degnamente; e nel fare questo dovrà anche tener conto che il ricevimento si farà a Roma, dove le cose non possano farsi meschinamente.

Io prego quindi il ministro, quando a novembre presenterà il progetto di legge speciale per riportare questo bilancio al suo assetto definitivo, di vedere di aumentare questo capitolo del bilancio, per modo così che anche coloro che appartengono al Comitato esecutivo del Congresso possano restare assicurati che ci saranno i mezzi per provvedere degnamente anche alle spese per il ricevimento dei congressisti.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Riconosco la verità delle osservazioni fatte dall'onor. Dini circa la insufficienza della somma stanziata in questo capitolo. So pure che Roma è sovente sede preferita di congressi internazionali.

Quest'anno, per esempio, ce ne sarà uno di idrologia il quale ha un grande interesse per l'Italia, che possiede una quantità di acque minerali che potrebbero essere una grande sorgente di miglioramento economico delle diverse regioni a cui queste acque appartengono, e non pertanto il bilancio della pubblica istruzione non può soddisfare alle richieste di un adeguato sussidio per il congresso internazionale d'idrologia.

Non è guari vi fu il congresso internazionale di psicologia, a cui intervennero parecchi dei più stimati rappresentanti della psicologia di tutte

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1905

le scuole e di tutto il mondo, ed io ho dovuto domandare al Ministero dell'interno, al Ministero del tesoro ed al Ministero degli esteri i fondi necessari per rendere i dovuti onori agli intervenuti, come si usa in tutti in paesi in occasione di congressi.

Quindi riconosco che la somma è insufficiente, ma io non posso provvedere che nella compi-

lazione del nuovo bilancio. È la sola promessa che posso fare all'onore Dini.

DINI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il capitolo 13 nella somma di L. 30,000.

(Approvato).

14	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio	50,000 »
15	Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal Ministero medesimo	125,839 22
16	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
17	Spese postali (Spesa d'ordine)	13,000 »
18	Spese di stampa	48,330 »
19	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	13,850 »
20	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
21	Spese casuali	17,968 »
		1,672,517 22
Debito vitalizio.		
22	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,600,000 »
23	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	169,000 »
		2,769,000 »
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.		
24	Regi provveditori agli studi - Personale (Spese fisse)	342,000 »
25	Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	14,500 »
26	Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	820 »

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1905

27	Regi ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	620,500 »
28	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	5,000 »
29	Sussidi ai regi provveditori agli studi, ai regi ispettori scolastici ed alle ispettrici in attività di servizio	4,000 »
30	Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,740 »
31	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	241,480 »
		1,231,040 »

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ho chiesto la parola solamente per domandare all'onorevole ministro se è vero che egli abbia intenzione di sopprimere i posti di provveditori e di cambiarli invece con ispettori scolastici. E forse è indiscreta la mia domanda?

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Posso dichiarare all'onor. senatore Cavalli che è precisamente questa la mia intenzione, perchè ho la convinzione che i provveditori scolastici, non per insufficienza loro, ma per insufficienza dei loro uffici, non compiano tutte quelle funzioni...

Voci. È vero!

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...che dovrebbero assicurare il buon andamento degli studi nell'ambito della provincia la quale è affidata alla loro direzione, e alla loro vigilanza. In vista della riforma della scuola secondaria è stato introdotto un corpo di ispettorato, il quale sarà presieduto per ciascuna regione da un professore ordinario di università di lettere o di scienze, che durerà in ufficio tre anni. Con questa disposizione ho inteso stabilire un ingranaggio tra la scuola universitaria e la

scuola secondaria, e dar più vita all'ispettorato che, abbandonato a sè stesso sottratto ad ogni alito di vita nuova, diventerebbe un organismo automatico, la cui funzione andrebbe gradatamente affievolendosi, e mancherebbe l'effetto che lo Stato ha ragione di esigere dall'Ispektorato. Questo Ispektorato potrà disimpegnare perfettamente l'ufficio d'imprimere più vita e più regola alla scuola.

Per la scuola primaria il provveditorato sarà sostituito dall'ispettorato. Io prego l'onor. senatore Cavalli di accontentarsi di questa risposta, e di non obbligarmi ad entrare in maggiori particolari su questo disegno di legge che ieri ho avuto l'onore di presentare alla Camera di deputati, e che verrà in discussione allorquando il Parlamento riprenderà il suo lavoro.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Non ho alcuna ragione d'insistere, anzi accetto, e ho domandato semplicemente la parola piuttosto per incoraggiare il ministro in questa riforma.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono ben lieto dell'incoraggiamento che mi viene da così autorevole senatore.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, questo capitolo 31 s'intende approvato.

**Spese per le Università ed altri stabilimenti
d' insegnamento superiore.**

32	Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie, giusta la tabella allegata - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa - Assegno ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna
----	--

4,931,184 »

Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.
CODRONCHI. Non farò la dichiarazione di essere breve, che trova sempre scettica l'Assemblea, perchè il fatto poi contraddice alla promessa; ma sarò breve davvero. Desidero domandare all'onor. ministro dell'istruzione perchè non si è ancora, dopo molti anni, provveduto al titolare della clinica chirurgica dell'Università di Bologna. Da quando quella Università ebbe la disgrazia di perdere l'illustre prof. Novaro non ha mai avuto il titolare a quella cattedra, meno la meteora del Tricomi che rimase a Bologna per un anno scolastico. Dopo e prima si era provveduto con un sistema molto strano, e molto anormale. Vi è un professore che parla, e ve ne è un altro che fa le operazioni: tanto che il compianto prof. Bottini soleva dire che la clinica chirurgica di Bologna era diventata un'accademia vocale ed instrumentale. (*ilarità*).

Ora, onorevole ministro, questo stato di cose non può durare. Io l'anno scorso in questa stagione raccomandai al suo predecessore di provvedere, ed egli mi promise che all'apertura dell'anno scolastico il titolare sarebbe stato nominato. Non è accaduto nulla di tutto ciò, e seguita questo stato di provvisorietà, il quale è dannosissimo all'Università, e che finirà per spopolarsi. A Bologna, per la iniziativa di un predecessore dell'onorevole Bianchi, si sono costruiti nuovi edifici universitari e nuovi gabinetti; si sono liberati provincia e comune dal concorso alla spesa per la scuola degli ingegneri. E sta bene: ma bisogna che il paese si persuada che ciò che acquista fama ad una Università è il nome dei professori. E dacchè parlo della Università di Bologna auguro che la designazione dell'illustre Giovanni Pascoli alla cattedra che teneva il Carducci abbia effetto. Sarebbe una grande fortuna per la Università di

Bologna, e mi dispiace che l'onor. mio amico il relatore senatore Dini, per l'interesse dell'Università di Pisa, non possa partecipare al mio augurio.

È necessario, onor. ministro, che i professori siano nominati, che le cattedre non restino per lungo tempo vacanti e che questa anormalità della clinica chirurgica di Bologna abbia a cessare. Questo raccomando calorosamente all'onorevole ministro per l'utile della Università di Bologna per la quale, modestia a parte, posso dire di aver fatto qualche cosa anche io. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione. Il senatore Codronchi ha appreso ieri dalla discussione, del gran numero di concorsi che sono stati banditi in questi ultimi giorni; io ho trovato un gran numero di cattedre scoperte ed affidate ad incaricati, ed una delle prime cose a cui ho provveduto fu quella di bandire un numero abbastanza cospicuo di codesti concorsi, e devo ritenere che tra questi vi sia anche quello per la cattedra di clinica chirurgica della Università di Bologna, ricordata dal senatore Codronchi.

CODRONCHI. Mi avvedo ora che vi è compreso e la ringrazio. Ma, mi perdoni una interruzione, vi era anche l'anno passato, ma poi non si è provveduto. Perciò sospettavo che qualche ragione vi fosse per questo ritardo.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione. Creda pure il senatore Codronchi che il concorso farà la sua via.

Quanto al trasferimento del prof. Pascoli, che è in così alta stima ed universale considerazione, per lui che all'onore d'Italia ha tanto contribuito, non so donde possa venirmi difficoltà che impedisca il suo trasferimento a

Bologna. Potrebbe essercene una, quella cioè che trattasi di trasferimento da una cattedra ad un'altra, non da una sede ad un'altra, trattandosi di un insegnamento affine a quello che egli ora impartisce. Ciò potrebbe obbligarmi ad applicare a lui l'art. 69 della legge Casati.

CODRONCHI. Lo applichi.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho dichiarato alla Camera come ho dichiarato al Senato, che io non applicherò l'art. 69 della legge Casati.

CODRONCHI. Domando la parola.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Occorre fare una distinzione, onor. Codronchi, e credo di prevenirla in ciò quando avrò dichiarato di non applicare l'art. 69 ad uomini sieno pure illustri che non sono stati mai professori di Università, ma in questo caso si tratta di un professore che è già da gran tempo titolare di una cattedra che illustra, e che ha acquistato nell'insegnamento oltrechè colle opere una grande rinomanza, ed il Pascoli è troppo universalmente stimato, oltre che egli è chiamato ad insegnare una materia affine, perchè io abbia a dubitare di poterlo trasferire all'Università di Bologna, anche, se è necessario, invocando per lui l'art. 69 della legge Casati, perchè, intendiamoci bene, l'art. 69 ha avuto una grande elasticità. Il Senato ha inteso in una delle discussioni dei giorni passati che se ne è fatta una applicazione degenerativa quando si è trattato di nominare professori straordinari i quali bensì insegnavano, ma non in base a concorsi, ed erano entrati per altra via che non la normale nella Università. In questi casi se ne è fatta una applicazione davvero degenerativa, come diceva l'onor. Scialoja.

Ora sotto questa forma io non potrei invocare l'art. 69; qui si tratta di professore il quale è già professore, appartiene di già al Corpo universitario, professore che da anni illustra la cattedra, e quindi non si tratta di applicare l'art. 69. La nostra legge non è così elastica come è grande la varietà dei fatti. Una applicazione degenerativa no, una applicazione che fa onore al ministro ed alla Università che la provoca è un dovere.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Ho chiesto la parola per rin-

graziare il ministro delle sue dichiarazioni che mi soddisfano interamente.

A proposito poi dell'articolo 69, devo dire che io fui più ardito dell'onorevole ministro, perchè chi nominò professore ordinario il Pascoli con l'art. 69 sono stato io. Era già celebre allora; e quando si tratta di uomini come Pascoli, nessuno potrà far rimprovero al ministro di valersi di quell'articolo della legge Casati.

PRESIDENTE. Sempre sul medesimo capitolo ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Raccomando all'onor. ministro tutto il personale delle Università e soprattutto la posizione degli impiegati di segreteria, degli assistenti, degli inservienti dei nostri laboratori scientifici.

Ancora a proposito di Università e di personale universitario, ed a proposito di insegnamenti universitari, io domando all'onor. ministro se non creda opportuno di istituire una scuola di medicina navale come già ne esistono all'estero, oppure se non intenda introdurre questo insegnamento in qualche Università italiana.

Non spendo parole a dimostrargli l'opportunità perchè è una opportunità che deve ormai essere sentita ed è nella coscienza di tutti, specialmente di fronte alle nuove leggi sanitarie, e di fronte ai bisogni che abbiamo di personale bene specializzato per la difesa marittima del nostro paese innanzi alle malattie infettive.

Un'ultima preghiera rivolgo al signor ministro, e questa è, dirò, di natura personale, non mia, ma della Università a cui appartengo.

L'Università di Genova, la quale per numero di studenti oggi si trova tra le prime e più popolate del Regno, non è stata curata dai suoi predecessori come avrebbe diritto di essere curata, solo, non foss'altro, per principio di equità.

Là abbiamo locali insufficienti, incapaci a provvedere assolutamente alle più strette esigenze dell'insegnamento, difetto nel personale di assistenza, nella dotazione dei laboratori. Bisogna creare qualche cosa *ex novo*, e domando all'onor. ministro che voglia fare in modo che come i suoi predecessori si sono ricordati di tante altre Università, il Governo suo si ricordi della Università di Genova.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.*

L'onorevole senatore Maragliano ha ragione per ciò che riguarda gli assistenti e i coadiutori degli Istituti scientifici.

È da gran tempo che si lamenta la insufficienza dei mezzi assegnati agli istituti e laboratori scientifici, e la miseria degli stipendi e di codesti veri operai della scienza, perchè quanti sono qui, e molti ne vedo di professori e direttori d'Istituti, sanno benissimo che la maggior parte del prodotto scientifico che scintilla e viene fuori dall' officina della scienza è il prodotto del lavoro dei giovani assistenti e coadiutori sotto la direzione dei direttori dell'Istituto.

Ora questi assistenti e coadiutori sono pagati molto malamente, perchè ricevono 48 o 50 lire al mese se assistenti e al massimo 100 a 110 al mese se coadiutori. Ai tempi d'oggi questo stipendio non basta ai bisogni più urgenti della vita e sono precisamente codesti giovani che non hanno modo di realizzare altri proventi perchè non possono esercitare la professione obbligati come sono a passare molte ore del giorno dentro gl'Istituti dove qualche volta lavorano magari la notte per tener dietro a ricerche che non possono essere interrotte, e vivono la vita più miserabile se non hanno del proprio, mentre danno essi il miglior prodotto che onora il paese. È argomento del quale mi occuperò, naturalmente nei limiti consentiti dal bilancio.

Quanto alla scuola di medicina navale convengo con l'onor. Maragliano circa l'importanza di questo insegnamento, però lo pregherei a voler consentire con me di non insistere nel voler istituiti nuovi insegnamenti. Questa materia è molto importante e bene sviluppata, ed ella che ha un istituto di clinica, ha mente così nutrita ed è alla direzione di un importante istituto, dove dispone delle condizioni necessarie per realizzare il suo voto voglia fare buon viso alla proposta che le faccio, di dare, cioè, quest'insegnamento ad un incaricato interno della sua clinica.

L'insegnamento potrebbe così avere uno sviluppo migliore e non graverebbe sul bilancio dello Stato. Più tardi quando si imponesse la istituzione di una cattedra di questa materia in

qualche città marittima-si potrà con più sicuro animo provvedere.

DINI, *relatore.* Ma senza aggravio del bilancio.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.* Gl'incarichi interni sono affidati a coadiutori, salvo qualche compenso straordinario quando è possibile, senza prendere però alcun impegno.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, soltanto lo pregherei sul punto relativo alla Università di Genova, se volesse dirmi una parola confortante.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.* Tutto quello che posso dirle è di esaminare col più vivo interessamento la quistione che riflette l'Università di Genova e provvedere nei limiti che mi saranno consentiti dal bilancio. Non posso non riconoscere la grande importanza della Università di Genova ed il dovere per lo Stato di provvedere con tutti i mezzi di cui dispone al suo migliore funzionamento.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Domando indulgenza agli onorevoli senatori ed al ministro se richiamo la loro attenzione sopra una questione molto, ma molto delicata.

Nell'aumento di questo capitolo figurano L. 5000: e di esse, nella relazione dell'altro ramo del Parlamento, è resa ragione nel modo seguente:

«Aumento di L. 5000 per un posto di professore ordinario nella Facoltà medica della Regia Università di Napoli, per poter provvedere in conformità dei ripetuti voti di questa Facoltà e del parere del Consiglio superiore, ed una terza clinica necessaria per il grande numero degli studenti».

Ebbene, con tutti i riguardi che si deve alla relazione della Giunta del bilancio dell'altro ramo del Parlamento, dichiaro qui formalmente, e ne chiamo testimonio il ministro, che è vanto ed onore della nostra Facoltà, che questo è un grosso equivoco consacrato nel bilancio. La Facoltà di Napoli non ha fatto nè uno, nè due, nè tre voti per la istituzione di una terza clinica medica, e tanto meno poi l'ha riconosciuta necessaria; anzi devo dichiarare qui formalmente che una terza clinica medica sarebbe

una cattedra assolutamente superflua. A Napoli abbiamo quattro cliniche, due generali, occupate da quelle alte competenze che sono il Cardarelli e il De Renzi; le altre due, speciali, occupate dal presente ministro della istruzione e da un deputato, l'onorevole Fedè. Un'altra quindi, una terza clinica medica, sarebbe assolutamente fuori luogo. E dirò ancora.

Se questa terza clinica fosse istituita, non potrebbe funzionare, perchè non ci sarebbe orario per insegnare questa materia. L'orario dell'Università di Napoli è così diviso che gli studenti del quarto, quinto e sesto anno, dalle otto del mattino, sono occupati sino alle quattro della sera, e le due cliniche occupate dai professori Cardarelli e De Renzi sono distribuite in modo che si avvicendano nei giorni, perchè in caso diverso non ci sarebbe possibilità che questo insegnamento potesse farsi.

Ma ancora una cosa più grave, e questa interessa il ministro del Tesoro e la Corte dei conti. Come s'istituisce la nuova clinica medica?

Bisogna fare un istituto a sè. Adesso noi abbiamo pronti i locali per i nuovi istituti, e là fortunatamente sei cliniche e due di patologia sono installate con spese cospicue dello Stato e delle provincie; ma non c'è più un metro quadrato disponibile. Basti il dire che io che ho sostituito l'onorevole ministro come presidente della Commissione del bilancio, non ho dove collocare una cucina, una piccola lavanderia; non trovo lo spazio di quattro metri quadrati per una stufa di disinfezione; insomma, nessuno spazio disponibile.

Ebbene, volete istituire un nuovo insegnamento? Posto che vi fosse l'area, avete pronte 300,000 lire per fare quest'istituto? Avete pronte 50,000 lire per arredamento e 30 o 40,000 per il mantenimento?

E tutto ciò, per far che cosa? Una cosa assolutamente inutile.

Ripeto, nell'altro ramo del Parlamento si è caduto in un equivoco sopra informazioni inesatte. Mai la Facoltà di Napoli ha fatto voti di questa natura. Non dico del Consiglio superiore, perchè non ne sono informato, ma è certo che la Facoltà di Napoli non ha fatto mai questa proposta, perchè è una cosa insulsa.

Dopo questo io devo dire che l'equivoco poggia su di un fatto avvenuto nell'Università di Napoli, cioè di un insegnante pareggiato, in-

segnante da 50 anni, prima a titolo privato e poi pareggiato, che è stato maestro di molti di noi; un medico che ha potuto curare Ferdinando II, nel 1857. Nella Facoltà di Napoli, per dare una manifestazione di stima a questo nostro antico maestro, due o tre professori, gli amici più intimi di lui, per un atto di deferenza, fecero la proposta prima di un incarico, poi della nomina a straordinario, e poi ripeto, più per atto di ossequio, della nomina ad ordinario, e poichè nella Facoltà di Napoli siamo in tanta armonia, che quando la proposta si fa da uno o due difficilmente trova oppositori, così la proposta venne approvata. Ma di che cosa quel vecchio maestro era nominato professore? Di una materia complementare, vale a dire delle malattie del polmone e del cuore; e fu detto nelle deliberazioni, che la proposta era *ad personam*, e che si trattava di una materia speciale, non obbligatoria, non di esame, che poteva essere impartita fuori dell'Università, impartita nell'ospedale, a comodo ed a spesa dell'insegnante.

Certamente anche nella questione dell'ordinariato per le malattie del polmone e del cuore, dopo le dichiarazioni formali fatte nell'altro ramo del Parlamento, e ripetute qui anche oggi, il ministro si trova le mani legate, perchè non può applicare l'art. 69 per questa specialità di una materia complementare. Ma io desidero ad ogni modo che il ministro mi dia affidamento che egli non seguirà la proposta della Commissione generale del bilancio, crean lo il grossissimo guaio di una terza clinica medica all'Università di Napoli, superflua, dispendiosa, impossibile a funzionare, e che porterebbe inconvenienti gravissimi.

Se le cliniche generali fossero tre, e impartissero la stessa materia, invece di avvicendarsi giorno per giorno, si avvicenderebbero ogni due giorni; si otterrebbe così una scontinuità nell'insegnamento che ne pregiudicherebbe l'efficacia.

Dopo quello che ho detto, spero che il ministro vorrà darmi affidamento che realmente non si darà corso a quella proposta della Commissione del bilancio dell'altro ramo del Parlamento di istituire una terza Clinica medica nella Università di Napoli.

Quali sono invece i veri bisogni dell'Università di Napoli? Osservate in quale condizione

singularissima si trova colà l'insegnamento clinico. In quella Università ci sono quattro cliniche mediche, ed ognuno sa che l'impartire l'insegnamento medico è molto più agevole; un professore di clinica medica, una competenza come è il nostro ministro, se anche nell'aula ha seicento o settecento studenti, può perfettamente fare una dimostrazione efficace, e fare arrivare la sua parola e i suoi concetti a tutti, siano essi vicini o lontani. Ma in chirurgia, se il giovane non sta da vicino per vedere, ed eventualmente per toccare, molte volte per esaminare e per operare, non può trarre alcun profitto. Insomma questo insegnamento della chirurgia, ognuno di buon senso lo comprenderà, ha maggiore bisogno di dimostrazione. Alle mie lezioni dovrebbero venire più di 700 studenti, in genere ne vengono circa 500; è un insegnamento che offre grandissime difficoltà, ed io solo devo impartirlo; mentre l'insegnamento medico, che è più facile, è distribuito fra quattro professori.

Che cosa accade? I giovani alle dieci vogliono sentire la lezione di chirurgia, ed io sono obbligato a farla ogni giorno; e si tratta di lezione e poi di operazione, ossia di due ore al giorno. Ma non basta. Molte operazioni non si possono fare nella cattedra e in un ambiente grande; ciò è contro ogni norma chirurgica, e il Senato ne sa qualche cosa. Bisogna operare in ambienti limitati. Io devo dimostrare questi casi in cui occorre un'operazione speciale, e poi, dopo la lezione, o al mattino seguente, prima della lezione, devo fare di queste operazioni. È un lavoro impossibile a compiersi, un lavoro che va a detrimento della efficacia dell'insegnamento; per quanti sforzi io faccia, per quanta benevolenza mostrino gli studenti verso di me, io stesso devo dire che il mio insegnamento è insufficiente alla bisogna.

Queste ragioni io esposi alla Facoltà, e questa, quasi unanime, riconobbe la necessità di aggiungere una seconda clinica chirurgica, non pure per rilevarmi da un improbo lavoro, ma per fare in modo che l'insegnamento possa essere più efficace e dimostrativo. E poichè nella Facoltà esisteva un insegnamento annesso, per quanto indipendente, un insegnamento di semiottica chirurgica, che consiste nell'esercitare i giovani alla ricerca e all'esame dei malati per assurgere alla diagnosi, e vi era un pro-

fessore che in un concorso di clinica chirurgica, avvenuto a Bologna aveva ottenuto una discreta eleggibilità, così la Facoltà di Napoli, su mia proposta, propose a sua volta che questo professore di semiottica passasse alla clinica chirurgica come straordinario. Il materiale di questo secondo insegnamento di clinica chirurgica sarebbe troppo poco. Io, per facilitare la esplicazione di questo insegnamento, e renderlo più efficace, ho dichiarato di fornirgli di tutti quei mezzi che il mio istituto può offrire, specialmente ora che passerò nel nuovo istituto, dove avremo migliori locali e forse maggiore disposizione di fondi.

Riassumendo io desidero che il ministro mi dia affidamento che non vuole creare una terza clinica nella Università di Napoli. Troverà egli il modo come questo capitolo di 5000 lire possa impiegarsi diversamente e più utilmente.

Ci sono giovani professori straordinari di scienze fondamentali che noi abbiamo chiamato nella Università di Napoli, giovani di grandissimo merito. Abbiamo chiamato un giovane toscano, professore straordinario da 4 anni a Siena, che è un grandissimo valore, ma che con 3000 lire non può vivere a Napoli. Ebbene cercate di affrettare la promozione di questo professore ad ordinario, utilizzando appunto quella somma.

Ad ogni modo, libertà al ministro di utilizzare queste 5000 lire come crederà, ma mai per la istituzione di una terza clinica medica.

In secondo luogo, prego il ministro di dirmi francamente se il voto della Facoltà per il passaggio del prof. Pascale dalla semiottica alla clinica chirurgica possa essere attuato in guisa tale da rendere l'insegnamento di chirurgia, se non in tutto, almeno in parte efficace, così come sono gli altri insegnamenti di clinica medica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Risponderò brevemente al senatore D'Antona. Per quanto riguarda la terza clinica medica, non verranno certo dal ministro le sollecitazioni per creare nuove cattedre; di questo il senatore D'Antona può essere sicurissimo.

D'ANTONA. Sicurissimo che non farà una terza clinica?

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non sarò io che solleciterò la istituzione o

creazione di nuove cattedre, tuttochè devo dichiarare ora, come conoscitore di queste cose, che una terza cattedra di clinica nella Università di Napoli non sarebbe poi un errore, quando si consideri il numero grandissimo dei giovani iscritti in quella Università, e quando si tenga conto della necessità, trattandosi di clinica, non già di lezioni teoriche, le quali valgono in questo caso poco o nulla, ma della assistenza dell'esame ripetuto di ciascun ammalato, della conoscenza del corso delle malattie, e dell'obbligo di seguire il professore alla visita per sorprendere tutte le modificazioni della malattia e i vari atteggiamenti del malato. Quando si consideri tutto ciò in rapporto al numero grandissimo dei giovani, non sarebbero superflue tre cliniche.

Ma, frattanto la Facoltà non ha fatta richiesta della terza clinica ed io non credo di provvedere alla istituzione di una cattedra, la cui necessità non venga riconosciuta dai corpi locali e non venga consentita dal Consiglio superiore, e di cui i fondi non sieno stanziati per legge. (*Approvazioni vivissime*).

Quanto al professore Capozzi, diciamone subito il nome, a titolo di onore, io che posso considerarmi come un suo antico scolaro, sento profondo ed acuto il dolore di dover distinguere il sentimento di venerazione per l'uomo e il maestro, dal dovere che ho come ministro di fronte alla legge, e al paese.

Io posso fare a lui l'augurio sincero che egli ritorni alla vigoria giovanile di cui ha goduto fino a pochi giorni fa allorchando egli è stato colpito da una grave malattia, della quale mi sono vivamente interessato, coll'augurio sincero che ritorni all'insegnamento privato, il quale ha altamente onorato, e che gli è valsa la grande fortuna e la grande estimazione di tutte le provincie del Mezzogiorno.

Ma, quanto ad applicare l'articolo 69 e nominarlo professore, al onta del voto favorevole del Consiglio superiore, io sono dolentissimo di dover dichiarare al Senato di non potere aderire al desiderio della Facoltà, perchè al disopra di ogni altra cosa c'è il dovere; e forse al disopra del dovere c'è la logica della coerenza alla quale devo necessariamente obbedire.

Mando a lui il saluto della più profonda reverenza, ma nel medesimo tempo l'annuncio

che non vi è speranza che egli venga da me nominato professore dell'Università di Napoli. Quanto alla conversione, direi così, del titolo di professore di semiotica chirurgica in quello di clinica, voluto dalla Facoltà è approvato ad unanimità dal Consiglio superiore, in altri termini all'estensione dello insegnamento della semiotica a quello di clinica, riconosciuta opportuna dalla Facoltà per un reale bisogno dell'insegnamento della chirurgia pratica nell'Università di Napoli, non ho avuto nessuna difficoltà di accogliere il voto della Facoltà approvato dal Consiglio superiore.

Giacchè qui non si tratta, onor. senatore D'Antona, della istituzione di una nuova cattedra, ma si tratta semplicemente di dare una maggiore estensione ad un insegnamento già istituito con nomina a seguito di concorso, qual è quello della semiotica, che non è che una parte dell'insegnamento clinico.

I termini precisi della questione sono questi, e di fronte a questa chiara posizione di cose io non ho potuto sentire alcuna difficoltà di accogliere il voto della Facoltà e il voto unanime del Consiglio superiore per dar corso al decreto che questi voti racchiude...

D'ANTONA. Ha fatto il decreto?

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Quando ho detto che do corso ed ho dato corso al decreto ho detto tutto.

Così, credo di aver risposto esaurientemente a ciò che ha chiesto il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Ringrazio vivamente il ministro delle risposte date mi.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. A nome della Commissione di finanze bisogna che preghi il ministro di voler spiegare che cosa intenda fare a causa di quella benedetta tabella che è rimasta unita a questo bilancio in corrispondenza all'art. 32.

La Commissione ha finito per ammettere la tabella per il bilancio che discutiamo, ma non la vuole per l'avvenire; e ammettendola, essa mi dette l'incarico di scrivere nella mia relazione al bilancio queste precise parole:

« Una cosa però vogliamo dire, cioè che, pure lasciando inclusa in questo bilancio la tabella, noi intendiamo che il ministro sia libero di sostituire a un professore ordinario in dati casi uno straordinario o un incaricato, e così un iu-

caricato a un professore straordinario, o viceversa, nella stessa Università; e su questo punto richiediamo esplicite dichiarazioni dal Governo».

Dunque su questo punto prego l'onorevole ministro di fare qualche dichiarazione.

E, poichè ho la parola e mi ha tratto in campo il collega Codronchi a proposito del prof. Pascoli, mi permetta il Senato di dichiarare che, mentre faccio voti vivissimi perchè a Bologna si provveda degnamente alla cattedra lasciata vuota dal Carducci, faccio pure l'altro che Pisa, di cui è tanto lustro e decoro il Pascoli, non ne resti priva. E io mi auguro che egli effettivamente vi resti; e, poichè egli non ha ancora dichiarato di accettare la cattedra di Bologna, voglio ancora sperare che egli cederà alle preghiere vivissime che gli ha fatto la scuola di Pisa, e che io qui gli rinnovo.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho già dichiarato in seno alla Commissione del bilancio quale fosse il mio pensiero. Domani avrò da rispondere a dei quesiti che a questo riguardo mi ha già presentato l'onor. Giunta del bilancio della Camera dei deputati per chiarire alcuni punti riferibili alla questione posta dell'onor. Dini.

L'onor. Dini conosce perfettamente il mio pensiero, che non avrei difficoltà di conservare la tabella, togliendone tutto al più la parola: «rispettivamente», in quanto rimanendo la cifra stanziata per i diversi ordini d'insegnamento, sia data facoltà al ministro di coprire alcune cattedre con ordinari o straordinari, o incaricato e ciò anche nel senso e coll'obbietto di ottenere una economia nella spesa anzichè di eccedere al di là degli stanziamenti per le singole facoltà.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. La parola «rispettivamente» era nei due capoversi dell'articolo 7 del progetto di legge sulle eccedenze 1903-004, che furono tolti dal Senato, e che esso intende che restino tolti. Però la tabella tolta di là trovasi ora unita a questo bilancio; ma poichè nel bilancio fa stato solo per un anno, così per questo rimandare il bilancio alla Camera l'abbiamo ammessa, ma soltanto con quella dichiarazione che abbiamo chiesto al ministro di fare...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Della quale prendo atto.

DINI, *relatore*... E poichè l'onorevole ministro tale dichiarazione la fa, io, a nome della Commissione permanente di finanze, ne prendo atto e passo oltre.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 32 si intende approvato.

33	Regie Università - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni agli incaricati di materie complementari e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero	282,800
----	---	---------

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Maragliano. La prego però di essere breve, perchè l'ora è tarda.

MARAGLIANO. Nel 1903 gli insegnamenti complementari creati erano 200, adesso sono di molto aumentati; siccome non si tratta che di incarichi i quali hanno termine fisso coll'anno scolastico, io domando all'onor. ministro se non creda opportuno riprendere in esame tutta questa caterva di insegnamenti complementari istituiti, e non sempre a ragione, come egli discorrendo ieri qui in Senato, riconobbe.

La seconda domanda che muovo è questa. L'onor. ministro nella creazione di eventuali insegnamenti complementari persiste nel concetto dei suoi predecessori, quello cioè di ritenere la cosa di urgenza e di attuarla prima che il bilancio abbia provveduto i mezzi, o crede invece di dovere aspettare ad istituirli che il bilancio abbia forniti i mezzi, come vuole una buona amministrazione? Ecco le mie domande.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Posso solamente promettere all'onor. senatore Maragliano che prenderò in esame la cosa. Credo di averlo ripetuto ieri: prima di riconfermare tutti questi professori, di mantenere codesti insegnamenti complementari li riprenderò in esame per convincermi se qualcuno ne fosse stato

fatto *ad personam*, o se fossero istituiti tutti nell'interesse dell'insegnamento complementare, provvederò nel modo che reputerò migliore.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 33 in L. 282,800.

(Approvato).

34	Regi Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e per supplenze ad insegnanti in aspettativa	1,113,308 19
35	Stabilimenti scientifici delle Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ed assegni al personale di ruolo e retribuzioni per supplenze a posti scoperti per l'aspettativa dei titolari.	1,806,220 90

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Su questo capitolo volevo fare una raccomandazione, già fatta dal senatore Maragliano; ma le parole dell'onor. ministro mi dispensano da aggiungere altro. È necessario che si provveda sollecitamente.

L'anno scorso ci fu un Congresso degli assistenti, qui in Roma, al quale fui invitato di assistere, per presentarne i voti all'onorevole Orlando. Questi ha fatto larghe promesse, che, dopo un anno, non si sono ancora avverate.

I giovani assistenti sono utilissimi, sono i pionieri della scienza italiana, e ce ne sono di quelli che da otto o nove anni non percepiscono che 3 o 4 mila lire all'anno. Non bisogna soffocare in questi giovani l'entusiasmo per la scienza e per la scuola.

Un'altra categoria di persone, che desidero di raccomandare vivamente all'onorevole ministro, è quella del personale delle segreterie universitarie, affinché si provveda una buona volta con un organico, e si diano a questi poveri impiegati quelle tasse di certificati e di diplomi che, coll'articolo 132 del regolamento, sono state tolte, e, secondo me, indebitamente. Quindi provveda l'onorevole ministro, poichè anche questi poveri impiegati, che non hanno una carriera, essendo ostacolati spesso dall'intrusione di impiegati di altre amministrazioni, senza i titoli richiesti dai concorsi, siano compensati frattanto con queste tasse di diplomi che si sono date loro sino da venti anni a questa parte.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ripeto quello che ho detto testè circa i provvedimenti urgenti riguardo ai coadiutori e agli assistenti negli Istituti scientifici, e ai poveri inservienti di codesti istituti i quali hanno un orario molto superiore a quello di qualunque altro operaio.

Quanto alle segreterie io ho già disposto un lavoro preliminare che è al termine per un organico delle segreterie, perchè ritengo che le segreterie universitarie debbono essere rette con organici stabili a seconda dell'importanza dell'Università, e del numero dei giovani, per i quali è maggiore o minore il lavoro che incombe alle segreterie. Occorre inoltre definire bene la funzione dell'economato per ciascuna Università in rapporto alle segreterie, tanto più che coll'aumento del numero e della dotazione degli istituti scientifici la funzione degli economati universitari ha acquistato grande importanza, in quanto ad essi sono affidati molti e ingenti interessi.

Questo lavoro è già quasi pronto e mi auguro di poter presentare un disegno di legge alla riapertura del Parlamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, questo capitolo 35 s'intende approvato.

(Approvato).

33	Segreterie universitarie - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni iscritti nel ruolo organico	390,561 »
37	Regie Università ed altri Istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle Regie Università - Personale - (Spese fisse) - Assegni e paghe al personale straordinario	228,188 70
33	Regie Università ed altri Istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle Regie Università - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali e per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente impediti di esercitare il loro ufficio	123,000 »
33	Regie Università ed altri Istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle Regie Università - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Spese da sostenersi con i fondi provenienti dai diritti di segreteria (articoli 132 e 151 del regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 26 ottobre 1903, n. 465)	50,000 »
40	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio presso le Università e gli altri Istituti di istruzione superiore	25,000 »
41	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	131,800 »
42	Regie Università - Materiale - Dotazioni - Assegno fisso alla Università libera di Urbino	2,244,582 71
43	Regi istituti universitari - Materiale - Dotazioni	342,773 03
44	Regie Università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Ricerche sperimentali	240,293 34
45	Indennità ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università e degli altri Istituti universitari - Compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore	75,000 »
46	Compensi per lavori di segreteria e spese inerenti per i concorsi a cattedre universitarie	5,000 »
47	Regie Università ed altri Istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie da erogarsi secondo le disposizioni della legge 28 maggio 1903, n. 224	<i>per memoria</i>
48	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia Università di Roma - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regi decreti 23 luglio 1896, nn. 412 e 413)	20,100 »
49	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885, e legato di Filippo Barker Webb. - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero	300,938 41

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1905

50	Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi	168,176 47
51	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari	15,101 78
SPESA PER GLI ISTITUTI SUPERIORI DI MAGISTERO FEMMINILE.		
52	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi al personale di ruolo, retribuzioni ai professori incaricati, e remunerazioni per supplenze ad insegnanti e ad impiegati in aspettativa	152,653 29
53	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni per servizi straordinari per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti	1,800 »
54	Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,762 50
55	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	6,000 »
56	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche da erogarsi secondo le disposizioni della legge 28 maggio 1903, n. 224.	<i>per memoria</i>
		12,761,241 32

PRESIDENTE. Stante l'ora avanzata, il seguito della discussione di questo bilancio è rinviato alla seduta mattutina di domani.

Per l'interpellanza del senatore Veronese.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Desidererei conoscere se la mia interpellanza, che trovasi all'ordine del giorno, potrà avere svolgimento.

PRESIDENTE. La sua interpellanza potrà essere svolta nella seduta antimeridiana di domani, dopo finita la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

VERONESE. Ringrazio.

La seduta è sciolta (ore 12).

Licenziato per la stampa il 2 luglio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle pubbliche sedute

LXVII.

TORNATA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Su proposta del ministro degli affari esteri, approvata dal Senato, si discute il disegno di legge: «*Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir)*» (N. 113) — Parlano nella discussione generale i senatori Pierantoni, Di San Giuliano, Odiscalchi, relatore, ed il ministro degli affari esteri — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione gli articoli del disegno di legge — Presentazione di un disegno di legge — Approvazione dei disegni di legge: «*Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906*» (N. 126); «*Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905*» (N. 131) — Discussione del disegno di legge: «*Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società «Puglia»*» (N. 134) — Parlano nella discussione generale i senatori Vischi, Melodia, relatore, ed il ministro delle poste e dei telegrafi — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione gli articoli del disegno di legge — Approvazione dei disegni di legge: «*Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestie»*» (N. 135); «*Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale italiana*» (N. 137); «*Modificazione al regime degli alcoli*» (N. 139).

La seduta è aperta alle ore 15 45.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, delle poste e dei telegrafi, dell'agricoltura, delle finanze e dell'istruzione.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Incidente sull'ordine del giorno.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Essendo già stata distribuita la relazione sul disegno di legge: «*Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir)*», faccio notare al Senato che il termine delle Convenzioni coll'In-

ghilterra, già prorogato due volte, è scaduto il 13 giugno. Se questo disegno di legge non si discutesse oggi, occorrerebbe interrompere la discussione del bilancio della guerra o quello della marina; oppure rimandare il tutto a dopo i bilanci, ciò che non sarebbe bene per convenienze internazionali.

Quindi proporrei che questo disegno di legge fosse discusso immediatamente.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del ministro degli affari esteri. Perchè possa essere messa ai voti, bisogna che sia appoggiata da quattro senatori.

Il nostro regolamento infatti all'art. 39 dice: «... l'ordine del giorno... può però sempre essere modificato dal Senato anche nell'adunanza medesima, secondo la proposta di un senatore, appoggiata da quattro altri membri del Senato,

ed approvata dall'Assemblea per alzata e seduta».

L'onor. ministro Tittoni, oltre che ministro degli esteri, è anche senatore.

Domando quindi se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

Chiedo quindi al Senato se l'approva.

Coloro che intendono di accogliere questa proposta vogliono alzarsi.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir)» (N. 113).

PRESIDENTE. Allora si discuterà subito il progetto di legge relativo alla Somalia.

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dare lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 113).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi! Ho dato anch'io il voto all'istanza del ministro degli affari esteri, perchè tenni sempre conto delle convenienze internazionali. So bene che la mia parola non può impedire l'adozione di questa legge, ma per essere logico e per lasciare traccia delle mie convinzioni, parlerò senza avere scritta nota alcuna delle cose altre volte dette e che pensavo dire.

L'onor. ministro della pubblica istruzione stamani ha detto che l'età diminuisce la mnemonica; io non ho ancora perduta la memoria e quindi confido di essere esatto.

Delle questioni coloniali di Africa io dovetti occuparmi per ragione di studi innanzi che l'Italia si fosse impegnata nella politica così detta africana. Nella storia del diritto internazionale del secolo XIX, da me pubblicata l'anno 1874, esposi la campagna condotta tra Lord Napier contro Teodoro di Abissinia, e dimostrai che gli inglesi non avevano creduto possibile di mantenere quelle terre. Più tardi l'Italia nostra fu spinta ad imitare le grandi Nazioni coloniali. Emerico Amari scrisse in un dotto libro che molte cose si fanno dagli altri popoli

per tradizione e per preparazione, ma che noi abbiamo troppo la voglia dell'imitazione. Il ministro del tempo volle acquistare una stazione, un punto di scalo nel mar Rosso, e ottenne il porto di Massaua, che è il migliore approdo in quel mare. Egli mirava alla possibilità di fare una colonia agricola commerciale, aspirando alla regione dell'Harrar, che offriva promesse alla nostra popolazione agricola. Quell'uomo lasciò il potere, quando si era in procinto di ottenere l'anzidetta regione. Il ministro Robilant non volle attendere alla studiata iniziativa, talchè chiamò pochi predoni la tribù che fece l'eccidio di Dogali. Dopo il Robilant, Francesco Crispi ottenne l'ambito potere, ed ebbe la visione di fondare un grande Impero africano coloniale.

Antonio Cecchi, che sacrificò la sua vita all'espansione coloniale, trasse pochi capitalisti lombardi a costituire una Società, che fu stipulata nel 1895. La legge che doveva approvarla stava per essere presentata alla Camera, quando giunse la notizia della sventura di Amba-Alagi, e sorsero le grandi complicazioni che trassero alla catastrofe di Adua. Non voglio indugiarmi a ricordare la spensieratezza delle imprese non preparate, non volute dalla grande maggioranza della nazione. Mi basta ricordare che il ministro della guerra Bertolè-Viale, a discaricarsi da una grande responsabilità, pubblicò la corrispondenza avuta col Crispi sulle grandi difficoltà tattiche e logistiche che si opponevano ad una grande spedizione. Il Crispi diceva che egli aveva fatto parte della miracolosa spedizione dei Mille, come se la conquista di una grande regione africana potesse avere analogia con l'aiuto dato all'insurrezione nazionale della Sicilia. Quello che fu la politica del Crispi, lo scrisse più tardi la storia. È certa cosa che l'acquisto del Benadir sulla costa orientale dell'Africa prospiciente l'Oceano indiano, terra di piccole stazioni e di cosiddette città, abitate in gran parte da mercanti arabi o di origine araba frammisti a Somali, la cui denominazione di Benadir, deriva dalla parola araba *Bender*, fu ottenuto dal Sultano di Zanzibar, mentre più tardi l'Inghilterra e la Germania addivennero ad una specie di spartizione politica e commerciale della immensa regione che dalla foce del Giuba va fino a quella dello Zambese, e si addentra fino ai grandi laghi equato-

riali. Cadevano sotto la protezione inglese le stazioni della costa al nord del Giuba, cioè Brova, Merca, Mogadiscio e Uarscheik. Furono necessarie trattative col Governo inglese per stabilire la delimitazione delle rispettive zone d'influenza, le quali condussero al protocollo firmato in Roma ai 24 marzo 1891. Questo protocollo seguì il confine meridionale ed occidentale della Somalia italiana. La costa a nord della foce del Giuba rimase assicurata all'Italia; la nostra zona d'influenza comprese i territori soggetti al sovrano di Zanzibar, cioè le stazioni di Brava, Merca, Mogadiscio, Uarscheik. Anderei per le lunghe se volessi compiere la storia delle trattative, che più che tra Roma e lo Zanzibar, furono condotte tra Roma e Londra. I documenti che il ministro Blanc presentò nella 1ª sessione della XIX legislatura informano pienamente. Quando il Governo italiano fu ammesso a governare quelle stazioni, senza le quali era inutile il protettorato proclamato sulla Somalia del Sud, aveva condotto a termine le trattative con una Società commerciale, di cui per subconcessione era titolare il signor Vincenzo Filonardi. La Società per la sovvenzione di 300,000 lire si obbligò ad amministrare le stazioni ora dette. Presentata la legge, che fu deliberata dalle Camere legislative, io la combattevo a viso aperto.

Sedeva in quel tempo al Ministero un uomo caro al mio cuore, di cui ancora rimpiango la perdita, ministro di grazia e giustizia, Teodorico Bonacci. Sapendo che nell'esercizio dei pubblici doveri debbono tacere le simpatie personali e le parentele, attaccai con grande studio e la parte costituzionale di quella legge, perchè il Ministero l'aveva già eseguita per decreto Reale, e i singoli patti della Società, ricordando quello che l'esperienza insegna quanto alle Società coloniali. Per essere mosse precipuamente dallo spirito di lucro, non possono essere umanitarie; indicai la modestia de' mezzi, la miseria del capitale versato, in rapporto dei grandi uffici da esercitarsi, l'impossibilità che in quelle plaghe si avviasse un'emigrazione agricola; indicai le difficoltà estreme degli approdi.

Davanti alla costa si distende un bassofondo madreporico intersecato da vari canali di maggiore profondità per la estensione da mezzo miglio ad un miglio e più dalla costa. Mostrai

come il monzone di S. O. rende sempre pericolosissimo, spesso del tutto impossibile, l'approdo di qualsiasi nave dalla fine di aprile o dai primi giorni di maggio; infine indicai gli altri grandi pericoli che vi erano nell'impresa, perchè, a voler rendere utile il commercio che si vuole instaurare in quei paesi, bisogna andare fuori della cerchia a noi concessa, e lottare col odio che hanno i popoli, di razza diversa dalla nostra, di sottostare al nostro dominio; bisogna lottare contro l'amore che muove il selvaggio a difendere le proprie terre.

Gli arabi del Mascate, del golfo Persico, si trapiantarono su quelle coste, vi restarono come una razza dominatrice, incrociandosi con la gente dell'interno detta degli Hameron. Questa razza ch'esercita il commercio assai modesto di piccole industrie, di vetri, di tessuti e fabbrili, non riuscì ad esercitare azione alcuna di penetrazione per l'interno, onde lungo i corsi d'acqua rimasero dominatrici tribù nomadi di pastori e di coltivatori, feroci anche per fede islamitica.

I Somali sono il popolo più fanatico del mondo musulmano.

Non dovrò ricordare le stragi de' pionieri nostri, che vollero penetrare nella Somalia del Sud: Böttego, Ferrandi, Ruspoli.

La società che aveva ricevuto il diritto di inalberare la bandiera tricolore, di esercitare poteri legislativi e giudiziari, addusse le delusioni da me prevedute, mancò persino all'osservanza dell'atto antischiavista di Bruxelles. Tacerò, perchè troppo note e dolorose, le accuse e le censure mosse, non per la tolleranza, ma per la protezione data alla schiavitù, protezione che si volle in certo modo nascondere con una ipocrisia, distinguendo la tratta degli schiavi dal commercio interno di essi. E rimpiango la morte del collega Gadda il quale nel giorno in cui oppugnai la legge sognò visioni tali di grandezza, che troppo rapidamente si dileguarono. Morte lo tolse dal sentir dolore.

Ora si vuole l'adozione di un disegno di legge che, se fosse solamente limitato al cosiddetto territorio di Benadir, darebbe un secondo esperimento che tra poco tempo condurrebbe di nuovo a disinganni. Ma io che lessi il progetto di legge, i documenti che l'accompagnano compresi l'arcano senso di alcune sottili e meditate parole, pronunziate dal ministro degli esteri

nella discussione del bilancio del Ministero che dirige, quando egregi colleghi disenssero la questione della colonizzazione, di cui furono entusiasti i colleghi D'Andria, De Martino, Vigoni e San Giuliano. Notai allora la sua dichiarazione che si doveva riparlare della questione coloniale quando si sarebbe discusso questo disegno di legge. Di quel discorso una frase mi colpì: egli disse, noi non ci dobbiamo fermare soltanto all'Eritrea, dobbiamo andare verso il Mareb. Ah! questo disegno di legge contiene la preparazione di una politica coloniale africana; riposta in una penetrazione, che si lascia supporre pacifica, ma che diventerà fatalmente militare, per cui si sogna una grande colonizzazione che dalle sponde del Mediterraneo potrebbe andare fino all'estrema sponda della Somalia meridionale.

Che dovremo combattere le feroci tribù che sono nella Somalia lo fa capire il mio carissimo amico, l'onor. Odescalchi, che da relatore dice che si facciano fortificazioni « sieno pure lievi da farsi intorno alle quattro stazioni marittime che dovranno essere residenza di funzionari governativi, sembrando prudente premunirle dalla parte di terra contro possibili sorprese di tribù ribelli ».

« Noi andiamo a proteggere popoli stranieri che fanno commercio, ma che non sono nostri connazionali; non abbiamo nè avremo popolazioni da difendere, e di certo dovremo impegnarci in quelle lotte di cui il Macmullah ci ha dato l'esempio. Nè vale dire che noi abbiamo fatto pace con quello sciagurato capo mussulmano. Se anche i trattati internazionali esistenti fra popoli civili lasciano talora aperta la porta alla slealtà e alla mala fede della interpretazione, chi crede alla fedeltà di quelle genti che hanno dal Corano il precetto di distruggere il bianco, merita di andare al limbo dei bambini. (Si ride).

Per il grande nesso che corre tra la questione della colonizzazione dell'Eritrea, la presente legge e le ambizioni di volere la Tripolitania e la Cirenaica, io, che tre volte, in questa Assemblea, riprodussi gli studi degli uomini più competenti che hanno detto e dimostrato che la colonia dell'Eritrea non può essere colonia nè di vero sfruttamento nè di popolamento, ripeterò le tre ragioni le quali sono culminanti: cioè, il difetto di acqua e di combustibile, l'odio

di razza, le grandi distruzioni della fauna e della flora fatte in quelle regioni. Esse valgono per condannare la legge, come in buona fede, è stamata quella, la quale dà un più stabile assetto alla Somalia meridionale, erroneamente detta Benadir. La Società, confessò il Governo, non ha fatto buona prova, ed io l'avevo previsto. Il Governo aggiunge che vi era pericolo di lasciare le funzioni di Stato a quella Società, che non aveva mostrato e forse non poteva mostrare attitudini per esercitarle. Io avrei fatto a meno della parola *forse*.

Il disegno: 1. riscatta la colonia del Benadir con speciali facilitazioni nella rada di Chisimaio; 2. assume direttamente la colonia per parte dello Stato, con la intenzione di trasformarla in un'azienda parimenti commerciale, agricola e industriale.

Chi conosce il modo onde vivono quelle genti e conosce la vuota promessa di una colonizzazione di Stato nell'Eritrea.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma ora stiamo discutendo il progetto del Benadir.

PIERANTONI. Io dalla miseria dell'Eritrea provo l'errore del nuovo disegno. Ella ha sempre voglia di interrompermi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Con l'associazione delle idee si può andare molto lontani.

PIERANTONI. Io penso che quello che manca per dieci all'Eritrea, mancherà per venti alla Somalia. Ella non ha diritto di limitare la mia parola.

Si loda da tutti la pace che da molto tempo dura nell'Eritrea. Fu grande ventura la morte di Ras Alula. Gli indigeni sentono i benefici della protezione italiana, perchè prima dovevano pagare la metà dei loro prodotti per avere la sicurezza dei campi; ora pagano regolarmente le tasse.

Ma come sperare pace duratura nella Somalia, ove bisogna estendersi nelle terre coltivate da tribù nomadi e feroci? La sicurezza nell'Eritrea impedisce le carestie, che altra volta stremavano quelle genti, le quali più sicure aumentano in numero, e in un giorno alquanto lontano non avranno spazio per vivere.

L'odio di razza pertanto non si estingue. Quella razza non è bella, sono tutti sifilitici e linfatici. Non nascono buoni meticci; quelli, che vengono in Europa, muoiono tisiaci, ac-

colgono i vizi degli europei. È classica la risposta di un interprete indigeno, il quale a domanda rispose: noi prendiamo i vizi di tutti.

Manca il combustibile, perchè fu distrutto il legname che vi era. Per 27 chilometri da Moncullo a Saati vi era un vero parco inglese. Gli operai costruttori della ferrovia e l'Andreoli fornitore di legna per le truppe lo distrussero e non è possibile di riprodurre le piante. Nelle regioni tropicali si riproducono facilmente le piante per il caldo del giorno e l'umidità della notte; ma nelle alture domina il vento, che impedisce la riproduzione.

Nell'ultima relazione il governatore della Colonia disse di dare i necessari provvedimenti per il rimboscamento. Si può credere al buon successo di tali discipline? Insegni la condizione delle nostre montagne.

Gli indigeni depositano lo sterco dei bovini intorno le loro misere abitazioni, si cibano di carne cruda e di dura, e quando hanno bisogno di poco fuoco bruciano poco sterco. Ma se i nostri coloni si decidessero a recarsi nella colonia avrebbero bisogno di fuoco per cuocere la polenta e il riso. Dove trovarlo?

L'onorevole ministro disse che l'altipiano eritreo, specie nel Seraè, è atto alla coltura delle granaglie.

Quando, essendo Presidente dell'Ufficio centrale fu studiata la legge, la quale dispose le norme per l'ordinamento della Colonia, e fondò il Consiglio coloniale, legge, per cui occorre una proroga, dimostrai che la dura, il cotone, e il tabacco sono i tre prodotti che ab antico si stimarono possibili; ma dimostrai che i coloni italiani non possono fare concorrenza al lavoro degli indigeni.

Lo stesso onorevole ministro disse alla Camera dei deputati che una corrente emigratoria non è possibile in Eritrea, ma solamente l'impianto di molte famiglie che dispongano di qualche mezzo; e suppose che un primo nucleo sarebbe seguito da altre famiglie, che oltre mare potrebbero recare una graduale espansione di emigrazione. Ma noi siamo da lungo tempo in Eritrea, e emigrati non andarono. La dominazione non è fatta. Se fosse possibile la coltura di coloni nostri sarebbe distrutto il pascolo del bestiame.

Come sperare che nella Somalia possano andare coloni i quali non vanno in Eritrea?

Ricca era la fauna. Gli indigeni non conoscevano l'uso delle armi da fuoco, non erano cacciatori, quando usavano la lancia e scagliavano il giavelotto. I francolini, le gazzelle, le antilopi senza sospetto andavano a prendere il nutrimento dalle mani dei nostri soldati. Poscia che gli indigeni furono armati di moschetto, distrussero le specie. Non si hanno più leoni, non esistono più elefanti: un ultimo elefante fu ucciso dal Duca Ernesto di Coburgo nella regione dei Mensa. Anche le scimmie disturbate andarono via. Ci saprebbe dire il ministro quale sia lo stato delle foreste nella Somalia? Come saranno protette?

La mancanza dell'acqua nell'Eritrea è così grave che per quanto si siano fatti e si facciano pozzi, essa non è sufficiente.

Si è molto celebrata la costruzione della ferrovia. Costruita a scartamento ridotto, presenta enormi dislivelli dal mare sino a 2200 metri di altezza. Essa assai spesso si guasta, perchè violenti sono i temporali. Sarebbero necessarie opere d'arte di primissimo ordine. Appresi che mancava la possibilità di fare mattoni, che furono importati; tuttavia quella strada ferrata serve al trasporto: ma nella Somalia tutto manca. Disse l'onorevole ministro: *L'hinterland* della Somalia e del Benadir è determinato dai protocolli, ma è determinazione teorica, perchè ad essa non corrisponde la nostra occupazione effettiva; occupiamo soltanto la costa e il ministro aggiunse che per molto tempo non potremo discostarcene. Parlò degli odi religiosi. I preti dell'Eritrea, benchè cattolici, dipendono da Alessandria e da Gerusalemme; subirono l'influenza russa, ci fecero gravi danni. Ora tacciono, ma saprebbero esserci ancora nemici, perchè hanno perduta la potestà d'intromettersi in tutte le quistioni; odiano le missioni; ma l'odio religioso islamitico è indomabile.

Fra l'onorevole Di Rudini, che ha veduto, e l'onorevole ministro che lo accusò di esagerazione, stanno i fatti dedotti che dico irrecusabili e che valgono più delle parole. Se lieve inesattezza avessi commessa, e non lo credo, mi varrebbe l'improvvisa deliberazione di discutere oggi la legge, che doveva essere preceduta da altre numerose discussioni; onde mi è stato impossibile di avere presenti i discorsi e le relazioni in altre occasioni da me fatti. Se tali sono le condizioni dell'Eritrea, maggiormente

tristi sono quelle del Benadir. Noi siamo quasi alla dipendenza dell'Inghilterra, la quale avendo bisogno di combattere il mondo musulmano, cercherà sempre in noi buoni ausiliari. L'Inghilterra non è avvezza a vendere terre coloniali promettenti.

In verità questi milioni che si spendono li avrei dati più volentieri alla pubblica istruzione, all'agricoltura e alla difesa dell'Adriatico. Potrei dire tante altre cose; ma non voglio dare la pena al mio amico, l'onor. Tittoni, di interrompermi; mi riferisco a tutti i discorsi pronunziati in questo Senato ed alla relazione sull'infelice trattato di Ucciali, ai discorsi pronunziati come Presidente dell'Ufficio centrale, che informò il Senato intorno la legge dell'ordinamento dell'Eritrea. Voglio sperare che la fortuna del ministro e dei successori che regoleranno la politica nuova, gli permetta un giorno di poter dire che io m'ingannai, e se questo augurio diventerà un fatto, esulterà l'anima mia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO. Ho chiesto la parola per rivolgere al ministro una modestissima raccomandazione, la cui opportunità mi sembra confermata da quanto ha detto testè l'onor. Pantaleoni.

Voci. Pierantoni.

DI SAN GIULIANO. Io credo che sia veramente interesse del Paese di porre in grado il maggior numero possibile di Italiani di visitare e conoscere direttamente le nostre colonie.

Credo che, quando ciò avvenisse, tutte le discussioni, che nella stampa e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento si fanno su questi importanti argomenti, acquisterebbero carattere più pratico e più fruttuoso.

Facile è oggi visitare la colonia Eritrea; e poichè nel prossimo autunno ci sarà reso ancora più facile dal Congresso coloniale, che si sta organizzando, io faccio voto perchè, insieme a noi, venga colà anche l'onor. senatore Pierantoni, ed allora egli vedrà che c'è il fuoco, che c'è anche l'acqua, che ci sono molti francolini, che ci sono ancora moltissime scimmie; ma fortunatamente non sono questi gli elementi di ricchezza e di avvenire di una colonia.

La colonia Eritrea, che è stata minutamente e diligentemente studiata da uomini tecnici, da agricoltori esperti, presenta, per quanto è dato

giudicare dai dati che possediamo finora, sufficienti condizioni per uno sviluppo economico soddisfacente, e per potervi avviare una certa corrente di emigrazione italiana.

Non bisogna credere alla possibilità di dirigere verso la colonia Eritrea una gran parte della nostra emigrazione. Questo sarebbe un'illusione; ma è possibile avviarvi un nucleo sufficientemente forte da poter poi, anche mercè l'irradiazione della nostra cultura, l'esportazione dei nostri traffici, e la diffusione dell'insegnamento della lingua italiana agli indigeni, con o senza matrimoni misti (questione di grandissima importanza e difficoltà), costituire un nucleo di civiltà italiana, che, posta sulla soglia orientale dell'immenso continente africano, schiuda ai nostri posteri orizzonti, di cui non è possibile oggi indicare la misura.

Ma, chiedendo scusa al Senato di questa breve parentesi, ritorno alla mia raccomandazione: vorrei che, mentre già ora è facile visitare la colonia Eritrea, venisse reso possibile agli Italiani di visitare e conoscere la colonia del Benadir. So bene che nel disegno di legge, che ci sta dinanzi, vi ha uno schema di convenzione in cui è prevista per un avvenire non molto prossimo l'istituzione di una linea di navigazione, ma vorrei che, prima di quella data lontana, prima di quando dovrà in Parlamento tornare a discutersi quest'importante problema, il Governo trovi modo di facilitare, sia ai membri del Parlamento, sia agli studiosi di questi importanti problemi, il modo di visitare anche la colonia del Benadir. A questo si riduce la mia modesta e semplice raccomandazione.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ho domandato la parola per dire al mio amico che l'equivoco sul mio cognome non mi dispiace, perchè sono amicissimo del collega Pantaleoni, di cui ammiro l'ingegno. Stamattina il collega D'Antona fu chiamato più volte Pierantoni; a me piace di poter riassumere un gruppo di colleghi che sono miei buoni e valorosi amici. (*ilarità*).

Il senatore Di San Giuliano mi ha fatto invito di andare in Eritrea al congresso coloniale. Ero deciso d'iscrivermi per il viaggio; ma sono obbligato di andare altrove; so però per esperienza che i congressisti sono simili agli appassionati di Rinaldo; a quel Congresso

andranno più facilmente quelli che amano cantare le glorie dell'Eritrea. Vi sarà gente che narrerà di aver trovato l'Eldorado; nella storia delle colonizzazioni grandi sono le illusioni e i sogni di ricchezze che si fecero.

Credo però che, per essere andati, e per avere veduto in pochi giorni una regione, poco si apprende. Vale più l'aver studiato numerose opere. Altrimenti Eliseo Reclus non ci avrebbe dato la sua celebrata geografia, nè il Leroy-Beaulieu avrebbe scritta la storia della colonizzazione moderna. Se si vuole che tutti i grandi geografi vadano prima a fare il giro del mondo, a studiare la fauna e la flora del globo, non si avrebbe la geografia. Io non potrò venire in Abissinia, perchè dovrò andare in Ungheria, ma una sola cosa vi dico: che se prima d'ora avessi avuta la potestà di andare non avrei chiesta la parola per combattere le illusioni degli africanisti, perchè avrei dovuto pensare a riportare sane le mie ossa in famiglia. Andate in Africa, onorevole amico, e vi darò il nome Di San Giuliano l'Africano. (*Si ride*).

ODESCALCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI, *relatore*. Nominato dall'Ufficio centrale del Senato a relatore del progetto di legge in discussione, mi sia consentito dire qualche parola per illustrare il senso della mia relazione.

La legge già votata dall'altro ramo del Parlamento si componeva di pochissimi articoli sui quali non trovammo nulla a dire, e fummo concordi nell'approvarla. Infatti, il presente progetto disegno di legge si limita a fare una convenzione col Sultano di Zanzibar, in modo da togliere la situazione equivoca, durata fino ad ora per quelle colonie, delle quali eravamo semplici concessionari ed ora andiamo a riscattare in una sol volta.

Un articolo di legge dà le norme di liquidazione di un contratto esistente con una Società che ha esercitato finora la concessione, ma dalla cui gestione, come ho scritto nella relazione, non si sono avverate quelle speranze di sviluppo che si nutrivano una volta. E qui sarebbe terminato il nostro brevissimo compito, se non che, nella relazione presentata dal ministro, che precede questo disegno di legge, vi è tra le altre cose l'esposizione di un progetto di futura convenzione fra il Governo e una rinnovata

Società. Ho veduto che nella relazione all'altro ramo del Parlamento hanno creduto di estendersi a fare qualche osservazione anche su questo futuro progetto di legge, su questa futura convenzione. Anche a noi è sembrato che il Ministero ci abbia comunicato questa Convenzione certamente nell'intento che in proposito dessimo il nostro avviso.

A tal effetto noi ci siamo permessi di fare alcune osservazioni, fra le quali in prima linea quella di pregare il Governo d'includere nel progetto anche il provvedimento diretto a fortificare le colonie; fortificazioni che tanto sono sembrate esagerate all'amico Pierantoni. Ora noi non abbiamo proposto fortificazioni allo scopo di conquista, ma semplici opere di difesa, perchè i nostri residenti colà non corrano il pericolo di essere buttati a mare. Evidentemente, da quel che si sa, la costa del Benadir è chiusa per quattro mesi, credo, durante i monsoni di sud-est. Da rapporti che ho avuto da privati viaggiatori, mi risulta che forse questa impossibilità di approdare è un poco esagerata, che certamente con qualche piccolo lavoro portuario si potrà approdare in ogni stagione; ma però, finchè tutto questo non sarà fatto, per ora non si approda, nè vi è alcuna linea di comunicazione. Fortunatamente, per la sua ubicazione, il Benadir è una colonia che si trova in condizioni affatto differenti da quelle dell'Eritrea. Questa si trova vicina, contigua al più forte impero militare africano che esista, di cui purtroppo abbiamo avuto a fare triste esperienza; il Benadir si trova invece avanti a tribù selvagge, come si trovano le colonie africane del Congo, e quelle tedesche. Però bisogna prudentemente premunirsi contro una possibile sommossa. Ve ne è stata infatti già una a proposito della schiavitù, su cui non amo ritornare lungamente. Accennerò solamente.

Una di queste tribù credette che un nostro rappresentante le avesse mancato di parola, liberando o trattenendo uno schiavo, invase allora una delle nostre stazioni e vi uccise un medico greco prendendolo pel nostro rappresentante.

Ora abbiamo ritenuto prudente di non chiedere delle grandi fortificazioni, ma qualche opera di semplice difesa, allo scopo soltanto di evitare sorprese che dovessero colpire qualcuno dei nostri rappresentanti. Comprendono di

leggieri tanto l'onorevole ministro quanto i senatori a quali conseguenze disastrose potrebbe un tal fatto condurre. È meglio quindi prevenire questi pericoli. Adunque l'obbiettivo delle nostre richieste non è la conquista, ma la difesa da futuri possibili pericoli.

In secondo luogo, abbiamo osservato che nel progetto di Convenzione, alla Società che si dovrà formare e che avrà scopi agricoli e commerciali, le si impone l'obbligo della costruzione di vapori e dell'esercizio dei medesimi. Noi non sappiamo le ragioni che militano in favore di questo proposito, ma a prima vista si ha l'effetto che si voglia affidare cose di competenza marittima ad una Compagnia agricola e commerciale. So di una Compagnia estera che si era offerta di compiere questo servizio marittimo, ma non conosco le condizioni della proposta.

E sarebbe stato forse anche più semplice dirigersi ad una delle nostre Società marittime costituite; non forse alle grandi Società, perchè questo del Benadir è un piccolissimo esercizio. Si avrebbe in tal modo molta maggior garanzia e sicurezza che il servizio segua con maggior prontezza. E se si eliminasse addirittura quest'articolo, ritengo si farebbe cosa utile alla costituenda Società, perchè gli inesperti, esercitando una cosa nuova, rischiano di perdere, piuttosto che di guadagnare denaro. Noi non ne abbiamo fatto una questione assoluta, perchè potrà esservi una ragione tale da persuadere anche noi.

Quanto all'affidare a questa Società l'appalto dei lavori, non abbiamo niente da opporre, perchè non ci troviamo di fronte ad una incompetenza per parte di una Società agricola a compiere dei lavori stradali, mentre assoluta dissonanza ci è parso di trovare nell'affidarle opere d'indole marittima.

Il termine dei dieci anni per la costruzione delle opere pubbliche, contemplato nel progetto, ci è sembrato piuttosto lungo, e se vi fosse la possibilità di abbreviarlo credo che si farebbe cosa utile.

Infine abbiamo fatto un'ultima osservazione riguardo alla concessione di boschi. Si ha l'intenzione di concedere lo sfruttamento di boschi alla rinnovata Società, e preghiamo il ministro di mettere le più grandi cautele perchè questi boschi non siano distrutti. Ho veduto i danni

enormi del diboscimento nel nostro proprio paese, e ne ho veduti forse dei maggiori viaggiando. Per esempio, in un viaggio che feci in Palestina, mi sono trovato ad andare sulla collina dove morì Mosè, e dove gli Ebrei videro per la prima volta la Terra promessa. Ebbene, se la vedessero oggi fuggirebbero inorriditi, perchè non vi sono che sassi brulli e dirupi, e terreni che nell'inverno sono inondati dai torrenti. E pensando come mai questi fenomeni siano venuti, allora mi ricordai del Tasso e della Selva Incantata, quando i crociati tagliarono i boschi per far le loro macchine da guerra.

Mi ricordai che diboscimenti grandissimi si fecero colà al tempo dell'invasione dei Tartari, e capii che quelle terre, protette dai boschi, un tempo erano fertilissime, e formavano la terra promessa, ed ora sono diventate plaghe inospitali a causa del diboscimento. E qui ho finito come relatore, ma ora, se i miei colleghi me lo consentono, e se il Presidente me lo permette, vorrei dire qualche cosa per conto mio, e che impegna soltanto il mio pensiero franco e libero da vincoli.

Onorevole ministro, questa del Benadir è una questione molto più grave di quello che non appaia a prima vista.

Noi, ultimi nelle imprese coloniali, siamo quelli che le abbiamo condotte peggio e con maggiori disastri; bisogna ora fermarsi e fare punto e da capo. Io sono un impenitente; alla Eritrea non ci ho creduto mai. Passiamo patriotticamente sopra i guai del passato, ma riflettendo: ora dopo 15 anni, che cosa abbiamo? Una colonia che serve a mantenere gli impiegati, per la quale si spende, e dalla quale non si cava alcun reddito. Contemporaneamente a noi, il Re del Belgio ha occupato il Congo, senza disastri e senza tutte quelle che è avvenuto a noi. In pochissimi anni, con mezzi minori dei nostri, lavorando coi capitali suoi e senza impegnare quelli del paese, lo ha ridotto ad una delle più fertili colonie che esistano e che ecciti la gelosia degli altri paesi. Perchè questo? Perchè l'ubicazione è stata scelta meglio e l'impresa coloniale è stata condotta con più avvedutezza.

Ora si tratta di un'altra impresa coloniale: e qui sono contentissimo di non sentire le poesie del passato, ma che invece ci si presenti un pro-

getto modesto, ponderato, e che ci schiuderà forse qualche vantaggio, appunto perchè abbiamo seguito tutt'altra via. Secondo me la ubicazione è molto migliore, perchè non ci troviamo avanti all'Abissinia, o almeno questa è talmente lontana, che, se venissero fino ai forti del Benadir, le truppe abissine vi arriverebbero esauste, anzi per difficoltà logistiche non vi potrebbero forse neppure arrivare. E noi avremmo bisogno almeno di due secoli per metterci in contatto dell'Abissinia dalla parte del Benadir.

L'Eritrea è un paese montagnoso dove più o meno vi attecchiscono le coltivazioni dell'Appennino o delle nostre Alpi, e si rende perciò inutile andare a fare queste coltivazioni a migliaia di chilometri di distanza, potendo avere lo stesso prodotto tra noi. Al contrario, il Benadir è un paese sud tropicale, e vi si possono perciò sviluppare moltissime colture che non attecchiscono nel nostro paese, come per esempio il caffè.

Sebbene ora non sia un buon momento per produrre il caffè, pure è bene tener conto che il Benadir ne ha la potenzialità produttiva; avremo inoltre il *caoutchouc*, e possibilmente anche il thè.

Sarà cosa utile aprire così gli scambi con un paese, dal quale potremo ricavare quello che non abbiamo noi, offrendogli in compenso quello che noi produciamo.

Per metterci in una nuova impresa coloniale, è condizione *sine qua non* la sua riuscita, poichè altrimenti l'effetto sarebbe disastroso, non trovereste più nè capitali, nè opinione pubblica che vi sostenga. Perciò mi pare possibilissimo che in proporzioni modeste si riesca, purchè si osservi qualche cautela. Prima, la convenzione dovrebbe stipularsi presto, poichè nulla è più difficile in Italia che di riunire il capitale privato. Ora siamo in un momento ottimo, perchè la rendita sta alta come tutti gli altri titoli, perchè vi è sovrabbondanza di risparmio; ma, andando per le lunghe, potrebbe cambiare la situazione e quello che oggi è facile potrà divenire difficile domani. Seconda cautela, per ordine, ma prima per importanza, è quella della scelta del personale. Se volete riuscire, bisogna che abbiate la mano felice nello scegliere tanto gli impiegati governativi, quanto quelli della Società.

Questione di grande importanza è che la Società inizi la colonia, e che riesca nei primi anni. Una Società con tre milioni di capitale non farà grandi cose, ma se riuscirà nei primi anni nella sua impresa, potrà facilmente aumentare il suo capitale, e divenire veramente una Società seria e fare opera vasta ed utile. Ma se avrà uno scacco fin dal principio, non concluderà assolutamente niente.

A tale scopo son d'avviso di togliere tutte le minuzie abituali italiane dei contratti; date modo alla Società di fare un buon affare, diversamente sarà meglio di non fare convenzioni. Ho veduto per esempio nel progetto di convenzione una proposta di cointeressenza fra Stato e Società, sui maggiori utili della navigazione.

La Società s' impegna di dare il 30 per cento di questo guadagno al Governo. Per me fareste bene ad abbandonare questa clausola; in primo luogo, perchè credo che questi sopravanzi non li vedrete mai, secondariamente dovrete procurarvi un gran numero di persone di controllo per la contabilità, e per andare a verificare gli utili, che sono di difficile o quasi impossibile accertamento.

Secondo me, siate larghi, levate tutte le cointeressenze, soltanto mettete la Società in condizioni di riuscire. Questo è il mio pensiero individuale.

Non rimane che un' ultima raccomandazione colla quale chiudo il mio discorso. Ogni nazione che non ha delle colonie, le cerca, le crea, le plasma, in maniera che siano utili ai suoi bisogni particolari; ora, noi Italiani, ci troviamo in una situazione unica, ed è quella della nostra emigrazione.

Non vi è paese al mondo che conti dai 400 ai 500 mila emigranti all'anno, come il nostro; ora, questi emigranti vanno in America, e fanno benissimo; ma sarebbe anche meglio, se andassero su terre che appartengono a noi.

Chiude, pregando l'onor. ministro di mettere tutta la sua attenzione onde, con qualche lavoro di preparazione, si possa, nel Benadir, avviare una corrente della nostra emigrazione.

Si è fatto il Commissariato della emigrazione e fra pochi giorni ne discuteremo il bilancio; le sue risorse provengono da una tassa piuttosto grave, messa sopra i lavoranti che vanno

a cercare di campare la vita in un nuovo mondo; questo fondo è bene amministrato, e si è trovato, almeno fino a poco tempo fa, un discreto cumulo. Di più, e ne sia data lode agli antichi amministratori, si è potuto ottenere un risparmio che ammonta a qualche milione.

Ora si sta determinando un indirizzo che, dico francamente, a me non piace. Tutte le cupidigie si sono rivolte verso questo risparmio del Commissariato dell'emigrazione.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Le assicuro che lo difenderò bene contro qualunque cupidigia.

ODESCALCHI. Vi sono domande di sussidi che vengono da tutte le parti. Ora credo che se ne sia stata votata una parte per l'Esposizione di Milano. È una buona cosa, ma non vedo la ragione per la quale da questo fondo venga dato un simile sussidio. Inoltre, c'è un'altra domanda fatta al fondo di emigrazione per il Congresso dell'Eritrea. Sullo stesso fondo sono state date 50 mila lire per insegnare a leggere e scrivere nelle provincie meridionali; e quelli che impareranno a leggere e scrivere forse un giorno emigreranno.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Nel bilancio di quest'anno non ci sono più.

ODESCALCHI. Lo ringrazio e ne sono lietissimo. Io ritengo che l'onor. ministro farebbe opera buona, utile e patriottica, se prendesse questi milioni e li adoprassero per aprire in quella colonia un nuovo sbocco ai nostri emigranti. Se questa somma fosse impiegata così, sarebbe molto meglio che accordare dei sussidi per l'esposizione di Milano e per il congresso dell'Eritrea!

Io spero che non vi sian divergenze fra le mie idee e quelle dell'onorevole ministro, e gli auguro di aver la tenacia e la forza di portare a buon fine questa modesta impresa, con la quale renderà uno dei migliori servizi che in questo momento si possano rendere al nostro paese.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Dirò poche parole poichè il relatore ha reso molto semplice il mio compito. Innanzi tutto non credo utile rinnovare, a proposito del disegno di legge sul Benadir, una discussione sulla Eritrea. Si è

parlato della questione nella discussione del bilancio degli esteri durante tre giorni, e oratori autorevolissimi hanno detto sull'Eritrea tutto il possibile, ed io, nel discorso di replica, esposi largamente le mie idee. Tornare ora a breve distanza a rinnovare questa discussione, francamente non vedrei quale utilità si avrebbe. Quindi mi limiterò strettamente al progetto di legge, tanto più che alcune affermazioni del senatore Pierantoni, le quali avrei potuto rilevare, sono state già rilevate opportunamente dal senatore Di San Giuliano. Una sola sua osservazione non posso passare sotto silenzio.

L'on. Pierantoni ha detto che noi, nella colonia di Africa, siamo sotto l'alta protezione dell'Inghilterra. Questa frase non corrisponde affatto alla realtà. Noi, nell'amministrazione della nostra Colonia, abbiamo quella piena ed assoluta indipendenza che hanno gli altri Stati sulle loro. Se l'on. Pierantoni vuol dire che l'Inghilterra, per avere una flotta potentissima, si trova non verso noi soltanto, ma verso tutti gli Stati di Europa che possiedono Colonie, in posizione tale che, ove scoppiasse una guerra, con la preponderanza della sua marina sarebbe dominatrice di tutte le Colonie del mondo, è uno stato di fatto che non riguarda solo noi, ma la posizione dell'Inghilterra di fronte a tutte le altre nazioni. Ma, all'infuori di questo, si assicuri l'on. Pierantoni che nell'amministrazione della nostra Colonia non cerchiamo la protezione di alcuno.

I nostri rapporti con l'Inghilterra sono i più amichevoli e cordiali ed il progetto di legge presente ce ne dà una prova; perchè evidentemente nelle due convenzioni del riscatto del Benadir e dell'approdo a Kysimayo l'Inghilterra ha dato prova della maggiore benevolenza a nostro riguardo.

L'onorevole Di San Giuliano mi rivolgeva la raccomandazione di rendere più accessibili le nostre Colonie agli Italiani; riconosco l'importanza della sua raccomandazione, ma affinché di questo argomento il Paese comprendesse l'importanza, sarebbe utilissimo che scienziati ed uomini politici facessero oggetto le nostre Colonie delle loro peregrinazioni: bisognerebbe che da noi si introducessero costumi che ci sono negli altri paesi, quantunque possano sembrare anche estranei. Ora per esempio in America il generale Taft, che fa

parte del Gabinetto, ha riunito una comitiva di scienziati, di uomini politici e di giornalisti e con navi dello Stato li conduce alle Filippine per studiare quella difficile questione. Per l'Eritrea l'accesso è molto facile e parecchi uomini politici si sono recati a visitarla; il Benadir è più lontano, le difficoltà di accesso sono maggiori, e prima che qualcuno si rechi colà a studiare, è necessario che sia istituito il nuovo ordinamento, dal quale noi ci ripromettiamo la sicurezza della colonia perchè esso è il primo elemento affinché questa possa essere visitata con sicurezza.

E vengo al progetto di legge. Dice benissimo il relatore che questo progetto di legge è modesto, ma, appunto per ciò, è utile e pratico perchè non si propongono fini immaginari ma fini il cui raggiungimento può essere sicuro. Questo progetto di legge risponde appunto a voti che più volte sono stati ripetuti in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Si è lamentato sempre per esempio questa nostra posizione di sovrani di una parte del territorio e dell'*hinterland*, ma semplici affittuari dei porti appartenenti al Sultano di Zanzibar, e si è rilevato come questo stato di fatto legasse a noi le mani e ci impedisse di fare qualunque lavoro proficuo, trovandoci esposti alla eventualità che alla scadenza degli affitti il Sultano di Zanzibar si fosse rifiutato di rinnovarlo e avesse voluto riprendersi i porti. Noi abbiamo potuto riscattarli a condizioni vantaggiose, risparmiando quasi un milione e mezzo sulla somma che avremmo dovuto pagare ove la capitalizzazione del canone fosse stata fatta al 100 per 4. Dobbiamo dunque dichiararci ben contenti di aver potuto eliminare uno stato di cose che rendeva impossibile qualunque opera proficua nella nostra Colonia.

L'altra cosa che era stata lamentata e della quale si è parlato anche oggi, fu la difficoltà, anzi l'impossibilità, dell'approdo durante quei mesi in cui imperversano i monsoni sulle coste del Benadir.

L'onor. Odescalchi ha detto che forse questa difficoltà è soltanto relativa per i porti più vicini al Giuba, e certamente relativa specialmente a Brava, ma solo nel senso che l'impossibilità non è assoluta. Per esempio, durante il tempo in cui Merca fu bloccata dai Somali, siccome le provviste erano insufficienti, un va-

pore tedesco poté da Zanzibar recare granaglie e altre provviste, superando però difficoltà enormi.

Ora però come appunto risulta dallo schema di convenzione che io ho allegato al progetto di legge, unicamente come indice del programma del Governo in materia di sfruttamento agricolo e commerciale, ci proponiamo di migliorare le condizioni di approdo, durante i mesi dei monsoni, e intanto, finchè i lavori necessari non siano compiuti, riesce utilissimo l'accordo stabilito coll'Inghilterra per Kysimayo, dove l'approdo è sempre possibile e dove noi stabiliremo una stazione dalla quale potremo per la via di terra, traversando il Giuba, giungere facilmente al Benadir.

L'altro provvedimento radicale, che anche corrisponde a quanto più volte è stato domandato, è l'eliminazione delle funzioni di Stato della Società che aveva dimostrato di non saperle esercitare. Vizio fondamentale questo della prima convenzione, da cui poi sono derivati tutti i numerosissimi inconvenienti per cui quella colonia veniva a trovarsi in istato di disordine e di abbandono da tutti deplorato. Con questo progetto di legge pertanto, mediante l'amministrazione diretta, è una nuova era che colà va a inaugurarsi. Tra i provvedimenti primi che abbiamo preso è il riordinamento del Corpo degli Ascari, il quale potrà preparare quella tranquillità che fino allora è mancata.

Quanto alle fortificazioni che l'onor. Odescalchi ritiene necessario, io dirò che si tratta in gran parte di semplici lavori di restauro, poichè queste fortificazioni già esistono. I porti del Benadir hanno una cinta di muro, la quale con pochi lavori di restauro è più che sufficiente per tener lontana qualunque invasione di indigeni. Difatti, anche nel periodo peggiore della Colonia, che è stato quello della rivolta dei Bimal, questi hanno bloccato la città di Merca per tutti i mesi del periodo di costa chiusa, e benchè fossero molto numerosi non sono penetrati nella città dove era qualche centinaio di Ascari e non tutti Ascari riorganizzati, ma antichi Ascari della Società che non valevano proprio nulla; ma con tutto ciò hanno potuto difendere efficacemente la città. Il desiderio dell'onor. Odescalchi potrà quindi con poca spesa facilmente essere appagato.

L'onor. Odescalchi ha giustamente parlato delle condizioni della Colonia del Benadir, le quali sono migliori di quello che i suoi detrattori pretendono, e giustamente ha detto come essa si presti a svariate e utili colture; soltanto però non trovo esatto il paragone che ha fatto col Congo, poichè il Congo è una colonia che rende molto a coloro che l'amministrano, ma lavori di trasformazione agricola e commerciale non se ne sono fatti molti, poichè il prodotto principale di sfruttamento è l'avorio che si ottiene uccidendo gli elefanti, e il caoutchouc che si estrae da una specie di liana che è una pianta che cresce spontaneamente in quelle regioni, e quindi piuttosto che una colonizzazione si è fatto uno sfruttamento di ricchezze naturali, e questo è ben diverso da quello che si deve fare al Benadir. Nè mi pare esatta la frase dell'onor. Odescalchi, quando ha detto che ci mettiamo in una nuova impresa coloniale. No, questa impresa esisteva, ma era stata male iniziata, e soltanto oggi noi cerchiamo di raddrizzarla coi provvedimenti che il Senato è chiamato a votare. Credo che riuscirà in questo intento.

L'onor. Odescalchi ha parlato dell'emigrazione che già formò oggetto dei discorsi di molti oratori in occasione del bilancio degli esteri. Come dissi, certamente questo deve essere uno dei fini che ci proponiamo, di avviare la corrente di emigrazione al Benadir, ma bisogna fare un passo per volta: anche di emigrazione non sarà da parlarne che quando la sicurezza della Colonia sarà completa, e anzi credo che gli uomini politici, indicati dall'onor. Di San Giuliano, precederanno gli emigranti indicati dall'onor. Odescalchi; quindi facciamo una cosa per volta, ma certo non dobbiamo dimenticare l'emigrazione; mostreremo però di essere uomini poco pratici ed ignari del problema se pretendessimo e promettessimo di avviare questa emigrazione a breve scadenza. Non parlerò poi di quello che ha detto circa i fondi del bilancio della emigrazione, perchè siccome questo bilancio dovrà venire fra pochi giorni in discussione, sarà quello il terreno più opportuno per fare una discussione in proposito.

Dirò soltanto, quanto alla Convenzione, che, come già ho detto, è stata unita al progetto di legge, come indicazione di quello che è il nostro programma in materia di sfruttamento

agricolo e commerciale. Accetterei la esortazione del preopinante di concluderla presto, ma mancano le offerte concrete dei capitalisti, e questa è una delle maggiori prove della neghittosità del capitale italiano, poichè il Governo ha mostrato tutto il buon volere. La stessa pubblicazione del progetto di Convenzione, come allegato alla legge, è un allettamento pubblico che è stato rivolto a quanti volenterosi volessero impiegare i loro capitali in questa impresa.

Quanto alle disposizioni della Convenzione, l'onor. Odescalchi ha chiesto che dalla Convenzione sia tolta la linea di navigazione. Veramente io ho ritenuto opportuno che, affidando ad una Società la impresa agricola e commerciale, dovessero tutti i servizi economici concentrarsi nelle sue mani, poichè questa sarà una garanzia ed un elemento maggiore di successo. Il senatore Odescalchi dice che la linea di navigazione non è opera di agricoltori e di commercianti. Convengo che non sia opera di agricoltori, ma è opera eminentemente commerciale; anzi una Società potrà tanto meglio sviluppare la sua azione commerciale nel Benadir, se avrà in mano la linea di navigazione. E sopra tutto ho introdotto questa clausola desiderando che questa linea di navigazione sia in mano di una Società italiana, per non essere ridotti, come lo siamo stati fino ad ora, a doverci raccomandare e a sussidiare una Società tedesca.

Quanto ai boschi, ve ne sono, perchè quando si parla del Benadir, che pur essendo una parte della Somalia meridionale, è già di per sé abbastanza vasto, non bisogna dimenticare che esso racchiude vari territori in diverse condizioni.

Vi sono dei territori che non hanno delle foreste, ma c'è la zona delle foreste al nord specialmente di Brava, lungo il Giuba, foreste nelle quali prosperano alberi che offrono buon legname da costruzione. Ora l'abbattimento di una parte di queste foreste, specialmente nella parte pianeggiante, è necessario come opera di bonificazione agricola. Nel resto certamente questo taglio dovrà essere disciplinato; ma sono tutte questioni di dettaglio da rimandarsi ai regolamenti che dovranno farsi quando si stipuleranno le convenzioni.

Del resto su questa Convenzione non mi dilungo di più, poichè quando, come spero, si

trovassero i capitalisti, disposti a trattare col Governo, questo convenzione dovrebbe essere portata al Parlamento per la sua approvazione. Sono lieto, ed anzi questo era precisamente il mio scopo, della discussione avvenuta alla Camera ed al Senato, poichè ora nelle nuove trattative, io terrò conto dei suggerimenti che mi sono stati rivolti.

Con queste poche parole credo di avere spiegata l'utilità di questo progetto di legge che sistema la questione coloniale della Somalia meridionale, e pone fine ad uno stato di cose che doveva cessare.

È con un sentimento di soddisfazione che dico di aver potuto in un anno e mezzo risolvere questo problema coloniale della Somalia che era uno dei più intricati che io mi avessi per le mani. Ho fiducia che i provvedimenti proposti faranno sì che gl'inconvenienti lamentati fino ad ora non si rinnoveranno, e chiudo raccomandando vivamente questo progetto di legge al voto favorevole del Senato. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI, *relatore*. Sarò brevissimo. Riguardo a ciò che ha detto il ministro relativamente alle fortificazioni, osservo che quelle da lui citate potevano essere utilissime per le invasioni che avvennero nei tempi passati, perchè in quel tempo le tribù erano armate soltanto di archi e di frecce. Ora però temo che qualche buon amico contrabbandiere possa fornire in breve tempo di fucili quelle tribù. Io non sono militare, ma abbiamo nell'Ufficio centrale colleghi autorevoli. Perciò prego il ministro di studiare, se, data la possibilità di attacchi coi fucili, oltre ad un muro sarà necessario anche un fossato o altri sistemi di difesa senza ricorrere ad opere importanti. Io le domando scusa, ma non ho mai paragonato il Congo col Benadir. Ho parlato dei risultati del Congo paragonandoli con quelli dell'Eritrea, due imprese sorte nella stessa epoca; l'una impresa fruttifera, l'altra costosa.

Quanto al concedere alla Società una linea di navigazione, come relatore del progetto di legge non mi oppongo, e ritengo che non si opporrà neppure il Senato, però non è questo il mio avviso personale.

Ripeto anzi che per la Società del Benadir

non sarà un vantaggio, e credo che un tal servizio sarebbe disimpegnato a migliori condizioni trattando con una delle piccole società italiane.

C'è per esempio una Società di navigazione discreta a Dari, quella chiamata « La Puglia » che fa il servizio dell'Adriatico. Io credo che trattandosi con questa Società si potrebbe avere un servizio più pronto e con maggiore sicurezza della costituenda Società del Benadir, perchè la « Puglia » è in mano di veri marinai.

In quanto all'emigrazione io ho poi espresso esattamente le stesse idee dell'onor. ministro. L'ho pregato di far bene e non affrettatamente, perchè non mandasse degli emigranti quando la sicurezza pubblica non fosse assodata; quando non fossero fatti quei lavori di preparazione che si richiedono, perchè diversamente si commetterebbe un errore; l'ho pregato di affrettarsi ad impadronirsi del tesoro, ossia del risparmio, del capitale formato con denaro degli emigranti.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lo discuteremo al bilancio.

ODESCALCHI, *relatore*. Non l'affrettavo certamente a mandare i coloni, lo esortavo soltanto di mantenersi quei mezzi con i quali, ben preparando ogni cosa, si potrà fare opera fruttifera.

Non ho altro da dire. Credo di avere sufficientemente spiegato le mie idee e mi pare che con l'onorevole ministro siamo d'accordo su tutto.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare all'onor. Pierantoni che non può parlare, secondo il regolamento, più di due volte, però se il Senato non ha difficoltà di accordargli nuovamente la parola...

Vcci. Parli, parli.

PIERANTONI. Che il tempo urga lo so, che la vita che si mena non è piacevole lo sento; mattina e sera siamo chiamati in Senato. Numerose relazioni ci sono fornite che non si ha il tempo di leggere. Guai se mancassero la coscienza e il sentimento del dovere! Ma il grado di senatore non è una semplice dignità, è un dovere. Dopo ciò dico che se l'onor. Presidente non vuole che io parli l'obbedirò.

PRESIDENTE. Il Senato non ha fatto difficoltà, quindi parli pure.

PIERANTONI. Avrei parlato sopra gli articoli e sarebbe stato lo stesso. Chi vive nelle assemblee legislative da trent'anni e più, trova

sempre il modo di rientrare in linea di combattimento.

Io ho detto che volevo ricordare i miei precedenti, le mie opinioni, e che giova che alcuno faccia opposizione.

L'onor. ministro degli affari esteri ha affermato di aver risoluto con questa legge la questione del Benadir; a me pare che codesta legge sia subordinata a remote condizioni e precipuamente alla condizione di trovare il capitale in Italia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Niente affatto. Una cosa è la convenzione, altra cosa è la legge.

PIERANTONI. La prego di non interrompere. Leggerò la convenzione, perchè non bisogna approvare la legge ad occhi chiusi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non si deve approvare la convenzione.

PIERANTONI. Ma chi può dire che ora non si deve approvare la convenzione con l'Inghilterra? Io ho memoria dei fini della legge presente, e posso leggere gli articoli della convenzione, che con la legge in discussione si approva facendo l'esame degli allegati, che l'accompagnano. La legge dà potestà al Governo di risolvere la convenzione del 25 maggio 1898 con la Società anonima commerciale del Benadir; di fare la liquidazione dei rapporti finanziari tra la Società e il Governo, esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto, liquidazione affidata ad un Collegio di arbitri. Queste sono le sanzioni degli articoli 3 e 4. Ora vediamo gli obblighi che la Patria nostra assume verso il Governo inglese. Gli articoli 1 e 2 fanno pagare alla nostra nazione la somma di lire 3600 per il così detto riscatto dei porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarscheik, e dei territori che sono annessi dall'Italia occupati in virtù della convenzione 12 agosto 1892. Non si è data neppure lettura di detta convenzione; non si sono tradotti in italiano i dispacci che contengono i patti convenuti con gli Inglesi.

Il Governo paga una somma non lieve; però tutti i sudditi di S. M. britannica e gli altri protetti britannici, nonchè tutti i sudditi del Sultano di Zanzibar continueranno a godere nelle città, nei porti e nei territori, di cui si tratta, tutti i privilegi e vantaggi che riguardo al commercio ed alla navigazione vi sono e sa-

ranno accordati ai sudditi della nazione più favorita.

Come si osa dire che non sarà la colonia alla dipendenza dell'Inghilterra? Meno male che la Gran Bretagna ha stipulato il diritto di prelazione quando il Governo in un'epoca qualsiasi vorrà fare rinunzia. Prevedo in tempo non remoto la esecuzione di tale clausola.

Ma non è tutto questo che ho detto il vantaggio, che ritrae il Governo inglese. Esperto nelle cose coloniali, ripeto, non avrebbe fatto alienazione di diritti, se il territorio fosse stato utile alla colonizzazione.

Il Governo italiano prende in affitto dall'Inghilterra sul lato est di Kysimayo nel protettorato britannico dell'Africa orientale un terreno sufficiente sulla spiaggia della lingua di terra a sud est dello sbarcatoio inglese per costruire uno sbarcatoio ad uso nostro, nonchè un diritto di passaggio dal detto sbarcatoio per costruire magazzini sino al fiume Giuba di fronte a Giumbo.

Quanto costerà lo sbarcatoio? L'affitto rimarrà in vigore per anni trentatre. Il Governo italiano assume di costruire i magazzini, e secondo l'aumento della spesa, che dovrà essere dimostrata in maniera soddisfacente al Governo britannico i termini dell'affitto saranno aumentati. Al termine dell'affitto le costruzioni diventeranno di proprietà del Governo britannico. E non siamo in balia dell'altra parte contraente? Ancora un'altra concessione ha ottenuto il Ministero degli affari esteri: la facoltà di erigere sul terreno non eccedente 150 yards, che dovrà essere tracciato da quattro ufficiali, di innalzare costruzioni necessarie pel temporaneo alloggio di truppe italiane sbarcate a Kysimayo a destinazione di Giumbo nella sfera italiana.

Dunque ella prevede l'invio di truppe a combattere contro le tribù. E non ho io il diritto di dire che sono contrario a tali imprese? Il passato non ha insegnato nulla? Però le truppe italiane non potranno essere sbarcate a Kysimayo senza il previo consenso del Governo di S. M. britannica. E si parla di indipendenza? Ma, come il Senato vede, la spesa di 3,600,000 lire e quella del canone sono certissime. Invece nel termine di sei mesi dalla promulgazione della presente legge, ossia in dicembre, il Governo del Re ci annunzia per l'articolo 5, che presenterà il disegno di legge per l'ordi-

namento della Somalia meridionale; che addi-
manderà stanziamenti nel bilancio coloniale,
ch'è ora quello della Eritrea.

Il Governo non ha trovato capitali per fare
il porto e il faro e le altre opere che gli afri-
canisti vogliono per la Tripolitania.

Nell'art. 9 della Società, che va in liquida-
zione, era detto che il Governo avrebbe affittato
le opere seguenti:

- a) un molo con banchina a Mogadisco;
- b) un pontile a Merca;
- c) la riduzione a porto dell'attuale anco-
raggio interno di Brava;
- d) un pontile da sbarco (wharf) nella con-
cessione italiana di Kysimayo;
- e) la messa in opera di tutti gli attrezzi
occorrenti al funzionamento di dette opere e la
loro fornitura;
- f) fari, ormeggi, segnalazioni ed altre opere
di ancoraggio nei sopradetti scali e in quegli
altri che il Governo credesse opportuno di far
eseguire.

Quando siano impiantati fari lungo le coste
della Somalia italiana settentrionale, la Società
avrà, a parità di condizioni, diritto di prelazione
per i servizi occorrenti.

Erano opere che si stimarono necessarie.
Inoltre aggiungeva che avrebbe affidato alla
Società la costruzione di una strada, eventual-
mente armata di binario a scartamento ridotto
fra Brava e la Goscia, e il riattamento del-
l'Uebi Gof, o l'apertura di altro canale che
fosse ritenuto più adatto alla irrigazione razi-
onale del territorio dei Tuni, da compiersi quando,
a giudizio del Governo, le locali condizioni po-
litiche ed economiche lo consentano, nonchè
l'impianto di stazioni radiotelegrafiche o l'even-
tuale posa di cavi per allacciare la colonia alla
rete telegrafica internazionale.

Queste opere non saranno più necessarie?
E mentre si proclama la impotenza sperimenta-
ta e da me annunciata nel 1899, si pensa ora
a più lata impresa?

Da marzo si è indugiata la discussione di
questa legge venuta all'ultim'ora dei nostri
lavori.

Chi semplicemente legge la relazione della
Commissione d'inchiesta mandata dalla Società
del Benadir, riconosce impossibile il mantenere
la pace tra quelle popolazioni che si dovranno
spogliare del loro territorio. Ciò è tanto vero

che si prevede la necessità di mandare truppe
che non saranno Ascari, cioè i soldati indigeni,

Io conosco cose segrete, che non voglio sve-
lare. Il Governo inglese ha assoluto bisogno di
combattere le genti musulmane. Raccomando
all'onorevole ministro degli affari esteri di leg-
gere la relazione di Lord Curzon sulle Indie.
L'Inghilterra desidera di associare a sè, poten-
tissima in mare, una nazione come la nostra,
che può dare carne, non da cannone, perchè
quelle tribù non ne hanno, ma carne da strage.

Il Governo non troverà coloni che vogliano
colonizzare quelle terre tanto male sicure e
poco note.

Ed ora nulla più dirò; penso pertanto che
se un solo avversario trova la legge e il mi-
nistro ottiene gli onori del trionfo, l'onorevole
TITTONI può ricordare lo schiavo romano che
diceva la verità presso il carro dei trionfatori
e lasciarmi compiere il mio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore-
vole ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Io ringrazio
l'onor. relatore per l'appoggio che ha portato
al progetto di legge e colle sue parole ha di-
mostrato che l'accordo fra me e lui è completo.

Al signor senatore Pierantoni dirò che non
mi lagno della sua opposizione, poichè la di-
scussione proficua la desidero; mi lagno solo di
una cosa, che egli, dando lettura delle dispo-
sizioni della Convenzione, che non deve essere
votata dal Senato, e affermando che il Senato
è chiamato a deliberare su quel tema, ingenera
un equivoco che assolutamente io non posso
tollerare.

Il disegno di legge consiste di pochissimi
articoli nei quali sono stabilite tre cose; primo,
che la Società attuale cessa dall'amministrare
il Benadir; secondo, che il Governo subentra
nell'esercizio delle funzioni di Stato; terzo che
sono approvate le Convenzioni per il riscatto
del Benadir e per la successione di Kysimayo.
Su questo è chiamato a deliberare il Senato;
tutta quella flastrocca che egli ha letto riguarda
una Convenzione che potrà conchiudersi in av-
venire, se dei capitalisti vorranno sfruttare eco-
nomicamente il Benadir. Quando ciò avverrà,
questa Convenzione dovrà essere portata da-
vanti al Parlamento per l'approvazione, altri-
menti il voto del Senato non potrà essere
chiaro. Io non mi lagno della sua opposizione,

mi lagno solo che non abbia posta la questione nei termini giusti. È questo soltanto che voleva dire, questo era solo il motivo della mia doglianza verso l'onor. Pierantoni, e la ragione per cui interruppi il suo discorso.

PRÉSIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono approvati gli uniti accordi fra il Governo del Re e il Governo di Sua Maestà britannica anche nel nome del Governo di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar, in data 13 gennaio 1905, per il riscatto dei porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uorsceik e dei territori che loro sono annessi e dall'Italia attualmente occupati in virtù della convenzione 12 agosto 1892 (allegati A e B).

(Approvato).

Art. 2.

È approvato l'unito accordo in data del 13 gennaio 1905 tra il Governo del Re e il Governo di Sua Maestà britannica per la concessione di una stazione italiana nella rada di Kisimaio (allegati C e D).

(Approvato).

Art. 3.

È data al Governo del Re la facoltà di risolvere la convenzione del 25 maggio 1898 con la Società anonima commerciale italiana del Benadir.

(Approvato).

Art. 4.

La liquidazione dei rapporti finanziari tra Società e Governo, di cui nell'art. 17 della convenzione del 25 maggio 1898, esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto, è affidata ad un collegio di tre arbitri. Ciascuna delle parti nominerà un suo arbitro, i due nominati sceglieranno il terzo, e se fra essi non s'avverrà accordo, la scelta verrà deferita al presidente della Cassazione di Roma.

Agli arbitri è data facoltà di stabilire i termini e il metodo del procedimento.

La sede del Collegio arbitrale è in Roma.

(Approvato).

Art. 5.

Nel termine di mesi sei dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà il disegno di legge per l'ordinamento della Somalia meridionale (Benadir).

(Approvato).

Art. 6.

Alle somme occorrenti per il riscatto di cui all'art. 1, e per il nuovo ordinamento della Somalia italiana meridionale, si provvederà con gli stanziamenti dell'art. 16 del bilancio coloniale e con economie nel bilancio medesimo.

(Approvato).

Art. 7.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al tesoro dello Stato che rilascerà un certificato speciale valutabile fra gli impieghi in titoli di Stato agli effetti dell'art. 23 della legge 8 agosto 1895, n. 486, la somma di lire 3,600,000 stipulata per il riscatto dei porti e territori indicati nell'art. 1° col patto della restituzione mediante una annualità comprensiva degli interessi e dell'ammortamento, secondo la tabella annessa alla presente legge (alleg. E).

L'annualità predetta sarà iscritta in uno speciale capitolo del bilancio degli affari esteri e dell'importo di essa sarà diminuito il capitolo del bilancio stesso concernente il contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa.

(Approvato).

Art. 8.

La presente legge avrà vigore dal giorno della sua promulgazione.

(Approvato).

ALLEGATO A.

Il Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna al R. Ambasciatore in Londra.

Foreign Office, January 13th, 1905.

Your Excellency,

In pursuance of previous communications on the subject of an accord between the Zanzibar Government and the Government of His Majesty the King of Italy for the purchase by the Italian Government of all the sovereign and other rights of His Highness the Sultan of Zanzibar over the towns, ports and territory of the Benadir coast, of which the administration is now vested on the Italian Government under the Agreement dated the 12th August, 1892, as amended by the Additional Article dated 1st September, 1896, I have now the honour to propose to Your Excellency, in the name of the Government of His Highness the Sultan of Zanzibar and on behalf of His Majesty's Government, the following terms of Agreement: —

I. The Italian Government will pay to the Government of Zanzibar the sum of 144,000 L. This sum, or its sterling equivalent, shall be lodged in the Bank of England to credit of the Zanzibar Government within three months of the exchange of notes recording the Agreement.

The rent now payable by the Italian Government shall continue to be paid up to the day on which the purchase money is paid into the Bank.

On the payment of the above mentioned sum, all rights specially reserved to His Highness the Sultan under the Agreements of 1892 and 1896, shall cease and determine. All subjects of His Britannic Majesty and other British protected persons, and all subject of His Highness the Sultan of Zanzibar, shall continue to enjoy in the towns, ports and territory in question all the privileges and advantages with respect to commerce and shipping which are, or may be, accorded to the subjects of the most favoured nation.

II. On the same day on which the arrangement indicated in (I) comes into force, all the rights of extra-territoriality now enjoyed by Italy under Treaty, Agreement, or usage, in the dominions of His Highness the Sultan of Zanzibar, shall absolutely cease and determine;

and on and after that date, the extra territorial jurisdiction hitherto exercised by His Majesty the King of Italy in His Highness Dominions shall be transferred to His Britannic Majesty's Court in Zanzibar, as constituted under « The Zanzibar Order in Council, 1897 ».

III. The Italian Government undertake that if at any time Italy should desire to give up the towns, ports and territory in question, Great Britain shall have the right of preemption.

I beg Your Excellency to do me the honour to inform me whether the Italian Government consent to these terms of Agreement.

I have the honour to be &c.

LANSDOWNE

ALLEGATO B.

Il R. Ambasciatore in Londra al Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna.

Londra, 13 gennaio 1905.

Signor Marchese,

Colla sua nota in data di oggi Vostra Signoria mi ha fatto l'onore di comunicarmi, in conformità delle nostre precedenti intese, i termini di una Convenzione fra il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed il Governo del Zanzibar per l'acquisto da parte dell'Italia di tutti i diritti di sovranità ed altri spettanti a Sua Altezza il Sultano di Zanzibar sulle città, porti e territori della costa del Benadir, l'amministrazione dei quali è attualmente esercitata dal Governo italiano in base alla convenzione del 12 agosto 1892, modificata dall'articolo addizionale del 1° settembre 1896. I detti termini proposti da Vostra Signoria, in nome del Governo di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar e per conto del Governo di Sua Maestà, sono i seguenti:

« I. Il Governo italiano pagherà al Governo di Zanzibar la somma di lire sterline cento quarantaquattro mila (144,000). Codesta somma od il suo equivalente sarà versato alla Banca d'Inghilterra a credito del Governo di Zanzibar entro tre mesi dallo scambio di note che stabilisce l'accordo.

« Il canone attuale dovuto dal Governo italiano continuerà ad essere pagato fino al giorno nel quale la somma predetta verrà versata alla Banca.

« All'atto del pagamento della detta somma; tutti i diritti specialmente riservati a Sua Altezza il Sultano dagli accordi del 1892 e 1893 cesseranno di esistere.

« Tutti i sudditi di Sua Maestà britannica ed altri protetti britannici, nonchè tutti i sudditi di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar, continueranno a godere nelle città, porti e territori di cui si tratta, tutti i privilegi e vantaggi che riguardo al commercio ed alla navigazione, vi sono e saranno accordati ai sudditi della nazione più favorita ».

« II. Nello stesso giorno nel quale le disposizioni menzionate nell' articolo precedente entreranno in vigore, cesseranno assolutamente tutti i diritti di estraterritorialità attualmente goduti dall'Italia, in forza di trattati, convenzioni o consuetudini, nei domini di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar; ed alla data medesima ed in seguito, la giurisdizione estraterritoriale fin qui esercitata da Sua Maestà il Re d'Italia nei detti domini di Sua Altezza sarà trasferita alla Corte di Sua Maestà britannica in Zanzibar costituita dal « Zanzibar Order in Council 1897 ».

III. Il Governo italiano prende impegno che, qualora in una epoca qualsiasi, l'Italia desiderasse rinunciare alle città, porti e territori in questione, la Gran Bretagna vi avrebbe diritto di prelazione ».

Dietro istruzione ricevuta da Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri in Roma, ho l'onore di far conoscere a Vostra Signoria che il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia accetta le proposizioni sopra riferite, salva la debita approvazione del Parlamento italiano.

Gradisca, signor marchese, ecc.

PANSA.

ALLEGATO C.

Il Segretario di Stato per gli affari esteri
della Gran Bretagna al R. Ambasciatore in Londra.

Foreign Office, January, 13th, 1905

Your Excellency,

With reference to my other note of this day's date I have the honour to submit to Your Excellency the following terms of an Agreement dealing with the lease to the Italian Govern-

ment of a plot of land in the neighbourhood of Kismayu, as well, as the right of passage between that place and a point in Italian territory near the mouth of the River Juba: —

I. His Britannic Majesty's Government agree to lease to the Italian Government an area of land on the east side of Kismayu in the British East Africa Protectorate, not exceeding 150 yards square, for the erection of a bonded warehouse, or other necessary building. His Britannic Majesty's Government will also lease to the Italian Government sufficient ground on the foreshore of the spit, lying south-east of the existing British pier at Kismayu, for the erection of a pier for the use of the Italian Government, together with a right of way from the said pier to the warehouse mentioned above, and from there to a point on the River Juba opposite Giumbo.

II. The exact site of the area of land and of the pier, and the course of the right of way, shall be agreed locally by two officers, of whom each Government shall appoint one. The said area of land shall be as nearly as possible contiguous to the pier. When the boundaries of the area of land and the site of the pier, and the course of the right way, have been agreed and marked out by the two officers, a plan thereof, signed by both of them, shall be sent to each Government.

III. The Italian Government shall pay for the land leased an annual rent of 1 L.

IV. The lease shall be in force for thirty-three years from this date, but if the Italian Government shall show to the satisfaction of His Britannic Majesty's Government that the amount spent within ten years from this date on the erection of the pier and buildings exceeds 5000 L., then the lease shall be in force for sixty six years; or if the amount so shown to be spent exceeds 10,000 L. then the lease shall be in force for ninety-nine years.

V. On the determination of the lease, the buildings erected on the land shall become the property of His Britannic Majesty's Government.

VI. The Italian Government shall be at liberty to erect on the area of land referred to in article I, such accommodation as may be necessary for the temporary shelter of Italian troops landing at Kismayu en route for Giumbo in the Italian sphere, but no such troops shall be landed.

at Kismayu without the previous consent of His Britannic Majesty's Government.

This restriction, however, shall only apply to the landing of such troops for expeditionary purposes; in the case of ordinary reliefs, it shall be sufficient if due notice is given beforehand to the local British Commandant.

VII. Import duties imposed on goods landed at the pier to be erected by the Italian Government shall be refunded in accordance with the transit and re-export regulations for the time being in force in the British East-Africa Protectorate if the goods are eventually removed to the Italian sphere.

VIII. Nothing herein shall be construed to exempt either the land leased or the persons thereon from the laws and regulations in force in the British East-Africa Protectorate, subject to which, however, employées of the Italian Government resident in the leased territory shall be free to exercise the functions of their respective offices.

I beg Your Excellency to do me the honour to inform me whether the Italian Government consent to these terms of Agreement.

I have the honour to be &c.

LANSDOWNE.

V. — Il Presidente della Camera dei deputati.
G. MARCORÀ.

ALLEGATO D.

Il R. Ambasciatore in Londra al Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna.

Londra, 13 gennaio 1905.

Signor Marchese,

Ricevo la nota che Vostra Signoria mi ha fatto l'onore di dirgermi oggi in relazione alla precedente Sua della stessa data per comunicarmi nei termini seguenti le condizioni di un accordo per l'affitto al Governo italiano di un terreno in vicinanza di Kisimaio, nonchè pel diritto di passaggio fra codesta località ed un punto del territorio italiano presso la foce del Giuba:

« I. Il Governo di Sua Maestà britannica concede in affitto al Governo italiano sul lato est di Kisimaio nel protettorato britannico dell'Africa orientale un terreno non eccedente 150

yards su ogni lato per la costruzione di un magazzino generale ed altri occorrenti edifici. Il Governo di Sua Maestà britannica affitta pure al Governo italiano un terreno sufficiente sulla spiaggia della lingua di terra a sud-est dell'esistente sbarcatoio inglese di Kisimaio per la costruzione di uno sbarcatoio ad uso del Governo italiano nonchè un diritto di passaggio dal detto sbarcatoio ai magazzini sopra accennati e da questi sino ad un punto sul fiume Giuba di fronte a Giumbo.

« II. L'esatta ubicazione del terreno e dello sbarcatoio, nonchè il tracciato del relativo passaggio saranno fissati sul luogo da due ufficiali, ciascuno dei quali verrà designato dal rispettivo Governo. Il detto terreno sarà per quanto possibile contiguo allo sbarcatoio. Quando i limiti del terreno e la località per lo sbarcatoio ed il tracciato del passaggio saranno stati stabiliti e segnati dai due ufficiali questi ne faranno un piano sottoscritto da entrambi e lo manderanno ai rispettivi Governi.

« III. Il Governo italiano pagherà pel terreno preso in affitto un annuo canone di una lira sterlina.

« IV. L'affitto rimarrà in vigore per anni trentatre dalla presente data, ma se il Governo italiano dimostrerà in maniera soddisfacente pel Governo britannico che le spese sostenute durante il primo decennio da questa data per la costruzione dello sbarcatoio e fabbricati avranno ecceduto cinque mila (5000) lire sterline, l'affitto rimarrà allora in forza per sessantasei anni; oppure per novantanove anni qualora la somma così spesa avesse ecceduto lire sterline dieci mila (10,000).

« V. Al termine dell'affitto le costruzioni erette sul terreno diverranno proprietà del Governo di Sua Maestà britannica.

« VI. Il Governo italiano avrà facoltà di erigere sul terreno menzionato nell'articolo 1^o le costruzioni necessarie pel temporaneo ricovero di truppe italiane sbarcate a Kisimaio a destinazione di Giumbo nella sfera italiana; ma non saranno tali truppe sbarcate a Kisimaio senza il previo assenso del Governo di Sua Maestà britannica.

« Codesta restrizione però si applicherà soltanto allo sbarco di tali truppe a scopi di spedizioni; bastando per i casi di ordinari scambi

di guarnigione che ne sia dato debito preavviso al comandante britannico locale.

« VII. I dazi d'entrata imposti sulle merci sbarcate al molo che sarà eretto dal Governo italiano verranno rifusi alla loro eventuale uscita nella sfera di influenza italiana in conformità dei regolamenti sul transito e la riesportazione che si troveranno in vigore nell'Africa orientale britannica.

« VIII. Nessuna di queste disposizioni potrà interpretarsi a scopo di sottrarre il terreno affittato e le persone ivi residenti alle leggi e regolamenti vigenti nell'Africa orientale britannica; conchè però gli impiegati del Governo italiano residenti sul territorio affittato saranno liberi di esercitarvi le funzioni dei rispettivi uffici ».

Dietro istruzione ricevutane da Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri in Roma, ho l'onore di far conoscere a Vostra Signoria che il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia accetta le proposizioni sovra riferite, salvo la debita approvazione del Parlamento italiano.

Gradisca signor marchese, ecc.

PANSA.

ALLEGATO E.

Quote per interessi (4 per cento) ed ammortamento di lire 8,600,000 da anticiparsi dalla Cassa depositi e prestiti, per il riscatto del Benadir.

	Interessi.	Quota d'ammortamento.	Totale.
1905-06	144,000	58,000	200,000
1906-07	141,760	58,240	200,000
1907-08	139,430	600,000	739,430
1908-09	115,430	600,000	715,430
1909-10	91,430	600,000	691,430
1910-11	67,430	600,000	667,430
1911-12	43,430	600,000	643,430
1912-13	19,430	485,760	505,190

4,362,310

PRESIDENTE. Questo disegno di legge verrà poi nella seduta di domani votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno richiederebbe la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra. Però,

siccome la relazione non potè essere distribuita che stamane e non mi sembrerebbe serio incominciare oggi la discussione, così, se non si fanno osservazioni, tale discussione si farà dopo quella del bilancio per la marina.

Ma prima di passare al bilancio della marina proporrei che si discutessero alcuni progetti che probabilmente non daranno luogo a lunga discussione.

Presentazione di disegni di legge.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la « Sistemazione degli assistenti e per la creazione di 600 posti di alunno nell'amministrazione postale e telegrafica », già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Per questo progetto di legge domanderei l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo progetto di legge per il quale il Ministro chiede l'urgenza. Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Il progetto di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di L. 120,000 al capitolo n. 44: « Spese per la Camera dei deputati » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa. Trattandosi di un disegno di legge di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905** » (N. 131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905** ».

Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni per la somma di L. 98,000 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 7. Spese postali (<i>Spesa d'ordine</i>)	L. 3,000
» 17. Pensioni ordinarie (<i>Spese fisse</i>).	» 75,000
» 23. Spese varie della marina mercantile.	» 20,000
	<u>L. 98,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1. Ministero - Personale (<i>Spese fisse</i>)	L. 30,000
» 32. Corpo Reale equipaggi - Competenze ordinarie	» 20,000
» 42. Difese locali delle piazze marittime - Personale	» 18,000
» 43. Viveri a bordo ed a terra	» 30,000
	<u>L. 98,000</u>

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa. Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « **Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione « Puglia »** » (N. 134).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il seguente disegno di legge: « **Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione Puglia** ».

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 134).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Il Governo del Re nello intendimento di agevolare le comunicazioni tra le due rive orientale e occidentale dell'Adriatico, fece nel 7 febbraio dell'anno passato una convenzione con la Società di navigazione Puglia per

talune nuove linee che in detto documento si leggono. La convenzione andò in esecuzione fin dal 1° marzo 1904; ma, per vicende parlamentari, non poté venire prima di ora innanzi al Parlamento.

Dinanzi alla Camera la proposta di legge ebbe una modificazione in meglio.

Per l'art. 3 il Governo è autorizzato ad istituire dal 1° luglio 1905 con decreto Reale un servizio commerciale di navigazione fra Gallipoli e Methovic con approdi intermedi a Tricase, Otranto, Brindisi, Bari, Manfredonia, Viesti, Rodi, Ortona.

Ho riconosciuto subito la bontà di questa disposizione, però non ho compresa la ragione per la quale essa, pur determinando approdi nella Puglia Salentina, sino al porto di Bari, (città nella quale è la sede della Società *Puglia*) e poi da Manfredonia ad Ortona, escluda importanti porti intermedi.

La lucida relazione del senatore Melodia ha raccomandato che fosse aumentato il numero degli approdi nella provincia di Bari, ed io faccio mia tale raccomandazione. Io per esempio potrei fare delle indicazioni. Da Bari fino a Manfredonia vi sono i porti di Molfetta, di Barletta, di Bisceglie, di Trani e di Barletta, importantissimi, perchè di là oramai partono prodotti agricoli anche per le estreme regioni del Nord. Frutti ed ortaggi vengono di là esportati oltre Pietroburgo, ed io domando: perchè non dare agli indicati porti approdi che forse potranno servire ad agevolare la esportazione agricola sopra l'altra riva adriatica?

Il Governo in forza dell'articolo 2° della convenzione che ha stipulato colla Società di navigazione *Puglia*, si è riservato il diritto di modificare ed aggiungere approdi; epperò mi unisco (e questo è tutto l'oggetto delle mie preghiere) all'Ufficio centrale, faccio mie le parole scritte dall'onor. relatore, per invitare il Governo a volere appunto far uso di tale sua riserva e di stabilire approdi specialmente nei porti che io ho indicato.

Sono sicuro che il Governo vorrà corrispondere a questi, che pure sono legittimi desideri di regioni e popolazioni importantissime per bontà di prodotti agricoli e per necessità di sviluppare la propria attività economica.

Mi auguro che l'onor. ministro vorrà darmi risposte favorevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Avevo già domandato la parola principalmente per ringraziare l'Ufficio centrale ed il relatore della benevolenza con cui hanno accolto questo disegno di legge, e per rispondere ad alcune manifestazioni di desideri che trovo nella relazione dell'Ufficio centrale.

Anche l'Ufficio centrale aveva già fatta l'osservazione giustissima ripetuta dal senatore Vischi, riguardo ad altri approdi sulla costa pugliese.

L'art. 3 di questo disegno di legge, veramente non è nè un completamento, nè una correzione del disegno di legge primitivo nè della convenzione con esso presentata, ma una nuova convenzione per una nuova linea.

Fino da qualche tempo era stata segnalata l'opportunità di stabilire una comunicazione fra i porti delle Puglie e Metkovic, che è, come si sa, il porto della Bosnia Erzegovina.

La questione era stata trattata, esaminata e discussa tra il ministro del tesoro, il ministro delle poste e telegrafi ed anche quello dell'agricoltura e commercio delle amministrazioni precedenti; ma era rimasta sempre insoluta per la questione dei fondi. Bastò peraltro che la Giunta generale del bilancio alla Camera esternasse ora il desiderio di attivare questa linea perchè l'attuale ministro del tesoro, rendendosi conto della grande importanza commerciale e politica di questa piccola linea, vi acconsentisse.

Avuta l'adesione del ministro del tesoro, altro non feci che passare alla Giunta generale del bilancio il testo dell'art. 3, quale io lo aveva trovato preparato e concordato qualche tempo fa tra il ministro degli esteri e i ministri di agricoltura, del tesoro e delle poste e telegrafi.

Mi fu però fatto osservare successivamente che forse era stato trascurato qualche approdo pugliese che poteva avere importanza per lo meno uguale agli altri contemplati nella legge; e nel progetto di convenzione con la Società di navigazione *Puglia* che sarà firmato e avrà effetto tosto che la legge sarà approvata e promulgata, ebbi cura di aggiungere dopo le indicazioni degli approdi intermedi a Tricase, Otranto, Brindisi, Bari, Manfredonia, Viesti,

Rodi e Ortone, che sono quelli indicati nei disegni di legge, la clausola: *ed anche altri scali delle Puglie ove il ministro lo richieda*. Mi sono dunque riservato il modo, e me ne varrò, di obbligare la società *Puglia*, senza aumento di spesa, nei limiti delle 24,000 lire, a fare eseguire anche quelli approdi a Bisceglie, Trani e Barletta, che sono tanto raccomandati dall'Ufficio centrale e dall'onor. Vischi.

E poichè parlo dei desiderii espressi dall'Ufficio centrale non posso tacere come sia giusto anche l'altro di vedere migliorata la navigabilità del fiume Boiana. A questo proposito ho trovato studi già iniziati qualche anno fa quando fu incaricato un ingegnere di determinare quale spesa poteva portare il miglioramento della navigazione del fiume Boiana, per il quale lavoro fu allora preventivato un milione e 800 mila lire. Per eseguirlo però in ogni modo occorrerebbe sempre avere l'adesione della Turchia e del Montenegro che sono gli Stati imperanti sulle due rive del fiume, e occorre poi trovare i capitalisti disposti ad eseguire cotesti lavori, rivalendosi con diritti di transito opportunamente autorizzati. Forse non è lontano il giorno in cui si possa arrivare anche a questo, visto che il capitale italiano si va avviando anche da quella parte, e che già si stanno costruendo il porto di Antivari e la linea ferroviaria da Antivari a Vir-Bazar. Questo desiderio comune a tutti e che ha un'importanza commerciale e politica specialissima dobbiamo augurarci di veder presto attuato, ma intanto il Ministero delle poste non può fare di sua iniziativa nulla di più. Avverto però il Senato che intanto ho cercato secondo quanto consiglia l'Ufficio centrale, anche di migliorare le comunicazioni postali coi paesi del Montenegro che sono sul lago di Scutari, e sono lieto di poter annunciare che coi mezzi del mio bilancio ho quasi già concluso una convenzione con la quale si stabilisce un servizio postale di navigazione nel lago di Scutari e precisamente tra Vir-Bazar e Scutari, estendendolo per gli effetti commerciali e tutti gli altri porti del lago.

Il Senato vede che il ministro delle poste e telegrafi si preoccupa di questioni postali commerciali, tenendo ad un tempo di vista anche gli interessi politici di particolare importanza.

MELODIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole senatore Vischi del valido appoggio da lui dato ad una delle raccomandazioni da me fatte a nome dell'Ufficio centrale. Egli peraltro nell'enumerare i porti del Barese nei quali era utile un approdo, ha ricordato solo quelli siti tra Bari e Manfredonia, dimenticando gli altri tra Bari e Brindisi, tra i quali vi è quello di Monopoli, che segnalò all'attenzione dell'onorevole ministro, sia per la sua importanza generale, sia per la linea, di cui si parla, essendo nel centro di una zona, ove sarebbe facile ed altamente remuneratrice la coltivazione delle primizie.

Ringrazio poi l'onor. ministro, ed a nome dell'Ufficio centrale prendo atto di quello che ha detto in ordine alla speranza di veder migliorata la navigabilità della Bojana, che nello stato attuale mal si presta ad un servizio sicuro e continuo. Prendo anche atto di quanto ha detto per le comunicazioni postali con i paesi Albanesi e Montenegrini che sono sul lago di Scutari, ai quali ci unisce un vivo sentimento di affetto tradizionale.

In ordine poi a quello che l'onor. ministro ha già fatto per aumentare gli approdi nel Barese, lo ringrazio vivamente, e come relatore dell'Ufficio centrale, e come cittadino di quella provincia, dicendogli ch'egli ha dimostrato di avere la più grande delle qualità, quella che al domandar precorre (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Giacchè l'onor. Melodia ha parlato del porto di Monopoli debbo osservargli che pure a questo porto ho già pensato. A Monopoli approdano, coi piroscafi delle loro linee libere tanto la Società di navigazione generale, quanto la « Puglia ». Ma oltre ciò ho pensato di rivolgere alla Società di navigazione generale opportuni uffici acciocchè voglia, quando è possibile e quando le condizioni del traffico lo richiedano, fare approdo anche coi piroscafi della linea XXIII, che è una di quelle delle quali ora ci occuperemo con altro disegno di legge che stiamo per discutere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata, con effetto dal 1° marzo 1904, la qui unita Convenzione in data 7 febbraio 1901 che riassume e modifica quelle annesse alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, alla legge del 17 dicembre 1899, n. 459, ai Regi decreti del 3 febbraio 1901, nn. 85 e 86. ed alla legge dell'8 luglio 1903, n. 385, ed è approvata altresì la dichiarazione in data 16 marzo 1904 qui pure unita.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato, per l'adempimento delle condizioni di cui nell'accennata Convenzione, ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi al capitolo *Servizi postali e commerciali marittimi* per l'esercizio 1904-1905 la maggior somma di lire 173,120 e per gli esercizi successivi quella di lire 129,840 fino alla scadenza della Convenzione stessa.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato ad istituire dal 1° luglio 1905 con decreto Reale un servizio commerciale di navigazione fra Gallipoli e Methovich con approdi intermedi a Tricase, Otranto, Brindisi, Bari, Manfredonia, Viesti, Rodi, Ortona.

Tale servizio sarà affidato alla Società di navigazione « Puglia »; avrà la durata di quelli contemplati nella Convenzione annessa; consisterà in dodici viaggi all'anno di andata e ritorno da eseguirsi con piroscafo commerciale e adatto, nei mesi dall'aprile al settembre inclusi.

La spesa per detto servizio non dovrà eccedere la somma di lire 24,000 all'anno.

(Approvato).

Convenzione modificativa dei servizi esercitati dalla Società di navigazione « Puglia » in virtù delle leggi 22 aprile 1893, n. 195, del 14 dicembre 1899, n. 459, dei Regi decreti 3 febbraio 1901, n. 85 e 86, e della legge dell'8 luglio 1903, n. 355.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quelli di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro a nome dello Stato;

Il cav. nff. Carmine Gallo, direttore della Società « Puglia », a nome della Società stessa in virtù di regolare mandato contenuto nella deliberazione del suo Consiglio di amministrazione in data 7 maggio 1903,

Hanno stipulato e concordato quanto segue:

Art. 1.

La Società di navigazione « Puglia » si obbliga di eseguire in luogo dei servizi attualmente in vigore approvati con le leggi e coi decreti suaccennati quelli qui appresso indicati:

a) Una linea settimanale fra Venezia e Brindisi con approdi ad Ancona, Tremiti, Bari, Antivari, S. Giovanni di Medua, Vallona e viceversa;

b) Una linea settimanale fra Ancona e Bari con approdi a Zara, Spalato, Ragusa o Gravosa, Cattaro, Risano, Antivari e viceversa.

L'approdo a Risano sarà obbligatorio soltanto nel viaggio fra Ancona e Bari.

c) Una linea settimanale fra Brindisi e Salahora con approdi a Vallona, Santi Quaranta, Corfù, Santa Maura, Prevesa e viceversa;

d) Centoquattro viaggi all'anno fra S. Giovanni di Medua ed Obotti o Scutari, risalendo il fiume Boiana, considerando come effettuati i viaggi che non potessero essere eseguiti per circostanze di forza maggiore.

Il piroscafo adibito al servizio di cui alla lettera a) dovrà fare scalo a Viesti nel viaggio di andata.

Sarà in facoltà della Società:

1° Di prolungare a Trieste la linea, di cui alla lettera a);

2° Di spingere la linea, di cui alla lettera b) a Venezia o a Fiume, ovvero a Trieste da un lato e a Brindisi dall'altro, con approdi ne' porti delle Puglie. La Società è poi autorizzata a modificare l'itinerario della linea stessa nel senso che, dopo toccato Spalato, si diriga su Ancona per poi proseguire verso Zara e viceversa.

Coi suoi servizi liberi la Società dovrà approdare almeno una volta ogni due settimane in andata e ritorno ai Porti di Viesti ed Ortona a Mare, ed eseguire approdi quindicennali agli scali di Rodi, Gallipoli, Otranto e Tricase, semprechè sia assicurato per cadauno un carico

di 25 tonnellate e purchè in quest'ultimo porto sia collocata dal Governo una boa d'ormeggio.

Per tali prolungamenti ed approdi non sarà corrisposto aumento di sovvenzione.

Art. 2.

I servizi di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente saranno eseguiti con piroscafi della velocità non inferiore a 10 nodi all'ora; quello di cui alla lettera *c*) con piroscafi della velocità non inferiore a 9 nodi all'ora e quello della lettera *d*) con piroscafi della velocità di 8 miglia all'ora, come è l'attuale *Jolanda*, tenuto conto delle condizioni di navigabilità del fiume Boiana.

Il numero dei piroscafi dovrà essere corrispondente ai bisogni del servizio.

Art. 3.

Il Governo avrà la facoltà, d'accordo con la Società, di modificare e completare i servizi con opportuni prolungamenti di essi o con attuazione o soppressione di approdi, commisurando a tali provvedimenti la relativa sovvenzione.

Art. 4.

L'orario dei servizi sarà determinato dal Ministero delle poste e dei telegrafi, sentita la Società, tenuto conto delle esigenze postali e commerciali.

Art. 5.

Le tariffe pel trasporto delle merci e dei passeggeri, sia interne che estere, saranno regolate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, sentita la Commissione di cui all'articolo 45 del quaderno d'oneri annesso alla convenzione principale approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Art. 6.

Gli agenti che la Società deve nominare nei vari punti toccati, potranno essere revocati dal Ministero delle poste e dei telegrafi, ove da apposita inchiesta risulti che non corrispondano alle esigenze commerciali e politiche.

Art. 7.

Il vitto a bordo non sarà obbligatorio per i viaggiatori di terza classe se non dopo 24 ore di viaggio. Per i viaggiatori maomettani di qualsiasi classe il vitto non è obbligatorio.

Il costo del vitto e delle altre consumazioni fatte a bordo dai viaggiatori sarà determinato dal Ministero delle poste e dei telegrafi in base a quanto praticano le altre Società concorrenti.

Art. 8.

Nelle località di San Giovanni di Medua ed Obotti la Società si obbliga di collocare le maone necessarie per il deposito e per la custodia delle merci.

La Società dovrà inoltre provvedere allo sbarco delle merci, previ accordi speciali cogli scaricatori dei vari porti o direttamente, percependo un compenso sia per la custodia delle merci come pel loro sbarco e pei trasbordi, ragguagliato al costo delle prestazioni d'opera nelle varie località, non mai superiore a quello percepito da altre Società che toccano i porti stessi.

Art. 9.

Il primo comma dell'articolo 59 del quaderno d'oneri annesso alla convenzione approvata dalla legge 22 aprile 1893, n. 195, è sostituito dal seguente: « In caso di ritardato arrivo, senza causa di forza maggiore, da Bari ad Antivari e viceversa, da Brindisi a Vallona e viceversa, e da Ancona a Zara e viceversa, la Società incorrerà nella multa di lire venti per ciascuna ora di ritardo ».

Art. 10.

La Società ha l'obbligo assoluto di fare indossare ai comandanti ed agli ufficiali di bordo in servizio su i piroscafi adibiti alle linee *a*), *b*), *c*) e *d*), ai camerieri e dai marinari delle lance di sbarco la prescritta uniforme o divisa.

Constatandosi la trasgressione a tale patto, sarà applicata la penalità di lire 10 per ogni persona.

Art. 11.

Per l'esecuzione dei servizi indicati all'articolo 1° il Governo corrisponderà alla Società « Puglia » la sovvenzione annua a forfait di

lire seicentotrentamila (630,000) da pagarsi a rate mensili posticipate, sovvenzione che sarà diminuita proporzionatamente alle minori percorrenze verificatesi sulle linee *a*, *b* e *c*, quando non dipendano da circostanza di forza maggiore.

Omettendo però dei viaggi in linea *d*) senza causa di forza maggiore, sarà allora fatta la ritenuta di lire duecento per ciascun viaggio o messo alla fin d'anno.

Art. 12.

Tutte le condizioni del quaderno d'oneri annesso alla Convenzione approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195, non derogate dai precedenti articoli, saranno applicate ai servizi indicati all'art. 1° della presente.

Art. 13.

La presente Convenzione avrà effetto dal 1° marzo 1904 e durerà come quella principale fino al 30 giugno 1908, intendendosi, come quella, continuativa d'anno in anno, oltre al detto termine, salvo il caso di disdetta dall'una o dall'altra parte, da darsi sei mesi prima.

Art. 14.

Tutte le spese relative alla presente Convenzione saranno a carico della Società concessionaria.

La tassa di registro della presente Convenzione potrà essere, come è stato praticato per la principale, pagata in rate annuali eguali da ritenersi sulla sovvenzione del mese di luglio.

Art. 15.

La presente Convenzione non sarà obbligatoria per il Governo, se non dopo l'approvazione per legge.

Fatta in tre originali a Roma, addì 7 febbraio 1904.

Il ministro delle poste e dei telegrafi
STELLUTI-SCALA.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio
RAVA.

Il ministro del tesoro interim delle finanze
LUZZATTI.

V. — *Il Presidente della Camera dei deputati*
G. MARCORA.

Per la Società di navigazione « Puglia »
CARMINE GALLO.

PAOLO LONARDI, *testimonio*,
EUGENIO PINZAUTI, *testimonio*.

DICHIARAZIONE.

In aggiunta alla Convenzione stipulata in Roma addì 7 febbraio 1904 fra l'onorevole Ministero delle poste e dei telegrafi e la Società di navigazione a vapore « Puglia » per il riordinamento dei servizi postali marittimi dell'Adriatico, questa Società dichiara d'obbligarsi, altresì, al trasporto gratuito, escluso il vitto, coi proprii piroscafi, dei militari indigenti che dall'estero vengono in Italia per prestare il loro servizio, e che ritornano all'estero dopo averlo adempiuto.

Bari, 16 marzo 1904.

V. — *Il ministro delle poste e dei telegrafi.*
STELLUTI SCALA.

Per la Società di navigazione « Puglia »
CARMINE GALLO.

V. — *Il Presidente della Camera dei deputati*
G. MARCORA.

Questo disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame » (N. 135).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 135).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata con effetto dal 1° marzo 1902 la unita convenzione in data 7 aprile 1903 addizionale a quella annessa alla legge 22 aprile 1893, n. 195.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re, per l'esecuzione della convenzione predetta, è autorizzato ad inserire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi al capitolo « Servizi postali e commerciali marittimi » la somma di lire duecentomila per l'esercizio 1901-905 e lire sessantamila per gli esercizi seguenti.

(Approvato).

Convenzione addizionale relativa alla riduzione di noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame.

Premesso che per facilitare la esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame, con Regio decreto in data 6 febbraio 1898, n. 58, in applicazione dell'articolo 66 - del quaderno d'oneri A - annesso alla Convenzione approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195, furono stabiliti i noli che la Navigazione generale italiana avrebbe dovuto applicare per trasporto, dalla Sardegna al continente, delle merci suaccennate e che lo Stato avrebbe rimborsato la perdita;

Considerato che il provvedimento stesso, andato in vigore dal 1° marzo 1898, occorre che sia ora disciplinato per renderlo continuativo;

Il Ministro delle poste e dei telegrafi, quelli di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro a nome dello Stato;

Il comm. Erasmo Piaggio, senatore del Regno, quale amministratore delegato della Società Navigazione generale italiana, a nome della stessa Società;

Hanno concordato e stipulato quanto segue:

Art. 1.

La Navigazione generale italiana si obbliga di applicare per il trasporto dalla Sardegna al continente, del vino, olio, formaggio e bestiame, i noli risultanti dalla tabella annessa al Regio decreto del 3 febbraio 1898, n. 58.

Art. 2.

In corrispettivo di tale obbligo lo Stato corrisponderà alla Società il compenso annuo di lire sessantamila pagabile a semestri maturati.

Art. 3.

La presente Convenzione ha effetto dal 1° marzo 1902 e durerà fino al 30 giugno 1905 e sarà continuativa di anno in anno ove non intervenga disdetta da parte del Governo da darsi sei mesi prima.

Art. 4.

La presente Convenzione addizionale sarà soggetta al diritto fisso di una lira come la principale e non sarà obbligatoria per lo Stato se non dopo l'approvazione per legge.

Fatto a Roma in tre originali, il 7 aprile 1903.

Il ministro delle poste e dei telegrafi

T. GALIMBERTI.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio

G. BACCELLI.

Il ministro delle finanze

CARGANO.

Il ministro del tesoro

E. DI BROGLIO.

Per la Navigazione generale italiana

L'Amministratore delegato

ERASMO PIAGGIO.

PAOLO LONARDI, *testimonio.*

EUGENIO PINZAUTI, *id.*

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana » (N. 137).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno il progetto di legge: « Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione italiana ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate, con effetto dal 1° luglio 1905, le Convenzioni stipulate con la Navigazione generale in data 14 aprile 1904 e la successiva dichiarazione 6 giugno 1905, con le quali si modificano, senza aumento di spesa per lo Stato, alcuni servizi esercitati dalla Società stessa, in virtù delle vigenti Convenzioni.

Convenzione

addizionale a quella stipulata con la « Navigazione Generale Italiana » approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Il Ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio e quello del tesoro, *interim* delle finanze, a nome dello Stato;

Il comm. DOMENICO GALIOTTI e l'ingegnere cav. MICHELE FILETI, presidente il primo del Consiglio di amministrazione, e direttore il secondo della « Navigazione Generale Italiana », a nome della Società stessa, in virtù di regolare mandato, hanno concordato e stipulato quanto segue:

Art. 1.

a) La linea settimanale Palermo-Siracusa (XXVII) di cui all'art. 2 della legge del 3 agosto 1895, n. 471, attuata con Regio decreto del 20 ottobre 1895, n. 659, e modificata col Regio decreto 13 settembre 1897, è prolungata da Palermo a Genova, col seguente itinerario: Genova-Palermo-Trapani-Favignana-Marsala-Mazzara-Sciacca-Porto Empedocle-Palma-Licata-Terranova-Scoglitti-Marzamemi (soltanto nell'andata) - Siracusa e viceversa.

b) La linea ogni due settimane Malta-Bengasi (XVII) di cui al § 3 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, è prolungata da Malta a Siracusa, col seguente itinerario: Siracusa-Malta-Tripoli-Misurata-Bengasi, e ritorno: Bengasi-Tripoli-Malta-Siracusa, con facoltà di approdare ad Homs ed a Marsa Susa e di prolungare la linea, senza sovvenzione, a Derna e Canea. Nel viaggio di ritorno l'approdo a Tripoli potrà essere omesso per importanti esigenze commerciali, riconosciute dal Regio console di Bengasi, per forza maggiore, o in caso di forte ritardo da giustificarsi.

c) La linea settimanale Genova-Costantinopoli (X-XI) di cui alla lettera g) dell'articolo 1 del quaderno d'oneri B, annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, modificata dal § 6 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, e dai Regi decreti del 3 febbraio 1901, n. 87, e 18 gennaio 1903,

n. 428, è modificata con la soppressione nel ritorno dell'approdo a Palermo, ed è perciò stabilita col seguente itinerario:

Andata: Palermo-Messina-Catania-Canea-Pireo-Salonicco o Smirne (alternati)-Dardanelli-Costantinopoli.

Ritorno: Costantinopoli-Dardanelli-Smirne o Salonicco (alternati)-Pireo-Canea-Catania-Messina-Napoli con obbligo del prolungamento, senza sovvenzione, a Genova in tutti i viaggi e ad Odessa ogni due settimane, e con facoltà di approdare in andata a Livorno e Napoli, e nel ritorno a Livorno.

d) La linea settimanale Palermo-Brindisi (XXIII) di cui alla lettera i) dell'articolo 1 del quaderno d'oneri B precitato, modificato col Regio decreto del 3 luglio 1902, n. 360, è soppressa, ed in sua vece è istituita una linea settimanale puramente commerciale, col seguente itinerario: Genova-Livorno-Napoli-Palermo-Termini Imerese-Messina-Reggio-Riposto-Siracusa-Catania-Catanzaro-Cotrone-Taranto-Gallipoli-Brindisi-Bari-Ancona-Trieste-Venezia e viceversa, omettendo nel ritorno lo scalo di Trieste ed effettuando l'approdo di Cefalù.

e) La linea settimanale Palermo-Biserta (XXI), di cui alla lettera a) del § 9 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, tenuto conto di quanto è detto al § 3 della dichiarazione, allegato D, alla Convenzione stessa, è modificata, sopprimendosi l'approdo a Biserta ed attuando quelli a Castellammare del Golfo, a Mazzara ed a Sciacca. Conseguentemente l'itinerario della linea è il seguente: Palermo-Castellammare del Golfo-Trapani-Favignana-Marsala-Mazzara-Sciacca-Pantelleria-Tunisi e viceversa.

f) La linea fra Civitavecchia e Golfo Aranci (XXXII) di cui alla lettera b) dell'art. 1 del quaderno d'oneri A, annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, sarà prolungata, quattro volte alla settimana, a Terranova Pausania non appena saranno compiuti in quest'ultimo porto i lavori di dragaggio e saranno collocate le boe occorrenti.

g) La linea ogni due settimane tra Cagliari e Portotorres (XXIX) di cui alla lettera i-bis) potrà essere allacciata con quella Livorno-Portotorres (XXX) di cui alla lettera m) e con quella Cagliari-Napoli (XXVI) di cui alla lettera h) del quaderno d'oneri A) annesso alla legge del

22 aprile 1893, n. 195, per modo che i porti della costa occidentale della Sardegna siano messi in diretta comunicazione da un lato con Livorno e facoltativamente con Genova e dall'altro con Napoli.

h) Per tutte le linee di cui sopra resta ferma la facoltà di eseguire gli altri approdi eventuali finora autorizzati, e cioè, nella linea di cui alla lettera a) dell'art. 1 della presente, a Castellammare del Golfo, a Mazzarelli e Pozzallo; in quella di cui alla lettera c) a Civitavecchia, a Scio, a Cesmeh, a Vourlà, a Burgas, a Costanza, agli scali del mar di Marmara e della Tracia (oltre Cavalla), a Suda, a Riposto ed a Reggio; ed infine nella linea di cui alla lettera d) a Rossano, a Barletta, a Torre Annunziata e Spezia.

Art. 2.

Per la linea di cui alla lettera a) del precedente articolo sarà corrisposta la sovvenzione annua à forfait di lire duecentottantamila (lire 280,000);

per le modificazioni apportate alle linee di cui alle lettere b) e c) sarà corrisposta, per le leghe di maggiore percorrenza, la quota per lega della sovvenzione normale attribuita alle rispettive linee;

per la linea commerciale di cui alla lettera d), sarà corrisposto un compenso à forfait di lire cinquantacinquemila trecento (L. 55,300) all'anno, anche se per causa di forza maggiore o per ragioni commerciali, fossero omessi degli approdi;

per la modificazione di cui alla lettera e) rimane invariata la sovvenzione attuale, determinata dal § 3 dell'allegato D) alla Convenzione annessa alla legge 29 marzo 1900, n. 107;

per il prolungamento di cui alla lettera f) non sarà corrisposta alcuna sovvenzione;

per gli allacciamenti infine di cui alla lettera g) e per gli approdi eccezionali di cui alla lettera h) non sarà corrisposto alcun compenso.

Art. 3.

I piroscafi da adibirsi al servizio della linea di cui alla lettera d) dell'art. 1 saranno quelli attuali di tipo commerciale od altri dello stesso tipo, che la Compagnia crederà di destinarvi, previa esibizione del relativo certificato rila-

sciato dalla Capitaneria di porto per la navigabilità. Le soste nei singoli porti saranno regolate a seconda dei bisogni del traffico.

La Società è autorizzata ad adibire ai servizi sovvenzionati i piroscafi di sua proprietà denominati *Etruria* e *Piemonte* applicandoli alle linee che richiedono il tonnellaggio e la velocità dei medesimi.

Art. 4.

Le merci che dovessero essere trasbordate a Siracusa fra le linee di cui alle lettere a) e d) nonchè quelle provenienti o destinate alla linea sotto la lettera b) non saranno gravate di alcuna soprattassa di trasbordo, rimanendo questo a carico della Società.

Art. 5.

La presente convenzione avrà effetto dal 1° giugno 1904 e durerà come quella principale approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Art. 6.

La presente Convenzione addizionale sarà soggetta al diritto fisso di una lira, come quella principale.

Art. 7.

La presente Convenzione non sarà obbligatoria pel Governo, se non dopo l'approvazione per legge.

Fatto a Roma in tre originali, addì 14 aprile 1904.

Il ministro delle poste e dei telegrafi
STELLUTI SCALA.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio
RAVA.

Il ministro del tesoro, interim delle finanze
LUZZATI.

Per la Navigazione Generale Italiana
DOMENICO GALLOTTI
MICHELE FILETTI.

PAOLO LONARDI, testimonio.
EUGENIO PINZAUTI, testimonio.

V. — *Il Presidente della Camera dei deputati*
G. MARCORA.

Dichiarazione

allegata alla Convenzione 14 aprile 1904.

Vista la Convenzione addizionale stipulata in Roma il 14 aprile 1904 per modificare alcuni servizi esercitati dalla Navigazione Generale italiana, la Società stessa, a chiarimento degli

obblighi assunti con la Convenzione stessa, dichiara:

1° A) che le linee XVII e XXVII delle quali alle lettere a) e b) dell'art. 1 saranno esercitate dallo stesso piroscifo tutte le volte che ciò non sia reso impossibile da ritardi sulla linea XVII o da esigenze commerciali, da giustificarsi al Ministero;

B) che l'approdo a Tripoli potrà nel viaggio di ritorno della linea XVII suaccennata essere omissso soltanto per importanti esigenze commerciali riconosciute dal R. console di Bengasi o per forza maggiore;

C) che all'itinerario della linea XXIII di cui alla lettera d) dell'articolo suddetto, sono aggiunti gli approdi di Manfredonia ed Ortona che avranno luogo ogniqualevolta lo richiedano operazioni di traffico locale, salvo casi di forza maggiore;

2° che l'omissione di qualche approdo, di cui al 2° comma dell'art. 2, oltre in caso di forza maggiore, potrà aver luogo anche per ragioni commerciali da giustificarsi al Ministero;

3° che i piroscifi *Etruria* e *Piemonte*, dei quali alla seconda parte dell'art. 3, non saranno adibiti al servizio se non dopo averli completati con gli adattamenti di seconda classe dei quali attualmente mancano.

4° che non ha chiesto la facoltà di adibire al servizio sovvenzionato i piroscifi *Etruria* e *Piemonte* per distoglierne altri che abbiano diritto a premio e che sono *Cristoforo Colombo*, *Galileo Galilei*, *Marco Polo*, *Bulgaria*, *Bosnia*, *Montenegro*, *Romania*, *Serbia*, *Capri*, *Favignana*, *Ischia*, *Levanzo*, *Flavio Gioia*, *Amerigo Vespucci*.

Anzi a maggiore conferma dichiara che, ove i piroscifi *Etruria* e *Piemonte* predetti venissero destinati, sulle linee per le quali hanno le caratteristiche di velocità e tonnellaggio previste, a supplire qualcuno dei piroscifi sopra indicati, per adibirli in servizio libero, questi non avranno diritto a premio pel tempo nel quale si verificherà la sostituzione.

Fatta a Roma in tre originali, il 6 giugno 1905.

Per la Navigazione Generale Italiana
DOMENICO GALLOTTI.
MICHELE FILETI.

Visto: Il ministro delle poste e telegrafi
MORELLI-GUALTIEROTTI.

Il Presidente della Camera dei deputati
G. MARCORA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al regime degli alchools » (N. 139).

PRESIDENTE. Viene in fine il progetto di legge: Modificazioni al regime degli alchools ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:
(V. Stampato N. 139).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

L'abbuono da concedersi sullo spirito di prima distillazione, per cali, dispersioni, e ogni altra passività, viene stabilito a favore delle fabbriche fornite di misuratore meccanico, nelle proporzioni seguenti:

del 10 per cento per le fabbriche di prima categoria;

del 25 per cento per le fabbriche che distillano esclusivamente frutta, vinaccie ed altri cascami della vinificazione;

del 35 per cento per quelle che distillano esclusivamente vino, anche se guasto, o vinello.

Per le fabbriche parimenti fornite di misuratore meccanico ed esercitate dalle Società cooperative di proprietari o coltivatori di fondi, le quali tengano regolarmente i libri prescritti dal Codice di commercio e distillino esclusivamente nell'interesse comune, l'abbuono sarà del 28 per cento se distillano vinaccie ed altri cascami della vinificazione provenienti da uve prodotte nei fondi posseduti o coltivati dai soci o da uve vinificate dai soci stessi, e del 40 per cento se distillano vino di identica provenienza. (Approvato).

Art. 2.

All'articolo 7 del testo di legge 30 gennaio 1896, n. 26, è aggiunto il comma seguente:

È ammesso il trasporto del cognac da un magazzino nelle condizioni di cui al successivo articolo 9 ad altro magazzino nelle identiche condizioni.

Alla lettera b) dell'articolo medesimo è sostituito il comma seguente:

b) dagli opifici di rettificazione ad altri opifici di rettificazione, alle dogane, ai depositi doganali ed ai magazzini summentovati.

(Approvato).

Art. 3.

L'abbuono del 10 per cento l'anno, concesso al cognac, dopo un triennio di giacenza nel magazzino speciale, ai sensi dell'articolo 9 della legge 30 gennaio 1896, n. 26, dovrà sempre in avvenire calcolarsi sulla quantità originariamente introdotta nel magazzino medesimo, in guisa da assicurare l'abbuono totale della tassa sullo spirito rimasto in deposito dieci anni.

È abolito l'obbligo della cauzione imposta dal comma 2° del citato articolo di legge, modificato con l'articolo 3 della legge 29 dicembre 1901, n. 522.

È concesso di introdurre nel magazzino speciale di cui sopra anche la parte di spirito di vino che rappresenta la quota dell'abbuono di fabbricazione, purchè sia iscritta nel carico come vincolata alla tassa, con diritto di ottenere la liberazione dalla tassa medesima, a titolo di abbuono di fabbricazione, di altrettanta quantità anidra di spirito di vino esistente in uno dei magazzini contemplati dall'articolo 7 del testo di legge suindicato.

La cauzione per l'esercizio dei magazzini dei commercianti all'ingrosso e degli esercenti di stabilimenti per la concia dei vini, dei mosti e delle frutta da esportarsi, istituiti in località ove esistono uffici gabellarii, potrà essere limitato ad un decimo della tassa sulla quantità massima di spirito da introdursi nei detti magazzini.

(Approvato).

Art. 4.

Fino ad ettolitri 50,000 per ogni anno finanziario, lo spirito di vino e di vinaccia esportato

in natura, godrà l'abbuono dell'intera tassa. Uguale trattamento di abbuono (articolo 14, legge 30 gennaio 1896, n. 26), è fatto a tutto lo spirito aggiunto in presenza degli agenti dell'Amministrazione, ai vini comuni od al vino uso Porto, in modo da non eccedere per quest'ultimo la ricchezza alcoolica di 24 gradi in complesso, nonchè al cognac estratto dai depositi, sotto vincolo doganale ed esportato all'estero, anche prima del triennio di giacenza di cui all'articolo precedente.

Il cognac di vino, preparato fuori dei depositi suindicati ed esportato all'estero, godrà la restituzione del 90 per cento della tassa ai sensi dell'articolo 13 del testo di legge 30 gennaio 1896, n. 26.

(Approvato).

Art. 5.

Nel caso d'incendio o comunque di perdita per forza maggiore di spirito, di cognac esistente in magazzino vincolato alla finanza è accordato lo sgravio dell'intera tassa sotto deduzione dell'abbuono di fabbricazione concesso a norma dell'art. 1 della presente legge, sullo spirito o cognac di cui sia debitamente giustificata la distruzione senza colpa dell'esercente.

(Approvato)

Art. 6.

Il termine della prescrizione, di cui agli articoli 15 e 16 della legge citata, è portato da due a cinque anni e si estende a tutti i casi di sospensione di lavoro, qualunque ne sia il motivo, anche quando il versamento di tassa sia fatto anticipatamente a titolo di deposito.

Per le deficienze riscontrate nei magazzini, il quinquennio decorrerà dalla data del verbale di accertamento delle deficienze medesime.

La stessa prescrizione, così per la finanza come per i contribuenti, è applicabile per tutte le tasse di fabbricazione.

(Approvato).

Art. 7.

È abolita la tassa speciale di lire 0.15 imposta, per l'adulterazione dello spirito di materie non vinose, dall'articolo 1° della legge 22 marzo 1903, n. 152.

Per lo spirito di cui sia giustificata la provenienza per intero da materie vinose, sarà concesso un calo all'atto dell'adulterazione in ragione del 10 per cento. Per lo spirito di cui non sia giustificata una tale provenienza il calo sarà invece soltanto del 2 per cento.

(Approvato).

Art. 8.

La tassa interna di fabbricazione sugli spiriti, che non sieno adulterati e destinati esclusivamente ad uso industriale, è aumentata di centesimi 10 per grado e per ettolitro. E conseguentemente è aumentata in proporzione la sopratassa di confine, anche sui prodotti contenenti spirito indicati nell'art. 1º della legge 30 gennaio 1896, n. 26.

(Approvato).

Art. 9.

Il termine della prescrizione dell'azione penale previsto dall'art. 30 della legge 30 gennaio 1896, n. 26, è portato da uno a due anni.

(Approvato).

Art. 10.

In luogo della pena restrittiva della libertà personale, comminata dal penultimo comma dell'art. 19 del testo di legge, è sostituita una semplice pena pecuniaria estensibile fino a lire 1000.

(Approvato).

Art. 11.

Nell'articolo 37 della legge 2 agosto 1897, n. 382, sono soppresse le parole: « all'atto di pagare la tassa di fabbricazione, come al primo comma dell'articolo 34 ».

(Approvato).

Art. 12.

È esteso alla Sardegna il divieto di mettere in commercio residui, se prima non sieno stati adulterati, ad uso di vernici, a spese della parte, in guisa da escludere ogni possibilità del loro uso come sostanze alimentari, osservate le norme che saranno stabilite dal Ministero delle finanze d'accordo con quello dell'interno.

I detti residui in tal guisa adulterati, potranno essere introdotti in altre parti del Regno, in esenzione di tassa.

(Approvato).

Art. 13.

Con decreto Reale sarà fissato il giorno in cui entrerà in vigore la presente legge.

È pure data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di coordinare in testo unico la presente legge con quelle 30 gennaio 1896, n. 26, 29 dicembre 1901, n. 522, 22 marzo 1903, n. 152, e 3 luglio 1904, n. 329, nelle parti riguardanti la tassa sugli spiriti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà cogli altri votato a scrutinio segreto in principio della seduta di domani.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione sul bilancio della marina sarà rimandata a domani nella seduta pomeridiana, dopo la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Leggo intanto l'ordine del giorno per le sedute di domani:

ALLE ORE 10. — SEDUTA PUBBLICA.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Istituzione di una linea di navigazione fra Genova ed il Centro America (N. 136);

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 98);

III. Interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'istruzione pubblica circa i provvedimenti che intendano prendere in seguito alle recenti inondazioni del Veneto per evitare nuovi disastri.

ALLE ORE 15. — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (N. 113);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 126);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1904-905 (N. 131);

Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione « Puglia » (N. 134);

Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (N. 135);

Modificazione di alcuni servizi esercitati dall'azienda di Navigazione Generale Italiana (N. 137);

Modificazioni al regime degli alcohols (N. 139 - *urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 132);

Maggiori assegnazioni per la marina militare (N. 138 - *urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 116);

Spese militari per l'esercizio 1905-906 (N. 148 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 3 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVIII

TORNATA ANTIMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1905

Presidenza del Vicepresidente BLASERNA.

Sommario. — *Giuramento del senatore Contarini — Si approva il disegno di legge: « Istituzione di una linea di Navigazione fra Genova ed il Centro America » (N. 136) — Seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 98) — Senza discussione si approvano i capitoli dal 57 al 68 — Il capitolo 69 è approvato, dopo osservazioni dei senatori Mariotti F. e Odescalchi, alle quali risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Senza discussione si approvano i seguenti capitoli fino al 196; dopo osservazioni del senatore Cavalli, cui risponde il ministro, il capitolo 197 è approvato, e senza discussione si approvano i capitoli dal 198 al 226 — Sul capitolo 227 parlano il senatore Mosso e il ministro; dopo di che è approvato, e senza osservazioni si approvano gli altri capitoli fino al 280 — Il capitolo 281 è approvato dopo raccomandazioni del senatore Carta-Mameli, accolte dal ministro — I capitoli 282, 283 e 284 sono approvati senza discussione, e il 285 dopo osservazioni del senatore Adamoli e del ministro — Senza discussione si approvano tutti i rimanenti capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, e gli articoli del disegno di legge — Il Presidente avverte che l'interpellanza del senatore Veronese, per accordi presi, sarà svolta in sede di discussione del disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati del Veneto.*

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e delle poste e dei telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Giuramento del senatore Contarini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Di Castrolfilippo Contarini duca Luigi, del quale, in altra tornata, vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Tasca-Lanza e Di San Giuseppe di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Contarini viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

VICEDIRETTORE. Do atto al signor Di Castrolfilippo Contarini duca Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una linea di Navigazione fra Genova ed il Centro America » (N. 136).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno legge: « Istituzione di una linea di navigazione fra Genova ed il Centro America ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato, n. 136).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata, con effetto dal 1° luglio 1904, la qui unita Convenzione in data 9 maggio 1905 stipulata con la Società di navigazione *La Veloce* per un servizio mensile fra Genova ed i porti dell'America Centrale.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato, per l'adempimento delle condizioni di cui nell'accennata Convenzione, ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi al capitolo « Servizio postale e commerciale marittimo » la somma di lire cinquecentocinquanta mila (L. 550,000) per l'esercizio 1905-906 e per ogni esercizio successivo fino all'esercizio 1908-909.

(Approvato).

Convenzione per la istituzione di una linea di navigazione fra Genova e l'America centrale.

Il Ministro delle poste e dei telegrafi, quelli di agricoltura, industria e commercio, delle finanze, del tesoro e della marina a nome dello Stato;

Il comm. ARTURO BRIZZOLESÌ, amministratore delegato della Società di Navigazione Italiana « La Veloce » a nome della Società stessa, in virtù di regolare autorizzazione contenuta nella deliberazione del Consiglio di amministrazione del 30 aprile 1903;

Hanno concretato e stipulato quanto segue:

Art. 1.

La Società si obbliga di eseguire un viaggio mensile dall'Italia all'America centrale, ossia da Genova a Porto Limon e viceversa, approdando nell'andata a Barcellona, Teneriffa, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Savanilla, Colon, e nel ritorno: a Colon, San-Domingo, Teneriffa, oppure: a Colon, Curaçao, La Guayra e Teneriffa.

I piroscafi potranno inoltre approdare facoltativamente nel viaggio di andata verso Porto Limon: a Marsiglia, a Santa Lucia, a Trinidad ed a Guanta, ed in quello di ritorno: a Ponce di Portorico ed a S. Thomas.

Previ accordi col Ministero delle poste e dei telegrafi lo scalo di Teneriffa potrà essere sostituito con quello di Madeira, tanto in andata quanto in ritorno.

Art. 2.

Il servizio stabilito nel precedente articolo sarà eseguito con piroscafi della velocità non inferiore a 12 miglia all'ora in navigazione e della portata non inferiore a 3000 tonnellate di registro lordo.

Essi saranno di assoluta proprietà della Società, dovranno essere di costruzione nazionale, ed il loro numero sarà tale da garantire la regolare esecuzione del servizio.

Art. 3.

Tenuto conto della velocità indicata nell'articolo precedente e del tempo di fermata nei singoli porti, l'intero viaggio, dalla partenza da Genova al ritorno a Genova, sarà eseguito in base all'orario approvato dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

In caso di ritardo nell'arrivo a Porto Limon od a Genova, non giustificato da circostanze di forza maggiore delle quali sarà giudice il Ministero della marina, la Società sarà passibile della multa di lire 100 per ogni 24 ore dopo le prime 24 ore di ritardo.

In caso di omissione degli approdi determinati nell'articolo 1° senza il concorso di circostanze di forza maggiore, delle quali sarà giudice il Ministero della marina, e senza l'autorizzazione del Ministero delle poste e dei telegrafi, la Società sarà passibile della multa di lire 500 per ciascun approdo omesso.

Art. 4.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi avrà facoltà, per ragioni politiche o di interesse postale e commerciale, di fare anticipare o ritardare le partenze e di autorizzare la Società ad approdi eccezionali, senza che la Società abbia diritto ad alcun compenso.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi potrà col consenso della Società sopprimere alcuni degli approdi stabiliti dall'art. 1 ed istituirne dei nuovi, senza che per ciò la sovvenzione debba subire variazioni.

Art. 5.

I piroscafi dovranno inalberare in servizio oltre la bandiera nazionale, quella postale.

Le grandi riparazioni dei piroscafi dovranno essere fatte nei cantieri nazionali, salvo casi di forza maggiore.

Ad ogni modo, i piroscafi da adibirsi al servizio dovranno essere costruiti posteriormente al 1896 e classificati alla prima classe del registro italiano. Essi dovranno essere iscritti al Compartimento marittimo di Genova.

Art. 6.

I piroscafi dovranno essere pronti alla navigazione il giorno in cui andrà in vigore la presente Convenzione.

Per l'accettazione dei piroscafi, ed in qualunque circostanza, il Ministero delle poste e dei telegrafi, d'accordo con quello della marina, nominerà apposita Commissione, la quale, nella visita dei piroscafi stessi, dovrà riconoscere se corrispondono alle condizioni stabilite dal Codice per la marina mercantile ed al relativo regolamento e se soddisfano alla necessità del commercio ed ai patti contenuti nella presente.

Art. 7.

Ove dalle visite risultasse che alcuno dei piroscafi non soddisfacesse alle condizioni richieste, la Società, nel congruo limite di tempo che verrà assegnato, dovrà surrogarlo, ed uniformarsi a quelle altre prescrizioni che saranno emanate, ferma la responsabilità che la Società possa avere incontrato per ritardi od inconvenienti seguiti.

Art. 8.

La Società dovrà facilitare, con ogni mezzo, alla Commissione di visita il compimento del mandato affidatole, soddisfacendo a tutte le richieste che le fossero rivolte in ordine alle leggi e regolamenti vigenti.

Art. 9.

Le spese occorrenti per l'esecuzione delle visite dei piroscafi saranno a carico della Società, fatta eccezione per quelle relative alla indennità di missione ai componenti la Commissione di visita le quali saranno a carico del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Art. 10.

Se durante la concessione si perdesse qualche piroscavo, la Società dovrà provvedere al servizio con altro piroscavo, anche noleggiato, che abbia i requisiti voluti in modo che non avvengano interruzioni. Tale piroscavo dovrà essere accettato dalla Commissione di visita. Pel ritardo a rimpiazzare il piroscavo perduto o disadatto alla navigazione, la Società sarà passibile di una multa di lire cento per ogni giorno.

In caso di necessità, per riparazioni e per ordinaria manutenzione e per non più di due viaggi all'anno, potrà essere consentito di adibire eccezionalmente alla linea un piroscavo, già appartenente al naviglio nazionale, all'atto della ratifica della presente Convenzione, e che sempre rivestendo le condizioni richieste dall'art. 2 per riguardo alla proprietà assoluta nella Società, al tonnellaggio, alla velocità e alla classificazione nella prima classe del registro italiano, non abbia tutte le altre condizioni richieste dal suddetto art. 2 e dal successivo articolo 5. Questa straordinaria sostituzione dovrà essere richiesta, caso per caso, al Ministero dalla Società.

Art. 11.

La Società ha l'obbligo del trasporto gratuito dei dispacci e dei pacchi postali ordinari, raccomandati, con assegno, con dichiarazione di valore ed assicurati di qualunque specie, forma e peso, consegnati da qualunque ufficio postale sia nazionale che estero, per qualsiasi destinazione.

In caso di perdita, manomissione, od avaria dei dispacci e dei pacchi suaccennati, la Società dovrà indennizzare l'Amministrazione delle poste di quanto essa è obbligata verso i terzi.

A bordo di ciascun piroscifo l'Amministrazione delle poste potrà collocare una cassetta per la impostazione delle corrispondenze, e la Società avrà l'obbligo di farne la consegna agli uffici postali che saranno designati.

I dispacci ed i pacchi postali a Genova saranno ricevuti e consegnati all'ufficio postale del porto e negli scali esteri alle banchine di sbarco od agli uffici doganali.

Art. 12.

Il servizio di cui all'art. 1 sarà fatto per passeggeri e merci.

Il trasporto dei passeggeri e delle merci sarà effettuato per tutti gli scali toccati dai piroscifi della Società, sotto l'osservanza delle tariffe approvate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, sentita la Commissione di cui all'articolo 15. Ad ogni modo le tariffe non dovranno mai essere superiori a quelle praticate da altre Compagnie concorrenti.

In caso di infrazione a tale condizione la Società sarà soggetta ad una penale ragguagliata al doppio della differenza.

La Società dovrà stabilire apposite agenzie in tutti i luoghi di approdo. Gli agenti dovranno essere preferibilmente di nazionalità italiana.

Art. 13.

La Società dovrà, d'accordo con le Amministrazioni ferroviarie nazionali, stabilire le tariffe speciali cumulative per facilitare l'esportazione dei prodotti industriali italiani e l'introduzione in Italia delle materie prime necessarie all'industria, nonchè i trasporti in transito da e per l'estero. La Società procurerà di stabilire servizi cumulativi con altre Società di navigazione italiane ed estere.

In caso che entro un anno dall'assunzione del servizio la Società non abbia potuto per colpa altrui ottemperare alle disposizioni suaccennate, i patti e le condizioni del servizio cumulativo saranno fissati dal Governo che provvederà opportunamente.

La Società si obbliga di trasportare gratui-

tamente, fino alla concorrenza di tre metri cubi per viaggio, piccoli colli di campioni con le modalità da determinarsi.

La Società, infine, si obbliga di trasportare gratuitamente, escluso il vitto, gli indigenti che vengono in Italia per prestare servizio militare e che ritornano all'estero dopo averlo adempiuto.

Art. 14.

La Società si obbliga di eseguire trasporti per conto dello Stato con le riduzioni del 50 per cento sui noli di tariffa.

Il Governo avrà diritto di noleggiare, per servizi straordinari dello Stato, i piroscifi della Società adibiti a questo servizio, completamente armati.

Per la durata del noleggio il Governo corrisponderà alla Società:

1° il 6 per cento sul valore attuale del piroscifo:

2° la quota proporzionale di ammortamento;

3° il rimborso delle spese vive, compresa l'assicurazione.

Il materiale dovrà essere restituito nelle condizioni in cui fu consegnato, salvo il deprezzamento normale.

Art. 15.

Tutte le divergenze che sorgessero circa i trasporti saranno deferite ad una Commissione composta: di un delegato del Ministero delle poste e dei telegrafi, che avrà la presidenza, di uno del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di uno del Ministero delle finanze, di uno del Ministero della marina, e di altro del Ministero degli affari esteri.

In seno alla Commissione sarà chiamato un rappresentante della Società per fornire chiarimenti.

Alla Commissione stessa sarà devoluto inappellabilmente il giudizio delle vertenze che potessero sorgere con la Società circa le penalità, rimborsi, o ritenute, che fossero applicate per effetto delle disposizioni di cui agli articoli 3 (primo comma), 10, 11, 12 e 17.

Art. 16.

In caso di guerra, blocco, o quarantena, il Ministero delle poste e dei telegrafi avrà fa-

coltà di ridurre o modificare i viaggi nel limite della percorrenza normale o di sospenderli.

In caso di riduzione o modificazione, sarà corrisposto alla Società l'intero compenso di cui all'art. 27.

In caso di sospensione di viaggi per le cause suaccennate la sovvenzione sarà ridotta del 50 per cento.

Art. 17.

Premesso che la mancanza dei piroscafi non costituisce caso di forza maggiore, la Società, per ogni viaggio omesso, incorrerà nella multa di lire 2000 oltre la perdita della relativa sovvenzione.

Art. 18.

Nel caso d'interruzione del servizio, il Governo potrà con semplice lettera o nota stragiudiziale, eccitare i concessionari ad eseguirlo secondo le norme prescritte dalla presente convenzione; tale invito avrà efficacia di formale e legale costituzione in mora.

Quando nonostante tale invito si verificassero nuove interruzioni, sarà in facoltà del Governo di chiedere la risoluzione del contratto che potrà essere per questo solo motivo, pronunciata dal Tribunale competente.

Art. 19.

All'atto della sottoscrizione della presente convenzione la Società dovrà prestare una cauzione di lire cinquantamila in cartelle del debito pubblico italiano, od in numerario da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti.

A garanzia poi dell'esatto adempimento degli obblighi assunti, la Società dovrà, prima dello svincolo della cauzione suaccennata, vincolare a favore del Governo, e fino alla concorrenza della somma di lire duecentomila, un piroscafo, mediante oppignorazione, con regolare atto notarile, costituendo il pegno. Detto piroscafo dovrà essere assicurato presso Società accettate dal Governo per un prezzo che garantisca l'importo della cauzione.

Art. 20.

La sorveglianza del servizio spetta al Ministero delle poste e dei telegrafi. Esso è rappresentato nei luoghi di approdo dai funzionari

dipendenti dal Ministero della marina e dai Regi consoli italiani, osservando le norme stabilite dal regolamento approvato con decreto del 31 dicembre 1894. (Cap. IV).

Art. 21.

Allo scopo di controllare la regolarità dei viaggi, i comandanti dei piroscafi consegneranno alla capitaneria del porto, ad ogni arrivo a Genova, l'estratto del giornale di bordo indicante le circostanze occorse nell'intero viaggio.

Art. 22.

La Società avrà la sua sede a Genova, ove pure avrà il suo domicilio legale per tutti gli effetti della presente convenzione.

La Società dovrà trasmettere annualmente al Ministero delle poste e dei telegrafi le statistiche del movimento dei viaggiatori e delle merci, con indicazione degli introiti, nonché una relazione tecnica ed economica dell'esercizio annuale dell'impresa.

Art. 23.

La Società si obbliga di retribuire convenientemente il personale di bordo, in modo che i salari da essa pagati non siano inferiori alla media corrente nel porto di Genova. In caso d'inadempimento il Ministero delle poste e dei telegrafi determinerà la misura dei salari e farà una ritenuta corrispondente sull'ammontare della sovvenzione.

Art. 24.

La Società non potrà cedere ad altri il servizio contemplato nella presente convenzione, senza il consenso del Governo.

Art. 25.

Il personale di bordo dovrà indossare la divisa che, sulla proposta della Società, sarà approvata dal Ministero delle poste e dei telegrafi, d'accordo con quello della marina.

La Società dipenderà, per ogni atto relativo alla presente convenzione, dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

La fusione di detta Società con altra sussidiata, non sarà ammessa se non per Regio decreto.

Art. 26.

Tutte le controversie che potessero insorgere per interpretazione della presente Convenzione, saranno deferite alla Corte di Appello di Roma, che giudicherà definitivamente, ad eccezione di quelle di cui all'articolo 15.

Art. 27.

In corrispettivo del servizio di cui nella presente Convenzione, il Governo corrisponderà alla Società la somma di lire cinquecentocinquanta mila (L. 550,000) all'anno fatta deduzione delle eventuali penalità e ritenute.

La sovvenzione decorrerà dal 1° luglio 1904. Il pagamento però della sovvenzione stessa non si effettuerà se non quando sarà ultimato almeno uno dei tre piroscafi della stazzatura di circa 5000 tonnellate ciascuno, e con una velocità non inferiore alle 15 miglia all'ora alle prove, piroscafi che la Società, per dare lavoro ai cantieri italiani, si è impegnata di costruire (per adibirli alle sue linee libere) e che sono ora in corso di costruzione.

Il pagamento della sovvenzione suddetta avrà effetto ad annualità compiute e cioè dal 1° luglio 1905 per il periodo precedente, e così di seguito di anno in anno per quelli successivi, fino al 1° luglio 1908.

In caso di naufragio di qualche piroscavo in viaggio, dovrà essere corrisposta alla Società l'intera sovvenzione come se il viaggio incominciato, fosse stato compiuto.

Art. 28.

Per i piroscafi adibiti al servizio della linea non spettano alla Società i premi di navigazione contemplati dalle leggi 23 luglio 1896, n. 318 e 16 maggio 1901, n. 176.

Art. 29.

Il servizio cominciato fin dal 1° luglio 1904, durerà fino al 30 giugno 1908. S' intenderanno compresi nei viaggi di obbligo quelli incominciati prima della scadenza della Convenzione, quantunque il ritorno segua posteriormente.

Il Governo, qualora la Società dimostrasse che i risultati finanziari dell'esercizio sono passivi, dovrà autorizzarla a sopprimere la linea,

purchè la Società stessa faccia pervenire al Ministero delle poste e dei telegrafi analogha dichiarazione scritta, almeno tre mesi prima dello spirare di ciascuno dei quattro esercizi finanziari della durata del presente contratto, rinunciando alla sovvenzione e senza diritto ad alcun compenso.

Rimane stabilito che, in qualunque tempo venga rimessa la dichiarazione di cui sopra, la Società dovrà continuare il servizio fino allo spirare dell'esercizio finanziario in corso.

Art. 30.

Tutte le spese relative alla stipulazione della presente Convenzione saranno a carico della Società

La presente Convenzione e gli atti relativi alla sua esecuzione, fra lo Stato e la Società, saranno soggetti al diritto fisso di una lira per taxa di registro.

Art. 31.

Le condizioni relative in ispecial modo agli orari ed itinerari, al materiale, alle tariffe, a servizi cumulativi ed ai salari del personale, avranno pieno effetto dalla data di approvazione della presente Convenzione.

Fatta a Roma, in tre originali, addì 9 maggio 1905

Il ministro delle poste e dei telegrafi
MORELLI-GUALTIEROTTI.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio
RAVA.

Il ministro delle finanze
MAJORANA.

Il ministro del tesoro
CASCANO.

Il ministro della marina
MIRABELLO.

Per la Società di Navigazione Italiana La Veloce
BRIZZOLES.

CARLO GAMOND, *testimonio*
CARLO CIVALLERO, *id.*

PRESIDENTE. Alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge si procederà nella seduta pomeridiana.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 98).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previ-

sione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

Ieri, come il Senato ricorda, abbiamo approvato tutti i capitoli fino al 56.

Passeremo quindi ai capitoli successivi.

Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.

57	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse)	121,530 02
58	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	10,417 60
59	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni	238,442 55
60	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali	13,140 80
61	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse)	830,361 02
62	Biblioteche governative - Personale - Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari	17,420 »
63	Sussidi al personale in attività di servizio delle biblioteche governative e degli Istituti e Corpi scientifici e letterari	3,000 »
64	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	30,000 »
65	Biblioteche governative - Dotazioni	450,893 50
66	Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli	8,139 74
67	Biblioteche governative - Fondo comune per maggiori spese impreviste	37,020 62
68	Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali in servizio delle biblioteche	7,600 »
		1,767,965 85

Spese per le antichità e le belle arti.

SPESA PER I MUSEI, LE GALLERIE E GLI SCAVI DI ANTICHITÀ.

69	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse)	515,110 »
----	--	-----------

PRESIDENTE. Su questo capitolo delle spese per le antichità e belle arti ha facoltà di parlare il senatore Mariotti...

MARIOTTI FILIPPO. Nel 1901, cioè a dire quattro anni fa, fu approvata dal Senato la legge per l'acquisto e la cessione della Villa Borghese al Municipio di Roma, come monumento nazionale al Re Umberto Primo. In quella occasione fu votato dal Senato un ordine del giorno che diceva così:

« Il Senato, confidando che il Governo del Re nell'atto di cessione della Villa Borghese al Municipio di Roma, si mantenga il diritto di conservare il Museo e la galleria nel palazzo dove hanno sede, e si riservi, d'accordo col Municipio, tanto spazio quanto ne possa occorrere per la costruzione di uno o più edifici, da destinarsi alle collezioni artistiche e storiche dello Stato ed all'Istituto di belle arti, passa alla votazione della legge ».

La legge fu approvata, la Villa, come tutti sanno, fu ceduta al Municipio; il Municipio consentì che i terreni necessari, secondo il pensiero del Senato e del Governo, fossero concessi allo Stato, e ne furono concessi 50,000 metri quadrati, non discosto da quella gemma di Museo e di Galleria che è la Borghese.

Che si è fatto da quel tempo in poi dal Governo? Niente.

I ministri predecessori dell'onor. Bianchi, forse non ardenti di voglie artistiche, o forse invaghiti dell'esempio dato dai loro predecessori, aveano un solo intento, cioè quello di lasciare un vestigio del transito che facevano nel Ministero; fondando non dirò l'immortalità, ma la celebrità almeno transitoria, nella creazione di un regolamento nuovo su qualunque cosa, disfaccendo un altro regolamento vecchio, non ricorderò che il fondamento sopra un foglio di carta dura poco; perchè, dice la Bibbia: *Supra folium, quod vento roperitur, ostendis potentiam tuam.*

Io li scuso del poco ardore per le cose dell'arte, onde non facevano e non lasciavano fare. Li scuso, perchè a me è parso che dopo il compimento dell'unità della patria non si poteva pretendere che un uomo assunto al Governo dello Stato per le cose dell'istruzione, dovesse essere non solo un seguace della scienza sperimentale per promuovere sapientemente la istruzione e l'educazione della gioventù, e a un

tempo dovesse avere un ardore sapiente per le immense ricchezze delle arti e provvedere anche a queste. Ciò non è credibile. Se può provvedere a una cosa non ha il tempo nè può avere tutta l'attitudine per l'altra. Quindi, a parer mio, come già pubblicamente scrissi, ne deriva la necessità di dividere le due cose, che non stanno comodamente insieme; e di creare perciò un Ministero delle belle arti.

Che se Leone Gambetta nel Ministero, che ebbe corta vita, nutrì il pensiero, palesato in un rapporto al Presidente della Repubblica, di creare un Ministero che abbracciasse tutte le cose delle arti, e giovasse all'applicazione di esse alle industrie moderne, per molte più ragioni dobbiamo far ciò noi, che rispetto alle cose artistiche siamo incomparabilmente più ricchi dei Francesi. Un tale Ministero utile in Francia è necessario in Italia.

Ma il ragionar particolarmente di questo bisogno differisco ad altro tempo più opportuno.

Intanto, però, anche per il ministro attuale dirò che c'è materia da fare qualche cosa che non solo l'onori, ma che gli faccia lasciare un vestigio durevole del suo passaggio. Il che può fare effettuando a suo potere il pensiero del Senato, che è chiaro nell'ordine del giorno letto dianzi. L'Istituto delle belle arti, si diceva allora, deve avere un luogo luminoso ed ampio; l'hanno gli Spagnuoli sul Gianicolo, i Francesi al Pincio; noi l'abbiamo in un palazzo che prima era cascante, ed ora è sventrato.

Quanto ai musei, noi, per esempio, abbiamo acquistato il museo Ludovisi-Boncompagni, e tutte quelle cose belle sono state messe alle Terme, dove stanno in folla come i pellegrini che soggiornano a Roma. Questi per una notte, per due, per tre possono stare in un luogo angusto, anche sulla paglia, ma le belle arti no. Le opere di belle arti devono essere conservate nel modo che tengono gli stranieri. Le pitture richiedono aria, luce, temperatura costante, insomma vogliono le cure dell'igiene. (Bravo). E l'aria e la luce e l'igiene domandano anche le statue. In Vaticano tutte quelle deità pagane, che i Papi hanno fatto prigioniere, sono trattate assai bene in quegli spaziosi edifici. Io chiederei al ministro che volesse fare un piano regolatore per gli edifici possibili in quello spazio di 50,000 metri quadrati, dati dal mu-

nicipio nella villa già Borghese. Un piano regolatore gioverà; qualche edificio è supremamente necessario. Noi abbiamo, per esempio, la galleria dell'arte moderna, dove conserviamo i quadri costosamente acquistati; ma in un luogo che non ci appartiene: quello dell'Esposizione. Paghiamo 15,000 lire l'anno, perchè quei quadri stiano come inquilini a pigione. Ora io dico: si conservano bene là dentro? No, perchè ormai i quadri sono come le persone; hanno bisogno di luce, come ho detto dianzi, di aria per vivere, insomma di tutte quelle cure che si richiedono per gli scolari nelle scuole; oltrechè una moltitudine di quadri non vi si possono collocare per mancanza di spazio. Ora spendere per tenere in un luogo quadri nascosti o mal disposti o troppo stretti, questo assolutamente non si può più consentire. E si dirà: Va bene, facciamo pure il progetto; ma i quattrini? Ecco: noi paghiamo 15,000 lire l'anno di pigione; capitalizzate questo interesse ed avrete una bella somma. Ma aggiungo di più: che se trovate qualche volta difficoltà nell'ottenere dal Parlamento i denari per altri servizi pubblici, voi, signori ministri, quando si tratta veramente di un bisogno dell'arte, li ottenete sempre dal Parlamento.

A questo proposito recherò due esempi. Noi abbiamo speso recentemente per il museo Ludovisi un milione e 400 mila lire, per l'acquisto del musco e della galleria Borghese 3 milioni e 600 mila lire e senza difficoltà; il Parlamento, quando si tratta dell'arte, purchè la domanda sia opportuna, purchè sia giusta, concede i denari necessari. Questo è l'esempio recente. Ma un esempio antico io rammenterò, e con gran piacere, poco noto, ma molto importante, e di onore a un grand'uomo.

Nel 1870, dopo la battaglia di Sedan, quando Napoleone III era a Wilhemshohe prigioniero, fu visitato da un amico suo, il conte Francesco Arese. L'imperatore, parlando dell'Italia si compiaceva che finalmente gl'Italiani avessero conseguito l'intento dell'unità con Roma. Un pensiero però lo rattristava. Quale era? Era questo: «Io, diceva in sostanza, sono trattato benissimo dall'imperatore, ma temo, e ne ho qualche indizio, che egli voglia fare acquisto del Palatino, che è mio, là dove sono gli avanzi del Palazzo dei Cesari. Se me lo domandasse io non

potrei dirgli di no. Ma avrei più caro che il Palazzo dei Cesari appartenesse agl'Italiani».

Il conte Arese partì immantinente da Wilhemshohe, venne apposta a Firenze, ne parlò col presidente del Consiglio, onor. Lanza, il quale con molto garbo gli rispose che non c'erano quattrini per acquistare il Palatino. Il risparmio in tutte le spese dello Stato era il proposito del Ministero. Il conte Arese malinconicamente si partì da lui e, prima di tornare a Milano, volle salutare il Sella, che, informato di tutte queste cose, disse: «Come? Il Palazzo dei Cesari agli stranieri? No. Ma quanto vuole?» — «Richiede ciò che ha speso per acquistarlo dai Borboni, 650,000 lire». E il Sella: «Si telegrafi subito che il Palazzo dei Cesari l'ho acquistato per l'Italia». Nel novembre del 1870 il contratto fu stipulato e un mandato di 650,000 lire fu consegnato al conte Arese, rappresentante dell'imperatore.

Con questo racconto io ho voluto particolarmente riferire al Senato quanto mi fu detto dal Sella stesso con una compiacenza grandissima; perchè il Sella era uno di quegli uomini, i quali credono che con la sola aritmetica non si governa bene l'Italia. Ci vuole qualche cosa di più; gli animi bisogna elevarli. Signor ministro, faccia quello che può, e avrà il dovuto favore, per i suoi progetti di giovamento alle belle arti.

I denari si trovano quando c'è la necessità, quando è evidente il bisogno, quando importa per il bene e la gloria del nostro paese. Non dubiti che i denari il ministro, chiedendoli, gli si daranno per costruire un edificio che accanto alla galleria Borghese conservi le opere dell'arte moderna. (*Vive approvazioni*).

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non posso non convenire nelle acute ed interessanti osservazioni dell'onor. senatore Mariotti, sia per quello che ha detto a riguardo dell'area della Villa Borghese e della Galleria di arte moderna, sia per le considerazioni generali che egli ha fatto intorno alla necessità che in Italia si faccia miglior governo dei nostri tesori d'arte. Quanto alla Galleria d'arte moderna, io non posso che promettere di esaminare questa questione e impiegare tutta l'opera mia perchè a qualche cosa di pratico si avvenga; ed io vedo anche meno difficoltà di

riuscire, dal momento che noi per le opere di arte moderna, di pittura soprattutto, pel piccolo palazzo dell'Esposizione abbiamo pagato annualmente 20 mila franchi, ed è da qualche anno soltanto che ne paghiamo 15 mila.

Quando si volesse capitalizzare il denaro che annualmente lo Stato paga si ricaverebbe molto facilmente una somma bastevole per un edificio sufficiente per uno dei palazzi in questione, perchè questa è un'area destinata a parecchi edifici destinati all'arte.

Non posso che promettere adunque di occuparmi con cura di questo argomento. Quanto alle considerazioni generali non posso non essere del parere dell'onor. Mariotti che tanto si occupa d'arte ed in cui vibra veramente l'anima artistica con il sentimento quasi predominante della razza italiana. Noi non possiamo vivere solamente di commerci o di scienze, noi abbiamo la nostra storia del rinascimento, e prima del Rinascimento abbiamo la storia romana che è tutta una storia di arte, e che è il nostro, forse, maggiore titolo di onore, e che è l'espressione della struttura, direi così, del nostro spirito pubblico, dello spirito di nostra gente. È naturale dunque che male farebbe un ministro della pubblica istruzione o un Governo qualsiasi che tralasciasse di rispondere con gli atti a questo sentimento che è così universale nel nostro popolo. Educare e istruire va bene, educare e far germogliare, più che non sia, spontaneamente questo sentimento artistico che è insito alla nostra natura, è dovere di Governo.

Ecco il sentimento mio, ecco il mio convincimento: non ho avuto il tempo di poter tradurre in qualche atto, in qualche misura di governo, questo mio convincimento, ma l'esprimo sinceramente, e mi auguro di trovar modo di attuare in avvenire quello che sento essere un dovere di Governo. (*Approvazioni*).

MARIOTTI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F. Il discorso del signor ministro mi fa palese che egli ha l'amore dell'arte, ha il potere di giovare all'arte; e poichè ne ha il proposito, io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Dovendo fare alcune osservazioni, che implicitamente contengono qualche

sensibile rimprovero, dichiaro di non farle personalmente, al nuovo ministro della pubblica istruzione, arrivato ultimo a raccogliere una triste eredità per quanto riguarda le belle arti; bensì all'ente continuativo del ministro, che così considerato, rappresenta tutto ciò che si è fatto dai diversi ministri fino ad ora.

Anzitutto dichiaro di essermi rincresciuto moltissimo di non aver potuto assistere ad una recente seduta, nella quale si presentò il progetto di legge per la proroga del vincolo sugli oggetti di belle arti per un anno. Ma prendendo ora la parola, io mi associo a tutto ciò che allora disse il senatore Codronchi, che cioè con quella legge si stabiliva di protrarre l'imposizione di un ingiusto limite alla proprietà, a causa della negligenza del Ministero, che aveva preso impegno in tre anni di presentare una soluzione definitiva del problema, e non aveva presentato nulla. Colpe anteriori alla sua amministrazione, onorevole ministro.

Ma c'è di più. Il mio avviso è che le belle arti in Italia siano amministrate peggio che in qualunque altro paese del mondo, e che nella Direzione generale delle belle arti regni l'anarchia più assoluta. E ne dirò il perchè. Noi siamo sotto un regime parlamentare e costituzionale, ed è giusto che i ministri vengano scelti per ragioni politiche; onde non possono avere la tecnica sulle varie materie che hanno da dirigere, assumendo un Ministero. Di ciò nei tempi passati non se ne risentiva alcun cattivo effetto, perchè la Direzione generale delle belle arti aveva a capo, e nel suo seno, illustri personaggi, competentissimi in materia d'arte. Nominerò ad esempio il Fiorelli, celebre archeologo e numismatico insigne, nominerò il Cavalcaselle, critico eminente, e rimasto poi storico d'arte nel suo libro che consultiamo anche al giorno d'oggi. Morti o scomparsi quest'uomini, la Direzione generale delle belle arti è diventata un corpo unicamente burocratico.

Ora io ritengo che fra lo spirito burocratico e lo spirito artistico, vi è un'inconciliabilità assoluta. Che cosa è avvenuto con questo sistema? I danni che tutti deploriamo. Infatti, quanto al modo col quale si conservano i nostri monumenti, abbiamo assistito alla caduta del campanile di Venezia, che nessuno aveva preveduto bene! Dopo, però, si son saputi tutti i motivi; si è saputo ancora che chi aveva dato

l'allarme fu dal Ministero mandato in Sardegna!

Avete una legge, alla quale collaborai anch'io, perchè fui nominato nella relativa Commissione, per la conservazione dei monumenti. La legge fu votata dai due rami del Parlamento e fu pubblicata, sicchè siete potentemente armato. Siete anche armato di un regolamento alla medesima legge, che pare contenga tutti i tormenti dell'Inquisizione, nel quale regolamento sono inserite alcune disposizioni, come avviene di solito in Italia, perfettamente contraddittorie alla legge. Quale ne è il risultato? Che tutte le opere veramente degne di considerazione emigrano per l'estero, ad onta delle vessazioni e delle inquisizioni in vigore. L'inconcludenza, con cui questa legge e il regolamento sono applicati, appare dal fatto di aver mandato anche a me una intimazione per vedere gli oggetti che nascondevo in casa!

E mentre si perde il tempo, sono andati via, col permesso del vostro Ministero, il tesoro di Bosco Reale, che forma uno dei principali ornamenti del Museo del Louvre, i famosi affreschi di Bosco Reale, che l'estate passata ho ammirato, con dolore, al Museo di New-York, e sempre col permesso del Ministero, è partito un oggetto unico, la celebre *Biga*, l'unico carro trionfale etrusco completo che sia stato ritrovato, e che rimonta ad un'epoca antichissima della civiltà della nostra terra. Ebbene, questo è stato trovato, offerto, comprato, ed è partito senza che i numerosi vostri impiegati abbiano saputo niente, senza che un rimprovero sia stato ad essi rivolto; mentre i privati conoscono tutti i particolari di questo rinvenimento e di questa vendita. Così anche questo oggetto ho avuto il triste piacere di ammirarlo al Museo di New-York.

Recentemente sono stato al Museo di Villa Borghese, ho veduto l'acquisto dei quadri Ferraresi, e ciò mi fa temere per l'avvenire, perchè a questa Amministrazione sarà affidata la compera di futuri quadri. Sta bene che, quando si ha poco danaro, bisogna conservarlo per comperare il fior fiore; ma ho veduto quadri mediocri, di autori secondari, in cattiva conservazione, per i quali si è speso la non indifferente somma di 58 mila lire!

Non andrò a dettagliare quadro per quadro, e a dirne le ragioni. Se il signor ministro mi

chiamerà particolarmente, io gli darò tutte le spiegazioni intorno a queste mie asserzioni, che ora qui espongo in succinto, perchè con esse non voglio tediare il Senato.

Intanto sono dichiarati dalle autorità governative oggetti da non conservarsi alcune cose d'arte, come già dissi al Senato, di sommo pregio; per esempio, il ritratto di Bindo Altoviti, fatto da Benvenuto Cellini ed autenticato da una lettera di Michelangelo, il quale si trova ora al Museo di Berlino. Si rifiuta poi di comprare, e questo è un fatto recentissimo, due bellissimi quadri di fra' Filippo Lippi, appartenenti al marchese Torrigiani, vice-presidente della Camera. Egli, come può avvenire ad ogni privato, non credendo opportuno di tenere inutilizzato un capitale di una qualche importanza, avendo avuto per tali quadri un'offerta cospicua da Rotschild, aveva deciso di venderli. Però prima di cederli, andò alla Direzione delle belle arti e li offrì al Governo per un prezzo molto inferiore, per 10 e 20 mila franchi menò dell'offerta venutagli da Rotschild, ed invece di prenderne il prezzo tutto in una volta, come glielo offriva il Rotschild, l'avrebbe accettato dal Ministero in cinque rate annuali senza interesse. Ma l'ufficio dichiarò che erano quadri di poca importanza, e comprò invece un dipinto dell'Ortolona, pittore mediocre, ma molto innalzato dalla critica moderna. Si è pure lasciato andare all'estero il ritratto di Tebaldeo, che fu un ambasciatore del duca di Mantova e amico dell'Ariosto. Quindi l'importanza del personaggio dava un valore eccezionale al quadro, che essendo attribuito a Raffaello o a Sebastiano del Piombo, non doveva uscire dall'Italia. Ebbene, questo quadro è stato comprato dal Governo ungherese, ed ora è la perla della Galleria nazionale di Budapest.

Se vorrete risolvere il problema, dovrete affidarvi ad elementi competenti, ma se continuerete a far applicare la legge con gli impiegati che avete, io non potrò essere sicuro della buona applicazione della legge stessa. Vi è un rimedio straordinario al quale ricorrete ogni tanto, cioè nominare delle Commissioni di competenti. Questo andrebbe bene, se le Commissioni non venissero soventi formate, in gran parte, da giornalisti che si sono creati da se stessi intendenti d'arte coi loro articoli, stampati e firmati, sui giornali. Siffatte Commissioni allora redigono

delle graziosissime relazioni letterarie, le quali poi lasciano il tempo che trovano!

Testè ha parlato l'onor. Mariotti della scelta di alcuni terreni per fare un piano regolatore per i futuri edifici. Ebbene, tre anni fa si nominò una Commissione e immeritamente vi fui incluso. Si lavorò parecchio tempo, ma poi quando si vide che si stava per concludere qualche cosa, non vi fu più alcuna convocazione; si son lasciati passare tre anni senza essere stati mai più convocati.

Un'altra essenziale Commissione, imposta da una legge, della quale ho avuto l'onore di far parte, è quella che deve formulare il catalogo di quelle opere d'arte di sommo valore, che è interesse nazionale conservare. Ci hanno presentato per discuterlo un primo e sommario elenco, abbiamo lavorato parecchi giorni con un caldo grandissimo, l'anno passato, appena fu sciolto il Parlamento. Concludemmo di fare una cernita di certe proposte in ordine alla formazione del Catalogo. Ma questo non era che un principio del lavoro; è passato un altro anno e non fummo convocati più!

Ora mi riassumo. È triste vedere il paese che ha maggiore ricchezza del mondo, l'eredità artistica lasciataci dagli avi, custodita e diretta peggio che in tutti gli altri paesi. Non si tratta di piccola cosa, si tratta di una riforma energica, e di fare appello a vere competenze. Nel glorioso nostro Rinascimento italiano, Leone X a direttori delle antichità e delle belle arti chiamò Raffaello e Sangallo, nomi che sono rimasti e rimarranno illustri nei secoli.

Scusi, onor. ministro. Io certamente non le dirò di imitare Cesare Borgia che aveva per pittore di camera il Pinturicchio, e per ingegnere Leonardo da Vinci! Ma qualche cosa di meglio degli attuali personaggi, di cui vi avvalete, la trovereste certamente solo che metteste un po' di buona volontà nella scelta.

E termino le mie brevi parole, richiamando l'attenzione del ministro sopra una cosa che ha bisogno di un rimedio urgente, cioè sul Museo di Napoli. Questo, per la parte classica e delle antichità, è stato ordinato più o meno bene, cosa che si vedrà. Io l'ho visitato, e, per quel poco che posso capire, credo che in massima la cosa non fu male eseguita. La parte della pittura però non è ordinata affatto. I quadri sono tutti accatastati in una sala e corrono pericolo di ro-

vinarsi completamente. Intanto vengono fuori sui giornali rapporti e relazioni, gradevolissimi a leggersi, ma che lasciano il tempo che trovano. Non è più il tempo di fare Commissioni e relazioni. È il momento di agire e salvare quelle preziose pitture, che corrono rischio di andare in deperimento, se si continua a tenerle per qualche tempo come ora si trovano.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Non posso seguire l'on. Odescalchi nella critica minuta, particolareggiata, che egli ha fatto, di una serie di fatti che si sono succeduti al Ministero della pubblica istruzione, e da parte, soprattutto, della direzione generale delle antichità e belle arti: io credo che occorra distinguere i fatti dalle persone. Convenga con me, onor. Odescalchi, perchè se pure alcuni fatti fossero veri, ma non credo che i difetti notati dall'on. senatore Odescalchi siano proprio da attribuire alla direzione generale. Io non voglio istituire paragoni tra quella che fu la direzione generale e quella che è adesso, una sola cosa le posso garantire, cioè la grande competenza tecnica e amministrativa e la grande onestà dell'attuale direttore di belle arti.

ODESCALCHI. Ma se non è del mestiere!
Quindi competenza no.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Potrà essere magari un mio apprezzamento, ma io mantengo la mia opinione, anzi il mio giudizio, e non voglio dilungarmi su ciò.

L'onor. Odescalchi ha parlato di trafugamento di opere d'arte, per esempio di bassirilievi di argento di Boscoreale, ma se egli sa tutta la questione sollevata in quell'epoca, deve pur conoscere che non fu col consenso del Governo che quel trafugamento avvenne.

ODESCALCHI. Ma niente affatto.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Mantengo la mia asserzione. Quanto ai quadri del Ferrarese furono giudicati da una Commissione di cui fanno parte il Ricci, il Visconti-Venosta e altri che sono persone competentissime della materia. Il vero è che talora, quando si tratta di opere di grande valore, ostano le condizioni del nostro bilancio, e, chi non sa, attribuisce a colpa di persone quello che è solo colpa di cose e di circostanze poco favorevoli,

specialmente delle condizioni economiche del nostro paese.

In una sola cosa posso convenire; cioè, che lo stanziamento per le belle arti nel bilancio dell'istruzione in Italia è uno stanziamento poverissimo; e quando si tiene conto dei tesori di arte che ancora esistono, e che possono essere portati fuori dei confini del nostro paese, in vista della concorrenza dei milioni degli Americani, degli Inglesi, dei Rotschild, contro i quali non abbiamo modo di lottare, c'è da sentirsi scoraggiati. Questa è la verità, onorevole Odescalchi. Se le condizioni del bilancio consentissero di stanziare non 4 milioni e mezzo, ma 8 milioni, o 7 per lo meno, tutti questi inconvenienti che ha lamentato l'onor. Odescalchi non si avvererebbero. La questione è precisamente questa, creda pure a me.

Quanto al Museo di Napoli debbo notare che purtroppo non è il solo a meritare la vigile e benevola attenzione del Governo, perchè più liete non sono le condizioni degli altri musei; mentre le opere d'arte e gli oggetti da museo aumentano, gli spazi sono sempre quelli che erano 30, 40 o 50 anni fa.

Ciò si verifica per il Museo di Napoli, per quello delle Terme e per parecchi altri musei, ed è innegabile che bisogna provvedere, chè, se aumenta la materia, deve aumentare pure lo spazio dove collocare le nuove opere d'arte.

Quanto alla Pinacoteca di Napoli, io mi sono recato ad esaminarla *de visu* e l'ho trovata in una condizione gravissima; ma non è facile risolvere la questione. Infatti Ella sa, onorevole Odescalchi, che c'è stata una Commissione la quale ha studiato lungamente la questione ed ha inviata una relazione al ministro, ma intanto la Pinacoteca di Napoli non è stata riordinata, e, con mio sommo rincrescimento, ho dovuto vedere opere d'arte di sommo pregio ammassate in mezzo ai saloni, poichè non c'è spazio ove collocare i quadri in condizioni di luce convenienti.

Io sto preparando un disegno di legge per portar via la Pinacoteca dal Museo di Napoli in altra località, ma occorrono non pochi mezzi; mi auguro che il Parlamento voti i danari che occorrono per trasferire altrove la pinacoteca e collocare più degnamente quelle opere d'arte. Gli spazi ora malamente occupati dalla Pinacoteca, potranno in tal modo e più utilmente

esser destinati, per una parte, al Museo, nelle cui cantine esiste una quantità di oggetti d'arte provenienti dagli scavi di Pompei e da altri scavi, i quali non possono essere esaminati nè mostrati al pubblico e che, ammassati come sono in sotterranei, possono deperire; e per un'altra parte alla biblioteca nazionale, la quale non può nemmeno funzionare per insufficienza di spazio.

Ora bisogna risolvere il problema della Pinacoteca.

Quanto ai lavori del museo, fatti eseguire dal precedente direttore, essi erano poco reclamati, e riuscirono a migliorare le condizioni del museo. Non si è nel compiere quei lavori seguita la procedura che si doveva, e di ciò forse avremo occasione di discutere alla Camera ed al Senato, in occasione di un progetto di legge che ho dovuto presentare per il pagamento di 308 mila lire di spese fatte senza regolare autorizzazione. Non furono fatti progetti nè fu regolarmente e preventivamente approvata la spesa, ma i lavori sono stati fatti e le condizioni del Museo sono state migliorate.

Ma anche a questi fatti la Direzione generale fu del tutto estranea, perchè essi passarono tra ministro e direttore del museo.

Ecco quello che io posso rispondere all'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Mi dispiace, onorevole ministro, ma non ci siamo intesi. Prima di tutto mi ripugna assolutamente di fare questioni personali, ma bisogna pure che io dica le cose come stanno.

Ella ha un direttore generale delle belle arti, il quale è un impiegato che, per anzianità, è diventato direttore. Ella dice: ne riconosco l'alta capacità artistica. Ma ciò è come se dicesse a me che mi riconosce un'alta capacità giuridica. Io sono onesto ugualmente, ma credo di non essere giurista, non ho lauree, nè ho studiato leggi, e quindi non può riconoscermi questa competenza, ed il suo direttore non è archeologo, non è architetto, non è numismatico; è una persona degnissima, che fa del suo meglio, ma non è competente nella materia, e non ha studi particolari. E, come dico di lui, così dico di tutto il suo ufficio, mentre una volta

vi erano il Fiorelli, archeologo e insigne numismatico, il Cavalcaselle, che era un critico d'arte. Ora questo personale ella non l'ha, e bisogna che se lo crei; e questo non lo dico per animosità contro il direttore, perchè, se egli avesse una grande capacità, potrebbe fare anche a meno degli impiegati. Quindi occorre che il direttore abbia una capacità speciale, e, se non si provvederà, le cose andranno ancora e sempre come ho esposto.

Ora bisogna che nell'ufficio di belle arti vi siano delle vere competenze; ammetto che ci vorrebbe una certa maggiore larghezza di mezzi, ma questa non le servirà a nulla, se ella non si provvede di persone adatte ad amministrarli. Io seguo l'opinione degli Inglesi: Ci vuole l'uomo competente nel corpo competente.

In quanto ai quadri ferraresi, torna una questione di apprezzamento individuale. Anch'io avrei risposto come ha risposto la Commissione: erano quadri che si potevano comprare. Ma spettava alla direzione delle belle arti o al ministro di dire: « Avendo 50,000 lire da spendere, che sono poche, è meglio conservarle per altri acquisti di maggiore importanza, che non siano di una scuola di secondo ordine, come è la scuola ferrarese; perchè questa non è da paragonarsi per esempio con quella veneziana. I Veneziani hanno il Giorgione e il Tiziano, i Ferraresi più insigni sono Dosso Dossi e Cosimo Tura, i quali non sono certo all'altezza dei Veneziani. Dunque sarebbe stato meglio comprare i quadri del Torrigiani, che si potevano avere per una somma minore ed erano migliori.

Io non attacco la Commissione la quale ha giudicato accettabili quei quadri che sono stati comprati; attacco la esecuzione perchè si sarebbe dovuto scegliere il meglio e lasciare l'inferiore, mentre si è fatto il contrario.

Ma ho parlato abbastanza. Sopra un sol punto desidero di tornare a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro; e non si tratta di un rimedio da lasciarsi all'avvenire; parlo della Pinacoteca di Napoli. È un rimedio da adottarsi immediatamente, altrimenti si corre un gravissimo pericolo. Quei quadri, per prima cosa, bisogna attaccarli al muro; fatto ciò si potranno portare in un altro locale, si classificheranno in diversa maniera; ma è più di un anno che sono coperti di polvere e stanno

accatastati in una camera. Restando così più a lungo, si corre il grave rischio di perderli. Non bisogna discutere nè fare ulteriori Commissioni, bisogna mettere quei quadri in tali condizioni che siano preservati dai pericoli, almeno provvisoriamente. Poi verrà il secondo periodo, quello cioè di dar loro un assetto definitivo. Questo raccomando caldamente al ministro.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso, e non credo sia conveniente, seguire il senatore Odescalchi nei giudizi sulle persone. Niente vi è di più penoso che udire criticare a quel modo uomini degni. Non voglio discutere sulla competenza della direzione generale che il senatore Odescalchi esclude, ma che è ammissibile anche *a priori*, quando si pensi alla diligenza e alla scrupolosità che il direttore generale ha sempre dimostrato nell'adempimento del suo ufficio.

Se si ammette la possibilità della cultura speciale, anche quando non si pubblicano opere speciali, bisogna pur convenire che basta esser da molti anni a capo di un servizio ed avervi dedicato tutte le cure più intelligenti ed amorevoli, per indurre la convinzione che una certa cultura nella materia si è acquistata. Indipendentemente da ciò, i giudizi per l'acquisto di opere d'arte sono affidati a Commissioni competenti formate di quanti più onorano l'arte in Italia e l'Amministrazione è completamente tutelata da questo lato.

Resta semplicemente la questione finanziaria, la quale spesse volte ci obbliga a rinunciare ad opere d'arte che sono acquistate all'estero per un valore molto maggiore. A me basta sapere che il direttore generale è un colto, degno ed onesto amministratore, e questo è quello che maggiormente deve interessare il ministro.

Quanto alla Pinacoteca di Napoli terrò molto conto delle giuste considerazioni svolte dal senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 69.

70	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario	47,530 >
70 <i>bis</i>	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio attualmente in servizio ed a carico delle dotazioni, per provvedere a normali bisogni degli istituti ed uffici suddetti	30,039 50
71	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	31,305 18
72	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	32,900 >
73	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Dotazioni ai musei di antichità, alle gallerie ed ai musei medioevali del regno - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	126,391 >
74	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Fondo comune per maggiori spese urgenti e non prevedute che potessero occorrere	85,430 >
75	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	3,000 >
76	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi	56,715 >
77	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	2,000 >
	<i>Da riportarsi</i>	930,420 68

	<i>Riporto</i>	930,420 68
	SPESE PER I MONUMENTI E LE SCUOLE D'ARTE.	
78	Monumenti - Personale (Spese fisse)	362,340 »
79	Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario	81,317 29
79 bis	Monumenti - Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio attualmente in servizio ed a carico delle dotazioni, per provvedere a normali bisogni degli uffici regionali per la conservazione dei monumenti	14,271 50
80	Monumenti - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	31,027 73
81	Monumenti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	24,500 »
82	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali e spese d'ufficio	273,304 32
83	Monumenti - Dotazione regionale per il Piemonte e la Liguria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	25,500 »
84	Monumenti - Dotazione regionale per la Lombardia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	29,420 »
85	Monumenti - Dotazione regionale per il Veneto - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	24,222 50
86	Monumenti - Dotazione regionale per l'Emilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	26,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,822,824 02

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	1,822,824 02
87	Monumenti - Dotazione regionale per la Toscana - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	38,846 >
88	Monumenti - Dotazione regionale per le Marche, Umbria e provincia di Teramo - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	35,875 >
89	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma, Aquila e Chieti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	84,103 85
90	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie meridionali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	36,270 >
91	Monumenti - Dotazione regionale per la Sicilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	31,405 >
92	Monumenti - Dotazione regionale per la Sardegna - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti e restauri per assistenza a lavori	11,000 >
93	Monumenti - Fondo comune per le dotazioni regionali'	36,540 >
94	Vestiaro per il personale di custodia e di servizio dei monumenti	10,000 >
95	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 >
	<i>Da riportarsi</i>	2,209,163 87

Discussioni, f. 200

	<i>Riporto</i>	2,209,163 87
96	Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia	6,020 »
97	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) .	35,102 »
98	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Paghe a lavoratori straordinari e remunerazioni eventuali al personale di ruolo	4,000 »
99	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale - (Spese fisse) - Stipendi; remunerazione per supplenze ad insegnanti ed impiegati in aspettativa	547,680 »
100	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; remunerazioni per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti	41,376 »
101	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Assegni, indennità e remunerazioni per servizi straordinari	23,211 03
101 <i>bis</i>	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio attualmente in servizio ed a carico delle dotazioni, per provvedere a normali bisogni degli istituti predetti	15,000 »
102	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	15,000 »
103	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni.	180,770 85
104	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli istituti predetti	24,329 15
105	Pensionato artistico e spese relative	22,000 »
106	Assegni a diversi comuni per l'insegnamento di belle arti ed assegno al museo industriale ed artistico di Napoli, e sussidio al museo stesso disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351	23,925 60
107	Galleria d'arte moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento	80,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,227,578 50

	<i>Riporto</i>	3,227,578 50
	SPESE PER L'ISTRUZIONE MUSICALE E DRAMMATICA.	
108	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Stipendi; rimunerazioni per supplenze ad insegnanti ed impiegati in aspettativa	419,210 »
109	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio, temporaneamente assenti	12,730 »
110	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Assegni, indennità e remunerazioni per servizi straordinari	5,000 »
110 bis	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio attualmente in servizio ed a carico delle dotazioni, per provvedere a normali bisogni degli Istituti predetti	2,000 »
111	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,820 »
112	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme	118,240 »
113	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio degli istituti stessi	6,090 »
114	Concorso drammatico - Pensionato musicale e spese relative	12,000 »
115	Assegni fissi a Comuni e alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	53,290 »
116	Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali	26,000 »
117	Sussidi ad alunni poveri degli istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica	2,000 »
	SPESE COMUNI PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI.	
118	Giunta superiore e Commissioni permanenti per le antichità e belle arti - Indennità	41,400 »
119	Compensi di lavori straordinari per le segreterie della Giunta superiore e delle Commissioni permanenti per le antichità e le belle arti	1,500 »
120	Sussidi al personale in attività di servizio degli uffici e degli istituti dipendenti dalla Amministrazione per le antichità e belle arti	8,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,967,858 50

	<i>Riporto</i>	3,967,858 50
121	Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti	15,500
122	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	331,299 25
123	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione (Art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
124	Fondo per l'acquisto eventuale d'oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio (legge 27 giugno 1903, n. 212, art. 3).	100,000 >
		<hr/> 4,414,657 75
	Spese per l'istruzione secondaria classica.	
125	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa; compensi per maggiore orario ai professori di lettere latine e greche nei licei	7,600,770 >
126	Regi ginnasi e licei - Personale - Compensi per lavori di scritturazione nei licei delle principali città; remunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti; remunerazioni per servizi straordinari eventuali	135,000 >
127	Sussidi al personale dei Regi ginnasi e licei in attività di servizio, ed aiuti al personale di prima nomina	30,000 >
128	Regi ginnasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	47,000 >
129	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a Convitto	84,642 36
130	Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi	16,900 >
131	Spese per la stampa, compilazione e spedizione dei temi della licenza ginnasiale e liceale - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti e ai membri della Commissione per l'avanzamento del personale delle scuole classiche - Indennità e compensi ai commissari per la licenza ginnasiale e liceale	26,000 >
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 7,940,312 36

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	7,940,312 36
132	Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione secondaria classica - Assegni per posti di studio liceali	25,304 90
133	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica	96,014 26
134	Sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica	4,535 »
135	Sussidi ad alunni poveri dei regi licei e ginnasi	2,000 »
136	Indennità e compensi per le ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica	15,000 »
137	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa	993,130 »
138	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Assegni agli istruttori straordinari	65,100 »
139	Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al Convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti (Spese fisse)	3,300 »
140	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente assente e remunerazioni per servizi straordinari eventuali	13,000 »
141	Sussidi al personale in attività di servizio dei convitti nazionali e del convitto « Principe di Napoli » in Assisi	7,500 »
142	Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,200 »
143	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	204,150 85
144	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861, e Convitto « Principe di Napoli » in Assisi - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento	437,050 »
145	Posti di studio a favore di orfani di maestri elementari nei collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni (art. 25 del decreto luogotenenziale, 17 febbraio 1861)	19,000 »
146	Posti gratuiti nei convitti nazionali e nel collegio convitto di Reggio Emilia	62,234 35
	<i>Da riportarsi</i>	9,891,831 72

	<i>Riporto</i>	9,891,831 72
147	Indennità per ispezioni e missioni in servizio dei convitti nazionali e dei convitti provinciali, comunali e privati - Compensi ed indennità ai membri delle Commissioni giudicatrici nei concorsi ai posti gratuiti e semigratuiti e per le nomine e promozioni del personale	9,000 »
		9,900,831 72
	Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.	
148	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per insegnamenti speciali e per supplenze ad insegnanti in aspettativa	4,107,015 82
149	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti; e rimunerazioni per servizi straordinari eventuali	48,025 »
150	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	20,000 »
151	Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma	122,500 »
152	Fondazioni scolastiche a vantaggio degli istituti tecnici	2,100 »
153	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici e ad altre istituzioni consimili; acquisite di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali - Spese per laboratori di legislazione doganale annessa alle cattedre corrispondenti negli Istituti tecnici di Roma e di Genova	32,620 »
154	Spese concernenti la licenza dagli istituti tecnici e nautici e la compilazione, la stampa e la spedizione dei temi - Compensi ed indennità ai commissari per la licenza dagli istituti tecnici e nautici e dalle scuole tecniche; indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici di concorsi ad uffici direttivi ed a cattedre vacanti, ai membri della Commissione per gli avanzamenti del personale insegnante degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche	31,000 »
155	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per insegnamenti speciali nelle scuole a tipo agricolo industriale e commerciale, e rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa	3,952,827 91
	<i>Da riportarsi</i>	8,316,118 73

	<i>Riporto</i>	8,316,118 73
158	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti; e rimunerazioni per servizi straordinari eventuali	99,937 50
157	Sussidi ad insegnanti di istituti tecnici e nautici, di scuole nautiche e scuole speciali e di scuole tecniche in attività di servizio ed aiuti agli insegnanti di prima nomina	30,000 »
158	Scuole tecniche - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	29,000 »
159	Scuole tecniche - Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche	145,000 »
160	Spesa per acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative	8,000 »
161	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	35,000 »
162	Sussidi a studenti poveri delle regie scuole tecniche e dei regi istituti tecnici e nautici	2,000 »
163	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli istituti tecnici e nautici delle scuole tecniche.	10,000 »
164	Indennità per ispezioni dei regi provveditori agli studi, alle scuole tecniche sussidiate dallo Stato	5,000 »
		8,680,056 23
	Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare.	
165	Scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per insegnamenti e servizi speciali e per supplenze ad insegnanti in aspettativa	2,727,350 »
166	Scuole normali e complementari - Personale - Compensi per lavori di segreteria nelle scuole normali delle principali città, rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari	70,000 »
167	Sussidi ed insegnanti di scuole normali e complementari in attività di servizio ed aiuti ad insegnanti di prima nomina	10,000 »
168	Scuole normali e complementari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	18,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,825,850 »

	<i>Riporto</i>	2,825,850 »
160	Scuole normali e complementari - Materiale - Fitto del locale per la Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone	39,350 »
170	Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali (Spese fisse)	141,000 »
171	Borse di studio oltre quelle stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, per allieve delle classi complementari e normali della Regia scuola normale femminile di S. Pietro al Natisone (Spese fisse)	4,500 »
172	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle Regie scuole complementari e normali	2,000 »
173	Sussidi alla scuola normale di Teramo ed alla scuola normale pareggiata « Domenico Berti » di Torino	17,000 »
174	Corsi magistrali speciali; conferenze magistrali; mostre didattiche - Orti agrari sperimentali	31,000 »
175	Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone	21,000 »
176	Sussidi e speso per l'istruzione magistrale nelle scuole normali, nei corsi complementari e nei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	21,600 »
177	Spese concernenti la licenza e la gara d'onore nelle scuole normali, e compensi alle Commissioni per la licenza e la gara predette - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per i concorsi a cattedre nelle scuole normali e complementari, e per le promozioni del personale insegnante delle scuole medesime	7,000 »
178	Spese per le ispezioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari prestati a vantaggio dell'istruzione magistrale	10,000 »
179	Assegni e sussidi per scuole professionali femminili	13,500 »
180	Indennità e compensi per missioni, ispezioni straordinarie ed incarichi in servizio dell'istruzione primaria; indennità ai membri delle Commissioni per i servizi dell'istruzione stessa	8,000 »
181	Compensi di lavori straordinari di segreteria per le Commissioni in servizio della istruzione primaria	3,000 »
182	Compensi per la compilazione e la revisione presso il Ministero della statistica di cui all'articolo 30 della legge 8 luglio 1904, n. 407; compensi di lavori straordinari occorrenti per la liquidazione ed il pagamento del concorso dello Stato nell'aumento di stipendio degli insegnanti elementari in dipendenza della legge 11 aprile 1886, n. 3798, e 8 luglio 1904, n. 407	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,164,800 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riparto</i>	3,161,800 »
183	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi ai comuni della Basilicata per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140	90,800 »
184	Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (art. 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140)	190,000 »
185	Assegni e sussidi ad asili e giardini d'infanzia	40,000 »
186	Sussidi a biblioteche popolari	3,500 »
187	Assegni e sussidi a scuole elementari di comuni ed altri enti morali e ad altre istituzioni che mantengono scuole elementari	42,000 »
188	Sussidi a favore dell'Istituto di arti e mestieri « Casanova » e della scuola di lavoro a Tarsia in Napoli	5,000 »
189	Assegni alle Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari di Roma, Napoli e Torino.	8,000 »
190	Retribuzione ai maestri di comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese	10,000 »
191	Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251)	40,900 »
192	Posti gratuiti nel 3° Regio educatorio femminile di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251)	2,500 »
193	Sussidi a titolo di concorso in favore dei comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore.	156,000 »
194	Spese e compensi di opera straordinaria in servizio dell'ufficio tecnico per la revisione dei progetti di costruzione e riparazione degli edifici scolastici	1,900 »
195	Sussidi ai patronati e agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari	120,000 »
196	Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive comprese quelle di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407	500,000 »
197	Assegni di benemeranza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (RR. decreti 24 marzo 1895, n. 84 e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemeranza ai direttori ed alle direttrici didattiche (R. decreto 27 febbraio 1902, n. 79)	20,000 »

Discussioni, f. 267

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ho chiesto la parola semplicemente per fare una raccomandazione al signor ministro, cioè che queste retribuzioni e questi assegni di benemerenza non li facciano sospirare troppo ai signori maestri, perchè abitualmente si tarda troppo a distribuirli per le provincie e ad assegnarli poi ai singoli benemeriti maestri. Non mi dilungo di più, perchè non voglio far perdere un tempo prezioso al Senato.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. È stato già firmato il decreto per questi assegni di benemerenza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari.

CAVALLI. Non basta, onor. ministro, che il decreto sia firmato, ma occorre darvi sollecita esecuzione, perchè, diversamente, potrebbe accadere ciò che è accaduto altra volta che dalla data del decreto alla consegna della retribuzione è decorso perfino un anno.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Prometto di esaminare questa cosa onde rendere la distribuzione di questi assegni più sollecita che sia possibile.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il capitolo 197.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

	<i>Riporto</i>	4,395,400 »
198	Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio ai maestri	75,000 »
199	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Leggi 11 aprile 1886, n. 3798, ed 8 luglio 1904, n. 407)	9,187,121 72
200	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi per i figli degli insegnanti elementari - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti e della biblioteca	65,012 »
201	Collegio-convitto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari	24,720 »
202	Collegio-convitto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per le orfane degli insegnanti elementari - Annuo assegno.	65,900 »
203	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa	255,149 54
204	Educatori femminili - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	4,000 »
205	Educatori femminili - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	470 »
206	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili e sussidio all'Istituto femminile <i>Suor Orsola Benincasa</i> disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351	339,446 50
207	Sussidi per il riordinamento di istituti di educazione femminile	38,732 »
208	Educatori femminili - Posti gratuiti	48,986 48
209	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa	89,698 »
210	Istituti dei sordo-muti - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	9,500 »
211	Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,400 »
212	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, posti gratuiti, assegni ad istituti autonomi	108,757 »
	<i>Da riportarsi</i>	14,713,293 24

LEGISLATURA XXII - 1ª SESSIONE 1904-1905 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	14,713,293 24
213	Istituti dei sordo-muti - Supplemento alle spese di mantenimento di istituti governativi - Sussidi ad istituti autonomi e spese per il loro incremento	11,350 >
214	Sussidi al personale in attività di servizio degli educatori femminili, dei collegi e degli istituti per sordo-muti	3,000 >
215	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (Spesa obbligatoria)	445,000 >
216	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti, dichiarati corpi morali. - Onere del Governo, secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	320,000 >
217	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Province ed i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	39,000 >
218	Indennità per le spese d'ispezioni e missioni in servizio degli istituti femminili di educazione e dei collegi e degli istituti per sordo-muti - Compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale insegnante negli istituti predetti	4,000 >
219	Compensi ai funzionari che prestano opera straordinaria per le Commissioni dei concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale degli istituti femminili di educazione e dei collegi e degli istituti per sordo-muti	2,000 >
		15,538,543 24
	Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica ed all'istruzione normale.	
220	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	25,080 >
221	Scuole normali di ginnastica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,530 >
222	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e spese diverse compreso il vestiario al personale di servizio	3,000 >
	<i>Da riportarsi</i>	29,610 >

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	29,610 »
223	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa.	459,980 »
224	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti e remunerazioni per eventuali servizi straordinari.	9,150 »
225	Sussidi agli insegnanti di ginnastica in attività di servizio ed aiuti a quelli di prima nomina	11,500 »
226	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,357 50
227	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica	19,000 »

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha facoltà di parlare il senatore Mosso.

MOSSO. Questo capitolo era nel bilancio scorso di L. 20,000. La Camera l'ha ridotto a sole 19,000. Ora una Commissione nominata dal Governo ha fatto un'inchiesta sulle condizioni della educazione fisica in Italia, se si fossero pubblicati i risultati dell'inchiesta si sarebbero vedute delle cose incredibili, perchè la maggior parte delle scuole secondarie non hanno le palestre, non hanno i campi dei giuochi, non hanno nulla di ciò che è necessario per l'educazione fisica.

La legge Casati prescrive tassativamente che queste spese sono a carico dei comuni, ma il Governo quando ha fatto la legge che rendeva obbligatoria l'educazione fisica non se ne è più occupato, ed i comuni per conto loro non hanno fatto nulla, e adesso vediamo che non ci sono nè i locali, nè gli orari, nè i maestri.

Allora la Commissione ha proposto che il Governo concedesse dei sussidi alle Società di ginnastica e che i capi degli istituti si servissero dei locali già esistenti presso le Società

ginnastiche. Questi sussidi si dovevano prendere da questo capitolo che era di L. 20,000, un capitolo che tutti i giornali, che si occupano dell'educazione fisica, avevano messo in ridicolo, perchè è assolutamente una burla.

Infatti con 20,000 lire in tutta l'Italia si devono dare: assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica, sussidi e incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a Società ginnastiche, palestre, corsi speciali, acquisto di fucili o attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica, ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica, indennità e compensi per le ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica.

Una vera burla; ora noi vediamo quest'anno che è diminuito ancora di 1000 lire questo capitolo. Non è effettivamente che sia diminuito di 1000 lire, ma la Camera dei deputati ha preso 1000 lire su questo capitolo e ne ha fatto uno nuovo di 3000 lire che è il seguente:

« Compenso ai funzionari per il lavoro straor-

dinario occorrente per i concorsi nei Convitti nazionali e nelle scuole normali di ginnastica, presso la Commissione italiana per l'educazione fisica, nonchè presso le Commissioni per conferimenti di posti gratuiti nei Convitti ».

Ora quando uno legge il bilancio e vede che per due volte compare, nel cap. 227 e nel 230, questa Commissione italiana per la educazione fisica, si crederebbe che sia una Commissione privilegiata perchè due volte compare nel bilancio, e invece non esiste.

Questa benedetta Commissione, della quale indegnamente sono stato presidente alcuni anni fa, aveva raccomandato al Governo di far fare delle ispezioni (perchè specialmente negli Istituti privati non si fa proprio nulla per l'educazione fisica) aveva detto: mandate degli ispettori, introducete un po' di uniformità; vedete, molti degli orari delle scuole secondarie non hanno neppure la ginnastica. È una indegnità che si eluda in questo modo la legge. Ebbene abbiamo raccomandato tanto, ma degli ispettori non se ne mandarono mai, perchè non ci sono i denari. Noi abbiamo detto: guardate, il Ministero dell'agricoltura si interessa assai più delle bestie di ciò che non si interessi il Ministero dell'istruzione degli uomini. Lì c'è un Consiglio ippico che ha 4000 lire, e per fare le ispezioni agli stalloni privati ci sono 22,000 lire. Ora perchè non volete far qualche ispezione agli istituti privati per obbligarli ad eseguire la legge sull'educazione fisica? Abbiamo detto e fatto tutto il possibile, ma nulla si ottenne.

E non creda il Senato che se noi affermiamo che l'educazione fisica indietreggia noi esageriamo; perchè su questo fondo delle 19,000 lire tutte le Società ginnastiche chiedono dei sussidi. Porterò un solo esempio che conosco meglio, perchè si riferisce alla Società ginnastica di Torino della quale sono presidente. È questa la più vecchia delle Società italiane, la culla dell'educazione fisica. A questa Società venne dato un sussidio di 30 azioni, ossia di circa 600 lire nel 1862, quando il nostro bilancio aveva più di 400 milioni di deficit al-

l'anno. Questo sussidio si conservò sempre; solo adesso, da due anni, ora che il nostro bilancio ha un avanzo netto di 30 milioni, si è tolto questo sussidio. Questi sono esempi caratteristici i quali dimostrano che realmente noi indietreggiamo in fatto di educazione fisica. Io prego l'onorevole ministro del quale conosco il desiderio di rinnovare l'educazione fisica italiana, di dare qualche assicurazione al Senato perchè il Paese si convinca che siamo arrivati a quel punto del cammino in cui non seguiranno ad indietreggiare, ma probabilmente si inizierà un movimento di progresso nel campo dell'educazione fisica. (*Bravo!*).

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ella, onorevole senatore Mosso, ha perfettamente ragione; questo stanziamento di bilancio dimostra la dissociazione tra il desiderio e l'azione. Noi tutti crediamo alla utilità, alla necessità dell'insegnamento della ginnastica e dell'educazione fisica; quanto agli stanziamenti, questi sono effettivamente irrisorili. Io credo sieno anche inutili le ispezioni, dal momento che nella maggior parte delle scuole mancano i locali adatti ed i mezzi necessari per la ginnastica.

Occorre riformare tutto l'istituto della educazione fisica, aumentare gli stanziamenti, spendendo per la scuola quello che si spende per le ispezioni, ma anche con tutto questo saremo sempre in poco liete condizioni, perchè manca l'organizzazione necessaria nella scuola secondaria a che l'educazione fisica dia i risultati che da essa ci aspettiamo.

Convengo nelle opinioni espresse dal senatore Mosso, e nella riforma della scuola secondaria, che mi propongo di presentare al Parlamento, sarà fatta alla educazione fisica, quella parte che si conviene, rendendo cioè, l'educazione fisica efficace, quale esige lo sviluppo fisico e morale del popolo, che è nostro dovere promuovere e sollecitare.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 227.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

228	Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche	3,000 »
229	Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali	4,500 »
230	Compensi ai funzionari per il lavoro straordinario occorrente alla compilazione, stampa e spedizione dei temi della licenza dalle scuole medie, e per il servizio straordinario che prestano; presso le Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di uffici e cattedre vacanti e per l'avanzamento del personale delle scuole medesime e le Commissioni per la licenza e la gara d'onore nelle scuole normali .	10,000 »
230 <i>bis</i>	Compensi ai funzionari per il lavoro straordinario occorrente per i concorsi nei convitti nazionali e nelle scuole normali di ginnastica; presso la Commissione italiana per l'educazione fisica, nonchè presso le Commissioni, per il conferimento di posti gratuiti nei convitti .	3,000 »
231	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità; di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine)	682,990 »
		1,237,087 50
	Spese diverse.	
232	Misura del grado europeo	32,500 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

233	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	8,070 »
234	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	10,000 »
235	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	9,100 »
236	Impegni per compensi e mercedi a personale avventizio già assunto a carico dei capitoli « Spese d'ufficio del Ministero » e « Manutenzione ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale » per provvedere a normali bisogni dell'amministrazione centrale	20,825 »
237	Ricompensa nazionale assegnata a Giosuè Carducci (Legge 24 dicembre 1904, n. 687)	12,000 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.		59,995 »
238	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (Spesa ripartita) - Tredicesima annualità	16,530 85
239	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi istituti dipendenti - Rimborso di capitale al comune ed alla provincia di Torino - Nona annualità	30,000 »
240	Sezione industriale presso la scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Napoli - Spesa per l'impianto dei nuovi gabinetti, per l'arredamento, per l'acquisto di macchine ed altro materiale scientifico	10,000 »
241	Università di Catania - Mantenimento della clinica medica generale e della clinica medica propedeutica - Arretrati dal 1° novembre 1903 al 30 giugno 1905	16,564 »
242	Università di Catania - Mantenimento della clinica chirurgica e della clinica oculistica - Arretrati dal 1° novembre 1903 al 30 giugno 1905	22,756 »
243	Università di Catania - Medicina legale - Impianto del laboratorio	6,000 »
<i>Da riportarsi</i>		101,850 85

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	101,850 85
244	Università di Genova - Clinica oculistica - Adattamento ed arredamento di locali.	4,000 »
245	Università di Messina - Istituto di fisiologia - Arredamento di locali ed acquisto di materiale scientifico	10,000 »
246	Università di Modena - Costruzione di un'aula per la chimica generale e la chimica farmaceutica	14,250 »
247	Assetto e miglioramento della Regia Università di Padova, degli Istituti dipendenti e della biblioteca universitaria (Legge 10 gennaio 1904, n. 26) - Terza annualità	616,666 66
248	Università di Padova - Rimborso dovuto alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Legge 10 gennaio 1904, n. 26) - Terza annualità	56,460 41
249	Università di Padova - Clinica chirurgica - Acquisti di materiale di studio e per medicazione.	4,000 »
250	Università di Palermo - Orto botanico - Urgenti lavori di riparazione all'edificio principale	4,000 »
251	Università di Palermo - Osservatorio astronomico - Costruzione di una scala.	10,000 »
252	Università di Pavia - Costruzione di un edificio in servizio della psichiatria (Legge 19 febbraio 1903, n. 68) - Quarta rata	50,000 »
253	Università di Pavia - Istituto di anatomia patologica - Arredamento.	3,000 »
254	Università di Pisa - Assetto e miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti	600,000 »
255	Università di Pisa - Rimborso dovuto alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Legge 17 luglio 1903, n. 373)	97,817 67
256	Università di Roma - Medicina legale - Adattamento di locali	4,000 »
257	Università di Roma - Medicina legale - Arredamento di locali	4,000 »
258	Università di Roma - Medicina legale - Acquisto di materiale scientifico e didattico	6,000 »
259	Università di Roma - Istituto botanico - Lavori di risanamento ai sotterranei a Panisperna	19,000 »
260	Università di Sassari - Mantenimento delle cliniche - Arretrati dal 1° novembre 1904 al 30 giugno 1905	4,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,609,045 62

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	1,609,045 62
261	Università di Torino - Istituto fisiologico - Stazione alpina - « Capanna Regina Margherita » annessa al laboratorio di fisiologia - Impianto di due tavole di studio	10,000 »
262	Regia scuola di applicazione per gli ingegneri di Bologna - Alattamento ed arredamento di locali, impianto d'acqua	22,000 »
263	Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Riparazioni ai danni cagionati dal terremoto del maggio 1895 al Museo di fisica e di storia naturale	15,000 »
264	Istituto di studi superiori e di perfezionamento in Firenze - Museo di antropologia - Acquisto di collezioni antropologiche ed etnografiche	6,000
265	Policlinico Umberto I in Roma	25,000 »
266	Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica della Regia Università degli studi di Parma (Legge 8 luglio 1904, n. 361)	107,500 »
267	Spese per provvedere alla trasformazione dei locali, ed ai nuovi corsi occorrenti per la nuova scuola superiore politecnica in Napoli (Legge 8 luglio 1904, n. 351).	50,000 »
268	Università di Napoli - Aumento alle dotazioni degli Istituti e gabinetti scientifici della scuola di disegno e della biblioteca (Legge 8 luglio 1904, n. 351)	50,000 »
		1,894,545 62
	Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari.	
269	Spese per i lavori di sistemazione dei locali dell'ex Convento delle Grazie in Milano, ad uso della Biblioteca Braidenese - Ultima rata	20,766 66
270	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337).	<i>per memoria</i>
271	Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per l'attuazione del progetto di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Quarta annualità	120,000 »
272	Annualità dovuta al Comune di Modena per l'acquisto dell'Archivio Muratoriano, da conservarsi nella Biblioteca Estense - Terza annualità	4,500 »
273	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca Vittorio Emanuele in Roma	2,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	147,266 66

	<i>Riporto</i>	147,266 66
274	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (Legge 3 luglio 1892, n. 348)	<i>per memoria</i>
275	Biblioteca nazionale di Palermo — Ricostruzione dell'ala destra del portico di accesso	8,000 »
276	Biblioteca Marciana di Venezia — Spese di trasferimento e conseguente sistemazione del palazzo Ducale a quello della Zecca	15,000 »
277	Biblioteca Braidense di Milano — Lavori imprevidi di robustamento al convento di Santa Maria delle Grazie per i nuovi locali occupati da quell'istituto	15,000 »
278	Spese e lavori eseguiti per prevenire i danni degli incendi nelle biblioteche governative	20,000 »
		205,266 66
	Speso per le antichità e le belle arti.	
279	Lavori ed acquisti per la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze	<i>per memoria</i>
280	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	12,000 »
281	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo	70,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. È il solito discorsino annuale (*Ilarità*).

Quattordici anni or sono, rammenterete tutti, egregi colleghi, lo scoppio della polveriera fece andare in frantumi i vetri istoriati della Basilica di S. Paolo. Questi vetri istoriati non sono stati ancora rimessi dopo così poco tempo (*Ilarità*).

Metto pegno che non c'è paese civile ove sarebbe potuto avvenire tanto *scandalo artistico*, permettetemi la parola.

Discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica in uno di questi ultimi anni (perchè, ripeto, il mio è un discorsino annuale), feci insistenze presso il ministro d'allora acciò provvedesse. Il ministro mi rispose che la spesa non era lieve, e artisti per quel lavoro non se ne trovavano e altre simili amenità (*Ilarità*). Ora, bisogna che dica, raccomandandomi al

ministro presente che quanto alla spesa non è così grossa cosa, da impensierire.

Prima di tutto sono vetri istoriati che non si preparano dall'oggi all'indomani, ma gradatamente in una serie di anni; e in conseguenza la spesa verrebbe ripartita in più esercizi, con poche migliaia di lire per ogni esercizio. Circa agli artisti rammenterò che il mio amico onorevole Codronchi disse che a Perugia ve ne sono e valorosi.

Nota poi un'altra cosa. Per quanto so, sono stanziati 70 mila lire in bilancio per lavori alla Basilica, ma annualmente se ne spendono 50 mila e per accessori 4000 lire. Anche senza oltrepassare questo stanziamento, dunque, se si volesse fare, si potrebbe pensare anche ai vetri.

Ora c'è un altro malanno. Quasi che non bastasse l'avvenuto scoppio, c'è questo: lo sbocco del gran collettore a sinistra del Tevere fu costruito nelle vicinanze della Basilica.

La chiesa era soggetta già a inondazioni, ora queste sono diventate tanto frequenti che in un anno ce ne furono sei e il livello dell'acqua sale molto alto con rovina dei marmi rari che decorano i muri, e del pavimento. Vi sarebbero due ordini di provvedimenti a prendere: gli uni dipendono dal ministro dell'istruzione pubblica gli altri dal suo collega dei lavori pubblici al quale mi auguro che il signor ministro vorrà raccomandare la cosa.

Io ho il presentimento che i lavori che dipendono dall'onor. ministro della pubblica istruzione principieranno nell'anno: lei, signor ministro, dirà che i presentimenti talvolta ingannano; ma io non credo che questa volta il presentimento mio m'inganni perchè, volendo, l'onor. ministro senza sacrificio dello Stato, potrà provvedere per far cessare questo scandalo artistico. Bisogna sentire i forestieri cosa dicono di noi e del Governo. E che cosa si può ad essi rispondere?

Dunque, quanto ai provvedimenti del signor ministro, io spero, anzi ho fiducia che li prenderà, non solo per il rispetto verso l'arte e per il buon nome del nostro paese, ma anche per un riguardo ai miei onor. colleghi, condannati, se non vogliono abbandonare l'aula, a sentire tutti gli anni suppergiù lo stesso discorso.

E poichè parlo d'arte, ne profitto per richiamare l'attenzione dell'onor. ministro su di un altro fatto.

Giustamente, per quelle ragioni che hanno detto così bene tanto il senatore Mariotti che l'onor. ministro, del sentimento artistico che vive nell'anima italiana ecc., e che conviene svolgere — e non soffocare — si è voluto che la domenica l'ingresso nei nostri musei fosse gratuito. Ma il lodevole provvedimento da qualche anno si sta annullando, poichè vi diminuiscono sempre le ore in cui l'ingresso è gratuito. Ormai è ridotto a tre ore, e queste sono anche scomode per il popolino.

Prego l'onor. ministro di studiare questa

questione. Intendo anch'io che ai custodi bisogna lasciare un po' di tempo libero, almeno una volta la settimana. Chi paga ha il comodo dell'ingresso per sei ore e quelli che hanno scarsi mezzi e non possono pagare, non hanno a loro disposizione che sole tre ore. Almeno si potrebbe aumentare d'un'ora il limite di tempo.

Basta: non sono competente e mi raccomando al signor ministro, perchè studi e provveda. Intanto credo di aver adempiuto al debito mio parlando e rimanendo breve (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*
Faccio formale promessa di prendere in esame i desiderati dell'onorevole Carta-Mameli ed aggiungo che farò iniziare subito delle trattative colla casa Moretti di Perugia, la quale mi pare sia la sola in Italia che fabbrichi di codesti vetri istoriati. Non devo nascondere che la somma è abbastanza notevole, di circa 100 mila lire, per poter provvedere a tutti i vetri che furono rotti in seguito allo scoppio della polveriera. Faccio, ripeto, formale promessa d'iniziare le trattative e di stanziare in bilancio una piccola somma per potere anno per anno far mettere in opera questi vetri.

Quanto alle altre osservazioni fatte riprenderò in esame e farò il possibile per soddisfare ai giusti desideri espressi dall'onor. Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro della promessa fatta. Ella ha citata la Ditta Morelli di Perugia, ed io le posso dire che già ieri aveva parlato di essa l'onorevole Codronchi, il quale mi disse molto bene di tale Ditta; ed io ho piena fede nelle affermazioni di un uomo come l'onorevole Codronchi, che di arte se ne intende.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 281 nella somma di L. 70,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1901-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

282	Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte	22,000 »
283	Acquisto di oggetti di belle arti	40,000 »
284	Spesa per espropriazioni e per lavori inerenti alla zona monumentale di Roma - Ottava quota	200,000 »
285	Concorso del Ministero nella spesa per la sistemazione dell'edificio ove ha sede il R. Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » in Milano	10,000 »

ADAMOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Mi permetta l'onorevole ministro di rivolgergli una preghiera, quella di dirmi se ha intenzione, e quando, di presentare al Parlamento il disegno di legge per la sistemazione del conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano.

Si tratta dell'organico, si tratta di cose che sono state già promesse da parecchi anni al conservatorio di Milano, e sinora questo progetto di legge, per quanto se ne sia parlato nell'altro ramo del Parlamento, ancora non è stato presentato. Potrebbe, onorevole ministro, dirmi, presso a poco, in quale epoca questo progetto di legge si potrà discutere?

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.

In questo scorcio di lavori parlamentari non è possibile di presentare questo progetto di legge per quanto ne avessi fatto formale promessa all'altro ramo del Parlamento. Ho sincera intenzione di compiere questa riforma e di portare il conservatorio di musica Giuseppe Verdi di Milano all'altezza la quale merita, tenuto conto anche dell'ambiente in cui si trova. Io credo che la presentazione del disegno di legge sarà possibile solamente all'inizio dei lavori parlamentari dopo le ferie.

ADAMOLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 285. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

286	Acquisto della galleria e del museo, già fidecommissari, della casa Borghese in Roma (Legge 26 dicembre 1901, n. 524) - Quinta quota	200,000 »
287	Impegni per spese di esplorazioni archeologiche all'estero	8,700 »
288	Impegni per paghe ad operai assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi, dei monumenti e di altri istituti artistici di Roma	367,000 »
289	Lavori di riparazione e restauro dei monumenti di Venezia, escluso il palazzo Ducale (Legge 27 marzo 1904, n. 142)	100,000 »
<i>Da riportarsi</i>		1,029,700 »

	<i>Riperto</i>	1,029,700
200	Palazzo ex-ducale di Mantova - Contributo nella spesa per restauri e consolidamento del salone dell'armiera e locali sottostanti.	5,000 »
201	Accademia di belle arti di Venezia - Spese per l'impianto di riscaldamento a termosifone	10,000 »
202	Anfiteatro di Verona - Contributo nelle spese per lavori di scavo	15,000 »
		1,059,700
	Spese per l'istruzione secondaria classica.	
203	Impegni per posti gratuiti straordinari già conferiti nei Convitti nazionali e rimborso di spese di corredo	8,080 18
	Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare.	
204	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901	10,000 »
205	Spese per acquisto di materiale scientifico nelle scuole normali.	10,000 »
206	Impegni per posti gratuiti straordinari già conferiti negli Educatori femminili, nel convitto « Principe di Napoli » in Assisi e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni, e rimborsi di spese di corredo	26,500 »
207	Concorso nella spesa per riattamento dell'edificio ove ha sede il collegio di Atrani	3,500 »
208	Sussidio straordinario a favore dei regi educatori di Napoli	2,500 »
		52,500 »
	Spese diverse.	
209	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie	10,000 »
300	Spese per la conferenza internazionale di Londra, per la compilazione e l'acquisto di un catalogo di letteratura scientifica	25,000 »
301	Concorso nella spesa per il monumento da erigersi in Arezzo a Francesco Petrarca (Legge 11 luglio 1904, n. 365)	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	65,000 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	65,000 »
302	Spesa per una edizione critica degli scritti del Petrarca (Legge 11 luglio 1904, n. 365)	8,300 »
303	Concorso nelle spese del congresso internazionale di scienze storiche	6,000 »
304	Impegni già assunti per aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni .	23,823 »
305	Concorso dello Stato nella spesa per una edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo da Vinci.	15,000 »
		118,123 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
306	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,395,184 89
	RIASSUNTO PER TITOLI	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali	1,672,517 22
	Debito vitalizio	2,769,000 »
	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale	1,231,040 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	12,761,244 32
	Spese per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari	1,767,905 85
	Spese per le antichità e le belle arti	4,414,057 75
	Spese per l'istruzione secondaria classica	9,900,831 72
	Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale . . .	8,680,056 23
	Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gl'istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare	15,538,543 24
	<i>Da riportarsi</i>	58,735,856 33

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

	<i>Riporto</i>	58,785,856 33
* Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica ed all'istruzione normale		1,237,087 50
Spese diverse		32,500 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		60,005,443 83
 TITOLO II. 		
Spesa straordinaria 		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE. 		
Spese generali		59,995 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore		1,894,545 62
Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari		205,266 66
Spese per le antichità e le belle arti		1,059,700 »
Spese per l'istruzione secondaria classica		8,080 18
Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione elementare		52,500 »
Spese diverse		118,123 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria		3,398,210 46
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		63,403,654 20
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		1,395,184 89
 RIASSUNTO PER CATEGORIE 		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		63,403,654 20
Categoria IV. — Partite di giro		1,395,184 89
TOTALE GENERALE		64,798,839 18

Stipendi dei professori ordinari e straordinari e retribuzioni dei professori incaricati dalle materie obbligatorie nelle Regie Università.

REGIE UNIVERSITA	Facoltà di giurisprudenza			Facoltà di medicina e chirurgia			Facoltà di filosofia e lettere			Facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali			Scuola di applicazione			Scuola di farmacia			Scuola di medicina veterinaria			Scuola di agraria			TOTALE									
	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie	Professori ordinari	Professori straordinari	Professori incaricati di materie obbligatorie							
Bologna	75,000	3,000	3,750	70,000	9,000	1,250	65,000	»	3,750	60,000	6,000	2,500	»	»	»	5,000	»	5,050	15,000	6,000	10,000	»	»	»	290,000	24,000	26,300							
Cagliari	40,000	18,000	5,000	40,000	18,000	1,250	»	»	»	30,000	9,000	1,250	»	»	»	»	3,000	1,250	»	»	»	»	»	»	»	»	»	110,000	48,000	8,750				
Catania	55,000	12,000	5,000	55,000	12,000	4,500	45,000	9,500	3,750	55,000	9,000	8,750	»	»	»	5,000	»	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	215,000	42,500	24,500			
Genova	50,000	15,000	5,000	50,000	18,500	2,500	40,000	3,500	5,000	45,000	19,000	3,750	»	»	3,750	5,000	»	1,250	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	190,000	56,000	21,250		
Messina	50,000	12,500	6,250	55,000	12,000	3,750	50,000	6,000	3,750	55,000	9,000	9,500	»	»	»	5,000	»	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	215,000	39,500	25,750		
Modena	55,000	»	8,750	55,000	12,500	2,500	»	»	»	30,000	3,000	5,750	»	»	»	5,000	»	2,500	15,000	7,000	5,000	»	»	»	»	»	»	»	»	160,000	22,500	25,100		
Napoli	80,000	»	3,750	105,000	25,000	2,000	70,000	3,500	1,250	105,000	3,500	1,250	»	»	»	5,000	»	3,750	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	365,000	32,000	12,000		
Padova	65,000	»	6,250	70,000	6,500	1,000	65,000	3,000	1,250	60,000	16,000	1,250	25,000	12,500	10,000	5,000	»	3,300	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	290,000	88,000	23,050		
Palermo	55,000	13,000	6,250	60,000	16,000	3,750	55,000	9,000	4,500	60,000	13,000	6,500	30,000	9,000	7,500	3,000	3,000	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	265,000	63,000	31,000		
Parma	55,000	6,000	6,250	55,000	9,500	1,250	»	»	»	40,000	3,500	3,250	»	»	»	5,000	»	1,250	15,000	6,000	1,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	170,000	25,000	13,000	
Pavia	60,000	6,500	5,000	65,000	6,000	1,000	50,000	12,500	»	55,000	6,500	1,250	»	»	3,750	5,000	»	2,250	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	235,000	81,500	13,250	
Pisa	65,000	»	6,250	65,000	9,000	1,250	60,000	6,000	1,250	60,000	7,200	6,250	»	»	2,500	5,000	»	2,500	15,000	6,000	3,250	15,000	»	»	5,150	»	»	»	»	285,000	28,200	28,400		
Roma	80,000	3,500	5,000	60,000	30,000	»	115,000	6,000	»	80,000	6,500	3,750	»	»	»	5,000	»	4,300	»	»	»	5,000	»	»	»	»	»	»	»	»	345,000	46,000	19,550	
Sassari	40,000	18,000	5,000	40,000	27,000	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	80,000	51,000	7,500	
Siena	45,000	9,000	7,500	65,000	18,000	1,250	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5,000	»	2,050	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	115,000	27,000	10,800	
Torino	60,000	10,500	3,750	65,000	15,500	2,500	70,000	6,500	»	70,000	3,000	1,250	»	»	»	5,000	»	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	270,000	35,500	10,000	
																																3,600,000	609,700	300,200
																																		4,509,900

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Per quanto concerne il capitolo n. 199 « Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Leggi 11 aprile 1886, n. 3798, ed 8 luglio 1904, n. 407) », potranno imputarsi sul complessivo fondo dei residui disponibili al 30 giugno 1905 e dell'assegnazione di competenza dell'esercizio finanziario 1905-906, tanto le spese relative a questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell'esercizio cui le spese stesse si riferiscono.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto di questo bilancio avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Per l'interpellanza del senatore Veronese.

PRESIDENTE. L'ordine pel giorno recherebbe ancora l'interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione. Avverto però il Senato che in seguito ad un accordo intervenuto fra l'onorevole interpellante e gli onorevoli ministri, la discussione di questa interpellanza sarà rimandata a quando si discuterà la legge che fra giorni il Ministero presenterà al Senato portante provvedimenti per danneggiati dalle alluvioni.

La seduta è sciolta (ore 12).

Licenziato per la stampa il 5 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIX.

TORNATA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto* — Il Presidente annunzia una domanda d'interpellanza del senatore De Cupis al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed un disegno di legge d'iniziativa dello stesso senatore — Su proposta del Presidente si discutono i due disegni di legge: « Stato di prebizione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 132): « Maggiori assegni per la marina militare » (N. 138) — È aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Pierantoni, Morin, Levi, al quale ultimo risponde il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Si presentano alcuni disegni di legge, tra i quali quello relativo all'esercizio provvisorio è deferito all'immediato esame della Commissione di finanze — Ripresa la discussione del bilancio della Marina, parla il senatore Palumbo — Dopo relazione del senatore Finali, vicepresidente della Commissione di finanze, che il ministro del tesoro ringrazia, è approvato il disegno di legge: « Esercizio provvisorio a tutto luglio 1905 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1905 » — Chiusura di votazione — *Votazione a scrutinio segreto* — Risultato di votazione — Si continua la discussione del bilancio della marina e delle maggiori spese per la marina militare; discorso del ministro della marina — La discussione generale è chiusa — L'esame dei capitoli e degli articoli è rinviato alla tornata successiva — *Presentazione di disegni di legge* — *Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, degli affari esteri e del tesoro.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri e stamane per alzata e seduta.

Prega il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Devo dare comunicazione al Senato di una interpellanza presentata dall'onorevole senatore De Cupis così concepita: « Il sottoscritto desidera interpellare l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla costituzione degli uffici legali per l'Amministrazione ferroviaria ». Pregherei l'onorevole ministro della marina di darne comunicazione ai colleghi interessati.

MIRABELLO, ministro della marina. Non mancherò di farlo.

**Annunzio di un progetto di legge
d' iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Devo ora annunziare al Senato che lo stesso senatore De Cupis ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa, che sarà trasmesso agli Uffici per l'opportuno esame.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906 e maggiori assegnazioni per la marina militare » (N. 132, 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Spero che l'onorevole ministro ed il Senato non avranno difficoltà a che insieme a questo si discuta anche l'altro disegno di legge relativo alle « maggiori assegnazioni per la marina militare » trattandosi di due argomenti strettamente collegati fra loro. Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

Prego quindi l'onorevole senatore segretario Fabrizi di dar lettura di questi due disegni di legge.

FABRIZI, segretario, legge:
(V. Stampati N. 132, 138).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni, primo iscritto.

PIERANTONI. Signori senatori! Io parlo per motivare il mio voto in favore delle spese assegnate all'aumento della marina militare. Dichiaro francamente che il Senato non ha bisogno di sapere che io voterò la legge; a me invece occorre dichiarare per quali principii e per quali ragioni l'approvo. Ieri ricevetti l'*Annuario della vita internazionale*, redatto per iniziativa del Principe di Monaco, il quale fondò l'Istituto internazionale della pace e incoraggia utilissime pubblicazioni. Tra pochi giorni le assemblee legislative dei paesi retti a governo rappresentativo, chiuderanno le loro porte, e cominceranno i congressi internazionali di tutte le specie, propugnatori di tutte le speranze. Tra gli altri Congressi ve ne sono numerosi che ripeteranno col Petrarca: Pace! pace! pace! Invitato non mi recherò a

detti Congressi, perchè vagheggiando il trionfo della pace, la invoco associata alla giustizia. Soltanto i riconosciuti diritti delle nazioni, l'autonomia dei popoli e la grande coscienza dei diritti e doveri internazionali, potranno addurre la pace e la giustizia tra le genti. Svolsi l'amplessissimo argomento nella discussione del bilancio degli affari esteri. L'ideale della pace è stato sempre il sogno di tutti i vittoriosi e l'amaro rifugio dei vinti. Quando sono corsi fiumi di sangue, e il ferro e il fuoco hanno fatto stragi e devastazioni, e una delle parti si trova esausta nelle finanze e nelle forze, allora giunge l'ora dei diplomatici, i quali accesi dalle passioni dei paesi vittoriosi, mossi dagli interessi dei loro Stati, impongono trattati che preparano le riscosse. Tutti i trattati di pace recano la clausola della perpetuità; ma durano fino al giorno, in cui la parte, che fu sopraffatta dalla forza non sia in condizione d'infrangere il vincolo. Giorgio Washington disse che come per gli individui così per le nazioni, quella che profitta della sciagura dell'altra, perde infinitamente più nella stima degli uomini e dell'avvenire che non guadagni per il colpo del momento. Io stimo i grandi progressi fatti dalla Società internazionale in favore della pace. Si sono eliminate moltissime questioni pendenti, si sono rappacificati gli animi; penso e credo che la questione del Marocco non possa turbare la pace dell'Europa, perchè è così piccola che non vale la vita di un granatiere di Pomerania. Però appresi che l'Austria ha messo in cantiere tre navi corazzate; avendo una base forte di operazione in Pola, fortifica Sebenico. Mancherei al dovere del cittadino, al sentimento dell'amore della patria se non dessi il mio voto a questa legge. Anzi vo' dire qualche cosa di più. Conosco le discrepanze ispirate dall'amore della gloria nazionale e dall'interesse patriottico, esistenti tra i nostri maggiori militari. Per esempio vi sono quelli che propugnano la forza delle nuove navi fino a 10,000 tonnellate, altri che le vorrebbero di 14,000.

Io non posso risolvere la questione; vorrei però che guardandosi all'obbiettivo della difesa del mare Adriatico si deliberasse un tipo costante e fermo, seguendo un sistema con assiduità. Ammetto che le necessità e le utilità sociali impongono che le costruzioni siano date all'industria privata, chè da quando si crearono

in Italia tante industrie militari che debbono vivere di commissioni, è necessità dello Stato di fornire ad esse lavoro, tanto più che i nostri arsenali non basterebbero a fare rapidamente tutte le costruzioni.

Si discute se per la difesa si debba rafforzare e rendere accessibile alle grosse navi uno dei canali di Venezia ovvero anche l'altro. Sono questioni tecniche nelle quali non entro. Si sostiene che la base di operazione che da Venezia si può distendere fino allo stretto di Otranto sia molto lunga; credo che questa distanza di mare sia di 600 e più miglia. Si parla delle fortificazioni di Ancona che sarebbero costose; dello scavo del porto di Brindisi; e perfino della possibilità di utilizzare per le torpedini il lago di Varano presso il Monte Gargano.

Io abbandono tutte queste questioni: desidero solamente che si prenda una decisione netta, e che il Senato possa conoscere le ragioni le quali fanno per ora indugiare simiglianti lavori o se ne consiglia l'abbandono.

Ed ora pongo termine al mio dire con un ricordo classico. I cinquecento senatori di Atene avevano il diritto ad una corona, quando avevano compiuto bene il loro dovere: se si potessero fra noi dispensare corone, molte calvizie sarebbero coperte. (*Si ride*). Nonostante tutti i meriti dei senatori ateniesi, le corone erano decretate sol quando avevano fatto costruire un certo numero di galere, perchè disse Demostene: « Non credo che alcuno vorrà negarmi che quanto di buono o di triste accade in alcun tempo allo stato, tutto dalla copia e dal difetto del naviglio dobbiamo ripeterlo ».

Le condizioni dell'Oriente sono tali che nel mare Adriatico potrà avvenire molto di buono o molto di male per la nostra patria.

• *Votiamo col pensiero di Demostene, ed avremo fatto il nostro dovere. (Bene).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morin.

MORIN. Vogliate permettermi che, nella presente occasione, esponga al vostro saggio apprezzamento alcune considerazioni, che mi lusingo risulteranno di qualche opportunità, venendo svolte in un tempo in cui la nostra marina militare è oggetto di tante discussioni, di tanti dubbi e di tante accuse.

L'aver io ormai passato molti anni nei servizi navali di maggiore importanza, occupando

in essi le posizioni di più alta e svariata responsabilità e l'essere stato lungamente a capo dell'amministrazione marittima, potranno forse meritarmi dalla benevolenza vostra il riconoscimento di qualche competenza e di un po' di autorità nel trattare di alcuni speciali argomenti che a questa amministrazione si riferiscono, circa i quali non è raro udire certi critici discorrere con molta sicurezza, ma con cognizione della materia non perfettamente corrispondente all'asseveranza con la quale si esprimono.

In ciò che sto per dire, mi propongo di essere chiaro e preciso, per quanto potrà riuscirmi; ma, nel tempo stesso, piuttosto riservato e sobrio.

È in corso un'inchiesta parlamentare sui servizi della marina, che non ha ancora compiuta l'opera sua, quantunque di essa abbiamo già avuto un saggio, con una relazione, della quale una parte, regolarmente approvata dalla commissione inquirente, fu ufficialmente pubblicata, e un'altra, non approvata, venne alla luce per una via meno legittima. Sarà il caso di occuparsi dei risultati di tale inchiesta quando l'opera sua sarà finita, e questi risultati saranno noti nella loro integrità, e verranno esposti con l'indispensabile corredo di documenti illustrativi e dimostrativi. Per ora, a chi, come me, si propone di ragionare in generale sull'amministrazione marittima converrà limitarsi a quanto di più saliente appare in ciò che fu pubblicato circa i suoi lavori.

Come sapete, il Governo del quale io aveva l'onore di far parte, in qualità di ministro degli esteri, non della marina, non volle accettare questa inchiesta; non perchè la temesse, ma perchè, per il modo e per le circostanze in cui ne sorse il pensiero, non poteva non vedere in essa, da parte di coloro che la proposero nell'altro ramo del Parlamento, una manifesta dimostrazione di sfiducia, circa la quale era suo preciso dovere invocare il giudizio della Camera, quel giudizio che gli risultò favorevole ed ebbe per conseguenza il rigetto della proposta.

Le vicende per le quali questa proposta, non accettata dal Ministero Zanardelli, tornò dinanzi alla Camera, nella stessa sessione, contro le precise disposizioni del Regolamento e tutte le consuetudini parlamentari, e vi tornò accet-

tata dal Ministero Giolitti, vi sono note; e vi è nota del pari la felice evoluzione, in forza della quale al primo aspetto di diffidente ostilità che essa aveva subentrò quel carattere meno pregiudicato, più equo e più benevolo, che conciliò alla sua votazione una grandissima maggioranza, nella sua massima parte concorde nel concetto, con maggiore insistenza poi espresso in quest'Assemblea, che un'inchiesta sulla marina fosse ormai opportuna, non tanto come strumento destinato ad indagare circa l'esistenza di presunti mali, quanto come mezzo di far giustizia di infondate e temerarie accuse.

Sotto questo punto di vista, si potrebbe dire che l'inchiesta avesse felicemente esaurito il suo compito; poichè di tali accuse, che sono quelle che si riferirebbero all'onestà, alla correttezza e alla delicatezza dell'Amministrazione, non vi è traccia, nè espressa, nè sottintesa, nella relazione dell'onorevole Franchetti.

Io credo, d'altronde, che fossero in realtà ben pochi coloro i quali nutrissero il sospetto ingiurioso per la marina che vi potesse essere qualche cosa da scoprire in essa, che potesse menomamente intaccare la moralità dei suoi uffici, sia pure di taluno di essi tra i meno importanti ed i meno invigilati. Ma sono sempre stati, e sono tuttora abbastanza numerose, lo riconosco, le persone le quali, sulla base di imperfette e mal comprese nozioni, e sulla fede di fallaci informazioni, s'immaginano che, nella marina, taluni servizi procedano male per causa di inveterati difetti di organizzazione e di sistema. Ed è specialmente in relazione a questa credenza, che io ritengo non fuor di luogo esporre in quest'Aula i più comuni errori che si sogliono commettere dai critici superficiali, o sprovvoluti della necessaria competenza.

Il ritornello degli appunti che si fanno all'Amministrazione della marina è ben noto: nella marina il danaro si spende male, e non dà tutto quel frutto che se ne dovrebbe ricavare; le spese generali sono soverchie, non stanno in conveniente rapporto con il lavoro prodotto; l'amministrazione è complicata ed oscura, non si presta al rapido disbrigo degli affari, non offre modo di determinazione precisa del costo delle lavorazioni, non consente un efficace sindacato; non vi è seguito nei criteri che presiedono alle costruzioni navali, queste procedono in base a concetti saltuari,

che riflettono molto spesso le idee variabili di diverse persone, e specialmente del ministro in carica, e così avviene che navi le quali, quando sono state disegnate, si ritenevano perfette, dopo pochi anni, vengono dichiarate non valere più che ben poco, o quasi nulla.

Concedetemi che mi fermi alquanto ad esaminare questi appunti, che sono i più frequenti, per non parlare di altri meno comuni, ma egualmente infondati.

Le spese generali sono soverchie. Certamente troviamo che lo sono, se poniamo in diretto ed esclusivo rapporto l'onere complessivo che sosteniamo per i nostri arsenali e cantieri col prodotto che essi danno; e la ragione di questo fatto sta in ciò, che, considerati alla sola stregua del criterio industriale, questi stabilimenti sono troppi e hanno un ordinamento esuberante.

Coloro i quali dichiarano che avremmo una produzione più economica concentrandola in un minor numero di stabilimenti, organizzati in modo più semplice, non potranno mai, in vero, vantarsi di aver fatto una grande scoperta; ma egli lo soddisferebbero ad un ben straordinario assunto, se riuscissero a dimostrare che la diminuzione dei nostri stabilimenti e la semplificazione dei loro organismi, al di là di un certo limite, sieno cosa praticamente possibile, di fronte ad altri validissimi motivi, che contrastano e soverchiano la sola ragione industriale, la quale consiglierebbe di ridurli e di ordinarli diversamente. Imperocchè questi stabilimenti non sono solamente luoghi di produzione, ma sono pure, e precipuamente, piazze forti marittime e basi d'operazione della flotta, e, come tali, il loro numero è determinato da condizioni completamente estranee a quelle dalle quali dipende l'ordinamento economico della produzione, e la compagine organica dei loro uffici e dei loro servizi dev'essere in corrispondenza con le esigenze, di ordine non solo tecnico, ma pur'anche militare, alle quali devono soddisfare.

Con tutto ciò, non è esatto asserire, che non si sia mai fatto nulla nella via della semplificazione dei servizi degli arsenali.

È di pessimo gusto parlare dell'opera propria; scusatemi se lo faccio, per citare un esempio. Durante il mio primo Ministero, sono state soppresse tre direzioni di lavori; nell'ultimo ne ho

soppressa una quarta; sono andato molto innanzi nella via della fusione delle officine simili, od affini, e se mi sono arrestato di fronte alla radicalissima riforma vagheggiata dal mio predecessore, quella riforma relativa alla costituzione della direzione unica, di cui ha domandato conto la Commissione d'inchiesta, è perchè credo che non siamo ancora abbastanza preparati ad una innovazione di tanto momento, la quale potrà forse costituire il progresso dell'avvenire.

Si è manifestata, in questa circostanza, fra l'onorevole Bettòlo, col quale mi accade spesso di trovarmi in comunanza di vedute in parecchi campi della nostra professione, una differenza, più di metodo che di principi, consistente in ciò, che egli preferisce, in generale, operare in un sol colpo riforme, alle quali io credo che sia più opportuno procedere per gradi.

Ritengo però che, se l'onorevole Bettòlo tornasse al Ministero, ora si accosterebbe alquanto più al metodo mio.

Non facciamo adunque un assegnamento esagerato su di un mezzo di diminuzione di spese, che praticamente, al di là di un certo limite, sarà sempre un'impossibilità. Passiamo ad un altro campo nel quale si esercitano le critiche: l'amministrazione, la perseguitata amministrazione della marina.

Se io dicessi che quest'amministrazione è semplice in tutti i suoi rami, e che permette realmente il pronto disbrigo degli affari, asserirei cosa che, io per il primo, credo che non sia: ma questo affermo, senza tema di smentita, che le complicazioni e le lentezze, là dove esistono nell'amministrazione della marina, non sono la conseguenza di sistemi e di metodi che questa amministrazione stessa abbia creati, nei quali essa si compiaccia, e dei quali non voglia o non sappia liberarsi; ma dipendono dalla applicazione di leggi generali, che la marina subisce, deplorandole, come le subiscono tutte le altre amministrazioni dello Stato, con risultati meno pronunciati, per la diversità dei servizi ai quali essi presiedono, ma con risultati di identica natura.

Io non posso certo tediare con la citazione minuta di articoli di leggi e di regolamenti, per darvi la dimostrazione diretta del mio assunto: vi esporrò solo qualche esempio, e credo basterà.

È stato asserito, e lo disse anche recente-

mente, destando grande meraviglia, nell'altro ramo del Parlamento, l'egregio relatore del bilancio della marina, onorevole Arlotta, che, molto spesso, l'amministrazione della marina per dare una semplice commessa, impiega molti mesi; ed è verissimo. Ma sapete voi perchè questo avviene? Avviene perchè la legge generale di contabilità dello Stato non consente che l'amministrazione della marina proceda da sola in queste operazioni. La provvida legge sottopone quest'amministrazione ad una tutela, che potrà anche essere considerata come una grande garanzia (mio Dio, gli uomini di fede ingenua e robusta non mancano mai nel mondo!), ma che nessuno riuscirà mai a rendere compatibile con la semplicità e la speditezza dei procedimenti.

Per tutte le commesse di qualche importanza si richiede il parere del Consiglio di Stato, il quale, alla sua volta, esige quello di un consesso tecnico, che è generalmente il Consiglio superiore di marina. Il Consiglio di Stato, per l'obbligo di queste minute funzioni, che non sono certo tra le più alte e necessarie di quell'eminente consesso, è caricato di un lavoro enorme; non deve quindi recare meraviglia se le sue decisioni tardano a venire emesse, anche quando corrono liscio. Ma spesso avviene, specialmente in quei casi frequenti in cui la materia tecnica è intimamente connessa e compenetrata con la materia amministrativa, che sorgano, fra i due consessi, divergenze di vedute; e allora domande di spiegazioni, presentazione di note delucidative, osservazioni, considerazioni, proposte, che si scambiano e s'incrociano fra ognuno di essi e il Ministero, per giungere non di rado a risoluzioni definitive irreconciliabilmente discordi.

E intanto il disgraziato ministro e i suoi direttori generali, l'Amministrazione attiva insomma, l'Amministrazione operante e responsabile, che segue gli affari, che non è menomamente imbarazzata, che vede chiaramente qual è la migliore decisione da prendersi, che spesso riconosce che questa decisione è appunto la migliore a patto di essere presa subito, sta ad attendere, deplorando il tempo che si perde, e meditando come sia mai possibile condurre convenientemente gli affari, quando si è impacciati da siffatte pastoie! (*Bene, bravo*).

DURAND DE LA PENNE. È vangelo!

MORIN. Ho citato un caso derivante dall'applicazione della legge generale di contabilità dello Stato; ne indicherò un altro solo, ricavandolo da una di quelle tante leggi e disposizioni minori, che si attuano per cura del Ministero del tesoro, e che giovano alle altre amministrazioni come la gramigna è utile in un campo di frumento. (*Ilarità*).

Vi parlerò della legge dell'11 luglio 1897 sul riscontro dei magazzini e del relativo regolamento, legge e regolamento firmati Di Rudini e Luzzatti. Il Ministero della marina non v'è entrato per nulla: vi sarebbe probabilmente entrato, se io avessi fatto parte del Gabinetto di quel tempo, perchè avrei rassegnato le mie dimissioni, se non mi fosse riuscito di fermare il disegno di quella legge nel Consiglio dei ministri.

Sapete che cosa ha costato alla Marina l'applicazione di quella legge? Il lavoro di 289 persone per 62 settimane, con 143,000 lire di spesa. Non so che cosa abbia costato al Ministero del tesoro, che ha tenuto, per un eguale periodo di tempo, i suoi funzionari negli arsenali; ma, per quanto riguarda l'efficacia dell'operazione, mi basta fare questa semplice osservazione: che il materiale della marina si compone di molte migliaia di oggetti specialissimi, oggetti che, sovente, anche in una stessa categoria, si differenziano gli uni dagli altri per particolari tecnici complicatissimi, oggetti coi quali noi della professione non abbiamo impiegato nè poche settimane, nè pochi mesi a renderci famigliari, e che non è supponibile che gli egregi impiegati del Tesoro piombati da Roma negli arsenali abbiamo imparato a conoscere istantaneamente, per la virtù magica della legge dell'11 luglio 1897, come non è supponibile che, senza conoscerli, abbiano potuto riscontrarne, da soli, l'esistenza precisa in quantità, qualità e valore. (*Approvazioni*). Quindi è successo che i sindacatori, per la massima parte del loro lavoro, si sono dovuti affidare alle mani dei sindacati. (*Commenti — Vivissime approvazioni*).

Mi si dirà che, in un'amministrazione bene ordinata, l'opera degli agenti deve essere rigorosamente vigilata; nè io attenderò mai d'impugnare una verità di un'evidenza così palmare; ma penso che a qualche cosa pure devono servire la vigilanza, i sindacati e le ispezioni che la marina effettua già per conto suo, impiegandovi l'o-

pera di funzionari, i quali non sono menomamente impegnati nelle gestioni che controllano, che non hanno quindi alcun interesse a non essere imparziali, che pongono nell'adempimento del loro dovere lo stesso impegno degli impiegati del tesoro, e possiedono, per di più, la indispensabile cognizione tecnica della materia che esaminano.

Chè, se poi si deve assolutamente ammettere che una grande amministrazione come quella della Marina non possa regolarmente funzionare, se non è controllata in tutti i suoi atti da un'altra amministrazione, organizzata parallelamente ad essa, allora io domando ingenuamente perchè il sistema non si generalizza, e non si estende pure a quei servizi i quali hanno ben altra importanza che il buon ordine, certamente necessario, nei magazzini, e non si applica, per esempio, anche al servizio di bordo.

Perchè, o si riconosce che tre ordini sovrapposti di superiori, quali sono i direttori dei lavori, i direttori generali di arsenale e i comandanti in capo di ripartimento marittimo, tutti coadiuvati, all'occorrenza, da ufficiali tecnici e amministrativi, costituiscono una guarentigia sufficiente per assicurare il buon ordine nei magazzini; o non si riconosce questo, e allora non si deve nemmeno ammettere che basti, perchè il servizio sulle navi proceda bene, che vi siano ufficiali che invigilano sui sottufficiali e sui marinai, comandanti che invigilano sugli ufficiali e ammiragli che invigilano sui comandanti, e che è assolutamente necessario imbarcare ispettori di navigazione, di manovra e di esercizi militari, delegati dal Ministero del tesoro. (*Commenti*).

Io non so invero come il più acuto contraddittore che potessi trovarmi dinnanzi riuscirebbe a sfuggirmi dalle corna di questo dilemma, a meno che non mi dicesse: E che cosa crede lei di aver fatto col ragionamento che ha testè esposto? di avere ridotto il suo caso all'assurdo? Si disinganni, aspetti, lasci crescere ancora un po' i tentacoli di quell'enorme polipo che tende a diventare l'Amministrazione del tesoro, e vedrà anche quegli ispettori a bordo. (*Commenti*).

Ma, ad onta dell'intonazione che quasi involontariamente hanno preso le mie parole, non intendo tanto di criticare, quanto di constatare. Io vorrei che si riconoscesse da dove partono

le complicazioni e le lentezze che si rimproverano all'Amministrazione della marina, e non si venisse a chiederne conto a coloro che ne sono completamente innocenti, che procurano di difendersene come possono, ma ahimè! con ben poco buon successo.

E passo ad un altro capo d'accusa, quello che l'Amministrazione della marina non abbia un procedimento chiaro e sicuro per determinare il costo dei lavori che si eseguono nei suoi stabilimenti.

Il sistema che attualmente vige a questo riguardo è opera di un nostro collega, del senatore Guglielmo Pucci, del quale non vorrei offendere la ben nota modestia, citando uno dei suoi tanti meriti.

Il senatore Pucci, o signori, ha lasciato nella marina un'impronta che non svanirà tanto presto. Egli fu lungamente direttore generale delle costruzioni navali, e quando venne assunto a quell'importante ufficio, vi recò una consumata ed illuminata esperienza di tutti i servizi degli arsenali, cognizioni scientifiche, tecniche e amministrative vaste e profonde, un'intelligenza eletta, uno zelo ardente ed una capacità di lavoro quale non è tanto comune a trovarsi.

Che un uomo, il quale aveva una preparazione così completa ed una competenza tanto riconosciuta per fare un buon regolamento sul servizio del materiale, non sia riuscito a formulare regole convenienti per determinare il costo delle lavorazioni, è cosa poco credibile, e che difatti non è. Le norme dettate dal senatore Pucci datano oramai da un quarto di secolo; vennero ritoccate a diverse riprese, ma la sostanza intrinseca di esse, quale si trova formulata nel regolamento del 1895, che porta la mia firma, ne rimase inalterato, e l'asserzione che, mercè l'applicazione di esse, non si giunga a sapere, con tutta quell'approssimazione che si può ragionevolmente pretendere, il costo di una nave non ha fondamento.

L'attuale ministro, in un allegato al bilancio, ha presentato un quadro generale del costo originario di tutte le navi della marina: evidentemente la compilazione di questo quadro non sarebbe stata possibile, qualora al Ministero non fossero esistiti gli elementi occorrenti per essa.

Se i conti esistono, e sono chiari, si può anche sottoporli a qualunque esame retro-

spettivo, si voglia; ma, intendiamoci bene, un esame di questo genere non potrà mai constare che di una enorme verifica di trascrizioni e di somme. Un sindacato effettivo, a questo riguardo, non potrebbe essere esercitato che tenendo dietro ai lavori, come fa già, per conto suo, l'Amministrazione della marina; che li segue in quel modo sommario che è sufficiente in pratica, non già con quel rigore pedantesco che alcuni vorrebbero, e che si risolverebbe in un inutile sciupio di tempo, di persone, e, per conseguenza, di denaro.

Senza dubbio, l'azione della Corte dei conti, in questa materia, si arresta a un certo limite; ma, se si volesse che un tale limite fosse varcato, bisognerebbe dare a quell'ufficio gli organi occorrenti per esercitare un mandato così esteso. Non basterebbe allora più che la Corte dei conti avesse dei presidenti, dei consiglieri e dei ragionieri; essa dovrebbe venir dotata anche di un regolare corpo di ingegneri e di tecnici.

Oh! ci regaleranno certamente anche questo, se si lasciano fare, gli ardenti apostoli del sindacato; imperocchè eglino si sono assunti una missione, che proseguono con una fede incrollabile, e che considereranno di avere compiuto solo quando saranno giunti a questo bel risultato, che, per evitare la remota probabilità che si possa eventualmente frodare una lira, se ne spendano in modo certo e permanente due; e allora, allora soltanto, riposeranno, nella coscienza onesta, serena e tranquilla, non solo di aver reso impossibile qualunque irregolarità, ma di avere pur anche semplificato.

Il Signore, Iddio, grande e misericordioso, conservi loro la beatitudine delle illusioni nelle quali si adagiano (*Commenti*), perchè di illusioni è precipuamente formato quel tanto di felicità che è consentito ai mortali di conseguire sulla terra (*Bene - bravo*); quella felicità della quale, ahimè! non godranno mai la menoma parte le loro vittime, coloro ai quali toccò, nella vita, non il compito di sindacare, di controllare, di spulciare, di intralciare, ma di fare qualche cosa (*Benissimo*), e che eglino avranno ridotto all'assoluta impossibilità di far nulla! (*Vivissime approvazioni*).

Ma, trattando di sindacato, non posso tralasciare di far parola di una confusione che da taluni è stata fatta, e che si seguita a fare, ed

è relativa al valore che, come tale, può avere la corrispondenza, più o meno perfetta, tra il costo aggregato di tutte le lavorazioni eseguite e le somme assegnate ai capitoli del bilancio dai quali si prelevano i fondi per esse.

Ora, basta avere la più rozza nozione di che cosa sieno i lavori della costruzione e della riparazione delle navi, per comprendere che questa corrispondenza, in realtà, non può mai essere perfetta, e che, soprattutto, non è da essa che si potrebbe mai ricavare la guarentigia contro la frode.

Una tale necessaria guarentigia certamente esiste, ma riposa su altri congegni amministrativi. Mercè questi congegni, le spese sono documentate in modo assolutamente perfetto, per ciò che riguarda la prova rigorosa della loro erogazione; vale a dire, in quanto concerne la dimostrazione che le mercedi degli operai sono state effettivamente pagate a coloro che le devono percepire, che le somme destinate all'acquisto di materiali sono state realmente corrisposte ai fornitori, dopo che questi hanno regolarmente adempiuto ai loro obblighi, e che i materiali stati sono stati introdotti nei magazzini, e dati in consegna agli agenti che ne debbono rispondere.

In questa materia ogni cosa procede, non per approssimazione, ma con tutto il rigore aritmetico. I procedimenti sono tali che non si può frodare una lira, senza che si commettano dei falsi, con la connivenza di più persone.

E si potrebbe anche ovviare a ciò che vi è attualmente di inesatto e di fittizio nella corrispondenza dei capitoli del bilancio col costo accertato delle lavorazioni, impostando il bilancio in un modo completamente diverso, in un modo il quale, però, avrebbe per necessaria conseguenza che esso si componesse di pochissimi capitoli, come il bilancio della marina inglese, che ne ha 15, mentre che il nostro ne ha avuto finora 74, e, per l'esercizio prossimo, ne avrà, ahimè! 84.

Iscrivete, come nel bilancio inglese, tutte le spese di mano d'opera e di remunerazione del personale lavorante sotto qualunque forma, in un solo capitolo, indipendentemente dal lavoro a cui gli operai sono adibiti, e parimenti in uno stesso capitolo tutti gli assegnamenti per acquisto di materiale, indipendentemente dall'uso che di esso sarà fatto, e troverete che

ogni sconcordanza è eliminata; perchè non avrete più, come non è nel bilancio inglese, il costo aggregato delle lavorazioni, suscettibile di una certa approssimazione, ma non di precisione assoluta, in diretto raffronto con le cifre inscritte in bilancio, delle quali si deve render conto fino al centesimo.

Invece noi (parlo del bilancio 1904-905, che sta per chiudersi) abbiamo due capitoli di sola mano d'opera, tre capitoli di solo materiale, e tre capitoli di assegnamenti promiscui per mano d'opera e materiale. E gli operai pagati su cinque capitoli lavorano nelle stesse officine, e i materiali pagati su sei si acquistano, come è ben supponibile, mediante contratti stipulati in base al solo criterio della natura e della specie loro, non frazionati secondo l'ente al quale sarà applicata la lavorazione che con essi si farà.

Ora, volendo procedere con la massima precisione nel determinare l'ammontare della mano d'opera impiegata in un dato lavoro, si può tenere esatto conto delle mercedi e di tutte le forme di remunerazione degli operai che vi si impiegano direttamente; ma esiste un altro genere di spesa non suscettibile di ripartizione precisa, ed è la spesa relativa al servizio di quelle macchine e di quegli apparati che producono promiscuamente lavoro per varie destinazioni.

Così, per citare qualche esempio, le mercedi degli operai che manovrano un maglio che abbia battuto ferro per varie destinazioni, quelle degli operai addetti ad una cesoia che abbia tagliato spranghe per diverse lavorazioni dovrebbero, a rigore, venir ripartite, in proporzione esatta, fra i diversi oggetti prodotti, il cui valore può anche essere da imputarsi a diversi capitoli del bilancio.

Questo è un esempio che si riferisce alla mano d'opera; consideriamo uno che riguardi il materiale. Prendiamo il caso di un forno in cui si fonda del bronzo. Può, con la massima facilità, accadere che si mettano in questo forno rame e stagno appartenenti a diverse partite d'acquisto, e quindi di prezzi diversi; e con la stessa facilità può succedere che, con una sola colata, si producano oggetti svariatissimi, da conteggiarsi pure in diversi capitoli del bilancio. Ma con la fusione la lavorazione non è terminata; gli oggetti fusi devono essere finiti,

secondo i casi, con lo scalpello, col tornio, con la lima. Ora, scalpellando si fanno saltare delle scheggie, tornendo si produce della tornitura, limando si genera della limatura; e scheggie, tornitura e limatura, per quanto si può, si raccolgono, e in parte vanno perdute fra la spazzatura dell'officina. E sempre, volendo procedere con precisione assoluta, bisognerebbe attribuire recuperi e perdite, nella giusta proporzione ad essi spettante, ai diversi oggetti prodotti, e molto probabilmente a diversi capitoli. Sicuro, signori, anche fra le paglie della medesima scopa possiamo trovare materia imputabile a tre o quattro capitoli del bilancio. (*ilarità vivissima*).

Voi comprenderete facilmente che tutto questo non si fa, e non si fa perchè non è fattibile. Si procede per mezzo di medie e di coefficienti, che danno un'approssimazione sufficientissima in pratica, ma non certo conducente a quel risultato meraviglioso, che sembrerebbe essere nei voti della Commissione d'inchiesta, in forza del quale la documentazione derivante dalle carte contabili seguisse con tanta minuziosa precisione il movimento del materiale, che non fosse mai possibile la produzione di una eccedenza di materia non dimostrata dalle carte stesse.

L'impossibilità assoluta di raggiungere un tale risultato fa sì che, malgrado i registri e i documenti, una delle principali guarentigie contro le frodi risiede in un'attiva vigilanza, la quale impedisca che i materiali escano indebitamente dai magazzini e dagli arsenali; e, a questo riguardo, non mi pare completamente giustificata la meraviglia espressa nella relazione nella Commissione d'inchiesta perchè i furti sono molto più spesso scoperti dai carabinieri, di quello che emergano dall'esame delle carte contabili. (*Commenti*).

È proprio così. È per questo che ci teniamo cari i carabinieri negli arsenali, e che facciamo molto assegnamento sull'opera loro.

In quanto ho detto, ho riconosciuto un inconveniente che ha una certa gravità, e che potrebbe essere evitato, quello cioè della sconcordanza, o, per meglio dire, della concordanza in parte fittizia, tra le assegnazioni del bilancio con il costo complessivo delle lavorazioni, resa inevitabile dal modo in cui sono costituiti i capitoli, e specialmente dall'ecces-

sivo numero di essi. E, a tale riguardo, mi vedo esposto ad una ben ovvia osservazione; perchè è troppo naturale che siate portati a chiedermi ma, come mai lei, che è stato ministro della marina tanto tempo, non ha saputo rimediare a tale inconveniente, o non ha almeno tentato di farlo?

L'obiezione certamente ha l'apparenza di essere grave; ma udite la mia giustificazione, e poi giudicate se vi parrà sufficiente.

Io credo che ciò che più abbisogna al nostro paese è la pace, e spero che la pace potrà essergli per lungo tempo concessa; ma, se i suoi destini lo porteranno un giorno alla guerra, se in questa guerra vi sarà un ammiraglio tanto fortunato da ricondurre sulle nostre armi marittime il sorriso della vittoria, e se quest'uomo, che sarà diventato l'idolo della Nazione, andrà al potere, egli, ma egli solo, potrà ridurre gli 81 capitoli del nostro bilancio ai 15 capitoli del bilancio inglese, poichè egli solo avrà il prestigio, l'autorità e la forza occorrenti per disarmare la feroce diffidenza, che in questa veramente proficua innovazione vedrebbe chi sa quale tenebrosa macchinazione, immaginata per sottrarre l'amministrazione della marina a quel sindacato che alcuni non considerano mai sufficiente. (*Bravo, approvazioni*). Chiunque non sia questo fortunato ammiraglio dovrà tenere i capitoli come sono, se pure non farà come l'attuale ministro, che ne ha accresciuto il numero.

Però, se l'onor. Mirabello ha aumentato i capitoli, ha pure coraggiosamente introdotto in alcuni di essi una radicale e veramente ardita innovazione; egli ha fuso i capitoli relativi alla costruzione delle navi, con quelli attinenti alle riparazioni. E, nell'altro ramo del Parlamento, non ha avuto la menoma osservazione! E l'onorevole Franchetti, il quale, nel 1900, quando era solerte relatore del bilancio della marina, voleva istituire nientemeno che un capitolo speciale per ogni nave, non si è avventato contro di lui per sbranarlo! (*Viva ilarità*).

Ah! certamente brillava una benigna stella nel cielo di Tortona, quando venne alla luce l'onorevole Mirabello! (*ilarità vivissima*).

Veramente ho detto che voleva essere piuttosto sobrio, ma mi accorgo che non sono stato tale.

Voci: Continui, continui.

MORIN. Vi domando scusa, ma l'argomento che ho preso a trattare è molto ampio.

E vengo all'accusa, tante volte ripetuta, della mancanza di continuità nell'indirizzo delle costruzioni navali. Se quest'accusa fosse realmente fondata, gli imputati avrebbero, se non altro, la consolazione di essere in grandissima compagnia; perchè vediamo la stessa accusa costantemente fatta in tutti i paesi ed in tutti i tempi.

A coloro che criticano l'amministrazione della nostra marina a questo riguardo, io consiglierai di leggere un libro interessantissimo, che vide la luce cinque o sei anni or sono, a Londra, scritto da un certo Sir Henry Briggs, il quale fu per 45 anni impiegato all'Ammiragliato inglese, e prestò servizio sotto 10 primi Lords e sotto 50 Lords ammiragli, nella sala stessa del Consiglio d'Ammiragliato, prima come aiutante segretario, e poi come segretario.

Sir Henry Briggs seguì ad occuparsi dell'amministrazione navale, anche dopo il suo ritiro dal servizio; nel suo libro, passa in esame gli atti di quest'amministrazione nel periodo di 65 anni decorso dal 1827 al 1892, e inizia l'introduzione di esso con queste precise parole: « Lo scopo che mi sono prefisso, nell'intraprendere, alla mia tarda età, questo lavoro, è quello di esporre al pubblico, e possibilmente di imprimere nella sua attenzione, l'assoluta mancanza di metodo e di sistema che ha sempre prevalso nell'azienda militare marittima in Inghilterra ».

E pare impossibile che all'ottimo sir Henry Briggs, il quale ha scritto, d'altronde, un buonissimo libro, pieno di acute osservazioni, non sia occorso di fare questa molto ovvia riflessione, che, dal momento che le cose sono sempre andate in quel modo, è da presumersi che qualche insormontabile difficoltà abbia, in ogni tempo, impedito che andassero diversamente.

Gli è che, o signori, il crogiuolo nel quale sia possibile di fondere tutte le intelligenze che, simultaneamente o a periodi consecutivi, collaborano a una grande, complessa e difficile azione, per farne uscire un'intelligenza sola, non l'ha costruito ancor nessuno, nè in Inghilterra, nè altrove, nè lo fabbricherà in Italia. La Commissione d'inchiesta, statene certi. (*Interdittum*).

Ed è tanto più inesatto ed ingiusto di fare

particolarmente questa accusa all'amministrazione della marina in Italia, in quanto che, se prescindiamo da questioni particolari e subordinate, noi vediamo un concetto dominante, costantemente mantenuto, da più di trent'anni, nelle nostre costruzioni navali, ed è il concetto dell'importanza annessa alla velocità.

Tutti i nostri disegni di navi, a parità di data con i disegni di navi corrispondenti fatti all'estero, si distinguono per la prevalenza accordata alla velocità. Gli è che tutti noi, ufficiali di marina italiani, possiamo dissentire gli uni dagli altri, come a volte effettivamente dissentiamo, circa taluni punti del nostro programma navale; ma una considerazione sempre ci unisce e ci trova unanimi, ed è quella di avere possibilmente assicurata alla nostra flotta la superiorità della velocità; perchè tutti comprendiamo quale inestimabile vantaggio, nelle condizioni nelle quali eventualmente possiamo essere chiamati a combattere, sia connesso alla facoltà di accettare o rifiutare la battaglia, non solo, ma di essere pur anche, fino ad un certo punto, padroni delle modalità del combattimento.

Per ultimo, vi dirò qualche cosa, ma molto brevemente, perchè il mio discorso è già assai lungo, della dibattuta questione delle corazze; riguardo alla quale si è diffuso nel paese il sospetto, accompagnato da una certa emozione, che non si potesse fare molto assegnamento sulla bontà delle piastre con le quali furono corazzate le ultime navi entrate in servizio, le piastre fabbricate dall'acciaieria di Terni, sotto il nome di piastre brevettate.

Eppure la Commissione d'inchiesta non fece nessuna dichiarazione esplicita che autorizzasse un tale sospetto; e un altro genere d'inchiesta, compiuto recentemente nel canale di Corea, con mezzi d'indagine che hanno pure il loro valore, dovrebbe condurre a pensieri più rassicuranti.

Come sapete, nella flotta dell'ammiraglio Togo, erano due navi costruite in Italia, la *Kasuga* e la *Nissim*, che sono una riproduzione dei nostri incrociatori, del tipo *Garibaldi*: disegni del generale del genio navale Masdea, lavorazione del Cantiere Ansaldo, cannoni di Pozzuoli e corazze brevettate di Terni. Ebbene, riguardo a queste navi, dopo la battaglia di Tsu-shima, così ha telegrafato alla Casa Au-

saldo, il capo di stato maggiore della marina giapponese:

« Malgrado la più breve distanza, nessun proiettile perforò vostri incrociatori, che combatterono come vere navi da battaglia, sempre alla testa, primi al fuoco, ricevendo pieno fuoco nemico senza danno, distruggendo nemico. Dopo la battaglia, la *Kasuga* rimase 5 giorni correndo il mare in cerca del nemico. Mi congratulo con voi pel loro splendido risultato.

« *Ammiraglio SAIGO* ».

Non mi pare che dalla prova suprema del combattimento siano uscite male queste navi italiane; le quali, notate bene, sono navi secondarie, di 7500 tonnellate.

Il carattere speciale delle piastre brevettate di Terni è il seguente: che, sotto l'azione del tiro, sono più soggette a fendersi, ma lasciano penetrare il proietto forse meno, ma non certamente più che le corazze Krupp. Cosicché, se è vero che, con un tiro concentrato su di un bersaglio sperimentale, è più facile distruggere una corazza brevettata che non una corazza Krupp, non è men vero che, in un tiro di combattimento, il quale evidentemente non ha per risultato che tutti i proietti vadano a battere in uno o due metri quadrati, ma dà luogo a colpi sparsi sopra una estesa superficie della nave, un bastimento coperto con piastre brevettate, si può considerare non inferiormente corazzato a un bastimento protetto da piastre Krupp.

Con ciò io non intendo biasimare l'onorevole ministro, per aver adottato ora le piastre Krupp. Credo anzi che abbia fatto bene, specialmente se è vero, come si dice, che lo stabilimento Krupp abbia ancora realizzato ulteriori progressi. Ma non si può farsi una idea esatta dei vantaggi e degli svantaggi di avere adottato piuttosto le piastre Krupp che le piastre brevettate, senza la considerazione di un altro elemento importantissimo di confronto, che dalla relazione della Commissione di inchiesta non risulta, cioè quello del prezzo.

A questo riguardo, è bene sapere che le 4800 tonnellate di corazze brevettate destinate alle navi *Vittorio Emanuele* e *Regina Elena* costano, in complesso, L. 11,800,000; mentre, invece, un'uguale quantità di piastre Krupp, per le navi simili *Roma* e *Napoli*, ammonteranno

a L. 13,200,000, con una differenza in più di L. 1,400,000, cioè di una somma con poco più della quale si possono costruire due cacciatorpediniere.

Quindi la questione della convenienza di adottare piuttosto l'uno che l'altro tipo di corazze vuol esser posta così: È più conveniente avere la *Roma* e la *Napoli* corazzate con piastre brevettate e due cacciatorpediniere in più, oppure è meglio avere queste due navi soltanto, corazzate con piastre Krupp?

E si capisca come la questione, posta così nei suoi veri termini, abbia potuto lasciar campo ad opinioni assai diverse, e sia tale da non raccogliere, nemmeno adesso, una completa uniformità di giudizi fra gli uomini competenti.

Un'altra questione che ha dato luogo a diversi, ma generalmente inesatti, apprezzamenti è quella delle prove. Si è detto: le corazze bisogna provarle al cannone; quella del cannone è la prova per eccellenza, la prova i cui risultati non ammettono dubbi. Niente di più vero. Anche la prova meno fallibile per assicurarsi che le uova siano fresche è quella di romperle ed esaminarne l'interno. (*Ilanità*). Ma con le uova rotte si può ancora fare una frittata, mentre delle corazze provate al cannone non si fa più nulla...

Questa è tutta questione di spesa. Le prove al cannone ora non si eseguono più con la frequenza con la quale si usavano in passato, perchè costano molto, e non sono più necessarie, dopo che si adoperano procedimenti i quali con efficacia si sostituiscono ad esse.

L'uso più frequente ora, tanto da noi, che all'estero, è quello di provare al cannone una, o pochissime piastre, per ogni fornitura, e poi di assicurarsi che tutte quante le altre sono esattamente conformi, e questi prototipi, mediante saggi di natura chimica e meccanica, che si fanno sopra pezzi di metallo ricavati dalle esse, a vari stadi della lavorazione.

Tuttavia l'amministrazione, in tutti i contratti, s'è riservata il diritto di provare una piastra per ogni lotto; ma lo stipulare, come alcuni avrebbero voluto, l'obbligo assoluto di queste prove ripetute sarebbe stato sottoporre, senza necessità, la marina ad una maggiore spesa, della quale vi potete fare un'idea quando saprete che un lotto consta dalle 15 alle 20 piastre, e che quindi la prova di una piastra per lotto avrebbe

per conseguenza di aumentare da un quindicesimo a un ventesimo il prezzo dell'intera fornitura, senza tener conto delle ingenti spese di tiro; perchè, se un lotto è accettato, naturalmente si deve pagare anche la piastra provata, la quale non è impiegata.

Sul contratto per la corazzatura delle navi *Vittorio Emanuele e Regina Elena*, il provare una piastra per lotto porterebbe a spendere L. 800,000 in più, calcolando i lotti di 15 piastre e L. 600,000, calcolandoli di 20 piastre; più le spese di tiro.

Avete udito come debbano considerarsi esattamente queste delicate questioni, e avrete compreso quanto sia facile che il pubblico il quale non le conosce, possa essere facilmente indotto in giudizi avventati ed errati riguardo ad esse. E certamente riterrete come abbastanza dimostrato, che, se le amministrazioni passate non hanno abusato delle prove col cannone, sono state guidate, in questa loro condotta, da un movente ben legittimo, il risparmio di ingenti somme di danaro, che potevano essere impiegate per scopi più utili per la marina.

E per finire con la questione delle corazze, dirò ancora qualche cosa circa i prezzi. Coloro i quali asseriscono che lo stabilimento di Terni guadagna molto sulle forniture di corazze hanno certamente ragione; ma hanno torto, quando dichiarano che l'amministrazione della marina non abbia fatto tutto il efficace per ottenere le migliori condizioni. La spiacevole verità è questa: che, per ottenere dall'acciaieria di Terni i prezzi così bassi come sarebbe desiderabile di averli, manca la sola arma efficace, che è quella della concorrenza. Tutte le nazioni si trovano nella stessa condizione, tutte le fabbriche di corazze fanno guadagni lautissimi.

Se gli stabilimenti che producono corazze per navi fossero comuni come le fabbriche di maccheroni (*si ride*), ogni difficoltà sarebbe risolta. Sono pochi, e ora sono anche sindacati per il procedimento di fabbricazione Krupp. E se l'acciaieria di Terni ha guadagnato molto con i procedimenti antichi, si dispone certamente a guadagnare con eguale larghezza fabbricando le corazze Krupp, se si deve giudicare dal corso delle sue azioni, che sono salite, dopo l'ultimo contratto, di 400 lire.

Durante la mia amministrazione abbiamo avuto da trattare coll'acciaieria di Terni per la

corazzatura della *Vittorio Emanuele* e della *Regina Elena*; abbiamo tirato in lungo per mesi la stipulazione del contratto, tentando ogni mezzo per ottenere buone condizioni, e abbiamo concluso con un ribasso del 5 per cento sopra i prezzi antecedenti, perchè non ci è riuscito ottenere di più.

Nelle condizioni attuali del mercato, per tenere in freno l'acciaieria di Terni, non si potrebbe fare altro che fondare una fabbrica di corazze governativa; ma temo che questo sarebbe un rimedio assai peggiore del male, e non mi pare certo consigliabile a noi, quando vediamo che nessun altro Governo ha ancora osato impiegarlo.

Con ciò metto fine al mio lunghissimo discorso, non perchè abbia esaurito l'argomento, ma perchè sono stanco di parlare, e perchè voi siete certamente più stanchi di me di udirmi...

Voci. No, no!

MORIN. ...Io spero che quanto ho detto, quanto fu già detto da altri, o potrà dirsi ancora; ma, sopra tutto, il vostro equilibrato criterio, e il vostro sagace buon senso, vi condurranno a rifiutarvi a credere che, per tanti anni consecutivi, non solo tutti i ministri, ma tutti gli alti funzionari della marina, che sono stati a capo dei suoi servizi, o hanno seduto nei suoi consessi, abbiano costantemente peccato per mancanza di capacità e di diligenza, e mi lusingo che riterrete invece, ciò che è conforme alla sacrosanta verità, che questi uomini hanno potuto talvolta errare, ma hanno sempre posto, nell'adempimento dei loro alti, difficili e delicati doveri, tutte le loro facoltà, tutta la loro coscienza, tutta l'anima loro, e che nella maggior parte dei casi l'hanno fatto con un successo superiore a quello che risulterebbe dall'impressione che si ricava dalla lettura della relazione della Commissione di inchiesta.

E se, in quest'ora triste, dalle vostre deliberazioni partirà un memore pensiero rivolto al merito di quelli tra questi uomini che non sono più, e una parola di incoraggiamento e di conforto diretta a coloro che, profondamente amareggiati, ma tranquilli, attendono l'illuminato giudizio vostro sull'opera loro, voi, anche in questa circostanza, come sempre, avrete fatto atto di patriottismo, di giustizia e di saggezza. (*Vivissime e generali approvazioni; applausi.*)

Molti senatori vanno a congratularsi ed a stringere la mano all'oratore).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.

Prego i signori senatori, segretari, a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione generale sulla marina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Levi.

LEVI. Onorevoli colleghi!

Permettete anzitutto che io mi felicitò coll'onorevole presidente del Consiglio; non per lo studio fatto allo scopo di provvedere ai bisogni della difesa nazionale, o per le relative proposte, che, in armonia alle sue parole, ha sottoposto all'approvazione del Parlamento. Mostrerei di meravigliarmi di manifestazioni naturalmente rispondenti ai patriottici sentimenti che gli riconoscono anche coloro che da lui politicamente dissentono.

Mi felicitò con lui e col paese; con lui perchè nessuna circostanza avversa gli procurò il dolore che dovettero subire molti suoi predecessori per non trovarsi in caso di poter mantenere le promesse fatte nell'assumere il potere.

Sarà stato l'onor. Fortis degli altri più fortunato, ma il fatto è incontestabile.

Mi felicitò col paese per il vantaggio morale che dal fatto stesso consegue, inquantochè esso sfata la leggenda che fa supporre esser chi sale al Governo nella impossibilità di mantenere le fatte promesse.

Non vi spaventi l'esordio, egregi colleghi e rassicuratevi chè io non mi dipartirò dall'abituale doverosa brevità.

Infatti; se i miei precedenti, consacrati negli atti parlamentari di oltre un ventennio, e a tutti visibili, mi fanno un obbligo di levare la voce nella importantissima discussione, che su quattro disegni d'indole militare si è ora iniziata; se tali precedenti m'impongono questo dovere, m'autorizzano a non tediare il Se-

nato oltre quanto le circostanze strettamente richiedono.

Del resto rispetto troppo i colleghi per infligger loro inutilmente la ripetizione di tutti i miei apprezzamenti intorno all'insufficienza degli stanziamenti in vari capitoli di tutti i bilanci e soprattutto per i due che stanno ora dinanzi a noi.

Sarebbe vana la citazione di varie mie proposte d'indagini per stabilire *il vero equilibrio fra il mezzo ed il fine*, come sarebbe superfluo che io m'addentrassi in analisi, che mi perdessi in ammonimenti, che la nostra Commissione di finanze, è giustizia il dirlo, non ha mancato di esporre con tutta chiarezza ed evidenza.

Se molti critici leggessero quei documenti, si asterrebbero dal chiedere: *Che cosa fanno le Commissioni?*

Le bellissime, sincere ed esaurienti relazioni, che sugli stati di previsione del Ministero della guerra ci ha presentate l'anno scorso e quest'anno l'egregio amico e collega onor. Taverna basterebbero a illuminare tutti sulle necessità che s'impongono, sui pericoli che si affrontano sostituendo coi soliti *ripicghi* i razionali provvedimenti. Tutto nelle relazioni stesse è logicamente analizzato.

Da qualsiasi discussione non potrebbero emergere più chiari ammaestramenti.

A che dunque far perdere il tempo a voi?

Delle doverose indagini mie, di quelle indagini che non ho mai mancato di far precedere a qualunque mio discorso, a qualunque mia proposta, garantendomi così, anche per la benevolenza dei colleghi, da possibili « flaschi »; le mie indagini, dico, servono a rendere, in ogni caso, il mio voto coscienzioso!

E per quanto richiede il momento io m'ispirerò alle patriottiche parole, colle quali il nostro egregio collega senatore Candiani, il valoroso marinaio, chiude una delle sue odierne relazioni.

Ciò che dico, e brevissimamente dirò, piacervi dunque di accogliere quale una dichiarazione del voto favorevole che darò ai quattro disegni di legge. Si giudicherà in seguito del lavoro compiuto.

Ho scelto l'acqua invece della terra, perchè io ho un fatto personale coll'onor. Mirabello, che dovete permettermi di esporre, perchè me-

glio spiegherà la fiducia che in lui riposi e ri-pongo, la quale fu non ultima cagione per cui rinunziai all'onore di una nomina per cui il Senato mi aveva designato.

Io ebbi la fortuna di trovarmi per varie ore coll'onor. Mirabello, che non conoscevo, se non per ottima fama, allorchè pose piede su terra italiana, richiamatovi dall'Estremo Oriente nel 1903, per assumere il portafoglio della marina.

Orbene, egli, con una aperta, fiduciosa cordialità, della quale, spero, non abbia avuto a pentirsi, mi espose tutto un programma rispondente a molti miei concetti, se vuoi, da diletante; e di questo programma seguii in quanto potei lo svolgimento con soddisfazione.

Ho visto poi l'onor. Mirabello riassumere il risultato de' suoi studi in un chiaro e categorico disegno di legge e con tanta maggior sicurezza io voterò in favore della sua richiesta, insieme a tutte quelle, per inizio del completamento della difesa nazionale che stanno dinanzi a noi.

Ed avrei finito, ma finire non posso senza far giungere anche all'onorevole Presidente del Consiglio la preghiera che rivolsi all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Si dice che le battaglie si vincono per la scuola; ma non facciamo che per la scuola si abbiano a perdere.

Indaghino gli onorevoli ministri; veggano di far giungere, con parola paterna ed amorevole, efficaci ammonimenti dove non prevalgono i nobili sentimenti di rispetto alla patria, alle istituzioni, alla bandiera nazionale!

Persuadano insegnanti e scolari che occorre astenersi da manifestazioni parricide.

Con certi sistemi non si preparano buoni soldati alla Patria e si arrischia di creare monumenti di bronzo colla base di creta. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio il senatore Levi per le cortesi parole a me indirizzate; e gli ricordo che in questa questione della educazione unita alla istruzione, io già dissi qualche cosa quando si discusse una interpellanza del senatore Bava-Beccaris, or non è molto...

BAVA-BECCARIS. E sulla quale mi permetterà di tornare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora io dissi ritenere necessario il far sì che l'educazione si ispiri all'idea del dovere, al sentimento di patria, e a dottrine che abborrano dall'utilitarismo e dal materialismo, che bandiscono ogni idealità dalla vita.

Questo ho creduto di ricordare al senatore Levi, a proposito della raccomandazione che testè mi ha fatto.

Presentazione di progetti di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Esercizio provvisorio a tutto luglio 1905 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1904-905;

Chiedo l'urgenza per l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Ringrazio in particolare modo il Governo della presentazione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio.

Per questo disegno di legge il ministro ha chiesto l'urgenza; se non vi sono osservazioni l'urgenza si intende accordata.

Prego ora la Commissione di finanze di adunarsi immediatamente per riferire in questa

stessa seduta, affinché possa essere domani sottoposto alla firma di Sua Maestà il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

« Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Nell'attesa che la Commissione di finanze riferisca, riprenderemo la discussione sulla marina.

Ha facoltà di parlare il senatore Palumbo.

PALUMBO. Prendo la parola nella discussione di oggi, sul progetto di legge di aumenti per la marina, per adempiere al sacro dovere di concorrere col mio modesto aiuto alla favorevole soluzione dell'importante problema; ma sarò breve, brevissimo, limitandomi a poche considerazioni, poichè ho piena fede nell'alto patriottismo del Senato, il quale, come sempre, non vorrà mancare di concedere tutto il suo appoggio alla richiesta del ministro della marina, che mira a rafforzare la nostra modesta armata navale, prestigio e sicurezza della grandezza della Patria.

Non è da oggi che ai competenti era noto lo stato di deriva, direi, delle nostre forze navali, come non era ignorato che il difetto precipuo consisteva nella scarsezza numerica di unità tattiche, e nella mancanza di omogeneità.

Io stesso, è già qualche anno, dal banco del Governo, nell'altro ramo del Parlamento, lanciai un giusto allarme, accennando alla insufficienza della nostra flotta, ed alla necessità di provvedere, perchè l'Armata potesse, almeno con maggior fiducia, rispondere alle condizioni reclamate dai tempi, ed alla missione assegnata al nostro Paese nell'equilibrio europeo.

Ma, per circostanze politiche, non mi fu possibile di portare alla discussione il progetto da me preparato per raggiungere al più presto quello scopo.

Poichè però l'opportunismo politico non poteva mutare la realtà delle cose, e la verità regna sempre sovrana, oggi la questione risorge, e si presenta in tutta la sua importanza all'esame dei poteri legislativi.

Nessuno più di me può esserne lieto, perchè essa mira a riportare gradatamente la nostra Armata a quell'altezza che possa renderci giustamente rispettati, che valga a scongiurare il pericolo di dannose sorprese, che significhi al mondo che l'Italia nuova, in mezzo ai suoi mari,

non è e non può essere una espressione geografica.

Ma, se mi allieta la certezza di vedere dal patriottismo nazionale risoluta, con tutto il fervore del quale è degna, la importante questione, mi è dovere di esprimere lode all'onorevole ministro della marina, che, senza preoccupazioni di politica, con serena coscienza e sicura visione, ha affrontato l'arduo problema.

Si era appena affacciata al pubblico la notizia di nuove spese occorrenti alla marina, che subito comparvero dubbi e discussioni sulle navi, sulla loro potenzialità, sui porti di rifugio e basi di operazione, ed imponenti più d'ogni altra difficoltà i dubbi e le discussioni sulla utilità della spesa, e sul pericolo della stabilità del bilancio.

Per buona fortuna, cotesta accademia non è arrivata a raffreddare il sentimento del patriottismo, ed è caldissimo il desiderio, in tutti coloro che sentono profondamente l'amore per la grandezza della patria, di provvedere con urgenza ai difetti che la compromettono.

È ben doloroso che contro il lusso di certi ragionamenti stia il fatto della esiguità delle nostre forze di difesa, come è contro la verità storica che una nazione possa avere solida esistenza e vigorosi propositi, se non è sorretta dalla fiducia nelle proprie forze, e negli ordinamenti che le tengono attive.

Io non intendo ripetere cose già note a tutti, rifacendo la enumerazione ed il quadro delle nostre forze navali, che, purtroppo, sono discese ad un livello molto inferiore a quello che si converrebbe ad una nazione che, per la sua storia, per la sua geografia, per la sua missione civile, ha doveri imprescindibili di non farsi sopraffare dagli eventi; io non intendo fermarmi a considerare se l'orizzonte politico sia più fosco ad oriente che ad occidente, se gli amici di oggi abbiano ad essere i nostri nemici di domani.

Questo può avere la sua importanza circa la direttiva della nostra politica marinara, delle nostre tendenze, dei nostri studi, ma non muta per nulla il fatto in genere, che noi abbiamo assoluto bisogno ed urgente di rialzarci come potenza marittima.

Quando, or sono sette anni, fu segnalato questo bisogno, le nostre condizioni in mare non erano gran fatto differenti dalle attuali; che, se da quell'epoca ad oggi nuovi e potenti arnesi

di guerra sono venuti a rinforzare l'armata, altri, per ragione di tempo, o sono venuti a mancare, o si sono resi vieppiù insufficienti ed antiquati: e se le mie proposte avessero potuto avere discussione e seguito, oggi avremmo ben 18 unità moderne fra navi di linea ed incrociatori corazzati che, quanto meno, ci terrebbero lontano molte preoccupazioni.

Ora poi nuovi fatti e nuovi accidenti guerreschi sono intervenuti a confermarci ed ammonirci che le armate non s'improvvisano, e che la vittoria è di chi sa la sa guadagnare con gravi sacrifici, e con lunga, paziente, assidua preparazione, sia del materiale e di tutti i suoi singoli dettagli e servizi relativi, sia del personale, al quale, oltre la conoscenza tecnica e la grande pratica da acquistare, onde avvalersi competentemente dei complicatissimi arnesi di guerra che gli si affidano, occorre sia prima educato alla vita del mare, convinto della disciplina e della fiducia nei capi. A questi incombe l'obbligo di tener sempre alto il sentimento del dovere e della abnegazione dei dipendenti.

A me valga notare che, se si fa astrazione delle navi corazzate di tipo meno recente, come le chiama il ministro nel suo progetto, il complesso delle nostre unità tattiche omogenee e moderne è ben ristretto; e lo stesso complesso è alla sua volta scemato di potenzialità, per il difetto di un corrispettivo di cacciatorpediniere e torpediniere di alto mare. Così che la nostra armata, allo stato presente, offre due notevoli deficienze: quella di un ristretto numero di navi corazzate moderne, l'altra di un insufficiente numero di unità ausiliarie, ma indispensabili, quale il naviglio torpediniere.

Dinanzi a questa condizione di cose, che ci mette in un manifesto grado d'inferiorità rispetto ad altre nazioni, non che erroneo, sarebbe peccaminoso titubare, discutere e dubitare sul da farsi.

Il progetto ministeriale tende a risolvere in parte la situazione, e sebbene sia ancora lontano dal mio personale desiderato, tuttavia io invoco per esso tutto il favore del Senato, perchè è già un passo significativo, e spaventerebbe il pensiero che si abbia a rimanere inerti.

Ricordiamo che vi hanno massime urgenze alle quali non basta l'aiuto di minime e temporanee risorse, e questa della nostra armata

è tale urgenza che non potrebbe in alcuna maniera essere allontanata con gli stanziamenti consolidati del bilancio; nè può farsene colpa ad alcuno, quando è nella vita stessa dei tempi moderni il vertiginoso succedersi di progresso a progresso, il sopravvenire di eventi eccezionali, il dover considerare la propria forza come la più salda alleata.

Certe necessità politiche si impongono; e poichè non sempre possiamo deviarle o mutarle, abbiamo l'obbligo di tenerci coscientemente preparati ad affrontarle, e sostenere l'urto.

Tale preparazione ha il suo essenziale fondamento nella forza, coefficiente che non verrà mai meno nella vita e nella funzione di uno Stato.

Riconosciuta la necessità di dare nuovo impulso alle nostre forze navali, sursero due questioni importantissime, l'una d'indole amministrativa o economica, l'altra di natura strategica.

La prima: se la nuova spesa non turberà la solidità del bilancio, e se è seriamente studiata la ripartizione e l'impiego delle somme. La seconda: se il progetto del nuovo programma ha per obiettivo l'Adriatico, non è esso incompleto senza avere preveduto e provveduto prima ai porti di rifornimento e di rifugio, ovvero ad una base di operazione sulla nostra costa in quel mare?

Sulla prima questione io non mi fermerò, perchè altri con speciale competenza vi hanno portato il loro studio, e varranno ad evitare col proprio autorevole concorso possibili errori. Ma, pur senza entrare in una speciale disamina della parte finanziaria del progetto, mi sia permesso di notare che a me sarebbe sembrato mezzo più facile e più corrispondente al nostro ordinamento finanziario, che l'amministrazione della marina si rivolgesse per il credito direttamente al Tesoro, che ha per sua funzione la ricerca del credito e può conseguirlo a condizioni certo più facili, anzichè a sè stessa, venendo perciò probabilmente obbligata a richiederlo alla industria privata, soggiacendo al pagamento di aggio più elevato, specialmente nella possibilità di accelerare, come è a sperarsi, l'espletamento del programma nel minor numero di anni possibile. Ma ripeto, a parte questa modalità, il progetto finanziario è cer-

tamente il risultato di studio serio, fatto da competenti, e per mia parte non posso che accettarne completamente le conclusioni.

La solidità del bilancio è indubbiamente espressione di avveduta e retta amministrazione, e della potenza economica della nazione, ma non è guarentigia alla sua esistenza la quale solo può posare sicura sulla propria forza. Circa poi la seconda questione della insufficienza, cioè, dei porti militari nell'Adriatico, non nego certo che essa abbia importanza, e che sia osservazione fatta con competenza e previdenza, ma non posso per nulla ammettere ch'essa debba influire a far ritardare l'aumento del nostro naviglio da guerra, anzi ritengo debba provocarne l'acceleramento.

Secondo il mio pensiero, il ritemperare la nostra armata, il rafforzarla in rapporto alle esigenze dei tempi, è una necessità per sè stessa, indipendentemente da qualunque speciale obiettivo di guerra.

Se il ministro della marina domanda navi, è perchè di navi noi difettiamo, acciocchè la nostra Italia sia una potenza navale in rapporto del posto che deve occupare fra le nazioni europee. Gli obiettivi speciali non si possono nè si debbono trascurare, ma sarebbe grave errore asservire ad essi il grande obiettivo nazionale, quale è quello di possedere una forza navale, degna della nazione, pronta a rispondere, ed in pace ed in guerra, a qualsiasi eventualità.

È bene ricordare che la nostra bella Italia si bagna maestosamente come una Sirena nel Mediterraneo, attirando col suo melodioso canto i marinai, non però per divorarli, ma col rischio di essere da essi divorata, se le sue coste non sono ben sorvegliate; ed esse sono lambite non solo dall'Adriatico, ma dal Jonio e dal Tirreno, il quale ultimo, appena pochi anni or sono, richiamava tutte le nostre preoccupazioni.

Nell'Adriatico, tutti lo sappiamo, la natura non ci fu prodiga nel concederci dei porti; ma conviene pure confessare che fummo trascuratissimi, negletti, non rendendo utili e fortificati quei pochi che vi sono, nè fummo capaci d'intraprendere studi e lavori per ricavarne altri che forse risponderebbero bene allo scopo; ma questa deficienza di porti fortificati e di rifugio non deve, a parer mio, punto impressionarci.

Per ora a Venezia ed a Brindisi possono starvi

navi di media pescagione; a Taranto, ad Augusta, quantunque un po' lontane, le navi maggiori.

I porti di cui si lamenta la mancanza sarebbero indispensabili, se, nel caso che gli eventi ci conducessero ad una guerra in quel mare, ciò che speriamo non avvenga, la nostra azione avesse carattere difensivo; ma ben altra dovrà essere la nostra azione; più che offensiva, aggressiva, fulminea, da risolversi nel minor tempo possibile, sia pel campo limitato in cui le operazioni dovranno svolgersi, sia, per la indiscussa importanza di rendersi presto padroni assoluti del mare; ed in tal caso il più forte, il più ben preparato, saprà darsi ben presto ragione del suo operato, e non mancheranno allora porti di rifugio o sull'una costa o sull'altra.

Ciò che occorre sono le navi, e queste con equipaggi ben addestrati, ben preparati, animati dal sacro fuoco dell'amore della patria, e con la coscienza del proprio dovere, e del proprio sacrificio.

Occorre numeroso il naviglio torpediniere tanto in appoggio alle navi, quanto in difesa prossima delle nostre coste, per gli eventuali colpi di mano aggressivi del nemico che potessero passare inosservati alla flotta.

Per conseguenza, guardiamo, sì, alle nostre coste, ai nostri porti, non trascuriamo di profittare del bene che tutto ciò può offrirci, ed attendiamo a prepararlo con tutti i lavori necessari, come meglio è possibile; ma non dimentichiamo che l'Adriatico è dei nostri mari quello che più ci domanda navi.

Dissi in principio, onorevoli colleghi, che sarei stato breve, ed infatti sono stato brevissimo. Il poco che ho detto spero vi incoraggerà a dare il voto favorevole al progetto che aspetta la vostra approvazione; ed è il meno che poteva dire chi vive da quasi mezzo secolo nell'Armata, e ne conosce le altissime virtù e le vere necessità.

Al limite estremo della mia carriera, il miglior saluto che io possa rivolgere a quella marina alla quale diedi tanta parte della mia vita, è l'affermare da questi banchi, con sentito orgoglio, che essa è degna della grande patria, e se chiede oggi nuovi sforzi e nuovi sacrifici al paese, è perchè ha profondissima la coscienza dei doveri che le incombono. (*Approvazioni*).

Discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio a tutto luglio 1905 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1905-06, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1905». (N. 146).

PRESIDENTE. Avendo la Commissione di finanze redatto la sua relazione sull'esercizio provvisorio, do facoltà di parlare al senatore Finali relatore.

FINALI, *relatore*. Signori senatori. Mancano due soli giorni al principio del nuovo anno finanziario, ed aspettano ancora la discussione e l'approvazione del Senato due stati di previsione della spesa, e lo stato di previsione della entrata, nonchè quello della entrata e della spesa per la emigrazione.

Ragioni di cautela e di prudenza ed anche di riguardo al Senato hanno consigliato opportunamente al Governo di proporre l'esercizio provvisorio degli stati di previsione non ancora approvati per il caso che, nonostante tutta la solerzia e la sollecitudine che pone il Senato nell'adempimento delle sue funzioni, riuscisse impossibile alla scadenza dell'esercizio, di avere tutti gli stati di previsione approvati.

Il progetto propone l'esercizio provvisorio soltanto per il mese di luglio, e come al solito è composto di tre articoli.

Il primo articolo autorizza il governo a spendere secondo gli stati di previsione proposti per l'esercizio 1905-06, ed a riscuoterne le entrate: il secondo riguarda il prelevamento dei fondi di riserva: il terzo proibisce al Governo di fare variazioni negli stipendi e negli assegni, dovendo egli attenersi per questo alle somme portate dal bilancio 1904-1905.

Sono disposizioni consuete, intorno alle quali non vi è alcuna eccezione da muovere.

La Commissione permanente di finanze ha esaminato il progetto con quella sollecitudine che l'urgenza della cosa richiedeva; e nel nome di questa, ho l'onore di proporre al Senato l'approvazione di questo eventuale esercizio provvisorio per un mese.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. L'illustre Presidente della Commissione di finanze ha posto in chiaro in modo perfetto lo scopo e la

ragione del progetto di legge, che oggi ho presentato al Senato.

Non ho altro da aggiungere, ma mi corre l'obbligo di ringraziare la Commissione di finanze ed il suo Presidente.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 146).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione generale è chiusa: passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1905-1906, quali furono approvati dalla Camera dei deputati, fino a quando essi non siano tradotti in legge, non oltre però il 31 luglio 1905. E quindi il Governo è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazioni e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge.

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dal fondo di riserva, il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al periodo dell'esercizio provvisorio stabilito all'articolo precedente, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei vari servizi pubblici e dei relativi personali, nonchè negli stipendi ed assegnamenti a qualsiasi titolo approvati per

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1905

i vari Ministeri e le amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1904-1905 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge votati in principio di seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906;

Senatori votanti	86
Favorevoli	71
Contrari	15

Il Senato approva.

Istituzione di una linea di navigazione fra Genova ed il Centro America;

Senatori votanti	88
Favorevoli	85
Contrari	3

Il Senato approva.

Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir);

Senatori votanti	88
Favorevoli	73
Contrari	15

Il Senato approva.

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-1906;

Senatori votanti	88
Favorevoli	79
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905;

Senatori votanti	88
Favorevoli	80
Contrari	8

Il Senato approva

Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione « Puglia »;

Senatori votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

Il Senato approva.

Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame;

Senatori votanti	90
Favorevoli	85
Contrari	5

Il Senato approva.

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana:

Senatori votanti	89
Favorevoli	83
Contrari	6

Il Senato approva.

Modificazioni al regime degli alcohols:

Senatori votanti	82
Favorevoli	78
Contrari	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE Riprenderemo ora la discussione de' due disegni di legge sulla marina.

Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Onorevoli signori. La costante benevolenza da Voi tutti dimostratami sino dal giorno in cui venni chiamato all'alto onore di far parte di questo Consesso, mi fu di grande appoggio morale e di valido incoraggiamento nell'esplicazione dell'opera mia di ministro e mi permetterete che in questa occasione, per me solenne, io anzi-

tutto porga a Voi, onorevoli colleghi, i miei più vivi sensi di riconoscente gratitudine.

Una parola speciale di ringraziamento rivolgo alla onorevole e solerte Commissione permanente di finanze ed all'onorevole relatore, senatore Candiani, che nella sua pregevolissima relazione volle più volte dare ai miei atti la sua competente approvazione; ed agli onorevoli Pierantoni, Morin, e Palumbo i quali, approvando il progetto mi rivolsero, cortesi espressioni di fiducia e di stima. Particolarmente grato sono poi al carissimo collega ed amico Levi che, coll'usata sua cortesia, volle ricordare il nostro primo incontro, e dopo aver seguito passo passo l'opera mia, dichiarare qui la piena sua fiducia in essa.

Ciò posto, mi prefiggo di essere breve e sintetico, come parmi si convenga nell'ora presente, ed anche per non abusare della vostra attenzione dopo l'ampia discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento sul progetto di legge per i maggiori assegnamenti e sulle cose in genere attinenti all'Amministrazione della marina, discussione che ebbe la fortuna di trovare larga eco anche nel Paese.

In questa circostanza si è chiaramente rivelato quale sia il sentimento della Nazione: la popolazione di questa nostra Italia, lanciata dalla natura fra le onde di tre mari, ama istintivamente la sua marina, ama la sua flotta, e giustamente la vuole forte, agguerrita, temuta.

A questo altissimo ideale, che non può nè dev'essere sogno, ma realtà, io ho dedicato e dedicherò tutte le mie forze con la ferma fiducia di conseguirlo, e di mantenerlo tale mercè il valido concorso di tutti i miei dipendenti.

E ciò, onorevoli colleghi, a me sortirà tanto più facile e sicuro in quanto che non avrò che a proseguire l'opera dei miei predecessori, recando in ogni ramo dell'attività marinaresca militare quei miglioramenti richiesti dallo studio profondo delle nostre cose, e rimuovendo quei difetti già da tempo riconosciuti nell'indirizzo della nostra amministrazione, in guisa da rafforzare la compagine ed in pari tempo renderne la gestione più sollecita, più economica e più rispondente alle esigenze dei tempi moderni ed ai giusti criteri di un bene inteso sindacato parlamentare.

Con questi intendimenti già non poche disposizioni furono da me prese durante l'anno fi-

nanziario che volge al suo termine, mentre per il prossimo esercizio ho potuto presentare il bilancio sotto una forma nuova, della quale trattò ampiamente l'onor. relatore, e che a me parve, per sincerità e semplicità, la più conforme ai voti altre volte espressi in Parlamento, tale cioè da permettere un pronto e sicuro controllo costituzionale.

Oggi il vento in Italia spira appunto al severo controllo, anzi, convien riconoscerlo, alla generale diffidenza; e, per la marina poi, questo vento ha soffiato con la violenza di un ciclone che parve per un momento tutto dovesse travolgere nel suo disastroso cammino di demolizione e di devastazione.

Per fortuna nostra però, permettetemi la metafora, la barca era solidamente costruita e saldo ne era l'equipaggio e ben disciplinato; cosicchè, finita la bufera senza avarie nè perdite, a noi rimangono i vantaggi della nuova esperienza, della quale tutti sapremo giovarci nell'avvenire.

Ecco anche perchè io mi accinsi con ogni energia a migliorare, nei limiti consentiti dalle leggi attuali, la gestione degli arsenali per modo che il grave carico con cui il loro esercizio pesa sul bilancio della marina corrisponda alla più economica utilizzazione di essi.

Ecco adunque perchè i capitoli del bilancio in discussione, e che l'onor. Morin vorrebbe ridotti a 15, come quelli del bilancio inglese, sono invece aumentati di numero, pur avendo io raggruppati, per maggior coerenza amministrativa, in alcuni di essi, diversi titoli di spesa della stessa natura, ad esempio quelli della manutenzione e delle costruzioni, provvedimento lodato dallo stesso onor. Morin, che io ringrazio sia per la lode, sia per la benigna stella da lui invocata e scoperta nel firmamento del mio paese nativo, alla quale ben volentieri mi affido nella speranza che essa mi sia di guida e mi illumini nell'opera mia di ministro e anche più in là quando ritornerò al mare in mezzo ai nostri cari equipaggi.

Signori, l'Italia, in confronto delle altre potenze marittime, ha senza dubbio un numero eccessivo di arsenali di Stato; ma chi di noi oserrebbe oggi di affrontare la grossa questione, già altre volte dibattuta in Parlamento, della soppressione di uno di essi?...

Data quindi l'inopportunità di pensare ad una loro riduzione, unico partito è quello di

accrescerne il rendimento, specializzando per quanto è possibile i vari arsenali, migliorandoli mercè l'unificazione di alcune officine e col provvederli in giusta misura di nuovi macchinari e di solleciti mezzi di trasporto per il materiale; si da renderli tecnicamente ed economicamente più produttivi, come conviensi a stabilimenti industriali moderni. A tal fine ritenni opportuno esaminare tutto l'insieme della complessa quistione, determinando per ogni arsenale uno studio completo dei miglioramenti da attuarsi, studio ormai compiuto ed approvato per l'arsenale di Napoli, ove i lavori trovansi già iniziati, e proseguiranno, mercè l'apposita somma stanziata nel bilancio in discussione.

Ma il vantaggio reale che verrà a conseguirsi da questa razionale distribuzione del lavoro, e per effetto dei miglioramenti progettati e in corso di esecuzione, non basterà a togliere altri gravi inconvenienti d'indole tecnica e amministrativa, i quali sono la causa precipua della maggior lentezza che si riscontra nella produzione degli arsenali nostri, in confronto di quelli dell'industria privata.

L'arsenale di Stato, oltre ai lavori di costruzione e di allestimento, deve far fronte a una infinità di altri lavori relativi alle riparazioni, alla manutenzione e all'approntamento di tutto il naviglio da guerra, per cui non è possibile destinare ai primi, cioè a quelli di costruzione, con costante continuità, quel maggior numero di operai che l'urgenza richiederebbe.

Di fronte a questa situazione il cantiere privato ha il vantaggio di poter commisurare, volta per volta, la mano d'opera al lavoro da compiere, e di poter ricorrere quindi, in larga misura, ad operai avventizi dei quali può disfarsi, appena venga a mancare il motivo pel quale essi furono chiamati.

Allo scopo tuttavia di realizzare, quando possibile, una notevole economia di tempo e di danaro, non si è mancato, come fu fatto specialmente per Spezia e anche per Taranto, di ricorrere alla mano d'opera avventizia e, in certe speciali evenienze, anche a un maggiore impiego del cottimo. Ma convien notare, o signori, che mentre l'industria privata può senza limiti avvalersi di questi mezzi straordinari per la mano d'opera, l'arsenale di Stato invece è inesorabilmente vincolato dalla somma a tale scopo assegnata per l'esercizio finanziario, e

dove perciò limitarne l'impiego in modo da non superare la suddetta somma.

Inoltre il cantiere privato, coll'ampia facoltà di cui dispone di rivolgersi per i contratti a fornitori o ad assuntori, che a suo giudizio danno le maggiori garanzie, e, all'occorrenza, di rescindere anche i contratti stessi concludendone dei nuovi senza lunghe formalità amministrative, realizza in pratica un'assai maggiore sollecitudine nell'ottenere pronti per l'epoca stabilita i materiali ed i lavori.

Da noi invece una delle principali cause di ritardo nell'andamento dei lavori, e degli affari in genere, sta appunto nel complicato ingranaggio di quelle norme legislative e amministrative che lo Stato impone a salvaguardia dell'Amministrazione, la quale, viceversa, non di rado ne risulta effettivamente danneggiata.

Come prova di questa mia asserzione citerò brevemente un solo esempio.

Sul finire del decorso anno 1904 fu dal Ministero indetta una gara fra le principali ditte inglesi per una fornitura di catene per ancore, che, il 30 dicembre 1904, rimase aggiudicata alla ditta Brown, come migliore offerente, al prezzo di 26 scellini circa per quintale. Il contratto, secondo prescrive la legge, dovette passare al Consiglio superiore di marina, al Consiglio di Stato, indi alla Corte dei conti per la opportuna registrazione; e, per quanto ognuno di questi Corpi consultivi avesse trattato l'argomento colla dovuta sollecitudine, la partecipazione alla Ditta non fu potuta dare che il 26 di marzo u. s.

Se non che la ditta medesima fece conoscere che il prezzo aggiudicato valeva per il dicembre 1904, ma non più per il marzo 1905 essendo variate le condizioni del mercato; e dichiarò di non poter dare le catene a meno di 27 scellini e mezzo circa il quintale.

Questa proposta era inaccettabile non potendosi in alcun modo variare le deliberazioni prese dai corpi consultivi; e così, con ogni buona volontà, l'Amministrazione si trovò, dopo aver perduto tre mesi di tempo, a dover cominciare un'altra gara rifacendo poi tutta la stessa strada burocratica e a dover pagare le catene uno scellino e mezzo di più di quello che avrebbe pagato nel dicembre scorso; ma quel che è peggio a restar priva temporaneamente di quel materiale del quale aveva bisogno!

Di leggieri si comprende come delle riforme intese ad ovviare a questi inconvenienti si imporgano: esse però, trattandosi di tutto il complesso nostro sistema di legislazione amministrativa, non possono essere attuate nè dal solo ministro della marina, nè in breve tempo.

Tuttavia, in attesa di queste riforme legislative di maggiore importanza, ed anche delle proposte che sarà per fare la Commissione d'inchiesta cui ho integralmente comunicate tutte le osservazioni in ordine al funzionamento degli arsenali, le quali, sebbene in parte già note, furono messe in maggior rilievo dalle ispezioni eseguite per mio ordine da ammiragli ispettori in tutti i dipartimenti e comandi marittimi fin dal principio dello scorso anno, io non mancai di por mano ad attuare quelle riforme che mi erano consentite dalle leggi vigenti.

Per tacere di altre, già da me accennate nell'altro ramo del Parlamento, dirò che, per quanto riguarda l'accertamento delle spese, misi l'Amministrazione in grado di poter presentare, col prossimo consuntivo, un allegato che renda conto della spesa effettivamente constatata per ciascuna nave durante ogni esercizio finanziario, sia per costruzione, sia per manutenzione, il che equivale alla presentazione di un conto speciale di Regi arsenali che, mentre rafforzerà la vigilanza del Ministero sulla loro gestione e il riscontro della Ragioneria centrale, offrirà la più solida base all'esercizio del sindacato parlamentare.

Sulla utilità ed importanza della quale innovazione manifestava il proprio compiacimento la stessa Corte dei conti, nella lettera ufficiale con cui annunciava la registrazione del relativo Regio decreto.

Signori, in una grande azienda, quale è quella della marina, le migliorie ed i ritocchi vanno introdotti gradatamente e solo quando si sia scientemente sicuri del loro futuro benefico effetto. Occorre perciò tempo affinché tali riforme sieno bene studiate prima, per attuarle poi; ma io vi assicuro che non mancherò di persistere nell'opera iniziata, valendomi del valido concorso del mio collega del tesoro, dei corpi consultivi ed infine dei miei dipendenti, per raggiungere al più presto gli intenti desiderati di migliorare il funzionamento dei vari servizi, di rendere più sollecito il trattamento degli affari e di realizzare quindi tutte quelle eco-

nomie di tempo e di denaro che valgano a trarre il massimo rendimento dai sacrifici, che il Paese sopporta per la sua marina da guerra. (*Approvazioni virissime*).

Operai di Stato. — Gli operai dei Regi arsenali e cantieri marittimi furono oggetto, durante lo scorso esercizio finanziario, delle mie costanti ed amorevoli cure.

La nuova classificazione dei mestieri, le riforme apportate ai sistemi vigenti relativi alle promozioni, i benefici accordati ai capi operai, l'estensione alle famiglie dei lavoratori della Regia marina del beneficio delle indennità di viaggio nei casi di trasferimenti, le disposizioni relative ai sussidi agli operai infermi per cause estranee al servizio, le norme intese a disciplinare la riammissione al lavoro di coloro che ritornano dal servizio militare, l'abolizione delle disposizioni relative alla retrocessione degli operai divenuti meno atti al lavoro, costituiscono, onorevoli colleghi, una serie importante di provvedimenti organici e finanziari, dai quali questa benemerita classe di lavoratori ha tratto notevoli vantaggi economici e morali. E quando si pensi che al complesso di questi miglioramenti vanno aggiunti il privilegio delle pensioni, mezzi di trasporto, case operaie, servizio sanitario ecc., con piena sicurezza può affermarsi che la condizione fatta agli operai della Regia marina è ora la più vantaggiosa fra quelle di qualsiasi operaio di Stato e dell'industria privata.

Marina mercantile. — Prima di inoltrarmi a parlare del personale e del materiale consenta il Senato che io esponga rapidamente alcuni cenni sull'attività spiegata a riguardo della Marina mercantile, di questo grande fattore della ricchezza nazionale e forza politica nel tempo stesso.

L'Amministrazione della Marina mercantile, ossia le regole della ingerenza dello Stato nell'industria della navigazione, è tuttora retta da un Codice che data dai primi tempi dell'unificazione nazionale, dal 1865, e che ebbe riforme nel 1877 e nel 1886.

Per osservazioni di studiosi, e per voti di tutti coloro che col capitale e col lavoro partecipano all'industria marittima, fu riconosciuta la necessità di procedere ad una riforma del codice, rimasto solitario esempio di altri tempi nel complesso della nostra legislazione.

Proposi quindi, come ben sapete, alla sanzione sovrana un decreto in data 9 maggio 1904, col quale veniva istituita una Commissione Reale con l'incarico di procedere allo revisione del suddetto codice e di tutta la legislazione marittima che con esso ha attinenza.

Sotto l'illuminata guida e la direzione dell'eminente magistrato nostro collega, commendator Pagano Guarnaschelli, che ne è degno presidente, la Commissione fece opera attiva ed efficace, ed io sono lieto di tributare ad essa in quest'aula il dovuto omaggio coll'esprimerle i miei vivi sensi di grazia.

Soggetto di studi della Commissione furono le regole fondamentali dell'Amministrazione centrale e di quelle locali della marina mercantile; e proposte concrete furono già a me presentate per una riforma del regime amministrativo marittimo intese a creare, nei principali porti, dei consigli marittimi locali i quali dovranno soprintendere, col sistema collegiale delle antiche nostre città marinare, al governo economico e tecnico del porto, mantenendo in tal modo unità di criterii fra le varie amministrazioni interessate, con grande vantaggio delle operazioni commerciali.

Argomento di lunghe discussioni fu pure, in seno alla Commissione stessa, la questione della previdenza e dell'assistenza della gente di mare; e le sue proposte propendono per la costituzione di un grande Istituto nazionale, nel quale, salva sempre restando l'autonomia finanziaria di ciascuna di esse, dovrebbero essere fuse le attuali Casse degli invalidi, sulla base di regole nuove, consentanee alle necessità dell'epoca nostra ed al carattere della moderna legislazione sociale. Ed a questo riguardo, raccogliendo uno dei lamenti più vivi dei lavoratori del mare, si propone l'abolizione dei sensali privati per l'arruolamento degli equipaggi, sostituendo a codesti intermediari, l'opera di un ufficio di collocamento gerito dal capitano di porto, con le rappresentanze degli armatori e dei lavoratori.

Come il Senato vede, è tutto un nuovo programma concepito con sentimento moderno, che la Commissione presenta, e che consentirà all'Italia di precorrere le altre nazioni nelle ri forme delle leggi marittime.

Sarà poi oggetto di studi per il Ministero, che si varrà a tale uopo del valido concorso del Consiglio superiore della marina mercantile,

ora ricostituito su nuove basi, la questione della protezione della marina mercantile che si connette alla istituzione del *Credito navale*, destinato a far convergere i capitali verso l'industria marinara, ed alle nuove regole circa le sovvenzioni, questione studiata con larghezza di vedute dalla Commissione Reale così egregiamente ed attivamente presieduta dall'onorevole nostro collega conte Codronchi; tutti argomenti codesti che devono essere considerati con unità di criteri, per l'adozione di norme le quali sanzionino una protezione efficace, senza precludere il campo alla libera e feconda iniziativa individuale.

E rimarrà pure da esaminare il complesso delle discipline attinenti all'emigrazione nei rapporti con la marina mercantile. Sul quale proposito parmi opportuno l'accennare che senza ricorrere a quell'esclusivo monopolio nel trasporto degli emigranti, da alcuni invocato per la nostra bandiera, il quale non sarebbe possibile per i patti internazionali esistenti, nè conveniente, come lo dimostrano l'esperienza e le regole della scienza economica, verranno adottate nuove norme che permetteranno ai nostri armatori di sostenere con vantaggio la concorrenza delle bandiere straniere.

Personale. — Se il personale è coefficiente importante nel complesso organismo di una grande amministrazione, esso è principalissimo fattore dell'efficienza e del valore di una flotta. Non bastano navi ottime, potenti, veloci; occorrono comandanti abili e risoluti per guidarle, ufficiali giovani e arditi, appassionati del mestiere e praticamente istruiti, equipaggi scelti e di lunga mano materialmente e moralmente preparati, per non fallire poi nel giorno della prova.

Al personale pertanto rivolsi le più assidue cure; e poichè soltanto sul mare si formano ufficiali ed equipaggi e la nave moderna è un complesso intricatissimo di congegni più svariati e delicati, così fu mio costante pensiero di tenere armate il maggior numero di navi compatibilmente alle esigenze del bilancio, a quelle della difesa costiera ed all'effettivo della forza sotto le armi, mantenendo inoltre ogni uomo il più lungamente possibile fisso nella stessa destinazione, affinchè egli potesse renderla a sè familiare in ogni suo minimo particolare.

Le disposizioni da me date circa gli ufficiali in generale, e più specialmente per gli ufficiali di vascello, tendono ad un'equanime selezione degli elementi meno buoni, procurando in codesta guisa che i migliori riescano avvantaggiati nella carriera; sebbene su tale materia l'azione del ministro si trovi, in conformità della legge, subordinata ai responsi delle Commissioni di avanzamento.

Ma per il personale di bassa forza, che è in grandissima parte composto di specialisti, molte delle fatiche e delle spese incontrate per la sua istruzione, per il suo allenamento, vanno perdute, non solo a causa dei congedamenti annuali delle classi, ma anche per volontaria rinuncia di gran numero di sottufficiali e di graduati.

A che giova formarsi con apposite scuole e sulle navi delle squadre buoni elettricisti, buoni torpedinieri e valenti cannonieri e puntatori, volenterosi e arditi equipaggi per sottomarini, spendendo enormemente per il loro speciale tirocinio e consumando materiale ingente, quando non sappiamo poi trattenerli in servizio, allettandoli con un trattamento più rispondente ai bisogni della società moderna ed al grado di istruzione che noi stessi abbiamo loro conferito? E notisi che sono appunto i migliori elementi quelli tra essi che di preferenza lasciano il servizio, trovando specialmente i macchinisti, gli elettricisti ed i fuochisti, ad occuparsi con vantaggio presso l'industria privata, liberi da ogni vincolo di disciplina militare.

I cannonieri soltanto, causa la loro specializzazione, non troverebbero facilmente a collocarsi, ma questi, la cui istruzione pur tanto costa alla marina, lasciano le armi più ancora dei loro compagni di altre categorie, per la lenta carriera, per il gravoso servizio loro affidato a bordo e per il troppo scarso compenso assegnato alle loro fatiche ed al loro valore.

Fra tutti la percentuale maggiore è data dai sottufficiali macchinisti, molti dei quali vedendo lontana la probabilità di promozione ad ufficiale preferiscono esulare, in un'età nella quale è ancora aperta loro una via nei numerosi uffici industriali.

Ora sia per tale motivo, sia perchè questa categoria di sottufficiali, pure avendo una coltura forse superiore a quella richiesta per le ordinarie sue mansioni, non raggiunge nella

sua totalità quella oggigià riconosciuta indispensabile a coprire con la voluta competenza il grado di ufficiale, si impone una riforma, già attualmente in corso di studio, intesa a migliorare il reclutamento della Scuola macchinisti e a perfezionarne l'ordinamento in base a nuovi concetti in guisa da assicurare agli allievi il conseguimento del grado di ufficiale, provvedendo in pari tempo all'istituzione della categoria degli artefici di macchina, con arruolamenti volontari fra il personale operaio, con lo scopo, appunto, di sostituire in parte la categoria degli attuali sottufficiali macchinisti, con un personale artefice di sperimentata capacità.

Data la vita di abnegazione e di sacrificio, non scevra di pericoli anche in tempo di pace, che questo personale, di cui noi abbiamo assoluto bisogno, conduce a bordo, convien riconoscere come sia indispensabile provvedere a migliorare le sue condizioni economiche, onde io non mancai di occuparmi dell'ardua questione fin dai primi giorni della mia carica di ministro, con l'intenzione di stabilire speciali soprassoldi di anzianità e di rafferme.

Ma per considerazioni, specialmente finanziarie, i miei progetti trovarono fin qui seri ostacoli che, mediante opportuni rimaneggiamenti, mi riprometto per altro di sormontare, rimanendo pur sempre nei limiti dei capitoli assegnati alla bassa forza. E con eguale fede ed amore studierò la soluzione di un problema non meno difficile, quale è quello di trovare il modo, con provvedimenti che non potranno avere altra base se non in aumento delle competenze, di allettare i marinai specialisti ed i cannonieri, la cui istruzione tanto costa alla marina, come ben disse l'onorevole relatore, a rimanere in servizio oltre la loro ferma. Intanto, per avvantaggiare la benemerita classe dei sottufficiali ed a prova del mio interessamento, disposi con opportuni provvedimenti che essi conservassero il diritto alla razione, ai soprassoldi di imbarco ed alle competenze accessorie nei casi di licenza, di malattia ed in altre circostanze speciali.

E qui, onorevoli colleghi, permettetemi che io vi esprima nettamente il mio pensiero su di un argomento di capitale importanza, circa il quale ogni dubbio deve sparire.

Fu detto e scritto che il personale dirigente nella Regia marina è esuberante, e le osser-

vazioni furono più specialmente rivolte al Corpo degli ufficiali di vascello, affermando che essi navigano poco e che troppi di loro sono destinati a servizi a terra.

Ebbi già l'onore di dichiarare, e mi lusingo di aver dimostrato nell'altro ramo del Parlamento, come tale asserzione non abbia ombra di fondamento.

Qui mi limiterò ad accennare sommariamente ai quattro arsenali, tre dei quali compresi nei tre Comandi di dipartimento, ai due Comandi militari marittimi, alla piazza forte di Maddalena, ai Comandi di difesa di Messina e Gaeta, distribuiti lungo le nostre coste, e ciò per tacere dell'Accademia navale, dell'Istituto idrografico, del Balipodio di Viareggio e del Cantiere di Castellammare.

Ora non è chi non vegga che il Comando di questi dipartimenti, di codeste piazze forti, l'andamento di codesti arsenali, stabilimenti ed istituti non può essere affidato che ad ufficiali, i quali abbiano tutta l'attitudine e la competenza per assicurarne il buon funzionamento e vi esercitino in pari tempo il Comando militare.

È d'altronde pur necessario che altri ufficiali sieno destinati agli arsenali e alle difese, perchè essi, alternando le destinazioni a terra con quelle di bordo, portano, con evidente vantaggio nei servizi terrestri, quel senso pratico che si acquista sul mare e viceversa, sulle navi, quel corredo di istruzioni pure indispensabile e che si acquista nelle direzioni e nelle officine a terra.

Del resto chi afferma essere il numero degli ufficiali di vascello presso noi esuberante, o non ha considerato, o non vuol considerare lo scopo precipuo della marina militare, cioè la guerra; poichè la mobilitazione delle forze marittime, a differenza di quanto succede per l'esercito, richiede l'armamento immediato di tutte le navi che, per necessità di indole finanziaria, sono tenute in tempo di pace nelle posizioni di riserva e di disponibilità.

Ora, se agli equipaggi si provvede largamente col richiamo di classi congedate, per gli ufficiali è mestieri ricorrere a quelli che in tempo di pace prestano servizio a terra,

Il calcolo è semplice: si prenda l'elenco delle navi in condizione di entrare in linea nella evenienza di una guerra, si assegni a ciascuna ed ai Comandi navali il numero di ufficiali

occorrente, e si vedrà che gli ufficiali di vascello non sono, in alcuni gradi, neanche sufficienti!

Nè meno erroneo è il principio di valutare la navigazione degli ufficiali dal numero dei giorni e di ore in cui la nave sulla quale essi trovansi imbarcati è effettivamente in moto. Non di ore di moto bisogna parlare, ma di tempo di imbarco.

Già citai nell'altro ramo del Parlamento più di un esempio per dimostrare l'indiscutibile verità di tale asserto; nè con ciò intesi momentaneamente negare o combattere l'opportunità che le navi delle nostre squadre si muovano più frequentemente. Sono anzi io il primo a convenirne; ma purtroppo questo giustissimo desiderio, diviso anche dai nostri comandanti ed ufficiali, non può essere sempre appagato, perchè oggidi la navigazione costa enormemente. Onde è che ad ottenere il massimo rendimento del carbone consumato, ho disposto che le nostre squadre utilizzino ogni traversata, eseguendo il maggior numero possibile di esercitazioni e, nelle evoluzioni poi, tengano, di massima, l'elevata velocità di 15 a 16 miglia, preziosa scuola questa per i comandanti, per il personale di macchina in genere, e per i fuochisti in particolare. Ma dopo ciò non è men vero che la preparazione guerresca degli equipaggi, nel senso moderno, si esplica in gran parte stando all'ancora, nelle rade aperte, ove si compiono scuole di sbarco con e senza artiglierie, tiri al bersaglio a terra ed a mare da fermo, sbarramenti, mine e contromine, attacchi di torpediniere, ecc. ecc., tutte cose impossibili a farsi al largo mare navigando. Lunghi periodi codesti di intensive e faticose esercitazioni, durante i quali i nostri ufficiali e i nostri bravi equipaggi lavorano e si preparano senza rumore, ma con serietà ed abnegazione, ispirandosi al sentimento del dovere.

Allo scopo, infine, di integrare le istruzioni e le esercitazioni svolte durante il periodo di attività ordinaria delle nostre squadre, vi saranno nell'autunno venturo manovre navali al cui programma attende l'ufficio di stato maggiore della marina.

E siccome l'onorevole relatore, nella sua pregevole relazione, si è occupato di detto ufficio, tengo a dichiarare che, completato il suo organico con alcuni ufficiali di cui era risentita

la necessità, esso risponde perfettamente al precipuo e supremo scopo della preparazione alla guerra.

Convinto, poi, della necessità di mantenere uno stretto legame fra detto importantissimo ufficio e i comandi delle nostre squadre, non mancherò nelle manovre navali, alle quali ho accennato, di inviare sulle navi alcuni degli ufficiali destinati all'ufficio stesso, e di mettere a disposizione dei comandanti delle squadre tutti quegli studi, dati, notizie, ecc., allo svolgimento ed alla raccolta dei quali costantemente attende l'ufficio in parola.

Materiale. — Coerente alla promessa a voi fatta nello scorso anno, fu mantenuta in armamento al completo la forza navale del Mediterraneo, alla quale nell'entrante mese si aggiungeranno due nuove potenti unità, il *Brin* e il *Ferruccio*; mentre, le altre navi da battaglia, fra le più importanti, rimasero aggregate alla divisione delle navi e torpediniere di riserva, con equipaggi ridotti, ma allenati e pronti.

All'estero trovansi 11 navi, delle quali tre distaccate per i recenti moti nell'isola di Candia e tre nel Mar Rosso e Oceano Indiano.

Ho aumentato infine il numero di navi nelle Americhe, dove è così grande il contributo dell'emigrazione italiana, inviandovi la *Calabria*, l'*Umbria* e il *Dogali*, il quale ultimo ha risalito, per oltre 800 miglia, il Rio delle Amazzoni, raggiungendo con brillante navigazione luoghi ove mai fino ad oggi aveva sventolata la nostra bandiera, e in questo luglio partirà per quelle regioni il *Fieramosca* con a bordo il contrammiraglio che assumerà il comando della divisione di navi dislocate in quei mari.

In Cina è rimasto il solo *Marco Polo*, in appoggio al distaccamento di 300 marinai, che ha sostituito a terra, le truppe del regio esercito testè rimpatriate.

Sollecitando i lavori di raddobbo nei nostri arsenali e ricorrendo opportunamente anche all'industria privata, fu riparato radicalmente il naviglio torpediniere esistente; e d'altro canto, con l'utilizzazione dei fondi assegnati in bilancio, si dette altresì alle nuove costruzioni un impulso maggiore di quello che era lecito sperare, impostando oltre alle 14 torpediniere di 2^a classe previste nell'esercizio finanziario

d'imminente chiusura, altre 13 torpediniere e 4 cacciatorpediniere.

Nè minore alacrità fu spiegata per i sommergibili, di tipo esclusivamente italiano, ed il primo di essi, cioè il *Glauco*, sarà pronto nel prossimo agosto, soddisfacendo così ad un vivo desiderio dell'egregio ammiraglio Caudiani che, nella sua relazione ed in forma dubitativa, lo sperava pronto solo per il 1906.

Ma a garantire sempre più l'assoluta bontà del materiale da adottarsi sulle nostre navi, non mancai di procurarmi con ogni mezzo dati e notizie sicure che mi fossero di guida per pratici e giusti apprezzamenti, al fine di avere corazze della miglior qualità, e munizionamenti abbondanti e tali da poter competere con quelli delle migliori marine da guerra estere.

E siccome sembra a me giusto e doveroso che a pari bontà del materiale debbasi dare la preferenza all'industria nazionale, affinché il danaro dei contribuenti sia speso in paese, così, per le corazze, fino dalla primavera dello scorso anno, credetti opportuno invitare la Società Terni a porsi in grado di fornire alla marina materiale non inferiore a quello prodotto dalla Casa Krupp che inconfutabilmente, e per dati di fatto accertati, a me risulta essere oggidi il migliore esistente.

La Società Terni, per ottenere l'anzidetto scopo, si è messa all'opera con grande alacrità e già nell'entrante mese sarà nei suoi stabilimenti compiuto un nuovo grandioso impianto per la fabbricazione di corazze di tale tipo destinate alle navi *Napoli* e *Roma*.

A questo proposito l'onorevole Morin ha citato delle cifre di confronto fra il prezzo delle corazze brevettate e quello delle nuove corazze tipo Krupp da me adottate.

Io debbo perciò al Senato qualche schiarimento ripetendo quanto già ebbi già a dire lo scorso anno in occasione appunto della discussione del bilancio. Io dissi allora che quando una nave ha le migliori macchine, il migliore armamento, i migliori congegni che si conoscono deve, a parer mio, anche avere le migliori corazze esistenti. E non ci deve arrestare ad ottenere questo intento, una spesa maggiore di 700 mila lire per nave, dal momento che questa costa da 30 a 32 milioni.

Ecco perchè, dopo essermi assicurato dell'assoluta superiorità della piastra Krupp sia per

la maggior resistenza alla penetrazione, sia per la quasi immunità dalle fenditure rispetto alle piastre brevettate Terni, decisi fino da un anno fa di stipulare il contratto col quale si pagheranno circa 300 lire di più la tonnellata le corazze tipo Krupp, per la cui produzione la Società Terni, come ho detto, spese qualche milione pei nuovi impianti indispensabili all'uopo.

Ad ogni modo questo prezzo delle piastre Krupp è sempre del 10 per cento circa inferiore a quello delle corazze speciali quali trovavasi segnato nel vecchio contratto che aveva dinanzi quando ho stipulato il contratto nuovo. Soggiungerò che in quella occasione ho potuto ottenere un ribasso del 4 per cento circa sui prezzi delle corazze al nickel, e naturalmente mi propongo, per le navi nuove da costruirsi, di ottenere anche un ribasso sopra i prezzi dei contratti attuali per le corazze Krupp.

Infine, quanto alla prova col cannone, sono perfettamente dell'opinione dell'onor. Morin di lasciare cioè in facoltà del Ministero di farle quando crede, e ciò per le stesse ragioni da lui adottate; però per richiamare in modo sistematico l'attenzione del Ministero su cosa di tale importanza, disposi che fosse tassativa la formazione dei lotti in modo che ogni piastra debba forzatamente far parte di uno di essi, con l'obbligo alla Marina di dichiarare, 10 giorni dopo ultimate le piastre, se intende, oppur no, di fare la prova col cannone.

Quanto ai proiettili, con opportune gare tra Case nazionali ed estere, sono oggi in condizioni, dopo gli esperimenti fatti e quelli in corso, di poter scegliere con perfetta cognizione circa la qualità ed il prezzo.

Anche al rifornimento dei consumi e del combustibile non mancai di dedicare le mie cure aumentando notevolmente le dotazioni dei magazzini e quelle del naftetina e del carbone, che ad onta del consumo derivante dalle numerose navi armate, è, nel totale dei depositi, aumentato della considerevole quantità di 80,000 tonnellate.

E qui, prima di passare a dire del progetto dei maggiori assegnamenti per la marina, permettetemi che io risponda brevemente a quanto hanno detto gli onorevoli Palumbo e Pierantoni, circa la questione della mancanza di una base di operazione per la nostra flotta nell'Adriatico, accennando ai porti di Ancona,

Brindisi ed anche al lago di Varano, se ben ricordo.

È mestieri riconoscere, o signori, che purtroppo la natura non ci fu larga dei suoi doni nel mare Adriatico. La costa nostra in quel mare è battuta in pieno dai venti della bora e dello scirocco e non presenta porti che possano dar rifugio a nessuna squadra.

Oltre di ciò questa questione della base di rifornimento fu studiata dalle Commissioni competenti, nè io mi dilungherò a parlarne, non parendomi conveniente il farlo in quest'aula. Pur tuttavia dirò che le condizioni topografiche locali del porto di Ancona, per esempio, a me sembra non siano tali da poter fare di Ancona un porto di rifornimento per la nostra flotta, senza spendervi molti e molti milioni, non solo, ma senza conseguire lo scopo effettivo che si vorrebbe raggiungere.

Quanto al porto di Brindisi invece esso si trova in condizioni idrografiche migliori, ed io ritengo che potrebbe eventualmente essere migliorato per servire di base di rifornimento alle navi di minore importanza e anche al naviglio torpediniere. Del lago di Varano, del quale fu scritto e anche detto recentemente dall'onor. Pierantoni in quest'aula, io credo che esso non potrebbe senza un'ingentissima spesa essere ridotto ad una base di rifornimento della flotta; al massimo potrebbe essere un punto di rifugio per le torpediniere, ma bisognerebbe aprire un canale e spendere insomma molti danari. Aumentare in questo modo il numero dei nostri porti fortificati, il numero delle nostre piazze marittime, secondo la mia opinione non mi sembra opportuno, perchè in generale la difesa delle coste deve essere affidata alla flotta, ed il costituire qua e là molti punti imperfettamente fortificati non servirebbe ad altro che a procurare facili trionfi al nemico. (*Bene*).

Nell'Adriatico rimane dunque Venezia; e quanto a Venezia io sono convinto che possa essere ridotta a buona base di rifornimento, benchè situata molto a nord nell'Adriatico e nella parte più stretta. Per essa bisognerà provvedere non soltanto per migliorarne la difesa, ma anche ad accrescere la profondità dei canali d'accesso, e specialmente quello del lido ove per un errore di concetto fu fatto un canale di larghezza eccessiva. In questo senso, preoccupandomi di queste verità, di questi bi-

sogni, mi sono rivolto fin da circa un anno al mio collega dei lavori pubblici e credo che qualche cosa sarà fatto. Ad ogni modo io convengo perfettamente, conoscendo a fondo quel mare, che tutti i porti dell'Adriatico in generale hanno bisogno di maggior cura e di una maggiore e costante manutenzione perchè le mareggiate dal largo, e la corrente litoranea che venendo dal Nord verso Sud lamba tutta quella costa e porta le torbe dei fiumi e le sabbie, determinano gli interrimenti alle bocche dei porti-canali e dei porti stessi.

Maggiori assegnamenti per la marina militare. — Con la stessa sicura coscienza con la quale fermamente ritengo di aver dedicata l'opera mia di ministro al precipuo intento di ottenere che l'efficienza della flotta e l'organizzazione di tutti i servizi ad essa inerenti fossero avviati a quel miglior grado di perfezione consentito dai mezzi finanziari disponibili è mio dovere di dichiarare a voi, onorevoli colleghi, analogamente a quanto già feci nell'altro ramo del Parlamento, che considerato l'obbiettivo, ragione d'essere della flotta, e il continuo incremento dato dalle varie potenze marittime alle rispettive marine da guerra, non siavi dubbio che la nostra flotta, nel momento attuale, non è quella che ci permette di guardare con fiducia nell'avvenire.

La legge del consolidamento del 1901, intesa esclusivamente alla creazione di nuove unità navali, se ha portato alla marina benefici effetti avendo consentito di assegnare le disponibilità del bilancio a favore delle costruzioni navali, non ha però permesso lo sviluppo armonico degli altri servizi inerenti la difesa navale, e appunto per le considerazioni precedentemente accennate, gli stanziamenti in essa stabiliti risultano inadeguati in confronto delle reali esigenze della flotta.

Non considerando lo stanziamento assegnato dallo stato di previsione 1905-1906 per le costruzioni navali ed il fondo di economie precedentemente accumulate, occorrerebbero ancora, come rilevasi dall'allegato 62 al bilancio, circa 74 milioni per condurre a termine le costruzioni iniziate, e quindi gli stanziamenti di tutti gli esercizi fino al 1908-1909 incluso del capitolo predetto, verrebbero assorbiti per lo svolgimento di questo ristretto programma. In tali condizioni di fatto, non si avrebbe modo nel

quadriennio che dal 1905-1906 va al 1908-1909, di impostare qualsiasi altra costruzione senza ritardare ancor più l'esecuzione dei lavori che nell'allegato 62 del bilancio sono dettagliatamente specificati.

Le considerazioni che ho avuto finora l'onore di esporre, la ineluttabile necessità di provvedere in tempo utile ad accrescere la potenzialità della nostra flotta, il deficiente rispetto verso il Parlamento, il quale deve essere posto in grado di discutere in tempo e serenamente deliberare su quanto concerne la difesa nazionale, mi hanno fatto ritenere imprescindibile obbligo mio, il sottoporre, unitamente allo stato di previsione per l'esercizio 1905-1906, il progetto per i maggiori assegnamenti per la marina militare.

Tale progetto provvede ad un nuovo consolidamento, della durata di un dodicennio nelle somme seguenti:

Per l'esercizio 1904-1905 . . .	L. 125,000,000
Id. 1905-1906 . . .	» 126,000,000
Id. 1906-1907 } . . .	» 133,000,000
Id. 1907-1908 }	

e per ciascuno degli esercizi dal 1908-1909 al 1916-1917, L. 134,000,000.

Lasciando in complesso invariata la somma bilanciata per l'esercizio 1905-1906 per spese effettive nella cifra di 121,000,000 assegnata dalla legge 1901, anche per gli esercizi venturi fino a 1908-1909 incluso, e nella cifra di 123,000,000 per i rimanenti esercizi finanziari fino al 1916-1917 considerati nell'attuale progetto; le differenze annue fra le somme da questo assegnate e quelle ascritte alla parte ordinaria del bilancio, saranno stanziare come spese straordinarie in un nuovo capitolo del bilancio: « Costruzioni ed acquisto di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

E con questi fondi, come è specificato nel progetto di legge, si dovrà provvedere allo svolgimento del seguente programma, che rappresenta il *minimo* indispensabile per portare la nostra flotta a quel grado di potenza, *al di sotto del quale io credo non possa essere assicurata al Paese una efficace difesa navale*:

Costruzione od acquisto di tre incrociatori corazzati da 10,000 tonnellate, che col *S. Giorgio*, in costruzione a Castellammare, verranno a costituire un nucleo omogeneo di navi da

battaglia bene adatto alle condizioni idrografiche dei nostri mari;

Costruzione od acquisto di 10 cacciatorpediniere;

Costruzione di 7 sommergibili;

Costruzione di 15 torpediniere di alto mare;

Impianto di una fabbrica di siluri a S. Bartolomeo, che ci renderà, finalmente, indipendenti dalla casa Witehead di Fiume, che può dirsi non abbia sul mercato altro concorrente;

Acquisto di siluri, di torpedini da blocco di tipo recente e di ostruzioni di tipo speciale, venendo così a colmare una rilevante lacuna nella nostra difesa navale, alla quale non fu possibile provvedere in modo adeguato, come precedentemente dissi, per effetto dei limitati stanziamenti; ed infine, alla preparazione di nuovi munizionamenti di servizio e di riserva ed alla trasformazione di quelli esistenti, il che è reso indispensabile, sia perchè all' aumentata resistenza delle corazzate si è dovuto contrapporre proiettili più perfezionati, sia perchè alle nostre navi rimanga assicurata la possibilità di mantenere, coll'attuale celerità di tiro, per un adeguato periodo di tempo, il fuoco delle artiglierie in guerra.

Nella relazione al progetto di legge ritenni opportuno accennare al vantaggio che ne conseguirebbe se buona parte dell'intero programma si esplicasse nel periodo di quattro anni, e tale condizione, benchè non contemplata nel progetto stesso, non contrasta colla potenzialità finanziaria di eseguirlo. Ad ogni modo, il Governo e l'Amministrazione si riservano di provvedere opportunamente a quelle costruzioni ed a quegli acquisti che il particolare esame delle condizioni politiche generali, della produttività degli arsenali di Stato ed anche dell'industria privata, consentiranno di attuare.

Ora io, per le disposizioni date, nutro fiducia che la nave *Regina Elena* sia pronta nella primavera del 1907 e poco dopo il *Vittorio Emanuele*, ed anche la *Napoli*, che, appena varata, è mio intendimento affidare per l'allestimento all'industria privata.

Questo è anzi uno dei capisaldi del progetto di legge che sta dinanzi a voi, onorevoli colleghi, e mi auguro che un tale risultato sarà apprezzato anche dall'onorevole relatore, che prevedeva invece due di tali navi pronte soltanto per la fine del 1907 e le altre due per il 1909.

E, quanto agli incrociatori da 10,000 tonnellate avendo lo stesso onorevole relatore riaffermato, nella sua pregevolissima relazione, qualche dubbio sulla opportunità di dotare la nostra flotta di un gruppo di tali navi, a preferenza di altre, e sulla omogeneità di esse con i tipi *Vittorio Emanuele*, mi si consenta di ripetere qui l'opinione già da me espressa in quest'aula il decorso anno, quella cioè che con questi incrociatori si viene a colmare una lacuna esistente nella nostra flotta.

Anzitutto non si tratta di 2000 ma bensì di 2600 tonnellate di meno di spostamento in confronto di una nave tipo *Vittorio Emanuele*, con un costo minore di circa 8 milioni; ed, in secondo luogo, come potrei io seguire il consiglio dell'onorevole Candiani di migliorare cioè i tipi, dopo averli *esperimentati*, mentre, secondo le sue previsioni dovrei attendere la fine del 1907 per iniziare le prove della prima di esse?

Noi in minor tempo e con la stessa somma complessiva possiamo, volendo, ottenere un'unità di più; e, nelle svariate contingenze navali, se questa unità rappresenta un valore reale di potenza militare, non è certo codesto un coefficiente da trascurarsi.

I rischi stessi della guerra, un colpo di siluro, una mina subacquea, un'avaria accidentale in macchina od al timone, possono da un momento all'altro inutilizzare una nave; ed in tale caso il maggior numero di queste attenuerebbe la perdita momentanea o definitiva di una unità.

Dice l'onorevole Candiani che noi di navi da battaglia, cioè di linea, non ne abbiamo che quattro e perciò quattro incrociatori sarebbero di troppo. Ma onorevole Candiani, per tacere del *S. Bon* e del *Filiberto*, ella ha forse dimenticato il *Brin* e la *Margherita* che per velocità e per armamento possono ben dirsi tali. Su queste navi trovansi i 305 mm. e i 203 mm. ed ancora gli ottimi 152, i quali ultimi nei nuovi incrociatori tipo *San Giorgio*, sono scomparsi; e qui sta appunto uno dei loro maggiori pregi, comune con le navi tipo *Vittorio Emanuele*.

Tali incrociatori, supposto che fossero pronti all'incirca insieme al gruppo delle *Vittorio Emanuele* (nell'armamento delle quali neppure figurano come dissi i 152 mm.) avranno preceduto non solo le navi similari, ma anche altre di maggior tonnellaggio, poste recentissima-

mente in costruzione all'estero, sulle quali essi avranno indubbiamente superiorità in combattimento.

Con ciò tuttavia non intendo, nè intesi mai, ed amo francamente dichiararlo, di escludere la costruzione di altre navi di maggior tonnellaggio e potenza, cioè di quelle che debbono costituire il nerbo di ogni flotta. Nulla impedisce che, in seguito se riconosciuto conveniente, uno degli incrociatori possa essere sostituito da altra nave da battaglia. Io difatti, ho già da tempo bandito un concorso a premio fra i bravi ufficiali ingegneri della nostra Armata per un progetto di nave corazzata di spostamento non superiore alle 15 mila tonnellate, dotata di alta velocità, bene protetta ed armata con cannoni da 305 millimetri e da 234 millimetri, oppure col calibro unico di 305 millimetri.

Questa nave sarebbe la vera corazzata di linea per combattimento a distanza, secondo i criterii più moderni, che la esperienza degli ultimi avvenimenti dell'Estremo Oriente sul mare indicherebbe.

Ma ciò, anzichè infirmare neppure per poco la bontà delle nostre navi tipo *Vittorio Emanuele*, che le altre nazioni ci invidiano, conferma invece che esse hanno preceduto i tempi. E parimenti, onorevoli colleghi, i nostri incrociatori non infirmeranno punto l'omogeneità della nostra flotta perchè essi, a parte la maggior loro maneggevolezza e la minor pescagione, hanno di comune colle navi tipo *Vittorio Emanuele* la velocità, il raggio d'azione, la difesa press'a poco eguale, e l'armamento poco dissimile, ma ciò che più importa similmente situato, per cui gli uni e le altre si prestano mirabilmente ad un'eguale tattica di combattimento.

Non vi è dunque, neppure oggi, soluzione di continuità nell'indirizzo militare navale delle nostre costruzioni, esso, al contrario una volta di più, in questa solenne circostanza, si è affermato.

Conclusioni. E qui porrò fine al mio dire.

Onorevoli colleghi; non si improvvisano le navi, voi ben lo sapete; e, quando le si hanno, occorre tempo perchè comandanti, ufficiali ed equipaggi se ne impossessino e ne prendano piena e sicura conoscenza, si da poterle utilizzare colle maggiori probabilità di successo nel giorno della prova.

Di fronte a queste incontestabili verità ed al continuo incremento delle forze marittime delle altre nazioni; convinto, dopo un maturo esame delle condizioni attuali della nostra flotta, del bisogno imprescindibile di provvedere a che ne sia accresciuta la potenza mediante nuovi elementi di valore guerresco indiscutibile, profondamente compreso delle gravi responsabilità che mi incombono, io ho concretato il progetto, che il Governo credette doveroso sottoporre alla vostra approvazione.

La marina intiera, e quanti veggono nell'armata il presidio e la tutela dei nostri più vitali interessi sul mare, attendono dall'alto senno vostro il voto che, nell'incremento della flotta, assicuri al Paese anche una efficace difesa navale.

E questo voto, ne sono certo, non negherete voi, che sempre poneste al di sopra di ogni ideale, quello supremo della integrità e della grandezza della Patria! (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questi due progetti di legge.

Rinvieremo a domani l'esame dei capitoli e degli articoli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè votato per alzata e seduta.

Prego i signori senatori segretari a volere procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole TITTONI.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905;

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906;

Approvazione della spesa straordinaria di lire 69,402.44 per i giudizi svoltisi dinanzi alla Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas, a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903;

Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) e a Sofia (Bulgaria), per uso di quelle Regie rappresentanze;

Ricostruzione della casa a uso della Regia ambasciata di Costantinopoli.

Prego che questi progetti di legge siano rinviati alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno mandati alla Commissione permanente di finanze.

Ora ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, che reca:

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale anche esso, per ragione di competenza, sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Esercizio provvisorio a tutto luglio 1905 degli stati di previsione dell'entrata e della

spesa per l'esercizio finanziario 1905-906, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1905;

Senatori votanti	79
Favorevoli	76
Contrari	3

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta unica pomeridiana di domani, e che comincerà alle ore 14:

1. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 132);

Maggiori assegnazioni per la marina militare (N. 138 - *urgenza*).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 116);

Spese militari per l'esercizio 1905-906 (N. 143 - *urgenza*);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 133).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 5 luglio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXX.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Elenco di omaggi* — Segue la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 132); « Maggiori assegnazioni per la marina militare » (N. 135 - urgenza) — Si procede all'esame dei capitoli del bilancio, che sono approvati fino al 22 senza discussione — Il capitolo 23 è approvato dopo osservazioni del senatore Candiani, relatore, accettate dal ministro della marina — Gli altri capitoli si approvano senza discussione, eccetto il 37, il 45, ed il 75, che sono approvati dopo osservazioni del senatore Candiani, relatore, cui risponde il ministro della marina — Si approvano poi i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge — Si procede all'esame degli articoli del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la marina militare » che sono tutti approvati senza discussione — Quindi si discutono, su proposta del Presidente, approvata dal Senato, i disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 143 - urgenza) — È aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Pelloux Luigi, Mosso, e Bava-Beccaris — Il Seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Presentazione di disegni di legge.

La seduta è aperta alle ore 14.

Sono presenti i ministri della marina e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il barone Alberto Lombroso, di Roma: *Pagine Veneziane*.

Monsieur Louis Rava, ministre de l'agriculture, de l'industrie et du commerce, Rome: *Inauguration de la Conférence des Délégués des Etats convoqués par Sa Majesté le Roi d'Italie pour la fondation d'un Institut international d'agriculture* (28 mai 1905).

Il presidente della Società Reale contro i danni d'incendio, Torino: *Relazione del Consiglio d'amministrazione di quella Società di assicurazioni sul bilancio consuntivo dell'esercizio 75° dell'annata 1904*.

Il signor capitano G. Borredon-Ischia: *Excelsior, ovvero l'astronomia ridotta alla sua più semplice espressione*.

L'onorevole deputato Giuseppe Majorana (Catanania): *La concezione materialistica della storia*.

Il presidente del Regio museo industriale ita-

liano, in Torino: *Annuario per l'anno scolastico 1904-905*.

I signori V. Stringher e C. Dragoni di Roma: *Organizzazione agraria in Italia*.

Il rettore dell'Università degli studi di Camerino: *Annuario di quella Università degli studi per l'anno scolastico 1904-905*.

Il municipio di Genova: *Un esemplare della medaglia fatta coniare da quel municipio a ricordo del primo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini*.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del

Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 132); « Maggiori assegnazioni per la Marina militare » (N. 138 - urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Soguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906 e Maggiori assegnazioni per la marina militare ».

Ieri, come il Senato ricorda, in fine di seduta fu dichiarata chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale assegnato in base alla legge 11 luglio 1904, n. 352 - Ufficio di Stato maggiore - Ufficio di revisione (Spese fisse)	1,040,000	»
2	Ministero - Indennità al personale comandato per ragioni varie	26,000	»
3	Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	104,000	»
4	Consiglio superiore di marina (Spese fisse)	21,000	»
5	Ministero - Spese varie d'ufficio	51,200	»
6	Acquisto di libri e periodici	12,000	»
7	Telegrammi da spedirsi all'estero	15,000	»
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	12,000	»
9	Spese di stampa	100,000	»
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	88,000	»
11	Pubblicazioni ufficiali e periodiche	65,000	»
12	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati (Spesa d'ordine)	700	»
13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)		per memoria
14	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	5,000	»
15	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	4,000	»
16	Sussidi agli impiegati ed al basso personale in attività di servizio	6,000	»
	Da riportarsi	1,519,900	»

	<i>Riporto</i>	1,549,900 »
17	Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti all'amministrazione della marina e loro famiglie	68,000 »
18	Gratificazioni ai personali civili e militari di bassa forza	68,000 »
19	Spese di trasferta e di missioni del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile	653,000 »
20	Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie	72,500 »
21	Distinzioni onorifiche (Soprassoldi per medaglie al valore e onorificenze dell'Ordine militare di Savoia, acquisto di decorazioni, medaglie di benemeranza)	15,000 »
22	Spese casuali	15,000 »
		2,441,400 »
	Debito vitalizio.	
23	Pensioni ordinarie (Personali militari e civili)	4,025,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Io accennerò ad una cosa già detta nella discussione dei bilanci precedenti. Abbiamo bisogno di fare economia sul debito vitalizio il quale va continuamente crescendo. Ora ha già passato i 6,000,000 e fra breve raggiungerà gli otto milioni, credo che ci sia mezzo di limitarlo, ritoccando la legge sui limiti di età. Su questo farò brevissime considerazioni.

Noi abbiamo il limite di 55 anni stabilito per i capitani di vascello; invece per l'esercito osserviamo che fino a 58 anni i colonnelli montano a cavallo e partono per la guerra. Perché in marina devono andare in ritiro tre anni prima? Ammetto che a bordo di una nave sia necessario avere ufficiali e comandanti giovani; ma abbiamo un'infinità di altri posti ai quali un capitano di vascello potrebbe essere destinato. Abbiamo tutte le direzioni dei lavori, abbiamo tutti i capi-uffici e tutti quei comandanti ritenuti idonei che potrebbero servire almeno fino a 58 anni.

Per questo adunque sarebbe possibile aumentare i limiti di età.

Non domando che siano aumentati per gli ufficiali effettivamente naviganti; ma per i servizi a terra sì. La marina francese, aveva in origine gli stessi limiti di età nostri. Dopo 2 o 3 anni, li ha portati a 57 per utilizzare un personale che restava inoperoso, e forse diventava un elemento di disordine.

Così dicasi, ad esempio, per il Corpo di Commissariato.

Per i capitani commissari noi abbiamo due anni di più di servizio che per un tenente di vascello. Ora io dico: un capitano commissario, anche all'età di 56, 58 anni, può rendere utilissimi servizi; è appunto allora che conosce bene i regolamenti, che ha tutta l'amministrazione in mano, probabilmente avrà famiglia e non vi saranno da temere da lui scorrettezze; ebbene proprio in quel momento l'amministrazione se ne disfa e lo manda via.

Io dico che invece è il momento di tenerlo, e così si può dire dei medici. Non possono più imbarcare? Teneteli negli ospedali. Su questo io volevo richiamare l'attenzione del ministro della marina; e non ho altro da dire.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Io divido perfettamente le opinioni dell'onor. relatore per ciò che riguarda i corpi, per così dire, non combattenti, vale a dire per i commissari, per i medici e per gli ingegneri navali; i quali per la messa in P. A. hanno limiti di età superiori a quelli dell'esercito.

Non posso per altro in modo assoluto, concordare con quello che egli dice circa gli altri ufficiali di vascello destinati a terra nelle direzioni. Questi ufficiali di vascello appartengono alla categoria dei sedentari, che esisteva da parecchio tempo, ma alla quale io diedi un concreto assetto col Regio decreto del 20 ottobre 1904, che stabilisce per ogni grado il numero degli ufficiali occorrenti, assegnando ad essi le varie destinazioni nelle direzioni dipartimentali, alle difese, ecc.

I posti previsti nel Regio decreto succitato non sono ancora totalmente coperti perchè se le domande in alcuni gradi furono anche superiori al bisogno, in altri invece risultarono insufficienti.

Bisogna poi tener bene presente che, siccome per tali ufficiali si richiedono conoscenze tecniche speciali, altrimenti mancherebbe loro la qualità per cui essi potrebbero essere utilmente impiegati, così naturalmente alcune domande non furono accolte.

Per quanto riguarda gli ufficiali di vascello naviganti, mi dichiaro in perfetto accordo col l'onorevole relatore, e sono lieto che egli abbia confermato, accentuandolo, il principio, che i limiti di età non debbano assolutamente essere diminuiti e ciò per diversi motivi. In primo luogo perchè si avrebbe come risultato immediato d'invecchiare tutti i quadri troncando la carriera ad alcuni che già si trovano ad avere assicurata la tanto attesa promozione.

Ed in secondo luogo, perchè coloro che rivestono grado tale da esercitare un importante comando navale debbono avere salute e nervi temprati per quest'ufficio...

PIERANTONI. Eccone un esempio (*accennando al senatore Candiani*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Le eccezioni confermano la regola.

Credo con ciò di aver risposto esaurientemente alle osservazioni fatte e mi limito ora a prendere atto delle raccomandazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 23.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

24	Pensioni ordinarie (Personale lavorante)	1,315,000	»
25	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	30,000	»
		6,280,000	»
	Spese per la marina mercantile.		
26	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse) (Personale di concetto)	697,000	»
27	Bassa forza delle capitanerie di porto (Spese fisse)	328,000	»

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Vorrei dire due parole sul Corpo, del genio navale: questo distintissimo Corpo, non certo inferiore ad alcuno delle marine estere io lo ritengo insufficiente ai bisogni. Rammento che diversi anni fa, quando ero direttore generale dell'Arsenale di Spezia, il fu ministro Brin si lagnava della lentezza con cui procedevano i lavori. Allora ho creduto mio dovere redigergli una memoria in cui gli facevo osservare da che dipendeva in gran parte questa lentezza dei lavori.

Ho interrogato tutte le Ditte private di costruzioni navali fino al Mezzogiorno di Italia. Gentilmente tutte queste mi hanno risposto, una, noi abbiamo un ingegnere navale ogni 250 operai lavoranti; un'altra, ogni 280; quelle che ne avevano meno, avevano un ingegnere navale ogni 300 persone lavoranti.

Ebbene nell'Arsenale di Spezia mi sono trovato ridotto con 4 o 5 ingegneri navali, cioè una media di un ingegnere ogni 1100 operai, equivalente alla quarta parte della sorveglianza che vi era negli opifici privati.

Di più, ogni tanto qualcuno di questi ingegneri era chiamato al Tribunale militare, un'altra volta era inviato in Germania per collaudare tubi di caldaie; un'altra volta in Inghilterra a collaudare ferro, e mancavano sovente un mese, del loro ufficio e così l'Arsenale restava con 4 o 5 ingegneri. Come procedere in questo modo? Inoltre questi ingegneri hanno molti lavori, sia di Direzione, sia di scritturazione per lavori eseguiti o da eseguirsi; ed alle officine non hanno tempo di metter piede e provvedono unicamente i capi tecnici.

Ora io non voglio dire male di questo benemerito personale, ma, tolta una parte che è superiore ad ogni elogio, la maggioranza ritrae origine dalla categoria operai. Sono vissuti insieme, quindi non hanno autorità disciplinare e non possono imporsi agli antichi loro colleghi; ne succede che, quando non c'è un ufficiale, i lavori ne soffrono immediatamente. È notorio il fatto che, appena un ufficiale si presenta alla porta di un'officina, subito si dà l'allarme con qualche colpo di martello. Istantaneamente tutti lavorano, le fucine gettano fuoco, i magli battono, l'officina diventa un inferno. Dopo cinque minuti tutto ritorna alla primitiva tranqui-

lità. Perché? Perché non c'è sorveglianza. La memoria da me data all'onor. ministro Brin ha fatto effetto allora, perchè immediatamente si aprì un concorso per 12 ingegneri navali. In questo momento non so quale sia la proporzione di sorveglianza che esiste tra i cantieri privati e i nostri arsenali. Credo che sarà migliorata la condizione, ma temo che non basta ancora; almeno argomato da quello che io sento. Ora l'aumento di questi ingegneri non è una gran cosa. Considerando che un ingegnere ha la paga di 3 o 4 operai al massimo, è preferibile aver un ingegnere di più e quattro operai di meno.

Rivolgo pertanto preghiera al ministro di voler studiare se non sia il caso di aumentare ancora il corpo dal genio navale. Invero esso, anche a suo dire, ci dà risultati talmente buoni che la cosa lo merita; si consideri poi che basta un errore di fatto in dettagli di costruzione, e ne succedono molti, perchè migliaia di lire siano buttate. Ho avuto in questo troppa esperienza personale perchè abbia il diritto di parlarne. Ripeto che molte economie si farebbero con qualche ingegnere di più!

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Candiani relatore del bilancio ha detto delle cose giustissime; certamente laddove c'è la presenza dell'ingegnere le officine vanno molto meglio, ed io, compreso di questa verità, ho sbarcato da quasi tutte le navi, anzi, da tutte meno che dalle navi ammiraglie, gli ingegneri per destinarli ai diversi arsenali, esclusivamente alle officine, e non già agli uffici delle direzioni delle costruzioni.

Difatti la proporzione alla quale accennava l'onor. Candiani tra il numero degli ingegneri e quello degli operai nell'arsenale di Spezia, è ora assai accresciuta e ciò indipendentemente dagli uffici ingegneri che, essendo all'estero con destinazione fissa in Francia, Germania ed Inghilterra, non costituiscono più quella tale percentuale fluttuante di cui egli parlava.

A Spezia trovansi ora destinati costantemente 14 ufficiali del corpo degli ingegneri navali, dei quali 9 esclusivamente per le officine; ed essendo ora 3800 il numero degli operai delle costruzioni, ne risulta che per ogni 400 operai

vi è un ingegnere. Ma effettivamente essendo essi in numero di 14 compreso il direttore delle costruzioni, questa cifra da 400 scende a 270. Siamo dunque lontani dai 1000 di quattro anni fa cui accennava l'onor. relatore.

Per altro nel presentare al Parlamento le tabelle dei nuovi organici, terrò conto delle considerazioni svolte dall'ammiraglio Candiani. Con ciò non intendo di dare una assicurazione formale che il corpo degli ingegneri sarà aumentato, dipendendo questo da molte altre circostanze di bilancio che bisogna anche tener presenti allorquando si fanno riforme di organico.

Per quanto riguarda i capi tecnici, è verissimo che non tutti si trovano nelle condizioni di abilità, se non pratica, certamente teorica, desiderabile. Essendovi però un organico non è cosa facile il restringerlo per aumentare gli ingegneri; d'altra parte mandandone qualcuno a riposo, altri subentrerebbero a sostituirli, oltrechè si andrebbe incontro alle critiche dell'onor. relatore che già giustamente lamenta come il fondo vitalizio aumenti.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il capitolo 27 s'intenderà approvato.

28	Personale d'ordine e personale avventizio delle capitanerie di porto (Spese fisse)	143,000 »
29	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile	50,000 »
30	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse)	18,000 »
31	Indennità compensi speciali e sussidi per la marina mercantile	61,000 »
32	Arredamenti, retribuzioni e spese varie della marina mercantile	50,000 »
33	Casse invalidi della marina mercantile	422,361 32
34	Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria).	30,000 »
35	Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3 ^a) e 23 luglio 1896, n. 318 e legge 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi (Spesa obbligatoria)	8,000,000 »
		9,799,361 32
Spese per la marina militare.		
36	Stato maggiore generale	3,569,000 »
37	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti e ufficiali macchinisti)	1,383,500 »
38	Corpo sanitario - Personale militare e civile	714,600 »
39	Corpo di commissariato militare marittimo	853,000 »
40	Ufficiali del Corpo reali equipaggi	391,000 »
41	Ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse)	125,000 »
42	Corpo reale equipaggi - Paghe alla bassa forza	10,870,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Io prendo la parola sull'articolo riguardante il corpo equipaggi per confortare l'onorevole ministro nelle sue buone intenzioni. Nella relazione della Commissione di finanze è già dimostrato, con poche parole, quale sia l'importanza somma che gli equipaggi fissi hanno al giorno d'oggi. Ad esempio consideriamo quanto viene a costare un cannoniere semplicemente per l'istruzione; a calcolo fatto, se non erro, sono 1500 lire per cannoniere, compresa la istruzione e il tiro al bersaglio, quindi 500 lire per ciascuno dei tre anni che servono ancora. Ora, se di queste 500 lire all'anno ne date 250 al cannoniere, cioè 20 lire mensili, le altre 250 restano di beneficio allo Stato, riasoldando vecchi cannonieri invece di farne dei nuovi. Dunque assoldiamo pure il maggior numero possibile di persone, ma che siano persone capaci di rendere un buon servizio. Se poi andiamo a considerare la spesa del tiro osserviamo che un colpo di cannone, di grosso calibro, sale a 3000 lire. Di questi colpi ne spara 4 all'anno, sono quindi 12 mila lire per i puntatori dei calibri superiori. I puntatori dei calibri minori costeranno un poco meno, ma si sale sempre a migliaia di lire all'anno, per esercitare un cannoniere. Riaffermate adunque i cannonieri e specialmente i puntatori e avrete fortissime economie ed un personale migliore.

La battaglia di Tsu-Shima, che è stata una vittoria dell'artiglieria, ci dà questo insegnamento. Togo aveva dei cannonieri vecchi, i quali erano da 4 anni al loro cannone che adoravano, non aspettando che il momento di farlo parlare. Il povero Rojestwensky aveva degli equipaggi racimolati malamente, gente che forse non aveva mai navigato e che soffriva il mare. In mare non ha mai potuto fare istruzione, in porto dove doveva imbarcare carbone. Fecero un poco d'istruzione al Madagascar, ma ci voleva ben altro. Ieri si parlava che le nostre due corazzate il *Nissin* ed il *Casuga* non hanno avuto le corazze bucate, e ciò per dire della bontà delle corazze. Non voglio toccare questa questione, ma dico che se anche i Giapponesi non avessero avuto corazze, vincevano ugualmente. Il rapporto dell'ammiraglio Saigo, capo di stato maggiore, diceva: « Le corazze non sono state bucate ». Ma è un peccato che

non abbia detto anche se le corazze erano state colpite.

Ora il ministro della marina ha dichiarato di aver la maggior buona volontà di riassoldare cannonieri e torpedinieri, questi due elementi che formano la base di un equipaggio, ed in ciò merita grande lode, ma aggiunte poi che gli mancavano i fondi. Ed è per questo che io avrei visto con piacere nei crediti supplementari della marina un capitolo che riguardasse questa spesa; si tratta di un milione o un milione e mezzo all'anno per le rafferme di tutta questa gente. Bastava un cacciatorpediniere di meno per provvedere a questa somma annua, oppure far di meno di uno degli incrociatori, e coll'interesse della somma si sarebbe provveduto a queste rafferme.

Ad ogni modo io non dubito che il ministro della marina sappia trovare i fondi per supplire a questo che egli stesso riconosce perfettamente necessario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'argomento importante di cui ha parlato testè l'onorevole relatore, mi ha preoccupato fin dal primo momento in cui ho avuto l'onore di coprire la carica di ministro. Fin da allora elaborai un progetto per migliorare in qualche guisa le condizioni dei sottufficiali, dei cannonieri e degli specialisti in genere con premi di rafferma, di riassoldamento, ecc. I progetti da me portati in Consiglio dei ministri nell'altro Ministero, non hanno approdato a nulla; poichè evidentemente quando il vento spirava tutto favorevole alle costruzioni, ed ogni disponibilità deve affluire al loro incremento, ogni progetto tendente a miglioramenti del personale non incontra buona accoglienza.

Pertanto, ad onta di tutti i miei sforzi e di tutta la mia buona volontà, non ho potuto finora fare che poco. Però il progetto preparato contempla tutti gli specialisti, ed in speciale modo, i cannonieri che già costano moltissimo allo Stato, e dei quali purtroppo nessuno vuole restare in servizio per le ragioni già da me spiegate fino da ieri in quest'aula.

Io dunque ringrazio l'onorevole senatore Candiani che, con quell'autorità che gli viene dal grado così degnamente tenuto nella R. marina, e dalla carica di relatore della Commissione di finanze,

ha voluto colla sua parola qui appoggiare i miei proponimenti. E naturalmente non mancherò di cercare, mediante qualche rimaneggiamento dei capitoli di ottemperare nel miglior modo a questo suo desiderio, che è anche il mio. Quanto al non aver fatto questione di ciò nel progetto, che ebbi l'onore di presentare al Parlamento, il quale contempla, soltanto dopo il quadriennio, un aumento di un milione per far fronte alle spese dell'esercizio del personale, dirò francamente che non lo feci perchè, se era facile aumentare le cifre dei fondi da richie-

dersi, era per me essenzialmente doveroso di tenere stretto conto delle condizioni generali del bilancio dello Stato, per cui volli limitarmi al più stretto indispensabile astenendomi dal portare qualche spesa complementare, che non fosse quella più urgente per la costruzione delle nuove navi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il capitolo 42.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

43	Corpo reali equipaggi - Vestiario e spese generali	1,170,000	>
44	Corpo reale equipaggi - Soprassoldi e spese varie	210,000	>
45	Corpo reale equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni (Spesa obbligatoria)	2,100,000	>
46	Difese locali delle piazze marittime - Personale (Spese fisse)	375,000	>
47	Soprassoldi vari al personale militare addetto al servizio semaforico, fattorini e cantonieri	205,000	>
48	Paghe, indennità, soprassoldi ai carabinieri reali di servizio nei regi arsenali	282,000	>
49	Indennità e spese di ufficio per i personali militari della regia marina	178,000	>
50	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari	207,000	>
51	Fitto di locali ad uso della marina militare e canoni d'acqua	74,500	>
52	Armamenti navali (competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna)	6,485,000	>
53	Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione	6,300,000	>
54	Materiali di consumo per le regie navi	1,700,000	>
55	Viveri a bordo ed a terra	8,620,000	>
56	Servizio ospedaliero per militari del Corpo reali equipaggi (giornate di cura, materiali d'ospedale, spese varie)	550,000	>
57	Regia accademia navale (Spese generali - Professori militari - Corso complementare - Spese varie)	178,500	>
58	Regia accademia navale - Stipendi ai professori civili (Spese fisse)	86,500	>
59	Regia scuola macchinisti - Spese generali - Professori militari - Spese varie	85,615	45
60	Regia scuola macchinisti - Stipendi ai professori civili (Spese fisse)	25,500	>

61	Servizio idrografico - Personale	33,850 »
62	Servizio idrografico - Materiale, mano d'opera e spese varie	247,500 »
63	Servizio semaforico e radiotelegrafico - Materiale	290,000 »
64	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina	105,800 »
65	Personale dei contabili e dei guardiani di magazzino (Spese fisse)	1,410,000 »
66	Personale civile tecnico (Spese fisse)	900,000 »
67	Disegnatori della regia marina (Spese fisse)	540,000 »
68	Indennità e spese d'ufficio ai personali civili della regia marina	55,400 »
69	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	32,000 »
70	Spese per trasporti di materiali	118,000 »
71	Costruzione e miglioramento di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare	2,410,000 »
72	Acquisti ed impianti di macchinari, attrezzi, ecc., occorrenti per gli stabilimenti militari marittimi - Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro (Materiale e mano d'opera)	2,750,000 »
73	Combustibile ed altri generi di consumo per gli stabilimenti marittimi e mano d'opera per l'esercizio degli arsenali.	3,680,000 »
74	Mano d'opera per la costruzione e la manutenzione degli scafi, apparati motori e pel materiale d'artiglieria.	13,203,000 »
75	Materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione delle navi esistenti - scafi - motori - armi	22,500,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI, *relatore*. Ieri l'onor. ministro ha fatto un'osservazione sulla relazione della Commissione di finanze dicendo che la relazione considerava soltanto quattro navi da guerra moderne, mentre sono sei. In vero si considerarono soltanto le quattro nuove non comprendendo le due ora allestite, di velocità un poco minore...

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ma queste fanno più di 20 miglia. Naturalmente vi è un po' di differenza colla *Vittorio Emanuele*, ma è trascurabile.

CANDIANI, *relatore*. ...Io ho accennato che sarebbe stato opportuno spingere la costruzione del *Vittorio Emanuele* e magari affidarne l'al-

lestimento all'industria privata, tanto da poter usufruire dell'esperienza di questa nave. Le altre sarebbero poi venute dopo. Ciò non è stato fatto, quindi di esperienza non ne abbiamo, le troveremo tutte e quattro pronte quasi nello stesso tempo, senza poterne ritrarre un utile dall'esperienza.

L'onor. ministro ha detto ieri una cosa che ignoravamo, cioè che egli intende affidare l'allestimento di una o due di quelle navi all'industria privata, e farà benissimo. Io non ho che da lodarlo ma osservo che noi facciamo esattamente l'opposto di quello che fa l'Inghilterra; essa affida all'industria privata la costruzione degli scafi che sono facilmente sorvegliati, mentre poi l'allestimento, che è più difficile, lo fa il proprio arsenale. Comprendo

perfettamente che il ministro sia costretto a fare questo dall'urgenza che spinge, ma certo la verità dell'osservazione fatta non cessa come regola generale.

Circa le navi di 10,000 tonnellate io, mantengo la mia opinione; ormai due sono in costruzione avanzata e queste devono ultimarsi, però per le altre due io nutro ancora speranza che il ministro possa ritornare sulla sua decisione. Egli ci ha detto ieri che in quanto alla quarta potrebbe darsi se faccia invece una grande nave di battaglia, ed io l'approverei perfettamente specialmente se si costruirà una grande nave da battaglia con artiglierie potentissime da poter effettuare il combattimento a grande distanza, come vanno sempre più accentuandosi i combattimenti navali.

Vi è un'altra cosa che mi conforta a dire questo; mentre noi costruiamo queste navi di 10,000 tonnellate che saranno perfettissime, e non lo discuto, nell'Adriatico si sta costruendo una divisione intera di navi di 14,500 tonnellate, ed evidentemente, essendo venute dopo, possono usufruire dell'esperienza delle precedenti ed essere migliori. Incontrandosi uno dei nostri incrociatori con una di quelle avrebbe la peggio. È la stessa questione che si è dibattuta tanto nell'esercito sui reggimenti a tre o quattro battaglioni. C'erano delle buone ragioni per un caso e per l'altro.

Provalse l'idea dei battaglioni forti per non doverne contrapporre al nemico due piccoli.

Aggiungerò infine che sono parecchie le nazioni che mettono in cantiere navi di 18 e 19 mila tonnellate, e non saranno mai i pochi centimetri di maggior pescaggio che compenseranno tutti gli altri vantaggi del maggiore spostamento.

MIRABELLO, *ministro della marina* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole relatore ha detto di nuovo che noi abbiamo quattro sole navi di linea e che perciò quattro incrociatori sarebbero troppi. Ora io ho fatto osservare fin da ieri, e ripeto oggi, che non sono quattro ma sono sei le navi di linea, e sarebbe ingiusto escluderne la *Margherita* e il *Brin*, dal momento che queste oltre al potente armamento e difesa, hanno una velocità di 20 miglia e più, cioè di un miglio circa a quella del gruppo della *Vittorio Emanuele*.

Credo pertanto di essere stato nel vero quando io giudicai che fosse un errore di semplice scrittura della relazione che volli rettificare senza alcuna idea di critica.

Ma l'onor. relatore ha detto che avrebbe voluto che prima di tutto fosse allestita una nave del tipo *Vittorio Emanuele*, per provarla, e procedere poi alla costruzione delle altre.

Questo non riguarderebbe me, come ministro attuale, ma prendo la difesa assoluta dei miei predecessori, e domando, come è possibile, di spingere la costruzione di una nave sola, e tenere indietro le altre, fino a che quella non sia provata, dal momento che abbiamo constatato, e l'onor. Morin lo ha dimostrato ieri come lo dimostrai io alla Camera, e sarei pronto a tornare sull'argomento, che da noi una nave sta troppi anni in costruzione per tutte le ragioni che adesso è inutile enumerare.

Da un anno e mezzo sto spingendo a tutta possa la costruzione della *Vittorio Emanuele*, ma fino alla primavera del 1907, al più presto, detta nave non potrà essere pronta. Evidentemente manca il modo e la potenzialità di poter raggiungere lo scopo desiderato dall'onor. Candidiani, e manca perchè da noi ci sono tutte quelle cause di ritardi che non sussistono ad esempio per la marina inglese. Questa marina ha potuto avere due navi (il *Majestic* e lo *Swiftsure*, credo) pronte in due anni, ma la marina inglese aveva già pronto tutto il materiale, avendolo acquistato in precedenza cosa che noi non possiamo fare, perchè non ce lo permette il bilancio, senza contare poi tutti gli altri mezzi più speditivi di cui quella marina dispone in confronto alle lungaggini dei nostri ordinamenti amministrativi.

D'altra parte poi, mentre ho spinto alacremente l'allestimento della *Regina Elena*, e sto ugualmente sollecitando anche quello della *Vittorio Emanuele*, l'onor. relatore, senza certo l'idea di volermi fare una critica, rileva al riguardo di affidare all'industria privata l'allestimento della *Napoli* che in Inghilterra all'industria privata si affida la costruzione degli scafi e non l'allestimento delle navi. Ma è naturale come io non possa affidare ad alcuno la costruzione dello scafo della *Napoli* che si trova quasi ultimata a Castellammare, e che, per avere la nave pronta al più presto, tenti di risolvere nel miglior modo per economia di tempo e di

danaro il problema del sollecito allestimento ricorrendo all'industria privata. Non è un problema facile, ma è certo più opportuno affidare all'industria privata l'allestimento di una nave per la quale deve ancora provvedere all'acquisto di tutti i congegni, delle dinamo, delle varie macchine ausiliarie ecc., nell'acquisto delle quali l'industria privata impiega un tempo incomparabilmente inferiore a quello che necessita a noi perchè non ha bisogno, per ogni macchina di domandare il parere al Consiglio superiore, e al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti, che dare invece la costruzione di uno scafo già in avanzato corso e lavoro.

Quanto agli incrociatori ho già espresso alla Camera, e anche al Senato ieri, il mio pensiero e credo superfluo tornare ora su questo argomento. Come dissi, di questi incrociatori contemplati nel progetto di legge, ne occorrono almeno tre per costituire una divisione. Se i fondi destinati al quarto di detti incrociatori si crederà opportuno di spenderli diversamente, io se starò ancora a questo posto, non mancherò di provvedere, a che sia invece impostata l'altra nave da battaglia di cui parlavo ieri, e per la quale ho dato a studiare il progetto a tutti i nostri ingegneri navali. Questa nave certamente sarà anche superiore a quelle di cui sembra costituita la divisione di navi in costru-

zione all'estero e di cui parlava recentemente l'onor. relatore, divisione però che ufficialmente a me non consta sia stata ancora messa in cantiere. Del resto, ripeto, i nostri incrociatori sono navi ottime sotto tutti i punti di vista, non solo, ma per la loro poca pescagione possono benissimo entrare anche nel canale del lido e quindi a Venezia, che è il solo punto che possa essere ritenuto come base di rifornimento per una parte della nostra flotta nell'Adriatico. Ma se a Venezia, come certamente sarà fatto, la profondità del canale d'accesso dal lido, che più direttamente immette nella laguna sarà aumentata, evidentemente questo accesso sarà facile a questi incrociatori anche con mare non tranquillo. Questi incrociatori poi indubbiamente potranno entrare anche dal canale di Malamocco, facendo tutto il tortuoso percorso che da Malamocco va fino ai Giardini, il quale è mantenuto a 8 metri e mezzo di profondità.

Questi vantaggi non potranno avere le navi tipo *Vittorio Emanuele*, e tanto meno quelle navi le quali fossero di maggior tonnellaggio e quindi di maggior pescagione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 75 nella somma che ho letto.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1905

76	Spese varie per il personale lavorante	900,000 »
77	Acquisto di munizionamenti da guerra e conservazione dei munizionamenti esistenti	2,700,000 »
		98,614,265 45
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
78	Personale civile transitorio e in via di eliminazione (Spese fisse) .	391,500
79	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	15,000 »
		406,500 »
Spese per la marina militare.		
80	Costruzioni navali (Fondo complementare che si stanziava in base alla legge 13 giugno 1901) - Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate all'art. 3 della presente legge	2,612,334 55
81	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	300,000 »
82	Acquisto di siluri (Spesa ripartita)	600,000 »
		3,512,334 55
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Partite che si compensano nell'entrata.		
83	Fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
84	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative 2,693,100 83
RIASSUNTO PER TITOLI	
—	
TITOLO I.	
Spesa ordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali 2,441,400 »
	Debito vitalizio 6,280,000 »
	Spese per la marina mercantile 9,799,361 32
	Spese per la marina militare 98,614,265 45
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria 117,135,026 77
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali 406,500 »
	Spese per la marina militare 3,512,334 55
	TOTALE della categoria prima della parte straordinaria 3,918,834 55

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Partite che si compensano nell'entrata	3,500,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria.	7,418,834 55
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	124,553,861 32
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	2,693,100 83
 RIASSUNTO PER CATEGORIE 	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	121,053,861 32
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	3,500,000 »
Totale spese reali	124,553,861 32
Categoria IV. — Partite di giro	2,693,100 83
TOTALE GENERALE	127,246,962 15

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del disegno di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le navi seguenti, da radiarsi durante l'esercizio 1905-906, in quanto non ritenga maggiormente opportuna la loro demolizione negli stabilimenti della regia marina, o la loro utilizzazione come galleggianti per servizio d'arsenale.

Torpediniera di 2ª classe	66-S.
»	»
»	67-S.
»	»
»	69-S.
»	»
»	72-S.
»	»
»	74-S.
»	»
»	93-S.
»	»
»	94-S.

Regia nave *Sesia*.
(Approvato).

Art. 3.

Con i fondi assegnati ai capitoli nn. 74 e 75 dell'annesso stato di previsione, il Governo del Re provvederà alla manutenzione del naviglio esistente ed ai sottoindicati lavori di nuova costruzione:

1. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Vittorio Emanuele* a Castellammare e a Napoli;

2. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Regina Elena* a Spezia;

3. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Roma* a Spezia;

4. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Napoli* a Castellammare e a Napoli;

5. Continuazione della costruzione dell'incrociatore *A* da 10,000 tonnellate a Castellammare;

6. Inizio della costruzione dell'incrociatore *B* da 10,000 tonnellate a Castellammare;

7. Inizio della costruzione della nave *C* per servizi da blocco a Venezia;

8. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Glauco* a Venezia;

9. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello semmergibile *Squalo* a Venezia;

10. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Narvalo* a Venezia;

11. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Otaria* a Venezia;

12. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Tricheco* a Venezia;

13. Ultimazione della costruzione ed allestimento della nave sussidiaria di 1ª classe *Bronte*;

14. Ultimazione della costruzione ed allestimento della nave sussidiaria *Sterope*;

15. Continuazione della costruzione ed allestimento di 4 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Odero di Genova;

16. Continuazione della costruzione ed allestimento di 4 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Pattison di Napoli;

17. Continuazione della costruzione ed allestimento di 6 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Schichau;

18. Ultimazione della costruzione ed allestimento delle navi-cisterne *Crati* e *Simeto*, nello stabilimento Vianello Moro di Venezia;

19. Costruzione ed allestimento di due cannoniere lagunari;

20. Inizio della costruzione di tre rimorchiatori da porto;

21. Continuazione della costruzione ed allestimento di 6 torpediniere di 1ª classe, da iniziarsi nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 3 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

22. Continuazione della costruzione ed allestimento di altre 6 torpediniere di 1ª classe, da iniziarsi nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 30 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

23. Inizio della costruzione ed allestimento di 4 navi cacciatorpediniere;

24. Continuazione della costruzione ed allestimento di una torpediniera di 1ª classe, iniziata a Spezia nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 3 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

25. Costruzione di navi d'uso locale di palischermi a vapore e galleggianti.

26. Costruzione di un rimorchiatore di alto mare.

(Approvato).

Art. 4.

La denominazione del capitolo « Riproduzione del naviglio » iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione in conformità dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1901, n. 258, è modificata come segue: « *Costruzioni navali* (Fondo complementare che si stanziava in base alla legge 13 giugno 1901, n. 258) Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate all'articolo 3 della presente legge ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Passeremo a discutere gli articoli del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la marina militare ».

Rileggo gli articoli di questo disegno di legge.

Art. 1.

La complessiva dotazione di bilancio per la spesa effettiva del Ministero della marina, viene stabilita per ciascuno degli esercizi dal 1904-905 al 1916-917, nelle somme sottoindicate:

per l'esercizio 1904-905 L. 125,000,000;

per l'esercizio 1905-906 L. 126,000,000;

per l'esercizio 1906-907 L. 133,000,000;

per l'esercizio 1907-908 L. 133,000,000;

e per ciascuno degli esercizi dal 1908-909 al 1916-917 L. 134,000,000.

Gli stanziamenti qui stabiliti per gli esercizi 1904-905 e 1905-906 sostituiscono quelli che agli esercizi stessi spetterebbero ai termini dell'art. 1 della legge 13 giugno 1901, n. 258.

Le spese effettive del bilancio della marina alle quali si riferisce il primo comma del pre-

sente articolo, sono tutte le spese iscritte negli stati di previsione, comprese le pensioni e gli assegni alla marina mercantile, escluse soltanto le partite di giro, il movimento dei capitali e le somme di cui nell'art. 2 della legge 13 giugno 1901, n. 258 e nell'articolo 3 della legge 13 dicembre 1903, n. 473.

(Approvato).

Art. 2.

In ciascuno dei tredici esercizi, dal 1904-905 al 1916-917, una parte delle complessive dotazioni indicate nell'articolo precedente, e cioè: la somma di lire 4,000,000 per l'esercizio 1904-1905, la somma di lire 5,000,000 per l'esercizio 1905-906, di L. 12,000,000 per ciascuno dei due esercizi 1906-007 e 1907-908, e di L. 11,000,000 per ciascuno degli esercizi dal 1908-909, al 1916-1917 verrà stanziata, tra le spese straordinarie del bilancio della marina in un nuovo capitolo con la denominazione « Costruzione ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

(Approvato).

Art. 3.

Con l'assegnazione straordinaria fissata dal precedente art. 2 si provvederà ai lavori ed agli acquisti qui appresso indicati:

1° Costruzione od acquisto di 3 incrociatori corazzati da 10,000 tonnellate circa;

2° Costruzione od acquisto di 10 cacciatorpediniere;

3° Costruzione di 7 sommergibili;

4° Costruzione di 15 torpediniere d'alto mare;

5° Impianto di una fabbrica di siluri a San Bartolomeo (comune di Spezia);

6° Acquisto di siluri, di torpedini da blocco e di ostruzioni di tipo speciale;

7° Preparazione di nuovi munizionamenti e trasformazione dei munizionamenti esistenti.

Le somme che avanzassero sull'assegnazione straordinaria stabilita dall'art. 2, dopo provveduto ai lavori di cui al presente articolo, andranno a beneficio del capitolo della parte ordinaria del bilancio: « Materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione del naviglio esistente ».

(Approvato).

Art. 4.

Il ministro della marina ha facoltà di concedere all'industria privata la costruzione o il compimento di una o più navi tra quelle considerate nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1905-906, impiegando a tale scopo le somme stanziare nell'apposito capitolo della parte ordinaria del bilancio.

(Approvato).

Art. 5.

Coi fondi stanziati in altri capitoli del bilancio della marina per la riproduzione del naviglio, o per nuove costruzioni navali, sarà provveduto alla ultimazione dei lavori in corso ed alla esecuzione di altri da autorizzarsi annualmente con la legge del bilancio; ma non potrà venire imputata ai capitoli stessi veruna spesa relativa agli scopi indicati nell'articolo della presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Ogni anno sarà presentato al Parlamento, allegato al conto consuntivo, uno speciale rendiconto delle provviste e delle opere eseguite e delle relative spese sostenute col fondo di cui all'art. 2.

Tale rendiconto sarà compilato dal ministro della marina in concorso col ministro del tesoro e parificato dalla Corte dei conti.

(Approvato).

Art. 7.

Nel periodo considerato dalla presente legge, e cioè dall'inizio dell'esercizio 1905-906 a tutto l'esercizio 1916-1917, rimangono in vigore, in quanto non siano contrarie alla legge stessa, le disposizioni relative al consolidamento del bilancio contenute nella legge 13 giugno 1901, n. 238, e nell'articolo 3 della legge 13 dicembre 1903, n. 473.

A cominciare dall'esercizio 1906-907 le somme provenienti da reintegrazioni di fondi, dipendenti dalle leggi citate nel precedente capoverso, nonchè quelle provenienti da economie accertate nei conti consuntivi dei capitoli di spese effettive, verranno imputate al nuovo capitolo: « Costruzioni ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

Per l'esercizio 1905-906 le somme di cui sopra saranno imputate al capitolo: « Costruzioni navali - Fondo complementare », ecc. Le somme che risultassero al 30 giugno 1906 non impegnate su questo capitolo verranno col conto consuntivo trasportate al nuovo capitolo: « Costruzioni ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

A cominciare dall'esercizio 1906-907 le somme che avrebbero dovuto costituire lo stanziamento del capitolo: « Costruzioni navali - Fondo complementare », ecc., saranno portate in aumento agli stanziamenti ordinari per le nuove costruzioni navali.

(Approvato).

Art. 8.

Negli stanziamenti totali indicati nell'art. 1 della presente legge sono comprese le somme stabilite dalla legge 16 maggio 1901, n. 176, per premi e compensi per la marina mercantile; salve però le variazioni conseguenti dalle nuove deliberazioni che il potere legislativo fosse per prendere in ordine ai premi di navigazione e di costruzione a favore della marina mercantile.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei progetti di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 »; e delle « Spese militari per l'esercizio 1905-906 ».

Come si è praticato ieri per lo stato di previsione della marina, trattandosi di materia affine, se non si fanno osservazioni, si farà una sola discussione di questi due progetti.

Così si intende stabilito.

Prego quindi il senatore segretario Fabrizi di dar lettura di questi due disegni di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampati N. 113 e 143).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Polloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi! Mi trovo primo iscritto sul bilancio della guerra, perchè avendo, il 9 maggio scorso, domandato di parlare sulla interpellanza del collega senatore Bava-Beccaris, dovetti rinunciare alla parola per circostanze d'indole parlamentare, ma con l'intesa che degli stessi argomenti si sarebbe trattato in occasione del bilancio della guerra.

Il quale bilancio si presenta quest'anno in condizioni più del solito interessanti, poichè, oltre alla discussione di esso, è evidente che si deve anche fare la discussione sulle domande di maggiori assegnazioni che sono state presentate per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Sul bilancio e su queste domande di maggiori assegnazioni abbiamo due pregevoli relazioni del nostro collega senatore Taverna; mi affretto a dire che una di queste specialmente, elaboratissima, contiene molte notizie, molti apprezzamenti assai interessanti. Fra le quali notizie, ne segnalo subito di passaggio due abbastanza favorevoli, l'una riguardante la condizione delle nostre truppe, per riguardo alla scuola del tiro al bersaglio; l'altra relativa alla tanto invocata e finalmente decisa questione della provvista degli « strumenti da zappatore » per la fanteria.

Detto questo, per la parte che ho potuto avere in quanto si è fatto per l'esercito e per la difesa dello Stato in quest'ultimo trentennio, e per quella conseguente responsabilità che può derivarmene, è naturale che io debba oggi parlarne un po' lungamente. Parlerò molto obiettivamente, evitando ogni ottimismo ed anche ogni pessimismo. Dovrò ripetere cose note, cose dette e ridette, e per conseguenza forse abuserò della pazienza dei colleghi, dai quali fino da ora invoco indulgenza.

Dichiaro poi che ogni qualvolta nel mio discorso mi occorrerà di parlare della poca opera mia, non lo farò certamente per difesa, poichè non pretendo alla infallibilità: esporrò semplicemente le ragioni per le quali talvolta credetti o dovetti operare in un modo piuttosto che in un altro.

Il 9 del mese di maggio domandai di parlare

sulla interpellanza del senatore Bava-Beccaris, poichè, pur consentendo con lui in molte cose, e specialmente per tutto ciò che riguarda la preparazione morale del paese, non posso a meno di dire che qualche dissenso, qualche divergenza di apprezzamento mi divide da lui, per alcune sue affermazioni forse troppo recise.

A questo proposito, incidentalmente, rilevo un fatto sfuggito certamente ai nostri colleghi, poichè è cosa che non riguarda il Senato, ma che è abbastanza strana. Si è manifestata la teoria, non so quanto liberale, che gli uomini tecnici e competenti non dovrebbero assolutamente avere delle divergenze di opinioni su problemi così vasti come quelli dell'ordinamento militare e della difesa del paese. Ciò tendendo semplicemente a sopprimere ogni libertà di discussione.

Tra i competenti potranno esserci divergenze tecniche, ma in una cosa siamo e saremo sempre d'accordo. Le nostre discussioni saranno sempre improntate a serenità ed imparzialità, alieno sempre da ogni sentimento meschino, e sempre all'altezza dello scopo altissimo cui miriamo, che è quello della difesa del paese e della bontà del nostro esercito.

Il collega Bava-Beccaris fece una bellissima esposizione della nostra situazione militare; la quale però, appunto perchè si tratta di un problema vastissimo, si presta a qualche osservazione; ed il 9 maggio dissi che avrei dimostrato, quando avessi potuto, essenzialmente tre cose:

1° Che le condizioni di difesa della nostra frontiera orientale non erano al punto di quasi completo abbandono come sembrerebbe a sentirne a parlare;

2° Che l'aumento della forza bilanciata, sempre desiderabile tecnicamente, quando si hanno i mezzi finanziari che permettono di farlo senza inconvenienti, è, nel caso presente, in gran parte dovuto piuttosto a ragioni d'ordine pubblico che d'ordine tecnico;

3° Finalmente, che la narrazione fatta dal senatore Bava-Beccaris delle nostre spese militari, lasciava supporre che, in fatto di fortificazioni propriamente dette, e loro armamento, (cioè veri lavori di difesa ed artiglierie che devono armarli) essendosi spesi solamente 300 e tanti milioni, ciò non rappresentava che la

quarta parte di quello che era stato dichiarato necessario; mentre la cosa è assai diversa.

Ora qui c'è e ci deve essere qualche equivoco e ne parleremo più tardi; ma dimostrerò che la differenza è grande assai nella realtà.

Passando ad un ordine di idee più generale, dico, con molti altri, che delle spese militari in genere non si può parlare con qualche utilità pratica se non le si considerano in relazione alle condizioni finanziarie ed economiche di un paese.

Si può in teoria esprimere le più grandi aspirazioni ad un pronto e completo assetto della difesa del territorio; si può desiderare di raggiungere quell'ideale il più presto possibile; ma c'è una domanda da farsi: è ciò realizzabile? E non vi sono talvolta delle ragioni di vario ordine: ragioni finanziarie, ragioni politiche, ragioni sociali e ragioni anche tecniche che possano non permetterlo?

D'altra parte, la configurazione geografica dell'Italia permette essa di difendere il Paese in modo sicuro ed assoluto senza una marina assai più potente della nostra attuale, ed anche di quella che avremo dopo che saranno attuati i progetti dell'onor. ministro Mirabello?

Potremo noi difenderlo assolutamente senza un esercito potente, più potente assai di quello che noi abbiamo, o che saremo mai in grado di preparare?

La risposta non lascia alcun dubbio.

Malgrado ciò, dovremmo noi rinunciare alla difesa del nostro Paese? Evidentemente no, perchè ci sono altri fattori di cui si deve tener conto.

L'Inghilterra può ben affermare, come ha affermato, in modo assoluto, che essa deve avere una potenza navale doppia della potenza navale più forte nel mondo dopo di lei.

Questo è un programma assoluto e ben determinato, e credo che non ci sia altro che un paese come l'Inghilterra che possa fare un programma simile.

Ma mi domando; potremo noi metterci in testa di formare un esercito ed una marina capaci di difendere tutte le nostre frontiere, tutte le nostre piazze marittime, i nostri porti, le nostre grandi isole, di impedire addirittura qualunque sbarco? Evidentemente bisognerebbe rinunciare da soli!

Noi dobbiamo essere forti quanto è possibile

di esserlo, tenuto conto di tutti i fattori che si devono considerare. Questo è il principio che si deve prendere per base. Non possiamo illuderci di avere una marina eguale o superiore a quella della Francia; non possiamo illuderci di fare un esercito eguale o superiore a quello della Germania. Sono queste cose evidentiissime, che non bisogna mai perdere di vista.

Vuol dire che la difesa di un paese non dipende solamente dal suo stato militare. Essa dipende anche da altri coefficienti, e primo di tutti, da una buona politica estera, da una buona condizione interna, da una buona preparazione del Paese, e da finanze che siano solide quanto è possibile.

Taluni dicono in modo perentorio: si faccia il calcolo di tutto quello che occorre per portare lo Stato nostro alla perfezione, e si trovino subito i denari, se non ci sono! Ebbene, io trovo che questo non è logico, non è pratico. Noi sappiamo i bisogni che possiamo avere e siamo in grado di provvedervi con calma; ma riconosciamo che non dobbiamo fare il passo più lungo di quel che può esser fatto! Perchè credo che si fa più male che bene alla difesa del paese, quando si vien fuori con delle dichiarazioni che occorrono decine e decine, e magari centinaia di milioni, per provvedere, e per di più, per provvedere anche tumultuariamente.

Altre volte, in varie occasioni, il ministro degli esteri (ed io l'ho in quest'aula rilevato) ha detto che per fare una politica estera *qualsiasi* occorre di avere: un buon esercito, una buona marina e il territorio ben difeso; e siamo perfettamente d'accordo. Solamente (mi dispiace che il ministro non sia presente) ho sempre rilevato che se ha detto una cosa giustissima, il modo in cui l'ha detta non è perfettamente soddisfacente, perchè chi dice: *perchè io possa fare una politica estera qualsiasi ho bisogno di una buona marina e di un buon esercito*, lascia supporre che ciò non esiste; quindi è questo un senso di diffidenza relativamente al nostro stato militare; quasi quasi è una mezza dichiarazione di impotenza a fare una politica *qualsiasi*.

La verità è che si deve, per la difesa nazionale, poter contare essenzialmente su una buona politica estera, su una politica abile, savia, prudente e soprattutto leale, la quale non ci esponga mai al pericolo di doverci improvvisamente tro-

vare a dover combattere contro i nostri alleati. Questa è la base colla quale si è sicuri delle solide e fedeli alleanze! Quindi io rivolgo al ministro degli esteri il concetto che aveva rivolto a noi *tecnici* e dico: se è vero che il ministro degli esteri ha bisogno di un buon esercito e di una buona marina, io che dico la difesa essenzialmente ha bisogno di una buona politica estera, e son sicuro che questo non ci mancherà. Ad ogni modo, i veri termini del problema sono questi.

Del resto, pur troppo guardando intorno a noi, e per quanto si debba essere tutti quanti grati a quegli apostoli che fanno sforzi così grandi da raggiungere l'impossibile, per arrivare ad un sogno vagheggiato, bisogna riconoscere che le aspirazioni alla pace universale se ne sono andate in fumo proprio davvero!

Quando si vede il promotore della Conferenza dell'Aia, il sognatore del disarmo generale, scatenare a cuor leggero la guerra più insana, la più colpevole e la più disastrosa che i secoli ricordino; mentre d'altra parte nell'interno del suo Impero il sangue scorre a torrenti per disordini, per ribellioni e per repressioni, in verità c'è da disperare dell'Europa civile, la quale sa nemmeno far nulla per tentare di arrestare tanta sciagura e tanti orrori! Purtroppo l'Europa non ha saputo far nulla, e se qualcuno ha fatto, non è l'Europa! E ciò perchè, forse e senza forse, qualche Potenza spera egoisticamente di trovare il suo tornaconto nella continuazione di uno stato così terribile di cose. Diciamolo: il mondo così detto civile cammina a ritroso, e va alla barbarie! (*Commenti, approvazioni*).

In un tale stato di cose, è assai naturale pertanto che da per tutto, invece di pensare a diminuzioni di spese militari, si pensi ad aumentarle; e pur troppo l'Italia deve seguire la corrente anch'essa, perchè ha il triste privilegio, in questo caso, di essere doppiamente interessata, come grande potenza *terrestre* e *marittima*.

D'altra parte è naturale che, se dobbiamo avere dei criteri ben definiti per la nostra difesa, ponendola nei limiti razionali che i nostri mezzi consentono, dobbiamo avere quegli stessi criteri relativamente agli altri, perchè, se dobbiamo poter contare su fedeli e solide alleanze, bisogna pure che noi siamo in grado di

dare ai nostri alleati quel concorso sul quale essi hanno il diritto di poter contare! In altre parole, la nostra situazione deve essere tale che il nostro concorso possa essere in qualche modo ricercato.

Si tratta di un doppio contratto. Abbiamo dunque il dovere di fare ciò che possiamo; e bisogna che si sappia che noi facciamo veramente quel che possiamo, dando a questa parola *possiamo* il suo vero significato.

Il ministro della marina ha presentato al Parlamento il suo programma e l'ha menato in porto; tanto che non gli manca più che il voto segreto del Senato. Per conto mio, quel voto lo darò con entusiasmo; perchè se ho detto che per l'Italia la difesa è relativa (poichè essa non può aspirare evidentemente ad un'assoluta sicurezza), c'è un concetto che, come cittadino, posso esprimere, (e capisco che un ministro lo dirà difficilmente), ed è che noi dobbiamo affermare in modo assoluto la nostra potenza navale; e questo lo possiamo fare, ad esempio, dicendo che l'Italia deve avere una marina doppia di quella dell'Austria-Ungheria. (*Bene!*). L'onor. ministro della marina, il 16 giugno scorso, disse alla Camera elettiva *che Venezia fu e dovrebbe sempre essere la regina dell'Adriatico*, e questa è una cosa che, a parer mio, dobbiamo affermare, perchè può anche essere utile diplomaticamente e politicamente; e ciò in base al proverbio « patti chiari e amicizia lunga ». (*Approvazioni, Benissimo!*).

Questa sarà un'idea balzana, ma la metto fuori come mi è venuta.

Quale sia il programma del Governo per la sistemazione della nostra difesa terrestre, non lo conosciamo ancora; il problema pertanto rimarrà allo stato di discussione. Abbiamo però una proposta per l'esercizio 1905-906, della quale per conto mio mi accontento. Alcuni dicono che sarebbe stato opportuno che venissero innanzi al Parlamento collegate insieme le proposte per la marina e per la difesa terrestre. Ma non mi lamento che siano divise, perchè se le due proposte, quella del ministro della marina e quella del ministro della guerra, fossero venute insieme, sarebbe stato difficile farle passare insieme, e forse sarebbero rimaste indietro tutte e due! Intanto noi abbiamo già fatto per la marina quello

c'ne si deve, e per l'esercito e la difesa terrestre abbiamo tempo a pensarci meglio.

L'onorevole ministro ha presentato un progetto per la parte ordinaria e per la parte straordinaria dell'esercizio 1905-906. Io dichiaro che accetto le sue proposte; però aggiungerò sopra questo argomento, e lo dichiaro esplicitamente, che non le trovo accettabili che in via provvisoria, e perchè sono urgenti. Vi è una cosa che non si può negare, ed è che la domanda fatta per i fondi straordinari ha un piccolo inconveniente. Ripeto che l'accetto, ma l'inconveniente è questo: che il ministro domanda di disporre di più di 30 milioni di spese straordinarie, senza dire l'impiego che ne farà. Capisco che questo è un atto di fiducia che egli domanda dal Parlamento, ed io non lo negherò certamente.

E qui mi tocca dire lo stesso che disse ieri l'onor. Morin: ho dovuto occuparmi per lunghi anni delle questioni relative all'esercito e alla difesa dello Stato, per le cariche che la combinazione del caso mi ha fatto avere, cariche assai elevate nell'esercito, nell'amministrazione e nel Governo! Sono poi al caso di parlare in modo speciale della frontiera orientale. Questo dico per poter subito, sopra questo punto, rispondere al collega ed amico senatore Bava. Come ispettore degli alpini, come comandante del Corpo d'armata di Verona, come comandante eventuale di un'armata in guerra, ho avuto ad occuparmi, direi quasi in modo speciale, di quella parte, e credo di poter dire che non sbaglio, ritenendo che il modo con cui se ne è parlato ultimamente è forse troppo reciso. L'ho già detto qui in Senato due anni fa; e ripeto quello che dissi allora, perchè mi pare la miglior maniera di parlare in questa questione.

Il ministro del tempo, generale Ottolenghi, aveva pochi giorni prima parlato alla Camera dei deputati della difesa del territorio, ed accennando alla frontiera orientale aveva detto che essa era ancora tale e quale l'avevamo trovata nel 1866, quando abbiamo occupato il Veneto. Io, in questa aula, rilevai quella affermazione colle parole seguenti: « L'onorevole ministro ha detto alla Camera dei deputati che verso la frontiera orientale siamo nelle condizioni precise in cui ci trovavamo nel momento dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia ». Questo veramente esatto non è; se il compianto generale Pianell

fosse ancora qui presente, con una voce assai più poderosa della mia, avrebbe parlato per fatto personale! e narrai il seguente aneddoto.

Nel 1888, essendomi presentato a Verona al generale Pianell, mentre mi recavo a visitare gli alpini della frontiera nord-est, egli mi disse: « In questa sua visita vegga quanto si è fatto in questa zona per fortificazioni ed altri lavori di difesa e poi, quando ritorna, mi dica la sua impressione ». Andai, ed in verità doveti constatare che si erano fatte, per la preparazione della difesa di quel territorio, cose che nessuno o ben pochi, all'infuori delle autorità militari del Veneto, conoscevano. Tornato a Verona, espressi al generale Pianell tutto il piacere che avevo provato vedendo tanti lavori già pronti, e ne parlai in modo tale che egli mi replicò: « Generale, quando va a Roma, non dica a Bertolè (allora ministro) quello che ha detto a me, perchè altrimenti non mi darebbe più denari ». (*Commenti; si ride*).

Seppi poi che colle sue parole il ministro Ottolenghi aveva voluto alludere solo alla frontiera verso l'Isonzo.

Non voglio con questo dire che il Veneto sia abbastanza difeso, ma voglio dire che qualche cosa è stato fatto, e parlando di frontiera *orientale e nord-orientale*, bisogna fare attenzione di non confondere.

Non confondiamo porte e finestre, poichè prima bisogna chiudere le porte e poi le finestre: per le quali intanto si può provvedere (oltre che colle non poche inferriate che ci sono già) anche colla difesa mobile.

Non dimentichiamo che, all'infuori dei nostri dodici corpi di armata, abbiamo preparato 50 mila alpini, truppe eccellenti sulle quali dobbiamo fare grande assegnamento; sappiamo che essi sono preparati per essere al caso portati tutti sulla frontiera minacciata, e pertanto anche tutti sulla frontiera orientale, se occorre.

Ora questo evidentemente deve essere messo in conto; perchè, se non si volesse calcolare su questo, tanto varrebbe abolire quel corpo che ci costa tanto tecnicamente, perchè sottrae elementi ottimi alle altre armi.

Del resto credo che nessuna potenza in Europa ha preparato tante truppe così speciali per la difesa della propria frontiera.

Ed a questo proposito, perdonatemi se porto qui un fatto forse un po' troppo personale; ma

me lo perdonerete in vista dello scopo. Ricordo oggi ancora con grande compiacimento l'effetto morale grandissimo che produsse, molti anni sono, una frase la quale ebbe poi singolare fortuna.

Eravamo nel 1888, nel mese di ottobre, quando, in occasione di una rivista che doveva passare l'imperatore di Germania, furono chiamati a Roma 3000 alpini, di cui il ministro della guerra mi diede il comando.

Qualche giorno dopo la rivista, essendo convenuti a geniale ritrovo tutti gli ufficiali di quei battaglioni, ebbi a fare un brindisi al nostro amato Sovrano, ed incidentalmente dissi a quegli ufficiali: « E voi alpini, ricordatevi sempre che, per le nostre popolazioni, simboleggiate alla estrema frontiera, alle porte d'Italia, un baluardo sul di cui fronte sta scritto *Non si passa!* » (*Bene*).

Impossibile dire l'entusiasmo, suscitato da quelle poche parole, le quali si ripercossero immediatamente in tutte le nostre valli montane, e rimasero talmente scolpite nella mente dei nostri montanari e dei nostri alpini che ancora oggi non si entra in una caserma di quelle truppe senza vedere in molti locali una ben nota litografia che le riproduce allegoricamente.

Comprendo che questa è una frase, e che per difendere le frontiere ci vogliono cannoni, e non frasi. Però, ho voluto dir questo perchè anche l'impressione morale conta per qualche cosa, ed anche per ben esprimere il concetto dell'importanza che, a parer mio, si deve dare alla difesa mobile di quelle regioni.

Noi sappiamo perfettamente le condizioni della nostra frontiera nord-orientale: sappiamo le porte che ancora debbono essere chiuse, ma sappiamo ancora che il lavoro costerà assai meno di quello che molti ritengono. E su questo potrei appellarmi a qualche collega nostro molto competente, competentissimo in materia, il quale potrebbe illuminarvi sulla questione assai meglio di quello che posso far io.

Si è detto giustamente che l'artiglieria nuova ed il munizionamento nuovo costano più di quello che costavano in passato, e ciò è vero: è però anche vero che con un minor numero di cannoni si ottengono effetti di gran lunga maggiori.

Al riguardo basti ricordare: le antiche squadre navali erano composte di un gran numero di navi, vascelli, fregate, corvette, le quali avevano un numero sterminato di grossi cannoni: 100, 120 ed anche più i vascelli; 60, 70, 80 le fregate. Oggi le corazzate e gli incrociatori ne portano un numero assai minore, e le squadre sono composte di un numero assai minore di grandi unità; le quali però costano immensamente più, e sono assai più potenti.

Se quello che ho detto ora per le artiglierie è riconosciuto ed ammesso, per le fortificazioni è un'altra cosa.

Le fortificazioni non si può dire che costano più che in passato, anzi forse costano meno. E anche qui potrei interrogare il nostro competentissimo collega.

Questo proviene dal fatto che fortunatamente, è diminuita quella specie di *engouement*, quella specie di frenesia che aveva invaso tanti per le batterie corazzate, per le batterie blindate e casamattate, per le cupole giranti, e via dicendo.

Se ne volevano mettere dappertutto, anche là dove non c'entravano proprio per nulla!

Tutto questo pare cessato, od almeno diminuito, e di più coi nuovi metodi di lavoro le fortificazioni costano meno.

Intanto, a proposito di questi argomenti che riguardano la difesa, desidero rivolgere un piccolo quesito all'onor. ministro della guerra.

A me pare che non si dia sufficiente importanza ad un argomento che ha un gran peso, e nel quale spero che anche l'onorevole ministro della marina sia del mio parere, come pure qualche altro nostro collega, come dirò adesso.

Nel mese di luglio 1899, essendo ministro della guerra il nostro collega senatore generale Mirri, venne con decreto reale costituita in modo permanente la Commissione Suprema di difesa dello Stato, composta delle più alte autorità di terra e di mare, per far sì che la Commissione avesse maggiore autorità, rendendola permanente, e non eventuale come prima; ed a questa Commissione si dovevano deferire tutte le cose più importanti che si riferivano alla difesa di terra e di mare.

Questa Commissione si riunì una volta nel 1899, credo nell'ottobre o novembre; una volta nel 1900 poi non se ne parlò più, come se essa più non esistesse.

Ora io dico: una Commissione creata in quel modo così solenne, appunto per darle maggiore forza e autorità, finchè esiste, non può essere tenuta totalmente da parte. Perchè da qualche tempo manca il parere autorevole di questa Commissione? Ormai è molto tempo che non abbiamo più avuto le riunioni di questa Commissione. Abbiamo, è vero, molti viaggi dello Stato Maggiore, dirò anche, forse troppi, ma non è lo stesso, e credo che la suprema Commissione aveva un valore tale, che si potrebbe ricorrervi ancora utilmente. Del resto, se non si vuole considerarla, la si abolisca, e non se ne parli più. Sarà meglio! (*Impressione e commenti*).

Dico questo, perchè avendo ancora assistito, per combinazione, come comandante eventuale d'armata, alle poche riunioni che ci sono state di questa Commissione suprema, ricordo che erano state dalla grandissima maggioranza accolte delle conclusioni importanti per la difesa del Veneto, come ne erano state accolte molte altre per la difesa in genere, e per le piazze marittime. Ma lascio questa digressione, e rientro nell'argomento.

Potrei continuare pure sulla difesa orientale del Veneto, ma mi limito a dire questo: che chi percorresse con occhio un po' attento e scrutatore quelle valli di Assa, di Astico, Leogra, Cismone, Brenta, di Piave, il Cadore, e la Carnia vedrebbe che quella regione non è davvero rimasta in completo abbandono.

C'è un sito dove esiste perfino una batteria corazzata, proprio in una vallata del Veneto, batteria la quale starebbe certamente molto meglio in un'altra posizione. Datto questo, rinunciò a parlare ancora su tale delicato argomento. E passo alla forza bilanciata.

Viene proposto un aumento di 11 milioni al bilancio ordinario per aumentare la forza dell'esercito sul piede di pace. Ho già detto, e lo ripeto ora, che io accetto questo aumento, e non potrei non accettarlo per le ragioni che ho svolte ampiamente varie volte in quest'aula; anzi, come dirò avanti, ritengo che forse quell'aumento non è sufficiente per lo scopo che si vuole raggiungere.

Non vorrei tediare ancora il Senato, ripetendo cose che ho dette e ridette negli anni scorsi; ma questo sistema della forza minima, di cui si è tanto parlato, non è più quello di

una volta, perchè la forza minima ci è sempre stata, (ma in minore proporzione) tra il congedamento della classe anziana e l'arrivo della classe nuova; soltanto è stata portata a dei limiti che ormai sono un po' troppo al disotto del possibile.

Veramente, quando, nel 1892, per evitare la riduzione di 2 o 3 corpi di armata, si è adottato questo sistema già prima esistente, portando a 5 mesi questo periodo di forza minima che prima era di soli 2 mesi, fu stabilito che la leva si chiamerebbe nel mese di marzo, invece di chiamarla, come prima, nel mese di dicembre o di novembre. Questo fu essenzialmente il sistema della forza minima, quale venne adottato! Ma quante volte non si è detto in quest'aula che non siamo più a quel concetto; e perchè? Perchè si sono fatte, dopo il consolidamento del bilancio della guerra del 1901, delle spese le quali si sono portate nel bilancio, e secondo vari calcoli ammontavano a 5 o 6 milioni: di queste spese ammetto che ce ne siano delle sacrosantamente utili per il morale dell'esercito, e non posso che farne plauso.

Si è anche trovata qualche risorsa in bilancio, ma queste risorse temo che forse non si potranno conservare perchè sono prelevamenti da capitoli che potranno sopportarli per 1 anno o 2, ma sui quali non si può fare assegnamento continuo. Conseguenza di tutto ciò fu la diminuzione della forza per poter far fronte, colle economie risultanti, a spese per le quali non si avevano i mezzi; e siccome il sistema della forza minima era elastico, invece di tenere la forza minima di 55 uomini per compagnia, si teneva di 40 o 45, e invece di cinque mesi, se ne portò la durata a sette! Tutto questo porta una differenza di forza bilanciata che dà un'economia, la quale si dedicava poi per pagare queste spese. Ma poi c'è stata un'altra ragione di critica del sistema, ed è questa.

Questo sistema della forza minima, quale venne stabilito nel 1892, andò abbastanza bene fino al 1900; era generalmente accettato, quantunque si sapesse che era un ripiego. Ma dopo il 1900 si cominciò a rimettere in dubbio tutto l'ordinamento dell'esercito nostro. Perchè questo? Prima di tutto per le spese nuove, ma poi anche perchè, dopo il 1900, è venuto un periodo tale che l'esercito è stato parecchi anni addirittura sequestrato a disposizione della si-

curezza pubblica. Questo è stato il fatto più grave, talmente che non c'era assolutamente più forza; e a questo riguardo mi permetterete di ricordare qualche cosa che già ho detto, ma che forse tutti non hanno sentito e che, date le condizioni odierne, è bene ripetere.

In una discussione avvenuta in quest'aula, due anni or sono, fu a questo proposito osservato da qualche collega che nel 1898 furono richiamate due classi dal congedo, per far fronte ai disordini. Questa è una conferma di ciò che io dico, perchè nel 1898, quando ciò avvenne, eravamo nel mese di maggio, e la forza non era mai stata *massima* come in quel momento, e come non può mai esserlo, salvo che nei periodi di richiami di classe per istruzione. Si sono richiamate le classi nel maggio 1898, quantunque ci fosse la forza massima; ciò che dimostra che il sistema non e' entrava!

Qui viene opportuno di ricordare che il bilancio della guerra, che era stato da me virtualmente consolidato nel 1892 in 239 milioni, venne nel 1894 ridotto di 16 milioni: questo periodo durò due anni e mezzo. Quando, nel luglio 1896, fui chiamato a riprendere il Ministero della guerra, posi per condizione assoluta che il bilancio ritornasse ai 239 milioni, « perchè, dissi allora, ritenevo assolutamente impossibile di conservare l'ordinamento vigente con un bilancio minore, e ciò anche a condizione che si amministrasse con molta oculatezza; che si facessero tutte le economie possibili, allo scopo di trovare al bilancio qualche risorsa per portare la forza media dell'esercito sotto le armi a 250 mila uomini ».

« Non già che mi preoccupassi soverchiamente che la forza media presente poteva essere di 215 o 210 mila uomini, ed anche qualche cosa di meno; confesso che questa preoccupazione non l'ho avuta mai, per ragioni che dirò più tardi, e presi l'impegno di arrivare a costituire l'esercito con 215 mila uomini presenti, per soddisfazione di coloro che si preoccupavano più di me di questo fatto. Tutto ciò risulta da quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra alla Camera dei deputati e risulta dalla relazione del nostro collega Taverna ».

E soggiunse: « Ma più di tutto l'ordinamento si trova discusso oggi per una cosa assai più grave, la quale nulla ha da fare con qual-

siasi sistema, perchè è la conseguenza diretta della politica interna del paese.

« Nessuno ha rilevato ancora il danno enorme che viene all'esercito dall'essere distolto dalle sue normali occupazioni per essere impiegato in così larga e vastissima misura, nei servizi dell'ordine pubblico. In parecchie località, anzi in parecchie regioni d'Italia, i reggimenti sono sfasciati, organicamente, come disse esplicitamente l'onorevole ministro della guerra alla Camera dei deputati. L'esercito esiste sì, ma pel mantenimento dell'ordine, ed è ormai completamente a disposizione dell'autorità di sicurezza pubblica. Può il bilancio della guerra bastare a tutto? Se continua così, il bilancio non basta certamente, e bisogna avere una classe di più sotto le armi, e tutto questo dovrebbe passare inosservato? Lo stato di disagio in cui si trova l'esercito si va a cercare in poche migliaia di uomini più o meno di forza bilanciata, quando la verità è così vicina e così lampante!

« Ricordo che pochi anni fa si facevano le più vive premure al ministro della guerra perchè sopprimesse i distaccamenti; che raccogliesse tutte le truppe in campi d'istruzione, durante tutta la stagione propizia.

« Oggi le truppe hanno altro da fare che badare alla istruzione. Si istruiscono quando e come si può. Sono, ad ogni stornire di foglie, consegnate nelle caserme, nascoste nei cortili di edifici pubblici per essere pronte a proteggere la libertà del lavoro, a sedare i disordini, a calmare le manifestazioni di ogni giorno, a sorvegliare comizi, oppure sparpagliati nelle provincie in minuscoli distaccamenti.

« È serio tutto questo? Scioperi parziali, scioperi generali, comizi ogni giorno in tanti luoghi contro le istituzioni, contro gli alleati, contro tutto! Dimostrazioni di ogni specie; non si finisce mai; ed è l'Esercito che paga tutto questo!

E le conseguenze non si fatte aspettare! si sono viste subito. Dobbiamo adesso domandare per 11 milioni di spese per aumento d'uomini, i quali non bastano!

Sì, le conseguenze si sono fatte vedere subito perchè non si potrà più tornare a quello stato di completa tranquillità anteriore, in quel periodo beato d'ordine pubblico, nel quale il Governo poteva dormire tra due guanciali, e

le truppe potevano esercitarsi assai meglio di quello che potranno fare nell'avvenire, anche se avremo 30, 40, magari 50 mila uomini di più sotto le armi e questo lo riconosceva perfettamente il nostro collega Codronchi, quando, relatore sul bilancio dell'interno e parlando dell'aumento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, diceva: ma badate che pur troppo le truppe continueranno, come in passato, ad essere distolte dalle loro occupazioni.

Ed a questo proposito, il giorno 11 maggio scorso, e precisamente in quell'occasione in cui il collega Codronchi pronunziò quelle parole, dissi al ministro dell'interno, che mi rincresce che non sia presente, che l'aumento di spese che sarebbe derivato dall'aumento della forza dell'Esercito, più che sul bilancio della guerra, dovrebbe, almeno in parte, gravare sul bilancio dell'interno.

Il Presidente del Consiglio mi oppose una energica negativa, e comprendo che così facesse! ma per risposta non ho che da leggere questo eloquente esordio della relazione con la quale la Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati proponeva l'accoglimento di questa spesa di 11 milioni.

« Onorevoli colleghi, sono a voi ben note le ragioni per le quali, a tutela dell'ordine pubblico, il Governo si trovò alcuni mesi or sono nella necessità di richiamare una classe dal congedo, di ritardare rispetto agli anni precedenti il congedamento della classe anziana di cavalleria e di anticipare la chiamata di tutta la classe ».

Non ho da aggiungere altro, guasterebbe! Faccio però una dichiarazione, ed è che nè il Presidente del Consiglio, nè alcuno dei miei colleghi possono credere che io sia così ingenuo, così poco pratico delle cose parlamentari, da supporre capace di fare una proposta simile, che una parte di questa spesa vada a carico del bilancio dell'interno, quantunque a rigore dovrebbe essere così.

Fu una frase teorica che pronunciai per far toccare con mano quali sono le conseguenze di certi metodi di governo, per far sapere quanto costano al paese, e quanto costano specialmente all'esercito; perchè in fin dei conti l'esercito costa 11 milioni di più, mentre questa somma si sa che è essenzialmente spesa per mantenere l'ordine pubblico. E ciò costituisce una specie di odiosità, della quale assai bene i par-

titi sovversivi si servono nelle loro campagne antimilitaristiche. Ma, non aggiungo altro in proposito.

Vediamo ora l'effetto che avrà praticamente l'anticipazione della leva da marzo a metà novembre. Esaminiamo la questione sotto i quattro aspetti che sono i più essenziali: la mobilitazione, l'istruzione, le leggi di reclutamento e l'ordine pubblico. Per la mobilitazione avremo, è vero, un vantaggio, se per combinazione arrivasse una mobilitazione nei mesi di marzo o aprile. Per gli altri mesi, non cambia nulla.

Per l'istruzione, avremo che gli iscritti verranno tre mesi e mezzo prima sotto le armi, tre mesi e mezzo che certamente non sono i migliori per l'istruzione, ma il vantaggio che potremo avere sarà, che essendo venuti prima, passeranno prima a prestar servizio insieme agli anziani nella compagnia. E questo è un altro piccolo vantaggio.

Ma dove siamo fuori addirittura di strada è nella questione del reclutamento. La questione del reclutamento è toccata da questa anticipazione della leva.

Si stabilisce che si chiama con anticipazione la leva, che si chiama, cioè, tre o quattro mesi prima. Il risultato pratico quale è? È che si aumenta il servizio di tutti quanti di tre o quattro mesi. Ora evidentemente in questo momento, quando tutti anelano alla diminuzione di servizio, questo non è molto soddisfacente, tanto più che le conseguenze di questa chiamata a novembre si portano anche su altre cose che sarebbe molto lungo spiegare. A questo veramente accenna un po' chino la relazione del nostro Ufficio centrale, redatta dal collega Taverna, quando dice che un membro della Commissione ha parlato di qualche modificazione. Ad ogni modo io spero che questo provvedimento sia provvisorio, e questa speranza si riferisce ad una dichiarazione che ha fatto il ministro della guerra alla Camera dei deputati in cui accennava quasi alla prossima proposta della ferma biennale.

E di fatti vi sono molti che desiderano la ferma biennale; venga pure, ma bisogna notare che si sbagliano molto coloro che credono che dalla ferma biennale verranno una diminuzione di servizio, ed una diminuzione di spesa; tutt'altro, la ferma biennale, siccome la forza dovrà essere sempre in quel dato numero, non diminuisce affatto la spesa, poichè non si

potrà mai assolutamente avere una classe sola sotto le armi, questo sarebbe troppo pericoloso e ci sarà un momento in cui se ne avranno anche tre presenti! poichè, prima di congedare la classe anziana sarà necessario che sia già venuta la nuova leva sotto le armi. Se si congedasse prima la classe anziana si andrebbe incontro al pericolo enorme di avere sotto le armi una forza *minimissima*, il che sarebbe una vera benedizione per i sovversivi che volessero fare dei disordini.

Dunque per la parte del reclutamento, spero che la cosa non sia permanente, e ripeto, spero che il ministro della guerra penserà a sistemare tutto questo in armonia con la nuova situazione.

Considerando poi il provvedimento proposto, sotto il suo aspetto politico, dal lato dell'ordine pubblico, il risultato non corrisponde allo scopo; poichè non è che si è tolta la forza *minima*; solo se n'è raccorciata la durata. Prima era quasi di sette mesi, adesso sarà di due mesi e mezzo, anzi tre mesi, e ci sarà sempre la possibilità di avere disordini, di dover richiamare delle classi, come presentemente. Basta ricordare gli ultimi disordini. Quando sono avvenuti? Proprio all'indomani del congedamento della classe, in settembre. E noi avremo sempre parecchi mesi con forza minima!

Quindi, abbiamo per risultato totale: una maggiore spesa di 11 milioni; non assicurato il vantaggio che si ricerca per l'ordine pubblico; aumentata di quattro mesi la durata effettiva del servizio per tutti; con qualche piccolo vantaggio nella istruzione, e qualche vantaggio per la mobilitazione.

Ora io domando, se il vantaggio complessivo vale proprio gli 11 milioni all'anno! Ripeto però che la spesa è inevitabile, ed è troppo piccola; ma quando si pensa che 11 milioni rappresentano un capitale di 275 milioni, mi domando: quante belle cose si potrebbero fare per la difesa di terra e di mare e per tanti altri bisogni civili e sociali che sono tanto desiderati? E non mi resta che di sentirne un profondo rimpianto, poichè purtroppo questo aumento bisogna farlo.

Ed ora dirò qualche parola sulla forza delle compagnie.

Potrei, sulla forza delle compagnie, in pace e in guerra, contentarmi di rimandare i con-

tradditori alle antiche discussioni, per vedere tutto quello che si è detto *pro e contra*. Il risultato è che siamo venuti al sistema attuale, il Parlamento l'ha approvato, e quindi ha approvato le ragioni di chi lo proponeva. Ma io ne parlerò, perchè sarebbe troppa disinvoltura sorvolare su questa questione.

L'argomento principale per cui s'invoca l'aumento della compagnia in tempo di pace, è che, in caso di mobilitazione, la compagnia di guerra si troverà composta di troppi richiamati. Ora faccio una pregiudiziale; confesso che, pure ammettendo che questa compagnia di pace debba essere la maggiore possibile, non credo che si debba considerare come un danno la presenza dei richiamati nella compagnia, e specialmente dei richiamati delle ultime classi, cioè di quelli che sono lontani dall'esercito da meno tempo.

Le formazioni attuali di guerra sono basate tutte sui richiamati; quasi tutte le potenze hanno due classi sotto le armi, e ne avranno in tutto 20 disponibili. Cosa ne farebbero delle altre 18 se non se ne servissero in tempo di guerra? Noi d'altronde abbiamo delle compagnie di milizia mobile, e tutto il mondo sa che dobbiamo mobilitare un certo numero di divisioni di milizia mobile, divisioni composte tutte di richiamati, dove non c'è alcuno che sia tuttora sotto le armi, perchè non ci troviamo nelle condizioni di altre nazioni, che hanno già un grosso nucleo presente in tempo di pace, come, ad esempio, l'Austria-Ungheria.

Ora queste divisioni di milizia mobile entreranno in compagnia *subito*, come le altre; eppure questo fatto è stato accettato; anzi è stato persino detto che si poteva allargare il sistema.

Capisco bene che si può dire che molte potenze hanno più forza di noi, e possono entrare in campagna con una classe di richiamati o con due al massimo, cosa che noi non possiamo fare. Questa è la grande questione, e poi ci sono anche altre ragioni più speciali sulle quali non voglio entrare in questo momento, perchè sono questioni di politica estera.

Si parla molto, e con ragione, della guerra nell'estremo Oriente. Certo abbiamo in essa l'esempio di una nazione, il Giappone, che si è svelata di una straordinaria potenza militare terrestre e marittima. Ma dico: quando vedremo la storia autentica di questa campagna, la quale sarà certamente di uno straordinario interesse,

vedremo quante e quante formazioni nuove, di rei quasi tumultuarie, sono state necessarie anche là, perchè gli eserciti che aveva il Giappone non permettevano di mettere in campagna neanche la terza parte di tutte le forze che vi hanno inviate; e non sappiamo neanche la cifra enorme a cui sono arrivati. Eppure, veterani o reclute, i giapponesi si sono battuti strenuamente, eroicamente; perchè? Perchè là si ha in tutti i cittadini la devozione, la religione della patria; le quali producono tutte le più grandi virtù militari, a cominciare da quella del sacrificio!

Non è dunque, a parer mio, il caso di guardare se ci sono dieci o quindici uomini di più, in ogni compagnia di guerra, che già vi siano stati in tempo di pace! I criteri devono essere ben altri! Se un giorno potremo avere la fortuna di ispirare alle nostre popolazioni questi sentimenti, che vediamo oggi così altamente professati dal Giappone, state tranquilli che qualche uomo di più o di meno non porterà differenza. Perciò la questione della forza numerica delle compagnie non mi preoccupa molto, accennando tuttavia che la forza di guerra di 250 uomini mi sembra eccessiva.

Ci sono però altre argomentazioni messe in campo. Per la forza di guerra si dice: la compagnia nostra ha i tre quarti della sua forza di richiamati. Ora si deve fare il possibile perchè in caso di guerra il maggior numero di richiamati possa tornare ai corpi cui hanno appartenuto in tempo di pace. Questo è vero, ma dichiaro subito che per noi è impossibile avergli tutti, per le ragioni che dirò. Per intanto si cerca di fare tutto quanto si può in tale senso.

Col nostro sistema di reclutamento, di richiami di classi per istruzione, con le tabelle di assegnazione e di cambi di guarnigione, una volta si erano combinate le cose in modo che, dopo un dato giro di anni, otto se non erro, i richiamati si ritrovavano per una parte ai corpi ai quali avevano appartenuto, e così pure i richiamati per l'istruzione. Circa queste chiamate per l'istruzione, dichiaro, parlandone per incidente, che sono d'accordo con l'onor. relatore del bilancio, il quale trova che sarebbe desiderabile che fossero maggiori, ed ammetto che la questione dei richiamati bisogna studiarla bene a fondo.

Non si può però negare che in Italia non si può adottare altro che il sistema misto introdotto

da me nel 1891. Anche l'attuale ministro della guerra lo ha riconosciuto alla Camera dei deputati.

Tre sono i sistemi possibili di mobilitazione: sistema territoriale, sistema misto e sistema nazionale. Evidentemente il sistema territoriale risolverebbe la questione nel miglior modo, e permetterebbe vistose economie nell'Amministrazione della guerra! Ma, onorevoli colleghi, di questo sistema tutti ne abbiamo un po' paura, e questa è la conseguenza di certe cause sulle quali ho già detto abbastanza in tante occasioni recenti, e mi spiace tornarvi sopra.

Viene poi il sistema misto, che è quello attualmente esistente. Il sistema nazionale era quello stabilito dopo il 1870, che è stato in uso per molti anni, ma che si è poi dovuto riconoscere che non si poteva conservare, stante la rapidità necessaria nella mobilitazione. Anzi, a questo proposito, fu interrogata una Commissione composta delle più alte autorità militari, la quale dette parere che quel sistema non dovesse essere conservato.

Resta quindi il sistema misto attualmente in vigore.

Noi abbiamo il reclutamento nazionale e la mobilitazione territoriale, cioè il sistema misto. Credo però che si dovrebbe studiare se è possibile di fare in modo che i richiamati rientrino nel maggior numero possibile nelle loro compagnie, e se non si potesse combinare un sistema di gruppi, che non sarebbe il sistema territoriale completo; combinare cioè dei gruppi di distretti vicini, per la formazione dei reggimenti delle varie armi, in modo che i movimenti, in caso di mobilitazione, riescano facili e semplificati.

Ed ora, prima di passare alle spese straordinarie, un'altra grossa partita ho da liquidare, e devo dire ancora qualcosa sulle altre questioni che sono state messe avanti in questi ultimi tempi.

Per esempio: tutti hanno riconosciuto che la buona preparazione dell'esercito comincia dalla gioventù. Ora questa questione è molto complessa; tutti siamo d'accordo che bisogna cominciare a preparare il soldato nel suo paese da ragazzo, ed il modo difficile è quello di arrivarvi con qualche risultato sicuro. Certamente l'onorevole ministro della guerra lo ha più volte detto che era necessario preparare

l'ambiente del paese, ed anch'io sono del suo parere. Ma per preparare l'ambiente bisogna fare molte cose che per ora non si fanno.

Prima di tutto ricorderò quello che diceva, a proposito di questa questione, molti anni sono il ministro della guerra, nel 1892, nel mese di ottobre. Io dissi una volta una cosa che tengo a riportare qui, perchè concorda molto con le idee che fanno prevalere oggi la necessità di preparare l'elemento giovanile.

Io diceva, in un discorso a Livorno: « Modificati sostanzialmente i criteri per l'ammissione negli Istituti, nei quali reclutiamo direttamente i nostri ufficiali, si deve cercare che i giovani si presentino a tali Istituti con qualche corredo di preparazione militare, e questa necessità riconosco assoluta, non solo per coloro che si presenteranno agli Istituti militari superiori, ma ben anche per tutti coloro che si presenteranno alla leva.

« Per parte mia ritengo che in tutti gli Istituti scolastici del regno si deve trovar modo di dare una prima istruzione militare ai giovani che vi sono educati.

« Tutti gli altri, operai, artisti o contadini, dovrebbero in avvenire passare per la scuola del tiro a segno. Intendiamoci bene; non già un tiro a segno che consiste solo nel tirare qualche colpo contro un bersaglio, ma bensì avere una istruzione educativa come intendiamo ora debba essere.

« La legge sul tiro a segno, che quanto prima il Governo presenterà al Parlamento, sarà ispirata a questo concetto ».

E infatti nel dicembre dell'anno 1892 veniva presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sul tiro a segno nazionale. Il giorno 21 marzo 1893, era presentata una relazione parlamentare favorevolissima, ma il disegno di legge arrenò per vicissitudini parlamentari.

Però, per bene spiegare che s'intendeva di fare del tiro a segno qualche cosa di più essenziale di quello che fosse allora, nella stessa relazione che precedeva il disegno di legge, vi erano queste poche righe:

« Persuasi che la denominazione di una legge abbia anche essa la sua importanza, in quanto che qualche volta riassume l'importanza della legge stessa, ed imprime un indirizzo, siamo rimasti un po' incerti sul titolo della legge medesima, poichè con queste riforme si abbraccia

tutto un sistema di educazione nazionale, a cui il titolo precedente non ci pareva adatto. Però, ci parve di conservare il titolo attuale, sia perchè consacrato dalle tradizioni, sia perchè nell'art. 1 della legge lo scopo dell'istituzione viene determinato così da non lasciare dubbio sulla sua portata ».

Questa era una buona intenzione. Però ritengo che il tiro a segno si debba rendere obbligatorio, e si debba ampliare in modo che diventi una istituzione seria, e fin da bambini dovrebbe incominciare questa educazione militare; ma per far questo bisognerebbe, come disse ieri benissimo il senatore Levi, che i maestri avviassero i nostri giovani, fin da bambini, a questa educazione che chiamerei *nazionale*.

Riguardo al tiro a segno, dirò questo ancora. Mi si permetta di rompere ancora una volta una lancia — come suol dirsi — in favore di qualche cosa che si collega molto col tiro a segno. Io non so comprendere come ci sia una ostinazione così marcata contro la *tassa militare*. Dicevo al Senato due anni fa: « Si potrebbe per esempio far pagare dalle famiglie agiate una modesta tassa, dalla quale sarebbero largamente esenti tutti coloro che non potessero pagarla, e servirsene per dare sussidi alle famiglie povere dei richiamati per istruzione. Così i ricchi e agiati, che sono esenti dal servizio, pagherebbero per i figli delle famiglie povere, che non sono esenti. Di più, questa tassa avrebbe un altro vantaggio, di potere cioè contribuire a dare una organizzazione più valida al tiro a segno nazionale, il quale per forza di cose, dovrà rendersi obbligatorio.

Non so comprendere, ripeto, la riluttanza che si ha per questa proposta, sotto il pretesto che sarebbe una nuova imposta. A me pare, dal momento che ci sono tanti bisogni per la difesa nazionale, per l'esercito, per la marina e per altri scopi diversi, che non sarebbe il caso di far questioni per una frase la quale poi non è nemmeno esatta. Qui non si tratta di una imposta, si tratta semplicemente di un *compenso*, e di un giusto compenso, perchè in fin dei conti, non sarebbe altro che far pagare una esenzione di un alto tributo, come è quello del servizio militare. Veramente questo io non lo so comprendere.

Adesso dovrei passare alla grossa questione

delle spese straordinarie, ma domanderei prima di potermi riposare un momento.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

Il senatore Pelloux ha facoltà di continuare il suo discorso.

PELLOUX LUIGI. Come ho già detto, questa seconda parte del mio discorso riguarderà l'argomento delle spese straordinarie militari; delle quali non rifarò tutta la storia, ma muoverò questo mio esame dal 1880 e sarò il più conciso che è possibile. Dichiaro subito che non ho nulla da osservare a quanto ebbe a dire recentemente il senatore Bava-Beccaris sulla storia cronologica di queste spese militari.

Nel mese di aprile del 1880, la Camera dei deputati votò un ordine del giorno, col quale il ministro della guerra era invitato a presentare al più presto possibile al Parlamento un disegno di legge che contemplasse tutto quanto occorreva per la difesa dello Stato. In principio del 1881, il nuovo ministro della guerra, generale Ferrero, presentava invece un disegno di legge di 144,000,000 di spese straordinarie, senza curarsi apparentemente dell'esecuzione dell'ordine del giorno che era stato rivolto al suo predecessore; e da chi, in Parlamento, lo interrogava su questo fatto, rispondeva che quell'ordine del giorno gli era noto, che lo accettava anche, che sapeva quello che doveva fare per dargli esecuzione, ma che intanto, siccome era persuaso che i 144,000,000 che domandava sarebbero sempre stati compresi nel piano generale di difesa, così presentava quel progetto di legge.

Egli aveva però nel frattempo nominato una Commissione di altissime autorità militari per studiare il vasto problema.

Quella Commissione dopo tre anni, nel 1883, aveva finito il suo lavoro; ed il risultato fu questo, che occorreva una somma che si avvicinava al miliardo, ma stava alquanto al di sotto.

E questo è il famoso miliardo di cui si è tanto parlato; ma una volta finito il piano generale, non si poteva presentare al Parlamento

un progetto di legge per 700 od 800 milioni di spese straordinarie, da ripartire in annualità. Era una cosa, prima di tutto, ancora soggetta a variazioni successive, e poi talmente enorme che non la si sarebbe potuto nemmeno discutere.

Quindi il ministro Ferrero, invece di fare questo progetto di legge complessivo, ne fece un altro per soli 243 milioni di spese militari straordinarie, e questo fu esaminato da una Commissione della Camera, di cui fu relatore il generale Mattei, che, nella sua relazione, chiamò questi 243 milioni *un acconto sul miliardo*. Questa è l'origine del miliardo; ma, prevedendo la possibilità, che vi era, che le spese previste avessero aumenti che potevano derivare da nuovi progressi dell'industria; e d'altronde, calcolando le spese già fatte prima del 1880, per non essere lontani dal vero, si calcolò e si disse al Parlamento che occorreva circa 1 miliardo e 200 milioni in totale.

Io dico ora che, se il fabbisogno della difesa era in genere, nel suo complesso, calcolato un miliardo e 200 milioni, la parte che si riferiva alle fortificazioni era assai meno, neanche la metà, neanche 600 milioni, e che pertanto la somma che si è spesa fino ad oggi per fortificazioni ed armamenti, in 300 e più milioni, non andava calcolata in conto sul miliardo e 200 milioni, come disse il collega Bava, ma bensì sui 600 milioni; e pertanto i 300 e tanti milioni già spesi rappresentano una somma grossa, relativamente, sulla totalità delle spese necessarie per le fortificazioni e per l'armamento.

Il 31 maggio 1885, dissi alla Camera dei deputati che il ministro Ferrero non aveva tenuto conto del totale della spesa complessiva ancora da farsi, ma aveva preferito di presentare progetti parziali, per ragioni che non starò a ripetervi ora. La questione era di sceverare da tutto questo complesso di provvedimenti necessari la parte più urgente, per comprenderli poi nei successivi disegni di legge che si sarebbero presentati man mano.

Dunque venne il progetto di 243 milioni, e quel progetto fu poi approvato dal Parlamento nel 1885, essendo ministro della guerra il senatore Ricotti.

Più tardi, nel 1885-86, nulla vi è da osservare su queste spese militari straordinarie.

Si arrivò al 1887, e venne al Governo il

Ministero Crispi, con ministro della guerra il generale Bertolé-Viale. Questo segna un periodo di grandissime spese straordinarie, talmente che in un anno solo esse ammontarono a 146 milioni, e il bilancio della guerra in complesso arrivò a 400 milioni. Questo fu un anno molto propizio per la difesa, ma l'opinione pubblica si allarmò alquanto, perchè fra le altre cose, oltre a tutte le spese militari che si erano votate nei tre anni 1887-88-89, tra l'esercito e la marina, vi erano poi anche 82 milioni per ferrovie strategiche, che furono a carico del bilancio dei lavori pubblici, ma erano state valutate come necessarie alla difesa dello Stato.

Alla fine del 1889-90 si manifestò addirittura una vera reazione contro le spese militari. Si volle assolutamente che la Commissione generale del bilancio ne discutesse, e facesse, non dico una requisitoria, ma facesse una severa menzione, e trattasse la questione in modo tale da obbligare il ministro a tornare un po' indietro.

Intanto cadde il Ministero Crispi, ed io entrai al Ministero della guerra, nel primo Ministero Di Rudini. In quel momento la situazione era precisamente questa: si erano spese già, tra tutto, circa 800 milioni per spese straordinarie ed ultra-straordinarie militari, perchè quel periodo che ho detto prima, fu chiamato allora periodo delle *spese ultra-straordinarie*.

DI MARZO. Magliani.

ARBIB. No, Magliani vi è caduto.

PELLOUX L. Quando venni al Ministero della guerra, era coll'intesa che si sarebbero ridotte le spese, perchè, come sapete, quel primo Ministero fu quello così detto della *lesina*.

Fu alquanto deriso allora, ma certo rese grandi servigi al Paese, e si può dire che da quell'epoca data l'inizio del nostro risorgimento economico e finanziario: il quale, trattenuto un momento dai disordini del '94, e poi più tardi ancora da quelli del maggio 1898, riprese poi magnificamente bene la sua via, e ci portò, *con leggere oscillazioni*, al punto di relativa prosperità, come ci troviamo presentemente. Questo fu il famoso periodo della *lesina*.

In queste circostanze, domando se sarebbe stato possibile al Ministero della guerra di non partecipare anche, con tutti i mezzi che poteva

avere, per venire in aiuto al bilancio generale dello Stato?

Lo si fece colla massima buona volontà, con la sola condizione che non si sarebbe modificato l'ordinamento dell'esercito, e fu a questa condizione che io accettai allora di entrare al Ministero.

Oggi la situazione è molto cambiata. Ma chi si ricorda quei momenti d'allora capirà tante cose che oggi non si possono comprendere. Si è fatto enormemente, in relazione ai mezzi che si avevano.

Nel 1891 si ridusse la quota delle spese straordinarie a 20 milioni, e poi si scese anche a 16 milioni, che è la cifra attuale. Ma posso dire che, malgrado questa diminuzione, i grandi residui che ci erano per le spese straordinarie assegnate, permisero di non diminuire nessun lavoro essenziale di difesa, e si fecero tante cose che non sarebbe stato possibile di fare, se non vi fossero stati i residui attivi di cui ho parlato adesso. Intanto, quando lasciai il Ministero, al 23 novembre 1893, indirizai al Parlamento un documento che era la relazione sulle nostre condizioni militari d'allora, e che fece buonissima impressione. Qualcuno volle allora mettere in dubbio il contenuto; ma il mio successore, dovette poi in Parlamento dichiarare che era assolutamente vero tutto quello che avevo asserito.

Più tardi, venne il periodo 1894-1896, in cui si ridusse nuovamente e gravemente il bilancio. Ritornai al Ministero nel 1896, col ripristino dei 16 milioni, che erano stati ridotti.

Bisogna notare però che, quando si fece la prima riduzione del bilancio straordinario, ai 20 e poi 16 milioni, si fece anche un'altra cosa buona. Io trovai nel 1891 quindicimila operai nei nostri stabilimenti militari, e in due anni li ho ridotti a 7 mila, dunque in due anni ho liberata di 8 mila operai il bilancio. Bisogna pensare che 15 mila operai rappresentano in media circa 30 milioni di produzione, e come potevamo produrre noi 30 milioni? Si avevano stabilimenti eccedenti di artiglieria, e ho cercato anche di abolirne qualcuno; ma dichiaro che non sono arrivato a tempo, e quando ho voluto toccarne uno, che era perfettamente inutile, ho trovato tali difficoltà che ho dovuto rinunciare. Dopo pochi giorni, dovetti ritirarmi dal Ministero per altre ragioni.

Circa alla questione degli operai, il Ministero della marina possiede altri mezzi per adoperarli; ma osservo che dal Ministero della guerra dipendono ancora 6 o 7 mila operai, e confesso che non so come si potrà andare avanti, senza diminuirne il numero, poichè questi rappresentano una produzione di 11 o 12 milioni, sempre eccessiva ai nostri mezzi disponibili. C'è poi un altro fatto, che è venuto a complicare le cose, cioè, c'è una sospensione nel lavoro per il materiale di artiglieria da campagna. Ora, in questo periodo di sospensione di lavoro, evidentemente i nostri operai non daranno un prodotto in proporzione di quello che si dovrebbe avere.

notissimo, e l'ho già detto, che abbiamo degli stabilimenti di artiglieria che sono esuberanti. Quando si disse che si sopprimevano finalmente le due fabbriche di armi di Torino e di Torre Annunziata, si credette di aver fatto un passo, ma invece si è fatto un bel zero! questi stabilimenti non si sono soppressi, si sono trasformati per la produzione di altri materiali, e siccome per la produzione di questi altri materiali, gli stabilimenti che c'erano bastavano, abbiamo così sempre un numero esuberante di stabilimenti, esuberanza che si riscontra tuttora. Questo è certo un affare difficile, ma se si volessero fare delle economie, lì se ne sarebbero da fare, mentre riconosco che non è facile arivarvi.

Nel 1899, il Ministero della guerra presentò al Parlamento il disegno di legge per spese straordinarie del quinquennio 1900-1905, e la Giunta del bilancio della Camera, invece di proporre l'approvazione, stralciò la spesa per l'esercizio 1900-1901 che fu poi approvata; ed intanto si fece un altro invito al ministro della guerra di presentare un disegno di legge complessivo per tutto quello che ancora rimaneva da fare per la difesa dello Stato; si trattava cioè di un invito analogo a quello del 1880, però senza il relativo ordine del giorno. Bisognava dunque fare un altro studio. Il collega senatore Mirri, che era allora ministro della guerra, dopo gli studi della Commissione che si riunì nell'autunno del 1899, fece preparare il progetto, ed abbiamo così l'ultimo progetto del 1900, per il quinquennio, e nella relazione ministeriale che lo precedeva, si accennava a 400 milioni complessivi, ancora necessari.

Di guisa che, considerando che da principio si parlava di circa un miliardo e 200 milioni; visto che se ne erano spesi dagli 800 ai 900 e se ne domandavano altri 400, si può vedere che tutte queste cifre erano abbastanza concordanti con le previsioni.

Il collega Mirri, riteneva ed io, più tardi, fui dello stesso parere, quando presi l'*interim* della guerra, di spendere questi 400 milioni in annualità di 16 milioni, restando nel bilancio normale. Ma in quel momento vi era d'urgenza la questione della trasformazione del materiale di artiglieria da campagna, di piccolo calibro e di montagna. Si pensò allora di continuare per il quinquennio le 5 quote ordinarie di 16 milioni, e per continuare quel lavoro speciale dell'artiglieria, si aggiungevano altri 20 milioni che si calcolavano disponibili per il quinquennio, tra residui ed alienazioni varie di materiale fuori modello; e così si andò avanti abbastanza regolarmente. Le cose erano a questo punto, quando, più tardi, si parlò di cambiare anche il materiale di artiglieria da campagna di grosso calibro.

Sul cannone da campagna di grosso calibro avrei da estendermi un pochino, tanto più dopo che sono stati portati qui, in una delle nostre sale, i modelli esistenti. Ritengo che si volle cangiare il tipo del nostro cannone da campagna di grosso calibro forse troppo presto.

Si era adottato l'affusto nuovo per il cannone di piccolo calibro e si disse, adottiamolo anche per quelli di grosso calibro, e fu un errore.

Infatti quando si cominciava questa trasformazione, si seppe del sistema dell'affusto deformato, adottato da altre potenze, e si dovette fermare tutto. Il ministro fece benissimo a fermare questa trasformazione, ne sarà derivata la perdita di una qualche somma, ma queste cose non si possono evitare, perchè dipendono dai progressi della scienza, ed in questa sospensione io ritengo che nessuno abbia colpa.

Forse il ministro non seppe spiegare subito abbastanza bene al pubblico tutta questa questione; perchè il silenzio un po' prolungato lasciò credere che si fossero sprecati dei milioni, e da questo fatto ne è venuta quella bella campagna patriottica, la quale sollevò dubbi su tutto e su tutti, mentre ritengo che non sia

ancora detta l'ultima parola sull'artiglieria, e non mi meraviglierei che appunto per i progressi della scienza, si dovesse ancora fare altre varianti.

Relativamente poi sempre alle spese straordinarie, si presenta ora la questione degli armamenti di una potenza vicina. A questo riguardo dico che, se si potrà accelerare la nostra difesa da quella parte, lo si faccia pure e sono pronto a votarlo, ma non credo nemmeno che a questo si debba dare grande importanza, perchè non è di grande urgenza.

Le condizioni politiche che ci obbligarono di fare quello che si è fatto finora sussistono pur sempre. Si dice: avete fatto delle spese straordinarie in tutte le altre parti; ma la parte orientale l'avete trascurata! No, si è *meno curata*; non trascurata! ma questo rimonta al 1881-1882, e per delle buone ragioni! Per il Governo, avendo i fondi, era lo stesso spenderli su di una frontiera o su di un'altra; e se ha creduto di curare meno la frontiera orientale, aveva le sue ragioni, validissime.

Queste ragioni continuano ancora a sussistere, perchè i trattati hanno pure qualche valore e sono ancora in vigore.

Faccia pure l'Austria tutto quello che vuole, noi provvediamo come ci conviene.

Però, un po' per l'artiglieria, un po' per i preparativi militari dell'impero vicino, è venuto fuori una specie di allarme del tutto ingiustificato, ed una campagna poco propizia al nostro stato militare; e pur troppo non solo dalla stampa sovversiva, ed antimilitarista!

È contro questa campagna che ho inteso di protestare con questo mio discorso!

Noi dobbiamo continuare con la stessa calma e la stessa tranquillità di prima, e sopra tutto non dobbiamo procedere in modo tumultuario.

Adesso non volendo dire altro sulle spese straordinarie, io dovrei vedere se c'è ancora qualche possibile economia sul bilancio della guerra. Per conto mio credo che ben poco ci sia ancora.

Come ho detto, il solo provvedimento dal quale si potrebbero ottenere grandi economie è quello del reclutamento territoriale; ma a questo non bisogna pensarci per ora.

La ferma biennale non può darci economie: anche se in passato ci fosse stata la possibilità

di conciliare la ferma di due anni in modo di arrivare a qualche economia, oggi non si può più.

Riforme amministrative contabili? Chi ha assistito ieri alla seduta, ha udito il senatore Morin a parlarne nel modo che ha parlato. Confesso che anche io sono un poco del suo parere. Ritengo che non si possa parlare di economie contabili e amministrative con la legge attuale di contabilità. Nell'altro ramo del Parlamento fu detto: *rifate la legge*. Ed io dico: è necessario assolutamente che il Governo si decida a portare in porto questa riforma.

Non entro nell'altra questione dei magazzini, soltanto dico questo. Il senatore Morin ha dichiarato ieri che, se fosse stato ministro nel 1897, al momento in cui si fece quella legge, la prima cosa che avrebbe fatto, sarebbe stato di dare le sue dimissioni. Io era ministro allora, e veramente questa legge famosa del riscontro dei magazzini l'ho sempre trovata una esagerazione. Ma mi trovavo in una condizione speciale (mi rincresce che non ci sia presente il presidente della Corte dei conti) perchè nel momento in cui si discuteva di questa questione, si spargevano ogni sorta di sospetti, si diceva che i magazzini erano vuoti, che vi era il maggior disordine, si accusava perfino l'Amministrazione della guerra di avere sciupato le dotazioni specialmente per la guerra d'Africa, e tante altre cose assurde! ed erano tante insistenti queste voci, che un giorno il Presidente della Corte dei conti, nostro collega, il senatore Finali mi disse: — Senta, generale, è vero tutto quello che dicono? che non abbiamo materiale di artiglieria da montagna e da campagna? che non abbiamo munizioni ed altre cose simili? Io gli risposi. — Ma chi l'ha detto? — Io ripeto ciò che sento dire! Ma Lei crede a tutte queste cose? Io le manderò domani o dopo domani l'elenco preciso del nostro materiale d'artiglieria da montagna e da campagna.

Questo elenco, delle munizioni, lo portai personalmente, ed egli mi disse: — Ho molto piacere di riceverlo. — Io gli risposi: — E a me fa piacere di consegnarglielo! Vedrà come stanno le cose! — E lo vide! e rimase meravigliato delle voci messe in giro.

Dunque, non mi potevo in tali condizioni opporre a questa revisione dei magazzini!

Sugli stabilimenti di artiglieria qualche cosa

forse si può fare, ma per far ciò ci vuole del gran coraggio.

Si è parlato di tante altre cose: della soppressione dei distretti, dei cambiamenti di guarnigione ed altro, tutte cose che non avrebbero una grande importanza come economia e che presenterebbero inconvenienti abbastanza gravi. Come ho detto, la questione dell'abolizione dei distretti non porterebbe economia perchè porterebbe una tale trasformazione, per la quale occorrerebbe una grande spesa che ora non si può valutare, ma superiore all'economia che ne deriverebbe.

Ma, arrivo alla fine del mio discorso, perchè ho abusato troppo della vostra pazienza. In principio ho detto che avrei cercato di essere lontano da ogni pessimismo e da ogni ottimismo, non so se ho mantenuto il mio proponimento; ma quello che ho detto è la convinzione profonda dell'animo mio. Lo scopo mio, tutte le volte che ho parlato dell'esercito e della difesa, è sempre stato uno solo, quello cioè di cercar d'infondere negli altri quel sentimento di fiducia che ho sempre avuta, e che conserverò sempre nell'esercito.

Bisogna del resto, o signori, persuadersi che il nostro esercito deve essere veramente ottimo, ottimismo se ha potuto resistere vittoriosamente come ha fatto, alla dura prova a cui è stato assoggettato in questi ultimi anni per l'azione deleteria dei partiti sovversivi. Questo è stato un vero colmo, e si deve dire che il nostro esercito è impareggiabile.

Io voterò le proposte del Ministero; ripeto però che dopo quello che ho detto sugli 11 milioni d'ordinario e sui 30 milioni di straordinario da impiegarsi a piacimento del Ministero devo considerare questa sistemazione come temporanea, direi per quest'anno, nella speranza che qualche cosa si cambi in avvenire, ed anche che si definisca poi la questione delle spese straordinarie.

Ma, all'infuori della questione delle spese, qualche cosa di altro occorre più essenzialmente dal lato morale! Da qualche anno a questa parte ho sempre detto: badate all'ambiente nel quale vivono i nostri soldati quando non sono sotto le armi. Guardate che quell'ambiente ha bisogno di essere risanato, perchè le nostre condizioni non sono buone! Si risvegli con tutti i mezzi possibili lo spirito pubblico, il sentimento del do-

vere, il sentimento della disciplina, l'amore e la religione della patria! e per ottenere questo si incominci dal far cessare, il più presto possibile, la malaugurata campagna antimilitarista che è una vera calamità, la quale ha durato già anche troppo, ed è la vera negazione della patria.

Credete a me, varrà questo quanto dare altri parecchi milioni in aumento al bilancio della guerra.

L'onor. ministro chiaramente ha manifestato l'angoscia dell'anima sua per la propaganda sovversiva tendente a demolire le nostre istituzioni, e contro di essa ha vivamente protestato nell'altro ramo del Parlamento. Io me ne compiaccio moltissimo, e non posso che dargli tutto il mio plauso per questo. (*Benissimo*). Egli ha detto che aveva richiamato su questa propaganda l'attenzione del Governo, e non dubito l'abbia fatto anche prima d'ora. Insista, onorevole ministro, insista perchè fortunatamente credo che avrà miglior successo ora che in passato; e così, il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra avranno reso un segnalato servizio alle nostre istituzioni, e l'esercito ed il paese saranno ad essi riconoscenti.

Non voglio tediare oltre il Senato, ringrazio i miei colleghi che mi hanno voluto ascoltare con tanta benevolenza, con tanta pazienza! Io non mi stanco di dire certe cose, un po' per l'amore dell'arte, ma anche essenzialmente per l'amore all'esercito, ma comprendo troppo bene che voi possiate stancarvi.

Qui noi tutti, liberali e conservatori, abbiamo un intento supremo, il quale, secondo le nostre diverse tendenze, può manifestarsi in un modo piuttosto che in un altro, ma quell'intento è uno solo, è l'interesse supremo del bene della patria. (*Generali e vivissime approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sulla « Conversione in governativa della Scuola normale femminile provinciale di Teramo » chè è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

« Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali » ;

« Modificazione alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » ;

« Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali, commerciali e marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dei disegni di legge sulla guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosso.

MOSSO. Prego il Senato di permettere che io chiami l'attenzione del Governo sull'applicazione della legge del tiro a segno nazionale e che si discutano i risultati che da essa si ottennero per quanto riguarda l'educazione fisica della gioventù e l'attitudine dei soldati alle marcie.

Il Ministero della guerra pubblicò in questi ultimi giorni la seconda parte dell'*Antropometria militare* che ha una grande importanza per conoscere lo sviluppo fisico della popolazione italiana in rapporto colle professioni. È una statistica fatta su 300,000 coscritti e perciò vera ed attendibile nei suoi risultati. Quanto al discernimento col quale è fatta questa statistica mi basta ricordare che il volume precedente fu considerato come un modello anche all'estero, e che in questo campo, come in altri della statistica l'Italia tiene un posto elevato fra le nazioni civili.

I due volumi pubblicati dal Ministero della guerra sono la fonte più sicura di dati che, si

abbiano per conoscere le condizioni fisiche degli Italiani nelle varie provincie, e di quest'opera pregevolissima va data lode, oltre che al Ministero della guerra, al maggiore Ridolfo Livi che diresse tale lavoro. Credo utile, per la discussione alla quale m'accingo, presentare al Senato tre tabelle le quali mostrano l'influenza nociva che esercita la scuola sullo sviluppo fisico della gioventù. Chiedo licenza di pubblicare le tabelle nel mio discorso.

Si sapeva già, per le ricerche precedenti fatte coll'antropometria militare, che gli studenti sono più gracili ed hanno il torace meno sviluppato degli altri coscritti, come si vede nella figura 1.

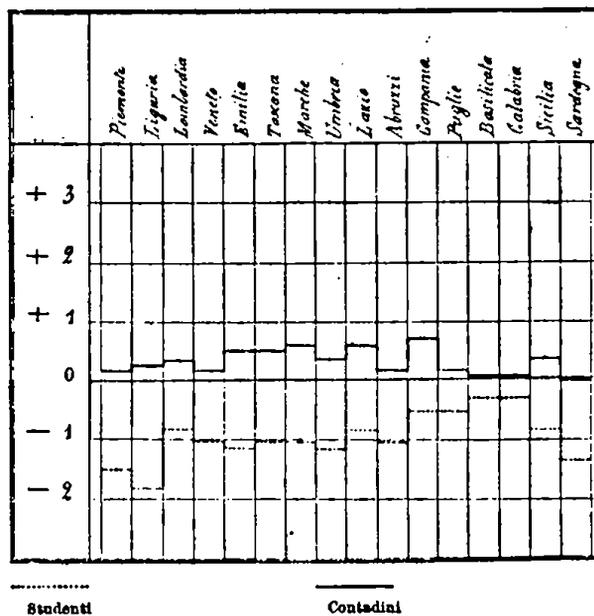


Fig. 1. — Indicante la differenza in centimetri fra il perimetro toracico medio dei contadini ——— e rispettivamente degli studenti e quello della popolazione generale. (La differenza è stata calcolata eliminando l'influenza della statura).

L'altezza di ciascuna colonna nella parte superiore indica, per le differenti regioni d'Italia, di quanti millimetri il perimetro toracico medio dei contadini supera la media generale della popolazione. La linea sottostante indica di quanto il perimetro toracico degli studenti è inferiore a quello della media della popolazione italiana.

Le misure recenti del perimetro toracico aggiunsero un nuovo elemento, perchè essendo data la circonferenza del torace sui giovani delle varie provincie d'Italia, noi vediamo nella figura 1, che lo sviluppo del torace è più difet-

toſo nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia e nel Veneto, cioè nelle provincie che hanno le città più popolose che nel resto d'Italia, e vedremo che sono quelle che traggono maggior beneficio dalla legge del tiro a segno.

Dalla 2ª e 3ª tabella pubblicata dal Ministero della guerra, che presento al Senato, vediamo che gli studenti crescono di più in statura, ma proporzionalmente ai contadini pesano meno, perchè gli studenti sono più gracili ed hanno meno sviluppato il sistema muscolare. Sebbene gli studenti siano meglio nutriti pesano meno e la differenza nella media è notevole. Gli studenti superano nella statura da 1 centimetro e mezzo a 3 centimetri e mezzo gli altri coscritti, secondo le varie regioni d'Italia; perchè è noto che nelle varie provincie gli Italiani hanno stature diverse; ma il peso degli studenti è molto al disotto di quello che dovrebbero avere per uno sviluppo normale. Agli studenti manca un chilogrammo e mezzo e nella Liguria oltre due chilogrammi, per raggiungere il peso che sarebbe normale per la loro statura in confronto dei contadini.

Nella fig. 2 l'altezza di ciascuna colonna indica la differenza fra la statura media degli

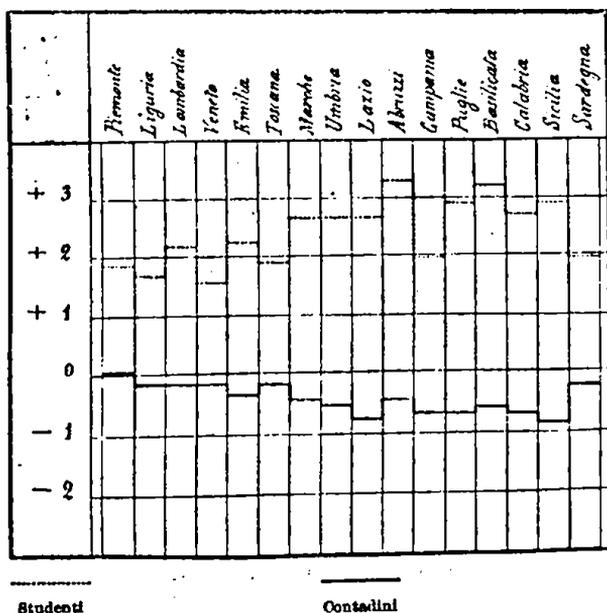


Fig. 2. — Indica la differenza in centimetri fra la statura media dei contadini e rispettivamente degli studenti e quella della popolazione generale.

studenti e dei contadini colla statura media generale dei coscritti.

La fig. 3 indica nella parte superiore di quanto i contadini sono più pesanti della media popolazione. La linea inferiore di quanto gli studenti sono inferiori pel peso del corpo alla media generale della popolazione.

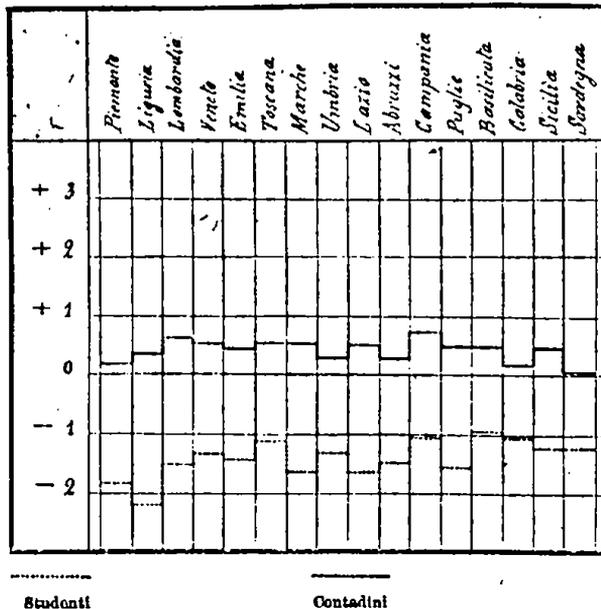


Fig. 3. — Indica la differenza in chilogrammi fra il peso medio dei contadini e rispettivamente degli studenti e quello della popolazione generale. (La differenza è stata calcolata eliminando l'influenza della statura).

Si sapeva già che il vitto dei nostri contadini è deficiente; ulteriori dati (che non riferisco) pubblicati dal Ministero della guerra, dimostrano che quanto mangiano in media i nostri contadini non basta per lo sviluppo naturale del loro corpo; infatti il primo anno che stanno sotto le armi i contadini crescono più rapidamente in altezza che non gli studenti e crescono anche di più in peso; ciò prova che il loro vitto era insufficiente ai bisogni fisiologici dell'accrescimento, mentre che gli studenti non crescono in eguale misura, perchè la nutrizione abbondante corrispondeva al bilancio della nutrizione e ciò che faceva difetto era solo l'esercizio dei muscoli.

La mano della miseria preme sul capo dei contadini e non li lascia crescere sotto il peso della fatica e la deficienza del vitto, ciò nulla meno essi sono più robusti e più forti dei nostri figliuoli.

Nei dieci anni dal 1891 al 1902 (esclusi gli anni 1896 e 1898 nei quali non ebbero luogo i richiami di congedati per l'istruzione) si pre-

sentarono 515,900 richiamati, di questi 66,056 furono dispensati, perchè frequentarono il tiro a segno, cioè, più di 1 per 10 sono dispensati; ma quando guardiamo la distribuzione di questi dispensati appare che nell'Italia meridionale dove scarseggiano i tiri a segno quasi nessuno è dispensato; mentre nell'Alta Italia, in causa delle grandi città i dispensati arrivano fino al 17,4 per cento. Nella Sardegna 0,7 e nella Sicilia 2,7 per cento. Basterebbe questa sperequazione per benefici che la legge concede alle varie provincie per mostrare che vi è una ingiustizia nella sua applicazione.

La legge non solo è ingiusta per le differenze che dopo 23 anni lascia sussistere nelle differenti regioni d'Italia; ma è nociva agli interessi dell'esercito perchè invece di preparare una gioventù forte e robusta, favorisce quella degenerazione fisica, caratteristica delle popolazioni che si accumulano nelle grandi città e che è conosciuta col nome di *urbanismo*; perchè deprime lo sviluppo dei polmoni, dello scheletro e dei muscoli nella classe dirigente; perchè affievolisce la borghesia, che diventerà sempre meno atta al servizio delle armi.

Questi 66,000 iscritti al tiro a segno non sono dei cittadini pieni di abnegazione che facciano sacrificio del loro tempo onde prepararsi meglio al servizio delle armi. Certo vi saranno delle eccezioni onorevoli, ma in grandissima maggioranza sono gli abitanti delle città, che con poca fatica si procurano la sicurezza di non essere disturbati, quando i loro coetanei saranno chiamati sotto le armi, per fare delle marcie collo zaino sulle spalle e per vivere sotto la tenda.

La legge del tiro a segno è nociva all'esercito, perchè sono precisamente i giovani delle grandi città quelli nei quali è minore l'attitudine alle marcie. Per farne dei buoni soldati dobbiamo levarli dalla vita sedentaria dei centri popolosi, abituarli a portare lo zaino, farli uscire dall'ombra e farli crescere più robusti con gli esercizi al sole e all'aria libera dei campi.

Il vantaggio che si ottiene di avere giovani esercitati a puntare, è quasi trascurabile e di gran lunga soverchiato dal bisogno di allenare questi 66 mila uomini allo strapazzo della vita militare.

Scoppiata la guerra, appena l'esercito si mette in marcia, cresce nelle ambulanze in modo inquietante il numero degli infermi leggeri e se-

gnatamente degli spediti. Sono tutti quelli che stanno indietro che si accumulano poco per volta alla coda dei reggimenti che demoralizzano gli altri e creano un grande ingombro. Chi ha visto questi drappelli che seguitano gli eserciti sui traini, sotto la scorta del medico, li riconosce subito, che per la maggior parte sono degli abitanti delle città, dei professionisti. Tutti quei poveri soldati che incontriamo lungo i fossi collo zaino a terra, esausti, saranno forse dei buoni tiratori, ma se non hanno la forza di portare lo zaino e le munizioni, non potranno mai servirsi del loro fucile.

Un medico militare francese, il dott. Kelsch, scrisse che durante la guerra del 1870 bastarono venti giorni della vita di campagna per eliminare i due quinti dall'effettivo di alcuni corpi d'armata. Questa perdita era succeduta prima che l'esercito si fosse battuto. Certo molti rientrarono dopo nelle file, ma la mancanza di allenamento è fatale nel principio della guerra.

Chi s'iscrive all'Università è dispensato senz'altro dal servizio delle armi e gli si permette che solo al 26° anno faccia l'anno di volontariato. Anche in questa legge troviamo nuovamente l'errore di credere che il tiro a segno sia una preparazione sufficiente per fare il soldato.

Noi abbiamo ora 24,000 studenti nelle Università italiane, se domani scoppia una guerra, è difficile dire il numero esatto, ma credo essere vicino al vero, dicendo che abbiamo 12,000 studenti che chiamati sotto le armi non sono effettivamente capaci di prestare subito servizio. Il generale Ricotti afferma: che se un co-scritto va sotto le armi che sappia tirar bene al bersaglio, impiega tre mesi per imparare a far il soldato, non avendo imparato il tiro a segno impiegherà tre mesi e una settimana.

Che gli studenti delle Università quando scoppia una guerra debbano essere trattenuti in così grande numero per tre mesi, mentre gli altri loro coetanei, perchè poveri, avranno già versato il sangue e combattute delle battaglie, a me non sembra cosa patriottica. Nel 1870, nelle prime quattro settimane dopo che fu dichiarata la guerra, avvennero otto battaglie; ora che tante migliaia di studenti rimangono chiusi nelle caserme ad imparare il servizio militare, mentre sui campi sanguinosi saranno già decise le sorti

della patria, non è cosa fatta per tenere alto il morale e la disciplina nell'esercito. Certo, è cosa ingiusta!

Non dobbiamo essere sordi all'agitazione per la lotta di classe combattuta dai socialisti. Questa concessione fatta dalla legge sul reclutamento dell'esercito ad esclusivo beneficio dei ricchi, è così grave, che i proletari hanno il diritto di considerarla come un privilegio contrario all'eguaglianza dei cittadini.

Il peggio si è che tale dispensa che concediamo ai ricchi, se è sicuramente dannosa per l'esercito, ha un'influenza nociva sulle condizioni economiche del paese. I favori eccessivi offerti alla gioventù studiosa fecero crescere del doppio il numero degli studenti; che in venti anni sono saliti da 12,000 a 24,000. La popolazione delle Università è troppo superiore ai bisogni del nostro paese; noi dobbiamo agire in senso inverso, perchè un numero maggiore di braccia e di intelligenze si volgano all'industria ed all'agricoltura.

Ma la cosa più grave è che in nome dell'esercito si faciliti la carriera agli ignoranti; ed ecco come. Ai giovani dei licei Regi e pareggiati, di scuola privata, o paterna, è data facoltà di presentarsi all'esame di licenza liceale anche se da solo due anni abbiano conseguito la licenza ginasiale, quando nell'anno in corso, o nel susseguente, siano soggetti al servizio militare. Lo stesso vale per gli Istituti tecnici.

È questa un'altra ingiustizia, perchè agli studenti che furono rimandati in qualche corso e che, per esser tardi d'ingegno, o per non aver voglia di studiare, giungono a diciannove, o a vent'anni, e non hanno ancora compiuto i tre anni del liceo, noi concediamo loro, in nome dell'esercito, di saltare un anno di scuola. Essendo questi i giovani meno intelligenti e studiosi, il favore che loro concediamo costituisce non solo un'ingiustizia, ma produce anche un danno al paese.

Il fatto di permettere agli studenti di ritardare fino al 26° anno di età l'anno di volontariato, è contrario alle leggi fisiologiche dello sviluppo umano. Dopo il 26° anno dovrebbero essere passati da tempo nella riserva, perchè il nostro corpo, dopo 26 anni, non ha più l'elasticità necessaria per trarre profitto dall'esercizio, e non può essere più modificato e migliorato dalla vita militare. Parlando dei pri-

vilegi che furono concessi agli studenti io non chiedo che vengano aboliti, perchè oramai ad una concessione fatta non si mette riparo; ma ho voluto ricordare questa condizione loro eccezionale riguardo all'esercito, per ottenere il consenso del Senato per un ordine del giorno il quale inviti il Governo a tutelare meglio la salute degli studenti e dei coscritti nelle grandi città. Solo l'esercito può arrestare la gioventù studiosa sulla via della degenerazione. Come viene applicata la legge del tiro a segno invece di correggere si aggrava tale degenerazione.

La legge del tiro a segno nazionale non è una legge democratica, ma una legge di classe, per servirmi del linguaggio che adoperano i socialisti. Per una strana contraddizione, coloro che lavorano assiduamente per distruggere la disciplina militare e l'esercito, sono ora divenuti i più caldi sostenitori della nazione armata per mezzo del tiro a segno.

Tocca a noi di prendere dei provvedimenti i quali raggiungano effettivamente lo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, perchè la legge del tiro a segno, come fu applicata, non serve a tale intento.

L'ordine del giorno che presento è questo:

« Il Senato, convinto che la legge sul tiro a segno nazionale, fatta allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, non debba limitarsi ai soli esercizi di tiro al bersaglio, fa voti perchè si completino gli esercizi colle prove nelle marcie militari, nel salto e nella corsa ».

Se il Senato e la Commissione di finanze concederanno il loro appoggio a quest'ordine del giorno e il signor ministro lo accetta, prevedo le gravi difficoltà che insorgeranno, se il Governo non si accinge con animo deliberato per dare effetto a questa riforma urgente.

La legge che istituisce il tiro a segno nazionale come fu applicata, è essenzialmente una legge pei « fuggifatica » mi si perdoni l'espressione, forse altri troverà parola più cortese, ma il significato sarà lo stesso. Il fare delle marcie al sole collo zaino e il fucile e le munizioni, è una cosa che nessuno fa volentieri e molti avranno paura che mettendo tale vincolo si distruggerà l'istituzione del tiro a segno.

Non fa bisogno di essere militari, basta leggere la storia di tutte le guerre antiche e moderne per vedere che sempre l'esercito che cammina meglio vince, perchè si concentra più

presto e può attaccare con forze superiori. *Exercitus* viene da *exerceo*, chi non si esercita alle marcie non appartiene all'esercito.

I Francesi nel 1870 furono sconfitti per molte ragioni, ma principalmente per questa che erano inferiori all'esercito tedesco nella forza delle gambe. Avevano dei fucili superiori per la potenza del tiro, anche dell'artiglieria Moltke (che era un giudice imparziale) ne fece i più grandi elogi; ma la fanteria francese non era addestrata a camminare e la battaglia di Sedan nella quale fu annientato completamente l'esercito dell'Impero francese, fu una vittoria dovuta alle marcie memorabili dei soldati tedeschi.

Della catastrofe dell'esercito francese furono studiate le cause dagli uomini competenti nell'arte militare, ma deve pure essere permesso a noi medici di accennare le cause fisiologiche che fecero sentire la loro influenza in quelle terribili sconfitte.

Le gambe dei soldati tedeschi erano meglio preparate alle marcie. Il passo di parata (*Paradeschritt*) che a molti sembra una cosa strana e quasi ridicola, è un metodo efficacissimo per rafforzare i muscoli delle gambe e costituisce uno degli elementi che la razza latina trascura nella tecnica degli esercizi che prepara o alla resistenza delle marcie.

Un altro fattore della superiorità fisica dell'esercito tedesco sta nella lunghezza delle gambe. Anche questo a molti sembrerà strano, ma dimostrerò subito la verità di questa affermazione, avvertendo per acuire l'attenzione di quelli che fossero per avventura di parere contrario, che gli Italiani sono fra i popoli d'Europa, quelli che hanno le gambe più corte. Questo non deve scoraggiarci perchè i Giapponesi le hanno più corte di noi.

La gamba nel fare il passo oscilla come un pendolo; chi ha le gambe corte, fa un numero maggiore di passi onde percorrere il medesimo spazio. Ciò che affatica non è tanto il fatto meccanico della contrazione dei muscoli, quanto l'impulso nervoso che li fa contrarre; e la stanchezza è proporzionata a questo numero maggiore d'impulsi.

I popoli che hanno le gambe corte devono allenarsi di più alle marcie per resistere meglio, ed ora succede il rovescio, se paragoniamo i popoli della razza latina con quelli della razza tedesca.

Ieri il senatore Morin disse che da più di trent'anni i ministri della marina sono d'accordo nel concetto di dare la prevalenza alla velocità sugli altri elementi nella formazione della Marina. Quando l'Italia avrà la fortuna che un ministro della guerra dichiari che vuol dare la prevalenza alla velocità ed alla resistenza delle marcie, sarà accolta la proposta con eguale entusiasmo, come ieri fu salutato lo splendido discorso dell'onor. Morin.

Nessuna delle opere che studiano le operazioni dell'ultima guerra del 1870-71 contiene dati numerici esatti sulla quantità dei soldati che i singoli corpi d'armata in marcia lasciarono dietro per il solo effetto della fatica (i così detti *spedati*). La relazione francese della guerra del 1870-71 pubblicata dalla sezione storica dello Stato maggiore contiene un telegramma datato da Sarrebourg col quale il maresciallo Mac Mahon esprimeva il desiderio di mandare a Châlons 4000 *spedati*. Questi soldati che non potevano più marciare appartenevano ai corpi che avevano combattuto a Wörth. Tale cifra mostra quanto sarà grande il numero dei soldati che probabilmente anche il nostro esercito lascierebbe dietro in condizioni analoghe.

L'esercito imperiale non era allenato alle marcie e le truppe francesi erano tanto spossate dal peso delle armi, delle munizioni e dello zaino che la ritirata sopra Sedan ebbe fino dal principio il carattere di uno sfacelo. I Francesi erano così incapaci di marciare, così esausti, che l'armata di Châlons ritirandosi sopra Sedan non poteva più neanche eseguire l'ordine di distruggere i ponti.

Quale differenza nell'esercito tedesco!

Durante sei giorni consecutivi parecchi corpi d'armata percorsero in media 25 chilometri al giorno, tenendosi in contatto col nemico, dovendo requisire i viveri, marciando per strade cattive sotto la pioggia.

Se fosse necessario che uscisse una parola da quest'aula che rendesse più savi coloro che con nuovi intenti sociali sperano nei successi militari della nazione improvvisamente armata, quando sorge piena di entusiasmo per difendere la patria contro l'invasione di eserciti agguerriti, vorrei ricordare cosa successe in Francia ai soldati tanto valorosi della Repubblica. Essi non erano addestrati alle marcie, mancava la preparazione tecnica, le colonne si al-

lungavano all'infinito, la loro andatura era lenta, i soldati sfiniti, spossati dalle fatiche. Sulla Sarthe si dovettero impiegare dei reggimenti di cavalleria per arrestare lo sbandamento.

Dopo la battaglia d'Orléans (lo racconta il Moltke) il ministro della guerra si recò in persona a veder l'esercito per trattenerlo mentre retrocedeva, ed il ministro francese esclamò: « C'est encore ce que j'ai vu de plus triste ».

Vi è dunque qualche cosa di più umiliante e di più triste della sconfitta! E questo, è vedere i soldati che non sanno, che non possono più marciare e che diventano indisciplinati. Da tali avvenimenti dobbiamo trarre una lezione col raffronto della resistenza che in condizioni anche più difficili mostrava contemporaneamente l'esercito tedesco pochi giorni dopo. Mentre era in marcia fu avvertito che le posizioni tedesche sulla Loira erano minacciate; il principe Federico Carlo diresse la sua armata sopra Orléans.

Era il 16 dicembre, le strade si trovavano in pessimo stato; l'armata del principe Federico Carlo in 33 a 36 ore giunse a mezzogiorno dinanzi ad Orléans, percorrendo da 75 ad 82 chilometri. Un battaglione non lasciò nessuno indietro.

Questi sono gli ideali ai quali dobbiamo ispirarci e tenerli continuamente dinanzi e aditarli nelle scuole e da per tutto al popolo italiano come un esempio, se deve esistere la nazione armata, se vogliamo che la nostra patria sia rispettata e forte. (*Vivissime approvazioni — Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Onorevoli colleghi. Premetto che cercherò di essere brevissimo. Riferendomi all'interpellanza del 9 maggio scorso, per prima cosa io mi propongo di ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio ed anche i ministri del tesoro e della guerra di avere mantenuta la promessa allora fatta di presentare la domanda dei crediti necessari per provvedere alle deficienze maggiormente sentite nella nostra preparazione militare. In quella circostanza, il Presidente del Consiglio, con la sua cortese risposta aveva detto che si sarebbe risposto ai quesiti che io avevo fatto, più opportunamente, in sede di bilancio; e che, partico-

larmente per le singole questioni, avrebbe risposto il ministro della guerra per la parte tecnica, e per la parte morale educativa avrebbe risposto il ministro dell'istruzione pubblica.

Per abbreviare la discussione farò semplicemente alcune dichiarazioni, risparmiando così al ministro di rispondermi particolarmente.

Dichiaro subito che io mi sento abbastanza appagato dei provvedimenti che sono stati proposti, sia per la parte che riguarda la forza delle compagnie, sia per quello che si promette di fare per le opere di difesa ed anche più per quello che si lascia intravedere per il futuro. Quantunque nella parte tecnica vi sarebbe qualche cosa da dire, io non entrerò nella questione, come non toccherò quella del tiro a segno, sulla quale ha parlato così egregiamente il senatore Mosso.

Dovrei dunque rivolgermi al ministro della pubblica istruzione che non vedo presente, a quale spero saranno riferite dai colleghi le mie parole; dovrei ritornare su quella parte della mia interpellanza che riguardava la preparazione morale del paese alla milizia, la quale, io dissi, si poteva ottenere con una buona educazione ricevuta in famiglia, e soprattutto col buono indirizzo della scuola. Naturalmente il ministro non potrebbe rispondermi che su quanto riguarda questo indirizzo. Ora mi sembra che egli abbia già manifestato le sue idee, nel discorso pronunciato ieri l'altro, con due osservazioni. La prima che l'evoluzione moderna vuole che si sostituisca una morale civile alla morale religiosa; la seconda che egli sarà severo con quei maestri, i quali cercano di pervertire politicamente i giovani.

Prendo atto di questa dichiarazione, e lo esorto a fare indagini sui deplorabili fatti, ai quali ha alluso ieri l'amico senatore Levi, per vedere se la causa delle aberrazioni giovanili scandalose di cui si è parlato, non sia da attribuirsi piuttosto agli educatori.

Circa la prima affermazione, onorevoli colleghi, voi comprendete benissimo che non ho la competenza, nè la coltura scientifica necessaria per potermi misurare con un uomo di tanta dottrina, quale è l'onorevole Bianchi.

Mi limito ad una osservazione, la quale, parmi, abbia una grande importanza. Ed è questa: i popoli i quali sono dotati di un maggior vigore marziale sono credenti, indipendentemente dalla

religione o confessione che professano. Lo sono i Turchi in modo straordinario e sono fior di soldati: lo sono i Giapponesi, lo sono i Russi. L'Imperatore di Germania mantiene fermo nel potentissimo suo esercito il culto religioso, perchè ritiene che questa sia una grandissima forza morale. Quindi io dico che dal punto di vista degli interessi militari sia sommamente dannoso l'indirizzo ateo della scuola.

Ciò detto, passo ad un'altra questione la quale riguarda una parte del bilancio; l'arma della artiglieria. Senza indugiarmi a parlare di un argomento molte volte dibattuto, e mai risoluto, quale è quello della separazione del servizio tecnico, dal servizio combattente, richiamo l'attenzione del ministro della guerra e del Senato su di un fatto gravissimo, che si verifica ora negli alti gradi dell'artiglieria. Per il modo come è proceduto l'avanzamento, fino alla promulgazione della legge 1896, che porta la firma dell'illustre collega Ricotti, in un periodo nel quale si sono seguiti tanti criteri diversi, avviene ora questo fatto che, in artiglieria, nessun maggior generale può più raggiungere il grado di tenente generale, perchè si arriva al grado di maggior generale quando si è sui limiti di età per andare in posizione ausiliaria, o a riposo da colonnello, cosicchè si rimane nella posizione di maggior generale tutto al più quattro anni, e poi essendo indietro nel ruolo di anzianità, per forza, bisogna andar via. Quindi, ripeto, in tal modo accade che nessun maggior generale può raggiungere il grado di tenente generale.

Questo per me è un fatto grave, dannoso al servizio, ed è anche una ingiustizia, tanto più trattandosi di un'arma che merita qualche riguardo; io credo che il ministro potrebbe provvedere a che questo fatto non si verificasse. C'è l'articolo 9 sulla legge di avanzamento, il quale prevede il caso, che quando un ufficiale generale copre la carica del grado superiore, ha diritto a rimanere in quella carica fino a raggiungere i limiti di età concessi a tal grado. Cosicchè gli attuali ispettori d'artiglieria, io credo che potrebbero rimanere fino al 65° anno. La legge organica del 1892 dice che le cariche degli ispettori sono coperte da tenenti generali o da maggiori generali, ma lo spirito della legge è quello che possano essere coperti da tenenti generali. Per esempio, è avvenuto questo

fatto, che il generale Grillo, il quale ha impiantato gli arsenali al Giappone, ed ha ordinato il servizio d'artiglieria al Giappone, perchè ha raggiunto il 62° anno d'età noi lo abbiamo mandato a casa, mentre copriva una carica di ispettore, ed io credo che, a termini di legge, aveva diritto a rimanere. Se avesse fatto il quesito alla IV Sezione del Consiglio di Stato, forse gli avrebbero dato ragione; ma in ogni modo questa è sempre una questione controversa.

Vi sono poi quelli che dicono: se noi conserviamo questi ufficiali generali fino al 65° anno di età, ne avranno danno i colonnelli, perchè non possono più progredire; allora vuol dire che i quadri non corrispondono, cioè gli organici non corrispondono a quelle quote d'avanzamento nell'arma d'artiglieria che sarebbe necessario che avessero, se si vuole assicurare una equa carriera a tutti quanti.

Infatti, se si esamina bene la percentuale, noi troviamo che, per ogni 100 ufficiali, il grado di ufficiale generale è nell'artiglieria di 0.84, mentre è di 1.24 per tutte le altre armi. Dunque io prego il ministro a voler esaminare attentamente questa questione che mi sembra assai grave.

L'arma di artiglieria, la cui importanza negli eserciti è stata messa ad una luminosa prova anche nell'attuale guerra russo-giapponese, merita tutta l'attenzione e il riguardo dell'onorevole ministro.

Debbo rispondere ora qualche parola al collega Pelloux. Anzitutto lo ringrazio delle cortesi parole che mi ha rivolto. Non credo che esista un dissenso essenziale tra lui e me, poichè siamo tutti e due animati dallo stesso sentimento del dovere e disposti ad impiegare, ora che non siamo più in attività di servizio, quel po' di forze (egli ne avrà molto più di me perchè io sono molto più vecchio) quel po' di vigore che ancora ci resta, per compiere il nostro dovere e fare tutto quello che si può per il bene della patria e dell'esercito. Ma l'amico Pelloux mi permetterà di dirgli che egli ragiona come uomo politico e militare. Accoppia cioè le due qualità di uomo politico e di militare; per conseguenza il suo ragionamento è più largo ed abbraccia un numero molto maggiore di questioni delle quali pur io voglio e debbo tener conto.

Ma io ragiono un po' più, dirò così, da ca-

porale (*viva ilarità*) insomma io prendo le cose allo stato di fatto. A me pare adunque che anche da noi, specialmente per il nostro paese, le compagnie abbiano bisogno di essere tenute durante il piede di pace sempre in una rispettabile forza e che non sia prudente di rinforzarle all'atto della mobilitazione in terapo di guerra, con un numero soverchio di richiamati.

In quanto poi alle fortificazioni delle quali abbiamo parlato, e specialmente alle fortificazioni della frontiera orientale, l'amico Pelloux ha convenuto che non è stata abbastanza curata quella frontiera.

PELLOUX LUIGI. Non è stata curata a bella posta.

BAYA-BECCARIS. Perchè ci si fondava sull'alleanza, e ciò vuol dire che la ragione finanziaria in quel caso prevaleva sulla ragione militare. Le alleanze sono belle e buone, ma non bisogna poi fidarsi eternamente di esse, e, pure essendo in pace, credo che convenga fare per la frontiera orientale, quanto si è fatto per quella occidentale.

Il senatore Pelloux fa molto assegnamento sulla forza mobile, e anche io confido sugli Alpini, ma oltre alla forza mobile, credo molto utili le fortificazioni, tanto più che vedo che le potenze limitrofe non hanno affatto indugiato a fare quello che noi facciamo a rilento.

L'Austria, non so se dirò un errore, ha la bagatella, su quella frontiera, di 57 fortificazioni, dal passo dello Stelvio a quello del Predil. Io non voglio entrare in dettagli, perchè questa questione bisognerebbe studiarla a tavolino, e non credo nemmeno di dover aggiungere altro per non tediare ulteriormente il Senato. Del resto mi rimetto con piena fiducia a quanto vorrà assicurarci l'onor. ministro della guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani alle ore 14, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato (N. 155):

II. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 132);

Maggiori assegnazioni per la marina militare (N. 138).

III. Di scussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 116 - *Seguito*);

Spese militari per l'esercizio 1905-906 (N. 143 - *Seguito*);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 133);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 150);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 151);

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria (N. 123);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 127).

La seduta è sciolta (ore 18).

Loenzato per la stampa il 6 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXI.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO.**

Sommario. — Il Presidente comunica che il senatore Bava-Beccaris ha fatto dono alla Biblioteca del Senato di importanti documenti storici — Segue la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143 + urgenza) — Discorso del senatore Arbib — Presentazione di disegni di legge — Giuramento del senatore Grassi-Pasini — Ripresa la discussione, parlano i senatori Colombo, Todaro e Ricotti della Commissione di finanze — Si sospende la discussione e si approva il disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato » (N. 155) — votazione a scrutinio segreto — Si riprende la discussione del bilancio della guerra e delle spese militari — Parlano i senatori Vitelleschi, Taverna, relatore, ed il ministro della guerra — Replica dei senatori Todaro e Pelloux Luigi — Il ministro della guerra accetta come raccomandazione un ordine del giorno proposto dal senatore Mosso — La discussione generale è chiusa — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 14.5.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina e del tesoro.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Signori senatori, mi è pervenuta una lettera dell'egregio nostro reggente la Biblioteca, così concepita:

« Eccellenza,

« Il signor senatore Bava-Beccaris ha fatto liberalmente dono alla Biblioteca di una serie di documenti storici provenienti dall'archivio della sua illustre famiglia. Sono 88 lettere originali del duca Carlo Emanuele 1° e del cardinale Maurizio di Savoia, indirizzate quasi tutte a Galeazzo Bava, che fu governatore di Cuneo,

Pinerolo ed altre città del Piemonte, nel primo decennio del secolo XVII. Sono scritte le più negli anni tra il 1614 e il 1678, e si riferiscono ad avvenimenti di quella guerra per il Monferato, in cui Carlo Emanuele cominciò ad atteggiarsi a liberatore dell'Italia contro gli Spagnuoli, ed in cui, come osservò un recente studioso, risuonarono di frequente congiunti i nomi di Savoia e d'Italia.

« Immagino quindi, adempiendo il dovere di informare l'Eccellenza Vostra del dono, con quale compiacimento apprenderà che documenti così notevoli siano affidati dalla munificenza del senatore Bava alla Biblioteca del Senato.

« Voglia gradire, Vostra Eccellenza, l'espressione della mia profonda reverenza.

« Roma, 29 giugno 1905.

« Dev.mo

« F. PINTOR.

« Reggente bibliotecario ».

Io sono certo d'interpretare il sentimento del Senato porgendo pubblicamente al nostro egregio collega vivissime grazie per il dono, il quale è doppiamente prezioso per il Senato, non solo perchè si tratta di documenti storici di notevole importanza, ma anche perchè il donatore si priva di ricordi familiari, i quali devono essere a lui particolarmente cari.

All'onor. Bava-Beccaris, con i più vivi ringraziamenti, invio gli omaggi del Senato. (*Approvazioni generali*).

Inversione dell'ordine del giorno e seguito della discussione dei progetti di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143).

PRESIDENTE. Permetterà il Senato che facciamo una piccola inversione all'ordine del giorno. Questo segnerebbe in primo luogo la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchiotipo e di quelli da L. 25 passati a debito dello Stato ».

Questo disegno di legge deve essere assolutamente votato oggi. Però ricevo un biglietto dall'onor. Finali, relatore, che mi dice come, essendo occupato alla Corte dei conti, non potrà venire che più tardi. Quindi sarebbe necessario l'inversione dell'ordine del giorno.

L'altra inversione sarebbe questa, che, invece di passar subito alla votazione dei disegni di legge votati ieri, io credo sarebbe bene, per non incomodare di soverchio i signori senatori, con due votazioni, che si aspettasse a votare questi due disegni di legge, quando saranno discussi il bilancio della guerra e le maggiori spese militari che sono oggi presso al termine, ed i « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato », e qualora fosse possibile anche, lo « Stato di previsione dell'entrata », il quale non può presentare veruna difficoltà.

La ragione è questa: è vero che il Governo ha fatto atto di cortese deferenza verso il Senato, presentando l'esercizio provvisorio, ma non è men vero che l'esercizio provvisorio, amministrativamente, porta grandissimi inconvenienti; quindi se è vero il detto, *noblesse oblige*, si potrebbero votare i bilanci nella giornata di oggi, salvo quello per l'emigrazione. Credo

che ciò sarebbe una cosa certamente desiderabile e accetta altresì al Governo ed a Sua Maestà. Ad ogni modo, con questo non intendo precipitare la discussione, e do facoltà di parlare al senatore Arbib sul bilancio della guerra e sulle spese militari, dei quali progetti, venne ieri iniziata la discussione generale.

ARBIB. Procurerò d'essere brevissimo per secondare il desiderio del Senato, e dirò subito che darò il mio voto con vera compiacenza al disegno di legge sottoposto al nostro esame, ma lo darò per ragioni diverse da quelle che inducono altri a fare altrettanto.

Do il voto alla legge, non perchè per mezzo di essa si dà modo all'onor. ministro della guerra di tenere una maggiore forza sotto le armi in tempo di pace; non pel lieve aumento che ottengono, mediante questo disegno, le compagnie del nostro esercito; se fosse per questo, molto probabilmente il mio voto sarebbe diverso da quello che sarà, e avrei certamente detto il pensiero mio; ma non credo assolutamente opportuno sollevare adesso la questione dell'influenza, che può avere su tutto l'apparecchio militare, il maggiore o minore numero di forza bilanciata sotto le armi.

Questa questione lasciamola completamente da parte; ognuno conservi in proposito le opinioni che ha, ma sia lecito anche a me di conservare l'opinione mia, la quale annette mediocre importanza alla quantità di forza sotto le armi in tempo di pace. Non è per questo che voto la legge; ma perchè essa, a parer mio, ha un risultato veramente importante e benefico. Con questo disegno si è chiusa, o pare chiusa finalmente, una polemica antica, ingrata, incresciosa; non si parla più come si parlava prima, troppo insistentemente, di una quasi assoluta mancanza di esercito, perchè, come si diceva, avevamo le compagnie per alcuni mesi dell'anno troppo piccole e niente affatto rispondenti a quello che dovrebbero essere.

Io, per esempio, mi permetto di credere che se gli 11,000,000 che si dovranno spendere per aumentare la forza in tempo di pace, si spendessero per mettere il doppio binario in certe ferrovie vicine alle frontiere, ciò sarebbe infinitamente più utile che avere 30 o 35 uomini di più sotto le armi. Comunque sia, dal momento che prima noi continuamente udiamo ripetere, anche da persone autorevoli

e competenti, che non avevamo esercito; dal momento che sentivamo mettere in dubbio fino la possibilità di una energica e gagliarda difesa, per difetto della forza bilanciata sotto le armi in tempo di pace; se questo disegno di legge, ci aiuta a troncare questa polemica, ed a far cessare questo eterno piagnisteo, se induce uomini che meritamente godono di una grande reputazione nel nostro esercito a desistere dalle loro insistenti lamentazioni, gli 11,000,000 per me, sono molto bene spesi, ed io con sicura e tranquilla coscienza sono lietissimo di dare il voto favorevole al disegno di legge. Non c'è dubbio che si è ottenuto, grazie alle discussioni recenti, tanto sul bilancio della marina, quanto sul bilancio della guerra, un po' di fiducia.

Si parla un po' meno male del nostro apparecchio militare; ci siamo cominciati ad avvezzare a rispettarlo un poco più, ed a credere un poco più alla sua efficacia. Procuriamo adunque di continuare in questa via, e vediamo di fare quello che può essere consigliato per rinvigorire sempre più la fiducia del paese nello esercito, e dell'esercito nel paese.

Reputo che questo problema sia il massimo dei problemi militari, perchè è veramente essenziale che ogni italiano abbia la convinzione profonda, seria, sicura, che l'esercito è in grado, in ogni evento, di provvedere all'onore e alla indipendenza del paese. Ora, su questo particolare (non dispiaccia al Senato), io debbo tornare sopra un argomento che ho già trattato un'altra volta. Non ho bisogno di ripetere che, nel tutto insieme, ho una grande fiducia nell'esercito; ma pure un elemento di dubbio è ancora nell'animo mio e di moltissimi e bisogna in tutti i modi dissiparlo. Un anno fa, in questi stessi giorni, mi rivolsi al ministro della guerra e gli domandai se per avventura non credesse che sarebbe stato utile, per un anno, sostituire alle grandi manovre estive un vero e proprio esperimento di mobilitazione.

Non solo sono ancora in quella idea, ma la risposta che il ministro della guerra ebbe la compiacenza di darmi allora, quasi mi ha confermato nella mia credenza, e dimostrato sempre più che l'esperimento di mobilitazione, come io lo intendo, e come anche ho cercato di spiegarlo, sarebbe la cosa più utile che far si potesse, e condurrebbe a risultati veramente conclusivi ed utili per chi, come l'onor. ministro

della guerra, è preposto all'apparecchio dell'esercito.

L'onor. ministro ebbe la bontà di dirmi che l'esperimento, a parer suo, non sarebbe stato utile, e che avrebbe dato luogo a gravi inconvenienti. Egli mi permetterà di non tener conto di una sua obiezione, e cioè che forse questo esperimento avrebbe potuto inquietare qualcuno dei nostri vicini. Questa obiezione, se non dispiace al generale Pedotti che io lo dica, non mi pare che abbia un serio fondamento. In fatto di esperimenti per l'apparecchio dell'esercito, ogni Stato è perfettamente libero di fare quello che crede: e se l'onor. ministro della guerra vorrà, caso mai non lo sapesse, interrogare il suo collega ministro della marina, saprà che alcuni paesi, in fatto di esperimenti navali e terrestri, non fanno davvero tante cerimonie; fanno quello che credono e nessuno si è mai posto in capo di rivolgere loro qualsiasi osservazione in proposito. Altrettanto possiamo fare noi, e dobbiamo escludere l'ipotesi che probabilmente si affacciò alla mente del ministro della guerra come cosa remota, perchè egli è troppo fiero per non comprendere in quale conto si dovrebbe tenere una qualsiasi osservazione di questo genere.

Ma lasciando questo, l'onor. ministro ebbe la bontà di dirmi che, per fare un esperimento di mobilitazione, converrebbe mettere a soqquadro tutti i magazzini, e si mostrò impressionato per questo. Non ho qui le sue parole testuali, ma il senso era questo.

Or mi permetta che io gli dica che una incognita abbastanza seria sulla mobilitazione è precisamente questa, che non sappiamo con qualche certezza se i magazzini corrispondano alle necessità dell'esercito mobilitato, e noi non sappiamo nemmeno precisamente (perchè non abbiamo mai voluto farne la prova) se tutte le operazioni di mobilitazione, le quali sono scritte in modo imparaggiabilmente esatto, risponderebbero poi, al caso pratico, alle previsioni che noi tutti auguriamo.

L'anno scorso si dovevano provare certe zattere (mi pare che così si chiamino), fatte costruire precisamente per facilitare l'imbarco delle truppe. Si fecero gli esperimenti per 5000 uomini.

Vede l'onor. ministro che si tratta di una cifra molto ma molto modesta. Non si dirà

certo che meditiamo grandi disegni di guerra, quando studiamo il modo d'imbarcare soltanto cinquemila uomini!

Eppure fu avvertito un fatto, che molto probabilmente sarà passato inosservato, ma che, secondo me invece, ha una grande importanza.

Era previsto che l'imbarco si sarebbe fatto in 5 ore, ed invece ne occorsero molte di più.

Io non dico che questo fatto abbia un'importanza grandissima; non mi allarmo per esso: ma se per l'imbarco di 5000 uomini si sono perdute tre o quattro ore, che potrebbe avvenire alla mobilitazione di tutto l'esercito? Se dovessimo avere nella pratica risultati eguali a quello da me segnalato, mi pare che le conseguenze potrebbero essere piuttosto grandi.

In verità non abbiamo nemmeno dei precedenti che ci rassicurino, perchè non si può più neanche parlare della nostra mobilitazione del 1866; non soltanto allora s'impiegarono tre mesi, ma fu tale la confusione, tali le innovazioni, che si dovettero man mano fare con successivi decreti, con ordinanze, con istruzioni ecc., che davvero non possiamo dire che da quel lato possiamo, dall'esempio del passato, trarre argomento di fiducia per l'avvenire. Non possiamo averla nemmeno per tutto quello che è avvenuto ogni qualvolta abbiamo dovuto mandare in Africa 25 o 30 mila uomini; sono successi fatti che adesso si ricordano tranquillamente, perchè acqua passata non macina più; ma sarebbe arrischiato sostenere che abbiamo facilità, prontezza, regolarità nel radunare e muovere le truppe.

Ora, che male c'è di fare un esperimento? L'onorevole ministro della guerra disse: i soldati richiamati dovrebbero rimanere chiusi nelle caserme dei distretti, nè si potrebbe mandarli ai depositi per raggiunger di là i loro reggimenti.

Anche questo a me pare una cosa molto grave. Sbaglierò, e se sbaglio il ministro mi corregga. Ma, secondo le norme adottate dal generale Pelloux, e che io altra volta ricordai, mi pare che si dovrebbe per lo meno far di tutto per impedire che le truppe dovessero viaggiare tanto tempo, prima di raggiungere i loro corpi. Una strada si deve trovare. Io mi sono sentito dire da più di uno che ha grande competenza, che una delle ragioni per le quali si richiedono

in Italia delle fortificazioni piuttosto considerevoli, è perchè siamo in ritardo di mobilitazione. Questa è almeno la ragione che fu data a me più volte, e da persone, ripeto, di grande autorità ed esperienza. Ma perchè questo ritardo? Non vogliamo far nulla per vedere se c'è modo di evitarlo? Non dobbiamo vedere, esaminare e studiare con l'esperienza (perchè io credo che in queste faccende la grande maestra è proprio la pratica) se c'è modo di radunare i soldati nei distretti e di mandarli poi immediatamente ai corpi?

Io non so se l'onorevole ministro della guerra potrà e vorrà avere la bontà di spiegarmelo; se lo farà, ne sarò felicissimo, ma a me pare che dal momento che confessiamo abbastanza esplicitamente che siamo in ritardo di mobilitazione, dovremmo cercare di correggere l'inconveniente. La nostra prima cura deve essere rivolta là; dobbiamo cercare in tutti i modi di fare il più presto possibile. Ma come troveremo la via buona, se non vogliamo fare neppure una prova?

La mobilitazione è, a mio avviso, proprio il punto oscuro di tutto il nostro apparecchio militare. Sarà forse perchè non posso afferrare certi problemi intorno a cui altri si affaticano penosamente; ma confesso, per conto mio, che preferisco mille volte essere ben sicuro che la mobilitazione andrà bene, che i magazzini sono veramente pronti come debbono essere, che le armi ci sono e che l'armare i richiamati avverrà nel tempo preciso che è prescritto, anzi che avere venti o trenta uomini di più, per compagnia, sotto le armi in tempo di pace. Quindi vorrei proprio adoperarmi a persuadere il ministro della guerra a considerare la questione, mi permetta di dirlo, con un po' più di benevolenza.

Ah! se si potesse mostrare con fatti eloquenti, non con affermazioni vaghe che si ripetono spesso con frasi stereotipate, che noi siamo in grado di fare la nostra mobilitazione esattamente e correttamente nel numero di giorni che è prescritto; che i soldati si vestono e si armano e sono pronti a marciare in quelle tante ore che debbono esserlo; la fiducia nella nostra forza militare, paralizzata oggi dal dubbio che, come ho io possono avere molti altri, crescerebbe immediatamente a mille doppi.

E, ripeto, non intendo assolutamente di con-

dannare le grandi manovre: dal momento che tutti gli eserciti le fanno, facciamole anche noi. Ma credo che per un anno potrebbero sospendersi e consacrare tutto quello che si spende per esse a fare una seria prova di mobilitazione.

Un altro argomento, che mi sta molto a cuore, e che fu ieri trattato magistralmente dal senatore Mosso, mi obbliga a parlare del tiro a segno. E comincio con questa domanda:

Vogliamo o non vogliamo risolvere la questione del tiro a segno? O vogliamo seguitare a ripetere ogni anno le medesime frasi sulla grande utilità del tiro a segno, senza poi far nulla per modificare questa istituzione?

Il problema fu posto in termini chiarissimi e già ieri l'onor. Mosso, con grato stupore del Senato, ne parlò stupendamente. Ma per organizzare il tiro a segno, in modo che oltre tutto cessi anche quella sperequazione e quella ingiustizia di cui parlava l'illustre senatore, e in modo che se ne possano giovare quelli che n'hanno maggior bisogno ed utilità, cioè le popolazioni delle campagne destinate a fornire il massimo contingente per l'esercito, per organizzare il tiro a segno a questo modo, dico, ci vogliono denari.

Insomma, bisogna che troviamo la maniera, non solamente di condurre al tiro a segno i giovani delle città, ma soprattutto quelli delle campagne, e di far sì che quest'obbligo di frequentare il tiro a segno diventi per essi una vera educazione militare, una vera abitudine di disciplina e di ordine, una vera preparazione ad ottenere quello che il paese ha diritto di pretendere da loro.

Ebbene per fare tutto questo, evidentemente ci vogliono denari, e bisogna domandarli a qualcuno che abbia qualche utilità a darceli. Io desidererei che almeno su questo punto l'onorevole ministro della guerra avesse la bontà di esprimere un'opinione chiara.

Crede o non crede che sia perfettamente ragionevole domandare ai giovani, che ora s'iscrivono alla terza categoria, una tassa per essere esonerati dal servizio completamente? Crede che questa tassa possa servire per dare un ordinamento pratico e serio al tiro a segno, in modo da far sì che vi concorrano i giovani delle campagne?

Noi discutiamo spesso, ed anzi quest'anno si è discusso più che per lo passato, del male che

fa all'esercito una propaganda scellerata, iniqua, che mira a sradicare dal cuore di giovani ogni più nobile sentimento di patria. Si è chiesto con vivace e giusta insistenza che si cerchi di modificare l'ambiente in mezzo al quale vive l'esercito. Non c'è ombra di dubbio sulla necessità di far questo.

Ma come volete fare? Di che mezzo vi volete servire per modificar l'ambiente? Ebbene, io fermamente ritengo che se con propositi fermi ci ponessimo ad organare in tutto il Regno il tiro a segno per i giovani da 16 a 20 anni, e necessariamente insieme con questo, e come una conseguenza inevitabile, le marcie, che stanno tanto a cuore del senatore Mosso; se noi, dico, organassimo qualche cosa per cui la gioventù, un po' con le buone, o se volete anche con le cattive, fosse obbligata ogni domenica a trovarsi al capoluogo del comune, e recarsi di là al capoluogo del mandamento; se questi giovani fossero addetti ad un servizio militare che è uno dei più simpatici, dei più educativi, dei più importanti; ebbene, a poco per volta, anche l'ambiente del paese si modificherebbe. Avete tutta una gioventù che si può condurre bene, alla quale si possono ispirare...

TODARO. Ci sono le Società ginnastiche per questo.

ARBIB. ... Ma no, onorevole Todaro, le Società ginnastiche, non vanno a prendere i contadini; le Società ginnastiche sono purtroppo, come sono in questo momento le Società di tiro a segno... -

TODARO. No, no, nego.

ARBIB. ... Mi permetta, onorevole Todaro, ma in linea generale io desidero che queste istituzioni utili, non abbiano nemmeno l'apparenza lontana di cose accademiche; mi preoccupo di avere una gioventù educata con disciplina...

TODARO. E questo fanno le Società ginnastiche.

ARBIB. ... lo faranno, ma per tante ragioni, queste Società così benemerite, non sono arrivate a penetrare in campagna. Se ella volesse avere la bontà di indicare le Società ginnastiche di piccoli villaggi, di piccoli comuni, di giovanotti che oggi vengono alla Società ginnastica, e domani vanno a zappare la terra...

TODARO. Ci sono.

ARBIB. ... certissimo, ma non saranno nelle proporzioni in cui debbono essere in un Regno vasto, come è il regno d'Italia. Si potranno fare cose molto belle, che ammiro molto, ma ripeto: in queste faccende tengo soprattutto ad un vero e ben disciplinato ordinamento militare che avvolga, prepari, pieghi e educi la gioventù, soprattutto in campagna.

E a questo proposito dirò all'onorevole ministro della guerra che forse, nelle sfere ufficiali militari c'è una certa ripugnanza, spesso male dissimulata, per il tiro a segno, perchè si teme che sia uno stratagemma o un ripiego o un mezzo qualunque per diminuire la ferma dei soldati. Si dice: vogliono il Tiro a segno per disfare l'esercito. Ebbene, per quel che riguarda me, nessuna idea è tanto lontana dal mio pensiero quanto questa. Desidero ardentemente che si organizzi il tiro a segno nel modo che io lo vagheggio, ma non per venire ad una riduzione della ferma del soldato. Della ferma ne discuteremo quando l'onorevole ministro avrà la bontà di presentare l'annunciato disegno di legge per la ferma biennale. Ma ora non confondiamo le due questioni. Io desidero l'ordinamento del Tiro a segno per i giovani dai sedici ai venti anni destinati a prestar servizio nell'esercito; vengano tutti, ma principalmente lo voglio nelle campagne, lo desidero per la sana e larga educazione e preparazione militare di tutto il paese.

L'anno scorso l'egregio collega nostro Pierantoni, che mi duole di non veder presente, mi fece osservare che ciò sarebbe molto difficile nell'Abruzzo. Non so se quivi sarebbe difficile o no. Credo che in Abruzzo si potrebbe fare altrettanto bene quanto nel resto d'Italia. Ma, in ogni modo, è mestieri che gl'Italiani si disabituino dal malvezzo di volere tutte le cose fatte in un modo e nello stesso tempo, da un capo all'altro della penisola. Santo Dio, se in una provincia non si potrà fare il meglio per raggiungere alti fini ideali, ebbene contentiamoci di quello che si può e dove si può. Se si potessero organizzare 5 o 6 mila scuole di tiro a segno, e se ce ne mancassero 70 o 80 o 100, organiamo intanto le 6 mila, e poi verranno le altre cento. Non bisogna avere la smania di fare una legge che con la semplice sua promulgazione sia subito efficacemente attuata da per tutto. Anche se prendiamo la legge

sulla istruzione obbligatoria, riscontriamo subito che in alcune provincie ci ha fruttato come dieci e in altre come due; ma questo non è una ragione per non far la legge pel tiro a segno. Cominciamo, andiamo innanzi un poco alla volta, e col tempo la renderemo rispettata in tutta Italia.

Se volete creare un vero spirito militare in tutta la nazione, che val di più, secondo me, di qualunque preparazione materiale, bisogna pure che facciate qualche cosa, non fatta mai fino ad ora.

Ponetevi a contatto di tutta la gioventù che dovrà entrare nell'esercito ed educatela. Noi Italiani forse siamo privilegiati per questo; basterebbe che il ministro della guerra desse un'occhiata intorno a sé, e troverebbe innumerevoli coadiutori per aiutarlo ad ordinare il tiro a segno.

Dovunque troverà ex-ufficiali ed ex-sottoufficiali lieti di prestare l'opera loro; tutti quelli che hanno appartenuto all'esercito saranno con lui e per lui, cioè per questa grande e forte educazione militare, tendente ad addestrare i giovani ad una vita fisica, militare, civile e patriottica, che gioverà, se un giorno il Paese nostro dovesse ricorrere a tutti i mezzi possibili, per difendere l'onore e l'integrità.

Specialmente per ciò che riguarda la preparazione militare si oppone una difficoltà gravissima, della quale ha parlato con molta verità e precisione il senatore Pelloux, e della quale anche il ministro della guerra certamente si deve preoccupare. Noi abbiamo un vero flagello, e chiamiamolo così, perchè questo è il suo nome; l'esercito è obbligato disgraziatamente a dover provvedere per molti giorni dell'anno, ed in occasioni troppo frequenti, alla tutela dell'ordine pubblico.

Questo francamente è un indizio di decadenza del nostro Paese rispetto a quello in cui fu per il passato.

I nostri guai bisogna proprio confessarli. La necessità di dover dare tanta parte dell'esercito alla tutela della sicurezza pubblica è un vero guaio, e lo è anche per qualunque evento possibile.

Una nazione la quale, in caso di guerra, non possa disporre liberamente di tutte le sue forze militari, molto difficilmente può ottenere la vittoria.

Il senatore Mosso ieri, con parola commossa,

ci ha parlato delle sconfitte francesi rispetto alle vittorie tedesche. Le cause di quelle sconfitte, permetta il senatore Mosso, furono molte e varie. Ma una delle principali, può ritenerlo in modo indubitato, fu che l'Impero, per le sue condizioni interne, non fu in grado di mobilitare tutta la sua forza disponibile.

Se il senatore Mosso vorrà avere la bontà di dare un'occhiata alla prima dislocazione delle truppe francesi, di fronte alle truppe tedesche, vedrà che la necessità, imposta all'impero di conservare grandi masse di truppe all'interno, fece sì che al momento delle battaglie non si poterono schierare che 200 mila e poco più uomini contro i 400 mila con cui la Germania invase la Francia.

Abbiamo qui innanzi agli occhi altri casi somiglianti. Se egli dà una scorsa anche ai giornali che ci arrivano ogni giorno, vedrà che molti, ma molti Corpi di armata russi sono ancora in Russia, e non si possono mandar via, perchè le esigenze interne, richiedono che queste truppe rimangano in paese.

Se invece, per non uscire di casa nostra, vuol contentarsi di esaminare fatti nostri e della storia nostra, saprà, o tutti gli diranno, che nel 1859 non rimase in Piemonte nemmeno un reggimento di truppe regolari, per provvedere alla sicurezza interna. Tutto quello che c'era di truppa, fu mandato innanzi al nemico.

CAVALLI. C'era la Guardia nazionale.

ARBIB. Se permette, verremo anche a quella.

Ora questo vi dà l'idea dell'enorme gravità del fatto che oggi ci tormenta, vale a dire di dovere consacrare una parte del nostro esercito per i bisogni della sicurezza pubblica.

Ma nemmeno a questo c'è rimedio? Dobbiamo rassegnarci a questo malanno? Io non lo credo. Il guaio dipende dal malvezzo che noi italiani abbiamo di fare le leggi, di pubblicarle, e poi di non rammentarcene più, tale e quale come se non esistessero.

Quando si gettarono le basi del nuovo ordinamento militare, opera del generale Ricotti, che fortunatamente è qui presente, e per moltissimi anni ancora sarà tra noi, il problema delle necessità della sicurezza pubblica fu studiato, fu esaminato, e fu anche risoluto, almeno come si credeva di poterlo risolvere, e fu adottata una legge (badate bene, dico legge), discussa ampiamente, tanto nell'uno che nel-

l'altro ramo del Parlamento, per l'ordinamento della milizia comunale, la quale, onorevole Cavalli, era destinata a dover surrogare la guardia nazionale e doveva essere composta (questa era la differenza col passato) di tutti i soldati che avevano appartenuto all'esercito. Mi rincresce che son venuto senza appunti e non ricordo nemmeno la data della legge, nè il testo dell'articolo 12 o 13, che riguarda il servizio di sicurezza pubblica. Non c'è ombra di dubbio e l'onorevole Ricotti me ne potrà far fede, che tanto lui, quanto il ministro dell'interno, Girolamo Cantelli, un conservatore, discussero minutamente e ritennero opportuno, necessario, indispensabile l'impiego di questa milizia comunale per la sicurezza pubblica.

E perchè il Senato non supponga che io mi abbandoni a voli un po' troppo fantastici, e creda realmente alla possibilità di far cose che ad altri sembrano impossibili, dirò che l'opportunità di adoperare la milizia comunale, organata a base militare anche per servizi di sicurezza pubblica, fu riconosciuta da uomini autorevolissimi, sotto l'egida dei quali io mi pongo, perchè forse non avrei osato avanzare queste idee, se non fossi stato preceduto dal loro esempio. Uomini autorevolissimi, dico, e che voi qui in Senato siete avvezzi a stimare e a venerare, aggiunsero un'altra, idea all'idea principale, e Domenico Farini, che per tanti anni ha occupato il seggio di presidente e qui e alla Camera, propugnò, essendo allora ministro il generale Ricotti, l'impiego della milizia comunale per servizio di sicurezza e sostenne che si sarebbe ottenuto un vantaggio reale, interessando i cittadini alla tutela dell'ordine pubblico e soprattutto facendogliene pagare le spese.

Nè fu solamente il Farini che sostenne questa idea, ma la sostenne, con vigore non minore del suo, il generale Corte, che noi per tanti anni abbiamo avuto al Senato, ed un altro, che deve essere considerato come uomo certamente devoto alle idee d'ordine e di buona disciplina militare, il generale Raffaele Cadorna. Egli, qui in Senato, apertamente propugnò le idee del Corte e del Farini.

La legge fu fatta e promulgata; ha ormai 30 anni di età, ma ditemi voi se ci fu qualcuno che si sia mai ricordato che essa esistesse!

Non si è mai creduto di applicarla, per lo meno in un modo serio: qualche rara volta si

è chiamato qualche piccolo distaccamento di milizia comunale, ma non mai per lo scopo cui doveva servire.

Crede l'onorevole ministro della guerra che in tutti i comuni del Regno ci siano gli elenchi dei militari ascritti alla milizia comunale? Crede che uno dei sindaci, sugli ottomila che noi abbiamo, sappia che in caso di sommossa ha il diritto di chiamare la milizia? Non lo sa nessuno, e non lo fa nessuno.

Abbiamo veduto due, tre o cinque carabinieri circondati dalle folle, massacrati da sommosse improvvise, che scoppiano or qua or là, che empiono di terrore e di sdegno il paese e che hanno costato qualche volta la vita ai soldati del dovere e dell'onore.

Ma c'è stato mai un sindaco che abbia saputo che egli ha il diritto per legge di chiamare la milizia comunale? C'è egli stato un sindaco che conosca la legge? Ed è così che noi ci siamo lasciati crescere questa turpe magagna dei disordini nelle piazze, che richiegono l'opera di soldati chiamati e tenuti sotto le armi per altri fini!

Io dico francamente che se noi lasceremo così aumentare le difficoltà, senza nemmeno vedere su che si può fare assegnamento per vincerle, ne nasceranno grossi guai. Il ministro della guerra dice: si è rimediato, si sono chiamate le classi, ed ora si è data un po' più di stabilità a un provvedimento eccezionale, per cui avremo una maggior forza sotto le armi.

È sta bene, ma non pare a lui che il problema dell'impiego delle milizie comunali per la sicurezza pubblica sia degno di studio? Io voglio fare una preghiera sola all'onorevole ministro, cioè che esamini questa questione della milizia comunale; abbia la santa pazienza di leggere, perchè sono molto interessanti, tutte le discussioni cui dette luogo, in Senato e alla Camera dei deputati, quel progetto di legge. Vedrà senza dubbio che nella mente del legislatore fu il proposito di provvedere al servizio di pubblica sicurezza. Se la legge potesse essere eseguita alla lettera, l'inconveniente lamentato sarebbe tolto di mezzo.

Ammetto che non si riuscirebbe tutto in una volta, nè credo che, se domani si facesse una circolare per l'organizzazione della milizia comunale, otterremmo subito l'intento; no, questo è il nostro errore di non accettare altro che le

riforme che si credono che diano effetti immediati. Siamo è vero, come ha detto ieri il senatore Mosso, poco inclinati alle marcie, ma siamo anche meno inclinati al lavoro paziente, perseverante che dà i suoi risultati col tempo. Se nel 1875, ci fossimo messi ad organizzare seriamente la milizia comunale, a quest'ora, dopo 30 anni, avremmo una istituzione che risponderebbe al suo scopo. Ebbene, poichè la legge c'è, tentiamo di fare d'ora in poi, quello che finora fu trascurato.

Veda, onorevole ministro, quanto sono modesto nelle mie domande; la prego soltanto di vedere se a questa enorme piaga dell'impiego della truppa in servizi di pubblica sicurezza non si potrebbe, col tempo, con la pazienza e con la perseveranza, rimediare organizzando la milizia comunale, come fu concepita e ordinata per legge.

LEVI. Bisogna dare i mezzi al bilancio dell'interno.

ARBIB. Ma paghi chi deve pagare, noi paghiamo lo stesso, onorevole collega, paghiamo lo stesso! questi 11 milioni li paghiamo, i richiamati delle classi li abbiamo pagati; si sa bene che bisogna pagare; ma l'importante è che paghi chi deve, e che queste spese per la sicurezza pubblica, non siano a carico del bilancio della guerra...

LEVI. Oh ecco!

ARBIB. e non appaiano spese per l'esercito, considerato e dichiarato iniquamente spese infruttifere. (*Approvazioni*).

LEVI. È quello che ho detto io.

ARBIB. Io mi rendo conto del desiderio del Senato di affrettarsi alla votazione, e chiudo il mio discorso.

Anche qui si è parlato di diverse scuole, ed io ho avuto il dolore (per me è un dolore) di sentire il nostro egregio e dotto e simpatico relatore affermare ch'egli non può accogliere nessuna delle mie idee, perchè appartiene ad una scuola diversa dalla mia.

TAVERNA, *relatore*. È una disgrazia!

ARBIB. È davvero una disgrazia, e per me molto incresciosa. Però queste scuole non fanno niente di male, anzi giovano. È meglio che le idee si discutano e si agitano. Mi pare di aver letto che una delle cagioni che determinarono la disfatta di Iena fu proprio che l'esercito prussiano era ridotto allora in un vero stato

di atrofia. Nessuno parlava e nessuno discuteva di questioni militari.

Lasciamo dunque che le diverse scuole sussistano, molto più che abbiamo una fortuna, ed è che le nostre scuole si riuniscono tutte in una sola, ed è la scuola che ardentemente desidera la gloria e la reputazione dell'esercito e del paese. Qui non c'è più dissenso e siamo tutti d'accordo. Però questa scuola è molto semplice, e si fonda tutta sopra un principio unico, il quale si esprime anche con parole abbastanza chiara. Essa insegna questo: che data la guerra, dato il momento della battaglia, bisogna vincere a tutti i costi. L'esercito deve avere la persuasione che bisogna vincere. Infondere questa persuasione, è il massimo degli sforzi che si possano fare per preparare un esercito: prepararlo cioè a sapere che deve vincere, anche se manca qualche cosa, anche se c'è qualche provvista non compiuta, anche se qualche piccola difficoltà si è infiltrata nell'organismo; bisogna vincere perchè si può, perchè, quando si ha la forza d'animo di volere assolutamente vincere, il risultato corrisponde alla speranza e alla volontà.

Dopo tutto, non è una scuola che abbia molte biblioteche, ma ha degli splendidi esempi. Giratela come volete, è poi la scuola di Vittorio Emanuele a S. Martino. Se non vi erano le sette cariche, una dopo l'altra rinnovate, a tutti i costi, e fino a tarda ora di notte, non si vinceva: ed è anche la scuola di Garibaldi. Se a Milazzo egli non lasciava sul campo di battaglia più di un terzo della sua forza, non si vinceva nemmeno per sogno! Questa, secondo me, è la scuola che bisogna prediligere con ogni energia per trionfare di un'altra scuola la quale, in un giorno di battaglia, alle due dopo il mezzogiorno, e senza avere adoperato un terzo delle proprie forze, ordina la ritirata dal campo di battaglia; o peggio ancora, di una scuola che con 80,000 uomini, intatti, senza che nessuno abbia ricevuto nemmeno una scalfittura, abbandona la linea del Po e corre insino a Modena!

Con questa scuola, potete tenere sotto le armi quanti soldati volete in tempo di pace, ma difficilmente avrete la vittoria.

Teniamo salda adunque quella prima scuola, nella quale siamo tutti di accordo e cerchiamo con ogni mezzo, con ogni sforzo e con ogni energia, che s'inchioidi nell'esercito l'idea, che se mai

vi sarà la guerra, a tutti i costi, bisogna vincere. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Anche a nome del mio collega, il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento, che recano: provvedimenti per il dazio-consumo; modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati di caffè; pensioni al personale degli operai delle Regie saline. Domando al Senato che siano dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, per i quali ha domandato l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata, e saranno inviati alla Commissione di finanze.

Giuramento del senatore Grassi-Pasini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il signor Grassi-Pasini, i cui titoli per la nomina a senatore furono in altra seduta convalidati, prego i senatori di San Giuseppe e Di Terranova a volerlo introdurre nell'aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Grassi-Pasini è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Michele Grassi-Pasini del prestato giuramento, lo proclamiamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dei disegni di legge militari. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. È la prima volta, in seguito a un periodo di parecchi anni, che, dopo le economie fatte sulle spese militari, e dopo il consolidamento dei rispettivi bilanci, si domandano nuovi crediti per la guerra e la marina.

Il voto che siamo per dare è adunque di una importanza non ordinaria; e siccome io sono

sempre stato partigiano delle economie nelle spese militari, ed anche del loro consolidamento, così sento il dovere di spiegare il più brevemente possibile le ragioni del voto favorevole che darò, tanto alle maggiori assegnazioni per la marina militare, quanto alle maggiori assegnazioni per la guerra.

Io sono stato sempre fautore di una politica di raccoglimento fino da quando entrai nella vita politica nel 1886. Allora era in auge la finanza Magliani e si vedeva chiarissimamente che il paese camminava verso un disastro economico e finanziario.

Io mi ricordo di aver valutato allora il disavanzo a più di 100 milioni; cifra che parve esagerata ma che poi si verificò essere ancora inferiore al vero.

Per queste ragioni io desiderava che il mio paese seguisse una politica modesta, casalinga, una politica di pieno raccoglimento, facendo economie su tutte le spese non assolutamente indispensabili, per potere risollevarsi, per potere diventare prospero e ricco. Ed allora quando le condizioni economiche e finanziarie fossero diventate migliori, il paese avrebbe potuto anche aspirare a prendere il suo posto fra le Nazioni di primo rango.

Questa politica di raccoglimento è stata infatti iniziata dal primo Ministero Di Rudini nel 1891, dal Ministero, come mi suggerisce il mio amico Levi, chiamato appunto per ciò il Ministero della lesina, del quale ebbi l'onore di far parte. Quel Ministero fu seguito da altri, i quali presso a poco continuarono lo stesso sistema. L'effetto fu grande, perchè in pochi anni il paese superò le sue difficoltà finanziarie e raggiunse nelle industrie e nei commerci una prosperità quasi insperata. Si può dunque dire che quella politica casalinga, quella politica di raccoglimento è stata veramente provvidenziale.

Fra le economie che si vagheggiavano allora dai fautori di quella politica, c'erano le economie militari, ma non nel senso che da molti s'interpretava in buona o in mala fede; non già che si volessero semplicemente diminuire le spese per l'esercito e per la marina, ma si mirava piuttosto ad avere un esercito compatto, un esercito forte, costituito di unità solide. E fu allora che venne l'idea di ridurre i corpi di esercito, mantenendo la stessa forza bilanciata, o presso a poco la stessa spesa di bilancio, per

ottenere un esercito così solidamente costituito. Questo fu il principio che tentò di attuare il nostro illustre collega, generale Ricotti, nel 1896, ed io riterrò sempre come un grande onore nella mia vita, quello di aver potuto difendere in quest'aula e da quel banco, come ministro del tesoro, il progetto del generale Ricotti. Senonchè circostanze che non è qui il luogo di menzionare, hanno impedito all'onor. nostro collega di portare a compimento il suo progetto, ed allora egli si ritirò e tanto io, come i miei colleghi degli esteri e delle poste lo seguimmo.

Quella politica di raccoglimento esigeva però che anche la politica estera del paese si conformasse agli stessi principii.

Bisognava che l'Italia si fosse rassegnata per alcuni anni a restare piccina, a non ingerirsi di ciò che si faceva all'estero, in sostanza a seguire una politica tutta di miglioramenti interni, senza aspirazioni ad agire immediatamente come una potenza di prim'ordine. Ma questo non è avvenuto. Bisognava in primo luogo rinunciare alle imprese coloniali; invece noi le abbiamo iniziate con quella occupazione dell'Eritrea, la quale può darsi che in avvenire ci dia qualche compenso di quello che ci è costata, ma il fatto è che fino ad ora ci ha costata, com'è noto, centinaia di milioni, senza un risultato che ci possa far sperare un migliore compenso avvenire dei sacrifici fatti di uomini e di danaro.

Noi abbiamo manifestato delle aspirazioni un po' da per tutto, dalla baia di San Mun alle provincie balcaniche, all'Albania, alla Tripolitania. Anche pochi giorni fa da questi stalli e da quello stesso banco dei ministri, abbiamo odito parlare della Tripolitania, come di una *res nullius*, sulla quale non avremmo che a stender la mano.

Noi abbiamo delle alleanze che sono una grande garanzia di sicurezza; ma queste alleanze bisogna saper coltivarle. Bisogna coltivarle con tutto lo scrupolo anche nella forma; ma questo non si è fatto. Infatti i Governi che hanno preceduto l'attuale hanno lasciato divampare senza frenarle dimostrazioni certo generose, per fatti dolorosissimi, come quelli di Innsbruck, senza impedire che con esse si sventolasse la bandiera dell'irredentismo; si sono eccitati gli spiriti al di là della frontiera colle manovre ai confini, coi congressi, con manifestazioni danto-

file, per quanto elevate e legittime; si è proceduto infine in modo che poco mancò che l'alleanza coll'Austria si rompesse e si venisse ad una guerra.

Noi abbiamo anche ferita la suscettibilità di un altro alleato con dimostrazioni di amicizia eccessive per altre nazioni. Io son ben felice che si siano ristabilite le relazioni cordiali colla Francia, che è stata così generosa con noi e che ci ha dato il suo sangue migliore a Magenta e a Solferino; ma bisognava anche saper mettere una certa misura pure nelle manifestazioni di amicizia. Quanto alla Russia non fu per colpa nostra certo, se le cose non hanno preso la stessa piega.

È vero che simili fatti son dovuti al temperamento esuberante nostro, per quel carattere impulsivo che ci porta a esagerare tanto negli entusiasmi come negli sdegni; ma bisogna farne anche la loro colpa ai Governi che hanno lasciato divampare queste manifestazioni. Un Governo deve saper frenare a suo piacimento, e in quei limiti che vuole, le dimostrazioni della pubblica opinione.

Ora io dico: quando un paese vuol fare una politica di questa natura, allora bisogna che si metta in grado di difendere colle armi le proprie ragioni. Le alleanze contano senza dubbio molto, ma contano quando l'alleato sa di poter contare alla sua volta sopra di noi. Volere aspirare a tutto, aspirare al predominio in Oriente e nel Mediterraneo, aspirare a conquiste future in caso di conflagrazioni europee, senza avere un esercito ed una armata abbastanza forti da poter sostenere simili pretese, non è utile, nè dignitoso per un grande paese.

Io deploro francamente, nel mio modo di vedere, questo genere di politica. Io ammetto che l'Italia si è riavuta in un modo inaspettato, quasi miracoloso: siamo passati da disavanzi di 140 milioni, all'epoca in cui l'onor. Sonnino disse il Ministero del tesoro, ai presenti avanzi di 30, 40 e perfino (mi pare l'onor. Carcano lo abbia detto nel suo ultimo discorso) fino a 60 milioni.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A 69 milioni.

COLOMBO. ... È un fatto che le industrie e i commerci si sono sviluppati in una maniera straordinaria; è un fatto che le nostre esportazioni industriali vanno crescendo; è un fatto che l'aggio è ridotto a zero e siamo sicuri che

continuando così non potrà elevarsi, in quanto che abbiamo una crescente corrente di forestieri che è la più grande causa d'importazione d'oro. Ma però non bisogna illuderci, non bisogna credere di aver raggiunto tutto quello che con una politica di raccoglimento avremmo potuto ottenere. Il capitale italiano è ancora scarso, come mille sintomi ce lo dimostrano. Bisogna dunque che questo capitale possa continuare ad accumularsi, come ha fatto finora; e qui non posso che ripetere ciò che l'onor. Vitelleschi ha detto pochi giorni fa, bisogna anche impedire che questo capitale sia perseguitato in tutti i modi, non solamente dai partiti estremi, ma non di rado anche dallo stesso Governo.

Ma v'ha di più. Il Governo ha creduto di entrare in una via, che io certamente non gli avrei consigliato, assumendo l'esercizio delle ferrovie o della più gran parte delle ferrovie italiane. Si è detto che questo esercizio non ci ha costato che 500 milioni circa di spesa iniziale; ma questo non è che una illusione. Bisogna vedere innanzi tutto cosa avverrà, sapendo quanto l'ingerenza parlamentare possa essere dannosa ad un esercizio di Stato.

Io non so se è vero quello che mi hanno detto ieri, che si erano già accordate tutte le facilitazioni che la Camera ha chiesto per la Presidenza e i membri del Parlamento; ma comunque sia, è certo che un giorno dopo l'altro verranno aumentando queste facilitazioni d'ogni genere, le quali peseranno sempre più sul bilancio delle ferrovie; e dall'altra parte le paghe del personale non si manterranno certamente nei limiti nei quali si trovano ora. Ma io voglio ammettere, perchè non voglio essere pessimista per progetto, voglio ammettere, e ne ho anche la speranza sincera, che il Governo sappia contenere le spese in limiti tollerabili, che sappia valersi di questa arma potente, che è la rete ferroviaria e l'esercizio ferroviario, per promuovere gli scambi, per facilitare insomma l'aumento della pubblica ricchezza. Lo spero sinceramente, e non voglio escludere che questa speranza si possa tradurre in realtà. Ma allora bisogna spendere ben di più, perchè non è solamente il mezzo miliardo iniziale che costituisce l'onere che il Governo ha assunto prendendo l'esercizio ferroviario; c'è anche il miglioramento delle linee, delle quali sinora si parla assai poco.

Ora è evidente che se voi volete favorire realmente le comunicazioni, migliorarle, promuovere gli scambi, non solamente dovete studiare il regime delle tariffe in maniera da regolare questa intricata congerie di interessi, ma dovete anche preparare le linee in maniera da facilitare alle merci e ai forestieri, che per me costituiscono, come dissi già, una delle grandi risorse del paese, il percorso della nostra rete.

Bisogna dunque abbassare di più i punti culminanti delle nostre linee, bisogna fare dei nuovi trafori, bisognerà mettere Genova in migliori comunicazioni con tutta l'Italia superiore e con l'estero al di là delle Alpi; bisognerà probabilmente, anche nei riguardi militari, riunire meglio Bologna a Firenze; bisognerà forse anche fare un altro passaggio attraverso l'Appennino per la regione meridionale; bisognerà disporre le linee in maniera da poterle far percorrere con treni veramente moderni e colle velocità ormai ammesse dappertutto fuorchè da noi; tutte cose le quali richiedono centinaia e centinaia di milioni.

Dunque impegni gravi e nuovi per il paese ci sono e ci saranno in avvenire, se il Governo intende la sua missione, e certamente la intende, quando ha assunto l'onere dell'esercizio ferroviario.

Per queste ragioni io deplorò tanto più che non si segua ancora quella politica di raccoglimento che è stata sempre il mio ideale politico. Ma poichè il paese non ne vuol sapere, allora la logica mi impone di dare al Governo i mezzi per provvedere alla riconosciuta insufficienza delle nostre forze di terra e di mare, poichè sono queste forze che devono sostenere la politica dell'Italia nei suoi rapporti con l'estero.

Ciò si impone tanto più inquantochè col sistema vigente ci siamo trovati in condizioni molto pericolose. Non dobbiamo mai dimenticare quelle cinque giornate del settembre scorso, durante le quali il paese è stato in preda all'anarchia senza che si sentisse o vedesse l'azione del Governo. Se quel periodo d'anarchia terminò senza ulteriori danni, è stato piuttosto per volontà di coloro che hanno promosso quel movimento, che non per la forza del Governo; e noi abbiamo sentito da quel banco, un Presidente del Consiglio venirci a dire che se non ha frenato in tempo, è perchè non aveva forze

a sua disposizione. Si era appunto allora nel periodo della minima forza bilanciata.

Io dichiaro adunque che voterò tanto le maggiori assegnazioni per la marina, quanto quelle per la guerra. Questa dichiarazione io ho creduto necessario di fare, per quella qualunque, per quanto piccola, responsabilità che io possa avere come uomo politico, per essere sempre stato fautore delle economie militari. Torno a dire, e credo in ciò d'essere sempre coerente, che io vagheggiavo un esercito compatto e per questo, non volendo aumentare il bilancio, desideravo che il numero delle grandi unità, cioè dei corpi d'esercito, fosse ridotto; ma dal momento che la riduzione dei corpi d'esercito è una cosa dimostratasi impossibile, impossibile come la riduzione degli arsenali, impossibile come la riduzione delle Università, così io dico: teniamo i dodici corpi, ma diamo i fondi necessari perchè il periodo della forza minima sia il più possibile ridotto.

Io non credo che bastino per ciò 11 milioni; ma questo è già un primo avviamento, e aumenta in ogni modo la probabilità che in uno scoppio impreveduto di guerra, abbiamo a trovarci pronti. Io non sono militare e posso errare; ma mi pare che in una simile evenienza giovi di più avere una maggior forza sotto le armi, che delle fortificazioni nelle quali ho scarsa fiducia.

Onorevoli colleghi, ho sempre apprezzato la coerenza come la principale virtù di un uomo politico. Io credo di aver fatto nulla o ben poco di bene al mio paese come uomo politico, ma posso dire senza superbia che sono stato sempre coerente, e credo di esserlo anche oggi votando il disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

Ad ogni modo se anche mi si tacciasse di incoerenza, non avrei mai il coraggio di oppormi alla adozione di provvedimenti i quali hanno lo scopo di difendere il paese e di mantenere sempre alto il prestigio e l'onore suo. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Signori senatori. Non avevo intenzione di prendere la parola nella discussione di questo bilancio; ma ci sono stato tratto dal ministro della guerra, con un atto di usciere.

Io mi trovo Presidente della Federazione gin-

nastica italiana, che ha sede in via Genova, nei locali appartenenti al Ministero della guerra. Questi locali sono stati concessi in uso alla Federazione ginnastica italiana, fino dal 1891, per opera del generale Pelloux, che è stato benemerito della ginnastica. Intanto ieri mi fu notificato un atto di usciere, a nome del ministro della guerra, il quale mi dà lo sfratto nel tempo perentorio di sei mesi, con la minaccia di mandarmi i carabinieri se non sfratto in questo tempo. (*ilarità vivissima, commenti*).

E mi si ingiunge di ridurre *ad pristinum* questi locali.

Senza aspettare il termine, che mi ha dato l'onor ministro della guerra, io lo posso soddisfare subito, dando le mie dimissioni da Presidente della Federazione ginnastica. Certo i miei colleghi seguiranno l'esempio; e resterà alle Società ginnastiche italiane il compito di provvedere alla nuova presidenza e al nuovo locale.

Se si è sfrattati da' locali che si hanno in uso, se ne cercheranno altri; ma se non sarà possibile trovarli in Roma, si cercherà di portare la sede in altra città.

Quanto alla distruzione delle opere costruite per ridurre i locali *ad pristinum*, possiamo distruggere la palestra all'aperto, la palestra coperta, il fabbricato per la Società *Roma*, il fabbricato ad uso della Presidenza della Federazione, lavori che costano circa 50,000 lire; ma non possiamo toccare la lapide, che abbiamo dedicata ad Umberto I, e che ricorda il luogo in cui ci venne fatta la consegna della bandiera federale donata da S. M. la Regina Margherita. Lascio il compito di abbattere quella lapide al ministro della guerra del governo monarchico.

Per noi, che viviamo dei grandi ideali della Patria, quella lapide è sacra, com'è sacro il posto in cui essa fu collocata; poichè ricorda la memorabile cerimonia, avvenuta alla presenza e sotto gli auspicii di Umberto I, che fu il primo nostro Presidente onorario.

Io so quello che mi risponderà il signor ministro della guerra. Egli mi dirà: oramai vi è una legge...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Le leggi sono fatte dal Parlamento.

TODARO. Ma sono preparate dai ministri, e non vorrei che a preparare quella legge vi fossero entrati coloro che circondano il mini-

stro della guerra, e che non sono amici della Federazione ginnastica italiana.

Spesso, l'ambiente che circonda un ministro, lo suggestiona a fare ciò che forse da sè non farebbe. E quindi credo che, per rompere l'ambiente o il cameratismo che si è creato a nocimento dello sviluppo dell'esercito, il quale si deve fondare non più sui vecchi sistemi, ma principalmente su le qualità virili dei soldati, ottenute con gli esercizi ginnastici, sarebbe bene che a capo del Ministero della guerra si ponesse un borghese.

Noi possiamo votare tutte le somme per la difesa del Paese, ma non possiamo avere un esercito valoroso, se non facciamo un popolo di forti che deve fornire i soldati all'esercito. La nostra Federazione ginnastica ha questo scopo, ed il ministro della guerra dovrebbe favorirla.

Ma si dice: i locali di via Genova costano mezzo milione. Cosa significa ciò? Per i poligoni del tiro a segno, fra Governo, provincie e comuni, non si sono spesi forse più di 64 milioni di lire? E cosa si è ottenuto? Fin qui poco o niente; mentre noi, con le nostre proprie risorse, e qualche lieve aiuto avuto da questo e da quel Ministero, senza i favori del Ministero della guerra, che ha fatto poco e sempre a malincuore, siamo riusciti a fondare una potente Federazione ginnastica, che, ovunque ha spiegato la sua bandiera, ha tenuto alto l'onore della Patria ed il valore degli Italiani.

Il senatore Arbib è stato poco esatto quando ha parlato delle società ginnastiche. Noi abbiamo circa 200 Società ginnastiche federate, e le abbiamo anche in piccoli comuni. Nel piccolo comune di Stroncone c'è una Società ginnastica composta di contadini, che il giorno lavorano con la zappa, e la sera vanno a fare gli esercizi ginnastici nella palestra. Vengo da pochi giorni da Vercelli, una città di 25 mila abitanti, nella quale vi è stato un concorso dei più importanti per il numero dei ginnasti, e pel modo grandioso in cui si svolsero tutte le gare.

A quel concorso è stato vinto, per la prima volta, il gran premio dato da S. M. il Re per la gara del *Pentatlon*.

E non ostante questi risultati, il ministro della guerra, anzichè favorire, sembra che si compiaccia a porre ogni ostacolo allo sviluppo della nostra grande istituzione, di altro non

curandosi che di avere eccellenti fucili, un numero grande di cannoni e buone fortificazioni. Tutto ciò è necessario, lo credo anch'io, ma vale poco o niente se non avete forti soldati, che sappiano resistere alle fatiche, che sappiano marciare, saltare, arrampicarsi e battersi da leoni in nome del santo amore della Patria. (*Bene*).

Farete delle fortificazioni, ma le vere fortificazioni sono i petti che offrono i soldati ovunque bisogni porre argine all'invasione del nemico.

Il ministro risponde ch'egli esegue una legge votata dal Parlamento, e sia pure; ma la responsabilità dell'applicazione cade su di lui. Egli dovrebbe sentire che al di sopra di tutto sta l'interesse della patria, e se egli vede che una legge possa riescire dannosa, deve correggerla, non applicarla.

Io ricorderò che nel forte Piemonte non si pensava come pensa ora il ministro della guerra.

Il ministro della guerra deve farsi la convinzione che l'opera della nostra Federazione è necessaria per l'esercito, e che al rapido incremento della stessa ha contribuito soprattutto la centralità e l'ampiezza dei locali. Se questi le vengono tolti si farà la totale rovina della Federazione!

Pare impossibile che non si veda il danno che da ciò ne risentirà l'esercito.

Quando il Piemonte si preparava alla lotta per l'Indipendenza italiana, fin dal 1833, il Governo chiamò dalla Svizzera Obermann, famoso Ginnasiarca, ed istituì nel Castello Reale del Valentino la prima palestra ginnastica per l'istruzione dei pontonieri. Nel 1836 il generale La Marmora volle che a quella scuola si educassero i bersaglieri; e tutti gli altri corpi militari ne imitarono dopo l'esempio. Sicchè l'esercito del Piemonte divenne forte, come di bronzo, mediante gli esercizi ginnastici. E noi ora possiamo con orgoglio affermare che l'istituzione della ginnastica a Torino fu il punto di partenza del Risorgimento italiano. (*Bene*).

Imitate il forte Piemonte, fate un esercito di uomini forti; perchè i fucili ed i cannoni si troveranno sempre, ma gli uomini coraggiosi e robusti e che si sappiano sacrificare per la patria, bisogna prepararli. Voi, signor ministro della guerra, non vi siete interessato della nostra Federazione; il ministro della pubblica istruzione è il solo che da due anni ci dà un assegno di 5000 lire, mentre noi abbiamo circa cinquanta-

mila ginnasti che lavorano indefessamente, e che in breve volgere di tempo hanno richiamato l'attenzione di tutti, all'interno e all'estero...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dica tutto, onorevole Todaro, se no il resto lo dirò io.

TODARO... Il Ministero della guerra ci ha dato qualche volta delle brande, ma cosa ci è voluto per avere queste brande! Ricordo che pel Congresso ginnastico nazionale tenuto a Roma nel 1895, in occasione delle feste giubilari della capitale d'Italia, al Ministero della guerra volevano da me 150 mila lire di deposito per affidarmi delle brande, che poi, dopo una lunga *via crucis*, ottenni per puro miracolo, e che restituii integre, come ne aveva preso impegno.

Non so perchè al Ministero della guerra ci sia stata sempre una vera avversione contro la Federazione ginnastica italiana, avversione che durerà, finchè non avremo rotto i cattivi sistemi invalsi. Ripeto, votiamo adunque tutte le somme necessarie per la difesa nazionale, ma rompiamo tutto ciò che si oppone ad avere un esercito forte. Imitiamo quello che ha fatto la Francia, dove, per troncare i cattivi sistemi invalsi nel Ministero della guerra, fu nominato un ministro borghese.

Ora, per concludere, dirò al ministro che, per quanto riguarda lo sfratto, io lo posso garantire che si farà appena si potrà.

All'onor. Arbib dico, che se egli avesse conosciuto un po' meglio il suo paese, non avrebbe mai parlato così male della ginnastica. Diceva bene l'onor. Mosso, che una delle qualità migliori dei soldati è l'allenamento a camminare; ed io aggiungo le altre, cioè che sappiano anche saltare un fosso, che sappiano arrampicarsi ad una pertica o ad una fune, e che sappiano superare un muro o qualunque ostacolo si para loro innanzi. Tutte queste qualità, oltre la robustezza, non si acquistano dall'oggi al domani, ma si acquistano con gli esercizi ginnastici, fatti fin dall'infanzia, e continuati successivamente per ottenere la robustezza, l'agilità e la prestanza. Questo si pratica nelle palestre della Federazione ginnastica italiana, la sola in Italia che ha dato eccellenti risultati nell'educazione fisica del nostro popolo; poichè disgraziatamente, anche al Ministero della pubblica istruzione del nostro paese, non si è ancora capito ciò che sia l'educazione fisica.

Infatti nelle scuole secondarie non ci sono

palestre; i maestri di ginnastica son pagati male, ed il Governo ancora non fa nulla di nulla per la ginnastica.

Se la nostra Federazione ha potuto diffondere la ginnastica nel paese, lo ha fatto, lo ripeto, in grazia dei locali che oggi ci vuol togliere il ministro della guerra; locali che, per la loro centralità e per la loro giusta grandezza, corrispondono allo scopo cui sono destinati, ed hanno contribuito potentemente alla prosperità della ginnastica (*Bene*).

RICOTTI. Ho chiesto di parlare perchè facendo io parte della Commissione di finanze, dissentii dai miei colleghi nel giudicare la proposta del Governo di accordare al bilancio ordinario della guerra un aumento stabile di 11 milioni.

Come rappresentante di questa piccolissima minoranza della Commissione di finanze, prego il Senato di permettermi di dire i motivi di questo dissenso.

Anzitutto osservo che la mia opposizione alla concessione degli 11 milioni, si riferisce al modo col quale detti milioni sarebbero utilizzati dall'Amministrazione della guerra, mentre li avrei votati qualora fossero stati utilizzati in modo diverso dal proposto, procurando un miglioramento nella formazione del nostro esercito corrispondente al non disprezzabile aumento degli 11 milioni.

Il senatore Colombo, nel suo importantissimo discorso pronunziato oggi in quest'aula, ha accennato con molta precisione alle condizioni politiche, finanziarie ed economiche del nostro paese nel passato e nel presente. Ha pure accennato alle condizioni militari deficienti in cui trovansi al presente l'Italia e premettendo che non era più possibile al momento attuale di migliorare la compagine dell'esercito sia in pace come in guerra, diminuendo il numero delle unità permanenti dell'esercito di pace, e rinforzando gli effettivi delle unità che rimanevano senza aumento di spesa, come fu proposto nel 1896 da me, che ero ministro della guerra, in pieno accordo con tutto il Ministero e in particolare con lui, onor. Colombo, che era ministro del tesoro. Con tale premessa, sulla quale non posso interamente consentire, l'onorevole Colombo ha concluso il suo discorso dichiarando che, riconoscendo egli la necessità di rinforzare il nostro esercito, avrebbe votato il

proposto aumento degli 11 milioni, senza occuparsi del modo col quale un tale aumento di assegno al bilancio della guerra sarebbe stato impiegato, rimettendosi in questo particolare al parere dei competenti della materia ed in ispecie al ministro della guerra.

Io trovo perfettamente logico questo ragionamento dell'onor. Colombo che tanto stimo ed apprezzo nei suoi giudizi. Egli che non ha avuto occasione, nella sua vita scientifica e politica, di occuparsi dei particolari dell'ordinamento militare, ha pienamente ragione di rimettersi per questi particolari all'opinione dei competenti, ma io che ho passato tutta la vita nell'esercito nazionale ed ho dovuto a più riprese discutere alla Camera dei deputati ed in Senato sui particolari dell'ordinamento militare, non posso declinare oggi ogni competenza in proposito e rimettermi all'opinione del ministro, senza esaminar prima i particolari delle sue proposte, ed è appunto questo esame particolareggiato che mi convinse della inopportunità della domanda degli 11 milioni, salvo che fossero sostanzialmente modificati i modi del loro impiego.

Ho già accennato che l'onor. Colombo nel suo discorso premetteva, quale condizione di fatto inesorabile, che al giorno d'oggi non era più possibile di attuare l'idea del 1896, quella cioè, di rinforzare il nostro attuale ordinamento diminuendo il numero delle unità permanenti, cioè il numero delle compagnie, squadroni e batterie, e rinforzando notevolmente gli effettivi delle unità rimanenti. Io non posso acconsentire a questa premessa dell'onorevole Colombo e ritengo che oggi, come nel 1896, per togliere la disarmonia esistente fra l'ampiezza del nostro ordinamento e la spesa annua bilanciata, causa principalissima della nostra debolezza militare, si debba scegliere uno dei due sistemi:

1° Mantenere l'attuale ordinamento aumentando la spesa annua di almeno 40 milioni.

2° Mantenere la spesa attuale aumentata di soli 11 milioni, che oggi sarebbero concessi dal Ministero del tesoro al bilancio della guerra, e ridurre di un quarto all'incirca le attuali unità elementari dell'esercito.

Col primo sistema si potrebbe portare la forza media delle nostre compagnie di pace a 125 uomini a ruolo, quanto dire di poco inferiore alle compagnie della Germania e del Giappone

che sono di 130 a 140 uomini, ed assegnare alla parte straordinaria del bilancio dai 20 ai 24 milioni annui invece dei soli 16 attuali che sono insufficienti.

In questo modo si avrebbe un esercito quasi pari per preparazione tecnica militare all'esercito germanico e per numero delle unità di poco inferiore all'esercito stesso, tenuto naturalmente conto delle rispettive popolazioni, cioè 56 milioni la Germania, 33 milioni l'Italia.

Ma questo aumento di 30 milioni da concedersi al Ministero della guerra, in aggiunta agli 11 che sarebbero concessi oggi col disegno di legge in discussione, non è cosa possibile. Volendo esser ottimista, si potrebbe sperare un tale aumento solo quando si potrà effettuare una nuova conversione del debito pubblico, intendendo dire, non già la prima conversione dell'attuale 5 per cento lordo in 3.50 netto, che, malgrado il ritardo cagionato dall'attuale guerra russo-giapponese, non potrà protrarsi di molto, ma quell'altra che può sperarsi si possa compiere fra una quindicina d'anni del 3.50 in 3 netto. Ma questa speranza è a scadenza troppo lontana per tenerne conto nei calcoli dell'oggi.

Quale soluzione pratica possibile del nostro problema militare sarebbe l'adozione del secondo sistema, quello cioè della riduzione del numero delle unità dell'esercito permanente in pace ed in guerra. Con questo sistema si perderebbe assai nella forza numerica dell'esercito di prima linea mobilitato (un quarto circa), ma si otterrebbe un grandissimo miglioramento nella qualità delle truppe e nei quadri mobilitati, e si avrebbero due altri miglioramenti importantissimi quali sono: 1° Una forte riserva di rifornimento per supplire alle perdite giornaliere a cui sono soggette le truppe mobilitate, riserva che manca quasi totalmente coll'attuale nostro ordinamento; 2° Un aumento possibile ed assai significativo delle unità mobilitabili della nostra milizia mobile, supplendo con tale disposizione, almeno in parte, alla deficienza numerica delle unità di prima linea.

Questo sistema, della riduzione del numero delle unità tattiche dell'esercito permanente, fermo rimanendo la spesa attuale accresciuta degli 11 milioni già concessi dal tesoro al bilancio della guerra, il solo che a mio avviso risolverebbe in modo soddisfacente la questione del nostro ordinamento militare, e che è fallito

nel 1896 per ragioni che anche oggi non sono pienamente note al pubblico, non vi ha speranza possa esser ripreso in considerazione oggi od in avvenire prossimo, poichè l'attuale ministro della guerra si è dichiarato assolutamente contrario a tali riduzioni; non ci resta quindi che attendere con pazienza tempi migliori, per risolvere in modo definitivo il difficile problema del nostro ordinamento militare.

Passo senz'altro all'esame specifico del progetto di legge che accorda un aumento di assegno di 11 milioni al bilancio ordinario della guerra. Con un tale assegno il ministro della guerra intende aumentare la forza effettiva delle compagnie di pace, con vantaggio dell'istruzione militare della truppa e dei quadri e nello stesso tempo aumentare l'efficacia dell'esercito nel caso che sia obbligato ad intervenire nel mantenimento dell'ordine pubblico.

Come ho già detto, io riconosco l'utilità dell'aumento degli 11 milioni, ma non posso egualmente acconsentire al modo di impiegarli proposti dal Ministero perchè mi sembrano di pochissima efficacia pel tempo di pace, e nulli affatto per il tempo di guerra.

Limitando il mio esame all'arma di fanteria, osservo che nel regime attuale il suo contingente annuo di leva è di circa 56,000 uomini ripartito in 3 gruppi, il 1° dei quali, di soli 6000 uomini, ha una ferma effettiva di 6 mesi, il 2° gruppo, assai più numeroso, ha una ferma di 18 mesi, ed il 3° gruppo ha la ferma di 30 mesi. Con tale contingente di leva e con le rispettive ferme le nostre compagnie di fanteria di linea risultano di una forza massima a ruolo, di 88 uomini di truppa per la durata di 6 mesi, e una forza minima di 52 uomini per la durata degli altri 6 mesi.

Col progetto ministeriale si mantiene il contingente attuale di 56,000 uomini per l'arma di fanteria ed il suo reparto nei 3 gruppi; aumenta invece la ferma di ciascun gruppo di 4 mesi, portandola rispettivamente a 10, 22 e 34 mesi. Con tali disposizioni la forza massima delle compagnie di fanteria continuerà ad esser di 88 uomini di truppa, come prima, ma la sua durata sarà di 10 mesi invece di soli 6, e la forza minima continuerà ad esser di 52 uomini ma la sua durata sarà di soli due mesi. Noto però che nel primo mese di chiamata sotto le armi le reclute non sono utilizzabili pel servi-

zio di pubblica sicurezza e perciò la vera durata del periodo di forza minima con le compagnie di 52 uomini a ruolo, per quanto si riferisce al servizio eventuale di pubblica sicurezza, col nuovo progetto ministeriale, durerà effettivamente 3 mesi dell'anno e precisamente dalla metà di settembre alla metà di dicembre. Noto per incidenza che i moti sovversivi del 1904 che motivarono il richiamo di una classe dal congedo per il mantenimento dell'ordine, si verificarono appunto nei mesi di settembre ed ottobre quando anche col nuovo sistema proposto dal Ministero si avrebbero avute le compagnie colla stessa forza minima di cinquantadue uomini a ruolo.

Dunque, colla proposta ministeriale, per quanto riguarda il tempo di pace, si assicura bensì la maggiore spesa di 11 milioni annui, ma si ottiene un ben piccolo miglioramento nell'eventuale impiego dell'esercito nel mantenimento dell'ordine pubblico, rimanendo sempre due mesi teorici e tre effettivi, in cui la forza minima delle compagnie è di soli 52 uomini a ruolo.

Quanto al miglioramento dell'istruzione dei soldati che si può ottenere col prolungamento di 4 mesi di ferma è pure cosa di poca importanza. Anzitutto si deve considerare che fra i numerosi difetti del nostro ordinamento nessuno che io sappia ha rilevato una deficienza nell'istruzione individuale del soldato per mancanza di tempo nella durata della ferma, al più si può eccettuare i pochi soldati che sono ascritti alla ferma di soli 6 mesi, pei quali il periodo d'istruzione è realmente troppo breve ed è di vera utilità il portarlo ad un anno almeno. In quanto ai soldati colla ferma di 18 e 30 mesi il vantaggio che si otterrebbe col prolungamento di 4 mesi di ferma è cosa di poco momento, tanto più che questi 4 mesi aggiunti alla ferma attuale corrisponderebbe ai 4 mesi d'inverno, nel qual periodo l'istruzione, particolarmente dei soldati anziani, non ha grande importanza.

Vediamo ora cosa succederà al momento della mobilitazione con i due sistemi, col vigente e quello proposto dal Ministero.

Per mobilitare in guerra i 96 reggimenti di fanteria e i 12 reggimenti di bersaglieri colla forza organica stabilita dal nostro ordinamento, occorre siano presenti alla partenza 336,000 uo-

mini di truppa, mentre fra gli uomini già sotto le armi e la classe in congedo fino alla ottava inclusa, come prescrive il nostro ordinamento, si avrebbero 351,000 uomini, tenuto naturalmente conto delle perdite d'ogni genere che si verificano al momento della mobilitazione. Si avrebbero adunque all'atto della mobilitazione della fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente un'eccedenza di 15,000 uomini che rimarrebbero al deposito quale truppa di rifornimento, da avviarsi cioè successivamente all'esercito mobilitato per mantenere gli effettivi a numero malgrado le numerose perdite che giornalmente si verificano nell'esercito di campagna, sia per malattie, sia per morti e feriti negli eventuali combattimenti. Queste perdite in complesso sono molto gravi e non è certo un'esagerazione di calcolarle ad un terzo della forza della truppa mobilitata nei due primi mesi di guerra. Quanto dire che nel caso nostro per rifornire l'esercito di campagna nei due primi mesi di guerra occorrerebbe avere disponibili ai depositi un terzo di 336,000 ossia oltre 100,000 uomini, ed invece, come ho detto, col sistema vigente ne avremo 15,000; ciò che è ben poca cosa e quindi un altro grave difetto dell'attuale nostro ordinamento.

Ma questa deficienza numerica di soldati mobilitabili si aggrava assai considerando che la milizia mobile che dovrebbe pure essere mobilitata in caso di guerra, richiederebbe la presenza di 178,000 uomini disponibili alla partenza, mentre attualmente le quattro classi più anziane 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, non ne darebbero che 131,000, e così, invece di un avanzo per il rifornimento di guerra si avrebbe, fin dall'inizio, una deficienza di 47,000 nella forza mobilitata della milizia mobile.

Colla proposta ministeriale non viene per nulla modificata la forza numerica di mobilitabilità per la guerra, e quindi nessun miglioramento a questo riguardo sul sistema vigente, il quale avrebbe avuto bisogno di esser grandemente migliorato.

Avuto riguardo ai risultati così meschini, che si ottengono col sistema proposto dal Ministero, ho creduto fosse per me un atto di lealtà il concludere dovessi, come senatore, votare contro l'aumento degli 11 milioni.

Però, ho pensato, che, se con le proposte ministeriali si ottengono risultati così meschini, ciò non dovrebbe impedire di ottenerne dei

migliori modificando opportunamente il modo di utilizzare la somma annua di 11 milioni che furono concessi al Ministero della guerra.

Io non intendo fare delle proposte concrete, ma come semplice studio osservo: Che per utilizzare i concessi 11 milioni si possono seguire tre diversi sistemi: 1. Mantenere invariato l'attuale contingente di leva, aumentando di 4 mesi la ferma dei tre gruppi in cui si suddivide il contingente stesso, si avranno così le ferme di 10, di 22 e di 34 mesi; 2. Mantenere invariate le attuali ferme di 6, 18 e 30 mesi, ed aumentare il contingente annuo di leva in modo da assorbire i concessi 11 milioni; 3. Aumentare la ferma di 6 mesi, che è veramente insufficiente, per ottenere una regolare istruzione militare dei soldati, ed aumentare il contingente di leva per quanto è possibile col maggior assegno delle concesse lire 11 mila.

Il Governo ha scelto il primo sistema ottenendo miglioramenti insignificanti per il tempo di pace, nulli per il tempo di guerra, io, se fossi incaricato della bisogna, sceglierei il terzo sistema e lo svolgerei nel modo seguente: Porterei la ferma dell'attuale gruppo di 6000 uomini di leva da 6 a 13 mesi, ciò che importerebbe una maggior spesa di 1,400,000 lire, colle rimanenti lire 9,600.000 aumenterei il contingente annuo di 12 mila uomini con ferma di 13 mesi, e di altri 5000 uomini con ferma di 18 mesi, conservando le ferme attuali di 18 e 30 mesi per il 2° e 3° gruppo della leva.

Ho detto che la ferma del 1° gruppo, che nel mio concetto, per numero d'uomini, sarebbe elevato a 18 mila uomini, lo stabilirei in 13 mesi e non in soli 12 e ciò nello scopo di non ridurre soverchiamente il numero effettivo dei soldati veramente disponibili nel primo mese della chiamata della leva annuale, poichè in tale periodo non si potrebbe utilmente impiegare le reclute nei servizi eventuali di pubblica sicurezza e quindi l'effettivo utile delle compagnie rimarrebbe come ora del tutto insufficiente.

Col sistema da me indicato, quale semplice studio e non di proposta definitiva, si avrebbero i seguenti risultati: La forza massima della compagnia che durerebbe 6 mesi sarebbe di 105 uomini di truppa a ruolo; la forza minima della compagnia avrebbe pure la durata di 6 mesi, sarebbe di 70 uomini di truppa a ruolo;

il contingente totale di leva sarebbe di 17 mila uomini superiore all'attuale. Collo stesso sistema la forza effettiva mobilitabile, per la fanteria di linea e bersaglieri, salirebbe a circa 453,000 uomini di truppa, quanto dire che compiuta la prima mobilitazione, i 96 reggimenti di fanteria e 12 di bersaglieri, avrebbero ai depositi una riserva di rifornimento di 117,000 uomini, invece dei 15 mila risultanti sia col sistema vigente, sia con quello proposto dal Ministero. In quanto alla milizia mobile che richiede per la mobilitazione un disponibile effettivo di 178,000 uomini, col sistema da me indicato si raggiungerebbe questo effettivo, però senza alcuna riserva di rifornimento, mentre come ho già detto col sistema vigente e con quello proposto dal Ministero, si avrebbe una deficienza di 47,000 uomini per raggiungere la forza organica.

Con questi dati di fatto, che in parte sono riferiti nella relazione del senatore Taverna, ed in parte li ho calcolati colle statistiche annualmente pubblicate dal Ministero e che il Ministero stesso potrà facilmente controllare, non credo occorrono altri ragionamenti per dimostrare quanto sia difettoso il sistema proposto dal Ministero della guerra, per utilizzare i nuovi 11 milioni che sarebbero concessi al suo bilancio ordinario, mentre con altri sistemi si potrebbero ottenere risultati assai più efficaci sia per il tempo di pace, sia pel caso di guerra. Quanto all'eventuale necessità di impiegare la truppa nel servizio di pubblica sicurezza ricordo soltanto che col sistema scelto dal Ministero la compagnia avrebbe per 9 mesi la forza a ruolo di 88 uomini, e per 3 mesi, e precisamente dalla metà di settembre alla metà di dicembre, la forza a ruolo disponibile per la pubblica sicurezza sarebbe di soli 52 uomini, mentre col sistema da me indicato darebbe per il servizio di pubblica sicurezza una forza a ruolo di 105 uomini per 6 mesi dell'anno, ed una forza di 70 uomini per gli altri 6 mesi.

Con tutte queste considerazioni, senza nessuna pretesa di modificare il voto di uno solo dei miei colleghi, spero d'aver giustificato, od almeno spiegato il mio voto negativo alla legge proposta, salvo il caso, improbabile anzi impossibile, che il Ministero modificasse, oggi le sue proposte sul modo di utilizzare i chiesti 11 milioni.

Volendo esporre tutto il mio pensiero, soggiungo ancora che a me non dispiace che l'attuale disegno di legge abbia il voto favorevole del Senato, come già lo ebbi nell'altro ramo del Parlamento. L'applicazione di questa legge dimostrerà, sperimentalmente, l'inefficacia assoluta dei piccoli ritocchi che da molti anni si stanno facendo nell'ordinamento del nostro esercito, il quale nel suo complesso si trova in condizioni tecniche militari assai inferiori agli eserciti di tutti gli altri Stati grandi e piccoli, dell'Europa e del Giappone e ci persuaderà tutti, Governo, deputati e senatori, della necessità di rimediare questo deplorabile stato di cose affrontando risolutamente ed in tutta la sua ampiezza il nostro problema militare.

Prima di chiudere questo mio discorso, chiedo venia ai colleghi, se dirò ancora poche cose in risposta al discorso pronunziato ieri in quest'aula dal senatore Pelloux, limitandomi ai soli argomenti che hanno relazione coll'attuale disegno di legge.

Il senatore Pelloux disse molte cose buone, ed anzi ottime, alle quali mi associo ben volentieri. Dichiaro inoltre che l'attuale nostro ordinamento militare, formato in 12 corpi d'armata a di cui l'onore Pelloux ebbe tanta parte nel farlo adottare dal Parlamento, è buono, poichè detti corpi d'armata, teoricamente, sono ben poco diversi dai corpi d'armata, della Germania e della Francia. Ma per mancanza di mezzi finanziari noi abbiamo bensì mantenuti i 12 corpi d'armata, ma in condizioni anemiche sia in pace che in guerra.

Alle molte buone cose dette dal generale Pelloux, egli aggiunse due considerazioni od affermazioni alle quali io non potrei acconsentire. Egli disse che era sempre stato contrario, e l'era tuttora, alla costituzione delle compagnie di guerra colla forza di 250 uomini di truppa ritenendola troppo elevata e di difficile comando.

Il generale Pedotti attuale ministro della guerra, in alcune dichiarazioni fatte recentemente alla Camera dei deputati, manifestò lo stesso concetto.

Io osservo anzitutto: Che in tutti gli eserciti d'Europa e del Giappone la forza di guerra delle compagnie è organicamente stabilita in 250 uomini; Che prima del 1870 in tutti gli eserciti d'Europa, escluso il prussiano, la com-

pagnia di guerra era notevolmente inferiore ai 250 uomini, ma dopo il 1870 tutti gli eserciti aumentarono successivamente la forza delle loro compagnie di guerra portandola ai 250 uomini; Che da noi, prima del 1870, le compagnie di guerra erano di circa 150 uomini, (alla battaglia di Custoza erano all'incirca di 125 uomini presenti al combattimento); nel nostro ordinamento del 1871 furono portate a 200 uomini; nell'ordinamento del 1882, quando cioè il generale Pelloux era sottosegretario di Stato per la guerra col generale Ferrero ministro, le compagnie di guerra furono portate a 225 uomini; più tardi, ma non potrei al momento precisare l'anno, furono portate a 250 uomini. Osservo ancora che dal 1866 ad oggi le sole due nazioni che combatterono e vinsero sempre delle grandi battaglie, sono la Germania ed il Giappone, e le vinsero con le loro compagnie di guerra della forza organica di 250 uomini. Malgrado tutti questi precedenti io non intendo di biasimare l'opinione manifestata dai generali Pelloux e Pedotti sulla preferenza che vorrebbero dare all'ordinamento della nostra compagnia di guerra con una forza inferiore ai 250, che suppongo vorranno dire colla forza di 200 uomini, benchè non l'abbiano affermato in modo esplicito, non biasimo questo concetto perchè ammetto con loro che il comando in guerra di compagnie forti di 250 uomini presenta delle difficoltà, che non si possono superare che con esperti capitani che hanno acquistato l'abitudine del comando esercitandolo in tempo di pace su compagnie di forza ragguardevole, come appunto si verifica in Germania e nel Giappone colle sue compagnie di pace di 140 uomini, ed anche in Francia dove per la maggior parte dell'anno le compagnie sono di 125 uomini; ma tali attitudini non potranno facilmente acquistarsi dai nostri capitani, che anche dopo l'approvazione della presente legge, avranno in pace il comando di compagnie di soli 88 uomini.

Questa nostra deficienza di forza delle compagnie, giustifica pienamente il ripiego ideato dagli onorevoli Pelloux e Pedotti, di diminuire la forza di guerra delle compagnie da 250 a soli 200 uomini.

Ma, se l'onorevole ministro della guerra persiste nella sua idea manifestata alla Camera dei deputati, lo dica in modo esplicito e certo,

perchè solo in questo modo si avrà una base certa per ragionare sull'ordinamento di pace e di guerra del nostro esercito.

Io ammetto fin d'ora senza difficoltà che si possa ugualmente guadagnare una battaglia con compagnie di soli 200 uomini, contro un esercito avente le compagnie di 250 uomini, ma alla sola condizione che il numero totale dei fucili impegnati nei combattimenti si mantenga invariato. Da questa premessa ne consegue che le attuali nostre 1296 compagnie di guerra a 250 uomini dovrebbero, se ridotte a 200 uomini, esser aumentate in numero del quarto, ossia di 324; e siccome una compagnia di pace, anche di soli 88 uomini, costa all'incirca lire 50,00) annue, ne consegue che per mantenere l'attuale forza numerica di guerra, si dovrebbe senz'altro aumentare il bilancio ordinario di 324 moltiplicato 50 mila, ossia di oltre 16 milioni.

Dunque il concetto degli onorevoli Pelloux e Pedotti potrebbe essere tecnicamente accettabile quale correttivo della insufficienza di forza delle nostre compagnie di pace, ma importerebbe una maggior spesa annua di 16 milioni da aggiungersi agli 11 milioni oggi richiesti, un totale aumento di 27 milioni sul bilancio attuale consolidato. Tutto ben considerato credo sarebbe preferibile il conservare la forza organica di guerra ora stabilita in 250 uomini, ed impiegare i 27 milioni in aumento del contingente annuo di leva ed in forza bilanciata.

Il senatore Pelloux nel suo discorso di ieri disse pure che il ritorno al rispettivo reggimento e compagnia dei richiamati in caso di mobilitazione, non ha grande importanza...

PELLOUX LUIGI Ho detto che si doveva fare tutto il possibile per averne il maggior numero.

RICOTTI. Sta bene. Ma io osservo che prima del 1897, anno in cui, salvo errore, il generale Pelloux essendo ministro, ideò e attivò il sistema misto di reclutamento nazionale e di mobilitazione territoriale, era stabilito che in caso di mobilitazione i richiamati dal congedo dovevano rientrare al proprio reggimento, qualunque fosse la sede del reggimento stesso.

Questo sistema che rispettava in modo forse esagerato il ritorno dei richiamati al reggimento d'origine, presentava talvolta delle serie difficoltà e dei ritardi nella mobilitazione, difetti che si sarebbero potuti correggere, tanto più

facilmente se si fosse adattato il principio delle guarnigioni fisse come molti propongono. Invece il generale Pelloux troncò la questione stabilendo che in tempo di pace i reggimenti ricevessero le reclute di diversi Distretti di differenti regioni, e all'alto della mobilitazione i richiamati influissero senza riguardo della loro provenienza, al reggimento avente sede in prossimità del domicilio dei richiamati. Però per temperare le conseguenze del non ritorno dei richiamati al proprio reggimento il generale Pelloux aveva immaginato un periodico cambio di guarnigione dei reggimenti di fanteria, molto ingegnoso, ma poco pratico. Con questo sistema di cambi di guarnigioni un terzo circa dei richiamati in caso di mobilitazione, sarebbe rientrato al reggimento d'origine. Era questo un temperamento che attenuava il difetto del sistema adottato; ma da alcuni anni il sistema dei cambi di guarnigione stabilito dal generale Pelloux, che come già dissi, era molto ingegnoso ma poco pratico, anche per ragioni di economia, fu abbandonato, per cui al presente in caso di mobilitazione, pochissimi saranno i richiamati che per una combinazione fortunata rientreranno nel loro reggimento d'origine.

E questo un fatto enorme che potrebbe da solo avere in guerra conseguenze veramente disastrose. Come sarà mai possibile agli ufficiali della compagnia, anche se esperti e pratici nel comando della truppa, di mantenere la disciplina in una massa di soldati che non hanno mai conosciuto, che non conoscono i loro ufficiali e neppure si conoscono fra loro? Come sarà mai possibile agli ufficiali e graduati di truppa di impedire che questa folla inorganica, benchè militarmente abbastanza istruita ma da pochi giorni richiamata dal congedo, non si sbandi nelle faticose marcie che generalmente precedono il combattimento, e tanto più e mantenerle ferme al loro posto durante il combattimento stesso?

Questo difetto organico del nostro esercito è il peggiore di tutti gli altri, non esclusa la debolezza degli effettivi di pace. Disgraziatamente questo difetto, a differenza di altri minori, non si può riconoscere con semplici esperimenti in tempo di pace. Occorrerebbe una guerra per constatare sperimentalmente l'importanza di così grande difetto organico, ma sarebbe questo un esperimento troppo pericoloso, per cui

è necessario pensarci seriamente e provvedervi senza altri indugi.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato » (N. 155).

PRESIDENTE. Prima di dare la facoltà di parlare all'onor. Vitelleschi, debbo pregare il Senato di fare una breve parentesi, per discutere un disegno di legge che deve essere votato dentro oggi, perchè si riferisce al cambio dei biglietti di banca di vecchio tipo.

Se non vi sono osservazioni, passeremo quindi alla discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 155).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È prorogato sino al 31 dicembre 1907 il disposto della legge 30 giugno 1904, n. 281, riguardante il cambio a presentazione, presso la Tesoreria centrale e le sezioni della Regia Tesoreria provinciale, dei biglietti di banca da lire 25, passati a debito dello Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Nel mese di luglio 1905 sarà determinato l'ammontare dei biglietti da lire 25 non ritirati dalla circolazione a tutto il di 30 giugno precedente, e in base a siffatta determinazione, il Ministero del tesoro verserà alla Cassa dei depositi e prestiti una somma corrispondente alla metà del valore dei biglietti stessi, affinché sia investita in titoli di Stato, assegnandone i frutti a favore della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Nel mese di gennaio dell'anno 1907 e del 1908 sarà determinato il valore dei biglietti da

lire 25 cambiati dal Tesoro a tutto il mese di dicembre precedente; e prendendo per base la metà di questo valore, sarà corrispondentemente ridotta la somma rinvestita a beneficio della Cassa nazionale in titoli di Stato, in modo da riversarne il prezzo al Tesoro per risarcirlo della metà della spesa sostenuta dal 1° luglio 1905 in poi per il cambio dei detti biglietti.

(Approvato).

Art. 3.

Sino al 31 dicembre 1907, i tre Istituti di emissione, Banca d'Italia e Banchi di Napoli e di Sicilia, giusta gli accordi presi dal Ministero del tesoro con gli Istituti stessi e con la Cassa nazionale di previdenza, eseguiranno, presso le rispettive casse, il cambio dei biglietti caduti in prescrizione delle cessate Banca Nazionale del Regno, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito, e dei biglietti di vecchio tipo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge approvato or ora, e degli altri due approvati ieri per alzata e seduta.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sul bilancio della guerra.

Il senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI Io ho domandato la parola più che altro, per una dichiarazione del mio voto. E questa, mi affretto a dirlo, è che io voterò la legge che accresce i fondi per l'esercito; ma non posso far questo senza qualche considerazione.

Il senatore Colombo ha parlato di un tempo di raccoglimento, o per dir meglio di un consiglio di raccoglimento che si è dato un tempo,

parendo che l'Italia novellamente formata, avesse diritto e dovere di prepararsi ai suoi futuri destini.

Così, giacchè è la moda di citare queste due nazioni; han fatto la Prussia, così ha fatto il Giappone. Noi invece ci siamo affrettati a fare la grande potenza quando avevamo appena ventiquattro ore di vita; e io era un ardente proselite di quella politica di raccoglimento che, se avessimo praticato durante gli anni che sono decorsi, a quest'ora avremmo altra posizione che non abbiamo in Europa.

Ma a questa politica di raccoglimento si oppone dunque una politica presunta di preparazione e il collega Colombo ha avuto l'aria di rassegnarsi a questa seconda.

Io vorrei mettere il Senato in avvertenza che la politica che noi seguiamo non è di raccoglimento nè di preparazione. Noi seguiamo una politica intermedia, la quale è la peggiore di tutte le politiche perchè ha tutti i difetti dell'una e dell'altra.

Se noi avessimo voluto seguire una politica di raccoglimento avremmo probabilmente avuto un piccolo esercito, quanto era necessario per conservare il nostro posto nel mondo, e avremmo impiegate le nostre energie nello svolgimento della ricchezza e della prosperità nazionale. Noi invece abbiamo avuto un esercito più grande di quanto i nostri mezzi consentissero per tenerlo in buon assetto. E poi invece d'intendere al risparmio e alla formazione della ricchezza, noi abbiamo prodigato, sciupato la nostra sostanza in cento obbiettivi diversi, per milioni e milioni. Non bastano i bilanci, e neppure le note di variazione, si accumulano anche le eccedenze di spese, affrontando contemporaneamente tutte le questioni senza risolverne alcuna.

Un esempio del momento è palpitante, l'onorevole Colombo vi ha fatto allusione.

Voi sapevate di essere in presenza di una conversione, che poteva dare un grande aiuto alla finanza, voi sapevate che malgrado tutto era necessario provvedere alla difesa del paese, e vi siete lanciati a occhi chiusi nell'esercizio di Stato.

Io non intendo discutere il merito. Ciascuno può avere la sua opinione in proposito, io ho la mia. Ma qualunque opinione n'abbia io dico solamente, che l'aver scelto il momento in cui dovevate pensare alla difesa dello Stato e

in cui potevate trovare una risorsa nella conversione, vuol dire che non c'è nessun criterio di Governo. Io posso capire i socialisti, che tendono a distruggere gli ordini esistenti e che perciò combattono al tempo stesso per l'esercizio di Stato e perchè non sia portato alcun aumento nè all'esercito, nè alla marina, ma non so capire uomini politici seri i quali si privano di mezzi enormi e ricorrono al credito pubblico per l'esercizio di Stato, mentre devono pensare alla difesa del Paese.

Ripeto, non giudico la questione per se stessa. Sono il meno competente per mille ragioni a farlo, ma riprovo quest'insieme di condotta per la quale si fa sempre *pro* e *contra* nello stesso momento, si ha l'aria d'essere preoccupati della difesa nazionale e poi si gettano centinaia di milioni per l'esercizio di Stato e si danno 11 milioni all'esercito!

Una delle due: o volete abbandonarvi a questi sistemi acrobatici di riforme sociali e dovrete rinunciare a qualunque consistenza militare, ma se voi volete far valere la consistenza dello Stato, bisogna che voi non vi leviate tutti i capricci che vi vengono in mente o che vengano in mente ai partiti che alle volte purtroppo hanno eccessiva influenza sul Governo. Ho citato questo come un esempio e l'ho citato perchè è il più grosso. Ma così come per questo si spende e si spande per centomila cose senza mai pensare che una nazione giovane la quale non ha una posizione facile nel mondo, la prima cosa alla quale avrebbe dovuto attendere sarebbe stato di assicurare la sua consistenza. Certamente non possiamo pretendere di aver la potenza militare della Germania, nè possiamo pretendere ad una grande posizione militare, ma dovremo avere una posizione militare rispondente alla nostra posizione nel mondo che invece non abbiamo perchè vogliamo fare troppe cose alla volta. Viene poi il momento in cui ci accorgiamo che vi è deficienza nella difesa nazionale e votiamo 11 milioni per l'esercito. Cosa vogliono dire questi 11 milioni? L'onorevole Ricotti ha detto che saranno un piccolo sussidio per la sicurezza interna; sta bene, ma come forza, come situazione militare del paese, sono una goccia d'acqua nel mare. Ora è questa politica che io rimpiango, perchè non è nè una politica di raccoglimento per preparare l'avvenire d'Italia, nè una politica di preparazione,

perchè la vostra preparazione è minima, ed i mezzi che adoperiamo sono impari allo scopo. Mi rincresce che a queste poche parole non sia presente il presidente del Consiglio il quale rappresenta la politica del Ministero, quantunque queste colpe non siano vostre. Mi affretto a dichiarare che col vostro avvenimento al potere si è fatto quel poco (come si fa adesso), che si poteva fare, ma non vi è dubbio che, se l'Italia mantiene questa politica che ormai pare divenuta ereditaria, la quale non è sufficiente per fare la sua prosperità, nè per fare la sua forza, certamente i suoi destini in avvenire possono essere abbastanza in pericolo. Io non credo che l'Italia possa da se sola tenere nel mondo una posizione predominante, ma credo che se l'Italia avesse inteso a costituire la sua forza proporzionatamente coi suoi mezzi, e avesse fatto una politica internazionale che fosse stata coerente l'Italia potrebbe occupare un bel posto nel mondo. Invece facendo ogni sorta di imprese tutte imperfette, facendo una politica estera oscillante fra le alleanze e l'irredentismo, fra le visite a Berlino e a Pietroburgo, e mantenendo così gli altri Stati assai incerti in Europa sulla nostra consistenza e sulla nostra fede, e poi ricordandoci all'ultimo momento di gettare pochi milioni nel Ministero della guerra e in quello della marina, credo che si faccia opera poco seria; ed io dichiaro di votare questa legge per il principio, per senso di patriottismo, perchè io non oserei di rifiutare il mio voto a quanto si chiede per la difesa nazionale del paese qualunque sia il risultato che può uscirne, ma non posso far a meno di mettere in avvertimento il Senato e Governo che finchè non si avranno che di questi piccoli espedienti, finchè da un lato si faranno delle prodigalità ingiustificate e dall'altro delle grettezze insufficienti, voi non costituirete nè una forte Nazione, nè una Nazione ricca e prospera.

L'onorevole Ricotti è poi entrato in materie nelle quali io non posso addentrarmi ma sulle quali è lecito di dubitare che tutta l'organizzazione, anche questa che noi teniamo in piedi, mostri delle deficienze le quali non sono promettenti per l'avvenire; questi difetti di organizzazione vengono da che nella nostra direzione militare, tanto per la guerra che per la marina non vi è unità di condotta. Non vi sono

centri di autorità costituite che mantengano le tradizioni.

Ogni ministro ha il suo ordine d'idee, e quando questo ha prevalso un altro lo abbandona. Io mi ricordo ancora l'epoca in cui venne un grande entusiasmo per la marina. C'è stato un momento in cui non dirò che abbiamo dato a pensare, perchè la parola sarebbe eccessiva, all'Inghilterra, ma in cui in Inghilterra si parlava della marina italiana come una delle prime in Europa. Questo entusiasmo durò 24 ore, per un pezzo non se ne è parlato più: quei famosi bastimenti sono invecchiati, ed io ho veduto ancora i cannoni da 100 che stanno sulla sabbia alla Spezia, abbandonati perchè quelli non sono più del caso; così sono passati degli anni in cui credo che la nostra marina abbia perduto della sua consistenza. Adesso viene un nuovo entusiasmo per la nuova marina. Quanto durerà? Io voglio sperare che l'energia e la volontà dell'ammiraglio Mirabello la farà durare, ma anche questa è personale speranza. La verità è che in ogni materia, anche in questa, bisognerebbe che il Governo italiano, chiunque sia che lo rappresenti, seguisse una politica costante.

Vogliamo noi avere un'Italia forte? Bisogna sacrificare tanti altri capricci, tante altre tentazioni, tanti interventi nella vita privata che costano denari, tanto lusso di cambiamenti, di metodi amministrativi, bisogna non pensare troppo nè alla Minerva nè a S. Silvestro, ma pensare più seriamente alla difesa del paese. Quando voi non siete al caso di fare questo, sarebbe molto meglio ritornare alla politica di raccoglimento, avere un piccolo esercito e rinunciare alle pretensioni sull'Albania, su Tripoli, su tante cose che possono condurre da un giorno all'altro ad una conflagrazione che potrebbe condurci al dilemma di fare una triste figura o di avere una catastrofe.

Il discorso dell'onorevole Colombo ha portato la mia attenzione sulla leggerezza con cui si segue questa politica, e mi ha proprio spinto a prendere la parola all'improvviso perchè oggi non intendevo parlare quantunque questa preoccupazione stia nel fondo dell'animo mio, e si riaffaccia ogni volta che si presentano questi espedienti come quelli di oggi, per i quali si ha il senso di non corrispondere mai ai reali bisogni del paese.

E mentre il paese non migliora, il bilancio se ne risente, perchè non credo che il nostro bilancio sia talmente in buono stato da poter sopportare tutte le spese che porterà l'esercizio di Stato, e i milioni della marina, dell'esercito soprattutto se questi oneri non ci permettessero di trovare un sollievo nella conversione della rendita.

E allora io temo che noi ci prepariamo una nuova fase di disavanzo per cui poi bisognerà ricorrere ad ogni specie di mezzi per porci riparo. Ora, se questo si facesse per arrivare a uno scopo, lo capirei, ma se tutto questo si fa per soddisfare un partito, per ammansare opposizione, per seguire l'opinione di Tizio o di Caio. In una parola, per una meschina tattica parlamentare, io la considero una politica veramente deplorabile. Non ne faccio colpa a questo Ministero. Debbo anzi dire che riconosco a questo Ministero molti meriti per la sua breve vita; ma esso ha ereditato da un altro, da due altri, da tre altri, i quali hanno costantemente seguito questa politica di espedienti, vivendo giorno per giorno, e lusingando le più pericolose.

E quindi anch'esso è minacciato dalla malattia ereditaria che queste mie parole vorrebbero scongiurare.

Intanto esse hanno avuto l'intendimento di spiegare com'è che, pensando così, do il voto favorevole alla legge; io lo do per un principio di patriottismo; mi pare, checchè ne sia, che ognuno di noi, per sua parte, debba fare quello che può per ciò che crede il bene del Paese, ma non ho potuto fare a meno di esprimere il mio pensiero, al Paese e al Senato, che, finchè questi metodi non saranno coordinati ad uno scopo, non si costituirà niente di solido e di grande pel Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Taverna.

TAVERNA, *relatore*. Procurerò di essere breve, visto che l'ora è già abbastanza avanzata e visto che il nostro onorevolissimo Presidente ci ha diretto un cortese invito per cercare di portar presto a termine questa discussione. Ma le prime parole che io dirò, saranno forse in contraddizione con questo esordio.

Io debbo riportarmi a quanto esposi l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio della guerra. Dimostrai allora quello che

le altre nazioni spendevano per la loro difesa, confrontandolo con quello che si faceva noi. Ora, la situazione per questa parte si è ancora aggravata. Dall'anno scorso a quest'anno, la Germania ha aumentato di 77 milioni il suo bilancio della guerra, e l'ha portato a 875 milioni. La Francia lo ha aumentato di 16 milioni e lo ha portato a 692 milioni; ma questo non basta; nella discussione che ebbe luogo questo inverno al Parlamento francese per stabilire la ferma biennale, emerse la necessità di un ulteriore aumento, ai 692 milioni che ho detto, di 40 milioni, il quale aumento avrà luogo a poco a poco. E ne aggiungo subito il perchè, anche per tranquillizzare quelli che credono che con la ferma biennale vi sia una economia! È meglio che si disingannino addirittura. L'aumento avviene per la necessità di avere un numero di riassoldati molto maggiore. Con le ferme triennali, al 3° anno si potevano avere dei caporali, ed anche dei sergenti: con la biennale, no: e quindi bisogna tenere sotto le armi dei graduati e per ottenere questo bisogna pagarli di più. La Francia conta di avere 53,000 di questi riassoldati, e calcola che la spesa sarà di 40 milioni all'anno, oltre ai 16 che hanno votato quest'anno. Di più il ministro della guerra francese fece intravedere che presto domanderà un credito di 500 milioni per riformare tutta l'artiglieria da fortezza e da costa secondo i nuovi sistemi. Ciò indipendentemente da tutti i milioni spesi negli ultimi anni per la riforma dell'artiglieria da campagna presso a poco secondo i modelli che abbiamo potuto vedere qui. Di più per la marina hanno aumentato la spesa e sono arrivati a 317 milioni, e il ministro della marina ha avvertito che, se la Francia vuol tenere il suo materiale navale all'altezza delle esigenze attuali, ci vorrà una spesa per 3 o 4 anni di 110 milioni all'anno di più.

L'Inghilterra spende tra guerra e marina 1 miliardo e 800 milioni; inoltre quest'anno ha aumentato il bilancio militare delle Indie di 62 milioni, portandolo a 500: ed ha fatto capire chiaramente che lo fa per munire meglio la frontiera del Nord, la quale non è molto lontana da quella russa. L'Austria è stata più modesta, perchè ha aumentato solo di 3 o 4 milioni il suo bilancio, ma bisogna sempre ricordare che sta spendendo i 450 milioni votati l'anno scorso. Noialtri fino ad ora siamo rimasti come eravamo

prima, cioè con un bilancio ordinario di 223 milioni, e uno straordinario di 16: in tutto 239 milioni. E per tradurre la cosa in cifre più sensibili, escludendo le spese per i carabinieri e facendo per un momento astrazione dalle spese straordinarie, abbiamo che noi spendiamo per ogni corpo di armata circa 16 milioni, mentre la Francia e la Germania, ne spendano circa 30, e l'Austria 21 o 22.

Quest'anno finalmente il Governo ha pensato seriamente a queste condizioni di cose e propone un aumento di spesa di 11 milioni sulla parte ordinaria del bilancio. Sulla parte straordinaria, approfittando del fatto che, per colpa di nessuno, ma per forza delle cose, è intervenuta una sosta nella costruzione della nuova artiglieria (sosta della quale si è ampiamente parlato e scritto nella Camera dei deputati e nella mia relazione sul bilancio che discutiamo) per cui si formerà un residuo di 30 milioni, si domanda di poter dare a questa somma una destinazione diversa.

Mi si permetta di tornare un momento su quanto si spende dagli altri paesi. Aveva dimenticato di dire che in America sono in costruzione navi per 800 milioni, cioè: 14 corazzate di prim'ordine e 13 grandi incrociatori per la stazzatura totale di 380 mila tonnellate. Ho voluto citare queste cifre per dimostrare come oggi anche in America non si veggano le cose con tanto ottimismo pacifico come si vedevano pochi anni fa.

E torniamo a noi. Si sono domandati 11 milioni di aumento sul bilancio ordinario e la facoltà di disporre diversamente dei trenta milioni di residui. Gli undici milioni sarebbero destinati ad anticipare di 4 mesi la chiamata delle reclute sotto le armi. In tutti gli anni scorsi per 6 mesi dell'anno, avevamo sotto le armi una forza piccolissima, talmente piccola che, dedotti gli uomini di guardia e gli altri impiegati per i vari servizi, per l'istruzione non ne rimaneva disponibile quasi nessuno; e così per le occorrenze straordinarie di pubblica sicurezza, restavano pure pochissime truppe.

Basti il dire che al 1° febbraio di quest'anno, per l'istruzione, di soldati semplici ve ne erano disponibili 15 mila uomini per i 94 reggimenti di fanteria di linea, ciò che presentava una media di 12 a 13 uomini per compagnia.

Questa media è però teorica, perchè in alcuni

reggimenti essa scendeva a cinque o sei uomini per compagnia; e questo stato di cose durava sei mesi e mezzo, cioè dalla metà di settembre alla fine di marzo.

Francamente è innegabile (e mi rincresce di non essere in questo dell'opinione dell'onorevole Ricotti) che un vantaggio sensibilissimo si avrebbe da questo provvedimento perchè si può dire che nello stato attuale per sei mesi dell'anno le istruzioni dell'esercito erano ridotte a quasi nulla.

Chiamando la classe alla metà di novembre si aumenta di quattro mesi il tempo disponibile per l'istruzione, e la differenza in meglio risalta subito.

Nell'esercito francese e nel tedesco si chiama la classe delle reclute in ottobre, e le istruzioni cominciano al 1° novembre circa. Alla metà di marzo i coscritti in tutti e due questi eserciti devono avere finito la loro istruzione, ed essere diventati soldati atti a fare il servizio come tutti gli altri. Per conseguenza se capitasse una mobilitazione in aprile, per esempio, tutti gli uomini sotto le armi sono già atti a partire e fare il loro dovere. Di più, col sistema che vige in Francia ed in Germania ed in altri paesi di chiamare la classe in ottobre, si può dire che da novembre in poi vi è un corso regolare d'istruzione che va fino al mese di settembre dell'anno successivo.

Da noi invece, chiamandosi la classe, come si faceva finora, alla fine di marzo, l'istruzione delle reclute non cominciava che ai primi di aprile, e pure essendo essa stata ridotta a solo otto settimane di durata, tuttavia queste reclute non sarebbero state mobilizzabili se avveniva un'entrata in campagna prima della metà di giugno. Si consideri che enorme differenza di cose esisteva fra l'Italia e gli altri paesi che avevano già tutti gli uomini pronti fino dai primi di marzo.

Questa differenza è d'un'importanza somma. Di più, il periodo di forza completo, da noi finora, cominciava quando i coscritti arrivavano ai corpi, cioè al principio di aprile e durava fino ai primi di settembre. (Cinque mesi e mezzo o sei mesi al più). Bisognava adunque in questo tempo condensare tutta l'istruzione, perchè abbiamo visto che negli altri sei mesi la forza sotto le armi non era sufficiente, quindi tutta

queste istruzioni dovevano essere condotte in modo molto affrettato.

Tra le altre l'istruzione del tiro a bersaglio, che è la più importante di tutte, (tanto che Lord Roberts diceva che, dato che dieci punti rappresentino la somma efficienza dell'esercito, otto venivano rappresentati dal tiro a segno), bisognava compierla in poco tempo. È vero che, come ho detto nella relazione, la dotazione di cartucce è abbastanza larga.

Ma questa istruzione si doveva fare in modo molto affrettato, mentre ora, allungandosi il periodo totale d'istruzione con la chiamata a novembre, tutta la scuola del tiro a bersaglio si potrà eseguire colla debita calma e con la necessaria precisione.

Di più gli ufficiali hanno per maggior tempo sotto di loro i propri soldati, per poter così meglio istruirli e conoscerli, e tutti sanno che se è importante l'affiatamento e la conoscenza degli uomini fra di loro, negli uffici, nelle officine, nelle aziende, da per tutto insomma dove si deve agire, è maggiormente ancora necessario questo affiatamento tra ufficiali e soldati, tra soldati e soldati.

A cosa è destinato l'esercito? alla guerra! cioè a sottoporre gli uomini alla massima delle impressioni che si possa provare, vale a dire alla prospettiva della morte o della mutilazione, e per resistere a questa spinta fortissima, cioè la preoccupazione della propria conservazione, bisogna contrapporvi qualche cosa di molto potente di molto energico, e questo è la conoscenza, la fiducia e l'affiatamento degli ufficiali con i soldati, dei soldati con i commilitoni.

L'entusiasmo è cosa splendida, ma l'esperienza dimostra che non dura molto in guerra; quello che dura è il sentimento del dovere e la reciproca fiducia, che appunto si aumentano e si migliorano con il continuo affiatamento e con la conoscenza tra superiori ed inferiori.

Questo prolungamento di quattro mesi di permanenza sotto le armi delle reclute ha, a mio avviso, una grandissima importanza da questo punto di vista. Così pure per riguardo alla mobilitazione, abbiamo constatato che se la guerra scoppiasse nei primi di giugno le reclute bisognerebbe lasciarle ai depositi, ed occorrerebbe chiamare una classe di più di anziani per completare la forza della compagnia.

Questi anziani sono gente che da molto tempo non sono stati sotto le armi, che non conoscono i loro superiori, e per i quali diminuisce quel tale affiatamento di cui ho dimostrato l'importanza. Cosa voglia poi dire d'altra parte l'aver uomini troppo poco addestrati nelle file, l'abbiamo provato noi nel 1866. La seconda categoria fu chiamata allora nel mese di marzo e ricordo che in quella campagna, se c'erano soldati che rimanevano indietro erano appunto uomini di questa seconda categoria: essi non erano ancora abituati alle fatiche della guerra, erano i più scadenti di tutti e me ne appello a chiunque ha fatto quella campagna, che certo si ricorderà di questo particolare. (*Approvazioni*).

L'altra domanda che ci muove l'onorevole ministro, cioè di poter disporre diversamente dei fondi destinati all'artiglieria, è dal Governo avanzata per provvedere ad altri bisogni, i quali sono pure altrettanto urgenti.

Io non entrerei a vedere quali siano questi bisogni; certamente nelle regole sarebbe che il Parlamento fosse chiamato anche qui a giudicare più precisamente sulla destinazione di questi fondi. Ma l'onorevole ministro ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che darà modo di giudicare come questi fondi saranno erogati, per cui possiamo esser sicuri che non mancheranno le debite garanzie.

Una delle obiezioni che era stata mossa alla chiamata delle classi in novembre si è che l'inverno non è la stagione più adattata per l'istruzione delle truppe, ma a questo io farei rimarcare che in tutti gli altri paesi, ed anche nel Nord, le istruzioni hanno il loro corso perfettamente anche d'inverno. Noi che, in fondo, abbiamo nella maggior parte d'Italia un inverno molto ridotto, non mi pare che da questo lato abbiamo a preoccuparcene. Citerò ancora una circostanza per dimostrare che importanza ha raggiunto l'istruzione militare attualmente, e la necessità assoluta di dedicarvi il maggior tempo possibile.

Prego il Senato di riflettere un momento cosa sono le battaglie attuali, a che impressione vanno incontro gli uomini la prima volta che si presentano al fuoco: e che cosa si richiede che essi sappiano. Si richiede che essi sappiano adoperare molto bene le loro armi, che possano profittare degli ostacoli del terreno per coprirsi, ed a suo tempo riescano ad avanzarsi strisciando

o correndo contro il nemico, insomma sappiano agire molto individualmente, mentre d'altra parte bisogna che siano attenti ai segnali e agli ordini dei capi per obbedire alle ingiunzioni loro. Si richiede in complesso una cosa che sembra quasi una contraddizione, cioè che devono conservare la disciplina e la coesione, mentre sino ad un certo punto devono agire individualmente; quindi non è tanto facile far capire tutto questo a delle menti non troppo sviluppate, come in generale sono le masse dei soldati. Da qui la necessità di un'istruzione molto accurata ed insistente.

Per far vedere a che punto si spinge questa istruzione e quale sia la necessità di dedicarvi tutto il tempo necessario, dirò questo: si usa in Prussia in certe manovre di compagnia, arrivati a un dato punto, di richia mare tutti gli ufficiali e i sottoufficiali, e i soldati devono da sé soli compiere la manovra. Si suppone che a un dato momento tutti gli ufficiali e i sottoufficiali siano rimasti fuori di combattimento, e i soldati da sé soli devono finire la manovra sia nell'attacco che nella difesa. Allora si vede un soldato saltar fuori dalle file e prendere il comando di un plotone, un altro di un gruppo, e perfino qualcuno che prende il comando della compagnia. I superiori stanno a vedere se riescono a cavarsela e in che modo.

Le armi che si hanno ora sono perfezionatissime. Esse hanno un effetto straordinario, se bene adoperate, ma se male adoperate, è come se si avesse in mano un archibugio di quelli a ruota. Dunque, di qui la necessità di una istruzione più accurata, e più intensa che sia possibile. E appunto mi sembra qui opportuno di dire qualche cosa del servizio biennale. Il servizio biennale non ho bisogno di ricordarlo, non è stata una riduzione del tempo d'istruzione ma è stato un consolidamento del tempo stesso. Da dove è venuto fuori il servizio biennale? Dalla Germania. Com'era il servizio in Germania, quando vigevano i tre anni di ferma? Era così; siccome si voleva crearsi una grossa riserva di uomini addestrati, alla fine del second'anno si mandavano in congedo provvisorio tutti quei soldati che si erano condotti bene e la cui istruzione era riconosciuta sufficiente, e così si chiamavano per riempire queste vacanze altrettanti uomini in più sotto le armi. La terza annata di ferma come rimaneva composta? Rimaneva composta

o di quelli che dovevano diventare sergenti e prendere una ferma più lunga, o degli individui di minor intelligenza; si pensò allora: è molto meglio di liberarci di quei che valgono poco, ed invece di tenere sotto le armi i soldati del terzo anno di servizio, aumentiamo considerevolmente il numero dei raffermati. In Germania vi sono 80 mila raffermati. Ciò prova la necessità che sentono laggiù di avere nelle compagnie costituite di uomini che stanno due anni sotto le bandiere, degli individui più formati ed istruiti che servano come di solido nucleo a tutto il resto.

Io ora vorrei raccomandare all'onor. ministro di portare la sua attenzione su di alcune questioni speciali, e di approfittare di questi fondi che si mettono a sua disposizione per occuparsi degli obici da campagna che, a quanto sembra, hanno prodotto un effetto considerevole, nella guerra attuale; occupandosi pure dell'artiglieria pesante da campagna, della quale si è riconosciuta la necessità.

Quanto all'artiglieria da campagna, le nostre batterie come numero, date le nostre condizioni, credo che siano sufficienti. Noi ne abbiamo in proporzione più di quello che ne ha l'Austria-Ungheria; sembra però che essa, ora voglia portare le quattro batterie di ogni reggimento attualmente di otto pezzi, a sei da sei pezzi, e così da 128 diventerebbero 144 cannoni per corpo d'armata, il che corrisponde presso a poco alla nostra proporzione.

Dunque per il momento non mi sembrerebbe il caso di aumentare l'artiglieria: ma vista la deficienza di cavalli del nostro paese, non appena ve ne sarà la possibilità, converrà di aumentare di un po' di cavalli le nostre batterie, le quali in caso di mobilitazione, ora possono dar luogo a qualche preoccupazione da questo lato.

Sarebbe per me giunto il momento di rispondere ai vari oratori che hanno preso parte a questa discussione, ma sarò brevissimo, e li prego di scusarmi se mi limiterò a poche parole, perchè il nostro Presidente ha mostrato il desiderio che si affretti questa discussione.

Prima di tutto, ringrazio l'onor. Levi delle parole così cortesi che mi ha rivolto ieri, e gliene sono molto riconoscente.

All'onor. Pelloux, devo dire che ho ammirato il suo discorso, che in molte cose convengo con lui, ma in alcune mi concederà, (per quanto io

abbia stima e deferenza per lui) di non condire completamente le sue idee. Egli ha detto che con le truppe di montagna che abbiamo, possiamo avere una certa sicurezza se pure non muniamo completamente le nostre frontiere di fortificazioni. Ma a questo riguardo, mi permetterei di osservare, che anche i nostri vicini, sia di Oriente che di Occidente, hanno una quantità di truppe di montagna considerevoli, truppe che esse ritengono altrettanto buone, quanto noi riteniamo le nostre (e certamente noi abbiamo tutte le ragioni per ritenere buoni i nostri alpini), ma malgrado questo essi hanno avuto gran cura di chiudere tutti i passi che da noi conducono a loro.

La Francia con un lusso di fortificazioni grandissimo, i nostri vicini d'Oriente molto più scarsamente, ma tutti qualche cosa hanno fatto, ed il fare molto poco noi, mi parrebbe che condurrebbe a rendere alle nostre truppe alpine il compito troppo difficile.

Avrei da parlare anche sulla questione della forza bilanciata della quale mi sembra che il mio amico senatore Pelloux non faccia un conto molto grande, o almeno la consideri come una questione meno importante dando invece ad altre cose maggior peso. Qui pure siamo un po' di opinione diversa. Io credo invece che la forza bilanciata ha una grande importanza per l'istruzione e per la coesione delle truppe in guerra. La tendenza attuale, almeno presso certe nazioni, è di avere un esercito così ben costituito e così presto mobilizzabile da poter assicurarsi il conseguimento dei primi successi, giudicando che chi comincia per avere subito la superiorità si trova già molto avanti per il resto. Questo è il tipo dell'esercito germanico, il quale cerca di ridurre il più possibile il numero dei richiamati e di avere la maggior quantità possibile di forza bilanciata sotto le armi in tempo di pace. Ma capisco che per far questo bisogna avere molti danari, e noi disgraziatamente ne abbiamo pochi. Certo quella è una organizzazione mirabile: con quattro classi, due sotto le armi e due di richiamati possono mobilitare il loro esercito in prima linea, ottenendo una tale forza e coesione in queste truppe, da avere serie garanzie di successo.

Altri paesi più poveri sono obbligati a fare maggiore assegnamento sui richiamati, e a tenere una proporzione di uomini minore sotto le

armi in tempo di pace. Questo è il tipo dell'esercito austriaco il quale ha 93 uomini in tempo di pace per compagnia e si mobilita con 250 circa, richiamando sette classi ai reggimenti al momento della guerra. Naturalmente le ultime classi saranno composte di uomini non più tanto giovani.

RICOTTI. C'è la riserva di rifornimento.

TAVERNA, *relatore*. Ma questa viene dopo, e serve per mantenere poi al completo queste unità.

Tale sistema ha il correttivo che i riservisti che stanno a casa sono chiamati alle armi ogni due anni a scopo di istruzione, e rientrano nei reggimenti in cui hanno servito prima. Da noi invece, disgraziatamente, abbiamo il doppio difetto di non poter avere che poca gente sotto le armi in tempo di pace, ed i richiamati sono assegnati in guerra a reggimenti e compagnie nei quali non hanno servito prima.

Io credo che questo sia un danno perchè è molto meglio entrare in campagna col maggior numero di uomini che si trovano già in servizio sotto le armi, o che almeno hanno già appartenuto al Reggimento. I richiamati avranno sempre bisogno di un periodo di tempo per riprendere la loro istruzione e questo lo dimostra la storia.

Nella guerra del 1870 troviamo alla battaglia di Mars-la-Tour che una brigata prussiana in 10 minuti, attaccando una divisione del corpo d'armata di Ladmirault, ebbe 3000 uomini fuori combattimento ed aveva in tutto 5000 uomini di forza. Alla battaglia della Lisaine il generale Werder con 40,000 uomini resistette per tre giorni ai 120,000 Francesi di Bourbaki riportando la vittoria e non perdette che 2000 uomini. Questa è la differenza di avere a che fare con truppe solide e formate, oppure di aver contro eserciti improvvisati.

Ora si citano i Giapponesi, ma anche qui dobbiamo andare un po' adagio. Da quanto risulta, i Giapponesi hanno raddoppiato il loro esercito; oltre le 13 divisioni permanenti, ne hanno formate altre 13 di riserva di 9 battaglioni ciascuna.

Ma quando hanno incominciato ad impiegarle queste ultime? Quasi nove mesi dopo.

In questo tempo hanno potuto rinfrescarne l'istruzione; ci è stata la conoscenza reciproca degli ufficiali e dei soldati; dimodochè sono

andati in campagna in buone condizioni. Però ci è voluto questo tempo! E fortunati loro che hanno potuto averlo. Ma i Giapponesi si trovano in un'isola, non in un paese come il nostro dove il nemico può entrare da un momento all'altro. Non so se noi in caso di guerra avremo il tempo di dare in pochi giorni alle nostre truppe di seconda linea quella solidità che i Giapponesi hanno potuto conferire in parecchi mesi alle loro.

Avrei ancora da parlare sulla forza delle compagnie e della forza bilanciata; ma il tempo stringe e passerò ad altro.

All'onor. Bava-Beccaris devo dire che io divido pienamente le sue idee se non sulla necessità, almeno sulla utilità per le truppe, di un insegnamento morale superiore. Questo facilita molto il compito della educazione morale del soldato, perchè quando si insegna che il dovere del militare è basato su qualche cosa di più elevato che non le cose terrene, certamente, le truppe si battono meglio.

L'onor. Mosso ha parlato del tiro a segno ed ha espresso il desiderio che si tragga partito di questa istituzione per abituare i giovani alla ginnastica, alle marcie soprattutto, ad altri esercizi consimili. Bellissima cosa, giustissima; soltanto temo un po' che si possa riuscire praticamente ad applicarlo. Egli ha tutte le ragioni come massima; dove vedo delle difficoltà un po' serie si è nella applicazione pratica.

L'onor. Arbib ha parlato della tassa militare, e se questa fosse limitata a formare un fondo per sovvenire alle famiglie dei soldati feriti e morti in guerra sarei completamente del suo avviso, perchè è una vera ingiustizia l'attuale sistema che le famiglie di chi è morto in guerra, sieno trattate così male! Anzi a questo proposito io rivolgerei una preghiera all'onorevole ministro della guerra. Mi è stato detto che egli ha già parlato di ciò alla Camera dei deputati e tanto meglio.

Egli sa quanto me che le pensioni così dette privilegiate, cioè accordate ai genitori poveri dei morti in guerra sono di mezza lira al giorno.

Ne gode però soltanto il padre e se questi muore, e rimane la vedova sola, essa non ha diritto di avere niente! Per cui oltre ad avere perduto il marito ed il figlio, non ha più un centesimo, e non le resta che di domandare l'elemosina. Questo so per la esperienza che ne

faccio essendo alla presidenza della Croce Rossa. Noi finchè abbiamo potuto le abbiamo soccorse queste povere vedove; ma i nostri mezzi sono molto limitati. Questa è una grande ingiustizia. Il ministro della guerra ha accennato di provvedere; so inoltre che il ministro del tesoro, che è uomo di cuore e provato patriotta, non farà nessuna difficoltà a tale proposta, tanto più che si tratta di una somma piccolissima che non arriverebbe nemmeno a 20 mila lire all'anno. È necessario affrettarsi perchè si tratta di una ingiustizia flagrante che fa vergogna ad un paese come il nostro (*Benissimo, approvazioni vivissime*).

Voleva presentare in un progetto d'iniziativa mia, ma avrà maggiore autorità se lo farà il Governo.

Io devo ringraziare vivamente il senatore Colombo del voto che ha dichiarato che darà favorevole a questo progetto di legge. Veramente quando una persona della sua autorità ha fatta una dichiarazione come la sua d'oggi, certo io credo che i più restii, i più dubbiosi si persuaderanno a dare il loro suffragio ad un progetto di legge che non ha di mira che di provvedere alla nostra difesa.

Non sarà tutto quello che si desidera, ma sarà sempre qualche cosa, poi bisogna osservare che razza di apprestamenti militari fanno tutti per vedere se possiamo rimanere come eravamo!

Una parola all'onor. senatore Ricotti. Egli sa quanta devozione e quanto rispetto io ho per lui, creda; che quel progetto che ha esposto qui è bellissimo, ma per ora non sarebbe applicabile per la ragione che suppone un aumento nel contingente di leva. Ora la nostra legge di leva, com'è oggi, fornisce di coscritti tutto quello che può dare; non può produrre di più.

Dunque per ottenere 17,000 uomini di più, bisognerebbe modificare la nostra legge di leva e diminuire il numero delle esenzioni; cosa questa giustissima e che si dovrebbe effettuare. Noi siamo il paese che accorda il maggior numero di esenzioni, presso gli altri Stati, i cittadini sono soggetti a sacrifici ben maggiori. D'altra parte però capisco che la cosa non si può concretare da oggi a domani, per cui per il momento, non sarebbe possibile di applicare questo provvedimento.

In quanto alla questione della riduzione dei corpi d'armata, dirò che io sono stato uno dei più caldi sostenitori della riduzione di una compagnia per battaglione nove anni fa, ma oggi, in presenza degli enormi armamenti delle altre nazioni, debbo fare le maggiori riserve. Mi permetto di ricordare cosa ha detto il relatore del bilancio della guerra in Francia, parole state citate dall'onor. Bava-Beccaris; egli disse che noi Italiani finora, ci eravamo sottratti a quelle esigenze che pesavano tanto gravemente su tutte le altre nazioni e che avremmo dovuto finire anche noi, se volevamo tenere il nostro posto, a spendere di più.

Non avrei ora il coraggio di fare una riduzione simile, ma preferirei tra qualche anno di aumentare di qualche cosa il bilancio della guerra: è opinione mia personale che non vi sia bisogno di 30 o 40 milioni, ma con quindici milioni al massimo di ulteriore spesa, io credo che potremmo mettere il nostro esercito, per quanto concerne l'istruzione, nelle condizioni dell'esercito austriaco che non ha i larghi mezzi nè dell'esercito prussiano nè del francese, ma è pure un esercito che ha il suo valore.

E con ciò sono arrivato alla fine di queste mie povere parole. E mi rivolgo al ministro della guerra vecchio e provato patriota che so che sente per il nostro paese e per l'esercito quello che sentono tutti i vecchi militari, cioè la più grande premura e interesse.

Guardi bene, abbiamo già fatto un passo, ma ne abbiamo ancora degli altri da dover fare, non è finito qui. Non mi dilungherò nel dire cosa sia necessario di fare perchè ci intendiamo. Sarebbe desiderabilissimo di diminuire ancora il periodo della nostra forza minima, sarebbe desiderabilissimo di aumentare i cavalli delle nostre batterie da campo, vi saranno altri provvedimenti difensivi che occorrerà di prendere; converrà certamente migliorare i mezzi di mobilitazione, cioè le ferrovie; bisognerà pensare come ho detto un momento fa, alle artiglierie pesanti, non di assedio, ma quelle che si trascinano cogli eserciti mobilizzati. Tutte queste sono cose a cui bisognerà provvedere. Gioverà non dimenticare le artiglierie di grande potenza per la difesa delle nostre coste. Su tutto questo io prego il ministro di insistere, non si stanchi di battere e vedrà che a poco a poco le porte si apriranno. Noi dobbiamo dovere

unicamente a noi stessi la sicurezza della nostra difesa.

Un popolo che sia debitore alla amicizia altrui del mantenimento della sua libertà e della sua indipendenza che sono le cose più preziose al mondo, è un popolo che si trova ben vicino alla rovina. (*Bene*).

La Svizzera è un paese pacifico, che non ha pretese di politica estera, ma relativamente spende più di noi per la difesa nazionale. La Svizzera dedica 31 milioni al bilancio ordinario militare e 9 milioni allo straordinario che fa 40 milioni, e calcolando quello che spendono i Cantoni si arriva a 41 milioni. Ebbene la Svizzera è la decima parte dell'Italia e quindi è come se noi spendessimo 410 milioni!

Invece siamo molto indietro da questa somma! E qui si tratta di un paese neutrale che non ha nessuna ambizione, che non vuole che difendersi; ma che, per assicurare la sua difesa, non recede davanti a nessun sacrificio.

Noi dobbiamo fare lo stesso, non chiediamo di fare una politica di espansione, non una politica imperialista, ma dobbiamo essere sicuri di poterci difendere a casa nostra. Chiunque voglia venirci a disturbare, bisogna che sappia che troverà qui pane per i suoi denti e gente dispostissima a fare il suo dovere. A queste siamo disposti anche ora, ma non basta, bisogna avere anche i mezzi opportuni per farlo.

E qui finirò, pregando l'onorevole ministro a ripetere a quelli che non convengono con noi, ciò che diceva il Kant cento anni fa: « Certamente verrà il giorno in cui avremo gli Stati Uniti di Europa, ma, in attesa di quel giorno fortunato, ogni nazione farà bene a rimanere armata per paura di scomparire prima che arrivi quel tal giorno ». Di più ricorderò anche l'opinione del Taine, filosofo e scrittore insigne non certo militarista, nè imperialista, il quale, pochi anni fa, scriveva: « Una nazione, nei tempi attuali, che trascura di provvedere alla propria difesa, oggi è un amico che si protegge, domani uno sgabello che si calpesta, dopo domani un bottino che si spartisce » Dio sperda l'augurio che ciò sia per l'Italia! (*Vicissime approvazioni. Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della guerra. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Lo stato di previsione del 1905-1906 che vi sta dinanzi, che è l'ultimo del sessennio, consolidato dalla legge 5 giugno 1901, nell'ormai notissima cifra di 275 milioni, passa oggi in seconda linea. Del resto esso differisce ben poco da quello dell'esercizio 1904-1905, che oggi spira, e le differenze sono state messe assai bene in evidenza nell'accuratissima relazione che, come già da tanti anni, il Senato sa essere costantemente redatta dall'onorevole senatore Taverna, con finissimo spirito di osservazione, con grande acume, con una diligenza superiore ad ogni elogio.

Entra in prima linea quest'anno, il progetto di maggiori spese che il Governo ha avuto l'onore di presentarvi già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e che voi, nel vostro illuminato patriottismo, certamente accoglierete col massimo favore.

Su questo disegno di legge, dopo quanto ne è detto nella breve ma ben chiara relazione, parimenti estesa dall'onor. senatore Taverna, dopo la difesa che egli stesso ha voluto oggi così efficacemente farne, dopo quanto ne ha detto in senso pur favorevole ieri l'onorevole Pelloux, dopo quanto ne è stato accennato da altri oratori, su questo progetto, ripeto, io ormai non sentirei il bisogno di soffermarmi. Mi limiterò a poche dichiarazioni.

Resta intanto provato che, con l'aggiunta degli 11 milioni proposti, (che sono pochi, lo so, ma sono un inizio verso la miglior via alla quale insieme con l'onor. Taverna tendiamo), con questi 11 milioni in più, incominciamo a sopprimere uno dei maggiori inconvenienti che sin qui si lamentavano da molti e molti anni a proposito delle nostre condizioni militari, l'inconveniente cioè che per un lungo, estrema-

mente lungo periodo di tempo, noi rimanevamo con le caserme quasi vuote. Il che era dannoso ad un tempo nei rispetti dell'istruzione, di una mobilitazione prevedibile in primavera, e del servizio cui le nostre truppe sono chiamate per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Intorno a quest'ultima necessità del mantenimento dell'ordine pubblico, pur apprezzando al loro giusto valore le considerazioni ieri svolte dall'onorevole Pelloux, mi pare sia da avvertire che, per quanto queste necessità siano penose, ed anche deplorevoli, e quali che possono essere d'altronde le cause che le fanno sorgere, queste necessità è pure giocoforza fronteggiarle assolutamente.

L'ordine e la quiete pubblica sono uno dei primi bisogni di un paese civile. Nessun Governo può sottrarsi al dovere di prontamente ristabilirli, di conservarli quante volte qua o là minaccino di essere turbati.

Del resto è quel che succede un po' in tutti gli altri paesi. Io personalmente ho avuto occasione di vedere nella libera Svizzera milizie adoperate per servizi di ordine pubblico, nel Canton Ticino, per ragioni di lotte politiche e non senza spargimento di sangue. Vennero battaglioni d'oltre Gottardo a rimettere l'ordine, occupando il Canton Ticino e rimanendovi parecchie settimane.

Certamente l'esercito per il primo attende a questa bisogna con un senso di pena, di angoscia; lo fa mal volentieri. Nello stesso tempo però vi attende con sentimento alto del suo dovere, con la coscienza di rendere utili, importanti servizi al proprio paese, e in questo, credo che possiamo altamente proclamarlo, il nostro esercito dà continue e ripetute prove di quei nobilissimi, di quegli eletti sentimenti che ne costituiscono l'essenza morale. Non dirò altro sopra la questione della forza massima e minima; il tempo ne sospinge, la strada che debbo percorrere è ancor lunga, ed occorre che io affretti il passo. Tuttavia mi premerebbe esporre un'osservazione in risposta a cosa che disse ieri l'onor. senatore Pelloux e che io temo di non avere ben compresa. Accennando al fatto che negli anni decorsi bisognava spesso ricorrere ai capitoli della forza bilanciata per sopperire ad altri bisogni che sorgevano e che non avevano nei propri capitoli stanziamenti adeguati, mi pare che egli abbia voluto dire che

anche gli ultimi provvedimenti da me presentati l'anno scorso al vostro esame meritassero la stessa censura.

PELLOUX LUIGI. No, anzi li ho eccettuati.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Allora va bene. Mi compiaccio di questo.

PELLOUX LUIGI. Dicevo solo che temevo che i provvedimenti con cui si faceva fronte non potessero essere continui.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi compiaccio di questo schiarimento, poichè se così non fosse, avrei riaffermato, come ho già affermato lo scorso anno, che i fondi necessari a quei provvedimenti, non furono tolti affatto dai capitoli della forza bilanciata; di là nulla fu preso; quei fondi furono trovati in economie sopra altri capitoli riflettenti servizi che permettevano, permettono, e permetteranno di essere alquanto depauperati in favore di quei provvedimenti.

Ed ora dirò brevemente del contenuto del secondo articolo del progetto di legge.

Il senatore Pelloux ha ieri diffusamente ragionato sopra questo articolo, e per verità egli debbo essere grato di aver messo bene le cose a posto, di aver posato la questione in tutta la sua interezza, rifacendone la storia a cominciare dal 1880; la storia cioè delle spese straordinarie per un periodo di ben 25 anni, e gli sono grato di avere attenuato l'impressione che poteva essere rimasta, forse non troppo favorevole, del discorso dell'onorevole senatore Bava-Beccaris, pronunziato nel principio dello scorso maggio, svolgendo la sua interpellanza sulle condizioni generali della difesa del paese.

Veramente il senatore Bava-Beccaris aveva tinteggiato con colori un po' troppo foschi le deficienti condizioni difensive di qualche punto della nostra frontiera; il senatore Pelloux ha ieri ricondotto le cose a posto coll'autorità che gli deriva anche dal fatto che egli personalmente aveva potuto vedere e constatare molti dati di fatto precisi.

Egli ha così chiarito le cose, che da parte mia mi pare non sentire più il bisogno di insistere sopra questo argomento; bensì coglierò l'occasione per ringraziare l'onorevole senatore Bava-Beccaris che mi ha gentilmente dispensato dal più oltre rispondere ai quesiti precisi coi quali egli chiudeva la sua interpellanza del mese di maggio.

Ciò che mi preme di ben rilevare su questa questione delle spese straordinarie, si è che dal molto interessante discorso fatto ieri dall'onorevole Pelloux, viene a risultare a luce meridiana non essere vero che il Governo non abbia, a proposito di tali spese, alcun programma, alcun piano determinato per l'assetto difensivo delle nostre varie frontiere terrestri e della molta estesa nostra frontiera marittima, per le artiglierie, non meno che per gli apprestamenti vari occorrenti per una mobilitazione: mobilitazione diversa a seconda delle varie frontiere, e così via dicendo.

Un programma, un piano, esiste da molti anni, e si va gradatamente svolgendo attraverso anche ad un succedersi abbastanza rapido di ministri. Bensì questo programma si svolge con un pratico senso di opportuna valutazione delle modificanti condizioni economiche e finanziarie del paese non meno che degli altri elementi, onde, come bene definì ieri l'onorevole Pelloux, si compone la forza di uno Stato; e non ultima fra questi elementi una savia politica estera, condotta con intenti sinceri e veramente leali. Questo piano nostro, tenendo conto di tutti questi elementi e condizioni economiche e finanziarie interne, e condizioni di politica estera, si svolge gradatamente, ma senza soluzioni di continuità, e con senso pratico. Su quel programma già si è lavorato e si vuole appunto continuare a lavorare. Molto si è già fatto e per quello che ancora rimane, che ormai è la minor parte, parmi poter confidare che il paese, il quale con le assai migliorate sue condizioni finanziarie ed economiche pare risenta anche un risveglio di coscienza rispetto ai bisogni della sua sicurezza assoluta, il paese, ripeto, non si rifiuterà di sopportare qualche ulteriore sacrificio.

Non ripeterò le cifre che ieri furono abbondantemente esposte, ma noto come questo periodo del sessennio che si chiuderà nell'anno venturo, non rappresenta che una fase dello svolgimento di quel programma, alla quale fase dovrà regolarmente succederne un'altra.

Ebbene, in questa fase del sessennio, ciò che soprattutto si volle ottenere con lo stanziamento normale di 16 milioni di parte straordinaria (e così in complesso con 96 milioni, più qualche altro milione derivante dall'alienazione di aree,

a cui la legge del 5 maggio 1901 aveva autorizzato il Ministero), si volle, dico, durante il sessennio, essenzialmente provvedere alla sostituzione di una parte della nostra artiglieria campale, e però si stabilì che 60 dei 96 milioni circa, fossero adoperati in questi sei anni al cambio di tutta l'artiglieria campale. E la storia e lo stato attuale di questa artiglieria il Senato conosce abbastanza bene, e quindi mi dispenso dal soffermarmi ulteriormente.

Di fatto sta che con la metà circa dei 60 milioni, oltre ad aver migliorato assai le condizioni e l'efficienza delle batterie da 87-B e all'aver sostituito tutto il materiale da montagna, abbiamo fabbricato materiale da campagna corrispondente a circa 120 batterie da 75-A, le quali, checchè si dica in contrario, ed anche da molti con malignità più che con sincerità, rappresentano un buonissimo armamento, sia per gittata, sia per esattezza, sia per efficacia ed anche per notevole rapidità di tiro.

I nuovi sopravvenuti progressi (ed i progressi in questo campo sono incessanti, continui), ciò che si è andato facendo negli altri paesi, hanno consigliato di sostare nella trasformazione delle altre armi per prepararci a costruirle con materiale più perfetto; di qual tipo si tratti i signori senatori hanno potuto vedere, e già lo ricordò anche l'onor. senatore Taverna l'altro ieri, osservando i piccoli modelli esposti in una sala del Senato.

Ebbene, in questa sosta che è sopravvenuta, e che io farò in modo che sia la più breve possibile (mentre d'altra parte conviene andare cauti e non precipitare, tanto più ove si consideri che il nuovo cannone scorrevole rappresenta un meccanismo, un congegno molto più complesso che non le artiglierie di prima, e quindi un tipo da studiarsi molto accuratamente ed a fondo), ripeto, in questa sosta che è sopravvenuta, l'amministrazione militare si troverebbe ad avere ancora disponibile, come ormai è stato chiaramente detto, una somma di circa 30 milioni, e questo mentre s'impongono altri bisogni per fortificazioni e per altre artiglierie. Pareva pertanto del tutto naturale che il Governo venisse a dirvi: ci sono qui 30 milioni che momentaneamente rimangono inerti, non trovano impiego; abbiamo altri bisogni; ebbene, consentite che li utilizziamo per essi, senza

ricorrere per ora ad aggravare altrimenti l'erario (il quale, fu oggi ricordato e anche ripetutamente, deve pure ad un tempo far fronte a tanti altri bisogni, e fra questi a provvedere fin d'ora abbastanza largamente all'aumento di efficienza delle nostre forze navali; aumento che, per mio conto, studiando il complesso problema della nostra difesa militare, approvo assai di buon grado, facendovi plauso).

Pareva naturale, ripeto, che vi si chiedesse: consentite che noi intanto spendiamo questi altri denari disponibili per questi altri bisogni urgenti? In questo sta la ragione di essere dell'art. 2 del disegno di legge. Io non metto in dubbio che voi vorrete consentire alla domanda se anche questa domanda sia così sommariamente, così complessivamente esposta, che, come notò ieri l'onorevole Pelloux e come ha notato oggi anche l'onor. Taverna, una siffatta concessione senza dimostrazione particolareggiata dell'impiego che di questi 30 milioni si farà, possa rappresentare una specie di personale fiducia al ministro della guerra, della quale naturalmente io non potrei non essere sommamente grato a quest'alto Consesso. Certo con l'impegno di adoperarli nel miglior modo possibile, il più presto ed il più utilmente che si possa e con l'intesa di darne il più esatto conto fine all'ultimo centesimo. E a questo proposito anticipo qualche cosa che dovrò dire più tardi all'onor. Taverna. Egli mi raccomanda gli obici da campagna e le artiglierie pesanti da campo. È precisamente nei miei intendimenti di provvedere al più presto possibile anche a buona parte di queste artiglierie, che nell'attuale guerra nell'Estremo Oriente si dimostrano tanto efficaci, tanto necessarie. Nè trascurerò l'altro bisogno al quale l'onorevole Taverna ha accennato, cioè di qualche aumento nei cavalli dell'artiglieria. Certo abbiamo provvedimenti da prendere anche per la nostra mobilitazione, per le varie armi, per alcune fortificazioni, da avviare. Accenno solo a questo e, del resto, credo che il Senato si renderà ragione di una conveniente riservatezza la quale in queste questioni mi pare opportuna. In Austria-Ungheria ce ne fu dato esempio, colla recente sommaria richiesta di fondi straordinari, poco o nulla specificandone l'impiego; come ci viene dato questo esempio di riservatezza anche da tutti gli altri, ed oggi splendidissimo del Giappone.

Ed ora, o signori, che credo aver detto quel poco che il tempo limitato mi consentiva, intorno al disegno di legge sul quale dovete oggi deliberare, passo a rispondere il più brevemente possibile ai vari oratori. Io credo che l'onorevole Pelloux non aspetti da me alcun'altra più precisa risposta. Egli fu il primo oratore; non ho che da ringraziarlo ancora dell'appoggio incondizionato, così illuminato, così competente che egli ha dato al progetto di legge. L'onorevole Bava-Beccaris dopo avermi gentilmente, come già dissi, esonerato dal rispondere alle questioni da lui trattate il giorno in cui svolse la sua interpellanza, mise ieri innanzi al ministro una questione del tutto speciale. Essa non ha nulla a che fare con questo progetto di legge, ma siamo anche in sede di bilancio, e quindi essa è perfettamente a posto.

L'onor. Bava-Beccaris lamenta l'arresto che esiste nella carriera degli ufficiali di artiglieria, allorchè giungono ai maggiori gradi della gerarchia, e dice che di questi ufficiali, per le vicende della loro carriera, ormai non ne abbiamo più che possano passare dal grado di maggior generale a quello di tenente generale. È veramente una questione complessa, una questione penosa, e anzi penosissima per me, che ho dovuto pur di recente rinunciare ai servigi di distinti ufficiali dell'arma, distintissimi specialmente per la parte tecnica; ma così è la legge. Per evitare questi inconvenienti che derivano da cause maturatesi molti anni indietro, e che adesso soltanto giungono alla scadenza (sono come cambiali tratte più di 30 anni fa da disposizioni di legge, poi di regolamenti vari che modificarono successivamente le condizioni di carriera e di avanzamento, ecc., e oggi queste cambiali sono presentate a chi le ha firmate, o meglio a chi non le ha firmate, ma che si trova ora su questo banco), per rimuovere tale inconveniente, ripeto, io non vedo altro modo, se non quello di modificare la legge di avanzamento ovvero la legge dei quadri dell'esercito. Ora a queste leggi così fondamentali, io, almeno per il momento, non mi sento di proporre modificazioni. Sopra tutto per riguardo alla legge di avanzamento dobbiamo considerare che noi siamo venuti fino al 1896, a partire dal 1852, con una legge di avanzamento la quale poteva avere i suoi difetti, ma certo aveva grandi pregi. Negli ultimi 15 anni precedenti al 1896

furono studiati parecchi progetti. Finalmente arrivò davanti al Parlamento e fu approvato il progetto di legge presentato dall'onor. generale Ricotti ed è quello che vige tuttora. Io ripeto che, almeno per il momento, non mi sentirei di proporre ad essa delle modificazioni.

Quanto alla questione speciale e ai casi singoli ai quali l'onor. senatore Bava-Beccaris ha voluto alludere, è cosa che anch'io ho specialmente studiata e fatta studiare. Il responso che mi fu dato è che non v'era modo di rimediare. L'applicazione dell'art. 9 che il senatore Bava-Beccaris vorrebbe, non è possibile. Gli ufficiali sono ispettori di Artiglieria o del Genio, e come tali potrebbero avere il diverso grado di maggiori generali o di tenenti generali. Ma, poiché il quadro è di tanti tenenti generali e di tanti maggiori generali, così, quando gli ufficiali sono colpiti dai limiti di età come maggiori generali, non possono essere promossi a tenenti generali, nella condizione attuale della nostra legislazione.

L'onor. senatore Mosso, con una genialità che tutto il Senato ha apprezzato e ammirato, ha ieri brillantemente trattato di una assai interessante questione, la quale tocca il complesso problema dell'educazione fisica della nostra gioventù. Egli ha bensì battuto in breccia molto gravemente l'istituzione del tiro a segno, perchè la disse una istituzione che da sola non può dare, soprattutto dal punto di vista dello sviluppo fisico dei giovani che vi si addestrano, tutti quei vantaggi che da simile esercizio si dovrebbero aspettare, e raccomandò vivamente gli esercizi di marcia ed altri esercizi ginnici. Seppe poi fare una bellissima escursione nel campo della storia militare più recente, e venne a dimostrarci come gli eserciti che sappiano marciare bene, sieno quelli che più facilmente vincono. Egli è arrivato a questa conclusione attraverso studi a base scientifica, e noi soldati arriviamo alle medesime conclusioni molto più semplicemente, ricordando che fino dai tempi remoti di Giulio Cesare le legioni che più camminavano bene erano le più apprezzate. In tempi più vicini a noi il maresciallo di Sassonia formulava questo assioma. « La guerra si vince colle gambe ».

Io quindi sono perfettamente d'accordo col senatore Mosso sulla necessità di sviluppare le forze fisiche; e la questione del tiro a segno

collegata con questo concetto, non sfugge alle cure del Ministero; tantochè, non potendo noi ancora, per insufficienza di mezzi, impiantare dei poligoni in tutte le località ove si possono costituire delle Società di tiro a segno, il Ministero ha già da tempo determinato che queste Società funzionino pur senza il campo di tiro, compiendo marcie e tutte le esercitazioni militari. Vede adunque il senatore Mosso che io sono nel preciso ordine di idee suo; e che adottiamo quegli esercizi da lui proposti, anche quando non si possono avere i campi di tiro, sia per ragioni di spesa, sia per difficoltà di trovare località adatte.

Ad ogni modo faccio promessa al senatore Mosso che terrò assai conto delle sue dotte indicazioni per approfittarne in tutto quello che, dipendendo dal Ministero della guerra, mi sarà possibile di fare. Debbo però rettificare una inesattezza nella quale l'onor. Mosso è caduto. Egli ha lamentato che i giovani studenti siano esonerati fino al 2° anno di età dall'imprescindere il servizio militare perchè iscritti alle Società di tiro a segno. Io debbo fare presente all'onor. senatore Mosso che questa esenzione è data, non dalla legge del tiro a segno, ma da quella di reclutamento, ed è ben altra cosa.

Quella legge di reclutamento ha dovuto prendere in considerazione una quantità di altre esigenze; fra queste la necessità di non interrompere il corso degli studi; non bisogna che queste istituzioni militari, pure comprendendo il sommo principio dell'obbligo del servizio militare, invadano talmente il campo di tutte le altre attività sociali da volerle assorbire e distruggere o per lo meno da danneggiarle in modo eccessivo. Di più egli ha parlato di cifre così notevoli di studenti esenti dal servizio militare, che impressionano.

Se ho ben preso appunto, egli ha detto che abbiamo 24,000 studenti dispensati dal servizio.

MOSSO. Forse la metà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Anche la metà sarebbe una cifra esagerata, perchè non tutti appartengono alla 1ª categoria per fatto di leva. Non tutti domandano di ritardare fino al 26° anno; vi sono di quelli che si presentano a prestare il loro servizio militare a 20 anni senza chiedere nessun ritardo; se le convenienze dei loro studi e le esigenze di famiglia

lo permettono, lo fanno immediatamente. Non si verificherebbe quindi il grave inconveniente al quale accennava l'onor. Mosso, che, cioè, in caso di mobilitazione, noi avremmo questa così grossa falange di studenti del tutto inadatti al servizio militare, perchè privi di qualsiasi istruzione.

Oggi l'onor. Arbib ha voluto ripetere al ministro una raccomandazione già fatta l'anno scorso, quella cioè, che anche a costo di tralasciare per un anno intiero le grandi manovre e le esercitazioni varie delle truppe, tanto per dar fiducia al paese intorno al valore delle nostre istituzioni militari, si volesse una volta tanto fare un esperimento completo di mobilitazione.

Io ho già detto l'anno scorso all'onor. Arbib, che mi poneva lo stesso quesito, come ravvisava veramente difficile il poter fare questo esperimento. Per fare un vero esperimento completo, bisognerebbe farlo su tutto il paese; non ci sarebbe possibile farlo in una regione, in un corpo d'armata: ripeto, bisognerebbe estenderlo a tutto il paese assolutamente, e questo credo sarebbe il desiderio dell'onor. Arbib. Bisognerebbe anche chiamare tutte le classi sotto le armi.

Mettiamo pure in disparte la questione dell'enorme disturbo che si darebbe a tanti interessi richiamando, senza bisogno, a semplice titolo di una prova, di un saggio, sette od otto classi sotto le armi, le quali non potrebbero rimanere assenti dalle famiglie 24 ore soltanto. Per far l'esperimento bisognerebbe impiegare parecchi giorni.

Dunque, i richiamati dovrebbero andare al deposito dei reggimenti, bisognerebbe vestirli e poi mandarli ai reggimenti, o con questi a destinazione. Ma quale movimento ferroviario ne deriverebbe? Io credo che l'onor. Arbib conosce perfettamente che in caso di una mobilitazione tutte le ferrovie dello Stato sarebbero per molti giorni, tolti pochissimi treni, fino dai primi momenti impegnate per il servizio militare, vale a dire che da quell'istante, ordinata la mobilitazione, si suspenderebbe tutto il movimento delle merci e dei viaggiatori.

È una necessità assoluta; *salus patriae, suprema lex*. Ma questo sta bene davanti alla realtà dei fatti, alla necessità di accorrere alle frontiere per difenderci. Ma, sarebbe possibile

per questo, per un semplice esperimento, per vedere se in caso di bisogno siamo pronti, arrestare intanto tutta la vita del paese? Di più dobbiamo aggiungere, onor. Arbib, che noi abbiamo altri mezzi per provare questo e si è anche in parte provato. Passo sopra poi alla requisizione dei quadrupedi; perchè io non capirei una prova di mobilitazione, senza fare anche una requisizione dei quadrupedi.

ARBIB. È importantissima.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ma non sarebbe un piccolo disturbo per il paese, senza parlare della spesa che sarebbe enorme. Del resto a garantirci che in caso di bisogno urgente noi potremo avere questi quadrupedi, abbiamo tanti modi per constatarlo, e lo si fa con ogni cura. Soltanto pochi mesi fa si sono fatte ispezioni accuratissime da apposite Commissioni in quattro interi corpi d'armata. Veda dunque, onor. Arbib, che le questioni non si trascurano, e che al Ministero non si dorme sopra questi studi, ma si fa tutto il possibile.

L'onor. Arbib parla poi dei magazzini, mette quasi in dubbio che noi abbiamo le armi nei magazzini...

ARBIB. Caso mai, il dubbio viene, da lei non da me. Sono parole sue, che si avrebbe dovuto mettere a soqquadro tutti i magazzini, che sarebbe imbrogliatissimo.

PRESIDENTE. Favorisca di non interrompere.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io avrò detto l'anno scorso che avrei dovuto mettere a soqquadro tutti i magazzini, vale a dire togliere tutta la roba che c'è per vestire e armare tutti questi richiamati ecc.; questo si può chiamare mettere a soqquadro; ma che in questi magazzini ci sia tutto il necessario per armi, per vestiario, per buffetterie, per viveri di riserva, questo non si deve mettere in dubbio. E del resto si sta facendo il riscontro in virtù di una legge votata pochi anni fa, per vedere quanto vi è in tutti i magazzini; si sarà fatto in cento e più luoghi e i risultati sono tali da fare meraviglia agli stessi impiegati del Tesoro e della Corte dei conti che attendono a questi riscontri. Sono quindi spiacente di dovere confermare la mia prima risposta all'onor. senatore Arbib, il quale poi, per fermarmi ancora un istante su questo argomento di una mobilitazione a titolo di studio, ha voluto ricordare esperimenti fatti lo scorso anno, ha parlato di zattere adoperate,

di esperimenti d'imbarco che erano stati previsti come da compiersi in 5 ore e che richiesero il doppio di tempo... Non so se l'onor. Arbib si sia trovato sul posto; io mi ci trovavo ed ho assistito a tutte le operazioni d'imbarco, il quale è cominciato nelle prime ore del mattino ed è finito presso il mezzogiorno, e non nel tempo da lui detto, ma in un tempo molto prossimo a quello che era stato preveduto. Io ho poi navigato con quei piroscafi ed ho assistito allo sbarco, e l'assicuro che quello fu un esperimento ben riuscito e che ha dati utili ammaestramenti.

Tutto quello che si può credere conveniente di fare si fa, ma, ripeto, un esperimento di mobilitazione, come quello da lei desiderato, mi spiace dirglielo, non lo potrei fare.

L'onor. Arbib ha ancora parlato del tiro a segno ed ha parlato ancora di altre cose, come del flagello che è per noi e per le nostre istituzioni militari il dover impiegare tante truppe nei servizi di ordine pubblico. Su questo riguardo ho già parlato, e non v'insisterò maggiormente.

Quanto al tiro a segno, sia all'onor. Arbib, sia a quegli altri signori senatori che pure vivamente se ne interessano (e qui rispondo anche all'onor. Pelloux che pure desiderava conoscere le idee del ministro intorno all'istituzione del tiro a segno) debbo dire che io sono favorevolissimo a questa istituzione, intesa nel senso non di un succedaneo alle istituzioni militari al servizio militare, in nessun modo un succe-

Vi sono tanto favorevole che, se ho arrestato per un momento quel progetto di legge che è allo studio, relativo al tiro a segno, ciò è stato per meglio escogitare i mezzi atti a dargli il più conveniente sviluppo. Quel disegno porta, per una delle principali condizioni, l'obbligatorietà del tiro a segno (queste cose ebbi l'onore di esporre già in Campidoglio lo scorso anno quando ebbe luogo un Congresso del tiro a segno, ed ebbi occasione di prendervi la parola, esprimendo allora molto chiaramente i miei intendimenti e le mie idee al riguardo) obbligatorietà del tiro a segno; conservato, nei limiti minimi possibili, il vantaggio per i frequentatori del tiro a segno di essere esenti dalle chiamate alle armi per istruzione; e larghi mezzi a disposizione per dare a quest'istituzione il maggior sviluppo possibile. Ora il calcolo di questi mezzi porta a somme ingenti. Anche oggidi, mentre l'Ispettorato generale del genio tratta e studia

questa questione dei campi di tiro, con molta cura e con notevoli risultati, l'artiglieria vi concorre nello studiare pallottole frangibili che rendono possibile la creazione di campi di tiro anche in mezzo a zone abitate, senza il pericolo della sfuggita dei proiettili. Dunque si sta esaminando la questione con gran cura, con grande amore, con intensità di studi. Malgrado questo, i campi di tiro verranno a costare sempre molto, e quando io faccio dei conti complessivi, sul numero delle Società che esistono in Italia, sul numero di quelle che si dovrebbero ancora creare, sulla quantità di campi di tiro da costruire, trovo che si sale a cifre molto elevate. Ora io precisamente ho pensato che sono assai poca cosa le 600,000 lire, o poco più, che per il tiro a segno abbiamo iscritte nel nostro bilancio; che sono assai poca cosa per fare prosperare in tutto il nostro Paese l'istituzione, in modo da distribuire equamente anche quei vantaggi di trattamento, a cui alludeva ieri l'onorevole Mosso, tra le varie popolazioni nelle diverse regioni del Regno. Pensando, ripeto, alla quantità di questi campi di tiro che si debbono costruire, alla somma ingente a cui arriva il computo, e alla pochezza dei mezzi stabiliti in bilancio, io dico: qui non v'è altro modo se non quello di fare accettare la tassa militare a tutto favore, per adesso, dell'istituzione del tiro a segno. (*Segni di approvazione*).

Questo dichiaro formalmente, ed è questa la strada sulla quale io mi trovo; e se v'è ritardo nella soluzione di questa questione (che spero il Senato vorrà convenire non essere piccola né facile molto a risolvere), questo ritardo dipende precisamente dal dover studiare la questione di una tassa militare. Fu già presentato un tempo alla Camera un progetto, e fu disgraziatamente fatto naufragare sotto un nomignolo di scherno che non era meritato, perchè non sarebbero mai i disgraziati, né gli storpi, né i gobbi, quelli che sarebbero chiamati a pagare questa tassa, bensì uomini in ottime condizioni fisiche che una legge di reclutamento eccessivamente liberale come la nostra dispensa dal servizio militare per una quantità di ragioni di famiglia, che negli altri paesi non sono considerate come conferenti titolo ad esenzione.

Inoltre io prendo impegno di presentare anche (spero mi riuscirà), il nuovo progetto di legge sul reclutamento portante la ferma a due anni,

lo che non vuol dire riduzione (lo notava già l'onor. Taverna), di tempo di servizio; ma vuol dire piuttosto equiparazione, perchè ciò che l'onorevole senatore Ricotti ha messo in evidenza, di gente cioè che fa sotto le armi solo sei mesi mentre altri ne fanno dodici, e altri diciotto, e altri trenta, rappresenta una disparità di trattamento che conviene eliminare. Il senatore Ricotti vorrà perdonarmi se io non mi soffermo sulle questioni che egli con la sua ben nota competenza ha oggi trattato. Ha già risposto in gran parte per me l'egregio relatore, senatore Taverna. Non torniamo affatto sulla questione della riduzione dell'organico dei corpi d'armata. Per ora è una questione che possiamo mettere da parte, e spero anzi non se ne parlerà più. Bensì ci tenevo ad assicurare il senatore Ricotti che una delle idee da lui esposte nell'esame critico che ha fatto del disegno di legge, è già negli intendimenti del Ministero di adottarla. I seimila uomini che adesso farebbero solo sei mesi, saranno d'ora innanzi trattenuti alle armi, con la cavalleria, a tutto ottobre; ossia, venendo alle armi in novembre vi staranno un anno, precisamente per riparare in parte a quella deficienza di forza che si avrebbe ancora durante il periodo, ridotto a poco meno di due mesi, di forza minima. Debbo però esprimere il mio dispiacere che l'onor. senatore Ricotti voglia negare il suo voto a questo progetto di legge, sol perchè non risponde in tutto ai suoi concetti circa il modo di applicare questi 11 milioni al riparto della forza. Del resto, come già disse il senatore Taverna, una gran parte delle cose dette dal senatore Ricotti tocca piuttosto la questione del reclutamento che non la questione della forza bilanciata. Ora, fino a che non sia modificata la legge del reclutamento, il contingente non può essere cambiato. Esso è quello che è coll'attuale legge; solo modificandola specialmente nella parte relativa alle dispense si potrebbe modificare l'entità del contingente. Quindi, di fronte a tale impossibilità del momento, l'impiego degli 11 milioni non potrebbe essere diverso. Come mi sono dispiaciuto col senatore Ricotti perchè mi nega il suo voto, mi debbo compiacere col senatore Colombo che invece lo concede, malgrado egli, in massima, sia stato e dovrebbe essere ancora adesso, per scrupolo di coerenza, contrario a qualsiasi aumento di spese militari.

E il suo alto patriottismo lo consiglia in questa circostanza a dar voto favorevole, ed io lo ringrazio.

Brevissime parole di risposta al senatore Todaro che ha voluto portare qui in Senato una questione che speravo sarebbe rimasta estranea alla serenità di quest'aula; e mi ha fatto pena il modo quasi aggressivo, o per lo meno molto vivace, col quale il senatore Todaro è qui venuto a dire al ministro che si fa una vera persecuzione alla Società ed alla Federazione da lui presiedute.

TODARO. Domando la parola.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ecco in che termini sta la questione. Da parecchi anni la Società ginnastica di Roma e la Federazione delle società ginnastiche del Regno per la somma di 100 franchi annui, godono l'uso di un terreno, di un'area demaniale, posta nella via di San Vitale, area che appartiene a quel novero di proprietà che la legge del 1901 ha consentito all'autorità militare di alienare, perchè il ricavato concorra alle spese straordinarie della guerra.

L'anno scorso io feci sapere ripetutamente al senatore Todaro, anche per lettere scritte, che conveniva si rassegnasse a trovare un altro locale, poichè non si poteva rinunciare al prezzo di quell'area, valutata 500,000 lire (poichè con quella somma io avrei potuto fare un forte, un paio di batterie, o ben altro).

Questa concessione ad una Società privata, che nulla ha da fare col Governo, fu un vero *agrément*, un favore puro e semplice.

L'onor. Todaro non rispose direttamente, ma fece pervenire altrove, in alto, delle lettere nelle quali si parlava con assai poca cortesia anche del ministro della guerra. Non ne feci caso. Il ministro della guerra ha ripetutamente favorito le Società ginnastiche. L'anno scorso, in occasione di un Congresso ginnastico, che doveva aver luogo in Firenze, il senatore Todaro, venuto da me con una Commissione presieduta dal principe Strozzi di Firenze, domandò un aiuto. Feci dare mille lire. Egli volle anche a prestito effetti lettereschi per dare da dormire a questi ginnasti che convenivano in Firenze.

Sebbene a malincuore, ma dietro positiva assicurazione che i danni e le spese di trasporto di questo materiale, che era abbastanza considerevole per numero, sarebbero stati rim-

borsati all'amministrazione della guerra, dietro questa formale assicurazione, ripeto, concessi tutto il materiale letteresco richiesto. Alla resa dei conti l'amministrazione militare doveva avere 5000 lire. Nulla è venuto. (*Commenti*).

L'amministrazione militare ha vivamente aiutato a Bologna la Società ginnastica *Virtus*; ha dato fucili, zaini, ecc., ha aiutato altre società, ed altri concorsi ginnastici; non ha neanche negato un concorso quando i ginnasti andarono all'estero, dove brillantemente si comportarono (e ciò fa piacere a tutti e al ministro della guerra per primo).

L'onor. Todaro ricordò che nei locali di S. Vitale è stata in solenne occasione apposta una lapide alla memoria del compianto Re Umberto.

Quella lapide non credo possa rappresentare una scritta di ipoteca di quel locale. Se la Società rappresentata dall'onorevole Todaro non vorrà degnamente e doverosamente rimuoverla per conto suo, lo farà l'amministrazione militare con tutti i riguardi che si debbono ad un ricordo di questo genere, ma con questo l'amministrazione militare non può piegarsi a subire una perdita di oltre mezzo milione, quando questo mezzo milione è dato al ministro della guerra perchè serva ad usi che sono necessari alla difesa del paese. (*Approvazioni*).

Le Società ginnastiche sono assai bella cosa, e in quello che posso e potrò favorirò questi esercizi, ma non a questa condizione.

L'onor. Vitelleschi ha voluto sollevarsi a più alte sfere. In quelle sfere dove forse a noi soldati, che pare dobbiamo vivere così, un poco terra terra, non dovrebbe essere troppo concesso di elevarsi. Eppure mi permetta il Senato che io brevemente esprima qualche mio concetto in forma veramente sintetica, senza diffondermi a chiarirlo.

Considero, o signori, il momento politico che attraversiamo, e penso alla necessità di essere anche noi forti. La forza è un bisogno non soltanto per i ricchi, ma lo è per tutti.

Noi possiamo e dobbiamo essere un elemento di pace in Europa, ma a condizione di essere forti. Noi dobbiamo e possiamo lavorare per la pace, ma a condizioni di essere forti.

Si dice da molti: ma può l'Italia essere una grande potenza? Non ho l'animo affatto preso da ubbie megalomani o da idee di politica per

il nostro paese, imperialiste; però è mio convincimento che l'Italia non può non ascriversi nel novero delle grandi potenze.

Questo vuole, la sua posizione geografica nel cuore del Mediterraneo, mentre con la sua testa essa s' incastra nel cuore dell' Europa continentale: la sua posizione nel Mediterraneo, su quel mare dove, dacchè v'è storia, si sono svolti i destini della civiltà. Noi che siamo qui in mezzo, e che a due grandi civiltà abbiamo contribuito, essendone *pars magna*, noi dobbiamo oggi contar qualche cosa. Con la testa della gran valle del Po coronata dalle Alpi l'Italia nostra si incastra fra le maggiori potenze di Europa, in mezzo a quelle potenze che un tempo scendevano nei nostri piani a combattersi ed a spartirsi poi le nostre spoglie come frutto delle loro lotte. Noi dobbiamo essere una grande potenza per la stessa ragione storica del nostro risorgimento, e possiamo e dobbiamo essere un vero elemento di equilibrio e di pace. Ma noto di più; o io altamente m'inganno o l'Italia è stata in quest'ultimo ventennio precisamente questo grande elemento di pace e di quiete in Europa. Avesse, o signori, l'Italia tenuta una diversa condotta in quest'ultimo ventennio, forse l'Europa sarebbe andata a fuoco e a fiamme già da assai tempo. Fu la saggezza nostra che conservò la pace all'Europa e noi ci siamo resi benemeriti di un servizio del quale forse non abbiamo la piena coscienza neppur noi. Brevemente ricordate, o signori, soltanto pochi anni indietro il linguaggio della stampa francese, invitante l'Italia in tutte le guise a staccarsi da Berlino ed a gettarsi nelle braccia della Francia promettendo assai cose. Oggidi fortunatamente noi abbiamo riannodato le buone relazioni di amicizia con la Francia, ma conserviamo però e dobbiamo conservare lealmente i patti che abbiamo dall'altra parte. E però io penso anche che gli altri ci apprezzano e ci contano di più di quello che noi stessi ci apprezziamo e valutiamo. È vecchia storia e dolorosa questa nostra italiana, di crederci dappoco e di combatterci fra di noi, perchè tanto sangue di Caino scorre nelle nostre vene.

Disgraziatamente, però, ciò che a noi ancora occorre è di formarci una coscienza nazionale; il difetto di questa coscienza, il difetto di saper noi stessi ciò che veramente siamo e valiamo è forse la nostra più grande miseria.

Cerchiamo di formarla questa grande coscienza nazionale, ed allora io penso che verrà in noi il coraggio di quei maggiori sacrifici, mercè i quali potremo guardare sicuri e fidenti nell'avvenire della terza Italia.

Per conto mio, o signori, nel silenzio del mio pensiero e con l'animo ancor pieno degli entusiasmi della mia giovinezza, io porgo spesso l'orecchio alle grandi voci che ci vengono dal Pantheon, da Caprera, da Staglieno e da Santena, ascolto quelle voci e faccio voti fervidi perchè quei genii tutela riveglino sempre sui destini della Patria. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Todaro ha facoltà di parlare; però la prego di essere breve.

TODARO. Sarò brevissimo. Io debbo dire che due mesi fa l'animo mio si era allargato alla speranza: mi lusingavo che finalmente il mio paese avrebbe preso il posto che gli spetta anche nella redenzione fisica, quando dal ministro della guerra di Francia, quando dal Presidente della Repubblica di Francia, quando dal sindaco di Bordeaux io mi sentiva dire: I vostri giovani italiani sono disciplinati e marziali, e fanno grande onore al vostro paese.

Oggi all'entusiasmo succede lo scoramento: il ministro della guerra del Regno d'Italia parla di Società private, non vuole riconoscere neanche che in Italia vi è una Federazione eretta in ente morale, che ha a suo Presidente onorario S. M. il Re, e per la quale io ho speso una parte della mia vita!

Dico francamente che in questo momento sento un dolore grandissimo che prostra l'animo mio. Il ministro della guerra parla di queste Società in modo che mi fa pensare com'egli le conosca poco. Ebbene, signor ministro, sappia che queste Società rappresentano l'avvenire del nostro paese e dell'esercito.

Io ho voluto portare la questione in Senato, perchè la credo di grandissimo momento. Il ministro della guerra, col togliere i locali della sede della direzione centrale, che fino dal 1891 avevamo avuto per opera dell'onor. Pelloux, porta un colpo letale al cuore della nostra Federazione.

Finisco col fare notare che la lapide in onore di Umberto I fu deliberata, a voti unanimi, da tutte le Società ginnastiche federate, il giorno

in cui esse da tutt'Italia convennero in Roma, con l'animo triste e dolente, per accompagnare al Pantheon la salma del gran Re buono, che una mano assassina aveva strappato al Paese ed all'affetto de' ginnasti.

PELLOUX LUIGI. Dichiaro subito che parlo un minuto solo.

Prima di tutto, debbo ringraziare vivamente il ministro della guerra di quello che ha detto oggi in risposta al mio discorso di ieri. Io darò il mio voto alle sue proposte, come ho già dichiarato.

Però, c'è una piccola cosa che forse ha dimenticato, e dichiaro subito che, se non l'ha dimenticata e non ha risposto per un'altra ragione, me ne rimetto perfettamente a lui.

Ieri ho domandato all'onorevole ministro che avesse la compiacenza di dirmi (se poteva) che cosa intendeva di fare relativamente alla Commissione suprema di difesa dello Stato, creata con decreto Reale, 19 luglio 1899, essendo ministro della guerra l'onor. Mirri e ministro della marina l'onor. Bettolo.

Questa Commissione era stata costituita con una certa solennità, per dare ad essa maggiore prestigio ed autorità.

Io ho domandato al ministro della guerra se intendeva valersi ancora di questa Commissione, la quale non era stata più riunita dopo il 1900. L'onor. ministro non mi ha dato risposta, ed io non pretendo averla, se non vuole darmela; ma dichiaro che mantengo fermamente tutti gli apprezzamenti che ho fatto ieri su questa questione, abbastanza grave ed importante per la difesa di terra e di mare.

Un'altra parola voglio dire.

Ieri, ho dichiarato, al principio del mio discorso, che non intendevo affatto di difendere l'opera mia, e mi sarei limitato nel caso, a dire semplicemente le ragioni che potevano avermi consigliato od obbligato a fare certi provvedimenti.

Ho mantenuto il mio impegno, ma ciò non vuol dire che rinuncio alle mie convinzioni personali; non voglio ora riaprire una discussione; mi limito pertanto a dichiarare che mantengo tutte quante le dichiarazioni che ho fatto ieri, e tante altre volte in quest'aula, relativamente a talune questioni di ordine militare, che specifico in due parole.

Mantengo cioè i miei apprezzamenti costanti

sulla forza di pace e sulla forza di guerra delle compagnie, sui richiamati, sulla mobilitazione, specialmente sulla difesa della frontiera orientale.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa la discussione generale, debbo dar lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Mosso:

« Il Senato convinto che la legge sul tiro a segno nazionale fatta allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare non debba limitarsi ai soli esercizi di tiro al bersaglio, fa voti perchè si completino gli esercizi con le prove nelle marce militari, nel salto, nella corsa ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Ora il senatore Mosso dovrebbe svolgere il suo ordine del giorno, ma io penso che questo abbia già inteso di fare col suo discorso di ieri. Domanderò quindi soltanto all'onor. ministro della guerra se lo accetta.

PEDOTTI, ministro della guerra. Posso accettarlo come semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Interrogo allora l'onorevole senatore Mosso per sapere se aderisce a convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione.

MOSSO. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani il seguito di questa discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	88
Favorevoli	83
Contrari	5

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1905

Maggiori assegnazioni per la marina militare:

Senatori votanti	88
Favorevoli	80
Contrari	8

Il Senato approva.

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da L. 25 passati a debito dello Stato:

Senatori votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in governativa della Scuola normale femminile provinciale di Teramo (N. 156);

Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi (N. 157);

Modificazioni alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (N. 158);

Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali (N. 159),

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 116 - *Seguito*);

Spese militari per l'esercizio 1905-1906 (N. 143 - *urgenza - Seguito*);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 133);

Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 150);

Stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 151);

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria (N. 123);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 127);

Approvazione della spesa straordinaria di L. 69,202.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903 (N. 152);

Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze (N. 153);

Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli (N. 154);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 147).

La seduta è sciolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 7 luglio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXII.

TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Presentazione di disegni di legge — Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 116), « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143 - urgenza) — Si procede all'esame dei capitoli del bilancio, dei quali il 14, il 15, il 37, e il 46, sono approvati dopo osservazioni dei senatori Taverna, relatore, Bava-Beccaris, Odiscalchi, Vitelleschi, Mosso e del ministro della guerra; gli altri tutti senza discussione — Si approvano poi senza osservazioni i riassunti per titoli e categorie, e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Senza discussione pure sono approvati i due articoli delle spese militari per l'esercizio 1905-906 — Approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 133) — Incidente sull'ordine del giorno — votazione a scrutinio segreto — Discussione dei disegni di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 150); Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 151) — Parlano nella discussione generale, i senatori Adamoli e Morandi — Chiusura e risultato di votazione — Si riprende la discussione; parlano i senatori Bodio, Di San Giuliano ed il ministro degli affari esteri — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i capitoli dei due bilanci, i riassunti per titoli e per categorie, e gli articoli dei disegni di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della istruzione pubblica, degli affari esteri, del tesoro, e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onor. ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, pel mantenimento del Regio Istituto di studi superiori di Firenze;

Approvazione della convenzione 16 giugno 1904, per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati all'esame della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che, ove non sorgano obiezioni, saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-05 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o LUGLIO 1905

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero

della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 »; « Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-06 ».

Come il Senato ricorda, ieri si è chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione dei capitoli, che rileggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	1,698,900 »
2	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura agli addetti ai Gabinetti	7,600 »
3	Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale	40,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	80,900 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	4,000 »
6	Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre	85,400 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	18,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio.	15,000 »
10	Sussidi ad ex-militari bisognosi che hanno prestato lunghi servizi o che hanno preso parte a più campagne per l'indipendenza nazionale e loro famiglie.	170,000 »
11	Spese casuali	16,500 »
12	Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili dell'amministrazione centrale (Spese fisse)	220,000 »
		2,356,300 »
Debito vitalizio.		
13	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	35,200,000 »
14	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	49,000 »
		35,249,000 »

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. Una sola parola. Siamo al capitolo 14 che parla del debito vitalizio: vorrei rinnovare la mia preghiera all'onorevole ministro della guerra di prendere in considerazione la posizione delle povere madri e delle vedove di soldati morti sul campo di battaglia, che non possono fruire della pensione cosiddetta *privilegiata*, perchè, per disposizione abbastanza strana delle nostre leggi, questa non è considerata reversibile.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi occuperò senza fallo della questione; ho già avvertito questo inconveniente, chiamiamolo così; è una meno opportuna interpretazione che è stata data alla legge. Me ne occuperò al più presto possibile per ovviare agli inconvenienti veramente penosi che ne derivano.

TAVERNA, *relatore*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il capitolo 14 s'intenderà approvato.

Spese per l'esercito.

15	Stati maggiori ed ispettorati	4,176,400 »
----	---	-------------

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Ieri l'onorevole ministro, rispondendo ad una mia domanda circa l'avanzamento degli ufficiali generali di artiglieria, ha detto, che deplorava anche lui questo stato penoso di cose, ma, che, purtroppo, non c'era rimedio, perchè ora si sconta una cambiale di errori commessi in passato, coi criteri seguiti circa l'avanzamento: mi pare questo lo spirito, se non le parole precise, dette dall'onorevole ministro. Ora a me pare che questa cambiale, non sia giusto che la scontino quelli che non hanno peccato, o vengano a scontarla quegli ufficiali che, se non fossero stati commessi questi errori, ora avrebbero diritto ad un avanzamento, che non viene loro concesso. Per conseguenza, raccomando all'onorevole ministro vivamente di voler riesaminare questa questione, che, creda pure, è grave sotto tutti i rapporti. È grave riguardo all'individuo che venne ingiustamente colpito, ed è poi gravissima per il servizio. Io voglio insistere su questo argomento; ma stante i calori eccessivi non voglio prolungare di più la discussione, e mi affido all'onorevole ministro, riservandomi però di ritornare sulla questione, perchè la credo di molta importanza.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Come già dissi ieri, convengo perfettamente coll'onorevole Bava-Beccaris intorno all'importanza, alla gravità di questa questione. Studierò la possibilità di ovviare a questo inconveniente. Se sarà il caso, presenterò al Parlamento apposite modificazioni o alla legge di ordinamento dell'esercito, od, eventualmente, alla legge di avanzamento. La questione mi sta molto a cuore come già ieri dissi.

Io per il primo lamento gli inconvenienti che ne derivano, fra i quali quello di dovermi privare dell'opera di intelligentissimi ufficiali, di spiccata competenza tecnica, i quali, allo stato odierno della legge, non possono avanzare, e debbono invece lasciare il servizio per ragione dei limiti di età.

Faccio formale promessa di occuparmi seriamente di questa questione.

BAVA-BECCARIS. Io la ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo quindici nella somma di lire 4 milioni 176,400.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

16	Corpi di fanteria	63,960,100 »
17	Corpi di cavalleria	11,818,300 »
18	Armi e servizi di artiglieria e genio	25,339,840 »
19	Carabinieri reali - Assegni fissi	29,099,150 »
20	Carabinieri reali - Indennità eventuali	363,000 »
21	Carabinieri reali - Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità in congedo provvisorio ed in posizione ausiliaria (Spese fisse)	37,850 »
22	Corpo invalidi e veterani	187,300 »
23	Corpo e servizio sanitario	5,790,700 »
24	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	3,074,400 »
25	Scuole militari	2,927,600 »
26	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	260,000 »
27	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	793,400 »
28	Spese per l'istituto geografico militare	483,000 »
29	Personale della giustizia militare.	384,400 »
30	Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali) (Spese fisse)	1,608,700 »
31	Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti	4,587,000 »
32	Vestuario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	13,152,400 »
33	Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	12,900,000 »
34	Foraggi ai cavalli dell'esercito	18,508,700 »
35	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari	3,873,200 »
36	Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione	85,000 »
37	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	4,043,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, su questo capitolo, il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevole ministro, ella rammenta quante volte ho fatto delle raccomandazioni al suo collega dell'agricoltura e commercio, acciocchè fosse migliorata la produzione equina del nostro paese. Spero, date le sue promesse, che in quest'anno saranno prese alcune buone risoluzioni e misure in questo senso. Ciò gioverà specialmente a lei rappresentante dell'esercito, che è il maggiore interessato, il maggior compratore ed è il primo a giovarsene. Ma un indirizzo pel miglioramento della razza equina italiana bisogna che venga anche coadiuvato dal ministro della guerra, e, mi dispiace doverlo dire, da quel Ministero non solo non si prendono misure protezioniste per la produzione italiana, ma si prendono delle misure in senso inverso. Per esempio, parlando dei cavalli degli ufficiali, il Governo ne compra un numero piuttosto rilevante e li importa dall'Inghilterra e dall'Irlanda, pagandoli in media da 2000 a 2500 lire l'uno. Ho avuto occasione di vedere una circolare, nella quale è tassativamente detto che i cavalli degli ufficiali, cavalli nati in Italia, non si debbono pagare più di 1300 lire, e qualche volta, eccezionalmente, si può arrivare fino a 1500.

Sorpreso di questa misura, di cui non so darmi la ragione, e che certamente non credo sia utile alla produzione, osservai che un cavallo nato da padre e madre inglesi, in Italia, non differisce da uno nato all'estero, se non per avere una maggiore acclimatazione. Mi fu risposto che la Commissione incaricata dell'acquisto dei cavalli non era autorizzata a pagarli più della somma indicata.

Ora, onorevole ministro, io non chiedo che si arrivi (il che pur sarebbe giusto) fino a qualche protezione per sviluppare la produzione interna; ma chiedo che non le si impedisca di svolgersi, stabilendo delle norme del tenore di quella che ho esposto. E ciò che ho detto in generale per l'acquisto dei cavalli per gli ufficiali in Italia, si potrebbe dire più specialmente per l'acquisto di quelli che servono alla scuola di Tor di Quinto.

Molti anni addietro fui io che, insieme con altri colleghi, mossi la questione della equitazione che in quei tempi lasciava, per parte dei nostri ufficiali, a desiderare, e ne venne la fondazione

di una scuola che riconosco aver cambiato totalmente in bene il modo di equitazione dei nostri ufficiali. Sicchè non intendo pronunciare rimproveri contro questa scuola; però essa si deve rifornire di cavalli, e questi cavalli, presi in gran parte dall'Inghilterra, sono soggetti ai difetti ai quali vanno incontro gli animali provenienti da paesi esteri; in gran parte diventano bolsi. Un piccolo numero di tali cavalli sono indigeni, ed io credo fermamente che siano i migliori, per lo scopo a cui debbono servire. Se io sono uno dei fautori della scuola di Tor di Quinto, credo però che coll'andare del tempo le si è dato un indirizzo forse troppo sportivo. A lei, onorevole ministro, poco interessa che gli ufficiali di Tor di Quinto abbiano dei cavalli che saltino un metro e 45 o 1 e 50, ma interessa di avere dei cavalli robusti, resistenti contro ogni specie di temperatura, più duri a sopportare le fatiche, come sono i cavalli nati in Italia a preferenza di quelli importati.

Ora io richiamo l'attenzione del ministro su di ciò, e lo prego di studiare seriamente se anche non sia meglio fornire quella scuola di cavalli indigeni, anzichè di cavalli fatti venire dall'estero.

Vi è una sola difficoltà, ma è facilmente sormontabile. Per comprare cavalli inglesi, le Commissioni che li acquistano, se la sbrigano in una o due ore. Vanno a Torino, ne vedono 3 o 400 sbarcati a Genova, li osservano, ne scartano un certo numero e concludono l'affare. Per procurarsi dei cavalli italiani, il mercato dei cavalli non essendo ancora formato, bisogna che impieghino tempo, girino i diversi allevamenti, facciano una scelta e comprino i migliori. Certo otterrebbero un miglior risultato, ma avrebbero 2 o 3 mesi di lavoro, invece che poche ore. Pure bisogna fare così, perchè così si renderà un grande servizio alla nostra produzione equina, ed è giusto che un paese, che può, produca i cavalli necessari al proprio esercito.

Rivolgo al ministro questa raccomandazione e spero di ottenere una favorevole risposta.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Odescalchi sa quanta cura il Ministero della guerra ha sempre posto e pone tuttavia nella importante questione dell'acquisto

dei cavalli per l'esercito: dell'acquisto di buoni puledri da allevare poi nei nostri vari depositi: acquisti che si fanno tutti in Italia.

Per gli ufficiali e specialmente per la scuola di Tor di Quinto, scuola che ha dato effettivamente ottimi risultati, di guisa che la maniera di equitazione attuale dei nostri ufficiali è assolutamente distinta ed ammirata da tutti, per l'acquisto, dico, dei cavalli occorrenti a questa scuola, i competenti hanno creduto da tempo di dovere di preferenza ricorrere a cavalli di razza irlandese, come i più adatti per vigoria e per qualità intrinseche.

Non si è però mai escluso neppure l'acquisto di cavalli indigeni. Le Commissioni incaricate degli acquisti stessi scelgono anche dei cavalli nostrani, quando ne trovano. Però è uso introdotto già da parecchi anni, di dare commesse a negozianti pratici, che hanno estese relazioni di affari in Inghilterra ed in Irlanda, i quali, con un contratto regolarmente approvato dal Consiglio di Stato, vendono poi al Governo un certo numero di cavalli, esaminati prima e quindi scelti da valenti ufficiali conoscitori della materia, aiutati dai competenti ufficiali veterinari; e la scelta di queste Commissioni è in generale soddisfacente.

Il senatore Odescalchi lamenta che qualche cavallo nato in Italia da padre e madre irlandesi, sia stato scartato, e che per questi cavalli si offrano prezzi minori di quelli che si pagano per cavalli nati all'estero ed importati in Italia.

Lascio in disparte la questione se sia più o meno opportuno di fare tali acquisti, per ciò che riguarda la acclimatazione (che per i cavalli è cosa importantissima); ciò che non posso ammettere è che vi siano Commissioni le quali abbiano una specie di avversione all'acquisto dei cavalli nostri, o che per lo meno offrano per questi dei prezzi inferiori, e ciò in seguito ad ordini del Ministero.

Il sen. Odescalchi ha detto di aver visto delle circolari del Ministero della guerra, tendenti a questo scopo. Per verità io queste circolari non le conosco, ed ignoro anche che alle Commissioni sia stato detto: preferite assolutamente i cavalli esteri, e se sono cavalli nati in Italia, anche se abbiano qualità distinte, pagateli di meno.

Ho portato qui la circolare da me stesso di-

ramata il 17 marzo del corrente anno, identica a quella diramata lo scorso anno, e che dà alle Commissioni acquirenti tutte le indicazioni precise possibili.

Io non vorrei tediare il Senato a leggere parecchi articoli di questa circolare, però posso assicurare che non v'è nulla che corrisponda a quello che il senatore Odescalchi ha asserito.

Sarei lieto se l'onorevole senatore Odescalchi potesse mostrarmi la circolare della quale ha parlato e della quale ignoro l'esistenza.

Certamente mi occuperò della questione con tutto l'interesse che merita.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. L'onorevole ministro mi ha chiarissimamente esposto come stanno le cose. Mi scusi, ma le sapevo anche io. Io non ho fatto altro che esporle i cambiamenti che stimerei opportuni a ciò che si fa attualmente. L'onorevole ministro mi ha detto ora che per la scuola di Tor di Quinto i competenti preferiscono cavalli irlandesi. Ho l'onore di conoscere questi competenti coi quali faccio vita in comune. A me pare che la equitazione sia una cosa diversa dallo sport, poichè e nel luogo e nel cavallo si esigono qualità un po' diverse. Ora, che possano servire i cavalli irlandesi io non ne dubito, ma so però che soffrono nell'acclimatazione.

Vada a Tor di Quinto e vedrà che la maggior parte di questi cavalli fischia. Un grandissimo numero, e forse la maggioranza, soffrono di fischio appena arrivati, vizio che, se nel quaranta per cento si verifica nei cavalli irlandesi, nel cavallo allevato in Italia si verifica in proporzione molto minore; il cavallo nostro, essendo più o meno educato brado, ha delle qualità che non ha il cavallo irlandese. È di solito più robusto, capace di sopportare la fatica e le intemperie; qualità migliori per il cavallo militare e non così ricercate per il cavallo sportivo, il quale invece salterà un metro e cinquanta, piuttosto che uno e quarantacinque.

Ora quello che è stato fatto, è bene, ma essendosi verificato un miglioramento nella produzione dei cavalli italiani, io domando all'onorevole ministro se non sia opportuno di acquistare dei cavalli indigeni per la scuola di Tor di Quinto in un numero maggiore di quello che

si è fatto fino ad ora ed arrivare gradatamente ad acquistarli tutti in Italia...

VITELLESCHI. Domando la parola.

ODESCALCHI... Ed ora veniamo ad un'altra cosa. Ho detto che era una circolare; invece di circolare sarà stato un ordine, una istruzione, questo l'ignoro; ma so che a Roma vi è una direzione generale di cavalleria, di cui è a capo un generale dell'esercito, che cura gli acquisti di quelli che chiamansi cavalli distinti. Ad esso diversi proprietari offrono dei cavalli distinti.

Va bene - si risponde - fateli venire alla Commissione. Benissimo, noi presentiamo un cavallo distinto; e la Commissione risponde: Noi l'acquistiamo, ma non possiamo pagarlo più di 1500 lire, perchè non abbiamo facoltà di dare un prezzo maggiore. Ora io domando perchè le Commissioni di acquisto hanno obbligo di pagare un cavallo indigeno 1500 lire, ed un altro in eguali condizioni lo pagano 2500, unicamente perchè un mercante l'ha portato dall'Irlanda? Esiste, non su vasta scala, una certa produzione di cavalli nati nel paese, figli di padre e madre inglesi importati: ora perchè le Commissioni di acquisto sono autorizzate a pagare un prezzo duplo ai mercanti e la metà ai produttori? Questo vorrei sapere dal signor ministro. Se ciò avvenga per circolare od in altro modo, lo ignoro.

Non gli dirò nomi perchè è inutile, ne parleremo privatamente quando vorrà. Dunque io dico: il cavallo distinto, a eguali condizioni, dovrebbe essere pagato uguale prezzo al produttore e al mercante. Queste sono le condizioni che ho poste.

Non ho mai inteso dire che la Commissione debba a preferenza comprare piuttosto in un luogo che in un altro; ma alla Commissione date un ordine, per esempio: recatevi a Torino, acquistate 300 cavalli; dunque la Commissione se ne sbriga necessariamente in due o tre ore, in una giornata; se invece dal Ministero venisse l'ordine: comprate 300 cavalli italiani ugualmente, o approssimativamente buoni, non si potrebbero comprare in un giorno solo, ma bisognerebbe dare un ordine a questa Commissione che si recasse nei diversi allevamenti; perchè il mercato centrale dei cavalli in Italia ancora non esiste, forse esisterà un giorno se incoraggiate l'istituzione.

Veda, onor. ministro, ella mi ha esposto le cose come sono, ed io le dirò grazie; più o meno le sapevo, ma io ho proposto dei mutamenti, e prego l'onor. ministro non di rispondermi immediatamente, ma di studiare, e se crederà giuste e opportune le mie osservazioni, di portare qualche modificazione al modo col quale attualmente si agisce per la compera dei cavalli. Ecco quello che voleva esporre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io mi unisco al collega Odescalchi nel desiderio che sia fatta una maggior parte ai cavalli indigeni e soprattutto che, quando i cavalli indigeni lo meritino, non siano pagati meno di quello che si pagano i cavalli esteri, quantunque si debba fare la parte dei viaggi e dei trasporti che peserà sempre su un cavallo estero. Ma io credo che la base di tutta questa questione debba trovarsi negli allevamenti.

Io non posso dire che siano comuni questi cavalli indigeni che equivalgono a un cavallo irlandese. Conosco i difetti inerenti al trasporto dei cavalli esteri da noi, ma non è men vero che, volere o non volere, hanno una potenza la quale raramente i nostri raggiungono, e oltre alla potenza hanno anche una taglia la quale è per molti servizi militari e, soprattutto per gli ufficiali, più adatta.

Io credo dunque che, pur unendomi ai voti del senatore Odescalchi, perchè possano essere realizzati, bisognerebbe mettere una migliore cura nell'allevamento. In quest'aula se n'è parlato sovente. Io non dico che il Governo debba fare degli allevamenti per conto suo: potrebbe forse anche farli, non ci vedrei una gran difficoltà, ma insomma capisco che nelle nostre condizioni si possa fare a meno d'intraprendere anche quest'altro servizio. Ma certo è che da noi, dalla scelta degli stalloni e dall'indifferenza che si ha nella scelta delle attrici, ne viene per conclusione che non vengono cavalli idonei a certi servizi, e particolarmente da paragonarsi ai cavalli inglesi o irlandesi, per i quali invece l'allevamento è curato da tutti, poichè colà giù è un senso popolare, che vi provvede; tutti i produttori fanno quello che devono fare. Qui invece, incominciando dagli stalloni, si fa il conto sulla somma di cui si può disporre per gli acquisti,

se ce ne entrano tre invece di due, se ne prendono di qualità inferiore anzi che dei migliori, se ne prendono come capitano: e poi questi si mandano a certe stazioni, dove in fatto di giumente chi ci capita, ci capita.

Ora bisogna proprio non avere l'idea elementare per credere che dal miglior stallone con delle disgraziate giumente che non valgono 20 soldi, si possano ottenere dei buoni risultati; e quindi io faccio precedere alla raccomandazione del senatore Odescalchi, a cui mi unisco, un'altra raccomandazione che si è fatta qui molte volte inutilmente, perchè sono anni che si parla di questa questione dell'allevamento, ossia che si studi una miglior maniera per curare la produzione e utilizzare l'allevamento.

Io credo che a questo ci si oppongano vecchie abitudini, dei riguardi personali, io non lo so; vi è qualche cosa che io non conosco, per cui questa elementare cura non si può arrivare ad ottenere. Ma io colgo quest'occasione per raccomandare di nuovo al ministro perchè curi questa faccenda degli allevamenti, affinché sia possibile che i nostri cavalli, se non equivalgano, per lo meno siano utili al servizio presso a poco quanto i cavalli esteri, i quali saranno sempre migliori, perchè hanno più cure e forse hanno il clima più favorevole, e anche per tante altre ragioni che sarebbe qui difficile trattare. Del resto io non credo che allo stato attuale (questo lo dico francamente), per il servizio di Tor di Quinto, ci siano cavalli indigeni adatti in numero sufficiente. Ce ne sarà forse qualcuno, ma non credo molti. Ma se l'onorevole ministro volesse occuparsi di questa questione, potrebbe ottenere due grandi risultati: primo di rendere l'Italia in parte indipendente dagli stranieri per il reclutamento dei cavalli, e l'altro di incoraggiare l'industria nazionale.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io non insisterò soverchiamente sopra questo argomento, il quale, per verità, è tale che potrebbe comportare un'assai ampia discussione, tanto più nel campo in cui ha creduto portarlo l'onorevole senatore Vitelleschi. Sono due questioni molto distinte; quella che faceva l'onorevole Odescalchi, e quella che ha fatto l'onorevole

Vitelleschi. All'onorevole Odescalchi, mi limiterò di aggiungere che per verità gli ufficiali nostri, che si occupano di tali questioni, non sono degli sportisti semplicemente, ma sono ufficiali pratici dei bisogni dell'ippica militare. Ad ogni modo io terrò molto conto delle raccomandazioni e delle considerazioni che l'onorevole Odescalchi ha esposte.

Quanto alla questione fatta dall'onorevole Vitelleschi, io debbo ricordare al Senato, il quale molte volte in occasione della discussione del bilancio della guerra si è dovuto occupare di questa faccenda, che l'allevamento dei cavalli in Italia, ossia la produzione equina (precisiamo bene) non è alla dipendenza del Ministero della guerra, ma di quello di agricoltura.

L'acquisto, i depositi, il servizio degli stalloni sono tutti alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

ODESCALCHI. Dovrebbero essere della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Potrebbero e dovrebbero essere della guerra, ma vi si collegano molti altri interessi speciali. Il Ministero della guerra interviene nel fornire uomini ed ufficiali per il servizio e la direzione di questi depositi stalloni; l'Amministrazione militare entra poi in azione direttamente, quando si tratta di acquistare i puledri che diventeranno poi cavalli per il servizio dell'esercito. Questi puledri che si acquistano intorno all'età di tre anni (molti allevatori vorrebbero che si persistesse a comprarli a due anni, ma l'interesse dell'Amministrazione è quello di prenderli un po' più maturi) questi puledri vengono raccolti nei nostri depositi di allevamento, dove si sviluppano con adeguato regime, si fanno adulti, e poi all'età dai 5 ai 6 anni vengono annualmente distribuiti ai reggimenti. Ora l'interesse dell'Amministrazione militare sta bensì nel favorire anche la produzione equina e gli interessi degli allevatori, ma soprattutto essa deve occuparsi di una certa di buoni cavalli per il servizio dell'esercito. Certamente la produzione equina da noi, in moltissimi luoghi, lascia a desiderare. E più che per la questione degli stalloni (che il Governo cerca di dare i migliori possibili e nella maggior quantità possibile), ciò avviene per causa delle fattrici, delle madri, perchè spessissimo vengono presentate alla monta delle cavalle che non valgono nulla, che non hanno sangue, nè forme, nè fibra alcuna; onde si

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

hanno dei prodotti veramente scadenti. In mezzo a questi prodotti, naturalmente, le Commissioni di acquisto militari non possono scegliere, e vi sono molti allevatori che si lamentano. Non più tardi di questa mattina ho firmato una lettera per il mio collega dell'agricoltura sull'argomento, in seguito a reclami che erano stati sporti da alcuni allevatori del mezzogiorno, lamentando che le Commissioni non avessero acquistato i loro cavalli.

Esse non li hanno acquistati perchè non li giudicavano adatti a diventare buoni cavalli militari. Però io terrò conto anche delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Vitelleschi e mi occuperò ancora, come già me ne sono occupato, di questa importante questione. Se mai si potesse giungere a passare all'Amministrazione della guerra anche il servizio degli stalloni, forse sarebbe un vantaggio. Ma è una grossa questione che non si può risolvere così su due piedi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 37 del bilancio della guerra.

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato alcuni disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti a favore di mutuatari del Credito fondiario del Banco di Napoli;

Provvedimenti a favore dei mutuatari dei Crediti fondiari della Banca già nazionale e del Banco di Sicilia;

Riordinamento delle monete di bronzo e di nichelio;

Pensione agli operai delle officine.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge testè annunciati i quali faranno il loro corso ordinario.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dei capitoli del bilancio.

38	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	6,516,000 »
39	Materiale e lavori del genio militare	5,391,800 »
40	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse)	989,000 »
41	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria)	22,000 »
42	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse)	60,000 »
43	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	123,000 »
44	Spese di liti e per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria)	52,200 »
45	Premi periodici agli ufficiali del genio, in dipendenza del legato Henry (Spesa d'ordine)	1,260 »
46	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883)	600,000 »

MOSSO. Ieri il sig. ministro della guerra fu largo di parole benevoli, ma le sue dichiarazioni, trattandosi della discussione generale, furono anche molto generali e vaghe; ritornando su tale argomento nel capitolo speciale spero che

le sue promesse saranno meglio specificate e che la questione del tiro a segno possa fare un piccolo passo per ragioni diverse da quelle che esposi prima al Senato.

Quando nel Congresso delle Camere del lavoro

(tenutosi nello scorso gennaio a Genova) fu votato un ordine del giorno col quale si chiamavano le associazioni al dovere di intensificare la propaganda contro l'esercito, invitando la gioventù chiamata sotto le armi a ribellarsi, nacque nel paese un sentimento di giusta apprensione, e vi fu una reazione nell'opinione pubblica per questa tattica del socialismo.

Molte persone aliene alla vita politica, immerse nei loro studi si scossero, come se il paese fosse minacciato da un grave pericolo. Io stesso che sono nuovo a queste lotte, mi sentii in dovere, nella solitudine del mio laboratorio, di scrivere un articolo « Il socialismo italiano e la nazione armata » che pubblicai nella *Nuova Antologia*. Le congratulazioni, le cartoline e le lettere che ho ricevuto furono tante, che la gravità del problema mi apparve molto maggiore di quanto non avessi creduto. Il popolo nostro è meno civile, e quanto maggiore è l'ignoranza delle masse, altrettanto è più pericoloso il socialismo. Le convulsioni possono assumere delle forme inaspettate e nuove, come quella della rivolta navale nella Russia dovuta alla propaganda antimilitare. Forse le pagine più tristi della indisciplinazione, che abbia registrato la storia della guerra, sfortunatamente si scriveranno in questo secolo.

Gli avvenimenti ai quali assistiamo hanno tale gravità, che certo il ministro della guerra sarà preoccupato dalla necessità di allargare la sua azione e di intensificarla promovendo una simpatia maggiore verso l'esercito in quegli strati della società che di giorno in giorno diventano sempre più avversi alle istituzioni militari.

I nostri operai, la gioventù, tutti coloro che vogliono addestrarsi, ed amano gli esercizi fisici, quando vogliono fare un po' di moto non hanno altra scelta che formare delle associazioni private di sport, o entrare nelle Società ginnastiche, oppure iscriversi nei ricreatorii clericali od in quelli che sono retti dai socialisti. Il Governo italiano non dispone nei suoi bilanci di una somma adeguata che serva per l'educazione fisica del popolo e della gioventù.

La società cammina verso nuovi ideali: le feste religiose sono decadute, tutta una generazione nuova aspira ardentemente verso una vita più intensa, solo il Governo non si accorge di questo vento impetuoso di modernità che ci spinge verso altri lidi.

Vi è in Italia una schiera di patrioti che aspirano ad educare una gioventù più forte in servizio dell'esercito, delle Associazioni numerose che spendono per addestrare la gioventù alle marcie, innumerevoli cittadini che cercano coll'azione e coll'esempio di mostrare la loro simpatia e il loro affetto per l'esercito, di diffondere, sostenere ed incoraggiare tutte le istituzioni che servono a mantenere vivo lo spirito militare nel popolo italiano. Solo il Ministero della guerra assiste impassibile a questo moto di rinnovamento e cammina per una via che conduce in una direzione opposta.

In un bilancio che supera i 200,000,000 non si trovano le poche centinaia di lire che occorrono per favorire e promuovere le istituzioni che hanno per solo intento di dare dei buoni coscritti all'esercito.

Oggi il Ministero della guerra spende nulla per tale scopo. Ieri l'onor. Pedotti ricordò che diede 1000 lire e 5000 per danni subiti da oggetti di casermaggio nel concorso ginnastico di Firenze. Saremo grati al signor ministro se vorrà dire qualche cifra esatta, ma per la conoscenza che ho delle Società ginnastiche credo che tali somme non superano le lire 3000 all'anno. Il Ministero dell'istruzione e dell'interno non danno nulla, o delle somme derisorie.

Il ministro della guerra, ricordando ieri le poche centinaia di lire accordate dalla sua amministrazione alla ginnastica, mi parve che non abbia apprezzato nel loro giusto valore le condizioni del paese. L'Italia è povera e manca l'iniziativa privata nell'educazione e mancano i Mecenati che, come nell'America, esercitano una influenza profonda sul progresso della cultura e di ogni iniziativa civile.

Una Società ginnastica senza mezzi propri e sussidi non può vivere. La Società ginnastica di Torino, perchè fu fondata prima dello Statuto, si sostiene meglio delle altre; al suo direttore il dott. Monti assegnò uno stipendio di 1500 lire coll'alloggio, poi ha un altro maestro con 800 lire e due maestre e cinque persone di servizio; il Governo ci dava un piccolo sussidio, e ce lo tolse proprio l'anno scorso, quando mandammo cento ginnasti al concorso nazionale di Firenze cogli zaini militari, i tamburi, la fanfara, pagando le spese del viaggio ai maestri ed agli inservienti, ed a trenta operai poveri. Spendere più la Società ginnastica di

Torino che non spenda lo Stato per tutta l'Italia coi suoi tre Ministeri dell'istruzione, della guerra e dell'interno per incoraggiare con dei sussidi l'educazione fisica della gioventù; e questo mi permetta l'onor. Pedotti che io li consideri come una cosa assurda.

L'azione cooperativa fece tali progressi, i risultati che si ottengono dall'associazione in tutti i rami dell'industria sono tanto evidenti che proprio dobbiamo deplorare la non curanza del Governo che lascia scavare dai partiti sovversivi una fossa sempre più grande che separa l'esercito dal popolo italiano, abbandonando nella lotta contro i socialisti le istituzioni civili che lavorano per preparare dei buoni soldati alla patria.

L'emozione profonda colla quale parlò ieri il senatore Todaro e il dolore, direi quasi l'umiliazione, che abbiamo provato nel vedere che il presidente della Federazione italiana delle Società ginnastiche parlasse a quel modo col ministro della guerra, mostra con evidenza che il Governo non tien calcolo di tutta la benevolenza, del largo appoggio, dell'utile cooperazione o dell'impellente bisogno di attrarre i borghesi a lavorare per il bene dell'esercito. Il Ministero della guerra rifiutando poche migliaia di lire alle Società ginnastiche reca un danno assai maggiore all'esercito di quanto egli non creda. Colla metà del danaro di quanto costa una batteria egli darebbe modo al paese di prendere una posizione assai più forte in caso di una guerra ed una posizione assai più elevata fra le nazioni civili, di quello che non ottenga abbandonando le Società ginnastiche alla sola iniziativa dei privati.

Noi non abbiamo i mezzi per venire in aiuto agli operai indigenti e preparare delle palestre e dei campi per i giuochi dove essi possano fare degli esercizi sani e sottrarsi all'aria corrotta delle officine.

Il ministro della guerra deve stendere affettuosamente la mano ai borghesi che prima di essere chiamati sotto le armi vogliono avvicinarsi alle istituzioni che preparano dei buoni coscritti, deve stendere loro non solo le braccia per affrattellarsi coi borghesi, ma deve incoraggiarli coll'aiuto materiale, mentre ora, mi perdoni dall'apparenza sembra che volga loro le spalle.

Se il ministro della guerra non aiuta i padri che cercano i mezzi per accrescere la robustezza

dei loro figliuoli e la loro forza fisica, se egli trascura questo allevamento delle future reclute, egli vien meno al dover suo di promuovere in tutti i modi che la gioventù sia bene educata per le armi, egli lavora inconsciamente per togliere all'esercito una parte della simpatia della quale esso ha bisogno per difendere la patria.

Ma vi è di più: per promuovere la cooperazione della borghesia allo sviluppo dell'esercito colla legge del tiro a segno, il Parlamento aveva dato al popolo lire 600,000 all'anno, con intento civile, perchè questa somma doveva essere amministrata dal Ministero dell'interno, cioè dai borghesi. E succeduto invece che il Ministero della guerra assorbi anche questo fondo, e con quale risultato? Col peggiore che si possa immaginare per l'educazione fisica della gioventù.

Nelle grandi città nel pomeriggio, o al mattino, quando il sole non è troppo caldo, si prende il tram, gli iscritti si fanno condurre al tiro a segno, fanno i loro colpi all'ombra, e se ne tornano a casa in tram, sicuri che non saranno più disturbati. Quando i soldati partiranno per le esercitazioni e la vita del campo, loro se ne staranno a casa. Non importa che si esercitino a 300 metri, mentre che nella guerra non tireranno mai a meno di 1500 metri, non importa che non siano addestrati a conoscere le distanze in aperta campagna che è la cosa più difficile. Quando scoppierà la guerra e si metterà loro lo zaino sulle spalle colle munizioni alla cintola e il fucile in mano, questi poveri soldati del tiro a segno che non hanno mai fatto una marcia cominceranno a sentirsi oppressi dal peso delle armi, poco per volta passeranno alla coda del reggimento e poi si coricheranno nei fossi producendo il disordine e lo sfacelo dell'esercito.

Ieri con parola benevola il relatore Taverna disse che non si opponeva al mio ordine del giorno, solo che temeva per la difficoltà della sua applicazione. A me la cosa invece pare molto semplice: il Ministero della guerra pubblici una circolare nella quale dica che non basta per godere i vantaggi concessi dalla legge sul tiro a segno di aver fatto gli esercizi col bersaglio, ma che occorre anche dar prova nelle marce militari, nella corsa e nel salto. I comitati locali si intenderanno colle Società di ginnastica, qualche ufficiale verrà incaricato della vigilanza, e tutto è fatto. Creda, Eccellenza, e una

cosa facile, dia quest'anno quaranta mila lire alle Società di ginnastica che cederanno i loro edifi, ed il personale per queste esercitazioni e le altre sessanta mila lire le distribuisca agli ufficiali dell'esercito che vigileranno. Ella farà un bene molto maggiore all'esercito che non bruciando qualche migliaio di cartucce nei tiri di 300 metri.

Provi a fare questo primo saggio, e l'anno venturo col nuovo bilancio provvederà meglio ai bisogni. Io raccomando caldamente tale soluzione al signor ministro, perchè cesserà a questo modo il dissidio fra le Società ginnastiche e il Ministero della guerra, che non fu mai così acuto come in questi giorni, per il timore nato in tutti noi che il Governo si disinteressi all'iniziativa dei privati nella preparazione della gioventù per la vita militare.

Ora permetta il Senato che io chiami la sua attenzione sopra il discorso pronunciato ieri dal Ministro della guerra. Per due volte parlando della spesa che occorre per dare effetto al completamento dei campi di tiro fu in procinto di dire la cifra che occorre, parlò degli studi fatti, delle nuove facilitazioni che si potrebbero avere, ma la cifra è tanto enorme che non ebbe il coraggio di pronunciarla; siccome sono più di 8000 i Comuni che dovrebbero esercitarsi al tiro al bersaglio senza avere il campo di tiro, occorrono cento milioni. Riducendo tale cifra anche a soli 50 milioni, non è sperabile che il paese voglia sopportare un simile impianto.

Il signor ministro della guerra nella sua risposta al mio ordine del giorno è andato molto più in là di quanto mi aspettassi e parlò di una nuova tassa per completare l'impianto dei campi di tiro. Questa idea emessa già dall'onorevole Luigi Pelloux desta una viva apprensione. Nella leva del 1902 i dispensati dal servizio militare per motivi di famiglia su 428,481 soggetti alla leva furono 92,952. Se si mette una tassa di L. 100 sono circa dieci milioni che frutterà annualmente questa imposta. Se viene ridotta a L. 10 sarà circa un milione disponibile. Ora se è giusto che paghi una tassa chi viene dispensato dal prestare servizio nell'esercito, a noi sembra più conveniente che le somme raccolte dallo Stato si adoperino per migliorare l'educazione fisica di coloro che serviranno la patria invece dei dispensati, anzichè gettare queste somme ingenti nel baratro del tiro a segno.

Ieri il generale Ricotti diceva che d'ora innanzi quando parliamo della guerra non dobbiamo più guardare esclusivamente ciò che fanno la Germania e la Francia, ma che dobbiamo tenere molto conto dei Giapponesi. Permetta il Senato che citi un solo esempio del modo col quale viene educata la gioventù negli Istituti superiori del Giappone.

Nell'ultimo Congresso internazionale dei fisiologi che si tenne nel mio laboratorio a Torino vennero due giapponesi. Prima era già venuto un professore di fisiologia e dopo ne venne un altro ancora. Tutte e tre le volte mi sono fatto un dovere di condurli a visitare gli Istituti scientifici e i Musei della mia città, e tutte tre le volte mi pregarono di far loro vedere il campo dei giuochi della Università. Quando rispondevo che non lo avevamo, mi domandavano di visitare almeno l'edificio e la palestra coperta per gli esercizi fisici degli studenti universitari. Rispondendo che anche questo non c'era in nessuna Università italiana, mi guardavano increduli e meravigliati. Quei loro occhi obliqui fatti a mandorla e quel sorriso giallognolo con l'espressione della loro sorpresa non li dimenticherò più!

E la mia umiliazione diventò anche più grande quando dopo alcuni mesi ricevetti un album col campo dei giuochi e la palestra della Università di Tokio, che i miei colleghi del Giappone mi mandarono, come ricordo forse, ma certo, per mostrarmi quanto l'Estremo Oriente sia più progredito dell'Italia nell'educazione fisica degli studenti universitari.

Il nostro è un paese povero che manca d'iniziativa per quanto riguarda l'educazione fisica; i municipi sono sicuri che il Governo non darà loro alcuna molestia, perchè il primo a non occuparsene è il ministro dell'istruzione.

Guardate l'Università di Roma, la Sapienza, per quanto riguarda l'educazione della gioventù è tale quale c'è l'hanno lasciata i Papi. Vi sono quattro Licei, e quattro Ginnasi in Roma: in nessuno di questi Istituti esiste una palestra per la ginnastica.

Ora io domando al signor ministro della guerra che metta presto la tassa militare, ma che il milione annuo di questa imposta, o i cinque, ed anche i dieci milioni che se ne possono ricavare vadano a beneficio dell'educazione fisica della gioventù italiana.

Mi perdoni il ministro della guerra, ma siamo obbligati a mettere le mani avanti per non cadere, tanto è urgente ottenere nuovi mezzi per instaurare l'educazione fisica del popolo italiano.

Prevedo che l'onorevole Pedotti dirà che tocca al ministro dell'istruzione di provvedere a questi bisogni. Trattandosi di contributi che servono a preparare la gioventù al servizio delle armi noi ci rivolgiamo al ministro della guerra che ha la borsa meglio fornita, noi chiediamo che si mettano nei bilanci dei sussidi convenienti per tener in vita e rendere fiorenti le Società ginnastiche che in un paese povero come l'Italia, trattandosi di attrarre nella loro orbita la grande massa di operai indigenti, non hanno mezzi per educarli al servizio militare. Tocca ai ministri di mettersi d'accordo nei loro Consigli e di provvedere perchè il tempo stringe. È una politica savia (la sola che può salvarci da tristi sorprese) quella di adattare le istituzioni alle necessità dei tempi. Con la cooperazione che è il metodo più efficace di far trionfare i piccoli mezzi, si possono ottenere dei grandi risultati. Stanzi il Governo un piccolo fondo e può essere certo che ne raccoglierà un frutto immediato, rendendo l'esercito più caro al popolo.

Concludo pregando il signor ministro della guerra di voler rispondere alle seguenti domande:

1. Se è disposto a concedere che 100,000 lire delle 600,000 di questo capitolo siano destinate per promuovere gli esercizi delle marce militari negli iscritti al Tiro a segno?

2. Se in caso contrario è disposto a incoraggiare le istituzioni civili che hanno per scopo di provvedere dei buoni coscritti all'esercito, e se intende nel prossimo bilancio di stanziare qualche somma per dare sussidi alle Società ginnastiche?

3. Se il fondo della futura tassa militare è suo intendimento non venga esclusivamente consumato pel Tiro a segno, ma che debba servire in parte per gli istituti destinati all'educazione fisica della gioventù. (*Approvazioni*).

PEDOTTI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, ministro della guerra. Non seguirò il senatore Mosso nel vasto campo di conside-

razioni nel quale è voluto entrare, poichè potrei bensì intrattenere il Senato, dicendo forse alcune cose non prive d'interesse, ma dovrei farlo molto più a lungo di quel che ora non convenga.

Il senatore Mosso ha voluto, risolvendo un argomento penoso della seduta di ieri, rinnovare un rimprovero che io, ministro della guerra, debbo assolutamente respingere, un rimprovero che mi fu mosso, con certa virulenza di forma e di linguaggio, ieri dal senatore Todaro.

Non è punto vero che il ministro della guerra osteggi le società ginnastiche. La determinazione spiacevole alla quale ha dovuto venire il Ministero a proposito del locale concesso già in uso alla Società ginnastica di Roma e della sede della Federazione ginnastica, è un provvedimento imposto dal mio dovere. Posso io rinunciare ad una proprietà valutata oltre mezzo milione, sol perchè è in uso ad una Società che ne ha fruito per molti anni senza alcun compenso? Io doveva pur risolvere la questione.

Ieri tuttavia dissi che favorii sempre in modo speciale la Federazione ginnastica e varie Società ginnastiche. Non è stato il ministro della pubblica istruzione che ha dato ausili, materiali, ecc. a queste Società, come volle ricordare il senatore Mosso; è stata bensì l'Amministrazione militare.

Queste Società hanno sempre trovato tutta la simpatia, tutto l'appoggio del Ministero della guerra.

D'altronde, o signori, è questa una questione che tocca essenzialmente i compiti del ministro dell'istruzione pubblica. Il ministro della guerra non può certo occuparsi ad allevare la gioventù, preparandola sin quasi dalle fasce. È al ministro dell'istruzione pubblica, che è affidata l'educazione fisica della gioventù.

Io non posso sul bilancio della guerra stabilire fondi speciali a questo scopo, e quindi, per esser breve (perchè non credo che il Senato ami che si prolunghi questa discussione), rispondo categoricamente alle tre domande che mi ha fatte il senatore Mosso.

La prima è se intendo togliere dal bilancio della guerra sulle 600 mila lire stanziare per il Tiro a segno una aliquota di 100 mila lire da destinarsi in modo speciale alle Società ginnastiche.

Rispondo che non mi è possibile. Vorrei anzi avere qualche cosa da aggiungere alla succitata somma; e non mi è quindi possibile togliervi nulla.

Seconda domanda: in caso contrario, se incoraggerò le istituzioni delle Società ginnastiche.

Ho già detto che per il passato furono queste Istituzioni incoraggiate per quanto era possibile.

MOSSO. Furono date poche centinaia di lire.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io sono singolarmente favorevole a tutte le istituzioni congeneri e non solo ho avuto occasione di dichiararlo fin dallo scorso anno, come lo ho dichiarato ieri, e l'ho ripetutamente detto alla

Camera dei deputati: ma le appoggerò nei limiti del possibile, anche materialmente.

Quanto ai fondi della futura tassa militare, non amo vendere la pelle dell'orso in nessun modo, prima che l'orso abbia cessato di reggersi sulle proprie gambe, e quindi non posso proprio promettere nulla. Ripeto, protesto contro qualsiasi affermazione che il Ministero della guerra sia avverso alle Società ginnastiche, confermo invece i miei intendimenti di favore, di simpatia, il mio desiderio di aiutare anche in questa parte la miglior preparazione della nostra gioventù al servizio militare.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni questo capitolo 46 si intenderà approvato.

47	Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi	180,000 ▶
48	Assegno fisso a favore della Casa Umberto I in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali	50,000 ▶
		221,444,700 ▶
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
49	Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (Spese fisse)	<i>per memoria</i>
Spese per l'esercito.		
50	Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
51	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	320,000 ▶
		320,000 ▶

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.		
52	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	500,000 »
53	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
54	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	280,000 »
55	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (Spesa ripartita)	250,000 »
56	Fortificazioni di Roma (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
57	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	550,000 »
58	Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	14,100,000 »
59	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
59-bis	Contributo dell'uno per cento sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari della città	<i>per memoria</i>
60	Materiale per la brigata ferrovieri (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
		15,680,000 »
 CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. 		
61	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	6,905,699 88
 RIASSUNTO PER TITOLI <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	2,356,300 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,356,300 »

	<i>Riporto</i>	2,356,300 »
Debito vitalizio		35,249,000 »
Spese per l'esercito		221,444,700 »
	TOTALE della categoria I della parte ordinaria	259,050,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		»
Spese per l'esercito		320,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato		15,680,000 »
	TOTALE della categoria I della parte straordinaria	16,000,000 »
	TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	275,050,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	6,995,699 88
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
	Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	275,050,000 »
	Categoria IV. — Partite di giro	6,995,699 88
	TOTALE GENERALE	282,045,699 88

ALLEGATO.

Elenco degli immobili militari da alienarsi (art. 6 della legge 5 maggio 1901, n. 151, per autorizzazione di spese straordinarie militari per il sessennio finanziario, dal 1900-901 al 1905-906) (in aggiunta a quelli già approvati col precedenti bilanci).

Piazza o luogo	Denominazione dell'immobile da alienarsi
Milano	Piazza d'armi.
Porto Mantovano	Caserma Rossa.
Vado	Fabbricato Traversine.
Napoli	Terreni incolti presso il forte S. Elmo.
Palmaria	Caserma N. 1.
Torre Annunziata	Parte della fabbrica d'armi.
Venezia	Caserma S. Zaccaria.
Roma	Piazza d'armi.
Genova	Ospedale militare della Chiappella.

PRESIDENTE. Rileggo il disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Se nessuno chiede di parlare, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Passeremo ora alla discussione degli articoli dell'altro disegno di legge che porta per titolo: « Spese militari per l'esercizio 1905-1906 ».

Rileggo il progetto di legge:

Art. 1.

La dotazione complessiva del Ministero della guerra stabilita con l'articolo 3 della legge

5 maggio 1901, n. 151, per gli esercizi finanziari dal 1900-901 al 1905-906, è aumentata, per l'esercizio 1905-906, di 11 milioni, da ripartirsi, secondo l'unita tabella, tra i capitoli della parte ordinaria del bilancio suddetto.

(Approvato).

Art. 2.

Mediante decreti Reali, da emanarsi in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il Governo del Re potrà modificare, secondo le esigenze dei servizi enumerati nell'articolo 4 della legge 5 maggio 1901, n. 151, la ripartizione delle somme assegnate alla parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi 1904-905 e 1905-906, nonché la ripartizione delle somme residue degli esercizi precedenti, non vincolate da regolari impegni.

(Approvato).

Riparto della maggiore assegnazione complessiva di 11 milioni fra i seguenti capitoli della parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1905-906.

Capitolo n. 16. — Corpi di fanteria	L.	6,358,900
» 17. — Corpi di cavalleria	»	115,000
» 18. — Armi e servizi d'artiglieria e genio.	»	832,200
» 23. — Corpo e servizio sanitario	»	454,100
» 24. — Corpo del Commissariato, Compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	»	92,400
» 31. — Indennità eventuali, ecc.	»	200,000
» 32. — Vestiario e corredo alle truppe — Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali, ecc.	»	677,000
» 33. — Pane alle truppe, riformimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa	»	1,700,600
» 35. — Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari e trasporti vari	»	514,800
» 38. — Materiali e stabilimenti d'artiglieria	»	55,000
	Totale L.	<u>11,000,000</u>

Anche questo disegno di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 133).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dello « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 ». Prego il senatore

Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 133).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dei capitoli, che rileggo:

TITOLO I.

Entrata ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Redditi dei terreni e fabbricati del demanio (escluso l'asse ecclesiastico)	2,406,000 »
2	Redditi del patrimonio mobiliare del demanio	1,750,000 »
3	Proventi dei beni del demanio pubblico	2,600,000 »
4	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio	850,000 »
5	Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico	800,000 »
6	Prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato	74,000 »
7	Prodotto dei corsi e bacini d'acqua patrimoniali	3,450,000 »
8	Fitti e prodotti di beni in consegna all'amministrazione delle carceri, divenuti inservibili pel servizio carcerario e destinati alla vendita, da erogarsi per le spese di miglioramento e costruzione di fabbricati carcerari a norma dell' art. 2º della legge 10 febbraio 1898, n. 31.	<i>per memoria</i>
9	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	482,648 »
10	Interessi dovuti sui crediti delle amministrazioni dello Stato	250,000 »
11	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi	190,000 »
12	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula (Art. 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti di esercizio)	81,000,000 »
13	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (Art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica, ed art. 69 di quello per la rete Sicula)	18,270,000 »
14	Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (Art. 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio)	185,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	112,307,648 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	112,307,648 »
15	Somme dovute dalla Società veneta per costruzione ed esercizio di strade ferrate secondarie italiane in dipendenza del concessore esercizio delle ferrovie Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso, e Padova-Bassano (Legge 12 luglio 1896, n. 299. Contratto 29 agosto 1896)	37,477 63
16	Canoni dovuti da Società ferroviarie per l'uso comune di stazioni e di tronchi appartenenti a ferrovie dello Stato	2,200 »
17	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (Art. 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406)	56,000 »
18	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza (Art. 89 del capitolato di concessione annesso alla legge 23 luglio 1854, n. 83)	887,000 »
19	Partecipazione dello Stato sul prodotto lordo del servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina (Contratto 22 novembre 1893)	165,000 »
		113,455,325 63
	Contributi.	
	<i>Imposte dirette.</i>	
20	Imposta sui fondi rustici	96,705,000 »
21	Imposta sui fabbricati	92,500,000 »
22	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	300,647,000 »
		489,852,000 »
	<i>Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze.</i>	
23	Tasse di successione	40,000,000 »
24	Tasse di manomorta	5,500,000 »
25	Tasse di registro	64,000,000 »
26	Tasse di bollo	67,300,000 »
27	Tasse in surrogazione del registro e del bollo	17,000,000 »
28	Tasse ipotecarie	7,500,000 »
29	Tasse sulle concessioni governative	10,800,000 »
		212,100,000 »

<i>Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate.</i>		
30	Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945)	25,503,000 »
<i>Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri.</i>		
31	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero	800,000 »
<i>Tasse di consumo.</i>		
32	Tasse di fabbricazione	135,250,000 »
33	Dogane e diritti marittimi	223,550,000 »
34	Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	50,164,125 »
35	Dazio di consumo della città di Roma	<i>per memoria</i>
		408,964,125 »
<i>Privative.</i>		
36	Tabacchi	223,000,000 »
37	Sali	77,500,000 »
38	Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori	1,300,000 »
39	Lotto e tassa sulle tombole	70,000,000 »
		371,800,000 »
<i>Proventi di servizi pubblici.</i>		
40	Poste	79,100,000 »
41	Corrispondenza telegrafica e telefonica	16,500,000 »
42	Canoni, corrispondenza telefonica, anticipazioni eseguite da provincie, da comuni, da camere di commercio, da società e da privati (art. 28 e 29 del testo unico di legge sui telefoni approvato col regio decreto 3 maggio 1903, n. 196).	<i>per memoria</i>
43	Prodotti della rete telefonica urbana di Venezia.	<i>per memoria</i>
44	Tasse di pubblico insegnamento	10,250,000 »
45	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali	5,800,000 »
<i>Da riportarsi</i>		111,650,000 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1905

	<i>Riparto</i>	111,650,000 »
46	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative	1,460,000 »
47	Quota dovuta allo Stato sul valore degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti da privati e dal Governo; indennità in corrispettivo del valore di oggetti di antichità o d'arte esportati all'estero, non più rintracciabili, o passati in proprietà privata per violazione delle disposizioni contenute nella legge 12 giugno 1902, n. 185; multe per contravvenzioni alle prescrizioni della legge stessa; compensi per la riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità di proprietà governativa	<i>per memoria</i>
48	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti	700,000 »
49	Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero della Istruzione pubblica	90,000 »
50	Prodotto della vendita di pubblicazioni ufficiali relative a collezioni di antichità e d'arte, o a monumenti, edite a cura del Ministero dell'istruzione pubblica (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
51	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195)	866,500 »
52	Proventi delle carceri	5,900,000 »
53	Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313 e 5 luglio 1896, n. 314)	22,000 »
54	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare	3,250 »
55	Proventi eventuali delle zecche	50,000 »
56	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	166,600 »
		120,908,350 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	
57	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero del tesoro	5,768,397 48
58	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle finanze	303,500 »
59	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	287,900 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,359,797,48

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	6,359,797 48
60	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica	6,317,119 28
61	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'interno	5,325,239 76
62	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici	3,298,066 55
63	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi	3,644,970 >
64	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della guerra	1,921,757 55
65	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della marina	103,884 18
66	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio	2,231,284 67
		29,202,119 47
	Entrate diverse.	
67	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, ecc.	725,000 >
68	Ritenuta ordinaria e straordinaria sugli stipendi, sugli aggi e sulle pensioni	7,200,000 >
69	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al tesoro dello Stato	2,250,000 >
70	Quota devoluta al tesoro dello Stato sugli utili netti annuali delle Casse postali di risparmio e della gestione dei depositi giudiziari	580,000 >
71	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge	3,786,749 76
72	Proventi e ricuperi di portafoglio	551,000 >
73	Quote di cambio per dazi d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca	<i>per memoria</i>
74	Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata colla legge 8 agosto 1895, n. 486	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	15,092,749 76

	<i>Riporto</i>	15,092,749 76
75	Interessi sul fondo <i>Detenuti</i> e sul fondo <i>Massa guardie carcerarie</i> (vecchio ruolo) destinati alle spese di miglioramento e costruzione dei fabbricati carcerari, a norma dell' articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31	<i>per memoria</i>
76	Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo <i>Rimonta</i> del bilancio del Ministero della guerra	<i>per memoria</i>
77	Tassa progressiva per gli oggetti di antichità e d'arte destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, e multe per l'esportazione clandestina degli oggetti stessi (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
78	Diritti dovuti, giusta l'articolo 1 della legge 26 giugno 1902, n. 272, per le visite sanitarie degli animali, delle carni e dei prodotti animali (grassi e strutti) che si importano nel Regno e degli animali che si esportano, ed ammende stabilite dalla legge medesima	350,000 »
79	Diritti di segreteria nelle Regie Università (art. 132 e 151 del regolamento generale universitario annesso al Regio decreto 26 ottobre 1903, n. 465, allegato A).	<i>per memoria</i>
80	Importo delle eredità vacanti devolute allo Stato in virtù degli articoli 721 e 758 del codice civile, ed apertesì dal 26 agosto 1898, da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350	35,000 »
81	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte e tasse	7,000 »
82	Proventi eventuali diversi e vendita di oggetti fuori d'uso (Tesoro)	1,500,000 »
83	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale	730,000 »
84	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria I ^a - Spese effettive	1,675,000 »
		19,389,749 76
TITOLO II.		
Entrata straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rimborsi e concorsi nelle spese.		
85	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie	78,926 86
	<i>Da riportarsi</i>	78,926 86

LEGISLATURA XXII — 1.^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1.^o LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	78,926 86
86	Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016	33,000 >
87	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280	711,250 >
88	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime, in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56	305,900 >
89	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, n. 102	386,700 >
90	Contributi delle provincie e dei comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Art. 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550)	23,620 93
91	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	<i>per memoria</i>
92	Rimborsi diversi di spese straordinarie	1,246,456 52
93	Ricupero di spese di bonificazione a mente delle leggi 22 marzo 1900, n. 195 (teste unico), e 7 luglio 1902, n. 333	3,225,633 78
94	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ed altri introiti eventuali	<i>per memoria</i>
95	Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del demanio	130,000 >
96	Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'art. 57 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236	2,000 >
97	Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, in conformità dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343	<i>per memoria</i>
98	Concorso del Comune di Firenze nella spesa di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	<i>per memoria</i>
		<hr/> 6,143,488 09 <hr/>

Entrate diverse.

99	Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	5,000 »
100	Somma corrispondente alle quote d'aggio pagate in meno della misura massima ai distributori secondari dei valori di bollo e destinata alla costituzione di un fondo pel miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali (art. 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68 e art. 14 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458)	per memoria
101	Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'agro romano (Art. 5 del regolamento approvato con regio decreto 7 maggio 1891, n. 255)	40,562 70
102	Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma	per memoria
103	Ricavo della vendita di duplicati di oggetti di antichità e d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	per memoria
104	Prodotto della vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla biblioteca <i>Mediceo-Laurenziana</i> di Firenze, da destinarsi a lavori e ad acquisti per la biblioteca medesima (Legge 24 dicembre 1903, n. 490)	per memoria
105	Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo Cinese e quelli delle Potenze interessate	3,000,000 »
106	Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, pel reddito della pesca, per estagli dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (articolo 14 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico)	per memoria
107	Quota di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal Ricevitore provinciale e dall'Esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, articolo 3)	410,000 »
108	Interessi liquidati dalla Cassa dei depositi e prestiti nel conto corrente istituito per il servizio delle bonifiche in base al disposto dell'articolo 67 del testo unico di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con Regio Decreto 22 marzo 1900, n. 195	per memoria
109	Somma corrispondente agli assegni spettanti al personale aggiunto dell'ispettorato generale delle strade ferrate, addetto al servizio delle	

Da riportarsi

8,455,562 70

	<i>Riporto</i>	3,455,562 70
	costruzioni ferroviarie, che si dovrebbero pagare sui residui del capitolo 411 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 (Legge 3 marzo 1904, n. 66)	245,100 »
110	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte straordinaria della categoria I ^a - Spese effettive	<i>per memoria</i>
		3,800,662 70
	CATEGORIA SECONDA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
111	Concorso dei corpi morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048)	<i>per memoria</i>
112	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti nella categoria II ^a - Costruzione di strade ferrate - del bilancio del Ministero dei lavori pubblici	<i>per memoria</i>
	CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	
113	Vendita di beni immobili esclusi quelli dell'asse ecclesiastico	1,100,000 »
114	Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia)	500,000 »
115	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico	890,000 »
116	Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici.	320,000 »
117	Prodotto delle miniere dell'Elba e dello stabilimento siderurgico di Follonica	400,000 »
118	Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (Art. 6 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, art. 2 della legge 27 giugno 1893, n. 319, ed art. 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	<i>per memoria</i>
119	Ricavo dall'alienazione di navi e di materiali provenienti da residui della lavorazione o non utilizzabili nei Regi arsenali destinato alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Leggi 13 giugno 1901, n. 258 e 13 dicembre 1903, n. 473)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	3,210,000 »

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1904-005 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	3,210,000 »
120	Prodotto della vendita di 30 milioni in monete di bronzo da cent. 5 e 10 (Legge 7 luglio 1901, n. 302)	<i>per memoria</i>
121	Ricavo delle alienazioni di opere fertilizie, di immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari	<i>per memoria</i>
122	Prodotto della vendita dell'area già destinata alla costruzione del policlinico in Roma da erogarsi nelle spese di cui all'art. 1 della legge 6 luglio 1893, n. 458	<i>per memoria</i>
123	Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro	13,840 »
		<hr/> 3,223,840 »
	Accensione di debiti.	
124	Anticipazione allo Stato dalla Cassa di risparmio delle provincie Lombarde in esecuzione della legge del 17 luglio 1903, n. 373, che approva e rende esecutoria la convenzione per l'assetto ed il miglioramento della R. Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici	600,000 »
125	Somma da somministrarsi dalla Cassa depositi e prestiti per l'assetto e il miglioramento della regia Università di Padova, degli istituti dipendenti e della biblioteca universitaria, a termini dell'articolo 2 della legge 10 gennaio 1904, n. 26	366,666 66
126	Somme da versarsi dalla Cassa depositi e prestiti per eseguire anticipatamente lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, ai termini dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1902, n. 547	<i>per memoria</i>
		<hr/> 966,666 66
	Rimborsi di somme anticipate dal tesoro.	
127	Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere, nonchè delle spese di cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari del bilancio	121,705 20
128	Rimborso dal Comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi	188,417 07
129	Rimborso di somme dovute da Provincie, Comuni e Corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati ai sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497	1,413,070 »
	<i>Riporto</i>	<hr/> 1,723,192 27

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	1,723,192 27
130	Annualità a carico della provincia di Potenza per contributo nelle spese dello Stato a termini della legge 31 marzo 1904, n. 140, sui provvedimenti a favore della Basilicata.	75,000 »
131	Rimborso da parte dell'Amministrazione degli ospedali di Roma in conte dell'anticipazione di L. 700,000 fatta dallo Stato per provvedere alla sistemazione del servizio delle Casse (art. 5 della legge 8 luglio 1903, n. 321)	140,000 »
132	Riscossione di anticipazioni varie	399,075 04
		<hr/> 2,337,267 31
	Anticipazioni al tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori.	
133	Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (Art. 47 della legge 1 ^o marzo 1886, n. 3682)	<i>per memoria</i>
134	Anticipazione dei comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'art. 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280	<i>per memoria</i>
		<hr/> »
	Partite che si compensano nella spesa.	
135	Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »
136	Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra pel servizio di cassa dei corpi dell'esercito	8,000,000 »
137	Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali	170,000 »
138	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati	27,500 »
139	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali	680,000 »
140	Prodotto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-adempribili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa adempribile istituita con la legge 2 agosto 1897, n. 382	<i>per memoria</i>
141	Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella A annessa all'allegato M, approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	10,383,147 50
		<hr/> 22,760,647 50
	<i>Da riportarsi</i>	

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	22,760,647 50
142	Anticipazione dalla Cassa centrale di Risparmio e Depositi in Firenze della somma occorrente per la esecuzione delle opere e dei lavori d'un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale Nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	<i>per memoria</i>
143	Ricupero delle anticipazioni fatte alla Cassa Depositi e Prestiti pel fondo di ammortamento stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166)	<i>per memoria</i>
		22,760,647 50
	Ricuperi diversi.	
144	Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4.50 per cento netta e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario mediante acquisti a corso di borsa	1,560,000 »
145	Capitale corrispondente alle obbligazioni del prestito Blount (11 aprile 1866) che saranno estratte per l'ammortamento fra quelle già convertite in rendita consolidata e per le quali non occorre più il rimborso	<i>per memoria</i>
146	Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria III ^a - Movimento di capitali	<i>per memoria</i>
		1,560,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
147	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	16,250,953 85
148	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati od in sospenso	5,357 60
149	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, liberi da ogni vincolo	13,180 »
150	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	1,558,280 »
151	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo	4,634 40
	<i>Da riportarsi:</i>	17,832,385 85

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-005 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i>	17,832,385 85
152	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	389,565
153	Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'art. 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per prezzo di espropriazione di terreni dell'agro romano di cui all'art. 9 della legge stessa	<i>per memoria</i>
154	Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato	8,991,200 24
155	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	5,629,902 76
156	Prodotto lordo del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato	16,000,000 »
157	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Roma, occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	257,061 »
158	Prodotto della vendita dei francobolli applicati sui cartellini dei piccoli risparmi e sui cartellini per contributi minimi, per l'iscrizione degli operai nella Cassa nazionale di previdenza	560,000 »
159	Somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	11,525,727 05
160	Aumento delle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al 4º comma degli articoli 35 e 31 dei Capitolati per le tre reti (Legge 29 marzo 1900, n. 101)	6,655,000 »
161	Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria IVª - Partite di giro	<i>per memoria</i>
		67,840,841 90

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Entrata ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

Redditi patrimoniali dello Stato	113,455,325 63
Contributi { Imposte dirette	489,852,000 »
Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze	212,100,000 »
Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate	25,503,000 »
Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri	800,000 »
Tasse di consumo	408,964,125 »
Privative	371,800,000 »
Proventi di servizi pubblici	120,908,350 »
Rimborsi e concorsi nelle spese	29,202,119 47
Entrate diverse	19,389,749 76
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	1,791,974,669 86

TITOLO II.**Entrata straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

Rimborsi e concorsi nelle spese	6,143,488 09
Entrate diverse	3,800,662 70
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	9,944,150 79

CATEGORIA SECONDA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	»
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	3,223,840 »
Accensione di debiti	966,666 66
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro	2,337,267 31
Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori	<i>per memoria</i>
Partite che si compensano nella spesa	22,760,647 50
Ricuperi diversi	1,560,000 »
TOTALE della categoria terza	30,848,421 47
TOTALE del titolo II. — <i>Entrata straordinaria</i>	40,792,572 26
TOTALE dell'entrata reale (ordinaria e straordinaria)	1,832,767,242 12
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	67,840,841 90
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Entrate effettive {	
Parte ordinaria	1,791,974,669 86
Parte straordinaria	9,944,150 79
	1,801,918,820 65
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)	»
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	30,848,421 47
Totale dell'entrata reale	1,832,767,242 12
Categoria IV. — Partite di giro	67,840,841 90
TOTALE GENERALE	1,900,608,084 02

Riepilogo degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906.

	PARTE ORDINARIA		PARTE STRAORDINARIA		Totale (Colonne 2, 3 e 4)	INSIEME				Partite di giro 10	TOTALE generale (Colonne 9 e 10) 11
	Entrate e spese effettive 1	Entrate e spese effettive 2	Costruzione di strade ferrate 3	Movimento di capitali 4		Entrate e spese effettive 6	Costruzione di strade ferrate 7	Movimento di capitali 8	Totale delle entrate e spese reali (Colonne 1 e 5) 9		
Entrata	1,791,974,669 86	9,944,150 79	>	30,848,421 47	40,792,572 26	1,801,918,820 65	>	20,848,421 47	1,832,767,242 12	67,840,841 90	1,900,608,084 02
Spesa:											
Ministero del tesoro	717,330,640 86	6,491,906 50	>	39,765,257 61	46,257,164 11	723,822,547 36	>	39,765,257 61	763,587,804 97	9,122,860 81	772,710,665 78
Id. delle finanze	226,888,349 76	5,193,251 66	>	3,982,500 >	9,175,751 66	232,081,601 42	>	3,982,500 >	236,064,101 42	32,803,872 62	268,867,974 04
Id. di grazia, giustizia e culti	43,533,720 78	17,299 63	>	>	17,299 63	43,551,020 41	>	>	43,551,020 41	161,913 43	43,712,933 84
Id. degli affari esteri	16,273,193 88	69,000 >	>	>	69,000 >	16,342,193 88	>	>	16,342,193 88	195,052 >	16,537,245 88
Id. dell'istruzione pubblica	60,005,443 83	3,398,210 46	>	>	3,398,210 46	63,403,654 29	>	>	63,403,654 29	1,395,184 89	64,798,839 18
Id. dell'interno	80,114,190 04	3,791,994 66	>	>	3,791,994 66	83,906,184 70	>	>	83,906,184 70	1,611,969 09	85,518,153 79
Id. dei lavori pubblici	29,434,410 >	49,878,832 14	9,728,668 >	212,500 >	59,820,000 14	79,313,242 14	9,728,668 >	212,500 >	89,254,410 14	11,897,638 06	101,152,048 20
Id. delle poste e dei telegrafi	89,520,473 48	846,666 66	>	>	846,666 66	90,367,140 14	>	>	90,367,140 14	765,456 32	91,132,596 46
Id. della guerra	259,050,000 >	16,000,000 >	>	>	16,000,000 >	275,050,000 >	>	>	275,050,000 >	6,995,699 88	282,045,699 88
Id. della marina	117,135,026 77	3,918,834 55	>	3,500,000 >	7,418,834 55	121,053,861 32	>	3,500,000 >	124,553,861 32	2,693,100 83	127,246,962 15
Id. di agricol. indust. e comm.	14,238,983 83	4,058,260 >	>	>	4,058,260 >	18,297,243 83	>	>	18,297,243 83	198,093 97	18,495,337 80
	1,653,524,433 23	93,661,256 26	9,728,668 >	47,460,257 61	150,853,181 87	1,747,188,689 49	9,728,668 >	47,460,257 61	1,804,377,815 10	67,840,841 90	1,872,218,457 >
Avanzo	138,450,236 63	>	>	>	>	54,730,131 16	>	>	28,389,627 02	>	28,389,627 02
Disavanzo	>	83,720,105 47	9,728,668 >	16,611,836 14	110,060,609 61	>	9,728,668 >	16,611,836 14	>	>	>

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge coi quali si approvano gli stanziamenti, per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1905 al 30 giugno 1906, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

(Approvato).

Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1906 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'art. 1^o della legge 26 luglio 1868, n. 4513.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, n. 4513, è mantenuto, pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale, ai termini dell'articolo 49 della legge 1^o marzo 1886, n. 3682, articolo 1^o della legge 10 luglio 1887, n. 4665, ed articolo 1^o, ultimo capoverso, della legge 21 gennaio 1897, n. 23.

L'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, determinato dall'art. 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è mantenuto, pel periodo suddetto, soltanto per i redditi delle colonie agrarie, di cui al secondo capoverso dell'articolo 9 dell'allegato N alla legge suddetta.

(Approvato).

Art. 3.

I contingentii comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati, per il periodo di cui nell'articolo precedente nella misura stabilita dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme

in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alla Banca d'Italia e al Banco di Sicilia.

(Approvato).

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1905 al 30 giugno 1906, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata L.	1,801,918,820 65
Spesa »	1,747,188,689 49
Avanzo effettivo . . L. +	<u>54,730,131 16</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata L.	»
Spesa »	9,728,668 »
Eccedenza passiva . L. —	<u>9,728,668 »</u>

Movimento di capitali.

Entrata L.	30,848,421 47
Spesa »	47,460,257 61
Eccedenza passiva . L. —	<u>16,611,836 14</u>

Partite di giro.

Entrata L.	67,840,841 90
Spesa »	67,840,841 90
	<u>»</u>

Riassunto generale.

Entrata L.	1,900,608,084 62
Spesa »	1,872,218,457 »
Differenza attiva . L. +	<u>28,389,627 02</u>

(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Preghe-
rei gli Uffici del Senato di voler accelerare la
relazione sul disegno di legge già presentato:
« Modificazioni all' art. 20 della legge 23 lu-
glio 1898 sui provvedimenti a favore della ma-
rina mercantile »; e ciò perchè questo disegno
di legge ha carattere di urgenza.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Io sono il presidente dell'Ufficio
centrale che esamina quel progetto. Non è stato
ancora nominato il relatore perchè sorsero delle
difficoltà e ci fu bisogno di chiarimenti. Furono
perciò fatte delle domande ai Ministeri della
marina e del tesoro e si aspettavano delle ri-
sposte. Ora sono venute ed io ho convocato per
oggi l'Ufficio. Però tutti e quattro i membri di
esso sono assenti da Roma. C'era ieri sera il col-
lega Lanzara, il quale mi aveva detto che si
univa a me nella proposta per l'approvazione di
questo disegno di legge. Ma il Lanzara stesso
ieri sera ha dovuto partire per Napoli. Fu te-
legrafato avant'ieri ai colleghi assenti, ma non
si è avuta risposta. Quindi non c'è relatore e
quasi si può dire che non vi sia neanche l'Uffi-
cio. Per parte mia io sono agli ordini del Se-
nato. Se il Senato mi ordina di fare la relazione
io la farò e la presenterò; ma di mia autorità
non posso farla.

PRESIDENTE. Allora prego il Senato che vo-
glia deliberare se creda di soprassedere su que-
sto disegno di legge, di cui però l'onor. mini-
stro ha chiesto l'urgenza, o se creda invece
di provvedere altrimenti perchè l'Ufficio venga
completato.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Dal momento che si tratta di
un disegno di legge che il ministro dichiara
urgentissimo, io credo che si commetterebbe un
errore non facendo quello che è in noi, perchè
questo desiderio dell'onor. ministro sia soddi-
sfatto. Ma d'altronde l'onor. mio amico senatore
Paternò, essendo solo, non può parlare a nome
di un Ufficio che non ha relatore e che quasi
non esiste. A mio avviso, la soluzione potrebbe
essere questa, che il collega Paternò si dimet-

tesse e che il Senato incaricasse l'onorevole
nostro Presidente di nominare una nuova Com-
missione. (*Commenti*).

PATERNÒ Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Per parte mia sono pronto a di-
mettermi anche subito. E farei una proposta,
che, cioè, il progetto fosse rinviato alla Com-
missione di finanze...

PRESIDENTE. La Commissione di finanze
ha le sue attribuzioni speciali e quel disegno di
legge non è di sua competenza...

PATERNÒ. Potrebbe essere di sua compe-
tenza, perchè nel disegno di legge di cui si
tratta, vi è compresa una variazione dei prezzi
di pagamento, ciò che potrebbe giustificare il
rinvio alla Commissione stessa di questo dise-
gno di legge. Del resto io sono già dimissiona-
rio. (*Ilarità*).

MARIOTTI FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI FILIPPO. A me sembra che con-
venga attenersi al regolamento del Senato. Si
invitino i commissari a venire a Roma, e, se per
lunedì essi non saranno presenti, il Presidente
potrà nominare un'altra Commissione, coll'in-
carico di riferire anche immediatamente. Questa
a me sembra la procedura più regolare.

Voci. Si si.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la pro-
posta del Sen. Filippo Mariotti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello
nominale per la votazione a scrutinio segreto
dello stato di previsione della spesa del Mini-
stero della guerra per l'esercizio finanziario
1905-906, delle spese militari per l'esercizio
1905-906, e dello stato di previsione dell'en-
trata per il medesimo esercizio finanziario.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero
di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello no-
minale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1905

Discussione dei disegni di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 150); Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 151).

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla discussione del disegno di legge: « Assestamento degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Domando all'onor. ministro degli esteri se consente che insieme a questa si faccia contemporaneamente, per l'affinità della materia, la discussione dell'altro disegno di legge che ha per titolo: « Stato di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura dei due disegni di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. stampati nn. 150-151).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi due disegni di legge.

L'onorevole senatore Adamoli ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Io non intendo di rientrare nella discussione di tutti quei capitoli del bilancio dell'Emigrazione, di cui già prima d'ora, per tutti i bilanci che sono stati presentati, si trova ampio esame, sia nelle discussioni, sia nelle relazioni, tanto del Senato come della Camera dei deputati.

Io non ho ragione di entrare in questo pe-lago, perchè, siccome ebbi l'onore di essere scelto come relatore della Commissione di vigilanza dell'emigrazione, così, nella relazione, ebbi modo di svolgere tutte le mie opinioni, e tutti i pareri che la Commissione stessa ha creduto di dare. Quindi io non avrei ragione di parlare qui e di obbligare il Senato a sentire ripetere discussioni già svolte parecchie volte.

Ma la relazione della Commissione di vigilanza della emigrazione non è stata ancora presentata per una ragione che spiego in un mo-

mento. La Commissione di vigilanza doveva attendere che fosse estesa la relazione del Commissariato, e questo documento è stato presentato soltanto da 6 o 7 giorni. Naturalmente la Commissione di vigilanza, la quale doveva dare il suo parere su tutto quanto aveva fatto il Commissariato, non poteva fare a meno di avere nelle mani la relazione del Commissariato. Io credo che il Senato e la Camera vorranno perciò scusare la Commissione parlamentare di aver ritardato sino adesso a presentare questa relazione, la quale, del resto, è in corso di stampa e verrà distribuita, credo, entro pochissimi giorni.

Io quindi lascio alla relazione che ho scritto il compito di spiegare l'azione che è stata svolta dalla Commissione di vigilanza. Ma mi permetta il Senato di fermarmi sopra una questione, la quale è accennata pure nella nostra relazione, ma sulla quale io ho alcune vedute personali, che forse non riflettono intieramente il pensiero di tutta la Commissione di vigilanza.

Durante parecchi anni, che io ho avuto l'onore di essere membro di detta Commissione, ho potuto studiare profondamente il modo con cui il Commissariato ha svolto, ha esplicito la sua azione, e dico il vero che non posso avere che parole di lode, sia per tutti gli impiegati superiori, sia per tutti gli altri impiegati del Commissariato, coi quali noi abbiamo avuto a che fare, e che ci hanno sempre dato le più ampie spiegazioni sul modo con cui quell'Ufficio funziona. Io credo che difficilmente la legge poteva avere migliori rappresentanti, e che tutto quello che si è ottenuto lo si deve in massima parte allo zelo, all'intelligenza, alla passione con cui gli impiegati del Commissariato, ed i loro capi hanno esercitata la loro azione.

Intendo ancora di aggiungere un'altra osservazione, per tributare lodi speciali, sincere, profonde per tutti i funzionari del Ministero degli esteri, tanto dei Consolati, quanto delle Ambasciate e Legazioni.

L'azione da loro esercitata per dare esecuzione alla legge del Commissariato è veramente eccezionale, e questo non lo dico per spirito di ottimismo, di cui qualche volta sono tacciato, ma lo dico per convinzione profonda e per prova; perchè noi abbiamo sott'occhio documenti tali, che ci vengono dai Consoli e dai ministri residenti all'estero, che veramente ci danno ottimo

concetto degli studi, dello zelo e dell'intelligenza loro.

Vi sono al Commissariato delle relazioni, dei rapporti, delle informazioni che vengono da tutti i Consoli; documenti su atti da essi stessi eseguiti che danno veramente un'alta idea di questo corpo.

Qualche volta ho sentito fare appunti al corpo consolare, sia pubblicamente, sia privatamente; ma, avendo la possibilità di ottenere delle informazioni molto esatte per mezzo del Commissariato, volli sempre andare in fondo, e vedere dove era il male. Così ho trovato che le accuse sono sempre particolari, riguardano un individuo in una certa determinata circostanza, e ordinariamente sono fatte agli agenti consolari. Noi sappiamo tutti che questi agenti spesso non sono italiani, ed esercitano quell'ufficio per fare i loro affari, non per interessarsi delle questioni dell'Italia.

Molte volte ho potuto altresì verificare, andando in fondo alla cosa, che la colpa era degli Uffici centrali, e che i poveri consoli non potevano sviluppare tutta la loro azione, perchè non ne avevano i mezzi o non erano sostenuti dalle autorità competenti, come avrebbero dovuto essere. Di modo che io, dall'esame coscienzioso che ho fatto di tutti i documenti, di cui moltissimi sono a disposizione di tutti, ma non sono letti, documenti di un'importanza straordinaria, mi sono formato la convinzione che il corpo consolare e quello dei nostri Ministri all'estero è, nella maggior parte, ottimo e, nella restante, buono.

Queste parole non ho voluto dirle per fare un elogio del Ministero degli esteri, perchè di esso non c'è bisogno e non era questo il caso. Bensì per venire ad un'altra conclusione, la quale è questa. Io devo raccomandare all'onorevole ministro di esplicitare la legge sul Commissariato, per quanto è possibile, col mezzo dei consoli e dei ministri all'estero, e andar guardando nel nominare altri rappresentanti i quali dipendano dal Commissariato esclusivamente, perchè con questi otterremo risultati molto inferiori a quelli che si otterrebbero, approfittando della compagine forte e disciplinata del personale diplomatico e consolare del nostro paese, dal quale potremo ottenere servizi molto più utili.

Vengo al caso pratico. Se noi nominiamo un

addetto del Commissariato (e questi addetti sappiamo che sono scelti tante volte anche per protezionismo) e lo mandiamo nel paese estero dove c'è un console buono, come ne abbiamo tanti, per mettersi a fianco del console stesso e fare delle indagini, degli studi, delle proposte, che cosa otteniamo?

L'addetto del Commissariato arriva nuovo nel paese; a lui si raccomanda bensì di mettersi a disposizione del console, ma, come spesso succede, poichè egli dipende da un'altra autorità, molto spesso e facilmente nascono dei dualismi, i quali non vanno nè a vantaggio dell'emigrazione nè a vantaggio del decoro dell'Italia.

Io sono invece persuaso che, se noi destinassimo una somma per una certa indagine, e invece di impiegarla per mandare un addetto (io parlo in generale e non vengo mai ai casi particolari) la mettessimo a disposizione del Console, il quale potrebbe servirsi di elementi locali per fare quegli studi e quelle indagini di cui ha bisogno il Commissariato sulle condizioni dei nostri emigranti, e dei paesi ove si recano, si otterrebbero risultati enormemente superiori, in confronto di quelli che si possono ottenere con invio di commissari speciali.

Non so se questa mia impressione sarà condivisa da tutti i membri della Commissione di vigilanza, ma desideravo che il ministro la conoscesse per i vantaggi che ne potrebbero derivare, sia all'emigrazione generale che al Commissariato di vigilanza.

La nostra emigrazione, per effetto della legge che la riguarda, può dirsi accompagnata dal paese in cui nasce, durante il viaggio fino al luogo di destinazione, con tutele molto efficaci. Siamo in questo riguardo arrivati ad un buon punto, e credo che, colla attività del Commissariato e l'aiuto del ministro, potremo ancora migliorare la protezione e la tutela dei nostri 500 mila emigranti. Questo però, secondo me, non è lo scopo essenziale della legge.

Finora la protezione può dirsi un servizio di pubblica sicurezza spinto al di fuori dei nostri confini. Lo scopo della legge è molto più elevato, come molte volte qui ed in altri luoghi è stato detto; lo scopo della legge è quello di riuscire a fondare, coi nuclei dei nostri emigranti, colonie che possano tenere il nome d'Italia alto, e rispettato all'estero, in qualunque paese

nostri emigranti si stabiliscano. Lo scopo della legge è quello di riuscire a fondare, anche nei nostri possedi, colonie di emigranti in maniera che possano fiorire e rendere quei possedi prosperi e remuneratori. Questo deve essere, secondo me e secondo l'intenzione del legislatore, lo scopo finale che si deve raggiungere.

Io vedo che il ministro non prende determinazioni immediate, ma studia bene finora tutte le proposte che gli vengono fatte per la colonizzazione, perchè quando si vuole fondare una colonia bisogna esser sicuri che essa riesca, che non abbia a naufragare in nessun modo. Ritengo che tanto l'onor. ministro quanto il Commissariato abbiano tale convincimento e quindi il risultato finale non può a meno di esser buono.

Tutti hanno rivolto al ministro delle raccomandazioni; io mi permetterò di dirgli che cerchi l'uomo pratico, l'uomo d'azione e non di parole. Non siano troppo meschini nei controlli, lascino un po' di libertà nell'azione a questi uomini che si lanciano in imprese nuove. Il ministro procuri inoltre di non domandare compartecipazioni troppo immediate. Si lasci che le colonie sviluppino e guadagnino anche molto danaro. Se guadagnano molto danaro le colonie diventeranno prospere, ed allora renderanno al paese molto più di quello che potranno rendere con una meschina partecipazione all'inizio della loro istituzione.

Purtroppo l'elemento che va all'estero non è molto elevato, ma mi permetta il Senato di citare l'esempio di un fatto che io ho osservato nella mia vita, e che mi fa sperare che in una generazione, e forse meno, arriveremo a migliorare e sollevare la condizione dei nostri emigranti.

Io ricordo la nostra Milano, la nostra Lombardia industriale, che, durante la mia gioventù, era serva completamente dello straniero. Non vi era direttore o capo-squadra, non vi erano operai di qualche valore che non fossero e svizzeri o tedeschi, e mi ricordo che gl'industriali dicevano: non possiamo andare avanti senza la direzione forestiera, e siamo certi che voi altri non riuscirete mai ad occupare quel posto che occupano i nostri direttori tedeschi e svizzeri, perchè non avete quello spirito di disciplina, quell'idea del dovere che in noi tedeschi e svizzeri ci dà la forza di bene operare. Questo essi dicevano allora.

Ebbene, è passata una generazione e le cose sono cambiate radicalmente. Adesso vediamo i nostri capi-fabbrica, i nostri direttori, non solo esercitare il loro mestiere in Lombardia, ma anche essere chiamati all'estero; i nostri operai sono diventati buoni; poco a poco lo spirito di disciplina, il principio del dovere si sono infiltrati in loro, e adesso tutti potete essere testimoni in quale stato di floridezza sia l'industria della Lombardia, e specialmente della nostra Milano.

Lo stesso spero che succederà per l'emigrazione, che adesso si trova in condizioni così poco favorevoli per gl'italiani; arriverà in pochi anni anch'essa a trovarsi in condizioni di poter lottare coll'emigrazione degli altri paesi.

Termino queste poche parole raccomandando che si cerchino degli uomini adatti, ed a questi uomini si affidi la cosa e si lasci loro una grande libertà. E, quando libertà e fiducia saranno riposte in essi, vedrete che si otterranno risultati molto migliori, che non con controlli severi e contrari allo spirito di quella iniziativa individuale che, purtroppo, manca in Italia.

Non facciamo tanti regolamenti, non improvvisiamo tanti vincoli che legano lo sviluppo dell'iniziativa individuale, ed arriveremo presto ad avere i buoni risultati da tutti noi desiderati. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo scrutinio.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morandi.

MORANDI. Mi rincresce di esordire dichiarando che dissento profondamente dal mio onorevole amico Adamoli, sul punto che lo spirito e la lettera della legge attuale intorno all'emigrazione si prestino a quei disegni di colonizzazione, dei quali si è tanto parlato in quest'ultimi tempi.

Io credo anzi che, a secondare quei disegni, sarebbe necessaria, indispensabile, una legge nuova. La legge attuale non ci si presta. Credo

poi che il miraggio di quei disegni più alti abbia fatto perdere di mira intenti più pratici, più effettivi e più utili, che la legge si proponeva. Di questo fatto mi è testimonio la stessa relazione presentata alla Camera dei deputati l'8 giugno dall'onorevole ministro degli affari esteri, documento che fa altissimo onore a lui e al Commissariato, non solo per le cose buone che vi si narrano compiute, ma secondo me più ancora per la sincerità con cui è messa in luce la parte difettiva e manchevole dell'esecuzione della legge. A questo accenna opportunamente anche la breve relazione dell'onorevole Vitelleschi, là dove dice che di fronte al grave problema della emigrazione non si è fatto ancora un gran che. Meglio esser censori che lodatori, quando si tratta di cose tanto importanti e complesse; perchè la censura stimola e la lode addormenta.

La relazione dell'onor. ministro, a proposito di difetti della legge, o di manchevolezze nella sua esecuzione, accenna a più punti: ai noleggiatori che oramai si sono riconosciuti come parassiti, come una specie di *bagherini* dei piroscafi che trasportano emigranti; ai requisiti troppo scarsi che la legge attuale richiede a codesti piroscafi; ai noli che converrebbe più stabilire di semestre in semestre, anzichè di quadrimestre in quadrimestre; alle attribuzioni che converrebbe definir meglio tra la Commissione di vigilanza da un lato e il Consiglio dell'emigrazione dall'altro.

Anche ad altre modificazioni necessarie alla legge, si accenna nella relazione, e io ricordo che da più di un anno, alcune di tali modificazioni l'onorevole ministro aveva già pronte. Gli domando dunque quando intenda di presentarle, poichè alcune sarebbero davvero urgenti, e tutte senza dubbio utilissime, perchè frutto dell'esperienza di parecchio tempo.

Ma anche con la legge e il regolamento così come sono, se meglio venissero applicati, molti inconvenienti scomparirebbero. La relazione del ministro lamenta, per esempio, la mitezza delle pene che i nostri magistrati applicano ai contravventori della legge e del regolamento. Questo lamento non è nuovo: sorse già nella Commissione di vigilanza fin dai primi mesi che la legge andò in vigore.

L'inconveniente deriva forse dal fatto che i magistrati non si rendono conto del grave

danno che recano le contravvenzioni a questa legge e a questo regolamento, e forse dall'essere ancora non interamente esperti dell'uno e dell'altra. A ogni modo, giovò allora richiamare, come fece il Commissariato, l'attenzione del ministro di grazia e giustizia su questo inconveniente, e credo che non si lederebbe l'indipendenza della magistratura, se il ministro degli affari esteri lo segnalasse di nuovo al suo collega.

Altro guaio a cui la legge e il regolamento riparerebbero, se fossero eseguiti, è l'emigrazione clandestina; ma per evitarla, più che ora non si faccia, sarebbe necessaria una maggior vigilanza alle frontiere e in quei porti d'imbarco dove non esistono ispettorati dell'emigrazione.

Dovrebbe provvedere il ministro dell'interno; e a questo riguardo dirò che quando si stava compilando il regolamento, venne al Ministero degli affari esteri una domanda di quello dell'interno, con la quale si chiedevano quarantamila lire per sopperire a tale servizio. Alcuni di noi allora fecero presente al ministro dell'interno che a questo servizio era obbligato il suo bilancio, non il bilancio del Fondo per l'emigrazione, e il ministro recedette dalla domanda; ma, come ora attesta sinceramente e onestamente il ministro degli esteri, il servizio va tutt'altro che bene; e io quasi mi pento d'aver contribuito a non dare le quarantamila lire.

Un impiegato, non dirò chi, e non dirò di dove, ma in un ufficio importante, anzi di primaria importanza, dipendente dal Ministero dell'interno, ma al servizio dell'emigrazione, mancò gravissimamente ai propri doveri, e in modo da dar segno che avrebbe continuato ancora a mancarvi; questo impiegato non fu, non dico rimosso dall'ufficio, ma neppure trasferito dal luogo dove avrebbe dovuto far bene, e dove invece avrà fatto e farà male. Se non sarà provveduto, io vi confesso che non avrò riluttanza di venire davanti a voi col nome e il cognome, perchè ricordo quello che diceva un nostro rimpianto collega, Gaetano Negri: i conservatori non conserveranno mai nulla, finchè non avranno il coraggio di mettere il ferro e il fuoco sopra le piaghe cancrenose.

Uno dei provvedimenti indiscutibilmente più utili della legge, è quello che affida a un me-

dico della marina militare il servizio di vigilanza e d'igiene a un tempo, sui vapori che trasportano emigranti. Di questo servizio, salvo rarissime eccezioni (e lo dico con piacere a lode del corpo dei medici della marina militare), noi eravamo interamente soddisfatti. La divisa impone rispetto anche agli stranieri; la disciplina a cui questi medici sono soggetti, li obbliga ad adempire strettamente il loro dovere; di maniera che non si è mai ripetuto neppure lontanamente nessuno de' fatti accaduti prima della nuova legge sull'emigrazione: quello, per esempio, che il medico di bordo stesse d'accordo col farmacista, per dare medicine scadenti ai poveri infermi.

Ma pur troppo anche questo servizio ha sofferto una grave iattura. L'anno scorso ventotto piroscafi partirono carichi di emigranti, senza il medico della marina militare, non solo, ma anche senza l'ufficiale di porto o un funzionario del Commissariato che lo sostituisse. Il ministro della marina disse che non li aveva. Si potrebbe rispondere: e perchè non li avete provveduti in tempo?

Io ricordo che quando si compilava il regolamento, un giorno ci venne dal Ministero della marina la proposta di darci due colonnelli per il servizio di emigrazione, uno per Genova un altro per Napoli, i quali avrebbero dovuto rimanere in queste città per ricevere il rapporto dei medici al ritorno dal loro viaggio! Evidentemente la proposta era strana e inaccettabile.

Ci recammo dal ministro della marina di allora, che era l'onor. Morin, un mio collega della Camera ed io, per domandargli schiarimenti. Il ministro ci rispose che non ne sapeva nulla. Questo fatto però ci dà la chiave per spiegare la mancanza dei medici e il non buon andamento del servizio in questi ultimi tempi.

La carriera dei medici di marina, come tutte le altre, è una specie di piramide: quando venne la nuova legge sull'emigrazione, essendosi accresciuto di circa cinquanta il numero dei medici, la piramide si allargò nella base, rimanendo uguale nel vertice. Da ciò un malumore tra i medici e nella burocrazia del Ministero, la quale voleva farci il regalo dei due colonnelli, per avere così al vertice della piramide due promozioni di più.

Ma io domando, per esempio: i professori di università, quando sono arrivati al grado di ordinario, si contentano; e perchè anche i medici della marina non dovrebbero contentarsi di arrivare al grado di capitano? Paghiamoli bene, e si contenteranno.

Ma (cosa strana!) la burocrazia, mentre da una parte voleva regalarci i due colonnelli, ebbe poi una lotta con noi, perchè non voleva che si portasse la diaria al medico di bordo a più di 5 lire, e vi furono lunghe discussioni per portarla a 8 lire.

Eppure, o signori, quando un vapore trasporta mille o duemila emigranti, al medico si potrebbe dare una diaria di ben più che 8 lire!

Si dice che il ministro della marina (che mi rincresce non vedere presente) voglia fare un ruolo a parte di circa ottanta medici, per il servizio dell'emigrazione. Io credo che nè la Camera nè il Senato potranno approvare questo proposito. Se noi facciamo un ruolo a sé dei medici per il servizio di emigrazione, perdiamo tutti i vantaggi che la legge si era proposta di conseguire. Non avremo più quella disciplina, che è il cardine fondamentale per avere a bordo di vapori che trasportano emigranti, medici che, fra tentazioni d'ogni specie e tutte a danno della povera gente, compiano strettamente il loro dovere. Il ministro della marina potrà dire, e alcuni affermano lo abbia detto, che questi medici a lui non servono. Io non credo che egli lo abbia detto. Questi medici non dovrebbero essere più di una sessantina, perchè qualche volta è bene che si alternino con gli uffiziali di porto, i quali scoprono difetti che i medici non vedono.

Ora un sessanta medici che avrete a' vostri ordini, abituati al mare, e che non graveranno quasi per nulla sul vostro bilancio, saranno forse inutili domani, in caso di guerra?

Non essendo presente il ministro della marina, io prego vivamente l'onor. ministro degli affari esteri di meditare bene queste cose.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. La presenza del ministro della marina non aggiungerebbe nulla, perchè è questione questa che trovatisi allo studio.

MORANDI. Intanto però è detto nella sua relazione che in questi ultimi mesi le cose sono peggiorate, rispetto all'assistenza a bordo.

L'anno scorso abbiamo avuto ventotto piroscafi senza assistenza, e quest'anno va peggio.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Questo mostra la necessità di risolvere la questione.

MORANDI. Passo ora a dir qualche cosa sul capitolo 30 del bilancio di previsione.

Il ministro si era proposto di non iscrivere nel bilancio le cinquantamila lire assegnate alle scuole serali e festive, che il ministro dell'istruzione pubblica ha creato in più, oltre quelle cui l'obbligava la legge del 1904. Egli si era proposto di non iscrivere nel bilancio di previsione, ma di comprenderle nel bilancio di assestamento, se le scuole avessero fatto buona prova.

Viene la Camera e dice: no, cancelliamo addirittura queste cinquantamila lire, ma diamone dugentomila per nuove scuole in America. Io non voglio discutere questa deliberazione della Camera; ma, domando al ministro: e le cinquantamila lire al Ministero dell'istruzione, s'intende d'iscriverle ancora nell'assestamento o no?

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. No.

MORANDI. Il ministro dice di no; ma allora il Ministero dell'istruzione, di cui non sono niente affatto tenero, cosa farà di quelle 450 scuole che ha istituito oltre le 3000, dichiarando d'istituirle con le cinquantamila lire del bilancio dell'emigrazione? Badi l'onor. ministro che le 450 scuole, di cui dà l'elenco nella sua relazione, si trovano appunto nei luoghi più ricchi di analfabeti e di emigranti.

Se venissero soppresse, sarebbe quindi un danno gravissimol... Io non credo probabile che vengano chiusi i porti degli Stati Uniti ai nostri emigranti analfabeti: credo che come si scongiurò questo pericolo altre volte, si scongiurerà ancora; credo nella solerzia di cui ha già dato prova quel nostro ambasciatore, ma credo anche che almeno il saper leggere sia una necessità assoluta per l'emigrante stesso. Giacchè, vedete alcuni atti del Commissariato lodevolissimi. Ecco qui, per esempio, una circolare ai consoli, ai medici di bordo e ad altri, in cui si raccomanda che, per carità, spieghino all'emigrante che egli può non farsi frodare il danaro delle sue rimesse e dei suoi risparmi, ricorrendo alle agenzie del Banco di Napoli. Questa circolare contiene un gran numero di

nomi e d'indirizzi di corrispondenti del Banco, che con tanto zelo fa questo servizio e che lo scorso anno raccolse ventotto milioni di lire degli emigranti: poca cosa ancora, onorevoli signori, in confronto dei trecento milioni all'incirca che questa gente manda ogni anno in Italia, e che contribuendo potentemente a migliorare le condizioni economiche del paese, ci hanno ora permesso di accrescere i bilanci della marina e della guerra. Ma quei nomi e quegli indirizzi, come volete che li mettano in testa a disgraziati analfabeti i comitati mandamentali, i medici o i consoli? Se gli emigranti sapessero leggere, li vedrebbero da sè, e potrebbero anche giovare di molte altre utili istruzioni e informazioni. La necessità del saper leggere e scrivere è intesa tanto dagli stessi emigranti, che so di contadini della provincia di Caserta, i quali, essendo analfabeti, hanno arrolato un ragazzo, che aveva fatto la terza o la quarta elementare, e se lo sono portato dietro come segretario. (*Si ride*).

Pensi bene dunque, onorevole ministro, prima di togliere quelle cinquantamila lire, o almeno si accordi col collega dell'istruzione pubblica, perchè le metta lui.

Quanto alla nuova assegnazione delle duecentomila lire per le scuole di America, io in fondo ne sono lieto. Più si spende per l'istruzione e meglio è. Purchè però si spenda bene. E a questo proposito, raccomando vivamente all'onorevole ministro (il quale ha dato prova di tanta sincerità e rettitudine nella relazione di cui vi ho discorso), gli raccomando vivamente che nel nominare gl'insegnanti all'estero, guardi, soprattutto, prima ancora che alla capacità, al titolo della moralità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Visto il momento e la giusta fretta colla quale si cerca di venire alla fine degli argomenti che stiamo trattando, terrò il mio discorso nei più stretti limiti possibili; pure qualche osservazione bisogna che io rivolga al ministro, perchè facendo parte oramai da alcuni anni della Commissione di finanze, mi interesso molto a siffatte questioni che adescano l'ingegno per la novità e la vastità dei problemi ad esse inerenti. L'emigrazione diventerà una scienza nuova, come la scienza della elettricità, ed ogni giorno vi si palesano,

come ho detto, problemi nuovi e interessantissimi. Ciò fa sì che una quantità di lavoro si accumula nel Ministero degli affari esteri per l'emigrazione; forse vi sono più affari per questo titolo che non per tutte le altre e molto più importanti incombenze del suo Ministero. Ricorderà, l'onorevole Tittoui, che qualche anno fa, credo, annunciavi vagamente che si dovrebbe avere il Ministero delle colonie e dell'emigrazione, e questa parve una eresia allora; ora comincio a credere che trovandosi tutta questa faccenda sopra le sue spalle, avevo pronunciato un'eresia, forse tollerabile. Ma lasciamo all'avvenire fare la parte sua, e ci si verrà di certo per necessità di cose.

Ora veniamo alla legge. La lunga esperienza ha mostrato che in alcune sue parti meriterebbe di essere emendata. Se ne è già fatto uno studio. Sono già pronte le modificazioni. Queste modificazioni sono urgenti, perchè allora tutto l'organismo del Commissariato funzionerebbe più facilmente, e me ne appello all'onorevole Bodio molto più competente di me.

Ora da tutte queste modificazioni sorge un inconveniente; non so se nella riforma si possa evitarlo, ed è la poco fraterna amicizia che esiste nelle relazioni tra il Commissariato ed il Ministero della marina. Non so e non credo che siano motivate da una intenzione, credo che siano motivate da necessità di fatto. Il ministro della marina ama che il suo personale rimanga estraneo ad altri uffici, e forse ha ragione (dico un mio parere individuale), ed allora bisogna modificare la legge, e alcuni incarichi che sono assegnati al Ministero della marina dovremmo assumerli direttamente noi. Per esempio nella legge è detto: che gli ispettori viaggianti debbono essere dei medici della marina militare. Il ministro della marina non ne ha mai a sufficienza, e noi ne abbiamo sempre troppo pochi, e ciò produce degli inconvenienti gravissimi. Ora qui bisogna prendere una risoluzione: o il ministro della marina ne abbia un maggior numero, onde sopperire ai nostri bisogni, o se ne dividano gli incarichi.

Quando si votò la legge, ero dello stesso parere del ministro della marina, e credevo che avremmo potuto avere medici, ed ispettori viaggianti senza dover ricorrere ad un altro Ministero. Io sono d'avviso che non sia la sola cosa da correggere e da emendare nella legge.

Siccome il ministro conosce il progetto di emendamenti da proporsi per questa legge medesima, è inutile che io li ripeta qui tediando il Senato.

Questa è la prima raccomandazione che ho da presentare.

Ora parliamo un poco dell'andamento amministrativo, del quale francamente dirò che fui soddisfattissimo fino ad ora, ma da ora innanzi comincio a diventare leggermente titubante. Temo che il Commissariato non prenda un po' l'avviamento a diventare un'istituzione di beneficenza, che sparpagli le sue forze in mille piccoli sussidi coi quali, secondo il mio povero avviso, si ottiene poco o nulla. Il problema dell'emigrazione è grosso, e non si arriva a qualche risultato se non con provvedimenti complessi e forti, e con azione diretta.

Il Commissariato dell'emigrazione mi par diventato l'acquasantiera alla quale ognuno va ad intingere. Ai suoi fondi si deve avere un riguardo speciale; ora esso si distribuisce, con le migliori intenzioni, ma con troppa larga mano. Essi sono i danari della povertà, perchè le risorse, il capitale di questo Commissariato provengono da una tassa sopra il viaggio degli emigranti che non sono genti ricche. È stato detto che questa quota viene pagata dai vettori, ma è un modo di dire; i vettori se ne rifanno, innalzando di nuovo il costo del biglietto di viaggio, e conseguentemente la quota la pagano gli emigranti. Dunque quei milioni che distribuiamo sono tolti alla miseria di coloro che si recano per vivere in un altro luogo. Ragione per la quale si deve portare in questa amministrazione maggiore prudenza che in tutte le altre. Io non so comprendere le cinquantamila lire date una volta tanto per far imparare a leggere e a scrivere in Basilicata, che non interessano gli emigranti e di cui non possono usufruire che in un modo molto indiretto. Non ho una fede assoluta nell'efficacia delle altre duecentomila lire testè votate per le scuole all'estero, avendo veduto queste scuole, e sapendo che, per quanti sussidi potremo mandare, saranno sempre granelli di sabbia di rimpetto a quei colossi che sono le nazioni dell'altro emisfero.

Se si è ottenuto una volta qualche cosa di serio, (e son lieto di averci avuto una piccola parte), è stato quando gratuitamente la Repub-

blica Argentina dispose di aggiungere l'insegnamento dell'italiano in tutte le sue scuole: e con questo si è conseguito un risultato assai maggiore di quello che non si potrà mai ottenere con tutte le « Dante Alighieri » del mondo e con tutti i sussidi dati ai nostri maestri all'estero. Ci vogliono cose grosse, e per farle bisogna tenere forte il tesoro, l'arma sicura di combattimento. Alcuni si attaccano per questa riserva ottenuta dall'amministrazione Bodio, perchè dicono che i danari non si devono conservare, ma spendere ed utilizzare immediatamente.

Qui credo che la sentenza sia falsa. Bisogna serbare il denaro per far qualche cosa di serio. Ora, secondo me, il problema dell'emigrazione attraversa un periodo transitorio e superficiale, finchè l'emigrante arriva al porto d'imbarco; è cosa anche di poco momento, secondo me, se egli passa più o meno bene la traversata, ma diviene serio e gigante quando l'emigrante sbarca nel nuovo emisfero, e quando si deve far strada per crearsi una nuova vita. Allora comincia quello che gl'Inglesi dicono *struggle for life*, ed è in questo momento che noi ancora non abbiamo trovato il modo di venirgli efficacemente in soccorso, e non ne abbiamo neppure colpa.

Ho detto che l'emigrazione è una scienza nuova che sorge; il problema è difficilissimo, conviene studiarlo e quindi non ci si può far rimprovero di non averne ancora scoperta la soluzione.

La soluzione sarebbe stata quella che fu tentata, e fu tentata male, ne convengo, coll'onorevole ministro, di creare cioè nel nuovo continente delle colonie assolutamente italiane, nelle quali i nostri emigranti non andassero più alla ventura, ma con una situazione già preparata e colla sicurezza di divenire in un breve periodo di anni proprietari di terreni sui quali si sarebbero recati a lavorare.

Convengo, se non nel modo, nel fine, nel risultato che ottenne l'onor. ministro, di non accettare i due primi progetti di colonizzazione; quello vastissimo presentato da Nathan non piaceva neppure a me, per la sua vastità e i suoi orizzonti infiniti che, a parer mio, non lo rendevano pratico. Convengo ancora con lui che non fece male ad accettarne un altro che era presentato dall'egregio Scalabrini, perchè il ministro si rifiutava, coi denari dell'emigra-

zione, di assicurare un reddito, e li aveva ragione, perchè quest'assicurazione diminuiva l'intensità del lavoro. Poco lavora chi è garantito di possibili perdite, perchè è assicurato. Ma se le due prime proposte non hanno sciolto la questione, non vuol dire che sia insolubile. So, per esempio, di alcuni tentativi di certa entità fatti dai coloni italiani, iniziati da Italiani stessi residenti all'estero. Questo fenomeno, che è avvenuto già un'altra volta nel Cile, potrà avvenire in altri punti. Allora non si tratterebbe più di assicurare una nuova impresa, ma unicamente di ampliare, agevolare ed incoraggiare istituzioni già esistenti, create dai nostri emigrati in lontani paesi, già da tempo divenuti ricchi, i quali impiegano il loro capitale in modo che potrà diventare utile per i loro fratelli lavoratori che ora si recano in cerca di lavoro in America.

Credo che l'onor. ministro non abbia in massima a fare alcuna obiezione su queste idee.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non ho alcun preconcetto.

ODESCALCHI. Non ha preconcetti, ma per procedere all'azione sulla quale dice di non averne, ritengo che bisogna conservare il tesoro, perchè se lo sparpagate in tanti piccoli sussidi, verrà in un giorno, forse non lontano, il dovere di sussidiare veramente, e non avrete più il modo di farlo, perchè i fondi saranno stati spesi in altro modo.

Quello che ho detto ora del Cile e delle colonie italiane, di cui una è stata iniziata ed altre potrebbero iniziarsi nel nuovo mondo, e più specialmente nell'America latina, potrà anche avvenire, se i nostri ordinamenti coloniali prenderanno un'altra forma e si avvieranno per una via di sviluppo non raggiunta fino ad ora. Il ministro ricorda che giorni sono si è discussa la legge del Benadir; inizio di legge, perchè essa vi autorizza a presentar poi un progetto definitivo. Io ebbi l'onore di essere relatore di quella legge e con il ministro convenimmo in ciò che quella colonia era creata in vista di avviarsi un giorno una corrente dei nostri emigranti.

Sul tempo, sulla modalità, sulla prudenza necessaria per il lavoro preparatorio non feci obiezioni, anzi alla prudenza del ministro avrei aggiunta la mia cooperazione.

Ma è cosa possibile, è cosa da noi vagheggiata, è cosa che diventerebbe utilissima, se i

nostri emigranti, invece di andare a cercare terre altrui, si potessero un giorno dirigere sopra terre che a noi appartengono. Ma per creare queste nuove correnti, per preparare queste terre da distribuire agli emigranti, bisogna avere i mezzi, e ripeto quindi il mio ritornello che bisogna conservare il tesoro. Finalmente, e chiudo, vi è un'ultima ragione per la quale raccomando l'economia e la parsimonia, ed è che le emigrazioni sono fenomeni fluttuanti. Ora, la nostra emigrazione attualmente è vastissima e sarebbe cosa fortunata se noi potessimo farla diminuire di molto. Per esempio, con un grande sviluppo dell'industria, modo desiderabile per noi italiani. Allora naturalmente trovando la gente ad occuparsi in molto maggior numero in Italia, non emigrebbe più in grandi masse, come oggi, e se questo risultato si ottenesse, diminuirebbero immediatamente le entrate del Commissariato dell'emigrazione. E poichè i servizi si dovrebbero compiere lo stesso, sorgerebbero dei gravi imbarazzi finanziari; perciò è utile mantenere, come ha fatto l'onorevole Bodio, intatta la riserva.

Non ho che un esempio da citare per rendere la mia idea più chiara. Vi era un tempo che dalla Germania emigravano ogni anno, dal porto di Amburgo, circa 200,000 emigranti: ciò impensieri il principe di Bismarck, che escogitò diversi modi, uno dei quali finora non ha avuto piena riuscita, cioè quello di creare delle colonie tedesche, che ancora sono un « x », sul quale non si è detta l'ultima parola. Ma un altro rimedio pienamente riuscito fu quello di sviluppare su vastissima scala le industrie ed il commercio germanico, con leggi protezioniste, con premi, con un lavoro diplomatico commerciale abilissimo; perchè quasi tutti i Consolati germanici si occupano più di questioni commerciali che non di questioni politiche. Così ne è venuto che l'emigrazione germanica da 200,000 emigranti è caduta a 20,000. Ora io vi auguro che voi troviate modo di rendere industriale tutto il Mezzogiorno d'Italia. Non vedo prossimo questo fatto, ma è possibile; ebbene, se non nella proporzione che ha ottenuto il principe di Bismarck; anche in proporzione minore, porterebbe un calo alla nostra emigrazione, e conseguentemente una diminuzione nelle entrate del Commissariato. Perciò è bene

tenersi pronti a qualsiasi evenienza e non dare sussidi a troppe scuole, a troppi piccoli patronati, come ci siamo messi a fare. Non ho da fare altre osservazioni, ma, occupandomi con grandissimo amore dell'emigrazione, non ho voluto lasciar passare questo momento senza fare alcune piccole riflessioni in proposito.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già votato dall'altro ramo del Parlamento, recante:

Modificazioni alla tabella n. 14 degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 295, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216, e 3 luglio 1904, n. 300.

Prego il Senato a volere accordare l'urgenza a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, il quale, ove non sorgano obiezioni, sarà dichiarato di urgenza.

Questo disegno di legge, sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

« Concessione di un nuovo termine ai comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante ».

A nome del ministro di agricoltura industria e commercio un progetto di legge per:

« Dichiarazione d'inalienabilità a scopo di

rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna, pel miglioramento della Pineta».

A nome del ministro delle finanze del progetto di legge per:

« Istituzione di una manifattura di tabacchi in Bari ».

A nome del ministro del tesoro:

« Un progetto di legge per sostituzione di rendita 3 1/2 per cento alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa depositi e prestiti per il servizio di alcuni debiti redimibili ».

A nome del ministro della pubblica istruzione:

Un progetto di legge per « Stanziamento di un fondo straordinario di lire 301 mila per il Museo nazionale di Napoli ».

Questi progetti di legge sono già tutti approvati dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno stampati e rinviati agli Uffici per il loro esame.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-006;

Senatori votanti	82
Favorevoli	75
Contrari	7

Il Senato approva.

Spese militari per l'esercizio 1905-006;

Senatori votanti	82
Favorevoli	76
Contrari	6

Il Senato approva.

Stato di previsione per l'entrata dell'esercizio finanziario 1905-006;

Senatori votanti	82
Favorevoli	78
Contrari	4

Il Senato approva.

Messaggio del Presidente della Camera elettiva.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il Presidente dell'altro ramo del Parlamento con messaggio in data d'oggi, trasmette al Senato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrono a pubbliche gare ».

Anche questo progetto seguirà la via ordinaria degli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del bilancio dell'emigrazione.

BODIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BODIO. L'onorevole Odiscalchi mi ha fatto cortese invito di prendere la parola per discorrere delle modificazioni che potrebbero utilmente introdursi nella legge. L'ora presente non consente un lungo discorso su questa materia, e credo sarebbe più opportuno rinviarla a quando verrà portato innanzi al Senato il progetto di modificazioni alla legge stessa, che fu già studiato dal Consiglio dell'emigrazione. Si potrà allora discutere dei difetti che si sono palesati nella legge e nel regolamento, in seguito all'esperienza e delle riforme che converrebbe di adottare. Del resto il mio concetto — lo dico in due parole — sarebbe quello di discentrare una parte delle funzioni che sono attribuite al Commissariato, investendone le prefetture, le quali possono compierle con una responsabilità diretta, e da un altro lato, restituire al Ministero della marina certi servizi che esso può meglio disimpegnare, come sono le visite dei piroscafi per accertarsi che siano nel voluto assetto per il trasporto degli emigranti, per le provviste di bordo e via dicendo.

Quando il Commissariato è obbligato a tener dietro a una quantità di servizi amministrativi e di pubblica sicurezza, gli rimane scarso il tempo per studiare i problemi economici, mentre appunto le sue funzioni essenziali dovrebbero consistere nel raccogliere e dare largamente informazioni circa i paesi ai quali si dirigono le correnti migratorie o che convenga invece di evitare, e nell'esercitare un patronato efficace dei nostri lavoratori all'estero.

Cito un esempio solo per dare un'idea del

lavoro faragginoso che viene al Commissariato per cose di pura amministrazione o di polizia. Solamente per l'approvazione dei rappresentanti, dei vettori, si sono dovute scrivere in un anno più di diecimila lettere. Si tratta di un ufficio delicato, quello di accettare o rifiutare i rappresentanti o commessi dei vettori, e il Commissariato, composto com'è, di persone coscienziose, non può improvvisare, deve ponderare il suo provvedimento, poichè, da un lato, col rifiuto del rappresentante si può forse rovinare un uomo e la sua famiglia, e dall'altro si possono danneggiare gli emigranti ammettendo all'esercizio un uomo di poca onestà o di nessuno scrupolo.

Ma, ripeto, sarà meglio discorrere delle riforme quando ci verrà innanzi il progetto di legge. E a questo proposito mi permetto di esprimere un desiderio, cioè questo, che l'onorevole ministro voglia presentare quel disegno di legge innanzi al Senato, anche prima che all'altro ramo del Parlamento, come credo che un'altra volta egli stesso ne abbia manifestata l'intenzione.

Capisco che vi possa essere una difficoltà di ordine costituzionale, poichè, essendo legata con le altre riforme la modificazione dell'organico, una questione di organico è di più stretta competenza della Camera dei deputati, che non del Senato, onde avrebbe da proporsi prima a quella Camera. Ma si potrebbe forse stralciare dal progetto la parte riguardante il personale e proporre all'esame del Senato le altre modificazioni.

L'onorevole signor ministro sarebbe sicuro di trovare qui parecchi collaboratori desiderosi di coadiuvarlo e provveduti anche di non dubbia esperienza sulla materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO. Io non dirò che pochissime parole, spinto amichevolmente da cortesi istanze che mi fa in questo momento il senatore Odescalchi, pochissime parole, perchè ancora è dilaniata la mia coscienza dal rimorso di avere, alcuni giorni fa, troppo a lungo intrattenuto il Senato su questo importante argomento.

Nella seduta del 14 giugno, io ho trattato della questione dell'emigrazione principalmente in relazione a quello, che, a mio avviso, è uno

dei maggiori problemi dell'Italia moderna, vale a dire la possibilità di dirigerla dove essa possa conservare la propria italianità.

Oggi io mi limiterò a pochissime parole sopra alcune questioni secondarie, che sono state quasi tutte trattate dagli oratori che mi hanno preceduto. La relazione presentata alla Camera l'8 giugno dall'onorevole ministro e lodata testè dal senatore Morandi, io debbo confessare che finora non solo non l'ho letta, ma non l'ho neanche veduta...

MORANDI. Non è stata distribuita.

DI SAN GIULIANO. Ignoro se sia stata distribuita ai senatori; mi sembra che sarebbe stato opportuno distribuirla prima di questa discussione.

Ignoro per ciò se in quella relazione l'onorevole ministro abbia trattato del prezzo del passaggio che pagano gli emigranti. Mentre gli emigranti dell'Austria-Ungheria, dall'anno scorso in poi, per effetto di cause, che sarebbe troppo lungo esporre oggi, hanno goduto riduzioni così sensibili che è diminuita l'emigrazione da Amburgo e Brema per l'efficace concorrenza di Fiume; mentre i prezzi di passaggio dall'Inghilterra per gli Stati Uniti erano discesi alcuni mesi fa (non so se ancora oggi) a meno di 8 dollari, vale a dire a meno di 40 lire italiane, gli emigranti, che partono dall'Italia per paesi transoceanici, pagano da 170 a 185 lire. Il biglietto di seconda classe, su quelle stesse linee, alcune italiane e alcune straniere, oscilla, se non erro, tra le 250 e le 300 lire. La differenza tra la seconda e la terza classe è da 80 a 100 lire. Ma la differenza di trattamento è assolutamente fuori proporzione con questa differenza di prezzo di passaggio.

La seconda classe ha cinque pasti al giorno, bagni, cabine comodissime, mentre la terza classe per necessità di cose è in condizioni assai inferiori. È certo inevitabile che la terza classe non abbia e non possa avere comodi ed agi uguali a quelli della seconda, ma mi pare che la differenza non sia in proporzione della differenza di prezzo, tanto più che vi sono linee di navigazione dove il servizio degli emigranti è il solo remuneratore, mentre il servizio dei passeggeri di classe e quello delle merci non coprirebbe le spese, così che, in altri termini, i passeggeri di prima e seconda classe e le merci viaggiano a spese dei poveri emigranti.

Mi sembra che questo sia un campo nel quale molto si potrebbe fare rimanendo nello spirito della legge vigente sulla emigrazione, la quale, a mio parere, conforme al parere del senatore Morandi, è appunto una legge che principalmente tende a proteggere l'emigrante durante la traversata, e non affronta il grande problema della definitiva distribuzione di questi emigranti, nei paesi dove si dirigono. Questo appunto, secondo me, è il difetto principale della legge vigente.

Il senatore Morandi ha anche intrattenuto questa Assemblea di un argomento, che era stato pure accennato da me nella tornata del 14 giugno, e che mi pare di grandissima importanza, la soppressione delle 50,000 lire con le quali il Commissariato dell'emigrazione concorre alla istituzione di scuole in quelle provincie del Regno che danno il maggior contingente alla emigrazione transoceanica. Con quale intento fu fatta questa soppressione? Si tratta di questione di competenza passiva della spesa? Si crede, cioè, che sia giusto che questa spesa non venga sopportata dal Commissariato dell'emigrazione, ma dal Ministero dell'istruzione pubblica, oppure si intende sopprimere quelle 350 scuole, a cui accennava il senatore Morandi?

Nel primo caso, sono d'accordo, perchè credo che la spesa per combattere l'analfabetismo nelle provincie del Regno, che ne sono maggiormente afflitte, non debba essere a carico del Fondo dell'emigrazione, bensì a carico del bilancio della pubblica istruzione, e sarà questo uno dei più alti e sacri doveri che quel Ministero dovrà adempiere e che finora ha adempiuto in modo assai inadeguato, ma se si dovesse rinunciare alle 350 scuole, non potrei approvarlo, tanto più che non divido l'ottimismo del senatore Morandi intorno alla probabilità che venga presto o tardi votato dal Congresso degli Stati Uniti l'*Educational Test*.

Vi sono negli Stati Uniti interessi fortissimi e fortissime correnti di opinione pubblica che cozzano pro e contro la proposta, più volte presentata, più volte approvata, ora dall'uno ora dall'altro ramo del Congresso, ma non mai giunta in porto, per respingere dal territorio degli Stati Uniti gli emigranti analfabeti.

Io credo che direttamente, mercè pratiche presso i poteri pubblici degli Stati Uniti, il Go-

verno italiano e il nostro ambasciatore pochissimo possano fare, e che sarebbe ingiusto rimproverarli un giorno o l'altro se una dolorosa sorpresa ci dovesse in proposito venire, perchè chiunque conosca il meccanismo ed il funzionamento delle istituzioni parlamentari americane comprenderà come ben poco possa fare il Governo, e comprenderà anche come io sia obbligato a non aggiungere in proposito ulteriori schiarimenti. (*Approvazioni*).

Credo poi che qualche cosa, come accennai nel mio discorso del 14 giugno, si possa fare per la protezione dei nostri emigranti negli Stati Uniti. Anzi su questo punto l'onor. ministro allora non mi rispose, nè io posso di ciò biasimarlo perchè io ebbi l'improntitudine, abusando della cortesia del Senato, di trattare di tanti e così svariati argomenti che è bene scusabile l'onor. ministro se qualcuno ne ha dimenticato.

Ma io accennai allora all'opportunità di istituire negli Stati Uniti una rete di uffici di collocamento e di difesa legale, e sarei grato all'onor. ministro se volesse farmi conoscere quali sono i suoi intendimenti in proposito.

Evidentemente perchè questi Uffici funzionino bisogna che il Governo col fondo dell'emigrazione in qualche modo vi concorra come fa già adesso; forse vi arriveremo perfezionando gli Istituti che esistono i quali si propongono questo scopo. E raccomando che il Governo continui, ma in modo più efficace, a sovvenzionare, sia nella forma attuale, sia in altra che da migliori studi potrà risultare, queste istituzioni, appunto perchè ho potuto constatare quanto gli uffici di collocamento e gli uffici di difesa legale siano in quel paese necessari. Non intendo per questo dissentire dalla raccomandazione fatta dal senatore Odescalchi al quale in massima mi associo. Anzi può darsi che se il senatore Odescalchi (su cui ricade un po' la responsabilità di queste poche parole che dico adesso, perchè non avrei osato di prendere la parola ad ora così tarda se egli non mi vi avesse gentilmente spinto) si è deciso a chiamarmi in causa, lo ha fatto perchè sapeva che anch'io sono del suo avviso. Io credo come lui che il fondo dell'emigrazione debba essere energicamente difeso e non sparpagliato in mille piccoli rivoli per farne un fondo di beneficenza e per raggiungere risultati secondari:

esso deve, per quanto è possibile, essere tenuto in riserva per utilizzarlo poi, quando si presenti una occasione opportuna e propizia e quando la somma raccolta sarà tale da poter raggiungere con mezzi seri uno scopo serio. Dovrà allora essere impiegato ai grandi fini nazionali, che debbono essere sempre il nostro faro e la nostra guida nel trattare del problema dell'emigrazione italiana. Dove forse io dissentirei dal senatore Odescalchi è nella scelta dei paesi, dove poi questo fondo si dovrebbe impiegare a formare nuclei di italianità. Facendo mie le parole che disse, interrompendo, l'onorevole ministro degli affari esteri, io non ho idee preconcepite: ma dubito assai che sia possibile di mantenere l'italianità dei nostri emigranti in paesi di lingua diversa e di civiltà relativamente avanzata, come le repubbliche del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay e degli Stati Uniti del Brasile; la stessa affinità di lingua o di razza, che esiste tra i nostri emigranti, che partono dall'Italia non conoscendo neppure la lingua italiana, e gli argentini e brasiliani che parlano il portoghese e lo spagnolo, lingue che sono (in rapporto ai dialetti dell'Italia meridionale) assai somiglianti al rapporto che questi dialetti hanno con la lingua italiana, facilita ancora di più a mio parere la loro assimilazione. E se noi, coi sussidi nostri, riuscissimo a creare alcuni nuclei di italianità in quelle repubbliche, molto probabilmente avverrebbe una di queste due cose: o questi nuclei sarebbero di poca entità ed allora, pur essendo sempre utili a noi, certo saranno ben lontani dal farci raggiungere le alte finalità, alle quali ho accennato, o questi nuclei diventano forti ed estesi, ed allora sarà molto probabile che quei paesi prendano provvedimenti in proposito per difendersi da quello, che diventerebbe per loro un pericolo politico ed etnico.

A questo proposito, prima di concludere, vorrei soltanto rilevare una frase sfuggita all'egregio senatore Odescalchi, quando egli accennò all'insegnamento dell'italiano nelle scuole della repubblica Argentina, fatto del quale bisogna vivamente rallegrarsi.

Disse che l'utilità di questo insegnamento è certo maggiore di quanto possono fare tutte le « Dante Alighieri » di questo mondo; io convengo pienamente che quando uno Stato im-

partisce l'insegnamento di una lingua può raggiungere risultati molto maggiori che non possa fare una Società privata. Ma io son sicuro che dicendo questo, l'onorevole senatore Odescalchi non ha voluto menomamente mettere in forse le grandi benemerenze della Società « Dante Alighieri », la quale, sorta in un paese come l'Italia, dove è così languido lo spirito di associazione e d'iniziativa, e dove è così difficile di raccogliere denari dai cittadini, è obbligata alle volte a lottare, in mezzo a difficoltà delicatissime di ogni genere, per mantenere in tutti i paesi del mondo viva la sacra fiamma della italianità, necessariamente congiunta alla lingua di Dante. (*Benissimo*).

Un'ultima parola ed ho finito. Serbiamo dunque il denaro, come dice benissimo il senatore Odescalchi, per fare qualche cosa di serio. Si faccia pure, se si crede opportuno, nell'America del Sud qualche tentativo di colonie agricole, ma non dimentichiamoci che i paesi, dove principalmente questi tentativi dovranno farsi, sono quelli dove non vi ha il pericolo che gli emigranti italiani perdano il loro carattere d'italianità. Questi paesi sono principalmente la colonia Eritrea, la Tripolitania, la Cirenaica, il Benadir, probabilmente; questi sono i paesi dove può essere, più che altrove, necessario di fare l'esperimento, poichè noi non possiamo oggi nè affermare nè negare che quei paesi si prestino alla colonizzazione italiana, non avendo fatti esperimenti su scala sufficientemente larga. Noi dobbiamo abituare la nostra mentalità al metodo sperimentale. Noi non dobbiamo, a priori, negare ed affermare ciò che non è stato dimostrato dall'esperienza su scala sufficientemente larga per poterne trarre conclusioni. Vi sono in quest'aula eminenti scienziati, cultori delle scienze naturali, i quali possono dire se la formula mia, certo male espressa da me, non risponda a quello che dovrebbe essere il vero metodo scientifico, applicato anche a questo problema così importante per noi.

Dunque io credo che, quando le circostanze politiche ed altre lo permettano, sia principalmente in quei paesi che bisognerebbe concentrare i mezzi derivanti dal fondo dell'emigrazione e fare esperimenti di colonizzazione italiana.

Conchiudeva il senatore Odescalchi, prevedendo, o, almeno augurando un giorno, e nella

seduta del 15 giugno lo augurava anche il ministro degli affari esteri, in cui la nostra emigrazione diminuisca. Oh certamente, se le provincie, che danno il maggior contingente alla emigrazione prospereranno, se l'agricoltura in tutto il Regno si farà più intensiva, se l'industria si diffonderà in quelle parti d'Italia, dove ancora manca quasi interamente, vi sarà una diminuzione nell'emigrazione; ma non per questo avremo noi risolto il problema.

La diminuzione dell'emigrazione non potrà essere che temporanea; perchè essa diventi definitiva bisognerebbe che mutasse tutto l'assetto sociale, che mutasse tutto il concetto della vita di famiglia dell'italiano. L'italiano è prolifico, il *régime des deux enfants*, che si applica al di là delle Alpi, non si applicherà in Italia, fino a quando la mentalità italiana rimarrà qual'è oggi. Noi abbiamo una popolazione che aumenta dell'11.72 per mille ogni anno, e qualunque incremento di pubblica prosperità, sia in una parte del Regno, sia nel Regno intero, potrà per cinque o sei anni diminuire questa corrente di emigrazione, ma, dopo pochissimi anni, essa dovrà riprendere il suo corso, perchè l'aumento della popolazione continuerà, e se anche allora la nostra emigrazione trovasse chiusi gli sbocchi, la crisi economica, la crisi dei salari ricomincierebbe ancora più intensa di oggi, perchè più intense sono le crisi nei paesi dove maggiore è lo sviluppo economico. E non si può interamente applicare a noi l'esempio della Germania, che citava il senatore Odescalchi, perchè la Germania ha una popolazione di 104 abitanti per chilometro quadrato, mentre la nostra è di 116, e noi abbiamo una buona parte del nostro territorio, che è montano, e che non è suscettibile, e non lo sarà mai, di un notevole aumento di popolazione. Dobbiamo quindi prepararci a considerare il problema dell'emigrazione, non come un problema transitorio, ma come un problema permanente, uno dei più grandi, dei più alti problemi dell'Italia moderna.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Gli oratori che hanno preso parte a questa discussione hanno parlato brevemente, ma con grande lucidità ed elevatezza di pensiero. La mia ri-

sposta non potrà uguagliare l'importanza dei discorsi loro, ritengo che non sarà certamente inferiore, per quello che riguarda la brevità e la chiarezza.

Il tema dell'emigrazione è stato già diffusamente discusso in Senato, ed in occasione di speciali interpellanze che nel corso della Sessione furono presentate, e in occasione del dibattimento sul bilancio degli esteri. Quindi io, per non prolungare senza profitto questa discussione, non ritornerò sui temi che già furono trattati, ma mi limiterò a rispondere alle osservazioni nuove che sono state poste innanzi.

Dirò anzitutto al senatore Di San Giuliano e al senatore Odescalchi che io non tornerò a trattare la questione dell'emigrazione ne' suoi rapporti con la densità della popolazione e con la intensificazione delle industrie e dell'agricoltura; poichè questa costituì una delle parti principali del mio discorso, in occasione del bilancio degli esteri.

Al senatore Adamoli sono grato delle lodi che egli ha tributato al personale del Commissariato dell'emigrazione e ai nostri agenti all'estero. Mentre oggi è diventato una specie di *sport* parlamentare quello di prendere di mira i nostri funzionari, fa piacere sentire finalmente una voce che riconosca i loro meriti; ed io con soddisfazione la saluto. Il senatore Adamoli raccomandava che la esplicazione della legge sulla emigrazione avesse luogo sempre per mezzo dei nostri agenti diplomatici e non per mezzo di funzionari speciali.

Non è il caso di fare delle teorie. La necessità di valersi di funzionari speciali viene da questo fatto, che a meno di aumentare gli stanziamenti del bilancio degli esteri ad una cifra che il Parlamento non consentirebbe, non è possibile avere tanti agenti diplomatici e consolari quanti la nostra sempre crescente emigrazione richiede per la sua protezione. In fatti, per citare un esempio, il nostro console di Nuova Orléans estende la sua giurisdizione alla Florida, all'Alabama, al Missisipi, alla Luigiana, all'Arkansas e al Tennessee, Stati che formano tutti insieme un territorio che è cinque volte e mezzo l'Italia.

Ora come si può pretendere che questo funzionario protegga efficacemente gli emigranti italiani in un così vasto territorio? Nè è pos-

sibile istituire dappertutto dei Consolati. È per ciò che in seguito alla buona prova che hanno fatto in Europa i due addetti dell'emigrazione, che sono stati creati in Svizzera e in Germania, si propone col nuovo bilancio la istituzione, in via di esperimento, di due nuovi posti di addetti dell'emigrazione, specialmente per l'America. Ma non vedo perchè la creazione di questi addetti debba far sorgere un dualismo fra l'opera loro e quella del personale consolare e diplomatico.

L'opera degli addetti è sussidiaria, e deve integrare e completare quella del personale consolare e diplomatico.

Nè è il caso di parlare di protezione e favoritismo nella loro scelta, poichè finora non ne sono stati nominati che due, la loro scelta è stata circondata dalle maggiori cautele, e la loro opera ha dimostrato che la fiducia in loro non è stato mal posta. Del resto posso assicurare il senatore Odescalchi ed il senatore Adamoli che quando si verificasse questo dualismo tra gli addetti dell'emigrazione ed il console, dualismo che non si potrebbe lasciare continuare senza grave iattura degli interessi dei connazionali nostri, io esaminerei immediatamente da parte di chi sia il torto e verificato questo, provvederei col rimuovere uno dei due. Certo non permetterei che si perpetuasse una situazione di questo genere che potrebbe arrecare danni agli interessi nazionali.

Il senatore Morandi ed anche i senatori Bodio e Odescalchi hanno parlato delle modificazioni che son necessarie alla legge dell'emigrazione. Io ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che alla riapertura dei lavori parlamentari presenterò immediatamente il disegno di legge per modificazione alla legge dell'emigrazione. Ed anzi se ho tardata la presentazione di questo disegno di legge, benchè lo avessi studiato e pronto, è perchè ho veduto che la Giunta generale del bilancio alla Camera dei deputati nella sua relazione, ha fatto nuove proposte e nuove osservazioni, e quindi, prima di presentarlo, terrò conto di esse, di quelle che successivamente sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento e delle altre cui ha dato luogo l'attuale discussione del Senato.

Il senatore Bodio m'invitava a presentare il progetto prima al Senato che alla Camera, dicendo giustamente come qui io troverei l'au-

silio di valorosi collaboratori, ciò che del resto lo prova l'importante discussione che ha avuto luogo testè. Però il senatore Bodio stesso non ha dissimulato la difficoltà che deriva dalla connessione della legge con l'organico, che, essendo legge di finanza, deve esser prima presentato alla Camera. Dichiaro fin d'ora che, se sarà possibile, ciò che non oserei affermare, dividere le modificazioni alla legge dall'organico, non avrò difficoltà a presentare il progetto prima al Senato.

L'onorevole Morandi ha parlato di un impiegato del Ministero dell'interno al servizio dell'emigrazione che mancò gravemente ai suoi doveri e non è stato rimosso. Non è mia cognizione che sia avvenuto alcun fatto di questo genere, che alcuno dei funzionari alla dipendenza del Commissariato dell'emigrazione si sia reso colpevole di grave mancanza ai suoi doveri. So di un sol fatto; di un funzionario del Ministero dell'interno dipendente dal Commissariato dell'emigrazione di cui si riteneva opportuno il trasloco per ragioni di servizio; trasloco che fu proposto dal senatore Bodio quando reggeva il Commissariato.

Non so che cosa abbia fatto il Ministero dell'interno di questa proposta, ma posso assicurare il senatore Morandi che, per quanto consta a me, il trasloco era determinato da ragioni di servizio e non da grave mancanza. Se egli può fornirmi elementi in materia, sa che io non sono uso di andare colla mano leggera in simili circostanze...

MORANDI. Ne parleremo in privato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Certamente.

La questione dei medici militari è stata oggetto di varie osservazioni degli oratori che mi hanno preceduto. Come ho detto all'onorevole Morandi interrompendolo, la questione è allo studio ma deve essere risolta prontamente, poichè gli inconvenienti che rilevava effettivamente esistono. Però trovo ingiustificate le accuse mosse al ministro della marina, (accuse che trovarono un'eco anche nell'altro ramo del Parlamento) che sarebbe dipinto quasi come un nemico della tutela dell'emigrazione...

ODESCALCHI. No, no.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Per lo meno poco curante. La questione è difficile, perchè in essa vi sono degli interessi ugual-

mente importanti da tutelare e da temperare: da una parte l'interesse dell'emigrazione che richiede che il servizio di vigilanza sia fatto dai medici militari e per il prestigio della divisa, e perchè l'esperienza ha dimostrato che essi portano nell'esercizio della loro funzione un'indipendenza che non si riscontra nei medici civili.

D'altra parte non è trascurabile l'osservazione del ministro della marina che non può egli occuparsi soltanto dell'emigrazione, ma deve anche occuparsi degli interessi del dicastero di cui ha la responsabilità, e l'osservazione dell'onor. Morandi che l'aumento per il servizio dell'emigrazione dei medici militari, senza poi aumentare in proporzione i gradi più elevati, produce un tale ristagno nel corpo, che rovina assolutamente la loro carriera. Ora il paragone dei professori universitari non regge: perchè potesse reggere bisognerebbe assicurare ai medici militari e lo stipendio e le vacanze di cui i professori universitari godono.

Enunciate le difficoltà, il Senato comprenderà come risolverle, è necessaria un'intesa col ministro della marina e l'Ufficio dell'emigrazione; questa è una delle cose che mi propongo di fare appena che i lavori parlamentari saranno cessati.

Veniamo ora alla questione delle scuole. Innanzi tutto darò un chiarimento al senatore Morandi e al senatore Di San Giuliano.

Le cinquantamila lire che erano state tolte dal fondo di emigrazione per le scuole della Basilicata, sono state tolte dal bilancio non già perchè le scuole debbano soffrirne, ma unicamente perchè la recente legge 8 luglio 1904, relativa ai provvedimenti per le scuole e i maestri elementari, all'art. 12 provvede all'istituzione di scuole serali e festive per adulti analfabeti, con uno speciale stanziamento di lire 500,000, perciò si è creduto che in seguito a questo speciale stanziamento non fossero più necessarie le cinquantamila lire del fondo per l'emigrazione, e facendo ciò, si è creduto di corrispondere a un voto di cui si sono fatti interpreti anche oratori in questa discussione, che cioè i fondi del bilancio per l'emigrazione siano quanto meno possibile, destinati a fini che non sono strettamente connessi all'emigrazione stessa.

Certo però, quando in quelle provincie, dove

l'analfabetismo è maggiore, risultasse che anche questo fondo di 500,000 lire non è insufficiente e che il concorso da parte del fondo di emigrazione è necessario, non sarei io quello che mi rifiuterei a che questo fondo concorresse a diminuire l'analfabetismo. Una delle cose che risultò dalle discussioni del bilancio degli esteri ad alla quale concordano tutti quelli che hanno preso parte alla discussione, è che è necessario assolutamente estirpare questa piaga dell'analfabetismo, prima che questo diventi un ostacolo all'ammissione degli emigranti negli Stati Uniti.

Il senatore Di San Giuliano ha parlato delle vicende del movimento dell'opinione pubblica americana, per quanto riguarda l'analfabetismo degli emigranti. Quello che avverrà non so, certo è che negli Stati Uniti l'emigrazione straniera è classificata in due grandi categorie: la *desiderabile* e la *non desiderabile*.

Ora è certo che in un modo o nell'altro contro l'emigrazione non desiderabile, saranno presi dei provvedimenti di difesa. Sia una legge contro gli emigranti analfabeti, sia una legge che imponga ad essi una più grave tassa di ammissione che ostacoli il loro sbarco, questo è certo che è da temere che da un giorno all'altro qualche provvedimento si prenda. Quindi non dobbiamo trascurare di diffondere l'istruzione in quelle provincie che mandano in America emigranti analfabeti. Credo che queste osservazioni soddisferanno gli oratori.

Quanto alle 200,000 lire per le scuole all'estero, e specialmente nell'America, secondo le raccomandazioni che mi rivolse la Giunta del bilancio e che io accettai, ricorderò che fu qui rilevato già dall'onor. Di San Giuliano e da altri oratori, che in alcuni Stati di America dopo due o tre generazioni rimangono gli italiani, ma di lingua italiana non si trova più vestigia. Questo stanziamento di fondo di 200,000 lire, tende a rimuovere questo inconveniente. La somma non è grande, ma si tratta di iniziare questo movimento, e, se in avvenire si potrà aumentare questa dotazione, si farà, anche tenendo conto degli insegnamenti dell'esperienza.

All'onor. Odescalchi, per mostrare come in queste questioni siano varie le opinioni e si debba procedere con cautela, citerò quello che è avvenuto testè tra lui e l'onor. Bodio. L'o-

norevole Odescalchi vorrebbe che si togliesse al ministro della marina quella ingerenza che ha nei servizi di emigrazione, invece l'onorevole Bodio, partendo da un concetto di decentramento, vorrebbe liberare il Commissariato dall'emigrazione da una parte delle sue molteplici attribuzioni restituendone alcune al Ministero della marina ed altre al Ministero dell'interno. Ciò dimostra come queste questioni, anche tra persone competentissime, diano luogo a grande varietà di apprezzamenti.

Se, in tesi generale, quello che ha detto l'onor. Odescalchi è giustissimo, che cioè non bisogna disperdere i fondi dell'emigrazione in una quantità di piccoli sussidi, nel fatto poi non trovo questa osservazione giustificata, perchè in tutto il bilancio dell'emigrazione non c'è che il cap. 21: Spese per protezione e assistenza, ecc. per 325,000 lire, spese che davvero non sono eccessive, quando si avverta che in molti Stati, se rinunciassimo a sussidiare le opere di patronato, si dovrebbero istituire degli uffici governativi.

Per alcuni Stati ciò troverebbe una difficoltà nella spesa, ma per altri, come negli Stati Uniti, per esempio, ciò sarebbe impossibile, poichè susciterebbe una tale ostilità e diffidenza da portare pregiudizio irreparabile alla nostra emigrazione.

Quindi io persisto a ritenere che noi dobbiamo sussidiare gl'istituti di patronato e di collocamento. Queste sono le due forme preferibili di assistenza agli emigranti come ha ben detto il senatore Di San Giuliano, e se non risposi a questa parte del suo discorso nella discussione del bilancio degli esteri, ciò non significa che io non sia d'accordo con lui su questo punto, specialmente per ciò che riguarda gli Stati Uniti d'America, dove gli uffici di collocamento dovrebbero secondare il movimento di allontanamento degli emigranti dalle grandi città e di avviamento verso gli Stati agricoli, movimento a cui ha dato grande impulso il viaggio recente del nostro ambasciatore, che è stato visto con grande simpatia nelle alte sfere americane.

Dice giustamente l'onor. Odescalchi che bisogna serbare i denari del Commissariato, ma la missione del fondo per la emigrazione non è di tesaurizzare. Perciò difendiamo pure i denari contro tutte le proposte fantastiche dei

progettisti, ma prepariamoci a spenderli quando sarà concretato qualche progetto utile e vantaggioso.

Io ho dato prova di non avere questa smania di spendere i denari, e mi sono rifiutato di sussidiare le opere di colonizzazione a cui si è accennato, e quando invece saranno pronti i progetti per i ricoveri per gli emigranti, specialmente a Napoli, siccome credo quest'opera urgente, io mi affretterò a consentire che per questo intento siano spesi i fondi necessari. Credo con ciò di avere risposto alle osservazioni che sono state mosse dai vari oratori, e credo quindi che si vorranno dichiarare soddisfatti e concorrere con me all'approvazione di questo bilancio.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI. Desidero soltanto dire che l'onorevole ministro s'inganna (nè gli posso far colpa di una simile svista), se crede che il mezzo milione della legge 1904 per le scuole serali e festive serva anche per le 450 scuole istituite nei luoghi dove è maggiore l'analfabetismo e l'emigrazione.

Quel mezzo milione servi per istituire le 3000 scuole volute da quella legge, e purtroppo non bastò. Moltissimi comuni chiesero e non poterono avere la scuola, perchè mancavano i mezzi. Quindi, se mancano quelle cinquantamila lire e non si trovano altrimenti, le 450 scuole bisognerà chiuderle.

Ma che questo non avvenga mi affidano interamente le parole dell'onorevole ministro, e mi affida anche il fatto che così il ministro come l'onorevole senatore Di San Giuliano hanno purtroppo distrutto il mio ottimismo, circa la improbabilità che gli Stati Uniti respingano i nostri emigranti analfabeti. Il pericolo, secondo i due valentuomini, è sempre così possibile, che di rimbalzo porta con sé la necessità di non chiudere nessuna di queste scuole, anzi di accrescerle, dove specialmente l'emigrazione e l'analfabetismo sono accoppiati insieme.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'opinione che alle scuole aperte nella Basili-

cata si potesse far fronte coi fondi della legge del 1904 non è soltanto mia, ma è anche della Giunta del bilancio della Camera. Però ove risultasse che, per tenere aperte queste scuole, occorra ancora dare quelle 50 mila lire, ho già detto che non sarò certo io che mi rifiuterò per quest'opera di cui riconosco la grandissima utilità.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questi due disegni di legge; e passeremo alla discussione dei capitoli dei due bilanci.

Incominceremo dallo stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1904-905	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1905-906
Esercizio 1904-905	Esercizio 1905-906				
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE					
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.					
Rendite patrimoniali.					
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	16,000 »	+ 4,000 »	20,000 »
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	74,000 »	+ 90,000 »	164,000 »
		Totale . . .	90,000 »	+ 94,000 »	184,000 »
Contributi a carico dei vettori.					
3	3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori di emigranti	17,000 »	»	17,000 »
	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,700,000 »	»	1,700,000 »
5	5	Depositi fatti dai vettori per pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti	390,000 »	»	390,000 »
		Totale . . .	2,107,000 »	»	2,107,000 »
Entrate diverse.					
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla Legge e al Regolamento sull'emigrazione	3,000 »	»	3,000 »
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	<i>per memoria</i>	+ 15,000 »	15,000 »
8	8	Entrate diverse e impreviste	500 »	»	500 »
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa . . .	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
		Totale . . .	3,500 »	+ 15,000 »	18,500 »
		Totale delle entrate effettive ordinarie . . .	2,200,500 »	+ 109,000 »	2,309,500 »

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1904-905	Variazioni che si propongono	Competente risultante per l'esercizio 1905-906
Esercizio 1904-905	Esercizio 1905-906				
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
10	10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione	<i>per memoria</i>	+ 3,500 »	3,500 »
		Totale del movimento di capitali	»	+ 3,500 »	3,500 »

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Entrate effettive	2,200,500 »	+ 109,000 »	2,309,500 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali,	»	+ 3,500 »	3,500 »
Totale generale dell'Entrata	2,200,500 »	+ 112,500 »	2,313,000 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1904-905	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1905-90
Esercizio 1904-905	Esercizio 1905-906				
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE					
TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.					
Spese generali.					
	1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale	(a) 61,575 >	+ 600 >	(a) 62,175 >
2	2	Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti	(a) 18,520 >	>	(a) 18,520 >
3	3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	2,000 >	>	2,000 >
4	4	Fitto di locali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati nei porti d'imbarco	12,025 >	>	12,025 >
5	5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati	15,000 >	>	15,000 >
6		Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati .	2,500 >	>	2,500 >
7	7	Spese speciali di posta e telegrafo per il Commis- sariato e per i quattro Ispettorati	7,000 >	>	7,000 >
8	8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni uf- ficiali del Commissariato	19,000 >	>	19,000 >
	9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblica- zioni da distribuirsi gratuitamente agli emi- granti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici	7,500 >	+ (b) 7,500 >	15,000 >
10	10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi del- l'emigrazione	2,000 >	>	2,000 >
11	11	Spese casuali	2,000 >	>	2,000 >
Totale . . .			149,120 >	+ 8,100 >	157,220 >
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.					
12	12	Spese di viaggio e indennità agl'ispettori viag- gianti	55,000 >	>	55,000 >
13	13	Spese di viaggio e indennità di missione a funzio- nari del Commissariato o per incaricati spe- ciali tanto all'estero che all'interno	15,000 >	>	15,000 >
14	14	Stipendi e indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati	20,000 >	+ 20,000 >	40,000 >
<i>Da riportarsi . . .</i>			90,000 >	+ 20,000 >	110,000 >

(a) Le somme stanziare nei capitoli 1 e 2 rappresentano lo stato di fatto e dovranno essere variate se sarà approvato il ruolo organico per il personale che verrà presentato al Parlamento con apposito disegno di legge.

(b) Aumento apportato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione nella seduta del 21 febbraio 1905.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1904-905	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1905-906
Esercizio 1904-905	Esercizio 1905-906				
		<i>Riparto . . .</i>	90,000 >	+ 20,000 >	110,000 >
15	15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sul piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	390,000 >	>	390,000 >
16	16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse	35,000 >	>	35,000 >
17	17	Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri - Assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero - servizio di informazioni e di vigilanza	35,000 >	- 5,000 >	30,000 >
18	18	Spese per le Commissioni arbitrali	1,500 >	>	1,500 >
19	19	Spese di liti	1,000 >	>	1,000 >
20	20	Missioni presso il Commissariato	3,000 >	>	3,000 >
		Totale . . .	555,500 >	+ 15,000 >	570,500 >
		Spese per la protezione degli emigranti.			
21	21	Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno	323,000 >	>	323,000 >
22	22	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero	20,000 >	>	20,000 >
		Totale . . .	343,000 >	>	343,000 >
		Fondi di riserva.			
23	23	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	20,000 >	>	20,000 >
24	24	Fondo di riserva per le spese impreviste	15,000 >	>	15,000 >
		Totale . . .	35,000 >	>	35,000 >
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	1,084,620 >	+ 23,100 >	1,107,720 >
		TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.			
25	25	Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento	500,000 >	- 300,000 >	200,000 >
26	26	Spese per lavori straordinari	27,000 >	>	27,000 >
27	27	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati	3,000 >	>	3,000 >
28	28	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione	5,000 >	>	5,000 >
		<i>Da riportare .</i>	533,000 >	300,000 >	233,000 >

Numero dei capitolli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1904-905	Variazioni che si ropongono	Competenza risultante per l'esercizio 1905-906
Esercizio 1904-905	Esercizio 1905-906				
		<i>Riporto . . .</i>	535,000 »	300,000 »	235,000 »
29	29	Spese straordinarie eventuali	3,000 »	»	3,000 »
30	30	Spese per l'incremento delle Scuole italiane in America	50,000 »	+ 150,000 »	200,000
31	31	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
»	32	Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	»	+ 60,000 »	60,000 »
		Totale delle spese straordinarie effettive .	588,000 »	- 90,000 »	498,000 »
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme .	1,672,620 »	- 66,900 »	1,605,720 »
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI —			
32	33	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	497,880 »	+ 409,400 »	907,280 »
		Totale del movimento di capitali . . .	497,880 »	+ 409,400 »	907,280 »

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Spese effettive	1,672,620 »	- 66,900 »	1,605,720 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	497,880 »	+ 409,400 »	907,280 »
Totale generale della Spesa	2,170,500 »	+ 342,500 »	2,513,000 »

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza, e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati (per la parte che riguarda gli stampati per uso d'ufficio).
7	Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Disinfezioni; sorveglianza sulle locande e altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri; assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero; servizio di informazioni e di vigilanza.
18	Spese per le Commissioni arbitrali.
19	Spese di liti.
28	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.

Progetto di ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Numero del capitolo	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1905-906
1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale:	
	a) Stipendi a tre commissari, al ragioniere, all'archivista, a cinque ufficiali d'ordine, a due uscieri e ad un inserviente (articoli 13, 15 e 17 del regolamento)	43,360 »
	b) Indennità di funzioni al commissario generale, agli ispettori di Genova, Napoli, Palermo e Messina, ai vice-ispettori di Genova e Napoli, e al delegato di Genova (articoli 13 e 23 del regolamento)	13,580 »
	c) Contributo al fondo pensioni (art. 18 del regolamento).	3,035 »
	d) Indennità di residenza in Roma	2,220 »
	e) Indennità nei casi previsti dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento	<i>per memoria</i>
	Somma iscritta nel capitolo.	<hr/> 62,175 » <hr/>
2	Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti:	
	a) Stipendi a quattro ispettori viaggianti (art. 34 del regolamento)	16,000 »
	b) Indennità di residenza in Roma	1,400 »
	c) Contributo al fondo pensioni.	1,120 »
	d) Indennità di congedamento nel caso previsto dal 5° capoverso dell'art. 34 del regolamento	<i>per memoria</i>
	Somma iscritta nel capitolo.	<hr/> 18,520 » <hr/>
4	Fitto di locali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati nei porti d'imbarco:	
	a) Fitto del locale ad uso ufficio del Commissariato.	8,220 »
	b) Id. id. dell'Ispettorato a Genova.	1,650 »
	c) Id. id. id. a Palermo	900 »
	d) Id. id. id. a Messina	400 »
	e) Id. id. di altri locali nei porti d'imbarco	855 »
	Somma iscritta nel capitolo,	<hr/> 12,025 » <hr/>
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati:	
	Art. 1. a) Acquisto di carta, registri e oggetti di cancelleria per il Commissariato e per gli Ispettorati	4,400 »
	b) Illuminazione dei locali d'ufficio a Roma, Genova, Napoli, Palermo e Messina.	2,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 6,400 » <hr/>

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1905-906
	<i>Riporto</i> . . .	0,400 »
	c) Riscaldamento di locali.	800 »
	d) Manutenzione di mobili, barche, ecc.	500 »
	e) Indennità di vestiario agli uscieri ed inservienti	350 »
	f) Assicurazione contro gli incendi	30 »
	g) Biancheria - Acquisto e manutenzione.	100 .
	h) Spese di vetture e trasporti vari	1,000 »
	i) Abbonamento al telefono	400 »
	k) Spese di facchinaggio, pulizia e varie	1,920 »
		<hr/> 11,500 »
	Art. 2. Stampati per uso d'ufficio del Commissariato e degli Ispettorati	3,500 »
	Somma iscritta nel capitolo. . .	<hr/> 15,000
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato:	
	a) Bollettino del Commissariato	16,000 »
	b) Altre pubblicazioni ufficiali	3,000 »
	Somma iscritta nel capitolo. . .	<hr/> 19,000 »
15	Competenze ai medici militari e ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo:	
	a) Stipendi e indennità d'arma dei 48 medici militari (da reintegrarsi al bilancio del Ministero della marina)	150,400 »
	b) Diarie ai medici e commissari viaggianti (art. 31, lettera b del regolamento) e competenze eventuali previste dalle lettere d e g dell'art. 31 del regolamento stesso	180,000 »
	c) Spese di trasferta dal luogo di residenza al porto d'imbarco e viceversa.	22,000
	d) Aggio per le indennità di cui ai paragrafi b e c pagabili in oro.	100 »
	e) Restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme anticipate.	7,500 »
	Somma iscritta nel capitolo. . .	<hr/> 390,000 »

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1905-906
17	Disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero, servizio di informazioni e di vigilanza: .	
	Art. 1. a) Indennità ai medici igienisti per l'ispezione delle locande autorizzate	5,000 »
	b) Spese per la stazione di disinfezione nel porto di Napoli	17,000 »
	c) Spese per disinfezione nel porto di Palermo	5,000 »
		27,000 »
	Art. 2. a) Spese per assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero	1,000 »
	b) Servizio di informazioni e di vigilanza	2,000 »
		3,000 »
	Somma iscritta nel capitolo	30,000 »
21	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero e all'interno:	
	a) Sussidi ad opere di patronato e di avviamento al lavoro:	
	New-York:	
	Società di patronato per gli immigranti italiani	35,000 »
	Società italiana di beneficenza	25,000 »
	Società di San Raffaele	8,000 »
	Boston:	
	Società di patronato	8,000 »
	Società di San Raffaele	5,000 »
	San Francisco	6,000 »
	Montreal	5,000 »
	Rio Janeiro	18,000 »
	San Paulo (1).	24,000 »
	Santos	6,000 »
	Assuncion	3,000 »
	Buenos Aires	25,000 »
	Rosario di Santà Fè	4,000 »
	Cordoba	3,000 »
	Da riportarsi	175,000 »

(1) Per tutto lo Stato di S. Paulo ad eccezione di Santos.

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1905-906
	<i>Riporto</i> . . .	175,000 »
	Paranà	3,000 »
	Tunisi	3,000 »
	Santa Fè (Ospedale italiano)	3,000 »
	San Paulo (Ospedale Umberto I)	3,000 »
	New Orleans (Orfanotrofo)	1,000 »
	Iiritimirim (Società cooperativa)	500 »
	Zurigo (Dormitorio italiano)	3,000 »
	Opera di assistenza tra gli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante . .	10,000 »
	Consiglio provinciale dell'emigrazione Friulana in Udine	6,000 »
	Società di patronato per gli emigranti in Feltre	1,500 »
	Società per la protezione degli emigranti in Palermo	1,500 »
	Comitato comunale per l'emigrazione in Napoli	7,000 »
	Scuola speciale per gli emigranti in Elena.	300 »
	Società Dante Alighieri per la Francia meridionale	10,000 »
	Sussidi a maestri, agenti del Commissariato nell'America latina	50,000 »
	Sussidi per nuovi patronati che fossero istituiti durante l'esercizio o aumenti che si ritenessero necessari per istituzioni già esistenti (1)	42,200 »
		320,000 »
	b) Spese per la ricerca degli emigranti all'estero e contributo a spese di rimpatrio (2).	5,000 »
	Totale del capitolo . . .	325,000 »

(1) Per il riparto di questa somma sarà sentito il parere della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

(2) Somma assegnata ai RR. Consoli del Brasile per la pubblicazione delle liste degli emigranti ricercati dai parenti e per casi eccezionali di rimpatrio.

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'or-

dine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passeremo all'esame dei capitoli dell'altro disegno di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1904-905.

Numero	CAPITOLI Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificata per l'esercizio finanziario 1904-905
			dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell'Amministrazione	
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE					
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.					
Rendite patrimoniali.					
1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	16,000 >	>	+ 4,000 >	20,000 >
2	Rendite di titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	74,000 >	>	+ 60,000 >	134,000 >
	Totale	90,000 >	>	+ 64,000 >	154,000 >
Contributi a carico dei vettori.					
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,700,000 >	>	- 100,000 >	1,600,000 >
5	Depositi fatti dai vettori per pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi ed ai commissari viaggianti	890,000 >	>	- 30,000 >	360,000 >
	Totale	2,090,000 >	>	- 130,000 >	1,960,000 >
Entrate diverse.					
7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	<i>per memoria</i>	>	+ 15,500 >	15,500 >
	Totale	>	>	+ 15,500 >	15,500 >

**RIEPILOGO dello stato di previsione dell' Entrata del fondo per l' emigrazione
rettificato per l' esercizio finanziario 1904-1905.**

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l' esercizio finanziario 1904-905
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell' Amministrazione	
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE				
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.				
Rendite patrimoniali	90,000 »	»	+ 64,000 »	154,000 »
Contributi a carico dei vettori	2,107,000 »	»	- 130,000 »	1,977,000 »
Entrate diverse	3,500 »	»	+ 15,500 »	19,000 »
Totale delle entrate effettive ordinarie	2,200,500 »	»	- 50,500 »	2,150,000 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	<i>per memoria</i>	»	»	<i>per memoria.</i>
RIASSUNTO				
CATEGORIA I. — Entrate effettive.	2,200,500 »	»	- 50,500 »	2,150,000 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	<i>per memoria</i>	»	»	»
Totale generale dell' Entrata	2,200,500 »	»	- 50,500 »	2,150,000 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione della Spesa per l'esercizio finanziario 1904-905.

Numero	CAPITOLI Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificato per l'esercizio finanziario 1904-905
			dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell'Amministrazione	
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.					
TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.					
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.					
13	Spese di viaggio e Indennità di missione a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali, tanto all'estero che all'interno	15,000 »	»	+ 10,000 »	25,000 »
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.	390,000 »	»	— 30,000 »	360,000 »
	Totale	405,000 »	»	— 20,000 »	385,000 »
TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.					
31 bis	Indennità ai R. Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	»	»	+ 60,000 »	60,000 »
	Totale	»	»	+ 60,000 »	60,000 »
CATEGORIA II — MOVIMENTO DI CAPITALI.					
32	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	497,880 »	»	— 60,500 »	437,380 »
	Totale	497,880 »	»	— 60,500 »	437,380 »

**RIEPILOGO dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato
per l'esercizio finanziario 1904-1905.**

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificata per l'esercizio finanziario 1904-905
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell'Amministrazione	
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.				
TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.				
Spese generali	149,120 >		>	149,120 >
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	555,500 >	>	— 20,000 >	535,500
Spese per la protezione degli emigranti	345,000 >	>	>	345,000 >
Fondi di riserva	95,000 >	>	>	95,000 >
Totale delle spese ordinarie effettive	1,084,620 >	>	— 20,000 >	1,064,620 >
TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE	588,000 >	>	+ 60,000 >	648,000 >
Totale delle spese straordinarie effettive	588,000 >	>	+ 60,000 >	648,000 >
Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	1,672,620 >	>	+ 40,000 >	1,712,620 >
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	497,880 >	>	— 60,500 >	437,380 >
Totale del movimento di capitali	497,880 >	>	— 60,500 >	437,380 >
RIASSUNTO				
CATEGORIA I. — Spese effettive	1,672,620 >	>	+ 40,000 >	1,712,620 >
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	497,880 >	>	— 60,500 >	437,380 >
Totale generale della Spesa	2,170,500 >	>	— 20,500 >	2.150,000 >

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico.

Articolo unico.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli atti di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 14:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (Numero 150);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 191).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria (N. 123);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 127);

Approvazione della spesa straordinaria di lire 69,402.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e 7 maggio 1903 (N. 152);

Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze (N. 153);

Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli (N. 154);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dal Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 147);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 149);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 148);

Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale telegrafica (N. 145 - *urgenza*);

Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè (N. 161 - *urgenza*);

Pensioni al personale operaio delle Regie saline (N. 162);

Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo (N. 156).

La seduta è sciolta (ore 19).

Lidenzato per la stampa l'8 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXIII.

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggi del Presidente della Camera dei deputati* — *Discussione del disegno di legge: « Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrainposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria » (N. 123)* — *Il senatore Mezzanotte, relatore, dà ragione di un ordine del giorno dell' Ufficio centrale, che, accettato dal ministro dei lavori pubblici, è approvato* — *L' articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto* — *Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell' Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 127)* — *Discussione del disegno di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di L. 60,402.44, per i giudizi scottesi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e 7 maggio 1903 » (N. 152)* — *Parlano nella discussione generale il senatore Pierantoni ed il ministro degli affari esteri* — *Senza discussione si approvano i due articoli del disegno di legge* — *Presentazione di disegni di legge* — *Si approvano i disegni di legge: « Costruzione di edifizii a Cattigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze » (N. 153); « Ricostruzione della casa demaniale in Teropia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli » (N. 154)* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Approvazione dei disegni di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 147); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 149); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 148); « Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale e telegrafica (N. 145 - urgenza); « Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè » (N. 161 - urgenza); « Pensioni al personale operaio delle Regie saline » (N. 162); « Conversione in governativa della scuola normale femminile di Teramo » (N. 156) — *Chiusura e risultato di votazione.**

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, delle poste e dei telegrafi, dell'agricoltura, della marina, dei lavori pubblici, e degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura

del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggi

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera,

con due separati messaggi, trasmette al Senato i seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione Bibbona (Cecina);

Aggregazione del comune di Guilia al circondario di Modena;

Norme per la concessione della cittadinanza italiana;

Provvedimenti per la Biblioteca di Parma.

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno la procedura prescritta dal regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria » (N. 123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Facoltà agli istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali esercitano la ricevitoria ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

Articolo unico.

A deroga dell'articolo 42 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione, approvato col Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, gli Istituti stessi hanno facoltà di fare alle provincie, delle quali abbiano assunto il servizio di ricevitoria delle imposte dirette, versamenti anticipati di sovrimposta, per un ammontare non superiore a quello di una rata bimestrale.

Le somme anticipate dovranno essere rimborsate entro il termine massimo di sei mesi dalla data del versamento; e non potrà farsi una nuova anticipazione a favore di una medesima provincia se non dopo trascorsi tre mesi dall'integrale restituzione della precedente.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

MEZZANOTTE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, relatore. L'Ufficio centrale ha rivolto una raccomandazione all'onor. ministro

ed ha proposto un ordine del giorno: non mi fermerò sulla raccomandazione che riguarda la misura del saggio d'interesse, perchè il ministro del tesoro ha già dichiarato all'Ufficio centrale di accettare questa raccomandazione; ma sento il dovere, anche a nome dell'Ufficio centrale, di richiamare la cortese attenzione del ministro sull'ordine del giorno.

L'Ufficio centrale, per verità, avrebbe voluto proporre qualche modificazione all'articolo unico di questo disegno di legge, parendo troppo ristretta la facoltà che si accorda agli Istituti di emissione; restrizione che non giova nè agli Istituti, nè alle provincie per le anticipazioni che debbono chiedere. Estendere l'operazione da un bimestre a due, non muta l'indole della operazione, che è sempre sicura, perfettamente garantita a breve scadenza, perchè non va oltre ai quattro mesi, a norma dell'art. 29 del testo unico. Però in queste condizioni, ed a Camera chiusa, non si è voluto compromettere il vantaggio che, quantunque limitatamente, si ricava da questo disegno di legge; e l'Ufficio centrale si è limitato a proporre un ordine del giorno.

Io prego vivamente l'onor. ministro di volere tener conto di questo ordine del giorno e delle considerazioni svolte nella relazione.

Dirò francamente che il Senato non ha molta fiducia nell'efficacia degli ordini del giorno; ma, nelle presenti condizioni, l'Ufficio centrale non aveva altro da fare.

Vogliamo i signori ministri far sì che il Senato non abbia a confermarsi nel suo convincimento.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale:

« Il Senato invita il Governo del Re ad esaminare, in seguito all'esperimento che sarà fatto delle disposizioni contenute nel presente disegno di legge, se non sia opportuno estendere da una rata bimestrale a due, la facoltà di anticipazione consentita nel primo comma dell'articolo unico, e ridurre il periodo di tre mesi, prescritto nel secondo comma, tra la restituzione di un'anticipazione e la realizzazione della successiva ».

FERRARIS C, ministro dei lavori pubblici
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS C, ministro dei lavori pubblici.
Trattandosi di un ordine del giorno che, nella

forma cortese, ha pure un significato imperativo, pregherei il Senato di attendere il ministro del tesoro per sentire il suo parere, poichè qui non trattasi soltanto di una raccomandazione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Io vorrei tranquillare il mio amico, ministro dei lavori pubblici.

Il ministro del tesoro ha conferito al riguardo col relatore dell'Ufficio centrale, e ha dichiarato quello che risulta dalla relazione dell'Ufficio centrale, ossia che egli, per ragione di opportunità, non poteva accettare la modificazione, pur riservandosi novello studio al riguardo, confortato dal primo esperimento delle disposizioni contenute nel presente disegno di legge.

Ora l'ordine del giorno non fa che tradurre queste dichiarazioni del ministro, perchè lo invita semplicemente ad uno studio da fare, dopo il primo esperimento di questo disegno di legge.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. L'ordine del giorno dell'Ufficio centrale dice: « Il Senato invita . . . , ecc. », questa è una forma alquanto imperativa od energica. Se il collega del tesoro però ha fatto queste esplicite dichiarazioni all'Ufficio centrale dal Senato, non posso essere che interprete della volontà sua manifestata all'Ufficio stesso, e quindi dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti quest'ordine del giorno: chi intende di approvarlo favorisca di alzarsi.

(Approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 127).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 420,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-1905 indicato nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata ad imputare sui residui 1902-1903 e sulle competenze 1904-1905 tutti i pagamenti del capitolo n. 40 « Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefici parrocchiali deficienti, e assegni agli economisti spirituali durante le vacanze » senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 40.	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1863, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti, e assegni agli economisti spirituali durante le vacanze (Spese fisse ed obbligatorie) L.	220,000
» 42.	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. »	200,000
		<u>L. 420,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1.	Personale (Spese fisse) L.	4,000
» 2.	Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	1,000
» 7.	Spese pel servizio esterno »	10,000
» 17.	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) . . »	50,000
» 18.	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc. - Spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria) »	10,000
» 19.	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) »	20,000
» 20.	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) . »	30,000
» 21.	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria) »	40,000
» 24.	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine) »	1,000
» 25.	Spese per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione - Assegno per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella colonia Eritrea (Spesa obbligatoria) »	10,000
» 27.	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie) »	3,000
» 32.	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) »	150,000
» 33.	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie) »	50,000
	<i>Da riportarsi L.</i>	<u>379,000</u>

	Riporto L.	379,000
Cap. n. 35. Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse) »		10,000
» 43. Fondo di riserva per le spese impreviste . . . »		15,000
» 49. Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine) »		16,000
	L.	<u>420,000</u>

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di L. 69,402.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e 7 maggio 1903 (N. 152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di lire 69,402.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di voler dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 52).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Signori senatori, dirò brevi parole su questo disegno di legge. Come si legge dal titolo, esso autorizza la spesa straordinaria di lire 69,402.44 per la Commissione mista sedente in Caracas, capitale del Venezuela, e nel testo e nella relazione che lo precede ricorda due protocolli, l'uno del 13 febbraio e l'altro del 7 maggio.

L'onorevole Tittoni non ha nulla da vedere in questa materia, perchè tali protocolli furono stipulati quando egli non ancora sedeva nei Consigli della Corona. Quei due protocolli furono di grande importanza, ed essendo protocolli giurisdizionali, dovevano essere approvati

per legge. Ciò non fu fatto. E non furono neppure dati in comunicazione alle Assemblee legislative. Ancora una volta debbo perciò deplorare l'inosservanza dell'articolo 5 dello Statuto. Erano protocolli che dovevano essere approvati per legge e la legge non fu presentata; se erano trattati esenti dall'approvazione legislativa, dovevano essere presentati, con i documenti che li preparano, al potere legislativo. Altrimenti fecero gli altri Governi.

Quali sono le disposizioni dei due protocolli? Il primo affidò ad una Commissione mista di liquidare i danni che reclamavano i nostri coloni italiani nel Venezuela; danni cagionati dalle guerre civili. Il mandato era duplice: decidere prima se il danno ebbe luogo e se le appropriazioni furono indebite, e riconosciuto che il danno era esistente e illecito, la Commissione doveva ricercare poi l'ammontare della somma.

Per il pagamento dei danni che dovevano liquidarsi, per ottenere che fosse rimosso il blocco, il Governo venezuelano concesse, dal 1° marzo 1903, il 30 per cento delle entrate doganali dei porti della Guayra e Puerto Cabello alla Germania, alla Gran Bretagna e all'Italia, che avevano fatta quell'azione di guerra. Il ministro degli Stati Uniti, residente in Caracas, il signor Borren, ebbe l'incarico di essere il negoziatore tra le potenze bloccanti e lo Stato bloccato; ma egli con un'astuzia malevola, tentò prima di sollevare contro le nazioni europee la dottrina di Monroe. Il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti rispose: che non avrebbe permesso mai che gli Stati europei conquistassero terre americane; ma dichiarò che ogni Stato deve rispondere della non osservanza dei doveri internazionali.

Quando cadde il tentativo ora detto, lo stesso

agente diplomatico si rivolse al Belgio, alla Francia, ai Paesi Bassi, alla Spagna, alla Svezia e Norvegia, al Messico e alla stessa sua patria, agli Stati Uniti, e si permise di stipulare singoli protocolli, con i quali concesse anche il 30 per cento sulle due dogane. Si accese perciò un grave conflitto che per poco non condusse ad una guerra, perchè le potenze bloccanti vantavano la priorità del pagamento per l'opera compiuta, e affermavano non potersi dare agli altri quello che era stato convenuto.

Si stabilì quindi, con un altro protocollo del mese di maggio, di deferire alla Corte arbitrale dell'Aja la decisione; e il lodo fu favorevole al diritto di preferenza reclamato dai tre Stati, però rimase ad operare la commissione mista liquidatrice in Caracas. Colà si accettò per terzo arbitro un americano.

Nel paese dei dollari quell'arbitro volle essere pagato molto bene, e in moltissimi casi nei quali non vi fu concordia fra i due arbitri, l'uno venezuelano e l'altro italiano, l'americano dovette decidere.

Strano è il sapere, per le notizie che ebbi, che in moltissimi casi egli decise in contraddizione di tutti gli altri terzi arbitri nominati dagli altri Stati.

Si permise di far distinzione fra i danni cagionati dai ribelli e quelli cagionati dalle truppe, mentre tutti gli altri arbitri decisero che, quando uno Stato si è obbligato a far rispettare la proprietà, la vita e l'onore degli stranieri, se non ha la forza sufficiente per mantenere l'ordine, non può fare distinzione fra danni cagionati dai ribelli, o danni cagionati dalle truppe.

L'arbitro distinse caso da caso.

In quel paese la ribellione è una malattia cronica, e persino nella Costituzione è scritto che si danno le amnistie fra le parti contendenti. La massima è ingiusta, ed ora vi è la necessità di pagarne le conseguenze.

Io non entro a discutere la entità della somma occorsa per questo giudizio. Il nostro Governo è Governo galantuomo, e in queste materia non si fa economia.

Dai fatti brevemente narrati passo a formulare una preghiera, che l'onorevole ministro degli affari esteri presenti un *Libro Verde* alle Camere, affinché si possa studiare a fondo la

questione del Venezuela, essendo questo uno dei precedenti superiore a tutti gli altri.

Sinora la Corte degli arbitri nell'Aia ha dato tre giudizi arbitrari, ma forse mai più avverrà il caso che seggano le parti disputanti di dodici Stati, quasi tutta l'Europa, più il Messico e gli Stati Uniti.

La storia della controversia sarà utile agli uomini politici, agli insegnanti, al paese. Gioverà vedere quello che si fece, per farne la critica onesta e buona, e dare alla scienza giuridica documenti che spesso si avrà bisogno di consultare. Altro non aggiungo.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, per le spese della Commissione reale istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli istituti di previdenza del personale ferroviario; e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata;

Approvazione delle convenzioni:

1° per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso-Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio, di proprietà dello Stato;

2° per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane;

Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza i due primi progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge i quali seguiranno la procedura prescritta dal regolamento.

Se il Senato non ha difficoltà i due primi dei progetti presentati saranno dichiarati di urgenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alla tariffa postale;

Modificazione alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, sistema Marconi.

Prego il Senato di dichiarare l'urgenza per questi progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi disegni di legge da lui teste annunziati, i quali seguiranno la procedura prescritta dal regolamento.

Se il Senato non ha difficoltà, saranno dichiarati di urgenza.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Modificazione alla legge organica della Corte dei conti del 14 agosto 1862;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Chiedo che il Senato voglia dichiarare di urgenza questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno la procedura prescritta dal regolamento. Se il Senato non ha difficoltà, saranno tutti dichiarati d'urgenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera elettiva: «Protezione delle invenzioni industriali di modelli e disegni che figurano nelle Esposizioni».

Per questo disegno di legge domando l'urgenza, stante il breve tempo che ci divide dall'Esposizione di Milano.

PRESIDENTE. Do atto al ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo

disegno di legge per il quale ha domandato la urgenza.

Se il Senato non dissente, l'urgenza si intendo accordata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 152.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dirò al senatore Pierantoni che non ho mancato di preoccuparmi di una situazione che è conseguenza di una difformità di vedute, e che terrò conto della raccomandazione da lui rivoltami per la pubblicazione dei relativi documenti.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questo disegno di legge riguardante i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja, dichiaro chiusa la discussione generale, e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 60,402.44 a saldo di ogni spesa occorsa per giudizi svoltisi innanzi la Commissione mista sedente a Caracas ed innanzi la Corte permanente dell'Aja, a sensi del Protocollo generale per le vertenze italiane col Venezuela in data 13-14 febbraio 1903, nonchè a sensi del Protocollo addizionale del 7 maggio 1903.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'art. 1 sarà iscritta in apposito capitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905, colla dicitura «Spesa per arbitrati sui reclami degli italiani contro il Venezuela».

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze » (N. 153).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge:

Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 153).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa; si passa alla discussione degli articoli che rilegge:

Art. 1.

In aggiunta alle somme già precedentemente concesse, è autorizzata la spesa di L. 80,000 da iscriversi in aumento allo stanziamento del capitolo 42 bis (parte straordinaria) dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1904-905 « Spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione italiana in Cettigne ».

(Approvato).

Art. 2.

È approvato e reso esecutivo l'atto stipulato a Cettigne (Montenegro) il 26 giugno 1904 per la permuta di due terreni di proprietà dello Stato e precisamente in località detta Kruscitze, con un terreno all'ingresso della città di Cettigne, a destra della via che viene da Niegus, di proprietà del monastero di detta città, della maggior superficie di circa mq. 17,890, in compenso della quale maggiore superficie si dovrà in perpetuo corrispondere alla Metropoli ortodossa montenegrina, dal 1° luglio 1904, un canone annuo di corone 350. Tale canone sarà prelevato dai fondi stanziati al capit. 30 « Manutenzione di proprietà demaniali all'estero » del bilancio del Ministero degli affari esteri.

(Approvato).

Art. 3.

Per gli atti concernenti la esecuzione delle opere necessarie alla costruzione dell'edificio della R. Legazione a Cettigne e dell'edificio ad uso della R. Agenzia diplomatica in Sofia, già approvata con legge numero 366 dell'11 luglio 1904, il Governo del Re è autorizzato a derogare alle disposizioni della legge di contabilità dello Stato.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli » (N. 154).

PRESIDENTE. Passeremo ora al disegno di legge: « Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di L. 90,000 da iscriversi in apposito capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 colla dizione: « Spese per la ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della R. Ambasciata in Costantinopoli ».

(Approvato).

Art. 2.

Per gli atti concernenti la esecuzione delle opere necessarie alla ricostruzione di cui al precedente articolo, il Governo del Re è autorizzato a derogare alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo quindi alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati sabato ed oggi per alzata e seduta.

Prego il signor senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Presentazione di progetti di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Costruzione di un nuovo carcere giudiziario della città di Napoli;

« Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dalle alluvioni nel 1905, e a favore dei Consorzi per opere idrauliche di scolo e di bonifica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione dei suddetti disegni di legge che verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A nome del mio collega ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni;

Tasse sui velocipedi e sugli automobili;

Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Malapaga, in uso per caserma delle guardie di finanza di Genova;

Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge da lui testè indicati i quali seguiranno la procedura prescritta dal regolamento.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 147).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e passeremo a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 395,740 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1904-905, indicate nella tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) L.	3,000
»	3. Compensi al personale dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari di carattere generale e compensi al personale di servizio per il maggior orario serale »	14,000
»	4. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti »	3,300
»	6. Consiglio superiore di pubblica istruzione e lavori straordinari per la segreteria Indennità e compensi - Consulenza legale »	10,000
»	7. Ministero - Spese d'ufficio. »	3,000
»	12. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero; indennità alla Commissione consultiva ed alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi »	5,000
»	13. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero »	35,000
»	17. Spese di stampa »	22,000
»	18. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	1,000
»	31. Missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria - Compensi per eventuali prestazioni a favore della istruzione primaria - Compensi ai componenti le Commissioni per i concorsi ai posti di ispettore scolastico, per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, per il conferimento degli assegni di benemerenzza a direttori didattici e direttrici didattiche, a maestri e maestre elementari, ed ai segretari delle Commissioni stesse »	20,000
»	38. Regie Università ed altri istituti universitari - Stabilimenti scientifici e segreterie delle Regie Università - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Spese da sostenersi con i fondi provenienti da diritti di segreteria (articoli 132 e 151 del regolamento generale universitario, approvato con Regio decreto 26 ottobre 1903, n. 465) . . . »	25,000
»	42. Regie Università - Spese per le segreterie - Pigioni, manutenzioni e adattamento di locali, mobili, illuminazione e riscaldamento; spese di rappresentanza »	3,900

Da riportarsi L. 145,200

	<i>Riparto</i> . . . L.	145,200
Cap. n. 52. Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . »		300
» 58. Istituti e corpi scientifici e letterari - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali »		500
» 62. Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »		1,000
» 66. Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali in servizio delle biblioteche. »		2,500
» 68. Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari »		5,750
» 69. Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »		1,200
» 73. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi »		24,000
» 75. Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e di arte. »		3,500
» 77. Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari L.		5,750
» 86. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma, Aquila e Chieti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori »		30,000

LEGISLATURA XIII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i> . . L.	219,700
Cap. n. 90.	Monumēti - Fondo comune per le dotazioni regionali »	6,000
»	91. Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti. »	3,000
»	94. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse). »	3,000
»	101. Pensionato artistico e spese relative. »	4,000
»	107. Istituti d'istruzione musicale e drammatica. - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per servizi straordinari. »	11,200
»	115. Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta superiore di belle arti, della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica e di altre Commissioni in servizio dei monumenti, delle scuole d'arte e degli istituti d'istruzione musicale e drammatica - Compensi ai segretari della Giunta superiore di belle arti e della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica L.	21,000
»	119. Regi ginnasi e licei - Personale - Compensi per lavori di scritturazione nei licei delle principali città e remunerazioni per servizi straordinari eventuali : . . »	10,300
»	121. Regi giunasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	2,500
»	122. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto. »	5,200
»	129. Indennità e compensi per le ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . »	5,000
»	131. Convitti nazionali e convitto Principe di Napoli in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Assegni agli istitutori straordinari . . »	26,000
»	153. Scuole tecniche - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	3,000
»	158. Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche »	2,500
»	162. Scuole normali e complementari - Personale - Compensi e remunerazioni per i maestri e le maestre delle classi elementari di tirocinio annesse alle scuole normali; per le coadiutrici alle maestre giardiniere;	

Da riportarsi. . L. 322,400

	<i>Riporto</i> . . . L.	322,400
	per gli insegnanti di lavoro manuale e per gli addetti a lavori di segreteria nelle scuole normali delle principali città - Assegno supplementare ad insegnanti di agraria - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari »	15,800
Cap. n. 164.	Scuole normali e complementari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	500
»	173 Spese concernenti la licenza e la gara di onore nelle scuole normali, e compensi alle Commissioni per la licenza e la gara predetta ed ai segretari addetti ai lavori relativi - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali e complementari, e per le promozioni del personale insegnante delle scuole medesime »	12,000
»	192. Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari »	1,020
»	194. Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi, rimunerazioni per supplenze »	1,500
»	196. Educatori femminili - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	470
»	200. Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi, rimunerazioni per supplenze »	1,500
»	216. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	50
»	217. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica ed ai membri e segretario della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica. »	500
»	222. Assegni di disponibilità (Spese fisse). »	3,000
»	283. Impegni per paghe ad operai assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi, dei monumenti e di altri istituti artistici di Roma »	28,000
»	284 <i>quinquies.</i> Compensi ad insegnanti non facenti parte del personale di ruolo, per l'opera prestata nei licei, ginnasi, istituti tecnici e nautici, scuole tecniche e scuole normali, durante l'anno scolastico 1903-904 »	9,000
	<hr/> L.	<hr/> 395,740 <hr/>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1. Ministero - Personale (Spese fisse)	L.	20,000
» 26. Regi ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	»	10,000
» 32. Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie - Retribuzioni per supplenze agli insegnamenti dai medesimi impartiti - Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna	»	179,140
» 40. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	»	19,000
» 41. Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale - Dotazioni e spese per gli stabilimenti scientifici dell'Università e per gli altri Istituti universitari - Assegno fisso all'Università libera di Urbino »	»	3,900
» 44. Indennità ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università e degli Istituti universitari - Compensi per lavori di segreteria e spese inerenti per i concorsi a cattedre universitarie; compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio della istruzione superiore	»	35,000
» 60. Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazione al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari	»	20,000
» 95. Regio Opificio delle pietre dure in Firenze - Paghe ai lavoranti straordinari e remunerazioni eventuali al personale di ruolo	»	3,600
» 96. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Personale (Spese fisse) - Stipendi; remunerazioni per supplenze	»	35,400
» 100. Accademie ed Istituti di belle arti - Regio Opificio delle pietre dure in Firenze - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio degli Istituti predetti.	»	2,000
» 106. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze	»	11,200
» 111. Concorso drammatico - Pensionato musicale e spese relative	»	3,000
» 113. Aiuti ad Istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali »	»	2,000
» 133. Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali	»	1,000
	<i>Da riportarsi</i>	L. 345,240

LEGISLATURA XXII - 1ª SESSIONE 1904-905 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

	Riporto . . . L.	345,240
Cap. n. 159. Indennità per ispezioni dei Regi provveditori agli studi, alle scuole tecniche sussidiate dallo Stato »		2,500
» 188. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri »		8,000
» 195. Educatori femminili - Personale - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari »		1,500
» 206. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (legge 18 luglio 1878, n. 4460) (Spesa obbligatoria). »		5,000
» 207. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria) . . »		1,000
« 208. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria) »		12,000
« 218. Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche »		500
» 275. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere »		5,000
» 276. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo »		15,000
	Totale . . . L.	<u>395,740</u>

Art. 2.

Sono approvate le nuove maggiori assegnazioni di lire 1,459,660.78 ai capitoli dello stato

di previsione predetto, indicate nella tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA B.

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905.

Cap. n. 33.	Regie Università - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni agli incaricati di materie complementari e retribuzioni per supplenze agli insegnamenti dai medesimi impartiti - Incarichi eventuali e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero L.	180,000 »
» 59.	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) »	60,000 »
» 97.	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per servizi straordinari »	40,000 »
» 117.	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze; compensi per maggiore orario ai professori di lettere latine e greche nei licei »	500,000 »
» 142.	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi . »	170,000 »
» 150.	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi »	280,000 »
» 160.	Scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni per supplenze »	160,000 »
» 161.	Scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Rimunerazioni ed assegni per duplicazioni di classi »	40,300 »
» 292 ⁷ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 15 - Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero - dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1903-904 e retro »	1,009.37
» 292 ⁸ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 20 - Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	1,868.50
» 292 ⁹ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 29 - Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 . »	67.80

A riportarsi. . . L. 1,433,245.67

Riporto . . . L. 1,433,245.67

Cap. n. 292 ¹⁰ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 30 - Regie università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e re- tribuzioni per incarichi e supplenze a posti va- canti - Assegni e compensi al personale straor- dinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa di esami (Regio decreto 26 ot- tobre 1890, n. 7337, serie 3 ^a) - Spese da soste- nersi con i fondi provenienti dai diritti di segre- teria (articoli 132 e 151 del regolamento gene- rale universitario approvato con Regio decreto 13 aprile 1902, n. 127) - dello stato di previ- sione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . . »	11,859.99
» 292 ¹¹ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 32 - Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale - nello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1903-904 e retro »	1,955.14
» 292 ¹² .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 38 - Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordi- nario e retribuzioni per eventuali servizi - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	500 »
» 292 ¹³ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 43 - Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di anti- chità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	600 »
» 292 ¹⁴ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 45 - Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di anti- chità e d'arte - Acquisti, conservazione e ripa- razione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento ed illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio - dello stato di previ- sione della spesa per gli esercizi 1903-904 e retro »	916.06
» 292 ¹⁵ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 50 - Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei	

Da riportarsi . . . L. 1,449,076.86

Riporto . . . L. 1,449,076.86

	musei, delle gallerie e degli scavi di antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	465 »
Cap. n. 292 ¹⁶ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 51 - Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	500 »
» 292 ¹⁷ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 65 - Convitti nazionali e convitto Principe di Napoli in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni - dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1902-903 e retro »	431.28
» 292 ¹⁸ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 74 - Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	372.50
» 292 ¹⁹ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 107 - Spese concernenti la licenza e la gara di onore nelle scuole normali, e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici - Compensi ai membri e ai segretari delle Commissioni per i concorsi a cattedre nelle scuole normali e complementari, e per le promozioni del personale insegnante delle scuole medesime - Spese per le ispezioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari prestati a vantaggio dell'istruzione magistrale - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	147.45
» 292 ²⁰ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo numero 112- <i>quater</i> - Assegni di benemeranza a direttori didattici, direttrici didattiche, maestri e maestre elementari, e compensi ai componenti la Commissione per il conferimento di tali assegni, compreso il segretario - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 »	168.22
» 292 ²¹ .	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 123 - Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . »	1,499.47
» 292 ²² .	Retribuzione per l'incarico dell'insegnamento della storia moderna nella scuola diplomatico-coloniale presso la Regia università di Roma, negli anni scolastici 1902-903, 1903-904 »	4,000 »

Da riportarsi . . . L. 1,456,660.78

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

Riparto . . . L. 1,453,660.78

Cap. n. 292²³. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 151 —
 Università di Napoli - Istituto di anatomia umana
 - Costruzione di scaffali - dello stato di previ-
 sione della spesa per l'esercizio 1903-904 . . » 3,000 »

L. 1,459,660.78

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905** » (N. 149).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del progetto di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905.** »

Prego di dar lettura del disegno di legge.
 DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
 (V. Stampato N. 149).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 30,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,300,000 da ripartirsi tra i seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1904-905:

Cap. n. 162. - Aggio di esazione	L. 300,000
- Lotto	L. 300,000
Cap. n. 163. - Vincite al lotto »	3,000,000
	L. 3,300,000

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 15. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione	L. 15,000
» 180. Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di assistenza medica e medicinali; di mantenimento degli incunabili ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale ed agli uffici suddetti	» 15,000
	L. 30,000

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	1. Personale di ruolo del Ministero	L.	9,000
»	2. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma	»	5,000
»	9. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour	»	5,000
»	154. Personale di ruolo del lotto	»	2,000
»	167. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi	»	9,000
		L.	<u>30,000</u>

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura dell'articolo unico.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2200 e la diminuzione per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 34. — Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti	L.	2,000
» 52-bis. — Indennità di residenza in Roma al personale addetto al Museo ed erbario coloniale, istituito alla dipendenza del Regio orto botanico in Roma (Spese fisse)	»	200
	L.	<u>2,200</u>

Diminuzioni di stanziamento.

» 52. — Spese per il Museo agrario in Roma, e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	L.	200
» 77. — Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	»	2,000
	L.	<u>2,200</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale e telegrafica» (N. 145).

PRESIDENTE. Passeremo ora al progetto di legge: «Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale telegrafica.

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 145).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

1° Tutti gli assistenti ed agenti assimilati, attualmente in numero di 936, considerati nell'articolo 8 della legge 11 luglio 1904, n. 344, sono collocati in ruolo dal 1° luglio 1905, con diritto al beneficio previsto dell'articolo 11 della legge istessa.

2° A tale effetto nei quadri approvati con la suddetta legge è autorizzato l'aumento di tanti posti di ausiliarie di 4^a classe e di aiutanti di 5^a quanti nelle rispettive classi occorreranno, a quella data, per la completa attuazione del provvedimento.

(Approvato).

Art. 2.

1° È autorizzata, in via straordinaria, la creazione temporanea di 600 posti di alunno da conferirsi, mediante esame di concorso, a giovani di età tra i 18 ed i 25 anni, muniti di licenza ginnasiale, di scuola tecnica o di scuola normale, anche inferiore, escluso ogni altro equipollente.

2° La metà dei 600 posti è riservata ai supplenti (uomini) degli uffici di 2^a e 3^a classe, che abbiano un anno di effettivo, lodevole e

continuato servizio prestato negli uffici dell'Amministrazione postale-telegrafica.

3° Ogni altro agente dell'Amministrazione che intenda presentarsi al presente concorso per alunni deve sottostare alle stesse condizioni fatte agli estranei, salvo per gli agenti di ruolo l'estensione del limite di età ad anni 35.

4° I titoli di studio richiesti ai supplenti sono quelli stessi indicati nel primo alinea del presente articolo, e le condizioni di ammissione al concorso, ed agli esami, non differiscono, per essi, da quelle stabilite per tutti, fuorché nel limite massimo di età che è, per i supplenti, esteso a 30 anni.

5° Il programma, le condizioni e le norme del concorso e degli esami, saranno fissate con decreto ministeriale.

(Approvato).

Art. 3.

1° Il periodo dell'alunnato non può durare meno di un anno.

2° Durante tale periodo gli alunni istituiti con la presente legge, che siano obbligati per ragioni di servizio, d'ordine dell'Amministrazione, e non per elezione propria, a vivere in residenza diversa da quella abituale delle proprie famiglie, godono di un'indennità di L. 2.50 per ogni giorno di presenza in servizio.

3° L'indennità non viene corrisposta per i primi due mesi, durante i quali gli alunni sono tenuti a frequentare, senza compenso, un corso d'istruzione telegrafica e telefonica, teorico-pratica.

4° I supplenti sono esentati dal corso di istruzione. Tanto essi quanto gli agenti dei quali nel n. 3 dell'art. 2, entrano nel godimento dell'indennità dal giorno in cui incomincia il loro servizio.

(Approvato).

Art. 4.

L'indennità annua di L. 1000 assegnata ai volontari dell'Amministrazione postale telegrafica, in forza ed alle condizioni dell'art. 118 del regolamento approvato col Regio decreto 26 gennaio 1902, n. 19, sarà corrisposta a cominciare dal 1° di agosto 1905 a tutti i volontari allora in servizio in detta qualità, e fino alla loro nomina a vice-segretario di 3^a classe.

(Approvato).

Art. 5.

1° Tutti i provvedimenti autorizzati con gli articoli che precedono saranno attuati senza che derivino maggiori aggravii al bilancio del Ministero delle poste e telegrafi, e con semplici trasporti di somme da un capitolo all'altro.

2° Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-908 saranno portate le variazioni indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1905-906.

Aumenti.

Cap. n. 1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) (1) L. 1,123,200

Diminuzioni.

- » 6. Compenso per lavoro straordinario ed a cottimo e per eventuali indennità, a sensi degli articoli 118 e 128 del regolamento organico vigente (2) . L. 212,500
- » 7. Assistenti ed assimilati - Operai ed allievi meccanici - Agenti per le feste (3) . . . » 910,700

Totale . . . L. 1,123,200.

Totale . . . L. 1,123,200.

Bilancio . . . »

(1) Passaggio in ruolo di 933 assistenti (art. 1 della legge) rispettivamente nei quadri III e I delle tabelle B e C. annesse alla legge 11 luglio 1894, n. 344.

(2) Questa diminuzione è il risultato differenziale fra la diminuzione e gli aumenti derivanti dall'attuazione della legge, e cioè:

Aumenti:

- a) Indennità giornaliera di lire 2.50 agli alunni (articolo 3 della legge) . . L. 375,000
- b) Indennità ai volontari finchè non abbiano conseguito la nomina a vice-segretari (articolo 4 della legge) » 33,000

Totale aumento . . . L. 408,000

Diminuzioni: Per riduzione di turni straordinari » 620,500

Diminuzione differenziale . . . L. 212,500

(3) Diminuzione per il passaggio in ruolo dei 933 assistenti.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati di caffè » (N. 161).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 161).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le modificazioni indicate nell'annessa tabella che forma parte integrante della presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il glucosio adoperato nella fabbricazione di surrogati del caffè è esente dalla tassa interna di fabbricazione stabilita dalla legge 8 agosto 1895, n. 486, salvo il pagamento della tassa di fabbricazione sul prodotto ottenuto.

(Approvato).

TABELLA.

Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali.

Numero della tariffa	Denominazione delle merci	Unità	Dazio di entrata
182 bis	Vetture da strade comuni, automobili, del peso:		
	1° di chilogrammi 500 o meno	ciascuna	200. »
	2° di più di 500 fino a 1000 chilogrammi.	id.	400. »
	3° di più di 1000 chilogrammi	id.	600. »
300	Carrube	quintal	3. »

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Pensioni al personale operaio delle Regie saline » (N. 162).

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione del disegno di legge: « Pensioni al personale operaio delle Regie saline ».

Prego il senatore segretario, di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 162).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Agli operai delle saline dello Stato compresi sotto la qualifica di agenti subalterni, operai permanenti a giornata od a cottimo, artieri, salinieri, manuali, che si trovavano in servizio al 30 settembre 1899: ed agli avventizi, alle operaie della raffinazione del sale e visitatrici già in servizio continuativo anteriormente a quella data e che per avere oltrepassato il conveniente limite di età, non si potevano più inscrivere alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, è concesso a datare dal 1° luglio 1905 il diritto a pensione con le stesse norme stabilite dalla legge 16 giugno 1904, n. 259, per gli operai delle manifatture dei tabacchi, che si trovavano in servizio alla stessa epoca, colle modificazioni stabilite nell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 2.

Agli operai ed alle operaie della raffinazione e alle visitatrici, che hanno prestato servizio continuativo nelle saline dello Stato allorché erano affidate all'industria privata, e che si trovavano in servizio e vi furono mantenute quando l'esercizio di quelle saline venne assunto direttamente dallo Stato, sarà questo servizio computato agli effetti della liquidazione della pensione: e quando non risulti che lo

siano stati posteriormente saranno a questi effetti considerati come ammessi in servizio all'età di 18 anni se uomini e di 15 se donne.

Con decreto ministeriale da emanarsi entro tre mesi della promulgazione della presente legge e da registrarsi dalla Corte dei conti, sarà approvata la tabella degli operai e delle operaie provenienti dall'industria privata, con l'indicazione della loro età e del loro stato di servizio.

(Approvato).

Art. 3.

Gli operai e le operaie delle saline assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899, sono iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, e così pure gli operai e le operaie che a quell'epoca erano classificati come avventizi, ma prestavano già servizio continuativo e non si trovavano nella condizione indicata all'articolo 1. Il contributo sarà nella stessa misura e la liquidazione della pensione sarà eseguita con le stesse norme stabilite dalla citata legge per gli operai delle manifatture dei tabacchi assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899.

(Approvato).

Art. 4.

Allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1905-1906, sono apportate le seguenti variazioni:

È istituito un nuovo capitolo n. 190 bis con la denominazione « Pensione agli operai delle Saline » con l'assegnazione di L. 100,000.

È diminuito di L. 100,000 lo stanziamento approvato sul capitolo 190 « Paghe agli operai delle Saline ».

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in governativa della scuola normale femminile e provinciale di Teramo » (N. 156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conver-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

sione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a convertire in governativa dal 1° novembre 1905 la scuola normale femminile provinciale di Teramo alle seguenti condizioni:

1° che cessi a favore di essa scuola il sussidio di lire 5000 iscritto nel bilancio del Ministero dell'istruzione;

2° che la provincia di Teramo concorra alla spesa con un contributo annuo di lire 10,000;

3° che la provincia ed il comune di Teramo assumano in solido l'obbligo delle spese necessarie per i locali, l'arredamento, gli stipendi delle maestre nelle classi elementari di tirocinio, gl'inservienti, la custodia, la pulizia, il riscaldamento, l'illuminazione, gli armadi e scaffali per la biblioteca, i gabinetti ed il museo didattico, gli oggetti di cancelleria ed i registri per l'ufficio di direzione, ecc.: spese contemplate dall'articolo 3 della legge 12 luglio 1803, n. 293, e dall'articolo 6 del regolamento 3 dicembre 1896, n. 592, salvo a stabilire per via di convenzione, da approvarsi dal ministro dell'istruzione, la parte precisa di essa spesa che ciascun ente dovrà assumere a proprio carico.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e poichè si tratta di un unico articolo si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori, segretari, di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Presentazione di disegni di legge.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*.
A nome del mio collega della pubblica istruzione, ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati della Camera dei deputati:

Impianto di riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle gallerie di Venezia;

Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le biblioteche governative.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due disegni di legge, fatta a nome del collega della pubblica istruzione.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti agli Uffici per il loro esame.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	9

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria:

Senatori votanti	75
Favorevoli	66
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1905

Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione della spesa straordinaria di L. 69,402.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903:

Senatori votanti	76
Favorevoli	64
Contrari	12

Il Senato approva.

Costruzione di edifizî a Cattigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze:

Senatori votanti	75
Favorevoli	62
Contrari	13

Il Senato approva.

Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli;

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	9

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

ALLE ORE 14.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Riduzione della tariffa postale (N. 183);
Modificazioni alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente sistema Marconi (N. 184);

Approvazione delle convenzioni:

1° per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società per le strade ferrate meridionali;

2° per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio di proprietà dello Stato;

3° per la assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane (N. 181);

Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari (N. 182);

Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni (N. 187);

Modificazione alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216, e 3 luglio 1904, n. 300 (N. 169);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena (N. 177);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Provvedimenti per la Regia Biblioteca Palatina di Parma (N. 179);

Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni (N. 190);

Tassa sui velocipedi e sugli automobili (N. 191).

ALLE ORE 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 147);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 149);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura

tura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 148);

Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale telegrafica (N. 145);

Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè (N. 161);

Pensioni al personale operaio delle Regie saline (N. 162);

Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo (N. 156).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi (N. 157);

Approvazione della convenzione 16 giugno 1904 per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento (N. 163);

Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, pel mantenimento del Regio Istituto di studi superiori di Firenze (N. 164);

Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali (N. 159);

Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile (N. 80);

Istituzione di una Manifattura di tabacchi in Bari (N. 174);

Modificazione alla legge organica della Corte dei conti, del 14 agosto 1862, n. 800, N. 185;

Pensione agli operai dell'officina governativa delle Carte-Valori (N. 168);

Impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle Gallerie di Venezia (N. 194);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 83.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 per le spese della Commissione Reale istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata (N. 180);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 186);

Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Malapaga, in uso per caserma delle guardie di finanza in Genova (N. 192);

Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 248, riguardo ai comandati presso le Biblioteche governative (N. 195);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano dei 23 e 25 giugno 1905 (N. 188);

Provvedimenti a favore dei mutuatari dei Crediti fondiari della già Banca Nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia (N. 166);

Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli (N. 167).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Loenzato per la stampa il 9 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXIV.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — votazione a scrutinio segreto — Approvazione dei disegni di legge: « Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi » (N. 157); « Approvazione della Convenzione 16 giugno 1904, per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento » (N. 163); « Approvazione della Convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2^a, pel mantenimento del Regio Istituto di studi superiori di Firenze » (N. 164) — Discussione del disegno di legge: « Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali » (N. 159) — Il ministro delle poste e dei telegrafi, accetta come raccomandazione, un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale — Gli articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione — Approvazione dei seguenti disegni di legge: « Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile » (N. 80); « Istituzione di una Manifattura di tabacchi in Bari » (174); « Modificazione alla legge organica della Corte dei conti del 14 agosto 1862, n. 800 » (N. 185) — Presentazione di un disegno di legge — Approvazione di disegni di legge: « Pensione agli operai dell'officina governativa delle carte-valori » (N. 168); « Impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle Gallerie di Venezia » (N. 194) — Chiusura di votazione — Approvazione dei disegni di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1904-905, per le spese della Commissione Reale istituita per la valutazione ed il riporto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata » (N. 180); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 186); « Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Malopaga, in uso per caserma delle guardie di finanza in Genova » (N. 192) — Incidente sull'ordine del giorno in relazione ai lavori del Senato — Parlano il senatore Vitelleschi, il Presidente, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno; l'incidente è chiuso — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le biblioteche governative » (N. 195) — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano del 23 e 25 giugno 1905 » (N. 188) — Parla nella discussione generale il senatore Veronese — Incidente sull'ordine del giorno, per la discussione del disegno di legge che riguarda i professori delle scuole secondarie — Parlano il senatore Villari, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'incidente è chiuso — Si continua la discussione del disegno di legge n. 188 — Parlano il*

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

senatore Cavalli ed i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio — Chiusa la discussione generale, si approvano gli articoli del disegno di legge — *Votazione a scrutinio segreto* — Parlano sull'ordine del giorno del Senato il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il senatore Codronchi — *Approvazione di disegni di legge*: « *Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei Crediti fondiari della già Banca Nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia* » (N. 166); « *Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario col Banco di Napoli* » (N. 167) — *Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle finanze, del tesoro, delle poste e dei telegrafi, e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

N. 85. « *Stefanoni Luigi, da Roma, fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge n. 184: "Modificazioni alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente sistema Marconi"* ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge*:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905;

Sistemazione degli assistenti e creazione

di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale telegrafica;

Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè;

Pensioni al personale operaio delle Regie saline;

Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « *Proroga per la presentazione di provvedimenti per i servizi postali e commerciali marittimi* » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « *Proroga per la presentazione di provvedimenti per i servizi postali e commerciali marittimi* ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo Unico.

È prorogato al 31 marzo 1906 il termine fissato al 30 giugno 1905 dall'art. 14 della legge del 22 aprile 1893, n. 195, per la presentazione al Parlamento dei provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi, da adottarsi dopo la scadenza delle Convenzioni marittime, approvato dalla legge stessa e da quelle successive.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato in seguito a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione 16 giugno 1904 per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento » (N. 163).

PRESIDENTE. Ora procederemo alla discussione del progetto di legge: « Approvazione della convenzione 16 giugno 1904 per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

(V. Stampato, N. 163).

FABRIZI, segretario, legge ».

PRESIDENTE È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata, con le modificazioni stabilite dai seguenti articoli 2 e 3, l'annessa Convenzione, stipulata addì 16 giugno 1904 in Roma fra i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, come rappresentanti dello Stato da una parte, e la provincia, il comune e gl'istituti ospitalieri di Milano dall'altra, per la creazione in quella città di alcuni Istituti clinici di perfezionamento.

(Approvato).

Art. 2.

All'art. VI della predetta Convenzione 16 giugno 1904 è aggiunto il seguente comma:

« La istituzione di nuovi insegnamenti è subordinata all'approvazione del ministro della pubblica istruzione, il quale sentirà in proposito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

(Approvato).

Art. 3.

L'art. VII della Convenzione stessa è modificata nel modo seguente:

« Pel conferimento dei posti di direttore e professore degli Istituti accennati, il Consiglio si atterrà alle norme delle leggi e dei regolamenti in vigore per le Regie Università ».

(Approvato).

Art. 4.

Il contributo dello Stato per il mantenimento degli Istituti clinici predetti è stabilito in lire 20,000, compresa in tale cifra la somma stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento della Scuola di Ostetricia.

Tale contributo decorrerà dall'anno finanziario 1905-906.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 185, serie 2^a per mantenimento del R. Istituto di studi superiori di Firenze (N. 164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2^a, per mantenimento del R. Istituto di studi superiori di Firenze ».

Prego il signor senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato, N. 164).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata in Roma il 6 luglio 1904 fra il ministro della pubblica istruzione e i rappresentanti delle Amministrazioni provinciale e comunale di Firenze, in conformità delle deliberazioni 8 giugno e 3 luglio 1903 del Consiglio comunale e 1° luglio 1904 della Deputazione provinciale di Firenze, ratificata quest'ultima dal Consiglio provinciale con deliberazione del 6 settembre 1904; convenzione che modifica l'altra approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2^a, per il mantenimento del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

(Approvato).

Art. 2.

È concesso un assegno straordinario di lire 50,000 a favore del detto Istituto, da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali » (N. 159).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno: « Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali ».

Prego il signor senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge.

(Vedi Stampato N. 159).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Mi permetto di ricordare che l'Ufficio centrale aveva presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, pure accettando il progetto di legge, invita il Governo a contenere la spesa nei limiti preventivati; e quando, per avventura, ciò non fosse possibile, fa voti perchè all'eccedenza sia provveduto con altri mezzi e non con ulteriori prelevamenti sul fondo di riserva delle Casse postali di risparmio ».

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro se accetta quest'ordine del giorno.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Dichiaro all'onorevole relatore ed al Senato che accetto l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, ma come semplice raccomandazione.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Ringrazio l'onorevole ministro della sua accettazione e non ho difficoltà di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

In deroga all'art. 3 della legge 8 luglio 1897, n. 252, è data facoltà al Governo di investire una parte del fondo di riserva delle Casse di risparmio postali, costituito giusta le norme della predetta legge, nell'acquisto di un'area e nella costruzione di un edificio in Roma ad uso dell'amministrazione centrale delle Casse di risparmio anzidette.

L'edificio e l'area relativa spettano in proprietà alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza delle sue funzioni riguardo alle Casse di risparmio postali.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'acquisto dell'area e per la costruzione dell'edificio di cui al precedente articolo sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906 l'assegnazione di L. 2,200,000, ed eguale somma sarà iscritta nello stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio, a titolo di rimborso da eseguirsi al Tesoro dall'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, a carico del fondo di riserva per le Casse di risparmio postali.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al ministro delle poste e dei telegrafi di acquistare a trattative private, per la costruzione del palazzo di cui all'art. 1, l'area in piazza Dante di proprietà del comune di Roma descritta nell'atto di compromesso 15 marzo 1904, al prezzo di L. 201,270.24, e il relativo contratto sarà esente da spese di bollo e di registro.

(Approvato)

Compromesso

*fra il Ministero delle poste e dei telegrafi
ed il Comune di Roma.*

Il Ministero delle poste e dei telegrafi volendo costruire un palazzo per la sede centrale delle Casse di risparmio postali domandò al comune di Roma di acquistare l'area situata tra la piazza Dante e le vie Tasso, Ariosto e Galilei. Il comune di Roma, volendo agevolare l'esecuzione di detta opera governativa di pubblico interesse, di buon grado aderì alla domanda, e nell'intento comune di raggiungere lo scopo, in brevi trattative si concordò il prezzo dell'area suindicata, fissandolo a L. 18 per metro quadrato. La Giunta comunale pronunciando in nome e vece del Consiglio, colle facoltà consentite dall'art. 136 della legge comunale e provinciale, approvò la vendita nella seduta del 18 luglio 1903, e la relativa deliberazione fu approvata dal Regio prefetto, autorizzandosi la trattativa privata il 3 agosto 1903 col numero 41292, divisione II.

Fu quindi di comune accordo stabilito di procedere alla misurazione dell'area ed all'uopo il Ministero delle poste delegò il signor ingegnere Francesco Piergentili ed il comune di Roma il signore ingegnere Giuseppe De Angelis.

I rappresentanti delle due Amministrazioni si trovarono sul luogo il 3 novembre 1903 e constatarono la superficie dell'area in metri quadrati 11,181.68.

Volendosi intanto addivenire nella stipulazione di un compromesso, fra le indicate parti si conviene quanto appresso:

Art. 1.

Il comune di Roma si impegna di vendere al Ministero delle poste e dei telegrafi l'area con la casetta di sua proprietà posta tra le vie Tasso, Ariosto e Galilei e la piazza Dante.

Art. 2.

Tale vendita sarà fatta per il prezzo di L. 18 al metro quadrato, quindi, misurando l'area metri quadrati 11,181.68, per il prezzo complessivo di L. 201,270.24. Questa somma di L. 201,270.24 sarà dal Ministero pagata non appena il Par-

lamento avrà approvato l'apposito progetto di legge e saranno stanziati in bilancio i fondi necessari.

Art. 3.

È riservata al comune di Roma la intera ed assoluta proprietà di qualsiasi oggetto pregevole per l'antichità, storia, arte e valore che potrà rinvenirsi nel terreno venduto in occasione di sterri, scavi e costruzioni in qualunque tempo e modo siano per avvenire siffatti ritrovamenti.

Art. 4.

Il presente compromesso sarà tradotto in regolare contratto quando il Ministero delle poste e dei telegrafi avrà ottenuto l'approvazione a forma di legge

Art. 5.

Il comune di Roma dichiara che l'area da vendersi è di sua assoluta proprietà avendola espropriata a Don Camillo Massimo con decreto prefettizio, n. 5033, del 12 febbraio 1873.

L'area stessa è indicata nella mappa del R. I. coi numeri 326, 2322, 2324, 2326, 2330, 2421.

Roma, 15 marzo 1904.

Il ministro delle poste e dei telegrafi
STELLUTI-SCALA.

Pel comune di Roma
G. DESIDERI.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile » (N. 80).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 80).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Per la misurazione del tonnello di stazza delle navi è adottato il sistema inglese a norma del *Merchant Shipping Act* del 1894.

(Approvato).

Art. 2.

La tassa di ancoraggio di lire 1.40 per tonnellata di stazza, fissata dalla lettera a) dell'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile, per le navi a vapore nazionali e le estere equiparate, provenienti dall'estero è portata a lire 1.45.

L'abbonamento annuale per le stesse navi di cui all'ultimo comma dell'articolo suddetto, resta sempre stabilito nella misura del triplo della tassa di ancoraggio e cioè di lire 4.35.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una manifattura di tabacchi in Bari » (N. 174).

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione dell'altro progetto di legge: « Istituzione di una manifattura di tabacchi in Bari ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 174).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

E approvata la Convenzione, mediante la quale il Ministero delle finanze si obbliga di

costruire a proprie spese nella città di Bari un edificio da destinarsi ad uso di Manifattura Tabacchi che dovrà sorgere sopra apposita area della estensione di circa 3 ettari, da cedersi gratuitamente al Demanio dello Stato da quel Municipio:

(Approvato).

Art. 2.

L'importo della costruzione, preventivato nella somma di L. 800,000, dovrà, in conformità all'unito schema di Convenzione, essere ripartito in cinque esercizi successivi, a far tempo dall'esercizio 1905-1906 nella misura di L. 40,000 per l'esercizio 1905-1906, di L. 100,000 per l'esercizio 1906-1907 e di L. 220,000 per ciascuno dei tre esercizi successivi, inscrivendo le somme stesse in apposito capitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazione alla legge organica della Corte dei conti 14 agosto 1862, n. 800 » (N. 185).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge organica della Corte dei conti del 14 agosto 1862, n. 800 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 185).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Alla Corte dei Conti, istituita con la legge del 14 agosto 1862, n. 800, è aggiunta una sezione composta di un presidente di sezione e di quattro consiglieri.

Sono aggiunti inoltre tre referendari.

L'organico della Magistratura e degli altri impiegati della Corte dei conti è stabilito nei limiti indicati dall'annessa tabella.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa per il personale di ruolo della Corte dei conti è aumentata di L. 320,000.

Tale aumento, fino alla concorrenza di 120,000 lire, avrà effetto dal 1° luglio 1905, e starà a carico dell'azienda ferroviaria di Stato, in rimborso delle spese per l'ufficio di riscontro della Corte dei conti istituito con l'art. 13 della legge 22 aprile 1905, n. 137.

La restante somma del detto aumento starà a carico del bilancio dello Stato, salvo le congrue rivalse verso le aziende sulle quali la Corte dei conti esercita il suo ufficio di riscontro.

(Approvato).

Art. 3.

L'attuazione della tabella organica, di cui all'art. 1, sarà fatta gradualmente, su richiesta della Corte dei conti, a seconda delle esigenze dei servizi e in proporzione saranno iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro le somme occorrenti nei limiti fissati con l'articolo precedente.

(Approvato)

Art. 4.

La Corte dei conti, a sezioni unite, coordinerà il proprio regolamento, di cui all'art. 50 della legge 14 agosto 1862, in rapporto alla istituzione della nuova sezione.

(Approvato)

Organico del personale della Corte dei Conti.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa	GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	Totale	individuale	complessivo				per classe	Totale	individuale	complessivo	
Magistratura.							Carriera d'ordine.						
Presidente	—	1	1	15,000	15,000	15,000	Capi degli uffici d'ordine	—	3	3	4,000	12,000	12,000
Presidenti di sezione	—	3	3	12,000	36,000	36,000	Archivisti	1 ^a	14	50	3,500	49,000	154,700
Consiglieri	—	16	16	9,000	144,000	144,000	Id.	2 ^a	17		3,200	54,400	
Procuratore generale	—	1	1	9,000	9,000	9,000	Id.	3 ^a	19		2,700	51,300	
Segretario generale	—	1	1	8,000	8,000	8,000	Ufficiali d'ordine	1 ^a	55	117	2,200	121,000	224,200
Referendari	1 ^a	11	23	7,000	77,000	149,000	Id.	2 ^a	34		1,800	61,200	
Id.	2 ^a	12		6,000	72,000		72,000	Id.	3 ^a		28	1,500	
			45			361,000				170		390,900	
Carriera di concetto.							Personale di servizio						
Direttori capi di divisione	1 ^a	6	14	7,000	42,000	90,000		—	—	—	—	—	54,800
Id.	2 ^a	8		6,000	48,000		48,000						
Capi sezione	1 ^a	15	31	5,000	75,000	147,000	Riepilogo.						
Id.	2 ^a	16		4,500	72,000		72,000	Magistratura	—	—	45	—	—
Primi segretari	—	46	46	4,000	184,000	184,000	Carriera di concetto	—	—	346	—	—	1,033,500
Segretari	1 ^a	50	102	3,500	175,000	331,000	Carriera d'ordine	—	—	170	—	—	390,900
Id.	2 ^a	52		3,000	156,000		156,000	Totale	—	—	561	—	—
Vice segretari	1 ^a	56	133	2,500	140,000	281,500	Personale di servizio	—	—	—	—	—	54,800
Id.	2 ^a	52		2,000	104,000		104,000	Totale generale	—	—	561	—	—
Id.	3 ^a	25	1,500	37,500	37,500								
Volontari	—	20	20	—	—	—							
			346			1,033,500							

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

FRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. A nome del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge:

Opere igieniche comunali - mutui di favore - concorsi dello Stato;

Assegnazioni straordinarie per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904, stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicità di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento;

A nome del Presidente del Consiglio chiedo al Senato che voglia accordare l'urgenza per questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge da lui testè annunziati, i quali saranno rinviati alla Commissione di finanze. Se il Senato non ha difficoltà, questi progetti di legge saranno dichiarati d'urgenza.

MAJORANA A., *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAJORANA A., *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per:

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500, per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco.

Chiedo sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. Il signor ministro ha chiesto l'urgenza; se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intende accordata ed il progetto sarà inviato alla Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Pensioni agli operai dell'officina governativa delle carte-valori » (N. 168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Pensioni agli operai dell'officina governativa delle carte-valori ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 168).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Gli operai e le operaie dell'officina governativa delle carte-valori, compresi gli assistenti controllori, scrivani e contatori della carta, di cui alla tabella C allegata al Regio decreto 22 ottobre 1903, n. 438 che si troveranno in servizio al momento della pubblicazione della presente legge, acquistano il diritto a pensione:

a) gli operai quando abbiano compiuti 60 anni; le operaie quando ne abbiano compiuti 55;

b) quando abbiano compiuti 25 anni di servizio e siano riconosciuti inabili a continuarlo;

c) quando per ferite ed infermità contratte per causa di servizio siano resi inabili di continuarlo, qualunque sia la durata dei servizi anteriori e la età raggiunta, dietro rinuncia delle indennità previste dalla legge sugli infortuni del lavoro.

(Approvato).

Art. 2.

Il tempo di servizio utile per la pensione è rappresentato dalla somma dei successivi periodi di servizio prestato sotto qualsiasi forma e classifica, computando anche le assenze per malattia.

Nella determinazione della durata del servizio per la pensione saranno computati i servizi militari, ed i servizi civili prestati presso altre amministrazioni dello Stato, nonchè le campagne di guerra a norma dell'art. 64 del

testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Nel caso in cui qualche operaio od operaia passasse o fosse già passato ad un ufficio civile, pel quale fosse stabilita una pensione, nella determinazione di questa, sarà computato anche il periodo di tempo trascorso nella officina carte-valori.

(Approvato).

Art. 3.

La pensione annua dell'operaio che abbia raggiunti i 25 anni di servizio sarà liquidata in base alla mercede media giornaliera dell'ultimo quinquennio, moltiplicata per 150. Questo moltiplicatore sarà aumentato di tre unità per ogni anno di servizio oltre i 25 fino ai 45, e di sei unità per ogni anno oltre i 45.

In nessun caso la pensione delle operaie potrà essere inferiore a L. 300 annue e quella degli operai a 480 lire, e sarà sempre equiparata per gli effetti della esenzione dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile alle rendite vitalizie liquidate dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai a norma del disposto dell'art. 24 del testo unico di legge sulla Cassa stessa, approvato con Regio decreto 28 luglio 1901, n. 387.

(Approvato).

Art. 4.

Quando per impotenza al lavoro, debitamente riconosciuta l'operaio abbandoni definitivamente il servizio prima di avere conseguito il diritto a pensione ai termini dell'art. 1, ma dopo avere compiuto almeno 10 anni di servizio, gli verrà concessa un'indennità, per una volta sola, che sarà calcolata sulla base della mercede giornaliera media dell'ultimo quinquennio.

Tale indennità sarà di 300 volte la mercede quando l'operaio non abbia compiuto 15 anni di servizio, 450 quando ne abbia compiuti 15 ma non 20, e 600 quando ne abbia compiuti 20 ma non 25.

(Approvato)

Art. 5.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge gli assegni di valetudinarietà con-

cessi antecedentemente agli operai saranno trasformati in pensioni sulla base della mercede e del numero d'anni di servizio riconosciuti alla data del loro collocamento in istato di valetudinarietà.

(Approvato).

Art. 6.

Gli operai e le operaie assunti in servizio dopo la pubblicazione della presente legge sono iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il loro contributo alla Cassa è costituito:

a) da una ritenuta sulle mercedi nella misura di una lira mensile per le operaie, due lire mensili per gli operai;

b) da un contributo mensile dello Stato.

La misura di questo contributo sarà determinata in modo che l'addizione di esso con la ritenuta e con la quota di concorso della Cassa nazionale di previdenza formi per 12 mesi la somma di lire 34 per le operaie, e di lire 58 per gli operai.

(Approvato).

Art. 7.

All'atto della ammissione in servizio ogni operaio ed operaia dovrà dichiarare in qual ruolo della Cassa nazionale di previdenza vuole essere iscritto.

(Approvato).

Art. 8.

Gli operai e le operaie della Officina carte-valori iscritti alla Cassa nazionale di previdenza, quando si troveranno nelle condizioni indicate nei comma a, b, c, dell'art. 1°, potranno liquidare la propria pensione secondo le norme della Cassa.

In tal caso, e quando la liquidazione del conto individuale dell'iscritto al ruolo della mutualità produca, indipendentemente dai versamenti volontari, una pensione inferiore a quella stabilita dall'art. 3 della presente legge, sarà versata dalla Direzione del tesoro alla Cassa nazionale la somma capitale necessaria affinché la pensione raggiunga la detta misura.

Per l'iscritto nel ruolo dei contributi riservati, la somma da versarsi dalla Direzione del tesoro alla Cassa nazionale sarà uguale a quella

che, a parità di tutte le altre condizioni, sarebbe da versarsi se fosse iscritto nel ruolo di mutualità.

(Approvato).

Art. 9.

Quando l'operaio abbandoni il servizio nei casi contemplati all'art. 4 sarà concessa dalla Cassa nazionale la liquidazione del conto individuale. Tale liquidazione potrà essere fatta, dietro richiesta dell'operaio, sotto forma di pagamento della somma capitale accumulata.

La Direzione del tesoro aggiungerà alla somma risultante dalla liquidazione del conto individuale ciò che potrà essere eventualmente necessario per portarla, indipendentemente dai versamenti volontari, alla misura stabilita dall'articolo 4.

(Approvato).

Art. 10.

Per provvedere alla spesa che deriva dalla esecuzione della presente legge per quanto riguarda gli operai di ambo i sessi addetti alla officina governativa delle carte-valori, in servizio al momento della pubblicazione della presente legge, è istituito un nuovo capitolo nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-905 con il numero 113 bis e colla denominazione « Pensioni agli operai d'ambo i sessi della officina governativa carte-valori » per la somma di lire 5000 da prelevarsi sullo stanziamento del capitolo 113, il quale rimane così ridotto a lire 578,735.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle Gallerie di Venezia » (N. 194).

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge: « Impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle Gallerie di Venezia ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

In aumento alla somma di lire 10,000, iscritta al capitolo n. 291 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1905-906 e destinata all'impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle Gallerie di Venezia, è autorizzata una ulteriore assegnazione di lire 27,362.60, da iscriversi, per lo scopo medesimo, ad analogo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-1905 per le spese della Commissione Reale, istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata » (N. 180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 per le spese della Commissione Reale, istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata ».

Prego il senatore, segretario, Di San^{to} Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la spesa straordinaria di lire 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, ripartita come appresso:

Capitolo n. 337-ter. Spese per la Commissione Reale istituita in dipendenza della legge 29 marzo 1900, n. 101, con Regio decreto 8 aprile 1900, n. 137, per la valutazione e il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. . L. 55,000

Capitolo n. 337-quater. Spese per la Commissione istituita dal ministro del tesoro con decreto 12 marzo 1900 per lo studio dei riscatti delle ferrovie concesse all'industria privata . . . » 28,000

Totale . . . L. 83,000

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (Numero 186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Maggiori

assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI F., segretario, legge:

(V. Stampato N. 186).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 600,000 per lavori di completamento della sistemazione dei fiumi Aterno e Sagittario, di cui al capitolo 525 della tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvate le maggiori assegnazioni per la somma di L. 1,153,000, compresa in esse la spesa di L. 600,000, di cui al precedente articolo, e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 indicati nella tabella A annessa alla presente legge.

La reintegrazione alle varie opere delle somme stornate nel predetto esercizio sarà, fatta nel modo indicato nella tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	3. Ministero - Spese per trasferte e indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre Amministrazioni. L.	1,000
»	8. Spese d'ufficio »	4,000
»	11. Spese di stampa e per la pubblicazione del <i>Bollettino Ufficiale</i> del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative »	1,000
»	12. Provvista di carta e di oggetti varî di cancelleria »	5,000
»	42. Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Assegni ai custodi guardiani e manovratori (Spese fisse) »	11,500
»	45. Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente. »	500,000
»	46. Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua - Sussidi »	16,000
»	69. Personale di ruolo dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	500
»	75. Spese per studi ed esperimenti riguardanti l'ordinamento e l'esercizio delle strade ferrate. »	5,000
»	79. Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto alle diverse opere pubbliche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale ed a quello aggiunto del Ministero e del Genio civile »	6,000
»	376. Spese per la Commissione incaricata dello studio di riforme da apportarsi alla legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F. »	3,000
»	525. Completamento della sistemazione dei fiumi Aterno e Sagittario, indicati al n. 3 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Spesa ripartita). »	600,000
	L.	<u>1,153,000</u>

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. n.	1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . L.	1,000
»	14. Spese casuali »	8,000
»	17. Pensioni ordinarie (Spese fisse) »	20,000
»	19. Genio civile - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . »	8,000
»	25. Spese diverse pel Genio civile »	4,300
	Da riportarsi . . . L.	<u>41,300</u>

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

	<i>Riporto</i> . . . L.	41,300
Cap. n. 33.	Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati, ai termini dell'art. 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> »	10,000
»	38. Opere idrauliche di 1ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse) »	11,500
»	43. Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) »	2,000
»	56. Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione dei porti. »	5,000
»	57. Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (Spese fisse) . . »	2,000
»	68. Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse) . »	12,000
»	77. Maggiori assegnamenti a congruaggio di antichi stipendi (Spese fisse) »	500
»	80. Personale straordinario addetto all'Amministrazione centrale ed alle opere in Roma - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	2,500
»	80-bis. Ministero - Personale aggiunto (Spese fisse) . »	8,000
»	80- <i>quinq.</i> Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	500
»	81. Quota a carico dello Stato nella spesa per i lavori di sistemazione del Tevere (legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56) »	395,125
»	134- <i>decies</i> C-A. Impreviste e maggiori spese per le opere indicate nei capitoli dal n. 134 <i>decies</i> -A al n. 134 <i>decies</i> -A a »	2,000
»	134- <i>decies</i> F-A. Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane »	40,000
»	186. Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 »	20,000
»	194- <i>bis</i> . Sussidi per opere ai porti e agli scali sui laghi e fiumi, non parificati ai porti marittimi (articoli 100 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> »	9,000
»	195. Spese straordinarie per eventuali acquisti e costruzioni di fabbricati ad uso magazzini idraulici. . . . »	7,000
»	196. Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 luglio 1902, n. 304 . »	170,000
»	200- <i>bis</i> . Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e pel ripristino delle stesse opere distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (legge 30 giugno 1904, n. 293, e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) . »	25,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	763,425

	<i>Riporto</i> . . . L.	763,425
Cap. n. 200-ter.	Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti (legge 30 giugno 1904, n. 293) L.	23,000
»	200- <i>quater</i> . Sussidi alle provincie, comuni e consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1° aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313, e articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) »	50,000
»	204- <i>quinq.</i> Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2° semestre del 1903 (articolo 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (Spesa ripartita) »	40,000
»	277- <i>bis</i> . Retribuzione ai condannati impiegati nella costruzione delle strade obbligatorie dell'Agro romano (articolo 21 della legge 13 dicembre 1903, n. 474). »	25,000
»	282. Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (art. 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (Spesa ripartita) »	100,000
»	328- <i>bis</i> . Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiagge (articolo 321 della legge del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , e articolo 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con Regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . »	10,000
»	328- <i>ter</i> . Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (articolo 23 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con Regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . »	55,000
»	339- <i>bis</i> . Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e per eventuali nuove spese da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000, e con leggi speciali per somme superiori. »	24,700
»	369. Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere (legge 2 luglio 1890, n. 6036, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56) (Spesa ripartita). »	61,875
	L.	<u>1,153,000</u>

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

TABELLA

Reintegro alle sotto indicate opere delle somme stornate nell'esercizio finanziario 1904-905
in base alla precedente tabella A.

Num. del capitolo per il 1904-905	INDICAZIONE DELL'OPERA	Reintegro	
		Esercizio in cui dovrà farsi il reintegro	Somma da reintegrare
81	Quota a carico dello Stato nella spesa per lavori di sistemazione del Tevere (legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56)	1908-909	395,125 >
134 decies F-A	Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane	1908-909	40,000 >
186	Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	1908-909	20,000 >
200 bis	Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e per ripristino delle stesse opere distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (legge 30 giugno 1904, n. 293, e articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 671)	1903-909	25,000 >
200 ter	Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti (legge 30 giugno 1904, n. 293)	1908-909	23,000 >
200 quater	Sussidi alle provincie, comuni e consorzi per ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1° aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313, e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 671)	1908-909	50,000 >
204 quin- quies	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità di prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2° semestre del 1903 (art. 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (Spesa ripartita)	1909-910	40,000 >
282	Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (art. 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (Spesa ripartita).	1908-909	100,000 >
369	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere (legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56) (Spesa ripartita)	1908-909	61,875 >
			755,000 >

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Mala Paga in uso per caserma delle guardie di finanza in Genova » (N. 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Mala Paga, in uso per caserma delle guardie di finanza in Genova »:

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 192).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 250,000 per la sistemazione generale del fabbricato demaniale detto della Malapaga ad uso di caserma principale delle guardie di finanza in Genova.
(Approvato).

Art. 2.

La detta spesa sarà iscritta per la parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, e ripartita in quattro esercizi successivi come segue, nei bilanci

per l'esercizio. . . .	1904-905	L.	50.000
per l'esercizio. . . .	1905-906	»	50.000
per l'esercizio. . . .	1906-907	»	50.000
per l'esercizio. . . .	1907-908	»	100,000

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Presentazione di disegni di legge.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge relativo a norme per la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge testè annunciato, il quale seguirà la procedura prescritta dal regolamento.

Incidente sull'ordine del giorno.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola perchè sono colpito da questo spettacolo di leggi a dozzine che si votano senza che nessuno capisca neppure di che cosa si tratti.

Le leggi si leggono in fretta e si passa successivamente ad altre leggi a dozzine, a ventine, senza che il Senato abbia chiara la coscienza di quel che fa.

Io non posso credere che tutte queste leggi siano di una tale urgenza da essere votate così; di talune di queste, soltanto dai loro titoli, si avverte che non hanno urgenza.

Io trovo assolutamente sconveniente questo modo di procedere e nocevole alle istituzioni.

Quando il Governo presenta delle leggi di una urgenza speciale, per queste la procedura che io lamento può intendersi. Non faccio la pedanteria di lamentare che per la natura stessa del nostro Corpo alcune leggi tardino a venirci presentate, ma una scena simile come quella che vedo oggi, io considero assolutamente sconveniente e pregiudizievole alle istituzioni. Per conto mio finirò per astenermi, perchè non posso votar progetti di leggi che non conosco, che sono passati agli Uffici in 24 ore e su cui ha riferito di volo un relatore.

Per conto mio protesto e metto in avvertimento il Senato ed il Governo, acciocchè sia posto un freno a questa specie di andazzo per cui si fanno leggi automaticamente e senza vera responsabilità. (Commenti).

PRESIDENTE. Per parte mia e per ciò che riguarda il Senato credo dover dichiarare che

le relazioni di tutti questi progetti di legge sono state distribuite, che sono state lette chiaramente, e che se i signori senatori non ascoltano non è colpa mia.

Dichiaro quindi che non credo fondate le osservazioni che ha fatto il senatore Vitelleschi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Alle parole del Presidente aggiungerò che sono molto dispiacente delle osservazioni del senatore Vitelleschi. Il senatore Vitelleschi non ha buona memoria, almeno in questo momento.

Egli dovrebbe ricordare che, in prossimità delle vacanze estive, sempre questo spettacolo, che egli chiama scandaloso, e che in fondo poi non lo è punto, si è verificato.

Il senatore Vitelleschi può facilmente persuadersi che la maggior parte di queste leggi, che egli dice approvate senza alcuna conoscenza e senza alcuna ponderazione, sono leggi di carattere meramente amministrativo, che si potrebbero votare a centinaia, senza danno alcuno.

Tutte le leggi che avevano qualche importanza sono state discusse senza fretta. Il senatore Vitelleschi deve aver presente che il Governo quest'anno ha avuto cura che i bilanci venissero davanti al Senato in tempo utile per un'ampia discussione, e quest'ampia discussione vi è stata.

Or dunque non sono giuste le gravi parole che sono state pronunziate dal senatore Vitelleschi; e che, riprodotte dalla stampa, potrebbero far credere che poco serio sia il procedere di quest'alta Assemblea.

Io sfido il senatore Vitelleschi ad accennarmi una sola legge la quale avesse veramente carattere di gravità e che non sia stata dal Senato ponderatamente discussa.

Ora noi non domandiamo che il Senato voti a precipizio delle decine di leggi. Che il Senato approvi molte leggi senza discussione non è strano, e non è eccezionale. Anche quando non vi è alcuna fretta e non sono in vista le vacanze estive, ho veduto il Senato approvare le leggi senza discussione. Ciò non è scandaloso e irregolare, onorevole Vitelleschi, e io

confido, che ella vorrà moderare il proprio giudizio. (*Approvazioni*).

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Non ho inteso, almeno in una certa misura, di muover critica alla Presidenza. Se io movessi critiche alla Presidenza, sarebbe perchè forse nell'ordinamento generale dei lavori essa potrebbe evitare e cercar di evitare che questo avvenisse; ma riconosco che le relazioni sono fatte e che i progetti di legge sono letti a voce più o meno alta, secondo la voce del segretario, e che la parte formale ufficialmente è fatta. Quindi non è a questo che mi oppongo. Mi oppongo al sistema che consiste nell'affastellare in un brevissimo periodo, ed alla fine, quando la Camera è chiusa, vale a dire quando non vi è più neanche modo di correggere una legge perchè non vi è a chi rimandarla, in quest'assemblea la discussione delle leggi. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha detto che questo non è nuovo; e purtroppo è così, ma non è nuovo per due ragioni: una perchè questa negligenza è antica, ma ve n'è un'altra, per cui è verissimo che, data la natura di questo Corpo, in una certa misura e per certe leggi questo è inevitabile; però questo dev'essere solamente sopportato in occasione di leggi che abbiano una reale importanza. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che la maggior parte di queste leggi non ne ha.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto che hanno carattere amministrativo.

VITELLESCHI. Ora è precisamente questo che dà forza al mio argomento; perchè l'aver carattere amministrativo non vuol dire che non portino sacrificio a qualcuno. Possono dire, o contribuzioni, o salari, o stipendi; tutti hanno degli interessi. Dunque, se non avranno un'importanza politica, hanno un'importanza per quelli cui riguardano e che meritano la maggior attenzione; ma l'esser precisamente leggi di questa natura vuol dire che non sono assolutamente indispensabili. Ho veduto nei giorni passati leggi di cambiamenti di Comuni, e di frazioni erette a Comuni ed altre di questa specie, e se volessimo riguardare quelle che si votano oggi, per lo meno la metà potrebbero aspettare senza alcuna difficoltà, a meno che il Senato non si sacrificasse a sedere più lunga-

mento. Quello che vado a dire mi pare un poco audace, ma nondimeno, in presenza di questa situazione, bisogna avere il coraggio di dir tutto. Io capisco che il lavorare col caldo sia incomodo, ma noi non ci peritiamo di domandare questo ai nostri impiegati che lavorano dodici mesi all'anno col caldo e col freddo.

Ora io non capisco perchè le assemblee deliberanti non possano sedere al di là di una certa temperatura, oltre la quale si sacrifica l'andamento delle leggi o si lasciano delle materie importanti trascurate, ovvero se ne affastellano delle altre importanti. Questo io non l'ho mai capito. Noi domandiamo ai nostri soldati, ai nostri marinai, ai nostri impiegati di lavorare quanto bisogna, non capisco perchè le assemblee legislative, che dovrebbero darne l'esempio, si mettano certi termini immaginari e ad ore determinate, con gradi di temperatura determinati, oltre i quali non si va più, e quel che succede succede; però questa è un'osservazione più filosofica e storica che non è praticamente possibile. Ma il Presidente del Consiglio ha troppo buon senso per non riconoscere che questo spettacolo al quale noi assistiamo è sconveniente. Perchè io mi permetta di prendere la parola in materia simile bisogna proprio che l'impressione sia forte non in me soltanto, ma nell'intero Senato.

E concludo dicendo: È inevitabile che questa Assemblea, per la sua natura e per la sua struttura, debba avere un certo momento dell'anno in cui possa essere sopraccarica di lavoro, ma io mi raccomando al Governo, perchè ci risparmi le leggi che non sono assolutamente necessarie.

Inoltre nel corso dell'anno si cerchi di attenuare questo afflusso alla fine. Riconosco che per i bilanci quest'anno il Governo ha avuto un'attitudine corretta e perfettamente conveniente; ma non basta.

È mestieri che la Presidenza abbia mente, perchè il lavoro non si affolli all'ultimo momento, abbia una certa discriminazione, sia per la durata delle sedute, sia per le materie da mettere in discussione, che impedisca cioè che si votino delle leggi a ventine e a trentine per giorno, senza che la loro approvazione abbia almeno quella esteriorità, che è necessaria, perchè il pubblico le rispetti come risultato di maturo esame e di considerazione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Vitelleschi è stato un po' benigno nel suo secondo discorso e credo che se ne facesse un terzo (*ilarità*) si mostrerebbe del tutto placato... (*ilarità vivissima*).

VITELLESCHI. Lei non ha da placare me, ma il Senato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In sostanza il Governo non ha fatto altro che portare avanti al Senato (ed io credo che avrebbe mancato al suo dovere non facendolo) il lavoro che è stato compiuto dalla Camera dei deputati.

Il Governo non ha detto che esige assolutamente che tutto questo lavoro sia egualmente compiuto dal Senato. Il Senato faccia quello che vuole. Il senatore Vitelleschi ieri deve essere andato in campagna, se non erro...

VITELLESCHI. Sicuro.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... e non ha nemmeno assistito alla lettura delle leggi ieri approvate (*ilarità vivissima*). Il suo lamento potrà riferirsi ad oggi; ma oggi abbiamo appena incominciato e chissà che egli non possa prendere la parola intorno ad alcuno dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno. Io credo che pur tenendo conto dell'ammonimento (chè io sono molto deferente verso il senatore Vitelleschi), tenendo conto, ripeto, del suo ammonimento, lo pregherei ad acconsentire che abbia effetto dall'anno prossimo: e così, con un giorno o due di lavoro ancora, sarà finito tutto quello che il Senato ha davanti a sè. Del resto, se il Senato crede di rimandare qualche cosa di veramente grave, il Governo sarà lietissimo di aderire al suo desiderio.

PRESIDENTE. Terrò conto delle osservazioni fatte dal senatore Vitelleschi. Prego soltanto di osservare, prima di tutto, che non tocca a me solo il giudicare quali sono i progetti di legge di urgenza, ma altresì, e principalmente, agli Uffici. Tuttavia per le leggi più importanti, ho pregato gli Uffici di volere, prima che il Senato sospenda il lavoro, nominare i relatori, affinché, dopo le vacanze, possano essere in pronto le relazioni.

In questo modo anche il desiderio del sena-

tore Vitelleschi rimarrebbe già fin d'ora soddisfatto.

Non facendosi altre osservazioni, dichiaro esaurito l'incidente.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le Biblioteche governative » (N. 195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le Biblioteche governative ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge:

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il termine stabilito dall'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 348, per la destinazione dei comandati presso le Biblioteche all'ufficio proprio del grado che essi hanno è prorogato di un anno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano del 23 e 25 giugno 1905 » (N. 188).

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano del 23 e 25 giugno 1905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 188).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale; ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Appena avvenuti i disastri delle inondazioni nel Veneto presentai un'interpellanza per sapere dal Governo quali provvedimenti intendesse prendere per evitare possibilmente nuovi disastri, non solo nel Veneto, ma anche in tutte le altre regioni d'Italia.

Ho consentito che questa interpellanza fosse rimandata appunto alla discussione di questo progetto di legge, tenendo conto delle occupazioni degli onorevoli ministri interpellati presso la Camera ed anche della discussione dei bilanci. Io però dichiaro, non ostante le osservazioni fatte dall'onor. senatore Vitelleschi, che io devo tener presente le condizioni di fatto nelle quali ci troviamo, non quelle in cui il Senato potrebbe trovarsi, e quindi credo che un'ampia discussione intorno alla sistemazione dei fiumi e dei torrenti italiani, sarebbe proprio in questo momento inopportuna. Dichiaro però anche che mi riservo, trattandosi di provvedimenti necessari ma non urgenti, di ripresentare questa interpellanza, al riaprirsi dei lavori parlamentari, o separatamente o quando sarà presentata la legge per l'istituzione di una direzione per le opere idrauliche nella regione veneta, come stabilisce l'art. 5 di questa legge.

Devo dichiarare altresì, appunto per i concetti che avrei svolti nella mia interpellanza, che, se io approvo questo progetto di legge, e per i provvedimenti economici urgenti e per le opere di riparazione alle quali bisogna provvedere al più presto, e possibilmente prima del settembre prossimo; quanto alle somme stanziato, per i rimboschimenti e la sistemazione dei fiumi, non posso essere soddisfatto. A codesta sistemazione bisogna procedere con un esame e con studi più ponderati e metodici, perchè anche il rimboschimento per quanto sia utile in generale potrebbe essere più dannoso che utile in alcuni casi particolari, e in ogni caso deve essere coordinato con lo studio idraulico e con la cognizione di tutti gli elementi necessari, che forse ci mancano ancora. Ma, come dico, mi riservo su questa parte di discutere in una prossima occasione, raccomandando frattanto al Governo di procedere con molta cautela.

Tra i lavori che credo urgenti, e non mi pare siano considerati in questo progetto di legge (poichè con questo progetto si stabiliscono sol-

tanto 6 milioni per lavori di riparazione e di sistemazione delle opere idrauliche già classificate in seconda categoria e danneggiate dalle piene) debbo accennare a quelle opere che hanno tutti i caratteri della seconda categoria, di cui fu sollecitata dagli uffici competenti la classificazione e sono tante porte aperte a nuovi disastri, come si è avverato nel maggio scorso.

Vi sono dei perimetri di queste opere che non sono ancora chiusi: è avvenuta per esempio una rotta in un tratto di argine consorziale nel Canale di Sotto Battaglia, mentre tutti gli altri tratti sono classificati in seconda categoria e difesi dallo Stato. Così potrei citare un grande triangolo in cui uno dei lati è formato dall'argine sinistro dell'Adige, un altro dall'argine destro del Gorzone, ed il terzo lato da un argine consorziale. I primi due lati sono opere di seconda categoria, il terzo non è ancora classificato. È quindi evidente che una rotta in questo lato renderebbe inutili le spese fatte dallo Stato, nella difesa degli altri due lati, e si tratta di parecchi milioni. Epperò mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici di studiare questa importante questione durante le vacanze e di voler provvedere con sollecitudine, o con nuove classificazioni, oppure, con una difesa provvisoria, come si è fatto per qualche fortunato corso di acqua colla legge del quadriennio. Del resto, come ho detto, io darò voto favorevole a questo progetto di legge, anche se non possiamo modificarlo e non contempi altri provvedimenti a favore dei consorzi idraulici, perchè insieme con sussidi di cui può disporre il bilancio dell'interno, parmi provveda intanto, se non largamente, a sollievo dei danneggiati dalle inondazioni, come provvede anche alle opere urgenti di riparazione.

Incidente sull'ordine del giorno.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Io ho domandato la parola per fare una semplice interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed all'onorevole presidente del Consiglio.

Fra le molte leggi che si sono presentate non ne vedo nessuna di quelle che riguardano i professori delle scuole secondarie, e special-

mente quella che riguarda l'aumento degli stipendi, della quale si è tante volte parlato, che è stata tante volte promessa.

Ora a me pare che questa sia una questione che ha una grande importanza, e che in un modo o nell'altro bisogna risolverla, per far sì che finisca il malcontento che c'è, quel malcontento che tutti desiderano che cessi finalmente per sempre, tanto più che si tratta di una classe benemerita, la quale ha nelle sue mani il destino della gioventù, e che forma l'educazione della gioventù italiana. I giovani che vengono alla Università sono già formati: il loro destino è determinato, deciso dai professori secondari, e noi abbiamo perciò tutto il desiderio, il bisogno che essi siano una classe amica dello Stato, sostenitrice del Governo. Quindi io credo che sia urgente risolvere una buona volta questa questione degli stipendi dei professori di scuole secondarie. Il ministro della pubblica istruzione sa, meglio di tutti gli altri, che lo stato di questi professori è veramente anormale. Vi è un ruolo che non corrisponde più al numero reale degl'insegnanti; vi è un numero straordinario degl'insegnanti che sono fuori ruolo e non hanno neppure il meschinissimo minimo stipendio voluto dalla legge. Restano incaricati per anni e anni senza diritto alla pensione. È uno stato di cose contrario ad ogni giustizia, che deve assolutamente cessare. So che la nuova legge è stata presentata, e che il Ministero può dire che non vi fu nessuna colpa da parte sua se la Camera non la discusse. Pure io credo di rendere un servizio al Governo pregandolo di fare delle dichiarazioni esplicite, di dar sicuro affidamento che la questione sarà risolta dentro l'anno corrente. È un desiderio universale; un dovere del Governo e di tutti.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi è grata quest'occasione per dichiarare all'onorevole senatore Villari che veramente il Governo non ha avuto alcuna colpa nel ritardo di questa discussione.

La legge avrebbe dovuto essere portata davanti alla Camera senza difficoltà, anzi è stata portata davanti alla Camera, ma per alcune considerazioni affacciate dallo stesso ministro dell'istruzione pubblica e per la tema d'incor-

rere nella censura di cui ha fatto cenno poco fa il senatore Vitelleschi (*ilarità*) non abbiamo voluto, direi quasi, forzare la mano rispetto a questa legge la quale veniva proprio negli ultimi momenti. Però questo non cambia in alcuna maniera i propositi del Governo, nè credo ritarderà l'esecuzione delle disposizioni contenute nella legge, poichè il Governo si propone di portare dinanzi al Parlamento la legge non appena si riprendano i lavori in novembre; di guisa che, se nel novembre o dicembre, potrà, com'è probabile, essere discussa la legge nei due rami del Parlamento, io credo che col 1° gennaio, potrà andare in vigore. Questo è il proponimento del Governo, del quale credo che potrà dirsi pago il senatore Villari.

VILLARI. Ringrazio il Presidente del Consiglio e fido pienamente nella sua parola.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dopo le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio non avrei più nulla da aggiungere. Voglio intanto far notare all'onorevole senatore Villari che l'importanza del disegno di legge richiede un esame accurato, ed una discussione ampia, ed è stata questa la ragione, la sola (ed io ne assumo intera la responsabilità) per cui non ho insistito, perchè venisse discusso alla Camera troppo affrettatamente in questo scorcio di lavoro parlamentare.

Gli stessi professori di scuole secondarie, per mezzo del presidente dell'Associazione non avrebbero insistito a che la legge fosse discussa ora. La promessa d'altronde era stata unicamente di presentare il disegno di legge alla Camera, e tale promessa è stata mantenuta.

Il disegno di legge ha richiesto studi accurati della situazione e un esame molto minuto, anche da parte del ministro del tesoro, per quello che riguarda il lato finanziario di esso. D'altra parte il senatore Villari sa che c'è una corrente la quale avrebbe la pretesa di scompare, direi così, il disegno di legge, eliminando quella parte che riflette l'Ispettorato delle scuole secondarie.

Ora, io debbo dichiarare al senatore Villari che quel disegno di legge è un tutto organico, secondo me, indecomponibile. Io non posso da parte mia in nessuna maniera consentire che

venga in qualche modo mutilato. Per queste ragioni, è bene che il disegno di legge sia stato rimandato per la discussione alla riapertura della Camera. Ho piena fiducia che la Camera vorrà discuterlo subito all'inizio dei suoi lavori. Questo è il desiderio del Presidente del Consiglio, ed è anche il mio, e i professori di scuole medie non avranno minimamente a dubitare dei nostri intendimenti e delle sincerità delle nostre promesse.

Provo un profondo sentimento di dolore quando sento che si dubita degl'intendimenti del Governo. Noi dichiariamo apertamente che abbiamo il più vivo desiderio di far cosa giusta verso questa classe benemerita del paese; ma non è necessario di affrettare, tanto più che i professori di scuole medie possono essere sicuri che col primo del nuovo anno avranno i vantaggi che dalla legge si ripromettono.

Dopo questo, io credo che tanto l'onor. Villari, quanto i professori di scuole secondarie, saranno cortesi di aspettare con fiducia che il disegno di legge con un differimento che non guasta dia agl'insegnanti di scuole medie il miglioramento da essi lungamente atteso.

PRESIDENTE. L'incidente è così esaurito.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 188.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Io riconosco che il Governo ha fatto quanto era possibile per provvedere ai danni causati dalle inondazioni, specialmente nelle nostre provincie venete; ma devo anche confessare che non è stato provveduto per tutti i danni, che sono purtroppo gravissimi, e specialmente nella provincia di Vicenza. Si sono sollevate pel progetto di legge presentato alla Camera, disgustose lamentele. Ora queste voci potranno essere più o meno esagerate; ma io, che sono a piena conoscenza dei danni realmente recati dalle inondazioni della provincia di Vicenza (ed aprirò qui una parentesi per dire che il Governo per il passato ebbe a trascurare quei lavori idraulici, per cui oggi si lamentano queste disgrazie) prego il Ministero, non già di portare modificazioni al progetto che ora attende l'approvazione del Senato, ma di volere

assumere altre e nuove notizie e di dare ascolto a tutti i lagni fondatissimi che possono venire dalla provincia di Vicenza, onde provvedere direttamente, se ne ha i mezzi, ovvero presentando un altro progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Io mi compiaccio che il senatore Veronese abbia dichiarato di dare favorevole il suo suffragio a questa legge. Il senatore Veronese ha una perfetta cognizione teorica e pratica dell'argomento; teorica per gli studi profondi che ha fatto in materia, pratica perchè vive in quelle regioni, le conosce in ogni parte; e quindi egli, se avessè voluto svolgere qui la sua interpellanza, avrebbe potuto dare preziose informazioni al Senato rispetto allo stato della questione in quelle provincie.

Egli ha raccomandato al Governo di procedere con molta cautela, sistematicamente, in tutto ciò che si riferisce all'ordinamento idraulico e forestale. Ed io accetto questa raccomandazione; ed è appunto uno dei pregi di questo progetto di legge, che, in due articoli vicini, da una parte prevede la creazione della direzione idraulica speciale nelle provincie venete e dall'altra autorizza una spesa abbastanza considerevole per i rimboschimenti dei bacini montani dei fiumi veneti.

Dunque dal progetto stesso balza fuori il proposito di voler coordinare d'ora innanzi il lavoro di sistemazione forestale e il lavoro di sistemazione idraulica. Ed io credo che il senatore Veronese riconoscerà che questo sarà un rimedio radicale agl'inconvenienti finora lamentati, o almeno un grande progresso in tutto il lavoro di sistemazione idraulica del Veneto.

Il senatore Veronese ha giustamente fatta un'altra affermazione, richiamando la mia attenzione sopra un problema assai grave che si presenta in quelle regioni.

Vi sono opere idrauliche che sono classificate in seconda categoria che si alternano con opere non classificate e consorziali. Egli ha citato il canale di sotto Battaglia, dove due tratti sono di seconda categoria e un tratto intermedio è consorziale, e lì avvenne precisamente la rotta.

Egli ha accennato anche ad un altro esempio, citando un triangolo di cui due lati sono opere di seconda categoria e il terzo è opera non classificata. Orbene, io mi occuperò in modo speciale di questo problema, e questo lo dico perchè ne avrò occasione in grazia del disposto dell'articolo quinto della legge (e chiamo ormai legge questo disegno, perchè sono certo che avrà favorevole suffragio del Senato).

Questo articolo 5 dice: « con legge speciale si istituirà una direzione per le opere idrauliche della regione veneta e provincie finitime, con sede in una città del Veneto ». Io non vorrei che il Senato credesse che io voglia venire innanzi al Parlamento con una legge puramente di organico del personale.

Se sarò ancora a questo posto, presenterò un disegno di legge, il quale determini non soltanto la composizione dell'ufficio rispetto alle persone, ma anche le attribuzioni sue.

Quella direzione idraulica sarebbe inutile se non avesse larghe attribuzioni eventualmente tolte al Governo centrale; bisogna dicentrare e dicentrare in non piccola misura. Fra le attribuzioni della nuova direzione idraulica vi sarà certamente quella di risolvere il problema, su cui ha richiamata la mia attenzione il senatore Veronese, e spero che questa mia dichiarazione lo avrà soddisfatto.

Relativamente alla osservazione fatta dal senatore Cavalli, io dichiaro di assumere la responsabilità del passato per la continuità dell'opera governativa e perchè non posso credere che la provincia di Vicenza sia stata così trascurata come apparisce dalle sue parole.

Io posso assicurare il senatore Cavalli che, appena si ebbero le notizie relative al disastro che si è verificato in quella provincia, ho provveduto affinché all'ufficio del Genio civile di Vicenza venisse mandato ottimo e numeroso personale, e vi ho destinati ingegneri capi ed assistenti ed aiutanti in modo che l'ufficio di Vicenza in questo momento è uno dei meglio dotati di personale sia rispetto al numero che alla qualità.

CAVALLI. Ciò giustifica la mia osservazione e la ringrazio.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Ed io mi compiaccio di aver prese queste disposizioni per la provincia di Vicenza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per quanto riguarda il rimboschimento, sul quale si è intrattenuto il senatore Veronese, mi è caro fare notare che questo è il primo disegno di legge, a tacer della legge per la Basilicata, che viene innanzi al Senato per provvedimenti di ordine idraulico, che fonde, secondo l'avviso di Paleocapa, e congiunge in belle, provvede cooperative di intenti i due servizi, delle opere idrauliche e delle boschive, provvede nei monti e nel basso. E si fondono quasi due servizi per impedire le spese tardive, quando sarebbe stato bene venire in tempo coi lavori all'alto della montagna.

L'oncr. Veronese è d'accordo sul principio. Mi pare che le sue osservazioni riguardano la fretta dei lavori e il modo come dovrebbe farsi la spesa.

Posso assicurare il senatore Veronese che ho ottenuto dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro questa somma a differenza di quanto si fece nelle inondazioni del 1882, ma che questa non si deve spendere affrettatamente; e i lavori le assicuro che saranno studiati con grande cura. Un articolo speciale della legge ordina di mettere d'accordo l'azione degli ispettori forestali, che sono tecnici di quest'arte, con gli ingegneri del Genio civile, che più specialmente si occupano delle difese idrauliche e di opere di seconda categoria per gli argini.

Mi pare che questo sia un buon principio, un buon passo avanti anzi nelle vie del progresso.

Quanto alla spesa, essa non sarà fatta a precipizio, ma con ogni cautela. È la prima volta che si tenta un esperimento di questo genere e il senatore Veronese comprenderà che ne va dell'amor proprio dell'amministrazione da me diretta che l'esperimento riesca bene. Non mancano esempi buoni. C'è l'esempio del bacino dell'Agno, dove le opere fatte dagli ispettori forestali sono lodate da tutti.

Io spero che la spesa voluta oggi darà ottimi risultati e gioverà a quel movimento in favore dei boschi e dei rimboschimenti, che si manifesta in paese e che ha buona spinta dall'opera delle società *pro montibus* che lavorano

in Italia e che forse qualche anno fa era follia il pensare che fossero costituite.

Al senatore Cavalli dirò che le 450,000 lire, tranne lire 50,000 destinate allo stesso fine per la provincia di Bari, riguardano tutti i bacini de' fiumi veneti, e così, se qualche cosa è necessario di fare nell'interesse della sua Vicenza, il Governo non mancherà di adempiere al suo dovere. La legge vi provvede nella sua sollecitudine davanti al Senato per dar conforto ai danneggiati del Veneto e della Romagna colpiti da immane flagello, come ci descrivono gli ispettori inviati sul luogo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo senz'altro alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire nove milioni quattrocantomila (Lire 9,400,000) ripartita come segue:

a) Lire 2,500,000 per lavori di sistemazione dei principali fiumi veneti, riconosciuta necessaria in conseguenza di piene;

b) Lire 6,000,000 per lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di seconda categoria, danneggiate dalle piene;

c) Lire 900,000 per la costruzione di un canale deviatore delle acque del Picone allo scopo di evitare l'interramento del porto di Bari e il ripetersi di inondazioni a danno di quella città e della circostante campagna.

(Approvato).

Art. 2.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, saranno introdotte le variazioni indicate nella tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad imputare i pagamenti per i lavori di cui nel precedente articolo 1°, fino alla concorrenza di 8,807,000 lire, sui residui dei capitoli del predetto stato di previsione, indicati nella tabella B annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

A tale effetto, con decreto del ministro del tesoro, saranno operati i trasporti, delle somme indicate nella tabella B, dai residui dei capitoli di cui nella tabella medesima ai residui delle opere contemplate dall'articolo 1° della presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

La reintegrazione alle varie opere delle somme stornate coi precedenti articoli 2 e 3 sarà fatta nel modo indicato nella tabella C annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Con legge speciale si istituirà una Direzione per le opere idrauliche della regione veneta e provincie finitime, con sede in una città del Veneto.

(Approvato).

Art. 6.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 400,000 per opere forestali di sistemazione e di rimboscamento dei bacini montani dei fiumi veneti.

È parimenti autorizzata la spesa straordinaria di lire 50,000 per opere di sistemazione montana e di rimboscamento nella provincia di Bari.

(Approvato).

Art. 7.

La spesa straordinaria di lire 450,000, in complesso, di cui all'articolo precedente, sarà iscritta nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio e ripartita nei seguenti esercizi:

1904-905	L.	50,000
1905-906	»	50,000
1906-907	»	100,000
1907-908	»	125,000
1909-909	»	125,000

(Approvato).

Art. 8.

Per la riparazione o ricostruzione delle opere pubbliche delle provincie, dei comuni e dei consorzi di scolo, di bonifica e di opere idrauliche danneggiate dalle inondazioni del 1° semestre 1905 avranno applicazione le disposizioni degli

articoli 3 e 4 della legge 30 giugno 1904, n. 293, agli effetti dell'articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674.

(Approvato).

Art. 9.

Per la riparazione e ricostruzione di opere pubbliche, provinciali, consorziali e comunali, danneggiate dalle alluvioni del primo semestre 1905, le provincie, i comuni e i loro consorzi potranno ottenere, dalla Cassa dei depositi e prestiti, mutui ammortizzabili nel periodo di 35 anni, estensibile, nei casi di necessità comprovata nei modi di legge, fino a 50 anni.

La disposizione contenuta nel precedente comma è applicabile anche ai consorzi di scolo, di bonificazione, di irrigazione, di derivazione e di uso di acqua a scopo industriale, e ai consorzi per opere idrauliche, contemplate dal testo unico approvato con Regio decreto 25 luglio 1904, n. 523.

(Approvato).

Art. 10.

Le disposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185, per la concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali, sono applicabili alle provincie, ai comuni e ai loro consorzi, della regione veneta, ai seguenti scopi:

a) per la trasformazione dei prestiti concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti fino a 30 giugno 1905;

b) per il riscatto di altri debiti contratti fino al 30 giugno 1905;

c) per i prestiti nuovi da servire all'esecuzione di opere debitamente autorizzate.

La Commissione Reale, istituita dalla legge 17 maggio 1900, n. 173, estenderà le sue funzioni, di cui all'articolo 5 della legge 19 maggio 1904, n. 185, ai prestiti e alle trasformazioni di cui nel presente articolo.

(Approvato).

Art. 11.

I consorzi di scolo, di bonificazione, di irrigazione, di uso d'acqua a scopo industriale ed a quelli per opere idrauliche di tutte le provincie del Regno possono ottenere prestiti dalla Cassa di depositi e prestiti, a norma delle di-

sposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185, osservate le disposizioni dei loro statuti.

A tali prestiti non sono applicabili le disposizioni della sopracitata legge 17 maggio 1900, n. 173, in quanta si riferiscono alla speciale vigilanza e tutela stabilite per i comuni contemplati nella legge stessa.

(Approvato).

Art. 12.

Per la riparazione o ricostruzione di fabbricati, per l'esecuzione di opere di difesa di proprietà private, danneggiate dalle alluvioni del primo semestre 1905, e per quelle necessarie per riparare ai danni cagionati nelle proprietà private dalle stesse alluvioni, possono essere consentiti dagli Istituti di credito ordinario o cooperativo e dalle Casse di risparmio, mutui ipotecari, i quali non potranno avere la durata maggiore di anni 25, e saranno rimborsati col sistema delle annualità fisse comprendenti l'interesse, la quota d'ammortamento e gli accessori.

Al pagamento dell'interesse lo Stato contribuirà in ragione di un terzo; e a tale scopo sarà iscritta nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per la durata di 25 anni, la somma annua di lire 40,000.

Sulle domande di mutuo ipotecario ai privati darà parere una Commissione speciale, composta di cinque membri nominati con decreto Reale.

Per questi mutui e per le relative iscrizioni ipotecarie saranno applicate le disposizioni della legge 20 febbraio 1899, n. 53.

(Approvato).

Art. 13.

Ferme le maggiori agevolazioni consentite dalle norme vigenti in altri compartimenti catastali, nelle provincie venete e in quella di Mantova, verrà concesso ai possessori di terreni danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 l'abbuono dell'imposta fondiaria, in misura proporzionale al danno, nei casi in cui siano venuti a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario, delle singole particelle catastali.

A cura e spesa dello Stato sarà eseguita una verifica straordinaria, per l'accertamento

dei danni delle alluvioni e per ogni altra conseguente applicazione delle leggi catastali in vigore.

(Approvato).

Art. 14.

Gli affittuari, i coloni, i mezzadri dei fondi rustici danneggiati dalle dette alluvioni, saranno sgravati dall'imposta di ricchezza mobile, iscritta nei ruoli del 1905, proporzionalmente alla diminuzione del reddito, da accertarsi nei modi stabiliti dalla legge sull'imposta stessa.

(Approvato).

Art. 15.

Le domande di verifica per abbuoni di imposte e per sgravio permanente degli estimi catastali, e quelle per gli accertamenti del danno ai sensi della presente legge, saranno ammesse in esenzione dalla tassa di bollo.

(Approvato).

Art. 16.

È sospesa l'esazione della terza rata 1905 delle imposte erariali sui terreni e sui fabbricati, per le quote dovute dai contribuenti danneggiati di cui ai precedenti articoli; ed il Governo del Re è autorizzato a sospendere anche la riscossione della quarta rata delle imposte medesime.

Le quote di tributi in tal modo messe in tolleranza, che non siano poi comprese negli sgravi definitivi, saranno ripartite in tre uguali rate bimestrali e pagate con quelle che andranno a scadere col primo semestre 1906.

(Approvato).

Art. 17.

Ai comuni maggiormente danneggiati dalle alluvioni e infestati dalla malaria, saranno distribuiti gratuitamente, nel 1905, prodotti chinacci del valore di vendita di lire 50,000; la qual somma sarà prelevata dal capitolo del bilancio del Ministero delle finanze, per l'esercizio 1905-1906, riguardante i sussidi per diminuire le cause della malaria.

La detta distribuzione gratuita verrà fatta dopo che saranno spese le somme stanziare per l'identico scopo nei bilanci dei comuni.

(Approvato).

Art. 18.

Le disposizioni degli articoli 11, 12, 13 e 14 della presente legge sono applicabili a favore dei possessori e dei conduttori dei terreni e dei fabbricati, urbani e rustici, danneggiati dalle alluvioni del 1° semestre 1905 e dagli uragani del 23 e del 25 giugno 1905, nelle provincie e nei comuni che saranno indicati con decreto Reale.

Per l'applicazione dell'art. 11 a favore dei danneggiati suddetti, sarà iscritta nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per la durata di 25 anni, la somma di L. 30,000.

(Approvato).

Art. 19.

La sospensione della riscossione dell'imposta erariale, di cui alla prima parte dell'articolo 15, è estesa a favore dei danneggiati dagli uragani del 23 e del 25 giugno 1905.

Le provincie e i comuni potranno pure consentire, a favore di quei danneggiati, la sospensione della riscossione della rispettiva sovrimposta per un intero anno, ripartendola in 60 eguali rate bimestrali, da riscuotersi con quelle che andranno a scadere nel decennio successivo.

(Approvato).

Art. 20.

Alle provincie e ai comuni che accorderanno la sospensione delle sovrimposte ai termini del precedente articolo, la Cassa depositi e prestiti potrà concedere mutui fino alla concorrenza delle sovrainposte sospese.

Tali mutui saranno garantiti da delegazioni rilasciate dalle provincie e dai comuni suddetti sulle 60 rate bimestrali destinate al pagamento delle sovrainposte sospese o, per la differenza, sulle rate delle sovrainposte normali.

Al pagamento degli interessi lo Stato contribuirà in ragione di un terzo, al quale intento sarà iscritta la somma occorrente nel bilancio di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 21.

La Cassa di risparmio, le Banche popolari, le Casse rurali e gli altri istituti di credito e

di previdenza potranno concedere mutui agrari, a titolo di credito personale, ai più bisognosi tra i danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dagli uragani del 23 e del 25 giugno 1905 anche se tali operazioni non fossero comprese negli statuti loro.

Ciascuno dei detti mutui non potrà superare la somma di lire 2000, e dovrà restituirsi nel periodo di 10 anni.

Tali mutui saranno concessi su proposta delle rispettive amministrazioni provinciali, e, occorrendo, con garanzia delle provincie stesse.

La concessione dei mutui non potrà oltrepassare, complessivamente, la somma di due milioni di lire, e sarà ripartita fra le varie provincie con decreto Reale, su proposta della Commissione di cui all'art. 12.

Lo Stato concorrerà per un terzo nel pagamento degli interessi, sempre quando il saggio relativo non superi il 5 per cento. A tale effetto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sarà iscritta la somma di L. 30,000.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei primi dodici disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Sull'ordine del giorno del Senato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare l'eccellentissimo Presidente a fare in modo che il Senato possa discutere per ragioni di vera urgenza i due progetti di legge: per un nuovo carcere a Napoli e per le ferrovie complementari. Difficoltà non ve ne sono nemmeno, per questo secondo

progetto perchè la diligentissima Commissione credo che abbia già pronta la relazione.

PRESIDENTE. Sarà pronta domattina.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Difficoltà, ripeto, non ce ne sono; d'altra parte vi sono ragioni gravissime che non ho difficoltà di dire al Senato.

In alcune provincie si sono prodotte agitazioni incomposte ed illegali, le quali assumono carattere di protesta contro la legge. Ora io conosco il dover mio e so che cosa fare rispetto a coloro i quali forse non intendono esattamente i doveri delle funzioni pubbliche che ricoprono; ma, affinchè la mia azione possa essere più sicura e spedita, desidero che questo progetto di legge abbia quanto più presto è possibile la sanzione del Senato e diventi legge dello Stato. Ecco le ragioni per le quali invoco dal Senato la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari.

PRESIDENTE. Io credo che dinanzi alle ragioni espresse testè dall'onorevole Presidente del Consiglio, il Senato non avrà difficoltà di discutere anche questo disegno di legge. Il Senato non ha mai mancato di prestarsi a tutto ciò che riflette questioni di urgenza, e specialmente quando questa urgenza è motivata da ragioni di ordine pubblico. Sono persuaso che il Senato farà il sacrificio di finire il suo lavoro posdomani invece di domani, per essere in grado così di votare quella legge.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Come presidente dell'Ufficio centrale, che ha in esame il disegno di legge sulle ferrovie complementari, posso assicurare il Senato che domani a mezzogiorno la relazione sarà distribuita.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio il presidente dell'Ufficio centrale di questa dichiarazione.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei crediti fondiari della già Banca Nazionale del Regno e del Banco di Sicilia» (N. 166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei crediti fon-

diari della già Banca Nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 166).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa; si passerà alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

I Crediti fondiari in liquidazione della cessata Banca nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia hanno facoltà di trasformare i mutui attuali, oltrechè in cartelle 3.50 per cento, anche con l'emissione di nuove cartelle fondiari fruttanti l'interesse del 3.75, o del 3.25, o del 3 per cento al netto, col ritiro delle attuali in circolazione, salvo l'obbligo nei mutuatari del Banco di Sicilia al pagamento dei contributi stabiliti dall'articolo 6.

I mutui trasformati dovranno essere estinti in un periodo di tempo non superiore ad anni 50 dal giorno del contratto o dell'atto di trasformazione. In nessun caso, l'estinzione dei mutui potrà essere protratta oltre il 1960.

Le ipoteche già iscritte a garanzia dei mutui conservano la loro validità e il loro grado, senza bisogno di espressa riserva, a garantire il capitale, gli interessi e gli accessori dei mutui sostituiti, compresi i contributi di cui all'art. 6.

È in facoltà dei Crediti fondiari di fare annotare gli atti di trasformazione al margine delle iscrizioni ipotecarie rimaste in vigore a garanzia dei mutui.

Per la trasformazione dei mutui gli Istituti provvederanno a dare possibilmente la preferenza a quelli con garanzia su fondi rustici e a quelli per minor somma, tenuto conto dell'ordine di presentazione delle domande.

(Approvato).

Art. 2.

La eventuale differenza tra il rimborso alla pari delle attuali cartelle, e il prezzo di vendita delle nuove sarà a carico del mutuatario; ma, previ speciali accordi col mutuatario stesso, potrà essere anticipata dai Crediti fondiari.

Per siffatta anticipazione, i Crediti fondiari sono autorizzati a disporre del fondo di riserva ordinario considerato dall'art. 11 della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, n. 2922. Il Credito fondiario della cessata Banca nazionale nel Regno potrà inoltre disporre del fondo di accantonamento speciale, di cui all'art. 95 del testo unico delle disposizioni di legge sugli Istituti di emissione.

(Approvato).

Art. 3.

Non sarà di ostacolo alla trasformazione degli attuali mutui l'esistenza di un debito a carico dei mutuatari per semestralità arretrate, interessi di mora, spese giudiziali ed altri accessori.

Per la sistemazione e per il pagamento di tale debito e della somma anticipata in conformità dell'articolo precedente, i Crediti fondiari stabiliranno le cautele che, nel loro interesse, dovranno essere osservate; e potranno anche richiedere un'ipoteca a maggiore garanzia.

L'ipoteca a maggiore garanzia, che verrà consentita dal mutuatario, dovrà avere grado immediatamente posteriore all'ipoteca originaria od almeno un grado utile, a giudizio del Credito fondiario.

(Approvato).

Art. 4.

L'ammontare del debito dipendente dalle semestralità arretrate, dagli interessi di mora, dalle spese giudiziali ed altri accessori, dalle somme che potranno essere anticipate, in conformità dell'art. 2, costituirà un capitale a parte, da estinguersi in un periodo di tempo non superiore a quello di ammortizzazione del mutuo trasformato, indipendentemente dal capitale residuo del mutuo stesso, e con una ragione di interesse non superiore a quella stabilita per il mutuo trasformato, oltre la relativa imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 5.

Nessuna tassa sarà dovuta all'Erario per gli atti e per i contratti di trasformazione dei mutui attuali, per i relativi annotamenti ipotecari, per gli atti e per i contratti di sistema-

zione del debito, e per l'ipoteca a maggior garanzia di cui nei due articoli precedenti.

I Crediti fondiari non percepiranno in verun caso i compensi stabiliti nell'articolo 3 della legge 4 giugno 1896, n. 183, per effetto della trasformazione del mutuo antico.

Parimenti, in applicazione dell'articolo 3 ultimo capoverso, della stessa legge 4 giugno 1896, nessun diritto sarà dovuto all'Erario.

(Approvato).

Art. 6.

Per i mutui che saranno trasformati in conformità della presente legge, i mutuatari dovranno pagare ai Crediti fondiari, affinché questi ne soddisfacciano l'Erario dello Stato, i seguenti contributi annui a titolo d'imposta di ricchezza mobile e di abbonamento per le tasse di qualunque specie, che possano spettare alle finanze dello Stato per il contratto di mutuo, per l'emissione e la circolazione delle cartelle fondiarie e per tutti indistintamente gli atti e le formalità enunciati nell'articolo 1° della legge 4 giugno 1896, n. 183.

Pagheranno cioè per l'imposta di ricchezza mobile un contributo di lire 10 ogni 100 lire d'interessi da corrispondersi per i mutui non superiori a 10,000 lire, e lire 12 analogamente per i mutui superiori a tale somma.

Pagheranno inoltre a titolo d'abbonamento, per le tasse come sopra, 8 centesimi per 100 lire dei mutui non eccedenti le 10,000 lire e 10 centesimi per 100 lire per gli altri.

Il secondo di questi contributi sarà riversato dagli istituti mutuanti ai competenti uffici del registro, e l'altro nelle tesorerie dello Stato secondo l'articolo 22 legge predetta.

Quando il mutuo, per l'ammortizzazione, o per restituzioni anticipate, sia ridotto alla metà, il contributo in abbonamento alle tasse sarà successivamente ridotto alla metà ed applicato alla somma capitale ancora dovuta.

(Approvato).

Art. 7.

A modificazione dell'art. 3 (secondo comma) della legge 4 giugno 1896, n. 183, in caso di anticipata restituzione totale o parziale del debito dipendente dal mutuo trasformato, i Crediti fondiari di cui in questa legge avranno facoltà

di percepire, con patto speciale e uniforme per tutti i mutui, il diritto di commissione fino a cinque volte sopra ogni cento lire della somma restituita prima del termine fissato col contratto nuovo.

(Approvato).

Art. 8.

Per i mutui da trasformare non superiori a L. 20,000, si intenderanno compresi nell'abbonamento indicato nell'art. 6 tutte le tasse di bollo dovute per i certificati delle iscrizioni ipotecarie e delle trascrizioni e relative domande, ed in generale per tutti gli atti e documenti che, sopra diretta richiesta dei Crediti fondiari, siano, con le norme e cautele da stabilirsi nel regolamento, rilasciati dai competenti Uffici pubblici e dai notai, con lo scopo di istruire e documentare le domande per la trasformazione dei mutui stessi.

(Approvato).

Art. 9.

La facoltà di scrivere su carta bollata da centesimi 50 gli atti per il procedimento di esecuzione indicati nell'art. 21 della legge 4 giugno 1896, n. 183, è estesa a tutti gli atti di procedura, posti in essere dai Crediti fondiari, compresi gli atti dei giudizi incidentali, ancorchè riguardino questioni di merito, in tutti i gradi di giurisdizione, e dei giudizi di graduazione e di liquidazione ed i relativi incidenti, come pure agli atti d'immissione in possesso di stabili aggiudicati ai detti Crediti fondiari in seguito a subaste promosse, sia dai medesimi, sia da terzi.

(Approvato).

Art. 10.

Sono ridotti della metà gli onorari stabiliti dalle vigenti tariffe notarili per la stipulazione dei contratti di trasformazione dei mutui in conformità della presente legge.

(Approvato).

Art. 11.

È data facoltà ai delegati dei Crediti fondiari, che si presentino con certificato catastale storico, riguardante determinati fondi, di fare ri-

cerche sui registri catastali e di ricavare senza spesa le memorie e gli appunti necessari al disimpegno dell'incarico loro affidato.

(Approvato).

Art. 12.

È prorogato sino al 31 dicembre 1916 il termine stabilito dall'art. 31 della legge 4 giugno 1896, n. 183, per godere il beneficio della riduzione ad un quarto delle tasse di registro per gli atti di trapasso e di cessione ivi contemplati che, in dipendenza dei mutui stipulati sino al 31 dicembre 1895, si faranno dai Crediti fondiari.

(Approvato).

Art. 13.

L'accantonamento speciale di L. 300,000 annue, di cui all'art. 95 del testo unico delle disposizioni di legge sugli Istituti di emissione, non è più obbligatorio per il Credito fondiario in liquidazione della cessata Banca nazionale nel Regno.

(Approvato).

Art. 14.

Previa autorizzazione del Ministero del tesoro, la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia potranno impiegare nell'acquisto di cartelle al 3.75 per cento o ad altro saggio inferiore del proprio Credito fondiario: la prima sino a cinque e il secondo sino a due milioni della massa di rispetto.

(Approvato).

Art. 15.

Indipendentemente dalla trasformazione dei mutui, i Crediti fondiari in liquidazione della cessata Banca nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia, potranno sempre procedere alla conversione delle loro cartelle, in conformità delle disposizioni dell'art. 38, capoversi 1°, 3° e 5° della legge 17 luglio 1890, n. 6955, serie 3ª.

La conversione potrà essere effettuata con la emissione di nuove cartelle fondiarie alle ragioni di interesse di 3.75 e 3.50 per cento.

La riduzione dell'interesse dei mutui corrispondenti dovrà essere operata entro un termine non maggiore di un anno dalla data della conversione.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

L'avviso della deliberata conversione dovrà essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e in tutti i periodici per gli annunci legali, e dovrà essere ripetuto due volte alla distanza di dieci giorni.

Trascorso un mese dall'ultima pubblicazione, le cartelle in circolazione non potranno essere più presentate al rimborso, e l'interesse s'intenderà ridotto al saggio delle nuove cartelle.

Effettuandosi la conversione, saranno applicabili ai mutui tutte le disposizioni a favore dei debitori dei Crediti fondiari contenute nella presente legge, inclusa la facoltà di prolungare i mutui come all'art. 1.

(Approvato).

Art. 16.

Entro tre mesi saranno pubblicati, sentiti anche per i rispettivi Crediti fondiari, la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, le norme regolamentari per l'esecuzione delle disposizioni relative alle trasformazioni dei mutui.

Per l'applicazione delle altre disposizioni valgono le discipline contenute nel regolamento 1° febbraio 1891, n. 68.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli ».

PRESIDENTE. Viene ora l'ultimo progetto all'ordine del giorno intitolato: « Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

Di SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 167).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Il Credito fondiario in liquidazione del Banco di Napoli ridurrà, a partire dal 1° gennaio 1906, al 3.75 per cento l'interesse dei mutui, salvo l'obbligo del contributo di cui all'art. 5. È dato facoltà di chiedere ed accordare il prolungamento dell'ammortizzazione in un periodo di tempo non superiore ad anni cinquanta dalla data dei nuovi contratti, con i benefici e norme della presente legge, salvo sempre l'obbligo dei mutuatari al pagamento del contributo di cui all'art. 5, e ferme rimanendo le disposizioni in vigore sull'interesse, sull'ammortizzazione delle cartelle fondiarie, e sulle relative garanzie.

In nessun caso l'estinzione dei mutui potrà essere protratta oltre il 1960.

Le ipoteche già iscritte a garanzia dei mutui conservano la loro validità ed il loro grado, senza bisogno di espressa riserva, a garantire il capitale, gli interessi e gli accessori dei mutui sostituiti, insieme ai contributi di cui all'art. 5.

È in facoltà del Credito fondiario di annotare gli atti di trasformazione al margine delle iscrizioni ipotecarie rimaste intatte a garanzia dei mutui.

(Approvato).

Art. 2.

Non sarà di ostacolo alla trasformazione degli attuali mutui la esistenza di un debito a carico dei mutuatari per semestralità arretrate, interessi di mora, spese giudiziali ed altri accessori.

Per la sistemazione e per il pagamento di tale debito il Credito fondiario stabilirà le cautele che, nel suo interesse, dovranno essere osservate; e potrà anche richiedere una ipoteca a maggiore garanzia.

L'ipoteca a maggiore garanzia, che verrà consentita dal mutuatario, dovrà avere grado immediatamente posteriore all'ipoteca originaria, od almeno un grado utile, a giudizio del Credito fondiario.

(Approvato).

Art. 3.

L'ammontare del debito dipendente dalle semestralità arretrate, dagli interessi di mora, dalle spese giudiziarie ed altri accessori, in conformità dell'articolo precedente, e dalla

imposta di ricchezza mobile, costituirà un capitale a parte, da estinguersi in un periodo di tempo non superiore a quello di ammortizzazione del mutuo trasformato, indipendentemente dal capitale residuo del mutuo stesso, e con una ragione d'interesse non superiore a quella stabilita per il mutuo trasformato, oltre la relativa imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 4.

Nessuna tassa sarà dovuta all'Erario per gli atti e per i contratti di trasformazione di mutui attuali, pei relativi annotamenti ipotecarii, per gli atti e pei contratti di sistemazione del debito, e per l'ipoteca a maggior garanzia di cui nei due articoli precedenti.

Il Credito fondiario non percepirà in verun caso i compensi stabiliti nell'articolo 3 della legge 4 giugno 1896, n. 183, per effetto della trasformazione del mutuo antico.

Parimenti, in applicazione dell'art. 3, ultimo capoverso, della stessa legge 4 giugno 1896, nessun diritto sarà dovuto all'Erario.

(Approvato).

Art. 5.

Per i mutui che saranno trasformati in conformità della presente legge, i mutuatari dovranno pagare ai Crediti fondiari i seguenti contributi annui a titolo d'imposta di ricchezza mobile e di abbonamento per le tasse di qualunque specie, che possono spettare alle finanze dello Stato per il contratto di mutuo, e per tutti indistintamente gli altri atti e formalità enunciate nell'art. 1 della legge 4 giugno 1896, n. 183:

a) per l'imposta di ricchezza mobile un contributo di lire 10 ogni 100 di interessi da corrisondersi per i mutui non superiori a 10,000 lire, e L. 12 analogamente per i mutui superiori a tale somma;

b) a titolo di abbonamento per le tasse come sopra, 8 centesimi per 100 lire dei mutui non eccedenti le 10,000 lire e 10 centesimi per 100 lire per gli altri.

Quando il mutuo, per l'ammortizzazione o per restituzioni anticipate, sia ridotto alla metà, il contributo in abbonamento alle tasse sarà suc-

cessivamente ridotto alla metà ed applicato alla somma capitale ancora dovuta.

(Approvato).

Art. 6.

A modificazione dell'art. 3 (secondo comma) della legge 4 giugno 1896, n. 183, in caso di anticipata restituzione totale o parziale del debito dipendente dal mutuo trasformato, il Credito fondiario avrà facoltà di percepire, con patto speciale ed uniforme per tutti i mutui, il diritto di commissione fino a cinque volte sopra ogni cento lire della somma restituita prima del termine fissato col contratto nuovo.

(Approvato).

Art. 7.

Per i mutui da trasformare non superiori a L. 20,000, si intenderanno compresi nell'abbonamento indicato nell'art. 5 tutte le tasse di bollo dovute per i certificati delle iscrizioni ipotecarie e delle trascrizioni e relative domande, ed in generale per tutti gli atti e documenti che, sopra diretta richiesta del Credito fondiario, siano, con le norme e cautele da stabilirsi nel regolamento, rilasciati dai competenti uffici pubblici e dai notai, con lo scopo di istruire e documentare le domande per la trasformazione dei mutui stessi.

(Approvato).

Art. 8.

La facoltà di scrivere su carta bollata da cent. 50 gli atti per il procedimento di esecuzione indicati nell'art. 21 della legge 4 giugno 1896, n. 183, è estesa a tutti gli atti di procedura, posti in essere dal Credito fondiario, compresi gli atti dei giudizi incidentali, ancorchè riguardino questioni di merito, in tutti i gradi di giurisdizione, e dei giudizi di graduazione e di liquidazione ed i relativi incidenti, come pure agli atti di immissione in possesso di stabili aggiudicati al detto Credito fondiario in seguito a subaste promosse, sia dal medesimo, sia da terzi.

(Approvato).

Art. 9.

Sono ridotti della metà gli onorari stabiliti dalle vigenti tariffe notarili per la stipulazione dei contratti di trasformazione dei mutui in conformità della presente legge.

(Approvato).

Art. 10.

È data facoltà ai delegati del Credito fondiario, che si presentino con certificato catastale storico riguardante determinati fondi, di fare ricerche sui registri catastali e di ricavare senza spesa le memorie e gli appunti necessari al disimpegno dell'incarico loro affidato.

(Approvato).

Art. 11.

È prorogato fino al 31 dicembre 1916, il termine stabilito dall'articolo 31 della legge 4 giugno 1896, n. 183, per godere il beneficio della riduzione ad un quarto delle tasse di registro per gli atti di trapasso e di cessione ivi contemplati che, in dipendenza dei mutui stipulati sino al 31 dicembre 1895, si faranno dal Credito fondiario.

(Approvato).

Art. 12.

Al 1° gennaio 1909, il Banco di Napoli determinerà l'ammontare complessivo del fondo accumulato mediante i versamenti dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi e della tassa sulla circolazione delle cartelle fattigli dal Credito fondiario a parziale estinzione del suo debito in conto corrente in L. 40,355,790.54, imputandovi anche gli interessi scaduti a quella data sui titoli pubblici facenti parte del fondo stesso.

Se, nonostante tale imputazione, il fondo, determinato in base al valore di bilancio dei titoli, non raggiungerà la somma di quindici milioni di lire, il Credito fondiario provvederà a completarla a favore del Banco, autorizzandolo a prelevarne la differenza dal suo conto corrente per il servizio di cassa, e, ove occorra, cedendogliene l'importo in titoli pubblici di sua proprietà, al prezzo corrente.

Il Banco di Napoli provvederà all'incremento del fondo di quindici milioni con i reinvesti-

menti semestrali e trimestrali degli interessi a moltiplico, sino a raggiungere l'integrale rimborso della somma predetta di lire 40,355,790.54.

Tanto questo fondo, quanto quello derivante dall'operazione di cui all'articolo 13 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, saranno considerati come utili a compenso delle immobilizzazioni del Banco di Napoli regolate nell'articolo 50 del testo unico medesimo.

(Approvato).

Art. 13.

L'imposta di ricchezza mobile e la tassa di circolazione sulle cartelle del Credito fondiario indicate nell'articolo 101 del citato testo unico, a partire dal 1° gennaio 1909, anziché a favore del Banco, saranno dallo Stato abbonate al Credito fondiario medesimo. A favore di questo sarà pure devoluta la quota in qualunque misura compresa nell'annualità dovuta dai mutuatari per abbonamento ai diritti erariali.

Con effetto dalla stessa data, sarà abbonata al Banco di Napoli la tassa di circolazione sui propri biglietti sopra un ammontare pari alla differenza fra il suo credito in conto corrente di lire 40,355,790.54 e il fondo in titoli costituito, a fronte di esso, a termini dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 14.

A partire dal 1° luglio 1905, il Credito fondiario costituirà un unico fondo con tutti i titoli di sua proprietà che abbiano origine, sia da somme entrate e impiegate in conto capitale, sia da somme accertate e impiegate come avanzi delle gestioni annuali.

Gli interessi dei titoli, nei quali venga impiegato il fondo unico, fanno parte dell'entrata ordinaria di bilancio e sono a libera disposizione del Credito fondiario.

(Approvato).

Art. 15.

Tutte le somme, comunque riscosse in conto capitale per ogni semestre, sopravanzate dalle ammortizzazioni obbligatorie semestrali delle

cartelle e tutte quelle per avanzi di gestione accertati alla fine di ogni esercizio, dovranno essere impiegate in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, da comprendersi nel fondo unico, rispettivamente, in conto capitale e in conto avanzi delle gestioni annuali.

(Approvato).

Art. 16.

Quando gli impieghi ed i reimpieghi in titoli prescritti nell'articolo precedente, tenuto conto del corso di essi, del loro rendimento netto e dell'onere annuo dipendente dalle cartelle fondiarie in circolazione, risultino meno vantaggiosi al Credito fondiario, saranno sospesi, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, e sostituiti col ritiro dalla circolazione e coll'annullamento delle cartelle medesime.

Il ritiro delle cartelle dalla circolazione sarà fatto mediante acquisto diretto, se quotate al di sotto della pari, ovvero mediante il rimborso di esse per sorteggio, in aumento degli ammortamenti obbligatori semestrali, se quotate alla pari o al di sopra della pari.

(Approvato).

Art. 17.

Quando risulti che anche per i titoli già facenti parte del fondo unico, in confronto agli oneri dipendenti dalle cartelle circolanti, torni più vantaggioso per il Credito fondiario anticiparne la realizzazione, affrettando in proporzione il ritiro delle cartelle, i titoli stessi, in seguito ad autorizzazione del Ministero del tesoro, potranno essere gradatamente realizzati, e l'importo di essi sarà applicato o ad aumento degli acquisti diretti delle cartelle o ad aumento dei sorteggi di esse, come all'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 18.

Le eventuali deficienze annuali della liquidazione saranno a carico del Credito fondiario, il quale vi provvederà con il suo fondo in titoli, di cui all'articolo 14, fino a tutto il 1908, e successivamente, dopo esaurite tutte le sue attività in titoli, immobili e crediti ordinari, le

dette deficienze faranno carico al bilancio del corrispondente esercizio del Banco.

Le attività di qualsiasi specie del Credito fondiario, che rimarranno disponibili dopo la estinzione delle cartelle, passeranno a beneficio del Banco.

(Approvato).

Art. 19.

La facoltà concessa al Banco di Napoli dall'art. 4 della legge 27 dicembre 1903, n. 499, è prorogata fino a nuova disposizione legislativa.

(Approvato).

Art. 20.

Entro tre mesi saranno pubblicate, sentito il Banco di Napoli, le norme per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti	73
Favorevoli	59
Contrari	14

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1905

previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1904-905;

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato d'previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti	73
Favorevoli	62
Contrari	11

Il Senato approva.

Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'amministrazione postale-telegrafica;

Senatori votanti	71
Favorevoli	63
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati del caffè;

Senatori votanti	74
Favorevoli	68
Contrari	6

Il Senato approva.

Pensioni al personale operaio delle regie saline;

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo;

Senatori votanti	73
Favorevoli	67
Contrari	6

Il Senato approva.

Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi;

Senatori votanti	80
Favorevoli	66
Contrari	14

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione 16 giugno 1904 per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento;

Senatori votanti	80
Favorevoli	66
Contrari	14

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, pel mantenimento del Regio Istituto di studi superiori di Firenze;

Senatori votanti	80
Favorevoli	66
Contrari	14

Il Senato approva.

Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali;

Senatori votanti	80
Favorevoli	67
Contrari	13

Il Senato approva.

Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 313, sui provvedimenti a favore della Marina mercantile;

Senatori votanti	80
Favorevoli	67
Contrari	13

Il Senato approva.

Istituzione di una nuova Manifattura di tabacchi in Bari;

Senatori votanti	80
Favorevoli	68
Contrari	12

Il Senato approva.

Modificazione alla legge organica della Corte dei conti, del 14 agosto 1862, n. 800;

Senatori votanti	80
Favorevoli	67
Contrari	13

Il Senato approva.

Pensioni agli operai dell'Officina governativa delle carte-valori;

Votanti	80
Favorevoli	68
Contrari	12

Il Senato approva.

Impianto del riscaldamento a vapore nell'Istituto di belle arti e nelle gallerie di Venezia;

Votanti	81
Favorevoli	68
Contrari	13

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 83,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 per le spese della Commissione Reale istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, e per l'altra incaricata dello studio dei riscatti delle strade ferrate concesse all'industria privata;

Senatori votanti	80
Favorevoli	65
Contrari	15

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti	74
Favorevoli	60
Contrari	14

Il Senato approva.

Sistemazione generale del fabbricato demaniale detto Malapaga, in uso per caserma delle guardie di finanza in Genova;

Senatori votanti	74
Favorevoli	62
Contrari	12

Il Senato approva.

Dichiarazione del Presidente del Consiglio in ordine ai lavori del Senato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Demando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero avvertire i signori senatori che probabilmente, per la definizione di tutte le questioni ferroviarie, il Governo dovrà riconvocare il Parlamento durante le vacanze. Credo che, dovendosi fare una riconvocazione durante le vacanze, la fine di luglio sia il tempo più opportuno.

Ho voluto dare questo avviso ai signori senatori per loro norma, perchè quelli che dimorano fuori di Roma dovranno prepararsi a ritornare verso la fine del mese.

PRESIDENTE. Per parte mia assicuro il Senato che non lo convocherò se non quando la legge sia stata approvata dall'altro ramo del Parlamento e sia pronta la relazione della Commissione di finanze. Ciò per rendere meno gravosa che sia possibile ai signori senatori la riconvocazione. (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le Biblioteche governative (N. 195);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dell'uragano del 23 e 25 giugno 1905 (N. 188);

Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei Crediti fondiari della già Banca Nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia (N. 166);

Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli (N. 167).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti sul dazio consumo (N. 160);

Opere igieniche comunali - mutui di favore - concorsi dello Stato (N. 196);

Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904 stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento (N. 197);

Stanziamiento di un fondo straordinario di L. 304,000 per il Museo nazionale di Napoli (N. 171);

Provvedimenti per la Regia biblioteca Palatina di Parma (N. 179);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500 per l'acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco (198);

Dichiarazione d'inalienabilità, a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna, per la conservazione della Pineta (N. 175);

Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossonà al mandamento di Magenta (N. 142);

Concessione di un nuovo termine ai comuni della provincia di Porto Maurizio per la esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante (N. 172);

Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena (N. 177);

Approvazione delle convenzioni:

1° per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio di proprietà dello Stato;

2° per la assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane (N. 181).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 10 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXV.

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Commemorazione del senatore Vincenzo Tittoni — Discorsi del Presidente e del senatore Colonna Fabrizio, ai quali si unisce, a nome del Governo, il ministro delle finanze —* *Votazione a scrutinio segreto —* *Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti sul dazio consumo » (N. 160) — Non ha luogo discussione generale e senza discussione si approvano i primi due articoli — L'articolo 3 è approvato, dopo osservazioni del senatore Parpaglia e del ministro delle finanze — Si approvano tutti gli altri articoli del disegno di legge —* *Approvazione dei disegni di legge: « Opere igieniche comunali - mutui di favore - concorsi dello Stato » (N. 191); « Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904 stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicizia di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento » (N. 197); « Stanziamento di un fondo straordinario di L. 304,000 per il Museo Nazionale di Napoli » (N. 171); « Provvedimenti per la Regia biblioteca Palatina di Parma » (N. 179); « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500 per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco » (N. 115); « Dichiarazione d'inalienabilità, a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna, per la conservazione della Pineta » (N. 17); « Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossona al mandamento di Magenta » (N. 142); *Concessione di un nuovo termine ai comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al Comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante » (N. 172); « Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena » (N. 177) — Chiusura e risultato di votazione.**

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e telegrafi, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del tesoro e della marina.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Commemorazione
del senatore Vincenzo Tittoni.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ancora un lutto al Senato prima che esso sospenda i suoi lavori.

È morto iersera alle ore 21.30 il senatore Vincenzo Tittoni, nato in Manziana il 3 novembre 1830.

Patriota operoso, membro del Comitato Na-

zionale, coadiuvò efficacemente di persona e di danaro la causa dell'unità italiana.

Nel 1859 dovette emigrare: esulò in Inghilterra, pur non cessando di lavorare per la patria, finchè la breccia di Porta Pia gli permise di rientrare in Roma.

Nominato fra i componenti la Giunta provvisoria di Governo, concorse insieme ad Emanuele Ruspoli a formulare i termini del plebiscito romano: cosa non facile nei riguardi internazionali. Ed in tutte le delicate sue missioni portò sempre un raro tatto pratico ed una inesauribile bontà.

Prese parte attiva in varie pubbliche amministrazioni, e fu eletto deputato in tre legislature; prima a Roma, poi a Frosinone, poi di nuovo a Roma.

Sedette in Senato dal 7 giugno 1886: ed ebbe la gioia di vedere il figlio, anch'esso nostro collega, ascendere splendidamente nella carriera politica, e reggere il Ministero degli esteri con quella temperanza e quel sapiente accorgimento che sono proprii di una mente equilibrata, che si rivelano nella nitida e persuasiva sua parola, che gli attirano il plauso e la simpatia sì in Italia che all'estero. (*Benissimo*).

Dolente di non poter intervenire al trasporto funebre, che l'estinto volle privatissimo (ma al quale sarei di gran cuore intervenuto se non fossi, per l'ora, impedito dal dovere del mio ufficio) - all'onor. ministro Tittoni, all'angosciata sua famiglia mando - a nome del Senato - le più profonde, sentite e cordiali condoglianze. (*Approvazioni vivissime*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. All'elevata commemorazione fatta dal nostro illustre Presidente, consenta il Senato che io aggiunga una parola di compianto, di sincero compianto per Vincenzo Tittoni, il quale appartenne a quella schiera che ora va assottigliandosi; a quella schiera, dico, di patrioti della vigilia, che scontava con l'esilio il più nobile dei sentimenti, ma che allora era considerato un delitto... *l'amor di patria*.

Vincenzo Tittoni, assieme ai Polverosi, ai Galletti, ai Silvestrelli, agli Sforza-Cesarini, ai Ferri, ai Ruspoli, e a tanti altri dei quali ora mi sfuggono i nomi, fu una delle più spiccate individualità degli esiliati, e durante gli anni di

esilio mai cessò dall'adoperarsi onde i voti dei patrioti romani, sempre all'unisono con quelli dei figli delle altre provincie, avessero il loro coronamento con l'insediamento in Roma del Governo d'Italia.

Dalla difesa di Roma del 1848 fino al 20 settembre 1870 il nome di Vincenzo Tittoni s'intrecciò con quelli de' suoi compagni di aspirazioni e di fede, con quegli intrepidi lottatori per l'unità e indipendenza della Patria che nulla pretermisero onde raggiungere le nazionali aspirazioni. (*Benissimo*).

Rientrato in Roma il 20 settembre, e fino a che la salute glielo consentì, Vincenzo Tittoni si adoperò sempre pel bene di questa capitale, con puro sentimento d'italianità, non disgiunto da quella temperanza che fu sempre dote degli equanimi.

Innanzi a questa nuova tomba che si schiude inchiniamoci reverenti, onorevoli colleghi, ed il nostro estremo *vale*, sia d'insegnamento alle giovani generazioni, e dica loro:

Onorate coloro che intensamente amarono la Patria e che per la Patria soffrirono. (*Vivissime approvazioni*).

MAJORANA A. ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA A., ministro delle finanze. Mi associo a nome del Governo alle nobili parole pronunciate dal Presidente del Senato e dall'onor. senatore Colonna in onore di Vincenzo Tittoni, esempio mirabile di ogni privata e civile virtù, e son sicuro di interpretare i sentimenti del mio carissimo collega il ministro Tittoni, ringraziando il Senato per questa solenne commemorazione che riuscirà certamente di conforto al suo addolorato cuore di figlio. (*Approvazioni*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1901, n. 348, riguardo ai comandati presso le biblioteche governative;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano dei 23 e 25 giugno 1905;

Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei crediti fondiari della già Banca Nazionale nel Regno e del Banco di Sicilia;

Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli.

Prego il senatore segretario, Taverna, di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte. Prego i signori senatori di non allontanarsi dal palazzo del Senato, perchè dovremo procedere più tardi ad una nuova votazione.

Approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti sul dazio consumo » (N. 160).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sul dazio consumo ». Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 160).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

TITOLO I.

Consolidamento, revisione e riscossione dei canoni governativi.

Art. 1.

I canoni daziari ora in corso ai termini della legge 8 agosto 1895, n. 481, sono consolidati a favore dello Stato per un decennio a datare dal 1° gennaio 1906, salve le variazioni che possono derivare dall'applicazione della presente legge.

Nulla è innovato a quanto dispongono le leggi 14 maggio 1881, n. 198; 15 gennaio 1885, numero 2892; 28 giugno 1892, n. 298 e 8 luglio 1904, n. 351 pel comune di Napoli; e le leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 23 dicembre 1900, n. 443 e 8 luglio 1904, n. 320 pel comune di Roma.

(Approvato).

Art. 2.

Nel mese di luglio dell'anno 1905 la Commissione centrale istituita a' sensi dell'art. 20 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25, deve:

a) determinare i canoni da pagarsi dai Comuni chiusi che abbiano fatto passaggio alla categoria dei Comuni aperti posteriormente al 1° gennaio 1898;

b) stabilire i canoni da attribuirsi ai Comuni che per effetto di diminuzione di popolazione, constatata dal censimento eseguito il 10 febbraio 1901, devono far passaggio ad una classe inferiore;

c) determinare i canoni da assegnarsi ai Comuni di nuova istituzione o per i quali siavi stata modificazione nella circoscrizione territoriale a partire dal 1° gennaio 1901;

d) riconoscere quali siano i Comuni gravati di un canone inferiore al terzo dell'ammontare medio dei dazi governativi nel triennio 1901-1903, ed elevarlo a quel limite.

Per i Comuni chiusi che abbiano ottenuto il cambio di categoria posteriormente alla promulgazione della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato A, la riduzione di canone concessa a termini della lettera a) del presente articolo è compensata con equivalente diminuzione della quota di sussidio liquidata a norma della detta legge.

I canoni fissati dalla Commissione centrale secondo le disposizioni del presente articolo, sono notificati ai Comuni interessati e sono soggetti alla revisione prevista negli articoli seguenti.

(Approvato).

Art. 3.

Nel secondo semestre dell'anno 1905 è eseguita una revisione dei canoni in corso per diminuire quelli che, tenuto conto del reddito medio dei dazi governativi durante il triennio 1901-1903, risultino superiori al 1/10 del reddito stesso.

L'importo del corrispondente sgravio è ripartito a carico degli altri Comuni con le norme che vengono tracciate dalla presente legge.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Per una sola preghiera all'onorevole ministro. Nell'art. 3 è detto che i comuni possono far domanda per diminuzione di canoni, quando risultino superiori ai 9 decimi del reddito stesso; e nell'articolo successivo si dice che i comuni che intendono ottenere la revisione del canone in corso debbono far pervenire la relativa istanza entro il 15 agosto 1905, ecc. Ora il termine è molto vicino.

L'altro giorno l'onor. Scialoja diceva appunto che certe leggi si pubblicano in modo che non pervengono a cognizione dei comuni in tempo utile per poterne usufruire.

Ora, siccome questai o la credo una legge di garanzia per i comuni, così prego l'onor. ministro di voler fare in modo che, non solo la cognizione della legge pervenga in tempo utile ai comuni, ma che dia tempo ai comuni medesimi di valersi dei diritti che ad essi derivano da questa legge, acciocchè non si trovino nell'impossibilità di poterne fruire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA A., *ministro delle finanze*. Riconosco che la raccomandazione dell'onor. Parpaglia è giusta, e ne posso fin d'ora dare la prova di fatto che, originariamente, nel primo progetto, il termine era al 31 luglio, quando si sperava che questa legge potesse essere approvata dalle due Camere in tempo più sollecito. Ora si è prorogato al 15 agosto per dar maggior tempo ai comuni.

Io assumo impegno formale che, appena questa legge sarà approvata, per mezzo dei prefetti se ne darà particolare notizia a tutti i comuni, eccitandoli a fare le loro domande perchè possano fruire della legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 3.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

I Comuni che intendono ottenere la revisione del canone in corso debbono far pervenire la relativa istanza, entro il 15 di agosto 1905, alla Commissione provinciale istituita ai sensi dell'art. 19 dell'allegato A alla legge 23 gennaio

1902, n. 25. L'istanza deve essere corredata dalle statistiche dei consumi avvenuti nel Comune nel triennio 1901-903, dai bilanci, dai bollettari e dagli altri documenti comprovanti l'esattezza delle dette statistiche.

(Approvato).

Art. 5.

La Commissione, in base agli atti prodotti dai Comuni, ai documenti che può richiedere ai Comuni medesimi ed agli uffici governativi ed a tutto quelle notizie che crede opportuno di assumere, anche mediante inchiesta sulle amministrazioni daziarie, determina la quantità media dei generi, soggetti al dazio governativo, durante il triennio 1901-903, vi applica la tariffa vigente dei dazi governativi e detraendo dall'introito lordo così computato la quota proporzionale delle spese di riscossione effettivamente e necessariamente sostenute riconosce se il canone consolidato sia superiore ai nove decimi del reddito netto, ed in caso affermativo lo riduce a siffatto limite.

Per i Comuni aperti che nel triennio 1901-903 abbiano riscosso il dazio in via di abbonamento con gli esercenti, lo sgravio viene concesso nel solo caso in cui, a giudizio della Commissione, il Comune mercè l'applicazione del dazio a rigore di tariffa non avrebbe potuto conseguire un reddito medio netto superiore ai nove decimi del canone.

La somma degli sgravi concessi a norma delle presenti disposizioni viene poscia ripartita dalla Commissione a carico degli altri Comuni della provincia in proporzione della somma, cui giunga il guadagno effettivo che faccia ciascun Comune sul dazio governativo oltre il decimo del reddito netto summentovato.

(Approvato).

Art. 6.

La Commissione provinciale non più tardi della fine del mese di settembre 1905, pubblica l'elenco riveduto dei canoni assegnati ai Comuni della provincia, lo notifica a ciascun Comune e lo trasmette alla Commissione centrale istituita presso il Ministero delle finanze, ai sensi del precedente articolo 2.

I Comuni possono, nei venti giorni da quello

della notificazione, far giungere alla Commissione centrale le loro osservazioni.

La Commissione centrale rivede l'operato delle Commissioni provinciali, valendosi all'uopo degli stessi mezzi consentiti dall'articolo precedente, e dichiara definitivi i canoni per tutti i Comuni del Regno.

L'elenco dei detti canoni è approvato con decreto Reale, anche separatamente per ciascuna provincia.

(Approvato).

Art. 7.

Sei mesi avanti la scadenza del primo quinquennio ogni Comune può ricorrere alla Commissione costituita come all'art. 4, quando ritenga di poter dimostrare che il canone è superiore ai nove decimi del reddito medio dei dazi governativi conseguito nei precedenti quattro anni.

La risoluzione dei ricorsi ha luogo nei modi e con gli effetti di cui ai precedenti articoli.

(Approvato).

Art. 8.

Salvi gli effetti della revisione di cui al precedente articolo, durante il decennio 1906-1915 i canoni determinati dalla Commissione centrale non possono essere modificati. È fatta eccezione per i seguenti casi:

a) per il cambio di categoria dei Comuni chiusi delle classi II, III e IV;

b) per il passaggio dei Comuni ad una classe inferiore per effetto di diminuzione di popolazione constatata dal censimento ufficiale;

c) per variazioni nella circoscrizione territoriale dei Comuni e per l'istituzione di nuovi Comuni;

d) per il passaggio dei Comuni ad una classe superiore dipendente da aumento di popolazione constatato dal censimento ufficiale e per l'allargamento della cinta daziaria dei Comuni chiusi, a norma delle condizioni stabilite nell'art. 4 della legge 14 luglio 1898, n. 302.

La determinazione delle variazioni da apporarsi ai canoni nei casi sopra mentovati, come ogni altra controversia riferibile ai canoni con-

solidati sono demandate all'esclusiva competenza della Commissione centrale.

Le modificazioni ai canoni nei casi contemplati alle lettere a) e b) vanno in diminuzione e nei casi contemplati alla lettera d) in aumento del contingente generale approvato a norma dell'art. 6. Per i Comuni considerati alla lettera a) è inoltre osservato il disposto del precedente art. 2, penultimo capoverso, e per quelli considerati alla lettera d) il disposto dell'art. 5 della legge 14 luglio 1898, n. 302.

(Approvato).

Art. 9.

Non è ammesso ricorso, nè in via amministrativa nè in via giudiziaria, contro le deliberazioni delle Commissioni provinciali e centrale.

(Approvato).

Art. 10.

Nel decennio 1906-1905 i Comuni chiusi possono assumere la riscossione dei dazi nei Comuni aperti contermini, anche limitatamente ad una o più frazioni contermini, con l'obbligo di corrispondere allo Stato, in tutto o in parte, il canone dovuto dai Comuni aggregati.

All'uopo devono entro il 15 agosto 1905 presentare istanza al ministro delle finanze, il quale decide, sentiti i Consigli comunali interessati, a Giunta provinciale amministrativa e la Commissione centrale di cui all'articolo 2. Contro questa decisione non è ammesso alcun ricorso in via giudiziaria od amministrativa.

L'aggregazione disposta ai sensi del presente articolo cessa col passaggio dei Comuni chiusi alla categoria di quelli aperti.

(Approvato).

Art. 11.

I Consorzi di Comuni aperti costituiti a termini dell'articolo 6 della legge 8 agosto 1895, n. 481, restano in vigore anche pel decennio 1906-1915.

Entro l'anno 1905, e con effetto dal 1° gennaio 1906, può però il prefetto, su istanza dei Consigli comunali, variare la circoscrizione dei Consorzi della provincia, sentiti la Giunta pro-

vinciale amministrativa ed il Consiglio provinciale.

I Comuni chiusi che facciano passaggio alla categoria di quelli aperti per la riscossione dei dazi e pel pagamento del canone consolidato, sono parificati ai Consorzi.

(Approvato).

Art. 12.

Ciascun Comune consorziato, in caso di gestioni distinte e separate, è tenuto a versare il proprio canone alla cassa del Comune, capo del Consorzio, in dodici rate eguali scadenti il 23 di ogni mese, ed in caso di mora è assoggettato all'interesse del 5 per cento sulle somme non versate.

Pel ricupero delle somme non versate alle prescritte scadenze e dei relativi interessi di mora, il Comune capo del Consorzio può procedere contro i Comuni morosi col procedimento privilegiato della ingiunzione secondo le norme del regolamento 15 novembre 1868, n. 4708.

(Approvato).

Art. 13.

I Comuni e i Consorzi devono versare il canone annuo al tesoro dello Stato in dodici eguali rate scadenti il 25 di ogni mese ed in caso di mora sono assoggettati all'interesse del 5 per cento sulle somme non versate.

Nel caso di ritardato pagamento, oltre il termine fissato, della rata di canone dovuta da qualsivoglia Comune e dai Consorzi di Comuni, il prefetto, su proposta dell'intendente di finanza, dopo diffida fatta al Comune stesso o al Consorzio, con preavviso di cinque giorni, provvede alla destinazione di un sorvegliante presso l'ufficio principale dell'azienda daziaria o presso la tesoreria dei Comuni e Consorzi morosi, con l'incarico di concentrare gli introiti daziari tanto di spettanza del Governo, che di ragione comunale e di curarne il versamento nella sezione di tesoreria provinciale, fino a concorrenza del debito maturato del Comune o del Consorzio.

Se la gestione daziaria sia data in appalto, il sorvegliante versa nella sezione di tesoreria provinciale, il prodotto dei dazi sino alla concorrenza dell'ammontare del canone di appalto; e se l'appaltatore si trova in mora verso il Comune, il sorvegliante versa alla cassa comu-

nale il dippiù della riscossione, oltre il canone di appalto.

Sono a carico del Comune o del Consorzio debitore le spese di viaggio e le indennità e le spese dovute al sorvegliante.

Le spese medesime sono a carico dell'appaltatore comunale qualora questo sia moroso nel versamento al Comune delle rate del canone di appalto.

(Approvato).

TITOLO II.

Gestione del dazio.

Art. 14.

I Comuni possono assumere la gestione diretta dei dazi senza bisogno di autorizzazione ed approvazione del prefetto.

Essi debbono però compilare lo speciale regolamento prescritto dall'art. 173, testo unico 4 maggio 1898 della legge comunale e provinciale, determinando particolarmente:

a) le attribuzioni e le responsabilità dei singoli impiegati ed agenti;

b) l'epoca e le modalità dei versamenti delle somme riscosse;

c) le verifiche alle casse, il controllo sulle riscossioni e su tutte le altre operazioni dell'azienda daziaria;

d) la tenuta delle cauzioni prestate dai contribuenti;

e) il rendimento dei conti relativi agli introiti, ai registri ed altri stampati, al patrimonio mobile e i documenti giustificativi da porsi a corredo dei detti conti.

I Comuni debbono formare e trasmettere all'Intendenza di finanza, nei tempi e nei modi stabiliti dal regolamento, la dimostrazione annuale dei consumi dei generi tassati. Contro i Comuni inadempienti è provveduto a norma dell'art. 193 della legge comunale e provinciale.

(Approvato).

Art. 15.

Agli amministratori, funzionari ed impiegati che non rilasciano ai contribuenti le bollette di dazi pagati, che non tengono la gestione contabile ed amministrativa dei dazi a norma delle prescrizioni regolamentari e che forn-

scono statistiche irregolari od inesatte sarà, su denuncia dell'intendente di finanza o dei sindaci, applicata un'ammenda da L. 20 a L. 200.
(Approvato).

Art. 16.

Le disposizioni contenute nell'art. 9 della legge 7 maggio 1902, n. 144 sono applicabili agli impiegati ed agenti addetti alla riscossione del dazio consumo per conto dei Comuni.

Nel regolamento prescritto dal detto articolo, i Consigli comunali debbono stabilire le norme per disciplinare il passaggio temporaneo degli impiegati ed agenti comunali al servizio dell'appaltatore che abbia assunto la riscossione del dazio consumo.

Sono del pari estese ai detti impiegati ed agenti comunali le disposizioni della legge 6 marzo 1904, n. 88.

(Approvato).

Art. 17.

Gli impiegati ed agenti daziari, stipendiati direttamente dai Comuni, che in conseguenza del passaggio dei Comuni chiusi alla categoria di quelli aperti, vengano licenziati, ove non abbiano titolo al conseguimento della pensione di riposo a norma dei regolamenti comunali in vigore o non accettino le eventuali indennità di licenziamento deliberate dai Consigli comunali, debbono essere preferiti nella nomina ad altri impieghi municipali, nei limiti dei posti che si rendano disponibili in confronto degli organici attuali e semprechè posseggano i prescritti requisiti di idoneità.

(Approvato).

Art. 18.

Il prefetto può autorizzare i Comuni aperti a cedere a trattativa privata la gestione daziaria alla maggioranza degli esercenti riuniti in consorzio, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

(Approvato).

Art. 19.

L'appalto per la riscossione dei dazi di consumo deve essere unico in ciascun Comune e deve comprendere la riscossione di tutti i dazi.

Tuttavia il prefetto può autorizzare i Comuni chiusi ad appaltare separatamente la riscossione dei dazi fuori del recinto daziario da quella dei dazi sul consumo interno.

Nei contratti di appalto relativi ai Comuni chiusi deve essere fatta riserva di risoluzione del contratto pel caso di cambiamento di categoria dei detti Comuni.

(Approvato)

Art. 20.

I Comuni ed i Consorzi che danno in appalto la riscossione dei dazi, debbono richiedere che l'appaltatore presti una cauzione corrispondente a tre rate mensili del canone di appalto.

La cauzione è prestata dall'appaltatore, anche per mezzo di una terza persona, in numerario, o in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, ovvero mediante ipoteca su beni stabili.

Sull'idoneità della cauzione delibera la Giunta municipale.

Nei casi d'insufficienza o di diminuzione di valore della cauzione sono applicate le disposizioni dell'art. 18 del testo unico 29 giugno 1902, n. 281, sulla riscossione delle imposte dirette.

(Approvato).

Art. 21.

L'appaltatore è tenuto a versare le rate del canone di appalto alla cassa dei Comuni e dei Consorzi alle scadenze stabilite nei contratti o nei capitolati, ed in caso di mora è sottoposto alla multa del 5 per cento sulle somme non versate, che possono essere recuperate dai Comuni e dai Consorzi col procedimento privilegiato dell'ingiunzione, secondo le norme del regolamento 15 novembre 1868, n. 4708.

I Comuni ed i Consorzi, in caso di mancato versamento di due rate di canone, possono procedere alla esecuzione sulla cauzione dell'appaltatore colle norme dettate dal testo unico di legge 29 giugno 1902, n. 281, e dal relativo regolamento per la escussione degli esattori delle imposte dirette.

(Approvato).

Art. 22.

Negli appalti dei Comuni aperti l'assuntore, al termine della gestione è tenuto a rimborsare

al Comune od all'appaltatore subentrante il dazio percepito sui generi introdotti negli esercizi di vendita e rimasti invenduti.

Il Comune, tanto nell'interesse proprio che in quello del nuovo appaltatore, può recuperare l'importo dei detti dazi con atto d'ingiunzione e può altresì procedere sulla cauzione prestata dall'appaltatore cessato, a garanzia del contratto di appalto, a sensi del precedente articolo 20.

(Approvato).

Art. 23.

Le disposizioni dell'articolo 15 sono applicabili anche agli appaltatori del dazio ed ai loro impiegati. L'ammenda ivi prevista è applicata agli appaltatori anche in caso di illecito ribasso delle tariffe dei dazi deliberate dai Consigli comunali.

(Approvato).

Art. 24.

In caso di reiterati abusi nella percezione dei dazi, il prefetto, sentito il Consiglio di prefettura, e dopo l'applicazione del provvedimento previsto nel 1° comma dell'articolo 11 della legge 14 luglio 1898, n. 302, può dichiarare la decadenza dell'appaltatore.

Contro il decreto del prefetto è ammesso il ricorso al ministro delle finanze il quale decide sentita la Commissione centrale.

(Approvato).

Disposizioni finali.

Art. 25.

I Comuni non possono imporre alcun dazio di consumo sopra i materiali e sopra tutto ciò che è destinato alla costruzione ed all'esercizio delle strade ferrate poste nel loro territorio.

(Approvato).

Art. 26.

Le linee ferroviarie, le stazioni e le loro dipendenze sono considerate come poste fuori del recinto daziario dei Comuni chiusi.

Nel regolamento sono determinate le dipendenze delle stazioni ed è disciplinata la sorveglianza nei riguardi del dazio consumo.

(Approvato).

Art. 27.

Il Governo del Re, sentiti la Commissione centrale ed il Consiglio di Stato, è autorizzato a dare le disposizioni occorrenti per l'applicazione della presente legge ed a pubblicare un nuovo testo unico di legge e un nuovo regolamento generale sui dazi interni di consumo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Opere igieniche comunali - Mutui di favore - Concorsi dello Stato » (N. 196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Opere igieniche comunali - Mutui di favore - Concorsi dello Stato ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 196).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Al fine di provvedere alle opere riguardanti la pubblica igiene, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere dal 1° luglio 1905 sino al 30 giugno 1915, ai comuni del Regno al di sotto di 15,000 abitanti secondo il censimento del 1901, mutui all'interesse del 3 per cento, estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 35 anni, e soltanto in caso di assoluta necessità, giustificata dalle condizioni economiche del comune, in 50 anni.

Ogni singolo prestito ad interesse ridotto non potrà eccedere la somma di lire 40,000 e sarà accordato secondo le norme vigenti in seguito a decreto del ministero dell'interno.

(Approvato).

Art. 2.

I comuni dovranno estinguere i debiti così creati e pagarne l'interesse in rate annue eguali, calcolate in ragione del tempo concordato per lo ammortamento, osservate tutte le altre condizioni prescritte dalle vigenti leggi organiche della Cassa depositi e prestiti.

Lo Stato corrisponderà alla Cassa la differenza fra l'interesse posto a carico dei comuni e quello normale stabilito per i prestiti.

L'onere del Governo, per la concessione dei mutui ad interesse ridotto che si faranno in ciascun anno a termini dell'art. 1, non potrà eccedere la somma di lire 50,000.

La somma che risulterà a debito dello Stato sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno.

(Approvato).

Art. 3.

I comuni del Regno che abbiano una popolazione non maggiore di 60,000 abitanti, secondo il censimento del 1901, od i loro consorzi, potranno ottenere un concorso da parte dello Stato per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili. Tale concessione sarà fatta, ancorchè i comuni od i loro consorzi s'ansi procurati i capitali occorrenti per tali opere, indipendentemente dalla Cassa depositi e prestiti; con obbligo, per altro, di estinguere i debiti così contratti e di pagarne gli interessi in rate eguali calcolate in ragione del tempo accordato per l'ammortamento.

Per i comuni la cui sovrimposta sia insufficiente a garantire i prestiti, potrà la Cassa depositi e prestiti accettare, per la somma necessaria ad integrare le rispettive annualità, una corrispondente delegazione della sovrimposta provinciale.

Il concorso dello Stato, da concedersi per decreto Reale promosso dal Ministero dell'interno, verrà stabilito in una quota d'interesse annuo, in misura non superiore all'uno e mezzo per cento sulle somme che, entro i limiti del progetto presentato al Governo per ottenere il concorso, risulteranno effettivamente impiegate nella esecuzione delle opere strettamente necessarie. Il concorso potrà concedersi per un periodo di tempo non maggiore di 35 anni, ma in caso di assoluta necessità, giustificata dallo

stato economico del comune o del consorzio, può essere concesso per un periodo di tempo estensibile fino a 50 anni.

Le opere di cui sopra verranno collaudate secondo le norme stabilite dalla legge 20 marzo 1865, n. 2248, sulle opere pubbliche, ed il pagamento della prima quota di interesse annuo sarà fatto dallo Stato un anno dopo la data del collaudo.

(Approvato).

Art. 4.

L'onere dello Stato per i concorsi che si concederanno in ciascun esercizio, a termine dell'art. 3 della presente legge, non potrà eccedere la somma di lire 80,000.

I relativi stanziamenti saranno iscritti nel bilancio del Ministero dell'interno, separatamente, per lire 50 mila da assegnarsi ai comuni con popolazione non oltre i 20 mila abitanti e per lire 30 mila a quelli compresi fra i 20 mila ed i 60 mila abitanti.

(Approvato).

Art. 5.

Nella concessione dei prestiti e dei concorsi contemplati nella presente legge sarà data la preferenza a quei comuni nei quali sia più elevata la misura delle imposte, siano più difficili le condizioni economiche, e sia maggiore l'urgenza delle opere nei riguardi della pubblica igiene.

(Approvato).

Art. 6.

Nei casi della presente legge, il limite di cui al primo comma dell'articolo 163 della legge comunale e provinciale, testo unico, approvato con Regio decreto 4 maggio 1898, n. 164, sarà del terzo, anzichè del quinto delle entrate ordinarie.

(Approvato).

Art. 7.

I fondi stanziati agli effetti degli articoli 2 e 4 saranno tenuti nella loro gestione separati; però, se si rendesse disponibile a fine di esercizio un avanzo in uno dei detti fondi, andrà

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904 905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 LUGLIO 1905

in aumento degli altri e potrà essere impiegato a favore delle domande che rimanessero da soddisfare.

(Approvato).

Art. 8.

Se nella esecuzione delle opere di cui sopra si rendesse necessaria una maggiore spesa, sia per lavori nuovi non previsti in progetto e indispensabili per il compimento dell'opera stessa o pel notevole suo miglioramento, sia per lavori dipendenti da causa di forza maggiore, il Ministero potrà autorizzare un supplemento di mutuo od accordare un concorso sul nuovo prestito.

Tali concessioni non potranno in ogni caso aver luogo che per una somma non maggiore del quinto di quella contemplata dal progetto già presentato al Ministero.

(Approvato).

Art. 9.

Le norme per la esecuzione della presente legge saranno stabilite per mezzo di un regolamento da approvarsi con decreto Reale, sopra proposta dei ministri dell'interno e del tesoro.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904 stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento » (N. 197).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904, stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di L. 553,456.63 per il pagamento delle somme dovuto alla provincia di Parma, in forza della transazione stipulata il 14 novembre 1903 tra la provincia stessa e i Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, ed alla provincia di Piacenza, in forza della transazione stipulata il 6 luglio 1904 tra la provincia stessa ed i vecchi Ministri, a soluzione della vertenza circa la spesa per il mantenimento del Ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori.

La detta somma sarà iscritta in apposito capitolo da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Stanziamento di un fondo straordinario di L. 304,000 per il Museo Nazionale di Napoli » (N. 197).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Stanziamento di un fondo straordinario di lire 304 mila per un Museo nazionale in Napoli ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

In apposito capitolo del bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1904-905, parte straordinaria, è stanziato un fondo di L. 304,000 per provvedere al pagamento di spese, riferibili anche ad esercizi decorsi, e inerenti al Museo nazionale di Napoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Provvedimenti per la Regia Biblioteca Palatina di Parma» (N. 179).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la Regia Biblioteca Palatina di Parma».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono applicate alla Regia biblioteca Palatina di Parma le disposizioni della legge 3 luglio 1892, n. 348, in favore della Regia biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500 per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco» (N. 198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: «Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500 per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire trentacinquemilacinquecento per l'acquisto nel comune di Scafati di un terreno per la coltivazione indigena del tabacco.

La detta somma farà carico al bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1904-905.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Dichiarazione di inalienabilità a scopo di rimboschimento di relitti marittimi nella provincia di Ravenna per la conservazione della Pineta» (N. 178).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Dichiarazione di inalienabilità a scopo di rimboschimento di relitti marittimi nella provincia di Ravenna per la conservazione della Pineta».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 175).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono dichiarati inalienabili i relitti marittimi posti nella provincia di Ravenna, pervenuti al Demanio dello Stato in forza dell'atto di transazione 20 giugno 1904 fra il Demanio stesso e le signore Pergami-Belluzzi, e quegli altri che si formeranno in avvenire oltre la detta zona. Sono escluse quelle parti dei relitti stessi che trovansi attualmente già a coltura agraria od occupati da fabbricati.

(Approvato).

Art. 2.

I relitti presenti o i futuri, di cui all'articolo precedente, sono amministrati, a scopo di rimboschimento, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio colle forme e nei modi stabiliti per gli altri boschi demaniali, a norma della legge del 20 giugno 1871, n. 283.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossona al mandamento di Magenta » (N. 142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossona al mandamento di Magenta ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 142).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il comune di Casorezzo con Ossona viene staccato dal mandamento di Rho, ed aggregato a quello di Magenta, a tutti gli effetti politici, amministrativi e giudiziari.

Esso perciò passa alla dipendenza della Regia Sottoprefettura di Abbiategrasso, dell'agenzia delle imposte e dell'ufficio di registro di Magenta, del distretto militare di Milano, del Regio tribunale civile e penale di Milano, e formerà parte del collegio politico di Cuggiono.
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutti i provvedimenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Concessione di un nuovo termine ai Comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo corso di Levante ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di

un nuovo termine ai comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione di lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore, ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 172).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere ai comuni della provincia di Porto Maurizio, che ne abbiano fatto domanda anteriormente al 31 agosto 1905 un nuovo termine, non oltre però il 9 giugno 1913, per compiere le espropriazioni ed i lavori compresi nei piani regolatori edilizi approvati in base alla legge 31 maggio 1887, n. 4511, e che, per dimostrati plausibili motivi, non si siano potuti eseguire nei termini fissati coi decreti di approvazione dei piani stessi, prorogati in forza delle leggi 6 agosto 1893, n. 450 e 24 dicembre 1899, n. 475.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad approvare con le norme della legge sulle espropriazioni, 25 giugno 1865, n. 2359, e dentro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, una variante al piano regolatore di Porto Maurizio approvato col Regio decreto 10 giugno 1888.

Le opere occorrenti per tale variante deliberate dal Consiglio comunale ed approvate dalla Giunta provinciale amministrativa, sono dichiarate di pubblica utilità e dovranno con le relative espropriazioni essere compiute nel termine di cui all'art. 1.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 LUGLIO 1905

Art. 3.

Ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante in Porto Maurizio, compreso nella variante anzidetta, è imposto l'obbligo del contributo da applicarsi colle norme del capo IV della legge 25 giugno 1865, n. 2359. (Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena » (N. 177).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena ».

Prego il signor senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 177).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta; se nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il comune di Guiglia è staccato dal circondario di Pavullo nel Frignano ed è aggregato al circondario di Modena, per tutti gli effetti amministrativi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune, per l'attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1906.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.)

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1904, n. 348, riguardo ai comandati presso le biblioteche governative:

Votanti	75
Favorevoli	63
Contrari	12

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre 1905 e dall'uragano dei 23 e 25 giugno 1905:

Senatori votanti	75
Favorevoli	66
Contrari	9

Il Senato approva.

Provvedimenti a beneficio dei mutuatari dei Crediti fondiari della già Banca Nazionale del Regno e del Banco di Sicilia:

Senatori votanti	75
Favorevoli	64
Contrari	11

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario (in liquidazione), del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario col Banco di Napoli:

Senatori votanti	75
Favorevoli	60
Contrari	15

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Siccome nella seduta di domani, che probabilmente sarà l'ultima, si dovranno votare i progetti discussi oggi, nonchè quelli che si discuteranno domani, così prego i signori senatori a voler intervenire numerosi alla seduta, onde si possa avere il numero legale.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti sul dazio consumo;

Opere igieniche comunali - mutui di favore - concorsi dello Stato;

Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904 stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento (N. 197), (di un solo articolo);

Stanziamiento di un fondo straordinario di L. 304,000 per il Museo Nazionale di Napoli;

Provvedimenti per la Regia biblioteca Palatina di Parma;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,500 per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco;

Dichiarazione d'inalienabilità, a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna, per la conservazione della Pineta;

Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossonova al mandamento di Magenta;

Concessione di un nuovo termine ai comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante;

Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione delle convenzioni:

1° per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio di proprietà dello Stato;

2° per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane (N. 181);

Sostituzione di rendita 3.50 per cento netto alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti, per il servizio di alcuni debiti redimibili (173);

• Modificazioni alla tariffa postale (183);

Modificazioni alla legge 5 aprile 1903, N. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radio-telegrafica ultrapotente sistema Marconi (N. 184);

Modificazioni alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (N. 158);

Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni (N. 190);

Modificazione alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300 (N. 169);

Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichelio (N. 165);

Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni (N. 187);

Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario a Napoli (N. 189);

Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari (N. 182).

La seduta è sciolta (ore 16.40).

Licenziato per la stampa il 10 luglio 1905 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXVI.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Approvazione delle convenzioni: 1. per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio, di proprietà dello Stato; 2. per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane » (N. 181) — Parlano nella discussione generale il senatore Arbib e il ministro dei lavori pubblici — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge — Approvazione del disegno di legge: « Sostituzione di rendita 3.50 per cento netto alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti, per il servizio di alcuni debiti redimibili » (N. 173) — Discussione del disegno di legge: « Modificazione alla tariffa postale » (N. 183) — Parlano nella discussione generale il senatore Figoli Des Gençys e il ministro delle poste e dei telegrafi — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, sistema Marconi » (N. 124) — Non ha luogo discussione generale — Senza discussione si approvano i due articoli del disegno di legge — Il senatore Morin, relatore, riferisce sopra una petizione relativa allo stesso disegno di legge, per la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice che è approvato — Chiusura di votazione — Approvazione dei disegni di legge: « Modificazioni alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (N. 158); « Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni » (N. 190); « Modificazioni alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 125, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300 » (N. 169) — Discussione del disegno di legge: « Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichelio » (N. 165) — Parla nella discussione generale il senatore Cefaly, relatore, che propone un ordine del giorno, a nome dell'Ufficio centrale, che poi converte in raccomandazione, dopo osservazioni del ministro del tesoro e del senatore Cadolini — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge — Approvazione dei disegni di legge: « Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni » (N. 187); « Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario a Napoli » (N. 189) — Risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari » (N. 182) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Cavalli, Rouw, Massabò, Di Camporeale, e Casana, relatore, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro del tesoro — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i primi cinque articoli — Sul sesto il senatore Finuli rivolge*

una raccomandazione al Governo; gli rispondono il ministro dei lavori pubblici, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno; dopo di che l'articolo 6 è approvato, e senza discussione sono approvati i seguenti articoli fino al 14 — Sull'articolo 15 parlano il senatore Casana, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — L'articolo 15 è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli 16 e 17, ultimo del disegno di legge — Rivolgono un saluto al Presidente il senatore Finali, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Risposta del Presidente — Votazione a scrutinio segreto e risultato — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i Ministri.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 86. I Consigli comunali di Quadrelle, Sperone, Taurino e Contrada (provincia di Avelino) fanno voti perchè non siano introdotte innovazioni al sistema sinora seguito nell'amministrazione dei beni demaniali e demaniali-comunali del Mezzogiorno d'Italia;

« 87. Il presidente del Comitato diocesano di Rovigo trasmette i voti dei parroci della diocesi di Adria, perchè sia modificato il disegno di legge sulle « Decime ed. altre prestazioni fondiarie » (N. 56);

« 88 I sindaci di 132 comuni del Regno, con separate identiche istanze, fanno voti al Senato, perchè sia approvato il disegno di legge riguardante gli « Sgravi dei bilanci comunali e provinciali delle spese per servizi pubblici governativi » (N. 77).

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il signor Vitaliano Garcia di Roma, del *Quo vadis*, guida di Roma e dintorni (aprile 1905);

Il rettore della Regia Università degli studi

di Genova dell'Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1904-905;

Il senatore architetto Luca Beltrami, di Milano, delle *Indagini e documenti riguardanti la torre principale del Castello di Milano ricostruita in memoria di Umberto I.*

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

FABRIZI, segretario, legge:

« In adempimento del disposto di legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese scorso non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di alcuni dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Avverto i signori senatori che in fine di seduta si dovrà procedere ad una nuova votazione a scrutinio segreto; quindi raccomando loro di non allontanarsi dal palazzo del Senato.

Le urne rimarranno aperte.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione delle convenzioni:

1° per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate **Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio**, di proprietà dello Stato;

2. per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie **secondarie romane** » (N. 181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione delle convenzioni:

1. per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate **Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio** di proprietà dello Stato;

2. per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie **secondarie romane** ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di dar lettura del disegno di legge.

TAVERNA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 181).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onor. Arbib.

ARBIB. Desidero rivolgere una semplice domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici, a proposito della Convenzione che riguarda le strade secondarie romane. Capisco benissimo che non si poteva fare diversamente da come si è fatto. Adottato il principio dell'esercizio di Stato, conveniva pensare anche alle secondarie romane, e la cosa più opportuna era che l'esercizio di questa rete fosse preso dallo Stato. Ma io mi permetto di ricordare che da tempo le secondarie romane avevano aperto trattative col Ministero dei lavori pubblici per essere autorizzate a modificare completamente il loro servizio, e a renderlo più economico e più rapido, a beneficio dei cittadini.

Era un pensiero ottimo, perchè una delle tante, direi quasi, affezioni che tormentano la Capitale è quella d'aver attorno a sé un servizio ferroviario, quanto ai paesi vicini, veramente insufficiente e pieno d'inconvenienti.

Le secondarie romane si proponevano di modificare completamente la loro rete, di migliorare tutto il materiale, di rendere i viaggi molto più frequenti, ed avevano altresì disposto per un ribasso di tariffe assai considerevole; in modo che il viaggio da Roma ai paesi vi-

cini, Frascati, Albano, Anzio ecc. sarebbe venuto a costare un prezzo molto mita, tale da facilitare in larga misura gli scambi tra la capitale del Regno e i Castelli romani. Ora io desidererei sapere se di tutto questo rimane nulla; se lo Stato, assumendo l'esercizio delle ferrovie secondarie romane, sia pure in modo provvisorio, intenda disinteressarsi assolutamente del riordinamento di questa rete.

È una questione che ha la sua importanza, perchè mancando a Roma la facilità e la comodità di comunicazioni coi paesi vicini, tutto il resto della vita diventa molto più malagevole. Ed è forse questa una delle cause che influiscono sulle lagnanze che spesso si odono da parte di coloro che debbono, estate ed inverno, rimanere a Roma. Io non so se l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia mai passato l'estate a Roma; se sì, avrà fatto anche lui qualche escursione, e si sarà trovato male anche lui come si trovano tutti. Soltanto la gita da Roma ad Anzio che si dovrebbe poter fare in tempo brevissimo, importa più di due ore di tempo, e così è pel rimanente dei luoghi vicini.

Quindi, senza dilungarmi di troppo, domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se può e se vuole dare qualche assicurazione, qualche speranza che l'antico progetto, maturato da un paio di anni al Ministero dei lavori pubblici, senza che si potesse venire a conclusione alcuna, sarà ripreso in considerazione dall'esercizio di Stato, e se possiamo sperare che qualche cosa si farà per migliorare le comunicazioni fra Roma ed i paesi vicini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici. L'onor. senatore Arbib sa che le ferrovie secondarie romane erano state assunte in esercizio fino dal 1891 dalla Società della Mediterranea, e noi, che ci siamo trovati allo scadere delle Convenzioni, abbiamo dovuto accettare questa eredità, ed assumere mediante questa convenzione, l'esercizio provvisorio, per un anno, di queste ferrovie secondarie romane, senza poter provvedere subito a miglioramenti ed innovazioni. Ma in questo termine di un anno, l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, studierà l'argomento per facilitare le comunicazioni fra Roma, i Castelli ed il mare, e si farebbe onore, se risolvesse questo problema in modo soddi-

sfacente, così che gli abitanti, costretti a rimanere nella capitale durante l'estate, possano facilmente recarsi nelle loro escursioni a godere le aure pure e fresche dei colli e della spiaggia.

Io quindi richiamerò l'attenzione della Direzione delle ferrovie di Stato sopra l'argomento, lieto che l'onor. senatore Arbib, alla sua volta, abbia, con le sue considerazioni, richiamato la mia attenzione sopra l'importante problema.

ARBIB. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARBIB. Ringrazio l'onor. ministro della sua cortese e utile dichiarazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione stipulata il 9 giugno 1905 tra il Governo e la Società Veneta per la costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane, per la proroga, per la durata di un anno, della concessione di esercizio delle linee Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio.

Tale convenzione sarà soggetta alla tassa fissa di registro di lire 1.20.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa convenzione stipulata in data 9 giugno 1905 tra il Governo e la Società anonima delle ferrovie secondarie romane, per l'esercizio provvisorio, a mezzo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato delle linee Roma (Termini)-Marino-Castelgandolfo-Albano e Albano-Cecchena-Anzio-Nettuno, per la durata di un anno.

(Approvato).

Questa legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Sostituzione di rendita 3.50 per cento netto alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti, per il servizio di alcuni debiti redimibili » (N. 173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sostitu-

zione di rendita 3.50 per cento netto alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti per il servizio di alcuni debiti redimibili ».

Prego il senatore segretario, Fabrizi, di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 173).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il ministro del tesoro è autorizzato a sostituire tanta rendita del consolidato 3.50 per cento netto, creato con la legge 12 giugno 1902, n. 166, che corrisponda, a parità di capitale, all'ammontare della rendita consolidata 5 per cento ancora esistente, presso la Cassa dei depositi e prestiti, per il servizio dei debiti redimibili indicati nelle tabelle A e B annesse all'allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339.

(Approvato).

Art. 2.

La rendita consolidata 3.50 per cento, di che al precedente articolo, sarà iscritta nel Gran Libro del debito pubblico, e ad essa saranno applicabili tutte le disposizioni della legge 12 giugno 1902, n. 166.

La rendita consolidata 5 per cento, che viene surrogata da quella 3.50 per cento ai sensi dell'articolo 1°, sarà immediatamente annullata e cancellata dal Gran Libro del debito pubblico.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa postale » (N. 183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa postale ».

Prego l'onor. senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura del disegno di legge.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 183).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Figoli des Geneys.

FIGOLI DES GENEYS. Domando all'onorevole ministro se è esatto che si possano spedire cartoline illustrate in busta aperta, affrancandole con due centesimi, purchè non vi sia scritto alcuno. Ciò creerebbe un grave inconveniente, una complicazione, una perdita di tempo per l'impiegato che dovrà, non solo aprire le buste, esaminare minutamente la cartolina, per scoprire se vi sono parole di *contrabbando*, ma anche apporvi al di fuori *Verificato*. E tutto ciò per due soli centesimi!

Un'altra osservazione riguardo ai telegrammi la cui tariffa il ministro diede speranza di voler ridurre. Proporrei che l'onor. ministro esaminasse il sistema inglese, che porta la tassa progressiva, segnata sul modulo del telegramma, con caselle per ogni parola, ed in margine i differenti prezzi corrispondenti al numero delle parole scritte.

In Inghilterra poi le parole dell'indirizzo non pagano nulla, onde rendere più facile l'indicazione e facilitare il ricapito, specialmente alle persone poco conosciute.

Vi sono poi le cartoline da visita. Finora si spedivano mediante due centesimi. Ora è stabilita la tassa di cinque centesimi. Io vorrei che queste cartoline ora venissero almeno recapitate subito, non come succedeva in passato, che, quando vi era molto lavoro, rimanevano in ufficio parecchi giorni.

Dal momento che si mette una tassa di cinque centesimi, il servizio sia fatto regolarmente come per una lettera. Io mi auguro che il ministro, che ha tante buone intenzioni e tanti desideri, potrà esaminare queste modificazioni, e trovandole giuste, adottarle.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'argomento a cui mi richiama l'onor. Figoli dovrà essere regolato con le istruzioni consecutive a questa legge.

Nell'altro ramo del Parlamento ebbi appunto occasione di esprimere l'intenzione mia in re-

lazione al quesito fattomi, per sapere come sarebbe stata trattata una cartolina trasmessa in busta aperta.

Infatti oggi viene ad essere stabilita una differenza fra la francatura della cartolina illustrata e quella delle stampe. È notevole la domanda se la cartolina in busta aperta sarà trattata come stampa, ossia con francobollo da due centesimi, o se si avrà per questa il francobollo da cinque, come per tutte le altre cartoline illustrate.

Risposi allora e rispondo adesso, che se la cartolina è in busta aperta e non contiene sopra di sé l'indirizzo, nè alcuna altra indicazione, non può essere considerata che come una qualunque litografia, stampa o fotografia, vale a dire ammessa a circolare col francobollo da due centesimi.

Debbo regolarli in modo da impedire che si facciano frodi alle disposizioni della legge attuale, e non si tenti di passare come stampe i biglietti da visita e le cartoline illustrate, ma non posso neppure estendere, a quelle che altro non sono se non che vere stampe, il francobollo da cinque centesimi.

L'onor. Figoli osserva che con questo sarà aggravato il carico delle verifiche. Purtroppo, cotesto tedio, costoso ed affaticante per gli impiegati che è rappresentato dalle verifiche, non si potrà eliminare con l'attuale disegno di legge, e cesserà solo quando ci sarà possibile di attuare quella tariffa, che nella lunga relazione che precede questo disegno di legge alla Camera, io dissi tariffa teoricamente migliore, o tariffa ideale, vale a dire corrispondenza chiusa costi dieci centesimi e corrispondenza aperta cinque centesimi con qualunque scritto senza nessuna altra graduazione di francatura.

Se l'aumento del prezzo di francatura darà luogo a una diminuzione delle cartoline illustrate e dei biglietti, diminuirà pure il ritardo, che in certe stagioni dell'anno, specialmente nelle festività di Natale e Capo d'anno, si verifica nella trasmissione di cotesta speciale corrispondenza, appunto per la necessità di verificare lo scritto nelle cartoline e nelle carte da visita, e per la immensa mole che in quei giorni se ne riversa negli uffici postali.

La raccomandazione che l'onor. senatore Figoli ha fatto relativamente ai telegrammi formerà oggetto di studio, il giorno in cui dovremo

concretare qualche cosa relativamente anche alla riforma della tariffa telegrafica; giorno verso il quale mi auguro che ci andiamo incamminando, ma che non posso assicurare sia molto prossimo, perchè, come il Senato comprende, ben altre sarebbero le conseguenze di una riforma della tariffa telegrafica da quelle di una modesta riforma, qual'è questa oggi proposta.

FIGOLI DES GENEYS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FIGOLI DES GENEYS. Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date, e ne sono rimasto soddisfatto, fuorchè per la prima riguardante le cartoline messe in busta. Mi pare che si potrebbe rimediare adottando il sistema francese, per le carte stampate; queste dovrebbero piegarsi in due e senza busta, e sopra una delle parti mettere l'indirizzo.

Io son certo che l'onorevole ministro dovrà presto abolire il sistema delle cartoline in busta con due centesimi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole senatore Figoli cita la Francia, ma non mi pare che, in questo caso, la citazione sia molto a proposito. È a tenersi conto che in Francia la stampa in busta aperta paga 5 centesimi, una cartolina illustrata dentro una busta aperta pagherebbe cinque centesimi, perchè questa è la tariffa delle stampe in busta aperta. Trasmettendola senza busta, sotto fascia, usufruirebbe invece della tariffa minore, perchè in Francia vi è una differenza fra questi due modi di spedizione. Le stampe in busta aperta pagano 5 centesimi fino a 20 grammi, mentre quelle sotto fascia pagano un centesimo per ogni cinque grammi fino a 20. Osservo anzi che cotesta tariffa sta per essere modificata e sta dinanzi al Parlamento un disegno di legge col quale si stabilisce, anche per le stampe sotto fascia, la stessa tariffa che vige per le stampe in busta aperta.

Oggi però in Francia, tanto le cartoline illustrate, messo in corso come tali, quanto quelle spedite entro busta aperta, hanno la stessa tariffa e continueranno ad averla, anche se approvato il progetto cui accennavo.

La questione propostami dunque non può sorgere in Francia, e l'esempio citato non

calza. Io devo cercare che sia evitato l'abuso di trattare le cartoline illustrate come stampe, ma non ho il diritto di trattare le stampe come cartoline illustrate, estendendo l'aumento di tariffa oltre i limiti ai quali mi fu concesso di arrivare.

FIGOLI DES GENEYS. Ringrazio il ministro delle poste e telegrafi e sono convinto che egli verrà presto all'abolizione della cartolina spedita in busta.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Dal 1° settembre 1905 è ridotta da centesimi 20 a centesimi 15 per ogni 15 grammi di porto e frazione di 15 grammi di peso maggiore, la tassa di francatura delle lettere e dei biglietti postali indirizzati fuori del distretto, ed è aumentata da centesimi 2 a 5 quella delle cartoline illustrate e dei biglietti da visita.

(Approvato).

Art. 2.

La sopratassa da applicarsi sulle corrispondenze di ogni genere insufficientemente francate è stabilita in ragione del doppio della differenza tra la francatura applicata e quella dovuta.

(Approvato).

Art. 3.

Le stampe contenenti corrispondenza abusiva non hanno corso, ferma l'applicazione dell'articolo 35 del testo unico delle leggi postali approvato col Regio decreto 21 dicembre 1899, n. 501.

(Approvato).

Art. 4.

Per le corrispondenze, di cui all'art. 57 del ricordato testo unico, la tassa di francatura delle lettere sarà di centesimi 10 per ogni 15 grammi e frazione di 15 grammi di peso maggiore.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato in fine di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, sistema Marconi » (N. 124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radiotelegrafica ultrapotente sistema Marconi ».

Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 184).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MORIN, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, relatore. Dovrei, nella presente circostanza, riferire al Senato circa una petizione che è stata diretta a questa Assemblea da un certo signor Luigi Stefanoni, perchè non sia approvato il disegno di legge relativo all'impianto della stazione di Coltano.

Il signor Luigi Stefanoni da parecchi anni combatte la radiotelegrafia, con un accanimento degno di miglior causa, e la petizione che egli ha ora diretto al Senato è la ripetizione di una consimile, già presentata all'altro ramo del Parlamento; nella quale, come in questa, sostenne che tutti i risultati finora acquisiti alla scienza ed entrati nella pratica, relativi alla grande invenzione di Marconi, sono tante menzogne, e che l'illustre nostro concittadino è un volgare impostore. (*Si ride*).

La risposta che propongo si dia a questa petizione (ho appena bisogno di dirlo) è l'ordine del giorno puro e semplice; il quale, d'altronde risulta dalla proposta che l'Ufficio centrale fa al Senato di approvare il disegno di legge per l'impianto di Coltano.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta dell'Ufficio centrale; chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'articolo unico della legge 5 aprile 1903, n. 127, è modificato nel senso: che la stazione radiotelegrafica ultrapotente, sistema Marconi, da impiantare in Italia, è destinata a corrispondere con tutte le stazioni analoghe esistenti o che sorgeranno in avvenire nelle varie parti del mondo, con le quali tali comunicazioni siano tecnicamente possibili, nonchè con le navi di qualsiasi nazione fornite di apparecchi Marconi. (Approvato).

Art. 2.

Sono approvate le annesse Convenzioni, firmate il 9 gennaio 1905 e il 22-27 giugno 1905, relative all'impianto in Italia d'una stazione radiotelegrafica ultrapotente, e rimane risolta la precedente Convenzione 12-16 febbraio 1903. (Approvato).

Questo disegno di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella organica del personale di quarta categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (N. 158).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella organica del personale di quarta categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le modificazioni al ruolo del personale subalterno dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, in conformità della tabella annessa alla presente legge.

TABELLA.

IV CATEGORIA. — *Agenti subalterni.*

QUADRO I.

65	{ Brigadiere e messaggeri di prima classe (63)	} a L. 1,800	L. 117,000
	{ Commessi (2)		
200	Brigadiere e messaggeri di seconda classe.	» 1,600	» 320,000
600	Brigadiere e messaggeri di terza classe	» 1,400	» 840,000
1,800	Vice-brigadiere e vice-messaggeri.	» 1,200	» 2,160,000
1,000	Portalettere e serventi di prima classe	» 1,000	» 1,900,000
1,800	Portalettere e serventi di seconda classe	» 900	» 1,620,000
<u>6,365</u>		Totale	<u>L. 6,957,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un articolo unico, si voterà in seguito a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge che sono stati approvati ieri per alzata e seduta.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni» (N. 190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario. legge:
(V. Stampato N. 190).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni degli articoli 2, 3, 6, lettera a) e b), e 7 della legge 7 luglio 1901, n. 321, riguardante la conservazione del nuovo catasto dei terreni, sono estese alla esecuzione delle volture nel catasto urbano e negli altri catasti dei terreni, attualmente in vigore, conservati dallo Stato e dai comuni.

È fatta soltanto eccezione per i trasferimenti in causa di morte, contemplati dall'articolo 2 della ricordata legge, per i quali non sarà necessaria, nelle provincie nelle quali rimangono ancora in vigore gli antichi catasti dei terreni, l'esibizione, agli effetti della voltura, sia per i terreni che per i fabbricati, della copia dei documenti relativi alla successione.

Alla esecuzione delle volture nel catasto urbano e negli altri catasti attualmente in vigore, che sono forniti di mappe geometriche, saranno applicate anche le disposizioni dell'articolo 4 della predetta legge del 7 luglio 1901.

(Approvato).

Art. 2.

A coloro che non sono regolarmente intestati in catasto per omesse volture è concesso il termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, per far eseguire le volture mediante la sola domanda relativa all'ultimo trasferimento, senza pagamento, in quanto non siano stati già riscossi, dei diritti relativi ai passaggi intermedi, ma salvo per questi il di-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

ritto di riscossione delle tasse di registro e di successione che fossero dovute.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per assicurare la conservazione dei predetti catasti, fissando la data in cui le medesime dovranno entrare in vigore.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Invio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Modificazione alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 125, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300 » (N. 169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione alla tabella n. 14 degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300 » di cui do lettura:

Articolo unico.

Alla tabella n. XIV degli ufficiali del corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300, sono apportate le seguenti modificazioni:

« a 2 tenenti colonnelli veterinari » sostituire: « 4 tenenti colonnelli veterinari »;

« a 10 maggiori veterinari » sostituire: « 12 maggiori veterinari »;

« a 58 capitani veterinari » sostituire: « 75 capitani veterinari »;

« a 112 tenenti e sottotenenti veterinari » sostituire: « 80 tenenti e sottotenenti veterinari ».

« al totale 183 » sostituire « 178 ».

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichello » (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichello ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 165).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere al ritiro dalla circolazione ed alla vendita, previa deformazione, delle monete di nichello misto da centesimi 20, coniate in virtù dell'allegato P alla legge 22 luglio 1894, n. 339, e delle monete di nichello puro da centesimi 25, di cui al Reale decreto 13 febbraio 1902, n. 54.

Il contingente di monete di bronzo, da ritirarsi e da alienarsi previa, deformazione, ai sensi della legge 7 luglio 1901, n. 302, è limitato a lire 20,000,000 in pezzi di bronzo da centesimi 5 e 10.

(Approvato).

Art. 2.

In sostituzione delle monete ritirate ai sensi dell'articolo precedente, il Governo del Re è autorizzato ad emettere, sino alla concorrenza

della somma di lire 40,000,000, nuove monete di nichelio puro, da centesimi 20, il cui tipo sarà stabilito per Decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

La spesa per il concentramento e per la deformazione delle monete di nichelio e di bronzo da ritirare ed alienare, e per l'acquisto dei tondelli occorrenti per le nuove monete di nichelio puro da emettersi, sarà stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-1905, sotto la denominazione « Spesa per demonetazione delle monete di nichelio misto da centesimi 20, delle monete di nichelio puro da centesimi 25 e di monete di bronzo da centesimi 5 e 10 e per l'acquisto di tondelli occorrenti per l'emissione delle monete di nichelio puro da centesimi 20 ».

(Approvato).

Art. 4.

Il prodotto della vendita delle monete di nichelio misto, di nichelio puro e di bronzo, di cui all'art. 1 della presente legge, sarà iscritto in un apposito capitolo della categoria III « Movimento di capitali » del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1904-1905 sotto la denominazione « Prodotto della vendita delle monete di nichelio misto da centesimi 20, di nichelio puro da centesimi 25 e di rame da centesimi 5 e 10 ».

(Approvato).

Art. 5.

Il nichelio puro in tondelli, che sarà consegnato al Tesoro per la coniazione delle nuove monete da centesimi 20, sarà esente da dazio doganale d'entrata.

(Approvato).

Art. 6.

Le norme per l'esecuzione della presente legge saranno determinate per Decreto Reale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che l'Ufficio centrale propone il seguente ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a studiare se

non convenga introdurre tra le nostre monete il pezzo da mezzo soldo, e, nell'affermativa, a presentare analogo progetto di legge ».

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Nella relazione dell'Ufficio centrale sono contenute due raccomandazioni, due domande: una riguarda il tipo della nuova moneta di nichelio, per la quale si desidera che, nella sua impronta, non vi sia l'aquila araldica. Su questo primo punto non esito a dichiarare che sono perfettamente di accordo col desiderio espresso dall'Ufficio centrale. L'aquila araldica vi è già nella impronta della moneta da una lira, e siccome è interessante fare in modo che la moneta di nichelio non si confonda con la moneta di argento, così il desiderio espresso dall'Ufficio centrale è evidentemente opportuno, e sarà soddisfatto.

Veniamo al secondo punto, cioè all'ordine del giorno proposto dal relatore onorevole Cefaly, che riguarda l'istituzione della moneta da mezzo soldo.

Il senatore Cefaly, nella tornata del 12 maggio, trattò la stessa questione, quando si discuteva il bilancio del Ministero del tesoro. In quella occasione, egli spiegò le ragioni, che a lui suggerivano il desiderio di veder compresa nella nostra monetazione di bronzo una moneta da due centesimi e mezzo.

Io voglio astenermi dal tediare il Senato ripetendo le argomentazioni che, alla mia volta, ebbi l'onore di esporre in quella stessa occasione contro la tesi sostenuta dal senatore Cefaly. Aggiungerò soltanto che, a mio avviso, l'egregio amico è in errore quando suppone che il nostro sistema monetario abbia per base il soldo. Il nostro sistema è decimale, ed ha per base il centesimo e la lira, e ammette soltanto i multipli e sottomultipli di 10 e di 5.

Il due centesimi e mezzo è fuori del sistema decimale. Ma c'è di più: la moneta da due centesimi e mezzo non potrebbe andare in circolazione insieme con l'altra da due centesimi; la troppo lieve differenza fra le due monete genererebbe confusione o creerebbe un inconveniente certamente grave; d'altra parte, sopprimere il pezzo da due centesimi è impossibile, perchè esso è necessario come moneta di

appunto, e corrisponde al prezzo di molte cose attualmente in commercio.

Per queste ragioni, io non potrei fare una dichiarazione in senso favorevole all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale. Però, mentre non avrei difficoltà ad accettarlo come raccomandazione, prego il senatore Cefaly a non insistere sul suo ordine del giorno, che, probabilmente, non sarebbe accolto dal Senato.

PRESIDENTE. Crede l'Ufficio centrale di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione?

CEFALY, relatore. L'Ufficio centrale, nel proporre quell'ordine del giorno, non aveva altro intendimento che invitare il Governo a studiare la questione.

Poichè il Governo promette di studiarla, ed un galantuomo, come il ministro Carcano, ne dà affidamento, io, interrogati i colleghi dell'Ufficio centrale, non insisto nell'ordine del giorno, limitandomi a convertirlo in una raccomandazione all'onor. ministro.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Io mi permetto osservare che se quel concetto non può essere accolto, e se la proposta non è razionale, e non si trova in armonia col principio fondamentale del sistema decimale, non si deve fare una raccomandazione al riguardo. Se essa si riduce a un atto di convenienza, cortesia, e benevolenza, io dico, approviamo pure la raccomandazione; ma in caso contrario, se cioè si vuole che questa raccomandazione abbia un effetto reale e positivo, io dico che il Senato non la dovrebbe approvare.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY, relatore. Io non so spiegarmi come il senatore Cadolini abbia creduto sorgere a combattere la promessa fatta dal ministro di studiare la proposta dell'Ufficio centrale, tacchiando questa proposta d'irrazionalità, e perciò giudicandola indegna di qualsiasi considerazione.

Devo dunque indugiarmi a dimostrare che tale proposta non solo sia razionale, ma opportuna?

Voci: No, no.

CEFALY, relatore. Queste voci e l'ora che volge non mi consentirebbero di farlo. Dirò dunque soltanto al senatore Cadolini che è irrazionale invocare il sistema decimale per dichiarare

inaccettabile la nostra proposta della creazione del mezzo soldo, dal momento che, con lo stesso sistema, costituito dal criterio del multiplo e del sottomultiplo del dieci, non può nemmeno giustificarsi l'attuale esistenza dei pezzi da 25, da 5 e da 2 centesimi.

L'unica seria osservazione che possa farsi contro l'adozione del mezzo soldo consiste nella presenza della moneta da 2 centesimi, che l'onorevole ministro disse necessaria per l'acquisto di oggetti valutati a 2 centesimi, e nella sconvenienza della coesistenza dei pezzi da 2 centesimi e da 2 centesimi e mezzo, i quali materialmente si differenzierebbero in modo poco percettibile.

Ma osservo che a sostituire esattamente il 2 centesimi vi è la monetina di 1 centesimo, che raddoppiata ne eguaglia il valore; ma il valore di 2 centesimi e mezzo, allo stato della nostra condizione monetaria, non vi è modo di comporlo. Ora se abbiamo moltissimi oggetti, che, per essere pagati esattamente, richiedono la moneta di mezzo soldo; se il sistema decimale, consentendo le monete attualmente esistenti da 25, da 5 e da 2 centesimi non può essere di ostacolo alla creazione di un altro tipo di moneta che decimale non sia...

CARCANO, ministro del tesoro. Il sistema decimale ammette il multiplo di 10 e di 5...

CEFALY, relatore. E col multiplo di 10 e di 5, si giustifica forse dal punto di vista decimale, l'esistenza del pezzo da 2 centesimi? Ad ogni modo la questione sta nel vedere se la monetazione vigente risponde a tutte le esigenze ed ai reali bisogni degli scambi, e se uno studio in proposito valga la pena di esser fatto, o se non sia piuttosto doveroso il farlo.

L'onor. ministro ce lo ha promesso: l'Ufficio centrale prende atto di tale promessa, e l'onorevole Cadolini mi perdoni se mi maraviglio dell'opposizione da lui fatta a tale promessa.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni » (N. 187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 187).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È data facoltà al Governo di accordare con decreto Reale, entro i limiti e con le condizioni indicate qui appresso, una protezione temporanea alle invenzioni ed ai modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti, che figurano nelle esposizioni nazionali ed internazionali ordinate in Italia od all'estero.

(Approvato).

Art. 2.

La protezione temporanea fa risalire la priorità dell'attestato di privativa, per le invenzioni o per i modelli o disegni di fabbrica ad un mese prima dell'apertura della esposizione. Essa ha effetto, purchè l'oggetto da proteggere sia realmente esposto non più tardi di un mese da tale apertura e purchè la domanda di privativa sia presentata dall'espositore o da un suo avente causa, nei modi e nelle forme prescritte dalle leggi e dai regolamenti vigenti, entro il termine di 12 mesi dall'apertura della Mostra.

Tra più invenzioni riguardanti oggetti esposti la priorità spetta a quella, per la quale sarà stata presentata prima una regolare domanda di privativa.

(Approvato).

Art. 3.

Nel caso di esposizioni fuori del Regno, le invenzioni, e i modelli, e disegni di fabbrica godranno la protezione temporanea solo quando questa sia consentita dallo Stato estero.

Quando il termine di tale protezione fosse minore di 12 mesi, l'attestato dovrà esser chiesto nel Regno prima che scada il termine stesso, a meno che, al cessare della tutela temporanea consentita da detto Stato, l'invenzione o il mo-

dello o disegno vi sia stato protetto mediante deposito di una regolare domanda di brevetto.

(Approvato).

Art. 4.

Il decreto Reale per la concessione della protezione temporanea degli oggetti esposti dovrà promulgarsi almeno due mesi prima dell'apertura dell'esposizione.

(Approvato).

Art. 5.

Per le esposizioni che si terranno in Italia, alle quali sarà esteso il decreto Reale di protezione temporanea, varranno inoltre le seguenti norme:

a) Le invenzioni e i modelli e disegni di fabbrica riguardanti oggetti esposti e già tutelate da privativa industriale, si considerano attuate per tutto il tempo dell'apertura della Mostra agli effetti dell'articolo 58, comma 2° e 3° della legge sulle privative e dell'articolo 4 della legge 30 agosto 1868, n. 4578;

b) Gli oggetti esposti, nei quali si ravvisi una contraffazione di privativa o di marchio di fabbrica, non possono essere sequestrati, ma soltanto descritti entro il recinto dell'esposizione;

c) Gli oggetti provenienti dall'estero non possono essere sequestrati nè descritti finchè si trovano nell'esposizione od in transito da e per l'esposizione, se il richiedente non dimostri di possedere il brevetto nel paese di provenienza dell'oggetto.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti sul dazio consumo:

Senatori votanti	72
Favorevoli	61
Contrari	11

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

Opere igieniche comunali - mutui di favore - concorsi dello Stato:

Senatori votanti	72
Favorevoli	66
Contrari	6

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria per le spese occorrenti all'esecuzione della transazione 14 novembre 1903, stipulata fra la provincia di Parma e lo Stato, e della transazione 6 luglio 1904 stipulata fra la provincia di Piacenza e lo Stato, in ordine alle spese di mantenimento del ricovero di mendicanti di Borgo San Donnino ed accessori, dal 1° gennaio 1890 al giorno del pagamento:

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	9

Il Senato approva.

Stanziamiento di un fondo straordinario di lire 304,000 per il Museo Nazionale di Napoli:

Senatori votanti	72
Favorevoli	61
Contrari	11

Il Senato approva.

Provvedimenti per la Regia biblioteca Palatina di Parma:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 30,400 per acquisto di terreno in provincia di Salerno (Scafati) per la coltivazione indigena del tabacco:

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

Il Senato approva.

Dichiarazione d'inalienabilità, a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella pro-

vincia di Ravenna, per la conservazione della Pineta:

Senatori votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	6

Il Senato approva.

Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossona al mandamento di Magenta:

Senatori votanti	73
Favorevoli	55
Contrari	18

Il Senato approva.

Concessione di un nuovo termine ai Comuni della provincia di Porto Maurizio per l'esecuzione dei lavori contemplati nei rispettivi piani regolatori; autorizzazione al Comune di Porto Maurizio di variare il piano regolatore ed imposizione del contributo ai proprietari dei beni contigui al nuovo Corso di Levante:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena:

Senatori votanti	69
Favorevoli	53
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione del disegno di legge: « Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli » (N. 189).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario a Napoli ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del progetto.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 189).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 5,000,000 da destinarsi alla costruzione di un nuovo edificio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli.

(Approvato).

Art. 2.

L'assegnazione di cui al precedente articolo sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, e ripartita tra i sotto indicati esercizi nel modo seguente:

Esercizio 1905-906	L.	100,000
» 1906-907	»	400,000
» 1907-908	»	600,000
» 1908-909	»	1,500,000
» 1909-910	»	1,700,000
» 1910-911	»	700,000
	L.	<u>5,000,000</u>

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata l'alienazione degli edifici che presentemente servono ad uso di stabilimenti carcerari della città di Napoli, e che verranno dismessi dall'attuale loro destinazione. Il prezzo della vendita sarà devoluto all'erario, a parziale deroga del disposto nell'articolo 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari» (N. 182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 182).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Levi.

LEVI. Non eleverò neppure all'onore di una domanda di dichiarazione da parte del ministro ciò che brevissimamente dirò sul presente disegno di legge.

Leggendo la bella relazione dell'onor. amico, senatore Casana, ho trovato a pagina 2, e precisamente all'ultimo comma della seconda colonna, un rigoroso appello all'attenzione del Parlamento, che ha confermato alcuni dubbi sorti nell'animo mio esaminando il disegno di legge.

Non so se il contenuto finanziario di questo disegno di legge faccia parte dell'inventario esposto alcuni giorni sono dall'onor. Colombo. Comunque sia, mi pare che si tratti di impegni non lievi futuri, senza impostazione di corrispondenti stanziamenti.

Non faccio appunti al disegno di legge; è conseguenza naturale del passato; ma in coerenza ai miei precedenti, alle teorie da me costantemente sostenute, che sono in opposizione a questi sistemi, non potevo a meno, pur dando la mia approvazione al disegno di legge, di fare questa semplice osservazione.

Se qualche parola verrà a rassicurarmi, ne sarò ben lieto.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Premesso che non ho alcun interesse nè personale, nè provinciale, nè regionale; ma che parlo unicamente come italiano, che non vorrebbe che vi fossero provincie privilegiate e provincie cenerentole, io ho domandato la parola per parlare a favore di una provincia che mi sembra molto dimenticata, non tanto dall'attuale Ministero, quanto dai precedenti; mancando a formali reiterate promesse ed anche alla legge 4 dicembre 1902.

Parlo per una provincia che conosco, perchè l'ho visitata, e che, coronata dalle Alpi Apuane, è una delle più belle e tale che meriterebbe anche una visita di quanti amano la natura, l'arte e le industrie.

Parlo della Garfagnana, la quale mi sembra appunto che non avrebbe dovuto essere dimenticata in questa legge delle ferrovie complementari. Si noti che, se vi è provincia, la quale si trovi in una condizione anormale, e che aveva molto a sperare per lontane e re-

centi promesse, è questa. La Garfagnana, per raggiungere il suo capoluogo Massa-Carrara, deve scendere per Lucca, e passare così per il capoluogo di un'altra provincia. Essa non ha nemmeno le strade provinciali che la collegano col capoluogo.

Questa provincia che ha già costruiti alcuni tronchi utili fin d'ora, è stata dimenticata in questa legge che avrebbe dovuto contemplare in prima linea la Lucca-Aulla.

Veneto, io dico schiettamente che non avrei preferite nè la Poggio-Rusco-Verona, nè la Gemona-Spilimbergo, senza che prima fosse fatta giustizia alla linea Aulla-Lucca.

Non vi debbono essere provincie privilegiate e provincie dimenticate. Certo io non approvo la condotta di quei sindaci e di quei corpi morali che si sollevano contro il Governo, se non fa una cosa oggi piuttosto che domani.

Noi italiani dobbiamo ispirarci a sentimenti più nobili e più alti, ai sentimenti di vera ampia libertà, di quella libertà per la quale noi abbiamo combattuto, ma non certamente per venire a concludere, che se il Governo non fa una data cosa, si abbia a ricorrere ad una forma di protesta poco corretta!

Questa forma che io chiamerò di sciopero, non è conveniente in un Governo libero, per qualsiasi classe sociale, poichè è bene sia fatta giustizia, ma senza pressioni e senza privilegi. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roux.

ROUX. Io volevo pronunciare un solo nome e l'ha detto già il collega Cavalli, il nome della ferrovia Aulla-Lucca. Essa rappresenta nella storia del nostro movimento ferroviario trenta anni di speranze e di delusioni. La raccomando anche io al Governo, pur facendo, alle nobili parole dell'onor. Cavalli plauso ed adesione contro le sedizioni dei corpi locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massabò.

MASSABO. Onorevoli colleghi! Non sarei intervenuto in questa discussione se non vi fossi indotto dalle fiere e vibranti proteste che i senatori Cavalli e Roux hanno lanciato contro le così dette *sedizioni locali*, manifestatesi anche in Porto Maurizio, a proposito della discussione di questo disegno di legge, nell'altro ramo del Parlamento.

Posso assicurare il Senato, per ciò che concerne la mia città nativa, che l'iniziativa di questa protesta è stata principalmente ispirata dal nobile concetto di tutelare la dignità personale del primo magistrato cittadino, che sarebbe stata indubbiamente vulnerata se, anche a lui, che insieme al sindaco d'Oneglia e al Comitato promotore della linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, si presentò al ministro dei lavori pubblici, al ministro del tesoro e al presidente del Consiglio, riportandone promesse e incoraggiamenti molto lusinghieri, si potessero riferire le parole pronunciate dal ministro dei lavori pubblici a proposito dell'interruzione dell'onor. Giunti; parole, la di cui vera portata non si poté finora misurare perchè non fu ancora pubblicato il resoconto stenografico parlamentare, e d'altra parte una quotidiana esperienza autorizza a diffidare dei resoconti somari e quasi sempre infedeli, dei più autorevoli giornali.

Che se, come ho ragione di credere in questo momento, vi fu equivoco, prego l'onor. ministro di volerlo dileguare con una franca e leale dichiarazione, augurandomi che questa possa assicurare le legittime aspettative di quelle buone e laboriose popolazioni, le quali, da oltre cinquant'anni, chiedono ed attendono con una pazienza veramente esemplare che, mediante la costruzione d'un breve tronco di ferrovia di 45 chilometri, venga reintegrata quella corrente di traffici e di scambi da secoli esistente fra la Liguria occidentale ed il Piemonte; corrente che rimase spostata per la ferrovia di Savona, e che dovrà ricevere una nuova deviazione a beneficio dei porti rivali francosi, mediante la costruzione della Cuneo-Nizza e della Broglione-Ventimiglia.

Ciò promesso, devo rivolgere una vivissima preghiera all'Ufficio centrale affinchè voglia colmare una grave lacuna che ho notato nella sua pregevole relazione.

Coll'art. 13 dell'odierno disegno di legge si è aperta quasi un'ipoteca sull'avvenire, si sono introdotte ferrovie nuove, si sono segnalati nuovi bisogni. Io non ho nulla a ridire a proposito di ferrovie, di cui il bisogno si manifesta in quest'istante. Duolmi soltanto che fra queste ferrovie dell'avvenire non sia stata neppure accennata quella che ho sempre propugnata, dacchè sono entrato nell'ingranaggio

della vita politica e che gravi, calzanti, insuperabili ragioni d'ordine politico-economico e strategico pongono in prima linea.

Non ripeterò qui le ragioni, che ho sviscerato nei miei discorsi del 28 novembre, 1^o dicembre 1902 e 27 giugno 1904.

Mi basti ricordare che, quando in virtù dell'art. 5 della legge del 1857 fu nominata una Commissione per la scelta d'un altro valico apenninico, destinato a congiungere il Piemonte e la Liguria occidentale, questa Commissione, in presenza di undici progetti, ne scartò nove, ritenendo due soli progetti, la Torino-Ceva-Savona, la Torino-Ceva-Oneglia.

La Commissione si divise in maggioranza e minoranza; la prima si pronunciò per la linea di Savona, la seconda per la linea d'Oneglia. Dalla discussione avvenuta nel Parlamento nei giorni 24 e 25 aprile 1861 consta che in favore di quest'ultima fu precipuo oratore il conte Gustavo di Cavour e scese pure in lizza, con un pregevole opuscolo, il compianto nostro collega, il Boccardo.

Piacemi pure ricordare che se nel 1879, nel dibattito fra la Cuneo-Nizza per Ventimiglia e la Ceva-Oneglia-Porto Maurizio, prevalse la prima per ragioni politiche, lo stesso onorevole Depretis, nella tornata 11 giugno 1879, sostenne la proposta del tronco Ceva-Ormea come una *preliminare concessione*, ed ha poi fatto eseguire tale tronco in modo che, per le miti pendenze, i raggi delle curve, il robusto armamento, potesse diventare linea di grande transito per la Ceva-Oneglia-Porto Maurizio.

Infine non debbesi dimenticare che nella memoranda discussione agitatasi in quest'aula, nel novembre e dicembre 1902, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare entro un anno un progetto di legge di congiungimento colle linee ferroviarie del Piemonte e della Francia per Vievola al confine e colla Liguria occidentale ».

In quest'ordine del giorno non vi ha dubbio che dovesse essere inclusa anche la linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, a cui favore avevano apertamente interloquito i senatori Di Sambuy, Luigi Pelloux e Codronchi e chi ha l'onore di parlarvi in questo momento.

A fronte di questi precedenti, che l'onorevole Tedesco non poteva e non doveva dimenticare,

perchè a lui ministro vennero ricordati dall'onorevole Berio col suo discorso 8 giugno 1906, nell'altro ramo del Parlamento, e da me nella tornata del 27 giugno 1904, io non so davvero spiegarmi come lo stesso onor. Tedesco, che quale relatore della Commissione parlamentare intorno a questo disegno di legge ha compilato un nuovo elenco delle ferrovie dell'avvenire, abbia potuto dimenticarli.

Mi auguro sinceramente che le spiegazioni da lui date durante la discussione, nell'altro ramo del Parlamento, e che ancora non ho potuto consultare, non essendo peranco pubblicati i relativi resoconti autentici, sieno tali da cancellare dall'animo mio la poco lieta impressione che ne riportai nel leggere la di lui relazione.

Mi auguro pure che l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, il quale ha confortato coll'autorità della sua parola le aspirazioni di Genova alla valle del Po, quelle di Savona anelante a congiungersi in Cartosio alla rete faciente capo a Milano, e non ha neppure dimenticato le aspirazioni di Intra e Pallanza per il congiungimento della linea del Gottardo con quella del Sempione, vorrà colmare la grave lacuna che ho notato nella sua relazione, in quanto non ha creduto meritevole neppure d'un benevolo ricordo la linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, per cui anche la città di Torino si è sempre interessata, concorrendo anche nella spesa del progetto affidato all'ingegnere Lavino.

Ed ora mi sia concesso esprimere con tutta sincerità lo sconforto che ho provato e provo nel vedere che, dopo un così lungo periodo d'incubazione siasi aumentato soltanto di L. 2500 il *maximum* delle sovvenzioni chilometriche stabilito colla legge 30 aprile 1899.

Io credo che la misura delle sovvenzioni per le linee da concedersi all'industria privata debba essere determinata in relazione col costo accertato delle singole linee, tenendo pure conto della presunta produttività di esse. Tali sono le proporzioni vere e giuste anche in relazione ai precedenti legislativi. Infatti nella convenzione del 20 luglio 1888 colle Società esercenti, per linee richiedenti una spesa chilometrica di costruzione di L. 400,000 o di L. 450,000 fu accordata la sovvenzione annua di L. 20,500 per chilometro.

Nè il Governo deve impensierirsi per l'aumento di queste sovvenzioni essendovi, un suf-

ficiente freno nell'industria privata, la quale non potrà mai i suoi capitali a servizio di linee improduttive. È questo, se ben si considera, una vera partita di giro compensata largamente dal maggiore gettito di tutt'altre tasse sugli affari, e nel caso specie, di quelle d'incoraggio e di dogane.

Ora è questa una questione assai grave che l'ora presente non mi permette d'approfondire.

Termino pregando tanto l'Ufficio centrale quanto l'onor. ministro dei lavori pubblici e il Presidente del Consiglio di manifestare il loro pensiero schietto e sincero, a riguardo del grave e ponderoso problema ferroviario, da cui dipende l'avvenire economico d'un'intera regione desiderosa di partecipare alla lotta della civiltà, e meritevole d'essere tenuta in maggiore conto dal Governo, e d'ottenere un provvedimento di riparazione all'ingiustizia di cui fu vittima col l'attuale ordinamento ferroviario, determinato sempre da ragioni politiche e non da considerazione di vera giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Chi molto ama molto teme; e siccome amo moltissimo questa legge, desidero che possa essere attuata senza inconvenienti, poichè essa non fa che mantenere promesse che da venti e più anni sono attese con impazienza dalle popolazioni.

Il timore appare abbastanza giustificato, poichè la relazione dell'Ufficio centrale, e lo ha rilevato anche il senatore Levi, contiene alcuni appunti i quali preoccupano riguardo la esecuzione della legge stessa.

L'Ufficio centrale dice:

« Per le linee specificatamente indicate nella tabella B, il confronto fra l'importo di 108 milioni, il quale potrà a costruzione finita essere assai maggiore, e le somme fin d'ora messe a disposizione per la loro costruzione, nonchè l'impegno espresso nell'art. 12, pel quale si provvederebbe solo più tardi ai mezzi necessari, non può a meno d'impensierire ».

L'Ufficio centrale continua dicendo: « L'Ufficio centrale, dà tutta l'importanza, di cui è caso, alla ragione politica che potè consigliare l'accordo fra il Governo e la Commissione parlamentare per il trasformato disegno di legge che sta innanzi al Senato; ma esso non può

non rilevare la gravità del sistema, pel quale si assumono impegni gravissimi per l'erario nazionale, senza che già fin d'ora il Governo del Re abbia espresso, e la legge sanzioni, il modo col quale vi si potrà provvedere ».

In altri termini, stando alle dichiarazioni della relazione, parrebbe che si votino delle ferrovie, senza sapere quanto costino e senza avere ancora provveduto i mezzi per la costruzione. Se così stessero le cose questa legge potrebbe essere una nuova disillusione per quelle provincie che, da venti anni, aspettano le ferrovie che già colla legge del 1879 e con quella del 1884 furono loro promesse.

E veramente hanno dato prova di molta pazienza!

Di fronte alla gravità di queste dichiarazioni dell'Ufficio centrale, io mi associo al senatore Levi nel pregare il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro a voler darci qualche chiarimento, che valga a tranquillizzarci e soprattutto che affidi le popolazioni che il Governo sia in grado di provvedere all'esecuzione di questa legge e che questa non debba subire ulteriori ritardi.

Questa è la preghiera che rivolgo ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASANA, *relatore*. È manifesto il dovere in questo momento di essere brevissimo.

Come relatore dell'Ufficio centrale, e a nome dell'Ufficio centrale stesso, ho però il dovere di dare in parte risposta agli egregi senatori che hanno già interloquito; e dico in parte, perchè essenzialmente molte delle domande rivolte debbono avere la risposta dagli egregi ministri.

L'Ufficio centrale senti con piacere, come, tanto il senatore Levi, quanto il senatore Di Camporeale, attingessero dalla relazione argomento per chiamare l'attenzione del Governo su di un punto importante della questione e promuoverne delle dichiarazioni che dal lato finanziario potessero tranquillare. L'Ufficio centrale si è reso ragione perfetta e chiara della necessità assoluta in cui il Governo si è trovato di portare innanzi al Parlamento dei provvedimenti per queste ferrovie complementari, che rappresentano una lunga attesa di popolazioni; nè ha a ridire per quella parte

per la quale alcune popolazioni rimasero deluse. Ma nello stesso mentre l'Ufficio centrale non potè astenersi dall'osservare che non vedeva nelle disposizioni finanziarie della legge sufficienti elementi per avere quella piena tranquillità, la quale è necessaria dal momento che con questo disegno di legge si prendono impegni anche più solenni, anche più precisi che pel passato.

Esso non dubita che dai banchi del Governo possa venire la parola la quale rassicuri; la parola la quale provi che, se non era matura ancora la proposta finanziaria per essere portata come oggetto di discussione innanzi al Parlamento, tuttavia nella mente del Governo essa era già così delineata da escludere il dubbio, come dall'apparenza parrebbe, che le premesse di questa legge sieno finanziariamente non abbastanza assicurate.

Quindi anche l'Ufficio centrale si unisce ai senatori Levi e Di Camporeale nell'attendere le dichiarazioni sollecitate dal Governo.

Nell'adempimento d'impegni solenni, già prima d'ora assunti, è realmente spiacevole per tutti, e io sono persuaso che primi ad esserne dolenti devono essere gli egregi uomini che hanno la responsabilità delle proposte innanzi al Parlamento, che non si sia potuto dare, anche per alcune altre linee, quella certezza di pronta esecuzione alla quale ciascuna regione aspira, tenendo conto soltanto degli interessi che più direttamente sente.

Ma non bisogna dimenticare (e certamente qui nel Senato, come nell'altro ramo del Parlamento non si dimentica) che, nel realizzare le aspirazioni di tante parti d'Italia, bisogna commisurare ogni sforzo alla potenzialità reale dell'erario nazionale, e non pretendere da esso oltre quanto può, senza farci ricadere nel disavanzo.

Se ora io, a nome anche dell'Ufficio centrale, mi fo interprete di tal sentimento, che qui e nell'altro ramo del Parlamento non può non essere profondamente nell'animo di tutti, lo faccio perchè le mie parole vadano al di là di queste pareti; ed esse servano ad invitare le popolazioni, ansiose di quelle ferrovie, che potrebbero essere per esse fonte di maggiore sviluppo economico, a rammentare che il primo dovere del cittadino, come saviamente il senatore Cavalli già ha ricordato, è quello d'essere ossequente alle leggi, a quelle istituzioni le

quali sempre hanno provveduto e continueranno a provvedere perchè, a tempo e luogo, di tutti gli interessi e di tutta Italia si tenga opportunamente conto.

Io voglio sperare che la saviezza di queste considerazioni possa dissuadere alcuni contegni proprio tali da non far onore a coloro, che se ne fanno promotori o che vi si lasciano indurre. Con la calma molto più facilmente si potrà far giungere al Governo del Re la rinnovata raccomandazione di studiare fino a qual punto sia possibile, tenendo conto degli interessi generali, e per conseguenza in prima linea degli interessi dell'erario nazionale, favorire lo sviluppo di quelle linee tanto attese. Pel momento non si può disconoscere che è certamente già un grande nuovo aiuto, per molte di esse, l'aumento di sovvenzione chilometrica portato dall'art. 13. Gli enti locali, se tanto profondamente sentono il bisogno di quelle linee, e tutti quegli altri elementi locali che da quelle linee possono sperare maggior incremento, facciano anche essi qualche sforzo, e per poter rendere più facile l'attuazione di quelle linee, aggiungano speciali concorsi, integrando quel sussidio, che non è da disprezzare, di L. 7500 al chilometro per 70 anni.

Nella gara che sorgerà per valersi di questa facoltà data al Governo, l'Ufficio centrale ha creduto di raccomandare al Governo di tener conto soprattutto dei progetti, come sarebbero quelli delle parti estreme della Aulla-Lucca, i quali, già studiati da lungo tempo, possono più facilmente dar luogo all'immediata applicazione della sovvenzione chilometrica di cui all'art. 13.

Il senatore Massabò accennò alla linea Ceva-Garessio-Oneglia-Porto Maurizio. Essa, come e più di molte altre che si attendono da altre regioni, ha certamente diritto di essere, quando se ne presenti l'opportunità, presa in seria considerazione dal Governo e dal Parlamento. Nessun dubbio che quelle regioni liguri hanno, per le molte considerazioni svolte dal senatore Massabò, il diritto di attendersi che quella linea possa un giorno essere una realtà.

Ma anche ad esse è necessario che io rivolga la parola di attesa paziente e fiduciosa per l'avvenire; anche ad esse rivolgo l'invito a procurare ulteriori mezzi, i quali, integrando l'aiuto della sovvenzione governativa di 7500 lire,

possano far diventare quella costruzione possibile.

L'Ufficio centrale ha incidentalmente nella relazione accennato a qualche linea speciale, ma ho il dovere di dichiarare che non lo ha fatto con l'intenzione di indicare la preminenza dell'una piuttosto che dell'altra; ciò sarebbe stato poco conveniente, in un periodo di tempo in cui tante regioni sono tanto ansiose di vedere indirizzate verso l'esecuzione le linee ferroviarie da esse attese. Quelle linee sono state accennate a modo di esempio, come avrebbe potuto anche esserlo la Cova-Garessio-Oneglia-Porto Maurizio.

Concludendo, prego il Senato, a nome dell'Ufficio centrale, di dar voto favorevole a questa legge. La lunga e numerosa serie di leggi riguardanti le costruzioni di ferrovie prova come il Governo del Re ed il Parlamento non hanno mai dimenticato l'importanza di questo sviluppo economico tanto necessario al Paese. Esso prova però ad un tempo come è faticoso salire per quella via, come è faticoso giungere all'alta meta che comprende l'attuazione completa dei molti desiderati.

Non è che applicando il tenace ma paziente motto *Excelsior* dell'alpinista, che si potrà venire un giorno alla realizzazione di ciò che tante provincie desiderano. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, ministro dei lavori pubblici. I senatori Levi e Di Camporeale hanno messa innanzi la questione finanziaria, e io non posso rispondere ampiamente sopra questa parte, inquantochè usurperei il compito del collega del tesoro, assolvendolo anche molto meno bene. Ma per quanto mi riguarda, avverto il Senato che io, per non aggravare soverchiamente il bilancio dello Stato rispetto alle spese per le ferrovie complementari, ho già trovato sul bilancio dei lavori pubblici quella somma di 12 milioni che è contemplata dalla tabella A. Quindi ecco che questo primo stanziamento non porta proprio nessun nuovo onere al bilancio ed io seconderò nei suoi sforzi anche il collega del tesoro, perchè spero di potere con una razionale economia trovare qualche altro cospite sui fondi già assegnati al ministero dei lavori pubblici nel bilancio consolidato in 60 milioni

per la parte straordinaria, onde dare ulteriori mezzi per la costruzione di quelle ferrovie.

Vengo ora a quelle osservazioni che meglio riguardano il ministro dei lavori pubblici, perchè contemplano le questioni particolari delle singole linee.

Innanzitutto rispondo agli onorevoli senatori Cavalli e Roux per la linea Aulla-Lucca.

Vi è stato un equivoco in quelle popolazioni. Esse hanno supposto due cose insussistenti. Credettero in primo luogo che questa legge non contempli la Aulla-Lucca e quindi trascuri lo adempimento delle promesse fatte nel 1902. Credettero in secondo luogo che il ministro dei lavori pubblici nell'altro ramo del Parlamento avesse assolutamente dissipata la persuasione, che essi si erano fatta, di avere presto questa linea.

Le mie dichiarazioni al Senato chiariranno, io spero, completamente questo equivoco. Mettiamo il problema nei suoi precisi termini, e voglio metterlo nei suoi precisi termini perchè si parla sempre dell'Aulla-Lucca. Ora, signori, non si tratta della intiera Aulla-Lucca. La legge del 1902, a cui vuoi dare esecuzione, stabilisce che si costruiscano i due tronchi da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana e da Aulla a Monzone. Ora il primo tronco è di 22 chilometri, il secondo è di 18 chilometri mentre l'intera linea da Aulla a Lucca sarebbe di 71 chilometri: se ne costruirebbero quindi soltanto 40.

Perciò nell'altro ramo del Parlamento ho fatto osservare appunto che, quando saranno costruiti questi due tronchi, mancando il tronco centrale, nascerà il desiderio in quelle popolazioni di avere anche la costruzione di questo tronco: e questa mia dichiarazione ha forse fatto credere che io volessi mettere degli ostacoli alla concessione dei due tronchi previsti dalla legge del 1902, mentre questo era ben lontano dal mio pensiero. Avvertivo solo, ripeto, per precisione di termini, che non si tratta ora di costruire immediatamente tutta la Aulla-Lucca, ma soltanto i due tronchi previsti dalla legge del 1902.

In secondo luogo non è vero che il progetto di legge trascuri la Aulla-Lucca; infatti se noi prendiamo il progetto di legge che sta innanzi a voi, onorevoli senatori, all'articolo 6, lettera e si prevede « la costruzione diretta da parte dello Stato delle altre ferrovie complementari indicate

dalla legge del 4 dicembre 1902, le quali al 30 giugno 1906 non fossero state concesse a società o ditte private». Quindi allorquando non si facesse la concessione dei due tronchi della Aulla-Lucca entro il 30 giugno 1906, a termini di questa legge sorgerebbe l'obbligo della costruzione diretta da parte dello Stato. Ora una simile dichiarazione non si trovava punto nella legge del 1902 e quindi ecco che la posizione della Aulla-Lucca non è peggiorata, ma migliorata in grazia di questo disegno di legge; perchè se fra un anno quei due tronchi non saranno concessi, dovrà lo Stato provvedere esso con la costruzione diretta. Quelle popolazioni non hanno quindi ragione di lamentarsi d'una dimenticanza che non esiste nel progetto di legge.

Ma aggiungo un'altra circostanza che ho rilevata alla Camera e che non so perchè non sia pervenuta agli orecchi di quelle popolazioni o perchè abbiano mostrato di ignorarla. Davanti al Governo sta la domanda, e una domanda seria, di concessione di questi due tronchi. Questa domanda fu completamente istruita da parte del Ministero dei lavori pubblici per la parte che la riguarda; fu mandata al Ministero del tesoro il quale a sua volta ha fatto la completa istruzione della materia.

Siccome il Ministero del tesoro ha fatto qualche osservazione sopra quanto era stato proposto dal Ministero dei lavori pubblici, così la pratica dal Ministero del tesoro è ritornata al Ministero dei lavori pubblici; e se le molte e gravissime occupazioni di ordine legislativo e amministrativo, che ho avuto in quest'ultimo mese, me lo avessero permesso, avrei sottoposto a speciale studio le osservazioni che sono venute dal Ministero del tesoro, il quale ha esaminata veramente con molta ponderazione la domanda, come era stata esaminata con molta ponderazione già da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi questa materia si trova in istato di avanzata istruzione ed io spero che potrò dedicare i primi riposi miei delle vacanze parlamentari appunto ad esaminare nuovamente la pratica, e con quello spirito di conciliazione che ci anima, col desiderio che abbiamo di soddisfare gli interessi di quelle popolazioni, io credo che il ministro dei lavori pubblici e il ministro del tesoro finiranno col mettersi d'ac-

cerdo nelle loro proposte e così noi potremo fare questa concessione forse prima che si inizi la costruzione delle altre linee che sono contemplate dalla legge del 1902 e dal presente disegno di legge.

Si vede proprio che le parole con cui l'egregio senatore Cavalli stigmatizzava quelle inconsulte agitazioni, parole alle quali fece eco il senatore Casana, hanno un saldo fondamento non soltanto nell'ordine generale, ma anche nell'ordine speciale, perchè quelle agitazioni sono ingiuste non soltanto come mezzo per influire sulle deliberazioni del Governo, ma anche perchè nel caso specifico il Governo è animato dalla migliore volontà di soddisfare i desideri di quelle popolazioni.

Io spero che queste dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole senatore Cavalli e l'onorevole senatore Roux e che varcando questa aula saranno aralde di pace presso le popolazioni della Garfagnana.

Altra agitazione ci è stata rivelata dall'onorevole senatore Massabò, ed anche qui dovuta ad un equivoco aggravato dal non aver potuto leggere, come egli ha benissimo avvertito, i resoconti parlamentari che riproducono per intero quanto ho detto nell'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Berio nell'altro ramo del Parlamento ha fatto un discorso veramente eloquente e pieno di sostanza relativamente alla ferrovia che dovrebbe, partendo da Ceva, arrivare ad Oneglia, e così mettere in comunicazione, quasi direi diretta, il porto di Oneglia e il porto di Porto Maurizio con la città di Torino. Ed io allora dissi in Parlamento: ecco una ragione importantissima che deve richiamare l'attenzione del Governo sopra questa linea: si tratterebbe di creare una nuova congiunzione, quasi diretta, fra quei porti liguri e la grande città piemontese. Ma l'onor. Berio aggiunse poi anche un'altra considerazione che mi fece molta impressione. Egli disse: badate, oggi-giorno la linea che muore ad Ormea è passiva appunto perchè non ha la continuazione fino alla spiaggia ligure; se voi costruite la continuazione fra Ceva ed Oneglia e Porto Maurizio, l'aumento del traffico la renderà tutta attiva, e quindi ecco che la spesa che farete per questa linea sarà compensata dall'aumento del traffico.

Inoltre questa nuova comunicazione tra To-

rino ed il futuro grande porto che si progetta comune fra le due città di Oneglia e Porto Maurizio, farà sì che le merci arrivino in maggiore quantità in questo porto, e l'aumento delle tasse di ancoraggio e delle altre tasse portuarie sarà un altro provento che gioverà al Governo per compensarlo della spesa per la costruzione di questa linea.

In seguito a queste considerazioni io feci nell'altro ramo del Parlamento questa testuale dichiarazione: « L'argomentazione dell'onorevole Berio ha fatto molta impressione sull'animo mio, ma io dirò che mi pare che questo sia proprio uno di quei casi tipici da regolarsi con legge speciale. A me non pare che, date le particolari condizioni in cui si presenta questa linea, noi la dobbiamo conglobare nel progetto delle complementari rendendolo ancora più complicato. Si tratta di un problema che si presenta con un carattere particolare e che quindi dovrà dar luogo ad una speciale soluzione legislativa. Quindi pregherei l'onorevole Berio a non insistere per ottenere ulteriori mie dichiarazioni, poichè credo che egli debba essere contento allorchando io gli dico che mi sembra che quella linea si presenti in condizioni tali da poter dar luogo a studi particolari per uno speciale progetto di legge ».

Mi pare che questa dichiarazione non dovesse punto essere considerata come tale da togliere qualsiasi speranza a quelle popolazioni. Io ho creduto opportuno di rinnovarla in questo alto Consesso, e spero che l'onorevole senatore Massabò si farà interprete di essa presso quelle popolazioni, raccomandando loro la calma e dicendo che le parole del Governo non giustificano punto la loro agitazione.

L'onorevole senatore Massabò ha anche sollevato una questione generale rispetto alle sovvenzioni chilometriche. Ora anch'io nell'ordine teorico sono della sua opinione. Le sovvenzioni chilometriche debbono essere fissate linea per linea; per alcune linee è sufficiente una minima sovvenzione chilometrica, per altre ne è necessaria una grande. Quindi sembra assurdo stabilire delle norme fisse.

Ma la legislazione italiana ha seguito tutt'altro cammino. Ella sa che progressivamente le varie leggi hanno aumentate queste sovvenzioni; da L. 1000 si è passati a 3000, poi a 5000, poi a 6000, ed ora a 7500 col presente

disegno di legge. Quindi, qualunque sieno le mie convinzioni teoriche, non posso mutare il sistema che ormai la consuetudine legislativa ha consacrato in Italia. Quindi, pur associandomi teoricamente all'osservazione del senatore Massabò, debbo, in pratica, sostenere il sistema finora prevalso nella legislazione italiana.

Io ringrazio poi l'onorevole senatore Casana della sollecitudine, che ha portata nello studio di questo problema; onde ci ha reso anche più facile lo assolvere pure questo compito legislativo. E non ho altro da aggiungere, pronto a quelle ulteriori spiegazioni che gli onorevoli senatori desiderassero chiedermi in ordine alle singole disposizioni del progetto di legge.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Io debbo osservare che era stato fatto un elenco, e le nostre popolazioni sono impulsive e suppongono facilmente che l'inclusione delle une serva per l'esclusione delle altre, nè credo di dover spendere molte parole per dimostrare l'attendibilità di questa impressione popolare; constato il fatto. Ho pensato e penso che convenga assolutamente la costruzione di tutta la linea Aulla-Lucca, della quale alcuni tronchi già sono costruiti e sono produttivi. In quelle regioni sono sorte delle industrie per circa dieci milioni, le quali purtroppo ora vanno scomparendo dalla Garfagnana e dalla Lunigiana.

Io prendo atto ben volentieri delle parole pronunciate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale in breve tempo ha dimostrato tanta solerzia e tanto amore per la cosa pubblica, e non dubito punto della sua onesta parola, parola che servirà a tranquillare le nostre popolazioni.

Non dissi che della condizione attuale di cose sia responsabile questo Ministero; è colpa di varie circostanze e delle condizioni nostre finanziarie; ma ripeto, a modo di esempio, che prima della Verona-Poggiorusco, prima della Solimbergo-Gemona, dovrebbe essere costruita la Aulla-Lucca.

Prima della costruzione della direttissima Roma-Napoli, accontentiamo tante dimenticate o meno fortunate popolazioni ed avremo realmente soddisfatto l'interesse d'Italia.

Concludo ripetendo di buon grado la dichia-

razione di prendere atto delle parole del ministro, che appartiene ad una amministrazione della quale non solo sono amico, ma che gode tutta la mia fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio collega dei lavori pubblici, pur premettendo che non intendeva di entrare nel campo finanziario, ha già fatto una dichiarazione molto importante, che risponde, almeno in parte, alle osservazioni esposte da alcuni senatori sul lato finanziario del progetto in discussione.

Egli ha rilevato che il presente disegno di legge conferma, per le costruzioni ferroviarie, gli impegni delle leggi precedenti e non ne reca di nuovi: per le spese da farsi subito, si provvede senza imporre nuovi carichi al bilancio, prendendo i mezzi negli stessi fondi a disposizione del ministro dei lavori pubblici, nel bilancio già approvato; e riguardo all'avvenire, ha soggiunto il mio collega che altri mezzi si potranno attingere, per le ulteriori spese, dal fondo complessivo dei 60 milioni che formano la consueta dotazione del bilancio dei lavori pubblici, per la parte straordinaria. Ma è tuttavia mio dovere di aggiungere qualche cosa, per dissipare quei dubbi, che fossero sorti nell'animo dei più studiosi, e per rispondere alle domande che mi furono cortesemente rivolte dagli onorevoli senatori Levi e Di Camporeale e dal relatore dell'Ufficio centrale.

È per me assai gradita la curiosità più che legittima da loro espressa intorno alla questione finanziaria, poichè in questo campo dubbi non ci debbono essere, e sempre convien dire le cose come sono, nella loro schietta verità. Qui non valgono le frasi, e come meglio giova parlare col linguaggio più preciso che è quello delle cifre, io colgo volentieri l'occasione per annunziare al Senato, con pochissime cifre, il risultato dell'esercizio 1904-1905, che s'è chiuso pochi giorni or sono. La nostra contabilità è così bene ordinata che ci permette di fare, a cinque giorni di distanza, il riassunto dell'anno finanziario. Si intende però che questo riassunto è per cifre approssimative, non è il conto completo, particolareggiato e preciso di tutta l'azienda attiva e passiva, ma rappresenta con molta approssimazione il risultato delle riscossioni per le entrate principali e la eccedenza

di queste in confronto delle spese. Qualche variazione potrà sopravvenire, sia per le entrate secondarie che non sono qui computate, sia per qualche economia attendibile nei bilanci dei singoli Ministeri, ma per tali variazioni potrà verificarsi un miglioramento, non certo un peggioramento. Ed ecco il riassunto, approssimativo ma sicuro.

Il Senato, quando approvò l'assestamento del bilancio 1904-1905, egregiamente illustrato da una relazione del senatore Finali, ha avuto sott'occhio, quale risultato del bilancio assestato, un avanzo di 39 milioni e mezzo in cifra tonda, al quale si doveva però contrapporre l'ammontare di tutte le spese non comprese nel bilancio di assestamento e conseguenti a leggi votate o che si stavano per votare, o ad altri provvedimenti in corso.

L'effetto di codeste leggi o provvedimenti in corso ha portato un aumento di spese di 43 milioni; ma, fortunatamente, le entrate hanno dato 50 milioni e mezzo in più dell'esercizio precedente; dei quali 50 milioni e mezzo, soltanto 15 e mezzo erano stati computati nel bilancio di assestamento. Quindi, riassumendo, ai 39 milioni e mezzo sono da aggiungere 35 milioni, che porterebbero l'avanzo a 74 milioni e mezzo, dai quali detraendo 43 milioni, ammontare complessivo di tutte quante le leggi, disegni di legge e provvedimenti in corso, si ha ancora un avanzo di 31,100,000 lire.

Nella uscita maggiore della prevista per 43 milioni di lire, giova avvertirlo, sono comprese delle spese che veramente all'esercizio non appartengono, ma migliorano il patrimonio. Per esempio, vi sono 5 milioni pagati al Governo francese per l'estinzione di un antico debito oneroso.

Sono poi anche meritevoli di nota i diversi titoli delle altre nuove spese: vi è un milione per il fondo di riserva per le spese obbligatorie, onde evitare le eccedenze nel consuntivo; vi è un milione, o quasi, per le nuove monete di nichelio e bronzo, in esecuzione della legge testè discussa dal Senato; 3,300,000 lire vanno a maggiori spese per vincite al lotto (cospite meno proficuo in questo esercizio, anche perchè, finendo esso in venerdì, manca la riscossione di una settimana); 1,800,000 sono per l'istruzione pubblica; 3,800,000 per l'interno; 1,000,000 per le poste e telegrafi; 12 milioni alla guerra, ed

8 milioni alla marina. In complesso, ripeto, sono 43 milioni di maggiore uscita, che tuttavia lascia un avanzo netto di 31 milioni di lire.

Tutto questo ho creduto utile di dire per rispondere nel modo più chiaro e preciso ad alcune frasi dette dal senatore Levi, che avrebbero potuto mettere qualche nube sulla situazione finanziaria attuale, che è davvero ottima.

Veniamo ora al punto che si riferisce più direttamente alla questione, alle spese per le costruzioni ferroviarie. Qui io devo rivolgermi specialmente al relatore dell'Ufficio centrale, poichè importa assai di dissipare un equivoco, che mi pare vi sia nella relazione, presentata con tanta sollecitudine e diligenza dall'onorevole senatore Casana. A chi legga questa relazione può sembrare che ci sia una profonda differenza tra il disegno di legge che sta ora avanti al Senato e quello che era stato prima presentato dal Governo. Così si afferma nella relazione stessa, a pagina 2, anzi, vi si aggiunge che: il Governo, d'accordo colla Commissione della Camera, abbandonò le disposizioni colle quali confidava di condurre alla attuazione delle ferrovie complementari, promuovendo la istituzione di una Società, a somiglianza di quanto si fece con buon frutto nel Belgio. E si conchiude:

« Il disegno di legge riformato è invece ispirato al concetto che alle ferrovie, delle quali ripetutamente si occupò il Parlamento, debba senz'altro provvedere lo Stato ».

Ora qui c'è un equivoco, che importa dissipare; la differenza profonda che l'onorevole senatore Casana ha immaginato, non sussiste affatto; non c'è differenza fra il concetto ispiratore del disegno di legge del Ministero precedente e quello del progetto che sta ora avanti al Senato; il Ministero attuale è nello stesso ordine di idee di preferire e favorire, ovunque è possibile, la costruzione delle strade ferrate mediante concessione all'industria privata.

Nella relazione dell'onorevole Tedesco avanti l'altro ramo del Parlamento è messo in chiaro come la soppressione dei primi cinque articoli del disegno di legge precedente non implichi affatto la rinuncia o l'abbandono del principio ispiratore di quegli articoli. Ivi si dice (a pagina 2) che è unanime il desiderio di veder sorgere una Società che s'incarichi della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie complemen-

tari; ivi si legge che tale concetto « fu accolto dalle più vive simpatie della Commissione e dal nuovo Ministero, concordi nel considerare il novello istituto come uno degli strumenti più efficaci per eseguire le nuove costruzioni ferroviarie ».

Poi si soggiunge il perchè si sia creduto più opportuno di non insistere ora per l'approvazione di quei cinque articoli, che furono piuttosto rinviati che soppressi. E d'altronde, il Senato avrà già avvertito come essi si riferivano ad una ipotesi, che poteva cadere nel vuoto, ad una Società di là da venire; e contenevano disposizioni che, all'atto pratico, potevano risultare meno adatte o superflue.

A molte obiezioni si presta il metodo di dare prescrizioni e disposizioni per una Società incognita, per una Società avvenire; esse, pure essendo ispirate al fine di agevolare il sorgere della Società, potevano in effetto porre degli ostacoli. E già, all'articolo primo, si osservava essere inutile dare al Governo la facoltà di approvare la costituzione di una Società che si fosse costituita allo scopo di costruire e di esercitare ferrovie, mentre, secondo la legge comune, nemmeno ci sarebbe bisogno dell'approvazione governativa. E poi si notava che le prescrizioni e le limitazioni che si ponevano ai patti sociali e al modo di dividere gli utili e di nominare gli amministratori; e così via, potevano costituire vincoli meno adatti o tali da rendere meno agevole il sorgere della Società che tutti desideriamo. Sia per queste ragioni, sia per altre di opportunità e di urgenza, quelle proposte furono per ora messe in disparte, ma senza alcun disfavore al concetto ond'erano ispirate.

Tutto questo mi premeva di chiarire, in conformità a quanto è stato dichiarato formalmente dal mio collega dei lavori pubblici, nell'altro ramo del Parlamento e a quanto è stato chiaramente detto e scritto dal relatore alla Camera dei deputati. Mi è parso non inutile ripeterlo, poichè chi ha letto la relazione, sotto altri aspetti pregevolissima, del senatore Casana, deve aver provato una impressione affatto diversa da quella che corrisponde veramente ai principii che sono stati ammessi dal Governo, e che lo hanno guidato ad accettare questo progetto di legge.

Tanto più mi sembrano importanti e dove-

rose queste osservazioni, in quanto si comprende come esse siano connesse con la questione finanziaria.

Se le costruzioni di tutte le strade ferrate attese nelle provincie del Regno dovessero essere fatte direttamente dallo Stato, certamente ne verrebbe alla finanza un aggravio assai notevole; ma se invece, come speriamo e ci auguriamo, si potranno fare mediante concessioni all'industria privata, il carico della spesa potrà andare suddiviso e diluito in un lungo numero di anni, sotto forma di sovvenzioni, come già si fece in passato, e si conterrà in quei limiti nei quali il mio collega dei lavori pubblici ha già dichiarato di poter trovare mezzi sufficienti negli stessi fondi a sua disposizione, nella parte straordinaria del suo bilancio. D'altronde, io devo soggiungere che in aiuto a questa tesi e ai principi professati dal Ministero, viene poi la stessa relazione del senatore Casana, che io ringrazio vivamente, perchè nella chiusa, con poche parole, ma molto chiare ed incisive, ha riassunto i pregi di questo progetto di legge, accennando in quanti modi esso procuri di seguire e dare effetto al concetto fondamentale di agevolare le costruzioni per opera dell'industria privata.

In varii modi si cerca di ottenere questo scopo, e invero: si specifica meglio che anche nella concessione di ferrovie alla industria privata non viene meno l'obbligo dei contributi degli enti locali; si limita la facoltà del riscatto da parte dello Stato, ai primi due anni soltanto, dopo il compimento, per le ferrovie a sezione normale e che si annodino a quelle già esercitate dallo Stato; si chiarisce la facoltà nelle Società o imprese assuntrici della costruzione o dell'esercizio di strade ferrate, di emettere obbligazioni in corrispondenza delle sovvenzioni o annualità a carico dello Stato; si concedono notevoli agevolazioni fiscali anche a favore della costituzione di Società nuove per l'industria ferroviaria; e finalmente (questo è assai notevole), si riportano in questo disegno di legge disposizioni che già furono onorate dai suffragi del Senato, in occasione di un altro disegno per la riforma della legge organica dei lavori pubblici del 1865, e così si rendono minori o più lievi i vincoli e le spese che oggi rendono gravosa la costruzione e meno economico l'esercizio delle ferrovie secondarie.

Io mi limito a queste poche osservazioni. Chiedo scusa agli oratori che mi hanno preceduto e all'onor. relatore dell'Ufficio centrale se, per il desiderio di non intrattenere soverchiamente in quest'ora il Senato, ho risposto così alla buona, troppo di fretta e non completamente alle autorevoli considerazioni e alle cortesi domande a me rivolte. Io spero che le mie modeste parole possano avere qualche valore per persuadere anche meglio il Senato che questo disegno di legge non è immeritevole della sua approvazione.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche nell'altro ramo del Parlamento si è parlato di quel famoso elenco che ha richiamato qui l'attenzione del senatore Cavalli. L'onorevole relatore del progetto dell'altro ramo del Parlamento però ha dichiarato che si trattava di un elenco fatto da lui a titolo d'informazione statistica, e quindi privo di valore ufficiale. Questo intendevo dichiarare per dissipare una prevenzione anche sopra questo punto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero dire qualche parola in risposta ai senatori Cavalli, Massabò e Roux, che hanno portato in quest'Aula il lamento di alcune popolazioni.

È già stato avvertito come solo un equivoco abbia potuto dare non legittima causa a certe agitazioni, che del resto sono state universalmente condannate. Ma io voglio aggiungere qualche altra cosa per mostrare che vi è anche un equivoco più grande, poichè in sostanza si è creduto che con questa legge si intenda risolvere il problema ferroviario in modo definitivo. Si è voluto credere o dare ad intendere, come ha accennato il senatore Cavalli, che la inclusione di quelle date linee escludesse tutte le altre...

CAVALLI. Si è interpretato proprio così.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed è questo il grave equivoco; mentre ciò non è esatto.

Non solo il problema ferroviario non si è voluto risolvere con le disposizioni di questo

disegno di legge, ma il Governo ritiene che tale problema in Italia sia molto lontano dalla sua definizione.

Citerò alcune cifre statistiche dalle quali si rileva che non siamo neppure a metà strada: L'Italia ha 15 o 16,000 chilometri di ferrovia; la Francia ne ha 45,000, la Germania 53,000, l'Austria, senza la rete ungherese e quella dei Balcani ne ha 20,000; 7000 ne ha il piccolo Belgio e 4000 la Svizzera.

Voi vedete, o signori, che noi abbiamo ancora molto cammino da percorrere, e quando potremo soddisfare quelli che oggi si lamentano, altri resteranno ancora malcontenti.

Un altro errore contribuisce a fuorviare i giudizi. Si crede che le ferrovie italiane sieno state costruite secondo un piano generale prestabilito, mentre ciò non è punto vero. Le vicende storiche, tra le quali importa ricordare il cambiamento della Capitale, da Torino a Firenze, e da Firenze a Roma, le correnti commerciali, i bisogni di alcuni grandi centri industriali, il maggior o minor sviluppo economico, ed infine, confessiamolo pure, in certi dati momenti le condizioni politiche, (*si ride*) hanno contribuito ad affrettare la costruzione di queste o quelle ferrovie e lasciarne indietro altre. Questa è la verità.

Io però dichiaro, o signori, che mai come ora il criterio direttivo del Governo è stato spoglio ed immune da influenze politiche. Noi intendiamo soltanto di provvedere, come è dovere nostro, nei limiti del possibile, ai bisogni più urgenti delle popolazioni, ed all'incremento dei nostri traffici.

Sarebbe inutile che io dicessi al Senato le ragioni per le quali la legge attuale ha i limiti che ha. Ripeto ancora una volta che noi abbiamo trovato questa legge e che per ragioni finanziarie e politiche non abbiamo creduto opportuno di darle una maggiore estensione. Noi dovremo quindi, e speriamo a non lontana scadenza, ripensare a quello che ancora ci resta a fare, non appena l'erario avrà nuovi mezzi da destinare alle costruzioni ferroviarie. Ed il Senato può essere ben certo che le speranze di coloro che ingiustamente si credono dimenticati, non saranno deluse. (*Approvazioni*).

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Breve risposta io devo

all'onorevole ministro del tesoro. Egli fu molto cortese verso il relatore dell'Ufficio centrale, e prendo questa occasione per ringraziar lui e l'onorevole ministro dei lavori pubblici per le benevoli parole a me rivolte. A lui devo però osservare che, se la frase della relazione, cui egli accennò, riuscì forse assoluta più di quella che, avendo maggior tempo a limare la relazione, si sarebbe potuto adottare, essa però non è lontana dal vero. Sta di fatto che dal primitivo progetto al secondo si sono introdotte due variazioni molto radicali: innanzi tutto l'abbandono del concetto di quelle Società che avrebbero potuto promuovere la costruzione di molte fra le complementari; poi la modificazione dell'art. 6, nuovo rispetto al primitivo art. 12. Quest'ultimo diceva: « Il Governo provvederà, mediante appalti, alla costruzione della ferrovia Poggio Rusco-Verona e di quelle altre linee complementari considerate nella legge del 1902, che il ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio, ecc., riconosca necessario per le condizioni del servizio o del traffico di aggregare alla rete principale », e così pure per le ferrovie della Basilicata ammetteva e lasciava tempo alla possibilità che vi provvedesse l'industria privata, mentre ora l'articolo 6 enumera tassativamente tutte queste linee alle quali deve provvedersi dal Governo « mediante appalto a misura e a prezzo fatto ». L'osservazione è così fondata, che nel nuovo progetto è sorta la necessità dell'art. 12 che prima non esisteva. Esso dice:

« Entro il 30 giugno 1906 sarà provveduto con legge speciale ai mezzi occorrenti per accelerare l'esecuzione delle ferrovie indicate nell'articolo 6 della presente legge ».

Ma se questo ho detto per il desiderio legittimo che non possa rimanere nel Senato l'impressione che nella relazione, quando anche affrettata, si sia detta cosa meno che esatta, mi affretto a constatare con la maggiore soddisfazione che l'onorevole ministro del tesoro ha dato al Senato la miglior risposta alle osservazioni fatte dall'onor. Di Camporeale e dal relatore a nome dell'Ufficio centrale, quando portò la lieta novella che l'esercizio si chiude con un avanzo di 31 milioni. È il miglior saluto che l'onor. ministro del tesoro potesse dare al Senato prima che questo interrompa i suoi lavori. (*Approvazioni*).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Gli articoli 4 e 5 (capoverso) della legge 4 dicembre 1902, n. 506, sono modificati nei seguenti termini:

Articolo 4. « Le sovvenzioni dello Stato « decorreranno, per ogni tronco di ferrovia, « dal giorno in cui, con la autorizzazione del « Governo, ne avrà luogo la apertura al « l'esercizio secondo il piano stabilito negli « atti di concessione. La lunghezza di ogni « tronco, agli effetti della applicazione delle « sovvenzioni medesime, sarà misurata sul « l'asse del binario di corsa e computata fra « gli assi dei fabbricati viaggiatori delle sta- « zioni estreme, qualora siavi innesto con altre « linee, ovvero fino alla estremità dei binari di « servizio nelle stazioni capolinea ».

Articolo 5 (capoverso). « Invece resta « fermo l'obbligo dei rispettivi contributi nella « misura ed alle condizioni stabilite dalla legge « 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª); a carico « delle provincie traversate od interessate alla « costruzione delle linee e dei tronchi a se- « zione normale, quando la costruzione sia ese- « guita dallo Stato, ferme le vigenti disposi- « zioni riguardanti le offerte degli enti stessi « per le ferrovie da concedersi all'industria pri- « vata ».

(Approvato).

Art. 2.

La inclusione, negli atti di concessione, della riserva per il riscatto entro due anni dal compimento della costruzione delle linee complementari stabilita nell'art. 12 della legge 4 dicembre 1902, n. 506, sarà limitata a quelle linee a sezione normale che a giudizio del Governo possano in seguito essere utilmente aggiunte ad una rete di ferrovie di proprietà dello Stato.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo potrà autorizzare le Società concessionarie di ferrovie ad emettere, agli effetti

dell'art. 171 del Codice di commercio, obbligazioni garantite sulle sovvenzioni chilometriche.

La garanzia però non potrà essere data che sulla parte delle sovvenzioni relativa al servizio dei capitali da impiegare per la costruzione della ferrovia, dovendo la residua parte rimanere disponibile per le previste passività dell'esercizio.

(Approvato).

Art. 4.

Gli atti relativi alla formazione e alla modificazione dello Statuto e alla costituzione del capitale delle Società costituite o che si costituiscono per concessioni di ferrovie complementari di cui alla legge 4 dicembre 1902, n. 506, e per le ferrovie della Basilicata designate nella legge 31 marzo 1904, n. 140, saranno soggetti alla tassa fissa di una lira.

(Approvato).

Art. 5.

Alla ferrovia complementare da Cento a S. Pietro in Casale, indicata nella tabella B annessa alla legge 20 luglio 1888, num. 5550 (serie 3ª), è sostituita, agli effetti della legge 4 dicembre 1902, n. 506, e della presente legge, la ferrovia da Cento a Ferrara.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo provvederà, mediante appalti a misura od a prezzo fatto, alla costruzione:

a) del tronco da Spilimbergo a Gemona;
b) del tronco da Poggio Rusco a Verona;
c) delle ferrovie Pietrafitta-Rogliano, Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese, a sezione ridotta, e Cosenza-Paola a sezione normale;

d) delle ferrovie complementari a sezione ridotta della Sicilia, comprese le diramazioni Bivio Filaga-Prizzi-Palazzo Adriano e Bella-Aidone;

e) delle altre ferrovie complementari indicate nella legge 4 dicembre 1902, n. 506, e di quelle indicate nella legge 31 marzo 1904, n. 140, le quali al 30 giugno 1906 non fossero state concesse a Società o ditte private.

Le linee Borgo San Donnino-Gaiano, Monza-Besana-Oggiono e Cento-Ferrara e quelle altre

che fossero indicate dagli Enti, interessati potranno essere concesse all'industria privata anche posteriormente al 30 giugno 1906.

Entro otto mesi dalla pubblicazione della presente legge, le ferrovie a sezione ridotta di cui nella lettera c) e quelle indicate nella lettera d) potranno essere concesse all'industria privata secondo le disposizioni della legge 4 dicembre 1902, n. 506, e del seguente art. 9.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. In quest'aula c'è un nostro onorevole collega il quale merita di essere annoverato fra i più operosi promotori della linea Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo; e al banco dei ministri siede l'uomo il quale meglio di ogni altro rappresenta il pensiero e l'anima del ministro che iscrisse questa linea tra quelle che si dovevano costruire, e che furono comprese nella legge del 1879.

Io che parlo, partecipando, come ogni italiano, all'interessamento naturale che desta Urbino, la patria di Raffaello, la città che fu per due secoli una delle sedi gloriose della civiltà italiana, la quale ha il più bel palazzo del Rinascimento italiano, avendo avuto la fortuna anch'io di trovarmi in quei banchi come ministro dei lavori pubblici, credetti mio dovere, e lo feci con gran trasporto, di obbedire ad una promessa ripetutamente fatta dalle leggi, di dare esecuzione a quella linea; persuaso di arrestare la decadenza, e rialzare le sorti della illustre città.

Siccome mi trovava stretto di fondi, e la linea constava di tre tronchi, mentre io avevo soltanto i fondi per due, mi appigliai ad un partito il quale mi pare che sia oggi stato vagheggiato e lodato dall'onor. ministro dei lavori pubblici. Appaltare i due tronchi estremi, per i quali esistevano i fondi, pensando che quando fossero costruiti questi, si provvederebbe da qualcuno a costruire il tronco di mezzo.

Ora, anche fra quelle popolazioni, si è sparsa la voce eccitata e diffusa da partiti diversi, che sia abbandonata quella linea, che deve prolungarsi da Urbino pel Montefeltro a Sant'Angelo, il che non credo sia vero. Credo anzi che quella ferrovia abbia in qualche modo fatto un passo di più verso l'esecuzione; poichè se non prendo errore, è compresa nella lettera e) dell'art. 6

di questo disegno di legge, ossia fra quelle linee complementari considerate da leggi precedenti e in questa non nominate, alle quali si dovrebbe provvedere dal Governo, quando dentro un dato termine non si potesse trovar modo di concederle all'industria privata.

Naturalmente l'impegno del Governo è subordinato ai mezzi finanziari che l'erario possa avere. Auguriamoci che prospere siano le condizioni della finanza; e tanto più presto questa, come altre promesse fatte alle popolazioni italiane, potrà essere soddisfatta.

Ma poichè io non ho sufficiente autorità, sarei grato all'onor. ministro dei lavori pubblici e all'onor. Presidente del Consiglio se potessero dichiarare su questo punto il loro pensiero, poichè credo che le loro dichiarazioni persuaderanno quelle popolazioni a confidare nella sollecitudine, nella equità e nella giustizia del Governo. (*Approvazioni*).

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. L'autorità del senatore Finali è così alta che era quasi inutile una mia dichiarazione, ma poichè egli cortesemente l'ha provocata, dichiaro che le sue osservazioni sono state esattissime.

Con questo progetto di legge noi facciamo fare un passo innanzi anche alla costruzione delle linee Sant'Arcangelo-Urbino e Fano-Santa Barbara: cito le due linee che si devono costruire in quella zona, a cui ha alluso l'onorevole senatore. Quelle linee attualmente sono contemplate dall'art. 7 della legge 4 dicembre 1902; resteranno in questa condizione per un anno, e cioè fino al 30 giugno del 1906, se al 30 giugno del 1906 non saranno concesse all'industria privata, entreranno nel novero di quelle linee di cui lo Stato deve assumere la costruzione diretta.

Vede quindi il senatore Finali che di queste linee si tien conto nel progetto e si agevola il componimento, e spero che sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In aggiunta alle parole del ministro dei lavori pubblici, dirò che per quella

naturale deferenza che i ministri sogliono avere per il Presidente del Consiglio, io spero che egli vorrà pensare a questa linea prima che alle altre. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'articolo 6; coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Per la costruzione delle ferrovie indicate alle lettere a), b), c), d), del precedente articolo è autorizzata la spesa complessiva di lire 108 milioni; e le somme occorrenti negli esercizi 1905-906, 1906-907 e 1907-908 saranno stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici in conformità alla tabella A annessa alla presente legge.

Fino a che non sia emanata la legge di cui al seguente art. 12, gl' impegni relativi al pagamento di lavori appaltati per un importo superiore agli indicati stanziamenti saranno presi, con decorrenza dall'esercizio 1908-909, sulle somme già assegnate a ciascuna delle dette linee, a titolo di sovvenzioni chilometriche, dalla legge 4 dicembre 1902, n. 506.

Alle spese di costruzione, per conto dello Stato, delle ferrovie indicate nella lettera e) del precedente articolo, che non siano state concesse all'industria privata, sarà provveduto con le somme rispettivamente assegnate a titolo di sovvenzioni chilometriche dalle leggi 4 dicembre 1902, n. 506, e 31 marzo 1904, n. 140; i pagamenti potranno essere effettuati mediante annualità in un tempo superiore alla durata dei lavori.

(Approvato).

Art. 8.

Per le ferrovie complementari di cui alla legge 4 dicembre 1902, n. 506, le somme da destinare annualmente al pagamento dei lavori saranno iscritte nel bilancio dei lavori pubblici entro i limiti di lire 60,000,000 assegnati alla parte straordinaria.

Per le ferrovie di cui alla legge 31 marzo 1904, n. 140, tali somme saranno iscritte nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro.

Per le sovvenzioni da accordare a Società o ditte private per l'eventuale esercizio delle

ferrovie costruite direttamente dallo Stato nei modi indicati nel precedente articolo 6, sarà provveduto con leggi speciali.

(Approvato).

Art. 9.

Nel caso che si applichi la disposizione dell'ultimo capoverso del precedente articolo 6, la concessione alla industria privata delle ferrovie complementari a sezione ridotta della Sicilia, alle condizioni stabilite dalla legge 4 dicembre 1902, n. 506, e della presente legge, potrà essere fatta in base al progetto proposto dalla Commissione istituita con Regio decreto 20 luglio 1901, e completato per le linee Assoro (Bivio Assoro-Leonforte)-Valguarnera-Piazza Armerina, e Bivio Greci-Bivona-Prizzi-Lercara e per le diramazioni Bivio Filaga-Prizzi-Palazzo Adriano e Belia-Aidone.

Le modalità di costruzione e di esercizio saranno stabilite con opportuni miglioramenti, in relazione a quelle della ferrovia Corleone-San Carlo, con lo scartamento di metri 0.95 tra le rotaie.

La sovvenzione massima di lire 8500 per chilometro e per anni 70 non potrà essere accordata che alle seguenti condizioni:

a) ribasso non inferiore al 25 per cento sui prezzi delle tariffe medie in vigore sulla rete delle strade ferrate della Sicilia;

b) speciali facilitazioni per il trasporto degli operai e dei lavoratori dei campi;

c) compartecipazione dello Stato ai prodotti dell'esercizio eccedenti il limite che, a' sensi dell'art. 3 della citata legge 4 dicembre 1902, sarà stabilito nell'atto di concessione.

(Approvato).

Art. 10.

Dalle somme assegnate per il fondo di riserva al n. 13 della tabella E annessa alla legge 30 giugno 1903, n. 293, il Governo è autorizzato a prelevare a favore della costruzione delle ferrovie complementari di cui all'art. 6, lettere a), b), c), d) della presente legge, le seguenti somme:

Esercizio 1905-906	L. 2,000,000
Id. 1906-907	> 2,000,000
Id. 1907-908	> 2,000,000
	<u>L. 6,000,000</u>

(Approvato).

Art. 11.

Col 1° luglio 1905, sui residui dell'esercizio 1904-905 pei fondi assegnati ai capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici descritti nella tabella B annessa alla presente legge, il Governo è pure autorizzato a prelevare la somma di lire 6,000,000 per le spese di costruzione delle ferrovie complementari di cui al precedente articolo 6, lettere a), b), c), d).

(Approvato).

Art. 12.

Entro il 30 giugno 1906 sarà provveduto con legge speciale ai mezzi occorrenti per accelerare l'esecuzione delle ferrovie indicate nell'articolo 6 della presente legge.

(Approvato).

Art. 13.

Il massimo della sovvenzione chilometrica stabilito dalla prima parte dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1899, n. 168, potrà essere portato fino a lire 7500 in favore di quelle ferrovie che

a) attraversino regioni montuose e richiedano notevoli spese di costruzione;

b) ovvero richiedano una spesa debitamente accertata di costruzione superiore a lire 150,000 per chilometro,

e inoltre siano destinate a congiungere i capoluoghi di provincia, i capoluoghi di circondario o importanti capoluoghi di distretto fra di loro o con quelli di provincia; o a collegare comuni, la cui complessiva popolazione superi i 100,000 abitanti; o ad unire due linee litoranee del Regno o linee importanti internazionali.

Nella legge annuale per l'approvazione dello stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro sarà stabilito l'importo massimo complessivo delle sovvenzioni per ferrovie, non comprese fra le complementari, da concedersi nell'anno in base alla legge 30 aprile 1899, n. 168, ed al presente articolo.

(Approvato)

Art. 14.

Qualora entro il 31 dicembre 1907 non sia stata ancora concessa all'industria privata la

ferrovia Cosenza-Cotrone per la Sila, a sezione ridotta, il fondo silano, di cui all'articolo 14 della legge 25 maggio 1876, n. 3124, sarà devoluto allo Stato per la costruzione diretta di essa linea cui sarà provveduto con apposita legge.

(Approvato).

Art. 15.

Le sovvenzioni chilometriche, che il Governo del Re è autorizzato a concedere per costruzione ed esercizio di ferrovie, possono essere assegnate qualunque sia il sistema di trazione, o la misura dello scartamento, quand'anche ottenuta con interposizione di binario ad altro esistente, nonchè per le ferrovie o per i tratti di ferrovie che siano stabilite su strade ordinarie, quantunque senza sede separata.

Le ferrovie sovvenzionate debbono, sempre quando è possibile, allacciarsi alle ferrovie esistenti. Nel caso di ferrovie secondarie a scartamento diverso, e qualora il Governo non creda di prescrivere la interposizione dello scartamento minore, s'intenderà soddisfatta la condizione dell'allacciamento quando il binario della ferrovia secondaria giunga fino al piazzale della stazione della ferrovia esistente, in modo da rendere possibile il trasbordo diretto delle merci.

Salvo disposizioni diverse derivanti da precedenti leggi speciali, nella determinazione della sovvenzione si terrà conto della minore spesa derivante dalla utilizzazione totale o parziale delle strade ordinarie e degli impianti ferroviari esistenti, e si dovrà accertare che col tracciato proposto si venga a fare, delle strade ordinarie, il maggior uso possibile nei rispetti tecnici ed economici.

E abrogato l'art. 8 della legge 4 dicembre 1902, n. 506.

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Riguardo all'art. 15 e all'art. 16 è opportuno che piaccia all'onorevole ministro dei lavori pubblici di dare qualche assicurazione all'Ufficio centrale e al Senato.

Gli egregi senatori avranno notato che l'articolo 15 corrisponde all'art. 3 del disegno di legge 23 bis, stato approvato dal Senato il 20 giugno, ed ora innanzi all'altro ramo del Par-

lamento. La sola differenza tra l'art. 3 di quella legge e l'art. 15 di questo disegno di legge sta nella prima parte, in cui si accennava alla distinzione delle ferrovie principali e delle ferrovie secondarie e che naturalmente non aveva qui ragione di essere ripetuta. Se il Presidente me lo permette, parlerei anche dell'art. 16. L'art. 16 è pure la riproduzione quasi integrale di un articolo di quello stesso disegno di legge, cioè dell'art. 2, colla variazione della soppressione dell'ultimo inciso, il quale imponeva ai concessionari delle ferrovie sovvenzionate l'obbligo di sottomettere al Ministero dei lavori pubblici i conti del costo della costruzione, e coll'aggiunta in più dell'abrogazione dell'articolo 8 della legge 4 dicembre 1902, n. 506.

Mi affretto a dire che dal momento che si è creduto conveniente e necessario, per ragioni che si connettono all'esercizio di Stato, iniziato al 1° luglio, di introdurre anche in questo disegno di legge le disposizioni che già erano nell'altro precedente, quei tagli ed aggiunte riuscivano opportuni: e così anche l'abrogazione dell'art. 8 della legge 4 dicembre 1902, inquantochè quell'articolo parla della facoltà di estendere le sovvenzioni anche ai tratti di ferrovie, che, per eccezione, in quella legge si ammetteva potessero occupare sedi stradali ordinarie. Evidentemente, dacchè fu invece estesa la sovvenzione chilometrica a tutte le ferrovie, e queste furono ammesse anche su sedi stradali ordinarie, ne viene per conseguenza la legittimità e la necessità di questa abrogazione. Date queste spiegazioni agli egregi senatori, perchè erano spiegazioni di dettaglio, che non avevamo creduto di dover introdurre nella relazione, devo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, a nome dell'Ufficio centrale, una preghiera. Evidentemente il Senato, che ha votato quelle disposizioni nel precedente disegno di legge, le voterà di nuovo ora, nonostante le poche modificazioni di quest'altro progetto; ne consegue per altro che l'onorevole ministro dovrà provvedere poi per escludere l'anomalia che identiche disposizioni si trovino parzialmente riprodotte in due leggi distinte.

Questo è un bisogno immediato; ma vi è un'altra considerazione a fare di ordine più elevato. In materia di legiferazione ferroviaria, essa dà occasione a chi ha l'onore di parlare di ricordare l'invito che già il Senato, con

un ordine del giorno speciale, proposto dalla Commissione del progetto di legge 23 bis, rivolse al Governo; cioè che si provveda alla sistemazione di tutte le disposizioni legislative d'indole ferroviaria. Questo bisogno diventa tanto maggiore ora inquantochè sono sopravvenute queste due leggi, stralciate tutte e due da altri progetti.

Per tutte le consultazioni che si devono fare in materia ferroviaria, ci troviamo nella spiacevole condizione di una grande quantità di leggi ferroviarie (e l'elenco che precede alla relazione dell'Ufficio centrale prova quanto siano numerose), le quali assieme alle disposizioni per l'attuazione di determinate linee e per promuovere lo sviluppo di ferrovie in genere, hanno intercalate delle disposizioni generali organiche; coll'aggravante che queste sono andate variando, talvolta contraddicendosi, e sempre col bisogno di essere fra loro collegate in modo conveniente.

Quindi, a nome dell'Ufficio centrale, rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia studiare la questione del come si possa portare un po' di ordine in tutta questa legiferazione ferroviaria.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Il progetto di legge che è stato approvato dal Senato il 20 giugno 1905, fu da me presentato alla Camera nella seduta del 23 giugno, ed io avrei vivamente desiderato che questo progetto fosse discusso ed approvato dalla Camera, perchè lo credo veramente di molta importanza, e di grandissima utilità. Sventuratamente le condizioni in cui si è trovato il lavoro legislativo nell'altro ramo del Parlamento non hanno permesso che la Commissione, a cui era stato affidato lo studio di questo progetto di legge, presentasse la relazione onde si rendesse possibile la discussione di esso.

Allora io ho cominciato dal profittare della circostanza che si discuteva il progetto di legge sulle complementari per farvi inserire i due articoli così opportunamente ricordati dal senatore Casana. Così ho salvato subito una parte considerevole di quel progetto, quella cioè riferentesi al poter dare la sovvenzione chilometrica anche alle ferrovie che vengono costruite sopra sede stradale. È mio proposito (se sarò

ancora a questo posto alla riapertura dei lavori parlamentari) insistere perchè la Camera approvi il progetto di legge elaborato con tanta diligenza del Senato, progetto che è opera, più che del Ministero, dell'Ufficio centrale del Senato, di cui è stato relatore il senatore Casana.

Se questo progetto di legge, sarà, come spero, approvato dalla Camera, avremo fatto un primo passo in quel lavoro legislativo di coordinare tutte le disposizioni delle vigenti leggi relative alle strade ferrate. E io mi propongo di mantenere la promessa fatta al Senato, cioè di profittare del mirabile lavoro compiuto dall'Ufficio centrale, non affidando a nuove Commissioni lo studio di quell'argomento, ma prendendo da quel lavoro tutto ciò che è necessario per fare il testo unico di quelle disposizioni legislative. Quindi i due articoli inseriti nel progetto ora in discussione sono una prima garanzia che la Camera approverà il progetto di legge già approvato dal Senato, e perciò ho voluto che in questa legge venissero riprodotti letteralmente omettendo solo quel pochissimo che era superfluo. Quando la Camera avrà approvato il progetto di legge, e spero che lo approverà integralmente, mi propongo di venire avanti al Senato col progetto del testo unico e allora il voto opportunamente manifestato dal senatore Casana, sarà interamente soddisfatto.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *relatore*. Ho chiesto di parlare soltanto per ringraziare l'onorevole ministro per l'accoglienza fatta all'invito dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 15.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 16.

Gli enti proprietari della strada ordinaria, sulla quale lo Stato conceda di stabilire una ferrovia, non possono opporsi alla imposizione di quella servitù passiva; ma essi hanno diritto

al rimborso delle maggiori eventuali spese di manutenzione dei rispettivi tratti di strada ordinaria.

Tutte le spese per assicurare il transito durante i lavori, e quelle di adattamento e di sistemazione definitiva della strada ordinaria, comprese quelle di allargamento o di parziale deviazione che possano occorrere per la occupazione della sede stradale colla ferrovia, sono a carico del concessionario.

Gli allargamenti e le parziali deviazioni delle strade ordinarie, che possano occorrere per l'adattamento della sede di una ferrovia, in quanto servono all'ordinario carreggio, passano senza altro in proprietà dell'ente proprietario della strada ordinaria.

In caso di mancato accordo col concessionario riguardo alle maggiori eventuali spese di manutenzione di cui nel primo capoverso di quest'articolo, l'importo di quelle spese è determinato da tre arbitri inappellabili, dei quali due nominati rispettivamente dalle parti e il terzo dal presidente della Corte d'appello territoriale.

Intorno alle contestazioni fra il concessionario e l'ente proprietario della strada in ordine ai lavori da eseguirsi per garantire il transito ordinario, decide il prefetto, sentito l'ingegnere capo del Genio civile della provincia, ed in mancanza di pronta attuazione dei provvedimenti da parte del concessionario, si provvede d'ufficio a termini dell'art. 260 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 (allegato F).

In tal caso l'importo delle relative note sarà riscosso con le norme ed i privilegi delle pubbliche imposte.

(Approvato).

Art. 17.

Sono mantenute in vigore dal 1° luglio 1905 sino al 30 giugno 1908 le disposizioni attualmente vigenti per l'esercizio economico su linee comprese nella rete delle ferrovie dello Stato ed in quella delle strade ferrate meridionali.

(Approvato).

TABELLA A.

Num. d'ordine	L I N E E	Spesa autorizzata	Somme da stanziare negli esercizi finanziari		
			1905-906	1906-907	1907-908
1	Spilimburgo-Gemona	10,000,000	300,000	900,000	—
2	Poggio Rusco-Verona	14,000,000	500,000	1,300,000	—
8	Ferrovie Pietrafitta-Rogliano, Lagonegro-Castrovillari, Spezzano-Albanese e Cosenza-Paola	32,000,000	1,000,000	2,000,000	1,000,000
4	Ferrovie complementari della Sicilia	52,000,000	1,000,000	3,000,000	1,000,000
		108,000,000	2,800,000	7,200,000	2,000,000

(Approvato).

TABELLA B.

Esercizio
1904-905

- Cap. n. 340. Spese pel compimento e saldo dei lavori relativi alle diciannove linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785.
- » 355. Ampliamento e lavori nelle stazioni d'innesto delle linee complementari in quelle della rete principale.
 - » 364. Somma di riserva per aumenti di liquidazione, per transazione di vertenze, per interessi e per altre maggiori spese imprevedute relative alle linee e titoli di spesa che precedono, nonchè per ogni altra spesa dipendente da contestazioni relative all'azienda ferroviaria.
 - » 715. Ampliamento e lavori nelle stazioni d'innesto delle linee concesse alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula con le Convenzioni approvate con la legge 20 luglio 1888, n. 5550.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto, insieme agli altri approvati nella seduta di oggi.

Prima però di passare alla votazione a scrutinio segreto, debbo rivolgere al Senato una preghiera. Onde evitare un tedio ai miei colleghi, di radunarsi, cioè, per la sola presentazione del disegno di legge sulle liquidazioni ferroviarie, cui ha ieri accennato il Presidente

del Consiglio, prego il Senato di autorizzarmi a ricevere direttamente dal Governo il disegno di legge stesso e trasmetterlo alla Commissione di finanze.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Mi auguro che i signori senatori, non mancheranno a questa convocazione, trattandosi di cosa urgente.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

Saluto al Presidente.

FINALI. Sebbene l'onor. Presidente del Consiglio ci abbia dato l'annuncio di doverci convocare fra non molto tempo, io credo che il Senato non possa oggi per fine a quella che chiamerò Sessione ordinaria dei lavori parlamentari, senza indirizzare un saluto all'onorevole nostro Presidente ed esprimergli i sentimenti grati dell'animo nostro verso lui che con lo zelo, l'assiduità, la sapienza, nel dirigere le nostre sedute, ha mostrato in grado eminente quelle qualità che per molti anni lo tennero alla cima della magistratura giudiziaria. (*Applausi*).

Non aggiungo altre parole, poichè tra non molto tempo avremo il piacere di rivederlo fra noi, e di vederlo il primo fra tutti, duce nell'adempimento dei nostri doveri. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prima che il nostro Ecc.mo Presidente prenda la parola, per ringraziare, suppongo, il senatore Finali di essersi fatto interprete dei sentimenti di affetto e di ossequio dell'assemblea, io con grande compiacenza mi associo alle parole del senatore Finali, ed esprimo la profonda gratitudine che il Governo professa al Presidente del Senato per il sapiente impulso da lui dato ai lavori dell'Alta Assemblea.

E desidero che il Presidente Ecc.mo gradisca questa testimonianza di ammirazione e di riconoscenza, che non è vana formalità, ma parte dal profondo dell'animo nostro. (*Benissimo - Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si alza, tutti i senatori ed i ministri lo imitano*). Io ringrazio col cuore commosso l'onor. senatore Finali e l'onorevole Presidente del Consiglio delle così benevoli e gentili parole a mio riguardo, così benevolmente e gentilmente appoggiate dagli altri colleghi.

Veramente io sento di non meritarme, ma, però, accetto con gioia il sentimento da cui esse partono, sentimento di affetto che io ricambio con affetto certamente non minore, perchè questo è per me una forza preziosa nell'adempimento dei miei doveri. (*Approvazioni vivissime*).

In questo adempimento non posso portare da parte mia che la buona volontà; ma sono io che ringrazio il Senato per lo zelo costante, sapiente, indefesso, mercè il quale fu reso possibile, in tempo relativamente breve il disbrigo di una mole di lavoro non indifferente, e ringrazio altresì i nostri bravi impiegati della solerte loro cooperazione. (*Bene*).

A prescindere dall'affastellamento, inevitabile in tutti i Parlamenti, che ebbe luogo in questi ultimi giorni, ho visto con soddisfazione che, in generale, la discussione dei disegni di legge ha potuto compiersi con sufficiente larghezza, e che alcuni di essi furono dal Governo presentati al Senato prima che alla Camera dei deputati, del che gli rendo vivissime grazie. Forte, onorevoli colleghi, della vostra benevolenza, forte della sapiente vostra attività, io farò tutto da parte mia, unendo ai vostri i miei modesti sforzi, per cooperare con voi a mantenere il Senato a quella altezza serena, da cui solamente esso può compiere efficacemente l'opera moderatrice, ed equilibrante, che è propria del principio Monarchico, di cui il Senato è principale rappresentante nel nostro congegno costituzionale; senza che questa azione scemi per nulla quella fiamma sacra che ha creato l'Italia (*bene*) quella fiamma, che al disotto della canizie che in flora, più o meno, il capo di una gran parte di noi, arde viva nei nostri petti, come il fuoco dell'Etna sotto le nevi che ne coprono le cime. (*Approvazioni*).

È con questi sentimenti che io vi auguro, egregi colleghi, ottime vacanze, e che a nome del Senato mando l'omaggio di un riverente ed affettuoso saluto a Sua Maestà il Re (*applausi*) alla graziosa Regina, alla diletta loro prole, che è sorriso della loro Casa e guarentigia dell'avvenire per la unità della Patria (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, dei seguenti disegni di legge:

Approvazione delle convenzioni:

1. Per la proroga della concessione dell'esercizio delle strade ferrate Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio di proprietà dello Stato:

2. Per l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane:

Senatori votanti	82
Favorevoli	74
Contrari	8

Il Senato approva.

Sostituzione di rendita 3.50 per cento netto alla rendita 5 per cento a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti, per il servizio di alcuni debiti redimibili:

Senatori votanti	82
Favorevoli	72
Contrari	10

Il Senato approva.

Modificazione alla tariffa postale:

Senatori votanti	82
Favorevoli	71
Contrari	11

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge 5 aprile 1903, n. 127, per l'impianto in Italia di una stazione radio-telegrafica ultrapotente sistema Marconi:

Senatori votanti	82
Favorevoli	72
Contrari	10

Il Senato approva.

Modificazioni alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi:

Senatori votanti	81
Favorevoli	69
Contrari	12

Il Senato approva.

Provvedimenti per la conservazione del catasto urbano e di quelli antichi dei terreni:

Senatori votanti	82
Favorevoli	75
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazione alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300:

Senatori votanti	82
Favorevoli	73
Contrari	9

Il Senato approva.

Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichelio:

Senatori votanti	82
Favorevoli	77
Contrari	5

Il Senato approva.

Protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni che figurano nelle esposizioni:

Senatori votanti	82
Favorevoli	72
Contrari	10

Il Senato approva.

Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario a Napoli:

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1905

Senatori votanti 82
Favorevoli 75
Contrari 7

Il Senato approva.

Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari:

Senatori votanti 82
Favorevoli 68
Contrari 14

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Avverto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 12 luglio 1905 (ore 20).

F. DE LUCA

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXVII.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed omaggi — Nomina di senatori — Comunicazioni — Congedi — Commemorazione dei senatori Borelli, Mezzacapo, Massarani, De Castris, Ginori, Garneri, Dei Bei, Giuliani di San Lucido, Scarabelli-Gommi-Flamini e Ceresa, alla quale si associano il Presidente del Consiglio, i ministri della guerra e di grazia e giustizia, e i senatori Colonna F., Strozzi e Faldella — Si dà lettura di domande d'interpellanza dei senatori Vidari, Di San Giuliano, Colonna F., De Martino, Del Giudice, Carta-Mameli, Todaro, Veronese, Vischi e Mosso; intorno ad esse fanno dichiarazioni e proposte il Presidente del Consiglio, i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e della guerra, ed i senatori Todaro, Veronese e Colonna F. — Presentazione di una relazione e di progetti di legge — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri degli affari esteri, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, e delle poste e telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 luglio 1905, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 89. La Deputazione provinciale di Verona fa voti al Senato, perchè in occasione del passaggio delle Ferrovie allo Stato, venga concesso anche agli impiegati provinciali ed alle loro famiglie il ribasso sui prezzi delle ferrovie e dei piroscafi »;

« N. 90. Vescio Antonio Maria, elettore municipale di Conflenti (Catanzaro), fa voti al Se-

nato perchè in occasione del disegno di legge per i provvedimenti delle Calabrie, venga in esecuzione della legge 23 giugno 1881, n. 333 (Serie 3^a), curata la costruzione della strada interprovinciale di cui al n. 94 dell'elenco 3 annesso alle tabella B, della legge suddetta, per il tratto almeno che dovrebbe congiungere le due frazioni di Conflenti Sottani e Soprani »;

« N. 91. L'Associazione degli insegnanti di scuole medie in Savona, fa voti al Senato in merito al disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera e sul personale delle scuole classiche tecniche e normali »;

« N. 92. Il Consiglio comunale di Biancavilla (Catania), fa voti al Senato per l'approvazione di una legge sul riposo festivo »;

« N. 93. Ferri Antonio, architetto da Rieti, fa voti al Senato, perchè sia provveduto al miglioramento igienico di Roma ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Direttore Generale della Statistica, Roma: *Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre degli anni 1896, 1899 e 1900.*

Il prof. D. Pergola, di Torino: *La liturgia ebraica di diritto italiano, nel gran digiuno dell'Espiazione.*

La Direzione della *Rivista Internazionale Illustrata*, Milano: *Rivista Internazionale Illustrata* (anno I).

L'onor. ministro della guerra, Roma: *Rivista di artiglieria e genio* (vol. III, settembre 1905).

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Rapporti trimestrali nn. 26 e 27 relativi all'andamento dei lavori della Galleria del Sempione, al 30 maggio e 30 giugno 1905.*

Il Presidente dell'Associazione Industriale agricola Romana: *Conferenza dell'Ing. Ugo Tommasini circa il progetto per la sistemazione del Tevere e della vallata.*

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Relazione sulla viabilità ordinaria in Italia al 30 giugno 1904.*

Il Rettore della Regia Università degli Studi di Sassari: *Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1904-1905.*

Il signor Luigi Di Bernardino, di Filadelfia: *Consoli e Consolati.*

Il signor Stefano Johnson, d'ordine del comitato per la torre a Umberto I° in Milano: *Due placchette commemorative in argento di detta Torre.*

Il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino: *Memorie di quella Reale Accademia* (Serie 2, tomo LX).

Il signor E. Coopmans, editore di Milano: *Guida generale di Milano e Provincia* (anno XII, 1905-1906).

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, di Costantinopoli: *Il resoconto delle operazioni di quel Consiglio di Amministrazione durante l'anno 1905-1906* (XXIII esercizio).

L'onor. ministro della marina, Roma: *Relazione sulla leva di mare dell'anno 1904 sui giovani nati nel 1883.*

L'onor. ministro delle poste e dei telegrafi,

Roma: *Relazione statistica intorno ai servizi postali, telegrafici, telefonici e marittimi per gli esercizi 1899-1900 al 1901-1902.*

L'onor. ministro delle finanze, Roma: *Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1904.*

Il dott. Giuseppe Cavarretta, di Palermo: *Diritti sui territori altrui nel diritto internazionale contemporaneo.*

L'onor. senat. Ing. Giovanni Cadolini, Roma: *Relazione e Appendici sul progetto definitivo delle Valli Settentrionali di Comacchio.*

Il Presidente del Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Montevideo: *Diario delle Sessioni di quella Camera dei Senatori* (tomo LXXXIII, anno 1904).

Il comm. prof. Francesco Corazzini di Bulciano, Pisa: *Catalogo delle sue opere letterarie e scientifiche.*

Il signor Giuseppe Brini, Bologna: *L'obbligazione nel diritto romano.*

L'onor. prof. avv. Luigi Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *La legge 16 luglio 1905, n. 411, per la conservazione della Pineta di Ravenna. Atti e documenti con pianta topografica.*

Il Prefetto della Provincia di Sassari: *Atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione 1904.*

L'onor. Sindaco della città di Torino: *Relazione sulle condizioni igienico-sanitarie del Comune di Torino* (Bicennio 1902-1903).

La Direzione del R. Ufficio geologico di Roma: *Carta geologica d'Italia* (F. 127, 128, 129, 135, 136, e T. 1°).

L'avv. Giuseppe Faraggiana, Genova: *Assistenza e beneficenza pubblica. Studio economico sociale.*

Il Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, Ancona: *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche* (Nuova serie, vol. II, fasc. 2).

Il dott. Alberto Di Marzo, Napoli: *L'industria mineraria:*

1° *La rendita mineraria;*

2° *La legislazione mineraria in Italia.*

Il prof. Giuseppe Biddaud, di Bosa: *Studi sul dialetto di Bosa* (parte prima).

Il prefetto della provincia di Catanzaro: *Atti del Consiglio provinciale di Calabria Ultra Seconda pel 1903-1904.*

Il capo di stato maggiore dell'esercito, Roma; *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849* (Tomo 3°).

Il prefetto della provincia di Pesaro e Urbino: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904*.

Il prof. dott. Angelo Bagatti, di Colorno: *Fausto evento* (15 settembre 1904).

L'onor. ministro della marina, Roma: *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*.

Il presidente della funzione tecnica del congresso di navigazione, presso il ministro dei lavori pubblici, Roma: *Memorie e monografie presentate al X Congresso di navigazione a Milano nel 1905*.

Il sig. E. Ferrara colonnello di artiglieria nella riserva, Roma: *Monografia della fabbrica d'armi di Fez*.

Il ministro dell'industria e del lavoro del Belgio, Bruxelles: *La Belgique* (1830-1905).

Il capitano Salvatore De Paolis, Sulmona: *Breve studio dei più urgenti ed importanti problemi militari*.

Il sig. Giovanni Facenna S. Polo de' Cavalieri: *Il primo e secondo canto della Divina Commedia, studio critico*.

Il sig. Paolo Negri: *Storia del 46° reggimento fanteria, brigata Reggio, dalla sua formazione fino alla presa di Roma*.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Dò lettura di un messaggio pervenutomi dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Roma, 3 dicembre 1905.

« A compimento della partecipazione fatta alla Eccellenza Vostra, con nota odierna di pari numero, mi onoro trasmettere alla Eccellenza Vostra gli estratti del Regio decreto di nomina a senatori del Regno, con preghiera di disporre la consegna agli interessati.

« Gradisca la Eccellenza Vostra gli atti della mia particolare osservanza ed alto ossequio.

« Il ministro

« A. FORTIS ».

Leggo ora il R. Decreto di nomina.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno:

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario per gli affari dell'interno e Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Aventi avv. Carlo, ex-deputato (Categ. 3^a);
Cerruti comm. Alberto, tenente generale (Categ. 14^a);

De Cristoforis dott. Malachia, ex-deputato (Categ. 3^a);

Di Carpegna conte Guido, ex-deputato (Categ. 3^a).

D'Ovidio prof. Francesco, della R. Accademia dei Lincei (Categ. 18^a).

Fecia di Cossato Nobile Luigi, tenente generale (Categ. 14^a).

Grocco prof. Pietro (Categ. 21^a).

Mangili comm. Cesare (Categ. 21^a).

Manassei conte Paolano (Categ. 21^a).

Pacinotti prof. Antonio R. Accademia dei Lincei (Categ. 18^a).

Petrella comm. Guglielmo Ugo, Presidente di Sezione di Cassazione (Categ. 8^a).

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1905.

VITTORIO EMANUELE

A. FORTIS.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti dalla presidenza della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 15 luglio 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

nore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese corrente.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 2 agosto 1905.

« In adempimento della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese scorso non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 16 agosto 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 1^o settembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« GIO. BACCELLI ».

« Roma, 16 settembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« GIO. BACCELLI ».

« Roma, 2 ottobre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 2 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda

quindicina di settembre ultimo scorso non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 17 ottobre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 6 novembre 1905.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di ottobre ultimo scorso.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 16 novembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 1^o dicembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del decorso novembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura di una lettera pervenutami dal Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 22 luglio 1905.

« In adempimento al disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1904-1905.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Prego lo stesso senatore, segretario, Di San Giuseppe, a voler dar lettura di alcuni messaggi pervenuti dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 14 agosto 1905.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimenti di Consigli provinciali o comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 2° trimestre 1905.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

« Pel Ministro

« MARSENGO ».

« Roma, 3 novembre 1905.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 3° trimestre 1905.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« FORTIS ».

« Roma, 22 novembre 1905.

« A norma delle vigenti disposizioni si ha in pregio di trasmettere alla Eccellenza vostra una copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1904 per il risanamento dell'abitato di quella città.

« Tale relazione è stata esaminata dalla Commissione centrale per le opere di risanamento che ne ha preso atto, dimostrando in pari tempo il proprio compiacimento per l'impianto già avvenuto in quella città di parecchi stabilimenti industriali.

« Per il Ministro

« SANTOLIVIDO ».

« Roma, addì 6 agosto 1905.

« L'Art. 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, prescrive che il Banco di Napoli, presenti ogni anno, al Ministero del tesoro una relazione sull'andamento del servizio delle rimesse degli emigrati e che questa col parere della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione venga presentata al Parlamento dal sottoscritto.

« In ossequio a tale disposizione di legge, il Banco di Napoli ha rassegnato la qui unita relazione per la quale fa seguito a quella per gli anni 1902-903 inviata a codesta onorevole Presidenza, con nota 8 luglio 1904, n. 41617, dal mio onorevole predecessore.

« La relazione per il 1904 è stata sottoposta all'esame della Commissione sopra menzionata e questa in adunanza del 6 luglio u. s. l'ha approvata senza discussione.

« Mi onoro pertanto di trasmetterla in due esemplari a codesta onorevole Presidenza, non senza avvertire che della proposta di modificazioni al vigente regolamento sulle rimesse degli emigrati, della quale è parola nella relazione, è stato tenuto il debito conto, ed essendosi su di essa già pronunziata la detta Commissione, sarà al più presto interpellato il Consiglio per poterla quindi mandare ad effetto.

« Il ministro

« CARCANO ».

« Roma, 17 luglio 1905.

« A tenore dell'art. 2 ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi Uffici di esportazione degli oggetti di arte e di antichità, durante il trimestre gennaio-marzo 1905.

« Gradirò un cenno di ricevimento.

« Per il ministro
« A. ACCENA ».

« Roma, 6 ottobre 1905.

« A tenore dell'art. 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi Uffici di esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre aprile-giugno 1905.

« Gradirò un cenno di ricevimento.

« Per il ministro
« A. ACCENA ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri di queste comunicazioni.

Ho ricevuto due lettere, una dal senatore Sani, il quale dichiara per motivi suoi particolari (specialmente di salute) di volersi assolutamente dimettere da membro della Commissione di finanze, l'altra dal senatore Codronchi il quale presenta le dimissioni da membro della Commissione di inchiesta sulla marina militare.

Do lettura di queste lettere:

« Roma, 27 novembre 1905.

« Eccellenza,

« A causa delle mie condizioni di salute che mi impediscono di partecipare con assidua operosità ai lavori della Commissione di finanze, prego l'Eccellenza Vostra a voler partecipare al Senato le mie dimissioni.

« Dev.mo obbl.mo
« Senatore SANI ».

« Roma, 3 dicembre 1905.

« Eccellenza,

« Necessità di salute mi obbligano a diminuire le mie occupazioni e mi impediscono di dare l'opera mia alla Commissione d'inchiesta sulla R. Marina, ora specialmente che il lavoro è più intenso.

« Prego pertanto l'Eccellenza Vostra di voler presentare la mia dimissione da quell'ufficio al Senato, insistendo perchè sia accettata.

« Col massimo ossequio mi professo

« Dev.mo obbl.mo
« CODRONCHI ».

Io, facendomi interprete dei sentimenti del Senato, ho insistito sia presso l'uno sia presso l'altro dei nostri colleghi, perchè volessero desistere da questa determinazione, ma da entrambi ho avuto così deciso diniego che io non ho più osato far nulla. Quindi, allo stato delle cose, credo sia il caso di prendere atto di queste dimissioni ed in un prossimo giorno, procedere alla sostituzione di questi due commissari.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Devo pur dar comunicazione al Senato di due telegrammi, che ho ricevuto, l'uno del Presidente del Senato della Repubblica Argentina e l'altro dal Presidente del Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Il primo dice così:

« Il Senato Argentino nel sanzionare la legge che ordina la trasmissione al Governo italiano di 10,000 *pesas* in oro equivalenti a 50,000 franchi in nome del popolo Argentino per soccorrere le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria ha deliberato che io esprima al signor Presidente le vive sue condoglianze per il luttuoso avvenimento che ha commosso il sentimento dell'autorità e del popolo Argentino.

FIGUEROA ALCORTA, *Presidente Senato*.
B. OCAMPO, *Segretario*.

Io immediatamente ho risposto per telegrafo quanto segue:

« Profondamente commosso il Senato italiano ringrazia V. E. avergli partecipato generosa elargizione Argentina vittime terremoto. Questa commovente dimostrazione Governo popolo argentino va al cuore del popolo italiano, facendo vibrare più vivo affetto fraterno che lega i due popoli.

« CANONICO, *Presidente* ».

(Approvazioni).

L'altro telegramma è così concepito:

« Il Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay nella seduta di oggi ha deliberato esprimere a V. E. le sue condoglianze e la sua simpatia di fronte all'enorme catastrofe avvenuta in Calabria, che tanto affligge il nobile popolo italiano.

« DIEGO PONS, *Primo vice-presidente*.
« SOLSONA, *Primo vice-segretario*.

Risposi per telegrafo:

« La dimostrazione Senato Uruguay mi commuove profondamente.

« I nobili sentimenti non conoscono distanze; gradisca vivi ringraziamenti Senato italiano.

« Distinti ossequi ».

« CANONICO, *Presidente* ».

(*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Debbo ora comunicare al Senato due domande di congedo, una del senatore De Angeli, di 15 giorni, l'altra del senatore Pasolini-Zanelli di un mese.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno conceduti.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Abbiamo chiuso, al principio di luglio, le nostre adunanze col rimpiangere la perdita di un nostro egregio collega; le riapriamo ora col rimpiangerne altri parecchi.

Il senatore Bartolomeo Borelli, che nacque a Pieve di Teco, presso Porto-Maurizio, l'11-giugno 1829, si spense a Borghetto S. Spirito, in provincia di Genova, il 19 luglio scorso.

Ingegnere valente, attese a molti importanti lavori, tra cui a quelli della galleria del Fréjus, coronati dal plauso universale; e si occupò con amore delle ferrovie della Liguria.

Schietto patriota, fu portato alla Camera elettiva in ben cinque legislature: quattro volte dagli elettori di Oneglia, una da quelli di Porto-Maurizio, ed entrò in Senato il 10 ottobre 1892.

Serio e modesto, raramente parlava nelle discussioni pubbliche, ma lavorava con diligenza nelle Commissioni parlamentari di cui ebbe a far parte; e, specialmente nelle questioni tecniche, portava una parola prudente e profonda, la quale — per sé stessa autorevole — era da tutti altamente apprezzata.

Generoso e benefico, fondò a proprie spese un ospedale.

Il Senato si associa al dolore della sconsolata famiglia. (*Bene*).

Un altro lutto venne ben presto a contristare il Senato.

Dopo lunghissima lotta fra un morbo pertinace ed inesorabile e la fibra eccezionalmente robusta del generale Carlo Mezzacapo, questi finì per soccombere qui in Roma il 26 luglio testè decorso.

È una nobile figura che scompare dalle nostre fila.

Nato a Capua il 9 dicembre 1817, fin da giovanetto si dedicò alla carriera delle armi, al pari del fratello Luigi morto assai prima di lui, senatore anch'esso e ministro della guerra.

Esule volontario dalla terra nativa, Carlo Mezzacapo, in un col fratello, mediante gli *Studi topografici e strategici* (pubblicati a Torino entro il decennio 1849-1859) ove si svolsero le idee di Napoleone I sulla difesa d'Italia nell'ipotesi che questa fosse unita, indusse moltissimi (anche fra i militari) a pensare alla possibile unità dell'Italia, finalmente dai più ritenuta un'utopia, e che poi la spedizione di Garibaldi nel 1860 rese evidente a ciascuno, poichè di questa unità esso fu uno dei più efficaci fattori.

Il Mezzacapo partecipò a tutte le guerre per la nostra indipendenza. La presa di Mola di Gaeta si deve interamente al suo valore ed alla sua sagacia; e fu il migliore sussidio al Cialdini per impadronirsi della città, che gli opponeva il più valido ostacolo alla sua marcia su Napoli.

Tra i pochi che nel 1849 seguirono il generale Guglielmo Pepe e ricusarono sdegnosi di obbedire all'ordine di retrocedere dato dallo Statella per secondare i segreti moniti del Borbone (il quale, malgrado l'invio delle sue truppe, in realtà non voleva combattere gli Austriaci), Carlo Mezzacapo, che fu in quell'anno uno de' più strenui difensori di Venezia, vi tornò dopo l'infausta giornata di Lissa, al comando della città e della fortezza, ricevuto con gratitudine, stimato ed amato da tutti.

Nè Venezia lo scorda. Eccone la voce, che mi pervenne subito dopo la sua morte per mezzo dell'egregio suo sindaco conte Grimani, col seguente affettuoso telegramma:

« Morte di S. E. il senatore Carlo Mezzacapo fu sentita con vivo dolore da Venezia, che ricorda nell'illustre estinto uno tra i primi e più valorosi organizzatori eroica difesa 1848-49 e il condottiero della legione Bandiera-Moro nell'ultima fase dell'epica lotta. Voglia l'E. V.

rendersi partecipe del cordoglio della mia città presso l'alto Consesso, che perde nel generale Mezzacapo uno de' suoi membri più illustri e benemeriti.

« Sindaco: GRIMANI ».

E lo stesso conte Grimani venne appositamente da Venezia onde assistere di persona al trasporto funebre del lacrimato nostro collega.

Luogotenente generale fin dal 1868, il Mezzacapo tenne vari comandi superiori, fra cui quello dei corpi d'armata di Bologna e di Napoli, e per molti anni fu presidente del tribunale supremo di guerra e marina.

Natura operosa ed instancabile, anche collocato a riposo, non cessò dal prestare, attiva e feconda, l'opera sua in pro' del Paese.

Il 15 maggio 1876 entrò nella Camera Vitalizia, di cui fu vicepresidente. Presiedette parecchie importanti Commissioni, fra cui quella Reale per la riforma del Codice penale militare, e fino all'ultima sua malattia quella permanente di finanze.

Ai lavori della nostra Assemblea prendeva viva parte sì negli Uffici, sì nelle pubbliche discussioni, specialmente in materia militare; facendovi sentire — ascoltata sempre — la sua parola sapiente, franca, nitida, vibrata come il fendente della sua spada.

Eretto della bella persona, egli portava i suoi 88 anni con la disinvolta eleganza di un giovane; ed in questi ultimi anni superò ancora due gravissime malattie.

Distinto e gentile nei modi, era un carattere intero, schietto ed aperto; quando vi stringeva la mano, sentivate in quella stretta la fiducia di un amico, ed il suo dolce sorriso ve la confermava.

Come un tempo sui campi di battaglia, così sopra il suo letto di dolori, — con la serenità del giusto confortata da una fede viva e sincera — affrontò imperturbabile la morte, che questa volta pur troppo non poté più evitare.

Oh quante di queste care e venerande figure non vedemmo poco a poco sparire di mezzo a noi

Come d'autunno si levano le foglie
L'una appresso dell'altra!...

Non possiamo assistere a questo continuo spettacolo senza un sentimento di profonda mestizia; ma pur non perdiamo la fede che

dalla vita immortale del tronco italiano germoglieranno rami novelli e nuove fronde precorritrici di altri nobili frutti. (*Approvazioni*).

A te intanto, diletto e venerato collega, il nostro vivo compianto, che sgorga da un'altissima stima e da un affetto non perituro; e le sentite nostre condoglianze a te, virtuosa compagna della sua vita, che con tanto affetto confortasti, come raggio di stella, il travaglioso suo tramonto. (*Benissimo*).

Gravissima perdita pure hanno fatto il Senato e il Paese con la morte del senatore Tullo Massarani: nato a Mantova il 3 febbraio 1826, spentosi a Milano il 3 agosto 1905, poco meno che ottantenne.

Egli fu schietto patriota, distinto e fecondo scrittore, uomo largamente benefico e modestissimo.

Collaboratore a ventidue anni del giornale *XXII Marzo*, che si pubblicò a Milano al domani delle « Cinque giornate », ed emigrato poi in vari paesi, fu a Parigi segretario del Pansini, inviato della Venezia.

Nel 1859 scrisse un *Memorandum* per gli abitanti mantovani d'oltre Po, che fu coperto da ben quindicimila firme.

Nella Giunta comunale e nel Consiglio provinciale di Milano, al pari che in varie altre amministrazioni, mostrò sempre uno zelo equanime e sapiente.

Eletto quattro volte deputato, nel 1867 rassegnò il mandato a cagione della malferma salute.

Il 15 maggio 1876 entrò in Senato, dove sempre interveniva nelle discussioni più importanti, facendovi d'ordinario un forbito discorso. Altrettanto alieno da ciò che accennasse a spirito di parte, quanto sincero amante del bene e della patria, si sentiva nella sua parola, non la lotta politica, ma il frutto di una meditazione solitaria e coscienziosa sull'argomento che trattava: ed esposto ciò che credeva utile e giusto, ritornava in Milano alla quiete de' suoi lavori e de' suoi studi.

Nè meno patriota egli era come scrittore: poichè la maggior parte delle sue opere, o fornisce, con la considerazione della storia e degli uomini moderni, gli elementi per ben giudicare delle cose pubbliche, o contiene l'esposizione e l'apprezzamento di questioni contemporanee.

Altre poi trattano argomenti di letteratura e di arte. — Così, per limitarmi a poche citazioni, si produssero i suoi libri: *L'idea italiana a traverso i secoli*, *gli Studi di politica e di storia*, *Legnano*, *I prodromi della libertà moderna*, *La Germania e l'Italia*, *Carlo Tenca e il pensiero civile de' suoi tempi*, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, delle quali, dopo la morte di quel valent'uomo, il Massarani scelse le più ragguardevoli, raccogliendole in quattro volumi. Così eziandio vennero fuori i *Dipinti e veglie*, *Come la pensava il dottor Lorenzi*, *L'arte italiana a Parigi*, *Studi di letteratura e d'arte*, ed altri lavori parecchi, senza contare i numerosi articoli che scrisse in varie Riviste, come il *Crepuscolo*, l'*Antologia*, ecc.

Anima di artista, la sacra favilla che gli ardeva in petto irradiava non solo ne' suoi scritti in prosa, ma altresì in versi delicati e gentili, ove predomina quasi sempre una nota di soave mestizia, nella musica, nella pittura: poichè, se non sommo, anche in queste ultime due arti era valente. Molto pregiato dai conoscitori è il suo quadro *Le terme di Alessandria scaldate coi libri*, simboleggiante le conseguenze del famoso dilemma del califfo Omar: e piacereo altresì altri quadri rappresentanti *La vita orientale*, *L'infanzia in Grecia*, *Castellana e vassalla*, il *Messaggero d'amore*. Nel bel volume in folio *L'odissea della donna*, che è un gioiello di poesia, sì per il profondo criterio storico e psicologico, sì per la squisita venustà della forma, ed è stampato con grande lusso tipografico, i vari disegni che lo illustrano e gli stessi graziosissimi fregi che ne ornano ogni pagina sono opera sua, al pari del testo.

Ricco di censo, tutto ciò che sopravanzava ai bisogni della modesta sua vita egli largiva in opere di beneficenza: non con l'elemosina che umilia e che spesso favorisce l'inerzia, ma con quei sottili accorgimenti dettati dal vero interesse per chi soffre, che gli forniscono i mezzi di lavorare e di sopperire a' suoi bisogni, e

Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa;

risollevando così gli animi accasciati e risvegliandovi la gratitudine e l'amore.

Dov'erano pubbliche calamità, accorreva e provvedeva. Così, nell'inondazione di Poggio

Rusco del 1872, ottenute dal comandante militare di Milano 3000 razioni, si recò immediatamente sul luogo, aggiungendovi del proprio larghi soccorsi. Così, nella inondazione del Po nel 1879; così in altre luttuose circostanze. E nel suo testamento lasciò la maggior parte della cospicua sua sostanza all'Istituto professionale femminile di Milano.

Sobrio nel conversare, modestissimo e quasi timido, amorevolmente cortese nei modi, amico sincero, egli lascia, sotto ogni rispetto, un soave ricordo in quanti lo avvicinarono, ed un vuoto non piccolo nel Senato e nel Paese.

In testimonio di quanto egli fosse vivo nel cuore de' suoi compatrioti, anche all'estero, darò lettura di ciò che, pochi giorni dopo la sua morte mi scrisse il cav. Romanese, presidente della colonia italiana di Praga.

« Nella luttuosa circostanza da cui fu colpito l'eccelso Senato con la morte dell'insigne patriota ed integerrimo cittadino on. dott. Tullo Massarani senatore, anche la piccola colonia italiana di Praga desidera esprimere all'eccelso Senato le più vive condoglianze per l'irreparabile perdita.

« Mi pregio comunicare ciò a V. S. Ill.ma, con la preghiera di voler interpretare presso gli onorevoli senatori i nostri sentimenti; e mi segno di V. S. Ill.ma.

« Con ossequio

Dev.mo

« ODOARDO ROMANESE ».

Onore ed affettuoso compianto a Tullo Massarani! (*Benissimo*).

Il senatore Arcangelo De Castris, nato a Salice Salentino (prov. di Lecce) il 25 gennaio 1835 da nobile ed illustre famiglia d'origine spagnuola, era una di quelle simpatiche figure nelle quali il valore si cela sotto la spontanea modestia. Patriota sincero, egli riteneva che il patriottismo vero stia principalmente nell'amare schiettamente i propri concittadini, ed in modo speciale quelli che hanno più bisogno d'amore, cioè chi lavora e chi soffre. Egli era quindi più particolarmente amico degli agricoltori, degli operai, di tutti i veri poveri, impiegando a soccorrerli in ogni miglior modo il largo suo censo.

Fatto senatore il 4 dicembre 1890, raramente veniva in quest'aula; tutto intento qual'era a

lenire con la parola affettuosa e fraterna le sofferenze morali, con efficaci soccorsi le sofferenze materiali dei diletti suoi conterranei, la cui alta stima e il cordiale rimpianto formano il migliore suo elogio. — Mori il 13 agosto 1905.

Anima retta, imitabile esempio ai doviziosi, ricevi il nostro affettuoso saluto. (*Bene*).

Il 23 agosto 1905 morì a Monaco di Baviera il senatore Carlo Ginori, che era giunto colà appena da cinque giorni.

Nato a Firenze il 29 novembre 1851, mostrò fin da giovanetto intelligenza precoce e maturità di carattere: appena trentenne fu eletto deputato dal I Collegio della sua città nativa, e confermato per altre quattro legislature.

Amante del bello e fine conoscitore in materia di arte, espertissimo in ogni esercizio sportivo, valente nel maneggio delle armi e nelle questioni cavalleresche, versatissimo nella nautica a segno di poter guidare, come guidò spesso, una grande nave sul mare - era non di rado consultato od eletto arbitro nelle questioni di *Sport* marittimo; e da S. A. R. il Conte di Torino ebbe pegno di singolare fiducia in una ben nota circostanza. Queste svariate attitudini lo fecero nominare soprintendente dell'Ufficio regionale dei monumenti di Firenze, direttore della R. Accademia di belle arti, presidente del *Yacht-Club* italiano, presidente del Club alpino e della società di studi geografici e coloniali.

Fu egli che, coadiuvato dal compianto Paolo Lorenzini, salvò dai pericoli della concorrenza l'insigne manifattura di Doccia, accoppiandovi alla produzione il carattere industriale: e dopo avere superate non poche difficoltà suscitate da privati interessi, impresse a quell'Istituto un nuovo e fecondo avviamento, sia per la varietà dei prodotti, sia per la intrinseca loro bontà e bellezza artistica.

Ingegno colto e vivace, pronto ad afferrare in ogni cosa il nodo della questione, era ad un tempo modestissimo: dignitoso, distinto nei modi, gentiluomo perfetto, benefico senza ostentazione, col pudore del bene; malgrado la grande sua operosità, si compiaceva nella solitudine della campagna, e specialmente nel navigare tra cielo e mare in compagnia de' suoi pensieri.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, inter-

veniva alle sedute in cui si trattassero argomenti importanti: e noi udimmo (non è ancor molto) la sua voce nella discussione del disegno di legge sulla caccia.

L'imatura sua morte suscitò un largo rimpianto, sì in Firenze di cui incarnava in sé le nobili tradizioni, sì nel Senato e nel Paese. (*Benissimo*).

Il giorno 24 dello stesso mese di agosto si spense in Roma il senatore Giuseppe Garneri, nato a Cavallermaggiore in Piemonte il 17 luglio 1823.

L'intera sua esistenza non fu che un continuo servizio alla patria ed al Re.

Laureato ingegnere civile nella Università di Torino, dopo l'armistizio Salasco volle entrare nell'esercito. Vi fu ricevuto col grado di luogotenente nel genio e nominato aiutante di campo del generale Olivero, comandante superiore di quell'arma nella breve e infelice campagna del 1849.

Capitano nel 1854, comandò una compagnia di zappatori del genio e diresse a Casale Monferrato le importanti fortificazioni sul Po.

Collaborò col Menabrea agli studi per la difesa militare dello Stato, richiesti dalla ricostituzione del nuovo regno, ed alla direzione dei lavori per la difesa di Alessandria, Piacenza, Bologna, Pavia, Pizzighettone.

Promosso maggiore, fu capo di stato maggiore del genio nell'esercito che combattè nelle Marche e nell'Umbria.

Sotto Ancona marciò all'assalto della lunetta di Monte Pelago, e con mirabile rapidità rivolse tosto di là le operazioni contro la città - ciò che gli valse la medaglia d'argento, - come la strenua e paziente opera sua a Gaeta gli meritò l'onorificenza di ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Colonnello nel 1863, fu di nuovo nel 1866 capo di stato maggiore del genio.

Segretario per più anni del Comitato di quell'arma, nel 1871, fatto generale, fu destinato al comando territoriale del Genio a Roma: e nel 1872 mandato in Inghilterra a studiarvi le opere di fortificazione di quello coste.

Nominato ispettore generale del genio nel 1888, tenne quell'ufficio fino al 1894, cioè fin quando passò in posizione ausiliaria, e più tardi nella riserva.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Senatore dal 21 novembre 1892, era assiduo alle nostre sedute.

D'ingegno pronto, di larga istruzione, egli conosceva bene più lingue ed aveva una soda cultura letteraria.

Valente e perciò modesto come ogni vero soldato ed uomo d'azione, era sobrio di parole. Il silenzio e la riflessione erano la sua forza. Ma quando parlava, la sua parola era netta, incisiva, efficace. Se poi il discorso volgeva sopra un atto virtuoso o biasimevole, vi lampeggiava, con tutto il fuoco della giovinezza, l'esaltazione e lo sdegno.

L'ultimo periodo della sua vita fu amareggiato da profondi dolori. In poco tempo, perdette uno dei figli già adulto, il suocero Giuseppe Bertoldi - a cui l'incomparabile modestia impedì di essere conosciuto ed apprezzato secondo il suo vero e grande valore - ed infine la moglie, angelica compagna della sua lunga e laboriosa carriera.

Amantissimo della famiglia, il suo cuore non poté reggere a tanto cordoglio: e l'opera del dolore, congiunta a quella degli anni, accelerarono la sua fine.

Il migliore saluto, o diletto collega, è l'augurio alla patria di avere molti figli che ti somiglino. (*Bene*).

Il senatore Luigi Dei Bei, nato a Mestre il 29 novembre 1830, combattè nel 1848-49 per l'indipendenza nazionale. Laureatosi in legge a Padova, ed entrato nell'ordine giudiziario, vi fece i primi passi a Venezia.

Aggiunto giudiziario presso la Pretura di Chioggia nel 1860, sostituto procuratore di Stato nel 1868 presso il Tribunale di Padova e poi di Vicenza, fu qualche anno dopo nominato procuratore del Re a Conegliano; donde passò a Venezia, ove fu dapprima presidente del Tribunale e poi consigliere d'appello.

Entrò, in seguito, alla Corte di cassazione: applicato dapprima a quella di Firenze, poi sostituto procuratore generale a quella di Roma.

Presidente di sezione nella Corte d'appello di quella città, indi primo presidente di Corte d'appello a Genova ed a Venezia; fu nominato primo presidente della Corte di cassazione di Firenze nel 1903, quand'io lasciai quel posto per ragione di età. Nel prossimo novembre avrebbe dovuto lasciarlo anch'egli per la stessa

ragione: fu prevenuto dalla morte, che lo colse a Mira presso Venezia il 1° settembre scorso.

Era senatore dal 4 marzo 1904.

La sua dottrina giuridica, la diligenza scrupolosa nell'adempimento del suo ufficio, la sua imparzialità, il nobile ed elevato suo carattere, lo fecero altamente stimato ed amato dovunque egli esercitò le sue funzioni. Io, che l'ebbi carissimo collega nella Corte di cassazione di Roma, ben posso dire che era un modello di magistrato e di amico. Quanto fosse amato a Venezia, oltre le numerose dimostrazioni che ne ricevette, lo prova il fatto che, pochi giorni prima della sua morte, vi era stato nominato presidente della Deputazione provinciale.

Il compianto di Venezia è diviso da Firenze e da Roma, che lo ricordano con speciale affetto: ed è diviso dal Senato, che poco egli poté frequentare perchè entrato da poco, ma ai cui lavori avrebbe potuto portare un prezioso contributo quando fosse stato libero dai doveri di magistrato, se la morte non ce lo avesse immaturamente rapito.

A lui l'estremo nostro vale, all'ottima sua signora le sentite nostre condoglianze. (*Bene*).

Nato a Belmonte Calabro il 6 giugno 1836 da nobile famiglia, il senatore Francesco Giuliani di S. Lucido fu uomo amante del proprio paese e singolarmente benefico.

Contribuì da giovane a preparare la redenzione della patria: - nella patria redenta disimpegnò con sapiente alacrità molti pubblici uffici: - e il 12 giugno 1881 entrò a far parte del Senato.

Ma dove più specialmente si esercitava l'attività dell'ottimo suo cuore era fra i bisognosi e gli sventurati; sia con larghi sussidii e confortevoli parole a ciascuno di essi individualmente, sia col sovvenire ad istituti di beneficenza. Ond'è che il suo nome è benedetto nelle Calabrie e ripetuto con venerazione e gratitudine.

Era gravemente malato a S. Lucido, ove soleva dimorare nell'avito e celebre suo castello, che molto amava. Il terremoto del settembre lo distrusse: ciò diede l'ultimo crollo all'affievolita sua esistenza, che si spense il 21 di quel mese.

Il Senato ha perduto un degno collega: quelle popolazioni hanno perduto un grande ed amato benefattore. (*Bene*).

La perdita di una illustrazione scientifica, di uno schietto, quanto modesto patriota, noi abbiamo a deplorare nella persona del senatore Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini, nato ad Imola il di 11 settembre 1820 ed ivi morto il 28 ottobre 1905.

Studiate a Pisa le scienze naturali sotto la direzione del prof. Piria, egli divenne ben presto un geologo insigne, e fu tra i primi in Italia ad occuparsi di ricerche antropologiche.

Amico del Massalongo, del Meneghini, del Sella, del Gastaldi, del Gemellaro, del Cappellini, pubblicò in unione col Massalongo la *Flora fossile* e la *Geografia stratigrafica nel Senigallense*: opera pregiatissima, raccomandata dal Ministero a tutti i pubblici Istituti.

Da solo poi pubblicò la *Carta geologica* del versante orientale dell'Appennino fra Bologna ed Ancona, premiata nella prima Esposizione italiana a Firenze: gli *studi sui pozzi bianchi e neri di Imola*, sulla *probabilità di perforazioni artesiane e sulle pietre lavorate a grandi schegge nel quaternario* in detta città, — *le notizie sulla caverna di Tiberio in val di Senio*, — una monografia sulla *stazione preistorica del monte Castellaccio*, — ed altri lavori molteplici, che videro la luce in opuscoli, od in articoli sulle Riviste scientifiche italiane e straniere.

Negli ultimi anni, attendeva con passione a nuove ricerche e scavi di un'altra stazione preistorica a S. Giuliano di Toscanella (comune di Dozza) la cui relazione si spera di veder presto pubblicata.

In un col maggiore Pirazzoli e col Tassinari, raccolse un museo geologico altamente pregiato dagli studiosi, del quale fece dono alla sua città nativa e fu direttore fino agli estremi della vita.

Non curante di sé, egli era però grandemente stimato in Italia e fuori: fu nominato socio dei Lincei e di moltissime altre Accademie, in specie geologiche, italiane e estere.

Ma, a lato di sì intensa attività scientifica, non venne meno in lui l'attività patriottica.

Prese viva parte al movimento per ottenere l'Italia libera, indipendente ed una. Maggiore onorario di Stato maggiore del colonnello Ferrari nel Veneto, fu consigliere di Stato presso il Commissariato delle Romagne, vicepresidente della Deputazione provinciale, e presidente della Commissione che presentò al re Vittorio Ema-

nuele II il voto di annessione delle sue provincie.

Sindaco per parecchi anni di Imola, v' iniziò un notevole rinnovamento scolastico ed edilizio.

Fondò e presiedette fino alla morte due utilissime istituzioni: la Cassa di risparmio, una delle più fiorenti della Romagna; l'Asilo infantile, che raccoglie centinaia di bambini.

Nominato senatore nel 1864, interveniva di rado alle nostre sedute.

Appassionatamente affezionato a' suoi studi ed alla prosperità della diletta sua Imola, — alle lotte della viva parola egli preferiva l'opera indefessa nell'indagare e scoprire la parola scritta dai secoli nella crosta terrestre del nostro globo, nel dare feconda efficacia agli Istituti da lui fondati pel pubblico bene.

Sono ottantacinque anni di vita operosissima nei quali con verità si può dire che Giuseppe Scarabelli ha ben meritato della scienza e della patria. (*Benissimo*).

Un altro grande lavoratore e benemerito cittadino abbiamo perduto nel senatore Pacifico Ceresa, nato a Venezia il 15 maggio 1833 e spentosi colà il 29 ottobre 1905.

Venezia fu la sua città nativa: Venezia fu la passione della sua vita.

Elevatosi col proprio lavoro nell'industria e nel commercio, e con un carattere intemerato ad una cospicua posizione finanziaria, impiegò la sua ricchezza in molte e larghe beneficenze, che il gentile pudore della sua modestia non lasciava conoscere: impiegò la perfetta conoscenza dei bisogni e degl'interessi di Venezia ed il retto criterio, da lui acquistato nella lunga ed immacolata pratica degli affari, al risveglio ed all'incremento industriale e commerciale della sua diletta città.

E Venezia, che ben ne comprendeva ed apprezzava il valore, lo chiamò a presiedere la Camera di commercio, a presiedere la Congregazione di carità, a far parte del Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio.

Dove aveva uffici pubblici e dove non ne aveva, egli s'interessava con pari ardore a promuovere l'incremento dell'operosità veneziana: convinto com'era che solo il lavoro probo e condensato di ciascuna delle città italiane può costituire il reale incremento del lavoro e della produzione

nazionale — fonte della vera ricchezza e prosperità del paese.

Il Sovrano lo chiamò a sedere in Senato il 14 giugno 1900.

Venezia lo piange: con lei lo piange il Senato, e manda alla contristata famiglia le vive sue condoglianze. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo con animo profondamente contristato alla mesta commemorazione testè fatta dall'illustre Presidente, dei senatori perduti: e ne rimpiango amaramente la perdita, rendendo tributo di onore alla loro cara memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Consenta il Senato che in nome dell'esercito io aggiunga poche parole alle commemorazioni fatte dal nostro illustre Presidente dei compianti nostri colleghi generali Mezzacapo e Garneri.

Il generale Carlo Mezzacapo era uno dei più vecchi e prodi soldati dell'indipendenza nostra; era uno di coloro che più contribuirono alla grande opera del risascimento politico e militare d'Italia. La sua morte ha fatto scomparire di mezzo a noi una di quelle nobili e simpatiche e quasi radiose figure di antichi patrioti che, se le leggi della natura non fossero inesorabili, si vorrebbe durassero senza fine ad ammaestramento e modello e quasi a monito delle nuove forse obliuose generazioni.

Nato sotto il dominio dei Borboni e cominciata nella sua terra la carriera delle armi, Carlo Mezzacapo, il cui giovane cuore già si era scaldato al sacro fuoco della libertà, fu inviato nel 1848 al quartier generale piemontese a Sommacampagna come incaricato di mantenere il concerto delle operazioni del corpo napoletano condotto dal generale Guglielmo Pepe con l'esercito di Carlo Alberto.

Rimase anche dopo che l'infido re di Napoli aveva ordinato alle sue truppe la ritirata, ed andato incontro al generale Pepe, il quale muoveva verso Bologna, lo seguì nel Veneto, ove ebbe il comando e la difesa del forte di Mar-

ghera che valorosissimamente ed ostinatamente tenne, finchè le nemiche artiglierie lo ebbero ridotto un cumulo di rovine.

Entrato in Venezia e preposto al comando del forte di S. Secondo, Carlo Mezzacapo contribuì all'ultima difesa della città, coprendovisi di gloria insieme al fratello Luigi, e al pari del Cosenz, del Carrano, del Poerio, del Rossarol, del Sirtori — la bella eroica schiera che la storia ricorderà a caratteri d'oro.

Dopo le catastrofi del 1849, restaurati i Governi della tirannide, in quel periodo tristissimo per gli amici di libertà, Carlo Mezzacapo, rifiutando l'offerta di riprender servizio nell'esercito napoletano con l'antico grado, si ritrasse sdegnoso a vita privata, serbandosi immacolato nel cuore l'ideale della patria.

Ridottosi a Torino col fratello Luigi, visse nobilmente povero coi frutti dell'ingegno e del lavoro. In quel tempo in cui nel Piemonte più che alla scienza si attendeva alla pratica delle armi, nè ancora v'erano scrittori che diffondessero nell'esercito le nuove cognizioni portate dai progressi dell'arte bellica, i fratelli Mezzacapo intrapresero la pubblicazione di una piccola biblioteca delle opere dei più insigni autori militari stranieri volte in italiano e dai traduttori largamente e dottamente commentate; e nel 1856 essi diedero alla luce la *Rivista Militare Italiana* per farne una palestra alle menti dei migliori ufficiali dell'esercito sardo ed una scuola per tutti. La pubblicazione di questa *Rivista*, che contribuì potentemente ad elevare il livello della coltura degli ufficiali ed a promuovere presso di noi gli studi militari, costituì per il mondo militare italiano di allora un vero avvenimento.

Il primo lavoro pubblicato dalla *Rivista* portava appunto la firma di Carlo Mezzacapo, e conteneva in germe quegli studi che, ampliati poi con la collaborazione del fratello Luigi, dettero origine alla celebre opera *Studi topografici e strategici sull'Italia*, ove per la prima volta si poneva il problema della difesa dell'Italia, considerandola come un'unica nazione, e però difendibile non solo nella Valle del Po, ma fin nei suoi estremi confini e nelle isole. Tanta era viva in lui la fede nei destini della patria, che già prima che fosse redenta ne studiava e ne additava le necessità politiche e militari. Pochi altri ebbero allora così netta la visione dell'Italia

futura, nè perseguirono con più incrollabile costanza e con ardore di apostolo il loro ideale.

Ma ecco che sopraggiunge il 1859 a rianimare le speranze dei patrioti, ed egli pronto depono la penna per riprendere la spada. Eccolo a far parte delle truppe di Romagna, quale capo di stato maggiore di quell'esercito di volontari che il generale suo fratello aveva avuto incarico di ordinare. Ma a breve andare avviene l'annessione di quelle provincie e, passato nell'esercito regolare, egli partecipa alle campagne del 1860-61 nella bassa Italia e si copre di gloria all'attacco di Mola di Gaeta, la cui caduta segna l'ultima fine di quell'odiato Governo sotto il quale gli era toccato di nascere. E prese pure parte alla campagna del 1866, dopo la quale ebbe la ventura d'essere inviato come comandante generale in quella città di Venezia, alla cui difesa aveva già consacrato il suo valore giovanile.

Costituita la patria, Carlo Mezzacapo continuò a servire nell'esercito, dove in breve raggiunse le più alte cariche, e tornò insieme a' suoi dilette studi di cose militari; e la sua dottrina fu spesso messa a contributo in incarichi importantissimi che gli furono affidati e che egli adempì sempre con scrupolosità militare.

Dedicò tutto il suo ingegno in pro' dei supremi interessi dell'esercito e della difesa nazionale, e da quando nel 1876 venne a sedere in Senato quegli interessi propugnò sempre strenuamente e validamente, prendendo la più viva parte a tutte le discussioni ed ai lavori che gli argomenti militari riguardassero.

Fu collaboratore e consigliere del fratello Luigi quand'era ministro della guerra, nello studio del piano di riforme che questi si proponeva introdurre nell'esercito, e che, attuate in parte, segnarono un vero progresso nelle nostre istituzioni militari.

Nè la sua attività venne mai meno per il progredire degli anni, chè anzi sembrava il tempo non avesse azione sulla sua fibra eccezionale e sul suo spirito vivace ed entusiasta, pieno di ideali e di fede, che in età pressochè nonagenaria era rimasto ancora quello dell'antico difensore di Venezia.

In nome dell'esercito mando alla sua memoria un caldo tributo di memore riverente affetto. (*Approvazioni*).

Il generale Garneri, spentosi il 24 agosto scorso, fu uno dei più distinti ufficiali del genio del nostro esercito e seppe tener alte le antiche gloriose tradizioni dell'ingegneria militare italiana.

Nato nel luglio del 1823 a Cavallermaggiore presso Cuneo, egli compì gli studi nell'Università di Torino, ove fu laureato architetto nel 1845, e fu allievo di quel celebre ingegnere Carlo Promis, che tanta parte del suo forte ingegno aveva pur dedicato agli studi di architettura militare.

Da sì insigne maestro che ne aveva conosciute le spiccate attitudini in quest'arte, il Garneri veniva spinto ad entrare come ufficiale del genio nell'esercito piemontese, allora appunto quando, dopo i primi rovesci del 1848, questo esercito si preparava alle future riscosse; e così fu che in quel singolare periodo nel quale si compirono i destini d'Italia, egli ebbe largo campo di mettere a prova in servizio ed in difesa della patria i severi studi e l'alto intelletto.

Costruttore delle fortificazioni di Alessandria nel 1854, egli fu capo di stato maggiore del Menabrea nella campagna del 1859, e la stessa carica tenne nella campagna di Ancona e della bassa Italia ed in quella ancora del 1866.

All'assedio di Ancona egli ebbe parte principale nell'organizzare l'attacco della piazza non solo, ma le ideate disposizioni seppe poi con tanta intrepidezza e sangue freddo attuare sotto il fuoco nemico, da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare. Nè parte meno importante gli toccò nell'assedio di Capua ed in quello di Gaeta, ove i suoi distinti servizi gli fruttarono le insegne dell'Ordine militare di Savoia.

Cessate le guerre dell'indipendenza e assunto al grado di generale, il compianto nostro collega, fu per molti anni membro del Comitato del genio ed ebbe poi la direzione degli studi e dei lavori di un grande numero delle nuove fortificazioni ed opere di difesa necessarie a presidiare la nuova Italia; ed è qui soprattutto che egli seppe ridestare ed accrescere di nuova luce l'antica tradizione dell'architettura militare italiana.

Dell'opera sua quale membro di questo alto Consesso, già vi disse l'illustre nostro Presidente. A me basti soggiungere che nell'esercito egli fu un maestro, maestro tanto più per-

suasivo ed efficace, perchè all'indiscusso merito congiungeva una rara bontà d'animo ed una tale affabilità e familiarità nel tratto e nel discorso, che non era possibile avvicinarlo senza sentirsi presi di affetto per lui. E di questo affetto che largamente godeva tra gli ufficiali egli si valse per diffondere fra essi i suoi concetti e l'amore allo studio e per animarli ad una vita attiva ed operosa come la sua, tutta spesa nel lavoro e nel servire la patria.

Alla sua memoria, in nome dell'esercito ed in particolare in nome di tutto il Corpo dei nostri valenti ingegneri militari, io mando un mesto riverente tributo di sentito rimpianto. (*Approvazioni*).

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Mi permetta il Senato di fare una proposta ed è di consentire che, per maggiormente onorare la memoria del compianto senatore Mezzacapo, illustre generale e patriota, si faccia una edizione speciale delle splendide commemorazioni testè pronunziate dal nostro Presidente e dal ministro della guerra, e che questa edizione speciale, come fu fatto per il generale De Sonnaz, per mezzo del Ministero della guerra sia distribuita in numerose copie a tutti i corpi dell'esercito, onde tanta virtù civile e militare sia ognor presente ai giovani soldati d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Colonna D'Avella.

Chi intende approvarla favorisca di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Consenta il Senato che io aggiunga una parola di rimpianto per la scomparsa dell'on. Luigi Dei Bei, primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze. Non ripeterò di lui e della sua nobile vita quello che ha ricordato testè, con autorità tanto maggiore della mia, l'illustre Presidente.

Dirò soltanto che Luigi Dei Bei consacrò tutto se stesso al grande ideale di giustizia che gli fu guida nell'adempimento dei suoi doveri.

Fin dai primi anni della splendida carriera, percorsa nella magistratura, trasse da questa le sue ispirazioni, e vi si serbò fedele quando raggiunse meritatamente i più elevati uffici.

Perciò la triste nuova della sua morte fu ovunque, e specie nelle città dove poterono meglio esplicarsi le doti eminenti di lui, accolta col più grave cordoglio per la perdita di un alto intelletto e di una coscienza illuminata, posti a servizio dell'amministrazione della giustizia e degli interessi del Paese.

Volgendo oggi alla cara memoria un saluto reverente, so di essere interprete del sentimento unanime della magistratura italiana che seguirà l'esempio insigne di Luigi Dei Bei e terrà sempre vivo il ricordo delle sue preclare virtù. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Strozzi.

STROZZI. Alle parole nobilissimo con le quali il nostro venerato Presidente volle ricordare il nome e l'opera del collega marchese Carlo Ginori-Lisci, consentite che altre ne aggiunga modeste ma sgorganti dal cuore, io che gli fui amico e compagno e che ebbi agio di conoscere e di pregiare da vicino le qualità elettissime dell'animo e dell'ingegno di lui. E mi sia permesso qui commemorarlo in nome di Firenze che alla notizia della sua morte improvvisa fu colpita quasi da pubblico lutto, e che ne accompagnò la salma alla estrema dimora con quel largo e universale compianto che tutti affratella in una comune manifestazione di dolore spontaneo e sincero.

Il nome di Carlo Ginori-Lisci rimarrà vivo nella memoria di quanti lo conobbero, perchè egli ebbe tale tempra di carattere, tanta energia di propositi, tanta fiera e signorile baldanza, da riuscir caro a tutti, da offrirci quasi l'immagine d'un di quei cavalieri antichi che sfidavano la morte col sorriso sul labbro, e che sapevano e volevano esser primi dovunque fosse una difficoltà da sormontare, da tentare un'impresa rischiosa, da conquistare un nobile premio. Carlo Ginori con queste doti potè, finchè volle, mantenersi il favore del popolo fiorentino che per sei legislature lo elesse suo rappresentante politico in Parlamento, e che in lui amò la franchezza e la sincerità coraggiosa, la semplicità de' modi, la bontà sicura dell'animo. Perchè egli fu soprattutto buono, ed ebbe in ogni classe amici, estimatori e ammiratori costanti: così fra i suoi compagni di gioventù, come fra gli operai di quella Manifattura di Doccia a cui dedicò molta della sua operosità

e del suo ingegno, per portarla a tal grado che da una patrizia officina domestica potesse trasformarsi in una grande industria nazionale. Parimente nei pubblici uffici che dalla fiducia del Governo gli furono affidati, dimostrò le qualità singolari dell'ingegno e del carattere, reggendoli con mano sicura: onde per un certo tempo egli ebbe a dirigere i maggiori istituti artistici fiorentini, dalle Regie Gallerie all'Istituto di Belle Arti, dimostrando tanta perizia ed avvedutezza, da far desiderare ch'ci potesse dedicarvi stabilmente l'opera sua disinteressata.

Ma le cure del patrimonio, il desiderio di quella *strenua vita* che di lui aveva fatto un cacciatore ardito e un impavido marinaio, lo ritrassero dalle angustie amministrative cui non si sentiva portato, e lo richiamarono a quegli svaghi operosi che più allettavano la sua forte ed esuberante natura. Il *Royal Yacht Club Italiano* lo ebbe presidente; e il giovane Principe ora nostro Augusto Sovrano lo gradì compagno e guida in escursioni ardite, in cacce singolari; e caro aiutatore e Mentore lo vollero altri Principi di Casa Savoia quando occorresse occhio vigile e destro, fermezza e coraggio a tutta prova. Egli era di quella buona e salda fibra italiana di cui si facevano un tempo i guerrieri e i diplomatici, gli uomini di spada e di mente, che vedevano dritto con il pensiero nitido come l'acciaio, che eran saldi nel proposito come una buona lama temprata. Sana la mente e sano il corpo: questo a quella soggetto. Ed essi quando scompaiono lasciano un ricordo incancellabile, per ciò che di forte, di giovanile, d'eroico ebbero nella loro non lunga, ma vigorosa esistenza.

Onorevoli colleghi, questo, fra tanta mollezza e volgarità che ne circonda, parmi degno e verace elogio per un uomo qual fu il marchese Carlo Ginori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Faldeila.

FALDELLA. Tullo Massarani nel suo testamento onoravami dell'incarico di curare la raccolta dei suoi *Ricordi parlamentari*; ed io sento il debito cordiale di rimembrarlo pur io in questo eccelso arringo, all'eco delle alte ed affettuose parole pronunziate in suo rimpianto dal nostro eccellentissimo Presidente e mio maestro, il quale insieme con lui introducevami e scortavami quasi paternamente in mezzo a voi.

Rileggendo i discorsi parlamentari di Tullo Massarani convengo esserne pregio caratteristico una sodezza ornata, per cui anche la prosa oratoria può divenire di utilità e decoro stabile alla civiltà patria ed umana.

Egli parlò primieramente alla rappresentanza nazionale eletta nella formazione di questo regno d'Italia, che Dio prosperi e perenni! La proclamazione di un'Italia libera e unita dopo secoli di sforzi disperati era tale avvenimento miracoloso, che avrebbe giustificato, se il Parlamento per parecchie sessioni non avesse fatto altro che cantarlo. Invece fu notevole, ammirevole la compostezza pratica, di cui è stato saggio altresì il primo discorrervi di Tullo Massarani, benchè fosse pur egli coraggioso, ardente patriota, poeta ed artista di vocazione e di studio geniale, come bene lo disse testè il nostro esimio Presidente.

Persuaso che l'Italia risorta non doveva essere soltanto un'Italia vocale, egli con l'ingegno largo ed alato che sapeva assottigliare ai meandri delle più positive e minute ricerche, trattò delle salde fondamenta e delle sane radici, che dovevansi porre alla amministrazione italiana. E così i suoi discorsi sulle Società mutue e l'imposta, sulle Opere pie, sugli impiegati civili e gli insegnanti, sui conservatori di musica, sulla proprietà artistica e letteraria, ecc.; ma sulla sottile disquisizione batteva pur sempre l'ala grande dell'ingegno patrio ed umano.

Nel 1864 a Torino nell'aula del palazzo Caviglioglio perorando per accrescere la pensione agli insegnanti, egli diceva: « la legione degli insegnanti è quella che ci condurrà a Roma ». E qui nel Senato a Roma una volta egli usciva nella preghiera: « Lasciate per poco passare un idealista ».

Di alta idealità aveva risuonato ancora a Torino il suo discorso per la Polonia, nel quale balenava la visione della nostra nazione redenta, che, invece di vivacchiare per sè, divenisse strumento almeno diplomatico per la ricostituzione di altre nazionalità lacere e concalcate. D'alta politica italiana fu a Firenze quella *tregua di Dio* da lui invocata fra le parti parlamentari alla vigilia della guerra del 1866. E, liberata Venezia, egli *anima virgilianamente mantovana*, era ben degno di rispondere in nome della Camera elettiva al

discorso della Corona, sospirando a Roma. Quale egli fosse in questo Senato a Roma, lo ritraeva il nostro Presidente colla parola lucida ed anche arguta. Anche qui commisurato l'alto idealista al ricercatore minuto ed insistente delle miglione patrie ed umane.

Il discorso *pro Candia* qui pronunziato fa riscontro a quello *pro Polonia* pronunziato nell'altro ramo del Parlamento. Qui il suo raggio mite e grato di poeta sul busto del Leopardi scolpito e donato dal nostro collega Monteverde per la rotonda della nostra biblioteca: espressione del più alto dolore medicato dai più nobili allori.

Nei discorsi senatorii del Massarani, con una giurisprudenza italica, degna della scuola di Gian Domenico Romagnosi, è dominante il pensiero sociale per i deboli e per i miseri. Onde le sue schermaglie ripetute, l'industria paziente dei suoi emendamenti per le leggi igieniche, economiche e morali, sul lavoro dei fanciulli, sugli infortuni dei lavoratori, per la Cassa di pensione alla vecchiaia degli operai. Fondamente egli parlava per la plausibile lotta della vita umana contra le difficoltà e le violenze della natura, e singolarmente per i contadini impoveriti dalle rotte del Po, e perchè nelle peggiori rotte sociali gli strappi dell'antica benevolenza siano risarciti dalla previdenza della mutualità. Per quello, che egli sperava immediato beneficio delle classi laboriose, sentimmo lui posporre eziandio l'usata predilezione degli emendamenti all'accettazione in blocco di un disegno di legge ritornatoci dalla Camera dei deputati.

Ricordo che per le opere di munificenza pubblica compiute dalla ricchezza privata e pel beneficio di umili familiari, ricordo che da questo scanno egli alzava ancora il breve gesto della sua mano già paralitica, citando il suo generoso precursore ed emulo nel patriottismo liberale, Federico Rosazza. Da questo banco pronunziava il santo aforismo: che la proprietà deve avere cura di animo. Alla predicazione corrispondeva davvero il suo pratico esempio.

Se l'*O.Issca della donna*, secondo il nostro eccelso Presidente, pur lui gentile poeta, è fra i canti più illustri del Massarani, riscontriamo come il poema siasi tradotto nella prosa testamentaria notarile, per cui grande parto della sua proprietà ridonda a beneficio della Scuola

professionale di Milano; ed il testatore altro premio non domandava della sua larghezza fuor che un pio pensiero delle beneficate fanciulle alla memoria dei suoi venerati genitori.

Oh, signori! con Tullo Massarani è davvero passato fra noi un insigne e benefico idealista (*Approvazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato alcune domande di interpellanza presentate durante le vacanze; le leggerò per ordine di data:

Il senatore Vidari « chiede di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli, per sapere se intenda proporre l'abolizione di quelle disposizioni del Codice di procedura penale (articolo 498) per le quali:

« 1° si vuole che il presidente di Corte d'assise, chiuso il dibattimento, riassuma la discussione, e faccia notare ai giurati le principali ragioni addotte contro ed in favore dell'accusato; imperocchè egli è umanamente impossibile che un Presidente dopo aver diretto il dibattimento, non si sia formata una convinzione decisa e precisa della colpeabilità dell'accusato, e che di questa convinzione egli riesca a nulla lasciar trasparire dal suo riassunto;

« 2° e si dice che i giurati mancano al principale loro dovere se, nel formare il verdetto, considerano le conseguenze penali di questo; imperocchè, qui pure, è umanamente impossibile che essi prescindano da tale considerazione ».

Essendo presente il ministro guardasigilli, lo prego di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

FINOCCHIARO APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io non avrei difficoltà di rispondere anche subito; però prego il senatore Vidari di voler consentire qualche giorno di ritardo allo svolgimento della sua interpellanza dovendo, domani o dopo domani, essere distribuito alla Camera un disegno di legge che modifica il Codice di procedura penale, e contiene delle disposizioni le quali danno una risposta molto concreta alle domande che l'onorevole senatore Vidari mi fa l'onore di rivolgermi colla sua interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Vidari non è presente in Senato, ma avrò cura di fargli cono-

scere la risposta del ministro e prendere con lui gli accordi opportuni.

Il senatore Di San Giuliano: « Desidera di interpellare l'onor. Presidente del Consiglio intorno ai provvedimenti che il Governo intende adottare e proporre per combattere le cause, dalle quali in Sicilia e nelle provincie meridionali troppo sovente derivano fatti dolorosi come quelli di Granmichele ».

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di dichiarare se accetta questa interpellanza e quando crede di dovervi rispondere.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò all'interpellanza incontestabilmente. Quanto a stabilire il tempo in cui essa dovrà discutersi noto che il senatore Di San Giuliano è assente...

PRESIDENTE. Il senatore Di San Giuliano non verrà prima di lunedì.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora stabiliremo di accordo quando dovrà svolgersi la sua interpellanza.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Colonna Fabrizio: « Desidera interpellare il signor ministro dei lavori pubblici sopra i continui ed ognora crescenti ritardi nella marcia dei treni delle ferrovie esercitate dallo Stato ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego qualcuno dei ministri presenti di comunicargli l'interpellanza presentata dal senatore Colonna Fabrizio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Vidari desidera interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sulla proroga degli esami universitari.

Non essendo presente il signor ministro dell'istruzione pubblica prego i suoi colleghi di comunicargli l'interpellanza presentata dal senatore Vidari.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. senatore De Martino « interPELLA i ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica sull'istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sull'opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto

Orientale di Napoli per conseguire da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi riservo di dichiarare se e quando risponderò a questa interpellanza. Credo però opportuno far noto al Senato che col mio collega della pubblica istruzione ho concordato un disegno di legge per il riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli.

PRESIDENTE. L'onor. Del Giudice « chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università, sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione prego il Presidente del Consiglio di comunicargli questa domanda di interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. Carta Mameli « chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, pregherei i colleghi suoi qui presenti di comunicargli questa interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mancherò di farlo; intanto osservo che quest'interpellanza si potrà unire all'altra che si riferisce al servizio ferroviario, e della quale è stata già data lettura.

PRESIDENTE. Sarà fatto così.

L'onor. senatore Todaro desidera interpellare « il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione ed il ministro del tesoro, per sapere la politica che segue il Governo riguardo l'edu-

cazione fisica e come esso intende garantire l'esistenza della Federazione ginnastica nazionale italiana, minacciata di essere espulsa dai locali che ha attualmente in uso e priva dei mezzi necessari al suo sviluppo».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Todaro potrebbe rivolgere quest'interpellanza al ministro del tesoro soltanto, poichè, quanto agli altri ministri, essi avrebbero forse idee facilmente conciliabili con le sue. Ma ad ogni modo accetto l'interpellanza anche per gli altri colleghi ed essa potrà essere svolta il giorno che al senatore Todaro piacerà di fissare. Però prendiamo un po' di respiro.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio di avere accettata la mia interpellanza che ritengo essere urgente, in questo momento in cui tutti i paesi si preoccupano tanto della educazione fisica dei giovani, mentre nel nostro paese si trascura completamente; in questo momento in cui la Federazione ginnastica è l'unica che presso di noi si occupi dell'educazione fisica ed in modo così serio che, per i successi ottenuti, è divenuta popolare ed ha riscosso gli encomi delle altre nazioni civili. Intanto essa al 31 dicembre verrà dall'onor. ministro della guerra messa fuori con la forza, dai locali che per 20 anni ha tenuto in uso, i quali hanno contribuito potentemente al suo sviluppo, senza sapere dove dovrà battere il capo. Anche per questa ragione è necessario che si svolga al più presto la mia interpellanza.

Io ne sono assai addolorato, ed aspetto la risposta del Governo, per sapere cosa dovrò fare per compiere il mio dovere restando al mio posto, oppure se dovrò ritornare a spender tutto il mio tempo nei miei prediletti studi scientifici.

Prego adunque il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno di volermi rispondere con sollecitudine: domani, posdomani, ma non tanto tardi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto che l'accetto.

TODARO. Ma quando potrà essere svolta?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mettiamola dopo Natale. (ilarità).

TODARO. Al 31 dicembre la Federazione dovrebbe lasciare i locali che ha attualmente in uso, e se non ne trova altri dovrà sospendere le sue funzioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio domanda al Presidente di metterla prima all'ordine del giorno.

TODARO. Ne farò domanda al Senato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che per me è indifferente; solo, come ha sentito il senatore Todaro, le interpellanze sono molte e prima di quella del senatore Todaro ve ne sono parecchie altre che debbono avere la precedenza.

TODARO. Questo è un argomento che il Presidente del Consiglio non deve mettere avanti; dica piuttosto che non vuole saperne nemmeno lui di educazione fisica.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò all'onorevole senatore Todaro nella settimana prossima. Mi permetto poi di osservare che nelle mie parole non vi era alcun significato nascosto.

Ho soltanto inteso dire che se il Senato deve terminare il lavoro che gli è sottoposto prima del Natale, che non è molto lontano, è evidente che la interpellanza dell'onorevole Todaro non potrà essere svolta prima.

Quando poi al senatore Todaro piacesse di svolgere anche domani la sua interpellanza, non ho difficoltà di significare il suo desiderio ai miei colleghi, perchè possano mettersi a sua disposizione...

TODARO. Prego intanto di far sospendere l'applicazione dei provvedimenti che devono avere il loro effetto col 31 dicembre.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Allora non è questione di educazione fisica, è questione di affitto, è questione di locale.

TODARO. Al 31 dicembre la Federazione non sa dove andare; se i suoi colleghi non sono comodi oggi, propongo che l'interpellanza si faccia domani colla presenza o no dei suoi colleghi. Se il Presidente del Consiglio acconsente l'interpellanza potrà essere svolta domani.

PRESIDENTE. Il senatore Todaro fa una proposta specifica al Senato per deliberare se si

debba o no discutere la sua interpellanza domani. Io porrò ai voti questa proposta...

TODARO. Prego il Senato, attesa l'urgenza del caso, di consentire che domani si svolga questa mia interpellanza. Anche il Presidente del Consiglio acconsente in questa proposta...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso rispondere dei miei colleghi...

TODARO... Rinunzio a sentire gli altri suoi colleghi. Il Presidente del Consiglio per me li rappresenta tutti...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma il locale non è mio.

TODARO... Io ne faccio una questione politica...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se si tratta della questione di educazione fisica abbiamo tempo di parlarne dopo Capo d'anno; se poi se ne fa questione di disponibilità di un locale, le dico che non è affar mio: e questo è chiaro.

TODARO. Dico che si tratta di una grande Federazione che si deve rispettare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ripeto che non ho locali disponibili.

TODARO. Vuol dire pure che ella si disinteressa; fa il contrario di quello che si fa in Germania ed in altri paesi civili. (*Movimenti*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Todaro, dal momento che il Presidente non può assicurare che domani vengano i ministri interpellati, bisogna pur che sentiamo se e quando potranno assistere alle nostre sedute.

TODARO. Allora è meglio che fissiamo lunedì della settimana ventura, perchè è necessario che la mia interpellanza sia discussa prima del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Io devo tenermi alla disposizione dell'art. 88 del regolamento, il quale dice: « Il Senato, sentiti i ministri del Re, ecc., determina per alzata e seduta e senza discussione in qual giorno le interpellanze debbono avere luogo, oppure le rimanda a tempo indeterminato ». Ora se nessuno dei ministri interpellati è presente, non possiamo fissare il giorno ed avere la certezza che nel giorno fissato essi intervengano.

TODARO. Essendo presente il Presidente del Consiglio faccia lui in modo che siano pre-

senti i suoi colleghi. È lui che fa la politica del Gabinetto; e la questione è politica.

Se il Presidente del Consiglio crede diversamente lo dica francamente. Si faccia l'interpellanza prima delle feste del Natale e non si conduca il cane per l'aia. Si dica pure francamente che il Governo italiano si disinteressa dell'educazione fisica del suo paese, saremo così sinceri.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego il senatore Todaro di non adoperare, se mi è permesso di dir così, delle parole che censurino la condotta del Governo avanti tempo.

Io non ho alcuna intenzione di condurre il can per l'aia.

Ripeto al senatore Todaro che se l'interpellanza sua si riferisce all'educazione fisica dei nostri giovani, si può senza alcun danno differire all'anno nuovo; se poi concerne la mancanza del locale di cui ora dispone, e che dovrebbe lasciare libero, allora mi disinteresso assolutamente di questo, perchè non è affar mio. Ciò mi pare che sia abbastanza chiaro.

Siccome poi l'interpellanza non può essere a me diretta per la vertenza del locale, desidero che l'onorevole senatore Todaro interpellati i miei colleghi dai quali può dipendere il concedere o no il locale stesso.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Anche il mio discorso è semplicissimo, ed è che non vorrei che *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*. Egli riferirà ai suoi colleghi.

Ma io voglio essere sicuro del luogo dove deve andare la Federazione il 31 dicembre.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Traduciamo la cosa nei suoi veri termini: in italiano si vuol dir così, quando una frase non è abbastanza chiara.

La Federazione adunque non ha i mezzi di andare avanti e li vuole dal Governo. Se è così, la cosa non è urgente. L'onorevole senatore Todaro faccia la proposta al Governo di contribuire con la somma occorrente alla vita della Federazione, e la discuteremo; ma non venga per vie indirette a domandare al Governo la concessione di un locale, quando la realtà delle cose è questa, e cioè, che la Federazione do-

vrebbe avere i mezzi per fornirsi dei locali, e non li ha.

TODARÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARÒ. Fin qui la Federazione ha avuto i suoi locali; ma se ora essa verrà a morire, perchè al 31 dicembre non sa dove trovare un asilo, è inutile discuterne dopo gli aiuti!

Il Presidente del Consiglio deve sapere che il Governo di Germania in questi ultimi tempi vedendo la deficienza nella preparazione ginnastica delle reclute del primo Corpo dell'esercito tedesco, si è rivolto alle autorità scolastiche ed alle Federazioni ginnastiche perchè curassero la educazione fisica nelle scuole, ed incoraggiassero i giovani a frequentare queste Società, perchè è nelle scuole e nelle Società ginnastiche che si forma l'uomo forte.

Io dico dunque cercate di aiutare la Federazione ginnastica nazionale italiana, e datele almeno un locale qualunque, perchè altrimenti al 31 dicembre questa grande istituzione, che si propone di fare le generazioni del nostro popolo sane e virili, corre il rischio di sospendere la sua vita...

PRESIDENTE. Il regolamento non permette di parlare più di due volte sulla stessa questione, ed ella, onor. Todaro, ha già parlato quattro volte!

Dal momento che il Presidente del Consiglio dichiara di disinteressarsi dalla questione, e che essa riflette il ministro del tesoro, non vi è altro da fare che interpellare questo ministro per domandargli se e quando intenda rispondere a questa interpellanza, e così si potrà venire a qualche cosa di concreto; intanto dichiaro la questione è esaurita.

Viene ora una interpellanza del senatore Veronese così concepita:

Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

VERONESE.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. L'interpellanza di cui parlo fu già presentata tempo fa e non fu svolta per

circostanze speciali. Dopo i fatti avvenuti ho ritenuto necessario ripresentarla, e pregherei il Governo di rispondere prima delle vacanze, inquantochè, a mio avviso, vi sono dei provvedimenti da prendersi di natura urgente per non compromettere i lavori già eseguiti e per evitare sorprese gravi nella futura primavera. Il ministro potrebbe così preparare in tempo quei provvedimenti che, secondo me, sono assolutamente necessari.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riferirò questa domanda di interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Vischi il quale « domanda di interpellare l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri circa i possibili rimedi pronti ed efficaci, alle novelle e gravi sventure economiche cagionate alle Puglie dal *modus vivendi* concluso a favore della Spagna ».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una interpellanza che sarà bene rinviare alla discussione della legge sul *modus vivendi* con la Spagna.

PRESIDENTE. Sta bene. Da ultimo vi è un'interpellanza del senatore Mosso, il quale desidera di « interpellare l'onorevole ministro della guerra sulla educazione fisica degli ufficiali e dei soldati ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io penso che l'onor. Mosso voglia interrogarmi intorno ai metodi, ai mezzi, alle cure che si hanno nell'esercito per gli esercizi ginnastici. Non ho difficoltà di accettare la sua interpellanza e quanto al giorno per lo svolgimento di essa, pregherei il Senato a voler consentire che sia fissato lunedì prossimo.

MOSSO. Accetto.

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Io era fuori dell'aula quando l'onorevole nostro Presidente ha annunciato la mia interpellanza sull'esercizio delle ferrovie, anzi essa era anche più semplice poichè riguardava i ritardi ferroviari.

Dichiaro di ritirare la mia interpellanza, riservandomi di prendere la parola quando verranno in discussione i provvedimenti per le ferrovie.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Colonna Fabrizio del ritiro della sua interpellanza.

**Presentazione di una relazione
e di progetti di legge.**

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato la Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per la emigrazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questa relazione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto con i ministri della marina e di grazia e giustizia, i seguenti tre disegni di legge: Codice penale militare; Codice di procedura penale militare; ordinamento giudiziario militare.

Pregherei il Senato a volere deferire ad una Commissione speciale di sette membri l'esame di questi progetti di legge.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Siccome anche io aveva in animo di proporre al Senato di nominare una Commissione speciale per lo studio di questo disegno di legge, poichè la proposta viene dal signor ministro non ho che da associarmi ad essa ed appoggiarla.

Propongo inoltre che la nomina della Commissione sia deferita al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge.

Il Senato ha udito la proposta del senatore Borgatta; chi l'approva favorisca di alzarsi.

(Approvata).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni agli articoli 12, 15, 18, 28 e 29 del testo unico della legge sui telefoni del 3 maggio 1903, numero 196.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego l'onor. senatore segretario Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso
Arrivabene
Baldissera
Barracco Giovanni
Besozzi
Bettoni
Riscaretti
Borgatta
Cadolini
Camozzi-Vertova
Cantoni
Carducci
Carle
Caselli
Cavasola
Chiesa
Cittadella Vicodarzere
Compagna Francesco
Compagna Pietro
D'Ali
De Giovanni
De Siervo
De Sonnaz Carlo Alberto
Di Camporeale
Di Prampero
Di Revel Ignazio
Di Terranova Pignatelli
Durante
Emo Capodilista
Fabrizi
Faina Zeffrino
Faldella
Figoli de Geneys
Fogazzaro
Ginistrelli

Giorgi
 Gravina
 Guarneri
 Guglielmi
 Lampertico
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Mantegazza
 Marazio
 Mariotti Giovanni
 Morisani
 Oliveri
 Palumbo
 Pansa
 Pasolini-Zanelli
 Pierantoni
 Pinelli
 Racioppi
 Resti-Ferrari
 Riberi
 Ridolfi
 Saracco
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Tommaso
 Siacci
 Tajani
 Tiepolo
 Tolomei
 Tranfo
 Trigona di Sant'Elia
 Vaccaj
 Vacchelli
 Veronese
 Vitelleschi
 Volterra

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Adamoli
 Amato-Pojero
 Ascoli
 Astengo
 Baccelli Augusto
 Badini
 Barracco Roberto
 Beltrami
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bombrini
 Borromeo

Caetani
 Canevaro
 Carnazza Puglisi
 Cibrario
 Colocci
 Colonna Fabrizio
 Cordopatri
 Cotti
 D'Ancona
 D'Arco
 Delfico
 Del Giudice
 De Mari
 De Martino
 Di Collobiano
 Di Sambuy
 Di San Giuliano
 Di San Marzano
 Di Scalea
 Ellero
 Facheris
 Faraggiana
 Fava
 Fergola
 Frigerio
 Gabba
 Giorgini
 Greppi
 Lanza
 Mangiagalli
 Melodia
 Nannarone
 Niccolini
 Odescalchi
 Pasolini
 Pelloux Leone
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Polvere
 Ponsiglioni
 Ponza di San Martino
 Pucci
 Rattazzi
 Ricotti
 Rignon
 Riolo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Sacchetti
 San Martino
 Sonnino

Tasca-Lanza
 Todaro
 Torrigiani
 Tortarolo
 Tournon
 Visocchi

UFFICIO III.

S. A. R. il principe Ferdinando
 Albini
 Alfazio
 Arrigossi
 Aula
 Avarna
 Balenzano
 Bordonaro
 Calabria
 Cambray-Digny
 Caracciolo di Castagneta
 Caracciolo di Sarno
 Carafa
 Caravaggio
 Cardarelli
 Carta Mameli
 Caruso
 Casana
 Cefaly
 Chigi-Zondadari
 Cognata
 Comparetti
 De Angeli
 Del Mayno
 De Renzi
 De Seta
 Dini
 Doria Ambrogio
 Doria Giacomo
 Farina
 Ferro Luzi
 Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 Levi
 Longo
 Massabò
 Massarucci
 Moscuza
 Mosso
 Municchi
 Orengo
 Papadopoli

Parona
 Parpaglia
 Patamia
 Paternostro
 Pedotti
 Pisa
 Ponzio Vaglia
 Pullè
 Quarta
 Ricciuti
 Rossi Luigi
 Ruffo Bagnara
 Sanguinetti
 Sani
 Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Severi
 Siccardi
 Speroni
 Spinola
 Taverna
 Tittoni Tommaso
 Vallotti
 Villari
 Vischi
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Annaratone
 Arbib
 Atenolfi
 Baccelli Giovanni
 Blaserna
 Bodio
 Bonvicini
 Boncompagni-Ludovisi
 Boucompagni-Ottoboni
 Borghese
 Borgnini
 Buonamici
 Cagnola
 Caldesi
 Cannizzaro
 Capellini
 Cardona
 Cerruti
 Chinaglia

Codronchi
 Colmayer
 Colonna Prospero
 Corsini
 Curati
 D'Adda
 De Cupis
 De La Penne
 Del Zio
 Di Casalotto
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Pamphili
 Driquet
 Faina Eugenio
 Finali
 Frisari
 Fusco
 Golgi
 Grassi-Pasini
 Guala
 Guiccioli
 Lucchini Giovanni
 Manfredi
 Maragliano
 Martelli
 Masi
 Mazzolani
 Medici
 Menafoglio
 Mirri
 Monteverde
 Morin
 Morra
 Nigra
 Peiroleri
 Plutino
 Ponti
 Quigini Puliga
 Righi
 Rossi Angelo
 Roux
 Saladini
 Saluzzo
 Serafini
 Sismondo
 Tassi
 Torielli
 Trinchera
 Trotti
 Visconti-Venosta

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Arcoleo
 Armò
 Balestra
 Bassini
 Bava-Beccaris
 Bianchi
 Bonasi
 Cadenazzi
 Calenda
 Camerini
 Candiani
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Cavalli
 Civelli
 Coletti
 Colombo
 Consiglio
 Contarini
 Cucchi
 D'Antona
 D'Ayala Valva
 De Cesare
 De Larderel
 De Marinis
 Di Marzo
 Di Revel Genova
 Di San Giuseppe
 Doria d'Eboli
 D'Ovidio
 Frescot
 Frola
 Garroni
 Gattini
 Gherardini
 Inghilleri
 Lanzara
 Lioy
 Luciani
 Majelli
 Malvano
 Manfrin
 Mariotti Filippo
 Martuscelli
 Mezzanotte
 Miceli
 Mirabello
 Morandi

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Oddone
Orsini
Pagano
Paternò
Pellegrini
Piaggio
Primerano
Prinetti
Racagni
Saletta
Schupfer
Scialoja
Serena
Sormani-Moretti
Strozzi
Tommasini
Treves
Vidari
Vigoni Giulio
Vigoni Giuseppe
Zumbini

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.30.

Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);
Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200).

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Relazioni della Commissione pei Decreti registrati con riserva (N. IV e N. XXVIII - *documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano (N. 193);

Tassa sui velocipedi e sugli automobili (N. 191);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Loenziato per la stampa il 9 dicembre 1905 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXVIII.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Si approva il processo verbale della seduta precedente, dopo osservazioni del senatore Todaro — Omaggi — Nomina di Commissione per l'esame dei tre disegni di legge presentati nella precedente seduta dal Ministro della guerra — Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva (N. IV e N. XXVIII) — Senza discussione si approva la relazione del senatore Sacchetti sul decreto registrato con riserva in data 25 dicembre 1904, circa i provvedimenti per la Sardegna — Intorno alla relazione del senatore Sonnino sul decreto registrato con riserva in data 26 gennaio 1905, riguardante l'autorizzazione data al procuratore del Re di Asmara a delegare per gli atti istruttori da compiersi nei possedimenti italiani del Benadir, s'impegna una discussione, alla quale prendono parte il ministro degli affari esteri, i senatori Sonnino, relatore, Pierantoni e Scialoja, e il ministro di grazia e giustizia — La relazione è approvata — Si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa doganale concernente il dazio sulle farine di grano » (N. 193) — Dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici in ordine ad interpellanze dei senatori Veronese e Carta-Mameli; quest'ultimo ringrazia il ministro dei lavori pubblici — Discussione del disegno di legge: « Tassa sui velocipedi e sugli automobili » (N. 191) — Parlano nella discussione generale i senatori De Sonnaz, Bettoni, Pierantoni, Casana, Levi, Colombo, relatore, ed il ministro delle finanze — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

TODARO. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Ieri il Presidente del Consiglio ha dichiarato che accettava la mia interpellanza e che ne rimandava lo svolgimento a dopo le feste natalizie.

Prendo atto di questa sua dichiarazione e spero che la discussione ne sarà fatta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onorevole ministro della guerra, Roma: *Relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1883*;

L'onorevole ministro delle finanze, Roma: *Relazione della Commissione censuaria centrale sulle tariffe di estimo della provincia di Vicenza*;

L'onorevole ministro degli affari esteri, Roma: *Elenco del personale di quel Ministero, delle Ambasciate, Legazioni e Consolati di Sua Maestà all'estero*;

Il direttore del R. Istituto delle belle arti di Bologna: *Commemorazione di Enrico Panzacchi* (21 maggio 1905);

L'onorevole ministro della guerra, Roma: *Antropometria militare* (Volume II);

L'onorevole senatore Pasquale Del Giudice, di Pavia: *Feudo. Origine ed introduzione in Italia*;

I prefetti delle provincie di Como e di Grosseto: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per gli anni 1903-1904*;

Il sig. Zambrino Mazzei, di Livorno (Toscana): *Ricchezza, potenza, mare e navi*;

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza in Milano: *Relazione del Comitato esecutivo sul bilancio consuntivo del Credito fondiario e della Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la gestione dell'anno 1904*;

Il Rettore della R. Università di Torino: *In memoria di Giulio Bizzozero*.

Il cav. Vittorio Stringher, bibliotecario del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Roma: 1° *Notizie sull'Italia agricola*; 2° *Notizie sommarie sulle irrigazioni in Italia*.

Il presidente della libera Biblioteca di Fildelfa: *Rapporto annuale di quella libera Biblioteca, 1904*;

Il direttore generale della Statistica: *Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre degli anni 1896-1899 e 1900*;

Il dottor Guglielmo Sirianni, di Villa San Giovanni: *Materia beneficiaria e provvisori ecclesiastiche*;

Il signor Fortunato Ballerini, di Roma: *La quarta Olimpiade nel 1908 in Roma*;

Il ministro delle finanze: *Relazioni sui servizi dell'amministrazione finanziaria per l'esercizio 1903-904*;

Il prefetto della provincia di Ravenna: *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1904*;

Il ministro della guerra: *Antropometria militare* (Parte prima ed Atlante);

Il presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano (Costantinopoli): *Rapporto generale di quel Consiglio di amministrazione sulla gestione delle decime e prestiti diversi per l'anno 1903-904*;

Il prefetto della provincia di Vicenza: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903*;

Il ministro degli affari esteri: *Annuario delle scuole italiane all'estero governate e sussidiate* (anno 1905);

Il direttore dell'Istituto geografico militare (Firenze): *Carte speciali delle grandi manovre dell'anno 1905*;

Il direttore della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri (Bologna): *Annuario di quella R. Scuola per gli anni 1903-904 e 1904-905*;

Il signor Giovanni Cocozza, ordinatore della R. Biblioteca di Napoli: *Di un nuovo giornale di contabilità finanziaria e patrimoniale per le biblioteche italiane fondate sui principii della equivalenza*;

Il rettore della R. Università di Pisa: *Annali delle Università Toscane* (tomo XXV);

La Cambridge University Library: *Rapporto della Commissione per la Biblioteca stessa per l'anno 1904*;

L'onor. senatore Filippo Mariotti: *Le Marche nella storia del Risorgimento d'Italia* (numero 6 puntate);

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze:

1° *La misura in psicologia sperimentale*;

2° *Osservazioni astronomiche fatte all'Equatore di Arcetri* (fascicoli 19 e 20);

L'onor. senatore Ulderico Levi (Reggio Emilia): *Attualità politiche*;

L'onor. senatore Luigi Bodio e la Biblioteca della Camera dei deputati: *Rapporto del direttore della Biblioteca del Congresso di Washington per gli anni 1902-903 e 1903-904*;

Il comm. avv. Federico Pozzi, direttore della Segreteria del Senato: *Annuario del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'anno 1905*;

Il ministro dell'istruzione pubblica: *Annuario di quel Ministero per l'anno 1905*;

Il presidente della Società politica istriana (Trieste): *Il Primo Congresso provinciale dei comuni dell'Istria*;

I prefetti delle provincie di Messina e Perugia: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per gli anni 1903-904*;

L'onor. senatore Fedele Lampertico (Vicenza): *Per la messa d'oro di monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona* (2 giugno 1905);

La Regia Accademia della Crusca (Firenze):
*Atti di quella Regia Accademia per l'anno
1903-004.*

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri il Senato mi ha onorato dell'incarico di nominare la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge: Codice penale militare, Codice di procedura penale militare, e ordinamento giudiziario militare; presentati dal ministro della guerra.

In esecuzione del voto del Senato, ho chiamato a far parte di questa Commissione i senatori: Baldissera, Besozzi, Candiani, Inghilleri, Mucicchi, Primerano e Rossi Luigi.

**Discussione delle relazioni della Commissione
pei Decreti registrati con riserva (N. IV e
XXVIII - Documenti).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione pei Decreti registrati con riserva. »

La prima è quella dell'onor. senatore Sacchetti relativa alla proroga dei termini di cui all'art. 10 della legge 28 luglio 1902, n. 312, provvedimenti per la Sardegna.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno avendo chiesto di parlare, la discussione è chiusa; e, non essendo sorte obiezioni, la relazione si intende approvata.

La seconda relazione, dell'onor. Sonnino, si riferisce alla delegazione di funzioni istruttorie nei possedimenti italiani nel Benadir.

Dichiaro aperta la discussione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La Commissione, nel riferire al Senato su questo proposito, fa notare come il decreto sia stato motivato da ragioni imprescindibili di assoluta necessità, e quindi il Governo bene abbia fatto a provvedere ad uno stato di cose che non poteva lasciarsi senza essere regolato da norme sicure. Io quindi dovrei tenermi pago della conclusione che riconosce come il Governo abbia bene operato. Il relatore però l'ha fatta precedere da alcune considerazioni che stabiliscono fra me e lui un dissenso puramente teorico.

Egli vorrebbe che questa materia fosse disciplinata per legge. Ora nella legge per l'ordinamento della Somalia italiana, approvata or fa qualche mese dalla Camera e dal Senato, vi è precisamente un articolo il quale stabilisce che all'ordinamento amministrativo, giudiziario o finanziario del Benadir deve esser provveduto per legge. Questa è in preparazione e fra breve la presenterò al Parlamento.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *relatore*. Son lieto che l'onorevole Tittoni abbia interpretato nel suo vero senso il significato della mia relazione, giacchè non si trattava appunto di alcun atto di opposizione che intendevo fare al Ministero.

Come relatore tentai di essere solamente obiettivo. Voglio credere però che il ministro non fosse ben convinto delle ragioni che adduceva verso la Corte dei Conti e che piuttosto seguisse un indirizzo suggeritogli dai suoi dipendenti. Ogni amministrazione, naturalmente, come ogni Corpo organicamente costituito, cerca di affermarsi, di ampliarsi, di farsi vigorosa. Nè io condanno questa tendenza che è naturale. È una legge biologica e sociale; ma per aver la tranquillità e l'equilibrio ci vogliono altre forze contrarie ed è ciò che manca nel nostro paese. Io credo adunque che non sia bene convinto l'onor. ministro delle ragioni addotte, perchè trovo che nella domanda stessa della registrazione di un atto, che non era un decreto-legge, ma una legge sotto forma di decreto, si implichi una contraddizione, chè, nel caso, rendeva superflua qualunque registrazione, e tanto meno una registrazione con riserva. Per chi avesse il diritto di legiferare, non occorrerebbe questo consenso o tolleranza della Corte dei Conti; basterebbe che si prendesse atto dell'Editto con una semplice annotazione.

Non ritornerò sulla teoria messa innanzi, della distinzione fra Stato e Governo, poichè è inutile ripetere che il Governo non è che l'organo e l'emanazione dello Stato, e ciò esclude che possa in alcun modo soppiantare questo. È possibile concepire uno Stato che resti provvisoriamente senza Governo; non si può capire un Governo senza lo Stato.

Quando si discute, p. es., con Potenze estere intorno ad un trattato qualunque, si fa menzione naturalmente del Governo di Sua Maestà,

il quale tratta col Governo dell'altro paese. Non si parla dello Stato italiano ma si intende che sia esso l'impegnato, esso il solo responsabile e che deve avere la forza e il dovere di mantenere i patti combinati dal proprio Governo. Tutto questo ho brevemente accennato nella mia relazione. Nell'altro ramo del Parlamento questa questione fu pure sollevata, il guardasigilli fu sollecito a promettere una legge che regolasse la giustizia nel Benadir, ma in merito alla teoria da noi combattuta non ci fu nessuna ritrattazione, e quindi resterà il pericolo di nuove sorprese.

Sulla legalità del Decreto, come ho già accennato nella relazione, la vostra Commissione ritiene che si possa con un poco di buona volontà comprendere nelle competenze amministrative delegate dal Governo con la legge 2 maggio 1903. Ad ogni modo proponiamo che voi la sanzioniate.

Ma quanto alla teoria enunciata, sia che il Senato voglia discuterla, sia che voglia passarla sotto prudente silenzio, io credo non sia inutile che una debole voce qui protesti contro l'affermazione che il Governo possa in qualche caso legiferare ed invadere il terreno della sovranità parlamentare. Lascio ad altri più competenti di me il trattare a fondo questa questione di diritto costituzionale in cui mi dichiaro tecnicamente incompetente; io solamente la giudico a lume di buon senso. Dall'insieme delle cose però pare che sia utile, anche nell'interesse dei ministri, i quali non guadagnano niente nell'assumersi superflue responsabilità, che sorga una forza in contrasto con quella dell'Amministrazione dello Stato, per contenerla nei limiti di un moderato uso delle proprie facoltà. Noi non possiamo, come accade in taluni Stati, delegare la funzione di giudicare della costituzionalità delle leggi ai nostri tribunali.

Nè questo sarebbe ammesso in nessun paese retto con Costituzioni scritte o non federali; sebbene io creda che nel Belgio alcuni giuriconsulti vi siano favorevoli e lo sostengano; sebbene da 50 anni a questa parte, nessun tribunale si è creduto autorizzato di fare deliberazioni in questo senso. Ma noi abbiamo l'organo che ci occorre e che potrebbe perfettamente disimpegnare quella funzione, se fosse messo in condizione di farlo.

Per raggiungere tale intento dunque non

basta che la Corte dei conti registri con riserva i decreti, ma bisognerebbe, che avesse anche diritto di annullare regolamenti e decreti che credesse incostituzionali, in opposizione, contrari o in eccesso alle nostre leggi. Contro le deliberazioni della Corte il Ministero potrebbe sempre ricorrere al Consiglio di Stato ed in ultimo appello al Parlamento. Si eviterebbero se non altro così una quantità di piccoli conflitti. Comunque tutti oramai sentono la necessità... che qualche cosa bisogna fare, perchè tutti ammettono la eccessiva ingerenza dell'Amministrazione dello Stato, la quale va sempre crescendo di importanza per numero di impiegati e per estensione delle sue funzioni, delle quali più d'una inutile e anche nociva. Gli effetti di questi eccessi sono indiscutibili e si riassumono in danno della libertà individuale e nell'abbassamento del carattere nazionale. Tutto si spera dal Governo, e nessuno, anche nelle piccole cose, ha piena fiducia nelle ragioni della giustizia.

È opportuno frenare il potere dei ministri (e quando dico ministri intendo dire tutto quel complesso di persone che stanno loro intorno. Essi sono inconsapevolmente spinti da chi sta nell'ombra ed a riparo di ogni responsabilità, ma dietro ad essi si lavora con intelligenza e costanza e si approfitta di ogni piccola occasione per governare il paese oltre ciò che sia utile o giusto. Non so se la mia proposta sarà discussa ed accolta dal Senato. Io ho sentito il dovere di farla e la riassumo. Noi abbiamo nella Corte dei conti un organo che può disimpegnare quelle funzioni che in altri Stati sono devolute ai tribunali, e sarebbe, secondo me, assai utile, aumentare i poteri della Corte dei Conti in contrasto ai poteri dell'autorità esecutiva; come garanzia per tutti e nell'interesse della libertà e delle istituzioni. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io ero nel palazzo del Senato; ma non ho inteso la campana che ci chiamava in seduta. Giunto da pochi minuti, ho ben compreso dalle ultime parole dell'onor. ministro e dal discorso del relatore, onorevole Sonnino, la questione. Il Benadir (la geografia non è una opinione) era ed è ancora separato dalla colonia Eritrea: il Benadir fu dato ad una Società commerciale e della legge di concessione io fui il

solo fortissimo avversario per convinzione; debolissimo però per il mancato consenso dei miei colleghi.

Dopo qualche tempo sorsero gravi accuse mosse contro il Benadir, perchè la Società non aveva fatto quello che era suo dovere ed aveva cagionato gravissimi danni.

Furono in pari tempo accusati ufficiali nostri di aver commesso atti di crudeltà, reati molteplici. Si volle un processo contro un ufficiale od un impiegato nostro, che non saprei nominare perchè non ne ricordo il nome. Però mancava la legge punitiva, mancavano i magistrati. La legge nuova che provvide ad un organamento stabile del Consiglio coloniale, unì alla Somalia un'altra parte pagata tre milioni e mezzo all'Inghilterra, come se l'Inghilterra fosse così buona da cedere a noi terre coloniali che si credono buone.

È cosa certa che contro la legge, con un Decreto, che la Corte dei conti non ha giudicato contrario alle leggi, si fece cosa gravissima, si istituì un potere giudiziario in un paese che non l'aveva dandogli competenza con effetto retroattivo. Non vi è il bisogno di ricorrere al diritto costituzionale vigente? In qual paese del mondo, anche quando dominavano i Governi assoluti, si pensò di conferire il potere giurisdizionale con atto del potere esecutivo? Chi si permette d'ignorare che le giurisdizioni non possono essere delegate?

Desidero sentire l'onor. ministro di grazia e giustizia perchè non so se il processo fu istituito; non so se l'imputato, la cui ragione di difesa io altamente rispetto, sia stato giudicato, assolto o condannato, in ogni modo è cosa certa che nell'una e nell'altra ipotesi furono compromessi i principii più fondamentali dell'ordine sociale. Ho sentito addurre il pretesto col quale si cerca di giustificare l'enorme arbitrio. Si è detto che quando in un paese si istituisce un Governo civile a tipo europeo, o anche a tipo cristiano, perchè così si distinguono i Governi della razza bianca nelle colonie asiatiche e africane, allora finisce il regime delle capitolazioni.

Non è generalmente accolto il principio di diritto internazionale per cui quando un popolo europeo si impossessa di un territorio straniero a fine di colonizzazione si abbia il diritto di far cessare le capitolazioni. Quando la Francia

pose il protettorato sopra la Tunisia stipulò patti con l'Italia. In un'epoca sventurata della nostra politica sorse aspra lotta tra il ministro Crispi e il Governo di Francia per la questione delle capitolazioni nel Mar Rosso. Il Crispi sostenne che la fine delle capitolazioni fosse teoria accettata da tutti, e il Governo francese terminò col cedere aggiungendo che se l'Italia si faceva forte di questa teoria, essa se ne sarebbe valsa per diritto di reciprocità. Quale fu l'effetto di detta reciprocità? I ministri che presero il posto dell'onor. Crispi dovettero rinunciare a tutti i maggiori privilegi che i nostri Italiani avevano pel sistema delle capitolazioni a Tunisi. E dico tutti i maggiori privilegi, perchè col regime delle capitolazioni non si aveva soltanto il diritto di invocare la legge propria, di sottostare alla giustizia del magistrato proprio, ma l'esenzione dalle tasse, i privilegi della posta, delle scuole e via discorrendo. Ma nel passaggio di sovranità conveniva sostituire alla giustizia delle capitolazioni una giustizia italiana al Benadir; si doveva osservare il principio generale che la legge posteriore deroga l'antecedente, e quando si tratta del rispetto dovuto alla libertà umana, è impossibile ammettere che con decreto Reale si possa trasferire in territorio diverso la giurisdizione vigente in altro territorio.

Ho parlato per ripetere cose dette altre volte. Il Ministero non ha criterio nell'ordinamento delle colonie. Io accetto il voto dell'onor. Sonnino, lo credo voto raccomandato da tutta la Commissione che riferisce sopra i decreti registrati con riserva. Altre volte ho fatto voto che il Governo rispetti l'alta competenza della Corte dei conti la quale spesso può non vedere violazioni di legge, perchè i decreti le arrivano a fasci, a convogli; ma quando dichiara l'esistenza di violazioni di legge, perchè si domanda la registrazione con riserva? Per dare a noi documento della scorrettezza del governo, della usurpazione di podestà? Tardi viene la censura parlamentare, si crea il fatto compiuto, perchè vivendo il Ministero neghittoso, trascurato, all'ultima ora tenta di dare provvedimenti che a tempo opportuno doveva chiedere al Parlamento. Se l'onor. ministro degli affari esteri confessa che l'ordinamento giudiziario si doveva fare mediante una legge, perchè non l'ha fatto subito?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma la legge è venuta dopo.

PIERANTONI. Ella ha ragione perchè è ministro degli affari esteri, ma lasci a me che non cerco i divertimenti, che ho forte il sentimento del dovere, di esporre norme di ragione pubblica che non possono essere impugnate. Io voterò qualunque norma che serva a riabilitare la divisione dei poteri, il rispetto delle leggi, a custodire l'autorità della Corte dei conti e a dare impulso all'azione governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io ho ammirato la dottrina di cui han fatto sfoggio i preopinanti in questa discussione, ma in tutte le cose non bisogna eccedere la misura, e la dottrina quando è soverchia invece di chiarire minaccia d'intorbidare le questioni.

La cosa è in termini semplicissimi. Col decreto che (non dico ciò per diminuire la mia responsabilità), è opera del ministro guardasigilli, e porta anche la mia firma e quella del Presidente del Consiglio, che cosa si è fatto? Non si è creato nessun ordinamento giudiziario nuovo.

Il Governo si è trovato davanti a un caso di assoluta necessità. Dovendosi istituire un procedimento penale nel Benadir, il Governo ha esteso a quella regione la giurisdizione del tribunale più vicino che era quello dell'Eritrea, per ragioni evidenti di economia di giudizio e di maggiore speditezza di procedura. Quindi non ha creato nessun ordinamento nuovo; esisteva l'ordinamento giudiziario della colonia Eritrea ed era costituito l'ufficio del procuratore del Re di Asmara; soltanto se ne è estesa la competenza ai reati commessi nel Benadir. Questo è stato fatto con decreto Reale, perchè si trattava di un caso di assoluta urgenza. Ma io stesso ho poi riconosciuto e proposto che per l'ordinamento del Benadir dovesse farsi una legge speciale.

Il senatore Pierantoni ha detto: ma, se eravate obbligati a presentare un provvedimento legislativo, perchè avete fatto un decreto Reale? Rispondo che la legge è venuta dopo un anno; e qui non è il caso di dottrina costituzionale, nella quale volontieri mi professerei discepolo del senatore Pierantoni. Si tratta dell'esattezza dei fatti, ed io non posso ammettere che il senatore Pierantoni affermi una cosa diversa dal vero.

Si è parlato di riforma della Corte dei conti; ma in questo modo ingrandiamo talmente la questione, che non so dove andremo a finire.

Per parte mia posso anche consentire in alcune delle considerazioni che sono state svolte dagli onor. preopinanti. Ne parleremo quando si tratterà della riforma della Corte dei conti, di cui in questo momento non si discute.

Il senatore Sonnino poi, seguendo un poco la moda del tempo, ha fatto una carica a fondo contro la burocrazia dei Ministeri, ed ha voluto in certo modo giustificare il ministro, calcando la mano sulla burocrazia. Io però devo dire che di questo provvedimento assumo intera la responsabilità e che nessun ufficio aveva interesse a suggerirlo, nè lo ha suggerito.

Devo poi anche fare delle riserve sopra la teoria individualista e liberista che egli ha esposto circa l'azione e l'ingerenza dello Stato, dottrina che io non divido e che non credo conforme allo svolgimento politico e sociale dello Stato moderno.

Lo Stato moderno, poichè l'azione sociale diventa sempre più complicata, cresce sempre più di attribuzioni, per necessità imprescindibile di cose. E non vedo io che ci sia questa tendenza eccessiva a dare soverchia forza allo Stato e a fare che l'azione dello Stato sia prepotente e tiranneggiante. Vedo al contrario questa azione dello Stato minacciata e combattuta e dentro e fuori, e perfino dai suoi funzionari; e quindi se devo esprimere un parere è che non sia necessario, come vuole il senatore Sonnino, indebolire o attenuare questa azione, ma piuttosto rinvigorirla e rinforzarla.

Questa è la mia opinione, che io tengo ad esprimere, posto che la questione è stata sollevata, ma che del resto non ha che fare col decreto che si trova innanzi al Senato; poichè il risultato di tutta questa discussione è che ci troviamo d'accordo nel proporla all'alto Consesso l'approvazione. E mi pare che questo solo fatto dispensi dall'intrattenere il Senato in discussioni accademiche che forse non per tutti potrebbero avere interesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Aggiungerò poche parole, non essendo il caso di ripetere quello che è stato già detto dal ministro degli affari esteri.

Il decreto di cui si discute porta la firma del mio predecessore; ma, se avessi avuto l'onore di trovarmi al governo nel tempo in cui fu emanato, avrei dovuto anche io ammettere che la necessità delle cose imponeva di prendere una sollecita risoluzione. Mi piace notare come pure l'Ufficio centrale del Senato abbia riconosciuto nel provvedimento emesso col decreto del 23 gennaio 1905 il carattere dell'urgenza. Non mi sembra, quindi, che sia il caso di insistere su ciò.

Il mio onorevole collega degli affari esteri accennò già al nostro proposito di presentare un disegno di legge che organizzi in modo definitivo l'amministrazione della giustizia per il Benadir; dichiarazione che io stesso ebbi a fare nell'altro ramo del Parlamento.

Sarà quella l'occasione propizia per discutere con utilità sui vari argomenti trattati dall'onorevole senatore Pierantoni, che sono certamente degni della maggiore considerazione. Ma ora, poichè tutti siamo d'accordo nel riconoscere che il decreto di cui si parla rispose ad esigenze evidenti di opportunità, mi auguro che il Senato vorrà sanzionarlo col suo voto.

Quanto al processo, al quale si è riferito il senatore Pierantoni, posso soltanto rispondergli che trovasi ancora in corso di istruttoria.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io ringrazio l'onorevole guardasigilli delle lodi esagerate che mi ha rivolte con gentile bontà; ma conosco il solito uso di dar lode alle persone che parlano, dicendo irrecusabili verità, per poi aggiungere che le teorie astratte non rispondono al caso.

Io non ho svolto teorie.

Conoscevo che ella non aveva sottoscritto il decreto illegale, ma la vita ministeriale è vita di continuazione e l'uno piglia l'eredità dell'altro senza beneficio d'inventario, perchè altrimenti non si avrebbero le maggioranze.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho dette che l'avrei firmato anch'io quel decreto.

PIERANTONI. Io ripeto che c'è un paese, che non è quello dell'Eritrea, dove non vi era giustizia italiana, non vi erano leggi di procedura, non magistrati.

Il Benadir era senza ordinamento giudiziario, senza diritto punitivo.

Non conosco i reati che vi si commisero; ha

fatto benissimo l'onorevole ministro di non entrare nel merito, perchè io avevo dichiarato che rispettivo il diritto di chi si deve difendere. Ho biasimato un atto nuovissimo nel mondo, un atto che non si verifica neanche nei Governi, assoluti cioè che si creano tribunali procedure, istruttori e accusatori dopo avvenuto i reati. Nella legge fondamentale di tutti gli Stati è detto che la legge penale non può avere effetto retroattivo e che anche le istituzioni giudiziarie non possono avere effetto retroattivo.

Il ministro degli esteri ha detto che io ho fatto della confusione. Io ho parlato chiaro. Egli dice che non ha fatto una legge per il Benadir, ma che ha presa l'istituzione giudiziaria dell'Eritrea per metterla sul Benadir. Questo, secondo lui, non è far leggi? (*ilarità*).

È inutile che ella rida. Col riso fa vedere le belle attività del volto, ma non dà ragione di corretto governo.

Io credo che questo sia uno degli arbitrii, di cui dovrete chiedere perdono alla offesa coscienza della giustizia, quando ne comprenderete la enormezza. Del rimanente le cose debbono andare per la loro china, nè io m'illudo di far argine al danno. Ho voluto parlare, perchè altra volta ho fatto proteste somiglianti. Dopo ciò, altro non dico.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Prendo malvolentieri la parola sopra una materia, alla quale io non aveva pensato prima di sentire questa discussione. Ma la questione che si presenta al Senato mi pare assai grave sotto un aspetto diverso da quello che è stato finora considerato. Il decreto costituisce nel territorio del Benadir una giurisdizione, e il Governo ammette che solo motivi di urgenza sono quelli che l'hanno spinto a fare questo decreto senza che abbia base in legge alcuna.

Il riconoscimento di questi motivi d'urgenza può essere ragione sufficiente al Senato, perchè, in sede di revisione dei decreti registrati con riserva, non ritenga responsabile il ministro; questa infatti è la conclusione (lasciando da parte tutta la più complicata motivazione) a cui è giunta la Commissione del Senato e a cui pare siano giunti anche coloro i quali hanno oggi più a fondo discusse le teorie costituzionali. Ma io vorrei osservare che, anche dopo

pronunziata l'assoluzione del Ministero da ogni responsabilità per aver richiesta alla Corte dei conti la registrazione con riserva di questo decreto, rimane in piedi una più importante questione. Hanno questi tribunali, questi giudici costituiti senza legge, la giurisdizione, che si è loro voluta attribuire mediante decreto Reale? Io rispondo no. Ora questa risposta va molto al di là della questione della responsabilità ministeriale. Il ministro può non essere responsabile per aver provveduto di urgenza al momento, ma in quale posizione si trovano questi giudici nel territorio del Benadir? L'imputato o la parte, perchè non so se questi tribunali abbiano funzione anche civile...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Hanno giurisdizione in materia penale.

SCIALOJA... La cosa è dunque gravissima, perchè l'imputato che sia condannato da questi giudici, è condannato da giudici che non hanno per legge giurisdizione, che sono investiti della facoltà di pronunziare sentenze dal Governo, dal potere esecutivo, che non ha diritto di creare alcuna giurisdizione. Questa difficile posizione, in cui si trovano i tribunali costituiti nel Benadir, mi ha persuaso che era forse il caso d'invitare il Ministero a presentare immediatamente un progetto di legge per regolarizzare il decreto. Io ritengo che l'urgenza abbia potuto giustificare la costituzione di questi tribunali al momento, ma è necessario che il Governo faccia convalidare con legge speciale il decreto, in modo che i giudici sieno investiti regolarmente della loro giurisdizione. Conchiudo dunque pregando il Ministero di volere accettare la mia raccomandazione (che io eventualmente convertirei in ordine del giorno, se trovassi appoggio presso altri colleghi del Senato), di accettare l'invito, ripeto, di presentare, quanto prima, un progetto di legge di ratifica di questo decreto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io non ho nessuna difficoltà, d'accordo col collega guardasigilli, d'inserire nella legge che sarà presentata la convalida del decreto, ma faccio presente al senatore Scialoja che ciò è opportuno solo ora che la sovranità dello Stato italiano è instaurata nel Benadir. Per quel che riguarda la

critica retrospettiva che è stata fatta, bisogna tener presente che quando è stato emanato il decreto, noi tenevamo i porti del Benadir a titolo di affitto dal Sultano di Zanzibar; si tratta ora di una condizione specialissima di fatto che non può essere giudicata con le norme generali di diritto interno. Ora tutto questo è terminato, ci è stato un periodo di transizione, e tutti i periodi di transizione, costringono a provvedimenti temporanei per far passaggio al nuovo e definitivo stato di cose. Ora soltanto nel disegno di legge per l'ordinamento definitivo si potrà tener conto delle idee espresse dal senatore Scialoja.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare e se non vi sono proposte specifiche, la discussione è chiusa, e s'intenderà approvata anche la seconda relazione.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano » (N. 193).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Nella tariffa dei dazi doganali è introdotta la seguente modifica:

Il dazio sulle farine di grano inscritto al n. 288-a viene ridotto a L. 11.50 per quintale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Per le interpellanze dei senatori Veronese e Carta-Mameli.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. L'onor. senatore Veronese ha presentata ieri un'interpellanza ai ministri dei lavori pubblici,

del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno, atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

Il senatore Veronese ha manifestato anche il desiderio di svolgere questa sua interpellanza prima delle vacanze di Natale. Per parte mia non ho nessuna difficoltà di accettare l'interpellanza, ed anche di acconsentire che sia svolta prima delle vacanze di Natale. Prenderò gli opportuni concerti coi miei colleghi del tesoro e della pubblica istruzione, per vedere se anche essi accolgono il desiderio manifestato dal senatore Veronese.

È stata pure presentata un'interpellanza dal senatore Carta-Mameli al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami della popolazione della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

Io accetto anche quest'interpellanza; però, dovendo raccogliere dati assai importanti ed assai difficili ad aversi sollecitamente, così pregherei il senatore Carta-Mameli ad acconsentirmi di fissare a più tardi il giorno dello svolgimento della sua interpellanza.

Mi metterò d'accordo con lui, se lo permette, per fissare questo giorno.

CARTA-MAMELI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Ringrazio l'onor. ministro dei lavori pubblici di avere accettata la mia interpellanza.

Io non ho nessuna difficoltà che se ne ritardi per poco lo svolgimento; pregherei però di non indugiare di troppo, perchè le lagnanze sono molte e una parola dell'onorevole ministro potrà rassicurare quelle popolazioni.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici. Il mio proposito è di non ritardare di troppo lo svolgimento della sua interpellanza, onorevole Carta-Mameli; ma ella sa bene quanto io sia occupato in questi giorni; l'assicuro però che per parte mia metterò tutta la buona volontà per sollecitare la raccolta del materiale che mi permetta di rispondere esaurientemente alla

sua interpellanza, giacchè mi sta a cuore di prendere provvedimenti che possano giovare alla Sardegna.

Discussione del disegno di legge: « Tassa sui velocipedi e sugli automobili » (N. 191).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Tassa sui velocipedi e sugli automobili ».

Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato n. 191).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. La legge che si presenta oggi al Senato « Tassa sui velocipedi e sugli automobili » ha grande importanza poichè si occupa dei veicoli moderni e dell'avvenire, i quali, nei recentissimi tempi, vennero costruiti in gran numero in Italia creando così alla nostra industria nazionale un cespite di ricchezza.

Il rapporto del mio onorevole amico e collega senatore Colombo è un bellissimo lavoro che non si può che ammirare nel suo insieme e riflette l'opinione di uomini molto competenti come lo sono gli onorevoli senatori dell'Ufficio centrale che mi onoro di avere come amici.

Ciò premesso, mi prendo però l'ardire di far presenti al Senato alcune osservazioni sull'ammontare della tassa dei velocipedi: osservazioni che ho sentito discutere da persone di una grande competenza sull'argomento, senza voler per niente contraddire la relazione del senatore Colombo, ma solo volendo chiarire questa questione.

Il mio breve discorso era già preparato quando ho ricevuto da Torino una lettera del *Touring club italiano* di Milano ove si sviluppano concetti identici ai miei per una riduzione della tassa sui velocipedi.

Quando nel 1897 la tassa di lire 10 è stata stabilita per i velocipedi, questi erano considerati come un *sport di lusso* e sembrava che il loro uso dovesse essere limitato alle classi ricche ed agiate.

In questi otto anni il prezzo dei velocipedi è diminuito di molto e tutte le classi sociali anche quelle degli operai, dei commessi di ma-

gazzino, e cioè le meno ricche, ne usano. In queste condizioni la tassa di lire 10 è veramente alquanto eccessiva, perchè sproporzionata al valore dell'oggetto tassato.

In confronto alla tassa proposta per gli automobili quella dei velocipedi è eccessiva. Infatti un automobile di 24 cavalli che ha un valore certamente non inferiore a 15,000 lire ed alcune volte, ne vale 30,000, pagherebbe 150 lire, cioè non certo di più dell'1 per cento del valore, mentre i velocipedi comuni, del valore medio di 150 lire e spesso gli operai possono avere di seconda mano anche un velocipede per 40 lire, pagherebbe 10 lire, cioè dal 7,80 in su e sino al 25 per cento.

L'uso poi dei velocipedi deve essere ben distinto da quello degli automobili e degli altri pesanti veicoli, i quali, spesso producono deterioramento alle strade che percorrono.

La bicicletta oltre ad essere un fattore di educazione fisica e di miglioramento morale della gioventù, dandole vigoria di corpo nell'aria pura della campagna, è diventata il mezzo più popolare di rapido trasporto. Essa permette all'operaio di lasciare le antigieniche agglomerazioni urbane delle popolose città e dei grandi centri industriali e di abitare quartieri salubri alla periferia delle città e gli permette persino di recarsi nell'ora del mezzogiorno a dividere colla famiglia il pasto comune ed alla domenica di andare a respirare l'aria pura e salubre della campagna, invece di trascorrere il suo tempo nelle osterie.

Molti paesi, di grande cultura, si sono resi conto di questa situazione. Infatti nell'Inghilterra e nella Germania, paesi in cui il ciclismo è molto sviluppato, mi venne assicurato che i velocipedi non sono colpiti da tassa veruna. In Francia la tassa che era di 10 franchi è ora di 6 e si pensa diminuirla ancora, cioè ridurla a 3 franchi.

Nel Belgio è di soli 5 franchi.

La nuova legge semplifica la percezione della tassa sui velocipedi e ciò è un vero progresso, come pure sarebbe un progresso se la targhetta portasse un numero d'ordine ben visibile, per dare maggior responsabilità al ciclista in caso di disgrazia.

Ma un progresso maggiore sarebbe la diminuzione della tassa la quale certamente aumenterebbe di molto in Italia la diffusione del cicli-

simo, specialmente fra i meno ricchi e gli operai.

Questi nuovi veicoli, velocipedi, automobili e motociclette, dicevo, e non senza ragione, producono delle disgrazie di persone. Ora la cosa è purtroppo vera, ma nell'avvenire questo inconveniente di certo diminuirà. I veicoli, parlo specialmente degli automobili e motociclette, saranno più perfezionati, le strade migliori, i *chauffeurs* più prudenti ed il pubblico più previdente, e si riserveranno le immense velocità alle corse non all'uso abituale, specialmente nelle città, nei villaggi e nei centri abitati.

Che cosa non si disse un tempo contro le ferrovie? Ora per altro la statistica prova che si è più sicuri nei treni direttissimi che camminano a 100 chilometri all'ora, che non in una di quelle vecchie diligenze che facevano 10 chilometri all'ora.

Scusino, onorevoli colleghi, queste osservazioni affatto imparziali, poichè da molti anni non vado più in velocipede. Ma mi pare che non sia male che nell'autorevole Consesso del Senato del Regno, che più si frequenta più se ne ammira il profondo e vero spirito patriottico e di profonda coltura, si tratti non solo dell'alta politica interna ed estera; ma si mostri interesse per la più numerosa classe dei cittadini quella dei meno abbienti, classe però che nell'era moderna è, senza verun dubbio, un grande elemento della potenza e della prosperità delle nazioni (*Bene*).

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Dopo quanto ha detto con tanta eloquenza l'onor. De Sonnaz, non avrei che da aggiungere una preghiera al relatore ed al ministro perchè, nonostante la domanda sia giunta alquanto in ritardo, volessero tenere conto della giustizia della medesima.

Io sono sicuro che, se forse non vi fosse stata prima la ragione di insistere per gli altri desiderati che riguardano la targhetta mobile, il Touring Club si sarebbe trovato più agguerrito per insistere su quest'altra innovazione di importanza grandissima.

L'onor. De Sonnaz ha detto che effettivamente in Francia è avvenuto questo fatto, che allorché nel 1899 la legge portò da 10 a 6 franchi la tassa sulle biciclette, come per incanto si

raddoppiò il numero dei veicoli, e raddoppiando i contribuenti, raddoppiò, anzichè diminuire, l'importo della tassa.

Ora in Francia vi sono circa un milione e centomila veicoli. In Italia non ne abbiamo che 238,000; fra la popolazione della Francia e dell'Italia non abbiamo che la differenza del 25 per cento ed invece ci troviamo in Italia ad avere solo un numero di velocipedi pari al quinto di quello esistente in Francia.

Io mi domando se, in parte, questo non sia l'effetto della eccessiva tassa. Io non voglio accusare di questa differenza grandissima soltanto la grave tassazione; vi sono altre ragioni che possono aver influito; ma mentre in proporzione dovremmo avere più di 800,000 veicoli, contarne solo 238,000, la differenza fa seriamente pensare. È arrivata forse troppo tardi al ministro ed alla Commissione questa osservazione; ma se questa, studiata, risultasse tale che portasse alla conclusione, che, diminuendo la tassa, anche l'erario non avesse a perdere, io son certo che il ministro, così intelligente e sollecito di tutto il progresso del nostro paese, verrebbe a proporci lo sgravio richiesto.

Io muovo quindi una preghiera all'onorevole ministro ed al presidente dell'Ufficio centrale perchè vogliano prendere in esame questi desideri e vedano se i dati presentati si possano ritenere giusti, e se si troveranno tali, come son certo, vogliano dare alle molte migliaia dei nostri ciclisti l'affidamento che presto si possa presentare un emendamento alla legge nel senso di diminuire la tassa a lire cinque.

Io aspetterò dall'onorevole ministro una parola di risposta, lieto se le mie osservazioni potranno essere accolte.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il Senato mi presterà fede quando io dico che non sono mai andato in bicicletta (*ilarità*) e che perciò non domando riduzione di tassa a mio vantaggio.

Ricevetti ieri in forma di raccomandazione una lettera del Club ciclistico di Terra di Lavoro, che rivolge preghiera al Senato di ridurre la tassa. Avverte che da poco tempo si è costituito a Caserta un Club e che si va anche ad istituire una palestra.

Si è parlato del grande servizio che rende la bicicletta a molte classi sociali, e si è del

pari parlato dell'importanza che l'uso della bicicletta ha nell'economia privata. Io aggiungo che la bicicletta esercita anche benefica azione sul carattere morale, sull'ardire dei giovani; tanto più i giovani cadono, tanto più acquistano energia nelle prove della vita.

Possiamo tenere conto ancora di un'altra utilità della bicicletta. Vi hanno città, che abbondano di sezioni comunali. Presso Caserta sono Maddaloni, S. Maria di Capua ed altre località. Una quantità di giovani dai villaggi va a scuola in bicicletta.

Ove le fortune sono assai modeste la bicicletta che prima costava cara, essendo assai diminuita di prezzo, è diventata un veicolo di utilità pubblica. Per esempio, i domestici delle famiglie che vivono in campagna possono recarsi in città sollecitamente a fare spese, a prendere medicine, a chiamare medici, a sbrigare commissioni, a recare lettere presso alle ore della partenza della posta, a fare telegrammi. È cosa certa che più si aumenta l'uso di talune utilità, più aumenta la produzione della tassa. Si pubblicarono buone notizie sulla riduzione della tassa delle lettere; si faccia qualche cosa di simile per i ciclisti.

Rimane la questione di diritto costituzionale. Deve il Senato fare emendazioni di una legge di tasse approvata dalla Camera elettiva? Non discuto il tema, serbandomi fedele ad alcuni miei precedenti. Però il ministro può fare promessa di prossima riduzione.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Quando una legge viene in Senato, già approvata dall'altro ramo del Parlamento, la discussione è senza dubbio circoscritta per un sentimento di riguardo che s'impone, specialmente in quanto concerne la pura forma; quindi io non mi soffermerò su una circostanza di tal fatta in uno degli articoli, il quale per altro non potè a meno di fissare la mia attenzione.

Fu trasportata in questo progetto una disposizione della legge del luglio 1897, ma sarebbe certamente stato bene che l'oculatazza dell'Amministrazione nell'altro ramo del Parlamento o gli ottimi colleghi dell'Ufficio centrale avessero rilevata la forma un poco strana di quell'articolo.

Nel comma *d*) dell'art. 3 si accenna alla

« esenzione per velocipedi ed altri simili apparecchi, escluse le vetture automobili, usate come mezzi di trasporto da infermi poveri provvisti di speciale licenza ». Manifestamente l'intenzione di chi redasse l'articolo della primitiva legge era di voler impedire che con un apprezzamento poco umano si venissero a colpire di tassa quegli apparecchi meccanici con i quali dei poveri storpi o mutilati riparano all'infermità gravissima o cronica da cui sono colpiti.

Non io proporrò che per una modificazione di forma si abbia a ritoccare questo progetto di legge esponendolo a tutta la procedura *ex novo*, ma in verità non posso a meno di dolermi che nella legislazione nostra restino delle espressioni che non valgono a conservare il prestigio delle nostre leggi.

Sorpassando su questo punto, sur un'altra osservazione vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Nella tabella delle tasse si fa la distinzione, ed è ben giusto, tra le vetture automobili ad uso privato e quelle ad uso pubblico: ora mentre non vi è nessuno al quale possa venire in mente di desiderare una minor tassa (che anzi si potrebbe forse anco desiderare maggiore) per le vetture automobili ad uso privato, che servono piuttosto a soddisfazioni personali, sia pure per risparmio di tempo e per necessità d'affari, a me sembra che verso le vetture automobili ad uso pubblico l'azione del fisco bisognerebbe che fosse stata nulla o molto più lieve.

È indubitato che se qualche volta è antipatico il polverio che sollevano le vetture sportive, sta sorgendo un mezzo di locomozione provvidenziale per un numero enorme di località; a tutte quelle dove la ferrovia non può giungere ma alle quali passa a fianco; a tutte quelle località per le quali i porti d'approdo sono vicini, è evidente che l'automobile potrà rendere servigi grandissimi come vettura di servizio pubblico. Ed allora a me rincresce che non si sia creduto dall'onorevole ministro delle finanze di avere il coraggio di esonerare quelle vetture senza altro dalla tassa.

Conosco un fatto speciale. Sul Lago Maggiore, sulla linea che viene dal Sempione, vi è la stazione di Fondo-Toce, che fu la meta sospirata di tutta la industriale regione della sponda

destra del lago, inquantochè per essa potrà essere finalmente collegata alla rete ferroviaria dello Stato.

In previsione dell'apertura di quella linea, nella vicina Locarno si era istituita una Società per fare un servizio di automobili ad uso pubblico che avrebbe collegato la Svizzera a questa stazione appena il Sempione fosse stato aperto ai traffici. Malauguratamente il servizio iniziato dovette sospendersi e poi sopprimersi a cagione delle difficoltà sorte nei rapporti con lo Stato italiano per ragioni di transito in dogana. Io voglio credere che fossero inevitabili le misure rigorose che la dogana italiana imponeva per quel servizio, ma è certo che il sorgere, colà verificatosi, dell'iniziativa di quel mezzo di comunicazione per avvicinare la rete del Gottardo a quella del Sempione, viene in suffragio di quello che ho dianzi affermato; che cioè il servizio di automobili per uso pubblico sta per assurgere a tale importanza da dover essere considerato degno di tutti i riguardi da parte del Governo, ed essere da esso facilitato anzichè ostacolato.

Riconosco che l'onorevole ministro così credette di fare riducendo la tassa degli automobili per servizio pubblico; ma non nascondo che l'animo mio sarebbe stato molto più soddisfatto se avesse avuto il coraggio di esonerarli interamente da tassa. L'onorevole relatore, che nella sua relazione così bene svolta divide questi stessi miei concetti, si lusinga che possa venirsi in sollievo di quei servizi colla esenzione dalla tassa per la disposizione contenuta nell'art. 3, lettera b, la quale dico:

« Sono esenti dal pagamento della tassa i velocipedi, le macchine od apparecchi ad essi assimilabili e gli automobili di ogni specie:

« b) adibiti a servizio postale ordinario in seguito a speciale autorizzazione del Ministero ».

Ora a questo punto io mi permetto di ricordare che tutti i mezzi di trasporto per servizio pubblico, che tutte le vetture le quali fanno il servizio pubblico colla licenza dell'autorità prefettizia subiscono l'obbligo di fare gratuitamente il trasporto postale se richiesto; e allora dal momento che virtualmente ognuna di queste vetture sostiene il carico del trasporto gratuito postale quando anche nella fattispecie l'amministrazione delle poste non creda di valersene sempre, mi sarebbe parso logico che

fosse stata accordata senz'altro l'esenzione dalla tassa; altrimenti si cadrà in questa condizione di cose, che solo per il fatto che l'amministrazione delle poste consegna a quel determinato automobile in servizio pubblico i pacchi postali, da quel giorno esso resta esente dalla tassa, mentre l'automobile vicino che non solo vi sarebbe disposto, ma vi è anzi obbligato, deve pagare la tassa. In altri termini viene così infirmato il principio rimasto finora inconcusso, che il servizio postale dagli esercenti servizi pubblici debba essere fatto gratuitamente; resta difatti infirmato inquantochè la dispensa dalla tassa equivale ad una retribuzione sul servizio dei pacchi postali.

Per ultimo mi associo alla osservazione stata fatta dall'onor. relatore, quando chiamò l'attenzione del ministro delle finanze sulla convenienza di adottare nel regolamento per l'applicazione della tassa un riferimento assai più preciso di quello che sia l'indicazione dei cavalli vapore, la quale riesce di sua natura difficilmente esatta stante la natura del macchinario degli automobili, del quale non posso trattenermi dal dire che è una delle più belle prove dell'ingegno meccanico umano, essendochè in esso si sono applicati i trovati più felici e straordinari in linea di meccanica e fisica.

Unicamente mi permetto di osservare all'onorevole Colombo che nella tabella è difatti detto che si deve applicare la tassa in ragione della forza motrice, tenendo conto del massimo di forza che il motore può sviluppare.

Resta così d'accogliersi soltanto da parte del ministro l'invito che nel regolamento si stabilisca un riferimento opportuno per constatare questo massimo.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Io non ho certamente chiesto di parlare per avvalorare le parole eloquenti e brillanti dell'onor. amico Casana; ma ho chiesto di parlare perchè mi vi ha tratto il dovere, avendo io primo sollevato la questione degli automobili per servizio pubblico; ed infatti ottenni dal Ministero dei lavori pubblici del tempo, mi pare l'onor. Balenzano, che venisse impostata in bilancio una somma per tale servizio. Ne ho parlato in seguito varie volte e anche in una recente occasione ottenni che la somma stanziata venisse aumentata.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Sono stanziati 100,000 lire.

LEVI. Quindi unirei le mie preghiere a quello del collega Casana al ministro delle finanze e chiederei anche l'appoggio del ministro dei lavori pubblici in proposito, sicuro poi che il relatore stesso entrerà in questo ordine di idee e appoggerà la mia domanda.

COLOMBO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *relatore*. Ho poche parole da dire, e solamente in relazione con le osservazioni che vennero fatte dagli onorevoli De Sonnaz e Bettoni sull'ammontare della tassa per le biciclette. Quando si costituì l'Ufficio centrale per questo disegno di legge, nel giugno scorso, a noi non pervenne nessun reclamo, nessuna protesta, nessuna petizione che toccasse gli argomenti dei quali si occupava il disegno di legge. Dunque nessuna opposizione quanto alla tassa delle biciclette. Costava poi a noi anche che nella discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento non erano state mosse obiezioni importanti a questo proposito. Dunque eravamo nel diritto di credere che nessuno facesse opposizione a che la tassa si mantenesse nella misura di prima. Solamente in questi ultimi giorni, quando la relazione era già presentata, ci sono pervenuti da diverse parti dei memoriali per appoggiare una diminuzione della tassa.

Ora io devo dichiarare che l'Ufficio centrale, se avesse avuto sott'occhio a tempo opportuno le opposizioni che vennero fatte così in ritardo, non avrebbe mancato di esaminarle, di discuterle ed eventualmente anche di fare una proposta relativa all'onor. ministro. Ma non avendo avuta nessuna opposizione, ha creduto bene di mantenere la tassa com'era, molto più che nel suo modo di vedere l'Ufficio centrale giudicava questa tassa non esagerata. Ci sono ragioni pro e contro la diminuzione della tassa, nè io vorrei sollevare qui ora una simile questione; ma torno a ripetere che l'Ufficio centrale non ha nemmeno avuto l'occasione di discutere queste ragioni. Per conseguenza, l'Ufficio centrale dichiara qui, per bocca mia, che in questa questione della misura della tassa per i velocipedi si rimette a quanto dirà l'onor. ministro.

L'Ufficio centrale ha poi fatto, come risulta dalla relazione, alcune osservazioni all'onore-

vole ministro in merito a diversi punti del disegno di legge. Una di queste osservazioni si riferisce a ciò di cui ha parlato testè il senatore Casana, vale a dire all'esenzione degli automobili impiegati in servizio pubblico per trasporto di merci o di persone. Veramente l'Ufficio centrale avrebbe desiderato che questi automobili fossero completamente esenti da tassa, indipendentemente dal numero dei posti che possono offrire al pubblico servizio. Ma fu fatto osservare all'Ufficio centrale che nel disegno di legge c'è già una disposizione che permette di accordare questa esenzione, quando congiuntamente al servizio pubblico di passeggeri o di merci sia fatta anche il servizio postale. Il senatore Casana ha detto: questo è un obbligo che già esiste. Orbene: dal momento che esiste vuol dire che l'esenzione è accordata di pieno diritto.

C'era poi, non dirò un dubbio, ma una circostanza che premeva all'Ufficio centrale che fosse chiaramente definita. Nell'art. 3 è detto che sono esenti dal pagamento della tassa i velocipedi, le macchine o apparecchi ad essi assimilabili e gli automobili d'ogni specie, quando (lett. b) siano adibiti a servizio postale ordinario in seguito a speciale autorizzazione del Ministero. Qui si parla di Ministero in genere, ma è evidente che si allude al Ministero competente, ossia al Ministero delle poste e telegrafi. Ad ogni modo abbiamo chiesto, per prudenza, nella relazione che l'onor. ministro voglia chiarire questo punto assicurandoci esplicitamente che si tratta appunto di tale Ministero.

Il senatore Casana ha parlato di una dizione che potrebbe essere fraintesa, quella cioè « trasporto da infermi ». A noi sembra che questa dizione non si presti ad equivoci. Allo stesso modo che suol dirsi « una chiave da tasca », « un bastone da passeggio », ecc., ci sembra chiaro che « trasporto da infermi » vuol dire un trasporto adatto per infermi. Devo invece osservare che negli stampati non è stata eseguita una modificazione che già l'Ufficio centrale ebbe a chiedere alla nostra Presidenza. Nel disegno di legge si è incorso in un errore nell'annessa tabella dove al n. 10 è detto: le vetture automobili ad uso privato oltre i 24 cavalli, per ogni cavallo in più, oltre la tassa di L. 150 usata per le vetture fino a 24 cavalli, — e poi torna a dire: *ogni cavallo in più*

dei 50 L. 3. L'errore è provenuto da questo fatto, che la Camera ha modificato la tabella, riducendo ad un'unica cifra di 3 lire l'aumento di tassa per i veicoli di forza superiore a 24 cavalli, mentre prima era di 5 lire da 24 a 50 cavalli e poi di 3 lire da 50 in su. Qui per errore si erano ripetute le parole: « ogni cavallo in più dei 50 »; parole che vanno tolte. La Presidenza della Camera, come ci venne comunicato, riconobbe l'errore.

Pel momento non ho altro da dire, restandoci solo da sentire che cosa l'onorevole ministro avrà la cortesia di dirci in merito a diverse questioni trattate nella relazione dell'Ufficio centrale, e specialmente sul punto importante della riduzione del dazio sulla benzina e in generale del dazio sui petroli.

È una questione sulla quale, capisco benissimo, bisogna parlare con molta riserva per riguardi internazionali che perfettamente si comprendono; però se ne è parlato già altra volta in quest'aula in occasione del bilancio delle Finanze, ed allora io avevo fatto osservare che mi pareva molto difficile di poter distinguere i petroli dalle benzine in guisa da poter trattare queste ultime con un dazio di favore, lasciando intatto il cospicuo cespite dei petroli.

L'onorevole ministro accennava allora a studi che si facevano in questo senso; io non so ancora se quegli studi abbiano dato dei risultati positivi; ma certo è che si tratta qui di una questione della massima importanza per due ordini di considerazioni affatto diverse; importa cioè ridurre il dazio sui petroli, inquantochè il petrolio notoriamente è la luce della povera gente; importa anche molto ridurre la tassa su certi derivati dai petroli, come sono le benzine, perchè oramai l'automobilismo ha fatto un tale progresso che permette di supporre prossima l'applicazione al servizio pubblico dei trasporti, mentre d'altra parte i piccoli motori a benzina potrebbero essere utilissimi per la piccola industria.

Sarò grato all'onorevole ministro se vorrà dire qualche parola in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze.*
L'onor. senatore De Sonnaz, cui han fatto eco gli onorevoli Bettoni e Pierantoni, ha comin-

ciato coll'occuparsi della misura della tassa sui velocipedi; ed io mi affretto a dichiarare che ben volentieri sarei entrato, fin da quando proposi il disegno di legge alla Camera elettiva, nell'ordine di idee esposto testè dagli onorevoli preopinanti, se, per un complesso di ragioni, che ora brevemente esporrò, non avessi creduto di dover dare la preferenza a quel diverso ordine di idee che nel presente disegno di legge è sanzionato.

Questa legge, infatti, in forma modesta, contiene, per quel che si riferisce ai velocipedi, una innovazione di molto conto: vale a dire la trasformazione della tassa, che finora ha avuto uno schietto carattere personale, in vera e propria tassa reale.

Nè trattasi di una differenza astratta; poichè dall'accennata trasformazione sorgono conseguenze pratiche importanti.

La tassa verrà a gravare sulla macchina e non sulla persona che l'adopera. Basta porre al modo con cui il congegno fiscale è organizzato oggi, per farsi un esatto concetto dei vantaggi della proposta riforma. Fino ad ora si è detto: chiunque voglia servirsi di velocipedi deve chiedere una opportuna licenza, deve adire agli uffici fiscali, e poi portar sempre con sé la licenza, esponendosi ad una quantità di contravvenzioni speciali e — quel che è più — facendosi iscrivere, nientemeno, che in un ruolo apposito di contribuenti. Tutto ciò, a riguardo della forma, è sempre vessatorio: i vincoli fiscali, ben si sa, son sempre tutt'altro che piacevoli; ma, in riguardo alla sostanza, ossia all'utilizzazione del veicolo, il sistema della tassa personale è ancora più molesto. Il velocipede può essere usato soltanto da colui che ha ottenuto la licenza, nè può essere ceduto ad altri: la sua utilizzazione, quindi, è limitata esclusivamente a quella persona che ne è stata autorizzata.

Che cosa propone, invece, questo disegno di legge? Per quanto l'avverbio possa sembrare un po' eccessivo, consenta il Senato che io lo pronunci: questo progetto, *audacemente* (un ministro delle finanze ha sempre dell'audacia, quando restringe i vincoli fiscali), *audacemente*, dico, trasforma il sistema e dispone: che l'oggetto tassato sia l'ordigno; che a questo si dia una targhetta mobile; che il veicolo possa passare dall'uno all'altro possessore, senza che gli

agenti fiscali se ne debbano in alcun modo occupare.

In questo modo, non solo spariscono tutte le vessazioni personali, ma grandi vantaggi si hanno dal riguardo economico; poichè cresce l'utilizzabilità del veicolo, il padre può benissimo cederlo al figlio, l'amico all'amico, il compagno al compagno, e così se ne avvantaggiano anche i produttori.

Questa audacia, non eccessiva, ma non indifferente, probabilmente in sul principio porterà una diminuzione di introiti; e l'Ufficio centrale, che pure, come ha detto il relatore, non si è voluto occupare della questione di ridurre la tassa, non ha potuto fare a meno nella sua relazione di comprendere questo periodo: « Non si può però escludere d'altra parte che questo sistema così semplificato non si presti a qualche frode o almeno tenda a far diminuire il numero dei velocipedi pel quale si paga la tassa ».

Effettivamente io credo che sulle prime quest'effetto si avrà: dico sulle prime, perchè ho gran fede nella teoria del risarcimento automatico, quando si alleviano i tributi che in modo più diretto e più grave vengono a colpire l'attività economica del paese: quella teoria cui fece cenno il senatore Bettoni, quando ci diceva una riduzione di tassa ne farà crescere il provento. Dunque il risarcimento ci sarà; ma il Senato bene intende che, quando il Governo ha cominciato con agevolare questo mezzo importantissimo di locomozione che, come ben hanno detto tutti i senatori che hanno parlato, ha un'importanza, non solo sportiva, ma anche educativa ed economica e perfino sociale; quando, dico, il Governo si è già messo in questa via, non può essere accusato di troppo se vuol procedere gradualmente; è già un bel passo quello della targhetta mobile; ma diamone, di passi simili, uno per volta: l'audacia altrimenti si trasformerebbe in temerità. Alle riduzioni di tassa potrà pensarsi più tardi.

Dirò di più: nei lavori preparatori, non mi vergogno confessarlo al Senato, per lo studio di questo disegno di legge, mi si affacciò per un'istante l'idea, che tosto respinsi, di aumentare la tassa da 10 a 12 lire, quasi come compenso per la targhetta mobile. Ripeto: respinsi l'idea; ma la preoccupazione per gli effetti finanziari era legittima. Aggiungo che

oltre le ragioni generali di doverosa prudenza per il gettito dell'imposta, ve n'è un'altra, che al senno del Senato non può certamente sfuggire: la tassa sui velocipedi interessa lo Stato e i comuni. Ora, se lo Stato può darsi il lusso di non preoccuparsi troppo degli effetti immediati finanziari di una riforma a proposito di questa tassa, non credo che questo lusso possa imporsi ai comuni, senza prima aver tenuto rigoroso conto delle loro condizioni finanziarie, così poco floride, in generale, e tanto diverse da comune a comune.

Ecco le ragioni principali per le quali non credo che oggi possa prendersi l'iniziativa di ridurre la tassa. Non esito però a dichiarare, appunto perchè grande è l'importanza del ciclismo, appunto perchè in questo caso, sia pur lentamente, è applicabile la teoria del risarcimento della riduzione dei tributi che io ben volentieri prendo atto delle autorevoli raccomandazioni che in quest'Aula sono state fatte, augurandomi che in un'epoca, più o meno prossima — dopo che sarà stato scontato l'eventuale danno immediato che al provento delle imposte verrà dal sistema della targhetta mobile — si possa benevolmente riesaminare il problema e proporre una efficace riduzione di tassa.

L'onor. senatore Casana ha mosso diverse osservazioni speciali alle quali mi permetterò rispondere successivamente.

La prima si riferisce alla lettera d) dove si parla di « velocipedi ed altri simili apparecchi esenti da tasse, usati come mezzi da trasporto da infermi poveri provvisti di speciale licenza ». Il senatore Casana ha deplorato che, nella redazione della legge, codesto articolo sia sfuggito; e con la misurata e garbata parola che lo distingue, in sostanza non ha mancato di notare una certa comicità, che risulterebbe dal modo con cui l'articolo è concepito. Ma io dirò al senatore Casana che, a parte l'osservazione importante di carattere grammaticale che ha fatto l'onor. relatore circa il valore della preposizione *da*, la ragione per cui è stato compreso questo inciso, dipende da un motivo, per così dire, di storia legislativa. Si trovava quest'articolo in altre precedenti leggi e lo si è conservato.

Comprendo che l'onorevole Casana mi dirà che questa non è ragione sufficiente; e forse soggiungerà: voi, in tal maniera, ripetete nella

legislazione quel fenomeno che l'evoluzione biologica riconosce, talvolta, di certi organi che sussistono malgrado che la loro funzione sia abolita per lunga mancanza di uso. Ma io potrei replicare non essere del tutto esatto che la funzione sia abolita. Ed infatti, consentirà l'onorevole Casana che io mi auguri che, grazie ad ulteriori progressi meccanici, la carità pubblica possa esplicarsi adoperando nuovi sistemi di locomozione, o direttamente dagli infermi stessi o anche usati, per vantaggio loro, dal personale addetto ad associazioni di beneficenza e munito di speciali licenze esenti da tassa. Quindi, se non altro come augurio, io approvo ciò che è stato chiamato *svista legislativa*: confido anzi che con queste mie dichiarazioni si apra un eventuale campo ulteriore di benefiche applicazioni. Non tutti gli errori vengono per nuocere!

Un'altra osservazione ha fatto il senatore Casana, ed è riferibile alla lettera b), rispetto ai servizi pubblici. L'importanza dell'argomento è certamente grave. L'onorevole Levi ricordava — ed è per lui giusto titolo di onore — di essere stato l'iniziatore della proposta, tradotta poi in legge, per cui nel bilancio dei lavori pubblici vi è uno stanziamento apposito, allo scopo di dare sussidi da parte dello Stato ai servizi di automobili destinati a trasportare anche la posta. Ed io gli dico che egli farà bene a tener viva la sua iniziativa; perchè l'esperienza ha dimostrato che quello stanziamento non è sufficiente. Vi sono appena 100,000 lire, che mi auguro possano essere accresciute. Come si vede, io sono completamente nell'ordine di idee dell'onor. preopinante: piacemi ricordare anzi che parecchi anni addietro, nell'altro ramo del Parlamento, proposi per il primo che si adottasse quel principio, che nei capitolati si è poi introdotto sempre, per cui necessariamente in ogni contratto d'appalto o d'ordinaria fornitura postale, si debba comprendere la clausola risolutiva, per l'ipotesi della sopravvenienza di un servizio con automobili. Siamo dunque d'accordo, nell'intento.

Il senatore Casana dice: — avete fatto poco con questa legge; avreste dovuto dare esenzioni maggiori. Non lo nego: la via del bene è indefinita; ma noi ci siamo limitati, non solo per lasciar campo all'esperienza, ma anche perchè

i servizi pubblici di automobili, nello stato presente d'Italia, non sono così ben disciplinati da avere una figura giuridica ed amministrativa precisa.

I servizi pubblici ben determinati sono quelli destinati alla posta; ma per il resto abbiamo ben poco, e in fatto e in dietro. Molto resta ancora da fare; anzi io posso soggiungere al senatore Casana che, preoccupandomi dell'argomento, con una nota ufficiosa mi sono poco tempo addietro rivolto al mio collega dei lavori pubblici, il quale è presente e potrà farne fede, invitandolo a studiare il tema sotto tutti gli aspetti, per organizzare convenientemente i servizi mediante automobili, e ricercare se all'infuori e al di là dei sussidi si possano dare altre agevolazioni con norme speciali ed efficaci. E mi è caro dichiarare apertamente che, nella eventuale organizzazione di questi nuovi servizi, il ministro dei lavori pubblici dal suo collega delle finanze potrà avere aiuti bensì, giammai inciampi.

Or stando così le cose, ben s'intende perchè nel presente disegno di legge io non abbia potuto far di più: bisogna procedere con molta ponderazione, perchè è una materia ben severa, quella delle imposte. Per ora limitiamoci a considerare i servizi postali e diamo ad essi l'esenzione: speriamo di poter fare più e meglio in seguito, quando tutti i servizi comunicazione saranno più diffusi e meglio organizzati.

Qui debbo dare una risposta precisa all'on. relatore, per una domanda che ha formulato nella relazione e che ha testè ripetuta a voce. Posso assicurarlo formalmente che la « speciale autorizzazione del Ministero » prevista dall'articolo in questione è quella che deve dare il Ministero delle poste e dei telegrafi, non certo quello delle finanze. Avendo io già affermato il principio dell'esenzione dalla tassa, non posso certamente nutrire, per conto dell'amministrazione cui presiedo, alcuna pretesa di reviviscenza fiscale.

Un'altra domanda mi è stata diretta dal relatore rispetto alla misurazione della forza. Su ciò non avrei, che riferirmi a quanto con la sua grande competenza ha scritto lo stesso senatore Colombo, intorno ai dubbi che il sistema della misurazione della forza presenta per se

stesso. Potrei aggiungere che questi dubbi sono antichi, per quanto recente sia l'automobilismo. Per le vetture è ancora disputato se si debba valutare il cavallo di forza, oppure andare al criterio estrinseco del peso. Codesto è criterio comodo, e noi lo abbiamo adottato al passaggio delle barriere internazionali; ma sotto molti riguardi appare meno preciso di quello della valutazione intrinseca. Il problema è tutt'altro che facile; ed è perciò che nel disegno di legge si prescrive tassativamente all'articolo 17 che nel regolamento saranno stabilite, oltre ad altre condizioni, anche « le norme per la determinazione della forza motrice dei veicoli automobili ». Mi è grato quindi dare formale assicurazione all'Ufficio centrale, che il regolamento di questo problema si occuperà come meglio potrà: i lumi tecnici dei competenti non saranno mai soverchi; preziosissimi specialmente saranno quelli del relatore, che fin da ora dichiaro che chiamerò a collaborare nella redazione del regolamento stesso.

Il senatore Colombo nella sua relazione ha toccato parecchi altri problemi sui quali, mi affretto a rispondere. Ad alcuni di questi, invero, ho risposto già implicitamente, in occasione, di ciò che ho detto ad altri senatori. Aggiungo ora ch'egli invoca una disposizione per ciò che si riferisce al riparto della tassa spettante ai comuni. Il problema è degno di studio, specialmente per il carattere reale che oggi viene ad assumere la tassa; realtà che contrasta con la grande mobilità dei meccanismi sottoposti alla tassa stessa. Non posso dissimularmi che il reparto in molti casi non sarà facile.

Più grave questione, per vari punti di vista, è quella che riguarda al dazio della benzina.

Come ha detto benissimo l'onorevole relatore, il dazio del petrolio è molto interessante per il bilancio dello Stato ed è intimamente connesso con le nostre relazioni commerciali internazionali. Ma egli, l'on. Colombo, nella sua prudenza, poco mi ha chiesto al riguardo: sentirà quindi che io nulla specifichi, confermando bensì le dichiarazioni già fatte quando si discusse il bilancio delle finanze: che cioè, sempre serbando la integrità delle nostre risorse finanziarie, l'argomento deve essere dal Governo studiato con ogni diligente benevolenza. Nè questa mia affermazione può sembrare al

Senato, ed in particolar modo all'onorevole relatore, generica; perchè io nell'ordine di questi studi sono in grado, sciogliendo una riserva già altra volta fatta, di dire qualche cosa di specifico.

Non mi occupo del petrolio per le ragioni sopra accennate. Ma quanto alla benzina riconosco che sarebbe un grande vantaggio per l'automobilismo — il quale risponde ad altissime finalità economiche e sociali — il poter dare speciali agevolazioni. Però, avuto riguardo alla grandissima funzione che il dazio sul petrolio esercita sul bilancio dello Stato, il problema non può essere messo che così: dare agevolazioni eventuali alla benzina, in quanto essa sia adoperata come forza motrice per automobili, senza però che, direttamente o indirettamente, la si possa usare come illuminante; evitando cioè che faccia la concorrenza al petrolio ch'è così rilevante cespite pel nostro bilancio.

In tal senso ho incaricato il laboratorio chimico centrale delle gabelle di studiare la cosa e qualche cosa si è fatto. (*Interruzione del senatore Biscaretti*).

Onorevole Biscaretti, posso dirle che il suo pessimismo non corrisponde alla verità. Qualche cosa si è fatto. Siamo già sulla via, sempre in materia di studi; e già comincia a sperarsi che si possa usare un denaturante speciale, il quale giovi ai fini della locomozione e non pregiudichi l'illuminazione. In tal modo le agevolazioni alla benzina non danneggerebbero la tassa sul petrolio.

Dirò che degli esperimenti parziali sono già stati fatti, ma occorrono ulteriori integrazioni. Alcune condizioni tecniche sono state determinate; per esempio, quella che la benzina abbia un peso specifico a quindici gradi non superiore a 0,700, e l'altra che alla distillazione non ne dia meno del 90 per cento di prodotti distillanti fino a 100 gradi. Ma, soprattutto, quello che si è affermato, è l'indole del denaturante; il quale, a somiglianza di quello degli spiriti, non può che essere dato dalle autorità dello Stato: fornito cioè dai nostri uffici, sotto la diretta sorveglianza del Ministero delle finanze, non esclusa la sorveglianza del Ministero dell'interno, per ovviare ad eventuali gravi pericoli per la pubblica incolumità.

Più di questo non posso per oggi dire; tenuto però a dimostrare che le affermazioni da

me fatte in occasione della discussione del bilancio sono state seguite dai fatti.

Il problema è arduo o non ho bisogno di ripeterlo io al Senato; giacchè lo stesso senatore Colombo lo dichiarò altra volta e lo confermò oggi. Bensì ripeto che il Governo desidera risolvere la questione in maniera che giovando all'automobilismo, in nessuna maniera si compromettano le ragioni della finanza.

Un'ultima domanda fece l'onorevole senatore Colombo relativamente ad un errore incorso nella tabella. Mi permisi interromperlo, mentre egli parlava, per dirgli che si tratta di un semplice errore materiale, il quale deve essere rettificato. Ripeto tale dichiarazione.

Ed ora non mi resta che pregare il Senato di approvare il disegno di legge; il quale certamente non è tutto quello che desideravamo, ma un notevole progresso rappresenta, riguardo il passato, ed è sicuro affidamento di maggiori e migliori provvedimenti per l'avvenire.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *relatore*. Ho domandato la parola per ringraziare il signor ministro delle cortesie spiegazioni che ha voluto darmi.

Ciò che ha detto sopra la possibilità, se non la certezza, di distinguere le benzine dai petroli in guisa da poter diminuire i dazi sulla benzina, senza nuocere al cespite che danno i petroli, mi ha fatto molto piacere, perchè io credo che è l'unica via che si possa seguire in argomento.

Io ho sperato che forse la densità, ossia il peso specifico, potesse essere uno dei mezzi più ovvii per poter distinguere le due materie; ma certamente un denaturante che rendesse impossibile l'uso della benzina come mezzo illuminante, non togliendogli la qualità combustibile, sarebbe l'ideale per risolvere perfettamente la questione; quindi sono lieto di prender atto, a nome dell'Ufficio centrale, delle comunicazioni dell'onorevole ministro.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ho domandato la parola unicamente per ringraziare il signor ministro; mi auguro che il suo onorevole collega il ministro delle poste voglia valersi di quella facoltà indicata nella legge, ed in questo modo dare il doppio vantaggio di favorire i servizi pubblici per

mezzo di automobili, nonchè moltiplicare i mezzi di trasporto per la corrispondenza postale.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Non posso esimermi dal ringraziare il ministro della cortesissima risposta, augurando che gli studi cui egli ha alluso arrechino il soddisfacimento dei desideri manifestati.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Prendo atto delle dichiarazioni, e delle cortesi risposte del ministro circa la riduzione delle tasse e spero che questo sia presto un fatto compiuto, specialmente nell'interesse di chi usa biciclette di poco prezzo, che servono specialmente ai lavoratori; poichè, come ho detto, questa tassa non corrisponde al valore della cosa.

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Tengo a ringraziare il ministro delle gentili risposte date.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

A partire dal 1° gennaio 1906 la circolazione sulle aree pubbliche dei velocipedi, delle macchine od apparecchi ad essi assimilabili e degli automobili di ogni specie, è soggetta alle tasse annuali risultanti dalla tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La tassa si riscuote mediante la vendita di speciali contrassegni da adattarsi a tali veicoli a cura degli interessati, nel modo che verrà stabilito dal regolamento.

I contrassegni sono validi per l'anno solare per cui sono emessi, e, pei veicoli di cui ai numeri 1, 2, 3 e 4 della tabella, costituiscono la sola prova del pagamento della tassa.

Per gli automobili, di cui dal n. 5 in poi della tabella, il pagamento della tassa verrà annualmente fatto constare anche da speciale

quietanza, da rilasciarsi dall'ufficio incaricato della vendita dei contrassegni, sulla licenza di circolazione di cui debbono essere provvisti per le disposizioni in vigore, e che deve sempre essere tenuta a disposizione degli agenti della forza pubblica da chi conduce il veicolo.

(Approvato).

Art. 3.

Sono mantenute, per le tasse stabilite dalla presente legge, le esenzioni accordate dai numeri 1 e 2 dell'articolo 12 del decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3022, e dall'articolo 37 del regolamento approvato con Regio decreto 3 febbraio 1867, n. 3612, per l'applicazione della tassa sulle vetture.

Sono esenti dal pagamento della tassa i velocipedi, le macchine od apparecchi ad essi assimilabili e gli automobili di ogni specie:

a) dati in dotazione fissa ai corpi armati ed agli uffici che fanno parte integrante delle Amministrazioni dello Stato, dei comuni e delle province, purchè siano condotti da agenti in divisa, o muniti di un segno distintivo facilmente riconoscibile;

b) adibiti a servizio postale ordinario in seguito a speciale autorizzazione del Ministero;

c) importati temporaneamente dall'estero, in quanto appartengano a persone ivi residenti e non sia trascorso il termine di tre mesi dal giorno della temporanea importazione.

Tale esenzione non è però applicabile alle vetture automobili che, quantunque importate temporaneamente dall'estero, vengano usate in servizio pubblico;

d) i velocipedi ed altri simili apparecchi, meno le vetture automobili, usati come mezzo da trasporto da infermi poveri provvisti di una speciale licenza.

(Approvato)

Art. 4.

È vietato di far circolare sulle aree pubbliche i veicoli indicati nell'articolo 1° senza il prescritto contrassegno.

I contravventori incorreranno in una ammenda corrispondente al doppio della tassa; ed uguale ammenda sarà applicata a chi è sorpreso a circolare con targhetta scaduta, o di prezzo insufficiente.

In quest'ultimo caso, oltre all'ammenda, il contravventore incorrerà nella perdita del contrassegno.

(Approvato).

Art. 5.

Per veicoli di cui dal n. 5 in poi della tabella, pei quali risulti dalla licenza di circolazione l'avvenuto pagamento della tassa annuale, l'ammenda, per mancanza del contrassegno, sarà ridotta a lire venti. Ad eguale ammenda è soggetto chi è sorpreso a circolare senza licenza.

Per gli stessi veicoli è ammesso il cambio del contrassegno che siasi deteriorato per causa accidentale, purchè il contrassegno deteriorato presenti le caratteristiche essenziali che valgano ad identificarlo.

Pel cambio del contrassegno sarà percepito un diritto fisso di lire due.

(Approvato).

Art. 6.

I velocipedi, le macchine od apparecchi ad essi assimilabili, i motocicli e le motociclette che siano trovati fermi o circolanti anche a mano sulle aree pubbliche, senza il prescritto contrassegno, saranno sequestrati, a meno che i contravventori, nelle forme che saranno prescritte dal regolamento, versino l'ammenda dovuta, o depositino la somma corrispondente come cauzione.

(Approvato).

Art. 7.

Per i veicoli di cui dal n. 5 in poi della tabella, nell'ipotesi di cui all'articolo precedente, si farà luogo al sequestro solo quando l'agente che accerta la contravvenzione si trovi nell'impossibilità di identificare il proprietario del veicolo ed il conducente di esso.

(Approvato).

Art. 8.

Il contravventore che non abbia pagata l'ammenda, o l'abbia versata a semplice titolo di deposito, può impugnare la liquidazione dell'ammenda medesima, o la sussistenza della contravvenzione, chiedendo con apposita do-

manda all'Intendenza di finanza della provincia che, sulla contravvenzione, si pronunzi l'autorità amministrativa. Quando tale domanda sia presentata, non si fa luogo a giudizio penale.

Nei casi in cui la domanda si limiti alla liquidazione dell'ammenda, la decisione dell'Intendente è inappellabile.

In quelli, invece, nei quali sia contestata la sussistenza della contravvenzione, è ammesso appello al Ministero delle finanze.

Contro la decisione dell'Intendente o del Ministero non è ammesso ricorso all'autorità giudiziaria, e la decisione stessa diviene eseguibile appena notificata all'interessato.

(Approvato).

Art. 9.

Ove non sia prodotta domanda all'autorità amministrativa od i contravventori non paghino in modo definitivo l'ammenda o le eventuali spese, il verbale di contravvenzione verrà dall'Intendente di finanza trasmesso all'autorità giudiziaria competente, per il relativo procedimento penale.

(Approvato).

Art. 10.

Definito il procedimento in sede amministrativa o giudiziaria, qualora non vengano pagate le ammende e le spese dovute, i veicoli sequestrati saranno venduti.

La somma ricavata dalla vendita, prelevato l'importo delle spese e delle ammende, sarà restituita al proprietario.

Ove la somma ricavata dalla vendita non sia sufficiente a coprire l'importo delle spese e delle ammende, il contravventore sarà tenuto a soddisfare la differenza.

(Approvato).

Art. 11.

È punito con l'ammenda da lire 100 a 500 chiunque venda contrassegni senza licenza del Governo, chiunque li acquisti da persone non autorizzate a venderne, chiunque li ceda temporaneamente mediante corrispettivo.

Ove il contravventore presenti domanda incondizionata per l'applicazione dell'ammenda da parte dell'autorità amministrativa entro i

limiti sovra stabiliti, pronunzierà inappellabilmente l'Intendente di finanza della provincia.

In tutti gli altri casi saranno applicate le disposizioni dell'articolo 9.

(Approvato).

Art. 12.

Le disposizioni del libro 2°, titolo 6°, capo 2° del Codice penale, sono estese alla contraffazione dei contrassegni indicati nella presente legge, allo sciante uso e smercio dei contrassegni contraffatti, alla detenzione dei contrassegni medesimi, o degli strumenti destinati alla contraffazione.

(Approvato).

Art. 13.

Gli ufficiali ed agenti della forza pubblica, le guardie di finanza, forestali, di polizia urbana e campestri sono incaricati dell'accertamento delle contravvenzioni alle disposizioni della presente legge, ed avranno diritto a metà delle pene pecuniarie che verranno riscosse. L'altra metà andrà a profitto dell'erario.

(Approvato)

Art. 14.

La vendita dei contrassegni, pei veicoli di cui ai nn. 1, 2, 3 e 4 della tabella, sarà fatta esclusivamente dai comuni colle modalità che saranno determinate dal regolamento.

Per veicoli di cui dal n. 5 in poi, la consegna dei contrassegni sarà fatta dall'Ufficio del registro nella cui giurisdizione si trova il comune di residenza del possessore del veicolo.

Ai comuni spetterà la metà del prodotto dei contrassegni esitati.

(Approvato)

Art. 15.

È vietato ai comuni di imporre alcuna tassa sui veicoli contemplati nella presente legge, e

sono soppresse, dal 1° gennaio 1906, le tasse comunali che fossero state all'uopo stabilite.

(Approvato).

Art. 16.

La legge del 22 luglio 1897, n. 318, è abrogata.

(Approvato)

Art. 17.

Col regolamento da emanarsi per l'esecuzione della presente legge, saranno stabilite le norme per la determinazione della forza motrice dei veicoli a motore, e per la risoluzione delle relative controversie.

(Approvato).

PRESIDENTE. Devo prima di dar lettura della tabella, quantunque dopo le dichiarazioni del senatore Colombo non occorrerebbe altro, leggere un messaggio pervenutomi dal Presidente della Camera elettiva, concepito in questi termini:

« Nella stampa della relazione sul disegno di legge per la tassa sui velocipedi e sugli automobili, è occorso al n. 10 della tabella un errore di stampa, essendosi in fine delle indicazioni aggiunte le parole « ogni HP. in più dei 50 » che sono in contradizione con quelle contenute precedentemente « ogni HP. in più dei 24 ».

« Avendone interrogato l'onorevole relatore, ha anch'egli convenuto dell'esistenza di questo errore materiale che venne riprodotto nel testo del disegno di legge della Camera e trasmesso a codesta Assemblea.

« Prego pertanto V. E. di voler provvedere che dal testo medesimo siano cancellate le parole « HP. in più dei 50 ».

« Con perfetta osservanza

« Il Presidente

« MARCORA ».

Do quindi lettura della tabella così modificata:

Tabella dei veicoli soggetti alla tassa, e delle rispettive tasse annuali.

N. d'ordine	INDICAZIONE DEL VEICOLO	Tassa annuale	Osservazioni
1	Velocipedi e macchine od apparecchi ad essi assimilabili ad un posto L.	10	
2	Id. id. id. id. a più di un posto	15	
3	Motocicli e motociclette, fino a 4 HP	24	
4	Id. id. oltre a 4 HP	36	
5	Vetture automobili ad uso privato fino a 6 HP	70	
6	Id. id. id. id. a 12 »	100	
7	Id. id. id. id. a 16 »	120	
8	Id. id. id. id. a 24 »	150	
9	<i>Soppresso.</i>		
10	Vetture automobili ad uso privato oltre 24 HP per ogni HP in più dei 24, oltre la tassa di lire 150 fissata per le vetture fino a 24	3	
11	Vetture automobili ad uso pubblico fino a 4 posti	36	
12	Id. id. id. id. a 10 posti	60	
13	Id. id. id. id. oltre i 10 posti o destinate a rimorchiarne altre	100	
14	Vetture automobili ad uso pubblico destinate solamente ad essere rimorchiate	50	
15	Carri da trasporto, furgoni ed altri veicoli automobili destinati esclusivamente al trasporto di merci	—	La tassa è commisurata sulla forza motrice ed è la metà di quella fissata per le vetture.
16	<i>Soppresso.</i>		

AVVERTENZA. — Nell'applicazione della tassa in ragione della forza motrice si terrà conto del massimo di forza che il motore può sviluppare.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1905

Il progetto di legge sarà poi votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di due componenti della Commissione di finanze;

c) di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano (N. 193);

Tassa sui velocipedi e sugli automobili (N. 191).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare (N. 170).

La seduta è sciolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa l'11 dicembre 1905 (ore 14.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXIX.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo — votazione a scrutinio segreto — Il ministro della guerra comunica al Senato che ritira un disegno di legge — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare » (N. 170) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mameli, dell' Ufficio centrale, Astengo, segretario dell' Ufficio centrale, Pisa, presidente dell' Ufficio centrale e relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il disegno di legge, nel testo emendato dall' Ufficio centrale, è rinviato allo scrutinio segreto — Risultato di votazione — Si legge una domanda d'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, di agricoltura, industria e commercio, e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avverto i signori senatori che si deve sospendere la votazione, già all'ordine del giorno, per la nomina di due componenti della Commissione di finanze, in surrogazione dei senatori Mezzacapo e Sani, per sbaglio materiale avvenuto nella stampa della scheda. In questa si dice: « Nomina di un componente della Commissione di finanze in surrogazione dei senatori Mezzacapo e Sani » che sono due; e di più nella scheda non c'è che un numero. Siccome ciò potrebbe cagionare equivoco, così, per evitarlo, rimanderemo a sabato questa votazione.

Prego ora il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per le altre votazioni che sono all'ordine del giorno.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori incaricati dello scrutinio delle schede di due delle votazioni testè fatte, per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per lo spoglio della votazione per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: i senatori Taverna, Sonnino e Guala.

Per lo spoglio delle schede della votazione per la nomina di un componente la Commissione d'inchiesta sulla marina risultano sorteggiati come scrutatori: i signori senatori Todaro, Caravaggio e Tommasini.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni; prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede ed i signori senatori segretari alla numerazione dei voti.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, ministro della guerra. In seguito alla presentazione che ho avuto l'onore di fare, nella seduta di martedì, dei disegni di legge per il Codice penale militare, per il Codice di procedura militare e per l'ordinamento della giustizia militare, domando al Senato di poter ritirare il precedente disegno di legge che è segnato sotto il N. 8 e che porta per titolo: « Abolizione del tribunale supremo di guerra e marina e nuovo ordinamento della giustizia militare » in quanto che questo progetto di legge viene assorbito dagli altri ai quali ho accennato.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra di questa comunicazione.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare ».

Domando all'onorevole ministro di agricoltura se consente che la discussione si apra sull'articolo modificato dall'Ufficio centrale o se invece mantiene il disegno di legge quale ci pervenne dalla Camera dei deputati.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto che la discussione si svolga sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

L'ultimo comma dell'articolo 1° della legge 12 maggio 1904, n. 178, si applica anche alle Società cooperative di produzione e lavoro, le

quali, non chiamate a licitazione, concorrano alle pubbliche gare, il cui importo non superi le lire 200,000, quando presentino sufficienti garanzie di solidità e di solvibilità.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Questo disegno di legge, sotto l'apparenza di essere una leggina innocente e di poca importanza, cela nel candore delle sue cinque linee, perniciose tendenze e funesti effetti. Io sono della minoranza dell'Ufficio centrale, o per meglio dire sono la minoranza. Mi duole di essermi dovuto separare dai miei egregi colleghi ed amici; ma mi ha spinto a ciò una convinzione profonda. Credo obbligo mio dire le ragioni per cui mi sono da essi separato, e per le quali voterò contro la legge.

La legge è stata letta, ma si può anche rileggere. « L'ultimo comma dell'art. 1 della legge 12 maggio 1904 n. 178, si applica anche alle società cooperative di produzione e lavoro, le quali, non chiamate a licitazione, concorrono alle pubbliche gare, il cui importo non superi le 200,000 lire ». Ora cosa dice questo capoverso ultimo dell'art. 1 della legge del 1904? Dice semplicemente questo: « in tali contratti, la cauzione verrà costituita mediante una ritenuta del 10 per cento sull'importo da pagarsi a lavoro compiuto e collaudato ». In altre parole: per la legge del 1904 le Società cooperative potevano essere chiamate a licitazione privata tra loro e queste Società non prestavano cauzione: quella che riusciva vincitrice lasciava il 10 per cento su ogni rata di acconto. Tale disegno di nuova legge che ci dice? Le società cooperative fino al limite massimo di 200,000 lire possono concorrere a tutte le aste pubbliche insieme a singoli offerenti, ma non sono obbligate a prestare cauzione come gli altri offerenti.

Io non sono avverso alle cooperative: tutt'altro — però non ne sento neanche il feticismo. Che io non sia avverso alle cooperative, e non da oggi, ma che condanni solo l'eccesso con cui si vogliono favorire, lo prova ciò che dissi un anno fa: « Non fosse altro, coteste associazioni giovano a ravvivare il sentimento della

dignità, della previdenza, e del risparmio: esso sono pertanto una palestra di educazione morale ed economica ».

Però io soggiungeva che non si dovesse eccedere nel favore. Si era elevato l'importo fino a 200,000 lire, e sta bene - al giorno di oggi non è una gran somma - ma si rispettava il principio di parità fra i concorrenti, principio che questa legge non ha rispettato, onde la disposizione in essa contenuta non la reputo ammissibile nè giuridicamente, nè economicamente.

È canone che i concorrenti debbano essere in pari condizioni; questa legge sanziona una stridente disparità di trattamento. Gli uni, cioè i singoli offerenti - come ho accennato dianzi - sono obbligati a prestare una cauzione anticipata; le cooperative no. E il prestare o non prestare la cauzione non è cosa da prendersi a gabbo. Prestare la cauzione - tutti lo fanno - vuol dire immobilizzare una parte del capitale, immobilizzarlo nelle casse della Cassa depositi e prestiti, ritraendone un frutto di poco più del due per cento. Questa somma poi rimane là giacente fino al collaudo compiuto del lavoro o della fornitura. E come la nostra amministrazione ha un singolare dispiacere a pagare, così la restituzione della cauzione si fa attendere di molto.

Dunque le leggi precedenti sulle cooperative non offendevano il principio della parità di trattamento; questa, che viene ora proposta, l'offendo. E però la ritengo giuridicamente inammissibile.

Vediamo ora il suo effetto economico. Economicamente questa legge in sostanza colpisce il capitale fin dalla sua nascita, fin dai suoi primi vagiti. È una legge con tendenze infanticide.

Si aggiunga che a cotesti appalti, d'importo relativamente piccolo (200,000 lire al massimo), non concorrono i grandi capitalisti, i grandi costruttori di ferrovie, di porti, o di altre opere grandiose: concorrono i piccoli imprenditori; sono antichi operai, che a forza di risparmi e di sacrifici, hanno accumulato un capitaluccio. Ora voi, escludendoli dalle aste - perchè sostanzialmente li escludete - impedito che il loro capitale si accresca, che diventi, considerevole; e ciò è un gran male, essendo risaputo che un capitale considerevole è sempre una energia economica che si riflette sulla prosperità del paese.

Io intendo i socialisti: essi sono logici e conseguenti, non vogliono la formazione del capitale e caldeggiavano questa legge; ma non comprendo poi le egregie persone temperate di idee che l'approvano; non comprendo (me lo perdoni) il mio caro amico il relatore, il quale ha milioni... di ragioni per essere affezionato e devoto amico del capitale. (*ilarità*).

In lingua povera, ma franca e sincera, tradurrei questa legge così: « gli appalti sino all'importo di 200,000 lire sono riservati alle società cooperative: gli altri offerenti saranno espulsi dalle aste ».

Ho detto che un'asta è una lotta. Ora, con la legge proposta, l'amministrazione lascerà entrare i singoli offerenti nello steccato, ma armati di semplici bastoni e poi aprirà i cancelli e farà entrare le cooperative, armate di tutto punto

Con la salda lancia in resta.

L'esito della lotta è facile a indovinarsi.

L'Ufficio centrale crede di riparare al male con un'aggiunta redatta in questi termini:

« Quando queste società presentino sufficienti garanzie di solidarietà e di solvibilità ».

L'Ufficio centrale crede con quest'aggiunta di aver migliorato la legge: io invece sono di avviso che l'aggiunta acuisce il male e peggiora la legge.

Prima di tutto osservo che la formula è molto vaga. Chi giudica della solvibilità? È l'amministrazione. L'amministrazione per scopi politici può giudicare e dichiarare solide e prospere certe società che saranno invece senza alcuna solidità come tante e tante che abbiamo conosciute. Ma ammettiamo che l'amministrazione giudichi bene e imparzialmente. In quest'ultimo caso si vedrà questo bel fenomeno: lo Stato che esonera dall'obbligo di prestare cauzione cooperative prospere, che hanno già un certo capitale, mentre mantiene tale onere a danno di piccoli intraprenditori che di capitale ne hanno anche meno. Allora l'ingiusta disparità di trattamento sarà anche più stridente.

Io temo di aver con questa chiacchierata tediato il Senato e mi riassumo: noi ci mettiamo in una via lubrica e andiamo per una china pericolosa. Tutti i momenti facciamo una piccola scivolata ed un bel giorno, senza accor-

gercene, potremo trovarci in fondo. (*Segni di Approvazione*).

Siccome io mi voglio fermare e non intendo fare altre scivolate, così voterò contro la legge.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ho dichiarato nell'Ufficio centrale che voterò un po' a malincuore questa legge che mi sa un po' troppo di socialismo, poichè, dopo tutto, si viene a fare una concorrenza all'industria libera; e poi nella mia lunga esperienza amministrativa ho veduto che in qualche Ministero i grossi appalti si dividono in tanti lotti per favorire troppo le cooperative, sempre in danno dell'industria libera.

Un dubbio che mi ha sollevato un collega: chi deciderà della solidità di una cooperativa per ammetterla alla gara? È il Ministero? o si dovrà sentire il Consiglio di Stato? Io conosco qualche cooperativa che non ha che il nome di cooperativa, perchè è in mano di uno o due industriali e ne abbiamo anche a Roma. Queste hanno i vantaggi delle cooperative, mentre tutto il lucro è in favore di uno solo, o due soli industriali che valendosi dei privilegi accordati alle cooperative, fanno una illecita concorrenza agli onesti industriali.

Quindi dichiaro che voterò la legge, ma con l'aggiunta che ha proposto l'Ufficio centrale.

PISA, *Presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *Presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Risponderò il più concisamente possibile all'oppositore deciso della legge, l'onorevole amico Carta-Mameli che mi sta di fronte, ed al dubbio sollevato dal collega mio dell'Ufficio centrale che mi sta al fianco, l'onorevole Astengo.

Comincio dalla parte più importante. Si è parlato di fomite socialistico. Ora, mi preme di dichiarare che io, se non avessi convinzioni diametralmente opposte a quelle espresse dal collega Carta-Mameli in quest'argomento e dividessi anche in minima parte i dubbi sollevati dal collega Astengo, proporrei senz'altro al Senato il rigetto di questa legge.

Ma il Senato sa che il più acerrimo nemico del movimento cooperativo in Europa, cominciato in Inghilterra e che proseguì in Germania, è stato sempre il socialismo intransigente, perchè il socialismo, è naturale, deve ripudiare

la creazione del capitale privato, e mira unicamente a collettivizzare il capitale, ossia mira a spodestare del capitale tutti coloro che lo posseggono, e vede di cattivo occhio, e si capisce, gli operai che col risparmio possono diventare capitalisti.

Questo fatto è notorio, ma vi sono poi delle circostanze che vengono a confermarlo, dei dati statistici sicuri che ce lo confermano, e mi basta citare l'esempio del paese in Europa che pure essendo il più libero, è rimasto finora indenne dalla piaga del socialismo in azione, e parlo dell'Inghilterra.

Voi tutti sapete che in Inghilterra si tentò varie volte la formazione del partito socialista mascherandolo sotto la forma di *labour party*, e non ci si riuscì mai. In Inghilterra vi sono le *Trades Unions* che hanno una potenza straordinaria. Varie volte nelle assemblee annuali di queste società i socialisti hanno tentato di affermarsi e far votare alla maggioranza i loro principii, ma furono quasi sempre sconfitti dall'individualismo libero, che in quel paese ha radici profonde, come mi augurerei che le avesse in Italia.

In Inghilterra paese tipico di libertà, dove il socialismo non può prosperare, vi erano alla fine del 1903 niente altro che 2124 Società cooperative edilizie con 601,000 soci con un capitale, enorme per noi, di un miliardo e 650 milioni di lire italiane.

Dunque in Inghilterra la cooperazione ha servito allo scopo vero a cui mira, quello cioè di creare un enorme capitale e di suddividerlo col lavoro fra gli operai associati, che divengono per questo piccoli capitalisti, e si allontanano perciò sempre più da quelle idee socialistiche, che il collega Carta-Mameli pretenderebbe che, mediante il principio cooperativo si dovessero alimentare.

CARTA-MAMELI. (*Fa segni di diniego*).

PISA, *relatore*. Attenderò la sua replica.

Non voglio diffondermi ulteriormente su questo punto che credo troppo limpido, troppo chiaro per richiedere maggiori parole. Le cooperative mirano, associando gli operai in lavoro comune, a farli diventare gradatamente e meno difficilmente piccoli capitalisti.

Le cooperative sono una istituzione essenzialmente anti-socialistica.

Vengo ora alle altre obiezioni mosse dal collega Carta-Mameli. Egli dice che con questo

articolo di legge si viene a creare una posizione privilegiata alle cooperative per l'assunzione dei lavori, sempre nel limite dell'ammontare massimo di 200,000 lire. Basti riflettere che con la legge del 1904 si poteva forse parlare di un piccolo privilegio, inquantochè si concedeva a queste Società cooperative di essere ammesse senz'altro, non alle gare pubbliche, ma ad assumere lavori a trattativa o licitazione privata fra di loro sole, senza concorrenza, e ciò poteva considerarsi un principio di trattamento di favore.

Ora invece di che si tratta? Si tratta puramente e semplicemente di ammettere le cooperative, sempre entro il limite di 200,000 lire alle gare pubbliche. E noti il Senato: questa disposizione ha importanza talmente minima per sè, che era stata proposta dalla Commissione ministeriale incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904; era stata proposta nelle frasi testuali adoperate nel progetto di legge e se questo articolo non passò nel regolamento con gli altri, fu, come esposti nella relazione, per uno scrupolo lodevole di legalità sollevato dal Consiglio di Stato.

La Commissione incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904 ha avuto presente l'art. 60 del regolamento di contabilità dello Stato di cui mi permetto di leggere un periodo al Senato:

« È pure fatta facoltà all'Amministrazione di prescindere in casi speciali dal richiedere una cauzione per le forniture o lavori da eseguirsi da persone o ditte si nazionali che estere di notoria solidità e per le provviste, ecc. ».

Dunque la Commissione incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904, visto il disposto dell'art. 60 del regolamento generale per la contabilità dello Stato, credette che si potessero ammettere anche le cooperative alle gare pubbliche sempre entro il limite di 200,000 lire, usando della facoltà concessa dall'art. 60, ma tuttavia colla limitazione della riconosciuta solidità e solvibilità. Il Consiglio di Stato invece, non negando questo punto nel suo dotto parere, espresse il dubbio che si eccedessero, con questa disposizione regolamentare, le disposizioni della legge del 1904 che non aveva parlato di gare pubbliche; ed appunto perciò si oppose alla introduzione di questo articolo nel regolamento progettato. Sta però il fatto, ripeto, che

non si tratta qui di una disposizione eccezionale come vorrebbe presentarla al Senato il collega Carta-Mameli, ma si tratta puramente e semplicemente di una disposizione già stata proposta da una Commissione ministeriale per il regolamento della legge del 1904; Commissione ministeriale che contava fra i suoi membri i più alti funzionari del Ministero del tesoro, i quali certo non dimenticavano per affetto soverchio alle cooperative, la tutela dei privati e la tutela dello Stato.

Mi pare dunque che non si possa parlare facilmente in questa sede di privilegi dati alle cooperative perchè ammesse alla pubblica gara con gli altri speculatori, con gli altri appaltatori privati, se la legge del 1904 riserva invece alle cooperative stesse la concessione di lavori che sono sottratti alle gare pubbliche. Ma, dice il collega Carta-Mameli, sempre in difesa della sua tesi (secondo me esagerando non poco) che, non sono tenute a prestare cauzione queste Società cooperative ammesse, secondo il testo di legge, alle gare pubbliche in confronto di privati sempre entro l'importo di 200,000 lire. La frase mi sembra davvero un po' eccessiva. Gli appaltatori privati, a norma dell'inciso dell'art. 60, sono esonerati in alcuni casi del tutto dalla cauzione, ma le cooperative che sono ammesse ad adire a queste gare non sono esonerate che dalla prestazione immediata della cauzione, e devono rilasciare sopra ogni singola rata per lavori eseguiti quel decimo che viene a costituire in seguito, quasi la totalità della cauzione.

Non capisco poi quella pietà grande che il nostro collega Carta-Mameli ha avuto per gli operai che non fanno parte delle cooperative in confronto degli altri. Francamente; se gli altri operai si danno ad una cattiva politica, ad una politica di piazza, al socialismo anarcoide, ai moti inconsulti, non meritano certo riguardi da alcuno, ma finchè si danno alla previdenza e al risparmio, e la cooperazione ha già provato come dico di essere una delle forme migliori della previdenza e del risparmio, finchè si danno alla previdenza ed al risparmio, meritano l'elogio di tutti e l'appoggio anche del Senato che non ho alcun dubbio vorrà loro accordarlo.

Disse poi il collega Carta-Mameli che la legge è peggiorata dall'aggiunta che l'Ufficio cen-

trale ha proposto al Senato, e confesso che mi rincresce vivamente questa sua opinione che non posso nè dividere, nè comprendere.

In fondo il relatore non ha fatto che prendere l'articolo del regolamento di contabilità, articolo 60, ed applicarlo a questa legge. Di più il relatore non ha fatto altro che prendere l'articolo del regolamento proposto dalla Commissione ministeriale e completarlo come era proposto in origine. Perchè, cosa strana, nel progetto parlamentare si è tenuto conto esattamente *ad litteram* delle proposte della Commissione ministeriale; ma si è creduto lasciare da banda l'ultimo inciso, quell'inciso che riguarda, come l'Ufficio centrale ha l'onore di proporre al Senato le sufficienti garanzie di solidità e solvibilità; ha creduto di lasciarle fuori, non si capisce bene per che ragione; inquantochè finchè le cooperative sono ammesse a licitazione privata valgono le formalità comuni ed è in facoltà dell'amministrazione puramente e semplicemente di ammetterle o di non ammetterle, chiamarle o non a questa licitazione. Ed allora speciali garanzie non occorrono, inquantochè vi è la responsabilità diretta dei funzionari che chiamano queste cooperative ad assumere concessione per trattativa privata.

Tanto è che uno dei difetti della legge antecedente e della legge del 904 per queste concessioni a trattativa o licitazione privata consiste in ciò che nasce sempre il dubbio che si tenda a diminuire i ribassi dei prezzi di base per dare questi affari alle cooperative ed in tal caso ne verrebbe un privilegio a danno delle amministrazioni e ingiustificato per le cooperative.

Inoltre poi, assai spesso i funzionari che dovrebbero chiamare queste cooperative, nella tema di essere censurati per avere stabilito prezzi di favore se ne astengono. Donde il bisogno di avere per le cooperative la parità di trattamento cogli altri imprenditori. Però questa cautela suggerita dalla Commissione e suggerita anche dall'Ufficio centrale deve servire appunto a tenere lontane dalle gare quelle cooperative che concorrendo non presentassero dati sufficienti di solvibilità e di solidità e perciò facessero correre il pericolo di danno all'amministrazione appaltante.

E qui mi cade in acconcio, per chiudere questo mio già troppo lungo discorso, di racco-

gliere un'altra obiezione sollevata dall'onorevole Carta-Mameli, il quale ha detto che vi sono molte cooperative, che di cooperative non hanno che il nome, e che invece trattano gli affari in un modo indegno e non servono ad altro che ad ingannare coloro che alla loro attività si affidano.

Lungi da me il sostenere che fra queste cooperative di produzione e lavoro non ve ne siano parecchie indegne del nome di cooperative, che fanno torto al principio della cooperazione. Mi è però di grandissima soddisfazione accortare il Senato che questo movimento che in Inghilterra ha già fatto progressi così giganteschi anche da noi segue, sia pure da lontano, la traccia inglese.

E mi basti il citare che delle cooperative esistenti alla fine del 1904 in Italia così ad occhio e croce, guardando nell'elenco, si scorge che ve ne son ventidue fra quelle principali di produzione e di lavoro, che insieme contano 13,232 soci, hanno un capitale formato da loro, coi loro piccoli risparmi, frutto dei loro sudori di L. 3,658,708, ed hanno compiuto lo sviluppo in Italia dei lavori per quasi 11 milioni di lire (10,936,518).

E qualora il Senato lo volesse, e non temessi di abusare della pazienza sua, potrei citare un lungo elenco di opere che fanno onore alla nostra edilizia, finite lodevolmente da queste Società cooperative di produzione e lavoro. Mi ricorre in mente la cooperativa dei muratori a Milano, la quale, fra gli altri lavori, ha compiuto quel modello di restauro dell'antica rocca sforzesca ed altri lavori importanti per conto del Comune ed ha preso parte pure a quel lavoro titanico eseguito dalla metropoli lombarda per la fognatura, compiendo molti chilometri, senza dare adito a litigi di sorta e fornendo i lavori in modo tale da meritarsi l'elogio dei nostri ingegneri più difficili e più coscienziosi. (*Bene*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La legge che sta oggi davanti al Senato, è venuta d'iniziativa parlamentare e riguarda, dato il precedente, in ispecial modo il Ministero del tesoro, perchè mira a modificar un articolo della legge di contabilità dello Stato, ed è un complemento della legge del 1904 sugli

appalti di Stato alle Cooperative, nella quale è la mia firma come una dei proponenti. In questa affermazione troveranno i signori senatori la scusa per cui non mi trovava presente in principio di seduta: ero impegnato alla Camera. Questa legge fu discussa alla Camera dal ministro del tesoro: e anche quel regolamento da cui trae origine questa legge, e dico così perchè un articolo di quel regolamento il Consiglio di Stato non credette di poter approvare, considerandolo come modifica della legge di contabilità dello Stato, è opera preparata al Ministero del tesoro.

La cooperazione e la tutela delle Cooperative entra però tra i molteplici uffici del mio Ministero ed io sono lieto di essere presente a questa discussione, di poter dire qualche parola in difesa della cooperazione sana e operosa. Ho sentito qui le osservazioni che sono state fatte, ho letto il dotto documento dell'onorevole relatore Pisa e poichè siamo entrati nel vasto campo della legislazione sociale, risponderò con alcune osservazioni alle obiezioni e alle critiche dei signori senatori, specialmente dell'onor. Carta-Mameli. Dichiaro subito che mi associo alle considerazioni esposte con precisa parola dal senatore Pisa nella sua relazione e che accetto per parte mia, con le riserve eventuali pel collega del tesoro, il disegno di legge e l'aggiunta che il Senato per maggior garanzia ha voluto porre nel disegno di legge che completa equamente la legge del maggio riguardante gli appalti di lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e di lavoro.

L'onor. senatore Carta-Mameli ha espresso una serie di dubbi in ordine alla portata di questa legge: mi consenta ora l'illustre amico di dirgli che egli va al di là con la sua critica delle riforme proposte e intese a render pratiche e attuabili le benefiche norme votate nella legge precedente. Vediamo l'aspetto politico cui si è fatto ripetuto richiamo.

Noi ci troviamo in un periodo in cui si desidera che il lavoro sia associato al capitale e profitti dei benefici che il capitale arreca e soprattutto che si persuada delle difficoltà che si incontrano nel condurre imprese e lavori, e che possa esso stesso, assumendo e dirigendo, seguire le varie vicende dei lavori e considerare anche l'eventualità di perdite, le difficoltà da risolvere, le vicende del credito, la possibilità

di insuccessi e di dolori. Così cresce lo spirito di armonia fra i fattori della produzione...

Ogni riforma sociale e legislativa che rinforza la cooperazione, non fa che portare dentro al circolo della legalità e nel campo vasto della ordinata vita amministrativa ed economica forze che, stando lontane e rimanendo escluse sempre, possono essere condotte a movimenti ostili alla vita economica, creare difficoltà nella vita pubblica, invidie e dolori insieme alle persuasioni, per cui il lavoro non può elevarsi. Esse così non rappresentano, quando sono incomposte e fuori della legge, un elemento di armonia e di cooperazione per il progresso della vita sociale. E che tali divengano è proprio uno dei compiti dello Stato moderno.

Per questo la legislazione italiana seguiti, fidente e a ragion veduta, l'esempio dell'estero. Il senatore Pisa ha ricordato la legislazione inglese, che è veramente mirabile per gli arditi progressi e per la fiducia che il Governo e le amministrazioni locali mostrano a queste grandi unioni di forze operaie che si collegano per migliorare le loro condizioni, per occuparsi di problemi economici, per assumere imprese di lavori, per vendere.

Tutta la legislazione delle « Trades Unions », che ha voluto quasi sempre stare fuori della politica (entrando solo in casi eccezionali e transitori e per certe riforme, specie elettorali, che credeva opportune) e affermarsi sempre nel circolo della vita economica per migliorare le condizioni sociali, dal 1825 ad oggi, è un esempio confortante dei benefici economici che le leggi sociali possano dare nella vita moderna.

L'esempio tedesco che ha diffuso per tutto il territorio migliaia di cooperative, intese al credito, alla produzione, al lavoro, specialmente nell'agricoltura, ha portato una vera rivoluzione nel mondo economico. E di recente le già divise cooperative tedesche agrarie si sono unite in una sola grande federazione con un milione e mezzo di soci.

I sindacati della Francia crescono sotto le più svariate forme e nel loro annuario ci indicano progressi, cui non pensarono certo coloro stessi che proposero la legge del 1884.

La stessa Unione italiana delle banche popolari e quella delle cooperative mostrano come lo spirito della cooperazione possa raggiungere vette insperate. Fu nel credito che

l'Italia ebbe progressi. Ora si tratta di provvedere meglio alla cooperazione di lavoro rivolto agli appalti delle opere pubbliche. La legislazione, qualche anno fa, fece la prima legge che consentiva alle cooperative di adire a lavori fino a centomila lire: però vi erano serie condizioni, vi era la difficoltà della cauzione, che è quella che incaglia il movimento delle cooperative, specialmente quando non hanno raggiunto la maturità degli anni e della vita pratica. Bisogna riconoscere che nella pratica questi capitali per le cauzioni difficili ad aversi in anticipo, possono formarsi con ritenuta sui mandati. È un risparmio forzato che rende più oculato il lavoro.

Ora le leggi cercano di ottemperare a questo. L'anno scorso il Senato ha confortato con i suoi voti la legge che favoriva le cooperative cogli appalti dei lavori pubblici, e nel senso che era lungamente desiderato fino a lire 200,000 e colle norme per la cauzione. Quando si trattò del regolamento per applicare quella legge si volle, forse da spiriti favorevoli a questo movimento economico, andare forse al di là della portata della legge, e la riforma non fu approvata dal Consiglio di Stato. Questa è venuta per iniziativa parlamentare davanti alla Camera, e dalla Camera è stata approvata.

L'articolo 3 della legge dà garanzia per lo Stato e per le Amministrazioni locali. Al Senato ha incontrato nell'Ufficio Centrale delle obiezioni, ma, come si rileva dalla dotta relazione dell'onor. Pisa, ha trovato anche favore, tanto che l'Ufficio consiglia di approvare la legge proposta, poichè era buono il suo contenuto.

L'onor. Pisa che ha sentito anche le prime obiezioni sulla cooperazione in parte ha già risposto da maestro, con conoscenza delle cose e sentimento di affetto verso le condizioni dei lavoratori che si uniscono nelle cooperative. Sono lieto che egli abbia potuto citare esempi nobili e degni di plauso della sua Milano; io stesso per le provincie della Romagna e della Emilia potrei citare altri esempi in cui i lavoratori uniti in cooperativa hanno fatto opere grandi, hanno cercato di migliorare le loro condizioni e i loro salari, di ottenere la tranquillità, senza danneggiare altri interessi, senza dissidi anzi con lode del genio civile, senza creare difficoltà alle amministrazioni pubbliche

che loro avevano affidato notevoli lavori. E ora si volgono all'agricoltura e offrono seri patti ai proprietari delle terre che domandano di coltivare.

Gli istituti di credito della Romagna e posso citare ad esempio una Cassa modesta di forza, ma piena di buone iniziative pensate e ragionate, ossia la *Cassa di risparmio di Ravenna*, non hanno avuto danno anche nella multiforme attività economica, e nella quantità grande di rapporti per i lavori a cui queste cooperative si sono dedicate anche fuori della regione. Credo quindi che opportunamente l'onor. Pisa abbia risposto che i fatti insegnano non essere giusta l'apprensione che può nascere in chi considera questi passi nuovi della vita economica e questi movimenti delle classi lavoratrici dirette dalla legge.

L'onor. Carta-Mameli, e non so se altri senatori siano del suo avviso, dubita che queste leggi mirino ad organizzazioni socialistiche; no, signori senatori, finchè gli operai si uniscono e lavorano e risparmiano, e magari lesinano qualcosa sul salario per aver fondo discreto e in seguito salari migliori, e diventano sia pure in piccola parte compartecipi di un capitale, che è come quello descritto dai seguaci della economia classica, il frutto del lavoro risparmiato e destinato a lavori futuri, non v'è da avere questi spaventi, anzi dirò meglio, questi dubbi o sospetti, che non corrispondono alle condizioni generali della cooperazione italiana. Riforme modeste e utili come questa portano dentro alla vita del lavoro la calma, la preoccupazione dell'avvenire, il sentimento della responsabilità, la persuasione di utilizzare le proprie forze, i propri risparmi e la propria intelligenza, tutte energie belle e nuove. Io credo che questa legge, con l'aggiunta che ha creduto di farvi l'Ufficio centrale e che ribadisce i concetti del 1904, possa dare utili risultati e sia un passo nuovo nella via lunga e faticosa della cooperazione del lavoro in Italia; e che, applicata con saviezza, regolata dallo Stato, il quale vedrà bene i casi in cui i concorrenti si presentano con garanzia di serietà già provata in altri lavori, in altri passi della loro vita precedente, possa dare utili risultati nella pratica del nostro paese. È un piccolo aiuto alla cooperazione, un augurio cordiale al progresso del lavoro degli umili.

Certo sarà dimostrazione di fiducia e atto di deferenza che i poteri pubblici useranno verso gli operai che pensano al loro avvenire, cercano ad unire le loro forze e i loro risparmi, e domandano alla legge la tutela di queste loro aspirazioni, e la speranza di poterle condurre ad una meta migliore.

Perciò prego il Senato di voler dare il suo voto favorevole, secondo gli intendimenti dotamente spiegati nella relazione.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Io mi trovo nella condizione di un convertito che sente due orazioni eloquenti che lo vogliono convincere di ciò di cui è già convinto.

Ripeto dunque che non sono stato mai contrario alle Società cooperative: nè è prova la mia relazione sulla legge del 1904 che canta un inno a queste associazioni; solo avvertivo allora che non si doveva esagerare nel favore. Ora con la legge di oggi non solo lo si esagera, ma lo si spinge al punto che si beneficiano le cooperative a danno di altri piccoli imprenditori ex-operai, che hanno risparmiato, hanno raggranellato un piccolo capitale. Agli uni si impone l'obbligo della cauzione anticipata, alle altre si toglie questo obbligo. Io apprezzo le cooperative; so che hanno reso servizi, ma so anche che hanno eseguito lavori mediocristimi o pessimi, o li hanno piantati a metà. Di questa storia la bella pagina ci è stata detta dall'egregio relatore, senatore Pisa; la pagina brutta non si scriverà, e nè lui nè noi la leggeremo mai...

PISA, *presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Domando di parlare.

CARTA-MAMELI... Dunque - lo ripeto ancora - non sono niente affatto contrario alle cooperative, consento che siano favorite, senza però offendere i legittimi interessi e le giuste aspirazioni di piccoli imprenditori, cioè degli operai che hanno capitalizzato una piccola somma e concorrono nei piccoli appalti. Questa legge all'incontro non si limita a un discreto favore; questa legge fa un passo più in là, un passo grave, un passo funesto.

Ora rispondo a un'ultima osservazione del relatore. So anch'io che le nostre cooperative non sono per loro natura socialiste. Però il partito socialista appoggia le cooperative, e

perchè? Perchè le considera una buona arma di guerra contro il capitale individuale. Ciò non toglie che se domani trionfasse, il partito socialista schiaccerebbe le Società cooperative.

L'esempio dell'Inghilterra, portato per combattere alcune mie affermazioni, poco mi tocca. L'Inghilterra è altro paese, ove v'ha altra razza, altra coltura e altra educazione economica e politica.

Sono convintissimo di quanto l'onorevole ministro e l'onorevole relatore hanno detto riguardo alla benemerita delle cooperative, ma questa è un'altra questione. Le benemerite non distruggono ai miei occhi i difetti del disegno di legge, e quindi non possono trasformare il mio voto da nero in bianco.

PRESIDENTE. Il senatore Pisa ha facoltà di parlare.

PISA, *presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Mi duole che l'onor. Carta-Mameli non creda di mutare la sua opinione a questo proposito e sebbene io ripeta di rispettare le sue convinzioni perchè certo dettate dalle idee che egli ha potuto farsi in argomento, però mi preme di ribattere un'argomentazione da lui ora esposta, ossia che io avrei citato solo la pagina bianca e non avrei esposto la pagina nera della cooperazione.

Onor. Carta-Mameli, tutto il nostro movimento economico ha il lato brutto e il lato brillante: non si contano mai sul campo di battaglia le vittime cadute, si guardano solo i trionfatori e la cooperazione, se ne persuaderà l'onor. Carta-Mameli, seguirà la propria via di aumento graduale, migliorando le condizioni dei lavoratori e smentendo quel famoso detto dell'Henry George americano, che appunto lo adoperò anche contro le cooperative. Il George lanciò alle plebi il triste aforismo che i poveri diventeranno sempre più poveri e i ricchi si faranno sempre più ricchi.

La cooperazione invece ha trovato il segreto umile ma sicuro di rendere un po' meno poveri i poveri, per poterli poi fare man mano relativamente agiati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Modificazione alla tariffa doganale concernente il dazio sulle farine di grano »:

Senatori votanti	79
Favorevoli	72
Contrari	7

Il Senato approva.

« Tassa sui velocipedi e sugli automobili »:

Senatori votanti	79
Favorevoli	69
Contrari	10

Il Senato approva.

Proclamo inoltre il risultato della votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare:

Senatori votanti	77
Maggioranza	39
Il senatore Primerano ebbe voti	50
Voti dispersi o nulli	7
Schede bianche	21

Proclamo quindi eletto il senatore Primerano.

Votazione per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	78
Maggioranza	39
Il senatore Bava Beccaris ebbe voti	37
Il senatore Rossi Luigi	32
Voti nulli o dispersi	5
Schede bianche	4

Nessuno dei due avendo ottenuto la maggioranza, proclamo il ballottaggio fra i senatori Bava-Beccaris e Rossi Luigi.

Si procederà a questa votazione di ballottaggio in principio della seduta di sabato prossimo contemporaneamente alla votazione sospesa per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che mi è pervenuta una domanda di interpellanza del senatore Pisa, del tenore seguente: « Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti immediati e mediati intenda di prendere per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale ».

Prego gli onor. ministri qui presenti di comunicare quest'interpellanza all'onor. ministro dei lavori pubblici perchè questi poi possa far sapere se e quando intenda rispondere.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Comunicherò questa interpellanza al mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di sabato alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

III. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare (N. 170).

IV. Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. XXXIII-Documenti).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziate per la stampa il 12 dicembre 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXX.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Dichiarazione del ministro dei lavori pubblici intorno ad un'interpellanza del senatore Pisa — Il Presidente comunica una lettera del Prefetto di Palazzo, con la quale si annunzia la gravidanza di S. A. R. la Duchessa di Genova; e i ringraziamenti della vedova del senatore Mezzacapo e della famiglia Scarabelli per le onoranze rese ai defunti senatori — Fa poi alcune avvertenze circa i lavori del Senato — votazione a scrutinio segreto — Relazione della Commissione, incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del regolamento del Senato (N. XXXIII - Documenti) — Parlano i senatori Di Camporeale, della Commissione, Vitelleschi, Rossi Luigi, relatore, Casana, e Scialoja — Il Presidente, chiusa la discussione, dà lettura dei vari emendamenti proposti dai senatori Vitelleschi, Casana, Scialoja, Rattazzi, Cefaly ed altri — Dichiarazione del senatore Rossi Luigi, relatore, intorno ad essi — Il senatore Codronchi, della Commissione, parla sull'ordine della votazione, e il senatore Vitelleschi propone l'ordine del giorno puro e semplice, che non è approvato — Su proposta del relatore, la seduta è sospesa per cinque minuti — Riaperta la seduta, il senatore Codronchi fa una dichiarazione a nome della Commissione — Posto ai voti, l'emendamento dei senatori Scialoja, Rattazzi, Cefaly ed altri non è approvato — Chiesto infine il voto del Senato sulla proposta della Commissione, neppure questa è approvata — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina e dei lavori pubblici.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per l'interpellanza del senatore Pisa.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS C., ministro dei lavori pubblici.
L'onor. senatore Pisa ha presentato, come il

Senato ha udito anche dal processo verbale, la seguente domanda di interpellanza: « Chiedo interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale provvedimento immediato o mediato intenda prendere per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale ».

Dichiaro di accettare questa interpellanza e prego il Senato di autorizzarmi a mettermi d'accordo con l'interpellante sul giorno dello svolgimento della interpellanza stessa.

PISA. Ringrazio l'onor. ministro.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Prefetto di Palazzo la lettera seguente:

« Roma, 7 dicembre 1905.

« Sono lieto di adempiere agli ordini di S. M. il Re, partecipandole che S. A. R. la Principessa Maria Isabella, Duchessa di Genova, ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

« Con distinta considerazione,

« Il Prefetto di Palazzo
« GIANOTTI ».

Io mi sono affrettato a rendermi interprete del sentimento dei miei colleghi, facendo pervenire a Sua Maestà i nostri voti unanimi che lietamente si compia ciò che lietamente finora ha avuto il suo corso, perchè ogni gioia della famiglia Reale è gioia del Senato e del Paese. (*Bene*).

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Mi sono pervenute lettere di ringraziamento dalla vedova contessa Mezzacapo e dalla famiglia Scarabelli per le onoranze rese dal Senato ai defunti loro congiunti.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Permetta il Senato che io esprima una preghiera. Col giorno di martedì o mercoledì dell'entrante settimana, al più tardi, noi avremo esaurito i nostri lavori, benchè vi sieno parecchi disegni di legge pendenti davanti agli Uffici centrali; ma di essi non può ancora il Senato occuparsi, perchè non sono preparate le relazioni e per alcuni progetti non è nominato nemmeno il relatore. Io quindi rinnovo con insistenza la preghiera ai presidenti dei rispettivi Uffici centrali e ai relatori di fare in modo che prima del Natale vi sieno alcune relazioni pronte, altrimenti avverrà che neppure avremo lavoro nel mese di gennaio e sarò costretto a convocare il Senato per dare agio al Governo di presentare i disegni di legge che verranno votati dall'altro ramo del Parlamento, i quali però non potranno discutersi immediatamente, perchè dovranno essere esaminati dagli Uffici.

Confido quindi nello zelo dei relatori perchè affrettino le loro relazioni e le presentino prima delle vacanze natalizie.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

2° Votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze;

3° Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Disposizioni per le società cooperative di produzione e lavoro che concorrono alle pubbliche gare.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. XXXIII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'art. 103 del Regolamento del Senato ».

L'onor. senatore Rossi Luigi, relatore della Commissione speciale, ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Prego il Senato di ritenere modificato come segue (è una modificazione di pura forma) l'emendamento all'articolo 103 del Regolamento che si legge in fine della nostra relazione:

« Quando il voto non sia unanimemente favorevole, la Commissione, prima di deliberare in via definitiva e di riferire, chiederà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni chiarimenti:

« Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questa proposta della Commissione speciale.

DI CAMPOREALE, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Poichè io ho avuto la disgrazia (come mi suggerisce il collega Codronchi) di non essere d'accordo coi miei colleghi

della Commissione in ordine alle proposte che vengono presentate per la riforma del Regolamento, credo mio dovere di dire molto succintamente le ragioni del mio dissenso dalle proposte stesse.

Anzitutto constato con vero piacere e non sarà sfuggito all'attenzione del Senato, che la Commissione è stata unanime sopra un punto, che è il punto capitale della questione. La Commissione fu unanime nel ritenere che spetta all'assemblea il diritto di controllo sulle nomine dei suoi componenti, e che debbano essere mantenuti intatti i diritti del Senato in questa materia. Questo è il punto principale, e mi piace ripetere che su di esso ci fu perfetto accordo fra tutti i membri della Commissione.

Senonchè due ordini di idee mi hanno guidato in questa materia. Anzitutto la proposta fatta dal collega Codronchi per una riforma del Regolamento traeva la sua origine da recenti votazioni del Senato, anzi, la proposta del collega Codronchi fu presentata, credo, uno o due giorni dopo la votazione stessa. Ed anche la relazione fatta dal collega Rossi non dissimula menomamente, anzi afferma nettamente il nesso fra quella votazione e la riforma proposta del Regolamento.

È naturale che la votazione del mese di aprile sia stata variamente commentata e variamente giudicata; è quello che avviene sempre di tutte le votazioni; ma pare a me che non sia nemmeno il caso di considerare questa votazione come una enormità, come qualche cosa di deplorabile che obblighi il Senato a correre al rimedio, come se avesse fatto una cosa che non avrebbe dovuto fare. È ben naturale che quando un'assemblea è chiamata a votare possa farlo talvolta in un modo e tal'altra in un altro. Sarebbe inutile consentire il diritto di voto al Senato se esso fosse obbligato a votar sempre in un determinato senso.

Il collega Codronchi parlando al Senato e facendo la sua proposta diceva: « essere legittimo il desiderio che si studino i mezzi per riparare agli inconvenienti lamentati ». Ma lo dico francamente; considerare come inconvenienti lamentabili i risultati di una votazione non mi par logico e non mi par giusto. A me parve, allorchè fu fatta; e pare ora che la proposta di modificazione del regolamento che si è voluto così strettamente collegare con le ri-

cordate votazioni, potesse assumere il carattere quasi di una sconfessione che non credo il Senato senta il bisogno di fare.

Vi sono però alcuni i quali ritengono che il diritto del Senato sia assai più limitato e circoscritto di quanto non ritenga la Commissione; anzi alcuni arrivano (e questa tesi è stata esposta in questa aula), arrivano a dire che il Senato non ha altro diritto se non quello di verificare se il neo-nominato rientri in una delle ventuna categorie di cui parla lo Statuto.

Non dubito che il relatore su questo punto darà i più ampi schiarimenti e confuterà questa tesi erronea e pericolosa perchè su questo punto la Commissione fu unanime; e certo la confutazione che egli sarà per farne sarà ben più efficace di quella che non potrei fare io; tuttavia mi si consenta di osservare che lo Statuto in questa materia vuole necessariamente essere completato, essere interpretato, per causa delle lacune che esso contiene in questa materia. Per esempio, lo Statuto non enumera fra i requisiti voluti per la carica di senatoriato la nazionalità italiana; non dice nemmeno che essi debbano appartenere al sesso maschile (*ilarità*), non lo dice, signori, eppure vi sono molti contribuenti che pagano di più delle prescritte tremila lire all'anno di tassa diretta e che sono forastieri, eppure son donne.

Vi è anche una categoria che comprende fra gli eleggibili coloro che appartengono da più di 7 anni all'Accademia dei Lincei, e noi abbiamo delle donne che appartengono da oltre 7 anni a quella Accademia. Stando al testo letterale dello Statuto, giusta la teoria di qualcuno dei nostri colleghi, potrebbero essere nominate senatori.

Lo Statuto non enumera nemmeno fra i requisiti voluti per la nomina a senatori, la fedina criminale pulita; è sperabile non sia mai venuto in mente ad alcuno di supporre che non sia un requisito indispensabile.

Vi sono certi presupposti dei quali non si può fare astrazione e fra questi presupposti io credo che vi sia anche quello che i designati alla carica di senatore siano persone le quali non facciano venir meno o diminuiscano quell'alto prestigio che il Senato deve avere, onde poter in certi casi anche controbilanciare l'autorità che all'altro ramo del Parlamento deriva dalla sua origine elettorale. Non è che mantenendo

molto alto il livello del Senato, che esso può compiere la sua funzione costituzionale. Quindi sta per me che non solo è incontestabile il diritto del Senato, di vagliare i titoli dei nuovi senatori nel modo più largo, ma che, in ogni caso, se pur fosse discutibile, non sarebbe opportuno il contestargli questo diritto per alte ragioni costituzionali. Quello che dobbiamo augurarci, e credo che sia un augurio molto facile a realizzarsi in questa Assemblea, è che il Senato faccia sempre il più ponderato, il più prudente uso di questa sua facoltà.

Evidentemente il Senato è chiamato a dare un apprezzamento, per sua natura, eminentemente delicato e difficile. Ma credo che l'esperienza del passato, e la composizione stessa dell'Assemblea ci garantiscono che esso non farà mai cattivo uso di questa facoltà sua, così come è da augurarsi che il potere esecutivo faccia sempre oculato e saggio uso della facoltà di nominare i senatori.

Sono questi i motivi per cui pregiudizialmente ero molto dubbioso sull'opportunità di una modifica del regolamento nel momento attuale ed in connessione colle votazioni dell'aprile passato.

Venendo alle proposte che sono state fatte dalla Commissione, io non posso nascondere il dubbio che le proposte stesse, anziché migliorare il regolamento, tendano a peggiorarlo.

Ne dirò brevemente i motivi. La prima proposta della Commissione è che sia soppresso dalla relazione che presenta la Commissione per la verifica dei titoli l'indicazione che la proposta è fatta a maggioranza o ad unanimità. La prima osservazione che mi viene da fare a questo proposito, è che non comprendo come si possa impedire al Commissario o ai Commissari dissenzienti di esigere che resti traccia del loro dissenso nella relazione.

È un diritto che hanno i Commissari, e nessuno può essere obbligato ad assumere responsabilità dei fatti altrui. o anzi dubito che una disposizione del regolamento possa togliere questa facoltà assoluta, incontestabile ai singoli Commissari.

Lo scopo poi di questa modificazione è, giusta quanto dice la relazione, diretto « a togliere la più grave delle anomalie lamentate ed a soddisfare il più giusto e legittimo degli esposti desideri, togliere cioè la contraddizione fra il

voto espresso dalla Commissione di verifica, e il voto relettivo del Senato ».

Ora a me pare che questo inconveniente sia in realtà più di forma che di sostanza; credo che non sia un mistero per alcuno che qualche volta è perfino avvenuto questo, che la Commissione per la verifica dei titoli sia stata unanime nel volere che la proposta di convalidazione sia fatta a maggioranza.

Ed è naturale che sia così. Facciamo un'ipotesi: supponete che sul conto di uno dei candidati vi sia qualche indizio o presunzione che faccia ritenere di dubbia opportunità o magari poco desiderabile la sua scelta. Cosa deve fare in questo caso la Commissione? Può essa fare un'inchiesta, fare un giudizio? E con qual diritto, con qual mezzo? Evidentemente la Commissione non ha nessun diritto di questo genere, questi non sono giudizi che si possano fare per delegazione.

Trattasi di un apprezzamento che deve esser dato, ed è il Senato solo che ha il diritto di dare e che può darlo. Allora si è adottata una formula con la quale la Commissione, nella forma più discreta, richiama l'attenzione del Senato sopra questa nomina, invocando quel giudizio che essa non può dare. È questa la sola cosa che può fare la Commissione.

La formula adottata attualmente dal regolamento a me sembra buona, e non credo se ne possa trovare una migliore. Ma, si dice, la indicazione che la proposta è fatta a maggioranza può riuscire spiacevole al candidato. Ma anche qui non bisogna esagerare. Questa indicazione a maggioranza, può avvenire per vari motivi, ve ne possono essere d'indole morale, ma possono anche derivare e sarà probabilmente il caso più frequente, da un diverso apprezzamento che uno dei commissari abbia fatto di qualcuno dei titoli presentati; ed in questo caso non vi è nulla di spiacevole o di offensivo per il candidato. La Commissione non dice il perchè della approvazione a maggioranza o minoranza.

Ricordi il Senato il risultato di talune votazioni fatte, riguardo a candidati proposti a semplice maggioranza. Si ebbero talvolta votazioni tali, da dimostrare la unanime stima del Senato al loro riguardo, ed il gradimento di accoglierli nel suo seno.

Il voto favorevole del Senato distrugge ogni vestigio di lesa suscettibilità che possa essere

stato causato nell'animo loro dalla indicazione che la proposta era fatta a maggioranza e non ad unanimità.

La Commissione ritiene della massima importanza il togliere l'inconveniente della contraddizione fra il voto del Senato e la indicazione della Commissione, ma mi pare che si esageri l'importanza di questo inconveniente? Ricordiamo quello che avviene nell'altro ramo del Parlamento. Quante volte la Camera vota in senso diverso e contrario alle proposte della Commissione per la verifica dei poteri? E notisi, per le funzioni che ha quella Commissione la cosa dovrebbe sembrare più irregolare, che non da noi, inquantochè talvolta la Camera ha deliberato delle invalidazioni anche quando il candidato non aveva nemmeno competitore e quindi la elezione non poteva essere contestata.

La Camera ha convalidato od invalidato anche contrariamente alle risultanze aritmetiche constatate dalla Giunta per l'elezioni.

Per questo non è cascato il mondo e non si è creduto perciò di correre al riparo modificando o la legge o i regolamenti. Se anche talvolta avviene che il voto del Senato sia difforme dalle proposte della sua Commissione, ciò potrà dispiacere, ma non sarà certo uno di quei fatti strani o irregolari che mettono la patria in pericolo.

E veniamo alla seconda proposta della nostra Commissione, che cioè quando la Commissione per la verifica non è unanime debba richiedere l'intervento del presidente del Consiglio. Questa prescrizione a me pare assolutamente superflua, poichè anche ora la Commissione per la verifica dei titoli, come tutte le altre, ha pienissima ed ampia facoltà di richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio ogni qual volta ne senta il bisogno.

Nulla vieta che la Commissione dei titoli possa, se ne sente il bisogno, interpellare il Presidente del Consiglio.

Ma supponete che questo intervento non sia giudicato utile, in quale imbarazzo mai si troverà il ministro e la Commissione?

Cosa gli dirà la Commissione? Si lamenterà che ha fatto una scelta poco giudiziosa? Che cosa risponderà il ministro? Risponderà che dal momento che egli ha sottoposto alla firma Reale un decreto di nomina, vuol dire che cre-

deva e crede che la persona designata ne sia pienamente degna. Non potrà, al certo, dare alcun'altra risposta senza sconfessare se stesso. Ed allora che cosa farà la Commissione, se non si è lasciata persuadere dalla risposta del Presidente del Consiglio? In qual modo potrà manifestarci che essa mantiene la sua opinione?

Voi gliene avete tolto anche il mezzo col sopprimere la indicazione a maggioranza.

A me pare che questo intervento obbligatorio, prescritto, del Presidente del Consiglio sia una ruota scomoda che produrrà attriti maggiori di quelli che si vorrebbero evitare, e poi è assolutamente contrario a tutti i precedenti parlamentari.

Il Senato e la Camera in materia di verifica dei titoli dei propri membri, hanno gli stessi poteri che derivano da un unico articolo dello Statuto.

Ora alla Camera il Governo immancabilmente dichiara che si astiene quando si tratta di un caso di verifica di poteri.

Non verrebbe in mente al Governo di intervenire e la Camera è giustamente gelosa della sua autonomia.

A me pare che l'obbligatorio intervento del Potere esecutivo nell'atto in cui il Senato esplica un suo diritto statutario, sia una menomazione della sua autorità, sia quasi invocare la tutela del Potere esecutivo di cui il Senato non senta affatto il bisogno.

Io avrei capito, e lo accennai anche in seno della Commissione, l'intervento del Presidente del Senato quando la Commissione non sia unanime nel proporre la convalidazione. Questo intervento sarebbe stato più opportuno, a mio modo di vedere: prima di tutto perchè il Presidente del Senato per l'alta carica che copre ha una grandissima autorità, ed inoltre perchè essendo stato designato dal Potere esecutivo, nessuno è meglio qualificato di lui per potere esercitare un'azione moderatrice quando sia necessaria, ed essere il tratto di unione fra la Commissione ed il Potere esecutivo.

L'intervento del Presidente del Senato avrebbe il vantaggio di togliere ogni apparenza di quella invocata tutela della quale ho parlato prima; avrebbe mantenuta intatta ed integra la fisionomia di quella autonomia del Senato che tutti vogliamo mantenere.

Questa proposta però non trovò favorevole

accoglienza in seno della Commissione; non dimeno ne ho voluto far cenno qui perchè, se qualcosa si deve fare, ritengo che l'intervento del Presidente del Senato possa essere più utile e meno offensivo che non l'intervento del Presidente del Consiglio. Ma io persisto a credere non essere necessaria alcuna modifica al regolamento vigente. La materia della convalidazione è di sua natura delicata e difficile. Non può essere disciplinata o risolta con disposizioni regolamentari. Quel che occorre è che nelle designazioni al Senato il Potere esecutivo proceda con giudizio e con tatto, e che nelle convalide il Senato proceda con senno.

Sono queste le ragioni che con mio grande dispiacere hanno fatto sì che io non abbia potuto trovarmi d'accordo con gli egregi colleghi della Commissione e che ho creduto mio dovere esporre brevemente, ma spero chiaramente, al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelloschi ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato a me stesso se non avrei fatto meglio a tacere facendo parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori pensando che il nostro compito fosse di aspettare le deliberazioni del Senato per eseguirle. Però da un altro lato è anche vero che noi abbiamo la pratica costante delle difficoltà che ci sono nel funzionamento di quella Commissione e quindi forse una qualche parola da parte di un vecchio abitudinario della cosa, potrà non essere inutile.

Del resto le Commissioni passano ed il Senato resta, quindi come semplice senatore mi pare che sia lecito fare alcune osservazioni. Io credo di essere il più antico di quella Commissione, e quindi mi è dato di ritesserne brevemente la storia. Anticamente questa faccenda della convalidazione dei nuovi senatori si faceva in famiglia e raramente sorgevano questioni.

Quando si accrebbe il numero delle immissioni, (mi servo di questa parola migliore di quella che è in uso popolare) delle immissioni di senatori, e che si accentuò sempre più che la loro nomina era meramente un atto dipendente in tutto e per tutto dal potere esecutivo, il quale evidentemente ha tanti altri punti di vista che sono per esso tanto importanti e anche al di sopra delle convenienze del Senato, si ebbe distinto il senso del pericolo, che per

nomine non sempre considerate il Senato potesse rischiare di vedere scemata l'importanza della sua composizione. E quindi all'occasione di una di quelle famose immissioni, il Senato giudicò opportuno di fare un regolamento per esercitarvi un controllo e per la sua difesa.

Questo regolamento adunque non è improvvisato; è stato il prodotto di una situazione; ed il Senato lo ha deliberato in piena coscienza di quello che faceva. Naturalmente il Senato quando l'ha adottato non poteva ignorarne le conseguenze. E fra queste conseguenze vi è anche quella che, dal momento che vi è una votazione, questa possa riuscire contraria. Quindi è strano che una volta che ciò è avvenuto tutti restino meravigliati, scandalizzati ed impauriti: che anzi io dirò di più che se questa eventualità di una votazione contraria non esistesse, la misura sarebbe inutile, perchè la misura intanto ha un valore, inquanto ammette che in certi casi possa permettere al Senato di non accogliere nel suo seno delle persone che non crede adatte o meritevoli di farne parte.

Quindi era una cosa preveduta, una cosa logica, che per fortuna non è accaduta per 3 o 4 anni, e poi una volta è accaduta. E allora «apriti cielo!» Una legge per la naturalizzazione, la riforma del regolamento per i casi che non richiedevano una legge; in una parola, una completa sconfessione di quel che il Senato aveva operato. Ora quanto alla legge della naturalizzazione mi affretto di dire che non credo sia fatta ad intenzione di dare una lezione al Senato da chi l'ha proposta, ma indipendentemente dalla sua volontà, non è men dubbio che l'essere venuta proprio a quel momento contemporaneamente con la nostra riforma del regolamento prende anch'essa questa parvenza.

Ora per quel che ci riguarda io non so fino a che punto sia degna per il Senato questa sconfessione repentina. Bisogna credere che non ha saputo quello che faceva quando lo faceva; e questo non sarebbe piacevole; ovvero che non ha il coraggio di mantenere quello che d'altronde esso crede suo dovere; ossia il controllo per la sua rispettabilità.

E perciò io non ho capito il bisogno immediato di questa riforma; ma, giacchè ho la parola, aggiungerò che la coerenza non è il solo argomento, per non approvarla, ma altresì e

principalmente perchè la condizione di cosa esistente è sotto tutti i rapporti la più conveniente che si poteva immaginare, se si vuole esercitare un efficace controllo.

E mi spiego. Come diceva benissimo il collega Di Camporeale, la Commissione destinata ad esaminare i titoli dei nuovi senatori non può non tener conto che i titoli sono di due specie.

Vi sono i titoli accidentali, quelli che possono essere o non essere e cioè che si riferiscono alle diverse categorie, siccome di essere membro di un'accademia, ovvero procuratore generale ecc. ecc.; e questi devono essere nominati perchè se no non si saprebbe mai quali possono essere.

Ma ci sono i titoli, come egli diceva benissimo, che sono sottintesi, e per esempio, che il senatore deve essere un uomo. Il Senato ha riso, ma quel ridere del Senato ha provato quanto egli avesse ragione, cioè che vi sono delle cose che non si dicono perchè sono sottintese. E così di essere italiano, eppure non è detto.

Tra le cose sottintese vi è quella che non si può diventare senatore se si è, o pazzo, o persona non rispettabile.

Perchè lo Statuto non ha detto: che occorre essere savio? Perchè capiva che non verrebbe in testa a nessuno di scegliere un pazzo. Perchè non ha detto che deve essere un galantuomo? Perchè sarebbe stato offensivo, ridicolo che si potessero nominare dei non galantuomi. Quindi io credo che nulla vi sia di più erroneo come quando si dice che la Commissione vagliando questi titoli essenziali soverchia i diritti del Sovrano; come è stato detto ultimamente in un'altra Aula. In questa procedura il Senato non fa che esercitare un diritto e la Commissione non fa che applicarlo e compiere il suo ufficio esaminando i titoli, dei quali una parte è essenziale, benchè non nominata, e una parte è accidentale e nominata.

Ora in questa funzione di controllo tutte le volte che a carico di un candidato vi fosse un processo, una vera e propria azione scandalosa, la faccenda va da sè, perchè la Commissione non ne propone la convalidazione e allora l'affare è portato in discussione avanti il Senato. Ma nelle condizioni di oggi tanto dell'opinione quanto della giurisprudenza non solamente è

possibile, ma è anche probabile, ed avviene che i vortici della politica portino con sè della gente alla quale non si può assolutamente fare un processo, che del resto poi non sarebbe compito della Commissione di farlo, ma che però vi è ragione di credere che non sia proprio quella che deve entrare in quest'aula, ma in queste eventualità cosa fare? Non si può provocare una discussione sul soggetto perchè sarebbe strano e crudele di discutere la vita di un uomo perchè ha avuto la disgrazia di essere nominato senatore.

Il modo il più semplice è di chiamare giudice il Senato o per meglio dire i senatori, secondo la loro carica. La Commissione dà un leggero avvertimento il Senato decide.

Ma mi affretto a dire che a questa questione della maggioranza e della unanimità si dà una importanza eccessiva. Le leggi le più gravi si fanno con la maggioranza, e questo concetto che si debba avere l'unanimità non so perchè vi debba essere solo nella nomina dei senatori: vi sono delle leggi che rovinano mezzo mondo e che sono state fatte con cinque voti di maggioranza.

È nella natura delle cose, quando si tratta di un corpo collettivo, che vi sia sempre o unanimità o maggioranza e il dirlo nel caso nostro può avere questo vantaggio, di essere un piccolo cenno, come può non esserlo. È il Senato che deve decidere come giudice, nè vi è altro modo, perchè la Commissione non ha diritto di fare un'inchiesta: ma se un giuri di 350 senatori non vi pare che sia una garanzia sufficiente per stabilire se un uomo sia degno o no di appartenere a questo Consesso, io non so quale altra ne potreste mai trovare. Ecco il perchè, non è solo una ragione di giusto amor proprio e di giusta dignità, che mi pare che avrebbe dovuto consigliare a non riformare, almeno così rapidamente, il regolamento; ma è perchè credo che allo stato presente delle cose sarebbe difficile trovare un sistema migliore a meno che non vogliate rinunciare al controllo.

La Commissione per la revisione del regolamento, che ha respinto questo strumento, è caduta poi in una curiosa contraddizione, perchè respinge il concetto della maggioranza e della unanimità, e poi vi dice quando la Commissione non è d'accordo si chiami il ministro!... Ma dal

momento che abolite questa determinazione, si ha da chiamare il ministro, perchè? Non credo che vogliate obbligare il ministro a venir a discutere perchè l'uno o l'altro non ha voluto votare personalmente. Si potrebbe capire il concetto della Commissione, se si mantenesse la maggioranza e la unanimità, perchè allora il pronunciar quel risultato della votazione è una manifestazione ufficiale, della quale si poteva interessare il ministro; ma quando voi l'abolite, perchè chiamare il ministro? Supponete che io, senatore Vitelleschi, non abbia voluto dare il voto? Sarà una questione fra me e il ministro, ma che ci entra la Commissione? Che deve dire il ministro? E cosa devo fare io? Sottomettermi? Provocare un conflitto?

Ma voglio supporre che non aveste abolito questa determinazione di maggioranza ed unanimità, ed io non capisco egualmente perchè si debba chiamare il ministro. Va bene che di fatto qualche volta, sia pure per leggerezza, avviene il contrario ma generalmente parlando quando il ministro eleva un uomo alla più alta posizione nello Stato, gli dà tutta la prova che gli può dare della sua stima; e se voi lo chiamate per dirgli: che si è ingannato; questo ministro dovrebbe essere un curioso essere per convenirne.

Egli manterrà che questo uomo è rispettabilissimo, ed allora si farà una conversazione sgradevolissima alle spalle di un povero diavolo, e sarà una discussione inutile e sconveniente, perchè da nessuna delle due parti saranno documenti e prove.

Questa discussione si riprodurrà probabilmente avanti al Senato e non sarà meno inutile e sconveniente.

Ho detto perchè non vi sono documenti e prove perchè in tutti i casi in cui ci sono prove si viene con una proposta di rinvio avanti al Senato, o quando non ci siamo venuti fu perchè il Senato non lo ha richiesto. Ma ogni volta che questo stato di fatto non c'è, quando si tratta di apprezzazioni di giurato in quei casi a noi è parso che non vi sia altro procedimento possibile che i senatori se ne occupino e giudichino loro.

In ultimo poi oltre che questa conversazione del ministro mi pare (scusate la parola un po' ardita) che presti al ridicolo, perchè è come domandare all'oste se è buono il vino. (*Si ride*).

Vi è anche qualche cosa di sconveniente, inquantochè, se il Senato e la Camera hanno questa abitudine lodevole di chiamare i ministri nel loro seno quando si tratti di una legge dove non entrano le questioni di prerogativa dell'assemblea, ma solo questioni di fatto, di convenienza politica; le assemblee quanto alla loro composizione non hanno mai accettato l'intervento dei ministri.

E quale sarebbe la situazione quando il ministro dicesse di sì e la Commissione di no? Volete portare il Senato ad emettere un voto politico? (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Ma perdonate questo non è serio, non è pratico, volete proprio condurre il Senato a fare un voto politico contro il Governo, per la nomina di un senatore che il Governo difende perchè l'ha nominato.

Vi è una sproporzione troppo grande fra l'alea e la posta. Il Senato può esercitare il suo controllo, lo deve esercitare, reclamando il concorso di tutti i membri che fanno parte del Senato stesso, per decidere se si debba ritenere un tale degno di entrare nell'Assemblea, ma il Governo non può fare di più che proporlo; una volta proposto il suo compito cessa; ognuno deve fare la sua parte.

Quindi io trovo penoso che si abolisca quel sistema che quando fu fatto fu molto ponderato. Adesso molti dei senatori nuovi non lo sanno, ma quelli del tempo ricorderanno certo che non fu una questione improvvisata ma meditata a lungo, e mi ricordo che ha già subito una correzione inquantochè si stabilì che non si sarebbe annunciato pubblicamente il numero dei veti, ma per il resto è rimasto tal quale. E nell'insieme non credo abbia fatto troppo cattiva prova. Ad ogni modo io non saprei acconciarmi a questa misura riguardante il ministro. Ma, giacchè si vuol fare qual cosa (io non farei niente) ma se si vuole fare qualche cosa, mi permetterei di fare un'altra proposta. Quale è la parte un po' penosa in questo eventuali esclusioni? È la sorte dell'individuo.

Certo capisco che nelle grandi linee politiche l'individuo sparisce, ma è pur vero che il pubblico è un composto di individui che come parte di pubblico devono essere rispettati: e perciò la mia proposta sarebbe che conservando la distinzione fra maggioranza e unanimità, nel

caso che un candidato risulti proposto a maggioranza, l'interessato sia avvertito; ma non avvertito per intraprendere una discussione che sarebbe peggiore di quella col ministro, ma sia avvertito semplicemente per dimandargli se vuole essere proposto in queste condizioni o meno. E poi gli darei un tempo per dare la sua risposta, ammettiamo un tempo di tre mesi. Durante questo tempo la posizione resta impregiudicata, mi ricordo di qualcuno che è restato due anni in sospenso.

Durante questi tre mesi il Governo, senza che sia chiamato, sa benissimo quello che è accaduto, e il candidato che è l'interessato, e i senatori che devono giudicare hanno un certo tempo per chiarire la situazione prima che l'interessato decida di farsi proporre. Se dopo questo il Senato lo respinge, e questa possibile eventualità vi dispiace, allora io non so perchè avete stabilito un controllo; se volete che tutti i senatori proposti sieno ammessi a qualunque costo sarebbe meglio in questo caso abbruciare il regolamento.

Io ho fatta questa proposta solo perchè sembra che si abbia volontà di fare qualche cosa per dare una certa garanzia agli individui, onde non possano esser sorpresi con una decisione sommaria. Ma non ho nessuna intenzione di insistervi, a meno che si trovasse plausibile e che altri l'accogliesse per non complicare la discussione. Conchiuderò dichiarando il mio voto personale, che è contrario alla proposta quale essa è, mettendo sommessamente in avvertenza il Senato di non fare quello che in Italia purtroppo si fa troppo spesso e che Dante ha qualificato nella famosa formola che il sommo poeta applicò a Firenze « che non arriva a mezzo novembre quello che si stabilisce in ottobre ».

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procedo al sorteggio dei nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori della votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze. Essi sono i signori senatori: Cefaly, Finali e Di Prampero.

Per l'altra votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori restano scrutatori i senatori già sorteggiati per la prima votazione, cioè gli onorevoli Taverna, Sonnino e Guala.

Chiusure di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Prego i signori senatori scrutatori a voler procedere allo spoglio delle schede ed i senatori segretari alla numerazione dei voti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sulla relazione della Commissione per modificazioni all'art. 103 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Io non avrei potuto immaginare che così modeste proposte, come quelle che la Vostra Commissione ha avuto l'onore di presentare al Senato, potessero incontrare tanto sfogo di critica; nè saprei diversamente attribuirlo che alla cura gelosa che suole il Senato mettere nella custodia delle funzioni che gli sono confidate e nella sua assidua vigilanza per la loro esplicazione.

Risponderò brevemente agli onor. Di Camporeale e Vitelleschi, i quali, non soltanto hanno trovato inaccettabili le proposte della Commissione, ma hanno addirittura trovato inopportuno il lavoro.

Io potrei veramente dispensarmi dal rispondere su quel punto in cui essi hanno sostenuto che non si dovesse toccare il regolamento, e che col lavoro di cui è stata incaricata la nostra Commissione si è quasi offesa la dignità del Senato. Queste erano riflessioni che si dovevano fare quando il Senato discusse la proposta dell'onorevole Codronchi. Oggi sono intempestive, perchè la Commissione aveva un mandato da eseguire e lo ha eseguito.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Si è innanzi tutto combattuta la prima delle modificazioni nostre, quella di sopprimere la parola « a maggioranza » dalla comunicazione che la Commissione di verifica manda al Senato.

Affrontiamo la questione nettamente, onorevoli colleghi, e vediamo di andare a fondo e di parlarci chiaro. Quale è lo scopo di queste indicazioni? È un piccolo avvertimento, diceva poco fa l'onorevole Vitelleschi, dato ai colleghi di sorvegliare su certi candidati, dei quali è discutibile la dignità personale, tanto che si creda che non potessero aspirare all'alta dignità del Senato. Dunque lo scopo è di eccitare

la vigilanza dei colleghi, ma in che modo! In pieno Senato? In seno alla Commissione di verifica? No! Dunque nei corridoi, sibilando di orecchio in orecchio, ritraendo notizie su cui è impossibile la difesa. E quando il contorno è creato, allora si viene ai voti. E cosa accade? Delle due, l'una: O il Senato respinge il nome che è stato proposto, e allora si verifica quella contraddizione, che abbiamo voluto evitare, fra la Commissione e l'Assemblea; oppure il Senato non respinge, ma copre di palle nere il candidato, e in questo modo avete trovato il mezzo per dare il malvenuto a un nostro collega. Ebbene la nostra argomentazione è ben netta.

Delle due l'una: O la persona che è sottoposta al controllo della Commissione di verifica, è degna di sedere tra noi, e sia approvata: oppure è persona indegna e la Commissione (non voglio offendere la suscettibilità di nessuno, parlo obbiettivamente) senza ricorrere a una insidia, colle parole a *maggioranza*, senza inquinare il giudizio con questa espressione, proponga che sia respinta.

Ma adottare una via di mezzo, la quale abbia il suo sfogo nei corridoi del Senato, senza attendibilità, senza controllo, a me pare, adottare un sistema che reca offesa alla dignità dell'alta Assemblea. (*Bene*).

L'onor. Vitelleschi ci ha accusato di contraddizione. La sua argomentazione è sempre sottile, ma anche non è difficile riscontrarvi l'errore. Voi non volete, egli disse, l'indicazione delle parole a *maggioranza*, e poi anche voi fate una questione di maggioranza, tanto che, quando il voto non sia unanime, domandate che sia interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri. Ma siamo esatti nell'apprezzare queste poche righe in cui la nostra proposta è stata concretata.

Prima di venire al Senato, la Commissione deve fare le sue indagini. Quando non è unanime, perchè vi siano sospetti od osservazioni od obiezioni comunque contro la persona del candidato, si deve interrogare il Presidente del Consiglio. Ma, fatta quest'istruttoria, si va davanti al Senato senza insidie, e si approva o si respinge.

La seconda proposta concerne le notifiche da farsi al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè venga a dare schiarimenti.

Qui l'onor. Vitelleschi, d'accordo col collega

Di Camporeale, ha detto: Come, voi ricorrete al capo del Governo, laddove si tratta di esercitare la potestà del Senato? Ma ricorrete se mai al Presidente del Senato. Questa proposta, ha detto l'on. Vitelleschi (e credo che la parola abbia sorpassato il suo pensiero, altrimenti la dovrei correttamente respingere) è addirittura ridicola. Affrontiamo la questione anche qui, e parliamone nettamente. La Commissione ha sentito quello che molti colleghi hanno sentito: di dover riconoscere anche a colui che è portato come candidato al Senato, quello che si riconosce a tutti, che secondo la scuola classica penale, non si negava nemmeno al diavolo, il diritto di difesa, quella legge della propria conservazione e della propria difesa, che, al dire dell'oratore romano, non è scritta, ma è nata nel cuore dell'uomo.

Troviamo doveroso che la persona attaccata si possa difendere. Questo premesso e ritenuto, la questione non è più questione di diritto, ma di procedura. In che modo potrà essa difendersi? Il peggior modo che si potesse inventare è quello suggerito oggi dal senatore Vitelleschi, quello cioè di mettersi in confronto della persona attaccata.

Qui la sua obiezione è stata addirittura strana. Egli ha detto: volete far le cose alla chetichella? C'è uno proposto senatore, il decreto è pubblicato, chiamatelo e ditagli: venite qua, figliuolo mio, vi lascio tre mesi per rinunciare alla nomina; passati i tre mesi, voi tornerete e se ci direte che insistete, vi bocceremo, se no, la cosa è finita e voi non avrete disturbi.

Noi non ammettiamo che si possa convertire il Senato in un tribunale di provincia o in una pretura. Ma che processo volete avviare, se manca la imputazione d'un reato? Dovrete dirgli: badate che la vostra statura morale non è sufficientemente alta, vi manca quello che i latini chiamavano il *decens habitus* dell'anima, non siete sufficientemente puro, siete disadatto a sedere tra noi.

Ma potrà rispondere: che diritto avete di investigare la mia vita? Io sono più onorato di voi: - e come vi troverete? Poichè tanto varrà la sua asserzione, come la vostra.

Questo procedimento è assolutamente indegno della nostra Assemblea. L'aveva proposto l'onorevole Pellegrini che mi duole di non veder

fra noi; e la Commissione l'ha respinto. Essa ha considerato che si tratta di discutere un atto di Governo; il quale implica la responsabilità del Ministero; ed ha stabilito che le obiezioni siano discusse in confronto dell'autore del decreto.

Io non vedo che cosa si possa fare di diverso; nè vedo che c'entri l'onore e caro Presidente nostro, il quale appartiene al Senato, ne è il capo ed è estraneo all'atto che si deve difendere. Ecco le ragioni per le quali noi abbiamo creduto di proporre questa seconda modifica.

L'onore Vitelleschi ha detto che bisogna eliminare da noi l'invettiva dantesca « che non giunga a novembre quel che ottobre fila ». Noi abbiamo un'opinione completamente diversa, noi crediamo che il Senato non possa isolarsi dal mondo, e credo che una simile proposta penetrata oramai nell'opinione pubblica debba essere accolta.

Credo infine che le nostre proposte, per quanto modeste, siano tali da corrispondere completamente all'alto prestigio del Senato.

Avrei finito da rispondere ai due onorevoli oratori che mi hanno preceduto, se l'onore Di Camporeale, non contento di rivolgermi le sue obiezioni, non mi avesse anche eccitato a trattare un altro tema di portata più grave, problema più alto, che si attiene all'esercizio della potestà del Senato in confronto alla potestà Regia, quali discendono dal nostro Statuto. Se il Senato crede, parlerò brevemente anche di ciò.

Non so se su questo punto io possa essere d'accordo completamente con quelli che si usa chiamare i propri amici politici: ho una opinione mia, che esporrò nettamente al Senato. Il principio della insindacabilità della nomina regia fu considerato un tempo come un principio autocratico, contro il quale insorse la reazione democratica, che pose il principio per il quale ogni Assemblea è sola competente a decidere della eleggibilità dei suoi componenti.

Bisogna risalire, onorevoli colleghi, alla vigilia della grande rivoluzione, al giugno 1789, quando il popolo forzava la Corona a convocare gli stati generali.

Due stati, clero e nobiltà, proposero il principio della insindacabilità delle nomine fatte dal Re. Contro questa imposizione insorse il

terzo stato ed obbligò l'Assemblea a nominare un comitato di verifica al quale le nomine venivano sottoposte per le necessarie istruttorie, sulle quali decideva l'Assemblea in via definitiva.

Questo principio è passato nella pratica durante le ulteriori costituzioni francesi, fino a che venne tradotto in testo di legge all'art. 62 della legge organica 27 aprile 1831. Ed è precisamente questo il principio che è stato accettato nello Statuto Albertino.

Rimano sempre una questione: dunque vi sono due potestà parallele che camminano entrambi per la propria via, e che non sembrano conciliabili: la disposizione dell'art. 33 e quella dell'art. 60 dello Statuto del Regno.

Miei cari colleghi, tutte le volte che si tratta di divisione di poteri, è possibile il conflitto; così, per es., avviene nel campo giudiziario per ragioni di competenza negativa o positiva. Non per questo le disposizioni possono essere attaccate per incompatibilità.

Le istituzioni valgono non tanto per quello che in sè stesse possono significare, ma per la rettitudine con cui vengano applicate. Dalla saviezza del Governo e dalla saviezza del Senato dipenderà sempre la retta applicazione delle disposizioni statutarie che si attengono alla nomina dei senatori.

Non altrimenti accade nell'altro ramo del Parlamento, che pure è chiamato a riconoscere gli eletti dal suffragio popolare. Non ricorderò esempi recenti, per non richiamare discussioni irritanti, ricorderò esempi antichi.

Un candidato Miele, per tre volte eletto regolarmente, non fu approvato dalla Camera; un candidato Mazzucchi, eletto a Ferrara, e per tre volte, non accettato dalla Camera. Osservo incidentalmente, che nessuno mai nel Senato è insorto a vedere come procedessero queste discussioni nell'altro ramo del Parlamento. (*Approvazioni*).

Fatte queste dichiarazioni, io non ho altro da aggiungere. La Commissione ha studiato, ha meditato a lungo su codesto argomento, ed ha proposto poco, come conviene sempre quando si tratta di modificazioni di regolamenti, perchè soltanto allora debbono essere accettate, quando sono maturate nella nostra coscienza.

Spiritus intus alit, direbbe Virgilio, ma a questo punto credo che il Senato debba votare,

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1905.

come ho l'onore di chiedere, le modificazioni che sono state proposte.

PRESIDENTE. Il senatore Casana ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho chiesto la parola piuttosto per una dichiarazione di voto che per entrare profondamente nella discussione. Tuttavia, onorevoli colleghi, permettetemi di svolgere le ragioni che determineranno il mio voto.

Gli egregi senatori Di Camporeale e Vitelleschi, e lo stesso relatore nel rispondere a loro, ha contemplato dei casi per loro natura così eccezionali, che io credo che, senza volerlo, indurrebbero il Senato a considerare la questione sotto un punto di vista che, appunto per la eccezionalità dei casi contemplati, non è quello che dovrebbe esclusivamente esaminarsi nello studio della eventuale modificazione dell'articolo del Regolamento. I casi di dispareri in seno alla Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori possono essere molteplici, e lo ha accennato l'onor. Di Camporeale, per ragioni le più oneste, le più aperte, che si potrebbero dire in piena luce di sole, e per conseguenza non è proprio il caso di parlare di complotti di corridoi.

Lo Statuto elargito agli Stati sardi in epoca molto remota contempla fra i titoli per essere chiamati a questo alto consesso una serie di funzioni, le quali o non esistono più o diedero luogo all'ammissione di altre equipollenti nell'ingrandito regno d'Italia.

Ne consegue che nell'apprezzamento di quella equipollenza, come talvolta nella valutazione del censo, nasca un disparere fra gli egregi commissari della Commissione permanente.

Mi è parso opportuno richiamare anzitutto l'attenzione del Senato sul fatto che la questione dovrebbe essere esaminata in vista di tutti i casi più comuni, e limitandosi a non perdere di vista quelli eccezionali, molto più spiacevoli.

Ora quale è il compito della Commissione permanente? È un mandato che il Senato dà ad alcuni senatori per fare quel lavoro di minuta istruttoria, che il Senato nel suo complesso non può fare. Evidentemente quando questa Commissione permanente ha compiuto il suo lavoro d'istruttoria, bisogna che in modo soddisfacente ne renda edotto il Senato.

Riesce la proposta della Commissione a con-

servare questa caratteristica alla relazione della Commissione? A me pare di no.

Benchè nella relazione con parole vigorose l'egregio relatore affermi nel modo più assoluto il diritto di controllo del Senato sulle nomine dei suoi componenti, di fatto la proposta elimina completamente questo controllo, perchè praticamente lo rende inefficace. Lo hanno detto gli egregi oratori che mi hanno preceduto; ma sia permesso a me pure di soffermarmi su quel punto. Nelle disposizioni attuali la parola maggioranza mette in avvertenza il Senato che vi fu disparere nello apprezzamento dei titoli; ciò potrà essere per una insufficiente equipollenza con quelli contemplati nello Statuto, ovvero per censo non abbastanza provato, od infine per alcuna delle molteplici ragioni, per le quali potrebbe parere alla minoranza di non dover tener validi i titoli del proposto senatore. Ma quando, dopo compiute le formalità e sentito il presidente del Consiglio, la Commissione si ripresenta colla relazione innanzi al Senato, secondo quanto è detto nella proposta della Commissione, questa relazione, tacendo su quella disparità di voti, e sul conseguente richiesto intervento, lascerà credere al Senato che tutto fosse regolare, che nessun dubbio potesse esservi e condurrà naturalmente i senatori a votare con imperfetta conoscenza della vera condizione di cose.

Il mandato dato alla Commissione deve esaurirsi, non si può in materia di persone pretendere che si venga al punto di mettere i punti sugli i, ma in qualche modo di un fatto così importante, come quello di essersi manifestata una disparità di apprezzamento intorno alla validità dei titoli in seno alla Commissione, qualche cosa innanzi al Senato mi pare che debba giungere.

Nella relazione è detto ripetutamente che si è voluto con questa proposta togliere una antinomia fra il voto a maggioranza della Commissione e il voto che potrebbe uscire negativo dal Senato. Tradotto in lettere chiare questo vuol dire: il Senato, secondo il parere dell'onorevole relatore, deve votare come la maggioranza della Commissione ha creduto di concludere. È una opinione che può avere il suo valore; ma allora si modifichi anche maggiormente il regolamento.

Non è più un incarico d'istruttoria, ma è

una vera delega di deliberazione che il Senato darebbe alla Commissione. Non credo che il Senato voglia giungere a tanto.

Io comprendo che la Commissione si sia preoccupata delle diverse considerazioni che ha messo innanzi. Senza alcun dubbio circostanze speciali hanno dato a quelle parole di *voto favorevole a maggioranza* un significato che potè essere interpretato meno onorifico per il proposto senatore, mentre invece, quando fosse, ad esempio, per sola differenza di apprezzamento nell'equipollenza dei titoli, non vi sarebbe nulla di disonorevole. Ma ad ogni modo in certi casi può imporsi al Senato la necessità di non sorpassare sopra alcune considerazioni, e vedere se vi sia modo di rimuovere anche solo le parvenze meno favorevoli. Per questo motivo io potrei accostarmi alla proposta della Commissione di sopprimere il terzo comma e sostituirvi il partito da essa proposto, quantunque io ritenga che in quei casi eccezionalissimi l'intervento del presidente del Consiglio possa concludere poco.

Io ammetto, ciò non ostante, che il presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha fatto la proposta della nomina del senatore, possa innanzi la Commissione dare gli schiarimenti che giustificerebbero il suo atto. Ma dopo questo non è egli ovvio che il Senato debba sapere che è occorsa la necessità dell'intervento del presidente del Consiglio dei ministri? Io quindi concludo e vengo alla dichiarazione di voto.

Ristretto alla proposta della Commissione lasciata qual'è ora presentata, il mio voto dovrebbe essere negativo: sarebbe altrimenti, se l'onorevole Commissione, e con mia grande soddisfazione, la maggioranza del Senato credesse di accogliere una mia aggiunta.

La mia proposta consiste in ciò, che dopo le parole dette nella proposta della Commissione *quando il voto non sia unanimemente favorevole, la Commissione prima di riferire chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti*, si aggiunga: *e di questo intervento sarà detto nella relazione, senza menzionare nè la disparità dei voti nè gli schiarimenti richiesti.*

Io presento modestamente questa proposta, perchè una volta sollevata una questione del genere dell'attuale, sarebbe, a mio avviso, desiderabile che il Senato volesse tener conto

delle circostanze, per le quali forse non farebbe buon effetto se avesse a risultare un disparere acuto in proposito tra due parti del Senato.

Gli è per tal motivo ch'io sarei lieto se la Commissione accogliesse il mio emendamento, ed al Senato piacesse di dare il voto favorevole al medesimo.

Dichiaro che, se invece tale aggiunta non fosse accolta, naturalmente, secondo quello che ho dianzi dichiarato, sarei costretto di respingere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Casana di far pervenire il suo emendamento al banco della Presidenza.

CASANA. Il mio collega qui vicino mi fa rilevare che nell'espone lo scopo del mio emendamento non ho messo in evidenza un punto nella formula che io ho proposto. Ne viene di conseguenza che la relazione che verrebbe innanzi al Senato dopo sentito il Presidente del Consiglio, non parlerebbe più nè di maggioranza nè di unanimità, e sarebbe appunto in questo la distinzione sottile, perchè, potrebbe lasciar supporre che anche in quei casi spiacevolissimi di cui ho voluto poco parlare, si potrebbe supporre che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia date tali spiegazioni che la Commissione potesse essersi trovata unanime.

Essendo quindi in quella forma la relazione, sparirebbe coll'acconno dell'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri qualunque parvenza contraria alla onorabilità del candidato di cui si è preoccupata la Commissione.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ho chiesto la parola quando l'onorevole relatore ha detto che le mie obiezioni si sarebbero dovute fare quando fu votata la riforma al regolamento. Ecco, l'onorevole relatore fa sembianza di ignorare, ma lo sa meglio di me...

ROSSI LUIGI, *relatore*. Non faccio mai sembianza di ignorare, ignoro realmente.

VITELLESCHI... e allora ignora, ma non dovrebbe ignorare, che quando vengono certe correnti paurose non si ragiona più. Ci fu della gente malcontenta di quella votazione. Si levò un po' di sussurro; il Senato ne fu compreso e lo stesso relatore diceva che bisogna tener conto dell'opinione pubblica. E il Senato ne

tenne conto. Ma quel movimento fu effimero; ormai credo che nessuno più se ne preoccupi.

Sono passati sei mesi, onorevole Rossi, e ora quella scusa non ha più ragione. E ora si deve risolvere una questione delicata, non secondo i malcontenti del momento, ma secondo opportunità e giustizia, e con un giudizio sereno, e quindi vedere se questo tentativo di riforma al regolamento risponda o no alla migliore soluzione di questa questione.

Giacchè ho la parola, io debbo dire qualche cosa all'onorevole relatore circa i suoi argomenti. Evidentemente tutte le cose di questo mondo hanno il loro rovescio. Una soluzione che non abbia il suo rovescio non si è ancora mai trovata: si tratta di ottenere il meno male o il maggior bene dalle cose di questo mondo e, ripeto, non in tutte le soluzioni si può trovare la via perfetta, soprattutto in una questione così delicata come questa, dove sono in giuoco due interessi gravissimi: la prerogativa Reale e l'interesse della persona nominata a senatore; due questioni queste che non si possono trattare in forma radicale, perchè questa forma è sempre offensiva. A noi pare che non vi sia altra soluzione che il giudizio del Senato caso per caso, non come giudice, ma come giuria perchè in fin dei conti, a questo si riduce il sistema vigente: a un voto di tutto il Senato.

Ora, pare a lei che non sia sufficiente il voto di tutto il Senato? Quale altro documento può trovare nel mondo? Non c'è tribunale che possa dare maggiori garanzie! La procedura ha poca importanza e non si può inventare una procedura perfetta. Ma la sostanza è quella.

Il relatore insiste sull'importanza di questa formula « maggioranza e minoranza »; io ho detto che uno degli effetti di questa formula è di dare un piccolo indizio al Senato, ma è uno degli effetti e non è nemmeno sicuro. L'ho ripetuto più volte, il riuscire a maggioranza o ad unanimità è un effetto inevitabile dove c'è votazione: non bisogna credere che tutte le volte che viene un voto a maggioranza sia un'offesa pel candidato. Le più gravi questioni di questo mondo si decidono a maggioranza e non meno perciò si rispettano quelle decisioni.

Del resto poi, onor. relatore, che si dica o non si dica, lo sanno tutti egualmente.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Questo è vero.

VITELLESCHI. Ma che cosa dice lei delle per-

sono le più eminenti, che avevano occupati i posti più elevati e che pure sono venute qui con tre o quattro voti contrari? Perchè non dà un voto di biasimo al Senato?

Non farò i nomi, ma sono passati dei senatori quanto mai spettabili con 5 o 6 voti contrari, e per questo forse han perduto la loro rispettabilità? Perchè dare questo carattere di mancanza di rispettabilità, quando c'è una minoranza e una maggioranza nella nomina di un senatore?

Pur nondimeno quantunque non abbia una grande importanza pure questa formola può in certi casi riuscire un avvertimento. Ma in quel caso si provoca un giudizio di 350 senatori, ed un uomo non può domandare una giuria più solenne di questa! Dunque dove stanno gli inconvenienti di questo sistema? È un sistema pratico, per il quale il Senato esercita il suo controllo. Del resto, onor. relatore, si può rinunciare al controllo, ma se si pretende che si possa avere un controllo, evitando tutti i piccoli inconvenienti che possono addivenire dai diversi sistemi occuperemo il tempo inutilmente perchè si possono trovare argomenti pro e contro indefinitamente.

E d'altronde bisogna che i termini del mandato per la Commissione sieno chiari e francamente accettati.

Io non so se si troveranno facilmente dei senatori che si adattino a fare questo mestiere, che già non è piacevole, senza nessuna garanzia, e quando tutto il Senato ha l'aria di dubitare esso stesso dell'opera sua e motte costantemente in discussione il regolamento che deve esser loro di guida. E ora debbo una parola all'onor. Casana che ha parso credere che i casi siano tanto eccezionali che non valga la pena di occuparsene. Eccezionali lo sono e giova sperare che lo saranno sempre più; ma possono essere gravi.

Ve n'è stato qualcuno nel quale se il candidato non ha scambiato il sedile del Senato con Regina Coeli è stato un mero caso. Non vorrei escludere che in qualche altro caso non si potesse ricordare qualche altra litania come il *Refugium peccatorum*, ma in ogni modo, lo ripeto, questi casi sono fortunatamente eccezionali, e bisogna augurarsi che lo divengano sempre più: e lo diverranno a misura che si aumenterà la difesa: perchè bisogna anche

mettersi al posto del potere esecutivo il quale ha le sue viste non sempre conformi alle nostre. E quando gli occorre di fare un senatore, non considera sempre se sia un uomo che abbia i trentasei quarti d'inappuntabilità. Il potere esecutivo fa quello che ha bisogno di fare, qualche volta lui stesso sa che potrebbe non fare, ma fa; ora, siccome ognuno deve fare la sua parte, mentre il potere esecutivo fa forse certe volte delle cose che egli crede sia suo interesse di fare, sta a noi di fare la parte nostra e di difendere i nostri interessi che non sono meno quelli del paese.

questo punto sorge la famosa questione della prerogativa Reale con cui ha concluso l'onorevole relatore, alla quale mi pareva avere già risposto, come non fosse affatto in giuoco, perchè, non è vero che la Commissione ed il Senato usurpino la prerogativa Reale. La Commissione deve esaminare i titoli e nessuno mi potrà negare che ci sono titoli essenziali i quali precedono anche quelli scritti.

Quando non si ammettesse questo principio il Senato potrebbe col tempo e con le vicende della politica perdere tutt'affatto il suo prestigio che è la sola sua forza.

Una ultima considerazione mi rimane che raccomando al retto senso dei senatori, e alla quale nessuno sembra avere posto mente, e cioè che il buono o cattivo funzionamento di questo interno sistema dipende dalla misura; è uno strumento delicato, e bisogna saperlo adoperare; ma da chi si deve poter attendere la misura se non da questo corpo? Ma signori, voi siete tutta gente che ha passata la vita negli esperimenti della vita; e, se non siete voi che saprete usare di questa arma così delicata, vorrei sapere chi la saprà usare?

Perchè, checchè ne sia della procedura, essa si riassume in un voto del Senato che voi userete certamente con quella misura che è il correttivo agli inconvenienti che essa può presentare assai più efficace che non sia quello di legarvi le mani con inopportune disposizioni o rinunziare a servirsene.

Soprattutto guardarsi in questa faccenda affatto interna d'introdurre il potere esecutivo, il cui intervento oltrechè offendere la libertà del Senato potrebbe condurre a dei conflitti pericolosi. Ognuno fa il suo mestiere, il potere esecutivo propone ed il Senato accetta o non

accetta, e ne rende conto alla opinione pubblica.

Quanto alla mia proposta la credo buona, inquantochè il vero interessato è il candidato e se dovete mettere qualcuno in condizione di provvedere a se stesso è il candidato. Ma è un suggerimento che sarei stato contento che la Commissione avesse accettato. Io non lo faccio ufficialmente perchè in fondo io m'accontento dello *statu quo*.

Sulla proposta Casana, dirò che mi pare che peggiori le condizioni della formola in discussione perchè finchè si dice: il tal candidato è riuscito qui con un voto di maggioranza senza discussione, quel voto può essere l'effetto d'un errore o d'una leggerezza, e ha minore importanza che quando lo stesso voto si porti in Senato dopo una discussione col Presidente del Consiglio che, se si risolverà favorevolmente, potrà parere una concessione; se invece ciascuno rimarrà del proprio avviso, il voto per la convalidazione si cambierà in un voto politico.

Queste considerazioni sottopongo al retto giudizio dell'onorevole Casana, che loro darà il peso che crede, e giudicherà se deve insistere nel suo emendamento, che per le ragioni addotte io non saprei votare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Permetterà il Senato che io non ritorni sulle ragioni spiegate dall'onorevole Vitelleschi. Mi limito a domandare a lui quella serenità di giudizio che egli ha domandato a noi, perchè veramente non mi pare che proposte come quelle che abbiamo presentate lascino temere tanti pericoli e meritassero tanta acerbità di censura.

Vengo all'emendamento proposto dall'onorevole Casana.

Veramente nella proposta fatta dalla nostra Commissione non è escluso il concetto che egli ha spiegato, perchè mentre si dice: quando il voto non sia unanimamente favorevole, la Commissione, prima di deliberare in via definitiva e di riferire, chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti, non si esclude che nella relazione si possa dare, in via di narrativa, codesto avvertimento, il quale avrebbe poi anche il vantaggio di mostrare al Senato che la Com-

missione, sentiti gli schiarimenti, propone la convalidazione.

Se egli crede, con queste spiegazioni, di rinunciare al suo emendamento, io gli sarò gratissimo; se insisterà in esso, poichè nella sostanza siamo d'accordo, la Commissione aderirà.

SCIALCJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Se ci è caso in cui devo domandare scusa al Senato di chiedere la parola è proprio questo. Mi tratteneva dal parlare un certo ritegno di senatore novello, il quale non dovrebbe entrare in una così grave discussione, in cui sono impegnati gli interessi morali più elevati del Senato; ma poi appunto per questo riguardo degli altissimi interessi della presente discussione, ho finito per vincere quella ritrosia perchè la mia coscienza non si trova d'accordo con alcuna delle proposte che sono state presentate finora.

Dirò dunque francamente al Senato quale è il mio pensiero in questa materia.

I casi ultimi (perchè è inutile fare reticenze), che hanno dato luogo alla proposta del senatore Codronchi e a quelle concrete della Commissione, presentavano un lato che veramente richiamava l'attenzione di tutti; tanto di coloro che potevano disapprovare il voto del Senato, quanto di coloro che l'approvavano, o che vi avevano partecipato. Il punto, su cui l'attenzione di tutti si fissava era questo: le persone che possono essere respinte dal voto del Senato, sono prive di difesa; non possono essere in alcun modo sentite, nè direttamente, nè indirettamente, per fare valere le loro ragioni ed eventualmente per dissipare quei sospetti, che siano caduti sopra di loro. Non dunque il fatto che il Senato abbia potuto escludere alcune persone è quello che colpisce la coscienza; perchè io credo che nessuno nè dentro, nè fuori del Senato possa giustamente mettere in dubbio il diritto del Senato di escludere persona che non sia perfettamente degna di sedere su questi scanni; ma bisogna che vi sia la certezza di questa indegnità. Ora, è certo che nel procedimento stabilito dal vigente regolamento non è abbastanza aperta la via alla difesa. Tutto si riduce a questo, a parer mio.

Ora per portare rimedio a questo difetto, a me pare che si potrebbe in parte accettare la

proposta della Commissione, non totalmente. La Commissione ci propone di sentire il Presidente del Consiglio dei ministri. Si è detto in contrario, che il Presidente del Consiglio rappresenta il potere esecutivo, e non conviene che il Senato nel verificare i titoli di un senatore si rimetta in qualsiasi modo all'opinione del potere esecutivo. Se ciò fosse, io non oserei certamente ammettere che si sentisse il Presidente del Consiglio; ma non è in questo senso che la proposta si è fatta; soltanto per dare schiarimenti il Presidente del Consiglio può essere chiamato, a fine di aprire in questo modo una via alla difesa. Il Presidente del Consiglio potrà infatti anche rispondere: « Io non so nulla di ciò che voi mi dite; datemi tempo, perchè io mi informi »; ed egli potrà così indirettamente anche sentire l'interessato, potrà fare tutto quello che riterrà opportuno caso per caso, poichè noi non possiamo indicargli tassativamente una procedura da seguire in una materia che sfugge a precetti troppo precisi. L'audizione del Presidente del Consiglio a questo scopo a me pare che nulla tolga alle prerogative del Senato, il quale deve esercitare liberamente il suo diritto relativamente alla convalidazione dei senatori.

Ma dopo aver udito il Presidente del Consiglio, che cosa accadrà? Questo è il punto in cui io dissento dalla Commissione. Le spiegazioni che potrà dare il Presidente del Consiglio possono condurre a tre risultati diversi: esaminiamoli. O il Presidente del Consiglio con le sue spiegazioni avrà tolto di mezzo ogni dubbio, sicchè coloro che avevano un'opinione contraria l'avranno abbandonata e si saranno uniti alla maggioranza, ed allora la Commissione verrà al Senato con una relazione favorevole all'unanimità. In tal caso io non accetterei il concetto contenuto nell'emendamento del senatore Casana, che importerebbe che sempre si facesse menzione dell'intervento del Presidente del Consiglio; perchè, siccome la chiamata del Presidente del Consiglio indica sospetto di invalidità del decreto, evidentemente sarebbe ingiusto mantenere il ricordo del sospetto, quando per le dilucidazioni avute tutta la Commissione unanime sia venuta nella persuasione che il senatore sia degno della convalidazione.

Dunque per questo caso non dovrebbe esservi dubbio. Dopo aver sentito il Presidente del Con-

siglio, la Commissione all'unanimità riferirà senz'altro favorevolmente al Senato.

Passiamo alla seconda ipotesi: le spiegazioni del Presidente del Consiglio saranno state così deplorabili, che persino coloro, che erano favorevoli prima, sono poi diventati contrari; allora la Commissione riferisce unanimemente in senso contrario, senza bisogno neppure in questo caso di dire che vi è stata la precedente istruttoria.

Il terzo caso è quello più delicato. Le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio hanno lasciato il tempo che avevano trovato prima. La Commissione non si è interamente persuasa. Resta dunque una maggioranza favorevole e una minoranza contraria. In questo caso, secondo la proposta della Commissione, si dovrebbe venire al Senato senza che questo fosse informato di nulla, anzi con un voto che non si distinguerebbe in alcun modo dal voto unanime. Questo io non ammetterei. Io credo che in tal caso si debba nel riferire far menzione del dissidio, che ha perdurato nella Commissione stessa dopo che si sono dati i modi di difesa a colui della cui convalidazione si tratta; ed in questo caso io trovo che il Senato, ammettendo o negando la convalidazione, esercita puramente e semplicemente il suo pieno diritto, senza che alcuno possa ritenersi offeso o diminuito nel diritto proprio individuale.

La mia conclusione pertanto porterebbe ad un semplice emendamento alla proposta della Commissione, nel senso che, quando dopo udito il Presidente del Consiglio perduri il dissenso fra i membri della Commissione, si riferirà al Senato questo dissenso. Il Senato allora, secondo i casi, procederà in seduta pubblica o in comitato segreto; e ciò dipenderà dalle ragioni del dissenso, poichè se queste consistono nella diversa interpretazione di un dato numero dell'art. 33 dello Statuto, si discuterà in seduta pubblica; se saranno ragioni di indole diversa, si farà la domanda della convocazione in comitato segreto.

Mi pare che questa proposta dovrebbe dare piena soddisfazione alle giuste esigenze che sono state poste in rilievo dagli ultimi casi, e che hanno dato luogo alla presente discussione.

PRESIDENTE. Prego il senatore Scialoja di formulare in iscritto il suo emendamento e farlo pervenire alla Presidenza.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

CASANA. Ringrazio la Commissione di avere accettato il mio emendamento, e ritengo che il senatore Scialoja si sia preoccupato fuori luogo delle conseguenze che ne debbono venire. Quando avvenisse che gli schiarimenti del Presidente del Consiglio fossero tali da indurre ad unanimità la Commissione a respingere la proposta, allora sorgerebbe l'applicazione delle parti conservate del regolamento attuale, per le quali si sottopone la relazione a discussione in Comitato segreto. La caratteristica delle disposizioni esistenti, che non è menomata dalle proposte della Commissione, nè dal mio emendamento, è quella che la discussione sulla relazione in Comitato segreto si faccia esclusivamente, quando vi sia l'unanimità per respingere.

PRESIDENTE. Se nessuno più chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ci troviamo di fronte a varie proposte; la prima è quella della Commissione; ve ne è un'altra che vorrebbe mantenuta la dizione attuale dell'art. 103 del nostro Regolamento.

Ve ne è una seconda, in via subordinata, del senatore Vitelleschi, il quale vorrebbe che nel caso in cui la nomina di un senatore fosse approvata dalla Commissione soltanto a maggioranza, questi ne venisse avvertito, perchè potesse entro un termine dichiarare se intendesse essere proposto o no al voto del Senato.

Poi abbiamo due emendamenti alle proposte della Commissione: uno dell'onorevole Casana che consisterebbe nell'aggiungere le parole: « di questo intervento sarà fatto cenno nella relazione senza menzionare nè la disparità dei voti, nè gli schiarimenti richiesti »; ed un'altro del senatore Scialoja tendente ad aggiungere, dopo la parola « schiarimenti » le parole: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza ». Ve ne è poi un terzo dei senatori Rattazzi, Cefaly ed altri, di cui do lettura: « La Commissione riferirà al Senato riunito in Comitato segreto le osservazioni fatte e gli schiarimenti ottenuti. Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. La Commissione dichiara che, se il sen. Casana insiste nel suo emendamento, lo accetta; però, per la stessa ragione per la quale ha proposto le sue modifiche, non può accettare la proposta del senatore Vitelleschi o nemmeno quella del senatore Scialoja, poichè contraddicono al concetto che ha reso possibile l'accettazione dell'emendamento del senatore Casana.

PRESIDENTE. Ora dunque verremo ai voti.

Mi sembra anzitutto che il Senato debba deliberare se intenda o no che sia mantenuta integra la disposizione attuale del nostro regolamento, che vuole sia fatta menzione se il voto avvenne a maggioranza o ad unanimità...

CODRONCHI, *della Commissione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ho domandato di parlare per la posizione della questione.

L'articolo del regolamento attuale, che noi vogliamo modificare, non deve diventare un emendamento delle nostra proposta. Secondo tutte le consuetudini, gli emendamenti hanno la precedenza, quindi essendo la nostra proposta un emendamento al regolamento attuale dovrebbe quella avere la precedenza.

Credo pertanto che si debba votare prima la riforma, e, qualora questa non fosse accolta, è sottinteso che rimane l'attuale regolamento. Questo mi pareva di dovere ricordare a coloro che hanno insistito perchè si voti prima l'articolo del vigente regolamento.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ho domandato di parlare perchè ho sentito che si parlava di mettere ai voti una mia proposta.

Io forse non sono stato inteso, ma aveva dichiarato che non intendeva di fare proposta.

In qualunque modo io la ritiro, ma ne faccio un'altra, che mi pare sorga spontanea, in presenza delle difficoltà del momento. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del senatore Vitelleschi è appoggiata.

(È appoggiata).

Allora, secondo il regolamento, la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

PRESIDENTE. Io apprezzo le osservazioni fatte testè dall'onor. senatore Codronchi, ma mi pareva che la proposta fatta dalla Commissione, avendo per base l'abolizione di quelle parole del regolamento *a maggioranza od a unanimità*, mi pare che questa dovesse essere la prima questione da votare.

CODRONCHI, *della Commissione*. A me pare che, dopo la reiezione dell'ordine del giorno puro e semplice, si dovrebbe mettere ai voti la proposta della Commissione, emendata dal senatore Casana.

PRESIDENTE. L'emendamento del senatore Casana è accettato dalla Commissione, ma c'è un altro emendamento dell'onorevole senatore Scialoja, che ho già letto e che si deve mettere ai voti, perchè non è accettato dalla Commissione.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. Io pregherei di sospendere la seduta per dieci minuti per vedere se sia possibile metterci d'accordo.

PRESIDENTE. Ma se la Commissione ha già dichiarato di non accettarlo...

In ogni modo la seduta è sospesa per qualche minuto, affinchè la Commissione possa intendersi sulle proposte di emendamenti.

(La seduta è sospesa alle ore 17 e 20).

(Si riprende la seduta alle ore 17 e 35).

PRESIDENTE. La Seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI, *della Commissione*. In nome della Commissione dichiaro che la Commissione insiste sulla formula propria, accettando l'emendamento dell'onorevole Casana e respingendo quello dell'onorevole Scialoja, perchè aggraverebbe la condizione dei senatori sui quali pende una deliberazione.

Finalmente non può accettare, benchè ne convenga nel pensiero, la proposta firmata dagli onorevole Rattazzi, Cefaly, Lucchini, Borgatta e altri, perchè il principio della deliberazione a scrutinio segreto in certi casi è già considerato in altra parte del regolamento attuale.

È stato detto che il Presidente del Consiglio,

ministro dell'interno, che ha proposto la nomina di un senatore lo dovrà naturalmente difendere: ma è anche naturale che, se la Commissione ha gravi ragioni per oppugnare questa scelta, le esponga al Presidente del Consiglio e gli dimostri quanto sia grande la sua responsabilità.

Questa idea, che è partita da un membro dell'attuale Commissione per la verifica dei titoli dei senatori, è una remora ed una garanzia contro il Governo, il quale, quando saprà di dover rendere ragione delle sue proposte, forse sarà più cauto nel sottoporre certe nomine alla firma del capo dello Stato.

Dacchè ho la parola, mi si permetta di esporre un'idea. Prima di votare la nostra riforma col l'emendamento dell'onorevole Casana, mi pare (e qui, onorevole Presidente, mi corregga se io sbaglio), che si dovrebbe esser bene d'accordo in questo che, accettata la proposta della Commissione, il comma dell'art. 103 resta annullato.

CASANA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mi permetto osservare che la Commissione stessa pone innanzi la sua proposta in sostituzione al terzo comma; quindi la proposta della Commissione e la sostituzione del terzo comma formano una proposta unica.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ma con questa intesa, che, quando noi accettiamo questa formula, resta annullato l'attuale articolo.

Voci. È naturale.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole senatore Codronchi convenga che occorre porre ai voti la proposta essenziale, se si debba o no mantenere l'attuale articolo del regolamento.

Voci. No, no, questo equivoco è stato chiarito.

CODRONCHI, *della Commissione*. Ho detto che bisogna sbarazzare il terreno da questo equivoco, che cioè resti ben inteso che, votato l'emendamento Casana e la riforma, quel comma 3° dell'art. 103 rimane abrogato.

PRESIDENTE. Purchè ci intendiamo sul modo. Prima però bisogna che metta ai voti gli altri due emendamenti.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho chiesto la parola solo per annunciare al Senato che ho fatto una piccola aggiunta all'emendamento da me proposto...

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal senatore Scialoja è questo: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza e il Senato delibererà in Comitato segreto ».

SCIALOJA. L'aggiunta si riferisce alla deliberazione del Senato in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Comincerò quindi dal porre in votazione la proposta del senatore Scialoja.

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. Ho chiesto la parola solo per dichiarare che, in seguito alla modificazione fatta testè dall'onorevole Scialoja al suo emendamento, io ed i miei colleghi ritiriamo la nostra proposta e ci associamo a quella del senatore Scialoja.

PRESIDENTE. Dunque la proposta del senatore Scialoja, a cui si unisce l'onorevole Rattazzi ed i firmatari dell'emendamento da lui presentato, sarebbe questa: « Se tuttavia il voto della Commissione non sarà unanime, la relazione indicherà che le sue proposte sono a maggioranza, ed il Senato delibererà in Comitato segreto ».

Coloro che intendono di approvare questo emendamento sono pregati di alzarsi.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

Coloro che non approvano questo emendamento favoriscano alzarsi.

PRESIDENTE. L'emendamento del senatore Scialoja non è approvato.

Ora mi rimane a porre ai voti la proposta della Commissione coll'emendamento del senatore Casana, da essa accettato. Ne do lettura:

Al comma terzo dell'art. 103 sostituire quanto segue:

« Quando il voto non sia favorevole ad unanimità, la Commissione prima di riferire chiamerà l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni schiarimenti, e di questo intervento sarà detto nella relazione, senza menzionare nè la disparità dei voti nè gli schiarimenti richiesti.

« Il Senato delibererà a scrutinio segreto ».

Pongo ai voti questa proposta. Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

Voci: La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova. Coloro i quali non approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

Non è approvata. (*Vivissima ilarità, movimenti e conversazioni prolungate*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Ora do lettura del risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti.	105
Maggioranza.	53
Il senatore Bava-Beccaris . . . ebbe voti	53
» Rossi Luigi . . . »	46
Voti dispersi	6

È quindi eletto il senatore Bava-Beccaris.

Per la nomina di due componenti la Commissione di finanze:

Senatori votanti.	104
Maggioranza.	53
Il senatore Scialoja. ebbe voti	72
» Paternò. »	49
» Lanzara »	46
» Casana »	11
Schede bianche »	5

È eletto il senatore Scialoja e vi sarà ballottaggio fra i senatori Paternò e Lanzara.

Questo ballottaggio si farà nella prossima seduta.

Proclamo ora il risultato a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare »:

Senatori votanti	104
Favorevoli	73
Contrari	31

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

II. Interpellanza del senatore Mosso al ministro della guerra sulla educazione fisica degli ufficiali e dei soldati.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 14 dicembre 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXI.

TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Petizioni ed omaggi — Messaggio del Presidente della Camera elettiva — Il Presidente dà lettura di un telegramma di S. A. R. il Duca di Genova, e fa altre comunicazioni — votazione a scrutinio segreto — Il senatore Mosso svolge la sua interpellanza al ministro della guerra sull' educazione fisica degli ufficiali e dei soldati — Risposta del ministro della guerra, e replica dell' interpellante, il quale propone un ordine del giorno — Parla il senatore Pierantoni, al quale risponde il ministro della guerra, che dichiara anche al senatore Mosso di non potere accettare l'ordine del giorno da lui proposto — Questo ordine del giorno è appoggiato, ma poscia il senatore Mosso lo ritira — Dichiarazioni del ministro della guerra, alle quali replica brevemente l'interpellante — Il senatore Borgatta propone un altro ordine del giorno, che poi, dopo osservazioni del ministro, ritira — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Il Consiglio comunale di Barletta fa voti al Senato perchè non sia approvato il *Modus vivendi* con la Spagna;

Il Consiglio comunale di Alliste (Lecce) fa voti come sopra;

La Società anonima « Cantina sociale cooperativa » con sede in Vittoria (Sicilia), fa voti come sopra;

Alessandro La Mantia, da Reggio, fa voti al Senato in merito al disegno di legge sullo « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate » (N. 128).

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano: *Programma di quel R. Istituto per l'anno scolastico 1905-1906*;

Il presidente del quarto congresso nazionale dei proprietari di terreni e fabbricati, Napoli: *Atti di quel congresso nazionale tenuto in Napoli nel giugno 1905*;

Il presidente della Commissione Reale per la riforma del Codice per la marina mercantile,

Roma: *Atti di quella R. Commissione* (vol. I ed allegati);

Il presidente della R. Accademia di archeologia, lettere ed arti di Napoli: *Atti di quella R. Accademia* (vol. 23, 1905);

L'onor. sindaco di Firenze: *Annuario statistico delle città italiane* (nn. 1 e 2 del 1905);

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Reggio Calabria: *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno 1904-905*;

Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta: *Ruolo generale del sovrano militare Ordine di Gerusalemme, detto di Malta*;

Il signor dott. Adolfo Cinquini, Roma:

1° *Canzone di Ser Cangelo de la Pergola - Nozze Cinquini-Miotti*;

2° *Il Codice Vaticano Urbinate Latino 1193*;

3° *Spigolature da codici manoscritti del secolo XV*;

L'onor. prof. Luigi Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Il lavoro e il commercio in Italia*;

Il signor avv. D. Bigiavi, Cairo (Egitto): *Del commercio italiano con l'Egitto*;

L'avv. Giuseppe Frascotti, Roma: *La funzione giuridica delle operazioni catastali*;

L'avv. prof. Carlo Betocchi, Napoli: *Sulla politica commerciale italiana nel porto di Massaua*;

Il prefetto della provincia di Rovigo: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903*;

Il presidente della Commissione censuaria centrale, Roma: *Massimari di quella Commissione censuaria* (vol. I, fasc. 2°);

L'Ispettorato del Corpo Reale delle miniere, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1904*;

Il presidente della Reale Società di Napoli: *Atti della Reale Accademia delle scienze fisiche e matematiche* (vol. 12°, serie 2°);

Il direttore generale delle opere idrauliche, Roma: *Atti del Comitato tecnico esecutivo per la navigazione nella valle del Po*;

Il prof. Olivero Iozzi, Roma: *Supplemento alla Roma sotterranea cristiana*;

Il presidente del Comitato per il monumento a Umberto I, Milano: *Indagini e documenti riguardanti la torre principale del castello di Milano ricostruita in memoria di Umberto I.*

Il signor R. Starrabba, Palermo: *Consuetudini e privilegi della città di Messina sulla fede di un codice del XV secolo.*

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di un messaggio pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati, col quale si trasmette un disegno di legge d'iniziativa della Camera stessa.

FABRIZI, segretario, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge per la separazione delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo in provincia di Piacenza dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 9 dicembre 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORÀ ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera dei deputati di questa presentazione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Dopo la comunicazione che ebbi l'onore di fare l'altro giorno ai colleghi, ho creduto mio dovere di esprimere a Sua Altezza Reale il Duca di Genova i sentimenti e i voti del Senato, ed ho ricevuto immediatamente in risposta il seguente telegramma:

« Riconoscentissimo per gentilissime felicitazioni ed auguri inviati dall'E. V. a nome del Senato, esprimo tutta la mia gratitudine.

« TOMMASO DI SAVOIA ».

(Approvazioni).

Devo poi annunziare al Senato che ho ricevuto una lettera del senatore Primerano, il quale dichiara che assolutamente non può accettare di far parte della Commissione sull'inchiesta della marina militare, per la ragione che questa Commissione si trova pressochè al termine dei suoi lavori, ed egli non sarebbe in grado di portarvi un contributo

efficace, senza prima mettersi al corrente di tutto quanto già è stato fatto dalla Commissione. Ora egli non potrebbe che assistere alla discussione della relazione. Pregato da me di desistere da questo suo divisamento, mi rispose che egli intendeva mantenere le sue dimissioni; quindi nella prossima tornata si provvederà con votazione alla sua sostituzione.

Parimenti ho ricevuto dal senatore Municchi una lettera, in cui dice che, con suo vivo rincrescimento, non può accettare di far parte della Commissione per l'esame dei Codici militari, per ragioni di salute e per altre sue occupazioni, le quali non possono permettergli di attendere con assiduità ai lavori della Commissione. Per completare questa Commissione io ho pensato di nominare il senatore Frola, il quale ebbe già ad occuparsi di un progetto consimile.

Ho poi l'onore di comunicare al Senato il decreto Reale, con cui si autorizza il ministro della guerra a ritirare dal Senato il disegno di legge N. 8, presentato nella tornata del 1° marzo 1905, per la soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina e per il nuovo ordinamento della giustizia militare.

Il Senato ricorderà che l'onorevole ministro della guerra aveva già annunciato nella precedente seduta il ritiro di questo progetto, in seguito alla presentazione dei Codici militari; quindi questo decreto non è che la regolarizzazione della dichiarazione del ministro.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

Prego il senatore, segretario, Taverna a voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Mosso al ministro della guerra sull'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Mosso al ministro della guerra sulla educazione fisica degli ufficiali e dei soldati ».

Il senatore Mosso ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

MOSSO. Prego il Ministro di permettere che io dica cose che egli conosce, e le accenno solo per stabilire chiaramente la questione.

Tutti abbiamo seguito con interesse le trasformazioni che la polvere senza fumo e l'efficacia del tiro hanno prodotto nell'arte della guerra. Le ultime battaglie nell'Estremo Oriente accennano all'effetto demoralizzante del tiro a 1000 metri quando i soldati sono uccisi senza sapere dove sia il nemico per affrontarlo. Il fucile moderno ha una potenza micidiale dieci volte maggiore che non avesse trent'anni fa; ed essendo cresciuta per esso la potenza difensiva, diventano sempre più necessari gli avvolgimenti e la rapidità delle marcie.

Il fucile moderno rende più difficile l'azione offensiva e gli eserciti stanno più lungamente l'uno di fronte all'altro: e vedendosi arrestati danno maggior sviluppo alla tattica dei combattimenti notturni. Qui oltre che le gambe bisogna educare con nuovi esercizi i soldati a veder bene di notte. Nell'ultima guerra i Giapponesi si distinsero per gli attacchi notturni. Ma mentre le battaglie si decidevano una volta in poche ore, adesso le ultime battaglie nell'Estremo Oriente duravano in media una settimana, senza interruzione, giorno e notte, fino all'esaurimento completo delle forze; con una ostinazione ed una resistenza alla fatica della quale non vi era esempio nella storia.

Dai combattenti si richiedono condizioni fisiche diverse che nel passato. Senza essere militari sappiamo che la truppa distesa è meno vulnerabile e che questa è la posizione che ora assumono le truppe per avanzare nella zona del fuoco. Il soldato a differenza d'una volta si trova più isolato nel combattimento in ordine sparso. Tutti gli eserciti modificarono l'addestramento tattico della fanteria per rendere pronta ed efficace l'iniziativa individuale, per ottenere una maggiore destrezza e rapidità nelle evoluzioni; ed è per raggiungere questi intenti che viene raccomandata la ginnastica.

Lo spirito di decisione indispensabile nei combattimenti moderni e la libertà di azione, non si ottengono colle istruzioni fra i muri delle caserme, o in piazza d'armi, raccomandando ai soldati di mantenere il contatto coi gomiti nelle evoluzioni, occorre una educazione fisica più

spigliata: bisogna tenere i soldati quanto più è possibile in campagna.

Nei combattimenti la fronte di un reggimento divenne così estesa che nell'atto risolutivo di un assalto non è possibile l'esplicazione particolareggiata del comando; ed in questo momento supremo la vittoria dipende dall'addestramento e dalla perspicacia individuale.

Dovendosi perfezionare quanto meglio è possibile il corpo e l'intelligenza del soldato, la ginnastica prende un'importanza sempre maggiore negli eserciti moderni.

Su questo tutti sono d'accordo. A Stoccolma fu fabbricato un edificio speciale per la ginnastica militare, che per la sua grandiosità non fu ancora superato da altre nazioni. A Berlino il capo della scuola militare di ginnastica è un maggiore; come insegnanti vi sono un capitano, due luogotenenti, un maggiore medico ed altri ufficiali. Nel 1904 furono comandati alla scuola 12 luogotenenti come istruttori e 112 tenenti e sottotenenti per fare un corso dal 1° marzo al 30 giugno. Dal 1° ottobre 1904 al 28 febbraio di quest'anno vennero nuovamente chiamati a Berlino 112 ufficiali di tutte le armi per fare il corso di ginnastica.

Forse per l'Italia è più interessante l'esempio della Francia pel temperamento della nazione che appartiene anch'essa alla razza latina.

Nel bilancio della guerra del 1904 sono stanziati 420,710 lire per « l'Ecole normale de gymnastique ». Nel 1902 la scuola fu aumentata di trentatre impiegati; nel nuovo organico fu compreso l'insegnamento della fisiologia applicata; ed ora possiamo considerare questa scuola come la più completa che esista.

Il personale consta di 71 ufficiali e di 297 sottufficiali e soldati. Nel bilancio le spese del personale sono per gli stipendi degli ufficiali ed assimilati L. 193,268
sottufficiali, caporali e soldati . . . » 68,771
personale insegnante civile . . . » 5,286
per altre spese, in tutto . . . » 387,750

A questa somma si deve aggiungere la spesa fissa annuale per la dotazione, materiale, attrezzi, riscaldamento, ecc. di » 32,960

Totale L. 420,710

Il nostro bilancio della guerra non tiene conto della ginnastica; per essa si spendono poche centinaia di lire. Per tutte le scuole militari, i collegi, la scuola di Modena, di Parma, l'Accademia militare, ecc. trovo nell'Annuario otto insegnanti; basterebbe questo dato per dimostrare quanto sia deficiente l'istruzione ginnastica negli Istituti di educazione militare; ed è su tale deficienza che desidero chiamare l'attenzione del Governo.

Nella scuola di ginnastica militare a Tokio (che fu descritta e lodata molto dal capitano d'Angelo nel suo recente libro sul Giappone) vi sono 160 allievi.

In questo i Giapponesi furono di un esempio impareggiabile alle nazioni civili. Fino al 1872 erano stati sotto la scuola della Francia. Dopo le vittorie di Moltke capirono che l'organizzazione della Germania era migliore. Il generale Meckel e von Weldenbruch furono gli organizzatori dell'esercito giapponese, che accettò con devozione completa le costituzioni militari tedesche; e fra le istruzioni anche quelle che a noi sembrano più pedanti, come il *Parade schritt*. Dopo la battaglia sul Yalu il generale Kodama telegrafò al generale Meckel esprimendogli la gratitudine dell'esercito giapponese per la prima vittoria conseguita.

Questo ho ricordato non tanto per fare un elogio alla sincerità del popolo giapponese, quanto per esprimere la speranza che anche il nostro esercito possa sollevarsi rapidamente ad una perfezione maggiore.

Noi abbiamo ancora tempo ad essere originali se ci svegliamo; perchè nelle guerre moderne occorre una ginnastica nuova ed ho fiducia che in questo campo possa distinguersi lo spirito inventivo degli ufficiali italiani.

La scuola di Modena non è organizzata per insegnare la ginnastica, e lo prova il fatto che vi sono appena tre maestri per settecento allievi. Due di questi maestri hanno già sorpassato i sessanta anni.

Nella palestra di Modena gli attrezzi sono antiquati. Per 700 allievi vi sono solo due funi: un cavallo, per la sua antichità ricorda quello di Troia, un altro cavallo ha il dorso rattoppato è sdruccito nei fianchi ed ha le gambe rotte. Un paio di vecchie parallele sono piantate in una fossa piena dei detriti che fa la vecchia pula di riso. Due pertiche storte com-

pletano l'arredamento di questa povera palestra che trovasi in arretrato coi progressi dell'igiene e della ginnastica.

A Parma per 270 ufficiali vi è un solo maestro di ginnastica e questo prova che non è presa sul serio.

Permetta il Senato che io accenni un appunto che faccio all'insegnamento della ginnastica militare. Noi siamo gli ultimi fra i popoli civili che teniamo le palestre senza pavimento. Questo piccolo particolare ha grande importanza, non solo per l'igiene e la pulizia, ma specialmente per la ginnastica militare. Il pavimento della palestra deve essere lavato e pulito ogni giorno ed i ginnasti entrare nella palestra solo colle scarpe di tela o di corda.

Dovendo il soldato sottrarsi quanto è più è possibile alla vista ed al tiro del nemico, ed avanzare a sbalzi e di corsa e subito gettarsi a terra, la ginnastica che si fa sopra un pavimento, camminando carponi, strisciando per rimanere ben nascosti al nemico, è la più efficace. Bisogna abituarsi a questi esercizi faticosi per scattare improvvisamente, correre e rannicchiarsi, per sfruttare le accidentalità del terreno come succede nell'avanzata di un combattimento.

Per la ginnastica militare dobbiamo tener bene presente ciò che affermarono quanti presero parte alla battaglia di Adua che gli Abissini vinsero senza lasciarsi vedere, mentre i nostri soldati furono disfatti perchè erano sempre scoperti.

La ginnastica di appiattamento deve aver la preferenza nell'istruzione del soldato. Il terreno è l'arma difensiva per eccellenza e rappresenta lo scudo dei tempi classici della Grecia e di Roma. Gli istinti della razza felina sono i più atti all'offesa nel combattimento moderno, e la ginnastica militare consiste nel correre e saltare come i gatti.

Quest'anno il Ministro della guerra fece fare un corso di ginnastica per i sottufficiali della scuola magistrale di scherma. Quanti amiamo l'educazione fisica sentimmo allargarci il cuore contenti che finalmente il ministro si movesse.

Saputo che la scuola era nella caserma dei Granatieri a Magnanapoli, andai a vederla: ma dovetti convincermi che questa non è la scuola della quale vi è urgente bisogno.

Il Ministro vuole che i maestri di scherma

diventino degli abili istruttori di ginnastica perchè possano coadiuvare efficacemente gli ufficiali nella preparazione dei graduati i quali alla loro volta dovranno addestrare le reclute. Solo i sergenti allievi del 3° anno della scuola militare di scherma imparano la ginnastica. Ma la scherma e la ginnastica sono cose troppo diverse, e volendosi specializzare in una cosa si fa male l'altra. Questa è una novità che non si trova in alcun paese, e sono convinto che questa modificazione della scuola di scherma darà cattivi risultati per la ginnastica e per la scherma.

Il Ministero colla fondazione di tale scuola mostrò chiaramente che non ha un'idea dei mezzi che occorrono per insegnare degnamente la ginnastica. Dei particolari che accennerò non viene in mente ad alcuno di farne carico al Ministro; ma è la sua Amministrazione che si trova in arretrato coi bisogni dell'igiene e della scienza. In un cortiletto non più largo di quest'aula, vi è una capra, una trave ed un po' di sabbia in un fosso. Ecco tutto!

Non c'è la palestra coperta e nessun *comfort* moderno; per lavarsi, quando uno è sudato, deve scendere in un sotterraneo che è una cosa orribile a vedersi.

Sotto la torre medioevale delle Milizie così grandiosa, dinanzi a quella mole ed al nome stesso imponente, fanno una figura ridicola i pochi pezzi embrionali di una palestra.

Le suore di Santa Caterina guardano furtivamente dalle finestre del convento e loro che sanno quanto fu bello il concorso ginnastico del Papa nei cortili grandiosi del Vaticano diranno: « poveri soldati perchè li tengono chiusi in questa fossa dove non possono muoversi nè correre ».

Visitando i nuovi quartieri si resta umiliati per la rassomiglianza profonda che hanno con i cortili di un convento, tanto sono lisci e puliti. Non vi è una trave perchè nei momenti d'ozio i soldati facciano qualche esercizio di equilibrio, non una staccionata da scavalcare, o qualche fosso negli angoli per fare dei salti; nulla: tutto è piano come una piazza.

I nostri ufficiali superiori hanno dimenticato che Alessandro Lamarmora quando fondò i bersaglieri non voleva che i soldati si servissero delle scale. Come ammiratore di quanto

riguarda la storia gloriosa dell'esercito sono stato a visitare la culla dei nostri bersaglieri con un vecchio ufficiale allievo di Alessandro Lamarmora; e vidi dove erano attaccate le corde a nodi negli angoli del cortile: esse erano il mezzo di comunicazione più facile per salire e scendere dal primo piano; ma nei momenti di maggior ressa tutti i bersaglieri davano la scalata, aiutandosi in due od in tre, in modo da poter aggrapparsi alla ringhiera che sta fuori delle camerate.

Nei quartieri moderni non c'è più la spigliatezza e il moto giovanile d'una volta, essi rassomigliano ai seminari, e bisogna tornare all'antico.

Si crede da molti che i Giapponesi abbiano copiato tutto dall'Europa: ma non è vero in molte cose dobbiamo considerarli come maestri; e qui appunto nell'educazione fisica c'insegnano che dobbiamo dare maggior importanza alla selezione. Essi dividono i soldati in due categorie. La prima comprende gli uomini che sono fisicamente migliori e li chiamano *jobi* (pronunciati *giobi*), la seconda categoria comprende quelli che sono meno robusti e che per natura sono meno felicemente disposti e li chiamano *gobi*.

Sono medico militare e penso umiliato che fra gli ufficiali vi sono molti *gobi* che sarebbe meglio eliminare con una selezione più rigorosa.

Prevedo che il Ministro risponderà che tutto va bene; che c'è un regolamento per la ginnastica e che egli lo fa applicare scrupolosamente.

Questo non è il luogo per fare una critica esauriente dell'istruzione di ginnastica militare, ma devo pur fare un cenno di tale pubblicazione che è il libro di testo dell'esercito.

Nell'istruzione per la ginnastica militare sono condensate in una paginetta le norme per la corsa, le marce, il passaggio dei fossi e canali. Questo lo considero come una grave lacuna. Non so chi abbia fatto questa istruzione di ginnastica militare, ma sento il dovere di esprimere il mio giudizio, ed è che tutta la prima parte si potrebbe sopprimere cioè circa la metà del volume.

Sarà un bravo ufficiale che l'ha scritta: ma certo dimenticò la tradizione di Alessandro La Marmora. Nel regolamento francese ed in quello

tedesco vi sono figure bellissime per indicare come si devono disporre i soldati per superare gli ostacoli ed aiutarsi a vicenda. Nella nostra istruzione questa parte non è bene sviluppata, e vi manca pure l'esercizio del nuoto che sarebbe indispensabile aggiungerlo.

Ho voluto vedere come si fa all'estero la ginnastica militare. Visitai la scuola di Vincennes a Joinville le Pont e rimasi meravigliato della ricchezza dei mezzi e per la vastità del terreno destinato alla scuola. Fui accolto con grande ospitalità dagli ufficiali, ed il primo esercizio che mi fecero vedere fu quello di un plotone che passava di corsa sopra una cancellata come quelle che vediamo intorno ai giardini ed agli orti. Due plotoni impiegavano ciascuno un metodo speciale per sorpassare, correndo, questo ostacolo.

Nel grande stadio di Vincennes vi sono tre fossi successivamente più larghi e profondi, il primo di un metro, il secondo due e il terzo di tre metri in profondità. I soldati correndo oltrepassavano questi ostacoli, non di fronte, ma di fianco, senza far confusione od arrestarsi. Per i più bassi un uomo aiutava l'altro; nell'ultimo, di tre metri, si mettevano in due per sollevare un compagno. Due plotoni correvano nel grande stadio, e non dimenticherò più lo spettacolo commovente nel vedere quegli uomini che si sprofondavano e riapparivano sul terreno correndo con tanta rapidità.

In Italia un esempio simile della ginnastica militare non possiamo ammirarlo.

Concludo pregando il Ministro, primo, di voler istituire una vera scuola di ginnastica militare; secondo, di rifare l'istruzione di ginnastica militare, togliendovi le cose inutili e aggiungendovi quelle più indispensabili pel soldato combattente; terzo, di chiamare gli ufficiali a seguire un corso di ginnastica militare, come si fa nella Germania e in Francia.

Prego il Senato ed il Ministro di perdonarmi se alle volte mi sfuggì qualche parola che possa tornare meno gradita a quanti sentono l'affetto e l'ammirazione che ci lega tutti all'esercito con vincolo indissolubile. Ho parlato solo pel desiderio che si mantenga la tradizione gloriosa del nostro esercito. I bersaglieri e gli alpini bastano per mostrare lo spirito inventivo dei nostri ufficiali e tenere alta la fama dell'esercito nella storia dell'educazione militare.

Dobbiamo dare alla ginnastica il suo antico prestigio e coltivarla coll'entusiasmo e col fuoco sacro che riscaldava le generazioni che si preparavano alle battaglie dell'indipendenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onor. senatore Mosso di avermi offerta l'occasione di far conoscere al Senato ciò che si fa nel nostro esercito per l'educazione fisica dei soldati e degli ufficiali.

Lo ringrazio poi delle parole con le quali ha voluto chiudere il discorso, parole che suonano sempre viva ammirazione sua personale per l'esercito nostro; e poichè su questo punto egli ha creduto anche di parlare in nome dell'intero Senato, io debbo pensare che egli ha indubbiamente interpretato l'animo di tutti gli onor. colleghi.

Il senatore Mosso ha citato a titolo di lode e come bei campioni della nostra fanteria i bersaglieri e gli Alpini; ma poichè egli ha creduto di affermare che noi abbiamo copiato i nostri sistemi di istruzione ginnastica prima dalla Francia e poi dalla Germania, io mi permetterei di coglierlo in una specie di contraddizione, avvertendo come egli abbia altresì dovuto ricordare la scuola di ginnastica del Lamarmora, l'illustre generale che ha fatto dei nostri bersaglieri il prototipo di una bella e sceltissima fanteria, e cioè quella Scuola dalla quale realmente noi possiamo dire che la nostra ginnastica militare è in massima parte derivata.

L'onor. senatore Mosso avendo visitato all'estero molte scuole di ginnastica, ha voluto ricordare quella di Stoccolma, quella di Berlino, quella di Parigi; per soggiungere che al confronto noi non abbiamo niente.

Forse il dir « niente assolutamente » è troppo, e metterebbe in non bella luce l'azione del Ministero della guerra italiano, il quale parrebbe avesse trascurato del tutto questa così importante istruzione.

Io vorrei che l'onor. senatore Mosso, mi permettesse di ricordare come un tempo egli fosse partigiano della ginnastica, che mi pare egli stesso chiamasse la ginnastica naturale. Ebbene nel nostro Esercito noi diamo appunto minore importanza, pur non trascurandola, alla ginnastica

da palestra che non a tutti gli altri esercizi ginnastici.

E intanto tutta la nostra istruzione militare (marcie, manovre, esercizi di piazza d'armi, tiro al bersaglio, equitazione, ecc.), svolge altrettanti esercizi ginnastici che contribuiscono allo sviluppo, al miglioramento fisico delle nostre milizie. E che un notevole miglioramento nel fisico dei nostri soldati ci sia da quando arrivano alle armi reclute, dall'audatura pesante, dal portamento goffo e impacciato, a quando se ne vanno in congedo, credo che nessuno possa negare. Ma, oltre agli esercizi militari in genere, noi abbiamo pure, per prescrizioni portate da una istruzione che pare non abbia l'intera approvazione del senatore Mosso, degli esercizi ginnastici. Questi esercizi si distinguono in individuali e collettivi.

Lo scopo essenziale che noi ci proponiamo, è quello non già di creare degli acrobati o degli atleti, ma di avere una massa di soldati svelti, robusti, agili, in condizioni tali da poter facilmente superare gli ostacoli che sul terreno, che può diventare campo di battaglia, le truppe possono incontrare.

Non sto a ricordare quali speciali prescrizioni, sia rispetto al metodo da seguire in questi esercizi, sia rispetto al loro successivo svolgimento, sia rispetto alle cure igieniche da aversi quando questi hanno luogo, la nostra istruzione contempra. Ricorderò solo che, quanto agli esercizi ginnastici individuali, noi abbiamo dei movimenti senza l'arme, con l'arme, con gli appoggi del Baumann: abbiamo la scherma col facile, e finalmente gli esercizi agli attrezzi, di scalata, alla trave, alla capra, al salto in lungo e in alto, che si fanno in pressochè tutti i quartieri. Perchè, sebbene le nostre palestre ginnastiche non siano largamente dotate d'istrumenti e non sempre trovino sede in locali convenienti, pur tuttavia si può dire che non c'è quartiere che non abbia la sua piccola palestra ginnastica.

Ma vi è di più. Al di là degli esercizi individuali, i quali non sono che una preparazione dell'individuo a diventare un valido elemento nella massa, che deve appunto saper manovrare secondo le più moderne esigenze del combattimento, esigenze che si fanno sempre maggiori per la rapidità di tiro delle armi odierne e la loro maggior gittata, noi abbiamo bisogno di curare che la massa delle nostre truppe sia

collettivamente addestrata. Orbene, gli esercizi collettivi, secondo che prescrivono queste nostre istruzioni, sono essenzialmente gli esercizi di corsa, e anche di corsa veloce; il salto degli ostacoli, la scalata di muri, di fabbricati, di cancellate, di staccionate. Quanto all'esercizio della corsa, il regolamento di esercizi per la fanteria prescrive che la truppa deve essere portata gradatamente a compiere in armi e bagaglio, al passo di corsa cadenzata, prima un chilometro, poi un chilometro e mezzo, e in fine due chilometri. Io non so se l'onor. Mosso abbia mai assistito nelle nostre piazze d'armi a consimili esercizi, perchè allora si sarebbe certamente rallegrato di vedere le nostre masse di intieri battaglioni seguire fino al percorso di due chilometri al passo di corsa in armi e bagaglio.

Oltre a ciò, noi abbiamo nelle nostre piazze d'armi appositi ostacoli dove precisamente le truppe si esercitano al salto di fossi, che raggiungono anche la larghezza di due metri e mezzo, al salto di siepi, di staccionate, alla scalata di muri, e al salto dall'alto in basso, portato fino a oltre i tre metri, esercizi tutti che si fanno in armi e bagaglio da intieri reparti di truppa.

Non dunque nelle nostre palestre potrà l'onorevole Mosso trovare questo, ma nelle nostre piazze d'armi, se non in tutte, almeno in quelle dove stanziano le maggiori guarnigioni. Vede, pertanto, che neanche questa parte è da noi trascurata. E noi integriamo queste esercitazioni, sempre che possibile, e dove è possibile, con l'esercizio del nuoto; noi le integriamo con giuochi speciali, descritti e raccomandati da queste istruzioni, che si fanno nei cortili dei quartieri, e per i quali non occorrono appositi strumenti, ma che sono giuochi che abitano il soldato alla destrezza, alla prontezza di risoluzione, che lo svagano e nello stesso tempo lo irrobustiscono. Non trascuriamo neanche i giuochi nazionali, il giuoco delle bocchie, per esempio, ed il giuoco del pallone, dovunque è possibile.

Quanto all'esercizio delle marcie esso è molto curato, perchè è notorio che la guerra si fa essenzialmente colle gambe. La truppa che marcia bene è già una buona truppa; se poi è disciplinata e tira bene al bersaglio è il *non plus ultra* della buona fanteria. Corsa, marcia, disciplina e addestramento al bersaglio sono gli elementi che richiediamo.

Quanto alle marcie, dunque, noi facciamo continui esercizi fino al punto da richiedere alle nostre truppe di fanteria che facciano da 25 a 30 chilometri al giorno con armi e bagaglio, senza estenuarsi; i bersaglieri fanno anche 40 chilometri; le velocità di marcia si curano poi moltissimo.

Finalmente, a mantener vivo l'interessamento ed a premiare i migliori, sono prescritte delle gare annuali reggimentali per i caporali maggiori, i caporali e i soldati, e gare per gli ufficiali e i sottufficiali. Queste gare sono di vario genere; ad esempio: marcie di resistenza, corse ciclistiche, gare di scherma.

La scherma nei nostri reggimenti, per parte dei sottufficiali e ufficiali è molto coltivata; e le gare di marcia non si limitano ai reggimenti di fanteria, ma sono fatte anche dai reggimenti del genio e di artiglieria da fortezza, e dai reggimenti di cavalleria, che fanno spesso anche concorsi ippici. A proposito dell'addestramento della nostra cavalleria non so se l'onor. Mosso ha mai avuto il piacere di andare ad assistere a Tor di Quinto agli esperimenti finali della nostra scuola di equitazione, che è condotta tanto bene a Pinerolo e che qui a Roma, a Tor di Quinto, si completa in un corso che porta i nostri giovani ufficiali di cavalleria ad essere così bene in sella e così arditi a cavallo, da formare l'ammirazione non solo dei profani in materia, ma di quanti sanno che cosa è cavallo, che cosa è equitazione.

Le gare reggimentali, che si completano anche con gare di scherma divisionali in tutti i grandi presidi, vengono compensate con medaglie. Per le gare reggimentali dei caporali, caporali maggiori e soldati, ogni reggimento ha disponibile una certa somma per compagnia, da distribuire in premi ai vincitori.

Veniamo ora più precisamente a quello che è l'istituzione delle nostre scuole di ginnastica, ossia la formazione soprattutto di maestri, di specialisti. Noi non abbiamo bisogno di formare degli specialisti, ma tuttavia abbiamo ammessa la convenienza di avere anche dei maestri di ginnastica, almeno per le scuole militari; e fino dal 1884, quando fu istituita qui in Roma la scuola normale maschile di ginnastica, furono inviati a quella scuola un certo numero di sottufficiali, presi dai vari reggimenti dell'esercito. Da prima i sottufficiali che si ammettevano non

erano in gran copia: più tardi, in seguito a premure fatte dal ministro della pubblica istruzione, se ne è aumentato il numero. Non sono pochi i sottufficiali usciti da quelle scuole che furono poi presi come maestri di ginnastica in molte scuole civili.

Negli ultimi anni furono anche fatti dei corsi speciali di ginnastica alla scuola di Parma. Per verità il risultato non è stato molto soddisfacente e quest'anno stesso, in seguito a proposta venutami da un valentissimo maestro di ginnastica, il cav. Racchi, che apparteneva alla scuola centrale di tiro di Parma, ho pensato di istituire un corso di ginnastica in Roma, presso la scuola magistrale di scherma, in modo da ottenere che i sottufficiali, che escono da questa scuola come maestri di scherma, siano anche abilitati ad essere maestri di ginnastica. Una cosa può benissimo andare congiunta coll'altra; e nel terzo anno di corso della scuola magistrale vengono impartite dallo stesso cavaliere Racchi (che ho chiamato espressamente a Roma) lezioni di ginnastica.

Non occorre per questo una grande palestra, ed è perciò che l'onor. senatore Mosso, quando si è recato alla caserma di Santa Caterina, non ha visto una grande palestra, nè molti attrezzi. Ciò che esiste è però giudicato più che sufficiente per la parte dell'ammaestramento ginnastico che conviene impartire. È una prova che faccio, e se riuscirà bene, si continuerà. Qualora fallisse, avviserò ad altri mezzi. Del resto assicuro l'onorevole Mosso che io terrò molto conto delle sue raccomandazioni. Come conclusione io mi permetto di ricordare che insieme all'allenamento fisico delle nostre truppe, e più ancora di questo allenamento, noi cerchiamo curare l'allenamento morale dei nostri soldati.

A questo allenamento fisico e morale nello stesso tempo, è utile notare che assai giova anche la vita dei soldati al campo. L'essere esposti alle intemperie, il dormire sotto la tenda con solo un poco di paglia per giacitura, il vivere all'aria aperta, giova a ritemperare il fisico e sopra tutto ritempra il morale, forma il carattere della nostra gioventù e temprà un po' anche i loro nervi.

A proposito delle condizioni in cui si troveranno d'ora innanzi le truppe nelle battaglie, che forse si combatteranno con armi ancora più micidiali di quelle di oggi, io vorrei ricor-

dare come il maresciallo Moltke abbia una volta avuto a dire: è necessario di avere delle truppe dai nervi così ben temprati che possano reggere per una intera giornata alla impressione che viene dallo stare in mezzo ad una grandine di proiettili.

L'onor. Mosso ha accennato all'esempio che ci venne dall'Estremo Oriente in cui le battaglie durarono non più lunghe e lunghe ore, ma parecchie giornate.

Io non so se questo sarà quello che potrà veramente avvenire in tutte le guerre future, o se avremo invece delle battaglie intensissime della durata di un numero limitato di ore; ad ogni modo è certo che noi abbiamo bisogno di temprare nelle nostre truppe, oltre ai muscoli, il cuore, per modo che esso batta non troppo celereamente e sia saldo. Io ricorro talvolta con la mia mente ad un passato molto remoto, ricordo degli studi giovanili, e penso alla gioventù di Roma, ai figli dei Quiriti, che dai sette colli scendevano giornalmente in Campo Marzio a tirare di giavellotto, a maneggiare le daghe, e poi si tuffavano nel Tevere a prendere un buon bagno freddo. In quel modo Roma educava la sua gioventù alla vittoria, ma le vittorie di Roma, più ancora che a questa gioventù bene addestrata al giavellotto e al pilo, erano dovute al fatto che quei giovani erano temprati alla più salda disciplina, al rispetto delle leggi patrie e al più vivo amor di patria. Io non so se la nostra gioventù dell'avvenire avrà la fortuna di crescere tale; io me l'auguro e dal canto mio, come ministro della guerra, compierò fino all'ultimo il mio dovere a questo intento. (*Approvazioni*).

MOSSO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSSO. Prego il Ministro di perdonarmi se non mi dichiaro completamente soddisfatto della sua risposta. Non siamo d'accordo nel valore che si deve dare alla ginnastica e per esprimermi più chiaramente prego il Ministro di permettere che io legga le prime linee del *Règlement sur l'instruction de la gymnastique*, pubblicato nel 1902 dal ministro della guerra in Francia; vedrà come s'intenda in altri paesi la ginnastica: « Les procédés de la gymnastique pratiquée actuellement dans l'armée ont été déterminés empiriquement, alors que les données scientifiques indispensables pour en rai-

sonner les effets n'étaient qu'imparfaitement connues. Il en résulte qu'ils ne répondent pas toujours au but assigné à l'éducation physique du soldat».

Nell'esercito francese vi è una ricerca costante del meglio. In questo regolamento si parla di nozioni succinte di fisiologia pratica per gli ufficiali: ondè io pregherei il Ministro che insieme alla nuova istruzione per la ginnastica militare volesse introdurre anche i principi dell'educazione fisica.

So che la ginnastica ora non gode la simpatia degli ufficiali nell'esercito e sono convinto che essi ne diventerebbero entusiasti se venisse insegnata in modo efficace con indirizzo scientifico.

La caratteristica della guerra moderna è di logorare il soldato fino all'esaurimento. La battaglia di Liao-Yang durò dodici giorni senza posa, giorno e notte. Quella di Ta-sci-ciao dopo tre giorni di combattimento continuo, finiva prima che sorgesse l'alba, al chiaro di luna, con un assalto furioso. La battaglia di Scia-ho fu combattuta per sette giorni continui con truppe scaglionate su di una fronte di cinquanta chilometri, dal 9 al 17 ottobre, e il combattimento durò senza pausa fino a che vi furono dei reggimenti paralizzati dalla stanchezza. La battaglia di Mukden durò venti giorni.

Le condizioni della guerra sono dunque completamente diverse da quelle di una volta. L'agglomeramento di masse maggiori, la quantità straordinaria degli uomini nelle colonne, rende più faticose le marcie. Più che tutto è la mancanza del riposo notturno che esaurisce le forze. Le sentinelle avanzate, la costruzione delle trincee e la dimora dentro di esse logorano le fibre più robuste. Il cambiamento continuo nelle ore del rancio, la mancanza della razione ordinaria e spesso del cibo necessario, formano un ambiente fatale, poco favorevole alla disciplina delle truppe moderne; e perciò mancano di patriottismo, i giornali che cercano di commuovere l'opinione pubblica per ogni piccolo incidente che capita nelle manovre; e dobbiamo noi borghesi fare propaganda per mostrare cosa sia la guerra moderna e quali mezzi occorran per combatterla e quale la fibra degli uomini che sono necessari per difendere la patria.

I Russi erano fisicamente più forti, ma i

Giapponesi avevano ufficiali migliori. L'ascendente dell'ufficiale giapponese deriva non solo dall'istruzione sua più completa, ma dall'ascendente maggiore; perchè vive più come un soldato pel suo regime quasi uguale. L'educazione fisica è un metodo per aumentare il prestigio degli ufficiali; perchè quando coi loro consigli e più che tutto colla loro forza e coll'allenamento si sentiranno superiori alla media della truppa, solo allora potranno avere l'ascendente e la forza morale necessaria pel comando.

Coll'esaurimento maggiore delle forze, colle sofferenze più gravi alle quali fatalmente si trova esposto il soldato moderno, si apre un campo di operosità nuova per gli ufficiali. Perciò deploriamo il tempo che essi perdono nella scherma che non giova per addestrare i soldati, e che serve a nulla per dirigere un combattimento.

Il fatto che abbiamo un generale direttore superiore della scherma, un direttore tecnico, due vicedirettori, nove maestri di prima classe, tredici di seconda, dieci di terza, cinque aggiunti (mentre abbiamo solo otto maestri di ginnastica e nessun direttore) prova che diamo una prevalenza assoluta alla scherma nell'educazione fisica. E questo è un male: perchè la scherma è meno sana in quanto si fa generalmente in sale chiuse e produce uno sviluppo non simmetrico nei muscoli del corpo. La spada non serve in battaglia, e nel momento decisivo dell'assalto l'ufficiale tiene in mano la rivoltella. La sciabola serve solo per farlo inciampare, per farlo cadere nella corsa. È un emblema del comando simile al bastone del maresciallo; e si è già permesso agli alpini di non portarla quando vanno in campagna.

Fa pena vedere un ufficiale che, deve portare il revolver, il cannocchiale a tracolla, la tasca delle carte, lo zaino, il mantello, aver ancora la sciabola fra le gambe.

Non giungo però al punto di Conan Doyle, che, dopo aver preso parte alla guerra contro i Boeri, propose che gli ufficiali dovessero portare il fucile invece della sciabola (1).

Ma l'opinione di uno scrittore tanto autorevole, che pubblicò due volumi sulla guerra

(1) « The officer will carry a rifle like his men ». A. CONAN DOYLE, *The great Boer war*, pag. 254, vol. 2°.

contro i Boeri, mostra l'evoluzione che ora succede nell'opinione pubblica contro la spada e la scherma; che dobbiamo considerare come un residuo della vecchia tradizione medioevale. La scuola di scherma ha per solo effetto di promuovere i duelli, e come medico, perdonerà il Ministro, se alla scuola di scherma io preferisco la scuola di educazione fisica, nella quale si insegna all'ufficiale che cosa sia la fatica e quali effetti produca lo strapszo, come si faccia aumentare poco per volta la pressione che può sopportare l'organismo nelle condizioni della guerra moderna, quali siano i limiti dell'energia, dove dobbiamo arrestarci nel chiedere gli ultimi sforzi dal soldato nel momento che deciderà la vittoria.

Gli ufficiali americani e giapponesi sono valorosi quanto i nostri e non fanno duelli. Furono i Germani che portarono questa barbarie sotto il nostro cielo.

Una caratteristica della civiltà romana è di non aver avuto il duello giudiziario; e per questo sappiamo che la razza latina non deriva dagli Aarii. Qui nel Senato dove l'immagine di Roma antica è più sacra, volgiamo il pensiero a quei dominatori del mondo che fondarono il diritto, ed ebbero un concetto più elevato della giustizia e della civiltà che non abbia ancora l'esercito moderno.

Le domande che io volsi al Ministro si possono effettuare quasi senza aggravio del bilancio: quanto al locale esso è già pronto al collegio militare in Trastevere dove esiste la palestra ed uno spazio vasto per fare gli esercizi all'aria libera. Il Ministero appena rifatte le istruzioni per la ginnastica militare potrebbe iniziare subito un corso per gli ufficiali.

Aggiungerò un altro motivo che mi decise a fare questa interpellanza. La ginnastica è nata nell'esercito.

La città di Torino fece ora una splendida palestra nel luogo stesso dove accanto al castello del Valentino sorse nel 1844 la prima scuola di ginnastica degli ufficiali, e sono lieto di ammirare qui superstiti uno di quei primi istruttori il generale Ricotti.

La ginnastica ora è decaduta perchè venne meno l'impulso che riceveva dall'esercito, per ciò noi ci volgiamo al Ministro della guerra pregandolo di migliorare l'educazione fisica della gioventù e di rinvivare lo spirito militare.

Noi speriamo che il Governo vorrà stanziare nel bilancio i fondi necessari per promuovere l'educazione fisica nell'esercito e fuori di esso per la difesa nazionale. Si tratta di piccole somme e permetta il Ministro che io affermi che attualmente spendiamo meno per la fanteria che non per le altre armi. Solo la fanteria rappresenta l'esercito: le altre armi sono cose suppletorie. Sappiamo che di cento uomini i quali muoiono in battaglia ottantatre sono uccisi dalla fanteria e meno del quindici per cento dal cannone. La statistica non dice neppure quanti muoiano uccisi dalla spada tanto sono poche le vittime della scherma nei campi di battaglia.

Per 83 spendiamo 62 milioni, per 15 spendiamo 32 milioni; cioè per un soldato nemico ucciso si spende circa tre volte più adoperando il cannone che non il fucile.

Mi permetto un'ultima osservazione servendomi delle parole stesse del generale Pittaluga. « Una fatale tendenza atrofica conduce a far sempre più considerare l'esercito come costituito essenzialmente dai quadri e dalla truppa che trovasi sotto le armi, cioè dall'esercito permanente. È questo un errore. L'esercito permanente è solo una scuola di perfezionamento militare della nazione. Bisogna rinvivare lo spirito vitale moderno mediante la penetrazione nella massa viva del popolo nostro » (1)

Questo è un altro aspetto del problema su quale chiamai invano un'altra volta l'attenzione del Ministro della guerra: e sono lieto degli incoraggiamenti che generali distinti e gli studiosi della guerra vollero concedere alla propaganda che abbiamo iniziato per migliorare le condizioni fisiche della gioventù che sarà chiamata sotto le armi.

Le compagnie sono in tempo di pace di 50 a 70 uomini, in guerra di 250: cosa giova che teniamo allenato a correre un bersagliere se quando scoppia la guerra dobbiamo metterlo insieme a quattro o cinque che non sanno più correre.

Questa è la ragione per cui si chiede al Governo di promuovere la ginnastica fuori della truppa che trovasi sotto le armi. Il bilancio della guerra non deve adoperarsi solo per quei sol-

(1) PITTALUGA, *I Bersaglieri alpini* in *Nuova Antologia*, luglio, 1904, pag. 94.

dati che in un determinato istante sono chiusi nei quartieri, ma per tutti quelli che stanno lontani. A questo deve pensare il Ministro se vuole mobilitare la nazione armata nel giorno fatale del cimento.

Noi temiamo che il governo siasi preoccupato troppo in questi ultimi venti anni della preparazione materiale dell'armamento e che abbia coltivato con minore successo la preparazione morale e fisica dei soldati; è necessario che il Governo cerchi coi mezzi che dispone il bilancio della guerra di rialzare lo spirito militare, perchè molti temono che noi siamo attualmente inferiori alle nazioni che il destino ci chiamerà fatalmente a combattere se abbiamo la sventura che scoppi la guerra.

Propongo al Senato il seguente ordine del giorno che spero vorrà accettare il Ministro della guerra:

« Il Senato convinto della necessità di promuovere l'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati, confida che il Ministro della guerra vorrà istituire una scuola di ginnastica militare ».

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno fungere da scrutatori per la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

Risultano estratti i nomi dei senatori: Di Sambuy, De Sonnaz e Mirri.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori sorteggiati come scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione della interpellanza del senatore Mosso.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non aspettavo oggi questa importante discussione, a cui l'onorevole collega Mosso ha dato tutto l'entusiasmo del suo cuore e lo splendore della sua scienza; ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro

della guerra ha ricordato la scuola normale di ginnastica fondata in Roma.

In quella occasione io fui nominato relatore del disegno di legge; mi feci un dovere di visitare tutti gli istituti educativi della capitale, quelli di Stato e quelli privati, per vedere se l'insegnamento della ginnastica, dichiarato obbligatorio, non fosse una vana parola, una figura rettorica. Visitai del pari la scuola normale di Roma, la quale era dotata di un modesto sussidio in un locale dato dal municipio, che doveva in pari tempo servire alla preparazione dei pompieri.

Mi feci un dovere di scrivere un'ampissima relazione per far convinti coll'autorità dei maggiori intelletti di tutte le nazioni, il Senato e il Governo che appo noi si dovesse compiere una riforma la quale non doveva prendere moto dalla ultima selezione della vita nazionale, ossia dal corpo degli ufficiali, ma incominciare dai banchi della scuola.

Signori, è inutile ricordare il Campo Marzio e i bagni che prendevano le legioni nel ritorno dalle esercitazioni militari, perchè non avevano paura di prendere i reumi. Lungo sarebbe il discorso delle mutate condizioni della vita sociale. In quei tempi si andava quasi ignudi, di modo che non vi era paura di tutte quelle malattie, che sono il retaggio del nostro tempo antico. Nel Campo Marzio la gioventù si educava alla forza, alla resistenza, alla perseveranza, su cui era fondata la superiorità romana. La ginnastica diede ottimi frutti sino a quando non si mutò nell'arte dei gladiatori e nei feroci spettacoli del circo.

Si deve invece ricordare che la nostra pedagogia rimonta ai Greci; la Grecia aveva condotto l'educazione fisica, la ginnastica, a tale importanza ed aumento che non si riscontrano in verun altro popolo. La pedagogia greca si componeva di due parti: la musica, ch'era l'educazione dello spirito, la ginnastica, ch'era l'educazione del corpo. Gli Elleni davano la stessa importanza alle due specie di educazione, perchè amavano la forza e la bellezza del corpo e perchè afforzando la vita sapevano di lavorare al miglioramento dell'anima. Platone e Aristotele parlarono della ginnastica nelle loro opere.

Quando si collegò il genio greco al romano si dettò l'aforisma pedagogico: *Mens sana in corpore sano.* (Bene).

Ma il medio evo recò la reazione spirituale e mistica contro il regno della forza e ruppe l'equilibrio della natura. Più tardi il risorgimento dei comuni e la cavalleria ricondussero gli esercizi delle armi, le giostre, i tornei. Nel tempo delle guerre combattute ad armi bianche era più valoroso colui che meglio sgozzava i nemici. Giovanni dalle Bande Nere fu l'ultimo dei grandi condottieri che più distruggeva i nemici. Vennero le armi da fuoco, i grandi concentramenti territoriali, le possenti monarchie. Eppure l'Italia nel suo decadimento politico diede ad estranee genti invitti guerrieri. Noi ci trovammo inferiori di fronte agli altri popoli quando vinse la grande reazione cattolica che affidò la scuola al clero, in cui la negligenza del corpo e l'infermità della mente erano dominate dalla paura del diavolo e di altre superstizioni e fiabe, che io non ho mai credute.

Eppure i sodalizi di Giuseppe Calasanzio e d'Ignazio di Lojola non riescirono a far degenerare col loro sistema pedagogico che imitava la vita claustrale, la gioventù. La loro scuola aveva ricreazione insufficiente, recò l'immobilità dei chiostri nelle sale da studio, il disprezzo della cura della persona.

La gente italica fu sempre forte per questo fecondatore sole d'Italia e per l'energia propria delle tradizioni del Rinascimento. Mi basterebbe ricordare, giacchè oggi vogliamo fare un po' di poesia, quella che era l'educazione del tempo ripetendo i carmi del Parini; ma quando Napoleone venne a risvegliare la posanza delle nostre genti e le trasse a combattere valorosamente dal Manzanare al Reno, dalle Alpi alle Piramidi, in Russia ed anche sulle Alpi Giulie nella battaglia di Gorizia, a Raab e in altre grandi guerre per rendere omaggio al valore italico, dettò *ordini del giorno* che annunziarono quello che sarebbero diventati gl'Italiani poi che diedero più di un milione di vite per una causa che non era la nostra. Allora non vi erano maestri di ginnastica, non medici, nè educatori, nè tutti gli studi, i quali qualche volta si cozzano negli svariati sistemi e adducono incertezze e titubanze.

Vittorio Alfieri, che lavorò a darci coscienza di nazione, disse che *la pianta uomo nasce robusta in Italia*.

Gloria al Piemonte! Oggi si è ricordata soltanto in parte la storia dell'istruzione ginnastica in quella regione. Con giustizia, perchè la storia è giusta dispensiera di gloria, si ricordò che nel 1833 il ministro della guerra chiamò Rodolfo Obermann di Zurigo ad essere direttore e maestro della scuola di ginnastica nel regio corpo di artiglieria; ma bisogna ricordare del pari che un anno dopo, nel 1834, s'integrò l'azione educativa con la militare, perchè il valente straniero aprì la prima scuola destinata all'insegnamento della ginnastica educativa per i fanciulli.

E sul principio del 1840 l'istruzione ginnastica fece i primi passi negli asili d'infanzia diretti dal conte Franchi di Pons, dal cavaliere Boncompagni e da Camillo Benso, conte di Cavour. I Piemontesi, lode a loro, non ebbero bisogno di leggi obbligatorie.

Nel 1843 fu fondata la Società « che aveva per fine di promuovere nel miglior modo possibile gli esercizi ginnastici nella capitale e nella provincia e in ogni classe di persone ». Le gagliarde iniziative e lo spirito di associazione diedero stupendi risultati. Riccardo di Netro fu, dopo la pubblicazione dello Statuto, il presidente e l'anima della Società. Tuttavia la rimanente gente italica nella bella Toscana, dove il *lasciar fare* e il *lasciar passare* era la dottrina del tempo, diede la splendida azione del 1848, quando gli studenti e i professori lasciarono i loro atenei e corsero a combattere e morire per la patria. Ricorderò il professor Leopoldo Pilla, meridionale, che cadde a Curtatone ferito da una palla nella fronte nel momento che colla spada disegnava un'operazione geometrica sull'arena. (*Bene*). I danni del 1849 non vennero dalla gioventù, che da Mameli a Bixio, da Luciano Manara a Masina e a Dandolo, diede eroi, ma dalla confusione, dallo spirito settario, che trasse a rovina quella grande epopea. E non tacerò che è qui presente un vecchio colonnello, un patriota, il Cadolini, che dimostrò in uno scritto, pubblicato nella *Nuova Antologia* or non è molto tempo, quel che poterono Giuseppe Garibaldi e i suoi volontari. Nè allora sapevamo dei Giapponesi, come non sapevamo dei Prussiani, perchè pare che sempre sia virtù il comandare l'imitazione, la quale non di rado è ingiustizia e oblio delle virtù di nostra gente.

Sapevamo camminare senza vitto, senza tende, e a noi bastava un fucile, un vecchio catenaccio, perchè al comando di Garibaldi si corresse e si vicesse.

Noi non dobbiamo discreditar la nostra razza. Noi non abbiamo il danno, la rovina e la vergogna dell'alcoolismo; il nostro operaio è indurito al lavoro; il colono ovunque è invidiato dagli altri operai stranieri, guasti nella forza muscolare, per sobrietà, resistenza ed abnegazione. Quando i popoli cominciano a gustare un posto migliore nel banchetto della vita, allora hanno bisogno d'ingordi piaceri; allora le classi popolari si fanno pigre e viziose, ed occorrono le grandi riparazioni che la Francia deve cercare, avendo parte delle sue frontiere scoperta alla facile irruzione nemica.

Però il problema per me non sta in quel che l'onor. Mosso vuole che faccia l'onor. ministro della guerra, il quale, giovane a 16 anni, compì atti di valore; ma sta nel rendersi conto della trasformazione economica avvenuta nel nostro paese e nella mala preparazione della scuola nazionale. È bello raccomandare la ginnastica e gli studi scientifici; ma perchè non si considera che ritolto il povero operaio dal telaio del modesto villaggio, agglomerati gli operai nelle fabbriche dove le macchine lavorano di continuo, costretti di entrare la mattina chiamati dalla campana del lavoro o dal fischio della sirena, per riescirne la sera, la loro attività si esplica tutta in un lavoro sedentario, in cui un arto del corpo si esercita più dell'altro, si pensi che la povera gente contenta di un pane e di un affetto, non ha per sé che la domenica, tra la Messa, che pochi sentono, e un bicchiere di vino, vuotato all'osteria, essa torna a prendere breve riposo la sera nella stanchezza. Dite se non dobbiamo esultare che l'Italia abbia ancora gente forte e robusta!

Ma lasciamo le classi operaie che nel lavoro delle officine smarriscono le naturali energie, salutiamo le agricole che si conservano ancora forti, correndo per montagne, per piani e vivendo di poca nutrizione, ma tale che non cagiona i mali che i lauti desinari e i vini recano ai fortunati e ai gaudenti.

Volgiamo ora la mente alle scuole. La scuola laica fu male preparata; per le tradizioni divulgata dalla pedagogia dei frati e dei preti l'obbligo della ginnastica educativa rimase,

salvo poche eccezioni, un semplice comando scritto nella legge. I manifesti di studio furono veri sommari di enciclopedia. In essi tutto lo scibile fu ridotto in pillole, meccanizzato a domande e risposte. I giovanetti sono troppo incalzati e distratti da tanta molteplicità e varietà di nozioni.

Il manifesto della scuola popolare fu dettato da pedagoghi che non vivono fra il popolo. L'attività mentale rimane assopita e l'immobilità della scuola opprime il corpo con l'intelletto. Quando io visitai le palestre, che dovevano esistere nelle scuole, vidi che erano una simulazione di ginnastica, ma sentivo dire intorno a me: come si vuole che i giovani a cui si comandano 6 o 7 ore di applicazione intellettuale, possano poi attendere alla ginnastica?

Io venni in Senato, riferii cose studiate e viste, mi feci un dovere di raccogliere nella relazione tutto quello che fu detto dai maggiori intelletti nostri, da fisiologi preclari e da molti scrittori stranieri. Notai che la questione dell'orario scolastico è vitale per la fortuna della ginnastica. Le ore migliori sono le ore della mattina o della sera, perchè conviene evitare i raggi solari che possono produrre esagerata traspirazione e congestione di sangue al capo; notai che le esercitazioni non debbono farsi dopo il pasto, perchè l'attività vitale si comunica nel ventricolo per la funzione della digestione; ricordai i *Pensieri* del LOCKE sopra l'educazione dei fanciulli, il quale censurò l'educazione collegiale e sentì sdegno dell'educazione che chiamò *schiaffo da galera, a cui si sottomettono i più belli anni della vita*; citai il RABELAIS e il MONTAIGNE.

Questi vivamente disse: « Io non voglio che s'imprigioni quel donzello, non voglio corrompere il suo spirito tenendolo alla geenna, al lavoro, quattordici o quindici ore al giorno come un facchino ».

Ascoltate, o colleghi, come si esprese Jules Simon: « Il fanciullo di cui ci occupiamo è stato educato in città, ha corso pochissimo, ha camminato pochissimo, è stato inchiodato cinque ore per giorno sopra i banchi della scuola sino all'età di sei anni. Ora è nel collegio; se è alunno esterno, la sua più grande fatica fisica consiste a percorrere quattro volte lo spazio che separa la casa paterna dal liceo;

se è interno, ha tre ricreazioni, che sommate, non fanno più di due ore.

« La notte si corica nella stessa camerata con trenta compagni; con questi passa altre sette ore in un'altra camera, sette o nove ore per giorno se si prepara alla scuola normale ed alla scuola politecnica, è assiso sopra un banco e piegato sopra il leggio con il divieto formale di alzarsi e di stendere le braccia. Nelle medesime condizioni fisiche rimane durante le quattro ore di classe. Queste undici, dodici o tredici ore non sono solamente ore di un riposo debilitante per il corpo; è un tempo di tensione dello spirito estremamente penoso che si traduce certamente in una grande fatica corporea ». Conchiuse doversi trovare altre ore per la ginnastica trattata come le lingue vive, che si studiano inutilmente una o due volte la settimana.

Io citai altri autorevoli scrittori, ricordai gli studi del Waze, del Kion, del Wirchow, del Jäger e i dati statistici ricavati dalle ricerche patologiche sopra un gran numero di discepoli di ambo i sessi che dimostrano l'aumento della miopia. L'uso delle lenti tra i giovani della scuola è prova di tre mali: il decrescimento nella potenza della vista (*miopia*), la diminuzione dell'acutezza della vista (*ampliopia*), diminuzione dell'attendere al lavoro (*astenopia*). Dimostrai riferendo gli studi del Kropstock, dell'Adams, del Mechtin che la *scoliosi* abituale o scolastica, la quale è una deviazione della colonna vertebrale è cagionata dal lungo stare sul banco della scuola.

E non dico solo dei danni cagionati ai giovani nelle scuole elementari e medie. Venito qualche volta nell'Università e vedrete che fioritura di divisioni e suddivisioni di studi.

Nei giornali si annunziano prolusioni applaudite, ma poco si raccoglie dalla grande confusione di materie e di esami. Talchè io, chiudendo questo mio disadorno dire, aggiungo che avrei voluto che al banco ministeriale fosse presente il ministro dell'istruzione pubblica e che l'ordine del giorno comprendesse tutto il necessario rinnovamento scolastico dalla scuola elementare alla Università. Ho letto di recente il volume della *Psichiatria* pubblicato dal Bianchi, il quale oggi esercita il potere per pagare un debito alla propria coscienza, cioè per ridurre l'eccessivo lavoro intellettuale che si è imposto

ai giovani. Egli nella sua dottissima opera espone i guasti, che il *sopraccarico intellettuale* adduce al cervello, alla salute dei giovani. Eppure incontra gravi resistenze, poichè si contesta la facoltà concessa di far attendere i discepoli al greco o alla matematica. Io esposi più volte che gli Inglesi, che ne sanno più di noi, ricordandosi che vale meglio una testa ben fatta che un cervello sopraccarico, divisero la licenza liceale per farla professionale. Arriva un'ora in cui il cervello ha la sua speciale vocazione, perchè un giovane preferisce di fare il matematico, altri il letterato, o il giurista. Se la mente del giovane non si piega alla matematica o non si accende alla poesia, se non ha l'ispirazione, o che vale la coercizione scolastica?

Nella mia Relazione ricordai una scrittura del dottor Laplace, che nel 1866 fu pubblicata col titolo *L'education homicide, plaidoyer pour l'enfance*; fornii la prova che nelle scuole della capitale la ginnastica non esisteva in atto.

Coloro, i quali fecero esercizi ginnastici e ne professano le dottrine, sanno che si conoscono parecchie specie di ginnastica, la *medica*, la *educativa*, la *teatrale o scenica*, l'*acrobatica*, l'*atletica* e la *militare*. Noi abbiamo bisogno della ginnastica educativa che si deve impartire nelle pubbliche palestre. Roma si presta benissimo a tali esercizi necessari alla gioventù.

Gli ufficiali italiani i quali compiono numerosi doveri in condizioni non bene remunerate a paragone delle milizie delle altre nazioni, non mancano di destrezza e di forza fisica.

Di recente si fecero aspre, ma censure erronee dopo il periodo delle grandi manovre. Io ho fatto per volontà mia il soldato, e so cosa significhino 35 chilometri di marcia; li feci sotto il comando del generale Medici nel Trentino, vestito della uniforme e degli attrezzi pesantissimi dell'artiglieria nel 1866. La supposta deficienza delle classi chiamate per le grandi manovre è imputabile alla necessità delle economie. Quelle classi se fossero tenute non 15 giorni ad un lavoro di allenamento, ma un mese, darebbero numero assai inferiore di giovani stanchi, non resistenti alla marcia.

L'operaio rimosso dalle officine, il commesso chiamato dal negozio, il calzolaio, il sarto, l'uno che usa seduto allo sgabello la gubbia e

il martello, l'altro che piega la schiena e usa l'ago hanno bisogno di rin vigorire l'esercizio del corpo. L'allenamento è ristretto dalla economia a 15 giorni in un clima caldo come il nostro; il compositore e l'altro che lascia l'arte del tessitore, per non dire di tanti altri mestieri saranno inferiori alle genti della campagna; molto dovrei dire quanto alle calzature, alle vesti, agli zaini. Vo citare un esempio: andavo un giorno intorno alle mura di Roma a cavallo; incontrai l'attendente di un capitano dello stato maggiore, che bene cavalcava; mi narrò che quando fu chiamato di leva fece ogni sforzo, raccomandato dall'onorevole Ungaro, per non andare in cavalleria, perchè non aveva mai cavalcate bestie dalle quattro zampe; era giovane di negozio e preferiva l'arma del genio: per forza si dovette educare all'equitazione, per la quale prese molto gusto. Fra pochi giorni doveva andare in congedo e tornare nel negozio del Mele a misurare da mattina a sera le stoffe e a fare conti. Egli non aveva più il cavallo, nè il tempo di cavalcare. Chi si potrebbe lagnare se numerosi cittadini in tali condizioni non sapessero più prestarsi al ritorno alla vita del lanciere?

L'onor. Mosso ha parlato della guerra russo-giapponese come se abbia dato l'esempio delle nuove forme delle prossime guerre. L'Europa vive in una pace armata ed ha paura di fare la guerra. Il Giappone aveva la famosa casta dei Samurai, potente e fiera. Luchino Dal Verme nel suo libro sopra il Giappone aveva annunciato che cosa avrebbero potuto fare le milizie del Nippon disciplinate alla europea. Ma quale altro paese potrebbe soffrire la guerra nelle condizioni di territorio e di mancanza di una base di operazioni? I belligeranti furono in lotta sopra regioni non proprie, sopra terre dette neutrali dai sovrani che ne avevano il dominio e che rimasero a guardare la sanguinosa lotta.

La Russia, vittima della teocrazia e della corruzione, mosse ad una guerra che aveva per base di operazione Mosca, dovendo spedire truppe che in 36 giorni raggiungevano il teatro delle operazioni. Non facciamo confronti impossibili, chè le guerre in Europa durano brevemente e quando il nemico vincitore si appressa alla capitale, la pace forzata ne segna i fati.

Ho profittato della interpellanza svolta dall'egregio amico e collega per recare ancora una

volta alla tribuna parlamentare il complesso problema della educazione fisica della gente nostra.

Il ministro della guerra deve darci la statistica, che invocai sin dal 1887, epoca della mia relazione, la quale provi a quali mestieri appartengano i riformati.

La riduzione delle ore del lavoro e della scuola darà più forte gioventù alla patria. L'uomo è anima e corpo e l'armonico sviluppo delle facoltà intellettuali e fisiche darà vigoria.

In Italia sono cittadini elettissimi che debbono combattere gli errori e guardare in alto. Per le cose dette io non posso votare un ordine del giorno assai ristretto, perchè la soluzione del problema la vedo nelle scuole e nelle officine. Quanto all'esercito ho fiducia negli ufficiali. La scuola delle armi, le prove dell'equitazione sono state, onor. Mosso, mi pregio dirlo, studiate e imitate da alcuni eserciti stranieri. Di frequente vennero Commissioni militari a visitare la nostra scuola di scherma, il nostro sistema di esercitazione a Tor di Quinto. La nostra bella e splendida campagna romana si presta a questi grandi esperimenti ippici che altre nazioni, neppure l'Inghilterra, hanno.

Dette queste cose, domando scusa al Senato di averlo intrattenuto in un argomento per me di ricordi personali per quel po' che feci, ma pieno di attualità, necessario a trattarsi per l'avvenire della patria. (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onor. Pierantoni della chiusa del suo discorso e delle cose che ha dette all'indirizzo dell'esercito. Posso del resto associarmi a lui nel ritenere necessario che la prima cura dello sviluppo fisico della nostra gioventù sia esercitata dalle scuole elementari, e nel lamentare con lui il sovraccarico di studi che tiene tante ore la nostra gioventù inchiodata ai banchi della scuola.

Ora, brevi parole in risposta all'onor. Mosso.

Io avevo già detto che avrei tenuto molto conto delle sue raccomandazioni; aveva già detto di avere istituito presso la scuola magistrale di scherma un corso parallelo contemporaneo di ginnastica, da compiersi dagli allievi di quella scuola soltanto nel loro terzo anno di corso, e di avere affidato ad un di-

stinto maestro di ginnastica questo corso, e di avere ciò fatto a titolo di esperimento. Avevo soggiunto che, qualora questo esperimento non desse buone prove, avrei avvisato ad altri mezzi, fermo sempre nel convincimento, checchè ne abbia detto il prof. Mosso, che, nel suo complesso, l'istruzione di ginnastica nel nostro esercito non è punto trascurata. Non posso quindi convenire con lui, e non accetto l'ordine del giorno da lui proposto al Senato nell'idea di procedere senz'altro alla istituzione di una apposita scuola di ginnastica per l'esercito. Ripeto: curerò anche questa parte tanto importante, ed alla quale attribuisco una importanza massima nella istruzione militare. Non posso però accettare oggi di addivenire ad una istituzione così speciale, come sarebbe questa di una apposita scuola di ginnastica per l'esercito.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, porrò ai voti il seguente ordine del giorno del senatore Mosso, del quale do lettura:

« Il Senato, convinto della necessità di promuovere l'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati, confida che il ministro della guerra vorrà istituire una scuola di ginnastica militare ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

MOSSO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSSO. Il Senato comprende che si tratta di una questione molto grave. Le opinioni personali del Ministro non possono avere influenza sopra una grande parte dei sostenitori dell'educazione fisica. Noi vediamo le condizioni attuali del paese; siamo dinanzi alle agitazioni che crescono impetuose, e tocca a noi borghesi farci tutelatori dello spirito militare del paese. Questa è una condizione dolorosa, ma noi accettiamo questa lotta. Dal Senato partirà questa propaganda, e noi ci ricorderemo che il Ministro della guerra ha respinto un ordine del giorno tanto modesto, senza neppure dire che l'avrebbe accettato come una raccomandazione. (Bravo!)

PEDOTTI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, ministro della guerra. Per verità non mi sarei aspettato un attacco così fiero da parte dell'onorevole senatore Mosso, dopo le assicurazioni che io avevo creduto di dargli, che avrei tenuto in gran conto le cose da lui dette.

Io non mi sarei aspettato di sentire l'onorevole senatore Mosso proclamare, quasi in antitesi alle idee ed ai sentimenti del capo responsabile dell'esercito, del ministro della guerra, che tocca al mondo borghese l'affermare la necessità di rafforzare le nostre istituzioni militari; io mi sentirei completamente esautorato, non potrei stare più oltre al mio posto, se un simile concetto trovasse favore.

Ripeto che l'educazione fisica della nostra gioventù militare non è trascurata, nè per i soldati, nè per gli ufficiali stessi.

Ed io respingo l'asserzione che io possa essere il primo a non curare gl'interessi e le cose dell'esercito, e la sua preparazione morale e materiale.

Il Senato col suo voto mi darà norma per quello che io dovrò fare. Ripeto che non rimarrei un'ora di più a questo posto, perchè mi sentirei esautorato, se i concetti espressi dal senatore Mosso trovassero favore.

Io credo di aver diritto ad essere creduto il primo e il più efficace, se non per intelligenza, se non per capacità, almeno per il buon volere, e per l'amore che vi porto, il più efficace cooperatore della migliore nostra preparazione militare; dove il Senato creda che ciò non sia, il Senato mi giudichi.

MOSSO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSSO. Sono dolente che nel ritirare il mio ordine del giorno mi siano sfuggite delle parole le quali furono interpretate dal Ministro in un senso che era profondamente diverso dalle mie intenzioni...

PEDOTTI, ministro della guerra. La ringrazio.

MOSSO. Una sola cosa volevo che il Senato avesse dinanzi: che non è possibile educare bene i maestri di ginnastica e di farne contemporaneamente degli istruttori di scherma. Su questo punto il Ministro non ha risposto, e se egli prende in esame questo punto, vedrà che l'Italia sarebbe il solo paese dove gli istrut-

tori di ginnastica sono contemporaneamente maestri di scherma. In Francia i monitori fanno un corso di quattro mesi e con ciò hanno imparato la ginnastica; la scherma l'imparano in due anni. E permetta l'onor. Ministro, che io affermi ancora una volta che noi esageriamo nella scherma, perchè con due anni i Francesi non sono inferiori ai nostri schermitori; io credo anzi che siano superiori. Ora la questione è tecnica, è una questione speciale, dove la competenza del Ministro è di gran lunga superiore alla mia, ma come educatore, come un uomo che ha consacrata la vita sua all'educazione fisica, io sento il dovere di dire al Ministro: « Cessate, la vostra scuola non corrisponde ai bisogni fisiologici. Voi non avrete buoni maestri nè di scherma, nè di ginnastica ». Questa è la vera questione.

Il Ministro non ha accettato la mia proposta, dove dicevo: « fate l'istruzione agli ufficiali; fate ciò che si fa in Germania, in Francia e nel Giappone; fate questi corsi necessari ». Il Ministro almeno mi parve che abbia detto che non avrebbe fatto fare dei corsi speciali di ginnastica. Vorrei avere errato.

La terza cosa che raccomandai all'onor. Ministro era di fare una scuola di ginnastica. Qui, nel Collegio militare, in Trastevere, vi è una splendida palestra in un grandioso locale, ed il Ministro non avrebbe da far altro che portare via la scuola da quel buco ove si trova e metterla al Collegio militare, che sarebbe una scuola magnifica. Bastano poche migliaia di lire per organizzare tale scuola.

Il mio proposito era modestissimo, senza toccare il bilancio; il Ministro poteva fare benissimo questa scuola di ginnastica. Io lo prego di mettersi nei miei panni, e di perdonarmi, perchè mi pareva di domandare cosa che si potesse fare con la semplice buona volontà.

Ho raccomandato al Ministro di dar un indirizzo scientifico alla ginnastica, che ora gli ufficiali non la imparano nè a Modena nè a Parma; su questo punto egli ha taciuto. Ho parlato con spirito di grande benevolenza per i nostri ufficiali, e pei soldati. Accettare un ordine del giorno come raccomandazione è un minimo che poteva concedere il Ministro, ed è per questo che ho reagito.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Dopo le parole vivaci udite in quest'ambiente, credo che sia necessario un voto esplicito del Senato, ed è perciò che io propongo il seguente ordine del giorno: « Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e passa all'ordine del giorno ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio il senatore Mosso di aver chiarito come io mi fossi ingannato nell'interpretare il senso, almeno, delle sue parole.

Egli mi ha fatto tre raccomandazioni; l'istituzione di una speciale scuola di ginnastica; l'istituzione dei corsi di ginnastica per gli ufficiali; la riforma dell'attuale istruzione.

Ho detto ripetutamente che io avrei tenuto conto di queste sue raccomandazioni, senza entrare ad esaminarle partitamente. Riguardo alla istituzione di un'apposita scuola di ginnastica, il senatore Mosso mi ha voluto precisare il suo concetto fino al punto di proporre un ordine del giorno, che altro non dice se non quello. Il suo ordine del giorno limitandosi all'istituzione di una scuola ginnastica e non occupandosi delle altre due sue raccomandazioni, parrebbe voler imporre al ministro la creazione di questo speciale istituto. Debbo ripetere che, dal momento in cui ho messo in prova uno speciale sistema di preparazione per alcuni maestri di ginnastica (e questo sistema consiste nell'impartire l'istruzione ginnastica agli allievi del terzo anno della scuola magistrale di scherma), dal momento che ho in corso questa prova, e prima che abbia visto quali risultati mi può dare, io sono costretto a non accettare un ordine del giorno che mi farebbe obbligo di abbandonare senz'altro questa prova, e di non attendere i risultati, buoni o non buoni, che essa può darmi.

Il senatore Mosso afferma essere un errore quello di impartire una istruzione ginnastica a dei giovani sottufficiali che attendono allo studio della scherma, per diventarne maestri.

Permetta il senatore Mosso che io, senza essere fisiologo, sia di opinione un po' diversa dalla sua. Io non voglio tediare il Senato con dei ricordi personali, ma, giacchè qui si dice il contrario, io accampo il diritto di essere tenuto competente per la mia parte in questa

materia; e debbo dire che all'età di 13 o 14 anni io tirava di scherma e faceva ginnastica alternativamente, smettevo il fioretto e mi arrampicavo sulla corda e facevo volteggi sugli anelli...

MOSSO. Ma non era maestro.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Faceva ciò che si fa in tutte le scuole di ginnastica. Non credo che le due cose urtino così fra loro, che un buon maestro di scherma non possa essere nello stesso tempo un buon maestro ginnasta. In queste due funzioni non vedo antitesi, e credo che possano essere perfettamente accoppiate.

Io domando soltanto il tempo di vedere i risultati di quell'esperimento che si sta facendo, che è cominciato nel settembre, ed è in corso da soli due mesi.

Non ho avuto il tempo di andare a visitare la Scuola magistrale di scherma a S. Caterina. L'onorevole senatore Mosso vi è andato ed ha visto una palestra, che ci ha descritto in condizioni poco buone, con limitato numero di attrezzi, numero inferiore a quello che egli desidererebbe di vedere nelle palestre ginnastiche. Sono due mesi soltanto che io faccio l'esperimento, quindi domando ancora un poco di tempo per vederne i risultati, e, qualora questi fossero non buoni, ripeto per la quarta o quinta volta che terrò conto della raccomandazione del senatore Mosso e vedrò ciò che di meglio si potrà fare; e se si dovrà venire alla istituzione della Scuola di ginnastica, non avrò nessuna difficoltà ad istituirla.

Io non ho mai fatto questione di spesa. L'onorevole senatore Mosso ha detto che, mentre in Francia si stanziava una somma di lire 420 mila per la Scuola normale di ginnastica, noi nel nostro bilancio non stanziavamo niente. Prego il senatore Mosso di credere che ciò non vuol dire che da noi non si spenda al riguardo; perchè, con i fondi delle masse generali dei corpi, si concorre alle spese per le palestre e a quelle degli ostacoli, che si fanno nelle piazze d'armi e che servono collettivamente a tutti i corpi di un dato presidio, e si concorre ai premi per le gare ed a tenere in ordine le sale di scherma, spendendo annualmente molte centinaia di lire.

Non voglio insistere oltre su questo particolare; mi limito a ringraziare il senatore Mosso

che ha voluto persuadermi che mi era sbagliato nel male intendere il suo concetto.

PRESIDENTE. Il senatore Mosso avendo ritirato il suo ordine del giorno, non rimarrebbe che l'ordine del giorno del senatore Borgatta che suona così: « Il Senato prendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e passa all'ordine del giorno ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io pregherei l'onor. Borgatta a voler ritirare il suo ordine del giorno, che, se io non mi inganno, non ha più ragione di essere. Lo pregherei quindi vivamente di usarmi questa gentilezza.

BORGATTA. Il mio ordine del giorno non aveva altro scopo che di dimostrare che il Senato prendeva atto volentieri delle dichiarazioni rassicuranti fatte dal ministro della guerra. Quindi lo ritiro, per aderire alla preghiera del signor ministro.

PRESIDENTE. Non facendosi altre proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

Erano in ballottaggio i senatori Lanzara e Paternò.

Il senatore Lanzara . . .	ebbe voti 47
» Paternò . . . »	37

Schede bianche 4.

Proclamo quindi eletto il senatore Lanzara.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL - *Documenti*).

II. Votazione per la nomina:

- di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare;
- di un componente del Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma;
- di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;
- di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto.

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è sciolta (ore 17.10).

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1905 (ora 17.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti dalle sedute pubbliche.

LXXXII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia Garneri per le onoranze rese al defunto senatore — Rinvio di discussione — A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i relatori senatori Di Prampero, Di Sambuy, Colonna F. e Colombo riferiscono successivamente sui titoli dei nuovi senatori D'Ovidio, Pacinotti, Aveni, De Cristoforis, Petrella, Cerruti, Fecia di Cossato, Di Carpegna e Mangili, proponendone la convalidazione a voti unanimi — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa — Giuramento del senatore Pacinotti — Presentazione di un disegno di legge — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

È presente il ministro della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del compianto senatore generale Garneri ringrazia il Senato delle condoglianze inviatele.

Rinvio di discussione.

MIRABELLO, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, ministro della marina. Essendo malato il ministro guardasigilli, prego il Senato a voler rimandare a domani la discussione del progetto di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana ».

PRESIDENTE. Udita la comunicazione fatta dall'onor. ministro della marina, non sorgendo obiezioni, la discussione del disegno di legge

« Norme per la concessione della cittadinanza italiana » posta all'ordine del giorno di oggi, sarà rinviata a domani.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego il relatore, senatore Di Prampero, di dar lettura della relazione.

DI PRAMPERO, relatore, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 3 dicembre 1905 furono nominati senatori del Regno per la categoria 3ª, art. 33 dello Statuto i signori:

AVENTI avv. CARLO, deputato per le legislature XV e XVI con oltre sei anni di esercizio.

DE CRISTOFORIS dott. MALACHIA, deputato per le legislature XIX, XX e XXI.

La vostra Commissione, esaminati i titoli e i requisiti, ha l'onore di proporvi a voti unanimi la loro convalidazione.

Con Regio decreto 3 dicembre 1905, per la Categ. 18ª dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il professor FRANCESCO D'OVIDIO, membro dell'Accademia dei Lincei dal 23 agosto 1897.

La vostra Commissione, esaminati i titoli e trovati conformi allo Statuto, ha l'onore di proporvene a voti unanimi la convalidazione.

Con Regio Decreto di pari data e per la precedente Categoria fu nominato senatore il professor ANTONIO PACINOTTI dell'Accademia dei Lincei dal 2 agosto 1893.

La vostra Commissione, esaminati e trovati regolari i titoli; ha l'onore di proporvene a unanimità la convalidazione.

Con Regio decreto 3 dicembre 1905 e per la Categoria 8ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il comm. GUGLIELMO UGO PETRELLA, presidente di Sezione di Cassazione.

La vostra Commissione, esaminati titoli e requisiti, ha l'onore di proporvi a voti unanimi la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni sulle conclusioni di queste relazioni, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per queste nomine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Sambuy.

DI SAMBUY, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Con R. D. 3 dicembre 1905 per la Categ. 14ª dell'art. 33 dello Statuto fu nominato senatore del Regno il commendatore ALBERTO CERRUTI, tenente generale dal 23 luglio 1899.

La vostra Commissione, esaminati e trovati regolari titoli e requisiti, ha l'onore, ad unanimità di voti di proporvene la convalidazione.

Con R. D. di pari data e per la stessa categoria fu nominato senatore del Regno il nobile LUIGI FECIA DI COSSATO, tenente generale dal 13 dicembre 1896.

La vostra Commissione anche per questa, esaminati e trovati regolari titoli e requisiti, ha l'onore, a voti unanimi, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione di questa nomina. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Colonna Fabrizio.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto in data 3 dicembre corrente anno veniva nominato senatore del Regno il conte GUIDO DI CARPEGNA, per la Categoria terza dell'art. 33 dello Statuto del Regno.

La Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel conte di Carpegna tutti i requisiti voluti per essere senatore, ad unanimità, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per questa nomina. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Colombo.

COLOMBO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 3 dicembre 1905, per la Categoria 21ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il comm. CESARE MANGILI.

La vostra Commissione, esaminati i titoli del censo e gli altri requisiti, e riscontrata la loro sussistenza e validità, ha l'onore, a voti unanimi, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione a scrutinio segreto per questa nomina.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e per la votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare;

b) di un componente del Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma;

c) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

d) di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori incaricati dello scrutinio di queste votazioni.

Risultano sorteggiati:

Per la votazione per la nomina di un componente della Commissione di inchiesta sulla marina militare, e per quella di un componente del Consiglio di amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma: i senatori Luciani, Finali e Sonnino;

Per la votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti: i senatori Frigerio, Scialoja e Pierantoni;

Per la votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto: i senatori Orsini, Caravaggio e Schupfer.

Chiusure di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Prego i signori senatori segretari di procedere allo scrutinio delle votazioni per la convalidazione delle nomine dei nuovi senatori.

Prego poi i signori senatori sorteggiati quali scrutatori di procedere allo spoglio delle schede delle votazioni per le nomine delle diverse Commissioni.

Risultati di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto per la convalidazione delle nomine dei nuovi senatori.

Dal computo dei voti è risultato che la votazione è stata favorevole a tutti i senatori, sulla nomina dei quali ha oggi riferito la Commissione. Proclamo quindi convalidati i titoli per la nomina a senatore dei signori:

Aventi avv. Carlo;
De Cristoforis dott. Malachia;
Di Carpegna conte Guido;
D'Ovidio prof. Francesco;
Pacinotti prof. Antonio;
Mangili comm. Cesare;
Petrella comm. Guglielmo Ugo;
Cerruti comm. Alberto;
Fecia Di Cossato nobile Luigi.

Giuramento del senatore Pacinotti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il prof. Antonio Pacinotti, del quale testè il Senato ha convalidata la nomina a se-

natore, prego i signori senatori Blaserna e Buonamici di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Pacinotti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Antonio Pacinotti del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onor. ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » testè approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

Risultati di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto per le diverse Commissioni:

Per la nomina di un componente della Commissione di inchiesta per la marina militare:

Senatori votanti 71
Schede bianche 62

La votazione quindi non ha avuto esito.

Per la nomina di un componente del Consiglio di amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma:

Senatori votanti 78
Il senatore Vitelleschi ebbe voti 48
» » Caravaggio » » 6
Voti nulli o dispersi 6
Schede bianche 16
Eletto il senatore Vitelleschi.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-005 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1905

Per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti	72
Il senatore Mezzanotte ebbe voti	56
» » Vacchelli » »	54
» » Levi » »	48
Schede bianche	13

Eletti i senatori Mezzanotte, Vacchelli e Levi.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	72
Il Senatore Vitelleschi ebbe voti	45
» » Tajani » »	43
» » Baccelli G. » »	41
Voti nulli o dispersi	17

Eletti i senatori Vitelleschi, Tajani e Baccelli Giovanni.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione del seguente disegno di legge:

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

Levasi (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1905 (ore 18.40).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXIII.

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Il Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia Massarani per le onoranze rese al defunto senatore — Proposta del Presidente, che è approvata dal Senato — Su preghiera del Sottosegretario di Stato del Ministero di grazia e giustizia e culti, appoggiata dal senatore Pierantoni, si rinvia la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » (N. 178) — Avvertenze del Presidente in ordine ai lavori del Senato, il quale sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il ministro della marina, ed i Sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia e dei culti e per gli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho ricevuto una lettera della famiglia Massarani, con la quale essa ringrazia il Senato delle onoranze rese al compianto senatore.

Proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo fare una preghiera al Senato. Siccome il progetto di legge « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali », presentato ieri dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ha molta relazione con l'altro progetto che è già davanti al Senato « Sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie o pareggiate », se il Senato non ha difficoltà, potrebbe essere trasmesso

allo stesso Ufficio centrale che esamina questo progetto e che in gran parte ha già studiata la questione.

Se non vi sono opposizioni così s'intende stabilito.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Norme per la concessione della cittadinanza italiana » (N. 178).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana ». Però annunzio al Senato che il ministro guardasigilli ed il ministro degli affari esteri, per mezzo di lettere, dichiarano di non poter intervenire alla odierna seduta del Senato, il primo per ragioni di salute ed il secondo perchè occupato nell'altro ramo del Parlamento per la discussione del progetto di legge sul *Modus vivendi* con la Spagna.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Ho chiesto la parola per sottoporre al Senato una preghiera. Il ministro guardasigilli da più giorni si trova indisposto; egli sperava di intervenire oggi in Senato per discutere la legge posta all'ordine del giorno, ma, disgraziatamente, questa mattina si è trovato in condizioni tali da dover rinunciare a questo suo desiderio. Perciò egli, a mio mezzo, rivolge la preghiera che, in considerazione della natura del progetto di legge, voglia il Senato consentire che la discussione ne venga rinviata; ed esprime, anche per mio mezzo, il suo rincrescimento per esser costretto a ciò fare.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la preghiera espressa dal sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti, ed io aggiungo che, se questo progetto di legge è rinviato, non potrà esser discusso che nel mese di febbraio, poiché prima avremo dei progetti di legge di maggiore urgenza. Ad ogni modo il Senato farà ciò che crederà più opportuno.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il Senato fu sempre cortese con i rappresentanti della Corona, specialmente quando l'impedimento ad intervenire alle nostre discussioni nasce da ragioni di salute. Il progetto di legge ch'è all'ordine del giorno non ha carattere di urgenza, ed impegna non soltanto l'azione del ministro guardasigilli, come custode del Codice civile, ma anche il ministro dell'interno, per quanto si riferisce ai diritti politici ed all'elettorato politico ed amministra-

tivo, ed in pari tempo impegna anche il ministro degli affari esteri per l'azione che la concessione della cittadinanza esercita nelle relazioni internazionali. Quindi, dinanzi all'istanza che fa il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti, delegato del ministro guardasigilli, io ritengo che il Senato vorrà rinviare la discussione del progetto di legge, tanto più che trattasi di materia importantissima e che vi sono proposte di emendamenti.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato di grazia e giustizia e dei culti, cui si è associato il senatore Pierantoni.

Chi intende di approvare la proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno e non essendovi altri progetti di legge pronti per la discussione, sono costretto a sospendere le sedute del Senato, salvo, ove occorra, a convocare il Senato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 15 e 30).

Liocenziato per la stampa il 15 dicembre 1905 (ore 18.50).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXIV.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggi dei Presidenti della Corte dei conti e della Cassa dei depositi e prestiti — Il Presidente partecipa che la famiglia Ceresa ringrazia il Senato per le onoranze rese al defunto senatore — Comunicazione della Presidenza — Il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, annunzia le dimissioni del Gabinetto — Presentazione di progetti di legge — Annunzio d'interpellanza — A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, il senatore Colonna Fabrizio riferisce sui titoli dei nuovi senatori Manassei e Grocco — Volazione a scrutinio segreto e risultato — Prestano giuramento i nuovi senatori Di Carpegna, Grocco, D' Ovidio e Petrella — Dichiarazione del Presidente della Commissione di Ananze — Nomina di Commissioni — Il Senato è convocato per il giorno 21 dicembre.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti e della Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di due messaggi pervenuti alla Presidenza.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« 14 dicembre 1905.

« In ossequio delle prescrizioni contenute nell' art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270 e dell' articolo 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi pregio di presentare a cotesta Eccellentissima Presidenza la relazione per l' anno 1904 sull' amministrazione della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Il Presidente
« VACCHELLI ».

« 15 dicembre 1905.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l' onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti ed al Presidente della Commissione di vigilanza all' amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti di questi messaggi.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Ceresa scrive la seguente lettera:

« Venezia, 11 dicembre 1905.

« Torna a noi ben gradito di presentare alla E. V., i sensi della nostra alta riconoscenza e di profonda gratitudine per le prove di spe-

ziale affetto e di stima tributate con la pubblica commemorazione al nostro indimenticabile padre, senatore Pacifico Ceresa, e per la somma gentilezza che volle usarci col trasmetterci la copia del resoconto di quella seduta, che religiosamente conserveremo.

« Si degni l' E. V. rendersi interprete degli stessi sentimenti presso gli eminenti membri del supremo Consesso, che V. E. ha il vanto di presiedere, e gradisca i nostri più caldi ringraziamenti.

« TERESA ANTONINI CERESA
« ELISA ALVIRA CERESA ».

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dal senatore Vitelleschi ho ricevuto la seguente lettera:

« Casa, 18 dicembre 1905.

« Eccellenza,

« Ho ricevuto la partecipazione che il Senato mi ha fatto l'onore di nominarmi membro della Commissione di vigilanza per il Fondo per il Culto.

« Le mie oramai troppo numerose occupazioni, mi impediscono di attendere a questo ufficio in modo utile ed efficace. E, d'altronde, io credo che esso meriterebbe maggior cura che non ha avuto finora, e perciò la prego di voler fare accogliere al Senato le mie dimissioni.

« Mi creda coi più distinti sentimenti.

« *Suo Devotissimo*

« F. NOBILI VITELLESCHI ».

Se il senatore Vitelleschi insisterà nelle dimissioni, provvederemo, in una prossima seduta, alla elezione di un membro nella Commissione di vigilanza all'Amministrazione per il Fondo per il Culto.

Comunicazioni del Governo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunziare al Senato che il Ministero, dopo la votazione di ieri nell'altro ramo del Parlamento sul *modus vivendi* commerciale con la Spagna, ha creduto suo dovere rassegnare le dimissioni nelle mani di

S. M. il Re, il quale si è riservato di deliberare in proposito.

Il Ministero intanto rimane in carica per la trattazione degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Inerentemente però ai poteri amministrativi che il Ministero conserva, io vorrei domandare al Senato la facoltà di presentare ancora alcuni progetti di legge che, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, aspettano l'approvazione di questo Alto Consesso, progetti di legge di natura puramente amministrativa e che rispondono ad urgenti necessità dello Stato.

Questo mi pare che si possa fare tranquillamente, senza tema di incorrere in censura alcuna di ordine costituzionale. (*Approvazioni*).

D'altronde io mi rimetto al saggio parere del Presidente del Senato.

Se il Presidente me ne darà la facoltà, comincerò io a presentare due disegni di legge, e pregherò i miei colleghi di presentare quelli di loro competenza, che, in ragione delle necessità dei singoli dicasteri, credono di sottoporre ora all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Per parte mia non ho difficoltà alcuna ad aderire alla richiesta del Presidente del Consiglio; ma debbo interrogare il Senato per sapere se anch'esso vi aderisce...

Voci. Sì, sì.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Avendo il Senato aderito alla richiesta fatta dal Presidente del Consiglio, questi ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge intitolato: « Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, e dall'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito all'esame di una Commissione speciale, da nominarsi dal Presidente.

Mi onoro pure di presentare altro disegno di legge così intitolato: « Aumento di L. 600 mila al capitolo 51: Sussidi diversi di pubblica beneficenza dello stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

Prego ora i miei colleghi di voler presentare quei progetti di legge per i quali è urgente l'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione testè fatta di questi due disegni di legge; il primo sarà trasmesso, ove non sorgano eccezioni alla proposta del Presidente del Consiglio, ad una Commissione speciale, da nominarsi dal Presidente, e l'altro alla Commissione di finanze.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Proroga al 31 dicembre 1906 dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge per il quale, attesa l'urgenza, parmi che il Senato dovrebbe nominare una Commissione speciale.

Voci. La nomini il Presidente.

PRESIDENTE. Allora si terrà questo sistema per la nomina delle Commissioni speciali.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, i quali sono tutti di competenza della Commissione permanente di finanze:

1° « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione »;

2° « Proroga a tutto il mese di dicembre 1906 sulla cedibilità degli stipendi »;

3° « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-1906 »;

4° « Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari »;

5° « Concorso dello Stato nelle spese per il sesto congresso internazionale di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze, eccetto quello per « Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari » il quale sarà trasmesso all'esame di una Commissione speciale.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1° « Proroga del termine di cui all'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320, sui provvedimenti per la città di Roma »;

2° « Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo della esposizione da tenersi in Milano nel 1906 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato alla Camera dei deputati, riflettente le « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) per l'esercizio 1905-1906 ». Credo che questo progetto di legge sia di competenza della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà pure trasmesso alla Commissione di finanze.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato alla Camera dei deputati, relativo alla « Valutazione del tempo passato nella spedizione della *Stella Polare* agli effetti della liquidazione della pensione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà pure trasmesso alla Commissione di finanze.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1° « Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale ».

2° « Costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per « Modificazione al ruolo organico dell'ufficio Ispezione e sorveglianza per il bonifica-mento dell'Agro Romano ».

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge, anche approvato dalla Camera dei deputati il 12 dicembre: « Istituzione del credito agrario per la Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi progetti di legge, che saranno trasmessi agli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di dire, prima di passare ad altri argomenti, se consente che si discuta oggi il disegno di legge sulle « norme per la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato » che è all'ordine del giorno.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare il Senato di lasciare al mio successore il giudicare sul merito di questo progetto di legge. Non mi pare che sia il caso di occuparsene d'urgenza, perchè credo

che, sebbene non sia legge dello Stato, nessun ministro vorrà prescindere dalle norme ivi stabilite per la costituzione dei nuovi Gabinetti.

Per conseguenza prego il Senato di voler rimandare la discussione del progetto di legge.

PRESIDENTE. Dietro la dichiarazione del Presidente del Consiglio, la discussione di questo disegno di legge s'intende rimandata.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda di interpellanza presentata dai senatori Frola e Mosso, i quali « chiedono di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sulle intenzioni del Governo intorno agli statuti concessi alla Regia Accademia di belle arti di Torino e sui provvedimenti che intende adottare per la nomina del personale insegnante ».

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego il relatore, senatore Colonna Fabrizio, di dare lettura della relazione.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 3 dicembre 1905 il conte PAOLANO MANASSEI fu nominato senatore del Regno per la Categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto.

Dall'esame fatto dei documenti presentati, la vostra Commissione si è accertata che il conte Manassei paga da tre anni un'imposizione diretta anche superiore a quella stabilita per la sopraindicata Categoria, e concorrendo in lui gli altri requisiti voluti per essere senatore del Regno, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporne la convalidazione.

Il prof. PIETRO GROCCO, con Regio decreto del 3 dicembre 1905 fu nominato senatore del Regno per la Categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto.

I documenti presentati, hanno accertato la vostra Commissione, che il prof. Grocco paga da tre anni l'imposizione diretta per essere nominato per la 21ª Categoria, e possedendo gli altri requisiti voluti per essere senatore del Regno, ad unanimità di voti, abbiamo l'onore di proporne la convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che le nomine dei nuovi senatori Manassei e Grocco sono state convalidate dal Senato.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il conte Di Carpegna Guido, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i senatori Boncompagni-Ludovisi e Boncompagni-Ottoboni di introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Di Carpegna Guido viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al conte Di Carpegna Guido del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo anche presente nelle sale del Senato il signor Grocco prof. Pietro, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Finali e Cantoni d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Pietro Grocco viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Grocco Pietro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. D'Ovidio Francesco, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Blaserna e Scialoja ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Francesco D'Ovidio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Francesco D'Ovidio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor Petrella comm. Guglielmo Ugo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Pagano-Guarnaschelli e De Cesare ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Petrella Guglielmo Ugo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Guglielmo Ugo Petrella del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, lo prego di voler dichiarare se egli crede che la Commissione di finanze possa nella tornata di giovedì prossimo riferire sui progetti di leggi di proroga che si sono oggi presentati e dichiarati d'urgenza.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Non appena sciolta la presente seduta, convocherò la Commissione di finanze e spero che questa, nella tornata di giovedì prossimo, sarà in grado di riferire in merito ai progetti ai quali ha alluso il nostro Presidente.

Nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Vi sono poi tre disegni di legge l'esame dei quali fu stabilito di rimandare ad una Commissione speciale; essi sono i seguenti:

« Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904,

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1905

n. 139, e dell'articolo unico della legge 1º giugno 1905, n. 2224, alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare »;

« Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetuè »;

« Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari ».

Poichè il Senato ha delegato a me il compito di nominare membri di questa Commissione speciale, annuncio che ho chiamato a farne parte i senatori Astengo, Bodio, Canevaro, Cavasola, Inghilleri, Di San Giuliano e Roux.

Procederemo ora all'estrazione a sorte dei signori senatori che, unitamente alla Presidenza, si recheranno al Quirinale per presentare alle LL. MM. gli auguri di capo d'anno.

Risultano estratti i nomi dei senatori Mezzanotte, Ponza di San Martino, Veronese, Morin, Medici, Fusco, Fergola, Chigi-Zondadari e Besozzi; supplenti i signori senatori Borgatta e Mosso.

Avverto il Senato che la prossima seduta pubblica avrà luogo giovedì, 21 corrente, alle ore 15.

La seduta è sciolta (ore 15 e 45).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1905 (ore 17.45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXV.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Prestano giuramento i nuovi senatori Aveni, Fecia Di Cossato, Manassei e Mangili — Ossertazioni del senatore Sonnino sull'ordine del giorno, alle quali rispondono il Presidente del Senato, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — L'incidente è esaurito — Si approvano, senza discussione, i disegni di legge: « Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'articolo 4 della legge 24 marzo 1904, n. 139 e dall'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare; Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie 3^a, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari » — Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approvano i primi 17 articoli; all'articolo 18 parlano i senatori Scialoja, Parpaglia, e Roux, relatore, il Presidente del Consiglio, ed il ministro del tesoro — L'art. 18 è approvato — Senza discussione sono approvati i rimanenti articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un disegno di legge — Senza discussione si approvano i seguenti disegni di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione; Proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi; Proroga del termine di cui all'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320, sui provvedimenti per la città di Roma; Aumento di L. 600,000 al capitolo 51, articolo 1° "Sussidi diversi di pubblica beneficenza" dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906; Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano; Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale; Valutazione del tempo passato nella spedizione della Stella polare agli effetti della liquidazione della pensione » — Discussione del disegno di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906 » (N. 218) — Il senatore Pierantoni parla per una dichiarazione di voto — Risposta del ministro della guerra, e replica del senatore Pierantoni — Chiusa la discussione, l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Senza discussione sono approvati i seguenti disegni di legge: « Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906; Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906; Concorso dello Stato nelle spese per il VI Congresso internazionale di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera 1906; Costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie » — votazione a scrutinio segreto e risultato — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, invia saluti ed esprime ringraziamenti al Presidente del Senato, il quale replica brevemente — Il Senato è convocato a domicilio.*

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1905

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed i ministri di grazia, giustizia e dei culti, delle poste e telegrafi, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 99. Il dott. Leanza Antonino, da Nicotri, fa voti al Senato in merito al disegno di legge sullo " Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate " »;

« N. 100. La Camera di commercio ed arti di Messina fa voti al Senato in merito al progetto della Commissione Reale per il riordinamento dei servizi marittimi »;

« N. 101. Il sindaco ed alcuni consiglieri del comune di Gambugliano (Vicenza) fanno voti al Senato perchè sia respinto il disegno di legge per la separazione delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo (Vicenza) dalla frazione di Monteviale, e costituzione di due comuni autonomi ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego lo stesso signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il signor Matteo Piccione di Roma: *Battaglie di archeologia* (novembre 1905, anno 2°);

Il signor Paolo La Roca Impellizzeri di Ragusa Inferiore: *Problema siciliano*;

Il direttore della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma: 1° *Annuario di quella R. Scuola per l'anno scolastico 1905-906*; 2° *Programmi di insegnamento pel quinquennio scolastico 1905-906 a 1909-910*;

Il presidente della Deputazione provinciale

di Bologna: *Atti delle sessioni straordinarie di quel Consiglio provinciale dal 21 febbraio al 24 maggio 1905.*

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Aveni Carlo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Saladini ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor avv. Aveni Carlo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Aveni Carlo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale Fecia di Cossato Luigi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Mirri e Colmayer ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor generale Fecia di Cossato Luigi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor generale Fecia di Cossato Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle aule del Senato il conte Paolano Manassei, di cui in altra seduta il Senato approvò la nomina a senatore, prego i senatori Finali e Massarucci di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il conte Manassei è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Paolano Manassei del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo dichiaro entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Cesare Mangili, di cui il Senato ha giudicati validi i titoli in altra tornata, prego i signori senatori Bodio e Vigoni Giulio d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento).

(Il signor comm. Mangili è introdotto nell'aula e presta giuramento con la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Cesare Mangili del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Incidente sull'ordine del giorno.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Ho chiesto di parlare perchè l'altro giorno abbiamo sentito dal Ministero che restava in ufficio per il disbrigo degli affari in corso; nonostante questa dichiarazione, è stata presentata una filastrocca di leggi che, evidentemente, ci terranno qui per qualche tempo, se vogliamo seriamente discuterle.

Le relazioni non furono distribuite che stamane; anzi una mi fu data all'entrata nell'aula del Senato. Non mi sembra corretto il sistema di venire a farci discutere queste leggi mentre abbiamo l'annuncio delle dimissioni del Ministero.

Sarà forse necessario procedere all'approvazione delle proroghe, perchè per quelle è questione d'urgenza per scadenza di tempo, e ne potrebbero venir danni alla cosa pubblica, ai terzi; e ci sono anche altre leggi che si possono considerare come necessarie; ma poi, ve ne sono di quelle, forse utilissime, ma che potrebbero benissimo aspettare la soluzione della crisi. Io quindi invito il Senato di rimandare tutte quelle, che, se anche importanti, non sono urgenti.

Abbiamo, per esempio, la legge relativa ai mutui fondiari, la quale è appunto una di quelle che involge principi gravissimi, ed è una sconvenienza costituzionale discuterla nel momento presente. La ragione che si è adottata, che alcune di queste leggi furono già votate dalla Camera, non parmi sufficiente.

Anche noi abbiamo votato delle leggi, e la stessa ragione dovrebbe allora indurre i ministri ad insistere presso l'altro ramo del Parlamento perchè fossero discusse.

Se fra i molti progetti presentati al Senato ve n'era uno che presentava davvero tutti i caratteri dell'utilità, della necessità, questo era quello sulla formazione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ed è appunto

quello che il Ministero ha pregato di rimandare. Ora, tale progetto, non solo sembrava utile e necessario, ma anche urgente nel momento attuale, perchè, se si è ritenuto che vi siano stati abusi e danni nel passato, questo è il loco per impedire che i danni si ripetano in un prossimo avvenire.

Io credo, dunque, che il Senato dovrebbe restringere il suo esame alle proroghe ed a quelle leggi che potranno essere ritenute necessarie ed urgenti: e questa è la proposta che io faccio.

PRESIDENTE. Prego il senatore Sonnino di osservare che il Senato su questa materia ha già deliberato l'altro giorno. Trattandosi in parte di leggi di proroga da votarsi prima della fine dell'anno, e in parte di leggi d'urgenza, ha acconsentito che fossero discusse.

Ora, se il senatore Sonnino fa una proposta formale perchè il Senato ritorni sulla deliberazione presa l'altro giorno, io la porrò ai voti.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Io faceva solo osservare che, oltre le leggi di proroga e le leggi di urgenza, ce ne sono delle altre, come quella sui ruoli organici, che interesserà gli impiegati per l'ispettorato sull'Agro romano, ma che certamente non sono urgenti e che si potranno rimandare; ma, dopo ciò che ha detto il Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta formale, credo che non sia il caso di tornare sulle deliberazioni già prese dal Senato...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi associo a quello che ha detto l'onorevole Presidente del Senato, che non si possa, cioè, ritornare su di una deliberazione dell'assemblea.

Quanto al progetto di legge sui gabinetti, ripeto la dichiarazione già fatta, che cioè nessun futuro Presidente del Consiglio e nessun futuro ministro violerebbe le norme di quel progetto, se anche non fosse diventato legge...

SONNINO. Quel che avverrà non si sa...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo d'interpretare esattamente il pensiero di quelli che verranno al Ministero.

PRESIDENTE. Non facendosi alcuna proposta, l'incidente è esaurito.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato all'art. 4 della legge 27 marzo 1904 n. 139, ed all'articolo unico della legge 1 giugno 1905 n. 224 alla Commissione di inchiesta sulla marina militare ». (N. 206).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dei vari disegni di legge, debbo render grazie sia alla Commissione speciale che a quella di finanze, per la sollecitudine con la quale hanno esaurito l'esame di questi disegni di legge. Credo di rendermi interprete del Senato, porgendo loro un pubblico ringraziamento. (*Bene*).

Ciò detto, passiamo all'ordine del giorno che porta la discussione del disegno di legge: « proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, ed all'articolo unico della legge 1 giugno 1905, n. 224 alla Commissione di inchiesta sulla marina militare ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

È prorogato al 30 aprile 1906 il termine assegnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, e dall'articolo unico della legge 1º giugno 1905, n. 224, alla Commissione incaricata di indagare sopra quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un articolo unico, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie terza, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue » (N. 208).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, numero 4727, serie terza, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494 e 22 dicembre 1904, n. 658, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1906.

PRESIDENTE. È aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e poichè si tratta di un disegno di legge che consta di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari ». (N. 210).

PRESIDENTE. Porremo ora in discussione il disegno di legge che ha per titolo « Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato n. 210).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Alle disposizioni delle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (testo unico), 17 luglio 1890, n. 6955 e 4 giugno 1896, n. 183 sono recate le modificazioni contenute negli articoli seguenti:

(Approvato).

CAPO I.

AGEVOLAZIONI

TRIBUTARIE E PROVVEDIMENTI GIURIDICI.

Art. 2.

Oltre le cartelle cogli interessi indicati negli articoli 4 della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, n. 2922 e 37 della legge 17 luglio 1890, n. 6955, gli Istituti di credito fon-

diario potranno emettere cartelle con l'interesse del 3.75, e del 3.25, o del 3 per cento al netto.

(Approvato).

Art. 3.

Per i mutui stipulati e da stipularsi dagli Istituti di credito fondiario al 3.75 per cento o ad altro saggio inferiore, anche in trasformazione di mutui a saggio superiore, i debitori pagheranno dal 1° gennaio 1906 agli Istituti di credito fondiario, affinché questi ne soddisfacciano l'erario dello Stato, i seguenti tributi annui a titolo d'imposta di ricchezza mobile e di abbonamento per le tasse di qualunque specie, che possano spettare alle finanze dello Stato per il contratto di mutuo, per la emissione e circolazione delle cartelle fondiarie e per tutti indistintamente gli altri atti e formalità enunciati nell'articolo 1 della legge 4 giugno 1896, n. 183:

a) per l'imposta di ricchezza mobile, un contributo di lire 10 ogni 100 d'interessi da corrispondersi per i mutui non superiori a lire 10,000, o nuovi, o ridotti entro tale cifra al momento della trasformazione, e lire 12 analogamente per i mutui superiori a tale somma;

b) a titolo di abbonamento per tasse come sopra, otto centesimi per 100 lire dei mutui non eccedenti le 10,000 lire, e dieci centesimi per gli altri.

Il secondo di questi contributi sarà riversato dagli Istituti mutuanti ai competenti uffici del registro, e l'altro nelle tesorerie dello Stato, secondo l'articolo 22 della legge predetta.

Quando il mutuo, per l'ammortamento o per restituzioni anticipate, sia ridotto alla metà, il contributo che rappresenta l'abbonamento alle tasse sarà pure ridotto alla metà.

(Approvato)

Art. 4.

All'articolo 3 della legge 4 giugno 1896, n. 183 è sostituito il seguente:

Il debitore ha facoltà di liberarsi anticipatamente in tutto od in parte del debito, soddisfacendo, però, l'Istituto e l'erario dei rispettivi compensi nella misura e nei limiti qui appresso indicati: l'Istituto, del diritto di commissione, per una volta sola, sopra ogni 100 lire

della somma restituita prima del tempo; e l'erario del pagamento di un quarto delle restanti quote di contributo per l'abbonamento alle tasse sul capitale anticipatamente restituito. Il versamento dei suddetti compensi sarà fatto congiuntamente al rimborso anticipato del capitale. Per il capitale che rimanga ancora dovuto, continuerà l'obbligo del pagamento delle corrispondenti quote del detto contributo.

Saranno esenti dal contributo per l'abbonamento alle tasse le restituzioni anticipate parziali o totali di mutui, che originariamente non eccedevano le lire 10,000, anche quando si tratti di espropriazioni.

Nessun compenso è dovuto per quella parte del credito capitale, per la quale, esaurita l'espropriazione dei beni ipotecati, l'Istituto sia rimasto incapiente.

Parimenti non sarà pagato il quarto delle restanti quote di contributo per l'abbonamento alle tasse, nel caso contemplato dall'articolo 20, e nel caso di restituzione anticipata di mutuo, operata mediante stipulazione di nuovo mutuo con lo stesso o con altri Istituti, purchè in ambedue i casi la somma e la durata del mutuo che si stipula non siano inferiori al capitale ancora dovuto e agli anni che rimangono a decorrere; salvo solo, in riguardo alla somma, la diminuzione necessaria per raggiungere immediatamente il multiplo di cinquecento.

Se la stipulazione segue con lo stesso Istituto, questo non percepirà alcun diritto di commissione, salvo solo centesimi 25, a titolo di rimborso di spese, per ogni cartella unitaria o multipla, emessa in corrispondenza della nuova stipulazione.

Se invece il mutuo è convertito in altro mutuo con altro Istituto, resterà fermo il diritto di commissione indicato nel terzo comma del presente articolo.

Per i mutui in contanti di cui nella prima parte dell'articolo 11 della legge 17 luglio 1890, n. 6955, resta in vigore la prima parte dell'articolo stesso.

(Approvato).

Art. 5.

I mutui fondiari, che saranno trasformati a tenore della presente legge, dovranno essere estinti in un periodo di tempo non superiore

ad anni 50 dal giorno del contratto o dell'atto di trasformazione.

(Approvato).

Art. 6.

Ove si addivenga alla trasformazione dei mutui fondiari come agli articoli precedenti, l'eventuale differenza tra il rimborso alla pari delle attuali cartelle e il prezzo di vendita delle nuove sarà a carico del mutuatario; ma, previi speciali accordi col mutuatario stesso, potrà essere anticipata dai Crediti fondiari.

Per siffatta anticipazione i Crediti fondiari sono autorizzati a disporre del fondo di riserva ordinario considerato dall'art. 11 della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, n. 2022.

(Approvato)

Art. 7.

Non sarà di ostacolo alla trasformazione degli attuali mutui l'esistenza di un debito a carico dei mutuatari per semestralità arretrate, interessi di mora, spese giudiziali ed altri accessori.

Per la sistemazione e per il pagamento di tale debito, e della somma anticipata in conformità dell'articolo precedente, i crediti fondiari stabiliranno le cautele che, nel loro interesse, dovranno essere osservate; e potranno anche richiedere un'ipoteca a maggior garanzia.

L'ipoteca a maggior garanzia, che verrà consentita dal mutuatario, dovrà avere grado immediatamente posteriore all'ipoteca originaria, od almeno un grado utile, a giudizio del credito fondiario.

(Approvato).

Art. 8.

L'ammontare del debito dipendente dalle semestralità arretrate, dagli interessi di mora, dalle spese giudiziali ed altri accessori, dalle somme che potranno essere anticipate in conformità dell'art. 6, costituirà un capitale a parte, da estinguersi in un periodo di tempo non superiore a quello di ammortizzazione del mutuo trasformato, indipendentemente dal capitale residuo del mutuo stesso, e con una ragione d'interesse non superiore a quella stabilita per il mutuo trasformato, oltre la relativa imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 9.

Oltre quanto è disposto agli articoli 4 e 10, nessuna tassa sarà dovuta all'erario per gli atti e per i contratti di trasformazione dei mutui attuali, pei relativi annotamenti ipotecari, per gli atti e per i contratti di sistemazione del debito, e per l'ipoteca a maggior garanzia di cui nell'art. 7.

(Approvato).

Art. 10.

Per i mutui non superiori a lire 20,000, sia che si tratti di nuovi mutui, sia che si tratti di quelli pei quali si vorrà profittare delle disposizioni degli articoli 4 e 20, si intenderanno compresi nell'abbonamento indicato nell'art. 3, tutte le tasse di bollo dovute per i certificati delle iscrizioni ipotecarie e delle trascrizioni e relative domande, ed in generale per tutti gli atti e documenti, che, sopra diretta richiesta degli Istituti di credito fondiario, siano, con le norme e cautele da stabilirsi nel regolamento, rilasciati dai competenti uffici pubblici, e dai notai con lo scopo di istruire e documentare le domande di mutuo.

(Approvato).

Art. 11.

La facoltà di scrivere su carta da bollo da centesimi 50 gli atti per il procedimento di esecuzione indicati nell'art. 21 della legge 4 giugno 1896, n. 183, è estesa a tutti gli atti di procedura, posti in essere dagli Istituti di credito fondiario, o che seguano anche ad istanza delle parti in occasione di trasformazione di mutui o costituzione di mutui nuovi, compresi gli atti dei giudizi incidentali, ancorchè riguardino questioni di merito, in tutti i gradi di giurisdizione e dei giudizi di graduazione e di liquidazione ed i relativi incidenti, come pure agli atti di immissione in possesso di stabili aggiudicati agli Istituti creditori, in seguito a subaste promosso sia dagli Istituti stessi, sia da terzi.

(Approvato).

Art. 12.

È prorogato fino al 31 dicembre 1916 il termine stabilito nell'articolo 31 della legge 4 giu-

gno 1896, n. 183, per godere il beneficio della riduzione ad un quarto delle tasse di registro per gli atti di trapasso e di cessione ivi contemplati, in dipendenza dei mutui stipulati fino al 31 dicembre 1895.

(Approvato).

Art. 13.

Quando il mutuo sia esclusivamente destinato a migliorare i fondi rustici sui quali è costituita l'ipoteca a garanzia dell'Istituto, il mutuatario pagherà per i primi cinque anni del prestito soltanto gli interessi, i due contributi erariali e il diritto di commissione. Il rimborso del capitale per l'ammortizzazione si farà nel restante periodo di tempo convenuto per la estinzione totale del mutuo.

Le condizioni e le modalità per la concessione di questi mutui saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 14.

Nel caso che il mutuo sia contratto per migliorare i fondi, è ammessa una speciale ipoteca da stipularsi dal mutuatario a favore del mutuante, limitatamente alle migliorie che si raggiungeranno investendo il capitale mutuato.

La miglioria dovrà essere nettamente distinguibile dal precedente stato colturale ed economico del fondo accertato con precedente perizia; ed in ogni caso non sarà attribuibile alla relativa ipoteca se non la differenza tra il valore del fondo in base al precedente stato colturale ed economico, e lo stato raggiunto con la miglioria medesima.

Non si fa luogo all'ipoteca per migliorie, o si ha come non fatta, dove una novella coltura o una radicale trasformazione di coltura con aumento del valore fondiario non sia introdotta; o, trattandosi di terreni fabbricabili, dove non siano costruiti novelli corpi redditizii o accrescenti il valore del fondo, o anche novelli piani e parti dello stesso edificio.

Dove un'ipoteca per miglioria manchi, nulla è innovato rispetto al diritto ipotecario vigente.

Le modalità saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 15.

I mutuatari, quando non vogliano liberare i beni sui quali si vuole costituire il mutuo fondiario dai canoni od altri oneri reali su essi gravanti, o non possano ottenere che il creditore consenta a postergarsi all'Istituto, potranno con espressa dichiarazione autorizzare l'Istituto mutuante a trattenersi il corrispondente capitale al cento per cinque, sul quale l'Istituto pagherà i detti canoni od oneri annualmente alla loro scadenza. Quando i mutuatari presentino un contratto di affrancazione concordato con i creditori dei detti canoni od oneri, essi avranno diritto a ripetere dall'Istituto mutuante il capitale trattenuto come sopra, premessa l'esecuzione delle formalità necessarie per assicurare la liberazione del fondo dai canoni od altri oneri di cui si tratta.

(Approvato).

Art. 16.

Indipendentemente dalla trasformazione dei mutui, gli Istituti di credito fondiario potranno sempre procedere alla conversione delle loro cartelle, in conformità delle disposizioni dell'articolo 38, capoversi 1° 3° e 5° della legge 17 luglio 1890, n. 6955, e del relativo regolamento.

La conversione potrà essere effettuata con l'emissione di nuove cartelle fondiarie a saggio inferiore permesso, inclusi i saggi di cui all'articolo 2.

La riduzione dell'interesse dei mutui corrispondenti dovrà essere operata entro un termine non maggior di un anno dalla data della conversione.

L'avviso della deliberata conversione dovrà essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e in tutti i periodici per gli annunci legali, e dovrà essere ripetuto due volte alla distanza di dieci giorni.

Trascorso un mese dall'ultima pubblicazione, le cartelle in circolazione non potranno essere più presentate al rimborso, e l'interesse si intenderà ridotto al saggio delle nuove cartelle.

Effettuandosi la conversione, saranno applicabili ai mutui tutte le disposizioni a favore dei debitori dei crediti fondiari contenute nella presente legge, inclusa la facoltà di prolungare i mutui, come all'articolo 5.

(Approvato).

CAPO II.

COLLOCAMENTO E CIRCOLAZIONE DELLE CARTELLE.

Art. 17.

Le Società, gli enti morali, le istituzioni di beneficenza e gli altri istituti, i quali per le leggi che li concernono, hanno l'obbligo d'impiegare in titoli emessi o garantiti dallo Stato il loro patrimonio, in tutto o in parte, avranno facoltà di farne l'impiego, sino ad un quarto rispettivamente del tutto o della parte, in cartelle emesse dagli istituti di credito fondiario, anche in liquidazione.

(Approvato).

Art. 18.

Le cartelle fondiari possono essere accettate per cauzione dalle amministrazioni dello Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, dalle Casse di risparmio, dai Monti di pietà, per un valore ragguagliato ai nove decimi del prezzo medio di Borsa del semestre precedente, se al momento in cui la cauzione è prestata il loro corso non è più basso.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho domandato la parola, perchè l'art. 18 di questo progetto di legge stabilisce dei rapporti tra gli istituti in esso menzionati e i cittadini, ai quali si concede il diritto di dare per cauzione anche le cartelle fondiari ad un determinato prezzo. Questo prezzo è stabilito con la seguente formola « per un valore ragguagliato ai nove decimi del prezzo medio di Borsa del semestre precedente, se al momento in cui la cauzione è prestata il loro corso non è più basso ».

Ora, io, francamente, non intendo che cosa significhino queste parole dell'art. 18. E poichè, pur troppo, non siamo in grado di proporre emendamenti, per i quali la legge sarebbe rimandata alla Camera, così desidererei formali dichiarazioni dal ministro, per togliere di mezzo, per quanto sia possibile, i miei dubbi. Se, come è preveduto dalle ultime parole dell'articolo, al momento in cui è prestata la cauzione, il

corso delle cartelle è inferiore alla media del semestre precedente, che cosa accadrà?

Si può interpretare l'articolo in due maniere: o gli Istituti in esso menzionati potranno prendere le cartelle al valore del momento della costituzione della cauzione, quando questo sia più basso dei nove decimi della media del semestre, oppure, in tal caso, non saranno ammesse le cartelle come parte della cauzione, perchè l'articolo comincia con le parole: « le cartelle fondiari possono essere accettate » e finisce: « se al momento in cui la cauzione è prestata il loro corso non è più basso ».

Riconnettendo le prime parole dell'articolo con le ultime, si può giungere alla conseguenza che in tal caso le cartelle non si possano accettare. Tutte e due queste interpretazioni, grammaticalmente, sono possibili; quale delle due si dovrà applicare a questo articolo? Entrambe sostanzialmente mi sembrano cattive. Quella che esclude la possibilità di dare in cauzione le cartelle, soltanto perchè accidentalmente, in un dato momento, il corso è ribassato al di sotto della media semestrale, nuoce al privato, mentre se la media è di molto superiore al valore nominale delle cartelle, un ribasso al di sotto non sarebbe pericoloso. Perchè dunque in tal caso negare al cittadino la facoltà di dare la cauzione in cartelle? Se invece ammettiamo che in questo caso le cartelle fondiari, sempre si debbano accettare al prezzo che hanno in quel momento in Borsa, la cosa è pericolosa sotto un altro riguardo; perchè, se il prezzo medio del semestre precedente è al di sotto del valore nominale, l'essere sceso repentinamente al di sotto del prezzo medio, diminuito di un decimo, significa che le cose di quell'Istituto fondiario vanno assai male, e sarebbe strano di accettare al prezzo di Borsa le cartelle, senza far neppure quel ribasso di un decimo che è prescritto sopra la media semestrale.

Conchiudo, adunque, che io sono assai incerto circa il significato di questo articolo, e che per qualunque dei due significati che esso presenta nella sua formulazione letterale, non è soddisfacente; onde sarebbe meglio formularne radicalmente uno nuovo.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Le osservazioni fatte dal senatore Scialoja presentano una certa gravità, esa-

minato l'articolo, come egli fece. Egli fece due ipotesi, e se non ci fossero che quelle due ipotesi, egli avrebbe giusto motivo di criticare l'articolo.

Certo, la redazione dell'articolo non è la più chiara nè la più felice. L'articolo dice che nel caso si debbano presentare le cartelle in cauzione, si calcoleranno « per un valore ragguagliato ai nove decimi del prezzo medio di Borsa del semestre precedente, se al momento in cui la cauzione è prestata il loro corso non è più basso ». Io credo che il significato dell'articolo sia questo. I nove decimi si calcolano sul valore medio di Borsa del semestre precedente, se il corso è superiore od almeno uguale al valore delle cartelle al momento in cui si presta la cauzione; se però il prezzo delle cartelle al tempo in cui si presta la cauzione è inferiore, il decimo si riduce calcolando il prezzo inferiore. Data questa interpretazione che emerge dall'insieme dell'articolo, svaniscono i dubbii elevati dal collega Scialoja.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa è una formula già accettata in una legge precedente, che è stata già messa in pratica.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Devo dare una chiara risposta alla domanda rivoltami dal senatore Scialoja.

Alla prima parte la risposta l'ha già anticipata il Presidente del Consiglio. E infatti, la disposizione di questo articolo 18, come quasi tutte le altre di questo disegno di legge non contengono niente di nuovo, niente che non sia già stato esaminato e approvato dal Senato.

Nelle due leggi del 7 luglio, che riguardano i crediti fondiari in liquidazione della Banca d'Italia e dei Banchi di Sicilia e di Napoli, vi sono queste stesse disposizioni. E il progetto di legge che ora sta esaminando il Senato ha appunto carattere di grande urgenza, perchè si tratta di parificare, dal primo di gennaio 1906, le condizioni dei mutuatari dei vari Istituti di credito fondiario, accordando a tutti le agevolazioni già concesse ai mutuatari dei crediti fondiari in liquidazione.

Nelle leggi citate c'è una disposizione identica a quella dell'articolo in discussione, che sostanzialmente avvalorava assai la cartella fon-

diaria dichiarandola ammessa nei depositi a cauzione, come i titoli di Stato. Ciò non esclude che la formula non sia delle più felici, come ha detto il senatore Scialoja; ma, non ostante la imperfezione di forma, il concetto è buono e non è dubbio: esso è chiarito dagli atti parlamentari che riguardano le leggi del 7 luglio e dalla pratica applicazione delle leggi stesse, come credo risulterà pure chiarito da questa discussione, e lo potrà essere anche nel regolamento.

Il vero significato dell'art. 18 è proprio quello che è stato indicato dal senatore Parpaglia.

A cautela di chi accetta in garanzia un titolo di credito fondiario, come un titolo di Stato, si prescrive che, nella valutazione, si abbia sempre a levare un decimo dal valore del titolo stesso, onde far fronte ad eventuali futuri ribassi.

Per determinare codesto valore si prescrive, sempre a maggiore cautela, che si abbia a prendere la cifra più bassa tra il prezzo di borsa di quel giorno e il prezzo medio del semestre antecedente.

Facciamo un esempio. Supponiamo che, secondo la media del semestre, la cartella fondiaria valga 100. Se nel giorno del deposito a cauzione la cartella è segnata nel listino 100, o più, essa viene calcolata per 90. Se invece il corso del giorno fosse 98, si dovrebbe da questa cifra detrarre un decimo, ossia 9.80, e quindi valutarsi la cartella per lire 88.20.

Questo è il significato dell'articolo 18, che, non ostante l'imperfezione della formula, è sostanzialmente abbastanza chiaro e indubbiamente buono, ossia tale da non demeritare l'approvazione del Senato.

ROUX, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX, *relatore*. Dopo le spiegazioni date dal ministro del tesoro, poco mi resta a dire.

La stessa questione che, ha richiamato l'attenzione del nostro collega Scialoja, ha pure richiamato l'attenzione della Commissione.

Senonchè, rivedendo la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento a proposito di questo stesso articolo, e considerando come esso sia già inserito nelle leggi per la liquidazione dei crediti fondiari degli Istituti di emissione, la vostra Commissione si è convinta che, seppure una spiegazione poteva essere chiesta al

ministro, non era però il caso di proporre nessuna nuova formula, nè valeva la pena di rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento per modificare la dizione, per verità non perfettamente chiara.

Con questo articolo la legge ammette due casi: che il valore di borsa della cartella al giorno in cui la si dà in cauzione, possa essere o superiore o inferiore alla media del valore di borsa che la cartella ebbe nel semestre precedente. Se il valore attuale è superiore alla media del semestre precedente, la cartella è data in cauzione per un valore equivalente ai nove decimi del valore medio del semestre precedente; e se il valore attuale è inferiore a quel valore medio, allora la si dà in cauzione, valutandola i nove decimi del valore di borsa attuale.

Con queste dichiarazioni, con questi precedenti e con le spiegazioni ottenute dal ministro qui e nell'altro ramo del Parlamento, la Commissione ha creduto e crede di poter accettare senz'altro questo articolo di legge.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Siccome le mie parole erano dirette soprattutto ad avere schiarimenti, ringrazio il ministro del tesoro di quelli che egli mi ha dato. E perchè vi sia una certa concordia che possa avere qualche valore per il futuro; ammetto che la spiegazione data sia possibile, e che sia anzi quella voluta dal legislatore; che poi sia felicemente espressa nell'art. 18, nè io, nè altri affermeremmo. Ma siccome l'interpretazione qualche volta deve arrivare allo spirito della legge, anche attraverso a qualche velo di parole, credo che si debba per consenso di noi tutti affermare questo significato, che non ha tutti gl'inconvenienti che potrebbero presentare altre interpretazioni, e il quale è certamente quello più adatto agli enti che ricevono la cauzione e ai privati che la danno.

PRESIDENTE. Nessun'altro domandando la parola, pongo ai voti l'art. 18.

Chi intende d'approvarlo è pregato di alzarsi.
(Approvato)

Art. 19.

Le quotazioni medie di borsa delle cartelle fondiari di qualunque saggio d'interesse sa-

ranno fatte unicamente al prezzo *secco*, non compresi gli interessi in corso.

(Approvato).

CAPO III.

STIPULAZIONE E SERVIZIO DEI MUTUI FONDIARI.

Art. 20.

Per le stipulazioni con cui si riduce l'interesse dei mutui in corso, mediante emissione di cartelle a saggio inferiore, le ipoteche già sicritte a garanzia dei mutui conservano, senza bisogno di espressa riserva, la loro validità ed il loro grado a garantire il capitale, gl'interessi e gli accessori; insieme ai contributi di cui all'art. 3, purchè il capitale residuale al giorno della stipulazione non sia aumentato.

La stipulazione si fa con atto unico, omesso l'atto condizionato, di cui nell'art. 13 della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, n. 2922.

È in facoltà degl'istituti di fare annotare le stipulazioni considerate nel presente articolo in margine alle iscrizioni ipotecarie rimaste ferme a garanzia dei mutui.

(Approvato).

Art. 21.

Sono ridotti alla metà gli onorari stabiliti dalle vigenti tariffe notarili per la stipulazione dei contratti di mutuo fondiario tanto per i nuovi mutui, quanto per quelli da trasformare.
(Approvato).

Art. 22.

Gli Istituti di credito fondiario, per rendere agevole ai mutuatari il pagamento di tutte le spese di trattazione e stipulazione dei mutui, possono determinarle complessivamente in una quota annuale fissa a titolo di abbonamento non superiore a 5 centesimi ogni 100 lire di capitale mutuato, da aggiungersi alle semestralità, senza distinzione di entità del mutuo, durante un numero di anni sufficiente a coprire l'istituto delle dette spese.

Gl'istituti, che adottano questo sistema, possono pretendere, all'atto della presentazione della domanda di mutuo, il deposito, salvo rimborso, della somma che si ritiene strettamente necessaria per le approvazioni preliminari del mutuo.

Nel caso di anticipata restituzione del mutuo, l'istituto ha diritto di ripetere, in unica soluzione, quella parte di abbonamento, di cui in questo articolo, che non avesse ancora conseguita.

Le spese per la trattazione e per la stipulazione dei mutui devono essere determinate in una tariffa, da approvarsi con decreto del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 23.

È data facoltà ai delegati degli Istituti di credito fondiario, che si presentano con certificato storico catastale riguardante determinati fondi, di far ricerche sui registri catastali, e di ricavare senza spesa le memorie e gli appunti necessari al disimpegno dell'incarico loro affidato.

(Approvato).

Art. 24.

Gli Istituti di credito fondiario sono dispensati dalla formalità della registrazione delle quietanze delle rate semestrali pagate dai mutuatari.

(Approvato).

Art. 25.

Un regolamento da approvarsi con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto coi ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze, stabilirà le norme per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per l'assegnazione della spesa di 142

mila lire per lavori eseguiti e da eseguirsi nella basilica monumentale di san Francesco d'Assisi.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione » (N. 209).

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato, N. 209).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'art. 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1906.

(Approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta cogli art. 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1906, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli art. 59 e 60 del testo unico di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1905

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi » (N. 211).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

La proroga accordata fino al 31 dicembre 1905 con la legge 23 dicembre 1904, n. 663, alle disposizioni della legge 7 luglio 1902, n. 276, concernenti la cedibilità degli stipendi, è estesa fino al 31 dicembre 1906.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e poichè si tratta di un articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga del termine di cui all'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320 sui provvedimenti per la città di Roma » (N. 217).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320 sui provvedimenti per la città di Roma ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono prorogati al 31 dicembre 1906 gli effetti dell'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320, che eleva a L. 15,000,000 la somma annua netta dovuta al comune di Roma per la gestione del dazio consumo ed assegna al comune medesimo la metà del prodotto netto della gestione daziaria, dedotti il canone summentovato e le spese d'amministrazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e poichè si tratta di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di lire 600,000 al capitolo 51, articolo 1° sussidi diversi di pubblica beneficenza dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ». (N. 207)

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge: « Aumento di lire 600,000 al capitolo 51, articolo 1° sussidi diversi di pubblica beneficenza dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1905-906 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire seicentomila (600,000) da portarsi in aumento del fondo stanziato al capitolo 51, art. 1° « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano ». (N. 220)

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 220).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo :

Art. 1.

L'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento agrario dell'Agro romano, istituito con Regio decreto del 15 luglio 1886, n. 3998 (serie terza), prende il nome di Ispettorato del bonificamento agrario e della colonizzazione ed il relativo ruolo organico è stabilito in conformità della tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'attuazione del nuovo organico, di cui all'articolo precedente, è approvato il trasporto dell'occorrente fondo in ragione di annue lire 33,000 al capitolo 63 « Bonificazione e colonizzazione - stipendi » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1905-906, dai seguenti capitoli del medesimo stato di previsione :

Dal capitolo n. 65 « Spese per la esecuzione della legge 13 dicembre 1903, n. 474 », lire 30,000 ;

Dal capitolo n. 158 « Spese di vigilanza e diverse per la esecuzione delle leggi per la Sardegna e la Basilicata » lire 3000.

(Approvato).

Tabella.

GRADO E CLASSE	NUMERO DEI POSTI	STIPENDIO INDIVIDUALE	SPESA COMPLESSIVA
Ispettore Capo	1	7000	7 000
Ispettori di I classe	3	5 000	15 000
Ispettori di II classe	3	4 000	12 000
Assistenti di I classe	1	3 000	3 000
Assistenti di II classe	1	2 500	2 500
Assistenti di III classe	2	2 200	4 400
Disegnatori di I classe	1	2 000	2 000
Disegnatori di II classe		1 500	1 500
	13		47 400

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Approvazione del disegno di legge: « Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale ». (N. 215)

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno il disegno di legge: « Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 215).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno avendo chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 2,500,000 pel collocamento di otto nuovi fili di bronzo fra le città indicate nella tabella annessa alla presente legge, in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale; per l'acquisto dei materiali e delle macchine, e per la mano d'opera, per le rettificazioni di linee ora in esercizio; e per consolidamento delle palificazioni esistenti, allo scopo di renderle adatte a sostenere i nuovi fili.

(Approvato).

Art. 2.

Negli stati di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi 1905-906, 1906-907 e 1907-908 sarà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria la somma di lire 300,000, e quella di lire 400,000 in ciascuno degli altri quattro esercizi successivi dal 1908-909 al 1911-912 per far fronte alla spesa di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Tabella dei nuovi fili.

Numero d'ordine	NUOVI FILI	LUNGHEZZA IN CHILOMETRI
1	Genova-Messina, filo di mm. 4	1315
2	Napoli-Torino id.	1040
3	Bari-Firenze id.	900
4	Reggio Calabria-Napoli id.	560
5	Roma-Venezia id.	670
6	Genova-Milano id.	154
7	Firenze-Milano id.	351
8	Milano-Venezia id.	280

} Compreso il cordone per le gallerie.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Valutazione del tempo passato nella spedizione della "Stella Polare" agli effetti della liquidazione della pensione ». (N. 219).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Valutazione del tempo passato nella spedizione della *Stella Polare* agli effetti della liquidazione della pensione ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, segretario. legge:

Articolo unico.

Per gli ufficiali e militari della R. marina che presero parte alla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi verso il Polo Nord, il tempo trascorso dal 2 giugno 1899 al 5 settembre 1900 sarà computato per gli effetti della liquidazione della pensione nella misura stabilita dall'art. 68 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906 » (N. 218).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906 ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 480,000 da inserirsi in speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della guerra dell'esercizio 1905-906 con la denominazione « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) ».

PRESIDENTE Dichiaro aperta la discussione.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione di voto. Comprendo che i nostri soldati, che sono in terra straniera, hanno bisogno di quelle indennità e di quei sussidi, che l'Italia tanto ricca sa dare! Ma conviene che io ricordi i sentimenti e il voto dell'assemblea e lamenti l'arte poco corretta, onde si conduca la politica internazionale.

Signori senatori, notate innanzi tutto lo strano titolo, che l'onor. ministro della guerra e l'onorevole ministro del tesoro hanno dato a questo disegno di legge. Esso è intitolato: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) ». Candia è minima parte dell'Oriente. Le parole hanno il loro significato preciso e spesso tecnico. L'onorevole ministro della guerra sa, come tutti sanno, che si possono distaccare truppe dentro il territorio, sia terrestre, o fluviale, o marittimo, della nazione. Impropriamente si dice di essersi distaccate truppe in Candia per nascondere un triste e doloroso fatto, l'intervenzione armata, contraria alla nazionalità, all'indipendenza e alla sovranità dell'isola. Io voglio credere che gli onorevoli patrioti che hanno proposta questa legge di aumento di spese per l'intervenzione armata abbiano avuto ribrezzo di usare le parole « Intervenzione armata » che fecero tanto danno alla nostra patria.

Non posso inoltre tacere la inesattezza delle ragioni addotte per l'aumento della spesa. Il ministro proponente, l'onor. Pedotti, scrisse nella breve relazione: « *che a noi sono note le condizioni politiche dell'isola di Candia che hanno richiesto e richiedono tutt'ora lo interessamento delle Potenze* ».

La parola *interessamento* è poco elegante, e serve a nascondere che i nostri italiani sono colà ad impedire l'annessione dell'isola alla Grecia e la manifestazione dei voti della sovranità del paese. L'onor. ministro scrisse ancora « *... delle Potenze alle quali fu affidato l'incarico di assicurarne lo stabile assetto* ». Lo crede l'onor. ministro che le Potenze ebbero un incarico? In verità le Potenze se lo presero. Chi poteva darlo ad esse?

Non voglio ripetere quanto dissi più volte in quest'Assemblea a difesa delle nazionalità oppresse e a condanna di una politica riprovevole. Invece ricorderò il voto, i sentimenti, che onorano il Senato del Regno. (*Bene*).

L'8 aprile 1897 si discusse l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona, letto dal senatore Villari. L'Indirizzo recava queste parole: « il Senato fa voti che nella questione d'Oriente il Governo riesca, d'accordo con le grandi Potenze, ad assicurare la pace, rendendo giustizia ai popoli ». Io dimostrai che la storia del secolo XIX ci insegnava che non altrimenti si potettero dare giustizia e libertà ai popoli, se non riconoscendo la loro autonomia e la loro nazionalità.

Farei ingiuria al Senato se dicessi che in questo primo lustro del secolo XX noi vediamo ovunque risorgere l'idea etnica e cosciente della nazionalità: basta ch'io accenni alla cronaca contemporanea della rivoluzione russa.

Alle mie dimostrazioni, che erano la certa ragione del nuovo diritto pubblico internazionale, rispose il senatore Lampertico, membro della Commissione per l'Indirizzo e disse che egli lodava le mie proteste, lodava il non intervento e la difesa dei principi del nostro risorgimento nazionale, aggiungendo che: « come quei principi avevano contribuito potentemente a formare l'Italia, così non potevano rinnegarsi nelle nostre relazioni internazionali e nella soluzione delle gravi questioni d'Oriente ». Il relatore senatore Villari dichiarò che il senatore Lampertico aveva ben risposto ai miei sentimenti, e l'Assemblea fu unanime nel dare alle parole dell'Indirizzo la interpretazione che il nostro Governo dovesse proteggere la libertà, l'autonomia e la nazionalità dei popoli.

Io non vedo oggi al banco del Ministero l'onorevole ministro degli affari esteri, che avrebbe dovuto prender parte alla discussione di questa legge, perchè egli ha determinato, col fatto dell'aumento delle truppe che occupano Candia, le spese rispondenti all'ingiusta occupazione.

Essendo nell'aula il Presidente del Consiglio, non posso tacere che il potere legislativo rimane privo delle prove ufficiali, che valgano a fare dare un esatto giudizio della politica estera.

Il ministro della guerra afferma che a noi sono note le condizioni di Candia. Il relatore della Commissione con maggiore riserva dice: « Le

ultime vicende politiche di Candia sono abbastanza note ». Ma io domando: a chi, come e per quali documenti ufficiali? Il Ministero degli affari esteri ha soppresso la comunicazione dei documenti diplomatici; talchè dobbiamo vivere delle notizie che i libri bleu, bianchi o azzurri delle altre nazioni ci danno; dobbiamo vedere che, mentre ogni giorno la letteratura politica si arricchisce di libri che scrivono la storia contemporanea della diplomazia, noi non possiamo conoscere le occulte cose della nostra diplomazia.

Ne' giorni passati lessi due volumi del Bilot, che fu ambasciatore di Francia, sulla politica francese verso l'Italia. Noi non possiamo confutare fatti e apprezzamenti inesatti, perchè il Ministero degli affari esteri non vuole dar conto della sua azione. Ho letto un altro libro di Franz Despagnetz sulla diplomazia della terza repubblica francese, pieno di inesattezze contro la patria nostra. Tali libri sono fondati sui documenti stranieri che non sono disdetti dai nostri. Chi ignora la verità persiste ancora a credere la calunnia che l'Italia non volle andare in Egitto, e si calunniano perfino i morti. Speriamo che col nuovo Ministero la cattiva abitudine cessi.

Il ministro degli esteri, o forse si ristora per tornare più operoso o si è affrettato alla dipartita, io non lo so. Termino, formulando il voto che cessi questa politica, la quale dispiace ai seguaci di Maometto e ai nemici suoi, e che si rinnovi il costume di un largo esame dell'azione diplomatica.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Pierantoni ha messo la questione sopra un terreno che non è, e non potrebbe essere di mia competenza, ma bensì del mio collega degli affari esteri. Egli pertanto vorrà perdonarmi se io debbo sottrarmi ad accettare la discussione nei termini in cui egli l'ha posta; e credo anche che il Senato approverà questo mio procedere, dappoichè, a parte ogni ragione di competenza, e forse d'opportunità, una simile questione trascinerebbe ad una discussione così lunga quale l'ora che volge veramente non consente.

Mi limiterò a rispondere all'onorevole Pieran-

toni che, quanto al titolo della legge, esso è quello che ha sempre portato nei molti anni dacchè viene ripresentata al Parlamento. Io ho trovato questo titolo e non ho creduto di doverlo cambiare, dal momento che Camera e Senato hanno sempre accettato, esaminato e votato questo progetto di legge nella stessa forma e sotto lo stesso titolo.

In quanto all'aumento di truppe che quest'anno abbiamo dovuto mandare in Candia, dirò che è stato determinato da una vera necessità di fronte all'insurrezione, che per parecchi mesi ha turbato l'isola, anche perchè le forze nostre, proporzionalmente a quelle delle altre Potenze, erano veramente esigue; tanto esigue che non bastavano al compito loro; sicchè questo compito fu per un momento dovuto assumere da truppe russe occupanti un settore attiguo a quello assegnato all'Italia.

Una parte poi della maggior spesa è dovuta al fatto che la Camera cretese, votando il suo bilancio nello scorso luglio, si rifiutò di più comprendervi l'assegno per il soprassoldo da darsi a quei graduati dei nostri carabinieri, che laggiù, con tanta lode e profitto, hanno atteso e atteso alla costituzione, all'istruzione, alla preparazione della locale gendarmeria cretese. Dal momento che quel Governo non ha più corrisposto quel soprassoldo, noi non potevamo lasciare la nostra gente nella dura condizione di chi non abbia come far fronte ai più stretti bisogni.

Che del resto l'opera dei graduati nostri dei Reali carabinieri sia, come dissi, veramente utile, tanto che venne lodata anche dalle altre Potenze, ne abbiamo una riprova nel fatto che recentemente il Regio Console alla Canea ha pur chiesto un aumento di alcuni di tali graduati. A questo aumento il Governo ha creduto di dover acconsentire; e la relativa spesa è anche compresa nella maggior somma che quest'anno si domanda col presente disegno di legge.

Detto ciò io, non avrei altro da rispondere.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onorevole ministro ha inteso che io ho voluto fare soltanto una dichiarazione di voto, poichè ho riconosciuto che la triste politica dei fatti compiuti addimandava la votazione di questa legge. Mentre egli ha

asserito di non voler fare il diplomatico, è caduto nella diplomazia ed ha voluto difendere cosa ingiusta, cattiva, cioè sostenere che il nostro Governo abbia la necessità di fare da gendarme per opprimere la nazionalità ellenica. Ha detto che le forze che sono nell'isola erano esigue. Dunque egli sa che non sono volute e ammette la violenza contro i Cretesi. Ministro delle armi, egli sa bene che, secondo le leggi militari, le nostre truppe possono andare all'estero soltanto per fare guerra.

Mi permetta di dire che è un po' ironico l'affermare che il Senato ha sempre votato l'occupazione. Siamo stati interpellati per consentire l'aumento delle forze occupanti? Ogni volta che si portano simiglianti leggi di spese, importanti e per il bilancio e per l'obbietto, si coarta la volontà dei senatori, adducendo che l'ora, che volge, reca la necessità di approvare le leggi stesse.

Io mi astengo dal dare il mio voto, il Senato approverà questa legge senza disdire i suoi sentimenti. Io rimango logico e fermo nelle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906. (N. 216). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

È portato a quattro milioni il limite massimo di tre milioni fissato con la legge 22 dicembre 1904, n. 695, per la lotteria nazionale concessa in esenzione di tasse a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 per festeggiare il traforo del Sempione.

Con lo stesso decreto Reale che autorizzerà la lotteria ne sarà approvato il piano di esecuzione nel quale la misura dei premi dovrà essere in relazione alla maggior somma sopra stabilita.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906» (N. 212).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge intitolato: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-1906».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:
(V. Stampato n. 212).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 278,660.81 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906, indicati nella tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 1,014,200 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906, indicati nella tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 2. Indennità di residenza in Roma al personale di carriera dell'Amministrazione centrale L.	20,000 —
3. Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste (Spese fisse)	73,660 81
» 25. Spese d'ufficio (Amministrazione centrale)	5,000 —
» 30. Retribuzioni ordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni postali e negli uffici di 1ª classe.	50,000 —
» 32-bis. Retribuzioni straordinarie agli agenti rurali delle poste.	30,000 —
» 83. Pensioni ordinarie (Spese fisse)	100,000 —
Totale degli aumenti L.	<u>278,660 81</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) L.	193,660 81
» 8. Allievi fattorini - Fattorini in surrogazione di serventi - Inservienti delle sezioni femminili - Allievi guardaflili ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linea - Serventi straordinari per le feste	31,000 —
» 28. Mantenimento, restauro ed adattamento di locali (Amministrazione centrale)	5,000 —
» 30-bis. Retribuzioni straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni e negli uffici di 1ª classe	19,000 —
» 32. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse)	30,000 —
Totale delle diminuzioni L.	<u>278,660 81</u>

TABELLA "B.

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906.

Cap. n. 6. Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo, e per eventuali indennità, a' sensi degli art. 118 e 126 del regolamento organico vigente . . . L.	812,500 —
» 7. Assistenti ed assimilati - Operai ed allievi meccanici - Avventizi per le feste	5,700 —
» 18. Compensi e gratificazioni	10,000 —
» 34. Servizio di procacciato - Retribuzioni ordinarie e straordinarie pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	70,000 —
» 34 bis. Trasporto di agenti postali e di fattorini telegrafici sui tramways-omnibus	14,000 —
» 56. Spese di esercizio e di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche	22,000 —
» 87 quinquies. Retribuzioni, indennità e spese di qualsiasi natura per l'esercizio e la manutenzione della rete telefonica urbana di Venezia	80,000 —
Totale	<u>1,014,200 —</u>

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà votato fra poco a scrutinio segreto

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese del VI Congresso internazionale di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906 ». (N. 213).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese del VI Congresso internazionale di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 60,000, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-903, colla denominazione:

« Concorso dello Stato nelle spese per il VI Congresso internazionale di chimica applicata, da tenersi in Roma nella primavera 1906 ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie » (N. 214).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ultimo progetto all'ordine del giorno: « Costruzione dei veicoli per trasporti postali sulle ferrovie ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, e fino alla concorrenza di 1,400,000 lire,

la spesa relativa alla costruzione di veicoli postali per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie.

Tale somma sarà ripartita in quattro esercizi nella misura seguente:

Esercizio 1905-903	L.	300,000
» 1906-907	»	300,000
» 1907-908	»	400,000
» 1908-909	»	400,000
Totale	L.	<u>1,400,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessun avendo chiesto di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà or ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge oggi discussi ed approvati per alzata e seduta.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Saluto al Presidente.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nell'ipotesi che il Senato voglia prendere le vacanze, non voglio lasciare il mio posto senza mandare al Presidente del Senato un vivo ringraziamento per avere così cortesemente provveduto ad ottenere l'esame e la discussione di numerosi progetti di legge, che presentavano carattere di urgenza, e per avere così cooperato all'opera del Governo; di guisa che il Senato ha potuto condurre a termine in questi giorni un lavoro relativamente importante. (*Vite approvazioni*). Mando ancora al

Presidente ed al Senato saluti ed auguri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Alzandosi*). Non tanto a mo-
vanno diretti i ringraziamenti del Presidente
del Consiglio, quanto alle Commissioni che
hanno lavorato così alacramente in questi giorni.

Credo quindi interpretare i sentimenti del
Senato esprimendo al Presidente del Consiglio
i nostri ringraziamenti per le parole da lui be-
nevolmente rivolteci, e contraccambiando il suo
saluto. (*Vivissime approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione a scrutinio segreto sui seguenti di-
segni di legge:

Proroga al 30 aprile 1906 del termine as-
segnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904,
n. 139, e dall'articolo unico della legge 1º giu-
gno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta
sulla marina militare:

Senatori votanti	83
Favorevoli	73
Contrari	5

Il Senato approva.

Proroga dei termini assegnati dalla legge
14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la com-
mutazione delle prestazioni fondiari perpetue:

Senatori votanti	81
Favorevoli	78
Contrari	3

Il Senato approva.

Provvedimenti per agevolare i mutui fon-
diari:

Senatori votanti	82
Favorevoli	79
Contrari	3

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di
Banca e delle agevolazioni fiscali per la liquida-
zione delle immobilizzazioni degli Istituti di
emissione:

Senatori votanti	81
Favorevoli	77
Contrari	4

Il Senato approva.

Proroga a tutto dicembre 1906 delle dispo-
sizioni sulla cedibilità degli stipendi:

Senatori votanti	81
Favorevoli	70
Contrari	11

Il Senato approva.

Proroga del termine di cui all'art. 4 della
legge 8 luglio 1904, n. 320, sui provvedimenti
per la città di Roma:

Senatori votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Aumento di lire 600,000 al capitolo 51, ar-
ticolo 1 « Sussidi diversi di pubblica benefi-
cenza » dello stato di previsione della spesa
del Ministero dell'interno per l'esercizio finan-
ziario 1905-906:

Senatori votanti	81
Favorevoli	77
Contrari	4

Il Senato approva.

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio
d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento
dell'Agro romano:

Senatori votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Collocamento di otto nuovi fili telegrafici
in aggiunta a quelli esistenti della rete tele-
grafica nazionale:

Senatori votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Valutazione del tempo passato nella spe-
dizione della « Stella Polare » agli effetti della
liquidazione della pensione:

Senatori votanti	81
Favorevoli	78
Contrari	3

Il Senato approva.

LXXXVI.

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi del Presidente della Corte dei conti — Il Presidente comunica i Regi decreti di nomina dei nuovi senatori Mainoni d'Intignano, Aporti, Bacci, Beconi, Brusa, Conti, Cruciani-Alibrandi, Del Lungo, De Martino, Fiocca, Martinnelli, Palberti e Rossi — Comunicazioni — Omaggi — Ringraziamenti — Congedi — Nomina di due membri in aggiunta alla Commissione per l'esame dei Codici penali militari — Commemorazione del senatore Luchini Odoardo, alla quale si associa, a nome del Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri — Fortis, Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, annuncia la costituzione del nuovo Gabinetto e la nomina dei sotto segretari di Stato; espone poi il programma del Ministero — Si annuncia una domanda d'interpellanza dei senatori Dini e V. Cerruti al ministro dell'istruzione pubblica, il quale l'accetta e ne propone lo scioglimento alla ripresa dei lavori del Senato — Il Presidente del Consiglio propone che il Senato si proroghi fino al 5 febbraio, in considerazione della discussione che il Ministero dovrà sostenere nell'altro ramo del Parlamento — Questa proposta, avversata dal senatore Paternò, accolta dal senatore Tittoni, è approvata dal Senato — Si annunciano altre tre domande d'interpellanza, l'una del senatore Sonnino al ministro dei lavori pubblici, e le altre due del senatore Vigoni Giuseppe al ministro degli affari esteri; esse sono accettate, e rimesse, per lo scioglimento, all'ordine del giorno della prossima tornata — Presta giuramento il nuovo senatore Cerruti Alberto — Il Senato è convocato per il 5 febbraio.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti tutti i ministri, tranne il ministro dello poste e telegrafi.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Sunto di petizioni

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

« Nu. dal 102 al 107, dal 109 al 111, 113, e dal 115 al 131. Le sezioni di Padova, Fos-

sano, Pescia, Assisi, Frosolone, Penne, Belluno, San Remo, Ozieri, Siracusa, Caltanissetta, Sassari, Aosta, Forlì, Bologna, Piacenza, Sondrio, Pistoia, Cuneo, Mantova, Firenze, Biella, Correggio, Cesena, Desenzano sul Lago, Agrigento, Pinerolo, Lodi, Genova, Chieti, Loano e Portoferra, della Federazione nazionale tra gl'insegnanti delle scuole medie;

il signor Agnesi Domenico ed altri insegnanti della R. Scuola tecnica « Salvator Rosa » di Napoli;

la società chimica di Milano;

il comune di Padova;

il sig. Pinto Stanislao ed altri insegnanti delle scuole medie e di nuoto, e

la signora De Clemente De Martino Amalia, insegnante di scuole normali ad Avezzano fanno voti al Senato in merito al disegno di legge « Sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche tecniche e normali (N. 205) ».

« N. 103 e 114. Le sezioni di Pesaro ed Alba della Federazione nazionale tra gl'insegnanti delle scuole medie fanno voti al Senato in merito, tanto al disegno di legge « Sullo stato economico », quanto all'altro « Sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie (N. 205 e 128) ».

« N. 112. Il Consiglio provinciale di Milano fa voti al Senato per l'approvazione d'una legge « Sul riposo festivo ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura delle comunicazioni pervenutemi dalla Presidenza della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 16 gennaio 1906.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

« Roma, 24 gennaio 1906.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del decorso mese di dicembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Ho l'onore di annunciare al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 24 dicembre 1905, ha nominato senatore del

Regno il tenente generale Mainoni d'Intignano nobile Luigi; e con decreto del 21 gennaio 1906 ha nominato senatori del Regno i signori:

Aporti avv. Pirro, ex deputato; Bacci comm. avv. Emilio, avvocato generale militare; Bocconi comm. Ferdinando; Brusa comm. prof. Emilio; Conti Emilio, ex deputato; Cruciani Alibrandi, comm. Enrico, sindaco di Roma; Del Lungo prof. Isidoro della R. Accademia della Crusca; Di Martino comm. Girolamo, sindaco di Palermo; Fiocca comm. Antonio, presidente di Sezione di Cassazione; Martinelli prof. Giovanni, ex deputato; Palberti avv. Romualdo, ex deputato; Rossi barone comm. Giovanni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di alcune comunicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e del Ministero dell'istruzione pubblica.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 24 dicembre 1905.

« Eccellenza,

« In conformità di quanto prescrive l'art. 3 del regolamento per l'esecuzione della legge 29 giugno 1902, che istituisce l'Ufficio e il Consiglio superiore del lavoro, mi reco a pregio di rimettere qui unita all'E. V. la relazione sull'opera dell'Ufficio e del Consiglio anzidetti, dal 16 luglio 1903 al 30 giugno 1905, che fu da me già presentata all'altro ramo del Parlamento.

« Con osservanza

« Il ministro
« RAVA ».

« Roma, 13 gennaio 1906.

« A tenore dell'art. 2 della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta onor. Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai RR. Uffici d'esportazione degli oggetti di arte e di antichità durante il trimestre luglio-settembre 1905.

« Per il ministro
« A. AVENA ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio di queste comunicazioni.

Omaggi.

PRESIDENTE. Il generale Valentino Chiala mi scrive quanto segue:

« Torino, ottobre 1905.

« Mi onoro rassegnare all'E. V. varie carte fra quello lasciate dal compianto mio fratello onor. Luigi Chiala, senatore del Regno, quali si trovano qui appresso descritte, e quali saranno fatte recapitare alla Presidenza del Senato per cura del comm. Cesare Facelli.

« Come già è noto all'E. V. per mezzo del predetto comm. Facelli, io non ho potuto mettere a disposizione di cotesta onor. Presidenza molte altre, abbastanza preziose collezioni di documenti lasciate da mio fratello, avendo io dovuto di queste fare la restituzione alle persone che lo avevano a lui affidate. Tuttavia io mi lusingo che anche in queste che ho l'onore di trasmettere all'E. V. si ravviserà non poco pregio, riflettendo esse illustri personaggi e fatti politici importanti, e che perciò saranno ritenute meritevoli di essere conservate negli archivi del Senato insieme con altri documenti d'interesse storico, specialmente per ciò che riguarda il nostro Risorgimento nazionale.

« E qui mi faccio dovere di porgero ancora una volta sentite grazie all'E. V. pel munifico dono, di cui cotesta onor. Presidenza volle esser larga a favore della mia sorella Luisa, rimasta erede di quello carto.

« Gradisca l'E. V. l'espressione dei miei sensi di profondo ossequio, con cui mi onoro di dichiararmi

« Devotissimo

« VALENTINO CHIALA

« Tenente Generale della Riserva ».

Quando mi pervenno questa lettera non mancai di ringraziarne personalmente il generale Chiala. Adesso tornerò a ringraziarlo anche a nome del Senato. (*Benissimo*).

Debbo poi annunziare al Senato che il senatore Finali ha fatto omaggio al Senato, per incarico dell'autore signor W. Roscoe Thayer, dell'opera: *The dawn of Italian independence. Italy from the Congress of Vienne, 1814, to the fall of Venice, 1849.* Boston, 1894.

Ringraziamenti.

RESIDENTE. Annunzio al Senato che ho ricevuto una lettera dalla vedova del senatore Dei Bei e un'altra dalla vedova del senatore Ginori che ringraziano delle commemorazioni fatte al Senato dei loro congiunti.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Volterra domanda un congedo di sei mesi, dovendo recarsi a Stoccolma, chiamato dal Sovrano di quel paese, ad impartire lezioni in quella Università; ed il senatore Marazio domanda pure un congedo di 20 giorni per ragioni di salute.

Se non vi sono opposizioni questi congedi si intenderanno accordati.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Debbo far noto al Senato che avendo riscontrato l'opportunità, sia per la mole del lavoro, sia per l'importanza del medesimo, di accrescere di due membri la Commissione speciale per l'esame del Codici penali militari, in base al mandato avuto dal Senato, ho aggiunto alla Commissione stessa i senatori Cardona e Facheris.

Commemorazione del senatore Odoardo Luchini

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Nemmeno questa volta il periodo di sospensione dei nostri lavori ha potuto compiersi, senza che abbiamo a lamentare la perdita di un collega.

Il senatore Odoardo Luchini, nato a Radiconfani l'11 dicembre 1814, morì a Firenze il 17 corrente.

Di svegliato ingegno, conseguì con plauso la laurea a Pisa appena ventenne; ed esercitò di poi l'avvocatura a Firenze, divenendo ben presto un civilista di primo ordine.

A 24 anni ottenne per concorso nell'Istituto di scienze sociali, fondato in quella città dal compianto nostro collega senatore Alfieri, la cattedra di diritto amministrativo, che continuò a tenere sino alla morte.

Scrisse parecchie monografie giuridiche e politiche di molto pregio; fra esse quella sulla scuola di giurisprudenza in Firenze, e sulla

formazione di una classe dirigente in Italia, sui diritti della donna, sulle nuove forme di credito a favore dell'agricoltura, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; e fu collaboratore di vari giornali, specialmente della *Nazione*.

Sedette alla Camera in ben cinque legislature: deputato, prima, di Montepulciano, poi di Siena, poi di Montalcino. Laboriosissimo, vi pronunciò importanti discorsi su questioni giuridiche, economiche e di pubblica istruzione; fece parte di molte Commissioni, e fu relatore del disegno di legge sulle Opere pie, non che di una parte del progetto di Codice penale presentato dall'onor. Zanardelli.

A Firenze sostenne ragguardevoli uffici in numerose amministrazioni e numerosi Istituti; fu presidente della Sezione toscana della Società africana, e fu chiamato a difendere, davanti al Tribunale internazionale il Governo del Bey di Tunisi per la questione della Geida.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, intervenne alle nostre sedute sempre quando gli fu possibile, prendendo parte attiva nelle discussioni, segnatamente del disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

La sottile arguzia toscana si mesceva in lui alla squisita bontà dell'animo; il suo conversare privato era gentile, vivace, amabilissimo.

Giustamente tutta Firenze lo rimpiange; e con essa lo rimpiangiamo noi, che perdemmo in Odoardo Luchini un valoroso e carissimo collega. (*Approvazioni*).

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per quanto il Ministero non sia ancora stato presentato al Senato, tuttavia mi tengo autorizzato ad aggiungere una parola di profondo compianto per la perdita del senatore Odoardo Luchini, il quale ebbe una vita piena di attività nobilissime e che può essere veramente citata ad esempio. Le parole dette dall'illustre Presidente del Senato rispondono effettivamente al sentimento di ogauno di noi, ed io con tutto l'animo, a nome del Governo, a quelle parole mi associo. (*Approvazioni*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio per comunicazioni di Governo.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Ho l'onore di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 22 dicembre 1905 ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto da me presieduto.

Con decreto in data del 24 stesso mese ha nominato:

me, a Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per l'interno;

il marchese Antonino Di San Giuliano, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

l'avv. Camillo Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti;

il dott. Pietro Vacchelli, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per le finanze;

l'avv. Paolo Carcano, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il tesoro;

il tenente generale Luigi Majnoni d'Intignano, ministro segretario di Stato per la guerra;

il contr'ammiraglio Carlo Mirabello, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la marina;

il professore Errico De Marinis, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

l'avv. Ignazio Marsengo-Bastia, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi.

Con successivo decreto del 29 stesso mese, S. M. il Re nominava ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio l'onor. Nerio Malvezzi, deputato al Parlamento.

In pari tempo con decreto pure del 24 dicembre Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la marina, rassegnate dal contrammiraglio Augusto Aubry, deputato al Parlamento, ed ha nominato alla carica medesima il contrammiraglio Augusto Bianco.

Con successivi decreti in data 30 predetto mese, Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretari di Stato rassegnate:

dal prof. Guido Fusinato, deputato al Parlamento, per gli affari esteri;

dall'avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento, per la grazia, giustizia e i culti;

dall'avv. Giovanni Camera, deputato al Parlamento, per il tesoro;

dal maggior generale Paolo Spingardi, deputato al Parlamento, per la guerra;

dal prof. Luigi Rossi, deputato al Parlamento, per la pubblica istruzione;

dall'avv. Domenico Pozzi, deputato al Parlamento, per i lavori pubblici;

dal barone Girolamo Del Balzo, deputato al Parlamento, per l'agricoltura, l'industria ed il commercio;

dal marchese Alfredo Capece-Minutolo di Bugnano, deputato al Parlamento, per le poste e i telegrafi.

Con decreti del 31 dicembre Sua Maestà il Re ha nominato alla carica di sottosegretario di Stato:

per l'interno, l'avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, il marchese Alfredo-Capece Minutolo di Bugnano, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia ed i culti, il prof. Luigi Rossi, deputato al Parlamento;

per le finanze, il barone Girolamo Del Balzo, deputato al Parlamento;

per il tesoro, il prof. Giuseppe Fasce, deputato al Parlamento;

per la guerra, il maggior generale nobile Carlo Porro dei conti di Santa Maria della Bicocca;

per la pubblica istruzione, il dott. Benedetto Cirmeni, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'avv. Francesco Mira, deputato al Parlamento.

Con decreto in data 4 corrente S. M. il Re ha nominato sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, l'avv. Luigi Dari, deputato al Parlamento.

Finalmente con decreto del 7 corrente ha nominato sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio l'onor. Carlo Rizzetti, deputato al Parlamento.

Signori Senatori,

Il Ministero che vi ho testè presentato, non succede al precedente per mutate condizioni parlamentari o per mutato indirizzo di politica generale. Che anzi la Camera dei deputati colla votazione del 17 dicembre volle riaffermata la sua adesione al programma del Ministero, di cui prevedeva le dimissioni, quasi per norma di chi fosse indi chiamato a reggere il Governo. Ed io nella ricomposizione del Gabinetto, per convinzione personale e profondo sentimento di dovere verso l'Assemblea, mi proposi d'interpretare fedelmente quel voto. Accettato con piena e leale concordia il programma, intesi ad attuarlo con opera e responsabilità comuni, apparirà manifesta l'unità dell'azione e l'armonia dei nostri intendimenti. Nostre sono le dichiarazioni del Gabinetto precedente, nostri gli impegni da quello assunti verso il Parlamento.

Pure non sarà inutile, quanto al programma, abbondare di chiarezza e determinazione, anche per rendere più facile alle opposizioni di averne uno diverso dal nostro.

Non parleremo di regime interno. Nessuno può dubitare della nostra divozione intera e costante al principio di libertà, sotto il quale tutti i partiti si sentono ugualmente protetti, e che solo può darci quella tranquillità piena di cui abbisogna il Paese. Ma è d'uopo ammettere che ad una più viva e larga pratica della libertà deve corrispondere maggior vigore negli organismi dello Stato.

Egualmente fermo e sicuro è il concetto che seguiamo nelle relazioni internazionali. La nostra politica estera, nelle sue linee generali, è ormai posta al di sopra di ogni contesa di parte. L'Italia, fedele alle sue alleanze, sollecita delle sue amicizie, osservante d'una irreprensibile lealtà, sempre e con tutti, consapevole insieme de' suoi doveri e de' suoi diritti, intende efficacemente alla conservazione della pace, cui a ragione considera supremo, inestimabile beneficio.

Anche ora, partecipando al solenne convegno di Algeciras, essa contribuisce all'opera di conciliazione, sinceramente desiderata anche dalle Potenze più direttamente interessate.

Nel governo della finanza, voi conoscete le idee del Ministero. Stretti come siamo da ogni parte e quasi sopraffatti da nuovi ed urgenti

bisogni, che lo sviluppo stesso del paese rende indeclinabili, si vede facilmente come non possiamo ora pensare a larghi provvedimenti di sgravio che indeboliscano il bilancio, pur tutti riconoscendo la gravità delle nostre imposizioni. Si potrà attendere ad un riordinamento tributario, a cui si collega la legge sui tributi locali presentata in dicembre; si potrà attendere alla mitigazione di alcune tasse e di alcune tariffe ferroviarie, con la certezza di non diminuire, e forse colla probabilità di accrescere, il reddito dello Stato; ma sarebbe errore, per malintesa premura di sgravii, correr l'alea di turbare l'equilibrio del bilancio.

Dobbiamo intanto avere egual cura ai diritti dell'erario e a quelli dei contribuenti, impedire ogni sperpero del pubblico danaro, non incontrar nuove spese se non necessarie ed improrogabili; e rivolgere la massima diligenza al progressivo migliorare del bilancio e a mantenere alto il credito dello Stato.

Così si potrà conseguire l'intento di alleviare il costo dei capitali, di agevolare la produzione del lavoro, di avvantaggiare potentemente l'economia nazionale, ponendo in grado lo Stato di adempiere a tutti i suoi doveri e di provvedere con larghezza ai pubblici servizi.

Perchè, se la situazione finanziaria è buona, confortante l'andamento delle riscossioni erariali, sintomo di vitalità economica crescente, noi non dobbiamo dimenticare la gravità degli obblighi che ci incombono: più urgente fra tutti, quello di dare assetto regolare all'esercizio di Stato delle strade ferrate, che per molteplici cause, non certo imputabili a noi, benchè a noi volentieri imputate, si è dimostrato per difetto di mezzi non rispondente al bisogno.

Noi ci ripromettiamo di soddisfare adeguatamente a tale servizio, non solo per i doveri che abbiamo verso il pubblico, ma ben anche convinti che le ferrovie sono lo strumento più efficace di attività economica e l'aiuto più valido che dar si possa al progresso ed al traffico delle regioni più disagiate. Ottemperando a tale esigenza, l'Amministrazione ferroviaria ha già proceduto a commettere notevoli quantità di materiale rotabile, ed affretterà il compimento di una serie di opere importanti per accrescere la potenzialità delle nostre reti fer-

roviarie. E il Governo vi proporrà un complesso di provvedimenti atti a conseguire pronti risultati, non esitando ad affrontare, se occorra, qualsiasi responsabilità. E, a sistemare definitivamente la materia ferroviaria, vi saranno ripresentate, entro breve termine, le liquidazioni finali colle Società, e la convenzione per l'esercizio della rete meridionale.

Altri gravi impegni ha lo Stato in fatto di lavori pubblici. Il relativo bilancio consolidato nella cifra di circa cento milioni, che da dieci anni a questa parte non era stata toccata, avrà ora una dotazione sufficiente per condurre a termine tutte le ferrovie complementari, proseguire le bonifiche, dare sviluppo alla viabilità ordinaria, migliorare le condizioni dei porti, provvedere alle difese idrauliche.

Nell'argomento delle spese militari non abbiamo che a richiamarci alla discussione avvenuta il giugno scorso. Allora il Parlamento concesse al Ministero della guerra i fondi per tenere sotto le armi una forza pressochè costante, ma alcune esigenze d'ordine tecnico rimasero in sospenso, riflettenti, in particolare, difese ed armi che i continui progressi nell'arte della guerra reclamano. Si accennò anche approssimativamente alla spesa che a ciò sarebbe occorsa, la quale, per il suo carattere non continuativo, apparve facilmente tollerabile.

Sia compiuta alla fine la difesa della patria, e i soldati nostri sian provveduti di quelle armi più perfette, che importano eguaglianza di condizione di fronte al nemico.

A render poi men grave l'onere del servizio militare, proporremo l'adozione della ferma biennale, unitamente all'aumento ed alla miglioria del contingente annuo, facilmente conseguibili con poche norme restrittive delle esenzioni.

Grazie ai maggiori assegni fatti alla Marina con la legge del 2 luglio, fu subito posto mano alla costruzione di nuove navi da battaglia o del naviglio torpediniere, e fu pure con maggiore alacrità spinto innanzi l'allestimento delle navi già in costruzione, secondo il programma navale esposto al Parlamento. Una questione ci resta a risolvere relativa al personale dei sottufficiali e specialisti, di cui non è questo il momento d'intrattenerci.

Dovremo poi occuparci delle proposte concernenti la Marina mercantile, le cui sorti sono

così strettamente collegate con la Marina da guerra e con la prosperità dei nostri commerci.

Ci sta innanzi, nel campo legislativo, il problema arduo e complicato delle condizioni economiche di alcune provincie del Mezzogiorno; alla cui soluzione contribuiremo con provvedimenti appositi e prontamente eseguibili, continuando quella legislazione speciale di cui si hanno già molti esempi e che promette dar buoni frutti d'ordine materiale e politico. Alla legge per le Calabrie, affrettata dalla immane sventura dei terremoti, e che confidiamo veder quanto prima approvata, facciamo succedere una legge portante disposizioni particolari per l'industria dello zolfo, ed alcuni altri provvedimenti per la Sicilia. Ed una legge presentiamo per Roma, che, facendo ragione da un lato a giuste aspirazioni, dall'altro, assicurando l'ausilio dello Stato alle amministrazioni ed energie locali, attesterà ancora una volta dell'interesse e dell'affetto degli Italiani per la loro Capitale.

Abbiamo dato e continueremo a dare opera ad alcune importanti riforme legislative: quella del Codice penale militare e quella del Codice di procedura penale, che già furono presentate al Parlamento; e quelle del Codice di commercio e della legge sul notariato, la cui preparazione può dirsi bene inoltrata. Ai disegni di legge che sono innanzi alla Camera dei deputati riguardanti la magistratura e l'amministrazione della giustizia, altri ci riserbiamo di aggiungere di non lieve momento.

Importantissimi fra gli altri consideriamo i provvedimenti che debbono riformare la scuola.

Uno dei più vivi bisogni della vita italiana e uno dei maggiori doveri dello Stato, è il rinnovamento della scuola. A questo alto fine si ispirerà l'opera del Governo; sicchè, approvati i due disegni di legge, sulla condizione degli insegnanti secondari, ora presso il Senato, presenteremo al Parlamento le più urgenti riforme. E poichè, prima condizione del retto funzionamento della scuola, sono l'ordine e la disciplina nell'amministrazione, il Governo vuol provvedere senza indugio al riordinamento dell'amministrazione centrale e locale.

Noi intendiamo altresì di far progredire con passo sicuro la legislazione sociale. Ma preme intanto eseguire le leggi esistenti, o modificarle nelle parti che mal rispondono in pra-

tica; al qual fine un disegno di legge sull'ispettorato del lavoro sta già davanti al Parlamento. E anche presenteremo una legge che potrà recare non lievi beneficii tra quelle di carattere sociale, la legge sulla difesa dei poveri, pressochè illusoria al presente, regolata com'è da disposizioni incomplete. Noi vogliamo non solo garantire un'efficace difesa dinanzi all'autorità giudiziaria, ma anche una consulenza e assistenza illuminata e gratuita, integrando così l'ufficio di patronato dei non abbienti.

Questo per sommi capi il nostro programma, che ubbidisce alle necessità del tempo nostro, senza precorrere l'avvenire, ispirandosi alle nuove funzioni dello Stato moderno. Di fronte a problemi dalla cui soluzione dipende il progresso ed il benessere delle popolazioni, l'autorità non può rimanere inerte, nè le leggi possono tacere. La difficoltà di tale programma sta nel commisurare l'importanza e le urgenze delle riforme con la possibilità e con le forze, onde la cautela nell'azione è un ordine graduale nell'attuazione.

Tali nostri propositi confidiamo di poter tradurre in atto, assistiti dalla vostra fiducia, che crediamo di meritare. E, perseverando fermamente in essi, noi stimiamo di far ciò che meglio oggi risponde al pensiero e al vantaggio del Paese; rispettosi sempre della sua volontà, come immutabilmente devoti coll'animo e coll'opera al suo maggior bene e al suo non dubbio avvenire. (*Bene*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Ora che il Senato ha ricevuto ufficiale notizia della costituzione del nuovo Ministero, do lettura di alcune domande d'interpellanza che furono presentate alla Presidenza.

La prima è dei senatori Dini e Cerruti Valentini, così concepita:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sulle nuove Sezioni di scienze naturali che si vogliono istituire nelle scuole superiori femminili di magistero in Roma e di Firenze e sulle modificazioni al regolamento organico di quelle scuole ».

Prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

DE MARINIS, *ministro della pubblica istruzione*. Se oggi il Senato sospende le sue sedute, dichiaro di rispondere a questa interpellanza nella prima tornata in cui il Senato sarà convocato.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La risposta dell'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica si riferisca all'impegno che il Ministero ha preso verso la Camera dei deputati, davanti alla quale, come voi sapete, si incomincia oggi una discussione sulle comunicazioni del Governo.

Questa discussione, naturalmente, impegna tutti i ministri, i quali dovranno essere presenti per rispondere degli intendimenti loro annunciati nelle comunicazioni del Governo.

Gli è perciò che io credo che il Senato farebbe cosa molto gradita a noi e molto equa, se sospendesse le sue tornate finchè dura la discussione alla Camera. Se però questo è troppo esigere, qualcuno di noi sarà sempre qui presente qualora il Senato volesse continuare le sue sedute. Però, se non fosse troppo domandare, noi desidereremmo che le tornate del Senato fossero rinviate a lunedì prossimo. (*Movimenti, commenti*).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se accetta la proposta del Presidente del Consiglio di sospendere le nostre sedute fino a lunedì...

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. La proposta del Presidente del Consiglio, ha per la forma con la quale è fatta, qualche cosa di nuovo e potrebbe essere un precedente pericoloso. Può forse oggi consentirsi, per un caso eccezionale, che il Senato sospenda i suoi lavori, ma bisogna chiarirne la ragione. I due rami del Parlamento funzionano l'uno indipendentemente dall'altro e contemporaneamente. Ora non vorrei affermato neanche lontanamente che, perchè in uno di essi si agita una discussione importante, l'altro debba tacere. Rivolgo invece viva preghiera al Presidente del Consiglio di mettersi d'accordo col Presidente del Senato per scegliere tra i progetti di legge all'ordine del giorno quelli che si possono discutere, come altre volte, con l'intervento anche di un solo ministro; ma so-

spendere i lavori del Senato, perchè alla Camera si discute una questione anche importantissima, non mi pare sia conforme alle nostre consuetudini parlamentari.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio osservare al senatore Paternò che non ho affatto creduto di introdurre un precedente biasimevole. Io ho fatto semplicemente presente al Senato la condizione dello cose.

Se al Senato piacerà, differirà le sue sedute fino a lunedì: se non piacerà al Senato far questo, il Ministero sarà sempre presente, per mezzo di qualcuno dei suoi membri. Non è il caso di far rimproveri intorno a ciò. È certo che una condizione come questa, nella quale i singoli ministri si possono trovare tutti nel medesimo tempo impegnati alla Camera, è difficile che si ripresenti, onorevole senatore Paternò. Quindi il precedente, invero, non si costituirebbe in nessuna maniera, se anche si trattasse di guardar la cosa dal punto di vista sotto il quale Ella volle rappresentarsela.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Temo di non essermi espresso chiaramente. Prima di tutto la storia parlamentare c'insegna che discussioni, anche più gravi di quella che s'inizierà alla Camera, sono state fatte e compiute senza che le sedute del Senato sieno state sospese. Non è possibile che per otto giorni, per tutta questa settimana, tutti i ministri sieno impegnati nell'altro ramo del Parlamento. Avrei compreso che il Presidente del Consiglio avesse chiesto al Senato di sospendere la discussione dei progetti di legge che deve egli sostenere, e che riguardano il suo Ministero, perchè egli si trova impegnato nell'altro ramo del Parlamento; ma che si sospendano completamente i nostri lavori, a mio parere, non è un buon precedente. Sostenendo questo io non intendo di far nessun rimprovero; ho manifestato soltanto una mia personale opinione che mi sembra conforme ai precedenti del Senato ed alla vita parlamentare italiana, senza rimproveri per nessuno.

PRESIDENTE. Io domando all'onore. Presidente del Consiglio se può accettare un tem-

peramento. Comprendiamo i doveri che esso ha verso la Camera; ma da parte mia ho anche il dovere di vegliare perchè i nostri lavori non soffrano interruzioni. Gli chiedo quindi se egli non creda opportuno di delegare uno dei ministri a rappresentare il Governo nella discussione delle leggi che sono all'ordine del giorno. (*Movimenti, conversazioni*).

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già dichiarato che me ne rimetto interamente al Senato. Io ho rappresentato la condizione delle cose quale essa è; il Senato si regoli come meglio crede, io mi regolerò di conseguenza. Non ho altro da dire. Se quest'Alta Assemblea delibererà di sedere, un ministro interverrà certamente in Senato per sostenere la discussione.

Però, se il Senato delibera di rimandare le sue sedute a lunedì, io glie ne sarò grato.

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Si è sollevata qui una questione di precedenti costituzionali; a me parrebbe invece che la cosa dovesse essere ricondotta sopra un terreno più pratico e più ristretto.

Io non vedo all'ordine del giorno che cinque disegni di legge, dei quali tre richiedono la presenza del Presidente del Consiglio; la discussione degli altri due non importerà, forse, che mezz'ora di tempo.

Ora, io domando all'onor. nostro Presidente se ci sono relazioni pronte su altri progetti di legge, perchè altrimenti non vedrei la necessità e l'opportunità che il Senato tenesse ora seduta, potendo avvenire che il Senato deliberasse di continuare le sue sedute e poi dovesse convocarsi a domicilio per mancanza di materia da discutere. In questo caso si verrebbe col fatto ad accettare la proposta del Presidente del Consiglio che il senatore Paternò contesta.

Prima di dare il mio voto, mi permetto rivolgere questa domanda all'onor. nostro Presidente. Se non ci sono altri progetti di legge da porre all'ordine del giorno, evidentemente la discussione dei progetti di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » e « Istituzione del Credito agrario per la Sicilia » potrebbero essere rinviati a lunedì nella speranza che per quel giorno l'ordine del giorno sia meglio nutrito con altri disegni di legge.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Sono dolente che la questione, coll' intervento dell'onor. Tittoni, abbia preso un diverso significato. Non si tratta qui dell'ordine dei lavori del Senato, ma dell'affermazione che quando la Camera discute... (*Rumori*) il Senato debba chiudersi. Il caso di cui parla l'onor. Tittoni è molto semplice: se il Senato non ha lavoro, non vi è bisogno che ci si venga a chiedere di sospendere le sedute; si sospendono da per sé. (*Movimenti*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio di sospendere le sedute fino a lunedì: coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvata).

Allora le sedute saranno sospese fino a lunedì.

Devo poi annunciare altre tre interpellanze.

La prima del senatore Sonnino così concepita: « Desidero interpellare il Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri e per deficienze di servizio ».

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io sono agli ordini del Senato per rispondere all'interpellanza dell'onor. Sonnino.

SONNINO. Propongo allora che la mia interpellanza sia svolta lunedì.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così sarà stabilito.

Vi sono poi due altre domande di interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe, entrambe al ministro degli affari esteri.

Colla prima « chiede d'interpellare S. E. il ministro degli affari esteri in merito al movente, agli intenti, e all'estensione della recente inchiesta sulla colonia del Benadir ».

Colla seconda « chiede di interpellare S. E. il ministro degli affari esteri, circa il manuale di geografia coloniale o storia della colonizzazione che il suo predecessore, onorevole Tittoni, nella seduta del Senato 15 giugno ultimo scorso si è formalmente impegnato di fare sollecitamente predisporre e largamente diffondere ».

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1906

Prego l'onor. ministro degli esteri a dire se, e quando intenda rispondere.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io sono pronto a rispondere in qualunque giorno che il Senato intenda stabilire alle interpellanze del senatore Vigoni.

PRESIDENTE. Allora anche lo svolgimento delle interpellanze del senatore Vigoni sarà messo all'ordine del giorno di lunedì.

Giuramento del senatore Cerruti Alberto.

PRESIDENTE. Essendo nelle sale del Senato il nuovo senatore Cerruti Alberto, i cui titoli sono stati convalidati in altra seduta, prego i signori senatori Bava Beccaris e Mirri di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Cerruti Alberto è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cerruti Alberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Non essendovi altro all'ordine del giorno il Senato è convocato per lunedì.

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 2 febbraio 1906 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXVII.

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1906

Presidenza del Presidente **CANONICO**
e poi del Vice-Presidente **BLASERNA**

Sommario. — *Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica al Senato le dimissioni del Gabinetto — A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, gli onor. Di Prampero, Municchi, Colonna Fabrizio e Bava-Beccaris riferiscono sui titoli dei nuovi senatori Mainoni d'Intignano, Bacci, Brusa, Di Martino, Martinelli, Rossi, Cruciani-Alibrandi, Del Lungo, Fiocca, Aporti, Conti e Palberti, proponendone, ad unanimità, le convalidazioni — Il Senato a scrutinio segreto approva le proposte convalidazioni — Prestano giuramento i nuovi senatori Mainoni d'Intignano, Bacci e Di Martino — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 5.

Sono presenti tutti i ministri, tranne il ministro delle poste e telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni d'attenzione)*. Ho l'onore di annunciare al Senato che il Ministero, dopo la votazione avvenuta ieri alla Camera, ha creduto suo dovere di rassegnare le sue dimissioni nelle mani di S. M. il Re, che si è riservato di deliberare in proposito.

Il Ministero intanto rimane in carica per la trattazione degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Prego l'onor. Presidente e gli onor. senatori di voler consentire che i lavori del Senato siano

prorogati, lasciando all'onor. Presidente la facoltà di convocare il Senato a domicilio.

PRESIDENTE. Il Senato prende atto delle comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio.

Dovendo assentarmi dal Senato, ed essendovi altro argomento all'ordine del giorno, prego l'onorevole Vice-Presidente, senatore Blaserna, di assumere la presidenza per il rimanente della seduta.

(Il senatore Blaserna sale al banco della presidenza).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BLASERNA

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto del 24 dicembre, anno decorso, fu nominato sena-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1906

tore del Regno, per la Categoria 14ª, art. 33 dello Statuto, il nobile LUIGI MAINONI D'INTIGNANO, tenente generale.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e gli altri requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

Ha facoltà di parlare il senatore Municchi, relatore.

MUNICCHI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 21 gennaio 1906 l'avv. EMILIO BACCI, avvocato generale presso il Tribunale Supremo di guerra e marina fino dal 15 dicembre 1898, fu nominato senatore del Regno in base alla Categoria 10ª, art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e constatato il concorso di tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina in esame.

PRESIDENTE. Più tardi si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

Ora ha facoltà di parlare il relatore senatore Di Prampero

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 21 gennaio 1906 fu nominato senatore del Regno per il titolo della Categoria 18ª, art. 33 dello Statuto il prof. comm. EMILIO BRUSA dal 3 febbraio 1895 membro dell'Accademia delle scienze di Torino.

La vostra Commissione esaminati i titoli e i requisiti del comm. Emilio Brusa, trovati validi e regolari, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

Con Regio decreto, pari data, per il titolo della Categoria 3ª, art. 33 dello Statuto fu nominato senatore del Regno il prof. GIOVANNI MARTINELLI, già deputato al Parlamento durante le legislature XIII, XIV e XIX.

La vostra Commissione esaminati i titoli e requisiti del prof. Giovanni Martinelli, trovati

validi e regolari, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

Parimenti con Regio decreto 21 gennaio corrente per il titolo della Categoria 21ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il barone comm. GIOVANNI ROSSI.

La vostra Commissione esaminati i titoli e requisiti del comm. Giovanni Rossi, trovati validi e regolari, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Più tardi si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per la Categoria 21ª, dell'art. 33 dello Statuto del Regno, con Regio decreto del 21 gennaio 1906, è stato nominato senatore del Regno, il comm. CRUCIANI ALIBRANDI *Amico*

La vostra Commissione avendo verificato, dai documenti presentati, che il comm. Cruciani Alibrandi paga l'imposizione stabilita per la sopraricordata Categoria, e che ha l'età voluta dall'art. 33, all'unanimità di voti, ha deliberato di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà fra poco alla votazione a scrutinio segreto per questa nomina.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per la Categoria 21ª, dell'art. 33 dello Statuto del Regno, con Regio decreto del 21 gennaio 1906, è stato nominato senatore del Regno, il comm. GIROLAMO DI MARTINO.

La vostra Commissione avendo verificato, dai documenti presentati, che il comm. Di Martino paga l'imposizione stabilita per la sopraricordata Categoria, e che ha l'età voluta dall'articolo 33, all'unanimità di voti, ha deliberato di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Anche per questa nomina si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 21 gennaio 1906 fu nominato senatore del Regno, in base alla Categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, il prof. ISIDORO DEL LUNGO, membro residente, dell'Accademia della Crusca dal gennaio 1868.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo, e constatato il concorso di tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina in esame.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto su questa nomina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Municchi.

MUNICCHI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto del 21 gennaio 1906 fu nominato senatore del Regno, in base alla Categoria 8ª dell'articolo 33 dello Statuto, il sig. ANTONIO FIOCCA, Presidente di sezione di Corte di cassazione.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo, e constatato il concorso di tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina in esame.

PRESIDENTE. Anche per questa proposta di convalidazione, si procederà fra poco alla votazione a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto del 21 gennaio 1906, e per la Categoria 3ª dello Statuto, fu nominato senatore del Regno APORTI avv. PIRRO.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con R. decreto stessa data e per la Categoria 3ª dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno CONTI EMILIO.

La vostra Commissione, riconosciuto il titolo conforme alle prescrizioni statutarie, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con R. decreto di pari data, e per la Cate-

goria 3ª dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno PALBERTI avv. ROMUALDO.

Riconosciuta la validità del titolo, la vostra Commissione ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Anche per queste proposte si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dovendosi ora votare a scrutinio segreto sopra dodici proposte di convalidazione di nuovi senatori, la Presidenza crede opportuno di far procedere anzitutto alla votazione a scrutinio segreto sopra sei di tali proposte, e cioè sopra quelle relative alla convalidazione dei nuovi senatori: Majnoni d'Intignano, Bacci Emilio, Brusa Emilio, Martinelli Giovanni, Rossi Giovanni e Cruciani Alibrandi.

Immediatamente dopo si procederà alla votazione a scrutinio segreto delle altre sei proposte di convalidazione. Invito perciò i signori senatori a non allontanarsi dall'aula.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale per la votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari numerano i voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

Il Senato ha convalidato la nomina a senatore dei signori Majnoni d'Intignano, Bacci, Brusa, Martinelli, Rossi e Cruciani Alibrandi.

Giuramento del senatore Majnoni d'Intignano.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il generale Luigi Majnoni d'Intignano, di cui il Senato ha testè convalidato i titoli, prego i senatori Mirabello e Di Prampero a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1906

(Il senatore Majnoni D'Intignano è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al sig. generale Luigi Majuoni d'Intignano del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Giuramento del senatore Bacci.

PRESIDENTE. Essendo pure presente nelle sale del Senato l'avv. comm. Bacci Emilio, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i senatori Giorgi e Mariotti Filippo a volerlo introdurre nell'aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bacci è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al sig. comm. Emilio Bacci del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulla nomina degli altri sei senatori, signori Di Martino, Del Lungo, Fiocca, Aporti, Conti e Palberti.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, e prego i signori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

Il Senato ha convalidato la nomina a senatore dei signori: Di Martino, Del Lungo, Fiocca, Palberti, Aporti e Conti.

Giuramento del senatore Di Martino.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Di Martino comm. Girolamo, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Paternò e Tasca-Lanza ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Di Martino viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al sig. comm. Girolamo Di Martino del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Esaurito così l'ordine del giorno, i signori senatori, per la prossima tornata, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziate per la stampa il 3 febbraio 1906 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXVIII.

TORNATA DELL' 8 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazioni* — Prestano giuramento i senatori Cruciani-Alibrandi, Aporti, Ccotti, Brusa, Rossi e Fiocca — Il deputato Sonnino, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, annunzia la costituzione del Gabinetto da lui presieduto e la nomina dei sottosegretari di Stato; espone poi il programma del Ministero — Il Presidente annunzia due domande d'interpellanza, una del senatore Dini al ministro dell'istruzione pubblica, l'altra del senatore Carafa d'Andria ai ministri dell'istruzione pubblica e della marina; ricorda poi le altre domande d'interpellanza, già annunziate in una delle precedenti sedute. Lo svolgimento di queste interpellanze, d'accordo tra i ministri interpellati e i senatori interpellanti, è differito a giorni da destinarsi — *Comunicazioni* — *Nomina di Commissione* — *Ringraziamenti delle famiglie Luchini ed Orsini per le onoranze rese ai defunti senatori* — *Congedi* — *Erteggio degli Uffici* — Il senatore Cavalli e il ministro della guerra fanno osservazioni sull'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti tutti ministri.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcune comunicazioni del Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 17 febbraio 1906. »

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di gennaio 1906.

« Il Presidente.

« FINALI ».

« Roma, 17 febbraio 1906.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente.

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti delle fatte comunicazioni.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 6 febbraio 1906.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli

uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al quarto trimestre 1905.

« Unisco le relazioni ed i RR. Decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Pel ministro.

« FACTA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Enrico Cruciani-Alibrandi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Prospero Colonna e Balestra ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il comm. Cruciani-Alibrandi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Enrico Cruciani-Alibrandi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor professore comm. Pirro Aporti, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cavalli e Vacchelli ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il professore comm. Aporti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor professore comm. Aporti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Emilio Conti, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Di San Giuseppe e Casana ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor comm. Conti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Emilio Conti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Emilio Brusa, i di cui titoli vennero convalidati in altra tornata, prego i senatori Casana e Bonasi a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il prof. Brusa viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Emilio Brusa del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il comm. Giovanni Rossi, i di cui titoli furono convalidati in una precedente tornata, prego i signori senatori Fogazzaro e Di Prampero di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento,

(Introdotta nell'aula il comm. Rossi presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Giovanni Rossi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il comm. Antonio Fiocca, i di cui titoli furono convalidati in una precedente seduta, prego i signori senatori De Cesare e Pagano di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il comm. Fiocca viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al comm. Antonio Fiocca del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo; ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Segni di attenzione). Ho l'onore di partecipare al Senato che S. M. il Re, con decreto dell'8 febbraio, ha accettato le dimissioni presentate dall'avv. Alessandro Fortis, per sé e poi ministri suoi colleghi, incaricandomi di comporre il Ministero.

E con decreto di pari data, ha nominato me Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno; il conte Francesco Guicciardini, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari esteri:

l'avv. Ettore Sacchi, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti;

il prof. Antonio Salandra, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze;

il prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il tesoro;

il tenente generale nobile Luigi Mainoni d'Intignano, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la guerra;

il contrammiraglio Carlo Mirabello senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la marina;

il prof. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'ing. Pietro Carmine, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

il dott. Edoardo Pantano, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

l'avv. Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e i telegrafi.

Con successivi decreti poi del 10, 11, 13 e 15 febbraio, ed 8 Marzo successivo, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario, rassegnate dall'onorevole avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento, per l'interno;

dall'onor. marchese Alfredo Capece-Minutolo di Bugnano, deputato al Parlamento, per gli affari esteri;

dall'onor. barone Girolamo Del Balzo, deputato al Parlamento, per le finanze;

dal maggior generale nobile Carlo Porro, dei conti di Santa Maria della Bicocca, per la guerra;

dall'onor. avv. Luigi Dari, deputato al Parlamento, per i lavori pubblici;

dall'onor. Carlo Rizzetti, deputato al Parlamento, per l'agricoltura, industria ed il commercio;

dall'onor. prof. Luigi Rossi, deputato al Parlamento, per la grazia, giustizia e i culti; dall'onor. prof. Giuseppe Fasce, deputato al Parlamento, per il tesoro;

dall'onor. Benedetto Cirmeni, deputato al Parlamento, per la pubblica istruzione;

dall'onor. avv. Francesco Mira, deputato al Parlamento, per le poste e i telegrafi;

dall'on. contrammiraglio Augusto Aubry, deputato al Parlamento, per la marina.

Ed ha nominato sottosegretario di Stato: per l'interno, l'on. avv. Giuseppe De Nava, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, l'onor. principe Pietro Lanza Di Scalea, deputato al Parlamento

per le finanze, l'onor. prof. Giulio Alessio, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onor. maggior generale conte Fortunato Marazzi, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. marchese Cesare Ferrero di Cambiano, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio, l'onor. dott. Edoardo Ottavi, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. prof. Pietro Chimenti, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. avv. prof. Alfredo Codacci Pisanelli, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. prof. Luigi Credaro, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onor. Elio Morpurgo, deputato al Parlamento;

per la marina il contrammiraglio Augusto Bianco.

Signori Senatori!

Gravi e complessi problemi, fondamentali per la vita del paese, per l'incremento del suo benessere materiale, per il progresso della sua energia morale, richiedono provvedimenti di governo larghi, equi, rapidi, dei quali ogni ulteriore rinvio sarebbe dannoso ai maggiori interessi della Nazione e al prestigio dello Stato.

Nel giudicare questa condizione di fatto, nel proporre i rimedi, ci siamo trovati concordi uomini di parti diverse.

Le condizioni anormali del servizio ferroviario, rese più difficili pel contrasto col crescente sviluppo del traffico, reclamano pronti ripari.

La questione del Mezzogiorno si fa sempre più acuta e complessa.

Vacilla la fede delle popolazioni nella serena azione moderatrice e riparatrice dell'amministrazione dello Stato, al di sopra di ogni contesa di parte o di persone.

Da troppo tempo si trascinano vanamente da una sessione all'altra le proposte di legge di natura più strettamente sociale.

Ferrovie.

Prima e importante necessità è provvedere alle ferrovie.

L'esercizio diretto della vasta rete dello Stato fu assunto al 1° luglio scorso, senza una sufficiente preparazione. A rimmetterlo in condizioni normali con la desiderata prontezza si opponeva principale ostacolo la permanenza di un numero ragguardevole di linee di primaria importanza in potere di una Società privata.

Abbiamo quindi rivolte le nostre cure a studiare il riscatto della concessione delle ferrovie Meridionali, e crediamo di essere riusciti ad una combinazione la quale, in confronto delle precedenti proposte e tenuto conto dei termini giuridici della questione, oramai poco favorevoli per lo Stato, deve considerarsi conveniente.

Il riscatto si farebbe riducendo di un milione l'annualità per 60 anni stabilita nella convenzione del maggio 1905. Nello stesso tempo fu stabilito con la Società della rete Adriatica di aumentare di 2 milioni la quota dello Stato per compartecipazione agli utili, pattuita nella convenzione che fu dalla Camera rinviata a nuovo esame.

Pendono ancora le trattative per le liquidazioni con le altre Società ferroviarie.

Mentre lavoriamo a preparare l'ordinamento definitivo dell'esercizio di Stato, ispirandoci al principio di una larga autonomia ed al concetto di mantenere il carattere industriale dell'azienda, temperati dall'osservanza del sindacato parlamentare, vi chiederemo subito l'approvazione di proposte destinate ad avviare siffatta sistemazione, ed a ridare vita legale al presente regime provvisorio la cui durata spirava con la fine dell'anno scorso.

Altro impegno, a cui il Governo non mancherà, è quello di realizzare la legittima aspirazione della Sicilia per la costruzione delle ferrovie complementari entro i termini precisi voluti dal legislatore. A ciò si provvederà con la concessione di quelle linee all'industria privata, qualora si riesca a tutelare efficacemente gli interessi dello Stato e delle popolazioni, o con l'assegnare subito i necessari mezzi finanziari perchè la costruzione delle linee da parte dello Stato possa comunque essere compiuta nel modo più sollecito, iniziandosi immediatamente i lavori.

La solidità del nostro credito richiede che si appresti per le ferrovie un piano finanziario completo.

Il fabbisogno per l'intero decennio a cominciare dal 1905-1906, rappresenta circa 1300 milioni approssimativamente così distinti:

60 milioni annui, per l'ampliamento delle stazioni, degli impianti e per il miglioramento delle linee;

40 milioni annui, per l'aumento del materiale mobile in relazione allo svolgersi del traffico;

e infine altri 50 milioni all'anno negli ultimi sette esercizi del decennio per la costruzione di nuove linee e pel completamento di quelle esistenti in quanto lo imponga lo svolgimento del traffico.

Il Tesoro dello Stato dovrà provvedere a 100 milioni di lire per ciascheduno dei tre primi esercizi e a 150 milioni per i sette successivi; e le ferrovie alla loro volta saranno largamente capaci di sostenere gli onori d'interessi e di ammortamento.

Per i primi tempi il Tesoro continuerà a valersi dei certificati ferroviari del tipo già noto che ebbe buona accoglienza. Ma per un prossimo avvenire è opportuno preparare un titolo speciale, redimibile in 50 anni, atto a raccogliere i capitali occorrenti alle ferrovie, ma senza che vi sia urgenza di usarne per ora.

La Cassa dei depositi e prestiti, dopo aver provveduto con larghezza a tutti i suoi compiti, potrebbe anche investire utilmente 100 milioni all'anno in certificati ferroviari o titoli redimibili. Ma poichè da tutte le parti gli Istituti di credito e di risparmio premeranno per avere di questi titoli, la Cassa dei depositi funzionerà come un fondo di riserva idoneo a fronteggiare

quella parte di spesa ferroviaria alla quale non basti il libero risparmio.

Nella ipotesi abbastanza cauta che i proventi delle ferrovie crescano di soli dieci milioni all'anno, i carichi di bilancio si svolgerebbero in modo che da 50 milioni nel 1905-1906, l'entrata netta scenderebbe lentamente di anno in anno fino a 40 milioni nel 1912-13, somma eguale a quella del beneficio netto venuto al Tesoro dall'ultima gestione ferroviaria del regime sociale, conteggiate tutte le spese e le entrate secondo i metodi dell'attuale esercizio di Stato.

Onde l'operazione di 1300 milioni restauratrice del nostro demanio ferroviario si svolgerà gradatamente senza sforzo del credito pubblico e senza detrimento del pareggio.

Questione meridionale.

Quel vario e complesso aggruppamento di problemi che si è convenuto chiamare la « questione meridionale », è oramai riconosciuto nella coscienza pubblica come la questione fondamentale della vita della Nazione. Imposta all'attenzione dei governanti da voti solenni delle Assamblee, divenne argomento di speciali e parziali atti legislativi; ma è giunto ormai il tempo di riguardarla nella sua generalità.

Le leggi per Napoli e per la Basilicata, i provvedimenti a favore dell'industria solifera, la legge per la Calabria, dovranno essere lealmente eseguite o condotte a compimento. Le consideriamo come un debito d'onore trasmessi dai predecessori. Ma il primo provvedimento d'indole generale consiste, a parer nostro, nel rialzare, in tutti i suoi coefficienti, l'economia rurale di quelle regioni e nell'elevare la condizione morale e mentale dei lavoratori della terra meridionale.

Tale è il fine di un disegno di legge che abbiamo presentato alla Camera elettiva oggi stesso e che consta di varie parti coordinate ed armonizzate in una comune idealità.

Dobbiamo innanzi tutto compiere un atto di giustizia tributaria. La terra meridionale paga, in complesso, più di quello che dovrebbe; e non è equo che il carico attuale le rimanga addossato fino a quando i lavori catastali non saranno per essa compiuti. È necessario proseguirli ed accelerarli affinché l'imposta ne ri-

sulti esattamente ripartita su ciascun contribuente. Ma vi proponiamo che, frattanto, ne sia anticipato il benefico effetto complessivo in una misura analoga a quella risultante dal lavoro sommario compiuto in esecuzione della legge per la Basilicata.

Se vorrete approvare le nostre proposte, a cominciare dal 1° gennaio 1907 sarà diminuita del 30 per cento l'imposta erariale sui terreni in tutte le provincie dei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo, salvo quella di Potenza alla quale si è già provveduto, e quella di Napoli, per la quale il nuovo catasto potrà essere l'anno prossimo applicato con vantaggio sicuramente maggiore. Rimarrà a diretto beneficio dei contribuenti lo sgravio sopra le rendite imponibili inferiori ad annuo lire seimila. Il tributo dei maggiori censiti sarà adoperato per la creazione del capitale di esercizio delle Casse di credito agrario, che vi proponiamo di istituire in ciascuna provincia del Mezzogiorno e delle isole.

Ma al contadino coltivatore, che non è proprietario della terra, il credito agrario non può arrivare se non pel tramite del proprietario, al quale dovrà essere dato, con opportune cautele, l'obbligo di sovvenirlo delle sementi e delle anticipazioni colturali in caso di riconosciuto bisogno. È un onere questo dal quale gli stessi proprietari, valendosi delle nuove istituzioni di credito agricolo, trarranno i maggiori vantaggi, quello sopra tutti di legare le varie classi degli interessati nell'agricoltura con saldi vincoli di solidarietà economica e morale.

Intendiamo pure agevolare con ogni mezzo la concessione delle enfiteusi e la costituzione della proprietà coltivatrice mediante istituti intermedi, che potranno agevolmente cominciare le loro operazioni sopra i beni rustici delle Banche di emissione.

Ad agevolare lo sviluppo del traffico interno nelle estese plaghe a cui la ferrovia non arriva, lo Stato dovrà nelle provincie stesse sovvenire l'istituzione delle tramvie intercomunali e interprovinciali.

A diminuire, più rapidamente che finora non si sia operato, la vergogna dell'analfabetismo vi proponiamo tutto un sistema di speciali e più intensi sussidi alla scuola primaria nei medi e nei piccoli comuni, con azione diretta dello Stato dove la scuola manchi del tutto.

Con una più vigile ispezione si renderà sempre più attiva la scuola rurale.

Con tale nuovo intervento dello Stato nella istruzione primaria, limitato per ora ad una parte d'Italia, s'inizia la graduale avocazione allo Stato della scuola del popolo; a compierla immediatamente difetterebbero gli organi amministrativi centrali e locali.

L'educazione delle classi lavoratrici è altissimo compito e interesse di Stato, il quale deve accingersi a organizzare una scuola popolare, dove la coscienza del cittadino si formi e si svolga alla luce degli alti ideali della patria e della vita civile.

Mentre ai comuni togliamo l'invisa potestà di colpire i non abbienti con le imposte dirette locali, determinando per legge i minimi non imponibili per le tasse di famiglia e sul bestiame, con opportuni congegni amministrativi s'impedisce che l'accertamento dell'imposta locale diventi strumento di ingiustizia e di sovrapproduzione partigiana.

Tali le nostre proposte, concrete e precise e di utilità innegabile e pronta. Altri e più vasti orizzonti dovranno aprirsi all'opera legislativa di fronte al problema meridionale; e basti accennare alla sistemazione idraulica, al rimboscimento, alle bonifiche, al completamento della rete stradale. Ma ad affrontarli occorre preordinare studi e mezzi adeguati. A noi non piace assumere impegni che non potremmo mantenere a certa scadenza; nè reputiamo opera degna di legislatori illudere le popolazioni con ampio promesse d'indeterminata esecuzione.

Se voi le conforterete del vostro assenso, potremo concepire fondata speranza di avere in qualche misura infrenato l'esodo doloroso dei più validi lavoratori che, con crescente intensità, disertano le terre meridionali. Potremo anche, mediante la progressiva elevazione economica intellettuale e morale delle plebi rurali del Mezzogiorno, contribuire a rendere sempre più rare quelle subitane e funeste rivelazioni di un profondo disagio sociale, dalle quali ogni cuore di patriotta deve sentirsi turbato e umiliato. Cominciamo, o signori, a fare che alle plebi meridionali lo Stato italiano appaia come l'organo della loro redenzione, come la loro provvidenza civile. Niuna opera sarà più meritoria di questa per la patria nostra.

Scioglimento dei Consigli comunali.

Le nostre leggi amministrative e giudiziarie richiedono, nell'interesse della libertà e della giustizia per tutti, una revisione che dovrà essere argomento di studi maturi. Ma alcune riforme ci sembrano urgenti e ve le proponiamo senza indugio.

L'ampia facoltà, lasciata oggi al potere esecutivo, di sciogliere i Consigli comunali e provinciali, è stata cagione di inconvenienti e di abusi. Occorre disciplinarla con opportune garanzie preventive e riconoscere esplicitamente il diritto di ricorrere alla IV. Sezione del Consiglio di Stato nei casi di scioglimento per irregolarità amministrative.

Il disegno di legge, che ho presentato oggi stesso alla Camera dei deputati, credo soddisfi una sentita esigenza della pubblica opinione e segni un passo importante verso il risanamento della nostra vita politica e amministrativa.

Sequestro preventivo dei giornali.

In omaggio al principio che la pena deve seguire la condanna, non precedere un giudizio che può essere di assoluzione, e per la sperimentata inefficacia di una misura di polizia che mentre non impedisce mai la consumazione dell'offesa spesso l'aggrava ponendola in rilievo, vi proponiamo pure l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali.

Magistratura.

Ad elevare il prestigio della magistratura occorre provvedere a un sensibile miglioramento del suo stato economico, ma per riuscirvi conviene abbandonare il criterio fin qui seguito che il miglioramento abbia a farsi soltanto nella misura delle economie che sia possibile introdurre nella stessa amministrazione della giustizia e non subordinarlo a proposte di riordinamento delle sedi giudiziarie.

Guerra e Marina.

Nell'amministrazione della guerra l'intendimento nostro è di semplificare i servizi, e specialmente quelli di carattere amministrativo e burocratico, per rin vigorire la forza combattente.

Abbiamo subito attuate alcune riforme che non necessitavano speciali disposizioni di legge. Furono dati ai comandi di Corpo d'armata e di divisione attribuiti sino ad ora accentrati presso il Ministero, e sono in corso i decreti per raggruppare, sopprimere e semplificare vari enti amministrativi. Si sono già prese disposizioni affinché le sedi reggimentali abbiano una maggior stabilità.

Convinti che la migliore difesa di un paese risieda nel valore dei soldati, bene istruiti e sapientemente condotti, abbiamo presentato alla Camera elettiva due disegni di legge riguardanti gli ufficiali e i sottufficiali.

Col primo si riordina il sistema educativo degli ufficiali pareggiando tutte le armi, elevando il prestigio della fanteria e distinguendo i corpi combattenti dal corpo tecnico, destinato a specializzarsi negli studi.

Col secondo, senza aumento di spesa, si migliora la condizione dei sottufficiali in attività di servizio e si dà loro, senza speciali esami, la possibilità di aspirare alla nomina ai gradi di ufficiale subalterno.

L'immediata adozione integrale della ferma biennale richiederebbe un aumento sensibile nel bilancio. Volendo prima realizzare le accennate economie organiche, vi proponiamo alcune disposizioni intese a migliorare l'attuale reclutamento, a rafforzare il contingente annuale e a estendere intanto ad un grande numero di cittadini la invocata riforma.

Allo scopo di assecondare l'opera dell'amministrazione militare nelle sue intrinseche trasformazioni, abbiamo proposto che l'esame di questi vari disegni di legge fosse dalla Camera deferito ad una speciale Commissione da nominarsi direttamente dall'Assemblea. Per l'autorità che le deriverà dalla stessa solennità della sua nomina, una Commissione siffatta potrà con l'opera sua patriottica coadiuvare efficacemente il ministro della guerra nella risoluzione dei complessi problemi, con l'esame attento dei fatti dell'organamento dell'esercito, convincendo se stessa e convincendo il paese di quanto è possibile trasformare o ridurre, e quanto devesi per supremo necessità di difesa mantenere o creare, entro i limiti consentiti dalle nostre condizioni economiche e politiche.

Anche per la marina urgerebbe prendere in esame il problema del personale, particolar-

mente dei sottufficiali e degli specialisti, ma non crediamo dover fare oggi proposta alcuna, in attesa della prossima pubblicazione della relazione della Giunta parlamentare d'inchiesta, la quale dovrà richiamare l'attenzione del Parlamento su tutte le questioni attinenti alla nostra armata.

Servizi marittimi.

Uno dei problemi più gravi ed urgenti che spetta al Parlamento di risolvere è quello dei servizi marittimi sovvenzionati. Con le proposte che vi presenterà, il Governo intende costituire una rete di linee che per la organizzazione e per le caratteristiche del materiale risponda degnamente alle esigenze dei nostri traffici e sia in grado di affrontare la concorrenza internazionale. Ma i bisogni della nostra economia richiedono altresì che vengano prescritte norme sicure per disciplinare le tariffe in continua armonia col movimento commerciale del paese e stabiliti patti chiari e rigorosi perchè il pubblico interesse sia fermamente tutelato.

Magistratura delle acque.

Perdurando gravissimi disagi in alcune contrade colpite l'anno scorso dalle inondazioni e dai nubifragi, proporremo di accrescere la somma volta alla beneficenza, e presenteremo pure subito il disegno di legge sulla magistratura delle acque, impegno preso dal Governo e dal Parlamento verso le provincie più esposte al pericolo delle piene desolatrici.

Roma.

Le condizioni di Roma richiedono speciali provvedimenti intesi a mettere il comune in grado di soddisfare alle crescenti esigenze edilizie e riparare alla scarsità di convenienti alloggi per le classi disagiate.

Occorre inoltre che lo Stato sovvenga alle urgenti necessità del servizio degli ospedali della capitale del regno.

Insegnamento secondario.

Approvata dal Parlamento sollecitamente, come ne abbiamo fiducia e ne facciamo vivissima preghiera, la legge sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti medii, il Governo darà prontamente opera alla riforma didattica

della scuola secondaria, divisa con maturi studii e con spirito conforme alle tradizioni della nostra cultura ed alle esigenze dei tempi nuovi.

Abolizione della ritenuta sulle promozioni.

Il disegno organico d'una larga riforma dei tributi dello Stato e di quelli dei corpi locali va riservato a un avvenire che si può sperare non lontano.

In un periodo di grandi strettezze del bilancio il Parlamento su proposta mia riattivò nel 1895 un'antica disposizione che gravava di una ritenuta straordinaria gli stipendi di prima nomina e gli aumenti per promozioni. Date le condizioni attuali della finanza pubblica sono lieto che tra i primi atti della mia amministrazione mi sia consentito di proporre al Parlamento di revocare quel provvedimento, che ebbe sempre carattere di temporaneità. È questo un atto di giustizia e insieme di buona amministrazione, come prova dell'interessamento che prendono il Parlamento ed il Governo alla sorte della benemerita classe dei funzionari dello Stato.

Politica estera.

La politica estera proseguirà in quell'indirizzo generale che oramai raccoglie il consenso della grande maggioranza del Paese.

Cordialmente fedeli alla triplice alleanza, manterremo la tradizionale intimità coll'Inghilterra, e l'amicizia sincera con la Francia, continuando quella politica che, sollecita dell'armonia dei rapporti internazionali, ci permette di esercitare nel concerto delle nazioni una funzione di concordia e di pace.

Ad Algeciras l'Italia compie, con l'opera patriottica del marchese Visconti-Venosta, una azione disinteressata ed attiva di conciliazione, che è pegno della nostra lealtà verso gli alleati e verso gli amici e che deve essere giudicata con simpatia da quanti ritengono bene supremo la conservazione di buoni rapporti fra gli Stati.

Trattati di commercio.

Cureremo che siano manteuuti e migliorati i nostri rapporti doganali e commerciali con Stati stranieri, continuando i negoziati con la Russia e la Spagna.

Frattanto presentiamo alla vostra approvazione le definitive convenzioni commerciali con l'Austria-Ungheria, e prepariamo i ritocchi alla nostra tariffa generale resti tecnicamente necessari dai trattati di recente stipulati. Provvederemo in tale occasione a meglio commisurare il dazio sull'uva fresca a quello del vino, in conformità dei voti ripetutamente espressi dalle persone interessate.

Legislazione sociale.

In fatto di legislazione sociale occorre innanzi tutto che sia data efficace esecuzione alle leggi esistenti. Vi provvede il disegno di legge già presentato per l'Ispettorato del lavoro ed il Governo ne richiederà l'urgenza. Vi presenteremo pure un progetto sullo risaio che, temperando in equa misura i diversi interessi, disciplini questo importante ramo della produzione agraria dal punto di vista igienico e da quello economico. Ma sopra tutto reclameremo il vostro concorso per tre ordini di provvedimenti sociali: la colonizzazione interna, le assicurazioni operaie e l'unificazione degli organismi amministrativi della politica e della legislazione del lavoro.

Ad iniziare con serietà di mezzi l'ardua ed altamente benefica opera della colonizzazione interna, non esitiamo a destinare sugli avanzi del corrente esercizio, una dotazione di 10 milioni di lire, creando così un fondo nazionale amministrato da un Istituto autonomo sotto il controllo dello Stato. Il suo capitale potrà servire di garanzia ad operazioni di carattere fondiario per una somma quattro volte maggiore.

In attesa che le risorse complessive dello Stato, dell'industria e del lavoro, consentano di affrontare per intero il problema delle assicurazioni operaie, è nostro proposito di avviarcì intanto per gradi verso la soluzione, consolidando gli Istituti di previdenza esistenti e specialmente quello della invalidità. E perciò si assegnano, pure sugli avanzi dell'esercizio in corso, 10 milioni alla Cassa Nazionale di previdenza per alimentare il fondo dell'invalidità, e le si assegna un maggiore stanziamento normale, segnatamente per iniziare la graduale soluzione del problema dell'assicurazione contro le malattie.

Tutti i problemi del lavoro si ricollegano così strettamente fra loro che ad affrontarli

razionalmente occorre unità d'indirizzo. Perciò il Governo si propone di provvedere al concentramento in un Ministero del lavoro di tutti gli organismi amministrativi istituiti nell'interesse più diretto dei lavoratori e per l'emigrazione, la previdenza e le assicurazioni sociali.

Conclusione.

Vi ho esposto così il piano dell'opera nostra. Esso non riguarda un lontano e ipotetico avvenire, ma l'immediato presente: non è una generica enunciazione di idee, bensì un insieme di progetti di legge che vi presenteremo concretamente formulati.

Con le nostre proposte non crediamo certo di aver risolti radicalmente i maggiori problemi sociali e politici del tempo, bensì di segnare una tendenza, di provvedere, con una serie di misure informate ai principi dell'equità sociale e della correttezza amministrativa, ad alcuni bisogni più vivi ed immediati dell'ora presente, nei limiti consentiti dalle condizioni del bilancio, di cui sarebbe follia, dopo i tanti sacrifici fatti, scuotere, per soverchia impazienza di novità, il sicuro equilibrio, condizione essenziale di salute di tutto l'organismo dello Stato; intendiamo imprimere serio impulso ad un movimento progressivo di riforme, fiduciosi che esso possa nel seguito trovare di mano in mano un costante alimento nel rinvigorito senso di solidarietà fra tutte le classi di cittadini sul cammino verso la giustizia e la civiltà.

Nell'invocare il concorso di tutti gli uomini di buona volontà per assisterci nella difficile impresa cui ci siamo accinti, ci proponiamo di mettere da parte per ora tutte quelle questioni la cui soluzione non apparisce di somma urgenza, e che potrebbero dividere e rompere le forze politiche il cui fascio è indispensabile per risolvere i problemi minacciosi nei quali si è impigliata la vita pubblica, e per uscire da uno stato di cose che produce disagio ad ogni ordine di cittadini e malessere a tutti i partiti.

Con la coscienza delle gravi responsabilità che pesano su chi regge la cosa pubblica in tempi difficili, ci impegnamo intanto dinanzi a voi ad una piena sincerità di governo, alla larga tolleranza e al rispetto delle opinioni e delle tendenze più diverse dalle nostre, dove non vi sia offesa alle leggi, a fare giustizia a tutti senza distinzione di amici o di avversari,

ispirandoci sempre ad un vivo sentimento della funzione moralizzatrice e di civiltà che è propria dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Annunzio di interpellanze.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare il Senato di accordarci licenza di tornare alla Camera dei deputati che ha sospeso provvisoriamente la sua seduta. Resterebbero qui i ministri senatori e quelli che sono interessati per qualche legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi permetto di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di voler trattenersi solo per pochi minuti, affinché io possa interrogare i vari ministri sulle diverse interpellanze che sono state presentate.

Una è del senatore Dini il quale domanda di interpellare il ministro della pubblica istruzione: 1° sui ritardi nel pagamento delle classi aggiunte agli insegnanti delle scuole secondarie; 2° sul ritardo nella nomina e nel pagamento degli stipendi dei professori straordinari ed incaricati di materie obbligatorie in alcune Università ed Istituti superiori.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io sono agli ordini dell'onorevole senatore interpellante e del Senato. Quando piaccia a lui e al Senato di fissare il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza, adempirò al mio dovere di rispondere.

PRESIDENTE. Allora l'onor. senatore Dini potrà mettersi d'accordo col ministro, per la fissazione del giorno in cui questa interpellanza potrà essere svolta.

Vi è poi un'interpellanza del senatore Carafa ai ministri della pubblica istruzione e della marina « intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli istituti nautici del Regno, e di quello di Napoli in particolare, riforma che era stata promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle leghe navali italiane, e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904, per il risorgimento economico della città di Napoli ».

Prego gli onorevoli ministri di voler dire se

e quando intendano rispondere a questa interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei il senatore interpellante a differire di alcun poco lo svolgimento di questa sua interpellanza. Venni al Governo dopo che uno dei miei predecessori aveva stabilito d'accordo col Ministero della marina di nominare una Commissione per studiare siffatto argomento. A me è per ora mancato il modo di radunarla perchè iniziasse i suoi lavori, anche perchè non posso non tener conto degli studi che nel frattempo è andata preparando la Commissione reale per la riforma della istruzione media. L'indugio però non sarà lungo; io procurerò di sollecitare anche questo che è parte importante del nostro ordinamento scolastico e ne riferirò prontamente all'onorevole Carafa ed al Senato; ma uno svolgimento di questa interpellanza al momento attuale non mi parrebbe opportuno, perchè non potrei rispondere adeguatamente come è nel mio desiderio.

CARAFÀ D'ANDRIA. Io avevo presentata l'interpellanza non per muovere critiche all'attuale ministro della pubblica istruzione, tanto più che a me era noto come egli fosse anzi benemerito degli istituti nautici; ma solo per spingere il Governo a procedere a quella riforma.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e svolgerò a suo tempo l'interpellanza, raccomandando però che questa Commissione si possa radunare e possa presentare al più presto le sue proposte.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Ringrazio l'onor. senatore Carafa di questa sua concessione di un indugio, che non sarà lungo.

PRESIDENTE. Mi occorre poi di ricordare che vi sono ancora pendenti delle interpellanze che erano state annunciate ed accettate dal passato Ministero.

La prima è dei senatori Morandi e Monteverde ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io pregherei gli onorevoli interpellanti di volerci concedere qualche giorno di tregua, per potere in altra seduta dichiarare quando potremo rispondere a questa interpellanza.

MORANDI. Aderiamo volentieri alla dilazione proposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Vi è poi l'interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di dichiarare se e quando creda di rispondere a questa interpellanza.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io rivolgerò al Senato la stessa preghiera già fatta dall'egregio mio collega dei lavori pubblici, cioè di fissare un altro giorno per poter stabilire lo svolgimento di questa interpellanza, non sapendo ancora quando finirà la discussione che ora si sta per intraprendere alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onor. senatore Tassi chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sé ed agli altri o di pubblico scandalo.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei di rimandare, anche per questa interpellanza, la fissazione della seduta per lo svolgimento.

TASSI. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onor. Vidari chiede d'interpellare l'onor. ministro guardasigilli, per sapere se intenda proporre l'abolizione di quelle disposizioni del Codice di procedura penale (art. 498), per le quali:

1° Si vuole che il Presidente di Corte di assise, chiuso il dibattimento, riassuma la discussione e faccia notare ai giurati le principali ragioni addotte contro ed in favore dell'accusato; imperocchè egli è umanamente impossibile che un Presidente, dopo aver diretto il dibattimento, non si sia formata una convinzione decisa e precisa della colpevolezza dell'accusato, e che di questa convinzione egli riesca a nulla lasciar trasparire dal suo riassunto;

2° E si dice che i giurati mancano al principale loro dovere se nel formare il verdetto, considerano le conseguenze penali di questo; imperocchè qui pure è umanamente impossibile che essi prescindano da tale considerazione.

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando creda rispondere a questa interpellanza.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Ripeterei la preghiera già fatta dai miei colleghi, nonchè dall'onorevole presidente del Consiglio di voler attendere qualche giorno ancora prima di fissare la seduta nella quale avrà luogo lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Non essendo presente nel Senato l'onor. Vidari, sarà cura della Presidenza di avvisarlo della risposta fatta dall'onorevole ministro.

Lo stesso onor. Vidari chiede di interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sulla proroga degli esami universitari.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se l'onor. Vidari fosse presente direi che sono pronto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. L'onor. Vidari è assente, quindi l'interpellanza non può svolgersi.

L'onorevole senatore De Martino Giacomo interPELLA i ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto orientale di Napoli per conseguire, da una parte quegli scopi, e dall'altra e più specialmente per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolari, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

Domando se e quando i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione intendano rispondere a questa interpellanza.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Mi riservo di proporre, in altra adunanza, dopo aver presi gli opportuni accordi col mio collega della pubblica istruzione, il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onor. Del Giudice chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie.

Chiedo all'onorevole ministro dell'Istruzione Pubblica se e quando intenda rispondere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Prego l'onor. Del Giudice a voler consentire che il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza venga poi fissato d'accordo tra me e lui, anche perchè l'interpellanza riguarda un fatto non recente e non compiuto dalla mia amministrazione.

DEL GIUDICE. Consento.

PRESIDENTE. Vi sono poi altre interpellanze di altri senatori, ma credo opportuno rinviarne il ricordo a dopo che saranno esauriti i lavori più urgenti della Camera dei deputati.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Per i Funerali di S. M. il Re Umberto.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di una lettera dell'onor. ministro dell'Interno:

« Roma, 28 febbraio 1906.

« Il 14 marzo p. v. alle ore 10.30 del mattino sarà - a cura di questo Ministero - celebrato al Pantheon il consueto solenne funerale per il compianto Re Umberto I.

« Mentre ho l'onore d'informarne l'E. V. La prego di voler provvedere a che una rappresentanza di questo onorevole Consiglio intervenga alla pietosa cerimonia.

« Con profondo ossequio.

« Il Ministro

« SONNINO ».

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Procederemo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno, unitamente alla Presidenza rappresentare il Senato ai funerali di Re Umberto I il 14 corr.

La rappresentanza, rimane composta dai signori senatori Cavasola, Vitelleschi, Frigerio, Mirri, Di Carpegna, Massarucci e Sonnino.

e quando intendano rispondere a questa interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei il senatore interpellante a differire di alcun poco lo svolgimento di questa sua interpellanza. Venni al Governo dopo che uno dei miei predecessori aveva stabilito d'accordo col Ministero della marina di nominare una Commissione per studiare siffatto argomento. A me è per ora mancato il modo di radunarla perchè iniziasse i suoi lavori, anche perchè non posso non tener conto degli studi che nel frattempo è andata preparando la Commissione reale per la riforma della istruzione media. L'indugio però non sarà lungo; io procurerò di sollecitare anche questo che è parte importante del nostro ordinamento scolastico e ne riferirò prontamente all'onorevole Carafa ed al Senato; ma uno svolgimento di questa interpellanza al momento attuale non mi parrebbe opportuno, perchè non potrei rispondere adeguatamente come è nel mio desiderio.

CARAFÀ D'ANDRIA. Io avevo presentata l'interpellanza non per muovere critiche all'attuale ministro della pubblica istruzione, tanto più che a me era noto come egli fosse anzi benemerito degli istituti nautici; ma solo per spingere il Governo a procedere a quella riforma.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e svolgerò a suo tempo l'interpellanza, raccomandando però che questa Commissione si possa radunare e possa presentare al più presto le sue proposte.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Ringrazio l'onor. senatore Carafa di questa sua concessione di un indugio, che non sarà lungo.

PRESIDENTE. Mi occorre poi di ricordare che vi sono ancora pendenti delle interpellanze che erano state annunciate ed accettate dal passato Ministero.

La prima è dei senatori Morandi e Monteverde ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io pregherei gli onorevoli interpellanti di volerli concedere qualche giorno di tregua, per potere in altra seduta dichiarare quando potremo rispondere a questa interpellanza.

MORANDI. Aderiamo volentieri alla dilazione proposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Vi è poi l'interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di dichiarare se e quando creda di rispondere a questa interpellanza.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io rivolgerò al Senato la stessa preghiera già fatta dall'egregio mio collega dei lavori pubblici, cioè di fissare un altro giorno per poter stabilire lo svolgimento di questa interpellanza, non sapendo ancora quando finirà la discussione che ora si sta per intraprendere alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onor. senatore Tassi chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sé ed agli altri o di pubblico scandalo.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei di rimandare, anche per questa interpellanza, la fissazione della seduta per lo svolgimento.

TASSI. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onor. Vidari chiede d'interpellare l'onor. ministro guardasigilli, per sapere se intenda proporre l'abolizione di quelle disposizioni del Codice di procedura penale (art. 498), per le quali:

1° Si vuole che il Presidente di Corte di assise, chiuso il dibattimento, riassuma la discussione e faccia notare ai giurati le principali ragioni addotte contro ed in favore dell'accusato; imperocchè egli è umanamente impossibile che un Presidente, dopo aver diretto il dibattimento, non si sia formata una convinzione decisa e precisa della colpevolezza dell'accusato, e che di questa convinzione egli riesca a nulla lasciar trasparire dal suo riassunto;

2° E si dice che i giurati mancano al principale loro dovere se nel formare il verdetto, considerano le conseguenze penali di questo; imperocchè qui pure è umanamente impossibile che essi prescindano da tale considerazione.

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando creda rispondere a questa interpellanza.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Ripeterei la preghiera già fatta dai miei colleghi, nonchè dall'onorevole presidente del Consiglio di voler attendere qualche giorno ancora prima di fissare la seduta nella quale avrà luogo lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Non essendo presente nel Senato l'onor. Vidari, sarà cura della Presidenza di avvisarlo della risposta fatta dall'onorevole ministro.

Lo stesso onor. Vidari chiede di interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sulla proroga degli esami universitari.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se l'onor. Vidari fosse presente direi che sono pronto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. L'onor. Vidari è assente, quindi l'interpellanza non può svolgersi.

L'onorevole senatore De Martino Giacomo interPELLA i ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto orientale di Napoli per conseguire, da una parte quegli scopi, e dall'altra e più specialmente per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolari, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

Domando se e quando i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione intendano rispondere a questa interpellanza.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Mi riservo di proporre, in altra adunanza, dopo aver presi gli opportuni accordi col mio collega della pubblica istruzione, il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onor. Del Giudice chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie.

Chiedo all'onorevole ministro dell'Istruzione Pubblica se e quando intenda rispondere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Prego l'onor. Del Giudice a voler consentire che il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza venga poi fissato d'accordo tra me e lui, anche perchè l'interpellanza riguarda un fatto non recente e non compiuto dalla mia amministrazione.

DEL GIUDICE. Consento.

PRESIDENTE. Vi sono poi altre interpellanze di altri senatori, ma credo opportuno rinviarne il ricordo a dopo che saranno esauriti i lavori più urgenti della Camera dei deputati.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Per i Funerali di S. M. il Re Umberto.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di una lettera dell'onor. ministro dell'Interno:

« Roma, 28 febbraio 1906.

« Il 14 marzo p. v. alle ore 10.30 del mattino sarà - a cura di questo Ministero - celebrato al Pantheon il consueto solenne funerale per il compianto Re Umberto I.

« Mentre ho l'onore d'informarne l'E. V. La prego di voler provvedere a che una rappresentanza di questo onorevole Consiglio intervenga alla pietosa cerimonia.

« Con profondo ossequio.

« Il Ministro

« SONNINO ».

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Procederemo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno, unitamente alla Presidenza rappresentare il Senato ai funerali di Re Umberto I il 14 corr.

La rappresentanza, rimane composta dai signori senatori Cavalola, Vitelleschi, Frigerio, Mirri, Di Carpegna, Massarucci e Sonnino.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1906

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Per le affettuose dimostrazioni ricevute dal Senato, mandano ringraziamenti le famiglie dei defunti senatori Orsini e Luchini Odoardo.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di salute, i senatori Borghese per qualche mese, Paternò di dieci giorni, Visocchi di dieci giorni e Facheris di un mese.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: sorteggio degli Uffici.

Prego il signor senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'estrazione.

Il senatore, segretario, Fabrizi procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso

Albini

Amato-Pojero

Aporti

Arrivabene

Astengo

Badini

Balestra

Bettoni

Bombrini

Borgatta

Calenda

Canevaro

Carnazza-Amari

Carnazza Puglisi

Cittadella Vicodazzero

Cognata

Comparetti

Cotti

Cucchi

D'Adda

D'Arco

De Angeli

De Larderel

Delfico

De Renzi

Di Casalotto

Di Revel Genova

Doria Ambrogio

Doria Pamphili

Faina Eugenio

Farina

Fecia di Cossato

Fergola

Guala

Inghilleri

Lanza

Lorenzini

Massarucci

Moscuzza

Oddone

Odescalchi

Orengo

Papadopoli

Pasolini-Zanelli

Paternò

Pedotti

Pessina

Pisa

Ponsigliani

Ponti

Pucci

Quigini Puliga

Rattazzi

Rignon

Riolo

Rossi Angelo

Rossi Gerolamo

Rossi Giuseppe

Sani

San Martino

Scialoja

Serafini

Strozzi

Tasca-Lanza

Taverna

Todaro

Torrigiani

Valotti

Veronese

Vischi

Visconti-Venosta

Zoppi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Armò
 Arrigossi
 Ascoli
 Atenolfi
 Balenzano
 Bassini
 Beltrani-Scalia
 Besozzi
 Bianchi
 Biscaretti
 Blaserna
 Borghese
 Camerini
 Caravaggio
 Carle
 Carutti
 Cibrario
 Colocci
 Compagna Francesco
 Contarini
 Cruciani Alibrandi
 D'Ancona
 De Cupis
 Di Collobiano
 Dini
 Di Prampero
 Di Revel Ignazio
 Di San Giuliano
 Driquet
 Faldella
 Fava
 Fiocca
 Grocco
 Guarneri
 Guerrieri-Gonzaga
 Guiccioli
 Levi
 Majnoni d'Intignano
 Mangili
 Maragliano
 Mariotti Filippo
 Martelli
 Martuscelli
 Morin
 Niccolini
 Nigra
 Oliveri
 Palumbo

Parpaglia
 Paternostro
 Pellegrini
 Ponzio Vaglia
 Primerano
 Pullè
 Racagni
 Resti-Ferrari
 Riberi
 Ricotti
 Righi
 Sacchetti
 Saladini
 Saletta
 Senise Tommaso
 Severi
 Sonnino
 Sormani-Moretti
 Speroni
 Tajani
 Tassi
 Tranfo
 Treves
 Trincherà

UFFICIO III.

S. A. R. il principe Ferdinando
 Aula
 Avarna
 Bertini
 Bodio
 Bonasi
 Cadolini
 Cagnola
 Caldesi
 Capellini
 Caracciolo di Castagneta
 Carafa
 Carducci
 Casana
 Cefaly
 Cerruti Valentino
 Chigi-Zondadari
 Codronchi
 Coletti
 Consiglio
 Conti
 De Cesare
 De Giovanni

De La Penne
 De Seta
 De Siervo
 De Sonnaz Carlo Alberto
 Di Martino Girolamo
 Di Marzo
 Doria Giacomo
 D' Ovidio Enrico
 Ellero
 Frigerio
 Frisari
 Frola
 Fusco
 Gabba
 Gattini
 Cherardini
 Ginistrelli
 Gravina
 Greppi
 Lanzara
 Longo
 Lucchini
 Manfredi
 Medici
 Menafoglio
 Pagano-Guarnaschelli
 Parona
 Pasolini
 Pelloux Leone
 Pelloux Luigi
 Pierantoni
 Plutino
 Quarta
 Ridolfi
 Rossi Giovanni
 Ruffo Bagnara
 Saluzzo
 Sanseverino
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Siaci
 Siccardi
 Tittoni
 Tommasini
 Tortarolo
 Tournon
 Vidari
 Vigoni Giulio
 Visocchi
 Volterra

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Adamoli
 Alfazio
 Annaratone
 Aventi
 Baldissera
 Barracco Giovanni
 Bava-Beccaris
 Bonvicini
 Cadenazzi
 Caetani
 Calabria
 Cambray-Digny
 Camozzi-Vertova
 Caudiani
 Caracciolo di Sarno
 Caruso
 Cavalli
 Chiesa
 Chinaglia
 Colmayer
 Colonna Fabrizio
 Colonna Prospero
 Compagna Pietro
 Cordopatri
 Corsini
 Del Giudico
 Del Zio
 De Martino Giacomo
 Di Carpegna
 Di Scalea
 Doria d' Eboli
 D' Ovidio Francesco
 Durante
 Emo Capodilista
 Fabrizi
 Frescot
 Grassi-Pasini
 Guglielmi
 Lampertico
 Malvano
 Manassei
 Manfrin
 Mantegazza
 Mariotti Giovanni
 Masi
 Massabò
 Mazzolani
 Mezzanotte

Miceli
 Mirri
 Monteverde
 Morandi
 Morra
 Mpsso
 Pacinotti
 Patamia
 Peiroleri
 Petrella
 Piaggio
 Pinelli
 Ponza di San Martino
 Ricciuti
 Saracco
 Sismondo
 Trigona di Sant'Elia
 Trotti
 Vaccaj
 Vacchelli
 Vigoni Giuseppe
 Villari
 Zumbini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Arcoleo
 Baccelli Augusto
 Baccelli Giovanni
 Bacci
 Barracco Roberto
 Beltrami
 Boncompagni-Ludovisi
 Boncompagni-Ottoboni
 Bordonaro
 Borgnini
 Brusa
 Buonamici
 Cannizzaro
 Cantoni
 Cardarelli
 Cardona
 Carta Mameli
 Caselli
 Cavasola
 Cerruti Alberto
 Civelli
 Colombo
 Curati

D'Ali
 D'Antona
 D'Ayala Valva
 Del Mayno
 De Mari
 De Marinis
 Di Camporeale
 Di Sambuy
 Di San Giuseppe
 Di Terranova Pignatelli
 D'Oncieu de la Eatio
 Facheris
 Faina Zeffrino
 Faraggiana
 Ferro Luzi
 Figoli de Geneys
 Finali
 Fogazzaro
 Garroni
 Giorgi
 Giorgini
 Golgi
 Lioy
 Luciani
 Majelli
 Mangiagalli
 Marazio
 Melodia
 Mirabello
 Morisani
 Municchi
 Nannarone
 Pansa
 Polvere
 Prinetti
 Racioppi
 Rossi Luigi
 Roux
 Sanguinetti
 Santamaria-Nicolini
 Schininà di Sant'Elia
 Schupfer
 Serena
 Spinola
 Tiepolo
 Tolomei
 Tornielli
 Vitelleschi

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-003 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 MARZO 1906

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione dei disegni di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate », nonchè dell'altro: « Disposizione sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ». Però, stante lo scarso numero dei signori senatori presenti, e l'assenza del signor ministro della pubblica istruzione, credo sarebbe opportuno rimandare questa discussione a domani.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Dovendosi domani procedere alla discussione dei disegni testè accennati dall'onorevole nostro Presidente, spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione interverrà domani alla seduta, e non accadrà come il giorno 30 gennaio in cui fummo costretti a sospendere l'esame dei due disegni di legge.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Posso assicurare il Senato che il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica ha già stabilito d'intervenire domani in Senato, per sostenere la discussione dei due disegni di legge all'ordine del giorno che lo interessano.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onor. ministro della guerra di questa assicurazione.

CAVALLI. Anch'io lo ringrazio della dichiarazione fatta.

PRESIDENTE. Domani allora seduta pubblica alle ore 15 con il seguente ordine del giorno:

I. Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva (N. XXXI e N. XXXII — *documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico dell'insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 16 30).

Licenziato per la stampa il 10 marzo 1906 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXXIX.

TORNATA DEL 9 MARZO 1906

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — Presta giuramento il senatore De Cristoforis — Omaggi — Comunicazione — Congedi — Il Presidente commemora i defunti senatori Di San Marzano, Orsini, Lancia di Brolo, Barromeo e Arbib — A queste commemorazioni si associano, a nome del Governo, i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica — Il senatore Cavalli pronuncia parole di elogio e compianto pel senatore Arbib; invita poi il Senato ad associarsi alla commemorazione fatta alla Camera elettiva, della signora Jessie White Mario — Il ministro dell'istruzione pubblica, a nome del Governo, appoggia la proposta, che è accolta dall'Assemblea. Poscia il senatore Cavalli esprime un voto augurale per la salute del senatore Lampertico — Senza discussione sono approvate le conclusioni della Commissione dei decreti registrati con riserva (N. 31 e 32, documenti) — Avvertenza del Presidente in ordine alla nomina di alcuni membri nominati in varie Commissioni, e relativa proposta del senatore Blaserna, approvata dal Senato — Discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degli insegnanti nelle scuole mediche, Regie e pareggiate » (N. 128) — Il ministro dell'istruzione pubblica dichiara di accettare che la discussione si opra sul testo dell'Ufficio centrale — È aperta la discussione generale — Parlano i senatori D' Ovidio F., Arcoleo, Del Giudice, relatore, Veronese ed il ministro dell'istruzione pubblica — La discussione generale è chiusa — Si approva un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro dell'istruzione pubblica — L'art. 1° è approvato, dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e dei senatori Scialoja, Pierantoni, Arcoleo, Del Giudice, relatore, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Mangiagalli e Veronese, e con un emendamento concordato tra il ministro dell'istruzione pubblica e l'Ufficio centrale — Anche l'articolo 2, dopo osservazioni dei senatori Veronese, Pierantoni, Cerruti V., Tommasini, Del Giudice, relatore, Dini dell'Ufficio centrale, Arcoleo Villari, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Scialoja e del ministro dell'istruzione pubblica, è approvato con un emendamento proposto dal ministro stesso — Il seguito della discussione è rimandato alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

. Giuramento del senatore De Cristoforis.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il dott. Malachia De Cristoforis, i cui titoli per la nomina a senatore furono già convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Codronchi ed Adamoli a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Cristoforis è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE.. Do atto al signor dott. Malachia De Cristoforis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il presidente della Deputazione provinciale di Teramo: *Atti di quel Consiglio provinciale per il 1904*;

Il Rettore della Libera Università di Urbino: *Annuario di quella libera Università per l'anno accademico 1904-205*;

Il dott. Nicola Introna di Bari: *Citodiagnosi dei versamenti pleurici sussidiata dagli esami batteriologici. Studi sperimentali*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Trapani: *Relazione sulle condizioni economiche della Provincia di Trapani per gli anni 1899-902*;

Il direttore del R. Osservatorio astronomico del Collegio Romano, Roma: *Calendario di quel R. Osservatorio per l'anno 1906*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1906*;

Il signor Michele Basile di Palermo: *Scritti economici e letterari*;

Il dott. Gaetano Allegretti dei nobili Cenci di Ceglie Messapica, (Lecce): *In memoria di Umberto I Re d'Italia - 29 luglio 1905*;

Il presidente del Circolo matematico di Palermo: *Annuario di quel Circolo per l'anno 1905*;

L'onor. prof. L. Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: « *Modus vivendi colla Spagna*. Discorso pronunciato il 4 dicembre 1905;

Il tenente Emilio Salaris di Firenze: *Angiolo Brofferio ed alcuni manoscritti esistenti nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze*;

L'onor. ministro delle finanze, Roma: *La coltivazione del tabacco in Italia*. Notizie e consigli agli agricoltori italiani;

Il dott. Pietro Sella di Roma: *Alcune note sulla vicinia come elemento costitutivo del comune*;

Il presidente del Comitato ordinatore del secondo Congresso nazionale delle educatrici dell'infanzia, Ancona: *Resoconto di quel Congresso, tenuto in Ancona il 24 settembre 1905*;

Il signor Michelangelo Fontana di Torino: *Monviso - Torino - Alpi e Appennini*. Poesie;

L'onor. ministro della marina, Roma: *Le segnalazioni marittime*;

Il presidente dell'Accademia Pontiniana, Napoli: *Atti di quell'Accademia ed appendice, vol. 34 e 35*;

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Album descrittivo il Policlinico « Umberto I »*;

Il direttore generale della Statistica municipale di Buenos Ayres: *Annuario statistico della città di Buenos Ayres per l'anno 1904*;

Il signor Michele Basile di Messina: *Le tramvie elettriche di Messina*;

Il presidente del Pio Ricovero Martinez in Genova: *Conto morale di quell'Opera pia per l'esercizio 1904*;

Il dott. Riccardo Fabris di Milano: *Per un nuovo porto in Friuli*;

Il prof. Raffaele Gurrieri di Bologna: *L'università italiana*. Rivista dell'istruzione superiore, anno IV, 1905;

L'onor. Sindaco di Firenze: *Annuario statistico di quel Comune, anno II, 1904*;

L'onor. Sindaco di Roma: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1905, 1º quadrimestre*;

L'onor. Sindaco di Novara: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1904*;

Il presidente della Commissione amministratrice del Monte dei Pasqui di Siena: *Rendiconto di quel Monte dei Pasqui per la gestione 1904*;

Il presidente della Commissione censuaria centrale, Roma: *Relazione ed allegati sulle tariffe di estimi della Provincia di Pavia*;

L'onor. prof. Luigi Rava, deputato al Parlamento, per incarico dell'autore prof. Enrico Piccione residente al Chili: *Conferenze sopra l'Italia*;

L'onor. senatore Ulderico Levi, Roma: *Apunti - Necessità urgenti*;

L'onor. senatore C. A. De Sonnaz (Gerbaix): Roma: *Congrès international de l'Expansion économique mondiale - Luigi Lodovico o Luigi di Savoia Sire del Vaud, senatore di Roma, 1310-1312;*

L'onor. deputato Luigi Rava, Roma: *Parole pronunziate per la Sesta Sezione del Consiglio superiore del lavoro;*

L'onorevole Bruno Chimirri, Roma: *Lectura Danctis - Il Canto XIII del Paradiso;*

L'onor. senatore Tommaso Tittoni, Roma: *Due anni di vita estera: 1903-1905;*

L'onor. senatore Pasquale Del Giudice, Pavia: *Il principio del taglione e l'antico diritto germanico;*

Il Direttore generale dell'Istituto del Credito fondiario, Roma: *Relazione di quel Consiglio d'amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1905.*

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 26 febbraio 1906.

« In ottemperanza alle disposizioni contenute nell'art. 11 della legge 17 maggio 1900, n. 173, trasmetto a questa onorevole Presidenza le copie della relazione sui lavori della Commissione Reale per il credito comunale e provinciale durante l'anno 1904.

« Il ministro
« SONNINO ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: il senatore Chinaglia per motivi di salute, ed il senatore Palumbo per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Commemorazione dei senatori Di San Marzano, Orsini, Lancia di Brolo, Borromeo e Arbib.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Sembra fatale per la nostra Assemblea che non vi sia sospensione di lavori senza che abbiamo a rimpiangere qualche collega.

Il 16 febbraio testè scorso spirava in Roma il senatore Di San Marzano.

Egli fu uno dei più valorosi e più colti ufficiali del nostro esercito.

Nato a Torino il 20 marzo 1820, appena diciottenne era già sottotenente di cavalleria: ed assai si distinse nel 1848 a Santa Lucia. Fece, come tenente, la campagna di Crimea: come capitano di stato maggiore, quella del 1859.

Ogni suo grado militare fu contrassegnato da insigni atti di valore.

A San Martino si meritò la medaglia d'argento. La sua condotta a Castel di Guido gli valse la promozione a maggiore per merito di guerra: quella tenuta negli assedi di Gaeta e di Messina la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia: quella tenuta nel 1866 a Villafranca ed a Custoza, la croce di ufficiale nello stesso Ordine; senza contare la medaglia inglese per la guerra di Crimea, o quella francese per la campagna del 1859.

Colonnello di stato maggiore nella spedizione di Roma: maggior generale nel 1877, tenente generale nel 1883, ebbe il comando della Divisione di Alessandria; poi - a Roma - il comando, prima della Divisione, poi del Corpo d'armata.

Mandato nel 1882 ad assistere alle grandi manovre germaniche, fu (dopo Dogali) il comandante capo della spedizione africana; la quale, sotto la sapiente sua direzione ebbe per risultato (il solo voluto allora dal Governo) la ritirata del Negus Giovanni, il quale già si era spinto fino a Saati.

Deputato per due legislature, fu nominato senatore il 4 gennaio 1894: pronunciò in quest'aula seri ed ammirati discorsi in materia militare, e fu ministro della guerra.

Avendo, per la legge inesorabile dell'età, dovuto lasciare il servizio attivo, la fiducia del Sovrano lo chiamò a suo primo segretario pel gran magistero dell'Ordine Mauriziano, e lo insignì del gran collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Come suole chi è avvezzo ad agire, egli non parlava mai di sé: parlando, non diceva che il necessario. Il suo discorso, cortese ed amabile sempre, era breve, ma denso di sostanza, e andava dritto al nodo della questione. Fino all'estremo della sua vita, egli portò nell'adempimento d'ogni suo dovere la più gran diligenza ed una esattezza matematica.

Di cuore eccellente, non solo era benefico di soccorsi materiali a chi ne abbisognasse, ma (sensibile ad ogni sorta di dolori) a tutti sapeva portare pietoso e delicato conforto. Non dimenticherò mai con quanto affetto, nell'Eritrea, egli visitava ogni giorno un mio nipote ingegnere, che — per salvare un treno di viaggiatori presso Otumlo — ebbe fratturate tutte e due le gambe da un vagone abbandonato in pendio che venne ad urtarlo.

Una lenta malattia, sopportata dal San Marzano più mesi in piedi con la serena fermezza del soldato, ed aggravata poi da altre complicazioni morbose, finì per rapircelo.

Noi perdiamo in Alessandro Di San Marzano un illustre e caro collega: il Re perde in lui un servitore devoto e sinceramente affezionato: l'Italia uno dei più nobili suoi figli, il cui nome sta scritto indelebilmente ad ogni pagina nella storia del nostro risorgimento. (*Benissimo*).

Il domani della morte del senatore di San Marzano, cioè il 17 febbraio scorso, si spese pure qui in Roma un altro nostro collega: il senatore Luigi Orsini, nato a Firenze il 22 luglio 1837.

D'ingegno svegliato e colto, conoscitore di più lingue, la sua vita fu un non interrotto servizio al paese, prestato con diligente ed illuminata solerzia.

Nella scienza amministrativa e finanziaria fu un vero valore.

Ragioniere generale dello Stato nel 1892, passò quattro anni dopo alla Corte dei conti, ove rimase fino alla morte.

Rimangono di lui pregevolissime pubblicazioni: fra esse, uno studio prezioso sulla Colonia Eritrea. È a lui che si deve il bilancio dello Stato nel 1900; a lui pure si deve una parte considerevole dei lavori della Commissione di verifica sugli Istituti di credito; a lui una splendida relazione sullo stato della Banca d'Italia.

Sia come consigliere comunale di Roma, sia come presidente di parecchi Istituti di beneficenza, recò sempre nel disimpegno di codeste funzioni un'attività instancabile e sapiente, una rara integrità di carattere.

Nominato senatore il 4 marzo 1902, ebbe poco tempo per frequentare il Senato, tanto più che la sua fibra già si veniva affievolendo sotto l'azione distruggitrice del morbo latente che ce lo doveva poi immaturamente rapire.

Amantissimo della famiglia e da essa profondamente riamato, perchè mite, intimamente buono ed affettuoso, egli lascia un vuoto doloroso nel cuore de' suoi diletti superstiti.

E, sebbene ci sia mancato il tempo di averlo a lungo fra noi, un vuoto doloroso egli lascia altresì nel Senato: il quale sa apprezzare il valore modesto e verace, e di gran cuore si associa al dolore della sua famiglia. (*Bene*).

Sotto le apparenze più modeste, una simpatica figura di gentiluomo, chiaro per le benemerenze de' suoi maggiori e per le proprie, vedevamo spesso nel senatore Corrado Lancia di Brolo. Anch'esso ci fu rapito il 27 scorso febbraio in Roma, dopo lunga e dolorosa malattia.

Egli nacque a Palermo l'8 dicembre 1826. Discendeva dall'antica e nobilissima famiglia Aleramica di origine sassone, venuta in Italia nel secolo, la quale tenne signoria in vari luoghi del Piemonte, del Monferrato, della Liguria; ed un ramo di essa prese poi il nome di *Lancia* dall'alta dignità di *Lancifero*, di cui fu insignito da Federico Barbarossa il marchese Manfredo. Questo ramo dei Lancia si trapiantò in Sicilia, dove, fin dai tempi di Ruggero, contava fra i più illustri casati dell'isola: ed in tutte le età diede al paese prodi guerrieri, uomini insigni nella politica e nelle lettere, esemplari per virtù pubbliche e private.

A venti anni, il Lancia di Brolo uscì dal Collegio militare della Nunziatella col grado di alliere nel 1° reggimento d'artiglieria. Non avendo voluto giurare la Costituzione concessa nel 1848 da Ferdinando II, fu dichiarato dimissionario; e, tornato a Palermo, si mise a disposizione del Governo provvisorio. Ne ebbe, fra altri incarichi, la direzione dell'armamento delle batterie d'assedio contro la cittadella di Messina e il comando delle artiglierie di Torre di Faro.

Preposto alla piazza di Trapani durante l'ar-

mistizio, quando ricominciò la lotta nel 1859 comandò le artiglierie di campagna. Dopo l'amnistia concessa dal restaurato Governo borbonico, studiò leggi e conseguì la laurea a Palermo.

Disimpegnò con plauso diversi importanti uffici amministrativi. Amante appassionato della sua Sicilia, ma desideroso non meno di una salda unità nazionale, mentre difendeva nel 1860 l'autonomia dell'isola, dichiarava ad un tempo doversi la medesima annettere al Regno d'Italia, non appena questo fosse costituito con la capitale a Roma.

Deputato del 3º Collegio di Palermo per due legislature, fu chiamato a sedere in Senato il 28 novembre 1891.

Valente nelle discipline economiche e finanziario, pronunciò su queste materie sapienti e ragguardevoli discorsi. Relatore di vari progetti di legge, fu successivamente membro della Giunta del bilancio, del Consiglio permanente di finanza, direttore generale del demanio e tasse, direttore della succursale in Roma del Banco di Sicilia, ed ebbe parte precipua in vari altri uffici amministrativi e finanziari.

In materia finanziaria pubblicò parecchi pregevoli opuscoli, fra i quali quello sul consolidamento dell'imposta finanziaria.

Studiose altresì di matematiche e di meccanica, faceva parte di numerosi Istituti scientifici.

Non degenerare dalle nobili tradizioni dell'illustre sua famiglia, egli ben comprendeva che intrinsecamente legittima è soltanto l'aristocrazia, quand'essa consacra a pro del paese quell'opera dirigente e disinteressata, a cui più difficilmente può attendere con solerzia non interrotta chi è costretto a faticare pel pane quotidiano di sé e della propria famiglia. Ed a quest'opera benemerita egli dedicò tutta quanta la lunga sua vita.

Il Senato non può che unire il proprio cordoglio a quello dei suoi congiunti, della diletta sua Sicilia, dell'intera Nazione. (*Bene*).

Del senatore Emanuele Borromeo (nato a Milano il 27 agosto 1821, morto a Roma il 28 scorso febbraio) mi vieta di parlare l'espressa volontà del defunto, il quale fin dal 1901 così scriveva alla Presidenza:

«Eccellenza,

«Io sottoscritto prego V. E. che in occasione del mio decesso, esprimendo l'ultimo vale ai Colleghi, non sia fatta di me alcuna commemorazione, e che la mia sepoltura sia semplice, senza nè discorsi, nè fiori, nè rappresentanze.

«Devotissimo

«EMANUELE BORRONEO

«Senatore».

Ma non è possibile che un uomo come il senatore Borromeo scompaia dalle nostre file senza che si abbia almeno dal Senato un mesto, ma profondamente affettuoso saluto. (*Benissimo*).

Un'altra perdita inaspettata abbiamo fatto l'altro giorno, 6 marzo, nel senatore Edoardo Arbib. Noi lo avevamo veduto vivace e festivo il giorno prima nelle sale del Senato; ed alle 15 del domani un colpo apoplettico lo aveva già reso cadavere.

Nato a Firenze il 27 luglio 1810, l'intera sua esistenza fu una vita di lavoro e di lotta.

Costretto per la morte del padre a troncargli gli studi, tenne per alcun tempo un modestissimo impiego nella tipografia Barbèra. Ma appena scoppiata la guerra del 1859, corse ad arruolarsi volontario nei *Cacciatori delle Alpi*, partecipando a tutta la campagna.

Tornato dopo la pace di Villafranca al suo ufficio, lo interruppe di nuovo ben presto per seguire nel 1860 Garibaldi in Sicilia; e fu promosso sottotenente pel suo singolare valore alla battaglia di Milazzo. Entrato quindi nell'esercito nazionale, se ne ritirò dopo l'infelice campagna del 1866, con due medaglie al valor militare.

Si diede d'allora in poi alla vita giornalistica; collaborando, prima, nella *Nazione*, poi dirigendo il *Corriere della Venezia*, indi la *Gazzetta del popolo* di Firenze. Seguì nel 1870 le truppe italiane a Roma: e quivi fondò subito il giornale quotidiano *La Libertà*, che seppe serbarsi immune da ogni gretto spirito partigiano, sostituito poi nel 1886 da una rivista settimanale col medesimo titolo.

Dal 1879 al 1892 fu eletto deputato in cinque legislature: due volte a Viterbo, due a Perugia ed una volta a Rieti; e il 4 marzo 1904 venne nominato senatore.

Fu egli principalmente che contribuì a costituire il sodalizio *Italia e Casa Savoia*, e promosse attivamente l'*Associazione della stampa periodica*.

Nè limitava la sua attività letteraria alle sole colonne dei giornali da lui diretti; egli pubblicò altresì non pochi racconti e romanzi, alcuni assai pregevoli, come ad esempio *Il marito di quarant'anni*, *Rabogas banchiere*, *Le Catene*, ed altri.

Coraggioso ed intrepido sui campi di battaglia, non lo era meno nelle lotte parlamentari.

Nella sua parola facile e chiara vibrava sempre la giovinezza della nota patriottica, con cui scolpiva il suo pensiero senza fronzoli e senza ambagi.

Riammogliatosi da poco tempo, rallegrato dalla recente nascita di un bambino, pareva entrato in una seconda giovinezza.

Lavoratore indefesso, uso ad alzarsi per tempestivo, oltre alle ordinarie sue occupazioni, egli attendeva da parecchio tempo a scrivere una Storia del Parlamento, quale riassunto del periodo di storia contemporanea da lui vissuta: e vi lavorava con speciale amore.

Tutto questo è ora troncato a mezzo: dov'era la serenità e la gioia domestica, è ora la mestizia e il dolore.

All'annunzio improvviso e funesto, tutto il Senato ne fu profondamente colpito. Possa l'unanime nostro rimpianto riuscire di qualche conforto (benchè troppo povero dinanzi a tanta sciagura) per l'angosciata famiglia! (*Benissimo*).

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. L'onorevole Presidente del Senato ha con parole affettuose rilevato le virtù e le benemeritenze del generale Alessandro Di San Marzano. Io sento il dovere, come rappresentante del Governo, e come ministro della guerra, di ricordare pure queste virtù, e di esprimere il sentimento di rammarico per la sua perdita, provato da quanti conoscevano il virtuoso soldato.

Egli era uno degli ultimi di coloro che, dopo aver spesa tutta la loro esistenza per l'unità e per l'indipendenza d'Italia, rimanevano ancora

fulgido esempio alla giovane generazione. Dopo avere valorosamente combattuto nelle prime guerre dell'Indipendenza, e dopo essere stato in Crimea, si applicò con amore alle discipline militari, ed entrò nello stato maggiore dove fu sapiente consigliere dei generali che ebbero la ventura di combattere nelle ultime guerre della nostra unità. Fu capo di stato maggiore, e forse tutti lo ricorderanno, del generale Bixio nella campagna del '66 ed in quella per l'occupazione di Roma. Così ebbe campo di preparare la sua mente per diventare poi egli stesso un abile condottiero, come ha dimostrato infatti di essere, quando il Governo gli diede il difficile incarico di vendicare i caduti di Dogali e di assumere il comando della spedizione contro il Negus Giovanni. Tanto bene, con tanto senno e con tanta prudenza proficua si adoperò, d'aver ragione di un nemico dieci volte a lui superiore.

Credo quindi che il Senato e l'esercito ricorderanno sempre con ammirazione questa bella figura di soldato, del quale certo rimangono impresse a tutti l'austera bonarietà, la somma rettitudine e la devozione inconcussa per il suo Re e per le istituzioni del Paese (*Bene*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Con cordoglio pari a quello manifestato dall'illustre Presidente del Senato del Regno, il Governo si associa al compianto del Senato e del Paese per la perdita di alcuni tra i componenti di questo altissimo Consesso. Le perdite che in esso avvengono, toccano in modo particolare il pensiero e l'animo del paese, perchè qui in mezzo a voi, onorevoli senatori, si accolgono coloro che ne esprimono, in modo eminente, i ricordi patriottici e i servigi e le virtù amministrative e intellettuali e le operosità economiche.

Io rammento del senatore Orsini l'opera assidua ed il molto ingegno da lui rivolto alla pubblica amministrazione. Non solo egli operò, ma della sua opera egli lasciò documenti preziosi e durevoli in alcune pubblicazioni, e in una soprattutto che sarà sempre di lume e di scorta a quanti vorranno seguire le vicende della finanza italiana dai giorni in cui, composta l'unità della Patria, essa ha dovuto tra-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1906

scorrere tempi difficili, dai quali è uscita a prezzo di memorabili sforzi, fino alle presenti condizioni più confortevoli così per l'Erario, come per l'economia del paese.

[Del senatore Lancia di Brolo io ebbi il piacere e l'onore di essere collega, non solo alla Camera dei deputati, ma in parecchie Commissioni, ed ebbi la ventura di serbare con lui amichevoli consuetudini.]

L'on. Lancia di Brolo era stato un valoroso ufficiale nei tempi in cui l'isola insigne fremette di patriottismo valoroso. Ne apprezzai in modo speciale l'ingegno largo e preciso allora quando eravamo insieme componenti la Giunta permanente di finanza, nominata dal Sella. Con l'acume suo matematico egli fu uno di coloro che in Italia più si affaticarono per sciogliere quell'arduo problema che oramai appartiene alla storia amministrativa del nostro paese, quell'arduo problema che riguardava l'applicazione tecnica del macinato.

Della bontà dell'animo suo è testimonio la elargizione onde egli, disparendo da questa vita, beneficcò i poveri. E il ministro della pubblica istruzione, deve qui ricordare con vivo sentimento di gratitudine come egli legò tutto quanto possedeva di preziosità artistiche al Museo di Palermo.]

[La modestia pari al valore del senatore Emanuele Borromeo, aiutante di campo di Cialdini a Castelnuovo e poi rappresentante dell'Italia all'Esposizione internazionale di Vienna, come annunciò l'onor. vostro Presidente, la modestia del senatore Borromeo ci vieta di aggiungere parole commemorative; solo io dico che dal giorno in cui San Carlo Borromeo istituì nel maggior tempio di Milano la prima scuola popolare, fino alle Cinque giornate, fino all'epoca dell'esilio nobile e generoso dei patrioti lombardi, non v'è pagina di storia civile e patriottica del nostro paese dove non sia scritto il nome della famiglia Borromeo. (*Approvazioni*) *Humilitas* è divisa dei Borromeo. Ma è umiltà che emerge a malgrado suo, ed oggi ch'essa volle far tacere il Senato del Regno, io in nome del Governo mi sento tratto ad infrangere il divieto e ad insorgere contro questa mirabile e gloriosa umiltà. (*Vivissime approvazioni*).]

Mi associo ancora in nome del Governo alle parole di compianto colle quali il Presidente del Senato, il quale possiede le eleganze della pa-

rola, come possiede gli affetti delicati dell'animo, espresse il dolore del Senato per la morte così repentina del senatore Arbib. Egli appartenne al Parlamento italiano operosamente e studiosamente, e scrisse del Parlamento italiano con vero culto per le tradizioni più degne e più memorabili della nostra vita nazionale. Egli, in mezzo alla politica più ardente, serbò cordialità di sentimenti ed è a questa cordialità che io personalmente mando un saluto amichevole, mentre in nome del Governo del Re mi associo ancora una volta alle parole che il Presidente del Senato eloquentemente ha pronunziato. (*Bene*).

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Mi si permetta di associarmi a quanto ha detto l'illustre nostro Presidente, colla espressione del più sincero compianto per la perdita del nostro commilitone, e valorosissimo commilitone, Arbib e col mandare ad esso un saluto a nome de' suoi compagni d'armi.

E dacchè ho la parola, ed a seguito delle meste commemorazioni, mi si permetta ancora di dire al Senato che ieri nella Camera voci nobilissime alle quali si sono associate le parole del Presidente dei ministri, hanno ricordata e lamentata la perdita di una donna illustre, la vedova di un grande nostro patriota, Alberto Mario; voglio parlare di Jessie White Mario. Non credo dover altro aggiungere limitandomi a pregare il Senato ad associarsi ai sentimenti espressi nella Camera dei deputati riguardo alla perdita dolorosissima della illustre donna che lascia al suo glorioso ricordo le più belle pagine scritte sulla vita di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi. (*Bene*).

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Come ieri alla Camera dei deputati, come oggi nel Senato del Regno, il Governo si associa a questo meritato tributo di lode e di compianto.

Per il senatore Lampertico.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Mi conceda onorevolissimo Presidente di aggiungere un'altra parola. Dopo i di-

scorsi funebri, un voto augurale, la manifestazione di una speranza. Da parecchi giorni è ammalato un illustre nostro collega, che del Senato si era come fatta un'altra esistenza: accenno al senatore Lampertico. Mi sia permesso di invitare il Senato e il nostro illustre Presidente a mandare un voto per la salute del nostro collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, mi farò un dovere di trasmettere questo voto, cui di gran cuore certamente il Senato si associa. (*Vive approvazioni*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Devo ora annunciare al Senato che domani si procederà alla nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in sostituzione del compianto senatore Lancia Di Brolo. Così pure si procederà alla nomina di un membro della Commissione di vigilanza al Fondo per il culto, stante le dimissioni date dal senatore Vitelleschi.

Si dovrà procedere altresì alla nomina di un membro della Commissione per i trattati internazionali stante la incompatibilità, ora scomparsa, del senatore Di San Giuliano, durante il tempo in cui egli fu ministro; a meno che il Senato non credesse di potere, facendo astrazione da questo periodo, rinunciare ad una nuova votazione, e lasciarlo in carica.

La stessa cosa essendosi verificata per l'onorevole senatore Vacchelli, si dovrebbe, a rigor di termini, far la nomina di un senatore nella Commissione di fianza, in quella di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulle Casse di depositi e prestiti, die vi il sen. Vacchelli faceva parte.

Se non si fanno osservazioni, nella seduta di domani si procederà alla nomina di questi commissari.

BLASERNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. L'onorevole nostro Presidente ci ha ora comunicato che domani si dovrebbe procedere a diverse elezioni per alcune Commissioni del Senato.

Egli ci ha detto che il nostro collega Di San Giuliano era decaduto da una Commissione perchè era diventato ministro; ci ha detto che il nostro collega Vacchelli era decaduto anche

esso da tre Commissioni del Senato, perchè anche egli era diventato ministro. Ma adesso che essi hanno cessato di essere ministri, mi pare proprio che sia superfluo di ricorrere di nuovo ad una votazione, la quale non dubito che da parte del Senato sarebbe unanime per l'uno e per l'altro. Io propongo invece che il Senato deliberi che questi due nostri colleghi ritornino senz'altro alle Commissioni alle quali appartenevano. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE. Io ringrazio l'onor. Blaserna di questa proposta, ed anzi mi sarei permesso di farla io stesso, se non dovessi essere vigile tutore della legalità dei nostri atti; ma io credo che il Senato sia perfettamente nel suo diritto di prescindere da questa nuova votazione, accogliendo la proposta del senatore Blaserna di fare una *restitutio in integrum* di questi due nostri colleghi.

Metto ai voti la proposta del senatore Blaserna.

Coloro che intendono di approvarla, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Dunque la votazione verrà limitata alla nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e di un membro della Commissione di vigilanza del Fondo per il culto.

Relazioni della Commissione dei decreti registrati con riserva (N. 20 e 21, Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora le relazioni della Commissione dei decreti registrati con riserva. Nonostante l'assenza del relatore senatore Mezzanotte, tuttora indisposto, ma che però va migliorando nelle sue condizioni di salute, se non si fanno osservazioni, dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1° SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1906

Discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e paraggiate » (N. 128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e paraggiate ».

Mi occorre innanzi tutto pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto emendato dall'Ufficio centrale, oppure ritiene che si debba discutere il disegno di legge quale venne approvato dall'altro ramo del Parlamento.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto che la discussione si apra sulle proposte dell'Ufficio centrale, col quale, per la massima parte delle sue modificazioni, ebbi il piacere di accordarmi ieri in una lunga conferenza che tenni coll'Ufficio centrale medesimo. Questo anzi era il motivo per cui io non mi trovavo presente alla tornata del Senato, quando il mio amico Cavalli ricordò il dovere che avrei avuto.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Sarei dispiacente se l'onorevole amico il ministro della pubblica istruzione si fosse un po' risentito della osservazione da me fatta nella seduta di ieri. La mia osservazione era affatto obbiettiva, ed allo scopo soltanto che non avvenisse quello che è avvenuto al 30 gennaio passato, perchè con argomenti così importanti all'ordine del giorno il Senato non avesse a sospendere le proprie sedute. Io ben volentieri, e lo sa l'onorevole ministro Boselli se gli sono devoto amico, avrei preso atto ieri che il ministro della pubblica istruzione non si trovava qui, perchè era colla Commissione a combinare le modificazioni sui progetti di legge che stiamo per discutere: Sono ora ben lieto di vederlo al suo posto ed in buonissima salute. (*Narità*).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se trattandosi di un progetto di legge un po' lungo, voglia dispensare dalla lettura di tutto il testo della legge, salvo a leggere gli articoli a suo tempo.

Coloro che approvano la omissione della prima lettura del disegno di legge, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Allora dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al primo iscritto, senatore Francesco D'Ovidio.

D'OVIDIO FRANCESCO. Domando al Senato un momento solo d'attenzione. Avrei in verità preferito che questo disegno di legge si fosse potuto discutere dopo quello sul miglioramento economico, poichè questo è di una natura notevolmente pericolosa. Fu escogitato in origine come per differire i provvedimenti economici; fu come un modo di acquetare i giusti desideri dei professori delle scuole medie, offrendo ad essi delle garanzie morali, quando ancora non si potevano dare dei miglioramenti economici.

Ora forse questo peccato d'origine ha influito sulla natura del presente progetto di legge. Esso ha certamente un intento assai onesto: quello di garantire i professori delle scuole secondarie dai possibili capricci dell'Amministrazione centrale e da quei provvedimenti, che, mentre si dicono fatti per ragioni di servizio, possono avere tutt'altro motivo.

Ma d'altro lato io non vorrei che, date troppe garanzie agli insegnanti delle scuole medie, si levasse allo Stato ogni mezzo di provvedere a certi sconci, per i quali non è facile venire a contestazione diretta con gli insegnanti.

Qualche volta si tratta di cosa per cui non si può fare un vero e proprio processo; ed allora il professore, armato di questa legge, può mettere in grave imbarazzo il Governo, e questo dovrà subire la presenza di un professore là dove essa torna nociva, non potendo prendere un provvedimento che, come ad esempio quello del trasferimento, riuscendo lì per lì molesto al professore, potrebbe in ultima analisi giovare a lui medesimo.

Questa legge mi pare dia occasione a molti puntigli da parte del Corpo insegnante. Per cui, mentre io sono sommamente favorevole, come dirò a suo tempo, all'altro progetto, avrei voluto che questo si fosse potuto differire.

Del resto apprezzo molto l'intenzione di dare più garanzie di quelle che ora non abbiano i professori delle scuole medie. Apprezzo anche la bella relazione del nostro collega Del Giudice, che precede i ritocchi dell'Ufficio centrale del Senato.

Ma soprattutto quello di cui mi preoccupo è quell'articolo di cui ora non ho presente il

numero, che parla dei concorsi alle cattedre delle scuole medie nelle grandi città.

Io non ho meco il progetto e non posso indicare il numero dell'articolo, ma posso dire che c'è un articolo in cui si parla di quello che debba fare il Governo, quando si tratta di cattedre di Licei, Istituti tecnici e che so io, di una grande città.

Si dispone allora che ci debba essere un concorso, al quale saranno ammessi gl' insegnanti della stessa materia e di materie affini delle scuole medie, i quali sieno già in servizio stabile.

Io credo che quest'articolo faccia una parte troppo larga ai professori che sono già in carica.

Credo che il Governo con questo articolo si venga a legare le mani; perchè nelle grandi città allora finiranno con l'andare più facilmente i professori di carriera, laddove è urgente che sieno ammessi ad insegnarvi quei giovani laureati dalle Facoltà di lettere e scienze, che abbiano dato prova di grande valore. Essi sono quelli che più hanno bisogno di rimanere nelle grandi città, per avere a loro disposizione le biblioteche ed i consigli dei loro vecchi maestri, e tutti quei benefici che potranno avere in un maggior centro di studi. Questi giovani, mandati ad insegnare in piccole città, provano un profondo avvilitamento; perchè si trovano separati bruscamente dai loro maestri, dalle biblioteche, e si avviliscono e si perdono, deviandosi per un bel pezzo dai loro studi prediletti, ai quali tornano con molta fatica per rimettersi in carreggiata. Nelle grandi città occorre che vi sieno giovani di maggiore ingegno, quelli a cui può essere giovevole questa residenza. Nelle piccole città il professore nel Liceo e nell'Istituto tecnico è come il rappresentante di quell'ordine di studi; nei grandi centri invece il confronto con altri professori di scuole superiori fa sì che vi occorran giovani di coltura e di ingegno eccezionali. Io temo che con questo articolo così formulato ne possa venire la spiacevole conseguenza, che da oggi in poi la via dell'insegnamento nelle grandi città sia, non dirò preclusa, ma molto impedita ed impacciata ai giovani di maggior valore; che saranno preferiti professori di carriera, che, quantunque rispettabilissimi, pur non hanno tutte le qualità per avere questo privilegio, e che ambiscono

quelle destinazioni per motivi di famiglia od altro, ma che poi vi si trovano impacciati.

Di ciò dobbiamo preoccuparci tutti quanti siamo professori di Facoltà, ma soprattutto noi della Facoltà di filosofia e lettere; perchè per le scienze sperimentali vi è l'assistentato, che dà modo ai laureati di molto ingegno di rimanere nelle grandi città; per le scienze matematiche non abbiamo quell'abbondanza di mezzi delle scienze sperimentali, ma anche per esse vi è l'assistentato; per la filosofia e le lettere non vi è nulla.

Se questi giovani non restano nei Licei o Istituti tecnici delle grandi città, debbono necessariamente allontanarsi dalla sede dei loro studi.

Questa è l'osservazione che volevo principalmente sottoporre all'Ufficio centrale ed al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Righi.

RIGHI. Io ho domandato di parlare sull'articolo 6 e perciò riservo il mio dire a quando quest'articolo verrà in discussione.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Non temano che io entri nella discussione generale; chiedo soltanto all'onorevole ministro e all'Ufficio centrale che cosa sia avvenuto dei tre articoli (disposizioni transitorie) del progetto sullo stato giuridico, rimasti pensili, perchè il relatore promise che avrebbero trovato posto nello stato economico; ma, per quanto abbia esaminato, non ho trovato il domicilio di questi articoli, e per ciò domando che cosa se ne sia fatto, perchè in essi hanno garanzia interessi che debbono essere salvaguardati e che riguardano i professori pareggiati fuori ruolo, incaricati e assistenti.

Si tratta degli articoli 19, 20 e 21. Il relatore prometteva che questi articoli avrebbero trovato migliore sede nella legge sullo stato economico. Ora di questi nello stato economico non si parla.

Domando se sono ancora senza domicilio. (ilarità).

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ringrazio il collega D'Ovidio delle benevole parole da lui espresse riguardo la mia relazione, e passo brevemente

a rispondere a quelle obiezioni che egli ha mosso sopra alcuni punti del presente progetto di legge.

Innanzitutto mi pare che egli abbia osservato, come sarebbe stato più logico, più coerente fare precedere a questo la trattazione dell'altro progetto sullo stato economico. È vero: sarebbe stato meglio che si fosse fatto così e alla Camera dei deputati e in questa sede. Tuttavia non vi è nessun inconveniente circa il cambiamento dell'ordine desiderato dal senatore D'Ovidio; poichè lo stesso Ufficio centrale, avendo studiato i due progetti, potrà domandare al Senato la sospensione della votazione complessiva del presente disegno a quando sarà stato votato il secondo per coordinare l'uno all'altro e introdurre quelle modificazioni di forma che saranno del caso.

Passo a rispondere a quelle osservazioni che più in particolare si riferiscono all'articolo 6.

Intanto il collega D'Ovidio, prima di parlare dell'articolo 6, ha fatto una considerazione generale circa i freni che il presente disegno di legge pone riguardo ai trasferimenti. Egli ha detto: è una cosa insolita, una cosa la quale inceppa troppo l'amministrazione centrale del dicastero dell'istruzione pubblica, il volere fissare la norma del concorso per i trasferimenti. Sarebbe stato meglio, secondo la sua opinione, che codesti trasferimenti si effettuassero in modo bonario e d'accordo tra l'aspirante ed il ministro. Orbene, onor. senatore D'Ovidio, io credo che una delle cause le quali hanno maggiormente influito a creare una condizione di cose irregolare ed a suscitare quella agitazione che noi tutti deploriamo nella classe degli insegnanti, è stato appunto l'abuso che dall'Amministrazione centrale si è fatto dei trasferimenti. Questi non hanno piccola importanza economica e morale per gli insegnanti. Il passare dalle piccole alle grandi città, da una regione ad un'altra, dall'isola al continente e viceversa, può portare conseguenze gravissime alla condizione dell'insegnante; e in questo rispetto l'Amministrazione non sempre ha proceduto con prudenza e giustizia; di guisa che io penso che la norma riguardante le discipline restrittive dei trasferimenti risponda davvero ad una condizione viziosa del nostro ordinamento scolastico. Del resto, nessuna legge è destinata a vivere in perpetuo; ora, se dopo un

esperimento abbastanza lungo di questa legge si sentirà il bisogno di riformarla in qualche parte, nulla vieta che lo si faccia.

Circa l'art. 6 in particolare noterò che la istituzione dei concorsi speciali per le città più importanti non è una novità; essa è una pratica già invalsa da parecchio tempo, e continua tuttora senza inconveniente alcuno. Ciò fu rilevato dal ministro Orlando nella sua relazione al primo progetto sullo stato giuridico da lui presentato alla Camera dei deputati, e venne confermato dai suoi successori. È anzi una pratica utile e giusta, perchè il conseguire una delle migliori sedi apporta notevoli vantaggi, e può considerarsi come una promozione. Perciò è bene sia data per concorso, ed è bene ancora che il concorso sia limitato agli insegnanti. I giovani migliori e più promettenti, ai quali accennava l'onor. D'Ovidio, facciano il loro tirocinio, e raggiungeranno la meta desiderata nel modo stabilito. Così essi potranno nei centri maggiori giovare dei più larghi mezzi di studi, ma senza privilegi. Dopo il loro tirocinio nelle città meno importanti...

D'OVIDIO FRANCESCO. Domando la parola.

DEL GIUDICE, *relatore*. ...potranno conseguire le sedi migliori.

Il concorso limitato agli insegnanti è un premio giusto dovuto a coloro che già si trovano in carriera; gli altri che son fuori, comincino dai primi passi, verrà la loro volta più tardi.

D'OVIDIO FRANCESCO. Domando la parola.

DEL GIUDICE, *relatore*. Il senatore Arcoleo aveva domandato uno schiarimento e vengo a lui...

ARCOLEO. È un caso di coscienza.

DEL GIUDICE, *relatore*. Egli vuol sapere dove sono andati a finire alcuni articoli delle disposizioni transitorie del disegno ministeriale che l'Ufficio centrale credè opportuno di trasportare nell'altro disegno sugli stipendi. Attenda un poco il collega Arcoleo, e vedrà che si troverà il posto anche di questi articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Francesco D'Ovidio.

D'OVIDIO FRANCESCO. Ho chiesto la parola per replicare molto brevemente a quello che ha detto il relatore, e soprattutto mi preme l'ultima cosa; ma anche quanto ai trasferimenti in genere, mi pare che vi sia stato un

lieve malinteso tra noi. Io non intendeva ogni specie di trasferimento, ma faceva il caso che un professore non si trovasse più bene dov'è, per qualche cosa che non può essere facilmente oggetto di processo. E allora non è bene che egli si trovi troppo armato contro il Ministero. Non è bene che egli possa puntare i piedi e dire: o mi fate un processo in tutta regola, ovvero io voglio rimanere dove mi trovo. Dare quest'assoluta inamovibilità ai professori di scuole secondarie mi pare un po' grave.

Per le stesse scuole universitarie l'inamovibilità non è del tutto senza inconvenienti; ma insomma là si tratta d'insegnamento universitario, e ci sarebbe maggior danno a sopprimerla.

Per le scuole elementari una specie d'inamovibilità proviene dal semplice fatto, che i maestri elementari non sono a dipendenza dello Stato, ma dei Comuni; ma l'inamovibilità quasi assolutamente intesa, data ai professori delle scuole secondarie, significa bensì disarmare il Governo dal commettere soprusi, ma significa anche disarmarlo dal fare qualche volta atto di prudenza e di giustizia.

In quanto a quello che dicevo delle grandi città, io posso rispondere che le parole dell'Amico Del Giudice mi hanno vieppiù ribadito il timore e lo scrupolo.

Egli dice che questo articolo non fa che tradurre in legge quella che è stata la pratica di questi ultimi anni.

Questo non dimostra però che la pratica sia stata buona. Appunto perchè si tratta di stabilire questa pratica ora in un articolo di legge, io me ne preoccupo vivamente; e forse il senatore Del Giudice se ne preoccuperebbe moltissimo anche lui, se egli fosse professore di lettere o di scienze: per la sua Facoltà certe cose si possono più difficilmente osservare.

La pratica di questi ultimi anni può parere favorevole alla legge, per chi guardi dal di fuori; ma, se si osserva da vicino la cosa, si verifica la conseguenza alla quale fin da venti anni accennai ad un alto funzionario del Ministero, e cioè, che con questo metodo, se Giacomo Leopardi tornasse al mondo, dovrebbe andare per tre, quattro o cinque anni professore di prima ginnasiale a Caltanissetta o in qualunque altra città ben remota. Ora questo

non mi pare un provvedimento utile, quando si tratta di istruzione; perchè quando si incontra l'uomo eccezionale, ossia quello che è più difficile a trovarsi nel mondo, l'ingegno, l'abilità didattica, la cultura, ecc., voi con tutta semplicità ne fate buon mercato e dite: «ebbene, vada Giacomo Leopardi a Caltanissetta, e verrà poi il suo turno»; ma quando egli sarà tornato dopo il suo turno, e che il suo posto sarà stato occupato da uno che forse non ne capirebbe le opere, ebbene, Giacomo Leopardi non è più Giacomo Leopardi.

Ora io raccomando vivamente al Senato queste considerazioni, poichè con questo articolo si favorisce la mediocrità contro l'ingegno.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio il relatore Del Giudice, non della promessa che ha voluto fare oggi, ma del fatto compiuto che presenterà domani. Credo che la Commissione dei cinque questi poveri articoli con paterno affetto ricondurrà nella propria sede.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Pregherei l'Ufficio centrale di non rispondere definitivamente alle osservazioni fatte dal senatore D'Ovidio intorno all'articolo 6, perchè altri devono pur parlare su questo articolo, e se non saranno aggiunte altre ragioni, che anche io penso, in favore di quanto ha detto il collega D'Ovidio, certamente prenderò la parola per sostenere la stessa tesi: vorrei quindi che nella discussione generale l'Ufficio centrale non abbia ad impegnarsi e rispondere negativamente, bensì che aspetti che altri pure espongano le loro idee, e si limiti frattanto alla discussione generale.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo col senatore Veronese; ma non è sempre tanto facile il dividere le due discussioni.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Seguirò il consiglio del senatore Veronese, e non dirò cosa alcuna che riguardi l'art. 4, nè altri articoli; ma reputo anzitutto dover mio, interpretando il sentimento degli insegnanti, che ho l'onore di rappresentare, di ringraziare

il Senato, e per esso l'Ufficio centrale, per il grande amore ed il singolare sapere col quale ha esaminati questi due disegni di legge.

Potrò essere, o no, concorde in tutte le proposte dell'Ufficio centrale, ma certo in tutte queste proposte ravviso grande intelletto della scuola e grande senno di avvedimenti e di studi.

Il relatore dell'Ufficio centrale anticipò una preghiera, che io voleva rivolgere al Senato, quella di non passare alla votazione di questo disegno di legge se non dopo che il Senato abbia anche discusso e approvato il disegno di legge che riguarda lo stato economico, dando facoltà all'Ufficio centrale di coordinare poi i due disegni di legge, quando l'uno e l'altro saranno stati nei singoli articoli approvati dal Senato.

Mi occorre qui dire brevissime parole per un apprezzamento che il senatore D'Ovidio manifestò intorno a questo disegno di legge. Io lo trovai, quando venni al Governo, non solo approvato dalla Camera dei deputati, ma già dinanzi al Senato del Regno, e lo trovai circondato da una grande aspettazione, da un impaziente favore, da parte di tutti gli insegnanti della scuola media. Io non celo al senatore D'Ovidio che al pari di lui riconosco che questo disegno di legge crea agli insegnanti delle scuole medie, tali condizioni di inamovibilità e di guarentigia alle quali non trovo riscontro in alcun'altra parte della nostra legislazione; non gli celo che da questo disegno di legge potranno derivarne lentezze ed impedimenti alla pubblica amministrazione; che in alcune parti di esso pare quasi che la difesa dell'insegnante prevalga al pensiero del valore della scuola; ed in fine che tutto quanto desso è informato ad un sospetto contro l'azione del Governo che non sarebbe certamente conforme al sentimento normale che un libero paese deve avere del regime che si dà e che mantiene.

Ma allora, dirà il senatore D'Ovidio e dirà il Senato, perchè non avete chiesto e non chiedete la sospensione di questo disegno di legge? Perchè, o signori, io ho considerato la condizione delle cose qual è; e non vi è dubbio che la scuola media in Italia è profondamente turbata; è turbata in se stessa, è turbata nel sentimento delle famiglie. E perchè questo? Perchè, per un seguito di anni, si sono succeduti arbitrii e fa-

vori i quali hanno spinto gli insegnanti a domandare queste guarentigie e l'altro ramo del Parlamento a concederle. Di chi la colpa di questi arbitrii? Non crediamo, o signori, che appartenga ai funzionari del Ministero, i quali, nella loro maggioranza, sono assai migliori di quanto volgarmente si reputa; nè voglio dire certamente che simili colpe appartengono agli egregi uomini che mi hanno preceduto al Ministero della pubblica istruzione; ma vi sono dei fenomeni sociali, vi sono degli ambienti che si svolgono per un complesso di circostanze specialmente in un paese retto a sistema parlamentare, sistema che ha grandi vantaggi, ma anche indivisibili inconvenienti: vi sono ambienti che si svolgono nel reggimento parlamentare e che producono certi fenomeni.

Ora noi, dobbiamo dare alla scuola media quella tranquillità degna e operosa, che si ha quando l'insegnante si sente sicuro, quando dice a se stesso che non può andare soggetto all'ondeggiare delle influenze, alle vicissitudini dei favori e degli arbitri, poichè allora potrà (confidiamolo che così avvenga) potrà tornare meglio a quelle idealità che talune volte si vanno perdendo quando l'uomo deve pensare più a difendere se stesso che ad esercitare le proprie funzioni per quanto nobili ed elevate. Abbiamo visto ancora che le famiglie in questo frequente turbinare di trasferimenti si sono sentite scosse, non hanno ben compreso perchè, in un medesimo anno, due o tre professori si sieno succeduti in uno stesso insegnamento e sono corsi sospetti che certi trasferimenti abbiano avuto dei motivi non estranei alle clientele locali, agli artifici politici, alle influenze recondite, agli interessi privati. Ed allora gli insegnanti si sono sentiti malsicuri e malcontenti, e le famiglie dimandarono della scuola. Così si creò quell'atmosfera che bisogna rasserenare anche con una legge che abbia un carattere per se stesso alquanto eccezionale. Perciò io accettai questo disegno di legge, perciò concordai nei suoi provvedimenti più sostanziali coll'Ufficio centrale, perciò io raccomando vivamente al Senato del regno di volerle approvare.

Io confido che dando nuova guarentigia ai nostri insegnanti, assicurando le famiglie che i maestri dei loro figli non andranno soggetti a quelle vicende che purtroppo talune volte si sono giustamente deplorate, noi anche per que-

sto riguardo faremo opera valida per rialzare la scuola media, quella scuola media che è la vera scuola che forma l'anima e l'attività delle nazioni. Essa si rivolge al comune sentimento del cittadino, e forma veramente l'educazione nazionale; essa deve essere impartita serenamente da insegnanti che abbiano fiducia nella loro sorte secondo i meriti delle opere loro, che abbiano fiducia nella assistenza inviolabile della legge per la tutela della loro vita quotidiana e della loro dignità morale.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Dovrei rispondere alle ultime obiezioni fatte dal collega D'Ovidio; ma siccome giustamente il senatore Veronese osservava che sarebbe più opportuno di aspettare che venga in discussione l'art. 6, mi riservo di riprendere più tardi la parola a proposito di questo articolo.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Prima di passare alla discussione degli articoli, do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, il quale è così concepito.

« Il Senato invita il Governo a voler regolare al più presto con un nuovo disegno di legge la condizione economica e giuridica del personale dei Convitti nazionali ».

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro di accettarlo ed anzi ringrazio l'Ufficio centrale, perchè anticipa le mie intenzioni.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e accettato dal Governo.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli; ne do lettura:

Art. 1.

Nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole medie governative (ginnasi, licei, scuole tecniche, istituti tecnici e nautici, scuole complementari e normali) e negli istituti pubblici d'educazione femminile, neppure come semplice incaricato; e nessuno che sia già insegnante può passare all'insegnamento d'altra materia in qualunque scuola, o anche della

stessa materia in scuole di grado superiore, se non in seguito a concorso.

Nel caso però che si tratti di conversione di una scuola pareggiata in governativa, si seguiranno le norme da stabilirsi dal Regolamento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei l'Ufficio centrale e il Senato di accettare un'aggiunta a questo articolo. Prima delle parole: « se non in seguito a concorso » io proporrei di aggiungere: « o di pari grado ». E dirò al Senato il perchè io penso che sia necessario il concorso anche per passare da una scuola all'altra di pari grado. Lo penso per due motivi, uno didattico il quale può essere controverso, ad uno amministrativo il quale mi sembra di più sicura ragione. Il motivo didattico, che a me pare giusto ma che può dar luogo ad obiezioni, è questo. Quando si ammette che un insegnante possa passare senza concorso da un insegnamento all'altro di pari grado, può avvenire che un insegnante di lettere di un istituto nautico passi ad insegnare lettere nel liceo o viceversa.

Orbene, comprendo che la letteratura è una come una è la lingua; ma l'indirizzo della coltura letteraria che si dà in un istituto nautico, ma gli studi di letteratura italiana che si danno nell'una e nell'altra scuola, ma gli esempi dello scrivere che nell'una o nell'altra si propongono sono evidentemente diversi. Perciò un professore, che ha un indirizzo eccellente per un istituto nautico, può averlo meno consentaneo per un liceo, o viceversa quello del liceo può avere un indirizzo, dirò così, di volo troppo alto per un istituto tecnico o nautico.

Questa sarebbe la ragione didattica, che però intendo benissimo come non possa applicarsi a tutti gli insegnamenti.

Ma vi è una ragione amministrativa di giustizia, ed è questa. Se noi ammettiamo che si possa passare da un istituto all'altro, dal liceo all'istituto nautico e viceversa, ne consegue che le graduatorie che si facciano in seguito ai concorsi non hanno sicurezza di stabilità. E mi spiego. Io sono un insegnante, che ha concorso ad una cattedra in un liceo; sono ad

esempio il terzo; aspetto quindi che una cattedra in un liceo si renda vacante, aspetto con fondata fiducia di conseguire il posto che ho meritato in virtù del concorso. Ma interviene il professore dell'istituto nautico, che prende il posto per il quale avevo io una legittima aspettativa, e sconvolge la graduatoria che deve essere come lo statuto della giustizia tra i vari concorrenti e tra i vari insegnanti. Per queste ragioni io pregherei il Senato di consentirmi che prima delle parole: « o di grado superiore », si dica: « di pari grado o di grado superiore ».

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho chiesto la parola per far poche osservazioni di natura forse pedantesca, perchè sostanzialmente approvo il principio stabilito nell'art. 1. Relativamente all'emendamento, che è stato proposto dal ministro della pubblica istruzione, vorrei fare un'osservazione di forma. Accettando i concetti da lui svolti, mi pare che essi non possano esprimersi con le parole da lui proposte, perchè scuole di pari grado sono anche quelle appartenenti allo stesso ordine, e per conseguenza con la frase usata dal ministro si verrebbero a vietare i trasferimenti, che sono permessi in articoli successivi. Bisogna evidentemente dire « o di altro ordine sebbene di pari grado ». Credo che con questa formula si esprima esattamente il concetto che il ministro ha voluto sostenere e che io accetto.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto la correzione.

SCIALOJA. L'art. 1 poi è purtroppo concepito in una forma sintattica così strana, che sembra voler proibire di nominare gli insegnanti nelle scuole medie. Esso si divide in due parti separate da un punto e virgola nettamente. Nella prima parte si dice: « nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole medie », ecc., e nella seconda « nessuno che sia già insegnante può passare all'insegnamento d'altra materia, ecc., se non in seguito a concorso ».

Questo inciso « se non in seguito a concorso » evidentemente deve riferirsi anche alla prima parte, e sintatticamente non deve disgiungersi da essa, come qui è fatto.

È questa un'osservazione di mera forma; ma, trattandosi di una legge diretta ai professori di scuole secondarie, il meno che possiamo

fare è di parlare secondo grammatica. Io pregherei dunque l'Ufficio centrale di tener conto nel coordinamento che sarà ad esso affidato, anche di questa osservazione formale, senza che io stia a proporre un emendamento, che potrebbe sconvolgere tutto l'ordine dell'articolo, il quale io accetto nella sostanza.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Domando uno schiarimento all'Ufficio centrale, perchè la relazione tace sopra la soppressione dell'ultimo comma di questo articolo. Il senatore diligente, che confronta il disegno presentato dal ministro col disegno emendato dall'Ufficio centrale, vede che vi è la soppressione di alcuni articoli.

SCIALOJA. Ma se ne parla in un altro articolo.

PIERANTONI. Lo so, ma come io non ho interrotto alcuno, prego i colleghi di lasciarmi parlare senza interrompermi. Parlo per fare un'osservazione. I colleghi debbono ricordare che non tutte le regioni d'Italia sono rette esclusivamente dalla legge 13 novembre 1859. Benchè dessa sia la legge fondamentale, pure nelle Romagne vi s'introdusse qualche modificazione; il generale Garibaldi, ministro l'Imbriani, introdusse altre modificazioni, talchè le leggi recano poche varianti, ma diverse date. Essendosi trasportata in altra sede la disposizione che abrogò parecchi articoli della legge 13 novembre 1859, potrebbero succedere equivoci: bisogna aggiungere gli articoli analoghi delle altre leggi. Non ho altro da dire.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi permetto di esporre un dubbio all'onorevole ministro: è vero quello che egli dice, e potrebbe accadere per un insegnante, che, trovandosi per esempio ad insegnare italiano in un istituto nautico, volesse passare ad un liceo. Ma come risponderebbe l'onorevole ministro se si dovesse scendere dal più al meno? Allora si subirebbe una *diminutio capitis*. Perchè un individuo che ha titoli maggiori per passare ad un istituto di pari grado, in cui si insegna la materia con un programma ristretto, dovrebbe subire un concorso? Questo è il dubbio che esprimo perchè: o non si devono reputare di pari grado gli Istituti nautici agli altri, o deve adottarsi una misura discrezionale che possa garantire ogni

insegnante. Questo sistema di concorsi continui mi dà l'idea di criteri troppo rigidi dell'istruzione; si garantiscano pure, ma tali garanzie non devono essere eccessive.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei il senatore Arcoleo di rammentare che io non parlai di istituti maggiori o minori, ma d'indirizzo didattico diverso. Ora io ammetto che un istituto nautico abbia la medesima dignità di un liceo; ma non crederei che le lettere italiane si debbano insegnare nella medesima maniera nel liceo e nell'istituto nautico; nel liceo il professore di lettere italiane ha vicino a sé tutto quel mondo classico, il quale in mille modi si compenetra anche col l'insegnamento della letteratura italiana e vi imprime necessariamente un certo suo particolare colore; laddove un professore dell'istituto nautico, che non può presupporre nei propri alunni la conoscenza e il gusto delle letterature classiche, deve necessariamente tenere con essi altre vie per formarne lo stile, cercando di educarne la penna soprattutto alla chiarezza, e a designare italianamente certi strumenti della futura opera loro, e certe particolarità tecniche degli uffici a cui si dedicheranno; per esempio, io m'immagino che in un istituto nautico il professore d'italiano proporrà a modello le lettere del Sassetti, mentre in un istituto classico egli potrà proporre quelle di Annibal Caro. Io non so se mi sia riuscito di spiegare bene la differenza che faccio tra l'una e l'altra specie d'istruzione; ma io non mi fermo tanto sopra questa prima parte della mia osservazione, che potrebbe dar luogo ad una disputa di alto valore letterario ed accademico, nella quale io sarei facilmente vinto dai chiarissimi uomini che seggono in questo consesso. Io avevo poi ristretta la cosa in più modesti confini, e rivolto il mio discorso a un intento più concreto, e cioè a ben dimostrare l'opportunità che siano mantenute integre le graduatorie dei concorsi che riguardano le diverse specie d'insegnamento. E in far ciò io mi preoccupavo non meno della sorte del concorrente, che abbia una giusta aspettativa di conseguire una cattedra nell'istituto nautico senza che quella dell'istituto classico gli ne contrasti il conseguimento

di quella dell'aspirante a una cattedra di istituto classico, che ha la legittima aspettativa di conseguire il proprio posto senza trovarsi sbarrata la via dal professore dell'istituto nautico.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'Ufficio centrale non aveva dato molto peso alla prima delle ragioni esposto dall'onor. ministro a sostegno del suo emendamento, perchè è vero che l'insegnamento di parecchie materie, e specialmente dell'italiano, che si può considerar tipico in questo rispetto, presenta delle differenze caratteristiche da istituto a istituto; ma è vero altresì che queste differenze sono più di metodo e di ordine didattico che di attitudine e capacità letteraria. Quando il professore d'italiano di un istituto tecnico o nautico ha vinto un concorso seguito con tutte le garanzie necessarie, deve riputarsi atto a insegnare l'italiano con tutta quell'ampiezza che è richiesta dal programma. Ora, se egli passa dall'istituto tecnico al liceo, vi sarà certo una differenza di programma nella estensione della materia, come vi sarà una differenza nell'indirizzo dell'insegnamento, ma nulla ci autorizza a dubitare, sol perchè prima insegnò in altro istituto con programma più ristretto, ch'egli non sia atto a ciò. Invece l'altra ragione dell'ordine della graduatoria colpisce l'Ufficio centrale, e perciò esso accetta senza nessuna difficoltà l'emendamento proposto dal ministro, completato dall'onor. Scialoja; per cui si direbbe: « Della stessa materia in scuole di grado superiore o di altro ordine, sebbene di pari grado ».

PIERANTONI. Che significa altro ordine?

DEL GIUDICE, *relatore*. Significa altra categoria di scuole, come quella degli istituti nautici e tecnici e quella dei licei, di istruzione tecnica e classica. Queste sono scuole di ordine diverso.

Al senatore Scialoja dirò che la sua osservazione è meramente grammaticale. A questo proposito è bene avvertire che di regola la Commissione si è astenuta da correzioni di forma, quando non ne poteva venire ambiguità sul significato e contenuto della disposizione. Essa ha proceduto in questo con molta discrezione, come era suo dovere. Nel caso

concreto, se il punto e virgola si muta in una semplice virgola, ogni equivoco sparisce.

Da ultimo, il senatore Pierantoni osservava per quali ragioni l'Ufficio centrale aveva creduto di sopprimere il secondo comma dell'articolo del progetto ministeriale. Veramente non è una soppressione, è una trasposizione, la quale è giustificata da ciò, che l'accento agli articoli abrogati della legge Casati (gli articoli cioè dal 206 al 212) riguardanti i concorsi, è stato inserito in fine dell'art. 3, che tratta appunto di questo oggetto. Nel coordinamento si vedrà poi se sarà il caso di aver riguardo a qualche altra legge che potesse aver vigore in alcune regioni, dove la legge Casati non venne estesa in tutte le sue parti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Mi spiace di dover prendere troppo sovente la parola. Io pregherei l'onorevole ministro a non insistere nel suo intendimento. Rispetto il criterio di equità, dirò così, soverchiamente scrupoloso, ma io, che sono fedele al principio d'autorità, non posso assistere a questo fenomeno strano degli anarchici costituzionali, quali ci mostriamo noi, che man mano andiamo demolendo tutti i ministri. Il ministro della pubblica istruzione è diventato un contatore meccanico di leggi, regolamenti, circolari. Qui parlo di tendenze. Se avviene un inconveniente, noi, razza latina, ricorriamo al divieto assoluto. Si è commesso qualche arbitrio? consolidiamo i professori. Si muovevano troppo con libera circolazione? cerchiamo un rimedio nel fissarli coll'inamovibilità, anche superiore a quella di un magistrato. Io voglio conservato, ritemperato l'ufficio del ministro. Ora che c'è l'onorevole Boselli, a me permetterà che mi opponga alla soverchia sua condiscendenza. Faccia sentire l'autorità del ministro e tutto andrà bene. Che cosa significa a misurare a centimetri, a metri, a chilometri la sapienza di un professore che insegna italiano? Se è un bravo insegnante d'italiano, tanto vale insegnare al liceo che all'istituto nautico. È una questione di metodo e d'indirizzo. Perché aumentare tali concorsi? Non sono questi i germi morbosi, che fanno ingrossare quelle tali spese maggiori, per cui ogni anno dobbiamo deplorare che alcuni capitoli aumentano continuamente? non è una ridda continua?

I professori cessano dalle lezioni, presiedendo concorsi. Se questa Italia si dovesse definire, sarebbe inutile dire altro. È la terra dei processi, delle inchieste, degli esami e dei concorsi. Ora di questi ne abbiamo troppi; e che un insegnante di liceo per poter passare a professore di istituto tecnico, debba fare un concorso, per dire la verità, mi pare troppo. Rispettando le ragioni delicate d'ordine didattico e amministrativo, prego il ministro di non insistere sul suo emendamento, tanto più che anche l'Ufficio centrale, credo, sia caduto in minoranza con se stesso. (*ilarità*).

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'onor. Arcoleo ha sconfinato dalla tesi che si proponeva...

ARCOLEO. Come sempre... (*Si ride*).

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*... ed io sarei tentato di rispondere a quello che ha detto in genere sulla necessità di questa legge; ma tale necessità è stata già dimostrata dal relatore e dal ministro.

Mi riserverei di rispondergli se egli avesse inteso di attaccare la legge nella sua essenza e nei suoi principi fondamentali; nè avrei difficoltà di portare in Senato fatti anche reconditi e punto lodevoli, i quali basterebbero anche da soli a spiegarci perchè l'altro ramo del Parlamento abbia approvato questo disegno di legge.

Restringendoci invece alla questione molto più modesta della possibilità che un professore possa da un istituto superiore passare ad uno inferiore, dirò, che è vero che l'Ufficio si è scisso, e per questa scissura tentava di penetrare l'onor. Arcoleo; ma siamo rimasti in due contro uno; anzi, poichè il senatore Paternò, disgraziatamente indisposto, ma che è ora in via di miglioramento, ha scritto una lettera in cui dichiara di rimettersi a quel che farà l'Ufficio, potremmo anche dire di essere in tre contro uno.

La ragione, per cui il ministro giustamente, secondo me, propone quest'emendamento è d'ordine così generale e così vero, che non può presentare il fianco a obiezioni, giacchè mira a non far rientrar l'arbitrio per la via dell'eccezione, come troppo spesso è accaduto.

Può bensì darsi il caso che un professore di una scuola media superiore, perchè gli farebbe comodo d'andare in una città di suo gradimento, desideri di passare a una scuola inferiore, e non potrebbe passarci senza concorso. Ma questo non mi pare un grave inconveniente.

D'altra parte, non è senza pericolo il permettere che da un istituto di grado superiore si passi ad un istituto di grado inferiore tanto facilmente. Pensate che uno che insegni da molti anni quella letteratura che potremmo chiamare abbastanza alta, del liceo, potrebbe non avere l'attitudine necessaria per insegnare la lingua e la grammatica nelle scuole inferiori.

Per tutte queste ragioni, la maggioranza dell'Ufficio accetta la proposta del ministro dell'istruzione, e io prego il collega Arcoletto a venirci in aiuto col suo spirito e con la sua eloquenza sopra altre parti della legge, una delle quali egli stesso ha ravvisato manchevole di sufficiente tutela per gli insegnanti parreggiati.

MANGIAGALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANGIAGALLI. Io chiedo all'onor. ministro e all'Ufficio centrale se tra gli Istituti di educazione femminile di cui all'art. 1, siano compresi i quattro Collegi Reali di Palermo, Firenze, Verona, Milano. Qualora non vi fossero compresi, a me parrebbe legge d'equità e giustizia comprendervi, per le ragioni che andrò accennando, quando avrò avuto una risposta allo schiarimento chiesto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare, se non erro, che occorra distinguere se si tratta d'insegnamento o di convitto.

In quanto riguarda i professori dedicati allo insegnamento, sì; in quanto riguarda i professori del convitto, essi saranno regolati dalla legge dei convitti.

MANGIAGALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANGIAGALLI. Per i professori almeno delle classi superiori di detti Collegi si richiedono gli stessi titoli come per i professori delle scuole secondarie.

Le allievo che ne escono possono presentarsi alla licenza delle scuole normali e possono essere ammesse alla scuola di magistero di Roma e Firenze, e quindi i professori dei Collegi vengono a trovarsi nelle stesse condizioni giuridiche ed economiche degli insegnanti contemplati nel progetto di legge, riferentesi alle scuole secondarie, normali e tecniche.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetta dunque la mia interpretazione?

MANGIAGALLI. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, verremo alla discussione dell'emendamento, presentato dal ministro, ed accettato dall'Ufficio centrale, con qualche modificazione.

Domando però prima al Senato, se crede accettare la proposta per la quale, salva la votazione che si fa adesso articolo per articolo, quanto alla votazione della legge in complesso, essa si sospenda fino a tanto che non sia discusso l'altro disegno di legge, n. 205, per poter poi coordinare insieme i due progetti.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Non mi opporrei a questa proposta, fatta anche mi pare dall'Ufficio centrale; ma, se bene ho inteso, non ci trovo alcuna praticità, perchè quando noi avremo votato tutti gli articoli, uno per uno, tanto di questa come dell'altra legge, io domando quali modificazioni potranno esser fatte. Se poi noi volessimo fare modificazioni dopo le votazioni degli articoli, allora bisognerà ricominciare da capo.

Io comprendo il coordinamento, ma degli articoli votati non possiamo più modificare la sostanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi sarò spiegato male, ma non poteva passarci per il pensiero che, coordinando, si potesse variare l'essenza degli articoli. L'Ufficio centrale aveva accennato ad un metodo che mi parve, studioso come sono degli atti del Senato, che esso abbia adoperato altre volte utilmente. Occorrendo, finita la discussione, l'Ufficio centrale procede ad un'opera di coordinamento, che si riduce semplicemente a procurare che siano usati i medesimi termini, la medesima dizione nei vari articoli, correggere la citazione dei nu-

meri, che non tornano più dopo la votazione definitiva, e se vi è qualche contrasto formale fra l'una e l'altra parte della legge, ad armonizzarle e a conciliarle. Mi pare che questa sia la portata normale e consueta dei coordinamenti; nè io mi ero immaginato di pregare il Senato di far cosa, che andasse oltre questa consuetudinaria interpretazione del metodo dei coordinamenti delle leggi.

PRESIDENTE. Mi permetto a questo proposito di leggere l'articolo 79 del nostro regolamento:

« Quando una proposta, comunque iniziata sarà stata dal Senato in qualche parte modificata con aggiunte, soppressioni od emendamenti, il Senato, dopo d'aver deliberato sui singoli articoli, potrà rimandarla all'Ufficio centrale od alla Commissione cui ne era stato affidato il preventivo esame, a ciò ne riveda e coordini la compilazione e corregga, se siavi luogo, le inesattezze provenienti da errore di fatto. Lo squittinio secreto sul complesso della legge deve sempre esser preceduto da nuova lettura, salvo che il Senato deliberi altrimenti; in quest'ultimo caso però, l'Ufficio centrale o la Commissione, deve ragguagliare l'assemblea delle modificazioni introdotte nella compilazione. È pure in facoltà del Senato di ordinare che il nuovo testo sia stampato e distribuito ».

« La lettura della compilazione definitiva proposta in conformità di questo articolo, non potrà dar luogo a nuove discussioni se non sulle modificazioni e correzioni introdotte dalla Commissione ».

Mi sembra adunque che è appunto nei limiti di questa disposizione che venne fatta la proposta.

Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Noi siamo stati indotti a fare questa proposta, perchè ci troviamo per la terminologia delle due leggi in una curiosa condizione. Supponendo il caso, per quanto improbabile, che il Senato approvasse lo stato giuridico e poi non approvasse l'economico, accadrebbe che lo stato giuridico, quando fin d'ora fosse uniformato alla terminologia dello stato economico, si troverebbe in disaccordo con le leggi attuali. Nello stato economico, per esempio, i professori *titolari* sono chiamati *ordinari*. Questa ragione dunque, che ha pure la sua importanza, e insieme talune altre, ci hanno indotto a farvi la proposta in discorso.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. In seguito alle spiegazioni del Ministro e dell'Ufficio centrale io non ho più ragione d'insistere.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Io debbo insistere sopra questo punto riguardante l'ordine della discussione, per potermi regolare. Io non vorrei tediare il Senato con troppi discorsi, pur dovendo proporre alcuni emendamenti. Desidererei sapere in qual modo dovrò regolarmi, quando si discuteranno gli articoli, e chiedo per conseguenza se questa specie di unione che viene a formarsi fra i due progetti di legge, possa estendersi fino al punto di sospendere eventualmente la discussione o la votazione di un articolo del primo progetto, per rinviarla al tempo in cui sarà discusso l'altro. Se ciò non si può fare, a me sembra che una gran parte dell'utilità della sospensione del voto finale sul primo progetto venga a sparire, perchè si dovranno fare sugli articoli di questo primo progetto, connessi col secondo, discussioni che troverebbero forse sede più opportuna nell'esame del secondo disegno di legge. In ogni modo a me preme di conoscere se ciò sia possibile: perchè nel caso che non fosse, io dovrei forse, a proposito di qualche frase incidentale, sollevare ora questioni che altrimenti riserverei più convenientemente all'altro progetto di legge.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Non esiste fra i due progetti così stretta ed intima connessione da render necessaria la revisione del primo, dopo l'approvazione del secondo. La connessione riguarda soltanto alcune distinzioni e denominazioni tecniche, le quali entrano certo nell'ambito delle facoltà date dall'articolo 79 del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Ciò posto, pongo ai voti il primo emendamento, vale a dire dopo le parole « di grado superiore » aggiungere le altre « o di altro ordine, sebbene di pari grado ».

Coloro che intendono di approvare questo emendamento concordato fra il ministro e l'Ufficio centrale sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'intero articolo primo così modificato e che rileggo:

Art. 1.

Nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole medie governative (ginnasi, licei, scuole tecniche, istituti tecnici e nautici, scuole complementari e normali) e negli istituti pubblici d'educazione femminile, neppure come semplice incaricato; e nessuno che sia già insegnante può passare all'insegnamento d'altra materia in qualunque scuola, o anche della stessa materia in scuole di grado superiore, o di altro ordine, sebbene di pari grado, se non in seguito a concorso.

Nel caso però che si tratti di conversione di una scuola pareggiata in governativa, si seguiranno le norme da stabilirsi dal Regolamento.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Ai concorsi potranno essere ammessi soltanto coloro i quali presentino la laurea o il diploma richiesti dalla materia messa a concorso. Invece di questi titoli varrà solo il corrispondente certificato di abilitazione concesso dal Ministero dell'istruzione non più tardi del 31 dicembre 1905, rimanendo per l'avvenire vietata la concessione di simili abilitazioni, come di qualunque altra per esame in materie per le quali si possa conseguire la laurea o diploma nelle scuole dello Stato.

Il concorso sarà indetto per un numero determinato di posti.

Nella relazione del concorso, alla graduatoria dei vincitori del numero di posti per cui il concorso fu bandito, seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, ma non in numero superiore alla prima.

Nelle nomine si dovrà seguire l'ordine della graduatoria dei vincitori del concorso, e gli incarichi temporanei e le supplenze, quando non possano affidarsi ad insegnanti della stessa o di altra scuola della città, dovranno possibilmente affidarsi ai vincitori del concorso non ancora nominati, o, in mancanza, agli altri graduati, secondo l'ordine della graduatoria.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Io desidererei avere qualche schiarimento dall'Ufficio centrale.

Prima di tutto vedo che nel progetto approvato dalla Camera si ammette l'abilitazione concessa dal Ministero soltanto fino al 30 dicembre 1904, mentre l'Ufficio centrale ha cambiata la data portandola al 31 dicembre 1905.

Ora, siccome a me consta che questi certificati di abilitazione sono stati dati qualche volta con molta larghezza, non ostante che noi abbiamo molti laureati che attendono ancora ad avere un posto, e sono avvenuti dei trasferimenti in quest'anno per far piacere a questo o quell'insegnante con danno di altri, e potrei citare i casi, appunto in vista di questa legge, così domando all'Ufficio centrale se può indicare quante sono le abilitazioni conferite nel 1905 e quali, perchè se fossero state in gran numero, mi atterrei alla data stabilita dal progetto approvato dalla Camera dei deputati, inquantochè per essere stato approvato questo progetto nel principio dell'anno scorso, molte abilitazioni potrebbero essere state concesse con troppa facilità, e non sarebbe il caso di accordare a questi abilitati di rimanere al loro posto senza concorso.

Un'altra osservazione debbo fare su questo articolo. Sono pienamente d'accordo col collega D'Ovidio nel riconoscere che questa legge restringe troppo i poteri del ministro, ma riconosco pure che è una legge necessaria per i gravi abusi, commessi così nei trasferimenti come nelle nomine di insegnanti senza concorso; basta leggere gli atti dei Congressi degli insegnanti secondari, per persuadersene. Sono stati trasferiti dei professori, soltanto perchè non usavano manica larga con i figli o parenti di certi deputati e anche di senatori, quindi è necessario che la legge metta un freno a questi gravi abusi. D'altra parte non bisogna poi disconoscere che il ministro si troverà con le mani molto legate per questi trasferimenti. Ci sono effettivamente dei casi in cui il ministro deve farli anche senza bisogno di dare tante spiegazioni agli insegnanti.

Io preferirei che il ministro della pubblica istruzione non accordasse mai trasferimenti e nomine per far piacere ad uomini parlamentari o per altri motivi simili, ma siccome ciò

invece non avviene, anche per le ragioni accennate dall'onorevole ministro, bisogna che ci accontentiamo di avere adesso questa legge restrittiva per far nascere la fiducia degli insegnanti nell'amministrazione, salvo a correggerla in seguito.

Io ritengo però che per evitare gli abusi bisogna far le leggi in modo da prevedere tutti i casi; cosa difficilissima, se non impossibile. Ora qui si dice che: « Nelle nomine si dovrà seguire l'ordine della graduatoria dei vincitori del concorso e gli incarichi temporanei e le supplenze, quando non possono affidarsi ad insegnanti della stessa o di altra scuola della città, dovranno possibilmente affidarsi ai vincitori del concorso non ancora nominati, o, in mancanza, agli altri graduati, secondo l'ordine della graduatoria ».

In questo sono d'accordo, ma ci sono casi in cui non è possibile provvedere con questa disposizione. Vi sono casi nei quali bisogna provvedere alle supplenze da un momento all'altro, e può darsi benissimo che non vi sia alcun insegnante disponibile nè fra i vincitori del concorso, nè fra gli altri dichiarati idonei, specialmente se questi non possono essere in numero maggiore dei primi.

Ora io domando all'Ufficio centrale, come farà il ministro in questi casi a dare una supplenza temporanea? Bisognerà pure che ricorra a qualcuno, perchè l'insegnamento deve essere dato. A tale inconveniente si potrebbe, a mio avviso, provvedere aggiungendo all'articolo che: *in mancanza anche di questi ultimi (cioè dei graduati) allora la supplenza temporanea sarà data ad un professore di materia affine.* E ciò per impedire che di abuso in abuso si dia la supplenza anche a persone le quali non siano nemmeno abilitate.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Farò breve discorso per dovere verso il Senato e per rispetto alla mia salute.

Lodo il mio onor. amico e collega, il senatore Scialoja, che si è data la consegna di esercitare di legge in legge l'arte dell'ape ingegnosa che cerca eleganti dizioni. Io altra volta ebbi simile cura, ma un giorno che vidi con un voto di grande maggioranza concessa in legge di pubblica istruzione la naturalità alla parola *titolarità* che imitava il tuono delle canzoni napolitane,

non mi sono più occupato dell'ornata dizione delle leggi (*ilarità*). Soltanto, in ossequio alla dichiarazione fatta dall'egregio relatore, il quale disse che l'Ufficio centrale non volle toccare la forma degli articoli, chiedo la ragione di una emendazione fatta all'art. 2 della legge votata dalla Camera, per la quale alle parole *insegnamento per cui è bandito il concorso*, si sono sostituite le altre: *materia messa a concorso*. Perchè non si mantennero le parole votate dalla Camera elettiva?

Avevo pensato di fare la stessa proposta giustamente fatta dall'onor. collega Veronese, che non vuole indulgenze plenarie. Il disegno di legge riconosceva le abilitazioni date dai ministri sino al 1901. Rapidamente gira la ruota della fortuna ministeriale; siamo usi a conoscere ministri che salgono al potere e ne scendono dopo 30 giorni. Sopprimiamo disposizioni che servono, non solamente per i figli di papa (*visa*), ma anche per la scorretta azione sul corpo elettorale. Voglio credere che si tratti di un errore di stampa. Forse il tipografo pose 5 in luogo della cifra 4. Se così non fu, torniamo all'epoca deliberata dalla Camera elettiva.

Ed ora sollevo una grave questione sulla quale mi permetto richiamare l'attenzione del Senato e del ministro. Lo Statuto dichiara all'art. 24 che tutti i cittadini sono ammissibili agli uffici dello Stato, secondo le leggi e i regolamenti. Il primo comma dell'alinea in esame concede che possano iscriversi al concorso quelli che abbiano la laurea o il diploma.

Signori miei, in che tempi siamo? L'Italia, che parla sempre della sua terza espansione nel mondo delle nazioni, da qualche tempo imita la chiocciola, si è ritirata dentro il suo guscio. Conoscete il grande movimento sorto, non soltanto in Europa, ma anche negli Stati Uniti d'America, per dare agli studi carattere internazionale. Per esempio, nella Università di Montpellier, di Grenoble, di Edimburgo e in altre Università si fanno corsi speciali estivi per vantaggio degli stranieri. Venne l'anno passato o fu ricevuto da S. M. il Re il *Bonnard* americano a proporre lo scambio di professori, per ottenere assimilazioni di dottrine. Pensato alla continua richiesta che si fa di nuovi agenti consolari per tutelare le grandi masse di emigranti. I figli de' Consoli o dei diplomatici, i parenti de' nostri emigranti, se vo-

gliono insegnare nelle cattedre di aritmetica, di geografia, di lingua greca, di matematica, di storia, perchè debbono essere respinti dall'ammissione ai concorsi, se avranno studiato a Berlino, a Liegi, in Inghilterra, in altre Università straniere?

Siamo seri e non mostriamo di avere la balanza di credere i nostri studi migliori degli altri. Mi astengo dal ripetere cose dette più volte lungamente in quest'aula, ossia, che poco io stimole la laurea che si danno oggi nelle nostre Università nelle condizioni attuali. Parlo della Università alla quale appartengo ove l'insegnamento non ha nemmeno locali sufficienti.

Deploro che ogni giorno noi, vulneriamo la legge Casati ch'ebbe nome da un ministro, opera di grande valore, frutto di grande studio, uno dei migliori modelli delle leggi universitarie e delle altre scuole nazionali.

Spessissimo sentii dire che la legge Casati ha fatto il suo tempo; la si disse assurda nella sola enunciazione dell'art. 1 relativo alle Università. L'articolo dichiara, comanda che l'insegnamento serva all'aumento della cultura scientifica e all'indirizzo professionale. Tutti i barbassori della scienza dissero: come volete che si facciano le due cose in una sola volta? La risposta è facile. Se coloro che seggono sulle cattedre sono tutti scienziati, poichè la somma minore è compresa nella somma maggiore, insegnando la vera scienza, daranno apparecchio alle professioni.

Ma leggete, miei cari e riveriti colleghi, l'articolo 141 della legge universitaria, in cui è detto che saranno fatti speciali certificati di diplomi, di patenti d'idoneità per le professioni, e di patenti per uffici speciali di Stato. Ora, per esempio, quando uno aspira ad essere professore di chimica, di fisica, di algebra, non sento la necessità che presenti l'attestato di avere superati gli esami di altre numerose materie. Per non essere frainteso voglio dare lettura dell'art. 141 nel suo testo:

« Gli esami che saranno necessari per ottenere nelle Università i certificati, brevetti e patenti che rendono abili all'esercizio di alcune professioni o arti dello Stato, saranno determinati dai regolamenti delle Facoltà ».

Ora io domando due cose all'onorevole ministro e all'Ufficio centrale; la prima, che la legge dia quartiere ai diplomi ottenuti dai concorrenti nelle Università straniere, a seconda che

si aggiunga anche nell'art. 20, lo svolgimento dell'art. 141. L'articolo sarà anche ridotto. Esso parla di patenti che rendano abili all'esercizio di professioni di uffici di Stato. Io accetto che servano alla semplice ammissione a concorsi. La bontà delle patenti è dimostrata dallo eccessivo aumento di materie. Si sono specializzati o specificati gli insegnamenti in modo enorme; si è creata una tale faragine di cattedre che i giovani non ci si raccapezzano più. Fortuna per la vita della nostra Università di Roma che la formazione dei ministri ogni tanto riduca detti insegnamenti! Per esempio, nell'ultima fioritura ministeriale l'Università di Roma è stata privata di cinque professori!

Questo aumento d'insegnamenti adduce confusione e i danni del sopraccarico intellettuale.

L'onorevole mio amico sin dal 1860, ministro dopo diciotto o diciannove anni, è tornato pieno di fede nell'opera da compiere con lo stesso ufficio di ministro della istruzione pubblica. Egli ricorderà che contro il sopraccarico intellettuale lungamente parlammo. Oggi la pedagogia moderna tende a sfrondare i dannosi rami che fanno danno agli alberi della scienza.

Mesi or sono sedeva su quei banchi del Ministero, là dove si sopporta la croce del potere (*visa*), il professor Bianchi. Quel valoroso scienziato nel suo libro di psichiatria raccolse tutti gli studi sulla patologia della attenzione. È impossibile che i giovani, nell'età verde delle passioni, dei fervidi desideri, possano sopportare tutto il sopraccarico intellettuale dei Licei e delle Università, in cui si annoverano insegnamenti che spesso rendono i giovani accasciati e sonnolenti.

Io non ho il costume di improvvisare emendamenti: prego pertanto il ministro, l'Ufficio centrale ed il Senato di fare stima delle mie proposte, de' miei suggerimenti, forse detti con mala forma, ma con l'intima convinzione del dovere verso le generazioni che debbono essere preparate per la grandezza d'Italia, il bene e la salute dell'umano consorzio (*Bene*).

CERRUTI V. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V. Ho chiesto la parola per pregare l'Ufficio centrale di voler dire le ragioni che lo hanno indotto ad adottare per il comma 3 di questo articolo un testo diverso da quello

del corrispondente comma del progetto ministeriale.

Il comma 3 nel testo ministeriale mi pareva logico, e dato che si volesse modificare, c'era a mio avviso altra risoluzione più logica di quella che piacque all'Ufficio centrale.

Il comma 3 dell'articolo del Ministero diceva:

« Nella relazione del concorso alla graduatoria dei vincitori del numero di posti per cui il concorso fu bandito, seguirà quella degli altri concorrenti, che siano riconosciuti idonei ».

L'Ufficio centrale pur accettando la prima parte del comma, ha modificato la seconda così: « seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, ma non in numero superiore alla prima ».

Ora, a mio modo di vedere, non sarebbe stato illogico di prescrivere alla Commissione giudicatrice del concorso l'obbligo di indicare unicamente i vincitori del concorso.

Evidentemente può essere una opportunità amministrativa che all'elenco dei vincitori del concorso si faccia seguire un secondo elenco di idonei; ma quando la Commissione ha designato i vincitori del concorso, lo scopo essenziale per il quale fu nominata, si deve ritenere raggiunto.

Invece la legge nel testo dell'Ufficio centrale dice: dopo i vincitori potranno anche designarsi degli idonei, ma in numero non superiore a quello della prima graduatoria. Ora se tra i concorrenti vi fossero degli idonei in numero maggiore, perchè escluderli dalla graduatoria?

Anche pe' concorsi universitari la legge del 1904 ha prescritto, che oltre il vincitore del concorso non si possono segnalare, che altri due idonei. Ma gli effetti di una simile prescrizione non furono buoni.

Ora perchè adottare un criterio così restrittivo anche per le scuole secondarie? Gli effetti saranno anche più perniciosi. Si metteranno le Commissioni giudicatrici in un vero imbarazzo.

Capisco, che una volta proposti i vincitori tutto sia finito: ma se si vuole anche un elenco di idonei, vanno compresi nell'elenco quanti lo meritano.

Pertanto se l'onor. Ufficio centrale non mi

darà spiegazioni soddisfacenti, dovrò proporre che si ritorni al testo del disegno ministeriale.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Ho domandato la parola per richiedere all'Ufficio centrale quelle stesse spiegazioni e per le stesse ragioni per cui ha parlato testè il collega Cerruti.

Anche a me pareva grave cosa che si ammettesse che nella relazione del concorso alla graduatoria dei vincitori nel numero dei posti per cui il concorso fu bandito, si facesse seguire quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, e che si facesse poi dipendere da una circostanza così estrinseca alle condizioni giuridiche la limitazione del numero degli idonei da notificare in seguito al concorso, come è il numero dei vincitori graduati nel concorso stesso. Se non che, considerando il testo proposto prima dal Ministero vedo che in quello si accennava ad un limite di durata attribuito alla graduatoria del concorso. Si diceva: « Nella relazione del concorso alla graduatoria dei vincitori del numero dei posti per cui il concorso sia bandito, seguirà quella degli altri concorrenti che siano riconosciuti idonei ». Ma si aggiungeva: « Dopo tre anni dalla sua approvazione non potrà più aver valore la graduatoria per alcuna nomina ». Ora nel progetto dell'Ufficio centrale non si ragiona più di limite di tempo per la estinzione della graduatoria, e a me pare che questa omissione del limite sia stata voluta riparare con l'ultimo inciso in cui si dice che il numero degli idonei riconosciuti verrà limitato dall'identico numero dei vincitori della graduatoria del concorso.

Ma questa limitazione fatta dipendere solo dal numero dei vincitori del concorso sembra che non risponda ad uno stretto criterio di giustizia; e mi pare anche che non sarebbe inutile di tornare a stabilire un limite al valore della graduatoria, come lo era nel progetto ministeriale; e che non inopportuna-mente si potrebbe sopprimere l'ultima parte dell'inciso.

Se la Commissione potrà favorirmi altre spiegazioni sarò ben lieto di non insistere in queste mie proposte di modificazioni; ma se fosse altrimenti, io pregherei l'onorevole Commissione e l'onorevole ministro a voler tornare all'antica disposizione con cui si limita il va-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1906

lore della graduatoria ad un certo tempo, e si sopprime questo ultimo inciso: « ma non in numero superiore alla prima ».

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Risponderò brevemente agli oratori che hanno parlato sull'articolo 2. Innanzi tutto l'onor. Veronese domanda, perchè l'Ufficio centrale nel primo comma dell'articolo abbia modificato la data del 30 dicembre 1904 in 31 dicembre 1905. La ragione è ovvia. Il ministro per legge poteva conferire dei diplomi di abilitazione, ed a noi consta che dal 1904 al 1905 una sola abilitazione venne concessa col parere del Consiglio superiore. E se anche questa notizia non fosse interamente esatta, certo è che pochissime dovettero essere le abilitazioni date nell'ultimo anno.

Lo stesso onor. Veronese faceva un'altra osservazione relativa all'ultimo comma dell'articolo in questione. Egli diceva: perchè l'Ufficio centrale non ha provveduto per caso di un concorso rimasto assolutamente deserto, in cui non esistessero nè vincitori nè idonei. Intanto osservo che la ipotesi fatta dal collega Veronese è così rara che può dirsi quasi impossibile. Ma, pure ammettendo la possibilità reale di un caso simile, vi è il rimedio nella legge stessa, perchè in essa non si dice che in via assoluta le supplenze devono affidarsi prima ai vincitori del concorso, e poi ai graduati, ma si dice: *possibilmente*; il che significa, che quando questa possibilità manchi, perchè non esistano nè vincitori di concorso nè altrimenti idonei, è naturale che provvisoriamente e temporaneamente il Ministero potrà provvedere in altro modo, il « *possibilmente* » dunque include quel caso a cui si riferiva il collega senatore Veronese.

Passo alle osservazioni del senatore Pierantoni.

Il senatore Pierantoni faceva un appunto grammaticale, sul quale non è il caso di fermarsi. Un'altra osservazione egli faceva rispetto ai titoli conseguiti nelle scuole di Stato, come requisito richiesto dal primo comma dell'art. 2. Se ho bene inteso il suo concetto, egli vorrebbe che, oltre ai diplomi nostri, si ammettessero anche quei diplomi esteri che sono riconosciuti dallo Stato con certe condizioni e garantigie. Ora, il desiderio dell'onorevole Pierantoni è soddisfatto dall'art. 140 della legge Casati, che riguarda appunto i casi e i modi d'equipollenza delle lauree estere a quelle italiane.

I colleghi Cerruti e Tommasini dicono: con quale criterio l'Ufficio centrale ha modificato il comma del progetto ministeriale riguardante le due graduatorie? Nel progetto ministeriale era detto che le Commissioni di concorso dovevano formare due graduatorie: l'una dei vincitori del concorso e l'altra illimitata dei dichiarati idonei. L'Ufficio centrale invece per questa seconda graduatoria ha stabilito un limite, secondo il quale la graduatoria dei semplici idonei non può eccedere il numero dei posti messi a concorso.

La ragione per la quale l'Ufficio centrale ha introdotto questa modificazione è stata quella di porre un freno alla tendenza assai facile delle Commissioni di largheggiare nelle dichiarazioni d'idoneità; perchè le Commissioni non fossero eccitate ad essere troppo indulgenti nei loro criteri, l'Ufficio ha introdotta questa limitazione. E d'altra parte è bene notare che la lunga lista d'idonei potrà servire come un titolo per un concorso futuro, ma praticamente non attribuisce agli idonei altro diritto se non quello eventuale di un incarico temporaneo o di una supplenza, quando sia esaurito il numero dei vincitori del concorso. Per tale scopo pratico il limite accennato non è di nessun pregiudizio.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Io voglio semplicemente dare uno schiarimento a proposito delle abilitazioni. Non creda il Senato che negli ultimi tempi si sia dato un gran numero di abilitazioni; ricorderò che nel 1903 fu emanato un decreto Reale il quale stabiliva che le abilitazioni non si dovessero più concedere dopo il 31 dicembre 1903, colla dichiarazione espressa che quelli che credevano (avendo già una abilitazione provvisoria o altri titoli) di poter concorrere alla abilitazione definitiva, potevano presentare le domande entro quel termine: e di domande ne vennero una grande quantità, di cui alcune ebbero esito favorevole altre no.

Nel 1904 non fu presentata alcuna domanda al Consiglio superiore; nel 1905 nei primi mesi

Nel 1904 non fu presentata alcuna domanda al Consiglio superiore; nel 1905 nei primi mesi

(e solo di quelli io posso parlare perchè poi sono uscito dal Consiglio superiore) venne una domanda da parte di una signorina che chiedeva di ottenere l'abilitazione all'insegnamento del disegno, sostenendo che il decreto del 1903 non si applicava al caso suo. La Giunta del Consiglio superiore esaminò il decreto emesso nel 1903, ed esaminò pure le disposizioni relative alla Giunta superiore di belle arti fra le quali ve ne è una che riguarda le abilitazioni all'insegnamento del disegno, ed alla quale non si estendeva la inibizione del decreto del 1903. Si concesse allora l'abilitazione, invitando contemporaneamente il ministro ad estendere il decreto anche a quelle disposizioni. Dal giugno 1905 io non faccio più parte del Consiglio superiore, ma credo che di tali domande non ne siano più pervenute, e del resto il senatore Cerruti e il senatore Arcoleo che ne fanno parte, potranno dirne qualche cosa.

Aver quindi mutato nel progetto il termine del 1904 in quello del 1905 non include che una abilitazione di disegno; e siccome è provato che il Governo aveva la facoltà di concederla, così non si può negare l'ammissibilità di questa ai concorsi.

Credo che il Senato sarà soddisfatto di queste dichiarazioni.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il collega ed amico Del Giudice, che esercita l'ufficio di relatore, mi obbliga a rispondere per ricondurre all'esattezza i miei pensieri, ch'egli non ha pienamente compreso. Io non ho fatto censura di mancanza di grammatica nella dizione dell'articolo; ho detto che altre volte cercai la eleganza della espressione, ma che ho smesso da tempo questa cura. Poichè egli aveva detto che furono modificate soltanto nella forma poche parole, per necessità ho fatta la raccomandazione di esaminare se non sia meglio di restituire il testo ministeriale approvato dalla Camera elettiva che dice: «*insegnamento per cui il concorso è bandito*», invece di «*materia messa a concorso*». Questo invito non poteva dire censura per scorrettezza grammaticale.

Di poi ho aderito alla giusta proposta del collega Veronese, che ha consigliato la restituzione del testo, che pose la ricognizione delle abilitazioni date dai ministri nell'anno 1904.

Abbiamo inteso che è stata una modificazione fatta a vantaggio di una signorina; lascio a voi altri di essere cavalieri con le donne. (*Risa*). Raccomando peraltro ai colleghi che non ci mettano nell'imbarazzo invocando qui colleghi a testimoniare di uffici che non hanno da fare con quello di senatore. Il chiamare a testimonianza l'Arcoleo è stata cosa abbondante, perchè noi crediamo alle affermazioni del collega Dini.

ARCOLEO. Era per buona vicinanza. (*ilarità*).

PIERANTONI. In fine ho pregato e il ministro e l'Ufficio centrale di tener conto di un grande movimento di assimilazioni e di solidarietà negli studi ed ho citato la condizione di molti figli d'italiani che sono costretti di studiare all'estero; parecchi vanno all'estero per prepararsi agli esami di diplomazia e della carriera dei Consolati. Perchè voler fare il solo diploma e la sola laurea delle Università nostre come condizione di ammissione ai concorsi, mentre noi abbiamo interesse che i nostri giovani vadano ad attingere scienza altrove?

Si è creduto di rispondermi invocando l'articolo 140 della legge Casati come quello che dischiude l'uscio alle lauree straniere. Mi permetta, l'onorevole amico, di dirgli che egli non ha bene compreso il significato di quell'articolo. Innanzi tutto gli rispondo che le Università estere nell'anno 1859 erano anche le Università degli altri Stati italiani, perchè la grande idea dell'unità della Patria dipoi fu compiuta per miracolo di Re, di ministro, di popolo e del grande guerriero che fu Giuseppe Garibaldi. Non era ancora suonata ai 13 novembre 1859 l'era dei Plebisciti.

Presso alle fine della mia carriera scientifica, dopo 40 anni d'insegnamento, mi saprebbe amaro il rimprovero di esercitare l'ufficio di legislatore dimenticando o ignorando le leggi vigenti. Mi permetta di richiamare il mio giovane collega sull'articolo 140 invocato. Esso reca: «*Gli esami fatti ed i gradi ottenuti fuori del Regno saranno senza effetto nello Stato, salvo il caso di leggi speciali*». Il Regno, egli lo sa, in quali limiti era nell'epoca della pubblicazione della legge; non era certamente il Regno italiano. Aggiunge: «*Ciò non pertanto coloro che avranno ottenuto diplomi di laurea in alcune delle Università italiane ed in una Università estera di maggior fama e che faranno constare di aver fatto effettivamente gli*

studi e gli esami richiesti di analogo grado nelle Università dello Stato, saranno dispensati dall'obbligo di fare gli esami speciali e verranno senza più ammessi a fare gli esami generali». Questa sanzione era logica, giusta. Il Piemonte aveva chiamato nell'insegnamento i più eminenti italiani espulsi dai Governi nei quali era divisa la penisola. La legge aveva integrato la grande virtù dell'uomo nella virtù del cittadino, ordinando insegnamenti che altrove erano *arcani d'impero*, severamente vietati negli altri paesi soggetti a signorie indigene o straniere, assolute e sospettose, sanzionò quindi l'ispezione nelle Università subalpine sopra i diplomi stranieri per avere l'equiparazione sanzionata la differenza tra le Università italiane e le Università straniere. « Per le persone considerate all'articolo 69 potrà darsi dispensa anche agli esami generali. Questa concessione sarà fatta con decreto Reale previo il parere del Consiglio di Stato ». E qui si tratta di persone che aspiravano ad essere nominati professori nelle Università.

Noi siamo oggi nel caso di giovani che si presentano ai concorsi per ottenere di essere professori negli istituti medii. Ad essi io non vorrei imporre l'onere esclusivo del diploma, vorrei che il ministro, svolgendo al fine quell'articolo 40 della legge Casati, facesse compilare gli esami necessari ad ottenere brevetti, certificati d'idoneità per essere ammessi ai concorsi per detti insegnamenti.

Terminerò su questo obbietto ricordando un nome che ispira riverenza e gratitudine agli Italiani. Il conte di Cavour disse: « Una bella intelligenza raccolta in due o tre materie fa come un pezzo di cristallo che raccogliendo i raggi del sole produce un incendio ». Invece continueremo, caro ed egregio amico Del Giudice, a volere divisioni a suddivisioni di materie. Volete che i giovani debbono domandare di vedere equiparati i diplomi stranieri ai diplomi delle Università nostre; li farete tornare a scuola a studiare la *scienza dell'amministrazione*, la *scienza della statistica*, e l'*altra delle finanze*, perchè contro la legge quasi ogni insegnamento ne ha partorito un altro, come il cavallo di Troia che mandò fuori i guerrieri (*Ilarità*). Io penso che le Università straniere, che non smembrarono gli insegnamenti, e che non hanno imitato il grande au-

mento della scienza fatta in pillole per favorire non i soli *figli di papà*, ma i loro discepoli o i colleghi politici, si trovano in migliori condizioni delle nostre.

Ho veduto all'estero, e potrei citare esempi speciali, con quanta difficoltà si concede di mutare alcuna regola degli antichi istituti, delle Università. Da noi regolamenti e decreti, per i quali è grandemente affannata la mente dei giovani, danno cagione a disordini. Io mi pregio ricordare all'onore. Boselli che diciotto anni or sono da quel banco lasciò il regolamento che prese il suo nome e che per qualche anno rimase a reggere l'azione della Università. Ora gli dico che vada ripescando gli articoli che egli dettò; se ne trova ancora frammenti, si raccomandi ad uno che abbia la virtù del prof. Boni nell'ordine legislativo per poterli coordinare, e ripresentarli ancora come cosa certa. Del rimanente io ho detto quello che penso, ed ho fatto il mio dovere; mi sottometterò alla volontà della maggioranza. Dal 1883 al presente ne ho vedute sfatate di mie proposte, e anche oggi, se la vostra alta sapienza non si muove, io mi inchino e mi rassegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti Valentino.

CERRUTI V. Prima di tutto ringrazio l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale degli schiarimenti che ha voluto dare alla mia domanda; ma gli schiarimenti che egli ha fornito, mi inducono ad insistere nel concetto che avevo espresso: che o non si parli di una graduatoria d'idonei, oltre quella dei vincitori del concorso o se si vuole questa seconda graduatoria, non sia imposto, quanto al numero de' graduati, verun limite contrariamente a quanto dispone il terzo comma dell'art. 2 nella forma proposta dell'Ufficio centrale.

Dirò perchè gli schiarimenti mi inducono ad insistere. La graduatoria degli idonei, se andiamo a vedere, ha un'efficacia limitatissima. Ha l'unico scopo di designare delle persone le quali eventualmente possono avere incarichi temporanei o supplenze, ma non posti effettivi. Dato questo, mi pare che una presunta larghezza di giudizio nelle Commissioni, non può essere pericolosa. E mi pare tanto meno pericolosa dopo la risposta del relatore alle osservazioni del senatore Veronese, cioè che non è vietato di nominare supplenti, ed anche inca-

ricati temporanei, persone le quali non figurano in alcuna lista d'idei. Dal momento che rimane al ministro la facoltà di chiamare ad incarichi temporanei od a supplenze persone che non sono in nessuna graduatoria, perchè volete limitare il numero di quelli, che nel cimento di un concorso possono conseguire il titolo della idoneità?

Io dico questo per ragione di logica. Pertanto concludo: o si sopprima la categoria dei semplicemente ideati, dal momento che la dichiarazione della idoneità ha un'efficacia così esigua, o se la si vuol conservare, non s'imponga un limite di numero e si ritorni nella redazione del comma in questione al testo ministeriale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Io volevo aderire alle osservazioni dell'onor. collega Cerruti, e credo il relatore non avrà difficoltà ad acconsentire, perchè, in sostanza, non è che una garanzia maggiore.

Quanto a quello che ha detto il senatore Pierantoni, mi permetto di fargli un'osservazione la quale è di tendenze. Io non rimpiango la nostra inferiorità, anche a proposito della voce *insegnamento*, quando dice che era meglio seguire la legge Casati che parla degli insegnamenti messi a concorso: quantunque gli antenati potessero parere più puristi, siamo nel vero noi se diciamo *materie*, perchè la materia e non l'insegnamento si può mettere a concorso. L'insegnamento è una funzione. La voce, materia, sarà meno elegante, ma è più precisa; l'insegnamento non esprime che l'attività dell'insegnante, mentre la materia mostra l'obbietto su cui versa l'insegnamento.

Il senatore Pierantoni deprime il valore delle lauree. Egli dice: perchè voi dovete ancora ammettere questo casellario di competenze? Perchè non si deve dare ad individui di ingegno la facoltà di poter concorrere?

La solita questione dell'ingegno che ha fatto tanto male all'Italia. In omaggio alla specificazione della coltura, io voglio che per certe determinate attività vi siano garanzie efficaci. Se dobbiamo creare degli abili insegnanti, perchè questi non debbono fornirsi del diploma di laurea? Le lauree non servono a niente, egli afferma. Ma perchè noi stessi? rispondo io. Non

siamo forse noi gli artefici nei laboratori, che concedo i diplomi?

Deploro in pubbliche assemblee si dichiarò che lauree e diplomi hanno poco valore. Ci sarà qualcuno che ha ingegno speciale, e voi, egli obietta, non gli consentite che possa concorrere. Vuol dire che costui avrà ingegno dal punto di vista dell'attitudine, ma non ne avrà dal punto di vista di competenza, che non si può improvvisare senza quei corsi e tirocini che si fanno nelle Università.

Una giustissima osservazione ha fatto il senatore Pierantoni rispetto a diplomi e lauree straniere, riguardo alle quali basta una semplice deliberazione del Consiglio superiore.

Credo che l'Ufficio centrale, accettando quest'aggiunta, lauree e diplomi stranieri riconosciuti dallo Stato, potrà soddisfare il senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Ringrazio l'Ufficio centrale degli schiarimenti che gentilmente mi ha dato, intorno alle domande che gli avevo rivolte.

Non insisto neppure sulla data del 1904, dopo gli schiarimenti forniti dal senatore Dini. Ma voglio soltanto aggiungere che io non mi sono spiegato bene, o l'onorevole relatore non ha afferrato bene il senso delle mie parole sul caso che ho considerato della supplenza.

Non ho inteso di dire che vi sieno concorsi ai quali non si presentino concorrenti, o che vadano deserti: ho invece detto che vi sono dei concorsi, e si presentano frequentemente, nei quali non rimangono nè vincitori, nè altri ideati, perchè se questi vengono occupati, si rimane senza numero sufficiente di professori per poterne disporre nei bisogni dell'insegnamento in prossimità di un nuovo concorso.

Pure non insistendo sulla mia aggiunta, aderisco però all'osservazione fatta dal senatore Cerruti, vale a dire che si preferisca la dizione ministeriale del terzo comma, perchè così può essere tolto in gran parte l'inconveniente a cui ho accennato.

Pregherei quindi l'Ufficio centrale di volere accettare la proposta del senatore Cerruti, alla quale mi associo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che quanto alla data non vi sia più contrasto.

Io in verità avrei anche conservato la data del 1904, perchè delle abilitazioni non se ne sarebbero potute concedere legalmente altre, in quanto che, è bensì vero che la legge aveva dato quella facoltà al ministro, ma è anche non meno vero che un decreto Reale, non revocato, del 1903, poneva fine alle abilitazioni.

Però, siccome il senatore Dini, con molta cavalleria, ci ha parlato di una signorina, che sarebbe la sola colpita da questa correzione di calendario, il Senato è troppo gentile per non ammettere il 1905.

E passi per l'ultima volta quest'abuso...

DINI. Non è abuso.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Assolviamo il decreto del marzo 1905 piuttosto che indugiarsi ancora sopra questo punto cavalleresco. (*ilarità*). Io pregherei l'Ufficio centrale di accogliere la proposta dei senatori Cerruti e Veronese, e con questo risparmio altre parole, che potrei aggiungere alla mia preghiera.

Il senatore Pierantoni, se bene ho compreso, fece più che esaminare l'articolo che abbiamo sotto gli occhi. Egli ha trattato la materia della equipollenza dei titoli che si ottengono nelle Università o istituti esteri rispetto al valore che abbiano in Italia, sia per gl'insegnamenti che per le professioni. Ora questa è questione assai più larga di quella che abbiamo innanzi a noi in questo momento. Io capisco perfettamente che, con le sempre più larghe e rapide correnti di relazioni tra popolo e popolo, con questo intreccio sempre più intimo di studi che unisce la nazione italiana alle nazioni straniere, con l'uso sempre più frequente, che giovani esteri vengano a studiare da noi e giovani nostri vadano a studiare all'estero, la materia dell'equipollenza dei titoli e degli studi, il cui esame è commesso soprattutto al Consiglio superiore, possa consentire ormai una larghezza di criteri maggiore di quella seguita fino ad ora. Ma di provvedere a tutto ciò non mi pare questa la sede opportuna. Rispetto a questa legge il senatore Arcoletto si limita a dire: «o titoli riconosciuti», il che vuol dire con quelle regole che oggi dominano la materia dell'equipollenza; ed io accetto l'aggiunta dell'onor. Arcoletto.

Il senatore Pierantoni, oltre questo, parla dell'articolo 140 della legge Casati, e opinerebbe che, per ammettere alcuno all'ufficio d'insegnante non si dovrebbe richiedere sempre il diploma o la laurea, ma dovrebbero bastare anche certificati speciali di abilità, che in altri casi si direbbero professionali, ed in questo di abilità didattica, i quali fossero conseguiti in Istituti stranieri. Io non avrei punto difficoltà ad ammettere in questo campo un criterio, dirò così, di ospitalità larghissima purchè s'incontrasse la piena reciprocità.

In un Consesso dove sono tanti uomini esperti e chiari nella scienza, io non mi attento di esprimere un parere, se proprio non si debba far differenza fra l'uno e l'altro ufficio, tra la professione di un'arte liberale e l'insegnamento; per modo, da richiedere nel professore un titolo che denoti un più complesso largo corredo di cognizioni. Comprendo il valore del semplice certificato per esercitare una data professione, un determinato ufficio dello Stato, ed anche un determinato ufficio di servizio pubblico; ma per l'ufficio d'insegnante, dell'insegnante di fisica, poniamo il caso, del quale il senatore Pierantoni amichevolmente mi parlava poc'anzi, non so se possa bastare il certificato dell'attitudine alla fisica, e non occorra un diploma il quale dimostri che la mente sua, specialmente rivolta alla fisica, ha però quel corredo di erudizione in tutte le altre materie che sono affini a tale disciplina, e che determinano una data altezza del pensiero scientifico. A questa domanda io non rispondo; ma rilevo che, secondo la diversa risposta che le verrà fatta, si dovrà ammettere o no l'estensione di questo articolo ai semplici certificati, secondo quanto vorrebbe il senatore Pierantoni.

Del resto io capisco perfettamente che bisogna considerare con larghezza la questione del valore delle lauree e dei certificati; e forse avrò occasione in questa od in altra aula di rispondere a certe manifestazioni della opinione della gioventù che frequenta i nostri istituti di studi superiori, la quale pare che, invece di propendere per questa larghezza di idee, vi si mostri ostile e si risenta, con un risentimento di già molto professionale, qualunque volta lo Stato ammetta con alquanto larghezza la concessione di lauree. Badate che

questo io non dico per giustificare alcun provvedimento che non sia conforme alla legge; io dico solo che l'opinione pubblica nel nostro paese dà alle lauree, e tiene che si dia alle lauree un carattere ed una importanza maggiori di quella che ad esse attribuisce l'amico senatore Pierantoni.

Mi riassumo dunque. Quanto alla data rimane quella che è nella proposta Cerruti e Veronese; e se l'Ufficio centrale l'accetta, io volentieri l'accetterò. Io accetterei del pari l'aggiunta del senatore Arcoleo.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ringrazio il ministro dell'istruzione pubblica che ha accettato l'aggiunta, per la quale non sarà dato l'ostracismo alle lauree straniere, quando debbono servire semplicemente come titoli all'ammissione a concorsi. Nella vita politica bisogna contentarsi dell'una cosa quando non si può ottenere di più. Però io sono stato frainteso dal ministro, perchè invocando l'art. 141, non ho detto che un certificato di fisica o di chimica basti esclusivamente per essere ammessi al concorso di fisica o di chimica. L'articolo contiene una dottrina pedagogica non ancora insegnata ed applicata nel nostro paese. Nell'età matura o presso la maturità, il cervello è in gran parte sviluppato, e si determina ad una vocazione; molti giovani mostrano grande attitudine per essere dotti nelle scienze esatte, sperimentali, altri dimostrano di aver vocazione per le lettere, la filosofia; in Inghilterra, il paese classico del metodo sperimentale, si divide quello che da noi si chiama licenza liceale in due certificati di idoneità, l'uno che conduce all'insegnamento professionale tecnico, meccanico, l'altro che avvia all'insegnamento letterario.

L'art. 141, che è legge vigente, dichiara che spetta alle Facoltà la determinazione degli studi per ottenere brevetti, patenti, certificati professionali e di idoneità ad uffici di Stato. Per esempio, sono certissimo che chi deve insegnare chimica avrà il dovere, la necessità di ben sapere le matematiche ed altre materie affini; ma chi preferisce la coltura classica può essere dispensato da talune materie della laurea di belle lettere.

Io volevo che nella legge il ministro affermasse il diritto contenuto nell'art. 141 di far

concedere le dette patenti, certificati e brevetti al solo scopo di essere iscritti ai concorsi.

Mi sono preoccupato benanche del problema economico. Avete aumentato molti insegnamenti secondari e non ostante tali aumenti si ottiene facilmente il diploma. Credete che veramente tutti i giovani facciano dimora per ragione di studio nelle Università? Lo sapete! Un viaggio in terza classe, le dispense inviate da Roma e da altri centri ai paesi, i manuali, i compendi preparano ad esami molto superficiali. Mi perdoni il vecchio amico Arcoleo. Ho parlato per l'esperienza personale, e ripeto che non ho molta stima delle lauree.

Egli è certo che nell'Università di Napoli, ove egli insegna, le cose si fanno con maggiore diligenza che non altrove? Non voglio negare la supposizione, per cortesia. Fui professore in Napoli, prima di venire in Roma: ho criterio di paragone per giudicare esattamente dove siano maggior sentimento del dovere e maggior frequenza di studi; ma un confronto sarebbe ozioso.

Ringrazio di nuovo il ministro, ma lo prego di portare la sua attenzione all'art. 141 della legge del 1859 che potrebbe offrire il modo per avere persone che s'iscrivano ai concorsi molto meglio preparati che non quelli che recano la laurea dove è larga la superficie spesso e povera la profondità.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non voglio abusare della pazienza del Senato; ringrazio l'Ufficio centrale delle spiegazioni datemi e dichiaro che aderisco alla proposta dei senatori Cerruti e Veronese che è accettata anche dall'onorevole ministro proponendo che il testo del comma terzo dell'articolo II sia quale è nel progetto ministeriale.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. La maggioranza dell'Ufficio centrale, dopo le spiegazioni udite, e dopo l'adesione dell'onorevole ministro, consente nell'ultima parte del comma terzo dell'art. 2, cioè alla cancellazione delle parole: *ma non in numero superiore alla prima*. Quanto all'altra proposta di modificazione del senatore Arcoleo, io credo in verità che non sia necessario modificare la dizione del nostro articolo,

dacchè esso è conforme alla nostra legislazione attuale, la quale non esclude la equipollenza dei diplomi esteri a quelli delle scuole nazionali. Chè, se si volesse poi, com'è desiderio dell'onor. Pierantoni, seguire una via più larga in quest'ordine, attribuendo un valore pratico ai titoli accademici stranieri, anche senza la condizione restrittiva dell'esame o altro fatto in Italia, allora converrebbe proporre una legge speciale. Data l'approvazione di questa nuova legge, ne verrebbe di conseguenza modificato questo articolo circa l'abilitazione all'insegnamento secondario.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Le leggi devono avere un certo carattere di previggenza: questo ritorno continuo alla legge Casati potrebbe costituire ana-cronismo.

Rispetto le dodici tavole della nostra legislazione, ma osservo che spesso tale legge è disadatta davanti i nuovi bisogni dell'insegnamento.

Vengo al mio emendamento.

V'è una dizione che dice, si può concorrere a questa materia di insegnamento quando si siano avuti diplomi di lauree conseguite nelle scuole dello Stato.

Questa è la dizione della legge e parmi che potrebbe perfino dar luogo a un ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ove fossero ammessi a concorso individui venuti con diplomi o lauree di altro Stato. L'Ufficio centrale dichiara che bastano i suoi schiarimenti. Ma che cosa significa ciò?

Nel formulare l'inciso come io propongo, « diplomi e lauree conseguite nelle scuole dello Stato o diplomi riconosciuti a norma delle leggi » non si dichiara nulla che offenda la legge e si evitano difficoltà in seguito.

DEL GIUDICE, *relatore*. Conseguire l'abilitazione.

ARCOLEO. Ma quando si dice diplomi e lauree, s'intende conseguiti presso di noi, o titoli riconosciuti secondo la natura dei nostri istituti. Così non si potrebbe permettere l'ammissione di professori di lingue straniere, forniti di diplomi o di laurea di un istituto estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Ho domandato la parola per rispondere alla proposta del senatore Arcoleo.

Le lauree straniere non abilitano all'insegnamento secondario, quindi non possono far le veci dei diplomi dello Stato nostro.

L'ordinamento delle scuole all'estero è diverso: in Germania chi ha la laurea non ha il diploma d'insegnamento, il quale invece è dato in seguito ad esami fatti davanti ad una Commissione di Stato.

La proposta che fa l'onor. Arcoleo è giusta, se vuole diplomi di Stato, come mi pare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ma questa è la nostra proposta, non quella del senatore Arcoleo.

VILLARI. Bisogna intenderci: il diploma dato dallo Stato è necessario, perchè il diploma di laurea dato in Germania (lo ripeto) non abilita all'insegnamento delle scuole secondarie e per ottenerlo bisogna dare un esame innanzi ad una Commissione di Stato, la quale lo concede per scuole ordinate diversamente dalle nostre. Per i diplomi stranieri di laurea si va innanzi al Consiglio superiore, il quale decide se hanno coi nostri equipollenza o no. E ciò è necessario specialmente quando si tratta di scuole secondarie, che hanno carattere nazionale e sono in Italia ordinate in modo diverso assai dalle scuole straniere. Non può un diploma dato per un ordinamento tanto diverso dal nostro valere in Italia. Dinanzi al Consiglio superiore i diplomi di laurea sono alle volte dichiarati equipollenti; qualche volta si richiede anche un esame e qualche volta no. Occorre dunque ricordarsi che la laurea universitaria straniera non ha nulla a che fare colle nostre, e non può farne le veci, se non è dichiarata equipollente dal Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dato e non concesso che si dovesse accogliere la proposta Arcoleo, fo osservare al Senato che questo avrebbe dovuto farsi nel primo articolo, dove si parla dei titoli per essere ammessi ai concorsi; giacchè qui invece si vuole evitare che si continuino a concedere le abilitazioni per quelle materie per cui si possono conseguire lauree o diplomi nelle scuole dello Stato. Qui dunque è incidentale del tutto il richiamo alla laurea o al diploma delle scuole dello Stato.

(Interruzione del senatore Pierantoni).

LEGISLATURA XXII. — 1ª SESSIONE 1901-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1906

MORANDI. Ha ragione: non nell'articolo 1° volevo dire, ma nel primo periodo di questo articolo.

Voci. E di questo si discute!

MORANDI. Ora, siccome nel primo periodo non è posta nessuna restrizione per le equivalenze della laurea, quando con le leggi attuali, o in una legge futura, si dichiara l'equivalenza di una data laurea straniera, chi la possiede è evidentemente ammesso a concorrere in forza del primo periodo di questo articolo. Nè la restrizione posta in coda al primo capoverso può infirmare il concetto dalla equivalenza di titoli stranieri alla laurea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Io vorrei togliere di mezzo quello che a me pare un falso supposto, che dà luogo a questa discussione. Il collega Arcoleo vorrebbe che si attribuisse ai diplomi stranieri la stessa efficacia che hanno i nostri, ove i diplomi stranieri fossero riconosciuti secondo le nostre leggi attuali. Ma queste leggi non esistono. E perciò mi pare che noi facciamo una discussione perfettamente inutile.

Non esiste in tutta la nostra legislazione scolastica alcuna legge che dia forza ai diplomi stranieri, salvo l'art. 140 della legge Casati che ammette che tali titoli possano aprire la via al conseguimento del nostro diploma. Chi ha il diploma di una Università straniera può acquistare la nostra laurea con grandi facilitazioni stabilite dall'art. 140. Ma non c'è altro. In nessuna parte della nostra legislazione scolastica noi abbiamo disposizioni, che attribuiscono direttamente ad un diploma straniero la medesima efficacia data al diploma nostro; e nulla varrebbe dunque il parlare nella legge che ora discutiamo di diplomi stranieri riconosciuti in Italia. Mi pare che l'amico Arcoleo potrebbe rinunciare a questo emendamento, che non ha alcun contenuto giuridico allo stato attuale della legislazione; che, se in futuro o per trattato con una nazione straniera, o per una legge nostra, si attribuisse ad una laurea straniera la stessa efficacia della nostra, non ci sarebbe bisogno di mutar nulla nella legge presente, perchè in forza di tale nuova disposizione quella laurea aprirebbe la via al concorso per l'insegnamento secondario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. È troppo facile il dire che nella nostra legislazione non c'è nulla che riguardi i diplomi e le lauree straniere. Noi, per essere troppo ellittici nelle leggi, diamo occasione all'arbitrio che si fa per decreto.

Potrei citare l'esempio di lauree di altri Stati che hanno avuto presso di noi efficacia.

D'altronde, proponendo l'inciso non intendeva dire che questo. L'articolo dichiara che per concorrere ai nostri istituti occorre il diploma conseguito nel nostro Stato. L'inciso ammette un diploma o laurea conseguiti in Stati anche stranieri ma che siano riconosciuti presso di noi a norma delle leggi vigenti. Osservo all'amico Scialoja che esistono leggi che si riferiscono al Consiglio superiore, ed altre in cui si danno attribuzioni rispetto ai diplomi ed alle lauree stranieri. Non occorre trovare l'articolo il quale tassativamente parli di diplomi o di lauree stranieri. Se l'Ufficio centrale ed il Ministero sono d'intendimento diverso, cioè di chiudere la porta a questi diplomi e a queste lauree, lo si dichiara nettamente; così non vi saranno equivoci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ho sollevato una questione, che da un ruscello è diventato un torrento. Ho parlato del caso frequentissimo di giovani figli e parenti d'ambasciatori, di parenti e figli di italiani viventi all'estero, e aggiungo non difficile il caso, di vedove di italiani che, tornando presso i loro parenti, vi conducono figli nati in Italia; penso ai giovani italiani che seguendo i loro padri dediti al commercio, ai figli di emigrati, e ai giovani che, per acquistare la conoscenza delle lingue, lasciano le nostre Università e vanno a prendere diplomi nelle Università straniere; ho citato Edimburgo ed altro Università, ove si danno corsi speciali per gli stranieri ed ho chiesto che a queste categorie di nostri concittadini non si tolga il diritto di essere ammessi ai concorsi.

Ho sentito dire che occorrono trattati internazionali. E perchè? L'epoca in cui stranieri potessero venire a fare la concorrenza ai nostri per essere professori nei Lincei, nelle scuole medie non mi pare indicata sull'orizzonte della patria.

Non facciamo confusione; vi potrà essere un

povero straniero un modesto maestro di lingua francese, inglese o tedesca: ma qui si tratta di non dare l'ostracismo ai giovani italiani, che viaggiano per acquistare la conoscenza di lingue straniere, ai giovani costretti ad ottenere diplomi stranieri, di prender parte ai concorsi.

Leviamo la benedetta Germania di mezzo, perchè da noi, ottenuta la laurea, bisogna fare concorsi anche per essere impiegati alle ferrovie e ad altri modesti uffici: onde in qualche modo si hanno gli esami di Stato.

Se volete che gl'Italiani facciano espansione pacifica coloniale, giova che studino altrove; con deplorabile contraddizione li volete costretti a ritornare nel Regno e, se ambiscono il modesto ufficio d'insegnanti delle scuole medie, troveranno chiusa la via alla lotta dell'ingegno se non ottengano equiparazioni di titoli? A tali leggi parassite della libertà individuale non posso dare consenso. Ciò detto, fate quel che volete.

-PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo ai voti.

Come il Senato ha udito, sono stati presentati due emendamenti.

L'uno dal senatore Arcoleo, il quale vorrebbe che dopo le parole « laurea o diploma, ecc. » si aggiungesse « o riconosciuti a norma delle leggi vigenti ».

L'Ufficio centrale e l'onor. ministro accettano questo emendamento?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Me ne rimetto all'Ufficio centrale.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'Ufficio centrale non l'accetta.

ARCOLEO. Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. Rimane l'emendamento del senatore Cerruti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Pregherei l'Ufficio centrale ed il Senato di accogliere nel testo della legge una dichiarazione fatta molto opportunamente dal relatore. Dove si dice: « seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei », si aggiunga: « i quali però non potranno ottenere il posto di ruolo, se non saranno dichiarati vincitori in un successivo concorso ».

Risulta dal complesso dell'articolo che i primi vincono il concorso ed hanno la nomina, i secondi rimangono solo iscritti per avere incarichi e supplenze; ma mi pare che non guasti il dichiararlo nella legge.

PRESIDENTE. Questo si connette con la proposta fatta dal senatore Cerruti di modo che questo comma suonerebbe così:

« Nella relazione del concorso la graduatoria dei vincitori del numero dei posti per cui il concorso fu bandito seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, i quali però non avranno titolo per ottenere un posto di ruolo ».

Metto ai voti questo emendamento: chi intende di approvarlo favorisca di alzarsi.

(Approvato).

Pongo adesso ai voti l'intero art. 2 modificato che suona così:

Art. 2.

Ai concorsi potranno essere ammessi soltanto coloro i quali presentino la laurea o il diploma richiesti dalla materia messa a concorso. Invece di questi titoli varrà solo il corrispondente certificato di abilitazione concesso dal Ministero dell'istruzione non più tardi del 31 dicembre 1905, rimanendo per l'avvenire vietata la concessione di simili abilitazioni, come di qualunque altra per esame in materie per le quali si possa conseguire la laurea o diploma nelle scuole dello Stato.

Il concorso sarà indetto per un numero determinato di posti.

Nella relazione del concorso, alla graduatoria dei vincitori del numero di posti per cui il concorso fu bandito, seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, i quali però non avranno titolo per ottenere un posto di ruolo.

Nelle nomine si dovrà seguire l'ordine della graduatoria dei vincitori del concorso, e gl'incarichi temporanei e le supplenze, quando non possano affidarsi ad insegnanti della stessa o di altra scuola della città, dovranno possibilmente affidarsi ai vincitori del concorso non ancora nominati, o, in mancanza, gli altri graduati, secondo l'ordine della graduatoria.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Lungi da me il pensiero di voler menomare la piena libertà di discussione; mi limito ad esporre lo stato dei fatti perchè la via è lunga e ne sospinge. Oggi non si sono discussi che due articoli di questo progetto di legge. Prego quindi gli oratori di condensare le proposte e di voler serbare la massima sobrietà di parola, perchè la discussione possa aver termine nel più breve tempo possibile.

Intanto leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128-*seguito*);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera

del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziate per la stampa il 14 marzo 1906 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XC.

TORNATA DEL 10 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e paregiate » (N. 128)* — *Si continua la discussione degli articoli* — *Parlano sul nuovo articolo terzo e fanno proposte i senatori Veronese, Arcoleo, Morandi, presidente dell' Ufficio centrale, D' Ovidio Enrico, Del Giudice, relatore, Mangiagalli e il ministro dell' istruzione pubblica* — *Ritiro e presentazione di un disegno di legge* — *Si riprende la discussione* — *Parlano i senatori Tommasini, D' Ovidio Francesco, Del Giudice, relatore, Scialoja, Pierantoni, Dini, dell' Ufficio centrale e il ministro dell' istruzione pubblica* — *L' articolo 3 è approvato con gli emendamenti proposti dal senatore Scialoja e dal relatore* — *Sull' articolo 4 parlano i senatori Veronese, Scialoja, che ne propone la soppressione, Arcoleo, D' Ovidio Francesco, Del Giudice, relatore, Villari, Cannizzaro e il ministro dell' istruzione pubblica* — *L' articolo 4 è approvato con un emendamento dei senatori Veronese, Arcoleo ed altri, non accettato dall' Ufficio centrale* — *Risultato di votazione* — *All' articolo 5, nel nuovo testo concordato tra l' Ufficio centrale ed il ministro, svolgono emendamenti i senatori Petrella ed Arcoleo* — *Dopo osservazioni del ministro dell' istruzione pubblica e del relatore, senatore Del Giudice, si approva l' articolo 5 con emendamenti del senatore Petrella e del ministro dell' istruzione pubblica* — *Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva* — *Il Presidente comunica un telegramma del senatore Lampertico in risposta agli auguri di pronta guarigione fattigli dal Senato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e delle poste e telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« (N. 132 e 133). La nuova Associazione nazionale tra i professori delle scuole medie di Fi-

renze e il signor Emanuele Eugenio, professore di agraria nella R. Scuola tecnica di Alcamo, fanno voti al Senato in merito al disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti medi.

« (134). Gennaro Perretti e Matteo Mancini uscieri dell' ufficio di conciliazione di Casalnuovo Monterotaro, nonchè molti altri uscieri di conciliazione esprimono vari voti al Senato in ordine alle attribuzioni ed ai compensi degli uscieri di conciliazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca:
« **Votazione a scrutinio segreto per la nomina:**

a) di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; b) di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il Culto. Prego il senatore segretario, Filippo Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate ».

Ieri, come il Senato ricorda, fu votato l'articolo 2. Ora viene in discussione l'articolo 3. A quest'articolo l'Ufficio centrale e il Ministro hanno apportate alcune modificazioni, e per conseguenza il nuovo articolo concordato sarebbe il seguente:

Art. 3.

La Commissione giudicatrice sarà nominata dal ministro e composta di cinque membri almeno per i concorsi generali e di tre almeno per i concorsi speciali di cui all'art. 6.

Dei commissari, la maggioranza sarà scelta fra quelli che colle norme da fissarsi per Regolamento verranno designati dalle Facoltà o dagli Istituti superiori cui appartiene l'insegnamento messo a concorso; gli altri saranno scelti dal ministro fra i professori titolari o i capi d'istituto delle scuole medie di grado superiore.

Nessuna Commissione potrà avere due membri appartenenti alla stessa Facoltà o istituto superiore.

Nei concorsi per materie per le quali non esiste insegnamento universitario, la Commissione sarà nominata direttamente dal ministro, e potrà essere composta di soli professori delle scuole medie.

Nel Regolamento saranno stabiliti i criteri a cui le Commissioni giudicatrici dovranno attenersi per un'adeguata e coerente valutazione dei titoli e dei meriti dei concorrenti.

La relazione sarà trasmessa alla Giunta per

l'istruzione media di cui all'art. 15. La Giunta esaminerà se le norme legislative e regolamentari sieno state osservate, e, occorrendo, proporrà al ministro l'annullamento in tutto o in parte del concorso, o ne rettificherà i risultati in caso di meri errori materiali.

Entro un mese dal voto della Giunta, la relazione sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero col voto stesso.

Gli articoli dal 206 al 212 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, sono abrogati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Debbo fare qualche osservazione intorno alla nomina delle Commissioni per i concorsi; nomina che ha una grandissima importanza per la scelta dei professori delle scuole secondarie, allo stesso modo che l'Ispettorato, di cui parleremo a proposito del progetto economico, ha una grande importanza per la carriera degl'insegnanti e per il buon andamento della scuola secondaria. Io accetto più volentieri l'emendamento che è stato proposto dall'Ufficio centrale d'accordo con l'onor. ministro, perchè stabilisce che, con le norme da fissarsi col regolamento, saranno designati dalle Facoltà o dagli Istituti superiori, cui appartiene l'insegnamento messo a concorso, la maggioranza dei commissari. Però non si può riconoscere che le obiezioni fatte intorno alla scelta dei professori universitari nelle Commissioni per i concorsi delle scuole medie da parte degli insegnanti delle scuole secondarie, non sono prive di fondamento.

I professori universitari, in generale, i quali non si occupano di questioni relative all'insegnamento secondario, non sono o sono poco adatti alla scelta dei professori delle scuole secondarie, in quanto che essi portano nelle Commissioni soltanto il giudizio sulla parte scientifica, mentre per la scelta dell'insegnante delle scuole medie oltre le conoscenze scientifiche, occorrono le qualità didattiche.

Noi abbiamo le scuole di magistero, che dovrebbero preparare gl'insegnanti delle scuole secondarie in molte Università. Non in tutte queste scuole si insegna come si dovrebbe. Ad ogni modo i professori di esse sono certamente quelli che occupandosi di questioni didattiche sono i più adatti a far parte delle Commissioni

giudicatrici dei concorsi per le scuole medie. Invece l'esperienza del passato ci insegna che rare volte essi sono stati chiamati a far parte di queste Commissioni.

Quindi se noi lasciamo le Facoltà completamente libere di designare i professori universitari, che devono far parte di queste Commissioni, ne verrà molto probabilmente, come si verifica spesso nei concorsi universitari, che saranno sempre designati gli stessi commissari per una determinata materia e non sempre i più adatti.

Ora, questo darà luogo a gravissimi inconvenienti. Perchè se ciò non dà luogo ad inconvenienti nei concorsi universitari, dove l'elemento scientifico prevale sugli altri, non così sarà nei concorsi per le scuole secondarie in cui principalmente si deve tener conto dell'elemento didattico.

Perciò, esprimo il desiderio che, se non nella legge, almeno nel regolamento si provveda in modo da evitare che un professore possa far parte di una Commissione più di due volte consecutive, per eliminare la prevalenza di certe scuole sopra altre.

Inoltre, osservo che nel regolamento bisogna prescrivere delle norme secondo le quali debbano giudicare queste Commissioni giudicatrici.

Nei concorsi per le scuole normali, ad es., sono prescritti degli esami orali.

Ed io trovo opportuno che chi vuol diventare insegnante nelle scuole secondarie, dia per lo meno una lezione di prova.

Ma è avvenuto nei concorsi, che non essendo stabilito nessun programma per gli esami, le Commissioni si sono sbizzarrite come hanno voluto. Si sono fatti degli esami sulle materie universitarie e non sulle questioni scientifiche e didattiche relative alla materia dell'insegnamento secondario. E poichè i candidati devono avere già la laurea, gli esami fatti così dalle Commissioni non sono che una ripetizione di quelli fatti all'Università, e non sempre i vecchi laureati vi riescono bene, pur potendo avere delle qualità e delle conoscenze didattiche eccellenti.

Ciò che le Commissioni debbono domandare negli esami è la prova che i candidati diano di sapere insegnare la materia messa a concorso nelle scuole secondarie. Ora questo le Commissioni, in generale, trascurano. Sarà

quindi bene che nel regolamento sia detto chiaramente quale è il programma sul quale i candidati sono chiamati a dare l'esame, che a mio avviso dovrebbe essere quello delle scuole di magistero, perchè essi diano la prova, che non solo sono colti nei rami superiori della scienza, ma principalmente nelle materie dell'insegnamento secondario. Quindi spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto nel regolamento di queste mie osservazioni, intese ad evitare gravi inconvenienti verificatisi nei corsi per le scuole secondarie.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Innanzitutto mi piace dichiarare al Senato che io accetto l'art. 3, come fu formulato dall'Ufficio centrale del Senato.

Il senatore Veronese è uomo troppo autorevole nelle cose della pubblica istruzione, perchè possa dubitare che io non tenga nel massimo conto le osservazioni che egli ha fatte. Esse, mi sembra, si possono riassumere così: egli desidera, che nel regolamento si provveda ad impedire il troppo frequente ricorrere, nelle nomine, delle medesime persone; che nel regolamento si stabilisca come queste Commissioni giudicatrici abbiano a procedere; e che in fine, dopo avere nettamente determinati i casi, nei quali il concorso si dovrà svolgere con il complemento di una lezione per parte dei concorrenti, sia pubblicato un programma il quale tolga, che le Commissioni possano, come egli diceva, sbizzarrirsi poi per modo, che i poveri concorrenti non sappiano più a che santo votarsi.

Riassunte così le proposte del senatore Veronese, a me non resta a dire altro, se non che ne terrò conto nel compilare il regolamento.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Questo progetto di legge risente di tutte le quattro stagioni (*ilarità*), perchè fu discusso alla Camera alternativamente in aprile ed in maggio, con sedute spezzate, poi in giugno, venne in Senato nel novembre, ed ora siamo in primavera. Dico questo perchè l'attuale progetto di legge non è stato di buon augurio, ed è superstita a tre ministri delle cui idee di-

verse risente le stratificazioni, e me ne appello all'onorevole ministro, esperto quanto altri mai della tecnica legislativa, ed all'Ufficio centrale che con tanto amore ha studiato il progetto.

Nell'art. 3 si accenna alla Giunta di cui trattano gli art. 14 e 15, così che se il Senato oggi vota l'art. 3 come è presentato, si troverà di avere approvata la Giunta senza averla discussa. Ora la tecnica legislativa richiede che quando si crea un organo bisogna che questo preliminarmente sia discusso e votato dall'Assemblea nella sua struttura, affinché poi si determinino le funzioni. Invece qui è invertito l'ordine, si accennano prima alle funzioni senza che siasi stabilito l'organo.

Votato l'art. 3 abbiamo già implicitamente ammesso la sostituzione della Giunta alla sezione del Consiglio superiore.

Io non oso domandare la sospensione dell'articolo 3 per non prendermi la qualifica di ostruzionista, ma però bisogna dichiarare che votando l'art. 3 resta impregiudicata la questione, se debba accettarsi la Giunta o il Consiglio superiore.

Se sbaglio, il Presidente dell'Ufficio centrale mi corregga, ma è un fatto che noi adottiamo questa Giunta senza conoscerla; sia pure una signora rispettabilissima, ma non ci sarà presentata che all'art. 15. (*Si ride*).

Quindi o si tolga questa indicazione nell'art. 3 o si sospenda tutto l'articolo. Su questo chiedo uno schiarimento.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'osservazione del collega Arcoleo è giustissima; e l'Ufficio centrale lo sente tanto, che esso stesso nell'esaminare il disegno di legge pose prima la questione della Giunta; ma eravamo già in pensiero per i soverchi mutamenti che fummo costretti a fare, e non ci parve opportuno di scompaginare, anche materialmente, il disegno di legge, posponendo un articolo all'altro, se non fosse stato strettamente necessario.

Ma le riserve del senatore Arcoleo mi sembra che salvino tutto, quando il Senato non credesse meglio di affrontare addirittura fin da ora la discussione dell'art. 15.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Alla cortesia del Presidente dell'Ufficio centrale io rispondo con seguire il suo desiderio, ma però resta inteso questo, che ogni giudizio in merito sulla Giunta si sospenda per ora, il che del resto non pregiudica il valore dell'art. 3.

E questa riserva io faccio anche per gli altri articoli che precedono il 14, nei quali si fa cenno di questa nuova Giunta, che ha perfino il potere di annullare i concorsi.

D'OVIDIO ENRICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO ENRICO. Io non ho il timore, poco anzi manifestato dal collega Arcoleo, di parere sovversivo; e dopo quello che egli ha detto, e dopo quello che ha risposto l'onor. Presidente dell'Ufficio centrale, mi sento animato a proporre che si inverta l'ordine della discussione degli articoli, e si passi subito alla discussione dell'art. 15 che crea la Giunta.

Quando questo nuovo organismo sarà determinato nella sua costituzione e nelle sue varie funzioni, queste potranno essere distribuite nei vari articoli del progetto.

Prima dell'art. 15 se ne incontrano parecchi, che si avviano come tanti pellegrini verso questa Gerusalemme della Giunta. Creiamola dunque addirittura, senza ulteriore indugio.

Questa la mia proposta.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Io veramente non credo necessario che si proceda col metodo suggerito dal senatore D'Ovidio, perchè seguendo l'ordine normale senza inversione di articoli, quando sia ammessa la riserva a cui accennava il senatore Arcoleo, che la parte riguardante la Giunta rimanga come sospesa o approvata sub-condizione, si andrà avanti senza intralciare la discussione. Ed è opportuno ciò per un'altra considerazione.

Nei vari articoli che tengono dietro al 6, son determinate le speciali attribuzioni deferite a codesto organo che chiamiamo Giunta per l'istruzione media. Ora la conoscenza di queste diverse attribuzioni è criterio essenziale perchè il Senato si decida ad ammetterlo o a respingerlo, attenendosi invece alla proposta del progetto ministeriale circa la Sezione del Consiglio superiore. Per questa ragione aderisco a quanto

disse il collega Arcoleo e confermò il Presidente dell'Ufficio centrale, e desidererei che il senatore D'Ovidio desistesse dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Prego il senatore D'Ovidio ad aderire alle date spiegazioni che vengono a concretare il suo stesso concetto.

D'OVIDIO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO ENRICO. Sopra una questione di questo genere io non voglio insistere.

Se si crede che si possa procedere nella discussione seguendo l'ordine attuale, io mi rimetto; ma non nego che rimango con qualche dubbio. Ci troveremo di tanto in tanto con qualche bastone fra le ruote.

MANGIAGALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGIAGALLI. Avrei sollevato la stessa pregiudiziale. L'art. 3 dell'Ufficio centrale risponde all'art. 2 del progetto ministeriale. Con l'articolo ministeriale si ammette come esistente un ente che non esiste se non approvato l'art. 5 e altrettanto fa l'Ufficio centrale colle sue proposte, ma con questa differenza, a mio avviso, che il progetto ministeriale risponde ad un concetto il quale mi sembra più ovvio, più logico ed anche più equo inquantochè stabilisce una rappresentanza degl'insegnanti medii nel Consiglio superiore, mentre l'Ufficio centrale parte da un concetto differente. Ora secondo la natura di questo ente intermedio e secondo la sua composizione ne segue come naturale corollario che alcune sue attribuzioni date negli articoli seguenti possano essere accettate o no, quindi credo opportuno, per tutti i riguardi, che preceda prima la discussione sul modo di costituire quest'ente. E mi permetto ancora rivolgermi all'onor. ministro per sapere se tale concetto che è stato accettato da un ministro e difeso da un altro ministro e caldeggiato al Parlamento dall'onor. relatore che ora è sottosegretario al Ministero dell'istruzione pubblica, sia stato da lui accolto oppure se acceda al concetto sviluppato nel progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Faccio osservare al senatore Mangiagalli che in linea di fatto quest' emendamento è concordato dall'Ufficio centrale e dal signor ministro ed è proprio il testo su cui si deve svolgere la discussione.

BOSELL, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io, a malgrado delle osservazioni, di certo acute, del senatore D'Ovidio e del senatore Mangiagalli, pregherei il Senato di voler procedere col metodo che fu additato dall'Ufficio centrale. E ciò perchè la più opportuna costituzione da darsi alla Giunta potrà essere in gran parte meglio chiarita, quando determinate del pari si saranno le funzioni, che a tale Giunta si intende di assegnare.

Come ordine logico e in teoria può parere più corretto, che prima si crei l'organo e poi se ne definiscano le funzioni; ma, nella pratica, è a mio avviso molto più utile determinare prima quali fini si vogliono attuati e quali funzioni compiute, e quindi creare l'organo a ciò adatto.

Se le deliberazioni che si prendono ora fossero definitive, se l'ente, che in questo punto fa la sua prima apparizione, fosse un ente invariabile, io capirei che a questo punto convenisse sospendere l'esame dell'articolo posto ora in discussione, e passare all'esame di quell'altro articolo, a cui si è accennato e in cui si discorre della costituzione della Giunta. Ma con le riserve, indicate dal senatore Arcoleo e accettate dall'Ufficio centrale e anche da me, mi pare che si possa senza tema e senza inconvenienti procedere innanzi. E spero che non ci imatteremo in quei certi bastoni, a cui accennava il senatore D'Ovidio.

Non so poi se ho ben compreso l'obbiezione del senatore Mangiagalli relativa alla rappresentanza dei professori in questo istituto di nuova creazione: poichè, anche secondo la formula proposta dall'Ufficio centrale, questa rappresentanza c'è.

Mi pare che tra l'Ufficio centrale e la legge approvata dall'altra Camera non vi sia differenza sostanziale quanto ai criteri di composizione della Giunta stessa; la sola differenza è questa, che invece di mantenere più organi i quali funzionano rispetto a questa legge, o sotto forma di Giunta centrale per l'istruzione media, o sotto forma di Giunta di Consiglio superiore, essi si riassumono e accentrano in una Giunta sola, nella quale però gli interes-

sati sono egualmente e nell'uno e nell'altro sistema rappresentati.

MANGIAGALLI. Non è questo il mio pensiero.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Allora mi rincresce di averlo interpretato male.

MANGIAGALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGIAGALLI. Il mio pensiero sostanziale è questo: che il costituire una sezione del Consiglio superiore che rappresenti e tuteli gli interessi degli insegnanti medi non è la stessa cosa dell'ente che l'Ufficio centrale sostituisce a detta sezione.

Se accettiamo che questa sezione appartenga al Consiglio superiore, potranno essere in essa concentrate certe attribuzioni; invece se questo ente risulta quale è stato ideato dall'Ufficio centrale allora queste attribuzioni potrebbero essere modificate, menomate, attenuate. Donde la opportunità che si faccia precedere la discussione sulla costituzione dell'ente secondo gli intendimenti del progetto ministeriale o del progetto dell'Ufficio centrale prima di procedere alla discussione di altri articoli.

PRESIDENTE. Allora vi sono due proposte: l'una di sospendere la discussione finché non sia discusso l'art. 15, e l'altra, dell'Ufficio centrale e del ministro, di continuare la discussione, salvo il coordinamento.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Siccome sono colpevole di aver provocato questa discussione, pregherei l'onorevole Mangiagalli di non insistere sulla pregiudiziale per questa ragione. Le sue acute osservazioni rispetto alle funzioni vengono a confortare il proposito di quelli che inclinerebbero ad accettare un altro organo piuttosto che la Giunta.

Quindi, anche votando l'art. 3, ne avremo occasione per sostenere una tesi più diversa dell'Ufficio centrale.

In fondo si tratta di non pregiudicare con la votazione dell'art. 3 né l'organo, né le funzioni.

Ora, quando avremo votato le attribuzioni, ce ne serviremo nell'art. 14 per dire: date queste funzioni non provvede bene la vostra Giunta, provvede meglio la sezione del Consiglio superiore. ●

Se il collega Mangiagalli volesse recedere per non prolungare la discussione, gliene saremmo tutti grati.

MANGIAGALLI. Recedo dalla pregiudiziale.

PRESIDENTE. Allora si terrà conto soltanto delle modificazioni presentate dall'Ufficio centrale d'accordo col ministro.

Ritiro e presentazione di un disegno di legge.

BACCELLI A., *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI A., *ministro delle poste e telegrafi*. Mi onoro di annunciare al Senato che il ministro ritira il progetto di legge che si trova innanzi al Senato per « Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche », e contemporaneamente presenta un nuovo disegno di legge che porta il medesimo titolo.

Il nuovo progetto non differisce dall'altro se non perchè in esso vennero tolti i due articoli 12 e 12 bis; quindi, poichè il Senato ha già nominato una Commissione che esamina questo disegno di legge, proporrei, se il Senato consente, che il nuovo disegno di legge fosse affidato all'esame della medesima Commissione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi del ritiro del disegno di legge precedente e della presentazione di altro disegno di legge, il quale, secondo la proposta del ministro, dovrebbe essere deferito all'esame del medesimo Ufficio centrale.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata questa proposta.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge N. 128.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Nel settimo alinea del terzo articolo si dice: « entro un mese dal voto della Giunta, la relazione sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero col voto stesso »; e tanto nel testo dell'Ufficio centrale quanto in quello del Ministero è lo stesso inciso.

Ora, ieri l'onorevole ministro osservò che questo progetto di legge soprattutto si risente delle condizioni del tempo in cui è stato pre-

sentato e discusso; cioè manifesta più il desiderio di por fine ad uno stato di cose che tutti deploravano, che quel senso di fiducia e di rispetto per la pubblica amministrazione, cui non pochi di noi, credo, sentono quanto importa di non venir meno. Si può essere forse, o non essere più realisti del Re; ma mi permetta l'onorevole ministro di fare, suo malgrado, ampia dichiarazione di fiducia nell'autorità dello Stato e anche personalmente verso di lui, che ora degnamente la rappresenta; per conseguenza mi conceda di riconoscere che il limite di tempo, strettissimo, assegnato per la pubblicazione della relazione della Commissione, può mettere l'amministrazione dell'istruzione in gravi imbarazzi, perchè molte volte accade che i relatori, con quella franchezza che deve essere il pregio di ogni giudizio sincero, colpiscono severamente coloro i quali si sono presentati ad un concorso, i quali sono contemporaneamente già incaricati di qualche insegnamento e possono senza dubbio anche meritare il giudizio severo che la Commissione può darne; ma quando questa relazione immediatamente si pubblichi nell'anno in cui impartiscono l'insegnamento nelle classi, non ne resterà dinanzi la scolaresca infirmata la loro autorità, in modo da rendere non solo più difficile la loro missione, ma da impacciare moralmente l'opera loro?

Per cui, se l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale consentono, proporrei fosse detto che « la relazione sarà pubblicata nel Bollettino, ecc., col voto della Giunta dentro l'anno scolastico », lasciando al ministro di pubblicarla nel più breve tempo, se non siano per nascerne inconvenienti; e all'Amministrazione quella discrezione di giudizio, che consenta di evitare danni considerevoli come quello d'infirmary alla metà dell'anno l'autorità d'un insegnante che si trova in ufficio.

D'OVIDIO F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO FRANCESCO. Vorrei chiedere all'Ufficio centrale se non creda utile al primo comma dell'art. 3, dove si dice: « La Commissione sarà nominata dal Ministero, e composta di cinque membri... ».

DEL GIUDICE, *relatore*. Vi è un emendamento. Si aggiunge un « almeno ».

D'OVIDIO FRANCESCO. Allora va bene. Ma quello che più mi importava è il capoverso dove si parla dei commissari che debbono essere tre nel primo caso, e due nel secondo, e che saranno designati dalla Facoltà o istituti superiori cui la materia appartiene.

Qui si tratta che le Facoltà saranno invitate a delle votazioni su per giù come quelle per il Consiglio superiore e per la nomina delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari e promozioni di straordinari universitari.

Ora tutti sappiamo quanto sia difficile tra Facoltà lontane di affatarsi bene, di intendersi per queste nomine: soprattutto per quelle delle Commissioni esaminatrici dei concorsi si procede un po' alla stracca. Certo non per questo sono da abolire, poichè evitano mali di gran lunga maggiori, ma in un caso come questo non sarebbe meglio che la proposta dei commissari fosse fatta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, o meglio ancora dalla Giunta del Consiglio stesso? Questa Giunta potrebbe presentare un elenco di sei nomi al Ministero, ed il Ministero potrebbe scegliere fra questi. Che al Ministero si levi in parte la responsabilità o il pericolo di scegliere male si può ammettere, ma che egli non possa neanche scegliere chi gli pare, tra sei sette od otto designati ed elencati dalla Giunta del Consiglio superiore, mi pare soverchio. La mia proposta mi sembra che assicurerebbe un più spedito funzionamento della cosa.

E giacchè ho la parola aggiungerò che aderisco a quanto diceva poco fa il collega Tommasini; poichè quando si tratta di concorsi per professori che sono già in carica, effettivamente la pubblicità dei giudizi, sopra tutto se troppo repentina, può nuocere ai professori che insegnano.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Risponderò alle ultime osservazioni del senatore D'Ovidio, il quale si è associato al collega Tommasini.

Io credo che convenga lasciare immutata la disposizione formulata nell'art. 3; prima di tutto perchè il termine di un mese è più che sufficiente per ragione amministrativa all'adempimento di questa formalità; e poi, perchè la pubblicazione della relazione del concorso entro un breve termine, dà modo agli interessati di far

valere utilmente le loro ragioni per via di ricorso secondo il disposto dell'art. 18.

Se invece si lascia un termine troppo lungo, come sarebbe un anno, l'utilità pratica del ricorso sfuma addirittura.

Riguardo alla questione se convenga o meno pubblicare la relazione dei concorsi, io dichiaro che, per conto mio, in ogni caso sono per la pubblicità.

Io vorrei che le relazioni dei concorsi senza eccezione si pubblicassero, perchè, signori miei, nei concorsi a cattedre secondarie o di altro grado dell'istruzione che cosa mai si può temere? Si può temere un giudizio più o meno severo, qualche aspettativa delusa; ma ciò non giustifica il segreto. I commissari devono essere persone serie, che giudicano con equità e sincerità, e se per taluni il giudizio apparirà severo, è bene che si faccia noto. La pubblicità è una scuola e un freno per tutti, così pei concorrenti come pei loro giudici.

Vengo ora all'ultima osservazione del collega D'Ovidio circa il secondo comma dell'art. 3. Io credo che la sua proposta di sostituire il Consiglio superiore alle Facoltà nella designazione dei membri delle Commissioni esaminatrici, non raggiunga veramente l'effetto a cui egli pensava; poichè a me pare che vi sia molto maggiore guarentigia quando la designazione sia fatta da un corpo più largo e diverso e in cui sono rappresentati anche indirizzi diversi, che non da un corpo più ristretto e forse alquanto chiuso, quale è il Consiglio superiore.

L'inconveniente notato dal senatore Veronese di designazioni, troppo spesso cadenti sugli stessi nomi, sussiste più per il Consiglio superiore che per le Facoltà. Infatti quando il Consiglio in passato ebbe tale attribuzione, più volte si lamentò l'inconveniente, a cui forse contribuivano i criteri di scuola.

PRESIDENTE. Il senatore Tommasini insiste nel suo emendamento?

TOMMASINI. Se l'onorevole Presidente me lo permette, vorrei far notare all'Ufficio centrale che io veramente non ho inteso di dilatare tanto il tempo della pubblicazione della relazione da portarlo ad un anno intero. Io ho detto: « entro l'anno scolastico », il che vuol dire che, quando è possibile, si pubblici magari entro il mese. A me dispiaceva soltanto che ci fosse il vincolo tassativo di pubblicare

la relazione entro un troppo breve periodo prestabilito; vincolo che talvolta può mettere l'amministrazione in impacci gravissimi. Quando questi non ci siano, non trovo nulla di straordinario che anche entro il mese la relazione sia pubblicata. Ma noi vediamo quante volte prudentissimi giudici di concorsi danno luogo a gravi osservazioni da parte del Consiglio superiore. Molte volte accade anche che un concorso è annullato. Ora, se qualche rara volta accadrà che una relazione sia presentata in forma tale da mettere in imbarazzo l'amministrazione dello Stato, io vorrei che questa avesse facoltà discrezionale di pubblicarla con quell'indugio che crederà indispensabile ed opportuno.

Per queste ragioni io insisterei ancora per la modificazione proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Rinuncio alla parola.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io volevo pregare il senatore Tommasini di non insistere nella sua proposta relativa al più largo termine di un anno. Io credo che il termine di un mese non solo costituisca una guarentigia, come l'Ufficio centrale dice, ma sia tale che, pur creando qualche difficoltà all'amministrazione, può per altro impedire delle disparità di trattamento, che sono anch'esse molto pericolose.

Egli ha accennato al caso in cui vi sia un annullamento di concorso. Ebbene anche in questo caso è bene che si affretti la decisione del ministro.

Anzi qui faccio una digressione, e dico al senatore Tommasini, che io sto pensando un provvedimento per fissare un termine al ministro, entro il quale egli sarà tenuto a dichiarare anche gli annullamenti che riguardano i concorsi universitari.

Avviene, in vero, che dopo che il Consiglio superiore ha proposto l'annullamento al ministro, questi l'accia, e le Università e gli interessati ignorino per mesi e mesi se il concorso fu annullato o no. (*Bene, approvazioni*). Ora io credo necessario stabilire rigorosamente un termine, entro il quale il ministro debba decidere

se accetta o non l'annullamento, e faccia conoscere all'Università ed agli interessati la sua decisione.

La stessa cosa deve avvenire per l'istruzione media. Perciò pregherei il senatore Tommasini, il quale ebbe a manifestare una fiducia molto giustificata nel Governo e una fiducia molto cortese verso di me, di non insistere perchè sia mutato il termine proposto in questo disegno di legge.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Avevo domandata la parola appunto quando si discuteva del termine della pubblicazione della relazione e del voto della Giunta. A me pare che la pubblicazione debba avvenire; sotto tutti i rispetti essa è utile; non solo per garantire il diritto di coloro che hanno preso parte al concorso, ma anche per garantire l'opera della Commissione verso sè stessa, verso la propria coscienza; ed anche per far conoscere al paese quali sono i risultati di questi concorsi, a cui l'opinione pubblica deve partecipare, a cui sarebbe utile che partecipasse con molto maggior calore che pur troppo oggi non faccia.

Almeno coloro che più davvicino si interessano alle cose della pubblica istruzione debbono conoscere l'andamento di quei concorsi. Sicchè sotto tutti gli aspetti la pubblicazione è necessaria; ma la pubblicazione dei concorsi generali, non quella dei concorsi speciali.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Appunto così.

SCIALOJA. Bisogna fare una distinzione: nel principio dell'articolo, che è in discussione, si parla tanto dei concorsi generali per le cattedre delle scuole secondarie, quanto di quelli speciali, dei quali dovremo trattare a suo tempo e che sono aperti tra gl'insegnanti delle scuole medie per le cattedre delle città principali. In questo secondo caso, io credo che la pubblicazione potrebbe veramente offrire tali inconvenienti, di fronte a vantaggi piccolissimi, da indursi a seguire l'opinione di coloro che si oppongono alla pubblicazione stessa. Si tratta in tal caso di giudicare professori che sono già in cattedra, e per conseguenza potrebbero essere gravemente colpiti nell'esercizio delle loro attuali funzioni da un troppo rigoroso giudizio pronunciato dalla Commissione; si tratta d'al-

tra parte di interessi assai limitati, delle poche persone che hanno preso parte al concorso, solo per occupare una cattedra in questo o in quell'altro luogo. Potrei citare un esempio: ho preso parte proprio recentemente ad uno di questi concorsi, e se io avessi dovuto pubblicare la relazione, che abbiamo presentato al ministro, forse sarei stato costretto ad attenuarla e ciò non sarebbe stato utile.

Ma nei concorsi generali, che sono i più importanti, la pubblicazione è assolutamente necessaria.

Proporrei qualche emendamento, relativamente al termine della pubblicazione.

Il termine di un mese è troppo breve; potreste essere sicuri che nessuna relazione sarebbe pubblicata in questo brevissimo tempo. Pensate alla lentezza della burocrazia; il voto pronunciato il primo del mese deve essere trasmesso al ministro, si debbono fare le copie delle lunghe relazioni, lenta è la trasmissione da ufficio ad ufficio; finalmente si arriva al ministro, il quale deve provvedere, deve dichiarare se accetta il voto della Giunta (qualunque sia questa Giunta, o la Giunta del Consiglio superiore o una Giunta speciale); e dopo che il ministro abbia preso il suo provvedimento, questo deve essere rimesso a quel ramo dell'Amministrazione centrale che si occupa della cosa; da questo passa in tipografia, devono correggersi le bozze, devono mandarsi forse al relatore, che si troverà chissà in quale lontana città di Italia, devono tornare indietro; e tutto ciò richiede molto più di un mese. Fissando il brevissimo termine di un mese otterreste dunque l'effetto della continua violazione della legge, ed io non vorrei che si violasse mai un termine di legge.

Propongo perciò che il termine sia portato almeno a due mesi, e che la disposizione di questo comma dell'art. 3 si riferisca soltanto ai concorsi generali e non agli speciali dell'art. 6.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Parlo per fare una proposta e ottenere una semplice spiegazione. L'onorevole relatore in nome dell'Ufficio centrale deplorò nella relazione i gravi danni che furono fatti alla pubblica istruzione per abusi e ingerenze parlamentari, per favori e brighe; cercò con buona

maniera di dare l'assoluzione alle colpe passate scrivendo che questa specie di danno e di guasto sia inerente al sistema rappresentativo. No, per l'onore del nostro e per l'onore di altri paesi, tengo a dire che corse un'epoca lunga, onesta e virtuosa in cui le leggi furono rispettate e le ingerenze parlamentari temperate, disdette dalla virtù dei governanti. Avrei voluto che almeno si fosse rispettato il diritto che hanno le altre nazioni, tra le quali il Giappone, di non veder censurato il sistema del Governo rappresentativo che nel secolo passato ha preso a fare il giro del mondo.

Ma, data venia all'abilità della parola che fu usata a non creare inimicizie e risentimenti, specialmente quando tanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, io domando: perchè adottiamo leggi nelle quali l'onore ministro della pubblica istruzione, che oggi è rappresentato da un valente scienziato, maturo per età e per esperienza che già altra volta tenne l'ufficio di moderatore nella pubblica istruzione assume per sé e per i successori potestà per le quali i ministri si troveranno nella condizione di soffrire pressioni e ingerenze parlamentari?

Ciascuno in Italia può essere ministro della pubblica istruzione senza essere professore, scienziato, od eccellente nelle lettere; non si adimanda alcuna prova di competenza all'azione della vita politica; tutti sono idonei a fare tutto, purché sieno deputati o senatori.

Questo articolo vuole che la Commissione sia designata per una parte dai professori delle Facoltà e dall'altra in date proporzioni dal ministro. L'onorevole ministro ricusi questa potestà, la rinneghi, e lasci l'ufficio di comporre le Commissioni agli uomini tecnici, agli uomini competenti. Io vorrei che addirittura si dicesse che i commissari saranno designati dalle Facoltà, esclusi senatori e deputati; e se potessi sperarne l'accettazione, metterei che dipendesse dal sorteggio fra tutti gli insegnanti che hanno presunzione di essere onesti e competenti.

Lasciando la disposizione dell'articolo, è facile immaginare le pressioni si faranno ricorrendo agli amici politici anche per avere la distinzione di esse giudici, di entrare nella Giunta, con l'esercizio dello quali mansioni moltissimi mancano al dovere di insegnanti. Il mandatario spesso deve rispondere alle intenzioni di colui che gli ha conforito il mandato.

Ed ora domando una spiegazione, dopo che ho ascoltate le oneste e virtuose parole del ministro, il quale ha detto poco fa: che studia una legge per imporre il modo di abbreviare i concorsi universitari e dichiarare le nullità. Egli ha detto: che pensa di obbligare il ministro di dire se accetta o non accetta le conclusioni del Consiglio superiore. Quando vi è una legge o un regolamento, e il Consiglio dirà le forme e le solennità violate e proporrà le nullità, un solo fatto può succedere, cioè che il Consiglio superiore, o la Giunta superiore nell'esaminare i concorsi commessi errarono. In tal caso il ministro può rinviare gli altri per novello esame indicando in che consista l'errore. Ma, se un corpo giudicante, che deve applicare la legge indica violazioni di legge o violazioni di regolamento, non è nella potestà del ministro della pubblica istruzione il dire che non osserva la decisione per la funzione della responsabilità ministeriale, la quale non so dove potrei andare a cercarla.

Altre volte in quest'Aula narra fatti dolorosi, per cui nel Ministero della pubblica istruzione le decisioni del Consiglio superiore mandate al ministro e annunzianti gravi violazioni di legge furono, non soltanto non tenute in conto, ma furono perfino occultate e non pubblicate nel *Bollettino ufficiale*. Non pensiamo all'onestà dell'oggi e alle buone speranze che ci dà l'onorevole Boselli; le leggi si fanno per l'avvenire, e in nessun oggetto è interessante quanto nel modo di conferire uffici di professori di essere vigili e per l'onore e per la probità e per la scienza degli aspiranti. In altri uffici vige la collegialità, onde un cattivo impiegato che entra in una corporazione, bene o male preparato, riceve l'ausilio dai suoi compagni, e il tirocinio lo corregge, lo illumina, ma quando si assume un insegnamento si ha una tale autonomia di pensiero e di metodo, per cui se l'errore è posto invece della verità e il grado si ottiene per intromissione politica, non si sa dire quale generazione di cittadini si preparerà al nostro paese.

Alcuno mi dice: proponete emendamenti. Da lungo tempo so che le Commissioni imitano quel grande imperatore che, quando fece partire le truppe per la Cina, disse: non date quartiere (*Si ride*). Quando i commissari sono d'accordo fra di loro a semplice maggioranza,

e se la sono intesi con il ministro ho sentito dire che qui si fa l'accademia di professori. Alle accademie io non appartengo. Sento altrimenti la voce del dovere.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Veramente le ragioni di lentezza burocratica opposte dal senatore Scialoja per raddoppiare il termine di cui è parola in questo articolo, non mi sembrano persuasive. Tuttavia l'Ufficio centrale per non intralciare una discussione sopra un punto di così esigua importanza, accetta l'emendamento di due mesi anziché di un mese.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Purché si pubblichi con la decisione del ministro.

DEL GIUDICE, *relatore*. Non accetto invece l'altra sua proposta di eccettuare dall'obbligo della pubblicazione le relazioni riguardanti i concorsi speciali, perchè le ragioni che consigliano la pubblicità, se appaiono meno evidenti per questi che non per i concorsi generali, sussistono anche nei primi sempre a causa del diritto di ricorso.

Neanche posso assentire all'idea del prof. Pierantoni, il quale vorrebbe che le Commissioni giudicatrici fossero tutte designate dalle facoltà universitarie; giacché in questo modo mancherebbe in tutto o quasi la partecipazione degli insegnanti medi, i quali non possono essere nominati che dal ministro.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Dopo l'invito rivoltomi dall'onorevole ministro, e dopo alcune delle osservazioni fatte dall'Ufficio centrale, sento la convenienza di non insistere nell'ordine del giorno da me presentato. Tuttavia mi permetto di fare qualche osservazione ancora.

L'egregio collega Scialoja ha per parte sua fatto rilevare come il termine tassativo di un mese per la pubblicazione della relazione possa dar luogo anche involontariamente a disconoscere il limite che la legge stabilisce per necessità amministrative. Ora, se il ministro crede di riconoscere la difficoltà che alla legge venga ottemperato secondo i termini che la stessa legge fissa, e se tiene ragione delle osservazioni presentate ancora dal senatore Scialoja, le quali collimano un po' con quelle che

io mi era permesso di affacciare per giustificare l'ordine del giorno presentato; a me parrebbe che ove si tratti di relazione sopra i concorsi generali si dia luogo alla pubblicazione immediata dentro i due mesi; ma ove si tratti di concorsi speciali, per lo meno non si pubblichi che quella parte che si riferisce all'eleggibile; il resto si sopprima.

Questo io trovo molto conveniente; altrimenti, ripeto, daremo luogo a tali inconvenienti che l'amministrazione non potrà non risentirne disagio. A me sembra che non debbasi dare maggiore importanza alla pubblicità, che a riguardi che non è agevole disconoscere, senza che la stessa pubblica amministrazione ne senta turbamento.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Mi dispiace di separarmi ancora un momento dall'Ufficio centrale, come mi sono separato in altri.

Il collega Del Giudice ha dichiarato che l'obbligo della pubblicazione delle relazioni dei concorsi, colla votazione che andiamo a fare si deve intendere che venga stabilito non solo per i concorsi generali, ma anche per i concorsi speciali. Per ciò che riguarda i concorsi generali io sono perfettamente d'accordo che la pubblicazione della relazione si faccia tutta per esteso; ma per ciò che riguarda i concorsi speciali io mi accosto invece a coloro che vogliono che la pubblicazione sia limitata ad una parte della relazione; quindi per ciò che riguarda i concorsi speciali io chiedo che la discussione si faccia quando saremo a parlare dei concorsi medesimi, cioè dell'art. 6. E ciò tanto più che nell'art. 6 che riguarda appunto i concorsi speciali dopo aver date alcune disposizioni si dice: « Pel rimanente si applicheranno per questi concorsi le norme del precedente art. 3 » quindi volendolo si potrà aggiungere allora che si fanno alcune eccezioni per ciò che riguarda la pubblicazione della relazione. Ma in ogni modo ne discuteremo allora. Nella prima parte dell'art. 3 che ora discutiamo, si parla dell'art. 6 soltanto per il numero dei componenti la Commissione dei concorsi speciali e niente altro; tutto il resto viene stabilito nell'art. 6 quindi non ci è ragione di pregiudicare la cosa ora, e possiamo benissimo riservarci di parlarne allora.

Io sono convinto, nell'interesse della scuola, che sia inopportuno di far conoscere a tutti che un nostro insegnante governativo che pure deve restare a insegnare, non è in condizioni tali da poter vincere un concorso per una città importante, e per questa ragione su esso nulla deve pubblicarsi; ma poichè altri la pensano diversamente, riserviamo intanto tutto per ora.

SCIALOJA. S'intende non pregiudicata la questione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto la parola per dichiarare che accetto le parole « entro i due mesi », come ha proposto il senatore Scialoja e come acconsenti l'Ufficio centrale.

Mi duole che non sia presente il senatore Pierantoni, perchè avrei adempiuto al dovere di rispondergli, osservando che io debbo considerare il Consiglio superiore quale oggi è costituito dalla legge, e cioè come un corpo consultivo, e non come un corpo deliberativo.

Sarà un pregiudizio quello della responsabilità ministeriale, alla quale il senatore Pierantoni accennò; ma finora, nella nostra legislazione scolastica, questo pregiudizio ha trovato tanto consenso, che non si volle riconoscere al Consiglio superiore un' autorità propria, indipendente, definitiva. Mi pareva che dal cenno, che avevo fatto poc' anzi, fosse chiarito a sufficienza, che io mi accostavo, per quanto la legislazione attuale lo consente, al concetto espresso dal senatore Pierantoni, e cioè che il ministro, non esercitando una funzione tecnica, ma una funzione amministrativa, deve attenersi di regola (e questa sarà la mia norma) al parere del Consiglio superiore. Di più soggiungevo allora che, a sentir mio, il ministro deve far conoscere entro un determinato tempo, se accetta o non il parere del Consiglio superiore; e soggiungo ora che ove il ministro decida di non attenersi al voto del Consiglio superiore, dovrà anche dichiarare i motivi per i quali se ne allontana. Il che vuol dire, che in questo caso esso sostituirà alla competenza tecnica consultiva del Consiglio superiore la propria responsabilità politica ed amministrativa.

DEE GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Per maggior chiarezza all'emendamento relativo ai primi due comma dell'art. 3, propongo che ove è detto « cui appartiene l'insegnamento messo a concorso » si dica « cui appartiene la materia dell'insegnamento messa a concorso ».

Poi proporrei altri due piccoli emendamenti al penultimo comma dell'articolo medesimo: cioè, invece di dire « entro un mese » dire « entro due mesi » e aggiungere in fine le parole « con la decisione del ministro ».

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta queste modificazioni proposte dall'Ufficio centrale?

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le accetto.

PRESIDENTE. Allora le pongo ai voti. Coloro che intendono di approvarle, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Rileggo l'intero articolo 3 con le modificazioni proposte ed approvate.

Art. 3.

La Commissione giudicatrice sarà nominata dal ministro e composta di cinque membri almeno per i concorsi generali e di tre almeno per i concorsi speciali, di cui all'art. 6.

Dei commissari, la maggioranza sarà scelta fra quelli che, colle norme da fissarsi per regolamento, verranno designati dalle Facoltà o dagli Istituti superiori cui appartiene la materia dell'insegnamento messo a concorso; gli altri saranno scelti dal ministro fra i professori titolari o i capi d'Istituto delle scuole medie di grado superiore.

Nessuna Commissione potrà avere due membri appartenenti alla stessa Facoltà o Istituto superiore.

Nei concorsi per materie per le quali non esiste insegnamento universitario, la Commissione sarà nominata direttamente dal ministro, e potrà essere composta di soli professori delle scuole medie.

Nel regolamento saranno stabiliti i criteri a cui le Commissioni giudicatrici dovranno attenersi per un'adeguata e coerente valutazione dei titoli e dei meriti dei concorrenti.

La relazione sarà trasmessa alla Giunta per

l'istruzione media di cui all'art. 15. La Giunta esaminerà se le norme legislative e regolamentari sieno state osservate, e, occorrendo, proporrà al ministro l'aannullamento in tutto o in parte del concorso, o ne rettificcherà i risultati in caso di meri errori materiali.

Entro due mesi dal voto della Giunta la relazione sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero col voto stesso e colla decisione del ministro.

Gli articoli dal 206 al 212 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, sono abrogati.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, invito i signori senatori che ancora non avessero depresso le loro schede nelle urne, a voler accedere alle medesime, ed in questo frattempo procederà all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori scrutatori della votazione per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto.

Per lo scrutinio della prima votazione vengono sorteggiati i nomi dei senatori Di San Giuseppe, Primerano, Taverna e per lo scrutinio della seconda votazione i nomi dei senatori Frigerio, Lorenzini e Cefaly.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 4, che leggo:

« In caso di prima nomina, i vincitori di un concorso che rifiutino le residenze loro offerte decadono dal diritto di essere nominati ».

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. L'Ufficio centrale stesso nella sua relazione nota come questa disposizione del progetto ministeriale, approvato dalla Camera

dei deputati, sia molto severa, tanto che uno dei componenti l'Ufficio centrale, il senatore Cantoni, vorrebbe attenuato il disposto dell'articolo proponendo che i vincitori del concorso che rifiutino le residenze loro offerte non abbiano a perdere il diritto alla nomina, ma soltanto il turno, andando in fine della graduatoria.

Io inclinerei piuttosto per la soppressione dell'articolo senz'altro, o per lo meno desidererei si accogliesse il temperamento proposto dal senatore Cantoni.

Evidentemente sta il fatto che vi sono molti casi in cui un insegnante, dopo aver preso parte al concorso, si trova nella condizione di non potere accettare, quindi sarebbe crudele se in casi effettivamente eccezionali un concorrente perdesse il diritto alla nomina. Nè vedo qual vantaggio potrebbe avere l'amministrazione negando questo diritto, inquantochè andando in fine della graduatoria il candidato perde quasi lo stesso tempo come se dovesse prendere parte ad un nuovo concorso, e quindi assai gravi devono essere le ragioni che lo inducono a non accettare.

E se i candidati non accettando perdessero il diritto alla nomina, il concorso dovrebbe riaprirsi più presto.

E si possono citare alcuni casi di candidati, i quali si possono trovare nella condizione di non potere accettare.

Cito, ad es. gli assistenti universitari. Questi non possono talora accettare queste prime nomine per ragione di studi. Essi sono pure insegnanti dello Stato, sono anzi fra i migliori giovani, i quali vogliono trovarsi nei centri di studio per potere estendere la loro coltura, e quando ad essi non sia possibile accedere all'insegnamento universitario, allora si danno all'insegnamento secondario.

Quindi sarebbe dannoso e ingiusto di far perdere il diritto alla nomina a questi giovani valorosi, solo perchè vogliono perfezionarsi e aver qualche anno di tempo per allargare la loro coltura scientifica.

Ci sono anche i professori delle scuole parreggiate, dei quali bisogna tener conto, che prendono parte ai concorsi governativi, ma per circostanze specialissime possono trovarsi in condizioni qualche volta di non potere accettare per qualche tempo la nomina.

Prego per ciò l'Ufficio centrale e l'onor. ministro di aderire al temperamento proposto dall'onor. senatore Cantoni.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io mi unisco *toto corde* alla proposta di soppressione di questo articolo. Sono anche assai più radicale del collega Cantoni e di quello che non si mostri di essere in via subordinata il collega Veronese.

Io devo confessare che ho l'anima poco burocratica, e questo può essere un grave difetto per i tempi che corrono. Ma veramente mi pare che questo articolo sia il frutto di quest'anima burocratica, la quale tende a sopprimere tutto ciò che può superare una certa misura.

Perchè si deve fare decadere dagli effetti di un concorso vinto colui il quale, nel momento che gli si offre una data residenza, crede di non doverla accettare?

Io non so trovare altra buona ragione che quella della comodità amministrativa di non scrivere una seconda lettera ad altro candidato per offrirgli la medesima residenza.

Ora, di fronte a questa piccola comodità amministrativa, i danni della proposta, quale fu votata all'altra Camera, a me sembrano gravissimi. Perchè l'unico interesse rispettabile, in materia di pubblica istruzione, è quello della bontà dell'istruzione che si deve impartire; l'unico riguardo che si deve avere, è quello di porre sulla cattedra i migliori e per ingegno e per cultura. Tutto ciò che si oppone alla scelta dei migliori, evidentemente è contrario agli scopi degli ordinamenti della pubblica istruzione.

ARCOLEO. Domando di parlare.

Il collega Arcoleo, poichè ha domandato la parola, mi lasci ricordare un suo motto. Il collega Arcoleo ieri ci diceva in uno di quei frizzi, che adornano sempre i suoi discorsi, che l'ingegno ha rovinato l'Italia. Io dubito assai che, tolta dalla luce della fiammella spiritosa, questa proposizione possa apparire giusta anche allo stesso Arcoleo. Io temo che sia tutt'altra cosa quella che ha rovinato in Italia la pubblica istruzione, non certo l'ingegno e la cultura.

L'ipotesi fatta da quest'articolo si potrà avverare, secondo ogni probabilità, per i primi fra i vincitori del concorso. Sono questi coloro che più facilmente possono essere indotti

a rifiutare una data residenza, che sia loro offerta; perchè, come diceva ottimamente il collega Veronese, questi candidati più idonei, secondo ogni probabilità, si trovano già in possesso di qualche altro ufficio; saranno, per esempio, assistenti universitari o professori di scuole pareggiate; io posso aggiungere: o saranno professori di ginnasio che hanno preso parte al concorso del liceo, o saranno impiegati delle biblioteche; sono insomma persone le quali si trovano in possesso di un altro posto; sono studiosi, i quali probabilmente avranno iniziato già qualche loro lavoro, per cui hanno bisogno o di gabinetti, se si tratta di materie sperimentali, o di più ricche biblioteche, se si tratta di materie storiche o letterarie. Sono persone che proprio per ragione di studio il più delle volte sono indotte a rifiutare residenze che non permetterebbero loro di continuare il lavoro iniziato. Ora, di fronte a queste che sono oneste cause, cause da favorirsi, voi ponete colui, che rifiuta la residenza offerta, in condizione da doversi ritirare per due o tre anni e forse per sempre dall'insegnamento, ond'egli si rivolgerà per altra via. Io diceva: sono i migliori quelli che voi rifiutate; perchè assai difficilmente uno che è riuscito in coda agli altri rifiuterà quella occasione che gli si offre di andare immediatamente ad insegnare.

D'altra parte notate bene: qual'è la residenza che è offerta a questi giovani? Evidentemente, la prima residenza vacante, o quella che piacerà all'amministrazione di offrire. Sicchè si viene a questa singolare ingiustizia, che, se le residenze che più immediatamente richiedono l'insegnante sono le peggiori, queste vengono offerte ai primi riusciti in concorso, e se questi non le accettano, sono posti in disparte. Gli altri avranno la scelta tra un numero maggiore, perchè nel frattempo ci saranno state altre vacanze. Io credo pertanto assolutamente dannosa alla pubblica istruzione la disposizione dell'art. 3, e ne propongo la soppressione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Sono spiacente di avere una opinione contraria a quella dell'amico Scialoja malgrado l'elogio fattomi. Egli desidera la soppressione di questo articolo, obbiettando: Voi

allontanate dalle grandi città o dalle residenze, in cui molti potrebbero meglio sviluppare il loro ingegno, individui che saranno costretti a rifiutare. Ora una delle ragioni dell'abbassamento e della infecondità della coltura in Italia è appunto l'accentramento nelle grandi città e nelle sedi più importanti: come l'urbanismo ha snaturato gli agricoltori ed i contadini, così le grandi sedi costituiscono il centro in cui molti insegnanti, pur avendo singolari attitudini, non portano l'atteso frutto. E così, mentre vi ha troppo in queste sedi, vi ha poco o nulla in quelle più lontane. Ora noi dobbiamo soprattutto acclimatare la coltura nelle regioni nelle quali se ne ha maggior bisogno. Altrove non vi ha tale riluttanza per questa o quell'altra sede; altrove vediamo uomini e scrittori eminenti esercitare l'insegnamento di ginnasio o di liceo in luoghi remoti e piccoli comuni, o dove non si assume di poter mostrare tutta la propria genialità o tutta la propria coltura eccezionale.

Ho detto, e ripeto, che l'ingegno quale s'intende nel gergo comune, in gran parte ha rovinato l'Italia per l'abitudine assai facile che noi abbiamo di dire: « questo è un uomo d'ingegno ». Ora l'ingegno d'un insegnante sta in quello che egli comunica agli altri; consiste non nel monologo, ma nel dialogo, nel frutto che porta in quella determinata sede. L'ingegno, per me, è come la moneta; può essere d'oro, ma, se non ha corso, vale meno di quella di cuoio che ha corso.

Quanto alla disposizione faccio una osservazione d'ordine generale. Questa legge viene dall'altro ramo del Parlamento ed il Senato deve preoccuparsi di portare solo quegli innovamenti che facilmente possono essere accolti da parte dell'altro ramo, altrimenti noi verremmo a guastare tutta l'economia della legge, specialmente quando l'articolo è favorito, dirò così, da un ambiente più largo e democratico. Questo articolo, ricordiamolo, è stato approvato quasi senza osservazioni dalla Camera. D'altra parte mi permetto di sottoporre all'onorevole Scialoja una considerazione. In Italia l'anarchia provvisoria nella scuola e nella società è prodotta dagli ignoranti; l'anarchia con solidata è prodotta da noi, perchè prestiamo mano e siamo complici di quello spirito di ribellione continua che ha pervaso oramai, non solo tutti i corpi costituiti, ma anche tutti i nuclei sociali.

Quando si bandisce un concorso l'individuo deve accettare naturalmente quella residenza che nella economia dell'insegnamento può essere determinata con una certa facoltà discrezionale. Ora è inevitabile la resistenza da parte di ciascuno; prima di tutto, perchè quando l'individuo in Italia si ribella, mostra carattere.

I professori si atteggiavano a vittima e la loro resistenza sarà confortata da ordini del giorno, di federazioni, da sezioni, le quali si agiteranno a presentare come vittima un insegnante, solo perchè il ministro ha creduto per i bisogni dell'insegnamento mandarlo in questa o quell'altra sede.

Il modo di rialzare le sorti dell'insegnamento in luoghi lontani e isolati è appunto quello di mandarvi insegnanti d'ingegno, quelli cui allude il senatore Scialoja: essi faranno opera provvida, e non si commette a lor danno alcuna ingiustizia perchè quando si è bandito un concorso, vuol dire che questo insegnante dovrà essere a disposizione del Ministero rispetto al servizio che può prestare, piuttosto in questa che in quell'altra sede.

Aggiunge l'onorevole Scialoja: quando si tratta di mandare questo o quest'altro individuo in una, piuttosto che nell'altra residenza, è l'anima burocratica che decide. Anzitutto, se veramente egli vuol colpire la burocrazia, bisogna togliere l'anima. Lasciamo questa parola « burocrazia », parola di gergo; l'Amministrazione è presieduta dal ministro, che dobbiamo considerare come a capo dell'istruzione e dell'educazione nazionale. Dunque di qui non si esce. O a queste sedi destina l'Amministrazione, e allora il ministro è un pleonasma e tanto vale sopprimerlo; o veramente questi è degno dell'ufficio che occupa, e bisogna che meriti questa piena fiducia. Egli può avere la vista larga e lontana per provvedere secondo le determinate esigenze dell'insegnamento. E notino, o signori, che vi sono alcune regioni che nel pregiudizio comune costituiscono uno strato inferiore: quando ad un insegnante riuscito nel concorso si destina una scuola in Sicilia, farà di tutto per non andarvi; quando gli si destina nel Mezzogiorno ricuserà, in Sardegna non ne parlo. Dunque per un terzo d'Italia possiamo essere sicuri che questi professori rifiuteranno.

Onorevoli colleghi, questa è la vera questione del Mezzogiorno, bisogna avere dignità; e l'in-

segnante apprenda che andare in Sicilia, nelle Calabrie o in Sardegna, se anche il terreno è difficile e occorre dissodarlo con maggior assistenza: tanto meglio se l'insegnante abbia ingegno e lo dimostri. Queste ragioni non fanno che confermarmi nell'idea di dichiarare in un articolo la decadenza, quando questi insegnanti rifiutino.

Se qualche garanzia si voglia, potrà forse l'Ufficio centrale escogitarne qualcuna nel senso che vi siano delle giuste ragioni; (*commenti*), badiamo, giustificato in questo senso: quando per esempio per ragioni d'impedimenti ben determinate non si possa andare in certi posti dove veramente le condizioni locali nuocerebbero all'insegnante, allora io credo che si potrebbe esercitare una facoltà discrezionale. Ma io abbandono anche questa specie di temperamento, e sto fermo all'articolo e se mai si dovesse venire ad un emendamento potrei tutto al più accostarmi a quello che è inserito nell'art. 6, cioè che si perda il turno; ma ad ogni modo voglio che vi sia una sanzione di fronte alla resistenza degli insegnanti a raggiungere le sedi che gli sono state assegnate.

D'OVIDIO F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO F. Non ho, confesso, tutta quella paura che mostra il collega Arcoleo verso l'ingegno, ma confesso anche che in questo momento l'ingegno mi ha fatto paura; perchè appunto col suo molto ingegno il collega Arcoleo ha fatto troppo grande alone intorno ad una questione che è assai più semplice che non paia da tutte quelle argute considerazioni che egli vi ha fatto intorno. Qui si tratta di questo: che mentre nell'istruzione bisogna far tesoro di quelli che valgono di più, con quegli articoli si verrebbe a dire: se un giovane valente che ha concorso, con tali titoli che è riuscito il primo, non ha voluto accettare la nomina, a me Stato non ne importa nulla, peggio per lui; chè non avrà più diritto a nulla. Ora io comprenderei simile cosa quando noi avessimo pleora di valenti, ma io questa fede non l'ho, poichè non credo che noi abbiamo un'abbondanza straordinaria da poter dire: lasciamo questo giovane valente, ce ne saranno altri da sostituirlo. La rinuncia a questo valente serve per fare più largo posto ai mediocri, e quindi è perfettamente intonato

col resto della legge che è una continua protezione della gente comune contro le eccezioni.

Dunque quest'articolo giova, sì, allo spirito con cui è stato composto questo disegno di legge, ma appunto per ciò a me sembra assai nocivo. L'onorevole Scialoja ha detto, d'accordo con l'onorevole Veronese, che avrebbe *toto corde* aderito alla soppressione di questo articolo; io dico non solo questo, ma vorrei, come quell'uomo di cui in questi giorni hanno riparlato i giornali, avere due cuori, per poter votare contro quest'articolo *ambobus cordibus*.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Io comincio con l'affermare, come diceva l'onor. Scialoja, che non sono affatto burocratico, ma questo non mi toglie che io debba sostenere l'art. 4 di questo progetto di legge.

Io parlerò brevemente perchè, memore del giusto ammonimento che in fine della seduta di ieri fece il nostro illustre Presidente, non vorrei per conto mio prolungare troppo la discussione di questo progetto.

Mi associo in tutto a quanto disse il collega Arcoleo, il quale mi sembra che abbia messa la questione nei suoi veri termini.

Non mi associo però all'ultima conclusione subordinata a cui egli è venuto. Tutte le considerazioni che sono state fatte contro questo articolo muovono da ciò che, a mio parere, si considera la questione in modo unilaterale, e si tien conto più dell'interesse individuale che non dell'interesse della scuola. (*Rumori*).

È l'interesse della scuola e della gioventù che va considerato. Il voler permettere ai migliori giovani di accentrarsi nelle città maggiori, Firenze, Napoli, Roma, Milano, sarebbe a discapito delle altre scuole poste nei centri minori, dove in un certo senso è forse più vivo il bisogno di ottimi insegnanti, perchè quivi l'unica fonte di cultura è la scuola, mancando quegli altri mezzi di cultura che offrono le grandi città. Io appartengo alla Basilicata, e tutti gli anni assisto all'esodo di numerosi insegnanti i quali dopo i primi mesi dalla nomina cominciano ad assediare il Ministero di istanze per essere tramutati in sedi migliori. D'altra parte si pensi all'esigenza di mantenere ferma la disciplina amministrativa anche pel personale in-

segnante. Non parlo di quella militare che non si può accomunare agli impiegati civili; ma perchè per gl'insegnanti non dovrebbe valere la stessa norma che vale pei magistrati? Il principio della perdita del diritto per rifiuto della sede è severo, ma intrinsecamente giusto, e va osservato anche per gl'insegnanti.

Inoltre, se con questa legge si fanno larghi diritti e serie guarentigie agl'insegnanti, è giusto che in compenso si affermi il dovere per essi di iniziare l'insegnamento in quella sede che è loro offerta.

Quando un giovane si cimenta in un pubblico concorso, egli stringe un rapporto contrattuale con lo Stato, in forza del quale deve essere disposto ad accettare la destinazione che gli verrà data.

Posta questa norma, non ne verranno quei gravi inconvenienti che notava il senatore D'Ovidio. Giacchè possiamo presumere che i migliori giovani penseranno due volte prima di risolversi a rinunciare al posto, dato che abbiano vera vocazione all'insegnamento. Ora rifiutano facilmente, perchè si fanno forti delle protezioni e premono sul Ministero per avere sedi migliori; coll'art. 4 le rinunzie si ridurrebbero a casi assolutamente eccezionali e a questi non dovrebbe badare la legge.

Io dunque mantengo (e posso in questo rendermi interprete dell'Ufficio centrale quasi nella sua unanimità, dappoichè solo il senatore Cantoni era dissenziente), mantengo come una necessità disciplinare ed educativa del personale delle scuole, e come un corrispettivo dei larghi diritti riconosciuti agli insegnanti, quest'obbligo sancito nell'art. 4.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Prendo malvolentieri la parola perchè confesso che non ho molta fede in questa legge.

Ma, anche per vedere se sia possibile abbreviare questa discussione, dirò che riconosco giuste alcune delle osservazioni che ha fatte l'onorevole senatore Del Giudice. Arrivare però al punto di negare ogni diritto a chi ricusa la sede che gli è offerta, è un eccesso. Lasciando anche da parte le osservazioni del senatore Scialoja, le quali hanno il loro valore, perchè ci sono dei giovani che si trovano veramente dati a studi, che debbono interrompere affatto

quando sono mandati in certe sedi, aggiungo che vi sono dei casi in cui uno non può assolutamente andare in alcuni luoghi sia per salute, sia per condizioni di famiglia o per altre ragioni simili. E, se vi è questa impossibilità, voler per essa togliere ogni diritto al candidato mi sembra un eccesso. L'onorevole Del Giudice ha ammesso che vi sono delle eccezioni, ma ha detto che la legge non si fa per le eccezioni. Ma io gli osservo che, in questo caso, delle possibili eccezioni non si è tenuto nessun conto. La legge non deve essere fatta per rendere impossibile la vita a chi non potrà lasciare il padre o la moglie, che si trovano in gravissime condizioni di salute, per condurli in luogo insalubre.

Si dica che perderà il turno, che sarà nominato più tardi; ma dirgli che deve aspettare un altro concorso è troppo.

A limitare gl'inconvenienti accennati dall'onorevole Del Giudice (perchè è vero che tutti vogliono andare in città grandi e sedi di Università) sta bene il far perdere il turno, non il distruggere la carriera scolastica. Osservo inoltre che per un caso poco diverso vi è l'articolo 6, il quale dice che il candidato perde il turno, non però il diritto di essere nominato in altra sede fino al nuovo concorso. Per quale ragione volete nell'art. 3 deliberare diversamente? Se uno di noi fosse mandato da una città ad un'altra potrebbe in certi casi essere rovinato. Di questo va tenuto conto; altrimenti si finisce col l'errore, che è spesso ripetuto in questa legge, la quale per rimediare a tutto corre il rischio di non rimediare a nulla. Vincolando ogni movimento, si finisce col far trovare la via di eludere la legge per tutti i versi. Questo, secondo me, è il difetto di questa legge: essa vuol provvedere a troppe cose, a tutto. E non aggiungo altro.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Frattanto ricalco le ragioni già esposte. Le osservazioni dell'onor. Villari, con l'autorità che egli porta in questa discussione, fanno peso, ed io sarei pronto ad accettare la subordinata, cioè che si perda il turno; però ho bisogno di convalidare ancora quelle mie ragioni, e me ne appello all'onorevole ministro della pubblica istruzione; si osservino le ricuse e le domande. Io parlando degli insegnanti non accenno a ingegni eccezionali, ma degli

Insegnanti ordinari che ebbero la fortuna di nascere altrove, e che rifiutano perfino di andare a Palermo, a Messina, a Catania (non si parla di Caltanissetta che vedo nominata da tanti) o desiderano lasciare centri molto importanti, ma che hanno la sfortuna di essere nella regione del Mezzogiorno. Avviene quest'altro inconveniente che ivi, in parecchie sedi tutti, o quasi, gl' insegnanti sono concittadini, ma questo non è un danno soltanto rispetto al corso degli studi, ma anche al livello della cultura e agli esami. Ebbene lo potrei dare anche un esempio che mi riguarderebbe come fatto personale. Caltagirone è un paese di circa 50,000 abitanti e più volte taluni insegnanti si rifiutarono di venire laggiù, di modo che sia alla scuola tecnica, sia al ginnasio, sia al liceo i professori sono quasi tutti concittadini. Ogni anno per altre sedi devono farsi peregrinazioni per invocarle con una questua qualcuno che ritempi la disciplina, o faccia in modo che si alzi il livello degli studi e degli esami.

Capisco i casi eccezionali ai quali accenna l'onor. Villari, ma se si dovesse procedere per maggioranza o minoranza gl' insegnanti molto valorosi di cui parla e si preoccupa potranno essere venti e gli altri che rifiutano saranno 300. Quindi anche per amore di brevità credo di attenermi almeno alla subordinata: cioè, che si applichi la sanzione di perdere il turno. Ciò servirà almeno di freno anche a quelli che volendo restare in grandi città debbono rinunciare a dei benefici. Aggiungo che questa sanzione l'altro ramo del Parlamento l'aveva votata prima che fosse presentato il progetto sullo stato economico degli insegnanti che migliora molto le loro condizioni; e dico la verità per quanto abbia consultato ordini del giorno, mozioni e telegrammi anche di sezioni e di federazioni giammai si è fatto viso alcuno a questa disposizione dell'art. 4.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Io desidererei che fosse accolta in quest'articolo la medesima disposizione dell'art. 6, cioè che i vincitori che rifiutano la cattedra che è loro offerta perdono il loro turno.

VERONESE. Ho già presentato questo emendamento.

CANNIZZARO. Non saprei capire la differenza che si vuole introdurre tra i concorsi per le cattedre speciali e gli altri concorsi. Io propongo che il ricordato comma dell'art. 6 venga aggiunto all'art. 4. Non ho altro da dire.

VERONESE. Faccio osservare all'onorevole Cannizzaro che sarei stato per la soppressione, però udite le ragioni che hanno spinto l'Ufficio centrale a fare la sua proposta, le quali hanno certamente un grande peso, e dopo le considerazioni svolte dal senatore Del Giudice, ho presentato un emendamento nel senso proposto appunto dallo stesso senatore Cannizzaro.

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due proposte di emendamenti: l'una dell'onor. Scialoja per la soppressione dell'art. 4, e l'altra dell'onor. Veronese per modificare l'art. 4 in senso analogo all'art. 6.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Le ragioni che sono state portate contro la mia proposta di soppressione, devo dirlo francamente, non mi hanno persuaso; ma vedo che l'animo del maggior numero dei senatori (dei presenti per lo meno) è piuttosto propenso ad accettare il provvedimento intermedio, che è stato proposto in via subordinata dal collega Veronese e rinforzato dalle ragioni portate dagli onorevoli Villari e Cannizzaro. Perciò non vorrei oppormi a questa proposta intermedia, la quale certamente non offre tutti quei vizi (secondo me dannosissimi) che offre l'articolo dell'Ufficio centrale e del progetto votato dalla Camera. Tuttavia desidererei che si introducesse anche qualche altro provvedimento per tutelare i diritti dei migliori concorrenti.

Quando il concorso si apre, secondo che abbiamo già votato in uno dei precedenti articoli, si determina il numero delle cattedre, le quali sono poste al concorso, tenendo conto di quello probabile delle cattedre che possono diventare vacanti entro circa due anni; ma certo le cattedre presentemente vacanti sono quelle, alle quali più direttamente mirano i concorrenti. Ora, io vorrei che ai primi riusciti nel concorso, e via via a quelli che succedono ad essi nel turno, fosse presentato tutto quanto l'elenco delle cattedre vacanti, fra le quali il migliore abbia la scelta; perchè altrimenti ci troveremmo da capo in una posizione dannosa. Basterebbe

che l'amministrazione, o, sia pure, il ministro, (certamente non sarà questo il nostro presente ministro Boselli, in cui io ho tutta la fiducia fin da quando fui suo discepolo, sempre ammirando il suo alto sentimento di giustizia) basterebbe, dico, che il ministro volesse scartare il primo o il secondo riusciti, solo per esempio perchè non sono propri elettori, oppure sono elettori del partito contrario; e potrebbe ottenere il proprio intento assegnando loro le sedi peggiori. Io desidererei dunque che si offrisse via via ai primi riusciti nel concorso la scelta fra le cattedre vacanti e che a tal fine si presentasse ad essi l'elenco di tutte le cattedre vacanti. Se le rifiuteranno tutte, perderanno il loro turno; ma si eviterà così che colui il quale riuscito primo nel concorso, debba andare in qualunque sede, che a capriccio del ministro gli venga imposta sotto pena di perdere il suo turno.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Oramai più nessuno propone l'abolizione di questo articolo, quindi non mi occorre di pregare il Senato di non respingerlo; in caso diverso avrei dovuto far considerare ai senatori Scialoja e Veronese e ad altri senatori, che la soppressione di questo articolo avrebbe potuto condurre a questa conseguenza, di dividere i concorrenti in due categorie: in coloro cioè che concorrono davvero per avere le cattedre vacanti, e in coloro che concorrono solo per il caso, che si faccia vacante una sede di loro gradimento. Io capisco che qui sono in lotta due sentimenti, due concetti egualmente alti; da una parte quello della scuola considerata in stretto senso, di quella scuola che il senatore Arcoleo con ragione vuole così gagliarda a Napoli come a Caltagirone, a Torino come a Susa; e da un'altra parte quel concetto, non meno nobile, in nome di cui parlavano i senatori Scialoja, Veronese e D'Ovidio, il concetto cioè dell'interesse degli studi, per cui si mira a far sì che i giovani più valenti rimangano colà, dove le biblioteche, la consuetudine col professore, e ogni maniera di sussidi scientifici, diano loro modo di allargare e approfondire continuamente la loro cultura. Quindi vi è conflitto, ripeto, tra due pensieri egualmente alti, di cui uno si affisa

piuttosto alla scuola, e l'altro di preferenza alla cultura generale del paese.

Ma io debbo segnalare qui un fatto ben grave, un fatto di cui già mi occorre di rilevare le conseguenze, pur sul breve tempo, dacchè io sono tornato a reggere il Ministero della pubblica istruzione; o il fatto è questo: vi sono dei casi, e dei casi purtroppo assai frequenti, in cui non si trovano assolutamente professori, che vogliano andare in talune scuole di antica o di nuova istituzione, o in scuole, come ha accennato il senatore Arcoleo, di cui il Governo ha operato la conversione in governative.

Ora è appunto in considerazione di questo fatto, di fronte a cui ogni altra considerazione parmi debba ritrarsi in seconda linea, che io sono grato ai senatori, i quali non hanno insistito nella proposta di sopprimere questo articolo. Del resto mi sembra che oramai siamo tutti d'accordo in un concetto, che coloro i quali rifiutino la sede offerta, debbono (è questa la proposta Veronese, Arcoleo e Villari) perdere il loro turno di nomina e andare alla fine della graduatoria, ben inteso senza decadere dal diritto di essere nominati fino a che non si apra un nuovo concorso. Con questo temperamento a me pare che sia garantito nel modo migliore tutto ciò che vi è di veramente meritevole di garanzia e di riguardo nelle condizioni di tali concorrenti, che rifiutano la nomina che loro si offre.

Ma il senatore Scialoja opportunamente, secondo me, e con molto senso pratico, ha messo innanzi un'altra proposta, quella che ai meglio graduati nel concorso si facciano conoscere le sedi vacanti, dando ad essi la facoltà di scegliere quelle che tornino a loro più accette e più adatte in rapporto alla loro salute, alle loro condizioni di famiglia, e al proseguimento dei loro studi. Non è da tacere, che qualche inconveniente amministrativo potrà presentarsi ove si accolga simile proposta; ma il concetto per sé stesso è buono, ed io mi impegno a tradurlo con i necessari temperamenti nelle disposizioni del regolamento.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale si accosta a questa redazione?

DEL GIUDICE, *relatore*. Devo confessare che anche per la ragione di non variare uno degli articoli fondamentali di questo progetto di legge, approvato già dalla Camera dei depu-

tati, la maggioranza dell'Ufficio centrale, la maggioranza di quelli che sono presenti oggi su questo banco, sostiene l'integrità dell'articolo 4, senza il temperamento a cui accennava testè l'onor. ministro, senza cioè l'emendamento della sola perdita del turno.

Io credo (tale è la mia opinione), che sia una sanzione educativa necessaria quella dell'art. 4, senza nessun temperamento, senza nessuna attenuazione.

PRESIDENTE. Allora io metto ai voti prima di tutti l'emendamento che è stato presentato dal ministro, cioè, che all'art. 4, dove si dice: « decadono dal diritto d'essere nominati », si dica invece: « perdono il loro turno e passano alla fine della graduatoria ».

Coloro che approvano questo emendamento, che non è accettato dall'Ufficio centrale, favoriscano di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento è approvato).

Allora pongo ai voti l'art. 4, così modificato; lo rileggo:

Art. 4.

In caso di prima nomina, i vincitori di un concorso che rifiutino le residenze loro offerte, perdono il loro turno e passano in fine della graduatoria.

Coloro che intendono di approvare l'articolo così emendato, sono pregati di alzarsi.

(Approvato)

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	160
Maggioranza	51
Il senatore Pagano	ebbe voti 88
Altri voti nulli e dispersi	4
Schede bianche	8

Proclamo eletto il senatore Pagano-Guarnaschelli.

Per la nomina di un commissario della Commissione di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	100
Maggioranza	51
Il senatore Tommasini	ebbe voti 52
» » Quarta	» 12
Voti nulli e dispersi	5
Schede bianche	20

Proclamo eletto il senatore Tommasini.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge in esame.

Passeremo all'art. 5 che leggo:

Art. 5.

Gl'insegnanti governativi non possono di regola essere trasferiti di residenza che per loro domanda o col loro consenso.

In caso di pluralità di domande, si darà la preferenza a quelli che sieno riusciti vincitori nei concorsi speciali, di cui all'articolo seguente, e, in mancanza di questi, si avrà particolare riguardo all'anzianità congiunta al merito.

Il trasferimento di residenza decretato d'ufficio, non potrà aver luogo che per specificate ragioni di servizio, le quali dovranno comunicarsi all'interessato, se ne faccia domanda.

Salvo il caso di urgenti necessità, tutti i trasferimenti si effettueranno al principio dell'anno scolastico, e si notificheranno almeno due mesi prima agl'interessati.

Contro i decreti di trasferimento, entro il termine di quindici giorni dalla comunicazione fattane in via amministrativa, è ammesso il ricorso degl'interessati medesimi al ministro, il quale provvederà, sentito il parere della Giunta per l'istruzione media.

A questo articolo sono stati proposti vari emendamenti. Prima di tutto vi è l'emendamento che fu concordato tra l'Ufficio centrale e l'onor. ministro e che ho già letto, e che consiste nel sostituire, dopo il primo periodo, il seguente:

« In caso di pluralità di domande si darà la preferenza a quelli che sieno riusciti vincitori nei concorsi speciali, di cui all'articolo seguente, e in mancanza di questi si avrà particolare riguardo all'anzianità congiunta al merito ».

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1906

Poi abbiamo un emendamento proposto dall'onor. senatore Arcoleo, il quale dice:

« Gli insegnanti governativi possono essere trasferiti di residenza su loro domanda, ovvero di ufficio, per specificati motivi di servizio o per promozione ».

Finalmente abbiamo un altro emendamento, proposto dall'onor. senatore Petrella, il quale suona così:

« Al penultimo capoverso in luogo delle parole « almeno due mesi prima » sostituire quest'altre « almeno tre mesi prima ».

« In fine dell'ultimo capoverso aggiungere le parole « entro il termine di un mese dal prodotto ricorso ».

Ciò premesso, apro la discussione su questo articolo 5 e do facoltà di parlare al senatore Petrella.

PETRELLA. Io non dirò che brevissime parole per giustificare l'aggiunta e gli emendamenti che mi sono creduto autorizzato di fare.

Dichiaro subito che ciò che io dirò si riferisce unicamente al trasferimento decretato d'ufficio per ragioni di servizio.

Io non intendo affatto di toccare di quel trasferimento di cui è parola nell'ultima parte dell'art. 6, e di cui ieri fu fatto cenno nella discussione generale.

La parte dell'articolo quinto che riguarda il trasferimento d'ufficio per ragioni di servizio, è intesa a tutelare gli insegnanti dagli arbitri, dagli abusi che il potere centrale potesse consumare, ed è lumeggiata da una frase splendida della relazione, la quale frase dice lo scopo di quella disposizione essere quello di evitare che sotto la comoda etichetta delle ragioni di servizio, si possano talora nascondere delle cause meno giuste.

Si è dunque voluto tutelare un diritto degli insegnanti, ed io ho il dovere di credere fermamente e che lo si sia voluto tutelare con tutta efficacia. I mezzi che si apprestano all'insegnante, per scongiurare possibilmente l'arbitrio del trasferimento capriccioso sono due: non si può dal ministro decretare il trasferimento se non per specificate ragioni di servizio, e questo provvedimento, accompagnato dalle specificate ragioni di servizio, deve comunicarsi all'insegnante: l'altro mezzo è il diritto al ricorso; che si è consentito all'insegnante traslocato.

Io non intendo trattenermi sul primo mezzo, per quanto riconosca che le frasi del progetto siano alquanto elastiche, intendo soltanto di toccare del diritto al ricorso, perchè, ripeto, mentre sono convintissimo che il ministro ed il nostro Ufficio centrale, hanno creduto di tutelare efficacemente il diritto dell'insegnante, pare a me che, nel modo come è disciplinata la cosa, non si riesca perfettamente allo scopo.

E difatti dice l'art. 5 che bisogna almeno due mesi prima del principio dell'anno scolastico notificare all'insegnante il decreto di trasferimento, e l'insegnante avrà 15 giorni di tempo per produrre ricorso, ed il ministro sentito il parere della Giunta per l'istruzione dovrà provvedere definitivamente.

Vediamo in pratica come si attuerà tutto questo.

L'anno scolastico ha principio, se non m'inganno, al 15 ottobre, dunque il ministro al 15 di agosto farà comunicare all'insegnante il decreto di tramutamento, l'insegnante ha 15 giorni di tempo per ricorrere, ed il suo ricorso quindi giungerà al Ministero al 1° settembre. Il ministro deve provvedere sentito il parere della Giunta, e qui io non leggo nessun termine nell'art. 5, ed il ministro potrebbe benissimo mandare alle calende greche la decisione, ma non voglio fare questa onta al ministro e credo invece che egli sarà sollecito a provocare il parere della Giunta e ad emettere il suo decreto. Ma volere o non volere il tempo governa le cose e governa gli uomini, il tempo occorre, e quindi occorreranno per lo meno altri 15 giorni, ed ecco che il decreto definitivo che rigetta (perchè questa è l'ipotesi che devo fare) il reclamo dell'insegnante, viene a lui notificato il 15 settembre, ed il tempo che lo separa dal cominciamento dell'anno scolastico non è che di un mese.

L'insegnante per l'art. 18 può ricorrere alla quarta sezione del Consiglio di Stato alla quale il ricorso, secondo la legge, si produce nei 60 giorni. Il ricorso al Consiglio di Stato non è sospensivo, di modo che si verificherà l'inconveniente che egli, l'insegnante, potrà ricorrere fino al 15 novembre, ed intanto è obbligato a portarsi nella nuova residenza per il 15 ottobre.

Che cosa è questo diritto che abbiamo voluto consentire e garantire all'insegnante?

Questo diritto diventa un'arma spezzata, senza punta, una parola non dirò irrisoria, ma posso dire illusoria.

Ebbene il professore o l'insegnante, giunto nella nuova residenza, dopo avere sofferta la spesa e i disagi di un lungo viaggio, p. e. avrà dovuto recarsi da Reggio Calabria a Sondrio con la famiglia, comincerà a pensare: *mi conviene o no produrre ricorso?*

E forse pensando e ricordando l'antico adagio che si può *vincere la lite e perdere la causa*, concluderà non convenirgli fare altra spesa, e allora egli si sobbarcherà a tollerare una ingiustizia. Ma, mettiamo il caso inverso. Mettiamo che l'insegnante voglia ricorrere alla quarta sezione, mettiamo che sia vittorioso, e allora il decreto di tramutamento sarà annullato ed egli avrà il diritto di tornare a quella residenza dalla quale fu arbitrariamente mandato via.

Il danno allora non è solo suo ma è anche di quello che ha dovuto occupare il posto da lui lasciato e da altri. Il tramutamento di un insegnante costituisce l'anello di una catena, smossa una maglia della quale, tutte le altre vengono di seguito a sentirne il movimento.

Come si può evitare tutta questa iattura? A me pare che i temperamenti che sommamente io mi sono permesso di additare potrebbero evitarla. 1° si potrebbe, anzi, secondo me, si dovrebbe disporre che il decreto di tramutamento debba essere notificato all'insegnante almeno tre mesi prima. 2° In fine dell'articolo si dovrebbe assegnare al ministro il termine per decidere definitivamente sul decreto, e questo potrebbe, come io espressi, essere dentro un mese il che renderebbe, l'insegnante anche più sollecito a produrre il ricorso, poichè io farei decorrere questo termine dal giorno del presentato ricorso. E poi si potrebbe abbreviare il termine del ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato ridurlo sotto pena di decadenza, a 20 giorni, e abbreviare tutti quanti gli altri termini della procedura innanzi alla IV sezione. Finalmente si potrebbe frattanto ordinare la sospensione del decreto di tramutamento e così non si farebbe danno alcuno.

Io ho già finito, dico soltanto una cosa, cioè che non ho detto niente che non abbia un precedente nelle nostre leggi. In quanto all'accorciamento dei termini innanzi alla IV sezione

nella legge del 1889 è detto che il termine ordinario per produrre il ricorso è di 60 giorni, ma quel termine non sarà osservato quando si tratti di leggi speciali, che altrimenti dispongono, e questa in esame sarebbe una legge speciale.

Ho parlato della sospensione, e di questa sospensione io trovo un argomento importantissimo di analogia nel decreto del 1904 di regolamento generale per l'istruzione elementare, nel quale all'art. 208 è detto che si sospende il decreto di licenziamento fino a decisione definitiva.

Ho mantenuta la mia parola di essere breve, mi lusingo di essere stato anche chiaro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io vorrei sottoporre alla competenza giuridica del senatore Petrella immediatamente alcune osservazioni.

Era impossibile fare un discorso più conforme al titolo di questa legge di quello che egli ha fatto; poichè è una legge che s'intitola dello *stato giuridico* degli insegnanti, ed egli appunto ha esposto al Senato delle considerazioni essenzialmente, classicamente, giuridiche. Ma io osservo, che noi diamo vita a un vero « *ius singulare* », a una figura giuridica, che non ha riscontro in alcuna parte della nostra legislazione. Qui si tratta invero di togliere all'amministrazione, al potere che regge il governo delle scuole, la facoltà di trasferire per ragioni di servizio gl'insegnanti senza determinate guarentigie.

Io, come dichiarai al Senato, accetto questo diritto di eccezione, e ciò per le ragioni che dissi ieri; e anzi prego il Senato di approvarlo. Ma, la prego, onor. senatore, non voglia introdurre in questa legge una disciplina anche più rigida di dottrine giuridiche; poichè, se noi volessimo informare in tutto e per tutto questa legge al sistema generale di difesa dei veri diritti, noi impediremmo all'amministrazione di operare. Badi, che intorno a me, dagli uomini tecnici, si è venuto di già dicendo in tutti questi scorsi giorni, che è impossibile dichiarare tre mesi prima all'insegnante dove sarà trasferito, perchè i trasferimenti non possono avere luogo se non quando l'anno scolastico tace, e quando dai ri-

sultamenti degli esami si vede se e come e dov'ciascun insegnante possa essere trasferito...

BRUSA. *Ex informata conscientia!*

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione.

... Appunto. Se il trasferimento lo dobbiamo fare solo con coscienza informata, se dobbiamo ritenere, che dopo questa legge non abbiano luogo trasferimenti, se non richiesti dalle esigenze del servizio, conviene prima che queste esigenze si manifestino.

Ora le esigenze del servizio scolastico non sono soltanto quelle che si manifestano per mezzo di un inconveniente così appariscente, che anche l'opinione pubblica abbia a commuoversene e l'autorità a denunciarlo. Vi può essere in una data scuola un complesso di cose così scadenti, un andamento così deficiente degli studi, da far persuasa l'autorità della opportunità di un trasferimento per motivi di servizio. Data questa ipotesi, come si può prima che il tempo degli esami sia chiuso provvedere al trasferimento?

Io, se rimarrò a questo posto, assicuro il senatore Petrella che darò ogni mia cura, ogni mia opera, ogni mio volere, perchè questa legge sia eseguita. Ella, che certo conosce anche questa parte della nostra vita amministrativa, sa che purtroppo oggi si annunziano per lo più ai professori i loro trasferimenti, quando l'anno scolastico è già cominciato; e intanto essi e le famiglie loro vivono incerti della sede a cui saranno destinati per il corso dell'anno scolastico. Di qui, questi provvedimenti eccezionali sui trasferimenti, che, se per un verso possono non senza ragione ferire il concetto della indipendenza e dell'integro potere dello Stato, e sono perciò appunto spiaciuti a molti, tuttavia furono da me accolti, in considerazione del caso deplorabile e dell'inconveniente grave, di cui ho fatto cenno or ora.

Ma non esageriamo ancora questa già di per sé assai dura disciplina, che è imposta allo Stato.

Se noi volessimo stabilire, che si fissi il termine di tre mesi prima dell'apertura dei corsi, ne sorgerebbero degl'inconvenienti molto seri.

PIERANTONI. Specialmente in tempo di elezioni.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. In una assemblea tanto sagace e ricca di esperienza politica si può supporre anche que-

sto. Ed è perciò che i vincoli di questa legge non giungono inopportuni, neanche sotto il rispetto di un piccolo contributo a rendere più pura la nostra vita politica e a restaurarne le più corrette consuetudini.

Ma, tornando al nostro discorso, io volevo pregare il senatore Petrella di non insistere sopra il termine di tre mesi; mentre quel termine di un mese dal prodotto ricorso, che egli propone in secondo luogo, come limite per la decisione del Ministero circa il ricorso presentato, parmi non incappi nelle medesime difficoltà, che segnalai a proposito dell'altro termine; e quindi io sono disposto ad accettarlo.

Del resto, io ho preso la parola, perchè il suo discorso mi sembrava meritasse una pronta risposta, prima per le cose importanti che vi sono state dette, e poi per vedere che la discussione di questo articolo, che si presenta difficile sotto vari punti di vista molto gravi, non abbia ad essere intralciata ancora da questi argomenti d'indole particolare.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Questo articolo, dice il relatore nella sua elaborata relazione, è uno dei fulcri principali della legge, e dal punto di vista suo ha ragione. Se alla parola *fulcri* si sostituisce la parola *difetti* io adotto tutto l'inciso. (*Illustrità*).

Quest'articolo è uno dei difetti principali della legge. E mi spiego. Anzitutto mi pare una legge *di classe* e non una legge di diritto comune (mi servo di questa espressione perchè stuzzica anche l'attenzione). Dico di classe, perchè qualche privilegio qui sancito è contrario a tutte le norme del diritto pubblico, non solo in Italia, ma anche fuori: vi è consacrato un principio senza precedenti, cioè il diritto della stabilità per gli insegnanti governativi, diritto che non è stabilito neanche per i professori universitari.

Nella legislazione scolastica ha dovuto passare un lungo periodo di anni, dalla legge Casati fino ad oggi, per avere una legge che consacrasse la stabilità dei professori straordinari, i quali debbono ottenere, prima di essere promossi, un diritto di stabilità.

Notino che questa conseguenza poteva trovare giustificazione in una premessa. Quando si bandisce un concorso universitario si apre per

quella determinata Università; quindi si comprende che l'insegnante abbia una sede e una residenza lì dove è l'Università, e senza che occorra una disposizione di legge per determinarla colla formalità solenne di un decreto. Si poteva quindi ben ammettere che un professore che già concorse per una determinata Università, avesse il diritto di rimanere in quella sede; qui invece è dichiarata la stabilità degli insegnanti governativi senza premessa.

Donde l'attingono questo diritto? Alla legislazione comune no, perchè in questa tutti quelli che sono scelti, anche per via di concorso ed in posti eminenti, sono insegnanti, o funzionari, o impiegati in tutto lo Stato, e nessuno ha il diritto alla stabilità. Ed è ragionevole: l'organismo amministrativo si muove per via di diverse esigenze, le quali attingono efficacia e valore e hanno ragione di essere da tutto un complesso di circostanze e condizioni che determinano l'esercizio della facoltà discrezionale. Nè questo è violenza od arbitrio; togliete la facoltà discrezionale, e cessa l'ente Governo, giacchè esso è la suprema facoltà di provvedere sotto la propria responsabilità, con atti di Governo sottoposti al sindacato parlamentare o con atti amministrativi sottoposti alla giurisdizione.

Qui è proclamato, in una dizione che potrei dire neanche molto felice, che gl'insegnanti governativi, di regola, non possono essere trasferiti che su loro domanda, ed ha aggiunto l'Ufficio centrale, col loro consenso, di modo che perfino si aprono delle trattative private, degli accordi tra il ministro e l'insegnante, per sapere se costui consente al ministro di trasferirlo.

Ma, domando io, il trasferimento è misura di distribuzione, non di attribuzione: quando si tratta di attribuzioni, sorge un diritto, perchè si riferisce ad un rapporto che viene determinato a garanzia dell'individuo, e per cui si può anche stabilire una giurisdizione; ma quando si tratta di distribuzione di servizi, non sorgono diritti, perchè la distribuzione è sottoposta alla facoltà discrezionale. E, domando io, se nello sviluppo della vita moderna non va sempre più crescendo questa facoltà discrezionale, che poi trova suggello e convalida anche nel verbo della nostra magistratura. Basta citare gli atti di impero che sempre più crescono in omaggio a questa facoltà discrezio-

nale, che è una delle funzioni più feconde, e dirò più necessarie dello Stato, di fronte all'evoluzione della società moderna. Invece qui è stabilito il principio che l'insegnante governativo ha diritto alla stabilità salvo che per sua propria domanda o col suo consenso possa essere trasferito. Così che il ministro non ha alcuna facoltà. Questo criterio urta con tutto il sistema della legislazione nostra: è un principio di privilegio, che non oserei neanche dire prerogativa, il quale rende questi individui stabili senza che vi sia un precedente nella legge.

Ma v'ha di più: questa stabilità è in contraddizione, dirò così, con la fede di nascita, con lo stato civile di questi insegnanti governativi. Essi sono divenuti tali in virtù di un concorso, e questo è bandito per tutto lo Stato in modo che i vari insegnanti devono occupare le sedi nelle diverse regioni, secondo che importi la necessità dell'insegnamento od alcune circostanze che poi, volta a volta, vanno esaminate e valutate. Orbene noi abbiamo votato testè un articolo per cui si è in certo modo garantita la disciplina all'Amministrazione nel senso di non prestare facile occasione alla resistenza, al rifiuto, alla ribellione di quegli insegnanti i quali ricusino di andare in questa o in quell'altra sede. Ora, quando l'insegnante ha raggiunto la sede che più risponde alle sue particolari esigenze, inalbera il principio della stabilità; quando crede di muoversi allora non ha che a fare domanda più o meno validamente appoggiata, od a prestare il suo consenso. Io ho proposto perciò un emendamento che non include una questione di forma, ma di principio: io combatto l'affermazione di un principio di stabilità a favore degli insegnanti delle Scuole medie. Ho aggiunto un altro inciso, cioè che questi trasferimenti possano essere determinati, da decreti del ministro *per specificate ragioni di servizio*: il mio articolo si discosta assolutamente da quello dell'Ufficio centrale, esso proclama la stabilità, io invece affermo una norma che corrisponde alla nostra legislazione, cioè che il trasferimento può avvenire, (voglio dare questa primogenitura cronologica per omaggio all'Ufficio centrale ed anche al progetto ministeriale) su domanda delle parti, ovvero di Ufficio, *per specificati motivi di servizio*.

Avevo aggiunto *per promozione*, sebbene ora può dirsi che non ve ne siano, ma bisogna notare che si è innanzi ad un progetto di legge che non ha ancora fissato tale argomento. Dunque io ammetto questa sola garanzia, cioè che quei motivi di servizio non sieno etichette che coprono il contrabbando, come ha detto con frase efficace l'egregio relatore; io invece dichiaro: « per specificati motivi di servizio » e basta. Tutto quello che si riferisce al ricorso al Ministero, su cui così autorevolmente ha parlato l'onor. collega Petrella, tutto quello che riguarda i termini, può essere una garanzia dal punto di vista formale per l'esercizio di questo diritto, ma mi pare superfluo.

L'onorevole ministro accennava al periodo troppo breve per i trasferimenti; egli diceva che ero troppo ristretto, io lo dichiaro impossibile. Nel mese di luglio ancora il Ministero della pubblica istruzione non può occuparsi dei trasferimenti, se ne occuperà nell'agosto, quando vi è una villeggiatura più o meno larga in tutti i Ministeri. Questo trasferimento adunque non potrebbe essere determinato due mesi prima: chè dovrebbe questo avvenire verso il 1° od il 15 di agosto, perchè le scuole si aprono il 15 ottobre, ma gli esami incominciano prima. E questo è un altro ciclone che è abituale nelle cose della pubblica istruzione. Il ministro ha esercitata una sua facoltà discrezionale per mezzo di un trasloco di ufficio. Ora l'esercizio di una facoltà discrezionale non può essere sottoposto ad un ricorso, ad una specie di contenzioso fra l'interessato e il ministro; e chi deve essere giudice è il ministro, nè abbiamo altra garanzia che quella auricolare, essendo detto: « udito il parere della giunta o della sezione del Consiglio superiore ».

Non entra qui il principio di autorità? Il ministro vorrà recedere da un provvedimento che ha preso con motivi specificati? E non è demolita l'autorità del ministro? E non si parlerà di arbitrio quando un parere della sezione del Consiglio superiore o della giunta dichiarerà arbitrario questo trasferimento?

Lasciamo dunque stare queste forme e atteniamoci alla sostanza. Se il trasferimento è di ufficio, esso importa una facoltà discrezionale; quindi è inutile questa lustra del ricorso dell'interessato che sarà sempre una mezza parveza che non potrà mai approdare

a nulla, è per ciò che noi abbiamo voluto come freno che questi motivi sieno specificati.

Vi sono altre disposizioni nel comma che credo superfluo. Questi ricorsi sospendono o no il trasferimento? Se non lo sospendono allora non è un provvedimento di ufficio, non si tratta di facoltà discrezionale, e dove va il senso della disciplina e della gerarchia? Se lo sospendono, allora in che modo voi fate funzionare questa specie di distribuzione d'insegnanti nelle varie scuole? E non avremo un formicaio di ricorsi a cui non potrà bastare la Giunta o Sezione del Consiglio superiore? Dunque io credo che tutto possa semplificarsi con questa semplice proposizione. Affermare che i trasferimenti possono aver luogo o su domanda delle parti ovvero di ufficio per specificati motivi di servizio; e basta. Se vi è arbitrio o sopruso, suffraghi il diritto comune. E qui non saprei che accostarmi alla proposta così efficace dell'onor. senatore Petrella, che cioè in questo caso potrebbe adottarsi l'abbreviazione dei termini che è ammessa in parecchi casi davanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Petrella.

PETRELLA. Non insisto sul termine dei tre mesi; siano pure due mesi. Però mantengo integro tutto il resto della mia proposta.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Vorrei parlare sopra uno degli emendamenti proposti dall'onor. senatore Petrella, che si riferisce al ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Questa questione è stata rinviata a quando si discuterà l'art. 18.

SCIALOJA. Allora mi riservo di parlare, quando si discuterà tale articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'egregio amico senatore Arcoleo ha fatta una bella ed acuta dissertazione, come sempre, ma veramente un po' troppo teorica; e mi pare che egli non abbia ricordato abbastanza esattamente quale sia la vera condizione giuridica attuale relativa ai trasferimenti.

La nostra legge fondamentale è pur sempre la legge Casati. Ebbene, questa in sostanza non è meno restrittiva dell'art. 5 del nostro pro-

getto. La legge Casati pone nell' articolo 205 come regola generale le nomine per concorso nei licei e ginnasi, e solo eccezionalmente ammette una nomina per merito segnalato senza concorso (art. 210).

E ancora per eccezione si può provvedere ad una cattedra vacante in un liceo (art. 211) per trasferimento, senza che la legge l' applichi espressamente ai ginnasi. Le stesse disposizioni in altra parte della legge sono estese agl' istituti tecnici. Di modo che il diritto attuale scolastico sulla base della legge del 1859 è questo: che il trasferimento non è ammesso se non in via di eccezione per provvedere ad una cattedra quando sia vacante; ma i trasferimenti multipli e reciproci, come si son fatti così largamente fino al giorno d' oggi dall' amministrazione scolastica, non sono contemplati dalla legge Casati.

Orbene, che cosa si fa col nostro articolo 5 tanto censurato dal senatore Arcoleo? Non si fa che riprodurre in fondo il medesimo concetto della legge Casati. Si pone per regola che il trasferimento si possa fare sulla domanda o col consenso dell' interessato, ed in via di eccezione si permette il trasferimento di ufficio, quando questo provvedimento sia suffragato da gravi ragioni da comunicarsi all' interessato a sua richiesta.

Dunque più che creare un diritto nuovo, si esplica e si perfeziona un diritto già costituito dal legislatore del 1859.

Quanto all' osservazione di ordine giuridico fatta dal senatore Petrella, mi associo in tutto a quanto disse l' onorevole ministro; e poichè lo stesso senatore Petrella non insiste sul primo emendamento, rimane il secondo che concerne il termine di un mese, entro il quale debba essere notificato il ricorso all' interessato. Non ho ragione di non accettare questo emendamento già accolto dal ministro.

Circa la questione poi dei termini abbreviati nei ricorsi alla Quarta Sezione, mi riservo di esporre il parere dell' Ufficio all' esame dell' articolo 18.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro che domanda la parola su quest' articolo, metterò ai voti l' emendamento proposto dal senatore Arcoleo alla prima parte di quest' articolo, emendamento così concepito: « Gl' insegnanti governativi possono essere trasferiti di resi-

denza su loro domanda, ovvero di ufficio per specificati motivi di servizio o per promozioni ». L' emendamento non è accettato dalla maggioranza dell' Ufficio centrale; il ministro l' accetta?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Prego il Senato di non accogliere l' emendamento del senatore Arcoleo, e di votare la proposta dell' Ufficio centrale.

ARCOLEO. Allora ritiro l' emendamento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se l' Ufficio centrale consente, dopo le parole « per loro domanda », io direi « fatta in via gerarchica ».

DEL GIUDICE, *relatore*. L' Ufficio centrale accetta.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Petrella ritirato la prima parte del suo emendamento, pongo ai voti il secondo emendamento del senatore Petrella, di aggiungere cioè in fine dell' ultimo capoverso dell' art. 5 le parole « entro il termine di un mese dal prodotto ricorso ». Questo emendamento è accettato dall' Ufficio centrale e dal ministro.

Chi l' approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Metto ai voti l' intero articolo, che rileggo con le modificazioni approvate:

Art. 5.

« Gl' insegnanti governativi non possono di regola essere trasferiti di residenza che per loro domanda fatta in via gerarchica o con loro consenso.

« In caso di pluralità di domande si darà la preferenza a quelli che sieno riusciti vincitori nei concorsi speciali di cui all' articolo seguente, e in mancanza di questi si avrà particolare riguardo all' anzianità congiunta al merito.

« Salvo questo caso, il trasferimento non potrà aver luogo che per specificate ragioni di servizio, le quali dovranno comunicarsi agli interessati che ne facciano domanda.

« Salvo il caso di urgenti necessità, tutti i trasferimenti si effettueranno al principio dell' anno scolastico e si notificheranno almeno due mesi prima agl' interessati.

« Contro i decreti di trasferimenti entro il termine di 15 giorni dalla comunicazione fattane in via amministrativa, è ammesso il ricorso degl' interessati medesimi al ministro, il quale

provvederà, sentito il parere della Giunta per la istruzione media entro il termine di un mese dal prodotto ricorso ».

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda rinvieremo a lunedì il seguito della discussione.

Per il senatore Lampertico.

PRESIDENTE. In omaggio alla proposta fatta ieri del senatore Cavalli ed approvata dal Senato, io mi son fatto un dovere di telegrafare stamattina all'illustre e benamato senatore Lampertico il nostro voto unanime, affettuoso e fervido, augurandogli il pronto ripristino della sua preziosa salute; in risposta ho ricevuto il seguente telegramma: « Ringraziamenti vivissimi a lei e colleghi della cara benevola dimostrazione. Senatore Lampertico ».

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. (N. LIV - Documenti).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128 - *Seguito*);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

La seduta è sciolta (ore 18 e 5).

Licenziato per la stampa il 15 marzo 1906 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCI.

TORNATA DEL 12 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Giuramento dei senatori Palberti e Martinelli* — Il senatore Casana propone che il Senato esprima il suo compianto al Presidente del Senato francese per l'immane disastro di Courrières. La proposta, alla quale si associa, in nome del Governo, il ministro dell'istruzione pubblica, è approvata all'unanimità — Il senatore Di Prampero, ff. di relatore, riferisce sui titoli del senatore Bocconi, e, a nome della Commissione unanime, ne propone la convalidazione della nomina proposta che alla votazione a scrutinio segreto risulta approvata — Il Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia Arbib per le onoranze rese al defunto senatore, ed una lettera del senatore Cantoni — Segue poi la discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) — Si apre la discussione sull'articolo 6, al quale propone un emendamento il senatore Ponsiglioni — Parlano i senatori Righi, Veronese, Ponsiglioni, che svolge il suo emendamento, Cannizzaro e Zumbini — Presta giuramento il senatore Bocconi — Si riprende la discussione; parlano i senatori D'Ovidio F., Mosso, Scialeja, Arcoleo, Righi, D'Ovidio E., Cerruti V., Del Giudice, relatore, Villari, Cannizzaro e Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, il quale propone il rinvio dell'articolo all'Ufficio centrale — La proposta, appoggiata dal ministro dell'istruzione pubblica, è approvata — Si rimanda il seguito della discussione alla seduta successiva — Il Presidente annuncia un'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e il ministro degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Giuramento dei senatori Palberti e Martinelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato l'onor. avv. Romualdo Palberti, i di cui titoli per la nomina a senatore vennero in altra tornata convalidati, prego i signori senatori Biscaretti e Rossi Angelo d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(L'onor. senatore Palberti viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto all'on. avv. Romualdo Palberti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato l'onor. prof. Giovanni Martinelli, i di cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra seduta, prego i signori senatori Golgi e Sacchetti a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(L'onor. senatore Martinelli viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. prof. Giovanni Martinelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Proposta del senatore Casana.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Egregi colleghi, dalle terre dove il grido di dolore partito da provincie italiane gementi sotto la dominazione straniera, trovò un'eco feconda per esse di libertà, venne ora a noi un altro grido di straziante ed intenso dolore che tutti ci comprese di grande raccapriccio. È il grido d'innumerabili famiglie che rimasero orbate quali del padre, quali del fratello, quali del figlio nella orrenda catastrofe di Courrières.

Là donde si estrae quel carbone, che, fonte di sviluppo di commerci e d'industrie, avrebbe dovuto dare i mezzi di esistenza ad innumerevoli legioni di lavoratori, si svolse l'immane disastro che fece innumerevoli vittime. Nè è solo un sentimento umano di pietà che ci ha commossi per la grave disgrazia occorsa nella vicina Francia. Quanti nel mondo civile sentono il servizio grandissimo che i modesti lavoratori rendono alla società, la quale dal loro lavoro trae i vantaggi di enormi esplicazioni di commerci e d'industrie, non poterono non rimanere, come rimasero infatti, profondamente scossi, di fronte a questo disastro, che non ha l'uguale nella storia dei lavori di miniere.

Noi pertanto, io sono persuaso, saremo concordi nel volere che una parola, per mezzo dell'autorità del nostro Presidente, giunga alla nazione francese, la quale esprimendo i sentimenti del Senato, condivisi da tutti gli Italiani, faccia colà sapere quanto profondamente siamo stati scossi per la grave disgrazia che ha colpito quella regione, ed ha portato il lutto ed il dolore nella vicina Francia.

Io per conseguenza faccio formale proposta che piaccia al Senato di approvare che si rivolga preghiera al nostro illustre Presidente di farsi interprete presso il Presidente del Senato francese dei sentimenti che ho avuto l'onore di esporre e che sento da tutti voi condivisi. (*Approvazioni vivissime*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo mi associo alle nobili e commosse parole del senatore Casana. Il lutto che colpì una nazione amica, il lutto che colpì tante famiglie trova un'eco in ogni cuore italiano. Le battaglie del lavoro non sono meno gloriose delle altre battaglie e le vittime che in esse cadono non sono meno da compiangersi e da onorarsi di quelle che cadono in altre prove e in altri combattimenti. È bello che oggi il Senato del Regno consacri una volta di più nel dolore quella fraternità che si suggollò negli ordini del pensiero quando i nostri esuli trovarono in Francia tanta ospitalità, quella fraternità che si è risuggellata con le armi nell'epoca liberatrice del nostro riscatto. È bello che oggi il Senato del Regno consacri questa fraternità, lagrimando con quelle famiglie operaie le quali soffrirono tanta sventura e diedero nuovo esempio come, nelle lotte industriali moderne, se grandi sono le conquiste sono pur grandi i pericoli. Onde l'economia delle nazioni deve avere il pensiero che si volga alla prosperità, e deve avere il cuore che continuamente palpiti e provveda per quelle falangi di lavoratori che della prosperità stessa sono l'origine e l'elemento continuo e più potente. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Casana, così caldamente appoggiata dal rappresentante dal Governo. Riterrei superfluo porla ai voti; ad ogni modo, affinché risulti la sua approvazione unanime, domando se il Senato l'approva.

È approvata all'unanimità.

Sarà mia cura di trasmettere questi nostri sentimenti al Presidente del Senato francese.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per la Categoria 21^a dell'art. 33 dello Statuto del Regno, con R. decreto del 21 gennaio 1906 fu nominato senatore del Regno il comm. FERDINANDO BOCCONI.

La vostra Commissione, avendo verificato dai documenti presentati che il comm. Ferdinando Bocconi paga da tre anni l'imposizione diretta stabilita per la soprariocordata Categoria e che ha anche superato l'età voluta dall'art. 33, all'unanimità di voti, ha deliberato di provvedere la convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Arbib manda al Senato i suoi ringraziamenti per le condoglianze inviate e per le onoranze rese al defunto senatore.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera del senatore Cantoni.

«Ecc.mo signor Presidente.

«Mi tenevo sicuro di poter oggi partire di qui per essere presente domani alla seduta. Sgraziatamente mi si è sviluppata l'influenza; e, benchè abbia una forma che pare assai mite, non mi sarebbe possibile mettermi subito in viaggio. Spero però di potermene liberare in brevissimo tempo e di poter esser costi in settimana.

«Intanto voglia scusare la mia assenza presso i colleghi e specialmente presso il ministro ed i membri dell'Ufficio.

«Col più profondo ossequio e venerazione mi dico a lei

«Devotissimo
«CARLO CANTONI».

Seguito della discussione del disegno di legge:
«Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate» (N. 128).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: «Stato giuridico

degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate».

La discussione ieri si è arrestata all'art. 6, che rileggo:

Art. 6.

Per provvedere alle cattedre ordinarie e aggiunte vacanti nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel Regolamento, dovranno bandirsi speciali concorsi.

A tali concorsi saranno ammessi gli insegnanti della stessa materia e di materie affini nelle regie scuole medie, i quali siano già in servizio stabile.

I vincitori che rifiutano la cattedra in una sede, perdono il loro turno, ma non il diritto ad essere nominati in altra sede, fino al nuovo concorso.

Per il rimanente si applicheranno a questi concorsi le norme dei precedenti articoli.

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

A questo articolo viene proposto un emendamento dall'onor. senatore Ponsiglioni, che, cioè, al capoverso secondo si ripetano le seguenti parole del testo ministeriale, soppresse dall'Ufficio centrale «gli assistenti universitari, che, in seguito a concorso, fossero già stati precedentemente invitati ad occupare una scuola del medesimo ordine».

Ha facoltà di parlare il senatore Righi.

RIGHI. L'articolo che ora dobbiamo discutere, ha secondo me un'importanza maggiore di quella che mostra, giacchè i suoi effetti si faranno sentire non solo entro i confini dell'istruzione secondaria, ma anche fuori di questi, e soprattutto nelle scuole universitarie. Perciò sarà più che mai necessaria in questo momento da parte del Senato la massima ponderazione prima di venire ad una decisione intorno a questo articolo.

Dirò subito il mio pensiero: Io ritengo che, contrariamente alla proposta dell'Ufficio centrale, ai concorsi speciali per le cattedre e sedi più importanti si debba lasciare aperto l'adito a tutti quelli che soddisfano ai requisiti imposti precedentemente, o quanto meno abbiano

libero adito a questi concorsi, oltrechè ben inteso i professori di carriera, anche varie altre categorie di persone, per esempio, coloro che presero parte a concorsi generali senza occupare i posti nei quali riuscirono nominati, compresi anche gli assistenti universitari, che, in modo tutto speciale, la Commissione dell'Ufficio centrale esclude. Ben disse nella seduta preliminare il collega F. D'Ovidio, che queste cattedre assumono per forza delle cose, nei grandi centri e particolarmente ove esistono Università, un carattere speciale, talchè è necessario sieno coperte da professori provetti che posseggano larga cultura scientifica, capaci di sostenere con decoro la loro posizione nell'ambiente che li circonda e di fronte alle persone colle quali si troveranno in quotidiano contatto. Non ripeterò le ottime ragioni esposte dall'on. D'Ovidio perchè sono ancora impresse nella mente di noi tutti; non lo sfiorerò neppure, perchè temerei di guastarne l'effetto. Considererò invece le cose da un diverso punto di vista; e come il collega D'Ovidio ha esaminato ciò che si riferisce soprattutto agli insegnanti di letteratura, così io tratterò più specialmente quello che riguarda l'insegnamento di materie sperimentali. Molto opportunamente l'onorevole ministro al principio della discussione fece rilevare l'insolito carattere di questo progetto di legge, i cui autori sembrano preoccupati più degli interessi individuali che del vantaggio della Scuola. Sarà forse una semplice apparenza, e l'Ufficio centrale aggiungerà nuovo titolo alla nostra riconoscenza se con opportuni ritocchi darà agli articoli una forma più consentanea agli usi, alle convenienze e al decoro di tutti. Ad ogni modo la nostra linea di condotta deve ispirarsi naturalmente al bene ed al vantaggio della scuola media e della cultura nazionale.

Questo è l'obbiettivo nostro, questo lo scopo, dal quale i nostri sguardi non dovranno mai distogliersi nel corso delle nostre discussioni. E fermamente credo, che non si abbandona questa buona linea di condotta accogliendo benevolmente la raccomandazione dell'onorevole ministro, di discutere cioè e di approvare questa legge per ragioni di opportunità. In realtà non si tratta di opportunità ma di servire a quel nostro supremo scopo.

Infatti, lo stato di agitazione esistente tra i nostri buoni colleghi delle scuole secondarie

deve urgentemente cessare, senza di che i danni che arrecherebbe alla Scuola diventerebbero gravissimi; e forse anche irrimediabili. Ecco perchè pur non perdendo di vista il nostro supremo fine sarà bene largheggiare alquanto nel concedere ai professori delle scuole medie quelle garanzie che giustamente invocano, che varranno a metterli al riparo di quei pericoli, a cui non senza fondamento temono d'essere esposti.

Sarebbe però una dannosa esagerazione il concedere più di quello che ci si domanda. Ora, mi permetta l'Ufficio centrale di dirlo: se si dovesse accogliere l'emendamento da esso proposto e votare l'art. 6 tal quale ci si presenta dall'Ufficio centrale, si finirebbe appunto col dare ai professori delle scuole secondarie un privilegio, che essi stessi non hanno mostrato di desiderare, almeno nella loro maggioranza. Infatti, il lavoro utile quanto faticoso, a cui si è assoggettato l'Ufficio centrale per emendare la legge in discussione, ha avuto per risultato di correggere certi punti difettosi [accordando giusti compensi a certi gruppi di insegnanti, pareggiando in certo modo i diritti e i vantaggi di tutti; ma non ha recato danni di nessuna specie agli insegnanti stessi. Ora tutti noi sappiamo con quanta impazienza i nostri professori medi aspettino l'approvazione di questa legge. Anzi ci hanno fatto delle pressioni, dirò così, molto vivaci, perchè questo progetto di legge venisse approvato tal quale è uscito dall'altro ramo del Parlamento. Ora mi pare che da ciò si debba inferire, che l'articolo che discutiamo è tale da soddisfarli, anche sotto la forma che gli ha dato la Camera.

Parlando in questi giorni con colleghi, mi affretto a dire non professori, ho sentito qualche obiezione e qualche difficoltà contro questa estensione da darsi alle qualità di coloro che possono prendere parte ai concorsi.

Ho sentito dirmi: non può accadere che i professori di carriera, quando si presentano per prendere parte a questi concorsi e si trovano di fronte a giovani valenti, freschi degli studi, colti forse di più perchè si sono fino allora trovati in ambienti adatti per perfezionare le loro più elevate cognizioni, restino soverchiati e ne abbiano così un danno evidente?

A parte che da questa considerazione io mi sentirei un po' mortificato, se fossi ancora,

come fui fino a 25 anni fa, professore di scuola secondaria, dirò, che se all'infuori dei professori già in carriera si trova chi con maggior onore e vantaggio della scuola può occupare il posto messo a concorso, coerenti ai nostri principi dobbiamo di ciò essere lieti.

Ma si precisò allora un po' meglio l'obiezione e si disse: può darsi che questa preferenza provenga dalla maggior cultura scientifica, non accompagnata però da quei pregi di abilità didattica, che certo sovrabbondano nei professori di carriera. Io rispondo che c'è una Commissione per i concorsi. Questa dovrà fare il suo lavoro e dovrà regolarlo in modo da ovviare ad inconvenienti di questa specie. Se la Commissione vede, che fra i concorrenti c'è un giovane, non professore di carriera, il quale per le sue doti scientifiche meriterebbe il primo posto nel concorso, lo sottoponga a prove speciali per accertare la sua attitudine didattica. E se questo non basta, non lo si nomini in modo definitivo che dopo un anno di prova fatta a titolo provvisorio nell'insegnamento; quando avrà dato la debita prova della sua abilità didattica gli si accordi la posizione stabile cui ha concorso.

Parlando più particolarmente degli assistenti, mi si è detta un'altra cosa: chi impedisce a questi assistenti di concorrere nei concorsi generali? Di entrare nella carriera dell'insegnamento, e poi dopo una serie più o meno lunga di traslochi, pervenire alle sedi più importanti? Ora è qui che la questione assume una portata maggiore, esce dai confini della scuola secondaria per invadere quelli degli istituti superiori.

Infatti, guardiamoci un po' d'attorno e vediamo di dove siamo usciti. Vediamo dove si formano i professori universitari, parlo sempre s'intende delle scienze sperimentali. Noi vedremo che essi sono tolti nel maggior numero da questa classe di studiosi, che sono gli assistenti.

Un giovane dotato di alto valore, di alto intelletto, che s'innamora di una data scienza, farà di tutto per non abbandonarla. Finito il suo corso di studi universitari cercherà di ottenere un posto di assistente, per avere a propria disposizione quei mezzi sperimentali, senza dei quali le più perfette cognizioni non potrebbero essere da lui acquistate. Egli fruirà così

dei vantaggi impareggiabili provenienti dalla familiarità quotidiana col maestro, da cui mille cose può imparare, da cui potrà acquistare ogni ora, ogni minuto, un'idea nuova, un consiglio prezioso.

Ma pur troppo le esigenze della vita non sempre permettono ai giovani di restare per lunghi anni assistenti; e neppure sarebbe desiderabile che così accadesse, perchè bisogna fornire a molti, e non a pochi privilegiati, il modo di aspirare alla pura scienza. Non può dunque il giovane futuro scienziato aspettare, sempre come assistente, che, dopo una serie di concorsi, sia in grado di conquistare la cattedra ambita. Generalmente dovrà invece, per ragioni economiche, provvedersi in qualche modo di maggiori guadagni, inquantochè, tutti lo sappiamo, gli stipendi degli assistenti sono spesso indecorosamente esigui, e qualche volta inferiori a quelli dei nostri inservienti. È dunque giocoforza che egli entri nell'insegnamento secondario.

Immaginiamoci ora ciò che accadrà; un giovane promettente e ricco di cognizioni superiori è mandato in una residenza infima, in un ambiente ove non trova, non dico i libri su cui studiare, che sarebbe poca cosa per uno che si dedica alle scienze sperimentali, ma i mezzi di ricerca di cui ha bisogno; dopo un certo numero di anni sarà traslocato in una sede di qualche maggiore importanza, ma arriverà in una sede universitaria, se non già vecchio, certo stanco, sfiduciato, e forse inetto a coprire con onore quel posto, che, conquistato nella pienezza delle sue forze, avrebbe forse fatto di lui un luminare della scienza. Lasciamo dunque che i giovani migliori pervengano ad una situazione conveniente, che permetta loro di acquistare quell'alto livello scientifico che è necessario perchè arrivino all'insegnamento universitario, ed allora avremo un doppio vantaggio, degli ottimi insegnanti nelle scuole secondarie delle città principali, e degli ottimi elementi per gli eventuali concorsi a cattedre universitarie.

Io credo di non esagerare dicendo, che, se oggi dovesse essere approvato l'art. 6 proposto dall'Ufficio centrale del Senato, si ucciderebbe addirittura l'istruzione superiore per ciò che riguarda un certo numero di cattedre sperimentali. In questo giardino universitario

abbiamo bisogno di trapiantare di tanto in tanto alberi rigogliosi; non distruggiamo dunque il vivaio da cui dobbiamo ricavarli. Se si commettesse sì grave errore, molto probabilmente in un avvenire non troppo lontano si dovrebbe ancora ricorrere a stranieri per coprire convenientemente le principali cattedre sperimentali delle nostre Università. Oggi che finalmente, mercè incessanti sforzi individuali, non sempre secondati con adeguati aiuti dal Governo, l'Italia nostra ha conquistato l'alto posto che le spetta fra le nazioni civili nei campi della scienza sperimentale, dobbiamo guardarci più che mai dal perdere l'alta posizione acquistata, e neppure dal comprometterla con deliberazioni non abbastanza ponderate.

Ben disse l'onor. relatore quando accennò ad una circostanza di fatto; che cioè da qualche anno gli assistenti si trovano già in simili condizioni. Ma errò quando soggiunse che nessuno se ne lagna. Io non so se fra i componenti dell'Ufficio centrale si trovi qualche professore di fisica o di scuole di applicazione, o simili, ma suppongo di no, perchè altrimenti una tale asserzione non si saprebbe spiegare.

Desidererei di essere creduto sulla parola, appellandomi a tanti altri colleghi qui presenti nell'asserire, che questi lamenti ci sono, ci sono stati ed altissimi. Faccio appello a tanti che mi circondano, per testimoniare che oggi è già difficile il coprire i posti di assistente in modo degno; e la difficoltà crescerà, se non si miglioreranno le condizioni di questi nostri preziosi collaboratori.

Ecco in conclusione le mie proposte. In prima linea redigere l'articolo che ora prende il numero 6, in modo che ai concorsi speciali possano prendere parte, naturalmente oltre ai professori di carriera, ogni altro laureato; se poi questo può parere troppo, in linea subordinata, propongo che ai detti concorsi possano prendere parte certe classi di persone, fra cui gli assistenti universitari.

Dichiaro poi inoltre che ben volentieri potrei accogliere altri emendamenti introdotti dall'Ufficio centrale, e in particolare quello per cui i concorsi si dovrebbero fare volta per volta quando se ne presentano le occasioni e non a scadenza fissa di tre in tre anni, perchè proprio non vedo come si potrebbe giustificare questo periodo triennale.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Righi di aver la cortesia di far passare alla presidenza la sua proposta.

Il suo è un emendamento che, a mio avviso, si accosta molto a quello presentato dall'onor. Ponsiglioni; quindi potrebbero mettersi d'accordo.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. L'esauriente discorso fatto dal collega onor. Righi fa sì che poco o nulla io debba aggiungere, associandomi completamente a quanto egli ha esposto per dimostrare la necessità, tanto a vantaggio dell'insegnamento secondario, quanto di quello universitario, che a questi concorsi siano ammessi gli assistenti universitari.

Aggiungerò che gli assistenti universitari in generale sono sempre i giovani più distinti che escono dalle Università, i quali si sentono, per la loro inclinazione, portati agli studi scientifici. Il posto di assistente è, si può dire, il primo gradino dell'insegnamento universitario; ma questo posto di assistente non è fine a se stesso; o il giovane, colle sue ricerche può prepararsi e vincere i concorsi universitari, od altrimenti egli si cristallizza in un posto nel quale certamente non può che venir danno così a lui stesso che alla scienza. In tal caso sarebbe crudele se a questi giovani, come è avvenuto in passato, non fosse concesso l'adito ai concorsi per le cattedre secondarie delle sedi più importanti; e dico nelle sedi più importanti perchè evidentemente gli assistenti, avendo una preparazione scientifica ottima, sono in grado, dopo breve tempo, di divenire eccellenti professori delle scuole secondarie; e poichè gli ispettori saranno scelti anche fra i professori delle scuole secondarie, e si sa che gli ispettori, oltre alle qualità didattiche, devono avere anche quelle scientifiche, questi giovani potranno — entrando nell'insegnamento secondario — fornire una migliore scelta per gli ispettori di scienze per le scuole secondarie.

Appoggio dunque completamente la proposta fatta dal senatore Righi, e parmi anche dal collega Ponsiglioni, relativamente agli assistenti universitari, ed anche quella dello stesso senatore Righi per i liberi docenti. Anche la libera docenza costituisce la prima tappa dell'insegnamento universitario, ma non tutti i liberi docenti possono diventare professori universitari, ed è evidente che, quando non sono professio-

nisti, non possono generalmente rimanere sempre e soltanto liberi docenti. È giusto quindi che questi giovani, dotati di qualità eminenti, possano nelle sedi più importanti aspirare ai posti di insegnanti delle scuole secondarie, e cioè nelle sedi più importanti, affinché possano continuare i loro studi con vantaggio dell'insegnamento secondario.

Anche ad un'altra categoria di professori vorrei che fosse aperto l'adito a questi concorsi, cioè ai professori delle scuole pareggiate. Noi già li contempliamo in questa legge e sarebbe ingiusto non lasciare l'adito aperto ai più valenti professori delle scuole pareggiate di poter concorrere nelle sedi più importanti delle scuole secondarie regie, obbligandoli o a ridominciare la loro carriera nelle sedi minori o a rimanere eternamente nelle scuole pareggiate. Solo aggiungerei che, in caso di parità di merito, dovrebbero sempre essere prescelti i professori delle scuole regie.

Questa è la proposta che io faccio in aggiunta a quelle del senatore Righi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. L'emendamento che ho avuto l'onore di proporre non ha ormai bisogno di alcuno svolgimento. Le ragioni che ne consigliano l'accoglimento furono già nella massima parte dette nella seduta di sabato, quando nella discussione generale, come avviene spesso, si prevenne la discussione dei singoli articoli, ed ora sono state messe in luce con autorità e con diligenza dagli onorevoli senatori Righi e Veronese, in guisa che sarebbe proprio oziosa ogni mia insistenza. Quando anche si potesse aggiungere qualche cosa di nuovo al molto che è stato detto, anche questo qualche cosa diventerebbe inutile, dopo che si è votato nella seduta di sabato l'articolo 4. Ed anzi, con quest'unica considerazione, fo credo di esaurire il mio compito. Ora, sabato che cosa abbiamo votato? Abbiamo votato coll'articolo 4 che in caso di prima nomina i vincitori di un concorso, che rifiutano le residenze loro offerte, non decadano dal diritto di essere nominati in altre sedi, e questo abbiamo votato contraddicendo alle proposte più rigorose dell'Ufficio centrale, che voleva che decadessero da ogni diritto pel rifiuto alle cattedre, alle quali fossero invitati. Come è che adesso, trattandosi di un concorso speciale, di

un concorso alle cattedre che hanno le sedi più importanti, si può respingere dalla gara i vincitori di un concorso generale, che non hanno creduto di accettare la cattedra loro offerta?

Evidentemente non si potrebbe trovare ragione di sorta, tanto più che anche il progetto ministeriale considerava questo secondo caso come sostanzialmente diverso dal primo.

Il relatore dell'Ufficio centrale che con tanta diligenza e con tanta dottrina ha presentato i suoi studi, per cui fu universalmente e meritamente lodato (io sono ben lieto di associarmi a tutte queste lodi), nella sua relazione ha fatto un accenno fugace alle ragioni per le quali egli ed i suoi colleghi dell'Ufficio centrale erano stati più rigorosi che non fosse stato il ministro proponente; ed ha detto che sopprimeva le parole relative agli assistenti universitari perchè sarebbe stato un privilegio ad essi creato e perchè sarebbe stata una contraddizione alla regola fissata nell'art. 4. Ora abolita questa regola per il nostro voto di ieri, contraddizione non esiste più e non esistendo più questa contraddizione non è irragionevole la mia fiducia che anche l'Ufficio centrale ed anche il ministro accettino questo modesto emendamento, il quale è anche più ristretto delle proposte che si fanno per parte del senatore Righi e per parte del senatore Veronese. Non vi è dubbio che ai professori delle scuole secondarie che siano riusciti nel primo concorso, si deve sempre aprire una carriera, e si deve consentire una prospettiva d'avvenire, che oltre ad essere un giusto compenso sia anche un incoraggiamento nel loro lavoro.

Io rammento quanto disse splendidamente a questo riguardo, nella seduta di sabato il senatore D'Ovidio, quando sostenne che per quanto riguarda le cattedre nelle città più importanti, fossero del tutto inidonei a coprirle, almeno in generale, i professori che avevano insegnato per molti anni nelle città minori: e ciò perchè gli insegnanti dopo molti anni passati nelle città minori, non eccitati da quello spettacolo di attività scientifica, che è proprio delle città maggiori, privi di quegli strumenti di studio che sono alla portata di coloro che nelle città maggiori e sedi di Università risiedono, si fossilizzano ordinariamente.

V'è molto di vero in questa asserzione. Ma non credo di doverle dare una portata asso-

luta, come non credo che una portata assoluta abbia voluto darle l'onore, senatore D'Ovidio.

Sarà benissimo vero che molti insegnanti nei centri più modesti e reconditi, per così dire, si abbandonino all'ozio, si sconsolano, e si fossilizzino, ma è pur vero che la parte più degna di essi, appunto per desiderio di migliorare la propria posizione, può benissimo, valendosi anche di mezzi modesti e ristretti, perfezionare il suo insegnamento.

Non è raro il caso, e questo consta alla mia esperienza, che dai centri più modesti vengono poi insegnanti valenti, delle diverse materie, che corrispondono benissimo all'ufficio loro, nelle città più importanti.

Ma siccome questo non è il caso generale, sarebbe interesse della cultura del paese, come disse l'onorevole senatore Righi, che non fosse chiusa la porta in questi concorsi agli assistenti universitari, che hanno avuto migliori mezzi di preparazione.

Ecco perchè ritengo che agli assistenti universitari, dichiarati vincitori nel concorso generale per le scuole medie, si debba aprire l'adito di concorrere insieme ai professori alle cattedre delle sedi più importanti.

Intendiamoci: a questi professori nulla si vuole togliere di ciò che è giusto. Evidentemente essi non saranno trascurati dalla Commissione, anzi è da credere che a parità di merito abbiano un giusto e ben dovuto riguardo. Però quando nel concorso risulti che qualcuno meglio di loro possa compiere l'ufficio, sarebbe contro l'interesse dell'insegnamento e contro la giustizia, di chiudere ad esso la porta.

Spero quindi che il mio emendamento possa trovare buona accoglienza nel Senato.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge n. 128. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Io non ripeterò ciò che ha così bene svolto l'onorevole Righi, e anche il senatore Veronese.

Mi limiterò soltanto a dare alcuni altri argomenti atti a delucidare meglio alcuni punti sul danno gravissimo che si recherebbe all'insegnamento secondario escludendo dai concorsi gli assistenti universitari; parlo degli assistenti nelle scienze sperimentali degli istituti scientifici, affermo che essi sono meglio preparati per il loro tirocinio a fare un insegnamento efficace nelle scuole medie.

I laureati nelle scienze, che escono dalle Università purtroppo hanno una educazione sperimentale insufficiente, e se ne risentono per tutta la loro carriera. Ad un giovane laureato non basta quel poco insegnamento pratico che ha ricevuto, non basta a farne un buon insegnante secondario, questi giovani rimangono con una lacuna che si riconosce subito dai competenti nelle ispezioni delle scuole secondarie. Si avverte subito che l'insegnante ha cominciato la sua carriera mancando di una completa educazione sperimentale, la quale non si può avere meglio che col tirocinio dell'assistente.

Questo grado intermedio tra la laurea e l'insegnamento secondario, è utilissimo per il progresso scientifico e per l'insegnamento efficace; è utilissimo poi che chi si avvia alla carriera scientifica passi prima per l'insegnamento secondario, per poi giungere all'insegnamento superiore.

Mi sia permesso di portare la mia propria esperienza a testimonianza. Ho fatto la mia carriera di assistente nell'Università di Pisa, giunsi poi all'insegnamento secondario in Alessandria e quindi all'insegnamento superiore, e per la mia esperienza posso dichiarare che per l'insegnamento secondario il tirocinio fatto prima come assistente mi fu utilissimo, come mi fu poi utile aver fatto l'insegnamento medio quando giunsi all'insegnamento superiore.

Quella degli assistenti quali tirocinanti è creazione prettamente italiana; questi assistenti possono aspirare all'insegnamento medio e all'insegnamento superiore.

Tale fu il pensiero del Volta nell'Università di Pavia; deve al Volta un regolamento per gli assistenti delle scienze sperimentali, ed in questo regolamento è introdotta la prima volta

la disposizione che gli assistenti debbono essere temporanei, non debbono durare in ufficio più che un biennio, come semplice tirocinio per dedicarsi ai gradi successivi dello insegnamento scientifico. Queste disposizioni furono poi introdotte in Piemonte dal Piria insieme a me. Fummo nominati contemporaneamente all'Università di Torino il Piria, io a Genova, ove trovammo vecchi assistenti che avevano la nomina permanente, i quali non erano molto adatti e non davano alcun aiuto. Allora il Piria ottenne che nei nuovi regolamenti fosse imposta la condizione che gli assistenti fossero nominati per un biennio, e che non potessero essere confermati se non eccezionalmente, poichè l'assistentato non doveva e non deve essere che un semplice tirocinio per prepararsi a percorrere grado a grado la carriera scientifica.

Il senatore Righi ha già lamentato la esclusione dai concorsi degli assistenti delle cattedre più importanti nell'insegnamento secondario; ciò significa assolutamente rompere quella tradizione delle Università italiane per la quale l'ufficio di assistenti e preparatori non è che un ufficio che mentre provvede al bisogno degli istituti, provvede inoltre alla preparazione più efficace dell'insegnamento secondario e superiore.

Si dice che si è voluto considerare la nomina in una sede più importante come una specie di promozione.

Ma indipendentemente dalle ragioni state svolte, soprattutto deve tenersi conto dell'interesse per il progresso della scienza che alle sedi più importanti giungano le persone di maggior valore.

Le Commissioni terranno conto tra i titoli, dell'insegnamento dato, e questo si potrà anche raccomandare nel regolamento.

Io raccomando la cosa da questo punto di vista.

Abbiamo lottato per molti anni perchè gli assistenti non divenissero più impiegati permanenti; a tale scopo io e Piria invocammo l'autorità di Volta di Pavia per dare all'ufficio di assistenti il carattere di tirocinio allo scopo che bene si preparassero all'insegnamento medio e superiore.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Presero parte alla votazione 96 senatori.

Dal computo dei voti risulta che la nomina a senatore del comm. Ferdinando Bocconi è convalidata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del progetto in esame. Ha facoltà di parlare il senatore Zumbini.

ZUMBINI. Benchè le mie condizioni di salute mi rendano difficile, anzi penoso, l'uso della parola, pure non voglio rimanermi dal fare alcune brevi osservazioni sull'art. 6 di questo disegno di legge. E sono a ciò mosso dal mio grande amore agli insegnanti, che noi vecchi professori consideriamo come altrettanti figliuoli, e che, vicini o lontani, non cessano mai di essere l'oggetto delle nostre cure.

Leggendo l'articolo, mi accorsi subito del lodevole fine che lo informa; quello cioè, di dare un giusto vantaggio agli insegnanti in servizio stabile al confronto di altri insegnanti che non siano ancora in quelle condizioni. Ma non tardai a persuadermi che, nonostante quel fine, la predetta disposizione di legge riesce ad effetti ingiusti. Innanzi tutto, vorrei chiarito dal relatore se, per insegnanti in servizio stabile, si debbano intendere soltanto gli ordinari, o se anche gli straordinari. Se questi non si considerassero compresi fra gli stabili, si farebbe loro una solenne ingiustizia.

Voci. No, vi sono compresi.

ZUMBINI. Gli insegnanti straordinari sono dunque considerati come in servizio stabile. Ebbene, con tutto ciò, io credo sempre che la disposizione dell'art. 6, anche intesa a questo modo, verrebbe ad escludere ingiustamente molti e molti dal concorso in essa contemplato. Tale disposizione di legge si fonda, pare a me, su questa presunzione: che quelli che già siano in servizio stabile abbiano maggiori requisiti e maggiori titoli di altri che o non siano nelle stesse condizioni, o non abbiano insegnamento alcuno.

Ora a me pare che la verità sia in questo; che ci sono molti e molti altri, i quali, pur non essendo in servizio stabile (incaricati, coman-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1906

dati, o altri senza nessun posto), possano tuttavia avere titoli eguali ed anche superiori a quelli di coloro che, secondo il citato articolo, sono ammessi al concorso. La sola obiezione che abbia apparenza di verità, è questa: che coloro che non siano in servizio stabile, non avendo ancora un lungo insegnamento, non diano sufficiente guarentigia di abilità didattica.

Io credo che a questo si riduca tutta l'obiezione. Ma dunque un giovane laureato, ovvero un giovane incaricato, non in servizio stabile, non potrebbe avere una competenza eguale ad altri che insegnino da maggior tempo?

Io credo di sì. Credo che si dimentichi un fatto di somma importanza. Nelle nostre Facoltà, oltre il diploma di laurea, c'è il diploma della scuola di magistero. Tutti sappiamo come si dà questo secondo diploma.

I giovani, per avere un diploma di magistero, sono sottoposti ad esami, a studi ed esercitazioni speciali sotto la direzione dei loro professori espertissimi di metodo e di scuole.

Or come è possibile ch'essi non abbiano sufficiente abilità didattica? Come, con siffatta arbitraria presunzione, li escludete dal concorso?

Questa che si vuole addurre come somma difficoltà, vale ben poco; e credo che si sia abusato troppo della distinzione tra l'ingegno e la cultura, da una parte, e l'abilità didattica dall'altra.

C'è oramai troppa pedagogia e didattica in Italia: studi e materie che non credo abbiano finora dato tutto il bene che se ne attendeva.

L'esperienza conferma che l'ingegno, la dottrina e l'abilità didattica sono, nel più dei casi, inseparabili. Accanto all'ingegno e alla dottrina, quell'abilità sorge, per usare una frase dantesca, « a guisa di rampollo ».

Non ho visti mai giovani bene istruiti che non fossero anche buoni insegnanti; e voglio addurre quest'altro fatto per dimostrare quanto valore ci possa essere nei giovani pur nel principio della loro carriera. Credo che tutti i professori della Facoltà di filosofia e lettere e di quella di scienze fisiche e matematiche abbiano osservato che il diploma di laurea e il diploma di magistero, che il giovane ottiene, hanno una quasi costante corrispondenza di punti. Il giovane che consegue la laurea a pieni voti, consegue il diploma quasi sempre anche a pieni voti. Il giovane invece che ottiene una laurea

con scarsi voti, ottiene anche con scarsi voti il diploma. Quale prova più lampante che la dottrina sia una sicura garanzia dell'abilità didattica?

I giovani valorosi sono oggi in maggior numero che non si creda; ed essi, per le ragioni anzi dette, fin da quando escono dalle Università, si mostrano già attissimi all'insegnamento.

Aggiungo quest'altra considerazione, colla quale non credo uscire dall'argomento.

Bisogna porre mente a questo fatto: tutti i giovani che sarebbero esclusi dal concorso previsto dall'art. 6, siano insegnanti in servizio non stabile, ovvero semplicemente laureati, tutti questi potrebbero presentarsi benissimo ai concorsi universitari, magari per posti di ordinari, e anche potrebbero domandare la docenza privata.

Negli ultimi concorsi universitari abbiamo avuto una grande quantità di giovani, dei quali alcuni sono riusciti vincitori dei posti, e molti altri hanno avuto la eleggibilità. Conosco pure molti altri giovani che, appena usciti dall'Università, hanno conseguito per esami o per titoli la docenza privata.

Ora io dico: come potreste escludere questi elementi di tanto valore dai concorsi alle cattedre delle sedi più notevoli? Per quale ragione? Oltre ai molti che conosciamo, è da presumere che ce ne siano moltissimi altri che non abbiano ancora avuta l'occasione di farsi conoscere.

Ora io dico: con tanto valore e con tanta perizia didattica, per qual ragione volete escluderli dal concorso? Domandano essi forse qualche favore o cosa men che giusta? No, chiedono soltanto di essere ammessi alla gara per potere essere esaminati, giudicati e, se occorre, bocciati. Come potreste negar loro questo? Che male fareste a quelli in servizio stabile? Concorrano essi pure, come ogni altro loro titolo, anche il loro servizio, lungo o breve, sarà riconosciuto da una Commissione esaminatrice. Impedire ai migliori fra i giovani di entrare in concorso; perchè altri potrebbero dolersene, non credo che sia giusto.

Un'ultima considerazione. Il nostro collega Del Giudice, che riferisco così splendidamente su questo disegno di legge, disse che nel presente caso si tratta di una consuetudine lunga e feconda di buoni frutti, che la nuova legge non farebbe altro che sancirla. Ma quella non

fa una consuetudine costante. Sono ben lontano dal fare rimprovero all'egregio relatore per questa inesattezza di fatto: anche io credeva come lui; ma in questi giorni, pensandoci su, mi sono rammentato di tanti casi notevoli, in cui quella consuetudine non fu osservata. Mi basti citarne uno. Ad un concorso per la cattedra di letteratura italiana nel liceo Vittorio Emanuele di Napoli, (concorso giudicato da una Commissione presieduta dal De Sanctis) furono ammessi tutti, vecchi e giovani insegnanti di scuole governative, insegnanti di scuole private, e anche non insegnanti.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ho detto da parecchio tempo; il De Sanctis è morto da 20 anni!

ZUMBINI. Tra i concorrenti vi furono persone coltissime; per esempio, Vittorio Imbriani, che sin allora non aveva mai avuto alcuna posto nell'insegnamento. Ora, mantenendosi questa disposizione di legge, avremmo che persone del valore dell'Imbriani non potrebbero concorrere; ed io domando sempre: perchè? Strana contraddizione: essi non potrebbero concorrere ad una scuola media, ma ben potrebbero ad una cattedra universitaria! Or mettete, da una parte, il preteso torto che si farebbe ad alcuni insegnanti in servizio, e, dall'altra, i diritti dell'uomo d'ingegno e di studi, e ditemi da qual parte pende la bilancia.

Un'altra osservazione, ed ho finito davvero. A me pare che in questa legge e nell'altra sullo stato economico (due leggi aspettate, a cui hanno cooperato tanto uomini di mente e di cuore e per le quali il nostro Ufficio centrale ha fatto meravigliose prove di lavoro o di diligenza, leggi larghe di grandi benefici a tutte le classi degli insegnanti) a me pare che il merito non sia stato sufficientemente riconosciuto e compensato. Nella seconda, all'art. 10, si parla di promozioni per anzianità e di quelle per merito distinto. Or queste si riducono a pochissime, perchè bisogna scegliere tra gli insegnanti per cui si avvicini la fine di un quinquennio; ed a quelli di merito distinto si può fare questo grande favore, cioè l'anticipazione di uno o due anni. Questo è tutto; proprio una miseria!

Poi si aggiunge immediatamente che non si possono avere due promozioni consecutive, quasi che si dicesse all'uomo di merito distinto:

« fino ad oggi vi siete segnalato; da qui innanzi andate adagio, chè non sareste così presto un'altra volta promosso ».

Non intendo con ciò biasimare la legge, ma voglio dire soltanto che, in mezzo a tanti benefici ed anche a tanti atti di giustizia in riguardo degli insegnanti, le promozioni per merito sono poche e si riducono all'anticipazione di uno o due anni, senza che alla prima possa seguirne immediatamente una seconda.

Si osservi poi che ci vuole un po' di tempo perchè tali promozioni si conseguano: bisogna essere professori ordinari ed occorre che si approssimi la fine di uno dei quinquenni; dimodochè in questa legge sullo stato economico il premio al merito è molto scarso; e io credo che dovrebbe essere maggiore. Ma, mentre nella legge sullo stato economico è scarso il premio al merito che l'insegnante può avere in età provetta, la legge sullo stato giuridico mi pare che nocca in molti casi al merito che si trovi congiunto alla giovinezza. Io mi figuro tanti tipi di giovani valorosi che abbiano avuto due diplomi con pieni voti, che abbiano delle fatte pubblicazioni; e vedo insieme con dolore come essi possano essere danneggiati dall'art. 6.

Mi pare dunque che, nell'uno o nell'altro caso, vi sia stato molto ritegno in queste concessioni che si fanno in premio al vero merito. Ora anche da ciò che è stabilito sulle promozioni nel disegno di legge sullo stato economico, traggio argomento per desiderare che il merito, quivi non considerato a dovere, sia degnamente tenuto in conto almeno in questa legge sullo stato giuridico.

Queste due leggi hanno relazione strettissima con le Università; e dall'approvare o no la proposta modificazione all'art. 6, possono derivare effetti buoni o cattivi. La sola presentazione di esse ha già fatto aumentare il numero degli iscritti in alcune delle facoltà filosofiche e scientifiche dei nostri Atenei; ma ciò che importa non è tanto il numero quanto la qualità; e questa ci sarà, più che per altra cagione, per le più efficaci speranze che i giovani valorosi avranno di migliore avvenire.

Riguardo dunque alle condizioni economiche degli insegnanti, a me pare che siasi provveduto sufficientemente; ma al merito distinto non vedo che si sia pensato quanto si doveva.

Dunque pare che vi sia una tendenza livellatrice. Quasi vorrei esclamare col Leopardi:

Sceso il sapiente
E salita è la turba a un sol confine
Che il mondo agguaglia.

Tutti eguali. Nessuna considerazione particolare per quelli in cui l'ingegno e la dottrina abbondino al confronto degli altri nei quali scarseggino: il che significa nessuna considerazione per ciò che più giova alla scuola, alla istruzione e alla educazione pubblica.

In ogni modo, se si aprisse la porta agli assistenti, non so perchè si dovrebbe chiuderla ai semplicemente laureati. Si potrebbe, se si volesse, porre la condizione che abbiano riportato la laurea e il diploma di magistero col massimo dei punti; il che non è cosa troppo facile. Con questi diplomi e con le pubblicazioni letterarie e scientifiche ed altri titoli accademici concorrano dunque anch'essi. Così, mentre a questi si riconosce un diritto, a quelli che sono in servizio stabile non è fatto nessuno oltraggio. Naturalmente un tal concorso dovrebbe essere per titoli e per esame; e, anche naturalmente, le Commissioni esaminatrici avrebbero il dovere di riconoscere tutto il valore del più o meno lungo esercizio degli insegnanti.

Non aggiungerò altro; ma vorrei proprio che dai senatori, benchè il loro nome significhi una condizione di vita più o meno lontana dalla giovinezza, si abbia una particolare considerazione per i giovani in cui il merito abbondi: e questine saranno grati al Senato, e, devoti come pur sempre sono alla scienza ed alla Patria, ne diverranno sempre più bramosi di rendersi utili all'una ed all'altra.

Giuramento del senatore Bocconi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bocconi Ferdinando, di cui in questa stessa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Codronchi e Rossi Luigi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bocconi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bocconi

Ferdinando del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione dell'art. 6. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ovidio Francesco.

D'OVIDIO FRANCESCO. Non avrei voluto più prendere la parola su questo argomento perchè fino dal primo giorno ho già parlato su questo articolo e non vorrei tediare il Senato col tornarci sopra; d'altra parte è un argomento per me così importante, e mi riesce così doloroso solamente il pensiero che il Senato, votando questo articolo 6 tale qual'è, possa fare un gravissimo danno alle nostre scuole, che io non posso rinunciare a dire qualche altra parola.

Vorrei ricordare quello che del resto già altri colleghi hanno accennato, che nei primi venti anni dalla costituzione del Regno si usava provvedere alle cattedre liceali delle grandi città in due modi. Il primo era quello dei concorsi che erano banditi insieme per titoli e per esami, a cui si potevano presentare tutti, e questi concorsi spesso erano tali da fare la rivelazione di un giovane ingegno di cui non si aveva precisa notizia, oppure talvolta mettevano in vista degli insegnanti di carriera assai meritevoli. Dopo, questa via è stata abbandonata, facendosi il concorso per le grandi città sempre più circoscritto a chi fosse già più o meno in carica. Un altro modo anche si teneva, ed era quello che l'amministrazione centrale accogliesse le notizie che ad essa giungevano dalle Università, ed essa stessa spontaneamente invitasse i giovani laureati con i migliori punti ad occupare le cattedre delle più grandi città. Io non voglio insistere su cose che tutti i cultori dei nostri studi ricorderanno con molta precisione; ma sopra tutto l'illustre nostro collega Villari, che fu per tanti anni direttore della Scuola normale superiore di Pisa, e poi dell'Istituto superiore di Firenze, può attestare la verità di quello che io dico. I migliori giovani, quelli che avevano la riputazione di migliori, erano via via assunti dall'Amministrazione centrale; ed io ricordo anzi questo, che, quando mi laureai a Pisa, mi presentai al Ministero in

Firenze, a quell'onorando uomo che era il commendatore Barberis; ed egli mi disse: ci sarebbe una cattedra di 5ª ginnasiale a Salerno, ma io non voglio offrirgliela, e lei non la deve accettare; aspetti qualche mese ed io spero di mandarla in una grande città, in una cattedra liceale, e dopo quattro mesi tenne la parola mandandomi al liceo di Bologna.

Ora i tempi sono mutati, certamente, e allora i posti abbondavano mentre non abbondavano i concorrenti; ma io non posso ripensare a questa facilità della mia carriera senza che mi senta commosso e turbato per quelli che son venuti o che verranno dopo. Se io e gli altri che sono stati nominati allo stesso modo fossimo dei superbi, diremmo: erano altri tempi e noi eravamo altri uomini; ma no, noi speriamo, come Ettore pel suo Astianatte, che i nostri figliuoli siano migliori di noi; noi ci preoccupiamo che la nuova generazione e i migliori di essa non siano sopraffatti, che abbiano una vita non tanto meno felice di quelli che erano o furono, a torto o a ragione, reputati i migliori dell'altra generazione.

Ora io non insisto perchè si ritorni a quella specie di scelta diretta per cui il Governo andava a cercare gl'insegnanti; ammetto benissimo che per le grandi città convenga fare i concorsi, ma, come già il collega Zumbini ed altri hanno detto, nulla dice che a questi concorsi non si debbano ammettere i migliori laureati, dove potranno cimentarsi, dove potranno vincere, dove potranno anche perdere.

Nessun merito così rimarrà dimenticato in questi concorsi: nè quello che proviene dalla precocità dell'ingegno, dalla precoce coltura, dalle precoci attitudini didattiche, nè quello che proviene dalla lunga e consumata esperienza.

Dunque perchè si dovrebbe invece sancire in una legge un metodo così esclusivamente a favore degli insegnanti di carriera? Ciò che finora ci ha assicurati un certo numero di giovani valenti nelle nostre Facoltà di lettere e di scienze è stato questo, che, sebbene la carriera fosse così infelice economicamente, era pur moralmente non priva di consolazione; e la principale era questa: la speranza che i giovani migliori avevano di poter, se non altro, sia pure con magri stipendi, essere subito messi ad insegnare nelle grandi città, dove avrebbero po-

tuto continuare i loro studi, giovare insieme e alla scuola e agli studi propri e alla cultura della nazione.

Ora, quando si sarà detto a tutti che non vi è remissione pei giovani di maggior valore, che essi dovranno fare quella lunga coda che fa ogni altro, si tronca sul nascere l'unica speranza che rimaneva ad essi e a noi.

Naturalmente, un compenso ora si offre, quello di una migliore posizione economica; ma non è tale, non può essere tale, da lusingare i giovani migliori a segno da lasciare le professioni libere, le carriere più remunerative, per darsi all'istruzione secondaria! Per quanto noi aumentiamo di 400, 500, 600 lire gli stipendi, si tratta sempre, diciamolo pure, di miserie. Quindi se i compensi morali non ci sono, noi vedremo determinarsi questo doloroso fenomeno: che nelle nostre Facoltà di lettere e di scienze diventeranno più stranamente rari i giovani di molto valore e di molto ingegno, i quali piglieranno tutti altra strada. Forse non ne verrà un danno a loro; poichè molti di noi possono dire a sè stessi, che se invece di fare il letterato o lo scienziato avessero fatte altre professioni, non sarebbero poveri come sono adesso! Ma nuocerà alla cultura nazionale, a cui importa che ci sia un certo numero, diciam così, d'ingenui, i quali si lascino trascinare, negli anni giovanili, dall'amore degli studi, senza pensare all'avvenire economico, senza pensare alla loro vecchiaia, nè alla loro futura famiglia.

Ora dunque con questo articolo così concepito si viene a dire a tutti i migliori: *Lasciate ogni speranza o voi che entrate*. Voi farete tutti la coda: una lunga coda!

Quale sarà l'effetto di questa disposizione? L'effetto sarà disastroso per le scuole secondarie; sarà disastroso per le Facoltà di lettere e scienze le quali non avranno tra gli alunni i migliori giovani che escono dai licei, e non avranno nel corpo insegnante dei licei e degli Istituti tecnici ecc., quel vivaio di futuri professori universitari che ora hanno in queste scuole.

Sicchè io non posso non supplicare addirittura il Senato, incominciando dal suo Ufficio centrale, che si mettano bene in questo punto di vista, che guardino bene che, con un provvedimento il quale all'apparenza è il più nobil-

mente legale, il più nobilmente severo, in sostanza si fa un male incalcolabile, poichè si taglia alla radice ogni nervo all'istruzione e alla cultura nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mosso.

MOSSO. Mi associo alla proposta fatta dai colleghi Righi, Veronese e Cannizzaro. Solo, siccome nel progetto del Ministero è detto chiaramente che l'ufficio di assistente universitario è incompatibile con quello di insegnante nelle scuole secondarie, prego i colleghi di voler pure affermare questo concetto, e nel caso che non fossero concordi nel voler mantenere questo periodo come è nel progetto ministeriale, farei io stesso la proposta; perchè chi vive nei laboratori è convinto che l'assistente non può fare l'insegnante nelle scuole secondarie.

Noi passiamo tutta la giornata nel laboratorio; il giorno in cui la legge permettesse l'uscita dal laboratorio dei nostri assistenti, l'insegnamento non potrebbe più essere completo nè efficace. Non si tratta solo di una incompatibilità di ufficio, si tratta di una incompatibilità di tempo; perchè l'assistente che esce dal laboratorio non troverà il tempo per fare l'orario delle scuole secondarie.

Nè si dica che toccherà al direttore di permettere che i suoi assistenti possano o no far scuola; è una norma scientifica ineluttabile che chi vuole consacrarsi alla scienza deve lavorare assiduamente nel laboratorio. Ora non si può lavorare assiduamente nel laboratorio, non si può aiutare il professore nelle sue ricerche, non si possono fare gli esercizi pratici, quando si deserta il laboratorio per andare a fare l'insegnamento nelle scuole secondarie. Come diceva il senatore Francesco D' Ovidio, parlando dell' articolo come fu proposto dal Ministero, vi è qui una questione di alta cultura, perchè se voi non insistete su questo concetto che i due impieghi di assistente universitario e di insegnante delle scuole secondarie sono incompatibili, voi farete il danno della scienza. Nei laboratori, invece di avere dei giovani che si consacrano alla scienza e che passano nei laboratori onde perfezionarsi per imparare i metodi delle ricerche e per andar fuori a fare la vita del ricercatore e dello studioso, voi non avrete che degli impiegati, i quali una volta che hanno trovato un buon posto in un liceo o in un isti-

tuto, si fermano lì, invecchiano ed il professore non può più avere dei buoni assistenti giovani e volenterosi come avrebbe bisogno. È perciò, ripeto, una questione di cultura generale; chi vuol consacrarsi alla scienza, faccia l'assistente; se esce dal laboratorio per farsi insegnante, non sia più assistente. Questo articolo come era proposto dal Ministero io lo credo indispensabile se vogliamo promuovere la scienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Ho domandato la parola, benchè io sia in massima d'accordo con tutti gli oratori che mi hanno preceduto, perchè vorrei sostenere un emendamento anche assai più lato che non sia quello scritto e proposto dal collega Ponsiglioni e appoggiato da alcuni altri senatori, ed anche perchè ho sentito che l'Ufficio centrale non si è punto commosso dei molti argomenti, che sono stati portati contro il suo progetto e persiste a mantenerlo.

Non starò a ripetere le cose dette; d'altronde, quei senatori che mi hanno ascoltato nella seduta di sabato, quando io parlava dell'articolo 4° di questo progetto, sanno quale sia in generale la mia opinione sulle disposizioni di questa natura.

Io credo che convenga di lasciare aperta la porta dei concorsi speciali a tutti, e non soltanto ad alcune categorie di persone attinenti all'insegnamento, come potrebbero essere gli assistenti o i professori di scuole pareggiate, dei quali si è parlato più particolarmente. Dico a tutti, e in ciò differisco da coloro, che mi hanno preceduto in questa discussione, che si sono molto preoccupati di quella parte degli insegnamenti che più dappresso si attengono alla loro materia.

Voi avete sentito professori di materie sperimentali parlare degli assistenti, perchè questi sono i giovani che essi si vedono intorno e di cui intendono tutelare gli interessi scientifici. Avete sentito i professori di lettere parlare di coloro che sono muniti di diplomi di magistero. Ma nelle scuole secondarie vi sono insegnanti di ogni maniera. Quando parliamo di scuole secondarie, ci si presenta sempre alla mente il liceo; ma il liceo non è che una delle categorie delle scuole secondarie. Negli Istituti tecnici e nautici, per esempio, vi sono insegnanti

di economia, di diritto, pertinenti alla facoltà, alla quale ho l'onore di appartenere, ed in questa facoltà non solo non abbiamo assistenti, ma neanche scuole di magistero. Ora il trattamento che si vorrebbe fare ai migliori giovani studiosi di scienze fisiche e naturali o di lettere, si deve fare anche agli studiosi di altre materie, che non potrebbero mai in nessun concorso portare altro titolo dei loro studi che la laurea.

Io credo che sia utile aprire questi concorsi speciali ai laureati, come si aprono i concorsi generali per le cattedre in sedi di minore importanza.

Ma, si dice, si viene così a creare una doppia categoria di insegnanti secondari. Per quelli di prim'ordine si fanno concorsi speciali, per quelli di second'ordine concorsi generali. A me non pare che questa sia una forte obiezione, come pare all'Ufficio centrale. Questo non è che il riconoscimento del vero stato delle cose. Per quanti Uffici centrali possano affermare il contrario, nessuno potrà persuadermi che Napoli sia uguale a Caltagirone (dico Caltagirone, perchè questo è l'esempio portato dall'illustre caltagirone mio carissimo amico Arcoleo); l'Arcoleo stesso, che è di Caltagirone, sta a Napoli, perchè preferisce di starvi. Dunque nessuno al mondo potrà pareggiare alcune località d'Italia con le altre; la differenza è un portato della geografia, della storia, della statistica e di tante altre cose che non dipendono dalla volontà del Parlamento. Or se le due categorie vi saranno sempre, è molto meglio riconoscerle, affinchè i nostri ordinamenti corrispondano al vero stato delle cose.

Ammesse le due categorie, non c'è però ragione di trattare diversamente l'ammissione ai concorsi per l'una e per l'altra, perchè si presenteranno al concorso generale tutti coloro che hanno una certa fretta d'occupare le cattedre di qualunque natura esse siano, e di qualunque categoria; aspetteranno invece i concorsi speciali gli altri che si sentono più forti, che sono forse occupati in altri studi. Ma il cimento vero ed efficace è quello dell'esame, è quello del concorso. Convieni che i concorsi speciali siano fatti separatamente, perchè devono essere più severi. Evidentemente il premio è maggiore, e quindi la forza di coloro che concorrono deve dimostrarsi maggiore.

Questi concorsi dovranno essere rigorosi, e io desidererei che fosse inserito nella legge ciò che ha proposto l'onor. senatore Zumbini, cioè che debbano essere sempre per titoli e per esami.

L'Ufficio centrale nota nella sua relazione che questo sistema dei concorsi speciali per le cattedre principali è da più anni in uso e ha fatto buona prova.

Non sempre però è stato in uso egualmente; si tratta di consuetudine un po' varia, un po' saltuaria. Io poi non direi che l'esperienza sia stata sempre buona. Avendo io preso parte, come esaminatore, a questi concorsi non posso dire che il sistema abbia sempre dato buoni frutti; e ciò appunto perchè s'invitavano ai concorsi speciali soltanto gli insegnanti delle scuole medie governative.

Già ebbi occasione, nella seduta di sabato scorso, di dire che in uno degli ultimi concorsi, in cui io faceva parte della Commissione esaminatrice, ci siamo trovati nella necessità di dover designare come vincitore uno solo dei concorrenti, per non dare uno schiaffo a tutto il Corpo insegnante, dichiarando che nessuno era degno della cattedra; mentre noi della Commissione avevamo la coscienza che fra coloro, che muniti della laurea in legge avrebbero potuto avere interesse a presentarsi a quel concorso, si sarebbe potuto fare una larga scelta di giovani di primo ordine. Quella esclusione ha certamente privato delle persone più idonee l'insegnamento di una delle più importanti materie in una delle principali città d'Italia.

Questo è ciò che mi spaventa e che si deve evitare in tutti i modi.

Bisogna ricercare sempre il migliore e subordinare ogni provvedimento a questa ricerca del migliore.

Questo io ripeterò sempre per tutta la mia vita; questa è la persuasione, per cui mi sono dedicato all'insegnamento e per cui ritengo che la mia professione sia fra le più onorevoli e decorose. (*Benissimo*).

Che male può fare, che si aprano questi concorsi anche a coloro che non si trovano nell'insegnamento?

Si dice che si taglia la strada agli insegnanti delle scuole governative e che si impedisce loro l'ascensione ai posti migliori.

Se veramente si impedisse loro l'ascensione

ai posti migliori, ciò significherebbe che gli insegnanti reclutati coi concorsi generali sono scadenti: e non ci sarebbe di meglio che aprire nuovi concorsi per fare entrare nuovo personale di maggior valore.

Ma quell'impedimento non esiste. Quando il concorso fosse aperto a tutti, vi si presenterebbero anche gli insegnanti che già occupano altre cattedre, e se il concorso fosse per esami e per titoli, come io propongo e sostengo, l'essere stato insegnante altrove sarebbe certamente un titolo di cui la Commissione dovrebbe tenere conto, e sarebbe anche una preparazione efficace a quella lezione, a quella prova orale che deve costituire parte dell'esame di concorso. Sarebbe così doppiamente facilitata la via ai nuovi insegnanti delle scuole governative; che se poi essi saranno tuttavia superati dagli altri, ciò significherà che questi valgono più di loro.

In questa materia, quando io trovo chi vale di più, non posso avere riguardo a chi vale di meno.

Questa è la ragione, per la quale io proporrei addirittura che a questi concorsi si ammettessero non solo gli assistenti, i professori delle scuole pareggiate, o altre categorie di studiosi, oltre coloro che già insegnano, ma che si richiedesse per l'ammissione soltanto la laurea come nell'articolo 3°, aggiungendo però che questi concorsi dovranno esser fatti per titoli e per esame.

Un'ultima osservazione. In quest'articolo 6 si legge la clausola relativa alla pubblicazione degli atti del concorso, che si riconnette alla discussione che abbiamo fatto a proposito dell'art. 2. Se il concorso si apre a tutti, come io desidero conformemente all'opinione espressa da parecchi altri oratori, credo che gli atti si debbano pubblicare; se invece, cosa che vorrei pensare solo per dannata ipotesi, dovesse essere votato il progetto come è proposto dall'Ufficio centrale, credo che la pubblicazione dovrebbe togliersi. Se il concorso si restringe agli insegnanti che sono in cattedra, non è opportuno che la loro eventuale non idoneità sia pubblicata, perchè essi sarebbero posti in una posizione insopportabile di fronte ai loro discepoli.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Parlo per esprimere il danno che produce una tesi quando è sostenuta da uomini di molto ingegno e dottissimi. Si tratta di cosa semplice, mantenere il principio largo di dritto comune, ammettere al concorso tutti, o fare delle restrizioni? Accettare integro l'articolo, salvo qualche piccola modificazione che l'Ufficio centrale avrebbe potuto consentire o sopprimerlo?

L'amico Scialoja propone un emendamento che in altri termini potrebbe significare soppressione dell'art. 6.

Voci. No, no.

ARCOLEO. E mi spiego. Egli, oltre i professori di carriera come già li ammette l'Ufficio centrale, vuole ammessi tutti quelli che hanno la laurea od il diploma, come propongono altri, poi gli assistenti come hanno sostenuto i senatori Righi, Ponsiglioni e Cannizzaro. Domando io se questo non è la soppressione del criterio fondamentale su cui si poggia l'articolo.

Io non credo che l'Ufficio centrale si vorrà contentare dei residui passivi di questo articolo, che si ridurrebbe a qualche inciso senza contenuto.

La vera tesi è questa, o sopprimere il principio o mantenere l'articolo salvo alcune modificazioni. Credo che gli oratori partano da un presupposto astratto e teorico. Quasi tutti hanno parlato di questi bravi giovani che costituiscono il vivaio nuovo nei centri più importanti. Ma forse è loro impedito fin da ora di presentarsi al concorso generale, e di aprirsi una carriera? E poichè non è il caso di fermarci a quest'anno, ne avremo ancora per lunghi anni di tali speranze che si potranno attuare, poichè coloro che entrano nelle Università avranno modo di potere occupare le cattedre. Dobbiamo ammettere come presupposto che nel concorso generale, che si apre in quest'anno, non si presentano i bravi giovani che formano quel tal vivaio? Salvo anche a venire a quest'altra ipotesi; questi giovani che oggi sono tanto bravi e speranze della cultura della scuola italiana, di qui a 4 o 5 anni saranno così irruginiti da non poter sostenere la gara con quelli che hanno il merito di esser più freschi, ma in questi casi si dovrà ammettere una virtù di calendario piuttosto che d'indirizzo.

Aggiungo qualche altra cosa. Noi ci preoccupiamo sempre di quel tale ingegno, ed io

ripeto che l'ingegno, anche quando sia alto ed eccezionale mi preoccupa di più, perchè l'ingegno disgiunto dal tirocinio è per sé stesso dispotico, resta unilaterale: donde quella tale frase latina *indulget ingenio* di Orazio.

Quel tale insegnante di mirabile ingegno si preoccupa più di sé che degli altri e fa lezioni come monologo, piuttosto che come dialogo; invece la parola dell'insegnante deve appartenere per metà a chi la pronuncia e per metà a chi l'ascolta, deve essere integrata in modo che nell'animo e nel cervello dei giovani si senta come vibrare lo stesso animo e lo stesso intelletto dell'insegnante e allora si hanno le idee, la fede, la scuola.

Noi siamo abituati a considerare il cervello dell'alunno come una specie di deposito che deve raccogliere quella tale quantità di concetti, senza comprendere che l'insegnamento è buono non soltanto quando allarga le idee, ma quando stimola la volontà e spinge all'azione, quando l'alunno si sente all'unisono con l'insegnante e per questo vi è bisogno delle idee semplici.

Mi spiego. Io non parlo di tendenze o di metodi, parlo come uomo di senso comune, che osserva le cose senza preconcelto.

Ho visto tante volte presieduta una grande azienda da un individuo che dicevano di gran valore. L'azienda è fallita. Qualcun altro messo a capo di un'importante amministrazione; ma ne seguirono irregolarità ed abusi. Qualche altro è stato chiamato a dirigere dei grandi organismi, in argomento artistico, scientifico, letterario ecc. Tali organismi caddero o decadde, ma il pregiudizio li assolse per l'aureola dell'ingegno! (*Si ride*).

Orbene noi qui nell'art. 6 dobbiamo avere di fronte non soltanto l'insegnamento ma la scuola. Ma questa è lavoro, tirocinio, produzione, quindi andiamo un po' a passi lenti in questa classificazione.

Innanzitutto dove è il pericolo di un concorso speciale aperto a quelli che rappresentano l'élite dell'insegnamento per l'esperienza che ne hanno dato?

Di qui a poco si dovrà procedere a votare delle disposizioni che riguardano una maggiore vigilanza sui metodi di insegnamento ed allora avremo una maggiore garanzia per tutto

l'andamento della scuola media. Ed aggiungo: il pericolo maggiore è nella così detta monografia. Tutti i giovani d'ingegno fanno monografie. (*Si ride*).

Quando vanno ad assidersi come insegnanti in un centro importante, la traiettoria delle loro idee non ha come punto di arrivo il cervello dei giovani, ma passa sulle loro teste, perchè hanno di mira una meta più alta, l'Università.

E così abbiamo dei professori valorosi, come scrittori, che danno delle ottime pubblicazioni e per i quali molto più facile è la lento d'ingrandimento della stampa che li designa come individui eccezionali, ma come scuola essi offrono minor garanzia di quegli altri che insegnano da anni in altre città.

Ed aggiungo: dobbiamo ritenere che il concorso generale sia un concorso d'indulgenza plenaria, vale a dire che non presenti garanzie? Un concorso in cui il merito sia quasi a suffragio universale che tutti i giovani che si presentano vengano graduati con una grande facilità? E qui prendo argomento dall'osservazione del collega Scialoja che dice: Per questi concorsi per le grandi città io vorrei del rigore. Vorrei che i concorsi si fossero per titoli e per esame. Qui mi pare che si esca fuori dell'argomento poichè non soltanto si vuole il criterio del titolo ma anche quello dell'esame. E questo perchè? per avere il documento dell'esperienza. E allora per qual motivo è negato concorrere a quelli che effettivamente insegnano e ne danno la prova?

Nè vale il paragone dei professori di Università. Si è detto: i giovani sono liberi di concorrere alle cattedre Universitarie.

Ma credete voi che sia lo stesso l'insegnante di scuola media e l'insegnante di Università? Quest'ultimo, specialmente in certe materie, non dà che le linee direttive, dà l'impulso, affina le attitudini; quell'altro invece viene in certo modo a seguire via via nel suo tirocinio lo sviluppo delle facoltà dei giovani e al tempo stesso crede di formare quel nucleo di cognizioni che possano poco a poco costituire quello che un tempo si disse l'umanesimo, e che rappresenta la cultura generale media che deve servire a tutti. Ed allora non deve essere molto strana anche l'ipotesi d'individui che possono benissimo concorrere per cattedre universitarie,

ma non presentino altrettanta attitudine per i concorsi alle scuole medie.

Altra osservazione, e qui mi rivolgo all'Ufficio centrale.

Si è accennato nell'art. 6 alle sedi più importanti. In una legge è certo pericoloso fissare dei nomi; perchè classificare le sedi più importanti nominativamente potrebbe essere pericoloso od anche in certo modo offensivo. Ma allora domando all'Ufficio centrale: come si farà a distinguerle? Lo determinate nel regolamento?

Anche questo sarebbe grave, poichè vi deve essere una linea di distinzione fra le cattedre da attribuirsi col concorso generale e quelle altre da conferirsi coi concorsi speciali.

La nota specifica tra le sedi più importanti e quelle meno importanti, ha un valore e costituisce la ragion di essere della differenza che non può abbandonarsi in balia del potere esecutivo.

Bisogna fissare il criterio: sarà quello della popolazione scolastica delle città in cui sono gl'Istituti, ma ad ogni modo desidero saperlo.

Oltre queste ragioni ve ne sono altre che potrebbero riferirsi agli assistenti e che riguardano l'articolo già votato nella Camera, che ammise l'incompatibilità di assistente con quello di insegnante.

Per tutto il complesso delle ragioni da me indicate e da altre con tanto maggior valore accennate, mi permetto di fare una proposta, a cui credo possano accedere tutti, quali che siano le loro opinioni; cioè che si passi oltre, ed intanto si sospenda la votazione dell'articolo, affinché l'Ufficio centrale abbia tempo di concordare col ministro qualche emendamento, in cui si rispecchi la discussione già abbastanza larga fatta oggi.

Così, in principio di seduta domani, si potrà con facilità e con maggiore serenità votare l'articolo stesso.

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Righi.

RIGHI. Ho chiesto la parola per rispondere al senatore Mosso.

Egli ha dichiarato che sarebbe d'accordo di mantenere nella dizione dell'articolo il divieto agli assistenti di essere in pari tempo professori di scuole secondarie nelle scuole di città.

Ora io credo che su questo punto abbia perfettamente ragione. Gl'inconvenienti che lamenta li lamenterei anch'io, ma non posso non rammentargli che questo non potrebbe non piacere ad altri; per esempio agl'insegnanti di matematica, per i quali sarebbe desiderabile e da temere questa carica di qualche ora settimanale che assumesse un assistente nella scuola secondaria.

Può darsi che mi sbagli; i matematici risponderanno; ma ho voluto rispondere all'interrogazione del senatore Mosso. Io ho presentato un emendamento, ma questo che ho presentato, è quello che ho detto di secondo grado, più remissivo; tengo che si sappia che la mia proposta è questa: che chiunque possa essere ammesso al concorso.

D'OVIDIO E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO E. Non posso non parlare. Mi trovo in una condizione speciale: quella di avere a dirigere negli studi matematici una numerosa scolaresca. È precisamente dove la scolaresca è più numerosa, che l'ufficio dell'assistente diventa più necessario e si esplica veramente in tutta la sua efficacia; mentre poi si presenta in tali disagiati condizioni, da dover tener serio conto del miglior modo come organizzarlo.

Ora, mettendomi da questo necessario punto di vista, debbo dire che io non permetterei, per esempio, che il mio assistente insegnasse in una scuola secondaria; non lo permetterei, perchè ho bisogno di averlo a mia disposizione, se non come in un laboratorio per tutta la giornata, ma pure con tale intreccio di ore, che, se non potessi disporre con molta larghezza, mi troverei assai impacciato.

Una scolaresca, poniamo, composta (e non è mera ipotesi) di centosessanta o di centosettanta scolari, che deve essere affidata ad un assistente, il quale deve fare delle interrogazioni, deve assegnare dei problemi da risolvere, deve farne discutere le soluzioni; una scolaresca così numerosa non la si può affidare tutta intera simultaneamente all'assistente; bisogna dividerla in squadre, affinché non si riduca l'esercitazione ad un prolungamento della lezione pubblica. Vedete allora che il numero delle ore di lavoro dell'assistente diventa considerevole. Non solo: siccome gli esercizi del-

l'assistente di una data materia bisogna intrecciarli cogli esercizi degli assistenti di altre materie, la compilazione dell'orario diventa certe volte uno di quei rompicapi, che non potrei desiderare di proporre se non ai miei nemici, dato che ne avessi; e peggio sarebbe se bisognasse coordinare l'orario a quello di un altro istituto.

Ecco perchè io, senza voler pronunciare un verdetto assoluto, perchè ci possono essere condizioni specialissime, affermo che quello che il collega Mosso ed il collega Righi hanno detto, a proposito degli assistenti delle cattedre sperimentali, vale anche per le cattedre di matematica.

E poichè ho la parola, non ne abuserò certamente; ma voglio dichiarare che io mi associo a coloro i quali vogliono aperta la via a questi concorsi per i grandi centri di studio, anche agli assistenti e liberi docenti. E vado più oltre; io desidero che la porta sia aperta a tutti. Solo che, quando la porta l'avete aperta, bisogna che prendiate le debite garanzie perchè v'entrino i più degni; ma fate che tutti si possano fare avanti.

Bisogna considerare che, in sostanza, noi qui stiamo affaticandoci ad aggiustare un sistema che presenta un certo vizio in sè; ed è questo, che mentre per entrare nell'insegnamento medio si richiede il concorso, poi si crea un altro concorso quando uno è già entrato. Ma quando uno è già entrato nell'insegnamento medio ed ha fatto le sue prove in esso od altrove, se non fossimo sotto questo incubo di diffidenza verso l'amministrazione centrale, dovrebbero essere l'amministrazione centrale, suffragata dall'opinione dei più valenti e più imparziali, che dovrebbe decidere sul passaggio da una sede minore ad una più importante. Se noi vogliamo far punto e da capo, facciamolo sul serio, facciamolo completo. Ed allora vi siano pure due concorsi; ma ciascuno di essi si muova nella sua sfera, ed entrambi non s'impaccino vicendevolmente fra loro.

CERRUTI V. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V. Dal punto di vista della pratica in alcuni casi potrei essere d'accordo colle idee espresse dal collega senatore D'Ovidio, cioè che, anche per l'insegnamento della matematica, poichè la questione ormai verte su di

questa, non convenga in genere di concedere agli assistenti di essere insieme insegnanti in scuole secondarie; ma consentirà il collega D'Ovidio, che non è opportuno di affermare questo concetto assoluto nella legge. Gli assistenti universitari sono di libera scelta dei professori. Quando il professore assume un assistente, gli può imporre quegli obblighi che crede: può inoltre non conservarlo o non confermarlo nell'ufficio se vien meno alle condizioni sotto le quali fu nominato. Nulla impedisce che gli proibisca di accettare insegnamenti in scuole pubbliche o in scuole private, massime se avrà bisogno dell'opera dell'assistente in misura tale da assorbire tutto il suo tempo, ma pronunciare in una legge questa specie di ostracismo mi sembra cosa inopportuna ed eccessiva: tanto più che vi sono varie categorie di funzionari, come, ad esempio, gl'ingegneri del Corpo delle miniere o del Genio civile, ed ora anche gli ingegneri delle Ferrovie di Stato, i quali possono, nientemeno, esercitare il magistero in Istituti superiori. E riconoscerà il collega D'Ovidio che qui si tratta di una categoria di persone talmente impegnate nei loro uffici da conservare poco tempo per le funzioni di insegnante. Eppure la legge sul cumulo degli impieghi non li esclude da mansioni tanto disformi dalle loro mansioni ordinarie. Ora sarebbe cosa strana che una esclusione in forma tanto tassativa fosse invece sancita a carico degli insegnanti delle scuole secondarie e degli assistenti delle Università. Quindi praticamente, pur essendo in tesi generale d'accordo con quanto hanno detto l'onorevole D'Ovidio riguardo agli assistenti delle cattedre di matematica, e l'onorevole Mosso, riguardo agli assistenti delle cattedre sperimentali, lascerei alla discrezione e alla prudenza dei professori universitari di permettere o di vietare ai propri assistenti di accettare insegnamenti nelle scuole medie od altro ufficio.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando, la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Il senatore Righi cominciò il suo splendido discorso osservando che la questione dibattuta in questa seduta, ha un'importanza maggiore di quello che paia a prima vista; ed io ne convengo, ma osservo pure che la stessa sua importanza ha fatto sì, che la questione esorbitasse dai veri limiti entro

i quali doveva essere contenuta. Molte gravi considerazioni sono state fatte; molti elevati pensieri sono stati espressi, ma se si fosse badato che si trattava di discutere e di giustificare una disposizione relativa ad un articolo di legge che riguarda l'istruzione media, anzi lo stato giuridico degli insegnanti medi, alcuni di questi pensieri e considerazioni non sarebbero rampollati da questo terreno.

Ora io credo opportuno, perchè la discussione sia ravviata e mantenuta nei suoi veri termini, di accennare brevemente alla genesi dell'articolo e di quell'emendamento riprodotto da parecchi dei nostri colleghi.

Signori, l'art. 6, come fu detto altra volta, in sostanza non è che la consacrazione o traduzione in articolo di legge di una consuetudine la quale era già sorta da parecchi anni a questa parte. Essa ebbe lo scopo d'impedire con la barriera del concorso ogni sorta di favoritismo nelle nomine alle scuole poste nelle città principali.

Con ciò si volle raggiungere un duplice scopo: da una parte chiudere la porta ai favoritismi, dall'altra assicurare ai migliori degli insegnanti un miglioramento non dico economico, ma morale, della loro posizione. Dopo il periodo di tirocinio nelle città meno favorite, essi provando il loro valore in un concorso coi loro colleghi, venivano a conseguire una promozione importantissima di ordine morale. Così si aveva anche un incoraggiamento, ed è quello che noi vogliamo, ad accettare pure le sedi più lontane nei centri minori, perchè in fine non era preclusa la via ai più valorosi di uscirne. Ecco la origine del presente articolo. Il ministro Orlando lo formulò nel suo disegno, e il suo successore, onor. Bianchi, lo accolse e presentò alla Camera dei deputati.

Senonchè, durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento, fu proposto l'inciso relativo agli assistenti universitari, il quale passò non senza contrasto, e dopo prova e controprova.

Questo emendamento, è ben ricordarlo, suona in questi termini: « ai concorsi speciali sono ammessi, oltre gli insegnanti stabili, anche gli assistenti universitari che in seguito a concorso fossero già stati precedentemente invitati ad occupare una cattedra in una scuola del medesimo ordine. L'ufficio di assistente univer-

sitario e quello di professore di scuole medie e normali sono incompatibili ».

L'Ufficio centrale del Senato composto (è bene conoscere questa circostanza) di un matematico, un chimico, un letterato, un filosofo e un giurista, esaminò a lungo questo articolo, e vide che l'emendamento presentava due punti deboli. L'uno, che la condizione per la quale si ammettevano gli assistenti era in contraddizione con l'articolo 3 del progetto ministeriale; l'altro, che la incompatibilità sancita dall'ufficio di assistente con quello di professore nella stessa città non pareva giustificata da ragione intrinseca, quando l'appartenere a un laboratorio o gabinetto scientifico era appunto il titolo dell'ammissione al concorso.

Perciò l'Ufficio centrale unanime deliberò di sopprimere l'emendamento; e bisogna confessare che uno dei nostri commissari, il professore Paternò, illustre chimico e direttore di un Istituto con assistenti alle sue dipendenze, mal volentieri si arrese alla nostra deliberazione; ma vi si arrese, perchè vide anch'egli che l'emendamento stonava col concetto che ispirava l'articolo.

Ora si vuole riprendere l'emendamento stesso, ma molte delle considerazioni fatte in sostegno non calzano al caso nostro. Si è pensato molto alla scienza, ma non si è pensato abbastanza alla scuola, nè si è badato alla difficoltà di giudicare insieme insegnanti in esercizio e persone lo quali, quantunque fornite di titoli scientifici, non si sono mai provate all'insegnamento.

Prego i colleghi di considerare questa circostanza!

Le Commissioni giudicatrici dei concorsi nel nostro progetto sono diverse; altra è la Commissione dei concorsi generali ed altra è la Commissione dei concorsi speciali. Per questi ultimi la Commissione è più ristretta e per due ragioni: primo, perchè si tratta di giudicare un numero ordinariamente minore di aspiranti, e secondo, perchè si tratta di giudicare con un criterio diverso, col criterio cioè didattico.

È il valore dimostrato nell'insegnamento, la sua efficacia, che deve dare la prevalenza.

Ora, io domando, come potete imporre a tre o quattro Commissari di giudicare comparativamente dieci o venti insegnanti che hanno esercitato il loro magistero da un tempo più

o meno lungo, e dieci o quindici candidati nuovi affatto alla scuola e dei quali non si sa se abbiano attitudine o meno all'insegnamento? Gli assistenti potranno presentare titoli scientifici, memorie, ricerche di gran valore, ma altro è una ricerca scientifica, altro è l'attitudine alla scuola, e specialmente alla scuola secondaria.

Considerate ancora che gli assistenti (e parlo di questi, perchè su di essi si è rivolta principalmente la discussione), se mirano all'insegnamento, mirano in genere all'insegnamento universitario. L'ambiente in cui vivono, le persone con cui sono a contatto, tutto li guida verso l'Università. Ma la scuola universitaria è ben altro della scuola secondaria. Quella è scuola di scienza, di ricerca scientifica, questa non è solo scuola di scienza, ma anche di educazione.

La scuola media non deve istruire soltanto, ma deve anche formar l'animo dei giovinetti; in una parola essa ha un fine essenzialmente educativo; ed avviene talora che l'ottimo scienziato non è perciò stesso sempre ottimo insegnante.

Altre qualità ed attitudini si richiedono negli insegnanti di questa scuola oltre il possesso della scienza. Ciò posto, non sembra giusto porre coloro che mancano d'ogni prova didattica alla pari cogli insegnanti provetti.

Ora altro è la scuola universitaria, altro la scuola secondaria; questo punto lo ha già notato l'onor. Arcoleo, ma io v'insisterò ancor più. Nella scuola universitaria vi è la più larga ricerca scientifica senza alcun limite, non si pensa che al progresso della scienza, qualunque dottrina può essere svolta e giustificata; ma nella scuola secondaria le cose son ben diverse: qui non si deve mirare unicamente alla scienza, ma a qualche cosa altro che non è in contraddizione con la scienza, ma che è diverso dalla scienza. La scuola secondaria è un mezzo di comunicazione di scienza, ma richiede altre attitudini, contiene altri rapporti.

Se si ammette l'eccezione per gli assistenti, non vedo perchè non si debba estenderla ad altre categorie; per cui l'osservazione dei senatori Righi, Veronese, Scialoja ed altri circa la convenienza di comprendervi anche i professori pareggiati, i migliori laureati, i liberi docenti, quelli forniti di titoli di magistero, i giuristi ed

economisti che frequentarono istituti di esercitazioni ecc.

Se non che, andando di questo passo, sfugge la ragione specifica di questo articolo. Difatti, se della sedi migliori non possono fruire, come di un premio o promozione, gl'insegnanti stessi, è meglio abolire i concorsi speciali, e far tutto dipendere dal risultato dei concorsi generali. Vuol dire che ai primi saranno date le sedi migliori, e agli altri le inferiori secondo l'ordine della graduatoria.

L'onor. Francesco D'Ovidio diceva che ai tempi della sua giovinezza gli aspiranti alle scuole secondarie erano assai scarsi, ed era il Governo che li cercava. Sta bene; questa per me è una circostanza di fatto la quale rafforza la disposizione contenuta nell'art. 6.

Al tempo in cui la domanda era maggiore dell'offerta, si poteva ben procedere con un metodo diverso e senza quelle guarentigie che si stabilirono più tardi. Ma quando, come al giorno d'oggi, una falange di laureati usciti dalle Università domanda di entrare nell'insegnamento, non può servire lo stesso metodo di un tempo. Si apra a tutti la stessa via e con le stesse condizioni; si dia modo che il tirocinio didattico sia serio, e si procuri di sceverare quelli che mostrano vocazione vera dagli altri che entrano nella scuola media sol perchè non trovano di meglio al momento, ma col proposito di uscirne quanto prima.

Noi vogliamo evitare questa condizione di cose, questa condizione deleteria, la quale rende intrinsecamente debole la scuola. Noi vogliamo dotare la scuola d'insegnanti i quali abbiano una vera vocazione, e che fissino in essa la mèta delle loro aspirazioni.

La scuola media dev'essere fine a sè medesima. Finchè gl'insegnanti non tengono ad essa, come ad una palestra sufficiente alla loro operosità, la scuola non raggiungerà mai completamente il fine suo. A tale intento noi vogliamo migliorare la condizione economica del corpo insegnante.

In conclusione, per non dilungarmi — e potrei aggiungere altre argomentazioni — noi crediamo che a mantenere il giusto e vero scopo che si vuol conseguire coll'art. 6, non bisogna inserirvi una disposizione la quale per noi suona col concetto fondamentale dell'articolo.

Noi dell'Ufficio centrale manteniamo ferma

la formula del nostro articolo, e crediamo che non sia da approvare nessuno degli emendamenti più o meno larghi proposti dai vari preopinanti.

Anzi la stessa latitudine che si è data ad alcuni dei medesimi è per noi argomento di confutazione.

PRESIDENTE. Il senatore Villari ha facoltà di parlare.

VILLARI. Mi scusi il Senato se a quest'ora così tarda io prendo la parola, ma sarò brevissimo. Vorrei fare una domanda a coloro che hanno sostenuto che l'articolo 6 deve rimanere com'è, e si meravigliano di quelli che sostengono l'opinione contraria. Io domando: come mai tanti insegnanti di tutte le materie si riscaldano tanto in questa questione? È possibile che siano tutti ipnotizzati? Ci deve essere una ragione. Vediamo qual'è questa ragione per discutere con cognizione di causa. E l'altra domanda che vorrei fare è questa: io ho sentito molte osservazioni giustissime ed acutissime tanto dell'onor. Arcoleo quanto dell'onor. Del Giudice, i quali hanno provato che l'attitudine ad insegnare non è la stessa che l'attitudine scientifica, perchè vi può essere uno che abbia una grande disposizione alla scienza e non uguale capacità nell'insegnamento. Ed è vero. Ma è possibile che le Commissioni nominate per i concorsi non capiscano tutto ciò, e non cerchino di assicurarsi coll'esame, che si deve pur fare, se questi giovani valorosi nella scienza hanno attitudine anche all'insegnamento? Certo quelli che non hanno insegnato, dovranno fare la prova di una o più lezioni. Credete pure che questo sentimento giustissimo di dover tener conto dei diritti di coloro che hanno insegnato, e la persuasione che questi diritti debbono essere rispettati sono comuni a coloro che fanno parte delle Commissioni esaminatrici. Chiunque di noi si troverà in una Commissione, dirà certo: ma il tal candidato insegna da 10, da 20 anni, bisogna tenerne conto: la scienza ha i suoi diritti, ma anche l'esercizio nell'insegnamento ne ha. Non dobbiamo dividere gli uomini in categorie, per scegliere poi solo quelli della categoria che ci fa più comodo per la tesi che vogliamo sostenere. Qual'è la ragione per cui tanti professori si sono riscaldati in questa questione? Io credo che la ragione sia principalmente questa: che, se dobbiamo tener conto

della scuola, se dobbiamo tener conto degli assistenti, dei laureati e dei provetti insegnanti, dobbiamo tener conto soprattutto della cultura scientifica del paese. (*Bravo*). Perchè è vero che la scuola è una cosa, come dice l'onor. Del Giudice, e la scienza è un'altra; ma la scuola è fatta per la scienza, e, se abbassate la scienza, abbassate la scuola. Io credo che di ciò sopra tutto bisogna tener conto, e senza far ragionamenti lunghi, senza ripetere le cose che sono state già dette da molti con tanta eloquenza, io esporrò solamente, in brevi parole, quale è il risultato della mia esperienza. Quando l'onorevole senatore D'Ovidio ha parlato di quei tempi in cui i concorrenti alle cattedre erano assai minori dei posti, ed il Ministero offriva perciò le migliori residenze ai giovani di maggior ingegno, l'onor. Del Giudice ha risposto: questa è una prova in favor nostro. No, non è una prova in favor vostro...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Perchè c'erano meno favoritismi.

VILLARI. ... Vengo ora all'esperienza che ho fatta io, e mi spiego con un esempio. Io ho osservato che quando i concorrenti erano pochi e i giovani andavano alle migliori residenze, quelli che erano stati i più valorosi nella scuola, riuscivano a distinguersi grandemente nella scienza, come si erano distinti nella scuola. Invece è qualche tempo che io ho osservato (e l'assicuro sulla mia coscienza) che molti dei migliori alunni, mandati ad insegnare nelle peggiori sedi si inaridiscono, si scoraggiscono e finiscono spesso coll'abbandonare la scienza, e di questi ne conosco molti. Mi sono [più volte domandato: come mai questi giovani, che mostravano tanta attitudine, adesso si perdono, si scoraggiano, cadono nell'oscurità? Non più tardi di ieri ho ricevuto la lettera di un giovane valoroso che si era dato, con grandissimo successo allo studio della storia bizantina, e che ora è stato mandato in un piccolo paese. Gli avevo domandato: Che cosa fate? Mi ha risposto: Ho abbandonato gli studi, perchè qui non trovo un libro, non uno con cui parlare; cerco di prender moglie e dar lezioni private (*ilarità*).

Non bisogna dunque da nessun lato esagerare. Io riconosco il valore di ciò che dicono l'onorevole Del Giudice e l'onorevole Arcoleo con molto acume; ma dico che la verità di ciò che

essi dicono è così manifesta che tutti la vedono e tutti ne tengono conto.

Noi dobbiamo cercare di promuovere la scienza al pari dell'istruzione. L'una cosa è necessaria all'altra. Io sono persuaso che il dire ai laureati migliori: voi potete concorrere anche alle cattedre che sono nelle grandi città, non presenta nessun pericolo quando si nominano bene le Commissioni. Non c'è da temere che i professori esaminatori non tengano conto dei titoli, dei diritti degli insegnanti provetti. L'escludere affatto i giovani laureati, il mettere tanti vincoli a me pare inopportuno. E non aggiungo altro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. È stato molto notato il calore che noi cultori di scienze poniamo in questa questione, e ne abbiamo ragione. Io nella mia carriera mi sono molto spesso occupato dell'istruzione secondaria. Ora io faccio una previsione sulla quale desidererei di richiamare l'attenzione dell'Ufficio centrale. La mia previsione è che, se lasciate il corpo degli insegnanti secondari senza pungolo per perfezionarsi e senza i mezzi di poterlo fare, voi avrete di qui a poco tempo una decadenza, di cui non dirò che ci sono già i segni, anche attualmente...

Voci. Ci sono, ci sono, ci sono...

CANNIZZARO...È molto probabile.

Per fermare tale decadenza non c'è altro mezzo che obbligarli a concorrere con giovani cultori di scienza che sieno estranei. Se ciò non farete, lo ripeto, voi avrete in breve a constatare la decadenza del nostro insegnamento secondario. (*Approvazioni*).

Per ciò vi dico: badate e badate bene, quando aprite dei concorsi fate in modo che i professori in attività siano spinti a prepararsi nel miglior modo possibile, fate ch'essi sappiano che avranno di fronte concorrenti nuovi che vengono da altre sorgenti.

Quando nei concorsi voi date un giusto peso all'abilità didattica dimostrata nell'insegnamento, non correte alcun pericolo che il merito degli insegnanti in attività non sia riconosciuto.

Ma se voi non date la possibilità, che elementi nuovi si introducano nell'insegnamento, non mi stancherò di ripeterlo, avrete in breve la decadenza.

L'insegnamento dei licei, specialmente per la parte scientifica, è abbastanza elevato.

Per ciò mi limiterei ad introdurre solo alcuni elementi nuovi, elementi che danno di per se stessi guarentigia che sapranno compiere degnamente il loro dovere, specialmente trattandosi di persone che erano in certo modo già dedicate all'insegnamento; ma questa facoltà di concorrere io non la vorrei estesa a chiunque si presentasse, come vorrebbe qualcuno dei miei colleghi; vorrei soltanto la possibilità che elementi nuovi ben preparati si potessero introdurre nel corpo degli insegnanti secondari.

Ve l'ho detto; della decadenza noi abbiamo già i segni precursori, facciamo in modo che essa non si compia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Essendo l'ora già tarda, parrebbe opportuno all'Ufficio centrale di rimandare la discussione a domani qualora il Senato consenta; vi sarebbe così il tempo di esaminare gli emendamenti e di mettersi d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Questa è anche la proposta del senatore Arcoleo.

Avverto ora che sono giunti alla Presidenza parecchi emendamenti: se il Senato non ha difficoltà a rimandare la seduta a domani, è inutile che li legga: li passerò direttamente all'Ufficio centrale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alla preghiera dell'Ufficio centrale, che sia rinviata a domani la seduta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Ora devo annunziare al Senato che è pervenuta alla Presidenza questa domanda d'interpellanza del senatore Pisa:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-06 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1906

orientale italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina».

Prego l'onor. ministro Boselli di partecipare questa domanda d'interpellanza all'onor. suo collega per i lavori pubblici.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Mi darò premura di farlo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15 seduta pubblica per la discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate (N. 128 - *Seguito*);

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi (N. 222);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 17 marzo 1906 (ore 11.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCII.

TORNATA DEL 13 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazione* — Si approva la proposta del Presidente d'inviare condoglianze al Senato dell'Argentina per la morte del Presidente Quintana — Riprendesi la discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) — All'articolo 6, che ieri era stato sospeso, il senatore Pacinotti raccomanda la soppressione dell'articolo; parlano poi il ministro dell'istruzione pubblica e i senatori Del Giudice, relatore, Scialoja, che propone un emendamento, Ponsiglioni, Dini, dell'Ufficio centrale, D'Ovidio F., Di Prampero e Arcoico. Infine, dopo una dichiarazione di voto dei senatori Righi e Veronese, si approva l'articolo 6, con un emendamento proposto dal senatore Scialoja, da altri sottoscritto, e non accettato dall'Ufficio centrale — L'articolo 7 è approvato con aggiunte proposte dal senatore Veronese, dal ministro dell'istruzione pubblica e dall'Ufficio centrale — L'articolo 8, sul quale parlano il ministro dell'istruzione pubblica e i senatori Del Giudice, relatore, Scialoja, Tommasini, Arcoico, De Cupis, è approvato con un emendamento proposto dal senatore Scialoja — Senza discussione si approva l'articolo 9 — È accolto l'articolo 10 con emendamenti proposti dal ministro dell'istruzione pubblica e dall'Ufficio centrale — All'articolo 11 propone una variante il senatore De Cupis, la quale, dopo osservazioni dei senatori Del Giudice, relatore, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Buonamici e Pierantoni, è emendata dal senatore Roux. — L'intero articolo 11, così modificato, è approvato — Si approvano infine l'articolo 12 con modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, l'articolo 13 senza osservazioni, e l'articolo 14 con emendamenti proposti dai senatori Scialoja, Villari e Morandi, presidente dell'Ufficio centrale — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica sui lavori del Senato.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della istruzione pubblica, della guerra, della marina.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura di un telegramma che ho ricevuto pochi momenti sono:

« Ho l'onore di partecipare a V. E. che S. A. R. la duchessa di Genova diede alla luce

felicemente un principino maschio stamane alle ore 10.40. Nascita quasi simultanea ai primi sintomi precursori.

« D'ordine: Il Primo Aiutante di campo
« MENGONI FERRETTI ».

Sicuro di interpretare i voti del Senato, manderò le nostre felicitazioni agli Augusti Genitori. (Benissimo).

Per la morte del Presidente Quintana.

PRESIDENTE. Propongo al Senato d'invia- al Senato della Repubblica Argentina le d-

condoglianze vivissime per la morte del Presidente Quintana, capo di una nazione che è sempre stata ed è sinceramente amica dell'Italia. Coloro che intendono di approvare questa proposta, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate ».

Ieri, come il Senato ricorda, si iniziò la discussione dell'art. 6.

Ha facoltà di parlare il senatore Pacinotti.

PACINOTTI. Se presso la fine dell'adunanza di ieri l'onor. relatore non avesse chiesto di conservare l'art. 6, a me parrebbe che l'insieme delle cose esposte dai senatori che parlarono nella seduta passata porterebbe alla conseguenza di domandare la soppressione completa dell'art. 6, perchè cominciando da quanto molto bene disse il senatore Righi, gli assistenti universitari non metterebbe conto di allontanarli dal concorso speciale alle sedi privilegiate o alle sedi migliori. Ma il senatore Righi stesso pensava, ed espresse anche, che molto miglior cosa sarebbe stata non solo non allontanare dai concorsi speciali gli assistenti universitari, ma non allontanare nemmeno alcuno che potesse avere il titolo di laurea o i titoli richiesti per poter dare garanzie di attitudine nell'insegnamento secondario. Questa maggior libertà venne poi appoggiata dai successivi oratori, fra i quali ricordo i senatori Cannizzaro, Scialoja, Veronese, ecc. Essi fecero propria l'idea del senatore Righi, richiedendo anche che non venissero allontanati nemmeno dai concorsi speciali i giovani dotati di laurea universitaria, di modo che si venne alla proposta per parte del senatore Scialoja di un emendamento nel quale veniva espresso il desiderio che convenga aprire i concorsi speciali a quanti posseggono le qualità scientifiche e didattiche che l'insegnamento medio richiede. Ora questo, come avvertì il senatore Arcoleo, toglie ogni fondamento all'art. 6, di modo che giustissima fu la mo-

che egli presentò di rimandare l'arti-

colo 6 all'Ufficio centrale e al ministro, onde venisse modificato in modo da tener conto dei concetti espressi nella seduta di ieri. E il senatore Arcoleo per di più fece avvertire, con molta giustizia, che la designazione delle sedi più importanti non può essere lasciata a un articolo di regolamento. Se veramente si dovesse mantenere la distinzione fra sedi più o meno importanti, le sedi più importanti bisognerebbe designarle, mentre viene fatta la legge che stabilisce una distinzione; perchè il designare più o meno numerose queste sedi, così dette importanti, porta un'efficacia diversissima all'art. 6. E così pensiamo quali difficoltà porterebbe la designazione di queste sedi più importanti, se dovesse farsi qui l'esclusione di una o di altra città. Queste stesse difficoltà si presenterebbero anche a chi dovesse fare il regolamento.

Questa designazione di sedi più o meno importanti è cosa che può urtare molte suscettibilità, sarebbe molto meglio che non venisse fatta, e ciò si conseguirebbe se l'articolo 6 venisse completamente soppresso, di modo che alla mozione dell'onor. Arcoleo di rimandare l'art. 6 al ministro e all'Ufficio centrale onde lo modifichino, io crederei che al Senato convenisse di aggiungere la raccomandazione, che possibilmente l'art. 6 venisse completamente cancellato. E gli effetti di questa soppressione dell'art. 6 sono semplici e buoni. Per conseguenza ne verrebbe che pressochè tutti gli insegnanti secondari verrebbero dati per concorso delle sedi messe in concorso. Così i professori secondari, già in ufficio, vedendo qualche sede da loro desiderata vacante potrebbero, decidersi a concorrere, insieme con i dottori di recente usciti dalle scuole e potrebbero così molto decorosamente progredire nelle loro aspirazioni. Perchè bisogna, come diceva benissimo l'onorevole Villari, avere fiducia nelle Commissioni esaminatrici. I componenti le Commissioni esaminatrici dei concorsi sono persone che hanno tutto il criterio necessario per dare il peso che merita alla carriera scolastica già fatta. In modo che i professori che avessero già una posizione stabile, che avessero già servito nell'insegnamento, avrebbero in ciò un titolo valutato convenientemente dalle Commissioni che li metterebbero facilmente in caso di ottenere ciò che desiderano circa la sede più conveniente per loro.

Ma poi, se anche ci fosse per caso fra i concorrenti qualcheduno che eccellesse per meriti scientifici in modo che la Commissione non desse il primo punto al professore di carriera già fatta, il professore di carriera, tuttavia, potrebbe avere molto probabilmente, se non quella appunto delle sedi che più desidera, una sede migliore di quella che desidera di abbandonare. E poi, in tutti i casi, non perderebbe niente, anche se volesse restare alla sede che ha accennato di abbandonare, in quanto che potrebbe starci con tutto il decoro, avendo confermata dal concorso la sua eleggibilità, cosa che a meno di demerito la Commissione non negherebbe mai.

E questo per rispetto ai professori di carriera, i quali non si troverebbero punto chiuso l'accesso alle sedi più ambite. Inoltre poi il poter concorrere liberamente, darebbe una garanzia a tutti gli altri utilissima, anche per le sedi stesse più interessanti. Perchè in queste sedi più interessanti se, come accenna l'art. 6, non potranno andare che i professori provetti che hanno già inseguito per anni nelle scuole secondarie, si verificherà che queste sedi interessanti avranno soltanto quei professori provetti; ma con gli anni anche la vigoria giovanile scema, e questi professori saranno sempre meno energici che non sarebbero quei giovani che hanno fatto da poco tempo gli studi e che sono ancora sotto l'impulso della passione del riuscire e del progredire. Di modo che sembra che l'art. 6, alle sedi più importanti farebbe un cattivo servizio, perchè protegge soltanto i vecchi. Perciò io crederei che fosse preferibile che alla mozione del senatore Arcoleo che rimandava al ministro ed all'Ufficio centrale l'esame ulteriore dell'art. 6 venisse aggiunta la raccomandazione di sopprimerlo completamente. Io credo che il relatore non troverà troppo azzardata questa proposta, inquantochè potrà tornar meglio sopra le idee.

Io credo anche che non insisterà troppo sul chiudere la carriera ai nuovi elementi, perchè infine la scienza è una, e non si deve tener separato l'insegnamento secondario dall'insegnamento superiore. I migliori professori universitari finora sono venuti dall'insegnamento secondario; il dire che questo insegnamento deve essere fine a se stesso non va bene: bisogna che il professore dell'insegnamento secon-

dario seguiti a studiare ed ad amare la scienza, nella speranza e col desiderio di andare all'Università, e non bisogna chiudere in un'atmosfera ristretta all'insegnamento secondario tutte le sue aspirazioni. Questo ho voluto dire, sperando che gli onorevoli colleghi apprezzino siffatta tendenza, ed al loro alto senno rimetto molti altri argomenti, di cui non parlerò per non tediare troppo il Senato. Raccomando dunque che il rinvio dell'art. 6 venga fatto aggiungendo la raccomandazione che possibilmente questo articolo sia completamente soppresso.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Conceda il Senato del Regno che io segnali la sua tornata di ieri, alla quale aggiunse oggi la sua parola il senatore Pacinotti, come una fra quelle che rimangono memorabili nei ricordi della cultura nazionale; fra quelle tornate parlamentari che si ripensano e si rileggono.

La scienza e le lettere rifulsero ieri alla tribuna senatoria mercè interpreti il cui nome appartiene ai fasti più belli non solo delle nostre Università ma del pensiero civile, scientifico, giuridico del nostro paese. Ebbero alte difese le ragioni della cultura e non meno alte le ragioni della scuola, quando con sì efficace discorso, con sì fine acume i senatori Arcoleo e Del Giudice ne rammentarono gli uffici, ne invocarono i benefizi in ogni parte d'Italia, a vantaggio di tutta la gioventù italiana.

Quando io intesi ieri maestri insigni accendersi di tanta eloquenza per procacciare ai loro alunni più valorosi impulso a forti e larghi studi e i modi di bene e animosamente compierli, pensai con profondo compiacimento che vivono pur sempre tra noi le tradizioni gloriose delle antiche nostre Università; perchè nella parola di questi maestri insigni ho sentito come l'insegnamento universitario non sia solamente un accademico sfoggio di erudizione e di sapienza, che dall'alto di una cattedra vien fatto innanzi a una cerchia di uditori, alieni essi dal maestro, ignaro e non curante questi del loro vero essere e dei loro bisogni intellettuali e morali; ma sia come un culto comune del sapere, un comune apostolato per il progresso degli studi, una così intima con-

suetudine di vita spirituale, che trascende i termini della lezione cattedratica e si espande oltre le mura universitarie nel bel mezzo della vita della nazione; perchè io ho sentito, onorandi uomini, che così altamente rappresentate l'insegnamento presso di noi, come l'opera vostra non sia solamente sapienza, ma anche amore.

Ebbene, o signori, io ho pensato e ripensato a quanto ieri ho inteso in questa aula; e l'impressione, direi quasi la vibrazione, ne sono rimaste in me così vive e potenti; che voi non meravigliate certo, ed anzi stimerete pienamente giusto, che io oggi, più che non significarvi con il mio dire una decisione ben netta e definitiva, mi studii invece di farvi palese quel fecondo complesso di sentimenti e di concetti che si è venuto formando in me per merito vostro dopo la seduta di ieri, e tenti di raccogliere intorno ad alcuni punti fondamentali, forse, ahimè, sciupandole un poco per la dura ma ineluttabile necessità dell'ufficio mio, le alate e fulgide cose, che qui sono venute fuori ieri in così gran copia.

Dura ed ineluttabile necessità dell'ufficio mio, ho detto; poichè essa mi costringe intanto a prendere le mosse da alcune considerazioni assai meno elevate di quelle fatte or ora.

Rammentate: io ricevetti questo disegno di legge, consentite l'immagine, come in eredità dei predecessori miei. Ma questa eredità io accettai volentieri, ad essa diedi tutto il mio zelo, per il suo buon successo faccio i voti più caldi, e il suo favorevole accoglimento non mi stanco di raccomandare fortemente al Senato. E sarò ben lieto il giorno che esso vorrà coronare con i suoi suffragi quest'opera da altri intrapresa e da me ora riassunta e caldeggiata.

Tutto ciò perchè un convincimento non meno fermo mi sorregge, che se io stesso avessi di quest'opera posto il primo inizio. E il convincimento mio si è, che questa legge varrà a rasserenare alfine l'ambiente delle scuole, che da ultimo si era venuto così dolorosamente perturbando, così paurosamente ottenebrando. Certo, lo riconosco, questa, è una legge di eccezione, ma pure eccezionali furono i mali che la provocarono; poichè è mancata, da ultimo, ogni fiducia nel corretto svolgimento degli ordinamenti dell'Amministrazione scolastica, perchè una serie di confusioni, di errori, di ritardi,

di trascuranze hanno ingenerato nell'animo degli insegnanti e delle famiglie tali prevenzioni, tali risentimenti, e tali scoraggiamenti, che più non si poteva indugiare a correre al riparo; e che il riparare diventava, più ancora che una semplice necessità amministrativa o didattica, una vera necessità morale e politica.

Ma non vi è dubbio, come fu più volte rilevato, che in questa legge vi è un continuo conflitto tra due concetti opposti, conflitto, che accennatosi fin dall'inizio della discussione si è venuto col progredire di essa sempre più accentuando. I due concetti sono, da un lato quello della tutela della carriera dell'insegnante, e dall'altro lato quello della cultura nazionale, largamente compreso.

Il corpo degli insegnanti, che già sono al servizio dello Stato, e che per conseguenza già ebbero a superare felicemente le prove del concorso generale di idoneità, e in base ad esso ottennero una cattedra, guardano a questi concorsi speciali per le sedi più ambite, come al più efficace mezzo di miglioramento della loro carriera, miglioramento non tanto dal punto di vista economico quanto da quello morale, per la maggior celebrità della sede, e intellettuale, per i più abbondanti e agevoli sussidi di studio. Ed essi confidano, non senza ragione, che in tale gara dei più valenti, non sarà tenuto minor conto della loro attività scientifica, che di quella didattica, esplicita durante gli anni, spesso duri, del loro insegnamento in umili sedi.

Vogliate considerare quale incitamento, quale lievito fecondo sarà nel corpo degli insegnanti il pensiero del concorso speciale, e quanto ardore esso porrà nei loro propositi, nelle loro opere, nei loro studi!

Ma per un altro verso, quando una schiera di giovani valorosi fanno ressa per conseguire una di quelle cattedre delle maggiori città, alle quali e per il numero di studenti e per altre ragioni si attribuisce una importanza quasi universitaria, non si può certo negare che gli interessi esclusivi della cultura nazionale vorrebbero, che non si stesse a guardare di dove questi giovani valorosi ci vengano, e che non si possa precludere la via a coloro, che nel cimento del concorso si saprebbero rivelare come i più capaci, i più dotti, i più validi.

Il disegno di legge, quale ci venne dalla Camera, ebbe, a questo punto, massimamente di

mira il primo di quei due obbiettivi, e cioè quello di tutelare la carriera degli insegnanti. E, per verità, se questa legge ha veramente da intitolarsi, come al suo primo nascere la si intitolò, *legge dello stato giuridico*, essa dovrebbe essere una legge che riesca non a diminuire ma ad accrescere i vantaggi, le garanzie, le prerogative di carriera degli insegnanti. E se del pensiero a cui primitivamente si ispirò l'articolo, che stiamo discutendo, io volessi addurre ulteriori giustificazioni e prove, io non avrei che a rintracciarle in ciò chedissero ieri il senatore Enrico D'Ovidio. Poichè egli osservò, che questo articolo di legge dei concorsi speciali è generato da ciò, che non si ha fiducia nella pubblica amministrazione; cioè non si ha fiducia, che essa stessa sappia provvedere con saggezza e discernimento e giustizia, quando vacano le maggiori sedi, senza bisogno di un nuovo e speciale concorso, vale a dire scegliendo opportunamente fra coloro, che il concorso generale e poi la prova dell'insegnamento impartito hanno designati come i migliori sotto ogni riguardo escientifico e didattico. Ma che si viene a dire, dopo tutto, con ciò? Si viene a dire che è alla sola fiducia manchevole verso l'Amministrazione che si vuole sopperire; ma non già che si intende di rinnegare quella scelta che sarebbe fatta da essa, se avesse la fiducia generale. Ora è certo che l'Amministrazione scolastica non andrebbe a cercare fuori della cerchia degl'insegnanti già da essa dipendenti le persone, a cui affidare queste cattedre nelle maggiori sedi, ma le sceglierebbe indubbiamente nell'ordine stesso degli insegnanti suoi.

Voglia ancora il Senato por mente ad un'altra rilevantissima circostanza, ed è che il regime di questi concorsi speciali, che con il disegno di legge si divisava di fissare, non faceva in fondo che riprodurre e consacrare una condizione di cose già esistente, una consuetudine di molti anni e ormai costantemente seguita; poichè oggi usa appunto di bandire concorsi, ristretti fra gl'insegnanti, quando si tratta di provvedere ad insegnamenti nelle maggiori sedi. Di maniera che, introducendo un altro sistema, si potrà giovare alle esigenze della cultura, ma non certamente a quelle della carriera degl'insegnanti.

Ma contro questo sistema, che oggi è in vigore, è insorto ieri il senatore Scialoja, facen-

dolo segno delle sue critiche, come sempre, sagaci e penetranti. Egli citava, tra l'altro, un concorso, di cui egli fu uno dei giudici, e ne ha rivelati con severe ma giuste parole l'esito tutt'altro che soddisfacente. Dell'esempio da lui addotto mi vollen render pieno conto. È vero; ebbe luogo un concorso per una cattedra d'Istituto nautico; e i risultati del concorso non avrebbero potuto essere più deplorabili. Ma che vuole dire questo? Vuol dire semplicemente che ogni sistema ha i suoi inconvenienti, e che uno, certo grave, del sistema ora vigente fu, per un caso specialissimo, segnalato dal senatore Scialoja. Ma chi può pretendere di aver escogitato un sistema, che in qualche caso singolo, non si abbia poi a chiarir manchevole?

Dal dibattito di ieri, signori senatori, potrebbero derivare dei preconcetti. Si potrebbe credere, cioè, che vi sia una differenza di dignità tra l'una e l'altra scuola, tra l'insegnamento che s'impartisce in una città maggiore e quello impartito in una minore, tra l'attività che un insegnante spieghi seguendo il sistema della monografia, come diceva il senatore Arcoleo, caratterizzando felicemente con due parole tutto un indirizzo, e cioè l'indirizzo ora prevalente nell'alta cultura e l'attività di coloro, che alla sottile ricerca scientifica antepongono la funzione didattica, è lo studio di sua natura più generale e sintetico dell'insegnante.

Orbene, qui non vorrei essere frainteso: quelli della cultura io stimo che veramente siano gli interessi superiori, e che debbano di conseguenza andare innanzi ad ogni altro interesse.

L'alta cultura è come quei fuochi, che si accendono sulla vetta delle montagne e in cui si afflano dalle sottostanti pianure interminate gli sguardi d'innunerevoli mortali che ricercano la loro via fra le tenebre, essa, è, se così volete, come un faro, che alle genti affaticantisi per la conquista di una civiltà, di una felicità, di un benessere sempre più pieni e più perfetti, addita la rotta da seguirsi, e il porto in cui le loro veementi e a volte persino tormentose aspirazioni avranno finalmente soddisfacimento e tregua.

No, non vi può esser dubbio, quelli dell'alta cultura sono i più vitali interessi, a cui uno Stato debba provvedere, perchè l'alta cultura è insieme elevazione morale, è forza politica, è prosperità economica.

Non crediate, che anch'io non mi sia proposto, le mille e mille volte, il formidabile problema, se per il progresso civile dei popoli sia piuttosto da desiderare che sorgano tratto tratto degli uomini di smisurata grandezza, come un Dante o come un Galileo; o se non sia piuttosto da far voti, che in giuste parti si abbia a ripartire, dirò così, il patrimonio intellettuale delle nazioni, e con un ininterrotto lavoro di estensione o di divulgazione della coltura stessa, mercè l'ausilio di innumerevoli scuole, farne affluire a tutti in uguale misura il godimento. E non vi nascondo, ch'io sarei piuttosto incline a pensare, che meglio è che sulle grandi vie dei popoli si levino di tempo in tempo questi grandi luminari, dai quali poi la luce si diffonde in sprazzi improvvisi su tutto quanto il pensiero di una nazione e di una intiera epoca, e anzi penetra ancora e si propaga, senza limite alcuno nè di spazio nè di tempo, nella vita intellettuale delle generazioni future, e governa ed alimenta il loro incivilimento attraverso i secoli.

Ma non di questo problema, consentite ch'io lo avverta ancora, non di questo supremo problema dobbiamo noi ora occuparci.

Il compito nostro presente, per quanto pur sempre altissimo, è per altro più modesto. Ma è, insieme, e più concreto e più urgente.

Noi dobbiamo unicamente studiare, come delle grandi scoperte, che la grande scienza ci diede e ci darà, abbia a trarre profitto ogni maniera di volenterosi e di studiosi. Noi dobbiamo avvisare ai modi, per cui tutto il bene che da esse deriva, abbia a diffondersi quasi in mille rivi a fecondare la vita della intiera nazione. Il problema nostro ed il nostro compito si restringono pertanto in questo istante alla questione della scuola e del suo migliore e più efficace funzionamento.

Segnato così l'ambito delle nostre indagini e del nostro dibattito, non si può certamente dubitare, a mio avviso, che le più grandi cose a vantaggio dei popoli si operano in questo campo della scuola piuttosto per virtù delle idee sintetiche, anzichè per l'efficacia delle minuzie erudite ed analitiche, e che l'opera della scuola anzichè essere puro e freddo esercizio di critica, ha da essere un focolare di nobili idee e di generose ispirazioni. (*Approvazioni*).

Ieri il senatore Zumbini, con quella finezza

ch'è non soltanto nei suoi scritti, ma anche nel suo dire, ci asserì che con tante scuole di pedagogia e con le scuole di magistero la maestria didattica in qualche maniera è già posseduta dai giovani, che escono dall'Università. E soggiungeva: volete vedere come tale maestria coincida perfettamente con il profitto che si trae dall'insegnamento scientifico e cioè con il grado maggiore o minore di cultura dei giovani? Ebbene, sappiate, che quelli di essi, i quali ottengono le votazioni più brillanti negli esami dei vari corsi universitari, conseguono anche il maggior numero di voti nelle prove di magistero.

A me questa argomentazione non è parsa del tutto convincente; anzi confesso che essa mi ha indotto a sospettare del contrario precisamente di quello, ch'essa vorrebbe provare. Io temo fortemente, cioè, che le scuole di magistero fra noi siano ancora più teoriche che pratiche.

Si compie in quest'anno proprio un secolo giusto dal giorno, in cui lo Herbart pose le fondamenta della pedagogia delle scuole medie ed istituì a Gottinga quel metodo dei seminari o delle scuole di magistero, a cui poi un suo illustre discepolo, lo Ziller in Lipsia, diede tanto svolgimento e che l'Italia conobbe massimamente per i libri preziosi dell'egregio mio amico, e ora valoroso collaboratore mio, del Credaro.

In Italia la scuola di magistero fu creata da Bonghi, il quale nel Ministero dell'istruzione pubblica diede opera a molte cose e lasciò dietro di sé tracce luminose.

Ma fu il senatore Villari il quale diede costituzione veramente efficace alla scuola di magistero in Italia. Ma quale il senatore Villari la concepì, e quale egli l'aveva congegnata e costituita, la scuola di magistero avrebbe potuto veramente corrispondere al suo fine; poichè egli non solo stabiliva, che l'insegnamento da impartirsi in essa avesse effettivamente carattere pratico, ma ordinava ancora che i futuri insegnanti fossero condotti nelle scuole secondarie e colà la vera opera del magistero si svolgesse e si compiesse.

Ma io non credo che si trovi omai in Italia pur un luogo, ove quelle disposizioni, dalle quali avrebbe avuto origine un reale avviamento alla futura carriera didattica, siano pienamente e genuinamente osservate. È pensiero

mio, che le scuole pedagogiche, per essere serie ed efficaci, debban venir congiunte all'effettivo esercizio dell'insegnamento in una scuola secondaria, a quella stessa maniera, con cui, per esempio, l'insegnamento della medicina finisce nella esperienza clinica; e annunzio al Senato che, a cominciare da Roma, io mi propongo di stabilire, accanto all'insegnamento della pedagogia appunto una scuola secondaria così ad esso congiunta, che il magistero possa svolgersi, secondo quel concetto fondamentale, che presiedette all'istituzione di queste scuole in altri paesi, e con cui esse sono venute progredendo e sempre più rifiorando, in Austria, in Francia e in America.

Ma, tornando al punto di partenza di tutto il nostro presente dibattito, io non vorrei che dalla discussione fatta ieri i nostri insegnanti fossero indotti a credere, che vi sia differenza di dignità tra l'insegnare nell'una o nell'altra scuola, nell'una o nell'altra città, nell'una o nell'altra parte d'Italia. Lo riconosco, non è certo la cosa più agevole di questo mondo, il distribuire fra i vari luoghi gli insegnanti, il persuadere ad essi che tutte le sedi dell'Italia nostra sono ugualmente degne dell'opera loro.

Ma è bene che nessuno dei nostri giovani si creda una vittima, se si trova in una piccola città, in una regione alquanto remota; e ciò non solo perchè l'eccellenza nello studio deve essere assolutamente accompagnata con la maestria nell'esercizio didattico, ma perchè la scuola è essa pure palestra degnissima dei più forti ingegni, non meno della ricerca scientifica. E poichè ieri ho sentito parlare di professori, ai quali per trovarsi in modeste residenze e in regioni appartate, nulla più rimane che dedicarsi alla vita di famiglia, ebbene io replico, che dalla vita di famiglia, virtuosamente esercitata, il professore avrà cresciuta la sua autorità morale in cospetto dei giovani e delle loro famiglie! (*Approvazioni*).

Non è la sede che fa l'uomo. Sarà l'uomo invece che, se davvero valente, illustrerà la sede.

E qui amo rivolgermi in modo più particolare al senatore Francesco D'Ovidio. Egli ci ricordò il Barberis, un uomo venerando, egli disse e disse il vero, grandemente benemerito degli studi e soprattutto della disciplina scola-

stica, che successivamente assai declinò. E del Barberis ci raccontò, che non aveva voluto mandare lui, D'Ovidio, a Salerno, consigliandolo invece ad attendere che un insegnamento gli si fosse potuto conferire a Bologna. Ora io domando: Francesco D'Ovidio, se fosse andato a Salerno, avrebbe compreso meno a fondo le bellezze della Divina Commedia, o le avrebbe meno magistralmente ritratte, di quel che fece? Francesco D'Ovidio a Salerno non sarebbe forse riuscito a penetrare così addentro nel pensiero e nell'anima di Alessandro Manzoni, come fece Francesco D'Ovidio, iniziando la sua carriera a Bologna?

È l'uomo, ripeto, è l'uomo quello che unicamente conta, e non già la sua sede!

Giosuè Carducci cominciò - chi non rammenta le deliziose pagine di quel suo scritto biografico: *Le risorse di S. Miniato al Tedesco?* - Giosuè Carducci cominciò appunto la sua fulgida carriera, meglio è assai che io dica addirittura la sua missione, in quella modesta residenza di provincia, ove *le risorse*, com'egli ci ha narrato, erano così meschine. Eppure di colà venne fuori la prima edizione delle sue rime, ma di colà trasse egli quella vigoria didattica, che di lui ha fatto non solo lo espositore di splendide lezioni ma un maestro dei più mirabili, nel senso più alto ma insieme più specifico della parola. E il successore di lui, il Pascoli, non ha cominciato forse l'ufficio suo a Matera? Eppure questo non ha tarpato l'ali del suo poetico genio.

E voi illustri soci dell'Accademia dei Lincei, non avete forse coronato di tante lodi il Trombetti? Eppure egli ha saputo, anche attraverso alle molte sedi non certo delle più ambite, per le quali passò, e cioè Cefalù, S. Maria Capua Vetere, Monteleone, raccogliere grado grado quell'immenso materiale di studio, rarissimo e ai più quasi inaccessibile, su cui gettò le basi dell'opera sua.

E io potrei proseguire ancora a lungo con le mie esemplificazioni, e ricordarvi, fra le migliori forze del nostro insegnamento universitario, Ernesto Giacomo Parodi che insegnò nei ginnasi di Caltagirone e di Arpino, il Cocchia che insegnò a Corleone, il Cian a Sassari, il Guarnerio a Nuoro; ed altri ed altri ancora.

Io capisco che una prevalenza di gioventù, se così posso dire, sia davvero opportuna nelle sedi, ove maggiore è il numero degli alunni,

poichè a governare gli spiriti, a contenerli e occorrendo ad infiammarli, occorre quella energia e quel fervore, che sono di solito in un insegnante giovane e valente. Comprendo che, ove la vita intellettuale è più intensa, ove accanto all'insegnamento medio esiste ed opera l'insegnamento universitario, convenga soprattutto di assicurarsi che il professore abbia un così alto livello di cultura e d'idee da non scapitare troppo al confronto, e da sentire anzi dallo stesso ambiente e da quella vicinanza venirgli come un beneficio stimolo alla emulazione ed alla onesta ambizione.

E, del resto, la stessa gioventù dei maggiori centri, favorita da più larghi mezzi di studio, dal contatto più immediato con le vive correnti della vita artistica, letteraria, scientifica ha verso i propri insegnanti delle esigenze più grandi.

Ma tutto questo significa solo che per le sedi di tal natura occorrerà, che si procuri di evitare che vi sia chiamato chi non raccolga in sé in giusta misura e il valore e l'esperienza. Non significa già che occorra garantire, come contro un pericolo irrimediabile, i maggiori ingegni dall'andare in minori città o in scuole più piccole a compiervi l'ufficio d'insegnanti.

Io non so ancora definitivamente quali siano a questo proposito le deliberazioni dell'Ufficio centrale. Per parte mia sarei incline ad accettare il disegno di legge quale fu approvato dalla Camera dei deputati.

Gli assistenti temporanei, che il senatore Cannizzaro si compiaceva, e con ragione, di aver introdotto molti anni fa in Piemonte, non sono più tali, e cioè temporanei dappertutto presso di noi; e ciò evidentemente perchè vi sono certe discipline, dove la temporaneità di sua natura troppo frettolosa non si confà ai bisogni delle pazienti e durature esperienze e ricerche. A ogni modo, per farla breve, io mi rimetto al Senato a questo proposito, accettando cioè, che gli assistenti possano presentarsi ai concorsi, con che per altro sia stabilita quella incompatibilità loro con il contemporaneo ufficio di insegnante, che non piaceva interamente al senatore Cerruti, ma che io credo sia bene mantenere in difesa non tanto dell'Università e degli istituti superiori, cui gli assistenti appartengono, quanto della scuola.

Ieri ho sentito parlare di esami, di concorsi

cioè per titoli e per esame. Stimò che questa proposta, la quale fu messa innanzi dal senatore Scialoja, contenga una garanzia di gran rilievo, e per parte mia l'accetterei. Il senatore Arcoleo sottovoce mi accusa, se bene intendendo, di contraddizione, poichè può parere che io tragga i provetti a quel cimento dell'esame, che si voleva che fosse ad essi risparmiato. Ma l'accusa di contraddizione, a guardare le cose a fondo, non regge. Altro, innanzi tutto, è un concorso consistente in una semplice prova di esame, e cioè in una prova, per sua natura, avente in sé qualcosa di fatalmente aleatorio, in una prova poi, nella quale la mente più agile e più ardita dei giovani ha maggior probabilità di riuscita, che non il pensiero più riflessivo e guardingo dei maturi; ed altro è un concorso che si fonda su una prova duplice, quale è appunto quella fondata sulla comparazione e valutazione dei titoli e sull'esame dei candidati. Si rifletta, che un tale sistema combinato non è infrequente negli stessi concorsi alle cattedre universitarie, senza che con ciò la dignità dei concorrenti, che spesso sono già scienziati di gran fama o professionisti riputati e provetti, ne appaia menomata.

Ma qui dobbiamo considerare che interviene un coefficiente tutto quanto peculiare, e di cui non si può non tenere il massimo conto. Perchè dal progetto ministeriale, perchè dal progetto dell'Ufficio centrale, perchè da tante parti si vuole preclusa la via di questi concorsi speciali a tutti quanti i laureati e diplomati, anche se forniti di titoli scientifici magari superiori a quelli degli insegnanti? Perchè — si è detto — non consta, quanto ad essi, della attitudine didattica e della esperienza della scuola. Ma allora, mi sia lecito di chiedere alla mia volta, per che via vorrete accertare questa così essenziale attitudine didattica degli insegnanti, di dove vorrete trarre gli elementi di un coscienzioso confronto, in che modo fissare i criteri del giudizio definitivo? Semplicemente in base ai dati della maggiore o minore anzianità, o a quelli delle attestazioni ufficiali troppo spesso redatte con spirito diversamente severo, o a quelli anche più inponderabili della pubblica fama? No certo. Perchè io credo che non vogliate premiare con l'assegnazione della sede diù ambita la semplice pratica. Or dunque non rimane che la prova comparativa, la gara della

lezione pubblica in cospetto della Commissione, il contraddittorio, in una parola: l'esame. L'esame cioè, che venga ad integrare i dati, che saranno forniti dalla valutazione antecedente dei titoli e dal giudizio già formulato su di essi.

Così, solamente così, noi potremo accertare, se la inveterata abitudine dell'insegnamento abbia, non già cresciute le abitudini didattiche, ma esaurita disgraziatamente ogni loro potenzialità e inaridita ogni loro freschezza.

Il senatore Villari diceva nella seduta di ieri che le Commissioni terranno di loro iniziativa il debito conto di certi criteri; e oggi il senatore Pacinotti soggiungeva che nella saviezza delle Commissioni bisogna avere piena fiducia. Ma credono proprio gl' illustri uomini che hanno emesso questa opinione, che noi possiamo rimetterci senza più alle Commissioni? Non per l'esperienza mia di ministro, ma per quella di osservatore e di cittadino, io, questa fiducia assoluta e cieca nelle Commissioni che giudicano dei concorsi, non l'avrei. Io temo, anche qui, che qualche volta nelle Commissioni si accenda un po' di quella lotta fra i due opposti indirizzi della monografia (prendo ancora qui a prestito l'espressione spicciativa dell'onor. senatore Arcoleo) e, dirò così, della sintesi didattica. Io temo assai che l'essersi più di una volta assegnata un'importanza preponderante nei giudizi a uno solo di quegli elementi, e più precisamente al primo, non sia forse l'ultima cagione del fatto, del lamentevole fatto, che la disciplina non è nelle nostre scuole quale dovrebbe essere. E troppo soventi ci accade di rilevare, che la fiducia delle famiglie nelle nostre scuole non è completa; tanto che vivono accanto, anzi di contro ad esse e fioriscono delle istituzioni, a cui fanno ricorso per la figliuolanza loro quelli medesimi i quali per le loro idee parrebbero doverne essere i più alieni. Ora questo male - ripeto - non potrebbe essere originato anche dai criteri non sempre bene ispirati, e non sempre obbiettivi e spassionati delle Commissioni che hanno giudicato dei concorsi? È perciò, che io non solo chieggo che la legge non precluda con una dizione troppo ristretta la valutazione di ogni maniera di criteri; ma dichiaro al Senato che nel regolamento procurerò che siano segnati accuratamente tutti appunto questi criteri speciali, dei quali il senatore Villari ci parlò ieri, per

modo che uguale rispetto abbiano e l'ingegno e la dottrina e l'abilità didattica, e finalmente il coefficiente non meno prezioso di quelli sopraccennati, e cioè il coefficiente morale.

Ciò detto, a me non rimane che dichiarare che attenderò l'ulteriore svolgimento della discussione, e specialmente le proposte dell'Ufficio centrale, per trarne lume e norma al mio giudizio e alle mie decisioni. Io sono profondamente persuaso, che l'art. 6 di questa legge uscirà dalle vostre discussioni e dalla vostra deliberazione così sapientemente conformato, da costituire una valida difesa della nobile carriera di chi insegna, e insieme un doveroso ossequio alle aspirazioni più eccelse della nuova Italia, la quale tende a sempre più alto salire nelle conquiste della scienza, e fornirà del pari una prova luminosa che non invano nel Senato del Regno vigilano, alla gloria del pensiero e del sapere nazionale, gli uomini, che con più sicuro ingegno e con più chiara fama ne rappresentano il culto e il valore al cospetto del mondo civile. (*Approvazioni vivissime*).

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale, devo dichiarare al Senato che oggi l'Ufficio medesimo si è riunito per esaminare tutti e cinque gli emendamenti che furono ieri presentati dai vari oratori.

Dopo lungo e maturo esame, tenuto conto delle ragioni speciali che furono esposte nella discussione di ieri, l'Ufficio centrale unanime è venuto nella deliberazione di ripristinare quella parte dell'articolo relativo agli assistenti, ch'era stata cancellata dall'Ufficio. Ciò noi facciamo nell'interesse del disegno di legge, perchè, tolto di mezzo il dissenso che su questo punto si era manifestato ieri, il disegno medesimo possa più facilmente raccogliere i suffragi del Senato.

Di modo che il comma secondo dell'art. 6, sarebbe formulato in questi termini:

« A tali concorsi saranno ammessi gl'insegnanti della stessa materia e di materie affini nelle Regie scuole medie, e gli assistenti universitari che, in seguito a concorso, fossero già stati precedentemente invitati ad occupare una cattedra in una scuola del medesimo ordine. L'ufficio di assistente universitario e

quello di professore di scuola media e normale sono incompatibili ».

Tra questo comma e quello approvato dalla Camera dei deputati non esiste altra differenza se non in ciò, che noi abbiamo cancellato l'espressione « i quali siano già in servizio stabile », anche perchè secondo il disegno che verrà a discutersi fra qualche giorno sulla condizione economica degl' insegnanti medi, questo inciso non ha più ragion d'essere.

Infatti con la frase « insegnanti stabili » si escluderebbero soltanto gl'insegnanti che avrebbero un ufficio affatto temporaneo, come a dire i comandati, i supplenti e gli incaricati. Ora nella nuova legge queste figure scompaiono, e resta quindi inutile la dichiarazione d'insegnanti in servizio stabile, giacchè tutti, dalla loro entrata in ufficio nella qualità di reggenti o straordinari alla promozione come titolari od ordinari, sono in servizio stabile.

Tutti gli altri emendamenti, per diverse ragioni che non giova ripetere, risultando già queste dalla discussione di ieri, sono stati respinti dall'Ufficio centrale.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Io desidero uno schiarimento dall'Ufficio centrale: vorrei sapere perchè gli assistenti debbano aver precedentemente concorso all'insegnamento.

Si vuole forse intendere con ciò che un assistente che non abbia pensato ad un concorso alle scuole medie, appena laureato, non possa più concorrervi in seguito, dopo aver fatto il biennio di assistentato?

Francamente, io non capisco questo inciampo, questa condizione per gli assistenti, ed aspetto di essere illuminato su questo punto.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Tutto mi sarei aspettato, fuorchè questa decisione dell'Ufficio centrale, perchè la proposta, che oggi ci si fa a nome dell'Ufficio centrale, era stata eloquentemente confutata dal suo relatore nella seduta di ieri; quando egli diceva che, se logicamente si fosse dovuta accettare una variante alle proposte che allora faceva, questa doveva estendersi a tutti coloro che possono dimostrare la loro idoneità in un concorso, e che il limitarla ad una sola

categoria di persone, quale poteva essere quella degli assistenti, era cosa illogica.

Ora tra l'Ufficio centrale di ieri e quello di oggi, preferisco quello di ieri; perchè non v'è davvero alcun sentimento di equità che possa dettare questa preferenza per gli assistenti universitari. Se ammettete che questi concorsi debbano farsi in campo chiuso, fra coloro che già occupano cattedre negli istituti secondari, voi seguirete un certo ordine di idee, poichè costituirete promozioni per concorso; ma se chiamate persone che non appartengono all'insegnamento medio, non vi è ragione perchè dobbiate fermarvi agli assistenti universitari, poichè questi nelle Università non esistono che per certi determinati insegnamenti, soprattutto per le scienze matematiche, naturali e fisiche.

Ma noi abbiamo giovani, i quali si trovano nelle identiche condizioni morali, ma soltanto non sono rivestiti del carattere ufficiale di assistenti; sono studiosi di lettere e di filosofia in gran numero, o studiosi di dritto.

Perchè si dovrebbe fare a costoro, i quali continuano a mantenersi nell'ambiente universitario per proseguire i loro studi, una condizione diversa da quella che è fatta agli assistenti?

Questa concessione parziale ha un po' troppo l'aspetto del desiderio di ottenere i voti dei professori di scienze fisiche e naturali...

DEL GIUDICE, *relatore*. No, no, non veniamo a queste transazioni.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. È perchè le scienze sperimentali non sono scienze morali.

SCIALOJA. Sono però scienze egualmente. Quando voi chiamate gli assistenti a questi concorsi, non lo potete fare per altra ragione se non perchè volete rispettare in essi quegli studi che hanno dimostrato di continuare dopo l'esame di laurea. Non ci può essere altra ragione; ma questa è comune agli studiosi di lettere e a quelli di tutte le altre materie.

Mi si dice che ci sono i laboratori. Ma questo che significa? Ci sono anche gli archivi, ci sono tutti gli altri strumenti di studio. Qui si parla degli studi delle lettere, e di altre materie, come se si trattasse di meditazioni monacali, per le quali non si richiedono strumenti di studio.

Lo stesso illustre ministro è venuto a domandare al nostro collega D'Ovidio, se egli non avrebbe avuto lo stesso cervello e la stessa potenza intellettuale a Salerno che a Bologna. Evidentemente la testa di Francesco D'Ovidio sarebbe stata la stessa, ma i mezzi di studio no. E i mezzi di studio per le materie filologiche sono oggi altrettanto complicati e difficili a trovarsi che quelli per le scienze fisiche e naturali.

È un'illusione questa di credere che gli studi delle scienze morali e delle lettere siano di natura assolutamente diversa dagli studi delle scienze naturali.

MORANDI. Non diciamo neppur questo.

SCIALOJA. Credo perciò che l'accoglimento degli assistenti in questi concorsi produca tale disuguaglianza di trattamento fra le varie categorie di studiosi, che meritano di essere trattati tutti egualmente, che non sono punto disposto ad approvare la proposta dell'Ufficio centrale.

Ma, poichè ho la parola, mi permetta il Senato di fare qualche considerazione al di là di quest'emendamento, anche per non essere costretto a riprendere la parola nel seguito di questa discussione.

Si potrebbe pensare ad una proposta intermedia tra quella che hanno fatto alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, e che ho fatta io stesso nella seduta passata, e la proposta prima dell'Ufficio centrale.

Si potrebbe pensare ad abolire completamente questi concorsi speciali; perchè, in tal modo, concedendo ai primi vincitori qualche diritto di preferenza, coloro che sono risultati nei concorsi generali potrebbero venire ad occupare le cattedre secondo la diversa importanza e in proporzione del loro merito. Questo sistema sarebbe meno pericoloso degli altri. Ma a me non pare che sia accettabile, e la ragione del mio dissenso è assai semplice.

Se la distribuzione delle cattedre migliori si dovesse fare unicamente in base ai risultati dei concorsi generali, ecco che cosa potrebbe avvenire in pratica:

A coloro, che sono dichiarati vincitori in un determinato concorso, verrebbero distribuite le cattedre che nel breve periodo di tempo, pel quale il concorso ha valore, diventano vacanti,

e tra queste potrebbe facilmente accadere che non vi fossero le migliori, quelle delle sedi principalissime; le cattedre di queste sedi venendo ad essere vacanti in un periodo successivo, dovrebbero, con questo sistema, assicurarsi ai concorrenti di questo periodo successivo. Si verrebbe così a far veramente un trattamento disuguagliantissimo, secondo il caso; a meno che si volesse poi ammettere un diritto dell'amministrazione di trasferire alle cattedre migliori coloro che già si trovano in possesso delle cattedre meno importanti.

Ma questo diritto di trasferimento, senza la prova di un concorso, è quello appunto che non si vuole ammettere.

A me pare quindi che si ricada nella necessità di un concorso speciale, se si vuole che alle cattedre migliori siano chiamati anche coloro che si trovano attualmente nell'insegnamento.

Concludo che la proposta che feci ieri mi sembra ancora la migliore, nonostante gli argomenti che sono stati portati in contrario.

I concorsi generali sono necessari per l'ammissione nella carriera della istruzione secondaria e per l'assegnazione dei posti comuni.

Se alle sedi principali si vuole, come a me pare che si debba, che siano chiamati i più valorosi, bisogna poterli scegliere tanto nel personale insegnante, il quale ha un diritto di preferenza che si farà valere nel concorso, quanto fra tutti quegli studiosi che non appartengono ancora al personale insegnante, ma che hanno diritto di appartenervi, e di appartenervi nelle migliori condizioni per la santa ragione che essi sono i migliori.

PRESIDENTE. L'emendamento presentato dal senatore Scialoja e da altri è questo:

Art. 6.

Per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel regolamento dovranno bandirsi speciali concorsi per titoli e per esame, ai quali saranno ammessi i laureati e coloro che hanno il diploma concernente la materia messa a concorso.

Si applicheranno a questi concorsi le norme stabilite nei precedenti articoli.

L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole medie e normali sono incompatibili.

Osservare le garanzie dell'art. 5 potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

V. SCIALOJA, MOSSO, MANGIAGALLI,
E D'OVIDIO, B. ZUMBINI, O. TOM-
MASINI, E. BRUSA, F. D'OVIDIO,
F. BUONAMICI.

PRESIDENTE. Il senatore Scialoja ha facoltà di continuare il suo discorso.

SCIALOJA. Questa pleiade di illustri professori delle nostre Università che ha voluto associarsi a me nel proporvi questo emendamento, dà un valore ai miei argomenti che la povera mia autorità certamente non potrebbe ad essa attribuire. Io desidererei che l'Ufficio centrale, il quale si è indotto a fare un piccolo passo nella maggiore libertà di questi concorsi speciali, non volesse arrestarsi a mezza via in un modo che, mi permetta dirlo, non mi sembra molto logico. Adopero questa frase un po' dura, ma che è quella pronunciata dal relatore dell'Ufficio centrale nella seduta di ieri.

Voglia l'Ufficio centrale considerare la eguaglianza di tutti coloro che studiano e che si trovano nella stessa condizione morale degli assistenti, per fare anche a questi altri il trattamento che oggi ammette per gli assistenti.

Non aggiungo parola per non tediare più oltre il Senato.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di voler riflettere che abbiamo davanti a noi sei emendamenti, i quali hanno già avuto il loro sviluppo nella seduta di ieri; mi permetto quindi di fare osservare che il Senato oramai è perfettamente edotto della questione. Ad ogni modo; prego gli oratori di usare la maggiore possibile sobrietà di parola.

Detto ciò, do facoltà di parlare al senatore Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. Io dovrei compiacermi che l'Ufficio centrale, accettando sostanzialmente il mio emendamento, l'abbia avvalorato con la sua autorità e facilmente mi potrei rassegnare alla dimenticanza del mio nome...

MORANDI, *pres. dell'Uff. centr.* Ha ragione.

PONSIGLIONI... Poichè la cortesia non fa difetto nel relatore dell'Ufficio centrale, penso che egli tanto è assorbito nella discussione che ben si comprende questa omissione.

Le condizioni della mia salute non mi hanno consentito ieri di dare adeguato svolgimento al mio modestissimo ordine del giorno, e tanto meno me lo consentono oggi, per cui ho già dichiarato e ripeto di serbare sincera gratitudine ai colleghi del Senato che hanno difeso il mio concetto.

Una sola cosa mi occorre di dire: che nella eloquente discussione fatta ieri dal relatore dell'Ufficio centrale è stato perduto di vista, quantunque io l'avessi precisamente indicato il principale motivo del mio emendamento. Ed è questo. Io ho proposto che si ristabilisse la parte del progetto votato dall'altro ramo del Parlamento relativo agli assistenti universitari, unicamente per una ragione di logica e di coerenza.

Dopo che il Senato aveva votato l'art. 4, escludere gli assistenti universitari dal diritto di concorrere ai concorsi per le sedi più importanti era una stridente contraddizione.

Che cosa abbiamo noi fatto modificando il progetto dell'Ufficio centrale sancito dall'articolo 4? Abbiamo detto che i vincitori nei concorsi generali, i quali, invitati ad occupare una sede avessero rifiutato, non perdevano già il diritto di occupare altre sedi, ma perdevano solamente il turno e potevano poi in altre cattedre essere collocati.

Dopo ciò, con quale ragione nei concorsi speciali si potevano escludere gli assistenti universitari? E noti il Senato, col mio emendamento si volevano includere non tutti gli assistenti universitari ma solo una parte di essi, cioè quella parte che era già riuscita vincitrice nei concorsi generali e che quindi aveva acquistato il diritto sancito dall'art. 4. Ora si può pensare una contraddizione più flagrante di questa?

Senonchè mi preoccupo di ciò che con tanta sagacia e precisione di forma ha ripetuto anche oggi l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Qui abbiamo due interessi: l'interesse della carriera per gl'insegnanti delle scuole secondarie, e l'interesse della scuola. Per il primo si vorrebbe chiuso l'adito ad ogni altro concorrente che non fosse già nell'effettività dell'insegnamento secondario, per l'altro non si può disconoscere che la scuola potrebbe avvantaggiarsi dall'introdurre nell'insegnamento

secondario qualche concorrente estraneo di capacità singolare. La prudenza consiglia di contemperare, per quanto è possibile, questi due interessi e sebbene il concetto che mi aveva ispirato nel volere ammessi di nuovo gli assistenti universitari fosse appunto quello di mitigare il rigore per cui si faceva una casta assolutamente chiusa ad ogni spiraglio di aria nuova e di luce nuova dei professori delle Facoltà secondarie, io non disconosco, e lo dico fin d'ora, che potrebbe apparire una specie di privilegio per gli assistenti universitari il fatto che essi soli sono ammessi e che nessuno delle altre categorie si può far largo. Ma si vorrà arrivare fino al punto di ammettere ai concorsi delle cattedre i semplici laureati e quelli che hanno la patente di magistero e qualunque altro?

La cosa potrebbe essere giusta dato il principio di assoluta libertà di concorrenza, ma la cosa potrebbe sembrare inopportuna se si vuol salvaguardare l'interesse degli insegnanti delle scuole medie.

Si potrebbe, a mio modo di vedere, contemperare i due interessi e rendere possibile il progresso scientifico e la garanzia della carriera, ammettendo ai concorsi speciali tutti coloro che in un concorso generale, fossero come quelli di cui si disciplina la posizione nell'art. 4, riusciti vittoriosi, e avessero quindi acquistato diritto ad essere collocati in altra sede.

Siano essi assistenti universitari, siano liberi docenti, siano laureati, siano diplomati nel magistero, purchè abbiano mostrato col prender parte a un primo concorso che intendono percorrere la carriera delle scuole medie, a costoro non si può negare la facoltà di prender parte ai concorsi speciali per le cattedre più importanti.

In tal guisa a me pare che mentre si salvaguardano gli interessi per la carriera dei professori i quali non vedranno mai a competere con loro se non quelli che hanno già mostrato disposizioni d'animo a insegnare nelle scuole medie, che hanno prestato un esame di concorso e sono riusciti vittoriosi, si può bene aprire uno spiraglio a che nella classe degli insegnanti medi qualche elemento nuovo s'introduca che possa vivificare quell'ambiente e

possa man mano rendere la classe degli insegnanti meglio adatta a compiere il suo ufficio.

Per queste considerazioni, qualora non riscuotesse l'approvazione del Senato il mio primo emendamento, fatto suo dall'Ufficio centrale, prego l'eccellentissimo Presidente di porre a partito questa seconda proposta, che gli mando per iscritto, la quale è in sostanza lo stesso concetto un po' allargato, come ho testè indicato.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Comprendo come il Senato debba essere bene stanco di una discussione si lunga su questo articolo. Dirò quindi due sole parole per giustificare la condotta dell'Ufficio centrale in questa occasione.

L'Ufficio centrale ebbe dinanzi a sè l'articolo come era stato votato dalla Camera. Esso considerò che questa legge doveva specialmente servire, come diceva il suo stesso titolo, a tutelare gli interessi degli insegnanti, e pensò perciò che a raggiungere tale intento, senza mai dimenticare gli interessi della scuola, dovevano essere sempre rivolti i suoi studi.

L'Ufficio centrale osservò che quando come nella legge, a questi insegnanti si diceva che essi devono andare in tutti i luoghi che il Governo loro offre, al punto che se non accettano perdono ogni diritto loro derivante dal concorso, e c'era perfino un articolo che l'Ufficio sopprime che diceva che nelle sedi non richieste da nessuno, dovevano andare soltanto gli insegnanti di nuova nomina, era ben giusto lo stabilire che loro fossero poi per l'avvenire riservati i luoghi più importanti, senza metterli in concorso con altri che avrebbero loro potuto toglierli.

Fu per queste considerazioni che l'Ufficio centrale sopprime dapprima l'emendamento che era venuto dalla Camera e limitò i concorsi speciali soltanto fra gli insegnanti.

Però fu dopo rilevato, e nella discussione di ieri vari colleghi pure lo rilevarono, che con questo sistema ne sarebbe venuto che le scuole universitarie delle scienze sperimentali, sarebbero rimaste senza assistenti pratici, perchè la maggior parte fra essi non avrebbero avuto più nessuna carriera avanti a loro, e avrebbero perciò abbandonato l'assistentato appena un

posto fosse loro stato offerto, per andare nell'insegnamento secondario.

Infatti, o questi giovani sarebbero stati giovani valorosissimi che pensavano ad andare per la via universitaria, e allora si sarebbero dedicati alla carriera di assistente un po' più a lungo; ma questi erano i meno, i pochissimi veramente; i più invece avrebbero dovuto dedicarsi all'insegnamento secondario, e se ne sarebbero andati al primo concorso, e allora il posto di assistente sarebbe rimasto vuoto. Di qui l'inconveniente che le scuole di fisica, di chimica, scienze naturali, ecc., tutte cioè o quasi tutte le scuole di scienze sperimentali sarebbero venute a mancare di personale assistente veramente pratico.

Fu quindi soltanto nell'interesse della scienza, e non già per favorire la classe degli assistenti, che l'Ufficio centrale accettò ora di fare all'articolo un emendamento, riportandosi a quello che fu approvato dalla Camera; perchè, ripeto, il concetto dell'Ufficio centrale, era ed è, che anche i posti delle città principali fossero riservati agli insegnanti delle scuole secondarie; e, se ora in parte da questo concetto recede, è solo nell'interesse scientifico universitario; e a questo solo si limita, coll'ammettere che, oltre agli insegnanti, solo gli assistenti delle Università possano concorrere per le scuole secondarie delle città principali.

Per queste sole ragioni dunque l'Ufficio centrale ha accettato l'emendamento proposto ieri dall'onor. Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. In parte.

DINI... Si in parte; ma l'Ufficio centrale non intende di andare più in là, ed io per conto mio non lo troverei giusto, perchè non sarebbe giusto che, mentre ogni anno ai giovani, e ce ne sono pure dei ben valorosi, che escono, per esempio, dalla mia scuola normale di Pisa io dico di andare in qualunque luogo, come il loro dovere richiede, ammettessi poi che si possano riservare i posti delle migliori città ad altri che non si sono sottoposti a tanti disagi nei primi anni della loro carriera.

Se nei luoghi peggiori non ci vanno i giovani nuovi chi ci deve andare? E se intendete che i giovani migliori restino fuori aspettando di potere andare nelle città principali, nelle città più piccole rimarranno soltanto gli scadenti.

Ora l'onor. Arcoleo diceva benissimo che per

noi legislatori tanto sono le scuole delle città principali, quanto quelle dei luoghi secondari, ed è giusto quindi che per queste ultime si lasci aperto l'adito a tutti, e si riserbino le principali a chi già ha fatto un certo tirocinio.

Se invece a questi concorsi si vuole ammettere chiunque, allora si potrà arrivare fin anche ad applicare quelle disposizioni della legge Casati, secondo le quali anche i professori universitari possono ottenere un insegnamento secondario, lasciando anche a loro di potersi presentare a questi concorsi; e certamente se ad un concorso prende parte un professore universitario, la cattedra toccherà a lui, e così finirà che i giovani che entrano da principio nelle scuole secondarie, anche se molto valorosi, resteranno sempre nei luoghi peggiori.

Si faccia come si crede; io in ogni modo penserò sempre che le scuole secondarie delle città maggiori sono come scuole per promozioni, che devono essere riservate ai giovani che hanno passato una parte della loro vita nella scuola continuando a studiare, come diceva bene or ora il ministro; nè maggiore eccezione posso ammettere di quella che abbiamo proposta per gli assistenti, e solo in vista di un supremo interesse delle scienze sperimentali.

D'OVIDIO F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO F. Voglio e debbo esser docile all'ammonizione che il nostro illustre Presidente ha rivolta a tutti, e quindi sarò brevissimo. Benchè sia stata « essa in giuoco anche la mia povera testa, onde avrei quasi diritto di domandare la parola per fatto personale, non parlo se non per fare una sola considerazione.

Il collega Scialoja ha detto assai giustamente che, ammettendo ai concorsi per le grandi città gli assistenti e non i giovani laureati nelle lettere e nella giurisprudenza, si verrebbe a fare un trattamento poco equo, cioè, diciamo pure con parola latina, *iniquo*; ed ha anche congetturato che questo temperamento possa essere un tentativo che oserei esprimere col vecchio motto *divide et impera*. Ma io dico che si può andare anche un passo più in là di quello che ha fatto il collega Scialoja, poichè addirittura c'è questo: siccome per le scienze esiste l'assistentato, i laureati nelle scienze, se non possono essere ammessi a concorrere

ai concorsi per le scuole secondarie nelle grandi città, almeno hanno l'assistentato che è un mezzo per loro di progredire negli studi dopo la laurea; laddove nelle Facoltà di lettere e filosofia e di giurisprudenza, non esistendo l'assistentato, i laureati non solo non si trovano messi alla pari dei laureati nelle scienze, ma sono messi addirittura più gradi di sotto.

Sicchè il nostro emendamento noi lo manteniamo; poichè quel che ci si offre non sarebbe sufficiente per quelli di scienze, e sarebbe addirittura peggio che nulla per i cultori delle lettere. Questa è l'unica osservazione che io volevo fare.

Ma giacchè ho la parola, aggiungo quest'altra osservazione. Il Senato non creda che noi, perchè professori universitari, perchè dediti alle ricerche scientifiche e letterarie, perchè apprezziamo l'ingegno inventivo, il lavoro indagativo, non abbiamo abbastanza in considerazione l'utilità didattica. Tutt'altro: alcuni di noi, come io per esempio, hanno più a cuore le scuole secondarie che non le scuole universitarie, e seguitiamo a vivere in una continua preoccupazione per quelle scuole. Ma noi non possiamo ammettere che l'abilità didattica sia qualche cosa di separato dall'ingegno e dalla cultura.

Può benissimo essere che vi sia ingegno e cultura in grandi proporzioni senza una corrispondente abilità didattica, ed anche con poca abilità didattica: sono i terribili scherzi della natura. Ma questo non vuol dire che l'abilità didattica non sia pure una forma d'ingegno, una qualità dell'ingegno; questo non vuol dire che ogni persona d'ingegno indagativo e inventivo sia privo o scarso di abilità didattica. Questo è un portare molto al di là una considerazione giusta, quale è quella che non sempre va d'accordo l'ingegno coll'abilità didattica; è un portarla fino all'assurdo il credere che ci sia fra queste due cose un'antinomia, un'antitesi addirittura.

Del resto, un'altra cosa è da notare: l'abilità didattica è in effetto qualche cosa di spontaneo; certo dall'esperienza riceve qualche vantaggio, ma, di solito, chi è buon maestro lo è stato fino dai primi anni, e dagli anni in cui anzi l'ardore e le forze sono maggiori e quindi l'efficacia didattica è pure maggiore.

Ad ogni modo c'è il concorso; col concorso si rimedia tutto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO. Sia permesso anche ad uno che non è professore di poter dire una breve parola su questo articolo sesto.

Io convengo che questa legge abbia anzi tutto a tutelare il diritto dei professori, ma, come senatore, sento aver pari dovere di tutelare l'interesse della scuola.

Io non proporrò un nuovo emendamento ai tanti che sono stati presentati; mi contenterò di una semplice dichiarazione del ministro della pubblica istruzione che dovrà compilare il regolamento.

L'importanza di una sede della scuola non dipende tanto dall'importanza della città in cui risiede, quanto dal numero degli scolari e dalle comodità scientifiche che circondano quella scuola. (*Approvazioni*). E quindi io desidero una dichiarazione del ministro della pubblica istruzione, che nel redigere il regolamento abbia a tener conto di questi due principalissimi criteri d'importanza delle scuole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Prego il Presidente di togliermi la parola se parlerò oltre cinque minuti.

Ieri domandai la sospensiva di questo articolo 6, oggi chiedo la soppressione, e sono logico.

La materia dell'art. 6 è di regolamento, non è materia propriamente legislativa, e noi vi giriamo intorno facendo reticenze e osservazioni che divergono nella forma, ma nella sostanza convergono ad un solo punto; vogliamo una garanzia per tutti; noi abbiamo fissato un principio in un articolo precedente cioè che non si possono conferire cattedre che per concorsi; tale norma valga per tutti. Del resto io ho inteso ieri tutti gli illustri oratori i quali anche volendo ammettere quelli non insegnanti vale a dire non in servizio stabile, reclamavano o il massimo dei punti e il diploma di magistero o qualche altro titolo speciale; ed io accetto in complesso le garanzie che essi hanno suggerito: siccome questa è materia regolamentare la disciplini il ministro nel suo regolamento, così restiamo fermi nel principio che tutte le cattedre debbono essere conferite con concorso.

Rispetto poi alla questione delle sedi più importanti il ministro potrà benissimo risolverla per mezzo del regolamento tenendo conto delle osservazioni e degli emendamenti che qui si sono suggeriti dai più valenti oratori; così che si può benissimo essere tutti di accordo.

L'Ufficio aveva rispettato l'art. 6 perchè veniva dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato non sa dare lo strano spettacolo di essere spesse volte unanime nella sintesi divergente nell'analisi, approvare nella discussione pubblica e respingere a scrutinio segreto. Noi vogliamo tutti che la legge passi; dunque per non incontrare ostacoli liberiamoci di questo rovelo didattico, riaffermiamo il principio, facciamo invito al ministro che nel regolamento sanzioni le più importanti norme che possono, in certo modo fissare una discriminazione fra le sedi importanti, e poi a questi concorsi verranno tutti quelli patrocinati dall'onor. Villari, Scialoja, D'Ovidio e Zumbini. Così non chiudiamo le porte a nessuno. Ora mi appello alla prudenza dell'Ufficio centrale per farla una volta finita e domandare la soppressione dell'art. 6.

PRESIDENTE. Rendo testimonianza all'onorevole Arcoleo che non ha passato i cinque minuti.

PRESIDENTE. Siamo qui in presenza di sei emendamenti.

L'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, vorrebbe mantenuto l'art. 6, quale ci venne dalla Camera dei deputati, ma soppresso soltanto l'inciso « i quali siano già in servizio stabile »; debbo però porre ai voti prima e nell'ordine dovuto gli altri emendamenti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho domandato la parola per dichiarare all'onorevole senatore Di Prampero, che nel regolamento terrà in quel conto, che indubbiamente meritano, le sue osservazioni. Di certo uno degli argomenti per designare una sede come più importante deve essere quello del numero degli alunni; anzi poco fa io accennai appunto, come, a parer mio, quando maggiore è il numero degli alunni, di gran lunga maggiore del pari ha da essere la valentia del professore.

DI PRAMPERO. Ringrazio l'onorevole ministro.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Il senatore Scialoja faceva un appunto all'Ufficio centrale, ma particolarmente al suo relatore, di essere stato poco fermo, poco coerente nelle sue proposte. Alla proposta sostenuta ieri, egli dice, si è sostituita un'altra, una di quelle appunto già da esso rigettate, e questa la si presenta a voti unanimi.

Ma il senatore Scialoja non può dimenticare che altro è una convinzione individuale, altro è la risultante di molte opinioni in un dibattito di assemblea. Senza rinunziare alla propria opinione personale, si può bene aderire ad altra opinione che rappresenta il punto d'accordo fra i dissenzienti; altrimenti le assemblee e le discussioni sarebbero inutili, e ciascuno potrebbe mandare per iscritto il proprio voto senza scomodarsi di casa.

Io ripeto ancora una volta quello che è sentimento comune dell'Ufficio centrale, che la legge attuale ha tale importanza politica, sociale e didattica, che merita nelle condizioni presenti di essere approvata.

I benefici che la legge votata arrecherà, saranno molto superiori ai difetti che per avventura si manifesteranno nella pratica; e questi difetti potranno via via correggersi. Non accettò dunque l'appunto d'incoerenza rivolto dal senatore Scialoja.

Il senatore Caunizzaro domandava per qual ragione l'Ufficio centrale, accogliendo l'inciso quale fu approvato dalla Camera dei deputati, non abbia voluto togliere il requisito del precedente concorso.

La ragione precipua fu già esposta dall'onorevole collega Ponsiglioni ed è inutile ripeterla. Ma aggiungerò altre due ragioni.

Una è, che questo requisito fu già votato dall'altro ramo del Parlamento, il che ha importanza per noi; l'altra, che il concorso precedente è una garanzia di presunzione di più sicura maturità per l'assistente che vuol cimentarsi in un concorso per sedi più importanti.

Devo poi chiedere scusa all'onorevole senatore Ponsiglioni di non aver fatto menzione del suo emendamento, quando parlai dell'ultima deliberazione dell'Ufficio centrale.

L'emendamento accettato dall'Ufficio centrale è in gran parte quello stesso svolto ieri dal-

l'onorevole senatore Ponsiglioni; con questa differenza, però, che egli aveva soppresso il periodo riguardante l'incompatibilità fra l'ufficio di assistente e quello di professore secondario; ma, come noi questa incompatibilità per le ragioni già accennate abbiamo voluto mantenere, così ho parlato della riproduzione pura e semplice di quello che era stato votato dalla Camera dei deputati.

Finalmente dirò una sola parola riguardo all'emendamento così largo firmato dall'onorevole senatore Scialoja e da parecchi altri. Questo emendamento, in sostanza non fa che ammettere ai concorsi speciali tutti i laureati, vale a dire presso che tutti coloro che sarebbero chiamati a concorrere nei concorsi generali.

Ora, data questa enorme larghezza, io non vedo quale ragione ci sia per mantenere ancora i così detti concorsi speciali. Basterebbe avere i concorsi generali e comuni per provvedere alle cattedre di tutte le scuole. Ma, siccome noi pensiamo che i concorsi speciali abbiano una utilità propria, e che d'altra parte riposano sopra una consuetudine che sarebbe malagevole abolire, così non possiamo consentire nel detto emendamento. E dopo ciò non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato una proposta dell'onorevole senatore Arcoleo. Egli domanda la soppressione dell'articolo 6, ed io rammento che, secondo il nostro regolamento, la soppressione di un articolo non può essere messa ai voti. In questo caso, coloro che approvano la proposta del senatore Arcoleo, voteranno contro l'art. 6 quando sarà posto ai voti.

Messa da parte la proposta del senatore Arcoleo, di cui si terrà conto nella votazione definitiva dell'articolo, rimangono altri quattro emendamenti.

Domando ai proponenti se insistono negli emendamenti proposti.

RIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Consentaneo alle opinioni da me espresse ieri quando parlai su questo articolo 6, dichiaro oggi che ben volentieri voterò l'emendamento proposto dal collega Scialoja e da molti altri senatori, perchè esso corrisponde esattamente al mio emendamento principale.

E se questo non venisse accettato, io ritirerò il mio emendamento subordinato e voterò quello proposto dall'Ufficio centrale, che con quello presso a poco coincide.

Con queste determinazioni credo di non contraddire a quanto esposi ieri, giacchè fra gli assistenti universitari che appartengono all'insegnamento sperimentale, e i semplici laureati provenienti da altre Facoltà, io trovo enorme differenza.

Ammetto che gli studi letterari e filologici richiedano grandissimi mezzi di studio e ricerche accurate, ma, checchè se ne dica, le difficoltà di procurarsi questi mezzi sono incomparabilmente maggiori per coloro che hanno bisogno di strumenti o di laboratori.

Per questi motivi mi associerei all'emendamento dell'Ufficio centrale, qualora non venisse approvato quello proposto dal senatore Scialoja.

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Mantengo tutto il mio emendamento, e credo, dopo aver letto tutti gli altri emendamenti che sono stati stampati, che debba essere per primo messo in votazione, come quello che più si allontana dalla proposta dell'Ufficio centrale.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho domandato la parola per fare la stessa dichiarazione del senatore Righi. Nel mio emendamento ho proposto che siano ammessi a questi concorsi speciali, non solo gli assistenti universitari, ma eziandio i liberi docenti e gli insegnanti di scuole paragonate. Non essendo stato accolto che in parte questo emendamento dell'Ufficio centrale, voterò l'emendamento più largo del collega Scialoja, che comprende il mio e nel caso che questo non sia approvato, voterò quello proposto dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento proposto dal senatore Scialoja e firmato da altri otto senatori, poichè essendo il più vasto e quello che più si allontana dalle proposte dell'Ufficio centrale, deve avere la priorità nella votazione. Naturalmente, poichè l'emendamento riflette l'intero articolo, faccio osservare al Senato che con la sua approvazione cadrebbero tutti gli altri emendamenti.

Avverto che il ministro e l'Ufficio centrale insistono nell'articolo da essi proposto.

Rileggo, dunque, l'emendamento del senatore Scialoja.

Art. 6.

« Per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel regolamento, dovranno bandirsi speciali concorsi per titoli o per esame, ai quali saranno ammessi i laureati e coloro che hanno il diploma concernente la materia messa a concorso.

« Si applicheranno a questi concorsi le norme stabilite nei precedenti articoli.

« L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole e medie normali, sono incompatibili.

« Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo ».

Coloro i quali approvano il nuovo articolo 6 proposto dal senatore Scialoja, sono pregati di alzarsi.

Una voce. La controprova.

PRESIDENTE. Procederemo alla controprova.

Coloro che non approvano il nuovo articolo 6 proposto dal senatore Scialoja sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'art. 6 proposto dal senatore Scialoja è approvato).

Passeremo ora all'articolo 7 del quale do lettura nel nuovo testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Art. 7.

Le classi aggiunte, così nelle scuole regie come nelle pareggiate, si assegneranno con equa distribuzione ai professori, regolarmente abilitati, delle classi ordinarie della scuola cui appartengono o di altra di pari grado, quando ciò sia compatibile con l'orario, non vi si oppongano ragioni speciali di servizio, e non si tratti di sezioni femminili aggiunte alle maschili.

In tale assegnazione, si darà la preferenza nell'ordine seguente:

1° all'insegnante o agli insegnanti delle relative materie della medesima scuola;

2° agli insegnanti di materie affini della stessa scuola che abbiano orario minore;

3° agli insegnanti della stessa materia o di altra materia in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate.

Contro i provvedimenti relativi all'assegnazione delle classi aggiunte, è ammesso il ricorso, a tenore del quarto comma dell'art. 5.

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Mi pare che in quest'articolo vi sia una lacuna sulla quale ho bisogno di qualche schiarimento. Il primo comma stabilisce che le classi aggiunte sieno assegnate ai professori debitamente abilitati delle classi ordinarie, quando non vi si oppongano ragioni speciali di servizio e ciò sia compatibile con l'orario; e aggiunge, pur che non si tratti di sezioni femminili aggiunte, ecc. Ora, per queste sezioni femminili aggiunte alle maschili, l'articolo non provvede. Convengo che, secondo il concetto di chi ha compilato l'articolo, s'intende che a queste sezioni femminili aggiunte si provveda col personale femminile di altre scuole, e convengo pienamente che nelle scuole femminili sieno da assegnarsi le classi aggiunte preferibilmente al personale insegnante femminile anche di altre scuole, purchè però questo personale insegnante sia abilitato regolarmente e appartenga a scuole dello stesso ordine e dello stesso grado, della stessa materia, o di materia affine. Ma può avvenire, come è succeduto altre volte, che non si trovi il personale femminile adatto per queste sezioni aggiunte, ed allora sono esclusi i professori delle scuole a cui sono annesse queste sezioni femminili? Da quest'articolo non risulta, e siccome non c'è un'altra disposizione che provveda, io temo che in questo caso, essendo esclusi i professori, il Ministero sia impossibilitato a provvedere all'insegnamento delle sezioni femminili senza ricorrere a persone estranee. Si è provveduto talora, per esempio, alle sezioni femminili annesse ad istituti tecnici con personale femminile delle scuole tecniche. Ora, per quanto io ammetta il principio che in queste sezioni debbano insegnare le donne, che sono abilitate, non ammetto però che siano chiamate ad insegnare in una scuola delle abilitate all'insegnamento in una scuola inferiore.

Se l'Ufficio centrale trova giusta la mia osservazione, proporrei un'aggiunta analoga a quella che l'Ufficio centrale ha stabilito nel capoverso terzo, dove si dice: « agli insegnanti della stessa materia o di altra materia in altre scuole di pari grado regie o pareggiate », vale a dire dopo le parole: « e non si tratti di sezioni femminili aggiunte alle maschili », si aggiungano le altre: « alle quali si possa provvedere con personale femminile della stessa materia o di materie affini di altre scuole di pari grado, regie o pareggiate ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se l'Ufficio centrale ed il Senato lo consentono io proporrei due aggiunte all'art. 7.

Rileggiamo l'articolo, nell'emendamento dell'Ufficio centrale, che io accetto e che fu con me concordato: « Le classi aggiunte così nelle scuole regie, come nelle pareggiate », e qui propongo di aggiungere: « che non formano corso od orario completo e alle quali non corrisponda un posto di ruolo, si assegneranno con equa distribuzione ai professori regolarmente abilitati delle classi ordinarie della scuola, cui appartengono, o di altra di pari grado, quando ciò sia compatibile con l'orario, non vi si oppongano ragioni speciali di servizio, e non si tratti di sezioni femminili aggiunte alle maschili ».

Qui vorrebbe l'aggiunta che propone il senatore Veronese. Seguito ad esporre il testo dell'articolo: « In tale assegnazione si darà la preferenza nell'ordine seguente:

« 1° all'insegnante o agli insegnanti delle relative materie nella medesima scuola;

« 2° agli insegnanti di materie affini della stessa scuola che abbiano orario minore;

« 3° agli insegnanti della stessa materia o di altra materia in altre scuole di pari grado regie o pareggiate ».

Poi una nuova proposta mia: « Soltanto quando non sia possibile provvedere nei tre modi indicati, l'insegnamento potrà essere affidato a titolo di supplenza a persone estranee al personale insegnante purchè regolarmente abilitate; di tale assunzione in servizio si darà notizia immediatamente alla Giunta per le scuole medie a quell'altra che verrà stabilita ».

Così si ammette che, quando la necessità lo richieda, si possa immediatamente supplire; ma, per non aprire una finestra ai favori o alle considerazioni non regolari e corrette, aggiungo che immediatamente si deve darne notizia a quella Giunta, che si intende creare a tutela degli interessi degli insegnanti e a garanzia dell'equa distribuzione degli insegnamenti.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta le due aggiunte lette testè dall'onorevole ministro. E quanto a quella dell'onorevole Veronese, non ha nessuna difficoltà anche di accettarla, quantunque io creda che veramente non ce ne sia bisogno; perchè s'intende che, qualora non fosse possibile di mantenere quella esclusione di cui è parola nel primo comma dell'art. 7, il ministro sia autorizzato a provvedere altrimenti. Pur tuttavia per togliere ogni malinteso ed ogni dubbio, si può accettare anche l'aggiunta letta dal senatore Veronese.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, verremo ai voti.

L'onor. Veronese proporrebbe un emendamento che consisterebbe nel porre dopo le parole: « aggiunti alle maschili », le altre: « alle quali si possa provvedere col personale femminile della stessa materia o di materie affini in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate ».

L'Ufficio centrale ed il ministro accettano questa aggiunta?

DEL GIUDICE, *relatore*. Sì, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora coloro che approvano questa aggiunta sono pregati di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. L'onor. ministro ha proposto altre due aggiunte; la prima dalle parole « che non formano corso od orario completo ed alle quali non corrisponda un posto di ruolo » dopo la parola « pareggiate » di cui al primo comma; la seconda dei due commi seguenti, prima dell'ultimo capoverso dell'articolo:

« Soltanto quando non sia possibile provvedere nei termini sopra indicati, l'insegnamento potrà essere affidato a titolo di supplenza a persona estranea al personale insegnante, purchè regolarmente abilitata.

« Di tale assegnazione si darà subito notizia alla Giunta per le scuole medie e normali.

Pongo ai voti le due aggiunte.
Chi le approva è pregato di alzarsi.
(Approvate).

Ora metto ai voti l'intero articolo così modificato e del quale do nuovamente lettura :

Art. 7.

« Le classi aggiunte così nelle scuole regie, come nelle pareggiate, che non formano corso od orario completo ed alle quali non corrisponda un posto di ruolo, si assegneranno con equa distribuzione ai professori regolarmente abilitati delle classi ordinarie della scuola cui appartengono o di altra di pari grado, quando ciò sia compatibile con l'orario, e non vi si oppongano ragioni speciali di servizio e non si tratti di sezioni femminili aggiunte alle maschili, alle quali si possa provvedere col personale femminile della stessa materia o di materie affini in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate.

« In tale assegnazione si darà la preferenza nell'ordine seguente :

1° All'insegnante o agli insegnanti delle relative materie nella medesima scuola ;

2° Agli insegnanti di materie affini della stessa scuola che abbiano orario minore ;

3° Agli insegnanti della stessa materia o di altra materia in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate.

« Soltanto quando non sia possibile provvedere nei termini sopra indicati, l'insegnamento potrà essere affidato a titolo di supplenza a persona estranea al personale insegnante, purchè regolarmente abilitata.

« Di tale assegnazione si darà subito notizia alla Giunta per le scuole medie e normali.

« Contro i provvedimenti relativi all'assegnazione delle classi aggiunte è ammesso il ricorso a tenore del quarto comma dell'art. 5 ».

Coloro che approvano quest'articolo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

L'art. 7 del testo ministeriale viene soppresso dall'Ufficio centrale. Domando al ministro se accetta questa soppressione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto la soppressione fatta dall'Ufficio centrale, che è opportunissima, perchè la materia

sarà regolata dal disegno di legge dello stato economico in modo diverso.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'art. 8 del testo dell'Ufficio centrale; ne do lettura.

Art. 8.-

Le pene disciplinari cui vanno soggetti gli insegnanti governativi e pareggiati sono :

- 1° l'ammonizione ;
- 2° la censura ;
- 3° la sospensione fino a sei mesi ;
- 4° la sospensione da sei mesi a due anni ;
- 5° la revoca perpetua dall'impiego.

È aperta la discussione su quest'articolo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo all'Ufficio centrale, dove è un giurista di tanto valore, se non sarebbe opportuno di stabilire, che la sospensione possa aver luogo con perdita di tutto lo stipendio o di parte di esso.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. A me questa aggiunta pare una cosa non necessaria ed anche insolita, perchè nella nostra legislazione scolastica, facendo capo alla legge Casati, è stabilito fermo il principio che la sospensione implichi sempre la perdita di tutto lo stipendio, e quindi non credo opportuno introdurre la graduazione a cui l'onor. ministro accennava.

L'articolo stabilisce due gradi di pena, la sospensione fino a sei mesi come primo grado, e la sospensione da sei mesi a due anni come secondo grado.

Con la proposta del ministro si verrebbe a fare un'altra gradazione, cioè la sospensione con perdita parziale di stipendio e quella con perdita totale. A che pro? Pregherei il ministro di non volere insistere in questa minuta graduazione della pena della sospensione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non per insistere, ma per spiegare la ragione della mia proposta.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 13 MARZO 1906

Io mi attengo a ciò che disse il relatore dell'Ufficio centrale; e dalle sue parole si ricava il motivo della mia proposta. Se nessuna cosa si aggiunge, la sospensione, secondo le nostre discipline scolastiche, porta seco la perdita totale dello stipendio; ora non pare a lui, che vi sia un troppo grande salto dalla semplice censura alla perdita dell'ufficio e insieme di tutto lo stipendio; e che, di conseguenza, una maggiore graduazione di pena, e cioè il porre, in un grado intermedio fra quelle due pene, una sospensione con perdita di metà soltanto dello stipendio, possa fornire il modo di una più giusta e perfetta commisurazione della pena alla colpa?

Del resto sono in mezzo a giuristi così illustri, che me ne rimetto al loro sapere.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho domandato la parola non tanto per parlare su questa questione, proposta dal ministro, quanto sopra un altro punto di quest'articolo.

L'ultima pena è: *la revoca perpetua dall'impiego*; così è scritto nel progetto di legge votato dalla Camera, così nel progetto dell'Ufficio centrale.

Ora io domanderei all'Ufficio centrale due cose: prima, se non crede che sarebbe più utile adoperare una terminologia più consona alle altre leggi vigenti per gli altri ordini di impiegati; in secondo luogo, domando quali sono le conseguenze di questa revoca dall'impiego riguardo alle pensioni. Se non erro, per tutti gli altri ordini di impiegati dello Stato si distingue una revoca dall'impiego, da una destituzione che porta la perdita anche dei diritti alla pensione, indennità ecc. Le due cose sono assai differenti; sono due pene di grado e di effetto diversissimo fra di loro. Che cosa hanno inteso i proponenti? Che questa pena sia sempre efficace all'estremo grado, si da far perdere ogni diritto a pensione, o che essa non dia mai luogo alla perdita di tale diritto? A me pare che nè nell'uno, nè nell'altro caso questa proposta sia accettabile. Bisognerebbe distinguere i due modi di perdita dell'impiego.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Innanzi tutto continuo a pregare l'onorevole ministro di non in-

sistere, perchè veramente non ve n'è bisogno, data la natura propria della sospensione. La sospensione ha il doppio effetto di interrompere l'esercizio delle funzioni a cui l'insegnante è chiamato, e di togliergli lo stipendio per tutto il tempo della sua durata.

Ora, se la sospensione di tre o quattro mesi sembra troppo grave per la perdita di un quarto o un terzo dello stipendio annuale, si può benissimo ridurre la sospensione a 15 giorni o un mese. Quindi l'effetto, a cui tendeva l'onorevole ministro, si può raggiungere benissimo lasciando le cose come sono.

E vengo all'osservazione fatta dall'onorevole Scialoja. La sua osservazione sta, ma non occorre perciò variare l'articolo del progetto; perchè la legge sulle pensioni, testo unico 21 febbraio 1895, contempla il caso, e distingue fra destituzione con perdita totale o parziale della pensione. Tali norme generali per gli impiegati civili e militari comprendono anche gli'insegnanti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione insiste nella sua proposta?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non insisto nella mia proposta.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Ho chiesto la parola per una piccola questione di ferma. Al n. 5 dell'articolo 8 si minaccia in alcuni casi la revoca perpetua dall'impiego. Io proporrei, se il Senato lo consente, di sostituire alla parola *impiego* la parola *ufficio*, perchè mi pare che trattandosi di insegnanti, la voce *ufficio* sarebbe più al posto suo.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. La lettura dell'art. 183 del testo unico della legge sulle pensioni mi persuade sempre più che è necessario di introdurre una modificazione nell'art. 8; perchè quell'articolo 183 parla appunto di due diverse maniere di destituzione. Prima di tutto usa la parola « destituzione ».

DEL GIUDICE, *relatore*. È lo stesso.

SCIALOJA. Ma quando si tratta di diritto penale, come è questo disciplinare, una parola diversa può avere una diversa importanza: sarebbe bene che dal momento che la legge ge-

nerale parla di destituzione, si introducesse questa parola anche in questa legge speciale.

Si distingue poi nettamente la destituzione, che importa la perdita dei diritti a pensione, indennità ecc. dall'altra che non importa questa perdita. L'articolo, almeno in sunto, dice così: « i diritti a conseguire la pensione, assegni ecc. si perdono per destituzione dell'impiego, quando il ministro abbia precedentemente consultato la Commissione *ad hoc* e questa abbia avvisato che i motivi sono tanto gravi ecc. ». Convien dunque dire, che vi sono anche per gli insegnanti secondari questi due diversi gradi di destituzione: primo la destituzione senza perdita della pensione, e in ultimo grado la destituzione con questa perdita. E dove si parlerà delle attribuzioni della Giunta (e dell'ente che le si vorrà sostituire) converrà dire che dovrà essere interrogata sulla destituzione non solo, ma anche espressamente sulla perdita della pensione.

PRESIDENTE. Vi sarebbero dunque due proposte, una di forma e l'altra di sostanza. Quella di forma è fatta dall'onorevole senatore Tommasini che vorrebbe sostituire la parola « ufficio » alla parola « impiego ». L'Ufficio centrale accetta?

DEL GIUDICE, *relatore*. La legge approvata dalla Camera diceva « impiego », e così la legge Casati; ma se il Senato crede, si dica pure « ufficio ».

TOMMASINI. Chiederei anche che si togliesse la parola « perpetua ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Pregherei l'Ufficio centrale di accogliere così la prima proposta del senatore Scialoja, adottando la parola « destituzione », non perchè sia più o meno italiana, ma perchè essa meglio si connette con la legge generale sulle pensioni, come inoltre la seconda sua proposta di dividere la disposizione in due parti, corrispondentemente ai due casi appunto, che sono configurati nella stessa legge delle pensioni, siccome il senatore Scialoja ha rilevato.

Consento col senatore Tommasini, che la parola « perpetua » è inutile, basta dire destituzione. Quanto alla parola « impiego » o « ufficio », mi rimetto al Senato. Veramente questo

è un emendamento, che potrebbe dir troppo, perchè potrebbe fare una distinzione che non esiste nelle nostre leggi e che non deve esistere nella realtà delle cose. O sono tutti impiegati o sono tutti ufficiali dello Stato coloro, che in qualsiasi posizione o grado servono la cosa pubblica.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Tommasini sarebbe di togliere la parola *perpetua* e poi invece di *impiego* dire *ufficio*.

C'è poi la proposta del senatore Scialoja di usare la parola *destituzione* e dividere la pena in due casi: *senza perdita della pensione e con perdita della pensione e degli assegni*.

L'Ufficio centrale accetta la proposta del senatore Scialoja?

DEL GIUDICE, *relatore*. Non avrei difficoltà di accettare questa aggiunta qualora fosse necessaria; ma mi pare che si potrebbe delegare all'Ufficio centrale il tenerne conto, se occorre, quando dovrà procedere al lavoro di coordinamento.

PRESIDENTE. Faccio riflettere che si tratterebbe però di una modificazione che tocca la sostanza della legge, e non già di una semplice disposizione di coordinamento.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Mi pare che vi possa essere un temperamento. Votiamo intanto la proposta pel senatore Scialoja; però resti inteso che, se l'Ufficio centrale nel lavoro di coordinamento troverà opportuno di mettere una parola di più o di meno, lo potrà fare, e ciò tanto più che il lavoro di coordinamento dovrà poi essere approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Si tratta qui di una specie di diritto penale disciplinare, che deve essere, secondo me, determinato per legge.

ARCOLEO. Quanto alla parola *destituzione* potrei fare un lungo elenco di leggi in cui si parla di revoca e non di *destituzione*; in ogni modo mettiamo pure la parola *destituzione*.

PRESIDENTE. Ciò che io credo importante che il Senato decida è se si vogliono fare due categorie di pena: *destituzione senza perdita di pensione e con perdita di pensione*.

Prego dunque l'Ufficio centrale di voler dire se accetta o no questa proposta dell'onorevole Scialoja di fare cioè questa specie di penale

destituzione con perdita di pensione e senza perdita di pensione.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Se il ministro accetta l'Ufficio centrale non ha difficoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Per mia parte accetto.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale intende dire destituzione o revoca?

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Diciamo revoca.

PRESIDENTE. E si dirà impiego o ufficio?

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale è indifferente.

PRESIDENTE. Secondo l'onor. Scialoja quali sarebbero i casi in cui non si perderebbe la pensione, e quali sarebbero i casi in cui si perderebbe?

SCIALOJA. In questo articolo non si dice affatto in quali casi si infligge una pena o l'altra; si dà l'elenco delle pene, dopo verrà l'esame dei casi in cui si debbono infliggere.

Io proporrei questo emendamento, qualunque l'Ufficio centrale nervosamente lo respinga:

« N. 5. Destituzione dall'impiego senza perdita delle pensioni o degli assegni;

« N. 6. Destituzione con la perdita del diritto a pensione e agli assegni ».

Se poi si vuole dire « revoca » invece di « destituzione », non ne farò questione; ma quando la legge generale sulle pensioni usa una parola, non vedo la ragione di staccarcene per creare così difficoltà d'interpretazione.

DE CUPIS Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. La questione potrebbe essere tolta di mezzo in un modo molto semplice ossia con un semplice riferimento all'art. 183 della legge sulle pensioni. Si potrebbe dire: la revoca, o se meglio piace, la destituzione dall'impiego con o senza perdita della pensione ai termini dell'art. 183 della legge per le pensioni...

Mi pare che questo mezzo oltre che semplice sarebbe anche legale; mentre in verità avrei qualche dubbio ad accettare quello che veniva proposto or ora dal collega Scialoja, che cioè

la distinzione dovesse essere rimessa al regolamento.

SCIALOJA. Non ho mai detto questo.

DE CUPIS. Allora è un malinteso. Ad ogni modo anche per l'uniformità della legislazione mi pare non convenga qui dettare norme particolari; e conviene riflettere che si tratta di stabilire sanzioni disciplinari che son pur sempre sanzioni punitive e per conseguenza bisogna essere molto cauti.

Mi riferisco a quanto faceva in proposito avvertire il Presidente; e poichè abbiamo la legge sulle pensioni che disciplina questa materia rimettiamocene ad essa, se ragioni particolari e veramente serie non vi sono per introdurre diverse disposizioni.

PRESIDENTE. Io non voglio prendere parte alla discussione, ma faccio notare al senatore De Cupis che potrebbe cambiare l'altra legge, e allora, quando noi ci riferiamo all'art. 183, non sapremmo più a che cosa intendiamo riferirci.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Rispondo al collega De Cupis, che non si può fare un riferimento all'art. 183 della legge sulle pensioni, perchè questa disciplina le destituzioni degli impiegati non inamovibili con le modalità che in essa si ordinano. Si vuole che, quando la destituzione porta per effetto la perdita della pensione e dell'assegno, questa destituzione sia pronunciata col consiglio di una Commissione nominata al principio di ogni anno con decreto Reale, sulla proposta del Consiglio dei ministri e composta di tre magistrati inamovibili e di due funzionari amministrativi, ecc. Questa Commissione è costituita soprattutto per gli impiegati delle amministrazioni. Per gli altri impiegati inamovibili, come ora verrebbero ad essere i nostri insegnanti delle scuole secondarie, con i progetti che ci sono presentati, la legge sulle pensioni, per questa parte, rinvia alle leggi speciali. Così i nostri magistrati possono essere destituiti con questi effetti, ma non in seguito al voto di Commissioni così composte, bensì col voto della Corte di cassazione. Dunque, se noi costituiamo una categoria speciale di funzionari, dobbiamo disciplinare le modalità della loro destituzione.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1906

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. L'onor. Scialoja si è fatto sfuggire una parola che potrebbe compromettere la legge. Se si affermasse che i professori secondari sono inamovibili, la legge non passerebbe, questo prevedo fin d'ora; noi abbiamo già in altro articolo stabilito il trasferimento. Ma io per rincarare la dose agitai la befana. Quando si è dichiarato che i professori delle scuole medie non possono essere trasferiti che sopra loro domanda o col loro consenso non perciò vuol dire che si ammette il principio che sieno inamovibili; e quando poi si soggiunge; gli insegnanti governativi possono essere trasferiti di ufficio per specificate ragioni ecc., qui l'inamovibilità non c'è affatto. Insomma possono essere trasferiti o per loro domanda o per specificate ragioni di ufficio.

Faccio poi notare all'onorevole presidente, il quale ha fatto una giustissima osservazione di seguire cioè una nuova nomenclatura invece che citare gli articoli, che qui, se noi ci riferiamo agli articoli ci troviamo d'accordo, se invece vogliamo seguire una diversa formula, possono sorgere degli equivoci.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Per togliere ogni dubbio nel votare questo articolo, pregherei l'onorevole Presidente a volerlo porre ai voti separatamente, numero per numero.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora porrò ai voti l'articolo per divisione. Lo rileggo.

Art. 8.

Le pene disciplinari cui vanno soggetti gli insegnanti governativi e pareggiati, sono:

1° L'ammonizione;

Coloro che approvano questa prima parte sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

2° La censura;

(Approvato).

3° La sospensione fino a sei mesi;

(Approvato).

4° La sospensione da sei mesi a due anni;

(Approvato).

Qui viene la controversia.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Le osservazioni fatte dai colleghi De Cupis e Arcoleo sono giuste. La legge sulle pensioni è una legge generale che si applica quindi anche agl'insegnanti, in quanto questi hanno diritto a pensione. Non v'è bisogno dunque di riprodurre in questo progetto alcune disposizioni speciali contenute in quella legge.

Mi associo poi alle osservazioni del senatore Arcoleo riguardo alla supposta inamovibilità degli insegnanti medi. Il disegno presente regola le nomine e i trasferimenti: ecco la parte principale e nuova; chè per le sanzioni disciplinari, compresa la revoca dall'impiego, non si fa che riprodurre sostanzialmente le norme della legge Casati. Ora, se per questa gl'insegnanti secondari non sono inamovibili, non lo saranno nemmeno per il disegno che si discute. Perciò la menzione degli impiegati inamovibili nella detta legge sulle pensioni non può riferirsi agl'insegnanti delle scuole medie.

PRESIDENTE. Ricordo che vi è la proposta del senatore De Cupis di riferirsi all'articolo 183 della legge sulle pensioni.

DEL GIUDICE, *relatore*. È inutile il riferimento.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta del senatore Scialoja, cioè di aggiungere un altro comma dicendo nel n. 5: La destituzione dall'ufficio senza perdita della pensione e degli assegni; e poi di un sesto comma che dica: La destituzione dall'ufficio con perdita della pensione e degli assegni.

L'onorevole Ministro è d'accordo?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho già dichiarato che mi associo alla proposta del senatore Scialoja, perchè, lo ripeto, non veggio quale difficoltà vi sia nello specificare meglio questi due casi.

PRESIDENTE. Allora la proposta del senatore Scialoja sarebbe accettata dall'onorevole ministro.

Coloro i quali intendono di approvare la proposta aggiuntiva del senatore Scialoja, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Rileggo l'articolo 8 così modificato.

Art. 8.

Le pene disciplinari cui vanno soggetti gli insegnanti governativi e pareggiati, sono:

- 1° l'ammonizione;
- 2° la censura;
- 3° la sospensione fino a sei mesi;
- 4° la sospensione da sei mesi a due anni;
- 5° la destituzione dall'ufficio senza perdita del diritto a pensione o ad assegni.
- 6° la destituzione dall'ufficio con perdita del diritto a pensione o ad assegni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora all'articolo 9.

Art. 9.

Per tutte le mancanze ai doveri d'ufficio, che non sieno tali da diminuire la stima per l'insegnante e che non costituiscano gravi insubordinazioni, si applicano, secondo i casi, le pene dell'ammonizione o della censura.

Per la recidiva nei fatti che abbiano dato luogo all'ammonizione, si applicherà la censura.

Per la recidiva nei fatti che abbiano dato luogo a censura, e per tutte le altre più gravi mancanze che ledano l'onore dell'insegnante come uomo e come educatore, si applicheranno, secondo la gravità dei casi, le altre pene disciplinari indicate nei nn. 3, 4 e 5 dell'articolo 8.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
La redazione dell'art. 9, quale è proposta dall'Ufficio centrale, a me pare veramente ottima; perciò non solo l'accetto, ma prego il Senato di approvarla.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 9 testè letto.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo all'art. 10 di cui do lettura, con le nuove modificazioni proposte dall'Ufficio centrale e dal Ministro.

Art. 10.

L'ammonizione è data privatamente dall'immediato superiore gerarchico, ed ha carattere di semplice avvertimento. Di essa non si prende nota nello stato di servizio.

Le altre pene saranno inflitte dal ministro sul parere conforme della Giunta per l'istruzione media.

Il tempo della durata della sospensione non si computa nè per la promozione nè per l'aumento di stipendio.

È aperta la discussione su questo articolo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Io domanderei all'Ufficio centrale e al Senato, se non credessero di spiegar meglio la funzione dell'ammonizione. Qui è detto che l'ammonizione è data privatamente dall'immediato superiore gerarchico ed ha carattere di semplice avvertimento. Di essa non si prende nota nello stato di servizio. E poi si dice: « la censura è inflitta dal ministro sul parere conforme della Giunta per l'istruzione media ».

Ora secondo la consuetudine amministrativa l'ammonizione può essere data così dal superiore immediato, come dal ministro. Non crederebbe l'Ufficio centrale di dire: « l'ammonizione può essere data privatamente dall'immediato superiore gerarchico ed ha carattere di semplice avvertimento, e può essere data dal ministro »? Della prima non si prende nota nello stato di servizio, ma di quella del ministro è naturale che se ne prenda nota. Non so se l'Ufficio centrale sia disposto ad accettare questa modificazione.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta la proposta del ministro?

DEL GIUDICE, *relatore*. L'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'aggiunta proposta dal ministro.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Rileggo ora l'art. 10 così emendato:

« L'ammonizione è data privatamente dall'immediato superiore gerarchico, ed ha carattere di semplice avvertimento; può essere data dal ministro. Della prima non si prende nota nello stato di servizio.

« Le altre pene saranno inflitte dal ministro su parere conforme della Giunta per l'istruzione media.

« Il tempo della durata della sospensione non si computa nè per la promozione nè per l'aumento di stipendio ».

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

Veniamo alla discussione dell'art. 11, che leggo nel nuovo testo concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale.

Art. 11.

« Per le pene di terzo, quarto e quinto grado la Giunta, prima di dare il suo parere, potrà domandare che sia eseguita un'inchiesta secondo norme da stabilirsi dal Regolamento.

« In ogni caso l'incolpato sarà invitato a presentare verbalmente o per iscritto le sue difese.

« L'art. 216 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, è abrogato ».

DE CUPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CUPIS. Domando all'Ufficio centrale se non ritenga opportuno aggiungere a quest'articolo un capoverso nel quale si dica, che *l'incolpato non deve essere rappresentato da avvocati o procuratori*.

Voci. Benissimo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Per conto mio accetto volentieri la proposta dell'onor. senatore De Cupis.

DEL GIUDICE, *relatore*. Il concetto giustissimo espresso dall'onor. collega De Cupis è già contenuto nella formula dell'articolo, come si rileva confrontando il nostro articolo con quello del progetto ministeriale, nel quale si ammetteva il diritto di farsi rappresentare. Questo noi non desideriamo, perchè crediamo tener lontani questi processi da quella solennità talora teatrale in cui si cadrebbe qualche volta con la presenza di avvocati. La nostra formula è quella appunto della legge Casati, abbastanza chiara per sè.

PRESIDENTE. Domando al senatore De Cupis se, dopo questa dichiarazione, egli insiste nella sua proposta.

DE CUPIS. Trattandosi soltanto del modo di esprimersi sono sicuro che ci metteremo d'accordo molto facilmente.

Ora io rilevo appunto la diversa dizione che

v'è nel progetto venuto dalla Camera e nel progetto presentato dall'Ufficio centrale; e mi permetto di far osservare a quest'ultimo che il caso della difesa personale era meglio spiegato nel progetto della Camera. In esso si diceva: « può anche intervenire *di persona* o farsi rappresentare ». Che cosa è stato fatto dall'Ufficio centrale? È stata unicamente soppressa l'ultima parte.

Ma badiamo che quando questo progetto sarà tradotto in legge, chi lo leggerà non potrà fare un riscontro tra quello della Camera e quello dell'Ufficio centrale. Egli avrà dinanzi a sè una unica redazione, nella quale sarà detto semplicemente: « a presentare verbalmente o per iscritto le sue difese ».

Quindi non ci sarà come norma o come regola d'interpretazione che quella parola: « verbalmente ».

Ora si possono presentare le difese verbalmente tanto di per sè, quanto per parte di altri. Quindi credo opportuno che a schiarimento, si potrebbe dire più semplicemente: « sarà invitato a presentare di persona, verbalmente o per iscritto le sue difese ».

D'OVIDIO FRANCESCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO FRANCESCO. Desidero fare una semplice domanda all'Ufficio centrale e all'onorevole ministro.

Se dove è detto: « due professori o capi di istituto di pari grado debbono assistere al processo » non si potesse invece dire « uno »...

PRESIDENTE. Questo comma è già stato modificato dall'Ufficio centrale nel senso che ho letto...

D'OVIDIO FRANCESCO. Però per le punizioni pel quarto, quinto e sesto grado, la Giunta deve dar prima il suo parere...

SCIALOJA. Bisognerebbe aggiungere il sesto grado...

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Siamo pienamente d'accordo col senatore De Cupis sulla opportunità di evitare l'invasione da lui temuta di avvocati e procuratori in queste faccende, e non abbiamo davvero bisogno di esser convertiti su questo punto. Ma l'aggiunta che egli propone, ha il torto di non essere troppo appropriata, perchè direbbe così: « presentare di persona verbalmente o per iscritto

le sue difese... Parrebbe dunque che il giudicabile fosse invitato a presentare le sue difese verbalmente, ovvero a presentarsi con un pezzo di carta davanti ai suoi giudici. Questo è il senso che si ricava dalla dizione della sua proposta, mentre quella che proponiamo noi, *verbalmente o per iscritto*, non può dar luogo ad equivoci, perchè il « verbalmente » si riferisce al giudicabile e non a terze persone che parlino per lui. Quindi o trovare un'altra forma che dica più chiaramente il nostro pensiero, che è quello stesso del senatore De Cupis, o lasciare il testo come noi lo proponiamo.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Il senatore Morandi ha quasi fatto un invito per trovare una formula adatta a esprimere il giusto concetto svolto dal senatore De Cupis; ed io, accettando l'invito, mi permetto suggerire un'altra dizione. Con la formula: « presentare in persona verbalmente o per iscritto », sembrerebbe che si voglia anche far presentare in persona lo scritto. Ora io propongo la dizione: « a presentare direttamente a voce o per iscritto ». La parola « direttamente » toglie di mezzo tutti gl'intermediari e le altre due locuzioni: « a voce o per iscritto », permettono all'interessato di valersi di qualsiasi modo espositivo per rappresentare le proprie ragioni.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Farò una semplice dichiarazione di voto. Non voterò l'articolo undecimo come è stato proposto per una ragione semplicissima.

Si tratta di insegnanti i quali generalmente non hanno affatto conoscenza di cose legali, e spesso anche dei loro diritti, e per essere informati hanno bisogno di ricorrere a persone che sappiano che cosa è la legge e come va interpretata. Il togliere quindi a codesti impiegati la difesa legale alla quale hanno diritto tutti i cittadini, è cosa che non può essere ammessa in alcun modo dalla legge, e non mi perito a dire che una simile disposizione sarebbe nulla e contraria alle disposizioni non solo dei codici, ma della stessa equità.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Per tranquillizzare il senatore Buonamici, debbo dire che la proposta che ho fatto non mi può dare il merito della originalità, io ne ho trovato l'esempio già nelle leggi che ci governano. In altra specie di procedimenti che hanno molta somiglianza e affinità con questo, vi è proprio la stessa disposizione.

Del resto il senatore Buonamici stia pur tranquillo; non mancheranno agli insegnanti buoni consiglieri; nè ai medesimi può farsi il torto di crederli incapaci di prender notizia dei propri diritti nel breve codice che li consacra.

In quanto alla formula, io posso accettare anche quella del senatore Roux.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Qui in Senato non voglio occuparmi degli avvocati. Essendo io iscritto nel loro numero, non intendo difendere la mia competenza nè i larghi proventi della difesa che si possono sperare presso la Giunta. Voglio fare una domanda al relatore; egli sa che gli estracismi hanno fatto il loro tempo. Innanzi alle preture e alla magistratura, per il sentimento dell'amicizia, si permette che chi non è avvocato possa difendere il simile suo. Il relatore ha detto che l'Ufficio centrale non vuole la teatralità. Ma il giudizio disciplinare è forse pubblico? Si è forse in materia penale? Pensiamo alle Assisie?

Ringrazio l'amico Buonamici che ha difeso il principio naturale della difesa. Un modesto professore è chiamato dalla provincia a presentare le difese; può cadere malato, avrà perduto la voce, non potrà discutere, non parlare; gli è vietato di dire ad un amico vieni e parla per me. Che importa alla Giunta di sapere se chi si presenta per lui è avvocato o procuratore? È un cittadino e basta!

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Devo osservare a quanto dice il senatore Buonamici e ripeté il senatore Pierantoni, che i giudizi disciplinari non sono dei veri e propri giudizi, come quelli pei reati comuni, circondati da quelle solennità di procedura che costituiscono la garanzia per tutti. I giudizi disciplinari sono, direi quasi, dei giudizi domestici o paterni; nei quali, oltre il diritto naturale di difesa individuale, non si sente il bisogno di aggiungere l'intervento di

un rappresentante. Del resto, una volta ammessa la difesa in iscritto, l'incolpato potrà certo sempre giovare dei lumi e dei consigli di quelle persone di fiducia.

In ordine poi alla formula sulla quale si è poi disputato più del dovere, io rammento che la formola adottata dall'Ufficio centrale è perfettamente quella dell'articolo 216 della legge Casati, la quale non ha dato luogo a nessun dubbio circa il limite di difesa. Tuttavia, se si vuole, si aggiunga pure l'avverbio « direttamente » proposto dal senatore Roux.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Io prendo la parola soltanto per rilevare una cosa che non posso, secondo il mio sicuro concetto, lasciar passare, ho sentito chiamare *giudizio domestico* questo nel quale si tratta nientemeno che della revoca perpetua dall'ufficio e dall'impiego; il che vuol dire di una delle pene assolutamente più gravi che possono colpire un uomo ed una famiglia. Questo non può chiamarsi in nessun modo un giudizio domestico o in via economica, ma porta con sé una gravissima pena e quindi deve essere libero al cittadino di cercare la massima sua difesa.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ho detto una specie di giudizio domestico.

PRESIDENTE. Abbiamo dunque la sola modificazione, accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro, e proposta dal senatore Roux il quale vorrebbe aggiungere la parola « direttamente ».

Rileggo l'art. 11 così modificato:

« Per le pene di terzo, quarto, quinto e sesto grado la Giunta prima di dare il suo parere potrà domandare che sia eseguita un'inchiesta secondo norme da stabilirsi dal regolamento.

« In ogni caso l'incolpato sarà invitato a presentare direttamente a voce o per iscritto le sue difese.

« L'art. 216 della legge 13 novembre 1859, n. 3725 è abrogato ».

Chi approva quest'articolo voglia alzarsi.

(Approvato).

Veniamo all'art. 12 che leggo nel nuovo testo concordato tra ministro ed Ufficio centrale.

Art. 12.

Quando la gravità dei fatti lo richieda, la sospensione può essere ordinata dal ministro

a tempo indeterminato, dandone contemporaneo avviso alla Giunta per l'istruzione media per gli opportuni provvedimenti.

La sospensione ha luogo di diritto nei casi contemplati dal Regio decreto 25 ottobre 1866, n. 3343.

(Approvato).

Art. 13.

(Nuovo testo concordato tra l'U. C. e il Ministro).

Per la nomina, la conferma, il pagamento degli stipendi, i trasferimenti e il licenziamento degl'insegnanti nelle scuole medie pareggiate, si applicheranno, salvo le modificazioni formali che saranno determinate nel Regolamento, le norme relative sancite nel testo unico 21 ottobre 1903, n. 431, per i maestri elementari dei comuni i quali diano ai medesimi uno stipendio superiore al minimo legale.

Tra le dette norme s'intendono comprese quelle transitorie dell'art. 32.

(Approvato).

Art. 14.

(Nuovo testo concordato tra l'U. C. ed il Ministro).

Quando una scuola pareggiata sia caduta a un'altra amministrazione, il preside o direttore e gl'insegnanti che abbiano ottenuto la nomina definitiva, saranno mantenuti in servizio; e se si trovano nel periodo di esperimento, avranno diritto di compirlo sotto l'amministrazione nuova. Essi inoltre conserveranno il loro grado, classe e stipendio, purchè li abbiano ottenuti da non meno di due anni prima della cessione.

Nel caso che si chiuda una scuola pareggiata od un corso aggiunto completo d'una scuola pareggiata, gl'insegnanti avranno diritto di concorrere per il servizio dello Stato, qualunque sia la loro età.

Il concorso per i posti vacanti in un Istituto pareggiato può anche essere ristretto ai soli professori che insegnano in altri Istituti mantenuti dalla medesima amministrazione, secondo norme da stabilirsi per regolamento.

Sarà revocato il pareggiamento a quelle scuole dipendenti da amministrazioni che non osservino le prescrizioni della presente legge.

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io proporrei due emendamenti di forma a questo articolo, i quali tuttavia potrebbero avere qualche conseguenza sostanziale.

Si dice: « Quando una scuola pareggiata sia ceduta ad un'altra amministrazione, il preside o direttore o gli insegnanti che abbiano ottenuto la nomina definitiva saranno mantenuti in servizio; e se si trovano nel periodo di esperimento, avranno diritto di compirlo sotto l'amministrazione nuova ».

Vorrei proporre di sostituire alla parola *compirlo* la parola *continuarlo*.

Il diritto di compirlo potrebbe significare il diritto di farlo *per intero*; ma se si tratta di esperimento, questo si può troncare. È questione più di parole che di altro: ma l'attribuzione di un diritto potrebbe far credere che veramente questi insegnanti avrebbero il diritto di *compire* il periodo di esperimento.

Nel secondo comma deve farsi una osservazione di simile genere.

« Nel caso che si chiuda una scuola pareggiata od un corso aggiunto completo d'una scuola pareggiata gli insegnanti avranno diritto di concorrere per il servizio dello Stato, qualunque sia la loro età ».

Qui evidentemente, per *servizio di Stato* s'intende il servizio *nelle scuole governative*, e non in tutti gli altri uffici dello Stato in cui sia stabilito un limite di età; ma bisognerebbe dirlo specificatamente, perchè con questa legge non si venga a fare una deroga a tutte le altre norme delle carriere.

È questione di forma, lo capisco, ma ha pure il suo valore. Dichiariamo precisamente che la via aperta *pel servizio dello Stato* è quella delle scuole secondarie governative.

DEL GIUDICE, *relatore*. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Accettiamo le due modificazioni di forma proposte dall'onor. Scialoja, quantunque, riguardo alla seconda, la formula da noi adottata sia precisamente quella del progetto ministeriale, e che non induce incertezza nel suo significato.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Prima di tutto porrò ai voti la prima proposta del senatore Scialoja che consiste nel

sostituire la parola *continuarlo* alla parola *compirlo*. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene poi l'altra proposta dello stesso senatore Scialoja che invece di dire *servizio dello Stato* si dica: *diritto di concorrere alle cattedre governative*.

VILLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Vorrei domandare all'Ufficio centrale se quelli che nelle scuole pareggiate non hanno titoli legali hanno diritto a concorrere e se siano parificati a quelli che hanno le lauree.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ci sarà una disposizione transitoria che vi provvederà.

ARCOLEO. L'Ufficio centrale non ha ancora risposto ad una mia domanda... L'Ufficio centrale è in mora. (*ilarità*).

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Al senatore Arcoleo dichiaro che l'Ufficio centrale ripristinerà le disposizioni transitorie. Intanto credo sia opportuno di accogliere la proposta del senatore Villari e aggiungere cioè al secondo capoverso, dove si dice « gli insegnanti avranno diritto di concorrere, ecc., ecc. », le parole « forniti di titoli » e dire « gli insegnanti *forniti di titoli, ecc.* ».

PRESIDENTE. Accetta il senatore Villari questa formula?

VILLARI. Sì.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio l'onorevole Presidente dell'Ufficio centrale della sua dichiarazione, che prendo come anticipo per la reintegrazione degli articoli delle disposizioni transitorie dei quali ho già parlato.

MORANDI. Ne ripareremo a suo tempo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la seconda proposta del senatore Scialoja modificata con l'aggiunta concordata fra l'Ufficio centrale ed il senatore Villari. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Rileggo l'art. 14 così modificato:

« Quando una scuola pareggiata sia ceduta ad un'altra amministrazione, il preside o direttore e gli insegnanti che abbiano ottenuto la

nomina definitiva, saranno mantenuti in servizio; e se si trovano nel periodo di esperimento, avranno diritto di continuarlo sotto l'amministrazione nuova. Essi inoltre conserveranno il loro grado, classe e stipendio, purchè li abbiano ottenuti da non meno di due anni prima della cessione.

« Nel caso che si chiuda una scuola pareggiata o un corso aggiunto completo d'una scuola pareggiata, gli insegnanti muniti di titoli legali avranno diritto di concorrere alle cattedre governative, qualunque sia la loro età.

« Il concorso per i posti vacanti in un istituto pareggiato può anche essere ristretto ai soli professori che insegnano in altri istituti mantenuti dalla medesima amministrazione, secondo norme da stabilirsi per regolamento.

« Sarà revocato il pareggiamento a quelle scuole dipendenti da amministrazioni che non osservino le prescrizioni della presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Sull'ordine dei lavori del Senato.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Io non so se mi possa essere consentito di fare una proposta, che si riferisce all'ordine dei lavori del Senato. Se domani l'esame dei rimanenti articoli non occupasse tutta la tornata, io proporrei di non incominciare immediatamente la discussione dell'altra legge, ma di passare all'esame del progetto di legge della spesa per la chiesa di Assisi, ed in seguito di dar corso all'interpellanza del senatore Del Giudice, alla quale sarei pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, rimane così stabilito.

Domani seduta alle ore 15 con l'ordine del giorno che leggo:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128 - *Seguito*);

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi (N. 222).

II. Interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecnico e normali (N. 205);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

La seduta è sciolta (ore 18.20).

Licenziato per la stampa il 18 marzo 1906 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCIII.

TORNATA DEL 14 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Comunicazioni — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) — Si discute l'articolo 15, che, dopo osservazioni e proposte dei senatori Pierantoni, Scialeja, Arcoleo, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, e del ministro dell'istruzione pubblica, è rinviato all'Ufficio centrale, perchè d'accordo col ministro, udita la discussione, proponga un nuovo testo — Si sospende la seduta per dieci minuti — Riaperta la seduta, il Presidente comunica un dispaccio del prefetto Gasperini, che dà notizie della salute del senatore Di Sambuy — Si riprende la discussione — Dopo rilievi e dichiarazioni del senatore Pierantoni, del ministro e del relatore, approvasi l'articolo 15 nel nuovo testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro — Gli articoli 16 e 16-bis sono approvati in un nuovo testo concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale — All'articolo 18 il senatore Petrella svolge un suo emendamento, ed il senatore Pierantoni espone alcune osservazioni — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

È presente il ministro della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Direttore generale della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti, con sede in Torino: *Atti della Cinquantatreesima Consulta di quella Società per l'anno 1905.*

L'onorevole deputato prof. Luigi Lucchini, Roma: *Relazioni per l'incremento dell'educazione fisica.*

Il signor Aldo Chierici, Roma:

- 1° *Il quarto potere a Roma;*
- 2° *Alla conquista del Papato;*
- 3° *Sforando l'Africa.*

Il signor Cesare De Cupis, Roma: *Per gli usi civici nell'Agro romano e nella provincia di Roma.*

L'onorevole prof. Luigi Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Esposizioni del 1905 - Discorsi.*

L'onorevole senatore Filippo Mariotti, Roma: *Giuseppe Mazzini ed il primo Centenario dei suoi natali.*

Il signor Pietro Salla, di Roma: *Piano di pubblicazione di un « Corpus Statutorum Italicorum ».*

Il signor Riccardo Pierantoni, di Roma: *A Villa Gualtieri.*

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore D'Alì domanda un congedo di 20 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questo congedo s'intenderà accordato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico con piacere al Senato due telegrammi.

Il primo è in risposta al telegramma che mi son fatto un dovere di trasmettere, a nome del Senato, a S. A. R. il Duca di Genova, ed è così concepito:

« A nome LL. AA. RR. Duchi di Genova onoromi ringraziare E. V. e cotesto altissimo ed illustre Consesso per rallegramenti, auguri devoti, giunti particolarmente graditi agli Augusti Principi.

« D'ordine: *Il primo aiutante di campo*
« MENGONI FERRETTI ».

Il secondo è del Presidente del Senato francese cui mi son fatto premura di telegrafare il giorno 12 corr. i sentimenti nostri per il disastro di Courrières, sentimenti che vennero così felicemente interpretati dal senatore Casana e dal ministro Boselli. Il telegramma dice così:

« *A Son Excellence le Président du Sénat italien - Rome.*

« Le Sénat a écouté avec émotion la lecture de votre dépêche; m'a chargé de remercier le Sénat italien et d'envoyer à l'Italie le salut cordial de la Franco.

« ANTONIN DUBOST
« *Président du Sénat* ».

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Sullo stato giuridico degli insegnanti delle Scuole regie, medie e pareggiate » (N. 129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
« Seguito della discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle

Scuole regie, medie e pareggiate ». Alla fine della seduta di ieri fu approvato l'art. 14; darò quindi lettura dell'art. 15 con le nuove modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, d'accordo col ministro.

Art. 15.

È istituita presso il Ministero della pubblica istruzione una Giunta per l'istruzione media di otto membri, composta:

1° di un preside o direttore e di due professori titolari da almeno sette anni di scuole medie governative; di un preside o direttore o professore titolare da almeno sette anni nelle scuole medie pareggiate. Essi saranno eletti, rispettivamente, secondo norme che verranno fissate dal Regolamento, dai capi degli istituti governativi, dagli insegnanti governativi, dai capi e insegnanti pareggiati.

2° di quattro membri del Consiglio superiore designati dal Consiglio medesimo.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi. Ieri l'alata parola dell'onorevole ministro, ardente di giovanile ardore, intensa di dottrina e di amoroso affetto pel Senato, celebrò la seduta di ieri l'altro come una di quelle che rimarranno memorande nella storia della nostra Assemblea. Accettiamo l'augurio, sperando che il tempo prepari gli storici dei nostri annali parlamentari che confermino la medesima stima. Al certo i colleghi, ai quali rivolse la lode l'onorevole ministro della pubblica istruzione, raccolsero il frutto del loro lavoro. Io oggi parlerò modestamente, ma con la stessa intima convinzione con la quale parlarono i miei colleghi. E se l'incertezza del vostro consenso non mi dà la brama di dire molto, dichiaro di credere sempre alla bontà di quel che io propongo, perchè le mie proposte rispondono a intima convinzione, sono sorrette da qualche modesto corredo di studi, costantemente ispirate dal disinteresse personale e miranti ad un migliore avvenire dello sorti della patria.

L'Assemblea ieri prese conforto ad esercitare la virtù delle emendazioni, o proscrisse il diritto naturale della difesa, mostrandosi sospettosa contro l'opera degli avvocati e dei procuratori. Io mi opposi alla proposta, e non votai la deli-

berazione. Dirò che la maggioranza senza pensarla volle ripristinare greche istituzioni. Nella storia del diritto spesso s'incontra il giure romano diverso dal greco. Se Roma fu la patria dei giureconsulti, che sostennero la lotta del diritto, Atene non ebbe avvocati; nelle pubbliche difese, gli oratori scrivevano le difese che le arti interessate mandavano a mente. Altri oratori ottenevano licenza dai giudici di portare per il litigante e spesso dopo di lui per replicare. Erano detti *logografi*.

A questo ufficio avete voi ridotto i giuristi che potranno assistere i loro amici e clienti sull'uscio del tribunale disciplinare, scrivendo orazioni, ma avete condannata la loro parola a difesa dell'onore dell'insegnante, ch'è patrimonio proprio e della sua famiglia, a difesa dell'esercizio del proprio ingegno e del guiderdone modesto, che riceve.

La maggioranza poteva andare anche più oltre nel ridestare le regole del diritto greco. Per esempio, poteva imporre anche ai maestri che si debbono difendere personalmente, di parlare brevemente e riabilitare la clesidra, poteva ricordare il decreto dell'Arcopago che un giorno proibì l'esordio nelle orazioni. Ma quel che non reca la legge nella nostra patria, spesso impone il regolamento o lo vogliono le consuetudini per non dire le intolleranze, perchè l'esperienza m'insegna che nei collegi deliberanti giunge un momento in cui la necessità del riposo o l'altra del ristoro pongono fine a qualsiasi discussione. Però, ricordando il fine altissimo della legge che vuol sottrarre l'insegnamento dalle pressure e dalle ingerenze parlamentari e dalle seduzioni degli oratori forensi, io parlo per raccomandare un precetto legislativo che vedo implicito nella legge. Si è detto, salvo emendamenti, che i professori debbano essere in numero di cinque o di sei.

DEL GIUDICE, *relatore*. Quattro...

PIERANTONI. Mi permetta il mio caro amico che io gli risponda che i collegi deliberanti per lo più decidono a disparità di voti, salvo il giudizio dell'appello penale ch'è il giudizio di Minerva, onde parvo a me che bisogna provvedere anche alla regola della maggioranza e delle supplenze, perchè vi potranno essere anche casi di astensioni e di ricuse. Si rispose in una passata seduta che la ragione per cui non si accettò l'emendamento da me proposto per

mantenere l'eguaglianza fra i professori delle scuole medie e gli altri giudici, voleva prescritta l'elezione ministeriale dei professori universitari, fu la impossibilità di eleggere i professori; non esiste tale impossibilità; ma dal deliberato io deduco la ragione della mia proposta: che i professori che sono deputati o senatori non debbono essere chiamati ad esercitare l'ufficio della Giunta. Volendo senatori e deputati si pone, non dico l'onorevole mio amico Paolo Boselli, ma i ministri futuri, di cui non conosceremo nè il conio nè le tendenze, nella possibilità di soffrire pressure parlamentari. Inoltre gli avvocati professori e i professori di altre dottrine seggono in buon numero nelle assemblee legislative, perchè raccolgono il favore elettorale, essendo candidati non feriti, dalla satira dei Giusti: e se non sa di legge sappi che la corregge.

Il ministro che si trova di fronte ad un gran numero di senatori e di deputati che onorano l'insegnamento superiore avrà l'imbarazzo della scelta tra di essi e provocherà i risentimenti personali, provocando giudizi di paragone. Altra ragione d'incompatibilità sorge dall'interesse del pubblico insegnamento. Io sentii il peso che avea sulle mie spalle quando, professore in Napoli, ottenni il mandato legislativo, essendo costretto di correre da una città all'altra per attendere con zelo a due uffici.

Mi sentii felice quando, per parere di una sapiente Commissione, relatore Terenzio Mamiani, fui invitato a dare l'opera mia modesta d'insegnante in questa Roma, in cui il palazzo *Madama* dista assai poco dalla così detta *Sapienza*. Ma spesso vedo pensosi, addolorati i colleghi che seggono in Senato, perchè debbono venire ad esercitare il loro ufficio di legislatori, sospendendo i corsi dei loro insegnamenti. E vedo la testa dell'onorevole mio amico Ponsiglioni che fa cenno di approvazione. Lo ringrazio...

Ora se a tali assenze aggiungete il numero stragrande dei lavori dei concorsi per le annuali promozioni e per altri la venuta al Consiglio superiore, voi comprendete che le Facoltà sono continuamente paralizzate nella loro azione. La civiltà grida contro l'insegnamento così frantumato, che non riesce completo: ogni cultura vuol essere intensiva.

Prego quindi l'onorevole ministro e l'Ufficio

centrale di accettare la dichiarazione che i professori che sono senatori e deputati non faranno parte della Giunta o Sezione nascitura. Non propongo il testo preciso della disposizione, perchè nelle nostre leggi s'incontrano varie disposizioni da scegliere: per esempio si potrà dire: *le funzioni di senatore e di deputato non danno l'adito ad essere nominati nella Giunta*; ovvero: *l'ufficio di membro del Parlamento* (che, la parola Parlamento comprende le due Camere), non è compatibile con l'ufficio di membro della Giunta, sia che si guardi alla formola del giuramento comandato dallo Statuto; ovvero al Codice penale nel titolo dell'oltraggio. La elezione di una forma della più corretta dizione io l'abbandono all'Ufficio centrale.

Infine esprimo il pensiero che per avere una buona legge non convenga sopprimere il disegno di una Giunta autonoma per farne una appendice del Consiglio superiore. Il Consiglio superiore ha già molti uffici e inoltre non taccio che da molto tempo non so che cosa si sia fatto nel Consiglio superiore in cui non vi entrino i professori delle scuole medie.

Il Consiglio superiore è parte elettivo e parte di nomina ministeriale. Il principio elettivo laudabile cosa in talune funzioni dello Stato, in quelle della cultura nazionale è da studiarsi bene. Appena entrai nella Camera dei deputati combattetti vivamente il sistema vigente del Consiglio superiore di nomina tutta regia, che vale lo stesso dire *ministeriale*; ma di poi l'esperienza m'insegnò che al Consiglio superiore, salvo alcuni uomini eminenti, vi andarono persone ben volute da ministri che, non rispettarono nè le competenze, nè le virtù dei maggiorenti. Posso, per esempio, dire un difetto che non riguarda l'attuale ministro, che le nomine ministeriali sono così anormali e strane, che certe scienze, certi insegnamenti, non hanno nessun rappresentante presso l'istituto. (*Bene*).

Concludo, proponendo che si dichiari: che gli uffici di senatore e di deputato non daranno adito presso la Giunta, e che si mantenga la disposizione che istituisce la Giunta e non accresce la potestà e gli uffici del Consiglio superiore. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Il progetto quale è venuto dalla Camera dei deputati crea una nuova sezione: entro il Consiglio superiore, la quale avrebbe per propria competenza la trattazione di tutti questi affari relativi al personale insegnante delle scuole medie. La creazione di questa sezione del Consiglio superiore, come veniva fatta dal progetto della Camera, evidentemente offriva l'adito a molte critiche, e l'Ufficio centrale brevemente, ma con molta efficacia e sagacia, ne ha rilevato tutti gli aspetti difettosi.

Forse non si erano ben reso conto del risultato coloro che avevano voluto costituire tale nuova sezione. Si potrebbe credere che tutto il Consiglio fosse accresciuto coll'aggiunta di un certo numero di nuovi consiglieri. Invece le attribuzioni relative alle scuole secondarie erano date nel progetto soltanto alla nuova sezione; sicchè apparentemente si aveva una sezione del Consiglio superiore, mentre sostanzialmente si veniva a creare un corpo a parte. In quale rapporto poi questo nuovo corpo si venisse a trovare col Consiglio plenario o con la Giunta del Consiglio superiore, sarebbe stato assai difficile conoscere.

Io concordo dunque coll'Ufficio centrale del Senato nella parte critica, respingendo la creazione di questa sezione, come ci è venuta proposta nel progetto votato dall'altra Camera.

L'Ufficio centrale contrappone a questo progetto un sistema apparentemente molto diverso, sostanzialmente simile. Apparentemente molto diverso, perchè non chiama più questo corpo di nuova creazione Sezione del Consiglio superiore, ma lo chiama con un nome suo proprio «Giunta della scuola media». Ma la cosa sostanzialmente non è molto diversa, perchè la competenza di questa Giunta è quella che si attribuiva alla Sezione nel progetto votato dalla Camera; e questa Giunta è composta in modo molto simile a quello che si proponeva per la composizione della Sezione.

Dato che si debba costituire un corpo per sé stante, coll'attribuzione speciale del governo delle scuole medie, io preferisco il sistema che ci propone l'Ufficio centrale, perchè non dà luogo a tutti quegli imbarazzi dei rapporti della Sezione col Consiglio superiore, ai quali poteva dare occasione la formulazione del progetto votato dalla Camera dei deputati. Ma ho dei dubbi, e li espongo appunto a mo' di dubbio

più che di proposta. Ho dei dubbi circa un punto importante di queste proposte. Le materie, che sono dal progetto di legge devolute a questa Giunta delle scuole medie, spettavano finora alla Giunta del Consiglio superiore, per la massima parte; ma io mi domando: è utile di sottrarle alla Giunta del Consiglio superiore? Questa a me pare che sia la questione principale, intorno alla quale dovremmo discutere.

Credo non inutile per quel grandissimo numero di senatori che non sono tenuti a conoscere l'ordinamento del Consiglio superiore e della Giunta del Consiglio superiore, di esporre brevemente qual è lo stato presente delle cose...

ARCOLEO. C'è nel Manuale...

SCIALOJA. Il Manuale lo conosco l'onorevole Arcoleo, perchè è membro del Consiglio superiore; gli altri non sono tenuti a conoscere una cosa, la quale è oscura persino per quelli che ci sono dentro.

Convieni tener presente che il vero stato attuale delle cose è forse più nascosto che chiarito dai nomi che la legge ha adoperati.

Noi abbiamo oggi il Consiglio superiore e la Giunta del Consiglio superiore. Il nome di Giunta fa subito nascere l'idea che si tratti di una Commissione del Consiglio plenario, che abbia una delegazione da questo, che agisca in numero più ristretto, riferendo poi il proprio operato al Consiglio plenario. In generale quando si parla di Giunte, tutti si figurano rapporti di tale natura. Invece la Giunta del Consiglio superiore è un ente totalmente distinto nelle sue funzioni dal Consiglio plenario.

Il Consiglio plenario ha una serie di attribuzioni che sono quasi tutte proprie dell'istruzione superiore. Il Consiglio plenario è un Consiglio universitario nella sua sostanza, ed è composto di trentadue membri nominati metà per elezione delle Facoltà e metà dal ministro. Fra i trentadue membri del Consiglio superiore il ministro ne sceglie quindici che costituiscono la Giunta. L'unico rapporto che intercede tra la Giunta del Consiglio superiore ed il Consiglio plenario è questo, che i membri della Giunta del Consiglio superiore sono scelti tra i membri del Consiglio plenario. Oltre a questo non vi è altro punto di contatto. La Giunta del Consiglio superiore ha attribuzioni

tutte sue proprie, funziona come un corpo indipendente del tutto dal Consiglio plenario.

E tutte le attribuzioni relative al personale delle scuole secondarie spettano alla Giunta del Consiglio superiore e non a quest'ultimo.

Mi basterà prendere il recentissimo regolamento del Consiglio superiore e della Giunta e leggerlo. In che consistono le attribuzioni del Consiglio superiore in materia di istruzione secondaria? Dice il regolamento che la Giunta dà il suo parere sulle domande di pareggiamento inoltrate dagli Istituti comunali e provinciali di insegnamento secondario; ne suggerisce le norme, giudica le cause che possono determinare la chiusura di un istituto d'istruzione secondaria; dà il suo parere sulla idoneità dei professori delle scuole secondarie in base alla relazione della Commissione esaminatrice; dà il parere per il collocamento a riposo degli insegnanti delle scuole secondarie; interviene in casi di conflitti di competenza tra le varie autorità scolastiche, e così via. Come vede il Senato si tratta di tutte quelle attribuzioni, che noi abbiamo votato per la Giunta speciale delle scuole medie che l'Ufficio centrale ci propone di istituire.

Solo io mi domando: è utile sottrarre alla competenza della Giunta del Consiglio superiore queste materie relative alle scuole medie? È utile creare un corpo assolutamente distinto dalla Giunta stessa e per conseguenza distinto anche maggiormente dal Consiglio plenario? Io ne dubito e vorrei che l'Ufficio centrale ascoltasse questi miei dubbi con una benevolenza maggiore di quella dimostrata verso gli emendamenti da me precedentemente proposti. Le ragioni, che m'inducono a dubitare dell'utilità di questa riforma, sono varie. Prima di tutto, se togliamo alla competenza della Giunta del Consiglio superiore tutte queste materie noi disinteressiamo sempre più il Consiglio superiore dall'insegnamento secondario, e ne facciamo un corpo esclusivamente universitario. Infatti rimarrebbe al Consiglio superiore in materia d'istruzione secondaria soltanto il compito di far le relazioni quinquennali, di cui parla la legge Casati, relazioni che del resto non si sono mai fatte...

DEL GIUDICE, *relatore*. Ed il parere sui pareggiamenti?

SCIALOJA... È vero, resta anche il parere sui

pareggiamenti; ma ciò è cosa del tutto amministrativa. Ora io trovo che già presentemente l'aver sottratto al Consiglio plenario tutta la materia dell'istruzione secondaria non è un vantaggio. Noi professori degli Istituti superiori abbiamo una soverchia tendenza a credere che l'istruzione d'Italia sia compendiata nelle Università. Io però ho la ferma convinzione che sia più importante per la cultura degli Italiani in generale l'istruzione media che la superiore, e che siano più irreparabili i danni che può produrre una cattiva istruzione media di quelli che possono provenire da una cattiva istruzione superiore.

Per conseguenza non vorrei che si approfondisse ancora di più quel fossato che già divide l'insegnamento superiore dall'insegnamento medio. A me pare che quanto maggiore sia la comunione di spirito e di lavoro che lega gli insegnanti universitari a quelli delle scuole medie, tanto maggiore sarà il vantaggio per l'uno e per l'altro ramo dell'insegnamento. Perciò io mi preoccupo della creazione di questo corpo totalmente distinto, che porterebbe all'effetto inevitabile d'isolare sempre più l'insegnamento superiore.

Aggiungete che quando il Consiglio superiore fosse chiamato dal ministro (cosa che i ministri raramente fanno e che vorrei facessero più spesso) a dare il parere sopra problemi generali attinenti all'istruzione media, non avendo mai occasione di occuparsi della materia riguardante l'istruzione secondaria, esso si troverebbe certamente in una posizione assai difficile; le questioni generali si presenterebbero ad esso in modo soverchiamente astratto. Il Consiglio sarebbe ridotto a considerare i problemi senza apportarvi il tributo dell'esperienza quotidiana, che è quella che dà maggior luce alle questioni pratiche.

Non solo per questa considerazione, che all'animo mio si presenta come molto grave, io sono indotto a dubitare della bontà della proposta, ma io dubito anche della competenza della Giunta delle scuole medie. Essa è apparentemente tecnica; ma esaminandola bene, voi vi avvedrete che trattasi quasi sempre di questioni amministrative e giuridiche. Comincio dalla revisione dei concorsi; ebbene, questa revisione in che cosa consiste? Non certo nel controllo degli apprezzamenti che le Commis-

sioni possono aver fatto come arbitri tecnici, ma bensì della procedura seguita e della regolarità degli atti; e questo giudizio è per la massima parte di natura legale.

Riguardo alla materia disciplinare, abbiamo un giudizio vero e proprio, che in molti casi si aggira sopra problemi giuridici assai delicati. Qualche volta un professore può essere accusato di atti che costituiscono un reato; quale carattere può avere questo reato e quale efficacia il giudizio penale può avere sul giudizio disciplinare? Ecco un problema di natura prettamente giuridica. È facile pensare che una questione di procedimento penale, come è appunto il giudizio disciplinare, sia soprattutto questione di diritto. La materia sottoposta all'esame di questa Giunta sarà dunque o totalmente giuridica, o mista a problemi di natura giuridica.

Fino a che queste materie erano conosciute dalla Giunta del Consiglio superiore, senza dubbio erano giudicate da un corpo formato anche da giuristi, poichè questi entrano per una quarta parte nel Consiglio plenario e quindi fanno necessariamente anche parte della Giunta. Invece nella Giunta speciale delle scuole medie, eletta fra i professori secondari per una metà, scelta per l'altra ristretta metà fra i membri del Consiglio superiore, entrerebbero naturalmente i professori delle materie che s'insegnano nelle scuole secondarie, le quali sono per la massima parte materie letterarie e materie di scienze fisiche e naturali. Il giurista ci potrebbe forse entrare, ma poco probabilmente. Quando ci avete proposto un corpo di 23 ispettori centrali, uno solo avete detto che debba essere scelto fra i giuristi. È giusta la proporzione, ma un ventitreesimo ha poca probabilità di diventare un ottavo in un corpo che si riduce ad otto...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale.*
Gli ispettori non v'entrano.

SCIALOJA... Quando avete creato il corpo degli ispettori centrali avete calcolato che il giurista potesse entrarvi per un ventitreesimo. Dico dunque che è molto facile che, creando una Giunta speciale di otto, il giurista non v'entri affatto. Almeno questa è la probabilità statistica. In ogni caso potrà forse talora entrarvene uno, ma uno solo può esser poco.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale.*

Quattro del Consiglio superiore e potrebbero essere tutti giuristi.

SCIALOJA... Sarebbe male che sopra otto ci fossero quattro giuristi.

Io trovo veramente che per questa parte si andrebbe incontro all'inconveniente di escludere secondo ogni probabilità i giuristi, almeno in numero competente, da una Giunta che deve trattare materie in massima parte giuridiche.

Io non so se vi sarebbe un grande inconveniente a seguire una via intermedia fra la proposta venutaci dalla Camera dei deputati e quella che ci è presentemente offerta dall'Ufficio centrale.

Il concetto dominante in queste proposte quale è?

Mi pare che sia soltanto questo: che nel corpo supremo preposto all'amministrazione delle scuole secondarie, una parte notevole provenga dall'insegnamento secondario.

Nella sezione del Consiglio superiore, proposta nel progetto di legge votato dalla Camera, avevamo una metà di eletti dalle scuole secondarie: nella Giunta delle scuole medie, proposta dall'Ufficio centrale, troviamo del pari una metà di delegati delle scuole secondarie. Questo è il concetto dominante.

Ora mi domando: non si potrebbe conseguire lo scopo senza alterare il presente ordinamento, almeno nelle sue linee generali? Non sarebbe meglio dire che, quando la Giunta del Consiglio superiore si occupa degli affari relativi alle scuole secondarie, siano aggiunti ai membri ordinari della Giunta stessa quattro nominati dai professori delle scuole secondarie? In questo modo si verrebbe a completare la Giunta del Consiglio superiore nel governo delle scuole secondarie, e non si altererebbe la compagine del Consiglio superiore plenario, nè quella della Giunta stessa, quando si tratti di cose di puro interesse universitario.

Io credo che gli insegnanti delle scuole secondarie non domandino altro che la partecipazione dei loro rappresentanti al governo delle scuole medie. Io ritengo la domanda legittima; ma mi pare che trovi adeguata soddisfazione in un articolo di legge, nel quale si dica che la Giunta sarà integrata con quattro membri nominati dai professori delle scuole medie, quando dovrà trattare di tutti gli affari relativi alle scuole medie stesse.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Era nello stato di perfetta indifferenza rispetto a questo articolo, nè avrei voluto prendere su di esso la parola. Però il collega Scialoja ha cominciato col dire che non gli dispiace questa creazione della Giunta, anzi gli pare organica, ma poi solleva alcune questioni. Io ho seguito il suo ragionamento, e i suoi dubbi sono così gravi che mentre egli si è fermato ad essere, dirò così dissidente, a me pare che nell'animo dei colleghi può avere indotto, colla sua sottile argomentazione, addirittura una idea assolutamente negativa alla creazione della Giunta.

I suoi due argomenti sono questi: primo, la Giunta che attualmente funziona insieme al Consiglio superiore non è una delegazione, ma è coordinata al Consiglio e in certo modo rappresenta lo stesso organismo, salvo diverse funzioni per alcune determinate materie fissate dalla legge.

Secondo argomento anche più grave: la Giunta nelle sue varie attribuzioni, testè enumerate e che accennò acutamente il nostro collega Mangiagalli fin da quando si discusse l'articolo 3, esercita funzioni assai complesse e delicate, specialmente quelle in ordine alla revisione dei concorsi, e quindi al possibile annullamento di esse, oltre quelle che si riferiscono alla materia disciplinare.

E in appoggio di quanto dice l'onor. Scialoja, non avrei altro da osservare. Ma, anche davanti il Consiglio superiore, malgrado si tratti di un corpo così complesso e numeroso, costituito da un nucleo di giuristi che rappresentano una sezione di sette o otto, una quarta parte del Consiglio superiore, allorchè si tratta di materia delicatissima, cioè rivedere qualche concorso per annullamento, quando questa materia si riferisce ad altri obbiettivi d'insegnamento, si suole per consuetudine aggiungere qualcuno della sezione giuridica. E ciò appunto perchè vengano esposti questi motivi sotto veste e sotto rapporti giuridici innanzi all'intero Consiglio.

Riassumendo: la motivazione del collega Scialoja è così grave, che davvero si scosta dall'idea di una Giunta, quale l'ha concepita con molta saviezza di propositi l'Ufficio centrale, ma che induce molti dubbi.

Io mi permetto di aggiungere qualche altra osservazione.

Abbiamo fatto una legge che altra volta mi permisi di dire legge di classe; e mi auguro che sia l'ultima, perchè c'era tanto di diritto comune da affermare lo stato giuridico degli insegnanti, che non occorreva racimolare diciotto o venti articoli che certo daranno luogo a nuovi dissensi e dispute, e forse a prossime modifiche della legge che stiamo votando.

Non occorre però creare un altro organismo. Capisco che per appagare il senso estetico italiano pare sempre buono ciò che rappresenti l'euritmia esteriore della cosa!

Abbiamo un primo ordine di studi con a capo l'altipiano costituito da una Commissione consultiva: questo per l'istruzione primaria.

Ora al secondo piano per l'istruzione media si crea un altro organismo, la Giunta: da ultimo l'istruzione universitaria, col Consiglio superiore. Tutto questo è armonico, estetico; ma mi pare che disperda e confonda invece di raggruppare.

La osservazione fatta riguardo le attribuzioni della Giunta sono ben gravi. Io non credo che così composta possa esercitare con autorità e competenza queste funzioni, tanto più che perfino ieri si negò la difesa per parte degli interessati nel senso di farsi rappresentare da un avvocato o procuratore.

Cosicchè bisogna riporre tutta la fiducia nel corpo decidente; quindi la necessità di rafforzarlo con elementi di competenza giuridica per maggior garanzia degli interessati.

Vi è un altro punto che mi fa impressione ed è questo.

Quando si tratta di tali organismi concorrenti, avviene una specie di gelosia; che può produrre il pericolo di una estensione delle proprie attribuzioni da parte della Giunta dinanzi ad altre, che possono essere esercitate per esempio dal Consiglio superiore. Ed allora non è difficile prevedere che questa Giunta dell'istruzione media, dopo poco, tenda ad invadere ed esercitare quindi altre funzioni oltre quelle fissate.

Un'ultima parola ed ho finito.

Una Giunta che presiede ad un corpo così complesso d'insegnanti che costituiscono, credo, una falange di dieci e più mila individui, una Giunta che presiede a questo complesso di elementi, che a loro volta hanno molte organizzazioni volontarie che pesano abbastanza, non

solamente nel campo dell'esecuzione, ma anche nel campo legislativo, (e noi lo proviamo ogni giorno): questa Giunta manca al tempo stesso di quelle larghe linee direttive che possono essere esercitate da un corpo che ne ha la tradizione, l'autorità, la competenza, come il Consiglio superiore. Anzi, questo come è composto altrove, riunisce anche gli elementi dell'istruzione media e perfino della elementare, cosicchè rappresenta un organismo di diritto comune a tutti i rami d'istruzione ed il suo compito è fissato, non solo da provvedimenti di ordine gerarchico ed esecutivo, ma anche da tutto ciò che rappresenta tendenza, indirizzo, temperamento, applicazione di leggi e di regolamenti. Ora in questo caso credo sia meglio disciplinare e subordinare questa grande massa di insegnanti delle scuole medie ad un organismo connesso al Consiglio superiore.

I dubbi del collega Scialoja diventano più sottili rispetto ad una proposta concreta, ed egli inclinerebbe ad un termine medio, cioè lasciare la Giunta del Consiglio superiore così com'è, secondo la legge del 1881, ed aggiungere, all'occasione poi, una rappresentanza dei quattro eletti dall'istruzione media, in quelle materie che possono riguardarla.

Ora questo temperamento, dal punto di vista qualitativo, non offre difficoltà; dal punto di vista quantitativo sì, perchè sono 15 della Giunta e 4 per l'istruzione media, e diventa così un corpo di 19 individui, cioè una seconda specie del Consiglio superiore, e non vi sarebbe allora nessuna ragione di scartare la proposta di farne parte integrale, come proponeva il progetto ministeriale.

E giacchè siamo sulla via dei dubbi ne espongo io uno, con preghiera all'Ufficio centrale di studiare la cosa in modo che, senza creare un organismo nuovo, si resti nel campo del Consiglio superiore.

La sezione del Consiglio, siccome racchiude diversi elementi, in rapporto all'istruzione media, potrebbe non essere di 15, ma di 4 o 6, ai quali si aggiungerebbero quei 4 eletti dagli insegnanti dell'istruzione media, e così avreste un corpo di 8 o 10. Così, senza snaturare la Giunta com'è oggi (salvo nel numero), e senza creare una nuova Sezione del Consiglio superiore e aumentarlo da 32 a 36, potrebbe ottemperarsi a questo bisogno e al tempo stesso avere un

organismo, che non sia assolutamente indipendente dal Consiglio superiore, nè così subordinato, da non ammettere una linea di discriminazione fra la istruzione superiore e la media. Non oso far la proposta, ma sono sicuro che avrò l'aiuto dell'autorità del ministro, il quale saprà, d'accordo coll'Ufficio centrale, trovare un termine medio, che, semplificando la cosa, ci potrà dare un più semplice organismo, evitando l'inconveniente di nuovi membri e di nuove nomine, coordinando la Giunta stessa al Consiglio. All'uopo potrebbe sospendersi la seduta per dar luogo a tali accordi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale.*
L'importante non è costituire in un modo o nell'altro questa Giunta o Sezione, quando in questo qualunque modo entrino in numero pari i rappresentanti dell'istruzione media. Questo, o signori, è il punto essenziale.

Gli insegnanti medi si lamentano di abusi, di favoritismi, di ingiustizie che si commettono a loro danno. Ora in questi lamenti c'è senza dubbio dell'esagerazione, ma c'è anche molto di vero, e ognuno di noi lo riconosce, e gli stessi impiegati di quel Ministero, con esempio piuttosto audace, lo hanno recentemente denunciato al pubblico, in una loro protesta. La quale però, secondo me, aveva un punto assai debole: gli impiegati in fondo venivano a dire che per un complesso di ragioni si commettono bensì abusi, ingiustizie, favoritismi, ma che essi non ne sono colpevoli. Io voglio essere più equo: su dieci di queste cose non buone, mettiamo puro che sette non dipendano dagli impiegati; ma le altre possono dipendere anche da loro. In ogni modo, la situazione è questa, e di questo gli insegnanti medi si lamentano.

Ora la Giunta del Consiglio superiore ha avuto fin qui quelle attribuzioni che il senatore Scialoja ci ha indicato; ma io ricorderò un'osservazione che il nostro illustre collega Villari fece ieri l'altro mentre l'onor. Del Giudice diceva rispetto ai trasferimenti: badate, signori, che noi col presente disegno di legge non innoviamo in fondo nulla; la legge Casati già vietava i trasferimenti capricciosi. Allora dunque l'onor. Villari osservò: ma se la legge c'era e non è stata buona a impedire gli abusi, cre-

dete voi che li impedirà la legge nuova? Osservazione giusta; ma se questa speranza c'è, illustre maestro, sta appunto in quella Sezione o Giunta, quando vi siano i quattro rappresentanti dell'istruzione media.

E poichè ho nominato i trasferimenti, intorno ai quali parve a qualcuno dei nostri colleghi meno pratico di queste umili cose, che si fosse ecceduto col votare quei provvedimenti alquanto rigorosi, mi consenta il Senato, che per mantenere la parola data giorni fa all'onor. Arcoleo (mio vicino allegro e qualche volta suggeritore opportuno), mi consenta dunque che io citi qualche fatto che avrei taciuto, se oggi lo stesso Arcoleo, con parola un po' vaga, non avesse in fondo accennato alla sua scarsa simpatia per questa legge.

I trasferimenti sono cosa ben grave; un trasferimento può rovinare la famiglia di un insegnante. Ebbene, o signori, in questi giorni, io ho avuto sicura informazione (il documento l'ho qui) che una brava e buona insegnante, una signorina, dal mese di ottobre fu fatta peregrinare per mezza Italia, dalle Marche all'Abruzzo, dall'Abruzzo al Piemonte, di dove poi fu sbalzata (e qui finalmente il 26 di gennaio ebbe tregua) in una città vicina a Roma, dove però se non la soccorreva la direttrice, non avrebbe avuto danaro per mantenersi; poichè i mandati del suo stipendio giravano per varie tesorerie d'Italia, o i rimborsi de' viaggi vengono quando Dio vuole, cioè dopo molti mesi.

Ma il danno non è solo degli insegnanti, o signori; il danno è anche della scuola. Vi par poco che fino a ieri, e forse, anzi quasi certamente anche oggi, alcune scuole manchino di insegnanti di materie principali? Ho qui una protesta di trenta e più padri di famiglia di Sansepolcro, in data del 28 gennaio, i quali si lamentavano che essi, pur pagando le tasse scolastiche, quelle tasse che io ho rimorso di aver fatto accrescere dal Parlamento, si lamentavano dico, che avendo la sola Scuola tecnica, tanto utile a quella civile e industriosa cittadina, vi mancassero ancora il professore di calligrafia, quello di computisteria e quello di francese, cioè a dire tre degli insegnanti più essenziali.

Che cosa dunque faceva la Giunta del Consiglio superiore, egregio collega Scialoja, o meglio, che cosa avrebbe potuto fare, e che

cosa ha fatto realmente, in tanti anni, contro simili sconci, se non ha fatto mai neppure quella relazione quinquennale, così opportunamente prescritta dalla legge Casati, e che noi, nel nostro disegno d'Ispettorato, vorremmo fosse fatta annualmente dal corpo degli ispettori?

L'onorevole Scialoja, e mi pare anche l'onorevole Arcoleo, ha invece ragione nel lamentare che tra gli otto membri i quali dovrebbero costituire quella Giunta o Sezione, manchi l'elemento giuridico in proporzione sufficiente. Ha tanto ragione, che nel primitivo disegno ministeriale, poichè questo disegno di legge è passato oramai per le mani di tre o quattro ministri dell'istruzione, l'elemento giuridico era rappresentato da due membri; poi la Commissione parlamentare li ridusse a uno solo. Ma chi vieta, in ogni modo, di portare anche a dieci i membri, cinque eletti dagli insegnanti medi, cinque dal Consiglio superiore, e di questi cinque prescrivere che tre o anche quattro siano giuristi, e tutti poi non uomini politici, come opportunamente ha proposto il senatore Pierantoni? Niente lo vieta. Circa dunque le modalità, si può andare facilmente d'accordo, purchè si mantenga fermo il principio.

E ad esortarvi a volere questo organo nuovo, poichè i vecchi han fatto così mala prova, consentitemi di dire ancora poche altre parole.

Io ho ferma fiducia che gl'insegnanti sceglieranno bene chi dovrà rappresentarli; e ho anche un'altra fiducia, cioè che i quattro o cinque eletti da loro, saranno, contro le colpe o le mancanze dei loro colleghi, molto più severi di quella Giunta del Consiglio superiore, la quale in casi anche gravi si è mostrata troppe volte soverchiamamente indulgente. Non è una induzione arbitraria che io fo. È naturale che gli insegnanti medi eletti a giudicare i loro colleghi, saranno più severi dei professori universitari del Consiglio superiore, perchè sentono che le mancanze e le colpe dei loro colleghi, tornano a disdoro del corpo a cui essi appartengono.

Se un difetto vero ha, o signori, questa legge, è quello di essere monca, nella parte che voi pure avete mostrato di deplorare che mancasse, approvando l'ordine del giorno che l'Ufficio centrale vi propose rispetto agli ufficiali dei Convitti nazionali. Perchè mai, infatti, il perso-

nale dei Convitti, pur così importante, non fu compreso in questo stato giuridico? La ragione, o signori, è una sola: perchè nel Ministero dell'istruzione gl'impiegati che stanno al piano di sotto, ignorano spesso quel che fanno gl'impiegati del piano di sopra. La divisione dei Convitti, separata dalle altre, non pensò o non seppe far valere le ragioni, che avrebbero potuto indurre il ministro, da cui fu presentato la prima volta il disegno di legge, a comprendervi anche i diritti e i doveri del personale dei Convitti nazionali.

La lacuna verrà colmata, speriamo, poichè il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno. E che sia necessario provvedere anche a questa parte così importante, lo provano alcuni fatti che io avrei voluto tacere, ma che oggi sono costretto a dire. Si lamenta da tutti che i Convitti nazionali non siano in parecchi luoghi così popolati, come i collegi tenuti da corporazioni religiose o da persone in fama di clericali; tanto che in questi non è raro il caso di vedere anche i figliuoli di uomini ultraliberalissimi. Sapete voi quale ne sia la principale cagione? È questa: una volta..., ma non si tratta di storia antica, uno degli impiegati da cui dipendono i Convitti diceva coscienziosamente, al ministro: Quel tale che viene tanto raccomandato, non si può mandare come istitutore, perchè non ha titoli e non è adatto. E il ministro a lui: Ma dunque non possiamo fare più nulla! Lasclateci almeno la facoltà di nominare gl'istitutori dei convitti!

Come se questa scelta fosse una piccola cosa!.. Un istitutore può rovinare il convitto intero! (Bene).

E sapete, in tempi essi pure non remoti, quali persone, tra le altre, siano state nominate istitutori di convitti? (Chiudo con questo le mie parole, sperando che abbiano efficacia nell'animo vostro, non per la poca eloquenza mia, ma per la eloquenza dei fatti). Fu nominato un mozzo; fu nominato un capomastro muratore, il quale poi ebbe il buon senso di capire che l'ufficio non era adatto per lui, e se ne andò. Fu nominato perfino uno che si trovava sotto l'imputazione di stupro violento. (Impressione). E fu nominato un altro che aveva ventidue anni, e che due anni prima era stato sotto processo per coltellate date in una rissa. (Impressioni e commenti).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Rispondo soltanto all'ultima parte del discorso dell'onor. senatore Morandi.

Io non conosco esattamente i fatti, ai quali egli ha accennato e non li discuto; so che nelle nomine degli istitutori si sono commessi degli errori, sono accaduti degli abusi, e ieri stesso ho dato un nuovo provvedimento, ieri stesso ho firmato un decreto, mercè cui le nomine degli istitutori si dovranno, d'ora innanzi, fare dai rettori del convitti...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Bravo.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Sotto la loro responsabilità. (*Approvazioni*).

Essi faranno le nomine, le parteciperanno al Ministero, e se dentro un dato numero di giorni non avranno risposta, s'intenderanno approvate. Questo termine è necessario perchè il Ministero possa conoscere e vagliare i motivi delle scelte, che i rettori avranno fatte. Se l'istitutore verrà meno al suo mandato educativo, il rettore del convitto ne sarà responsabile.

A me è sembrato che questo fosse il solo modo per evitare che si rinnovassero gl'inconvenienti deplorabili che sono accaduti. Con questo, lo so bene, il ministro della pubblica istruzione depona una delle ultime facoltà, che ancora gli rimanevano, di disporre a piacer suo di alcuni posti. Ma io non mi preoccupo se non di ciò, che meglio corrisponda al vero interesse degli istituti di istruzione e di educazione; e il mio intento è che al potere esecutivo non resti altro che dare attuazione ai risultati dei concorsi, applicare le leggi, i regolamenti, le più corrette norme di buona amministrazione; per modo che rimanga assolutamente chiuso l'adito a qualsiasi favore, sia personale che politico. (*Approvazioni vivissime*).

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Nell'apparente dissenso vi è un sostanziale consenso tra l'opinione dell'Ufficio centrale e ciò che ho detto io da principio e che fu avvalorato con nuovi argomenti dal collega Arcoleo. Siamo tutti di accordo nel rite-

nera che in questo corpo supremo, che si vuole costituire per le scuole secondarie, debbano essere ammessi i rappresentanti dei professori delle scuole medie. L'Ufficio centrale, e prima di esso l'onor. Arcoleo, ci hanno fatto osservare che i rappresentanti delle scuole medie debbono essere in numero pari agli altri membri di questa Giunta superiore. Se i rappresentanti delle scuole medie si dovessero aggregare a tutto quanto il corpo della Giunta del Consiglio superiore, certamente sarebbe difficile di giungere a tale parità, perchè la Giunta del Consiglio superiore è composta di 15 membri, sicchè sarebbe necessario nominare 15 professori delle scuole medie: e ciò sarebbe troppo. Ma vi è nella legge stessa del Consiglio superiore un articolo, il quale si potrebbe dire scritto quasi in previsione di una possibile riforma di questo genere; un articolo, che ci dà il modo di creare una Giunta del tipo desiderato da tutti noi, senza modificare radicalmente l'attuale composizione del Consiglio superiore. Nella legge del 1881 vi è questo art. VI «una Giunta di 15 membri scelti del ministro tra i consiglieri provvede alla spedizione degli affari correnti. I membri della Giunta sono distribuiti in sezioni in guisa da rappresentare equamente tutti i gradi dello insegnamento».

Il regolamento del Consiglio superiore pubblicato da pochi giorni, svolgendo questo concetto, stabilisce che: «la Giunta del Consiglio superiore è divisa in tre sezioni, una per le scuole secondarie classiche, una per l'istruzione tecnica, un'altra per l'istruzione primaria, magistrale ecc.».

L'articolo della legge è rimasto lettera morta fino ad oggi, la divisione della Giunta in sezioni non fu mai fatta; ma si deve fare, per ottemperare alla legge del 1881, e si dovrebbe fare in modo diverso dall'articolo del regolamento, perchè bisognerebbe formare una sezione per tutto l'insegnamento secondario. La modificazione di un articolo di regolamento è cosa che si fa per decreto molto facilmente.

Dunque, dividendo la Giunta del Consiglio superiore in sezioni, si può formare la sezione dell'istruzione secondaria e ordinare che a questa sezione siano aggregati i delegati nominati dai professori delle scuole medie. In questo modo si lascia intatto l'organismo del Consiglio superiore con una piccola aggiunta,

che non ne muta affatto la natura, mentre dà completa soddisfazione ai desideri degli insegnanti secondari.

Intanto però si ha questo grande vantaggio di non separare l'insegnamento secondario dagli altri ordini dell'insegnamento, cosa per me importantissima, e di ammettere che in questa sezione siano sempre rappresentati anche i giuristi, perchè questi si trovano necessariamente nella Giunta del Consiglio superiore, e naturalmente di questa sezione dovranno far parte in uno o in due, secondo la natura e la specialità tecnica degli altri componenti; e se i professori secondari nominassero un professore di diritto, naturalmente potrebbe in corrispondenza modificarsi la composizione nella parte dei consiglieri della Giunta stessa.

Mi pare che con questo semplicissimo sistema, si dia ragione a tutti, si soddisfaccia a tutte le esigenze senza alterare i corpi esistenti. E questo pure è un bene, perchè, quando si crea un nuovo ordine di cose, non si sa dove si vada a finire, mentre le cose esistenti già si conoscono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se l'onorevole Presidente del Senato lo consente, io proporrei di sospendere per dieci minuti la seduta per vedere di trovar modo di mettere il Governo d'accordo coll'Ufficio centrale e cogli onorevoli senatori Scialoja, Arcoleo, Mangiagalli e Pierantoni.

PIERANTONI. Domando la parola.

MANGIAGALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io posso mettere ai voti la proposta del ministro, però faccio osservare che si sono già iscritti per parlare i senatori Arcoleo, Mangiagalli e Pierantoni.

ARCOLEO. Io rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Mangiagalli.

MANGIAGALLI. Io non farò che una considerazione critica della quale forse il ministro e l'Ufficio centrale potranno tenere calcolo se lo crederanno opportuno; questa considerazione critica al progetto dell'Ufficio centrale si riferisce alla parte disciplinare.

L'Ufficio centrale per non cadere in contraddizione colla legge, la quale stabilisce che gli insegnanti medi, per ogni trasgressione che importi la sospensione e la revoca dell'impiego

siano deferiti alla Giunta del Consiglio superiore, ha dovuto dividere le pene in due categorie. La Giunta dell'istruzione media avrebbe la facoltà d'infliggere...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Abbiamo deferito tutto alla Giunta.

MANGIAGALLI. Ma a quale Giunta?

Colla sezione del Consiglio superiore, quale era stata ideata e stillata nel progetto ministeriale, gl'insegnanti medi erano deferiti ad una specie di tribunale, nel quale essi avevano una larga rappresentanza. Deferiti invece alla Giunta del Consiglio superiore sono deferiti per le pene più gravi ad un tribunale nel quale questa rappresentanza degl'insegnanti medi è minima.

DEL GIUDICE, *relatore*. È identica.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono in numero uguale.

MANGIAGALLI. Allora la mia considerazione non ha più ragione di essere, ma gli emendamenti che la rendevano inutile non sono stati distribuiti. Io almeno non li ho avuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Appoggio la proposta dell'onorevole ministro; è il metodo migliore e più antico quello di sospendere per breve tempo la seduta, perchè ministro e Commissione possano mettersi d'accordo.

Vorrei solo che si prendesse in considerazione dall'onorevole ministro e dall'Ufficio centrale una lacuna che esiste ed una necessità.

Voi dite che la Giunta per l'istruzione secondaria è composta di quattro membri nominati dai professori, e quattro dal ministro; ma in questo modo vi è la parità di voti; il che si cerca sempre di evitare, cercando di mettere i consiglieri in numero dispari perchè colla votazione si possa stabilire una maggioranza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. È difficile fare un giusto riparto.

PIERANTONI. Si potrebbe dire: tre professori universitari e due delle scuole secondarie; così si potrà aver sempre la maggioranza. È certo che vi è una lacuna nel disegno di legge, ed è strano che si difenda l'organismo del Consiglio superiore, quando si è veduto, come ha dimostrato il presidente dell'Ufficio centrale, che non ha fatto niente; anzi che ha prodotto dei danni.

Chi sostiene l'accusa, in seno alla Giunta? Prima vi era il sistema del consulente legale, e quando io, giovane prestai servizio in Torino presso il Consiglio superiore della pubblica istruzione, vedevo che il consulente legale informava quegli uomini che non avevano piena cognizione delle leggi. Dopo, questo consulente legale venne abbandonato, e le funzioni di accusatore si lasciarono al segretario del Consiglio superiore. Intendete che non era questa una magistratura accusatrice. Morì il Pugnisi; non so chi sia stato chiamato all'ufficio.

Ora, se voi date alla Giunta poteri giurisdizionali, dovete cercare anche che vi sia non il pubblico accusatore, ma una persona competente di alta autorità che possa istradare i giudicandi nelle giuste proporzioni dell'accusa e della responsabilità. Aggiungete poi che quando si parla di giuristi presi dal Consiglio superiore, si potranno avere degli ottimi pensatori giuridici, ma sappiamo come oggi l'economia politica, senza rimontare al Rossi e al Minghetti, si è separata molto dal diritto. Prendete un filosofo del diritto, un professore di storia del medioevo; li chiamate forse giuristi solo perchè insegnano nella Facoltà di scienza giuridica? Pigliate uno che professi il diritto canonico, come si insegna adesso, lo credete un giurista pienamente idoneo all'ufficio? Ora, per me, dico la verità, l'uomo più idoneo sarebbe sempre il professore di diritto penale. Dunque tutta questa parte della legge va contemplata attentamente; perchè, benchè abbiate parlato di un giudizio domestico, qui si tratta di un giudizio pel quale si può giungere al risultato di togliere il pane ai padri di famiglia.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta dell'onorevole ministro di sospendere la seduta per alcuni minuti perchè si possa concretare la formula dell'art. 15.

Chi l'approva voglia alzarsi.
(Approvato).

La seduta è sospesa (ore 16.30).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17 e 10).

Per la salute del senatore Di Sambuy.

PRESIDENTE. Ho il piacere di comunicare al Senato notizie sulle condizioni di salute del

nostro collega Di Sambuy, le quali sembravano in questi ultimi giorni essersi aggravate.

Leggo il telegramma del prefetto di Torino, comun. Gasperini, che risponde al mio telegramma col quale gli chiedevo, a nome del Senato, notizie del senatore Di Sambuy.

« Condizioni salute senatore conte Di Sambuy assai migliorate. Ieri ed oggi senza febbre. Malattia può quindi ritenersi avviata risoluzione. Onorevole Di Sambuy grato V. E. sua premura, ringrazia sentitamente. Continuerò informare. Ossequi. Prefetto Gasperini ».

Sono lieto che le condizioni di salute dell'illustre nostro collega siano sensibilmente migliorate, e credo di interpretare il sentimento del Senato, augurando all'onorevole Di Sambuy una pronta guarigione (*Benissimo*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge sugli insegnanti.

Do facoltà di parlare al presidente dell'Ufficio centrale perchè voglia riferire sulla nuova redazione dell'art. 15, concordata dall'Ufficio stesso con l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale e l'onorevole ministro si sarebbero messi d'accordo su questa nuova redazione dell'art. 15:

« È istituita nella Giunta del Consiglio superiore una Sezione per l'istruzione media, composta: 1° di quattro consiglieri, membri della Giunta medesima, scelti dal ministro ». Il paragrafo 2 rimarrebbe come era stato proposto dall'Ufficio centrale; ma per maggior chiarezza, lo rileggo: « 2° di un preside o direttore e di due professori titolari da almeno sette anni, di scuole medie governative; di un preside o direttore o professore titolare da almeno sette anni, delle scuole medie pareggiate. Essi saranno eletti, rispettivamente, secondo norme che verranno fissate nel Regolamento, dai capi degl'istituti governativi, dagli insegnanti governativi, dai capi e insegnanti pareggiati ».

Le modificazioni recate a quest'art. 15, portano anche di conseguenza una modificazione all'art. 17, che leggeremo a suo tempo, oltre alle altre modificazioni agli articoli già votati, per i quali si erano fatte quelle riserve che

il Senato ricorderà e di cui sarà tenuto poi conto nel coordinamento.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ci è stata comunicata una lista di emendamenti, concordati fra l'Ufficio centrale ed il ministro, nella quale è compreso un emendamento all'articolo 15, nel senso che a far parte della Giunta quattro membri del Consiglio superiore saranno designati dal Consiglio medesimo.

Questa concordia è stata sfatata, poichè, invece che al Consiglio superiore, si conferisce al ministro la facoltà di fare tali nomine, ed io non m'indugierò oltre su quest'argomento, temendo che tra le due concordie discordanti, ne potesse venire una terza.

Si è detto che non si vuol toccare alla legge di incompatibilità, ma questa legge purtroppo continuamente è disdetta da nuove disposizioni.

Ho fatto il mio dovere, e me ne rimetto al Senato. Si è parlato anche di colui che deve essere l'accusatore, e si è ricordato che nel Consiglio superiore vi è già qualche cosa di simile; perciò mi sembra che questa questione rimanga ancora involuta in un sistema occulto di regolamenti, e noi, quando siamo chiamati a discutere le leggi che non conosciamo, dobbiamo spesso attendere qualche collega che ci dia un corso di istruzione sui regolamenti.

Non mi sembra che a questo modo l'andamento legislativo vada bene: quindi non eserciterò la chirotonia, perchè non alzerò la mano su questo articolo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Quanto alla questione di determinare se i membri che appartengono alla Giunta del Consiglio Superiore, debbano essere nominati dal ministro o eletti dalla Giunta stessa, io mi rimetto ancora una volta all'Ufficio centrale.

Io prego il mio amico, senatore Pierantoni, di non insistere su quella nuova incompatibilità, di cui egli fece la proposta al Senato, e ciò non tanto per una ragione di principio, ma di semplice opportunità. Mi spiego.

Se si creasse questa incompatibilità, bisognerebbe necessariamente ostenderla a tenore di logica e per forza di analogia a tutti i membri del Consiglio Superiore, cioè bisognerebbe ordinare l'esclusione da questo corpo di tutti i senatori e di tutti i deputati. Ora una tale esclusione io non potrei accettarla. Io penso che nei due rami del Parlamento si raccolgono appunto i più esimi rappresentanti degli studi del nostro paese. Rifletta un istante il senatore Pierantoni su questa mia osservazione; e poi sono sicuro che egli non vorrà insistere più su una proposta, che potrebbe aprire l'adito al Consiglio Superiore a persone forse meno competenti di quelle che oggi ne sono l'ornamento e la forza.

Si è parlato poi dell'accusa e del modo di svolgerla innanzi a questa Sezione che si formerà presso la Giunta del Consiglio Superiore. Anche oggi vi sono nel nostro Ministero degli ufficiali a cui compete se non proprio di sostenere l'accusa, quanto meno di allestire l'istruttoria del procedimento. Ma io ritengo che ciò non basti, e che si debba tenere in molta considerazione quanto disse il senatore Pierantoni. E perciò appunto avrò cura di disciplinare nel regolamento questa funzione d'istruttoria davanti alla Sezione suddetta in modo tale che essa non dipenda più soltanto da un semplice ordinamento interno ministeriale, ma che abbia, in forza di un regolamento generale, un assetto che risponda davvero così alle esigenze dell'amministrazione come alle guarentigie dell'interessato.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Delle due concordie accennate dall'onorevole senatore Pierantoni, è naturale che la concordia ultima elida la prima in quella parte in cui non sia possibile la conciliazione. E sarà una questione di coordinamento il modificare quegli incisi e quelle espressioni che non possono più sussistere, data la approvazione, come è probabile, dell'ultima proposta relativa agli articoli 15 e 17.

Consento nella osservazione dell'onorevole ministro circa l'incompatibilità desiderata dallo stesso senatore Pierantoni. Essa poteva essere discutibile, quando la Giunta dell'istruzione media era ordinata come un corpo autonomo e quasi completamente separato dal Consiglio

superiore; ma ora che i vincoli ne sono divenuti tanto stretti che la proposta si è trasformata in una Sezione della Giunta del Consiglio superiore con l'aggregazione di quattro rappresentanti dei professori medi, è impossibile parlare d'incompatibilità senza estenderla a tutti i membri del Consiglio superiore. Altrimenti si verrebbe a questa conseguenza assurda, che i membri di detto Consiglio sarebbero capaci come senatori e deputati se non entrassero nella mentovata Sezione, e sarebbero incapaci se vi entrassero, mentre la Sezione medesima non è che una parte del Consiglio.

Similmente mi associo a quanto lo stesso ministro disse per l'accusatore nei processi disciplinari.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io ho già detto al signor ministro della pubblica istruzione, che non avrei esercitato oggi la chirotonia. Quindi io aveva già abbandonate le mie proposte. Non posso però accettare le ragioni di impossibilità di crearsi, non incapacità, ma incompatibilità. Anzi questa incompatibilità la vedo tanto più necessaria dal momento che viene data di nuovo la facoltà al ministro di scegliere i consiglieri della pubblica istruzione, riservando le mie proposte a quando verrà qualche altra legge, nella quale l'Ufficio centrale si metta d'accordo col ministro, perchè qui l'emendazione non trova luogo.

PRESIDENTE. Allora non essendovi altre opposizioni leggerò l'art. 15 come fu concordato.

Art. 15.

È istituita nella Giunta del Consiglio superiore una sezione per l'istruzione media; composta:

1° Di 4 consiglieri membri della Giunta medesima, scelti dal ministro;

2° Di un preside o direttore e due professori titolari da almeno 7 anni di scuole medie governative; di un preside o direttore o professore titolare da almeno 7 anni nelle scuole medie pareggiate. Essi saranno eletti rispettivamente secondo norme che verranno fissate nel regolamento dai capi degli istituti governativi, dagli insegnanti governativi, dai capi e insegnanti pareggiati.

Pongo ai voti questo articolo.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi: (Approvato).

Veniamo ora all'art. 16 il quale è stato pure modificato.

L'ultima redazione è questa:

« I componenti della Giunta di cui al n. 2 dell'articolo precedente, si rinnovano per metà ogni biennio e non possono essere rieletti se non dopo due anni dalla scadenza. Alla fine del primo biennio la scadenza è determinata dalla sorte; dopo dall'anzianità.

« I componenti di cui al n. 1 scadranno dal loro ufficio quando cessino di appartenere alla Giunta del Consiglio superiore.

« Alle adunanze della Giunta interverrà con voto consultivo un ispettore o il capo di servizio dell'Amministrazione centrale per gli affari di loro competenza. Un impiegato del Ministero farà da segretario ».

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Vi è poi un articolo 16-bis così concepito: « Sono deferite alla Sezione tutte le attribuzioni che, per quanto riguarda gli insegnanti delle scuole medie, governative o pareggiate, erano di spettanza della Commissione consultiva ».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora veniamo all'art. 17.

« Ai quattro membri della sezione non appartenenti al Consiglio superiore competeranno le indennità che saranno fissate dal regolamento ».

Metto ai voti questo articolo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 18.

Tutti gli atti riguardanti nomine, promozioni, trasferimenti, destinazioni ad uffici straordinari saranno pubblicati nel *Bollettino* del Ministero appena avvenuta la registrazione.

Ciascun insegnante delle scuole medie governative che vi abbia interesse, potrà ricorrere al ministro contro qualsiasi provvedimento non conforme alla presente legge. Il ministro deciderà, sentito il parere della Giunta per l'istruzione media, salvo all'interessato il ricorso.

alla IV Sezione del Consiglio di Stato, secondo l'art. 24 testo unico 2 giugno 1899, n. 6166.

Lo stesso diritto è riconosciuto agl'insegnanti delle scuole pareggiate, per gli atti delle autorità che ad essi si riferiscono.

A questo articolo il senatore Petrella propone di aggiungere il seguente capoverso:

« Nel caso di ricorso alla quarta Sezione contro il provvedimento di trasferimento di residenza decretato di ufficio, il termine per la interposizione di esso sarà di giorni 20, a pena di decadenza; tutti gli altri termini del procedimento innanzi la Sezione medesima saranno ridotti alla metà e la esecuzione del decreto impugnato rimarrà sospesa fino a decisione definitiva ».

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. Quando ebbi l'onore di proporre al Senato gli emendamenti all'articolo 5, toccai anche questa aggiunta all'articolo 18, e ciò perchè nel pensiero mio vi era un intimo nesso logico tra quelli e questa.

Io non ripeterò quello che dissi; solamente con pochissime parole, ed è anche perchè è l'ora tarda, spiegherò il mio pensiero.

L'aggiunta che io ho proposta parmi confortata da un principio di equità, di giustizia, di opportunità e, mi passino la espressione, di *decoro della legge*.

Avverto che io intendo parlare unicamente del ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato relativo a quei decreti di tramutamento di ufficio che si fanno per ragioni di servizio. Tutti hanno riconosciuto il diritto dell'insegnante a produrre il ricorso alla 4ª sezione; lo ha riconosciuto il ministro nel progetto, lo ha riconosciuto la Camera dei deputati, lo ha riconosciuto il nostro Ufficio centrale.

Dunque hanno tutti creduto che questo diritto sia garantito dalla giustizia; ed allora io dirò che è ingiusto, se l'esercizio di questo diritto debba in ogni caso risolversi a danno di chi lo esercita. E che questo possa avvenire nella pratica a me pare evidente. Appliciamo l'articolo 5 in armonia con l'articolo 18 ed avremo questo: il ministro deve comunicare il decreto di tramutamento all'insegnante almeno due mesi prima del cominciamento dell'anno scolastico, il che vuol dire al 15 agosto,

poichè l'anno scolastico comincia il 15 ottobre. L'insegnante ha diritto di ricorrere entro quindici giorni, così si arriva al termine di agosto.

Per l'emendamento approvato all'articolo 5, il ministro, entro il mese, deve, sul ricorso presentato dall'insegnante, emettere il decreto definitivo, e siamo già al 30 settembre.

Ho detto che il 15 ottobre comincia l'anno scolastico; dunque per il 15 ottobre l'insegnante deve trovarsi nella nuova residenza, alla quale è stato trasferito.

Ma l'articolo 18 consente all'insegnante il ricorso alla 4ª Sezione del Consiglio di Stato; per produrre questo ricorso si ha il termine di 60 giorni. Il ricorso alla 4ª Sezione del Consiglio di Stato, come è noto, non è sospensivo; dunque l'insegnante, mentre ha il diritto di presentare il suo ricorso al 30 novembre, dovendo obbedire al decreto di tramutamento, al 15 ottobre deve trovarsi alla nuova residenza, quindi spese e disagi del viaggio e tanti altri inconvenienti, i quali non li soffre semplicemente il tramutato, ma anche colui che piglia il luogo di lui, e così di seguito gli altri trasferiti di sede.

Ora io domando: se si sospende per poco tempo, in caso che il ricorso sia stato prodotto, la esecuzione del decreto di trasferimento, quale sarà il danno che ne verrà all'Amministrazione? Credo nessuno. E invece si eviterebbe il danno a tutti quegli insegnanti che hanno dovuto fare il viaggio, sopportare le spese e via dicendo.

Ma si può dire, e si è detto: questa legge consacra un diritto al ricorso che era ignoto alla nostra legislazione scolastica, oltre a che il ministro deve avere piuttosto una certa lata libertà di tramutare gl'insegnanti, poichè vi possono essere tante ragioni di convenienza per far questo, per esempio, il malumore fra i professori, il broncio verso il capo dell'Istituto e via dicendo. Non lo nego, in dico semplicemente, che forse potrebbe dubitarsi se veramente nella nostra legislazione scolastica non vi sia qualche cosa che arieggi questa specie di ricorso. La Commissione consultiva che ci è stata fino adesso, pare che abbia dato i suoi pareri in materia anche di tramutamento. Ma io faccio un dilemma: si vuole o non si vuole accordare questo diritto all'insegnante? Se lo si vuole, bisogna far sì che questo non si ri-

torca a suo danno *sempre*, poichè se è vittorioso dinanzi alla IV Sezione, egli ha il diritto di tornare alla vecchia residenza e quindi nuove spese, nuovi disagi: e non soffrirà egli solo, ma tutti gli altri professori che hanno subite le conseguenze del trasferimento di quel primo insegnante, o non si vuol accordare il diritto al ricorso, e allora lo si limiti a quello che è segnato nell'art. 5. Allora si dirà che solo contro i decreti di trasferimento di uffici per motivi di servizio, all'insegnante non spetta il diritto di ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Si obietterà che non c'è bisogno di scrivere nella legge questa sospensione da me proposta perchè per la legge del 1889, sull'istanza dell'interessato, si può ordinare la sospensione del provvedimento. Ma perchè noi vogliamo obbligare il povero insegnante a sopportare le spese occorrenti per ottenere la decisione di sospensione, quando si possono evitare?

D'altronde poi non è una cosa nuova quella che io propongo nel regolamento generale della istruzione elementare c'è un articolo che dice che in caso l'insegnante sia licenziato, si sospende il provvedimento fino alla decisione definitiva sul decreto stesso. Quindi insisto nella aggiunta che ho proposto.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. I miei colleghi mi renderanno ragione; in questa discussione fui parco dicitore ed ora ho chiesto di parlare per non vedere cambiata la legge in una disposizione di grande importanza, che potrebbe ritardare la pubblicazione della legge medesima, se per caso la Camera elettiva volesse restituita la dichiarazione, per cui ogni professore ha qualità di cittadino per ricorrere al ministro ed al Consiglio di Stato contro le violazioni delle garantigie attinenti alle nomine, ai trasferimenti, alle promozioni. Da lungo tempo io desideravo che il Senato compisse la sua funzione di emendatore delle leggi; ma non posso dimenticare che questa legge fu presentata alla Camera elettiva fin dal marzo 1904 e che correrà molto tempo prima che sia presentata alla sanzione regia. Ora parlo col proposito di difendere un Istituto che non è nuovo nella nostra amministrazione; e che riceve una specificazione sperando d'indurre il Senato a non modificare l'articolo che al pre-

sente è diventato il 18° dopo le aggiunte deliberate dalla nostra assemblea.

Pongo bene la base della mia discussione. L'articolo era composto nel progetto venuto dalla Camera dei deputati di tre alinea. L'Ufficio centrale ha modificato il secondo per sopprimere la concessione fatta dal ministro proponente, che fu Vittorio Orlando, riproposta dal ministro Bianchi e deliberata dalla Camera dei deputati, senza alcuna dubbio e dopo ch'era stata studiata negli Uffici e adottata dalla Commissione da quelli eletta. Il comma secondo reca, come i colleghi possono vedere, questa semplice dichiarazione: « a ciascun insegnante delle scuole medie, normali Regie è riconosciuta la qualità d'interessato, al fine di poter ricorrere AL MINISTRO contro qualsiasi provvedimento non conforme alla presente legge ».

È sembrata una cosa grave questa disposizione di legge, che darebbe a ciascun professore il diritto di poter dimostrare al Ministro che un atto uscito dal suo Ministero quasi sempre con l'abuso (permetta l'onor. ministro che lo dica) dei decreti ministeriali che non vanno neppure pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, fosse illegale. La maggioranza dell'Ufficio centrale ha stimato che la qualità d'interessati, in chi appartiene ad una data classe di scuola, sia cosa nuova, nuovissima, gravida di pericoli, foriera di agitazioni. Ora io mi permetto, esordendo, di ricordare ai miei egregi amici e colleghi dell'Ufficio centrale, fautori della soppressione, gli art. 24 e 6 dello Statuto. L'art. 24 dice: « tutti i regnicoli, qualunque sia il titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.

L'art. 6 reca che: « il Re fa i decreti e regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi senza sospenderne l'osservanza e *dispensarne* ». Gli illustri storici e i giureconsulti che hanno seggio in questa Assemblea sanno che questa limitazione, anzi divieto scritto nello Statuto nostro, fu preso dalla Costituzione emendata dopo che la rivoluzione di luglio tolse dal trono Carlo X i cui ministri avevano con semplici ordinanze violata la maggior base del governo costituzionale rappresentativo, la divisione dei poteri, modificando la legge elettorale, quella delle associazioni e della libertà di stampa.

Sanno i miei egregi colleghi che lunga, nobile e bella fu l'azione esercitata dai diversi partiti costituzionali, che ebbero vita ed azione nella nostra Camera dei deputati, azione riaffermata dal Senato, per dare leggi e giurisdizioni, che potessero limitare l'azione del potere esecutivo, garantire il rispetto delle leggi spesso violate o in buona o in mala fede. Si riconobbe che il diritto di petizione, le riunioni popolari, le interpellanze non erano bastevoli a ridurre la ultrapotenza del potere esecutivo; onde si sanzionarono i così detti freni costituzionali. Le registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti, l'abolizione del contenzioso amministrativo, che dava prevalenza al Consiglio di Stato, organo del potere esecutivo, non bastarono. Si sentiva la ragione di dare la potestà a chiechessia, di ottenere l'annullamento o la riforma dell'atto amministrativo.

Ben si sa che ciascuno deve essere il difensore dei diritti politici e amministrativi.

Dopo lunghissimo indugio Silvio Spaventa, che conosceva benissimo le piaghe dell'amministrazione e che per gl'ideali della libertà consociata all'ordine aveva offerta la sua vita alla nazione e aveva patito dieci anni di ergastolo, sorse a domandare che si fosse integrata la tutela non soltanto del diritto, ma anche degli interessi offesi.

Dopo lunga elaborazione sorse la Quarta Sezione del Consiglio di Stato, tanto nobilmente rappresentata in Senato da illustri colleghi. Quella Sezione deve conoscere tutte le violazioni di leggi e di regolamenti in cui vi sia eccesso di potere e violazione di legge. Però l'adito al ricorso fu concesso a colui che abbia un interesse. Parve che tale sanzione fosse la ripetizione della regola di diritto comune scritta nell'articolo 36 del Codice di Procedura civile.

Voi sapete che si agitarono lungamente nella giurisprudenza e nella dottrina numerose discrepanze. Gli antichi avevano detto che il diritto privato sta sotto la tutela del diritto pubblico; ma la consuetudine del servaggio, l'arte di occuparsi più della difesa civile che della difesa del diritto pubblico, forse la deficienza di abbondanti studi fecero prevalere circa la parola « interessato » le reminiscenze del giure comune.

Chiunque ha vestito toga, vuoi come difensore, vuoi come magistrato, e studia od insegna procedura giudiziaria, conosce le contro-

versie dottrinali e forensi. Innanzitutto si disse che per aversi azione si dovesse avere un interesse diretto e appartenente all'individuo come privato e non come cittadino e membro della società. Si disse da taluno che il permettere la istituzione di azioni private per fatti, i quali non interessano l'intera società, varrebbe il risvegliare le azioni popolari romane.

L'interesse sarà solamente quello gretto del predominio degli interessi pecuniari? Si comprese che vi possa essere un interesse morale, un interesse di onore, proprio e di famiglia.

Potrei citare numerosi casi nei quali la giurisprudenza ammise tali interessi morali, quali la usurpazione di titoli professionali, la riparazione della rinomanza nella storia dei genitori defunti. Un esempio è memorando. Pubblicate le memorie del duca di Marmont, duca di Ragusa, i figli di Eugenio di Beauharnais fecero condannare civilmente colui che non aveva rispettata la rinomanza del padre. Giunta l'ora, in cui si pensò di tutelare il diritto pubblico contro i corpi costituiti e i prevalenti voti di maggioranza e l'approvazione delle assemblee politiche degli atti di governo, sorsero e l'alta ispezione del popolo e la protezione di speciali istituzioni e giurisdizioni. Così fra le altre (ne prenda nota l'illustre relatore che mi deve contraddire) avemmo la legge sull'esercizio diretto dei servizi municipali, nella quale dopo il voto del Consiglio comunale, l'approvazione della Giunta provinciale e l'approvazione di una Commissione centrale, istituita per la parte specialmente economica, si fece dovere alla Giunta comunale di chiamare il corpo elettorale amministrativo al così detto *referendum*, cioè ad invitare gli elettori per dire: se per sì o per no essi vogliano o non il servizio municipale diretto.

Quando si votò la legge sulla pubblica beneficenza si conferì la difesa gratuita del patrimonio dei poveri; onde chiunque del popolo, che appartenga alla Provincia o al Comune o alla frazione a cui un dato istituto di beneficenza giova, ha l'interesse di potersi presentare o alla giustizia amministrativa o al Comune e promuovere azione. Onde senza rievocare le vestigia del diritto antico romano, si ordinò la grande tutela del diritto della società comunale, del diritto della carità, del diritto del pane.

E quale maggiore interesse non deve avere l'Italia di difendere quello che si usa chiamare *il pane della scienza*, che spesso è pane contaminato, perchè atti ministeriali, che l'onor. Morandi narrò, fanno vergogna a coloro che li commisero e biasimo a quelli, che, avutane notizia per tempo non li biasimarono nella veste di legislatori, perchè essendo uomini di parte furono pronti ad alcuni uomini che non dirò di governo, ma di sgoverno? Occorreva che fossero denunciati a tempo opportuno. Per antiche istanze e per voti di pubblicisti, un uomo mite d'animo ed eletto per i suoi studi, Vittorio Orlando essendo ministro presentò questo disegno di legge, il quale contiene la specificazione del *carattere dello interesse* a tutela della corretta esecuzione della legge. Citerò la prima relazione del ministro Orlando che non trovò alcuna censura nella determinazione proposta. Egli disse: la disposizione come quella che riconoscerebbe legislativamente la esistenza di un interesse intermedio fra l'individuale ed il pubblico *il rispetto della legge*, come egli scrisse, sia pure nei riguardi più particolari, è anche di interesse pubblico, un tale rispetto essendo la più salda e necessaria garanzia del vivere sociale ».

Notò il valente giurista che l'interesse pubblico, generico è troppo diffuso. È opportuno che il corpo insegnante difenda la dignità degli studi, l'impero delle leggi, componendo quella sola aristocrazia che è tale davvero perchè rappresenta il trionfo dell'ingegno e della onestà tra popoli liberi ed onesti.

La disposizione passò a gonfie vele, perchè nella divisione dei partiti, nell'agitarsi delle passioni politiche non vi fu parola discordante negli Uffici, nelle Commissioni parlamentari nella pubblica discussione.

Invece il nostro Ufficio centrale, a cui si deve lode del lungo studio e della lunga mora fatti a migliorare la legge, oppugnò la modesta disposizione che alla fine in ordinamento di diritto amministrativo fa prevalere l'interesse collettivo dicendola (cito testualmente la relazione) *una specie di azione di classe arieggiante la così detta azione popolare, non estranea del tutto alle nostre leggi, ma non giustificata da uguali ragioni*. Con le parole « che l'azione popolare non è estranea alle nostre leggi » parmi che il relatore disdica l'affermazione che la di-

sposizione non corrisponda al nostro sistema legislativo e amministrativo. Ho citati gli articoli 6 e 24 dello Statuto, la legge abolitiva del contenzioso amministrativo, la istituzione della IV Sezione del Consiglio di Stato e le altre leggi che hanno sanzionata in misura più larga quella che si chiamò anticamente l'azione popolare. Queste nazionali istituzioni disdicono le avversioni dell'Ufficio centrale. Esso confessa che si possa comprendere un'azione popolare quando si tratti di rapporti d'importanza generale. La ragione della disposizione sta nel diritto pubblico a volere la corretta applicazione della legge.

Io credo di avere richiamato il cuore e la mente dei miei colleghi alla convenienza di non ridurre il testo del comma votato dalla Camera dei deputati, alla proposta che ne fecero, consenzienti, due ministri.

Ma l'Ufficio centrale ha voluto ridurre la disposizione alla tutela di un nudo e proprio interesse di classe, e dice di non volere ammettere la prevalenza dell'*interesse di classe*.

Onorevoli colleghi, io vorrei che mi fosse dato il tempo di enumerare l'uso e l'abuso che si fa della parola *classe*. Se volessi prendere l'antica classica maniera in cui fu usata, citerei il canto XXVII del *Paradiso* in cui Dante cantò:

Che la fortuna che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Si che la classe correrà diretta.

La parola *classe* vale *classis*, che indicava la flotta, o carovana di classe.

Se ricordassi il Machiavelli la parola *classe* sotto la penna del grande fiorentino indicò gli ordini, nei quali divise Servio Tullio la città.

Ma a parte gli usi classici della parola, essa andò adoperata in numerosi significati. Le nostre magistrature sono divise in magistrati di prima classe e in quelli di seconda, per indicar l'anzianità e l'aumento degli stipendi. I prefetti, i consoli, sono pure divisi in classi. Passando dagli uffiziali di Stato a taluni servizi, si hanno le leggi ferroviarie che vendono i biglietti di prima, di seconda e di terza classe, nelle quali si acquista diritto di viaggio.

Prendete la divisione degli insegnamenti e vi troverete le classi elementari, le classi superiori; prendete le leggi militari e vi troverete

i chiamati di una classe e dell'altra a seconda le epoche della nascita. Infine, o signori, potrei ricordare anche la commedia vernacola del Ferravilla *La classe degli asini*. (Si ride). Ma signori, si dica il vero, la soppressione proposta dall'Ufficio centrale è consigliata dalla paura degli odi di classe, dalle inimicizie che sorsero nelle lotte per ottenere un posto meno avaro al banchetto della vita.

La divisione per classi si trova, credo per la prima volta, nell'opera di Aristotile al capitolo VIII, perchè lo Stagirita, distinguendo le diverse forme di democrazia, enumerò le classi diverse del popolo, secondo le attitudini del suolo e del lavoro, degli agricoltori, artefici, mercanti, marinai, commercianti di trasporto e di pesce.

La rivoluzione francese abolì le corporazioni di arti e mestieri; e me ne appello alla dottrina dell'onorevole ministro, che antico cultore della scienza economica e insegnante della scienza delle finanze, perchè dichiarò che colla cospirazione del Babeuf sorsero le lotte del comunismo.

Dopo la rivoluzione di luglio col trionfo del Duca di Orléans il banchiere Lafitte disse: *Ora incomincia il regno dei banchieri*. L'aristocrazia finanziaria dettò leggi, diresse l'amministrazione dello Stato. Il disagio generale, il grande malcontento prepararono la rivoluzione che per l'odio di classe tra il proletariato e i banchieri, fra il capitale e il lavoro condusse all'Impero il terzo Napoleone.

Io invito i miei colleghi dell'Ufficio centrale a rileggere le opere di Carl Marx: *La lutte des classes en France, Capitale e lavoro*.

La paura, che me non tange, i tristi fenomeni, che nella nostra patria seguirono la lotta di classe tra gli agricoltori e gli operai contro i proprietari e i capitali, non mandano neppure un riverbero in questa legge. Voi ricordate le tre classi di insegnamento, quello elementare comune a tutti, le cui nozioni sono generali, benchè duri la triste vergogna dell'analfabetismo che appalesa la impotenza delle nostre leggi; l'insegnamento medio, che oggi stesso, l'onor. mio amico Scialoja ha detto, essere più importante della istruzione superiore.

Ebbene, se questa legge concede ai professori dell'insegnamento di ricorrere al Ministro

contro le violazioni della legge, e dopo di lui alla Quarta Sezione, essi difenderanno il diritto nazionale nell'orbita dei loro uffici. Essi sono in grado di conoscere gli errori e gli arbitri ministeriali. I padri di famiglia sono costretti di affidare ad essi la cura dei loro figliuoli avendo il mandato dallo Stato d'insegnare, li hanno come delegati implicitamente a chiedere il rispetto delle leggi, la correzione delle illegalità. Compiendo tale azione fanno opera meritoria. Vuole il Senato dire agli educatori dei giovani, agli uomini usciti dalle nostre scuole universitarie che sono da considerarsi come una classe che va sospettata, una classe che si deve temere? Vi assale il sovvenire delle federazioni, dei voti, per agitarsi ed ottenere giustizia? Il riconosciuto diritto di ricorrere al Ministro e in secondo grado alla giurisdizione amministrativa darà pace agli animi offesi da antiche ingiustizie.

L'ora è tarda; io spero che la notte dia buoni consigli all'Ufficio centrale e che domani esso disimpegnerà il ministro dall'obbligo che avrebbe di recare alla Camera dei deputati l'annuncio che la maggioranza del Senato abbia rifiutato una proposta la quale è un utile freno da abusi che furono vivamente deplorati.

E, poichè ho parlato ricordando Aristotile, dirò che le massime dei sette sapienti della Grecia furono un giorno, per deliberazione degli Anfizioni, scritte nel tempio di Delo. Una di quelle massime resti scritta, non nei nostri templi, ma nei nostri cuori, cioè che prospera è quella società, ed è forte quello Stato in cui le leggi non sono a ludibrio dei governanti. (Bene).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Se ci fosse presunzione di poter finire la legge, oggi parlerei, ma, stante l'ora tarda, e vista l'impossibilità di ultimare la legge, pregherei il Presidente a voler rimandare a domani il seguito della discussione.

Voci. Sì, sì; a domani, a domani.

PRESIDENTE. Allora se non sorgono osservazioni in contrario, rinvieremo a domani il seguito, e, speriamo, la fine della discussione di questo disegno di legge.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1906

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato giuridico degl' insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128-*seguito*).

II. Interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'articolo 32 del regolamento generale per le Università sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi olle cattedre universitarie.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi (N. 222);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 178);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 19 marzo 1906 (ore 16.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCIV.

TORNATA DEL 15 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente comunica una lettera del signor Barrère, ambasciatore di Francia, che ringrazia il Senato dei sentimenti espressi per il disastro di Courrières — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Golgi al ministro dell'istruzione pubblica — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degl' insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) — Si riprende la discussione dell'articolo 18 — Parlano i senatori Arcoleo, Del Giudice, relatore, e Pierantoni — Si sospende la seduta per dieci minuti — Riaperta la seduta, dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e del senatore Del Giudice, relatore, il Senato non approva l'emendamento del senatore Petrella — Il senatore Pierantoni propone che l'articolo 18 sia votato per divisione — Il senatore Arcoleo fa una mozione d'ordine, e, dopo prova e controprova, l'articolo 18 è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli 19 e 20, e due articoli aggiuntivi, l'uno proposto dal senatore Del Giudice, relatore, l'altro dal senatore Scialoja — Si passa poi all'esame delle disposizioni transitorie — L'articolo 21, dopo osservazioni dei senatori Buonamici, Arcoleo, Dini, dell'Ufficio centrale, D'Ancona e del ministro dell'istruzione pubblica, è approvato — L'articolo 22, ultimo del disegno di legge, si approva senza discussione — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e dei senatori Arcoleo, Dini, dell'Ufficio centrale, Del Giudice, relatore, Villari, Cavalli e Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, intorno al coordinamento del disegno di legge — Si approva un articolo 23, aggiunto su proposta del senatore Scialoja, ed accettato dal ministro dell'istruzione pubblica, dopo alcune osservazioni fatte dal senatore Scialoja — Il senatore Pierantoni solleva obiezioni al rinvio della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge, dopo la discussione del progetto relativo allo stato economico dei professori, alle quali replica il Presidente — Il senatore Del Giudice svolge un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente, dell'art. 32 del regolamento generale per le Università, sia conciliabile con la dignità ed indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni del senatore Pierantoni e replica del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellante si dichiara soddisfatto e l'interpellanza è esaurita — Lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi al ministro dell'istruzione pubblica è rinviata alla successiva seduta.

La seduta è aperta alle ore 15.5

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e quello della marina.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ricevo dell'ambasciatore di Francia signor Barrère la seguente lettera:

« Monsieur le Président,

« Au début de la séance d'hier le Sénat du Royaume, sur la proposition de monsieur le

sénateur Casana, a bien voulu marquer les sentiments unanimes de condoléance que lui a inspirés, la douloureuse catastrophe des mines des Courrières. Je vous prie de vouloir bien vous faire auprès de la Haute Assemblée l'interprète de la reconnaissance de mon Gouvernement pour la noble marque de solidarité qu'Elle a tenu à donner à la nation française à l'occasion du deuil qui vient de la frapper.

« Agréez, Monsieur le Président, les assurances de ma haute considération.

« E. BARRÈRE ».

Il Senato è grato dei sentimenti espressi a nome del Governo francese dal ministro Barrère.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Ricevo in questo momento dal senatore Golgi la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare S. E. il ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte all'agitazione degli studenti dell'Università di Pavia provocata dall'ingiustificata ed arbitraria chiusura di un Istituto scientifico ordinato dal direttore dell'Istituto medesimo ».

Prego l'onor. ministro, il quale forse avrà avuto già conoscenza di questa interpellanza del senatore Golgi, di dire se e quando creda di rispondere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io sono a disposizione del senatore interpellante e del Senato, e sono pronto a rispondere anche oggi.

PRESIDENTE. Sta bene; faccio notare però che, dopo esaurita la discussione del disegno di legge n. 128, si dovrà svolgere l'interpellanza del senatore Del Giudice.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato giuridico degli insegnanti delle Scuole medie, regie e pareggiate » (N. 128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie e pareggiate ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione dell'art. 18.

Ha facoltà di parlare l'onor. Arcoleo.

ARCOLEO. Sono infastidito con me stesso per dover prendere troppo frequentemente la parola; ma in questa legge, che si chiama dello stato giuridico, è ovvio che si debba parlare, a corso forzoso, quando si riscontrano delle anomalie giuridiche.

Mi permetto di esporre due sole idee, che credo non occorra illustrare. L'autorità di un eminente magistrato quale è l'onor. Petrella, certamente dovrebbe impormi il silenzio. Egli ha proposto che quando si tratti dei ricorsi degl'insegnanti delle scuole medie, occorre stabilire nella legge la sospensione del provvedimento ministeriale.

Ora questo sarebbe un criterio, mi permetta di dirlo l'illustre collega, del tutto eccezionale, e, direbbero gl'inglesi, apparrebbe incostituzionale e senza precedenti.

Mi spiego. Non basta affermare che nell'attuale stato non esiste questa sospensione *ipso iure*, perchè mi si potrebbe rispondere che anche la legislazione ha un processo graduale di evoluzione, e che nuove figure giuridiche vengono svolgendosi specialmente nella società moderna, onde spesso occorre innestare nella legge alcuni principii che rispondano alle mutate condizioni.

Io m'inchinerei a questi criteri d'innovazione se vi fosse corrispondenza fra la natura degli atti ed i reclami e ricorsi contro di essi.

Ora un ricorso contro un provvedimento del ministro della pubblica istruzione presuppone il vincolo, dirò così, contrattuale di chi, in virtù di condizioni stabilite nella legge, nei regolamenti e nei bandi di concorso, ha assunto un posto. E qui siamo nel campo non del puro diritto privato, ma in un campo misto, dove entra anche il diritto pubblico.

Ora appunto in tale situazione giuridica sorge la facoltà discrezionale che è insita alle funzioni; vale a dire vi ha quell'elemento statale a cui spetta la garanzia dell'esecuzione: senza di che si avrebbe l'assoluta inefficacia di qualsiasi provvedimento, anzi la negazione dello stesso concetto di funzioni.

Se i provvedimenti del potere esecutivo in quanto riguardano questa facoltà discrezionale potessero sospendersi, verrebbe a cessare qualunque gerarchia di amministrazione, non parlo (ne vorrei essere frainteso) della natura del ricorso in quanto esprime una lesione del di-

ritto dell'insegnante, ma parlo dell'efficacia del provvedimento in quanto abbia la sua esecuzione. E m'indurrei anche ad una modificazione della nostra legge perchè certo dopo una decisione che abbia annullato un decreto per violazione di legge l'esecuzione dovrebbe seguire *ipso iure*; cosa che nella nostra legislazione è assai dubbia e vaga. Che dire poi di un ricorso il quale per sè stesso induce un'efficacia assoluta del provvedimento, finchè non venga una decisione? Ma questa condizione giuridica è aggravata da un'altra circostanza specialissima. Io parlai senza fortuna contro quel ricorso che si volle stabilire come garanzia dell'insegnante. Questo ricorso è già per se stesso un'apparato scenico: ma siccome noi ci appaghiamo della scenografia giuridica passi pure questo ricorso. Esso è fatto dall'insegnante. Ma chi è che decide? Il Ministero udita quella tale sezione del Consiglio superiore che abbiamo stabilita ieri. Orbene, come si può supporre a priori che un ministro abbia emanato con leggerezza un provvedimento specificamente motivato e comunicato all'interessato, il quale lo impugna col ricorso? Quindi ritengo che questo ricorso d'ordine interno fatto dall'interessato al ministro, è una semplice lustra che approda a nulla. Il provvedimento sarà confermato, ma se pur non lo fosse? Si è nel periodo preliminare: l'insegnante ricorrerà poi alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, e l'illustre nostro collega sostiene che si debba sospendere il provvedimento, poichè un complesso di circostanze inducono a concedere questa speciale prerogativa, che sarebbe meglio detta privilegio.

Egli parla di spese, disagio, lontananza, ed in genere di speciali condizioni in cui si trovano questi insegnanti. Purtroppo ogni giorno si ricalca su queste condizioni, come se questi 10,000 insegnanti, fossero gli iloti di Italia, e come se noi non avessimo tutto il proposito di affrettare il progetto che migliorerà le loro condizioni economiche.

Quando sarà fatto il ricorso, dice il nostro collega, *ipso iure* deve ammettersi la sospensione del provvedimento, e allora dico io, dove va l'autorità e la forza del provvedimento?

Quando questo provvedimento è di ufficio, implica per sè stesso una facoltà di imperio, e contraddice alla natura del provvedimento la sua mancata esecuzione. Il ricorso produrrà

forse una decisione favorevole del Consiglio di Stato, ma intanto la sua esecuzione è necessaria per virtù intrinseca dell'atto.

Pensino, onorevoli colleghi, che se si sospende un tale provvedimento, si ferma ad un tratto una ruota d'ingranaggio di molti altri provvedimenti succedanei, si paralizza l'azione del ministro. Ad ogni modo se tanto si vuol progredire in questo sistema, facciamo le leggi con criterio organico.

Dato questo primo passo si dovrebbe ammettere la sospensione *ipso iure* dei provvedimenti discrezionali nelle varie sfere di servizi pubblici che riguardano, non solo la classe degli insegnanti, ma tutti gli impiegati, e non trovo alcuna ragione che debba esistere tale sospensione come privilegio esclusivo e speciale per gli insegnanti. Io trovo che essa è contraria ai nostri precedenti, ed allo spirito della legislazione, alla natura dell'atto, ed alle opportunità amministrative.

E passo alla seconda parte, cioè al diritto che si vorrebbe dare a ciascuno dei diecimila insegnanti.

Chiunque di essi può far ricorso contro qualsiasi atto e provvedimento del ministro della pubblica istruzione! La cosa mi sembra talmente enorme che quasi non dovrei indugiarmi ad illustrarne le conseguenze. Ma come, voi dunque concepite quale presupposto, una classe chiusa; infatti non potreste conceder questo diritto per virtù propria. Non si tratta d'interessi generali come nell'esercizio del diritto elettorale, che è anzitutto un atto politico, e si svolge nell'interesse di tutta la nazione, tanto è vero che l'eletto, sia pure di un collegio, deve, secondo lo Statuto, ritenersi rappresentante della nazione; ed è giusto che in questa materia si svolga l'azione popolare, sia nella formazione delle liste che nei reclami. Qui abbiamo la sola figura del cittadino, quindi l'azione popolare è garanzia verso lo Stato.

Io comprendo che si conceda una specie di azione popolare anche nella nostra legge comunale e provinciale per quanto possa riguardare l'imposta fondiaria, e allora si prescinde pure dalla qualità personale; cessa la figura dell'individuo e invece forma oggetto della disposizione legislativa la sfera di incidenza di una determinata imposta, e qualsiasi contri-

buente. Rispetto a questa sproporzione o ingiustizia di imposta, può esercitare la sua azione.

E il Parlamento ha saviamente innestata tale azione popolare nella nostra legge amministrativa. Ma qui con qual criterio, su quali basi giuridiche, qualsiasi insegnante può ricorrere? Si tratta di ceto, non di una classe chiusa. Ed è strana questa idea medioevale che germoglia in piena democrazia. La classe chiusa io comprendo che possa determinare un diritto e dar luogo ad un'azione e a una giurisdizione, ma la classe aperta, il ceto sociale, l'ordine, o gruppi di energie individuali e collettive che s'improntano al libero sviluppo delle iniziative, a un libero movimento: tanto è vero che perfino i nostri legislatori esitano a fissare il riconoscimento giuridico dei nuclei del proletariato perchè comprendono quali conseguenze avrebbe.

Dunque perchè possa essere determinato un diritto a favore di un dato numero di persone, bisogna che vi sia l'ente giuridico, cioè che questo gruppo di individui venga in certo modo a trasfigurarsi nell'entità che li riepiloga e li rappresenta giuridicamente.

Ma qui vi è forse una classe chiusa? No. V'è un vincolo giuridico che li lega? C'è qualcosa che rappresenta l'oggetto della loro attività individuale e collettiva come per il contribuente nell'esempio testè da me accennato? No. È un atto politico come il diritto elettorale che permetta la cooperazione di tutti i cittadini per la formazione delle liste elettorali? In base a qual criterio giuridico venite a sancire questa norma eccezionale che si contrappone a tutte l'evoluzioni giuridiche della società odierna? E allora in che modo può sostenersi questa specie di ricorso? Si dimentica, che anche dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato o a un tribunale amministrativo che pure abbia il diritto di risarcimento di danni e interessi come quello francese, si deve sempre guardare un rapporto giuridico dell'individuo, non del nucleo o ceto sociale. Deve supporre o violazione di un interesse che venga lesa per mezzo di un provvedimento, in cui ci sia la nota specifica della facoltà discrezionale o la lesione di un diritto di individui o di enti riconosciuti. Inoltre non mi pare che si possa prescindere dalla formula ormai consacrata nella nostra legge che possa solo o che chiunque abbia in-

teresse. Vorrei avere la fortuna di essermi espresso bene; ho con franchezza combattuto la proposta Pierantoni perchè oltre all'idea chiara che ho nella mente v'è un sentimento dell'animo mio che si ribella contro questa che defnisco di nuovo un'anomalia giuridica, specialmente di fronte alla nostra legislazione. Se vuoi camminare su questa via, si faccia per tutti e con una legge organica generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE, *relatore*. Uno degli intenti che l'Ufficio centrale ebbe nel prendere ad esame questo progetto di legge, come è detto in un punto della relazione, fu quello di attenuare o togliere quella specie di diffidenza sistematica contro l'autorità del Governo, diffidenza che apparisce qua e là in alcune delle disposizioni del progetto medesimo. Ora uno degli esempi più salienti di tale diffidenza ci porge appunto la formola dell'art. 16 che corrisponde al nostro 18.

Infatti la ricognizione nuova, affatto insolita, e ripugnante a tutta la nostra legislazione vigente, di un interesse di classe capace di farsi valere in via processuale, non si può spiegare altrimenti se non muovendo da una profonda diffidenza dell'azione dello Stato e dell'autorità governativa.

Conforme al suo proposito l'Ufficio centrale ha modificato questo articolo, sostituendo una formola che è in perfetta corrispondenza con le leggi più recenti, e specialmente con l'articolo 159 di quel Regolamento-legge del 1904 che riconosce il diritto di ricorso dei maestri elementari.

Prima di accingermi alla critica del principio che si volle introdurre nel detto articolo, intendo rilevare un difetto, direi quasi, tecnico che mostra la sua formulazione.

Al secondo comma si dice:

« A ciascuno insegnante delle scuole medie normali e regie è riconosciuta la qualità di interessato al fine di potere ricorrere al ministro contro qualsiasi provvedimento non conforme alla presente legge ».

Dunque la qualità di insegnante, indipendentemente da ogni interesse proprio, basterebbe per ricorrere al ministro, ma essa non basterebbe per ricorrere alla IV sezione del Consiglio di Stato; perchè colle parole « salvo

all'interessato il ricorso, ecc. » non si fa che una riserva, la quale non sarebbe necessario enunciare, essendo un diritto comune l'adire la giustizia del Consiglio di Stato.

Ma l'articolo 24 della legge sul Consiglio di Stato, cui si richiama l'articolo del progetto, dispone che non si possa agire davanti alla quarta Sezione se non per provvedimenti che abbiano per oggetto un interesse d'individui o di enti morali e giuridici. Lo ha già spiegato con giusto criterio il senatore Arcòleo. Pel Consiglio di Stato non hanno azione che gl'interessi individuali, o quelli collettivi dei corpi morali riconosciuti, come comune, provincia, ecc., ma un interesse di classe come tale non è ammesso.

Se la cosa sta così, nell'articolo del progetto venuto dalla Camera dei deputati si ravvisa questa anomalia: che l'insegnante non interessato individualmente può bensì ricorrere in via amministrativa al ministro, ma non potrebbe ricorrere in via contenziosa al Consiglio di Stato, perchè la legge regolatrice della giurisdizione di questo non lo consente.

Un'altra considerazione critica si potrebbe fare sulla poca opportunità d'introdurre per la prima volta un principio simile in una legge scolastica, mentre in tutte le altre leggi di carattere sociale manca.

Difatti il magistero scolastico è una delle funzioni più delicate, che, se da una parte esige libertà e indipendenza, dall'altra richiede serenità e tranquillità.

Ora con l'azione di classe si avrebbe in fin dei conti una causa di perturbamento. Si avrebbe una grande frequenza e facilità di ricorrere senza responsabilità alcuna e senza incomodo, salvo il foglio di carta bollata. Perocchè non vediamo in questa legge neanche quelle cautele che occorrono sovente per l'azione popolare, come il deposito, che è sempre un freno contro i ricorsi temerari. Onde per un capriccio, un puntiglio si potrebbe aprire la via dei ricorsi.

D'altra parte si consideri, se proprio nel ceto degli insegnanti converrebbe ammettere che uno potesse agire nell'interesse altrui. Ciò sarebbe un'offesa alla libertà individuale. Se l'interessato tace, vuol dire che avrà le sue buone ragioni a tacere, sarà magari una rinuncia al proprio diritto; ma volerlo costringere ad agire, il sostituirsi un altro a lui sa-

rebbe un menomargli la sua libertà. L'insegnante protetto nel suo ufficio, tutelato nei suoi diritti, può bene, senza pericolo di sorta in uno Stato libero, far valere le sue ragioni nei modi di legge; ed è poco virile per un uomo libero e pienamente capace l'aiuto e l'intervento altrui per una pretesa solidarietà di classe.

Indipendentemente da queste considerazioni di opportunità, il principio dell'azione di classe non si può accettare nè per ragioni di ordine giuridico nè di ordine politico. Il collega Arcòleo ha già dimostrato il primo punto, nè giova indugiarsi più oltre sull'argomento. Tutta la nostra legislazione, a cominciare dal Codice civile fino alle ultime leggi amministrative, non comporta l'azione di classe, di un aggruppamento professionale che manca di personalità. Ma v'è di più. Tale azione urta contro i più sani principii di politica liberale, quale è quella che regge lo Stato nostro.

Il senatore Pierantoni fece ieri una lunga corsa nella storia antica e moderna con quanto profitto per il punto in questione non saprei. Io non lo seguirò per questa via, ma mi accontenterò di citare un fatto molto più recente.

Signori, tutti rammentiamo che uno dei principii fondamentali del 1789, una delle conquiste della grande rivoluzione francese, fu l'affermazione nell'ordine legislativo e amministrativo del principio di eguaglianza. Ora questo principio ch'ebbe la più solenne espressione nel Codice civile del 1804, non si sarebbe potuto attuare senza la soppressione di tutti quei privilegi di classe tramandati dal medioevo e che continuavano a sussistere tuttora verso la fine del XVIII secolo. Cotesi privilegi cessarono, quando fra i primi atti della rivoluzione vennero soppresse le corporazioni di arti, le corporazioni professionali.

Ora un interesse di classe riconosciuto legalmente, quale si vorrebbe col citato art. 16, porterebbe alla resurrezione delle corporazioni di classe. Le corporazioni non risorgerebbero certo nell'antica forma medievale, non avrebbero gli stessi nomi e le stesse funzioni, ma lo strumento in sostanza sarebbe lo stesso. Con una costituzione sociale siffatta è lecito chiedere se la libertà, la libertà vera, ne guadagnerebbe, o se gli interessi di classe non si frapporterebbero come una barriera tra lo Stato

e i cittadini, inceppando da un canto l'azione di quello, e menomando con le indebite intrusioni la libertà di questi. La classe finirebbe col sopraffare l'individuo, e noi questo non vogliamo, a questo il Senato non consente.

Io mi auguro, senza andare più oltre in questa argomentazione, che il Senato non voglia mettersi per questa via, la quale nelle sue ultime conseguenze condurrebbe alla perdita dei due beni maggiori della convivenza sociale, quali sono la libertà individuale da una parte, e la libertà della grande e vera collettività, sana e legittima, che è la comunanza dei cittadini, lo Stato.

Animato da questo concetto, l'Ufficio centrale non ebbe esitanza alcuna a cancellare la disposizione dell'art. 16 del progetto ministeriale, sostituendovi una formula simile a quella del regolamento-legge del 1904; ed io spero che questo concetto sia avvalorato dal suffragio autorevole del Senato. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io desidero sentire se l'onorevole Relatore esprime il voto concorde dell'Ufficio centrale. È concorde l'Ufficio centrale nel combattere una cosa tanto modesta qual'è la mia proposta, ossia, che non si faccia la soppressione di cosa votata dalla Camera dei deputati? Questa è la mia domanda (*dopo breve pausa*). Nel silenzio pare a me che vi sia la concordia, ed io vengo a rispondere.

Il senatore Arcoleo ha veduto nel numero dei professori i diecimila della famosa ritirata narrata da Senofonte; l'onorevole relatore ha veduto risorgere il Medio evo. Pare che io sia lo spettro che lo rappresenta. Onorevoli colleghi, togliamo di mezzo le esagerazioni. La ragione fondamentale della vostra opposizione è questa: si tratta di una legge di alta diffidenza contro l'autorità. Gli onorevoli colleghi sanno che il potere legislativo è ripartito tra il Re, che lo esercita per mezzo dei ministri, la Camera dei deputati e il Senato, che vi sono leggi d'iniziativa regia e leggi d'iniziativa parlamentare. Questo disegno di legge fu proposto in nome del Re due volte da due Ministeri responsabili, dei quali io non analizzo i meriti, perchè ho una grande indulgenza dei morti e non voglio far qui censure retrospettive e necrologie. È certo

che tutta la Camera dei deputati, la quale è divisa in tanti partiti, fu concorde nel non fare opposizione alcuna a questo articolo. E sedeva deputato quando quelle due leggi furono presentate, l'una dall'Orlando e l'altra dal Bianchi, Paolo Boselli, economista, che può dar lezione a molti, se non al Senato, di quello che possano significare le istituzioni medioevali.

E sento alta meraviglia che per voler combattere me, che do volentieri il mio petto ai vostri strali oratorii, e che sono in ottima compagnia, perchè mi trovo con due terzi del potere legislativo, diciate cose che veramente offendono la storia del Medio evo. L'insegnamento del Medio evo apparteneva alle Università e al clero. Voi sapete che di istruzione popolare non si faceva caso; le Università erano sotto la tutela del clero.

Ora l'insegnamento medio, specialmente quello classico sorto con la riforma e nel rinascimento greco, dopo la caduta di Costantinopoli ebbe lo svolgimento industriale. Le nuove dottrine non ebbero nulla da fare con questo Medio evo che io non conosco, ve ne respingo l'ammanto, come veste, che non mi appartiene. Però è certo che sotto i Governi assoluti vi era la soppressione completa del sindacato politico, delle libertà individuali; anche il diritto amministrativo era ridotto a pochissima cosa, talchè era esercitata la sola lotta del tuo e del mio, nel diritto civile che non ha nulla da che vedere con questa epoca grandiosa delle libertà popolari, del Governo rappresentativo. Ma nell'azione dei nuovi ordinamenti, o signori, sperimentammo che nonostante che si fosse istituita la IV Sezione di contenzioso amministrativo la giurisprudenza di questa magistratura applicò alle azioni proposte al suo esame la regola: che l'azione per essere esercitata ha bisogno dell'interesse diretto, regola di puro diritto privato. Per questo io citai ieri memorandi esempi della difesa d'interessi morali, la difesa dell'onore, non soltanto proprio ma dei parenti, e citai il caso delle memorie del Marmon. Citerò altri casi; e tra gli altri il fatto che si dà il diritto a poter rivendicare anche una aggiunta, un cognome che altri usi. In tutti i Governi liberi quando si forma un'opinione pubblica, che si fa custode delle leggi e dei diritti, quando si svelano abusi, si studiano i freni che debbono apporsi per impedire la violazione delle leggi stesse e il rispetto

della divisione dei poteri, perchè deve applicare le leggi il potere esecutivo, non conculcarle.

Da molti anni per la mala funzione degli ordinamenti politici si vide che non basta la istituzione ispettiva della Corte dei conti, perchè i ministri domandano la registrazione con riserva dei decreti respinti come illegali. Restringendo l'azione al solo interesse diretto e personale, trionfa l'impunità degli arbitri. Il mio caro amico Arcoleo vuole l'autonomia dei criteri dei ministri? Pace ai ministri passati!

I ministri, occupati da cento e più cose al giorno, spesso delegano i poteri amministrativi ai capi d'ufficio. D'altronde si assume ordinariamente l'ufficio di ministro per cominciare un tirocinio; poco si sa, molto si fa, molto assai spesso si sbaglia. Gli stessi ministri della pubblica istruzione proposero e domandarono le guarentigie deliberate dalla Camera elettiva consistenti nel preventivo ricorso al ministro e nel gravame alla IV^a Sezione. Io non so comprendere perchè voi li volete negare tali freni. Dopo di ciò osservo che, se l'onorevole mio amico il relatore Del Giudice, non fosse serenamente raccolto dall'amore dei suoi studi, ed avesse fatto esercizio della respinta professione di avvocato, a cui lungamente io attesi, e volesse esaminare la giurisprudenza della IV Sezione vi troverebbe la radice prima della semplice dichiarazione che hanno voluto i due terzi del potere legislativo, la Corona e la Camera elettiva senza opposizione alcuna, di stimare per la custodia degli ordinamenti dell'insegnamento secondario i professori come cittadini abilitati a chiedere la rimozione di illegalità, di errori, di abusi.

Reco le prove della giustizia della dichiarazione che consiste nel dare azione che non sia non di esclusivo interesse diretto. Di frequente si fanno concorsi e si bandiscono le condizioni che aprono la gara. Si comanda che i concorrenti debbono essere laureati; un impiegato, che esamina i titoli degli iscritti, avrà posto fra i concorrenti, uno che non aveva la laurea. Suppongasi messi a concorso otto posti. Quindici saranno gli approvati. L'ultimo posto, l'ottavo, sarà conferito a chi non aveva il titolo. Il candidato approvato, il nono, sarà ripartito per il suo paese, recando alla mamma e al babbo il dolore di non aver ottenuto l'ufficio; colui che fu approvato al decimo posto reclamerà adducendo che fu dato grado all'ottavo, il quale

non aveva titolo per concorrere. La magistratura risponde che l'arbitrio e l'irregolarità esistono, ma l'azione non è ammissibile, perchè manca l'*interesse diretto* che aveva il nono. Così rimane trionfante forse il favore o l'intrigo; al certo un errore cancelleresco.

Il non voler mantenere il freno all'arbitrio dicendo che la sanzione contiene cose anormali, orrende, credendosi di dare lezioni di correttezza e di libertà vera, non mi sorprende. Lo ripeto. Col mio convincimento mi trovo in buona compagnia e con la Camera elettiva e con parecchi colleghi del Senato.

Il relatore ha parlato di enormità. Le enormità consistono nel lasciare non tutelato il diritto.

Vuole il relatore che io citi altri abusi?

Vi fu un ministro che a un suo concittadino diede parecchi certificati di abilitazione all'insegnamento di alcune scienze. Usando dipoi dell'articolo della legge, che permette al ministro di nominare professori negli Istituti tecnici per una disposizione di legge corrispondente all'art. 69 della legge Casati, egli creò per lo stesso individuo che aveva ottenuto un modesto impiego nelle gabelle, un posto di professore in uno dei maggiori Istituti tecnici della nostra nazione e lo conferì al suo beniamino. Tutti i professori, che avevano interesse di non vedere tolto un posto che si poteva mettere a concorso, non potevano reclamare. Alcuno ha detto: c'è la stampa, ma la stampa divisa in opposte opinioni (la maggioranza dei giornali è sempre del Governo) denuncia gli arbitri, ma non annulla i decreti e le nomine. Quindi rimane santa e onesta la virtù della sanzione legislativa che agli insegnanti riconosce il diritto di far palese al ministro la violazione della legge, perchè possa essere corretta dovendosi per ragione dare la riparazione giuridica a ciascun torto.

Io avrei voluto che l'onor. Del Giudice, il quale ha ricordato il principio dell'uguaglianza dichiarata nella famosa notte del 4 agosto 1789, che ha temenza delle lotte di classe, distinguesse gli agricoltori, gli operai dalle classi di ufficiali ed impiegati, dei quali si fa la cernita per le funzioni dello Stato moderno. Nella vita politica, nelle leggi elettorali si può parlare di classi. Vi sono leggi elettorali, per es. in Austria le Curie, nel Belgio e nella Rumenia, che sanzionano ancora la separazione delle

classi. È un grosso equivoco l'affermare che la classe dei professori abbia analogia coll'ordinamento di classe. Dire la classe dei professori è come dire che vi è la classe dei senatori e dei deputati, poichè la parola *classi* diventa sinonimo di *categorie*, di gradi.

Disse il relatore che da noi si vuole tornare al Medio evo e ricreare le corporazioni di arti e mestieri, le quali non hanno nulla da vedere nella presente legge. Non voglio imitare la violenza delle frasi e delle intolleranze avversarie; dirò che il suo discorso fu tutto un equivoco.

DEL GIUDICE, *relatore*. Da parte nostra non ci è stata nessuna violenza.

PIERANTONI. Ella disse che noi vogliamo distruggere la vera libertà individuale, che siamo fautori di *fisime*.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni non raccolga le interruzioni.

PIERANTONI. Queste affermazioni sono vere figure rettoriche, sono davvero *fisime*.

Infine bisogna obbliare le procedure del Consiglio di Stato, IV Sezione, per stimare possibili le ipotesi immaginose e fantastiche del mio contraddittore. Supponete, egli ha detto, un pazzo che ricorra con un foglio di carta bollata. Se ci sono professori pazzi c'è il manicomio per curarli (*ilarità*), e il preside farà il suo dovere d'indicarne le infermità.

Il primo ricorso fatto al ministro, se appaleserà sintomi di cervello malato darà luogo ad inchiesta.

L'onorevole Del Giudice dimenticò che per adire la VI Sezione, bisogna avere il patrocinio di avvocati iscritti nella Cassazione. Volete sapere chi sono i nostri colleghi che più lavorano nella IV Sezione? Sono il dotto e prudente Cavasola e il mio collega assente, l'onor. Scialoja. Avete voi paura che questi individui pensino di sopraffare la giustizia, accendere lotta di classe, e svolgere le aberrazioni dei pazzi innanzi alla giustizia? (*ilarità*). Quando si usano tali argomenti, io penso che sarebbe un abusare dell'attenzione del Senato continuando a discuterli. (*Bene*).

Io non fo accuse di male intenzioni; ma la remozione delle guarentigie contenute nell'articolo 18, adduce ancora la durata della irresponsabilità dell'Amministrazione.

Terminerò col narrare un episodio: giorni or sono, leggevo l'opera del missionario Huc, *l'Empire chinois*. Quel missionario europeo si affannò in un crocchio di Cinesi a chiedere che cosa succedeva nel loro paese, che valore avessero i gravi avvenimenti. Dopo che ebbe parlato lungamente, si alzarono quei poveri Cinesi e gli dissero: Noi abbiamo consumato le nostre pipe e il nostro tabacco; di politica non ci occupiamo; di queste cose se ne occupano i mandarini. (*ilarità*). Sapete che il trattato di Tien-sin vietò per cinque anni alla Cina di aumentare i mandarini, e la stessa Cina si prepara a domandare libertà e garanzie.

Io abbandono gli argomenti che possono piacere ai mandarini e ai cinesi. Spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che tacque come deputato, che ha la responsabilità come ministro, voglia chiedere che si mantenga la sanzione contenuta accettata dal suo predecessore e che doveva sostenere qui in Senato. Ringrazio l'Assemblea della sua deferente attenzione.

PRESIDENTE. Siccome l'onor. ministro della pubblica istruzione si è dovuto momentaneamente assentare, se il Senato consente, sospenderemo la seduta per pochi minuti.

La seduta è sospesa (ore 16).

(Si riprende la seduta alle ore 16.10).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta.

Ricordo che all'articolo 18 è stato presentato un emendamento dal senatore Petrella.

Lo rileggo:

« Nel caso di ricorso alla IV sezione contro il provvedimento di trasferimento di residenza decretato di Ufficio, il termine per la interposizione di esso sarà di giorni venti, a pena di decadenza, tutti gli altri termini del procedimento innanzi la Sezione medesima saranno ridotti alla metà, e la esecuzione del decreto impugnato rimarrà sospesa fino a decisione definitiva ».

Ora debbo domandare al Senato se questo emendamento è appoggiato.

Coloro che intendono di appoggiarlo sono pregati di alzarsi.

(È appoggiato).

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Mi pare che vi sia un ultimo inciso dove si parla di sospensione. In tal caso domanderei che si votasse per divisione. Può esservi chi ammetta l'abbreviazione dei termini e non la sospensione del provvedimento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Pregherei il senatore Petrella ..

Voci. Non c'è.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Allora dirò che, se ci fosse stato, io l'avrei voluto pregare di non insistere su quella parte della sua proposta, che riguarda la sospensione. E ciò non solo per le ragioni essenziali e di carattere schiettamente giuridico, che ha già esposte con la sua solita efficacia il senatore Arcoleo; ma anche per alcune altre considerazioni molto semplici. E queste considerazioni sono le seguenti: I trasferimenti dei professori non riguardano un professore solo, essi sono, come di ragione, coordinati ad altri molteplici trasferimenti.

Se il Senato ordinasse che il ricorso sospenda il trasferimento, il Ministro sarebbe costretto a tenerne conseguentemente parecchi altri in sospenso, e spesso con danno di altri insegnanti. Quindi questa ipotetica guarentigia data ad un insegnante, che potrebbe avere anche torto, finirebbe, in ultima analisi, per nuocere ad altri insegnanti, di nulla colpevoli e che dal provvedimento ministeriale potrebbero aspettarsi un qualche giovamento.

E poi c'è ancora in giuoco un altro grande interesse ed è quello delle scuole. Poichè, delle due l'una: o si sarà costretti a tenere in sospenso gli insegnamenti in quelle scuole, o si dovrà continuare a mantenervi un professore che non vi abbia operato bene.

Laonde il Senato vede quale sequela di gravi inconvenienti deriverebbe da questa ortodossia giuridica, spinta agli estremi. Avverrebbe di essa come di tutte quante le altre ortodossie, che, spinte all'eccesso, diventano alla loro volta delle vere eresie.

E ora dovrei venire al nodo della questione, ed entrare anch'io nel bel mezzo di quel dibattito che intorno ad esso si è qui svolto con tanta ricchezza di argomenti giuridici eleganti e da una parte e dall'altra. Ma io credo più con-

veniente di astenermene. Io vi ho sottoposto ciò, che al riguardo fu votato dalla Camera dei deputati, con quel disegno di legge che per tradizione si appella ministeriale, ma che soltanto ora io imprendo ad elaborare per parte mia, avendo la singolar fortuna di poterlo fare insieme con il Senato, fortuna che rare volte è dato di avere e che credo tutti i ministri mi invidierebbero. Ora, in questa condizione di cose io stimo che il miglior partito per me sia quello di rimettermi su questo punto delicatissimo alla illuminata sapienza del Senato.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Io, a nome dell'Ufficio centrale, devo dire una parola sull'emendamento, o per meglio dire sull'aggiunta all'articolo 18, presentata dal senatore Petrella.

Mi associo a quanto dissero il senatore Arcoleo e l'onorevole ministro Boselli riguardo alla inopportunità della sospensione del provvedimento amministrativo nella ipotesi di ricorso per trasferimento alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ma non sono favorevole neanche all'altra parte dell'aggiunta relativa alla abbreviazione dei termini di procedura. Tale abbreviazione si può ottenere sopra istanza del ricorrente, come riconobbe lo stesso senatore Petrella, per cui non è necessario d'imporla per legge e in tutti i casi.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Per compiere il mio dire debbo soggiungere, che, esaminando la proposta del senatore Petrella, io considerai bensì quella parte di essa, che aveva fatto sorgere in me qualche dubbio, ma tacqui di quell'altra parte che a me, per verità, era parsa dapprima, dal punto di vista amministrativo-scolastico, scevra di inconvenienti gravi, ma che provocò invece dall'oculata critica dell'Ufficio centrale obiezioni tali e così fondate, che anch'io non posso non unirmi ad esso nell'invocare sulle obiezioni messe in campo l'assennato giudizio del Senato. Per quanto a me si riferisce, chieggo soltanto, che non sia approvata la disposizione, che ammette la sospensione del provvedimento, quando interceda il ricorso alla quarta Sezione del Consiglio di Stato.

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MARZO 1906

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Confermo, a nome dell'Ufficio centrale, quanto ebbi già a dichiarare, che cioè non si accetta nè la prima, nè la seconda parte della proposta Petrella.

PRESIDENTE. E così la questione resta molto semplificata.

Pongo ai voti la proposta del senatore Petrella, della quale ho dato lettura. Questa proposta, nel suo complesso, non è accettata dall'Ufficio centrale, ; il ministro non accetta la prima parte e per la seconda se ne rimette al voto del Senato.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata).

Ora non resta che porre ai voti l'articolo 18 nel testo proposto dall'Ufficio centrale e dal ministro, del quale darò nuova lettura:

Art. 18.

Tutti gli atti riguardanti nomine, promozioni, trasferimenti, destinazioni ad uffici straordinari saranno pubblicati nel *Bollettino* del Ministero, appena avvenuta la registrazione.

Ciascun insegnante delle scuole medie governative che vi abbia interesse, potrà ricorrere al ministro contro qualsiasi provvedimento non conforme alla presente legge. Il ministro deciderà, sentito il parere della Sezione per l'istruzione media, salvo all'interessato il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, secondo l'articolo 24 testo unico 2 giugno 1889, n. 6166.

Lo stesso diritto è riconosciuto agl'insegnanti delle scuole pareggiate, per gli atti della autorità che ad essi si riferiscono.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. A me sembra che quest'articolo debba essere votato per divisione, perchè la mia proposta non è un emendamento, essendomi limitato a domandare che si mantenga l'articolo come fu votato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. In questo caso coloro che intendono seguire il senatore Pierantoni voteranno contro l'articolo, ed allora sarà il caso di porre ai voti quello, come ci venne dall'altra Camera.

PIERANTONI. Si potrebbe votare il primo comma separatamente dal secondo.

PRESIDENTE. Faccio notare che il ministro ha accettata la discussione sul progetto proposto dall'Ufficio centrale.

PIERANTONI. Il ministro ha detto che per la questione sulla qualità degli interessati del corpo insegnante che possono produrre ricorso se ne rimetteva al Senato, non si è dichiarato favorevole alla soppressione e che propone su questo punto l'Ufficio centrale. Ad ogni modo mi rimetto a quello che ella deciderà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma allora faccia una proposta concreta.

PIERANTONI. Io ho domandato soltanto che si voti l'articolo 18 per divisione.

PRESIDENTE. Sul primo comma non vi è alcuna difficoltà e così sul terzo. In quanto al secondo comma occorre che sia bene inteso se si approva quello approvato dalla Camera dei deputati, o quello proposto dall'Ufficio centrale.

ARCOLEO. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi pare che siamo in un equivoco. Il ministro se ne rimette al Senato, e questo può essere un atto di cortesia, tanto più che ha dichiarato che egli non è responsabile della redazione del progetto ministeriale. Ma distinguo. Quando si tratta di una votazione su nostra proposta può il ministro rimettersi alla deliberazione del Senato, ma quando esiste un articolo di progetto ministeriale già votato nell'altra Camera ed il ministro non lo ripropone ma si rimette al Senato, manca la materia su cui votare; e resta l'articolo proposto dall'Ufficio centrale. Si voti in favore, o contro, ma il ministro deve prima riprendere l'articolo proposto nel suo progetto. Così comprendo la responsabilità del ministro e quella nostra.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo quale fu formulato dall'Ufficio centrale e che ho testè letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

PIERANTONI. Domando la controprova.

(Dopo prova e controprova l'art. 18 nel testo proposto dall'Ufficio centrale è approvato).

Art. 19.

Le norme della presente legge, eccettuate quelle riguardanti i concorsi, si applicano anche ai capi d'Istituto.

(Approvato).

Art. 20.

È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Prima di procedere alle disposizioni transitorie dovrei richiamare l'attenzione del Senato sopra un punto che rimane da risolvere rispetto all'art. 4 già approvato in una delle sedute precedenti.

Come ricorderà il Senato, l'art. 4 fu approvato con una modificazione che riproduceva un comma dell'art. 6, ma fu omessa per inavvertenza l'ultima frase. Ora essendo stato variato radicalmente detto articolo, manca ogni termine di confronto. Per rimediare a quest'inconveniente, l'Ufficio centrale propone un articolo aggiuntivo, nel quale la sostanza nuova è precisamente quella parte che serve di complemento all'art. 4, e di cui ci varremo nel lavoro di coordinamento.

L'articolo sarebbe formulato in questi termini:

« Quelli fra i vincitori di un concorso, che avendo rifiutato le residenze loro offerte, abbiano perduto il loro turno e sieno passati in fine della graduatoria, conserveranno il diritto alla nomina soltanto fino all'apertura di un nuovo concorso ».

Tutti s'era d'accordo nell'intendere la parte aggiunta in questo senso, ma è bene, per togliere ogni equivoco, che ciò sia chiarito con un articolo aggiuntivo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non solo accetto quest'articolo aggiuntivo, ma ricordo, che esso corrisponde alle dichiarazioni che io stesso feci in altra seduta.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Vorrei seguire l'Ufficio centrale, giacchè si è messo sulla via delle aggiunte.

Vorrei dire qualche cosa sopra un altro articolo già votato. Nell'art. 6, che fu votato secondo l'emendamento da me e da molti altri colleghi proposto, abbiamo stabilito i concorsi speciali per le cattedre di sedi più importanti.

Ora vorrei che si dichiarasse, con una formula, che potrà facilmente essere aggiunta a quest'articolo nel coordinamento, e che forse si potrebbe sottintendere anche secondo l'attuale espressione, che questi concorsi si esauriscono con la nomina dei candidati, i quali, essendo riusciti vincitori, occupano le cattedre poste al concorso; e che non lasciano lo strascico di una serie di candidati idonei, i quali possano affacciare pretese per le cattedre che vengano a farsi vacanti in seguito. Dico che questo si potrebbe sottintendere, perchè la formola dell'articolo è assai diversa da quella usata nei concorsi generali. Nei concorsi generali si forma una lunga graduatoria di idonei; per i concorsi speciali invece, si fa una graduatoria, che deve servire soltanto per i posti, che siano dichiaratamente ed espressamente messi a concorso.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io credo che la proposta del senatore Scialoja soddisfi perfettamente al concetto di un concorso speciale per una determinata sede. Poichè in caso diverso si farebbero due graduatorie, con titolo diverso, che avrebbero però il medesimo effetto, e cioè di rimanere sempre aperte per quanti idonei ci siano e per tutte quante le sedi che si facciano vacanti.

A me quindi pare opportuna la dichiarazione, per quanto essa fosse già implicita, come egli disse, nel concetto di concorso a sedi speciali.

ARCOLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Volevo appoggiare la proposta del collega Scialoja che, non solo è opportuna, ma necessaria; perchè sono sicuro che senza questa restrizione si entrerà in un cammino controverso e verranno quei bravi giovani che hanno avuto una buona punteggiatura, quantunque non proposti, i quali reclameranno una cattedra.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'Ufficio centrale acconsente.

PRESIDENTE. Quest'aggiunta dovrebbe essere fatta all'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Del Giudice, oppure all'art. 6 già votato?

SCIALOJA. Non possiamo parlare di un articolo 6 già votato, bensì noi possiamo fare un articolo aggiuntivo e nel coordinamento si metterà a posto.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Scialoja, che è il proponente, di formulare l'articolo, e intanto, cominciamo a votare l'articolo aggiuntivo presentato dal relatore, e che rileggo:

« Quelli fra i vincitori di un concorso che avendo rifiutato le residenze loro offerte abbiano perduto il loro turno e siano passati in fine della graduatoria, conserveranno il diritto alla nomina soltanto fino all'apertura del nuovo concorso ».

Chi approva questo articolo aggiuntivo voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora viene la proposta del senatore Scialoja concepita in questi termini:

« Gli effetti di ciascun concorso speciale sono esauriti quando siano state fatte in base ad esso le nomine alle cattedre vacanti, per le quali il concorso fu aperto ».

Coloro che intendono approvare questo articolo, accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale, vogliano alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora alle disposizioni transitorie. Do lettura dell'art. 21:

Art. 21.

Salvo speciali condizioni di nomina relative alla durata del servizio, alla soppressione di scuole e alla mancanza o soppressione di classi aggiunte, gli attuali insegnanti incaricati di classi aggiunte, nelle scuole pareggiate, nominati in seguito a regolare concorso, s'intendono confermati in modo definitivo nel proprio ufficio, qualunque sia la durata del servizio e il corso in cui insegnano. Essi entreranno in ruolo per ordine di graduatoria, occupando di mano in mano i posti che si renderanno vacanti, previa favorevole ispezione da farsi entro tre anni dalla promulgazione della presente legge.

Finchè quelli di detti insegnanti, che avranno ottenuto giudizio favorevole dalla ispezione, non siano entrati in ruolo, non saranno obbligatorie per le scuole pareggiate le disposizioni dell'art. 7 relative alle classi aggiunte.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Non creda il Senato che io voglia protrarre la discussione di una legge che è abbastanza faticosa. Poche parole debbo pronunziare, le quali non hanno altro oggetto ed altro scopo che di domandare un chiarimento all'Ufficio centrale, riguardo a questo articolo nuovo aggiunto in via di disposizione transitoria.

Io mi sono compiaciuto già privatamente coi componenti l'Ufficio centrale, i quali hanno aggiunto le disposizioni transitorie, che da principio pareva fossero state soppresse. Veramente le ragioni della soppressione non erano abbastanza chiare, mentre invece si faceva sentire il bisogno, che è stato poi soddisfatto, che le disposizioni transitorie si unissero a questa legge, la quale riguarda lo stato giuridico degli insegnanti; e nulla più interessava questo stato giuridico quanto le disposizioni transitorie che possono riflettere la legge stessa.

Sopra questo punto dunque il mio desiderio è stato soddisfatto. Ma mentre questo art. 21, mi pare nella massima parte degno di lode, sento il bisogno di un chiarimento sull'ultima parte del medesimo.

Qual'è l'oggetto dell'art. 21? In sostanza esso è quello di mantenere gl'insegnanti incaricati delle scuole aggiunte; ma è detto che questi insegnanti entreranno per ordine di graduatoria, e si aggiunge « occupando di mano in mano i posti che si renderanno vacanti, previa favorevole ispezione ». Nessun dubbio che una ispezione debba esser fatta in proposito, e che la nomina di codesti insegnanti sia al di sopra di ogni sospetto e di ogni difetto, se mai difetto ci si potesse trovare.

Ma a questo punto mi sembra che ci si potrebbe arrestare, l'articolo in questo modo è perfetto, vi sono tutti i requisiti, gli elementi che si richiedono, ed io non intendo perchè vi si sia aggiunto « da farsi entro tre anni dalla promulgazione della presente legge ».

Questo termine di tre anni, secondo me, non ha ragione alcuna di essere, anzi induce una incertezza per gli insegnanti delle scuole pareggiate e quindi la cosa non mi sembra nè giusta, nè utile.

A me pare che quando, a mano a mano che si presentano i posti, si fanno le ispezioni agli insegnanti pareggiati, questi posti devono essere ricoperti, e non mi sembra che sia necessaria altra garanzia per la conoscenza che si ha della persona, che deve andare ad occupare un ufficio elevato come quello della pubblica istruzione. Nè a questa mia proposta si oppone il seguito dell'articolo; in esso si dice: « finchè quelli di detti insegnanti che avranno ottenuto giudizio favorevole dalla ispezione non siano entrati in ruolo, non saranno obbligatorie per le scuole pareggiate le disposizioni dell'articolo 7 relative alle classi aggiunte ». È ciò ha bene la sua ragione, e non posso che approvare l'intimo ed intrinseco motivo di questa aggiunta all'articolo 21; ma non si dica che quegli insegnanti « che avranno ottenuto giudizio favorevole dalla ispezione finchè non siano entrati in ruolo » ecc.; si dica invece « quando i detti insegnanti che hanno ottenuto giudizio favorevole della ispezione siano entrati in ruolo, » e allora non saranno più obbligatorie le disposizioni dell'articolo 7. Ecco la conclusione delle mie poche parole. Io domando che questa aggiunta dell'ispezione da farsi entro tre anni sia tolta, perchè ne veggo il danno nell'incertezza che nei tre anni avranno molti di questi insegnanti i quali hanno diritti al pari di tutti gli altri.

In ogni modo se mai non avessi compreso tutte il valore della disposizione, prego l'Ufficio centrale a dare quei chiarimenti che mi son permesso di chiedergli.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Ringrazio l'Ufficio centrale di avere accolta la proposta che feci sul principio di questa discussione per ristabilire le disposizioni transitorie; però sono dolente di non potere aderire a quanto ha detto l'onorevole Buonamici. Il periodo di tre anni già segna un termine congruo nel quale si vuole evitare la negligenza da parte del Comune e dello Stato. Gli insegnanti saranno garentiti da parte loro, ma noi vogliamo che si faccia

in questo modo un monito, sia al comune che al ministro, di poter fare delle ispezioni, affinché possa corrispondere il beneficio di quanto noi oggi si concede, alla vera bontà dell'insegnamento di queste scuole pareggiate; del resto anche se manca l'ispezione, essi conservano il diritto di entrare in ruolo.

Aggiungo un'altra preghiera all'Ufficio centrale: se invece dell'inciso « giudizio di favorevole ispezione » potesse dirsi « risultato favorevole dell'ispezione », come è stato suggerito dal collega Scialoja.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, dell'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale prima di venire nella determinazione di proporre questa disposizione transitoria dovè studiare molto, perchè non potè dissimularsi che mentre reca vantaggio agli insegnanti nelle classi aggiunte delle scuole pareggiate, è in qualche modo lesiva dei diritti che in ordine all'art. 6 già votato dal Senato, avrebbero gli insegnanti delle classi ordinarie, inquantochè questi hanno il diritto di avere le classi aggiunte che vi sono nelle scuole pareggiate.

Quindi se noi veniamo a fissare che queste classi aggiunte debbono invece restare a quelli che ora l'hanno, veniamo a stabilire che non l'avranno quelli delle classi ordinarie; ma tenuto conto della circostanza che la Camera già aveva votato nel progetto passato una disposizione di questo genere, e che un certo diritto lo avevano anche quelli delle classi aggiunte, in quanto che erano stati eletti per concorso, l'Ufficio centrale venne nell'intendimento di proporre l'articolo aggiuntivo.

Però esso si pose la questione: questi signori che avendo fatto il concorso, sono ora nominati nelle classi aggiunte, dovranno passare definitivamente nelle classi ordinarie senza altro?

Ma neppure gli insegnanti governativi passano definitivamente senza un'ispezione; fanno essi pure il concorso e solo dopo un'ispezione favorevole diventano definitivi dopo tre anni, e per questo fu stabilito che anche negli istituti pareggiati non dovessero divenire definitivi senza un'ispezione.

Però quest'articolo mentre assicura gli insegnanti delle classi aggiunte, nuoce agli altri delle classi ordinarie che almeno per qualche

tempo non potranno avere le classi aggiunte che loro riservava l'art. 6 della legge (e di questi abbiamo infatti dei reclami); bisognava dunque stabilire in qualche modo che i diritti degli altri che vengono in certo modo sospesi da questa disposizione transitoria tornassero ad un dato momento ad aver vigore di nuovo, quando quelli delle classi aggiunte saranno messi in ruolo definitivamente.

Fissando l'ispezione si assicurava che non sarebbero passati in ruolo che i buoni insegnanti; ma ove un termine non fosse stabilito ne sarebbe potuto avvenire che qualcuno di questi signori non fosse abile affatto e egli avrebbe avuto il diritto di restare in ufficio, non chiedere mai l'ispezione e tenere in sospeso i diritti di quelli delle classi ordinarie per anni e anni.

Si riconobbe perciò esser necessario mettere un termine per fare queste ispezioni, e il termine ci parve conveniente stabilirlo di tre anni. Ma sulla sua durata l'Ufficio centrale non fa menzione: tiene soltanto a che il termine ci sia, perchè sia stabilito fin d'ora che, prima o dopo, ma a un determinato momento, si rientrerà nel diritto comune rispetto agli insegnanti delle classi ordinarie.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Se ho ben compreso, nessuno contestò la necessità che si faccia l'ispezione; solamente un dubbio fu sollevato dai senatori Buonamici e Arcoleo: la mancanza dell'ispezione potrà nuocere all'insegnante pareggiato? Potrà essa pregiudicare il suo diritto di aspettativa consacrato da questa legge? No. Se lo Stato o il Comune si mostreranno trascuranti della ispezione o non curanti delle istanze del pareggiato, questa loro negligenza non potrà dalla formula di questo articolo trarre pretesto per violare il diritto da questo articolo attribuito al professore pareggiato. Deve essere così, perchè altrimenti noi ricadremmo nell'arbitrio e nell'assurdo. Perciò dichiaro, che l'interpretazione che deve essere data a questo articolo è quella che risulta dalle parole dei senatori Buonamici e Arcoleo, cioè che la mancanza dell'ispezione chiesta non dovrebbe mai pregiudicare il diritto dell'interessato.

Quanto al termine, mi pare che non importi pregiudizio di nessun genere, perchè, o il professore pareggiato avrà interesse a sollecitare l'ispezione, e la solleciterà prima dei tre anni; o non avrà questo interesse e anzi potrà avvenire, che i tre anni tornino comodi anche a lui per sempre meglio progredire nell'insegnamento e assicurarsi sempre più un esito favorevole dell'inchiesta. Siccome non si dice «dopo i tre anni», ma si dice «entro i tre anni», sembra a me che, lasciando il termine quale lo abbiamo stabilito d'accordo coll'Ufficio centrale, non si danneggi menomamente l'insegnante pareggiato. Ad ogni modo è una questione secondaria.

D'ANCONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANCONA. Si propone che la ispezione debba avvenire nel termine di tre anni. A me pare che questo termine sia troppo lungo, e che sostituendone uno più breve, si avrebbe un reale vantaggio così per gl'insegnanti, che debbono essere sottoposti all'ispezione e che saranno lietissimi di uscire al più presto da una condizione di cose molto incresciosa, ed incerta per loro; come anche per la istruzione pubblica, perchè dovendo la ispezione avvenire in un termine più breve di quello proposto, i meno valenti dovranno cedere il posto ad altri più valenti, appunto per effetto della ispezione che ad essi non sia stata favorevole; e in tal modo si rialzerà il prestigio morale delle scuole pareggiate, le quali hanno realmente bisogno di essere risollevate.

Quindi io propongo che il termine di tre anni si abbrevi a un anno solo, parendomi che questa abbreviazione porti vantaggio non solo agli insegnanti, ma anche agli interessi generali della coltura.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Pregherei il senatore D'Ancona di non insistere. Queste ispezioni fatte entro un anno importerebbero il viaggio di una falange d'ispettori; e anche sotto questo punto di vista bisogna andare un pò adagio.

Se proprio i tre anni sembrano eccessivamente lunghi, ebbene, se l'Ufficio centrale consente, si potrebbe ridurre a due anni.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MARZO 1906

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Io non farò che una semplice osservazione su di un punto speciale; per il resto, mi rimetto a quanto il senatore D'Ancona ha già proposto.

Io prego l'onorevole ministro a voler porre mente appunto a questi argomenti. Si dice: « per graduatoria occupando di mano in mano i posti che si renderanno vacanti previa favorevole ispezione ».

Certo è che la ispezione è sempre necessaria tutte le volte che questi pareggiati sono chiamati ad occupare il posto, nè possono occupare il posto se non previa ispezione. Non so intendere perchè dunque, se questa è la condizione per la loro nomina, si cerca poi di porre un tempo così lungo per fare queste ispezioni generali.

In ogni modo, se l'Ufficio centrale consentirà di ridurre almeno di due anni questo tempo, accetterò anche io l'articolo così come è formulato.

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. Ho detto che l'Ufficio centrale non faceva questione pel tempo entro il quale le ispezioni dovevano esser fatte; soltanto, come ha rilevato l'onorevole ministro, in un anno l'Ufficio centrale crede che sarebbe impossibile di farlo completamente. Bisogna pensare che a Napoli questi insegnanti sono da 80 a 90 e volete fare queste ispezioni in un anno? L'Ufficio centrale dunque credeva conveniente il termine di tre anni, ma poichè s'insiste per i due consentiamo in questa riduzione.

PRESIDENTE. Pregherei l'Ufficio centrale di pronunciarsi anche sulla proposta degli onorevoli Arcoleo e Scialoja, di dire cioè « previo risultato favorevole dell'ispezione ».

DINI, *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale accetta la modificazione.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il primo emendamento e cioè sostituire alle parole « previa favorevole ispezione » contenute nel 1° comma le altre: « previo risultato favorevole dell'ispezione ».

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Il secondo emendamento consiste nel ridurre a due il termine di tre anni fissato nel comma stesso.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 21 così modificato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

E passiamo all'articolo 22.

Ne do lettura.

Art. 22.

I professori di scuole medie, i quali, al giorno della promulgazione della presente legge, occupino anche l'ufficio di assistente universitario, potranno in questo essere riconfermati a norma delle disposizioni vigenti nelle Università e negli Istituti superiori.

(Approvato).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei di dare facoltà all'Ufficio centrale, in quella forma che si ravviserà più normale e legale, di coordinare il tempo, in cui andrà in esecuzione questa legge, col tempo, che si stabilirà per la esecuzione della legge sullo stato economico; e ciò non solo perchè sono due leggi che molto si intrecciano, ma anche perchè, indipendentemente da ciò, non sarebbe possibile - come il Senato comprende - mandare in vigore questa legge nel termine, in cui si mandano di solito le altre leggi.

E ciò perchè occorrerà procedere ai concorsi, fare il regolamento, senza il quale questa legge non potrebbe avere una adeguata applicazione, e provvedere ad altre molteplici esigenze; onde è opportuno, che qui, come nella legge sullo stato economico, si prescriva un determinato termine per l'applicazione della legge. Ben inteso, che la parte finanziaria della legge sullo stato economico (anticipo questa dichiarazione perchè non nascano equivoci), se la legge stessa avrà il suffragio favorevole del Senato, si considererà andata in vigore col 1° gennaio 1906.

Una voce. Ma questa legge deve ritornare alla Camera.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. È la stessa cosa; faccio questa dichiarazione perchè non abbia a prodursi alcuna trepidazione intorno alle conseguenze delle parole che dico; poichè non vorrei che vi fosse alcuno, qui o fuori di qui, che supponesse, che si tratti di sospendere o di prorogare l'applicazione della legge sullo stato economico, quando questa sarà approvata dai due rami del Parlamento.

Per questa legge, nella parte finanziaria, la data in cui andrà in vigore, rimane quella stabilita nel testo della legge medesima; ma per quel che si attiene ai congegni amministrativi, e cioè per tutto quello che non riguarda strettamente le conseguenze finanziarie, io prego il Senato di dar facoltà all'Ufficio centrale di coordinare le due leggi per guisa, che il tempo dell'applicazione sia conforme e per l'una e per l'altra.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi permetta di esprimere un dubbio, onor. ministro, perchè qualche sua parola me lo ha sollevato. Ella ha detto che bisogna tener conto che questa legge sullo stato economico prende data dal 1° gennaio 1906. Come principio di massima è giusto, anche per tranquillare gli animi trepidanti degli insegnanti; però non potremmo prendere alla lettera la espressione « le conseguenze finanziarie » perchè siccome nel progetto vi è anche una diversa graduatoria di lavoro e di orari, anche in corrispondenza a quei lavori e a questi orari si determinano dei miglioramenti economici. Questa è una prima osservazione.

Una seconda è rispetto al tempo; io mi auguro che si possa far presto, e a questo proposito credo che il ministro accetterà la semplificazione che da me e da altri è già stata proposta...

MORANDI. Di questo ne parleremo poi.

ARCOLEO... Noi abbiamo fretta, ma se per una ragione qualunque questa legge non potesse essere approvata che fra molto, e ciò può dipendere anche dalle innovazioni che venissero introdotte dalla Camera dei deputati, possiamo noi stabilire il principio di massima che la legge riguardante lo stato economico debba prender data dal primo gennaio 1906? Accetto le dichiarazioni del ministro, ma lo prego di

considerare che questa data resterà sempre dipendente dalle circostanze che potranno sorgere quando si discuterà in merito alla legge.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non aveva inteso far altro, che una semplice riserva, rispetto a quella parte della legge che non è ancora innanzi al Senato; e la preghiera che io rivolgevo al Senato, si limitava a che le disposizioni di questa legge fossero coordinate a quelle dell'altra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

DINI, *dell'Ufficio centrale*. L'onorevole ministro ha pensato che nella legge sullo stato economico degli insegnanti secondari vi è un articolo 64 il quale dice: « La presente legge avrà effetto a datare dal 1° gennaio 1906 e dovrà avere piena attuazione al principio dell'anno scolastico 1906-1907 » e il ministro intende che debba essere tenuto fermo il termine dal 1° gennaio scorso, cioè la prima parte di questo articolo, naturalmente sempre qualora il Parlamento, come si ritiene, voglia approvarlo.

Quanto all'altro termine, quello del principio dell'anno scolastico 1906-1907 per la piena attuazione della legge sullo stato economico ammette che possa essere cambiato, e poichè questo termine sarà una necessità che sia lo stesso di quello nel quale andrà in vigore la legge che ora abbiamo discusso, egli dice: coordineremo poi la legge che oggi stiamo discutendo con l'altra che verrà in seguito, onde queste leggi possano avere la loro piena attuazione.

Questo in sostanza è ciò che ha detto l'onorevole ministro, e a me pare ben giusto.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Per quello che riguarda la legge sullo stato giuridico, la cui discussione è finita, non rimane che la votazione complessiva e il coordinamento con l'altro progetto sugli stipendi e la carriera. Ma il coordinamento non implica la facoltà di stabilire per la sua esecuzione una data diversa da quella normale.

Ci vorrebbe quindi un articolo apposito che determinasse il tempo della sua applicazione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Io non mi sarò spiegato bene. Non vi è dubbio che in questo momento, se non ci fosse davanti al Senato che questa legge, occorrerebbe procedere, come dice il relatore dell'Ufficio centrale. Ma io in questo momento non credo di poter proporre una data precisa, in cui abbia ad andare in vigore questa legge, perchè pare a me che debba essere quella data medesima, in cui andrà in vigore la legge sullo stato economico, nella parte che non riguarda le disposizioni finanziarie. Ora, siccome l'articolo che ha letto il senatore Dini, dovrà dal Senato essere quanto prima esaminato, la mia proposta si riduceva pertanto semplicemente a questo: che in occasione del coordinamento, che già è inteso che si farà dall'Ufficio centrale, allorchè tutte le due leggi saranno discusse dal Senato, si trasportino nelle disposizioni transitorie di questa legge quel termine medesimo che rispetto all'applicazione della legge sullo stato economico, sarà fissato a suo tempo.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Mi pare che la questione sia semplice.

Si intende che questa legge andrà in vigore nello stesso tempo in cui andrà in vigore la legge sullo stato economico, cioè che questa legge andrà in vigore quando andrà in vigore l'altra.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. A me pare che ci possa essere anche il caso che la seconda legge non fosse approvata, ed allora che accadrà di questa?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Ma all'ora l'Ufficio centrale, in questo caso, coordinerà solamente questa legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore Villari di formulare la sua proposta.

VILLARI. Si potrebbe dire così: « Questa legge andrà in vigore nel tempo in cui andrà in vigore la legge sullo stato economico, nella parte che non riguarda le disposizioni finanziarie ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Io ho creduto di dover dire questo perchè, ripeto ancora, l'immediata applicazione di questa legge è amministrativamente impossibile.

Il Senato comprende che non è una legge di questa specie che si possa mandare in vigore con tanta semplicità come si manda in vigore qualunque altra legge. Tutte quante le leggi che hanno delle conseguenze ponderose, e una importanza tutta speciale contengono generalmente un termine particolare per la loro applicazione, diverso da quello che è scritto nelle leggi comuni.

Io ho creduto di avvisare di ciò il Senato. Del resto il Ministro farà quel che potrà ed eseguirà la legge il meglio che sarà possibile.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Mi pare che si possano conciliare le varie opinioni, fissando il termine del 1° gennaio 1907; perchè se il Senato, come speriamo, approverà la legge dello stato economico, sarà questo il termine anche per questa seconda legge.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Accetto la proposta del presidente dell'Ufficio centrale e lo ringrazio. Siccome però, accettando questa proposta, potrebbe sorgere il dubbio, che mentre rimarrà sospesa l'esecuzione di questa legge, l'amministrazione scolastica possa procedere nella delicata materia da questa legge regolata con criteri non consoni ai principii che informano la legge stessa, così io dichiaro che, pur non dovendo essa entrare in vigore, nel significato giuridico della parola, se non col 1° gennaio 1907, tuttavia per me essa avrà un vigore morale, non meno vincolativo e non meno forte; poichè mi propongo di applicare senza indugio tutte quelle disposizioni, che lo potranno essere, dati i mezzi amministrativi di cui dispongo, e che eseguirò questa legge e la farò eseguire dall'amministrazione secondo lo spirito, che l'informa, proprio cioè come se essa fosse di già legge vigente.

Procurerò poi in particolare che i trasferimenti abbiano luogo secondo quegli intendi-

menti, che il Senato manifestò, cosicchè gli insegnanti non abbiamo a temere nel prossimo anno scolastico nè errori, nè soprusi, nè favoritismi; ma tutto proceda per contro, e sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto della regolarità amministrativa, in conformità delle disposizioni di questa legge. (*Approvazioni ritissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. A me pare che converrebbe di procedere gradualmente, perchè tra le disposizioni del progetto di legge che abbiamo votato, ve ne sono alcune che debbono necessariamente precedere le altre; per esempio quelle relative alla costituzione della sezione della Giunta del Consiglio superiore debbono necessariamente precedere a quelle relative all'ordinamento dei reclami, che gl'insegnanti secondari hanno diritto di presentare al ministro, reclami che debbono essere giudicati da quella sezione.

Per questa ragione converrebbe inserire nella legge un articolo che stabilisse che per decreto Reale sarà determinato il giorno, in cui le diverse disposizioni della legge entreranno in vigore. Credo necessario di far ciò, perchè altrimenti apriremmo tutto ad un tratto le porte ad una quantità di provvedimenti, che potrebbero venire in contrasto tra di loro.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto la proposta dell'onorevole senatore Scialoja, di stabilire cioè, che la legge divenga esecutiva, non oltre il gennaio dell'anno venturo. Si prenderanno intanto tutte le possibili provvidenze, perchè l'indugio non divenga dannoso.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Scialoja di formulare l'articolo che prenderebbe il n. 23.

SCIALOJA. L'articolo potrebbe dire così:

« Per decreto Reale sarà determinata l'entrata in vigore delle disposizioni della presente legge, in modo che nessuna disposizione sia ritardata oltre il 31 dicembre 1906 ».

PRESIDENTE. Il ministro e l'Ufficio centrale l'accettano?

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. L'accettiamo.

LIOY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LIOY. Se ho ben compreso (perchè in questa discussione mi trovo perduto come in labirinti) mi sembrano pericolose le disposizioni contenute nell'art. 23 ora aggiunto. In esso si dice che la legge avrà effetto completo al 1° gennaio del 1907 ed in questo frattempo avverrà che tutti coloro i quali si trovino in condizione di esserne avvantaggiati, correranno all'assalto per essere immediatamente promossi o trasferiti. A me sembra che lasciare in balia del Governo la facoltà di aprire a costoro le porte creando confusioni si contenteranno a pochi e si disgusteranno moltissimi.

Non mi dilungo in parole, ho semplicemente espresso l'impressione che provo.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Le dichiarazioni che ho fatto poco anzi spero che valgano ad assicurare il Senato, che l'indirizzo che verrà da me dato all'Amministrazione sarà tale, che più non si potranno ripetere quegli inconvenienti a cui alludeva il senatore Lioy. Dissi pure al Senato dell'opportunità, che vi è di provvedere con un procedimento di questa specie; e ciò tanto più dopo che il senatore Scialoja ha ben chiarito, come le disposizioni di questa legge occorre che vadano in vigore successivamente; poichè sarebbe praticamente impossibile farle applicare tutte quante in un sol tratto. Con l'articolo che il senatore Scialoja ha proposto, che l'Ufficio centrale ha accettato, e che io raccomando all'approvazione del Senato, si evitano gl'inconvenienti, che si potevano temere. Non parmi sia più il caso quindi di evocare lo spettro della burocrazia, che per verità in questa quistione non entra affatto. Mentre da una parte con questa disposizione non si danneggiano menomamente gl'insegnanti, si provvede però dall'altra parte in modo, che l'applicazione della legge sia seria e non solamente apparente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola pongo ai voti l'art. 23 ed ultimo del progetto di legge del quale ho già dato lettura. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Come il Senato ha deliberato, non si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge fino a che non sia esaurita la discussione dell'altra legge che riguarda lo stato economico.

CAVALLI. Ma occorre che questa legge vada subito alla Camera...

PRESIDENTE. Il Senato ha già stabilito che si sospendesse la votazione di questa legge fino a che venisse esaurita la discussione dell'altra legge: « Disposizione sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche tecniche e normali ».

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Se subordiniamo la votazione di questa legge all'altra discussione, potrà avvenire che le cose dette e quelle che potranno dirsi nella nuova discussione potranno decidere di votare contro o in favore di questa legge. Io non ricordo mai una simile procedura.

Quelli che hanno già la coscienza di approvare questa legge voteranno in favore nello scrutinio segreto; se sarà buona o cattiva si vedrà poi. Il procedimento che si vorrebbe ora adottare è contrario anche allo Statuto.

PRESIDENTE. È mio dovere dare esecuzione a quanto il Senato ha stabilito. Il Senato deliberò si sospendesse la votazione a scrutinio segreto di questa legge fino a che non fosse stata discussa l'altra legge; se il Senato crede che si debba votare la legge, deve farsi una nuova proposta.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Voglio parlare schietto. L'articolo 44 del nostro Regolamento dà il diritto a ciascun senatore di far verificare, volta per volta, se vi sia il numero legale. Spesso ci troviamo in dieci o dodici amici; quando non sorge opposizione, ogni proposta è approvata. Io non ero presente quando fu presentata e adottata la proposta della quale si parla. Presente, l'avrei combattuta. Ma non credo che fosse adottata.

PRESIDENTE. Per parte mia non posso mettere in votazione la legge a meno che non vi sia la proposta di tornare sulla deliberazione già presa dal Senato.

PIERANTONI. Nel resoconto sommario non vedo registrate la proposta e la votazione.

PRESIDENTE. Mi perdoni onorevole Pierantoni. È inutile prolungare questa discussione. Se crede, può fare la proposta formale che il Senato torni su quanto ha deliberato.

PIERANTONI. Non posso accettare tale invito, perchè le cose deliberate non ammettono revocazione. Se nella sua autorità mi assicura che fu presa questa deliberazione cosa che deploro, tacerò, perchè ripeto, la cosa giudicata non ammette revocazione.

PRESIDENTE. Non si può deplorare ciò che il Senato ha giudicato con conoscenza di causa. Se ella non credeva la deliberazione conveniente poteva prendere allora la parola.

PIERANTONI. Non ero presente in quel momento, lo ripeto.

PRESIDENTE. Dunque la votazione a scrutinio segreto non facendosi contraria proposta, sarà rimandata a quando sarà approvata l'altra legge.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le università, sia conciliabile con la dignità ed indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Signori senatori, quest'interpellanza fu presentata nell'ottobre del passato anno, quando a capo dell'istruzione pubblica era quel ministro appunto, il quale compì l'atto del quale io chiedo schiarimenti.

Avvenuta la crisi, avrei potuto ritirare l'interpellanza, se questa avesse avuto una ragione personale; invece la mantenni, perchè mio proposito era di conoscere dall'onorevole ministro in che modo egli intendeva interpretare e quale significato dia all'art. 32 del regolamento ge-

nerale universitario che aveva vigore in quel tempo, e che corrisponde quasi integralmente all'art. 109 del regolamento pubblicato di recente.

La questione diventa così affatto impersonale, e mira unicamente a schivare che per via di un precedente, che io credo erroneo, possa stabilirsi una norma contraria allo spirito di questo articolo.

Accennerò brevemente al fatto che dà occasione a questa interpellanza.

Il prof. Felice Tocco dell'Istituto superiore di Firenze, come primo designato dalle Facoltà universitarie, venne chiamato a far parte della Commissione esaminatrice di un concorso di storia della filosofia, e tra i concorrenti vi era il dott. Carmelo Biuso. Questi era stato già un anno prima giudicato nel concorso al premio Reale dell'Accademia dei Lincei da una Commissione della quale il prof. Tocco fu relatore, e ch'era composta, oltre che di lui, dei professori Cantoni, Chiappelli e Barzellotti. Il giudizio della Commissione accademica a voti unanimi fu sfavorevole al Biuso, e la relazione venne approvata dall'Accademia nel giugno 1904.

Contro tale giudizio insorse il dott. Biuso con un articolo pubblicato in un giornale, ch'egli stesso in un documento posteriore qualifica *insolente* verso il relatore prof. Tocco. Questi naturalmente non se ne dette per inteso, e la cosa non ebbe seguito per allora. Senonchè, nominata ch'è in settembre dell'anno dopo la Commissione pel concorso di storia della filosofia, il Biuso ricorse al Ministero per ricusa contro il prof. Tocco. Questi alla notificazione della ricusa rispose semplicemente: « Il giudizio che non solo io, ma tutti i membri della Commissione pronunziarono sul Biuso, lo confermo pienamente. Se alla E. V. piace di sostituirmi con altro collega, non sarò per dolermene ».

Alla risposta accennata seguì la risoluzione del ministro, ch'egli comunicò in questi termini al prof. Tocco:

« Ho esaminato quanto ella mi riferisce circa la protesta presentatami dal dott. Carmelo Biuso. V. S. chiarissima ha lealmente dichiarato che mantiene e conferma pienamente il giudizio espresso sulle opere del Biuso a nome della Commissione per le scienze filosofiche della Accademia dei Lincei. Questa dichiarazione

pone me nella dolorosa necessità di dover accogliere la domanda del dott. Biuso. Infatti se io mantenessi V. S. a far parte della Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di storia della filosofia, correrei il rischio di vedere annullato dal Consiglio superiore l'operato della Commissione medesima per aver mantenuto a farne parte un membro, il quale in precedenza erasi decisamente dichiarato contrario ad uno dei concorrenti. Questa mia decisione presa per necessità di cose, non deve in modo alcuno toccare la persona di lei, alla quale mi è gradita occasione di confermare tutta la mia più alta considerazione.

« Firmato: BIANCHI ».

Questa lettera è qualche cosa di così strano, che davvero si stenterebbe a crederla autentica. Infatti, si poteva forse pretendere dal Tocco che modificasse o ritrattasse il suo giudizio dato precedentemente nell'esercizio di una funzione accademica riguardo a quel candidato? I giudizi di Commissioni scientifiche sono dati con serietà e ponderazione, e non possono variare a seconda delle circostanze.

È chiaro che la lettera del prof. Tocco non voleva significare altro se non questo: che egli confermava il suo giudizio, com'era naturale, rispetto ai titoli esaminati dalla Commissione dei Lincei; ma ciò non voleva dire che cotesto giudizio non potesse modificarsi qualora il candidato presentasse nuovi titoli attestanti il miglioramento e progresso dei suoi studi. Ebbene su questa dichiarazione avvenne la esclusione del prof. Tocco.

Ora la conclusione del fatto ministeriale si riduce a questo: che per l'applicazione dell'articolo 32 del Regolamento, basti l'atto singolo, unilaterale di un concorrente per escludere un giudice che non gli sia gradito; basti un'offesa, un'insolenza da parte di esso per ingenerare il sospetto di parzialità nel giudice, anche quando questi nella sua dignità non curi l'offesa insulsa. E che sia stata proprio questa l'interpretazione data al detto articolo, risulta evidentemente dall'affermazione dello stesso Biuso, il quale in una lettera inserita nel *Giornale d'Italia* del 17 ottobre 1905 scrisse:

« Posto ciò non vi era bisogno di regolamento Nasi perchè io ricusassi a mio giudice il pro-

fessore Felice Tocco; c'è il diritto comune che abilita tutti i giudicabili ad opporre la *exceptio suspicionis contra iudicem*, quando vi siano giusti motivi. Ed io per ricusare il Tocco, non feci altro che mandare al Ministero il mio articolo *offensivo* scritto in tempi innocenti. Non fu dunque soltanto per il severo giudizio da lui dato sulle mie opere (giudizio, al quale potrei contrapporre tutti gli altri sommamente favorevoli di filosofi di gran lunga superiori a lui), che io mi indussi a ricusarlo, ma anche e più, per quel che io scrissi di lui ».

Basta dunque offendere un giudice, perchè il giudice sia senz'altro eliminato. La conseguenza della strana teoria, se fosse accolta, non potrebbe essere che questa: che oramai le Commissioni giudicatrici sarebbero alla mercè di candidati audaci e pretenziosi, i quali avrebbero un modo facile e sicuro di escludere i commissari ad essi non graditi.

Non spetta a me entrare nel merito della controversia. Che l'uno o l'altro avesse ragione è indifferente; ma qui è una questione di massima che va decisa. È da vedere cioè quali siano i presupposti dell'articolo 32, quali le condizioni essenziali perchè si abbia la ricusa. Ora tali presupposti e condizioni riguardano necessariamente atti da una parte e dall'altra, dai quali si riveli evidente l'animosità personale del giudice. Senza questa condizione fondamentale la ricusazione sarebbe illecita.

Io spero che l'onor. ministro vorrà dare una parola rassicurante sul vero senso dell'articolo, il quale quando non fosse contenuto negli stretti limiti che la sua ragione esiste, minaccerebbe di corrompere una delle migliori istituzioni che presiedono alle nomine dei professori universitari; giacchè, si dica quel che si vuole, il metodo del concorso, potrà avere dei difetti, ma di certo è stato il migliore, il più sicuro per acquistare alle nostre Università i migliori ingegni, le energie più forti. E se la scienza italiana rappresentata dall'insegnamento universitario può gareggiare coi migliori istituti stranieri, si deve in grandissima parte ai concorsi universitari; ed i concorsi non possono raggiungere il loro effetto senza la più sicura indipendenza e libertà dei giudicanti. (*Approvazioni*).

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione.
Io accettai senza esitare questa interpellanza del senatore Del Giudice, perchè era certo che egli l'avrebbe presentata al Senato in quella maniera, che poi veramente fece, cioè con un colore del tutto impersonale. Se così non fosse stato, io l'avrei dovuto pregare, o di desistere o di soprassedere allo svolgimento della sua interpellanza; poichè egli ben comprende come io non possa essere in grado di rispondere con piena conoscenza della sostanza dei fatti, che hanno dato occasione alle sue parole. Ma egli ci ha esposti dei dati obbiettivi, impersonali, egli ci ha letto dei documenti; e, quando la nostra disamina si avesse a restringere a quello che abbiamo sentito leggere o letto noi stessi, io non potrei dissentire dal senatore Del Giudice.

Ma in ogni caso, ben lo sapete, vi sono delle circostanze speciali, vi sono dei motivi peculiari, che solo chi ha preso il provvedimento può aver conosciuti e valutati convenientemente.

Quindi, mentre da parte mia considero e giudico il fatto in sè nel modo medesimo, con cui lo considerò e giudicò il senatore Del Giudice, riservo però ogni mio apprezzamento intorno alle circostanze speciali e ai motivi peculiari, che possono aver persuaso al mio egregio predecessore di procedere come procedette. Per cui io intendo astenermi, come mi astengo, da qualsiasi parola che possa suonare censura verso chi mi ha preceduto su questo banco; e rispondo al senatore Del Giudice per conto mio, per quello che strettamente tocca il mio ufficio. Rispondo cioè essenzialmente sulla questione tutta quanta impersonale ed obbiettiva della più conveniente interpretazione da darsi all'articolo 32 del regolamento passato, pari all'articolo 109 del regolamento vigente. Ebbene l'interpretazione che a me pare la più giusta è appunto quella che oggi sostiene il senatore Del Giudice; l'animosità che impedisca la veracità di un giudizio deve essere quella animosità bilaterale, della quale egli parlò, deve risultare cioè non da fatti unilaterali dell'una o dell'altra parte, ma da fatti che provengano da tutte le due parti, e inoltre da fatti, i quali producano una reale inconciliabilità delle ra-

gioni supreme della giustizia da una parte e della posizione rispettiva del giudice e del giudicando da un'altra parte. Dichiaro poi inoltre, che a questa interpretazione non solo mi atterrò costantemente in avvenire, ma che già in questo breve spazio di tempo ebbi occasione di attenermici.

Aggiungo volentieri una parola anch'io in favore ed in onore del sistema dei concorsi che vige nel nostro paese, e che ha dato alle Università italiane quella vigoria, che le ha levate al cospetto del mondo civile in così chiara fama.

Se, invero per altre parti degli ordinamenti nostri della istruzione pubblica molto ci resta a desiderare e possiamo non essere del tutto contenti; pare a me però, che per ciò che riguarda l'alta cultura scientifica e la vita delle nostre Università ci sia lecito di asserire che la nuova Italia si è affrettata davvero a rinnovare le sue gloriose tradizioni.

Se noi osserviamo le scoperte scientifiche, che si sono fatte nelle Università dell'Italia nuova, se noi pensiamo al fervore di studi che in esse è, ai giovani valenti che ne sono usciti negli ultimi quattro lustri, abbiamo giusta ragione di compiacerci e di trarne per chi vi studia, come per chi vi insegna, come ancora per chi le regge, incitamento a sempre più progredire per la medesima via. E di questo fiorire delle nostre Università gran parte del merito va dato al nostro sistema dei concorsi. Il quale tanto più correttamente si esplica, in quanto i giudici sono designati da coloro, che rappresentano la scienza stessa, sicchè da una parte vi sono tutte le guarentigie scientifiche e dall'altra tutte quelle maggiori guarentigie che si possono desiderare di imparzialità. Poichè il valore del giudizio degli uomini competenti, di quegli uomini che amano più direttamente la scienza, in nessun modo migliore e più efficace ed esplicito si potrebbe spiegare che nei concorsi universitari.

Si saranno presentati, e si presenteranno ancora, come accade in ogni cosa, dei casi eccezionali; e forse qualche temperamento, qualche correzione appariranno opportuni. Ma per il più dei casi, io godo di associarmi senza riserve a quanto ha detto il senatore Del Giudice in lode dei concorsi; ed amo pure assicurarlo che intendendo di dare all'articolo del regolamento, del quale egli ci ha intrattenuti, l'interpretazione che egli stesso gli ha dato.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il ministro intende parlare del regolamento passato o del presente?

Voci. Sono identici.

PIERANTONI. Non lo so; ma i colleghi sanno che il regolamento che è stato pubblicato è stato approvato con riserva dalla Corte dei conti e sottoscritto da un ministro che era dimissionario. Io domando quindi che non si pregiudichi il mio diritto per un'interpellanza su questo obbietto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se il senatore Pierantoni fece attenzione alle mie parole, io parlai sempre di disposizioni del regolamento e non citai mai alcuno speciale articolo positivo. Con ciò la questione è evitata. Io parlo del senso della disposizione, della quale oggi si tratta, riservata ogni questione sul regolamento universitario.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. La riserva dell'onorevole ministro si riferisce alla parte, dirò così, caduca della mia interpellanza.

Ma ho udito con soddisfazione la franca parola del ministro, la quale ci rassicura che il fatto lamentato non diverrà mai un precedente che possa sviare dalla giusta interpretazione della norma relativa alla ricuse nei concorsi.

Quindi mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Per l'interpellanza del senatore Golgi.

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora procedere alla discussione dell'interpellanza del senatore Golgi così concepita: « Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte all'agitazione degli studenti dell'Università di Pavia, provocata dalla ingiustificata e arbitraria chiusura di un istituto scientifico, ordinata dal direttore dell'istituto medesimo ».

L'onor. ministro è disposto a rispondere adesso a questa interpellanza?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare al senatore Golgi per lo svolgimento della sua interpellanza.

GOLGI. La mia interpellanza riguarda fatti che si stanno ora svolgendo a Pavia ed io attendendo ulteriori notizie oggi stesso, le quali potrebbero alquanto modificare i miei giudizi ed anche forse quelli del ministro al riguardo. Perciò io vedrei l'opportunità che lo svolgimento della mia interpellanza avesse luogo nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi sarà rimandata alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Golgi al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte all'agitazione degli studenti della Università di Pavia provocata dalla ingiustificata e arbitraria chiusura di un Istituto scientifico ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi (N. 222);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 20 marzo 1906 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCV.

TORNATA DEL 16 MARZO 1906

Presidenza del Vice-Presidente CODRONCHI.

Sommario. — Osservazioni del senatore Pierantoni sul processo verbale — Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, parla per fatto personale — Replica del senatore Pierantoni e chiarimenti del Presidente — Dopo di che il processo verbale è approvato — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Il Presidente comunica un telegramma del segretario del Senato della Repubblica Argentina per ringraziamento delle condoglianze inviate per la perdita del Presidente Quintana — Presentazione di disegni di legge — Dal senatore Golgi è svolta una interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intende applicare di fronte all'agitazione degli studenti della Università di Pavia, provocata dalla ingiustificata ed arbitraria chiusura di un Istituto scientifico ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Parole del senatore Mosso, alle quali replica il ministro dell'istruzione pubblica — Dichiarazioni dell'interpellante e del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) » (N. 130); « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) » (N. 176); « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Treschè-Conca » (N. 55) — Discussione del disegno di legge: « Monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi » (N. 222) — Dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Dini, relatore, il Presidente dichiara aperta la discussione — Parlano i senatori De Sonnaz, Bettoni, Dini, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo unico del disegno di legge è rimandato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Giuramento del senatore Del Lungo — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PIERATONI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non fu costume mio domandare la parola sopra i processi verbali, perchè

comprendo bene come essi siano lavori riassuntivi che hanno una modesta importanza i discorsi dopo di essere riassunti, raccolti dalla stenografia, sono stampati negli atti parlamentari. Oggi sono costretto a parlare sul processo verbale della tornata di ieri sperando che non sorga più per me la necessità di ciò fare.

Ieri fu una giornata della mia vita parlamentare davvero non felice. Mentre parlavo, l'onor. ministro della pubblica istruzione abbandonò l'aula, e si lasciò rappresentare dal ministro Mirabello, come se io fossi a discutere questioni

di torpedini o di lancia-siluri. (*Si ride*). Io non qualifico il fatto dell'abbandono, ma spero che non si ripeta un caso simile...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PIERANTONI. ...Se io avessi voluto fare questione di amor proprio, e se mi fossi sentito offeso dall'atto del ministro, avrei domandato subito la sospensione aspettando il ritorno di colui, che ha la competenza e la responsabilità della legge in discussione. Mi fu detto che l'onorevole ministro domandò al Presidente il permesso di assentarsi, chiedendo una breve sospensione di lavoro. Il Presidente che non può dispensare i ministri dall'assistere alla discussione delle leggi nelle quali qui rappresentano la Corona giustamente non appagò la richiesta. L'onor. ministro andò via senza dire parola alcuna. Dell'atto non corretto non faccio questione; l'ho rammentato a modo di esordio.

Più tardi si destarono contro di me i miei onorevoli amici e colleghi dell'Ufficio centrale, quando trattai un argomento importante di valore costituzionale. Che vi sia discordia tra i giuristi non è cosa da sorprendersi: l'Ariosto, mi pare, andò a trovare la discordia nei conventi e nella classe degli avvocati. (*ilarità*). Quando io osservai non potersi rimandare la votazione della legge se non per solo tempo strettamente necessario all'Ufficio centrale per fare il lavoro di coordinamento nei limiti assegnati dall'art. 79 del Regolamento si gridò con poca temperanza di forma e senza chiedere il permesso di parlare che io non avevo notizie di una deliberazione già presa dal Senato. Vi fu alcuno che si arbitrò obiettare che io dovevo parlare nel momento in cui fu accolta la proposta. Alla fine l'onor. Presidente, che tanto abilmente e imparzialmente conduce la discussione, mi invitò a fare una proposta che avesse corretta quella già deliberata dal Senato per porla ai voti.

Io, che da 33 anni vivo nell'Assemblea legislative e che fui cultore e insegnante delle discipline parlamentari risposi di non voler creare precedente per il quale si sarebbe revocata una deliberazione; aggiunsi pertanto io che fui sempre cortese per i colleghi, i quali lasciano l'aula per cercare ristori necessari respingendo una obiezione, che valeva una censura di negligenza e feci noto che avrei il diritto di chie-

dere l'applicazione dell'articolo 44 del Regolamento che riconosce a ciascuno di noi di domandare la verifica del numero legale, quel *quorum*, come dicono gl'inglesi. Che io avessi parlato contro una cosa deliberata dalla maggioranza del Senato è scritto nel processo verbale sommario ieri a sera dato alle stampe. Però stamane ho portata la mia attenzione sopra il resoconto ufficiale della tornata del giorno 9, tornata nella quale si inaugurò la discussione della legge, non vi ho trovata la deliberazione sognata dai miei contraddittori.

Riassumo la verità che non consente diniego. L'onorevole relatore nel primo suo discorso anticipò una preghiera che rivolse al Senato e la preghiera era questa, che non si facesse la votazione della legge se non dopo che il Senato avesse discusso ed approvato l'altra legge, che riguarda lo *stato economico*, dando facoltà all'Ufficio centrale di coordinare poi i due disegni di legge nei singoli articoli approvati. Non parlerò di quello che si fece in altra Assemblea, perchè l'articolo del nostro Regolamento ci impone di non discutere degli atti della Camera dei deputati.

Giunse il momento in cui con lo zelo e l'imparzialità che lo distingue il nostro Presidente dichiarò che poneva in discussione la proposta favoreggiata dal relatore e dal ministro. Infatti il Presidente a pag. 2510 dice: « Se nessuno domanda la parola verremo alla discussione dell'emendamento ». Domandò però prima al Senato se crede accettare la proposta per la quale salva la votazione che si fa adesso, articolo per articolo, quanto alla votazione della legge, in complesso, essa si sospenda sino a tanto che non si sia discusso l'altro disegno di legge n. 203 per poter poi coordinare insieme i due progetti ».

L'egregio collega Veronese si oppose a questa proposta. Parlò il ministro Boselli, ed il Presidente allora, nell'esercizio del suo stretto dovere, aggiunse: mi permetto a questo proposito di leggere l'art. 79 del nostro Regolamento. I nostri colleghi sanno e ne possono non sapere che il regolamento delle assemblee equivale a legge che disciplina l'azione legislativa, garantisce diritti e doveri costituzionali, salva gli oratori dalla potenza del numero. Il Regolamento dice: « Quando una proposta comunque INIZIATA (cioè o dall'iniziativa parlamentare, o

dalla Corona) sarà stata dal Senato in qualche parte modificata con aggiunte, soppressioni ed emendamenti, il Senato dopo aver deliberato sui singoli articoli potrà rimandarla all'Ufficio centrale e alla Commissione cui ne era stato affidato il preventivo esame, A CIÒ NE RIVEDA E COORDINI LA COMPILAZIONE E CORREGGA, se siavi luogo, le inesattezze provenienti DA ERRORI DI FATTO ».

Ciascun vede che l'articolo non permette di correggere, sopprimere o sostituire le parole già deliberate, che sono da pesarsi colla bilancia dell'orecchio in materia di disposizioni legislative, e a dirla con una frase del Bentham, aspettare il rimando del Senato all'Ufficio centrale per correggere inesattezze provenienti da errori di fatto. Se vi sarà la necessità di correggere le inesattezze, reca il Regolamento che, prima che si sottoponga la legge allo squittinio segreto, il Senato deve ascoltare la nuova lettura della legge, salvo che non deliberi altrimenti. In questo caso l'Ufficio centrale o la Commissione deve ragguagliare l'assemblea delle modificazioni introdotte nella composizione. Eppure è in facoltà del Senato di ordinare che il nuovo testo sia stampato e distribuito. La lettura della compilazione definitiva PROPOSTA IN CONFORMITÀ DI QUANTO PRECEDE NON POTRÀ DAR LUOGO A NUOVE DISCUSSIONI, SALVO SULLE MODIFICAZIONI O CORREZIONI INTRODOTTE DALLA COMMISSIONE.

Per la osservanza doverosa di questa legge di procedura parlamentare, che corrisponde alle sanzioni contenute nell'articolo 55 dello Statuto non è possibile di subordinare l'approvazione di una legge alla discussione di un'altra, e di introdurre nella prima parole o frasi deliberate nella seconda.

Lo ripeto: il lavoro di coordinazione è limitato alla correzione da errori di fatto. Ieri esposi molte ragioni di valore che vogliono il rispetto della procedura che altri fra gli altri questo lasciano passare giorni saranno partiti molti senatori che portarono il loro studio sulla legge forse la voteranno parecchi che furono assenti.

Ho letto il resoconto uffiziale della seduta del giorno 9, che fornisce la prova che una deliberazione come quella contro di me affermata non esisteva. Ed è strano che con calore ne affermò l'esistenza della impossibile proposta, il relatore

senatore Del Giudice il quale pronunziò queste parole: « non esiste fra i due progetti così stretta ed intima connessione da rendere necessaria la revisione del primo dopo l'approvazione del secondo... » fino alla parola « regolamento » (pag. 2511). Il relatore parlando aveva presente agli occhi della mente l'articolo del regolamento onde abbandonata l'idea di coordinare insieme i due progetti di legge, il Presidente disse: *ciò posto pongo ai voti il primo emendamento*. Quindi la proposta non esiste perchè non fu deliberata; ma se fosse stata deliberata sarebbe stata contraria allo Statuto estrinsecato nella legge di procedura senatoriale. Io sono dolente che non sia oggi presente l'onorevole Presidente, perchè desideravo parlare, lui presente; parlo pertanto sotto la direzione di un vicepresidente al pari di ogni altro custode degli ordini nostri parlamentari e geloso custode della dignità del Senato.

Dopo di aver affermato e provato che ieri, in buonissima fede, si commise l'errore di credere ch'esisteva una deliberazione impossibile e che per tale errore si contrastò l'azione mia ispirata dal pensiero di veder custodite le libertà da noi giurate, mi riservo di proporre che si rispetti l'art. 79. Per la osservanza di detto articolo l'Ufficio centrale, dopo l'interpellanza del senatore Golgi dovrà compiere il lavoro di coordinazione e dare informazione delle correzioni che furono necessarie; onde si voti senza indugio il complesso della legge.

Debbo pertanto dare una risposta a molti colleghi i quali mi chiesero e quasi mi fecero rimprovero perchè io non avevo accettato l'invito del Presidente di presentare una proposta contraria alla deliberazione che come ho detto, la Presidenza credeva deliberata.

Risposi privatamente che non potevo chiedere la revocazione di una deliberazione inesistente, e perciò a me ignota. E se avessi fatta la proposta, quale ne sarebbe stato l'effetto?

Il Senato che ha giurato l'osservanza delle leggi avrebbe votato contro pel dovere di rispettare la deliberazione irrevocabile ed io avrei data esistenza all'inesistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono certo che non passa nell'animo di

alcun senatore il dubbio che io ieri abbia voluto venir meno a quella riverenza che professo verso il Senato del Regno e verso ciascuno di coloro che lo compongono.

In modo particolare mi meraviglio che l'onorevole mio amico senatore Pierantoni abbia potuto attribuire ad un' assenza momentanea, prodotta da una di quelle necessità della vita parlamentare che meritano anch' esse un qualche riguardo, un carattere, che assolutamente non le conviene. Nè il Governo era assente, poichè era rappresentato da uno dei miei colleghi. Io non so perchè l'amico senatore Pierantoni, che ha sempre le idee così geniali e così serene, abbia subita in questa notte una così arcigna ispirazione da decidersi a farmi oggi un rilievo, di cui tacque e durante la seduta di ieri e al termine di essa, mentre quello solo ne sarebbe stato ad ogni modo il momento e il luogo opportuno. Fatta questa dichiarazione al senatore Pierantoni, non aggiungo parola rispetto all'altra parte del suo discorso, poichè, riguardando essa l'ordine dei lavori del Senato e l'interpretazione del suo regolamento, io credo di non aver competenza per manifestare in proposito la mia opinione.

PRESIDENTE. Io pregherei il senatore Pierantoni a non voler insistere nel suo fatto personale.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io sono amico del ministro, ma migliore amico delle mie convinzioni politiche. Avevo nel mio discorso invocata la sua sapienza economica che poteva scagionare la legge dall'accusa di aver concesso un privilegio di classe.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ed io allora ero presente al Senato.

PIERANTONI. Ella fu presente al mio primo discorso. Se ieri mi fossi preso collera per l'assenza del ministro, avrei dovuto dire al Presidente: poichè manca il ministro si sospenda la seduta. Ma io non ebbi e non ho risentimento alcuno. Conosco la sorte delle leggi che qui vengono discusse; quando si compone la concordia fra l'Ufficio centrale e il ministro, le leggi ottengono il favore delle urne.

Io non credo di essere un uomo di genio, ma sibbene un uomo di carattere; nella notte dormo, perchè non ho rimorsi che mi turbino

il sonno; onde non ho dovuto meditare nessuna arcigna idea od attacco da fare. Ella fu chiamato a Montecitorio per una votazione e vi corse in vettura, facendosi qui rappresentare dal ministro della marina. Si doveva chiedere che fosse sospesa la seduta del Senato, poichè nessuno in vece di lei era competente per l'argomento che si discuteva. Quando i ministri sono occupati si possono far rappresentare da commissari regi. Ella poteva mandare qui l'onor. Credaro, sottosegretario, che fu relatore della legge, e favorevole a quella ragione data a ciascun professore di fare ricorso al ministro per violazione della legge e poi al Consiglio di Stato: ragione tanto combattuta dall'Ufficio centrale. Altro non dico.

PRESIDENTE. Credo con ciò sia esaurito il fatto personale. Debbo però nella posizione delicata in cui mi trovo (poichè la deliberazione alla quale ha accennato il senatore Pierantoni, fu presa ieri, quando era presente l'illustre nostro Presidente) devo, dico, avvertirlo che, se non ci fu una deliberazione che stabilisse di rimandare la votazione della legge approvata a quando fosse discussa l'altra, vi fu tuttavia un tacito accordo nel Senato.

Il relatore fece la proposta che quel disegno di legge non fosse votato a scrutinio segreto, se non dopo approvato l'altro progetto riguardante lo stato economico degli insegnanti; l'onorevole ministro nel suo discorso appoggiò questa proposta, dicendo che il relatore aveva anticipato un suo desiderio. Il Senato non prese alcuna deliberazione; ma, onor. Pierantoni, ella sa, da vecchio parlamentare, che ordinariamente, quando si fanno queste proposte, e nessuno sorge a combatterle, s'intendono accettate; quindi, quando ieri l'illustre Presidente del Senato disse che così era stato deliberato, non disse cosa inesatta, perchè alluse a questo fatto che ha tanti precedenti, cioè al tacito consenso del Senato, che è conforme alla consuetudine di tutte le Assemblee.

Ad ogni modo osservo che il senatore Pierantoni non ha fatto proposte formali, ha accennato soltanto al processo verbale, per riservarsi i suoi diritti riguardo a quelle proposte che farà quando si dovrà discutere il progetto iscritto al n. 5 dell'ordine del giorno. Quindi riserbando a lui la parola per allora, se non vi sono altre osservazioni...

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1906

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ella ha facoltà di parlare, ma, se è per entrare nel merito della discussione, la prego di riservarsi la parola al n. 5 dell'ordine del giorno.

DEL GIUDICE, *relatore*. Io fui la causa innocente, come relatore, dell'incidente che si è ora svolto, e volevo appunto dire quello che con tanta maggiore autorità ha detto il Presidente.

Deliberazione formale non ve ne fu, ma tutti furono concordi nel senso che il silenzio del Senato fosse una tacita approvazione.

PRESIDENTE. Dopo ciò, se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il verbale della seduta precedente.

Coloro che intendono di approvarlo, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, marzo 1906.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'Eccellenza Vostra l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di febbraio.

« Il Presidente

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dalla Presidenza del Senato della Repubblica Argentina ho ricevuto un telegramma col quale si ringrazia il Senato italiano per i sentimenti di condoglianza espressi per la morte del Presidente Quintana.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Durand de la Penne chiede un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di progetti di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati il 14 del mese corrente, e intitolati:

« Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

« Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione fatta, a nome del ministro del tesoro, di questi due disegni di legge, i quali saranno inviati, per il loro esame, alla Commissione di finanze.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte alla agitazione degli studenti della Università di Pavia provocata dalla ingiustificata ed arbitraria chiusura di un Istituto scientifico, ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte all'agitazione degli studenti della Università di Pavia provocata dalla ingiustificata e arbitraria chiusura di un Istituto scientifico, ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Golgi per svolgere la sua interpellanza.

GOLGI. La preghiera da me fatta ieri perchè mi si concedesse di differire ad oggi lo svolgimento della mia interpellanza fu l'espressione di uno scrupolo, o di una forma di riguardo verso un collega, non potendo io rinunciare alla speranza di una resipiscenza.

Le informazioni da me aspettate ieri sono arrivate e le comunicherò appresso. Intanto devo dire che quelle informazioni, comunicatemi dal pro-rettore, sono tali da aggravare piuttosto la posizione del collega cui accenno nel testo della mia interpellanza, la quale perciò si presenta più che mai opportuna, ha anzi carattere d'urgenza.

La interpellanza che io ho voluto indirizzare al ministro della pubblica istruzione riguarda un fatto essenzialmente locale nei riguardi dell'Università di Pavia. Però la cosa è per me di notevole importanza, inquantochè implica una questione di carattere disciplinare, didattico e anche di prestigio dell'Università che ho l'onore di rappresentare come rettore.

D'altra parte, se mai non mi appongo, l'argomento sul quale ho desiderato di provocare le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione è anche in certo modo di carattere generale inquantochè tocca una questione della quale molto si parla, quella della disciplina, non soltanto degli studenti, ma anche dei professori universitari.

Ma io vengo senz'altro al fatto, intendendo di trattare la mia interpellanza in brevi parole.

Non più tardi di tre giorni fa, sulla porta dell'Istituto di chimica dell'Università di Pavia venne affisso un avviso che per la esatta valutazione delle cose credo debba essere integralmente conosciuto. L'avviso è questo: « Per assoluta mancanza di mezzi finanziari, inadeguato numero di assistenti ed inservienti, ed eccessiva sproporzione fra le retribuzioni ed il lavoro che si è lasciato addensare, il laboratorio di chimica generale resta chiuso per tutti gli studenti che desiderano compiere le esercitazioni sperimentali o ricerche di qualunque natura ».

L'avviso venne messo dallo stesso direttore dell'Istituto, il prof. Oddo, il quale contemporaneamente per lettera ne mandava copia al rettore o a chi ne fa le veci.

Per comprendere il significato e l'eccezionale gravità di questa disposizione, ben singolare anche per la forma, io devo dire che gli studenti di chimica pura e quelli di chimica e farmacia, per poter conseguire la laurea, debbono, per le vigenti disposizioni di regolamento, presentare una dissertazione basata su ricerche

di laboratorio: senza di essa lo studente non può essere ammesso alla laurea.

La improvvisa disposizione del prof. Oddo vuol dire adunque, impossibilità di fare le regolamentari ricerche di laboratorio, impossibilità di presentarsi alla laurea a luglio: perdita dell'anno!

Che di fronte a questa disposizione gli studenti dovessero commuoversi, si comprende facilmente.

Se poi si sono riuniti, in assemblee, se hanno votato degli ordini del giorno molto vivaci di protesta, questo anche si può capire; nè mi sentirei di fare biasimo se negli ordini del giorno votati hanno anche messo delle parole non riguardose od anche scorrette.

Come si può far biasimo ai giovani di usare un linguaggio poco appropriato o scorretto, quando il professore a cuor leggero applica a danno degli studenti un provvedimento di una enorme gravità, quando esso stesso dà l'esempio di un linguaggio come quello che ho voluto si conoscesse nella sua forma integrale?

Gli studenti riuniti, hanno fatto adunque un ordine del giorno di protesta contro l'incuria dell'autorità superiore e hanno deliberato l'astensione delle lezioni invocando urgenti provvedimenti!

Si potrebbe osservare che se il direttore dell'istituto si è regolato a quel modo, se ha chiuso il laboratorio, affermando di trovarsi nell'assoluta impossibilità di far eseguire i lavori richiedenti reattivi ed apparecchi, vuol dire che non poteva fare altrimenti; che ha obbedito ad una necessità ineluttabile! Ma è appunto questo che si può dimostrare non conforme alla verità.

Io potrò con dati ufficiali documentare che i mezzi dei quali, anche attualmente, il professore può disporre, per quanto modesti, sono pel momento sufficienti. S'intende che chiunque si trova all'inizio della carriera, deve adoperarsi per conseguire i mezzi necessari per conseguire i suoi ideali di lavoro; ma in nessuna posizione del mondo accade che la larghezza di mezzi a cui si aspira, e che per le serie convinzioni, come quelle che certamente esistono nel professore Oddo, si giudica necessaria può essere raggiunta di punto in bianco. Si noti che il professore Oddo è a quel posto con decreto del 1° gennaio!

In ordine alla questione dei mezzi, forse non sarebbe superfluo rilevare, da un punto di vista generale che a Pavia si pensa seriamente a creare *ex novo* un istituto chimico corrispondente alle necessità dei tempi e che la questione della creazione di quel nuovo istituto già ebbe un pratico indirizzo; del milione e mezzo messo in linea dagli enti locali pel rinnovamento delle cliniche e di alcuni istituti scientifici, circa L. 250,000 si calcola debbonsi destinare all'istituto per la chimica generale. Ma riguardo a tutto questo il prof. Oddo potrebbe dire, e credo abbia detto: va bene il nuovo istituto, ma io devo pensare alla necessità del momento, di seguito, al periodo che succede.

Non posso aspettare che sorga un nuovo istituto per far lavorare i giovani!

Ma è appunto a questo proposito che debbo dire che a Pavia si pensa anche alla necessità del giorno per giorno aiutando l'Istituto di chimica con sussidi ordinari o straordinari.

Vi è un consorzio universitario e sui fondi di esso, tra assegno ordinario e straordinario, il prof. Oddo ha potuto subito disporre di L. 4400; vi ha un fondo Porta che si studia di venire in aiuto con un assegno annuo di L. 500; v'ha la dote governativa di L. 4000. Vi sono le tasse di laboratorio che rappresentano altro immediato provento di L. 5000 almeno; ma, lasciando altri dettagli, coi dati ufficiali fornitimi dall'Economato universitario posso affermare che nei pochi mesi dell'esercizio finanziario 1905-1906 l'Istituto di chimica dell'Università di Pavia ha a disposizione la somma di L. 14,200 almeno. (*Commenti*).

È per questo che io ho creduto di poter affermare con piena coscienza che la chiusura del laboratorio fu del tutto ingiustificata.

Ma devo ritornare sulla gravità eccezionale della situazione e sul fatto che per la chiusura dell'Istituto chimico ordinata dal prof. Oddo parecchie decine, forse un centinaio di studenti, non potrebbero forse quest'anno presentarsi alla laurea; cosa di una gravità enorme per gli studenti, per le famiglie ed anche per il prestigio dell'Università.

È perciò che ho creduto fosse stretto mio dovere provocare dal signor ministro dichiarazioni che valgano ad assicurare il corpo accademico, impressionato da questi fatti tanto gravi ed a rassicurare gli studenti, che si tro-

vano sotto la minaccia di dover perdere un anno di studi.

Per finire voglio leggere il telegramma a me inviato dal pro-rettore prof. Mariani, dopo l'ordine perentorio di riaprire il laboratorio, telegrafato dal signor ministro della pubblica istruzione:

« Il prof. Oddo rifiutò riapertura, studenti chimica esasperati ma tranquilli, non frequentano le lezioni di chimica (perchè il laboratorio è chiuso). Presentatisi a me in gran numero, dichiararono rimanere estranei alla questione professore, ma insistono perchè ministro eviti loro ogni danno, provvedendo in qualche modo apertura funzionamento dell'Istituto. Studenti altri corsi e facoltà frequentano regolarmente lezioni: preside e professori plaudono energia ministro ecc. ».

Di fronte al contegno del professore a me non pare superfluo di mettere in rilievo quello degli studenti.

Dopo un inizio di agitazione, gli studenti, venuti a conoscenza dello stato reale delle cose, hanno ripreso spontaneamente le lezioni dichiarando di voler rimanere estranei al dibattito fra professore e l'autorità accademica o governativa. Essi invocano un provvedimento ed è appunto più specialmente per la tutela dei giusti interessi degli studenti che io mi rivolgo al ministro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Il senatore Golgi ha dimostrato l'eccezionale gravità del fatto che avvenne di questi giorni nell'Università di Pavia. Per buona ventura è un fatto veramente eccezionale, poichè mi compiacio di poter asserire che nel corpo dei nostri professori universitari sono assai rari simili esempi. Onde, se quanto avvenne a Pavia è meritevole di disapprovazione, questa non potrebbe in alcun modo estendersi a tutto l'ordine dei nostri insegnanti degli istituti superiori, i quali per scienza e per zelo meritano le maggiori lodi e la piena fiducia del paese. Il senatore Golgi ha già letto il manifesto, che il prof. Oddo di chimica farmaceutica all'Università di Pavia pubblicò il giorno 12 di questo mese, manifesto il quale (mi conceda il Senato di tornarvi sopra) consta di due parti. Dice il detto professore nella

prima parte, che egli è costretto a chiudere il laboratorio ai giovani per assoluta mancanza di mezzi finanziari, per inadeguato numero di assistenti e di inservienti; e questo, come si intende, riguarda la condizione del laboratorio. Ma poi egli soggiunge quest'altro motivo della chiusura: « per eccessiva sproporzione fra la retribuzione e il lavoro »; e questo, come del pari facilmente si intende, non può riguardare che lui stesso. (*Si ride*).

Gli studenti delle due scuole protestarono. Come avviene sempre quando si getta una scintilla su di una materia così generosamente infiammabile quale è quella della gioventù, gli studenti al primo tratto protestarono e si astennero dalle lezioni. Anzi, come succede dal pari sempre in questi incendi, l'astensione dalla scuola di chimica si propagò facilmente; e per una giornata si ebbe quello che oggi si suol chiamare uno sciopero generale, all'Università di Pavia.

Allora io indirizzai al Prorettore dell'Università di Pavia questo telegramma, che mi auguro corrisponda ai desideri del senatore Golgi e del Senato:

« Deplorando atto inconsulto del prof. Oddo, invito Vossignoria a rivolgergli severa ammonizione per grave mancanza al suo dovere e ad ingiungergli di aprire immediatamente il laboratorio a scanso di possibili disordini di cui il Ministero dovrebbe tenerlo responsabile. Voglia in pari tempo informare gli studenti di questo mio ordine di riapertura del laboratorio e invitarli a recedere dalla deliberazione di astenersi dalle lezioni, avvertendoli che qualora persistessero in questa astensione potrebbero andare incontro alla sospensione degli esami e alla perdita dell'anno scolastico ». (*Bene*).

Dopo questo mio telegramma il prof. Oddo non si persuase immediatamente, ma continuò protestando che egli manteneva ferma la chiusura del gabinetto. Però stamane ho ricevuto quest'altro telegramma dal Prorettore dell'Università di Pavia:

« Il prof. Oddo mi rimette ora la lettera seguente. Perdurando a lungo le pratiche per il miglioramento di questo istituto perchè invece della serena discussione numerica da me usata e sempre invocata si è voluto ricorrere alla suggestione e alla violenza, ad evitare

che ogni ulteriore indugio riuscisse dannoso agli interessi degli studenti ho deciso di riaprire il laboratorio, comunque si trovi, ai loro studi ». (*Commenti*).

Io ho fiducia che questa riapertura permanga e spero di non avere quindi da rinnovare la ammonizione, dopo la quale (può esserne certo il senatore Golgi) procederei secondo la legge Casati e deferirei quel professore al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io lodo, al pari del senatore Golgi, gli studenti di Pavia, i quali dopo il primo moto hanno dimostrato di bene intendere, che era loro interesse ripigliare le lezioni. E mi piace dire che in questi ultimi tempi i nostri studenti quando sono informati opportunamente, quando si parla ad essi con sincerità di animo, e quando sono certi della fermezza dei provvedimenti, non insistono nelle subitanee risoluzioni. Così mi è accaduto per l'agitazione, che era stata fomentata in tutte le scuole di applicazione dal famoso caso Fortezza. Ho telegrafato che si dicesse ai giovani, che avrei provveduto, sentito il Consiglio di Stato; e cominciando da Padova e Bologna i giovani sono tornati alle lezioni. In questo momento vi è un'agitazione degli studenti farmacisti perchè sia elevato il livello dei loro studi; ed ho fatto sapere a questi giovani che mi occuperò di questi loro voti; e questi giovani proseguono ad attenersi alla più degna e serena maniera di manifestazione. Ed è ormai tempo che avvenga così. Perchè - a dire il vero - io non ho mai compreso la ragione degli scioperi universitari. Senza arrogarmi tutta quella competenza economica, che mi attribuiva ieri il senatore Pierantoni, io credo però che lo sciopero si possa concepire in materia economica, quando scoppia un conflitto di interessi, e quando di conseguenza una delle parti, mettendosi in sciopero, riesca a danneggiare l'altra, poichè ne impedisce i profitti, le fa perdere le clientele, lasciando che altri occupi i mercati; ma nella questione scolastica universitaria, scioperare che cosa significa? Quali interessi sono in conflitto?

PIERANTONI. L'operaio è pagato e lo studente paga lui.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Appunto, come osserva il senatore Pierantoni,

l'operaio è pagato e lo studente paga lui; di maniera che ogni sciopero scolastico si riduce ad un danno per loro stessi e per le famiglie. Vorrei che i giovani si persuadessero che lo sciopero non dovrebbe entrare nelle nostre istituzioni scolastiche.

Ma torniamo al prof. Oddo. Il prof. Oddo è giunto in quella Università di Pavia ad insegnare chimica dopo che a titolo di supplenza v'insegnava da ben due anni un valente assistente, del cui insegnamento la Facoltà pavese ebbe più volte nei suoi atti ufficiali a dichiararsi soddisfatta. Il che significa evidentemente che a quel supplente non dovevano mancare del tutto quei mezzi di laboratorio, che sono indispensabili per ogni corso sperimentale.

Che, del resto, in fatto di gabinetti e di laboratori, l'Università di Pavia non abbia aspettato fino ad ora per fornirsi di quanto occorre alle scienze, potreste, onorevoli senatori, rilevare, ricordando quel che già il Mascheroni diceva nei peregrini suoi versi a Lesbia Cendonìa, là dove, appunto a proposito dell'Ateneo pavese, la invita a contemplare, come

Altri per mano
Volge a suo senno gli elementi e muta
Le faccie e i corpi.

E più sotto le fa ammirare, come

A suo piacer rigeneri e distrugga
Chimica forza: a le tue dotte brame
Affrettan già più man le belle prove.

E, per vero, non posso credere che nell'Università di Pavia, dai tempi che il Volta vi rivelava all'attività umana i secoli nuovi, a quelli presenti, in cui l'onor. Golgi vi fece le sue celebrate ricerche istologiche e le sue scoperte, debbano mancare proprio onninamente i mezzi di studio.

Ma per parlare in più particolar modo del laboratorio di chimica, basterà che io dica che esso gode, tra per il personale tra per la dotazione, di un assegno annuo di lire 10,600, e cioè quante ne ha Pisa, più di quante ne ha Genova (L. 7900), e quasi quante ne hanno Torino (13,400) e Bologna (13,600), dove il Ciamician lavora e professa con tanto plauso.

Ma a Torino il numero degli studenti è di gran lunga maggiore, benchè a Pavia sia di 113, numero già notevole. Il prof. Oddo nelle sue istanze confronta Pavia con Roma, e dice che

a Roma ci sono 70 studenti, e vi si spende una somma così sproporzionata a quella assegnata a Pavia, che ne reclama un pareggiamento. Ma il Senato comprende che chi ha da contemplare le dotazioni per tutta Italia, tenendo conto di tante e così complesse condizioni di cose, che non si possono qui neppure riassumere, non può accogliere immediatamente le domande di ogni professore.

Ma che cosa domandava più precisamente il prof. Oddo? Domandava nè più nè meno che questo: 5000 lire di assegno straordinario, raddoppiamento della dotazione, e cioè altre lire 4000, due nuovi assistenti, e cioè L. 3000, e un inserviente a L. 720, senza contare poi la sua promozione ad ordinario, di cui si dirà fra poco.

Dunque, per il solo laboratorio l'Oddo chiedeva senz'altro 12,730 lire, il che, restringendoci al solo assegno fisso, lo avrebbe portato a lire 18,100, e cioè a un terzo quasi in più di quello che abbia Torino, in cui pure gli studenti sono 239. La richiesta, ognuno lo vede, non era delle più modeste.

Con tutto ciò non si creda punto che il Ministero abbia opposto un diniego assoluto. Il Ministero cercò di soddisfarvi invece nella misura che si poteva, e nella sola maniera che si poteva; di fatti nelle note di variazioni del bilancio di assestamento, che sono ora dinanzi alla Camera dei deputati, si sono aggiunte 4220 lire all'assegno per il laboratorio di chimica di Pavia; il quale verrà così ad ammontare a lire 14,820, e cioè supererà non solo quelli di Genova e Pisa, ma ancora di Torino e di Bologna.

Ma il laboratorio di Pavia ha poi ancora la fortuna, a cui accennava il senatore Golgi, di avere anche i sussidi, che il Consorzio dà. Poichè la cittadinanza pavese, quella Provincia e quel Comune si son mostrati sapientemente solleciti della fortuna del loro ateneo, e concorrono in una misura ragguardevole a sostenerlo e ad ampliarne i gabinetti e laboratori e a farne progredire gli studi.

Ma i rammarichi del prof. Oddo - già lo abbiamo visto - non si limitavano al suo laboratorio, riguardavano anche lui. Il prof. Oddo credo sia una degnissima persona, e io non vorrei dire cosa alcuna che non fosse riguardosa per lui e come uomo e come scienziato.

Il prof. Oddo era professore ordinario nel-

l'Università di Cagliari, ed aveva l'idea, non voglio dir fissa, che a Pavia si dovesse aprire un concorso di chimica per professore ordinario; invece la Facoltà di Pavia, per ragioni sue, che qui non mette conto di indagare e che dobbiamo rispettare, credette di destinare il posto di ordinario ad un altro insegnamento, e per la chimica chiese si bandisse un concorso semplicemente per professore straordinario.

Poichè è da considerare che l'Università di Pavia è tuttora vincolata dal numero fisso di professori ordinari, vincolo che le è comune con alcune poche delle Università più frequentate, per esempio con Torino; mentre il più delle altre, quali sarebbero Pisa, Padova, Bologna e Napoli, per virtù di alcune leggi particolari hanno potute rompere queste pastoie. Diversità ingiustificata certo, e a cui bisognerà provvedere.

Ad ogni modo, l'Università di Pavia non chiese il concorso per la cattedra di chimica se non per professore straordinario. E l'Oddo, a malgrado di ciò, prese parte ugualmente al concorso di professore straordinario, lo vinse, ed ebbe, dietro suo esplicito assentimento, il posto. Ora il caso di un professore ordinario, che, per passare a una sede più ambita, si accingi a ridiventare straordinario, è tanto poco anormale, che i regolamenti espressamente se ne occuparono, e gli esempi ne sono frequenti. Cito il primo che mi occorre: quello del Ruggi, già ordinario di clinica chirurgica a Modena, e passato nell'autunno scorso come ordinario a Bologna; e ciò senza protestare o atteggiarsi a vittima.

Invece, appena avuto il posto, il prof. Oddo chiese ai miei predecessori la reintegrazione nel grado di professore ordinario. Siccome per altro il posto non esiste nell'organico, non vi è merito di professore, nè potenza di ministro che vi possa portar rimedio.

Ma non si creda, neppur qui, che il Ministero si sia limitato ad opporre un semplice rifiuto, senza dare nessuna soddisfazione alle istanze dell'Oddo; chè anzi ne ha tenuto tanto conto, che avvenne ciò che ora dico al Senato.

Avvenne questo: il prof. Oddo fu nominato professore straordinario, dopo sua esplicita accettazione, lo si noti bene, con decreto del 31 dicembre 1905; ma già il 16 gennaio il Ministero gli diede l'incarico di chimica docimastica

con la retribuzione di 1200 lire; non basta, il 18 gennaio aggiunse alle 3000 lire del suo stipendio di straordinario altre 500 lire, dimodochè in un mese il Ministero gli ha dato 1750 lire, a parziale compenso di quell'ordinario che aveva perduto.

Io so che il professore Oddo è stato qui a Roma anche da ultimo, dopo che io sono ministro. Io aveva esaminate le sue istanze e i bisogni del laboratorio di Pavia con la massima attenzione, per vedere se fosse possibile di aumentarne ancora i mezzi di studio; ma di più non si poteva fare. E del resto ha ragione il senatore Golgi, e di questa opinione è certo il Senato, che non si può ammettere in alcun modo che la somma delle cose che riguardano gli studi sia dominata dal volere e dalle pretese dei singoli professori, e non dal giudizio di chi deve reggere e temperare gli interessi scolastici di tutto il paese.

Procuriamo di accrescere i mezzi di studio al laboratorio di chimica dell'università di Pavia; ma nessuno oserà asserire che per una pretesa loro deficienza possa un professore di suo arbitrio chiudere agli studenti il laboratorio.

Io spero che il prof. Oddo, il quale ha da ultimo riaperto il suo laboratorio, e accenna nella sua dichiarazione ultima a non volere che il suo atto dia luogo ad agitazioni e violenze, continui con zelo ad occuparsi della scienza e dell'insegnamento, che gli è affidato; che incuori i giovani Pavesi a fare del loro meglio, valendosi dei mezzi che oggi sono a loro disposizione; e che egli e gli studenti di Pavia abbiano fede, che chi ha l'onore di reggere in questo momento il Ministero dell'istruzione pubblica (qualora essi si astengano in avvenire da atti, i quali lungi dall'affrettare potrebbero semplicemente indugiare i buoni provvedimenti che fossero in corso) si studierà di provvedere all'interesse di quell'insigne Università.

Nè aggiungo a questa esortazione altro dichiarazioni di rigore; poichè ho fiducia, ripeto, che il prof. Oddo si comporti a Pavia come richiede il dovere dei professori; nè altro aggiungo al Senato, perchè ormai il Senato deve aver compreso, che a Pavia e ovunque altrove, ove ne fosse necessità, io saprò mantenere la disciplina, a cominciare dalla Università fino alle minori scuole del nostro paese. (*Vice copiazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Mosso.

MOSSO. L'onor. ministro ha detto che dopo l'atto inconsulto, nuovo ed enorme di un professore che ha chiuso il laboratorio, gli aveva inflitto un'ammonizione, e questo è il grado minore di pena che possa subire un professore per un atto di indisciplinezza.

Ma il prof. Oddo, malgrado questa ammonizione, telegrafò al ministro dicendo che si commettevano contro di lui atti di violenza. E così la cosa si è aggravata. L'ammonizione era già una punizione eccessivamente blanda; per un fatto simile ci sono pene molto più gravi che si debbono applicare...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non lo posso applicare.

MOSSO. Ma qui abbiamo anche il fatto della recidiva, e l'Oddo non solo scrisse al ministro che egli è vittima di violenze, ma scrisse anche al rettore dicendogli che gli fa degl'insulti. È strano che un professore richiamato all'ordine dica ai superiori che essi gli fanno insulti e violenze!

Ora domando al Senato e domando a S. E. il ministro: è lecito che noi procediamo nella cura dell'indisciplinezza con questi cataplasmi, con questi metodi troppo blandi? Perché noi siamo preoccupati da questo crescere della indisciplinezza nelle Università; e cito un altro caso recente.

A Torino uno studente scrisse un libello contro i professori della scuola del Valentino, dove disse che erano ubriaconi, che rubavano i danari agli studenti ed allo Stato; disse tutte le cose più enormi che si possano dire contro i professori. Questo studente non fu cacciato dalle scuole degli ingegneri; chiese semplicemente di passare in un'altra Università e non gli si è toccato un filo. Egli rimase incolume.

La storia di quel libello noi la conserveremo per sempre nella memoria, come un atto di debolezza del Governo e perchè, malgrado le insistenti, le ripetute domande dei professori, lo si lasciò incolume.

Ora io prego il ministro di non limitarsi ad una semplice ammonizione, ma di chiamare questo professore davanti al Consiglio superiore, perchè si sappia che il Governo vuole mantenere la disciplina. Se il ministro non procede rigorosamente in questa via, non sola-

mente gli studenti avranno diritto di far sciopero, ma noi vedremo d'ora innanzi cose più gravi. (*Bene, Bravo*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io credevo che il senatore Mosso potesse ritrovare nel mio atto e nelle mie parole tutto ciò che di maggior rigore può fare un ministro della pubblica istruzione in una contingenza come questa. Poichè egli sa che l'art. 106 della legge Casati dice, che il ministro non può sospendere un professore se non dopo replicate ammonizioni, e cioè solo quando, dopo replicate ammonizioni, il professore persista nella insubordinazione all'autorità e nella trasgressione delle leggi e dei regolamenti.

La parola « replicata ammonizione » fu nella consuetudine intesa per due ammonizioni. Io ne ho mandata una ed ho soggiunto « severa ammonizione ». Avvisai il professore che sarebbe andato incontro ad altre responsabilità anche più gravi, e dissi poc' anzi al Senato, che se il fatto si rinnovasse o durasse, deferirei il professore al Consiglio superiore.

Ma oggi io non posso far altro; tanto più che, se fosse vero che il prof. Oddo ha riaperto questo suo laboratorio, e se non accennasse più a richiuderlo, ciò vorrebbe dire, che la mia ammonizione ha prodotto il suo effetto.

Ma il senatore Mosso dice: oltre a tutto questo vi è nelle parole della lettera dell'Oddo un'offesa ai suoi superiori. Io per verità non lo aveva capito. Ci troviamo qui di fronte a un fatto nuovo o almeno a una inattesa interpretazione. Scrive il prof. Oddo: io volevo una serena discussione di cifre e vedo che si è finito per ricorrere alla suggestione e alla violenza.

Confesso, che propenso piuttosto a non esagerare le cose e troppo alieno dal supporre che si volesse recare, oltre a tutto il resto, anche offesa diretta alle autorità, io avevo inteso che l'Oddo volesse dire: visto che questo mio sistema ha prodotto gli scioperi universitari, visto che si erano suggestionati gli studenti mio malgrado, io ho aperto il mio gabinetto.

Ma ora, se dalle successive comunicazioni, se dalla lettera che l'Oddo stesso annunzia,

vedessi che il senatore Mosso ha interpretata la cosa meglio di me, il Senato può essere certo, che, per dovere verso l'ufficio a me commesso, saprò procedere con tutto il rigore che la legge consente e che la dignità dell'Università richiede; poichè, lo ripeto, è inutile predicare lo spirito di disciplina agli istituti minori, se esso non comincia ad essere instaurato negli istituti maggiori. (*Approvazioni vivissime*)

GOLGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOLGI. Per mio conto non posso che ringraziare il ministro delle dichiarazioni così franche, così alte che ha voluto fare; le quali rassicurano me, che rappresento l'Università di Pavia, e i miei colleghi del corpo accademico, che erano turbati profondamente da questo stato di cose.

Sono anche assicurato delle intenzioni del ministro riguardo al futuro, e precisamente riguardo ai suoi intendimenti in ordine a quello che il prof. Oddo potrà fare nel seguito circa il suo Istituto.

Devo confessare che invece non sono del tutto rassicurato circa gli intendimenti del prof. Oddo, e non lo sono per dati obbiettivi che mi stanno davanti.

Il telegramma spedito oggi dal prof. Oddo, con il quale annunzia la riapertura dell'Istituto chimico è in troppo grande disaccordo colla lettera, certo non intonata a remissione, che lo stesso prof. Oddo ha ieri indirizzata al rettore dell'Università di Pavia, perchè i miei dubbi possano essere dissipati.

Affinchè il ministro possa meglio apprezzare il valore delle cose voglio leggere l'ultima parte della lettera medesima:

« E poichè un laboratorio come questo, dove lavorano tutto il giorno circa 140 studenti non si regge nè con insulti (?), nè per minacce (??), bensì con mezzi finanziari quotidiani ed aiuti al personale - e degli uni sono assolutamente privo, e degli altri non ho tanto da rendere sufficienti ed onesti gli insegnamenti diversi - che tacitamente e senza compenso si sono lasciati accumulare - e non incorrere in responsabilità anche penali nel cimento continuo e multiforme della materia, (?) insisterò nel tenerlo chiuso finchè non si sarà degnamente provveduto ».

Questo, voglio ripeterlo, in data di ieri.

Da fonte molto autorevole ho poi queste altre informazioni:

« Gli studenti di chimica hanno dichiarato che si astengono dalle lezioni del prof. Oddo invocando un pronto provvedimento sulla natura del quale sono completamente disinteressati. Come non credono di poter giudicare il contegno del prof. Oddo; quello che gli studenti cercano è di poter trovare aperto il laboratorio in modo serio e non irrisorio come sembra voglia fare il prof. Oddo... »

Questo basterà a far comprendere il perchè, mentre ho la massima fiducia nelle dichiarazioni del ministro, invece non mi sento libero da inquietudini circa il valore del telegramma di oggi del prof. Oddo, tanto più che anche per giudizio di altri colleghi del Senato, quel telegramma include parole di dubbia interpretazione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Poichè sono sorti così autorevoli dubbi intorno al senso del telegramma relativo al prof. Oddo, tanto da parte del senatore Mosso, quanto dal senatore Golgi, io inviterò il prof. Oddo a spiegare, a dichiarare il senso delle parole che sono nel telegramma; e, se questo senso non sarà rispettoso per l'autorità superiore, come dovrebbe essere, prenderò dei provvedimenti di rigore.

E così pure, se dovessi poi apprendere che il prof. Oddo abbia riaperto il laboratorio solo in quel modo dirò così quasi illusorio, indicato dal senatore Golgi, cioè apparentemente e non adeguatamente alle necessità degli studenti, io manderò - occorrendo - un ispettore, che accerti la condizione delle cose, e deferirò il prof. Oddo al Consiglio superiore anche per questo modo derisorio di ottemperare agli ordini delle autorità. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'interpellanza è così esaurita.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla discussione del disegno di legge: « Monumentale Basilica di S. Francesco di Assisi ». Ma un egregio nostro collega, il senatore Finali, trattenuto da altre importanti incombenze, ha chiesto che si inverta l'ordine del giorno, facendo precedere a questo disegno di legge

gli altri tre, riguardanti le costituzione di frazioni di comune in comuni autonomi.

Se nessuno solleva obiezioni, s'intende invertito l'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo Liveri (Porto Longone) » (N. 130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo Liveri (Porto Longone) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 130).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa e procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Capoliveri è separata dal comune di Portolongone ed è costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) » (N. 176).

PRESIDENTE. Passiamo all'altro disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 176).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Bibbona è distaccata dal comune di Cecina e costituita in comune autonomo.
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Più tardi questo progetto sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) » (N. 55).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 55).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo di legge.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Treschè-Conca è staccata dal comune di Roana e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Monumentale Basilica di San Francesco di Assisi » (N. 222).

PRESIDENTE. Adesso l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Monumentale basilica di San Francesco di Assisi ».

Essendoci una modificazione, domando all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione di finanze.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io mi permetto di rivolgere alla Commissione permanente di finanze e al Senato una preghiera di un'indole alquanto speciale.

I signori senatori, che hanno sott'occhio la relazione del senatore Dini, veggono che l'unica variante introdotta dall'Ufficio centrale non sembra aver altra portata che di riparare ad un errore o di copiatura o di stampa, che deve essere occorso mentre la legge passava dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

E per questa sola cagione questa legge già di tanto ritardata dovrà tornare alla Camera dei deputati.

L'ultimo comma dell'articolo del progetto ministeriale dice: « Per la rimanente parte di L. 81,700.92 sarà iscritta in aumento al capitolo n. 117, fondo di riserva per le spese impreviste dello stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario medesimo ».

Non dice la legge di qual Ministero. Ma io prego la Commissione permanente di finanze di considerare, che il fondo di riserva per le spese impreviste è iscritto nel Ministero del tesoro; quindi parmi che si possa mantenere il sottinteso, ove si accenna alla iscrizione del fondo; poichè non ne potrà mai derivare confusione o inconveniente di sorta.

PRESIDENTE. Lo dice la Commissione permanente di finanze.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non lo dice il testo, che io pregherei il Senato di approvare quale venne dalla Camera dei deputati, poichè vi mancano le parole « del tesoro ». Desidererei che questa mia dichiarazione, che è conforme alla condizione delle cose, fosse bene intesa. Il fondo di riserva delle

spese impreviste non è iscritto che al Ministero del tesoro, al n. 117; e non può nascere dubbio di sorta, perchè nel bilancio dell'istruzione pubblica non vi è il n. 117.

Purtroppo il ministero della pubblica istruzione non ha fatta questa avvertenza, che ho fatto io, e chi ha scritto la relazione presentata al Senato ha detto precisamente l'opposto di quello che è e di quello che io dico. Difatti nella relazione che vi è stata presentata, onorevoli signori senatori, si dice proprio lire 81,700.92 che saranno iscritte nel capitolo 117 del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma, poichè le relazioni non possono vincolare nè i tribunali, nè i Parlamenti, io non so se possa pregare il Senato di menarmi buona questa mia dichiarazione, e cioè la dichiarazione che il fondo di riserva delle spese impreviste di cui si parla, non può essere altro che quello iscritto al capitolo 117 del Ministero del tesoro, perchè lo ripeto, non vi è alcun altro bilancio dove un simile fondo sia iscritto.

PRESIDENTE. Quando la Commissione di finanze accetta l'articolo come è, sottintendesi che deve essere questo fondo di riserva per le spese impreviste nello stato di previsione del Ministero del tesoro, perchè non ha che questo Ministero l'uso del fondo di riserva.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. A nome dei componenti della Commissione di finanze che sono presenti dico: che la Commissione stessa è ben convinta che il capitolo 117 del bilancio a cui si riferisce l'articolo del disegno di legge, è il 117 del bilancio del tesoro, ma è un fatto che nel progetto di legge venuto dalla Camera dei deputati questo non si dice, e nella relazione colla quale il Ministero ha presentato il progetto al Senato è detto invece che si tratta di un capitolo dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Detto questo, dichiaro che non abbiamo difficoltà ad accettare la proposta del ministro, ma soltanto facciamo le nostre riserve per il caso di difficoltà che possa incontrare il Ministero nell'esecuzione della legge, poichè potrebbe darsi che la Corte dei conti facesse delle obiezioni non trovando detto nella legge di quale bilancio si tratti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Si potrà fare un ordine del giorno. Gli ordini del giorno del Senato ebbero valore di interpretazione di leggi. Tutta una legge ferroviaria fu interpretata in base ad ordini del giorno del Senato.

PRESIDENTE. Scusino se intervengo; ma mi pare inutile un ordine del giorno, dopo le dichiarazioni del ministro e dopo constatato che i fondi di riserva cui si riferivano sono quelli del bilancio del Ministero del tesoro. Le parole aggiunte dalla Commissione non sono che un complemento; a me pare che la Corte dei conti non potrà fare osservazioni, specialmente dopo la discussione che si è fatta in proposito e alla quale la Corte dei conti, non v'ha dubbio, avrà il debito riguardo.

Per cui ritengo che, messi d'accordo l'onorevole ministro e la Commissione di finanze, si possa esser tranquilli che basti la formula contenuta nell'articolo approvato dall'altro ramo del Parlamento, per indicare che qui non si tratta e non si può trattare che dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Se non sorgono obiezioni, prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge presentato dal Ministero.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico

È approvata la spesa di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti e da eseguirsi nella Basilica monumentale di San Francesco di Assisi.

L'assegnazione suddetta sarà iscritta per lire 60,959.91 al capitolo n. 292-ter dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Per la rimanente parte di lire 81,700.92 sarà iscritta in aumento al capitolo n. 117 « Fondo di riserva per le spese imprevedute » dello stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario medesimo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione e do facoltà di parlare al senatore De Sonnaz.
DE SONNAZ. Desidero menzionare al Senato

quanto son felice di dare il mio voto favorevole al progetto di legge « sulla monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi ».

Studioso modestissimo, ma sincero e convinto della storia e della coltura dell'età di mezzo, come non dovrei concorrere, col mio voto, a salvare gli affreschi non solo pregievoli, ma inestimabili, del Cimabue e del Giotto, i due massimi pittori dell'età di Dante. E questi affreschi sono dedicati a quel simpatico e gran santo san Francesco, l'amico devoto del popolo, dei poveri, degli umili, dei derelitti e degli afflitti.

Ed a questo proposito mi permetta, l'onorevole amico ministro dell'istruzione pubblica, che gli raccomandi, vivamente, i numerosi nostri monumenti artistici, che sono tanta gloria d'Italia e che hanno spesso bisogno di riparazioni indispensabili per esser conservati all'ammirazione dei posteri e salvati dalla distruzione dei secoli.

Ora che le finanze dello Stato italiano sono diventate, mercè il lavoro e l'economia della nazione e dei suoi statisti, fra cui l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, delle più floride di Europa, si potrebbe consacrare qualche piccola parte delle eccedenze annue per « salvare all'Italia il suo patrimonio artistico ».

La legge sulla « monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi » è un primo passo in questa via. Me ne felicito e spero sarà seguito da altri provvedimenti nello stesso ordine di idee.

Ma quando si percorre l'elenco delle somme consacrate ai monumenti di ogni regione d'Italia, si scorge quanto questi soccorsi sono miserabili e quanto aumento è necessario.

Mi si permetta, a questo proposito, di leggere qualche cifra del bilancio della pubblica istruzione.

Monumenti: Dotazioni pel Piemonte e la Liguria, spese di manutenzione, conservazione dei monumenti, adattamento di locali, spese di ufficio ecc. L. 20,000 —

Indennità di giro 1,500 —

Passiamo ad altre grandi regioni d'Italia.

Per la Romagna (dirò soltanto i totali) 29,420 —

Pel Veneto 24,220 50

Per l'Emilia 20,500 —

Per la Toscana (e Dio solo sa quanti splendidi monumenti esistono in Toscana).	38,836 —
Per le Marche	35,000 —
Per le provincie di Roma, Aquila e Chieti sole	70,000 —
Per le provincie meridionali	45,000 —
Per la Sicilia	31,000 —
Per la Sardegna	10,000 —

Da questa enumerazione vedono, o signori, quanto queste dotazioni sieno misere ed insufficienti.

Ed infatti il nostro relatore nelle diverse relazioni da lui compilate sugli stati di previsione della spesa pel Ministero dell'istruzione pubblica, ebbe a notarlo.

E, senza parlare dei monumenti immortali della gran Roma e delle provincie tutte d'Italia, che meritano la speciale vigilanza del Governo; citerò solo, passando, i numerosi castelli e ricordi Normanni, Saraceni e Svevi dell'Italia meridionale e della Sicilia, che rappresentano il primissimo rinascimento artistico italiano, e forse europeo, quello dei secoli del primitivo medioevo e dell'età di Federico II di Svevia. Ricordi che tanto interessano il profondo e geniale gusto artistico dell'imperatore Guglielmo II.

Citerò anche i monumenti di Venezia e specialmente il venerando S. Marco, che è l'emblema millenario di una portentosa e gloriosa storia italiana, quella della repubblica veneta, che in ogni punto, in ogni città degli scali di Levante ha lasciato tracce imperiture e della nostra lingua e di coltura e civiltà italiano.

Infine ho caro di rammentare nella mia provincia piemontese, ai piedi delle Alpi occidentali, la badia di S. Michele delle chiuse, già storicamente famosa nel tempo di Carlo Magno, che ha bisogno e necessità di urgenti restauri che non possono avere ritardo.

Ma i concetti artistici e storici dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non hanno certo bisogno di queste mie parole per salvare il patrimonio artistico dell'intera Italia.

E si osservi che questa spesa, che si chiede allo Stato, è utile economicamente, poichè se ogni anno aumentano i forestieri che viaggiano in Italia e vi portano danari, tornando nei loro paesi, al solito, con sentimenti di simpatia per

l'Italia, ciò è dovuto, specialmente, ai nostri monumenti, giacchè paesi col nostro sole, colla nostra natura, colle nostre doti ve ne sono altri; ma nessuno che possenga una così grande ricchezza di monumenti antichi, del medioevo e del Rinascimento. Non esiste, quasi, terra italiana senza qualche gioiello artistico, dalla vetta delle Alpi alla Sicilia.

Mi permetto di raccomandare questo punto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI. Ho chiesto la parola non soltanto per affermare ch'io voterò di gran cuore la legge, che provvede a rendere possibili i necessari restauri alla monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi, ma anche perchè tale legge mi suggerisce una raccomandazione, ch'io faccio all'onorevole ministro Boselli.

Come appare dalla relazione del collega, onorevole Dini, i restauri in questione furono lungamente differiti, data la scarsità di fondi assegnati per consimili provvedimenti. Tale inconveniente non è un caso isolato, ma è pur troppo lo stato cronico di quanto si riferisce alla conservazione dei monumenti d'arte in Italia.

Noi siamo i fortunati possessori di quanto di meglio il genio umano ha potuto creare, o per mantenere intatto un patrimonio altrettanto ingente quanto, può dirsi unico, assegniamo nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione una somma affatto inadeguata e, quasi direi, irrisoria in confronto della spesa a cui si dovrebbe far fronte. Più volte questa gravissima deficienza fu avvertita e criticata, ma nulla è valso a far correggere l'errore. Forse perchè i monumenti non hanno la parola per protestare, nè altro modo d'insorgere contro questa grave mancanza, e nessuno è ancora stato capace di occuparsi seriamente di loro e di provvedere a che il disastro del campanile di Venezia o qualche altra clamorosa rovina non abbia a richiamare sul nostro paese il biasimo e la commiserazione di tutto il mondo civile. Ed infatti agli scarsi mezzi corrispondono, per conseguenza naturale, organizzazioni troppo impari al mandato loro affidato.

Nè con ciò io voglio menomamente criticare l'opera degli uffici regionali dei monumenti, che anzi, per le prove che ho avuto, debbo considerare composti d'un personale eccellente

sotto tutti i rapporti e veramente degno di singolare encomio.

Ma nessuno può fare miracoli, ed un ufficio, composto di un numero troppo scarso d'impiegati, non può rispondere alle maggiori esigenze che il servizio richiede.

Talchè vediamo molti restauri urgenti rimandati alle calende greche, da un lato perchè gli uffici competenti non possono con sollecitudine rilevare e studiare i rimedi, e dall'altro perchè, una volta questi rimedi concretati, mancano i fondi per compierli.

Ora qui non si tratta soltanto di questione di decoro, che per una nazione è pure un problema sempre assai doveroso da risolvere, ma è per noi anche questione d'interesse materiale di primissimo ordine.

Per l'Italia l'industria dei forestieri è fra le più antiche, più lucrose, e più promettenti. La conservazione ed il restauro dei monumenti antichi è fonte di grandissima importanza per favorire tale industria, sicchè le spese che vi s'incontrano sono fra quelle destinate a rendere largamente l'interesse del capitale impiegato.

Tutto ciò m'induce a pregare l'onor. ministro di voler tener conto della mia raccomandazione, sicchè nel discutere il bilancio preventivo del suo dicastero voglia esigere dal ministro del tesoro che, per il capitolo riguardante la conservazione dei monumenti allarghi i cordoni della borsa, se, altrimenti facendo, non vuol deteriorata una parte preziosa del patrimonio nazionale.

Ho approfittato appunto del disegno di legge, che oggi è in discussione, per fare questa raccomandazione, perchè essa forse può ancora influire sulla definitiva composizione del bilancio dell'istruzione pubblica che verrà prossimamente discusso.

E poichè ho la parola, mi permetto anche far presente come sia tempo di provvedere a che l'esodo di opere d'arte importantissime possa esser frenato col solo mezzo che sia giusto e possibile: vale a dire provvedendo ai mezzi necessari perchè lo Stato sia in grado di esercitare il diritto di prelazione in caso di voluta vendita di qualche oggetto artistico da parte di chi lo possiede.

Io confido che l'onor. ministro Boselli, che per fama sa cultore geloso delle patrie memorie,

e di ogni cosa, che sia di decoro della patria nostra, vorrà darmi una cortese assicurazione di essere inflessibile di fronte al ministro del tesoro nell'esigere i mezzi necessari per mettersi in grado di tramandare intatti ai nostri nipoti le più belle manifestazioni del genio italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ringrazio i senatori De Sonnaz e Bettoni di aver sollevata la questione dei nostri monumenti. Essi portarono qui le eccelse ispirazioni, che vengono, per una parte, da quei monumenti storici dell'estremo lembo d'Italia verso le Alpi, in nome dei quali parlò il senatore De Sonnaz, e, per un'altra parte da quei monumenti lombardi e specialmente bresciani, che meritano tutta la considerazione di quanti sono cultori della storia e dell'arte nazionale.

Ha detto il senatore Bettoni che i monumenti non hanno voce e perciò non possono protestare; ma essi hanno una voce loro speciale; quando sono trascurati, si sfasciano, e questa è la loro dolente voce di protesta. E pur troppo tratto tratto essa giunge a ferirci l'animo. Ma io non posso provvedere con gli avanzi del bilancio, come diceva il senatore De Sonnaz, perchè il bilancio della pubblica istruzione ormai la regione degli avanzi non la conosce più. (*ilarità*). Io debbo annunciare al Senato, che per arrivare alla fine del corrente anno finanziario bisognerà ch'io chieda al Parlamento una maggior somma di 2 milioni e 200 mila lire, e ciò per pagare gli impegni già assunti nell'esercizio corrente. Quindi, come il senatore De Sonnaz intende, speranza di trovare dei gruzzoli da spendere per i monumenti, e sarebbero spesi così bene!, non ne posso avere.

Il senatore Bettoni mi ha rivolto un invito più stringente. Egli dice: chiedete al ministro del tesoro dei maggiori fondi. Mi ci proverò (*ilarità*); e siccome il ministro del tesoro è, oltre a tutto il resto, uomo di mente geniale e colta, spero che non sarà insensibile all'impulso, che gli viene non solo da me, ma da senatori così egregi.

Qualche cosa però, non ostante che poca sia la somma e molti invece i bisogni, in questi ultimi anni si fece. Soprattutto si progredì assai

nel modo di restauro dei monumenti. Studi attenti furono compiuti. La storia di tutte quante le forme dell'arte, per cui una volta si doveva ricorrere quasi sempre a volumi stranieri, ebbe negli ultimi tempi nel nostro Paese dei valorosi cultori. E tratto tratto escono in luce delle monografie veramente preziose intorno ai nostri monumenti, i quali sono tanto frequenti e ragguardevoli, da quanto fu ricca di avvenimenti e significativa sotto ogni rispetto la storia italiana, da quanto sono gloriose le tradizioni nostre relative all'arte, così nei tempi della nostra fortuna politica, come nei tempi del suo declinare.

Il senatore De Sonnaz accennò in modo speciale a un monumento, che anche a me è personalmente carissimo, alla Sagra di S. Michele. Esso è per certo il monumento più importante che sia nelle Provincie piemontesi, e forse in un tratto anche più grande di quelle regioni subalpine. Io al pari di lui ardo dal desiderio di provvedere a quel monumento. Cercherò di fare quanto più mi sarà dato; ma dovrò ricordarmi purtroppo che mio dovere è del pari quello di curare l'equa distribuzione dei sussidi fra tutte queste illustri miserie della patria nostra. Io vorrei che anche a quest'opera della restaurazione dei monumenti concorressero in misura più larga i corpi locali. Nella legge comunale e provinciale, dove si designano le spese che le provincie possono fare, è anche compresa quella dei monumenti. Ma sono poche le provincie che si siano ricordate di questa parte non solo della cultura, ma, come diceva il senatore Bettoni, della ricchezza nazionale; poichè dei forestieri che vengono nel nostro Paese, il più gran numero vi è attratto non tanto dal sorriso del nostro cielo, quanto dall'arte e dai monumenti nostri.

Io vorrei, dico, che le Provincie e i Comuni concorressero più abbondantemente; vorrei anche che le persone ricche nel nostro Paese avessero cura dei tesori artistici e comprendessero che sarebbe questo uno dei modi più degni e meritorii di valersi delle loro ricchezze; vorrei infine che sorgessero dei Comitati nelle diverse parti dell'Italia nostra per promuovere l'opera di restaurazione e di conservazione dei monumenti. Allora lo Stato, che non tutto può fare da solo, potrebbe associarsi validamente a queste iniziative locali con la forma del concorso. Perchè

io ho questa opinione per rispetto a tutte quante le manifestazioni della vita economica e intellettuale del nostro Paese: che non raggiungeremo gli intenti di quel verace incivilimento che è nel voto di tutti, se non sorgerà per ognuna di quelle manifestazioni una più rigogliosa spinta delle iniziative locali e private. Perchè non tutto lo Stato può fare; ma lo Stato può tutto efficacemente integrare.

Disse bene il senatore Bettoni quando parlò degli Uffici regionali: veggio che egli parlò con molta esperienza di questo argomento; quindi saprà le vicissitudini, per le quali l'ordinamento del servizio dei monumenti è passato. Io mi associo al suo giudizio; gli uffici regionali in complesso funzionano bene, ma però mancano, egli dice, di personale. Ora io non so se si possa dire in modo assoluto che mancano di personale o che il personale è inegualmente distribuito. Purtroppo, se io mostrassi al Senato l'elenco delle persone che, specialmente come avventizi, fanno parte del servizio dei monumenti, esso se ne adonterebbe, come ebbi ad adontarmene io.

Il servizio dei monumenti è stato un po' un rifugio di tutte le nomine di pura convenienza personale o di favore. Vi sono così, come avventizi o straordinari nei monumenti, o, se volete, come operai dei monumenti, degli avvocati, dei sacerdoti e altre somiglianti persone.

E intanto tutti sono pagati, e così si esaurisce quel fondo già abbastanza scarso al quale accennavano i due egregi senatori. Uno dei miei predecessori, l'onorevole professore Bianchi, incaricò una Commissione di fare degli studi per fissare un nuovo organico di questo personale degli scavi e dei monumenti. Questa Commissione, composta di egregi uomini, ha adempiuto al suo mandato con la maggiore premura possibile e con grandissimo intelletto; ed io godo di avere l'occasione di tributare pubblicamente la mia lode e di attestare la mia gratitudine a quella Commissione. E tanto più volentieri lo faccio, in quanto parole inopportune e riprovevoli sono uscite dal Ministero della pubblica istruzione, suonanti accusa a quegli egregi uomini. (*Benissimo*).

Dunque, dicevo, vi è una proposta di organico compilata da questa Commissione, che io esaminerò non appena gli insegnanti medi mi

lascieranno abbastanza libero da potermi occupare di altri argomenti.

Il senatore Bettoni parlò dell'esodo delle nostre ricchezze artistiche: e certo è questo un problema dei più gravi tra quelli che sono commessi al mio esame. Come il Senato sa, oramai, avrà vigore fino alla fine di quest'anno una legge, la quale in nome dell'alta autorità dello Stato, del supremo interesse del pensiero e del genio nazionale, ha, dirò così, fermato il diritto dei proprietari, per guisa che questo esodo è vietato. Io non dico che non avvenga, perchè è vietato; ma si sa che gli oggetti di arte, meno quando essi sono dei monumenti, comportano tanti modi di contrabbando, tanti sotterfugi e tante finzioni, che l'immaginare che si possa davvero eseguire completamente la legge è immaginare più di ciò che praticamente è dato di fare.

Dunque, colla fine dell'anno scade anche questo precetto di legge; il rinnovarlo può essere necessario, lo faremo se sarà necessario, ma sarà cosa certamente molto ardua. Per essa si dovranno trovare parecchi milioni, badino il Senato e il senatore Bettoni, dico parecchi milioni, non una somma qualunque, poichè tanti appunti ne occorrono per impedire questo esodo; e bisognerà raccogliarli e disporli in modo tale, che non si distribuiscano in un gran numero di anni, ma restino così sotto mano da consentire che, non appena si manifesti il pericolo che uno di questi oggetti trasmigri, si possa intervenire coi fondi dello Stato.

Ora, io sto studiando appunto se non vi sia modo di immaginare una qualche combinazione finanziaria che risponda a questo concetto; e penserei di valermi di una parte almeno delle tasse, che oggi si riscuotono nei musei e nelle gallerie, per dare fondamento a quella combinazione, la quale dovrebbe mettere lo Stato in grado di avere delle somme disponibili per impedire realmente e in tempo il temuto esodo. Riuscirò in questo intento? Io non saprei oggi antivederlo, ma avendo il senatore Bettoni toccato, di questo argomento, reputai mio dovere di dimostrarli, che non trascurò di dedicare ad esso tutto il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dini, relatore.

DINI, relatore. Io sono lieto che gli onorvoli colleghi De Sonnaz e Bettoni abbiano sol-

levata la questione della conservazione dei monumenti nazionali.

Il Senato più e più volte, per mezzo della Commissione di finanze specialmente, e per mezzo del relatore del progetto di legge sulla conservazione dei monumenti, delle antichità e degli oggetti d'arte in Italia, ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere più di quello che si faccia ora, sia alla conservazione dei monumenti, sia all'acquisto delle opere d'arte.

Purtroppo però le voci che si sono sollevate in Senato su questa questione sono state sempre voci al deserto, non sono mai state accolte dal ministro della pubblica istruzione, o meglio il ministro della pubblica istruzione le avrebbe accolte, ma ha sempre trovato orecchio duro da parte del ministro del tesoro.

Spero che il ministro attuale abbia ad essere più fortunato, e possa ottenere dal collega del tesoro i fondi necessari.

È un fatto che le dotazioni che si hanno per la conservazione dei monumenti per le varie regioni d'Italia, sono una meschinità; è stato detto con queste parole in tutte le relazioni del bilancio degli ultimi tre anni che io ho avuto l'onore di fare al Senato, e si diceva nelle relazioni anteriori.

Il ministro ha detto che qualche cosa negli ultimi anni si è fatto, ma veramente devo dire che si è fatto ben poco, perchè le dotazioni vere dei monumenti sono rimaste quelle che erano tre o quattro anni fa.

Si è fatto solo una cosa; vale a dire, che su quelle dotazioni un tempo erano pagati quegli avventizi dei quali ha parlato, or ora l'onorevole ministro; mentre da due anni per quegli avventizi si è assegnata una cifra speciale in bilancio, essendosi fatto rilevare che coi monumenti quegli avventizi non avevano nulla a che fare; alcuni erano fino dei sacerdoti e avvocati, altri scrivani o altre persone qualunque; c'era anche un tabaccaio che stava a vendere in una bottega, e figurava come operaio addetto ai monumenti, e questo fu rilevato già nelle relazioni, e nelle discussioni del bilancio, tanto che due anni fa allegati al bilancio ci erano anche i nomi di questi signori che poco alla volta, si erano infiltrati nell'amministrazione della Minerva, e che figuravano come operai dei monumenti, e coi fondi di questi si pagavano.

La somma per questi avventizi ora è stanziata a parte, quindi con questo si può dire che ci è stato un aumento di dotazione per i monumenti inquantochè il pagamento degli avventizi non grava più sugli altri capitoli; ma bisogna pur notare che queste somme un tempo corrispondevano ad altrettante deficienze di bilancio, che si approvavano coi progetti di maggiori spese; quindi anche prima si spendeva lo stesso talchè, in conclusione, si può dire che nel complesso ci è la stessa dotazione, e si spendono ora le stesse somme che si spendevano prima.

È inutile confondersi; bisogna stanziare somme nuove. Non è possibile che per la Lombardia si lascino sole 24,000 lire, per la Toscana 31,000, per l'Umbria, per le Marche e per la provincia di Teramo se ne lascino 39,000, per la Sardegna se ne lascino 13,000 (non ho qui le cifre esatte, ma un dipresso sono queste), in Sicilia se ne lascino 23,000, per le provincie Meridionali 38,000, e così somme meschine per le altre provincie. È quasi una vergogna, una irrisione, limitarsi a segnare queste somme per tutti i nostri monumenti!

Quindi se l'onorevole ministro, tenendo conto delle voci che si sono sollevate oggi in quest'aula, farà sentire la sua al ministro del tesoro, e nel bilancio nuovo presenterà somme convenienti per la dotazione dei monumenti nazionali, sia certo che il Senato gli farà plauso.

L'onor. ministro ha accennato un'altra cosa, sulla quale pure hanno richiamato l'attenzione i colleghi De Sonnaz e Bettoni; quella dell'acquisto delle opere d'arte che esulerebbero dall'Italia.

L'onor. Codronchi, come relatore della legge sulla conservazione dei monumenti, fece rilevare il pericolo, e la necessità di provvedere nell'occasione della discussione di una prima legge di proroga, propose qui al Senato di includere nella legge l'obbligo di stanziare ogni anno la somma di 500,000 lire per poter arrivare ad avere dei fondi per fare almeno alcuni acquisti, e così poter impedire l'esodo dall'Italia almeno di alcune di queste opere d'arte. Il Ministero del tempo si oppose, ma promise però di provvedere, per quanto poteva, anche senza che gliene venisse fatto obbligo con la legge.

In seguito a questa promessa nel bilancio che discutemmo l'anno passato, che è quello dell'esercizio in corso, furono iscritte 100,000

lire; in quello che si discuterà quest'anno, tra breve, alla Camera dei deputati e che poi verrà a noi, sono pure stanziate 100,000 lire.

Ma che cosa si può fare con 100,000 lire l'anno? Vi è una statua sola che, per quanto so, ne chiedono 300,000 lire; e noi a luglio avremo 100,000 dell'esercizio attuale e 100,000 del nuovo; quindi se non vorremo fare uscire preziosi oggetti d'arte dall'Italia dovremo andare di proroga in proroga, o dovremo fare una legge che impedisca assolutamente l'uscita dall'Italia di qualunque opera d'arte, o si dovranno mettere una buona volta i fondi in bilancio.

Il ministro ha detto che provvederà, e che sta studiando un progetto di legge per procurarsi i fondi con operazioni sui proventi delle tasse di entrate, ed io mi auguro che un progetto possa farsi... Ma mi permetta l'onor. ministro che io faccia le mie riserve sulla possibilità di provvedere colle tasse di entrate, perchè queste sono destinate ai singoli monumenti, musei e gallerie che le producono...

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
No, no.

DINI, *relatore.* Mi auguro dunque che in quel modo o in qualche altro possa provvedere, ma faccio le mie riserve su quello che egli ha accennato, e in ogni modo lo vedremo quando ci presenterà il relativo disegno di legge.

Dopo questo, associandomi anche io alle raccomandazioni che hanno fatto i miei colleghi, mi auguro di veder presto un buon risultato di queste raccomandazioni. Ora non mi resta che raccomandare al Senato di voler approvare il disegno di legge per Assisi, sul quale si sono fatte tante questioni per oltre tre anni, mentre si doveva avere il coraggio di chiedere molto prima, e accordare subito i fondi che si accordano solo ora; si sono fatte mille questioni per Assisi, dove cascavano le pitture di Giotto e Cimabue!...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Tengo a ringraziare l'onorevole ministro di quanto ha detto e spero che farà quanto potrà per conservare la ricchezza artistica dell'Italia.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1906

BETTONI. Ringrazio a mia volta l'onorevole ministro. La mia gratitudine sta in ragione diretta dell'energia che egli metterà per ottenere dal ministro del tesoro quanto disse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Giuramento del senatore Del Lungo.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore prof. Isidoro Del Lungo, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in una precedente seduta, prego i signori senatori D'Ovidio Francesco e D'Ancona a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Del Lungo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Isidoro Del Lungo del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone);

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina);

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana);

Senatori votanti	74
Favorevoli	62
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi;

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	7
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 21 marzo 1906 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCVI.

TORNATA DEL 17 MARZO 1906

Presidenza del Vico-Presidente CODRONCHI.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Il senatore Pierantoni fa osservazioni intorno alla votazione dei due disegni di legge riguardanti i professori secondari, e propone un ordine del giorno, che, dopo rilievi e spiegazioni dei senatori Del Giudice, Veronese ed Arcoleo, non è approvato — In seguito ad osservazioni e dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e dei senatori Arcoleo, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Veronesi, Bettoni, Vitelleschi, Villari, Todaro, Cantoni, dell'Ufficio centrale, e Scialeja, il Senato non accoglie la proposta del senatore Casana di rinviare la seduta, e si apre la discussione generale sul disegno di legge del Ministero — Parla il senatore Villari per una pregiudiziale — Discorso del senatore a'Ovidio Francesco — Il seguito della discussione è rimandato alla successiva seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e quello del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri, a proposito del processo verbale, il senatore Pierantoni sollevò alcune osservazioni, che furono, di comune accordo, rimandate ad oggi, quando si sarebbe discusso questo disegno di legge.

Riassumerò in brevissimi termini la questione posta dal senatore Pierantoni.

Il senatore Pierantoni, il quale avrebbe desiderato che il progetto di legge precedente fosse votato a scrutinio segreto prima che si iniziasse la discussione dell'altro, che è oggi iscritto all'ordine del giorno, accennò due giorni fa al fatto che nessuna deliberazione formale era stata presa sul metodo e il tempo di votazione. L'illustre nostro Presidente rispose che si era deliberato di tenere separate le due votazioni. Con questo il nostro Presidente volle dire che il relatore dell'Ufficio centrale e il ministro avevano raccomandato che le due votazioni si facessero separatamente, e non avendo nessun senatore fatta eccezione, si intese, secondo le consuetudini, che il tacito consenso del Senato equivallesse ad una deliberazione. L'onorevole Pierantoni non si arrese a queste osservazioni, e si riservò di parlare quando questo disegno di legge fosse stato discusso.

Prima dunque di iniziare la discussione, siccome so che il senatore Pierantoni insiste perchè il coordinamento o la votazione a scrutinio

segreto del disegno di legge precedente, siano fatti prima che si inizi la discussione del progetto che è iscritto oggi all'ordine del giorno, io gli do facoltà di svolgere le sue proposte.

PIERANTONI. Ho innanzi a me due metodi da seguire, o di essere lungo o di essere breve. (Voci: Breve, breve). Mi dicono « breve », sarò lunghissimo. (Si ride). Non interrompete, vi prego, non fate celia, perchè siamo in Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, non raccolga le interruzioni, sono consigli amichevoli.

PIERANTONI. Sono scortesie!

PRESIDENTE. Non ammetto che siano scortesie, perchè non vi è alcun senatore che possa aver avuto in animo di fare una scortesia verso nessuno, e specialmente verso il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Allora sarà gente di buon umore; me ne congratulo.

Veniamo alla questione. Qui ci sono presenti quindici senatori, onde le ragioni che addurrò saranno soltanto ascoltate dai pochi presenti. Non intendo di chiedere che si verifichi se vi sia il numero legale; molte volte ho provato dispiacere quando le votazioni non furono legali, perchè il Senato non era in numero.

Valutate voi se io possa approvare un sistema per cui io o sarò approvato o disapprovato senza che altri abbia sentito nè il pro nè il contro. Il mio diritto è il diritto comune a tutti i colleghi. Non fo questione di amor proprio, ma sono pensoso dell'azione corretta della nostra vita politica.

Me ne rimetto a lei, onorevole Presidente, che sa quanto io lo stimi. So che in tutte le assemblee l'autorità del Presidente dev'essere trionfante.

PRESIDENTE. Onor. Pierantoni, ella sa che in principio di seduta i senatori non sono mai numerosi, ma, durante la discussione, vedrà che il numero aumenterà; la prego pertanto di volere incominciare il suo discorso, notando poi che forse la colpa di questo scarso numero di senatori è mia, che ho aperta la seduta troppo presto, non essendovi oggi che la lettura del processo verbale. L'onor. Pierantoni ha così benevoli ed autorevoli ascoltatori che il suo amor proprio può esser soddisfatto, anche se comincia ora il suo discorso con scarso numero di presenti; vedrà che durante il suo discorso l'aula si popolerà.

PIERANTONI. Comincerò a parlare. Io non impegno il mio amor proprio nell'esercizio di un ufficio, che è di ragione pubblica; ma dirò cosa che riguarda la stessa dignità del Senato. Se avessi voluto fare questione di amor proprio nei casi, in cui alcuna mia proposta non fu deliberata, avrei dovuto essere uomo oltremodo superbo. Non so io che nelle assemblee dove il numero è ragione il voto contrario non offende? Le idee spesso si fanno strada, perchè le opposizioni parlamentari le sostengono. L'aula quasi deserta, parlerò.

È perfettamente vero, e sono d'accordo con Lei che quando la Presidenza dice: « Se non ci sono opposizioni, la proposta si intende approvata », come poco fa Ella ha fatto pel processo verbale, sorge una deliberazione per tacito consenso. Si fa economia ai senatori di alzarsi come comanda il regolamento. Ma diverso è il caso in cui fatta una proposta, questa non è messa ai voti ed è o ritirata o abbandonata. Allora si ha la certezza che nulla si è consentito. Ma nella questione, che non si doveva sollevare, si ha che l'istesso relatore disse che la legge seconda che doveva venire in discussione non ha nessuna vera attinenza coll'altra. Mancherei di riverenza a lei, al Senato e ai pochi autorevoli colleghi che qui dentro rappresentano il Senato, se ricordassi le disposizioni dello Statuto svolte e ripetute nel Regolamento. Grato a lei della cura che si è presa di riassumere la discussione di ieri, sento il bisogno, mi permetta di farlo, di completare la esposizione del mio pensiero.

Io non chiesi solamente che la legge fosse votata prima dell'altra; contestai e negai all'Ufficio centrale di volersi attribuire potestà, le quali eccedono i limiti del Regolamento, chè è la legge della nostra assemblea, è la custodia delle libertà rappresentative. Bisogna che io lo indichi alla Camera vitalizia perchè molti... (l'oratore attende che il Presidente abbia cessato di discorrere col segretario).

MOSSO. Ma questo è un vero ostruzionismo.

PIERANTONI. L'onor. Presidente è momentaneamente occupato a discorrere col segretario; perciò ho creduto, per educazione, di non continuare a discorrere.

A torto l'amico Mosso mi ha rivolto l'imputazione di voler fare l'ostruzionismo. Mi fa vergogna il solo pensiero che ci sia un collega che possa dir ciò.

PRESIDENTE. Ma cosa dice, onor. Pierantoni?

PIERANTONI. Perchè mi sono fermato, quando il Presidente discorreva momentaneamente con uno dei segretari, un collega ha qualificato il breve indugio per ostruzionismo.

Importa dunque sapere, non tutti i colleghi lo sanno, perchè le due leggi andarono nelle mani di una sola Commissione od Ufficio centrale. La prima legge passò per l'esame degli Uffici. Quando fu presentata la seconda legge, non ricordo bene se l'onor. ministro o il predecessore domandò che fosse mandata la legge allo stesso Ufficio centrale che doveva riferire sulla prima. Si sa come avvengono le votazioni. Il Presidente dice: « se nessuno ha obiezioni da fare la proposta si intende approvata ». Per questo modo contrario alla procedura parlamentare, e per deferenza al ministro ed ai colleghi già eletti dagli Uffici, nessuno si arbitra di chiedere che sia osservato il regolamento, che disciplina l'azione legislativa. Sarebbe bene che i ministri mettessero in bando le loro preci ed osservassero le disposizioni regolamentari, fuori le quali s'incontrano disagi e danni. Infatti che cosa è successo? Dei cinque illustri Commissari, il Paternò ed il Cantoni caddero infermi, talchè cadde sopra l'ingegno, lo zelo e la dottrina di tre persone il cumulo gravissimo dello studio di due leggi, una delle quali è venuta a discussione senza lo studio di apparecchio che si fa negli Uffici. Ciò detto, espongo con evidenza l'errore in cui erano coloro che si fecero a sostenere quasi a coro che vi fosse una deliberazione, smentita dal resoconto ufficiale, inesistente. Reco il contenuto della tornata nella parte relativa alla doverosa dimostrazione dell'inesistenza dell'adozione di una proposta.

Aperta la discussione generale, il primo a parlare fu l'illustre collega D'Ovidio, il quale espresse l'opinione che sarebbe stato meglio che si fosse discussa innanzi a quella dello *stato giuridico* la legge dello *stato economico*. Il relatore sorse a dire: che era giusta l'osservazione, ma che si poteva riparare all'inconveniente col lavoro di coordinazione. Chiese la parola l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha sempre il diritto di parlare in questa Assemblea, perchè rappresenta la Corona, e pronunciò queste testuali parole (pag. 2503): « Il relatore dell'Ufficio centrale anticipò una preghiera che io volevo rivolgere

al Senato, di non passare alla votazione di questo disegno di legge, se non dopo che il Senato abbia anche discusso e approvato il disegno di legge che riguarda lo stato economico, dando facoltà all'Ufficio centrale di coordinare poi i due disegni di legge, quando l'uno e l'altro saranno nei singoli articoli approvati dal Senato ». Dunque, vedete, si usò il futuro, si annunziò la semplice intenzione di rivolgere una preghiera.

Continuò la discussione e l'illustre Presidente disse a noi: « ora, prima che si proceda alla votazione di questo emendamento, bisogna sapere se il Senato intenda di accettare la proposta fatta, che è questa, di voler votare prima tutti gli articoli della legge, secondariamente di voler poi aspettare la discussione dell'altro progetto di legge ».

La proposta non fu sostenuta dal relatore, fu anzi abbandonata. Se l'Ufficio centrale intendeva di fare il lavoro di coordinazione che gli spetta per l'art. 79 del regolamento, io non mi sarei opposto. Chi potrebbe impedire l'esercizio di un dovere?

Io non mi opposi ieri all'indugio della votazione, perchè il lavoro di coordinazione richiede alcun tempo e non conviene che si resti oziosi, inerti.

Io non feci una rigorosa interpretazione del regolamento. Infatti ieri non feci opposizione alla discussione di altre leggi sulle quali pare che nessuno avrebbe chiesta la parola, cioè la solita serie delle leggi di frazioni di comuni, la legge per la conservazione della basilica di S. Francesco d'Assisi. Questa diede luogo ad una elegante discussione che fu quasi l'anticipazione di quella che nella discussione del bilancio della pubblica istruzione suole accadere sul capitolo della conservazione dei monumenti. Ma maggiore era il valore della mia opposizione. Tornando alla proposta, prima chiese la parola l'egregio collega Veronese, che vedo qui presente, e disse: « io non mi opporrei a questa proposta, ma essa non ha nessuna importanza pratica, perchè allorquando si sarebbe anche votata, noi non possiamo più toccare la sostanza dell'articolo votato ».

Sorse il ministro a spiegare che egli si ateneva alla sola consuetudine del Senato, dei cui atti era studioso. Non è consuetudine, è invece doverosa esecuzione di un articolo del

Regolamento. L'illustre nostro Presidente, oggi assente, visto che il ministro stimava consuetudine del Senato l'osservanza dell'art. 79 del regolamento ne diede lettura. Esso reca « che, esaurita la discussione degli articoli, quando si saranno introdotte MODIFICAZIONI, AGGIUNTE o SOPPRESSIONI, allora il Senato dopo deliberato sopra i singoli articoli, POTRÀ rimandare la legge all'Ufficio centrale o alla Commissione ». È dunque una potestà conferita al Senato nei casi di aggiunte, emendamenti o soppressioni e nella legge dello stato giuridico vi furono le tre cose.

Di averla invocata torna a lode dell'Ufficio centrale, che introdusse ed ottenne aggiunte, emendazioni e soppressioni. Rimane dunque integra, non vulnerata, la potestà del Senato di deliberare se vorrà rimandare la legge all'Ufficio centrale o alla Commissione. Si può dire dato quindi questo rinvio, ma nei limiti del Regolamento. Quale è il lavoro che l'Ufficio deve fare? *Rivedere e coordinare le compilazioni, CORREGGERE, SE SIAVI D'UOVO, LE INESATTEZZE PROVENIENTI DA ERRORI DI FATTO.*

L'unica podestà che compete all'Ufficio centrale è di fare *correggere le inesattezze che possono nascere da errori di fatto.* Questo limite è rigoroso. Se l'Ufficio centrale potesse rivedere, aggiungere e correggere i testi degli articoli eserciterebbe una delegazione della sovranità del Senato, metterebbe sotto nuovo esame i voti consacrati negli atti del Senato stesso. Enorme è poi la pretesa di voler trasportare qualificazioni e parole da una legge all'altra. Aggiungo che l'art. 79 insegna che lo scrutinio segreto sul complesso della legge deve essere preceduto da *nuova lettura.* Dunque l'Ufficio ci deve dare il testo della legge come è stata votata dal Senato, e farne poscia una nuova lettura, salvo che il Senato deliberi altrimenti. In questo ultimo caso perciò l'Ufficio centrale o la Commissione deve ragguaagliare l'Assemblea circa le modificazioni introdotte nella compilazione. È pure in facoltà del Senato di ordinare che il nuovo testo sia stampato e distribuito. Leggo il testo del regolamento: *La lettura della compilazione definitiva proposta in conformità a quanto precede non potrà dar luogo a nuove discussioni salvo che sulle modificazioni e sulle correzioni introdotte dall'Commissione.* Invece voi, egregi col-

leghi, poneste tanto amore e zelo nell'adempimento del vostro dovere, annunziate che v'è discrepanza tra una legge e l'altra benchè ambedue siano state da voi cesellate, e veniste a dire che nella seconda legge dello stato economico vorreste trasportare parole ed espressioni che sono nella prima. Ecco, onor. Presidente, dove posa la mia opposizione. A parte il lungo tempo che richiederà la discussione della seconda legge, molti senatori, che votarono gli articoli numerosi della legge sullo stato giuridico non saranno qui presenti; si ha il pericolo di vedere sorgere una grande contestazione sulla interpretazione di quelle che potranno essere le emendazioni non fatte secondo i limiti assegnati dal Regolamento. Ho sollevata una opposizione della più grande importanza. A me spettava il dovere di averla promossa e di averla sviluppata. A tempo è luogo la riprenderò. Nel sabato da molti Parlamenti i legislatori si allontanano, perchè segue il giorno di riposo, la domenica, potrebbe lasciare il tempo all'Ufficio centrale di studiare le correzioni; lunedì sarebbe distribuita la compilazione. Fatta questa distribuzione, non sarò io certamente colui che vorrà impedire che cominci la discussione della seconda legge. Non dovrò tutelare l'esattezza della riproduzione dei miei emendamenti, perchè difesi invece la conservazione di un articolo del progetto deliberato dall'altra Camera per non far più aspettare una classe benemerita a fruire delle guarentigie e de' miglioramenti economici da lungo tempo aspettati.

Onor. Presidente, abbia la bontà di dire se io abbia fatta una proposta non soltanto strettamente doverosa, ma veramente conciliativa. Se il Senato crederà di fare altrimenti, io persuaso della giustizia, mi rassegnerò al voto dell'Assemblea.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Fin dalla prima seduta nella quale cominciò la discussione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti secondari, l'Ufficio centrale, per bocca del suo relatore, manifestò il desiderio di differire l'approvazione complessiva del progetto di legge, fino alla votazione dell'altro sullo stato economico degli insegnanti medesimi. La ragione di questo suo desiderio era, come fu già dichiarato al

Senato, una ragione non di attinenza sostanziale; (questo aggettivo non ha ricordato l'onorevole Pierantoni); non si trattava di attinenze sostanziali fra l'uno e l'altro progetto, ma di attinenze formali, denominazioni tecniche, delle quali bisognava pur tener conto nella legge che veniva discussa e approvata prima dell'altra. Infatti, per darne qualche esempio, nella legge che si è discussa si parla di professori titolari e di professori reggenti, mentre nel progetto sullo stato economico si cambia questa denominazione in ordinari e straordinari. Nella legge che si è discussa si parla di scuole di grado inferiore e di grado superiore, e nel progetto sullo stato economico si parla invece di scuole di primo e di secondo grado. Nel progetto che si è discusso esiste ancora la figura degl'incaricati, e può darsi benissimo che questa figura abbia a scomparire dall'altro progetto.

Sono dunque attinenze più di forma che di sostanza, delle quali bisogna pur tener conto, se si vogliono fare due leggi che corrispondano, e non siano in contraddizione fra loro.

L'Ufficio centrale poi non ha avuto mai la menoma pretesa di esercitare il mandato di coordinamento all'infuori dei limiti strettissimi stabiliti dal Regolamento del Senato; tanto è vero che, quando si trattava di determinare la data della entrata in vigore della legge discussa sullo stato giuridico, l'Ufficio centrale ripudiò da sé la facoltà di prefiggere questa data, perchè eccedeva evidentemente i confini del suo mandato. Dunque l'Ufficio centrale, nel lavoro di coordinazione si terrà entro i limiti legali; e solo allora potrà muoverglisi un appunto quando vi abbia ecceduto. Di maniera che tutte le osservazioni fatte dal senatore Pierantoni circa i poteri dell'Ufficio centrale, sono per lo meno intempestive. Aspetti a vedere ai fatti l'opera dell'Ufficio centrale, e allora potrà giudicare.

Io non entro poi nella questione già dibattuta ne l'ultima tornata circa l'interpretazione di quell'assenso tacito alla proposta dell'Ufficio centrale. È una questione che mi pare di secondaria importanza. Se il Senato crede che esso equivalga ad una votazione, abbia il suo effetto; se poi, in seguito ai dubbi mossi, convenga fare una votazione formale, l'Ufficio centrale non desidera di meglio che questa prova abbia luogo.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onorevole relatore ha detto che io non ho ripetuto un aggettivo. Onorevole collega, non so di quale de' suoi aggettivi io abbia privato le orecchie del Senato; io leggerò testualmente la prima risposta, ch'ella diede se « non vi è nessun inconveniente circa il cambiamento dell'ordine desiderato dal senatore D'Ovidio, poichè lo stesso Ufficio centrale, avendo studiato i due progetti, potrà domandare al Senato la sospensione della votazione complessiva del presente disegno di legge a quando sarà stato votato il secondo, per coordinare l'uno all'altro, e introdurre quelle modificazioni di forma che saranno del caso ». Ripetuta la lettura del suo detto nessuna persona seria vorrà dubitare che quando ella, oratore per l'Ufficio centrale, disse « potrà domandare », annunciò il pensiero di una futura proposta.

Dopo ho citato la risposta fatta dal ministro Boselli: « Il relatore dell'Ufficio centrale anticipò una preghiera che io voleva rivolgere al Senato, quella di non passare alla votazione di questo disegno di legge se non dopo che il Senato abbia anche discusso ed approvato il disegno di legge che riguarda lo stato economico ». Non credo che abbia bisogno di leggere innanzi.

Più tardi il Presidente, a pag. 2110, siffattamente parlò: « Domando però prima al Senato se credo di accettare la proposta per la quale, salva la votazione che si fa adesso dell'art. 4, la votazione in complesso si sospende fino a che non sia discussa la legge sullo stato economico allo scopo di poter coordinare i due progetti ». Il relatore aveva fatta la proposta già indicata. In questo punto chiese la parola il collega Veronese; parlò lo Scialoja. Nessuno dell'Ufficio centrale fece istanza per ottenere la votazione della proposta. E il Presidente legalmente procedendo pose a votazione l'emendamento. Bisogna non essere abituati alla osservanza della procedura per dire che una proposta dell'Assemblea abbandonata dal Presidente non messa ai voti, s'imponga all'osservanza del Senato.

Dimentica il relatore che si ha il diritto di fare richiami alla osservanza del Regolamento? Non vale il dire: nessuno fece opposizione,

mentre gli oppositori ci furono. Nessuno può mettere l'errore al posto della verità, e non inchinarsi alla storia ufficiale della tornata. Non seguirò il mio egregio amico, relatore e collega, nella divagazione nuovissima di avere indicato a noi, oggi, le anomalie che nella legge futura scopriremo. Quale fu adunque il vantaggio di deferire allo stesso Ufficio l'esame delle due leggi? Se veramente queste differenze nelle parole della seconda legge poste a raffronto della prima, chi ha lavorato alla formazione di molte leggi sa come si ripara alla contraddizione. Con un articolo speciale le parole della legge precedente possono essere equiparate alla seconda per l'applicazione delle due leggi. Non di rado ciò si fece per rimuovere incertezze ovvero contraddizioni. Non dico altro in attesa di sentire l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Io prendo la parola quasi per fatto personale inquantochè il senatore Pierantoni ha citato le parole con cui io mi era opposto da principio alla proposta dell'Ufficio centrale ritenendo che con le modificazioni eventuali della legge sullo stato economico si dovesse mutare anche la sostanza in qualche punto di quella sullo stato giuridico, che noi abbiamo votato articolo per articolo.

La mia osservazione era questa: Noi, votati gli articoli, non possiamo assolutamente cambiarli, altro che per questioni di pura forma, quindi era inutile rimandare la votazione per la legge sullo stato giuridico a quando sarà approvata la legge sullo stato economico. E mi pareva anche poco pratico il rimandarla, perchè i votanti molto probabilmente, da qui a dieci giorni, saranno diversi da quando si discusse la legge sullo stato giuridico, il che può costituire anche un pericolo per l'approvazione della legge stessa. Ma, ad ogni modo, in seguito alle osservazioni fatte dell'onorevole ministro, ho soggiunto che non insistevo sulle ragioni adottate perchè si facesse subito la votazione. Non ho inteso che altri facesse opposizione ed ho ritenuto, se devo dire proprio la mia convinzione, che, in seguito alle parole dell'onorevole Presidente, la proposta fatta dall'Ufficio centrale fosse approvata. Però non posso neppure affermare che il Presidente abbia posto in votazione la proposta. A me pare adunque che la que-

stione sia molto semplice: il Senato se intende di accogliere la proposta del senatore Pierantoni non deve che dirlo. Per parte mia, siccome sono stato citato dal collega Pierantoni, devo dichiarare che non avevo insistito sulla mia opposizione.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Si può credere ciò che si vuole; ma le testuali parole che ho citate non possono essere interpretate in altro modo.

Poi domandò la parola il collega Veronese, in seguito il ministro dell'istruzione pubblica, e in ultimo il relatore che pronunziò le parole che ho fedelmente citate. In fine non si fece votazione alcuna perchè la proposta non fu mantenuta, onde l'egregio Presidente imparzialmente soggiunse: *e ciò posto, si passa all'ordine del giorno.*

Ma oggi la questione si è in parte delegata, perchè il Senato procede innanzi nei lavori. Erro chi, non esperto dell'azione dell'Assemblea, può ostinarsi a pensare che si fosse votata una proposta senza che il Presidente avesse invitata l'Assemblea a dare il voto con la formola prescritta dall'art. 55 del Regolamento per alzata e seduta. Invio per altro il non necessario ordine del giorno:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'articolo 79 e passa all'ordine del giorno ».

Avendo detto ai miei egregi colleghi che la sopposta necessità dedotta dal relatore non esiste, rimane per l'Ufficio centrale il dovere di osservare l'articolo 75. Il Presidente che dirige la discussione, e che del resto ha l'ufficio supremo di custodire integra la competenza del Senato, proporrà altra decisione, se la stima legale.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questa questione, io rileggo l'ordine del giorno presentato dal senatore Pierantoni:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'art. 79 e passa all'ordine del giorno ».

Mi consentano un'osservazione.

Quando si sarà votato quest'ordine del giorno, la questione rimane insoluta, perchè l'Ufficio centrale risponderà che sta precisamente procedendo a quel lavoro di coordinazione.

Ella, onor. Pierantoni, non raggiunge lo scopo propostosi.

A me pare invece che la proposta più radicale che possa farsi sia la seguente, di attendere, e cioè rinviare a lunedì la seduta, perchè credo che per quel giorno il lavoro di coordinamento sarà terminato; dopo di che, si procederà o meno alla votazione a scrutinio segreto della legge già discussa; ed in seguito si inizierà la discussione della legge oggi inscritta all'ordine del giorno. Ma, se oggi votiamo quest'ordine del giorno da lei proposto, la questione rimane, perchè l'Ufficio centrale risponderà, lo ripeto; che sta appunto procedendo a questo lavoro di coordinazione.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Darò le spiegazioni alle quali m'invita l'onor. Presidente. Implicitamente nella votazione dell'ordine del giorno è compresa la condizione che osservandosi l'articolo 79 si dovrà prima ascoltare la relazione dell'Ufficio centrale, poi vedere se il Senato delibererà di stamparla o se si contenterà che sia fatta a voce e poi si procederà innanzi. Ora, dopo ciò, mi pare che Ella voglia che io soggiunga: « Intanto si sospende la seduta ». Questa è una aggiunta che non potevo proporre ai colleghi ed a Lei, perchè non vi è bisogno di un ordine del giorno per mettere fine ad una seduta.

Quindi l'ordine del giorno secondo me è chiaro dicendo: « Il Senato invita la Commissione a procedere nei termini assegnati dall'art. 79, al lavoro di coordinazione ». È cosa evidente che terminato il lavoro di coordinazione vi sarà certezza che lunedì potremo sentire le modificazioni coordinate e poi vedere quello che sarà da fare. Io così procedendo ho disdetto il pensiero di qualcuno, che avessi volontà di non far procedere oggi innanzi. Dico a qualcuno dei miei colleghi che se egli si sentisse come io mi sento, e se avesse fatto stamane il suo dovere all'Università al pari di me, non avrebbe detto, che io avendo parlato adagio, avessi voluto fare ostruzionismo.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi pare che la questione si riduca, scendendo dall'alto del Regolamento, a questo: se oggi dobbiamo far festa o lavorare. Mi spiego; giustamente l'on. Presidente diceva che, quando

si è votato la proposta del senatore Pierantoni, non si è risolta la questione; perchè il coordinamento non è solo di ordine interno, cioè rispetto al progetto di legge sullo stato giuridico, ma anche rispetto all'altro e del resto è limitato.

Questa è la ragione per cui lo stesso Ufficio centrale si occupò dell'uno e dell'altro progetto. E potrei anche ricordare all'onorevole senatore Pierantoni, che lo sa meglio di me, che era nell'intendimento, nel desiderio, e dirò così anche nell'opinione comune, che si dovesse prima procedere alla discussione del progetto sullo stato economico, perchè pareva che in tal modo l'altro avrebbe trovato più sgombra la via.

Non può negare però il collega Pierantoni che anche quando si incominciò la discussione, si aprì sull'uno e l'altro disegno di legge perchè se ne compresero le attinenze: ed aggiungo che solo per un ordine del giorno da me presentato, e che è già distribuito da otto giorni, può aver luogo una discussione pregiudiziale sullo « stato economico », perchè altrimenti si sarebbe inteso come assorbita dalla discussione che si fece sul disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti.

Un'ultima osservazione: il Senato è sempre padrone del suo Regolamento; esso non costituisce che un autolimita per il Presidente e per i membri dell'Assemblea, fino a prova in contrario; il che significa che, riportandoci alla ragion d'essere dello stesso Regolamento che disciplina le nostre discussioni, si potrebbe provvedere molto facilmente: cioè votare, se l'onorevole Pierantoni insiste, la sua proposta, e votarne un'altra mia così concepita: « frattanto il Senato procede alla discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti ». Perchè il Senato può benissimo per l'economia stessa delle due leggi, guardare la cosa senza le sottigliezze dell'oggi e del domani, e lasciare il tempo all'Ufficio centrale per il coordinamento, che può avvenire anche durante la discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti. Per altro, anche quando l'Ufficio centrale si presenti dinanzi a noi col progetto coordinato, noi voteremo gli articoli uno per uno, secondo il coordinamento; quindi nessuna deroga alle disposizioni che disciplinano le nostre discussioni. Si può benissimo

simo soddisfare le esigenze del collega Pierantoni, se insiste, e votare la proposta mia, e cioè che frattanto il Senato continui nei suoi lavori.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. amico Arcoleo che ha dato appoggio al mio ordine del giorno. Quando si dice: « passa all'ordine del giorno » significa che il Senato procede innanzi nei suoi lavori. .

ARCOLEO. Lei aveva proposto di rimandare la discussione a lunedì...

PIERANTONI. Ciò non è esatto. Neppure è esatta l'affermazione che si sono discussi i due progetti insieme. L'ordine del giorno del 9 marzo reca: *Discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti, ecc.*

Dello stato economico non si disse parola. È impossibile discutere due leggi nello stesso tempo. Quindi, onor. Arcoleo, essendomi rassegnato a scrivere che il Senato passi all'ordine del giorno, mi pare di aver fatto concessioni che ella può benissimo approvare.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio l'onorevole Pierantoni che ha trovato l'unisono del sentimento nel disaccordo delle nostre opinioni. Egli proponeva di non far nulla oggi e di rimandare la discussione a lunedì, io propongo invece che si proceda oggi nei lavori del Senato. E prego l'onorevole Presidente, perchè non si dia luogo ad altre vane dispute, di dichiarare che il coordinamento si potrà fare dall'Ufficio centrale tranquillamente e che se ne parlerà in seguito, quando sarà discussa la legge sullo stato economico, affinché si possa utilmente votare l'una e l'altra legge.

PRESIDENTE. Dopo i commenti fatti dall'onor. Pierantoni al suo ordine del giorno, mi pare che quello proposto dall'onor. Arcoleo sia inutile, perchè, dicendosi in quello che, passando all'ordine del giorno, s'intende che si debba passare alla discussione della legge che vi è iscritta, si viene a dire la stessa cosa che domanda l'onor. Arcoleo.

ARCOLEO. Non insisto. Una volta che l'onor. Pierantoni ha detto che l'accenno a lunedì significava procedere oggi alla discussione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene; allora rileggo l'ordine del giorno del senatore Pierantoni:

« Il Senato invita l'Ufficio centrale a procedere al lavoro di coordinazione ai termini indicati dall'art. 79 e passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. A nome dell'Ufficio centrale, dichiaro che noi ci asteniamo dal votare.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente dell'Ufficio centrale di questa dichiarazione. Pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Pierantoni. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno del senatore Pierantoni non è approvato).

PRESIDENTE. Ora procederemo alla discussione del disegno di legge che ha per titolo: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Il disegno di legge consta di numerosi articoli e se ne dovrebbe ora dar lettura; ma io prego il Senato di consentire che il disegno di legge sia ritenuto per letto, come si suol fare in simili occasioni.

Non facendosi opposizioni, così rimane stabilito.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io prego il Senato di aprire la discussione sul disegno di legge ministeriale, il quale già ebbe l'approvazione della Camera dei deputati. Ma pur rivolgendo al Senato questa preghiera, io debbo esprimere più che la speranza, la fiducia di potero in una successiva tornata presentare degli emendamenti concertati con l'Ufficio centrale; per modo che, ad onta della discussione aperta sul disegno ministeriale, saranno pochi, io stimo, gli articoli, nei quali non esisterà pieno consenso tra il disegno del Ministero e quello dell'Ufficio centrale.

Mi occorre a questo punto tributare, benchè esso non abbia d'uopo degli elogi miei, i più vivi encomi all'Ufficio centrale, il quale ad ambedue le parti, onde si compone questo disegno di legge, diede tutta la sua attenzione e le sue cure, e vi recò un contributo prezioso

di osservazioni e di proposte. Nella parte, che riguarda lo stato economico propriamente detto, l'Ufficio centrale, dopo vagliate accuratamente tutte le questioni che ad essa si connettono, vi introdusse emendamenti, che in parte io reputo doversi accettare.

Ed anche per quanto riguarda l'argomento dell'Ispettorato, pur non potendo io consentire nelle idee sostanziali dell'Ufficio centrale, debbo però riconoscere che l'argomento fu da esso studiato con grande amore e con grande competenza.

Due dichiarazioni a me occorre fare prima che la discussione cominci. Io sono disposto ad accogliere tutte le proposte che possano giovare a rendere più completo e migliore questo disegno di legge, però con due limiti. Anzitutto un limite finanziario. Io non ho rifatto i calcoli delle somme che occorreranno per l'attuazione di questo disegno di legge, e non mi giova rifarli; ma questo so, che non potrei oltrepassarli, non solo perchè il ministro del tesoro non lo consentirebbe, ma perchè ciascun membro del Gabinetto ha il dovere di mantenere invariati le condizioni della pubblica finanza. Se però vi sarà modo, che noi ci accordiamo in economie, le quali possano poi essere rivolte a migliorare sempre più la condizione degli insegnanti, entro il limite complessivo della somma già approvata dall'altro ramo del Parlamento, io sarò dispostissimo a consentire nelle proposte che a tale riguardo fossero fatte.

Un altro limite io pongo a queste mie buone intenzioni, ed è questo, che non potrei accettare proposte le quali, sia pure sotto l'aspetto di migliorare la condizione di talune categorie d'insegnanti, potessero avere poi per conseguenza delle sperequazioni o delle ingiustizie.

Un altro avvertimento ancora, di altro ordine, io faccio prima che questa discussione cominci. Se la discussione generale volgerà intorno ai principii essenziali di questo disegno di legge, io, come è dover mio, risponderò nella discussione generale; se invece in questa saranno recati in mezzo argomenti e proposte che riguardino le singole disposizioni, io mi riserverò di rispondere quando verranno innanzi al Senato gli articoli, a cui simili proposte si riferiscono. Questo dico fin d'ora, affinchè non possa poi parere agli onorevoli senatori, che fossero per fare le proposte stesse,

una mancanza di riguardo da parte mia questo differire ogni mia risposta alla discussione degli articoli.

Questa mia dichiarazione però non si estende a quella parte del disegno di legge, che riguarda l'Ispettorato; perchè essa appartiene senza alcun dubbio alla discussione generale della legge, anche per le conseguenze finanziarie che può avere: e ciò in vista della ipotesi, che sia dato di attingere dal capitolo dell'Ispettorato delle economie, da destinarsi poi al miglioramento dello stato economico propriamente detto.

Senza volere anticipare la discussione, che io seguirò con la massima attenzione, ma al solo intento di sgombrare fin d'ora il terreno, dichiaro al Senato che rispetto all'Ispettorato io sono dispostissimo a regolarmi secondo la discussione, che avverrà in questa Assemblea, e dalla quale trarrò elementi di giudizio e consiglio.

Noi abbiamo di fronte tre disegni rispetto all'Ispettorato, uno approvato dalla Camera dei deputati, un altro che è formulato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, un terzo che è messo innanzi dalla minoranza dell'Ufficio centrale. Ma accanto a questi concetti così vari e da varie parti formulati, vi è ancora, signori senatori, l'idea mia. Ed essa è, che se un Ispettorato regionale avrà veramente a farsi, bisognerà che esso abbia, oltre alle funzioni di ispezione, anche delle funzioni strettamente amministrative, che valgano a dicentrare la troppo complicata amministrazione scolastica nel nostro paese.

Io debbo ancora dire una parola al Senato per giustificare queste mie dichiarazioni che possono parere alquanto premature. Queste mie dichiarazioni mirano a rendere più sollecito che sia possibile il dibattito, che è per svolgersi in questa aula. Vi è massima urgenza, lo sanno meglio di me i senatori, vi è massima urgenza, che questo disegno di legge arrivi finalmente all'ora auspicata della sua approvazione.

Mi era passato un momento per l'anima il desiderio, di chiedere al Senato che, in omaggio a questa urgenza, volesse approvarla tal quale essa era uscita dalla Camera dei deputati.

Ma quando vidi le proposte dell'Ufficio cen-

trale, e vidi che indubbiamente esse miglioravano sotto più riguardi la legge, io ho desistito subito da questa proposta, confidando che questa approvazione possa ad ogni modo seguire così sollecita, che si rompa finalmente il troppo lungo indugio.

Il Senato sa che questa, più ancora che una questione scolastica urgente, è una questione di giustizia, è una questione di necessità sociale, è una questione politica gravissima ed incalzante.

Da troppo lungo tempo i professori delle scuole medie attendono questo disegno di legge; ed oramai è giunto il momento, che si deve dare quiete al ceto dei professori, si deve dare sicurezza e pace alle loro famiglie, si deve rasserenare ed elevare ad un tempo la scuola, rasserenando ed elevando l'animo e le condizioni dei professori. E questo saprà fare il Senato, il quale, ne son certo, approverà ambedue i disegni di legge che stanno innanzi a lui. Uno di essi mira a dare la sicurezza professionale e insieme sociale e morale e l'altro a dare i ben meritati compensi a coloro, che preparano nelle scuole medie la maggior parte della gioventù italiana; onde da essi massimamente dipende la formazione della coltura e del carattere del popolo nostro.

PRESIDENTE. L'onor. ministro ha prevenuto una domanda che volevo fargli, e cioè su quale dei disegni di legge voleva che si aprisse la discussione. Egli chiede che si apra sul progetto ministeriale.

Interrogo l'Ufficio centrale se non ha nulla di osservare.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io ho chiesto di parlare per interporvi tra il ministro e il presidente dell'Ufficio centrale.

Ben altra parola dovrebbe contrapporsi a quella dell'onor. ministro, che sa quanto rispetto, e antico, io gli serbo. Però in nome della libertà della discussione, debbo sottoporre ai miei colleghi tanto più di me autorevoli, che mi pare assai ardito il sistema che ci si propone. Il Senato ha bisogno di mantenere il suo decoro e la più ampia libertà di discussione.

Il Senato è un corpo politico, discute e vaglia le leggi non solo nel loro sviluppo, ma

anche nella loro ragione di essere, e qualche volta compulsa la fede di nascita e lo stato civile di ogni progetto per trarne argomento di giudizio.

Qui non siamo nel campo finanziario puro e semplice perchè si possa contrapporre una eccezione statutaria; qui non si tratta d'imposte, nè di limiti, onor. ministro, lei ha dato a noi piena libertà di discutere...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma loro hanno tutte le libertà.

ARCOLEO... ma lei ha detto nei limiti finanziari del progetto di legge, perchè non sa ancora quello che dirà il ministro del tesoro.

Questo non è un progetto di legge che noi dobbiamo discutere come minorenni sotto la tutela del ministro del tesoro; noi in una legge organica siamo liberi ed io ho già presentato un ordine del giorno che chiamo pregiudiziale e che indice un sistema molto diverso da quello che propone il progetto ministeriale; molto diverso perchè noi vogliamo migliorare le condizioni degli'insegnanti delle scuole medie, precisamente come vuole l'onorevole ministro; noi abbiamo fretta di votare il progetto, ma anzitutto noi vogliamo sgombrare la via, perchè i dissensi sono molti.

L'onorevole ministro è depositario di questi due progetti, altra volta lo accennò, ed io son sicuro che se l'onorevole Boselli ne fosse stato autore, avrebbe certamente previsto e tolti molti ostacoli al cammino di questa discussione. Ma l'onorevole ministro non potrà prescindere però da questa considerazione che il Senato preliminarmente vuol vedere lo scopo, la natura, di questo progetto, e poi non possiamo accettare la raccomandazione che il Senato debba approvarlo tale e quale fu votato dalla Camera dei deputati; noi non abbiamo limiti nè gelosia di poteri; noi ci rispettiamo a vicenda. E più volte l'altro ramo del Parlamento ha fatto buon viso anche ad audaci deliberazioni di questo Consesso, che è politico e finanziario al tempo stesso; ad esempio, l'anno scorso, a proposito di un progetto di legge presentato per eccedenza d'impegni, l'onorevole senatore Dini, quale relatore, respinse perfino un organico, ed allora certo la discussione poteva essere un po' delicata perchè si incontrava quasi col l'articolo per noi restrittivo dello Statuto in materia finanziaria.

Dunque qui si tratta di un progetto di legge per migliorare gli stipendi e la carriera agli insegnanti, il che significa che è un progetto che offre una migliore condizione economica alle carriere esistenti. In via collaterale si è creduto d'introdurre un nuovo organismo, cioè invece di migliorare gli stipendi e le carriere si è aperta una terza carriera e si è creato un Ispettorato, il quale sta lì unito, ma mi permetta, onorevole ministro, unito meccanicamente, non connesso. Occorre certo vigilare le scuole, ma per ora stiamo parlando d'insegnanti. L'Ispettorato significa vigilanza, ma si vigila ciò che funziona, si controlla ciò che agisce. Noi abbiamo parlato finora degli insegnanti delle scuole medie, non della riforma didattica, la quale è ancora di là da venire, col sistema di quelle tali Commissioni in cui ciascuno dei componenti esercita gli usi civici, perchè fa un progetto per conto proprio; onde vengono alla Camera e al Senato proposte di legge costruite su cinque, sei, sette strati diversi.

Dunque la questione dell'Ispettorato in sostanza implica un concetto organico e finanziario; organico, perchè noi tutti si vuole l'Ispettorato collo stesso entusiasmo con cui lo desidera il ministro, ma l'Ispettorato ha come sostrato la scuola, ed ha quindi, anche come sua sfera d'azione, quella tale riforma didattica degli insegnanti, che è non meno urgente del miglioramento economico.

Ma dice il ministro: come fo io nel momento a vigilare le scuole.

Come? Dunque durante tutto questo periodo non si è potuto sorvegliare le scuole?

Ma, onorevole ministro, intendiamoci bene. Io avrò un modo di apprezzamento diverso dal suo, e me ne dispiace sinceramente, ma, credo che la creazione di questo Ispettorato, connesso forzatamente ad un progetto di legge che parla di miglioramenti di stipendi e di carriera, produca l'effetto di questo disordine nella discussione...

PRESIDENTE. Scusi, onor. Arcoleo, ma entriamo nella discussione generale.

ARCOLEO. Non è discussione generale.

PRESIDENTE. Qui si tratta di una proposta speciale. Io devo regolare la discussione; la pregherei quindi di limitarsi all'oggetto per cui ha chiesto la parola. Ripeto, la discussione

generale non è cominciata ed il Senato non ha ancora deliberato sopra quale progetto debba aprire la discussione.

ARCOLEO. Su questo volevo dire due parole; ma posso qui fermarmi.

PRESIDENTE. Continui, onor. Arcoleo, il Senato l'ascolta sempre volentieri, ma io ho il dovere di ricordargli che si va troppo oltre.

ARCOLEO. Io finisco, ma ricordo che c'era una pregiudiziale, su cui il ministro non ha detto ancora la sua opinione.

PRESIDENTE. Continui, onor. Arcoleo. Non voglio che finisca.

ARCOLEO. Onor. Presidente, io forse m'inganno, ma credo che colla proposta del ministro noi faremmo una discussione accademica, perchè se la discussione sul progetto ministeriale, essendo i limiti finanziari consentiti appunto in quel progetto, noi non potremmo fare nessuna modificazione sostanziale, nè applicare quei principi di giustizia distributiva, che vogliamo estendere a tante altre classi o obliate o poco curate.

Il ministro potrà consentire in parte od in tutto, ma egli è certo che, se noi non ci snodiamo da questa specie di vincolo forzato in cui ci mette il progetto ministeriale, non si può discutere in proposito. In altri termini, ed ho finito, il progetto ministeriale significa: fate pure liberamente una discussione accademica, ma senza oltrepassare la base finanziaria che è il sostrato del progetto. Invece il progetto modificato dall'Ufficio centrale dice questo: discutiamo in merito rispetto a vari miglioramenti da attribuire ad altre classi d'insegnanti, ed in proposito proponiamo una diminuzione riguardante l'Ispettorato. Dunque dall'accettazione dell'una o dell'altra proposta dipende l'utilità o meno della nostra discussione. Ho finito.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ho creduto di abbreviare la discussione ed invece l'ho allungata. Il senatore Arcoleo, il quale suole prestarmi così benevola attenzione, questa volta non ha seguito bene il filo del mio discorrere.

Io non ho mai inteso di mettere limiti alla libera discussione del Senato. Io non ho mai pensato di trasformare la discussione che sta

per intraprendersi in una discussione puramente accademica. Io aveva creduto di anticipare quasi l'attuazione di gran parte delle idee del senatore Arcoleo, avvertendo il Senato che in una prossima tornata avrei d'accordo col l'Ufficio centrale presentato degli emendamenti i quali riguardano appunto la parte più propriamente finanziaria di questi provvedimenti sullo stato economico degli insegnanti. E quando accennai a limiti finanziari, non volli punto toccare la libertà assoluta che ha il Senato di varcarli, ma accennare semplicemente alla disposizione dell'animo mio di consentire o meno a proposte, che oltrepassassero i limiti finanziari. Ma quali limiti finanziari?

Quelli complessivamente stabiliti nei calcoli, che accompagnarono e suffragarono il disegno ministeriale. Io poi soggiungevo che ero disposto, rispetto all'Ispettorato, a seguire quei concetti e a secondare quegli avvedimenti che piacesse al Senato di manifestare e proporre; e ciò perchè ben sapevo, come l'Ufficio centrale avesse cercato la fonte delle economie che proponeva specialmente nella parte della legge, che riguarda l'Ispettorato; onde la sua stretta connessione con la questione finanziaria.

Lasciando pertanto impregiudicata affatto la parte riguardante l'Ispettorato, io domandavo che si aprisse la discussione sul disegno ministeriale. Domandai cioè cosa, che si suole frequentemente concedere nelle assemblee. Del resto, che la discussione si apra sull'uno o sull'altro disegno di legge poco importa per tutto ciò che sta a cuore al senatore Arcoleo; dato che, quando si arriverà all'Ispettorato, ci sarà pur sempre tempo e opportunità di vedere quale dei due sistemi debba prevalere, e se il Senato vorrà acconciarsi alla proposta del senatore Arcoleo di staccare l'Ispettorato da questo disegno di legge: proposta sulla quale non avevo ancora manifestato la mia intenzione.

Io quindi non ho capito come egli abbia tratto dalle mie parole l'idea stranissima, che volessi non solo porre un limite alla piena sovranità delle deliberazioni del Senato, ma che volessi inoltre insistere nel mantenere strettamente vincolate le due parti della legge.

Mi sembra quindi che io ed il senatore Arcoleo siamo molto più vicini nelle nostre idee ed intenzioni di quello che egli suppone.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Devo avvertire il Senato che l'onorevole ministro non ha preso nessun accordo con noi, e che quindi la sua proposta di aprire la discussione sul disegno ministeriale, ci arriva interamente nuova. Io per conto mio non sarei propenso ad accettarla, giacchè servirebbe non ad altro che a rendere più lunga la discussione; ma questa è un'opinione mia personale.

Non è mia colpa, se l'Ufficio non può pronunziarsi nè unanime nè in maggioranza, perchè io non ho avuto modo di consultarlo sopra una questione che non potevo prevedere.

Detto questo, verrò alla conseguenza di pregare il Senato di sospendere la seduta per soli cinque minuti; ma prima aggiungerò qualche altra dichiarazione.

L'onorevole ministro ha accennato all'Ispettorato. Non è stato chiaro, nè gli correva l'obbligo di dire esplicitamente il suo pensiero; ma io ricordo al Senato che l'Ufficio centrale fu unanime nel respingere questa parte del disegno ministeriale, e fu unanime nel respingerla dopo lungo, maturo e coscienzioso esame sopra ogni punto.

In quanto ai limiti finanziari, l'Ufficio centrale fu del pari unanime di non oltrepassare quelli stabiliti; ma distribui, nel modo che gli parve più equo, le economie che si possono conseguire, e su questa distribuzione il Senato vedrà se abbiamo fatto bene o male, e potrà utilmente correggere l'opera nostra. Io quindi concludo col pregar di sospendere per soli cinque minuti la seduta, per consultare i miei colleghi sulla proposta del ministro.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Non posso negare che le parole pronunciate dall'onor. ministro della istruzione pubblica mi parvero dette più dal ministro del tesoro, che da quello che ha la tutela della istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Forse non mi sarò spiegato bene.

VERONESE. Ho molta deferenza per l'onorevole ministro, ma obbligare il Senato a discutere una legge organica così importante, con la quale non si provvede soltanto agli interessi personali degli insegnanti, ma bensì al

buon andamento della nostra istruzione media, con lo spauracchio di non oltrepassare di qualche migliaio di lire la spesa, pur trovando un'economia corrispondente nella spesa, ed impedire così qualche miglioramento e riempire qualche lacuna, riparare a qualche ingiustizia, parmi che non si possa dal Senato approvare.

La Camera dei deputati comprese che il progetto fu presentato in seguito alla pressione degli interessati, non ostante che da molti anni, e dentro e fuori dal Parlamento, fosse viva l'agitazione di tutti gli uomini di cuore che amano la scuola, e sanno quali sono le condizioni miserrime dei nostri insegnanti. La Camera comprese che bisognava migliorare il progetto ed infatti vi portò parecchi miglioramenti.

Ora il nostro Ufficio centrale ha riparato ancora a molte ingiustizie, e credo che noi dobbiamo approvare l'opera sua, nell'interesse della nostra istruzione. Lo Stato dà quattro milioni e mezzo, poichè tali saranno gli effetti finanziari di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole senatore, entra nella discussione generale.

VERONESE. No, onorevole signor Presidente, io vengo alla conclusione. Con quattro milioni e mezzo di stanziamento i miglioramenti che potranno ancora essere approvati, porteranno una spesa di qualche centinaio di migliaia di lire in più, con la diminuzione di altre spese compensatrici e per questo non è opportuno impedire al Senato di riparare a evidenti ingiustizie.

Prego l'onor. ministro di non insistere e di accettare che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io protesto contro le interpretazioni date alle mie parole.

Sollecitudine per la condizione degli insegnanti credo di sentirne e di averne dimostrata quanto altri mai. Io non ho posto limiti finanziari per impedire che si facciano dei miglioramenti. Se il senatore Veronese ha letto la relazione dell'Ufficio centrale avrà visto che i limiti segnati dal progetto ministeriale vi sono scrupolosamente rispettati; ond'io, attenendomi ad essi, non facevo che uniformarmi a quanto ha creduto di tener fermo nella sua relazione l'Ufficio centrale; tanto più che esso

Ufficio ebbe cura di dimostrare che con le innovazioni da lui proposte non si oltrepassava però in nessun caso la somma deliberata dalla Camera dei deputati.

Io solo questo ho voluto dire, cioè che mi accostava a molte delle proposte dell'Ufficio centrale, senza venir meno al tempo stesso ai limiti stabiliti dalla Camera dei deputati. Entro i quali limiti, lo si noti bene, l'Ufficio centrale è venuto rintracciando delle economie, che poi distribuì altrimenti con proposte sue particolari di miglioramenti.

Onde io colle mie parole, che feci male a pronunciare se dovevano dar luogo a così fallace interpretazione, con le mie parole ho inteso dire solamente questo: che in massima parte accettavo i miglioramenti dell'Ufficio centrale appunto perchè questi miglioramenti rimanevano nei limiti finanziari. E ciò, non già per imporre vincoli di sorta al Senato, ma anzi per rassicurarlo che io, pur accogliendo i proposti miglioramenti, non eccedevo però sotto il punto di vista finanziario. E, per chi bene conosce il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale, e ricordi quanto già più sopra nettamente chiarii, non poteva esser dubbio che io intendeva, al pari dell'Ufficio centrale, di cercare le economie nel capitolo dell'Ispettorato.

Io credeva proprio di aver detta una parola di conciliazione e di concordia.

Quanto all'aprire la discussione sopra l'uno o sopra l'altro disegno di legge, coloro che hanno non troppo recente consuetudine delle assemblee parlamentari, sanno che quando il Governo domanda che si apra la discussione sul suo disegno, le assemblee usano concederlo sempre; e ciò perchè aprire la discussione sopra l'uno o sopra l'altro disegno nulla pregiudica, dato che ciascuno è liberissimo di fare poi le proposte che crede. Se la discussione si apre sul disegno del governo, le proposte dell'Ufficio centrale, come emendamenti, saranno poste prima in votazione.

Io potrei ben consentire ancora che si apra la discussione sul progetto dell'Ufficio centrale; ma poichè alla mia proposta si è data una interpretazione, che in questo momento avrebbe un significato per me inaccettabile, così chiedo formalmente al Senato che apra la discussione sul disegno di legge ministeriale.

Giudichi ora il Senato.

Io ho la coscienza di difendere gli interessi degli insegnanti tanto quanto ciascuno dei senatori che seggono in quest'aula.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Sono dolente che l'onor. ministro abbia proposto di aprire la discussione sul progetto ministeriale anzi che su quello dell'Ufficio centrale.

Io prego però l'onor. ministro di voler dare benevolo ascolto a quanto dirò in proposito.

Egli giustamente, a provare quanto sia sollecito degli interessi dei professori di scuole secondarie, ha detto che per affrettare la discussione aveva per un momento pensato di far discutere il progetto dell'Ufficio centrale tal quale era, salvo poi a presentare modificazioni in seguito. Poi è venuto nell'idea di far discutere il progetto di legge presentato dal Governo.

Ora io credo che dal momento che siamo tutti d'accordo nel volere questo perfezionamento, sia meglio, anche per economia di tempo, discutere sul progetto che rappresenta la forma migliore, cioè sul progetto che il ministro ha ora lodato, e l'onor. Boselli, credo, non dispensa lodi se non le ha pensate e ponderate.

Ora domando: perchè, dal momento che lo stesso onor. ministro trova così ben fatto il progetto dell'Ufficio centrale, perchè insiste che la discussione avvenga invece sul progetto ministeriale?

Ora pregherei l'onor. ministro di non insistere sul suo proposito come pregherei anche di non insistere sopra la divisione delle due parti del progetto. La Camera dei deputati, approvando questo progetto, ha avuto due intendimenti, primo quello di migliorare le condizioni finanziarie dei professori, secondo quello anche di voler controllare come questo danaro si spenda; vale a dire se questi professori, quando avranno migliorate le loro condizioni, faranno anche il loro dovere di fronte alla scuola dove devono insegnare. Ora io domando il perchè si debba lasciare a parte questo concetto dell'Ispettorato e rimandarlo alle calende greche, per poi venire in un altro momento a ripresentare il progetto che ora rimandiamo. Prego il ministro di non voler insistere su que-

sto proposito e permettere che la discussione avvenga sopra il progetto presentato dall'Ufficio centrale che, mi pare, egli stesso implicitamente, con le lodi che ha fatto ha trovato migliore di quello ministeriale.

PRESIDENTE. I senatori iscritti per parlare su questo progetto di legge sono gli onorevoli Todaro, Vitelleschi, Casana e Villari. Avrebbe la precedenza il senatore Casana perchè ha detto di voler fare una mozione d'ordine.

Osservo al Senato che, secondo le consuetudini, il ministro ha sempre il diritto di domandare che una discussione si apra sopra il disegno di legge da lui presentato. Nel regolamento non vi è nulla di preciso a questo proposito; ma la consuetudine è quella invocata dal ministro. Però l'onorevole senatore Morandi ha pregato il Senato di voler sospendere per cinque minuti la seduta per mettersi d'accordo col ministro.

Non sarebbe meglio accordare questa sospensione affinché si mettessero d'accordo ministro ed Ufficio centrale, e si evitasse una più lunga discussione sopra questa questione?

Se il Senato fosse di questo parere, io inviterei coloro che hanno chiesto la parola a volervi rinunciare; e dacchè si deve sospendere la seduta, se il Senato consente, l'Ufficio centrale ed il ministro potrebbero intendersi sul metodo della discussione e sopra il disegno di legge sul quale si deve aprire la discussione. Prego anche, per risparmio di tempo, l'Ufficio centrale, a discutere col ministro intorno all'altra questione sulla quale c'è già una proposta concreta, cioè sullo stralcio di tutta la parte che riguarda l'Ispettorato; perchè non mi pare facile, se il Senato approvasse lo stralcio, procedere oltre nella discussione senza coordinare gli articoli che rimangono.

Dacchè l'Ufficio centrale ed il ministro debbono, durante la sospensione, mettersi d'accordo sul metodo di discussione, potrebbero anche discutere questa questione dello stralcio sull'Ispettorato; perchè, se non si mettono d'accordo in questo, sarà forse il caso di rinviare la discussione a lunedì, affinché l'Ufficio centrale ed il ministro abbiano il modo domani di mettersi d'accordo. Detto questo, dietro il consenso degli altri colleghi che hanno chiesta la parola, do facoltà di parlare al senatore Casana per una mozione d'ordine.

CASANA. La mia mozione è molto semplice e mi conforta che l'onor. Presidente l'ha già adombrata.

L'onor. ministro nello stesso tempo in cui chiedeva che la discussione si facesse sul progetto ministeriale, ha detto che lunedì avrebbe presentato tali emendamenti da nutrir fiducia d'accordo coll'Ufficio centrale.

Parrebbe pertanto a me, ed ho inteso con piacere che l'onor. Presidente ha la stessa opinione, che possa essere opportuno di rinviare la discussione a lunedì anzichè fare soltanto una sospensione di cinque minuti che non potrebbe condurre ad una grande intelligenza.

Se nel frattempo, le spiegazioni e le nuove intelligenze cui l'onor. ministro ha accennato incontrassero il favore dell'Ufficio centrale si potrebbe lunedì intraprendere la discussione sul progetto ministeriale senza eccessiva preoccupazione nè dell'Ufficio centrale nè di altri senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Io rinuncio alla parola dopo le spiegazioni del Presidente e del senatore Casana perchè voleva dir la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola perchè vedo da tutte queste proposte complicarsi, allungarsi una discussione che altrimenti sarebbe molto semplice.

Il progetto primo è stato discusso sopra le proposte della Commissione; ora questo meccanismo è complesso.

Evidentemente la Commissione nel fare la sua relazione ha tenuto conto dei due progetti; quindi vi è una omogeneità nelle sue proposte.

Leggendo i due progetti, quello del Governo e quello della Commissione, apparisce chiaramente che sono due ordini diversi, paralleli, ma differenti l'uno dall'altro. Ora se noi abbiamo discusso il primo progetto sopra un piano e discutiamo l'altro sopra un piano diverso, la discussione sarà lunga e penosissima: sarà il ministro che dovrà introdurre emendamenti costantemente. Quindi mi pare molto meglio che il ministro opponga al progetto della Commissione quelle cose che a lui non piacciono, ma che il sistema seguito finora di

aprire la discussione sul progetto della Commissione, l'accetti anche per questa legge. Per questo vorrei pregarlo di non insistere nel voler discutere sul suo progetto: è meglio seguire la stessa via del progetto precedente, salvo ad introdurre nel progetto della Commissione quelle modificazioni che il ministro crederà apportarvi. E tanto più lo prego di non insistere, perchè egli ha dichiarato che presso a poco conviene in molte parti nelle proposte della Commissione.

Quanto alla questione dell'Ispettorato, giacchè nella proposta della Commissione occupa un posto, ne parleremo allora. Non vedo perchè ne dobbiamo parlare prima e complicare la questione. Dunque discutiamo semplicemente sul progetto della Commissione l'attuale disegno di legge: quando si arriverà all'Ispettorato, chi propone che questa parte sia rimandata, lo proporrà allora, e vedremo se sia il caso; perchè altrimenti fra il progetto del ministro, quello della Commissione e lo stralcio che si vuole discutere riguardo all'Ispettorato avverrà una tale confusione nella quale sarà difficile ritrovarci.

Pregherei quindi il ministro e la Commissione di cominciare la discussione e che il signor ministro avesse la compiacenza di lasciarla aprire sul progetto della Commissione: dell'Ispettorato ne parleremo in seguito.

Il rimandare la discussione a lunedì per un progetto su cui è tanto tempo che si lavora e perdere una giornata, mi pare che sarebbe superfluo. Ad ogni modo il Senato deciderà.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Volevo dire che mi pareva opportuno che si incominciasse la discussione senza altro, perchè in sostanza l'onorevole ministro ha fatto capire che ha idee molto conciliative; e però disputare ora se si debba aprire la discussione sul progetto presentato da lui o sull'altro emendato dal nostro Ufficio, ha poca importanza.

Nella discussione generale si tratteranno questioni comuni ai due disegni. Quando saranno decise, allora sarà il caso di vedere se sia più opportuno passare alla discussione degli articoli sull'uno o sull'altro disegno.

Non vedo poi l'opportunità di rimandare la discussione di giorno in giorno. Si va così alla

calende greche. Propongo perciò di incominciare senz'altro.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Parlo per una mozione d'ordine.

Secondo me, parmi indifferente che la discussione sia aperta piuttosto sull'uno che sull'altro testo. Il punto essenziale della legge è l'Ispettorato; converrebbe quindi risolvere prima questa questione.

Propongo che si discuta preliminarmente l'ordine del giorno del senatore Arcoleo che ad esso si riferisce.

PRESIDENTE. Prima di tutto abbiamo la mozione del senatore Casana, il quale propone di rimandare la seduta a lunedì.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale accetterebbe volentieri la proposta dei senatori Villari e Todaro, per guadagnare tempo. La questione di discutere sul disegno ministeriale o sul disegno dell'Ufficio centrale, diventa secondaria, tanto più che il ministro ha insistito nel chiedere che si discuta sul suo progetto. Alla sua proposta potrebbe solo obiettarsi che forse la discussione diventerà più lunga, come già accennai. Ma la questione essenziale essendo appunto la parte finanziaria, che è connessa coll'istituzione dell'Ispettorato, se fin d'ora noi possiamo affrontarla sull'ordine del giorno di stralcio del senatore Arcoleo, si semplificano e si rendono più facili gli accordi tra l'Ufficio centrale e il ministro. Quindi io concludo coll'associarmi alla proposta dei senatori Villari e Todaro, per iniziare la discussione sull'ordine del giorno Arcoleo.

PRESIDENTE. Il senatore Casana insiste nella sua proposta?

CASANA. Se l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale credono di poter procedere innanzi nella discussione io non avrò ragione di insistere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Vitelleschi sa quanta deferenza io

abbia per lui; ma io vorrei che egli si rendesse conto esatto della natura delle due leggi, che riguardano, l'una lo stato giuridico e l'altra lo stato economico degli insegnanti. Non vi è un piano solo; tanto è vero che l'Ufficio centrale ha nominato due relatori; e mentre per rispetto allo stato giuridico si poteva procedere in un modo, si può ora procedere in un altro per riguardo allo stato economico, senza complicare la discussione.

Io ho detto al principio della presente tornata, ma non so se il senatore Vitelleschi fosse presente: apriamo la discussione sul disegno di legge ministeriale, ed io ho, più che speranza, fiducia di venire nella tornata di lunedì con una serie di emendamenti concordati con l'Ufficio centrale.

Quindi per verità mi sono meravigliato di sentire delle opposizioni ad un metodo di discussione che non è altro che il metodo normale, quando il Governo lo richiede; e di sentirle anche dopo le mie esplicite dichiarazioni, che io ero sicuro di accordarmi in massima parte con l'Ufficio centrale. Quindi nessuna discussione penosa.

Rispetto all'Ispettorato si può benissimo parlare in sede di discussione generale e deliberarne prima che la discussione generale finisca. Perchè, onorevole Vitelleschi, questo è appunto il termine fondamentale di tutta la discussione. E secondo le sorti che avrà l'Ispettorato si potranno o no ammettere quei miglioramenti finanziari proposti dall'Ufficio centrale.

Ora, siccome io dichiarai, cominciando, che accettavo la massima parte delle proposte di miglioramento fatte dall'Ufficio centrale, e dissi al tempo medesimo, che restavo entro i confini finanziari già segnati, che cosa potevo venire a significare con quelle mie parole così erroneamente interpretate, se non unicamente questo: che avrei consentito per ciò che riguarda l'Ispettorato a tutte quelle proposte che mi avessero pur sempre permesso di accordare i detti miglioramenti economici senza costringermi ad uscire dai termini finanziari della legge. E tutto questo poi non significa in fondo altro, se non che rispetto alla grossa questione dell'Ispettorato io non avrò neppure difficoltà ad associarmi a quella proposta, che venisse fatta, di rimandare la soluzione ad un'altra legge. (Commenti).

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. A me dolgono queste dichiarazioni dell'onorevole ministro perchè io ho il senso che il Senato preferirebbe discutere il progetto della sua Commissione, e quando il ministro insisterà probabilmente il Senato per non dargli un voto dispiacevole lo subirà, ma con animo meno ben disposto di quello che avrebbe quando il ministro lo lasciasse discutere sul progetto dell'Ufficio centrale. L'obiezione dell'onorevole ministro riguarda la questione dell'Ispettorato. Ma io non oppongo particolare difficoltà di unirmi ai senatori Villari e Todaro perchè se ne discuta prima se questo spostamento può meglio convenire al Senato. Così questa difficoltà che il ministro ha ragionevolmente mossa sarà liquidata, e allora il ministro potrà non avere difficoltà a lasciarci con maggiore omogeneità di forma discutere sul progetto della Commissione.

Quindi io per me non domando di meglio che si faccia ora la discussione sulla proposta del senatore Arcoleo intorno all'ispettorato. E d'altronde questa discussione sull'ispettorato può essere compresa virtualmente nella discussione generale.

Quindi se si apre la discussione generale, se si delibera sulla questione dell'ispettorato poi il ministro potrà vedere se creda di dovere insistere che si discuta sul suo progetto.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno domanda la parola, siamo intesi che la discussione si apre sul progetto ministeriale.

VILLARI. Ma si è proposto di far prima la questione sull'Ispettorato.

Voci. Discutiamo l'ordine del giorno Arcoleo.

PRESIDENTE. Permettano, onorevoli colleghi; l'onor. ministro ha domandato che si apra la discussione generale sul progetto ministeriale. Nella discussione generale si parlerà dello stralcio e si faranno tutte le opportune proposte.

VILLARI. Ma, onorevole Presidente, la proposta fatta si riferisce all'uno e all'altro progetto. Finchè si discute sull'Ispettorato, si discute sull'uno progetto e sull'altro. Dopo il ministro dirà se intende discutere sul progetto ministeriale o su quello della Commissione; ma intanto si può continuare la discussione senza perdere una giornata.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Questo è anche l'avviso dell'Ufficio centrale.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Mi pare che ogni dubbio è tolto anche dalle parole dell'onorevole ministro. Il ministro ha detto che intende accettare molte proposte fatte dall'Ufficio centrale. Dunque si tratta quasi di un terzo disegno da combinarsi d'accordo.

Intanto mi pare che indipendentemente dalla questione se si debba discutere sul disegno ministeriale o su quello dell'Ufficio centrale, importa entrare nella discussione generale, la quale non è niente compromessa dalla questione se debba discutersi sull'uno o l'altro disegno. Tanto più mi pare ozioso il volersi ora indugiare su tale questione dopo le dichiarazioni del ministro il quale ha detto che spera domani di mettersi d'accordo con l'Ufficio centrale. Allora ci sarà un solo disegno concordato. Ma importa assai oggi stesso di fare la discussione generale nel senso indicato dal senatore Villari.

PRESIDENTE. Cioè senza sapere su qual progetto si discuta. È la prima volta che ciò accade in una assemblea.

Non è lo stesso aprire la discussione del progetto ministeriale sul quale si possono fare tutte le proposte? Come si fa ad aprire la discussione sopra un progetto che non esiste?

VILLARI. Si discuterebbe su l'uno e su l'altro progetto.

PRESIDENTE. Io faccio osservare che ci sono molti altri senatori iscritti sulla discussione generale, e, meno il senatore Villari che già ha dichiarato l'argomento sul quale intende intrattenere il Senato, non si sa su che cosa dovranno parlare gli altri, perchè sono iscritti nella discussione generale, ma ora questa sparisce perchè si fa invece una discussione speciale sopra un dato argomento.

Questo è un metodo che non fu mai seguito in nessuna Assemblea.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Quello che è avvenuto di poi ha provato, se non è troppa presunzione, la saggezza della mia proposta; è impossibile che si faccia qualunque parte di discussione generale se non si sa, quale progetto si riferisce

perchè qualunque concetto, se ha d'avere una portata nel campo legislativo, deve essere contornato da determinate disposizioni.

Per quell'omaggio e deferenza, che io soprattutto devo avere verso persone così distinte che pareva desiderassero si continuasse la discussione, io mi era prima arreso a ritirare la proposta, abbenchè un'ora e mezzo di discussione anticipata non possa avere una grande influenza su una così grossa questione; ma ora di fronte alle difficoltà in cui vedo che il Senato continua a dibattersi, per una semplice questione di procedura, riprendo la mia proposta e prego di metterla ai voti.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Non si può mettere in discussione una facoltà che è connessa al prestigio e alle consuetudini dell'assemblea. Il ministro ha accennato di volere che la discussione si faccia sul progetto ministeriale e nessuno di noi, credo, possa su questo impegnare una disputa, anche a prescindere dal rispetto personale verso il ministro. Dunque si tratta di discutere, e si discuta pure, sul progetto ministeriale. Onorevole Villari, non c'è bisogno che ella insista; pur discutendosi sul progetto ministeriale, se trionfa l'idea dello stralcio dell'ispettorato, si può dire che il progetto ministeriale diventa quasi simile a quello dell'Ufficio centrale. Quindi pregherei l'onor. Villari di voler discutere anche sul progetto ministeriale; così avanza nella nostra discussione. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Non interrompano. La parola spetta all'onor. Scialoja.

SCIALOJA. Io credo che ci potremo mettere facilmente d'accordo in modo da non dover tornare lunedì a rifare una discussione simile a quella che abbiamo cominciata oggi.

Bisogna togliere di mezzo l'ostacolo, che ci si para innanzi alla discussione degli articoli di questo progetto di legge. La grande differenza fra il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale sta appunto nell'ordinamento dell'ispettorato; perchè in tutto il resto, per quanto numerose siano le proposte dell'Ufficio centrale, hanno tutte il carattere di emendamenti al progetto ministeriale. Per la parte relativa all'ispettorato abbiamo un vero controprogetto, un sistema fundamentalmente diverso.

Ora, se si potesse giungere in questa nostra

seduta alla conclusione di stralciare dal progetto la parte relativa all'ispettorato, evidentemente il ministro e l'Ufficio centrale, durante il giorno di domani, potrebbero facilmente concordare un testo che, salvo piccolissime differenze, potesse formare d'accordo la base della nostra discussione di lunedì. Se invece rimane parte del progetto tutto l'ordinamento dell'ispettorato, questo accordo assai difficilmente si potrà avere.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. E perchè non si potrà avere?

SCIALOJA. Non si potrà avere, perchè la differenza fra il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio centrale è tale, che non può dare luogo ad un accordo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma ci può essere un terzo progetto.

SCIALOJA. Certo questo può essere; anzi devo annunziare con dolore al Senato, che se si dovesse fare questa discussione io dovrei presentare un mio terzo, quarto o quinto progetto. *(ilarità, commenti)*.

PRESIDENTE. Onorevole Scialoja, continui il suo discorso.

SCIALOJA. Io credo che la mia proposta sarebbe molto utile, poichè mi pare che vi sia un certo consenso nel Senato, nel ministro e forse nell'Ufficio centrale ad ammettere lo stralcio degli articoli relativi all'ispettorato; e converrebbe decidere questa questione oggi, per rendere possibili e fruttuose quelle trattative, che dovrebbero intervenire poi tra il ministro e l'Ufficio centrale, affinchè possano presentarci lunedì il progetto concreto da discutersi. Tolta di mezzo la materia dell'ispettorato, è indifferente che la discussione si faccia sul progetto ministeriale o sul progetto dell'Ufficio centrale; com'è indifferente che la discussione relativa allo stralcio della materia dell'ispettorato si faccia sull'uno o sull'altro progetto; poichè la questione ha carattere pregiudiziale.

Una volta che il ministro ci ha replicatamente dichiarato che egli intende che la discussione si faccia sul progetto ministeriale, a me pare che non sia molto conveniente da parte del Senato voler insistere e forzare la mano al ministro; si potrebbe venire ad un voto, che avrebbe una portata, che certo nessuno di noi vorrebbe dare, di sfiducia verso il ministro. Noi dobbiamo accettare che la di-

scussione si faccia sul progetto ministeriale; ma quando da questo progetto avremo tolta la materia dell'ispettorato, noi ci troveremo davanti ad un progetto non molto diverso nella sua generale ossatura da quello proposto dall'Ufficio centrale. Se poi in questo progetto ministeriale il ministro stesso introdurrà degli emendamenti d'accordo coll'Ufficio centrale, io credo che ogni discussione verrà meno, ed anche ogni interesse ad avere per base l'uno piuttosto che l'altro dei progetti per la nostra discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io l'ho già detto. Reputo più questione di forma che di sostanza il discutere sul progetto ministeriale o su quello dell'Ufficio centrale. E quando l'Ufficio centrale ha avvertito il Senato che però tale scelta potrà rendere la discussione o più lunga o più breve; quando ha avvertito il Senato che è implicata nel progetto ministeriale la questione finanziaria, l'Ufficio ha adempito interamente al debito suo, e non ha nè può avere nessuna difficoltà di accettare la discussione su quel progetto; tanto più che la questione che ora stiamo per affrontare, è una questione pregiudiziale, come ha bene avvertito il collega Scialoja. Dunque l'Ufficio centrale prega il Senato di cominciare a discutere questa questione pregiudiziale, che potrà sgombrare il terreno e agevolare un accordo col ministro.

PRESIDENTE. Dunque la questione adesso non è più se la discussione si debba aprire sul disegno di legge ministeriale o sull'altro, mi pare che l'Ufficio centrale ed il ministro siano in questo d'accordo.

La questione è un'altra, se si debba cioè fare una discussione speciale sullo stralcio dell'ispettorato, la quale è parte importante del disegno di legge. Io mi sono permesso di far osservare al Senato che per far questo bisogna aprire la discussione generale, perchè dimando come si fa a staccare una parte importante del disegno di legge, senza fare la discussione generale, tanto più che ci troveremo di fronte ad una difficoltà su cui hanno chiesto la parola parecchi senatori?

L'onorevole senatore Casana insiste sulla sua proposta di rinvio a lunedì della discussione

per lasciar tempo all'Ufficio centrale d'intendersi sopra questo argomento. Io domando se la proposta del senatore Casana è appoggiata...

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io e i miei colleghi dell'Ufficio centrale desideriamo che la discussione prosegua, per non perdere un'ora e più di tempo.

PRESIDENTE. Vuol dire che voteranno contro.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io prego il Senato di osservare che ormai solo con discussioni di procedura siamo arrivati vicino alle 17, e mi permetto di osservare che non è possibile una discussione intorno ad un argomento legislativo, se questo non è contornato da disposizioni di un testo di legge. Ora finchè s'ignora intorno a quale dei due progetti si debba fare la discussione, sembra a me molto difficile che la discussione possa dare effetti utili. Il ritardo di mezz'ora o di un'ora in una discussione così importante mi pare che non possa pregiudicare, quando invece potesse produrre, come lo stesso ministro ne espresse fiducia, che si venga ad un accordo fra ministro ed Ufficio centrale. Si avrebbe guadagno di tempo ed un utile maggiore senza dare l'inutile spettacolo di un contrasto che forse non esiste. Anche a costo di vedere la mia proposta respinta, io la mantengo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Casana:

Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta del senatore Casana non è approvata).

PRESIDENTE. Cominceremo allora la discussione generale restando inteso che si omette la lettura degli articoli dandoli per letti.

Gli iscritti nella discussione generale sono gli onorevoli, D^o Ovidio Francesco, Arcoleo, Villari e Veronese. Però il senatore Villari avendo una questione pregiudiziale da svolgere avrebbe, col consenso degli altri oratori, la precedenza. Se nessuno degli iscritti ha osservazioni da fare do facoltà di parlare al senatore Villari.

ARCOLEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Ho domandato la parola unicamente per fare una dichiarazione circa l'ordine del giorno a cui io ho dato il valore di pregiudiziale, e che ho sottoscritto. Consento a cedere la parola all'onor. senatore Villari, ben fortunato se egli vorrà appoggiarlo. Mi riservo però di aggiungere qualche altra parola, quando si tratterà di mettere ai voti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta dunque al senatore Villari.

VILLARI. Io ho domandato la parola per parlare sopra una questione pregiudiziale, che è appunto quella esposta nell'ordine del giorno Arcoleo. Sostengo una opinione che è anche divisa da molti altri miei egregi colleghi.

Questa legge si può considerare come la riunione di due leggi diverse.

Vi sono, è vero, leggi le quali risolvono in uno stesso tempo problemi di natura diversa. Ma in questo caso a me pare che ci siano molte e fondate ragioni per distinguere e separare le due diverse questioni contenute nella presente legge. La questione che riguarda il miglioramento economico degli insegnanti, ossia l'aumento dei loro stipendi, è una questione in cui ci può essere anzi ci è unanimità di pareri. Siamo tutti d'accordo che gli aumenti proposti si devono concedere; siamo tutti concordi nel ritenere che questo è un atto necessario di giustizia.

Da lungo tempo, colla scusa, col pretesto del così detto ruolo chiuso, e colla invenzione delle classi aggiunte, gl'insegnanti sono stati messi fuori ruolo, con stipendi inferiori al minimo voluto dalla legge, sebbene anche questo minimo fosse eccessivamente basso.

Questi insegnanti non avevano diritto alla pensione, erano in una condizione assolutamente anormale, il che creò un malessere, una inquietudine crescente, dannosa. Dissi che il ruolo chiuso era un pretesto, perchè se fosse stato un vero ostacolo, si sarebbe facilmente potuto rimediare con un articolo di legge. Ma ostacolo non era, perchè più e più volte il ruolo fu aperto istituendo nuovi licei con nuovo personale di ruolo. L'ostacolo vero era nel bilancio. Tutto questo promosse il sentimento universale che bisognava una volta rendere giustizia agli insegnanti. Ma non è solo un atto di giustizia, è un atto, un dovere, direi quasi, di decoro e di

dignità dello Stato, perchè questa legge è stata già proposta più volte, è stata promessa da vari Ministeri, e fu già detto mille volte che sarebbe stata presentata e immediatamente approvata. L'onor. Fortis, nell'estate passata, promise di presentarla a novembre, e la presentò; ma siamo ormai a metà di marzo e non è ancora stata discussa. Importa non solo risolvere la questione, ma anche risolverla presto, perchè queste lungaggini sono dannose a tutti, ed offendono la dignità stessa del Governo.

Invece l'altra questione che è connessa con questa, nella presente legge, cioè la istituzione degli ispettori, è una questione nella quale non v'è nessuna concordia. Abbiamo infatti un progetto del ministro, un altro della maggioranza dell'Ufficio centrale, un altro della minoranza dell'Ufficio stesso, presentato dal senatore Cantoni, e l'onor. Scialoja ci ha ora detto che vi sono altri progetti in preparazione. È una questione complessa, in cui le proposte sono varie, in cui gli animi sono discordi.

Che cosa avverrà quindi, in conseguenza della riunione di due questioni così diverse? Quella dell'Ispettorato non ne guadagnerà nulla, ed invece la soluzione dell'altra sul miglioramento economico ne sarà lungamente ritardata. Noi non possiamo sperare che venga approvato nè il progetto ministeriale sugli ispettori, nè quello dell'Ufficio centrale, nè gli altri diversi che saranno presentati. Lo stesso disegno di legge ministeriale, quando fosse accolto, bisognerebbe pure modificarlo. In esso infatti era una Direzione generale, la quale costituiva, come il centro di tutti quegli uffici d'ispezione, sparsi nelle varie regioni della penisola, e li coordinava con un centro comune. Questa Direzione fu sospesa, fu anzi abolita, poichè la Camera non l'approvò.

Se non si sostituisce qualche cosa, la nuova legge non potrà funzionare. Se invece si ristabilisce la Direzione generale non è davvero da sperare che la Camera accolga una proposta che essa stessa aveva già respinta.

E quindi che cosa avremo? Che il progetto andrà dal Senato alla Camera, che quest'ultima lo discuterà lungamente, se pure lo discuterà in questo momento, in cui sono tante le questioni politiche e finanziarie gravissime, e si debbono discutere i bilanci. Sarà, io credo, assai difficile che essa ricominci ora una nuova e lunga discussione sulla questione dell'Ispettorato.

In ogni modo, anche se si facesse la discussione, la Camera modificherebbe la legge, che dovrebbe tornare al Senato, che dovrebbe di nuovo discuterla. E poichè gli animi sono discordi, si avrebbe una discussione confusa ed indeterminata, e si verrebbe ad una nuova proposta, la quale non sappiamo se la Camera vorrebbe poi approvare. E ciò a danno del disegno di legge economico, che noi tutti desideriamo che sia votato e votato senza indugio.

La proposta dunque che io faccio di una separazione delle due diverse parti della legge, non ha che uno scopo solo e principalissimo, quello di far presto; e credo che non ci sia altro modo per far presto.

Io suppongo che coloro i quali hanno fatta questa inopportuna unione avevano un gran desiderio di far votare la Direzione generale e l'Ispettorato, e che vedendo che queste due istituzioni incontravano gravi difficoltà, hanno creduto di unire i due disegni di legge, affinché quello sugli insegnanti aiutasse a fare approvare quello dell'Ispettorato (*approvazioni vivissime*). Ma hanno fatto i conti senza l'oste. Essi hanno legato il morto col vivo, e non hanno pensato che così l'uno e l'altro potevano cadere a terra. Questo è quello che noi non vogliamo. E però la separazione da noi proposta, a mio avviso, s'impone (*approvazioni vivissime*).

La prima osservazione che si è fatta contro di essa è questa: l'Ispettorato aprirà una nuova carriera agli insegnanti, darà loro il bastone di maresciallo. Se voi sopprimete l'ispettorato, questa carriera sarà loro tolta. Noi non lo sopprimiamo, lo separiamo dalla legge sullo stato economico. E così quando ci sarà l'Ispettorato, questa carriera resterà sempre aperta. E quando ancora non ci sarà, rimarranno i provveditori, che assai spesso vengono anch'essi scelti fra i professori di scuole medie.

Ma vi è un'altra questione, un'altra obiezione che si fa, con grande apparenza di serietà e di valore, contro la separazione proposta. Ed è questa. Si dice: noi sulla proposta ministeriale degli ispettori abbiamo fatto una grossa economia, e questa economia andrà a vantaggio dei professori delle scuole secondarie; voi col separare le due parti della legge, rendete impossibile questo miglioramento dei professori, ed è perciò che i due progetti devono rimanere

uniti, per potere cioè, con l'economia che vi proponiamo, migliorare le condizioni degli insegnanti.

Io credo che l'importanza di siffatta obiezione è più apparente che reale. Comincio col notare che si è fatta una grande confusione, specialmente dai giornali, i quali hanno pubblicato calcoli più o meno immaginari, ed hanno anche attaccato vivamente l'Ufficio centrale e specialmente il suo relatore.

Io non mi fermerò molto sulle cifre. Dirò soltanto che mal si comprende come nella relazione ministeriale, la somma stanziata per l'Ispettorato, alla pagina 31 sia di 275,400 lire, ed alla pagina 33 salga alla cifra di 679,800 lire, le quali poi, colle modificazioni introdotte alla Camera arrivano a 707,000 lire.

La differenza si giustifica osservando che il progetto ministeriale abolisce i provveditori, e 50 di essi diventano ispettori. Così, si disse, quando si applica la legge, non sarà necessaria tutta la somma che occorrerà più tardi, perchè, 50 provveditori, coi loro stipendi, vengono a prendere il posto di 50 ispettori. L'aumento di spesa sarà necessario quando, morti o pensionati questi provveditori chiamati a far da ispettori, bisognerà chiamare altri a occupare i posti vacanti. Solo allora occorrerà porre tutta la somma in bilancio. Alcuni giornali che non osservarono tutto ciò, hanno mosso gravi censure all'Ufficio centrale, dicendo che esso ha immaginato un'economia fittizia, perchè ha fondato i suoi conti sulla somma maggiore, che sarà necessaria solo fra molti anni. E ciò perchè non hanno osservato che, nel momento stesso in cui i provveditori diverranno ispettori, bisognerà pure ricostituire l'ufficio scolastico per le scuole elementari, il quale costerà anch'esso una discreta somma.

Una differenza ci potrà essere, ma non sarà grande. E però l'economia è reale non immaginaria. Io non mi fermo più oltre su questa questione, perchè mi guarderei bene dal discutere di cifre con l'Ufficio centrale, in cui siede l'illustre matematico senatore Dini. Dico però che se anche può esserci qualche inesattezza, le accuse sono ingiuste, giacchè si è data una interpretazione fallace agli emendamenti ed ai calcoli dell'Ufficio centrale.

A me pare che faccia un grande onore all'onorevole Dini che, mentre così vivamente

l'attaccavano, egli lavorava a migliorare le condizioni di coloro dai quali movevano gli attacchi (*approvazioni*), rappresentando così il vero sentimento del Senato, che dà sempre una grande importanza alle questioni che riguardano la istruzione pubblica, ne dà una anche maggiore a quelle di giustizia, ma quando ha adempiuto il suo dovere non si occupa d'altro. (*Vivissime approvazioni*).

Io dunque accetto i calcoli dell'onor. Dini, salvo in qualche punto secondario che si può discutere, essendo possibile a tutti di cadere in qualche inavvertenza.

E torno alla obiezione fondata in genere sulla economia. Si dice: « voi separando quest' Ispettorato dalla presente legge, sopprimete l'economia, e sopprimendo l'economia noi non possiamo migliorare le condizioni degli insegnanti, come tutti vogliamo ». Ora qui io osservo prima di tutto che se l'Ufficio centrale dicesse al ministro: « voi proponete 100 lire di aumento ai professori, io ne propongo 150, il ministro potrebbe benissimo rispondere: io vi darò le 150 lire, se c'è l'economia; ma se non c'è, non lo posso dare ». L'Ufficio centrale, però, salvo alcuni casi speciali, fa nei principali emendamenti un altro discorso. Ed è qui l'importanza delle modificazioni che propone. Esso ha osservato che, nel compilare la legge, si era dimenticata qualche categoria di insegnanti, in maniera che, mentre si miglioravano molto le condizioni di alcuni, non si miglioravano punto quelle di altri, e qualche volta anzi si peggioravano.

Citerò un fatto. Un professore, credo ex-allievo della scuola normale di Pisa, scrisse provando, che egli aveva fatto un concorso, in cui era stato vincitore; e che era stato perciò nominato professore reggente di liceo; gli altri, riusciti inferiori, erano andati nel ginnasio. Ed ora, con la nuova legge, quelli che avevano avuto la graduatoria inferiore si sarebbero trovati in condizioni migliori di lui. Allora l'Ufficio centrale ha cercato di vedere come ciò avveniva, e riconosciuta l'ingiustizia, ha procurato di ripararvi.

È chiaro che qui non è il caso di dire: se c'è l'economia, daremo il danaro, se non c'è, non lo daremo. Bisogna assolutamente darlo. Al più si potrebbe dire: diminuirò l'aumento a quelli per i quali era stato proposto, per darne

una parte a quelli che non l'avrebbero avuto. Ma ciò è impossibile ora che l'aumento è stato promesso con una legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento..

Agiungo ancora, che l'emendamento principale, quello che porta il maggiore aumento di spesa, nelle proposte dell'Ufficio centrale, è quello inteso a migliorare le condizioni degli insegnanti anziani. Adesso, è vero, prevale la massima: i vecchi si buttano a mare, e i giovani debbono andare innanzi. Questo pur troppo è il mondo, e bisogna spesso sottomettersi anche a tale destino. Ma noi che siamo vecchi, dobbiamo cercare di fare giustizia a tutti.

E non possiamo trovar giusto se quelli, che entrano ora o da poco sono entrati nell'insegnamento, hanno notevole miglioramento, nulla sia concesso a quelli che insegnano da molti anni. A questi, è vero, colla nuova legge, si danno cinquecento lire d'aumento, ma essi ne perdono qualche volta 500 e 600, perchè coll'aumento dell'orario le classi aggiunte una volta pagate, non sarebbero più. Quando dunque l'Ufficio centrale ha trovato che questi insegnanti non ricevevano nessun aumento o peggioravano la loro condizione, ha creduto suo dovere di esaminare la questione e di concedere anche ad essi un aumento. E questo solo aumento richiede la somma di più di lire 200 mila.

E ripeto, qui non è questione di dire: lo concederemo se ci sarà l'economia. Dobbiamo concederlo, perchè sarebbe una cosa assai strana se il Governo d'Italia, anche quando si è deciso a fare una legge di giustizia, non sapesse farla senza commettere una nuova ingiustizia.

Noi abbiamo bisogno che i giovani dei ginnasi, dei licei, di tutte le scuole medie non solo istruiscano la gioventù, ma l'educino in modo che essa impari a fare il proprio dovere, a rispettare le leggi e lo Stato di cui fa parte. Questo non potremo mai ottenerlo, se non infondiamo negli insegnanti la convinzione che lo Stato è loro amico o vuole la giustizia.

E non riusciremo a farlo mai, se ci fermiamo innanzi ad ogni piccola difficoltà, se nel concedere miglioramenti ad alcuni, li neghiamo ad altri, che vi hanno eguale o maggiore diritto.

Questa io la credo una questione gravissima, e da doverne ben ponderare le conseguenze. Mi sono trovato a discorrere giorni sono con

uno dei giovani professori, il quale mi diceva: « Fate presto. Perché perdetevi tempo con questi sofismi? Accettate la legge com'è ». « Ma perché, domandai, se noi vediamo che in uno di questi articoli si sanziona una manifesta ingiustizia, perché dobbiamo vetarlo e non correggerlo? ». « No, non vi fermate, accettate pure la legge quale essa è, perché se vi sono ingiustizie, esse appariranno manifeste; e noi allora ricominceremo l'agitazione e le faremo correggere ». (*Movimenti*).

È appunto quello che non vogliamo. Noi dobbiamo pretendere, esigere che l'agitazione cessi del tutto; ma per ottenere lo scopo, dobbiamo eliminare qualunque causa d'ingiustizia e di agitazione.

Se approvassimo la legge senza gli emendamenti proposti, rimarrebbe la causa dell'agitazione, del disordine. E bisogna ad ogni costo evitarlo. Dell'agitazione gli stessi professori, almeno i migliori, sono stanchi. Alcuni di essi mi dicevano: « noi non si parla più nè di libri, nè di scuola, nè di altro. Siamo sempre coi sessenni, col ruolo, colle cinquecento, colle seicento lire annue, coi trasferimenti. Non ne possiamo più. Facciamola una buona volta finita ». Ed anche io dico: « Facciamola finita ». Ed a questo proposito, dirò che per far veramente cessare queste agitazioni, e rendere a tutti la più larga giustizia possibile, vorrà, io spero, contribuirvi anche l'onorevole ministro Boselli col non imitare alcuni suoi antecessori, che presero provvedimenti atti solo a promuovere l'agitazione. Io potrei citare vari fatti più o meno deplorabili, ma ne cito uno solo. Naturalmente quando s'iniziano le associazioni, i Congressi e le agitazioni degli insegnanti, la gioventù si riscalda, le discussioni si accendono e se ne dicono di tutti i colori. Anche noi, quando ci troviamo nelle tumultuose discussioni, passiamo la misura. Questo avvenne certo nei recenti Congressi degli insegnanti secondari, come tutti sanno, in modo tale che vi fu una reazione nel paese, e nello stesso corpo insegnante.

Quando si arrivò a dire: « Noi ci orienteremo, saremo con qualunque partito politico ci farà ottenere il miglioramento economico », vi furono alcuni insegnanti che si riunirono e risposero: « Noi mettiamo da parte la politica e vogliamo fare un'associazione apolitica, la quale si occupi della scuola soltanto e dei nostri giusti

interessi. Voi continuate pure col vostro programma, noi continueremo col nostro. Non saremo nemici, ma di opinione diversa. Non conviene continuamente attaccare il Governo ». E vollero infatti anche nella forma mostrarsi più deferenti, più rispettosi al Governo. Ebbene non è molto che il Ministro (non l'onorevole Boselli), formò una Commissione per provvedere al miglioramento delle scuole secondarie, ed in questa Commissione sono entrati tre di coloro che facevano parte della Federazione che attaccava il Governo, non uno solo di quelli che fondarono la nuova Associazione apolitica.

Tutto questo ha fatto assai dolorosa impressione. Uno dei presidenti dell'Associazione venne da me a domandarmi: « Dobbiamo scioglierci? Se il Governo ci abbandona, quasi ci disprezza, si vergogna dei suoi amici, come possiamo noi continuare l'opera nostra, dove troveremo la forza? »

Io sono certo che questi ed altri fatti simili, che non sono pochi, non si ripeteranno sotto l'onorevole Boselli. Li ricordo per mettere la questione nella sua vera luce e farli evitare nell'avvenire.

Ed ora, tornando all'Ispettorato, dico: non c'è nessuna ragione per tenerlo unito alla questione dei professori secondari. Le due cose si possono affatto separare. Se ci sarà, come io credo, l'economia, essa può servire sin d'ora ai miglioramenti proposti dall'Ufficio centrale, senza che la divisione vi faccia ostacolo. Se poi l'economia non ci fosse, non potrebbe una economia che non esiste fare ostacolo alla separazione.

Io quindi propongo che il ministro e l'Ufficio centrale accettino la proposta di separare la questione dell'Ispettorato da quella del miglioramento economico dei professori, discutendo subito questa seconda questione, per farla finita il più presto possibile, tenendo conto degli emendamenti presentati dall'Ufficio centrale, invitando il ministro ad impegnarsi davanti al Senato di presentare senza indugio, io direi dentro tre mesi, un progetto di legge per la costituzione dell'Ispettorato. E per quest'Ispettorato, se il ministro e l'Ufficio centrale sono d'accordo, potrebbe sin d'ora tenersi impegnata la somma di lire 350,000, il che lascerebbe sin

d'ora un margine sufficiente a migliorare la legge sullo stato economico degl' insegnanti.

In ogni modo affermo che è assolutamente necessario di accettare i principali emendamenti dell'Ufficio centrale, anche se occorreranno stanziamenti maggiori nel bilancio.

Ecco le proposte che io sottopongo all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al senatore Zumbini.

ZUMBINI. Ho già rinunciato alla parola in favore dell'onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. Mi ero riservato di parlare perchè prevedevo che la mia proposta potesse dare luogo a degli emendamenti.

D'OVIDIO F. Vorrei rinunciare anch'io alla parola, se non avessi alcune cose che mi preme di dire subito, tanto più che non sono sicuro di poter assistere alla discussione degli articoli, chiamato come sono da altri doveri altrove.

Ora io dico: Questo disegno di legge è estremamente urgente, noi tutti possiamo dire che desidereremmo che fosse già approvato; ma c'è stato presentato con alcuni vizi di origine. Uno è stato già rilevato generalmente, quello della fusione del progetto dell'Ispettorato con quello del miglioramento economico dei professori. Ma questo non è il solo, perchè in fondo anche l'aver unite insieme, conglomerate, tutte le scuole cosiddette medie di ogni grado e specie, ha nociuto all'organismo del progetto; e noi vediamo, per esempio, le scuole normali trattate qui in un modo ambiguo, quasi direi claudicante; solo per certi rispetti al livello dei licei (cosa che per me non è giusta) e sotto altri rispetti non sono considerate alla pari. Ma tutto questo lasciamolo andare; ormai il progetto c'è e pigliamolo quale è; se sarà stralciata la parte che riguarda l'Ispettorato, potremo più agevolmente approvare l'altra. Su questo stralcio avrei da dire che consento pienamente con l'ordine del giorno Arcoleo, ma ad un patto: che le ultime parole si modifichino alquanto. Si dica che il Governo presenti al più presto una legge a parte per l'Ispettorato, ma non si dica «o collegandola a quella della riforma didattica», poichè ho paura che, come l'unione del progetto sull'Ispettorato con quello economico, ha nociuto, ha ritardato lo sviluppo naturale della discussione del progetto economico, così l'unione dell'Ispettorato con quell'altra cosa

che è la riforma didattica delle scuole medie può portare ad accelerare inutilmente e dannosamente la riforma didattica delle scuole, la quale deve essere ponderata bene, pacatamente, senza preoccupazioni d'altra natura.

ARCOLEO. C'è un «ovvero».

D'OVIDIO F. Quell'«ovvero» non lo vorrei: questa è la preghiera che rivolgo all'onor. Arcoleo ed al Senato. Io desidero che il nostro voto, il quale vuol togliere di mezzo una confusione, l'unione indebita di due cose distinte, non abbia ad avviare il Governo a presentarci un progetto di legge in cui altre cose che non vanno fuse insieme si trovino fuse insieme.

Ora, io ripeto, nulla ci può premere di più che sollevare presto la condizione delle scuole secondarie per ciò che riguarda le remunerazioni degli insegnanti.

Nelle appassionate discussioni che si son fatte su questo soggetto fuori di qui, tra il ceto stesso degli insegnanti, si è trascorso a qualche ingiustizia. Si è detto, per esempio, che il Governo non aveva fatto mai nulla per il miglioramento degli insegnanti delle scuole secondarie. Ebbene, io credo che sia dovere di giustizia storica ricordare qui, che nel 1871 il ministro Correnti presentò un progetto di legge per il miglioramento degli stipendi; il progetto fu respinto, ed egli cadde per questo. L'aumento poi fu fatto altrimenti dal Sella che gli sottentrò a reggere interinalmente il Ministero della pubblica istruzione; fu dato un aumento del decimo dello stipendio. Io mi trovava allora professore nelle scuole secondarie, ed ho goduto anche io di questo aumento. Ricordo che a Bologna si chiamava l'aumento delle serve, perchè forse lì le serve sogliono avere siffatti aumenti. (*Si ride*).

Noi bonariamente sorridiamo di essere paragonati alle serve; ma oggi i tempi sono mutati, e non so se le serve non si sentirebbero adontate d'essere paragonate a semplici professori. (*Si ride*).

Ma quest'aumento ci fu. Ve ne fu poi un altro nel 1886 o nel 1887: non ricordo più la data, poichè io ero già stato assunto ai beati ozi universitari: confesso l'egoismo, ma siccome la cosa non mi riguardava personalmente, la data precisa non la ricordo; sta di fatto però che un secondo decimo fu dato. Poi c'è la legge del nostro collega Villari, il quale pro-

curò di fare una specie di perequazione tra le varie parti d'Italia, e voleva pure migliorare le condizioni economiche, quantunque per la chiusura dei ruoli e per il repentino aumento delle classi aggiunte, questo progetto abbia prodotto forse più inconvenienti che vantaggi. Ma insomma che lo Stato italiano non abbia fatto per i professori delle scuole secondarie niente niente, non si può dire. E quello che farà ora, è forse sufficiente? Io non saprei se si possa dire questo. Forse è già difficile ottenere quello che si domanda, e tuttavia, quando si pensa a quello che succede in altri paesi dove, come in Germania, un professore ginnasiale può arrivare ai dieci o dodici mila marchi, così da non convenirgli di accettare un posto all'Università, il mettere come ultimo termine alla carriera laboriosa dell'insegnamento secondario la speranza di poter arrivare a poco più di cinque mila lire, è, sia pure, un miglioramento rispetto alle condizioni presenti, ma non è quel progresso grandioso che si potrebbe desiderare.

Comunque, pure augurando che un giorno possa un nuovo ministro di pubblica istruzione venire ad offrire all'uno ed all'altro ramo del Parlamento qualche milioncino da distribuire ai professori delle scuole secondarie, per ora guardiamo alla distribuzione presente. Ora in questa distribuzione io trovo da osservare più cose.

In primo luogo si è voluta fare la perequazione d'orario ai professori delle varie materie; poichè davvero era una specie di scandalo che i professori di lettere, soprattutto di latino, greco e italiano, e del ginnasio superiore per le materie letterarie, fossero così gravati di fatica, mentre i professori di scienze fisiche e naturali avessero un orario tale che, sommando insieme più orari dei diversi professori, non si arrivasse a quello del professore di greco e di latino. Rimediare a questa disuguaglianza è certo un bene.

D'altro lato bisogna convenire che il voler portare la perequazione in una cosa di questo genere ha un non so che di poco amabile. Se per una materia c'è bisogno di otto o nove ore di lezione e per un'altra ce ne vogliono quindici o sedici, il dare uno stipendio minore al professore che insegna per meno ore, oppure l'obbligo a >

genere diverso

G. FINALI.

perchè lavori quanto l'altro, ha qualche cosa di taccagno e di gretto. Lo Stato dovrebbe poter essere in condizione di dire: io do quanto basta a ciascun professore per vivere onestamente, e poi domando a ciascuno quel qualunque numero di ore che sono necessarie secondo le esigenze dell'insegnamento.

Ma poichè lo Stato è costretto un po' a lesinare, perchè non può abbandonarsi a considerazioni del tutto ideali, bisogna pure che distribuisca meglio i vantaggi tra gli insegnanti; e uno dei mezzi migliori è quello di perequare gli orari, senza troppa pedanteria di certo, pure coordinando le cose a cotesto fine. Ora in questa perequazione non si è badato abbastanza ad una cosa, che i professori di lettere hanno la correzione dei compiti che vale come fatica molto più del lavoro così detto dei gabinetti. I gabinetti delle scuole secondarie hanno poca importanza e in genere danno poco da fare al professore, il quale poi è assistito dal macchinista o dall'insergente. Ad ogni modo il genere di fatica che i gabinetti costano è molto meno penoso di quella correzione dei compiti, che porta un numero di ore, e, un genere di fatica molto più angosciosa.

La correzione dei compiti è la vera galera degli insegnanti delle materie letterarie. Ora nel progetto dell'Ufficio centrale io vedo che non solo a beneficio di tutti i professori che non insegnano nè italiano, nè greco, nè latino, si è ribassato il minimo dell'orario, ma in una parte dell'articolo, si è ribassato di altre due ore il minimo dell'orario per i professori che hanno gabinetto.

Ora questo mi pare assolutamente un privilegio, che vorrei si potesse anche accordare, se lo Stato fosse straricco; ma nelle condizioni in cui si presentano questi miglioramenti è assolutamente un cattivo privilegio, e tanto più perchè il gabinetto, se è in condizioni assai modeste, dà pochissimo da fare all'insegnante, se invece esso è in condizioni abbastanza buone, è allora per l'insegnante quello che per l'insegnante di lettere è una buona biblioteca. È un modo di progredire negli studi, è un modo di fare esperimenti, è un vantaggio e non un peso per il professore.

Un'altra cosa pure mi piacerebbe di dire, ed è che nelle promozioni fra il merito e l'anzianità si sono parti all'anzianità al Senato che ieri è intervenuto all'accordo tra l'on. ministro della pubblica istru-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-003 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1906

zianità, assai scarse al merito. A che si riduce il vantaggio che si è voluto dare agl'insegnanti più meritevoli? A questo, che invece di avere due promozioni in dieci anni, possono averle in nove anni, o anche in otto. Insomma la strada che può percorrere un professore valentissimo in otto o nove anni, la percorre ogni altro professore, per quanto mediocre o torbido, purchè non cada addirittura in colpe, che lo facciano punire col ritardo degli aumenti.

Questo è tutto quello che al merito si è concesso nel disegno di legge, l'abbreviazione di un anno o al più di due sopra un decennio. Ora a me pare che questo sia ciò che per l'altra legge era l'art. 6, come ci era presentato; è il patronato della carriera ordinaria, è la protezione della classe comune, di quelli insomma che non brillano, di quelli che non si affannano, di quelli che non si sforzano, poichè tutti in capo a dieci anni saranno allo stesso punto, salvo un anno o due di precedenza.

Di un'altra cosa pure mi preme di parlare; della condizione cioè che è fatta ai segretari dei presidi, dei direttori.

È stato un lamento generale che il progetto, non so se del Ministero o dell'Ufficio centrale, che il progetto, che noi dovremo più o meno approvare, ha prodotto, con l'aver tolto a molti istituti la segreteria; poichè si ha un bel dire che dove gli alunni sono meno di 500 il preside può badare da sè ai registri o farsi aiutare al più da un impiegato di sua fiducia, o da un amanuense, ma per dirigere un istituto anche di 499, 490 o 300 studenti, un istituto insomma che non sia frequentato da pochissimi alunni, ci vuole sempre una persona, di cui il preside si possa servire per l'esecuzione materiale, pel disbrigo della corrispondenza e di altro.

Se io sarò presente alla discussione degli articoli, farò allora altre osservazioni che credo opportune, per ora non fo che unirmi agli altri che hanno mostrato vivo desiderio per l'approvazione di questo progetto di legge, e che

hanno pregato l'onorevole ministro di voler fare ogni sforzo perchè i limiti del bilancio non rendano questo miglioramento economico non abbastanza equo fra le varie parti.

Mi compiaccio che un uomo di così nobile ingegno e di così fine animo, come l'onorevole Boselli, si trovi a poter dare esecuzione a questo disegno di legge. Egli ha un non so che di così gentile non soltanto verso le persone, ma, starei per dire, anche verso le cose, che certo egli si vorrà preoccupare vivamente di tutto quello che può portare una odiosa differenza di trattamento fra i vari ordini d'insegnanti e di scuole.

Spero da lui e dall'Ufficio centrale che agiustino tutto in maniera che, come diceva l'illustre nostro collega Villari, non si abbia a trarre pretesto dal modo come questa legge sarà votata e attuata a nuove agitazioni per ottenere nuove leggi e nuovi mutamenti.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda il seguito della discussione sarà rinviato a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 22 marzo 1906 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

XCVII.

TORNATA DEL 19 MARZO 1906

ve-Presidente CODRONCHI.

*... della Corte dei conti — Congedi — Seguito della
... isizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle
(N. 205) — Il Presidente dà lettura di un ordine del
... proposte relative ad un articolo da sostituirsi a quelli
del senatore Villari ed altri, la seconda dei senatori
del ministro dell'istruzione pubblica intorno a queste
... dati con l'Ufficio centrale — Dopo di che, la discussione
... testo del disegno di legge concordato tra il ministro e
... tori Veronese, Vitelleschi, Pierantoni, Todaro, Zumbini e
... Vitelleschi e Pierantoni — Il ministro dell'istruzione
... — Si approva un ordine del giorno del senatore Man-
... è chiusa, riservata la parola al ministro dell'istruzione
... ni.*

... ublica istru-

... ira del pro-
... te, il quale

... rte dei conti.

... , segretario,
... assaggio per-
... o dalla Corte

... ge:

« In adempimento dei usi della legge
15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-
nore di partecipare a V. E. che nella prima
quindicina del corrente mese non è stata ese-
guita da questa Corte alcuna registrazione con
riserva ».

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della
Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo gli
onorevoli senatori Bettoni e Melodia, di otto
giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi
s'intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni
sugli stipendi e sulla carriera del personale
delle scuole classiche, tecniche e normali »
(N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora
la discussione sul progetto di legge: « Dispo-
sizioni sugli stipendi e sulla carriera del per-
sonale delle scuole classiche, tecniche e nor-
mali ».

Comunico al Senato che ieri è intervenuto un
accordo tra l'on. ministro della pubblica istru-

XCVII.

TORNATA DEL 19 MARZO 1906

Presidenza del Vice-Presidente CODRONCHI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedi — Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno del senatore Arcoleo, e di due proposte relative ad un articolo da sostituirsi a quelli riguardanti l'Ispettorato: la prima del senatore Villari ed altri, la seconda dei senatori Scialoja e Veronese — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica intorno a queste proposte ed agli emendamenti concordati con l'Ufficio centrale — Dopo di che, la discussione generale si svolge sopra un nuovo testo del disegno di legge concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale — Discorsi dei senatori Veronese, Vitelleschi, Pierantoni, Todaro, Zumbini e Maragliano — Replicano i senatori Vitelleschi e Pierantoni — Il ministro dell'istruzione pubblica parla per una dichiarazione — Si approva un ordine del giorno del senatore Mangiagalli — La discussione generale è chiusa, riservata la parola al ministro dell'istruzione pubblica ed al relatore, senatore Dini.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

È presente il ministro della pubblica istruzione.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio pervenuto alla Presidenza del Senato dalla Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva ».

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo gli onorevoli senatori Bettoni e Melodia, di otto giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul progetto di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Comunico al Senato che ieri è intervenuto un accordo tra l'on. ministro della pubblica istru-

zione e l'Ufficio centrale, accordo che ha condotto allo stralcio dal progetto di legge degli articoli che riguardano l'Ispettorato.

È stato anche stampato un nuovo testo, concordato tra il ministro della pubblica istruzione e l'Ufficio centrale, del progetto stesso.

Prima di dare la parola all'onor. ministro della pubblica istruzione, il quale vorrà dire i motivi che l'hanno indotto a questo stralcio, debbo ricordare al Senato che il primo iscritto a parlare è l'onorevole senatore Arcoleo, il quale ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, riconoscendo l'urgenza di provvedere al miglioramento degli stipendi e della carriera degli insegnanti delle scuole medie, e nell'intendimento di affrettare l'approvazione del relativo progetto di legge, applicando i criteri di giustizia distributiva adottati dall'Ufficio centrale, invita l'onor. ministro a separare le disposizioni relative all'Ispettorato riservandole ad uno speciale disegno di legge ».

Quest'ordine del giorno nella prima proposta terminava con le parole: « e coordinandole colla riforma didattica » ma questo inciso è poi stato soppresso dallo stesso onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ritiro il mio ordine del giorno, perchè già ha avuto il suo pieno effetto e presso l'Ufficio centrale ed il Senato, e presso il ministro. Debbo aggiungere un ringraziamento per l'onor. ministro della pubblica istruzione. Sono lieto che egli, colle concessioni già fatte e da me provocate, abbia sempre più approvato il nostro intendimento, che è quello di fare di questo progetto una legge di giustizia per tutte le classi d'insegnanti.

Rispetto poi agli effetti dello stralcio dell'Ispettorato, da me chiesto ed ottenuto, mi riserbo di parlarne, quando si discuterà l'art. 42, sul quale mi sono già iscritto.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione, devo comunicare al Senato che c'era un ordine del giorno del quale non era stata data lettura nella seduta scorsa, perchè ancora non era stato stampato. Tale ordine del giorno è proposto dagli onorevoli senatori Villari, D'Ancona, Ceruti Valentino, Brusa, Del Lungo, Ponsiglioni,

Arcoleo e D'Ovidio Francesco, ed è così concepito:

« Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie, che dovrà incominciare a funzionare entro l'anno scolastico 1906-1907. A tale scopo sarà iscritta ogni anno negli stati di previsione del Ministero della pubblica istruzione la somma di L. 350,000 a partire dall'esercizio 1906-07.

« Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito per legge.

« Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Quell'ordine del giorno ha mutato forma, ed è stato invece convertito nell'art. 42 del disegno di legge. Quindi sopra quell'ordine del giorno non do la parola ad alcun dei proponenti, perchè avendo essi ottenuto più di quello che chiedevano, cioè che il loro emendamento fosse iscritto come articolo nel progetto di legge, si riservano di parlarne quando verrà in discussione l'art. 42.

Finalmente abbiamo un ultimo ordine del giorno, presentato dagli onorevoli senatori Scialoja e Veronese il quale è così concepito:

Articolo da sostituirsi agli articoli 21 e seguenti relativi all'Ispettorato:

« Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge per l'ordinamento dell'Ispettorato scolastico secondario ».

Ora anche quest'ordine del giorno mi sembra che perda la sua ragione di essere, una volta che il concetto che esprimo è stato consacrato in un articolo del disegno di legge.

Ora dovrebbe continuare la discussione generale poichè questo stralcio evidentemente può piacere ad alcuni e può non piacere ad altri, ed io esprimerei il desiderio, per affrettare i nostri lavori, che coloro i quali sono favorevoli allo stralcio, si riservassero di parlare all'articolo 42, poichè hanno già ottenuto quello che desideravano. Questo però non è che un desiderio, poichè se essi credono di intervenire adesso nella discussione generale, ne hanno pieno diritto.

Fatta questa esposizione, che mi auguro sia stata chiara, do facoltà di parlare al ministro dell'istruzione pubblica.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*

L'onor. Presidente ha già annunciato come insieme all'Ufficio centrale si formò un solo disegno di legge. Laonde la discussione in questa assemblea, proseguirà sopra un unico testo concordato e comune al Governo ed all'Ufficio centrale. Alla maggior parte delle disposizioni di questo disegno così concertato aderì unanime l'Ufficio centrale; molto rari sono i punti, su cui si raccolse solamente la maggioranza dei suffragi, e rispetto ai quali taluno dei componenti l'Ufficio centrale volle riservarsi la sua opinione e il suo voto.

Così, onorevoli senatori, io ho il piacere di veder confermate le dichiarazioni che feci nella tornata di sabato al Senato; le mie speranze, ben interpretate e raccolte dalla proposta dell'onor. senatore Casana, divennero, come io ne aveva fiducia, realtà. Invero la mia fiducia aveva buon fondamento, poichè in via preliminare nella mattina del sabato scorso io avevo, ragionando per lunghe ore coll'onorevole Relatore dell'Ufficio centrale, gettate le prime basi di quella concordia che venne ieri confermata dall'Ufficio centrale stesso.

Fra i termini di tale concordia, che io accettai, vi è, come già avvertì l'onor. Presidente, lo stralcio di ciò che riguarda l'Ispettorato. Espressione e risultato di tale mia accettazione è la richiesta, ch'io ora vi faccio, di approvare la proposta, messa innanzi dai senatori Villari, D'Aucona ed altri, e che noi concretammo in un articolo del nostro nuovo disegno di legge, e cioè nell'art. 42. Poichè fra quelle proposte e questo nuovo articolo, *non vi è che la differenza di una parola.* Colà dove si dice che il modo di costituzione ed il funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito *per legge*, si aggiungo soltanto *per legge speciale.*

Io, signori senatori, ho consentito a questo stralcio dell'Ispettorato, benchè non credessi punto che esso fosse un cadavere legato ad una persona viva, nè che si trattasse di un artificio predisposto a irregolari ascensioni burocratiche. Troppo evidente apparè che la materia era per la sua natura stessa congiunta al progetto, non tanto perchè l'Ispettorato, qualunque fosse la forma con cui lo si volesse poi congegnare, avrebbe aperto un nuovo campo alla carriera dei professori, quanto e più perchè nel momento in cui in così larga misura si migliora la con-

dizione economica dei professori, opportuno e doveroso sembrava, da parte dello Stato, il rendere più assidua, oculata e sicura la sorveglianza sull'insegnamento, sia riguardo ai suoi risultati didattici, sia riguardo alla sua efficacia educativa.

Ma io ho agevolmente compreso, che le opinioni intorno alla istituzione ed all'ordinamento di questo Ispettorato non erano concordi in quest'Aula. Orbene, poi che io non ebbi ad immaginarne e a studiarne la costituzione fin dagli inizi, mi parve — di fronte a quel dissenso — cosa perfettamente opportuna e corretta, da parte mia attendere, prima di decidermi definitivamente, la discussione che a tal riguardo avrà luogo in quest'Assemblea. E così, senza pregiudicare in alcuna guisa la soluzione definitiva di questa grave questione, io avrò campo di ristudiarla con una più larga informazione e ponderatezza, traendo lumi preziosi, non solamente dai due diversi pareri manifestati dall'Ufficio centrale ma ancora da quanto in questa Assemblea sarà detto.

Io assentii, del resto, a questo stralcio, perchè sento, come membro del Governo, il dovere che non si oltrepassino certi limiti finanziari. Durante tutta la discussione nell'altro ramo del Parlamento, più e più volte, e il ministro e il relatore della Commissione questo dichiararono, che il disegno di legge avrebbe dovuto contenersi in certi confini finanziari, e ciò, senza voler neanche menomamente attentare a quel diritto sovrano, che l'una e l'altra Camera posseggono di introdurre modificazioni, correzioni ed aggiunte, ma unicamente per quelle considerazioni di salvaguardia dell'erario, che debbono stare a cuore a tutti o da cui nessuno può prescindere.

Ora questo disegno di legge, quale venne dinanzi al Senato, importa già una spesa che oltrepassa i cinque milioni e mezzo. Con le aggiunte, che io ho acconsentite, questa spesa aumenta ancora. Io non enuncio alcuna cifra, perchè è cosa difficile: dico solo, che, per agevolare l'attuazione di queste modificazioni, mi parve opportuno assecondare i divisamenti dell'Ufficio centrale, o di devolvere pertanto ai nuovi miglioramenti progettati parte della somma, che era destinata alla costituzione dell'Ispettorato.

Vero è che per rispetto alla somma destinata

all'Ispettorato, sarebbe convenuto guardare a due diversi momenti della attuazione del nuovo istituto, e cioè a quello iniziale e di attuazione immediata, e a quello definitivo e di attuazione completa, possibile solo fra qualche anno; facendo in conseguenza due calcoli distinti per quell'ufficio nuovo; ma, poichè questa sarebbe stata una indagine di portata troppo transitoria e forse in questo momento non più necessaria, io mi sono fermato al fatto, che, limitando la spesa dell'Ispettorato futuro a 350 mila lire, mi rimaneva una somma abbastanza ragguardevole perchè, accresciuta di altre economie, che si sono fatte, si potesse restare, relativamente, molto relativamente, in quei certi confini dei quali ho parlato.

Io ringrazio il senatore Arcoleo, perchè non ha insistito nella sua proposta, e mi riservo di sentire, quando egli parlerà sull'articolo 42, in cui è iscritta la proposta dei senatori Villari ed altri, quelle osservazioni che egli vi farà.

Io rivolgerei ai senatori Scialoja e Veronese la preghiera di non insistere nel loro ordine del giorno, non solo perchè così si agevolerebbe la discussione, ma più ancora perchè è meglio che la costituzione di un futuro ispettorato sia sicura e posta fuori d'ogni dubbio. Nella elaborazione che questa legge ebbe così nell'altro ramo del Parlamento, come per opera del vostro Ufficio centrale, il collegamento fra le disposizioni relative allo stato economico e l'Ispettorato c'era, e a me non parrebbe conveniente di spezzarlo; poichè non potrebbe certamente fare buon effetto il vedere che noi ci limitiamo a migliorare lo stato economico degli insegnanti, senza preoccuparci di quella, che, dirò, è la parte morale della scuola, la parte che si attiene ai doveri dello Stato; e perchè in fine è bene a questo intento, che io credo dei più essenziali, tener ferma la somma che all'istituzione dell'Ispettorato già era destinata, ed anche una maggiore, ove occorra.

Per questa considerazione io ho fiducia che i senatori Scialoja e Veronese si indurranno a non persistere nella loro proposta e vorranno accostarsi a quella dei senatori Villari e D'Ancona.

Io non precorro la discussione che avrà luogo tra breve; ma credo non inopportuno dire al Senato che sostanziali modificazioni concor-

date con l'Ufficio centrale consentirono che le Scuole normali siano considerate insieme con gli istituti di grado più elevato. Il che del resto era conforme alla natura delle cose, perchè la Scuola normale nel nostro edificio scolastico tiene, rispetto alla Scuola complementare, il luogo medesimo che il Liceo tiene rispetto al Ginnasio e l'Istituto tecnico, rispetto alla Scuola tecnica.

Si aggiunga: per l'insegnante delle scuole normali si richiedono gli stessi titoli che si richiedono per l'insegnamento negli istituti tecnici e nei licei: cioè diplomi di università o di magistero; che inoltre ad esse si perviene per la via dei concorsi; e, ancora, che la legge del 1891 ha pareggiati gli stipendi delle Scuole normali cogli stipendi dei Licei; e che dopo tutto e soprattutto, quando consideriamo la missione delicatissima che le Scuole normali hanno, dobbiamo guardarci con ogni cura dal far cosa che ne diminuisca anche solo indirettamente l'importanza, e con essa l'ardore e lo zelo di coloro, che nel seno di esse sono chiamati a formare — coi maestri delle nuove generazioni — anche lo spirito e il carattere delle generazioni medesime.

Io non acconsentii a scemare l'orario dei professori. Generalmente parlando, non aderii a siffatta riduzione; perchè mi suonavano nell'orecchio ancora i vivaci discorsi pronunciati nell'altro ramo del Parlamento, ove si sosteneva che le ore obbligatorie dei nostri insegnanti sono meno numerose di quelle che in altri paesi sono prescritte.

Ora, la proposta del Governo, quale è presentata nel progetto, che venne innanzi al Senato, è una proposta contenuta in equi confini, e cioè in termini tali da istituire la più larga perequazione possibile fra tutti gl'interessi, e da accontentare insieme le più giuste ed oneste aspettative. E ciò è tanto vero, che coloro i quali rappresentano le opinioni e le aspirazioni degli insegnanti, hanno nel complesso accettato questi limiti di orario; anzi fecero recentemente una pubblicazione grafica per dimostrare come questi orari siano accettabili.

Se non che valenti rappresentanti delle scienze naturali e positive chiesero che l'orario fosse diminuito per coloro che hanno cura di gabinetti. Ed a questo io assentii; ma ho chiesto all'Ufficio centrale e l'Ufficio centrale ha annuito,

che si accordasse anche una somigliante diminuzione di ore a quei professori i quali abbiano l'obbligo della correzione dei temi: correzione di temi che dev'essere fatta diligentemente perchè sia utile, e che costituisce un lavoro forse non meno grave, ma certamente assai più penoso di quello derivante dalla cura di gabinetti e di laboratori, e ciò per quel suo inevitabile carattere di monotonia e di stucchevole materialità, che tutti facilmente intendono. E così mi pare che si è ristabilita, anche a questo riguardo, l'equità.

L'Ufficio centrale aveva tutelato la sorte delle maestre assistenti delle scuole normali e delle maestre dei lavori femminili. Ed io ho consentito in quelle proposte, parendomi che al lavoro femminile debba attribuirsi molta importanza, e che la missione delle maestre assistenti sia una missione di indole così delicata e così spiccatamente educatrice, che convenga trarre ad esercitarla persone le quali trovino nella dignità e nei vantaggi della carriera non solo uno stimolo ad intraprenderla, ma anche i modi di esercitarla con decoro, con serenità e con amore.

E qui osservo che anch'io reputo giusto che nella determinazione della popolazione scolastica delle scuole normali si debba tener conto anche dei bambini del giardino d'infanzia e degli alunni della scuola di tirocinio, perchè anche a quel giardino e a questa scuola si estende l'opera direttiva di chi è a capo dell'istituto.

Una questione di gran momento era quella dei professori anziani: per essi l'Ufficio centrale aveva recato in mezzo delle proposte, le quali si raccomandavano e per il loro criterio informatore e per il loro intento. Le studiai anch'io amorosamente, avvertendo subito, non appena ebbi ad esaminare questa legge, come essa presentasse una lacuna, che l'Ufficio centrale opportunamente aveva provveduto a colmare. Sottoponendo a nuova disamina la questione, con il concorso e dell'Amministrazione e dell'Ufficio centrale, messo in disparte ogni riguardo all'entità della spesa, si fu per abbandonare il criterio di un limite assoluto di grado e di anzianità; e cioè quel criterio per il quale tutti coloro che si trovavano al di là di quel limite, — poniamo, per esempio, 25 anni di servizio — godevano in tutta la sua pienezza

di un beneficio, mentre coloro che si trovavano al di qua di esso non ne godevano affatto. Abbandonammo, ripeto, quel criterio, perchè esso portava a risultati non solo ingiusti, ma assurdi. Perciò sono venuto nel pensiero di dividere in quattro categorie questi insegnanti anziani e di dare ad essi uno speciale aumento di stipendio proporzionato agli anni del loro servizio. Questa proposta, accolta dall'Ufficio centrale, soddisfa certamente i desideri dei professori anziani.

Vi era un altro inconveniente, a cui l'Ufficio centrale aveva proposto che si provvedesse, l'inconveniente, cioè, che ad alcuni insegnanti, che pure esercitano il loro ufficio nel modo più meritorio, la nuova legge non avrebbe recato alcun beneficio immediato, in quanto che per essi l'aumento di stipendio veniva, di fatto, annullato dalla perdita di una parte delle retribuzioni, loro dovute per l'insegnamento nelle classi aggiunte; onde per questi insegnanti il beneficio immediato era puramente nominale; e solamente nell'avvenire la legge avrebbe recato loro un vantaggio reale.

Ora, insieme con l'Ufficio centrale, abbiamo provveduto, perchè questi insegnanti conservino in parte i benefici delle classi aggiunte che attualmente hanno anche entro il limite di orario, e che questo beneficio cessi interamente quando abbiano raggiunto un altro aumento quinquennale di stipendio. Quindi anche su questo argomento, e senza fare calcoli di troppa sottile finanza, mi sono accordato con l'Ufficio centrale, mirando soprattutto alla giustizia ch'era dovuta a questi insegnanti.

Queste sono le modificazioni principali onde si strinse la concordia, bene augurata, fra l'Ufficio centrale e me. E il nuovo disegno di legge, dalla nostra comune opera concorde sotto tanti rispetti così sostanzialmente migliorato, lo commetto, ora e raccomando con piena fiducia, alla considerazione e al voto del Senato. (*Bene, approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Veronese.

VERONESE. Anzitutto, onorevoli colleghi, risponderò alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro intorno all'articolo che io, ed il collega Scialoja, che vedo qui presente, abbiamo presentato in sostituzione degli articoli sull'Ispektorato. La questione potrà esser decisa al-

lorquando discuteremo l'articolo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Dalla discussione che ne avverrà, vedremo se potremo ritirarlo, e lo faremo volentieri, aderendo all'articolo proposto dal senatore Villari. Fatto lo stralcio degli articoli sull'Ispettorato, non occorre fare un lungo discorso, in quanto che siamo, si può dire, quasi tutti d'accordo, su gli emendamenti presentati e concordati dall'Ufficio centrale coll'onorevole ministro, salvo qualche questione particolare sulla quale io spero vi potrà pure essere unanime accordo.

Favorevole ai miglioramenti economici dei professori secondari, e a quei possibili miglioramenti che si potranno nella discussione eventualmente ottenere, anche in nome di un illustre collega assente, l'onor. senatore Ascoli, io però mi permetto di fare alcune osservazioni intorno al modo e al tempo in cui fu presentato questo disegno di legge, ed intorno, non alle disposizioni particolari sulle quali avremo tempo di discorrere sugli articoli, ma sulle tendenze di questa legge.

In una interpellanza rivolta un anno fa all'onorevole Orlando sulla riforma dei programmi delle scuole classiche ho accennato rapidamente alle varie cause gravi che turbano tutta l'istruzione e specialmente l'istruzione media. Non ripeterò qui quello che dissi allora, tanto più che l'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di leggere quel discorso e di scrivermi anzi una lettera assai benevola.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
E lo rammento.

VERONESE... Però non posso non ricordare che anche allora accennai, tra le cause dei mali delle nostre scuole medie, alle condizioni giuridiche mal sicure, alle condizioni veramente miserrime dei nostri insegnanti, ed anche alla preparazione scientifica e didattica di essi, per quanto essa sia notevolmente migliorata. Nessun programma dissi, per quanto ottimo, può dare buoni frutti se chi è chiamato a insegnare non ha l'amore, la scienza e la coscienza necessarie, quindi sicurezza e tranquillità di carriera, condizione economica sufficiente ai bisogni di una vita decorosa, preparazione scientifica e didattica larga, spirito educativo e sentimento elevato del dovere. Alle condizioni giuridiche si provvede con la legge sullo stato giuridico già discussa,

e a quelle economiche con questa. Da oltre venti anni nel Parlamento e fuori veniva richiamata di frequente l'attenzione del Governo sullo stato miserevole dei nostri professori delle scuole secondarie. Chi vive nella scuola sa a quanti sacrifici siano sottoposti questi benemeriti insegnanti, non si possono immaginare le dure privazioni di quei poveri incaricati fuori ruolo, che dopo tanti studi, anche quando non sono posposti ai beniamini dell'arbitrio, devono rimanere lunghi anni con uno stipendio di lire 1200, balestrati di tanto in tanto da un capo all'altro della penisola, aspettando chi sa quanto tempo prima di essere rimborsati dell'indennità di viaggio. Tale era il male, che gl'insegnanti delle scuole secondarie si organizzarono in associazione, e anzitutto fecero un'agitazione legale proponendo i provvedimenti relativi. Ma il Governo non diede mai alcun ascolto alle istanze degli insegnanti, come non diede e non dà ascolto mai alle deliberazioni di associazioni e di congressi che si occupano del miglior ordinamento della scuola. Nella relazione dell'onorevole ministro Bianchi, che presentò questo disegno di legge alla Camera, si affermava che « l'istruzione media in Italia è venuta precipitando alle condizioni attuali in tanta gravità da fomentare ogni forma di agitazione; per porre un termine ad uno stato di cose intollerabile, dall'agitazione legale tradotta in progetti di legge di iniziativa privata o parlamentare, all'agitazione non legale ».

Se malgrado la voce isolata di ispettori e di uomini parlamentari, se malgrado l'agitazione legale fatta dagli insegnanti, il nostro Governo era rimasto sordo alle proposte di miglioramenti economici degli insegnanti, e si è provveduto quando l'agitazione assunse un carattere deplorabile, he scosse il Governo ed il paese, si deve concludere, come dissi altra volta, che il Governo non ha mai avuto la passione della scuola e una politica scolastica vera e propria, e manca perciò una lunga tradizione scolastica necessaria per risolvere i vari problemi della scuola. Ora, io certo deploro che alcuni insegnanti abbiano, a mio avviso, mancato a una grande virtù, che deve avere ogni professore, quella di educare coll'esempio i giovani al sentimento del dovere e del carattere; ma deploro ancora più che il Governo abbia messo gl'insegnanti in questa dura condizione,

e abbia poi in fretta e furia dovuto cedere alle pressioni non legali.

Vi sono certi idealisti che si scandalizzano che il pungolo all'azione governativa venga dalle associazioni per provvedere a certi bisogni e a certi interessi di classe. Io non sono di questo avviso, perchè credo che anche nella politica si debba usare il metodo sperimentale apprezzando esattamente le condizioni di tempo e di luogo per prepararsi e provvedere ai vari bisogni del paese. Non solo non mi spaventano, ma credo anzi utili queste organizzazioni di classe, perchè sono un elemento di progresso; a patto però che queste organizzazioni svolgano la loro attività entro i confini e in armonia cioè cogli interessi di tutti.

Sono positivista nella politica, come lo sono nella scienza, ma sono pienamente d'accordo coi conservatori che il Governo non deve cedere alle pressioni. Dal fatto accennato l'altro ieri dall'onorevole Villari, che nella Commissione nominata per la riforma della scuola secondaria sono stati chiamati soltanto i rappresentanti di una delle associazioni, di quella cioè politica, mentre sono stati esclusi quelli dell'associazione apolitica, è chiaro che il Governo, mentre non ha voluto accogliere i voti espressi in forma legale, invece si è dato mani e piedi all'associazione sorta dalle agitazioni dal Governo stesso deplorate.

Conseguenza e anche causa di ciò è la disorganizzazione della nostra amministrazione centrale. Purtroppo da molti anni si va discorrendo dei gravi abusi, e di disordini amministrativi. Ricordo ancora quando ero alla Camera dei deputati che ne ho sentito parlare molte volte e ne ho parlato io stesso.

Abbiamo inteso pochi giorni sono l'onorevole Presidente dell'Ufficio centrale accennare a nomine di istitutori di convitti nazionali, indegni del posto. Questi istitutori furono certo proposti al ministro, e il ministro ha firmati i decreti. L'attuale ministro ha dichiarato, con plauso del Senato, che ha provveduto per l'avvenire; ma io domando: questi impiegati, se esistono, che hanno fatto firmare al ministro i decreti di nomina dell'istitutore, a cui ha accennato l'onor. Morandi, non devono essere puniti ed eliminati, non deve indagare il ministro nella sua amministrazione quali sono gli abusi avvenuti, e colpirne anche i responsabili? In-

quantochè se non si dà un esempio, ne scapitano anche gli impiegati buoni, molti dei quali io stesso conosco.

Così si spiega la tendenza in queste leggi di restringere sempre più i poteri del ministro per ridurlo al semplice ufficio di controllore.

In tutta la nostra nuova legislazione scolastica vi è, si può dire, questo spirito di diffidenza. Noi vediamo questa legge composta di una quantità di articoli, mentre se aleggiasse uno spirito più sincero e meno sospettoso verso il ministro e verso gl'insegnanti, credo basterebbero poche disposizioni.

Tutti sanno che il partito radicale prese l'iniziativa per un'inchiesta nell'amministrazione dell'istruzione pubblica. Il partito socialista si occupa delle grandi inchieste, delle inchieste sulla marina e sull'esercito, perchè queste possono servire meglio a demolire agli occhi suoi le istituzioni nostre, presidio e difesa del paese; ma l'istruzione per questi fini è una preda poco ambita.

Ma quello che non avviene oggi può avvenire domani e, giacchè al Ministero c'è l'onorevole Boselli, spirito retto per eccellenza, e anche l'onor. Credaro, che appartiene al partito radicale ed è conoscitore dei bisogni della scuola, sarà opportuno che essi, senza aspettare che si promuovano inchieste parlamentari, provvedano tranquillamente alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale, in modo da rialzare la fiducia ed il prestigio nell'amministrazione, perchè essa è la base di operazione, come il centro dal quale si svolge alla periferia l'azione del ministro stesso. Non può prendere iniziative di utili riforme un ministro che deve guardarsi da tutte le parti, perchè non gli si facciano fare atti come quelli, ad esempio, che ha accennato l'onor. Morandi, e ha da resistere contro le inframmettenze politiche.

Bisogna risanare subito questa amministrazione, con grande vantaggio anche per i buoni impiegati, i quali si sentiranno più sicuri e dal pubblico più rispettati, accrescendo così l'autorità e il prestigio delle amministrazioni locali scolastiche. La disciplina deve essere mantenuta non solo tra gli scolari, bensì anche fra i professori, mentre pel disordine amministrativo giorno per giorno diminuisce sempre più.

Ora, se non c'è prestigio nell'amministrazione superiore, è impossibile che gli ispettori, o capi

di Istituti, che hanno la diretta vigilanza della scuola, abbiano verso coloro che ad essi sottostanno, l'autorità necessaria per il buon andamento della scuola.

In seguito a questi mali si spiega come anche in questa legge vi sia una certa tendenza livellatrice. Già a qualche cosa servi la discussione nel Senato per scemare alquanto questa tendenza nell'altra legge sullo stato giuridico; ma in questa legge è anche più manifesta. Vediamo, ad esempio, il criterio della promozione per anzianità elevato a sistema, tutti hanno diritto alle promozioni a scadenza fissa.

Non si domanda se l'ufficio d'insegnante venga esercitato con coscienza e scienza.

Il tempo del servizio deve essere certamente un elemento per la promozione, ma è necessario anche che all'anzianità debba essere congiunta con un minimo di coscienza e di scienza. Su questa questione dell'anzianità io mi riservo di parlare all'articolo 5°, che tratta appunto di queste promozioni. Non mi occupo poi delle conseguenze finanziarie di queste promozioni a scadenza fissa, perchè ritengo che le spese fatte bene per la scuola, anche se saranno maggiori delle previste, siano utili al paese.

La tendenza di livellazione si rileva più ancora negli orari.

Nel Congresso di Cremona è stato votato un ordine del giorno sulla perequazione del lavoro nelle scuole. Ciò è giusto. La perequazione ci deve essere, s'intende per quanto è possibile, perchè si sa che nell'applicazione della legge non si può tener conto nella distribuzione degli orari di un'ora in più o di un'ora in meno. Ma non è soltanto l'orario che è l'elemento della perequazione; vi sono molti altri elementi.

Ad esempio le materie scientifiche, tecniche o sperimentali, non si possono mettere a confronto con le materie letterarie e ancora meno col disegno. Quelle richiedono assolutamente delle cognizioni speciali, ed è anche più difficile trovare i professori; quindi non si possono obbligare ad un maggiore orario di quello prescritto dai programmi.

Avrei accettato piuttosto il sistema dell'orario massimo, come parmi sia stato accennato anche nella relazione dell'Ufficio centrale, al quale per ogni categoria di materie possa essere obbligato il professore. Tutte queste distinzioni di

orario minimo, di una o di due ore in più o in meno, nella pratica attuazione della legge metteranno l'amministrazione in gravissimi imbarazzi e aumenteranno grandemente il lavoro di essa, senza ottenere praticamente la perequazione di orario scritta nella legge. Il sistema dell'orario massimo è in uso anche in Germania dove i professori sono obbligati a ventiquattro settimanali d'insegnamento, numero che va diminuendo fino a venti col crescere dell'anzianità.

Questi massimi e minimi stabiliti nella legge sono il portato di questa tendenza secondo la quale tutte le materie e tutti gli insegnanti, facciano o no il loro dovere, debbono essere trattati allo stesso modo.

Conseguenza di questa livellazione è anche l'abbinamento delle materie. Riconosco che l'Ufficio centrale ha portato delle buone modificazioni alla tabella N; ma badate bene che questi abbinamenti (ad es. la fisica con la matematica, la matematica con le scienze naturali) non sono abbinamenti che incoraggino il giovane a studiare un determinato ramo di scienza. Agli insegnanti delle scuole secondarie bisogna anche lasciare tempo di studiare e di coltivare dei rami speciali di studi. Noi abbiamo avuto dei valenti insegnanti anche nelle scuole superiori, provenienti dalle scuole secondarie, appunto perchè ebbero tempo di coltivare questi studi. Basterebbe accennare al Trombetti ed al Taramelli, il quale mi scriveva appunto giorni or sono che egli se non fosse stato professore all'Istituto tecnico di Udine e non avesse avuto da insegnare soltanto le scienze naturali, non avrebbe potuto fare quei suoi studi sulla geologia del Veneto, che gli meritavano il premio reale dell'Accademia dei Lincei. Il Ministero stesso dà dei premi che vengono conferiti dall'Accademia dei Lincei ai migliori insegnanti delle scuole secondarie che coltivano gli studi letterari e scientifici. Ma anche gli insegnanti che non aspirano agli studi superiori, devono coltivare gli studi nel campo del loro insegnamento per perfezionarsi sempre più.

Su questi argomenti dovrò parlare quando si discuteranno gli articoli che ad essi si riferiscono.

Mi permetta ora il Senato di aggiungere alcune osservazioni sugli ordini del giorno pre-

sentati dall'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale propone due ordini del giorno, uno per gli insegnanti di ginnastica delle scuole classiche e tecniche, così concepito: « Il Senato invita il Ministero a presentare un disegno di legge per provvedere equamente alle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

L'ordine del giorno della Camera, analogo a questo, si riferisce anche alla riforma dell'insegnamento della ginnastica e secondo me quest'ordine del giorno era più logico di quello dell'Ufficio centrale.

Secondo l'onorevole ministro Bianchi non si può provvedere ai maestri di ginnastica, perchè la funzione di questo insegnamento non esiste, o non dà buoni risultati. Facciamo prima un programma di educazione fisica per le nostre scuole, egli diceva, e poi compenseremo gli insegnanti. Ora l'Ufficio centrale straccia la parte della riforma, restringe la questione al solo miglioramento della condizione degli insegnanti. Limitata così la questione, credo che sia ancor più ingiusto di non provvedere. Noi abbiamo visto già che gli effetti finanziari di questa legge saranno di quattro milioni e mezzo e probabilmente di cinque milioni, e forse anche più. Per provvedere a questi altri insegnanti che rimarrebbero scontenti, sarà necessario qualche altro centinaio di mille lire. Perciò io pregherei l'onorevole ministro di volere indurre il suo collega del tesoro di darci anche queste poche decine di migliaia di lire, che basterebbero per accontentare questa classe d'insegnanti, degni delle nostre considerazioni, perchè provvedono alla educazione fisica della nostra gioventù.

Altri meglio di me parlerà in questo argomento, ma insisto nel pregare l'onorevole ministro di tenere in considerazione questi maestri che sono i soli esclusi da ogni miglioramento, e tanto più vi insisto, perchè già si provvede a quelli di ginnastica delle scuole normali.

E vengo al secondo ordine del giorno, così concepito:

« Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi ed alla carriera degli insegnanti nelle scuole medie pareggiate, e presentarne entro

quel minor tempo che potrà, un disegno di legge al Parlamento ».

Nel disegno di legge a questo proposito v'è una lacuna. O la Camera intese che questa legge si estendesse anche alle scuole pareggiate, ed in questo modo sarebbero impegnati i comuni e le provincie ad una spesa ingentissima. Ora, l'articolo 243 della legge Casati dice chiaramente che il pareggiamento è accordato quando sono soddisfatte le norme che vigono per gli istituti e le scuole tecniche, e le circolari emanate dai vari ministri confermano questo concetto, che gli stipendi dei professori delle scuole pareggiate debbono essere dati nella misura voluta dalla legge. Tanto è vero questo che nella legge per gli aumenti degli stipendi del luglio 1900 si dice: « gli stipendi delle tabelle a, b, c, sono obbligatori negli istituti, nei ginnasi e nei licei che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della presente legge. In quelli già pareggiati andrà a vantaggio degli insegnanti il maggior provento delle tasse fino al limite degli stipendi, e se a tal limite non si potesse giungere, « il pareggiamento verrà tuttavia conservato ». Ecco quindi che, pur votando l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, al quale io sono favorevole — quantunque riconosca che questa legge pone una distinzione netta fra scuole regie e scuole pareggiate, in modo che alle pareggiate, se manterranno gli attuali stipendi, andranno gli insegnanti mediocri — a me pare necessario un articolo, il quale dichiari che anche nel caso che gli stipendi dei loro insegnanti non raggiungano i limiti fissati da questa legge potranno avere o conservare il pareggiamento.

Gli insegnanti sono naturalmente impazienti di vedere approvata presto questa legge ed io ritengo che oltre che un bene per la scuola, sia anche una necessità politica l'approvazione della medesima.

Però, non ostante che il Governo avesse dichiarato anche alla Camera, che assolutamente non si dovevano oltrepassare minimamente i limiti finanziari, che altrimenti il progetto sarebbe stato ritirato, la Camera introdusse parecchi miglioramenti nella legge, e sono lieto che anche l'Ufficio centrale nostro, d'accordo col ministro, ne abbia già introdotti altri. Inoltre confido che anche qualche piccola dif-

ferenza che esiste fra le minoranza del nostro Ufficio centrale ed il ministro potranno essere tolte nella discussione della legge.

In ciò il Senato ha seguito anche l'ordine del giorno votato dagli insegnanti medesimi nel congresso di Cremona, nel quale si stabiliva che la loro federazione avrebbe vigilato perchè tutte le questioni particolari di equità e di giustizia fossero risolte favorevolmente.

Il Senato naturalmente non poteva limitarsi a mettere il polverino sul progetto di legge venuto dalla Camera.

Esso non è un Ufficio di registrazione, specialmente nelle questioni di istruzione, in cui la competenza del Senato è indiscussa. Ma gli insegnanti si persuaderanno che così il Senato ha portato ad essi degli effettivi miglioramenti. Ed io nutro la speranza che il Governo, facendo della scuola la base del rinnovamento del nostro paese, vorrà iniziare quella politica scolastica che assicurerà, sia pure gradualmente, la soluzione dei vari problemi scolastici, dalla quale pure per tanta parte dipendono l'avvenire e la grandezza della patria.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io non ho preso parte prima alla discussione di questi progetti di legge perchè sono stato spaventato dalla loro mole.

Noi non conosciamo l'arte degli adattamenti progressivi secondo i bisogni ed i tempi. Noi lasciamo un edificio in piedi senza più curarcene. Quando ce ne ricordiamo lo ricostruiamo *ab initio fundamentis*. Noi sappiamo fare dei palazzi che fra le altre cose costano sempre caro, ma non sappiamo fare abitazioni modeste, comode e a buon mercato. Questo edificio del quale ora stiamo trattando costa cinque milioni.

Sono stato anche sgomentato, perchè io voglio bene riconoscere che queste concessioni siano in questo caso giustificate, perchè tanti colleghi perfettamente competenti ed illustri ne prendano così vivo interesse, ma non posso negare di esserlo per questa ressa di affermazioni di diritti di accrescimenti di stipendi, che ha cominciato da principio cogli operai e impiegati liberi e oggi si è esteso agli impiegati delle amministrazioni dello Stato.

Questo aumento degli stipendi si complica con l'aumento costante del personale. In que-

sta sola legge ci sono 75 nuovi impiegati. La somma di tutti questi provvedimenti farà dell'Italia una colossale burocrazia che non avrà altro scopo che se stessa, e gli Italiani non avranno altro compito che di mantenerla.

Queste ragioni mi hanno fatto riguardoso a partecipare alla costruzione di questo vasto edificio scolastico, pure ammirando la longanimità e l'opera dei suoi costruttori e riservandomi di votare, secondo il progetto di legge che uscirà da questa discussione.

Ma c'è un punto sul quale io desidero di attirare l'attenzione del Senato, del Governo, ed anche del Paese.

Potrà parere una nota un po' discordante, ma forse la sua importanza lo farà rientrare nell'armonia di quegli scopi che per diverse vie noi tutti ci proponiamo per il bene del Paese.

Noi abbiamo speso dieci giorni per assestare la posizione giuridica degli insegnanti; ne spenderemo almeno altrettanti per assicurare la loro posizione economica. Tutti si scaldano, e prendono il più vivo interesse per soddisfare a questa classe, e sta bene; e questa soddisfazione costa grossi sacrifici, che si aggiungono a quelli già assai gravi che costa l'istruzione in Italia. Tutti se ne occupano, tutti spronano a sopportarli. Ma, viceversa, non ho udito, nè qui nè altrove, levarsi una voce per domandare quello che noi ricaviamo dal nostro danaro. In poche parole, nessuno si occupa dei risultati di questa istruzione.

Si dice che con questa legge si compie un atto di giustizia, e sarà anche: ma la prima giustizia è il *do ut des*. Se questa legge non avesse altro scopo che di assestare le condizioni degli impiegati, senza produrre nessun risultato per l'istruzione popolare, mi pare che la giustizia sarebbe lesa molto più gravemente, che se questa legge non fosse stata fatta, perchè non avrebbe più ragione d'essere.

L'onorevole Del Giudice, pochi giorni fa, faceva una giusta e fine osservazione, che l'Università si occupa della scienza, ma le scuole medie, più particolarmente, intendono all'educazione; e diceva il vero, perchè in sostanza l'Università fa lo scienziato; ma l'uomo morale si fabbrica nelle scuole elementari e nelle medie. E quindi queste scuole, delle quali ci stiamo occupando in questo momento, devono essere e sono uno strumento di educazione.

Ebbene, o signori, permettetemi di farvi osservare che da queste scuole escono quei tali studenti di Università; i quali invece di studiare fanno della politica internazionale; e in appoggio della politica internazionale, rompono i bauchi, i vetri e offrono violentemente dei vegetali ai professori... (*Vivissima illarità*).

PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

VITELLESCHI. ...Sciupano il materiale della istruzione in modo, che una persona rispettabile, che si trovò presente, fu inorridita dallo strazio che se ne fece in questi ultimi movimenti.

E questa è la parte più eletta degli allievi che escono da queste scuole elementari e medie, perchè, evidentemente, non sono molti quelli che vanno all'Università. Ma scendendo un po' più basso, non testimonia in favore della nostra educazione e delle scuole che la impartiscono il turpiloquio orale e grafico che insozza le pubbliche vie, la delinquenza giovanile sempre crescente, non che la delinquenza adulta, perchè sono trent'anni che noi diciamo che educiamo il nostro popolo, ossia che abbiamo plasmato tre generazioni. A questo si aggiunga la feconda produzione dei socialisti, degli anarchici e il numero sterminato di suicidi; tutte queste piaghe sociali vengono fuori da queste scuole ed in proporzioni superiori e quasi eccezionali sopra molti altri paesi.

Ora mi ha sempre sorpreso come avvenga che a questi dolorosi scandali, a questo processo quotidiano che le colonne dei giornali fanno ai risultati della nostra educazione, nessuno abbia pensato a porre riparo.

Io non ho mai udito nelle nostre Assemblee elevarsi una sola voce per consultare se v'ha qualche cosa da fare per porre un riparo alcuno più specialmente alla crescente criminalità; si trova una voce per deplorare una visita a S. Gennaro, ma non se ne trova una che faccia sentire quanto grave sia il danno e il disonore che ridonda al nostro paese per questi fatti orrinosi che così intensamente si succedono e riempiono i fasti della città e della Nazione. E soprattutto me ne preoccupo, perchè tutto questo non succede senza ragione; non bisogna credere che il nostro sia un popolo di bestie feroci, esso è semplicemente un popolo che non è educato. E dove e come dovrebbero es-

sere educati questi giovani? Noi abbiamo soppresso l'istruzione religiosa; la famosa questione della separazione della Chiesa dallo Stato, che può esser utile in politica, nella vita ordinaria priva la società di un istrumento di moralità a cui ancora non si è potuto sostituirne un altro. Ciò non ostante questa soppressione non avrebbe impedito che, fra i numerosi corsi ve ne fosse anche uno di morale pratica, che insegnasse a questi giovani a rispettare la vita altrui o a domare le loro passioni, a non bruciarsi il cervello per un sì o per un no.

Vi dovrebbero essere, almeno, due corsi di moralità cittadina, di moralità civile, che insegnavano a vivere moralmente e civilmente; almeno sarebbe già un qualche cosa per migliorare i loro costumi.

Invece, questi giovani all'età di sei anni entrano nella scuola elementare, percorrono le scuole medie, e arrivano a diciannove anni senza aver sentito mai parlare nè di morale, nè di doveri; avranno imparato matematica e magari anche l'economia politica, ma la moralità, il dovere, la maniera di dominare le proprie passioni non l'hanno mai appresa da alcuno.

Questo insegnamento dovrebbero darlo le famiglie, si dirà; ma, oltre che purtroppo le famiglie in Italia non sono molte accurate in proposito, qualunque esse siano, col sistema intenso di educazione che noi piano piano abbiamo creato, tra le lunghe ore di scuole, tra gli educatorii e i ricreatorii, fra quello spirito di *camerateria* che tiene sempre insieme questi ragazzi, noi li abbiamo segregati dalle famiglie, abbiamo sostituito all'educazione delle famiglie la nostra. Basta questo solo per mettere in evidenza la grossa responsabilità che lo Stato ha assunto verso la Nazione, pretenendo di dare ai suoi figli la educazione che viceversa poi non dà loro. Nei fatti più sopra accennati non si deve vedere altro che l'esperimento di un popolo che cresce a maturità, senza avere mai sentito parlare dei suoi doveri, dei doveri del galantuomo e delle convenienze sociali in una parola senza essere educato. Ora l'educazione è quella che distingue il mondo selvaggio dal mondo civile.

Nello stato attuale delle cose e finchè durerà la separazione e questo accentramento nello Stato, io non vedo a questi gravi ma'i

che due rimedi, i quali avranno l'effetto che potranno avere, ma testimonieranno per lo meno del nostro buon volere; l'uno quello d'inserire nell'istruzione dei corsi pratici e costanti di buona condotta, di moralità e di convivenza sociale; l'altro di vigilare sull'ambiente e sul personale. E questo mi porta a discorrere della questione che ci occupa in questo momento.

Evidentemente, per introdurre un corso di moralità, l'atmosfera non pare che sia ancora disposta; la morale non è di moda, ma per questa seconda parte pare che la Camera elettiva abbia avuto il senso che, favorendo la condizione degli insegnanti, bisognava contrapporre qualche garanzia per assicurare i risultati e l'efficacia dell'opera loro.

Egli è perciò che io credo che la sola parte utile di questa legge, sia l'Ispettorato, voglio dire utile per il pubblico, perchè il resto è a beneficio degli insegnanti; voglio sperare che anche questa giovi indirettamente a migliorare l'insegnamento. Ma la sola parte che dà una garanzia al pubblico è l'Ispettorato. E quindi ora che sento che si vuole stralciare, ne sono grandemente allarmato, perchè bisogna non avere l'abitudine dei nostri procedimenti parlamentari per non capire che stralciare equivale a togliere; e vedrete che sarà così.

Questa legge è venuta fuori con molti sforzi per la pressione degli insegnanti, ora, credete a me, gli insegnanti non avranno la stessa premura di farsi ispezionare (*si ride*), e siccome della gente che si preoccupi di questa materia ce n'è poca, così è molto probabile che questo futuro progetto di legge, non solo non troverà favore, ma sarà anche probabilmente ostacolato. E quindi, o non vedrà la luce o chi sa in quali condizioni la vedrà.

Se voi in questo progetto di legge non vincolate le garanzie, ai benefici che fate agli insegnanti, voi togliete ogni valore, e per me comincio per dichiarare che senza l'Ispettorato non mi sentirei di votare la legge.

Solamente, che se il concetto della Camera elettiva è stato sano, passando per i corridoi della Minerva è diventato molto complicato, tronfio, e sotto le influenze burocratiche questa pianta, che doveva essere feconda, è diventata invece parassitaria che porterà un grosso carico, ma che per i suoi effetti non offre grandi garanzie; e quindi non voterei neppure il progetto

dell'Ispettorato quale l'ha presentato il Governo. Aggiungo che, come non voterei questa legge se dovesse passare col progetto governativo dell'Ispettorato, non la voterei neppure se dovesse passare senza nessun Ispettorato. E quindi non saprei abbastanza invitare il Senato a non rimandare questa questione.

Mi pare che avete avuto il modo di intendervi fra Commissione e Governo, perchè non vi intendereste modificando in piccola parte il progetto della Commissione, facendo qualche concessione al ministro, ed il ministro facendola alla Commissione, affinché il progetto riesca più completo invece di essere esclusivamente un progetto di beneficio per il corpo insegnante?

Io non credo che con questo sarà risolto ancora il grave problema che vi ho messo sott'occhi, ossia la responsabilità dello Stato e del Governo nell'educazione del popolo italiano. Perchè l'ambiente si è formato tutto in modo che prima che si modifichi occorrerà del tempo; e non si incontreranno poche difficoltà; ne cito una.

La burocrazia, che da noi è una potenza, ha avuto modo di assicurare sotto ogni riguardo la sua esistenza, e giovandosi dell'istituzione della giustizia amministrativa, si è resa intangibile. I nostri ufficiali, i nostri impiegati, di qualunque specie siano, sono tutti come i vescovi, inamovibili e intangibili, e se provate a toccarli ne portate le mani bruciate.

Racconterò un paio di fatterelli per distrarre un po' il Senato da questi noiosi discorsi e per illustrare la mia tesi.

In un luogo pio, dove ho l'onore di far parte della Commissione che vi presiede, dovemmo congedare un maestro per aver mancato alla disciplina in modo pregiudizievole al credito dell'istituto. L'autorità immediata disse che l'avevamo punito troppo; noi, da buoni figliuoli, l'abbiamo rimesso a posto. Esso però è rimasto offeso dalla nostra procedura e se n'è andato, e appena uscito ci ha citato davanti ai tribunali e siamo stati condannati a pagare 5000 lire. (*Si ride*).

State tranquilli che un'altra volta ci guarderemo due volte prima di toccarlo. I nostri istituti di beneficenza non sono abbastanza ricchi per pagarsi questi lussi.

Un'altra maestra, in un altro istituto, al

quale pure appartengo, per avere subito una piccola multa imposta dai regolamenti, sono sei mesi che ci fa girare da un tribunale all'altro, senza che se ne possa uscire; e potrei citare altri fatti.

Io mi ricordo di aver perduto la elezione a consigliere del comune di Roma perchè sospesi la nomina di un direttore che aveva partecipato a un brutto affare di finanza, per il quale qualcuno si era abbruciate le cervella; come vedete, l'ambiente non è propenso alla disciplina.

Il problema che ho posto innanzi è molto difficile, ma è talmente importante che se l'Italia non perviene a mantenere nella sua popolazione quelle qualità che sono proprie di un popolo civile, qualità che non si acquistano che colla educazione, essa avrà mancato alla sua missione quando si è costituita a Nazione.

L'educazione forma i popoli. Essa distingue i selvaggi dai popoli civili. Ora da noi per una malintesa combinazione di pregiudizi che sarebbe lungo descrivere, si è arrivati a fare sì che la nostra gioventù non abbia avuto e non abbia nessuna educazione; della istruzione si, quanta se ne vuole, anche troppa, perchè si affaticano quelle deboli menti, ma in fatto di educazione nulla; il giovane che non abbia una famiglia che supplisca a questa deficienza, nel corso dei suoi studi non sente mai parlare dei suoi doveri, a meno che non si incontri qualche eccezionale maestro il quale lo istruisca di sua spontanea volontà. Ed io riconosco che se i mali non sono maggiori, egli è perchè la maggioranza dei maestri è composta di brava gente; l'indole italiana è buona, ma non perciò non ve ne sono dei meno corretti e pericolosi. Uno dei signori della Commissione citò qualche esempio alcuni giorni fa assai istruttivo. Bastano questi pochi per turbare l'atmosfera e l'ambiente della istruzione media.

Io ho presa questa occasione per porre questa grossa questione avanti al Governo. Mi rincresce di non veder qui altri che il ministro della pubblica istruzione, il quale peraltro è il più interessato.

E dirò che ho notato, per esempio, che in quell'esteso programma del nuovo Ministero che si occupò di tante cose, di questo non si è parlato; si è parlato della colonnizzazione e di tante altre cose, si accennò alla Magistratura, ma dell'educazione del popolo non si è fatto

cenno. Disogna lasciare che si accoltellino i ragazzi; ultimamente uno di questi terribili drammi si è svolto tra un giovane di tredici e l'altro di undici anni, ed uno dei due è rimasto ucciso; ma questo non turba i sonni di nessuno; per una visitare a S. Gennaro si trova chi parla, ma di questi fatti orribili nessuno si preoccupa.

Io mi sono permesso di fare questa parte ingrata, ma doverosa, solo perchè a mia gran sorpresa non la fa nessuno, non già perchè io abbia nessun particolare titolo, nè ragione, e quando gli altri fanno difetto, siccome nel Vangelo, gli ultimi divengono i primi. Io faccio la mia parte come una milionesima frazione del mio Paese, richiamando l'attenzione del Senato e del Paese sopra questa grossissima questione, e credo compiere un dovere; può darsi che non serva a nulla; ma, chi lo sa? anche le opere meno autorevoli hanno qualche volta il loro effetto.

Intanto, io non saprei abbastanza ricordarvi che questa legge, tolto l'Ispettorato il quale poi nel suo sviluppo potrebbe avere buoni effetti, non ha più ragione di essere; perchè noi non siamo qui unicamente per contentare gli insegnanti, ma siamo qui per provvedere all'educazione del popolo; se questo non avviene, la legge sarà un'opera benefica per gli insegnanti, ma non avrà nessun valore per il pubblico; e non crediate già, perchè voi date qualche lira di più agli insegnanti che l'educazione se ne risentirà.

Il ministro disse giorni fa che questa era un'opera di giustizia e di politica; di giustizia non so, ma di politica può esser vero, a condizione però che sia completa e che riguardi il miglioramento dell'educazione popolare, e non solamente le condizioni economiche degli insegnanti.

Ora voi vorreste stralciare una parte con una cambiale a tempo determinato; di questi mandati di esecuzione ce ne sono a centinaia nei protocolli, che non stati mai eseguiti, una volta perchè la stagione è avanzata, un'altra volta perchè il Ministero è cambiato; non si vedono mai più apparire.

Ora, siccome non è un problema di matematica il mettersi d'accordo, sui due progetti per fonderli in uno, riducendolo più adatto al suo scopo, io non saprei abbastanza pregare

la Commissione d'insistere perchè questo progetto riesca completo, ed il Senato di osservare bene che: togliendo questa parte, il progetto perde tutta l'intenzione di efficacia che aveva.

Domando venia al Senato di averlo annoiato con queste lunghe parole, ma è stato il sentimento di compiere un dovere che mi ha mosso a parlare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetterebbe al senatore Todaro, ma il senatore Pierantoni ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Io veramente il fatto personale non lo riconosco; perchè Ella non è stato nominato. L'articolo 53 del nostro regolamento stabilisce che non o' è fatto personale quando non si indica uno dei colleghi. Tuttavia, premesso questo, siccome credo che il discutere se ci sia o no il fatto personale, importerebbe maggior tempo che a dar la parola, io, se il Senato non fa opposizione, prego il senatore Pierantoni ad accennare il suo fatto personale e svolgerlo il più brevemente possibile.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. Vitelleschi perchè, enumerando quelli che stima i vizi dell'educazione nazionale, dalle scuole elementari è passato per la scuola media, ed è giunto a parlare di vetri rotti, di patate tirate contro un professore. È mio dovere di restituire la verità all'incidente. Dirò che una fu la patata a me tirata, che infranse i vetri. Debbo narrare come andarono le cose; perchè non posso permettere che si accusino i giovani della mia scuola, che furono lodati dal Consiglio Accademico per la loro condotta e la serbata disciplina e che si faccia biasimo a tutta l'Università, solo perchè pochi sciagurati fecero azione biasimevole. (*Interruzioni*). Oh! Che cosa volete?

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale.

PIERANTONI. Dovrò convertire la necessaria risposta in una interpellanza? Furono lodati i buoni e puniti due giovani che provocarono i disordini. Se l'onor. Vitelleschi entrerà nell'atrio dell'Università, troverà tuttora affissa la loro punizione.

Io attendevo addì 27 gennaio ai miei doveri; vidi serbato un ordine perfetto, non volli sospendere le lezioni, allora gli altri da fuori ruppero i vetri col getto delle patate. Gli studenti ne raccolsero 18, le mandai all'onor. mi-

nistro dell'istruzione pubblica con una lettera ironica, invitandolo a tener conto di quelle che era accaduto.

Uscito dalla scuola, mentre parlava col Rettore, me ne fu tirata una contro; però vidi colui che mi aveva prese di mira; lo rincorsi, ma velocemente fuggi.

Il giorno appresso fui interrogato dal Consiglio Accademico, riconobbi l'autore dell'atto viliano; e, richiesto dal Rettore, mandai l'elenco di cinquantaquattro giovani, miei studenti, che si condussero benissimo e non risposero a provocazioni. Quei giovani furono lodati. Appena tornato alla cattedra; comunicai la lode meritata scritta a me dal Rettore.

I giovani soffrono la baldanza delle minoranze, che talvolta impongono alle maggioranze. Ma dal mio esempio incoraggiati e diretti, non si arresero all'inconsulta domanda di disertare la scuola. Sarebbe stata viltà la mia, se avessi lasciata correre un'accusa infondata e generale...

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho ridomandato la parola perchè non posso tollerare che il senatore Pierantoni dia, a quel che io ho detto, il carattere di un'accusa a tutta l'Università, a tutti gli studenti. Egli ha ingrandito le cose, probabilmente per mettere in evidenza la sua persona...

PIERANTONI. Niente affatto!

VITELLESCHI... Io mi sono limitato a dire, quasi scherzando, che i vetri furono rotti (sieno pure uno, o sieno diciotto, o venti) e lanciati dei proiettili; le patate sono patate...

PIERANTONI. Se ne faccia una zuppa!

VITELLESCHI. Io non ho avuto intenzione di accusare nessuno. I fatti sono noti a tutti; io non ho aggiunto niente e quindi non vedo di che si lamenta il senatore Pierantoni. Del resto quell'episodio non è il solo: si mette perfino in pezzi il materiale scolastico, si rompono i vetri ed i banchi.

Riconosco che coloro che commettono questi eccessi sono i pochi, ma non è men vero che, siccome questi fatti si ripetono parecchie volte all'anno; bisogna sospendere tante volte all'anno gli studi; non è men vero che questi giovani mostrano di non avere sufficiente educazione; e, fra le altre cose, non v'è la necessaria resistenza da parte dei buoni. Qualche volta poi

queste manifestazioni ci hanno posto a cimento di compromettere la nostra posizione politica... (Interruzione del senatore Pierantoni).

VITELLESCHI. Onor. Pierantoni, la prego di non interrompermi, perchè ella non entra per nulla in questa questione. Invece di esagerare l'importanza di un incidente a suo riguardo, che non ne ha, ella farebbe bene unirsi a me per insistere che l'educazione della nostra gioventù sia maggiormente curata.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente, e do facoltà di parlare al senatore Todaro.

TODARO. Unisco la mia parola a quella del senatore Veronese per prendere la difesa di una classe rispettabile di insegnanti, quella cioè degli insegnanti di ginnastica delle scuole medie.

Sento con piacere che, in seguito alla discussione avvenuta nell'ultima seduta, si sono messi d'accordo il ministro della pubblica istruzione e l'Ufficio centrale per stralciare dal presente disegno di legge la parte che riguarda la creazione dell'Ispettorato. Ciò faciliterà le nostre discussioni e renderà possibile di portare un miglioramento alle condizioni di tutti gli insegnanti, senza l'esclusione di alcuna classe di essi. Tale esclusione è, secondo me, non solo ingiusta ma anche dannosa; poichè sarebbe d'ostacolo maggiore al miglioramento dell'educazione fisica, tenuta ancora da noi in così basse condizioni. Quindi alle classi enumerate dal nostro Ufficio centrale, io credo che si debba aggiungere quella degli insegnanti di ginnastica, senza preoccuparci se per l'istituzione dell'Ispettorato sia sufficiente quella somma di cui ha già parlato l'onor. senatore Villari, e se occorrerà una somma maggiore che l'onorevole ministro della pubblica istruzione potrà ottenere dal suo collega del tesoro.

Io sono dello stesso avviso dei senatori Arcoletto e Veronese, che, cioè, il compito di ottenere dal ministro del tesoro la somma necessaria per l'applicazione della legge spetta all'onor. ministro della pubblica istruzione. Noi siamo chiamati solamente ad occuparci del miglioramento degli insegnanti delle scuole medie, e dobbiamo far giustizia per tutti.

Il nostro Ufficio centrale ha riconosciuto che anche gli insegnanti di ginnastica delle scuole medie hanno diritto ad un miglioramento delle loro condizioni al pari di tutti gli altri inso-

gnanti; ma non ha creduto di includere nel presente disegno di legge il miglioramento delle condizioni loro solo per ragioni finanziarie, e come ci dice l'onorevole relatore, dolente di questo fatto, riconoscendo l'importanza del lavoro di questa classe d'insegnanti, per ottemperare al loro interesse e provvedervi sollecitamente, ha proposto un ordine del giorno invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare entro il 1906 un progetto di legge in proposito.

Ora io lodo l'Ufficio centrale per miglioramenti aggiunti in beneficio di vari insegnanti, che erano stati esclusi nel disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento; ma mi permetto notare che, per l'importanza della materia, avrebbe dovuto pensare di migliorare in primo luogo le condizioni degli insegnanti delle scuole medie; invece, nel disegno del nostro Ufficio centrale, si migliorano le condizioni degli insegnanti di matematica, delle maestre giardiniere, degli insegnanti di disegno, degli insegnanti di calligrafia, e solamente agli insegnanti di ginnastica, per farli stare aitti, si fa la grazia di invitare il ministro, con un ordine del giorno, a provvedervi più tardi con legge speciale.

Ma perchè deve essere escluso, in questo disegno di legge, soltanto il miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica? Voi mi dite, per ragioni finanziarie; ma io, o signori dell'Ufficio centrale, rispondo che dai vostri calcoli risulta che il complesso della spesa maggiore per il miglioramento economico di tutti gli insegnanti che voi proponete, ascenderà a circa 400,500 lire; e perchè allora, dovendosi domandare un aumento, non avete incluso anche i maestri di ginnastica, per i quali basterebbero un centinaio di mila lire e forse meno?

Escludere quest'insegnanti da ogni beneficio non è nè opportuno, nè provvido, nè giusto.

Si dice pure che occorre studiare la questione e vedere principalmente come questi sono stati assunti in servizio, e di quali titoli sono forniti. Ciò è un mero protesto; poichè si sa come la maggior parte di costoro hanno il diploma di maestro di ginnastica, ottenuto dalla R. scuola magistrale di ginnastica, istituita in Roma fin dal 1888; pochi hanno quello che fin dal 1862 veniva rilasciato dalla scuola normale

di Torino, e da quella che poi funzionò per un solo anno, il 1887, a Bologna.

È vero che alcuni di loro sono stati assunti in servizio senza titoli, per favoritismo; ma disgraziatamente il ministro e l'Ufficio centrale conoscono che questo abuso è avvenuto anche in altri rami dell'istruzione secondaria, e noi ora potremo porvi un rimedio, ed ottenere anche una grande economia, stabilendo in questo disegno di legge che potranno essere migliorate le condizioni solamente di quelli insegnanti, a qualunque categoria appartengono, che sono forniti di regolare diploma: con ciò non solo si otterrà una economia, ma si farà una vera giustizia nell'interesse dell'istruzione e dell'educazione nazionale.

Per quanto riguarda la coltura degli insegnanti di ginnastica delle scuole medie, è opportuno notare che, per essere ammessi alla scuola magistrale di Roma, occorre: o la patente di maestro elementare, o la licenza ginnasiale, o il certificato di promozione al terzo anno d'Istituto tecnico; inoltre per apprendere la ginnastica e completare la loro cultura pedagogica, nella scuola normale di Roma, vi sono dieci insegnamenti, che gli alunni devono seguire per il corso di un anno, alla fine del quale, per ottenere il diploma, debbono dare i relativi esami.

Nell'interesse adunque della giustizia e della educazione nazionale, il senatore Mangiagalli ed io vi presenteremo un emendamento all'articolo 2, perchè, in questo disegno di legge sieno compresi anche gli insegnanti di ginnastica delle scuole medie, e speriamo che tanto il ministro quanto l'Ufficio centrale vorranno far buon viso alla nostra proposta; ad ogni modo siamo fiduciosi della giustizia e della sapienza del Senato.

Prima di lasciar la parola, mi permetto osservare che, a prescindere dal danno materiale e morale che con tale esclusione si farebbe agli attuali insegnanti di ginnastica, non bisogna dimenticare che questa legge dovrà applicarsi anche agli insegnanti futuri, i quali rifuggiranno dall'abbracciare una carriera, che li pone in condizione inferiore moralmente e finanziariamente, rispetto a tutti gli altri insegnanti. Altra volta ho avuto l'onore di ricordare al Senato un proverbio inglese che dice « la divisa che non rende si butta a terra » ed in questo

caso la divisa che si butta a terra sarebbe l'educazione fisica.

Noi infatti, senza accorgercene daremo un colpo di grazia all'educazione fisica, che ormai tutti abbiamo in animo di rialzare per la sua grande importanza.

Ora a me pare che con questo disegno di legge, come viene presentato dal ministro e dall'Ufficio centrale, noi ci preoccupiamo solamente dell'istruzione senza ricordarci che nell'insegnamento pubblico, che interessa tutta la nazione, si deve mirare a formare l'essere sociale nel senso più esteso della parola; e per conseguenza nella scuola nulla deve essere trascurato di ciò che contribuisce a formare l'uomo morale, il futuro cittadino.

Preoccupandoci dell'istruzione solamente, noi faremo degli eruditi, degli uomini dotti, ma non degli uomini di forte volontà, di carattere fermo e di azione pronta ed energica, che sono quelli che formano la prosperità della nazione. Con la sola istruzione noi faremo della scuola un bel vaso da riempire, ma non un focolare da accendere.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Zumbini.

ZUMBINI. Ciò che volevo dire sulla discussione generale è quasi annullato da quanto è avvenuto da ieri l'altro in qua, cioè l'accordo dell'onorevole ministro con l'Ufficio centrale sulla questione dello stralcio dell'Ispettorato e su altri punti importantissimi della legge, intorno a cui intedevo precisamente di parlare. Ecco perchè ciò che mi rimane a dire sarà ben poco.

Ma ancor prima di questo poco, sento il bisogno di dire due parole in riguardo ad alcune idee manifestate dal senatore Vitelleschi.

Con tutta la venerazione per l'illustre collega, e pure accettando parte delle sue idee, io ne dissento totalmente in alcune altre.

A me pare ch'egli abbia messo in dubbio, o non abbia riconosciuto esplicitamente, la giustizia contenuta in questa legge.

Or questa può avere, anzi, pur troppo, ha molti difetti, quali per la necessaria imperfezione di ogni cosa umana e quali per le difficoltà inerenti alla impresa di dar norma a tante e tante cose così disparate o contrarie fra loro. Si può dunque biasimarne i difetti, volere che si correggano; ma non mi pare si possa dubi-

tare dei giusti fini che la informano e quindi dei buoni effetti che sarà per produrre. Nessuno, quali si siano le sue opinioni sopra ogni altro argomento, dovrebbe sconoscere i veri caratteri della presente legge. Tutto ciò che negli ultimi tempi è potuto sembrare o è stato veramente pressione sul Governo, da parte delle Federazioni degli insegnanti e di altri, non potrà mai toglier valore a quei caratteri ed alla essenziale bontà della legge medesima. La giustizia è sempre al di sopra di tutto e di tutti.

Chiunque abbia conoscenza diretta del trattamento che si fa ai nostri insegnanti e dei danni e delle angosce che per loro ne derivano, non ha bisogno di altro per persuadersi della necessità dei provvedimenti contenuti in questa legge. E poi, chiunque conosca un po' le scuole dei più civili paesi stranieri, sa che in nessuno di essi la condizione dei professori è così miseranda, com'è da noi; sa che in nessuno la loro sorte è considerata come disgiunta da quella delle scuole, mentre da noi, pur troppo, molti credono che le due si possano disgiungere.

Gli stranieri che si occupano dei nostri studi, rimangono meravigliati nel vedere che in Italia i professori abbiano una remunerazione così meschina ed anche sproporzionatamente inferiore a quella di tutti gli altri impiegati dello Stato.

Le loro condizioni sono veramente dolorose, e lo Stato non ha fatto che giustizia cercando di migliorarle sin dove si potesse.

Vorrei pure accennare a quest'altro argomento. Anche prima che le così dette agitazioni degli insegnanti avessero luogo, molti e molti avevano preso a cuore la causa dei nostri professori. Pubblicisti, uomini politici e le Facoltà universitarie s'erano spesso rivolte al Governo con tale intendimento.

Il voto dei maestri era dunque stato interpretato e anche fatto suo da molta gente ch'è pur fra la più autorevole che sia in Italia. Se anche questo non ci persuade della giustizia della causa presente, non so come si potrebbe più esser certi della giustizia di qualsiasi altra causa. Si possono fare mille censure a questa legge, ma non mai negarne il sentimento di giustizia, a cui deve l'origine.

Quanto alla questione dell'Ispettorato, io mi accosto all'opinione dell'onor. Vitelleschi. E

aggiungo: se non si voleva accettare il disegno dell'Ispettorato proposto dall'Ufficio centrale, si poteva accogliere qualcuno degli altri due disegni che ci erano stati presentati, salvo a modificarli come si fosse creduto più conveniente. L'onorevole ministro e l'Ufficio centrale avrebbero ben potuto intendersi anche su questo punto. Se tale istituto, per consenso di tutti, ci deve essere, o perchè non determinarne il tipo fin d'ora e convertirlo in legge?

In sostanza, di tipi non ce n'è che due: l'Ispettorato centrale e l'Ispettorato regionale. Che, dove pur un altro se ne volesse proporre con nome diverso, di quanto mai un istituto siffatto potrebbe, nella sua essenza, diversificarsi da quelli? Ciò considerato, non si sarebbe fatto meglio ad accordarsi nella scelta di uno dei tre disegni (due sono sostanzialmente simili), che si avevano innanzi?

Ma invece, dopo la deliberazione, direi, negativa, ch'è stata presa di accordo, quando si avrà mai la necessaria legge sull'Ispettorato?

Due altre parole sulla discussione generale. L'accordo del ministro e dell'Ufficio centrale è riuscito, generalmente parlando, di buon effetto sulle disposizioni circa gli anziani, titolari e reggenti, e specialmente circa gl'incaricati; benchè non so se anche ci sia stato accordo sugli incaricati fuori ruolo.

DINI, *relatore*. C'è la tabella.

ZUMBINI. Benissimo; ora queste disposizioni sono di una importanza immensa, perchè provvengono a parecchi interi ordini d'insegnanti. Forse la questione degli incaricati era la più ardua; eppure, tenendo conto della molteplicità e disparità di casi, non si poteva risolverla meglio di quello ch'è stata risolta.

L'Ufficio centrale, lo dico con piena coscienza, merita tutta la gratitudine e lode del Senato, per avere saputo uscire da una vera selva selvaggia, pur senza un Virgilio che lo guidasse.

M'ero proposto, fra l'altro, di combattere le modificazioni apportate all'art. 10 del disegno di legge approvato dalla Camera. Ma ora sono contento di quello che si è fatto col corrispondente articolo concordato fra il Ministero e l'Ufficio centrale. Si è restituito alle scuole normali ciò ch'era stato loro tolto ingiustamente, appartenendo esse oramai per legge alle scuole di secondo grado; e si è insieme ristabilita la parità in fatto di orario fra gl'inca-

gnanti di scienze e quelli di lettera. Mi riservo di riparlare nella discussione degli articoli, e di oppormi a qualunque altra disparità ingiusta che possa esserci rimasta.

In ultimo, parrà strano che un professore di lettere parli a favore della ginnastica; tuttavia ne parlerò, non fosse altro, per far numero in una causa che ne ha avuto sempre bisogno.

Questa legge che provvede a tutte le classi degl' insegnanti, che provvede agli stessi insegnanti di ginnastica nelle scuole normali, che è come una provvidenza « che prende ciò che si rivolge a lei », esclude poi dal suo seno i soli insegnanti di ginnastica delle scuole classiche e tecniche. C'ò è semplicemente crudele; poichè questi ultimi restano come sbanditi non solo dalla famiglia generale degli insegnanti tutti, ma pur da quella particolare a cui più propriamente appartengono. La risposta che dà il Governo è veramente degna di nota. Fino a pochi anni fa il Governo, ai maestri e a quanti ne sostenevano la causa, rispondeva sempre: prima bisogna risolvere la questione didattica, e poi verremo alle altre due dello stato giuridico e dello stato economico. E teoricamente il Governo aveva ragione; ma, piegando ben presto alla necessità, invertì l'ordine che s'era proposto, e si affrettò a risolvere codeste due ultime questioni, mettendo da parte quella che, nel suo concetto, doveva esser la prima!

Nell'altro ramo del Parlamento, a proposito della presente questione, il Governo ha ripreso l'antico metodo contro questi insegnanti, ripetendo doversi risolvere prima delle altre due, la questione didattica..

È dunque veramente strano che gl'insegnanti di cui parliamo, già non considerati mai in altre leggi precedenti, non abbiano, nemmon ora, nulla ottenuto nè dal Ministero, nè dalla Camera dei deputati, nè dal nostro Ufficio centrale, che pur ha saputo superare innumerevoli difficoltà per giovar debitamente ad altri ordini d'insegnanti. Per questi nostri abbandonati non si è fatto fin oggi altro che dei voti, ai quali è ben probabile che non baderà nessuno.

Eppure nelle nostre scuole l'insegnamento della ginnastica è anch'esso obbligatorio! Eppure tanti dei nostri si mostrano persuasi che quello possa esser davvero un insegnamento

serio, anche ridotto, com'è, alle condizioni che tutti sappiamo!

Non aggiungerò poi nulla a quanto sull'incestimabile utilità della ginnastica è stato detto qui da altri così competenti in materia e così desiderosi che finalmente si provveda a questo, ch'è un vero e grande bisogno della nostra patria.

Dirò soltanto che la miseranda condizione, anzi la nullità della nostra ginnastica ci mette in uno stato d'inferiorità unica al confronto degli altri paesi civili, dov'essa è sempre più in pregio, sempre più fiorente e sempre più efficace su i costumi privati e pubblici.

Delle sempre maggiori cure che popoli e governi spendono per essa, dei suoi continui progressi sappiamo tutti. Ma altro è l'averne letto nei libri e nei giornali e anche fattone studio di lontano, altro è l'averne avuto conoscenza immediata, l'esser stato qualche volta testimone oculare di quegli esercizi e di quei vari giuochi ginnastici che, in altri paesi, sono parte essenziale dell'educazione, anzi di tutta la vita nazionale. Oh come, a quegli spettacoli si associano naturalmente nel nostro pensiero le conquiste che su tutti i campi della civiltà hanno fatto e vanno facendo quei medesimi popoli! Ma, se colui che vi assiste e ne ha tali impressioni è un italiano, oh come nel tempo stesso egli si sente stringere il cuore pensando a quanto di tutto ciò manchi alla sua patria!

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Avevo chiesto la parola per occuparmi dell'Ispettorato. Dopo l'avvenuto stralcio delle disposizioni che lo riguardano, avrei rinunciato se qualcheduno dei preopinanti non avesse espresso in ordine a questa legge, concetti i quali credo non debbano restare senza una opportuna risposta. Perchè, onorevoli colleghi, non mi pare che si debba fare alcuna riserva sui concetti a cui questa legge è informata.

Si sente il bisogno di dover provvedere al miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti, non per quello che in avvenire potranno darci e per quello che ancora potremo chiedere loro, ma per quello che già effettivamente ci danno. Se noi esaminiamo le tabelle annesse alla legge che ci è presentata e le consideriamo con criteri assoluti, vediamo che

dopo tutto, malgrado tutti gli aumenti vi sono degli insegnanti che non vengono a trarre dal lavoro intellettuale loro quello che un facchino del porto di Genova trae dal proprio lavoro manuale.

E quindi un atto di giustizia al quale si provvede con questa legge, e ne conveniamo tutti, un atto di giustizia non ancora completa in quanto che noi vediamo che si hanno limitazioni nelle retribuzioni e nelle paghe di parecchie categorie di insegnanti che creano una sperequazione non giusta. Perchè anzitutto si deve tener conto delle condizioni economiche assolute e delle esigenze assolute della vita.

L'onor. mio amico Todaro ha eloquentemente detto delle condizioni degli insegnanti di ginnastica, io farò notare ancora che gl'insegnanti degli istituti nautici, sono essi pure per una parte in condizioni di sperequazione nel nostro progetto di legge e sarebbe bene provvedervi.

Mi associo, poi, a quanto diceva l'onorevole senatore Veronese in ordine alla critica del criterio troppo assoluto preso in ordine al numero delle ore d'insegnamento. Perchè bisogna riflettere che il lavoro di un insegnante non si misura dal numero delle ore che dà alla scuola, ma da tutta la preparazione che l'insegnamento richiede.

Ad ogni modo si deve convenire che la causa sostenuta da questo progetto di legge è giusta per sé. Non cerchiamo come questa legge sia nata. Io credo che anche in questo l'onor. Veronese abbia detto il giusto quando ha detto che tutti un po' di torto lo hanno.

Se gl'insegnanti potevano in qualche loro atto tenere una procedura più misurata e più riservata, è giocosamente riconoscere che i metodi fino ad ora sventuratamente seguiti nell'ambiente politico nostro e nella vita politica italiana, sono stati esempi contagiosi per essi, perchè noi vediamo che abitualmente per iniziativa del Governo non si concede e non si promuove la concessione di ciò che è giusto; ma si è trascinati dalle proteste e soprattutto dalle proteste vivaci ripetute e anche intemperantemente, e solo innanzi alle intemperanze che assumono anche aspetto di violenza, si finisce col concedere.

Nel campo della pubblica istruzione questo metodo disgraziatamente è invalso tanto, che

noi vediamo che una gran parte delle disposizioni dei regolamenti universitari, per esempio, tutte le disposizioni disciplinari sono lettera morta innanzi alla costante ribellione in cui si mettono gli studenti.

Citerò fra queste la terza sezione degli esami che il regolamento vieta, e che è sempre ogni anno compiacentemente concessa. Dunque se gl'insegnanti delle scuole secondarie hanno subito il contagio dell'ambiente, onorevoli colleghi, dobbiamo incolparne di molte i nostri costumi politici più di quello che farne carico ad essi.

Un onorevole preopinante notava, e giustamente, che l'educazione del popolo italiano non ha ancora raggiunto quel livello che dovrebbe avere.

Ma, onorevoli colleghi, possiamo darne proprio la colpa agli insegnanti delle scuole medie se l'educazione del popolo italiano non ha raggiunto quel livello che dovremmo desiderare che avesse? Le cause di questo fatto sono molto complesse. Anche esse sono un po' colpa di tutti, sono colpa dei nostri costumi politici e sono colpa dei metodi abitualmente seguiti nell'indirizzo di governo.

Quindi non discutiamo sul *da ut des*, come ho inteso dire, ma riconosciamo che facciamo atto di doverosa giustizia nel dare il nostro voto a questo progetto di legge che l'Ufficio centrale ha notevolmente migliorato e che probabilmente durante la discussione per la condiscendenza del Governo e per l'iniziativa dei benemeriti colleghi dell'Ufficio centrale, potrà darsi che si abbia a concedere qualche cosa d'altro. E credo che il Senato farà atto di giustizia approvandolo senza la sanzione dell'Ispettorato.

Questa connessione dell'Ispettorato colla legge del miglioramento economico fu davvero intempestiva. La creazione dell'Ispettorato deve essere evidentemente connessa ad un pensato ordinamento di studi, ma non ha tratto alcuno colla condizione degli insegnanti; di esso se ne discuterà a suo tempo e mi riservo di esporre alcune considerazioni al riguardo. Intanto osservo che l'onorevole collega, il quale spera tanto dall'Ispettorato si inganna a partito, se crede che l'Ispettorato possa essere un correttivo miglioramento della posizione economica degli insegnanti.

Basta considerare il numero degli Istituti governativi che abbiamo in Italia e aggiungere il numero di tutte le scuole pareggiate e private e poi considerare il numero degli ispettori che vengono proposti, per convincerci che sono davvero molto illusori i benefici che possiamo attenderci da essi.

E se riflettiamo ancora che data la specializzazione dei singoli ispettori per modo che ogni materia ne ha uno o due i quali dovrebbero ispezionare tutti gli istituti del Regno, la efficacia di un ispettorato diventa sempre più discutibile. Dunque andiamo adagio nell'attenderci troppo da questa istituzione, e approviamo il progetto di legge senza impacciarci in questo argomento, tanto più che il segreto del miglioramento e del buon andamento della scuola sta nel curare l'unità insegnante e l'unità d'Istituto.

E da questo punto di vista è a domandarsi se i criteri coi quali si provvede alla nomina degli insegnanti non potrebbero essere ancora migliori e se la figura del capo di Istituto sia circondata di tutto il prestigio e di tutta l'autorità che richiedono il suo altissimo compito.

Se le prime nomine di capo di istituto come straordinario, circondate da sufficienti garanzie perchè richiedono anche l'intervento del Consiglio superiore della pubblica istruzione, uguali garanzie non si hanno per la sua nomina a ordinario.

La distinzione poi fra un capo di Istituto che ha più di 300 studenti e un capo di Istituto che ha meno di 300 studenti, non corrisponde al concetto alto, elevato, che si deve avere per capo di un Istituto, al quale, oltre la direzione, si affidano le cure di uno od anche di due insegnamenti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo è sparito, adesso debbono insegnare tutti.

MARAGLIANO. Allora, mi spiace dirlo, ma a parer mio, forse mi ingannerò, questo sminuisce ancor più la figura del capo dell'Istituto il quale non deve occuparsi meccanicamente soltanto della disciplina degli studenti, ma può meglio dell'ispettore, e più che l'ispettore aver conoscenza del modo col quale un insegnante adempie al proprio dovere.

Ed è dal saldo ordinamento dell'Istituto che si deve attendere il miglioramento del nostro insegnamento secondario, più e molto più che

dalla creazione di un ente Ispettorato, il quale verrebbe a creare una oligarchia pericolosa nel campo del nostro insegnamento secondario. Nei nostri ordinamenti costituzionali noi non dobbiamo desiderare di avere ancora un corpo irresponsabile quale verrebbe ad essere questo corpo di ispettori che si nominerebbe il presidente, che creerebbero uno Stato nello Stato, un Ministero nel Ministero, che avvinghierebbe a piacer suo, senza controllo alcuno.

Lasciatemi sperare che nella discussione ulteriore degli articoli di questa legge possa effettivamente scomparire tutto ciò che riguarda l'Ispettorato per se, e, poichè si decide di rimetterlo ad una legge apposita, io faccio voti che non si comprometta ora nulla con nessuna disposizione e si lasci impregiudicato questo argomento.

Vorrei che l'onor. ministro potesse accedere al concetto di dedicare tutti i fondi che furono concessi per questa legge, allo scopo cui sono destinati, cioè al miglioramento economico degli insegnanti.

L'ordinamento degli studi medi merita una lunga ponderazione e non può essere improvvisato in una discussione e compromesso con disposizioni le quali poi vincolino la legge futura che ci viene promessa. Con questo voto io finisco. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io non volevo prender parte alla discussione di questa legge, nè creda il Senato che l'allusione fatta ad un remoto episodio narrato senza esattezza mi abbia deciso a parlare. Invece ho pensato di dire il mio pensiero a favore della ginnastica, che nulla riceverà da questa legge volendosi contentare gli insegnanti con un ordine del giorno che spesso, mi si perdoni la frase, vale l'erba trastulla e per ottenere una migliore remunerazione ai direttori degli Istituti, in fine accennerò all'argomento degli orari specialmente in rapporto all'insegnamento femminile.

Se volessi rispondere all'onor. Vitelleschi che ha parlato di tutte le cose umane e divine, dalla canaglia delinquente alla pubblica istruzione elementare, del miracolo di San Gennaro venendo su per la scuola media e universitaria non la finirei nel breve tempo che avanza per la fine della tornata. È nostro dovere di non

divagare dalla materia che discutiamo; abbiamo in pari tempo il dovere di non discutere cose avvenute nell'altro ramo del Parlamento. Però, se l'onor. Vitelleschi crede di essere stato il solo a parlare della correzione delle discipline scolastiche, si sbaglia, perchè molti con maggiore competenza di lui trattarono qui di frequente lo stesso argomento. Bisogna vivere nelle scuole per conoscere il cuore dei giovani, i loro sentimenti, per saperli bene indirizzare. L'istituzione dell'Ispettorato è stata sapientemente stralciata dalla legge. Da molto tempo si vide l'arte di alcuni preparatori di leggi, che contro un titolo chiaro e determinato introducono nella legge cose diverse quasi fossero appendici secondarie. Ieri fummo invitati a discutere il miglioramento della condizione economica degli insegnanti delle diverse classi e dei diversi Istituti dell'istruzione media. Invece si vide introdotta nella legge una riforma amplissima di un istituto che combatterò per tanto ragioni a tempo opportuno, e innanzi tutto pel principio regionale, che non mi piace. La istituzione ora detta nulla ha da vedere con l'obbietto della legge; invece molto preme la migliore remunerazione meno avara dell'insegnamento medio. È nostro dovere di non confondere obbietti con obbietti.

Ora l'Ispettorato esiste per le scuole popolari; per l'insegnamento secondario vi sono i Consigli provinciali scolastici.

Però l'onor. Vitelleschi mi pare simile a quel fanciullo che con una conchiglia voleva prosciugare il mare, se senza dimostrazione alcuna crede l'Ispettorato il sanatorio dei danni, che ha supposti.

Anche se si adottasse quella specie di mandarinate centrale e circolante ch'era nella legge, crede l'onor. Vitelleschi che gli ispettori correggeranno il male? Se lo crede, si faccia a dimostrarlo.

Procedo innanzi. Quanto all'insegnamento della ginnastica ricorderò che nel secolo passato, e precisamente nel 1887, fu presentato alla nostra Assemblea dagli onorevoli Coppino, Magliani e Bertolè-Viale un disegno di legge, pel quale si istituiva una scuola normale di ginnastica in Roma. Nella nostra capitale vi era un embrione di scuola istituita dal Municipio, la quale precisamente serviva all'istruzione dei pompieri. Quale analogia vi fosse tra

l'insegnamento della ginnastica e l'istruzione dei pompieri, non lo so intendere. (*Interruzioni*).

Prego di non interrompermi. Pare che alcuni colleghi abbiano una voglia matta di interrompere. La intenzione non mi sembra sia cosa cortese. Parlino invece e portino nella discussione il lume chiarissimo dei loro intelletti.

Fui eletto relatore di quel disegno e proposi all'Ufficio centrale di ampliarlo, poichè vi erano altri centri di nostra civiltà che avevano bisogno di vedere consacrata la esistenza della scuola per legge. Mi feci un dovere, col permesso del ministro della pubblica istruzione, di visitare tutti i licei e le scuole medie della capitale, non trascurando neppure quelle che si chiamano paterne e che sono tenute contro la legge dagli ordini religiosi. In tutti gli istituti la ginnastica non esisteva che di nome. Esposi lungamente le ragioni della urgenza di quella educazione fisica nella lunghissima relazione parlamentare presentata al Senato, in cui trattai di un'altra necessaria riforma, quella cioè della riduzione del *sopraccarico intellettuale*. Da noi si parlava di *surmenage intellectuel*. Parlai col Tabarrini ed altri e feci la traduzione in italiano delle parole francesi nelle altre: *sopraccarico intellettuale*. Esposi le nozioni della fisiologia e della pedagogia, gli studi sperimentali di celebrati uomini, come le avevo vedute applicate in paesi stranieri, dove trovai una cortesia che non sempre ricevo nella mia patria. Nel momento in cui doveva essere discussa la legge, l'onorevole Coppino, che aveva avuto un voto contrario dal Senato, si dimise, e il ministro Crispi chiamò a fare le sue veci l'attuale ministro, reduce alle battaglie dell'intelligenza. Ed egli consentì a tutte le esortazioni proposte, ma con l'aiuto dell'Ufficio centrale composto di egregi colleghi. La relazione terminava con questa dichiarazione: « che mentre la scuola di Roma lentamente prepara gli insegnanti, si traduca nella legge la raccomandazione di provvedere alla sorte dei maestri, perchè non è possibile pretendere che con 53 lire al mese si abbiano insegnanti idonei, onesti, decenti negli abiti esteriori e in quelli interni della vita. Continuando a seguire la via finora battuta si creerebbe una schiera numerosa di spostati che,

costretti a sopperire altrimenti ai bisogni della vita, non possono attendere con amore al proprio dovere e non trovando altro a fare, vivono oppressi nell'affanno della miseria. Senza un provvedimento che rialzi la dignità dei maestri, è vano dire che si vuole apparecchiare una generazione forte e gagliarda ».

Ora fatti i conti degli anni passati dal 1887 ad oggi, io domando che cosa si fece?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mediocrementemente si è migliorato per un mio decreto.

PIERANTONI. Ignoro la data e il contenuto del decreto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. E allora?

PIERANTONI. E credete che esso sia in corrispondenza con i bisogni attuali?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho detto solo che qualche cosa è stato fatto.

PIERANTONI. Oggi che si vuole la giusta armonia nelle facoltà fisiche e mentali ed applicare l'antico precetto della *mens sana in corpore sano*, conviene attentamente pensare e provvedere alla classe benemerita degli insegnanti della ginnastica che in maggioranza esce dalla giusta selezione dell'esercito, e che porta forte nel petto il sentimento del dovere ispirato alla grandezza della Patria.

Ovunque si fanno ludi, in Grecia si riabilitano lo stadio e i giuochi olimpici, che la leggenda attribuisce all'impeto di Ercole. Il giovane già illustre per le sue prodezze ebbe l'ordine dal padre Anfitrione di andare alla scuola di Tebe. Ercole non riesci ad apprendere le leggi, la scrittura, il canto, le figure della geometria, le massime dei sapienti, gli inni dei poeti. Per la durezza del cervello, dopo un anno poco o nulla aveva appreso; ma nelle lotte vinceva i più forti atleti, perchè aveva forza quasi sovrumana. Alla fine dell'anno scolastico il maestro di scuola annunciò agli allievi la festa della distribuzione dei premi. La città accorse alla solennità nel giorno indicato. Ercole non ottenne premio alcuno, neppure una menzione onorevole. Si recò alla cerimonia con l'arco, simile alla balista, con la pelle di Nemea, che gli copriva le amplissime spalle. Appena il popolo lo vide si posò a gridare *Evoiva! Salute al figlio di Giove*.

Egli chiese al maestro: *perchè non mi hai*

decretata corona alcuna, mentre le donzelle gli gettavano fiori. Il pedagogo rispose: *tu nulla apprendesti*; non hai neppure frequentate le classi. Ercole furioso con un colpo del piede ruppe lo stadio, rovesciò i banchi, gli stalli, l'altare dei profumi, di tutto fece un mucchio e domandò del fuoco. La leggenda narra questa avventura e che Ercole istituì i giuochi olimpici, seguiti dai Nemei, dai Pitici e dagli Istmici, nei quali per lungo corso di secoli in tutta la Grecia storici e poeti accorsero a dare prova a mostrare il loro ingegno gli atleti la loro gagliardia.

Non vo' farmi ripetitore di una lunga trattazione che qui continuamente feci contro l'eccesso del lavoro intellettuale. Io vedo tra le classi dei studenti che giunti all'Università dai ginnasi, dai licei e dalle scuole clericali, hanno aumentato l'uso degli occhiali. Sapete le ragioni dei vizi della vista, vedo spesso malformate le giovani vite, vedo i segni della scoliosi ed altri mali che si determinano nelle scuole minori, nelle scuole elementari, dove non v'è aria sufficiente, nè igiene. Rammentate quanto un giorno discorse il collega Cardarelli, in vista di una relazione dell'ispettore Torrarà, sopra le miserie, lo squallore e le condizioni indecenti degli abituri usati a scuole elementari.

Ciò detto, vengo a parlare della disciplina. La disciplina è conservata nelle scuole medio. Quando i giornali e il telegrafo danno annunzio di tumulti, bisogna conoscerne le cause. A Caserta, una città tanto tranquilla circondata da ameni villaggi, sapete quando si destarono disordini scolastici? Quando un ministro, che non era l'onor. Boselli, nè l'onorevole Orlando, nè il Bianchi, diede ordine che i giovanetti che riportavano sei decimi di punti sarebbero approvati senza esami. S'intende che ogni alunno, esortato dal babbo e dalla mamma, aspirava a non dare gli esami, che si fanno in una stagione micidiale per la salute della gioventù. Bisogna vederli i giovani presso gli esami sudare sopra i libri e travagliarsi la memoria per essere approvati. Essi diventano deboli, anemici.

Citai ieri l'altro l'opinione del già ministro prof. Bianchi che ha raccolto nel suo libro di psichiatria la patologia dell'attenzione, vera paralisi all'intelligenza e alla memoria dei giovani.

E quando parecchi giovani non ottennero la misura dei punti necessaria alla esenzione dagli esami, si destò un tumulto scolastico nella seconda classe dell'Istituto tecnico contro i professori detti troppo severi. Chi lo provocò? Uno spostato, che valendosi della penna sopra i giornali, credeva poter ottenere il posto di segretario della scuola tecnica. Lo scandalo fu fatto contro il maestro di lingua francese, che aveva riprovato la figlia di un altro agitatore pubblico e nell'esame di luglio e in quello di ottobre. Lo credereste? Egli giunse a far mandare dal ministro un ordine alla scuola tecnica o all'istituto tecnico di Napoli, perchè, contro la legge, per quella sola fanciulla si fossero ripetuti gli esami. (*Sensazione*).

E dopo si fece perfino accusa al povero maestro di francese, il migliore che si aveva nella città, perchè era francese ed era vissuto 15 anni in Italia in momenti difficili.

L'insegnante fu traslocato, non potè andare a Lodi e poi a Terni avendo una figlia paralitica e la madre ottantenne; dovè chiedere l'aspettativa e non sa più che cosa fare per ottenere giustizia. Ieri l'altro parlai all'onorevole ministro Boselli, perchè s'interessi del fatto, ne ricerchi le ragioni e renda il pane e la pace a una vera vittima e alla infelice famiglia.

Questi ed altri fatti provano quasi sempre l'arbitrio che scende dall'alto che rovina la disciplina.

Ed ora voglio rispondere al senatore Vitelleschi che io ebbi notizia di quel fatto di cui ha testè parlato divagando dall'obbietto della legge, cioè, della condanna di 5000 lire. Egli ha fatto una censura al Municipio che provvede alla scuola elementare, agli amministratori poco esperti delle leggi, alla Giunta provinciale amministrativa che fece il suo dovere, non credo alla IV Sezione, ma alla magistratura ordinaria.

Le cose andarono in questi termini. Se narrandoli la memoria non mi assiste, il senatore Vitelleschi mi corregga, come oggi io ho rettificato fatti di cui egli non era bene informato.

Un maestro di musica organista, faceva suonare nella scuola di un ospizio l'inno pontificio. Lo scandalo, che da lungo tempo durava, fu denunciato dalla stampa. L'amministrazione di S. Michele licenziò il maestro di musica per sopire l'opinione cittadina offesa dallo scandalo.

Al maestro non fu dato il diritto della difesa, onde ricorse pel principio che chi non si è difeso non può essere privato dell'ufficio, ch'è suo onore e suo pane, e quindi la Giunta provinciale amministrativa accolse le ragioni del ricorrente.

S'intende che gli amministratori avevano mancato al loro dovere. Continuarono a mostrarsi illegali amministratori, perchè immediatamente dopo la revisione dovevano fare il processo al maestro, e, raccolte le prove, decidere della sua sorte. Il giudizio avrebbe fatto conoscere i clericali e gli uomini dalle dubbie tinte che avevano lungamente tollerato l'inno del Papa-Re. Noi educiamo la gioventù a cantare gl'inni di Mameli, di Garibaldi, a ossequiare il Re, proviamo entusiasmo al suono della marcia reale che accompagnò due Re e Principi Reali sopra i campi di guerra.

Se gli amministratori di S. Michele commisero il grave errore di non dare il diritto di difesa, se non trassero profitto dalla decisione della Giunta amministrativa domando io come oggi il Vitelleschi si è fatto a censurare la condanna a 5000 lire? Voi, onorevole Vitelleschi, vi arbitrate di censurare la decisione dei magistrati; neppure un dittatore farebbe cosa simigliante. Ed ora aggiungo a difesa degli studenti universitari, che ieri l'onorevole Boselli venne ad assistere alla commemorazione del defunto prof. Labriola. Dica l'onorevole ministro, poteva pretendere una maggiore disciplina, un più delicato ossequio e rispetto? Quando io uscii appresso al ministro, gli studenti mi dissero: ci siamo schierati in due linee per onorare i nostri superiori.

Ma sapete qual è il tarlo roditore dell'Università di Roma? La continua azione dei regolamenti e delle circolari, e la troppa vicinanza che la Sapienza ha con la Minerva.

Non parlo di lei, onorevole ministro Boselli. Lottai per la disciplina della scuola e la mantenni con le forze morali, perchè è passato il tempo di applicare il sistema pedagogico censurato da Giusti, del nerbo, con cui si educavano i popoli Latini.

I pochi facinorosi, che avevano, in nome di tutti gli studenti, deliberato un *ordine del giorno*, biasimando il rettore, furono ricevuti in udienza dal ministro della pubblica istruzione. Spesso si vide questa antitesi, che ri-

sulla dalle inframmitenze politiche. Il corpo degli insegnanti rimane esautorato, eppure il corpo degli insegnanti deve far trionfare l'ordine delle Università.

Anche oggi il nostro egregio rettore per sua lettera ci ha invitato ad osservare una disposizione di un nuovo regolamento che fu registrato sotto riserva, a tutti ignoto.

L'onor. Vitelleschi ha detto: in quale altro paese avvengono i fatti della studentesca italiana? Rispondo: in nessun altro paese si cambiano gli statuti universitari contro le leggi. L'arbitrio provoca il disordine. Ripeto una frase che dissi qui dentro e spesso vidi ripetuta: in Italia spesso nasce prima il pulcino e poi l'uovo. (*Si ride*). Si fonda una cattedra per darla a qualche figlio di papà o di elettore, e qualche volta anche a qualche figlio di mamma.

Dette tali cose, io vorrei fare un indice dei fatti scandalosi, arbitrari, rivelati dal giorno 9 del mese, ponendo nel novero le vergogne narrate dal collega senatore Morandi, di ministri che nominarono istitutori che non sapevano leggere, che avevano ricevute condanne.

Il tempo dei Ruy Blas è finito. Proclamiamo l'impero del diritto e della legge. Ed ora abbandonano l'argomento.

Ho raccomandato la ginnastica, ho respinto la censura del Tribunale fatta contro l'educazione pubblica contro le sentenze dei magistrati senza notare che gli studenti oggi non sono quelli che andavano alle conferenze dei gesuiti ad ascoltare padre Caravita, non gli studenti del Borbone comandati a fare assistenza alle così dette *congregazioni di spiriti*; sono giovani adulti, sono elettori che hanno l'esercizio dei diritti politici. Si deve raccomandare che non facciano esercizio dei loro diritti dentro la scuola; ma hanno piena libertà di una corretta e libera azione politica.

L'onor. Vitelleschi ha parlato di una cosa lungamente detta, ha divagato ripetendo che l'insegnamento della sua religione fu rimossa dalle scuole elementari. Crede il senatore Vitelleschi che io mi possa far maestro di religione nella scuola di diritto internazionale? (*ilarità*). Fo il meglio che posso, assiduo nel mio campo. Un mio libro fu messo all'indice, anche il trattato di Westfalia fu messo all'indice, io non posso insegnare il *sillabo* che con-

dannò il diritto pubblico e il diritto internazionale moderno. Domando scusa al Senato, perchè so di avere parlato con poco ordine come il cuore e l'intelletto mi hanno dettato.

E prima di mettere termine a questo discorso provocato dal collega Vitelleschi voglio raccomandare all'Ufficio centrale la riduzione delle ore di insegnamento, specialmente per le donne che insegnano nelle scuole normali o magistrali. Molti colleghi meglio di me potrebbero dare notizia, perchè maestri di scienze naturali e mediche dei danni derivanti dallo studio eccessivo delle donne. Leggete i risultati delle Università femminili di Australia e di America e troverete che tutte quelle giovani che esagerano la funzione del cervello soffrono di malattie che non vo' nominare.

Con questo voto e raccomandazione, ringrazio il Senato dell'attenzione che mi ha prestato e ringrazio l'onor. Vitelleschi che mi ha dato modo di poter dire a lui come diceva Pasquino: *I Francesi sono tutti ladri? No, buona parte*. Lo ripeto: i giovani che sono veramente assidui all'Università sono disciplinati, studiosi, ed io sarei stato vile se tacendo oggi domani mi presentassi a fare il mio dovere e li vedessi mesti nel pensiero che l'altro dato ad essi dal Consiglio accademico per la nobile condotta serbata addì 27 gennaio era stato sfrondata qui innanzi a me che sono il loro duce e maestro. Onor. Vitelleschi, nella Cina vi è una legge, per la quale è stimato parricida chi uccide il maestro. Io sento che il maestro è innalzato a dignità di padre del cuore e dell'intelletto del discepolo. Sarei stato nemico dei figli del mio cuore se non li avessi difesi da censura infondata. Ella ebbe torto di terminare il suo discorso dandomi consigli che non ho bisogno di ricevere da lei: quello che posso fare con lo studio e l'assistenza ai giovani lo faccio. Non si permetta di ripetere che un'ombra sola di vanità mi accende. Le darò a leggere le proteste degli omaggi a me rivolti dai giovani e le istanze che fossero ripresi i corsi. Due figli di senatori erano assistenti ai miei due corsi, molti erano iscritti agli esami che ancora durano presso il Ministero degli affari esteri. Non pubblicai tali dimostrazioni, non corressi le esagerazioni di alcuni giornali. Non vi fate oratore di biasimi non ponderati contro la gioventù. Se vi è caro l'avvenire del Paese e volete bene esercitare il

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1906

sindacato politico, entrate qualche volta nell'Università, fate da sorvegliante, pensate che, se le Università inglesi si conservano, precipuamente egli è perchè grandi personaggi nella Camera Alta accettano l'ufficio di curatori dell'Università. Io lo dichiaro: dal 1879 che insegno presso il palazzo del Senato vidi due colleghi ad una mia conferenza e furono il senatore Righi e il Fe' d'Ostiani. Venite, colleghi, sentite quello che si insegna, leggete i nostri scritti e poi esercitate largamente con piena cognizione di causa quel giusto sindacato politico che è una delle maggiori funzioni del potere legislativo. Altro non dico.

VITELLESCHI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Ho domandato la parola per rettificare il racconto dell'onorevole Pierantoni di un fatto a cui io feci allusione. Egli si è fermato a metà della storia: quando noi ricevemmo le osservazioni della Commissione superiore di beneficenza, talmente vi ottemperammo, che rimprendemmo il maestro in servizio. Però, riprendendolo in servizio, noi credemmo nondimeno di appellare, perchè ci spiaceva che paresse che noi avessimo commessa una ingiustizia. Aspettavamo le decisioni del Consiglio di Stato, quando questo maestro, senza dire come o perchè, ci scrisse una lettera, dicendo che, dal momento che avevamo appellato, preferiva andarsene e non si presentò più all'ospizio. Da quel momento noi lo considerammo dimissionario.

Dopo abbandonato l'ospizio, citò l'amministrazione al rifacimento dei danni; e la lite ci ha valso la condanna a 5000 lire.

Io non intendo di criticare i tribunali (il Cielo me ne guardi!) i tribunali sono quello che sono, e se anche ciò che fanno non fosse giustizia, bisogna ritenere che lo sia.

Ho raccontato il fatto soltanto per far vedere quanto sia difficile governare le scuole o gli istituti in queste condizioni. Come volete governare, se al minimo rimprovero, vi fanno pagare 5000 lire! (Si ride).

Non seguirò l'onorevole Pierantoni nella polemica che ha sollevata, perchè, quando io ho parlato degli inconvenienti della nostra educazione, mi sono fermato particolarmente sulla criminalità, sulla delinquenza giovanile, sul tur-

piloquio, ecc.; ho anche accennato, e lo mantengo, che la nostra studentesca sta sempre, più o meno, in sciopero. (Si ride). Una volta è per la Russia, una volta è per il Policlinico, ma il fatto è questo. Non ne faccio un delitto, ma dico che, se questi giovani avessero una migliore educazione, probabilmente farebbero meno chiasso e studierebbero di più.

Dunque Ella, onorevole Pierantoni, ha preso le difese contro un attacco che non c'era: io ho detto, scherzando, che gli hanno offerto un vegetale (si ride), ed Ella ha replicato per mettersi in evidenza. (Si ride).

PIERANTONI. Domando di parlare.

VITELLESCHI. Io non ho attaccato nessuno, ho solamente accennato agli inconvenienti che venivano al nostro paese dalla mancanza di educazione.

Di più l'onor. Pierantoni mi ha fatto dire che io voglio reintrodurre l'educazione religiosa nelle scuole. Io non sono obbligato a dire il mio pensiero su ciò, perchè non è questo il caso; ho detto solo per la verità che, dal momento che si era soppresso quell'insegnamento, se ne doveva sostituire qualche altro.

Ad ogni modo, ripeto, io non ho accusato nessuno: ho fatto uno scherzo innocentissimo, senza neanche nominarlo (si ride), egli l'ha raccolto, non so perchè, e ci ha fatto una polemica sproporzionata al soggetto.

Io rendo giustizia alla maggioranza dei giovani, e anche ad una parte dei nostri insegnanti, che sono migliori di quello che potrebbero essere, per le condizioni sulle quali operano. E qui la polemica, per me, è finita: ho voluto più specialmente rettificare il fatto, a cui precedentemente aveva accennato.

PRESIDENTE. Mi sembra che il fatto personale sia esaurito, e prego l'onor. senatore Pierantoni di non volervi insistere, poichè si tratta di una patata. (Si ride).

PIERANTONI. Non insisto, perchè me lo dice Lei, ma dire che mi sono voluto mettere in evidenza per le patate, è cosa poco seria. (Si ride).

PRESIDENTE. Se il Senato mi aiuta, si potrebbe questa sera chiudere la discussione generale, riservando la parola al relatore e al ministro.

Vi è però ancora un iscritto alla cui discrezione mi raccomando. È il senatore Cantoni.

Se egli è breve, posso concedergli subito la parola, e venir poi alla votazione degli ordini del giorno; ma, se crede di doversi diffondere, stimerei più opportuno di rimandare il seguito della discussione a domani.

CANTONI. Volevo rispondere due parole ad un'accusa che il senatore Vitelleschi ha fatto ai professori delle scuole secondarie, ma poiché il senatore Vitelleschi se ne è andato, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Domando allora al Senato se gli ordini del giorno presentati dall'Ufficio centrale si debbano votare prima di chiudere la discussione generale, o dopo uditi i discorsi del relatore e del ministro. Ne do lettura:

1° Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge, per provvedere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle Scuole classiche e tecniche.

2° Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi e alla carriera degli insegnanti delle Scuole medie pareggiate, e presentare entro quel minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, relativo alla ginnastica dovrà votarsi all'articolo 4, perchè, se prevalesse la proposta dell'onorevole Todaro, non comprendendo, come quella dell'altra Camera, anche la riforma, l'ordine del giorno non avrebbe più ragione di essere.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole ministro propone che il 1° ordine del giorno dell'Ufficio centrale sia rimandato all'articolo 4; ma ve ne son altri due, uno presentato dall'onorevole senatore Mangiagalli e l'altro dall'Ufficio centrale, che riguarda i provvedimenti relativi agli stipendi e la carriera degli insegnanti delle scuole medie e pareggiate.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se il presidente crede, mi pare che quest'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, potrà essere oggetto di deliberazioni dopo che, chiusa la discussione generale, il relatore avrà espresso le idee dell'Ufficio centrale ed io avrò aggiunto alcune parole.

PRESIDENTE. Sta bene, vi è poi l'ordine del giorno del senatore Mangiagalli così concepito: « Il Senato fa voti perchè nel progetto che il ministro si è impegnato a presentare per i provvedimenti sul miglioramento economico degli insegnanti dei convitti nazionali, siano inclusi gli insegnanti dei Regi collegi femminili ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo ordine del giorno del senatore Mangiagalli completa un ordine del giorno presentato alla fine della discussione generale della legge sullo stato giuridico. Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare fin da questo momento che accetto quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale l'accetta?
MORANDI, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Sì, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti la chiusura della discussione generale, riservando la parola al relatore e all'onorevole ministro.

(Approvato)

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205 - *Seguito*);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziate per la stampa il 24 marzo 1906 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCVIII.

TORNATA DEL 20 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Discorso del senatore Dini, relatore — Presentazione di un disegno di legge — Si stabilisce in quali sedute si debbano svolgere le interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici dai senatori Pisa, Carta-Mameli, Veronese e Sonnino, ed al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dai senatori Mariotti Filippo e Tassi — Ripresa la discussione, Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, risponde a vari oratori — Il senatore Todaro parla per fatto personale, e ritira un suo emendamento — Similmente il senatore Veronese dichiara di ritirare un nuovo articolo da lui proposto — Il Presidente legge due ordini del giorno dell'Ufficio centrale, dei quali il primo è approvato senza discussione, ed il secondo, dopo osservazioni del senatore Dini, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo 1, sul quale parlano i senatori Finali, Villari, Todaro, Dini relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica, è approvato con un emendamento proposto dal senatore Scialoja — Dopo osservazioni dei senatori Cantoni, Veronese, Todaro, Dini relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica, si vota l'art. 2, riserbando l'approvazione della tabella annessa — L'art. 3 è approvato con una modificazione del senatore Scialoja, e udite le osservazioni fatte dai senatori Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Arcoleo e Liroy, che propone un emendamento, non accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro — L'articolo 4, su proposta del senatore Dini, relatore, è approvato indipendentemente dall'annessa tabella — Dopo osservazioni dei senatori Veronese, Del Giudice dell'Ufficio centrale, Arcoleo e Dini, relatore, si approva l'articolo 5 — Il seguito della discussione è rimandato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, e i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Seguito della discussione del disegno di legge

« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri fu chiusa, la discussione generale, riservando la parola all'onorevole senatore Dini, relatore, ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole senatore Dini, relatore, ha facoltà di parlare.

DINI, relatore. Pel modo con cui la discussione si è svolta e al punto in cui sono le cose, il compito del relatore in questa discussione generale diventa ben semplice; quasi potrei anche dispensarmi dal parlare. Ma poichè ieri

mi restò riservata la parola, ed il nostro caro Presidente me l'ha voluta ora concedere, io dirò poche parole.

Incomincio coll'esprimere il mio vivo compiacimento per l'onor. ministro per avere abbandonata quella sua idea primitiva, com'egli stesso ci disse, e come poi l'ha mostrato col fatto, di voler sostenere in Senato l'approvazione pura e semplice del progetto, quale ci era venuto dalla Camera dei deputati.

Io lo ringrazio, lo ringrazio a nome dell'Ufficio centrale e credo con questo di rendermi interprete anche del voto del Senato, e lo ringrazio anche a nome degli insegnanti.

L'aver egli riconosciuto che l'Ufficio centrale era nel giusto, nel richiedere le modificazioni al progetto venuto dall'altro ramo del Parlamento, l'essere dopo intervenuto nelle discussioni dell'Ufficio centrale per vedere di fare il meglio nell'interesse degli insegnanti, ha spianato la via agli accordi, al miglioramento di questo progetto; e ha reso facile l'approvazione di questa legge, il che oramai può dirsi nel voto di tutti. In particolare gli sono grato io, che altrimenti, dopo tutto il lavoro che ho fatto da tre mesi, avrei anche dovuto sobbarcarmi ad una lotta pur cortese con lui per resistere alle obiezioni che egli mi avrebbe fatto, se fosse rimasto fermo nel sostenere il progetto della Camera.

Intervenuto l'accordo, io devo dire che il progetto che ora abbiamo incominciato a discutere, se anche per una piccola parte trova me divergente dalla maggioranza dei colleghi dell'Ufficio centrale e dall'onor. ministro, pur riesce immensamente migliorato di fronte al progetto della Camera dei deputati, e lo dico franco, anche di fronte al progetto che prima aveva preparato l'Ufficio centrale, poichè l'Ufficio centrale l'aveva preparato in mezzo a difficoltà di ogni genere. Le cose ora si sono migliorate di assai, quindi anche per questo lato io debbo essere eccessivamente grato all'onor. ministro.

La causa stessa della scuola viene ora molto avvantaggiata col progetto che sarà, io spero, fra breve approvato dal Senato; perocchè quelle migliaia di scontenti che restavano ancora col progetto che ci fu presentato, non possono col nostro progetto essere ridotti che a piccolissima parte.

Il togliere gli scontenti dalla scuola è un vantaggio immenso per la scuola, perchè toglie di mezzo quelle agitazioni che l'hanno tenuta sospesa per vari anni, e farà sì che g' insegnanti, divenuti tranquilli per loro avvenire, tornino all'educazione della gioventù di nient'altro pensosi che di questa; e in ciò ognuno di noi non può vedere che un bene grandissimo.

Il disegno di legge, nel testo che è stato concordato tra l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, provvede equamente, per quanto è possibile, agli interessi della grandissima maggioranza degli insegnanti.

Già il progetto della Camera dei deputati provvedeva ad una gran parte di questi insegnanti, ma alcuni, certo involontariamente, erano rimasti lasciati da parte. Il progetto che viene oggi presentato provvede equamente anche a questi.

Nel progetto della Camera erano rimasti da parte gli anziani delle varie categorie, i titolari anziani, i reggenti anziani e g' incaricati anziani.

Il progetto dell'Ufficio centrale a riguardo dei titolari anziani, provvedeva a coloro che avevano 25 anni di servizio e ad alcuni di coloro che ne avevano 20, nè l'Ufficio centrale, incerto di quello che si sarebbe fatto delle altre sue proposte, e stretto dai limiti finanziari, poteva proporre di più.

Invece col progetto ora concordato tra l'Ufficio centrale e l'onor. ministro, vengono molto migliorate le condizioni degli insegnanti anziani perchè non soltanto a quelli che hanno più di 25 anni di servizio, e a parte di quelli che ne hanno più di 20, ma anche a quelli che ne hanno più di 15 viene gradualmente provveduto. E mi pare che questo sia stato, io credo, già accennato ieri dall'onor. ministro. Quindi ora, da questo lato, il progetto non potrebbe essere migliore.

Riguardo poi ai reggenti, l'Ufficio centrale propose delle modificazioni, mediante le quali si potesse provvedere anche a quelli fra essi più anziani. Il ministro accetta in sostanza tutte queste modificazioni per quanto si riferiscono ai vantaggi che si propongono per tutti e in particolare per quelli che hanno più di 10 anni di servizio, poichè fa solo le sue riserve relativamente ad una tabella, la quale tenderebbe ad escludere da tali vantaggi due ristrette categorie d' inse-

gnanti, quella cioè dei reggenti delle materie letterarie del ginnasio superiore, e quella dei reggenti di disegno, e di disegno e calligrafia nelle scuole normali.

Sono piccole categorie d'insegnanti, relativamente alle quali, spero che non sarà difficile mettersi d'accordo.

Per ciò che riguarda gl'incaricati fuori ruolo (mi dispiace di non veder presente il collega Zumbini) l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale all'articolo relativo è stato accolto pienamente dal ministro.

Ieri l'onor. Zumbini domandava se quell'emendamento, che trovava di sua piena soddisfazione, era stato accettato o no dall'onor. ministro. Rispondo dunque oggi che esso è stato pienamente accolto.

Dunque si è così provveduto anche agli incaricati anziani fuori ruolo, e la grande maggioranza di questi incaricati si può quindi chiamare pienamente soddisfatta per le modificazioni apportate al progetto a loro riguardo. A poco alla volta tutti questi incaricati fuori ruolo (limitatamente però pei non anziani a quelli considerati ultimamente dalla Camera, che abbiano cioè orario o corso completo) entreranno in ruolo, e vedranno assicurata la loro posizione; mentre essi non l'avevano punto assicurata per il passato.

Dunque per ciò che si riferisce agli anziani delle varie categorie il progetto che vi presentiamo provvede a tutti equamente.

Restavano poi altre questioni, e una delle più discusse era quella relativa all'orario nelle scuole normali.

Il progetto di legge presentato divide le scuole in due gradi non per riguardo alla loro importanza, ma rispetto all'orario. L'Ufficio centrale si trovò incerto se dovesse considerare le scuole normali come se facessero parte delle scuole del secondo grado, riconoscendo che in passato la cosa non era avvenuta altro che per ciò che riguarda gli stipendi, per le scuole normali, che erano uguali a quelli degli insegnanti di liceo e d'istituto tecnico; e per questo l'Ufficio centrale nel suo progetto aveva finito per applicare l'orario delle altre scuole di grado inferiore alle scuole normali.

Ma, tenuto conto delle considerazioni svolte dal ministro, e nel desiderio di non sollevare questioni, relativamente ad una questione in

sostanza non grave, tanto più che il progetto nulla stabilisce intorno all'importanza relativa delle varie scuole, l'Ufficio centrale almeno nella sua maggioranza finì per mettersi d'accordo col ministro anche su questo punto, ristabilendo per le scuole normali l'orario delle scuole del secondo grado; e quindi le divergenze furono appianate.

Rimaneva la questione dell'orario per l'insegnamento delle scienze.

L'Ufficio centrale nel suo progetto aveva fatto una concessione agli insegnanti di scienze, tenuto conto dell'opera che essi devono prestare nei gabinetti e nei laboratori; negli accordi intervenuti col ministro, non solo è stato tenuto conto di questo, ma anche del maggiore aggravio che hanno coloro a cui spetta la revisione dei computi.

L'Ufficio centrale si era di ciò preoccupato anche dapprima, ma si era trovato di fronte ad una difficoltà finanziaria, avendo osservato che per tenere conto anche di questo sarebbe occorsa una spesa assai rilevante, e non volendo esso senza l'accordo col ministro proporre di superare complessivamente le spese già ammesse dalla Camera; ma il ministro nel desiderio che ogni causa di divergenza fra gl'insegnanti venisse a cessare, consentì ad includere anche gl'insegnanti che hanno la revisione dei compiti nella facilitazione che si concedeva a quelli che hanno l'insegnamento delle scienze, quando questa fosse stata alquanto ridotta; e con ciò anche su questo punto ogni divergenza fu tolta.

Il progetto che avete d'innanzi rispecchia dunque ora i desideri dell'Ufficio centrale e quelli del ministro.

Io per mia parte ho accettato anche la questione degli orari come è stata posta, perchè desidero che il progetto sia presto dal Senato approvato; ma, rispetto agli orari, io individualmente potrei presentare delle eccezioni, tanto che avrei preferito che non si dovesse incardinare tutto il progetto sulla questione degli orari, al punto da esigere che in ogni caso gl'insegnanti debbano fare un dato numero di ore, anche quando pel loro insegnamento non sono necessarie.

L'ho detto nella mia relazione, e lo mantengo, trovo strano che tutto si debba ridurre a una questione di ore di lavoro, che tutti gl'inse-

gnanti debbano a un dipresso insegnare lo stesso numero di ore. Io sono insegnante ormai da tanti anni, e non ho mai cercato se un collega facesse un'ora di più o un'ora di meno di lezione, procurando sempre per mia parte di farne quante ne trovavo necessarie pel mio insegnamento e anche più, e per me ogni insegnante dovrebbe fare così; ma debbo riconoscere però che questa questione degli orari si collega col lato finanziario della legge, e non era possibile tornare indietro su questo punto, senza rovesciare i cardini sui quali il progetto è basato; e solo per questa considerazione ho anche su questo punto accettato il progetto.

Dopo ciò io non posso dunque che chiedere al Senato di approvare puramente e semplicemente la legge come è stata concordata.

Prima di finire però dovrei dire anche qualche parola agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, ma siccome le loro osservazioni si riferiscono quasi tutte alle disposizioni contenute degli articoli, sarà su questi che io darò loro diffusamente tutti gli schiarimenti dei quali fui o verrò richiesto, limitandomi ora a dir loro poche parole soltanto.

All'onor. Villari, al quale nulla avrei da dire, perchè parlò in tesi generale del progetto di legge, e nelle idee che espose io sono pienamente d'accordo con lui, mi limiterò ad esprimergli il vivo sentimento dell'animo mio per ringraziarlo delle parole affettuose che egli ebbe per me nella seduta di sabato. Le parole di quell'uomo venerando, che ho imparato ad amare fino dalla mia prima giovinezza, mi commossero altamente, e sentivo proprio il bisogno di mandare a lui in quest'aula un vivo ringraziamento.

Il collega D'Ovidio parlò sulla questione dei compiti; anche di questi potremo trattare ai relativi articoli del progetto, ma osservo fin d'ora che a tale questione è stato provveduto per quanto era possibile, e se quando egli parlò il progetto concordato fosse stato già pubblicato egli lo avrebbe visto.

Il senatore Veronese e pure il senatore D'Ovidio si fermarono sulla questione delle promozioni per merito. Anche di ciò si potrà discutere agli articoli, ma, se una parola detta ora può contribuire a facilitare la discussione che avverrà sugli articoli, ne avrò piacere.

Faccio perciò rilevare fin d'ora che all'art. 6 è stabilito che le promozioni per merito possano essere fino a tre, e a me paiono sufficienti.

L'articolo infatti le limita soltanto col dire che non possono essere più di due successive, e poichè le promozioni in tutto (che meglio possono chiamarsi aumenti di stipendio quinquennali) sono quattro, una potrà essere la prima, una la seconda, una la quarta e poi a rovescio, quindi si possono avere tre promozioni anticipate ciascuna anche fino a due anni, cioè si possono avere sei anni di anticipazione. Invece che a 31 anni, come, per una svista che ora rettifico, trovasi detto nella mia relazione, i professori di merito a 29 anni possono avere il massimo, che gli altri hanno solo a 35 anni; quindi possono averlo anche prima dei professori universitari per i quali il minimo del tempo necessario a raggiungere il massimo stipendio è di 30 o 33 anni.

Il Ministero, e l'Ufficio centrale che ha accettato su quel punto il progetto del Governo, hanno pensato quindi, per quanto era possibile, anche a queste promozioni per merito. Di più non era il caso di fare e voglio sperare che i colleghi Veronese e D'Ovidio si troveranno soddisfatti di queste mie dilucidazioni.

I senatori Veronese e Maragliano hanno parlato dell'orario. Ho già detto come la penso io al riguardo, e non posso dir di più di quello che ho detto ora e che dissi anche più diffusamente nella mia relazione; e del resto se ne potrà fare ampia discussione quando saremo agli articoli.

Il senatore Vitelleschi ha fatte delle osservazioni molto elevate, ma tutte di ordine generale; non sta a me a rispondere alle medesime, ma spetta all'onor. ministro, il quale replicherà certo a quelle osservazioni che meritano, non vi ha dubbio, la più seria considerazione.

Vi è poi la questione della ginnastica, questione che hanno sostenuta con affetto e con calore i senatori Todaro, Pierantoni, Zumbini, Mangiagalli e Maragliano, e anche su tale questione dovrà rispondere più specialmente l'onorevole ministro; io mi limiterò a dire due parole per giustificare quanto ha fatto l'Ufficio centrale.

Io ho già detto nella relazione, a nome dell'Ufficio, che sarei stato più che felice se avessimo potuto provvedere anche agli insegnanti di ginnastica in questa legge; ma per questo ci trovammo di fronte ad una massa di difficoltà.

Ieri il senatore Todaro disse che l'Ufficio cen-

trale aveva fatto soltanto questione di finanza; ma non è esatto che noi facessimo soltanto la questione di finanza, benchè io abbia detto nella relazione che trattavasi di una questione finanziaria relativamente grossa, perchè si trattava di 180,000 lire circa, e che per questa bisognava per forza rivolgersi al ministro del tesoro.

Per introdurre altre categorie d'insegnanti, a cui la Camera non aveva minimamente provveduto, bisognava necessariamente rivolgersi al ministro del tesoro, tanto più essendovi un ordine del giorno della Camera il quale diceva che per altre necessità si sarebbe provveduto con fondi nuovi, e avendo la Camera inteso che quei fondi che venivano dati dalla legge attuale dovessero essere destinati agl'insegnanti di cui si parlava nella legge e non ad altri, e alla sorveglianza delle scuole.

Oltre alla questione di finanza ci ha dunque trattenuto la discussione avvenuta alla Camera, e in particolare poi la considerazione che, dovendoci rivolgere al ministro del tesoro per decidere la questione finanziaria, avremmo perduto molto tempo, e questo pur dissi espressamente nella relazione.

Ricordino inoltre il senatore Todaro e gli altri colleghi le vicende parlamentari, la caduta di due Ministeri nel frattempo, e vedano se era possibile trattare coi ministri per avere i fondi senza ritardare ancora la presentazione della relazione e la discussione e approvazione di questo disegno di legge.

L'Ufficio centrale desiderava che si facesse presto, non per le pressioni incessanti che si facevano dal di fuori, delle quali non teneva alcun conto, ma perchè sentiva in coscienza che era un dovere suo di portare in fondo al più presto la legge destinata a portare tanti vantaggi agli insegnanti; e quindi dovette scartare tutte le cause che potevano ritardarne la sua approvazione.

Inoltre, convien pur dire che la posizione di questi insegnanti di ginnastica non è ben precisata e, prima di stabilire anche per loro qualche cosa per legge, bisogna pure saperlo.

L'onorevole Todaro ha detto ieri che noi ci potevamo limitare a quelli insegnanti di ginnastica che hanno il diploma, ma intanto bisogna pur veder quanti sono e come sono stati nominati e questi e gli altri. E altre indagini sarebbe stato pure necessario di fare.

Oltre alla questione finanziaria, vi era dunque tutto un insieme di studi che occorreva di fare, e avrebbe portato via un tempo non breve, mentre a noi cuoceva il ritardare anche di un giorno la presentazione della nostra relazione al Senato.

Del resto, anche col suo ordine del giorno l'Ufficio centrale ha fatto proprio quel più che poteva.

La Camera votò un ordine del giorno nel quale fu posta insieme la questione della riforma dell'educazione fisica con quella del miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti della ginnastica.

L'Ufficio centrale desideroso che questo miglioramento delle condizioni degli insegnanti della ginnastica si faccia e si faccia presto, osservò che se si doveva aspettare che la riforma dell'educazione fisica fosse concretata ci sarebbe voluto molto tempo; perciò fu detto: nella legge che provvederà al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica si stabilirà che essi dovranno poi essere sottoposti alle disposizioni della legge della riforma della educazione fisica che noi pure vogliamo, ma intanto si pensi a una legge di miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica, come ora si fa questa per gli altri insegnanti; e si faccia al più presto anche quella, sia perchè è giusta, sia perchè vogliamo che anche da parte degli insegnanti di ginnastica l'agitazione finisca.

Perchè, lo ripeto, il nostro scopo è questo; compiere un atto di giustizia; e ottenere con questo che gl'insegnanti tornino a pensare solo alla scuola, non più pressati dalle condizioni dolorose, dai disagi nei quali si trovano per non avere mezzi di provvedere convenientemente ai bisogni delle loro famiglie.

Fu per questo che l'ordine del giorno da noi presentato e che l'onor. ministro dichiarò di accettare, è un ordine del giorno col quale s'impegna il Governo a provvedere dentro l'anno al miglioramento delle condizioni di quegli insegnanti, senza complicare la questione con altro. Che volete di più? Non è stata studiata la questione; si procurerà che si studi e che entro l'anno sia risolta. A me pare proprio che di più non si possa chiedere.

L'onor. Zumbini, oltre che degli insegnanti di ginnastica, parlò, come già ricordai, anche

degli incaricati fuori ruolo, ed io ho già detto come le cose sono. Altri non hanno parlato in quest'Aula e del resto l'ho già detto mi riservo di rispondere quando occorra agli articoli.

Devo però dirvi anche che ci sono state vere masse di petizioni presentate a noi a proposito di questa legge. Io credo che non sono meno di 300 o 400 tra petizioni, lettere d'insegnanti e di gruppi di insegnanti, parte venute noi a per mezzo del nostro onor. Presidente, parte direttamente all'Ufficio centrale.

Di molte di queste petizioni è stato tenuto conto colle modificazioni apportate al progetto di legge, e non è possibile parlarne qui una ad una. I richiedenti poi vedranno dalla legge, ognuno da sè, se ed in quanto è stato possibile tenerne conto.

Vi è una petizione però della quale ho bisogno di dire due parole, che all'Ufficio fu comunicata dal collega Carta-Mameli. Questa petizione riguarda gli incaricati fuori ruolo.

Essi hanno sollevato questa questione: noi siamo incaricati fuori ruolo, essi hanno detto, molti da lungo tempo, taluni anche da 15 e 20 anni; alcuni di noi subito, gli altri dopo entreranno in ruolo e così la nostra posizione come insegnanti sarà fra breve assicurata; ma nella nostra vecchiaia nulla è assicurato perchè non abbiamo diritto a pensione. Così diceva questa petizione e si concludeva col chiedere che si includesse nella legge una disposizione che li autorizzasse a fare i versamenti per il tempo passato e permettesse di contare loro per la pensione anche gli anni del servizio fatto come incaricati.

L'Ufficio centrale, pur comprendendo la loro dolorosa condizione, non ha potuto fare a meno di pensare che in questa legge non poteva ammettersi una disposizione di questo genere; e che se si dovesse prendere una disposizione come quella richiesta, il carico che ne verrebbe alle finanze dello Stato per le pensioni da qui ad alcuni anni sarebbe gravissimo.

Gli incaricati fuori ruolo attuali sono oltre il migliaio; già per questi ne verrebbe un grande carico allo Stato; ma poi non solo a loro, ma anche a tutti quelli che in passato furono incaricati fuori ruolo e finirono poi per entrare in ruolo, bisognerebbe naturalmente provvedere, e di qui un'altra spesa gravissima. Quindi non possiamo altro che proporre al Ministero

di studiare la questione. Se qualche temperamento potrà pensarsi, che permetta di fare qualche cosa per tener conto in tutto o in parte del loro servizio passato, egli lo proporrà al Parlamento; ma purtroppo lo credo ben difficile, e in ogni modo non era possibile provvedervi con questa legge.

Ed ora ho finito.

Agli articoli risponderò di mano in mano che mi saranno fatte delle osservazioni, e allora dirò pure qualche cosa della mia divergenza col Ministero e con l'Ufficio centrale per ciò che riguarda gl'insegnanti di matematica nei ginnasi, augurandomi che anche per questi si possa provvedere.

Ora non mi resta che rinnovare la preghiera al Senato di approvare sollecitamente questo progetto di legge. Ho detto che esso migliora immensamente quello venuto dalla Camera dei deputati; tornando alla Camera sono certo che essa l'approverà, e in pochissimi giorni diventerà legge dello Stato, perchè alla Camera sono quanto noi affezionati alla causa degli insegnanti ed a quella della scuola.

Dopo di ciò, io spero che gl'insegnanti, tranquilli del loro avvenire, cessata ogni agitazione, torneranno effettivamente con tutta serenità agli studi, e a dedicarsi all'educazione dei giovani che tanto sta a cuore a tutti.

Gl'insegnanti confidino sempre nell'affettuosa e saggia opera del Parlamento e del Governo, e non pensino più che agli studi e all'educazione dei giovani alle loro cure affidati. Noi confidiamo in loro; e con questa fiducia che ho nel corpo insegnante delle nostre scuole secondarie, con la fiducia che anche in avvenire si farà tutto quello che potrà esser fatto per il miglioramento della scuola, raccomando al Senato di voler dare piena e sollecita la sua approvazione a questo progetto di legge. (*Approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati circa «la provvista di fondi per spese

straordinarie occorrenti per l'esercizio delle ferrovie di Stato per il triennio 1905-906, 1906-1907, 1907-908 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà rimesso alla Commissione permanente di finanze, per ragioni di competenza.

Per le interpellanze dei senatori Morandi e Monteverde, Carta-Mameli, Pisa, Veronese, Sonnino, Mariotti F. e Tassi.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli ricordo le domande di interpellanze che riguardano il suo Ministero. Ve ne sono cinque:

La prima è degli onorevoli Morandi e Monteverde, i quali desiderano interpellare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore.

La seconda è dell'onorevole senatore Carta-Mameli, il quale chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

La terza è dell'onorevole senatore Veronese, il quale chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi, in seguito alle inondazioni di quest'anno, atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

La quarta è dell'onorevole senatore Pisa, il quale chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti immediati e mediati intenda di prendere per fare sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale.

La quinta poi è dell'onorevole senatore Sonnino il quale desidera interpellare il Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle

ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri o per le deficienze di servizio.

Ve ne è inoltre una sesta, presentata dall'onorevole Pisa, il quale desidera d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale, italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina.

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Se il Senato consente, proporrei di mettere all'ordine del giorno di venerdì l'interpellanza del senatore Pisa, relativa al passaggio dello Spluga, e quella dell'onorevole Carta-Mameli sui provvedimenti ferroviari della Sardegna. Nella seduta di sabato, potrei rispondere all'interpellanza dell'onorevole Veronese circa le inondazioni; e, se l'onorevole Sonnino consente, anche per sabato si potrebbe discutere la sua.

Riguardo all'altra interpellanza dell'onorevole Pisa, relativa ai provvedimenti da prendersi per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione, ecc., mi permetto di osservare che forse essa potrebbe trovare più opportuno svolgimento nella discussione del disegno di legge testè presentato.

Per la interpellanza dei senatori Morandi e Monteverde, non ho che a riferirmi a quanto disse il mio predecessore.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. L'ultima interpellanza citata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici ha un'origine un po' antica. Fu presentata da me, se non erro, allo scorcio del passato novembre od ai primi del mese di dicembre, allorchè il servizio ferroviario attraversava uno dei periodi suoi peggiori, sia per il servizio viaggiatori, sia per quello merci. Oggi, almeno per quanto mi consta, il servizio viaggiatori procede meno peggio perchè, se non è ancora arrivato a quella minore imperfezione che si potrebbe desiderare, un qualche lieve miglioramento, almeno per quanto posso ravvisare personalmente, sulle linee principali si è verificato. Quanto al servizio merci le circostanze sono

ancora assai tristi, ma visto che presentai quella interpellanza in un periodo realmente di sfacelo, mentre che oggi - ripeto - qualche miglioramento almeno sulle linee principali nel servizio viaggiatori si è verificato, e poichè si trattava di un'interpellanza presentata ad uno dei predecessori dell'onorevole Carmine, consento di buon grado a differire le osservazioni che crederò del caso, ove io sia presente, in occasione della discussione del progetto di legge ferroviario che è stato qui annunciato dall'onorevole Carmine. Riguardo all'ultima interpellanza da me presentata e relativa al nuovo passaggio alpino orientale italo-svizzero, siccome si tratta di argomento assai urgente che probabilmente sarà discusso in questo mese stesso a Berna, dal Consiglio federale, e siccome si tratta di interessi gravissimi per il nostro paese prendo atto con riconoscenza della dichiarazione dell'onorevole Carmine che è disposto a svolgerla venerdì prossimo, e di buon grado accetto questo suo proponimento.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, le proposte del ministro dei lavori pubblici si intendono accolte. Poichè è presente l'onorevole Presidente del Consiglio lo prego di dire quando crede di rispondere all'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Mariotti Filippo, il quale: « desidera interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio », e a quella dell'onorevole Tassi il quale: « chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alle medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri non pericolosi a sè ed agli altri o di pubblico scandalo ».

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono disposto a rispondere appena terminata la discussione sul presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Dopo la felice concordia coll'Ufficio centrale, che il relatore di esso testimoniò oggi con parole cortesi per le quali gli sono gratissimo, dopo le proposte del senatore Villari e di altri chiarissimi senatori, e l'ordine del giorno recato innanzi dai senatori Scialoja e Veronese, io pensavo che l'argomento della separazione dell'ispettorato da questo disegno di legge non fosse più destinato a tornare in campo. Ma il discorso dell'onorevole senatore Vitelleschi mi richiamò ieri di nuovo su questo punto.

Io già avevo chiarito ripetutamente, come la proposta dell'ispettorato fosse stata congiunta omogeneamente, razionalmente, doverosamente rispetto alla scuola, coll'altra parte del disegno di legge. Ma poichè non vi è alcun dubbio che il dibattito intorno alla costituzione dell'ispettorato non avrebbe potuto esser breve, che malagevole e contrastatissimo sarebbe riuscito ogni tentativo di conciliare le diverse proposte (perchè qui non si sarebbe trattato di una modificazione dell'indole di quelle relative alla prima parte della legge, ma di due metodi contrari, di due sistemi sostanzialmente diversi); e poichè, d'altra parte, vi è somma urgenza, che questa legge sia approvata, così io pensai, d'accordo coll'Ufficio centrale, di addivenire alla separazione già annunciata al Senato.

Somma urgenza, ho detto, di questa legge: urgenza per quella giustizia della quale parlò ancora ieri il senatore Zumbini, urgenza per le ragioni di quella sana politica, che esclude le volgarità delle lusinghe popolari e degli accorgimenti parlamentari, ma si alimenta unicamente della coscienza degli alti doveri nostri verso la pubblica cosa e verso i più nobili e sinceri interessi del paese.

Ma il senatore Vitelleschi ha di molto allargato il campo di questa discussione, traendola sopra argomenti così nobili insieme e vitali, che io non posso non seguirlo almeno per un momento nella via da lui segnata. Ed anche

più a lungo forse lo farei, se egli fosse presente.

Io al pari di lui desidero che la scuola sia educatrice, e desidero che la scuola in Italia lo diventi sempre più e sempre meglio; ma io non veggo punto, come vede lui, che la scuola in Italia fallisca così pienamente a questo suo compito essenziale, da giustificare tutto l'amaro e l'acerbo de' suoi giudizi.

Intanto, delle idealità educatrici della scuola non si mostrò punto nè ignaro nè immemore il presente Ministero in quelle dichiarazioni colle quali venne innanzi al Parlamento; e certamente mancherebbe ai suoi supremi doveri quel Governo che fosse dimentico o poco curante della educazione nazionale, ch'è la parte più eccelsa della sua missione.

Io non comprendo bene quali insegnamenti nuovi il senatore Vitelleschi vorrebbe introdotti nelle nostre scuole, per instaurarvi il sentimento della moralità; poichè certo il senatore Vitelleschi sa, al pari di me, che i sentimenti morali assai meglio si trasfondono e gli intenti educativi assai più agevolmente si conseguono, anzichè per mezzo di determinati insegnamenti peculiari e appositi, piuttosto per virtù del principio direttivo di tutto intiero l'insegnamento, dello spirito che l'informa, dell'indirizzo generale a cui esso è volto.

Egli sa, al pari di me, che mal si può in altri infondere una fede, che non spiri gagliarda dentro colui che dovrebbe professarla; cosicchè l'insegnamento morale non è tanto insegnamento di libri e di precetti, quanto insegnamento di esempio, di azione personale, di indifferrotta e spontanea trasfusione di sentimenti dal maestro all'alunno.

Il senatore Vitelleschi biasimò, ed io pure biasimo i disordini, gli eccessi che tratto tratto turbano nelle nostre Università il sereno andamento degli studi; ma già ieri il senatore Pierantoni ha detto, ed io con lui oggi ripeto: è la minoranza dei nostri giovani che vi avviene e li compie. Ond'io vorrei, che il senatore Vitelleschi, quando parla della gioventù che esce dalle nostre scuole, non guardasse solamente a quel numero fortunatamente esiguo di giovani che egli volle seguire dalla insufficiente educazione della scuola media fino ai tumulti della Università, ma pensasse che dalle nostre scuole medie escono anche tutte

quelle falangi di quei giovani, i quali servono il loro paese nelle armi, e che, valorosi occorrendo in campo, si addimostrano intanto pietosamente animosi nelle pubbliche calamità; di quei giovani che recano oltre i mari, facendole onore, la bandiera nazionale e che in lontani paesi conferiscono a tener alto il nome italiano, e a conservare in bella fama l'attività italiana e le nostre arti e le nostre industrie; di quei giovani infine, che, in ogni ceto e posizione, si adoprano per il progresso della scienza, per l'incremento della ricchezza nazionale, per il bene della patria.

Quindi non accusiamo soverchiamente la nostra scuola, poichè dalla nostra scuola escono tutti coloro che formano la famiglia e la società italiana, le quali non sono punto, grazie a Dio, nè così corrotte nè così decadenti da meritare una censura tanto universale ed assoluta.

Certamente vi sono, nella società moderna, dei grandi mali, e sono quelli a cui ieri accennava il senatore Vitelleschi; ma questi mali non sono nè del nostro solo paese nè del solo nostro tempo.

Non del nostro solo paese, dico, e non quindi esclusivamente imputabili alle condizioni peculiari della scuola e della educazione nazionale italiana. Essi sono i mali del secolo, i mali comuni a tutti i popoli moderni; sono come le penombre della nostra stessa pur così fulgida civiltà.

L'eccesso di attività mentale e fisica, che è una delle caratteristiche di questa, l'impulso irrefrenabile alla ricerca scientifica, la intensa febbre della produzione, l'irrequieto fervore delle comunicazioni e dei commerci, la stessa appassionata veemenza delle rivendicazioni politiche e sociali hanno siffattamente assorbito tutte quante le umane energie, che lo sviluppo del sentimento morale ne ebbe in qualche maniera a scapitare o, quanto meno, a non essere così accuratamente considerato come esso si merita.

Ma una volta avvertita questa lacuna, questo angolo buio della nostra civiltà, ecco che quello spirito di critica spietata, che noi usiamo esercitare su tutti e su noi stessi, ecco che la stessa maggiore precisione dei rilievi statistici che ci ha fornito il modo di numerare, pesare e misurare i nostri malanni, ecco che la rapidità

stessa delle comunicazioni che di ogni anche piccolo guaio centuplica la ripercussione e l'emozione nel mondo, ci hanno indotti ad esagerare la portata e la significazione delle nostre deficienze, delle nostre iatture, e, diciamolo senz'altro, delle nostre moderne brutture.

Sì, è vero, per guardare solamente a quell'indirizzo economico, ch'è la nota saliente dei tempi moderni, sì, è vero che gli economisti si sono troppo esclusivamente preoccupati della produzione e si sono completamente dimenticati dell'uomo che produce, non avvedendosi che in tale guisa alla ricchezza delle nazioni veniva a mancare uno dei suoi essenziali coefficienti il quale non era per altro sfuggito agli economisti italiani più antichi; ma è pure vero che la seconda metà del secolo XIX provvide a riparare a tale difetto, e prese cioè a considerare non solamente il prodotto, che si crea, ma anche il produttore che gli dà forma.

Ma — siamo giusti — forse che questi mali della società sono una esclusiva e poco invidiabile singolarità dei tempi presenti, e non sono — come dicevo più sopra — un triste ma ineluttabile retaggio di tutti i tempi? Non siamo forse noi tratti in inganno da quella specie di miraggio storico, che del presente non ci lascia scorgere se non il brutto e del passato il solo bello? Cosicché l'uno all'altro comparando, noi siamo indotti ad essere con noi stessi ingiusti ed acerbi! Eppure — io penso — i mali erano in quei tempi passati assai maggiori che non oggi; imperocché io sono fermamente convinto, che anche sotto l'aspetto morale i popoli progrediscono.

Quando volgo la mente ai secoli scorsi, ai vizi raffinati dei grandi ed alle brutalità degli umili, alle tirannie di ogni maniera e pubbliche e domestiche, alle prepotenze senza ritegno, alle oppressioni senza rimosse, alle ipocrisie camuffate da virtù, alle miserie più raccapriccianti guardate con la più incosciente indifferenza, a tutto ciò insomma di cui è tessuta la intiera storia del passato, io domando se esso possa sostenere un così trionfale confronto col presente; io domando poi specialmente se si possa parlare tanto alto di corruzione presente nel paese, ove un tempo è fiorita — specchio fedele dei licenziosi costumi — la letteratura dei novellieri giocosi e dove anche l'età più bella per le arti, l'età del Rinascimento, ci presenta un contrasto così stridente fra la ele-

vatezza del senso artistico da un lato e dall'altro la deficienza d'ogni senso morale accompagnata dal più sfrenato irrompere di ogni più bassa e violenta passione.

Andiamo quindi cauti, nel folgoreggiare contro i tempi nostri; guardiamoci dal scemare fiducia e lena così agli insegnanti nostri come ai nostri giovani. Incuoriamoli bensì, infiammiamoli con i grandi esempi degli avi nostri, e con il ricordo del bene che anche le età passate seppero compiere; ma non tralasciamo di additar loro le grandissime cose, che formano la gloria tutta particolare del secolo nostro. E così veggano essi, e considerino in tutta la sua sublime significazione questo fatto, che il sentimento del diritto rinverdito e ringagliardito presso tutti i popoli, il sentimento dell'unione e dell'armonia fra le nazioni ognor più diffuso, adonta e forse anzi a cagione dei più crudeli recenti conflitti, il sentimento della fraternità sociale sempre più caloroso ed intenso, e questo fremito nuovo di amore fra i diversi ordini sociali, significano e preparano l'avvento di una civiltà veramente e compiutamente cristiana.

Ma è tempo, oramai, ch'io faccia ritorno al punto più speciale e più concreto del nostro dibattito, al punto cioè del distacco delle disposizioni relative all'Ispettorato dal complesso di questa legge; e debbo trarre, da quanto il senatore Vitelleschi disse, un nuovo argomento per pregare quei senatori, i quali vorrebbero che la detta separazione avesse luogo con un ordine del giorno e non con un articolo di legge, di non insistere sulla loro proposta. Le ragioni esposte dal senatore Vitelleschi, corroborando ancora quelle altre relative all'intimo nesso che passa tra le due parti di questa legge, persuadono sempre più della necessità, che in questa legge stessa sia scritta l'istituzione dell'Ispettorato.

Ma io ho inteso ventilare intorno a me qualche proposito di trarre dal distacco dell'Ispettorato ragione e criterio per nuove condiscendenze di carattere finanziario.

Ora, onorevoli senatori, vi prego di considerare, che ormai sopra quelle certe somme, che si risparmiano sull'Ispettorato, non conviene far troppo largo assegnamento; poichè è questo un campo nel quale abbiamo già mietuto sufficientemente. Del resto, o signori, se si accogliesse

il principio che, messo in disparte l'Ispettorato, si avesse ad assegnare tutta la somma ancora disponibile agli insegnanti, io non saprei se mi adatterei ancora e se riuscirei più a difendere questo disegno di legge. Il primo a ribellarvisi sarebbe intanto il mio stesso sentimento morale; poichè, a me pare, che, così facendo, si passerebbe troppo bruscamente da un meritorio proposito di giustizia, ad una troppo supina accondiscendenza, alle avidità senza misura...

Voci. È vero!

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione...*
Ma io son certo che nessuno proporrà questo. E debbo subito soggiungere, ad onore degli insegnanti, che la maggioranza di essi, quando ha veduto che si deliberavano davvero dei provvedimenti di giustizia, non si è mostrata eccessiva nelle sue domande. Io ricevetti anzi parecchie istanze perchè si approvasse la legge qual'era stata digià approvata dalla Camera elettiva.

Qualche obiezione fu fatta unicamente in rapporto a quei diversi punti, ai quali di accordo con l'Ufficio centrale si è riparato.

Perchè, onorevoli senatori, è inutile far qui delle ipocrisie.

Le federazioni degli insegnanti esistono, e non potevano non levare la voce su questo argomento per esse così vitale, anzi un'eco di tale loro voce l'abbiamo sentito anche in quest'aula. Ebbero io appresi da tutte le parti, e cioè da entrambe le correnti di federazione degli insegnanti, ch'essi caldeggiavano l'approvazione di questi provvedimenti di giustizia in quegli equi termini, che sono nel progetto al Senato.

Perciò io prego gli onorevoli senatori di non esagerare nelle loro sollecitazioni, e nelle loro proposte; perchè io ho la coscienza che siamo giunti a fare tutto quello che di meglio si poteva nelle condizioni presenti; perchè sarebbe incauto introdurre ulteriori modificazioni, le per il loro carattere improvviso e non organico minacciavano in materia così complicata come questa di generare insospettite e inattese sperequazioni, appunto là dove si divisava di attuare una più esatta distribuzione di vantaggi; perchè, infine a voler proprio contentar tutti in tutto, si corre il pericolo di compromettere irrimediabilmente la causa a tutti comune, e cioè la sorti stesse della legge.

Ma io sento chiedere: dunque voi credete

che tutto in essa sia perfetto? No. Voi credete di aver schivate tutte le sperequazioni? No. Ma, attenendoci a quello che ormai si è concertato, si avrà certo il minor numero possibile di imperfezioni, e si sarà evitato il maggior numero possibile di sperequazioni. Se vi sono delle lacune o degli errori, essi si ripareranno; ma accontentare tutti, lo ripeto, è cosa assolutamente impossibile; e io sono sicuro che per quante nuove proposte io accogliessi, ne germoglierebbero sempre delle altre.

Se si fosse potuto, senza tener conto dei calcoli finanziari, fare un progetto completo e rispondente a un piano idealmente perfetto, la prima cosa da farsi sarebbe stata certamente quella di pareggiare, quanto agli stipendi, tutti gli insegnanti, qualunque fosse il grado della scuola in cui insegnano, e in primo luogo quelli del ginnasio inferiore, a quelli del ginnasio superiore e del liceo. In teoria ciò non è punto nè anormale nè senza serio fondamento. E non sarebbe neppure senza autorevoli riscontri; poichè in Germania, per esempio, le cose vanno precisamente così; onde il celebre Curtius ha potuto sempre insegnare in un ginnasio.

Questo, io non lo nego, sarebbe certo idealmente bello. Ma siccome anche le idee più belle, quando si tratta di bilancio, bisogna tradurle in numeri e conteggiarle in cifre; così io sono costretto a dirvi che questa bellissima idea, la quale, a prima vista, innamorò anche me, costerebbe, per i soli insegnanti del ginnasio inferiore, 400,000 lire.

Mi pare che qualche senatore abbia osservato che noi poniamo così nello stesso grado gli insegnanti del ginnasio inferiore e quelli delle classi complementari. Ma ormai la laurea è richiesta ugualmente per insegnare tanto nei ginnasi inferiori, quanto nelle scuole complementari. Perciò, eguali essendo le prescrizioni rispetto ai titoli, giustizia vuole che eguale sia anche il trattamento.

Essendo presente il senatore Maragliano, io farò una breve parentesi per rispondere a quello che egli osservava nella seduta scorsa.

Egli parlò ieri degli istituti nautici, i quali costituiscono un ramo della organizzazione scolastica del nostro paese, che merita tutta la nostra sollecitudine. Ora, negli istituti nautici, tutte le materie, tranne il diritto, hanno di regola un proprio insegnante. Ma il progetto di

legge ammette il caso, che in via di eccezione alcune di esse materie, come la geografia commerciale, il francese e l'inglese, possano essere affidate per incarico ad altro insegnante della stessa materia nell'Istituto tecnico, per esempio, o ad altri insegnanti, muniti di regolare abilitazione. Ciò è quello, che avviene già in parecchi Istituti nautici; e mi sembra non sarebbe opportuno che questo disegno di legge, il quale crea dei nuovi abbinamenti, escludesse poi degli abbinamenti antichi che l'esperienza ha dimostrato non solamente scevri d'inconvenienti, ma anche utili al buon andamento degli studi. Perciò io pregherei il senatore Maragliano di non insistere, non dico nella sua proposta, perchè egli non ne ha fatta alcuna, ma nel suo ordine di idee.

Il senatore Veronese svolse un ordine di obiezioni più generali; e parlò così in nome della scuola come in nome della scienza. Rispondo prima di tutto a proposito della scuola.

Già il relatore accennò alla questione degli orari, ed io per non far tanti discorsi quanti saranno gli articoli, per rispondere il più sommariamente che mi sia possibile ai diversi oratori, dirò intorno ad essi brevi parole. Il Senato sa come è costruito questo disegno di legge rispetto agli orari.

Il senatore Veronese tornerebbe al sistema della legge Casati, e cioè al concetto dell'orario massimo, però semplificandolo. Ma l'orario massimo ha l'inconveniente che per taluni insegnanti può importare un gran numero di ore, per altri un numero assai minore; giacchè è troppo evidente che non si può accrescere il programma e prolungare la durata dei diversi corsi, i quali debbono esser subordinati alla necessità, alla utilità didattica, unicamente per costringere il professore a fare lezione per un determinato numero di ore. Di qui la disparità inevitabile, con quel sistema, fra chi avrebbe un numero grande di ore, e chi ne avrebbe uno minore per la sola ragione della diversa disciplina professata.

Disparità di lavoro, che si cambierebbe in una troppa ingiusta disparità di compensi, quando, come vuole il senatore Veronese, le ore fatte in più da chi per il suo programma fosse tenuto a pochissime, venissero anche retribuite a parte.

Egli ha parlato di livellamento; è vero, questo progetto è fatto sulle base delle medie.

Io non dico che questa distribuzione di ore, fatta a questo modo, corrisponda ad un concetto didatticamente ideale, o anche solo teoricamente elegante; ma è certo che esso si sforza di perequare nella pratica e nel miglior modo possibile il lavoro e quindi la condizione effettiva degli insegnanti, e vi riesce con la maggiore soddisfazione di tutti gli interessati.

Il sistema di questo disegno di legge è difatti tutt'altro, che quello della legge Casati. Si combinò, cioè, un orario, con dei minimi e dei massimi. Ora quando il programma di un insegnamento importi un numero di ore così rilevante da toccare il limite più alto di ore di lezione che si credette di assegnare ai docenti, allora il professore sarà semplicemente tenuto a svolgere il suo insegnamento per tutte quelle ore, di cui si è detto: e questo è l'orario massimo. Ma quando si tratta di un insegnamento, che ha uno scarso numero di ore, allora il professore deve compiere, senza ricevere per ciò uno speciale compenso, in altri Istituti o in altri corsi del medesimo Istituto un certo numero di ore supplementari, che arrivino ad un determinato limite: e questo si chiama l'orario minimo. Come ha detto il relatore, nella sua lucida e competentissima esposizione, tutta la legge è imperniata sopra questo sistema; onde il non approvarlo equivarrebbe a rigettare senz'altro la legge stessa.

Un'altra osservazione, e questa attinente — come si vedrà — più alla scienza che non alla scuola, mise innanzi il senatore Veronese.

Essa riguarda gli abbinamenti. Ora questi abbinamenti onorevoli signori, sono un altro dei cardini del disegno; perchè dagli abbinamenti, come sono stabiliti, si calcola ritrarre un beneficio di più che un milione.

A me non pare che gli abbinamenti possano, come diceva il senatore Veronese, nuocere alla scienza. Perchè bisogna considerare bene questo, che gli abbinamenti di cattedre, previsti dalla tabella N, sono di due specie. La prima, che è anche la più numerosa, consiste nell'unire cattedre della medesima materia in Istituti diversi; e qui è di tutta evidenza che l'insegnante non è punto trascinato fuori dall'ambito dei suoi studi. La seconda, la meno frequente, consiste nell'abbinamento di materie affini. Ma, a questo riguardo, bisogna che si consideri, innanzi tutto, che le scienze

non sono così isolate, che si vengano svolgendo senza intrecciarsi, e in secondo luogo che non potrà mai dire di conoscere a fondo una materia chi non ha una sufficiente nozione delle affini. Ora, data tale natural connessione fra gli svolgimenti delle diverse discipline, l'abbinare due insegnamenti affini non mi pare sia per inflacchire il pensiero scientifico.

L'abbinamento, anzi, secondo il mio avviso, giova alla scuola. Poichè ormai l'esperienza mostra, che la troppa specializzazione degli insegnamenti non è cosa punto profittevole. Onde io reputo, che la migliore riuscita che ha fatto il ginnasio in Italia, anche rispetto al liceo, dipenda da che nel ginnasio le materie sono abbinate. Le generazioni, che come la mia sono in sul tramontare, hanno fatto i loro corsi con professori che erano ben lontani dalla odierna specializzazione delle materie.

Ebbene resta ancora a dimostrare se quella sintesi di insegnamento non fosse preferibile allo sminuzzamento ed alla analisi eccessiva, con cui oggi si vanno impartendo le lezioni nelle nostre scuole.

Già il relatore ha parlato di quanto concerne le promozioni per merito. Io difendo il sistema di queste promozioni dall'accusa, che venne loro da qualche parte, che troppo si fosse concesso a quella anzianità, che era stata alla sua volta difesa nei giorni passati a proposito delle disposizioni di altra legge.

Già lo ha detto il relatore; le promozioni per merito sono congegnate in guisa che mercè di esse si può guadagnare quattro anni di carriera, e cioè, in una carriera normale di 23 anni, accelerarla di quasi un quinto. Senza contare che lo stesso passaggio, dopo i primi tre anni di straordinariato, all'ordinariato è fondato sul merito, perchè concesso soltanto in base ai risultati di ispezioni favorevoli. Nè va dimenticato ancora che ai migliori si apriranno i posti di capi di istituto, che sono più di cinquecento.

Il senatore Veronese mi invitò infine a riformare l'amministrazione, alla quale ho l'onore di presiedere. Lungo tutta la discussione della legge sullo stato giuridico mi pare di avere anche troppo ripetuto dinnanzi al Senato l'opinione mia, cioè che bisogna reprimere gli abusi, gli arbitrî, i favori illeciti che derivano dal Governo.

Qui il Senato mi permetta che, come avviene

ai vecchi, io torni a qualche ricordo della mia gioventù. Oggi si parla molto di burocrazia; ma, se questa ha declinato nelle sue abitudini, vorremmo noi dire che sia proprio tutta colpa della burocrazia stessa, o non anche, e più assai, colpa dei nostri costumi politici e parlamentari? (*Approvazioni*).

Io mi rammento di un uomo insigne, che tutti ricordiamo sempre con molta lode, Quintino Sella. Io ho assistito a un colloquio di questo genere, che egli ebbe con un suo direttore generale: Ella deve resistere al ministro, quando le propone o domanda cosa che non crede regolare, giusta e conforme alle buone norme amministrative; deve resistere il più che può, perchè noi ministri, diceva il Sella, siamo uomini politici e, anche senza accorgercene, cediamo più di quello che convenga cedere; ma lei, direttore generale, deve frenarci. Io non so se simile esortazione abbia sempre echeggiato nelle aule dei Ministeri!

Ieri, a proposito di burocrazia, qualcuno dei senatori mi diceva: voi avete sentito narrare degli atti meritevoli di biasimo, che cosa avete fatto per ricercarne le responsabilità? Confesso che ho poca fiducia in questo sistema, che si esaurisce nell'indagare le responsabilità passate, le quali poi finiscono per sfuggire quasi sempre ad ogni sanzione. Ritengo invece che sia meglio porre energico e definitivo riparo per l'avvenire.

Io ho già detto ciò che feci per gli istitutori. Aggiungo qualcosa d'altro, per altri riguardi. Io trovai che si compravano libri di nessun valore, che poi si spedivano alle biblioteche, dove erano d'ingombro; e ciò unicamente per fare cosa gradita a questo o a quello; ed io ho disposto, che d'ora innanzi non si facciano più acquisti se non col voto di una Commissione, composta di tutti i bibliotecari governativi di Roma.

Ho trovato, come già dicevo l'altro giorno, che si accoglievano, come operai negli scavi e monumenti, persone le quali non hanno certamente mai scavato con le loro mani pure una zolla di terra; e ho disposto che per l'avvenire non si ammetta alcun operaio, la cui abilità manuale non sia stata riconosciuta da quel Comitato dei direttori degli scavi e dei musei, che esiste in Roma e al quale ho aggregato due operai.

Ieri il senatore Pierantoni ripeté qui ciò, che

già mi aveva detto relativamente a un professore di francese, il quale ebbe a subire delle tristi vicende. Io non potrò rintracciare di chi sia la colpa di quei fatti, ma metterò ogni mia opera per accorrere al riparo.

Per dimostrare che tengo molto conto, come è mio dovere, delle cose che si dicono in quest'Aula, soggiungerò, che ho anche voluto seguire per un momento, nelle sue peripezie, quella veramente sventurata insegnante, di cui parlava il senatore Morandi. Essa è stata più sfortunata di molte altre: questo è indubitabile. Ma non saprei veramente dire se la colpa sia più delle persone che delle cose, e cioè del destino. Essa stava in una scuola dove si trovava benissimo, a Camerino; ma però semplicemente in qualità di incaricata fuori ruolo. Ora accadde che un'altra insegnante, già avente la qualità di reggente e una maggiore anzianità, chiedesse, per ragione del suo prossimo matrimonio, quella sede; e che, essendo ciò nel suo diritto, fosse acccontentata, e mandata a prendere il posto della prima, la quale fu trasferita ad Avezzano. Questa però domanda un lungo congedo; poi, anziché andare ad Avezzano, chiede di essere destinata altrove. L'Amministrazione la destina a Vercelli, poichè a Vercelli una insegnante aveva chiesto l'aspettativa. Ma, proprio quando la signorina giungeva a Vercelli, quell'altra che aveva chiesto l'aspettativa ritorna dopo pochi giorni e dice: riammettetemi in servizio, voglio il mio posto; e quell'infelice signorina deve, per la terza volta, riavvolgere i suoi indumenti, e venirsene ad Anagni, dove la si era trasferita e che è del resto fra le sedi più ambite per la sua vicinanza alla capitale. Quando arriva ad Anagni, come ha detto il senatore Morandi, essa, stanca, preoccupata, versando in angustie finanziarie, non pensa a mandare i documenti, che dimostrino che ha fatto tutti quei viaggi, e senza di cui la Corte dei conti non darebbe mai corso alla liquidazione delle relative spese.

Ora, io ho disposto, perchè sia avvisata, che mandi tutti i documenti richiesti; e, per quanto mi riguarda, metterò particolare zelo nell'affrettare e agevolare il rimborso di quanto quella signorina ha speso; e ciò anche per corrispondere in qualche modo alla cura che il senatore Morandi pose nel patrocinare in quest'Aula le ragioni...

MORANDI. Abbiamo fatto anche meglio a provvedere con la legge che i trasferimenti si facciano due mesi prima dell'apertura dell'anno scolastico.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Ed io sono stato felicissimo di essere d'accordo con l'Ufficio centrale, e sarò felice se potrò mettere il mio nome sotto la legge intesa a regolare appunto questa materia dei trasferimenti.

Ma non creda il Senato che io mi sia fermato a cercare quel solo fatto. Un altro fatto curioso, accennato pure del senatore Morandi, è questo. A S. Sepolcro vi è una scuola tecnica, che fino a questi ultimi tempi non è riuscita ad avere i propri insegnanti. Io non voglio tediare il Senato col dire nomi e cognomi; ma il fatto è, che ogni volta che si mandava un insegnante in quella città non ci voleva andare, e bisognava percorrere tutta la fila dei classificati per trovarne uno che acconsentisse ad andarci. E così rimasero scoperte ad un tempo la cattedra di francese, quella di computisteria e quella di calligrafia. Non si trovava neppure chi volesse fare il supplente; e finalmente si è provveduto d'ufficio. E qui dirò, come disse già il senatore Morandi, che tutto dipende da ciò, che finora non esistevano le disposizioni della nuova legge relative ai trasferimenti, e cioè quell'obbligo che essi sieno fatti due mesi prima dell'inizio dei corsi, a cui egli faceva cenno testè; nè, aggiungo io, tutte quelle altre disposizioni di essa legge, le quali mirano ad assicurare che anche le sedi meno ambite non abbiano a rimanere senza insegnanti.

Onor. senatore Veronese, io riordinerò l'amministrazione centrale, ed in quella occasione spero di poter sceverare, come gli stessi funzionari della Minerva chiedono, i buoni da quelli che tali non sono, a qualunque ordine essi appartengano. È un Ministero questo, il quale ha bisogno di essere riorganizzato nei suoi servizi, tanto più dopo che si dovranno applicare queste due leggi, applicazione che sarà indubbiamente e costosa ed ardua.

Quando dunque si metterà mano a riordinare l'amministrazione, io non mancherò di tener conto anche di quell'elemento, che nelle amministrazioni è il principale, e cioè del valore e della qualità delle persone.

Io non attendo l'articolo, che tratta della

ginnastica, per rispondere agli onor. senatori, la cui proposta favorevole agli insegnanti di ginnastica è a me cagione di vivissimo rammarico; poichè, non potendola io accettare, mi veggio forzato a spezzare così una delle più gradite tradizioni dell'opera mia. Fui io, invero, che l'altra volta che ebbi l'onore di essere ministro dell'istruzione pubblica, presi il primo provvedimento, che dopo molti anni si fosse fatto a vantaggio degli insegnanti di ginnastica; onde ebbi sempre da loro dimostrazioni di cordiale fiducia.

Molta importanza io pure attribuisco a quella educazione fisica, che forma, come in quest'aula ben si disse, oltre alla vigoria del corpo anche quella del carattere; ma qui io debbo porre innanzi non solamente una obiezione finanziaria, che di per sè già sarebbe decisiva e perentoria, visto che ormai abbiamo toccato gli estremi limiti propostici, ma ancora questa considerazione, che noi correremmo il grave rischio di esporre questa nuova legge a un quasi sicuro naufragio. E lo scoglio contro cui essa andrebbe a naufragare è anche qui l'altro ramo del Parlamento. Ove la questione fu ampiamente trattata, nella seduta del 30 novembre 1905. Io mi dispenso dal riferirvi le parole pronunziate in tale occasione dal ministro Bianchi; a me sembrano troppo acerbe. Ma egli era uomo di molta competenza, e certo, pronunciandole, diceva cose ch'egli aveva sagacemente osservate e lungamente ponderate; riferirò solo la sua conclusione. Egli diceva: «Noi non possiamo fare una politica solamente di persone, io credo che sia opportuno e doveroso fare una politica per le cose, pur migliorando le condizioni delle persone a tempo opportuno. Ma tale tempo, per gli insegnanti di ginnastica, egli, insieme alla Camera dei deputati, ritenne non potersi dire venuto, prima che l'insegnamento della ginnastica potesse dirsi esso stesso migliorato mercè quella riforma, che è doveroso e urgente compiere quanto al medesimo. Per una somigliante riforma vi son degli studi preparati: non è una riforma che si intenda rimandata a quelle irrisorie calende, che voi sapete; ma è una riforma che, se avessi avuto il tempo in questo mese e mezzo di occuparmene, potrebbe già a quest'ora essere in corso; poichè tutti gli studi preparatorii, come dissi, sono pronti.

Io non chiedo all'Ufficio centrale di innestare il pensiero di tale riforma dell'insegnamento della ginnastica nell'invito, ch'esso mi rivolse, a provvedere agli insegnanti di essa; e ciò perchè temerei di scemare efficacia, prontezza, agevolezza alla sua raccomandazione. Il suo invito suona così: provvedete agli insegnanti di ginnastica, anche indipendentemente dalla riforma dell'insegnamento. Ma, poichè io sono convinto, dopo la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, che non si potrebbe mai condurre in porto una proposta relativa alle condizioni finanziarie degli insegnanti di ginnastica, se non facendola procedere di pari passo colla riforma dell'insegnamento stesso, così io mi impegno a fare nel più breve termine possibile e l'una e l'altra cosa.

Chieggo quindi agli onor. proponenti di non compromettere la questione, che tanto preme anche a me, con una proposta, la quale, per il momento non è opportuna; poichè o essa non avrà i voti del Senato, e allora altri potrà credere che quest'alta Assemblea non consideri abbastanza i meriti degli insegnanti di ginnastica e del loro insegnamento; oppure li avrà e allora essa costituirà un pericolo gravissimo per tutto questo disegno di legge.

Io son persuaso, che gli stessi insegnanti di ginnastica, sentite queste mie dichiarazioni, non dico certo che saranno contenti, ma avranno almeno fiducia, che senza troppo lungo indugio io saprò provvedere anche a' essi.

Poichè, veda, onor. senatore Todaro (e mi rivolgo a lei, benchè abbiano parlato dello stesso argomento tanti altri, perchè ella personifica questo zelo fervido, operoso, efficace per la ginnastica e per l'educazione fisica in Italia), io ho dinanzi a me ben tre progetti per provvedere al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica: visto che essi stessi finora non sono d'accordo fra loro a questo riguardo, perchè la Federazione italiana mi mandò un progetto che costerebbe circa 187 mila lire, e gli insegnanti di ginnastica di Milano ne mandarono un altro che costerebbe 184 mila, e il Ministero ne compilò uno che ne costerebbe 147 mila. Dunque io debbo scegliere tra queste proposte diverse e tra questi limiti.

Ora tenga per fermo il senatore Todaro, che, valendomi anche del suo consiglio e di quello delle persone che come lui conoscono bene

quest'argomento, io provvederò nel migliore e più sollecito modo.

Ma in questa questione della ginnastica spunta fuori a un tratto una obbiezione, la quale ha tutta l'apparenza di essere un argomento molto stringente.

Si dice: voi però non avete esclusi dai vostri attuali miglioramenti tutti gli insegnanti di ginnastica indistintamente. Perché mai quelli delle scuole normali debbono avere un trattamento particolare?

Rispondo: appunto perchè l'insegnamento della ginnastica nelle scuole normali è già stabilito su basi solide, laddove nelle altre scuole esso è stato purtroppo fondato fino ad ora su dei puri ripieghi. Per la scuole normali si è pertanto di già avverato quel presupposto di ogni miglioramento finanziario degli insegnanti di ginnastica, che è, come dicemmo, la riforma razionale e scientifica dell'insegnamento stesso. Il quale in esse non è solo esercizio, ma anche teoria. Ed è per questo, che coloro che insegnano la ginnastica in dette scuole hanno potuto godere di già dei benefici di questa legge; essendo che essi non solo esercitano la ginnastica, ma ne insegnano anche la teoria ai loro alunni.

Il senatore Pierantoni, a proposito dell'educazione fisica, accennava al sopraccarico di materie che c'è nelle nostre scuole, di maniera che si finisce per distruggere la forza fisica della gioventù, nell'illusorio proposito di creare delle forze intellettuali che poi in realtà non sempre fanno la migliore prova o rispondono pienamente all'aspettazione che se n'aveva.

Ora io ho sentito quest'opinione dell'onor. Pierantoni, competentissimo, sostenuta anche in amichevoli colloqui dal senatore Morandi, il quale ha egli pure una competenza tutta speciale. Ebbene, come già a lui dissi, ripeto ora al Senato, che mi rivolgerò con apposito avvertimento ai capi degli istituti perchè ricordino ai professori, che insegnare efficacemente e fruttuosamente non vuol dire insegnare troppo e in un modo troppo gravoso. Le famiglie di ciò si lagnano, e in tale loro lamento sta forse uno dei motivi, per cui la famiglia non compie così come dovrebbe e non seconda l'opera della scuola: perchè, quando il giovane comincia in casa propria, dalle madri specialmente, a sentire dir male della scuola,

non potrà mai portare in questa tutto quel sentimento di rispetto e quell'entusiasmo che sono necessari alla sua piena e fruttuosa riuscita.

Perciò io procurerò di persuadere ai nostri professori, che il vero zelo non consiste nel dar molto da fare agli scolari, ma nell'insegnar bene, per guisa che ciò che si insegna rimanga bene impresso nei giovani, i quali poi potranno, forti della loro energia rinvigorita dall'esercizio ginnastico, far sempre meglio rifiorire e fruttificare i pensieri e gli erudimenti appresi nella scuola.

Vi sono, finalmente, due proposte che riguardano le scuole pareggiate. Una di esse ci viene dall'Ufficio centrale, ed è questa che io accetto, perchè corrisponde interamente ai miei divisamenti. Io credo, di fatti, che ai professori pareggiati si debba provvedere.

L'ho promesso ad essi, lo riprometto al Parlamento. Anche essi hanno una grandissima parte nella coltura del paese, nell'educazione della gioventù; e non vi è alcuna ragione per non considerare le somme benemerenzze di questi insegnanti.

Anzi io credo che giova che sempre vi siano in un paese e che fioriscano gli uni accanto gli altri, dove si vuole la scuola veramente vigorosa, insegnamenti e governativi e pareggiati e privati.

L'altra proposta fu fatta dal senatore Veronese, e consterebbe di due parti. Egli vorrebbe innanzi tutto scrivere in un articolo di questa legge, che le disposizioni di essa saranno bensì obbligatorie per le scuole medie che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della medesima, ma non per quelle già pareggiate.

Ora io proprio vorrei poter persuadere l'onorevole Veronese a non insistere su di ciò. È una questione ardente. Non so se egli ha tenuto dietro a ciò che avvenne a questo riguardo nell'altra Camera.

Vuole egli far sì che questa questione vi si riaccenda quando il presente disegno di legge tornerà dinanzi ad essa? Ricordi che nell'altra Camera si giunse perfino ad un appello nominale, e che poi, come termine di pacificazione, si convenne di lasciare la questione non pregiudicata.

Lo stato del diritto a tale riguardo è questo: la legge Casati diceva all'art. 243, che gli studi

che si fanno nelle scuole pareggiate hanno un valore uguale a quelli fatti nelle governative, sempre che però in quelle scuole siano osservate le norme prescritte per gli Istituti regi corrispondenti, e quindi anche quelle relative agli stipendi.

La legge del 1892 del senatore Villari, aumentando gli stipendi degli insegnanti delle scuole governative e aumentando in pari tempo le tasse, disponeva per le scuole pareggiate che il maggiore provento di queste dovesse andare a beneficio degli insegnanti di esse fino alla misura dei nuovi stipendi governativi; ove per altro a tale misura per la scarsità delle tasse non si potesse giungere, l'Istituto non perdeva però il beneficio del pareggiamento.

Finalmente la legge del 12 luglio 1900, elaborata dai senatori Morandi e Dini, dice: i nuovi stipendi assegnati agli insegnanti delle scuole governative, saranno obbligatori anche per quelle scuole, che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della presente legge. Ma negli Istituti già pareggiati l'obbligo di elevare gli stipendi degli insegnanti non c'è; a vantaggio di questi rimane solo la ripartizione del maggior provento delle tasse, come nella legge del 1892.

Questo è lo stato di diritto: non variamolo in alcuna guisa; poichè il variarlo suonerebbe quanto dire agli insegnanti di quegli Istituti che furono pareggiati prima della legge: lasciate ogni speranza, a voi è preclusa ogni possibilità di veder migliorata la vostra sorte e i vostri stipendi! Rispettando invece lo stato presente delle cose, non si dà nulla ad essi, è vero, ma non si deteriora peraltro la loro condizione. Ed io confido che il senatore Veronese, a cui tanto sta a cuore che questa legge riesca a buon termine, vorrà rinunciare alla sua proposta.

Ed ora voglia il Senato, che con attenzione così benevola mi ha seguito attraverso tutto l'intrico di concetti, di fatti e di dati, che gli sono venuto esponendo, voglia il Senato consentirmi ancora un'ultima parola, la quale più che non di ammonimento dovrà suonare ad esso come di calda preghiera: La nave è già abbastanza carica; la navigazione che essa dovrà ancor fare è molto perigliosa e difficile; guardiamoci tutti — e noi e voi — dall'aggiungervi altro carico, che potrebbe ormai essere

soverchio e cagione ad essa di quasi sicuro naufragio! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. Todaro avrebbe la parola; ma debbo fargli osservare che la discussione generale era stata chiusa fin da ieri, e quindi non potrei concedergli la parola se non per fatto personale.

TODARO. Parlerò per un fatto personale.

Non rispondo al relatore, perchè egli non ha fatto altro che ripetere ciò che aveva scritto nella sua relazione, che io ho già confutato ieri; ma non ha risposto a nessuno degli argomenti del mio discorso.

Rispondo all'onorevole ministro, il quale gentilmente si è ora rivolto a me per la difesa che io ho presa degli insegnanti di ginnastica, alla quale si sono associati vari oratori. Il signor ministro con le sue dichiarazioni mi mette in una posizione molto difficile. A parer suo se venisse a trovar luogo in questo disegno di legge l'emendamento presentato dall'onorevole senatore Mangiagalli e da me, che è stato firmato anche da molti altri senatori, questo disegno non passerebbe alla Camera dei deputati; poichè le parole non molto lusinghiere pronunziate nell'altro ramo del Parlamento dal ministro della pubblica istruzione, autore di questa legge, parole che testè ci ha letto, hanno lasciato una impressione così sfavorevole che sarebbe impossibile di vincere senza presentare il miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica in armonia del miglioramento da apportarsi nell'educazione fisica delle scuole secondarie.

Il ministro; d'altro canto, fa formale promessa di venire presto in aiuto di questa classe tanto disagiata alla quale affidiamo la più nobile missione, quella cioè di curare l'educazione fisica dei nostri figli.

Io sono arrendevole al signor ministro, e lo sono tanto più in quanto la promessa mi viene da un ministro che ha fatto e sente di continuare a fare il bene dei maestri di ginnastica, e che ha mostrato di avere tutto l'entusiasmo per il progresso dell'educazione fisica del nostro paese. Per conseguenza alla esortazione che mi viene da una persona così seria e così interessata per la sorte dei ginnasti e della ginnastica, io non posso essere sordo.

Però devo fare notare che qui si tratta di due quistioni: una di giustizia, poichè si esclu-

dono dal beneficio di questa legge solamente gli insegnanti di ginnastica, mentre abbiamo reintegrato, non solo gli insegnanti di matematica, ma altresì le maestre giardiniere, i reggenti calligrafi e quelli del disegno. Quindi a me pare che dare l'ostracismo solo agli insegnanti di ginnastica sia cosa ingiusta. Io ho adunque sostenuto e sostengo la causa degli insegnanti di ginnastica per un vero sentimento di giustizia.

Ma non è sola questa considerazione che mi ha spinto ad abbracciare la loro causa: io ci vedo sotto una questione d'altissimo interesse, come ho avuto l'onore di sottomettere all'apprezzamento del Senato; vale a dire, con questa legge noi provvediamo anche all'avvenire della scuola. Se noi lasciamo i posti della ginnastica mal retribuiti, e togliamo fianco il prestigio agli insegnanti di ginnastica, ai quali affidiamo l'educazione fisica dei nostri figli, non solo non facciamo giustizia a quelli già assunti in servizio, ma non possiamo sperare di averne migliori per l'avvenire; poichè non troverete alcuno, il quale avendo ingegno e buoni studi, voglia abbracciare una carriera così povera ed avvilita.

Ed allora come volete che da noi si rialzi la educazione fisica? Bisogna che sappiate come ancora disgraziatamente da noi molti dei professori delle scuole secondarie mostrano una noncuranza degli insegnanti di ginnastica, e li considerano meno de' bidelli, perchè sono pagati meno di un bidello.

Ecco i punti principali pei quali ci siamo mossi a difendere questa nobilissima causa. Ma ora che il signor ministro ci promette di provvedere con speciale disegno di legge, e subito; e ci prega a ritirare il nostro emendamento, per timore che, se venisse approvato dal Senato, si potrebbe mettere in pericolo l'approvazione dell'attuale disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, perchè se ne è fatto, diciamo la parola, una questione, più che altro, politica, io, il senatore Mangiagalli e tutti gli altri senatori che l'hanno firmato, lo ritiriamo, a condizione che prima di passare agli articoli, si voti la prima parte dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, la quale suona così:

« Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge per provve-

dere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

PRESIDENTE. Credo che anche gli altri signori senatori che hanno sottoscritto l'emendamento, dietro le dichiarazioni del signor ministro e dell'onor. Todaro, saranno disposti ad acconsentire a ritirarlo.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Però, dal momento che l'emendamento è ritirato, rivive logicamente l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese; la prego però di notare che la discussione generale è chiusa, e se ha delle osservazioni a fare potrà prendere la parola sulla discussione degli articoli.

VERONESE. Desidero aggiungere brevemente qualche parola sulla questione del riordinamento dell'Amministrazione, dichiarando che non ho inteso ieri di incolpare soltanto gli impiegati, e sono pienamente d'accordo col ministro, nella constatazione che anche i nostri costumi politici hanno portato il disordine nella Amministrazione centrale; sono i nostri ordinamenti, i nostri sistemi politici che sono difettosi.

In quanto alla questione poi delle scuole pareggiate parlerò quando si metterà in votazione l'ordine del giorno, ma se l'onor. Presidente mi permette, senza che io riprenda la parola, dico subito il mio avviso. Sono favorevole all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, perchè ritengo che sia una necessità assoluta il provvedere presto, onde non ci sia troppo distacco fra le scuole pareggiate e le scuole regie; ma, siccome la legge del 1892 come la legge del 1900 con articoli speciali hanno stabilito, che anche se non sono raggiunti i limiti dello stipendio nelle scuole già pareggiate, il pareggiamento sarà conservato, a me pare dal punto di vista giuridico (fermo rimanendo l'art. 243 della legge Casati secondo il quale il pareggiamento dovrà essere sottoposto alle norme delle leggi scolastiche a cui sono sottoposte le scuole regie), che sia necessario un articolo speciale, anche se gli stipendi non raggiungano i limiti di questa legge, per evitare liti eventuali fra gli insegnanti e i comuni e le provincie che mantengono quelle scuole pareggiate che possa essere tolto il pareggiamento alle scuole che lo hanno; ma in

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

questo argomento io non sono abbastanza competente, vi sono qui molti giuristi che possono decidere la questione. Se il ministro e l'Ufficio centrale garantiscono che anche senza un articolo, questi pericoli non vi sono, inquantochè noi dobbiamo pure preoccuparci delle finanze dei comuni e delle provincie, io ritiro il mio emendamento.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ripeto al senatore Veronese ciò che dissi di già. A proposito degli insegnanti pareggiati l'ultima parola giuridica che fu detta è quella della legge del 1900.

Nei due rami del Parlamento quella legge ebbe rispettivamente ad elaboratori competenti e attentissimi il già deputato Morandi ed il senatore Dini.

Ebbene io credo che, non dicendo noi cosa alcuna in questa legge, non variamo menomamente lo stato presente del diritto, rispetto alle condizioni dei pareggiati e ai loro rapporti giuridici con le provincie e con i comuni.

Ora, visto che non possiamo pel momento far loro del bene, non facciam almen loro del male.

L'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, che io accetto, ha un'altra portata, ha la portata cioè di vedere, che cosa per l'avvenire si possa fare perchè ai professori pareggiati si assicurino condizioni conformi a quelle fatte agli insegnanti degli istituti regi. Allora scioglieremo la non facile questione di indagare chi, o Stato o provincia o comune, dovrà provvedere a quelli aumenti di stipendi ai quali si farà luogo e per i quali non si sono chiariti bastevoli quei proventi delle tasse già a ciò destinati dalla legge Villari del 1892 e dall'altra legge che pure citai del 1900. Poichè la legge Casati fu interpretata oramai nel senso delle due leggi alle quali ho accennato.

Con queste considerazioni io credo di aver persuaso il senatore Veronese di non voler gettare — ripeto la frase perchè è la più propria — nell'altro ramo del Parlamento questa scintilla, che vi potrebbe produrre tale incendio, da distruggere quell'edificio che con pari amore siamo venuti costruendo.

PRESIDENTE. Dopo di ciò rileggo i due ordini del giorno dell'Ufficio centrale.

Il primo ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge per provvedere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti. Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura del secondo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi e alla carriera degli insegnanti delle scuole medie, pareggiate, e presentare entro quel minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento ».

DINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Ho domandato la parola soltanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una raccomandazione fatta dall'Ufficio centrale e contenuta nella mia relazione, a proposito degli insegnanti pareggiati che sono diventati insegnanti governativi in seguito a concorso.

La legge del 6 agosto 1893 ha provveduto a quegli insegnanti pareggiati che diventarono o diventano governativi pel passaggio delle scuole al Governo. Sono rimasti da parte tutti gli insegnanti, che sono divenuti o diventano governativi in seguito a concorso, e questi hanno inviato ripetute volte petizioni al Governo, e nell'occasione di questa legge al Senato, perchè venisse estesa anche a loro la legge del 1893, per la quale verrebbero loro contati per la pensione gli anni di servizio prestati ai comuni o provincie che avessero regolamenti per le pensioni. Naturalmente una parte della pensione andrebbe a carico di questi comuni o provincie.

Le domande meritano certo una seria considerazione; e io raccomando quindi all'onorevole ministro di voler studiare con amore la questione sollevata da quegli inseganti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso pronunciarmi qui sopra la questione. La studierò con tutto l'impegno, associando il mio amore di ministro dell'istruzione pubblica ai miei ricordi di ministro del tesoro.

PRESIDENTE Pongo ora ai voti il secondo ordine del giorno testè letto. Prego coloro che intendono di approvarlo di alzarsi.

(Approvato).

Essendosi nella precedente seduta già votata la chiusura della discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli nel nuovo testo concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale.

Leggo l'articolo 1.

INSEGNANTI.

Art. 1.

Gli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale (scuole medie), per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti, sono distinti in istituti di primo grado e in istituti di secondo grado.

Sono istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la scuola complementare; sono istituti di secondo grado il liceo, l'istituto tecnico, l'istituto nautico e la scuola normale.

È aperta la discussione sopra quest'articolo.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io approvo il concetto che informa questo disegno di legge, giacchè il miglioramento economico degli stipendi e della carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali, è un bisogno da lungo tempo riconosciuto, ed è un desiderio al quale per troppo tempo ha risposto la lunga promessa col corto attendere.

E approvo questo concetto nei suoi fini, ancorchè l'onere finanziario che è per derivarne sia, a mio avviso, maggiore di quello che potrebbe apparire dalla relazione dell'onorevole relatore. L'onorevole relatore è famigliare col calcolo sublime; io invece posso adoperare soltanto l'aritmetica, e la mia aritmetica non è interamente rassicurata dai calcoli dell'onorevole relatore.

Bisogna poi anche pensare all'influenza che questo progetto di legge, riguardante l'inse-

gnamento medio facilmente avrà in alto e in basso; specialmente se certe idee intorno all'insegnamento elementare si faranno strada e saranno attuate.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole senatore Finali che non siamo più nella discussione generale, perchè mi sembra che egli esca dai limiti dell'art. 1.

FINALI. Prego credere che io sto alla discussione dell'articolo, e non entro in quella generale. Non sono mica tanto nuovo alla pratica delle discussioni parlamentari, e so bene che debbo rimanere nei limiti della discussione dell'articolo.

Diceva dunque che approvo ne' suoi fini il concetto a cui è informato questo disegno di legge, ma non sono egualmente soddisfatto del sistema col quale il concetto stesso si esplica. Il concetto, infatti, del miglioramento nelle condizioni economiche dei professori delle scuole secondarie, si esplica in relazione agli orari sia delle scuole classiche, sia delle normali, sia delle complementari, sia anche delle classi aggiunte.

Quando io leggo alcuni articoli di questo progetto di legge, e qualche tabella annessavi, mi pare di trovarvi delle norme più proprie agli operai di un'officina meccanica che non proprie agli insegnanti, i quali debbono impartire la scienza alla giovane generazione. Il pregio di un insegnamento, secondo me, dipende dall'abilità dell'insegnante e dalla materia che egli insegna. Il riferirlo agli orari, lo ripeto, mi sembra che richiami, non opportunamente, a ciò che è proprio degli operai delle officine meccaniche.

Ma io non proporrò emendamenti al sistema. Osservo però che lo stesso onorevole ministro ha detto che in questo organismo degli orari che si svolge in tutta la legge, si trovano imperfezioni, difetti e complicazioni tali, che ne renderanno l'esecuzione irta di difficoltà, ed anche più difficile il sindacato. Se tanto è, mi consenta l'onorevole ministro di rivolgergli una preghiera: faccia che almeno questa volta il regolamento, che sarà fatto per la esecuzione della legge non ne accresca le difficoltà, le complicazioni e le incertezze. (*Approvazioni*).

Ho detto che non voleva io proporre emendamenti, ma pure uno ne credo necessario a quest'articolo, che però non altera il sistema fonda-

mentale degli orari. Io raccomando a benevola accoglienza quanto sarò per dire, poichè si ispira ad un sentimento di dignità della scuola e degli insegnanti. L'art. 1° del progetto concordato fra l'onorevole ministro e il nostro Ufficio centrale dice: « Gli istituti di istruzione classica tecnica e normale (scuole medie), per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti, sono distinti in istituti di primo grado ed in istituti di secondo grado ».

Ma che proprio la distinzione fra gli istituti di primo e secondo grado debba dipendere dall'orario, a me sembra poco ragionevole. Questo concetto, oso dire, che non può essere nella mente del ministro nè dei cinque insigni professori che compongono il nostro Ufficio centrale.

La formola che ci sta dinanzi era nel primitivo progetto del Ministero, e l'Ufficio centrale la aveva modificata dicendo « agli effetti di questa legge saranno divisi in istituti di primo e secondo grado, ecc. ed in questo modo si migliorava la dizione; e non so perchè poi l'Ufficio si sia acconciato ad accettare la prima formola proposta dal Ministero. Io vorrei pregare il ministro di non insistere in questa sua definizione; e poichè io non mi azzardo di proporre una, poichè tutte le definizioni sono pericolose, dico che non si farebbe nulla di male sopprimendo tanto questa, come quella che era stata proposta dall'Ufficio centrale, e contentandosi di dire che le scuole medie sono divise in due gradi, primo e secondo, nominando le scuole tipiche dell'un grado e dell'altro, e così sarebbe tolta ogni dubbio di interpretazione. In ogni caso poi meglio sarebbe riproporre l'emendamento che già era parso buono all'Ufficio centrale.

Poichè sono sull'argomento, rilevo che nell'articolo 1° si nominano come istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la scuola complementare, e come di secondo il liceo, l'istituto tecnico, il nautico e la scuola normale. Ciò premesso l'Ufficio centrale mi consenta che io, senza fare alcuna proposta, sottoponga ad esso una considerazione. In questo articolo si accenna al ginnasio, come ente unico indivisibile, senza gradi diversi; invece nelle tabelle A e B, si parla di un ginnasio superiore e d'uno inferiore: ma se vi è un ginnasio superiore ed un ginnasio inferiore, come chiara-

mente ha detto nel suo discorso l'onor. ministro quando ha parlato delle cinque classi ginnasiali, delle quali le prime tre formano il ginnasio inferiore, e le altre due il superiore, perchè non dirlo subito nel testo della legge?

Ora io penso che le tabelle A e B debbano avere il loro fondamento nella legge; onde in uno ad altro dei suoi articoli bisognerà pur dire qualche cosa, mettere un inciso che dia fondamento a quelle tabelle; altrimenti parlare in esse di ginnasio superiore e inferiore, mentre nella legge non si fa nessuna distinzione, tra ginnasio inferiore e superiore, mi pare un' incongruenza.

Concludo le brevi parole dicendo, che siccome esso nulla muta o guasta nell'organismo della legge, ma ne elimina una definizione impropria, mi pare si possa accettare l'emendamento che io ho proposto intorno al primo paragrafo dell'articolo.

In quanto all'osservazione che ho fatta intorno al secondo paragrafo, mi basti raccomandarla al senno dell'onor. ministro e degli illustri nostri colleghi dell'Ufficio centrale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se ho bene compreso, il suo emendamento consisterebbe nel sopprimere la espressione, *per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti*.

FINALI. Appunto.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io capisco che alla mente così oraziana del senatore Finali la lettura di questo disegno di legge, il quale è proprio il contrario del principio *Simplex dumtaxat et unum*, debba esser tornata molto sgradita. Ma ormai a me non rimane che assicurarci, che se io avrò da presiedere alla compilazione del Regolamento mi ricorderò del precetto oraziano assai più di quanto se ne siano ricordati i primi redattori della legge.

Io lo pregherei di non variare la forma di questo articolo, perchè questa legge è siffattamente collegata, rispetto alle designazioni dei gradi, agli orari, che non so se variando delle parole non si spostino anche le basi stesse della legge.

Badi, che qui non si tratta di determinare la dignità maggiore o minore dei diversi istituti

scientifici, ma unicamente di dividerli in gradi rispetto agli orari, e conseguentemente alla condizione finanziaria.

L'Ufficio centrale aveva tolta in questo articolo ogni espressa menzione degli orari, ma io chiesi di ripristinarla, non perchè essa significhi che da questa distinzione di grado derivi solo la diversità degli obblighi degli orari, ma perchè gli obblighi degli orari, si fondano, secondo le complicatissime tabelle che abbiamo sotto gli occhi, su questa differenza di grado.

Io credo che, se il senatore Finali continuerà a leggere questo disegno di legge col sentimento di arte col quale ha cominciato a guardarlo, in ogni articolo dovrà proporre degli emendamenti; perciò io lo pregherei di un po' di rassegnazione e di sacrificio, anche artistico, e di lasciare correre le formule come ormai sono stabilite.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Per quanto abbia già risposto l'onorevole ministro, io credo dover aggiungere poche parole, perchè non voglio che si creda che l'Ufficio centrale con l'aver ammessa questa distinzione abbia inteso di dire che qui il grado voglia decidere dell'importanza, nè che le scuole assegnate ad un grado siano più importanti di tutte quelle dell'altro.

L'Ufficio centrale ha inteso di dire quello che dice l'articolo, nè più nè meno. Le scuole si chiamano di primo o di secondo grado soltanto agli effetti dell'orario, e quindi agli effetti finanziari che sono una conseguenza dell'orario. Non ha altro scopo questa designazione.

O dire « per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti » o dire « agli effetti di questa legge » dopo che si riportarono a 13 e a 15 i limiti d'orario per le scuole normali è perfettamente la stessa cosa, e perciò quando il signor ministro chiese all'Ufficio centrale di tornare alla prima dizione, cioè a quella del Ministero e della Camera, anche perchè non apparisse che si erano fatte le modificazioni anche quando non era indispensabile di farle, l'Ufficio centrale acconsentì.

Le parole « agli effetti di questa legge » che erano state introdotte nel progetto dell'Ufficio centrale, erano necessarie quando c'era l'art. 10 che noi avevamo cambiato, secondo il quale la scuola normale veniva ad avere

l'orario di quelle del primo grado. Ma quando la scuola normale è tornata ad avere l'orario del secondo grado, dire in un modo o nell'altro è perfettamente lo stesso.

TODARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io domando: perchè l'importanza di un insegnamento deve dipendere dall'orario e non dalla natura della materia che si svolge? È un modo di vedere nuovo per non dire strano: ha ragione il senatore Finali; qui si fa dipendere il valore dell'insegnamento dall'orario, cosicchè se l'esperienza dimostra la necessità di cambiare l'orario, muterà il valore dell'insegnante.

Si aggiunga che in tal caso il professore di Università che talvolta non fa più di tre ore di lezione alla settimana, dovrebbe essere classificato fra gli insegnanti di grado inferiore.

E poi, a me pare, che la questione dell'orario dovrebbe formare oggetto di regolamento. Io credo che tutta la legge abbia la portata di un regolamento piuttosto che di una legge. Ma, dato il principio erroneo su cui poggia questo disegno di legge, dovremmo fare emendamenti ad ogni articolo e così non arriveremmo a portarla a fine.

Approviamola quindi così com'è; vorrà dire che nel regolamento faremo poi la legge.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Si vede che non mi sono bene spiegato.

La legge Casati collo stabilire gli istituti di primo e secondo grado aveva riguardo all'importanza e credo che facesse bene. Ma il progetto di legge attuale dice invece: « si chiamano istituti di primo grado quelli nel quale l'obbligo massimo e minimo d'insegnamento è di tante e tante ore, e si chiamano istituti di secondo grado quelli nei quali il numero massimo di ore è tanto, e minimo è tant'altro », nè con questo intende decidere l'importanza dell'istituto, poichè d'importanza non parla minimamente, e parla solo di orario.

L'Ufficio centrale ha trovato il progetto di legge così; l'aveva modificato; gli fu chiesto di tornare alla dizione della Camera, e poichè questo non mutava la sostanza delle cose, mentre si facevano tante altre concessioni impor-

tanti, l'Ufficio centrale non credè di dovere insistere per mantenere la propria dizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo ai voti. Abbiamo un emendamento del senatore Finali il quale proporrebbe di sopprimere le parole: *per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti.*

Mantiene l'emendamento il senatore Finali?

FINALI. A me pare che quando si dice *grado* s'indica necessariamente una differenza. Quando avete detto primo e secondo grado, avete fatto due categorie di scuole di diversa importanza. E dire che un insegnante appartiene all'una e all'altra categoria, secondochè debba insegnare per 15 o 18 ore, mi pare che non sia abbastanza logico.

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

FINALI. Io non guasto nè muto niente del complicato organismo; vi propongo solo di togliere dall'articolo quell'inciso, peggio che inutile; tanto più che il ministro lo proponeva in un modo, e poi l'Ufficio centrale lo proponeva in un altro modo, al quale forse si potrebbe tornare.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. L'onorevole Finali ha pienamente ragione sotto un certo punto di vista; ma il difetto della legge, come ha detto il relatore, sta nell'aver messo, a base della legge stessa, l'orario. Ma pur troppo, se ora si leva questa base, casca tutta la legge; quindi bisogna o rassegnarsi ad accettare questo fallace punto di vista, con le sue conseguenze o abbandonare tutta la legge.

Io prego di considerare che la legge dice: sono Istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la complementare. Ma il ginnasio è infinitamente superiore alla scuola complementare. Si può domandare: come mai se dividete in due gradi, mettete in uno stesso grado scuole di carattere così diverso? Il ginnasio superiore è quasi uguale al liceo: ci vuole la stessa laurea per essere abilitati ad insegnare in essi. Una volta, per insegnare nel ginnasio inferiore, bastava la licenza universitaria, non così pel ginnasio superiore.

Certo, se questa parola, secondo grado, s'intende nel senso apparentemente più logico, accennato dal senatore Finali, allora si trovereb-

bero messe in ugual grado di dignità scuole diversissime. Si domanda: ma perchè non si è potuto fare una divisione logica? Perchè, se non si accetta questa divisione, dirò così, arbitraria, fatta in vista dell'orario, vi sarebbe una spesa maggiore di 450,000 lire di più. È una divisione, lo ripeto, puramente artificiale, fondata unicamente su questo benedetto orario, che è il difetto della legge; al quale non si può rimediare, senza sovvertire tutta la legge. Solamente, invece di dire « degli effetti dell'orario », si potrebbero sostituire le parole: « agli effetti della presente legge », se ciò soddisfa l'onorevole Finali.

In fondo è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Mi limito proporre che si torni a quella dizione che l'Ufficio centrale aveva usata nel suo progetto, cioè: *agli effetti della presente legge.*

Veramente il principale difetto di espressione di questo articolo è nella parola « grado », perchè « grado » di per sè importa superiorità e inferiorità; ma è difficile mutare questa parola. In sostanza si tratta di gruppi più che di gradi, e se si potesse dir « gruppi », si toglierebbe di mezzo quella proporzione morale che non corrisponde alla natura degli istituti; ma in tutta la legge si parla di gradi, ed io credo che bisogna adattarsi a questa inesatta terminologia, riconoscendo però che non si tratta di diversa dignità della scuola, ma solo di raggruppamento sotto l'aspetto amministrativo.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto la proposta dei senatori Villari e Scialoja di dire « agli effetti della presente legge », come del resto già diceva il disegno dell'Ufficio centrale. Riconosco benissimo che la parola « grado » qui è adoperata in un senso diverso da quello, che è più strettamente e rigorosamente proprio di questa parola; ma, onorevoli senatori, siamo dinanzi, io per il primo, ad una costruzione, impostata oramai fatalmente su tale base; e se oggi mutassimo la parola « grado », bisognerebbe cambiare non so quanti articoli e non so

quante tabelle, e questa legge avrebbe a patire chissà quanti altri indugi.

E poichè siamo tutti persuasi della bontà intrinseca di essa, transigiamo sulle deficienze formali. Sacrifichiamo il desiderio delle belle formule, che possono dar luogo a un desiderio ognora crescente e più incontentabile di formule sempre migliori.

PRESIDENTE. Il senatore Finali accetta la modificazione proposta dal senatore Scialoja?
FINALI. Sì.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'emendamento del senatore Scialoja che consiste nel sostituire alla frase: « per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti » di cui alla prima parte dell'articolo, l'altra: « agli effetti della presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 1 così emendato.

(Approvato).

Passiamo ora all'articolo 2. Ne dò lettura.

Art. 2.

Gli insegnanti degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale sono, per quanto concerne gli stipendi, distribuiti nei tre ordini di ruoli indicati dalla tabella A.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Quest'articolo rappresenta certamente la parte migliore della legge, quella che sarà accolta da tutti, e non solamente dagli insegnanti, con grande piacere; ed anche il Senato la voterà, credo, con viva soddisfazione. Noi dobbiamo dar lode al ministro e alla Camera dei deputati di averci presentato questo miglioramento economico dei professori, miglioramento il quale non è soltanto un atto di giustizia, ma anche un atto di sapienza previdente: e per questo riguardo io intendo rispondere qualche parola a ciò che ha detto un autorevole senatore ieri, il quale ha voluto considerare questo miglioramento unicamente dal punto di vista dei professori, dicendo che questa legge, spogliata delle disposizioni concernenti l'Ispettorato, finiva per essere un semplice miglioramento per gl'insegnanti, mentre non dava nessuna garanzia allo Stato; anzi l'onorevole

senatore aggiungeva nel suo discorso delle considerazioni, le quali venivano quasi a dire che gl'insegnanti attuali non sarebbero del tutto degni del miglioramento proposto.

Ora io credo che entrambe queste affermazioni non siano giuste. Non è vero che migliorando la condizione economica dei professori noi facciamo un vantaggio solamente per professori stessi. Faccio considerare al Senato che già da qualche anno si è notata una diminuzione negli aspiranti all'insegnamento. Nella Facoltà di filosofia e lettere, dal 1900 al 1904 c'è stata una diminuzione di circa 300 scolari, da 1500 si è scesi a 1200 o poco più; il che mostra che il paese, progredendo nelle industrie e nel commercio, darà un minor numero di aspiranti all'insegnamento; e infatti già vediamo che le provincie più ricche di industrie e di commercio sono quelle che danno il minor numero di tali aspiranti. Diffondendosi dunque le industrie ed il commercio anche in paesi che attualmente ne sono privi, diminuirà anche il numero degli aspiranti. Perciò, se noi mantenevamo gli stipendi così bassi, e sono tra i più bassi che ci sono in Europa, sarebbe venuto il tempo in cui gli aspiranti all'insegnamento non sarebbero sufficienti a coprire tutti i posti. Lo stesso fenomeno si è avverato in Germania; sebbene gli stipendi fossero già prima del 1870 più alti che non in Italia, tuttavia quando incominciò ad accrescersi così vertiginosamente l'industria ed il commercio in quel paese, venne il tempo in cui il Governo prussiano dovette chiamare all'insegnamento medio dei giovani che avevano bensì seguiti i corsi universitari della Facoltà filosofica, ma non avevano ancora assolti tutti i loro esami di Stato. Solo più tardi, sia col facilitare l'ingresso all'insegnamento, sia col migliorare le condizioni degli insegnanti, si poté ristabilire l'equilibrio tra la domanda e l'offerta. Quindi è un atto di vera previdenza e di vera sapienza governativa questo di aumentare gli stipendi, di dare ai professori delle scuole secondarie una condizione almeno pari a quella di altri impiegati dello Stato e di altre amministrazioni private.

Anche l'altra affermazione dell'on. Vitelleschi non è giusta. Egli ha osservato, ed in questo sono pienamente d'accordo con lui, che l'istruzione secondaria deve avere un intento essenzialmente educativo; ma poi ha soggiunto che

questo intento viene nelle nostre scuole a mancare del tutto o quasi, e di ciò pareva egli volesse accagionare specialmente i nostri insegnanti.

Come escono, egli chiedeva, dalle loro mani i nostri giovani? Quale educazione ne ricevono? Ma si può credere che l'educazione di giovani dipenda essenzialmente e principalmente dalla scuola secondaria? Ci sono tanti altri coefficienti che concorrono all'educazione della gioventù: tra questi coefficienti ci sono anche i professori delle scuole secondarie; ma credo che essi non ne siano e non ne possano essere il coefficiente principale. Si può pretendere che i professori delle scuole secondarie rimedino per loro sola virtù alle condizioni generali del paese e riparinò alle sue tendenze più o meno cattive? Evidentemente non possiamo pretendere.

Il ministro ha detto cose giustissime in risposta al senatore Vitelleschi; ma parmi sia stato troppo ottimista in alcune sue affermazioni. Si deve proprio riconoscere che nell'indirizzo generale dei nostri studi vi è una certa indifferenza per l'elemento morale. Noi crediamo di poter ottenere ogni cosa con dei mezzi meccanici o confidando intieramente nel progresso della *Scienza*, e intendendo per questa quasi soltanto le scienze naturali; giacchè v'è in molti come uno strano pregiudizio che il progresso di queste sostituisca o renda superfluo il progresso delle scienze morali o peggio! che col progredire delle scienze naturali debbano regredire le scienze morali.

Ora, mi si permetta di dirlo francamente: a me pare che un certo indirizzo contrario a queste, contrario in genere o indifferente per l'elemento morale, prevalga nel nostro paese e che il nostro liberalismo sia troppo negativo. Di ciò vedo qualche prova anche nella legge attuale.

Infatti, questa legge, che lodo ampiamente, è cominciata quasi con la soppressione della filosofia. Si deve ad alcuni volenterosi deputati se si è potuto ottenere che restasse in vita come cattedra distinta; il che non tolse che la filosofia restasse la materia peggio trattata in questo progetto di legge. Gli insegnanti di questa materia saranno costretti ad insegnare più materie non filosofiche che filosofia, per compiere

l'orario loro assegnato. Questi insegnanti hanno protestato ed hanno tutte le ragioni.

Accennerò ad un altro fatto in cui il ministro attuale ebbe una parte buona che fu però resa vana dall'opera di un altro ministro: intendendo parlare dell'insegnamento filosofico negli Istituti tecnici. Negli Istituti degli altri paesi, corrispondenti ai nostri Istituti tecnici, vi è un insegnamento filosofico: per esempio, in Francia, nella sezione matematica vi è un insegnamento speciale di filosofia.

Ora il ministro Boselli, nell'ultimo anno del suo Ministero precedente, fece un programma modestissimo di filosofia ma sufficiente per gli Istituti tecnici, approvato dal Consiglio superiore; perchè a ragione gli pareva strano che giovani i quali si avviano a professioni liberali e possono anche venir ammessi agli Istituti superiori, non debbano avere alcuna cognizione, neanche elementarissima, di logica e di morale.

Ebbene, il ministro Boselli pubblicò questo programma poco prima che cominciasse l'anno scolastico e per qualche mese lo si osservò; ma, appena caduto il Boselli, il suo successore non aspettò neanche la fine dell'anno scolastico, e senza poterne avere alcuna prova positiva, dichiarò senz'altro che quell'insegnamento non aveva dato buoni frutti e lo sopprime.

Per il che d'allora in poi, e son già passati parecchi anni, non si dà più alcun insegnamento filosofico negli Istituti tecnici. Questa psicofobia ed eticofobia si dimostra anche nei programmi d'insegnamento, nei quali la parte morale è messa quasi dappertutto in seconda linea o affatto trascurata. E perfino nelle scuole elementari cosa facciamo noi per l'educazione morale dei ragazzi? Niente! si è prescritto il catechismo non so perchè, tanto per dire che c'è un'istruzione religiosa e morale; ma si crede di dar buona educazione etico-religiosa col catechismo? Vediamo che nel Belgio, dove il Governo è in mano dei clericali, il catechismo non s'insegna, mentre si dà pure un buon insegnamento etico-religioso indipendente da ogni principio confessionale.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cantoni, di non rientrare nella discussione generale.

CANTONI. Abbrevierò; ma volli venire a questa conclusione, che il senatore Vitelleschi non ha alcuna ragione di accusare i professori delle scuole secondarie di una condizione che dipende

dall'ambiente e dall'indirizzo generale del nostro Stato. Certamente anche il ministro Boselli sarà d'accordo con me nel riconoscere che molto c'è da fare per rimediare al male da me deplorato; benchè non mi paia, come sperava l'onorevole Vitelleschi, che il principale rimedio possa venire dall'Ispettorato; questo potrà introdurre una maggiore disciplina, un maggior ordine estrinseco nelle scuole; ma ci vuol ben altro per dare alle nostre scuole un indirizzo etico-religioso indipendente da tutte le confessioni religiose e ispirato ai principii fondamentali della nostra vita civile! Eppure solamente da tale indirizzo noi possiamo legittimamente aspettarci una buona e sicura educazione umana e civile della nostra gioventù, e quindi il progresso e la grandezza della nostra patria non solo nelle condizioni civili ed economiche, ma anche nelle più alte condizioni morali. (*Approvazioni*).

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Una semplice osservazione. Nell'articolo si parla della tabella A, ora io domando se l'Ufficio centrale ritiene che votando l'articolo, si voti anche la tabella come sta, o se pure la discussione sulle singole sue parti si rimanderà dopo l'approvazione degli articoli, perchè in questo secondo caso mi riservo di parlare quando discuteremo le varie parti della tabella.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Volevo chiedere appunto al Senato che la votazione della tabella fosse rimessa ad un'altra seduta ed intanto si votasse l'articolo.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. È strano il nostro modo di procedere. Noi prima approviamo l'articolo, che ci rimanda alla tabella, e poi con una discussione successiva potremmo sconvolgere questa in modo che non corrisponda più all'articolo che abbiamo approvato.

Tutto ciò non mi pare sia regolare.

Secondo me, si dovrebbe prima discutere ed approvare la tabella, e poi l'articolo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non mi arbitro di discutere di logica col senatore Todaro; ma lo pregherei, per il migliore andamento della discussione iniziata in questa aula, di lasciar procedere le cose, come il relatore dell'Ufficio centrale ha proposto. Lasciamo votare gli articoli, la tabella rimane sospesa; e così intanto si fa del cammino, perchè non sarà mai possibile che, per quante differenze si vogliano poi introdurre nella tabella, si abbia a sopprimere addirittura l'articolo. Tutt'al più vi si dovranno fare delle lievi modificazioni.

Io non posso rientrare nella discussione generale, come meriterebbe il discorso breve, ma così denso di pensieri del senatore Cantoni. Mi preme soltanto di dirgli che mi sono spiegato male, se egli ha potuto attribuirmi questi due concetti. Prima di tutto, che io ritenga che dove le scienze positive sono in grande fiore, ivi declini il sentimento morale. Io non dissi questo...

CANTONI. Io ho detto che alcuni credono così.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io certamente no, perchè credo anzi che quando l'alta scienza si svolge nelle alte sfere, sia essa pure educazione morale. (*Approvazioni*).

In secondo luogo, io non credo di aver mai dimostrato di non dare somma importanza all'elemento morale, al sentimento educativo in tutti quanti i rami del nostro insegnamento. Non c'è dubbio che bisogna instaurare nella scuola italiana più vigoroso e più fecondo il precetto etico, o il sentimento morale, come comunemente si dice. Io ebbi a dire solamente, che le deficienze di senso morale che talune volte, che troppo spesso anzi, avvertiamo intorno a noi non sono (come ha poi molto meglio di me chiarito il senatore Cantoni) non sono un prodotto esclusivamente della nostra scuola, ma sono un prodotto di tutto il nostro ambiente sociale; nè sono un fatto che riguardi il nostro solo paese, ma tutto quel complesso invece di cose buone o di cose cattive che costituisce la civiltà moderna, considerata sotto tutti i suoi aspetti, economici, intellettuali e morali. Esse, in fine, non costituiscono punto un fenomeno esclusivo del nostro secolo; ma sono, come già dissi, di tutti i tempi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2 nel testo che ho letto.

Chi intende di approvare quest'articolo, salvo poi discuter la tabella in fine, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Gli insegnanti di ciascun ordine si distinguono in straordinari e in ordinari.

A mano a mano che si rendano vacanti le cattedre, i concorrenti, riconosciuti vincitori nei concorsi corrispondenti, saranno assunti in servizio con decreto ministeriale, secondo l'ordine delle graduatorie vigenti, col grado di straordinari, nel quale resteranno, a titolo di prova, non meno di un triennio, eccettuati i casi contemplati nell'art. 6.

L'insegnante straordinario, durante tale periodo di prova, sarà sottoposto a speciali ispezioni.

Prima del cominciare dell'anno scolastico, in base alle ispezioni e ai rapporti delle autorità scolastiche locali, il Ministero con decreto reale assumerà definitivamente in servizio col grado di ordinari tutti gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi come anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi) abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova di un triennio non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, l'insegnante straordinario avrà diritto di ottenere la prova di un ulteriore anno; dopo il quale, se questa gli sia riuscita favorevole, sarà assunto definitivamente in servizio col grado di ordinario.

Le promozioni ad ordinario avranno decorrenza dal primo giorno d'ottobre di ciascun anno.

Lo straordinario che allo scadere del triennio e eventualmente del quadriennio di prova, non possa essere nominato ordinario, udito il parere della Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio, sarà dispensato dal servizio.

Il tempo del servizio prestato dagli insegnanti come professori straordinari, è sempre valutato agli effetti della pensione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho chiesto di parlare per un'os-

servazione più che altro di forma. Vorrei sapere come si giustifica secondo la nostra costituzione, questa frase dell'art. 3: « Il Ministero con decreto reale assumerà definitivamente in servizio ecc. » (*Ilarità*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro che non si giustifica in modo alcuno.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. È opportuno che il Senato sappia che la frase censurata dal senatore Scialoja è venuta così nel testo ministeriale approvato dalla Camera dei deputati.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ho ascoltato le osservazioni fatte dall'onor. Scialoja e mi compiaccio che il ministro abbia aderito, però non avrei avuto nessuno scrupolo ad accettare la dizione del progetto di legge, poichè in sostanza è sempre il Ministero che assume in servizio l'insegnante mediante decreto reale. Quindi non trovo giustificato il dubbio, nè possibile l'equivoco.

Tale formula del resto è usata in un elenco di leggi che io potrei presentare qui al Senato, ma poichè si è entrato in un sottile scrupolo aderisco io pure alla correzione.

PRESIDENTE. Allora si metterà: « saranno assunti con decreto reale ».

LIOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIOY. In questo lungo articolo (lungo come troppi altri che diventano labirinti) mi sembra che si dovrebbe modificare una frase. Per la decorrenza del tempo dei servizi degli insegnanti si dice « avranno decorrenza dal primo giorno di ottobre », ma poi l'articolo accenna a *nove mesi*, ed è indicazione che, trattandosi anche di professoresse, porge idee di gestazioni punto convenienti (*ilarità*); proporrei che codesto periodo di tempo fosse espresso altrimenti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

LIOY. Ho detto per celia. (*Ilarità*).

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io pregherei il senatore Lioy di non insistere. Questa legge oramai è stata esaminata dalla Camera dei deputati e dall'Ufficio centrale del Senato e concordata con me.

Se vi sono dei difetti sostanziali, il Senato farà bene a correggerli; ma se ci fermiamo a tutte le particolarità, anche di nessuna conseguenza, che ci possano occorrere per via, noi corriamo il rischio di trascinare questo povero disegno di legge chi sa dove; mentre, mi permetterò di ripoterlo ancora una volta al Senato, è della massima urgenza che esso sia condotto a termine e approvato.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Neppure l'Ufficio centrale accetta la modificazione proposta dal senatore Lioy. Si capisce; uno può essere nominato straordinario anche soltanto ai primi dell'anno, e le nomine definitive si fanno sempre al primo ottobre, vuol dire che s'intende che si debba riguardare come nominato nel primo ottobre dell'anno precedente.

L'anno incominciato e già per tre quarti trascorso, si considera come completo.

PRESIDENTE. Insiste il senatore Lioy nel suo emendamento?

LIOY. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 3 così modificato che rileggo:

Art. 3.

Gli insegnanti di ciascun ordine si distinguono in straordinari e in ordinari.

A mano a mano che si rendano vacanti le cattedre, i concorrenti, riconosciuti vincitori nei concorsi corrispondenti, saranno assunti in servizio con decreto ministeriale, secondo l'ordine delle graduatorie vigenti, col grado di straordinari, nel quale resteranno, a titolo di prova, non meno di un triennio, eccettuati i casi contemplati nell'art. 6.

L'insegnamento straordinario, durante tale periodo di prova, sarà sottoposto a speciali ispezioni.

Prima del cominciare dell'anno scolastico, in base alle ispezioni e ai rapporti delle autorità scolastiche locali, con decreto reale saranno assunti definitivamente in servizio col grado di ordinari tutti gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi come anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi) abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova di un triennio non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, l'insegnante straordinario avrà diritto di ottenere la prova di un ulteriore anno; dopo il quale, se questa gli sia riuscita favorevole, sarà assunto definitivamente in servizio col grado di ordinario.

Le promozioni ad ordinario avranno decorrenza dal primo giorno d'ottobre di ciascun anno.

Lo straordinario che allo scadere del triennio ed eventualmente del quadriennio di prova, non possa essere nominato ordinario, udito il parere della Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio, sarà dispensato dal servizio.

Il tempo del servizio prestato dagli insegnanti come professori straordinari, è sempre valutato agli effetti della pensione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 4.

Art. 4.

Agli insegnanti straordinari sono assegnati gli stipendi indicati dalla tabella B.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Su questo articolo non ho da fare alcuna proposta, salvo a tener sospesa la tabella B, perchè questa tabella viene collegata poi con altro articolo, che potrebbe non essere accettato. La tabella la rimanderemo alla fine.

PRESIDENTE. Con questa intesa, coloro che intendono di approvare questo art. 4 sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Agli insegnanti ordinari sono assegnati gli stipendi iniziali indicati dalla tabella B.

Ogni insegnante di qualsiasi ruolo avrà diritto di conseguire successivamente, a datare dal suo passaggio ad ordinario:

1° quattro aumenti quinquennali, nella misura fissa stabilita, per ciascun ordine di ruoli, dalla tabella B.

2° due aumenti sessennali entrambi pari ad un decimo dello stipendio conseguito al termine dei predetti quattro aumenti fissi.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Già ieri feci qualche osservazione intorno al criterio dell'anzianità per la promozione. È certo che avrei desiderato anche io, essendo pur favorevole alla legge, che essa fosse stata informata a concetti più semplici, anche perchè stiamo attendendo una riforma della scuola media, la quale potrebbe alterare completamente tutto questo disegno di legge. Bastava applicare i miglioramenti economici, senza toccare l'ordinamento attuale. Ma, poichè qui s'introduce il criterio di livellazione nelle promozioni, permettetemi, onorevoli colleghi, di fare qualche osservazione. Qui si dice che ogni insegnante, di qualsiasi ruolo, avrà il diritto di conseguire successivamente a datare dal suo passaggio ad ordinario quattro aumenti quinquennali. Ora, io ho accennato ieri che il tempo impiegato in un servizio certamente dà il diritto ad un aumento dello stipendio, e questo aumento agli altri impiegati e fino ad oggi anche agli insegnanti secondari, è dato coi sessenni. Ma questi aumenti ogni quinquennio a scadenza fissa hanno il carattere di promozioni, come è detto chiaramente nell'art. 9 del progetto ministeriale approvato dalla Camera.

Ora la funzione dell'insegnamento è un servizio, che ha da essere sempre attivo. Per adempierlo bene non bastano la disciplina e l'esattezza dell'insegnante, se non sono vivificate da una volontà generosa che non conta nè il tempo, nè la fatica. Non è sufficiente neppure il sapere constatato all'origine della carriera, ma l'insegnante deve fare sempre sforzi incessanti per allargare la propria cultura e tener sempre la scuola al livello a cui deve essere. In altre parole l'insegnante non si deve addormentare nella cattedra, nè deve diventare un mesteriante, perchè sa che a data fissa egli ha la sua promozione e penserà ad aumentare notevolmente il suo orario con altre lezioni in scuole private e pareggiate. Gli mancherà così lo stimolo a progredire. Certo ci vuole nella grande maggioranza l'amore e il sentimento profondo della propria responsabilità ma non bastano questi stimoli soggettivi; bisogna anche incoraggiare questo amore e questo sentimento dell'insegnante con un buon sistema di promozioni, offrendogli la ricompensa di un avvenire più rapido. V'è anche qui il sospetto che le promozioni non vengano fatte debita-

mente. Certo se noi accenniamo agli abusi passati, questa opinione è confortata da molti casi, ma noi dobbiamo far le leggi perchè siano applicate con coscienza, perchè, se gli uomini non ne hanno, qualunque legge darà luogo ad abusi.

Quando gli insegnanti non avranno questo stimolo nel fare il proprio dovere, e non si farà una parte maggiore alle promozioni per merito, e quando il criterio dell'anzianità anche per la massa non dovrà essere congiunta ad un minimo di coscienza nell'adempimento del proprio dovere, io credo che ne avrà gravissimo danno la nostra scuola.

Vorrei dunque che in questo articolo 5 si dicesse « avrà diritto di conseguire la promozione, purchè adempia sufficientemente al proprio dovere » con alcune garanzie per l'insegnante, come ad esempio, quella che gli siano comunicati i motivi del ritardo della promozione, che non dovrebbe esser maggiore di un anno, e dandogli modo di ricorrere alla Giunta per l'istruzione media. È vero che lo straordinario dura un triennio, ma nessuno, si può star certi, sarà licenziato dopo un quadriennio, salvo casi veramente eccezionali. Così, quando un insegnante incorra ad esempio nella censura, o trascuri il proprio insegnamento, non deve aver diritto, almeno per un certo tempo, agli aumenti quinquennali.

Questo non nuocerebbe per niente la legge, inquantochè, visto che anche all'articolo 7 si parla di queste promozioni, vorrei aumentare il numero delle promozioni per merito, portandolo ad un terzo, in modo che i buoni professori sarebbero stimolati ad occuparsi della scuola e a tenersi all'altezza della loro missione.

Prego quindi l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro di tener conto di queste considerazioni; poichè io temo altrimenti che i nostri insegnanti diventerebbero tanti impiegati, ma senza nessun'anima e senza nessuno spirito elevato di sapere e di coscienza che il Paese ha diritto di attendersi da loro.

PRESIDENTE. Favorisca formulare la sua proposta.

VERONESE. Se l'Ufficio centrale ed il ministro accettano le mie considerazioni, presento l'emendamento, altrimenti non insisto.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *dell'Ufficio centrale*. Quel che ha detto l'onor. collega Veronese non si può accettare dall'Ufficio centrale per una ragione di ordine generale.

Gli insegnanti delle scuole medie, come quelli delle scuole universitarie, hanno diritto a questo aumento per ragioni di anzianità, indipendentemente dalla loro condotta, dal loro merito. Vi sono altre sanzioni le quali colpiscono l'insegnante che sia negligente nell'adempimento dei suoi doveri. Non si tratta quindi di una promozione ma di un semplice aumento periodico che è parte integrante dello stipendio normale, come per tutti gli impiegati.

D'altra parte, quando si inserisse l'inciso a cui alludeva l'onorevole Veronese, si aprirebbe l'adito a molti arbitri.

Qualora un insegnante, ripeto, non adempia esattamente ai suoi doveri, vi sono mezzi amministrativi e mezzi disciplinari; e ciò deve bastare.

La condizione dello stipendio dev'essere indipendente dal maggiore o minore merito.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Non per contraddire alle sagaci osservazioni del collega Del Giudice, ma mi pare che noi dobbiamo anche tener conto di qualche cosa che si riferisca alla scuola e all'insegnamento. Egli dice, questa è una condizione generale per tutti gli insegnamenti, quindi si deve considerare come un aumento di stipendio, del resto la promozione ha un carattere quasi automatico, o poi vi sono delle sanzioni. Adagio, collega Del Giudice; la questione della sanzione va più in là del nostro intendimento, e credo anche di quello del collega Veronese.

Qui non si tratta già di cadere in uno di quei casi per cui vi è bisogno di applicare una sanzione più o meno disciplinare; qui si tratta di vigilare sul buon andamento dell'insegnamento. Non faccio proposta, espongo un dubbio che vorrei chiarito.

Quel tale Ispettorato che deve rinnovar tutto, si limita dunque al tempo quando l'insegnante sarà promosso a professore ordinario; da questa data in poi, cioè lungo il periodo di quei 20 anni, l'Ispettorato non avrà nulla da fare,

poichè anche quando trovi che l'andamento della scuola non vada bene; basta che si proceda con la più grande mediocrità per consentire i quinquenni. Non vi sarà nessun provvedimento da poter prendere. Vorrei dunque sapere in che maniera si eserciti la vigilanza su questo ventennio che resta di margine, dopo la promozione definitiva ad ordinario.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. La disposizione di questo articolo è del tutto eguale a quella che vige per i professori universitari, i quali hanno i loro aumenti quinquennali.

Se si accettasse una disposizione come quella a cui accenna il senatore Veronese, che cosa si verrebbe a stabilire? Un altro titolo di pena a riguardo dei professori delle scuole secondarie, e questa ove si fosse voluto stabilire andava stabilita nella legge sullo stato giuridico che abbiamo discusso la settimana passata.

Dirò anzi che in quella legge come ci venne dalla Camera, fra le pene, era appunto compresa anche quella della ritardata promozione, ma fu cancellata dall'Ufficio centrale dopo lunga discussione, perchè si riconobbe inclusa nella sospensione con perdita dello stipendio o senza, e il Senato approvò di cancellarla.

Questa questione adunque è tolta di mezzo dal momento che abbiamo votato le disposizioni sulle pene nella legge sullo stato giuridico; e coll'articolo che discutiamo si stabilisce solo una disposizione di ordine generale, la quale fissa che in ogni caso ci saranno questi aumenti, come ci sono per i professori universitari, come ci sono gli aumenti sessennali per tutti gli impiegati.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'art. 5:

Coloro che intendono approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Della tabella B si discorrerà dopo approvata tutta la legge.

PRESIDENTE. Essendo l'onor. ministro della pubblica istruzione impegnato per urgenti doveri d'ufficio, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

Leggo l'ordine del giorno per domani, avvertendo che la seduta pubblica comincerà alle ore 14.30:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizione sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205 - *Seguito*);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 marzo 1906 (ore 12,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XCIX.

TORNATA DEL 21 MARZO 1906

• Presidenza del Presidente **CANONICO.**

Sommario. — *Omaggi — Congedo — Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Osservazioni dei senatori Veronese, e Dini, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica, all'art. 6 che è approvato — All'art. 7 il senatore Tommasini propone un emendamento, che poi ritira in seguito ai rilievi fatti dai senatori Cantoni, dell'Ufficio centrale, e Dini relatore e dal ministro dell'istruzione pubblica — L'art. 7 è approvato — Sull'articolo 8 parlano i senatori Veronese, Villari e Dini, relatore, il quale propone la soppressione del secondo comma, consentita dal ministro e dal Senato — Si approva l'art. 8 così modificato — All'art. 9 i senatori Cantoni e Siacci propongono emendamenti. — Dopo discussione, alla quale prendono parte il ministro dell'istruzione pubblica, i senatori Siacci, Arcoleo, Scialoja e Dini, relatore, l'emendamento dell'onor. Siacci non è approvato, e quello del senatore Cantoni è accolto — Si approva l'articolo 9 emendato — L'art. 10 è approvato con un quarto comma proposto dall'Ufficio centrale. — Si approvano senza discussione gli altri articoli dall'11 al 33 nel testo concordato tra ministro e Ufficio centrale, meno gli articoli 16 e 26, i quali sono accolti su proposta dell'Ufficio centrale, il primo con un'aggiunta, il secondo con una variante — Si approva anche un articolo aggiuntivo N. 31-bis proposto dall'Ufficio centrale e dal ministro dell'istruzione pubblica — All'art. 34 parlano i senatori Veronese e Dini relatore, il quale propone di aggiungere un comma, consentito dal ministro dell'istruzione pubblica — L'aggiunta e l'articolo sono approvati — Anche l'art. 35 è approvato con una aggiunta — Si votano senza discussione gli articoli 36, 37, 40 e 41, e gli articoli 38 e 39 con aggiunte proposte dall'Ufficio centrale — Il Presidente, dopo aver letto un emendamento del senatore Arcoleo, sottoscritto anche dal senatore Erusa, apre la discussione sull'art. 42 — Parlano i senatori Blaserna, Veronese, Maragliano, Scialoja, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, ed Arcoleo — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 14.30.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il marchese dott. Francesco Luzi di Sanseverino (Marche): *Saggio di una serie dei Consoli di Sanseverino (Marche)*;

L'ing. Carlo Navone di Genova: *Della direttissima Genova-Milano e Mortara per le valli Secca e Scrivia*;

La Direzione della « Lega Nazionale », di

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1906

Zara: *Relazione del XIV Congresso di quella Lega Nazionale;*

Il prof. Francesco Bassani, socio della R. Accademia dei Lincei, Roma: *Commemorazione del senatore Giuseppe Scarabelli-Gommi Flaminii;*

Il prof. Antonio Carruccio, Roma: *Sull'Okapia donata da S. M. il Re Vittorio Emanuele III al Museo zoologico della R. Università di Roma;*

Il cav. Biagio Punture, di Caltanissetta: *Delle condizioni economiche della provincia di Caltanissetta;*

Il signor Giovanni Gentile, di Napoli:

1° *Le varie redazioni del « De sensu rerum » di T. Campanella;*

2° *La riforma della scuola media;*

L'avv. E. M. Pagliano, di Alessandria: *Frammenti di un'opera giuridica;*

Il signor Aldo Goretti, di Firenze: *Le peripezie di un Prefetto del Regno;*

Il Procuratore generale della Corte d'appello di Torino: *Relazione dell'Amministrazione della giustizia nel distretto di quella Corte d'appello, per l'anno 1905;*

La Direzione d'artiglieria e Genio: *Rivista di artiglieria e Genio, Vol. I, febbraio 1906;*

L'onor. ministro della marina, Roma: *Annuario ufficiale della R. Marina per l'anno 1906.*

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalli chiede un congedo di giorni quindici per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli articoli del progetto di legge sullo stato economico degli insegnanti.

Ieri venne votato l'art. 5.

Passiamo ora all'art. 6 così concepito:

Art. 6.

L'insegnante straordinario, che passa per concorso da uno ad altro ruolo dello stesso or-

dine, o da uno ad altro ordine di ruoli, deve compiere il suo periodo di prova nel nuovo ruolo, o nel nuovo ordine di ruoli, con tutte le norme contenute nell'art. 3. In ogni caso il suo passaggio non diventerà definitivo se non dopo almeno un anno di servizio nel nuovo ruolo o nel nuovo ordine di ruoli.

L'insegnante ordinario, che passa per concorso da uno ad altro ruolo dello stesso ordine, o da uno ad altro ordine di ruoli, conserva, per gli effetti dello stipendio e della carriera, la propria anzianità; però il suo passaggio non diventerà definitivo se non dopo un periodo di prova non superiore ad un anno, seguito da una ispezione. Se la prova gli riesca sfavorevole, potrà ottenere un nuovo anno di prova con nuova ispezione. Ove egli dovesse, anche dopo questa seconda prova, ritornare al ruolo, o all'ordine di ruoli prima lasciato, il suo stipendio sarà quello che avrebbe conseguito, se avesse continuato ad appartenere ad esso.

È aperta la discussione su questo art. 6.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Desidererei di avere qualche chiarimento sul modo come questo articolo è compilato.

Il secondo comma dice così: « L'insegnante ordinario che passi per concorso da uno ad altro ruolo dello stesso ordine o da uno ad altro ordine di ruoli, conserva, per gli effetti dello stipendio e della carriera la propria anzianità »; Questo non è affatto chiaro. Supponiamo infatti che ci sia un professore di ginnasio che abbia compiuto due o tre quinquenni, che abbia già uno stipendio di L. 3000 o 3500, il quale voglia passare al liceo. L'insegnante di liceo ha per primo stipendio L. 2200. Ora, domando, questo professore di ginnasio, che ha il merito di passare da una scuola inferiore ad una scuola superiore, conserva il suo stipendio? Questo non è chiaro perchè l'articolo dice: « per effetto dello stipendio e la carriera conserva la propria anzianità ».

Se il professore di ginnasio, passando dal ginnasio al liceo, dovesse perdere parte dello stipendio, non vi sarebbe alcun professore che vorrebbe passare al liceo, quindi desidererei sapere se il professore di ginnasio, avendo già uno stipendio superiore a quello iniziale del

professore di liceo, lo conserva, e in tal caso che cosa significhi « conservare la propria anzianità », perchè secondo me l'anzianità dovrebbe cominciare dall'ultima sua nomina e non dalla precedente.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. L'articolo mi pare chiaro. Supponiamo un professore che abbia tredici anni di servizio nel ginnasio; esso fa un concorso e passa al liceo: nel ginnasio lo stipendio era di 2000 lire, stipendio iniziale, nel Liceo lo stipendio ordinario è di 2500 lire, poi ci sono gli aumenti di 500 lire ogni cinque anni nel ginnasio e 500 lire nel liceo. Se questo professore ha 13 anni di servizio, che corrisponde così: dieci anni di servizio di ginnasio, come professore ordinario, oltre i tre dello straordinario, egli ha 2000 lire e due quinquenni; passando al liceo avrà 2500 lire più i due quinquenni. Ecco lo spirito dell'articolo. Sarebbe quindi come se fosse entrato al liceo al principio della sua carriera, e tutto questo non porta differenze, ed è ben giusto.

Le differenze vengono quando uno del terzo ordine di ruoli, come è chiamato nella legge, passa a uno dei primi due ordini di ruolo, perchè in quei ruoli gli aumenti quinquennali non sono gli stessi, ma di 200 o di 100 lire. Se ad esempio l'insegnante di computisteria nelle scuole tecniche con 13 anni di servizio ha concorso alla ragioneria in un Istituto tecnico e viene nominato insegnante in questo Istituto, allora passa dal terzo ordine di ruoli al secondo; nel terzo ordine di ruoli lo stesso insegnante con tredici anni di servizio aveva avuto due quinquenni, che per l'insegnante di computisteria sono di 200 lire ciascuno, passando nel secondo ordine siccome conserva l'anzianità di servizio, viene ad avere quello stipendio che avrebbe nel secondo ordine, colla stessa anzianità. I quinquenni diventano di 500 lire ciascuno, e quindi esso avrà un aumento di 1000 lire sullo stipendio iniziale di 2500 lire. Questo a me pare chiaro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Confermo il chiarimento dato dal relatore dell'Ufficio centrale.

Ad ogni modo, se oscurità vi potesse ancora essere, io terrò conto di quanto disse il senatore Veronese; e nel regolamento ogni nebbia si dileguerà.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Sono soddisfatto delle osservazioni fatte dall'onorevole relatore, soltanto io ho detto che quanto agli aumenti quinquennali mi pare un po' troppo che un insegnante che passa al liceo, abbia ad avere anche l'aumento dei due o tre quinquenni compiuti nel ginnasio nel suo passaggio al liceo. Non insisto nel presentare emendamenti, perchè già ce ne sarebbero da fare moltissimi in questa legge e noi vogliamo tutti approvarla il più presto che sia possibile.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Ho già detto che nelle modificazioni che l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, ha apportato alla legge, ha voluto tener ferme quasi tutte le concessioni che la Camera ha fatto: questa era una di quelle, e l'Ufficio centrale aveva cambiato, andando appunto nei concetti dell'onorevole Veronese. Ma quando è stato richiesto dal ministro di conservarla non ha creduto di dover insistere nel volerla togliere.

D'altronde ne sarebbe avvenuto, come mi ricordava testè l'onorevole Blaserna, che in certi casi col passare gli insegnanti a Istituti superiori invece di andare avanti con lo stipendio, se non andavano indietro restavano quasi stazionarii; cioè, poteva avvenire presso a poco come prima, quando con le promozioni erano assorbiti i sessenni; e anche ad altre disuguaglianze si poteva andare incontro quando non si fossero complicate di molto le disposizioni per avere modo di toglierle.

La Camera aveva provveduto così, e noi non abbiamo creduto di insistere nel volere modificare l'articolo che del resto si applicherà molto raramente per passaggi dal 3° ordine di ruoli a uno dei due primi ordini.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Veronese, quando parlò la seconda volta, toccò, dirò così, del lato morale di que-

sto articolo di legge. Ma già il relatore ne ha pienamente dilucidate le ragioni giustificative. Si potrebbero invero, senza questa disposizione fissata dalla Camera dei deputati, presentare dei casi, in cui alcun insegnante, per ciò solo che fosse passato dal ginnasio al liceo, perdendo di già per il fatto stesso di aver fatto un passaggio dall'una categoria all'altra una parte del suo stipendio, subirebbe ancora una seconda perdita, poichè per rispetto agli aumenti si verrebbe a trovare in una condizione peggiore in confronto con quegli altri, che fossero rimasti sempre nel ginnasio.

Tenga quindi, l'onorevole Veronese, per fermo, che anche questo lato, che dissi morale, fu tenuto nella dovuta considerazione, così da me come dall'Ufficio centrale; e che, in base ad un esame accurato di tutti i vari casi possibili, si è formata in noi la convinzione, che quest'articolo, a parte qualche inconveniente inevitabile, risponde realmente a quella relativa giustizia, che in simili contingenze si può ottenere.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Risponderò brevissimamente, solo per dire che casi speciali non ci possono essere, inquantochè i professori aumentano lo stipendio dal Ginnasio al Liceo e di più mantengono i quinquenni.

Soltanto questo voleva dire

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare pongo ai voti l'articolo 6.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Gli aumenti quinquennali di stipendio di cui all'art. 5, n. 1, oltre essere dati per anzianità nei periodi stabiliti dall'articolo stesso, potranno essere dati anticipatamente per merito distinto a insegnanti ordinari che si trovino ancora a distanza di uno o due anni dalla scadenza normale dei detti periodi.

Ogni anno, prima che siano assegnati gli aumenti per anzianità, messi a confronto per ciascun ruolo dei vari ordini i titoli di merito degli insegnanti, che si trovino nella predetta condizione e tenuto conto delle ispezioni e delle

informazioni intorno al servizio da essi prestato, sarà formato l'elenco di quelli meritevoli di avere l'aumento anticipato.

Coloro che avranno questo aumento anticipato per merito, non potranno essere, in ciascun anno, in numero superiore al quinto del numero complessivo di quelli che si trovano nella predetta condizione di anzianità; e di essi non più di un terzo sarà scelto fra gli ordinari a cui manchino ancora due anni per arrivarvi.

Nessun insegnante potrà ottenere per merito due aumenti anticipati consecutivi.

Anche per gli insegnanti che avranno avuto per merito l'aumento anticipato, la scadenza del quinquennio o del sessennio successivo decorrerà dalla data dell'aumento medesimo.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Desidero di esser breve. Come nel precedente disegno di legge mi parve opportuno di proporre una modificazione, che fu poi accettata, la quale tendeva a riconoscere che le leggi che la Camera ed il Senato sono per approvare riguardano non solo le persone ma anche le cose; credo mio debito di proporre una lieve modificazione anche a quest'articolo che risponda a quell'ordine d'idee alle quali ho già accennato. Pensare alle cose vuol dire provvedere alla scuola al suo miglior andamento e a quel che soprattutto riguarda la certezza di questo migliore andamento. Ora nelle disposizioni di questo articolo 7, se ci sono alcune condizioni le quali favoriscono il miglioramento degli insegnanti, c'è tuttavia un divieto che, lo dico schiettamente, a me desta qualche preoccupazione, perocchè mi pare una di quelle tristi eredità che l'Italia si assume dalla sua precedente vita democratica, in cui curava a forza di divieti chiudere il varco ad abusi i quali non erano mai evitati; ma il divieto serviva bensì ad impedire tutto quel bene che dalle persone sincere ed oneste si poteva mettere a disposizione delle forme democratiche; ma non causava il male. I divieti nelle democrazie sono per lo più invidiosi, ed io credo che una legge che riguardi l'andamento scientifico deve, non solo aver l'occhio alla forma democratica a cui la nostra legislazione si informa, ma anche a quella aristocrazia intellettuale e morale che deve essere il

nostro maggior desiderio quando si pensa e si provvede alla scuola.

Ora, nel quarto alinea di questo articolo è detto: « nessun insegnante potrà ottenere per merito due aumenti anticipati consecutivi ».

Ora io capisco che con questo articolo si vuol tutelare il diritto dell'anzianità; ma a me sembra che, tutelando pure questo diritto, si debba chiudere la via a riconoscere un merito eminente dove questo possa esservi. Per conseguenza io mi permetterei di aggiungere alcune parole all'articolo e dire: « nessun insegnante potrà ottenere per merito due aumenti anticipati consecutivi se non in seguito a parere favorevole della Sezione della Giunta superiore per l'insegnamento medio ».

A me pare che se questa modificazione potrà essere accettata dal ministro e dall'Ufficio centrale, l'anzianità rimarrà coi suoi diritti impregiudicati, e non sarà preclusa la via al merito per impedire quel riconoscimento che è la più alta delle soddisfazioni a cui può aspirare chi intende fare il suo dovere con piena coscienza, chi insegna con vera utilità della scuola; e credo che ogni pericolo di arbitrii e di inframmettenze possa essere evitato, quando il secondo aumento al quale si possa far luogo, sia conseguito solo in seguito al parere favorevole della Sezione della Giunta superiore per l'insegnamento medio.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Io devo riconoscere che la maggioranza dell'Ufficio centrale ha, colle sue proposte, più ragione di quel che io credessi, perchè io avrei sostenuta la tesi affatto opposta a quella del collega senatore Tommasini. Io ero cioè contrario ad ogni promozione per merito, perchè non mi par giusto che ad ogni dovere adempiuto debba corrispondere un premio speciale. Noi abbiamo distinti due gradi nei professori: ordinari e straordinari quando lo straordinario dopo tre anni ha insegnato lo devolmente, diventa ordinario. Si suppone dunque che tutti quelli che sono ordinari siano buoni insegnanti; quindi debbono avere, come in tutti gli altri impieghi, la promozione regolare. Gli insegnanti poi, che hanno maggior ingegno o merito segnalati per altri rispetti, hanno aperte altre vie per progredire nella loro carriera: possono andare all'Università,

possono diventare capi degli istituti, ecc. ecc., anche se non potranno far parte del famoso Ispettorato. Dunque io non sarei del parere di allargare ancor più il numero delle promozioni straordinarie per merito. Io credo che l'Ufficio centrale, considerando le mie idee e quelle di cui si è fatto espositore il senatore Tommasini, si è tenuto nel giusto mezzo; e quindi, pur rinunciando alla mia tesi, che promozioni straordinarie non ci debbano essere, insisto vivamente perchè non ce ne siano di più di quelle che l'Ufficio centrale ha stabilito. Io confesso che sono contrario anche ai premi che si assegnano nelle scuole primarie e secondarie agli scolari; tanto più lo dovrei essere a queste promozioni che potranno dar luogo anche ad arbitrii. Tuttavia mi rassegno ad accettarle nella misura stabilita dall'Ufficio centrale; e voglia rassegnarvisi anche il senatore Tommasini.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io prego il senatore Tommasini di non insistere; e qui comincio a fare una parte antipatica, su cui dovrò tornare più volte. Ora è il senatore Tommasini, successivamente saranno altri senatori, ch'io sarò costretto a pregare di astenersi dal fare delle proposte, le quali allarghino ancora i termini della spesa. Io invoco proprio con tutto l'animo mio la cooperazione del Senato, per ottenere che questa legge possa, nel più breve tempo, essere approvata dall'altra Camera, e recare infine i benefici promessi agli insegnanti che da tanto tempo li attendono. Creda pure il Senato, che oramai il Governo ha fatto tutto ciò che coscienziosamente si poteva fare, tenuto conto delle conseguenze finanziarie rilevantissime, che questo disegno di legge avrà.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Io dissi già ieri che con queste disposizioni relative agli aumenti anticipati, o alle promozioni per merito, come meglio si vogliono chiamare, era già provveduto abbastanza a mio credere.

Pensiamo a quello che si fa nell'Università. Un professore diventa ordinario, ed allora cominciano i quinquenni che non può avere mai in anticipazione per merito; esso ogni 5 anni

ha il suo aumento di 500 lire, e arriva così a 8000 lire di stipendio dopo 30 anni. Il professore universitario poi, per regola generale, e per l'ultima legge sugli straordinari quasi come obbligo, deve fare almeno tre anni di straordinario prima di passare ordinario; per cui solo dopo 33 anni arriva al massimo dello stipendio.

I professori secondari invece, con le disposizioni della presente legge dopo 29 anni arriveranno al massimo dello stipendio se avranno avuto le promozioni per merito, e quindi mi pare che si sia fatto abbastanza per essi. Anche questa proposta è venuta così dalla Camera, e anzi il collega Cantoni nell'Ufficio centrale voleva sopprimerla.

Per tale concessione essi possono avere tre promozioni per merito, e siccome sono 4 quinquenni e due sessenni e non possono avere più di due promozioni per merito consecutive, potranno ottenere con questo mezzo anche due anni prima della scadenza il primo, il terzo e il quarto aumento; e così guadagneranno due anni ogni volta, in tutto 6 anni. Quattro quinquenni importano 20 anni e con i due sessenni successivi si giunge a 32 anni e coi 3 anni di straordinario si fanno in tutto 35 anni; guadagnando 6 anni ottengono il massimo dopo 29 anni, mentre un professore universitario entrato nelle Università come straordinario non può raggiungerlo che dopo 33 anni. Quindi prego il collega Tommasini di non insistere nella sua proposta e lasciare che l'articolo sia approvato come fu approvato dalla Camera, e come è proposto dall'Ufficio centrale d'accordo con l'onorevole ministro.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Debbo dire l'impressione che ho avuto dalle argomentazioni del senatore Cantoni. A me pare che si poteva partire dall'uno o dall'altro criterio, riconoscere che era utile procedere solo per criterio d'anzianità; ma, ammessa la promozione per merito, mi pareva che si dovesse far luogo a riconoscerlo, ed accertarlo nelle forme migliori, perchè di questo non si potesse mai discutere il valore, od evitare la discussione, e quando il merito fosse chiaro e patente alla Giunta superiore per gli insegnamenti medi, non si dovrebbe impedire la via di essere riconosciuto. Il senatore

Cantoni ha anche accennato alla possibilità che un buon insegnante medio abbia aperto la via per la Università. Io invece desidererei che un buon insegnante delle scuole medio non pensasse mai di passare all'Università, perchè vi è una grande differenza fra i due insegnamenti. Un buon insegnante delle scuole medie è desiderabile che non vagheggi mai di uscire da quello insegnamento a cui si sente chiamato. Ricordo un fatto che non mi è mai potuto uscire dalla memoria, e cioè che senza il professor Henzen, a tutti noto, il Bormann che ha tanto cooperato alla pubblicazione del *corpus inscriptionum latinarum* sarebbe sempre rimasto nel liceo dove insegnava benissimo, perchè sentiva che in quello nulla mancava a lui nè per opportunità di studi nè per condizioni di vita sufficiente, nè per quella rispettabilità che si consegue lavorando a vantaggio della scuola, e non avrebbe mai pensato che, entrando all'Università, avrebbe conseguito una rispettabilità maggiore. Ed a me pare che questa sia una meta che in Italia si debba desiderare di raggiungere, vale a dire che l'insegnamento secondario possa parere fine a sè stesso, vivere con soddisfazione dentro ai suoi limiti; sì che non si abbiano professori che gettino gli occhi fuori della propria scuola, e parlino di filologia comparata nelle scuole medie. Per altro, attesa la preghiera del ministro, attese le considerazioni fatte dall'Ufficio centrale, per non ritardare e per non inceppare il progresso di questa discussione e l'approvazione della legge, che è desiderio di tutti, io non insisto nel mio emendamento; ma rimango fedele all'ordine di considerazioni che ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. L'emendamento essendo stato ritirato pongo ai voti l'articolo 7 nel testo che ho letto.

Coloro che intendono approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Nelle scuole di primo grado l'obbligo dell'orario di insegnamento sarà, per ciascun insegnante, contenuto fra un minimo di 15 ore e un massimo di 18. Nelle scuole di secondo grado il limite minimo sarà di 13 ore e il massimo di 15.

Per gli insegnanti che hanno cura di gabinetto o di laboratorio e per quelli che hanno correzione obbligatoria di temi scritti, i limiti di orario saranno diminuiti di un'ora.

Ciascun insegnante sarà tenuto a prestare l'opera sua pel numero di ore richiesto dal programma del suo insegnamento, ma se questo numero supererà il massimo delle ore stabilito per l'istituto al quale appartiene, per le ore d'insegnamento in più del detto massimo sarà compensato in conformità del primo comma dell'art. 10. Quando poi il numero delle ore richieste dal programma della materia da lui insegnata raggiunga almeno il limite minimo stabilito per ciascun grado di istituti, le ore di insegnamento in più di quelle richieste dal programma, che eventualmente gli fossero affidate in classi aggiunte o per altri incarichi, saranno compensate in conformità del primo comma dell'art. 10.

Quando un insegnante insegni contemporaneamente per ragioni di organico, in istituti di 1° e di 2° grado, egli è tenuto all'obbligo d'orario fissato per gli istituti di 1° grado se appartiene al 1° ordine di ruoli, e a quello fissato per gli istituti di 2° grado se appartiene al 2° ordine di ruoli.

Gli insegnanti che appartengono al terzo ordine di ruoli, sono tenuti all'obbligo d'orario stabilito dalla tabella E; e per le ore in più d'insegnamento che venissero loro affidate per classi aggiunte o per altri incarichi saranno compensati in conformità del primo comma dell'art. 10.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Ho chiesto la parola per una semplice correzione di forma; in principio dell'art. 8 dove si dice: «L'obbligo dell'orario dell'insegnamento sarà» ecc. dovrà dirsi «l'obbligo dell'orario settimanale d'insegnamento» ecc.

PRESIDENTE. Sta bene sarà fatta questa correzione.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Dopo le considerazioni svolte nella discussione generale, e dopo la risposta dell'onor. ministro, io rinuncio a svolgere le

mie considerazioni, tanto più che questo è l'articolo fondamentale della legge.

Certo, che qui si è voluto fare la perequazione dell'orario e non già la perquazione del lavoro, perchè non è paragonabile, per esempio, l'orario del disegno con l'orario della matematica, della fisica e della lettere; ma credo che mentre nella legge si stabilisce la perequazione dell'orario, nella pratica questa perequazione non si potrà ottenere, e potrà dar luogo ad abusi, come avviene di tutte leggi che non siano in parte praticamente applicabili. Ad ogni modo, raccomando al signor ministro, di provvedere nella compilazione del regolamento perchè ci sia più una perequazione di lavoro, che una perequazione di orario. Non avrei altre considerazioni a fare, se non che al secondo comma si è creduto di fare un'equa distribuzione del lavoro, diminuendo di un'ora alla settimana l'orario agli insegnanti che hanno cura di gabinetto o di laboratorio e a quelli che hanno correzione obbligatoria di temi scritti. Questa illusoria concessione è davvero poco dignitosa, in quanto che a questi insegnanti di lettere, che hanno i compiti scritti da correggere e lavorano moltissimo a casa, e a quelli degli insegnamenti sperimentali, che dedicano molte ore della settimana alle cure del gabinetto, si fa una concessione così misera nell'orario settimanale che pare una canzonatura.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma ne facciamo un'altra di concessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Io sono convinto che sia un errore l'aver fondato questa legge sulla questione dell'orario.

Dobbiamo stare coll'orologio in mano, e dare ai professori dieci lire per tante ore settimanali di lezione! Ma non c'è rimedio, perchè la legge è fondata tutta su questo concetto dell'orario. Ma una volta che si è adottato questo principio, bisogna almeno che la distribuzione, che l'applicazione della legge sia fatta per tutti colla stessa norma.

Nel secondo comma dell'art. 8 l'Ufficio centrale aveva proposto una diminuzione d'orario per quei professori i quali avevano cura dei gabinetti, e parve che ciò non fosse logico, perchè c'erano i professori di lettere i quali

avevano l'obbligo di correggere i temi, correzione che prende un tempo anche maggiore.

Avvertito di ciò, l'Ufficio centrale ha accettato l'osservazione ed ha proposto cioè che la diminuzione si faccia non solamente per quelli che hanno cura dei gabinetti, ma anche per quelli che hanno l'obbligo di correggere i temi. Però, se non m'inganno, visto che il minimo dell'orario è di 13 ore, che il programma per l'insegnamento dell'italiano porta appunto l'obbligo di 13 ore, restano esclusi dal beneficio concesso dall'articolo i professori di lettere italiane, per i quali è bene notare che l'obbligo della correzione dei temi è più grave ancora di tutti gli altri.

I professori di greco e di latino debbono correggere 40 o 50 traduzioni dello stesso brano di un autore e quindi possono, corretti i primi temi, procedere rapidamente nell'esaminare gli altri. I professori d'italiano invece avranno 40 o 50 componimenti d'italiano, uno diverso dall'altro.

Ora, se io non mi inganno, nel fare questo calcolo domando: una volta che voi avete adottato una norma, per qual ragione non l'applicate anche ai professori d'italiano? Se è stata dimenticanza, io chiedo che si ripari all'errore, se invece c'è stata ragione per così fare domando che l'Ufficio dica qual'è la ragione, perchè non paia che, volendo procedere all'applicazione del criterio stabilito, si siano avuti due pesi e due misure.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

DINI, *relatore*. Non è una dimenticanza perchè l'Ufficio centrale d'accordo con l'onorevole ministro ha inteso di provvedere a tutti quanti compresi gli insegnanti d'italiano del liceo e delle altre scuole. Però pel modo con cui l'articolo è scritto, è un fatto, che è in corso un equivoco; anzi ritengo che proprio verrebbero esclusi.

Per questa considerazione, l'Ufficio centrale già ha fatto i suoi studi insieme col ministro per poter rimediare all'inconveniente.

L'Ufficio centrale sempre d'accordo coll'onorevole ministro è venuto ora nell'intendimento di proporre al Senato che questo secondo comma sia soppresso, ed invece sia aggiunto un comma all'articolo seguente, là dove si parla dei vari compensi che si danno, per stabilire che agli

insegnanti d'italiano delle varie scuole, e così a quelli di latino e greco, di matematica e pedagogia negli istituti di primo e secondo grado sia accordato un compenso corrispondente ad un'ora d'insegnamento retribuito, come è stabilito nella tabella E, e lo stesso si faccia per gli insegnanti di fisica, chimica, scienze naturali, ragioneria e computisteria negli istituti di secondo grado.

Questo porterà un certo aumento di spesa; una parte della spesa che portava solo in potenza il comma che avevano proposto si tradurrà in spesa reale effettiva ed immediata; ma insomma, se si vuole andare nel concetto di compensare i compiti, o si compensano a tutti o non si compensano a nessuno.

Diventa una questione di giustizia; o si cancella tutto il comma e non si fa nulla per nessuno, come accennava il senatore Veronese, o si trattano tutti equamente.

È per questo che l'onorevole ministro, nei colloqui che ha avuto coll'Ufficio centrale ieri sera e stamane, ha concordato l'emendamento del quale do lettura che dovrebbe esser messo nell'art. 10 dopo il comma 3. Questo emendamento è il seguente:

« Agli insegnanti compresi nella tabella Z (la chiamiamo così per ora) sarà assegnato, come compenso per la correzione dei temi scritti e per la cura dei gabinetti una speciale retribuzione annua nella misura stabilita al n. 1 della tabella B nell'ordine di ruolo al quale appartengono » e la tabella Z che si voterà in fondo è questa « italiano, latino, matematica, pedagogia negli istituti di primo e secondo grado, e poi fisica, chimica, scienze naturali e ragioneria e computisteria negli istituti di secondo grado, vale a dire nei licei, istituti tecnici, scuole normali ».

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Io ringrazio l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale delle spiegazioni fornitemi.

PRESIDENTE. Allora si sopprime il secondo comma. . .

DINI, *relatore*. Si voterà poi all'art. 10 se così crede il Senato, e allora potremo votare quest'aggiunta con riserva della tabella, e poi nel coordinamento si metterà in altro posto.

PRESIDENTE. Quando si arriverà all'art. 10 allora ne riparleremo.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1906

Nessun altro domandando la parola sull'art. 8 resta inteso che dove si dice: « nelle scuole di primo grado l'obbligo dell'orario di insegnamento sarà » si dica: « l'obbligo dell'orario settimanale di insegnamento sarà ».

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Invece di parlare di obbligo settimanale, mi pare che si potrebbe dire un minimo di 15 ore e un massimo di 18 per settimana.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Noi abbiamo appunto proposto di dire: orario settimanale, non obbligo settimanale...

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale. Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Dopo di ciò, pongo ai voti l'art. 8 senza il secondo comma, che l'Ufficio centrale vuol soppresso in questo articolo, salvo opportuna aggiunta di un altro comma all'art. 10. Chi intende di approvarlo favorisca di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora all'art. 9, che è così concepito:

Art. 9.

Quando l'orario normale di una materia di insegnamento non raggiunga il limite minimo stabilito dal precedente articolo, l'insegnante sarà obbligato, dove è possibile, a completarlo, fino al detto limite, senza speciale retribuzione, in classi aggiunte, o in altri istituti nel modo indicato dall'articolo 21. Esso però avrà diritto a una retribuzione per la eventuale eccedenza d'orario sul detto limite minimo che fosse richiesta per mantenere la necessaria unità del programma d'insegnamento in una medesima classe; ma non potrà esimersi dall'obbligo di tale eccedenza.

Il limite minimo di orario è diminuito di due ore settimanali di lezione, quando l'insegnamento venga impartito in due istituti.

Per l'applicazione del precedente comma, il liceo e l'annesso ginnasio, la scuola normale e l'annessa scuola complementare costituiscono un solo istituto.

A questo articolo sono stati presentati due

emendamenti, uno dell'onorevole Siacci, che è così concepito:

Sostituire al primo comma dell'articolo 9 il seguente:

Quando l'orario normale di una materia di insegnamento non raggiunga il limite minimo stabilito dal precedente articolo, l'insegnante o *rilascerà sul suo stipendio anno per anno una parte corrispondente, secondo la tabella B, alle ore che mancano a raggiungere il limite minimo, o sarà obbligato, dov'è possibile, a completare l'orario suo al detto limite senza speciale retribuzione, in classi aggiunte, o in altri istituti, nel modo indicato dall'articolo 21. Esso però avrà diritto, in questo caso, a una retribuzione, ecc.*

L'altro emendamento è stato presentato dall'onor. Cantoni, il quale mantenendo l'articolo come è, propone di aggiungere soltanto al secondo comma, là dove dice: *quando l'insegnamento venga impartito in due istituti*, la seguente frase: *e anche quando l'insegnante debba compiere il suo orario minimo coll'insegnamento di una materia diversa dalla propria cattedra.*

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Per abbreviare la discussione di quest'articolo, dichiaro di accettare l'aggiunta proposta dal senatore Cantoni. Pregherei però vivamente l'onorevole Siacci di non insistere nella sua proposta.

Egli in definitiva vorrebbe aggiungere questa disposizione: invece d'imporre all'insegnante l'obbligo di completare l'orario, gli vorrebbe lasciare questa scelta: o compiere quest'obbligo o rilasciare sul suo stipendio, anno per anno, una porzione corrispondente al numero delle ore che al suo corso difetterebbero per raggiungere il limite massimo di orario.

Ora il senatore Siacci deve considerare, che non tutti maneggiano i numeri con tanta agilità, come egli li maneggia; e soprattutto poi, che se noi volessimo ammettere quest'altra nuova forma di contabilità personale, questa specie di raffronto contabile tra il professore che non fa tutte le ore prescritte e che subisce

di conseguenza una ritenuta sul suo stipendio annuo, e quello invece che tutto ciò non fa, andremmo incontro ad altri ritardi, ad altre complicazioni, ad altre querele da parte degli insegnanti. E ciò senza contare che il sistema verrebbe viziato, essendo assurdo che si ammetta che un insegnante abbia l'obbligo effettivo di insegnare, ed un altro invece possa, rilasciando una porzione del suo stipendio, sottrarsi a quest'obbligo.

Prego quindi l'onorevole Siacci di non insistere nel suo emendamento; e confido che, come già fecero altri senatori, egli pure vorrà ritirarlo.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Io mi permetto di prendere la parola, non ostante la preghiera del ministro, per dimostrare che la mia proposta di modificazione non ha tutti quei difetti che il ministro vi ha trovato, anzi mi lusingo che il ministro e l'Ufficio centrale dopo avermi udito, faranno meno aspra accoglienza al mio emendamento, poichè dimostrerò che non lede la finanza...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. No, non lede la finanza.

SIACCI. ...e non lede i principii di equità, giova alla scuola, giova agli insegnanti e rispetta i diritti acquisiti.

Il mio emendamento, come il ministro stesso ha ben spiegato, dice che quando il programma di una data materia non raggiunge quel minimo di ore che è stabilito dalla legge, l'insegnante possa; quando non voglia sottostare all'obbligo d'insegnare in classi aggiunte od in qualche istituto diverso (che potrebbe anche essere un ginnasio od una scuola tecnica, mentre egli è professore di liceo) possa rinunciare ad una parte del suo stipendio con la quale si potrà pagare un altro professore che come lui, e forse meglio di lui, perchè di spontanea volontà, potrebbe impartire quell'insegnamento.

Questo è in breve il mio emendamento. Ho detto che in esso si rispettano i diritti acquisiti. Supponiamo una cosa impossibile, supponiamo che un ministro abbia idea di proporre un aumento di stipendio ai professori universitari...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. E ci sarebbe il modo di farlo.

SIACCI. ...ma la legge imponesse loro pro-

grammi prestabiliti ed un massimo ed un minimo di ore d'insegnamento. Supponiamo una materia che non arrivi al limite minimo stabilito (nella mia Facoltà per esempio potrebbe essere la statica grafica, che è un insegnamento che non richiede grande sviluppo, almeno per la professione d'ingegnere); ora io domando se si potrebbe dire a questo professore: voi non insegnate quanto insegnano gli altri, perciò dovete compiere le vostre ore all'istituto tecnico o al liceo.

Basta l'enunciato di questa proposta per farla cadere, poichè tutti comprendono che un professore di Università si rifiuterebbe; e certo con diritto, d'insegnare in una scuola inferiore.

Nè si dica che il caso è diverso, perchè l'Università non è il liceo; sicuro, risponderò io, ma neanche il liceo deve confondersi con la scuola tecnica o col ginnasio, superiore o inferiore che sia. Il caso è lo stesso: come non si può obbligare un professore universitario ad insegnare in un liceo, così non si può obbligare un professore di liceo ad insegnare in una scuola ginnasiale o in una scuola tecnica.

Si commetterebbe un'ingiustizia, poichè quando questo professore è entrato a insegnare nelle scuole medie, vi è entrato con certi diritti e sotto una certa legge, la quale legge imponeva di fare un certo numero di ore in un liceo. Ora se a questo uomo voi venite a dire: noi vi aumentiamo lo stipendio ma vogliamo che insegnate in altre scuole, esso ha diritto di rispondervi: rinuncio all'aumento ma lasciatemi fare ciò che ho fatto fino ad ora senza sobbarcarmi ad un lavoro maggiore dell'attuale.

Tutto questo mi pare chiaro ed onesto.

Forse ho parlato a torto di diritti acquisiti, perchè quando si tratta di una legge nuova il diritto acquisito, a rigore, non ha luogo. La legge nuova so che può fare *de albo nigrum* e *de nigro album*. Però vi ha anche pei legislatori un limite di equità che non deve essere sorpassato senza una supremazia imperiosa necessità.

Ora qual'è questa necessità imperiosa che obbliga il professore ad andare ad insegnare in un altro istituto, anzi in un istituto inferiore? Necessità di finanza? No, perchè se esso rilascia una parte di stipendio, lo Stato potrà pagare un altro professore senza aggravio fi-

nanziario. Difficoltà di contabilità? Mi pare che il signor ministro abbia accennato a questa difficoltà. A me non pare che vi sia questa difficoltà, perchè colla stessa contabilità con cui ad un professore si calcola la retribuzione per le ore d'insegnamento in più, con la stessa contabilità si potrà conteggiare la ritenuta per le ore in meno.

Mi permetto poi di aggiungere che il mio emendamento, oltre a far salva la giustizia, porta dei vantaggi sia alla scuola, sia agli insegnanti.

Un giovane professore il quale si dà alla carriera dell'insegnamento secondario può anche avere nel suo cuore l'aspirazione di salire più in alto, ma per questo ha bisogno di studiare, e quindi di non sobbarcarsi a troppe ore di lavoro scolastico. Colla legge vigente, per esempio, un professore liceale di matematiche ha undici ore settimanali di insegnamento e ciò gli permette di studiare per prepararsi a una carriera superiore. Ora, se venite a dire a questo insegnante di lasciare i suoi studi e di andare ad insegnare in un ginnasio od in una scuola aggiunta, sia pure con un aumento di stipendio, egli vi risponderà ringraziandovi, ma pregandovi di lasciarlo a' suoi studi. Vi sono al contrario altri professori carichi di famiglia, che accetterebbero ben volentieri il maggior lavoro, di cui gli altri non hanno bisogno.

Con la mia proposta adunque si giova all'una e all'altra classe d'insegnanti, e la scuola stessa ne avrebbe vantaggio, perchè il giovane professore porterà in essa il frutto de' suoi maggiori studi, mentre, obbligato a fare ciò che non desidera, adempirà il suo obbligo meno bene dell'altro.

Io prima di venir qui ho voluto consultare un presidente di liceo. Gli ho parlato del mio emendamento, e gli ho chiesto: « Proponendo questo emendamento, crede lei che si porti qualche complicazione nella contabilità? ». Egli vi ha pensato un momento e poi mi ha risposto: « No; si tratta di cambiare un segno più in un segno meno. Non si incontrerà alcuna difficoltà ». « Crede, ho ancora chiesto, che questo gioverà a qualcuno? ». « Certo, gioverà. Io qui nel mio liceo ho un professore d'italiano e un professore di matematica i quali hanno rifiutato d'insegnare in scuole ag-

giunte; il professore d'italiano anche senza l'emendamento potrà esimersi dalle classi aggiunte perchè il suo orario raggiunge il minimo e forse lo sorpassa, ma il professore di matematica d'ora in poi, colla nuova legge, sarà obbligato ad insegnare dove non desidera; e meno male se non fosse obbligato di scendere nel ginnasio; ma certamente vi dovrà scendere in virtù delle prescrizioni della tabella II ».

Queste ragioni dette molto poveramente, perchè io non sono un oratore, mi paiono tali da farmi sperare che il relatore dell'Ufficio centrale, il quale si è mostrato benevolo verso gli insegnanti nella prima relazione, voglia aiutare questa mia proposta, e spero anche, quantunque si sia espresso abbastanza chiaramente il ministro a proposito di tutte le innovazioni che si vorrebbero introdurre, spero che anche il ministro voglia accettare questo mio emendamento che mi pare giusto ed onesto.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Rendo omaggio al senso squisito di libertà che informa la proposta del senatore Siacci, ma lo pregherei di volerla ritirare per ragioni di ordine giuridico e morale. Giuridico, perchè si riferisce allo stipendio ed al compito dell'insegnante che è indivisibile per il suo carattere amministrativo, e non può venire considerato come un emolumento che sia corrispettivo di una prestazione d'opera.

Tanto varrebbe allora che l'insegnamento, invece di essere un servizio pubblico, si potesse considerare come contratto. Altro è il caso d'impedimento che va poi sottoposto a ragioni di equità e di opportunità; ma queste non si codificano, le leggi non ne parlano.

SIACCI. Domando la parola.

ARCOLEO. I motivi di opportunità e di equità sono sempre valutati dall'amministrazione.

Se il professore non può si provvede a supplirlo; ma quando egli non vuole si ordina altrimenti, si muta il servizio pubblico in una specie di facoltà discrezionale che non gli è permessa.

Questa facoltà dividerebbe in due classi gli insegnanti: quelli che possono prescindere da parte dello stipendio e fanno insegnare da altri, ovvero per sentimento filantropico si prestano ad aiutare quei tali che si trovano in bisogno come ha detto il senatore Siacci.

Vi ha poi una ragione di ordine morale, perchè non è bene che dinanzi alla scuola si menomi il sentimento di gerarchia. L'insegnante, se pure ha il diritto di poter liberamente esercitare il suo compito, in quanto riguarda il modo dello sviluppo dell'insegnamento, non deve avere la facoltà discrezionale nel senso di esimersi dall'obbligo ed addossarlo ad altri.

Quindi, ripeto, che per il carattere dello stipendio, e per l'obbligo di servizio pubblico, come anche per il senso gerarchico che deve informare l'insegnamento, sono d'opinione contraria, e pregherei il senatore Siacci di ritirare la sua proposta.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Mi aspettavo che l'onorevole Arcoleo avesse risposto a tutti gli argomenti che io ho addotto, e specialmente al primo che riguarda la possibilità di una legge, la quale obblighi il professore di Università di andare ad insegnare in un liceo; ma egli invece si è attenuto ad un altro argomento d'indole giuridica che io veramente, digiuno come sono di studi studii, non ho afferrato bene.

Egli ha detto, mi pare, che allo stipendio non si può rinunciare per pagare una persona che ci supplisca. Io questo rispondo che non si tratta di pagare una persona che ci supplisca, ma si tratta di pagare una differenza che passa tra le ore dell'insegnamento effettivo e il *minimum* di ore a cui la nuova legge obbliga in generale un insegnante.

Disse il senatore Arcoleo che nella nostra legislazione non si troverebbe un esempio consimile. Ebbene, io credo di poter citare la legge Casati, la quale prevede il caso che un professore debba chiedere un supplente alla sua cattedra, ed in questo caso, quando certe altre circostanze non si verificano, deve del suo pagare questo supplente. Dunque, questo mi parrebbe un caso analogo a quello di cui si tratta: dico analogo ma non identico, giacchè ho detto che il professore non dovrebbe essere considerato come pagante di un supplente, ma come una persona a cui si ritiene una parte del suo stipendio per colmare le due, tre o quattro ore di deficienza al di sotto del *minimum*.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho domandato la parola per appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole Siacci, con qualche lieve diversità. Non mi pare che le ragioni, gravi certamente, addotte in contrario dal senatore Arcoleo, possano essere sufficienti per respingere la proposta Siacci.

Certo è deplorabile che i professori delle scuole secondarie vengano ad essere pagati tanto all'ora; ma il far la critica della proposta Siacci da questo punto di vista non regge, quando consideriamo che questo emendamento verrebbe a far parte di una legge, che è fondata unicamente sopra questo concetto.

Dico che il sistema è deplorabile, perchè, fra le altre cose strane, anche volendo remunerare le ore che l'insegnante impiega nell'adempimento del proprio ufficio, in questa legge non si tiene conto affatto delle ore più feconde e fruttuose e più necessarie, ossia delle ore di preparazione dell'insegnante. Esse non sono controllabili e per conseguenza sono trascurate; ma questo è appunto uno dei gravissimi difetti del sistema generale della legge.

Ora, però non si tratta di riformare la legge per questa parte fondamentale, ma di vedere se la proposta Siacci possa essere accettata, dato il sistema generale della legge: ed a me pare che possa essere ottimamente accettata. Non si tratta già di insegnanti, i quali vogliono sottrarsi ad una parte del loro obbligo normale, come supponeva uno degli argomenti addotti in contrario dal collega Arcoleo. La nostra ipotesi si riferisce all'insegnante, il quale, adempiendo completamente al suo obbligo normale, non abbia raggiunto il *minimum* prefisso da questa legge all'orario settimanale: allora che cosa fa la legge? Gli impone di assumere un ufficio supplementare, o insegnando in classi aggiunte o insegnando in istituti di categoria diversa. Questi obblighi supplementari sono quelli ai quali il collega Siacci vorrebbe ammettere che l'insegnante si sottraesse volontariamente, rinunciando a una parte dell'aumento di stipendio.

Ora, di fronte a questa proposta, a me pare che convenga tener distinto l'insegnante che attualmente si trova in carriera, da quello che vi entrerà in futuro; per me vorrei dare la facoltà contenuta nell'emendamento Siacci anche a questa seconda categoria di insegnanti;

ma sostengo che certamente si debba dare almeno alla prima, ossia a coloro che già si trovano nell'insegnamento.

Questa legge è fatta per migliorare la condizione degli insegnanti: su questo punto non c'è dubbio: ma applicando a tutti gl'insegnanti, i quali sono oggi in cattedra, il limite minimo, e obbligandoli a dare insegnamento anche fuori della scuola da essi tenuta, noi verremmo in più di un caso a recar loro un danno. Questi insegnanti, certamente, hanno finora potuto provvedere all'aumento della loro finanza domestica, mediante altri uffizi; potranno avere impegnate quelle ore, che oggi si esigerebbero da essi in scuole di natura diversa.

Ora perchè volete sovvertire una economia domestica, che si è stabilita quando la legge largamente lo permetteva? Perchè dovete recar danno a questi egregi insegnanti, col pretesto di migliorarlo la loro condizione? Non intendo quale sia la grave difficoltà, che si oppone all'accettazione di quest'emendamento. In quanto all'orario, non si tratta di spezzare alcun orario, si tratta di non fare aggiunte artificiali all'orario esistente. Se quest'insegnanti rinunziano ad una parte del loro stipendio, con quella parte si potrà remunerare quell'altra persona che presterà il servizio supplementare.

In quanto ai futuri insegnanti, non milita a favor loro l'argomento del rispetto alla posizione acquistata e per conseguenza si potrebbe più facilmente ammettere per essi l'obbligo di prestare il minimo delle ore ricevendo in corrispettivo l'intero stipendio stabilito dalla legge. Ma poichè io non vedo un gran danno ad ammettere anche a loro favore il trattamento, che porterebbe l'emendamento Siacci, desidererei che si accettasse anche per essi. Perchè mi pare che uno degl'interessi degl'insegnanti, che noi dobbiamo tutelare, è quello della libertà massima di operare, quando hanno compiuto l'obbligo loro. Ma perchè dobbiamo dire a quest'insegnanti: io vi concedo 300 lire di più, ma vi aumento 4 ore alla settimana; quando essi preferirebbero che queste 4 ore fossero loro lasciate libere per continuare il loro studio? Notate che l'uso degli strumenti di studio, e soprattutto l'uso delle biblioteche, è limitato da orari che non permettono agl'insegnanti di giovare in ore diverse da quelle, in cui le scuole sono aperte. Gl'insegnanti si trovano per que-

sta parte in pessime condizioni; perchè, quando sono in iscuola, non possono frequentare le biblioteche, e quando le scuole sono chiuse, son chiuse anche le biblioteche. Perchè dunque dovete impedire a questi giovani di rinunciare a una parte del loro emolumento, rinunciando a qualche ora di scuola senza recar danno all'insegnamento?

Io credo pertanto che l'emendamento dell'onorevole Siacci dovrebbe accettarsi in tutta la sua ampiezza, almeno per quelli che già si trovano in cattedra.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

A me duole di dover rispondere al senatore Scialoja, che non posso proprio entrare nel suo ordine d'idee. Questa legge è stata fatta, guardando a tutti indistintamente i professori: ora noi legislatori non possiamo considerare, se vi è un professore meglio fornito di mezzi il quale può permettersi il lusso di andare a studiare in biblioteca, ed un altro accanto a lui, carico di famiglia, che deve sobbarcarsi invece all'onere di quelle classi aggiunte. Quindi, anche nell'ordine morale, a parer mio, una simile disposizione creerebbe una disparità di condizione così cruda ed appariscente tra i vari professori, che non conferirebbe certo al comune prestigio della classe degl'insegnanti. Il senatore Scialoja dice: ma perchè volete, applicando ai più una legge di vantaggio, creare per alcuni un danno, impedendo loro di attendere a quegli altri impegni, che essi potessero avere? Ora, anche qui, a me sembra che noi ci andiamo impacciando e indugiando fra le minuzie di casi troppo speciali, perdendo di vista quella generale linea direttiva, che il legislatore deve avere sempre innanzi agli occhi. Del resto questi insegnanti, di cui il senatore Scialoja si occupa, dovrebbero per naturale conseguenza rinunciare anche a tutti i benefici, che questa legge offre alla loro classe.

Ora, buono o cattivo sia il sistema, su cui questa legge è imperniata, noi dobbiamo accoglierlo, dirò così, in blocco, nella sua totalità, senza romperne la serrata e strettamente congegnata compagine. Il fare altrimenti non varrebbe che a portarne fino alla esagerazione i difetti, poichè renderebbe la questione del-

l'insegnamento sempre più una questione puramente contabile di ore di lezione e di retribuzioni particolari.

Il senatore Scialoja ha avvertito benissimo: qui non si tratta delle ore, che si fanno in più, si tratta delle ore obbligatorie. E così si ricade nell'argomentazione del senatore Arcoleo: se si tratta delle ore obbligatorie allora è il servizio pubblico, corrispondente allo stretto dovere del professore, quello che è in gioco; e in fatto di servizi pubblici non si può assolutamente prescindere da quel particolar modo, che il legislatore abbia per essi stabilito. Sarebbe come se un impiegato della mia amministrazione venisse a dirmi: per tre mesi io vado in biblioteca a studiare e pagherò un altro impiegato, il quale si assumerà anche la mia parte di lavoro. Io prego il senatore Scialoja di non insistere nell'appoggiare l'emendamento del senatore Siacci; e ciò ancora per quelle gravi complicazioni contabili, di cui ho detto più sopra, e che si allargherebbero anche alla questione delle pensioni. Come sarà la pensione calcolata per questo professore, il quale paga un altro invece sua? E i quinquenni correranno o no a suo beneficio?

Consideri il senatore Scialoja che ci caccieremo in un intrico tale di interpretazioni complicate delle disposizioni di legge e degli atti amministrativi, che proprio ce ne dobbiamo guardare. Noi ci siamo studiati di assicurare a tutti gli insegnanti una condizione di cose, che costituisce un vero vantaggio per tutti, quando si tenga conto della loro comune e più generale condizione, e si astragga da quelle troppo particolari, personali e quasi anormali condizioni, in cui alcuni di essi si possano trovare.

Per ciò rinnovo la mia preghiera ai due senatori di non insistere nella loro proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Rinuncio a parlare perchè non saprei dir meglio dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il senatore Siacci insiste nel suo emendamento?

SIACCI. Vi insisto, e giacchè ho la parola vorrei rispondere qualche cosa all'onorevole ministro riguardo all'argomento delle pensioni. Il ministro doveva essere ben a corto d'argomenti se è andato proprio a cercar questo delle pensioni. Ma allora io posso domandare al mi-

nistro: E la pensione si calcolerà per le retribuzioni in più che si danno a coloro che fanno l'insegnamento delle classi aggiunte? Come la retribuzione in più per le pensioni non è considerata, così non lo sarà la parte pagata in meno sullo stipendio. Io insisto dunque nel mio emendamento e sono lieto ch'esso abbia avuto un difensore nel mio egregio, amico senatore Scialoja. Le sue ragioni spero che abbiano persuaso il Senato più di quelle che ho detto io, e molto più di quelle a cui ha accennato l'onorevole ministro.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Anch'io volevo far preghiera al senatore Siacci di non insistere, nel suo emendamento per le considerazioni che sono state ampiamente svolte dall'onorevole ministro, in ogni caso debbo dichiarare che l'Ufficio centrale non crede di poterlo accettare.

PRESIDENTE. Il senatore Siacci vede che il suo emendamento non è accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro. Tuttavia poichè egli vi ha insistito io lo porrò ai voti. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

A questo articolo vi è anche un emendamento del collega senatore Cantoni, secondo il quale al penultimo comma dove è detto: «...quando l'insegnamento venga impartito in due istituti» si dovrebbe aggiungere dopo la parola «Istituti» e «anche quando l'insegnante debba compiere il suo orario minimo con l'insegnante di una materia diversa dalla propria cattedra». Non per essere pedante, ma credo che si debba dire «diversa da quella della propria cattedra».

CANTONI. È giusto, e anzi il relatore mi consigliava un'altra modificazione, di dire cioè «o quando» invece di, «e anche quando».

PRESIDENTE. Questo emendamento è accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale.

Lo pongo ai voti; chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Metto ora ai voti il complesso dell'art. 9 così modificato. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 10.

Per gli insegnanti di ruolo ogni ora settimanale di lezione, impartita oltre i limiti stabiliti,

sia per ragioni d'orario, sia in classi aggiunte, o per altri incarichi di discipline per le quali esistono cattedre di ruolo, sarà retribuita nella misura indicata dalla tabella B.

Se in un corso completo, ordinario o aggiunto, le discipline per le quali esistono cattedre di ruolo vengono eventualmente affidate, a titolo di supplenza, a insegnanti non appartenenti al personale di ruolo, tali supplenti saranno retribuiti, per i mesi d'insegnamento e di esami, con altrettante quote mensili corrispondenti a quelle dello stipendio di straordinario del rispettivo ruolo.

I compensi per ogni ora settimanale di lezione per gli insegnanti di discipline speciali per le quali siano ammessi incarichi dalla presente legge o non esistano cattedre di ruolo, e per i supplenti ai quali siano affidati corsi incompleti in classi ordinarie od aggiunte, sono fissate dalla tabella B.

Qui l'Ufficio centrale avrebbe aggiunto questo inciso: « Agli insegnanti compresi nella tabella Z sarà assegnato per la correzione dei temi scritti e per la cura dei gabinetti una speciale retribuzione annua nella misura stabilita al numero 1 della tabella B nell'ordine di ruolo al quale appartengono ».

E poi l'articolo seguita:

Le ore d'insegnamento che potrà avere un insegnante non dovranno in nessun caso essere più di 28, salvo disposizioni speciali del regolamento per corsi o classi che non abbiano carattere di stabilità.

« Il Ministero avrà facoltà di provvedere al pagamento delle retribuzioni e compensi stabiliti nel presente articolo con fondi a disposizione dei RR. Prefetti giusta le norme in proposito del regolamento di contabilità generale dello Stato, e secondo le altre speciali che saranno stabilite nel regolamento.

Pongo ai voti quest'articolo con l'aggiunta proposta dell'Ufficio centrale. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 11.

Il numero degli insegnanti straordinari ed ordinari sarà complessivamente stabilito di anno in anno con la legge del bilancio (ferme

restando le norme contenute negli art. 3 e 6), in base:

1° al numero delle classi e corsi ordinari;

2° al numero delle classi e corsi completi aggiunti, che hanno carattere di stabilità nel medesimo istituto, perchè ivi esistenti da un triennio;

3° a quel numero di altre classi e corsi completi aggiunti che i dati statistici dell'ultimo biennio facciano ritenere costante nel suo complesso, pur variando le sedi.

Agli ulteriori bisogni che eventualmente si manifestassero, si provvederà sino alla nuova legge di bilancio con supplenze retribuite a norma del secondo comma dell'art. 10.

Il Regolamento stabilirà le norme e le condizioni per la istituzione e il mantenimento di classi aggiunte, e per la determinazione dell'organico di ciascun istituto, e anche per la istituzione in alcuni istituti di classi di tirocinio per i giovani che vogliono dedicarsi all'insegnamento.

(Approvato).

CAPITOLI D'ISTITUTO.

Art. 12.

I capi d'istituto si distinguono in incaricati ed effettivi.

(Approvato).

Art. 13.

I capi d'istituto incaricati saranno nominati dal ministro, il quale li sceglierà nell'elenco che ogni biennio in base alle ispezioni e alle proposte delle autorità scolastiche sarà formato dalla Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio fra gli insegnanti ordinari appartenenti ai rispettivi ruoli del primo e del secondo ordine, e aventi almeno 13 anni di servizio.

(Approvato).

Art. 14.

I capi d'istituto incaricati continuano il loro insegnamento e la loro carriera come insegnanti e hanno diritto a una retribuzione annua nella misura indicata dalla tabella D.

(Approvato).

Art. 15.

L'incarico di capo d'istituto dura per cinque anni ed ha carattere di esperimento; durante questo periodo l'incarico potrà essere revocato se l'esperimento sia sfavorevole.

Trascorso il quinquennio, in seguito a ispezioni favorevoli, il capo d'istituto incaricato è nominato effettivo con decreto Reale.

(Approvato).

Avverto che all'art. 16 vi è una sostituzione al comma 2, proposta dall'Ufficio centrale d'accordo col signor ministro. L'art. 16 è perciò formulato così:

Art. 16.

I capi d'istituto nominati effettivi cessano d'appartenere al rispettivo ruolo di insegnanti e il loro stipendio aumenta di L. 1000 se appartenenti al secondo ordine e di L. 750 se appartenenti al primo ordine di ruoli.

Essi avranno sempre l'obbligo di insegnamento limitato però al numero di ore richiesto dal programma della materia che insegnano e con le condizioni stabilite dagli articoli 8 e 10. Ma qualora da un triennio, la popolazione scolastica dell'istituto sia superiore ai 300 alunni comprese le scuole normali, e quelle del giardino d'infanzia, i capi di istituto potranno essere, in tutto o in parte dispensati dall'insegnamento secondo quanto sarà stabilito dal regolamento.

Ad ogni quinquennio, a datare dall'ultimo aumento di stipendio ottenuto come insegnanti, hanno diritto ad un aumento di L. 500, sino a raggiungere i limiti indicati nella tabella D.

I capi d'istituto con insegnamento non possono averlo che nell'istituto al quale appartengono.

Pongo ai voti l'art. 16 nel testo che ho letto. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 17.

I capi d'istituto con insegnamento, siano incaricati od effettivi, potranno avere insegnamento anche in classi aggiunte, quando però queste non possano essere assunte da altro insegnante dell'istituto.

A questo articolo si propone dall'Ufficio centrale la soppressione delle parole « con insegnamento ».

Non facendosi osservazioni, pongo ai voti l'art. 17 così modificato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 18.

Non è dovuto compenso speciale ai capi di istituto per la direzione delle classi aggiunte.

È abrogato l'articolo 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

(Approvato).

PERSONALE DI SEGRETERIA E DI SERVIZIO.

Art. 19.

I licei-ginnasi e le scuole normali, che da un triennio almeno abbiano una popolazione scolastica media non inferiore a 400 alunni, avranno un segretario dell'ufficio di Direzione.

Qualora in un successivo periodo quinquennale la popolazione scolastica di uno di detti istituti a cui sia stato assegnato un segretario risulti, almeno di un quinto, inferiore alla media stabilita, vi sarà soppresso il posto di segretario.

In quelli degli altri istituti, nei quali anche le spese del personale non insegnante sono a carico dello Stato, quando la popolazione scolastica stabile non sia inferiore ai 150 alunni, il capo dell'istituto potrà essere autorizzato dal Ministero ad affidare le funzioni di segretario a persona di sua fiducia cui verrà assegnata una retribuzione, al pagamento della quale potrà anche essere provveduto colle norme fissate dall'ultimo comma dell'art. 10 per i compensi per le classi aggiunte.

Questa retribuzione verrà stabilita volta per volta dal Ministero secondo l'importanza dell'istituto, e non potrà superare in un anno la somma di L. 600.

Il capo dell'istituto, nella scelta della persona da incaricarsi dell'ufficio di segretario, darà la preferenza a chi già presti tale servizio in modo lodevole, o a un insegnante dell'istituto stesso.

(Approvato).

Art. 20.

I segretari di cui al primo comma dell'articolo precedente avranno lo stipendio di L. 1300, e avranno diritto agli aumenti sessennali in conformità del R. decreto 31 dicembre 1876, n. 3629.

Essi dovranno essere forniti di licenza del Liceo o dell'Istituto tecnico o della Scuola normale, ma avranno la preferenza gli abilitati all'insegnamento secondario secondo l'ordine di merito.

Però alla prima applicazione della presente legge avranno diritto alla preferenza nella nomina coloro che avranno prestato lodevole servizio in tale loro qualità da almeno un anno presso i regi licei o ginnari o la regia scuola normale anche se non forniti dei titoli richiesti dal comma precedente.

Quando per l'aumentata o diminuita popolazione scolastica dovrà aggiungersi o sopprimersi il posto di segretario in alcuno dei detti istituti, i posti saranno aggiunti o soppressi colla legge del bilancio.

(Approvato).

Art. 21.

Gli stipendi dei macchinisti, bidelli e inserienti-custodi dei licei-ginnasi sono determinati dalla tabella L.

A datare dalla loro nomina definitiva, i detti funzionari avranno diritto a due aumenti biennali consecutivi, ciascuno nella misura stabilita nella detta tabella; e successivamente avranno diritto agli aumenti sessennali a norma del regio decreto 31 dicembre 1876, n. 3629.

Le norme per la loro assunzione in servizio provvisorio o definitivo saranno determinate dal Regolamento.

(Approvato).

PROPINE DI ESAME.

Art. 22.

Negli esami di ammissione alle varie classi degli istituti classici, tecnici e normali un terzo della tasse d'esame sarà ripartito in parti uguali fra i componenti la Commissione esaminatrice.

(Approvato).

Art. 23.

Negli esami di licenza dal liceo, dal ginnasio, dalla scuola normale, dalla scuola tecnica e dalla scuola complementare, spetterà a ciascun componente la Commissione esaminatrice, e per ciascun candidato, una propina nella misura fissata dalla tabella M.

Negli esami di licenza dagli istituti tecnici e nautici:

1° al presidente e a ciascuno dei componenti la Commissione esaminatrice, se insegnanti nell'ultima classe del corso, spetterà per ciascun candidato della rispettiva sezione una propina nella misura fissata dalla tabella medesima;

2° a ciascuno dei componenti la Commissione esaminatrice, ma non insegnanti nell'ultima classe del corso, spetterà la medesima propina, ma soltanto per quei candidati i quali dovranno sostenere l'esame nelle discipline impartite dai detti insegnanti.

(Approvato).

RIUNIONE DI INSEGNAMENTI.

Art. 24.

All'atto dell'applicazione della presente legge sarà conservato nella distribuzione degli insegnamenti lo stato attuale.

Successivamente (e di mano in mano che per effetto di vacanze di cattedre venga a diminuire il personale di ruolo, o in un singolo istituto vengano a mutare le condizioni del numero della popolazione scolastica o del personale insegnante che vi è addetto) colle norme che verranno stabilite nel regolamento gli insegnamenti saranno raggruppati e distribuiti secondo le indicazioni della tabella N.

In relazione alle esigenze derivanti da mutamenti di programmi e di orari o da diverso ordinamento delle scuole, la detta tabella potrà essere modificata per decreto Reale.

In ogni caso gli insegnanti saranno sempre sottoposti anche alle nuove disposizioni di leggi e di regolamenti.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Insegnanti.

Art. 25.

Per gli effetti della presente legge lo stipendio di ciascun attuale insegnante titolare (compresi quelli che hanno tale titolo *ad personam*) od effettivo (ordinario) di ruolo si considererà formato come segue:

1° dal suo stipendio di ruolo come titolare o come effettivo.

2° dai sessenni in godimento al 31 dicembre 1905.

(Approvato).

Art. 26.

All'applicazione della presente legge lo stipendio dei titolari (compresi quelli *ad personam*) e degli effettivi di ruolo, calcolato come al precedente articolo, sarà aumentato nella misura stabilita dalla tabella B.

Inoltre quelli fra gli stessi insegnanti che all'applicazione della presente legge contino almeno 30, 25, 20 e 15 anni di servizio di ruolo, avranno un ulteriore aumento fisso di stipendio pari rispettivamente ai $\frac{5}{10}$, ai $\frac{4}{10}$, ai $\frac{3}{10}$ ed ai $\frac{2}{10}$ dell'aumento stabilito dal comma precedente.

Ma qualora lo stipendio dell'effettivo di ruolo aumentato nella misura anzidetta sia inferiore allo stipendio minimo stabilito per l'ordinario del ruolo corrispondente, esso si accrescerà fino a raggiungere questo stipendio minimo.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Prendo la parola soltanto per parlare intorno a piccole modificazioni di forma. Per mettere d'accordo il progetto con la tabella B, dove dice: « sarà aumentato nella misura stabilita della tabella B »; sarà meglio dire: « sarà accresciuto nella misura dell'aumento fisso stabilito dalla tabella B ».

PRESIDENTE. Allora il primo comma sarà modificato così: « All'applicazione della presente legge, lo stipendio dei titolari (compresi quelli *ad personam*) e degli effettivi di ruolo, calcolato come al precedente articolo, sarà accresciuto nella misura dell'aumento fisso stabilito dalla tabella B ».

Pongo ai voti l'art. 26 così modificato; chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 27.

Gli aumenti di stipendio concessi agli insegnanti dal 1° gennaio 1906 per effetto della presente legge, non tolgono agli insegnanti stessi il diritto alle quote dell'aumento sessennale concesso loro dall'articolo 215 della legge 13 novembre 1859, e corrispondenti al tempo di servizio decorso a tutto il 1905 dalla promozione a titolare o dall'ultimo sessennio conseguito anteriormente al 1° gennaio 1906.

Tali quote verranno corrisposte a ciascun insegnante a misura che si matura il periodo sessennale decorrente dalla data della promozione a titolare o dell'ultimo sessennio conseguito anteriormente al 1° gennaio 1906, e formeranno parte integrante dello stipendio di ciascun insegnante.

(Approvato).

Art. 28.

Nel caso di cumulo di cattedre, l'aumento, di cui all'art. 26 compete soltanto per quello degli stipendi che dà diritto alla quota maggiore; e ciò senza pregiudicare gli eventuali diritti al grado di ordinario per ciascuna delle cattedre.

Per l'insegnamento pel quale non vi sarà aumento di stipendio, l'obbligo di orario sarà quello richiesto dal programma dello stesso insegnamento, salvo il compenso di cui al terzo comma dell'art. 8, nel caso che l'orario richiesto dal programma superi il massimo di ore stabilito dal medesimo articolo.

(Approvato).

Art. 29.

Le attuali maestre giardiniere effettive si considerano come appartenenti al ruolo A (3° ordine). Esse conseguiranno il grado di ordinarie, collo stipendio dovuto agli insegnanti ordinari di detto ruolo che abbiano in tale grado l'anzianità di un quinquennio.

(Approvato).

Art. 30.

All'applicazione della presente legge:

1° Gli insegnanti reggenti che abbiano una titolarità ad *personam* diventeranno immediatamente ordinari nell'ordine di ruoli corrispondente al loro insegnamento attuale di reggenti, e avranno lo stipendio che ad essi verrà attribuito pel loro grado di titolare secondo l'art. 25, cogli aumenti dipendenti dagli articoli 26 e 27, ed eventualmente con quelli portati dal seguente art. 34.

2° Degli altri insegnanti reggenti:

a) quelli che avranno almeno un triennio di servizio di ruolo diventeranno immediatamente ordinari e ad essi sarà attribuito lo stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B;

b) quelli che avranno almeno un quinquennio di servizio di ruolo e meno di un decennio, ad eccezione degli insegnanti delle materie indicate nella tabella O, oltre al detto stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B, percepiranno un aumento di stipendio uguale alla metà di quello stabilito dal primo comma dell'art. 26 e corrispondente al loro ordine di ruoli;

c) quelli che avranno dieci e più anni di servizio di ruolo, ad eccezione ancora dei detti insegnanti delle materie indicate nella tabella O, oltre allo stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B, percepiranno un aumento tale da far sì che il loro stipendio complessivo venga ad eguagliare lo stipendio minimo che, in forza degli articoli 25 e 26 e eventualmente dell'art. 34, spetterà ai titolari attuali della materia corrispondente;

d) quelli che avranno meno di tre anni di servizio di ruolo, conseguiranno il grado e lo stipendio di ordinario al compimento del triennio, e fino a quel tempo avranno solo il grado e lo stipendio di straordinario dell'ordine di ruoli corrispondente.

La promozione ad ordinari dei reggenti attualmente in servizio non sarà subordinata alle condizioni di ispezioni e rapporti, indicate nell'art. 3.

(Approvato).

Art. 31.

All'applicazione della presente legge:

a) gli incaricati di ruolo di Scuola normale, di Ginnasio e di Scuola complementare, consegneranno il grado e lo stipendio di straordinario pel rispettivo ordine di ruoli.

b) gli incaricati di ruolo di prima classe, di scuola tecnica conseguiranno il grado di ordinario con lo stipendio dovuto all'ordinario del rispettivo ruolo che abbia, in tale grado, l'anzianità di un quinquennio;

c) gli incaricati di ruolo di seconda classe di scuola tecnica conseguiranno il grado di ordinario con lo stipendio iniziale corrispondente se hanno tre anni almeno di servizio, e conseguiranno il grado e lo stipendio di straordinario, se hanno meno di tre anni di servizio. In tal caso saranno nominati ordinari appena compiuto il triennio di servizio prestato complessivamente, prima come incaricati di ruolo e poi come straordinari.

La promozione ad ordinario degli incaricati di ruolo, che all'applicazione della presente legge conseguiranno il grado di straordinario, non sarà subordinata alle condizioni indicate dall'articolo 3.

(Approvato).

L'Ufficio centrale d'accordo col ministro, propone un articolo aggiuntivo n. 31 bis, del quale do lettura:

Art. 31 bis.

Per gli insegnanti di cui all'art. 1° della legge 6 agosto 1893, n. 456 i quali per effetto immediato di conversione in governativi degli istituti cui appartenevano passarono al servizio dello Stato, saranno computati come utili per l'anzianità richiesta dagli articoli 26, 30 e 31 anche gli anni di servizio da essi prestato anteriormente come titolari o reggenti negli istituti medesimi.

(Approvato).

Art. 32.

Gli attuali insegnanti titolari (compresi quelli ad *personam*) e effettivi (ordinari) e gli attuali insegnanti che per l'applicazione della presente legge diverranno ordinari avranno diritto a tanti aumenti periodici di stipendio quanti sono

indicati dalla tabella *P* in corrispondenza del nuovo stipendio loro attribuito in base agli articoli 25, 26, 29, 30, 31, 33 e 34.

Quando tale nuovo stipendio non corrisponda esattamente a quelli indicati nella tabella medesima per il rispettivo ruolo, l'insegnante avrà diritto su di esso al numero di aumenti corrispondente allo stipendio immediatamente inferiore.

Lo stipendio risultante non potrà per effetto dei detti aumenti successivi oltrepassare il massimo fissato dalla stessa tabella *P*.

(Approvato).

Art. 33.

Gli insegnanti, che per effetto della legge 12 luglio 1900, n. 259, abbiano conservato un assegno *ad personam* che rappresenta la differenza fra lo stipendio della classe a cui furono iscritti e lo stipendio della classe superiore, conserveranno questo assegno come parte integrante dello stipendio per l'applicazione dell'articolo 25.

(Approvato).

Art. 34.

Gli attuali insegnanti titolari (compresi quelli *ad personam*) ed effettivi, che per l'applicazione della presente legge o successivamente passeranno da un ordine inferiore di ruoli a un ordine superiore avranno per questo passaggio diritto a un aumento di stipendio eguale alla eventuale differenza fra lo stipendio attribuito alla classe cui appartenevano e quello attribuito alla medesima classe dell'istituto di grado superiore, in base alle leggi 25 febbraio 1892, n. 71, 12 luglio 1896, n. 293 e 12 luglio 1900, n. 259; e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli art. 26 e 32.

Per i titolari di 4^a classe di ginnasio inferiore o di scuola tecnica il detto aumento di stipendio sarà di lire 400.

Gli attuali titolari (compresi quelli *ad personam*) nei ginnasi superiori, di materie letterarie nelle scuole complementari, di disegno e di disegno e calligrafia nelle scuole normali, avranno un aumento di stipendio di L. 200, e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli articoli 43 e 49.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Ho domandato la parola solo per rettificare un errore di stampa. Infine del primo comma dove si dice: « dipendenti dagli articoli 26 e 32 », si deve dire: « dipendenti dagli articoli 26, 27 e 32 ».

PRESIDENTE. Dunque si deve aggiungere il numero 27.

DINI, *relatore*. E in fine, all'ultimo comma, invece degli articoli 43 e 49 si deve dire: « 26, 27 e 32 ».

PRESIDENTE. Sarà fatta anche questa correzione.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. L'Ufficio centrale a questo articolo aveva fatto un'aggiunta, vale a dire aveva stabilito che i titolari di matematica dei ginnasi, delle classi prima, seconda, terza e quarta, avranno gli aumenti rispettivi da 300 a 400 lire, senza pregiudizio degli aumenti dipendenti da altri articoli.

Ora, mi duole che nel testo concordato dall'onorevole ministro e dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, sia stato tolto questo emendamento al progetto approvato dalla Camera dei deputati.

Nella relazione ministeriale del progetto approvato dalla Camera si afferma che la matematica nel ginnasio superiore è insegnamento molto elementare, e non vi è quindi alcuna ragione che gli insegnanti di matematica del ginnasio superiore, insegnando anche nel ginnasio inferiore, debbano essere messi nel secondo ruolo.

Io non so quale matematico abbia potuto consigliare i compilatori del progetto ministeriale, ma posso dire, e credo così dicendo di interpretare anche i sentimenti degli altri colleghi matematici, che nessun matematico al mondo può dire che la matematica nel ginnasio superiore sia un insegnamento molto elementare in confronto agli altri.

L'insegnamento della matematica elementare nel ginnasio, come dice benissimo l'onorevole relatore nella sua poderosa relazione, è più difficile insegnamento di quello del liceo, perchè è la base dell'insegnamento della matematica razionale.

Voi sapete che gli insegnamenti scientifici

della scuola classica, hanno un indirizzo diverso da quello che hanno nella scuola tecnica. Non si può mettere a confronto l'insegnamento della matematica nel ginnasio con quello che si deve fare nella scuola tecnica.

E siccome poi vedo che la scuola normale è iscritta nel secondo ruolo, e quindi vi sono iscritti anche i professori di matematica, vi dirò che è più difficile insegnare nel ginnasio superiore anzichè nella scuola normale. È perciò ingiusto il dire che questi insegnanti facevano un insegnamento molto elementare. E si badi bene che anche l'onorevole relatore del progetto ministeriale alla Camera, l'onor. Danieli, riconosceva giuste le domande degli insegnanti di matematica dei ginnasi, ma fu solo per ragioni finanziarie che la Commissione parlamentare desistette da ciò che avrebbe voluto fare in favore di essi.

E poichè l'Ufficio centrale ha trovato il mezzo di introdurre parecchi miglioramenti per altri insegnanti, non mi pare giusto che non si mantenga anche questo miglioramento.

Si dice che hanno poco lavoro, perchè essi hanno 10 ore di insegnamento. Qui bisogna osservare che hanno anche gli esercizi, sebbene non obbligatori, e di questi esercizi ne devono far molti.

Come ho detto altre volte, ripeto anche ora, che l'insegnare la matematica senza esercizi è come fare la ginnastica senza attrezzi.

Notate anche che l'Ufficio centrale introduce una notevole economia per l'avvenire, perchè propone nella tabella N che l'insegnamento della matematica nel liceo e nel ginnasio superiore sia affidato, quando sia possibile, ad un solo insegnante, e credo che questo criterio sia didatticamente da seguirsi, perchè l'insegnamento matematico nel ginnasio superiore è la base dell'insegnamento che si dà nel liceo.

Si tratta dunque di provvedere agl'insegnanti attuali. È una nuova disposizione transitoria. Già l'Ufficio centrale ha fatto notare che non si tratta che di 50 mila lire e che queste andranno diminuendo in seguito.

Quindi pregherei l'onor. ministro, poichè la cosa dipende da lui, perchè voglia accontentare anche questi insegnanti che prestano un'opera utilissima.

Confido che l'Ufficio centrale vorrà accettare quest'emendamento, mantenere cioè l'emenda-

mento che aveva proposto prima del testo concordato.

PRESIDENTE. Abbia la bontà di mandare alla Presidenza la proposta scritta.

VERONESE. Propongo di mantenere l'emendamento dell'Ufficio centrale al vecchio art. 51 del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Ella proporrebbe di ristabilire questo emendamento.

DINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Dissi già ieri che su questo punto io era in disaccordo con la maggioranza dell'Ufficio centrale e con l'onorevole ministro. La maggioranza dell'Ufficio centrale accettò le proposte del ministro per la soppressione di quel comma, e questo dovè quindi essere soppresso nel testo concordato; però devo dire che dopo riportata la questione in seno all'Ufficio centrale, tornammo ancora a discuterla, e la maggioranza dell'Ufficio centrale, persuasa delle considerazioni che io feci e che sono quelle stesse svolte ora dall'onorevole Veronese, sarebbe venuta ad una via di mezzo, nel senso cioè che l'aumento si riducesse alla metà.

Sulla considerazione che questi insegnanti fanno parte e del ginnasio superiore e del ginnasio inferiore, è certo che possono riguardarsi sia come insegnanti del secondo sia come insegnanti del primo ordine di ruoli. Se fossero insegnanti del secondo ordine di ruolo dovrebbero avere tutto intero l'aumento; ma, come insegnanti del primo, non dovrebbero averlo. Si è presa perciò una via di mezzo; e l'Ufficio centrale, cedendo a questa considerazione e alle altre che ho indicate, finisce per chiedere al ministro di desistere dal suo primitivo provvedimento di escluderli da ogni aumento, e di consentire con l'Ufficio centrale che venga accordata la metà della somma disposta dapprima.

D'altra parte io proposi, a nome dell'Ufficio centrale, nella mia relazione, l'intero aumento, quando non essendo d'accordo col Ministero, avevamo dovuto tenerci molto più limitati in tutte le altre concessioni. Ora queste concessioni sono divenute maggiori, questi insegnanti di matematica hanno avuto anche loro un aumento per l'ora dei compiti, quindi si può dire che nell'insieme, colla proposta che ora

faccio, vengono a percepire quasi tutto quello che essi avevano sperato dappima.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Dini di favorirmi la formula di questo emendamento.

VERONESE. Io desidererei sentire prima l'onor. ministro se accetta l'emendamento dell'Ufficio centrale, perchè a questo emendamento accederei, quantunque un po' a malincuore.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ho sempre creduto che la matematica è un'opinione (*ilarità*); ora in questi giorni mi sono accorto che essa è pure un sentimento; perchè il relatore dell'Ufficio centrale non ha lasciato passare un minuto solo senza parlarci con il maggior calore di convinzione della questione dei professori di matematica. Cosicché io ho finito per non essere più libero della mia volontà; perchè sono sotto la suggestione di un relatore, per tanti rispetti così benemerito della grande causa degli insegnanti, che proprio io non mi sento di negargli ora quest'intima consolazione. (*Si ride*) Tutto quello ch'egli chiede non potrei per altro proprio concederglielo, dico, concederglielo per intero; ma quanto alla metà, a costo di commettere un ultimo peccato contro il precetto dei limiti finanziari, io mi rimetto a lui ed al Senato.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro di aver ceduto ai desideri espressi dal collega Veronese e da me; creda però che non si tratta soltanto di un sentimento di affetto per questi miei colleghi dell'insegnamento matematico, ma di un sentimento di giustizia; non è quindi un peccato da parte sua l'aver secondato i miei desideri.

PRESIDENTE. Rileggo l'aggiunta concordata fra il ministro e l'Ufficio centrale.

« I titolari di matematica dei ginnasi delle classi 1ª, 2ª, 3ª e 4ª avranno gli aumenti rispettivi di stipendio di L. 150, L. 150, L. 100 e L. 200; e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli art. 26 e 32 ».

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti questo art. 34 coll'aggiunta di cui ho data lettura.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora all'art. 35.

Art. 35.

All'applicazione della presente legge, in relazione al numero dei posti di ruolo determinati dall'art. 13, saranno assunti in servizio col grado di straordinario, nell'ordine qui sotto indicato e nelle residenze che si renderanno di volta in volta vacanti, e fino a che tutti siano stati immessi nel ruolo:

a) coloro che abbiano ottenuto in concorsi ancora in vigore la eleggibilità a reggenti o ad incaricati di ruolo nell'ordine delle rispettive graduatorie, siano o non siano stati già assunti come incaricati;

b) gli incaricati fuori ruolo che, avendo ottenuto per concorso la eleggibilità a reggenti o a incaricati, hanno corso od orario completo nel medesimo istituto e per la materia per la quale hanno ottenuto l'eleggibilità, nell'ordine di precedenza stabilito dalla loro assunzione in servizio; però gli incaricati fuori ruolo di materie letterarie nei ginnasi inferiori, forniti di titolo d'abilitazione e assunti in servizio prima dell'anno scolastico 1902-1903, saranno chiamati, nell'ordine stabilito dalla loro assunzione in servizio, prima dei classificati nel concorso bandito il 24 luglio 1903;

c) gli incaricati fuori ruolo che avendo ottenuto in concorsi l'eleggibilità a reggenti o ad incaricati, contano almeno otto anni di servizio continuato, anche se non hanno corso od orario completo d'insegnamento della materia per cui hanno avuto l'eleggibilità;

d) gli incaricati fuori ruolo, con corso od orario completo, che pur non avendo preso parte a concorsi siano almeno nel secondo anno scolastico, di servizio, e posseggano il titolo legale d'abilitazione all'insegnamento;

e) gli incaricati fuori ruolo, con corso od orario completo, che pur non possedendo titolo legale d'abilitazione all'insegnamento, siano stati ammessi in servizio prima del 1902, e abbiano il voto favorevole di una ispezione che il Ministero farà eseguire entro sei mesi dalla loro domanda.

La promozione a ordinario degli incaricati fuori ruolo che saranno assunti in servizio

come straordinari in forza dei capoversi *a*) e *b*) non sarà subordinata alle condizioni d'ispezioni e rapporti prescritte dall'art. 3, quando contino già più di un triennio di servizio. Questi incaricati e quelli del comma *d*) saranno promossi ordinari, dopo un anno di straordinario, se il servizio da essi prestato raggiunga almeno gli otto anni; e dopo due anni di straordinario se il loro servizio non raggiunga il detto limite di otto anni, ma non sia inferiore al triennio.

Gli attuali incaricati fuori ruolo che per le precedenti disposizioni hanno diritto di essere assunti in ruolo conservano, finchè non vi siano assunti, il diritto a un incarico in classi aggiunte, colle norme che verranno stabilite nel Regolamento, e con la retribuzione di cui godono attualmente, purchè questa non superi lo stipendio di straordinario del ruolo corrispondente.

A questo articolo l'Ufficio centrale propone d'accordo col signor ministro che al comma *a*) si aggiungano in fine le parole « salvo per essi le disposizioni dell'art. 36 ».

Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 35 così modificato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 36.

Coloro che per le disposizioni del precedente articolo, venuto il loro turno, saranno chiamati in servizio come straordinari, decadranno da tale diritto, qualora non raggiungano la sede loro assegnata; e non potranno esser confermati nel precedente loro incarico.

Tutte le graduatorie in vigore alla approvazione della presente legge, cessano di avere effetto col 31 diembre 1906 per coloro che, riusciti eleggibili in un concorso, non accettarono l'incarico o la nomina in ruolo o non furono assunti in servizio.

Per gli effetti di questo articolo, e del precedente, si considerano come incaricati fuori ruolo anche coloro che sono comandati ad insegnamento di ruolo diverso da quello cui appartengono, e coloro che negli Istituti d'istruzione classica, tecnica e normale hanno incarico fuori ruolo a titolo di supplenza per l'intero anno scolastico e per un corso od orario completo.

I titolari, reggenti, e incaricati di ruolo che in seguito a concorsi siano stati comandati a un insegnamento di un diverso ordine di ruoli, agli effetti dello stipendio e della carriera saranno considerati ancora come ascritti all'ordine di ruoli al quale senza il comando avrebbero appartenuto, e questo finchè non raggiungeranno le condizioni prescritte dall'articolo precedente, per poter passare nel nuovo ordine di ruoli. In seguito a tale passaggio e dopo conseguito l'ordinariato in quest'ordine di ruoli, saranno ad essi applicabili le disposizioni del secondo comma dell'art. 6.

Nessun comando d'insegnanti da uno ad un altro ordine di ruoli potrà più farsi dopo il termine dell'anno scolastico 1905-906.

(Approvato).

Art. 37.

Gli incaricati attuali fuori ruolo che non rientrano fra quelli ai quali si riferiscono i due articoli precedenti, quando contino almeno un triennio di insegnamento, saranno preferiti per le classi aggiunte e corsi non completi e per le supplenze, colle norme che verranno stabilite nel Regolamento.

Tutti gli attuali incaricati fuori ruolo che posseggono il titolo legale di abilitazione all'insegnamento saranno ammessi qualunque sia la loro età ai concorsi generali di ammissione in servizio che verranno banditi fino al 1910.

(Approvato).

Art. 38.

A parziale deroga dell'art. 9, e fintanto che abbiano conseguito dopo la prima applicazione della presente legge il primo degli aumenti quinquennali o sessennali stabiliti dalla legge stessa, o successivamente alla prima applicazione della legge abbiano conseguita la nomina a ordinario, gli attuali insegnanti di ruolo avranno diritto a una retribuzione anche per le ore di lezione impartite in classi aggiunte a titolo di completamento di orario; ma questa retribuzione sarà calcolata nella misura della metà di quella indicata dalla tabella B.

In quegli Istituti tecnici e nautici nei quali alcuni insegnamenti sono divisi per bienni fra due insegnanti, questi avranno diritto di conservare l'insegnamento del solo biennio ad

essi ora assegnato, finchè resteranno in quell'Istituto.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Quest'ultimo comma bisogna che sia completato con queste parole: « e l'obbligo di orario di ciascuno di essi sarà rappresentato dal limite minimo di cui all'art. 8 ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto questa aggiunta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 38 con l'aggiunta proposta dall'onor. Diui.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 39.

All'applicazione della presente legge gli attuali capi di Istituto avranno i gradi, gli stipendi e le retribuzioni indicate nella tabella Q.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Alla fine di questo articolo l'Ufficio centrale propone la seguente aggiunta che è concordata con l'onor. ministro:

« ... ed avranno l'insegnamento nei limiti indicati nel secondo comma dell'art. 16. I capi degli istituti che all'atto della pubblicazione della presente legge non abbiano obbligo di insegnamento, continueranno ad esserne esonerati ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 39 con l'aggiunta testè letta dal senatore Dini.

(Approvato).

Art. 40.

Quando negli Istituti vi siano classi aggiunte, il capo d'Istituto continuerà a ricevere una speciale retribuzione determinata dalla tabella Q per ciascuna delle classi in più oltre il numero, minimo stabilito per ciascun ordine d'Istituti della stessa tabella.

(Approvato).

PERSONALE DI SERVIZIO.

Art. 41.

Per gli attuali macchinisti, bidolli e inserienti-custodi viene mantenuto il ruolo ora vigente. Essi conseguiranno il primo degli aumenti biennali determinati dalla tabella L alla applicazione della presente legge, e il secondo dopo due anni; e ciò senza pregiudizio degli aumenti sessennali del decimo conseguiti o da conseguire.

(Approvato)

DISPOSIZIONI VARIE.

Art. 42.

Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie, che dovrà incominciare a funzionare entro l'anno scolastico 1906-1907. A tale scopo sarà iscritta ogni anno negli stati di previsione del Ministero della pubblica istruzione la somma di L. 350,000 a partire dall'esercizio 1906-1907.

Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito con apposita legge.

Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge.

A questo articolo 42, vi è un emendamento sottoscritto dai senatori Arcoleo e Brusa così concepito: « Con apposito disegno di legge da presentarsi entro tre mesi dalla presentazione della presente legge, sarà istituita una speciale sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica nelle scuole medie che comincerà a funzionare entro l'anno scolastico 1906-1907 ».

Oltre al senatore Arcoleo sono iscritti a parlare su questo articolo i senatori Blaserna e Veronese.

ARCOLEO. Siccome io ho presentato un emendamento, crederei opportuno che prima parlassero gli altri colleghi iscritti.

PRESIDENTE. Sta bene; allora ha facoltà di parlare il senatore Blaserna.

BLASERNA. Veramente io mi ero proposto di prendere la parola e di svolgere lungamente il mio modo di vedere sulla questione del-

l' Ispettorato quando questo faceva parte integrante della legge che stiamo discutendo. Adesso che l' Ispettorato è stato stralciato e che con questo articolo si invita il ministro a studiare ancora una volta la questione ed a presentare un apposito disegno di legge, le considerazioni che mi proponevo di fare mi parrebbero alquanto fuori luogo. Tuttavia voglio approfittare di questa occasione, per far conoscere per sommi capi al Senato il mio modo di vedere in tale riguardo, con la speranza che l' onor. ministro vorrà accogliere almeno in parte le considerazioni che farò.

La questione dell' Ispettorato è ormai vecchia in Italia, e tutti più o meno sentivano che le scuole secondarie senza un buon sistema di ispezioni non potevano procedere regolarmente. Fra i molti tentativi accennerò soltanto a quello che durò per 5 anni, e col quale 30 professori di Università erano stati invitati a fare delle ispezioni nelle scuole secondarie e specialmente nelle scuole classiche. Quei 30 ispettori erano divisi in 10 gruppi; ciascun gruppo conteneva 3 professori, 2 di scienze morali e uno di scienze matematiche, fisiche e naturali, i quali erano invitati dal ministro ad ispezionare per turno un certo numero di scuole. Tutta l' Italia era divisa in 10 regioni e ciascuno di questi gruppi aveva l' incarico di ispezionare le scuole di una data regione. Io ho fatto parte di questo collegio di professori che chiamavano con soprannome di 30 tiranni; veramente la parola non era giusta, ma la verità è che per la prima volta ispezioni regolari erano fatte.

Ora, signori, la conclusione alla quale io arrivai dopo 5 anni di esercizio, era che come ripiego l' istituzione poteva stare, ma che non era una soluzione del problema. Non si può chiedere a 30 professori universitari che essi diano 4 o 6 settimane del loro miglior tempo, durante le lezioni, ad uno scopo che non ha niente che fare con la loro occupazione principale e che anzi la sospende. Nell' istesso tempo vi erano anche altri inconvenienti che si fecero sentire. Permettami che vi parli della parte che mi riguardava, perchè in quella credo di avere maggiore competenza. Io era incaricato di ispezionare l' insegnamento delle matematiche, della fisica, della chimica, delle scienze naturali, e se volete, anche della ginnastica. Questo è troppo per un professore, per-

chè realmente una sufficiente competenza in tutte queste materie non è nessuno di noi che l' abbia.

Finchè si tratti di vedere se nella scuola regna la disciplina, se nella scuola il professore sa farsi rispettare, la cosa va; ma quando si tratti di entrare in un giudizio tecnico sul modo come insegna, e quando soprattutto si tratti di dargli dei consigli perchè migliori questo suo insegnamento, nel caso che occorresse, francamente non si ha nè la necessaria competenza, nè la necessaria autorità per poterlo fare.

Per esempio, per le scienze naturali io mi era accorto, che in quasi tutte le scuole da me ispezionate l' insegnamento andava male; ma mi sarebbe stato molto difficile, per esempio, di chiamare il professore e di fargli una specie di lezione da parte mia, per mostrargli presso a poco come questo insegnamento deve essere dato; e se non si arriva a questo, credete pure, che l' efficacia dell' ispezione se ne va. Dunque io credo che già per queste ragioni il problema non era stato risolto; aggiungete a ciò un' altra considerazione. Io ho visto, cosa si faceva di queste relazioni al Ministero, ove ne affluiva una grande quantità da tutte le dieci regioni d' Italia.

Di tutte le proposte, che io ho fatto in quei cinque anni, due sole furono accettate dal Ministero; ma sapete perchè? Perchè per quelle due proposte, che mi stavano specialmente a cuore, io andai al Ministero e insistetti verbalmente perchè qualche cosa fosse fatto.

Io ho questa intima convinzione, che tutte le altre non erano state neppure lette, oppure che furono lette leggermente senza badarci, e poi messe in disparte.

Perchè un' ispezione sia efficace bisogna che essa soddisfi a queste condizioni:

1° Che questa ispezione sia fatta veramente da persone competenti;

2° Che il risultato dell' ispezione arrivi al ministro in modo sicuro; senza di ciò, credete pure, si fa un gran lavoro, si spreca del tempo e del denaro, si sciupa molta carta e l' effetto è zero.

Ecco perchè quel primo tentativo serio fatto dal Ministero non ebbe una grande importanza.

Ora io ho avuto molto piacere, quando ho visto, che in questo progetto di legge, tanto il

Ministero quanto l'Ufficio centrale si sono seriamente preoccupati di tale questione. Se devo dirvi la verità, del progetto che è venuto dall'altro ramo del Parlamento, non so nemmeno a chi appartenga la paternità, perchè esso risale già nella notte dei tempi, e quattro o cinque Ministeri vi sono passati sopra. Ora, in quel progetto si è mantenuto il sistema delle ispezioni regionali. È vero che, così a prima vista, può parere che quel concetto sia giusto; ma vi è una difficoltà intrinseca, ed è questa: che non è possibile di avere tanti ispettori quanti sarebbero necessari, perchè in ogni regione la ispezione possa farsi con la dovuta efficacia.

Vi è poi questo secondo difetto, anche maggiore del primo, che il risultato di queste ispezioni non si sa come possa giungere efficacemente fino al ministro.

Nel progetto ministeriale (chiamiamolo così) era adombrata una direzione generale che in certo qual modo con 4 ispettori avrebbe dovuto provvedere a questo; ma 4 ispettori non sono sufficienti per trattare questioni così molteplici. Quindi io ho sempre considerato quel progetto come non suscettibile di essere accettato, perchè inefficace non ostante il numero enorme di ispettori, che si introducevano. Si creavano in un colpo 73 ispettori i quali, con gli 11 professori universitari messi alla testa, avrebbero formato un corpo enorme di 84 persone, con una spesa rilevante e non giustificata. Lo ripeto, che l'efficacia sarebbe stata molto dubbia. Io lodo dunque altamente il nostro Ufficio centrale di avere escogitato un sistema che, secondo il mio modo di vedere, risolve benissimo il problema. Io non avrei avuto nessuna difficoltà di approvarlo, se l'Ufficio centrale non si fosse messo d'accordo con l'onorevole ministro di stralciarlo, perchè l'importante questione fosse di nuova studiata e riservata ad un disegno di legge speciale.

Certamente, una volta che ministro ed Ufficio centrale si sono accordati su questo punto, non sarò certamente io quello che sollevierà di nuovo la questione; ma però raccomando caldamente all'onorevole ministro di tener conto delle considerazioni che si trovano in questo progetto stipulate. Faccio osservare che la disposizione, che specialmente ha conquistato il mio cuore, è stata quella, che credo veramente nuova nella nostra amministrazione e in virtù della

quale gli ispettori devono riferire direttamente al ministro. È un concetto nuovo per noi, perchè adesso abbiamo un sistema, dirò così, di scarico dal quale risulta che chi finalmente è messo in contatto col ministro, non è più quello che ha eseguito il lavoro, e che, per conseguenza, è veramente competente. Se si vuole una buona amministrazione, io credo necessario che le persone competenti riferiscano direttamente al ministro; ed è questo il concetto, che fu scolpito nettamente nel progetto del nostro Ufficio centrale.

Ora, signori, giacchè siamo a questo, io mi permetterò di fare ancora un'altra osservazione che riguarda non solamente la questione delle ispezioni, ma che riguarda un poco tutta quanta l'organizzazione del nostro Ministero della pubblica istruzione. È un'opinione generale, che credo sia divisa da tutti quanti noi siamo qui presenti, che il Ministero della pubblica istruzione, così come è congegnato, adesso non funziona più; ritardi continui, confusioni per carte perdute, pagamenti che non si fanno: insomma, c'è un insieme di cose, che voi tutti conoscete e sulle quali non vorrei troppo insistere, perchè credo che siamo tutti d'accordo in questo riguardo. Già da molti anni l'onorevole mio amico, senatore Finali, mi ripeteva, come presidente della Corte dei conti, che il Ministero più disordinato era quello della pubblica istruzione. E purtroppo il disordine è andato crescendo a dismisura negli ultimi anni, per una serie di cause che voi conoscete meglio di me, o al pari di me e sulle quali non vorrei più oltre insistere. La conseguenza ne è, che vi sono bensì nel Ministero della pubblica istruzione dei bravissimi impiegati che fanno il loro servizio, che vorrebbero lavorare e vorrebbero far bene; ma tutto il congegno non va più, e richiede urgenti provvedimenti.

Io ho avuto occasione di vedere, anche fuori d'Italia, altri Ministeri come funzionano; e vorrei esporvi il mio modo di vedere, che è molto diverso da quello che prevale da noi in Italia. Prendiamo un esempio: supponete che un ministro, qualunque esso sia (non occorre che sia proprio quello della pubblica istruzione), abbia l'intenzione di fare una circolare, di fare una comunicazione da mandarsi agli uffici da lui dipendenti, che cosa farà? Chiama il direttore generale, dal quale dipende quel dato af-

fare e gli dice di preparare questa circolare. Il direttore generale non la fa, ma chiama il capo-divisione a cui l'affare si riferisce e gli dà lo stesso ordine; quello li si rivolge al capo-sezione e poi in fine è un piccolo segretario, il quale fa la circolare. Questa poi ritorna per la stessa trafila fino al ministro, il quale, forse la trova buona, forse trova che non è stato scolpito bene il suo concetto, ma finisce per firmarla, anche perchè non ha il tempo di occuparsene più a lungo.

Ora io dico, se realmente questa lettera doveva essere scritta dal Ministero, se il ministro la voleva, a che cosa gli servono tutti questi intermediari, se poi in fine deve essere un segretario quello che la scrive realmente?

O non sarebbe stato più semplice che avesse chiamato il segretario e gli avesse dato gli ordini direttamente? Da noi altri tutti dirigono, pochissimi fanno; ecco il difetto della nostra organizzazione.

Ora questi difetti si sono già da molti anni sentiti e i nostri ministri passati hanno sempre cercato di risolvere questo problema col formarsi un Gabinetto, qualche volta molto fortemente organizzato, con moltissimi impiegati e con tutte persone di loro fiducia.

Permettetemi che io vi dica, che il rimedio è stato peggiore del male ed ha finito per disorganizzare del tutto la nostra amministrazione. Anche su questo punto, io credo che saremo tutti d'accordo, perchè vedo che adesso abbiamo finalmente un progetto di legge innanzi a noi, col quale si cerca di rimediare a questa esuberanza dei Gabinetti che si trovano presso i Ministeri.

Ora io credo che il vero sistema di amministrazione debba consistere in ciò, che il ministro sia messo personalmente in contatto colle persone competenti che devono trattare un dato affare. Invece di avere, dirò così, tutta questa associazione di uffici, credo che il ministro deve essere circondato da dieci, da quindici, da venti e anche più relatori, i quali gli riferiscano, ciascuno, sopra un dato gruppo di affari, e sono sempre gli stessi; ed essendo in contatto col ministro, diventano personalmente responsabili verso di lui delle proposte che hanno fatto.

Ora questo concetto io lo trovo scolpito in quelle disposizioni che riguardano le ispezioni.

Ma desidererei che tale criterio fosse adottato anche, se non in tutti i Ministeri, almeno presso quello dell'istruzione pubblica. Ebbi occasione, quindici giorni fa, di leggere una lettera dell'onorevole Villari, le cui lettere io leggo sempre con gran piacere perchè danno sempre luogo a pensare.

Il collega Villari fece un articolo sulla Direzione generale delle belle arti nel quale, dopo una esatta analisi notava la grande difficoltà che vi è, di trovare un direttore generale competente in tante materie diverse. Egli infatti deve intendersi di antichità, d'arte antica, medioevale e moderna, di musica e di tante altre belle cose.

Ora, come è possibile trovare un uomo, il quale abbia una vera competenza in tutti questi punti? Si dice da alcuni: mettiamogli accanto un Consiglio. Ma, voi sapete bene che il Consiglio si potrà convocare, a dir molto, una volta al mese, tutt'al più potrete fare in modo che si convochi ogni quindici giorni. Inoltre molti membri del Consiglio non verranno a tutte le sedute, perchè in Italia è molto difficile trovare persone competenti, le quali abbiano tempo sufficiente per darsi completamente ad un incarico solo.

Questo Consiglio, quindi, molto probabilmente, non funzionerebbe o funzionerebbe colla solita lentezza. Ma in ogni caso il ministro ha bisogno di prendere delle decisioni subito, ogni giorno, bisogna che gli affari siano condotti sollecitamente, e non si può aspettare che questi signori si riuniscano, discutano e diano il loro voto.

Io credo che la sola soluzione del problema stia in ciò: che vi siano alla Direzione generale delle Belle arti quelle 4, 5 o sei persone, ciascuna perfettamente competente nella sua branca, che lavorino e poi comunichino direttamente col ministro, gli esponano quello che è necessario di fare, e sottomettano le loro proposte al ministro; il quale alla sua volta le esaminerà, le accetterà, se gli sembreranno opportune, altrimenti le rifiuterà. Ma in ogni caso il ministro avrà una proposta di prima mano, sicura, la quale dirà quello che si deve fare. Ecco in che consiste questo sistema di amministrazione.

Ora i nostri colleghi conoscono l'Amministrazione austriaca e sanno benissimo che essa

era fondata su questo concetto. L'Amministrazione austriaca, quando si trattava di politica o di polizia, era detestabile, ma come Amministrazione era ottima. Eppure, quell'Amministrazione non è che una pallida copia dell'Amministrazione germanica, che io riguardo come un vero modello del genere. L'Amministrazione tedesca, infatti, è intieramente fondata sul concetto, che io ho più sopra esposto. In Germania vi sono dei consiglieri, detti relatori, ciascuno dei quali ha la sua branca ben determinata, e riferisce al ministro e anche all'Imperatore, tutte le volte che ha qualcosa da proporgli o quando il ministro lo interpella.

Il ministro decide, e formula la proposta. Allora incomincia l'Amministrazione propriamente detta o burocrazia, se così volete chiamarla, la quale è incaricata di eseguire gli ordini del ministro, dopo aver sentito il parere della persona competente.

Vi sono anche in Germania, qualche volta, dei direttori generali, per dir così, i quali però non s'impossessano degli affari di competenza dei consiglieri. I consiglieri relatori sono quelli che riferiscono e il direttore generale non fa altro che riassumere le proposte dei consiglieri e dar loro la forma amministrativa ordinaria. Insomma il direttore generale eseguisce, decidono invece coloro che sono i veri competenti.

Ecco dunque in che cosa consiste quest'Amministrazione.

Ora io credo che sarebbe cosa bellissima se l'onorevole ministro volesse prendere questa occasione per riformare l'Amministrazione del Ministero della pubblica istruzione su queste basi.

Si farebbe così una prima prova di un sistema che mi pare molto più razionale di quello oggi in uso e che non può non dare dei buoni risultati, quando lo si applichi bene e si scelgano bene le persone che dovranno riferire.

L'onorevole ministro a questo riguardo si trova in una condizione molto fortunata. (*ilarità*). E gliene spiego subito il perchè; perchè egli si trova qui in presenza di una legge di importanza; sulla quale non ha nessun diritto e nessuna colpa di paternità. Egli non può avere per essa le tenerezze di un padre, e può sentire e vedere ed approvare quel tanto che crede e gli pare giusto, senza per questo impregnarsi in tutto il resto. Questo è un grande

vantaggio, quando si tratta di una discussione così elevata, come quella alla quale assistiamo; ed appunto per questa ragione ho colto l'occasione di far conoscere all'onorevole ministro il mio modo di vedere in fatto di amministrazione. Mi pare che, se egli volesse entrare in questa via, potrebbe in breve tempo avere il vanto di aver ben ricostruito un Ministero, che era purtroppo conosciuto fin qui come il più disordinato di tutti, e come quello che aveva più bisogno di tutti gli altri, di una mano ferma e intelligente per riordinarlo.

Ecco, o signori, il mio modo di vedere, che ho colto occasione di esporre, non per provocare un voto, poichè noi siamo tutti d'accordo che questo stralcio sia fatto, ma per pregare l'onorevole ministro di prendere in benevola considerazione questi miei voti, che sono il risultato di lunga esperienza da me acquistata in Italia e fuori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Ho presentato un emendamento insieme al senatore Scialoja che mi sembra analogo a quello del senatore Arcoleo, quindi, come il senatore Arcoleo, desidererei, per parte mia, prendere la parola quando altri già abbiano parlato, per vedere se debbo mantenerlo o ritirarlo, aderendo all'articolo proposto dall'onorevole Villari ed accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale.

Anche io mi riservo di esporre allora alcuni concetti intorno a quest'Ispettorato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, poche osservazioni su questo articolo, il quale, a parer mio, non avrebbe dovuto trovar posto qui, dal momento che si era deliberato lo stralcio della questione dell'Ispettorato, appunto perchè non si andava d'accordo sul modo di addivenire alla sua istituzione, e perchè si era rientrati nella giusta convinzione che l'Ispettorato, avendo tratto all'ordinamento degli studi, non avesse niente a che fare con una legge relativa allo stato economico degl'insegnanti.

Ora invece con quest'articolo si viene a fare qualche cosa più di un semplice stralcio, si viene addirittura a compromettere la soluzione nelle sue linee principali, perchè si dice « sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza am-

ministrativa disciplinare e didattica delle scuole medie ». Ora questa formula compromette l'avvenire, e lo compromette anzitutto nel fatto della denominazione. Qui non è questione di parole, ma della sostanza connessa alle parole; perchè dire Ispettorato, significa una cosa diversa dall'averne un servizio d'ispezione. L'Ispettorato è un corpo speciale che si viene a creare, e quindi si comincia già a rinunciare a discutere l'altro punto della questione, il quale merita bene di essere esaminato.

Se percorriamo la storia degl'ispettori e dell'Ispettorato, attraverso le vicende che hanno passato, sappiamo quale e quanta difficoltà vi è nel trovare il modo di coordinare un ente di questa natura ad un retto andamento amministrativo. E d'altro lato si potrebbe sostenere molto efficacemente la possibilità di adempire e rispondere a tutte le esigenze della legge per mezzo di ispettori senza avere un ente ispettorato. È una questione quindi che può essere lungamente discussa, e merita di essere discussa; mentre invece dicendo che sarà istituito l'Ispettorato venite già a decidere uno dei punti importanti relativi all'assetto delle ispezioni.

MORANDI. In questo punto l'Ufficio centrale ed il ministro sono d'accordo.

MARAGLIANO. In un altro punto la questione si compromette ancora di più. Si dice « *amministrativa disciplinare e didattica* ». Dicendo *amministrativa* delineate ancora più di straforo le attribuzioni di questo ente senza fare discussione in proposito, senza che si sia sviscerato bene l'argomento.

Sono innumerevoli le questioni che si connettono (ne avete inteso ancora testè l'enumerazione dell'onor. Blaserna), a queste riforme, ed esse devono essere ben ponderate. Io non comprendo quale necessità vi sia di comprometterle ora di straforo con questo art. 42. Inoltre io invito gli onorevoli colleghi ad osservare questo, che mentre l'articolo in questione nella sua dicitura compromette, esso non è punto necessario, poichè una legge antecedente non può mai, onorevoli colleghi, vincolare una legge successiva.

Il legislatore che esaminerà la legge che verrà presentata dall'onor. ministro si sentirà perfettamente libero da ogni vincolo, perchè, lo ripeto, non riuscirete mai ad ottenere che

un articolo di una legge antecedente vincoli una legge successiva. S'ingannerebbe quindi a partito chi credesse, votando l'articolo come è, di avere ipotecato il domani su questo argomento. Ma mi direte forse: « È per dare delle garanzie ». Allora il pensiero ricorre alla riserva di un onor. collega che disse: « Senza che io abbia la garanzia dell'ispezione, io non voterò la legge ». Ma, onorevoli colleghi, io osservo che ad ogni articolo della legge vi è già la garanzia dell'ispezione; non vi è articolo quasi in cui non si dica « dietro ispezione fatta ». Dunque la garanzia l'abbiamo e non ci sfugge più; non si tratta che della forma da dare all'ispezione, ma il concetto è ammesso, indiscusso e sanzionato già negli articoli votati.

Non bisogna dimenticare poi che nell'altro ramo del Parlamento, quando si discusse questa legge, gli oratori che presero la parola non si mostrarono davvero teneri di questo Ispettorato, anzi lo combatterono addirittura.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo approvarono.

MARAGLIANO. La Camera lo approvò, come tante altre cose che noi poi non abbiamo approvato.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è esatto che all'altra Camera non l'abbiano approvato.

MARAGLIANO. Ma, ripeto all'onor. ministro, che se fu votato, la Camera non mostrò tenerezza per esso. V'invito, poi, a considerare la formula dell'articolo. In esso si stabiliscono i mezzi e la cifra. Ora, da quando è possibile che una legge vincoli la cifra e gli oneri che dovrà portare una legge futura? Noi mettiamo 350,000 lire. Ebbene, ho qui dinanzi un progetto che aveva presentato l'onorevole Gallo nel 1900, il quale con trenta ispettori portava una spesa di 194,000 lire; perchè noi vogliamo già stabilirne una maggiore? Poi riflettiamo bene che nel modo con cui questo articolo è concepito, diventa inattuabile.

È vero che in materia di pubblica istruzione siamo sempre abituati a veder votare disposizioni che poi non vengono applicate, ma qui l'impossibilità di attuazione è troppo evidente. In questo articolo si dice: « Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Pensate che siamo ai 21 di marzo, pensate

al tempo che sarà necessario perchè l'altro ramo del Parlamento la voti e senza modificazioni, pensate al tempo che sarà necessario per promulgarla, e vedrete che è materialmente impossibile che dentro questi tre mesi la questione sia risolta; voteremo un articolo di legge il quale non potrebbe essere attuato.

Per tutte queste ragioni credo che nulla si guasti se questo articolo verrà abbandonato. Il concetto dell'ispezione è inerente completamente e perfettamente a tutta la legge, e se questo articolo invece fosse sostituito da un ordine del giorno il quale consacrasse il pensiero del Senato, si raggiungerebbe, a mio avviso, lo stesso scopo, e si eviterebbe di fare un'opera non pratica nell'attuazione, nè per il tempo, nè per il modo, nè per tutte le ragioni che ho accennato; perchè, lo ripeto, il legislatore futuro non potrà essere vincolato da quello che deliberiamo noi oggi.

Quindi io propongo che l'articolo sia soppresso e che gli si sostituisca quest'ordine del giorno:

« Il Senato invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a provvedere con apposita legge all'ordinamento dei servizi d'ispezione in modo che possano regolarmente funzionare con l'anno scolastico 1906-907 ».

Non parlo dei tre mesi, perchè sono un termine cronologicamente impossibile.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare la sua proposta al banco della presidenza.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Insieme col collega Veronese abbiamo fino da parecchie sedute or sono presentato un articolo, il quale costituirebbe un emendamento all'articolo concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale.

L'articolo che noi allora presentavamo, e che per parte mia mantengo, e credo mantenga anche il senatore Veronese, è così concepito: « Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge per l'ordinamento dell'Ispettorato per le scuole secondarie ».

In sostanza si tratta di un emendamento molto simile a quello presentato dal senatore Arcoleo.

Dirò brevemente le ragioni, per cui credo di dover insistere su questo emendamento.

Prima di tutto credo che sia necessario un

articolo di legge e che non basti un semplice ordine del giorno, come quello testè proposto dal collega Maragliano. A me pare che ciò risulti chiaro, purchè si ponga mente alle condizioni in cui ci troviamo a questo punto della discussione del progetto di legge. Noi abbiamo stralciato completamente tutto l'ordinamento positivo dell'Ispettorato, che si era proposto nel progetto venuto dalla Camera e, in modo diverso, dal progetto formulato dall'Ufficio centrale.

Se nella legge non si lasciasse traccia alcuna di questo nuovo ordinamento, noi verremmo a dimostrare che siamo contenti dell'ordinamento attuale o, per lo meno, che non ne siamo tanto scontenti da far premura efficace al Governo, perchè ci proponga un ordinamento diverso.

A me non parrebbe prudente prendere quest'atteggiamento: non politicamente prudente, perchè di fronte all'altro ramo del Parlamento, che ha ritenuta tanto necessaria una riforma che ha votato tutto un progetto, non dobbiamo mostrarci così restii ad ammettere il riordinamento dell'Ispettorato, quantunque non l'accettiamo nello stesso senso; non prudente di fronte al Governo, perchè questo, non sentendosi in alcun modo legato da una legge, probabilmente sarebbe vinto dalla forza d'inerzia che è la più grande forza governativa che esista; nè finalmente sarebbe prudente di fronte al ministro del tesoro, perchè un nuovo ordinamento dell'Ispettorato necessariamente implica un aumento di spesa, e, se noi non ipotichiamo una parte del bilancio a favore di questo novello ordinamento, corriamo rischio di non farne niente, perchè il ministro del tesoro, visti gli aumenti introdotti dai nostri emendamenti nel progetto di legge (aumenti di spesa che saranno superiori a quanto prevediamo) verrà a dirci: Io ammettevo l'aumento quale era votato dalla Camera e trovava modo di fare la spesa dell'Ispettorato, oggi non ne ho più modo. Dunque un'affermazione nella legge tale da vincolare il ministro del tesoro mi sembra necessaria.

Conchiudo pertanto che un articolo di legge ci vuole: non basta un semplice ordine del giorno, che non ha alcun valore giuridico.

Ma dovremo forse arrivare alla formulazione troppo esatta dell'articolo proposto dall'Ufficio centrale, che in sostanza era l'emendamento

che fu presentato dall'onor. Villari con parecchi altri colleghi in una delle passate sedute. A me non pare che si debba giungere fino a questa soverchia specificazione: e non mi pare, per parecchie ragioni.

In questo articolo, proposto oggi dall'Ufficio centrale, si stabilisce anzitutto che il nuovo ordinamento cominci a funzionare entro l'anno scolastico 1906-907: evidentemente ciò è desiderabile, ma è troppo il determinarlo in una legge, la quale non sa ancora quale sarà questo ordinamento e per conseguenza non può prevedere neppure quanto tempo ci vorrà, perchè, votato l'ordinamento, possa questo essere efficacemente attuato.

Più grave ancora è la seconda determinazione. « A tale scopo sarà iscritto ogni anno nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione la somma di L. 350 mila a partire dall'esercizio 1906-907 ». Si stabilisce così per legge, con questa matematica precisione, quanto costerà l'ordinamento, che non si sa quale sarà. Ora questo significherebbe: faremo un ordinamento che costi tanto. A me non pare che questo criterio della spesa così fissata possa essere il criterio regolatore dell'ordinamento che si dovrà costituire: non mi pare possibile che ora ciò si stabilisca.

Io temerei anche che questa proposta venendo dal Senato (e sarebbe certo proposta d'iniziativa del Senato), non sarebbe perfettamente costituzionale. Io non sono favorevole a soverchie restrizioni dei poteri del Senato, ma appunto perchè son pronto a rivendicare intere le prerogative del Senato ogni volta che sia necessario, non son neppure disposto a eccedere, soprattutto quando ciò non solo non è necessario, ma quando mi sembra addirittura superfluo. Ora qui si propone una disposizione, la quale è un vero articolo di bilancio. Si ordina la iscrizione in bilancio di una determinata somma per un determinato servizio: non è dunque un capitolo della legge di bilancio che si viene a proporre di iniziativa nostra?

CEFALY. È una proposta della Camera.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. È una derivazione di quella della Camera.

SCIALOJA. Se si fa un ordinamento, una volta che questo è approvato per legge la spesa deve essere pagata. Questa è una conseguenza dell'ordinamento approvato.

Ma se noi non determiniamo per legge l'ordinamento, ma invitiamo il ministro a proporre l'ordinamento futuro, e intanto facciamo lo stanziamento in bilancio, facciamo cosa eccessiva. Eccessiva, dico, dal punto di vista dei nostri poteri; superflua dal punto di vista sostanziale, determinando una somma per un servizio che non sappiamo ancora di quale entità possa essere.

Se si tolgono queste determinazioni dell'articolo proposto, si viene in sostanza alla formulazione da noi presentata, la quale concorda con quella dell'onorevole Arcoleo.

Ma, poichè ho la parola e sono costretto a non partecipare più oltre alla discussione di questo disegno di legge, poichè dovrò assentarmi, mi permetta il Senato di esporre qualche breve osservazione sull'ordinamento dell'Ispettorato.

Poichè noi invitiamo il Governo a presentarci un progetto di legge, sarà forse lecito ad un senatore di esporre brevissimamente i propri concetti, che sono alquanto lontani da quelli del progetto della Camera dei deputati e da quelli dell'Ufficio centrale.

In sostanza a me pare che i progetti, che si sono presentati, si possono riassumere in queste linee generali.

Progetto della Camera: Abolizione dei provveditori provinciali — Costituzione di uffici regionali di ispezione, i quali però non hanno altra funzione che quella di fare l'ispezione, di scrivere le relazioni e mandare queste al Ministero centrale. Presso il Ministero centrale un piccolo ufficio di ispettorato, il quale è destinato a raccogliere tutte queste relazioni regionali, a fare qualche ispezione di propria iniziativa e riferire al ministro. Dunque, mera ispezione divisa in ispezione regionale ed ispezione centrale.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Questo non è detto.

SCIALOJA. La critica di questo sistema è stata mirabilmente, a parer mio, fatta nella relazione dell'Ufficio centrale. In questa relazione è dimostrata l'inutilità di tale ordinamento, il quale si ridurrebbe alla redazione di cinque o seimila relazioni all'anno, che finirebbero tutte in quella inesplorata località dove sono finite le relazioni dei trenta tiranni di cui vi parlava l'onorevole Blaserna poc'anzi. Dun-

que l'ordinamento servirebbe a pagare una quantità di professori in funzione di ispettori (e questa credo che sia la ragione principale della riforma), ma senza produrre veramente l'utilità, che si deve ottenere da un ordinamento di simil genere.

Il sistema dell'Ufficio centrale è: mantenimento dei provveditori provinciali (bisogna ricordarsi di questo punto che è molto importante); costituzione di un grande ufficio di ispezione presso il Ministero, composto di 23 specialisti, affinché ogni gruppo di materie affini abbia il suo rappresentante tecnico. Questi ispettori, con altri che potrebbero eventualmente essere adibiti in qualche caso, debbono fare l'ispezione in tutto il regno, riferire al ministro, e far tutte le proposte relative al personale, alla scelta, alle promozioni, insomma dare quei giudizi che sono necessari intorno al retto funzionamento dell'insegnamento medio. Mi pare che a questo si riduca, nelle linee generalissime, il sistema dell'Ufficio centrale. Ora io credo che questo sistema abbia anche dei gravi difetti.

Ecco un primo, non dico difetto, ma vizio di ordinamento legislativo. Questo progetto dell'Ufficio centrale presuppone necessariamente il mantenimento dei provveditori provinciali; perchè, se fossero aboliti i provveditori provinciali, verrebbe a mancare ogni organo amministrativo locale...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Ci sono i presidi e i direttori.

SCIALOJA. ... ogni organo amministrativo locale. Se mantenete i provveditori è perchè li ritenete utili.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Non ce ne siamo occupati.

SCIALOJA. Mi pare di sì, e dovevate occuparvene e avete fatto bene.

I provveditori provinciali attualmente hanno funzioni non grandi relative all'istruzione media. Uno studio molto accurato, che se ne è fatto recentemente, ha dimostrato che tra provveditori e Consigli provinciali scolastici vi sono 38 attribuzioni relative alle scuole medie: molte di queste attribuzioni sono di pochissima entità, alcune possono essere attribuite non dico ad altri impiegati, ma semplicemente ad armadi, per esempio: « il provveditore riceve le tali carte, conserva le tali altre, ecc. ». Certo

queste attribuzioni si possono affidare a qualunque altro organo. Ma ve ne sono altre, che richiedono veramente una sicura competenza relativa all'insegnamento medio.

Ma si deve o no mantenere il provveditore agli studi? Ecco una questione pregiudiziale, secondo me, ad ogni ordinamento di Ispettorato; perchè se si mantiene il provveditore agli studi si potrà ordinare l'Ispettorato in un dato modo; se si abolisce, bisognerà ordinarlo in un altro. Ed è pregiudiziale anche per la spesa; perchè, se abolite i provveditori, avrete disponibile lo stipendio di 69 funzionari, se li mantenete, vi mancherà questa somma. Ora questa questione del mantenere i provveditori non dipende solo da questa legge dell'ordinamento dell'istruzione media, ma anzi soprattutto dall'ordinamento dell'istruzione primaria. Di fronte a quelle poco importanti funzioni in materia di istruzione media, ce ne sono molte importantissime per l'istruzione elementare.

Ora, il provveditore si manterrà nell'ordinamento dell'istruzione primaria? Ecco una domanda molto grave. Non sappiamo come sarebbe più conveniente rispondervi. Ma ciò che noi sappiamo e che non possiamo negare è che vi è una corrente potentissima, a parer mio irresistibile, che condurrà all'abolizione dei provveditori in materia di istruzione primaria. Dico irresistibile corrente, perchè ha prodotto i suoi effetti nelle leggi che abbiamo votato dal 1904 in qua in questa materia; e siccome essa ci spinge sempre più oltre per questa via, il Parlamento non resisterà alle pressioni che si fanno verso questo indirizzo. Io non voglio esprimere qui la mia opinione; dico che politicamente mi pare che non si resisterà. E, se per la istruzione primaria il provveditore si abolirà, sarebbe assurdo mantenerlo unicamente per quelle misere funzioni che ad esso rimarrebbero per la istruzione media.

Ma se si abolirà il provveditore per l'istruzione media, è necessario sostituire ad esso un organo amministrativo locale, affinché tutto il cumulo di quei piccoli provvedimenti, che oggi sono al provveditore affidati, non venga al Ministero che sarebbe nell'assoluta impossibilità di attendervi. Vedete dunque che il problema è assai complicato; forse più di quanto ha potuto apparire nei progetti, che abbiamo

avuto sott'occhio. Questa questione del provveditore è pregiudiziale e si riconnette ad un progetto di legge sopra l'ordinamento dell'Amministrazione provinciale, il quale è presentemente allo studio, credo, presso il Ministero della pubblica istruzione. Se ne è parlato certo alla Camera come di un progetto, che si deve presentare.

Io credo, come ho detto tostè, che i provveditori si aboliranno.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Speriamo di no!

SCIALOJA. Potete sperare quel che volete, ma finirete per abolirli. Ed allora è necessario creare l'organo amministrativo locale. Questo dovrà essere provinciale, come il provveditore? No, per mille ragioni. Basterebbe citar questa, che le nostre provincie, come ognuno sa, sono la cosa più disuguale che ci sia in Italia. Non c'è niente che rassomigli meno ad una provincia, che un'altra provincia. Si va da Sondrio a Milano e a Roma. Roma comprende tutto lo Stato pontificio degli ultimi tempi. Milano è quasi un impero, per la popolazione e il numero dei comuni. Sondrio non avrà più di due o tre scuole medie. Livorno comprende solo la città di Livorno e l'isola d'Elba.

Rispetto alla scuola media questa disuguaglianza è immensa; in alcuni luoghi il provveditore non avrebbe altra giurisdizione che quella stessa del direttore di una scuola, in altri invece avrebbe un amplissimo campo da sorvegliare. Dunque è assurdo costituire per le scuole medie un organo locale provinciale. Bisogna che quest'organo sia regionale. E qui io mi accosto al sistema della Camera in quanto alla divisione territoriale del Regno per l'amministrazione delle scuole medie. Credo che convenga fare la divisione regionale. Ma nella regione, che cosa si costituirà? vi metteremo solo un centro di meri ispettori, come la Camera ci propone di fare? (parlo della Camera per designare quel progetto che è stato votato dalla Camera). A me pare di no, perchè si farebbe opera inutile. Bisogna costituire in ciascuna regione un ufficio con funzioni centrali, rispetto alla regione, di ispezione ed insieme con funzioni amministrative. Queste, a parer mio, non si possono in modo assoluto disgiungere da quelle d'ispezione. Si potrà fittiziamente dire che si sono distinte nettamente le

funzioni d'ispezione da quelle amministrative; ma quando voi ammettete che l'ispettore fa le proposte e l'amministratore le redige, l'amministratore vero per questa parte è evidentemente l'ispettore, perchè l'atto supremo amministrativo, è precisamente quello della disposizione suprema. Che poi venga altri a far pagare i mandati e a fare i calcoli dei quinquenni o dei sessenni, non importa; questa sarà anche operazione amministrativa, ma di ordine affatto secondario.

Questa si potrà staccare, ma non perciò potete dire che staccate l'amministrazione dalla ispezione, se l'opera dell'ispettore si chiude con una proposta coattiva per l'amministrazione, ossia con un vero atto amministrativo.

Credo che tutti debbano desiderare che le proposte, che chiudono il procedimento ispettivo, siano fatte dai competenti: credo che sia utile che siano fino ad un certo punto coattive per l'amministrazione; ma perciò appunto credo che gl'ispettori debbano per questa parte amministrare.

Negli uffici regionali quindi, io desidererei (sono anzi speranze più che desideri), che si costituisse un ufficio d'ispettori in piccolo numero, in numero assai minore di quello proposto nel progetto della Camera. Questi ispettori fissi con funzioni anche amministrative dovrebbero essere tecnici fino ad un certo punto; essi devono avere tutta l'esperienza della scuola, ma non è necessario che possiedano la tecnica di ciascuno insegnamento; essi faranno le ispezioni generali, che sono quelle ordinariamente più interessanti. Non c'è da farsi illusioni, le ispezioni meno frequenti sono quelle tecniche, nelle quali l'ispettore sorveglia l'insegnante nella sua funzione didattica, e gli dà le istruzioni necessarie.

MORANDI. E allora come bastano in pochi per 50 materie d'insegnamento?

SCIALOJA. Non sono così cieco da non aver preveduto questa obiezione; ma le ispezioni più numerose, quotidianamente più interessanti, sono quelle di ordine disciplinare amministrativo. Bisogna fare le ispezioni per la disciplina e per l'amministrazione di queste scuole, per il modo come si tengono i locali, i gabinetti; per questo forse si richiederà una certa cognizione tecnica, ma non è necessario uno specialista. Convien vigilare sul modo come sono te-

nute le biblioteche dei vari istituti, sul modo come la disciplina scolastica fra il direttore e i professori, fra i professori e gli studenti, è mantenuta, e per questo ci vogliono uomini versati nella scuola, ma non specialisti tecnici per una data materia; anzi il tecnico specialista, in molti di questi casi, non se ne intenderebbe. Gli ispettori quasi fissi (perchè vorrei che ci fosse anche in questa materia una rotazione), quelli che per più anni dovrebbero tenere questo ufficio, avrebbero soprattutto queste mansioni.

Quanto alle ispezioni meramente tecniche, credo che gl'ispettori dovrebbero essere scelti caso per caso, in quel personale, che più fosse adatto per ogni occasione. Si tratta di fare una ispezione ad un insegnante secondario, che ha una certa fama nella sua materia? (e spero che molti saranno in futuro questi), ma non potete certo mandarvi un collega, come proponete. . .

MORANDI. . . di un istituto superiore di un'altra città però. . . .

SCIALOJA. . . sia pure di un altro istituto; io credo che sarebbe necessario un professore di Università di alta fama, il quale potrebbe fare questa ispezione con tutta l'autorità che gli viene dai suoi studi e dalla sua scienza. In un altro caso si tratterà di una cosa d'ordine secondario, allora mandate magari un collega di un lontano liceo. Insomma caso per caso potete scegliere l'elemento tecnico migliore.

Gli ispettori regionali dovrebbero provvedere ad una quantità di piccole attribuzioni, che un regolamento o la legge stessa, nelle linee generali, dovrebbe assegnar loro; essi dovrebbero anche prendere quei provvedimenti di urgenza di ordine superiore, che si devono deliberare sul luogo, perchè non vi è tempo di far muovere tutte le ruote dell'amministrazione centrale troppo complicata.

Vorrei poi che si costituisse presso il Ministero un Ufficio centrale dello stesso tipo (di un numero non così strabocchevole di ispettori) con funzioni didattico-amministrative e con la facoltà di disporre ispezioni anche dal centro, demandandole alle persone più competenti volta per volta.

Credo che in questo modo si darebbe completa soddisfazione alla necessità delle ispezioni tecniche e della continuata ispezione di ordine disciplinare e amministrativo, e il costo di questo ordinamento sarebbe molto ristretto.

Credo che costerebbe certamente meno di quello proposto dalla Camera dei deputati, pur offrendo una utilità infinitamente superiore.

L'ordinamento troppo tecnico, che ci viene proposto dall'Ufficio centrale, quando si volesse analizzare, ci spingerebbe ad accrescere perfino il numero stragrande dei 23 ispettori presso il Ministero — badate 23 ispettori presso il Ministero significa un Ministero nel Ministero, e io non so che cosa ne avverrebbe! Avverto che si sono dimenticate alcune materie, per quanto lo studio fatto dall'Ufficio centrale sia stato diligentissimo; per esempio quella della navigazione e della attrezzatura negli istituti nautici (ne parlo perchè io appartengo ad un'isola dove esiste un istituto nautico). Ma quale professore di latino o di matematica può fare un'ispezione tecnica sulla attrezzatura?

MORANDI. . . Per parecchie materie, i due di matematica applicata. . .

SCIALOJA. . . non ne capirebbe niente, se sa bene la sua scienza, poichè le due materie sfuggono completamente ai suoi studi. Ma in tali casi chi vi dice che il migliore ispettore non sarebbe un ufficiale di marina addirittura? e se lo fosse, dovrete poterlo scegliere liberamente a seconda del bisogno.

Non voglio tediare più oltre il Senato, perchè non voglio esporre un nuovo progetto di legge sull'ispettorato, quando abbiamo avuto la fortuna di non discutere neppure quello che ci è stato presentato. Ho voluto esporre queste linee generali di un ordinamento quale mi sembra il più adatto, sia per dimostrare al Senato che ha fatto molto bene a stralciare, perchè non era il momento di discutere una materia così difficile, sia perchè eventualmente il ministro possa tener conto di questi miei desideri.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Arcoleo ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Siccome vi è un emendamento, per abbreviare la discussione, desidererei prima di sentire qual è l'opinione dell'Ufficio centrale in proposito.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Non pensi il Senato che io voglia fare un lungo discorso, se comincio col ricordare che la legge che stiamo discutendo è fondata su tre principii essenzialmente buoni: aumento degli sti-

pendi, perequazione del lavoro degli'insegnanti, vigilanza delle scuole.

Sulla perequazione mi permetto di fare come una parentesi a quello che sarò per dire circa l'Ispettorato; perchè oggi e nei giorni precedenti ho sentito dir troppo male di questo subordinare il compenso alle ore di lezione. In verità, la legge come ci è venuta dalla Camera, aveva dei difetti, e forse ne aveva anche in questa parte; ma anche questa parte era ed è fondamentalmente buona, e insomma ripara a un'ingiustizia ormai antica quanto il Regno d'Italia; poichè bisogna ricordare che, nel medesimo istituto, professori che hanno i medesimi titoli, percepiscono lo stesso stipendio, tanto per cinque o sei ore di lezione la settimana, quanto per diciotto o venti. Io credo anzi che, su questo punto della perequazione, ci sia ancora da fare anche di meglio di quel che abbiamo fatto noi stessi.

In quanto all'Ispettorato, non per la sua attuazione, ma come concetto fondamentale, certo era migliore il progetto come ci venne proposto, giacchè la Camera aveva detto: miglioriamo le condizioni degli'insegnanti, ma in pari tempo vigiliamo le scuole; — mentre noi rimandiamo tutta questa parte a un'altra legge.

Come siano fin qui vigilate le scuole, ve lo ha già detto l'onorevole Blaserna.

Quelle ispezioni saltuarie, quelle ispezioni vagheggiate ancora dall'onorevole Maragliano, consenta che glielo ripeta io, che sono stato insegnante nelle scuole medie per una trentina d'anni, non servivano a nulla, perchè spesso fatte da incompetenti, e perchè anche quando fatte da competenti, le relazioni non erano neppur lette al Ministero. Spesso poi erano fatte da incompetenti in fama di competenti, il che è peggio.

Un giorno qui in Roma, in una delle nostre scuole tecniche, io ho incontrato il professore di francese con le lacrime agli occhi, per l'umiliazione da lui patita, avendo il Ministero mandato a ispezionare la scuola un professore illustre di questa Università, ora defunto, il quale insegnava tutt'altra materia, ma il francese lo sanno tutti, o tutti credono di saperlo, e perciò il Ministero aveva affidato a quell'illustre professore tal'ispezione, ed egli, per accertarsi se gli alunni fossero bene addestrati nella pronunzia, li fece leggere in coro!... Onde

ne nacque una gazzarra, da umiliare quel povero insegnante.

Esempi di questo genere se ne potrebbero citare a bizzeffe. Anche quest'anno, in una colta città, un professore universitario, valoroso in una data materia della Facoltà di lettere, che non era però l'italiano, assistendo alla revisione dei compiti d'una classe ginnasiale, si ostinava a correggere il *do* verbo senza accento, dicendo che siccome l'accento si mette sul *dà*, si deve mettere anche sul *do*; e tutta la città ne ride ancora.

A questo portano le ispezioni che vagheggia l'onor. Maragliano, e a questo ci condurrebbero, almeno in parte, anche quelle desiderate dell'onor. Scialoja.

SCIALOJA. A questo porterà l'Ispettorato centrale.

MORANDI. No, perchè per l'italiano noi vogliamo dotti e provetti insegnanti d'italiano, per la chimica dotti e provetti insegnanti di chimica, e così per le altre materie.

Passo ora a rettificare un'inesattezza in cui l'onor. Maragliano è caduto. Egli ha detto che su questa questione dell'Ispettorato, non c'era accordo. È vero, ma bisogna distinguere: l'Ufficio centrale fu concorde nel non approvare il sistema del progetto ministeriale. Sicchè quest'accordo negativo fu completo. Ci trovammo invece discordi, ma in quattro contro uno, nella parte, dirò così, positiva. La transazione a cui poi siamo venuti, di stralciare l'Ispettorato, mi obbliga a non entrar troppo nella questione, per non prolungarla di soverchio, giacchè il collega Cantoni che fu dissidente dai quattro, se vedesse che io mi addentrassi troppo a sostenere le idee della maggioranza dell'Ufficio centrale, avrebbe naturalmente tutto il diritto di prendere la parola e di diffondersi sull'argomento, cosa che noi dell'Ufficio, compreso l'onorevole Cantoni, non abbiamo bisogno di fare, giacchè le ragioni nostre le abbiamo dette a sufficienza nella relazione. Ma le rettifiche di fatto mi sono permesso, anche perchè il Senato non sia tratto in errore.

Dunque, onor. Maragliano, l'accordo negativo fu completo. In quanto all'accordo positivo, non se ne può parlare, perchè l'onor. ministro la sua opinione non l'ha mai manifestata, e aveva il diritto di non manifestarla, una volta che si era venuti all'idea dello stralcio. Il che

però se vieta a noi dell'Ufficio centrale di entrare in merito, è bene invece che i nostri colleghi ci entrino, giacchè le loro osservazioni possono illuminare il Governo sul progetto che dovrà presentare.

L'on. Maragliano ha detto che noi vogliamo con quella cifra di 350,000 lire ipotecare il domani; e l'onor. Scialoja trova, anche per altre ragioni, poco opportuna la determinazione di questa somma nell'articolo che è stato concordato fra il ministro e l'Ufficio centrale. Ma bisogna che il Senato consideri che queste 350,000 lire non le impostiamo noi lì di testa nostra per la prima volta: sono la metà della spesa che la Camera dei deputati aveva votato per quel mostro dalle ottantaquattro teste, che era l'Ispettorato così detto regionale, come ci veniva proposto.

Il determinar questa cifra non mi pare dunque inopportuno, e d'altra parte serve ad affermare più efficacemente il principio che, come ho detto dianzi, la Camera aveva giustamente affermato, cioè di volere che al miglioramento delle condizioni degli'insegnanti si congiungesse una seria vigilanza delle scuole.

In quanto ai provveditori, che hanno tanto preoccupato l'onor. Scialoja, bisogna intenderci. Il progetto votato dalla Camera dei deputati sopprimeva i sessantanove provveditori, dicendo che con un altro disegno di legge, si sarebbe poi dentro quest'anno riordinata l'Amministrazione scolastica provinciale. Intanto, cinquantaquattro di questi provveditori entravano a far parte dell'Ispettorato, entravano forzatamente a farne parte, poichè la relazione stessa attestava che alcuni di loro non sono stati mai insegnanti; di maniera che si guastava un ufficio, il quale, checchè se ne dica in contrario, va generalmente bene, per guastarne insieme un altro, cioè l'Ispettorato. E dico che il provveditorato in generale va bene, perchè questo mi risulta da prove dirette, evidenti; va bene dove c'è il provveditore che fa il dover suo. Naturalmente, ci sono alcuni provveditori che o si dedicano troppo alle lettere o troppo alle scienze, e finiscono col far tutto, meno che il provveditore; finiscono col far tutto meno che quella parte modesta, quotidiana, utilissima e principalissima del loro ufficio, cioè la cura della scuola elementare e popolare.

Che cosa s'intende di sostituire al provveditore?

S'intende di sostituirvi un ispettore scolastico provinciale. Si farebbe un'economia; ma a che cosa questa economia si ridurrebbe? Ad appena alcune decine di migliaia di lire, perchè l'ispettore scolastico provinciale bisognerebbe pure pagarlo. Inutile dire che in tal modo, nel momento che la scuola elementare e popolare acquista di giorno in giorno maggiore importanza, si decapiterebbe l'Amministrazione provinciale del provveditore, che la rappresenta bene, quando fa il suo dovere, per mettere al suo posto un ispettore, che agli occhi delle popolazioni, dei sindaci e dei maestri stessi, ha minore autorità.

Ma qui il senatore Scialoja ha fatto una profezia, veramente molto grave. Infatti, egli ha detto: badate che il provveditore lo dovrete sopprimere. Non ne ha detto chiaramente il motivo, ma lo ha lasciato intendere. Lo dirò dunque più chiaro io stesso. Una parte degli'ispettori scolastici, avendo veduto balenare davanti a sé l'idea che sarà abolito il provveditore, si preparano per diventare essi, *mutato nomine*, provveditori; e molti maestri elementari, alla lor volta, pensano già a diventare ispettori scolastici. Ma io voglio sperare che il Parlamento saprà resistere a queste pressioni politiche, come le ha chiamate il senatore Scialoja, poichè sarebbe curioso che noi dovessimo provvedere alle persone anzichè agli uffici. Per conto mio, voterò sempre contro codeste pressioni.

Invece esorterò l'onor. Boselli a volere, non già riordinare *ab inis fundamentis* l'Amministrazione provinciale scolastica, che non ne ha alcun bisogno, ma a circondare il provveditore di maggiori sussidi, in aiuto dell'opera sua, e a trovare qualche altro posto a quei provveditori che non hanno più voglia di continuare in quell'ufficio. E se creeremo un Ispettorato, cosa che io spero avvenga, giacchè sono tanti anni oramai che si deve creare, e se ne ha grandissimo bisogno, parecchi di questi provveditori, che sono strumenti inadatti nell'ufficio attuale, potranno forse diventare buoni ispettori per le scuole medie, avendo attitudini scientifiche o letterarie sufficienti.

L'onor. Scialoja ha detto che si vorrebbe creare un Ministero dentro il Ministero, col

mettervi un corpo di ispettori, del quale il senatore Blaserna vi ha dimostrata l'utilità. Ebbene? Effettivamente il Ministero tecnico per l'istruzione pubblica non esiste in Italia. Si sono avuti direttori generali che furono qualche volta anche eccellenti letterati, e domani a quel posto potrebbe esservi un chimico o un matematico insigne; ma avrete così un uomo che saprà una o due materie, mentre le materie che s' insegnano nelle scuole medie sono circa cinquanta.

Come provvedere a questo, senza creare un Ministero dentro il Ministero?

Se il Ministero ha bisogno di essere riordinato, non vedo in quale altro modo migliore si potrebbe riordinarlo, se non adempiendo finalmente l'antico voto, di non far giudicare i professori di latino, di greco, di letteratura italiana, di fisica, di chimica e via discorrendo, da ragionieri, da impiegati di carriera, i quali possono essere eccellenti impiegati, ma non hanno nessuna competenza scolastica. In fatto d' incompetenza, e non lo dico di certo per l'onor. Boselli, può bastare quella non infrequente del ministro.

Ed è qui la principale cagione per cui tutto va male ed ogni proposta buona viene guastata là dentro.

Perfino la legge sugli esami (qualcuno ha accennato ad essa nella discussione, quando disse di regolamenti che guastano le leggi) è stata guastata. Ebbene, o signori, quella legge era ottima, ebbe il consenso della Camera e del Senato, e con essa si voleva mettere un freno al continuo, capriccioso arbitrio dei ministri, nel cambiar tutti i momenti, con danno delle famiglie e della scuola, le norme per gli esami.

Il progetto di legge aveva un allegato di quattordici articoli, dove erano indicate queste principali norme. Fu relatore della legge alla Camera l'onor. Boselli, il quale, nella sua relazione, raccomandò al Governo che dovesse tener conto di quei quattordici articoli del disegno d'iniziativa parlamentare. I quattordici articoli divennero centosessanta, in quel regolamento-legge, che è un ginepraio, e che ha portato il turbamento, anziché l'ordine, nelle scuole. Se incaricate della compilazione di quel regolamento fossero state tutte persone competenti, questo non sarebbe accaduto.

SCIALOJA. Ma vi erano anche deputati e senatori!

MORANDI. ... Poichè l'onor. Scialoja, imitando il mio cattivo esempio, m'interrompe, e ricorda che in quella Commissione vi erano anche deputati e senatori, debbo dire che di questi alcuni soltanto poterono intervenire; gli altri non intervennero, perchè non furono invitati a tempo, o non seppero quando le adunanze si tenevano, o anche ne furono impediti da ragioni di dignità. In ogni modo, queste Commissioni avventizie, ora di deputati, ora di senatori, ora di professori di Università, ora di professori di scuole medie, che non hanno responsabilità determinate, non possono fare lavoro proficuo.

Concludo con la modesta proposta di una variante all'articolo presentato dall'onor. Villari e da altri colleghi.

Là dove dice « con apposita legge », mi parrebbe più chiaro il dire « con legge speciale ». Se il senatore Villari, che è l'autore dell'articolo, consente, io ne sarei lieto, poichè mi pare che la dizione corrisponda meglio al concetto esposto dal collega D'Ovidio e da altri, di non confondere cioè, in questa legge, con l'Ispettorato altre materie, onde evitare un inconveniente simile a quello che lo stesso senatore Villari ed altri con lui lamentarono, inconveniente al quale ci siamo trovati davanti, per l'unione dell'Ispettorato alla legge economica. I problemi dell'istruzione sono così complessi, che ne basta uno per volta, e qualche volta è anche d'avanzo. Il conte di Cavour diceva che quando si vuol far perdere tempo al Parlamento, basta presentargli una legge troppo complessa sull'istruzione pubblica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Pochi dubbi, qualche domanda e probabilmente la conclusione. Quando chiesi lo stralcio dell'ispettorato, vi fui indotto da un grave motivo. E la discussione ha provato che esso era una necessità. Nelle cose non ci si vede, o per troppe tenebre, o per troppa luce. Prima dell'ispettorato se ne capì qualche cosa, dopo la discussione avvenuta, si rischia di vedere eliminata perfino la parola « ispettorato ». Il mio ordine del giorno ha un intendimento radicale e diverge dalle altre proposte anche da quella dell'onor. Scialoja, che più mi si avvicina. La mia proposta elimina persino la pa-

rola « ispettorato » e dico perchè. L'Ispettorato presentato dal ministro fu combattuto dall'Ufficio centrale; confortato prima dal voto di quattro, fu a sua volta censurato dal quinto membro dell'Ufficio centrale. Gli oratori di oggi hanno in poca parte appoggiato, ma in molto parte sostituito un altro progetto; in fondo mi pare che noi ci aggiriamo intorno ad una vaga formula che si è imposta, dirò così, meno al nostro giudizio che al nostro pregiudizio. Senza questo ispettorato l'istruzione pubblica media è distrutta.

Per poco bisogna ammettere che gl'insegnanti non hanno titoli, che le scuole non funzionano, che sia il caso di fare delle ispezioni che siano dei preliminari di inchieste o, se occorra, di processi e di destituzioni.

E mi spiego. È vero che nei tempi passati più volte ricorse questa idea dell'ispettorato, che per altro era anche fissato nella legge Casati. Accenno, così a memoria, che benchè quella funzione fosse esercitata da uomini eminenti, il giorno in cui venne soppresso quell'ispettorato, si destò un vero entusiasmo. La Commissione dei trenta esaminatori rese dei veri servizi, ma bisogna anche considerare che gli insegnanti erano nominati provvisoriamente in parte per titoli e in massima parte per abilitazione, e poi prendevano posto definitivo per mezzo delle ispezioni. Dunque queste erano un elemento integrale delle nomine stesse.

Oggi la cosa è molto diversa. Per quanto si parli di confusione e di disordine, rispetto a tali nomine, ora si procede con norme abbastanza buone ed anche aggiungo proficue. Anzitutto per accedere ai concorsi occorre la laurea, per essere eleggibile occorre oltre la laurea l'insegnamento, così che v'è un circolo vizioso, perchè il titolo didattico non si può avere soltanto quando si abbia insegnato: frat-tanto non si può insegnare, se non si abbia titolo; il che è un circolo vizioso. Ma non è il caso di parlare di questo.

Certo a quell'alta e bassa marea è poi seguito un ordinamento di cui possiamo lodarci. Appena pochi anziani rappresentano il disavanzo anteriore, ma si può essere soddisfatti delle nuove reclute. Abbiamo assistito ad eloquenti discorsi d'illustri nostri colleghi, i quali anzi vollero con l'art. 6 della legge sullo stato giu-

ridico aperta la via più larga a tanti bravi giovani che offrono le maggiori garanzie.

Dunque la materia delle ispezioni è più ristretta che per il passato, perchè ormai questi insegnanti sono forniti di titoli; e tanto è ciò vero che la Camera dei deputati e il Senato hanno, trovando sufficiente cautela nelle nomine e nell'esperimento, applicato perfino una misura di precauzione, che dirò automatica.

Dunque passati i tre anni e promossi questi insegnanti a ordinari, l'ufficio di ispezione quasi torna superfluo, salvo ciò che si riferisce alla parte amministrativa o disciplinare speciale. E quando ieri, non senza ragione interpellai l'Ufficio centrale su questo margine di 10, 15 o 20 anni, rispetto al quale i professori attingevano un aumento di stipendio per semplice titolo di anzianità, mi si rispose: questa è legge.

La ispezione non ha materia su cui versarsi, salvo non si tratti di qualche inchiesta, e allora siamo in un'altra sfera di azione.

Dunque prima conclusione: il campo dell'ispezione è assai più ristretto.

Vorrei poi domandare all'onorevole ministro e all'Ufficio centrale qualche cosa sopra un punto, del quale non si è fatto parola. Quoi direttori di Istituti che cosa dirigono, quei presidi che cosa presiedono? Io non credo che noi vorremmo costituire nella gerarchia scolastica qualche cosa di simile all'ecclesiastica, nella quale gli abati avevano diritto di mitria e stola, senza cura di anime (*ilarità*). Questi presidi, direttori e capi di Istituto, i quali perfino possono avere un aumento nei loro stipendi, senza insegnamento, non avrebbero nulla da fare, perchè non dovrebbero esercitare neanche l'ordinaria vigilanza disciplinare, amministrativa, didattica.

Onorevoli colleghi, guardiamo bene la cosa; e senza quella tale incidenza di luce tangente che ingrossa le cose piccole e impiccolisce le cose grosse. La vera vigilanza è quella che concorre con l'azione e induce la responsabilità.

I presidi, i direttori, i capi d'Istituti, s'intende che devono sorvegliare l'andamento della scuola sotto il triplice aspetto amministrativo, disciplinare e didattico. Dunque, riassumendo, per la parte dei titoli, garantiscono i concorsi; e anzi se ne aprono e se ne apriranno troppi.

Per la parte dell'azione continua, nella scuola i capi di Istituto dovranno esercitare la loro sorveglianza. Appena l'insegnante abbia avuto il posto di ordinario, cioè il bastone di maresciallo, cessa ogni necessità o utilità di ispezione, perchè la promozione avviene per semplice anzianità. E dunque che resta di tutta questa famosa vigilanza, senza cui la scuola media non può procedere?

Mi si dice: per rinnovare lo spirito, per stimolare gl'insegnanti, per migliorare i metodi. E sia, ma questa è una funzione d'indirizzo, e per questo volete creare un organismo complesso che per minima cifra dovrebbe costare 350 mila lire? Io non lo comprendo, non so in qual modo mettere in relazione la cifra alla funzione, ed accenno in pochi tratti anche a questo. Sarà un ispettorato centrale, regionale o misto?

Sinora non vi ha concordia nelle discussioni, non ve ne ha nell'Ufficio centrale; il ministro non ha detto parola, e ha fatto bene.

Ma questo Ispettorato avrà la stessa funzione di qui a tre o quattro anni? No, perchè di qui a tre o quattro anni sarà consolidato non solo lo stato giuridico, ma anche quello economico di tutti gl'insegnanti delle scuole medie; cosicchè rimarrà soltanto, ripeto, la questione d'indirizzo.

Altro punto che nessuno ha toccato è quello delle circoscrizioni. Noi abbiamo in Italia questa specialità: tutte le circoscrizioni divergono tra loro. Ne abbiamo una militare, una elettorale, ed un'altra scolastica, ecc., non ve ne ha una che sia in armonia con l'altra.

Ora ne vedo profilata una diversa, la regionale per l'Ispettorato.

Il criterio della differenza delle varie provincie non può indurre a creare altre circoscrizioni, le quali poi non avrebbero un punto fermo, tanto vero che quando il progetto ministeriale volle trovare il centro di quegli uffici regionali, lo dovette creare e stabilire come presidente mobile un professore di Università senza responsabilità, e al tempo stesso provvisorio; perchè dopo un triennio bisognava sostituirlo.

Riassumendo: l'Ispettorato quale fu presentato ebbe un difetto di origine; destò diffidenze, perchè parve come una specie di terzo piano fabbricato sugli altri due che servivano per lo stato economico degli insegnanti. E l'altezza

delle cifre e degli stipendi diedero luogo a qualche giusta osservazione. Si soppressero i provveditori, perchè li dissero invalidi, quando si trattava di giudicarli in relazione alle scuole medie. Poi tutto ad un tratto con una specie di cura climatica nell'altipiano dell'Ispettorato cinquantaquattro provveditori, infermi per competenza didattica o per inettitudine, diventarono così sani e robusti da essere nominati ispettori delle scuole medie.

Questa è cronaca, non epigramma.

Dunque, da una parte, di fronte a questo Ispettorato che si volle creare, abbiamo un primo punto oscuro, che bisogna chiarire, rispetto ai capi di Istituti che non esercitano; un secondo punto oscuro, rispetto ai provveditori che non so se debbano rimanere o no, oltre una cifra vaga, di cui non si sa quale sarebbe l'uso o l'abuso; un terzo punto rispetto ad un ufficio provinciale, indispensabile per l'autorità locale.

E ciò oltre ad una incertezza assoluta rispetto all'indole dell'Ispettorato, se debba essere centrale o regionale, se debba riassumere le sole funzioni tecniche, come alcuni vogliono, ovvero anche le funzioni amministrative. Oggi in embrione le cose vanno così.

Vi ha una divisione amministrativa che riceve e trasmette, vi ha poi un funzionario chiamato ispettore che legge e provvede, vi ha poi un ministro che provvede e non legge. (ilarità)

Questo è l'organismo embrionale dell'Ispettorato in parecchi Ministeri.

Adunque, onorevole ministro, la mia preghiera si rivolge a lei con molta fiducia, perchè, consentendo allo stralcio, ha veramente interpretato il mio proposito che era quello di migliorare la condizione degli insegnanti, e ci ha dato ogni giorno, nella votazione di ogni articolo, largo documento di questa sua valida cooperazione. Ma per la seconda parte venga anche di accordo con me.

Desidero che vi sia un articolo di legge, e non un ordine del giorno, come proponeva l'onorevole Maragliano, per una ragione anche parlamentare. La legge è venuta insieme con quest'idea, con questo proposito di ispezione; non è bene scinderlo del tutto, quasi a farlo parere una stratificazione sovrapposta artificialmente. Dunque resti l'articolo di legge, ma si tolga la parola *Ispettorato*.

Nel mio articolo la proposta è molto semplice: sarà istituita una vigilanza speciale amministrativa disciplinare e didattica, lasciando al ministro l'iniziativa e la responsabilità. (*Interruzione dell'onor. Morandi*).

Perchè, onorevole Presidente dell'Ufficio centrale, vuol togliere al ministro la libertà di poter organizzare questa funzione di sorveglianza in modo diverso da quello del progetto ministeriale e del progetto dell'Ufficio centrale?

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io non tolgo nulla.

ARCOLEO. Vuol togliere ai provveditori il modo di ordinare la sorveglianza, e non vuol lasciare al Senato e alla Camera piena libertà di votare un organismo secondo le funzioni che esercita?

Noi vogliamo sapere non solo il complesso delle persone che formano questa specie di ordinamento e di sorveglianza, ma anche la sfera di azione su cui si debba esercitare. Se oggi votiamo l'articolo com'è proposto, noi avremo pregiudicato la nostra libertà di azione per l'avvenire; anzitutto bisogna essere corretti e coerenti.

Quando il Senato avrà votato l'Ispettorato, come ente, e la cifra, esso non potrà che far buon viso, salvo qualche piccola modificazione di forma, al progetto speciale presentato dall'onorevole ministro, e specialmente dopo un voto della Camera dei deputati. Lo scopo quindi sarebbe raggiunto. Ho perfino accettato nella mia proposta il termine di tre mesi: la differenza sostanziale tra me e l'Ufficio centrale è questa, che esso insiste nel voler fin d'ora votato un organismo che si chiama Ispettorato, invece io voglio votato un ordinamento di sorveglianza didattica amministrativa, un ufficio d'ispezioni, lasciando la piena libertà al ministro, perchè egli ne ha la piena responsabilità.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, credo sarà bene rinviare il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 14.30:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 305);

II. Interpellanza del senatore Mariotti Filippo al presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto, I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio;

III. Interpellanza del senatore Tassi al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge: Istituzione del Credito agrario in Sicilia (N. 221);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è tolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1906 (ore 12,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

Consiglio — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Tassi svolge un'interpellanza al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomiali, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo — Risposta del Presidente del Consiglio e replica del senatore Tassi — L'interpellanza è esaurita.

La seduta è aperta alle 14.30.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione e delle finanze.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge.
« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione dell'art. 42.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

EOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non un discorso, onorevoli senatori, ma sommarie dichiarazioni.

Circa la istituzione dell'Ispettorato io ascoltai con uguale attenzione i vari oratori per quanto diverse fossero le loro opinioni; ed ora mi riservo di studiosamente ripensare quanto essi sono venuti dicendo per trarne lume e consiglio.

Non mi risolvo a dichiarare qui, poichè sarebbe cosa prematura, se io sia favorevole o non all'abolizione dei provveditori. Certo è che una riforma radicale deve essere fatta dell'amministrazione scolastica provinciale, la quale, così come oggi è e come oggi funziona, non si addimosta quell'organo operoso e valido che dovrebbe essere. La colpa ne può essere data piuttosto all'ordinamento che non alle persone. Certo è ad ogni modo chè l'ordinamento dei provveditorati è oggi tale, che essi finiscono per formare una sezione così seconda-

ria e talune volte così trascurata delle prefetture, che anche la loro azione amministrativa fatalmente se ne risente, e non può quindi svolgersi convenientemente. Ed è avvenuto purtroppo anche, che l'azione dei provveditori fu trasformata e snaturata in azione politica; e quando qualche provveditore ha voluto ribellarvisi, ne ebbe dolori e danni. Le persone sono anche qui, come in tutti gli altri ordini di funzionari, quali assolutamente egregie e valorose, e quali invece assai meno. A ogni modo, che una riforma della istituzione sia urgente lo dimostrano ad esuberanza e i documenti stessi governativi e le discussioni avvenute in altra aula. Non vogliate invero giudicare l'ordine dei provveditori dal provveditore chiarissimo, che siede in quest'aula: eccellente nell'arte dello scrivere non meno che nella scienza dello amministrare. Ma purtroppo neppure queste due cose vanno sempre fra di loro accompagnate. Io ebbi, in altri tempi, occasione di vedere uomini egregi e letterati di non dubbio valore fare non buona prova nell'ufficio di provveditori di grandi città, a cui erano stati preposti, e ciò massimamente perchè poco informati del corso di quelle cose scolastiche, a cui pure dovevano provvedere.

E non di rado inoltre, quando un provveditore risiede troppo a lungo in una data città, non solo diventa assai difficile allo stesso Ministro di trasferirlo; ma, forse anche senza che ci lo voglia, ei viene aggruppando intorno alla persona di lui un intreccio tale di clientele, che non giova di sicuro al buon andamento dell'amministrazione scolastica. Ciò premesso, non dirò certo che sono risoluto all'abolizione dei provveditori, ma semplicemente che sono risoluto a riformare l'amministrazione scolastica provinciale; la quale, rimangano o non rimangano i provveditori, deve divenire una funzione efficace. Perchè, se ora accennai a deficienza di persone, che di loro natura sono transitorie, deficienze ben più gravi, perchè durature, sono nelle

leggi stesse. Le quali, mentre hanno mantenuto questa funzione, l'hanno però ridotta poi, come ricordava ieri il senatore Scialoja, ad un così scarso numero di attribuzioni, almeno per rispetto all'istruzione media, che non è colpa di chi esercita la funzione stessa, se essa fallisce quasi per intero al suo intento, e si manifesta di una molto problematica utilità.

Eccovi pertanto chiarito sinceramente il fondo delle mie intenzioni per rispetto all'Ufficio dei provveditori, e alle riforme dell'amministrazione scolastica provinciale.

Torniamo ora all'Ispettorato.

Io prego anche una volta il Senato di mantenere l'articolo, che ad esso si riferisce, e di mantenerlo con la sua esplicita dizione di *ispettorato*.

Ciò è necessario. E ove fosse presente il senatore Arcoleo, che ieri non consentiva in questa idea, io vorrei osservargli, che se noi togliessimo la parola di Ispettorato, potrebbe avvenire che il ministro, il quale dovrà preparare il nuovo disegno di legge, invece di un Ispettorato, creasse, poi, ad esempio, una Direzione generale. Ora io non so se sia nell'intenzione delle due Camere, che si crei una forte Direzione generale, o non piuttosto, come credo io, che si crei un Ispettorato; poichè, a parte tutto il resto, la costituzione o non costituzione di una Direzione generale, di una o più Direzioni generali, appartiene ad un altro tema, e cioè al riordinamento dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione. Ma qui siamo tutti quanti persuasi, che non si farebbe certamente cosa buona, con sostituire — per ipotesi — all'Ispettorato un organismo semplicemente amministrativo. Del pari non si farebbe bene, a parer mio, adottando nella legge una dizione così indeterminata e vaga, che potesse poi indurre altri a porre in luogo di quell'Ispettorato organico, responsabile moralmente, che ora da tutti si vuole, un sistema di ispezioni vagabonde, senza continuità d'indirizzo e di responsabilità e spesse volte incompetenti, di cui parlava ieri il senatore Morandi.

Io riprego quindi il Senato di mantenere nella legge quell'articolo, il quale determina che sarà istituito (salve le forme più particolari della sua interna costituzione) un vero, genuino e valido Ispettorato. E così veramente ha da essere.

È con questa idea, infatti, che abbiamo concertata la separazione dell'Ispettorato da questa legge; questo vuole l'Ufficio centrale; tale è l'opinione mia; in siffatta guisa solamente si potranno mettere le deliberazioni dell'una Camera in armonia con le deliberazioni dell'altra; e tutto ciò, senza neppure volere ancora insistere su quanto già mi occorre di dire altra volta, e cioè che la questione della vigilanza della scuola è così inscindibilmente collegata col miglioramento dello stato economico degli insegnanti, che, qualora l'elemento della vigilanza avesse da sparire compiutamente da questa legge, io non so se mi sentirei più il coraggio di accompagnarla nel suo corso ulteriore.

Detto questo, non mi rimane che da aggiungere una sola parola intorno alle obiezioni, di cui fu fatta oggetto l'assegnazione che fin d'ora si delibera, di una somma determinata per la costituzione dell'Ispettorato. Io non credo di sconfinare dalla competenza di chi rappresenta il potere esecutivo, dichiarando che, a parer mio, è nella piena facoltà del Senato del Regno di addivenire alla deliberazione scritta nell'articolo di legge, che vi è proposto. E ciò, non solo perchè il nostro Statuto non parla che di tasse e di precedenza di deliberazioni intorno a certi disegni di legge di carattere finanziario; ma perchè indubbiamente un'assemblea politica e deliberativa ha facoltà di prendere qualunque iniziativa, anche quando questa (come avviene di quasi tutte le iniziative di leggi) portasse con sè la conseguenza di una spesa. Ma, anche senza attingere a questo principio di diritto pubblico, che io credo giusto, è più che sufficiente considerare, che in questo caso il Senato non assume affatto una somigliante iniziativa. Che cosa farebbe esso in fin dei conti? Esso ha innanzi a sè una legge, nella quale, secondo le deliberazioni dell'altra Camera, era iscritta una somma di 700,000 lire per la creazione dell'Ispettorato. Ora a una parte di questa somma esso diede altra destinazione, onde la somma stanziata per l'Ispettorato è rimasta diminuita. Se non che, voler diminuita la somma non significa punto voler distrutta la istituzione stessa; significa unicamente che il Senato stimò, che anche con una somma minore quell'istituzione potesse sorgere con eguale efficacia. E il Senato del Regno com-

pleta appunto e corona la deliberazione sua, con il fare una solenne affermazione legislativa della sua ferma volontà, che si crei un Ispettorato. Con ciò, lungi dal creare un'assegnazione finanziaria, dall'altra Camera non deliberata, il Senato non fa che accantonare precisamente una parte della somma già deliberata dall'altra Camera, e cioè, una somma a calcolo di 350,000 lire. Lo stato di cose, in cui ci troviamo, giustifica questa disposizione, benchè possa forse avere colore di soverchiamente particolare ed eccezionale; poichè non meno eccezionale è ciò, che è avvenuto per questa legge, già di per sè tanto complessa e complicata. Onde io opino che, se non nell'articolo in cui si parla di istituire l'Ispettorato, in quell'altro articolo, che riguarda l'iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per eseguire la legge dello stato economico, possa trovar luogo una disposizione che manifesti, come già fin d'ora il Senato reputi che una parte della somma, che prima era attribuita dalla Camera dei deputati all'Ispettorato, devè rimanere ad esso riservata e per esso stanziata.

Con ciò non si vuol dire, come qualche senatore avvertì, che da questa cifra non si possa sconfinare nè nell'uno nè nell'altro senso, nè in più nè in meno, per aumentarla o per diminuirla; ma si vuol dire semplicemente, che a calcolo, tenuto conto delle considerazioni dell'Ufficio centrale, il quale stabiliva una somma inferiore alle 700 mila lire, tenuto conto delle previsioni che ora si fanno e delle probabilità che si hanno in rapporto a questa istituzione, si determina, a calcolo, ripeto che una tale somma sia ad essa attribuita e riservata.

Fatte queste considerazioni, a me non resta che a pregare ancora una volta il Senato di voler dare il suo suffragio a questo disegno di legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe prima all'onor. Morandi e poi all'onor. Villari.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io rinunzio alla parola, tanto più che non è presente l'onor. Arcoleo.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Dopo le parole che ha detto l'onorevole ministro, io potrei anche rinunciare a parlare, perchè non farò che sostenere, su per

giù, le cose che egli ha detto; ma lo faccio perchè, essendo stato uno dei proponenti dell'articolo in discussione, mi credo in dovere di dare qualche spiegazione. Ieri gli oratori che parlarono su questo articolo discussero a lungo sul modo di fondare l'Ispettorato. Alcuni difesero il progetto ministeriale, altri quello dell'Ufficio centrale, altri proposero un altro sistema. Ciò prova che noi avevamo ragione di chiedere lo stralcio, perchè le opinioni erano molto varie, diverse, e quindi era opportuno, per giungere presto in porto, di lasciare per ora la questione dell'Ispettorato. Io quindi non me ne occuperò punto. Mi fermerò invece all'articolo, che è stato attaccato da alcuni oratori, specialmente dall'onor. Maragliano. Io credo che l'onor. Maragliano non si sia trovato presente al principio della discussione, e quindi non ha potuto conoscere le ragioni che avevano indotto il Senato ad accettare questo articolo. Egli ha detto: voi volete fare una legge sull'aumento degli stipendi degli insegnanti, che bisogno avete di mettere nella legge un articolo sull'Ispettorato? Fate un ordine del giorno, se volete, rimettete questa questione ad un'altra legge. Ma bisogna osservare che a noi non è stato presentato un progetto di legge solo sullo stipendio degli insegnanti, ma è stato presentato un progetto di legge in cui l'Ispettorato era parte sostanziale, parte integrante del progetto stesso. Noi domandammo lo stralcio, appunto di quella parte, e dicemmo le ragioni per le quali lo volevamo. Il ministro si dimostrò arrendevole; ma aggiunse: se volete che le scuole siano ispezionate, se volete dare qualche valore ad una parte sostanziale del mio progetto di legge, e se volete tenere in considerazione il lungo lavoro che ha fatto l'Ufficio centrale su quest'Ispettorato, accettate almeno che nella legge, come mutuo impegno, sia inserito un articolo il quale dica che sarà presentato un progetto di legge sull'Ispettorato, e sarà presto discusso ed attuato.

Noi non potevamo rispondere di no, e non potevamo dire di non voler tenere nessun conto del lungo lavoro che aveva fatto l'Ufficio centrale. Non potevamo al ministro, che con cortese benevolenza accettava le nostre proposte, rispondere che dovevamo rinunciare ad una parte principalissima del suo progetto, senza che se ne tenesse più conto, e dirgli di non voler

prendere impegni, quando generalmente eravamo d'accordo che le scuole hanno bisogno di essere ispezionate.

In ogni modo, la questione dell'Ispettorato e della sua costituzione non era la questione che si doveva ieri discutere. Quindi io credo che per queste ragioni, ed in queste condizioni, l'articolo che impegna a discutere per l'avvenire, abbia le sue buone ragioni. E tanto ciò è vero, che l'onor. Scialoja, il quale si era in alcune parti unito all'onor. Maragliano, finì col riconoscere la necessità dell'articolo invece di un ordine del giorno, giacchè l'ordine del giorno, che era stata la nostra prima proposta, spesso lascia, come diceva l'Ufficio centrale, il tempo che trova. Perciò, insieme col ministro, l'Ufficio richiese un impegno formale. Questa è dunque la ragione per la quale noi abbiamo proposto l'articolo di legge.

Venendo adesso alla forma dell'articolo, sono state fatte varie osservazioni. Un'osservazione è stata quella a cui l'onor. ministro ha già risposto, fatta dall'onor. Scialoja, il quale disse che gli pareva che l'articolo fosse contrario allo Statuto, perchè mettere in bilancio una somma andava oltre i limiti delle attribuzioni che lo Statuto dà al Senato.

Ma l'onor. Boselli ha ben ricordato che lo Statuto dice solo che il Senato non può porre nuove tasse e che i bilanci debbono essere discussi prima dalla Camera dei deputati e poi dal Senato.

ARCOLEO. Domando la parola.

VILLARI. Ma, se ben ricordo, l'onor. Maragliano ha osservato, prima di tutto, che il termine da noi proposto pareva troppo breve, perchè noi avevamo detto che la nuova legge sull'Ispettorato doveva andare in vigore nell'anno scolastico 1906-007.

Io per parte mia non ho nessuna difficoltà, se l'Ufficio centrale, come io credo, accetta, di dire che essa andrà in vigore al principio dell'anno scolastico 1907-008. Così non vi è dubbio che ci sarà tutto il tempo di discutere ed approvare la legge.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

VILLARI. Un'altra osservazione, che, almeno in apparenza, ha molto valore, fu fatta pure dall'onor. Maragliano e anche dall'onor. Scialoja, i quali dissero: « perchè volete fissare

una cifra di 350 mila lire per l'Ispettorato in questo articolo della legge? Una volta che voi dovete presentare un progetto di legge sull'Ispettorato, non v'è ragione perchè dobbiate preoccuparvi della somma che occorrerà per esso. Sarà quello che sarà. Potete aver bisogno di più o anche di meno ».

Questa osservazione, a parer mio, ha del valore; ma se l'onor. Maragliano fosse stato presente alla discussione, si sarebbe persuaso, che il difetto sta piuttosto nella forma che nella sostanza dell'articolo. Noi non dicevamo: « Si farà un Ispettorato che importi una spesa di 350 mila lire ». Sarebbe stato assurdo. Avevamo invece una proposta del Ministero approvata dal Parlamento, la quale importava la spesa di 700 mila lire. Di questa somma ci siamo serviti in parte per migliorare le condizioni degli insegnanti, e abbiamo detto che la somma rimanente poteva essere impegnata per il futuro ordinamento dell'Ispettorato.

Si trattava quindi di una somma a calcolo; cioè di tenere accantonata questa somma, destinata all'istituzione dell'Ispettorato, senza vincolarsi a non oltrepassarla o a non diminuirla, quando si sarebbe presentato e discusso il disegno di legge.

Concludendo, mi pare che nell'art. 42 che ora discutiamo, invece di dire « andrà in vigore nell'anno scolastico 1906-007 », si potrà dire: « dovrà andare in vigore al principio dell'anno scolastico 1907-008 », sopprimendo tutto il resto del primo comma.

La somma di cui si parla nello stesso articolo dovrebbe invece essere messa in fine dell'art. 46. Dopo le parole: « saranno messe in bilancio le somme necessarie alle maggiori spese, dipendenti dall'applicazione della presente legge », si aggiungerebbe: « e sarà messa a calcolo la somma di 350 mila lire per l'istituzione dell'Ispettorato ».

Io lo ripeto. Fu lo svolgimento delle discussioni che ci condusse a questa conclusione. Avevamo un disegno di legge colla somma necessaria per l'Ispettorato. Da questa somma abbiamo levato una parte, della quale ci siamo serviti per migliorare le condizioni degli insegnanti; l'altra parte resta a calcolo per l'Ispettorato.

Se l'Ufficio centrale accetta la mia proposta, avrà il modo, a me pare, di soddisfare gli op-

positori senza impegnare il Senato intorno alla forma che dovrà avere l'Ispettorato. Non è questo il momento di parlarne.

Si farà quello che crederà il Parlamento quando gli verrà presentato il relativo disegno di legge.

Le due modificazioni io le propongo al solo scopo di condurre a termine, nel modo più rapido, la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. L'onor. Villari mi ha chiamato direttamente in causa, confutando le obiezioni da me ieri presentate e riferendole al possibile fatto che io non conoscessi l'origine dello stralcio.

L'origine dello stralcio è invece ormai a tutti nota. Esso è venuto, onorevoli colleghi, dalla convinzione che se si era concordi nell'accettare il principio delle opportunità di una vigilanza, di una ispezione, le idee non fossero però ancora ben mature a questo riguardo, e ne erano una prova i tre progetti che già si trovano dinanzi a noi e gli altri possibili cui ieri l'onor. Scialoja, con molta competenza, accennava.

Si è allora venuti allo stralcio, ma non perchè si credesse di dovere parzialmente sciogliere la questione, ma perchè si è creduto di poter così rimettere il completamento della questione ad una legge futura.

Ora, tanto la discussione di ieri, quanto la prima parte della discussione di oggi, mi pare che poggi sopra tutta una serie di equivoci che è necessario chiarire.

Il primo di questi equivoci è quello di credere che le riserve fatte da me e da altri, come dal senatore Scialoja, sulle inopportunità di defluire ora la questione dell'ispettorato, significhi non volere la vigilanza, non volere le ispezioni, sebbene, e, mi piace di proclamarlo altamente, noi vogliamo la vigilanza e le ispezioni, ed è un equivoco il credere che le riserve fatte si risolvano nel chiedere l'abolizione dell'una e dell'altra cosa.

Tanto è vero questo che, in ogni articolo della legge che abbiamo votato, vi sono molte parti che riguardano le ispezioni.

Il senatore Morandi ieri ha creduto che io vagheggiassi quelle modalità di ispezioni che giustamente ed opportunamente egli ha cen-

surato; neppure per sogno. Io non ne ho vagheggiato mai il ritorno, e quanti opinano che per ragione di opportunità non sia il caso ora di compromettere la questione, non vogliono però ritornare in alcun modo a quella forma e a quelle modalità, che furono giustamente condannate.

Noi vogliamo come voi un servizio di ispezione e lo vogliamo perchè, secondo noi, è utile e necessario, quantunque non crediamo che nelle ispezioni sia il solo rimedio come pare che voi riteniate. Ma non vogliamo compromettere la modalità e la forma con la quale questo servizio di ispezioni deve essere organizzato, perchè vi sono vari modi per addivenirvi, e lo avete riconosciuto anche voi dell'Ufficio centrale colla vostra divisione ed i vostri due progetti, e l'onor. Scialoja che ne tratteggio un quarto, e l'onor. Blaserna che pure diffusamente se ne occupò.

Dopo tutto questo, io dico, perchè compromettere la cosa in precedenza? Voi forse vedete le cose con lenti diverse da quelle con cui le vediamo noi, non strettamente tecnici, per quanto siamo come voi desiderosi di vedere rialzato il livello della scuola media. Egli è che noi ci troviamo liberi delle suggestioni dei personali ricordi.

Noi non siamo impressionati dal ricordo di allievi o colleghi angariati, compresi dai metodi che si condannano, non possiamo deplorare i meno meritevoli sollevati ed altri a noi cari, e più meritevoli non elevati. Noi, liberi di ogni preoccupazione, come di ogni predilezione per ogni futuro e possibile ispettore, non giudichiamo dalla casuistica spicciola, ma da un punto di vista più alto e più complesso, e giudicando dal complesso non dividiamo il pessimismo vostro riguardo alle scuole in Italia.

Noi non crediamo che la scuola sia caduta in basso, ma che abbia fatta invece molta strada, se pure non sono ancora raggiunti del tutto quei frutti che si potevano desiderare. Certo l'onor. ministro, il quale è qui rappresentante e custode del decoro del corpo insegnante, certo vorrà riconoscere che le cose non sono cadute tanto basse come si è voluto affermare. È un metodo tutto italiano quello di denigrare le cose nostre e parlare troppo spesso e troppo bene delle cose straniere. Io le vedo sovente da vicino le cose straniere, e non sono sempre molto mi-

glieri delle nostre, e gli inconvenienti da noi, egregi colleghi, dovete convenirne, non avvennero solo per le ispezioni mancate, ma dal modo con cui si nominavano gli insegnanti, dal criterio con cui si nominavano i capi d'istituto, dando preferenza a professori anziani che, se avevano la capacità tecnica, non avevano l'energia necessaria, dall'affastellamento, delle materie, dei programmi, dai costumi politici nostri che hanno portato perfino ai pronunciamenti dei ragazzi delle scuole medie. E ancora, consentitelo dalle ingerenze talora indebite nella scuola, ingerenze a cui anche il ministro poc' anzi accennava, parlando dei provveditori, ingerenze le quali impongono e hanno imposto eccessive indulgenze. Sono ormai note tutti lo sapete, le storie dei professori perseguitati per aver fatto agli esami il loro dovere coi figli di qualche membro del Parlamento o di qualche ministro. Tutto questo io dico per sfondare le illusioni eccessive, che vedo, si fanno gli onorevoli colleghi della vigilanza.

Ad ogni modo, lo ripeto, la vigilanza la creiamo tutti utile e la vogliamo. Dunque questo equivoco non esiste, siamo tutti d'accordo, lo ripeto, nel volere una vigilanza e la sua buona organizzazione.

Ma vi è anche un altro equivoco che fino a ieri sera pesava su questa discussione e che speravo poc' anzi di vedere chiarito in modo esplicito dall'onorevole ministro.

Intendo parlare dell'art. 42, sul quale l'onorevole ministro ci disse, è vero, il pensiero suo, chiedendo che in esso fosse mantenuto quanto vi si legge, cioè l'ispettorato, ma non ci disse poi, che cosa intenda di designare con questo dicitura e non ce lo dissero gli altri.

Commissione e ministro si limitarono a riprodurre nella legge l'ordine del giorno dell'onorevole Villari; quell'ordine del giorno lo ho votato anch'io e non ho mossa obiezione, ma la muovo oggi che lo vedo tradotto in un articolo di legge. L'onorevole ministro vuole o no che con quest'articolo di legge si venga a creare *ipso facto* l'ispettorato e che il promesso progetto di legge abbia solo a delimitarne le modalità di funzione?

Ecco dove il pensiero del ministro merita di essere chiarito, per eliminare l'equivoco. Perché se così fosse, gli onorevoli colleghi dovrebbero riflettere che sarebbe avvenuto uno stralcio di

nome ma non di fatto, e noi ci troveremo fin d'ora a stabilire e votare sulla creazione di un Ispettorato per le scuole medie.

VILLARI. Con lo stralcio non vi è niente di impegnato, non si discute il progetto, e le modalità si vedranno dopo.

MARAGLIANO. Allora se così è, come l'onorevole Villari dice, il ministro lo chiarisca, perché fino ad ora l'equivoco permane, e parmi che il Senato abbia il diritto di bene esaminare la questione, se fin d'oggi si volesse comprometterne il pensiero.

VILLARI. Si esaminerà quando verrà il progetto di legge.

MARAGLIANO... Allora vuol dire, onorevole Villari, che ammette che l'art. 42 lascia impregiudicata la questione.

Mi fa piacere, e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Villari per il giorno in cui verrà in discussione la legge. Ma vi è un terzo equivoco; quello di credere che possa essere una mancanza da parte del Senato verso l'altro ramo del Parlamento il non includere nella legge un articolo relativo all'ispettorato.

Ma parliamoci chiaro, onorevoli colleghi; basta leggere la relazione che ha preceduto la legge al Parlamento, basta percorrere tutte le discussioni che hanno avuto luogo, per vedere e convincersi che il Parlamento ha esaminato e votato quella legge con criterio di opportunità politica, ma non certo colla preoccupazione dell'Ispettorato; l'ha votata con la preoccupazione del miglioramento economico dei professori. E se osservate quello che dice la brevissima, rapidissima relazione parlamentare, vi troverete che tante altre cose si sarebbero volute osservare, ma per la necessità di agire e di fare vi si rinuncia. Voi mi direte che nella legge vi era anche la creazione di un Ispettorato: lo ha detto anche il ministro. Sì il progetto di questa creazione vi si era infiltrato, ma oggimai è un segreto che si potrebbe chiamare segreto di Arlecchino, il modo con cui vi è entrato. Tutte le volte che in Italia vi è in vista la possibilità della creazione di enti nuovi, coi relativi impieghi, noi sappiamo che una quantità di gente si mette in azione e ottiene cose le quali sarebbe follia che potesse sospettare di ottenere, e viene a far filtrare nei progetti di legge, che riguardano gli interessi generali, la tutela di interessi propri; così è

avvenuto per l'Ispettorato. È un sistema comune alle leggi sull'istruzione, perchè non vi è Ministero in cui sia stato possibile, fino ad ora, di creare da un momento all'altro impieghi e posizioni a beneplacito dei ministri. È un modo per provvedere alla disoccupazione, ma davvero poco conveniente agli interessi morali e materiali dell'istruzione. E se è vero che la votazione vi fu, vogliate però esaminare la discussione, e vedrete che mai è balenato alla mente di alcuno nell'altro ramo del Parlamento, che, mentre si concedeva il doveroso miglioramento degli insegnanti, si volesse colle medesime mani stringere loro al collo un guinzaglio coll'Ispettorato!

Questo non è passato per la mente di alcuno, perchè, onorevoli colleghi, bisogna aver fede in un altro ispettorato e molto più elevato, che è proprio dei paesi più progrediti: è quell'ispettorato che esercitano i padri di famiglia, la pubblica opinione, i cittadini tutti, la stampa; un ispettorato più moderno, più sicuro, che non esalta gli amici usciti da una medesima scuola, che non deprime gli avversari, ma che denuncia sempre tutte le magagne, qualunque sia la scuola da cui è uscito l'insegnante.

Ma lasciamo tutto questo: vi è tutta la nostra discussione per dimostrare all'altro ramo del Parlamento che lo stralcio non è stato fatto con il concetto di rinunciare alla vigilanza. La discussione fatta in seno al Senato, gli articoli che abbiamo votato, tutto dimostra che noi votiamo la vigilanza, che abbiamo fede nella vigilanza: e perchè essa sia efficace vogliamo che sia consegnata in un'apposita legge. Ora, sbarazzato così il terreno dagli equivoci, se si crede che agli effetti finanziari della legge sia opportuno che un articolo di essa stabilisca la presentazione di una legge sulle modalità dei servizi d'ispezioni ecc. ecc., mettiamolo pure; perchè è bene, e in questo consento con gli onorevoli preopinanti, salvare, se è questa la procedura opportuna, le somme che il ministro del tesoro ha già concesso a questo obbietto, ma non insistiamo sul volere definire le questioni dell'ispettorato e di sfuggirla, con un articolo di legge, sperando di poter prendere ipoteca sul domani. Sarebbe opera legislativamente vacua, e politicamente poi, con certi venti che spirano, poco attendibile per i suoi risultati. (*Approvazioni.*)

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Spiacemi di prendere la parola quando la questione è già esaurita. Onorevoli colleghi, spiace di aver torto col metodo dell'acquiescenza o del silenzio, però ognuno deve prendere la responsabilità del proprio voto.

Domandai lo stralcio dell'Ispettorato con una idea precisa e perentoria, ed in questo ebbi a sostegno anche l'illustre onor. Villari. Egli ha detto: « Voi, signor ministro, mi avete presentato un vivo legato con un morto, ed il morto è l'Ispettorato »; allora ho creduto che si dovesse seppellirlo; invece lo trovo rinato e pieno di salute. Sono io il disertore? Proposi stracciare quella parte del progetto, perchè intorno ad essa vi erano dissensi che lasciano un lievito; e ritorneranno quando si riparerà di questa questione.

Continuando l'esame (perdonino, onorevoli colleghi), io ho progredito, perchè le discussioni devono servire a qualche cosa. Quando, via facendo, ho votato gli articoli, mi sono accorto presso a poco dell'inutilità dell'Ispettorato come organismo autonomo fra tre o quattro anni; e di questo giudizio assumo fin da ora piena responsabilità. I servizi pubblici sono assestati, i professori sono già nominati con titoli, la scelta procede per concorso; i capi di istituti penseranno alla ordinaria vigilanza didattica, amministrativa e disciplinare; tutto l'insieme, il complesso dell'istruzione medierà, anche perchè daremo la tranquillità ben dovuta agli egregi insegnanti; dopo tre o quattro anni questi professori straordinari saranno in gran parte ordinari; a che servirà un Ispettorato? Ma è proprio giusto, previggente, per noi che crediamo sempre all'austera finanza, creare un corpo, un organismo inutile fra tre o quattro anni? Che ha risposto ieri il Presidente dell'Ufficio centrale? L'Ispettorato s'impone, perchè dobbiamo impedire il disordine morale che regna nella scuola.

Egli ha accennato che l'Ispettorato non deve guardare solo al metodo didattico, ma deve scrutare più intimamente all'andamento della scuola.

Orbene, se si tratta della vigilanza ordinaria, vi sono i capi degli istituti e vi è un ministro (perchè egli esiste per qualche cosa); se si tratta poi di quelle ispezioni che debbono servire ad

inchieste o processi, non si fanno col metodo dell'Ispettorato. I corpi consolidati si irrugginiscono. Sono entrato nella piena convinzione che l'Ispettorato, cioè la sorveglianza organica rispetto alla istruzione media, può costituirsi con mezzi minori, cioè con una cifra assai più esigua; e la ragione per la quale non ho voluto dare il nome e il titolo d'Ispettorato, è di ordine parlamentare; perchè non veniate poi tra quattro o cinque mesi per coglierci in contraddizione, quando presentando l'Ispettorato, ci direte: questo fu già votato nell'articolo 42.

Perchè insistete tanto a votare fin da ora l'Ispettorato? Noi diciamo: organizzate la vigilanza con piena libertà. Perchè *a priori* noi, al Senato, dobbiamo votare l'Ispettorato, salvo poi ad aggiungere qualche piccola modalità?

Ora questo metodo nei procedimenti parlamentari non è corretto. Io ripeto quello che avete detto ieri. Quando si è votato in un articolo l'organismo e la cifra, nulla più resta a fare. È inutile dire: io presenterò un progetto di legge. Questo servirà solo come illustrazione, non potrà dipartirsi dall'Ispettorato. Anzi aggiunge, se voi, onorevole ministro, verrete al Parlamento con un progetto di legge che abbia un altro organismo di vigilanza che non sia l'Ispettorato, avrete contraddetto all'art. 42 che vi imponeva di crearlo.

Ed aggiungo qualche altra cosa. Io non vorrei dire delle parole che forse potrebbero sembrare poco convenienti. Ma, onorevole ministro, non avrei nessuna difficoltà di prendere, dirò così, a trattativa privata o in appalto l'Ispettorato con una somma di 60 o 70 mila lire. Questa mitologica vigilanza che deve redimere la scuola italiana non ha bisogno che di pochi funzionari esperti e di un fondo a discrezione del ministro, che noi potremo aumentare di volta in volta con un capitolo nel bilancio straordinario. Non è permesso stabilire nella parte ordinaria e nella spesa fissa di 350 mila lire, quando si lesinano 10 o 12 mila lire per altri servizi più necessari.

Ed aggiungo: quando mi venite a dire, la cifra di 350 mila lire serve (come ha ripetuto con calore oggi il senatore Villari), perchè le 350 mila lire costituiscono quasi il patrimonio che è rimasto delle 707 mila lire, risponde: O che? noi abbiamo qui forse a discutere so-

pra qualche patrimonio? C'è forse un progetto di legge che fissava per l'Ispettorato la somma di 707 mila lire e poi si riduce a metà in un articolo? No, certo. Il ministro è troppo esperto finanziere per non comprendere che, quando si vota qui un progetto di legge, si vota la ragione della spesa: ma questa è succedanea. Se nell'art. 42 votassimo l'Ispettorato, basterebbe votarlo senza cifra, perchè l'onorevole ministro abbia il diritto di reclamare dal suo collega del tesoro la somma occorrente. Noi deliberiamo la necessità di un organismo, non questa o quella cifra, di cui solo il ministro è responsabile.

Questa anzi è un'osservazione non fatta fino ad ora. Una delle ragioni per cui l'impostazione in bilancio non si fa dalla Camera o dal Senato è appunto perchè significa responsabilità per una determinata cifra da attribuire ad un dato organismo. Ora, di questo deve rispondere solo il ministro. Quindi se nell'articolo 42 votiamo 350,000 lire, questo voto non aggiunge nulla, perchè tanto varrebbe dare il massimo all'Ispettorato. E del resto l'attuale ministro dell'istruzione pubblica ha tanto prestigio, che non occorre dire che il ministro del tesoro glielo concederebbe. Non può dubitarsi che egli sappia dimostrare che un organismo gli occorre, ed il ministro del tesoro darà la cifra corrispondente.

Dell'Ispettorato si è parlato oggi, e se ne sdegnava e quasi se ne annoia l'Ufficio centrale. Ma che colpa abbiamo noi? Siete voi che ci avete tolta la fede, o Commissione dei Cinque! Noi forse saremmo stati creduli o indifferenti circa l'Ispettorato che ci presentava il ministro, anche perchè la Camera dei deputati lo aveva votato a grande maggioranza. Siete voi che avete scossa la nostra fede, che avete detto che esso era un mostro di 74 teste che non aveva ragione di essere; e ne avete contrapposto un altro. Anzi è sorto un miscredente nella vostra stessa Commissione e ne ha creato ancora un altro diverso.

Che colpa abbiamo noi se qui non possiamo votare alcuno Ispettorato, perchè nessuna delle forme presentate merita fiducia? Perchè dunque costringerci nell'articolo 42 a votarlo? Io dichiaro che così, con la cifra annessa, non lo voto. Voterò la legge, perchè questa ha un fine sintetico. E se l'onor. ministro, pur nel rispon-

dermi con tanta cortesia, ha detto che la mia formula vagà, celava una Direzione generale...

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho detto che la rendeva possibile.

ARCOLEO..... l'onorevole ministro mi permetta che io gli risponda *ad hominem*. Nella mia formula c'è l'ordinamento di una vigilanza didattica amministrativa e disciplinare, che io voglio conferita in modo normale ai capi degli istituti, perchè direttori e capi senza vigilanza non li concepisco. Ma il vostro ispettorato, onorevole ministro, senza una Direzione generale non va. Voi potete cavarvela con molto spirito perchè noi siamo italiani e quindi artisti: invece di una Direzione generale, potrete darci un ispettore generale, come si fa presso molti Ministeri. L'ispettorato è un ponte levatoio; resta la cifra, cambia il nome; invece di direttore si chiamerà ispettore.

Ma non può concepirsi un ispettorato senza uno che rappresenti il capo responsabile. Il sistema acefalo ricadrebbe negli stessi insuccesso di tutte le forme di ispezione e di vigilanza del passato. Allora siete voi, che mi rendete possibile e probabile, anzi certa (se non ci siete voi), una direzione generale, mentre nella mia forma di organizzazione di vigilanza può mutarsi la forma, ma il servizio dell'ispezione non è pregiudicato.

Vengo all'ultima parte ed ho finito. Riguarda la cifra di 350,000 lire; onorevole ministro, crede lei schiettamente che, se non si imposta la cifra, cada in economia al tesoro in modo che lei non possa più organizzare questo servizio di ispezioni? E d'altra parte non è prova di molta leggerezza per il Parlamento che vota 350,000 lire per l'ispettorato?

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ma la Camera....

ARCOLEO. Ma che Camera? potrei invocare quell'articolo del regolamento, per il quale una Camera deve fingere di non conoscere quello che fa l'altra. Ma quando questo servizio di ispezioni è ridotto in più tenue e ristretto confine, perchè pregiudicarci con una cifra di 350,000 lire; tanto più che non sappiamo quale saranno le sue funzioni, quale il suo sviluppo, la sua sfera di attività; perchè votare la cifra quando l'organismo non è necessario?

Per tutte queste ragioni, e senza entrare nella questione costituzionale, che io non voglio

neppure delibare, perchè ho fiducia nel senno e nell'esperienza dell'onor. ministro della pubblica istruzione, conchiudo che ho fatto il dover mio nel presentare una formula, nella quale venga meglio consolidato l'ufficio e la dignità dei capi di istituto, garantito l'ufficio dell'amministrazione provinciale coi provveditori, o con un'altra forma, quale al ministro piacerà. D'altra parte non vorrei pregiudicato fin d'ora un organismo che può essere costituito con uno o con un altro sistema; in ogni modo non potrei, così come è; accettare questo articolo 42; e con queste dichiarazioni intendo fare l'altra, che, pur dissentendo su questo articolo, resto sempre favorevole alla legge.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io credo che il Senato dovrà meravigliarsi della confessione fatta nelle sue ultime parole dall'onor. Arcoleo. L'Ufficio centrale consentì a stralciare tutta la parte dell'Ispezione approvata dalla Camera, e a cui noi avevamo sostituito il progetto nostro, perchè sei o sette autorevoli senatori, primo l'onor. Villari, presentarono l'articolo che oggi ha acceso così lungo dibattito.

ARCOLEO. Un ordine del giorno, non un articolo.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Sta bene, ma le parole erano le stesse; fu poi mutato in articolo, e tra i firmatari c'era pure l'onor. Arcoleo. Sicchè noi potremmo chiamarlo responsabile, non vorrei dire una parola meno che parlamentare, di quella specie d'inganno in cui l'Ufficio e il ministro sarebbero caduti, se oggi il Senato respingesse questo articolo. Ognuno di noi, in questa ipotesi, per fortuna impossibile, riacquisterebbe la propria libertà di azione, perchè ognuno di noi potrebbe dire che non avrebbe consentito allo stralcio, senza quelle condizioni!

Mi calmo, ed entro nel buono della questione. Nelle molte parole dell'onor. Arcoleo, la sostanza non mi par troppa. Egli in fondo vi dice ora che vuole, ora che non vuole le ispezioni; ora che vuole l'Ispezione e ora che non lo vuole; ora che è troppo costoso, ora che è insufficiente al bisogno.

La Camera aveva votato settecentomila lire per un congegno che, come noi dimostrammo,

e come ieri confermarono i senatori Blaserna e Scialoja (il quale, con un aggettivo anche troppo esagerato per la nostra modestia, chiamò *mirabile* la nostra critica), non rispondeva in nessun modo al suo fine. E appunto a quel congegno, onor. Maragliano, si può applicare il retroscena a cui ella ha alluso. Sicuro, erano stati creati gli uffici per le persone, e non per il servizio pubblico; questo oramai è noto a tutti.

ARCOLEO. Questo non si dovrebbe dire.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Si deve dire, poichè ci tirate a dirlo. Del resto, nella relazione stessa si era già fatto capire.

Ora, può non piacere il congegno ideato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, o quello della rispettabile minoranza rappresentata dal senatore Cantoni; è però certo che noi, maggioranza e minoranza, diminuivamo la spesa almeno della metà. Ma le centomila lire a cui ora vorrebbe scendere l'onor. Arcoleo, non servono a nulla, per un'ispezione seria di mille e più scuole, senza contarci le private, che pur bisogna ispezionare.

L'onor. Arcoleo però disse ieri, e lo ha ripetuto anche oggi con grande sicurezza, che bastano i capi d'istituto; che di qui a tre o quattro anni, in fondo, quando tutta questa nuova legge sarà andata in esecuzione, le ispezioni saranno inutili, o molto meno necessarie. Ebbene, o signori, i capi d'istituto ci sono in tutti i paesi civili che hanno scuole; e in tutti i paesi civili che hanno scuole, c'è anche l'Ispettorato, sotto questa o quella forma; l'Italia è una misera eccezione; e sapete perchè noi siamo rimasti una misera eccezione? Perchè alla Minerva hanno preso gusto a comandare su cose non di loro competenza.

Un capodivisione gode di sedersi sopra una seggiola e dire: da me dipendono tutti i ginnasi e i licei del Regno, da me dipendono tutti gl'istituti tecnici e le scuole tecniche del Regno. E chi è questa persona? Può essere (io voglio perfino ammetterlo), un uomo anche dottissimo, e di dottissimi ne abbiamo avuti; ma è un uomo solo, che sa bene una o due materie, e si torna sempre a quell'argomento già addotto anche ieri e svolto mirabilmente dall'onorevole Blaserna. Come può quest'uomo (che non deve girare l'Italia, ma stare al Ministero), anche se conosce bene due o tre materie, come può giudicare tutti i professori che in ogni ordine di scuole sono migliaia, e con

materie così diverse d'insegnamento? È l'assurdo eretto a sistema. Quando ieri sentii dire che un Ispettorato centrale sarebbe un Ministero dentro il Ministero, risposi che noi vogliamo un Ministero dentro il Ministero, appunto perchè vogliamo il Ministero della competenza didattica, mentre ora c'è quello della incompetenza.

In tutti i paesi civili, io ho la notizia da persona versatissima nella legislazione scolastica comparata, in tutti i paesi civili vi è l'Ispettorato, congegnato in una forma o in un'altra, ma sempre separato dalla parte amministrativa.

Si dice: ma badate che questa separazione non corrisponde al rigore dottrinale; perchè, quando l'ispettore si presenta al ministro e gli propone, mettiamo, di promuovere i tali e tali professori della materia di sua competenza, e il ministro consente o non consente, in quel momento l'ispettore fa un atto amministrativo. Sta benissimo, ma è una questione quasi di parole. Chiamatela come volete, chiamatela separazione della parte didattica amministrativa dalla parte meramente amministrativa, purchè rimanga il concetto.

Ieri sera ho letto che l'onorevole Boselli ha promosso per merito un bel numero di professori, e gliene fo i miei rallegramenti. Il decreto però era preceduto dalla formula: *Sulla proposta dei capi di servizio, il ministro, ecc.*, e per ora il ministro non può fare diversamente. Ma ne convenga con me (e son certo che ne conviene), ha avuto egli la sicurezza che tutte quelle promozioni fossero proprio giuste e meritate?

Non lo credo; qualche dubbio gli sarà venuto, e sarà stato molto difficile che se dubbi gli son venuti, egli abbia potuto dissiparli, perchè le ispezioni non ci sono: manca cioè il giudizio dei competenti sull'opera dei professori, e manca da anni.

Quando era ministro l'onor. Villari, a cui io ero molto grato, perchè mi aveva molti anni prima obbligato a studiare di più, ritardandomi la concessione del diploma di professore liceale, un giorno mi diceva queste parole: Vedete, io devo qui promuovere, trasferire, premiare, qualche volta dare anche onorificenze, ma effettivamente, se il caso non mi aiuta, io non so nulla di positivo di nessun insegnante, perchè non ci sono ispezioni.

E fu allora che egli, dovendo presentare un progetto di legge per il miglioramento economico degl'insegnanti, nelle modeste proporzioni in cui si poteva fare con la condizione dell'erario a quel tempo, presentò insieme anche un disegno di legge per la creazione dell'Ispettorato. Ebbene, sono passati molti anni...

VILLARI. Quindici o sedici anni.

MORANDI... Già, quindici o sedici anni. L'onorevole Villari, dunque, credeva fin d'allora necessario l'Ispettorato, e l'Ispettorato non si è fatto ancora. Ma si dice: la questione è difficile. Dio buono! l'hanno risolta gli altri paesi, volete credere che non saremo capaci di risolverla anche noi?

Le stesse difficoltà che hanno dato motivo alla discussione presente, se si potessero esaminare tranquillamente a tavolino, anziché in assemblea (questo faranno coloro che dovranno compilare il disegno di legge), vedreste che a poco a poco finirebbero con lo scomparire, perchè a un certo punto del suo discorso è stato d'accordo con noi persino l'onor. Maragliano. Evidentemente era nato un equivoco. Le ispezioni le vuole anche lui. Ma se il disegno di legge presentato da un uomo come l'onor. Villari, quindici o sedici anni fa, non approdò ancora, come vorreste che noi ci contentassimo oggi, o di una affermazione troppo generica, o di un ordine del giorno, invece di quell'imperativo articolo di legge, proposto da tanti autorevoli colleghi, accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale, e che poi ottenga la solenne approvazione del Senato?

Io quindi concludo, mantenendo l'articolo così, come fu proposto e come rimane anche oggi appoggiato dall'Ufficio centrale e dal ministro, accettando solo le modificazioni presentate dal senatore Villari, perchè mi paiono molto opportune; cioè, di dire che l'Ispettorato dovrà cominciare a funzionare al principio dell'anno scolastico 1907-908, anziché come diceva prima, e di trasportare il periodo seguente, che riguarda lo stanziamento della somma, all'articolo 46, secondo la formula proposta dallo stesso onor. Villari.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Spero che la sua parola sarà il suggello di questa lunga discussione.

DEL GIUDICE, *dell'Ufficio centrale*. Io voglio dire una sola parola: Se si fosse badato alla portata vera di questo tanto tormentato art. 42, probabilmente tre quarti dei discorsi che si son fatti da ieri a questa parte, si sarebbero potuti risparmiare; perchè questo articolo in sostanza non dice altro se non affermare l'esigenza di un ufficio, la cui organizzazione verrà più tardi; ufficio d'ispettorato nel quale possono consentire tutti coloro i quali ritengono necessaria una vigilanza, un sindacato continuo sulle scuole medie. Può consentire l'onor. Arcoleo, può consentire l'onor. Maragliano, possono consentire tutti. Nulla qui è pregiudicato. L'Ispettorato potrà essere centrale o regionale; potrà essere composto di funzionari speciali, potranno concorrervi anche i capi degli Istituti; nulla è compromesso. Il ministro e il Parlamento sono liberi nel dare all'Ispettorato quella forma e quell'ordinamento che parrà migliore. Perciò a me fa meraviglia davvero, come si sia suscitata una questione così varia, una discussione così lunga sopra una semplice esigenza di massima che risponde al sentimento comune.

Questo e non altro dice l'art. 42. Quanto alla somma di L. 350,000 di cui è parola nel successivo art. 46, non si tratta che di accantonare, come si è detto, quella somma che risulta disponibile dalle modificazioni apportate al progetto di legge. È una somma segnata a calcolo, e che potrà quindi essere sorpassata nella costituzione dell'Ispettorato, come potrà anche riuscire superiore alla spesa effettiva, se il futuro Ispettorato non esigerà tale cifra.

Credo perciò che si possa venire alla votazione di questo articolo, approvandolo, nella forma esposta dagli onor. Villari e Morandi.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Desiderava di fare una dichiarazione, credendo che fosse finita la discussione di quest'articolo.

PRESIDENTE. Lo credevo anch'io, ma l'onorevole Tommasini ha domandato ora di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dico due sole parole dopo le dichiarazioni fatte in principio di seduta, e dopo la concordia intervenuta tra l'Ufficio centrale e me, non ho altro da aggiungere, se non che confermo le dichiarazioni, che il Presidente dell'Ufficio cen-

trale ha fatto, e che accetto la proposta dell'onor. senatore Villari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini, cui faccio preghiera di voler limitare il suo dire a ciò che per avventura non fosse ancora stato detto, allo scopo di non prolungare troppo la discussione.

TOMMASINI. Non intendo abusare della pazienza del Senato e della concessione dell'onorevole Presidente. L'egregio relatore ha parlato, cercando di condurre, se possibile, il Senato in un campo di concordia, in modo da soddisfare le diverse opinioni espresse fino ad ora. Dai discorsi fatti dalle diverse parti del Senato risulta che nessuno intendo di rinunciare alla ispezione delle scuole medie, perchè tutti credono che questa sia una necessità morale, a cui l'amministrazione non si può sottrarre.

La questione nasce solo circa il modo con cui queste ispezioni devono essere praticate. E, come ha ben rilevato l'egregio collega senatore Arcooleo, le forme molteplici proposte per determinare questo modo sono state quelle che hanno indotto il Senato a dubitare che l'una o l'altra potesse di leggieri venir preferita, e che non fosse stato abbastanza considerato che proposte così diverse tra loro potessero essere tali da soddisfare indifferentemente a quelle necessità a cui è veramente necessario di provvedere. Ora non v'è dubbio che, a soddisfare la necessità delle ispezioni, convien provvedere con una ponderazione, che rassicuri chiunque voti la spesa considerevole che da principio era stata proposta a quest'effetto; ed è anche indubitato che la riduzione dello stanziamento alla metà di quella messa in previsione, non dà fiducia che coi mezzi così ridotti si possa raggiungere il fine a cui si era mirato in principio.

Ora, se vogliamo raccogliere le diverse opinioni e trovarci effettivamente concordi, credo che non possiamo esimerci dall'aiutare il ministro ad ottenere quell'ispezione, di cui le scuole abbisognano, e dobbiamo lasciargli il tempo necessario per costituire l'organismo in modo sufficiente a questo fine. Ora l'ispezione può significare anche ispettori; ma non è mestieri che significhi ispettorato.

L'ispezione può farsi da organi centrali o regionali, e anche da tutti o due; ma quando si parla di ispezione e non d'ispettorato, al ministro non si preclude alcuna via, e il Senato

offre opportunità a meglio ponderare modalità da cui sarà per dipendere la efficacia dell'istituzione.

Questa opportunità risulta tanto più manifesta in quanto che il progetto che discutiamo non è più vivo; e che il ministro ereditandolo non ha molto goduto del beneficio dell'inventario.

Io credo pertanto che possiamo facilmente trovarci concordi se, piuttosto che d'ispettorato, si parli d'ispezione, di quella ispezione che da tutti si desidera. E questa ispezione si ottenga con una proposta di legge apposita, e si conservi a tale effetto lo stanziamento della somma a calcolo. Per questo, assimilando le opinioni diverse che sono state enunciate, io propongo, d'accordo coll'onor. collega Cerruti, un ordine del giorno, per cui all'art. 42 sia aggiunto: con apposita legge da presentarsi al Parlamento durante l'anno 1906, sarà provveduto alla ispezione amministrativa didattica e disciplinare delle scuole medie, riservando l'indicazione della somma all'art. 46 del progetto stesso; e dove si dice: « alla maggior spesa dipendente ecc. » si può aggiungere: « ed a calcolo la somma di lire 350,000 agli scopi dell'articolo 42 ».

Per questo ordine del giorno il ministro avrebbe libero campo di provvedere alle ispezioni sia con l'ispettorato centrale, sia regionale, sia con tutti quei mezzi che egli può escogitare, e la Camera e il Senato approvargli. La somma rimarrà stanziata, il fine verrà raggiunto e la deliberazione intorno a una questione così importante verrà presa a suo tempo con piena maturità e con perfetta coscienza da parte nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Premetto che vi sono tre ordini del giorno e due emendamenti, e qualche altro piccolo emendamento fatto dallo stesso Ufficio centrale e dal senatore Villari al testo proposto.

Comincerò a dar lettura dell'ordine del giorno del senatore Maragliano.

« Il Senato invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a provvedere con apposita legge all'ordinamento dei servizi di ispezione in modo che possano regolarmente funzionare con l'anno scolastico 1906-907 ».

MARAGLIANO. Ritiro questo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora leggerò quello del senatore Tommasini.

« Con apposita legge, da presentarsi al Parlamento entro il 1906 sarà provveduto alla ispezione amministrativa, didattica e disciplinare delle scuole medie ».

Vi è poi un altro ordine del giorno del senatore Veronese.

VERONESE. Mi permetto di osservare che il mio ordine del giorno potrà essere discusso dopo la votazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene, e allora cominceremo dall'ordine del giorno del senatore Tommasini, controfirmato pure dal senatore Cerruti.

CANTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Debbo dichiarare al Senato che nell'Ufficio centrale, quando si trattò di questo articolo, feci una proposta analoga a quella fatta ora dai senatori Tommasini e Cerruti, anzi era precisamente formulata così: « Saranno regolate con apposite leggi le ispezioni delle scuole medie per la loro sorveglianza amministrativa, didattica, ecc., ecc. ». Io facevo questa proposta, perchè anche in me erano sorti i dubbi qui manifestati dai senatori Arcoleo, Scialoja, Maragliano e Tommasini. Debbo però dire che io ho ritirato questa mia proposta dietro le dichiarazioni schiette e franche del ministro, il quale in tutta questa discussione ha proceduto con la massima sincerità e lealtà.

Egli ha dichiarato che anche con la formula approvata dall'Ufficio centrale, e da lui accettata, non era nulla compromesso di quello che io volevo intendere con la mia proposta; e spero che vorrà ripetere anche qui la sua dichiarazione e cioè che per Ispettorato s'intende precisamente un ufficio ispettorale e non s'intende con ciò di rendere obbligatoria la creazione di un vero e speciale ufficio di Ispettorato.

Anche ammesso lo stralcio, noi potevamo seguire due vie diverse, o stabilire i principii generali sui quali si doveva fondare l'Ispettorato, come dapprima io ritenevo opportuno, o mantenere un' assoluta neutralità. Ora io mi sono convinto che questa è la via migliore. Questa neutralità non fu ieri mantenuta da tutti gli oratori. L'ha invece mantenuta il ministro;

ma io vorrei che egli anche qui in Senato ripetesse le franche dichiarazioni fatte nell'Ufficio centrale, e così sarà bene inteso che il ministro, quand'anche mutasse, il che non mi auguro, sarà libero di presentare al Parlamento quella costituzione d'Ispettorato che meglio crederà; poichè non è vero che in tutti i paesi ci sia l'Ispettorato; vi è bensì dappertutto un servizio ispettorale, ma non vi è dappertutto l'Ispettorato, come ufficio distinto da ogni altro. È bene, che per questo rispetto si mantenga un' assoluta neutralità. La sola cosa che deve risultare chiara e netta è questa, che le scuole medie devono essere ispezionate; questo e non più, e spero che il ministro accetterà questa mia interpretazione, conforme alle sue dichiarazioni.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Cantoni ha riferito così esattamente le dichiarazioni da me fatte all'Ufficio centrale, ha interpretato così genuinamente il mio pensiero, che io mi limito a dire, che confermo quanto egli riferì e che approvo l'interpretazione sua.

Io dichiarai all'Ufficio centrale, che avrei serbata neutralità completa su questo argomento, e da nessuna delle parole da me pronunciate ieri ed oggi questa neutralità è stata violata.

Dopo questa dichiarazione, io prego il senatore Tommasini di non insistere nella sua proposta. Altra volta, durante la discussione di questa legge, egli mi usò la cortesia di non insistere in taluna proposta sua; spero che anche oggi vorrà aderire alla mia preghiera.

Procediamo innanzi anche questa volta, e chiudiamo questo lungo dibattito con un atto di concordia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommasini crede di aderire alla preghiera del ministro?

TOMMASINI. L'onor. ministro mi ha fatto invito di ritirare il mio ordine del giorno. Io credo che il testo di quell'ordine del giorno risponda così precisamente alle dichiarazioni che egli ha fatto che (senza rinunciare alla persuasione che ho che egli intende di mantenere tutto quello che ha dichiarato) non saprei indurmi a credere che una determina-

zione più precisa possa esprimere la libertà che egli desidera gli venga lasciata, come è riservata nell'ordine del giorno da noi presentato.

Vorrei ancora ch'egli considerasse che il testo che abbiamo presentato poteva raccogliere i voti anche di coloro i quali, pure non favorevoli alla costituzione di un Ufficio di ispettorato, sentivano la convenienza di non impacciare la mano al ministro per costituire in altra forma questa funzione di sorveglianza di cui l'amministrazione ha bisogno. Non possiamo dimenticare che in un paese dove più le persone si scelgono per gli uffici, che non si costituiscano uffici per le persone, in Inghilterra, si credette per un pezzo che il frutto della scuola si potesse desumere solo dagli esami. Poi, si levò un'altra opinione, che gli esami non dicono nulla e che le ispezioni principalmente mostrano quel che vale la scuola nei suoi rapporti didattici, amministrativi e disciplinari. Forse gli esami e le ispezioni convergono ambedue a dare giusta idea della scuola. In ogni modo giova di non essere esclusivi; e il Senato vuole che l'ispezione ci sia. E questa volontà è espressa nel nostro ordine del giorno. E siccome questo lascia anche al ministro tutta la libertà, a me pareva che sarebbe stato utile accettare la formula che più abbraccia e giova di più. Peraltro, se il signor ministro non è della stessa opinione, se insiste nel ritenere che la presentazione del nostro ordine del giorno non gli lascia la più ampia libertà, sono pronto ad ottemperare al suo desiderio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Tommasini ha dunque ritirato il suo ordine del giorno.

Devo notare che all'art. 42 sono stati presentati tre emendamenti, uno dei senatori Arcoleo e Brusa, l'altro dei senatori Scialoja e Veronese e il terzo del senatore Villari.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Non posso parlare anche in nome dell'onor. collega Scialoja assente, ma parlo per conto mio; credo però di interpretare anche il suo pensiero.

In seguito alle modificazioni introdotte e alle proposte fatte dall'onor. Villari, l'articolo viene ad essere sostanzialmente il nostro, inquantochè

non v'è altra differenza che la data dell'applicazione della legge sull'Ispettorato, che dovrà essere fatto nell'anno 1907-908, quindi accetto l'articolo come viene modificato dall'onor. Villari. Però il senatore Villari ha fatta un'aggiunta subordinata, e cioè che nell'articolo 46 sia indicata la cifra di 350,000 lire *a calcolo*.

Nell'articolo proposto dall'onor. Scialoja e da me non era indicata alcuna cifra, perchè mi pareva che, non essendo stato presentato un progetto, non si potesse neppure *a priori* stabilire una cifra conveniente, oltre a tutte le considerazioni d'ordine costituzionale che ha svolte ieri egregiamente l'onor. Scialoja. Ma dal momento che nell'articolo fu soppressa la cifra e l'onor. Villari ha proposto che all'articolo 46 si aggiunga che sarà iscritta nel bilancio la somma *a calcolo*, e ciò non significa che la somma necessaria sarà precisamente questa, ma può essere anche diminuita, così accetto pure l'aggiunta proposta dal senatore Villari all'art. 46. Per conseguenza ritiro l'emendamento presentato e aderisco alla proposta dell'onor. Villari, che tiene conto appunto dei concetti che mi hanno guidato a proporre l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Allora non rimane che l'emendamento proposto dagli onor. Arcoleo e Brusa.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io lo ritiro per amor di pace, tenendo conto delle dichiarazioni del ministro e del senatore Del Giudice, perchè si tratta non dell'ispettorato, ma dell'Ufficio d'ispezione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si tratta della mia neutralità nell'eseguire questa deliberazione.

ARCOLEO. Ritiro l'ordine del giorno, perchè tengo conto delle dichiarazioni del ministro, avendo piena fiducia in lui, assai poca nella redazione dell'articolo.

E poichè tutti siamo unanimi nel principio e nell'Ufficio delle ispezioni, non ho nessuna ragione di fare delle piccole questioni filologiche. Ma a suo tempo, e non lontano, vedremo chi ha ragione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ed io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Allora passeremo alla votazione dell'art. 42 che rileggo con la modificazione proposta dal senatore Villari ed accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

« Art. 42. Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie che dovrà incominciare a funzionare al principio dell'anno scolastico 1907-1908.

« Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito con legge speciale. Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Pongo ai voti questo articolo 42. Chi intende di approvarlo favorisca di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Veronese.

« Il Senato per le ispezioni che dovranno farsi prima della legge sull'ispettorato, invita il Governo a nominare gl'ispettori fra i professori di Università, i provveditori agli studi i capi degli Istituti e i professori delle scuole medie già noti per la loro competenza speciale ».

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Ho chiesto di parlare soltanto per dire due parole in appoggio del mio ordine del giorno. Siccome la legge che stiamo discutendo, e che noi tutti speriamo andrà in vigore subito, e certo in quest'anno stesso, prescrive molte ispezioni, sia pel passaggio degli straordinari ad ordinari, sia per tutto quel personale già attualmente in servizio che mediante l'ispezione deve passare nel ruolo degli straordinari, o in quello degli ordinari, così è chiaro che il ministro, per l'applicazione della legge, dovrà nominare degli ispettori, anzi più ispettori di quanti saranno necessari quando la legge avrà raggiunto i suoi effetti normali. Ora, poichè sono stati accennati quei gravi abusi per le nomine di questi ispettori, ai quali ha accennato anche lo stesso onorevole Morandi, così è necessario che la nomina degli ispettori sia fatta tra le persone di notoria competenza. E poichè, tanto nel progetto ministeriale, quanto nel progetto dell'Ufficio centrale, la scelta di questi ispettori cadeva fra i professori universitari, sui provveditori, sui capi di istituti e professori delle scuole medie, così ho ritenuto opportuno di indicare queste categorie di persone per la scelta degl'ispettori.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. In principio è accettabilissimo l'ordine del giorno del senatore Veronese; e da parte mia dichiaro che mi atterro all'invito ch'esso contiene, anzi m'atterro agli stessi criteri che quest'ordine del giorno suggerisce per la scelta degli ispettori; ma, siccome per me un ordine del giorno del Senato avrebbe valore di legge, io non vorrei poi trovarmi inceppato da esso di fronte a qualche caso eccezionale. Poniamo che ci sia una persona competentissima per dottrina, meritevolissima, sotto tutti gli altri riguardi, e dell'autorità e della dignità e di ogni fiducia, non potrei affidare un'ispezione a questa persona, perchè essa non entra in una delle categorie tassativamente determinate da quell'ordine del giorno?

Per ciò rivolgerai al senatore Veronese la preghiera di prendere semplicemente atto di questa mia dichiarazione: che, tranne casi eccezionali, dei quali sarei sempre pronto ad assumere ogni responsabilità morale, io mi atterro nella scelta degli ispettori ai criterii indicati nell'ordine del giorno da lui presentato.

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Prendo volentieri atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. A me basta questo: che la scelta sia fatta tra le persone competenti; tanto meglio se avranno una competenza eccezionale e perciò, nella fiducia che l'onorevole ministro manterrà le sue promesse, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora passiamo all'art. 43.

Art. 43.

Agli effetti delle disposizioni sopra stabilite tutte le nomine e promozioni relative a insegnanti, capi d'Istituto e personale di servizio prese dopo il 31 dicembre 1905 e prima della pubblicazione della presente legge, si considereranno come prese il 31 dicembre 1905.

Gli aumenti sessennali maturati dopo il 31 dicembre 1905 saranno computati agli effetti degli articoli 25 e 27 soltanto per la parte anteriore al 1° gennaio 1906.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dimando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'onorevole Finali fa giustamente osservare che nella prima parte di questo articolo, alla parola « prese », che vi ricorre due volte, si dovrebbe sostituire la parola « fatte ».

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa proposta.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Poichè il presidente dell'Ufficio centrale ha tenuto conto della modificazione proposta, non ho più ragione di trattenere il Senato di essa.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti quest'articolo con la modificazione di cui ha fatto cenno il presidente dell'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato)

Viene ora l'art. 44.

« I contributi, che le provincie, i comuni e gli enti morali, per obbligo di legge o per convenzione speciale, pagano attualmente per il mantenimento degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale, continueranno ad essere pagati nella stessa misura, ferme restando le convenzioni in vigore.

« Il Governo del Re è autorizzato a modificare per decreto Reale, in ragione degli aumenti portati con la presente legge agli stipendi degli insegnanti delle scuole classiche, tecniche e normali, la tabella dei contributi annessa alla legge 16 luglio 1904, n. 397; la quale sarà, così modificata, da applicare in tutti i provvedimenti di istituzione o conversione in governative di scuole classiche, tecniche o normali, a cui si farà luogo dopo la promulgazione della presente legge ».

VACCAJ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCAJ. Prego l'onorevole relatore di volerli chiarire un dubbio.

Mi sembra che questo articolo 44 possa sollevarlo, appunto per le condizioni che, secondo il primo comma, vengono fatte agli enti morali che hanno già convenute, relativamente al loro contributo allo Stato per la conversione in Regie delle scuole secondarie da loro istituite, condizioni diverse da quelle che sarebbero chieste dopo approvata questa legge.

La legge 16 luglio 1904 ne ha chiaramente determinati i limiti.

Non pare che questi limiti vengano mantenuti con la facoltà che il presente articolo dà al Ministero di riformare la tabella A.

Il terzo comma dell'articolo 3 della citata legge 1904 stabilisce che dal contributo che l'ente paga allo Stato venga detratto anno per anno l'introito delle tasse scolastiche.

Verrà mantenuta questa concessione?

È da ritenersi che se ad ogni modo però, comuni e provincie spinti talora dalla convenienza di istituire con forze proprie le scuole secondarie, hanno sentito la necessità di dar loro una forma legale ed hanno già chiesta o stanno per chiedere la registrazione dei loro istituti con la maggior spesa che si accumulerebbe sul bilancio per gli effetti della presente legge, l'aggravio sarebbe tale da costringerli a chiudere le scuole.

Senza chiedere modificazioni all'articolo, mi pare conveniente almeno raccomandare all'onorevole ministro che per gli enti morali i quali hanno già avviate le nuove scuole, venga fatto uno speciale trattamento, per non costringerle ad abbandonare una istruzione imposta dalle esigenze locali e dalle popolazioni.

Gli enti morali che hanno mostrato ardimento così civile non debbono essere dimenticati, e però prego l'onorevole relatore di rassicurarmi, e l'onorevole ministro di raccogliere la mia raccomandazione.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Io credo che il dubbio sollevato dal collega Vaccai non possa sorgere minimamente.

Egli ha detto: col primo comma di quest'articolo 44 resta stabilito che quegli istituti i quali hanno ottenuto già la conversione in governative continueranno a pagare quello che risulta dalle vecchie convenzioni, e tal somma sarà quindi quella che risulta detraendo dai contributi le quote delle tasse annue che quegli istituti producono. Ma col secondo comma si viene a stabilire che la quota di contributo che dovranno pagare i comuni e gli enti che convertiranno in seguito i loro istituti, sarà determinata in base ad una tabella da farsi per decreto reale tenendo conto dei nuovi stipendi, quali sono determinati dalle disposizioni della nuova legge, e teme che dicendosi questo solo, non resti più la disposizione della legge del 1904,

secondo la quale da questi contributi devono esser detratte le tasse che producono gli istituti.

La legge del 1904 all'art. 1 dice così: « la conversione in governative di scuole secondarie dipendenti dalle provincie dai comuni e da altri enti morali potrà esser effettuata con decreto reale, sempre che l'ente interessato garantisca all'erario sul proprio bilancio un contributo indicato dalla tabella A annessa alla legge »; e al terzo comma dello stesso articolo 1 dice: « dal contributo che l'ente paga allo Stato si detrae anno per anno l'introito delle tasse scolastiche ».

Ora quando la legge del 1904 fu fatta, gli stipendi erano quello che erano nè subivano alcun cambiamento, e si potè quindi allora formulare nell'atto della legge una tabella che fissava quanto era il contributo di ogni ente che convertiva il suo istituto, e da questo contributo si detraevano le tasse.

Ma ora viene la legge nuova, gli stipendi mutano, ed è naturale che il contributo pure debba mutare, perchè la tabella nuova deve esser fatta in ordine ai nuovi stipendi; e il presente articolo dice perciò « il Governo è autorizzato a fare la nuova tabella di cui parla il primo comma di quest'articolo », e non dice affatto che resti abrogato il terzo comma dello stesso articolo; di questo non parla la legge. Dunque poichè si dice soltanto quello che era strettamente necessario e indispensabile di dire, cioè che la tabella dei contributi dovrà modificarsi, e la modificazione non potendo farsi subito sarà fatta per decreto reale, è chiaro che ogni altra parte della legge resta.

Quando si faranno le conversioni, si faranno in ordine alla nuova tabella come pure in ordine ad essa si firseranno i nuovi contributi. I comuni si dovranno impegnare per questi contributi, e da questi poi si dovranno detrarre le tasse. Dopo queste mie dichiarazioni, le quali spero vorrà anche confermare l'onorevole ministro...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Le confermo.

DINI, *relatore*. ...Credo di aver risposto a quanto l'onor. Vaccai mi domandava. -

L'onor. Vaccai ha aggiunto un'altra domanda ed ha detto: vi sono già degli Istituti che vi domanderanno in seguito la conversione; a

questi usate dei riguardi. Questo però dovrà vederlo l'onorevole ministro: prima di questa legge la conversione portava l'obbligo di pagare i professori con gli stipendi che si davano allora, dopo questa legge la conversione porterà l'obbligo di pagare gl'insegnanti coi nuovi stipendi, e quindi una spesa maggiore per lo Stato.

Come si faranno dunque le nuove convenzioni? Si terra conto di tutto l'aumento per gettarlo a carico degli enti ai quali gl'Istituti appartengono? Io non posso dirlo, e su questo punto risponderà l'onorevole ministro; per conto mio gli rivolgo solo una preghiera, quella cioè di trattare la questione con amore, e coi maggiori riguardi.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Confermo la prima parte della risposta data dal relatore dell'Ufficio centrale al senatore Vaccai.

Quanto alla seconda parte, comincio dove ha finito il senatore Dini: esaminerò con amore la questione. Ma impegni non posso prenderne e ciò perchè non mi rendo piena ragione in questo momento delle conseguenze finanziarie, che potrebbe avere l'impegno, che io prendessi.

Prego quindi il senatore Vaccai di appagarsi di questa mia assicurazione, che esaminerò con tutta equità la questione da lui sottoposta al Senato e al Governo.

VACCAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCAI. Ringrazio il relatore delle dichiarazioni che ha fatto e nella speranza che il ministro possa in qualche modo venire in soccorso degli enti morali che si sono già sobbarcati a tanti sacrifici.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 44 nel testo che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 45.

La presente legge avrà effetto a datare dal 1^o gennaio 1906, e dovrà avere piena attuazione al 1^o gennaio 1907.

Per tutto ciò che concerne l'obbligo dei limiti d'orario, e per le remunerazioni stabilite dalla tabella B la presente legge avrà effetto dal principio dell'anno scolastico 1906-907. Per l'anno scolastico corrente continueranno ad essere applicate le norme vigenti.

(Approvato).

Art. 46.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906 e per gli esercizi successivi le somme necessarie alle maggiori spese dipendenti dall'applicazione della presente legge.

Qui viene l'aggiunta: « e la somma a calcolo di lire 350,000 per l'istituzione dell'Ispettorato di cui all'articolo 42 ».

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. A me pare che questo articolo sia superfluo: è naturale che dopo questa legge il Governo stanzierà nel bilancio la somma necessaria, assolutamente superfluo poi è il successivo: il Governo è sempre autorizzato ad emanare i Regolamenti, e non ha bisogno di una speciale autorizzazione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pregherei il senatore Astengo di non insistere, perchè è stato discusso così a lungo coll'Ufficio centrale questo argomento, che, sebbene io convenga che l'articolo è in fondo superfluo e anche alquanto anormale, pure, come dicevo in principio della tornata, è questo un articolo sgorgato così, necessariamente, dalle circostanze particolari di questa legge, dal suo passaggio dall'una all'altra Camera, dalle intese intervenute tra l'Ufficio centrale e me, e dalla discussione che si succedette poi in quest'aula, che prego il senatore Astengo ed il Senato di passare oltre.

ASTENGO. Non insisterò sulla soppressione dell'articolo 46, ma riparlerò sul 47.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 46.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 47.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, udito il Consiglio di Stato a sezioni riunite, il Regolamento per la esecuzione della presente legge.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. È un articolo questo inutile, perchè l'art. 6 dello Statuto dà facoltà al Governo di emanare i regolamenti per la esecuzione delle leggi, ed è poi prescritto dalla legge sul Consiglio di Stato che il Consiglio di Stato debba sempre dare il suo parere a sezioni riunite sui regolamenti generali di amministrazione.

Se al regolamento intendete dare delle facoltà legislative, allora comprendo la necessità del presente articolo, ma nel caso attuale voi non date alcuna facoltà legislativa. Me ne appello a tutti i colleghi che sono professori di diritto costituzionale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io domanderei al senatore Astengo, che è competentissimo, se non è ormai nella interpretazione, non dico invalsa, ma sostenuta molte volte, questa differenza: che, quando si applica il solo articolo dello Statuto e le leggi speciali tacciono, il potere esecutivo può fare e rinnovare i regolamenti; quando invece la facoltà di fare i regolamenti è consacrata in un modo tassativo in un disegno di legge, ne viene che, fatto un regolamento, il potere esecutivo ha in certa guisa esaurita tutta la facoltà che può esercitare. Del resto, come parte del potere esecutivo, non ho da sollevare a questo riguardo nessuna difficoltà.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Debbo aggiungere a quanto disse l'onor. ministro un'altra osservazione. Quando in un articolo di legge s'impone al Governo la pubblicazione di un regolamento questo, in virtù della delegazione acquista valore legislativo.

Voci. No, no.

DEL GIUDICE .. In ogni modo osservo che il senso dell'articolo dovrebbe essere quello d'in-

giungere al Governo la pubblicazione del regolamento, mentre per lo Statuto sarebbe una facoltà; soltanto andrebbe modificata alquanto la dizione dell'articolo.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io non mi posso acconciare alla interpretazione data dal senatore Del Giudice. Lo Statuto dice che il Governo emana i regolamenti per l'esecuzione delle leggi.

Dunque è inutile questo articolo. Inutilissima è poi la frase: « a sezioni unite », perchè, ripeto, la legge sul Consiglio di Stato già prescrive che questo per i regolamenti sia sentito a sezioni unite. Quanto poi all'osservazione che il regolamento solo perchè è autorizzato dalla legge, acquisti carattere legislativo, a me pare che sia tutt'altro. Abbiamo regolamenti di carattere legislativo e di carattere ordinario: questo è di carattere perfettamente ordinario. Perciò è affatto superfluo l'articolo proposto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io me ne rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 47.

(Dopo prova e controprova l'art. 47 non è approvato).

Art. 48.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge s'intendono abrogate.

(Approvato).

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Debbo fare rilevare al Senato che per equivoco non è stato detto nella legge che gli attuali insegnanti titolari d'ora innanzi diventeranno tutti ordinari. Propongo quindi, per riparare all'omissione, il seguente articolo aggiunto:

« Per gli effetti della presente legge gli attuali insegnanti titolari ed effettivi prendono il nome di ordinari ».

PRESIDENTE. Questo è dunque un articolo aggiunto che prenderà il suo posto nel coordinamento della legge.

Lo pongo ai voti; chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Ora verrebbe la lettura delle tabelle. Credo che il Senato potrebbe consentire che siano date per lette. S'intende però che ciascun senatore potrà fare su di esse le sue osservazioni.

Chiedo su di ciò l'avviso dell'Ufficio centrale.

DINI, *relatore*. A me pare che non sarebbe necessario di leggerle. Per per parte nostra non vi è che una piccola aggiunta o modificazione ad una nota, per maggior schiarimento, alla tabella C. Anche io quindi propongo al Senato di consentire che le tabelle si diano per lette, tanto più che, essendo stampate e distribuite, è probabile che tutti le abbiano già lette.

PRESIDENTE. Verranno però inserite nel resoconto ufficiale, e saranno ritenute approvate quelle che non danno luogo a discussione.

TABELLE

TABELLA A.
(Art. 2).Ordini
di ruoli

PRIMO ORDINE DI RUOLI		SECONDO ORDINE DI RUOLI		TERZO ORDINE DI RUOLI			
				A	B	C	D
Insegnanti appartenenti al		Insegnanti appartenenti al		Istituti nautici.	Scuole tecniche.	Scuole normali maschili.	Scuole normali.
Ruolo di Ginnasio inferiore (1ª, 2ª e 3ª classe).....	} purchè non esplicitamente assegnati al 3º ordine.	Ruolo di Liceo.....	} purchè non esplicitamente assegnati al 1º o al 3º ordine.	Geografia (3).	Calligrafia (4).	Agraria.	Ginnastica.
Ruolo di Scuola tecnica.....		Ruolo di Istituto tecnico (2).....		Scuole tecniche.	Scuole normali femminili.	Scuole normali.	
Ruolo di Scuola complementare....		Ruolo di Istituto nautico.....		Scienze naturali (4).	Calligrafia.	Canto.	
Insegnanti di	Ruolo di Scuola normale.....	Computisteria (4).					
Disegno e calligrafia nelle Scuole normali maschili.	Ruolo di Ginnasio superiore (4ª e 5ª classe).....	Scuole tecniche femminili.					
Disegno nelle Scuole normali femminili.		Maestre di lavori donneschi (1).					
Matematica nei Ginnasi.		Scuole normali femminili.					
Francese nei Ginnasi.		Maestre di lavori donneschi (1).					
Maestre assistenti e di lavori donneschi nelle scuole normali femminili (1).		Maestre giardiniere.					

(1) Tutte le attuali insegnanti che hanno il doppio ufficio di maestra assistente e di maestra di lavori donneschi, conserveranno tale doppio ufficio e apparterranno al primo ordine di ruoli con obbligo d'orario corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare, senza speciale retribuzione. Dopo la prima applicazione della legge ai posti di ruolo vacanti si provvederà per metà con insegnanti aventi il doppio ufficio e il medesimo obbligo d'orario sopraindicato senza speciale retribuzione, e queste apparterranno al 1º ordine di ruoli; per l'altra metà si provvederà con maestre di lavori donneschi che apparterranno al 3º ordine dei ruoli, gruppo A: in questo caso l'ufficio di maestra assistente sarà affidato per incarico con retribuzione ed avrà orario obbligatorio corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare.

(2) L'insegnamento della calligrafia negli Istituti tecnici e nautici sarà affidato per incarico con retribuzione.
(3) Gli attuali insegnanti, titolari e reggenti, di geografia negli Istituti nautici apparterranno al 2º ordine di ruoli.
(4) Soltanto una quarta parte delle cattedre sarà di ruolo. La riduzione del numero presente verrà fatta progressivamente, a mano a mano che se ne presenti la opportunità in seguito a vacanza di cattedre.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906TABELLA B.
(Art. 4, 5, 10 e 20).

Insegnanti.

Stipendi.

	I ordine	II ordine	III ordine			
			A	B	C	D
Stipendio degli insegnanti straordinari	1,800	2,200	1,500	1,200	1,000	800
Stipendio iniziale degli insegnanti ordinari	2,000	2,500	1,600	1,400	1,100	1,000
Misura dell'aumento fisso	500	500	200	200	100	100

Retribuzioni.

Retribuzione annua per ogni ora di lezione settimanale
(Secondo il 1° e 3° comma dell'art. 10).

	Ginnasio inferiore Scuola tecnica Scuola complementare	Liceo Ginnasio superiore Istituto tecnico Istituto nautico Scuola normale
1° Materie con correzione di temi scritti obbligatori o con cura di gabinetto .	100	150
2° Materie senza correzione di temi scritti obbligatori	(A) con prove orali o orali-pratiche o orali-grafiche	80
	(B) con prove grafiche	75
	(C) con prove pratiche (1)	60
La retribuzione annua per le funzioni di <i>maestra assistente</i> , quando siano affidate per incarico alla maestra di lavori donneschi o ad altra insegnante, è di L. 500.		

(1) La *ginnastica* ed il *canto* si considerano come appartenenti al gruppo C.

TABELLA C.
(Art. 10, comma 4°)Insegnamenti pei quali è dovuta una retribuzione
per correzione di temi scritti o per cura di gabinetti.

Italiano (1)	}	negli Istituti di 1° e 2° grado
Latino e Greco (2)		
Matematica		
Pedagogia		
Fisica	}	negli Istituti di 2° grado
Chimica		
Scienze naturali		
Ragioneria e Computisteria		

(1) Agli effetti di questa retribuzione il *Latino* e il *Greco* per gli insegnanti di Liceo, l'*Italiano*, il *Latino* e il *Greco* per gli insegnanti di Ginnasio, si considerano insieme come unica materia del loro programma.

(2) La retribuzione è dovuta soltanto quando i due insegnamenti sono affidati allo stesso insegnante con orario completo o quando, essendo divisi, l'insegnante di ciascuno di essi ha l'orario complessivo dell'uno e dell'altro insegnamento.

DINI, *relatore*. A questa tabella, a nome dell'Ufficio centrale propongo, d'accordo col ministro, che dopo le parole « insegnanti di ginnasio » si aggiungano le altre: « la fisica, la chimica nel liceo ed anche nell'istituto tecnico, quando formano una sola cattedra, le scienze

fisiche e naturali nelle scuole normali e femminili e le matematiche e scienze fisiche e naturali nelle maschili ».

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la tabella C è approvata con questa aggiunta.

TABELLA D.
(Art. 14 e 16).

Retribuzioni e stipendi massimi dei capi d'istituto.

	Retribuzione ai capi d'istituto incaricati	Stipendio massimo dei capi d'istituto effettivi
Presidi di Liceo-ginnasio	1000	6500
Presidi d'Istituto tecnico-nautico		
Presidi d'Istituto tecnico		
Direttori e direttrici di Scuole normali femminili		
Presidi di Liceo isolato	800	6500
Presidi d'Istituto nautico		
Direttori di Scuole normali maschili		
Direttori e direttrici di Scuola tecnica	750	5750
Direttori di Ginnasio isolato		
Direttrici di Scuola complementare autonoma		

TABELLA E.
(Art. 8, 4^o comma).

Orario massimo per gli insegnanti appartenenti al 3^o ordine di ruoli.

Suole normali maschili e femminili.

	Ore settimanali
Lavori donneschi	15
Calligrafia	7
Canto	6
Ginnastica (corso normale)	10
Agraria	4
Maestre giardiniere	Orario settimanale del giardino d'infanzia

Suole tecniche.

Scienze naturali	4
Computisteria	4 ^{1/2}
Calligrafia	7

Suole tecniche femminili.

Lavori donneschi	15
----------------------------	----

Istituti nautici.

Geografia	6
---------------------	---

NB. — Gli attuali insegnanti di geografia, titolari e reggenti, negli Istituti nautici saranno obbligati ai limiti di orario stabiliti dall'art. 8, comma 1 e 3, e dall'art. 9.

TABELLA F.
(Art. 21).

Personale di servizio dei licei-ginnasi (1).

Numero	UFFICIO	Stipendio	Misura di ciascuno dei due aumenti biennali
109	Macchinisti	1,000	100
275	Bidelli	850	100
275	Inservienti-custodi (2)	750	75

(1) Sono esclusi i macchinisti, bidelli e inservienti-custodi dei licei-ginnasi della Sicilia. Ma ai due aumenti biennali nella misura di lire 75 ognuno, avranno diritto gli inservienti dell'Istituto tecnico di Modica.

(2) Le incombenze di inserviente-custode saranno per quanto è possibile affidate ai bidelli; i quali percepiranno in questo caso come remunerazione lire 350 annue, tranne per coloro che già percepiscono la retribuzione di lire 400 la quale sarà mantenuta.

Salvi i diritti acquisiti dagli inservienti-custodi in servizio alla promulgazione della legge 12 luglio 1900, n. 259, l'alloggio, dove il ginnasio e il liceo sono uniti, sarà accordato ad un solo inserviente-custode. Qualora per difetto di locali non sia possibile accordare tale alloggio, l'inserviente-custode avrà diritto ad una equa indennità a carico dell'ente, che deve fornire il locale all'Istituto.

TABELLA G (M).
(Art. 22).

Propine di esame di licenza.

ISTITUTI	Presidente	Membri della Commissione	
	Lire	Lire	
Liceo (1)	5 —	3 25	
Ginnasio (unito al liceo)	4 —	2 75	
Id. (isolato)	4 50	3 25	
Istituto tecnico	5 —	3 25	Insegnanti di tutte le materie meno la calligrafia.
		1 50	Insegnante di calligrafia.
Istituto nautico	2 —	1 25	
Scuola tecnica	1 50	0 50	Insegnanti di disegno e calligrafia.
		0 90	Insegnanti delle altre materie.
Scuola normale femminile	2 —	1 —	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica, di scienze naturali.
		0 65	Insegnanti di disegno, di calligrafia, di canto, di agraria, di lavori donneschi, di ginnastica.
Scuola normale maschile	2 —	1 25	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica e scienze naturali.
		0 75	Insegnanti di disegno e calligrafia, di canto, di agraria, di ginnastica.
Scuole complementare	2 —	1 —	Insegnanti di italiano, di storia e geografia, di francese, di matematica, di scienze naturali.
		0 85	Insegnanti di disegno, di calligrafia, di lavori donneschi.

(1) Ogni esaminatore avrà diritto ad una sola propina per ogni candidato, anche quando l'esame comprenda più materie che costituiscono programma obbligatorio di un medesimo insegnante, salvo i casi di supplenza da determinarsi dal Regolamento.

TABELLA H.

(Art. 24).

Riunione di insegnamenti e norme relative a determinate discipline.

Materie (1)	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra (?)	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Liceo-Ginnasio.			
Lettere latine e greche.	1 (Liceo)	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di altre discipline in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Lettere italiane.	1 (Id.)	—	
Filosofia	1 (Id.)	—	
Storia e geografia.	Id.	Storia generale, Geografia e Storia della civiltà greca dove sia insegnata, o Storia e Geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	Il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel Ginnasio superiore; soltanto quando ciò non sia possibile, sarà completato con le classi aggiunte nel Liceo, o coll'insegnamento nell'Istituto tecnico.
Matematica	1	Matematica nel Ginnasio superiore, nel Liceo o nell'Istituto tecnico.	
Fisica e chimica	1	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di discipline scientifiche in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Storia naturale.	1	Storia naturale nel Liceo-Ginnasio.	Nel Ginnasio l'insegnamento delle materie letterarie potrà ripartirsi per modo che possa esservi un professore il quale insegni soltanto la storia e geografia in tutte le classi.
Materie letterarie	5 (nel Ginnasio)	—	
Matematica	1 (Id.)	—	

(1) Gli insegnamenti che, pure facendo parte dei programmi dei vari Istituti, non sono indicati in questa tabella saranno affidati per incarico con retribuzione da determinarsi secondo le norme stabilite dal 3° comma dell'art. 10.

(2) I raggruppamenti indicati in tutta questa tabella (salvo le speciali norme e avvertenze), avranno luogo solamente nel caso in cui l'insegnante non possa completare l'orario nella propria materia con classi aggiunte dell'istituto cui appartiene o con classi ordinarie od aggiunte di altro istituto della stessa specie.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Liceo-Ginnasio.

Francese	1 (Id.)	—	Questo insegnamento è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.
--------------------	---------	---	--

Liceo isolato.

Lettere latine e greche.	1	—	Vale quanto fu detto sopra per il Liceo-Ginnasio (<i>filosofia</i>).
Lettere italiane.	1	—	
Filosofia	1	—	
Storia e Geografia.	1	Storia generale, Geografia e Storia della civiltà greca dove sia insegnata, o Storia e geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	Potranno anche esservi due insegnanti come nei Licei-ginnasi. Quando ve ne sia uno solo, esso dovrà essere fornito delle due lauree di matematica e di fisica, o di una di queste lauree e del certificato di licenza o degli studi e esami del primo biennio universitario in chimica.
Matematica	1	Matematica, fisica e chimica.	
Fisica e Chimica			
Storia naturale	—	—	L'insegnamento della storia naturale è affidato, quando sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante del Liceo, o ad un insegnante la stessa materia in altra scuola regia o pareggiata del luogo.

Ginnasio isolato.

Materie letterarie	5	—	Vale quanto fu detto sopra per questi insegnamenti nei Ginnasi uniti ai Licei.
Matematica	1	—	L'insegnamento della storia naturale continuerà ad essere affidato all'insegnante di matematica con la retribuzione stabilita dal n. 1 della parte I della Tabella B; ma le ore di tale insegnamento non saranno per lui computate agli effetti dell'obbligo d'orario. Sol tanto quando sia possibile provvedere altrimenti, l'insegnante di matematica potrà esserne esonerato, e in tal caso l'insegnamento della storia naturale sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante di scuole regie o pareggiate del luogo abilitato a detto insegnamento.
Storia naturale	—	—	
Francese	1	—	L'insegnamento del francese è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione, ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Istituto tecnico.			
Lettere italiane.	1	—	L'insegnamento di lettere italiane potrà anche essere diviso per bienni, ed essere affidato a due insegnanti negli Istituti che abbiano ordinariamente qualche classe aggiunta.
Lingua francese	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di agrimensura, l'insegnamento del francese sarà affidato all'insegnante della medesima materia in altra scuola, e ove ciò non sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato a detto insegnamento.
Lingua inglese	1	—	
Lingua tedesca	1	—	
Storia e Geografia.	1	—	La separazione degli insegnamenti di storia e di geografia verrà fatta soltanto negli Istituti nei quali, in causa di classi aggiunte, siano necessari due insegnanti. Quando avvenga questa separazione, ciascun insegnante sarà obbligato ad impartire un numero di ore di lezione settimanali pari a quello complessivamente fissato per le due materie, entro i limiti stabiliti dagli articoli 8 e 9.
Matematiche.	1	—	Vale l'osservazione fatta sopra per l'insegnamento delle lettere italiane.
Disegno.	1	—	Negli Istituti tecnici senza la sezione fisico-matematica, l'insegnamento del disegno sarà impartito dall'insegnante della medesima materia nella scuola tecnica. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione.
Fisica	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di ragioneria gli insegnamenti di fisica e chimica costituiscono una sola cattedra. Per quelli con tutte le sezioni ciascuno di questi insegnamenti avrà una propria cattedra, ma uno potrà essere dato per incarico con retribuzione.
Chimica	1	—	
Storia naturale	1	—	L'insegnamento della storia naturale avrà una propria cattedra, quando l'orario possa essere completato con classi aggiunte o col medesimo insegnamento in altra scuola. Quando ciò non possa verificarsi, questo insegnamento verrà affidato per incarico con retribuzione.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto tecnico.

Agraria. Computisteria agraria ed Estimo.	1	—	
Costruzioni e disegno di costruzioni.	1	Costruzioni, Disegno di costruzioni e Geometria descrittiva.	
Topografia e disegno topografico.	1	—	
Computisteria e Ragioneria.	1	—	Negli Istituti tecnici nei quali in causa di classi aggiunte siano necessari due o più insegnaenti di computisteria, e ragioneria, a ciascuno di essi sarà affidato un corso completo.
Economia, Scienza delle finanze, Statistica, Economia industriale e commerciale.	1	—	Quando in un Istituto tecnico, in causa di classi aggiunte siano necessari due insegnanti, a uno di essi verrà affidato l'insegnamento delle scienze economiche; all'altro l'insegnamento delle scienze giuridiche.
Diritto e Legislazione rurale, Legislazione doganale.	—	—	
Calligrafia.	—	—	L'insegnamento della calligrafia continuerà ad essere affidato per incarico con retribuzione.
Meccanica e disegno di macchine.	1	—	
Tessitura	1	—	
Merceologia, Analisi tecnica e Chimica tintoria	1	—	

Istituto nautico.

Lingua italiana e Storia	1	—	
Geografia (commerciale).	1	—	L'insegnamento della geografia avrà una propria cattedra solamente quando non sia possibile di affidarlo all'insegnante di storia e geografia di altra scuola, o in mancanza di esso ad altro insegnante dell'Istituto nautico munito del titolo di abilitazione.
Diritto	—	—	Questo insegnamento sarà affidato all'insegnante di materie giuridiche o di materie giuridico-economiche dell'Istituto tecnico. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione a persona munita di laurea in legge o di titolo equipollente.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto nautico.

Lingua francese	1	—	Gli insegnamenti di francese e d'inglese avranno una propria cattedra solamente quando non sia possibile affidare ciascun di essi all'insegnante della medesima lingua nell'Istituto tecnico, oppure quando non si possa affidarlo ad altro insegnante dell'Istituto nautico o tecnico regolarmente abilitato.
Lingua inglese	1	—	
Fisica, Meccanica e Meteorologia.	1	—	
Matematiche	1	—	
Navigazione	1	Navigazione, Trigonometria sferica, Geografia astronomica e Astronomia nautica.	
Attrezzatura e Manovra navale.	1	Attrezzatura, Manovra navale e Telegrafia marittima.	
Macchine a vapore e Disegno relativo. Materiale e doveri del macchinista.	1	—	
Costruzione navale, Disegno relativo e teoria della nave.	1	—	
Disegno di tracciato e Direzione delle officine.	1	—	
Disegno	1	—	

Scuola tecnica.

Lingua italiana	1	—	L'insegnamento del disegno potrà essere affidato per incarico con retribuzione all'insegnante di calligrafia della medesima scuola o di altro Istituto, quando questo insegnante abbia l'abilitazione corrispondente.
Matematica	1	—	
Lingua francese	1	—	
Disegno	1	—	
Storia, Geografia e Diritti e Doveri.	1	—	

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola tecnica.

Calligrafia.	1	—	Gli insegnamenti di calligrafia, scienze naturali e computisteria saranno affidati a insegnanti speciali di ruolo solamente quando non sia possibile di affidare: l'insegnamento della calligrafia all'insegnante di disegno, se abilitato, della medesima scuola o all'insegnante di calligrafia di altra scuola; l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali all'insegnante di storia naturale o di fisica di altra scuola; l'insegnamento della computisteria all'insegnante di computisteria e ragioneria dell'Istituto tecnico o ad altro insegnante abilitato.
Scienze naturali	1	—	
Computisteria	1	—	

Scuola tecnica a tipo speciale.

Gli insegnamenti delle *Scuole tecniche a tipo speciale* non indicati nella presente tabella sono affidati per incarico con retribuzione secondo la tabella B.

Essi sono ora:

Agraria	—	—
Meccanica elementare e tecnologia industriale.	—	—
Lingua tedesca	—	—
Altri insegnamenti potranno essere istituiti per regolamento.	—	—

Scuola tecnica femminile.

Maestra di lavori donneschi.

1

—

Nelle scuole più importanti e più numerose la Maestra di lavori donneschi eserciterà, per incarico con la retribuzione stabilita dalla tabella B, anche le funzioni di maestra assistente; se ciò non sia possibile tale incarico sarà affidato, sentita la direttrice, ad altra insegnante della scuola.

Scuola normale maschile.

Pedagogia e morale . . .

1

—

Lingua e lettere italiane.

1

—

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero no. male di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	---	--	--

Segue Scuola normale maschile.

Storia e Geografia. . .	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	
Disegno e Calligrafia .	1	—	
Canto	1	—	
Agraria.	1	—	L'insegnamento dell'agraria è affidato ad uno speciale insegnante di ruolo, solamente nelle sedi in cui manchi l'Istituto tecnico coll'insegnamento dell'agraria.
Lavoro manuale	—	—	L'insegnamento è affidato per incarico con retribuzione e preferibilmente ad un insegnante della scuola.
Ginnastica	1	—	

Scuola normale femminile.

Pedagogia e morale . .	1 (nella scuola normale)	—	
Lingua e Lettere italiane	1 (id.)	—	
Storia e Geografia. . .	1 (id.)	—	
Matematica	1	—	Gli insegnanti di matematica, scienze fisiche e naturali, disegno e calligrafia nella scuola normale femminile hanno l'obbligo del medesimo insegnamento nell'annessa scuola complementare.
Scienze fisiche e naturali	1	—	
Disegno.	1	—	
Calligrafia.	1	—	
Canto	1 (nella scuola normale)	—	
Maestra assistente e Lavori donneschi.	1	—	Quando le funzioni di Maestra assistente debbano essere affidate per incarico con retribuzione, la insegnante di lavori donneschi, dovrà avere la preferenza; soltanto quando questa non possa assumerle saranno affidate, sentita la direttrice, ad altra insegnante della scuola.
Agraria.	—	—	Gli insegnamenti dell'agraria e del lavoro manuale saranno affidati per incarico con retribuzione e preferibilmente ad insegnanti della scuola.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola normale femminile.

Maestra del giardino d'infanzia.	1	—	Per la ginnastica v'è obbligo dello stesso insegnamento nel corso complementare, con retribuzione.
Lavoro manuale	—	—	
Ginnastica.	1	—	
Lingua italiana.	1 (nella scuola complem.)	—	
Storia e Geografia. . . .	1 (id.)	—	
Lingua francese	1 (id.)	—	

Scuola complementare autonoma.

Lingua italiana.	1	—	I due insegnamenti della matematica e delle scienze fisiche e naturali potranno essere affidati a due insegnanti per incarico con retribuzione.
Storia e Geografia. . . .	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	} Gli insegnamenti del disegno e della calligrafia vengono affidati per incarico con retribuzione.
Disegno.	—	—	
Calligrafia.	—	—	
Maestra assistente e di lavori donneschi.	—	—	I due uffici di Maestra assistente e di lavori donneschi potranno anche essere affidati entrambi per incarico con retribuzione.
Lingua francese	1	—	L'insegnamento della ginnastica è affidato per incarico con retribuzione.
Ginnastica.	—	—	

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari

VILLARI. Io domanderei all'onorevole ministro di voler cancellare nella tabella II, là dove si parla della storia generale e della geografia, le parole: *storia della civiltà greca* (nella terza colonna della pag. 9).

Questa storia della civiltà greca fu già oggetto di un'interpellanza al Senato che feci io prima, e poi l'onorevole Veronese. Ricorderà il Senato che un bel giorno, a metà dell'anno scolastico, venne l'idea ad un Ministero di mutare il programma degli studi interrogando gli scolari se preferivano lo studio del greco o della matematica, lasciando loro libera scelta tra l'una e l'altra delle due materie. E così, a metà d'anno, si poté cambiare tutto l'ordinamento degli studi. A quegli alunni poi che preferivano la matematica, si dette, invece della lingua greca, la storia della civiltà greca. E come se un tale corso fosse tale da potersi improvvisare, i professori di greco si trovarono da un giorno all'altro, non so se con una circolare o con un telegramma, obbligati a fare queste facili e semplici lezioni di storia della civiltà greca.

Noi ci opponemmo a siffatta inopportuna deliberazione, pregando che si rimandasse la cosa almeno alla fine dell'anno scolastico, sperando che la riflessione facesse mutare consiglio. Ma il ministro non dette ascolto, e un semplice regolamento creò il corso di civiltà greca. Da ciò è nato un disordine gravissimo, da tutti invano deplorato. Nè il ministro raggiunse lo scopo che si proponeva, perchè se, come pare, sperava che il greco fosse, in parte almeno, abbandonato, avvenne invece che gli scolari, nello scegliere una materia piuttosto che l'altra, non scelsero la materia a cui più specialmente si sentivano chiamati, ma preferirono quella in cui il professore era più indulgente. E ne avvenne, così generalmente si afferma, che la maggior parte degli alunni alla matematica preferirono il greco. Non par che fosse quello che il ministro sperava. Mettendo ora in questa tabella II le parole *storia della civiltà greca*, ne verrebbe che di straforo sarebbe sancito per legge ciò che era stato fatto per un decreto, al quale il Senato si era opposto vivamente. Domando perciò che quelle parole siano cancellate.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto la proposta dell'onorevole Villari e non occorre che io ne dica le ragioni essendo state benissimo spiegate dall'onorevole Villari.

PRESIDENTE. Allora resterebbe così: Storia generale, geografia, o storia e geografia in una o in ambedue le classi superiori del ginnasio.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Alla tabella II a pag. 9 trovo nell'ultima colonnetta, in corrispondenza alla discussione: *Matematica*, nel ginnasio superiore, nel liceo e nell'istituto tecnico, queste parole: « Il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel ginnasio superiore e soltanto quando ciò non sia possibile sarà completato con le classi aggiunte nel liceo o coll'insegnamento nell'istituto tecnico. Io non voglio tediare il Senato più di quello che l'abbia tediato ieri, ma pregherei se fosse possibile, il ministro e l'Ufficio centrale ad acconsentire che quelle parole siano cambiate in queste: « il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel ginnasio superiore o colle classi aggiunte nel liceo o coll'insegnamento nell'istituto tecnico ».

Non so se ho reso la mia idea. La mia idea è che il professore di liceo vada ad insegnare nel ginnasio, soltanto quando le classi aggiunte del liceo non ci siano; ma se ci sono queste classi aggiunte il professore di liceo abbia la libertà di scegliere l'insegnamento in queste classi. Questo non mi pare che presenti alcuna difficoltà.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Si è osservato, e si è proposto dal Ministero e dall'Ufficio centrale, che l'ha trovato giusto, e del resto lo dissi già anche nella relazione, che l'insegnamento della matematica nel ginnasio e nel liceo è tutta una cosa. L'insegnamento nel liceo è la continuazione di quello che si fa nel ginnasio. Ebbene, è meglio, dove e appena si potrà, che l'insegnamento della matematica sia affidato tutto a un professore.

Gli abbinamenti non si potranno fare subito perchè quando in un dato luogo ci sono ad un tempo l'insegnante di matematica del liceo e quello del ginnasio, dovendo per l'art. 41 della

legge (ora nel testo concordato art. 24) restare ferme le condizioni attuali, finchè non ci saranno le vacanze non si potrà provvedere; ma il giorno che manchi un insegnante di matematica del ginnasio, allora si potrà provvedere dando all'insegnante di liceo la matematica nella classe quarta e quinta del ginnasio; ma se questo non si mette come obbligo, il professore di liceo potrà dire, e dirà certamente, che vuole completare il suo orario nelle classi aggiunte del liceo, perchè questo gli sarà più comodo, in quanto che, se una classe aggiunta è per esempio nella prima liceale, facendo egli già il corso della prima liceale, ripeterà questo corso nella classe aggiunta, e non farà quindi che una preparazione sola.

Dunque, se non si mette come obbligo che quando è possibile l'insegnante di liceo debba fare la matematica nelle classi quarta e quinta ginnasiali, non l'otterremo mai; e mi duole perciò, ma io non posso accettare la proposta che fa il collega Siacci di lasciar libero il professore di scegliere l'una cosa o l'altra. Quando è possibile oltre all'insegnamento nel liceo, egli deve avere quello della matematica nelle classi superiori del ginnasio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Io prego il senatore Siacci...

SIACCI. Di non insistere. (*ilarità*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Precisamente, di non insistere; e la stessa preghiera rivolgo a quegli altri senatori, che volessero toccare questa tabella degli abbinamenti; e ciò, perchè essa è uno dei fondamenti precipui della legge. Io non so se i calcoli dell'Amministrazione, la quale da questi abbinamenti si ripromette, quando essi siano giunti al loro completo svolgimento, un risparmio di oltre un milione, avranno conferma dai fatti.

Ma è certo che si tratta qui di calcoli, sui quali si fece un sostanziale assegnamento, quando si provvide al miglioramento delle condizioni degli insegnanti.

Ogni piccola variante, che si introduca in questa tabella, potrebbe portare a conseguenze, che io non saprei in questo momento valutare e precisare, ma che sconvolgerebbero certamente un sistema, il quale è stato composto con

molta cura e siffattamente congegnato, che toccarne anche una sola particella vale quanto comprometterne la sostanza.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Prima di tutto dirò all'onorevole ministro che è cosa evidentissima per tutti, e non c'è bisogno nè di essere un profondo amministratore, nè un profondo economista, nè un professore di calcolo infinitesimale, per capire che la mia proposta non porta nessuna conseguenza finanziaria; il ministro oramai non parla che di questo.

La mia proposta consiste in questo: che il professore di liceo quando possa insegnare in classi aggiunte abbia la scelta piuttosto nelle classi aggiunte, a parità di ore, ben inteso, anzichè nel ginnasio che è una scuola inferiore. Questa mia modestissima proposta era suggerita da due ragioni: la prima è una ragione di dignità. Il professore di liceo ha fatto un concorso per un liceo, ha avuto un decreto di nomina a professore di liceo, ed ha perciò il diritto di insegnare a preferenza nel liceo. Dunque se egli può trovare nel liceo delle classi in cui possa completare il suo orario minimo, mi parrebbe ingiusto che a questo professore si dovesse infliggere l'umiliazione di farlo insegnare in un istituto inferiore.

Questa è la prima ragione. La seconda è che le classi aggiunte avendo il medesimo programma delle classi ordinarie, il professore farà meno fatica a ripetere lo stesso preciso insegnamento nelle classi aggiunte che nel ginnasio. È evidente che voi, oltre l'umiliazione, gli infliggerete una fatica maggiore, se lo obbligate ad andare ad insegnare la matematica più elementare nel ginnasio superiore.

Queste erano le mie modeste proposte, ma vedo che anche queste non si vogliono accettare e non insisto; ecco che anche io, questa volta, acconsento ai vostri desideri.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Io ho sostenuto anche ieri, e del resto l'ho detto chiaro nella mia relazione, che l'insegnamento della matematica nel ginnasio superiore è dello stesso genere e grado di quello della matematica del liceo.

Non è affatto vero che, avendo l'Ufficio centrale, ed io in particolare, accettato questa ta-

bella, abbiamo inteso di umiliare l'insegnante di matematica del liceo. Ciò è stato fatto solo nell'interesse dell'insegnamento, e io a questo interesse guardo prima che a quello degli insegnanti, i quali del resto non possono sentirsene affatto umiliati.

È utilissimo che la matematica nel ginnasio superiore e nel liceo sia fatta dallo stesso insegnante. È bene che un insegnante prenda un giovane in principio e lo accompagni sino alla fine. La cosa non si potrà ottenere subito, ma siccome avverranno naturalmente a poco alla volta delle vacanze per la matematica nei ginnasi, si potrà allora affidare la parte relativa al ginnasio superiore agli insegnanti del liceo, e sono sicuro che l'insegnamento della matematica ne sarà molto avvantaggiato.

Sono certo che anche altri onorevoli colleghi dividono questa mia opinione, e avrò piacere se vorranno avvalorarla colle loro parole.

VERONESE. Domando la parola.

SIACCI. Dal momento che l'onorevole Dini ha detto che anche molti altri onorevoli colleghi sono della sua stessa opinione, io lo prego di voler fare il nome di questi colleghi e di volerli interrogare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Dal momento che l'onor. Siacci ha ritirato le sue proposte, io non intendo di proseguire a parlare intorno alle sue osservazioni.

Però ieri mi pare di avere spiegato il mio pensiero a questo riguardo, vale a dire che l'insegnamento della matematica nel ginnasio su-

periore è intimamente connesso con quello del liceo, onde, se sarà possibile affidare l'insegnamento del ginnasio superiore ai professori del liceo, credo si otterrà l'unità di questo importante insegnamento. Quindi in questo caso io sono dello stesso avviso dell'onor. relatore Dini.

Ma non era per questo che io avevo domandato la parola. Io volevo soltanto chiedere all'Ufficio centrale che nella tabella *H* nella penultima norma dove si dice: l'insegnamento della matematica nel ginnasio inferiore sarà affidato con retribuzione ad altro insegnante », si aggiunga la parola « abilitato »; poichè vedo che più sotto per l'insegnamento della lingua francese si dice appunto: « insegnante abilitato ».

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto.

DINI, relatore. Accetto.

PRESIDENTE. Veniamo alle modificazioni. Una di esse sarebbe di togliere le parole: *e storia della civiltà greca dove sia insegnata*.

Chi intende approvare questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Poi viene l'altra modificazione proposta dal senatore Veronese che consiste nell'aggiungere la parola *abilitato* dopo le parole *o ad altro insegnante*.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'intera tabella *H* così modificata.

(Approvato).

TABELLA I (O).
(Art. 30).

Insegnanti reggenti senza l'assegno « ad personam »

Scuole normali.

Insegnanti di calligrafia.

Id. di canto.

Id. di ginnastica.

Maestre assistenti e di lavori donneschi.

Maestro giardiniere.

Insegnanti di materie letterarie nelle scuole complementari.

Ginnasio superiore.

Insegnanti di materie letterarie.

TABELLA J (P).
(Art. 32).

Numero degli aumenti quinquennali o sessennali che gl'insegnanti attualmente in servizio conseguiranno dall'applicazione della legge in poi, in base agli stipendi loro attribuiti per l'applicazione della legge stessa.

	1° ordine di ruoli	2° ordine di ruoli	3° ordine di ruoli				Corrispondente numero d'aumenti	Aumenti fissi quinquennali	Aumenti sessennali di $\frac{1}{10}$
			A	B	c	D			
	2000	2500	1600	1400	110	1000		4	2
	2500	3000	1800	1600	1200	1100		3	2
Stipendio attribuito per l'applicazione della nuova legge.	3000	3500	2000	1800	1300	1200		2	2
	3500	4000	2200	2000	1400	1300		1	2
	4000	4500	2400	2200	1500	1400		»	2
	4400	4950	2640	2420	1650	1540		»	1
Stipendio massimo (compresi gli aumenti di $\frac{1}{10}$)	4800	5400	2880	2640	1800	1680		»	»

TABELLA K (Q).

(Art. 39 e 40).

Capi d'istituto — Stipendi e retribuzioni

I.

Capi d'Istituto attualmente titolari.

I. — LICEI - GINNASI.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli art. 25 e 27 con l'aumento di L. 1000 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259, diminuito di L. 500.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

II. — Istituti tecnici e nautici.

A) Presidi titolari senza insegnamento.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Conservano la differenza fra lo stipendio di cui fossero forniti attualmente in confronto dello stipendio di ruolo assegnato con la legge 12 luglio 1900, n. 259.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

B) Presidi titolari di ruolo, che sono insieme insegnanti titolari fuori ruolo.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed

eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'articolo 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio e inoltre dello stipendio attualmente percepito come insegnanti titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

C) Presidi titolari fuori ruolo

che sono insieme insegnanti titolari di ruolo.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento dello stipendio attualmente percepito come presidi titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

III. — SCUOLE NORMALI.

Gli attuali direttori e le attuali direttrici (effettivi o effettive, reggenti, incaricati o incaricate con stipendio) diverranno effettivi o effettive e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento di L. 1000.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

IV. — GINNASI.

Gli attuali direttori titolari di ruolo e fuori ruolo diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

V. — SCUOLE TECNICHE.

Gli attuali direttori titolari e le attuali direttrici titolari (di ruolo o fuori ruolo) diverranno effettivi o effettive e il loro nuovo stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio, e inoltre dell'eventuale stipendio d'insegnanti di ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

VI. — PRESIDI, DIRETTORI O DIRETTRICI TITOLARI CON INCARICO D'INSEGNAMENTO.

Ai capi d'Istituto che avessero ottenuto incarico d'insegnamento, in seguito alle disposizioni dell'art. 3 della legge 12 luglio 1900, n. 259, questo incarico potrà essere conservato alle condizioni stabilite nell'articolo stesso anche per la remunerazione.

II.

Capi d'Istituto attualmente incaricati.

I. — ISTITUTI DI PRIMO GRADO.

I capi incaricati d'Istituto di primo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella D, e diverranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi di Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 750.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

II. — ISTITUTI DI SECONDO GRADO.

I capi incaricati (con retribuzione) o supplenti d'Istituto di secondo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella D conservando la eventuale presente eccedenza, e diventeranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi d'Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 1000, e conserveranno come assegno la eventuale eccedenza fra le lire 1000 e la retribuzione da essi attualmente percepita come capi d'istituto incaricati o supplenti.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

RETRIBUZIONI SPETTANTI AGLI ATTUALI CAPI DI ISTITUTO PER LE CLASSI AGGIUNTE.

Grado e qualità dell'Istituto	Numero delle classi aggiunte, per le quali non spetta compenso ai capi d'Istituto (1).	Retribuzione annua per ogni classe aggiunta in più
Liceo-ginnasio	3 (*)	L. 100 per le classi liceali > 75 per le classi ginnasiali
Istituto tecnico-nautico	1	
Istituto tecnico	1 (**)	> 100
Scuola normale femminile	2	> 100 per le classi normali > 75 per le classi complementari
Liceo isolato (senza Ginnasio)	1	
Istituto nautico	1	> 100
Scuola normale maschile	1	> 100
Ginnasio isolato (non annesso al Liceo)	2	> 75
Scuola tecnica	1	> 75
Scuola complementare autonoma	1	> 75

(*) È dovuto il compenso ai presidi di Liceo-ginnasio per le classi aggiunte eccedenti il numero di una nel liceo e di due nel ginnasio, purché complessivamente eccedano il numero di tre.

(**) È dovuto il compenso ai direttori e alle direttrici di scuole normali femminili per le classi aggiunte eccedenti il numero di una per il corso normale e di una per il corso complementare, purché complessivamente eccedano il numero di due.

(1) In eccezione alla presente tabella, ai capi d'Istituto che all'atto della pubblicazione della presente legge hanno tenuto per non meno di 10 anni ufficio di presidenza o di direzione, sarà assegnata per le classi aggiunte a retribuzione corrispondente al numero di esse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassi.

TASSI. Ho domandato la parola per rivolgere una raccomandazione al ministro.

Non ho cercato neppure lontanamente di entrare nella discussione di questa legge, inquantochè leggi di questa natura, sono una specie di lizza, di steccato, in cui non possono correre la quintana che i professori. Noi profani, ci siamo trovati in condizioni d' inferiorità tecnica e abbiamo taciuto.

Io non posso esimermi però dal fare una raccomandazione, come mi è dettata dal cuore e dal sentimento di eguaglianza per tutti coloro che lavorano e faticano per la pubblica istruzione, e per secondare un desiderio che è stato vivamente espresso da una classe d' insegnanti, la quale si ritiene, senza ragione, dimenticata da questa legge. Parlo degli insegnanti del ginnasio inferiore, i quali lamentano che mentre essi fanno parte d' Istituti costituenti e considerati come unici, e mentre sono in condizioni di lavoro identiche ai colleghi del ginnasio superiore, non hanno poi ottenuto quella parità di stipendio che sarebbe di giustizia per la eguaglianza di trattamento fra tutti gl' insegnanti di un unico Istituto colla stessa durata di lavoro, appunto come è stato espresso in forma di desiderato dallo stesso relatore onorevole Dini e precisamente a pagina 11 della sua relazione.

Io raccomando quindi al ministro questa categoria d' insegnanti, e lo prego di studiare quest' argomento con intelletto d' amore, sicchè, compatibilmente con le condizioni del bilancio, i dimenticati dell' oggi, che pur sono nella condizioni dei loro colleghi delle classi superiori, possano ottenere la parità di trattamento che si meritano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, ministro dell' istruzione pubblica. Il sentimento, che mosse il senatore Tassi, trova una piena eco nell' animo mio.

Questa legge giova indubbiamente e notabilmente al maggior numero degl' insegnanti delle scuole medie, ma, come avviene in ogni disposizione di questo genere, non tutti appaga in egual misura, non a tutti provvede con uguale larghezza, e probabilmente essa non è riuscita

a istituire una norma di perfetta giustizia distributiva fra tutti indistintamente gli ordini degli insegnanti.

Io vorrei che tutti coloro, i quali non hanno soddisfazione piena da questa legge, pensassero, che ciò non è avvenuto punto, perchè il pensiero del Governo non siasi volto anche ad essi, ma perchè solo per gradi si può procedere in questi provvedimenti, e perchè le condizioni dell' erario hanno esse pure le loro imperiose esigenze in vista degli interessi comuni di tutto il paese. Auguriamoci, che, prosperando sempre più le condizioni della pubblica finanza, si possa in un non lontano avvenire compiere tutti i voti, che oggi possono essere rimasti insoddisfatti.

La ordine agl' insegnanti del ginnasio inferiore, per i quali parlò il senatore Tassi, non vi è dubbio che in teoria, se si potesse fare una legge senza tener conto alcuno dei limiti finanziari, sarebbe non solo opportuno ma giusto e bello considerare quale un solo istituto, con parità di trattamento, il liceo ed il ginnasio, sia superiore che inferiore. Ma poichè noi fummo costretti a proceder per gradi, anche in rapporto a questo ordine di benefizi, così è accaduto che per rispetto agl' insegnanti del ginnasio inferiore molto senza dubbio siasi fatto — nessuno certamente si attenterà di negarlo — ma non ancora tutto quello che essi desidererebbero e noi con essi vorremmo.

L' altro giorno enunciai una cifra, che secondo i calcoli dell' amministrazione, avrebbe rappresentato, dirò così, il costo dei benefizi, che gli insegnanti del ginnasio inferiore reclamerebbero; e dissi che essa accennava a superare le 400 mila lire. Mi si è osservato da alcuno, che questa cifra può essere esagerata; ma, pur non essendo in grado di precisare in modo assoluto la somma, sta ad ogni modo che il provvedere a tutti ci avrebbe trascinati molto oltre a quel confine, che circostanze indipendenti della nostra volontà ci hanno segnato.

Assicuro perciò il senatore Tassi, il quale si è fatto interprete di una causa che merita tutta la sollecitudine e simpatia del Governo, che, se avrò modo di giovare, più di quanto già non si fece, a quest' ordine di insegnanti, non tralascerò di farlo; perchè mi ricorderò sempre che, nel momento appunto in cui si provvede al maggior numero degli interessi o delle aspettative,

non intieramente appagati, invece, son rimasti i voti degli insegnanti del ginnasio inferiore.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Prendo atto, ringraziando il ministro, delle sue dichiarazioni, che ritengo come un impegno formale a studi diligenti, affettuosi, incessanti, non lontani; perchè il ministro della pubblica istruzione meglio di chiunque altro sa che se i limiti finanziari debbono essere non varcati, i denari però meglio spesi, qualunque sia il sacrificio dell'erario, sono quelli dedicati all'istruzione e alla giustizia.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Bisogna che dichiari che anche l'Ufficio centrale aveva fatto le osservazioni che oggi ha presentato il senatore Tassi.

Nella relazione noi abbiamo già rilevata la cosa.

A pagina 11 si dice: « In quanto poi agli insegnanti del Ginnasio inferiore, il presente disegno di legge li avvicina già molto a quella parità di stipendio coi loro colleghi, che fa buona prova in altri paesi, e che dovremmo desiderare intera pure tra noi, affinché anche i migliori di questi insegnanti si acconciassero volentieri a rimanere nell'ufficio non meno utile e difficile, quantunque in apparenza più modesto ».

Noi avremmo desiderato di poter migliorare la condizione loro e portarla alla pari di quella degli insegnanti dei ginnasi superiori e anche di quelli dei licei, ma bisogna pensare che ciò ci avrebbe portato ad un forte aumento di stipendi, e nell'ultimo caso anche a pagare altre tre ore di insegnamento ad ogni professore, a 150 lire l'ora se si va colle retribuzioni del ginnasio superiore o del liceo.

Ora, anche lasciando da parte per un momento l'insegnante di francese, i professori del ginnasio inferiore, compreso quello di matematica, sono quattro, quindi bisognava pagare 12 ore di insegnamento per ogni ginnasio. Sono 203 ginnasi, e così oltre 2400 ore di insegnamento. Basta quindi fare il conto, 2400 ore per lire 150 all'ora e vediamo che ciò importa la somma ingente di 360,000 lire, che bisognava iscrivere nel bilancio, e, ripeto, senza contare l'insegnante di francese, che porterebbe altro

90,000 lire circa. Dopo tutte le spese fatte come si poteva tornare a chiedere al Tesoro altre 360,000 o 450,000 lire? Se poi si volevano portare anche gli stipendi alla pari di quelli del liceo, le spese divenivano addirittura enormi anche subito; e col tempo verrebbero ad essere in parte di 400 e in parte di 500 lire per ciascuno dei 2015 professori, senza contare quelli delle nuove classi che ci saranno, e così di un altro mezzo milione circa!

Il desiderio espresso dal senatore Tassi e confermato dal ministro, è dunque condiviso dell'Ufficio centrale, che pure sarebbe lieto che si portassero tutti gli insegnanti alle stesse condizioni; ma allo stato delle cose bisogna che resti ancora un desiderio e non altro. La cosa si farà quando si potrà, non ora, perchè ora non è affatto possibile, e non se ne può quindi minimamente parlare.

PRESIDENTE. Terminando così la discussione di questo progetto di legge, e per dar tempo all'Ufficio centrale di procedere al coordinamento dei due disegni di legge relativi agli insegnanti, avverto che la relazione di coordinamento e la votazione a scrutinio segreto dei due progetti, saranno iscritte all'ordine del giorno di domani.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri « sulla convenienza di dar completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la villa Borghese, con la condizione, che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo.

MARIOTTI F. La mia interpellanza nella Camera dei deputati si chiamerebbe interrogazione, che in sostanza significa parlar corto.

Nel 1901 fu fatta una legge, onde l'Italia dava a Roma la Villa Borghese, acquistata per tre milioni, con la condizione che fosse con-

giunta al giardino del Pincio. E si annunciava che, fatta la congiunzione, sarebbe innalzata, per proposito magnanimo del nostro Sovrano, una statua equestre al Re Umberto sopra un'altura o del Pincio o della Villa Borghese.

Così del Re, caramente lagrimato, si vedrebbe l'immagine nella Villa che da Lui prende il nome, data al godimento del popolo con pensiero modernamente civile.

Si sapeva poi che in quella Villa sarebbero venuti a soggiornare grandi uomini stranieri.

Infatti l'imperatore di Germania ci ha condotto il Goethe; i Francesi Victor Hugo. Si è detto che molti si adoperavano perchè ci venisse lo Shakespeare per opera degli Inglesi, e anche il Cervantes per opera degli Spagnuoli.

È bello il pensiero che il secondo Re d'Italia sovrasti, come a Firenze sovrasta sul piazzale Michelangelo il *David* di Lui; come sulla cima del Gianicolo sovrasta Giuseppe Garibaldi.

Tutto ciò piace; perchè a muovere gli Italiani, a guidarli, non basta l'aritmetica; sono necessari sentimenti elevati, fra i quali quello dell'arte, che ci domina tutti.

Ma questa congiunzione col Pincio come si poteva fare? Ci volevano danari. Ebbene, con una legge del 1902, quella delle anticipazioni di 12 milioni e mezzo, il Municipio aveva annunciato che bisognavano 300,000 lire, le quali furono assegnate.

Tutto ciò nel 1901-902. Nel 1905, cioè l'anno scorso, il giorno 8 giugno, vedendo che non si era fatto niente di tutto questo, presentai una interpellanza.

L'interpellanza non fu svolta; e perchè? Perchè dopo l'annuncio dell'interpellanza si lesse nei giornali che il municipio di Roma aveva stanziato nel bilancio 150,000 lire, approvando un progetto di massima. Di ciò contento, mi quietai.

Io, vecchio, non ho più la speranza di vedere il monumento del Padre della Patria compiuto. Ho però ancora un po' di speranza di vedere almeno compiuto tutto ciò, che per Umberto I si era stabilito e pensato.

Ma finora non ho veduto altro che un po' di terra portata nella Villa Borghese e parecchi carri di macerie di case rovinare o abbattute.

E, quando pochi giorni fa il Presidente del Senato, vedendo tante interpellanze ancora giacenti del passato, interpellò ciascuno di noi per

sapere se si mantenevano, io gli scrissi che la mantenevo, perchè io voglio l'osservanza della legge, vale a dire che questa congiunzione si faccia.

Dopo quest'annuncio fortunatamente ho saputo che la cosa è deliberata finalmente con l'assegno stesso, o poco più, delle 150 mila lire. Se basti o no, questo non debbo indagare, io desidero solo che si eseguisca la legge.

L'opera immaginata dall'Ufficio tecnico, a quel che so, sarebbe questa.

Sul Pincio, nella parte che guarda la Villa Borghese, si creerebbe un piazzale semicircolare molto grande; con balaustre, che si prolungherebbe verso la Villa Borghese, sostenuto da muri a guisa di viadotto per lasciar libero il transito della gente nella via delle mura, e poi da questo piazzale si prolungherebbe un viale, a colmata, con un dolce declivio fino al piazzale delle Canestre, se non erro, tra il monumento di Goethe ed il monumento di Victor Hugo.

La piazza grande, il viale ampio. Bastano i danari? L'opera si eseguirà davvero? Non lo so. Io desidererei che il ministro, il quale è vigilante nell'esecuzione della legge, mi dica se abbiamo la speranza che la cosa possa farsi non dico rapidamente, ma in tempo che possiamo vederla anche noi.

Questa risposta io attendo dal Presidente del Consiglio.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io prendo la parola, non per sostenere ciò che ha detto l'onor. collega, nè per combatterlo, ma, trattandosi di un abbellimento monumentale da farsi nella città di Roma, credo che valga la pena ragionarci un po' sopra e ponderare l'argomento. So che il raccordo tra il Pincio e Villa Borghese è un antico, ormai centenario desiderio *delli buoni romani*. So che il primo concetto di questo raccordo appartiene all'architetto Valadier, il quale fece la salita del Pincio prospiciente sulla piazza del Popolo, di quel Valadier che credo si possa chiamare uno dei migliori architetti decoratori che abbiamo avuto in quest'ultimo periodo. Ma con tutto ciò, ripensando all'argomento, so che vi è una legge già decretata e che è un lavoro che si deve fare, ma so eziandio che è in facoltà del Par-

lamento modificare le leggi, qualora se ne presenti l'opportunità.

Che si faccia un raccordamento tra i due giardini, a mio giudizio, sarà sempre l'unione fra due cose di tipo diverso, come, si potrebbe dire, in proporzioni più grandi, per lunghi anni fu l'unione fra la Svezia e la Norvegia. Per fare questo raccordamento, non servirà già, come disse l'onor. Mariotti, l'accumulare poca terra o alcuni sassi, asserzione che poi modificò egli stesso, descrivendoci con la sua splendida parola come andrebbe poi a farsi il raccordamento medesimo, con piazzali, con arcate, con viadotti, e ciò per coprire un grandissimo dislivello di terreno. Ora, che ciò si faccia o non si faccia non ho ragione alcuna nè di desiderarlo, nè di oppormi recisamente; però, per far cotesto, sento che conviene modificare o murare in qualche parte le mura di Roma, le antiche mura che *teme ed ama e trema il mondo quando si ricorda*, come disse il Petrarca. Ma pur passando sopra a tutto questo, l'opera certamente dovrà essere monumentale e decorativa; chi la dovrà eseguire? Qualcheduno degli architetti che avrà fatto i palazzi monumentali costruiti recentemente in Roma. Ebbene, francamente confesso che la loro valentia mi lascia molto freddo. Non annoverò il Senaio descrivendo le critiche architettoniche che si fanno a tutti i monumenti moderni; citerò soltanto un esempio: il nuovo palazzo ghibellino di fronte all'antico palazzo guelfo a piazza Venezia, abusivamente attribuito all'insigne architetto Sacconi; un palazzo ghibellino che è un riassunto di anacronismi e che son sicuro farebbe voltare il capo al nostro Grande Poeta Ghibellino, il quale non vi conoscerebbe nè la grande Arte della sua Patria, nè il grande pensiero della sua mente. Dico tutto questo, non per oppormi al raccordamento tra il Pincio e Villa Borghese, ma per consigliare di andare guardinghi e senza entusiasmi. Se si vuol fare qualche cosa di grandioso in Roma, si deve farla ponderatamente.

Termino queste mie pochissime parole dicendo che, si faccia o non si faccia il raccordo, non oso fin da ora formalmente pronunciarvi, ma che in ogni modo dobbiamo esser sicuri, che, facendolo, esso sarà cosa decorosa e diversa da quelle fatte finora.

BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALESTRA. Domando venia al Senato se, impreparato, mi permetto di prendere la parola, e la prendo specialmente per le osservazioni fatte dal senatore Odescalchi. Perchè, quanto a quello fatto dal senatore Mariotti, risponderà il ministro, poichè egli non ha che espresso il desiderio che il lavoro si faccia e si compia in tempo relativamente breve, desiderio che, mi pare, trova quasi il suo soddisfacimento nel lavoro già principiato, poichè fra giorni sarà appaltato un altro lotto.

Il senatore Odescalchi ha parlato di monumentalità, come se per il collegamento di Villa Borghese con il Pincio si dovesse fare un'opera d'arte.

Due progetti si ventilarono prima dinanzi alla Commissione edilizia e poi dinanzi al Consiglio comunale: erano due progetti che partivano da concetti diversissimi. Con uno di questi progetti si voleva riunire il Pincio a Villa Borghese con un'opera d'arte; dal punto più depresso della Villa si raggiungeva l'altezza del Pincio mediante rampe, scale e mura di sostegno. Un altro progetto invece riuniva Villa Borghese con il Pincio mediante un viale lungo presso a poco trecento metri, largo 40, con doppia alberata, marciapiede, pista per i cavalieri ecc. Quale dei due progetti era da preferirsi? Questa era la questione che doveva risolversi, e per ciò fare bisognava vedere quale dei due meglio avrebbe corrisposto allo scopo. Ora quale era lo scopo? Era quello di collegare due ville. Posta così la questione la risposta è facile. La riunione mediante un viale è la soluzione più semplice, perchè è molto più comodo camminare in piano che salire delle scale od ascendere delle rampe; è molto più comodo di due ville di formarne una sola di quello che fare una riunione, la quale piuttosto che tale deve dirsi una separazione, perchè si sarebbero dovute fare, ripeto, scale e rampe. Del resto anche questa soluzione, se non è un'opera d'arte, però ha i suoi vantaggi; un viale rettilineo della larghezza di 40 metri leggermente ascendente (perchè la livellatura è qualche cosa di più del mezzo per cento, sarà sei decimi) e in fondo al viale il monumento al compianto Re Umberto; mi pare che questa sia una soluzione molto pratica e molto lodevole e da preferirsi

a qualunque opera d'arte o monumento che si voglia fare per ricongiungere il Pincio a Villa Borghese.

Voi tutti conoscete Villa Borghese, ma forse non tutti sanno che quella Villa è divisa in due parti da un viale, da una strada pubblica detta via delle Tre Madonne, che separa la Villa Borghese in due parti, e voi forse frequentando la Villa Borghese, avrete veduto che percorrendo il viale principale, ad un certo punto vi sono delle costruzioni di stile egiziano; ebbene, quelle costruzioni servono a nascondere la via sottoposta, come avviene anche in altre parti della Villa Borghese.

Nessuno ha sognato in quei tempi di fare una rampa discendente ed una per salire, hanno trovato una soluzione più semplice, che la strada rimanesse incassata e sopra passasse la via a livello. Questa è presso a poco la soluzione che il comune va attuando per ricongiungere Villa Borghese col Pincio, soluzione pratica e migliore di qualunque altra.

Quanto al monumento se in fondo a questo viale sarà una piazza circolare di un diametro di oltre 60 metri, sarà facile collocarvi un monumento splendido; tutto dipenderà dalla spesa che si vorrà fare.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Dirò pochissime parole per rispondere al senatore Balestra.

Io mi sono forse male espresso, quando ho detto « opera monumentale » il mio pensiero è che, in qualunque modo si risolve, è sempre un problema artistico quello che si deve risolvere. Vi è il lato tecnico e quello artistico. Ora talvolta i problemi che sono i più facili ad esporsi, sono i più difficili ad eseguirsi; che vi sia un ponte, un cavalcavia sulla strada delle Tre Madonne, è un problema piccolo, elevate questo problema e fate un cavalcavia poggiato sulle mura di Roma, e diventa un problema più difficile. Il senatore Balestra ha parlato di una strada che parte dal Pincio e con una certa pendenza arriva a Villa Borghese. Va bene; è anche questa un'idea, ma questa strada sarà una bella cosa a vedersi? Io, non lo so, avrei bisogno di studiare il problema; anzi, anche se lo studiassi, non concluderei gran cosa. È necessario che lo studino e lo risolvano degli artisti. E non potrei accordare la mia fiducia

a quelli che precedentemente hanno risolto altri problemi.

Io mi riassumo: si faccia in un modo o nell'altro o non si faccia nulla io non sostengo alcuna opinione, ma se si deve scegliere un progetto, io dico che si metta ogni cura perchè sia fatta una cosa decorosa e che abbia un aspetto artistico e degno della città in cui deve rimanere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è facile rispondere di fronte all'avviamento che ha preso la discussione. Io non voglio nè posso entrare nella questione della scelta tra il viale e la rampa: la questione credo sia già stata decisa dal Consiglio comunale, nè mi pare opportuno di riapirla oggi.

Se dovessi esprimere un parere mio personale che del resto non ha nessun valore in una questione di questo genere, direi che sono per il viale.

Credo poi che la scelta della località in cui il monumento al compianto Re possa sorgere, non può che essere lasciata al criterio del Sovrano, che si è assunta la cura di far eseguire a sue spese il monumento stesso.

All'onorevole senatore Filippo Mariotti posso dare poche notizie in più di quelle che egli ha date a se stesso; perchè egli il quale ha mosso l'interpellanza, si è fatta anche la risposta che aspettava: e per questo non potrà quindi che dichiararsi soddisfatto. (*Si ride*).

Il lavoro è stato deciso dal Consiglio comunale, come ci ha già detto l'onorevole Mariotti, sino dal giugno scorso; e si è stabilita la costruzione di un viale rettilineo che da un piazzale del diametro di circa 60 metri sul Pincio andrà a congiungersi, con leggerissimo declivio, ad altro piazzale nella villa, posto fra il monumento a Victor Hugo e quello, a Goethe.

Si prevede che i lavori potranno durare al massimo un paio di anni; la spesa è stata preventivata nella somma di 200 mila lire; gli stanziamenti sono stati ripartiti in due esercizi, nel 1906 e 1907.

Il progetto è stato preparato dall'Ufficio tecnico comunale; è stato approvato dalla Commissione edilizia; e si è già posto mano all'interramento dalla parte della villa. Quanto prima

si bandirà l'asta per i lavori del cavalcavia sulla strada delle mura.

Ecco quello che posso dire all'onorevole Mariotti: e spero che basti per soddisfarlo.

Auguro che il lavoro risponda alle esigenze dell'estetica e dell'utilità: e che Roma acquisti così un altro titolo di bellezza e di ammirazione.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Dopo le parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio, credo inutile aggiungerne molte altre; mi limiterò a dichiarare al Senato, che, quando fui chiamato, contro mio merito, a presiedere l'Amministrazione comunale di Roma, uno dei primi problemi che studiai fu quello del congiungimento del Pincio con villa Borghese, in omaggio specialmente alla memoria del Re Umberto. In seguito mi sono dato carico affinché il lavoro non solo cominciasse, ma cominciasse in maniera che nel più breve termine fosse ultimato, e posso assicurare il Senato che metterò la migliore volontà perchè in un tempo relativamente breve l'opera sia finita.

Quanto al posto in cui sorgerà il monumento al compianto Re l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha prevenuto. È certo che in una questione così delicata bisognerà pure far capo alla volontà del nostro presente Re, il quale col suo acume artistico potrà scegliere il posto adatto, se anche non sarà quello da noi indicato, onde il monumento stesso possa figurare nel miglior modo possibile.

Credo che il Senato possa essere appagato di queste mie brevi dichiarazioni. Il lavoro che si dovrà fare riuscirà, ripeto, relativamente breve; e l'opera compiuta risponderà al decoro di Roma e alla manifestazione di rispetto che si vuol dare alla memoria del compianto Re Umberto I. (*Approvazioni*).

MARIOTTI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F. Della risposta fo volentieri i ringraziamenti al Presidente del Consiglio e al collega Cruciani-Alibrandi, sindaco di Roma. Quanto alla scelta del luogo dove debba sorgere la statua del Re Umberto sono in concordia col pensiero manifestato dal Presidente del Consiglio e dall'onorevole Cruciani-Alibrandi.

Quanto all'opera, io spero di non essere costretto a fare la terza interpellanza, e me ne dà fiducia quanto è stato detto dal sindaco a cui, oltre la stima che porto, sono legato da amichevoli sentimenti.

Insomma io non bramo altro che il visibile parlare.

Annunzio e svolgimento della interpellanza dei senatori Casana e Cefaly al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato una domanda di interpellanza firmata dagli onorevoli Casana e Cefaly così concepita:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il Presidente del Consiglio e il ministro della guerra sulla portata di quella parte delle dichiarazioni del Governo, state fatte nella seduta dell'8 marzo, che fu recentemente esplicita dal Presidente del Consiglio stesso dinanzi la Commissione parlamentare sui provvedimenti militari ».

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di dire se e quando creda di poter rispondere a questa interpellanza.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza e sono pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Prima di tutto, si dovrebbe svolgere l'interpellanza del senatore Tassi, ma domanderò al Senato se crede d'invertire l'ordine del giorno.

CASANA. Per parte mia sono disposto a svolgere subito l'interpellanza.

PRESIDENTE. Se il Senato non avesse difficoltà e se l'onor. Tassi consentisse, si potrebbe fare questa piccola posposizione dell'ordine del giorno, perchè si tratta di una cosa di una certa attualità.

TASSI. Acconsento.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare l'onor. Casana per svolgere la sua interpellanza.

CASANA. L'interrogazione che io rivolgo all'onor. Presidente del Consiglio trae origine da alcune parole che l'onor. Presidente del Consiglio espone quando fece le dichiarazioni del Governo innanzi al Senato l'8 marzo.

Fin d'allora non isfuggì agli egregi colleghi l'importanza di un accenno, che io credo qui opportuno di ricordare.

L'onor. Presidente del Consiglio accennò a due disegni di legge riguardanti questioni militari. Col primo si riordina il sistema educativo degli ufficiali, ed egli ne ha detto, aggiungendo maggiori spiegazioni, il modo; col secondo, senza aumento di spese, si migliora la condizione dei sottufficiali in attività di servizio, ed anche per questo fece seguire le maggiori indicazioni. Ma poi soggiunse:

« Allo scopo di assecondare l'opera dell'amministrazione militare nelle sue intrinseche trasformazioni abbiamo proposto che gli esami di questi vari disegni di legge fossero dalla Camera adibiti ad una speciale Commissione da nominarsi dall'Assemblea ».

È qui, dopo aver detto della maggiore autorità che per la solennità della nomina sarebbe venuta a quella Commissione, accennava, quantunque in modo vago e speciale, il compito maggiore della Commissione. Egli disse infatti: « Potrà con l'opera sua patriottica coadiuvare efficacemente il ministro della guerra nella risoluzione dei complessi problemi con l'esame attento dei fatti derivanti dall'organamento dell'esercito, convincendo sé stessa e convincendo il paese di quanto è possibile trasformare o ridurre, e quanto devesi, per suprema necessità di difesa, mantenere o creare entro i limiti consentiti dalle nostre condizioni economiche e politiche ».

Questa parte delle comunicazioni del Governo adombravano fin d'allora alla risoluzione di complessi problemi militari affidati a quella Commissione, al di là dei confini di quelli compresi in quei disegni di legge. Tale fu l'impressione che n'ebbe il Senato fin d'allora; ed essa lasciò pertanto nell'animo dei senatori una non lieve preoccupazione. Ma ad accrescere cotesta preoccupazione venne un nuovo fatto, per il quale io ho creduto necessario, col mio collega senatore Cefaly, di pregare l'onor. Presidente del Consiglio di esplicitare innanzi al Senato il concetto vero che egli ebbe nel proporre quella Commissione. La tema infatti di un eccesso di mandato ad essa affidato è suffragata da quanto è riportato nel *Giornale d'Italia* di ieri sera, con tali caratteristiche da imprimere tutta l'impronta di fedele interprete delle parole che l'onorevole

Presidente del Consiglio avrebbe pronunziate dinanzi alla Commissione parlamentare.

Ivi è detto: « Il compimento della Commissione parlamentare nominata dalla Camera, per quanto riflette l'amministrazione della guerra, si è quello accennato nelle dichiarazioni del Governo ». Poi soggiunge: « Il ministro della guerra intende con speciale provvedimento di sua competenza e con leggi, migliorare e rafforzare la parte direttamente combattente dell'esercito riducendo al puro indispensabile quella amministrativa e burocratica ».

Passa oltre e dice: « I disegni di legge presentati e quelli la cui presentazione è imminente s'ispirano tutti a questo concetto e sono intimamente collegati gli uni cogli altri ». Più avanti aggiunge: « I progetti di legge, essendo sintetici, per il desiderio di sollecitarne l'approvazione esigono regolarmente che senza violarne lo spirito si completino nei particolari; e così sorge l'opportunità che la Commissione esamini i regolamenti stessi ed affidi il Parlamento d'interpretarne esattamente il pensiero ».

« Dai rapporti prolungati e costanti tra il ministro della guerra e la Commissione potranno altresì sorgere idee nuove, giovevoli all'esercito, alle opere difensive, alle armi, al materiale guerresco per cui sia opportuno discutere intorno a questa od a quella questione militare con perfetta cognizione di causa e quindi interrogare competenze tecniche, esporre fatti e ragioni delicate, esaminar documenti riservati », ecc.

Non è chi non senta che l'accenno fatto all'esame di idee nuove da svolgere giovevoli all'esercito, sia per le opere difensive, le armi, il materiale della guerra e via via — il parlare di rapporto costante fra ministro e Commissione — il dire della opportunità di interrogare competenze tecniche, e di esaminare documenti riservati — tutto questo viene ad avvalorare ciò che fin dalle dichiarazioni dell'8 marzo, non esito a dire, fece sorgere una non infondata e seria preoccupazione del Senato non solo, ma di gran parte del paese.

Ecco perchè è sembrato a me ed all'egregio mio collega che fosse opportuno promuovere delle dichiarazioni dal Presidente del Consiglio che voglio sperare valgano a dissipare queste preoccupazioni. Non può essere nella mente nostra infatti che il Presidente del Consiglio,

al quale farei offesa ricordando l'art. 3 dello Statuto, abbia avuto tale intenzione da andare al di là dell'intendimento, che quella Commissione, nominata dalla Camera, abbia ad esaminare null'altro che quei determinati disegni di legge, sia pure con quell'ampiezza che nella sua piena coscienza creda necessario per apportare in essi tutti quei miglioramenti, ed emendamenti, che il valore dei membri di quella Commissione potrà loro suggerire. Ma certamente a noi non sembra possibile che all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri possa essere venuto in mente che questa Commissione avesse ad erigersi come a Commissione costituente od inquirente dell'organismo militare, come a Commissione che dovesse proporre radicali riforme di quell'organismo; nè che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia potuto pensare di formare così una Commissione perennemente consultiva a fianco del ministro della guerra, per l'esplicazione degli atti, come dice nella dichiarazione del Governo, che sono di sua spettanza.

Se così fosse, questa Commissione sarebbe chiamata a compiere tale atto politico che senza alcun dubbio l'onor. Presidente del Consiglio avrebbe dovuto ritenere che in nessun modo potrebbe essere compiuto senza la cooperazione di questo ramo del Parlamento.

Noi non possiamo dimenticare quanti egregi rappresentanti dell'esercito siedono nel Senato, ed io non ho che a ricordare le egregie, somme figure che furono chiamate da S. M. il Re all'alto Consesso, da che ho l'onore di appartenervi, cioè dal 1° maggio 1898.

Leggo i nomi nell'ordine in cui furono nominati: senatori Bava-Beccaris, Lanza, Mirri, Ponza di San Martino, Durand de la Penné, Tournon, Saletta, Besozzi, Sani, Pedotti, Baldissera, e qui, se fosse lecito, direi *tanto nomine nullum par elogium*, Raccagni, Del Mayno, Sismòndi, Cerruti, Fecia di Cosato, senza contare, per questo caso, lo stesso ministro della guerra. E quando io ebbi l'onore di entrare a far parte del Senato, già vi brillavano per valore di scienza militare altri egregi senatori che abbiamo la fortuna di avere spesso a fianco, il generale Ricotti ed i generali Pelloux, D'Onieu e Driquet.

Ora, dopo esposto tutto questo, io voglio confidare che la parola del Presidente del Consi-

glio possa essere tale da togliere la preoccupazione di noi interpellanti, la preoccupazione del Senato, la preoccupazione, devo dire, di molta parte del paese. Attendo fiducioso la parola del Presidente del Consiglio, perchè troppo mi dorrebbe fosse altrimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio gli onorevoli interpellanti che mi danno l'occasione di sfrondare un po' l'argomento da dubbi e da critiche che si sono fatte intorno ad una proposta la quale è molto più semplice di quella che non si ha voluto far apparire.

Il concetto che ebbe il Governo nel chiedere alla Camera di nominare direttamente, non per mezzo degli Uffici, una Commissione speciale per l'esame dei vari progetti che riguardano riforme da introdursi negli ordinamenti militari fu questo: che l'esame delle riforme deve essere guidato da un concetto logico unico e comprensivo. Se si fosse proceduto per mezzo di varie Commissioni speciali, difficilmente si sarebbe potuto ottenere l'armonia dei criteri, nè sarebbe stata possibile quella valutazione organica dei provvedimenti proposti e di ciò che occorre proporre, la qual valutazione costituisce uno degli scopi essenziali della Commissione.

La stessa collaborazione che abbiamo chiesto alla Camera dei deputati, noi speriamo di potere avere a suo tempo anche dal Senato.

Quando i progetti militari verranno presentati davanti a questo Alto consesso, io spero quindi che esso vorrà deferirne l'esame ad una unica Commissione, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Proponendo la nomina di una Commissione unica, noi non abbiamo inteso di promuovere un'inchiesta, nè di creare una Commissione permanente con fini diversi da quelli che noi stessi abbiamo, mi pare, chiaramente indicati. La Commissione esaminando i progetti presentati potrà rendersi esatto conto delle necessità a cui non si è ancora potuto provvedere per l'esercito, e potrà spesso colla sua autorità confortare l'opinione del Governo, in quanto questo debba richiedere, se occorra, sacrifici al Paese per la sua difesa.

Davanti ad una Commissione — e questo lo

riconosceranno facilmente gli onorevoli Casana e Cefaly — è molto più agevole ed efficace discutere argomenti così delicati, come possono essere quelli delle deficienze della difesa nazionale e delle riforme da apportarsi nei nostri ordinamenti militari, che non piuttosto davanti ad un'assemblea.

Questi sono i concetti cui ci siamo ispirati nel proporre questa Commissione che ha una forma e, un compito speciali. Ripeto, che sarei ben lieto, se, quando i nostri progetti di riforme verranno dinanzi al Senato, questi seguissero il medesimo procedimento tenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Mi pare di avere esaurientemente risposto alla parte essenziale dell'interpellanza dell'onorevole Casana. Se egli desidera da me altri particolari schiarimenti, io sono sempre a sua disposizione.

Quello che mi preme di assicurare infine è che non vi poteva essere nella procedura seguita la minima e più lontana idea di fare un torto a questo Alto consesso.

CASANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, dichiarazioni che si possono in definitiva riassumere così: La Commissione fu richiesta per questo unicamente, perchè cioè tutti i disegni di legge d'indole militare che ad essa furono o saranno presentati possano essere esaminati sotto un costante aspetto direttivo, come è unico il concetto che ispirano quei disegni di legge; restando però esclusa qualunque idea di riforme organiche, di controllo o di azione permanente.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio essendo, a mio avviso, esaurienti, mi dichiaro pienamente soddisfatto e confido che l'onorevole collega Cefaly, che insieme con me ha firmato l'interpellanza, possa essere dello stesso avviso.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Veramente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, specialmente se egli volesse ripeterle così esplicitamente come l'onorevole Casana le ha riepilogate, io non avrei ragione per non dichiararmi soddisfatto, ed anzi in gran parte lo sono. Lo sono, perchè, quando

l'onorevole Presidente del Consiglio riconosce che anche il Senato debba nominare una Commissione per i progetti militari, la quale abbia eguali attribuzioni di quella nominata dalla Camera dei deputati, le prerogative del Senato sono salvaguardate, e l'opera dei competentissimi membri di questa Assemblea sarà grande garanzia dell'opportunità delle riforme che si andranno a fare.

La nostra preoccupazione era, ed è, un'altra, che, cioè, questa Commissione parlamentare, composta tutta di membri della Camera elettiva, con un compito largo, non tutto di legiferazione, quale risulta dalle dichiarazioni fatte ivi dall'onorevole Presidente del Consiglio alla Commissione stessa, possa avere attribuzioni vaste e pericolose.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse, anzi lesse, ieri, alla Commissione parlamentare suddetta testualmente così:

« Da ciò la principale ragione di sottoporli all'esame di una Commissione unica, riunita nel proprio seno le migliori competenze della Camera. Così il lavoro sarà più armonico, più sollecito, ed i rapporti tra la Commissione ed il ministro diverranno, anche per ragione di tempo, più facili e più frequenti: così uno scambio d'idee avverrà in modo completo tra l'Amministrazione della guerra e questa delegazione della Camera dei deputati, per modo, che essa, immedesimandosi nell'indirizzo del ministro, potrà coadiuvare e perfezionarne l'opera ». E più giù disse che questa Commissione debba esaminare i regolamenti e debba affidare il Parlamento che essi ne interpretano esattamente il pensiero.

A noi parve dunque che nell'intendimento dell'onorevole Presidente del Consiglio, la Commissione parlamentare, destinata perfino a soppiantare il Consiglio di Stato nell'esame dei regolamenti, dovesse essere la grande e sola cooperatrice del Ministero nell'attuazione di quel vasto programma vagheggiato dai radicali riformisti dell'esercito, i quali oggi sono rappresentati nel Ministero.

So ciò non è, prego l'onorevole Presidente del Consiglio di assicurarcene con espliciti affidamenti, perchè il Senato ha bisogno di essere tranquillato su questo punto essenziale e precipuo della nostra interrogazione. Difatti, le nostre preoccupazioni non sono tanto sul pre-

stigio del Senato, il quale è stato trascurato sinora nella presentazione dei disegni di legge, e che nella composizione dell'attuale Ministero ha avuto menomato il diritto di quella equa partecipazione che sempre è stato solito di avere, quanto perchè, continuando di questo passo, allo studio ed all'attuazione delle riforme che s'intendono introdurre nell'esercito, precipuo presidio delle patrie istituzioni, non si tolga quell'autorevole e competente partecipazione che il Senato può dare.

Mi auguro quindi che l'onor. Presidente del Consiglio voglia tranquillizzarci con più esplicite dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non avrei alcuna difficoltà di sottoscrivere alle parole dette dal senatore Casana. La nomina di questa Commissione fu proposta prima alla Camera dei deputati che al Senato, semplicemente perchè i progetti militari furono presentati prima davanti all'altro ramo del Parlamento che a questo. E poichè non intendevamo affatto che la nostra Commissione avesse l'aspetto di una Commissione d'inchiesta, appunto per ciò non abbiamo chiesto che essa fosse costituita insieme di senatori e di deputati.

Quando i progetti militari verranno innanzi al Senato, esso potrà, e credo farà benissimo a nominare una Commissione che li esamini con un unico concetto direttivo.

Nella nostra proposta non vi è dunque nessun equivoco e nessun pericolo: essi avrebbero potuto sorgere invece se si fosse provveduto con una sola Commissione mista di senatori e di deputati; e in questo caso avrebbe potuto assumere un carattere grave di diffidenza verso l'esercito, che non era nei nostri intendimenti, come credo che non sia nei vostri.

Qui non si tratta se non della riunione di vari progetti davanti ad unica Commissione, come parecchie volte si è fatto; e posso citare come esempio in proposito quella Commissione finanziaria, nominata al tempo del Ministero Zanardelli, per l'esame di un solo progetto, ma che finì per esaminarne 18 o 20 nella durata della sessione, e ne esaminò perfino alcuni che non avevano relazione col primo progetto presentato.

Noi fin da principio abbiamo detto in modo esplicito il nostro pensiero: dopo ciò nessun equivoco è possibile, e spero che non rimarrà alcun dubbio nell'animo del Senato, per il quale nessuno più di me sente un rispetto più profondo, e dal quale io attendo fiducioso un appoggio largo e forte per tutte le riforme che il Governo intende proporre non pure in questo argomento speciale, ma in ogni altro che richieda provvedimenti opportuni.

La cooperazione di questa Assemblea sarà per noi altrettanto preziosa che vivamente ambita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dei senatori Casana e Cefaly è esaurita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Tassi al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo.

PRESIDENTE. La parola ora spetta al senatore Tassi per svolgere la sua « interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo ».

TASSI. Io non mi dolgo che questa mia interpellanza presentata fino dal 26 giugno dell'anno scorso venga soltanto oggi in discussione, perchè, svolgendola in confronto dell'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Sonnino, il quale ci ha dato affidamento di curarsi più delle cose che delle persone e delle parole, mi attendo una risposta che possa confortare le Amministrazioni interessate in una questione assai grave, nella quale si sono dette a suo tempo molte belle parole senza che vi abbiano in seguito corrisposto le cose, per quanto mutassero le persone.

La questione sulla quale ho interpellato il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *pro tempore*, riguarda la competenza della spesa

del mantenimento degli alienati poveri non pericolosi per sè o per gli altri o per la pubblica morale, che si vuole assegnare esclusivamente alle provincie mentre dovrebbe regularsi come quella che riguarda i malati poveri ordinari. È un dibattito molto grave, che si è impegnato al riguardo in quasi tutte le provincie e che ha dato luogo nel decorso anno ad una deliberazione presa dalla rappresentanza di parecchie deputazioni provinciali dell'Alta Italia, le quali nella necessità di riuscire da uno stato di cose intollerabile mi hanno onorato dell'incarico di rivolgere all'onorevole ministro esplicithe domande per ottenerne categoriche risposte.

Le deputazioni provinciali che così deliberano sono quelle di Alessandria, Bergamo, Brescia, Cremona, Genova, Pavia, Piacenza e Sondrio, e a loro, poi, si associarono quelle di Como di Novara e di Torino.

Fino alla promulgazione della vigente legge sui manicomi ed alienati unica norma direttiva era la legge comunale e provinciale, la quale nell'art. 217 stabiliva puramente e semplicemente che il mantenimento dei mentecatti poveri spetta alla provincia.

Ma quella disposizione, così semplice nella sua forma, ha suscitato un mondo di controversie nell'applicazione. Sono tutti i mentecatti poveri a carico esclusivo della provincia, o piuttosto non ve ne sono, e in proporzione considerevole che dovettero ricoverarsi negli ospedali come semplici malati a carico dei comuni? Diverso fu il responso delle autorità che furono chiamate a pronunciarsi in proposito; cosicchè, invece di dirimere le controversie, si moltiplicarono i dissidi tra provincia e provincia, tra provincia e comuni e tra comuni e comuni, e si ripeterono i ricorsi al Consiglio di Stato, perchè, a seconda delle disperate interpretazioni si risolvessero le questioni che man mano venivano presentandosi. Reclami ad ogni piè sospinto, memoriali al Governo da parte di tutte le rappresentanze provinciali e comunali, proteste e resistenze infinite si elevarono, nel desiderio, nel bisogno di una razionale ed equa risoluzione di massima che mettesse fine alla lotta che si combatteva fra diversi corpi amministrativi, palleggiandosi la competenza di questa spesa. Fu allora che si credette di tagliar corto

alle dispute, riordinando senz'altro e completamente la legislazione in materia; onde la proposta di legge che fu approvata dai due rami del Parlamento e che vige attualmente essendo, stata pubblicata il 14 febbraio 1904.

Ora è importante aver presente quanto, essendo all'ordine del giorno la legge stessa, davanti a questo Consesso, nella tornata del 26 marzo 1903, dichiarava l'onor. Presidente del Consiglio d'allora, Giolitti, in risposta all'interrogazione del presidente Saracco se egli consentisse che la discussione fosse aperta sul progetto dell'Ufficio centrale: « Dichiaro che accetto che si apra la discussione sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale, ma, per semplificare la discussione, faccio fin d'ora una dichiarazione, ed è questa: Le obiezioni principali, che sono state mosse al disegno di legge e gli emendamenti che io vedo presentati, mi persuadono che la difficoltà, che crea ostacoli maggiori a questo disegno di legge, è il timore che il modo con cui era stato formulato l'articolo 1 del disegno ministeriale e l'art. 8 del disegno di legge della Commissione, potesse avere per effetto di addossare alle provincie una spesa superflua, una spesa cioè, non per mantenere coloro che, essendo alienati di mente, sono pericolosi, ma per il mantenimento di persone che, più propriamente, si devono considerare come semplicemente inabili al lavoro per difetto di mente. Io credo che, siccome questo disegno di legge ha per iscopo di provvedere a coloro che devono necessariamente essere ricoverati nei manicomi, perchè sono pericolosi a sè o agli altri, convenga restringere questo disegno di legge esplicitamente a questa categoria di persone. Io quindi proporrei all'art. 1, quale era proposto dal Ministero, e quale è accettato dalla Commissione, nella sua prima parte, si aggiungano due parole per dire che devono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette, *per qualunque causa*, d'alienazione mentale quando sieno pericolose a sè o agli altri, e poi lasciare l'articolo com'è e ciò per esprimere il concetto che devono essere custoditi tutti quegli individui che sieno alienati di mente nel senso del furore, e coloro che siano cretini od idioti, ma pericolosi. Tutti gli altri che non sono pericolosi vanno considerati semplicemente come inabili al lavoro, poichè è nelle stesse condizioni di fronte alla società così

l'idiota di mente, come il paralitico che non si può muovere.

« Per escludere questa confusione fra quelli che sono pericolosi e coloro che sono semplicemente inabili ad un lavoro proficuo, io aggiungerei le parole: *per qualunque causa affetti da alienazione mentale*, perchè, qualunque sia la causa, se l'alienato è pericoloso dev'essere chiuso nel manicomio; quindi sopprimere interamente quella disposizione che io aveva posto come 2° e 3° alinea dell'art. 1 e che la Commissione aveva trasportato all'art. 8 tra le disposizioni transitorie.

« Con questa dichiarazione, che del resto ritengo sia divisa anche dall'Ufficio centrale, si eliminerebbero molte questioni alle quali pure si riferiscono alcuni emendamenti che erano stati proposti dal senatore Municchi. Nel resto accetto che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale.

« Ho fatto questa dichiarazione perchè coloro che parleranno nella discussione generale, sappiano già che la difficoltà, cui ho accennato, è eliminata ».

In base a queste dichiarazioni precise ed esplicite fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, dichiarazioni di cui fu dato atto dal Presidente del Senato, onor. Saracco, si addivenne alla discussione della legge che porta la data del 14 febbraio 1904.

È ancora da notarsi che, presentata la legge alla Camera dei deputati nel 10 febbraio 1904, lo stesso Presidente del Consiglio Giolitti, faceva queste altre precise dichiarazioni:

« Può esservi il caso di un malato non guarito, ma non pericoloso: ed allora, agli effetti di questa legge, può essere licenziato, perchè non è un uomo pericoloso né a sé, né agli altri, e quindi trovasi in condizione di non essere più tenuto rinchiuso nel Manicomio, e per la provincia cessa l'obbligo di mantenerlo. Egli diventa un malato come un altro, ma non è più un individuo in condizioni tali che ne sia chiesta la chiusura in un Manicomio ».

Orbone, adonta che la legge sia stata discussa, approvata e pubblicata con questo concetto esplicativo del suo fondamento di competenza per la spesa di mantenimento, il grande dissidio al riguardo, non fu tolto di mezzo, e, quel che è strano, l'interpretazione che le fu

data suonò assolutamente opposta alle dichiarazioni dell'onor. Giolitti.

Lo stesso Consiglio di Stato, Quarta Sezione, con suo responso in data 14 aprile 1905, dirimendo una controversia relativa alla competenza della spesa pel mantenimento di 41 mentecatti innocui della provincia di Milano, respinse il ricorso della deputazione provinciale, proclamando in modo assoluto e solenne che il carico di quella spesa doveva gravare esclusivamente sul bilancio della provincia.

Veramente il ricorso della provincia di Milano risaliva fino al settembre 1900, in cui la nuova legge non era peranco stata proposta: quel supremo Collegio ponzo ben cinque anni sulla grave controversia; sì che nelle more intervenne la nuova legge. Ma, pur essendo sopravvenuta la nuova legge, il Consiglio di Stato non mutò la sua precedente giurisprudenza e anzi, con una forma oltremodo recisa, quasi violenta, venne a ribadire la massima della competenza esclusiva a carico della provincia, traendo perfino argomento dall'art. 6 di quella stessa nuova legge, la quale era stata messa al mondo in seguito alle dichiarazioni chiare e precise del capo del Governo, assolutamente contraria; dimostrando così che alle parole del ministro proponente, benchè non contraddette, non corrisponderanno affatto le cose.

Io non tedierò più il Senato, poichè l'ora tarda ne sospingo, leggendo, come avrei voluto fare, se la mia interpellanza fosse venuta ad Assemblea meno stanca, le parole precise della quarta sezione del Consiglio di Stato. Questo intanto dolorosamente constatato, che essa non ha persuaso alcuna delle amministrazioni provinciali, le quali ancora quotidianamente insorgono contro la imposizione di un gravame che ritengono assolutamente iniquo e dannosissimo ai loro bilanci, già soverchiamente aggravati, mentre le entrate scemano anzichè aumentare in proporzione. Quelle amministrazioni non possono, nè potranno persuadersi mai ad accettare una interpretazione della legge in così stridente contrasto, colle dichiarazioni sostanziali e precise che furono fatte a ragion veduta dal ministro del tempo per ottenere dai due rami del Parlamento l'approvazione della legge. Indubbiamente questa avrebbe contenuto ben altre disposizioni; ben altro ne sarebbe stato il testo definitivo, se la parola del ministro proponente

non fosse stata considerata tali da risolvere ogni dubbio in riguardo alla competenza delle spese e da affidare il Parlamento della impossibilità di opposte conseguenze.

E vi è ancora di peggio. Il regolamento per l'applicazione di questa legge, venuto in luce un anno dopo, e cioè nell'aprile 1905, aggravava quasi la posizione, essendo stato compilato per guisa da presentarsi in non poche sue disposizioni incostituzionale e perfino in stridente contrasto colle stesse disposizioni della legge, e fuor uscendo da quell'ambito preciso che è prescritto al potere esecutivo, perchè non invada di sorpresa il campo chiuso dal potere legislativo.

Dato ciò, io domando, in nome di tutte le amministrazioni provinciali, al Presidente del Consiglio, che dovrebbe pur essere tenero dell'equilibrio dei loro bilanci, se si debba proprio ritenere come vangelo da esser sempre seguito, il fatale pronunciato della quarta sezione del Consiglio di Stato; se sia verità assoluta indiscutibile che le provincie debbano provvedere a loro spesa esclusiva tutti i mentecatti pericolosi o non pericolosi a sè o agli altri o di sopraccarico, se debbano portare il carico di grandi ospedali rifugio di tutti i malati di mente che sieno poveri, anche quando sieno tali da non potersi considerare che come dei malati cronici comuni.

Questo non mi pare possibile, perchè non è, a modo mio di vedere, e delle amministrazioni provinciali, nè giusto, nè equo; e mi auguro che l'attuale presidente del Consiglio, ministro dell'interno, voglia richiamarsi nelle sue risposte a quei criteri che furono fondatamente enunciati dal ministro del tempo per far riuscire la legge, e spero che egli voglia dare affidamento tale per cui si esca al più presto da uno stato di cose che non può più oltre durare; sicchè cessino i giusti lamenti che da ogni parte prorompono.

Le provincie hanno bisogno di sistemare in modo sicuro i loro bilanci, già poco floridi e che non presentano la elasticità sufficiente per sostenere un onere così grave e senza limiti, sia per le esigenze della scienza psichiatrica o della terapeutica degli alienati, sia pel crescere purtroppo spaventoso del numero dei pazzi o qualificati, alla custodia e cura dei quali esse dovrebbero esclusivamente provvedere.

Queste cose ho detto brevemente al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e sono ansioso di ascoltare la sua parola, che dovrebbe suonare come una lieta novella per le deputazioni provinciali sospirose, come custodi dei loro importanti e non facili bilanci, di una norma sicura e giusta che dia loro quella tranquillità cui hanno diritto.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione sollevata dal senatore Tassi è abbastanza grave, ma la legge è evidente. L'obbligo di mantenere gli alienati poveri spetta alla provincia, tanto se siano classificati come pericolosi, quanto se tranquilli. La legge comunale e provinciale, citata dall'onorevole Tassi, parla chiaro; essa attribuisce alle provincie il mantenimento dei mentecatti poveri. La giurisprudenza tanto giudiziaria che amministrativa è ormai concorde nel ritenere che la legge comunale e provinciale con la parola *mentecatti*, non abbia inteso di far alcuna distinzione tra pazzi pericolosi e scandalosi o pazzi tranquilli, e che perciò le provincie siano obbligate al mantenimento di tutti i maniaci poveri, a qualunque categoria possano essere ascritti dalla scienza. Sono state citate alcune parole dette dall'onor. Giolitti nella seduta del 26 marzo 1903; ma non bisogna dimenticare d'altra parte ciò che è detto nelle relazioni del Senato e della Camera.

Cominciamo dal notare che l'articolo 6 della legge non ammette dubbi: « nulla è innovato alle disposizioni vigenti circa l'obbligo delle provincie di provvedere alle spese del mantenimento degli alienati ».

E la relazione del Senato, precisando i criteri informativi del 1° articolo del progetto concludeva: « anche per gli alienati non pericolosi nè scandalosi la spesa va a carico delle provincie ». Aggiungasi che nella tornata del 27 marzo 1903, lo stesso ministro Giolitti dichiarava: « la questione finanziaria è lasciata tal quale è attualmente, perchè io non credo che la questione delle finanze provinciali e comunali si possa risolvere per incidenza, in occasione di un servizio come quello del quale ora parliamo ». Evidentemente le parole da lui dette in occasione della

discussione dell' articolo 1° si riferivano solo a quest' articolo, cioè al ricovero nei manicomi.

Posteriormente la relazione della Commissione parlamentare alla Camera dei deputati non è meno esplicita; essa dice: « il progetto ministeriale ha voluto evitare di complicare questa legge, essenzialmente tecnica e giuridica, con la questione della competenza passiva pel mantenimento dei folli. È una parte tutt' affatto distinta del problema legislativo e potrà essere risolta dal Governo e dal Parlamento in qualunque tempo senza danno di alcuno ».

Più esplicito ancora fu l' Ufficio centrale del Senato il quale dichiarò che era « razionale che continuasse nelle provincie l' obbligo del mantenimento degli alienati tranquilli ».

Non mi pare dunque che vi possa essere dubbio sull' obbligo delle provincie, ai termini della legge attuale. Convengo con l' onor. Tassi che la questione è grave e quando si dovesse, come si dovrà, venire ad una soluzione in occasione di modifiche alla legge comunale e provinciale, bisognerà prendere in considerazione anche questo problema.

Ma allo stato attuale delle cose non è possibile dubbio, e io non posso perciò dare all' onorevole Tassi una risposta diversa da quella che ho data.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Ringrazio l' onor. Presidente del Consiglio delle sue franche dichiarazioni. Di esse non posso dichiararmi soddisfatto, ma nel tempo stesso non posso nemmeno dichiararmene scontento avendomi detto che egli non può rispondermi altrimenti, perchè la parola della legge e della giurisprudenza a cui si inchina non gli consentono altra risposta. Comprenderà però l' onor. ministro come urga davvero provvedere a dirimere in qualche modo la gravissima questione; perchè, se è vero ciò che egli dice che la demarcazione precisa tra il folle non pericoloso e quello pericoloso sia sovente difficile, vi è però una grande categoria composta della maggior parte di alienati che sono evidentemente innocui e non dovrebbero essere considerati che come ammalati comuni e tali quindi da non essere posti a carico delle provincie.

Costretto ad accettare quali sono le risposte dell' onor. Sonnino, sono dolente che la speranza

di tante importanti amministrazioni vadano così miseramente deluse e faccio voti per una legislazione riparatrice.

Una sola parola ancora debbo dire in replica ad un accenno dell' onor. Presidente del Consiglio.

Egli ha detto che le parole pronunciate dall' onor. Giolitti e da me lette, non possono aver gran valore perchè, come facilmente si capisce, furono dette nel calore della discussione. Ora come ho già notato, si tratta di dichiarazioni fatte in principio della discussione e di proposito, nell' intento di mettere con molta calma i punti sugli i e stabilire i termini precisi della portata della disposizione del progetto di legge in esame e quindi i limiti della discussione, sgombrata da ogni dubbio sulla questione delle competenze della spesa, tanto controversa.

Quindi la massima lucidità di pensiero dovette presiedere a quella dichiarazione. E poi, siamo tutti d' accordo in questo, che il calore della discussione non ha mai riscaldato l' onorevole Giolitti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l' interpellanza.

Leggo l' ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15:

I. Coordinamento e votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205).

II. Interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale, italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente, per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina.

III. Interpellanza del senatore Carta Mameli al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è sciolta (ora 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1906 (ora 12,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CI.

TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Coordinamento dei due disegni di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) e « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Udite le relazioni dei senatori Del Giudice e Dini, il Senato approva le proposte di coordinamento dell' Ufficio centrale — Presentazione di disegni di legge — votazione a scrutinio segreto — Inversione dell' ordine del giorno — Si discute il disegno di legge: « Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato » (N. 199) — Parlano nella discussione generale i senatori Astengo, dell' Ufficio centrale, Mariotti F., relatore, e Sonnino, presidente del Consiglio, ministro dell' interno — Chiusa la discussione generale, si approva l'art. 1 con un'aggiunta proposta dal Presidente del Consiglio, ministro dell' interno — All' art. 2 propongono emendamenti i senatori De Cupis e Serena, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, e, dopo osservazioni dei senatori Cavasola e Mariotti F., relatore, si approva l'art. 2 con un emendamento proposto dal Presidente del Consiglio, ministro dell' interno — Senza discussione sono approvati gli altri articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto. — Raccomandazione del senatore Serena, accolta dal Presidente del Consiglio, ministro dell' interno — Il senatore Pisa svolge un' interpellanza al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale Italo-Elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente, per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina — Si chiude la votazione, quindi il senatore Pisa risponde il ministro dei lavori pubblici — Parla il senatore Cadolini; replica il senatore Pisa, e propone un ordine del giorno, che il ministro dei lavori pubblici accetta — Osservazioni dei senatori Casana, Adamoli e Cadolini in merito al proposto ordine del giorno, che il senatore Pisa, udite le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, sostituisce con altro, che viene approvato — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione — Il senatore Carta-Mameli svolge un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio sulle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie Sarde — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Il senatore Carta-Mameli ne prende atto e l'interpellanza è esaurita.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, ed i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È pervenuto dalla Presidenza della Camera un messaggio, col quale si trasmettono al Senato i seguenti disegni di legge:

« Roma, 22 marzo 1906.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le seguenti proposte di legge, di iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella Seduta del 22 marzo 1906, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

1° « Modificazioni alla legge sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito »;

2° « Riabilitazione dei condannati ».

« Il Presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

Questi due disegni di legge saranno trasmessi agli uffici.

Coordinamento dei seguenti disegni di legge:
« Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 126); « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento dei due disegni di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate; — Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Siccome lo autorizza il regolamento, io domanderei al Senato che volesse dispensare dalla lettura di tutti gli articoli di questi due disegni di legge, di cui si deve fare il coordinamento, leggendo solo quegli articoli che sono in qualche parte modificati nella forma.

Se il Senato non si oppone, questa dispensa s'intende accordata.

Prego l'onorevole Del Giudice di voler dar lettura degli articoli in cui sono occorse modificazioni sul primo dei due disegni di legge.

DEL GIUDICE, *relatore*. L'Ufficio centrale, come ne ebbe facoltà dal Senato, ha proceduto al coordinamento del disegno di legge per lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie nel modo seguente:

All'art. 2 dove si dice: « Richiesti dalla materia messa a concorso », si è detto: « richiesti dalla cattedra messa a concorso ».

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 3, in fine del secondo comma, dove si parla di professori titolari, si è detto « professori ordinari » per metter l'articolo in correlazione con la legge sulle « disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. Al quinto comma dello stesso art. 3, dove si parla di « Giunta per l'istruzione media » si è detto: « sezione del Consiglio superiore per l'istruzione media ». Al comma successivo dove ricorre la parola « Giunta » si è sostituita l'altra « Sezione ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'articolo 4 si è trasfusa la parte sostanziale dell'articolo 20, che fu appunto formulato ed approvato dal Senato a complemento di questo articolo; di maniera che l'articolo 4 suonerebbe in questi termini: « In caso di prima nomina, i vincitori di un concorso che rifiutino le residenze loro offerte perdono il loro turno e passano in fine della graduatoria fine ad un nuovo concorso ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'articolo 5, in fine dell'ultimo comma, si è sostituita alla parola « Giunta » l'altra « Sezione ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'articolo 6, dopo il secondo comma, si è sostituito, come comma, l'articolo 20 aggiuntivo:

« Gli effetti di ciascun concorso speciale sono esauriti quando siano state fatte in base ad essa le nomine alle cattedre vacanti, per le quali il concorso fu aperto ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 7, al penultimo comma, dove si dice « di tale assegnazione si darà subito notizia alla Giunta per l'istruzione media », si è sostituita la frase « alla Sezione per l'istruzione media ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 10, alla voce « Giunta » si è sostituita la parola « Sezione »; così ancora all'art. 11, e all'art. 12.

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 14, nel secondo comma, dove era detto « gl' insegnanti muniti di titolo legale », si è fatta una lieve modificazione di forma, sostituendo « forniti » alla parola « muniti ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 15, al secondo numero, dove si parla di professori titolari, si è sostituito « ordinari e titolari » in parentesi.

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. All'art. 16 vi è stata una trasposizione dei primi due commi. Il secondo è divenuto primo, e il primo è divenuto secondo.

Di più allo stesso primo comma, dove dice « i componenti di cui al n. 1° », si è modificato in questi termini: « i componenti della sezione di cui al n. 1° », ecc., aggiungendovi « dell'articolo precedente ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. Negli ultimi due commi dello stesso articolo si è sostituita la voce « Sezione » a quella « Giunta ».

(Approvato).

DEL GIUDICE, *relatore*. L'art. 16 bis è divenuto art. 17.

Gli articoli 20 a) e 20 b) aggiunti sono stati soppressi, perchè trasfusi negli articoli corrispondenti.

Nelle disposizioni transitorie non c'è nessuna modificazione. Soltanto una modificazione di numero.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora passiamo al coordinamento dell'altro disegno di legge: « Disposizione sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Ha facoltà di riferire il senatore Diol, *relatore*.

DINI, *relatore*. Sono pochissime le modificazioni che proponiamo, per coordinare gli articoli di questo disegno di legge fra loro e con quelli della legge dello stato giuridico, sulla quale ha già riferito il mio collega Del Giudice.

La prima concerne il titolo. Si proporrebbe

di dire invece di « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali », « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie governative »; tenendo conto della denominazione introdotta per queste scuole nella legge sullo stato giuridico.

(Approvato).

DINI, *relatore*. L'art. 10 ha dovuto subire piccole modificazioni di forma.

La tabella B comprendeva gli stipendi e parte delle retribuzioni degli insegnanti. La tabella Z) che ora diventava C) era pure una tabella di retribuzioni; si è fatta tutta una tabella delle retribuzioni, dividendola in tre parti, per distinguere le varie retribuzioni ed in conseguenza l'art. 10 è stato leggermente modificato.

(Approvato).

DINI, *relatore*. All'art. 16 vi è una semplice mutazione di forma. Si sono cioè aggiunte al comma terzo le parole « i capi d'istituto » cioè il soggetto, modificando il periodo così: « i capi d'istituto hanno diritto », ecc., nella terz'ultima linea di quel comma.

(Approvato).

DINI, *relatore*. Nell'art. 25 è stato fuso l'articolo aggiuntivo ieri approvato, articolo che stabiliva come gli insegnanti titolari od effettivi prendano il nome di ordinari. L'articolo suona dunque così: « per gli effetti della presente legge gli attuali insegnanti titolari od effettivi prendono il nome di ordinari », continua poi come prima.

(Approvato).

DINI, *relatore*. Pure all'art. 16, dopo la cifra della popolazione scolastica necessaria perchè i capi degli istituti possano in dati casi essere in tutto o in parte dispensati dall'obbligo dell'insegnamento, si propone di sostituire alle parole: « compresi per le scuole normali quelli del Giardino d'infanzia »; le altre: « compresi per le scuole normali, quelli delle scuole annesses per comprendera tutti i casi ».

(Approvato).

DINI, *relatore*. Nel secondo comma dell'antico art. 34, che ora diventa 35 per essere divenuto il 31-bis articolo 32, dopo la parola ginasio vorrebbe soppressa la parola inferiore per comprendere bene tutti i titolari di quarta classe; e inoltre lo stesso articolo si propor-

rebbe di suddividerlo in due articoli che sarebbero il 35 e il 36.

L'art. 36 comincerebbe al penultimo comma dove dice: « gli attuali titolari compresi quelli *ad personam* ».

Però devo fare osservare che l'ultimo comma di questo articolo fu quello aggiunto ieri l'altro al Senato e riguardante la matematica nei ginnasi. Nello scriverlo qui in Senato riportandolo dall'antico 34 dell'Ufficio centrale furono dimenticati i reggenti e gli incaricati di ruolo che l'Ufficio centrale aveva dapprima inclusi nella tabella A insieme agli altri. Fu dunque un errore materiale, e ora vi sono stati aggiunti anche quelli. Il secondo comma di questo articolo sarebbe quindi così concepito:

« I titolari di matematica dei ginnasi delle classi 1ª, 2ª, 3ª avranno rispettivamente gli aumenti di stipendio di L. 150, L. 150, L. 100; quelli di 4ª classe, i reggenti e gli incaricati di ruolo lo avranno di L. 200; e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli articoli 26, 27, 30, 31, 32 e 33 ».

(Approvato).

Altre piccole modificazioni riguardano la nuova distinzione delle tabelle con lettere diverse, leggerissimi cambiamenti di pura forma per qualche cambiamento di parola per metterla più propria e simili, e non mi pare che sia il caso che io mi fermi a enumerarle.

PRESIDENTE. Questi due disegni di legge saranno or ora votati a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, l'uno per « Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova », e l'altro, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma ed il mare ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge riguardanti gli insegnanti delle scuole medie.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora lo svolgimento di due interpellanze, una del senatore Pisa e l'altra del senatore Carta-Mameli al ministro dei lavori pubblici, ma, essendo presente nell'aula il Presidente del Consiglio, pregherei il Senato di voler consentire che s'invertisse l'ordine del giorno e si procedesse prima alla discussione del disegno di legge: « Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato ».

Se non vi sono opposizioni, questa proposta si intende approvata.

Discussione del progetto di legge: « Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato » (N. 199).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 199).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Ogni ministro ed ogni sottosegretario di Stato ha facoltà di costituirsi un gabinetto, il cui personale non può eccedere il numero:

a) per il ministro:

un capo di gabinetto;

due funzionari amministrativi o di ragioneria di cui uno solo con grado superiore a quello di segretario;

quattro impiegati d'ordine di cui uno solo con grado di archivista;

b) per il sottosegretario di Stato:

due funzionari amministrativi o di ragioneria di cui uno solo con grado superiore a quello di segretario che fungerà da capo;

tre impiegati d'ordine di cui uno solo con grado di archivista.

Al gabinetto della Presidenza del Consiglio sono applicabili le norme della presente legge relativa ai singoli ministri.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. L'ufficio, che mi aveva nominato commissario, veramente mi aveva dato l'incarico di portare delle modificazioni anche più rigorose al progetto di legge approvato dalla Camera; ma, nell'intendimento di condurre la legge in porto e di rimediare agli enormi abusi che da tanti e tanti anni si verificavano nei gabinetti, che l'onor. Mariotti un giorno qualificò *brigantaggio nell'amministrazione*, io ho passato sopra, e ho accettato la legge come era stata approvata dalla Camera dei deputati. Tuttavia, studiandola meglio, ci siamo trovati d'accordo col Presidente del Consiglio che questa legge, come fu approvata dalla Camera, ha bisogno di qualche modificazione per renderla più razionale. Ed io accetto di rimandarla alla Camera, perchè mi affido che l'onor. Sonnino, nel quale ho la maggiore fiducia, non vorrà che questa legge sia trascinata in lungo, e troverà modo di condurla a termine.

L'onor. Sonnino disse che per lui era un obbligo morale applicare sin d'ora il progetto di legge approvato dalla Camera; lo disse anche il suo predecessore, il quale poi fece il contrario.

Mi rammento anche di aver letto nei resoconti della Camera che quando lo rimproverarono di questa inosservanza rispose: « Ho esercitato un diritto ». Ma allora era inutile che prima assicurasse che si sentiva in obbligo di coscienza di applicare senz'altro il progetto.

È necessario che esso sia presto convertito in legge, perchè l'onor. Sonnino, meglio di chicchessia, sa gli enormi abusi che ci sono stati da trenta anni a questa parte. Io, vecchio funzionario, potrei citare a centinaia i favoritismi che si son fatti; gente bocciata negli esami che ha trovato modo, passando per i Gabi-

netti, di scavalcare anche quelli che sono entrati nell'amministrazione per la porta aperta dei concorsi e degli esami.

È ora di finirlo, perchè oramai nel personale dei funzionari dello Stato è entrato lo scelticismo. Questa legge, così com'è concordata, io l'accetto, sebbene non trovi giusto il numero eguale, per tutti i Ministeri, degli impiegati addetti ai Gabinetti. Non mi pare giusto, per esempio, che il Ministero dell'interno abbia tanti impiegati di Gabinetto quanti altri Ministeri che, evidentemente, hanno bisogno di minor numero d'impiegati.

Il ministro dell'interno ha degli affari riservatissimi, di vero Gabinetto; quindi avrei voluto che ci fosse qualche distinzione tra Ministero e Gabinetto; ma, siccome nella legge è detto che ciascun Ministero « non potrà eccedere », io confido che l'onor. presidente del Consiglio richiamerà i suoi colleghi a tenersi nei limiti più ristretti per il numero degli impiegati chiamati al Gabinetto.

È bene ricordare che gli impiegati del gabinetto hanno un doppio stipendio. Una volta questo non era accordato; anch'io ho appartenuto ai gabinetti, sei o sette lustri or sono, e nessuno mi ha dato mai un doppio stipendio. Allora non si davano pel maggior lavoro che 300 o 400 lire all'anno o una croce di cavaliere; oggi invece, oltre al doppio stipendio, si ottengono promozioni straordinarie, scavalcando i colleghi che fanno il loro dovere egualmente.

Avrei inoltre bisogno di un chiarimento dal Presidente del Consiglio. Il progetto di legge si occupa soltanto dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ma non dei gabinetti dei direttori generali. Nel passato i direttori generali non avevano che un semplice segretario particolare, mentre ora in qualche Ministero i direttori generali (mi dicono) si sono formati dei gabinetti anche più numerosi di quelli dei ministri. Vorrei sapere se (come si dice volgarmente, *fatta la legge, si è pensato alla malizia*) il Governo intenda di richiamare i direttori generali dei vari Ministeri a non abusare nel numero dei loro impiegati di gabinetto; poichè, soprattutto, è un danno che si produce all'erario dello Stato per i soprassoldi che sono dati anche agli impiegati dei Gabinetti dei direttori generali.

Spero che il Presidente del Consiglio mi vorrà dare affidamento che impedirà questo abuso. E non ho altro a dire.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per quanto dipende da me, posso prendere subito l'impegno che farò ogni maggior sforzo perchè questa legge, dopo che sarà approvata dal Senato, sia presentata ed approvata con la maggior sollecitudine dalla Camera.

È evidente la mia buona volontà, poichè il primo atto del presente Gabinetto, nella prima sua seduta di Consiglio dei ministri, è stato di deliberare intorno a questo disegno, che si è considerato fin d'allora non come semplice progetto, ma come legge.

Qualche distinzione tra Ministero e Ministero sarebbe equa; però io non propongo oggi di fare modificazioni in proposito, perchè non mi paiono veramente necessarie. Le indicazioni del progetto sono del resto indicazioni di massimi. Non è detto che Ministeri che hanno bisogno di un Gabinetto meno numeroso debbano raggiungere i limiti estremi; e avviene di fatto che non tutti i Ministeri li hanno raggiunti: cito ad esempio il mio collega del Tesoro, che ha un personale inferiore a quello che potrebbe avere.

Indubbiamente il Ministero dell'interno è quello che ha maggiori esigenze per un Gabinetto numeroso. Io però non ho voluto far proposte nel senso di allargare il personale di questo Gabinetto, perchè essendovi anche il Gabinetto della Presidenza del Consiglio, il personale dei due Gabinetti riunito può essere sufficiente a tutto il servizio che occorre.

Soltanto propongo alla Commissione un'aggiunta all'ultimo comma, aggiunta che risponde allo spirito della legge stessa.

Poichè c'è un decreto il quale istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Ufficio di segreteria composto da 4 impiegati, vorrei che risultasse chiaro dalla legge stessa che il personale di questo Ufficio di segreteria è compreso nei limiti del Gabinetto.

Non si tratta insomma di istituire un Gabinetto in più: e per render chiara la cosa sarebbe opportuno che dopo le parole: « al Gabinetto

della Presidenza del Consiglio sono applicabili le norme della presente legge relativa ai singoli ministri », si aggiungesse la frase: « compreso nel numero complessivo degli impiegati il personale facente parte della segreteria ». Non cito il decreto poichè in una legge non è bene citarlo, ma ancorchè si mutasse il decreto, il numero complessivo resterebbe sempre fissato.

Quanto all'osservazione fatta intorno ai Gabinetti dei direttori generali, io esaminerò la questione: tutti gli abusi non si possono subito riparare. Vi possono essere anche speciali ragioni per qualche Gabinetto; ma ad ogni modo prometto al Senato che farò il possibile per limitare od anche per rendere impossibili gli abusi. (*Approvazioni*).

MARIOTTI F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. Il progetto di legge, presentato al Senato dal Ministero passato, è stato emendato in parecchie parti, per chiarirne meglio le disposizioni. Quanto all'aggiunta proposta dal Presidente del Consiglio, noi l'accettiamo concordemente, poichè si tratta di far rispettare la legge, anche per la parte che si attiene al Gabinetto della Presidenza.

Ma all'art. 2, invece di dire che il personale del Gabinetto del sottosegretario di Stato deve essere scelto tra i funzionari dei rispettivi Ministeri, abbiamo creduto meglio di dire « della rispettiva amministrazione » potendosi chiamare, a giudizio del ministro, qualcuno dell'amministrazione provinciale.

Era nato il dubbio se la persona estranea all'amministrazione potesse essere il capo del Gabinetto: veramente l'articolo non consentiva questo. Ma in ogni modo, per levare il dubbio, si è detto che « il capo di Gabinetto può essere scelto tra gl'impiegati degli altri ministeri, ma non tra persone estranee alla pubblica amministrazione ». Abbiamo tolte le parole « oltre il capo di Gabinetto », perchè da queste parole era nato il dubbio; abbiamo lasciato il resto come stava.

L'ultima disposizione del progetto ministeriale era una disposizione transitoria, ma questa non ha più luogo dopo il transito del Ministero, che l'aveva proposta,

Ora non rimane all'Ufficio centrale che raccomandare questa legge, ricordando che sono

stati fatti quattro progetti di essa per togliere gli abusi, abusi che in parte si deplorano non soltanto in Italia, ma anche altrove.

Io rammenterò la relazione che fece il ministro Carmine allora relatore della legge. Egli aveva detto che in Francia c'erano altresì questi abusi che si deplorano in Italia, e citava il passo di uno scrittore. Ma vi è un'altra testimonianza anche maggiore, ed è curiosa. Nel gennaio scorso si discuteva in Francia il bilancio dell'interno, ed un deputato deplorò appunto in questa circostanza il gran numero degli impiegati adetti ai Gabinetti; insomma lo stesso inconveniente che si verificava in Italia. Però aggiunse: *Stamane leggendo un giornale, ho visto che ogni Gabinetto non può avere che un capo di Gabinetto con pochi funzionari. Io quindi, soggiungeva, non aveva ragione di lamentarmi di questo inconveniente che succede in Francia. Ma mi sono presto accorto dell'errore, quando, finita la lettura, vidi che ora una corrispondenza da Roma*.

Quel deputato sperava che la Francia imiterebbe l'Italia.

Io spero che il Senato darà il massimo favore, dopo tante interpellanze e dopo tanti progetti, a questo disegno di legge, il quale ripara a mali che fortunatamente non si sono verificati in tutti quanti i Ministeri, ma soltanto in alcuni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Nessuno può essere chiamato all'ufficio di gabinetto di un ministro o di un sottosegretario di Stato se non è impiegato di ruolo dello Stato.

Il personale aggregato al capo di gabinetto del ministro o del sottosegretario di Stato deve essere scelto fra i funzionari della rispettiva amministrazione.

Il capo di gabinetto può essere scelto tra gli impiegati di altri Ministeri ma non fra persone estranee alla pubblica Amministrazione.

Delle altre persone addette al gabinetto una soltanto può essere scelta fra impiegati di altri Ministeri o anche eccezionalmente fra persone

estranee alla pubblica Amministrazione, ma in questo ultimo caso senza acquistare diritto alcuno a nomina d'impiegato od a pensione.

DE CUPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CUPIS. Chiedo la parola per una modificazione di forma.

Dico di forma perchè credo nel concetto di essere d'accordo con coloro che hanno redatto questo articolo. Tuttavia, propriamente di forma non è, ma piuttosto di logica, o, se meglio piace, di tecnica legislativa.

La mia osservazione cade sulle ultime parole di questo articolo ove è detto: « Delle altre persone addette al gabinetto una sola può essere scelta fra impiegati di altri Ministeri, e anche eccezionalmente tra persone estranee alla pubblica amministrazione, *ma in questo ultimo caso senza acquistare diritto alcuno a nomina d'impiegato o a pensione* ».

Il concetto risultante da queste ultime parole parrebbe essere questo, che, cioè, quegli che è estraneo all'amministrazione e chiamato a far parte di un Gabinetto non possa per questo fatto acquistare titolo per essere poi nominato impiegato e molto meno possa acquistare diritto a pensione.

Ora io dico: siccome la nomina a impiegato e il diritto a pensione son cose disciplinate da leggi le quali non possono essere cambiate, il dire, come è detto nel progetto di legge « *ma in questo ultimo caso senza acquistare diritto alcuno, ecc.* », potrebbe parere addirittura un fuori luogo, specie quando si pensi che con questa legge, la quale, se non di luglio, è dell'11 giugno 1897, è stata perfino disciplinata la nomina degli impiegati straordinari i quali attualmente non possono essere che avventizi; e queste nomine vanno pure regolate con rigorose formalità. A queste parole pertanto io sostituirò le altre, che portano un ben diverso pensiero: *le quali non perciò acquisteranno qualità d'impiegato*; il che non è cosa inutile a dichiarare, perchè dal momento che con una legge si ammette che persone estranee all'amministrazione possano esser chiamate a far parte dell'ufficio di un gabinetto, non sarebbe tanto strano il ritenere, se esplicitamente non lo si dichiarasse, che questo fatto valesse nomina all'impiego.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che ci sia qualche utilità di fatto anche a parlare della esclusione di qualsiasi titolo a pensione, poichè, dopo un certo numero di anni, può avvenire che una di queste persone sia poi nominato impiegato — e non v'è nulla che lo vieti — ebbene, qui espressamente è detto che il servizio prestato nei gabinetti anteriormente non dà alcun titolo, non deve essere computato negli anni di servizio agli effetti della pensione.

Credo che ciò sia di qualche utilità, perchè troppo facilmente poi si invocano questi servizi prestati allo Stato, e si son viste delle leggi fatte a posta per straordinari, per funzionari provinciali, in cui si invocano questi servizi come titolo ad aumentare la pensione. Non sarà superfluo quindi ripetere questa esclusione di ogni titolo per la pensione. Del resto mi pare che le due formole dicano la stessa cosa. Se la proposta fosse semplicemente di sostituire la parola « titolo » a « diritto » non avrei nulla da obiettare.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Mi accorgo di non essere stato punto felice nell'esprimere il mio pensiero. La proposta che io faceva non tendeva già a togliere soltanto dalla espressione adoperata nella redazione dell'articolo, la menzione della pensione, della quale anzi io esplicitamente non parlai, ma tendeva a correggere l'espressione del pensiero.

Mi rincresce di ripetermi; ma poichè non ebbi la fortuna di farmi comprendere, mi conviene pur farlo. Qui si dice: « ma in quest'ultimo caso, senza acquistare diritto alcuno a nomina di impiegato o a pensione ». Ora io dico, siccome la nomina a impiegato è regolata da leggi, le quali certo non possono ritenersi derogate solo per il fatto che un individuo sia chiamato a prestar servizio in un gabinetto, parrebbe che tutto questo inciso, con cui termina l'articolo fosse inutile. Se non che ho detto, credo che il pensiero sia stato questo, che si sia voluto escludere che, cioè, per il solo fatto che uno sia stato chiamato a prestare servizio in un gabinetto, acquisti, per questo, titolo legale allo impiego; ed allora mi pare che questo

inciso sarebbe meglio esprimerlo così: « le quali non perciò acquisteranno qualità di impiegato ».

Quanto poi al diritto a pensione, in verità non comprenderei che si potesse acquistare diritto a pensione, senza la qualità di impiegato; e per conseguenza, esclusa la qualità di impiegato, sarebbe escluso quel diritto come conseguenza. Ma, ripeto, l'osservazione mia non cade propriamente sulla parola pensione considerata a sè, come diritto speciale, cade piuttosto sulla forma con cui il pensiero è espresso; e dico che mi pare preferibile la forma che io proporrei per la ragione che è più ragionevole il pensare che si voglia escludere che il solo fatto che un individuo sia chiamato a prestare il servizio in un gabinetto, possa equivalere a nomina di impiegato, che non l'altro che per aver prestato servizio si acquisti diritto ad essere nominato impiegato. E dissi in principio esser questione di forma, in questo senso che la mia proposta tende a sostituire una formula ad un'altra; ma il cambiamento non è vuoto di significato e la mia proposta non è di forma nuova, poichè racchiude in sè un pensiero veramente diverso.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Vorrei pregare l'onor. Presidente del Consiglio di accettare l'emendamento del senatore De Cupis. Evidentemente l'ultimo inciso dell'articolo in questione si riferisce alle persone estranee all'Amministrazione che eccezionalmente possono essere chiamate a far parte di un Gabinetto. Ora l'emendamento del senatore De Cupis mi sembra che esplicitamente il concetto della legge, e però, ripeto, io prego il Presidente del Consiglio di accettarlo. Si potrebbe invece di « diritto alla nomina » dire « titolo alla nomina », ma, in ogni caso, l'articolo, per essere più chiaro, dovrebbe essere così formulato: « Fra persone estranee alla pubblica Amministrazione, le quali non acquisteranno perciò titolo alcuno a nomina d'impiegato, od a pensione ».

CAVASOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Tra le due formole io credo più radicale e per conseguenza più assicurativa per noi, che desideriamo tutti di escludere la possibilità di abusi, quella dell'Ufficio centrale.

Appunto perchè si tratta delle persone estraneo all'amministrazione chiamato per eccezione ai gabinetti dei ministri, io credo che esista un pericolo assai maggiore di quello che non ha intraveduto l'onor. De Cupis e creduto già impedito dalle leggi ordinarie che regolano l'ammissione degli estranei nell'amministrazione dello Stato.

Onor. De Cupis; nessuno potrà in base a questo articolo, anche senza l'aggiunta della quale discutiamo, essere nominato applicato di ultima categoria o sottosegretario; ma bene potrà il ministro dell'interno mandar l'estraneo a reggere una Prefettura. Ed è appunto per questa possibilità che sta bene dichiarare nella legge, che l'essere chiamato a far parte di un gabinetto, non conferisce all'estraneo titolo a nomina d'impiegato.

Io mi preoccuperei meno della possibilità che l'estraneo fosse nominato sottosegretario, di quanto mi preoccupo della possibilità che esso sia nominato prefetto o consigliere di Stato. Quindi ritengo che la forma adottata dall'Ufficio centrale sia molto più sicura e precisa, e precluda il campo a quegli abusi che sono i maggiori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono d'accordo col senatore Cavasola. Qui la formula si potrebbe ritenere anche superflua perchè è evidente che la sola nomina di una persona estranea a far parte di un Gabinetto non crea un impiegato, nè gli dà un titolo legale; si tratta piuttosto di un consiglio che dà il legislatore al ministro, il quale abbia nominato un estraneo a far parte del Gabinetto, di non considerare questa nomina quale un titolo per giustificare la sua nomina ad un impiego; anzi, diciamolo chiaramente, è un titolo in senso opposto. Questa è la verità, e non c'è altro modo di dirla se non con una frase di questo genere; vale a dire che la nomina di una persona estranea a far parte del Gabinetto non conferisce titolo ad essere nominato impiegato. Però non esclude in modo assoluto, in certi casi estremi, che si possa nominarlo Consigliere di Stato od altro. Soltanto si consiglia di non farlo, se non nei casi in cui vi sia evidentemente l'utile per la cosa pubblica.

Perciò io credo che si potrebbe accogliere la

proposta, che mi sembra media, del senatore Serena, e dire: « Ma in quest'ultimo caso non acquistano perciò titolo alcuno a nomina d'impiegato o a pensione ».

Questa formula mi pare che traduca, su per giù, quello che ha detto l'onorevole Serena; e si dà il significato vero a questa aggiunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

SERENA. L'onor. Cavasola crede che vi sia dissenso tra l'Ufficio centrale ed il senatore De Cupis. Qui non c'è dissenso sulla sostanza, ma solo sulla forma. Indubitatamente l'ultimo inciso si riferisce alle persone estranee all'amministrazione che, eccezionalmente, possono essere chiamate a far parte dei Gabinetti. Ora l'ultimo inciso dell'articolo dice così:

« Il capo di gabinetto può essere scelto tra gl'impiegati di altri Ministeri ma non fra persone estranee alla pubblica Amministrazione.

« Delle altre persone addette al gabinetto una soltanto può essere scelta fra impiegati di altri Ministeri o anche eccezionalmente fra persone estranee alla pubblica Amministrazione, ma in questo ultimo caso senza acquistare diritto alcuno a nomina d'impiegato od a pensione ».

È ciò che vuole che si dica il senatore Cavasola; ma è pur quello che noi vogliamo, dicendo: « Fra persone estranee alla pubblica Amministrazione le quali perciò non acquistano titolo alcuno a nomina d'impiegato, od a pensione ».

Mi pare quindi che diciamo tutti la stessa cosa; ma la forma proposta dal senatore De Cupis a me sembra che sia preferibile, perchè chiarisce meglio il concetto che ha avuto il Ministero, l'Ufficio centrale e tutti quelli che hanno parlato su questo articolo.

DE CUPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CUPIS. A me rincresce insistere su una questione troppo piccola, per stancarvi sopra la pazienza del Senato; tanto più che lo stesso onor. Presidente del Consiglio diceva che l'ultimo inciso avrebbe potuto essere tolto, senza che per questo, nella sua sostanza, la disposizione venisse a mancare di qualche cosa del suo contenuto; e questa è la miglior prova della giustezza delle mie osservazioni, poichè io dico appunto che quest'ultimo inciso, così com'è, non è necessario. Ma sono obbligato a

rispondere alle osservazioni fatte dal senatore Cavasola, osservazioni che io, fino ad un certo punto, avrei potuto esser disposto ad accettare, quando l'articolo di legge fosse rimasto tal quale è venuto al Senato dalla Camera dei deputati. Ma l'onor. Cavasola non ha avvertito che in quest'articolo c'è una modificazione molto importante, perchè, mentre nell'articolo qual è venuto al Senato dalla Camera, si permetteva che il Capo di gabinetto potesse essere scelto fra persone estranee, ora colla dizione attuale questo non è più permesso. Ed allora, quali sono queste persone estranee che possono essere ammesse a far parte del gabinetto? Quelle che sono chiamate a fungere, per quegli impiegati che potrebbero essere tolti dall'amministrazione in qualità di ragionieri o segretari.

Ora domando io al senatore Cavasola se è mai possibile temere il pericolo che uno di questi sia fatto prefetto o consigliere di Stato?...

CAVASOLA. Perchè no?

DE CUPIS... Tutto è possibile, ma domando se è fra quelle cose che ragionevolmente si possono temere, e nelle quali perciò conviene che soccorra la prudenza del legislatore. A me pare che il concetto che si rileva da questa disposizione sia questo, che questi impiegati che si adoprano per le funzioni del Gabinetto, non in qualità di capi di Gabinetto, ma in qualità di segretari e magari anche di scrivani, non possano per questo fatto dell'essere stati nominati al Gabinetto, acquistare precisamente qualità di segretari o di scrivani nell'amministrazione. E se questo è il concetto che si rileva dall'insieme della disposizione, allora francamente l'osservazione che io facevo poc' anzi in principio, ritorna nel suo valore, e mi pare che su per giù, da molti, si consenta che la formola da me proposta risponda meglio al pensiero della legge.

Ho detto poi che *fino ad un certo punto* avrei potuto accettare le sue osservazioni anche nella non vera ipotesi nella quale dovrebbero trovare fondamento, perchè io vorrei pur domandare all'onor. Cavasola se egli creda sul serio che quelle parole abbiano proprio virtù di fare che un ministro dell'interno non possa nominare un Consigliere di Stato o un Prefetto, in tale persona che abbia appartenuto al suo Gabinetto. E guardi che la dizione della legge nemmeno si presterebbe a questo, certo nobile ma forse

vano proposito, perchè essa è tale da toglier luogo alla *pretesa* di un impiego, ma da non toglier nulla alla facoltà del ministro. Vi si dice infatti che la persone estranee all'Amministrazione non acquisteranno diritto alcuno a nomina d'impiegato o a pensione; esse dunque non potranno pretendere a tale nomina; ma il ministro può darla; e dico può darla, riferendomi a quelle nomine, cui accennava l'onorevole Cavasola, le quali, non disciplinate da particolari norme, sono nella libera facoltà del ministro.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto la dizione proposta dal senatore Serena, la quale però non mi pare assolutamente conforme a quella del senatore De Cupis, anzi diversifica essenzialmente circa la nomina o non nomina degli impiegati. Mi pare che quella del senatore Serena raggiunga interamente gli scopi a cui miriamo tutti, cioè di escludere che il far parte del Gabinetto di un ministro possa facilitare alla stessa persona la nomina ad impiegato. L'osservazione ultima fatta dal senatore De Cupis non mi pare che regga in tutti i casi; poichè si parla della possibile nomina di un estraneo a segretario particolare e questi può essere persona degnissima, tale da essere benissimo nominato anche Consigliere di Stato. Dunque io credo che la formola che dice « o anche eccezionalmente persone estranee alla pubblica amministrazione, le quali per ciò non acquistano titolo alcuno a nomina di impiegato, od a pensione », basti a raggiungere tutti quegli scopi cui miriamo, cioè di evitare possibili abusi.

PRESIDENTE. Il senatore De Cupis insiste nella sua proposta?

DE CUPIS. Non è questione di insisterci troppo. Se pare che la dizione soddisfi, tal sia. Io naturalmente non mi persuado, perchè ci vedo un concetto diverso.

MARIOTTI F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. La proposta fatta è quella di dire apertamente che le persone estranee non acquistano titolo alcuno a nomina di impiegato od a pensione. Io credo che questa disposizione sarà molto utile, perchè non è

nuovo il caso; anzi disposizioni speciali si sono fatte apposta in molti organici dello Stato; l'ultimo articolo delle quali era sovente questo: « per la prima esecuzione di questo organico il ministro sarà libero di scegliere chi vuole ». E perchè ciò non si debba più consentire, ci pare utile la concordata disposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, io debbo porre ai voti due proposte di modificazione a questo articolo. L'una del senatore De Cupis, il quale vorrebbe aggiungere...

DE CUPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CUPIS. Io ho proposto quello che mi pareva adatto a correggere una disposizione che seguito a ritenere impropria, ma non intendo di insistervi.

PRESIDENTE. Poichè il senatore De Cupis non insiste nella sua proposta, a me non rimane che leggere il testo dell'articolo concordato per porlo ai voti.

Art. 2.

Nessuno può essere chiamato all'ufficio di gabinetto di un ministro o di un sottosegretario di Stato se non è impiegato di ruolo dello Stato.

Il personale addetto al gabinetto del ministro o del sottosegretario di Stato deve essere scelto fra i funzionari della rispettiva amministrazione.

Il capo di gabinetto può essere scelto tra gli impiegati di altri Ministeri ma non fra persone estranee alla pubblica Amministrazione.

Delle altre persone addette al gabinetto una soltanto può essere scelta fra impiegati di altri Ministeri o anche eccezionalmente fra persone estranee alla pubblica Amministrazione. In quest'ultimo caso la persona nominata non acquista diritto alcuno a nomina d'impiegato od a pensione.

MARIOTTI F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. In questo articolo, al comma primo, è detto: « Nessuno può essere chiamato all'Ufficio » ecc., e invece all'ultimo comma si dice: « la persona nominata non acquista ecc. ».

Ora per mettere d'accordo quest'ultimo comma con il primo, si propone dire: « la persona chiamata non acquista » ecc.

PRESIDENTE. Sta bene.

Coloro che approvano questo articolo secondo con la lieve modificazione di forma proposta dal relatore, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Le nomine alle varie cariche dei gabinetti saranno fatte mediante decreti Reali, nei quali dovrà essere stabilita la misura del compenso mensile straordinario da accordarsi ai nominati, che non potrà in niun caso eccedere la metà dell'importo dell'indennità cui tali funzionari avrebbero diritto, secondo il loro grado, se si recassero in missione, in virtù del Regio decreto 14 settembre 1862, n. 840; quanto alla persona estranea alla pubblica Amministrazione, che venisse chiamata a far parte dei gabinetti, la retribuzione non potrà eccedere quella corrispondente al grado di segretario di prima classe nel medesimo Ministero, colla rispettiva indennità di missione. Nessun'altra retribuzione potrà essere concessa agli impiegati dei gabinetti nè per compenso di lavori straordinari, nè per gratificazioni od altro qualsiasi titolo.

(Approvato).

Art. 4.

I gabinetti attendono alla corrispondenza privata, collaborano all'opera personale del ministro o del sottosegretario di Stato, ma non possono intralciare l'azione normale degli uffici amministrativi, nè sostituirsi agli stessi.

(Approvato).

Art. 5.

I funzionari addetti ai gabinetti non possono, sia durante tale incarico, sia all'atto che ne cessano, passare da un'Amministrazione all'altra, nè dal ruolo al quale appartengono a un altro ruolo dello stesso Ministero. I funzionari medesimi possono soltanto ottenere quelle promozioni o quelle nomine cui hanno titolo ai sensi delle leggi e dei regolamenti vigenti nel proprio uso.

(Approvato).

Art. 6.

I funzionari che anteriormente alla promulgazione della presente legge furono addetti ai gabinetti o che coprirono cariche consimili e che, durante tale incarico o al cessare del medesimo, vennero, con promozione, trasferiti in un ruolo diverso di quello di loro provenienza, anche se dipendente dallo stesso Ministero, non potranno ritornare nel loro ruolo di origine, se non riprendendo il grado, l'anzianità ed il posto di ruolo che avrebbero se fossero rimasti nell'Amministrazione alla quale già appartenevano.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Prendo occasione dalla discussione di questo disegno di legge per rivolgere una preghiera all'onor. Presidente del Consiglio dei ministri.

I timori manifestati dal senatore Cavasola sono fondati; il suo desiderio di non volere che a certi alti uffici dello Stato sieno chiamati alcuni individui, solo perchè hanno fatto parte dei Gabinetti dei ministri, è un desiderio giustissimo; ma il senatore Cavasola converrà con me, che non è con questa legge che il suo desiderio poteva essere soddisfatto.

Io quindi mi limito a pregare il Presidente del Consiglio, perchè voglia dirmi se, in una riforma più o meno prossima dei nostri istituti amministrativi, egli intenda di disciplinare la nomina a certi alti uffici dello Stato, e a quelli specialmente accennati dall'onor. Cavasola.

Se ai giovani, che dopo aver compiuti i loro studi si presentano a concorsi spesso difficilissimi per avere un impiego di 100 lire al mese, noi richiediamo la laurea in giurisprudenza e tanti e tanti altri requisiti, è giusto, mi pare, che anche per questi alti uffici si stabiliscano alcune indispensabili condizioni di capacità, o almeno che si stabiliscano le categorie di persone fra cui dovrebbero essere scelti, per esempio, i consiglieri di Stato, i prefetti del Regno, ecc.

Così soltanto, e con una nuova legge, si potrà ottenere quello che giustamente desidera il senatore Cavasola.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In via generica accetto la raccomandazione del senatore Serena, però non posso dire in questo momento se tali criteri si possano applicare a tutti gli uffici compresi nei nostri istituti.

Riguardo al Consiglio di Stato, io son perfettamente d'accordo col senatore Serena, che si dovrebbero determinare alcune categorie di persone, dalle quali non si dovrebbe poter derogare nella scelta, e credo che in un tempo non lontano potrò presentare, se sarò ancora a questo posto, un progetto in proposito al Parlamento.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale Italo-Elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente, per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale, italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente, per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina ». L'onor. Pisa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PISA. La competenza eccezionale dell'onorevole Carmine in materia ferroviaria e la cognizione sua piena dell'argomento intorno a cui si svolgè la mia odierna interpellanza mi esime dal darle quello sviluppo più ampio che meriterebbe e mi consente nell'adempimento di un dovere di chiedere al Senato soltanto il tempo necessario per chiarire quest'argomento medesimo che implica gravissimi interessi dell'economia nazionale.

Già da circa 40 anni, allorchè si discusse per il primo valico alpino Italo-Svizzero, attrassero l'attenzione dei tecnici oltre il Gottardo, lo

Spluga e il Lucomagno. Che se, disgraziatamente, fu prescelto per l'esecuzione il valico del Gottardo contrariamente ai nostri maggiori interessi e con contributo pecuniario soverchio e sproporzionato a quello della Germania e della Svizzera, si dovette ad un cumulo di circostanze sfavorevoli per il nostro paese allora politicamente ed economicamente, in confronto d'oggi, quasi adolescente.

Ma mi guarderò dall'addentrarmi in questo argomento che ormai è passato alla storia, per poter procedere più spedito.

Fatto sta che col Gottardo si è soddisfatto solo in piccola parte, e in modo non interamente soddisfacente agli interessi italiani, agli interessi dei nostri traffici internazionali. E ciò spiega il nuovo valico del Sempione ormai ultimato, la di cui inaugurazione sarà festeggiata solennemente in breve a Milano; e ciò spiega la risurrezione, la chiamerò così, dello Spluga in occasione della discussione sul nuovo valico alpino orientale Italiano-Elvetico, che è già stato dibattuto in alcuni dei Cantoni Svizzeri, e probabilmente sarà pure portato alle deliberazioni del Consiglio federale dell'amica e vicina nazione.

Dai meno competenti in questo argomento non facile dei valichi ferroviari alpini e in mancanza ancora di quel preconizzato osservatorio ferroviario più volte accennato in Italia e non mai finora iniziato, potrà sembrare strano, potrà destare certamente meraviglia l'idea che compiuto il Gottardo e compiuto ultimamente il valico del Sempione vi debba ancora essere occasione di pensare ad un nuovo valico alpino Italo-Elvetico. Eppure basta gettare uno sguardo soltanto sulla nostra frontiera alpina per convincersi che anche questa ripresa del nuovo valico alpino Italo-Elvetico è ragionevolissima e corrisponde ai nostri grandi interessi, agl'interessi dell'intera nazione.

E infatti dal valico del Sempione a quello della Pontebba, per circa 500 chilometri, noi non abbiamo altro valico che possiamo chiamare proprio nazionalmente, che quello del Sempione. Per il Gottardo noi dipendiamo in gran parte dall'interesse svizzero, e per il Brennero dall'interesse austriaco. Infatti per il Gottardo basta riflettere che la linea si protende per 120 chilometri al sud delle Alpi fino a Chiasso, da una parte, e per oltre 90 fino

a Pino dall'altra, sul territorio elvetico; e dipendiamo dalla tolleranza austriaca per il Brennero, perchè il Brennero s'incunicola per 170 chilometri nel territorio geograficamente italiano su terreno che è a rotaie austriache per comunicare con l'Europa centrale. Nè ciò basta ancora, se si riflette che gli Austriaci, doverosamente [pei loro interessi, hanno già adoperato tutti gli artifizii delle loro tariffe per deviare al porto di Trieste ciò che sarebbe di pertinenza di Venezia e di altri nostri porti.

Ma vi ha di più ancora; incontrando spese non indifferenti, l'Austria ha quasi terminato anche la costruzione di una nuova linea, della linea Salisburgo-Trieste per il Karawanken ed i Tauern, destinata a far defluire sempre più a Trieste il traffico della Baviera. Se non vogliamo perciò condannarci ad una specie di chiusura dei nostri confini da questi valichi, dobbiamo preoccuparci molto di questa nuova idea dello Spluga, che verrebbe opportunamente a interrompere questo grande spazio di 500 chilometri che corre dal Sempione alla Pontebba. Col Gottardo e col Sempione noi abbiamo provveduto ai nostri traffici col centro e coll'occidente della Svizzera, mentre con lo Spluga noi arriviamo ad un altro importantissimo sbocco, a collegare cioè le nostre provincie settentrionali, le provincie centrali ed eziandio il Mezzogiorno d'Italia colla Svizzera orientale ed in parte anche coi mercati dell'Europa centrale.

Nè bisogna inoltre dimenticare che da questo valico avrà grande vantaggio, appunto per le ragioni addotte testè che l'ostacolano riguardo al Brennero, avrà grande vantaggio il traffico del nostro litorale adriatico intero; finalmente che con questo valico alpino dello Spluga noi avremo dato complemento utilissimo quasi indispensabile, all'opera della navigazione interna, appena iniziata in Italia, navigazione interna che è rimasta da noi molto in arretrato e che potrà, se seriamente attuata, procurare vantaggio non piccolo alla economia nazionale.

D'altronde in questo gravissimo argomento di politica internazionale ferroviaria, come in ogni altro argomento internazionale, è noto al Senato, che non può sempre una singola nazione scegliere il momento che a lei sembri più propizio per studiare e per decidere una

data questione, ma deve bensì avere l'occhio sempre avanti, pronto ad ogni eventualità.

Bisogna precorrere gli eventi, per non trovarsi poi allo sbaraglio di fatti compiuti e irrimediabili. Del resto un esempio noto a tutti è quello della Francia, la quale, economicamente più evoluta di noi, sta ora trattando con la vicina Confederazione elvetica per il traforo della Fancille, per vedere di sviluppare al massimo suo vantaggio il traforo recente del Sem-pione.

Si è perciò che non bisogna dimenticare l'urgenza della cosa nei riguardi del Governo italiano, non già per l'esecuzione dell'opera, ma per la decisione del valico che sarà prescelto; non bisogna dimenticarsi che di questo argomento dovrà presto trattare il Parlamento federale svizzero.

E qui mi si consenta di citare qualche altro fatto, che non è di importanza secondaria riguardo a questo argomento, ossia che dobbiamo tener conto che fu solennemente promesso da due leggi federali successive del 22 agosto 1878 e del 15 ottobre 1897, che non si sarebbe affrontata altra questione ferroviaria importante relativamente alla Svizzera, prima di preoccuparsi di questa questione del valico ferroviario delle Alpi orientali e perciò i cantoni orientali con Zurigo alla testa, facendo fondamento su queste leggi, domandano che nessun'altra linea ferroviaria abbia ora la precedenza in Svizzera a spese e col contributo federale, se prima non si sia provveduto a questo valico orientale.

Anzi recentissime notizie portano questo fatto significativo: il 21 corrente marzo fu distribuita al Parlamento elvetico una petizione dei Cantoni di Zurigo, Glarona, Sciaffusa, Appenzel, San Gallo, Grigioni e Turgovia, per ottenere l'assoluta precedenza sulle altre ferrovie per il solennemente promesso valico orientale, il cui tracciato questa petizione si riserva, dietro ulteriori studi, di fare conoscere dettagliatamente al Governo federale. Questo movimento sembra ispirato specialmente dal Cantone dei Grigioni che è quello finora più in agitazione per il passo dello Spluga.

In Svizzera infatti si sono ridestate due fortissime correnti: una nel Cantone dei Grigioni che propende per il valico dello Spluga e l'altra nel Canton Ticino che vorrebbe appoggiare il valico del Greina. Ora il Canton Grigioni il

12 gennaio u. s. si pronunciò con 60 voti contro 16 per lo Spluga, mentre in altri Cantoni e specie nel Canton Ticino si insiste sul Greina, il quale, come ho detto testè; non corrisponde affatto ai nostri interessi.

Si domanda: dove l'Italia disinteressarsi di questa questione importante, di questo nuovo valico alpino, mentre si tratta certamente di importantissimi interessi nostri e tanto più quando si consideri il soddisfacente risveglio industriale ed agricolo che si palasa nel nostro paese? Deve l'Italia non tener conto di questa condizione di cose e non aver l'occhio avanti per ovviare al pericolo di lasciarsi precludere le larghe zone di consumo, gl'importanti, vasti mercati che sono a portata facile dei nostri prodotti? È una domanda la cui risposta viene spontanea.

Nella lotta economica odierna un paese che produce come il nostro e che, come il nostro, progredisce, ha compiuto coll'aumento della produzione uno dei cicli necessari per l'aumento della ricchezza nazionale; ma deve anche provvedere all'ultimo ciclo per svilupparla e realizzarla, quello cioè del consumo. Si produce meglio ed a buon mercato, ma bisogna trovare i consumatori e gli acquirenti.

Da ciò questa lotta economica continua tra le nazioni per la conquista dei mercati e da ciò anche il sentimento che anima la vicina ed amica Svizzera per la questione dell'apertura di nuovi valichi alpini. Questa è la ragione per cui ho creduto mio dovere di portare l'argomento in Senato, perchè in una materia così importante sarà bene che anche il Parlamento italiano abbia occasione di manifestare il proprio autorevole avviso. E d'altronde con ciò ho creduto francamente di agevolare l'azione del Governo in questa materia importante e di non fare opera sgradita anche all'onor. Carmine, che so sempre pronto a fare tutto il possibile a vantaggio dell'economia nazionale.

Tra lo Spluga ed il Greina la preferenza non sembra dubbia nell'interesse italiano. Il Greina si risolve in un valico prettamente Ticinese, in una specie di succursale del Gottardo ed in conseguenza con galleria interamente Elvetica e con linee di accesso in massima parte sul territorio federale e perciò in condizioni tali da dare assoluto dominio nella tariffe alla vicina nazione che lo costruisse. D'altronde è

stimato come preventivo ad una somma non indifferente di 150 a 160 milioni ed è bene che ponderato l'argomento, Governo e Parlamento siano concordi nel proposito fermo di non contribuire a questo valico con qualsiasi appoggio morale e tanto meno pecuniariamente, (neppure con una lira) per la ragione che si tratterebbe di un'opera che andrebbe intieramente a profitto di una nazione amica e vicina, ma non avrebbe nessun vantaggio per la nostra economia nazionale.

Lo Spluga con la galleria sboccante sui due territori, secondo l'antico progetto italiano già studiato, allorchè si trattò del Gottardo (che ne faceva scendere lo sbocco in Italia nella vallata che fa capo a Chiavenna per Pianazzo e Campo-Dolcino) lo Spluga invece rappresenta in equa misura l'interesse di entrambi i paesi, e lo rappresenta sia perchè la galleria, come ho già detto, sbocca sui due territori, sia perchè le linee di accesso sono equamente ripartite dallo spartiacque, ossia al di là dello spartiacque appartenendo alla Svizzera e al di qua entrando in territorio italiano, restando così garantito il traffico dei due paesi, non solo dell'Italia, da ogni giuoco di tariffa, da ogni tentativo artificioso di deviazione.

Del resto a tal proposito è eloquente il fatto che è stato citato dai fautori del valico del Greina, che se si adottasse lo Spluga vi sarebbe un minore percorso di ben 100 chilometri sul territorio svizzero. E ciò si capisce agevolmente pensando che questo valico del Greina lo si farebbe sboccare, se non erro, a Biasca utilizzando in parte anche il tracciato del Gottardo.

Ma queste considerazioni sono state già esposte in buona parte con la competenza che lo distingue dall'onor. Rubini e fu da lui dato il saggio suggerimento al Governo fin dal giugno dell'anno scorso di approfittare delle trattative necessarie e pendenti — credo — fra la Confederazione elvetica e l'Italia in rapporto alla definizione di alcuni interessi internazionali per il Gottardo; approfittarne per trattare amichevolmente anche di questo argomento di così grande importanza per noi e per la Svizzera, dello Spluga.

Sembrava a dir vero che questo pensiero anche prima di essere esposto dall'onor. Rubini avesse già dovuto coltivarsi dal Governo. Ma

mi limito in argomento a dar lettura, perchè è brevissima, della risposta data dall'onor. ministro dei lavori pubblici di allora, predecessore dell'onor. Carmine. Così si espresse l'onor. ministro:

«Relativamente poi ai valichi che devono allacciare le ferrovie svizzere orientali ringrazio l'onor. Rubini di avermi dato un prezioso suggerimento di cui terrò gran conto, cioè che sia il caso di avviare trattative col Governo svizzero in vista del proposito da esso manifestato di entrare in possesso della linea del Gottardo nel 1900. In tal caso è giusto che il Governo italiano cerchi di avere qualche compenso per i sacrifici fatti per questa linea; e questi compensi potrebbero eventualmente consistere in una intelligenza rispetto all'apertura specialmente del nuovo valico dallo Spluga.

Concluse l'onor. Ferraris: «Trasmetterò il suo suggerimento al collega degli esteri perchè si possa procedere a questa trattativa che egli ha giustamente mostrata conveniente».

Per parlare francamente, il tenore di questa risposta non appare gran che edificante in rapporto alla iniziativa del Governo, perchè se si devono comprendere le parole per il loro significato sembra che a quell'epoca l'onor. ministro dei lavori pubblici accogliesse il suggerimento dell'onor. Rubini, come una cosa nuova e si impegnasse a tenerlo presente d'allora, non menzionando studi precedenti del Governo in questa gravissima questione.

Ma passiamo pure oltre ed è necessario qui che io faccia appello alla pazienza del Senato per dire una parola sulla questione importantissima relativa alle trattative pendenti, cioè ai nostri interessi per il Gottardo che si rannodano a questa materia dello Spluga. Cercherò di essere brevissimo.

Allorchè si è costruito il Gottardo, come è notorio, l'Italia ha dovuto contribuire con 58 milioni. In ricambio di tale contributo ecco i diritti che il nostro paese si è riservati: 1° la nomina di un rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Società ferroviaria del Gottardo; 2° la partecipazione agli utili netti della Società, qualora questi superino il 7 per cento e non oltrepassino l'8 per cento; 3° il diritto a chiedere i ribassi di tariffa quando l'utile netto superi l'8 per cento, l'eccedenza dovendo tutta essere destinata appunto a ribassi

di tariffa. Per la partecipazione agli utili l'Italia ha incassato nel 1894 e 1895 circa 200 mila lire per esercizio; nel 1896, essendo intervenuta la nuova legge svizzera preparatrice del riscatto ferroviario (perchè, come il Senato sa, ormai vige anche in Svizzera l'esercizio di Stato), sulla contabilità delle ferrovie cessò ogni ripartizione, e l'utile fu fermato al 6 $\frac{3}{4}$ per cento; ma non vi è dubbio che crescendo gl'introiti coi miglioramenti delle linee che si vanno introducendo, coll'importanza di quel traffico che aumenta continuamente, non v'ha dubbio che si risalirà certamente nelle percentuali dei profitti, e che si tornerà in non lungo tempo dal 7 all'8 per cento. E allora, dato il capitale della Società pel Gottardo di 50 milioni, questo uno per cento fra il 7 e l'8 per cento rappresenterebbe circa 500 mila lire. Ora la proporzione fra il nostro contributo di 58 milioni ragguagliato ai 119 totale dei contributi e in relazione colle 500 mila lire (quota di interessi fra il 7 e l'8) farebbe poi ammontare il nostro probabile incasso annuo medio a 240 mila lire circa. Ora capitalizzando queste 240 mila lire che sarebbero un reddito medio continuativo al 3 e mezzo, tasso a cui la Svizzera ha emesso i suoi prestiti ferroviari, si viene a ricavarne un capitale di circa 7 milioni in cifra tonda — diciamo pure anche 6 milioni. Insomma questo nostro diritto di partecipazione agli introiti del Gottardo, date le condizioni promettenti del traffico, si può valutare capitalizzato dai 7 ai 8 milioni; e non è una cifra indifferente. Si aggiungano poi altre due considerazioni brevissime che se non hanno valore monetario hanno un valore morale assai importante, perchè noi abbiamo, come disse testè, dei diritti di ingerenza nella ferrovia del Gottardo, sia come amministrazione e sia anche come tariffe.

Ora questa ingerenza nostra nel Gottardo si risolverebbe al 1º maggio 1909 (data per la quale fu decretata l'avocazione della linea per la galleria del Gottardo allo Stato, colla cessazione della Società attuale che la possiede) in un impaccio che limiterebbe la sovranità della Svizzera, la quale ha tutte le ragioni di desiderare che cessi questa nostra ingerenza.

Dal momento che questa ferrovia è avocata allo Stato, lo Stato non ha certo desiderio che l'Italia continui ad avere dei motivi, e dei motivi legali (dipendenti da convenzione interna-

zionale, che si può sciogliere solo col consenso delle parti) per ingerirsi nell'amministrazione ferroviaria del Gottardo, passata alla Confederazione Elvetica.

Vede dunque il Senato, senza che io mi diffonda ulteriormente su questa condizione di cose del Gottardo (che si rannoda allo Spluga) che non manca neppure l'occasione favorevole, naturale per trattative amichevoli colla Svizzera a cui d'altronde ci legano relazioni, antiche oramai, di buon vicinato e d'interessi comuni.

In questi ultimi tempi, ed era naturale, l'agitazione dai Cantoni Svizzeri si è comunicata alla regione lombarda, e come sa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, si sono occupati della questione le deputazioni provinciali di Bergamo, Pavia e Sondrio non che i Consigli provinciali di Como e di Milano. E ovunque in questi Corpi elettivi, senza esitazione, l'opinione prevalente fu a favore dello Spluga, confidando essi in una azione cauta, alacre, continua del Governo a tutela degl'interessi dell'economia nazionale. Anzi, or sono alcuni giorni, se ne è occupato anche il Consiglio comunale di Milano.

Non leggerò, per non tediare il Senato, tutti i considerando di quest'ordine del giorno, ma mi limiterò ad accennare che quest'ordine del giorno fu votato dal Consiglio comunale di Milano ad unanimità, senza discussione e che quest'ordine del giorno è redatto in una forma recisa che manifesta la chiara conclusione a cui sono arrivati gli studi da tempo iniziati e proseguiti in seno alla metropoli lombarda.

Ecco l'ordine del giorno:

« Considerato ecc. ecc. (tralascio i *considerando*) il Consiglio comunale di Milano incarica la Giunta di insistere presso il Governo affinché approfittando anche dell'imminente riscatto del Gottardo per parte della Confederazione Svizzera, vengano sollecitamente avviate pratiche che conducano alla esecuzione del valico ferroviario dello Spluga, e in ogni caso sia negato qualsiasi sussidio od appoggio a qualunque linea che comprenda una galleria di attraversamento delle Alpi avente ambi gli sbocchi in territorio estero ».

Nella chiusa dell'ordine del giorno di Milano sta la tutela dei supremi nostri interessi economici internazionali. L'Italia deve assolutamente per lo meno disinteressarsi e negare qualsiasi contributo per un valico che racchiuda

la galleria di traforo interamente nel territorio svizzero, e si capisce, sia per quanto dissi testè e sia anche riguardo alla sicurezza nostra, in riguardo cioè alla questione militare. Non mi dilungo su quest'ultimo argomento in cui sono profano, ma credo che vi sono nell'Aula dei competenti, i quali non potranno probabilmente dissentire da questa mia opinione.

Giungo alla fine. Da quanto ho esposto finora emerge dunque chiara l'opportunità, la convenienza, di una dichiarazione franca del nostro Governo che ne manifesti il pensiero e ne accenni i propositi e l'azione per salvaguardare i grandi interessi della produzione e degli scambi italiani che sono così intimamente connessi con la scelta definitiva di questo nuovo valico alpino orientale.

È certo che assai mediocre soddisfazione può avere arrecato la dichiarazione del predecessore dell'onorevole ministro dei lavori pubblici del giugno scorso, che ho citato testè al Senato, in quanto questa dichiarazione implicitamente viene ad ammettere una quasi assoluta assenza di propositi del Governo, fino allora, in questa questione importantissima, che come già dissi, e come ripeto ora, richiede un'opera di preveggenza molto oculata, non ristretta al tempo in cui questa questione stessa si avvicina alla soluzione.

Io mi auguro che l'onorevole Carmine, da troppo poco tempo al Governo per vedersi nominamente toccato da questa mia censura retrospettiva (lo dichiaro per obbligo di lealtà) io mi auguro che l'onorevole ministro Carmine voglia oggi esprimere in modo chiaro il suo autorevole avviso e dare insieme sicuro affidamento al Senato che l'azione del Governo italiano, ferma e costante, non verrà meno, occorrendo, a difesa di questi altissimi interessi della nostra economia nazionale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno l'enumerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Pisa il quale ha cominciato lo svolgimento della sua interpellanza con parole eccessivamente cortesi verso il ministro, del che lo ringrazio, ha dichiarato che non avrebbe fatto un'ampia esposizione della questione alla quale si riferiva l'interpellanza stessa.

In realtà però egli ne ha fatta una esposizione veramente completa, cosicchè, mentre nel rispondere mi è più facile il compito, mi è, nello stesso tempo, consentita una brevità, che sarebbe in ogni modo consigliata dal riserbo in cui deve tenersi il Governo, trattandosi di una questione che ha anche carattere internazionale.

Io mi limiterò, quindi, a rispondere tassativamente alla domanda fatta dal senatore Pisa colla sua interpellanza, e cioè quale condotta intenda seguire il Governo di fronte ai due passaggi che si disputano il campo in Svizzera, quello dello Spluga e quello del Greina.

Il valico ferroviario alpino del Greina cade interamente sul territorio svizzero e si allaccia da una parte e dall'altra alla rete ferroviaria Svizzera, epperò il Governo deve disinteressarsene completamente e dichiarare in modo esplicito che ad un tale passaggio non potrebbe mai dare alcun appoggio nè diretto nè indiretto.

La cosa corre assai diversa per il valico ferroviario dello Spluga, il cui tracciato porta, come già ebbe ad accennare l'onorevole senatore Pisa, ad avere naturalmente lo sbocco meridionale della grande galleria che attraverserà le Alpi, sul territorio italiano.

Il valico dello Spluga si presenta quindi in condizioni corrispondenti agli interessi italiani, ed è dovere del Governo di adoperarsi in modo efficace per favorirlo. Una circostanza propizia per questo scopo si presenta appunto in quelle trattative alle quali alludeva l'onorevole interpellante, che debbono essere iniziate da parte del Governo svizzero, per regolare la posizione reciproca dei due Stati nei rapporti colla ferrovia del Gottardo di cui è prossimo il riscatto. Come accennò l'onorevole Pisa, quando l'Italia consenti a dare una rilevante sovvenzione per la costruzione della ferrovia del Gottardo (sovvenzione che io sono pienamente d'accordo con l'onorevole interpellante nel dichiarare sproporzio-

nata in confronto dei sacrifici degli altri paesi interessati), furono convenuti diversi compensi.

Un primo compenso era quello di una rappresentanza conveniente nell'amministrazione della Società che assumeva la costruzione e l'esercizio della ferrovia; un secondo compenso era quello di una partecipazione agli utili compresi tra il 7 e l'8 per cento del capitale investito nella costruzione; un terzo finalmente consisteva nel diritto di ottenere un proporzionale ribasso di tariffe, quando gli utili del capitale investito superassero l'8 per cento.

Ora sembra al Governo che il terzo compenso possa certamente rimanere inalterato, anche quando la Confederazione svizzera abbia effettuato il riscatto della ferrovia del Gottardo, perchè questo eventuale diritto ad un ribasso di tariffe non potrà dar luogo a nessun contrasto anche quando la ferrovia del Gottardo sarà passata in proprietà assoluta della Confederazione svizzera. Ma potranno rimanere in vigore gli altri due patti senza dar luogo alla possibilità di qualche attrito o disaccordo tra i due paesi?

Si comprende facilmente, come ammette l'onorevole Pisa, che la Confederazione svizzera possa desiderare di esonerarsi dalla osservanza delle altre due concessioni.

Ma lo Stato italiano certamente non potrà privarsi di esse se non in cambio di un efficace ed adeguato compenso, che potrebbe consistere nell'ottenere che il nuovo valico alpino al quale il Governo svizzero, anche per impegni presi con i propri Cantoni orientali, è ormai obbligato a provvedere, sia costruito in modo da soddisfare alle esigenze dell'Italia, e soprattutto in modo da portare lo sbocco meridionale della grande Galleria sul territorio italiano.

L'onor. Pisa accennava anche ad iniziative che potrebbero essere prese dal Governo italiano, ma io mi permetto di affermare che, trattandosi di modificazioni ai patti concernenti la ferrovia del Gottardo, e che son desiderate dal Governo svizzero, è naturale che a questo se ne lasci l'iniziativa. Ciò che importa da parte del Governo è di far sapere solennemente che esso non darebbe mai la sua approvazione a un valico che non portasse lo sbocco meridionale su territorio italiano, e che appoggierebbe solo un valico che con questo sbocco potesse soddisfare gli interessi dell'Italia. Su

questo punto è bene che si sia potuto fare una pubblica dichiarazione, onde io ringrazio l'onorevole senatore Pisa di averne dato l'occasione al Governo, il quale, assicuro l'interpellante e il Senato, si occuperà sempre di tutelare nel modo più efficace gli interessi del Paese.

CADOLINI. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Trovo giuste ed assennate le considerazioni svolte dall'onorevole interpellante, e dall'onorevole ministro. Tuttavia parmi opportuno aggiungere che la linea dello Spluga è la più opportuna, non solo nell'interesse dell'Italia, ma anche nell'interesse dell'Europa centrale.

Non sono soltanto l'Italia e la Svizzera interessate in questa linea, ma pure la Germania, e anche l'Austria per la valle dell'Inn, come tutti i paesi che portano i loro commerci sul lago di Costanza.

Dal lago di Costanza essa deve risalire la valle del Reno sino a raggiungere lo Spluga, in cui si dovrebbe aprire la grande galleria. Secondo l'altro progetto invece la linea dovrebbe proseguire risalendo la valle del Reno, fino ad attraversare la catena alpina al Greina, per allacciarla sul versante meridionale alla linea del S. Gottardo.

Ora chiaro appare che è preferibile la prima, perchè, avendo origine dalla parte orientale, non c'è ragione di prolungarla sino a raggiungere la linea del S. Gottardo che è più ad occidente; e chiaro appare che si otterrà il maggiore accorciamento con la linea diretta da nord a sud, cioè passando per lo Spluga che è veramente il solo valico orientale importante, che possa attraversare la catena alpina da quella parte.

È evidente che, se si vuole che gli sbocchi debbano essere uno sul nostro territorio, e l'altro sul territorio elvetico, ciò non si possa ottenere che per lo Spluga, perchè le altre linee e gli altri valichi, come il Greina e il Septimer, hanno ambedue gli sbocchi sul territorio elvetico.

La tendenza ad ottenere che i due sbocchi dei valichi alpini si aprano sul territorio elvetico, si rivelò anche allorquando si preparava la linea che prossimamente sarà inaugurata, e che verrà a creare nuovi rapporti fra le due nazioni amiche.

Il primo progetto compilato dalla Società del Sempione nel 1887 portava a questo risultato, che siccome il displuvio delle Alpi per un certo tratto ad ovest del colle non segna il confine, ma il confine discende sul versante meridionale, quella Società aveva trovato opportuno di scegliere proprio quel punto per aprire il traforo, di guisa che nel versante meridionale esso sboccava sul territorio elvetico.

Vi fu alla Camera chi fece presente al Governo che non dovesse accettare un simile progetto; ed allora, come avvenne l'anno scorso, il Governo si palesò interamente ignaro di siffatto disegno. Però, chiamato a studiare la cosa, il ministro del tempo, ed i successori — fra i quali ricordo l'onor. nostro collega Finali — furono fermi nel non concedere e non approvare un progetto simile. Fu fatto uno studio nuovo, molto migliore, quello di un traforo, come suol dirsi, di base, cioè una galleria molto lunga che permise una rilevante diminuzione delle pendenze, perciò la diminuzione della lunghezza virtuale.

Ora importa che l'onorevole ministro tenga presente il grande interesse che ha tutta l'Europa centrale, ad ottenere che si dia la preferenza al valico dello Spluga, e questo è un argomento di più che deve dar forza al Governo, per far valere gli interessi italiani, chiamando a cooperare a tal fine anche, dirò così, l'influenza di altri Stati. E dopo ciò non ho altro da aggiungere.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Mi è assai grato di ringraziare l'onorevole collega Cadolini, che nella materia ferroviaria alpina ha una competenza tecnica eccezionale, di ringraziarlo delle parole che ha voluto testè pronunciare, a sostegno ed a maggiore appoggio della tesi che mi sono creduto in dovere di portare davanti al Senato.

È certo che questa questione dello Spluga interessa altamente oltre che noi, oltrechè la Svizzera, anche l'Europa centrale, ed anche la Germania vi ha un grandissimo interesse trovandosi, per la direttiva del lago di Costanza, interessata, sia per la Baviera direttamente, sia per il Wurtemberg, che con lo sbocco attuale del Brennero non trovano facilità di comunicazioni con l'Italia.

Venendo poi alle dichiarazioni dell'onor. ministro Carmine, anzitutto mi corre l'obbligo di ringraziarlo delle parole così cortesi a me indirizzate, ed accennargli solo il mio dispiacere di non essere stato ben compreso in uno dei pensieri che mi permisi di esporre.

Io non parlai d'iniziativa del Governo italiano da assumersi per le trattative per il Gottardo, intesi solo di richiamare l'attenzione su questa opportunissima eventualità, che il Governo non vorrà dimenticare, eventualità a vantaggio dello Spluga, che abbiamo per queste pendenze da liquidare col Gottardo. Fui ben lontano da suggerire l'iniziativa del Governo per queste trattative. Ciò sarebbe stato fuor di posto da parte mia, e sarebbe stato a mio modo di vedere anche dannoso all'interesse che tanto il Governo in primissima linea, quanto io debolmente, cerchiamo di tutelare. Chi ha interesse d'intavolare trattative per il Gottardo, è l'amica nostra la Confederazione Elvetica; noi dobbiamo trattare amichevolmente ma razionalmente, logicamente, nel nostro interesse equo con essa. E siccome in queste trattative vi sono dei punti a tutto nostro vantaggio, abbiamo diritto di chiederne dei compensi, e questi nostri compensi non saranno certo eccessivi, nella direttiva che mi sono permesso di accennare nell'indirizzarmi al Governo ed al Senato.

Sono perfettamente d'accordo, e me ne compiaccio, con l'onor. ministro Carmine, escludendo da queste trattative quel terzo punto di contatto che abbiamo per il Gottardo, ossia l'intervento italiano nelle tariffe relative al Gottardo, e ciò ben si comprende, poichè si tratta di un interesse altissimo internazionale, interesse che anche tutelato da noi non può ferire menomamente le giuste suscettibilità della Confederazione Elvetica, ma vi sono questi due altri punti del nostro diritto di rappresentanza nell'amministrazione, del nostro diritto di partecipazione agli utili, in una cifra assolutamente non insignificante, che danno una base sufficiente ai nostri desideri in argomento. E poichè, credo non a torto, mi sono permesso di assorbire sì lungo tempo del Senato ed anche di quello prezioso dell'onorevole ministro, mi sembra che sia pure utile, nell'intento di agevolare con l'autorità del Parlamento queste trattative, quando saranno ufficialmente intavolate; dico che mi sem-

brerebbe utile proporre un ordine del giorno riassumendo le idee dall'onor. ministro espresse in occasione di questa mia interpellanza, idee che dovrebbero formare il caposaldo dell'azione eventuale del Governo in materia così importante.

Leggo dunque l'ordine del giorno:

« Il Senato preso atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro dei lavori pubblici, confida che l'azione del Governo nelle trattative amichevoli con la Confederazione Elvetica, per le pendenze relative al Gottardo, sarà indirizzata a tutelare i grandi interessi della economia nazionale che nell'eventualità di un nuovo valico alpino, orientale Italo-Svizzero avrebbero grave detrimento da altro traforo che escludesse lo Spluga, eseguito con galleria sboccante sui territori dei due Stati ».

Mi sembra che questo ordine del giorno sia il sunto delle dichiarazioni dell'onor. ministro rispondenti alle mie domande ed io spero che l'onor. ministro non avrà difficoltà di accettarlo.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'ordine del giorno proposto dal senatore Pisa corrisponde perfettamente alle dichiarazioni fatte da me a nome del Governo, e quindi sono ben lieto di poterlo accettare e che il Senato lo approvi.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. L'ordine del giorno proposto dal senatore Pisa è accolto dal ministro tocca un argomento importantissimo, ma lo tocca delineando una linea di condotta che è stata bensì già accettata dal ministro stesso, ma tutto questo in occasione soltanto di una interpellanza, e quindi in maniera tale che francamente, io mi domando, se il Senato possa ritenersi già sufficientemente edotto per potere dare tutto il peso e l'autorità del suo voto su quella questione.

Io, per conseguenza, vorrei rivolgere la preghiera al senatore Pisa che si contenti di invitare il Senato a prendere atto delle dichiarazioni del ministro. Mi pare che questa sia una formula per la quale tutti consentiremmo a dare il nostro voto; mentre un ordine del giorno, il

quale sia più esteso, ed a chi non conosce a fondo la questione possa sembrare non perfettamente delineato intorno alle diverse questioni cui tocca, ci metterebbe in un grave imbarazzo al momento di dare il voto, che naturalmente desideriamo dare con una conoscenza assoluta. Per quanto si sia ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Pisa e quello dell'onorevole ministro, è difficile che sia stato possibile a tutti i senatori di penetrare nella grave questione in modo da essere in grado di apprezzare e giudicare dei concetti contenuti nell'ordine del giorno presentato.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Confesso che mi ha arrecato qualche dispiacere questo breve discorso dell'illustre amico e collega senatore Casana tanto più perchè parte da un uomo come lui, assai competente in materia ferroviaria.

In questa discussione oltre alla mia debole voce si è sentita quella di un tecnico distinto, dell'illustre collega Cadolini, il quale fu già implicato, e favorevolmente all'utile nazionale, in questa questione or sono 30 o 40 anni almeno.

L'onor. ministro con una competenza di cui nessuno può sollevare il menomo dubbio, e con uno studio della questione che è eccezionale, ha tranquillizzato perfettamente il Senato con le sue concise dichiarazioni scolpite d'oro quasi in argomento.

Se prima che io proponessi un ordine del giorno sembrava opportuna la preghiera di desistere fatta dall'onor. senatore Casana inquantochè sarebbe forse sembrato sufficiente il prendere atto delle dichiarazioni del ministro con soddisfazione, mi permetta di far riflettere all'onor. Casana che questa sua sospensiva, la chiamerò così, estemporanea ad un ordine del giorno su di cui il Senato è ormai secondo me abbastanza edotto, può recare alla causa che noi tutti propugniamo, perchè è nell'interesse della Nazione intera e del traffico internazionale, un danno non irrilevante. Sarebbe quasi come un dubbio che si volesse sollevare su di un ordine di convinzioni, che sono divise completamente dal Governo, dal collega che testè mi ha preceduto e da me. Ed io credo, in fondo, anche dal senatore Casana, che colla sua competenza potrebbe anche *ex impromptu* ora di-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

chiarare quali inconvenienti, quali pericoli, per noi, ravviserebbe nell'adozione di quest'ordine del giorno che designa una linea di condotta generale, improntata unicamente alla utilità dei nostri traffici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. Io sono dolente che possa aver spiaciuto al senatore Pisa la mia osservazione; ma lo prego di considerare appunto che la gravità dell'argomento, da lui magistralmente svolto, e l'importanza dei concetti contenuti nel suo ordine del giorno, mettono il Senato in una posizione difficile; tanto più difficile quanto maggiore è l'importanza che il Senato non può a meno di dare a quella questione. Di fronte alle dichiarazioni formali e precise, come sono state quelle dell'onorevole ministro, non sembrano necessarie altre affermazioni. Evidentemente, e per la questione in sé, o per la stima grandissima da cui è circondato il ministro, il quale si è associato alle considerazioni del senatore Pisa, nulla osterebbe che il Senato potesse dare fin d'ora un voto col quale prendesse atto, se si vuole, anche con soddisfazione, delle dichiarazioni del ministro; ma qualora si insistesse perchè il Senato, in una questione così importante; e solo dopo lo svolgimento di una interpellanza, avesse a votare un ordine del giorno ricco di concetti gravi, scusi senatore Pisa, potrebbe condurre al risultato di menomare l'importanza della questione stessa.

Se ella, onorevole Pisa, lo crede e crede il ministro che quell'ordine del giorno compendi realmente tutto ciò che è bene che dal Senato si dica, faccio la proposta che la votazione sia rinviata a domani, perchè si abbia dal Senato il tempo di esaminare e ponderare i termini dell'ordine del giorno:

La mia convinzione, lo creda, senatore Pisa, è ispirata dal sentimento di deferenza alla sua persona e dalla persuasione dell'importanza altissima della questione svolta da lei e dall'onorevole ministro.

Questo è il movente della mia proposta, e spero che il senatore Pisa, l'onorevole ministro ed il Senato vorranno esserne persuasi.

ADAMOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere l'importanza dell'interpellanza dell'onor. Pisa e delle risposte dell'onorevole ministro.

Però io rivolgo preghiera all'onor. Pisa di non voler insistere sulla votazione dell'ordine del giorno da lui proposto, perchè riconosco la serietà, la gravità delle osservazioni fatte dall'onorevole nostro collega Casana. Anch'io convengo che quando si voglia votare un ordine del giorno, questo debba essere un poco più largo del presentato, non restringersi esclusivamente ad un passaggio, il quale interessa una gran parte dell'Italia sì, ma forse non completamente tutta l'Italia; e converrebbe quindi esaminare se non sia il caso di votare un ordine del giorno più generico, il quale possa eventualmente comprendere altri passaggi sui quali già si formano dei progetti o già si vanno concretando le idee.

Non restringiamoci al solo passaggio dello Spluga. Se il Senato vuol fare un'affermazione, la faccia più completa, più ampia; e in questo caso si accetti la proposta di disentere in una prossima seduta. Ma se si vuole limitare il voto all'interpellanza dell'amico Pisa, io lo prego ad accontentarsi di prendere atto delle risposte del ministro così soddisfacenti, e a non insistere nel volere un voto ristretto al solo valico da lui propugnato.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Avevo dichiarato che potevo accettare l'ordine del giorno del senatore Pisa, perchè i concetti svolti in quell'ordine del giorno corrispondevano perfettamente con le dichiarazioni che io avevo fatte; ma dal momento che diversi senatori esprimono qualche dubbio sull'opportunità di un ordine del giorno dettagliato e specificato come quello del senatore Pisa, riconosco anch'io che un ordine del giorno che si limitasse ad accettare puramente e semplicemente le dichiarazioni del Governo avrebbe lo stesso identico valore. In ogni modo se l'onorevole Pisa non crede di accettare o di proporre una modificazione in questo senso, allora io crederei e mi permetterei di esortare il Senato ad accogliere la proposta subordinata del senatore Casana, di rinviare cioè a domani la votazione, perchè ciascuno possa avere agio di apprezzare completamente la questione prima di procedere ad un voto.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. A me sembra che la proposta del ministro sia da accettarsi. L'ordine del giorno col quale si prende atto delle dichiarazioni del ministro, a mio modo di vedere, corrisponde perfettamente al pensiero dell'interpellante, e ne approva la proposta senza pregiudicare alcuna questione, e senza creare la necessità di una più lunga discussione.

Alla fine chi conosca, anche mediocrementemente, la questione dei valichi alpini, sa, e lo sa da quarant'anni, che il valico più utile per l'Italia e per l'Europa centrale è quello dello Spluga. Se questo non fu allora preferito, ciò avvenne perchè la Confederazione aveva un grande interesse a preferire il San Gottardo, per una ragione che forse a molti è sfuggita, perchè cioè aveva supremo bisogno di congiungere il Canton Ticino, che è al di qua delle Alpi, coi Cantoni tedeschi che stanno al di là. Se non ci fosse stata questa gravissima ragione di ordine politico, forse l'Italia avrebbe fin d'allora potuto ottenere il trionfo dello Spluga.

Ora tutti noi, credo, siamo persuasi, che, se si deve aprire un valico orientale, questo deve essere lo Spluga: ed è inutile fare un ordine del giorno per affermarlo. Basta dunque prendere atto delle dichiarazioni del Ministero e passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa aderisce alla proposta del senatore Casana?

PISA. Dopo le dichiarazioni fatte dall'amico e collega senatore Adamoli, e per una doverosa condiscendenza verso il senatore Casana, sebbene io persista a non dividere interamente il suo avviso, non persuaso che la questione in ogni modo meriterebbe un ulteriore svolgimento; poichè sono stati sollevati dei dubbi, sentite anche le dichiarazioni dell'illustre amico Cadolini e le dichiarazioni soddisfacentissime dell'onor. Carmine, io ritirerei quell'ordine del giorno che è stato incriminato, e ne presenterei uno molto più semplice in queste parole che riassumono il concetto di noi tutti:

« Il Senato prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Aderisce il senatore Casana a questo ordine del giorno?

CASANA. Aderisco e ringrazio il senatore Pisa, non solo dell'atto, ma della gentilezza colla quale si è espresso.

PRESIDENTE. Allora non essendovi altri che domandi di parlare, chiedo se l'ordine del giorno del senatore Pisa è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge: « Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate »:

Senatori votanti	123
Favorevoli	101
Contrari	22

Il Senato approva.

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali:

Senatori votanti	123
Favorevoli	103
Contrari	19

Il Senato approva.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie Sarde.

PRESIDENTE. Ora segue nell'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare ai legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia reale delle ferrovie Sarde ».

Il senatore Carta-Mameli ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Questa interpellanza fu presentata il 6 novembre: il Senato era chiuso. Aperto il Senato, il 6 dicembre fu annunciata in quest'aula.

Il ministro d'allora dimandò del tempo, perchè doveva raccogliere elementi, documenti e tante altre belle cose. Ma si convenne che si sarebbe svolta dopo le ferie natalizie. Le ferie vennero e passarono, e passò anche il ministro. Si ebbe allora una fugace apparizione di un ministro nuovo, ma, come tutte le apparizioni fugaci, durò poco.

Eccomi ora col terzo ministro, che io stimo moltissimo. Spero che il lungo indugio non abbia danneggiato la causa che mi sta a cuore e che mi sarà compensato da una rassicurante risposta.

Chi avesse vaghezza di sapere come procedeva il servizio ferroviario in tempi oramai lontani — parlo ai colleghi giovani — dovrebbe fare una cosa: sbarcare al Golfo degli Aranci e percorrere la linea che dal Golfo degli Aranci porta a Cagliari. Sarebbe un viaggio archeologico! Nulla è colà mutato: orari, numero dei treni, velocità, sono tale quali erano in antico.

La ferrovia che da Cagliari va al Golfo degli Aranci misura 307 chilometri; il treno postale, *quello veloce*, percorre questa linea in 12 ore, facendo 25 chilometri all'ora. Spero che il ministro mi concederà che questa velocità non è vertiginosa! (*Si ride*).

Tutto il sistema ferroviario dell'isola pare sia fondato sull'antico proverbio: che chi va piano va sano, senza tener conto che cotesto proverbio fu reso completo aggiungendovi: ma non arriva a tempo (*ilarità*); e pensate che con tale velocità da Roma a Milano s'impiegherebbe la bellezza di 26 ore.

La linea Golfo degli Aranci-Cagliari ha due sole coppie di treni: il postale, di cui ho parlato or ora e l'altro che pernotta a mezza strada, perchè in Sardegna ci sono treni che pernottano! In modo che, se il proscallo arriva tardi, il viaggiatore rimane al Golfo degli Aranci a cercare gli aranci che non ci sono e poi, più tardi, riparte, dorme a Macomer e, dopo 24 ore del suo arrivo nell'Isola, giunge a Cagliari. Tutto ciò è primitivo!

I Comuni, le due Deputazioni provinciali e le Camere di commercio di Cagliari e di Sassari, l'Associazione dei commercianti di Cagliari, insistono da tanti anni con una fede ferma, che male si spiega in un paese il quale pure ha visto, e vede, che le leggi del 1897 non sono ancora applicate, insistono dunque perchè si aumenti di una coppia il numero dei treni, che questa coppia abbia una velocità decente — badiasi, non chiedono un treno lampo, ma una velocità decente; e domandano pure che sia aumentato il numero dei carri, perchè assolutamente insufficiente. E qui noto: che se dipendesse dal personale, questo inconveniente cesserebbe subito perchè, a cominciare dal valoroso direttore generale fino al più modesto degli agenti, si fanno in quattro per sopperire, col materiale che hanno, alla deficienza grandissima.

Ma, pur troppo, con la sola buona volontà non si creano carri e vetture.

In una pregevole relazione della Camera di commercio di Cagliari si ripetono le lagnanze; e recentemente furono espresse dalla stessa Camera di commercio in modo assai vivace. Si vede che cominciano a perdere la pazienza.

E notiamo che se il servizio non subì modificazione alcuna, il movimento ebbe ed ha un progresso considerevole, perocchè in pochi anni il movimento delle merci è cresciuto del 74 per cento e quello dei passeggeri del 20 per cento.

Ora a me giova credere che la Società esercente sia arrendevole alle premure che certo le farà il Governo. Ma qualora continuasse a essere rifiutante questa Compagnia, che è in sostanza una Compagnia inglese ed è trattata abbastanza bene perchè ha un sussidio chilometrico di 14,800 lire, allora io dico che al Governo, anche per la propria dignità, converrebbe prendere un'altra via e rigorosamente provvedere.

Il Governo non è disarmato. L'art. 21 del capitolato d'oneri annesso alla concessione dice: « Il servizio per i viaggiatori e per le merci sarà fatto col numero di convogli e con gli orari che, sentita la Società, saranno dal Ministero dei lavori pubblici determinati ».

La convenzione stipulata con la Società il 20 giugno 1877, all'art. 3, dichiara che la concessione è fatta sotto l'osservanza della legge 20 marzo 1885 sulle opere pubbliche.

Ora l'art. 208 della legge sulle opere pubbliche dice così: « Il concessionario di una strada ferrata è obbligato ad essere sempre provvisto di ogni genere di materiale mobile necessario per un completo servizio... ». — « I concessionari dovranno nei loro progetti determinare le quantità, le specie e le forme normali di questi materiali e mezzi di trasporto in proporzione dell'estensione delle linee concesse o della presunta quantità e natura del movimento, e far conoscere tale determinazione al Ministero dei lavori pubblici, il quale potrà ordinarvi quelle aggiunte o variazioni, che, sentite le osservazioni dei concessionari, giudicherà convenienti nell'interesse di un regolare e lodevole servizio pubblico tanto all'epoca dell'apertura dell'esercizio delle ferrovie quanto nel progresso di esso esercizio ».

E non basta. C'è l'ar. 282, il quale determina che: « L'Amministrazione superiore è in diritto di fissare, sentiti i concessionari, gli orari nelle corse delle ferrovie pubbliche in modo da conciliarne gli interessi e da ottenere quel bene ordinato sistema di velocità nelle dette corse tanto ai convogli ordinari o celeri di viaggiatori, quanto per quelli merci che meglio sodi disfaccia ai bisogni del servizio e alle esigenze della pubblica sicurezza ».

Dunque mi pare che, se il Governo ha voglia di fare, non è disarmato. Esso può ordinare una terza coppia di treni, un aumento di velocità, e un aumento di carri in relazione ai bisogni del servizio.

La Direzione generale con una lettera alla Camera di commercio di Cagliari, tempo fa pubblicata, fece intravedere grandi miglioramenti, ma tali miglioramenti sono una vera irrisione! Assicuro che si erano ordinati venti nuovi carri; e fece sapere che la velocità dei treni sarebbe aumentata.

Ora corre voce che con la accresciuta velocità si guadagneranno sul percorso niente meno che 30 minuti. Ripeto: una vera irrisione. Attendo dalla cortesia dell'autorevole, e... aggiungo simpatico — perchè l'aggettivo è giusto — ministro dei lavori pubblici una parola rassicurante, e oltre ciò attendo che i fatti corrispondano alle parole. E con ciò ho finito.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Dopo un primo interpellante nella seduta odierna, il quale cominciò ad essere molto cortese col ministro dei lavori pubblici, ne è seguito un altro che vuol essere anche più cortese, ed il ministro, che ormai potrebbe dire al Senato che viene guastato dalla eccessiva cortesia, cercherà di rispondere all'onore. Carta Mameli in modo da poterlo soddisfare. L'onorevole senatore Carta Mameli ha fatto, se non erro, sostanzialmente due appunti al servizio ferroviario della Compagnia Reale per le ferrovie sarde: uno sulla insufficienza del materiale rotabile, e l'altro sulla scarsezza e lentezza dei treni che corrono sulle linee di quella Società.

Quanto all'insufficienza del materiale rotabile, sono già in corso ordinazioni per porvi riparo, ma l'onorevole interpellante ha accennato ad una cifra di aumento nei veicoli, che gli sarebbe stata data dalla stessa Direzione generale delle ferrovie, la quale apparirebbe veramente assai meschina. A me quale sia precisamente il numero dei veicoli ordinati non risulta, ma da un rapporto dell'ispettore del circolo di Cagliari, mi risulta solo che trovansi in corso delle ordinazioni per provviste di rotabili, ritenute sufficienti alle esigenze del traffico. Ora se queste previsioni dell'ispettore del circolo di Cagliari si chiariranno in pratica troppo ottimiste, posso assicurare l'onore. Carta Mameli che il Ministero provvederà perchè la dotazione del materiale rotabile sia convenientemente completata.

Più grave è l'altro appunto fatto dall'onorevole senatore Carta Mameli relativamente alla scarsità e alla lentezza dei convogli. Confesso che non sono mai stato in Sardegna; però vi doveva andare, poco più di due mesi or sono, quando non credevo di dover avere l'onore di assistere ad una seduta del Senato come membro del Governo, per eseguire, quale appartenente alla Camera elettiva e alla Giunta delle elezioni, un'inchiesta in un collegio della parte settentrionale dell'isola. Dovendo recarmi per la prima volta in Sardegna, ebbi subito l'idea di approfittare dell'occasione per visitarla e farmi un concetto di quell'isola così interessante. Senonchè, preso in mano l'orario, dichiaro subito che ne rimasi assolutamente spaventato (si ride), di guisa da farmi quasi

abbandonare il pensiero di spingermi, come sarebbe stato mio desiderio, fino a Cagliari.

Ciò dimostra, onor. senatore Carta-Mameli, che, in massima, per quelle poche cognizioni che posso avere dello stato delle cose, concordo pienamente con l'esposizione intorno allo abbandono in cui si trova il servizio ferroviario della Sardegna.

Anchor'io ho cercato di esaminare di quali mezzi disponesse il Governo per ovviare a questo stato di cose, e senza contare ciò che è consentito dalla legge sui lavori pubblici e che fu ricordato dall'onor. interpellante, portai la mia attenzione sull'art. 21 del capitolato di concessione di cui ha dato lettura l'onor. Carta-Mameli, e mi è parso che, in base a quell'articolo, il Governo avesse armi sufficienti per ottenere che sia introdotto un conveniente miglioramento nel servizio di quelle ferrovie.

Certo si tratta di disposizioni che un Governo deve sempre applicare con molta temperanza. Vi possono essere Società ferroviarie che essendosi assunto un servizio poco remunerativo, hanno un giusto titolo a chiedere che si tenga conto anche delle condizioni finanziarie in cui sono venute a trovarsi.

Ma non è questo, come ben disse il senatore Carta-Mameli, il caso delle ferrovie Reali sarde; qui si tratta di una Società che ha rilevanti garanzie di prodotti da parte dello Stato, e ad essa quindi che può al prodotto dell'esercizio ferroviario aggiungere un rilevante sussidio da parte dello Stato, non è lecito di adagiarsi tranquillamente in una situazione finanziaria molto remunerativa senza provvedere alle esigenze del pubblico servizio.

In questo caso io credo che è dovere del Governo di applicare rigorosamente le disposizioni di legge e dei capitolati, e posso assicurare l'onor. Carta-Mameli che darò disposizioni in proposito, perchè mi pare che la situazione finanziaria della Compagnia Reale delle ferrovie sarde sia tale da non giustificare da parte del Governo un'ulteriore eccessiva tolleranza.

Dopo queste dichiarazioni spero che se l'onorevole senatore Carta-Mameli dovette attendere due mesi per avere una risposta alla sua interpellanza, non avrà a dolersi delle conseguenze dell'indugio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Io ho chiesto la parola solo per ringraziare l'onor. ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto darmi.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare (N. 228).

Alle ore 15.

I. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

II. Interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

III. Interpellanza del senatore Sonnino al Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri e per le deficienze di servizio.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza (N. 178).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1906 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNI DI LEGGE

APPROVATI NELLA TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate

Art. 1.

• Nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole medie governative (Ginnasi, Licei, Scuole tecniche, Istituti tecnici e nautici, Scuole complementari e normali) e negl'istituti pubblici d'educazione femminile, neppure come semplice incaricato, e nessuno che sia già insegnante può passare all'insegnamento d'altra materia in qualunque scuola, o anche della stessa materia in scuole di grado superiore o d'altro ordine, sebbene di pari grado, se non in seguito a concorso.

Nel caso però che si tratti di conversione di una scuola pareggiata in governativa, si seguiranno le norme da stabilirsi nel Regolamento.

Art. 2.

Ai concorsi potranno essere ammessi soltanto coloro i quali presentino la laurea o il diploma richiesti dalla cattedra messa a concorso. Invece di questi titoli varrà solo il corrispondente certificato di abilitazione concesso dal Ministero dell'istruzione non più tardi del 31 dicembre 1905, rimanendo per l'avvenire vietata la concessione di simili abilitazioni, come di qualunque altra per esame, in materie per le quali si possa conseguire laurea o diploma nelle scuole dello Stato.

Il concorso sarà indetto per un numero determinato di posti.

Nella relazione del concorso, alla graduatoria dei vincitori del numero di posti per cui il concorso fu bandito, seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, i

quali però non avranno titolo per ottenere un posto di ruolo.

Nelle nomine si dovrà seguire l'ordine della graduatoria dei vincitori del concorso, e gl'incarichi temporanei e le supplenze, quando non possano affidarsi ad insegnanti della stessa o di altra scuola della città, dovranno possibilmente affidarsi ai vincitori del concorso non ancora nominati, o, in mancanza, agli altri graduati, secondo l'ordine della graduatoria.

Art. 3.

La Commissione giudicatrice sarà nominata dal ministro e composta di cinque membri almeno per i concorsi generali, e di tre almeno per i concorsi speciali, di cui all'art. 6.

Dei commissari, la maggioranza sarà scelta fra quelli che colle norme da fissarsi per Regolamento verranno designati dalle Facoltà o dagl'Istituti superiori cui appartiene la materia d'insegnamento messa a concorso; gli altri saranno scelti dal ministro tra i professori ordinari o i capi d'istituto delle scuole medie di grado superiore.

Nessuna Commissione potrà avere due membri appartenenti alla stessa Facoltà o Istituto superiore.

Nei concorsi per materie per le quali non esista insegnamento universitario, la Commissione sarà nominata direttamente dal ministro, e potrà esser composta di soli professori delle scuole medie.

Nel Regolamento saranno stabiliti i criteri a cui le Commissioni giudicatrici dovranno attenersi per un'adequata e coerente valutazione dei titoli e dei meriti dei concorrenti.

La relazione sarà trasmessa alla Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'istruzione media; di cui all'art. 15. La Sezione esaminerà se le norme legislative e regolamentari sieno state osservate, e, occorrendo, proporrà al ministro l'annullamento in tutto o in parte del concorso, o ne rettificcherà i risultati in caso di meri errori materiali.

Entro due mesi dal voto della Sezione la relazione sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero col voto stesso e colla decisione del ministro.

Gli articoli dal 206 al 212 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, sono abrogati.

Art. 4.

In caso di prima nomina, i vincitori di un concorso che rifiutino le residenze loro offerte, perdono il loro turno e passano in fine della graduatoria, con diritto alla nomina sino a un nuovo concorso.

Art. 5.

Gli insegnanti governativi non possono di regola essere trasferiti di residenza che per loro domanda, fatta in via gerarchica, o col loro consenso. In caso di pluralità di domande, si darà la preferenza a quelli che sieno riusciti vincitori nei concorsi speciali, di cui all'articolo seguente, e, in mancanza di questi, si avrà particolare riguardo all'anzianità congiunta al merito.

Il trasferimento di residenza decretato d'ufficio, non potrà aver luogo che per specificate ragioni di servizio, le quali dovranno comunicarsi all'interessato, se ne faccia domanda.

Salvo il caso di urgenti necessità, tutti i trasferimenti si effettueranno al principio dell'anno scolastico, e si notificheranno almeno due mesi prima agl'interessati.

Contro i decreti di trasferimento, entro il termine di quindici giorni dalla comunicazione fattane in via amministrativa, è ammesso il ricorso degl'interessati medesimi al ministro, il quale provvederà, sentito il parere della Sezione per l'istruzione media, entro il termine di un mese dal prodotto ricorso.

Art. 6.

Per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel Regola-

mento, dovranno bandirsi speciali concorsi per titoli e per esame, ai quali saranno ammessi i laureati e coloro che hanno il diploma concernente la materia messa a concorso.

Si applicheranno a questi concorsi le norme stabilite nei precedenti articoli.

Gli effetti di ciascun concorso speciale sono esauriti, quando siano state fatte in base ad esso le nomine alle cattedre vacanti, per le quali il concorso fu aperto.

L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole medie e normali sono incompatibili.

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

Art. 7.

Le classi aggiunte, così nelle scuole regie come nelle pareggiate, che non formino corso od orario completo ed alle quali non corrisponda un posto di ruolo, si assegneranno con equa distribuzione ai professori, regolarmente abilitati, delle classi ordinarie della scuola cui appartengono o di altra di pari grado, quando ciò sia compatibile con l'orario, non vi si oppongano ragioni speciali di servizio, e non si tratti di sezioni femminili aggiunte alle maschili, alle quali si possa provvedere col personale femminile della stessa materia o di materie affini in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate.

In tale assegnazione, si darà la preferenza nell'ordine seguente:

1° all'insegnante o agl'insegnanti delle relative materie nella medesima scuola;

2° agl'insegnanti di materie affini della stessa scuola che abbiano orario minore;

3° agl'insegnanti della stessa materia o di altra materia in altre scuole di pari grado, regie o pareggiate.

Soltanto quando non sia possibile provvedere nei tre modi sopra indicati, l'insegnamento potrà essere affidato a titolo di supplenza a persona estranea al personale insegnante, purchè regolarmente abilitata.

Di tale assegnazione si darà subito notizia alla Sezione per l'istruzione media.

Contro i provvedimenti relativi all'assegnazione delle classi aggiunte, è ammesso il ricorso, a tenore del quarto comma dell'art. 5.

Art. 8.

Le pene disciplinari cui vanno soggetti gli insegnanti governativi e pareggiati, sono:

- 1° l'ammonizione;
- 2° la censura;
- 3° la sospensione fino a sei mesi;
- 4° la sospensione da sei mesi a due anni;
- 5° la destituzione dall'ufficio senza perdita del diritto a pensione od assegni;
- 6° la destituzione dall'ufficio con perdita del diritto a pensione od assegni.

Art. 9.

Per tutte le mancanze ai doveri d'ufficio, che non sieno tali da diminuire la stima per l'insegnante e che non costituiscano gravi insubordinazioni, si applicano, secondo i casi, le pene dell'ammonizione o della censura.

Per la recidiva nei fatti che abbiano dato luogo all'ammonizione, si applicherà la censura.

Per la recidiva nei fatti che abbiano dato luogo a censura, e per tutte le altre più gravi mancanze che ledano l'onore dell'insegnante come uomo e come educatore, si applicheranno, secondo la gravità dei casi, le altre pene disciplinari indicate nei nn. 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 8.

Art. 10.

L'ammonizione è data privatamente dall'immediato superiore gerarchico, ed ha carattere di semplice avvertimento. Può anche essere data dal ministro. Della prima non si prende nota nello stato di servizio.

Le altre pene saranno inflitte dal ministro sul parere conforme della Sezione per l'istruzione media.

Il tempo della durata della sospensione non si computa nè per la promozione nè per l'aumento di stipendio.

Art. 11.

Per le pene di terzo, quarto, quinto e sesto grado la Sezione, prima di dare il suo parere, potrà domandare che sia eseguita un'inchiesta secondo norme da stabilirsi nel Regolamento.

In ogni caso l'incolpato sarà invitato a presentare direttamente a voce o per iscritto le sue difese.

L'art. 216 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, è abrogato.

Art. 12.

Quando la gravità dei fatti lo richieda, la sospensione può essere ordinata dal ministro a tempo indeterminato, dandone contemporaneo avviso alla Sezione per l'istruzione media per gli opportuni provvedimenti.

La sospensione ha luogo di diritto nei casi contemplati dal Regio decreto 25 ottobre 1866, n. 3343.

Art. 13.

Per la nomina, la conferma, il pagamento degli stipendi, i trasferimenti e il licenziamento degli insegnanti nelle scuole medie pareggiate, si applicheranno, salvo le modificazioni formali che saranno determinate nel Regolamento, le norme relative sancite nel testo unico 21 ottobre 1903, n. 431, per i maestri elementari dei comuni i quali diano ai medesimi uno stipendio superiore al minimo legale.

Tra le dette norme s'intendono comprese quelle transitorie dell'art. 32.

Art. 14.

Quando una scuola pareggiata sia ceduta a un'altra amministrazione, il preside o direttore e gli insegnanti che abbiano ottenuto la nomina definitiva, saranno mantenuti in servizio; e se si trovano nel periodo di esperimento, avranno diritto di continuarlo sotto l'amministrazione nuova. Essi inoltre conserveranno il loro grado, classe e stipendio, purchè li abbiano ottenuti da non meno di due anni prima della cessione.

Nel caso che si chiuda una scuola pareggiata o un corso aggiunto completo d'una scuola pareggiata, gli insegnanti forniti di titolo legale avranno diritto di concorrere alle cattedre governative, qualunque sia la loro età.

Il concorso per i posti vacanti in un istituto pareggiato, può anche essere ristretto ai soli professori che insegnino in altri istituti mantenuti dalla medesima amministrazione, secondo norme da stabilirsi nel Regolamento.

Sarà revocato il pareggiamento a quelle scuole dipendenti da amministrazioni che non osservino le prescrizioni della presente legge.

Art. 15.

È istituita nella Giunta del Consiglio superiore una Sezione per l'istruzione media, composta:

1° di quattro consiglieri membri della Giunta medesima, scelti dal ministro;

2° di un preside o direttore e di due professori ordinari (titolari) da almeno sette anni di scuole medie governative; di un preside o direttore o professore ordinario (titolare) da almeno sette anni nelle scuole medie pareggiate. Essi saranno eletti, rispettivamente, secondo norme che verranno fissate nel Regolamento, dai capi degli istituti governativi, dagli insegnanti governativi, dai capi e insegnanti pareggiati.

Art. 16.

I componenti della Sezione, di cui al n. 1 dell'articolo precedente, scadranno dal loro ufficio, quando cessino di appartenere alla Giunta del Consiglio superiore.

I componenti di cui al n. 2, si rinnovano per metà ogni biennio, e non possono essere rieletti se non dopo due anni dalla scadenza. Alla fine del primo biennio la scadenza è determinata dalla sorte, dopo dall'anzianità.

La Sezione è presieduta da uno dei componenti scelto dal ministro. Il voto del presidente prevale in caso di parità.

Alle adunanze della Sezione interverrà con voto consultivo un ispettore o il capo di servizio dell'amministrazione centrale per gli affari di loro competenza. Un impiegato del Ministero farà da segretario.

Art. 17.

Sono deferite alla Sezione tutte le attribuzioni che, per quanto riguarda gli insegnanti delle scuole medie governative o pareggiate, erano di spettanza della Commissione consultiva.

Art. 18.

Ai quattro membri della Sezione non appartenenti al Consiglio superiore competeranno le indennità che saranno fissate nel Regolamento.

Art. 19.

Tutti gli atti riguardanti nomine, promozioni, trasferimenti, destinazioni ad uffici straordinari saranno pubblicati nel *Bollettino* del Ministero, appena avvenuta la registrazione.

Ciascun insegnante delle scuole medie governative che vi abbia interesse, potrà ricorrere al ministro contro qualsiasi provvedimento non conforme alla presente legge. Il ministro deciderà, sentito il parere della Sezione per l'istruzione media, salvo all'interessato il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, secondo l'art. 24 testo unico 2 giugno 1869, n. 6166.

Lo stesso diritto è riconosciuto agli insegnanti delle scuole pareggiate, per gli atti delle autorità che ad essi si riferiscono.

Art. 20.

Le norme della presente legge, eccettuate quelle riguardanti i concorsi, si applicano anche ai capi d'istituto.

Art. 21.

È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

Disposizioni transitorie....

Art. 22.

Salvo speciali condizioni di nomina relative alla durata del servizio, alla soppressione di scuole e alla mancanza o soppressione di classi aggiunte, gli attuali insegnanti incaricati di classi aggiunte nelle scuole pareggiate, nominati in seguito a regolare concorso, s'intendono confermati in modo definitivo nel proprio ufficio, qualunque sia la durata del servizio e il corso in cui insegnano. Essi entreranno in ruolo per ordine di graduatoria, occupando di mano in mano i posti che si renderanno vacanti, previo risultato favorevole della ispezione da farsi entro due anni dalla promulgazione della presente legge.

Finchè quelli di detti insegnanti, che avranno ottenuto giudizio favorevole dalla ispezione, non siano entrati in ruolo, non saranno obbligatorie per le scuole pareggiate le disposizioni dell'art. 7 relative alle classi aggiunte.

Art. 23.

I professori di scuole medie, i quali, al giorno della promulgazione della presente legge, occupino anche l'ufficio di assistente universitario, potranno in questo essere riconfermati a norma delle disposizioni vigenti nelle Università e negli Istituti superiori.

Art. 24.

Per decreto reale sarà determinata l'entrata in vigore delle disposizioni della presente legge, in modo che nessuna disposizione sia ritardata oltre il 31 dicembre 1906.

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie governative

INSEGNANTE.

Art. 1.

Gli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale (scuola medie), agli effetti della presente legge, sono distinti in istituti di primo grado e in istituti di secondo grado.

Sono istituti di primo grado il Ginnasio, la Scuola tecnica e la Scuola complementare; sono istituti di secondo grado il Liceo, l'Istituto tecnico, l'Istituto nautico e la Scuola normale.

Art. 2.

Gli insegnanti degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale sono, per quanto concerne gli stipendi, distribuiti nei tre ordini di ruoli indicati dalla tabella A.

Art. 3:

Gli insegnanti di ciascun ordine si distinguono in straordinari e in ordinari.

A mano a mano che si rendano vacanti le cattedre, i concorrenti, riconosciuti vincitori nei concorsi corrispondenti, saranno assunti in servizio con decreto ministeriale, secondo l'ordine delle graduatorie vigenti, col grado di straordinari, nel quale resteranno, a titolo di prova, non meno di un triennio, eccettuati i casi contemplati nell'art. 6.

L'insegnante straordinario, durante tale periodo di prova, sarà sottoposto a speciali ispezioni.

Prima del cominciare dell'anno scolastico, in base alle ispezioni e ai rapporti delle autorità scolastiche locali, con decreto Reale saranno assunti definitivamente in servizio col grado di ordinari tutti gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi come anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi) abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova di un triennio non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, l'insegnante straordinario avrà diritto di ottenere la prova di un ulteriore anno; dopo il quale, se questa gli sia riuscita favorevole, sarà assunto definitivamente in servizio col grado di ordinario.

Le promozioni ad ordinario avranno decorrenza dal primo giorno d'ottobre di ciascun anno.

Lo straordinario che allo scadere del triennio e eventualmente del quadriennio di prova, non possa essere nominato ordinario, udito il parere della Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio, sarà dispensato dal servizio.

Il tempo del servizio prestato dagli insegnanti come professori straordinari, è sempre valutato agli effetti della pensione.

Art. 4.

Agli insegnanti straordinari sono assegnati gli stipendi indicati dalla tabella B.

Art. 5.

Agli insegnanti ordinari sono assegnati gli stipendi iniziali indicati dalla tabella B.

Ogni insegnante di qualsiasi ruolo avrà diritto di conseguire successivamente, a datare dal suo passaggio ad ordinario:

1° quattro aumenti quinquennali, nella misura fissa stabilita, per ciascun ordine di ruoli, dalla tabella B.

2° due aumenti sessennali entrambi pari ad un decimo dello stipendio conseguito al termine dei predetti quattro aumenti fissi.

Art. 6.

L'insegnante straordinario, che passa per concorso da uno ad altro ruolo dello stesso ordine, o da uno ad altro ordine di ruoli, deve compiere il suo periodo di prova nel nuovo ruolo, e nel nuovo ordine di ruoli, con tutte le norme contenute nell'articolo 3. In ogni caso il suo passaggio non diventerà definitivo se non dopo almeno un anno di servizio nel nuovo ruolo o nel nuovo ordine di ruoli.

L'insegnante ordinario, che passa per concorso da uno ad altro ruolo dello stesso ordine, o da uno ad altro ordine di ruoli, conserva, per gli effetti dello stipendio e della carriera, la propria anzianità; però il suo passaggio non diventerà definitivo se non dopo un periodo di prova non superiore ad un anno, seguito da una ispezione. Se la prova gli riesca sfavorevole, potrà ottenere un nuovo anno di prova con nuova ispezione. Ove egli dovesse, anche dopo questa seconda prova, ritornare al ruolo, o all'ordine di ruoli prima lasciato, il suo stipendio sarà quello che avrebbe conseguito, se avesse continuato ad appartenere ad esso.

Art. 7.

Gli aumenti quinquennali di stipendio di cui all'art. 5 n. 1, oltre essere dati per anzianità nei periodi stabiliti dall'articolo stesso, potranno essere dati anticipatamente per merito distinto a insegnanti ordinari che si trovino ancora a distanza di uno o due anni dalla scadenza normale dei detti periodi.

Ogni anno, prima che siano assegnati gli aumenti per anzianità, messi a confronto per ciascun ruolo dei vari ordini i titoli di merito degli insegnanti, che si trovino nella predetta condizione e tenuto conto delle ispezioni e delle informazioni intorno al servizio da essi prestato, sarà formato l'elenco di quelli meritevoli di avere l'aumento anticipato.

Coloro che avranno questo aumento anticipato per merito, non potranno essere, in ciascun anno, in numero superiore al quinto del numero complessivo di quelli che si trovano nella predetta condizione di anzianità; e di essi non più di un terzo sarà scelto fra gli ordinari a cui manchino ancora due anni per arrivarvi.

Nessun insegnante potrà ottenere per merito due aumenti anticipati consecutivi.

Anche per gli insegnanti che avranno avuto per merito l'aumento anticipato, la scadenza del quinquennio o del sessennio successivo decorrerà dalla data dell'aumento medesimo.

Art. 8.

Nelle scuole di primo grado l'obbligo dell'orario settimanale di insegnamento sarà, per ciascun insegnante, contenuto fra un minimo di 15 ore e un massimo di 18. Nelle scuole di secondo grado il limite minimo sarà di 13 ore e il massimo di 15.

Ciascun insegnante sarà tenuto a prestare l'opera sua pel numero di ore richiesto dal programma del suo insegnamento, ma se questo numero supererà il massimo delle ore stabilito per l'istituto al quale appartiene, per le ore d'insegnamento in più del detto massimo sarà compensato in conformità del primo comma dell'art. 10. Quando poi il numero delle ore richieste dal programma della materia da lui insegnata raggiunga almeno il limite minimo stabilito per ciascun grado di istituti, le ore di insegnamento in più di quelle richieste dal programma, che eventualmente gli fossero affidate in classi aggiunte o per altri incarichi, saranno compensate in conformità del primo comma dell'art. 10.

Quando un insegnante insegni contemporaneamente, per ragioni di organico, in istituti di 1° o di 2° grado, egli è tenuto all'obbligo d'orario fissato per gli istituti di 1° grado se appartiene al 1° ordine di ruoli, e a quello fis-

sato per gli istituti di 2° grado se appartiene al 2° ordine di ruoli.

Gli insegnanti che appartengono al terzo ordine di ruoli, sono tenuti all'obbligo d'orario stabilito dalla tabella *D*; e per le ore in più d'insegnamento che venissero loro affidate per classi aggiunte o per altri incarichi saranno compensati in conformità del primo comma dell'art. 10.

Art. 9.

Quando l'orario normale di una materia di insegnamento non raggiunga il limite minimo stabilito dal precedente articolo, l'insegnante sarà obbligato, dove è possibile, a completarlo, fino al detto limite, senza speciale retribuzione, in classi aggiunte, o in altri istituti nel modo indicato dall'articolo 24. Esso però avrà diritto a una retribuzione per la eventuale eccedenza d'orario sul detto limite minimo che fosse richiesta per mantenere la necessaria unità del programma d'insegnamento in una medesima classe; ma non potrà esimersi dall'obbligo di tale eccedenza.

Il limite minimo di orario è diminuito di due ore settimanali di lezione, quando l'insegnamento venga impartito in due istituti, o quando l'insegnante debba compiere il suo orario minimo coll'insegnamento di una materia diversa da quella della propria cattedra.

Per l'applicazione del precedente comma, il liceo e l'annesso ginnasio, la scuola normale e l'annessa scuola complementare costituiscono un solo istituto.

Art. 10.

Per gli insegnanti di ruolo ogni ora settimanale di lezione, impartita oltre i limiti stabiliti, sia per ragioni d'orario, sia in classi aggiunte, o per altri incarichi di discipline per le quali esistono cattedre di ruolo, sarà retribuita nella misura indicata dalla parte I della tabella *C*.

Se in un corso completo, ordinario o aggiunto, le discipline per le quali esistono cattedre di ruolo vengono eventualmente affidate, a titolo di supplenza, a insegnanti non appartenenti al personale di ruolo, tali supplenti saranno retribuiti, per i mesi d'insegnamento e di esami, con altrettante quote mensili corrispondenti a quelle dello stipendio di straordinario del rispettivo ruolo.

I compensi per ogni ora settimanale di le-

zione per gli insegnanti di discipline speciali per le quali siano ammessi incarichi dalla presente legge o non esistano cattedre di ruolo, e per i supplenti ai quali siano affidati corsi incompleti in classi ordinarie od aggiunte, sono fissati dalla parte I della tabella *C*.

Agli insegnanti delle materie comprese nella parte III della tabella *C* sarà assegnata per la correzione dei temi scritti e per la cura di gabinetto una speciale retribuzione annua nella misura stabilita al n. 1 della parte I della tabella medesima per l'istituto al quale l'insegnamento appartiene.

Le ore d'insegnamento che potrà avere un insegnante non dovranno in nessun caso essere più di 28, salvo disposizioni speciali del Regolamento per corsi o classi che non abbiano carattere di stabilità.

Il Ministero avrà facoltà di provvedere al pagamento delle retribuzioni e compensi stabiliti nel presente articolo con fondi a disposizione dei RR. Prefetti, giusta le norme in proposito del Regolamento di contabilità generale dello Stato e secondo le altre speciali che saranno stabilite nel Regolamento.

Art. 11.

Il numero degli insegnanti straordinari ed ordinari sarà complessivamente stabilito di anno in anno con la legge del bilancio (ferme restando le norme contenute negli articoli 3 e 6), in base:

1° al numero delle classi e corsi ordinari;
2° al numero delle classi e corsi completi aggiunti, che hanno carattere di stabilità nel medesimo istituto, perchè ivi esistenti da un triennio;

3° a quel numero di altre classi e corsi completi aggiunti che i dati statistici dell'ultimo biennio facciano ritenere costante nel suo complesso, pur variando le sedi.

Agli ulteriori bisogni che eventualmente si manifestassero, si provvederà sino alla nuova legge di bilancio con supplenze retribuite a norma del secondo comma dell'articolo 10.

Il Regolamento stabilirà le norme e le condizioni per la istituzione e il mantenimento di classi aggiunte, per la determinazione dell'organico di ciascun istituto e anche per la istituzione in alcuni istituti di classi di tirocinio per i giovani che vogliono dedicarsi all'insegnamento.

CAPI D'ISTITUTO.

Art. 12.

I capi d'istituto si distinguono in incaricati ed effettivi.

Art. 13.

I capi d'istituto incaricati saranno nominati dal ministro, il quale li sceglierà nell'elenco che ogni biennio in base alle ispezioni e alle proposte delle autorità scolastiche sarà formato dalla Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio fra gl'insegnanti ordinari appartenenti ai rispettivi ruoli del primo e del secondo ordine, e aventi almeno 13 anni di servizio.

Art. 14.

I capi d'istituto incaricati continuano il loro insegnamento e la loro carriera come insegnanti, e hanno diritto a una retribuzione annua nella misura indicata dalla tabella E'.

Art. 15.

L'incarico di capo d'istituto dura per cinque anni ed ha carattere di esperimento; durante questo periodo l'incarico potrà essere revocato se l'esperimento sia sfavorevole.

Trascorso il quinquennio, in seguito a ispezioni favorevoli, il capo d'istituto incaricato è nominato effettivo con decreto Reale.

Art. 16.

I capi d'istituto nominati effettivi cessano d'appartenere al rispettivo ruolo di insegnanti e il loro stipendio aumenta di L. 1000 se appartenenti al secondo ordine e di L. 750 se appartenenti al primo ordine di ruoli.

Essi avranno sempre obbligo di insegnamento limitato però al numero di ore richiesto dal programma della materia che insegnano e con le condizioni stabilite dagli art. 8 e 10. Ma qualora da un triennio la popolazione scolastica dell'istituto sia superiore ai 300 alunni, compresi per le scuole normali quelli del giardino d'infanzia, i capi d'istituto potranno essere in tutto o in parte dispensati dall'insegnamento, secondo quanto sarà stabilito dal Regolamento.

Ad ogni quinquennio, a datare dall'ultimo aumento, di stipendio ottenuto come insegnanti,

i capi d'istituto hanno diritto ad un aumento di L. 500, sino a raggiungere i limiti indicati nella tabella E'.

I capi d'istituto con insegnamento non possono averlo che nell'istituto al quale appartengono.

Art. 17.

I capi d'istituto, siano incaricati od effettivi, potranno avere insegnamento anche in classi aggiunte, quando però queste non possano essere assunte da altro insegnante dell'istituto.

Art. 18.

Non è dovuto compenso speciale ai capi di istituto per la direzione delle classi aggiunte.

È abrogato l'articolo 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

PERSONALE DI SEGRETERIA E DI SERVIZIO.

Art. 19.

I Licei-ginnasi e le Scuole normali, che da un triennio almeno abbiano una popolazione scolastica media non inferiore a 400 alunni, avranno un segretario dell'ufficio di Direzione.

Qualora in un successivo periodo quinquennale la popolazione scolastica di uno di detti istituti a cui sia stato assegnato un segretario, risulti, almeno di un quinto, inferiore alla media stabilita, vi sarà soppresso il posto di segretario.

In quelli degli altri istituti, nei quali anche le spese del personale non insegnante sono a carico dello Stato, quando la popolazione scolastica stabile non sia inferiore a 150 alunni, il capo dell'istituto potrà essere autorizzato dal Ministero ad affidare le funzioni di segretario a persona di sua fiducia cui verrà assegnata una retribuzione, al pagamento della quale potrà anche essere provveduto colle norme fissate dall'ultimo comma dell'art. 10.

Questa retribuzione verrà stabilita volta per volta dal Ministero secondo l'importanza dell'istituto, e non potrà superare in un anno la somma di L. 600.

Il capo dell'istituto, nella scelta della persona da incaricare dell'ufficio di segretario, darà la preferenza a chi già presti tale servizio in modo lodevole, o a un insegnante dell'istituto stesso.

Art. 20.

I segretari di cui al primo comma dell'articolo precedente avranno lo stipendio di L. 1300, e avranno diritto agli aumenti sessennali in conformità del R. decreto 31 dicembre 1876, n. 3629.

Essi dovranno essere forniti di licenza del Liceo o dell'Istituto tecnico o della Scuola normale, ma avranno la preferenza gli abilitati anche all'insegnamento secondario secondo l'ordine di merito.

Però alla prima applicazione della presente legge avranno diritto alla preferenza nella nomina coloro che avranno prestato lodevole servizio in tale loro qualità da almeno un anno presso i regi Licei o Ginnasi o le regie Scuole normali anche se non forniti dei titoli richiesti dal comma precedente.

Quando per l'aumentata o diminuita popolazione scolastica dovrà aggiungersi o sopprimersi il posto di segretario in alcuno dei detti istituti, i posti saranno aggiunti o soppressi colla legge del bilancio.

Art. 21.

Gli stipendi dei macchinisti, bidelli e inserienti-custodi dei licei-ginnasi sono determinati dalla tabella *F*.

A datare dalla loro nomina definitiva, i detti funzionari avranno diritto a due aumenti biennali consecutivi, ciascuno nella misura stabilita nella detta tabella, e successivamente avranno diritto agli aumenti sessennali a norma del Regio decreto 31 dicembre 1876, n. 3629.

Le norme per la loro assunzione in servizio provvisorio o definitivo saranno determinate dal Regolamento.

PROPINE DI ESAME.

Art. 22.

Negli esami di ammissione alle varie classi degli istituti classici, tecnici e normali un terzo delle tasse d'esame sarà ripartito in parti uguali fra i componenti la Commissione esaminatrice.

Art. 23.

Negli esami di licenza dal liceo, dal ginnasio, dalla scuola normale, dalla scuola tecnica e dalla scuola complementare, spetterà a ciascun componente la Commissione esamina-

trice, e per ciascun candidato, una propina nella misura fissata dalla tabella *G*.

Negli esami di licenza dagli istituti tecnici e nautici:

1° al presidente e a ciascuno dei componenti la Commissione esaminatrice, se insegnanti nell'ultima classe del corso, spetterà per ciascun candidato della rispettiva sezione una propina nella misura fissata dalla tabella medesima;

2° a ciascuno dei componenti la Commissione esaminatrice, ma non insegnanti nell'ultima classe del corso, spetterà la medesima propina, ma soltanto per quei candidati i quali dovranno sostenere l'esame nelle discipline impartite dai detti insegnanti.

RIUNIONE DI INSEGNAMENTI.

Art. 24.

All'atto dell'applicazione della presente legge sarà conservato nella distribuzione degli insegnamenti lo stato attuale.

Successivamente (e di mano in mano che per effetto di vacanze di cattedre venga a diminuire il personale di ruolo, o in un singolo istituto vengano a mutare le condizioni del numero della popolazione scolastica o del personale insegnante che vi è adetto) colle norme che verranno stabilite nel Regolamento gli insegnamenti saranno raggruppati e distribuiti secondo le indicazioni della tabella *H*.

In relazione alle esigenze derivanti da mutamenti di programmi e di orari o da diverso ordinamento delle scuole, la detta tabella potrà essere modificata per decreto Reale.

In ogni caso gli insegnanti saranno sempre sottoposti anche alle nuove disposizioni di leggi e di regolamenti.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Insegnanti.

Art. 25.

Per gli effetti della presente legge gli attuali insegnanti titolari od effettivi prendono il nome di ordinari.

Lo stipendio di ciascun attuale insegnante titolare (compresi quelli che hanno tale titolo

ad personam) od effettivo si considererà formato come segue:

1° dal suo stipendio di ruolo come titolare o come effettivo.

2° dai sessenni in godimento al 31 dicembre 1905.

Art. 26.

All'applicazione della presente legge lo stipendio dei titolari (compresi quelli *ad personam*) e degli effettivi di ruolo, calcolato come al precedente articolo, sarà accresciuto nella misura dell'aumento fisso stabilito per ciascun ordine di ruoli dalla tabella B.

Inoltre quelli fra gli stessi insegnanti che all'applicazione della presente legge contino almeno 30, 25, 20 e 15 anni di servizio di ruolo, avranno un ulteriore aumento fisso di stipendio pari rispettivamente ai $\frac{5}{10}$, ai $\frac{4}{10}$, ai $\frac{3}{10}$ ed ai $\frac{2}{10}$ dell'aumento stabilito dal comma precedente.

Ma qualora lo stipendio dell'effettivo di ruolo aumentato nella misura anzidetta sia inferiore allo stipendio minimo stabilito per l'ordinario del ruolo corrispondente, esso si accrescerà fino a raggiungere questo stipendio minimo.

Art. 27.

Gli aumenti di stipendio concessi agli insegnanti dal 1° gennaio 1906 per effetto della presente legge, non tolgono agli insegnanti stessi il diritto alle quote dell'aumento sessennale concesso loro dall'articolo 215 della legge 13 novembre 1859, e corrispondenti al tempo di servizio decorso a tutto il 1905 dalla promozione a titolare o dall'ultimo sessennio conseguito anteriormente al 1° gennaio 1906.

Tali quote verranno corrisposte a ciascun insegnante a misura che si matura il periodo sessennale decorrente dalla data della promozione a titolare o dell'ultimo sessennio conseguito anteriormente al 1° gennaio 1906, e formeranno parte integrante dello stipendio di ciascun insegnante.

Art. 28.

Nel caso di cumulo di cattedre, l'aumento, di cui all'art. 26 compete soltanto per quello degli stipendi che dà diritto alla quota maggiore; e ciò senza pregiudicare gli eventuali

diritti al grado di ordinario per ciascuna delle cattedre.

Per l'insegnamento pel quale non vi sarà aumento di stipendio, l'obbligo di orario sarà quello richiesto dal programma dello stesso insegnamento, salvo il compenso di cui al terzo comma dell'art. 8, nel caso che l'orario richiesto dal programma superi il massimo di ore stabilito dal medesimo articolo.

Art. 29.

Le attuali maestre giardiniere effettive si considerano come appartenenti al ruolo A (3° ordine). Esse conseguiranno il grado di ordinarie, collo stipendio dovuto agli insegnanti ordinari di detto ruolo che abbiano in tale grado l'anzianità di un quinquennio.

Art. 30.

All'applicazione della presente legge:

1° Gli insegnanti reggenti che abbiano una titolarità *ad personam* diventeranno immediatamente ordinari nell'ordine di ruoli corrispondente al loro insegnamento attuale di reggenti, e avranno lo stipendio che ad essi verrà attribuito pel loro grado di titolare secondo l'art. 25, cogli aumenti dipendenti dagli art. 26, 27 e 32 ed eventualmente con quelli portati dagli articoli 35 e 36.

2° Degli altri insegnanti reggenti:

a) quelli che avranno almeno un triennio di servizio di ruolo diventeranno immediatamente ordinari e ad essi sarà attribuito lo stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B;

b) quelli che avranno almeno un quinquennio di servizio di ruolo e meno di un decennio, ad eccezione degli insegnanti delle materie indicate nella tabella I, oltre al detto stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B, percepiranno un aumento di stipendio uguale alla metà di quello stabilito dal primo comma dell'art. 26 e corrispondente al loro ordine di ruoli;

c) quelli che avranno dieci e più anni di servizio di ruolo, ad eccezione ancora dei detti insegnanti delle materie indicate nella tabella I, oltre allo stipendio iniziale corrispondente secondo la tabella B, percepiranno

un aumento tale da far sì che il loro stipendio complessivo venga ad uguagliare lo stipendio minimo che, in forza degli art. 25 e 26 e eventualmente degli articoli 35 e 36, spetterà ai titolari attuali della materia corrispondente;

d) quelli che avranno meno di tre anni di servizio di ruolo, conseguiranno il grado e lo stipendio di ordinario al compimento del triennio, e fino a quel tempo avranno il grado e lo stipendio di straordinario dell'ordine di ruoli corrispondente.

La promozione ad ordinari dei reggenti attualmente in servizio non sarà subordinata alle condizioni di ispezioni e rapporti, indicate nell'articolo 3.

Art. 31.

All'applicazione della presente legge:

a) gli incaricati di ruolo di Scuola normale, di Ginnasio e di Scuola complementare, conseguiranno il grado e lo stipendio di straordinario pel rispettivo ordine di ruoli.

b) gli incaricati di ruolo di prima classe, di scuola tecnica conseguiranno il grado di ordinario con lo stipendio dovuto all'ordinario del rispettivo ruolo che abbia, in tale grado, l'anzianità di un quinquennio;

c) gli incaricati di ruolo di seconda classe di scuola tecnica conseguiranno il grado di ordinario con lo stipendio iniziale corrispondente se hanno tre anni almeno di servizio e conseguiranno il grado e lo stipendio di straordinario, se hanno meno di tre anni di servizio. In tal caso saranno nominati ordinari appena compiuto il triennio di servizio prestato complessivamente, prima come incaricati di ruolo e poi come straordinari.

La promozione ad ordinario degli incaricati di ruolo, che all'applicazione della presente legge conseguiranno il grado di straordinario, non sarà subordinata alle condizioni di ispezioni e di rapporti indicate dall'articolo 3.

Art. 32.

Per gli insegnanti di cui all'art. 1° della legge 6 agosto 1893, n. 456, i quali, per effetto immediato di conversione in governativi degli istituti cui appartenevano passarono al servizio dello Stato, saranno computati come utili per l'anzianità richiesta dagli art. 26, 30 e 31

anche gli anni di servizio da essi prestato anteriormente come titolari o reggenti negli istituti medesimi.

Art. 33.

Gli attuali insegnanti titolari (compresi quelli *ad personam*) e effettivi e gli attuali insegnanti che per l'applicazione della presente legge diverranno ordinari avranno diritto a tanti aumenti periodici di stipendio quanti sono indicati dalla tabella J in corrispondenza del nuovo stipendio loro attribuito in base agli articoli 25, 26, 29, 30, 31, 32, 34, 35 e 36.

Quando tale nuovo stipendio non corrisponda esattamente a quelli indicati nella tabella medesima per il rispettivo ruolo, l'insegnante avrà diritto su di esso al numero di aumenti corrispondente allo stipendio immediatamente inferiore.

Lo stipendio risultante non potrà per effetto dei detti aumenti successivi oltrepassare il massimo fissato dalla stessa tabella J.

Art. 34.

Gli insegnanti, che per effetto della legge 12 luglio 1900, n. 259, abbiano conservato un assegno *ad personam* che rappresenta la differenza fra lo stipendio della classe a cui furono iscritti e lo stipendio della classe superiore, conserveranno questo assegno come parte integrante dello stipendio per l'applicazione dell'art. 25.

Art. 35.

Gli attuali insegnanti titolari (compresi quelli *ad personam*) ed effettivi, che per la applicazione della presente legge o successivamente passassero da un ordine inferiore di ruoli a un ordine superiore avranno per questo passaggio diritto a un aumento di stipendio eguale alla eventuale differenza fra lo stipendio attribuito alla classe cui appartenevano e quello attribuito alla medesima classe dell'Istituto di grado superiore, in base alle leggi 25 febbraio 1892, n. 71, 12 luglio 1896, n. 293 e 12 luglio 1900, n. 259; e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli art. 26, 27, 32, 33.

Per i titolari di 4^a classe di ginnasio o di scuola tecnica il detto aumento di stipendio sarà di lire 400.

Art. 36.

Gli attuali titolari (compresi quelli *ad personam*) nei Ginnasi superiori, di materie letterarie nelle Scuole complementari, di Disegno e di Disegno e calligrafia nelle Scuole normali, avranno un aumento di stipendio di L. 200, e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli art. 26, 27 32 e 33.

I titolari di matematica dei Ginnasi delle classi 1^a, 2^a, 3^a avranno rispettivamente gli aumenti di stipendio di L. 150, L. 150, L. 100; quelli di 4^a classe, i reggenti e gli incaricati di ruolo di L. 200; e ciò senza pregiudizio degli aumenti dipendenti dagli articoli 26, 27, 30, 31, 32 e 33.

Art. 37.

All'applicazione della presente legge, in relazione al numero dei posti di ruolo determinati dall'articolo 11, saranno assunti in servizio col grado di straordinario, nell'ordine qui sotto indicato e nelle residenze che si renderanno di volta in volta vacanti, e fino a che tutti siano stati immessi nel ruolo:

a) coloro che abbiano ottenuto in concorsi ancora in vigore la eleggibilità a reggenti o ad incaricati di ruolo nell'ordine delle rispettive graduatorie, siano o non siano stati già assunti come incaricati, salvo per essi le disposizioni del 2° comma dell'art. 38.

b) gli incaricati fuori ruolo che, avendo ottenuto per concorso la eleggibilità a reggenti o a incaricati, hanno corso od orario completo nel medesimo istituto e per la materia per la quale hanno ottenuto l'eleggibilità, nell'ordine di precedenza stabilito dalla loro assunzione in servizio; però gli incaricati fuori ruolo di materie letterarie nei Ginnasi inferiori, forniti di titolo d'abilitazione e assunti in servizio prima dell'anno scolastico 1902-903, saranno chiamati, nell'ordine stabilito dalla loro assunzione in servizio, prima dei classificati nel concorso bandito il 24 luglio 1903;

c) gli incaricati fuori ruolo che avendo ottenuto in concorsi l'eleggibilità a reggenti o ad incaricati, contano almeno otto anni di servizio continuato, anche se non hanno corso od orario completo d'insegnamento della materia per cui hanno avuto l'eleggibilità.

d) gli incaricati fuori ruolo, con corso od orario completo, che pur non avendo preso

parte a concorsi siano almeno nel secondo anno scolastico di servizio, e posseggano il titolo legale d'abilitazione all'insegnamento;

e) gli incaricati fuori ruolo, con corso od orario completo, che pur non possedendo titolo legale d'abilitazione all'insegnamento, siano stati ammessi in servizio prima del 1902, e abbiano il voto favorevole di una ispezione che il Ministero farà eseguire entro sei mesi dalla loro domanda.

La promozione a ordinario degli incaricati fuori ruolo che saranno assunti in servizio come straordinari in forza dei capoversi a) e b) non sarà subordinata alle condizioni di ispezioni e rapporti prescritte dall'art. 3, quando contino già più di un triennio di servizio. Questi incaricati e quelli del comma d) saranno promossi ordinari, dopo un anno di straordinariato, se il servizio da essi prestato raggiunga almeno gli otto anni; e dopo due anni di straordinariato se il loro servizio non raggiunga il detto limite di otto anni, ma non sia inferiore al triennio.

Gli attuali incaricati fuori ruolo che per le precedenti disposizioni hanno diritto di essere assunti in ruolo conservano, finchè non vi siano assunti, il diritto a un incarico in classi aggiunte, colle norme che verranno stabilite nel Regolamento; e con la retribuzione di cui godono attualmente, purchè questa non superi lo stipendio di straordinario del ruolo corrispondente.

Art. 38.

Coloro che per le disposizioni del precedente articolo, venuto il loro turno, saranno chiamati in servizio come straordinari, decadranno da tale diritto, qualora non raggiungano la sede loro assegnata, e non potranno essere confermati nel precedente loro incarico.

Tutte le graduatorie in vigore alla approvazione della presente legge, cessano di avere effetto col 31 dicembre 1906 per coloro che, riusciti eleggibili in un concorso, non accettarono l'incarico o la nomina in ruolo o non furono assunti in servizio.

Per gli effetti di questo articolo, e del precedente, si considerano come incaricati fuori ruolo anche coloro che sono comandati ad insegnamento di ruolo diverso da quello cui appartengono, e coloro che negli Istituti d'istruzione classica, tecnica e normale hanno inca-

rico fuori ruolo a titolo di supplenza per l'intero anno scolastico e per un corso od orario completo.

I titolari, reggenti, e incaricati di ruolo che in seguito a concorsi siano stati comandati a un insegnamento di diverso ordine di ruoli, agli effetti dello stipendio e della carriera saranno considerati ancora come ascritti all'ordine di ruoli al quale senza il comando avrebbero appartenuto, e questo finchè non raggiungeranno le condizioni prescritte dall'articolo precedente, per poter passare nel nuovo ordine di ruoli. In seguito a tale passaggio e dopo conseguito l'ordinariato in quest'ordine di ruoli, saranno ad essi applicabili le disposizioni del secondo comma dell'art. 6.

Nessun comando d'insegnanti da uno ad un altro ordine di ruoli potrà più farsi dopo il termine dell'anno scolastico 1905-906.

Art. 39.

Gli incaricati attuali fuori ruolo che non rientrano fra quelli ai quali si riferiscono i due articoli precedenti, quando contino almeno un triennio di insegnamento, saranno preferiti per le classi aggiunte e corsi non completi e per le supplenze, colle norme che verranno stabilite nel Regolamento.

Tutti gli attuali incaricati fuori ruolo che posseggono il titolo legale di abilitazione all'insegnamento saranno ammessi, qualunque sia la loro età, ai concorsi generali di ammissione in servizio che verranno banditi fino a tutto il 1910.

Art. 40.

A parziale deroga dell'art. 9, e fintanto che abbiano conseguito dopo la prima applicazione della presente legge il primo degli aumenti quinquennali o sessennali stabiliti dalla legge stessa, o successivamente alla prima applicazione della legge abbiano conseguita la nomina a ordinario, gli attuali insegnanti di ruolo avranno diritto a una retribuzione anche per le ore di lezione impartite in classi aggiunte a titolo di completamento di orario; ma questa retribuzione sarà calcolata nella misura della metà di quella indicata nella parte I della tabella C.

In quegli Istituti tecnici e nautici nei quali alcuni insegnamenti sono divisi per bienni fra due insegnanti, questi avranno diritto di conservare l'insegnamento del solo biennio ad

essi ora assegnato, finchè resteranno in quell'Istituto, e l'obbligo d'orario di ciascuno di essi sarà rappresentato dal limite minimo di cui agli art. 8 e 9.

CAPI DI ISTITUTO.

Art. 41.

All'applicazione della presente legge gli attuali capi di Istituto avranno i gradi, gli stipendi e le retribuzioni indicate nella tabella K, ed avranno l'insegnamento nei limiti indicati dal secondo comma dell'art. 16.

I capi d'Istituti che all'atto della pubblicazione della presente legge non abbiano obbligo di insegnamento, continueranno ad esserne esonerati.

Art. 42.

Quando negli Istituti vi siano classi aggiunte, il capo d'Istituto continuerà a ricevere una speciale retribuzione secondo le norme della tabella K per ciascuna delle classi in più oltre il numero minimo stabilito per ciascun ordine d'Istituti della stessa tabella.

PERSONALE DI SERVIZIO.

Art. 43.

Per gli attuali macchinisti, bidelli e inservienti-custodi viene mantenuto il ruolo ora vigente. Essi conseguiranno il primo degli aumenti biennali determinati dalla tabella F alla applicazione della presente legge, e il secondo dopo due anni; e ciò senza pregiudizio degli aumenti sessennali del decimo conseguiti o da conseguire.

DISPOSIZIONI VARIE.

Art. 44.

Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie, che dovrà incominciare a funzionare al principio dell'anno scolastico 1907-1908.

Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito con speciale legge.

Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 45.

Agli effetti delle disposizioni sopra stabilite, tutte le nomine e promozioni relative a insegnanti, capi d'istituto e personale di servizio fatte dopo il 31 dicembre 1905 e prima della pubblicazione della presente legge, si considereranno come fatte il 31 dicembre 1905.

Gli aumenti sessennali maturati dopo il 31 dicembre 1905 saranno computati agli effetti dell'art. 25 e 27 soltanto per la parte anteriore al 1 gennaio 1906.

Art. 46.

I contributi, che le provincie, i comuni e gli enti morali, per obbligo di legge o per convenzione speciale, pagano attualmente per il mantenimento degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale, continueranno ad essere pagati nella stessa misura, ferme restando le convenzioni in vigore.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare per decreto Reale, in ragione degli aumenti portati con la presente legge agli stipendi degli insegnanti delle scuole classiche, tecniche e normali, la tabella dei contributi annessa alla legge 16 luglio 1904, n. 397; la quale sarà, così modificata, da applicare in tutti i provvedimenti

di istituzione o conversione in governative di scuole classiche, tecniche o normali, a cui si farà luogo dopo la promulgazione della presente legge.

Art. 47.

La presente legge avrà effetto a datare dal 1° gennaio 1906, e dovrà avere piena attuazione al 1° gennaio 1907.

Per tutto ciò che concerne l'obbligo dei limiti d'orario, per le remunerazioni stabilite dalle parti I e II della tabella C e pei compensi per correzione dei temi scritti e per cura di gabinetto di cui al 4° comma dell'art. 10, la presente legge avrà effetto dal principio dell'anno scolastico 1906-907. Per l'anno scolastico corrente continueranno ad essere applicate le norme vigenti.

Art. 48.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906 e per gli esercizi successivi le somme necessarie alle maggiori spese dipendenti dall'applicazione della presente legge e la somma a calcolo di lire 350,000 per la istituzione dell'Ispettorato di cui all'art. 42.

Art. 49.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge s'intendono abrogate.

Ordini

PRIMO ORDINE DI RUOLI	SECONDO ORDINE DI RUOLI
<p>Insegnanti appartenenti al</p> <p>Ruolo di Ginnasio inferiore (1ª, 2ª e 3ª classe)</p> <p>Ruolo di Scuola tecnica</p> <p>Ruolo di Scuola complementare</p> <p>Insegnanti di</p> <p>Disegno e calligrafia nelle Scuole normali maschili.</p> <p>Disegno nelle Scuole normali femminili.</p> <p>Matematica nei Ginnasi.</p> <p>Francese nei Ginnasi.</p> <p>Maestre assistenti e di lavori donneschi nelle scuole normali femminili (1).</p>	<p>Insegnanti appartenenti al</p> <p>Ruolo di Liceo</p> <p>Ruolo di Istituto tecnico (2)</p> <p>Ruolo di Istituto nautico</p> <p>Ruolo di Scuola normale</p> <p>Ruolo di Ginnasio superiore (4ª e 5ª classe)</p> <p style="text-align: right;">purchè non esplicitamente assegnati al 1º o al 3º ordine.</p>

TABELLA A
(Art. 2).

di ruoli

TERZO ORDINE DI RUOLI			
A	B	C	D
<p>Istituti nautici.</p> <p>Geografia (3).</p> <p>Scuole tecniche.</p> <p>Scienze naturali (4).</p> <p>Computisteria (4).</p> <p>Scuole tecniche femminili.</p> <p>Maestre di lavori donneschi (1).</p> <p>Scuole normali femminili.</p> <p>Maestre di lavori donneschi (1).</p> <p>Maestre giardiniere.</p>	<p>Scuole tecniche.</p> <p>Calligrafia (4).</p> <p>Scuole normali femminili.</p> <p>Calligrafia.</p>	<p>Scuole normali maschili.</p> <p>Agraria.</p> <p>Scuole normali.</p> <p>Canto.</p>	<p>Scuole normali.</p> <p>Ginnastica.</p>

(1) Tutte le attuali insegnanti che hanno il doppio ufficio di maestra assistente e di maestra di lavori donneschi, continueranno tale doppio ufficio e apparterranno al primo ordine di ruoli con obbligo d'orario corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare, senza speciale retribuzione. Dopo la prima applicazione della legge ai posti di ruolo vacanti si provvederà per metà con insegnanti aventi il doppio ufficio e il medesimo obbligo d'orario sopraindicato senza speciale retribuzione, e queste apparterranno al 1º ordine di ruoli; per l'altra metà si provvederà con maestre di lavori donneschi che apparterranno al 3º ordine dei ruoli, gruppo A: in questo caso l'ufficio di maestra assistente sarà affidato per incarico con retribuzione ed avrà orario obbligatorio corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare.

(2) L'insegnamento della calligrafia negli Istituti tecnici sarà affidato per incarico con retribuzione.
 (3) Gli attuali insegnanti, titolari e reggenti, di geografia negli Istituti nautici apparterranno al 2º ordine di ruoli.
 (4) Soltanto una quarta parte delle cattedre sarà di ruolo. La riduzione del numero presente verrà fatta progressivamente, a mano a mano che se ne presenti la opportunità in seguito a vacanza di cattedre.

TABELLA B.
(Art. 4, 5, e 26).

Stipendii degli insegnanti.

	I ordine	II ordine	III ordine			
			A	B	C	D
Stipendio degli insegnanti straordinari	1,800	2,200	1,500	1,200	1,000	800
Stipendio iniziale degli insegnanti ordinari	2,000	2,500	1,600	1,400	1,100	1,000
Misura dell'aumento fisso	500	500	200	200	100	100

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

TABELLA C.
(Art. 10 e Tabella A).

Retribuzioni degli insegnanti.

	Ginnasio inferiore Scuola tecnica Scuola complementare	Liceo Ginnasio superiore Istituto tecnico Istituto nautico Scuola normale
I. — Retribuzione annua per ogni ora di lezione settimanale secondo il 1° e il 8° comma dell'art. 10.		
1° Materie con correzione di temi scritti obbligatori o con cura di gabinetto .	100	150
2° Materie senza correzione di temi scritti obbligatori	A) con prove orali o orali-pratiche o orali-grafiche	80
	B) con prove grafiche	75
	C) con prove pratiche (1)	60

II. — Retribuzione annua per l'incarico di maestra assistente secondo la nota 1 della Tabella A.

La retribuzione annua per le funzioni di maestra assistente, quando siano affidate per incarico alla maestra di lavori donneschi o ad altra insegnante, è di L. 500.

III. — Materie d'insegnamento per le quali è dovuta la retribuzione speciale per correzione di temi scritti o per cura di gabinetto secondo il comma 4° dell'art. 10 (2).

Italiano	} negli Istituti di 1° e 2° grado
Latino e Greco	
Matematica	
Pedagogia	
Fisica	} negli Istituti di 2° grado
Chimica	
Scienze naturali	
Ragioneria e Computisteria (3)	

(1) La *Ginnastica* ed il *Canto* si considerano come appartenenti al gruppo C.(2) Agli effetti di questa retribuzione il *Latino* e il *Greco* nel Liceo, l'*Italiano*, il *Latino* e il *Greco* nel Ginnasio, la *Fisica* e la *Chimica* nel Liceo, ed anche nell'Istituto tecnico quando formano una sola cattedra, le *Scienze fisiche* e le *naturali* nelle Scuole normali femminili, e la *Matematica*, le *Scienze fisiche* e le *naturali* nelle Scuole normali maschili, si considerano come formanti insieme unica materia del programma del rispettivo insegnante e non danno diritto che a una unica retribuzione.

(3) La retribuzione è dovuta soltanto quando i due insegnamenti sono affidati allo stesso insegnante con orario completo o quando, essendo divisi, l'insegnante di ciascuno di essi ha l'orario complessivo dell'uno e dell'altro insegnamento.

TABELLA D.
(Art. 8, 4° comma).

Orario massimo per gli insegnanti appartenenti al 3° ordine di ruoli.

Scuole normali maschili e femminili.

	Ore settimanali
Lavori donneschi	15
Calligrafia	7
Canto	6
Ginnastica (corso normale)	10
Agraria	4
Maestre giardiniere	4

Orario settimanale
del giardino d'infanzia

Scuole tecniche.

Scienze naturali	4
Computisteria	4½
Calligrafia	7

Scuole tecniche femminili.

Lavori donneschi	15
----------------------------	----

Istituti nautici.

Geografia	6
---------------------	---

NB. — Gli attuali insegnanti di geografia, titolari e reggenti, negli Istituti nautici saranno obbligati ai limiti di orario stabiliti dall'art. 8, comma 1 e 3, e dall'art. 9.

TABELLA E.
(Art. 14 e 16).

Retribuzioni e stipendi massimi dei capi d'istituto.

	Retribuzione ai capi d'istituto incaricati	Stipendio massimo dei capi d'istituto effettivi
Presidi di Liceo-ginnasio	1000	6500
Presidi d'Istituto tecnico-nautico		
Presidi d'Istituto tecnico		
Direttori e direttrici di Scuole normali femminili		
Presidi di Liceo isolato	800	
Presidi d'Istituto nautico		
Direttori di Scuole normali maschili		
Direttori e direttrici di Scuola tecnica	750	5750
Direttori e direttrici di Ginnasio isolato		
Direttrici di Scuola complementare autonoma		

TABELLA F.
(Art. 21).

Personale di servizio dei licei-ginnasi (1).

Numero	UFFICIO	Stipendio	Misura di ciascuno dei due aumenti biennali
109	Macchinisti	1,000	100
275	Bidelli	850	100
275	Inservienti-custodi (2).	750	75

(1) Sono esclusi i macchinisti, bidelli e inservienti-custodi dei licei-ginnasi della Sicilia. Ma ai due aumenti biennali nella misura di lire 75-ognuno, avranno diritto gli inservienti dell'Istituto tecnico di Modica.

(2) Le incombenze di inserviente-custode saranno per quanto è possibile affidate ai bidelli; i quali percepiranno in questo caso come remunerazione lire 350 annue, tranne per coloro che già percepiscono la retribuzione di lire 400 la quale sarà mantenuta.

Salvi i diritti acquisiti dagli inservienti-custodi in servizio alla promulgazione della legge 12 luglio 1900, n. 259, l'alloggio, dove il ginnasio e il liceo sono uniti, sarà accordato ad un solo inserviente-custode. Qualora per difetto di locali non sia possibile accordare tale alloggio, l'inserviente-custode avrà diritto ad una equa indennità a carico dell'ente, che deve fornire il locale all'Istituto.

TABELLA G.

(Art. 23).

Propine di esame di licenza. ⁽¹⁾

ISTITUTI	Presidente		Membri della Commissione	
	Lire	Lire		
Liceo	5 —	3 25		
Ginnasio (unito al liceo)	4 —	2 75		
Id. (isolato)	4 50	3 25		
Istituto tecnico	5 —	3 25	}	Insegnanti di tutte le materie meno la calligrafia.
		1 50		Insegnante di calligrafia.
Istituto nautico	2 —	1 25		
Scuola tecnica	1 50	0 50	}	Insegnanti di disegno e calligrafia.
		0 90		Insegnanti delle altre materie.
Scuola normale femminile	2 —	1 —	}	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica e scienze fisiche e naturali.
		0 65		Insegnanti di disegno, di calligrafia, di canto, di agraria, di lavori donneschi, di ginnastica.
Scuola normale maschile	2 —	1 25	}	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica e scienze fisiche e naturali.
		0 75		Insegnanti di disegno e calligrafia, di canto, di agraria, di ginnastica.
Scuole complementare	2 —	1 —	}	Insegnanti di italiano, di storia e geografia, di francese, di matematica, di scienze fisiche e naturali.
		0 85		Insegnanti di disegno, di calligrafia, di lavori donneschi.

(1) Ogni esaminatore avrà diritto ad una sola propina per ogni candidato, anche quando l'esame comprenda più materie che costituiscono programma obbligatorio di un medesimo insegnante, salvo i casi di supplenza da determinarsi dal Regolamento.

LEGISLATURA XXII - 1ª SESSIONE 1904-1906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1906

TABELLA H.

(Art. 24).

Riunione di insegnamenti e norme relative a determinate discipline.

Materie (1)	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra (2)	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Liceo-Ginnasio.			
Lettere latine e greche.	1 (Liceo)	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di altre discipline in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Lettere italiane.	1 (Id.)	—	
Filosofia	1 (Id.)	—	
Storia e geografia.	Id.	Storia e Geografia nel Liceo o nell'Istituto tecnico o Storia e Geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	Il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel Ginnasio superiore; soltanto quando ciò non sia possibile, sarà completato con le classi aggiunte nel Liceo, o coll'insegnamento nell'Istituto tecnico.
Matematica	1	Matematica nel Ginnasio superiore, nel Liceo o nell'Istituto tecnico.	
Fisica e chimica	1	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di discipline scientifiche in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Storia naturale	1	Storia naturale nel Liceo e nel Ginnasio.	Nel Ginnasio l'insegnamento delle materie letterarie potrà ripartirsi per modo che possa esservi un professore il quale insegni soltanto la storia e geografia in tutte le classi. Questo insegnamento è affidato per obbligo, quando sia possibile, ad altro insegnante, o per incarico con retribuzione. Dove l'insegnamento nel Ginnasio superiore sia affidato al professore di matematica nel Liceo, l'insegnamento del Ginnasio inferiore sarà sempre dato per incarico con retribuzione ad esso o ad altro insegnante abilitato.
Materie letterarie	5 (nel Ginnasio)	—	
Matematica	1 (Id.)	—	

(1) Gli insegnamenti che, pure facendo parte dei programmi dei vari Istituti, non sono indicati in questa tabella saranno affidati per incarico con retribuzione da determinarsi secondo le norme stabilite dal 3° comma dell'art. 10.

(2) I raggruppamenti indicati in tutta questa tabella (salvo le speciali norme e avvertenze), avranno luogo solamente nel caso in cui l'insegnante non possa completare l'orario nella propria materia con classi aggiunte dell'istituto cui appartiene o con classi ordinarie od aggiunte di altro istituto della stessa specie.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Liceo-Ginnasio.

Francese	1 (Id.)	—	Questo insegnamento è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.
--------------------	---------	---	--

Liceo isolato.

Lettere latine e greche	1	—	Vale quanto fu detto sopra per il Liceo-Ginnasio (<i>filosofia</i>).
Lettere italiane	1	—	
Filosofia	1	—	
Storia e Geografia	1	Storia e Geografia nel Liceo o nell'Istituto tecnico, o Storia e geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	Potranno anche esservi due insegnanti come nei Licei-ginnasi. Quando ve ne sia uno solo, esso dovrà essere fornito delle due lauree di matematica e di fisica, o di una di queste lauree e del certificato di licenza o degli studii e esami del primo biennio universitario in chimica.
Matematica	1	Matematica, fisica e chimica.	
Fisica e Chimica			
Storia naturale	—	—	L'insegnamento della storia naturale è affidato, quando sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante del Liceo, o ad un insegnante la stessa materia in altra scuola regia o pareggiata del luogo.

Ginnasio isolato.

Materie letterarie	5	—	Vale quanto fu detto sopra per questi insegnamenti nei Ginnasi uniti ai Licei.
Matematica	1	—	L'insegnamento della storia naturale continuerà ad essere affidato all'insegnante di matematica con la retribuzione stabilita dal n. 1 della parte I della Tabella C; ma le ore di tale insegnamento non saranno per lui computate agli effetti dell'obbligo d'orario. Sol tanto quando sia possibile provvedere altrimenti, l'insegnante di matematica potrà essere esonerato, e in tal caso l'insegnamento della storia naturale sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante di scuole regie o pareggiate del luogo abilitato a detto insegnamento.
Storia naturale	—	—	
Francese	1	—	L'insegnamento del francese è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione, ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Istituto tecnico.			
Lettere italiane	1	—	L'insegnamento di lettere italiane potrà anche essere diviso per bienni, ed essere affidato a due insegnanti negli Istituti che abbiano ordinariamente qualche classe aggiunta.
Lingua francese	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di agrimensura, l'insegnamento del francese sarà affidato all'insegnante della medesima materia in altra scuola, e ove ciò non sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato a detto insegnamento.
Lingua inglese	1	—	
Lingua tedesca	1	—	
Storia e Geografia . . .	1	—	La separazione degli insegnamenti di storia e di geografia verrà fatta soltanto negli Istituti nei quali, in causa di classi aggiunte, siano necessari due insegnanti. Quando avvenga questa separazione, ciascun insegnante sarà obbligato ad impartire un numero di ore di lezione settimanali pari a quello complessivamente fissato per le due materie, entro i limiti stabiliti dagli articoli 8 e 9.
Matematiche	1	—	Vale l'osservazione fatta sopra per l'insegnamento delle lettere italiane.
Disegno	1	—	Negli Istituti tecnici senza la sezione fisico-matematica, l'insegnamento del disegno sarà impartito dall'insegnante della medesima materia nella scuola tecnica. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione.
Fisica	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di ragioneria gli insegnamenti di fisica e chimica costituiscono una sola cattedra. Per quelli con tutte le sezioni ciascuno di questi insegnamenti avrà una propria cattedra, ma uno potrà essere dato per incarico con retribuzione.
Chimica	1	—	
Storia naturale	1	—	L'insegnamento della storia naturale avrà una propria cattedra, quando l'orario possa essere completato con classi aggiunte o col medesimo insegnamento in altra scuola. Quando ciò non possa verificarsi, questo insegnamento verrà affidato per incarico con retribuzione.

LEGISLATURA XXII - I^a SESSIONE 1904-906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto tecnico.

Agraria, Computisteria agraria ed Estimo.	1	—	<p>Negli Istituti tecnici nei quali in causa di classi aggiunte siano necessari due o più insegnanti di computisteria, e ragioneria, a ciascuno di essi sarà affidato un corso completo.</p> <p>Quando in un Istituto tecnico, in causa di classi aggiunte siano necessari due insegnanti, a uno di essi verrà affidato l'insegnamento delle scienze economiche; all'altro l'insegnamento delle scienze giuridiche.</p> <p>L'insegnamento della calligrafia continuerà ad essere affidato per incarico con retribuzione.</p>
Costruzioni e disegno di costruzioni.	1	Costruzioni, Disegno di costruzioni e Geometria descrittiva.	
Topografia e disegno topografico.	1	—	
Computisteria e Ragioneria.	1	—	
Economia, Scienza delle finanze, Statistica, Economia industriale e commerciale.	1	—	
Diritto e Legislazione rurale, Legislazione doganale.	1	—	
Calligrafia.	—	—	
Meccanica e disegno di macchine.	1	—	
Tessitura	1	—	
Merceologia, Analisi tecnica e Chimica tintoria	1	—	

Istituto nautico.

Lingua italiana e Storia	1	—	<p>L'insegnamento della geografia avrà una propria cattedra solamente quando non sia possibile di affidarlo all'insegnante di storia e geografia di altra scuola, o in mancanza di esso ad altro insegnante dell'Istituto nautico munito del titolo di abilitazione.</p> <p>Questo insegnamento sarà affidato all'insegnante di materie giuridiche o di materie giuridico-economiche dell'Istituto tecnico. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione a persona munita di laurea in legge o di titolo equipollente.</p>
Geografia (commerciale).	1	—	
Diritto	—	—	

LEGISLATURA XXII - 1^a SESSIONE 1904-906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto nautico.

Lingua francese	1	—	<p>Gl'insegnamenti di francese e d'inglese avranno una propria cattedra solamente quando non sia possibile affidare ciascun di essi all'insegnante della medesima lingua nell'Istituto tecnico, oppure quando non si possa affidarlo ad altro insegnante dell'Istituto nautico o tecnico regolarmente abilitato.</p>
Lingua inglese	1	—	
Fisica, Meccanica e Meteorologia.	1	—	
Matematiche	1	—	
Navigazione	1	Navigazione, Trigonometria sferica, Geografia astronomica e Astronomia nautica.	
Attrezzatura e Manovra navale.	1	Attrezzatura, Manovra navale e Telegrafia marittima.	
Macchine a vapore e Disegno relativo. Materiale e doveri del macchinista.	1	—	
Costruzione navale, Disegno relativo e teoria della nave.	1	—	
Disegno di tracciato e Direzione delle officine.	1	—	
Disegno	1	—	

Scuola tecnica

Lingua italiana	1	—	<p>L'insegnamento del disegno potrà essere affidato per incarico con retribuzione all'insegnante di calligrafia della medesima scuola o di altro Istituto, quando questo insegnante abbia l'abilitazione corrispondente.</p>
Matematica	1	—	
Lingua francese	1	—	
Disegno	1	—	
Storia, Geografia e Diritti e Doveri.	1	—	

LEGISLATURA XXI - I^a SESSIONE 1904 906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola tecnica.

Calligrafia	1	—	Gli insegnamenti di calligrafia, scienze naturali e computisteria saranno affidati a insegnanti speciali di ruolo solamente quando non sia possibile di affidare: l'insegnamento della calligrafia all'insegnante di disegno, se abilitato, della medesima scuola o all'insegnante di calligrafia di altra scuola; l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali all'insegnante di storia naturale o di fisica di altra scuola; l'insegnamento della computisteria all'insegnante di computisteria e ragioneria dell'Istituto tecnico o ad altro insegnante abilitato.
Scienze naturali	1	—	
Computisteria	1	—	

Scuola tecnica a tipo speciale.

Gli insegnamenti delle *Scuole tecniche a tipo speciale* non indicati nella presente tabella sono affidati per incarico con retribuzione secondo la tabella B.

Essi sono ora:

Agraria	—	—
Meccanica elementare e tecnologia industriale.	—	—
Lingua tedesca	—	—
Altri insegnamenti potranno essere istituiti per regolamento.	—	—

Scuola tecnica femminile.

Maestra di lavori donneschi.

1

—

Nelle scuole più importanti e più numerose la Maestra di lavori donneschi eserciterà, per incarico con la retribuzione stabilita dalla parte II della tabella C, anche le funzioni di maestra assistente; se ciò non sia possibile, tale incarico sarà affidato, sentito il direttore o la direttrice, ad altra insegnante della scuola.

Scuola normale maschile.

Pedagogia e morale
Lingua e lettere italiane

1

—

1

204

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola normale maschile.

Storia e Geografia.	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	
Disegno e Calligrafia	1	—	
Canto	1	—	
Agraria.	1	—	L'insegnamento dell'agraria è affidato ad uno speciale insegnante di ruolo, solamente nelle sedi in cui manchi l'Istituto tecnico coll'insegnamento dell'agraria.
Lavoro manuale	—	—	L'insegnamento è affidato per incarico con retribuzione e preferibilmente ad un insegnante della scuola.
Ginnastica	1	—	

Scuola normale femminile.

Pedagogia e morale	1 (nella scuola normale)	—	
Lingua e Lettere italiane	1 (id.)	—	
Storia e Geografia.	1 (id.)	—	
Matematica	1	—	Gli insegnanti di matematica, scienze fisiche e naturali, disegno e calligrafia nella scuola normale femminile hanno l'obbligo del medesimo insegnamento nell'annessa scuola complementare.
Scienze fisiche e naturali	1	—	
Disegno.	1	—	
Calligrafia.	1	—	
Canto	1 (nella scuola normale)	—	
Maestra assistente e Lavori donneschi.	1	—	Quando le funzioni di Maestra assistente debbano essere affidate per incarico con retribuzione, l'insegnante di lavori donneschi, dovrà avere la preferenza; soltanto quando questa non possa assumerle saranno affidate, sentito il direttore o la direttrice, ad altra insegnante della scuola.
Agraria.	—	—	Gli insegnamenti dell'agraria e del lavoro manuale saranno affidati per incarico con retribuzione e preferibilmente ad insegnanti della scuola.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola normale femminile.

Maestra del giardino d'infanzia.	1	—	Per la ginnastica v'è obbligo dello stesso insegnamento nel corso complementare, con retribuzione.
Lavoro manuale	—	—	
Ginnastica.	1	—	
Lingua italiana.	1 (nella scuola complem.)	—	
Storia e Geografia.	1 (id.)	—	
Lingua francese	1 (id.)	—	

Scuola complementare autonoma.

Lingua italiana.	1	—	I due insegnamenti della matematica e delle scienze fisiche e naturali potranno essere affidati a due insegnanti per incarico con retribuzione.
Storia e Geografia.	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	} Gli insegnamenti del disegno e della calligrafia vengono affidati per incarico con retribuzione.
Disegno.	—	—	
Calligrafia.	—	—	
Maestra assistente e di lavori donneschi.	—	—	I due uffici di Maestra assistente e di lavori donneschi potranno anche essere affidati entrambi per incarico con retribuzione.
Lingua francese	1	—	L'insegnamento della ginnastica è affidato per incarico con retribuzione.
Ginnastica.	—	—	

TABELLA I.
(Art. 30, n. 2).

Insegnanti reggenti senza l'aumento di stipendio di cui al n. 2 dell'art. 30.

Scuole normali.

Insegnanti di Calligrafia.

Id. di Canto.

Id. di Ginnastica.

Maestre assistenti e di lavori donneschi.

Maestre giardiniere.

Insegnanti di materie letterarie nelle scuole complementari.

Ginnasio superiore.

Insegnanti di materie letterarie.

TABELLA J.

(Art. 33).

Numero degli aumenti quinquennali o sessennali che gl'insegnanti attualmente in servizio conseguiranno dall'applicazione della legge in poi, in base agli stipendi loro attribuiti per l'applicazione della legge stessa.

	1° ordine di ruoli	2° ordine di ruoli	3° ordine di ruoli				Corrispondente numero d'aumenti	Aumenti fissi quinquennali	Aumenti sessennali di 1/10
			A	B	C	D			
	2000	2500	1600	1400	110	1000		4	2
	2500	3000	1800	1600	1200	1100		3	2
	3000	3500	2000	1800	1300	1200		2	2
Stipendio attribuito per l'applicazione della nuova legge.	3500	4000	2200	2000	1400	1300		1	2
	4000	4500	2400	2200	1500	1400		»	2
	4400	4950	2640	2420	1650	1540		»	1
Stipendio massimo (compresi gli aumenti di 1/10)	4800	5400	2880	2640	1800	1680		»	»

TABELLA K.

(Art. 41 e 42).

Capi d'istituto — Stipendi e retribuzioni

I.

Capi d'Istituto attualmente titolari.

I. — LICEI - GINNASI.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli art. 25 e 27 con l'aumento di L. 1000 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259, diminuito di L. 500.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 32.

II. — ISTITUTI TECNICI E NAUTICI.

A) *Presidi titolari senza insegnamento.*

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Conservano la differenza fra lo stipendio di cui fossero forniti attualmente in confronto dello stipendio di ruolo assegnato con la legge 12 luglio 1900, n. 259.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 32.

B) *Presidi titolari di ruolo, che sono insieme insegnanti titolari fuori ruolo.*

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed

eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'articolo 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio e inoltre dello stipendio attualmente percepito come insegnanti titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 32.

C) *Presidi titolari fuori ruolo che sono insieme insegnanti titolari di ruolo.*

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento dello stipendio attualmente percepito come presidi titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

III. — SCUOLE NORMALI.

Gli attuali direttori e le attuali direttrici (effettivi o effettive, reggenti, incaricati o incaricate con stipendio) diverranno effettivi o effettive e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento di L. 1000.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

IV. — GINNASI.

Gli attuali direttori titolari di ruolo e fuori ruolo diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 32.

V. — SCUOLE TECNICHE.

Gli attuali direttori titolari e le attuali direttrici titolari (di ruolo o fuori ruolo) diverranno effettivi o effettive e il loro nuovo stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio, e inoltre dell'eventuale stipendio d'insegnanti di ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 o continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 32.

VI. — PRESIDI, DIRETTORI O DIRETTRICI TITOLARI CON INCARICO D'INSEGNAMENTO.

Ai capi d'Istituto che avessero ottenuto incarico d'insegnamento, in seguito alle disposizioni dell'art. 3 della legge 12 luglio 1900, n. 259, questo incarico potrà essere conservato alle condizioni stabilite nell'articolo stesso anche per la remunerazione.

II.

Capi d'Istituto attualmente incaricati.

I. — ISTITUTI DI PRIMO GRADO.

I capi incaricati d'Istituto di primo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella E, e diverranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi di Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 750.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

II. — ISTITUTI DI SECONDO GRADO.

I capi incaricati (con retribuzione) o supplenti d'Istituto di secondo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella E conservando la eventuale presente eccedenza, e diventeranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi d'Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 1000, e conserveranno come assegno la eventuale eccedenza fra le lire 1000 e la retribuzione da essi attualmente percepita come capi d'istituto incaricati o supplenti.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

RETRIBUZIONI SPETTANTI AGLI ATTUALI CAPI DI ISTITUTO PER LE CLASSI AGGIUNTE.

Grado e qualità dell'Istituto	Numero delle classi aggiunte, per le quali non spetta compenso ai capi d'Istituto (1).	Retribuzione annua per ogni classe aggiunta in più
Liceo-ginnasio	3 (*) . . . }	L. 100 per le classi liceali
Istituto tecnico-nautico	1	> 75 per le classi ginnasiali
Istituto tecnico	1 (**)	> 100
Scuola normale femminile	2 . . . }	> 100
Liceo isolato	1	> 100 per le classi normali
Istituto nautico	1	> 75 per le classi complementari
Scuola normale maschile	1	> 100
Ginnasio isolato	2	> 100
Scuola tecnica	1	> 75
Scuola complementare autonoma	1	> 75

(*) È dovuto il compenso ai presidi di Liceo-ginnasio per le classi aggiunte eccedenti il numero di una nel liceo e di due nel ginnasio, purché complessivamente eccedano il numero di tre.

(**) È dovuto il compenso ai direttori e alle direttrici di scuole normali femminili per le classi aggiunte eccedenti il numero di una per il corso normale e di una per il corso complementare, purché complessivamente eccedano il numero di due.

(1) In eccezione alla presente tabella, ai capi d'Istituto che all'atto della pubblicazione della presente legge hanno tenuto per non meno di 10 anni ufficio di presidenza o di direzione, sarà assegnata per le classi aggiunte a retribuzione corrispondente al numero totale di esse.

CII.

TORNATA DEL 24 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto* — Il senatore Veronese propone, ed il Senato accetta, l'inversione dell'ordine del giorno — Il senatore Sonnino svolge un'interpellanza al Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riscercati sulle ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri e per le deficienze del servizio — Come conclusione della sua interpellanza, il senatore Sonnino propone un ordine del giorno — Parlano i senatori De Sonnaz, Vischi e Pierantoni; risponde il ministro dei lavori pubblici — Dopo repliche dell'interpellante e del ministro dei lavori pubblici ed osservazioni del senatore Vilelleschi, il Senato approva l'ordine del giorno del senatore Sonnino — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Veronese svolge un'interpellanza ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'istruzione pubblica, intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri — Chiusura di votazione — Comunicazione — Il ministro dei lavori pubblici, risponde al senatore Veronese — Risultato di votazione — Si prendono accordi per lo svolgimento delle interpellanze dei senatori Morandi, Monteverde, De Martino G., Todaro, Dini, Cerruti V. e Carafa-D'Andria, rivolte ai vari ministri — Ripreso poi lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Veronese, questi replica al ministro dei lavori pubblici; e dopo altre osservazioni di questo e del ministro dell'istruzione pubblica, l'interpellanza è esaurita — Si discute il disegno di legge: « Istituzione del credito agrario per la Sicilia » (N. 221) — Parlano nella discussione generale i senatori Munassei e Di Camporeale, relatore, e il ministro del tesoro — Si approva un ordine del giorno dell'Ufficio centrale, accettato dal ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa, e quella degli articoli è rinviata alla successiva seduta.

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, della marina e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto del disegno di

legge sulle « Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Veronese ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare per quanto sia possibile nuovi disastri.

Il senatore Veronese ha facoltà di parlare.

VERONESE. Non veggio presente il ministro del tesoro, il quale ha promesso d'intervenire, nè quello della pubblica istruzione, e perciò pregherei d'invertire lo svolgimento delle interpellanze, facendo precedere quella del senatore Sonnino, in attesa che venga il ministro del tesoro e spero anche quello della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Sonnino al Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri e per le deficienze del servizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Sonnino, il quale desidera conoscere « quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri e per le deficienze di servizio ».

Il senatore Sonnino ha facoltà di parlare.

SONNINO GIORGIO. Il fatto su cui verte la mia interpellanza è anteriore alla venuta di questo Ministero e la interpellanza stessa è stata presentata da più di due mesi. Essa parla abbastanza chiaro. Si tratta di sapere quali sono le ragioni di pubblica utilità che hanno consigliato il Governo a fare una così larga distribuzione di tessere per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato.

Ma dopo che io ebbi presentata la domanda d'interpellanza, venne un altro decreto, il quale stabiliva delle nuove concessioni, rilasciando al Ministero facoltà di 15 nuovi biglietti che des-

sero diritto ai compartimenti riservati, e di altri 60 posti gratuiti al mese, e riduzioni di biglietti ferroviari, oltre quelli già stabiliti nelle varie categorie per legge.

Io non comprendo come in un momento in cui tutti lamentiamo la deficienza del servizio, e le complicazioni che si verificano ovunque; in un momento in cui si danno ordini di sospendere la consegna delle merci in diversi scali e stazioni; io non comprendo, come si venisse a complicare ancora più le cose con un provvedimento di questo genere.

Il malumore è antico in Italia, ed a quello di tutti gli Italiani si aggiunge ora il malumore dei forestieri.

Io ho qui un lungo articolo di un giornale importante inglese il quale non risparmia censure alla nostra amministrazione. Dice pur troppo cose vere e assai severe.

Ma io non voglio parlare di quel decreto Reale aie che mi pare porti la data del 31 dicembre ultimo scorso, perchè ora sta discutendosi agli Uffici della Camera e fra poco dovrà pure venire al Senato.

Quello su cui vorrei chiamare l'attenzione vostra e del signor ministro è specialmente sulle tessere che danno diritto a compartimenti riservati. La responsabilità di questa concessione non spetta soltanto al Ministero, ed è per questo che ho formulato la mia interpellanza in modo che si rivolgesse all'ente Governo. Infatti due ministri dei lavori pubblici sono passati, ma quel complesso di organismi che rappresenta il Governo, che ispira i suoi atti, e che ha creato la cosa, continua e ad esso rivolgiamo più specialmente il rimprovero.

Però il ministro attuale non ha creduto di prendere provvedimenti contro quest'abuso. La generosità della distribuzione agli uomini politici indica senza dubbio il desiderio della burocrazia di crearsi degli alleati, ma se saranno 100 o 150 fra deputati e senatori che godono di questo privilegio, non so se proporzionalmente non sarà assai maggiore il numero di quelli che non hanno neppure questo debole pretesto, ad avvantaggiarsene.

I funzionari alti e anche i funzionari più bassi posseggono di queste tessere e non è un mistero per nessuno che ne approfittano e ne approfittano largamente. A parte ogni sconvenienza verso il pubblico, non è possibile negare

gli inconvenienti materiali che ne derivano, perchè quando voi date una tessera per un compartimento riservato voi levate sei posti al vagone nei direttissimi ed otto negli altri.

Quando in un treno avete due o tre di questi riservati, è come se aveste da 12 a 24 posti occupati gratuitamente. Aggiungete a questi, qualche volta, una Commissione parlamentare o senatoriale che viaggia col proprio vagone; ed avrete la metà o un terzo del treno occupato da carrozze sottratte al viaggiatore pagante.

Ma, oltre gl'inconvenienti materiali, vi sono gl'inconvenienti morali che sono ancora peggiori secondo me.

Voi avrete sicuramente sentito parlare degli uomini politici come di persone che abusano della posizione loro, e più di una volta mi accadde di nascondere la medaglia per non provocare queste critiche. Siamo noi i responsabili per il pubblico, mentre altri godono a scapito della nostra reputazione.

Anche da un punto di vista di giustizia politica non trovo che sia equa questa distinzione fra un uomo politico ed un altro. Perchè uno stato, per esempio, ministro o sotto-segretario, non vedo la ragione perchè abbia il diritto di occupare sempre sei posti a danno di tutti gli altri che viaggiano.

C'è anche da considerare che mettete quello che non ha quella tessera in una specie d'inferiorità umiliante che irrita ed offende.

Io ho domandato: perchè agli ex-ministri ed ex-sotto-segretari si dà questo biglietto? Tra le ragioni che ho sentito rispondermi vi è quella che non è conveniente che uno che è stato capo del Governo si trovi il giorno dopo accanto ai suoi dipendenti di ieri.

Ma, confesso, a me non riesce capire che danno deriva da questa possibilità. Siamo tutti liberi cittadini; ciascheduno serve il Governo come può e, finito l'incarico a cui accudiva, ognuno torna a prendere nella società il posto che gli spetta.

Ma se poi ex-ministri o segretari non vogliono trovarsi in contatto coi loro dipendenti, allora non dovranno andare nè in chiesa, nè in tram, nè a teatro, in nessun luogo ove il pubblico ha diritto di accedere. Io francamente non vedo un gran male nell'abolizione di questo privilegio per nessuno, mentre evidentemente è un abuso a danno di tutti! Certe pic-

cole prepotenze sono insite nel potere come il male in ogni cosa umana; non si possono escludere del tutto, e sono tollerati sinchè tenuti in limiti ristretti, ma quando si supera una certa misura, scoppia una reazione pienamente giustificata.

Se il Governo ha maggior forza non ha maggior diritto del privato, direbbe Mazzini; e la coscienza del proprio diritto allora si fa strada!

Io però non sono radicale; capisco che in alcune contingenze io stesso potrei andare a chiedere un biglietto per avere un compartimento. Ci sono tante circostanze nella vita! Una signora che viaggia sola coi suoi bambini, una persona attempata o cagionevole, qualche illustre forestiero a cui si voglia fare una speciale cortesia internazionale, sono tutti casi che ammettono benevoli eccezioni e in cui si può usare una certa latitudine al potere. Ed è per questo che io vorrei che il Governo ritirasse tutte le mal date schede e studiasse il modo di mantenere i permessi in più oneste proporzioni.

L'attuale Ministero, che è sorto con un programma di correttezza amministrativa, ed in cui io ho naturalmente grandissima fiducia, e particolarmente l'onorevole Carmine da cui dipende il Ministero dei lavori pubblici, mi adda completamente che saprà togliere quello che c'è d'odioso, di antipatico, di sopruso nel lamentato fatto. Perciò concluderei con un ordine del giorno, che, mentre invita il ministro a ritirare le tessere già fuori, perchè egli stesso non sa, nè quante sono, nè dove sono distribuite, disciplinasse meglio la nuova emissione. Io non avrei altro da dire ed ecco l'ordine del giorno: « il Senato invita il Governo a studiare e regolare la concessione dei permessi per compartimenti riservati sulle Ferrovie dello Stato in modo da contenerli come eccezione nei singoli casi entro i limiti riconosciuti di convenienza, togliendo ad essi ogni carattere d'ingiustizia e di privilegio ».

« So che vi sono molti colleghi che verranno a perdere la tessera, ma ho piena fiducia nel loro sentimento obiettivo della giustizia, per non sperare che essi stessi, per i primi, mi daranno ragione. »

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. L'onor. amico senatore Sonnino non ha bisogno che sostenga il suo dire, tuttavia vorrei esporre al ministro quello che ho visto in vari paesi stranieri andando in ferrovia lo scorso autunno. Poco tempo fa sono stato alla Conferenza internazionale parlamentare di Bruxelles, ho traversato la Francia e l'Olanda e tornando dalla Germania ho viaggiato quindi su parecchie reti di ferrovie: le francesi, Paris-Lyon-Méditerranée et le Nord, le olandesi, poi quelle della Alsazia e Lorena e le Svizzere, ecc.; ebbene in tutti i treni non ho quasi mai visto nessun compartimento riservato.

Invece ho osservato che i vagoni erano molto comodi, puliti, molto ben tenuti, con molta luce e i treni sempre in orario. Ora io credo che da questo fatto si possa dedurre che si potrebbero diminuire i compartimenti riservati ed essere più esatti nei treni. Ho fatto quest'osservazione per confermare quanto agli orari dei treni ha detto il mio amico senatore Sonnino.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Mi proponeva anch'io di presentare al Senato ed al Governo delle considerazioni conformi a quelle fatte dal senatore Sonnino e dal senatore De Sonnaz, e pensavo di poter compiere questo dovere in occasione della discussione che dovrà pur venire innanzi a noi, del decreto del 31 dicembre u. s.; ma dal momento che la discussione è stata aperta e un ordine del giorno è stato presentato, mi affretto a dire che voterò assai volentieri il detto ordine del giorno.

Credo che in verità la concessione delle tessere di compartimenti riservati non sia così larga come mi è sembrato ritenga il senatore Sonnino; e voglio rimanere in questa supposizione per venire in conclusione alle stesse sue osservazioni, nel senso che, anche quando la concessione non fosse così vasta, i danni che essa produce sono sempre enormi.

Riconosco che spetta uno speciale trattamento a determinate individualità rivestite di determinate alte attribuzioni, ma non posso accettare che questo trattamento nella sua applicazione diventasse di vero favore ai più intraprendenti ed a danno dei mancanti di spirito e di coloro che si rispettano troppo e non osano chiedere, e a danno principalmente, come ha detto il senatore Sonnino, del servizio pubblico.

Il senatore Sonnino nella sua interpellanza accenna alle ferrovie di Stato; ma voglio pregarlo di considerare che il danno è maggiore sulle altre ferrovie, specialmente su quelle della rete meridionale.

Mi auguro che venga subito innanzi al Parlamento la proposta di riscatto di queste ferrovie, ma temo che sempre continuerà a verificarsi, per esempio, che nelle Puglie ove transita una carrozza diretta per Roma, tale vettura, che non rare volte, non ha che un solo compartimento o uno e mezzo di prima classe non basta per coloro che pur hanno comprato il loro biglietto, perchè viaggia un ex-eccellenza o qualche capo servizio o qualcuno che ha avuto la fortuna di ottenere una tessera per compartimento riservato.

Mi auguro che il ministro vorrà accettare l'ordine del giorno dell'onor. Sonnino, e così affrontare anche nell'altro ramo del Parlamento la discussione del decreto 31 dicembre con piena conoscenza anche dell'autorevole avviso di questo consesso.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io voglio fornire al Senato alcuni fatti dei quali fui testimone ed altri che mi recarono noia.

Passò breve tempo dell'autunno in una campagna presso la città di Caserta. Nell'autunno passato si diede un banchetto al ministro Fortis in Napoli. Io ero nella stazione della ferrovia per partire per questa capitale non avendo data la mia adesione al banchetto, perchè i pranzi politici sono molto male serviti e mi fanno male. (*Si ride*).

Passò il treno che conduceva alcuni ministri: era il treno celere ordinario. Parecchi cittadini, che avevano pagato il biglietto e alcune signore che dovevano partire ebbero divieto dal capostazione di salire nel treno con l'avvertenza che potevano salire in un altro treno che sarebbe arrivato più tardi, perchè quello ordinario era riservato ai ministri. Io comprendo che i ministri possano avere un treno speciale, che preceda o segua quello fissato in orario. Sentii forti lagnanze e quando rividi quelle signore seppi che arrivarono in Napoli dopo un'ora e mezzo. Vi pare corretto il caso?

Il treno che da Napoli parte per Roma reca una vettura vuota che deve servire ai passeg-

geri che dalle Puglie scendono a Caserta per Maddaloni e salgono in detta vettura per venire in Roma.

Più volte la vettura era occupata in Napoli, mentre parecchi erano gli scompartimenti riservati.

Spesso dovetti cercare rifugio nel vagone restaurant; ma quando in quello si debbono spegnere i lumi non si trova posto negli altri vagoni e bisogna rimanere nel corridoio; i favoriti però hanno spazio, otto posti, se non hanno parenti.

I ministri e i sottosegretari di Stato, che sono rimossi dalle crisi politiche per non aver saputo tenere il potere, non dico che dovrebbero essere puniti o viaggiare in una classe secondaria (*si ride*); non dico di mandarli in terza classe, ma che viaggino nel diritto comune. Questi casi in un paese che manca del materiale sono intollerabili.

Nel mese di novembre ero alla stazione per tornare in Roma e non trovavo posto, numerose erano le targhette che recavano *occupato*. In un momento sentii picchiare ad un vetro e una voce dirmi: Senatore, se non ha posto venga qui gli darò ospitalità io. Era il ministro Bianchi che mi faceva invito cortese. Il ministro era solo in uno scompartimento nell'altro attiguo era il suo segretario.

Ha perfettamente ragione il nostro egregio collega il De Sonnaz che ha detto che tali concessioni non si fanno in altri paesi che hanno esuberanza di vetture. Due anni or sono i membri dell'Istituto di diritto internazionale fecero un viaggio per la Scozia ove quella corporazione doveva tenere la sessione. Una circolare del Comitato di ricevimento ci esortò a prendere i biglietti di terza classe nella stazione di Londra. L'invito ci recò meraviglia. Trovammo alla stazione un inviato dell'Università di Edimburgo che, fatto acquistare da ciascuno dei membri dell'istituto detti biglietti di terza classe ci condusse a salire in vagoni di gran lusso ed eleganza, ne quali sapemmo che la Società privata, che aveva la proprietà e l'esercizio della rete, ci volle far onore aggiungendo saloni per ospiti stranieri, ma il comune diritto dei viaggiatori rimase illeso. Quanto all'Inghilterra, nelle cinque volte che vi andai, nel salire dal mare alla stazione ferroviaria vidi numerosi cartelli

attaccati ai vetri dei vagoni, che recano la parola *occupied*. Sono i viaggiatori che dando uno scellino ai facchini, fanno sollecitamente custodire i compartimenti per rimanere insieme od avere posti ad angolo, ma tutti trovano posto nel treno. L'Italia nostra più di ogni altra nazione dev'essere rigorosa osservatrice degli ordinamenti ferroviari, perchè è il paese visitato da tanti viaggiatori. Noi daremo esempio di severo costume, quando toglieremo questi privilegi o favori strani che provocano bestemmie alla cosa pubblica e recriminazioni contro i poveri impiegati. Non aggiungo altro. Buonissima è la proposta del collega Sonnino. Il nostro collega spesso solleva questioni in cui si mostra superiore a malintesi riguardi pensando alla corretta amministrazione. Son certo che i colleghi che ne sono provvisti rinunzieranno alle tessere deplorate e tutti viaggeremo in compagnia dei cittadini senza distinzione fra senatori e deputati che furono al potere, e che ci torneranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Sonnino ha cominciato lo svolgimento della sua interpellanza constatando che il provvedimento che egli lamentava rimonta ad epoca anteriore all'avvento al potere del presente Ministero. Però ha creduto di dover rivolgere un mite rimprovero all'attuale ministro per non avere ritirato i biglietti permanenti di compartimento riservato che già erano stati distribuiti.

Premesso che queste tessere permanenti vengono rilasciate al principio di ogni anno, arrivato io alla direzione del Ministero dei lavori pubblici, quando era già cominciato il febbraio, avrei dovuto, per privare dei biglietti di compartimento tutte quelle persone che li avevano ottenuti per l'anno in corso, proporre la revoca del decreto Reale che ne aveva autorizzato il rilascio. Ora a me pare che in queste condizioni non sarebbe stato molto corretto, nè il provocare immediatamente la revoca del decreto Reale, nè ritirare le tessere già distribuite. E mi pareva il provvedimento tanto più inopportuno in quanto che, come ha accennato lo stesso onor. interpellante, trovasi già avanti alla Camera per essere convertito in legge l'altro R. decreto 31 dicembre riguardante la distribuzione dei biglietti per viaggi gratuiti o a prezzo ridotto, la discussione del quale avrebbe offerta occasione propizia per

trattare anche la questione della distribuzione delle tessere per compartimento riservato.

Risposto così al mite rimprovero rivoltomi dall'onor. interpellante, passo ad esprimere il mio pensiero sulla questione da lui sollevata, dichiarando che credo di poterla trattare con piena serenità, perchè non riguarda un provvedimento dovuto alla mia iniziativa. E per ristabilire la verità delle cose debbo ricordare che tessere di compartimenti riservati se ne distribuivano anche prima, e che quelle rilasciate al principio di quest'anno a norma del decreto Reale 29 giugno 1905, non sono in numero sensibilmente superiore a quello concesse negli anni antecedenti.

Confrontando per esempio le tessere emesse l'anno passato dalla Rete Mediterranea, con quelle rilasciate quest'anno dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato, si trova che, mentre la Rete Mediterranea aveva distribuito 272 di queste tessere, nell'anno corrente in base al sopracitato Regio decreto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ne distribuì 300, ossia sole 28 in più. La differenza come vedesi non è grandissima, sebbene il numero di 300 tessere sia certo assai rilevante e possano essere desiderabili i provvedimenti che permettano in avvenire di apportarvi qualche riduzione. A rettifica di talune osservazioni dell'onor. senatore Sonnino mi preme poi di dichiarare che il numero di queste tessere distribuite al personale del Ministero dei lavori pubblici e dell'Amministrazione delle strade ferrate dello Stato fu diminuito anzi che aumentato.

Un aumento si ebbe invece nella distribuzione di esse a personaggi che occuparono od occupano alti uffici politici e amministrativi, e specialmente con l'aver esteso il diritto al compartimento riservato ai ministri plenipotenziari italiani ed a quelli esteri accreditati tanto presso S. M. il Re che presso la Santa Sede, mentre prima ne godevano i soli ambasciatori italiani e quelli esteri accreditati presso il nostro Sovrano.

Queste tessere che gli anni passati erano soltanto 19, sono perciò salite a 62 con un aumento di 43, numero che assorbe largamente quello complessivo a cui ho accennato.

Come dissi, un maggior numero di tessere fu distribuito a persone che rivestono cariche politiche, e qui io, se dovessi esprimere la mia opi-

nione personale, non potrebbe che essere pienamente conforme a quella manifestata dal senatore Sonnino e dal senatore Pierantoni. Col regolamento che era in vigore prima del decreto Reale del 29 giugno i ministri usciti di carica non avevano diritto al compartimento riservato, il quale era concesso al solo ministro dei lavori pubblici; ed io mi affretto a dichiarare che piuttosto che estendere questo diritto a tutti i ministri usciti di carica, crederei opportuno di toglierlo anche ai ministri dei lavori pubblici usciti di carica. (*Approvazioni*).

Non mi estendo ad enumerare altre categorie di uomini politici a cui fu riconosciuto questo diritto perchè, ripeto, questo argomento potrà essere trattato opportunamente quando si discuterà la conversione in legge del decreto Reale che riguarda la distribuzione dei biglietti per viaggi gratuiti e viaggi a prezzo ridotto. Ma poichè l'onor. Sonnino ha rammentato una disposizione che esiste in quel decreto Reale e che riguarda esplicitamente l'azione del ministro dei lavori pubblici, amo poter dare delle spiegazioni anche su questo punto.

Il decreto Reale del 31 dicembre assegna a disposizione del ministro dei lavori pubblici 60 biglietti gratuiti e 100 biglietti a prezzo ridotto ogni mese, più 15 biglietti per un viaggio in compartimento riservato. Fino dai primi giorni che io mi trovai alla direzione del Ministero dei lavori pubblici volli abolire questo arbitrio riservato al ministro dei lavori pubblici perchè mi pareva assolutamente ingiustificato, mentre tale non credo la disposizione che lascia adito alla distribuzione in qualche caso speciale di biglietti per viaggi gratuiti o a prezzo ridotto, e disposi perciò, con l'assenso del Consiglio dei ministri, che questi biglietti non potessero essere distribuiti se non sopra proposta del direttore generale delle strade ferrate, appoggiata da voto conforme del Comitato di amministrazione delle strade ferrate.

Ritengo di avere con tale provvedimento tolto l'arbitrio che era assegnato al ministro dei lavori pubblici e che mi pareva ingiustificato, e le stesse norme ho adottate anche per quei pochi biglietti di compartimento riservato per un solo viaggio che possono essere distribuiti ogni mese a norma di qual decreto Reale.

Mi pare di aver date tutte le spiegazioni che potevano essere desiderate: del resto, ripeto l'ar-

gomento potrà essere più ampiamente trattato, quando si discuterà la conversione in legge del decreto Reale del 31 dicembre. Se poi per avventura accadrà che prima della fine dell'anno questo decreto Reale non fosse convertito in legge, e se in quell'epoca mi troverò ancora a questo posto, non mancherò di prendere in considerazione il modo di restringere la distribuzione di queste tessere di compartimento riservato. Quanto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sonnino che tratta un argomento che presto potrà essere discusso più ampiamente, io non ho obiezioni a fare in massima su di esso e me ne rimetto perciò completamente al giudizio del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sonnino insiste nel suo ordine del giorno?

SONNINO. Ringrazio moltissimo il ministro dei lavori pubblici per il modo gentile col quale mi ha risposto, e sono specialmente contento delle idee che ha espresso, idee in gran parti conformi alle mie.

Solamente non mi pare che l'ultima proposta sia perfettamente in accordo col resto del suo discorso, perchè se veramente ritiene l'onorevole ministro che ci siano degli abusi, e che si faccia una distribuzione troppo grande di questi biglietti, non capisco perchè si debba attendere ancora per arrivare ad una risoluzione. Il decreto Reale che accennai ed a cui egli si riferisce, e che verrà in esame al Senato, non considera queste tessere, considera soltanto il caso di biglietti che diano diritto, volta per volta a un compartimento riservato cioè 15 al mese, e ciò non riguarda la tessera; questa è un'altra questione che non ha che vedere con quel decreto.

Ho parlato solo per incidenza del decreto del 31 dicembre, e non vedo perchè non si possa dire sin da ora, e senza che si precipitino le cose, sentire quale sia il parere del Senato sopra l'accennato argomento.

La mia interpellanza ha visto il tramonto di due Ministeri e io credo che anche il ministro attuale non sia sicurissimo di durare tanto in carica da potere eseguire quello che egli stesso crede utile. E perciò approfittiamo dell'occasione e non perdiamo tempo.

L'onor. Carmine affermava che le incriminate tessere erano concesse per decreto reale; ma questo decreto reale a me non risulta, ne è

stato mai presentato al Parlamento come avrebbe dovuto esserlo, anzi più di quello susseguente dal 31 dicembre. Però ritengo che l'onor. ministro non ricordi bene, poichè ciò che riguarda le tessere deve aver avuto origine da un semplice provvedimento interno; posso sbagliare, forse egli avrà ragione, ma per ora rimango di questa opinione.

Ma sia pure un decreto reale, vorrei sapere quali criteri lo informino, perchè in questo così detto decreto reale, che io non ho presente saranno certo determinate delle norme precise e non lasciato tutto all'arbitrio. È un fatto che l'abuso della distribuzione di queste tessere è una cosa che offende il sentimento generale specialmente con l'uso invalso di prendere anche dei giovani segretari generali che abbiano solo una o due legislature; prima si aveva un certo riguardo all'anzianità, mentre ora nei treni si potrà vedere un signore, relativamente giovane, il quale occupa i suoi sei posti mentre accanto vi saranno vecchi parlamentari o signore con bambini, che si dovranno pigiare tenendo anche i fagotti sulle ginocchia, e questo per lasciare godere sei posti a quel giovane privilegiato.

Io parlo degli uomini politici a cui il pubblico attribuisce ogni responsabilità, ma vi saranno anche i giovani e vecchi funzionari che alle nostre spalle godranno dell'ingiusto beneficio.

Per queste ragioni io insisto per l'approvazione del mio ordine del giorno; sarà respinto? Non lo so, può darsi; ma se il Senato mi darà torto, il pubblico mi darà ragione!

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Speravo che le mie parole potessero meglio contentare l'onorevole interpellante. Io non ho fatto nessuna opposizione all'approvazione dell'ordine del giorno da lui presentato, ma se l'onorevole interpellante chiede un provvedimento di efficacia immediata, io credo di avere già risposto che queste tessere, che sono state distribuite a principio d'anno, e che hanno validità per tutto l'anno, sarebbe praticamente assai difficile andarle ora a ritirare. Abbiamo ancora parecchi mesi davanti a noi: vi sono due regolamenti approvati entrambi per decreto

Reale, l'uno è quello del 31 dicembre che, a tenore della legge 25 aprile 1905, deve essere presentato al Parlamento per essere convertito in legge, l'altro è quello del 29 giugno, di cui ho fatto cenno poc' anzi, e per il quale non havvi alcun obbligo di presentazione al Parlamento.

Io credo che nell'occasione della discussione del primo di questi due decreti, il Parlamento avrà pieno diritto e tutto l'agio di trattare anche la questione delle tessere per i compartimenti riservati, e poichè quell'occasione è prossima mi pareva che la questione sollevata dall'onorevole Sonnino, e la tesi da lui sostenuta potesse essere più efficacemente patrocinata in quella circostanza che non con l'approvazione di un ordine del giorno. Del resto ho già dichiarato che io concordo completamente nei concetti espressi da quest'ordine del giorno e non ho quindi ragione alcuna di fare obiezioni se l'onorevole interpellante crede di mantenerlo e se il Senato è disposto ad approvarlo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onor. Sonnino è così concepito:

« Il Senato invita il Governo a studiare e regolare le concessioni dei permessi per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, in modo da contenerli, come eccezione nei singoli casi, entro limiti di riconosciuta convenienza, togliendo ad essi ogni carattere di ingiustificato privilegio ».

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola semplicemente per la dichiarazione del mio voto. Io sopra questa materia avrei capito una raccomandazione al ministro e, direi quasi una specie di voto di fiducia al ministro; ma mi pare che voler impegnare tutto il Senato in un voto così vagamente espresso non sia il caso, per diverse ragioni.

La prima è che la questione ferroviaria è troppo grossa ed il Senato se ne è occupato troppo poco, quando gravi danni derivavano al pubblico; e adesso, quasi all'ultima ora, vuol fare un voto per una tessera di più una tessera di meno di compartimento riservato. Quindi, come questione di convenienza, dal momento che il Senato non si è occupato e non si occupa di tanti altri gravi inconvenienti, di tante merci

che sono state parecchio tempo senza essere trasportate, di tanti incomodi di viaggiatori, e che questi danni non ha mai avuto una parola, parmi poco logico che ora formuli un voto, per una questione di secondaria importanza.

E passo alla seconda ragione sulla quale il collega De Sonnaz ha già richiamata la vostra attenzione. Quando le strade ferrate funzionano bene, i vagoni sono comodi, i treni arrivano in orario, allora certo il Ministero non ha ragione di facilitare il viaggio più all'uno che all'altro; ma dato lo stato delle nostre cose, legare al Ministero la mano perchè in certi casi, che lo stesso Sonnino ha riconosciuto, possa fare questa concessione, la quale compensa tante altre noie, tanti altri mali, mi pare che sia mettere il Governo in un imbarazzo e non c'è ragione di farlo.

Terza ragione è che, probabilmente, questa questione andrà a far parte, come ha detto il ministro, del Regolamento sul quale si dovrà pronunciare anche la Camera dei deputati. Dunque, che a priori il Senato cominci lui ad emettere un voto che legherà, da una parte il Ministero, e dall'altra anche le deliberazioni della Camera dei deputati, non lo trovo opportuno. Io, in sostanza, credo che la materia non valga la pena di un ordine del giorno e per conseguenza, per conto mio, non lo voterò.

SONNINO GIORGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO GIORGIO. L'onor. senatore Vitelleschi ha detto che la mia proposta non è precisa, che è vaga; lo comprendo anche io, ma è così, perchè si appoggia sulla fiducia che ho nel Ministero in genere, e nel ministro dei lavori pubblici in particolare. Se la dovessi fare precisa, io la farei ben altrimenti, non vorrei neppure uno di questi compartimenti riservati. Questa è la mia opinione, ma una proposta simile il Senato forse non la voterebbe. Dunque non è che io non sappia quello che voglio; mi contento di ciò che è possibile e che spero possa essere accettato. Perchè poi, essendovi dei grandi guai, non si debba parlare dei piccoli, non si capisce; e giacchè è venuta l'occasione, il Senato colga a volo la palla e tolga almeno quest'inconveniente nel servizio ferroviario. Io poi sostengo che non sono piccole questioni quelle che riguardano l'ordine pubblico. E, quando queste questioni offendono la

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1901-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1906

coscienza generale e la giustizia, creano un malcontento e una giusta reazione.

Si, onor. Vitelleschi, il fatto è piccolo per se stesso, ma è grandissimo pel suo valore intrinseco e pel suo significato morale.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che domandi di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, il quale, ripeto, suona così: « Il Senato invita il Governo a studiare e regolare le concessioni di permessi per compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, in modo da contenerli come eccezione nei singoli casi entro limiti di riconosciuta convenienza, togliendo ad essi ogni carattere di ingiustificato privilegio ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Evolgimento dell'interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi, in seguito alle inondazioni di quest'anno, atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri ».

Il senatore Veronese ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VERONESE. Nello scorso maggio, quando la pianura veneta prometteva ricchi ed abbondanti raccolti, le inondazioni portarono sopra oltre 70 mila ettari la desolazione e la miseria, in molti altri producendo danni gravissimi. Province, comuni, stampa, associazioni e cittadini veneti tutti accorsero in aiuto alle famiglie rimaste d'un tratto senza casa e senza pane, e ricordo ancora oggi con compiacenza il soccorso fraterno di Milano.

Il Governo incerto dapprima, per la disorganizzazione dei servizi, sui provvedimenti da prendersi, mandò sussidi inadeguati e provvide confusamente e tardivamente ai primi lavori di difesa.

Votammo già alcune leggi per la beneficenza, ed ora l'attuale Ministero ne ha presentata un'altra: ciò dimostra che fin dal principio non si era calcolata giustamente l'entità dei disastri. Si votò la legge del 1905 per provvedere alle urgenti opere di difesa, ma i fatti hanno dimostrato come avessi allora ragione nell'osservare che quella legge era insufficiente alle stesse necessità del momento.

Ora il Governo ha presentato un disegno di legge per la riorganizzazione dei servizi idraulici nel Veneto, istituendo un ufficio, al quale, mercè l'iniziativa dell'onorevole Luzzatti, ha dato un nome celebre nella storia della Repubblica Veneta, quello di magistrato alle acque.

Per le vicende parlamentari il Governo non ha risposto alla mia interpellanza presentata subito dopo le inondazioni del maggio.

Ma frattanto alle inondazioni del Veneto altre se ne aggiunsero nel novembre scorso, specialmente in Toscana, sebbene di entità molto minore. Ricordo anzi a questo proposito, una lettera dell'onor. Guicciardini, ora ministro degli esteri, diretta pubblicamente al ministro dei lavori pubblici d'allora, onor. Ferraris, che giustamente reclamava provvedimenti per la difesa delle opere di seconda categoria dell'Arno.

Avrei ritirato questa interpellanza se ritenessi sufficienti i provvedimenti fino ad ora presi dal Governo, o se esso avesse mostrato di aver chiara la visione di ciò che conviene fare per scongiurare, per quanto sia possibile, il ripetersi di questi disastri; i quali si traducono in altrettanti disastri per le finanze dello Stato, delle provincie, dei comuni e dei cittadini.

Non è inopportuna la mia interpellanza, anche oggi, perchè non dobbiamo giudicare sotto l'impressione del momento, occupandoci delle cause più apparenti che reali, più di persone che di cose, e per dimenticare poi tutto, come è nostra cattiva abitudine, appena cessata questa impressione, finchè nuovi disastri non ci colgano. Dobbiamo esaminare quali ammaestramenti possiamo trarre dal passato e come provvedere alla futura regolazione delle nostre acque, preparandoci in tempo a corrispondere alla legittima aspettativa dello Stato, ai bisogni ed agli interessi delle nostre popolazioni, che confidano nel Parlamento e nel Governo.

E, so parlerò specialmente della regione ve-

neta, perchè la conosco meglio, intendo che le mie considerazioni siano estese a tutte le altre, perchè la regolazione e l'utilizzazione dei nostri corsi d'acqua è un problema importantissimo, dalla soluzione del quale dipende in molta parte l'avvenire economico del nostro paese.

L'Italia, fra tutte le nazioni d'Europa, è forse la nazione più solcata da corsi d'acqua, che per due terzi circa ha una superficie montuosa e declive e quindi torrentizia; ed il Veneto è la regione idraulica per eccellenza. Infatti nel breve litorale veneto, che si estende dalle foci del Po a quelle dell'Isonzo, si scaricano le acque di quasi tutta l'Italia settentrionale e di parte dell'Italia media, oltre quelle che scendono dal Tirolo e dal Trentino e da alcuni territori svizzeri, cosicchè nel litorale veneto sboccano i nostri principali fiumi, il Po, l'Adige, il Bacchiglione e il Brenta, inferiormente; il Piave, la Livenza e il Tagliamento superiormente alla laguna. Sono fiumi torbidissimi, che versano nel mare una grande quantità di materie, in una spiaggia sottilissima e di declivio dolceissimo, le quali, per effetto della corrente litorale, del moto ondosso e di venti dominanti, vanno modificando di continuo le spiagge e le foci dei fiumi medesimi attendendo all'esistenza della laguna di Venezia. Il deflusso di questi fiumi in mare è ostacolato dalle maree, che nel golfo di Venezia raggiungono un'altezza maggiore che presso le altre coste italiane. Inoltre, in tutto il vasto bacino che scola nella pianura veneta, in gran parte montuosa, la pioggia media è maggiore che nelle altre parti d'Italia. E mentre nelle altre regioni italiane i fiumi nascono e sboccano nel territorio nostro, perchè anche i fiumi lacuali di Lombardia possono veramente riguardarsi come aventi la loro sorgente nei laghi, nel Veneto invece abbiamo anche acque straniere, ad esempio quelle dell'Adige, il quale, attraversando il Tirolo e il Trentino, acquista in questo percorso tanta copia d'acqua da essere già in piena quando entra nel Veneto, correndo e minacciando terribilmente le provincie nostre fra le più ubertose: Verona, Padova, Rovigo e Venezia. Innumerevoli sono i corsi secondari che si intrecciano, così da costituire un sistema idraulico intricato e interessantissimo. Ma, a renderlo ancora più complicato,

concorre la necessità della conservazione della laguna di Venezia, che è già di per sé un sistema idraulico meraviglioso. Vedete dunque, onorevoli colleghi, che il Veneto è una regione idraulica veramente singolare ed eccezionale, e che la sua sistemazione e la utilizzazione delle sue acque costituiscono un grande interesse nazionale.

I disastri del maggio scorso sono stati meno estesi di quelli del 1882, e quindi minore fu l'impressione che essi produssero nel Governo e nel paese; furono però molto più intensi. Le provincie più colpite furono quelle di Padova, Verona, Venezia e Vicenza, poi quelle di Rovigo e di Treviso. Le rotte più gravi furono: quella del Brenta, in prossimità alla laguna, le cui acque inondarono, in molti punti perfino a più di due metri d'altezza, 7000 ettari delle provincie di Padova e Venezia, producendo fino alla chiusura della rotta estesi insabbiamenti; e quelle del Guà, del Chiampo, dell'Illasi, del Fratta, del Canale sotto Battaglia e del Bacchiglione che inondarono circa 42,000 ettari delle provincie di Verona, Vicenza e Padova, con perdite dei prodotti e di terreni insabbiati o inghiaiiati.

A queste bisogna aggiungere le rotte di scoli consorziali, come nelle grandi valli veronesi e ostigliesi.

Quali ne furono le cause?

La causa principale certamente fu la pioggia eccezionalissima caduta nella seconda decade del maggio scorso, di cui non si ricorda l'eguale dopo il 1725. I grandi fiumi fortunatamente non produssero gravi malanni, ma, onorevoli colleghi, chi può garantire, senza un esame accurato che danni non vi siano stati, che abbiano diminuito la resistenza degli argini, o alterato in alcuni punti i loro letti, onde anche con piogge eccezionali ordinarie o per anticipato disgelo delle nevi nei bacini montani i grandi fiumi abbiano a recare altri disastri?

Rimangono ancora da eseguire alcuni dei lavori decretati dalle leggi del 1887 e del 1898 e dell'ultima del quadriennio, e ciò fu certamente una delle cause delle inondazioni, come altra causa fu la ineseguita esecuzione delle opere di 2^a categoria, come avvertì per l'Arno l'onorevole Guicciardini.

Avvenne ad esempio una rotta in argini già

classificati in 2ª categoria, come ad esempio, in un tratto della sponda destra del Fratta, non ancora difeso sebbene già classificato; eppure l'ultima legge di classificazione, se non erro, data dal 1887; c'era dunque tempo in 18 anni di provvedere alla difesa. E di questi tratti d'argine, già classificati e non ancora difesi, ne esistono ancora e bisogna provvedere al più presto.

Ma sono avvenute delle rotte anche in argini non ancora classificati, ma che da molto tempo però fu riconosciuto che hanno tutti i caratteri voluti dalle leggi del 1865, perchè chiudono dei perimetri di difesa delle opere di 2ª categoria. Questi argini indifesi sono evidentemente tante porte aperte a nuovi disastri, e minacciano di compromettere seriamente lo spese fatte per la difesa di questi perimetri.

La rotta del Brenta è avvenuta per sifone, mentre vi era ancora un'altezza di un metro e mezzo di argine sul pelo di piena. Ciò è avvenuto perchè in vicinanza dell'argine eravi da molto tempo una sorgente di acqua limpida, che stava a dimostrare l'esistenza di un sotto passaggio fra il fiume e la campagna per mezzo di uno strato sabbioso. In quel punto mancava il custode idraulico, non ancora nominato. Se vi fosse stato, e questo custode avesse in tempo richiamata l'attenzione degli ingegneri, forse la rotta avrebbe potuto essere evitata limitata nelle sue conseguenze.

Invece, per deficienza, pare, di studi del sottosuolo è avvenuta la rotta di una parte dell'argine di nuova inalocazione del Guà a Cologna Veneta, fortunatamente dalla parte opposta della città.

Le numerose e frequenti rotte del Guà e degli altri fiumi torrentizi delle provincie di Verona e di Vicenza si manifestano, si può dire, da un momento all'altro. Mi sono recato sul luogo e mi sono convinto che se continueremo lo stesso sistema di difesa continueremo a spendere molti milioni senza corrispondente risultato.

Queste rotte sono prodotte dalle materie che provengono da franamenti del bacino montano, le quali trasportate nel fiume ne alterano e innalzano rapidamente il letto.

Si spesero ingenti somme per riparare alle rotte, si fecero dei lavori di rettificazione utilissimi, ma si dimenticò una cosa importante; la difesa montana, sebbene di essa ne abbia scritto

lo stesso Paleocapa fin dal 1846, mentre, si badi bene, per le difese montane non occorrono poi grandi spese in confronto di quelle che si sono fatte; basti dire che il progetto per la sistemazione del bacino montano del Guà importa una spesa di L. 600,000.

Ho visto nel novembre scorso coi miei occhi quegli argini, che sono in alcuni punti in cattivissime condizioni.

Ella, signor ministro, se si recasse a Montebello Vicentino ricoverebbe un'impressione assai triste, e non è a dire che gli ingegneri del Genio civile non abbiano fatto presente al Ministero questa condizione di cose.

In poco tempo, fino al 30 settembre, si sono spesi 3 milioni per le opere di sola riparazione per chiudere le numerose rotte del Guà e del Chiampo, dell'Illasi e del Bacchiglione. E non bastano, perchè ce ne vogliono altri due e mezzo. Ora io dico, quando dobbiamo spendere tanti quattrini, pensiamo anche e presto alla difesa montana, che si può fare con una spesa molto minore.

Anche Padova è stata inondata, dalle acque del Bacchiglione, fortunatamente l'inondazione non ha avuto gravi conseguenze. Qui l'acqua è regolata con dei sostegni, ma poichè non si conoscono bene i rapporti fra le aperture dei sostegni e le altezze di piena dei canali inferiori ne viene che per salvare Padova s'inondano le campagne inferiori.

È necessario quindi provvedere razionalmente al funzionamento, ora deficiente, del sostegno del Bassanello e alla sistemazione dei canali inferiori.

Ciò però che mi ha più colpito in queste inondazioni sono stati il disordine e la disorganizzazione dei servizi, il personale insufficiente per numero e la povertà dei mezzi, onde, in tempo di piena, il servizio non procede colla necessaria prontezza; gli uffici del Genio civile danno ordini e contrordini, senza unità di direzione e di azione, cosicchè ciascuno in tempo di piena pensa a sè stesso, senza badare se reca danno o no agli altri. Così avviene fra i consorzi che mettono le loro acque negli stessi canali.

La confusione viene accresciuta dal fatto che tutti reclamano e tutti comandano, sicchè prefetti e ingegneri si trovano in una situazione peggiore dei generali di fronte al nemico, premuti come sono dalle popolazioni eccitate

in preda al panico, o dai loro rappresentanti, o da interessati che naturalmente minacciano e procurano danni gravi agli altri senza recare grandi sollievi, e talora anzi recando danno a sè, come avvenne coi tagli fatti all'argine di conterminazione lagunare prima della chiusura della rotta.

Il ministro li conosce meglio di me i difetti del personale, ne avrà sentito parlare molte volte; è un personale mal retribuito, deficientissimo per numero, mancante di mezzi; ingegneri schiacciati da cure, che non hanno tempo nemmeno di aprire un libro per coltivare gli studi e aumentare le loro cognizioni; balestrati da un ufficio all'altro senza alcun riguardo alle cognizioni speciali, che si richiedono a questo o quell'ufficio, e contro i quali il pubblico è di una esigenza straordinaria, non sapendo come stanno le cose. Bisogna che il personale abbia la perfetta conoscenza del servizio che deve prestare e abbia la memoria delle vicende passate e delle tradizioni dell'ufficio che conviene rispettare e mantenere. E questi difetti che si sono resi così palesi ora nel Veneto, con danno grave dell'erario, furono rilevati dalla Commissione nominata dal Governo per indagare le cause della caduta dei muraglioni del Tevere; commissione che era presieduta da un mio illustre maestro, e compianto nostro collega, il senatore Cremona. Ma non si è mai provveduto. Questi difetti del personale furono rilevati anche nell'altro ramo del Parlamento, ma non si può tacere che la legge che disorganizzò il Genio civile fu quella del 1805, la quale modificò la legge Genale del 1893 con criteri gretti ed errati, ed ha ridotto della metà complessivamente i ruoli del personale del Genio civile, determinato dalla legge Baccarini del 1882; mise in disponibilità un numeroso personale in servizio che si riprese mano mano, arrestando le promozioni.

Ora poi le cose vanno peggio col personale adibito parte in Calabria e parte anche per i lavori per la navigazione interna.

Provvediamo col magistrato alle acque che, naturalmente non ho in animo ora di discutere, sia per riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, sia perchè sarebbe ora troppo lungo il discorrerne; credo però che occorra pensare anche al riordinamento del Genio civile, non solo nel Veneto, bensì in tutto il resto d'Italia.

Gli ingegneri che provvidero alla chiusura delle rotte fecero in breve tempo il loro dovere, ma le riparazioni e le difese fatte non sono sufficienti, ed altre ne occorrono, mentre i fondi della legge 1905 sono esauriti, nè sufficienti mi sembrano quelli proposti dal ministro Tedesco. Non so se il Governo abbia intenzione di presentarne altri; ma parmi che col progetto di legge che sta dinanzi alla Camera, sulle opere straordinarie dal 1906 al 1920, non si provvede sufficientemente.

Oltre a questi provvedimenti, altri se ne devono prendere meno urgenti ma necessari, non solo per assicurare una stabile difesa, ma anche a vantaggio dell'economia nazionale, perchè è chiaro che i lavori fatti d'urgenza costano molto più e non possono dare per la fretta, con cui sono eseguiti, sufficiente garanzia.

Il Governo attuale ha fatto cenno nelle sue comunicazioni al grande problema della regolazione e utilizzazione dei nostri corsi d'acqua. Ma non si può provvedere a questo problema tumultuariamente, bensì bisogna aver la costanza, e dico anche il patriottismo, di preparare in tempo gli elementi necessari alla trattazione di questi gravi problemi.

Dobbiamo pensare anzitutto alla sistemazione dei torrenti e dei fiumi, anche per l'utilizzazione delle forze idrauliche; perchè in esse sta gran parte dell'avvenire economico del nostro paese; già fu detto che l'Italia possiede il carbone bianco, però bisogna pensare ad utilizzarlo bene. Noi invece mettiamo spesso il carro avanti ai buoi. Pensiamo anzitutto alla sistemazione dei bacini montani dei torrenti. E badate bene che quasi tutti i paesi civili hanno fatta questa sistemazione, citerò ad esempio la Francia e la Svizzera.

La Svizzera, dopo la legge forestale del 1877, ha fatto dei magnifici lavori, dai quali potremo trarre profitto. Certo che per far questo occorrono dei mezzi adeguati; ma non occorrono subito; subito occorre preparare gli studi necessari.

Ella, onorevole ministro, ha dimostrato alla Camera che le condizioni attuali del servizio ferroviario dipendono in gran parte dalla mancanza di preparazione sufficiente.

Ora, non lasciamoci cogliere dalle circostanze, provvediamo in tempo, prepariamoci, sia pure modestamente, ma procuriamoci tutti

quegli elementi che sono necessari a risolvere un giorno non lontano questo grande problema della vita nazionale.

A proposito di questa sistemazione dei torrenti osservo che la nostra legge sui consorzi idraulici di terza categoria è difettosa; è una legge che invece d'incoraggiare gli enti locali a costituire questi consorzi, crea molte difficoltà, mentre bisogna incoraggiare le popolazioni e gl'interessati che non vedono ancora l'utilità di questi lavori, ai quali sono piuttosto avversi.

Bisogna però distinguere i lavori montani, che difendono un dato paese, o un dato bacino, da quelli pei quali, come nel caso del Guà, sono necessari alla difesa dei fiumi.

Ai primi si può applicare la legge del 1903, purchè sia semplificata, per gli altri, lo Stato ha tutto l'interesse che siano eseguiti e quindi la legge ha da esser modificata.

Ma, se vuolsi fare una sistemazione razionale di torrenti e di fiumi, sono necessarie unità d'iniziativa e di direzione da parte dello Stato, e occorrono altresì altre ricerche, come si è fatto e si fa in altri paesi. Gli Italiani furono maestri nella idraulica; fino a pochi anni fa abbiamo avuto il Paleocapa, il Lombardini, il Turazza, il Bucchia ed altri; abbiamo anche oggi idraulici valorosi, ma non possiamo dire di avere mantenuto il primato in questa scienza. Io, che ho studiato prima al politecnico di Zurigo, mi son dato poi alla matematica pura; la politica mi ha spinto ad occuparmi anche dei problemi idraulici. E nello studio dei problemi idraulici, di cui mi sono occupato, ho trovato anzitutto che mancano le osservazioni metodiche, e quindi gli elementi necessari alla loro risoluzione. Non s'è potuto negare che gravi errori anche di recente furono commessi. Ma tali errori non dipendono da difetto d'ingegno e di studio, ma dalla mancanza di osservazioni, oltre che dalla mancanza di unità di direzione e di continuità nella preparazione dei lavori e nell'esecuzione di essi.

L'idraulica è soprattutto una scienza di osservazione, e, per correggere la natura, come è nel caso dei fiumi, bisogna conoscere come essa agisce e studiarla nel suo continuo svolgimento, cosicchè oggi non bastano le visite saltuarie e non bene coordinate o la esperienza personale di uno o più uomini competenti, bensì la scienza

vuole le osservazioni continuate e registrate da istrumenti perfezionati e predisposte a fini determinati di ricerca, e anche quelle che abbiamo non sono alla portata degli studiosi. Talora si conoscono le cause dei fenomeni, ma non si conoscono i limiti entro i quali esse agiscono, e l'empirismo ci ha condotti ad errori gravi, che si tradussero in ingenti sacrifici. Le osservazioni meteorologiche e idrografiche, la conoscenza della distribuzione e della durata delle piogge e delle nevi nei bacini dei singoli fiumi, l'influenza dei venti, i dati idrometrici di essi e dei loro influenti per conoscere l'andamento delle loro piene, le misure di velocità, i rilievi del fondo, i profili e le sezioni, l'influenza esercitata nei fiumi dai manufatti, le misure esatte delle portate ed altri sono elementi essenziali per lo studio delle leggi di un fiume e della sua regolazione. Badate che non pretendo di dire cose nuove; il Lombardini stesso aveva da molto tempo sostenuto la necessità di una statistica dei fiumi. La commissione del Tevere, presieduta dal Cremona e quella del Po, presieduta dallo stesso Lombardini, consigliarono al Governo la istituzione di osservazioni e di esperienze metodiche, in modo da poter conoscere tutti gli elementi che costituiscono l'organismo di un fiume, da poter in certo modo tastargli il polso per farne la diagnosi in ogni momento. Questo è il metodo più sicuro per risolvere bene anche i problemi che interessano la navigazione e l'utilizzazione delle forze idrauliche. Anche il Baccarini aveva presentato nel 1878 un progetto di legge sul riordinamento del Genio civile, che provvedeva all'istituzione di un ufficio tecnico-scientifico che doveva occuparsi di questi studi. La Francia ha dato per prima l'esempio di una statistica dei fiumi fin dal principio del secolo scorso per mezzo del Corpo degli ingegneri di ponti e strade; da molti anni pubblica annualmente le osservazioni sui suoi fiumi principali. In base a queste osservazioni essa ha potuto eseguire egregiamente tutta la sistemazione dei suoi fiumi, anche per la navigazione, ed ha contribuito notevolmente al progresso dell'idraulica. Noi ora invece facciamo al contrario.

Anche in Svizzera vi è un ufficio idrografico; l'Ungheria (che ha speso circa 300 milioni dal 1867 ad oggi per la sistemazione dei suoi fiumi) ha una direzione nazionale delle acque,

della quale fa parte una sezione idrografica, che prepara gli elementi per la soluzione di tutti i problemi teorico-pratici relativi alle acque.

La Germania ha un magnifico istituto a Berlino per il quale spende, ne ho avuto notizia diretta, 98,000 marchi, cioè circa 125,000 lire, e questo istituto fa delle bellissime pubblicazioni. Un ufficio simile esiste in altri paesi.

Nota poi che i nostri ingegneri hanno bisogno di biblioteche per tenersi almeno al corrente della scienza, ma non devono essere schiacciati dal lavoro, onde quando escono dall'ufficio non possano certo avere la volontà di studiare.

Invece i nostri uffici non sono provveduti di libri, e allo stesso Ministero dei lavori pubblici, dove mi sono recato per ricercare qualche libro ho trovato una grande confusione. L'onorevole ministro farà bene se darà gli ordini opportuni perchè la sua biblioteca sia tenuta un po' meglio. Questa biblioteca, tanto per il Consiglio superiore, come per il pubblico, dovrebbe essere bene ordinata. Meglio ordinata è quella del Ministero di agricoltura.

In Italia abbiamo sempre avuto una certa antipatia per questi studi, uomini parlamentari sorridono quando se ne parla, perchè sono cose teoriche e quindi ritenute inutili, specialmente perchè si tratta di osservazioni a lunga scadenza, e delle cose a lunga scadenza non ci occupiamo.

Furono commessi parecchi errori per insufficienza di osservazioni, come lo dimostra la soverchia larghezza data al porto di Lido. Si discusse molto sulla costruzione di un nuovo porto, ma una Commissione tecnica nominata dal Municipio di Venezia ha deciso in senso contrario la questione, e sapete perchè? perchè aveva potuto trovare degli scandagli fatti nel 1867 all'Archivio di Milano. La storia, ad esempio, dell'immissione del Brenta nella laguna e delle sue deviazioni lo dimostra. Basti questo aneddoto.

Per mia iniziativa il R. Istituto Veneto di scienze nominò una Commissione per formulare un programma per la istituzione di osservazioni e di esperienze metodiche, che possano servire a risolvere i problemi idraulici relativi alla conservazione della laguna, perchè l'idraulica lagunare si è ancora oggidì sugli aforismi del 500. Il R. Istituto pregò il ministro dei la-

vori pubblici di concedere che l'ispettore e l'ingegnere capo di Venezia ne facesse parte. Se fosse presente l'onorevole Fogazzaro, allora presidente del R. Istituto, egli potrebbe dire quante difficoltà abbiamo incontrate. Di queste osservazioni preliminari due ministri dei lavori pubblici non vollero saperne, e solo coll'aiuto del collega Lampertico (al quale mando un caldo augurio, che sia conservato a lungo al paese e al Senato), si è ottenuto che il ministro Tedesco acconsentisse alla domanda dell'Istituto Veneto. Eppure non si trattava che di appoggio morale. Invece i ministri della guerra e della marina hanno dato per le prime osservazioni preliminari, che si stanno ora istituendo, il loro valido aiuto.

Richiamo perciò l'attenzione del ministro perchè quello che hanno fatto altri paesi possa farsi anche da noi. Non solo, ma potremo fare anche meglio.

Dobbiamo prepararci dunque bene a risolvere questo grande problema della sistemazione delle acque, nè domando al ministro del tesoro dei milioni, ma solo quel poco danaro che può occorrere.

Del resto, nell'idraulica la più saggia economia consiste nel prepararsi e nel provvedere in tempo,

Un'altra osservazione e finisco.

Ho rivolta la mia interpellanza anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione; lo stesso titolo indica il mio concetto, che è stato accettato dal Ministero nel disegno di legge del magistrato alle acque. Quindi io lo ringrazio. Sono certo però che si vorrà completare in questa parte il progetto stesso, perchè con 15 mila lire poco si può fare. O si fa una scuola idraulica completa.

Quindi riassumendo il mio dire, vorrei che si provvedesse intanto ai lavori di riparazione urgenti e ad una visita accurata non solo dei fiumi che hanno prodotto le inondazioni recenti, ma anche degli altri. Quindi veda il ministro se non sia il caso di nominare una Commissione scientifico-tecnica, come si è fatto altra volta, per il Po e per il Tevere, convinto come sono che senza l'unione della teoria colla pratica non si risolvono questi grandi problemi tecnici.

Veda poi l'onor. ministro di riorganizzare tutto il Genio civile, e di pensare agli studi

idrografici. Non dirò ora come si debbano fare questi studi. Si potrebbe istituire degli uffici per i singoli fiumi più importanti, però con un'unità d'indirizzo; oppure un solo Istituto idrografico, come in altri paesi.

Insomma si potrà scegliere un sistema che convenga meglio ai nostri bisogni e alle nostre tradizioni.

Non dubito che l'onorevole ministro dei lavori pubblici accoglierà in generale le mie idee.

Quanto all'onor. ministro del tesoro, credo che sia inutile rammentargli il canone: che nell'idraulica il far bene significa far presto.

E, giacchè l'onorevole Luzzatti è anche un illustre veneziano, rammento che la Repubblica veneta ci ha lasciato un monumento di sapienza e di energia nel governo delle acque. Veneriamo pure il passato, ma rendiamoci degni dei padri col seguirne l'esempio con attività, con amore e con entusiasmo, perchè soltanto così prepareremo un avvenire di prosperità e di grandezza al nostro paese. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, leggo un telegramma pervenuto alla Presidenza del Senato:

« Consiglio direttivo della Sezione milanese della Federazione insegnanti medi esprime sue più vive sentite grazie Alto Consesso E. V. presieduto largo suffragio Consesso leggi giuridica economica vivamente attese, dello quali insegnanti italiani mostrerannosi sempre più degni.

« Presidente
« MAJNO ».

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ritorniamo alla interpellanza del senatore Veronese e do facoltà di parlare all'onor. ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'argomento al quale si riferisce l'interpellanza svolta dall'onorevole senatore Veronese è senza dubbio della più alta importanza. E bene a ragione l'onorevole interpellante osservava che l'argomento stesso è di quelli che non debbono essere trattati soltanto sotto l'impressione di disastri avvenuti, ma bensì a mente calma quando si tratta di prevenire e non di provvedere ai danni che dai disastri siano stati cagionati.

L'onorevole interpellante ha espresso il dubbio che in seguito alle inondazioni del maggio dell'anno scorso, il Governo di allora non si sia reso esatto conto dell'entità del disastro, e che quindi i provvedimenti adottati non siano stati corrispondenti ai bisogni. A questo proposito credo opportuno ricordare all'onorevole interpellante e al Senato quali furono i provvedimenti presi in materia finanziaria per riparare i danni verificatisi e quale la esecuzione ad essi data. Con la legge del 13 luglio 1905, furono autorizzate lire 2 milioni e 500 mila per la sistemazione dei principali fiumi veneti e altri 6 milioni di lire furono approvati per lavori di riparazione alle opere idrauliche di seconda categoria. Quest'ultima somma però fu assegnata non solo per il Veneto, ma anche per tutte le altre località, dove le piene avevano cagionato dei danni. Ora, della prima somma testè accennata di due milioni e mezzo, venne fino ad oggi erogata una parte assai piccola, perchè non si sono potuti ancora ultimare i progetti organici che gli uffici stanno preparando per la sistemazione dei fiumi veneti; ma i relativi studi sono abbastanza avanzati ed il Ministero curerà che ne sia condotta a termine l'esecuzione con la massima alacrità. Quanto all'altra somma di lire 6 milioni per lavori di riparazione ad opere idrauliche di seconda categoria, ben 4 milioni e 300 mila lire furono spesi per la sistemazione degli argini dei fiumi veneti, ma siccome moltissime sono ancora le esigenze da soddisfare, con un disegno di legge già presentato alla Camera dal mio predecessore, sono stati richiesti altri 20 milioni, dei quali non meno di sei saranno destinati per lavori lungo i corsi d'acqua delle provincie venete. Io confido che questa somma di 6 milioni possa bastare almeno per qualche tempo. Qualora peraltro dovesse manifestarsi insuffi-

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONE — TORNATA DEL 24 MARZO 1906

ciente all'atto pratico, si potrà completarla, sia colla restante parte della somma approvata senza specifica destinazione, sia con ulteriori provvedimenti che chiunque si troverà al Governo non mancherà certamente di prendere.

L'onorevole interpellante si è occupato anche della sistemazione dei bacini montani, questione importantissima, perchè i relativi lavori servono ad evitare danni maggiori per l'avvenire. Ora anche a questo proposito sono già state adottate opportune disposizioni. Così, posso dichiarare che si trova quasi completata l'istruttoria per la classificazione in terza categoria del bacino montano dell'Agno, che è uno dei più importanti, e molto bene avviate sono gli studi per i torrenti Chiampo e Tasso.

Sussidi furono poi concessi nella misura consentita dalla legge a varie opere di quarta e quinta categoria e se altre domande di sussidio verranno presentate sarà cura del Ministero di sollecitarne l'esame. L'onor. Veronese ha anche accennato ad una grave questione che si è più volte presentata in occasione di piene e disastri, alla necessità cioè di assicurare una completa organizzazione dei servizi ed una savia unità d'indirizzo nelle disposizioni che in quelle dolorose circostanze devono quasi sempre essere prese in via di massima urgenza.

Ora a questo scopo ha appunto mirato il Ministero proponendo il disegno di legge per il magistrato delle acque, istituzione che anche l'onorevole interpellante riconosce utilissima per prevenire gli inconvenienti manifestatisi in passato. Nè devesi dimenticare che l'istituzione di questo magistrato delle acque darà occasione anche a soddisfare un altro suo desiderio relativo alla classificazione di nuove opere in seconda categoria.

È noto che la classificazione delle opere idrauliche in seconda categoria, per la nostra legge organica, non può oggidì essere fatta che con un provvedimento legislativo e che tutti i Ministeri che si sono fin qui succeduti hanno sempre avuto una grande ripugnanza ad affrontare la trattazione di questo argomento per la vastità del problema al quale si sarebbe trattato di provvedere.

Ora il disegno di legge sul magistrato delle acque, proposto dal presente Ministero, tende a sollecitare la soluzione di tale questione,

conferendo al magistrato la facoltà di provvedere entro un triennio a nuove classificazioni di opere idrauliche in seconda categoria.

L'onorevole interpellante ha poi osservato molto opportunamente, che compito del Governo deve essere quello di studiare e preparare a tempo quanto occorre per prevenire gli inconvenienti ed i disastri che succedono di frequente anche in occasione di piene non eccezionali.

E poichè noi crediamo che una delle prime condizioni per raggiungere tale scopo sia quello di avere un personale capace ed sperimentato, così abbiamo pensato anche ad istituire, con la legge per il Magistrato delle acque, un corso speciale d'idraulica presso l'Università di Padova.

Forse la somma stanziata potrà sembrare esigua, ma ciò che principalmente importa ora è di cominciare; poichè col tempo l'istituto si potrà svolgere con maggiore ampiezza e profitto degli studi idraulici, al progresso de' quali riusciranno certamente opportunissime anche le osservazioni idrometriche raccomandate dall'onorevole interpellante.

Io non posso che associarmi a lui su questo punto. Egli ha voluto attribuirmi la qualità di tecnico che credo di non possedere, ma essendo state dall'onor. Veronese rammentate talune delle più eminenti celebrità idrauliche che hanno onorato la scienza italiana, mi permetto di ricordare con compiacenza di avere, fin da quando ero ancor ragazzo, avuta l'occasione di trovarmi coll'illustre Lombardini, e rammento che uno degli argomenti su cui maggiormente insisteva quell'illustre scienziato, era appunto la necessità di queste osservazioni.

Può esser sicuro l'onorevole senatore Veronese che questo ricordo di giovinezza non sarà da me dimenticato, e che provvederò perchè anche questo servizio sia organizzato in modo rispondente alle attuali esigenze.

Io confido con ciò di avere a sufficienza rassicurato l'onor. Veronese sugli intendimenti del Governo, il quale non può non preoccuparsi della necessità di provvedere efficacemente alla tutela del territorio veneto, che forse è la parte del territorio del nostro Stato che soffre con maggiore frequenza e con maggiore gravità dei danni delle piene. Noi metteremo tutta la buona volontà, tutto l'impegno e l'alacrità per attuare

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1906

i provvedimenti legislativi che già sono stati approvati; e, se ne occorreranno dei nuovi, egli può star certo che non mancheremo di farne proposta al Parlamento. (*Approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e sottosegretari di Stato »:

Senatori votanti	74
Favorevoli	71
Contrari	3

Il Senato approva.

Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Prima che si allontanino gli onor. ministri della pubblica istruzione e del tesoro, mi permetto di ricordar loro che vi sono ancora parecchie interpellanze giacenti, delle quali darò lettura, pregando gli onor. ministri di voler dire se e quando potranno rispondere, non dico a tutte, ma almeno ad alcune di esse.

Una, degli onor. Morandi e Monteverde, è del tenore seguente:

« I sottoscritti desiderano interpellare il ministro della pubblica istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore ».

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo rimasti d'accordo coll'onor. Morandi di differire quest'argomento ad altro tempo.

PRESIDENTE. Un'altra interpellanza è dell'onor. Vidari, il quale chiede d'interpellare l'onor. ministro della pubblica istruzione sulla proroga degli esami universitari.

Faccio però osservare che l'onor. Vidari non è presente.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non essendo presente l'onor. interpellante, non mi occorre dir nulla.

PRESIDENTE. Un'altra interpellanza è dell'onor. De Martino Giacomo, il quale chiede di interpellare i ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare

gli istituti esistenti e specialmente l'istituto orientale di Napoli per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolari, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore De Martino ebbe la cortesia di dirmi che si rimetteva al mio collega degli affari esteri ed a me per stabilire un giorno per lo svolgimento della sua interpellanza, dopo che io abbia potuto compiere alcuni studi che sono in corso intorno al Collegio orientale di Napoli.

PRESIDENTE. Vi è poi un'interpellanza del senatore Todaro che « desidera interpellare il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione ed il ministro del tesoro per sapere la politica che segue il Governo riguardo l'educazione fisica, e come esso intende garantire l'esistenza della Federazione ginnastica nazionale italiana, minacciata di essere espulsa da' locali che ha attualmente in uso e priva de' mezzi necessari al suo sviluppo ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non essendo presente il senatore Todaro, se il Presidente crede, ne parleremo poi.

PRESIDENTE. I senatori Frola e Mosso chiedono d'interpellare il signor ministro della istruzione pubblica sulle intenzioni del Governo intorno agli statuti concessi alla R. Accademia di Belle Arti in Torino e sui provvedimenti che intende adottare per la nomina del personale insegnante.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si fisserà poi, d'accordo con gli interpellanti, un giorno per lo svolgimento di quest'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza dei senatori Dini e Cerruti Valentino che: « domandano d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sulle nuove Sezioni di scienze naturali che si vogliono istituire nelle scuole superiori femminili di magistero di Roma e di Firenze, e sulle modificazioni al Regolamento organico di quelle scuole ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non so se sia presente il senatore Cerruti, ma

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1906

il senatore Dini mi disse già che consente che si stabilisca ulteriormente il giorno dello svolgimento di quest'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza del senatore Dini che « domanda d'interpellare il ministro della pubblica istruzione:

1° sui ritardi del pagamento delle classi aggiunte agli insegnanti delle scuole secondarie;

2° sul ritardo nella nomina e nel pagamento degli stipendi dei professori straordinari e incaricati di materie obbligatorie in alcune Università e Istituti superiori.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io spero che, nel breve indugio che consentirà il senatore Dini, questi inconvenienti saranno scomparsi e che avrò risposto col fatto.

PRESIDENTE. Finalmente ce n'è un'altra del senatore Carafa il quale « Interroga gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici del Regno e di quella di Napoli in particolare promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle Leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che il senatore Carafa non sia presente; ne tratteremo poi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ed ora continuiamo la discussione dell'interpellanza del senatore Veronese.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Dirò poche parole per rispondere all'onorevole ministro dei lavori pubblici ringraziandolo sentitamente di aver aderito in massima alle considerazioni che ho svolto. Riguardo ai provvedimenti urgenti, prendo atto della sua dichiarazione: che, se non saranno sufficienti i fondi stanziati, egli provvederà. I lavori di riparazione soltanto nel Veneto, per quanto so, importeranno più di sei milioni; in ogni modo è bene che si sappia che il Governo è disposto di far fronte alla spesa necessaria.

Quanto alla difesa montana non potrei dirmi

completamente soddisfatto. Egli ha parlato della difesa montana dell'Agno, credo anzi che anche in altre provincie siano stati costituiti dei consorzi di III categoria, ma osservo che finchè la Svizzera lasciava fare gli enti locali e gli interessati, la sua difesa montana non procedeva bene. Ha ottenuto dei risultati veramente efficaci, quando l'autorità federale ha preso l'iniziativa della direzione di questi lavori. Sono convinto che a questa sistemazione montana bisogna prepararci fin d'ora, perchè si tratta di un problema importantissimo, anche dal punto di vista agricolo, igienico e forestale.

Noi non abbiamo ancora una vera legge forestale, ne abbiamo una che non dà alcun frutto, mentre la Svizzera prima di procedere alla sua sistemazione montana, fece una legge forestale, e così fece la Francia con opportune espropriazioni. Sono state fatte delle bellissime ricerche sulla influenza del rimboscamento anche nei riguardi idraulici. Desidererei che almeno si riconoscesse la necessità di coordinare e vigilare meglio i lavori da eseguirsi dai consorzi di terza categoria, modificando opportunamente la legge, e vorrei che così si facesse anche per le bonifiche. Per le bonifiche il Governo paga infatti il 72 per cento della spesa ma vigila poco, tanto nell'esecuzione dei lavori, quanto nel verificare se si ottengono tutti gli effetti agricoli, igienici ed economici che lo Stato ha diritto di attendere. Noi vediamo, per esempio nel basso Padovano, che vi sono dei consorzi, e l'onor. Luzzatti li deve conoscere, che sono in guerra tra loro.

Il Governo non deve dare la concessione a quei consorzi che senza giusti motivi fanno la guerra agli altri e ne impediscono una razionale bonificazione, e in ogni caso si interessi efficacemente per eliminare i conflitti, che impediscono il buon esito di queste opere.

Il Governo deve quindi tener mano ferma.

Ciò che dico per il Veneto, ripeto anche per le altre regioni d'Italia, perchè lo Stato spende dei milioni per queste bonificazioni, non per far piacere ai proprietari, ma per aumentare la ricchezza nazionale, e perchè diano quei frutti agricoli, igienici ed economici, che da esse si possono ottenere.

In Francia, per esempio, lo Stato vigila attivamente le associazioni sindacali, che eseguono i lavori di bonifica e di irrigazione,

e consulta sempre i professori di agraria, ed ha un servizio apposito di *idraulique agricole*; che fa parte del Ministero di agricoltura, per mezzo del quale non solo vigila ed eseguisce le opere, ma cerca di trarre da esse il maggior profitto.

Noi, invece, spendiamo molti denari senza che alcuno si occupi come sono impiegati, e se da essi si tragga tutta l'utilità che si può avere da queste spese. Così succederà per la difesa montana se il Governo non provvede. In ogni caso vi sono dei bacini, le opere dei quali sarebbe utile classificare in seconda categoria, come quelle per l'Agno.

Ad ogni modo, è una questione grossa, ma sarei stato soddisfatto se l'onorevole ministro mi avesse detto che anch'egli entra in quest'ordine di idee.

In quanto poi alla questione dell'Ufficio idrografico, è certo che esso, con la istituzione del magistrato alle acque, potrà avere una sezione destinata a questo scopo. Bisogna però dare al magistrato i mezzi sufficienti.

A questo magistrato, almeno come primo tentativo, si potrebbe aggregare una sezione idrografica collegata colla scuola d'applicazione. In merito a questa scuola desidererei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse conoscere le sue idee, so cioè accetta le considerazioni da me svolte in proposito.

Mi dichiaro del resto abbastanza soddisfatto delle parole cortesi rivoltemi dal ministro dei lavori pubblici in risposta alla questione da me trattata. Gli raccomando però di pensare in tempo per l'avvenire, perchè noi Italiani abbiamo il difetto di occuparci del più gravi problemi, soltanto quando abbiamo l'acqua alla gola, e perciò provvediamo male, spendendo molto. E, poichè sempre dinanzi la questione finanziaria, è invece, mia opinione che la politica dei piccoli sgravi non faccia nè caldo, nè freddo ai contribuenti, mentre sottrae molti milioni alle finanze dello Stato.

L'Italia è una nazione ancora economicamente giovane, che ha davanti a sé un avvenire radioso, ha molte fonti di ricchezza non ancora utilizzate, come quelle delle forze idrauliche, che lo Stato stesso dovrebbe studiare di sfruttare nel miglior modo possibile, in maniera che, aumentando la ricchezza, aumenti anche il lavoro. L'operaio, infatti, non cerca

la diminuzione di qualche centesimo sul prezzo del pane, se non ha i mezzi per acquistarlo, ma ha bisogno di lavoro e di guadagnare per vivere.

Per essere breve, mi astengo da altre osservazioni, ripetendo che solo in massima mi dichiaro soddisfatto di quanto l'onorevole ministro mi ha risposto.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio l'onor. senatore Veronese della sua dichiarazione di essere soddisfatto, almeno in massima, della mia risposta. L'unico punto sul quale egli forse non si è manifestato completamente soddisfatto è quello che riguarda la sistemazione dei bacini montani, argomento sul quale io realmente non mi sono molto esteso.

Il dissenso però è più apparente che reale, giacchè il Governo su questo punto confida molto sui risultati che potranno derivare dal nuovo Magistrato delle acque.

Vasto è il compito assegnato a questo nuovo istituto, il quale servirà, non dubitiamo, ad eliminare, almeno in gran parte, gli inconvenienti che si sono manifestati in passato, e che giustamente testè lamentava l'onorevole interpellante.

Riguardo al servizio delle osservazioni idrometriche, ammetto che possa studiarsene una organizzazione migliore dell'attuale; ma per intanto ritengo utile che continui ad essere affidata al personale del Genio civile, salvo a vedere quali riforme urgenti possano introdursi. Riparo poi finalmente ad un'omissione fatta nella mia prima risposta, dichiarando all'onorevole Veronese che lamentava l'inopportuna riduzione subita dal personale del Genio civile nel 1895; che io concordo pienamente nelle osservazioni da lui fatte su questo proposito, talchè ho già in pronto un disegno di legge, che presenterò quanto prima al Parlamento, col quale il personale di quel Corpo sarà convenientemente aumentato.

Una volta che esso sia stato approvato, si potrà provveder meglio ai vari servizi, i quali, conviene riconoscerlo, sono tutti troppo scarsamente dotati di personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. La istituzione degli insegnamenti idraulici, proposta insieme con la costituzione del Magistrato delle acque, corrisponde a quelle tradizioni della scienza idraulica italiana, che l'onorevole interpellante ed il ministro dei lavori pubblici hanno così opportunamente oggi rievocata; e vi corrisponde tanto meglio, in quanto essi sorgono appunto in quelle regioni d'Italia, dove il mirabile sviluppo idraulico crebbe di già fama alla scienza italiana.

Da quella scuola dovranno anche uscire quegli ingegneri, specialmente esperti dei servizi idraulici, per il cui avvento opportunissimi voti faceva il senatore Veronese. Ma mi pare che egli dal ministro dell'istruzione pubblica desideri di apprendere quale concetto il Governo si sia formato di questa scuola e quale sistemazione intenda di dare a questi nuovi insegnamenti, introdotti dalla legge sul magistrato delle acque.

Non saranno per certo insegnamenti accidentalmente aggiunti ad una determinata Università od ad una determinata Scuola di applicazione. E tanto meno poi essi saranno impartiti in considerazione od a vantaggio esclusivo di determinate persone. Ma rappresenteranno invece l'istituto iniziale, il nucleo, il germe di una futura Scuola superiore di idraulica, da erigersi in quei luoghi, ove più fitte e più vive si raccolgano le tradizioni, alle quali si è poc'anzi accennato, e dove più abbondante e più feconda possa di conseguenza essere la messe delle osservazioni. Essa sarà una Scuola superiore di idraulica, che fornirà all'Italia anche questo ramo particolare di dottrina, così urgentemente richiesto dalle condizioni particolari della nostra patria, e non soltanto nella prospera, ma anche nell'avversa fortuna, onde più efficace riparo sia dato di porre a quelle calamità, che tratto tratto desolano tanta parte del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Io ringrazio l'onor. ministro della pubblica istruzione delle idee espresse, però, accettando pure il concetto che è nel disegno di legge pel magistrato alle acque, senza entrare nella discussione, desidererei che fosse impostata una somma maggiore, e che fosse meglio coordinata, perchè con la somma di poche migliaia di lire non mi sembra che si

possa avere quella scuola che è nel desiderio di tutti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. L'istituzione, che io chiamo primordiale, germinale, e che dovrà man mano diffondersi, fu concertata anche con la Scuola d'applicazione e con l'Università di Padova; e per cominciare mi sembra che basti la somma indicata...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Si è dato quello che hanno domandato.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Il ministro del tesoro soggiunge, che si è dato quanto hanno chiesto; il che vuol dire che questa scienza idraulica ha riportato una bella vittoria, perchè è riuscita a commuovere il ministro del tesoro a un segno tale, che non credo proprio che sia nelle sue abitudini. (*ilarità*). Egli ha dato tutto ciò che gli hanno chiesto!

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Veronese è esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione del credito agrario per la Sicilia » (N. 221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del credito agrario per la Sicilia ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 221).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Manassei.

MANASSEI. Fautore antico del credito agrario, permettetemi di far plauso al Governo che ha presentato finalmente questo disegno di legge tante volte promesso, e al relatore dell'Ufficio centrale che propone di approvare questa legge nel testo già deliberato dall'altro ramo del Parlamento, perchè i benefici della legge non siano ritardati alla nobile regione di Sicilia che egli rappresenta. Io non proporrò nè emendamenti, nè aggiunte, nè modificazioni al testo della legge, limitandomi a fare delle modeste raccomandazioni al Governo che, spero, vorrà tenerle in benevola considerazione.

Ho l'onore di appartenere da lunghi anni alla Commissione consultiva pel Credito agrario, in seno alla quale ebbi l'incarico di riferire nel 1897 sul disegno di legge per la trasformazione dei Monti frumentari, e poi nel 1901 sul progetto per le Casse agrarie da istituirsi in tutto il Regno.

Quel progetto veramente era assai buono; e qui permettetemi una parentesi, o, se volete, una digressione.

Io non so per quale ragione il ministro proponente, onor. Guido Baccelli, non si risolvette poi a presentarlo alla Camera. Quella legge avrebbe soddisfatto i bisogni, e se non i bisogni, almeno le aspirazioni di molte provincie che non hanno istituti di Credito agrario. Noi tutti sappiamo che nell'alta Italia, nelle provincie venete, lombarde e piemontesi, evvi fioritura larga, spontanea di Casse rurali, sulla base della responsabilità illimitata. Ma questo principio attecchisce poco nelle provincie del centro e nelle provincie meridionali. Investigare perchè ciò avvenga, perchè questo principio non si sviluppi, o si sviluppi lentamente, in questo momento sarebbe accademico. Gli è certo che il tipo della Cassa agraria, quale fu delineato dal disegno di legge del 1901 e quale è tracciato dall'attuale legge per il Credito agrario della Sicilia, è più confacente alle condizioni delle provincie centrali e anche delle meridionali, in quanto che si poggia sopra l'elemento della responsabilità limitata.

Ho detto che questo tipo delle Casse agrarie avrebbe soddisfatto al desiderio delle provincie che non hanno Credito agrario, ed esse non sono poche, specialmente nell'Italia del centro; tra le quali mi si permetta di segnalare le Marche e l'Umbria che hanno fatto manifestazioni per ottenerlo.

Per le Marche, posso rammentare i voti fatti nel Congresso del settembre dell'anno passato; per quanto riguarda l'Umbria sono meglio informato, perchè è la mia provincia. Nell'Umbria, che è una delle provincie più vaste del Regno, la quinta, mi sembra, per estensione di territorio, eminentemente agricola, non vi è che un istituto che faccia il credito agrario, la Cassa di risparmio di Terni, e lo fa proficuamente, però in proporzioni ristrette. Perchè questo? Perchè le sue operazioni non si possono estendere al di là del mandamento; e ciò per man-

canza di enti intermediari, cioè di Casse agrarie. Altri istituti che facciano il credito agrario non vi sono, e oggi si è destata una vera agitazione locale, legittima. Alla testa di questa agitazione legale, legittima, si sono posti i due consorzi cooperativi di Perugia e di Poggio Mirteto, i quali hanno fatto adunanze a tale scopo, hanno fatto petizioni al Governo e hanno interessato anche i loro rispettivi rappresentanti politici.

Spesso si sento dire nella nostra provincia, da qualche pessimista: ma come? dovremo proprio augurarci un terremoto, un buon terremoto, per richiamare su di noi l'attenzione del Governo?

Il criterio di una legislazione regionale, parziale, in materia economica, ha prevalso in questi ultimi anni; e in taluni casi essa può essere giustificata ed accolta, ma ad un patto, che i bisogni, le aspirazioni, i diritti di altre provincie e regioni non vadano dimenticati. Io credo che coll'istituzione delle Casse agrarie potremo in parte, come ho osservato, soddisfare i desideri delle provincie del centro, e in ispecie delle Marche e dell'Umbria. Quindi io faccio una mia raccomandazione al Governo, ed è questa: se fosse possibile, esumere il disegno di legge delle Casse agrarie del 1901, riprenderlo in esame, riassumerlo, ritoccarlo, se occorre, e poi presentarlo al Parlamento.

Ed ora veniamo più da vicino al progetto di legge che ci sta dinanzi. L'ordinamento del credito agrario a piccole quote ed a brevi scadenze, che deve esercitarsi con l'appoggio e l'opera delle Casse agrarie, richiede essenzialmente che queste ci sieno e sorgano in buon numero; quindi la legge dovrebbe contenere disposizioni tali da promuoverne ed agevolarne la formazione.

Ora, quale è il modo migliore per promuovere queste Casse agrarie che sono tanto necessarie per l'attuazione della legge? Io credo che sia il facilitare alle Casse agrarie la costituzione del fondo iniziale. Rammento che concludevo la mia relazione alla Commissione consultiva sul progetto di legge del 1901 con questo voto: che il Governo trovasse e procurasse modo di anticipare ai promotori delle Casse agrarie il fondo iniziale. Ora, di questo voto è stato tenuto conto nella legge dei provvedimenti per la Basilicata, ove nell'art. 15 è

detto che quante volte un comune, un'opera Pia, o privati non possano costituire il fondo iniziale, questo sarà ad essi sovvenuto dall'ente regionale. Ma nella legge per il credito agrario in Sicilia, che oggi ci occupa, quest'ottima e indispensabile disposizione non è espressa; però io ritengo formamente che sia implicita e sottintesa, e che nel regolamento che dovrà farsi nei sei mesi dopo la promulgazione della legge, come all'art. 30 concepito con tali espressioni che ammettono nella compilazione del regolamento stesso un'ampia latitudine, possa benissimo esprimersi questa facoltà degli enti regionali di somministrare ai promotori delle Casse agrarie la somma occorrente per il fondo iniziale, contro opportune garanzie.

Mi permetto di aggiungere un'ultima osservazione. Le Casse di risparmio autonome sono scarse di numero così nelle provincie napoletane, come nella Sicilia. Quest'istituzione stupenda, che può ben definirsi la scuola elementare del credito, le provincie napoletane non l'hanno avuta che tardi. Purtroppo il Governo Barbonico, il più misoneista dei Governi, tenne chiuse le porte a quest'istituzione che negli altri Stati italiani fioriva, e formava la ricchezza della Lombardia e la ricchezza e la potenza economica di altre regioni. A Napoli non ebbero Casse prima del '60, e noi abbiamo il periodo dal 1835 al '60, in cui le Casse di risparmio funzionarono nelle altre città d'Italia e non nelle provincie napoletane. Io non dico che questa sia stata la causa dell'arretramento economico di quelle provincie, ma certo che questa lacuna avrà anche contribuito alla mancanza dell'accumularsi dei risparmi. Orbene le nostre Casse agrarie, le quali sono saviamente abilitate dalla legge a ricevere i risparmi e sorgono come le Casse di risparmio autonome con un fondo iniziale di 3000 lire, tra alcuni anni potranno facilmente trasformarsi in Casse di risparmio autonome; e così potremo aver riempito quella lacuna che abbiamo nel numero e nelle proporzioni delle Casse di risparmio ordinarie.

Quindi è che non solo per l'interesse agrario, ma anche per l'interesse economico generale, è bene promuovere e facilitare la fondazione delle Casse agrarie. E con questo ho finito, è faccio voti perchè questa legge segni un nuovo periodo

di prosperità per l'isola di Sicilia, cosicchè essa torni ad essere, quale era ai tempi dell'antica Roma, il granaio d'Italia. (*Approvazioni*).

DI CAMPOREALE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE, *relatore*. Il senatore Manassei ha terminato il suo discorso facendo voti che la istituzione delle Casse agrarie segni un'era di prosperità e di risveglio economico per la Sicilia. Io lo ringrazio per questo augurio e mi unisco a lui nel farlo tanto più fervidamente in quanto che ho motivo di essere anche più di lui affezionato a quella regione.

Il senatore Manassei ha sollevato una questione sulla quale mi credo in obbligo di dire qualche parola.

Egli vorrebbe che nel regolamento si chiarisca la facoltà dell'ente regionale di fornire il capitale iniziale alle Casse locali che si andranno ad istituire. Ora io mi permetto di fargli osservare che è vero che nella legge non è detto espressamente che questa facoltà l'istituto abbia, ma non vi è nessuna parola che possa essere interpretata come un assoluto divieto a che la Cassa centrale possa, eventualmente, e in via assolutamente eccezionale, e là dove sia dimostrata veramente indispensabile, aiutare a creare il capitale iniziale delle Casse locali.

Sarà però bene (e l'Ufficio centrale non può che unirsi al senatore Manassei nel raccomandarlo) che anche su questo punto il regolamento disciplini questa eventuale facoltà.

Altro non credo di aver da rispondere a nome mio e dell'Ufficio centrale alle osservazioni del collega senatore Manassei.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Farò brevissime osservazioni, perchè mi parrebbe anche poco cortese il silenzio verso un uomo quale l'onor. senatore Manassei che, presiedendo la Cassa di risparmio della sua città natale, acquistò tante benemerienze verso il credito agrario.

È vero ciò che il senatore Manassei diceva, che il Mezzodi è deficiente di Casse di risparmio; ma non tanto quanto pare a lui. Nelle provincie napoletane vi sono alcune buone Casse

di risparmio autonome. E non dimentichiamo la grande Cassa di risparmio delle provincie napoletane, amministrata dal Banco di Napoli e che ogni dì più esplica la sua salutare azione segnatamente dopo il risorgimento economico del Banco di Napoli avvenuto per i provvedimenti del 1896 e 1897.

Questa Cassa di risparmio, che sentiva anche essa gli effetti del discreditò del Banco, è prosperata e cresciuta col riacquistato credito del Banco di Napoli, cosicchè da 50 milioni, oggi i suoi depositi oltrepassano i 100. È questa Cassa di risparmio che deve essere la fonte alimentatrice del credito agrario nelle provincie napoletane; perchè la legge provvida che dà alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli la funzione di organo complementare del credito agrario restituisce ai proprietari e ai coltivatori della terra in forma di fidi fruttiferi quei depositi che in parte da essi provengono.

La legge che qui discutiamo provvede nello stesso modo per la Sicilia. La Sicilia ha un gloriosissimo Istituto di risparmio, benefico specialmente alla città dove è sorto, la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo, che ora estende con provvede succursali la sua azione da per tutto. Ma il Banco di Sicilia non teneva finora la facoltà del risparmio come l'aveva il Banco di Napoli.

Per effetto della legge che ora si esamina dal Senato anche il Banco di Sicilia (il cui credito è solido e meritato, perchè si tratta di un istituto ben condotto e che nei periodi delle catastrofi si sottrasse ai fascini delle immobilizzazioni fatte in gran parte per guadagnare troppo, salvandosi da iatture alle quali non poterono sfuggire altri istituti di emissione) il Banco di Sicilia per effetto di questa legge acquista la facoltà di istituire la Cassa di risparmio e di fondarla in tutti i luoghi dove potrà promuovere la previdenza locale. Anzi il suo compito è così promettente che l'Ufficio centrale del Senato nella relazione importante dettata dall'onor. Di Camporeale se ne insospettisce, teme che ci sia la possibilità di una concorrenza tra la Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele » e la Cassa di risparmio del Banco di Sicilia e invita il Governo a curare che nel regolamento si provveda in modo che ove l'azione della Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele » farà sentire i suoi benefici effetti, ivi si arresti

quella della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia.

Accetto questo voto perchè un istituto di emissione, a mio avviso, deve sempre sottrarsi a queste funeste concorrenze, la sua azione non può essere che integratrice, apparire soltanto dove mancano altre istituzioni. Ma se altre istituzioni spandano il loro benefico influsso essa deve esserne paga, perchè non l'avidità del lucro, ma solo il sentimento del bene deve spingerlo in queste operazioni che non sono direttamente collegate con le Banche di emissione e che gli istituti di emissione valgono a compiere soltanto mancando altre Banche e altre Casse di risparmio.

Ciò che si è fatto per il Banco di Napoli, è ciò che si fa ora per il Banco di Sicilia intendo a moltiplicare il risparmio in quelle provincie, delle quali tanto si interessa giustamente l'onorevole senatore Manassei.

Sinora in quelle provincie non vi era che la Cassa di risparmio dello Stato con l'ufficio postale di risparmio, ottimo istituto dove ne mancano altri; ma dove il risparmio locale può servire anche a svolgere la ricchezza locale (il che non avviene con l'istituto di risparmio postale), è evidente che si accende un progresso economico maggiore.

Il risparmio si deve, il più possibile, raccogliere sul luogo e si deve spandere come benefica rugiada sulla produzione locale. Ora, sotto questo rispetto, gli organi tecnici del credito e del risparmio si svolgono con progresso evidente per effetto di questa legge.

L'onor. Manassei desiderava anche che le Casse agrarie fossero dotate nei loro capitali iniziali dagli istituti complementari dei quali parliamo. In verità mi pare che anche sotto questo rispetto la legge che noi consideriamo provveda, e provveda in giusti limiti perchè si restringa a chiedere per capitale di fondazione delle Casse agrarie tremila lire intieramente versate quando le Società non siano costituite in nome collettivo, perchè quando vi è la responsabilità illimitata, questa provvede il capitale senza bisogno di versarlo direttamente. Una Cassa rurale a responsabilità illimitata, a forma germanica o a tipo di quello che già si svolgono nell'alta Italia e anche nella Sicilia, dove formano la cura particolare del partito cattolico, una cassa rurale di questa forma, a

responsabilità illimitata, provvede colla solidarietà alla deficienza di capitali. Dove la responsabilità è limitata basta un capitale di tremila lire, e questo capitale possono fornirlo il comune e le provincie o altri enti morali del luogo; il che credo molto più corrispondente al fine che si vuol raggiungere che se lo fornisce la Cassa di risparmio del Banco di Sicilia. Il compito del Banco di Sicilia è di dare il denaro a buon mercato; le cellule che organizzano il credito sul luogo sono l'opera della povera gente che, unendo insieme le proprie miserie, finisce per divenire meno miserabile, ovvero il comune e altri enti locali idonei a procurare questi primi rudimenti del capitale.

Io preferisco che lo diano queste istituzioni piuttosto che il Banco di Sicilia, il quale farà già ottimamente il suo compito quando concederà il denaro a fido relativamente lungo e a ragioni miti di interesse.

L'onor. Manassei desiderava che il Governo riesaminasse il progetto di legge sulle Casse agrarie elaborato da una Commissione alla quale abbiamo appartenuto insieme e che doveva organizzare la Cassa di credito agrario in tutte le parti d'Italia.

Lo riesamineremo specialmente con il pensiero volto alle Marche e all'Umbria, regioni nobilissime, che difettano di istituzioni di credito agrario. Gioverebbe integrare la deficienza di questi istituti con casse agrarie che funzionerebbero bene nell'Umbria e nelle Marche.

Tutto questo sta a cuore all'onor. Manassei e sta a cuore anche al Governo.

Con siffatte considerazioni, prego il Senato di votare questo disegno di legge, il quale darà alla Sicilia il credito agrario nelle sue forme più modeste e perciò più efficaci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro delle spiegazioni che ha voluto darmi, e non poteva dubitare che egli, che è così benemerito del Credito agrario, come di tante altre istituzioni che abbiamo, non prendesse interesse alle mie parole e alle mie osservazioni.

Egli mi ha dichiarato, e gliene sono molto grato, che il Ministero potrà riesaminare il progetto di legge del 1901.

In quanto alla somministrazione dei fondi

iniziali per parte dell'ente regionale, e nel caso della Sicilia, del Banco di Sicilia, mi pare che non abbia fatta opposizione, e mi pare che l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale abbia accettato senz'altro la mia proposta, o, per dir meglio, la mia raccomandazione e abbia dichiarato che se ne terrà conto nel regolamento.

In questo senso io vorrei che la mia raccomandazione fosse applicata e fosse accettata.

Io non credo che veramente vi siano delle difficoltà e delle opposizioni da fare, perchè la legge autorizza il Banco di Sicilia a somministrare il denaro per le operazioni agrarie in genere, e l'art. 30 della legge dice: « Il regolamento provvederà anche a stabilire le condizioni, sotto l'osservanza delle quali si svolgeranno le operazioni di credito agrario del Banco; determinerà i caratteri e le guarentigie degli Istituti intermedi, i modi di sorveglianza del Banco su di essi, i limiti dei fidi del Banco agli Istituti e di questi ai loro clienti; stabilirà le norme perchè i prestiti si facciano di preferenza in strumenti e materie utili alla coltura; indicherà i limiti dell'interesse che potrà essere richiesto dagli Istituti intermedi ai loro clienti, e tutte quelle altre guarentigie che valgono ad assicurare la equa distribuzione del credito ».

Noi abbiamo appunto l'esempio del Credito agrario di Napoli, di cui è stato iniziatore l'onorevole ministro del tesoro; la legge non era che di tre articoli, ma nel regolamento era tutto espresso, tutto specificato quanto occorreva per lo svolgimento delle operazioni.

Io non nego che il Banco di Palermo, che sarà il Banco regionale del Credito agrario per la Sicilia, potrà aiutare le Casse agrarie; ma mi è sembrato e mi sembra che veramente la prima operazione di Credito agrario più importante, quella essenziale, sia di costituire la Cassa.

L'esempio del Credito agrario di Napoli, che si è organizzato mercè l'opera instancabile ed intelligente del benemerito Nicola Miraglia, a cui mando il mio modesto saluto durante questa discussione, anche esso ha dimostrato come senza enti intermediari sia difficile diffondere e localizzare il credito.

Come si è sviluppato di anno in anno il Credito agrario di Napoli? Di mano in mano per l'opera del Miraglia sono entrati nell'orbita dell'azione del Banco di Napoli, da lui diretto,

molti e più enti intermediari di quelli che non c'erano dapprima.

Non voglio insistere per persuadere che il Regolamento, che si farà su questa legge entro sei mesi, debba o non debba contenere esplicitamente la disposizione di costituire le Casse agrarie, cioè di dare la somma occorrente per la Cassa agraria.

Non voglio insistere su questo punto; dico solamente che questa disposizione sarebbe tale da assicurare lo sviluppo del Credito agrario, quale è tracciato dalla legge, e dico: basterebbe almeno costituire una Cassa agraria per ogni circondario della Sicilia, e in ventisei circondari potremmo istituire ventisei Casse agrarie, le quali corrisponderebbero con l'Ente regionale, il quale non dovrebbe anticipare che 78 mila lire, e la Sicilia avrebbe, ripeto, ventisei Casse agrarie.

È vero che la Cassa di Palermo si va svolgendo, e che è un grande e benemerito istituto; ma, se le si aggiungessero ventisei altre Casse agrarie, certo ne sarebbero molto avvantaggiate le industrie, l'agricoltura ed i commerci della Sicilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE, relatore. Debbo una risposta al senatore Manassei ed un ringraziamento all'onorevole ministro del tesoro.

Riguardo alla facoltà che il senatore Manassei vorrebbe che fosse data all'Istituto regionale, di fornire cioè il capitale alle Casse agrarie, io debbo rispondergli due cose: che col fatto l'Istituto regionale è autorizzato da questa legge a fare qualche cosa di più che non di fornire il capitale iniziale alla Cassa agraria; giacchè è autorizzato altresì a fare delle operazioni dirette di credito agrario, là ove manchino gli enti intermediari che possano utilmente funzionare. Di guisa che anche là ove queste Casse agrarie non potranno sorgere, non si potrà verificare il caso che egli teme e che evidentemente ha ispirato le sue parole, che, causa questa deficienza, debba la regione rimanere priva dei benefici derivanti dal credito agrario. Anzi io ritengo e credo e nella relazione non dissimulo affatto il mio pensiero, che, del resto, fu condiviso anche da tutti i colleghi dell'Ufficio centrale, che forse e senza forse la parte più utile, la più efficace della

presente legge e quella che avrà più sicuramente effetto in Sicilia, sarà l'esercizio del credito agrario fatto direttamente dall'Istituto regionale. Le Casse agrarie, gli altri enti intermedi certo sarebbero un'utile e buona cosa, ma difficilmente sorgessero lì, e anche sorgendo, difficilmente funzionerebbero bene.

L'esempio che abbiamo del Banco di Napoli è veramente eloquentissimo. Il Banco di Napoli, lo dico nella relazione, dopo tre anni di esercizio avendo una disponibilità di sei milioni non è arrivato che a far delle operazioni di credito agrario che per un milione e duecentomila franchi. Supponendo che la durata media di ogni operazione sia di sei mesi, vuol dire che l'Istituto non ha mai potuto impiegare altro che un decimo del suo capitale. E credo che quello che è avvenuto a Napoli sarebbe avvenuto altresì in Sicilia, qualora questa legge non avesse dato all'Istituto la facoltà di esercitare direttamente il credito agrario, in mancanza di Istituti intermedi. Questa disposizione era talmente necessaria, che fu anche estesa alle operazioni da farsi dal Banco di Napoli, il quale d'ora innanzi avrà facoltà anch'esso di fare dirette operazioni di credito fondiario, là dove sia necessario.

L'onor. ministro del tesoro, ha rilevato che nella relazione l'Ufficio centrale ha creduto necessario richiamare l'attenzione del Governo sui possibili inconvenienti derivanti dalla coesistenza di due Casse di risparmio. In tutta la Sicilia funziona e ha diritto di funzionare la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele. Oggi con questa legge si viene ad autorizzare anche il Banco di Sicilia a istituire una Cassa di risparmio. Non occorre che io dica al Senato che le Casse di risparmio non sono Istituti di credito ordinario, pei quali la concorrenza è un bene e non un male.

Invece l'indole stessa di una Cassa di risparmio deve escludere l'idea della concorrenza, e della speculazione, che è figlia della concorrenza.

L'Ufficio centrale preoccupato del danno che, in proporzione più o meno grande, è inseparabile dalla coesistenza di due Casse di risparmio, e desideroso di attenuarlo, aveva divisato di presentare un ordine del giorno, che io dovevo appunto presentare quando venisse in discussione l'art. 3; ma poichè il ministro lo ha già

accennato, sarà bene parlarne fin da ora. L'ordine del giorno era questo: « Il Senato invita il Governo a provvedere nel regolamento in esecuzione della presente legge, a ciò l'azione dell'istituenda Cassa di risparmio, si sviluppi di preferenza laddove la esistente Cassa Vittorio Emanuele non abbia sede o succursali, in guisa da evitare una concorrenza dannosa ad entrambi gli Istituti ».

In sostanza quest'ordine del giorno che avevamo preparato non fa che consacrare lo stesso concetto che il ministro ha ora fatto eloquentemente suo.

Non dubito quindi che il ministro non potrà certamente avere difficoltà ad accettare un ordine del giorno il quale non fa che prendere atto delle sue parole.

L'onorevole ministro del tesoro ha fatto al Banco di Sicilia ed alla Cassa di risparmio V. E. delle lodi che questi due istituti, modello di rettitudine e di correttezza, ben si meritano. È giusto ricordare che il Banco, unico fra gli istituti di emissione, non deviò mai dalla diretta via e rimase forte e saldo quando gli altri pericolavano.

Io ringrazio l'onorevole ministro di questo giudizio benevolo che egli ha dato per i due maggiori istituti di credito della mia regione e ne lo ringrazio tanto più perchè sento e so che i suoi elogi sono perfettamente meritati. Il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio fanno onore alla regione nella quale sono sorti e nella quale funzionano, e potrebbero esser presi a modello dagli altri istituti congeneri di altre parti d'Italia. E con ciò ho finito. (Approvazioni).

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. La concordia dell'Ufficio centrale e del Governo intorno all'estensione delle Casse di risparmio si può farla constatare, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro. In questa materia desidero essere schiettissimo e non lasciare alcun dubbio. Non posso consentire col mio amico Manassei che nel regolamento si possa introdurre quella disposizione per effetto della quale si lasci credere che le Casse agrarie debbano esser provviste del loro fondo iniziale dalla Cassa di risparmio del Banco di Sicilia. Questo sarebbe

contrario al programma della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, al programma del Banco di Sicilia, che è responsabile della Cassa di risparmio.

La Cassa di risparmio è autonoma; ma chi è responsabile dei depositi e degli affari che farà? Il Banco di Sicilia. Ora non potrei ammettere in nessuna guisa che il Banco di Sicilia dovesse esso fornire il fondo iniziale alle Casse agrarie anche perchè sarebbe troppo facile una fioritura artificiale di Casse agrarie in tutta l'isola, quando il Banco di Sicilia alimentasse col fondo iniziale, queste Casse.

Questa fioritura sarebbe apparente, perchè le Casse agrarie rendono i servizi in ragione diretta dei sacrifici che hanno costato e, se voi trovate un nucleo di piccoli agricoltori, aiutati anche da un grande proprietario, che rappresenti la solidarietà di tutte le classi in questa opera buona, se costituite questo nucleo con le previdenze locali, vi sarà anche la certezza che un siffatto istituto sia curato da quell'energie riparatrici, che concorrono a costituirlo.

Se non si trova sul luogo questa piccola forza per costituire un primo fondo minimo, come richiede la legge, se queste istituzioni dovessero essere istituite fin dall'inizio dal Banco di Sicilia, avremo l'apparenza di banche, ma non la realtà e la sostanza, e invece di fare un beneficio reale si sarebbe concesso un dono funesto al Credito agrario.

A ogni modo, tutore del Credito agrario, ma tutore anche dell'istituto di emissione, non posso promettere al Senato di fare cosa la quale ripugnerebbe alla solidità del Banco di Sicilia.

È già una novità audace quella di spingerlo nelle vie del Credito agrario e sarebbe pericoloso e contraddicente all'indole di un istituto di emissione quello di dargli l'obbligo di dotare con fondi propri le Casse agrarie che sorgessero nell'isola. Questo non lo posso fare e questo non posso promettere al Senato.

PRESIDENTE. Ora leggerò l'ordine del giorno proposto dal senatore Di Camporeale, d'accordo con gli altri membri dell'Ufficio centrale:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confida che nel regolamento per l'esecuzione della presente legge sia provveduto a che l'azione della istituenda Cassa di risparmio si sviluppi di preferenza là ove la già esi-

stente Cassa Vittorio Emanuele non abbia sedi o succursali in guisa da evitare dannose concorrenze ».

Domando al signor ministro se accetta quest'ordine del giorno.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti.

Coloro che approvano l'ordine del giorno del quale ho dato lettura, proposto dall'Ufficio centrale, ed accettato dal ministro, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale; rimanderemo la discussione degli articoli alla seduta di lunedì, della quale leggo l'ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221 - *Seguito*);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Prego i colleghi d'intervenire numerosi alla seduta di lunedì, poichè se la discussione di questo progetto sarà esaurita, si potrà anche addivenire alla votazione a scrutinio segreto, e sarà un bene, perchè probabilmente non avremo lavoro per la seduta di martedì, e sarebbe spiacevole di dover rimandare la votazione dei progetti a quando il Senato verrà di nuovo convocato.

La seduta è sciolta (ore 18.20).

Licenziato per la stampa il 29 marzo 1906 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CIII.

TORNATA DEL 26 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Presentazione di disegni di legge* — Si procede alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Istituzione del Credito agrario per la Sicilia » (N. 221) — Avviene uno scambio di osservazioni sugli articoli 6 e 12 tra il relatore, senatore Di Camporeale, ed il ministro del tesoro; i due articoli, e tutti gli altri che compongono il disegno di legge, sono senz'altro approvati, e il progetto è rinviato alla votazione a scrutinio segreto, che subito ha luogo — *Presentazione di disegni di legge* — *Chiusura e risultato di votazione* — Il Senato, udite le avvertenze del Presidente in ordine a' suoi lavori, è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri del tesoro e di grazia, giustizia e dei culti.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onorevole ministro della marina, Roma: *Relazione sulle condizioni della marina mercantile nazionale al 31 dicembre 1904.*

L'onorevole senatore professore Augusto Pierantoni, Roma:

1° *La Commissione internazionale d'inchiesta e l'incidente di Hull;*

2° *L'Impero Britannico e la Repubblica del Transvaal;*

3° *L'Estremo Oriente e la guerra Russo-Giapponese.*

Il Presidente della Regia Scuola Navale Superiore di Genova: *Annuario di quella Regia Scuola Navale per l'anno scolastico 1905-1906.*

Il signor Emilio M. Pagliano di Roma: *Ricettazione di cose rubate all'estero.*

Il Rettore della Regia Università di Torino: *Annuario di quella Regia Università per l'anno 1905-1906.*

Il signor Guido Ruberti, Roma: *Le Fiaccole.* Rime.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Libro Genealogico (« Stud Book ») dei cavalli di puro sangue importati o nati in Italia (Vol. VII, 1905).*

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1905-1906;

Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia della Basilicata.

Per quest'ultimo disegno di legge pregherei il Senato di voler deliberare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906, del Ministero di grazia e giustizia e dei culti;

Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata.

Di essi, il primo sarà rinviato alla Commissione permanente di finanze, ed il secondo sarà trasmesso agli Uffici.

Per il secondo progetto di legge sulla Basilicata il ministro chiede l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione del Credito agrario per la Sicilia »
(N. 221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione del Credito agrario per la Sicilia ».

Come il Senato ricorda, la discussione generale fu chiusa nella seduta di sabato.

Ora passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

TITOLO I.

ISTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DEL CREDITO AGRARIO IN SICILIA.

Art. 1.

È istituita presso il Banco di Sicilia una Sezione per l'esercizio del credito agrario, col titolo « Credito agrario del Banco di Sicilia ».

I fondi occorrenti per tale Sezione sono costituiti:

a) da un fondo iniziale di L. 3,000,000 fornito dal Banco di Sicilia;

b) da una anticipazione in conto corrente fruttifero data dalla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane in Palermo, sino alla somma di lire 2,000,000 e, in ogni caso, non eccedenti i due decimi dei depositi a risparmio della Cassa;

c) da tre decimi dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, di cui nell'articolo 4.

(Approvato).

Art. 2.

Il Banco di Sicilia è autorizzato a prelevare il fondo iniziale di L. 3,000,000 a titolo d'impiego dall'ammontare della massa di rispetto disponibile. Nel fondo predetto sono comprese le somme tuttora impiegate nelle operazioni di credito agrario compiute dal Banco di Sicilia, in virtù della legge 23 gennaio 1887, n. 4276 (serie 3ª).

Rimane ferma, ad ogni effetto, la disposizione del capoverso dell'articolo 50 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, numero 373, anche per la porzione della massa di rispetto del Banco assegnata al detto scopo.

(Approvato).

Art. 3.

La durata della anticipazione in conto corrente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele in Palermo, le condizioni e le norme per il servizio di essa saranno stabilite con apposita convenzione fra i due Istituti.

Sulla anticipazione il Banco di Sicilia corrisponderà alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele l'interesse nella misura non superiore a quella che attualmente la Cassa serve sui depositi a risparmio, oltre il rimborso della imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 4.

Il Banco di Sicilia è autorizzato ad assumere il servizio di Cassa di risparmio nelle provincie siciliane. Le operazioni della Cassa di ri-

risparmio sono regolate dalla presente legge e dalla legge 15 luglio 1888, n. 5546 (serie 3ª).
(Approvato).

Art. 5.

La gestione della Cassa di risparmio è separata da quella del Banco. Sino a quando la Cassa di risparmio non avrà formato con gli utili annuali un patrimonio proprio nella misura di un decimo almeno dei depositi, il Banco garantisce con l'intero suo patrimonio tutte le obbligazioni di essa di fronte ai terzi.

(Approvato)

Art. 6.

Il Banco di Sicilia potrà impiegare il fondo iniziale, l'anticipazione in conto corrente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo e non oltre i tre decimi dei depositi della sua Cassa di risparmio in operazioni di credito agrario con Società cooperative agricole di produzione e lavoro, Monti frumentari, Casse agrarie, Consorzi ed associazioni agrarie, Società per il commercio dei derivati agrumari legalmente costituiti e Cantine sociali cooperative, designati a tale uopo dall'amministrazione del Banco, i quali risiedano ed operino nelle provincie dell'isola.

Il Banco, in seguito ad autorizzazione speciale del Governo, potrà fare operazioni dirette di credito agrario in quelle località nelle quali non esistano o non possano assumere tali operazioni gl'Istituti predetti.

Tale facoltà è pure estesa alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Le altre attività della Cassa di risparmio del Banco saranno impiegate:

a) per non oltre due decimi in un conto corrente fruttifero col Banco;

b) per il rimanente in titoli emessi o garantiti dallo Stato.

Le somme depositate nel conto corrente col Banco non sono comprese nel limite massimo di 15 milione di lire, di cui all'articolo 38 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, numero 373.

DI CAMPOREALE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE, *relatore*. Nel secondo comma di quest'articolo che dice: « Il Banco, in seguito ad autorizzazione speciale del Governo, potrà fare operazioni dirette di credito agrario in quelle località nelle quali non esistono o non possono assumere tali operazioni gl'Istituti predetti », sarebbe bene chiarire che con le parole « in seguito ad autorizzazione speciale del Governo », non si deve intendere che sia necessaria una autorizzazione volta per volta per ogni singola operazione. L'Ufficio centrale anzi raccomanda al Governo che lasci ampia facoltà al Banco di valersi di questa disposizione della legge, laddove le circostanze facciano sì che il Credito agrario non possa essere utilmente esercitato che con questo mezzo; il regolamento dovrà dare, cioè, una norma generale e lasciare la maggiore libertà di azione al Banco.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. A tenore delle leggi in vigore il Banco fa già operazioni di credito agrario, le quali mi pare che ammonino a più di un milione. Ora ho già dichiarato al direttore generale del Banco di Sicilia che non intendo che queste operazioni si liquidino, e che il Banco deve, con tutta prudenza e cautela, continuare la sua azione diretta come gliene dà facoltà questo disegno di legge. L'applicazione di questa legge avverrà, come il relatore dell'Ufficio centrale dichiara, cioè, non dovrà esservi autorizzazione di volta in volta, ma un'autorizzazione fatta secondo norme e criteri generali.

DI CAMPOREALE, *relat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro di aver chiarito questo punto; ma gli faccio osservare che sta di fatto che gli enti locali, i quali dovrebbero essere intermediari abituali per l'esercizio del credito agrario, non solo mancano ora in Sicilia, ma con tutta probabilità continueranno a mancare per un pezzo. Quindi l'Ufficio centrale ha accolto con singolare favore la disposizione contenuta in quest'art. 6, perchè altrimenti sarebbe avvenuto ciò che è

avvenuto al Banco di Napoli dove le operazioni di credito agrario non hanno potuto prendere quello sviluppo che sarebbe stato desiderabile. L'Ufficio centrale dice nella sua relazione che per fare queste operazioni dirette di credito agrario, « potrà il Banco di Sicilia servirsi delle sue già numerose succursali ed agenzie e crearne altre ove occorra, e gli sarà anche più facile accreditare in quasi ogni comune dell'isola qualche suo antico o nuovo corrispondente che abbia o meriti la sua fiducia; dal quale, se occorre, potrà richiedersi apposita cauzione, e che il più delle volte potrà, e con vantaggio, far le veci dell'ente intermediario, mancante o non meritevole di fiducia ».

Io spero che il ministro, così coniato ed autorevole fautore del Credito agrario, e che sa meglio di ogni altro quanto di esso vi sia bisogno, non potrà non essere favorevole ad accogliere il suggerimento dell'Ufficio centrale. Dobbiamo non perdere di vista il fine di questa legge, che è quello di mettere i benefici del Credito agrario alla portata degli agricoltori che ne hanno bisogno. È proprio il caso di dire; o così o niente, perchè è a ritenersi che le condizioni speciali non permetteranno per vario tempo ancora, che il Credito agrario possa prendere il desiderato sviluppo se il Banco non potrà valersi della provvida disposizione contenuta nell'articolo che stiamo discutendo e che per noi costituisce il perno della legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Io sono meno diffidente dell'onorevole relatore intorno alla probabilità di costituire quest'ordine intermedio di credito che considero quale presidio per il Banco di Sicilia e anche come una grande cautela. Ma sono pure d'accordo con lui che dove manchi l'organo intermedio, poiché bisogna fare e fare, opererà direttamente il Banco. E questo concetto curerò che nel regolamento sia svolto.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti quest'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

TITOLO II.

COSTITUZIONE DEGLI ENTI INTERMEDIARI DEI MONTI FRUMENTARI.

Art. 7.

Nei comuni nei quali sia riconosciuta la necessità della costituzione del Monte frumentario o dell'aumento del patrimonio, di quello esistente, la dotazione potrà esserne formata o integrata mediante concessione del grano che il Demanio dello Stato riceve annualmente, titolo di prestazione perpetua.

La concessione del grano del Monte non potrà essere fatta per un periodo di tempo maggiore di dieci anni.

Qualora questi mezzi manchino o siano insufficienti, la Giunta provinciale amministrativa ha facoltà, in seguito a parere favorevole del Consiglio comunale, di assegnare, per gli scopi indicati nella prima parte del presente articolo, parte del quarto della rendita inscritta corrispondente ai beni delle Corporazioni religiose soppresse, di cui nell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.

La Giunta provinciale amministrativa stabilirà la misura e la durata di tale assegnazione, la quale non è rimborsabile.

(Approvato).

Art. 8.

In mancanza di mezzi di cui nell'articolo precedente per la costituzione o la integrazione del patrimonio dei Monti frumentari, i comuni, il Demanio dello Stato e i privati potranno concedere gratuitamente, per un periodo non maggiore di dieci anni, una estensione di terreno che sia reputata sufficiente a produrre la quantità di grano occorrente per la dotazione del Monte. In tal caso la Giunta provinciale amministrativa, sopra parere favorevole del Consiglio comunale del luogo, ha facoltà di imporre agli abitanti del Comune la coltivazione gratuita del terreno, con le norme per le prestazioni in natura che saranno stabilite nel regolamento.

Durante il termine della gratuita concessione che potrà esser fatta anche dai privati, il terreno destinato alla semina sarà esente dalla imposta e dalla sovraimposta fondiaria. L'im-

posta fondiaria per terreni esenti andrà in deduzione del contingente e non sarà in nessun caso reimposta.

(Approvato).

Art. 9.

Quando il grano di un Monte sia esuberante ai bisogni delle prestazioni in natura, la parte eccedente è convertita in denaro.

In attesa del collocamento nelle operazioni indicate all'articolo 11 della parte in denaro del patrimonio del Monte, essa deve essere versata nella Cassa di risparmio del Banco di Sicilia.

(Approvato).

Art. 10.

I Monti frumentari che abbiano sospeso le operazioni o che, sentiti i rispettivi Consigli comunali, si ritengano venuti meno ai fini dell'istituzione, possono essere trasformati, sentita la Giunta provinciale amministrativa, in Casse agrarie a favore degli agricoltori del comune.

Qualora la deliberazione del Consiglio comunale non sia favorevole, il decreto Reale concernente la trasformazione del Monte dovrà essere emesso, sentito il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 11.

I Monti frumentari possono fare le operazioni seguenti:

1° prestiti in grano, precipuamente a scopo di semina, con le norme che saranno stabilite nel regolamento;

2° prestiti in denaro, anche nella forma di anticipazione sopra pegno di derrate, per acquisto di concimi, di sementi, di materie anticrittogamiche, curative o insetticide, di strumenti di lavoro e di scorte. Il Monte potrà pure somministrare direttamente, dietro pagamento in contanti o a credito, gli oggetti indicati.

I prestiti non possono essere superiori a L. 500 ciascuna e per ciascun sovvenuto, né avere durata maggiore di un anno, e sono fatti esclusivamente agli agricoltori, siano essi proprietari di terre, conduttori, mezzadri o enfiteuti. Saranno preferiti i prestiti ai piccoli coltivatori.

(Approvato).

Art. 12.

I Monti frumentari sono amministrati da Commissioni composte di un presidente e di due commissari.

Il presidente della Commissione è nominato dal prefetto; gli altri due membri sono nominati uno da venti maggiori contribuenti del comune per imposta fondiaria, ed uno dal Consiglio comunale.

Il presidente e i membri delle Commissioni durano in ufficio due anni. Questi ultimi non potranno essere rieletti per il biennio successivo.

Qualora la convocazione dei maggiori contribuenti rimanga deserta per due volte, provvederà alla nomina anche dell'altro il Consiglio comunale.

Non possono essere membri della Commissione il sindaco e gli assessori del comune.

DI CAMPOREALE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE, *relatore*. A proposito di questo articolo v'è da prevedere che in Sicilia nascerà qualche inconveniente per effetto della difettosa circoscrizione territoriale. Avviene sovente che il territorio attorno ad un Comune non faccia parte del Comune stesso, ma di un Comune molto distante. Prendiamo ad esempio il caso del comune di Monreale, il cui territorio si estende fino in fondo alla provincia di Girgenti, giungendo quasi fino a Sciacca. Evidentemente i maggiori contribuenti che saranno chiamati a votare nelle elezioni del Monte frumentario per il comune di Monreale, possono non avere nulla a che fare con quel Comune nel quale non risiedono, dove non hanno interessi o conoscenze; amministrativamente le loro terre fanno parte del territorio di Monreale, economicamente, e anche geograficamente, non hanno rapporto alcuno con esso.

Io credo che si potrebbe nel Regolamento tener conto di questo stato di fatto. È un po' difficile trovare il modo di spiegar bene la difficoltà che ho segnalato, perchè non tutti possono conoscere, come forse il ministro conosce e come la conosco io siciliano, la difettosissima circoscrizione territoriale della Sicilia, e credo non ci sia altro rimedio che trovar modo di stabilire nel Regolamento qualche tempera-

mento, che valga a far sì che possano essere chiamati a far parte di questa specie di corpo consultivo, i proprietari circostanti e quindi interessati di quel territorio dove questi Monti frumentari, sono destinati a funzionare, e non quelli che si trovano forse, a centinaia di chilometri di distanza, magari anche in un'altra provincia e che non potrebbero averci alcuna specie d'interesse.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Vedremo se si potrà interpretare la legge con questo spirito di topografia locale (*si ride*); ma, non posso impegnarmi, ora per ora, su questo argomento. Lo studieremo e ci darà anche l'onore. Di Camproreale i suoi autorevoli consigli. Impegnarmi adesso a questa interpretazione non posso, perchè non ne vedo tutta la portata, anche per la ragione che concedendo un diritto elettorale, quelli che ne sono investiti e verrebbero a perderlo per regolamento potrebbero reclamare. È cosa insomma da esaminarsi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti questo art. 12. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 13.

Gli amministratori del Monte frumentario non possono in nessun caso, nè per interposta persona, avere mutui dal Monte.

La violazione di questa disposizione produce l'immediata decadenza dall'amministrazione del Monte e gli amministratori responsabili sono puniti con una ammenda da L. 100 a L. 1000.

L'ammenda, inflitta con decreto prefettizio, è esigibile coi privilegi fiscali e va ad incremento del patrimonio del Monte.

(Approvato).

TITOLO III.

DELLE CASSE AGRARIE.

Art. 14.

Le Casse agrarie di prestito possono costituirsi mediante trasformazione di Monti frumentari o di Monti di prestito o di Opere pie di

credito, ovvero per iniziativa dei comuni, delle Opere pie, di altri Enti morali o di privati.

Le Casse agrarie, costituite con la forma di Società cooperativa in nome collettivo, devono osservare le disposizioni del Codice di commercio concernenti la costituzione e il riconoscimento legale delle Società cooperative.

(Approvato).

Art. 15.

Il capitale di fondazione delle Casse agrarie, quando esse non siano costituite da Società in nome collettivo, non potrà essere inferiore a L. 3000 e dovrà essere interamente versato.

Se il capitale sia costituito dal comune o da altri Enti morali, potrà esserne chiesto il rimborso, in tutto o in parte, quando la Cassa abbia formato un fondo di riserva eguale al capitale da restituire.

Il capitale formato esclusivamente con contribuzioni di privati non potrà mai essere rimborsato per intero, dovendo una parte di esso nella misura minima che sarà determinata dal regolamento rimanere a titolo di vincolo sociale.

Sul capitale, in qualsiasi modo conferito, non sono dovuti interessi agli enti fondatori o ai privati.

(Approvato).

Art. 16.

Le istituzioni derivate dalla trasformazione dei Monti frumentari o di altre Opere pie che hanno denominazione diversa e scopi analoghi, potranno trasformarsi in Casse agrarie.

Le Casse agrarie potranno essere autorizzate a funzionare come Casse di risparmio esercenti il Credito agrario, con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 17.

Le Casse agrarie fanno prestiti in denaro agli agricoltori indicati nell'art. 11 e per gli scopi seguenti:

- 1° per la raccolta;
- 2° per la coltivazione;
- 3° per le sementi;
- 4° per i concimi;

5° per le materie anticrittogamiche, curative o insetticide;

6° per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine ed attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura.

I prestiti per gli scopi indicati ai nn. 1 a 5 non possono essere superiori a lire 1000, nè avere durata maggiore di un anno.

I prestiti occorrenti per dotare i fondi di scorte vive o morte, di attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura, possono giungere a lire duemila; quelli per l'acquisto di macchine a lire tremila. Gli uni e gli altri non possono avere durata maggiore di tre anni.

(Approvato).

Art. 18.

Gli agricoltori residenti nel comune nel quale opera la Cassa agraria, non costituita nella forma di società cooperativa in nome collettivo, per ottenere il credito da essa, dovranno iscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto di primo ingresso non superiore a lire 5.

La Cassa agraria di un comune può accettare, con le cautele speciali che saranno stabilite nello statuto, l'iscrizione di agricoltori residenti nei comuni vicini, quando in questi non sia possibile la costituzione di una Cassa agraria.

Le norme per la iscrizione degli agricoltori alla Cassa, per la cancellazione di essi, per la responsabilità solidale degli iscritti nei casi in cui sia contemplata nello statuto della Cassa, per la pubblicità delle iscrizioni, per la partecipazione degli iscritti all'amministrazione e al sindacato dell'Istituto, saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

TITOLO IV.

DEI CONSORZI AGRARI.

Art. 19.

Per godere i privilegi e le agevolazioni tributarie contemplate nella presente legge i Consorzi agrari devono costituirsi fra agricoltori

o nella forma di Società cooperativa o di associazione agraria eretta in ente morale.

Essi non possono fare le operazioni di cui ai nn. 1, 3 e 4 dell'articolo seguente, che coi soci. Il versamento delle azioni sottoscritte può anche effettuarsi con l'attribuzione ad esse delle quote di partecipazione agli utili sociali.

(Approvato).

Art. 20.

I Consorzi agrari possono proporsi l'esercizio di una o più delle operazioni e funzioni seguenti:

1° acquistare per conto proprio o di terzi, per distribuirle ai soci, semi, concimi, sostanze anticrittogamiche, curative o insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi;

2° vendere, per conto proprio o di terzi, i prodotti agrari degli agricoltori del luogo, aprendo anche appositi magazzini propri di deposito e spaccio, o trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

3° fare anticipazioni contro deposito di determinati prodotti agricoli di facile conservazione, trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

4° fare prestiti di attrezzi rurali e di macchine per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposita tariffa approvata dal Consiglio d'amministrazione del Consorzio;

5° partecipare con altre Società o con privati al commercio per la vendita ed esportazione all'estero dei prodotti agrari dei soci o degli agricoltori della zona nella quale opera il Consorzio;

6° fare saggi, analisi ed esperimenti; diffondere la conoscenza dell'uso razionale dei concimi; promuovere, agevolare e tutelare in qualsiasi guisa gli interessi agricoli locali, con cattedre ambulanti, scuole pratiche e speciali di agricoltura, conferenze, pubblicazioni, biblioteche circolanti.

(Approvato).

TITOLO V.

PRIVILEGI ED AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE.

Art. 21.

Per le operazioni di credito agrario il Banco di Sicilia non potrà percepire un interesse che sia superiore di un punto a quello che corri-

sponderà sui depositi della sua Cassa di risparmio e in ogni caso non mai superiore al 4 per cento.

(Approvato).

Art. 22.

Alle operazioni di credito agrario che si compiono così dagli Istituti intermediari, come direttamente dal Banco di Sicilia, sono applicabili tutte le disposizioni contenute nel titolo I e negli art. 20, 21 e 25 della legge 27 gennaio 1887, n. 4278 (serie 3^a), sull'ordinamento del Credito agrario.

Per effetto del richiamato art. 21 della legge del 1887, sono ridotte alla metà di quelle ordinarie le tasse di bollo, registro ed ipotecario per gli atti di qualunque natura, non escluse le cambiali, posti in essere per le operazioni predette o dalle stesse derivanti.

Agli Istituti mutuanti per la riscossione dei loro crediti sono applicabili le stesse norme di procedura concesse agli Istituti di Credito fondiario dalle leggi che li concernono.

(Approvato).

Art. 23.

Il privilegio stabilito al n. 5 dell'art. 1958 del Codice civile è esteso allo sommo dovute per i concimi e per le materie anticrittogamiche, curative o insetticide. Tale privilegio nell'ordine di prelazione, determinato dall'articolo 1960 del Codice civile occuperà il posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Il privilegio stesso, anche con la estensione di cui sopra, compete di diritto, in forza della presente legge, agli Istituti sovventori così per i prestiti in denaro, come per quelli in natura. Nella cambiale deve specificatamente dichiararsi lo scopo per il quale il prestito è fatto, e questa dichiarazione è esente da tassa, a norma delle vigenti leggi sul bollo e sul registro.

(Approvato).

Art. 24.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio aprirà ogni anno due concorsi a premi: uno fra i Consorzi agrari o fra le Società agra-

rie che si siano costituite nella forma di Società cooperativa con un capitale iniziale interamente versato di 10,000 lire almeno; l'altro fra le Casse agrarie che si siano costituite nella forma di Società in nome collettivo a responsabilità illimitata.

Per il conferimento dei premi alle istituzioni vincitrici dei concorsi è stanziata nel bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio la somma di lire 20,000 all'anno.

(Approvato).

Art. 25.

Gli atti costitutivi o gli statuti dei Monti frumentari e delle Casse agrarie, dei Consorzi agrari e delle Società agrarie sono esenti da qualsiasi tassa di bollo e di registro. Sono pure esenti da tali tasse le successive modificazioni degli statuti.

È ridotta al quarto la tassa di negoziazione delle azioni delle Casse agrarie costituite da Società e dei Consorzi agrari, fermo restando per le azioni delle Società a forma cooperativa il disposto dell'art. 12 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato C.

(Approvato).

Art. 26.

Gli atti e scritti relativi alle operazioni di qualunque natura che compiono i Monti frumentari, le Casse e Società agrarie e i Consorzi agrari sono esenti da qualsiasi tassa di bollo, registro e ipotecaria.

Ai Monti frumentari, alle Casse e alle Società agrarie ed ai Consorzi agrari è esteso il beneficio del gratuito patrocinio.

(Approvato).

Art. 27.

Sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile i redditi delle operazioni compiute dai Monti frumentari, dalle Casse e dalle Società agrarie e dai Consorzi agrari.

Sono pure esenti da imposta di ricchezza mobile i premi di cui all'articolo 24.

(Approvato).

TITOLO VI.

DISPOSIZIONI DI ORDINE GENERALE.

Art. 28.

Le disposizioni di cui agli articoli 22, 23 e 20 della presente legge sono applicabili anche alle operazioni di credito agrario nelle provincie meridionali del continente, nell'isola di Sardegna e nel Lazio, rispettivamente ordinate con le leggi 7 luglio 1901, n. 334, 28 luglio 1902, n. 342, e 21 dicembre 1902, n. 512.

(Approvato).

Art. 29.

Quando il debitore menoma, deteriora, distrae gli oggetti sottoposti al privilegio legale o convenzionale, incorre nel reato previsto dall'articolo 203 del Codice penale.

(Approvato).

Art. 30.

Uno statuto, preparato dall'Amministrazione del Banco di Sicilia entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge e approvato con decreto Reale, promosso dai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, stabilirà le norme per l'amministrazione e la direzione della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, per la formazione e l'aumento della massa di rispetto di essa ed indicherà le modalità delle operazioni attive e passive della Cassa medesima.

(Approvato).

Art. 31.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge dovrà essere emanato il regolamento per la esecuzione di essa, da approvarsi con decreto Reale, promosso dai ministri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio, sentite la Direzione generale del Banco di Sicilia e la Commissione consultiva per il credito agrario.

Il regolamento provvederà anche a stabilire le condizioni sotto l'osservanza delle quali si svolgeranno le operazioni di credito agrario del Banco; determinerà i caratteri e le garanzie degli Istituti intermedi, i modi di sorveglianza del Banco su di essi, i limiti dei fidi

del Banco agli Istituti e di questi ai loro clienti; stabilirà le norme perchè i prestiti si facciano di preferenza in strumenti e materie utili alla coltura; indicherà i limiti dell'interesse che potrà essere richiesto dagli Istituti intermedi ai loro clienti, e tutte quelle altre garanzie che valgono ad assicurare la equa distribuzione del credito.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo così esaurita la discussione di questo progetto, passeremo alla votazione a scrutinio segreto.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procedo all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di progetti di legge.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera;

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 e di quella della legge 10 maggio 1901, n. 176 sui provvedimenti a favore della marina mercantile;

Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle solfate di Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro;

Modificazione dell'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1905, n. 70 delle leggi sulle pensioni;

Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria e creazione di due posti nuovi di consoli di seconda classe;

Proroga dei termini di cui all'art. 30 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Non potendosi discutere l'altro progetto di legge iscritto all'ordine del giorno, avverto che il Senato sarà convocato a domicilio. Intanto prego i signori senatori relatori di fare in modo che le relazioni siano pronte alla riapertura delle sedute del Senato dopo Pasqua, onde aver materia per le nostre discussioni.

Avverto per che si stanno preparando le relazioni su alcune leggi che presentano un carattere speciale di urgenza, e che sarà necessario di convocare il Senato per poche sedute nella settimana entrante.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Istituzione del Credito agrario per la Sicilia ».

Senatori votanti . . .	74
Favorevoli	72
Contrari	2

Il Senato approva.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.20).

Licenziate per la stampa il 30 marzo 1906 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

CIV.

TORNATA DEL 31 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente commemora i defunti senatori Siccardi e Curati — Il ministro di grazia e giustizia e dei culti, a nome del Governo, si associa alle parole pronunciate dal Presidente — Presentazione di disegni di legge — Si annuncia una domanda d'interpellanza dei senatori Di Camporeale e Palberti al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra, intorno alla crescente propaganda antimilitarista — Osservazioni del senatore Rossi Luigi sui lavori del Senato, e risposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti — Su proposta del senatore Pierantoni, il Senato delibera che l'esame dei disegni di legge presentati nell'odierna tornata, sia fatto in conferenza degli Uffici riuniti il giorno 2 aprile — Raccomandazione del senatore Cavalli — Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e dei telegrafi, delle finanze, e della marina.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Commemorazioni dei senatori Siccardi e Curati.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Moriva il 27 marzo a Torino il senatore Ferdinando Siccardi, nato a Ceva il 29 maggio 1833.

Congiunto del compianto senatore conte Giuseppe Siccardi, il cui nome è legato alla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, non fu degenerare dalle nobili tradizioni di cui era stato degno interprete l'illustre suo parente.

Distinto giureconsulto, esercitò con plauso l'avvocatura ed insegnò poi con rara dottrina l'economia politica.

Deputato del collegio di Ceva per tre legislature, e segretario nell' XI legislatura dell' Uf-

ficio di presidenza, pronunziò notevoli discorsi in materia giuridica ed economica; lavorò alacremente in numerose Commissioni, e pubblicò scritti assai pregiati. Tutti lo stimavano ed amavano assai, oltrechè pel suo ingegno e per l'operosità sua, per l'intemerato carattere e per la squisita bontà del cuore. Fu buono, valente e modesto.

Nominato senatore il 4 marzo 1904, non ci fu possibile averlo a lungo fra noi; e le insigni sue doti ci fanno sentire più vivo il dolore di averlo perduto.

Il Senato si associa di cuore al cordoglio della famiglia, dolente di non poterle dare conforto migliore. (*Bene*).

Ieri poi, 30 marzo, è spirato a Napoli il senatore Enrico Curati, in età di 64 anni, essendo nato a Castellammare di Stabia il 12 agosto 1842.

Vice-sindaco e poi consigliere provinciale a Napoli, fece parte di molte Commissioni; fu deputato del 1º collegio di Napoli nella XVI legislatura, dove in tutti i suoi lavori portava uno studio diligente ed un retto criterio pratico.

Dal 14 giugno 1900 faceva parte di questa Assemblea.

D'indole eccellente, di carattere dignitoso e modesto, non era fra coloro che le loro doti mettono in evidenza; ma sapeva impiegarle con squisito sentimento e con operosa energia, sempre quando si trattasse di fare il bene.

Basterebbe ricordare al riguardo con quanta abnegazione di sé, con quanto coraggio e con quanto amore si adoperò a Napoli durante il colera in sollievo degl' infelici che ne furono colpiti.

La mammola è spesso nascosta fra le umili sue foglie: ma chi vi passa vicino ne sente il grato profumo.

Tale fu la vita del senatore Enrico Curati.

Alla cara sua memoria un mesto saluto: alla famiglia dolente le cordiali nostre condoglianze. (Bene).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro, a nome del Governo, di associarmi alle nobili parole di condoglianza pronunciate dall'onor. Presidente per le perdite che il Senato ed il Paese hanno subite con la morte dei senatori Siccardi e Curati.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. D'incarico del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti progetti di legge:

Abolizione della ritenuta straordinaria sulla prima nomina e sulla promozione degli impiegati civili e militari;

Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 8 marzo 1904, n. 88, per l'iscrizione alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi due progetti di legge, il primo dei quali sarà inviato alla Commissione di finanze e l'altro agli Uffici.

Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Stanziamento di fondi per il sesto Congresso postale internazionale, ieri approvato dalla Camera dei deputati ».

Siccome il Congresso si deve inaugurare il 7 del prossimo aprile, così io prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo progetto di legge, per il quale l'onorevole ministro chiede l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Anche questo progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze, per ragione di competenza.

Ora ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega della marina, un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati il 28 marzo 1906 per: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 ».

E, per incarico del ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare un altro disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati col titolo: « Modificazioni al titolo IV - opere pubbliche - della legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».

Presento inoltre, anche a nome del mio collega del Tesoro, un progetto di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a dare a mutuo al Convitto nazionale di Roma la somma di L. 920,000 vincolando per 40 anni a favore

della Cassa medesima il sussidio fisso di lire 50,000 annue che il Convitto riceve dallo Stato».

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge; i due primi saranno trasmessi agli Uffici e l'altro alla Commissione di finanze.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato la seguente domanda di interpellanza dei senatori Di Camporeale e Palberti:

« I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia e della guerra intorno ai provvedimenti che, riguardo alla crescente propaganda antimilitarista, intendono prendere coloro cui spetta la responsabilità della tutela delle istituzioni ».

Prego il ministro di grazia e giustizia, di dire se e quando creda di rispondere a questa interpellanza.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Prego il Senato di permettermi di prendere gli opportuni accordi col Presidente del Consiglio e col ministro della guerra per stabilire, col consenso degli interpellanti, il giorno in cui potrà svolgersi questa interpellanza.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Sui lavori del Senato.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Mi duole che non sia presente il Presidente del Consiglio; ma, poichè sono fra noi tre ministri, mi permetto di raccomandare al Governo una maggior cura nella preparazione e nell'ordinamento dei nostri lavori.

Il Senato è trascurato! E questo è un difetto non soltanto dell'attuale Gabinetto, ma di tutti i Ministeri passati, di qualunque colore essi sieno stati.

Onde della mala distribuzione dei lavori non sarebbe giusto far colpa al Governo attuale esclusivamente. Ma sarebbe anche ingiusto se lo si assolvesse.

Dell'*omnibus* legislativo dell'onor. Sonnino non un progetto venne presentato al previo esame del Senato, quantunque parecchi non abbiano carattere strettamente finanziario.

Lunedì scorso si doveva discutere la legge sulla cittadinanza italiana e fu rinviata; oggi siamo convocati per un giorno solo; avremo qualche seduta nella settimana entrante e poi saremo convocati forse nel maggio, e si andrà pertanto accumulando un enorme lavoro per i mesi di maggio, giugno e luglio.

Questo sistema non è tollerabile. Io mi limito per ora a fare una viva raccomandazione al Governo, affinché, e per il rispetto che deve avere per il retto funzionamento delle istituzioni dello Stato, e per la deferenza che or sono pochi giorni l'onor. Sonnino attestava al Senato, si muti sistema, e se ne adotti uno diverso, più consona e più rispondente ai diritti dell'Assemblea ed alla dignità del Senato. (*Vive approvazioni*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Senato può esser certo che non si ebbe neppure il pensiero, e tanto meno il proposito, di trascuranza per questa alta Assemblea da parte del Governo. Esso è da troppo poco tempo insediato, perchè si possa pronunciare un giudizio sopra il suo contegno verso le assemblee legislative.

Non dirò nulla riguardo ai Governi che ci hanno preceduto, non tocca a me il dire se la censura pronunciata dal senatore Rossi sia più o meno meritata; ma posso affermare che il più alto ossequio noi professiamo al Senato e che, se le varie leggi che costituivano il programma del Governo, furono presentate prima alla Camera, ciò avvenne perchè involgevano a parere del Governo, questioni di finanza, le quali dovevano necessariamente essere preventivamente esaminate dalla Camera stessa.

È pensiero costante nostro di non trascurare il lavoro del Senato e sono in preparazione disegni di legge che saranno presentati a questa Assemblea.

Noi crediamo di non dover meritare in alcuna guisa la censura di esser venuti meno al riguardo che è dovuto alla più alta Assemblea dello Stato; ad ogni modo, assicuro il Senato che i sentimenti del nostro ossequio saranno palesi dagli atti esteriori, dai rapporti che questo Governo terrà verso il Senato.

Incidente sull'ordine del giorno.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Signori senatori, altra volta io ricordai al Senato una facoltà scritta nel nostro Regolamento, la quale ci darebbe modo di studiare con maggiore attenzione e diligenza le leggi che vengono presentate dal Governo.

Noi osserviamo costantemente il sistema degli Uffici che per solito sono convocati prima della seduta pubblica. Oggi, perchè si ha poco da fare, gli Uffici sono convocati d'urgenza dopo la breve tornata.

Il Senato è formato di 21 categorie, una più non v'è, perchè non vi sono più i vescovi dello Stato. A parte i grandi cittadini che rappresentano il censo, gli altri che onorarono la patria e che la onorano tuttora e gli ex-deputati, la maggior parte dei senatori che hanno sede in Roma sono occupati nell'esercizio di altre indeclinabili funzioni dello Stato. I professori, i militari di terra e di mare, i consiglieri di Stato, i magistrati, i consiglieri della Corte dei conti, il prefetto, illustri funzionari che rappresentano alte dignità, se si assentassero dai loro uffici, impedirebbero il funzionamento di taluni poteri.

Il Senato è convocato, per antica consuetudine, alle 3 pomeridiane e alle due e mezzo i senatori sono invitati agli Uffici. A quell'ora negli Uffici si trovano pochi senatori; per lo più in tre e *ter faciunt collegium*. I buoni e volentieri colleghi procedono alle nomine, uno è il presidente, l'altro è il relatore ed il terzo il segretario, e spesso debbono studiare molte leggi poche anime elette.

Presto si fa una concordia fra il Ministero e i cinque commissari, che quasi sempre si riducono a tre. Le nostre discussioni procedono talvolta confuse, perchè pochi conoscono il merito delle leggi.

L'art. 34 del Regolamento reca: « *Sta in facoltà del Senato il determinare se una proposta di legge, comunque annunciata, debba svolgersi col sistema delle tre letture o rimandarsi agli Uffici affinché venga esaminata in conformità degli articoli 19, 20 e 21, oppure ad una conferenza degli Uffici riuniti, o finalmente ad una Commissione.* »

Dunque noi abbiamo quattro sistemi da osservare per lo studio preliminare delle leggi. Perchè non ci riuniamo spesso nella conferenza degli Uffici riuniti?

Se si adottasse la mia proposta oggi o in altri giorni, ogni volta che i ministri non possono venire per rappresentare la Corona alle nostre riunioni, potremmo riunirci in conferenza alle 4 o alle 5 pomeridiane, ore nelle quali moltissimi dignitari dello Stato possono prendere importanti deliberazioni. Con tali riunioni il lavoro camminerà più spedito e sarà più meditato.

Sperando il suffragio dei colleghi, vorrei proporre di tenere oggi la conferenza degli Uffici. Rimanendo uniti ad esaminare insieme i disegni di legge che altrimenti saranno da pochi discussi negli Uffici, meno i disegni di cui si dovrebbe occupare la Commissione permanente di finanze, non sarà necessario di annunziare così di frequente al Paese che il Senato sarà convocato a domicilio.

Negli Uffici riuniti potremo scegliere i volentieri, sentiremo le osservazioni dei più competenti e spessissimo si avranno brevi relazioni, avendo quasi tutti preso cognizione delle leggi nelle loro ragioni e sanzioni. Il lavoro verrà in tal modo più completo e l'alta dignità del Senato, o come emendatore o come terzo fattore del Potere esecutivo, sarà meglio salvaguardata.

PRESIDENTE. Faccio osservare al senatore Pierantoni che gli Uffici hanno sempre adempiuto al loro dovere. Abbiamo veduto anche recentemente leggi importantissime, quali quelle sugli insegnanti delle scuole medie, largamente discusse negli Uffici.

Il senatore Pierantoni proporrebbe che, in base al disposto dell'articolo 34 del nostro Regolamento, i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno di oggi, venissero esaminati dalla Conferenza degli Uffici riuniti.

Io debbo però far notare che, secondo il nostro Regolamento, la via ordinaria per l'esame dei disegni di legge è quella degli Uffici singoli, e che non si può deferire l'esame di disegni di legge alla Conferenza degli Uffici riuniti, se non dietro proposte votate caso per caso.

Per oggi gli Uffici sono già convocati alle ore 16 con un ordine del giorno stampato e

distribuito, e non mi parrebbe nè opportuno, nè conforme al Regolamento mutare ora tale ordine del giorno.

Del resto, se il senatore Pierantoni insiste, porrò ai voti la sua proposta.

PIERANTONI. Io tengo a che non si muti l'ordine del giorno. I colleghi, più autorevoli di me, trarranno profitto dalle disposizioni dell'articolo 34 per le altre leggi che il Ministero presenterà.

PRESIDENTE. Vuol dire che il Senato terrà conto di questo suo desiderio.

Allora, come è già stato stabilito, alle ore 16 di oggi si riuniranno gli Uffici per l'esame dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Prego poi i signori senatori che saranno nominati commissari di costituirsi subito in Commissione per modo che l'esame dei disegni di legge possa procedere sollecito e le rispettive relazioni possano essere presentate nei primi giorni della settimana entrante.

Avverto poi i signori senatori che lunedì 2 aprile si aduneranno nuovamente gli Uffici per l'esame di alcuni dei disegni di legge oggi presentati dal Governo, e che non sono di competenza della Commissione di finanze.

Si tratta di progetti di legge di piccola mole, ma che hanno carattere di urgenza, e sarebbe mio intendimento di convocare in seduta pubblica il Senato, mercoledì o giovedì al più tardi, per la loro discussione.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Come mi avvertono alcuni colleghi, altra cosa è la riunione degli Uffici per i progetti che sono oggi all'ordine del giorno, altra cosa per quelli presentati oggi. Lunedì si potrebbe fare la conferenza degli Uffici riuniti per esaminare i progetti presentati oggi dal Governo, e ne faccio proposta formale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni propone che si adotti per lunedì il sistema della conferenza degli Uffici riuniti.

Chi approva questa proposta favorisca di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta è approvata).

Allora lunedì 2 aprile conferenza degli Uffici riuniti per l'esame dei disegni di legge che verranno indicati dall'ordine del giorno che sarà distribuito ai signori senatori.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Faccio viva preghiera al Ministero di sollecitare nell'altro ramo del Parlamento la discussione dei bilanci, perchè il Senato possa esaminarli in tempo utile e votarli per il 30 giugno. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Son certo che il Governo terrà conto di questa raccomandazione.

Intanto essendo esaurito l'ordine del giorno, avverto che il Senato sarà convocato a domicilio; e ripeto la preghiera ai relatori di sollecitare la presentazione delle loro relazioni perchè il Senato possa, dopo le ferie Pasquali, avere materia sufficiente per continuare senza interruzione i suoi lavori.

La seduta è sciolta (ore 15.30).

Licenziate per la stampa il 3 aprile 1906 (ore 16.20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

ERRATA-CORRIGE.

Nel Resoconto Ufficiale della tornata del 23 marzo 1906, all'art. 5 del disegno di legge « Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato » (pagina 2883, in fine della seconda colonna) invece di *uso*, deve leggersi *ruolo*.

LE PAGINE N° 2978-2979-2980
CORRISPONDENTI AI FOTOGRAMMI N° 17-18-19
SONO BIANCHE

CV.

TORNATA DEL 5 APRILE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Presentazione di disegni di legge — Sunto di petizioni — Commemorazione del senatore Vitelleschi — Parlano il Presidente, i senatori Colonna Fabrizio e Finali; il Presidente comunica un dispaccio del senatore Colombo, col quale questi si associa a qualunque onoranza il Senato voglia rendere al compianto senatore Vitelleschi — Il ministro degli affari esteri, a nome del Governo, si associa alla fatta commemorazione — Il Senato approva all'unanimità due proposte: l'una del senatore Colonna Fabrizio, che sia eretto in una delle sale del Senato un busto dell'illustre estinto; l'altra del senatore Roux in ordine alla stampa del IV volume della « Storia civile e politica del Papato », opera del senatore Vitelleschi — Presentazione e ritiro di disegni di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Stanziamenti di fondi per VI Congresso postale internazionale » (N. 240) — Dopo osservazioni del senatore Borgatta, alle quali rispondono il ministro delle finanze, ed il senatore Vacchelli, relatore, si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto Nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione della nuova sede dell'Istituto » (N. 243) — A domanda del senatore Di Camporeale, e dopo osservazioni dei ministri di grazia e giustizia e dei culti, e della marina, e dei senatori Rossi Luigi e Vacchelli, si stabilisce che per lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Di Camporeale e Pulberti sulla propaganda antimilitarista, annunciata nella precedente seduta, si delibererà in altra tornata — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari » (N. 239) e dei due disegni di legge (N. 230 e 238) per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli Stati di previsione della spesa dei Ministeri di grazia e giustizia e dei culti, e del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 — Si approva quindi, senza discussione, il disegno di legge: « Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907 e 1907-908 » (N. 225) — Dichiarazione del ministro dei lavori pubblici in seguito a domanda rivoltagli dal senatore Cavalli — Dopo osservazioni dei senatori Finali, Taverna, Rossi L., relatore, e del ministro del tesoro, si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Modificazione all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, delle leggi sulle pensioni » (N. 232) — Per i funerali del senatore Vitelleschi.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro, degli esteri, della marina, della guerra, delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24, 32 del bilancio del Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Ho pure l'onore di presentare altri due disegni di legge, l'uno per « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 » e l'altro per « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per lo stesso esercizio 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi progetti di legge, che, per ragioni di competenza, saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« N. 135. Il Consiglio comunale di Arezzo fa voti al Senato perchè i bilanci comunali siano sgravati delle spese indicate alle lettere B, C e D dell'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio decreto 10 febbraio 1889;

« 136. La Società generale tra negozianti ed industriali di Roma fa voti al Senato in merito al disegno di legge « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare »;

« 137. La Giunta municipale del comune di Collecervino (Teramo) fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna »;

« 138. Salerno Gaetano da Bengasi, fa voti al Senato per asserta denegata giustizia;

« 139. L'avv. Antonino Marchese De' Luna fa voti al Senato in merito al disegno di legge

« Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali »;

« 140. Il Consiglio comunale di Bari fa voti al Senato in merito al disegno di legge « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna »;

« 141. Il presidente dell'Associazione unica fra i segretari e funzionari degli enti locali fa voti al Senato in merito al disegno di legge « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali ».

Commemorazione del senatore Vitelleschi.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

È col cuore profondamente commosso che rivolgo a voi la parola.

Or sono appena quattro giorni, noi vedevamo ancora fra noi il senatore Vitelleschi; e, dopo due soli giorni di malattia, egli si spegneva ieri sera nella sua Roma, ove era nato il 22 giugno 1829.

La triste notizia, sparsasi subitamente, fu come un colpo di fulmine pel Senato e per tutta la città.

Non ho bisogno di delineare il ritratto dell'illustre nostro collega: — la caratteristica sua figura è presente a tutti noi.

Di alto ed equilibrato ingegno, di vasta cultura, osservatore sagace, — queste sue doti si alimentarono, s'incarnarono e divennero sapienza pratica mercè l'inflessa sua attività e il vivo suo interesse a tutte le questioni della vita moderna, mercè i frequenti suoi viaggi all'estero; durante i quali egli prendeva conoscenza degli organismi politici, degl'Istituti di ogni genere dei vari paesi, conferiva coi personaggi più eminenti (che lo avevano in gran pregio) su tutti gli attuali problemi d'ordine politico, economico, sociale, religioso. Ond'è che, — sia nei numerosi suoi libri e scritti su ciascuna di queste materie, sia nelle molteplici amministrazioni private e pubbliche di cui fece parte, sia nel Senato, a cui venne ascritto fin dal 15 novembre 1871 e dove fu più anni questore, — l'opera sua era sempre serena, sapiente, efficace.

Sotto l'intonazione bonaria e famigliare, la sua parola era chiara, elevata e finamente arguta. Uomo di convinzioni profonde, egli le manifestava francamente e senza ambagi sopra ogni argomento. E, se talora poteva parere

che vedesse le cose troppo in nero o da un punto di vista troppo esclusivo, ciò dipendeva dal suo culto schietto e severo degli alti principi morali, che temeva veder manomessi dalle agitazioni incomposte verso ideali, o realmente falsi, o da lui ritenuti pericolosi e funesti. Ma ciò stesso imprimeva una tale nobile fierezza ed austerità al suo carattere, che anche i dissenzienti da lui erano costretti ad ammirarlo. (*Bene*).

Ciascuno di noi sente un vuoto doloroso al pensare che non vedrà più in quest'Aula il senatore Vitelleschi.

È veramente una nobile figura che scompare dalle nostre file. Lo studio suo indefesso - l'operosità sua senza tregua negli Uffici i più svariati - l'alta, indomita vigoria del carattere - la sua fede sincera e robusta - e l'intima bontà del cuore che, anche sotto l'apparente austerità della forma, si rivelava a chi da vicino lo conosceva - lasciano dopo la sua dipartita due orme profonde: un vivo rimpianto ed un utile esempio.

Alma sdegnosa, retta e militante, ricevi dai nostri cuori commossi l'addio di chi mai non potrà scordarti. Possa l'espressione del nostro dolore e del nostro affetto render men duro il cordoglio dell'angosciata tua famiglia! (*Vive approvazioni*).

COLONNA F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F. Una nobile e cara esistenza in breve ora si è spenta, come ha testè annunciato il nostro illustre Presidente.

A molti, qui e fuori di quest'Aula, la triste notizia della morte del collega carissimo è giunta prima ancora lo si sapesse colpito dal fiero morbo, che inesorabile lo ha rapito all'affetto dei suoi cari, all'amicizia vostra, onorevoli colleghi, agli ammiratori del suo alto intelletto, della esemplare sua rettitudine; doti che lo fecero sempre altamente rispettare dai suoi stessi contraddittori e avversari.

Con Francesco Nobili-Vitelleschi è sparito un carattere! Roma lungamente piangerà questo suo figlio, che era fra' suoi migliori, e ch'egli amava d'intenso amore, sempre pronto, ove col suo consiglio e la sua opera potesse giovarle, nella sua faticosa missione!

Fu detto spirito eminentemente critico... sì,

ma esso non muoveva che da quell'alta idealità cui desiderava assurgesse la patria per bontà di leggi e retta amministrazione. Francesco Vitelleschi non ebbe nemici; equanime, mente equilibrata e colta, assolutamente obiettivo, voleva il bene per il bene!

Il Senato, la civica Amministrazione e tutti gli enti cui dedicava la sua intelligente operosità, altamente apprezzavano le sue preclari virtù; oggi assieme a noi, onorevoli colleghi, piangono la sua dipartita. Il generale cordoglio sia di conforto alla vedova, alla desolata figliuola.

Sia pace all'anima sua nobilissima! (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io sorgo a parlare di Francesco Vitelleschi per un titolo singolare, quello di essere forse in quest'Aula il più antico dei suoi amici; perchè la mia amicizia con Francesco Vitelleschi risale nientemeno che al 1848, quando insieme ci trovavamo a udire le conferenze di Michelangelo Caetani intorno alla *Divina Commedia*.

Egli ha lasciato tracce memorabili della sua azione e della sua alta intelligenza negli atti del Senato. Io dirò di una circostanza, la quale mi ha colpito profondamente, ed è che l'ultimo suo atto in Senato, nel quale per tanti anni pronunciò così importanti e vigorosi discorsi, è stata la sua partecipazione all'adunanza della Commissione permanente di finanze non più in là di lunedì sera: e con grandissima commozione nel verbale di quella seduta ho stamane riscontrato il suo nome segnato dopo quello del segretario, perchè egli era giunto in ritardo.

Tutti qui lo stimavano, anche quelli che non potevano condividere con lui tutti i giudizi, tutti gli apprezzamenti e le opinioni sull'andamento delle cose politiche del nostro paese, nè associarsi ai suoi timori innanzi alle novità che si presentavano. Tutti professavano grande stima personale verso di lui, poichè egli non era mosso da altri sentimenti che dalla persuasione del bene del pubblico, e dall'infinito amore verso questa sua città nativa che di lui giustamente si compiaceva.

Possiamo dire che dal 1871 ad oggi nel Senato non si è trattata e discussa alcuna grave

questione, senza che egli vi abbia preso notevole parte; e lo studio degli annali parlamentari farà sempre risaltare maggiormente la vigoria del suo ingegno, la copia della sua erudizione, quello spirito pratico che lo rendeva singolare ed efficace oratore in questa Assemblea.

L'onorevolissimo nostro Presidente ha ricordato i libri nei quali egli ha consegnato un tesoro di studi ordinati ed esposti con molto vigore di intelletto. Mi sia lecito ricordare l'ultima sua opera che non è condotta a termine, e per la quale credo che uno dei nostri colleghi avesse promesso l'opera sua tipografica per condurla a fine; voglio dire la *Storia civile e politica del Papato*, di cui ha pubblicato due volumi, ed il terzo, di cui ho visto il manoscritto completo, credo che si trovi presso il collega Roux, ormai in pronto per vedere la luce.

Ricordo questo con una vivissima commozione, perchè pochi mesi fa, trovandomi con lui nella biblioteca, della quale egli era uno dei più assidui frequentatori, mostrandomi delle carte manoscritte, mi diceva: « che almeno mi durasse tanto la vita, finchè io potessi compiere quest'opera, alla quale ho consacrato così lungo studio e così intenso amore! ». Disgraziatamente questo voto non è stato adempito.

Anche questa circostanza credo che dia ragione al nostro rimpianto, rimpianto al quale son certo che tutti parteciperanno di gran cuore; perchè il Vitelleschi era tale uomo, che anche quando si dissentiva da lui, anche quando si argomentava vivacemente in senso contrario, come qualche volta a me è avvenuto, dopo il contrasto, non che sciogliersi l'amicizia, questa si rendeva più viva e più intensa.

Io, associandomi alle parole dell'onorevolissimo nostro Presidente e dell'on. collega Colonna, mando un mesto saluto al nostro desiderato collega e amico; e sarei lieto di qualunque speciale onoranza che il Senato volesse tributare a Francesco Vitelleschi. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Devo annunziare al Senato che ho ricevuto un dispaccio dal senatore Colombo, il quale dice: « Spiacente di non essere a Roma per assistere alle esequie del compianto collega, mi associo di tutto cuore al lutto del Senato ».

COLONNA F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F. Anche a nome di diversi colleghi, amici e ammiratori del compianto senatore Vitelleschi, propongo che in una delle sale del Senato venga eretto un busto in marmo che ne ricordi la nobile figura. (*Approvazioni*).

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Troppo poca autorità conto in questa aula per parlare del compianto nostro collega, epperò io non avrei preso la parola, se l'illustre senatore Finali, amico del venerato Vitelleschi, non avesse citata un'opera che veramente fu la cura più assidua degli ultimi anni del compianto collega. Domenica stessa l'onor. Vitelleschi veniva da me per ritirare una prima copia del terzo volume della sua *Storia del Papato*, e mi ricordava che poco mancava all'ultimazione del quarto volume, col quale egli credeva di compiere il suo ufficio di storico della importante lotta civile e politica del Papato nella società italiana.

Io vorrei che gli amici, i colleghi del Senato trovassero la via buona per aiutarmi, e, presentandosi davanti agli eredi, trovando le vie del cuore, domandassero le ultime pagine di quel quarto volume, col quale si compirebbe un'opera veramente degna dell'illustre cittadino, del venerato collega che oggi noi tutti piangiamo con sincero animo, di un uomo che ha dato l'esempio di virtù civili nobilissime, di bontà di carattere esemplare, di collega da tutti noi adoratissimo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta che l'onor. senatore Colonna Fabrizio ha fatto anche a nome di altri nostri colleghi; e cioè che sia eretto un busto in memoria dell'onorevole senatore Vitelleschi.

Coloro che intendono di approvare questa proposta sono pregati di alzarsi.

La proposta è approvata all'unanimità.

GUICCIARDINI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, ministro degli affari esteri. La notizia improvvisa della morte del senatore Vitelleschi ci ha riempito l'animo di dolore profondo. Noi l'ammiravamo per l'ingegno forte e versatile; noi lo stimavamo per la fermezza dei suoi principii, per la coerenza fra gli atti e

i principii; noi l'amavamo per la schiettezza e la bontà dell'animo suo.

Di lui si può veramente dire che fu onore e decoro del Parlamento italiano. Mosso da questi sentimenti e da questi pensieri, in nome del Governo, come ci siamo associati alla proposta fatta dall'onor. senatore Colonna, così mi associo al voto espresso dall'onor. Roux e faccio adesione alle parole eloquenti dette dall'illustre Presidente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal senatore Roux, il quale, come il Senato ha udito, ci ha data la lieta novella che il terzo volume dell'opera del nostro compianto senatore Vitelleschi, sulla storia del Papato, è già finito, e che in gran parte son pronti i materiali per il quarto volume. Egli propone che si facciano uffici presso gli eredi onde aver modo di condurre a termine quest'opera, che certamente è della massima importanza.

Coloro che approvano questa proposta favoriscano di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. D'incarico del ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

« Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali ».

« Assegnazione di sei milioni al cap. 150-bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-006, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge.

Il primo di questi sarà inviato agli Uffici per il relativo esame; l'altro, per ragioni di competenza, sarà mandato alla Commissione di finanze.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Anche a nome del collega, ministro della marina, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sullo: « Stato degli uffici del R. esercito e della R. marina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

Avverto il Senato che, per l'esame dei progetti di legge oggi presentati, i quali non sono di competenza della Commissione di finanze, si raduneranno gli Uffici domani alle 10.

Ritiro di un progetto di legge.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. In nome del mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio, mi onoro di presentare al Senato il decreto Reale in data 8 marzo 1906 che autorizza il ritiro del disegno di legge: « Sistemazione dei demani comunali nelle provincie napoletane e siciliane ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi di questa comunicazione.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Stanziamento di fondi pel VI Congresso postale internazionale » (N. 249).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento di fondi pel sesto congresso postale internazionale ».

Prego il senatore segretario DI SAN GIUSEPPE di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di L. 400,000 per le spese occorrenti pel VI Congresso dell'Unione postale universale da tenersi in Roma nella primavera del 1906.

L'assegnazione medesima sarà iscritta per L. 300,000 al cap. 87 *octies* del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-006, e per L. 10,000 sarà portata in aumento al cap. 117 « Fondo di riserva per le

spese impreviste » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario medesimo, a reintegrazione di egual somma prelevata col R. decreto 4 marzo 1906.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione della nuova sede dell'Istituto » N. 243).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno il disegno di legge: « Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione dalla nuova sede dell'Istituto ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È concesso un concorso di L. 1,000,000 da parte dello Stato al Convitto nazionale « Vittorio Emanuele » in Roma per la costruzione di un edificio da servire a sede dell'Istituto stesso.

Tale concorso sarà corrisposto in cinque annualità di L. 200,000 ciascuna, da iscriversi nel bilancio 1905-906 e nei bilanci dei quattro esercizi successivi.

È soppresso, a decorrere dall'esercizio finanziario 1905-906, il sussidio di annue L. 50,000 assegnato al Convitto nazionale di Roma sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ed è corrispondentemente ridotto lo stanziamento del capitolo « Assegni fissi a Convitti nazionali e a Convitti provinciali e comunali ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge è detto come, fra l'amministrazione del convitto e il proprietario

del terreno su cui l'edificio di questo nuovo convitto deve sorgere, era stato firmato un compromesso per il prezzo dell'area. Questo compromesso scadeva il giorno 31 marzo. Ora io desidererei sapere se l'amministrazione sa che il proprietario del terreno, malgrado il termine convenzionale sia scaduto, sia tuttavia disposto a cederlo al prezzo precedentemente stabilito.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Rispondo per incarico del ministro della pubblica istruzione, il quale mi ha informato di questo disegno di legge e mi ha pregato di sostituirlo, perchè egli è intrattenuto alla Camera dei deputati dalla discussione della urgente legge sugli insegnanti, che il Senato ha già approvato. Egli mi ha detto che il termine per l'acquisto del terreno è scaduto. Quanto poi alle disposizioni d'animo di colui che avrebbe dovuto vendere il terreno, io non sono in grado di darne sicura notizia al Senato.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Io ringrazio l'onor. ministro di quanto ha detto ed aggiungerò che sarebbe a desiderare che si potesse tener fermo il già combinato compromesso, perchè, se si dovesse andare a cercare un'altra area, non so quando questa idea, di far sorgere in Roma una degna sede per un Convitto Nazionale, potrebbe mandarsi ad effetto. E, poichè ho la parola, voglio associarmi alle lodi che il relatore della Commissione permanente di finanze ha fatto al ministro, di avere accettata cioè la modificazione del disegno di legge per la parte finanziaria, e mi ci associo tanto più volentieri perchè pur troppo per il passato l'onor. Luzzatti stesso, per edifici delle poste e telegrafi, per le università ha battuto altre vie. Mi compiaccio pertanto che con questa legge invece di ricorrere a un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, più correttamente si iscriva in bilancio la somma necessaria per far fronte alla spesa.

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Io desidero di dichiarare al Senato che la Camera dei deputati, approvando questo disegno di legge, l'ha fatto in-

dipendentemente dagli accordi interceduti fra l'istituto ed il privato, che voleva vendere una determinata area del suo terreno. Non solo, ma la Camera dei deputati ha anche fatto riserva sull'apprezzamento della convenienza di quell'acquisto. E si è anche detto che questa era materia che doveva essere risolta dall'Istituto e dal Ministero dell'istruzione, che ha la tutela di esso. Poichè non è una creazione nuova; questo disegno di legge infatti ha per effetto di destinare il concorso dello Stato per una somma di un milione, allo scopo di facilitare la costruzione in qualche parte di Roma, di un edificio che serva convenientemente al convitto.

Questo lo scopo della legge. Ognuno di voi ben comprende come per Roma, dove sono tanti altri istituti che hanno delle intonazioni alquanto diverse da quelle che possa avere un istituto eminentemente laico, come il Convitto Nazionale, amministrato da un Consiglio, delegato parte dal Governo, parte dalla provincia, parte dal comune, sia di grande importanza che noi diamo voto completamente favorevole all'erogazione di un milione per questo scopo.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare la discussione è chiusa e il progetto, che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Incidente sull'ordine del giorno.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'altro giorno, come gli onorevoli colleghi ben ricorderanno, il Presidente ha annunciato che l'onor. Palberti ed io avevamo presentato un'interpellanza sulla propaganda antimilitarista. Uno dei ministri presenti si era incaricato di comunicare a S. E. il Presidente del Consiglio l'interpellanza stessa.

Desidereremmo ora sapere dai ministri presenti, quando questa interpellanza potrà essere svolta.

PRESIDENTE. Ricorderò al Senato che tale interpellanza è così concepita:

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia e della guerra intorno ai provvedimenti, che, riguardo alla crescente

propaganda antimilitarista, intendono prendere coloro cui spetta la responsabilità della tutela delle istituzioni ».

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi permetto di ricordare all'onorevole Di Camporeale che fui appunto io ad assumere l'incarico di comunicare la sua interpellanza all'onor. presidente del Consiglio.

Ma, come il Senato benissimo sa, l'onor. presidente del Consiglio è stato ed è tuttora indisposto, tanto che non ha potuto neppure presenziare alla Camera la discussione del bilancio dell'interno, per la quale ha dovuto dare incarico al sottosegretario di Stato.

Io, quindi, pregherei il Senato di attendere ancora qualche giorno, affinché io possa sentire dal presidente del Consiglio quando si potrebbe fissare la discussione dell'interpellanza in questione.

Ad ogni modo, se il Senato crede che si possa fin d'ora fissarla tra qualche giorno, non però per domani o dopodomani, si potrebbe senz'altro farlo.

Se il Senato lo crede, si potrà fissare la prima seduta subito dopo le vacanze di Pasqua.

PRESIDENTE. L'onor. Di Camporeale ha difficoltà che la discussione di questa interpellanza venga fissata per la prima seduta dopo le vacanze pasquali?

DI CAMPOREALE. Mi auguro di vero cuore che la salute di S. E. il Presidente del Consiglio sia tale da permettergli di riprendere il suo posto in Parlamento. I ministri, che certo al riguardo debbono essere meglio informati di noi, potranno darci qualche notizia più precisa intorno alle condizioni di salute di S. E. il Presidente del Consiglio. Quindi, se essi credono che S. E. il Presidente del Consiglio possa essere in condizioni di poter intervenire alla seduta del Senato, io proporrei che lo svolgimento della mia interpellanza avesse luogo lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Dubito assai che lunedì terremo seduta, perchè credo che tra oggi o domani, o al più tardi entro sabato, sarà esaurita la materia iscritta all'ordine del giorno, e probabilmente per la seduta di lunedì prossimo

non ci sarebbe all'ordine del giorno che lo svolgimento di questa interpellanza.

Domando, quindi, al Senato se intende che lunedì prossimo si tenga seduta per lo svolgimento di questa interpellanza, anche quando non ci sia altra materia all'ordine del giorno.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi duole di non aver domandata la parola prima che si entrasse in votazione, ma, dopo quanto disse il senatore Di Camporeale, credo opportuno informare il Senato che stamane alle 11 e mezzo ebbi l'onore di vedere il Presidente del Consiglio, il quale mi manifestò l'intenzione di recarsi oggi alla Camera per la discussione del bilancio dell'interno. Però io, benchè non sia medico, l'ho sconsigliato di uscire di casa, parendomi questa una vera imprudenza. Non parmi quindi che si possa fissare fin d'ora lo svolgimento di questa interpellanza per la seduta di lunedì, poichè, come affermò anche il collega della grazia e giustizia, la presenza del Presidente del Consiglio sarebbe necessaria, e quantunque tutti ci auguriamo che egli possa intervenire, non siamo tuttavia sicuri che per quel giorno sarà del tutto ristabilito.

ROSSI L. Domando la parola.

VACCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI L. Personalmente avrei desiderato che l'interpellanza fosse presto svolta; ma, di fronte alle dichiarazioni fatte dai ministri, le quali mettono in dubbio che il presidente del Consiglio possa essere fra noi lunedì, e di fronte al rischio di vedere vuoto il Senato, consiglieri i nostri colleghi a differire questa discussione a data migliore.

VACCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI. Volevo dire la medesima cosa. Secondo me, il Senato si adunerà certamente ancora in questa settimana, ed avremo campo di sapere se il presidente del Consiglio sarà guarito, se potrà assistere alle nostre sedute, e se vorrà accettare per lunedì lo svolgimento di questa interpellanza.

Mi pare quindi che la sospensiva sia la so-

luzione più indicata, e di questa faccio formale proposta.

PRESIDENTE. Il senatore Vacchelli propone la sospensiva.

Coloro che intendono di approvarla sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Allora rimane inteso che in una delle prossime sedute si delibererà se lo svolgimento della interpellanza debba aver luogo prima o dopo le ferie Pasquali.

Rinvio allo scrutinio segreto di disegni di legge:

« Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari » (N. 239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È abrogato l'art. 1° dell'allegato U della legge 8 agosto 1895, n. 486.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 189,250, e le diminuzioni di stanziamento

per uguale somma sui capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

TABELLA di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma	L.	2,250
» 5. Ministero - Spese d'ufficio	»	15,000
» 6. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero	»	12,200
» 9. Indennità di missione.	»	143,000
» 11. Indennità ai membri della Commissione consultiva per le nomine, promozioni ed i tramutamenti dei magistrati; ai membri della Sottocommissione del Codice di procedura penale ed a quelli della Commissione per la statistica giudiziaria e notarile	»	11,800
» 22. Spese casuali	»	5,000
	Totale L.	<u>189,250</u>

Diminuzioni.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo.	L.	55,000
» 3. Ministero - Personale straordinario	»	15,000
» 4. Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma	»	2,250
» 26. Magistrature giudiziarie - Personale	»	107,000
» 32. Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti	»	10,000
	Totale L.	<u>189,250</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906». (N. 233).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su

alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 43,650 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 48. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	L. 4,000
» . 59. Corte dei conti - Spese di ufficio	» 5,500
» 66. Avvocature erariali - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	» 1,500
» 70. Avvocature erariali - Fitto di locali non demaniali (Spese fisse).	» 150
» 90 bis. Retribuzioni e compensi agl'impiegati e al personale di basso servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del tesoro per lavori e prestazioni straordinarie - Compensi alle Commissioni di esami e alla Commissione tecnica permanente di cui all'art. 20 del regolamento 30 ottobre 1896, n. 508	» 32,500
	<u>L. 43,650</u>

Diminuzione di stanziamento

Cap. n. 24. Interessi dell'1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione ai sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339 e 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D (Spesa obbligatoria)	L. <u>43,650</u>
--	------------------

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907, 1907-908 ». (225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvista di fondi per spese ordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907, 1907-908 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 225).

PRESIDENTE. Debbo avvertire il Senato che alla discussione di questo disegno di legge era stato rinviato lo svolgimento di una interpellanza del senatore Pisa; però questi non essendo presente, lo svolgimento della sua interpellanza non può più aver luogo.

Ed ora dichiaro aperta la discussione generale.

Nessun chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per provvedere a quanto occorre negli esercizi 1905-906, 1906-907 e 1907-908 alla prosecuzione dei lavori e delle provviste necessarie a porre in regolare assetto le ferrovie di Stato, e per iniziare nell'esercizio 1906-907 i lavori

e le opere prescritte dall'art. 30 della legge 8 luglio 1904, n. 351, è autorizzata, in aggiunta alle somme stanziare con gli articoli 9 e 10 della legge 22 aprile 1905, n. 137, l'ulteriore assegnazione complessiva di lire 205 milioni, così ripartita:

Esercizio 1905-906 . . .	lire 45 milioni.
» 1906-907 . . . »	60 milioni.
» 1907-908 . . . »	100 milioni.

Sullo stanziamento dei 60 milioni assegnati all'esercizio 1906-907 è impegnata la somma di 5 milioni per i lavori e le opere prescritti dall'indicato art. 30 della legge 8 luglio 1904, n. 351, fermo restando l'obbligo al Governo di presentare entro l'esercizio 1905-906 apposito disegno di legge per l'iscrizione delle ulteriori somme che occorreranno in seguito per la prosecuzione e il compimento di detti lavori e opere.

(Approvato).

Art. 2.

Le somme autorizzate dall'articolo precedente sono iscritte per la somma di sei milioni e per ognuno degli esercizi indicati dall'articolo precedente nella parte ordinaria della spesa del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e per le rimanenti somme sono iscritte mediante appositi capitoli, in entrata ed in uscita, della parte straordinaria del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato e corrispondentemente nella parte straordinaria, movimento di capitali, del bilancio dell'entrata dello Stato e in quello della spesa del Ministero del tesoro.

Nei limiti delle indicate somme sarà aperto un credito all'Amministrazione delle ferrovie di Stato in conto corrente col Tesoro, il quale fornirà i fondi secondo le occorrenze.

(Approvato).

Art. 3.

Ogni anno, oltre le somme indicate nell'articolo 2, nel bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato, verrà stanziata, nella parte ordinaria, la spesa occorrente per il servizio di interessi e di ammortamenti in quaranta anni delle somme fornite dal Tesoro, ai termini degli articoli precedenti.

(Approvato).

Art. 4.

Il Tesoro provvederà le somme di cui all'articolo 1, coi mezzi indicati negli art. 9 e 10 della legge 22 aprile 1905, n. 137 e nell'articolo 1, lettera *f* della legge 25 giugno 1905, n. 261.

Non potrà però l'ammontare complessivo dei titoli di debito ferroviario, di cui nella citata legge 25 giugno 1905 (art. 1, lett. *f* e art. 2), superare la somma di 500 milioni di lire.

(Approvato).

Art. 5.

Con legge da presentarsi al Parlamento, non più tardi del 15 giugno 1906, si provvederà all'approvazione di un piano organico per la successiva prosecuzione e per il compimento dei lavori e delle provviste di cui all'art. 1 e alla determinazione dei mezzi, coi quali dovranno essere provvedute le somme occorrenti.

(Approvato).

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Colgo l'occasione della discussione di questo progetto di legge per domandare al ministro dei lavori pubblici quando sarà presentata la legge, già promessa fin dall'anno scorso in novembre, poi in gennaio, per l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie ora esercite dalla Società Veneta.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Posso rispondere immediatamente alla domanda rivoltami. Giusta le dichiarazioni già fatte alla Camera, il Governo non intende rinnovare con la Società Veneta la convenzione per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio, così che col 1° luglio p. v. queste tre linee dovranno essere assunte dallo Stato. Per tale passaggio non sarebbe necessario uno speciale disegno di legge; ad ogni modo, esso sarà presentato entro brevissimo termine, specialmente per poter sistemare la questione del personale alle medesime addetto.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ringrazio l'onor. ministro e attendendo il progetto di legge.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazione all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, N. 70, delle leggi sulle pensioni » (232).

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno il progetto di legge: « Modificazione all'art. 123 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, delle leggi sulle pensioni ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

L'articolo 123 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, N. 70, è modificato come appresso:

Se un militare, figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedovi, venisse a morte per le ragioni indicate all'art. 119, senza lasciare vedova o figli, i genitori avranno diritto alla pensione stessa che è assegnata alla vedova. Se i genitori saranno tutti e due viventi all'atto in cui sorge il diritto alla pensione, questa, in caso di decesso dell'uno, si consolida nel superstite.

Se il militare morto per le ragioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi diritto al trattamento fissato dagli articoli 119, 120, 121 per i figli orfani di militari, e in caso di decesso di alcuno di essi, la parte di questo è reversibile ai superstiti o al superstite che si trovi nelle condizioni sopracitate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io ho salutato con vera soddisfazione la presentazione di questo progetto di legge.

Giacchè da molti anni, appartenendo alla magistratura che liquida le pensioni, ho avuto il dispiacere di trovarmi in faccia ad una legge la quale non permetteva di essere provvida e

benigna verso la miseria, quando questa diveniva più grave.

La legge attuale, quando avviene la morte in guerra, o per causa di servizio di un militare, con padre e madre entrambi viventi, ha tali prescrizioni per le quali la pensione concessa, in caso di miserabilità (perchè, se non vi è miserabilità, non si concede) al padre superstite, alla morte di questo non si può riversare a favore della madre divenuta vedova, la quale, perdendo il marito, si trova in condizioni più misere di prima.

Io ed i miei colleghi ci siamo trovati, in faccia alla legge attuale, nella dura necessità di non poter provvedere a queste vedove superstiti ai mariti, i quali avevano ottenuto il beneficio della pensione; giacchè richiedevasi per esse la condizione della vedovanza al giorno in cui avvenne la morte del figlio militare.

Di questa condizione di cose ho parlato più volte col collega ed amico senatore Taverna, e siamo stati concordi nel desiderare una legge, affinché le madri dei militari, morti in guerra o per causa di servizio, superstiti ai mariti, possano godere, in via di reversibilità, della pensione già goduta dai loro mariti. Di questa questione il benemerito presidente della Croce rossa si interessava moltissimo ed egli sarà al pari di me soddisfatto di questa legge; avendo già egli in addietro financo preparato un progetto d'iniziativa parlamentare, che mirava allo stesso fine.

Però mi si affaccia un dubbio, sul quale mi permetto di chiedere schiarimenti dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro. Sarebbe troppo scarso il beneficio; la riparazione verrebbe troppo tarda, se le disposizioni per la reversibilità della pensione a favore della vedova, si applicassero solo ai casi avvenire.

Io credo che i termini della legge siano tali che tutte le madri dei militari morti in guerra o per causa di servizio, le quali furono superstiti ai mariti, e che non poterono godere della pensione, sia che abbiano curato di domandare questa reversibilità, senza ottenerla, sia che non l'abbiano domandata, perchè non ignare della disposizione della legge precedente, possano far valere il loro diritto e ottenerla: ma pure in questo stadio legislativo io desidero una dichiarazione, che le domande per la reversibilità della pensione che presen-

tino le madre superstiti, ancorchè si riferiscano a casi e tempi precedenti, possano e debbano essere accolte per virtù della nuova legge.

TAVERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA. Ringrazio anzitutto l'onor. senatore Finali della bontà che ha avuto di far cenno del presidente della Croce Rossa. Io non posso che confermare con tutta la forza del mio cuore quel che ha detto l'onor. Finali sulla necessità di stabilire, non solo la reversibilità della pensione privilegiata, ma di trovare il modo a che di questa benefica disposizione possano fruire anche le madri dei soldati morti in Africa che sono rimaste vedove dopo il 1896.

Si tratta di casi pietosissimi! Alla Croce Rossa si sono presentati vari di questi casi, vi sono delle povere donne costrette a mendicare il pane; hanno perduto il figlio sul campo di battaglia, hanno perduto in seguito il marito e la Patria non dà loro neppure il pane per sfamarsi! Ripeto, si tratta di casi pietosissimi ed io con tutta la forza dell'animo mio prego l'onor. ministro del tesoro, prego il relatore dell'Ufficio centrale di trovare un modo che il beneficio che accordiamo oggi a quelle madri che si troveranno in queste condizioni in avvenire, possa essere esteso anche alle povere madri rimaste vedove in questi ultimi anni.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *relatore*. L'Ufficio centrale si è preoccupato del dubbio enunciato dall'onor. Finali; e, malgrado l'urgenza della legge, la quale s'imponeva per ragioni di equità e dirò quasi di umanità, non avrebbe esitato a proporre nuove disposizioni che la rimandassero all'altro ramo del Parlamento, se le avesse credute necessarie. Ma l'Ufficio centrale ha ritenuto che, anche nel testo attuale, il dubbio sia risoluto nel senso che il beneficio di questa disposizione debba essere esteso a tutti i ricorsi che vengano presentati dalla promulgazione della legge in poi o che riguardino tanto il passato che l'avvenire. Questa è l'interpretazione dell'Ufficio centrale e credo che in essa sarà consenziente il rappresentante del Governo ed il Senato.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Accolgo l'interpretazione data dall'Ufficio centrale del Senato per rendere sempre più benefico il pensiero patriottico e pietoso che informa questo disegno di legge; e raccomanderò alla Corte dei conti di tener conto non solo delle domande che riguardano l'avvenire, ma anche di quelle che riguardano il passato. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ringrazio tanto l'onor. relatore dell'Ufficio centrale che l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte, le quali assicurano le aventi interesse, e saranno norma a chi deve giudicare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Pei funerali del senatore Vitelleschi.

PRESIDENTE. Avverto che il trasporto funebre dell'onor. Vitelleschi avrà luogo sabato alle 9 e mezzo. Credo inutile di estrarre a sorte la Commissione che dovrebbe rappresentare il Senato a questi funerali, poichè credo che tutti i colleghi, ai quali sarà possibile, interverranno a questa triste cerimonia, che sarà un'altra dimostrazione del profondo cordoglio e dell'affetto grande che tutti portavamo all'estinto. (*Bene*)

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stanziamiento di fondi pel VI Congresso postale internazionale (N. 210);

Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per costruzione della nuova sede dell'Istituto (N. 243);

Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari (N. 239);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 230);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 238);

Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907 e 1907-908 (N. 225);

Modificazione all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1905, n. 70, delle leggi sulle pensioni (N. 232).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine di cui all'articolo 31 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali (N. 237);

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 (N. 242);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 245);

Assegnazione di 6 milioni nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato, in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria (N. 248);

Separazione delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo, in provincia di Vicenza, dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi (N. 204).

La seduta è sciolta (ore 16.10).

Licenziate per la stampa il 9 aprile 1906 (ore 16.45).

F. DA LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti dalle sedute pubbliche.

CVI.

TORNATA DEL 6 APRILE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Senza discussione si approvano i disegni di legge:* « *Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali (N. 237)* »; « *Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 (N. 242)* »; « *Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 245)* »; « *Assegnazione di L. 6,000,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-1906, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria (N. 248)* »; « *Separazione della frazione di Gambugliano e Monte S. Lorenzo in provincia di Vicenza dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi (N. 204)* » — *Chiusura e risultato di votazione* — *Per l'interpellanza dei senatori Di Camporeale e Palberti.*

La seduta è aperta alle 15.5.

Sono presenti i ministri della marina, del tesoro e degli affari esteri.

TAVERNA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Taverna di dar lettura degli omaggi pervenuti al Senato.

TAVERNA, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Rapporto trimestrale circa l'andamento dei lavori della grande galleria del Sempione al 31 dicembre 1905.*

L'onor. direttore generale del Banco di Napoli: *Relazione sulla gestione di quel Banco per l'anno 1905.*

Il Presidente della deputazione provinciale di Reggio Emilia: *Atti e allegati di quel Consiglio provinciale per le sessioni 1904 e 1904-1905.*

L'onor. senatore Aporti, Milano:

1° *Un ottimo libro di Alberto Mario;*

2° *Ellenia. Canti popolari;*

3° *Memoria di storia ecclesiastica Cremonese (vol. 1° e 2°);*

4° *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili.*

Il Presidente del tribunale di guerra e marina, Roma: *Giurisprudenza di quel tribunale supremo (anno 1905).*

Il signor colonnello de Becker Reuterskiold, Napoli: *La Russie, son passé, son présent.*

Il signor Gustavo Uzielli, Firenze: *Genova e Livorno porti europei. La direttissima Firenze-Bologna.*

Il Presidente della deputazione provinciale di Massa e Carrara: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904.*

Il Presidente della Regia accademia delle scienze, Torino: *Atti di quella Regia accademia per l'anno 1905-906* (vol. XLI e indice generale dal vol. XXXI al XL).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella tornata di ieri e cioè:**

Stanziamiento di fondi pel VI Congresso postale internazionale;

Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione della nuova sede dell'Istituto;

Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906;

Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907, e 1907-908.

Modificazione all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, delle leggi sulle pensioni.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali » (N. 237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

La facoltà di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, prorogata dall'art. 1 della legge 29 giugno 1905, n. 333, sino al 31 dicembre 1905, è ripristinata ed estesa al 31 dicembre 1906.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, si voterà domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 » (N. 242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 242).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Gli iscritti nelle liste di leva marittima della classe 1886, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 1ª categoria.

È fatta eccezione soltanto per coloro che, come aggiunti provengano da leve anteriori a quella della classe 1878, nelle quali, per il numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla 2ª categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1884 e nel 1885, in

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1906

base all'art. 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860, ove sieno riconosciuti idonei ed assegnati alla 1ª categoria nella leva del 1907, assumeranno la ferma di due anni se nati nel 1884 e quella di tre anni se nati nel 1885.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906** » (N. 245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « **Maggiori as-**

segnì e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di dar lettura del progetto di legge.

TAVERNA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,106,503, e le diminuzioni di stanziamento per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	5. Spese per la copiatura a cottimo L.	7,500
»	6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti »	20,500
»	7. Ministero - Spese d'ufficio »	12,000
»	8. Ministero - Fitto di locali per uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse) »	550
»	9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali »	4,000
»	16. Personale del servizio araldico - Stipendi (Spese fisse) »	125
»	20. Ispezioni e missioni amministrative. »	250,000
»	23. Spese di stampa »	40,000
»	24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	17,000
»	26. Compensi e gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari . . . »	4,000
»	27. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato »	3,000
»	30. Spese di liti (Spesa obbligatoria) »	7,000
»	31. Spese casuali »	60,000
»	32. Pensioni ordinarie (Spese fisse) »	150,000
»	33. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109, del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) »	13,000
»	35. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	500
»	38. Manutenzione dei locali e del mobilio degli archivi di Stato »	75,000
»	39. Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) »	100,000
»	40. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). »	2,500
»	52. Spese di spedalità e simili »	30,000
»	55. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni del Consiglio superiore »	25,000
»	59. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali. »	210,000
	<i>A riportare</i> . . . L.	1,031,675

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,031,675
Cap. n. 60. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed Istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc. »		23,000
» 62. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario. »		25,000
» 67. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possano imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica »		5,000
» 69. Stabilimento termale di Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti »		15,000
» 74 bis. Veterinari provinciali - Stipendi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse »		350
» 75. Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica »		6,500
» 76. Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie. »		8,000
» 80. Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti »		2,00
» 85. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). »		3,000
» 89. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città, ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori residenza, e per trasferimento alle guardie di città. »		450,000
» 91. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane »		2,000
» 92. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città »		10,000
» 95. Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza »		5,000

A riportare. . . . L. 1,591,525

Riporto L. 1,591,525

Cap. n. 98. Gratificazioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città . . . »	5,000
» 103. Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città »	35,000
» 106. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i Reali carabinieri »	4,000
» 108. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe. »	100,000
» 117. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . »	7,000
» 119. Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari »	2,000
» 120. Spese di viaggio agli agenti carcerari »	16,000
» 121. Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti. »	10,000
» 122. Carceri - Spese per esami e studi preparatori. . . »	3,000
» 124. Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri »	135,500
» 125. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agl'inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri »	20,000
» 128. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie »	80,000
» 129. Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie. »	2,000
» 133. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agl'inservienti, ed agli agronomi, aiuto agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie »	5,000
» 137. Manutenzione dei fabbricati carcerari. »	50,000
» 139. Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari,	

A riportarsi L. 2,066,025

	Riporto . . . L.	2,066,025
	approvato con Regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260) »	2,500
Cap. n. 155 bis.	Spese per il concorso della Direzione generale della sanità pubblica all'esposizione internazionale di Mi- lano pel 1906 »	25,000
»	156. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe co- mandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri »	1,000,000
»	160-ter. Spese per i ricevimenti dati dal Governo in onore dei delegati della Conferenza per l'Istituto agrario internazionale, nei mesi di maggio e giugno 1905 »	12,978
	Totale . . . L.	<u>3,106,503</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	14. Funzioni pubbliche e feste governative L.	12,978
»	48. <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . »	12,000
»	74. Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse) . . . »	100,000
»	78. Quota a carico dello Stato per pagamento delle inden- nità per abbattimento di animali »	25,000
»	82. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, h. 388 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini »	25,000
»	84. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Per- sonale (Spese fisse) »	98,525
»	87. Guardie di città - Personale (Spese fisse) »	2,000,000
»	111. Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri »	10,000
»	114. Personale di sorveglianza e disciplina nei riformatori governativi (Spese fisse) »	100,000
»	123. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combu- stibile e stoviglie »	550,000
»	127. Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio »	100,000
»	132. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercede ai de- tenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie . . . »	30,000
»	136. Fitto di locali per le carceri (Spese fisse) »	20,000
»	143. Assegni di disponibilità (Spese fisse) »	23,000
	Totale . . . L.	<u>3,106,503</u>

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1906

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e, trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegnazione di lire 6,000,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-006 da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria » (N. 243).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno il progetto di legge: « Assegnazione di lire 6 milioni nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-006 da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di dar lettura del disegno di legge.

TAVERNA, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-006, della somma di lire sei milioni, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato, in occasione del terremoto dell'autunno 1905 nelle Calabrie.

Di detta somma L. 1,500,000 saranno erogate per costruzione di baracche, L. 2,000,000 per riparazione di case private, L. 250,000 per riparazione di edifici pubblici, L. 2,100,000 per spese generali di materiali e L. 150,000 per sussidi.

Per l'esecuzione della presente legge è fatta facoltà al Governo del Re di emettere mandati di anticipazione anche superiori alle lire trentamila. La giustificazione dei pagamenti eseguiti sopra i mandati stessi potrà farsi a spese ultimate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trat-

tandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Separazione della frazione di Gambugliano e Monte S. Lorenzo in provincia di Vicenza dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi » (N. 204).

PRESIDENTE. Viene infine nell'ordine del giorno il progetto di legge: « Separazione delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo in provincia di Vicenza dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di dar lettura del disegno di legge.

TAVERNA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 204).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Le frazioni di Gambugliano, Monte S. Lorenzo e Monteviale che attualmente formano l'unico comune di Gambugliano, sono separate ed erette in due comuni autonomi, l'uno composto delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo che conserva la vecchia denominazione, l'altro costituito dalla frazione isolata di Monteviale di cui assume il nome.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1906

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stanziamiento di fondi pel VI Congresso postale internazionale:

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

Assegno di L. 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione della nuova sede dell'Istituto:

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari:

Senatori votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il triennio 1905-906, 1906-907 e 1907-908:

Senatori votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazione all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70; delle leggi sulle pensioni:

Senatori votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	5

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Annuenzio al Senato che, in seguito ad accordo degli onorevoli senatori Di Camporeale e Palberti con S. E. il Presidente del Consiglio, l'interpellanza dai primi rivolta al ministro stesso sarà svolta dopo le ferie pasquali.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 231 - *urgenza*);

Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 40, relativa alla costituzione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 229);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano) (N. 141);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 246).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88 per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali (N. 237);

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 (N. 242);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 245);

Assegnazione di lire 6 milioni nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato, in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria (N. 248);

Separazione delle frazioni di Gambugliano e Monte S. Lorenzo, in provincia di Vicenza, dalla frazione di Monteviale e costituzione in due comuni autonomi (N. 204).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 9 aprile 1906 (ore 17.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CVII.

TORNATA DEL 7 APRILE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Petizioni* — Il Presidente comunica un telegramma del senatore Guarneri, ed una lettera del Presidente della Camera elettiva, con cui si associano alle onoranze rese dal Senato al compianto senatore Vitelleschi — Il Presidente commemora il senatore Lampertico, ed a lui si uniscono il ministro del tesoro, a nome del Governo, ed i senatori di Prampero, Lucchini G., e Cavalli, il quale propone che sia eretto un busto marmoreo nella Biblioteca del Senato in memoria del defunto senatore — La proposta è approvata. — Dopo osservazioni del senatore Cavasola, relatore, e del ministro del tesoro, si approvano gli articoli del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (N. 231) — Discussione dell'articolo unico del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 229) — Parlano i senatori Cartu-Mameli dell'Ufficio centrale, Cavalli, relatore, Casana ed il ministro dei lavori pubblici — Dopo la discussione generale intorno al disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello, del comune di Magnago (Milano) » (N. 141), alla quale prendono parte i senatori Codronchi, Mariotti F., Cavalli, Paternostro, Menafoglio, relatore, Cannizzaro ed il ministro dei lavori pubblici, il Senato non approva i due articoli del disegno di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 246) — Votazione a scrutinio segreto — In risposta ad osservazioni del senatore Di Camporeale intorno alla votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge, non approvato per alzata e seduta, il Presidente ricorda l'art. 59 del Regolamento del Senato — Durante la votazione un individuo lancia un plico nell'Aula — Chiusura e risultato di votazione — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri del tesoro, della marina e dei lavori pubblici.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 142, la Giunta comunale di Rutigliano (Bari) fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per le Province meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna ».

« N. 143, il presidente del Comitato Pro Roma marittima fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Disposizioni relative alla navigazione del Tevere, fra Roma e il mare (numero 288) ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Do lettura di un telegramma del nostro collega senatore Guarneri. Esso è così concepito:

« Deploro con tutta l'energia del mio animo la perdita del senatore Vitelleschi e mi associo alle onoranze votate dal Senato, alla memoria dell'illustre defunto, che era forza e decoro del Senato ».

Ricevo poi dal Presidente della Camera dei deputati la lettera seguente:

« La Camera dei deputati, nella tornata di ieri, esprimeva il suo profondo cordoglio e l'unanime suo compianto per la morte dell'onorevole senatore marchese Francesco Vitelleschi, deliberando che fossero partecipati a codesto Alto Consesso i sentimenti di sincera condoglianza, per il grave lutto ond'è colpito.

« Nel rendermi interprete presso V. E. del voto della Camera, mi pregio informarla che una speciale delegazione di questa Assemblea, assieme ad una rappresentanza dell'Ufficio di Presidenza, interverrà domani ai funerali dell'illustre estinto.

« Con alta considerazione

« Il Presidente

« G. BIANCHERI ».

Sarà mia cura di annunziare alla Presidenza della Camera la comunicazione fatta al Senato, e di esprimere i nostri ringraziamenti per questa prova di stima e di affetto verso il compianto collega. (*Bene.*)

Commemorazione del senatore Lampertico.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Non è ancora sepolta la salma del senatore Vitelleschi, e già un'altra gravissima perdita ha fatto il Senato.

Ieri, 6 aprile, lasciava, per un mondo migliore, questa povera terra il senatore Fedele Lampertico.

Nato a Vicenza il 13 giugno 1833 e laureatosi giovanissimo a Padova, egli coltivò con grande amore le discipline giuridiche, ma specialmente le economiche.

Con plauso tenne per tre anni corsi liberi di economia politica all'Accademia Olimpica di Vi-

cenza e fu professore ordinario nell'Università di Padova. Scrisse molte opere assai pregiate: fra cui gli *Scritti storici e letterari*, gli *Statuti del comune di Vicenza*, *L'Economia dei popoli e degli Stati*, *Il Credito*, *La legge dell'affrancazione e abolizione delle decime*, *Lo Statuto e il Senato*.

Socio di varie Accademie scientifiche, fu presidente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: fece parte di vario amministrazioni e presiedette per più anni il Consiglio provinciale di Vicenza.

Entrato il Veneto a far parte del Regno d'Italia, il Lampertico venne eletto deputato, e (appena quarantenne) nominato senatore il 6 novembre 1873.

Nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento fu assiduo ed attivissimo. Prendeva parte alla discussione di tutti i disegni di legge importanti: l'eloquente sua parola era sempre religiosamente ascoltata e di gran peso.

Membro di molte Commissioni parlamentari e governative, le sue Relazioni costituiscono altrettante sapienti monografie: cito, ad esempio, quelle sul corso forzoso dei biglietti di banca e per l'abolizione di esso. Ragguardevole è l'opera da lui prestata nei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali, come pure nella Commissione d'inchiesta ferroviaria ed in altre non poche.

Uomo di rettitudine esemplare, di vita illibata, modesto ed affabile, era da tutti amato e stimato.

Credente sincero e convinto, la sua condotta era conforme a' suoi principii. La sua fede, lungi dall'attenuare, non faceva che accrescere ed elevare in lui il fervente amore di patria, e gli confortò le ore estreme di serena speranza.

Scomparso ora dalla scena della vita, egli lascia un profondo desiderio di sè nella diletta sua Vicenza, che lo piange, in tutta Italia, ed in ispecie nel Senato, che ha perduto in lui uno de'suoi membri più operosi ed autorevoli e che non dimenticherà giammai il nome caro e venerato di Fedele Lampertico. (*Approva-*

LUZZATTI, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. I tristi lutti si succedono, da Vitelleschi a Lampertico! Nomi cari che fanno manifesto l'onore del carattere italiano, e in diversa misura la gloria della scienza! In questo augusto Consesso, dove si raccoglie tanto tesoro di sapienza civile e di patriottiche virtù, in un breve giro di giorni, quasi ad attestare la labilità delle cose umane, si sono spenti due dei maggiori luminari del Senato.

La vita spirituale di Fedele Lampertico, a somiglianza di quella dei nostri grandi scienziati e statisti, si svolge come un poliedro mirabile rilucente da tutti i lati di qualità diverse ed elette. Letterato, oratore, storico, economista, sociologo, statista, egli eccelleva anche nel maneggio degli affari amministrativi come con ininterrotta fiducia a lui ne dava testimonianza la sua diletta città natale, la patriottica Vicenza, della quale era il presidio e l'orgoglio.

In Senato come alla Camera venne e vinse, non con le rumorose inframmettenze, ma con l'autorità modesta del sapere, che spegneva le invidie. La sola sua ritrosa umiltà lo trattenne dal salire ai maggiori uffici dello Stato.

Egli lascia un nome intemerato e che non morrà, nel nostro paese, per la bellezza nitida dell'anima sua e per la fede nel culto delle scienze economiche, che tanto ha contribuito a far progredire.

Fedele Lampertico fu un novatore nelle discipline sociali. Egli ebbe la fortuna di dedicarsi a esse in un periodo di palingenesi, quando le antiche formule classiche parevano disfarsi sotto la critica inesorabile di Carlo Marx e del nuovo collettivismo risorgente.

Diranno gli amici suoi e diranno i suoi collaboratori, in altro recinto, come egli abbia contribuito al progresso di queste scienze, come egli integrasse l'elemento economico con i dati fondamentali della storia, del diritto e della morale, e come concepisse le società umane quali enti organici e vivi, non dominati soltanto dalle forze del tornaconto in conflitto fra loro, ma da una legge sublime di solidarietà e di amore. (*Bene*). Imperocchè nella vecchia economia classica troppo il lavorante si considerava come una macchina che produce e non come un'anima che si eleva! (*Bene*).

Fedele Lampertico condivideva tanta sapienza con una soave bontà. Nella sua mente era scol-

pita l'aurea sentenza di S. Bernardo: *Ardere et lucere perfectum est!* E negli ultimi istanti della sua vita, la mente che gli era rimasta illesa, si dedicava ancora all'amore della famiglia, della città natale, della patria e al culto delle investigazioni scientifiche. Si può dire che passasse da questa vita all'altra palpitando di affetto per i suoi figli, continuando le sue ricerche, come se tutto questo avesse dovuto perfezionarsi nella vita futura, alla quale ei credeva.

Il Senato del Regno gli tributa le onoranze. Tutti gli fanno onore e di ciò fanno bene.

Il Governo assisterà ai suoi funerali e si associa con alto compianto alle parole nobilissime del Presidente, le quali, se è possibile, accrescono il dolore dei nostri cuori.

Si è spento un grande sapiente, ma di lui si dirà prima di celebrarne l'ingegno:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

(*Approvazioni vivissime*).

DI PRAMPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Sia concesso anche a me, che ebbi l'onore di essere la prima volta introdotto in quest'aula dal senatore Lampertico, di rimpiangere l'amico, la cui amicizia mi onorava da lunghissimi anni, di rimpiangere il collega illustre, l'esimio scienziato.

La mitezza dell'animo suo andava mirabilmente congiunta con l'elevatezza dell'ingegno. L'amore della patria non lo faceva arrossire della sua fede. L'assiduità al lavoro intellettuale, non lo distoglieva dall'occuparsi degli interessi pratici della sua città natale.

Il Senato perde una delle più eminenti sue personalità, Vicenza perde il più illustre dei suoi figli, la famiglia il più amato dei padri, gli amici il fedelissimo.

Sia pace all'estinto che tanto vuoto lascia in mezzo a noi, ma il nome di Fedele Lampertico rimarrà a lungo ricordato in Senato. (*Approvazioni*)

LUCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI. Le espressioni di profondo rimpianto che il venerato nostro Presidente, e lo illustre ministro del tesoro hanno pronunziato in memoria di Fedele Lampertico, dimostrano quanto dolorosa riosca a questa prima Assem-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1906

blea politica del Regno, la sua dipartita da quest'aula.

Permettete, onorevoli colleghi, che io con animo commosso porti qui la parola di un dolore anche più vivo, di un dolore anche più cocente, la parola cioè della sua e mia città nativa, di Vicenza che ha perduto in lui un figlio diletteissimo, dal quale traeva onore e vanto, e, come ben disse l'illustre ministro Luzzatti, della quale egli era presidio e duce.

Che questo suo figlio fosse un uomo veramente dotto, uno scienziato, una mente alacre e perspicua, tutti in Italia sapevano e se non lo sapessero, gli atti parlamentari e la biblioteca del Senato stanno a farne solenne affermazione.

Ma ciò che noi suoi concittadini sappiamo meglio di ogni altro, è quanta fosse la bontà del suo cuore, la onestà dei suoi propositi e la lealtà del suo procedere, anche di fronte agli avversari.

Questo mi piace affermare in questo momento, io che dall'illustre uomo mi trovo in politica diviso da un profondo abisso e che, per le crudeli, ma ineluttabili necessità della politica, dovetti tante volte combatterlo.

Di Fedele Lampertico fu detto: mai non fu giovane, e fu detto bene, se della giovinezza fisica si parla; ma il giudizio sarebbe errato trasportandolo in altro campo, perchè, la mente, l'intelletto, il cuore di lui ebbero sempre, anche in tarda età, impulsi ed entusiasmi giovanili per tutto quanto egli credeva, a torto od a ragione, il bene sociale.

E questo strano contrasto si ripercuoteva nelle sue stesse convinzioni politiche; per cui egli, di fede conservatrice e di religiosità osservante, si fece anche in quest'istessa aula propugnatore e sostenitore d'idee e di provvedimenti arditamente democratici. *(Bene)*.

In Fedele Lampertico Vicenza perde, non solo uno dei suoi più dotti ed illustri figli, ma perde il figlio più devoto e più amoroso; perchè nulla poteva eguagliare l'affetto, come bene osservò il ministro del tesoro, l'affetto che il senatore Lampertico portava alle glorie, alle tradizioni storiche, al decoro, alla dignità della sua Vicenza.

Permettete che in nome di questa Vicenza, la quale in questo momento sente un vero schianto al cuore, mi associ alle affettuose parole dell'illustre Presidente ed a quelle degli onorevoli colleghi. *(Approvazioni)*.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Con animo profondamente commosso e di tutto cuore, mi associo alle lodi e al compianto del nostro venerato collega, l'illustre mio concittadino, a fianco del quale ho avuto l'onore di prestare lungamente l'opera mia nei corpi amministrativi della mia città.

Io non ho altre parole da aggiungere a quanto si è detto dall'onor. Presidente, dall'insigne statista il ministro del tesoro e dai colleghi, onorevoli senatori Di Prampero e Lucchini; ma mi permetta il Senato di fare una proposta; ed è questa: quando, deputato, io veniva in questa sede per visitare il compianto collega Lampertico, lo trovava sempre nella biblioteca, di cui aveva a cuore tutti gli interessi e l'ampliamento, ed a cui ha dedicato tutto il suo affetto e tutte le sue cure.

Concedetemi adunque che a memoria del nostro illustre collega io faccia la proposta che un busto decori la nostra Biblioteca, e allora, oltre lo spirito di Lampertico, troveremo la sua effigie là dove ci chiamerà appunto il dovere nella imitazione di sì belli e sì nobili esempi. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Cavalli.

La pongo ai voti.

Chi intende approvarla voglia alzarsi.

(Approvato).

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (N. 231).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella A, annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: *(V. Stampato N. 231)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CAVASOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *relatore*. Questo progetto di legge che si presenta con aria di grande sem-

plicità, ha ottenuto dall'Ufficio centrale il suffragio e la conclusione per l'approvazione del Senato, però richiamando l'attenzione del Governo sopra un carattere speciale che è legato alla sua disposizione principale.

La legge per la Basilicata, all'art. 23, stabiliva che la Cassa provinciale fosse sussidiata, per l'ordinamento e l'esercizio del credito agrario in quella provincia, dall'azione di un Ispettore speciale, il quale dovesse risiedere nel capoluogo della provincia. L'Ispettore fino a questo momento non fu nominato, e può essere, non osiamo dubitarne, che la difficoltà per la nomina consistesse, come si enuncia, nel carattere di precarietà che dava a quell'ufficio lo stanziamento temporaneo fatto colla tabella A, annessa alla legge 31 marzo 1904. Quindi il Ministero di agricoltura, industria e commercio pensò fosse meglio convertire quell'ufficio, che avrebbe dovuto durare cinque anni come aggregazione alla direzione della Cassa provinciale di credito agrario con sede in Potenza, in un aumento dell'Ispettorato per gli istituti di credito e di previdenza presso il Ministero; e a questo fine il progetto di legge che ci sta dinanzi propone di stralciare dallo stanziamento delle 17,000 lire, portato dalla tabella A unita alla legge della Basilicata, per stipendi al personale della direzione della Cassa e al suo Ispettore, lire 5000 che si aggiungono invece al ruolo organico del personale dell'amministrazione centrale dell'agricoltura, industria e commercio, con la dichiarazione scritta nella tabella che uno degli ispettori sarà destinato a Potenza. Presentata così, evidentemente, la modificazione non si estende alla funzione che dovrebbe essere conservata ed esplicata per la Basilicata. Però l'Ufficio centrale ha dovuto notare che sarebbe un sistema pericoloso quello di prendere dagli stanziamenti voluti e stabiliti a favore di determinate regioni, per accrescere gli organici dell'amministrazione centrale.

L'Ufficio centrale non si oppone a questo stralcio ora proposto, nella fiducia che sia mantenuta quella destinazione che l'ispettore dovrebbe avere in Potenza con incarichi relativi ed esclusivi per quella provincia, affinché ciò che si è voluto, come aiuto all'ordinamento e all'esercizio del credito agrario in Basilicata, rimanga effettivamente a beneficio di quella provincia. Tuttavia, ad impedire che ciò costi-

tuisca un precedente, o che si possa col tempo più o meno prossimo mancare a questo impegno, l'Ufficio centrale gradirebbe di avere dal Governo una dichiarazione rassicurante.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Debbo ringraziare l'Ufficio centrale del Senato di non aver voluto modificare la legge che ora si esamina e che si accontenti di alcune dichiarazioni del Governo. Prendo impegno, in nome del ministro di agricoltura, industria e commercio, ancora indisposto, che l'approvazione del Senato in questa circostanza non significa un'approvazione incondizionata del metodo di ingrossare gli organici permanenti a proposito di leggi per le quali si nominano dei funzionari superiori delegati ad eseguirle in un modo specifico e determinato. Però in questo caso è forse utile che l'ispettore delegato a promuovere e a sorvegliare l'istituzione di credito agrario per la Basilicata non dipenda interamente dagli uffici locali, ma senta le influenze dominanti del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il compito particolare che a questo ispettore spetta. Si tratta, signori senatori, di un paese il quale ha conosciuto tutte le audacie e tutte le catastrofi del Credito agrario. Ancora pochi anni or sono la Basilicata era piena di Istituti di credito locale, sorti con le maggiori speranze e finiti nel più misero modo; quasi tutti fallirono per malvagità di uomini o per inabilità di amministratori.

Questo paese che pareva redento dal metodo moderno del credito nella mutualità, il quale ha tanto contribuito a migliorare altre parti d'Italia, ricadde nella più mordente usura. Fu allora che si pensò con la legge della Basilicata a costituire la Cassa agraria per la quale lo Stato ha concesso 2 milioni. La Cassa agraria con i 2 milioni dati dallo Stato, deve coordinarsi col credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e insieme, moltiplicando l'azione del credito, contribuire a ridonare a quelle provincie le forze vive di un credito agrario sano, della quale ora nulla più possiede. Come si fa? Non si può ammettere né il credito agrario del Banco di Napoli né la Cassa agricola provinciale in diretto rapporto con i singoli agricoltori, perchè il credito

agrario è di così delicata e squisita fattura che occorre la conoscenza perfetta dei debitori del luogo, e questa conoscenza perfetta non si può ottenere che quando sul luogo sorgano o sotto forma di mutualità o di altri nuclei, i primi rudimenti del credito agrario, i quali si coordinino poi con la Cassa agraria centrale e questa col Credito agrario del Banco di Napoli, moltiplicando insieme le forze sottili del credito delle quali si dispone. Occorre un apostolo, sotto le apparenze di un ispettore, il quale si giovi anche delle cattedre ambulanti, al grande fine redentore. Il cattedratico ambulante deve insegnare come si migliori la condizione agraria di quei paesi. E quando questo avrà insegnato, la fida mutualità di credito deve dare i mezzi perchè i buoni insegnamenti si traducano in atto.

È lecito sperare che il Ministero dell'agricoltura sia colto da uno di quei lampi che talora l'illuminano, e non si deleghi un funzionario burocratico e solo amico del protocollo, ma uno di quelli impiegati ad uso dell'Inghilterra. Per esempio, in Irlanda (nomino il Plunkett a titolo di onore) è trasformata l'azione del funzionario in un vero apostolato.

Così fecero gli amministratori inglesi in Egitto che mutarono i funzionari del credito agrario in veri banditori di buone discipline agrarie; così fecero gli amministratori inglesi in India redenta dall'usura per effetto di queste banche agrarie, non amministrate ma sorvegliate dallo Stato. È lecito sperare che questo ispettore eserciti la stessa funzione, abbia lo stesso compito che non è soltanto quello di sollevare le forze economiche, ma di educare gli animi a queste miti persuasioni del credito agrario, le quali devono nascere come nascono le cose organiche dal di dentro e poi spargersi al di fuori, e non ricevere la loro luce e la loro forza dagli Istituti centrali che soltanto possono collegare la loro azione colle fidejmutualità ma che non possono crearle. Gli Istituti di credito agrario non si creano nè per decreto reale nè per deliberazione ministeriale, ma per la educazione delle forze vive di un paese collegate con questi Istituti superiori.

Il Governo italiano ha dato alla Basilicata il credito agrario del Banco di Napoli; ha dato due milioni per la Cassa agraria, ora spetta alla Basilicata, vigilata da questa amorosa cura

dell'ispettore, dare cattedratici ambulanti, di costituirsi da sé quel credito di cui la fonte suprema è nell'anima buona dei cittadini, e che non si può sostituire con nessuna azione di Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Lo stanziamento di cui al n. 10 della tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, per stipendio al personale della Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata e per stipendio all'ispettore di cui all'art. 21 della legge stessa, è ridotto da L. 17,000 a L. 12,000 per gli esercizi dal 1905-906 al 1908 1909 inclusivo.

Lo stanziamento di L. 12,000 servirà unicamente per gli stipendi al personale della Cassa predetta.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzato il passaggio della somma di L. 5000 dal capitolo 157 del bilancio di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1905-906: « Spesa per l'esecuzione della legge 31 marzo 1904, n. 140 », al capitolo 100 del bilancio stesso « Personale di vigilanza degli Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ».

(Approvato).

Art. 3.

Il ruolo organico dell'ufficio d'ispezione e vigilanza sugli Istituti di credito e previdenza presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, istituito con la legge 11 luglio 1904, n. 343, resta modificato in conformità dell'annessa tabella.

(Approvato).

TABELLA.

Grado e classe	Numero dei posti	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Ispettore capo	1	7,000	7,000
Ispettore superiore di 1ª classe . .	1	6,000	6,000
Id. di 2ª classe	2	5,500	11,000
Ispettori di 1ª classe	1	5,000	5,000
Id. di 2ª classe	2	4,000	8,000
Id. di 3ª classe	3	3,000	9,000
Ispettore con residenza a Potenza .	1	5,000	5,000
Totale	11		51,000.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 229).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

Pregò il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge:
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Le funzioni e attribuzioni assegnate al Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e all'Ente dirigente il servizio ferroviario del porto di Genova, in esecuzione della legge 12 febbraio 1903, n. 51, sono deferite all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

In sostituzione dei due funzionari del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate compresi

fra i membri scelti a rappresentare lo Stato nel Consorzio autonomo del porto di Genova ed in sostituzione dei due funzionari superiori designati a rappresentare l'Ente dirigente il servizio ferroviario nel Consorzio stesso, a sensi dell'art. 3 della legge suddetta, sono assegnati, ciascuno con voto deliberativo:

a) due funzionari superiori dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, nominati, su proposta del direttore generale delle ferrovie stesse, dal ministro dei lavori pubblici, uno dei quali funzionari è revisore tecnico a senso dell'art. 26 della legge suddetta;

b) il capo del compartimento di Genova delle ferrovie dello Stato, il quale è anche membro del Comitato esecutivo, a senso dell'art. 7 della legge stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Per la legge 13 febbraio 1903, tra i componenti l'amministrazione del Consorzio autonomo del porto di Genova, sono annoverati due funzionari dell'Ispettorato generale delle ferrovie, e due funzionari dell'ente ferroviario; sotto il nome di ente ferroviario si intendeva la società esercente, cioè la Mediterranea.

Sopraggiunto l'esercizio ferroviario di Stato nacque il bisogno di sostituire i due funzionari dell'Ispettorato, e i due funzionari della Società Mediterranea. Da ciò l'urgenza di questa legge.

Ora si è provveduto sul proposito in questo modo: ai due ispettori del Circolo di Genova e ai due funzionari esercenti della Rete mediterranea, si sostituiscono tre funzionari delle ferrovie di Stato.

Si è provveduto bene? Io ho dei dubbi. In quanto ai due funzionari che sostituirebbero l'ente ferroviario, i quali però invece di un solo voto, avrebbero due voti — come è logico — e non c'è nulla a dire. Io approvo perfettamente la disposizione.

Quella che non ammetto è la disposizione che io non saprei come chiamare, contenuta nella lettera a), dell'articolo unico della legge.

Il capoverso a) di questo disegno di legge dice:

« Due funzionari superiori dell'Amministra-

zione delle ferrovie di Stato, nominati, su proposta del Direttore generale ecc., e fin qui sta tutto bene»; ma in seguito, aggiunge: « uno dei quali funzionari è revisore tecnico, a senso dell'art. 28 della legge suddetta ».

Ora, o io capisco molto male, o questa disposizione è assolutamente inammissibile; e se così è, allora pregherei i miei colleghi dell'Ufficio centrale e l'onor. ministro a voler accettare un mio modestissimo emendamento.

Per la legge e per il regolamento successivo, le funzioni di revisore tecnico sono parecchio importanti. Premetto che, a termine del regolamento per la esecuzione della legge, i lavori di indole ferroviaria sono eseguiti dall'ente ferroviario, che prima era la Società Mediterranea e oggi è l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. I lavori di tutta urgenza si eseguono anche senza che siano approvati i progetti; e ciò è giusto.

La vigilanza sull'esecuzione dei lavori e sulle provviste era esercitata dal Circolo ferroviario di Genova. Gli uni eseguivano i lavori, gli altri li vigilavano. Con quest'articolo che ho letto, con questa disposizione della lettera a) della legge invece si viene a questo bel risultato, che chi fa, vigila se stesso. L'Amministrazione delle ferrovie di Stato eseguisce i lavori, e l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, per mezzo di un suo funzionario, li syndica. Ora, questa disposizione io la direi inammissibile, o, se vogliamo, poco ammissibile.

Dunque, limitando a queste poche parole le mie osservazioni, prego l'onorevole ministro di vedere se in qualche modo si possa correggere questo, che io mi attento dire, sconcio.

PRESIDENTE. L'onor. ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Carta-Mameli sono basate, a mio avviso, sopra una interpretazione inesatta delle funzioni attribuite ai revisori tecnici dell'amministrazione del Consorzio autonomo del porto di Genova. Questi revisori tecnici non esercitano funzioni di controllo o di sindacato, ma, esplicitamente, come lo indica il loro nome, quelle di una vera e semplice revisione.

Ciò risulta esplicitamente sia dall'art. 20 della legge, il quale stabilisce che: « Per riscontrare la regolarità nei riguardi tecnici... dei

progetti ... il Consorzio ha due revisori tecnici », quanto dall'art. 39 del regolamento 25 giugno 1903 che è del tenore seguente: « Il revisore tecnico *rivede* i progetti delle opere che gli sono trasmessi dal Comitato esecutivo ».

L'onor. Carta-Mameli ha citato alcune disposizioni del regolamento, ma occorre tener presente che questo fu compilato ed emanato quando la condizione delle cose era ben diversa dall'attuale, e cioè quando il servizio ferroviario era in seno al Consorzio rappresentato da due Enti distinti: la Società esercente che aveva l'incarico di eseguire i lavori, ed il R. Ispettorato generale delle strade ferrate che rappresentava lo Stato proprietario delle linee.

La Società esercente figurando allora come un'appaltatrice di lavori era naturale che le attribuzioni del revisore fossero affidate ai funzionari di quell'Ispettorato, che, per lo scopo e la natura del suo istituto, doveva esercitare anche un'azione di riscontro sull'operato della Società. Ma ora che i due enti sono stati fusi in uno solo, queste funzioni di riscontro o controllo non hanno più ragione di essere, ed il revisore tecnico dovendo limitarsi a disimpegnare le attribuzioni determinate dalla sua stessa denominazione, è ovvio che debba essere scelto fra i funzionari dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Del resto un'identica condizione di cose si verifica, senza alcun inconveniente, relativamente ai lavori portuali progettati ed eseguiti sotto la direzione dell'Ufficio del genio civile, nei quali il revisore tecnico è era l'ispettore compartimentale, un funzionario cioè che appartiene allo stesso corpo del genio civile, e che anzi, oltre ad essere un superiore immediato dell'ingegnere capo, ha anche, per effetto dei regolamenti in vigore, la responsabilità diretta dei progetti che vengono eseguiti dal dipendente ufficio del genio civile.

Mi pare quindi che, come la legge ha affidato le funzioni di revisore tecnico nei lavori portuali all'ispettore del genio civile, possano le medesime funzioni per quanto ha tratto alle opere ferroviarie essere demandate ad un funzionario superiore delle ferrovie dello Stato, tanto più che questi non sarebbe neppure un superiore diretto ed immediato del capo del compartimento.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Io avrei tutto il desiderio e tutta la buona volontà di essere perfettamente convinto, ma finora non lo sono perfettamente. Il regolamento c'è: gli articoli che ho accennato esistono. Di essi ne leggerò uno solo, che è l'art. 104, il quale dice: « La vigilanza sull'esecuzione dei lavori delle provviste al fine di accertare l'osservanza dei progetti e dei contratti si esercita per mezzo del circolo ferroviario ». Ora, se vogliamo seguire l'interpretazione data dall'onorevole ministro, bisogna anzi tutto che distruggiamo quest'articolo del regolamento. L'analogia, la rassomiglianza perfetta che l'onorevole ministro trova fra il direttore del compartimento e delle ferrovie di Stato, e l'ispettore compartimentale del Genio civile, non mi pare sia perfettamente esatta. L'ispettore superiore del Genio civile è per legge un sindacatore dell'Ufficio del Genio civile, il quale è un ufficio distinto, e l'ingegnere capo di esso ha una personalità burocratica a sé. Invece il capo del compartimento ferroviario ha funzioni assai diverse. È il suo Ufficio che compila i progetti, secondo me; se m'inganno mi correggerà il ministro. Dopo compilato il progetto, il capo di detto Ufficio ne controlla la regolarità tecnica. In sostanza è lo stesso Ufficio che fa e si sorveglia. Del resto posso avere errato, e nel caso - ripeto - l'onor. ministro mi correggerà.

CAVALLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

CAVALLI, *relatore*. Poco ho da aggiungere a ciò che ha detto l'onor. ministro.

Constato intanto che la differenza tra il commissario dell'Ufficio centrale, onor. Carta-Mameli, e la maggioranza si limita solamente alla partecipazione nel Consorzio di un funzionario, che egli giudicherebbe inammissibile o appena appena ammissibile, chiamando la relativa disposizione con parola, che a lui pare mite, semplicemente uno sconciol.

Io e gli altri onor. colleghi dell'Ufficio centrale non ci siamo trovati punto d'accordo in questo. La legge del 1903 ed analogo regolamento sono stati fatti sotto l'impero della legge per le Convenzioni ferroviarie del 1885, e mentre, quindi, a Genova eserciva la Società Mediterranea.

Nella legge del 1903, si è parlato, quasi in-

dovinando il fatto che le ferrovie sarebbero passate all'esercizio di Stato, di ente dirigente il servizio ferroviario. Almeno così io interpreto la cosa, ritenendo ad ogni modo logica e giuridica la parola: ente dirigente il servizio di Stato. Succedendo questo alla Società ferroviaria, il senatore Carta-Mameli vorrebbe che esso comparisse solo come un ente di controllo, o di revisione, come più giustamente ha detto il ministro dei lavori pubblici.

Ciò non pare a me la cosa più opportuna, nè la più logica; infatti, se noi badiamo ad altri servizi dello Stato, il controllo è fatto naturalmente da funzionari pure dello Stato. Così il servizio del Genio civile, come ha accennato l'onor. ministro, ed io aggiungo l'Intendenza di finanza e tutti gli altri grandi servizi dello Stato sono parimenti controllati dallo Stato stesso.

Ora non capisco perchè si voglia mettere in diffidenza quel funzionario superiore, al quale sarebbe riservato il controllo in questo ramo del servizio dello Stato.

È da notarsi che il servizio ferroviario nei rapporti col porto di Genova è della massima importanza e di grande interesse per lo Stato: ora perchè si vuole diffidare che lo Stato abbia a tutelare il proprio interesse, con proprio personale, il quale occupando posizioni superiori, deve anche essere superiore ai nostri sospetti?

Io non trovo di poter accettare, a nome anche degli altri membri della maggioranza la proposta fatta dal collega onor. Carta-Mameli, e prego il Senato di accogliere tale e quale l'articolo di legge, come viene proposto per l'approvazione dall'Ufficio centrale.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Permetta il Senato che alle esaurienti spiegazioni date dal senatore Cavalli, relatore dell'Ufficio centrale, aggiunga qualche semplice osservazione, in risposta a ciò che ha detto il senatore Carta-Mameli. L'onorevole Carta-Mameli, nel fare un confronto fra le attribuzioni dell'ingegnere capo del Genio civile e quelle del capo del compartimento ferroviario di Genova, ha secondo me invertito le parti.

Egli infatti ha sostenuto che l'ingegnere capo

del Genio civile avrebbe una personalità burocratica a sè, che manca al capo del compartimento ferroviario. Ora le cose stanno precisamente in senso inverso.

L'ingegnere capo del Genio civile non ha una vera personalità burocratica a sè, perchè immediatamente sopra di lui vi è l'ispettore compartimentale, il quale, pur avendo una giurisdizione territoriale, che comprende anche quella dell'ingegnere capo del Genio civile, esercita attualmente su di questo, per il Consorzio, le funzioni di revisore tecnico. Invece il capo del compartimento ferroviario di Genova non ha alcun funzionario diretto che eserciti su di lui una giurisdizione analoga a quella che compete all'Ispezzore compartimentale del Genio civile sull'ingegnere capo, e non dipenderà in alcun modo dal funzionario della Direzione generale, che sarà designato a fungere da revisore tecnico per la parte ferroviaria.

È vero che il regolamento può forse giustificare qualcuna delle osservazioni fatte del senatore Carta Mameli, ma giova tener presente che esso fu compilato in base alle condizioni di cose che vigevano quando venne promulgata la legge del 1903. Sarà senza dubbio opportuno modificarlo in relazione al nuovo stato di cose; ma è naturale che siasi prima pensato a riformare la legge.

Dopo ciò, io prego caldamente il Senato di voler approvare la proposta del Ministero, la quale, nella sua modesta apparenza, ha un'importanza grandissima, poichè è diretta a rendere più efficace l'azione dell'Amministrazione ferroviaria nel consorzio del porto di Genova, azione che dal 1° luglio dell'anno scorso in poi è stata realmente alquanto insufficiente, appunto per l'incertezza esistente intorno alle persone che dovevano rappresentare quell'Amministrazione.

Data la gravità della situazione nella quale si trova attualmente il servizio ferroviario, ogni proposta che tenda a procurarne il miglioramento riveste un'importanza notevole, e perciò raccomando nuovamente al Senato di voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Casana ha facoltà di parlare.

CASANA. Per le ragioni dette dal ministro, è evidente la necessità di prendere in molta considerazione questo disegno di legge, e non

ho bisogno di aggiungere altro di fronte alle autorevoli considerazioni che sono state sottoposte dal ministro al Senato.

Io ritengo che l'eccezione fatta dal senatore Carta-Mameli provenga da una preoccupazione che veramente non ha tanto ragione di essere per questo disegno di legge, quanto per una minore buona disposizione verso il servizio di Stato, come potrebbe essere verso le municipalizzazioni.

Tutte le cose hanno vantaggi ed inconvenienti; le municipalizzazioni come l'esercizio di Stato di fianco a grandi vantaggi, hanno degli inconvenienti, ed uno di essi è specialmente che sopra di questi enti, quando assumono l'esercizio diretto di servizi pubblici, viene a mancare il controllo di altri enti superiori; questo controllo lo spirito dei tempi spera possa essere fatto dalla opinione pubblica.

La ragione per la quale ho domandato la parola è tuttavia un'altra. Mentre mi associo a tutte le considerazioni per cui il disegno di legge merita approvazione, vorrei richiamare l'attenzione dell'Ufficio centrale e del ministro, sopra una modificazione che a me pare opportuna.

Precedentemente, nel consorzio autonomo vi erano due funzionari superiori per rappresentare l'ente dirigente l'esercizio ferroviario; stante la costituzione speciale dell'ente che allora governava le ferrovie, questi due funzionari portavano con se tutta l'autorità necessaria in correlazione allo svolgimento di tutta quella parte di rete ferroviaria che fa capo a Genova. Ora invece a cagione della divisione in compartimenti, come sono quelli di Genova, Milano e Torino, io temo che la sostituzione a quei due funzionari del solo capo del compartimento di Genova delle ferrovie di Stato, abbia a recare non lievi inconvenienti. Fu necessaria la divisione in compartimenti, ed io non lo pongó nemmeno in dubbio, quantunque abbia prodotto qualche inconveniente, come quello che, occorrendo in modo straordinario del materiale rotabile, riesce più difficile corrispondere alle richieste istantanee, per il fatto che il provvedimento atto a soddisfare a quelle richieste deve essere concordato fra i capi di diversi compartimenti.

Per tale considerazione io sottopongo all'Ufficio centrale, al ministro ed al Senato, se non

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1906

si creda che al comma *D*, dove si parla del solo capo del compartimento di Genova, si abbia a dire: *i capi dei compartimenti di Genova, Milano e Torino delle ferrovie dello Stato.*

Questa è una proposta che io sottopongo all'Ufficio centrale e al Governo.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Io non voleva sparare l'ultima cartuccia, perchè riteneva che essa non avrebbe avuto effetto, ma ora sento l'onorevole Casana fare una proposta che devo combattere.

Sono cinque voti che secondo tale proposta, l'amministrazione ferroviaria avrebbe. Pensiamo che cotesto numero di voti veramente massimo, potrebbe fare pessimo effetto nell'amministrazione consorziale e seminare zizzannie.

Invece di semplificare le cose, temo che la proposta del senatore Casana la complicherebbe. Ciò posto, pregherei l'onor. Casana di ritirare la sua proposta, per quanto possa essere consentita questa preghiera a un membro della minoranza. Io non posso parlare a nome dell'Ufficio centrale; questo lo farà il relatore.

CAVALLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *relatore*. Prima di tutto confermo anche io l'osservazione fatta dall'onor. ministro, che riguardo al regolamento si debba attendere che sia approvata questa legge e allora di conseguenza verrà anche tenuto conto della modificazione invocata dall'onorevole collega Carta-Mameli.

In quanto alla proposta fatta dal senatore Casana spetterebbe all'onor. ministro più che all'Ufficio centrale di accettarla o meno; solo mi permetterò di fargli osservare che Torino e Milano hanno pure la loro rappresentanza nel Consorzio.

Nel compartimento di Genova ci è un funzionario delle ferrovie, che dipende poi dall'Ufficio centrale dello Stato, quindi non ci dovrebbe esser bisogno di altri suoi colleghi nei compartimenti di Milano e di Torino.

Della grandissima importanza delle ferrovie nei rapporti del Consorzio stanno a prova le discussioni avvenute nella Camera e nel Senato. Specialmente l'onor. senatore Colombo ebbe a richiamare, a suo tempo, l'attenzione del Governo sulla estensione a darsi alla rete

ferroviaria, con un magistrale discorso, accennando ai passaggi transappennini e transalpini per il servizio del porto di Genova.

In presenza e per la tutela di così gravi e vitali interessi dello Stato tanto varrà l'organizzazione come l'abbiamo in questo progetto di legge, quanto quello che verrebbe proposto dal senatore Casana.

Però non ho alcuna eccezione a fare, poichè la nostra opera si limita a questo progetto di legge, e l'aggiunta proposta riguarda piuttosto il ministro, il quale risponderà in proposito.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo nel proporre questo disegno di legge si è ispirato al concetto di variare il meno possibile l'organizzazione, di data assai recente, del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Epperò ai due funzionari, che entravano nell'assemblea del Consorzio quali rappresentanti dell'ente dirigente il servizio ferroviario con diritto ad un solo voto in complesso, è sembrato opportuno sostituire un solo funzionario (il capo del compartimento di Genova), e ciò naturalmente all'infuori degli altri due funzionari delle ferrovie dello Stato che dovranno sostituire i due del soppresso Ispettorato delle strade ferrate.

L'onor. senatore Casana, nel formulare la sua osservazione, ha attribuito una competenza troppo grande in materia ferroviaria all'Amministrazione del Consorzio.

Se tale competenza dovesse estendersi fino a regolare tutto il servizio ferroviario che fa capo al porto di Genova, dovrei convenire nella sua osservazione. Ma realmente l'Amministrazione del Consorzio non ha ingerenza nel servizio ferroviario se non in quanto esso si svolge nell'ambito del porto. La ragione, quindi, che giustifica l'intervento del capo del compartimento ferroviario di Genova nel Comitato esecutivo del Consorzio, non può invocarsi a favore dei capi dei compartimenti di Torino e Milano, perchè la loro azione, per quanto possa ripercuotersi fino a Genova, non si svolge nell'ambito del porto. Riterrei pertanto inopportuno che essi avessero a far parte dell'Amministrazione del Consorzio, tanto più che gli interessi generali dell'esercizio ferroviario sono

già rappresentati e tutelati da altri due funzionari delle ferrovie. Inoltre, chiamandovi anche i Capi di quei due compartimenti, si verrebbe a giustificare l'osservazione dell'onorevole Carta-Mameli, giacchè si attribuirebbe effettivamente all'Amministrazione ferroviaria una troppo larga prevalenza nel Consorzio.

Mi lusingo che queste spiegazioni varranno a persuadere il senatore Casana a non insistere nella sua proposta.

CASANA. In verità, l'osservazione mia non era per l'idea meno elevata, che qui non dovrebbe mai aver sede, di veder rappresentata piuttosto l'una che l'altra città in seno al Consorzio, come il senatore Cavalli colle sue parole ha mostrato credere potesse essere il mio pensiero.

Il mio concetto fu quello che il ministro ha compreso.

Io riteneva che potesse molte volte, nell'interesse precisamente del servizio ferroviario che si svolge entro l'ambito del porto di Genova, essere utile che si potessero rapidamente combinare nei casi eccezionali gli espedienti per far pervenire al porto i vagoni che si capisce non possono sempre essere a piena disposizione.

Sembrava a me che l'intervento dei tre capi di compartimento più prossimi a Genova potesse giovare a dare questa maggiore facilità; ma di fronte alle osservazioni dell'onorevole ministro e del senatore Carta-Mameli, che senza dubbio hanno un peso notevole, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello, del comune di Magnago (Milano) » (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge: (V. Stampato N. 141).

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Noi ci troviamo di fronte ad un singolare disegno di legge; ad un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che il nostro Ufficio centrale a voti unanimi propone di respingere con una diligentissima ed elegante relazione dell'onorevole senatore Menafoglio.

Accenno alle ragioni principali che hanno indotto l'Ufficio centrale a respingere questo disegno di legge.

Innanzitutto, secondo quanto scrive l'onorevole relatore, il comune di Magnago è un piccolo comune che ha un bilancio di 32,000 lire, e sorpassa il limite legale della sovrainposta di 14,000 lire. Separando questa frazione di Vanzaghello dal Comune, è chiaro che le condizioni di tutte due le frazioni peggioreranno; ma, uscendo dal merito della questione, è la procedura che è sbagliata, non solo, ma quasi non esiste, perchè manca la domanda degli elettori, la quale, smarrita da due anni, per caso, all'ultim'ora, è pervenuta al Ministero dell'interno, e dal Ministero dell'interno è stata, dopo reiterate domande, mandata all'Ufficio centrale.

In questa domanda sono firmati 110 elettori che pare non rappresentino la maggioranza. Per riparare a questo, all'ultim'ora si è ordinato una specie di plebiscito fra gli elettori di Vanzaghello per conoscere quale è la loro volontà sul progetto di distacco da Magnago.

Il Consiglio provinciale di Milano non ha dato il suo parere, e quello che è anche più strano è che, domandato al prefetto se il Consiglio provinciale era stato consultato, il prefetto risponde di non saperlo.

Per tutte queste considerazioni, e anche per molte altre che io ometto per brevità, l'Ufficio centrale ha fatto una cosa onesta, ha proposto cioè a voti unanimi di respingere questo disegno di legge, già approvato dalla Camera.

Ma, prima di prendere una deliberazione così grave, come quella di respingere un progetto di legge approvato dalla Camera (benchè abbia sulla mia coscienza un precedente, quello di Casal Maggiore, ove si proponeva un distacco che combattei e riuscii a persuadere il Senato a respingerlo), prima di venire a questa deli-

berazione, domanderei all'onor. relatore, che ha con tanta diligenza studiata la questione, di volere aggiungere alla sua relazione qualche spiegazione verbale, perchè la relazione è stata tardi distribuita, e il nostro relatore vorrà aggiungere qualche parola agli argomenti da lui esposti nella relazione stessa.

MARIOTTI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI F. Presso a poco dirò quello che ha detto l'onor. Codronchi. Per disgiungere le frazioni di un comune, bisogna sapere prima di tutto la volontà dei cittadini. Questa volontà non v'è, o v'è con un singolare plebiscito, indetto dall'autorità politica, non so con quanta opportunità e convenienza. Vi è, dall'altra parte, una protesta della Giunta comunale del capoluogo, da cui la frazione si vuol disgiungere. Che cosa ha detto il Consiglio provinciale? Hanno cercato il verbale, che non si è trovato. E poi si è detto: ma il Consiglio provinciale non ha detto nulla. Dunque non si conosce la volontà dei cittadini; non si sa che cosa ne pensi il Consiglio provinciale, che deve dare il suo parere su queste materie.

Sono in tutto 4700 gli abitanti, dei quali 2000 circa vogliono separarsi, mentre ora il comune ha un bilancio di 32,000 lire e con una sovrimposta eccessiva. Bisogna giustificare la possibilità di vita di queste due frazioni, che vivono a stento unite insieme!

Ora io non domanderò al relatore quel che ha domandato il senatore Codronchi, per non ripetere la stessa cosa. Ma io domanderò l'avviso al Governo del Re: Potrebbero vivere due nuovi comuni spezzato l'attuale?

Il Governo deve sapere se questi due comuni sarebbero capaci di soddisfare ai molteplici obblighi che le leggi impongono ad essi; conviene sapere se avrebbero vitale nutrimento. Il senatore Codronchi ha domandato il parere del relatore, io invece domando l'avviso del Governo.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ricordo che, quando era ministro dell'interno l'onorevole Fortis, gli fu domandato che cosa pensasse di questi progetti di legge, che ci vediamo piovere molto spesso qui al Senato, di semplice iniziativa parlamentare, e, bisogna dirlo francamente, per com-

piacenza di colleghi, approvati dalla Camera con troppa condiscendenza, senza discussione!

Il ministro promise di tenere conto delle osservazioni fatte da un collega, qui presente, e disse che avrebbe opposte delle difficoltà a questi frazionamenti di comuni.

Io sperava che collo spirito di libertà entrato nei comuni fosse entrato anche quello spirito di concordia che ha unita la Nazione e che ci ha tutti cementati in un solo Governo. Ci troviamo invece alla presenza di parecchi progetti riguardanti comuni, progetti che, pur lasciati cadere dal Senato nella precedente legislatura, sono tornati in questa e sono stati approvati senz'altro, nella condizione stessa di cose cui ha accennate ora il collega Mariotti. Ora, approvando disegni di legge così fatti, non è forse un voler mettere questi comuni nella impossibilità di poter funzionare secondo le nostre leggi?

Io esorto il Senato a voler stabilire che non abbiano a venire in discussione simili progetti di legge senza un parere del Governo, il quale pare se ne disinteressi e alla Camera e al Senato.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Ho avuto già altra volta occasione d'intrattenere il Senato su questo argomento, ed io domando, come ho chiesto allora al ministro dell'interno, se è proprio giusto ed utile che il Governo si disinteressi in queste questioni di circoscrizione territoriale. La legge provvede alla riunione di più frazioni per costituirle in comune ed alla separazione di una frazione da un comune, e stabilisce norme e limiti per procedere a queste modificazioni di circoscrizione. Questo si può fare con decreto Reale. Ora è venuto in mente a taluni che ciò che non si può fare con decreto Reale si possa fare con legge speciale. Io non lo credo, perchè la circoscrizione di comuni è cosa che interessa tutto l'organismo dello Stato. Il comune ha una missione speciale, non deve provvedere solo ai bisogni suoi, ma anche ai fini generali dello Stato: ha delle spese che deve sostenere nell'interesse generale.

Ora la procedura che si segue in questi casi è semplicissima, l'ho detto già e lo ripeto in lingua povera: nella farmacia del villaggio si imbastisce il progetto, ed è naturale che ci sieno

degli uomini di valore i quali aspirino alla sindacatura, al posto di segretario comunale, a quello di maestro, di medico condotto ecc.; naturalmente il deputato deve fare i conti con questo nucleo di elettori ed è facile che si arrenda alle loro esigenze. Alla Camera, per cortesia, il desiderio di un collega si lascia passare; ed il progetto viene al Senato. Qui si dice: si tratta di un progetto già approvato dalla Camera dei deputati! lasciamolo andare; e si approva leggermente. Ora io credo che il Governo non deve e non può disinteressarsi; si tratta di sbocconcellare i comuni, di guastare l'economia delle circoscrizioni territoriali, ed il danno è incalcolabile.

Mi duole di non veder presente il ministro dell'interno, per ragioni di salute; gli auguro che presto possa esser fra noi, ma c'è qualche altro che lo rappresenta, ed io lo prego in vece sua di fare attenzione a questa questione.

A cominciare dalla presa in considerazione, il Governo deve esaminare attentamente il disegno di legge che si presenta. Credo anzi che questi progetti si dovrebbero presentare d'iniziativa del Governo e non dei singoli deputati. Non devo aggiungere altro.

MENAFOLLIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENAFOLLIO, *relatore*. Avrei desiderato anch'io di conoscere l'intendimento del Governo, giacchè mi pare che, per parte del Senato, si sia ormai svolta ampiamente la discussione sul tema della costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello, in modo da convincere che non si può ad essa consentire perchè dannosa a Magnago ed a Vanzaghello stesso.

Ringrazio gli oratori delle parole tanto cortesie usate verso di me, e delle dichiarazioni fatte di avere trovata la relazione presentata dalla Commissione basata su documenti e fatti talmente chiari che non occorrono altre parole perchè il Senato possa valutarli appieno.

Deploro che l'onorevole Sonnino, per ragioni di salute, non possa esser presente a questa riunione, e gli auguro di gran cuore pronta guarigione.

Certo che i rappresentanti illustri del Governo qui presenti possono rappresentare egualmente bene, se lo vogliono, il pensiero del Ministero.

Giacchè ho la parola, mi sia permesso di far

notare al Senato alcune circostanze. Lascio andare la questione piccina della domanda di costituzione in comune autonomo che ha fatta la frazione di Vanzaghello; essa è già stata giudicata dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto. Ma non posso tralasciare di ricordare altri fatti, documentati, che dimostrano come siano stati compiuti atti illegali dall'autorità tutoria di Magnago, e cioè: ordinato il già ricordato plebiscito dei Vanzaghellesi per il distacco da Magnago; ed omesso il voto del Consiglio provinciale di Milano su tale questione.

Il Senato, non potendo vedere certo volentieri tali fatti, che spera eccezionalissimi, ha fiducia che il Governo provvederà perchè in avvenire non abbiano più a ripetersi tali brutte cose.

I documenti, stentatamente raccolti, potrebbero pure dare luogo ad un'ampia discussione sul pieno diritto di controllo del Parlamento sulla responsabilità del Governo per gli atti dei funzionari dipendenti, ed altro. Ma di ciò non è questo, parmi, il momento opportuno di parlare, nè io oserei di farlo, occorrendo invece risolvere la lunga pendenza di Vanzaghello.

Non voglio rubare il tempo con vane parole alla vostra sapienza, o signori, che, se avete avuto la benevolenza di leggere la mia modesta relazione, vorrete apprezzare il fatto che fu unanime il voto dell'Ufficio centrale contro la costituzione in comune autonomo di Vanzaghello, e passare senz'altro ai voti. Mi lusingo che il parere del Governo non sarà discorde dal nostro.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Altre volte, essendo stato relatore di alcuni progetti simili, ricordo che l'Ufficio centrale ed il Senato fecero un invito al ministro dell'interno di non presentare, o di non dar corso alla discussione di queste proposte, senza che egli esprimesse il proprio pensiero. Mi pare che allo stato delle cose il provvedimento più ragionevole sarebbe quello di sospendere la discussione...

Voci. No, no.

CANNIZZARO... invitando il ministro ad esporre il proprio parere.

Questo servirebbe anche come avvertimento per l'avvenire...

PATERNOSTRO. Ma ne ha avuti tanti di avvertimenti!

CANNIZZARO... e si stabilirebbe così una massima che il Senato potrebbe seguire altre volte, di non intraprendere cioè l'esame di queste proposte, se prima non sia stato udito il parere del ministro.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Il Presidente del Consiglio sarà certamente spiacente di non aver potuto assistere a questo interessante dibattito, trattenuto, come è, alla Camera dei deputati dalla discussione del bilancio dell'interno.

I ministri presenti però, i quali non possono fare dichiarazioni esplicite sull'argomento perchè esorbita dalla loro competenza, non mancheranno di riferire all'onorevole Presidente del Consiglio le raccomandazioni fatte.

A me sia nondimeno lecito di osservare che qui si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che il Governo aveva il dovere di portare al Senato, dopo che era stato approvato dalla Camera dei deputati.

Si può lamentare che in questa materia di variazione nelle circoscrizioni territoriali dei Comuni, si abusi forse troppo largamente della facoltà concessa alla iniziativa parlamentare; ma il Governo evidentemente non ha modo di limitarla...

Voci. No, no.

MARIOTTI F. Ma di dire il pensiero suo sulla legge.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*... Trattandosi di un disegno di legge di iniziativa di un membro della Camera dei deputati, e che non fu portato davanti al Senato dal presente Ministero, capirà l'onor. Mariotti, come non vi sia ragione che il Governo abbia ora ad esprimere su di esso il suo pensiero.

MARIOTTI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F. A nessuno venne mai in pensiero di limitare quello che lo Statuto concede a ciascuno dei membri del Parlamento. Liberrissimi i membri del Parlamento di proporre qualsiasi legge di loro iniziativa; ma il Governo, a ogni proposta, deve dire e dire sem-

pre: va bene, passi pure allo studio, ma mi riservo di dire il mio parere.

Convieni che il Governo sappia se il nuovo comune e il vecchio dimezzato possano fare il dover loro in ogni cosa imposta dalle leggi. Se possono vivere, o debbono ambedue per gli stenti morire.

Veramente non è l'iniziativa parlamentare che solo importa; è dovere, secondo me, del Governo di dire: a questa legge io do il mio favore o il mio disfavore.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Debbo far osservare nuovamente all'onor. Mariotti che qui si tratta non solo di un progetto di iniziativa di un membro dell'altro ramo del Parlamento, ma di un progetto di legge portato davanti al Senato da un Ministero che non è l'attuale. Io riconosco l'opportunità dell'osservazione svolta dall'onor. senatore Mariotti, che il Governo cioè non si debba disinteressare in simili argomenti, ed ho già promesso che avremmo riferito all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, la discussione ora svoltasi.

Se poi mi è lecito di esprimere la mia opinione personale, dirò che sono sempre stato contrario a queste proposte di variazione nelle circoscrizioni territoriali, quando manchi il voto del Consiglio provinciale che costituisce la massima garanzia della opportunità del provvedimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Insiste l'onor. Cannizzaro nella proposta sospensiva?

CANNIZZARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora non insistendosi sulla proposta sospensiva, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La frazione di Vanzaghello viene staccata dal comune di Magnago, provincia di Milano, e costituita in comune autonomo.

(Non è approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare con Reale decreto tutti i provvedimenti per l'attuazione, sia in ordine alla delimitazione dei confini, sia in ordine ai rapporti patrimoniali entro il più breve termine possibile.

(Non è approvato).

Più tardi si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI CAMPOREALE. Mi permetto di fare una semplice osservazione. Essendo stati i due articoli del disegno di legge respinti nella votazione per alzata e seduta che testè ha fatto il Senato, mi parrebbe che la votazione a scrutinio segreto non dovesse avere più luogo.

PRESIDENTE. Osservo al senatore Di Camporeale che la votazione a scrutinio segreto deve sempre aver luogo per la tassativa disposizione del nostro regolamento, il quale all'articolo 59 stabilisce precisamente così:

« Quando in una proposta di legge compresa in più articoli fosse rigettato quello che ne rappresenta il concetto essenziale, sarà tuttavia proceduto, secondo il disposto dell'alinea dell'articolo 55 dello Statuto, alla deliberazione degli articoli successivi, ed al voto definitivo e complessivo per mezzo di squittinio segreto, salvo che il ministro, dal quale fu presentata la proposta medesima, dichiari l'intendimento di ritirarla, ovvero, un senatore domandando

che sia sospesa sovr'essa ogni ulteriore deliberazione, il Senato vi consenta con voto per alzata e seduta. In questo caso la proposta di sospensione potrà farsi anche a termine indefinito ».

Quindi si deve ugualmente procedere alla votazione a scrutinio segreto anche di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-006 » (N. 246).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-006 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 667,200 e le diminuzioni stanziare per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-006 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamenti su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	6. Spese d'ufficio - Ministero L.	25,000
»	7. Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle Finanze e paghe agli operai che vi sono addetti . »	2,000
»	9. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria per l'amministrazione centrale »	7,000
»	15. Spese d'ufficio - Intendenze (Spese fisse e variabili) »	7,000
»	17. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale dell'amministrazione centrale e al personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze per missioni relative ai servizi dipendenti dal Segretariato generale »	5,000
»	23. Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari. . . . »	92,000
»	28. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'amministrazione centrale e provinciale »	5,000
»	29. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . »	5,000
»	30. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale. »	15,000
»	47. Personale di ruolo dell'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). »	650
»	48. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Spese fisse) »	3,250
»	52. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio. »	10,000
»	53. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse dei servizi dipendenti dall'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari »	10,000
»	60. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse-forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative »	5,000
»	66. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e spese per lavori di sicurezza negli uffici demaniali posti in locali di proprietà privata. . »	25,000
»	70. Compensi al personale provinciale di ruolo e straordinario pel servizio relativo alla tassa sui velocipedi »	1,000
	<i>Da riportarsi . . . L.</i>	217,900

 LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1906

	<i>Riporto</i> . . . L.	217,900
Cap. n. 89.	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	1,000
»	106. Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse) »	7,000
»	111. Indennità di tramutamento e di missione per la guardia di finanza »	40,000
»	117. Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza »	75,000
»	127. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse) »	50,000
»	131. Compensi per lavori straordinari per gl'impiegati dell'amministrazione provinciale, nonchè per lavori straordinari eseguiti nell'interesse delle gabelle da impiegati dipendenti da altre amministrazioni . . . »	4,000
»	138. Personale di ruolo - Dogane (Spese fisse) »	30,000
»	142. Indennità di viaggio e di soggiorno agl'impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale . . . »	5,000
»	143. Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione di statistica delle dogane, istituite col Regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia . . . »	3,000
»	149. Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati dell'amministrazione provinciale . . . »	4,000
»	154. Restituzione di diritti indebitamente esatti anteriormente al 1º gennaio 1896, e spese per la vigilanza sulla riscossione del dazio consumo affidato ai comuni esclusi quelli di Roma e Napoli; lavori e pubblicazioni statistiche, indennità di viaggio e di soggiorno e competenze delle Commissioni (Legge 8 agosto 1895, n. 481, 14 luglio 1898, n. 302 e 23 gennaio 1902, n. 25) »	15,000
»	171. Compensi ad impiegati dell'amministrazione provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni d'opera in servizio dell'azienda del lotto »	1,500
»	178. Personale delle coltivazioni dei tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	400
»	180. Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	2,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	455,800

	<i>Riporto</i> . . . L.	455,800
Cap. n. 181. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi e supplemento d'indennità ai volontari dell'amministrazione suddetta »		15,000
» 185. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi »		4,000
» 195. Spese di ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali, di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale ed agli uffici suddetti »		18,000
» 202. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei sali. Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale. Agenti subalterni ed operai pel servizio dei sali, e supplemento d'indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta. »		6,000
» 207. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali »		2,000
» 213. Indennità ai magazzinieri di deposito dei sali e tabacchi per spese di scritturazione (Spese fisse) »		2,500
» 216. Compensi agli impiegati ed agli agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzinoiere e di ufficiali ai riscontri e retribuzione agli impiegati dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del servizio di deposito e vendita dei sali e tabacchi »		1,000
» 217. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi »		2,000
» 219. Acquisto, trasporto e riparazione degli strumenti da peso, attrezzi, mobili, ecc.; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi occorrenti al trasporto del sale fra i vari depositi, per verificaione dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali del		
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	508,300

 LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1906

	Riporto . . . L.	506,300
	magazzini; canoni per acqua, comunicazioni telegrafiche e telefoniche ed altre spese per la gestione dei magazzini di deposito e vendita delle private; spese pel servizio di distribuzione gratuita del sale ai pelagrosi »	35,000
Cap. n. 228.	Impiegati fuori ruolo - Indennità di residenza in Roma - (Spese fisse) »	100
» 230.	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse) »	1,000
» 231.	Indennità ai voloutari delle Intendenze di finanza e delle amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle private, giusta l'art. 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512 »	25,000
» 232-bis.	Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo n. 13, « Spese di ufficio-Intendenze » dell'esercizio 1903-904. »	245
» 232 ter.	Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo n. 16 « Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio » dell'esercizio 1904-905 »	2,000
» 233.	Acquisti eventuali di stabili »	5,000
» 247-bis.	Spesa per l'esecuzione di volture catastali col solo appoggio dell'ultimo atto di trasferimento, omettendo le volture intermedie (Legge 9 luglio 1905, n. 395); e spesa per la compilazione delle liquidazioni di sgravio a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani del 1° semestre 1905 (Legge 13 luglio 1905, n. 400), nonchè dai terremoti del settembre 1905 nelle Calabrie ed in provincia di Messina »	92,000
» 258 ter.	Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo n. 202 « Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi » dell'esercizio 1904-905 »	555
	Totale . . . L.	<u>667,200</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 2.	Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) L.	25,200
» 3.	Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari »	6,000
» 8.	Operai addetti al servizio ed alla manutenzione del palazzo dei Ministeri delle finanze e del tesoro. Indennità di residenza in Roma. »	2,000
	Da riportarsi . . . L.	<u>33,200</u>

	<i>Riporto.</i> . . . L.	33,200
Cap. n. 11.	Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	1,000
»	19. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie »	10,000
»	22. Spese postali (Spesa d'ordine) »	7,000
»	49. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse) »	6,000
»	56. Spese per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del demanio e dell'asse ecclesiastico; per la formazione del massimario generale; per studi di legislazione comparata e per traduzione all'uopo occorrenti . . . »	3,000
»	88. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse) . . . »	90,000
»	107. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera di ospedale per la guardia di finanza. »	305,000
»	110. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza. . . »	40,000
»	116. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460 (Spesa obbligatoria). . . »	20,000
»	125. Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, compensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi della legge 11 luglio 1904, n. 388. »	8,000
»	150. Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri, e spese per la loro conservazione. »	3,000
»	166. Personale di ruolo - Lotto (Spese fisse) »	7,000
»	177. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse). »	3,000
»	179. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse) »	6,000
»	190. Spese dell'agenzia governativa e delle sue succursali negli Stati Uniti dell'America del Nord per l'acquisto dei tabacchi »	5,000
»	197. Personale di ruolo delle Saline (Spese fisse). . . »	4,000
»	203. Manutenzione, adattamento e miglioramento delle saline e degli annessi fabbricati, acquisto, nolo e riparazione di macchine, mobili, attrezzi e materiali vari per uso delle saline; provvista di articoli diversi per l'impacchettamento e l'imballaggio dei sali, compra	
	<i>Da riportarsi.</i> . . . L.	551,200

	Riporto . . . L.	551,200
	di combustibile, di lubrificanti e di articoli diversi per il funzionamento del macchinario e per altri usi e spese relative (Spesa obbligatoria) »	35,000
Cap. n. 211.	Personale di ruolo dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) »	12,000
»	221. Fitto di locali - Tabacchi e sali (Spese fisse) . . . »	10,000
»	227. Stipendio agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse). »	8,000
»	229. Assegni di disponibilità (Spese fisse) »	35,000
»	234. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 (Spesa obbligatoria) »	10,000
»	257. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi »	6,000
	Totale. . . L.	687,200

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

(A questo punto un individuo lancia dalla tribuna pubblica nell'Aula un plico, dicendo: Chiedo giustizia. Il plico è raccolto e consegnato alla Presidenza; l'individuo viene allontanato immediatamente dall'Aula).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge.

Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli impiegati comunali:

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886;

Senatori votanti	75
Favorevoli	72
Contrari	3

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Assegnazione di lire 6 milioni nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, da destinarsi al pa-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1906

gamento delle spese incontrate dallo Stato, in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria:

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Separazione della frazione di Gambugliano e Monte S. Lorenzo in provincia di Vicenza dalla frazione di Monte Viale e costituzione in due comuni autonomi:

Senatori votanti	74
Favorevoli	39
Contrari	35

Il Senato approva.

Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata:

Senatori votanti	76
Favorevoli	71
Contrari	5

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano):

Senatori votanti	76
Favorevoli	8
Contrari	68

Il Senato non approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 10).

Licenziato per la stampa l'11 aprile 1906 (ore 17.45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CVIII.

TORNATA DEL 24 APRILE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Messaggio del Presidente della Corte dei conti e altre comunicazioni — Il Presidente partecipa al Senato i ringraziamenti delle famiglie Siccardi, Curati e Lampertico per le onoranze rese ai defunti senatori; dà poi lettura di telegrammi di condoglianze per la catastrofe vesuviana da parte del Senato francese e di quello brasiliano — Propone infine, e il Senato approva, un voto di plauso e di gratitudine ai Nostri Sovrani che, per ben due volte si recarono sulle terre del dolore a confortare gli animi angosciati — Commemorazione del senatore Camozzi-Vertora, alla quale si associano i senatori Cucchi e Cadolini, ed il ministro della guerra, in nome del Governo — Presentazione di disegni di legge — Il Presidente annunzia due domande d'interpellanza; l'una del senatore Tiepolo al ministro dell'istruzione pubblica sulla costruzione del campanile di S. Marco in Venezia, e l'altra del senatore De Martino al Governo, per sapere se la triplice alleanza rimane non solo nella lettera dei trattati, ma nello spirito della nostra politica internazionale, base e indirizzo dell'azione dell'Italia all'estero — Il senatore De Martino svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro degli affari esteri — L'interpellanza è esaurita — Nomina di commissari — Il Senato è convocato per il 2 maggio prossimo.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle finanze, della guerra, della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 144. Donna Anna Maria Mozzoni in Malatesta-Covo ed altre venticinque signore, a nome delle donne italiane, fanno voti al Senato

perchè sia riconosciuto alla donna il diritto di esercitare il voto politico ed amministrativo.

« 145. Il Consiglio comunale di Gravina in Puglia fa voti al Senato in merito al disegno di legge "Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna".

« 145. Il Consiglio comunale di Castel del Giudice fa voti al Senato perchè il comune di San Pietro Avellana resti aggregato al mandamento di Capracotta e la sede della pretura sia trasferita da Capracotta a Castel del Giudice.

« 147-149. I Consigli comunali di Ruvo di Puglia e di Scoglie e la Giunta comunale di Iglesias esprimono voti identici alla surriferita petizione n. 145.

« 150. La Giunta comunale di Iglesias fa voti al Senato in merito al disegno di legge "Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla Cassa

nazionale di Previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai”.

« 151. La Deputazione provinciale di Reggio Calabria fa voti al Senato perchè sia modificato l'art. 32-bis, n. 3, del disegno di legge: “Provvedimenti per la Calabria” nel senso che la sezione della ferrovia complementare tra Gioiosa Jonica-Gioia-Tauro e diramazioni, sia portata da m. 0.95 a quella normale.

« 152. Il Consiglio comunale di Marcellinara fa voti al Senato perchè il detto comune sia compreso in alcune categorie di lavori previsti dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 153-156. Il Consiglio comunale di Massafra, la popolazione di Altamura, con ordine del giorno votato in pubblico Comizio l'8 aprile 1906, la Deputazione provinciale di Bari e la Deputazione provinciale di Palermo, esprimono voti identici alla surriferita petizione n. 145.

« 157. Matteo Grixoni, già capitano di artiglieria, fa voti al Senato perchè sia fatta una inchiesta sulla spedizione del Giuba alla quale prese parte insieme al defunto capitano Vittorio Bòttego ».

Elenco di Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il comm. Emanuele Molino, direttore generale del Fondo per il culto, Roma: *Elenco dei comuni continentali e dell'isola di Sardegna avanti diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppressate corporazioni religiose.*

Il rettore della R. Università di Pisa: *Annuario* di quella R. Università per l'anno accademico 1905-906.

Il presidente della R. Accademia delle scienze, Bologna:

1° *Memorie* di quella R. Accademia (tomo 2°, serie 6°);

2° *Rendiconto delle sessioni* di quella R. Accademia (vol. 9°, 1904-905).

Il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905.

Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, Palermo: *Rendiconto* di quel Consiglio di amministrazione per l'anno 1905 e bilancio consuntivo.

L'onorevole ministro della marina, Roma: *Registro italiano dell'anno 1900 per la classificazione dei bastimenti.*

Il presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, Milano: *Atti* di quella Cassa nazionale di assicurazione.

Il direttore generale della Statistica, Roma: *Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno* (parte 3°).

L'onorevole senatore prof. Veronese, Padova, *Il vero nella matematica.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della sessione ordinaria* di quel Consiglio provinciale dal 14 agosto al 14 ottobre 1905.

Il presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia Reale delle ferrovie sarde, Roma: *Relazione e bilancio* di quel Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1905.

Il sig. Raffaele Tarantelli, Chieti: *Il focolare domestico e la famiglia. Riflessioni morali e sociali.*

L'onorevole senatore barone Ottavio Serena, Roma:

1° *Altamura* (1731-1737);

2° *La chiesa di Altamura, la serie dei suoi prelati e le sue iscrizioni.*

L'onorevole sindaco della città di Lecce: *Catalogo della mostra storica Salentina*, ordinata in quell'istituto tecnico nel maggio 1905.

Il presidente del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia: *Monumenti veneti nell'isola di Creta* (vol. 1°).

Il direttore generale della Banca d'Italia, Roma: *Relazione agli azionisti* di quella Banca sulle operazioni fatte nell'anno 1905.

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Cagliari: *Relazione statistica di lavori giuridici* compiuti nel distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1905.

L'ing. M. A. Bolghi di Roma: *Dove e quando convergono le case popolari* basse e divise verticalmente in distinti alloggi.

Il rettore della R. Università di Modena: *Annuario* di quella R. Università per l'anno accademico 1906.

L'onorevole sindaco della città di Milano:
Milano nel 1906.

Il padre Camillo Melzi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze:

1° *Il 14 di Nisan l'anno 29 dell'era volgare;*

2° *Commemorazione del padre Timoteo Bertelli, barnabita.*

L'onorevole senatore C. F. Gabba, Pisa:
Ancora del sionismo in Italia.

Il prof. avv. Servilio Marsili, Camerino:
Uno sguardo ad alcune riforme del procedimento penale.

L'onorevole deputato Filippo Turati, Roma:
Carceri, repressione dei tumulti e fondi segreti.

L'onorevole senatore Bonaventura Zumbini, Portici:
Di alcune novelle del Boccaccio e dei suoi criteri d'arte.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti, relativo alle registrazioni con riserva.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 6 aprile 1906.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di marzo 1903.

Il Presidente

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi ministeriali inviati alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 5 aprile 1906.

« Ai sensi dell'articolo 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmetterle gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga

per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al primo trimestre 1906.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« SONNINO ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 14 aprile 1906.

« Ai sensi dell'articolo 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai R. Uffici di esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre ottobre-dicembre 1905.

« Il ministro

« BOSELLI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In omaggio al disposto dell'art. 120 del testo unico delle leggi bancarie, approvato con R. decreto 9 ottobre 1900, n. 375, mi onoro di presentare la relazione sulla ispezione straordinaria triennale eseguita agli Istituti d'emissione, con riferimento alla situazione del 10 aprile 1904, in virtù del decreto ministeriale 18 dicembre 1903.

« I risultati dell'ispezione furono comunicati alla Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 del R. decreto 1° giugno 1897, n. 211.

« Roma, 23 febbraio 1906.

« Il ministro

« LUZZATTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei compianti senatori Siccardi, Lampertico e Curati, ringraziano vivamente il Senato della parte che esso ha preso al loro dolore.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1906

Comunicazioni e proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Ho ricevuto negli scorsi giorni due telegrammi; l'uno dal Presidente del Senato francese e l'altro dal Presidente del Senato brasiliano, che mi onoro di leggere.

Il primo telegramma è così concepito:

« La terrible éruption du Vesuve plonge la nation italienne dans un nouveau deuil. Elle nous réunit dans un sentiment profond de solidarité et de sympathie. Le Sénat français est unanime en me chargeant de Vous adresser ses vœux ardents pour que cette force de ruine et de destruction s'apaise enfin, et en me priant de transmettre nos condoléances attristées au Sénat italien, aux populations éprouvées, à l'Italie toute entière.

« ANTONIN DUBOST
« Président du Sénat ».

Il secondo telegramma è del seguente tenore:

« Tenho em honra de trasmitir a V. EX. em nome do Senado Brasileiro o testemunho de profundo pezar pelos tristes successos corridos em Napoli.

« JAQUIN MURTHINHO
« Vice Presidente do Senado-Brasil ».

E poichè siamo su questo argomento, mentre il cuore sanguina ancora per l'enorme disastro che sulla zona vesuviana piombò nella miseria e nel lutto tante migliaia di persone (seguito altrove da disastri non meno gravi e terribili), mi permetta il Senato di proporre un voto di plauso e di gratitudine ai nostri Sovrani, che, con uno slancio commovente di pietà attiva e delicata, per ben due volte si recarono sulle terre del dolore a confortare quegli animi angosciati; fedeli alla nobile tradizione di Casa Savoia, i cui Principi — primi nelle battaglie ad esporre il petto al nemico — sono i primi nelle sventure ad accorrere dovunque è una lacrima da asciugare (*Viri e prolungat applausi*).

Questo plauso unanime del Senato io lo interpreto come approvazione della mia proposta, e mi farò un dovere di trasmettere il voto del Senato ai Nostri Sovrani.

Commemorazione
del senatore Camozzi-Vertova.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Un altro lutto! Un altro collega, uomo di carattere intemerato e di patriottismo autentico, abbiamo perduto nel nostro decano, il senatore Giovanni Battista Camozzi-Vertova, nato a Bergamo il 22 agosto 1818, morto a Costa di Mezzate il di-11 aprile 1906.

Fratello del valoroso ed eroico Gabriele, la sua vita fu consacrata al risorgimento ed alla prosperità del nostro diletto paese.

Laureato a Pavia nella Facoltà medico-legale, fin dagli anni giovanili concorse cogli amici di Lombardia a preparare i moti del 1818; durante i quali prese parte attivissima nelle lotte delle cinque giornate di Milano e nell'azione del Governo provvisorio. Tornati gli Austriaci, passò in Piemonte, per ritornare poi in Lombardia nella spedizione capitanata dal fratello Gabriele onde eccitarvi la rivolta contro lo straniero. Già liberate Como e Lecco, assediata la rocca di Bergamo, sopraggiunse la catastrofe di Novara. Ai due fratelli Camozzi furono sequestrati i beni; profughi entrambi e proscritti, pur non cessavano di aiutare, secondo il potere, gli emigrati politici che a loro ricorrevano.

D'accordo col fratello, Giovanni Camozzi-Vertova contribuì nel 1850 a costituire una società per azioni, diretta ad acquistare una nave mercantile, poi battezzata *Carmen*, e porla sotto il comando di Garibaldi, del quale il Camozzi era amicissimo, affine di procurare all'eroe una esistenza indipendente.

Tornato in seno alla famiglia, dopo la guerra del 1859 Giovanni Camozzi-Vertova lavorò attivamente nelle amministrazioni provinciale e comunale. Per dieci anni tenne a Bergamo l'ufficio di sindaco col plauso di tutti; dimettendosi poi, malgrado i voti e le insistenze universali perchè rimanesse.

Nominato senatore il 20 febbraio 1860, prese parte attiva ai lavori della Camera vitalizia finchè le forze glielo consentirono; ma negli ultimi anni viveva lontano da ogni pubblico ufficio, alternando la dimora fra Bergamo e la sua villa — dove si ammira, fra le altre, una collezione ornitologica assai preziosa da lui raccolta ed ordinata, intelligente ed appassionato cultore, qual era, delle scienze naturali.

Molto pregiato da Silvio Spaventa, non meno che da tutti gli uomini di alto ed intemerato carattere suoi pari, — credente convinto, — buono e caritatevole, egli lascia venerata e carissima memoria di sé nella sua terra nativa, nel Senato, nella patria italiana tutta quanta, che durante la intera sua vita egli servì con amore operoso, come privato e come uomo pubblico.

Quanti benemeriti cittadini appartenenti a questo alto Consesso non abbiamo noi perduto in questi ultimi mesi!...

Un dopo l'altro, vengono omai scomparendo quasi tutti coloro che *col senno e con la mano* hanno iniziato e promosso il nostro risorgimento nazionale.

L'opera loro fu efficace perchè in essi amare la patria voleva dire sacrificarsi per essa. Chi non si sacrifica non ama.

Con l'amore e il sacrificio risorse l'Italia ad unità di nazione libera ed indipendente. Con l'amore ed il sacrificio soltanto essa potrà mantenersi tale, purificarsi dalle scorie che ne inceppano il cammino, ed elevarsi verso gli alti suoi destini.

Alla schiera dei veri patrioti animati da questi principii, ardenti di questo sacro fuoco, apparteneva il senatore Camozzi-Vertova.

Possano i nostri giovani raccogliere questa santa tradizione ed, incarnandola nella loro vita privata e pubblica, preparare alla diletta nostra patria giorni migliori! (*Benissimo*).

CUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Mi associo di gran cuore e con profondo cordoglio alla commemorazione che pronunciò testè il nostro Presidente per l'illustre nostro collega, e mio grande amico, il senatore Giovambattista Camozzi-Vertova.

Io lo conobbi nei momenti più tristi della dominazione straniera, e sin d'allora il sentimento della riscossa mi unì con lui in più fraterno contatto, e, posso dirlo con orgoglio, che anche noi fummo tra quelli che congiurarono, finchè non venne l'epoca liberatrice del 1859.

Mando un saluto alla famiglia del compianto amico, benchè l'Ufficio di Presidenza abbia già inviato le condoglianze del Senato.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Legato per antica amicizia al se-

natore Camozzi, così da poterne apprezzare le rare virtù e l'eletto patriottismo, obbedisco a un vivo impulso del cuore, aggiungendo una parola di rimpianto, e facendo eco a quelle nobilissime dell'onorevole nostro Presidente, per onorare la memoria dei prodi figli di quella famiglia, i quali, esponendo la vita e sacrificando le ricchezze, contribuirono generosamente al risorgimento nazionale, dando sublime esempio di virtù patriottiche alle future generazioni.

Animato da questi sentimenti, propongo che il nostro Presidente si compiaccia rivolgere, in nome del Senato, una calorosa parola di condoglianza a quella illustre famiglia, la quale occupa, davvero, un posto eminente fra quelle che maggiormente onorarono la nostra rivoluzione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Come di consueto, mi son già fatto premura di trasmettere alla famiglia del compianto collega le nostre condoglianze; ma non mancherò di darle particolare comunicazione dei sentimenti espressi oggi in Senato.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Come compaesano del senatore Camozzi, il quale essenzialmente si distinse e per le sue virtù patriottiche e combattendo per la patria nelle nostre prime guerre di indipendenza, a nome del Governo mi associo, e col massimo rammarico, ai sentimenti di condoglianza tanto bene espressi dall'illustre Presidente del Senato. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

Ho pure l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno inviati alla Commissione di finanze per il relativo esame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della prima rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto, e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il relativo esame.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. I disegni di legge in favore della Calabria non sono di quelli che si possano trascinare lungamente negli Uffici. Si tratta di progetti coi quali tutta l'Italia intende dimostrare a quelle infelici provincie la parte che prende alla loro disgrazia. Vista quindi l'importanza dei due disegni di legge; visto il carattere patriottico che hanno; vista l'urgenza e la necessità che essi possano essere al più presto discussi e approvati dal Senato, io propongo che il loro esame sia deferito ad una Commissione speciale, composta di sette membri, da nominarsi dal nostro egregio Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Blaserna; coloro che intendono di approvarla sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

L'onor. ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sulla « Istituzione di un corpo nazionale volontario di ciclisti e di automobilisti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno

di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Ora debbo annunziare al Senato che pervennero alla Presidenza, in questi giorni, due interpellanze: una del senatore Tiepolo e l'altra del senatore De Martino.

Quella del senatore Tiepolo è così concepita:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti invece dei tre soli, che per la secolare elevazione del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggiore grandiosità e maggiore altezza alla Torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se il senatore Tiepolo è presente, io son pronto a rispondere immediatamente.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Tiepolo, gli sarà comunicata la risposta dell'onor. ministro, e questa interpellanza sarà svolta in altra seduta da destinarsi.

L'interpellanza del senatore De Martino è del tenore seguente:

« Il sottoscritto interPELLA il Governo per sapere se la triplice alleanza rimane, non solo nella lettera dei trattati, ma nello spirito della nostra politica internazionale, base e indirizzo dell'azione dell'Italia all'estero ».

Chiedo all'onor. ministro degli affari esteri se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Sono agli ordini del Senato e pronto a consentire che l'interpellanza del senatore De Martino sia svolta nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Io debbo osservare che lo svolgimento della interpellanza del senatore De Martino non è argomento posto all'ordine del giorno. Perciò interrogo il Senato se consente che questa interpellanza sia svolta nella seduta di oggi.

Non facendosi osservazioni, do facoltà di parlare al senatore De Martino.

**Svolgimento dell'interpellanza
del senatore De Martino.**

DE MARTINO. (*Vivi segni di attenzione*). La viva polemica sorta nella stampa più accreditata delle principali nazioni di Europa sulla attitudine dell'Italia nella politica internazionale; gli svariati ed opposti commenti fatti sulla conferenza di Algeciras; le incertezze e i dubbi ancora più dannosi della pubblica opinione in Italia; tutte queste molteplici ragioni mi hanno consigliato a provocare dal Governo dichiarazioni chiare ed esplicite.

Della opportunità del momento nessuno potrà disconvenire, come nessuno porrà in dubbio che l'Assemblea del Senato, alle cui soglie cadono le passioni di parte e splende solo, come faro luminoso, l'ideale della patria, sia terreno adatto per trattare delle più alte e insieme più delicate questioni di politica estera.

La prima questione che io pongo è questa: ha l'Italia nella conferenza di Algeciras assunto un'attitudine in contraddizione con la politica che le era consigliata dai suoi speciali accordi con le Potenze amiche e dai trattati con le Potenze alleate e in particolar modo con la Germania?

Per rispondere a questa domanda conviene rivolgere un breve sguardo retrospettivo alle origini della triplice alleanza e allo svolgimento che essa ha avuto nel periodo susseguente nei rapporti con le altre nazioni.

Certo nella sua origine la triplice alleanza è sorta per mantenere e custodire quella condizione internazionale che fu la conseguenza delle guerre del 1866 e 1870 e che segnò il compimento delle unità germanica ed italiana.

E se questa fu l'origine della triplice alleanza, l'Italia non può né deve dimenticare che vincoli per ciò, non solo di interessi, ma di sentimento e di riconoscenza, la legano alla Germania.

Il carattere però della triplice, con l'andar del tempo e il maturarsi degli eventi, accennò a modificarsi, come si modificarono d'altronde le relazioni tra l'Italia e la Francia e fra la stessa Germania e la Francia.

A tutte le nazioni sembrò utile, necessario anzi, che la pace in Europa non potesse essere turbata e che le alleanze e le intese internazionali dovessero avere questo scopo precipuo.

E così la triplice e la duplice alleanza divennero strumenti di pace, stabilendo in Europa, non la preponderanza degli uni sugli altri, né la minaccia degli uni contro degli altri, ma l'equilibrio delle forze e degli interessi in difesa della pace.

Se l'Austria potette allora in conseguenza di questa politica inaugurata in Europa con la piena intesa della Germania, venire ad accordi con la Russia per la penisola balcanica, si poteva rimproverare all'Italia di stipulare eguali accordi con la Francia pel Mediterraneo dove ha vitalissimi interessi?

I discorsi dei cancellieri von Bülow e Goluchowsky attestano che questi accordi, né più né meno di quelli, erano compatibili con la lettera e con lo spirito della triplice alleanza.

Nel trattato della triplice nessun accenno era fatto al Marocco, né la Cancelleria di Berlino poteva ignorare che il disinteresse che l'Italia aveva ottenuto dalla Francia per la Tripolitania era la conseguenza del disinteresse che la Francia aveva ottenuto dall'Italia pel Marocco.

Questa era adunque la situazione internazionale quando fu conosciuta la convenzione anglo-francese per l'Egitto e pel Marocco del 1904, e la situazione internazionale in Europa acquistò un carattere di singolare tensione.

Era questa tensione il risultato degli accordi pel Marocco, ovvero la conseguenza del riavvicinamento delle due più potenti nazioni marittime, riavvicinamento che minacciava di turbare appunto quell'equilibrio pacifico consacrato dalla duplice e dalla triplice alleanza?

Ad ogni modo la conferenza d'Algeciras, convocata a richiesta della Germania, avrebbe dovuto provvedere a dirimere le difficoltà di tutte le questioni che ne avevano provocato la riunione, e cioè le une dirette e palesi, che riguardavano il Marocco, le altre indirette e sottintese, che riflettevano la situazione generale internazionale.

Il ministro Di San Giuliano, con giudizio acuto della situazione, scelse a suo delegato il marchese Visconti-Venosta e la nomina dell'illustre uomo ebbe il plauso di tutto il paese, mentre l'oratore crede che nulla, nelle cose che è venuto esponendo, poteva rendere tale nomina meno che gradita alla Germania.

Era chiaro però che il delegato italiano, qua-

lunque esso si fosse, doveva porre la sua azione in armonia coi trattati e con gli accordi internazionali interceduti con gli alleati e con le Potenze amiche. E questo ha fatto, si deve dire ad onore del vero, il marchese Visconti-Venosta, con serenità ed equità di animo e delicatezza di procedimento che gli hanno valuto l'unanime consentimento delle Cancellerie di Europa, compresa, ed è bene notarlo, la stessa Germania.

Io non credo che questo sia nè il luogo nè il momento di entrare nell'esame dettagliato dei negoziati di Algeciras; ma è bene però di rilevare un punto che dilegua ogni dubbio sulla responsabilità del nostro delegato alla Conferenza di Algeciras, e cioè che tutti gli argomenti più gravi furono trattati e risolti direttamente fra le Cancellerie, poichè nessuna questione sostanziale poteva essere il risultato di una votazione della maggioranza dei delegati, e quindi sfuggiva all'assoluta competenza dei delegati stessi.

Sembrandomi adunque che alla Conferenza di Algeciras l'Italia abbia fatto nè più nè meno di quello che doveva fare, come del resto il ministro degli affari esteri potrà autorevolmente confermare, passo alla seconda parte della mia interpellanza, e cioè quale deve essere la base e l'indirizzo attuale della nostra politica internazionale, ragione questa delle dichiarazioni che attendo dal Governo.

Se la Conferenza di Algeciras ha risolto con il pieno accordo delle Potenze, la questione stessa del Marocco, la situazione generale internazionale non si è rasserenata, anzi è rimasta incerta e dubbiosa, e domanda la più seria considerazione da parte dell'Italia, che ha forse fra tutte le nazioni il maggior interesse al mantenimento della pace.

Nella presente situazione internazionale mi sembra non dubbia la imprescindibile necessità per l'Italia di mantenersi fedele alla triplice alleanza. E tre sono a parer mio le ragioni principali di questo mio convincimento.

La prima, che l'Italia, uscendo dalla triplice, comprometterebbe la pace generale di Europa che è appunto la conseguenza di un equilibrio di alleanze. La Germania minacciata di trovarsi isolata contro una coalizione di Potenze, non avrebbe che un modo di difendere il suo prestigio in Europa e la sua sicurezza: la guerra; e l'Italia, che indirettamente vi avrebbe con-

tribuito, rompendo l'armonia delle forze, sarebbe poi la prima a subirne i tristi effetti.

La seconda ragione in favore del mantenimento della triplice è quella che nasce per l'Italia dalla necessità di mantenere lo *statu quo* nella penisola balcanica o procurare per l'avvenire l'autonomia politica di quelle popolazioni. Il prevalere di un'altra Potenza nella Macedonia o nell'Albania, per egemonia o annessione, costituirebbe per l'Italia un vero pericolo per la sua esistenza, poichè avrebbe come conseguenza il dominio assoluto dell'Adriatico da parte dell'Impero austro-ungarico. A questo pericolo provvede oggi la nostra situazione nella triplice alleanza e le intese austro-italiane per l'Albania; e si deve ad esse se l'articolo 25 del trattato di Berlino non ha avuto effetto. Ma, cessata la triplice alleanza, quale forza impedirebbe all'Austria di inoltrarsi nella penisola balcanica? È possibile credere soltanto che la Francia rinnoverebbe, per un interesse non suo, la guerra del 1859? (*Movimenti, conversazioni*). Non è forse evidente che la Germania, sul Reno, impedirebbe ogni suo movimento dalle Alpi verso i piani Lombardi?

Vedano dunque gli irredentisti d'Italia a quali risultati contrari ai loro desideri ed alle loro aspirazioni stesse, condurrebbe una rottura della triplice! L'Italia o dovrebbe assistere immobile alla calata lungo le coste opposte dell'Adriatico degli eserciti austriaci, o, se volesse intervenire, dovrebbe, isolata, muovere una guerra piena di incertezze.

Una terza ragione poi pel mantenimento delle nostre relazioni con la Germania, risulta dalla evidente considerazione che la Germania è forse la sola delle Potenze di Europa con la quale noi non potremo avere mai antagonismo di interessi diretti, e quindi l'alleanza riposa sopra una base solida che il mutare degli eventi non può sconvolgere.

Ma la verità vuole che vediamo anche l'altro aspetto della questione.

Se è vero dunque che la triplice alleanza per le tre ragioni sopra esposte è necessaria all'Italia, non è men vero, e conviene di dirlo, che è necessaria altresì alla Germania. Evidentemente se la triplice dovesse essere utile solo all'Italia, la Germania non avrebbe che una ragione sentimentale per mantenerla, e si sa che cosa vale in politica il sentimento; ma la

Germania deve desiderare, almeno quanto noi, l'equilibrio delle alleanze, che è la garanzia della pace, e in caso di guerra la disponibilità delle forze austriache, che l'Italia, non minacciante, le assicurerebbe.

Ora, se la triplice alleanza è dunque nel sentimento e nella ragione degli alleati cosa reciprocamente utile e giovevole, perchè nel momento attuale se ne discute dalla stampa europea come se dovesse esser rotta? Quale fatto è intervenuto per giustificare previsioni e giudizi lontani dal vero?

Io credo che la causa va ricercata nella stessa situazione internazionale che tiene perplessi e dubbiosi gli animi; ma appunto per ciò non è senza pericolo lasciare che, all'estero, l'attitudine dell'Italia sia erroneamente e in grau parte falsamente commentata, e, all'interno, sorga e si affermi un'opinione pubblica in antagonismo con gli scopi della nostra politica internazionale. Il Governo ha l'obbligo di ristabilire le cose nella loro verità.

Concludendo, io ritengo che nulla sia da mutare nelle relazioni di amicizia con le Potenze interessate più direttamente all'equilibrio del Mediterraneo, nè nulla da rinnegare degli accordi intervenuti, poichè gli uni e gli altri non sono in contraddizione con la triplice alleanza; ma debba il Governo dichiarare, e in modo esplicito e senza sottintesi, che l'alleanza con le Potenze centrali rimane nello spirito e nella lettera dei trattati la base indiscutibile e incrollabile della politica estera dell'Italia.

In questo senso attendo le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* (*Vivi segni di attenzione*). Risponderò alla chiara e precisa interpellanza del senatore De Martino con brevi dichiarazioni che spero riescano altrettanto chiare e precise.

Ma prima di entrare nell'argomento speciale dell'interpellanza, permettete che io mi trattenga alquanto, come ha fatto il senatore De Martino, intorno al recente e importante avvenimento politico, che ha dato argomento principale alle discussioni che si sono fatte in questi giorni sulla estensione e il valore della triplice alleanza: intendo accennare alla conferenza di Algeciras.

Questa conferenza, che sorse fra difficoltà non lievi, ha conchiuso i suoi lavori con soddisfazione di tutte le Potenze intervenute. Già nella Camera dei Lords il sottosegretario di Stato, Fitzmaurice, considerò i risultati ottenuti ad Algeciras come un lieto augurio per il progresso della civiltà; nel *Reichstag* il principe di Bülow se ne dichiarò altamente soddisfatto, riconoscendo che l'esito è stato del pari conveniente per la Germania e per la Francia; nella Camera francese il signor Leon Bourgeois giudicò la Conferenza facendo proprie le parole del Cancelliere germanico. Questi così autorevoli e concordi giudizi, che riassumono il pensiero generale di tutte le Potenze, dimostrano che la Conferenza ha risposto allo scopo supremo per cui fu convocata, cioè l'accordo e la pace. Di che io mi felicito in nome del Governo, sapendo di interpretare il pensiero e il sentimento unanime del nostro paese.

La fortunata conclusione della conferenza di Algeciras, riuscita utile ed onorevole per tutti, è una nuova prova dello spirito di pacificazione che guida l'opera internazionale della diplomazia, la quale si dimostra, quale veramente è, animata dal desiderio e dal proposito di comporre, con equa ragione, anche le maggiori difficoltà che in altri tempi avrebbero provocato aspri conflitti.

L'Italia, non meno di ogni altra nazione, considera come fausto al progressivo incivilimento e benessere dei popoli questo spirito che presiede alla politica internazionale; e vi porta per conto suo, come ha portato ad Algeciras, il più largo e sincero contributo di consiglio e di opera.

La posizione dell'Italia nella Conferenza era particolarmente delicata, poichè la Conferenza era sorta per comporre un dissenso tra una Potenza nostra alleata e una Potenza con la quale abbiamo buone relazioni di amicizia, e con la quale già da alcuni anni avevamo compiuto uno speciale accordo per le questioni africane che interessano il Mediterraneo.

La nostra opera ad Algeciras non poteva, dunque, essere che opera di conciliazione e di mediazione; e che tale sarebbe stata, il Governo italiano fece conoscere alle Potenze interessate, anche prima che la Conferenza incominciasse i suoi lavori. E opera di conciliazione e di mediazione effettivamente è stata, e lo scopo fu

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1906

pienamente raggiunto, poichè nessuna nazione esci dalla Conferenza diminuita nè ne' suoi interessi materiali, nè nel suo prestigio morale, e una nuova pagina fortunata di pace è stata scritta per l'Europa e per la civiltà.

Ripensando, signori, a quest'opera, la mente si rivolge spontanea a coloro che rappresentarono l'Italia ad Algeciras. Nei Parlamenti esteri è stata tributata giusta lode ai delegati dei Governi: e la lode è altamente meritata, perchè le delegazioni delle Potenze seppero dar prova di tutta la sapiente prudenza che occorre alla buona riuscita. E noi dobbiamo essere specialmente grati al senatore marchese Visconti-Venosta che, come consigliere e come interprete del pensiero del Governo, con coscienza delle difficoltà e con visione chiara della via da tenere per raggiungere la meta desiderata, rese un doppio servizio — al paese di cui era il rappresentante ed alla causa dell'accordo internazionale cui Governi e popoli aspiravano. (*Approvazioni*).

E vengo adesso a discorrere di ciò che più direttamente riguarda l'oggetto della interpellanza mossa dal senatore De Martino.

L'indirizzo che noi seguiamo nella politica internazionale è quello stesso che, nelle sue linee essenziali, ha avuto molte volte il consenso e l'approvazione del paese; e che il Presidente del Consiglio, nella dichiarazione dell'8 marzo di quest'anno, riassunse con le seguenti parole: « Cordialmente fedeli alla triplice alleanza, manterremo la tradizionale intimità con l'Inghilterra e l'amicizia sincera con la Francia, continuando quella politica che, sollecita dell'armonia e dei rapporti internazionali, ci permette di esercitare nel concerto delle Nazioni una funzione di concordia o di pace ».

Non vi è, o signori, alcuna nuova condizione internazionale, non vi è alcuna ragione che consigli di mutare quell'indirizzo il quale è conveniente, non solo ai nostri interessi nazionali, ma anche all'equilibrio ed alla quiete di Europa.

L'obbiettivo principale della nostra politica estera è la pace, una pace nella quale trovino garanzia le condizioni della sicurezza e dello sviluppo del paese.

Quali queste condizioni siano è noto: tante volte furono esposte e tanto consenso si formò intorno ad esse nel paese e nel Parlamento;

e pertanto mi limiterò a ricordare che per l'Italia è indispensabile che nei Balcani sia conservato lo *statu quo* e che nessun cambiamento vi abbia luogo a danno nostro, specialmente in quella parte che interessa l'equilibrio dell'Adriatico; è indispensabile inoltre che abbiano tutela efficace i nostri interessi africani, specialmente in quanto si collegano con la nostra posizione nel Mediterraneo.

Ora è certo che questi interessi, che sono di così essenziale importanza per la sicurezza e l'avvenire del nostro paese, han trovato tutela e difesa nella politica che ha per base la triplice alleanza.

Ricordate, o signori, che per un quarto di secolo questa politica è stata fondamento sicuro della pace europea; considerato che essa non ha impedito, anzi, sotto certi rispetti, ha agevolato alle tre Potenze contraenti quegli speciali accordi con le altre Potenze, i quali hanno formato una tela di reciproci affidamenti, ed, eliminando cause di attriti e conflitti, hanno dato nuovo sussidio alla causa della pace.

Ricordiamo, o signori, per ciò che riguarda più particolarmente l'Italia, che la triplice alleanza è una garanzia per i nostri interessi nei Balcani; ed invero, quanto alla Macedonia, il patto dell'alleanza, come ebbe ad esprimersi nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Tittoni, ci affida contro ogni cambiamento fatto all'infuori di noi; e quanto all'Albania un accordo speciale coll'Austria, che è corollario del trattato di alleanza, ci affida contro mutazioni che alterino l'equilibrio dell'Adriatico. Nessun altro sistema internazionale avrebbe potuto offrirci in questo quarto di secolo altrettanto solida o sicura garanzia.

Ricordate infine che questa politica ha, d'altro lato, giovato ai nostri interessi nel Mediterraneo, i quali, oltre che nella alleanza, hanno poi trovato la loro tutela completa nell'accordo con la Francia e nelle intese con l'Inghilterra.

Questa politica, o signori, ha dunque la ragione d'essere nei nostri precipui interessi nazionali; nè sussistono i dubbi, accennati da taluno, che possano infirmarla.

Ed invero i nostri rapporti con l'Impero austro-ungarico sono cordialissimi, come dimostra la scambievole fiducia che oggi impronta le relazioni tra i Governi di Roma e di Vienna. E quanto all'Inghilterra, ricorderò che, quando

furono iniziate, or sono trascorsi molti anni, le prime trattative di alleanza con le Potenze centrali, l'Italia ebbe cura di mettere in evidenza gli antichi invariabili suoi rapporti con l'Inghilterra ai quali non avrebbe potuto, per ragioni politiche e morali, rinunciare. Gli Imperi riconobbero il significato e il valore della leale dichiarazione, tanto che ebbe a ritenersi che, non ultima delle cause che rendevano apprezzata l'adesione dell'Italia all'alleanza, era la sua conosciuta intimità con l'Inghilterra. Recentemente nel Parlamento inglese, discutendosi della condotta del Governo britannico ad Algeras, il sotto-segretario di Stato Lord Fitzmaurice dichiarava che l'essere in buoni termini con una nazione non implica il dover essere in cattivi termini con un'altra, e nel dicembre u. s. il cancelliere principe di Bülow protestava con vivacità contro chi aveva accennato a possibilità di attriti tra l'Impero e la Gran Bretagna.

È giusto che da questi ricordi si tragga la fiducia che i nostri tradizionali rapporti con l'Inghilterra, come nel passato, così anche nell'avvenire, restino elemento di buona armonia tra le nazioni.

La politica, che ha per base la triplice alleanza, ha dunque garantito gli equilibri per noi necessari nei Balcani e nel Mediterraneo, ha mantenuto antiche intimità, non ha impedito desiderati riavvicinamenti; è stata elemento fermo per la pace di Europa.

In questa esposizione di fatti e di ragioni, o signori, sta la risposta che dovevo dare al senatore De Martino.

La volontà delle nazioni e l'opera della diplomazia concordemente lavorano a risolvere le controversie sulla base del reciproco riconoscimento dei legittimi interessi interazionali.

Questa politica, ispirata alle eque transazioni, è condizione indispensabile per lo sviluppo economico e il progresso civile dei popoli. Siate sicuri che l'Italia contribuisce a questa politica con schietta sincerità e con coscienza alta dei suoi doveri e dei suoi diritti (*Approvazioni*).

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Ho chiesto di parlare soltanto per dichiarare che le parole esplicite del ministro sono la risposta che io mi aspettavo. Esse saranno accolte con favore in Europa, e varranno a dissipare dubbi ed equivoci sull'indirizzo della nostra politica estera. Me ne dichiaro soddisfatto e lo ringrazio di aver voluto rispondermi subito.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che ho chiamato a comporre la Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge a favore della Calabria, i seguenti senatori: Barracco Giovanni, Casana, Cavasola, Cruciani-Alibrandi, Colombo, Finali e Durante.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta, prevenendo gli onorevoli Colleghi che il Senato sarà convocato per il 2 maggio prossimo.

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 26 aprile 1906 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CIX.

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Il Presidente comunica i ringraziamenti delle famiglie Vitelleschi e Camozzi-Vertova per le onoranze rese ai defunti senatori — Annunzia poi una domanda d'interpellanza del senatore Pelloux Luigi al ministro della guerra — votazione a scrutinio segreto — Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva; senza discussione se ne approvano le conclusioni — Discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » — Il Presidente avverte che alcuni senatori, iscritti a parlare sul disegno di legge, non presenti, fanno istanza perchè la discussione sia rinviata — Dopo osservazioni del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e del relatore, senatore Di San Giuliano, il Senato non approva il rinvio della discussione, la quale è aperta sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale — Parlano nella discussione generale i senatori De Sonnaz, Di San Giuliano, relatore, e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno, che è rinviato allo scrutinio segreto — Si approva senza discussione il disegno di legge: « Maggiori assegnazioni sugli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1905-006 » (N. 244) — Presentazione di un disegno di legge — Il ministro della guerra dichiara di accettare l'interpellanza del senatore Pelloux Luigi, la quale sarà svolta nella successiva tornata — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare » (N. 228) — Parlano nella discussione generale i senatori Colonna Fabrizio, dell'Ufficio centrale, Cadolini, relatore, Roux, Casana, ed il ministro dei lavori pubblici — Si approva un ordine del giorno dell'Ufficio centrale, e, senza discussione, gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione tra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro » (N. 235) — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle poste e telegrafi, degli affari esteri e dei lavori pubblici.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 158. Il cav. Giovanni Corradi, capitano in pensione, fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (n. 247).

« N. 159. La Giunta municipale di Mileto fa voti al Senato perchè nella legge a favore della Calabria venga compresa la costruzione della ferrovia complementare Rosarno-Monte-leone.

« 160. La Banca cooperativa di credito in Cotrone fa voti al Senato perchè provveda al rimborso degli aggi che l'Esattoria di Cotrone sarà per perdere in dipendenza della sospensione ed esenzione delle imposte portata dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 161. Il Consiglio comunale di Ferruzzano fa voti al Senato perchè il detto comune sia compreso nell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto, di cui al disegno di legge in favore della Calabria.

« 162. Il Consiglio comunale di S. Casalnuovo Monterotaro fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

« 163. Amico Lorenzo fu Giuseppe, contadino, fa voti al Senato perchè siano mutate le attuali disposizioni relative alla distruzione della fillessera.

« 164. La Giunta municipale di Filogaso esprime voti identici alla surriferita petizione n. 159.

« 165-70. I Consigli comunali di Molfetta, Giarre, Montrone e Terranova Pausania; le Giunte municipali di Musei e Putignano esprimono voti come alla surriferita petizione n. 162.

« 171. La Giunta municipale di Dinami esprime voti identici alla surriferita petizione n. 159 ».

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di una comunicazione del Presidente della Corte dei conti.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la prima quindicina del volgente mese.

« Roma, 30 aprile 1906.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei senatori Vitelleschi e Camozzi ringraziano il Senato per la parte presa al loro lutto.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una domanda di interpellanza del senatore Luigi Pelloux così concepita:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il ministro della guerra circa il decreto Reale 4 marzo 1906 che determina le attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito, in relazione all'Atto 106 del Giornale militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'Amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni ».

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di partecipare al ministro della guerra la presentazione di questa interpellanza.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parteciperò questa domanda d'interpellanza all'onor. ministro della guerra, affinché egli possa dichiarare se e quando intende rispondere.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io vorrei pregare, se il Governo accetterà questa mia interpellanza, che lo svolgimento ne sia piuttosto sollecito; e ciò perchè una circolare ministeriale, uscita nel *Giornale militare* di sabato scorso, attua, mediante semplici disposizioni ministeriali, delle disposizioni che erano contenute in vari Regi decreti che la Corte dei conti non ha voluto registrare, perchè non li riteneva conformi alla legge. Poichè, dunque, tali disposizioni debbono andare in vigore tra pochi giorni, se la mia interpellanza non si svolge prontamente, perderà il suo valore.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parteciperò anche questa

raccomandazione del senatore Pelloux al mio collega ministro della guerra, e non dubito che egli vorrà rispondere all'interpellanza con la maggior possibile sollecitudine.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1° **Votazione per la nomina:**

a) di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di un componente della Commissione di finanze;

c) di due componenti della Commissione per i trattati internazionali;

d) di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva (Regio decreto 21 agosto 1905 che approva il nuovo regolamento generale universitario) (N. LIII-A - documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva (Regio decreto 21 agosto 1905 che approva il nuovo regolamento generale universitario).

Il Senato ha sotto gli occhi questa relazione.

Aprò la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo ai voti; chi intende di approvarle, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » (N. 178).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana ».

Io debbo avvertire il Senato che da alcuni colleghi, tutti competenti in modo speciale in questa materia, fra cui gli onorevoli Gabba, Buonamici e Rossi Luigi, ho ricevuto istanza di interessare i colleghi a voler consentire il rinvio ad altra seduta della discussione di questo disegno di legge, trovandosi essi nella impossibilità di essere oggi in Roma.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io mi rimetto al Senato, ma osservo che sarebbe increscioso vedere per la terza o quarta volta rinviato questo progetto di legge; mi pare che sarebbe tempo di concludere.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. Io non avrei che una leggiera rettifica da fare a quanto ha detto testè l'onor. Presidente del Consiglio; non è la terza o la quarta volta, come egli ha detto, ma la sesta o la settima, che l'Ufficio centrale si presenta al Senato e che, per una ragione o per l'altra, il disegno di legge viene rinviato. Ad onta di ciò, noi diciamo che oggi, come in qualunque altro giorno che al Senato piacerà di determinare, siamo sempre agli ordini suoi.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la domanda dei colleghi, i quali desiderano il rinvio di questa discussione, e l'opinione espressa in proposito e dal Presidente del Consiglio e dal relatore.

Quindi io pongo ai voti il rinvio della discussione.

Coloro che credono si possa differire di alcuni giorni la discussione di questo disegno di legge, sono pregati di alzarsi.

Il differimento non è ammesso. Si procederà dunque alla discussione.

Interrogo anzitutto il Presidente del Consiglio per sapere se accetta che la discussione si svolga sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 178).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Dei cinque oratori iscritti per parlare nella discussione generale, non essendo presente che l'onorevole De Sonnaz, gli do facoltà di parlare.

DE SONNAZ. La legge che si sta ora discutendo al Senato del Regno: *Norme per la concessione della cittadinanza italiana*, ha un'alta importanza, regolando l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini ed aumentando il numero delle persone che potranno in avvenire avere l'onore di entrare nelle due Assemblee del Parlamento italiano.

La legislazione italiana, di 40 anni fa, era molto liberale, per quei tempi, circa agli *stranieri*, poichè il Codice civile italiano diceva all'art. 3: «Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini»: cioè dava agli *stranieri* dei diritti eguali a quelli degli Italiani, salvo i *diritti politici*.

Ma poi l'art. 10 del Codice civile, così redatto: «La cittadinanza si acquista dallo straniero anche colla naturalità concessa per legge o decreto Reale», era molto restrittivo per la grande cittadinanza ed i diritti politici, e forse uno dei più restrittivi dei paesi civili, come l'ha così bene dimostrato e con grande competenza l'onorevole Presidente del Consiglio onorevole Sonnino nella sua bella relazione alla Camera dei deputati li 24 maggio 1905 — come pure l'onorevole collega Di San Giuliano nella sua chiara relazione al Senato del Regno in data dei 4 luglio pure 1905.

Infatti in 44 anni di regno d'Italia meno di 20 è il numero delle persone che riceverono la grande cittadinanza.

Quindi da 20 anni in poi nel Parlamento italiano si volle allargare la legge sulle concessioni della cittadinanza e nel 1884, e nel 1890, e nel 1897 si tentarono proposte, e nel Senato e nella Camera, in questo senso, ed un ordine del giorno al riguardo venne approvato dal Senato li 15 aprile 1899.

La presente legge sulla cittadinanza è, in gran parte, modellata sulla legge francese del 30 giugno 1889.

Ma se i Francesi nella loro nuova legge sulla cittadinanza vollero porre riparo alla minaccia della diminuzione della loro popolazione, l'Italia,

a cui la Provvidenza dà un aumento annuo di nascite sui decessi, non sente un simile bisogno, e, se vuole facilitare l'acquisto della cittadinanza sua, si è, sia per principio di libertà, sia per avere fra i cittadini italiani alcuni stranieri che svilupparono nelle varie provincie italiane nuove industrie e nuovi commerci.

Paragonando però la nuova legge italiana alla francese del 1889 si è costretti di osservare che la francese è più chiara, e meno vaga, di quella che ora si discute innanzi al Senato del Regno.

Infatti scorriamo i due testi di legge, il progetto italiano del 1905 e la legge francese del 1889.

L'articolo 1° italiano comma 2°, dice: «o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero».

Il testo francese è invece così redatto:

«Est assimilé à la résidence en France le séjour en pays étranger pour l'exercice d'une fonction conférée par le Gouvernement français».

Detta disposizione deve applicarsi in Italia ai soli consoli locali di 2ª categoria, agli agenti consolari, ad alcuni funzionari coloniali che sono tutti nominati dal Governo italiano alle loro funzioni, rimanendo esclusi così i copisti, i funzionari d'ordine e le guardie consolari non nominati ai loro impieghi dal Governo.

Lo stesso articolo italiano comma 3°: «o abbia reso segnalati servizi all'Italia».

3° legge francese: «Les étrangers admis à fixer leur domicile en France après un an, s'ils ont rendu des services importants à la France, s'ils y ont apporté des talents distingués ou s'ils y ont introduit soit une industrie, soit des inventions utiles, ou s'ils ont créé soit des établissements industriels ou autres, soit des exploitations agricoles ou s'ils ont été attachés, à un titre quelconque au service militaire dans les colonies ou dans les protectorats français».

Inoltre, al paragrafo 4 della legge francese si legge: «Il est statué par décret sur la demande de naturalisation après une enquête sur la moralité de l'étranger».

Di questa inchiesta non parla il progetto italiano e non so se non sarebbe utile, quasi indispensabile, di fissarla.

Articolo 1° italiano, 5° paragrafo: «Tuttavia nei casi contemplati nel presente articolo, colui

che ha ottenuto la cittadinanza non potrà fare parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione ».

Articolo 3^o, francese:

« Néanmoins il n'est éligible aux assemblées législatives que dix ans après le décret de naturalisation, etc. ».

La nostra legge, fissando sei anni invece dei dieci della francese, si avvicina alle legislazioni più liberali, quella inglese, quella degli Stati Uniti d'America e dell'Argentina, che fissano a 5 anni il periodo di tempo necessario per permettere ad uno straniero naturalizzato di essere eletto rappresentante o deputato alle Camere legislative. Non troppo difficile anche è ottenere la cittadinanza in Germania ed in Austria-Ungheria.

Tre paesi hanno il nostro sistema dell'art. 10 del Codice civile italiano del 1865, il Belgio, l'Olanda e la Rumenia. Ma in questi tre paesi (in due dei quali ho avuto l'onore di essere ministro d'Italia), vi sono certe speciali ragioni per restringere le concessioni della cittadinanza: ragioni che non esistono pel nostro paese. In ogni caso è veramente ottimo l'intervento del Consiglio di Stato, in ogni singola concessione di cittadinanza: intervento di cui non parla la legge francese del 1889, e che ispira la più seria, la più completa fiducia, potendo, questa clausola, porre riparo agli inconvenienti dell'indeterminatezza del progetto ora in discussione.

Una ultima osservazione, ed è anzi per svolgerla che ho preso la parola.

Secondo il sistema antico dell'art. 10 del Codice civile per le concessioni della piccola cittadinanza italiana è accaduto, varie volte nelle città di Levante e dell'Oriente turco-europeo e dell'Asia Minore che certi uffici consolari hanno favorito le iscrizioni di cittadini italiani nei loro registri per la iscrizione dei nazionali dimoranti nei loro distretti, dando una interpretazione troppo larga delle facoltà loro attribuite dalla legge e regolamento consolare italiano.

Il motivo più onorevole che spingeva i detti uffici consolari si era di poter vantare numerose colonie italiane nei loro distretti.

Ma questo fatto produsse l'inconveniente abbastanza grave di creare dei cittadini nelle co-

lonie di Levante che nulla avevano di italiano nè il casato, nè l'uso della lingua, nè l'origine italiana, nè un soggiorno nel Regno, nè mai compivano i loro doveri verso la patria, nè col servizio militare quando era obbligatorio, nè con altri.

Essi rivendicavano solo la loro qualità di cittadini italiani per essere protetti, ad ogni occasione, anche per difendere dei diritti e delle pretese contestabili, dalle nostre autorità diplomatiche e consolari.

Giova sperare che questo inconveniente dovrà cessare con la nuova legge nella cittadinanza: basterà che si stabilisca che la legge sulla cittadinanza italiana del 1906 sarà applicata sempre anche a chi risiede fuori del territorio del Regno e che si mutino gli articoli della legge e regolamento consolare, che sono l'articolo 24 della legge consolare e gli articoli 93, 94 e 176 del regolamento. Queste disposizioni sono veramente antiquate, specialmente quelle dell'articolo 176 che tengo a leggere:

« I cittadini appartenenti a famiglie che, emigrate da tempo antico, non conoscessero il domicilio od il luogo di origine dei loro antenati, saranno invitati dai consoli ad eleggere il loro domicilio in qualche comune del Regno. La dichiarazione da essi fatta del domicilio eletto verrà iscritta nel registro di cittadinanza e copia autentica ne sarà trasmessa al Ministero degli affari esteri ».

Io auguro alle colonie italiane di Levante che, quanto prima, gli inconvenienti che ho accennati spariscano assolutamente, per non più comparire; e la cosa è tanto più utile in quanto l'Italia essendo uno dei pochi paesi che tolse il servizio militare obbligatorio per le colonie di Levante la sua cittadinanza verrà probabilmente ognor più ricercata, in un prossimo avvenire dagli abitanti di quelle regioni.

Conoscendo la prudenza del Governo, l'alta saviezza ed equità che dirigono la mente degli onorevoli ministri, l'onorevole Sonnino e l'onorevole Guicciardini, posso esprimere la speranza e quasi la certezza che nel Regolamento della legge sulla cittadinanza italiana si terrà conto delle varie mie osservazioni e la risposta del Governo mi toglierà ogni dubbio al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. L'egregio collega De Sonnaz mi vorrà perdonare se non potrò rispondere singolarmente a tutte le osservazioni, che egli ha svolto, perchè, in gran parte a cagione della rapidità della sua parola, non sono giunte tutte fino al banco dell'Ufficio centrale. Mi fermerò anch'io sopra i tre punti sui quali egli mi pare si sia fermato principalmente.

Egli ha fatto un confronto tra la legge che sta ora dinanzi a noi e quella francese, ed ha espresso l'avviso che quest'ultima sia più chiara. A me veramente non pare che sia questa la vera differenza tra la legge francese e quella che noi discutiamo. La legge francese è più particolareggiata; quella che noi discutiamo si attiene a criteri d'ordine generale. Sono due sistemi diversi, e tra i due credo preferibile il nostro, perchè, quando si vogliono troppo minutamente prevedere i singoli casi, non è difficile che molti di essi sfuggano, mentre invece l'esame si dovrebbe, a parer mio, portare sulla scelta di buoni e chiari criteri generali. Ora io noto con compiacimento che l'onorevole senatore De Sonnaz nulla ha obiettato ai criteri generali stabiliti nel disegno di legge: applico quindi a lui il noto proverbio: « Chi tace acconsente ».

Aggiungo che in questo disegno di legge abbiamo una garanzia che manca nella legge francese del 1889. Infatti, mentre la legge francese del 1849 richiedeva, come richiede questo disegno di legge, il parere del Consiglio di Stato, la legge francese del 1889 ha rinunciato a questa garanzia. Si comprende che rinunciando a questa garanzia abbia voluto essere più minuta e particolareggiata nelle sue singole disposizioni, mentre noi, che questa garanzia introduciamo, possiamo senza gravi inconvenienti adoprare un linguaggio più generale. Con ciò rispondo anche alla seconda sua osservazione, cioè all'accento da lui fatto che nella legge francese si richiede l'accertamento della moralità di chi domanda la cittadinanza, mentre in questa legge tale richiesta non è fatta.

Non si richiede esplicitamente, ma è implicita nel fatto che non solo il Consiglio di Stato è chiamato a dare il suo parere, ma si esige che questo parere sia favorevole. Il Governo, in altri termini, non può accordare la cittadinanza contro il parere del Consiglio di Stato,

che in questo caso non ha attribuzioni consultive, ma deliberative.

Mi pare pure implicito che sia tra i doveri del Consiglio di Stato, che forse è più imparziale delle assemblee politiche e degli stessi Governi, quello di esaminare la moralità del candidato, e certamente, come è benissimo detto nella relazione, che su questo stesso argomento presentava uno dei Ministeri precedenti, quello cioè, presieduto dall'onorevole Di Rudini, sarà il Consiglio di Stato custode geloso della dignità nazionale.

E vengo al terzo argomento, tra quelli che ho potuto cogliere a volo, mentre l'egregio collega rapidamente parlava, quello dell'abuso delle naturalizzazioni, che, a suo avviso, vien fatto dai nostri consoli, specialmente nel Levante.

Non mi sembra oggi il caso di discutere quest'argomento. Molto si può dire pro e contro la facilità con cui si concedevano e si concedono tuttora queste naturalizzazioni.

Ad ogni modo, confesso francamente che inclinerei piuttosto a largheggiare, perchè le naturalizzazioni sono sempre un mezzo per estendere vieppiù l'influenza italiana, accrescere il prestigio dell'Italia ed attirare verso il nostro paese simpatie e relazioni. Tuttavia riconosco che è grave materia, in cui bisogna procedere con prudenza e circospezione. Ma essa non è affatto contemplata in questo disegno di legge, poichè le naturalizzazioni fatte dai consoli si riferiscono unicamente alla piccola, non alla grande naturalità, cioè all'esercizio dei diritti politici.

Questo disegno di legge, è bene ricordarlo, affinchè il Senato ne abbia chiaro il concetto, non introduce alcuna innovazione nei principî generali di diritto che regolano da noi la materia della cittadinanza. Esso non fa altro che dare al Governo, col parere conforme del Consiglio di Stato, una facoltà, che oggi spetta esclusivamente al potere legislativo. Questa e non altra è la portata del disegno di legge che ci sta dinanzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per il progetto di legge in discussione io prendo la parola con una doppia qualità, poichè non posso dimenticare

che come deputato ho il diritto alla paternità di questo progetto d'iniziativa parlamentare, il quale viene oggi innanzi al Senato dopo l'approvazione della Camera, ed al quale il Senato, io spero, vorrà concedere il suo voto, tanto più che una Commissione sua già dette la sua adesione ai principii che contiene.

Fin dal 1897 quando il Presidente del Consiglio del tempo, l'onor. Di Rudini, presentò una proposta consimile, contenuta in un articolo del progetto di riforma del Consiglio di Stato, nella relazione che fu estesa dal compianto Saredo, questi si dichiarò completamente favorevole. Nell'attuale disegno di legge però vi è qualche cosa di più per quel che riguarda la restrizione imposta al potere esecutivo, cioè l'indicazione di alcune determinate condizioni che debbono verificarsi, perchè la facoltà concessa al potere esecutivo si possa esplicare.

È utile ricordare che non si tratta di un obbligo fatto al Governo di concedere, date certe condizioni, la cittadinanza italiana, ma semplicemente di una facoltà, che può essere usata solo in determinate condizioni. Come ha già osservato il senatore Di San Giuliano, qui non si tocca il Codice civile, ma si modifica soltanto un articolo della legge elettorale.

Con questo disegno di legge non si toccano affatto le complicate questioni internazionali, quelle sulla possibilità di doppia nazionalità o di cittadini senza nazionalità, per aver perduta l'una prima di aver acquistata l'altra. Oggi non si tratta che della forma procedurale per la concessione della nazionalità, forma che si sostituisce ad altra che in molte occasioni è parsa troppo severa. Tanto è vero che dalla costituzione del Regno d'Italia, la nazionalità non fu accordata per legge che a sedici o diciotto individui, mentre non è a ritenersi che a così scarso numero si debbano restringere i casi di persone a cui si poteva, con vantaggio pubblico e con onore del paese, concedere questo diritto.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulla moralità, cui ha alluso il senatore De Sonnaz, abbiamo la garanzia del parere favorevole del Consiglio di Stato, che potrei dire anche superfluo, poichè in questi casi non è supponibile che si emetta un decreto di cittadinanza senza prima aver fatto le necessarie indagini. Già oggi quando si tratta di concessioni di cittadi-

nanza per decreto Reale, le indagini sulla moralità si fanno sempre.

Il Ministero degli esteri viene consultato sempre sulle proposte di concessioni, anche per la piccola cittadinanza, e certo saranno più accurate le indagini quando si tratterà di concedere la grande cittadinanza. Riguardo ai naturalizzati del Levante, già ha risposto il relatore, e del resto se l'onor. senatore De Sonnaz considera le condizioni che si pongono in questa legge per la concessione della cittadinanza, vedrà che resta fuori tutta la questione dei naturalizzati, con più o meno facilità, nel Levante.

Non ho altro da aggiungere. Solo prego il Senato a voler concedere il suo voto favorevole a questa legge che a me pare riporti la nostra legislazione allo stesso grado delle legislazioni straniere, perchè quasi tutti gli Stati principali hanno, in questi ultimi anni, dato al potere esecutivo, in certe determinate circostanze, questa facoltà della concessione della cittadinanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La cittadinanza italiana, comprendente l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa per decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, allo straniero che abbia:

1° sei anni di residenza nel Regno o nelle colonie italiane;

2° o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero;

3° o tre anni di residenza nel Regno o nelle colonie, quando abbia sposata una cittadina italiana, o abbia reso segnalati servizi all'Italia.

Tuttavia, nei casi contemplati nel presente articolo, colui che ha ottenuto la cittadinanza non potrà far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione.

Si applicano anche alla cittadinanza concessa con le norme del presente articolo le condizioni richieste dai comma secondo e terzo dell'articolo 10 del Codice civile.

(Approvato).

Art. 2.

Nulla è innovato alle leggi anteriori riguardo alla concessione, per decreto Reale, della cittadinanza, comprendente il pieno godimento dei diritti politici, agli Italiani che non appartengono al Regno.

Ai non Italiani che, posteriormente alla pubblicazione della presente legge, avranno ottenuta la naturalità per decreto Reale, indipendentemente dalle condizioni richieste nell'articolo precedente, potrà pure essere concesso con altro decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si saranno verificate le condizioni richieste dai §§ 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo stesso.

In tali casi non potrà il concessionario far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del secondo decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

Ai non Italiani, che abbiano ottenuta la naturalità per decreto Reale prima della pubblicazione della presente legge, potrà, dietro loro domanda, essere concesso, per altro decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si verifichino le condizioni richieste dai paragrafi 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo primo.

In tale caso essi non potranno far parte di una delle due Camere legislative, prima che siano decorsi tre anni dalla data dell'ultimo decreto Reale, salvo che abbiano prestato servizio allo Stato italiano per non meno di dieci anni.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 244).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori

assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24, 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 244).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Ai capitoli 23, 24, 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-1906 sono approvate, rispettivamente, le maggiori assegnazioni di L. 51,000, 94,000, 10,300.
(Approvato).

Art. 2.

Al cap. 1 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-906 è apportato l'aumento di L. 1400.
(Approvato).

Art. 3.

Le maggiori assegnazioni per l'esercizio 1905-1906 al cap. 1, ed a quella parte dei capitoli 23 e 24, che concerne gli assegni ai nuovi uffici diplomatici e consolari, saranno commisurate a tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio stesso posteriori a quello in cui sarà approvata la presente legge; le altre maggiori assegnazioni saranno commisurate a sei dodicesimi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò ora alla estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede delle votazioni testè fatte.

Per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli nei nuovi senatori, risultano scrutatori i senatori Tommasini, Vacchelli, Cefaly;

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze, i senatori Finali, Boncompagni, Bava-Beccaris;

Per la nomina di due componenti della Commissione per i trattati internazionali, i senatori Di Carpegna, Mezzanotte, Taverna;

Per la nomina di un consigliere di amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma, i senatori Colmayer, Bacci, Mariotti Filippo.

Presentazione di un disegno di legge.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge: « Tutela della difesa militare in tempo di pace ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Per l'interpellanza del senatore Pelloux Luigi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onor. ministro della guerra se e quando creda di poter rispondere all'interpellanza del senatore Luigi Pelloux già da me annunciata nell'odierna seduta.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Accetto l'interpellanza del senatore Pelloux e dichiaro di essere pronto a rispondere domani stesso.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio ed accetto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussioni del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare » (N. 228).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.

(V. Stampato n. 228).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al senatore Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO. Benchè io faccia parte dell'Ufficio centrale, che ha avuto l'onore di riferire su questo disegno di legge, sul quale il senatore Cadolini, con quella competenza che ha nella materia, ha fatto una pregevolissima relazione, e pur convinto che tutti i senatori ne abbiano preso cognizione, credo opportuno di prendere la parola e di cogliere questa occasione per fare delle raccomandazioni al Governo e segnatamente al ministro dei lavori pubblici.

Questo disegno di legge, per il suo titolo: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare », ha dato luogo a grandi supposizioni, e, cioè, che incominci l'era di dar mano a quei grandi lavori per i quali sono nati tanti progetti, per portare Roma al mare, il mare a Roma, per rendere insomma Roma porto di mare, ecc. Io credo che Roma rimarrà a Roma, il mare al mare e che bisognerà aspettare molto, prima che si risolva questo problema.

Il progetto di legge che abbiamo sotto gli occhi è molto più modesto; e difatti esso parla della sistemazione e navigazione del Tevere, stanziando un milione diviso in due esercizi: non mi pare quindi che sia una cosa da giustificare grandi speranze.

Nondimeno il progetto ha una certa importanza, perchè il milione occorrente per tali lavori è preso dal fondo per i lavori del Tevere urbano. Di questo molti si sono impressionati ed hanno detto: come! togliete un milione al fondo stanziato per i lavori del Tevere urbano? La ragione è molto semplice, ed è questa, che negli stanziamenti annuali per i lavori del Tevere si è venuto accumulando un largo margine, e ciò perchè da parecchi anni tali lavori vanno molto a rilente, tantochè, malgrado gli stanziamenti, tra bilanci d'assestamento e note di variazioni, siamo arrivati, come ha benissimo spiegato il relatore, al punto che lo stanziamento per l'anno finanziario 1904-1905 fu ridotto a zero.

Tutto ciò è grave; e quei signori senatori che si saranno dati la pena di leggere l'al-

legato b), avranno letto le risposte date dal ministro dei lavori pubblici, dalle quali risulta che, per moltissimi lavori, che interessano la sistemazione del Tevere urbano, non esistono nemmeno i progetti. Tutto ciò è grave, ripeto, come è gravissimo, fra l'altro, non volere ancora incominciare, non dico a fare, ma a studiare quello che tutti gl'ingegneri idraulici hanno ritenuto indispensabile, lo sgombrò cioè del letto del fiume dai ruderi, che sono d'ostacolo al libero corso delle acque e che ne impediscono la possibile navigazione.

Questo progetto in se stesso è poca cosa e riguarda piuttosto il personale navigante fra Fiumicino e Roma, personale che è messo nella categoria della gente di mare, di modo che la navigazione del Tevere diventa per questo navigazione marittima; ma ho voluto prendere la parola perchè non volevo lasciarmi sfuggire l'occasione per fare vivissime raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici affinché i lavori del Tevere urbano escano da quell'andazzo che hanno preso e per il quale minacciano di non finir mai.

Sarebbe necessario che questi lavori, per la loro grande importanza, fossero portati innanzi alacrememente. A nessuno sfugge che questa navigazione del Tevere sia importante: economicamente sarebbe molto utile che, dalle foci del Tevere fino al confluente del Nera, il fiume fosse tutto navigabile; il fiume dev'essere navigabile non solo da Fiumicino a Roma, ma anche a monte di Roma.

L'Ufficio centrale ha presentato un ordine del giorno, raccomandando al ministro dei lavori pubblici una maggiore sollecitudine per questi lavori del Tevere, ed io non ho da fare altro che associarmi alle raccomandazioni fatte, molto meglio di me, dall'onor. Cadolini, e raccomandare alla mia volta al Senato di voler approvare questo ordine del giorno. (*Benissimo, apprezzazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CADOLINI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole collega Colonna d'Avella, per essersi compiaciuto di aggiungere una parola efficace a sostegno dell'ordine del giorno, che a nome dell'Ufficio centrale ho avuto l'onore di proporre.

Finora i lavori del Tevere sono stati condotti con molta lentezza, e con molta trascuranza;

e pare veramente incredibile, che dopo 30 anni da che fu promulgata la prima legge per la sistemazione del tronco urbano del Tevere, non siano ancora compiuti tutti i progetti delle opere che restano a farsi. Questo è un fatto veramente ingiustificabile, ed io non posso a meno di rivolgere una parola di rimprovero, non già al ministro attuale, ma a quelli che lo precedettero, i quali permisero che per tanti anni i lavori non procedessero con la voluta celerità, e che neppure se ne preparassero gli studi, lasciando mancare all'ufficio speciale del Tevere il personale occorrente.

Come riferii nella relazione, e come ha osservato l'onorevole Colonna, nel bilancio dell'esercizio scorso, lo stanziamento di competenza per i lavori del Tevere fu cancellato, ossia fu ridotto a zero, perchè vi erano residui in tale quantità che bastarono per i lavori eseguiti nell'esercizio stesso, il quale si chiuse lasciando ancora nel consuntivo il residuo di un milione e più per il corrente esercizio.

Ora par chiaro che con questo sistema si commette una grave illegalità, anzi una vera offesa alla legge. La legge stanziava le somme per questa insigne opera del Tevere, e il Governo è obbligato a spenderle. Si capisce che in un periodo antecedente, i lavori potessero esser condotti con lentezza, perchè le condizioni delle finanze non permettevano grandi spese; e perchè ritardando i lavori, e accumulando i residui, si aiutava nel servizio di cassa l'amministrazione del tesoro, la quale aveva il vantaggio di sborsare altrettante somme di meno, quanto era l'ammontare dei predetti residui.

Ma oggi siamo in condizioni diverse; siamo in condizioni molto propizie, e non è più lecito tollerare alcun ritardo nell'esecuzione di opere pubbliche da tanti anni decretate, nè che il Governo non adempia al debito suo di eseguire le leggi.

Il disegno che ora discutiamo ha un'importanza anche maggiore di quella che può apparire dalla modesta espressione del quarto articolo. La disposizione in questo contenuta, — come pure spiegava l'onorevole ministro nelle comunicazioni fatte all'Ufficio centrale — tende a svolgere e continuare i lavori iniziati al fine di creare la sezione di magra; e cioè di restringere l'alveo del fiume laddove, essendo troppo ampio, ciò che abbonda in larghezza si perde

in profondità. Restringendo l'alveo si provocano le corrosioni di fondo, e così per legge naturale la corrente stessa aumenta la profondità, e prepara alla navigazione quel maggiore tirante d'acqua di cui ha bisogno.

Il sistema di creare l'alveo di magra risponde ad un principio fondamentale dell'idraulica fluviale. Anche il Po è governato con questo principio. Laddove esso è regolarmente arginato, scorre fra le rive lambenti le golene, che lo dividono dagli argini. L'alveo normale altro non è che la sezione di magra, e le golene, a guisa di banchine, formano un letto più ampio, il quale è invaso dalle acque allorchè arriva la piena.

Dunque il progetto del Governo di creare la sezione di magra, risponde perfettamente ad una delle leggi generali della scienza idraulica fluviale, e non si deve disconoscere la grande importanza dell'art. 4, il quale tendo ad aumentare progressivamente la profondità del fiume, in modo che lunghe tutto il suo corso possa essere navigato da galleggianti richiedenti una certa profondità.

L'ordine del giorno è dettato nell'intento di incoraggiare il Governo a svolgere lavori di questa natura, simili a quelli eseguiti con successo in altri fiumi. Anche il Reno nell'Olanda fu in parte sistemato per la navigazione con provvedimenti che tendevano a creare la sezione di magra. Io perciò raccomando caldamente al Senato questo ordine del giorno, come raccomandando caldamente al Ministero di proseguire in questo genere di lavori.

Vi sono state delle voci lamentose tendenti a rimproverare che si sottragga un milione dalla somma destinata in lavori del tronco urbano; ma non c'è da temere. Si sottrae oggi quella somma, al fine di rimanere nei limiti stabiliti dalla legge che determinò per un quinquennio gli stanziamenti concernenti le opere pubbliche straordinarie; ma trascorso il quinquennio cioè fra due esercizi, si dovrà provvedere con nuova legge ai maggiori bisogni.

Una legge anteriore prevedeva che per la sistemazione del tronco urbano potessero occorrere 105 milioni; ma se questi non bastarono si stanzieranno nuove somme, come si fece per tutte le opere senza distinzione. Qual'è

infatti l'opera pubblica che in Italia sia stata compiuta con gli stanziamenti determinati allorchè fu decretata? Neppure una volta si ottenne così consolante risultato, nè alcuno deve preoccuparsi della piccola sottrazione che si propone di fare ai lavori di sistemazione del tronco urbano.

Convieni poi raccomandare al ministro, che provveda sollecitamente alla escavazione dei ruderi, imperocchè, senza di questa, la corrente del Tevere non potrà mai correggere il proprio andamento altimetrico, secondo le leggi naturali che regolano il corso dei fiumi. Legge per la quale il pendio di essi va scemando dal monte al mare. Nel tronco urbano il Tevere ha una pendenza maggiore di quella a monte e di quella a valle, il che avviene a cagione degli ostacoli, e specialmente dei ruderi, che ancora lo ingombrano, i quali impediscono che l'azione corrodente del fondo, esercitata dalla corrente del fiume, giunga a regolare la formazione dell'alveo stabile del fiume stesso. Dopo trenta anni si deve tuttavia raccomandare siffatto lavoro sul quale faceva grande assegnamento la commissione idraulica del 1871.

Con queste raccomandazioni, prego caldamente il Senato a voler approvare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io non avrei preso la parola sopra un argomento tecnico, nel quale dichiaro di non avere alcuna competenza; ma, poichè l'onorevole nostro collega Colonna-Avella ha voluto accennare a Roma porto di mare, al canale tra Roma ed il mare, e, se ho ben sentito, ha detto che questa questione non si risolverà mai, che Roma starà dove è e il mare non verrà mai a Roma, io credo molto opportuno domandare qualche spiegazione al Governo, e sono dolente di non vedere qui presente il ministro dei lavori pubblici per sapere e per sentire da lui se condivide l'opinione dell'onorevole Colonna.

(*† questo punto entra l'onor. ministro dei lavori pubblici*).

Questa questione di un canale tra Roma e il mare fu molto discussa e molto trattata da uomini competenti.

L'onor. relatore, benchè avverso alla costruzione di questo canale, può fare una esposizione tecnica molto particolareggiata degli studi che si fecero a questo proposito e dei progetti formulati da ingegneri e da studiosi...

CADOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

COLONNA F. Domando di parlare.

ROUX. Ma io non voglio trattare la questione tecnica; lascio quindi in disparte progetti, studi e loro autori; mi limito soltanto alla parte politica e amministrativa; e qui, almeno, per non lasciare compromettere la questione sollevata dall'onor. Colonna, mi permetto di citare due sole autorità: primo un ministro, un predecessore dell'attuale ministro dei lavori pubblici, che per la sua competenza e per i suoi studi non può essere sospettato di non conoscere l'argomento e poi un Presidente del Consiglio.

Nel 1896 il compianto onor. Perazzi, allora ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 12 giugno, parlando di un progetto per la costruzione di un porto ad Ostia, che una Casa inglese insieme con una belga proponevano di costruire, e rispondendo alle vive insistenze degli onor. Aguglia, Mazza e Barzilai, ricordò studi fatti per un canale che congiungesse Roma al mare; e, combattendo la proposta che allora venne in campo per un porto ad Ostia, pronunciò queste parole: « Debbo osservare che il problema sarebbe stato per Roma meglio risoluto, a mio giudizio, con un porto fatto qui in Roma, come desiderava il generale Garibaldi ».

L'onor. Perazzi ricordava allora che il generale Garibaldi, animato di grande amore per Roma, nel suo entusiasmo ne voleva fare un porto di mare, e in conversazioni avute col Perazzi stesso era arrivato a dirgli: « Mantene- nete anche il macinato, se volete, mantenete il macinato, ma fatemi Roma grande ».

Il Perazzi, adunque, citando appunto quell'aneddoto, ricordava che il generale Garibaldi desiderava Roma grande col suo porto di mare.

« Il generale Garibaldi in una di quelle conferenze che prima ho ricordato — soggiungeva l'onor. Perazzi il 12 giugno 1896 — me ne parlò a lungo, con molto entusiasmo. Egli voleva vedere le navi a Roma, e si capisce che Roma avrebbe un vivo interesse di avere le navi qui,

perchè allora il movimento che ne deriverebbe, sarebbe un proprio e vero movimento fatto a vantaggio di Roma. Col porto ad Ostia invece (o dovunque lontano da Roma), a Roma non si vedranno che vagoni carichi di merci fatti precisamente come quelli che arrivano da Civitavecchia ».

Il pensiero dell'onor. Perazzi, esposto in queste parole, fu anche ribadito all'indomani dall'onorevole Di Rudini, allora presidente del Consiglio, il quale disse: « Io sono stato e sono favorevole, più che non pensi l'onorevole Santini, (allora rispondeva all'onor. Santini) a un porto di Roma, e nel presente progetto questo non c'è; qui c'è il porto di Ostia (queste parole si riferivano alla questione che allora si stava discutendo). Se si trattasse di un porto-canale che facesse venire a Roma le navi commerciali, che attivasse davvero la vita commerciale di questa grande città, la questione sarebbe grandemente diversa... ».

« ...Io ripeto che sono favorevolissimo al porto di Roma ».

Ora io cito solamente queste, che sono autorità recenti, cioè di un ingegnere e ministro come l'illustre e compianto Perazzi, e di un Presidente del Consiglio come l'onor. Di Rudini, e mi pare che, dopo questi precedenti, l'escludere, addirittura *a priori*, che mai Roma potrà essere porto di mare, sia fare un'affermazione troppo restrittiva o misonoista. Noi, come dice il titolo di questo disegno di legge, chiameremo navigazione del Tevere quello che sarà semplicemente il passaggio alla deriva di poche barche: e questa esaltata navigazione porremo sotto la tutela del ministro della nostra marina; sia pure. Ma confinare la questione di una vera comunicazione tra Roma e il suo mare unicamente nel riordinamento del Tevere, mi pare che sia troppo poca cosa; non rinunziamo così anche ad un ideale che non sarà forse perseguito dagli uomini presenti, ma potrà magari diventare anche una realtà dell'avvenire.

Per questo mi sono permesso di prendere la parola, perchè desidererei vivamente di sentire dall'onor. ministro dei lavori pubblici se egli è d'accordo con l'onor. preopinante che ha confinato nelle utopie l'idealità di Roma porto di mare, o seppure consente un qualche poco con le idee espresse dai predecessori che erano a quel posto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Fabrizio.

COLONNA F. Il senatore Roux mi ha fatto dire quel che non ho detto.

ROUX. Sarà difetto dell'aula.

COLONNA F. No, sarà perchè io non mi sarò forse spiegato bene.

Io non ho esclusa la possibilità che Roma diventi porto di mare e che Roma vada al mare, o il mare venga a Roma, ma ho detto che questo progetto di legge ha risollevato troppe speranze e messo nuova esca al fuoco; sono ripullulati i progetti, i tanti progetti, che egregi ingegneri hanno escogitato per portare Roma al mare o il mare a Roma, ed ho aggiunto che ci vorrà ancora molto tempo prima che questo sia un fatto compiuto.

Questo è il senso delle mie parole, questo era il mio concetto, ma io non ho escluso niente, come non ho voluto entrare nel merito di questi vari progetti, i quali saranno tutti studi per opere magnifiche, e non ne dubito.

So tuttavia che la Commissione che studia al Ministero dei lavori pubblici la questione della navigazione interna, ha preso tutti questi progetti in esame, li ha studiati e dati a studiare al Genio civile, il quale farà poi, e Dio sa quando, una relazione sopra questi mastodontici progetti, accompagnati tutti, si dice, da una grossa scorta di milioni, pronti a spendersi per Roma porto di mare, e l'attesa relazione dirà quale sia il progetto da seguirsi: per parte mia credo che, in fin dei conti, sarà lo Stato quello che dovrà fare questi lavori.

Quanto al progetto che ha voluto ricordare il senatore Roux, quello cioè del generale Garibaldi per un canale marittimo da Roma al mare, lo conosco come gli altri; ma dico pure, che ci vorrà molto tempo, e molta acqua passerà sotto i ponti di Roma, prima che questi ideali si possano raggiungere.

Del resto non contesto, ed auguro anzi, che questi ideali i nostri pronipoti li possano vedere realizzati (*ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini, relatore.

CADOLINI, *relatore*. Il Senato è un'Assemblea legislativa e non è un corpo tecnico, nè un corpo accademico. Il Senato potrà occuparsi dei grandi disegni di cui si è fatta menzione, allorchè i corpi tecnici li avranno giudicati. Dei

progetti ce ne sono molti, e questa è una ragione di più per non occuparsene. Mancando i pareri degli Uffici competenti, noi non abbiamo elementi come legislatori, per poter dare un voto qualsiasi.

L'onor. Roux ha citato come grandi autorità, e certamente, sotto certi rispetti, grandi autorità sono quelle del compianto Perazzi e dell'onor. Di Rudini. Ma l'autorità di questi eminenti uomini, non arriva perfettamente a sancire principi appartenenti alla scienza idraulica, perchè anche il compianto Perazzi era un ingegnere molto distinto sì, ma di miniere.

Dunque non giova portare citazioni le quali possono avere l'apparenza di grande autorità, quando in realtà i voti degli Uffici tecnici competenti non li abbiamo ancora.

Occorre poi considerare che i diversi progetti di cui si è parlato, sono bensì d'iniziativa privata, ma per attuarli si fa assegnamento sul concorso dello Stato. E, siccome si cita di frequente quanto si opera all'estero, io vi citerò la grande opera che unisce Liverpool con Manchester, e nota sotto il nome di canale di Manchester, il quale costò 375 milioni, e fu costruito da una Società privata, senza alcun contributo dello Stato. Si facciano avanti questi grandiosi progetti d'iniziativa privata, sorretti da capitali privati, ed allora saranno anche più facilmente accolti.

Invece, quando se ne vuol fare l'apologia, si comincia col dire: badate, sul fondo per la sistemazione del tronco urbano, ci sono 20 milioni disponibili, dateli a noi; quasichè fosse anche lontanamente supponibile, che non si debbano condurre a termine i lavori del tronco urbano.

Con tali intendimenti si diffondono notizie che turbano la pubblica opinione, pure illudendosi rispetto alle gravi difficoltà che tecnicamente presentano le opere proposte. Con molta disinvoltura si parla di aprire un canale marittimo da Roma al mare, ma fino ad ora non è stato detto dove defluiranno le acque di tutte le marnane e dei torrentelli che fino ad oggi sono versate nel Tevere. Raccoglierle nel canale marittimo non può convenire perchè, essendo torbide, l'ostruirebbero. Si dovrebbe forse aprire un nuovo Teverino al di là del canale, per raccogliere tutte le acque di scolo che si fanno tanto abbondanti in tempo di piena? Questa è una delle tante osservazioni che si potrebbero

fare; ma io non intendo proseguire nel campo tecnico, perchè questo non è il momento, nè il luogo opportuno.

Ho creduto mio dovere di esporre queste osservazioni solo per dimostrare che per ora, e finchè gli svariati disegni non saranno stati giudicati dagli uomini dell'arte, il Senato non può essere chiamato a pronunciare un voto accademico.

ROUX. Domando la parola.

CADOLINI, *relatore*. ... Un voto qualsiasi, solo per far plauso ad un pensiero astratto, che potrebbe raccogliere il plauso di tutti, quando ne fosse dimostrata la bontà tecnica, e la convenienza economica e finanziaria. Oh! a chi non piacerebbe di unire Roma col mare mediante un canale! Ma sono infinite le ragioni per le quali è meglio differire un voto qualsiasi sul grave e delicato argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roux.

ROUX. Consenta il Senato che io metta, anche per conto mio, un pochino la questione al posto. L'onor. Cadolini con quella competenza che tutti gli riconosciamo, ha parlato della parte tecnica, della parte idraulica; ha supposto che io volessi domandare (quello che l'autorità mia non consentiva certamente) che io volessi domandare al Senato un voto su questa questione. No; io assicuro l'onor. Cadolini che non avrei fatto perdere un minuto di tempo al Senato con la mia povera eloquenza, se non avessi inteso o frainteso le parole dell'onor. Colonna; parole le quali, mi permetta dirlo, anche nella replica mi danno un pochino motivo di esplicitare meglio il mio e forse anche il concetto di lui. E invero, quando l'onor. Colonna dice che « Dio sa quando Roma diventerà porto di mare », che i progetti fatti sono « mastodontici », allora debbo credere che l'onor. Colonna non ha assolutamente nessuna speranza, nè oggi nè chi sa fin quando, di vedere compiersi un ideale, a cui pure parteciparono menti ragionatrici ed uomini competenti di grande levatura.

L'onor. Colonna parla dei pronipoti; si fosse almeno contentato di dire, rimandare l'impresa, se non ai figli, almeno ai nipoti, ma quando si parla di pronipoti, certo non si ha nessuna speranza di vedere l'ideale nostro compiuto. Ora era precisamente questo il concetto che io intendevo, mi permetto di dirlo francamente, di

combattere. Non è, a proposito di una piccola legge come questa, che io vorrei discutere di Roma porto di mare. Se l'onor. Colonna non avesse alluso a quest'altra opera che non ha nulla a vedere col presente disegno, o se non avesse detto che Roma, porto di mare, è una cosa da lasciare ai pronipoti, perchè Roma per molto tempo starà a Roma e il mare per molto tempo starà lontano da essa, io non avrei certamente preso la parola...

COLONNA F... Abbiamo opinioni diverse.

ROUX... Ma poichè penso che qualcuno condivida la mia opinione, non ho creduto lecito di lasciar passare l'opinione dell'onor. Colonna senza osservazioni contrarie, semplicemente per quella libertà, che credo il Senato vorrà consentire anche a me, di esporre pure io una idea diversa. Dunque io non ho domandato nessun voto. Non avrei neanche parlato in questa questione, se non fossi stato provocato dalle affermazioni dell'onor. Colonna. E non volendo sollevare alcuna questione tecnica, non ho neanche citato Manchester, come l'ha citata l'onor. relatore, senatore Cadolini, al quale mi permetto soltanto di fare osservare che è vero che il canale di Manchester ha costato 350 milioni, ma esso fu fatto in condizioni ben diverse da quelle in cui sarebbe eseguito un canale a Roma. E ciò, prima di tutto, perchè da Manchester al mare ci volle un canale di 60 chilometri e da Roma al mare 60 chilometri non ci sono, ma c'è appena il terzo di questa distanza.

Il Senato, è vero, non è competente a discutere la questione tecnica, ma io non domando all'onor. Carmine dei dati tecnici sulla possibilità o meno di fare il canale, domando soltanto che il Senato, dopo le parole dell'onorevole Colonna, non pregiudichi la questione mettendo questo ideale fra le utopie che non saranno mai realizzate. Lasciate che qualcuno abbia almeno delle utopie: l'ha ayute l'onorevole Perazzi, le ha ancora l'onor. Di Rudinì. Lasciate che io mi associ ad essi, anche se non siano politicamente gli uomini del mio cuore.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Dirò poche parole, e veramente non dovrei nemmeno dirle, dopo che il relatore colla sua competenza ha già trattato l'argomento con molta ampiezza. Tuttavia, d'accordo con

l'onor. relatore, devo far presente una circostanza. Non vi è nulla che fuorvii la mente delle popolazioni come le frasi fatte: Torino porto di mare, Roma, porto di mare, ecc.

Guardiamo la realtà e lasciamo da parte le frasi altisonanti. A Roma, dove passa un fiume che sbocca nel mare, è legittima aspirazione voler ottenere che, per quanto è possibile, possa giungere la navigazione. Intorno alla misura di questa possibilità dovranno decidere i tecnici, e gli uomini di Governo avranno a giudicare riguardo al tornaconto fra la spesa ingente da incontrare e il vantaggio da ottenere.

Ma la discussione fatta qui, la quale non è che la eco di una agitazione da parecchio tempo sorta fuori di qui, potrebbe indurre in taluni lo sconforto, in tali altri lo scetticismo riguardo all'avvenire, a cagione delle disposizioni di questo disegno di legge.

Epperò mi sono permesso di domandare la parola al fine di far presente che con questo disegno di legge si fa già un gran passo a favore dell'incremento della navigazione in Roma, inquantochè, per le ragioni che con tanta competenza tecnica ha esposto l'onor. relatore, la sistemazione del Tevere offrirà il mezzo alla navigazione, anche di notevole importanza, di arrivare fino a Roma.

Posso affermare che i galleggianti di mille e più tonnellate, col progresso che ha fatto la costruzione dei galleggianti fluviali, potranno arrivare in Roma, anche quando siano solo eseguiti i lavori di questo disegno di legge.

Votiamolo quindi fiduciosi che esso darà un buon risultato; facendo crescere i traffici verso Roma, esso renderà sempre più possibile, nei limiti di quanto è ragionevole, la maggiore esplicazione di lavori che nel frattempo i tecnici stanno studiando. Questo volevo dire al Senato. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede, il cui risultato sarà proclamato nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 228 e do facoltà di parlare al ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Anzi tutto chiedo scusa al Senato se sono arrivato in ritardo e non ho potuto assistere al principio di questa discussione, perchè trattenuto nell'altro ramo del Parlamento ove pure si discuteva un disegno di legge interessante l'Amministrazione dei lavori pubblici. E la cosa mi è dispiaciuta tanto più in quanto ho appreso che la discussione ha assunto una estensione, che non poteva prevedersi data la natura del progetto di legge che sta oggi dinanzi al Senato.

Scaduto con la fine del 1904 il privilegio di rimorchio concesso dal Governo pontificio, e tolto così uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della navigazione sul Tevere, s'imponeva il dovere di procurare che questa potesse avere un largo incremento. Ora poichè tale scopo non sarebbe stato raggiunto se non adottando per essa nuove disposizioni meglio rispondenti al vantaggio del pubblico, così parve opportuno estendere alla navigazione del Tevere da Roma al mare le disposizioni legislative e regolamentari sulla marina mercantile come in altri Stati è praticato nei fiumi più importanti.

Questo è essenzialmente il punto fondamentale del progetto di legge oggi in discussione. Per evitare poi che lo sperato sviluppo del traffico e della navigazione trovasse un impedimento nelle materiali condizioni di navigabilità del fiume, il Governo, approfittando dell'occasione, che si avevano disponibili fondi che non potevano essere immediatamente erogati nei lavori di sistemazione interna del Tevere, ha creduto bene di proporre che la somma di un milione fosse, salvo reintegro, destinata a migliorare la navigazione del fiume a valle della città.

Tutto ciò non può pregiudicare in nessun modo altri progetti più grandiosi, e diretti a raggiungere fini più larghi di quelli a cui mira la disposizione introdotta nel presente disegno di legge.

Come già accennava il relatore ed il senatore Casana, sarà già un grande miglioramento quello che si potrà ottenere con l'esecuzione delle opere contemplate nell'art. 4 di questa legge.

La navigazione del Tevere, in seguito alle opere che s'intendono eseguire, potrà prendere uno sviluppo molto superiore a quello che ha

avuto finora, e dalla celerità ed ampiezza di questo sviluppo, si potrà trarre norma per giudicare la convenienza o meno di attuare altri progetti più grandiosi, di alcuni dei quali ha fatto cenno l'onor. Roux.

Io non posso quindi che raccomandare al Senato di approvare il disegno di legge come gli è stato presentato.

Riguardo poi agli altri progetti, posso assicurare che essi saranno esaminati con ogni cura. È noto infatti al Senato, e come fu ricordato anche dal senatore Colonna, che esiste al Ministero dei lavori pubblici una Commissione che si occupa della navigazione interna, Commissione alla quale presiede con molto zelo ed intelligenza il senatore Casana.

Ora questa Commissione, che studia già con grande competenza e vivo interesse tutti i vari problemi relativi alla navigazione interna, non mancherà certamente di esaminare anche quelli relativi al miglioramento della navigazione fra Roma ed il mare ed il suo apprezzato parere sull'importante argomento varrà ad illuminare l'opera del Governo.

Per non essere poi obbligato a prender di nuovo la parola, in merito all'invito fatto dall'Ufficio centrale perchè in avvenire sieno con maggior sollecitudine erogati i fondi che vengono stanziati per la sistemazione del tratto urbano del Tevere, posso assicurare l'Ufficio centrale ed il Senato che tale è precisamente l'intenzione del Governo. Se in passato vi furono ritardi nell'esecuzione dei lavori, dipesero in gran parte dalla scarsità del personale del genio civile, la quale esiste tuttora. Ma ad essa il Governo intende riparare con la presentazione di un progetto di legge, che confido sarà approvato entro questo periodo parlamentare e, rinvigorito il personale, non dubito che i lavori potranno essere condotti innanzi con maggiore attività.

Dopo questa dichiarazione, accetto di buon grado l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Ringrazio vivamente il ministro dei lavori pubblici che con le sue dichiarazioni ha posto la questione nei veri limiti e nel terreno sul quale desideravo che fosse posta. Mi dichiaro soddisfattissimo, e darò il voto favore-

vole al presente disegno di legge, affidandomi alle promesse e alle informazioni date dall'onor. ministro Carmine.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, prima di chiudere la discussione generale, debbo dar lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, e porlo ai voti. Esso è così concepito:

« Il Senato confida che il Ministero solleciterà energicamente la esecuzione delle opere di sistemazione del Tevere, procurando che i fondi stanziati per tali opere, sieno per intero annualmente impiegati, sia nella sistemazione del tronco urbano, sia per dare impulso ai provvedimenti indicati nell'art. 4, e passa all'ordine del giorno ».

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La navigazione nel Tevere, fra Roma ed il mare, è dichiarata marittima, ed è retta dalle disposizioni legislative e regolamentari sulla marina mercantile sotto la vigilanza di un Ufficio di Porto con sede in Roma e posto alla diretta dipendenza del Ministero della marina.

Per tutto ciò che concerne l'esecuzione di lavori, la polizia tecnica del fiume e delle sponde, le concessioni e le autorizzazioni di opere, restano ferme per l'anzidetto tratto di fiume le disposizioni della vigente legge sui lavori pubblici e delle altre leggi speciali che vi si riferiscono, salve le speciali attribuzioni dell'Amministrazione marittima in materia di concessioni e di polizia portuaria nell'ambito dei porti, ai sensi del Codice e regolamento di marina mercantile.

(Approvato).

Art. 2.

Il personale attualmente addetto alla navigazione del Tevere, colla denominazione di piloti, capi-presa e barcaiuoli, sarà iscritto d'ufficio, colle stesse denominazioni, nei registri della gente di mare di seconda categoria.

È stabilito un corpo di piloti pratici del Tevere, nel quale saranno iscritti, a loro do-

manda, gli attuali piloti del fiume. In esso i posti disponibili e gli altri che potranno rendersi vacanti in seguito saranno assegnati di preferenza agli attuali capi-presa, e successivamente agli attuali barcaioli, previa prova d'idoneità.

(Approvato).

Art. 3.

Con regolamento da stabilirsi d'accordo fra i ministri dei lavori pubblici e della marina saranno fissate le norme per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere alle opere urgenti per la navigabilità del Tevere a valle di Roma, fino alla concorrenza di L. 1,000,000, sulle somme disponibili per le leggi 30 giugno 1876, n. 3201, 23 luglio 1881, n. 330, 15 aprile 1886, n. 3791 e 2 luglio 1890, n. 6936.

La predetta somma di L. 1,000,000 sarà prelevata dal fondo iscritto al n. 2, lettera C), della tabella E), annessa alla legge 30 giugno 1904, n. 293, in ragione di L. 500,000 per l'esercizio finanziario 1906-1907 e di L. 500,000 per l'esercizio 1907-1908.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione tra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro » (N. 235).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 235).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Con la presente legge è ammessa l'esenzione dalle tasse postali:

a) pel carteggio fra la sede del *Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo* in Caltanissetta, istituito col Regio decreto 11 luglio 1904, n. 430, e i suoi agenti, i sindaci dei Comuni, gli esercenti consociati e gli operai;

b) per la trasmissione di fondi, mediante vaglia di servizio, fra la sede centrale del *Sindacato*, i suoi agenti, i sindaci dei Comuni, i soci del *Sindacato* e gli operai.

(Approvato).

Art. 2.

Per godere del beneficio delle esenzioni il carteggio accennato nel precedente articolo dovrà portare sull'indirizzo l'indicazione « *Servizio degli infortuni del Sindacato obbligatorio siciliano* », essere consegnato dai mittenti, in buste aperte, agli uffici postali incaricati della spedizione, e non contenere notizie estranee all'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro.

Per la trasmissione dei fondi bastano semplici richieste verbali quando si tratta di inviare le somme al *Sindacato* od ai suoi agenti, e richieste scritte quando occorra inviare le somme ai sindaci dei Comuni, ai soci ed agli operai.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 244);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1906

Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare (N. 228);

Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro (N. 235).

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al ministro della guerra circa il decreto Reale 4 marzo 1906, che determina le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito, in relazione all'Atto 106 del Giornale militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'Amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione

di due nuovi posti di console di seconda classe (N. 236);

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Riabilitazione dei condannati (N. 227).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 6 maggio 1906 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CX.

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazioni* — *Sunto di petizioni* — *Risultato di votazione* — *Votazione a scrutinio segreto* — Il senatore Pelloux Luigi svolge la sua interpellanza al ministro della guerra « circa il R. decreto 4 marzo 1906, che determina le attribuzioni del Capo di Stato maggiore dell' Esercito, in relazione all' Atto 106 del Giornale Militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni » — Parla il senatore Bava-Beccaris — Risposta del ministro della guerra — Osservazioni dei senatori Arcoleo e Astengo; replica dell'interpellante e dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — L'interpellanza è esaurita — Chiusura e risultato di votazione — Approvazione del disegno di legge: « Modificazione al Ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di nuovi posti di consoli di seconda classe » (N. 236).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di sua Altezza Reale il Principe Eugenio Alfonso di Savoia-Genova.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe Eugenio Alfonso Carlo Maria Giuseppe di Savoia-Genova.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« L'anno millenovecentosei, addì tre maggio,

in Roma, nel palazzo del Senato ed in una sala della sua biblioteca.

« Per procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale Eugenio Alfonso Carlo Maria Giuseppe di Savoia-Genova, figlio delle Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Genova, venne estratto il giorno 14 dello scorso mese di marzo dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Famiglia Reale il registro originale delle nascite anzidetto.

« Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XXII, il giorno 18 del suddetto mese di marzo.

« Successivamente il giorno 30 dello scorso mese di aprile, in Roma, furono trascritti nell'anzidetto registro:

« 1° Sotto il numero XXIII, il Reale decreto in data 25 marzo 1906 che conferisce al Principe Eugenio Alfonso Carlo Maria Giuseppe di Savoia-Genova il titolo di Altezza Reale;

« 2° Sotto il numero XXIV il Reale decreto in data 25 marzo 1906 che conferisce alla prefata Altezza Reale il titolo di Duca di Ancona.

« Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo e dei sovracitati Regi decreti nell'archivio del Senato, sono quivi convenuti Sua Eccellenza il cav. Tancredi Canonico, Presidente del Senato, il barone comm. Ottavio Serena, senatore-questore, il dott. cav. Fortunato Pintor, bibliotecario-archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenute l'una dal Presidente, l'altra dal senatore-questore e la terza dal bibliotecario-archivista, si sono ivi depositi gli atti predetti.

« In fede di quanto sopra, si è redatto il presente verbale firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data d'oggi dell'archivista generale del Regno per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta del Senato.

Firmati: « TANCREDI CANONICO
« OTTAVIO SERENA.

« FORTUNATO PINTOR, bibliotecario-archivista ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura anche della ricevuta dell'Archivio di Stato relativa all'atto suddetto.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« R. Archivio di Stato in Roma.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal sig. comm. Federico avv. Pozzi, direttore della Segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che si conserva in questo Archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il Presidente del Senato nel quale risultano eseguite:

« 1° La iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. il principe Eugenio, Alfonso, Carlo, Maria Giuseppe di Savoia-Genova, la quale iscrizione venne fatta nel palazzo Chiabrese in Torino il 18 maggio 1906;

« 2° La trascrizione fatta a Roma addì 30 aprile 1906 di due Reali decreti di concessione di titoli alla prefata Altezza Reale.

« Roma, addì 2 maggio 1906.

« Per il sovrintendente

« E. OVIDI.

« Per copia conforme all'originale

« Il direttore della segreteria del Senato

« F. POZZI ».

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 172. La Giunta municipale di Arena fa voti al Senato perchè nel disegno di legge a favore della Calabria venga provveduto a che i due mandamenti di Soriano ed Arena siano allacciati alla congiunzione rotabile al punto Zagara e che la ferrovia complementare S. Venero-Serra Mangiana abbia una diramazione che da Soriano tocchi i suesposti comuni di tutte e due i mandamenti e metta gli stessi in comunicazione alla stazione di Rosarno.

« 173. Il sindaco del comune di Dinami fa voti al Senato perchè il detto comune venga compreso nella tabella G della legge « sui provvedimenti a favore della Calabria ».

« 174. Il Consiglio comunale di Acquaro fa voti al Senato perchè nel disegno di legge a favore della Calabria:

« 1° il detto comune sia compreso nella tabella G;

« 2° venga compresa fra le opere di pubblica utilità la diramazione della ferrovia complementare che da Soriano o da altro punto più opportuno, percorrendo i mandamenti di Arena e Laureana di Borello, vada a riunirsi alla litoranea stazione di Rosario;

« 3° sia provveduto al congiungimento della strada comunale obbligatoria Soriano-Gerocarne-Ciano coll'altra Dasà-Arena-Serra S. Bruno, oppure coll'altra Monteleone-Metraino ».

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i risultati delle votazioni che hanno avuto luogo ieri per le seguenti nomine:

I. Nomina di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Votanti	79
Maggioranza	40
Il senatore Melodia	ebbe voti 40
» Barracco R.	» 12
Voti nulli e dispersi	21
Schede bianche	6

Eletto il senatore Melodia.

II. Nomina di un commissario nella Commissione di finanze:

Votanti	78
Maggioranza	40
Il senatore Di San Giuliano	ebbe voti 51
» Casana	» 15
» Roux	» 1
» Pisa	» 1
» Carta-Mameli	» 1
» Martuscelli	» 1
Schede bianche	8

Eletto il senatore Di San Giuliano.

III. Nomina di due commissari nella Commissione dei trattati internazionali:

Votanti	78
Maggioranza	40
Il senatore Bodio	ebbe voti 60
» Pasolini-Zanelli	» 22
» Casana	» 19
» Di Collobiano	» 12
Voti nulli e dispersi	23
Schede bianche	7

Eletto il senatore Bodio.

Ballottaggio fra i senatori Pasolini-Zanelli e Casana.

IV. Nomina di un consigliere di Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Votanti	77
Maggioranza	39
Il senatore Caravaggio	ebbe voti 30
» Cavasola	» 14
» Tommasini	» 14
» Balestra	» 3
» Di Carpegna	» 2

Voti nulli o dispersi 2
Schede bianche 12
Ballottaggio fra i senatori Caravaggio e Cavasola.

Avverto che alle due votazioni di ballottaggio si procederà nella tornata di domani.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera del presidente della Commissione d'inchiesta sulla regia marina:

« Roma, 1° maggio 1903.

« Onor. sig. Presidente,

« Ho l'onore di trasmetterle il primo volume degli Atti della Commissione di inchiesta sulla Regia Marina da me presieduta. Questo volume contiene la relazione generale. Gli altri contenenti le relazioni speciali e gli allegati saranno trasmessi tra pochi giorni essendo in corso di stampa. Colgo l'occasione per pregarla di gradire l'attestazione della mia perfetta osservanza.

« Il Presidente

« G. GIUSSO ».

Do atto al Presidente della Commissione d'inchiesta di questa comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Norme per la concessione della cittadinanza italiana;

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906;

Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare;

Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TAVERNA, segretario. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Luigi Pelloux al ministro della guerra circa il R. decreto 4 marzo 1906, che determina le attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'Esercito, in relazione all'Atto 106 del Giornale Militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al ministro della guerra circa il decreto Reale 4 marzo 1906, che determina le attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito, in relazione all'Atto 106 del *Giornale militare* ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni ».

La parola è all'onorevole senatore Pelloux per svolgere la sua interpellanza.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi. Dichiaro subito che a questa mia interpellanza non mi muove sentimento alcuno di ostilità o di opposizione al presente Ministero. Colgo anzi, con molto piacere, questa occasione per dire che ho visto con grande compiacimento l'arrivo al potere dell'onorevole Sonnino, cui auguro la migliore fortuna per il miglior bene del paese. Ciò naturalmente non deve intendersi nel senso che io approvi completamente tutto quanto è stato da lui finora fatto o combinato, perchè devo fare delle esplicite riserve su qualche atto suo, che non è stato approvato neanche da' suoi intimi amici; ma ciò non toglie che io gli resti amico politico, amico fedele, come gli sono amico personale.

Vengo ora alla mia interpellanza, su alcuno (mì si lasci dire) dei tanti provvedimenti del Ministero della guerra, i quali, a parer mio, dimostrerebbero come si agisca talvolta con una soverchia indipendenza dalle disposizioni vigenti, col pericolo di generare, mediante un procedimento alquanto tumultuario, un po' di confusione.

I provvedimenti che sono oggetto di questa mia interpellanza, cioè il R. decreto 4 marzo 1906 sulle attribuzioni del Capo di stato mag-

giore dell'esercito, e la circolare, o meglio, l'atto ministeriale n. 106 del *Giornale militare*, ultimo numero, con cui si modifica l'organamento del Ministero della guerra, sono due provvedimenti i quali, a prima vista, sembrano abbastanza indipendenti l'uno dall'altro; ma da quanto sto per dire gli egregi colleghi comprenderanno, perchè li ho riuniti insieme in questa mia interpellanza.

La legge di ordinamento dell'esercito vigente stabilisce tassativamente, testualmente, all'articolo 12, che il Capo di stato maggiore dell'esercito ha, in tempo di pace, *sotto la direzione del Ministero della guerra*, l'alta direzione degli studi per la preparazione alla guerra.

Ed allorquando, in esecuzione di quella legge, si determinarono, in tutti i particolari le attribuzioni del Capo di stato maggiore, il decreto Reale relativo confermò, consacrò, questo principio fondamentale, sia nella forma, sia nella sostanza.

Ebbene, il decreto Reale 4 marzo 1906, cambia completamente tutto questo, senza che la legge sia stata menomamente variata. Al paragrafo 1 dell'articolo 1º di questo decreto del 4 marzo, si dice senz'altro: Il Capo di stato maggiore dell'esercito dirige in tempo di pace tutti gli studi per la preparazione alla guerra, cancellando così d'un tratto di penna la sua dipendenza dal ministro della guerra; mentre poi, coi paragrafi successivi che non leggo, perchè sarebbe troppo lungo e tedierei il Senato, si danno al Capo di stato maggiore tante e tali attribuzioni da farne un ente onnipotente, restando di conseguenza da altrettanto diminuite le attribuzioni del ministro della guerra e dei suoi corpi consulenti.

Sarà, se si vuole, per il ministro della guerra un vero decentramento, un decentramento completo, ma dall'altra parte è poi un eccessivo accentramento; ma di questo non mi curo, poichè non è quello che voglio considerare e non intendo affatto entrare a parlare in merito delle varie questioni.

Io credo che il Governo non aveva il diritto di fare tutto ciò con un semplice decreto Reale. Per modificare così sostanzialmente una legge di tanta importanza, come quella fondamentale dell'ordinamento dell'esercito, occorreva non un decreto Reale, ma una variante alla legge stessa: è evidente, e non vi è bisogno

di dimostrazione. Ma poi si comprende difficilmente che in una questione così vitale possa sostituirsi l'apprezzamento personale del ministro ai lunghi, laboriosi e poderosi studi che hanno preceduto la presentazione di quella legge, ed alle grandi e solenni discussioni che sono state fatte in Parlamento per la sua approvazione.

Questo dico per il decreto 4 marzo.

Vengo ora alle conseguenze dirette, assolutamente anormali, che ha portato questo decreto. Per poter rendere applicabili le varie attribuzioni del Capo di stato maggiore secondo il nuovo sistema, e specialmente quelle che sono indicate ai paragrafi 5, 6, 7, 9, 12 e 16 dell'articolo 1, si manifestò subito, e non poteva essere diversamente, la necessità di radicali mutazioni nella sistemazione interna del Ministero della guerra, poichè, diciamo le cose come sono, era il Capo di stato maggiore che, con un semplice colpo di bacchetta, diventava virtualmente il ministro; d'onde il bisogno di altri decreti per rimettere un po' di armonia in tutto questo trambusto. Siccome poi erano nell'animo del ministro altre varie riforme da portare nell'amministrazione della guerra, all'infuori di quelle rese necessarie dal fatto cui ho accennato del Capo di stato maggiore, così si sottoposero alla firma di S. M. vari decreti, per risolvere in una volta sola tutte le questioni.

Che cosa avvenne? La Corte dei conti rifiutò assolutamente di registrare questi decreti, e fece benissimo. Essa opinò che, per sistemare una tale materia, occorrevo disposizioni di legge.

Che cosa restava a fare al Ministero in simile contingenza? Mi pare molto semplice: o rinunciare all'attuazione immediata di quei provvedimenti mediante decreti, e presentare al Parlamento un relativo disegno di legge; oppure, se veramente non voleva rinunciarvi, aveva una via regolare, ed era quella di far senz'altro registrare con riserva i decreti che erano stati respinti dalla Corte. Così almeno si salvava la forma e la sostanza; e vi era la sanzione reale.

Il Parlamento sarebbe stato informato, ed avrebbe discusso a suo tempo, nei suoi due rami, tutte queste varianti, ed allora le avrebbe od accettate o respinte; ma insomma tutto era regolarmente eseguito.

Che cosa fa invece il Ministero della guerra? Si appiglia al partito peggiore che si possa immaginare, e determina di attuare questi provvedimenti senza altro, con una semplice circolare ministeriale. Sembra enorme, ma è così.

Infatti il ministro, e ce lo ha comunicato mediante il suo ufficio Stampa, ha deciso di presentare al Parlamento un progetto di legge, che sarà essenzialmente questo: di trasformare gli ispettori generali d'artiglieria e del genio, l'ispettore di cavalleria e quello di sanità in altrettanti direttori generali del Ministero della guerra!

Ma intanto, sempre secondo i comunicati ufficiosi ed anche ufficiali, il ministro dichiara che, stante l'urgenza che presenta lo studio di talune questioni, massime di quelle relative alle modificazioni organiche, rese ormai necessarie dall'adozione del nuovo materiale di artiglieria, ha determinato di attuare fin da ora le riforme ideate, nei limiti che gli sono certamente consentiti.

Lasciando da parte l'urgenza, che davvero non saprei vedere come entri in alcun modo in tutte queste riforme, poichè sono provvedimenti che poco importa siano presi qualche settimana prima o dopo, vediamo in che cosa consista ciò che si vorrebbe attuare con un semplice atto ministeriale.

Niente di meno si fa questo po' po' di roba: soppressione della Direzione generale di artiglieria e genio;

sostituzione di una Direzione generale di fanteria a quella di fanteria e cavalleria;

elevazione a ramo di servizio di una quantità di uffici e di divisioni del Ministero della guerra.

Ossia si vengono a sottrarre questi uffici alle rispettive Direzioni generali, per passarli fuori del Ministero, sotto la dipendenza diretta di ispettori, che per ora sono completamente estranei all'Amministrazione centrale.

Finalmente la riforma comprende anche la istituzione di una nuova Direzione generale ippica che si potrebbe anche chiamare Direzione generale di cavalleria.

Ora io domando se sia ammissibile che tutto questo sia nei limiti certamente consentiti dalle disposizioni vigenti al ministro della guerra. Questo non è affatto. È uno sconvolgimento di tutto un sistema che vige da anni

e anni, facendosi calcolo soltanto sulla possibile approvazione tardiva di un disegno di legge che non è nemmeno presentato. Questo è il fatto genuino.

Ora mi si permettano poche considerazioni.

Io non intendo di discutere sulla bontà o meno di questi provvedimenti, di cui ho avuto occasione di occuparmi. Saranno buoni o cattivi: quando verranno in discussione, li esamineremo. Per conto mio, il mio profondo convincimento è che essi non possano essere di grande vantaggio, e che non poca confusione potrebbero produrre, senza nemmeno ottenere alcuna sensibile economia. Tanto è vero che abbiamo già presentemente davanti al Parlamento un disegno di legge, che si riferisce precisamente all'ordinamento del Ministero della guerra, in cui si dice, che i nuovi organici (che sono quelli che s'intende di adottare adesso con disposizione ministeriale) porteranno una leggiera diminuzione di spesa; ma all'art. 2 si dice già che gl'impiegati che, per eccesso di organico, risulteranno in soprannumero, saranno conservati tali con l'intero stipendio.

Dunque non è possibile che vi sia una grande economia, ma voglio anche ammettere, che, ad onta di questo, siano ottime riforme. Non è di questo che mi occupo, ma della forma arbitraria.

Un'altra osservazione voglio fare.

In tutto questo, lo dico francamente, veggio la predisposizione all'eventualità di un ministro della guerra borghese, e dichiaro subito che non sarò certamente io a lamentarmi di questa novità. Osservo però che, facendo del Capo di stato maggiore dell'esercito un essere onnipotente, una specie di padre eterno, il Ministero della guerra si rende quasi nullo, poichè gli si toglie quasi tutto.

Una cosa gli resta a dir vero, ed è enorme; la responsabilità! Il ministro effettivo sarà il Capo di stato maggiore irresponsabile, ed il ministro della guerra sarà più o meno un capo della contabilità, vero responsabile davanti al paese ed al Parlamento.

E che il Capo di stato maggiore diverrà il padrone di tutto l'andamento del Ministero per tutto ciò che riguarda l'esercito e la difesa, risulta anche dallo stesso decreto che stabilisce le sue attribuzioni, nel quale si ha cura di ripetere varie volte che il Capo di stato mag-

giore, dovrà prendere dei concerti col ministro della guerra ogni qualvolta si tratterà di provvedimenti che tocchino alle leggi esistenti, o impegnino in qualsiasi modo il bilancio. Queste però sono parole, poichè l'ordinamento del Ministero, collegato con questo decreto, stabilisce diversamente.

Infatti gli ispettori generali di artiglieria e genio, dovendo diventare, come ho già detto, i direttori generali di artiglieria e genio al Ministero della guerra e firmare per il ministro, disponendo di tutti i mezzi che hanno, nel bilancio, saranno essi che veramente amministreranno questi due rami così potentemente attinenti alla difesa dello Stato. Viceversa poi, nel decreto che stabilisce le attribuzioni del Capo di stato maggiore, al paragrafo 16, è detto: « quando lo reputi opportuno il Capo di stato maggiore può richiedere agli ispettori generali di artiglieria e genio, la convocazione delle Commissioni permanenti delle due armi, o la convocazione della Commissione plenaria. Egli dovrà sempre intervenire a quest'ultima assumendone la presidenza ».

Ciò vuol dire che il Capo di stato maggiore assume la presidenza di una Commissione composta dei più alti funzionari del Ministero della guerra, per tutto ciò che riguarda la difesa; e, siccome questi alti funzionari del Ministero sono essi che dispongono del bilancio e della firma, è evidente che il Capo di stato maggiore è padrone anche del bilancio.

Vediamo ora quali sono i limiti imposti all'amministrazione centrale per la formazione dei ruoli organici. Non esagero dicendo che tutte le volte che si tratta di toccare un impiegato o di cambiare la spesa di una lira o in più o in meno, si deve ricorrere a leggi speciali o alla legge del bilancio, e questa è la conseguenza di uno stato di cose che era andata poco per volta manifestandosi per la facilità con cui da taluni ministri si portavano continuamente variazioni ai loro organici.

Il Senato e la Camera si preoccuparono moltissimo di questo fatto, ed il Senato su questo punto manifestò il suo parere molto severo, volendo che quella materia fosse disciplinata con una legge; ed io, Presidente del Consiglio, presentai, a suo tempo, il disegno di legge sui ruoli organici dei vari Ministeri, che fu accolto molto benevolmente dal Senato, e che per circo-

stanze parlamentari non potè esser approvato e tradotto in legge che l'11 luglio 1904.

Ma intanto questa legge esiste e non permette assolutamente che si tocchi all'organico del Ministero senza disposizioni legali. Non parliamo di quei provvedimenti di cui ho già accennato oggi e che sono di una gravità eccezionale; ma ne anche per provvedimenti di assai minore importanza sarebbe permesso di provvedere con semplice disposizione ministeriale. Non vi è ombra di dubbio su ciò.

I provvedimenti che il Ministero intende attuare sono gravi, e quindi è assai grande la responsabilità che si è assunta a questo riguardo il Ministero della guerra.

Esposti così i pochi fatti a cui ho voluto accennare, devo venire ad una conclusione, riassumendomi in poche parole.

Io ritengo che il decreto 4 marzo 1906, il quale stabilisce le nuove attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito, sia in aperta contraddizione con la legge vigente sull'ordinamento dell'esercito; per conseguenza, per rendere veramente valido questo decreto, occorre una variante a quella legge,

Ed io poi domando: ma a che cosa serve un decreto simile?

Il ministro attuale che lo ha firmato lo rispetterà, ma un altro ministro, che abbia altri criteri, dirà: la legge dice il contrario, ed io farò un altro decreto che stia in relazione con la legge.

Queste son cose che non possono essere lasciate all'arbitrio di un ministro, non si può lasciare in balia del ministro cambiare disposizioni così essenziali per la difesa dello Stato: per far ciò è necessaria una variante alla legge vigente nell'ordinamento dell'esercito.

In quanto all'atto ministeriale N. 106, che stabilisce senza altro che il 15 di questo mese andranno in vigore, senza sanzione alcuna di nessuna specie, tutti i provvedimenti di cui ho parlato, io credo che questo non si possa assolutamente ammettere. Non si possono attuare provvedimenti simili con una semplice circolare ministeriale, e credo quindi che ne debba essere sospesa almeno l'attuazione.

Non ho altro da dire. (*Impressione e commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per essere coerente a quello che altre volte ho avuto l'onore di dire in Senato. Due volte parlando su cose dell'amministrazione della guerra, io mi sono dimostrato tenace fautore del decentramento il più largo dell'amministrazione della guerra.

Io non voglio, non posso, nè ho la competenza per discutere sulla questione della legalità del decreto che riflette il Capo dello stato maggiore, nè su quanto riguarda l'atto 106 di cui ha testè parlato l'onor. amico e collega Pelloux.

Il ministro della guerra avrà le sue buone ragioni da addurre a difesa del suo operato. Io tengo solo a dire che, in fondo, tutta la questione si riduce al fatto che il Ministero della guerra, in questa circostanza, ha creduto utile di spogliarsi, di talune sue attribuzioni per adibirle al capo di stato maggiore, ovvero di spogliare il Ministero della guerra di alcune altre attribuzioni per passarle agli ispettori generali. V'è anche la creazione di una nuova direzione generale, ma su questo non mi fermo.

Orbene io faccio osservare che, già fin dall'anno 1884, il generale Ricotti aveva istituita una Commissione per studiare questa questione del decentramento, perchè riconosceva la necessità di alleggerire il Ministero della guerra dall'immane suo lavoro.

Allora, non sò il perchè, non si concluse nulla; ma, nel 1894, essendo ministro della guerra il generale Mocenni, una Commissione composta dalle autorità più competenti, fra cui c'era anche il nostro collega Primerano; ne facevano parte Carlo Mezzacapo, il generale Driquet, il generale Corvetto; tutti uomini che avevano fatto parte delle grandi amministrazioni dello Stato; taluno era stato anche al Ministero: la Commissione venne nella conclusione che, nel Ministero della guerra, si poteva fare, decentrando, una economia di almeno 400,000 lire. E fin d'allora si constatò che l'amministrazione della guerra del nostro paese era più costosa che in tutti gli altri Stati; che si veniva a pagare una aliquota per ogni 1000 uomini superiore a quella che si paga in altri Stati, mentre in Austria corrisponde soltanto a 6.97, a 5.40 in Germania, a 5,18 in Francia, noi ne spondevamo 11.45 per ogni mille.

E fin d'allora, questa Commissione era venuta nella conclusione di devolvere al Capo dello stato maggiore molte attribuzioni che aveva il Ministero, per non fare una superfetazione di lavoro, e di passare anche agli ispettori molte mansioni che adesso ha il Ministero in doppio.

Per conseguenza, senza tediare a lungo il Senato, e senza entrare nei particolari, io, per mio conto, e per essere coerente, faccio plauso al ministro della guerra che si è messo in questa via, perchè dopo 30 o 40 anni di discussione sul decentramento non posso che felicitarmi di vedere, che l'attuale ministro ha il proposito, e già ha cominciato, di attuarlo largamente.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Sono grato all'onor. Pelloux, mio buon collega ed amico, di avermi offerto occasione di dare schiarimenti su queste mie ultime disposizioni, che egli chiama tumultuarie, e che per conseguenza è bene di discutere prima in Parlamento ed anche in pubblico, perchè io non le credo naturalmente tumultuarie; le credo assolutamente opportune, anzi necessarie e proverò qui al Senato che sono anche legali.

La prima accusa che fa l'onor. Pelloux è quella appunto dell'incostituzionalità del mio provvedimento, quello che riflette il Regio decreto 4 marzo 1905, ossia il decreto Regio che conferisce al Capo di stato maggiore nuove attribuzioni. Ed egli sostiene questa illegalità, per il fatto che non ho affermato in quel Regio decreto la dipendenza del Capo di stato maggiore dal ministro della guerra. Io faccio osservare al Senato che in testa a quel decreto c'è, « *vista la legge di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898* », nel quale testo unico è appunto compreso quel famoso art. 12 che l'onor. Pelloux ha citato, come quello che stabiliva tassativamente la dipendenza.

Ne risulta quindi indiscutibilmente che l'articolo 12 di detta legge, in cui si afferma la dipendenza del Capo dello stato maggiore dal ministro della guerra, rimane inalterato, dal momento che fu citata la legge stessa in testa

al Regio decreto in questione. Tale articolo è così concepito: « Il comandante del Corpo di stato maggiore ha il titolo di Capo di stato maggiore dell'esercito e ha, in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra ».

E tutto questo è rimasto inalterato; io non l'ho toccata infatti la vigente legge di ordinamento: ma siccome poi l'onor. Pelloux, oltre questa accusa di illegalità ne fa anche delle altre, vale a dire, trova che queste mie disposizioni sono avventate, che non sono abbastanza ponderate, io voglio dimostrare al Senato che vi ho invece pensato molto; e se ho avuto anche occasione di studiare la questione dell'ordinamento, è per merito appunto dell'onorevole Pelloux, al quale devo riconoscenza perchè mi ha chiamato al Ministero, dove sono stato per un paio di lustri allo stato maggiore e poi come ispettore di cavalleria.

Stando in quest'ambiente, ho avuto occasione di conoscere gli inconvenienti del nostro ordinamento, e quindi la necessità di semplificare e di alleggerire il compito del ministro della guerra. Ma, dirò anche le ragioni principali, dalle quali quest'aumento di attribuzioni al Capo di stato maggiore mi venne consigliato.

La prima ragione che mi spinse a meglio definire e di qualche poco estendere (poi determineremo l'estensione) le mansioni del Capo di stato maggiore va ricercata nell'assetto costituzionale del nostro paese e nella conseguente instabilità dei ministri. Le istituzioni militari, se vuolsi un esercito che valga, devono essere studiate all'infuori dell'ambiente politico, e il ministro, che da questo non può sottrarsi, serbando per sé l'ordinamento di pace, la disciplina, l'amministrazione e i rapporti del paese col Parlamento (e ne ha già abbastanza), conviene che affidi ad altra autorità tutto quanto riguarda la preparazione dell'esercito alla guerra ed alla difesa del territorio nazionale. Siffatta autorità può rappresentare al ministro, con serenità e conoscenza di causa e senza vincoli di opportunità parlamentare, i bisogni dell'esercito e della difesa dello Stato e proporre al Governo i provvedimenti che si manifestano di assoluta e impellente necessità, contenuti beninteso nei limiti delle somme bilanciate allo scopo, e attuando

quelli che, nell'ambito delle leggi, possa ritenere più adatti a conseguire una buona preparazione alla guerra.

Dati i nostri ordinamenti, questa autorità competente non può essere che il Capo di stato maggiore dell'esercito, come quello appunto che sta all'infuori di ogni influenza politica e può permanere lungamente in carica. Ma la nitida separazione delle attribuzioni del Capo di stato maggiore è anche consigliata da quei principii di decentramento e di divisione del lavoro, che il collega generale Bava ha tanto apprezzato e ne ha dimostrato la bontà, perchè, pur rimanendo sempre ferma la sua dipendenza dal ministro, il Capo di stato maggiore può meglio e più completamente dedicarsi alla trattazione degli affari e, con un piccolo mutamento, viene modificato il compito della Divisione stato maggiore al Ministero della guerra e vien così eliminata una causa di attriti e di lungaggini, che certo non può contribuire a mantenere quel buon accordo, che deve regnare fra due organi concomitanti allo stesso scopo.

L'inconveniente nel funzionamento di questo ufficio era, che esso si riservava la parte esecutiva della mobilitazione e spesso rivedeva e contrastava taluni provvedimenti del Capo di stato maggiore, e costituiva così per quest'ultimo una spina al cuore, mentre poi, al di fuori, la cosiddetta Divisione stato maggiore, veniva giudicata con sospetto, come un tentacolo dello stato maggiore nel Ministero.

Dirò più tardi come uno degli onorevoli colleghi, che certamente gode molta stima in Senato, abbia accennato anche a questo inconveniente insieme ad altri.

Per conseguenza l'unico cambiamento, che per le accennate ragioni io ho testè introdotto, è questo; però non soppressione, ma trasformazione della Divisione stato maggiore, affidando al Capo di stato maggiore tutta la parte della mobilitazione, e tale trasformazione è stata causata specialmente dal desiderio di sceverare tutto quello che si riferisce alla preparazione alla guerra da quanto riflette l'ordinamento di pace e la parte amministrativa dell'amministrazione militare.

Ma un'altra ragione, che io spero potrà concorrere a persuadere il Senato dell'opportunità di questo provvedimento, sta nella responsa-

bilità che viene per esso affidata al Capo dello stato maggiore.

I principii che sono affermati nell'art. 67 dello statuto e nell'art. 12 della legge sull'ordinamento dell'esercito, che ho letto un momento fa, sono poi precisati nella premessa al regolamento sul servizio territoriale (parte 1ª) nei termini seguenti: « Il ministro della guerra, per mezzo del Capo di stato maggiore dell'esercito, dei comandanti di corpo d'armata, del comandante generale dell'arma dei carabinieri reali e degli ispettori, esercita la suprema autorità responsabile sul Governo disciplinare, tecnico e amministrativo delle truppe, sulla preparazione alla guerra, sulle scuole, istituti e stabilimenti che provvedono ai bisogni generali dell'esercito ed alla difesa dello Stato ». Questo, ripeto, è scritto nel nostro regolamento di servizio territoriale; ed all'art. 1 del Regio decreto 29 luglio 1882 è stabilito inoltre che « il Capo di stato maggiore dell'esercito ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del predetto ministro, l'alta direzione degli studi per la preparazione alla guerra, ed esercita in campagna, notino bene, le attribuzioni stabilite per la sua carica, dal regolamento del servizio in guerra ». Ora dal complesso di queste disposizioni appare evidente che, mentre il ministro, secondo tali disposizioni, sarebbe responsabile di diritto di tutto quanto si riferisce alla preparazione della guerra, tale responsabilità veniva di fatto a pesare in guerra sul Capo di stato maggiore dell'esercito, per effetto delle attribuzioni a lui affidate in campagna.

Ma, mentre i ministri si susseguono al Governo in dipendenza delle mutevoli vicende politiche, il Capo di stato maggiore permane lungamente in carica e la responsabilità che gli incombe, all'atto e durante la guerra, si collega intimamente con quella che gli deriva, o che gli si potrebbe far derivare, dalla sua azione del tempo di pace.

Non vi è da mettere in dubbio che le sorti di una campagna dipendono essenzialmente non solo dal modo col quale sono condotte le operazioni, ma ancora, ed in massimo grado, dalla preparazione che s'è compiuta nel periodo di pace. Ora, se chi dovrà, come il Capo di stato maggiore dell'esercito, essere coadiutore del comandante supremo nel condurre la guerra, avrà preparato egli stesso, e secondo criteri

esclusivamente informati all'interesse della difesa dello Stato, l'esercito ed il territorio nazionale, potrà con animo sereno e con sicura coscienza assumersi tanta grave e delicata responsabilità. Altrimenti questa responsabilità non potrebbe essere che relativa e riguardare soltanto l'uso di uno strumento alla cui preparazione non avrebbe contribuito che in misura assai limitata.

D'altra parte — giova qui ricordarlo — anche l'opinione pubblica fece pure da tempo risalire al Capo di stato maggiore dell'esercito gravi responsabilità che, invero, con le disposizioni in vigore prima del R. decreto 4 marzo u. s. non gli si potevano attribuire, creando uno stato di cose che nell'interesse delle istituzioni era necessario eliminare, stabilendo nettamente quali dovessero essere le attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito. E, per provare come il paese e le Camere che lo rappresentano, intendono accollare questa grave responsabilità al Capo di stato maggiore dell'esercito, mi preme oggi di ricordare le discussioni che in proposito hanno avuto luogo qui e nella Camera dei deputati. Un tale stato di cose si sarebbe naturalmente aggravato quando, come sarebbe possibile, a reggere il dicastero della guerra, fosse chiamata una persona politica non appartenente all'esercito.

In tal caso, assai più che non ora, la pubblica opinione avrebbe potuto far risalire al Capo di stato maggiore dell'esercito gravi responsabilità non in rapporto all'iniziativa concessagli.

Era quindi indispensabile creare di diritto al Capo di stato maggiore dell'esercito una sfera di azione adeguata alle responsabilità che a lui incombono di fatto; a ciò, come ho dimostrato fin da principio, non si opponevano le disposizioni statutarie e legislative. Affermata la *responsabilità* che il ministro ha (per effetto dello Statuto) verso il Parlamento e la *dipendenza* da lui del Capo di stato maggiore (e questa è stabilita per legge), io ero pienamente in diritto di determinare e di estendere le attribuzioni sue, precisamente come si verifica per i comandanti di corpo di armata e per gli ispettori, ai quali con semplici disposizioni regolamentari sono dal ministro affidate, sotto la loro responsabilità, molte attribuzioni di carattere esecutivo, riguardanti la disciplina, l'istru-

zione della truppa, questioni tecniche ed amministrative, studi ecc. Nè oggi, con l'organismo dell'esercito nostro, sarebbe concepibile un altro e diverso sistema.

Concludendo, col R. decreto 4 marzo ultimo scorso si sono volute stabilire anche per il Capo di stato maggiore dell'esercito più ampie e precise attribuzioni, in modo analogo a quanto si era fatto per altre autorità, in omaggio ai sani principi del decentramento, della divisione del lavoro e della responsabilità, e mantenendosi sempre nei limiti consentiti dallo Statuto e dalle leggi.

Mi rimarrebbe ora a dimostrare l'opportunità delle disposizioni prese con l'atto ministeriale n. 106 del 26 aprile u. s., e qui ho bisogno di stabilire subito la grande differenza che passa fra un mutamento di organico e lo scopo cui unicamente è inteso quell'atto ministeriale.

Il senatore Pelloux attacca questo mio atto, che egli chiama circolare e che veramente è un atto ministeriale; lo attacca perchè lo giudica inteso a stabilire un vero cambiamento di organico. Nello stesso tempo dice però che io ho presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per mutare l'organico. In quel progetto si chiede infatti al Parlamento di mutare l'organico, perchè propongo di diminuire il numero degli impiegati del Ministero, diminuzione che porterà un'economia di 83,000 lire circa, che non mi pare disprezzabile e che credo possa farsi senza nessun inconveniente.

Ma con l'atto in questione non cambio affatto l'organico dei funzionari del Ministero; prendo tutti quelli che esistono e soltanto li ripartisco altrimenti fra i vari uffici. Di questi mutamenti — che con barbara parola sogliono chiamarsi *scompartimenti* — delle sezioni o delle divisioni del Ministero ne sono avvenuti dal 1881 in qua 31, ossia più di uno per anno, e fra questi posso citarne alcuni che furono fatti dallo stesso Ministro Pelloux...

PELLOUX LUIGI. Ma allora non esisteva la legge 11 luglio 1904.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Se ne sono fatti anche dopo il 1904; la legge del 1904 del resto si riferisce esclusivamente ai cambiamenti d'organico; ed io l'organico non l'ho cambiato, perciò tutti gli attuali impiegati del Ministero continue-

ranno a rimanere con le disposizioni del recente mio atto. Qui, ripeto, si tratta solo di una diversa ripartizione degli uffici nell'interno del mio Ministero; questo, come ho detto, credo di poterlo fare, e lo ha fatto anche da ministro il senatore Pelloux in grado molto maggiore di me, perchè egli ha fuso insieme le direzioni generali del genio e dell'artiglieria, ha soppresso la divisione del casermaggio e quella delle milizie, e un'altra volta passò il personale ufficiali delle fortezze dalla direzione generale di fanteria e cavalleria a quella d'artiglieria e genio; non solo egli fece tutto ciò, ma nel 1896 costituì l'ufficio dei personali d'artiglieria e genio in una divisione, su tre sezioni.

Questi caso mai, potrebbero qualificarsi come cambiamenti d'organico; io invece non ho soppresso niente, non ho fatto altro che chiamare dal 15 maggio prossimo gli ispettori generali, ossia gli ispettori d'artiglieria e genio (perchè quelli di cavalleria e di sanità vi sono già) al palazzo del Ministero e metterli a contatto più diretto con me.

Una completa ed armonica fusione degli ispettori stessi col Ministero richiederebbe mutamenti di organici, che era sul momento meno opportuno di proporre; ma era intanto possibile una immediata e notevole semplificazione, anche senza nulla toccare della costituzione degli ispettorati medesimi. E questa intendevo di attuare con alcuni R. decreti, che ritenevo pienamente regolari, mettendo alla dipendenza degli ispettori alcuni uffici del Ministero e delegando anche agli stessi ispettori la firma. Ma la Corte dei conti osservò che, di fronte all'attuale legge di ordinamento, male si concilierebbero le funzioni degli ispettori con la qualità di veri e propri capi di servizio del Ministero, in quanto che si metterebbero alla loro dipendenza alcuni uffici amministrativi del Ministero stesso e si delegherebbe loro la firma, il che non giudicava regolare e rispondente alla legge d'ordinamento. Ed io, in ossequio a questa deliberazione della Corte dei conti, non ho creduto d'insistere nella divisata riforma e, pel momento, ho smesso l'idea.

L'onor. Pelloux mi avrebbe consigliato di far registrare con riserva questi decreti; io ho preferito, e credo di aver fatto cosa opportuna, di non valermi in questa occasione di quella facoltà. E non ho più pensato a dare la firma

agli ispettori; la terrò io, il che mi procurerà certo più lavoro, ma mi darà però il vantaggio di aver sempre gli ispettori a mio contatto diretto.

E, per ottenere tale risultato, che cosa ho fatto allora? Ho lasciato gli ispettori quello che sono, e per togliere ogni dubbio ho preparato uno speciale progetto di legge, che fu già approvato nel Consiglio dei ministri, e che è stato anche citato oggi dall'onor. Pelloux. È un progetto che consta di poche disposizioni e per effetto delle quali il ministro della guerra avrà facoltà di valersi dell'opera degli ispettori di cui agli articoli 17, 24 e 27 ecc. della legge d'ordinamento, oltrechè per funzioni di ispezione sui corpi, servizi o stabilimenti dell'arma o corpo rispettivo, anche per funzioni amministrative riguardanti gli enti ora detti, da esercitarsi, per mezzo degli uffici competenti del Ministero posti alla loro dipendenza, con delegazione di firma, sotto la responsabilità al ministro.

Dunque il ministro avrà facoltà di valersi dell'opera degli ispettori anche per questo servizio. Questo progetto sarà quanto prima presentato al Parlamento, e, se non sarà subito approvato, continuerò io a firmare invece degli ispettori. Dopo la sua approvazione il mio compito sarà più facile, perchè non esiteranno a credere che il lavoro è ora eccessivo; con l'accentramento che ha regnato finora non si potevano esaminare bene tutte le questioni, sia per i rapporti che si hanno col Parlamento, sia per tutto ciò che riguarda la disciplina, la quale è stata lasciata esclusivamente in mano al ministro, e sia per quello che riguarda l'ordinamento. Era proprio impossibile di arrivare, con tutto questo lavoro, a risolvere bene questioni tecniche e che riflettono la difesa del paese.

In attesa delle decisioni del Parlamento sul progetto di legge al quale ho accennato, ho determinato intanto di attuare la progettata riforma in quanto era nell'ambito del mio potere; ho parzialmente trasformato cioè l'amministrazione centrale della guerra, senza punto alterarne i quadri organici, in alcuni servizi e nelle relative attribuzioni; mi sono limitato a stabilire un nuovo scompartimento (come lo si chiama) del Ministero, in rami di servizio, divisioni, sezioni e uffici, i quali rimangono però nello stesso numero di prima. Domando se tutto ciò è illegale; premesso che il reparto e le attribuzioni

degli uffici del Ministero furono sempre disposti mediante appositi *atti* del giornale militare, precisamente come hanno fatto sempre i miei predecessori, anche dopo la legge del 1904, come ne sono ampia e indubbia prova le disposizioni emanate dai vari ministri del tempo.

E col recente *atto*, restano invariati i quadri organici dell'amministrazione, come rimane invariato il numero delle direzioni generali e delle divisioni e delle sezioni. Infatti, con le recenti disposizioni, si è soppresso soltanto la direzione generale di artiglieria e genio, rendendo autonome le divisioni e gli uffici che la costituivano, e in sua vece si è creata una direzione generale per l'ippica. Quindi il numero delle direzioni generali resta quello che era. E la creazione della direzione generale ippica è poi giustificata da importanti esigenze di servizio, che brevemente indicherò.

La direzione generale di artiglieria e genio riuniva i servizi dell'artiglieria e del genio, ed essendoci due distinte autorità superiori per queste due armi trovavo anche poco conveniente che il direttore generale che, per consuetudine, era un generale proveniente dall'artiglieria, trattasse questioni anche dei servizi del genio, e in certo modo si mettesse, come avveniva spesso, in contrasto con l'ispettore generale di quest'arma. Col nuovo ordinamento da me attuato, chiamando al Ministero tutti gli ispettori, ne consegua che ogni arma sarà rappresentata dal suo capo naturale e potrà far sentire i propri bisogni e desideri direttamente al ministro.

A questo proposito, siccome tutti loro hanno certamente, come me, grande stima della capacità e dell'intelligenza del generale De la Penne, citerò alcuni brani di un suo discorso tenuto al Senato nel 1901, in occasione della discussione del bilancio della guerra di quell'esercizio: « Mi occuperò invece — egli allora disse — dei danni e degli inconvenienti che derivano dall'accentramento eccessivo in tutti i gradini del nostro edificio militare... L'organismo dell'amministrazione centrale della guerra rappresenta il vero tipo del più spinto accentramento ».

Queste, ripeto, sono parole del generale De la Penne, pronunciate solo quattro anni fa.

« E per meglio chiarire — egli aggiungeva — il mio pensiero accennerò all'inutilità, al danno di alcuni rotismi di quell'amministrazione e al

dualismo che ha creato e che mantiene con sempre crescente cura ».

E più sotto proseguiva: « Mi occuperò anzitutto di un servizio che, per ragioni mie personali, sono in condizioni di meglio conoscere, voglio dire del servizio del genio presso il Ministero della guerra ».

Ed io soggiungerò, per mio conto, che quello che ha provato il generale De la Penne per il servizio del genio, l'ho provato io per il servizio della cavalleria, per cinque anni di seguito e sotto quattro ministri diversi.

« Questo servizio — notava il detto generale — è retto, sotto la diretta dipendenza del ministro, da un direttore generale di artiglieria e genio il quale, per tradizione, è sempre un ufficiale proveniente dall'artiglieria. Il servizio del genio poi, per la parte amministrativa e tecnica, è retto da un colonnello del genio, quale capo della divisione materiale del genio; per la parte relativa alle truppe e al personale vi è una sezione del genio a parte, retta da un ufficiale superiore del genio ».

E più avanti egli aggiungeva: « A parte, ripeto, l'anormalità di vedere ufficiali di grado inferiori giudici delle proposte di tutte le autorità di un'arma, vi ha, se non altro, un doppio controllo, un doppio esame dei progetti tecnici e di qualsiasi questione riferentesi al servizio dell'arma. Di questo doppio esame e doppio controllo, uno dei due è inutile: o s'intende di avere il parere delle alte autorità, e allora è inutile procurarsi quello di ufficiali e d'impiegati ad esse inferiori; o invece si crede che il parere di questi sia il buono, saggio, illuminato, e allora si faccia a meno di tenere degli ispettori.

« E badate, onorevoli colleghi, non entro in particolari perchè l'argomento è scottante e non vorrei che le mie parole perdessero quella obiettività che intendo esse abbiano nel modo più completo; mi basta di farvi rilevare come esista questo doppio ordine di lavoro, uno sovrapposto all'altro, dei quali uno dei due è inutile, anzi dannoso. Uno dei due dovrebbe essere soppresso con vantaggi economici e più ancora con vantaggio della disciplina, della dignità, della serietà dei nostri ufficiali ed impiegati e dell'amministrazione militare.

Quindi lo stesso generale De la Penne soggiungeva:

« Quello che ho detto per il servizio del genio, si deve dire per quello di artiglieria. Le proposte dei generali ispettori di artiglieria sono esaminate, discusse, approvate, o respinte dagli ufficiali che sono al Ministero; sempre lo stesso sistema di controllo e di esame sovrapposto, sempre un dualismo funesto. E così dicasi del servizio di cavalleria; ciò che è proposto dall'ispettore di cavalleria, fosse pure sorretto dal parere di tutti i comandanti di cavalleria, di tutti i colonnelli, è esaminato, ponderato, dagli ufficiali della divisione di cavalleria, e non vi esagero dicendo che il loro parere è sempre quello che trionfa ».

Questo asseriva quattro anni or sono il collega generale De la Penne e le sue competenti e savie parole ho voluto oggi qui ricordare.

È infatti impossibile che il ministro arrivi a far lui tutti questi esami; l'ho visto e l'ho provato abbastanza anch'io in questi pochi mesi che sono al potere, per persuadermi che ciò non è possibile e che bisogna quindi affidarsi ai nostri direttori generali, e molte volte ai capi divisione ed ai capi sezione, che son quelli che in pratica rivedono le buccie agli ispettori generali. Perciò io ho trovato più naturale di mettermi in contatto diretto cogli stessi ispettori generali, e sentire da loro quello che mi propongono e risolvere quindi con la mia testa.

E lo stesso generale De la Penne così allora parlò del nostro servizio sanitario:

« Gran parte del nostro materiale sanitario fu studiato da un distinto ufficiale medico, che era capo sezione nel servizio sanitario al Ministero della guerra, senza che gli ispettori di sanità militare fossero informati di questi studi; così essi videro approvati cofani, barelle, carri di ambulanza ecc. . . . , che questi generali ispettori non avevano mai visto e certo non li avevano studiati ».

Questo, osservo io, è avvenuto e avviene del resto tutti i giorni. Abbiamo un ispettorato di sanità composto di eminenti sanitari, e ben raramente si consulta, e chi attende veramente al servizio sanitario presso il Ministero, prima era un maggiore ed ora è un capitano medico.

E l'onor. De la Penne notava ancora:

« Gli affari, così sottoposti ad un doppio esame, quello del Ministero e quello delle alte autorità dell'esercito, non possono mai essere sollecitamente sbrigati, e ciò con danno del-

l'economia. E si noti che ben sovente l'esame cui ho accennato diventa triplice, e cioè in un esame da parte del Ministero che precede ed in un altro che segue il giudizio dell'autorità competente, e perciò più grandi che mai i ritardi e le complicazioni degli affari... ».

« Io sopprimerei gran parte dell'attuale organizzazione del Ministero della guerra. Mi spiego: se si sopprimesse, ad esempio, la direzione generale d'artiglieria e genio, il ministro conferirebbe coll'ispettore generale d'artiglieria circa quanto riguarda il servizio di artiglieria, e questo ispettore generale risponderebbe verso il ministro dell'andamento di tutto quel difficile servizio, e parimenti conferirebbe coll'ispettore generale del genio per quello che riguarda il servizio del genio ».

E siccome qui vi è un accenno alle attribuzioni del Capo di stato maggiore, a convalidare quello che l'onor. Bava-Beccaris ha già esposto, ricorderò anche le parole dette a tal proposito dall'onor. De la Penne, eccole: « Così col Capo di stato maggiore dell'esercito, il ministro tratterebbe le questioni che riguardano quell'importantissimo servizio, o così dicasi per la cavalleria e per il corpo sanitario. Pertanto si potrebbe fare a meno di gran parte del personale del Ministero della guerra. Certo tutto questo personale potrebbe essere meglio e più proficuamente utilizzato ». E in questo concetto soggiungeva:

« Certo, o signori, l'Amministrazione della guerra verrebbe ad essere organizzata in modo più semplice e la trattazione degli affari diverrebbe più spedita e più autorevole...; fra il ministro e le più alte cariche delle varie armi, che sarebbero messe così in grado di seguire quegli indirizzi che il ministro avesse a dare, e ciò con la più esatta interpretazione dei suoi ordini e con la più sollecita trattazione degli affari ». E mi pare che basti con le citazioni.

Insomma, io credo di aver così dimostrato che il decreto del 4 marzo u. s. è pienamente giustificato e legale. In questo decreto non vi è una parola con la quale io rinunci alla mia responsabilità di fronte al Parlamento ed al Paese, e nel decreto stesso poi è chiaramente citata la legge di ordinamento, quella del 1898, dalla quale è stabilita la dipendenza del Capo di stato maggiore dal ministro della guerra; ho trovato poi inutile di ricordare questa dipen-

denza nel testo del decreto, il quale riguarda un mio collega col quale devo mantenere buoni rapporti e che già sa come, per legge, dipenda dal ministro della guerra.

Ho parlato di buono accordo e mi pare che questo buono accordo sia in pratica possibilissimo, ed io son convinto che esso possa ottenersi, anche quando si debba aggiungere che alle sue proposte occorra la mia approvazione. Egli sa che io posso disporre di mezzi limitati, che questi mezzi mi sono dati dal Parlamento; quindi le sue proposte, per quanto razionali, per quanto mirino ad un ideale, che forse non si potrà raggiungere, debbono sempre passare per il vaglio del ministro, il quale dice fino a questo punto possiamo fare, più in là no. Sono perciò d'avviso che le mie disposizioni non urtino contro la legge e che siano anche razionali e rispondano poi ai voti della maggioranza del Parlamento, tanto di questo ramo quanto dell'altro. Io non avrei altro da dire in proposito.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi.

Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Prendo la parola per una ragione molto semplice; credo sia un buon sistema che nelle questioni, anche quando appaiono esclusivamente tecniche, qualcuno che non appartenga a quella determinata competenza faccia sentire la sua voce; perchè pur troppo il sistema federale di discussione, per cui, anche un'assemblea si divida in parecchie sezioni chiuse ed esclusive, non giova. Le parole dell'onor. Pelloux mi avevano indotto qualche dubbio. Egli sa che in questo argomento le mie convinzioni sono abbastanza antiche e profonde, e ricorda come lo abbia votato contro qualche provvedimento da lui presentato, ma di cui egli fece onorevole ammenda, ritirando il decreto

del 1899; e ciò va detto a sua lode. Ma i dubbi sollevati dall'onor. Pelloux non furono tolti dalla difesa breve e recisa dell'onor. Bava-Beccaris che trattò la questione di merito, non quella di forma; e non sono stati eliminati neppure dalla parola precisa e convinta dell'onorevole ministro della guerra, sulle cui intenzioni e provvedimenti in merito non ho nulla per ora da osservare.

Ma qui vi ha una questione di forma e una di sostanza. La questione di forma non riguarda soltanto la parte estrinseca o meramente superficiale, ma qualche cosa di sostanziale che l'onor. ministro, senza volerlo, ha infirmato con la sua stessa difesa. Egli ha detto: io sono venuto a questo provvedimento, perchè mi pareva giusto, leale, logico che il Capo di stato maggiore, che era colpito da grave responsabilità dinanzi al paese, non dovesse aver attribuzioni che fossero conformi a questo sindacato. Io credo, ha detto il ministro della guerra, che tanta responsabilità si debba assumere quanta azione si esercita; e quindi per una ragione logica e politica ha creduto di estendere la sfera della sua azione, affinché, meglio corrisponda il sindacato e la responsabilità; ed ha detto bene, con matematica precisione. Ma appunto perchè il suo provvedimento contiene una estensione, (e non parlo del margine più o meno ampio di questa estensione), importa un'affermazione diversa e più concreta della responsabilità del Capo di stato maggiore, appunto perchè è materia legislativa e non esecutiva. Il determinare anche per una minima parte, per una minima attribuzione in un senso più o meno largo le responsabilità, non può essere mai obbietto di decreto Reale, bensì di una legge. Ma vi ha qualche cosa di più.

L'onor. ministro della guerra dichiara di non avere offeso la legge. E certo non era nelle sue intenzioni di offenderla; ci guarderemmo bene dal pensare che il Governo, pur preoccupandosi della bontà di un provvedimento, non tenga presente, nel prenderlo, le disposizioni di legge. Va benissimo. Ma questo è semplicemente un formalismo. In tal caso significa citazione di una o più leggi, che non produce alcuno effetto, ma, siccome il suo decreto non dichiara la dipendenza del Capo dello stato maggiore dal ministro della guerra, egli ha per ciò stesso derogato alla legge, che ha citato.

Il dire visione della legge corrisponde a quell'altra dizione « udito il Consiglio di Stato »; quand'anche il Governo faccia il contrario di quello che il Consiglio di Stato ha suggerito. (*Si ride*).

Quindi nè la visione, nè la udizione garantiscono che non si possa infirmare la parte sostanziale di una legge.

Ma vi ha qualche cosa di più, onorevole ministro, ed è questo. Lei stesso, ha detto: oggi bisogna preparare in altro modo la difesa dello Stato; bisogna raggruppare meglio i servizi; urge trasformare gli uffici; conviene, se occorre, sopprimere una direzione generale e crearne un'altra. Questo hanno fatto i miei predecessori.

Anzitutto la citazione di quello che è stato fatto prima, può costituire un anacronismo: la buona politica è la politica contemporanea, quella che guarda le cose come sono, senza preoccuparsi di quello che abbiano fatto i più o meno illustri antenati. Ma vi è una cosa non meno importante. In quanto ad organizzazione di servizi noi abbiamo del tutto trasformato il nostro sistema. Una volta si sopprimevano e si creavano dei Ministeri anche per semplice decreto Reale; un tempo si potevano organizzare anche delle direzioni generali per atto del potere esecutivo, ma quando si è stabilita l'ultima legge del 1904, saviamente ricordata dall'onorevole Pelloux, si sono fissate tali norme per cui non si può nè creare, nè sopprimere una direzione generale, pur mantenendo le stesse cifre.

La trasformazione degli organici non implica solo variazione di cifre, cioè un rapporto finanziario di bilancio, ma anche diversità di attribuzioni di uffici. Quando la materia, il contenuto del provvedimento racchiude distribuzione di servizi pubblici, è competente il potere esecutivo, ma quando significa cambiamento di attribuzioni, sia pure modesto, è di competenza esclusiva del potere legislativo.

Ma vi è ancora qualche cosa di più.

Dice il ministro della guerra: io ho cercato di adottare questo provvedimento, perchè esso aveva tutti i caratteri di urgenza, e perchè è un primo avviamento al graduale decentramento.

Va benissimo, e noi possiamo essere all'unisono coi suoi concetti; ma non vede, onorevole ministro, che, quando ella nella questione suppone un nuovo indirizzo di decentramento organico, già oltrepassa i confini del potere ese-

cutivo ed urta nella competenza del potere legislativo?

Accentrare o decentrare, sotto questo aspetto, nel senso, cioè, di raccogliere la responsabilità piuttosto nel Capo dello Stato maggiore che nel ministro della guerra, significa sconfinare dalla competenza del potere esecutivo ed entrare in quella del potere legislativo.

Si lamenta ogni giorno che noi stiamo troppo in vacanza, che la Camera dei deputati e il Senato non hanno abbastanza lavoro, che l'opinione pubblica ci guarda scettica, indifferente e sospettosa; ma perchè non ci date lavoro? Perchè, onorevole ministro, non ha presentato un disegno di legge, che alla Camera ed al Senato sarebbe stato approvato in pochissimi giorni?

Le mie parole, notisi bene, non sembrano allusioni, ma in quanto al Ministero della guerra ed a quello della marina, molte voci eccessive si sono levate, che possono essere anche ingiuste; ma parecchie conseguenze se ne raccolgono, appunto perchè si nell'uno come nell'altro Ministero, manca in taluni servizi un ordinamento stabile, con funzioni di controllo e di sindacato, da impedire certi inconvenienti che possono essere avvenuti piuttosto per colpa dei sistemi che delle persone.

È perciò che bisogna essere sempre più cauti in materia di riorganizzazione dei servizi pubblici; è perciò che i miei dubbi si sono aggravati quando il senatore Pelloux ha segnalato alcuni inconvenienti, che avrebbero potuto derivare da questo decreto.

Voglio augurarmi che la mia parola inerme possa esser fortunata dinanzi alla competenza tecnica di tre generali, e fare sì che il ministro della guerra provveda a questo ordinamento, trasformando qualche norma del decreto in un disegno di legge, anche per tranquillare, non solo la Corte dei conti, ma il Parlamento.

Del resto, non basta il controllo, spesso formale, della Corte. Ricordo che molti decreti registrati con riserva sono senza effetto presentati al Parlamento, che spargo lacrime asciutte su errori che non riparano, perchè divennero fatti compiuti.

Il primo dovere di un Governo che vuole riordinare lo Stato è quello di non allontanarsi mai dalla legge. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io sono stato relatore della legge 11 luglio 1904 sugli organici, ed ho sentito dall'onor. ministro della guerra, se ho bene inteso, che ha soppresso una direzione generale...

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. L'ho soppressa da una parte e creata da un'altra, vale a dire le ho cambiato soltanto le attribuzioni.

ASTENGO. Se ella non ha soppresso questa direzione generale, non ho nulla da aggiungere.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ripeto che si tratta di un cambiamento di nome e di attribuzioni e nulla più. (*Commenti*).

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Avrei molte osservazioni da fare intorno alla risposta che mi ha dato il ministro della guerra, ma dico subito che parecchie delle giuste ed acute osservazioni del senatore Arcoleo mi dispensano in parte dal farle.

Dichiaro però che non posso esser soddisfatto della risposta ricevuta dal ministro, il quale, ha fatto, e sono lieto di avergliene porto occasione, l'esposizione dei criteri che lo hanno guidato nella questione famosa delle attribuzioni del Capo di stato maggiore, e per la trasformazione che sta facendo dell'amministrazione della guerra.

Io dissi che non intendevo di entrare assolutamente nel merito. I criteri seguiti saranno cattivi, saranno buoni, e saranno anche ottimi, ma la questione che io faccio è diversa; e ripeto che nell'uno o nell'altro caso da me contemplati la forma non è certamente stata quella che doveva essere. Il nuovo decreto riguardante il Capo di stato maggiore, dimostra, ad esuberanza, che il suo spirito non è conforme alla legge.

Il ministro della guerra dice: non ho cambiato nulla, il Capo di stato maggiore è sempre sotto la mia dipendenza. Allora domando perchè, dal momento che vi era un decreto che ciò stabiliva in modo esplicito, voi, con un decreto successivo, lo avete cancellato? Perchè, risponde il ministro, non potevo ricordarlo ad un collega, che deve stare sotto la mia dipendenza!! Argomento veramente di nuovo genere, per un decreto di quella importanza! Il decreto che stabilisce le attribuzioni del Capo di stato mag-

giore generale non è che l'esplicazione di quanto dice la legge e il decreto primitivo del 1882, di cui dico incidentalmente che fui io il compilatore per combinazione, ha riportato esplicitamente questo fatto della dipendenza del Capo di stato maggiore dell'esercito dal ministro della guerra, perchè si ritenne *necessario*.

Questa è una questione che era entrata nel dominio dei fatti da ben 24 anni! Ora viene un decreto nuovo, col quale si è voluto cambiare la base di tutto quanto si era stabilito.

Voi dichiarate che non è così, che nulla è mutato, e ne prendo atto ben volentieri! Ma in molti quel decreto fa nascere dei dubbi che è necessario di chiarire. Voi dichiarate che è un equivoco; che colla vostra omissione non avete avuta l'intenzione di cambiar niente; ma non tutti, ripeto, sono di questo parere, e si rileva eloquentemente il contrario anche in qualche documento ufficiale. Non deve mica essere molto piacevole per un ministro della guerra leggere, come si legge, in un documento stampato che contiene disposizioni, le quali spettava prima a lui stesso di emanare ed ora sono date direttamente dal Capo di stato maggiore, questo indirizzo preciso: ai comandi di Corpo d'armata, e *per conoscenza* al ministro della guerra, agli ispettori generali, ispettori vari, comando dei RR. carabinieri!!!

Ora, se veramente esiste ancora questa dipendenza effettiva del Capo di stato maggiore dal ministro, non comprendo come il ministro ammetta una cosa simile. Il Capo di stato maggiore, mi pare, doveva avere il riguardo di non mettere il ministro confuso insieme a tutte le altre autorità dipendenti dal ministro, a cui comunica le sue disposizioni. A me pare che egli doveva usargli, direi, un trattamento un po' più riguardoso. *Per conoscenza*! proprio così!

E come volete, con fatti simili, che non si ritenga da tutti cambiato sostanzialmente quanto era stabilito dalla legge e dal decreto precedente?

Vengo alla questione della circolare ministeriale N. 106. Chi ricorda tutto quello che è avvenuto in fatto di cambiamento di ruoli organici e di attribuzioni, ricorda pure come lo spirito della legge 11 luglio 1904 era assolutamente che non si potesse fare neanche con decreti Regi un tramestio simile a quello fatto al Ministero della guerra con una semplice cir-

colare ministeriale, perchè qui si tratta proprio di una circolare, cioè neanche di un decreto ministeriale. Evidentemente si cambia tutto, sopprimendo dei servizi e creandone dei nuovi. Voi abolite due direzioni generali, voi create la Direzione generale ippica, con una circolare. Voi sottraete dal Ministero della guerra delle Divisioni intiere, degli Uffici intieri, e li passate alla dipendenza di un ispettore generale o di un ispettore semplice, che non appartiene affatto ai ruoli organici del Ministero! Ma questo vuol dire scambussolare tutto!

Io quindi, se ho sentito con piacere la dichiarazione che la questione del Capo di stato maggiore non è quale risulta al pubblico, e se spero che vedremo che è proprio come ora ha detto il ministro, dichiaro circa l'altra questione, cioè quella dell'ordinamento del Ministero, che sono assolutamente insoddisfatto, perchè quei provvedimenti oltrepassano i poteri del ministro, e li oltrepassano di gran lunga.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Mi dichiaro anzitutto poco competente a rispondere all'onor. Arcoleo. Posso dire soltanto che il Regio decreto 4 marzo, da me proposto, è stato registrato dalla Corte dei Conti, fu prima discusso in Consiglio dei ministri, ed ebbe la firma del mio collega della marina e dell'onor. Presidente del Consiglio. Nessuno fece obiezione, tutti lo trovarono regolare.

Quanto poi all'atto N. 106, io dico che nessun ministro della guerra, come nessun altro ministro, potrebbe assumersi le responsabilità del potere, che sono gravi, senza avere almeno la facoltà nel proprio dicastero di ripartire, raggruppare, secondo le sue vedute, i vari uffici.

Quando io non cambio l'organico del personale, credo di poter fare tutti gli spostamenti che, a mio giudizio, le esigenze del servizio consigliano, e, se non lo potessi, direi che non è possibile in tal caso di esercitare convenientemente le funzioni assunte.

Questo io sostengo, ed io, ripeto, non ho fatto altro, col recente mio atto, che creare una direzione generale ippica, sostituendola a quella di artiglieria e genio; e così facendo ho creduto di fare anche cosa vantaggiosa per

l'arma di artiglieria, la quale con altro sistema avrebbe dovuto pur sempre ricorrere, per i propri cavalli e per le proprie rimonte, ad un ente che dipendeva da un'altra direzione generale; con la creazione di una direzione generale ippica, che si occuperà dell'allevamento dei cavalli, da cui dipenderanno tutti i depositi di allevamento, della rimonta, della distribuzione di questi cavalli, secondo i desiderati degli ispettori generali, ogni ispettore, dirà al ministro, io desidero tanti cavalli, della tale specie, e la direzione generale ippica dovrà prepararli e distribuirli; ne curerà il mantenimento e l'igiene.

A me pare, perciò, assai più razionale una separazione di questo genere, per la quale le diverse armi si rivolgeranno ad un'unica direzione generale per la provvista dei propri cavalli.

È questo a cui ho specialmente mirato, istituendo un direttore generale ippico al posto di quello d'artiglieria e genio, il quale per le accennate ragioni non aveva proprio motivo di esistere. E, detto questo, non ho altro da aggiungere.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vorrei che a proposito di questa questione speciale, si compromettesse una questione generale riguardante i rapporti tra decreto e legge.

Comincio dalla questione di forma. Osservo, come ha detto il ministro della guerra, che il decreto 4 marzo 1906 non ha trovato nessuna opposizione, nessuno ostacolo in quel corpo dello Stato, la Corte dei conti, che ha la missione speciale di osservare se il potere esecutivo in qualche modo ecceda nelle sue facoltà. Il decreto di cui ci occupiamo non ha invaso il campo proprio riservato alla legge.

Rimane assolutamente stabilito e chiarito per concorde consenso del ministro della guerra e degli interpellanti che il capo dello stato maggiore resta alla dipendenza del ministro della guerra. Nessun dubbio su questo punto. Il decreto cita la legge del 1904 come la base da cui esso parte; e non può mai derogare alla legge stessa.

Del resto non potrebbe essere altrimenti,

perchè la responsabilità di fronte al Parlamento è esclusivamente del ministro e del Governo.

Dunque la dipendenza del capo di stato maggiore dal ministro - sia diretta o indiretta - rimane sempre intatta, per la responsabilità politica che ha il Governo di fronte al Parlamento.

Veniamo alla legge dell' 11 luglio 1904 e agli organici. Io non credo che lo spirito di quella legge vada tanto oltre quanto mi pare che l'onor. Arcoleo voglia intendere.

Guardiamo com'è nata la legge 11 luglio 1904.

Precedentemente, il Governo faceva mutamenti di organici con semplici allegati alla legge di bilancio, e provvedeva così non alla distribuzione ma al numero delle cariche, di direttori, capi di divisione, ecc. Si alterava in tal modo incidentalmente l'organico. Vi è stata per molti anni una lotta fra il Parlamento e il potere esecutivo su questa forma di mutamento degli organici.

La legge 11 luglio 1904 ha voluto stabilire che quando si tratta di mutamenti organici che implichino nuovi impegni finanziari e di bilancio, vi sia bisogno di una legge speciale.

Però nella legge del luglio 1904 non si tratta della distribuzione degli uffici. Può approvarsi o non approvarsi che la legge sia fatta in tal modo; ma il suo oggetto o il suo spirito sono quello che sono.

Nella questione speciale di cui discutiamo, il nuovo ordinamento interno dell'Amministrazione non porta alcuna alterazione al bilancio; e dunque non è materia di legge ma di decreto ministeriale. Nell'organico infatti si dice che deve esservi quel determinato numero di direttori generali, ecc.: e questo è rispettato anche dal decreto; nulla si è mutato. La legge dunque non è stata offesa; e infatti la Corte dei conti, che in questo ha sempre esercitato, come è suo dovere, un'alta vigilanza sul potere esecutivo, non ha avuto alcuna obiezione da muovere alla legalità del decreto.

L'onorevole Arcoleo diceva: voi parlate di accentramento e decentramento; onde apparisce chiara la necessità di una legge. No: si può fare questione di accentramento e di decentramento, tanto in ciò che concerne leggi, come in ciò che concerne decreti od anche semplici circolari o istruzioni; le parole accentramento e

decentramento hanno un valore relativo, e possono riferirsi, come nel caso attuale, ad una questione di ordine interno dell'Amministrazione, in cui il ministro è per sé solo competente.

D'altra parte, passando dalla forma alla sostanza, l'onorevole Pelloux mi pare che non faccia obiezioni di merito. Egli anzi osservava che le disposizioni, di cui ora si tratta, potrebbero portare all'istituzione di un ministro borghese; e l'onorevole Pelloux non è contrario a tutto ciò.

Comunque sia, l'occasione di trattare il problema a fondo verrà quando si discuteranno in Senato, spero fra non molto, le questioni complesse di ordinamento militare che oggi sono in progetto davanti all'altro ramo del Parlamento; allora potremo discutere largamente e approfondire la cosa. Termino, ringraziando l'onorevole Pelloux delle cortesi parole che mi ha rivolte cominciando il suo discorso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Norme per la concessione della cittadinanza italiana;

Senatori votanti	83
Favorevoli	51
Contrari	32

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-006;

Senatori votanti	83
Favorevoli	78
Contrari	5

Il Senato approva.

Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare;

Senatori votanti	83
Favorevoli	78
Contrari	5

Il Senato approva.

Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assistenza fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro;

Senatori votanti	83
Favorevoli	77
Contrari	6

Il Senato approva.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazione al Ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di nuovi posti di consoli di seconda classe » (N. 236).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di nuovi posti di consoli di seconda classe ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario legge:
(V. Stampato N. 236).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1. .

Il ruolo organico del personale consolare di 1ª categoria è fissato come segue:

Num.	Gradi e classi	Stipendi individuali	Totale per ogni grado o classe
11	Consoli generali di 1ª classe	8,000	88,000
16	Consoli generali di 2ª classe	6,000	96,000
16	Consoli di 1ª classe	5,000	80,000
34	» di 2ª »	4,000	136,000
30	Vice-Consoli di 1ª classe	3,000	90,000
28	Vice-Consoli di 2ª classe	2,000	56,000
18	Applicati volontari	—	—
2	Consoli aggiunti .	—	8,000
	Totale	L. 554,000	

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore spesa di lire 8,000 sul capitolo 21 del bilancio del Ministero degli affari esteri « Stipendi al personale dei Consolati ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

a) di un componente della Commissione per i trattati internazionali;

b) di un consigliere d'Amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

II. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di due nuovi posti di console di seconda classe (N. 236).

III. Relazioni della Commissione per i Decreti registrati con riserva:

Regio decreto 28 gennaio 1906, che estende a tutte le provincie del Regno la tassa speciale di abbonamento stabilita per gli zolfi di Sicilia (N. LIII-B - documenti);

Regio decreto 17 dicembre 1905 che sospende la 6ª rata d'imposta per i danneggiati dal terremoto (N. LIII-C - documenti);

Regio decreto 22 febbraio 1906 per variazioni alle vigenti tariffe e condizioni dei trasporti ferroviari (N. LV-A - documenti).

IV. Interpellanza del senatore Tiepolo al Ministro della pubblica istruzione sui criteri di arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti, invece dei tre soli, che per le secolari elevazioni del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradini dell'antica base del Campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggior grandiosità e maggiore altezza alla torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano.

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MAGGIO 1906

V. Interpellanza del senatore Carafa ai ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici del Regno e di quella di Napoli in particolare, promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, numero 4953, diretta alla Presidenza generale delle leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli.

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli art. 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200-bis).

La seduta è sciolta (ore 17.10).

Licenziato per la stampa l'8 maggio 1906 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CXI.

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1908

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Congedo — votazione a scrutinio segreto — Senza discussione si approvano le conclusioni della relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva — Il senatore Tiepolo svolge un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica sulla costruzione del campanile di S. Marco in Venezia — Osservazioni del senatore Odiscalchi — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Carafa D'Andria svolge una interpellanza ai ministri dell'istruzione pubblica e della marina, intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici, e di quello di Napoli in particolare — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica; dichiarazioni del ministro della marina e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Si fissa per il giorno 8 maggio lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Martino ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla preparazione scientifica ed economica per l'influenza politica e l'espansione commerciale e coloniale dell'Italia — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle poste e dei telegrafi, della pubblica istruzione, della marina, del tesoro, delle finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 175. I Sindaci dei comuni di Squillace, Amaroni, Palermi, Staletti e Valleflorita, del mandamento di Squillace, fanno voti al Senato perchè nel disegno di legge per la Calabria vengano compresi alcuni determinati provvedimenti a favore dei comuni del mandamento suddetto.

« 176. Il Consiglio comunale di Staiti fa voti al Senato perchè vengano estesi al detto Comune alcuni provvedimenti contemplati dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 177. Il Consiglio Comunale di Gambatesa fa voti al Senato pel miglioramento delle condizioni degli impiegati comunali, provinciali e delle opere pie ed in particolare perchè venga concesso a dotti impiegati il ribasso sulle ferrovie ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. Cesare Isaia, Torino: *Torino e i suoi dintorni.*

Il sig. Albert B. Martinez, Buenos-Ayres:

Censimento generale di Buenos Ayres per l'anno 1904.

L'on. ministro degli affari esteri, Roma: *Elenco del personale di quell'amministrazione Centrale, delle Ambasciate, Legazioni e Consolati del Regno a' Italia all'estero.*

L'on. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Relazione statistica sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1903.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Siracusa: *Atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria e straordinaria 1904 e 1905.*

Il Dott. Giuseppe Travali archivista di Stato, Palermo: *Una lettera di Gioacchino Murat al Comandante Micheroux.*

Il sig. G. Lanzalone, Salerno: *Accenni di critica nuova.*

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Gherardini chiede un congedo di un mese, per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione di ballottaggio per la nomina

a) di un componente della Commissione per i trattati internazionali.

b) di un consigliere di Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Contemporaneamente si voterà a scrutinio segreto il progetto di legge: « Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di due nuovi posti di console di seconda classe » già approvato nella seduta di ieri.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, « fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di disegni di legge.

SONNINO SIDNEY, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per: « Modificazione della legge sul Consiglio di Stato, e sulla giustizia amministrativa ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

Approvazione delle Relazioni della Commissione per i decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per i decreti registrati con riserva: Regio decreto 28 gennaio 1906, che estende a tutte le provincie del Regno la tassa speciale di abbonamento stabilita per gli zolfi di Sicilia; Regio decreto 17 dicembre 1905 che sospende la 6ª rata d'imposta per i danneggiati dal terremoto; Regio decreto 22 febbraio 1906 per variazioni alle vigenti tariffe e condizioni dei trasporti ferroviari ».

Se nessuno chiede di parlare sulle conclusioni portate dalle relazioni della Commissione, esse s'intenderanno approvate.

Svolgimento della interpellanza del senatore Tiepolo al ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti, invece dei tre soli, che per le secolari elevazioni del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggior grandiosità e maggiore altezza alla torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tiepolo al ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti, invece dei tre soli, che per le secolari elevazioni del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggior grandiosità e maggiore altezza alla torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano ».

Il senatore Tiepolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TIEPOLO. Onorevoli colleghi, prima di iniziare lo svolgimento della mia interpellanza ho l'obbligo di fare una dichiarazione, ed è che l'interpellanza stessa, in quanto contiene una censura, non deve intendersi estesa al di là del punto che costituisce il suo tema, e sopra tutto non deve estendersi ai restauri importantissimi che agli altri monumenti della piazza di S. Marco e agli altri monumenti pure insigui sparsi per la città si vanno facendo, dopo il crollo del Campanile. I restauri radicali di codesti monumenti, sia per i criteri, sia per il modo onde sono condotti, vanno immuni assolutamente da ogni censura; anzi merita lode la loro esecuzione. Merita lode la stessa iniziata ricostruzione del campanile di S. Marco, in quanto si riferisce al rassodamento dell'antico blocco fondazionale, lavoro difficile, importante e delicatissimo, a giudizio dei più, riuscito egregiamente.

L'interpellanza mia è diretta contro un fatto parziale di questa ricostruzione; un fatto fortunatamente isolato, che secondo il sentimento di molti a Venezia e fuori Venezia, non risponde esattamente a criteri di arte e di storia che sono imprescindibili. Questa dichiarazione amo di fare, perchè non si creda che io sia mosso da alcuno spirito di competizione di parte, o di sistematica contraddizione, o peggio ancora, da abitudine di critica ispirata a maldicenza o ad animosità. Io sono mosso solamente da un sentimento di rispetto all'arte ed alla storia che è sentimento sincero perchè libero da qualsiasi preconcetto.

Quando il campanile di S. Marco è crollato, la sua base era costituita da una zoccolatura di tre macigni di trachite euganea rozzi, massicci, che s'intonavano mirabilmente con l'austerità della grande mole. Però gli scandagli fatti nel sottosuolo dal Boni nel 1885 e ultimamente da Luca Beltrami, nei lavori d'isolamento del vecchio blocco fondazionale, avevano accertato che originariamente nel secolo X quando il campanile fu costruito - e fu costruito allora fino al punto dove in seguito fu eretta la cella delle campane - quei gradoni erano cinque e non tre: ed avevano pure accertato che le successive pavimentazioni e selciature della piazza, e le elevazioni che in queste successive selcia-

ture si sono date al livello del pavimento, anche per liberare la piazza dall'azione delle alte maree, hanno portato la conseguenza che i gradoni inferiori dei cinque, erano totalmente scomparsi alla vista del pubblico restando seppelliti nella sottopavimentazione. La piazza di S. Marco, ognuno lo sa, era da principio un terreno erboso piantato ad alberi. Nel 1267 a questo prato erboso, per cui la piazza veniva chiamata *brolio*, cioè ortaglia, si è sostituita una pavimentazione in mattonelle di cotto. Successivamente in altro secolo si è sostituita una pavimentazione di pietre quadrate; poi si è cominciato a pavimentare la piazza con macigni di trachite euganea, continuata ad usarsi in tutte le selciature che secolo per secolo, si rinnovarono fino all'ultima del 1885. Furono queste successive e progressive elevazioni del pavimento della piazza che hanno fatto scomparire dallo zoccolo i due gradoni inferiori del basamento del campanile.

Ma l'azione esercitata da queste elevazioni del pavimento sulla torre si è esercitata anche sui monumenti circostanti e quindi anche la Basilica di S. Marco, che fu ricostruita nelle condizioni odierne nel 1502, si è sempre risentita e anche oggi si risente di questa stessa influenza, per cui la sua base è anch'essa notevolmente e visibilmente depressa in confronto del pavimento della piazza.

Si afferma anzi da storici autorevoli, ed io cito tra gli altri Pompeo Molmenti, che i due gradoni inferiori dello zoccolo del campanile erano già scomparsi nel 1510, quando Bartolomeo Buono impose alla torre la cella delle campane coll'attico, col piumarolo e con l'angelo d'oro girevole. E si sostiene eziandio che successivamente, parecchi anni dopo, il Sansovino abbia ideato il gioiello della sua loggetta, e addossatala alla parte del campanile, quando in questo erano già sottratti alla vista i due gradoni dei cinque originari: come si afferma del pari che i due gradoni fossero scomparsi quando lo Scamozzi edificava le Procuratie Nuove e Mastro Buono riedificava le Procuratie Vecchie.

È adunque ragionevole ritenere che anche codesti nuovi edifici monumentali sieno stati ideati ed eretti in correlazione necessaria ed armonica colla base del campanile ridotta a tre gradoni ed alla base depressa della Basilica d'oro.

E infatti la mole di 95 metri, si lanciava nell'aria in una perfetta armonia con le sue parti, e in un'altrettanto perfetta, e dolce e calma armonia, con tutto l'ambiente magnifico costituito dagli insigni monumenti che la circondavano.

Ora che si ricostruisce la torre, dovendo il pavimento della piazza restare al punto di elevazione a cui fu portato, pareva logico che la zoccolatura della torre, dovesse esser rifatta nello stesso modo, nelle stesse proporzioni, con la stessa elevazione con cui era esposta alla pubblica visione. Ciò non parve logico però alla Commissione ricostruttrice del campanile, la quale è costituita da cinque valent'uomini davvero, il cui nome suona alto e rispettato nell'arte edificatoria. La Commissione - a maggioranza però soltanto, perchè il Manfredi fu persistente ed energico oppositore ed anche oggi rinnova il suo dissenso e le sue proteste - deliberò invece di ricondurre la zoccolatura alle condizioni dell'origine, e quindi di rifare non già i tre gradoni che si vedevano, ma i cinque gradoni, compresi quelli che oramai erano sepolti da secoli. E poichè questi cinque gradoni, che sono già a posto, dovevano essere contenuti nel perimetro dello zoccolo preesistente, non si hanno più cinque gradoni, almeno grandiosi e massicci come erano i tre che si vedevano prima, ma si hanno cinque gradinetti bene levigati e spianati, che sporgono uno sopra all'altro appena otto o dieci centimetri, con un'elevazione della base quasi del doppio maggiore dell'antica sul pavimento della piazza.

Quali sono le ragioni addotte dalla Commissione per questa deliberazione la quale, come dissi, è già un fatto compiuto di esecuzione? La Commissione, nella relazione 31 dicembre 1905 presentata al Sindaco di Venezia, adduce per ragione e motivo di questa riforma il concetto estetico di dare alla mole una base più grandiosa e meglio proporzionata. In secondo luogo dice di volere così interpretare scrupolosamente il mandato ricevuto e che si sostanzia nel famoso «dove era e come era» ricostituendo la base del campanile, non come era nel momento in cui il campanile crollava, ma come era quando, dieci secoli fa, fu costruito.

Se le ragioni addotte per la deliberazione e pel fatto compiuto dalla Commissione riedifi-

catrice del campanile; fossero la necessità della statica della maggiore sua stabilità e sicurezza io non potrei discutere. Ma le necessità della statica sono escluse dalla Commissione, che di esse non parla assolutamente. Poichè adunque la questione è ridotta soltanto ad essere questione di estetica, io, quantunque profano in arte, ma non profano in fatto di gusto artistico, mi permetto di esporre il mio avviso.

Già si può dubitare che si riesca a dare al campanile una base più grandiosa e più proporzionata, quando si vede che questa base più alta del doppio della base antica, è costituita da una scaglionatura di cinque gradoncini di pochi centimetri soltanto. Tuttavia, dato pure che questa maggiore grandiosità si sia data alla base, in seguito specialmente alla maggiore sua elevazione, io dico che questa maggiore elevazione e anche maggiore grandiosità sono perniciose assolutamente all'insieme ammirabile di cose belle, che è appunto la piazza di San Marco.

Ed è nell'assieme, che il campanile di S. Marco deve essere considerato: perchè quando tutti gli altri monumenti che lo circondano sono depressi in armonia alla depressione che il campanile aveva subito per causa della elevazione del pavimento della piazza, il dare una elevazione maggiore alla base della torre, con la quale si erano concordati tutti i monumenti circostanti non può che far perdere alla torre stessa quel carattere magnifico che essa aveva di essere il punto di orientazione, il punto di raccordo fra tutta quanta la varietà e la infinità di linee diverse che costituiscono il complesso dei monumenti della piazza; raccordo e orientazione che vanno assolutamente perduti quando alla torre si dà una maggiore preminenza in confronto di quella che aveva su tutto quanto l'assieme.

Il popolo veneziano, il quale ha un senso artistico profondo, ma che sa cogliere anche il lato comico di tutte le cose, anche le più serie, ha già bollato questo fenomeno nuovo prospettico che il campanile produrrà, quando sarà completamente eretto e costruito, ed ha detto: il campanile parrà *montà in scagno*. Non traduco la frase perchè è intraducibile nel suo sapore dialettale, ma credo che ognuno ne comprenda il senso e sopra tutto l'intimo significato di censura acerba. E si noti che la

loggetta del Sansovino, quel gioiello di loggetta della quale ben poche parti si poterono salvare e dovrà quindi essere rifatta con elementi assolutamente nuovi, la loggetta del Sansovino era impostata indubbiamente sopra una base che era di un metro soltanto. Se questa base ora la si porta a due metri, la loggetta del Sansovino bisognerà pure impostarla in correlazione ai due metri di base, e non più in correlazione al metro solo, e quindi anche per essa il popolo ripeterà il suo frizzo sapiente.

Vi è una legge comune di prospettiva la quale insegna che quando di un assieme di monumenti collegati in serie, uno si alza, tutti gli altri riescono prospetticamente abbassati di altrettanto. Quindi ove si rialzi la base del campanile di San Marco di 60 centimetri, la Chiesa, le Procuratie vecchie, il Palazzo Ducale parranno, oltre quello che appariscono di già, abbassate di altri 60 centimetri.

La Commissione nella sua maggioranza ha detto: ma io devo interpretare scrupolosamente l'incarico che mi è stato affidato di ricostruire il campanile, non solo dove era, ma anche come era.

E poichè era così dieci secoli fa, quando si è costruita la torre, per interpretare scrupolosamente l'incarico, si doveva, indipendentemente dalla elevazione maggiore del pavimento della piazza, rifare la base originaria.

Ma non è così che il popolo veneziano ha plebiscitariamente acclamato la ricostruzione del campanile di S. Marco dove era e come era, quando lo ha acclamato con un sentimento fatto di dolore per averlo perduto e di desiderio infinito di rivedere quella torre, che era stata vista e come era stata vista da esso, dai suoi padri e dai suoi avi, e che esso circondava di una devozione affettuosa perchè gli pareva di vedere scritto su quelle mura giorno per giorno, anzi ora per ora, la storia politica e civile del suo paese, e quasi la storia domestica di ogni famiglia.

Certamente questo soffio di anima veneziana che animava la vecchia torre è impossibile di riprodurlo nella torre nuova; ma se la torre che si ricostruisce dev'essere nient'altro che un simbolo di quello che era la vecchia torre, bisogna che il simbolo sia sincero, altrimenti meglio sarebbe che non si costruisse...

CEFALY. Sarebbe stato meglio non ricostruirlo.

TIEPOLO. ... Non sono d'accordo con lei che fosse meglio non rifarlo: sarei d'accordo con lei soltanto nel caso che si rifacesse non vero.

L'antica zoccolatura dei tre gradini non si concordava, anzi, dice la Commissione, era una sconcordanza con la grandiosità della mole. E che monta? La piazza di S. Marco è tutta piena di sconcordanze, di asimmetrie, di varietà, di difformità. Ma è questo che costituisce la bellezza sua, la sua magnificenza: e che è poi il pregio di quasi tutti i monumenti antichi più insigni.

Poichè i « taglia-piera » veneziani (gli architetti di Venezia, che hanno creato tante meraviglie d'arte si chiamano modestamente niente altro che « taglia-piera »), quegli architetti erano, oltrechè architetti, anche pittori, e sapevano che il pittoresco costituisce la parte più bella, più decorosa dell'arte architettonica, e sapevano e sentivano, che la varietà e la difformità costituisce il vero pittoresco del monumento e dell'insieme dei monumenti. Essi sapevano fondere in un tutto armonico questa varietà di cui si compiacevano, per cui le infinite linee sconcordanti e varie paiono tante voci che si chiamino l'una l'altra e si rispondono per fondersi in una dolce armonia di assieme.

Ogni asimmetria, ogni sconcordanza, ogni difformità che per amore delle regole di Vitruvio, o per passione della squadra, gli architetti nostri vogliono togliere, correggere, regolare in quell'insieme, rompe questa dolce e cara armonia che costituisce la magnificenza della piazza di S. Marco e turba il sentimento del popolo veneziano che per quella armonia la adora. Io perciò presentai la interpellanza al Senato, e l'onor. ministro della pubblica istruzione il quale, come persona, ha senso squisito di arte e culto profondo per le memorie storiche, e che, per l'ufficio, è il supremo tutore della conservazione dei nostri monumenti, confido che vorrà rispondermi in modo da tranquillare il sentimento pubblico, e mi dimostrerà di avere propositi intesi a riparare il male che si è fatto e soprattutto a prevenire i pericoli dell'avvenire. (*Benissimo*).

ODESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Ho chiesto la parola non certamente per fare un discorso, nè per svolgere un argomento così bene trattato dall'onorevole

preopinante, ma solo per appoggiare, per quanto poco io valga, completamente le sue idee.

L'anno passato, all'epoca della bagnatura, io stava passeggiando per la piazza di S. Marco e mi informavo con interesse della ricostruzione del campanile, ed allora un amico veneziano, ottimista, mi disse che era stato votato un ordine del giorno, credo al Consiglio comunale, con cui si facevano voti a che il campanile fosse ricostruito come era prima. Io risposi che era cosa facile votare un ordine del giorno, ma il difficile stava nel farne attuare i voti. Ed ecco che s'incomincia ad andare fuori strada; perohè quando si è detto: ricostruire il campanile come era prima, non suppongo che s'intendesse di ripristinarlo allo stato in cui era 200 o 300 anni prima dell'attuale sua forma coll'aggiunta, cioè, della loggetta del Sansovino, disgraziatamente distrutta, e che si dovrà pure ricostruire. Che il campanile dovesse avere cinque gradini come si dice a Roma, o gradoni, come pare si dica a Venezia, era giusto quando la piazza aveva un livello assai più basso; ma ricavare da sotterra questa ampiezza di gradini e portarla ad un livello maggiore, evidentemente par cosa nuova; non per motivo di statica, perchè le fondamenta reggono egualmente se sono ricoperte dalla terra oppur no, ma per rifare il campanile come era prima del 1200, non conveniva rialzare i gradini ma abbassare la piazza. E questo non era nell'intendimento di nessuno.

Poi, chiedo io: si deve rifare anche la loggetta del Sansovino, che armonicamente era stata posta dopo il rinterro e la pavimentazione della piazza; ma ora dove la metterete? Sul quinto gradino? Ed allora da una cosa squisita che era, diverrà una cosa fuori posto. Non ho da dilungarmi in molte osservazioni, perchè prima di me è stata trattata la questione con tale perizia che non ho nulla ad aggiungere, solo terminerò esprimendo un mio parere: che i monumenti, le case, i palazzi non si faranno mai bene per l'opera di Commissioni. Voi avete qui in Roma molti dettagli ed una gran parte del basamento del monumento a Vittorio Emanuele, fatti da un esimio architetto disgraziatamente morto, dettagli visibili a tutti e che sono una bella opera: se si fosse scelto un altro architetto e gli si fosse dato pieno mandato di eseguirli, si avrebbe avuto con tutta la probabilità un'opera d'arte perfettamente eseguita.

Ma in architettura la cosa è diversa, e mentre ammiro il passato, faccio tutte le mie riserve per il futuro; e perciò mi esprimo categoricamente contrario alle Commissioni in materia di arte.

A giudicare dalle prime avvisaglie, io sono convinto che se volete rifare il campanile di S. Marco in modo che sia una cosa decente, dovrete scegliere fra tutti gli architetti d'Italia il migliore. Per esempio, se il Beltrami ne avesse continuato la direzione, avrei avuto in lui piena fiducia. Ma se fate eseguire lavori d'arte da Commissioni che deliberano e votano con maggioranza e minoranza non arriverete mai a nulla, come si è verificato pel campanile di Venezia e come temo che avverrà per altri monumenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Tiepolo nel suo discorso dotto ed elegante si fece nobilmente eco di un dibattito che oggi molto si agita in Venezia. Esso fa onore a quell'anima veneziana profondamente artistica della quale egli parlava poco fa, e la quale sempre si manifestò ogni qual volta temette di veder disperdere o guastare il patrimonio artistico e storico del suo passato.

Un soffio d'arte passa sempre in tutto ciò che riguarda la città di Venezia. Io rammento quando si temeva che i nuovi lavori edilizi togliessero il carattere proprio della regina delle lagune come sorse ardente l'opposizione e come si dovettero sospendere quei lavori che avrebbero in tanta parte distrutta la bellezza della gloriosa e leggiadra città.

Il Governo, avrebbe poco da dire in questa questione imperocchè sa il senatore Tiepolo e sa il Senato che il Governo non ha diretta ingerenza nella ricostruzione del campanile di S. Marco. Ha quella ingerenza suprema che appartiene allo Stato come tutore del patrimonio artistico e storico della Nazione, e la quale si esercita quando questo patrimonio sia offeso. La ricostruzione del campanile di Venezia precedette in questo modo.

Il Consiglio comunale rispondendo alla commozione generosa, al pianto unanime di quella cittadinanza, deliberò la ricostruzione del campanile e si rivolse al Governo. Il Governo diede il suo concorso nella ricostruzione ma non l'ha

assunta, lasciando che l'opera si eseguisse dal Consiglio comunale.

Il Consiglio comunale cominciò nell'esecuzione con quel criterio raccomandato poc'anzi dal senatore Odescalchi; non creò una Commissione ma scelse il senatore Luca Beltrami concedendogli pieni poteri. Il Beltrami consentì solamente per poco tempo a prestare l'opera sua alla ricostruzione del campanile. Quando egli lasciò questo compito la direzione dei lavori passò ad una Commissione nella quale si trasferirono in somma quei poteri che erano stati conferiti al senatore Beltrami, salvo il consenso del Consiglio comunale, specie nelle decisioni più importanti.

La Commissione (lo dichiarava testè egli pure il senatore Tiepolo) è composta di uomini valentissimi, i quali, sia per ciò che riguarda la parte della statica, sia per il concetto artistico, meritano la più grande lode e l'intera fiducia. Questa Commissione nel dicembre scorso mandò al Consiglio comunale un rapporto nel quale erano indicati i lavori che così bene il senatore Tiepolo ha posto sotto gli occhi del Senato. Quel rapporto, non si presenta come deliberato a maggioranza ma è in nome e colla firma dell'unanimità dei componenti la Commissione tecnico-artistica. Vero è che uno di essi, l'esimo ingegnere Manfredi, dichiarò successivamente che il suo era stato un consenso di cortesia, non un consenso di opinione, e che ora egli apertamente contraddice alla proposta avanzata al Consiglio comunale. Ai consiglieri comunali di Venezia quel rapporto fu comunicato parecchi giorni prima che si addivesse alla deliberazione colla quale se ne prese atto, e il voto col quale il Consiglio comunale di Venezia ne prese atto fu unanime. La stampa tacque; gli uomini più periti nelle cose dell'arte tacquero anch'essi, e, come narrava il senatore Tiepolo, la cittadinanza vide compiersi i lavori senza dar segno di biasimo. Il Consiglio comunale che la rappresenta annui, essa non protestò. Vede l'onorevole Tiepolo, vede il Senato come, per quanto sia vigile il Governo nell'esercitare la suprema tutela che gli spetta in ordine ai monumenti, nessuno poteva accorgersi da Roma di ciò che si compiva sotto gli occhi di Venezia senza suscitare reclamo alcuno. Quando l'opera fu compiuta critici chiarissimi pronunziarono con eloquenza e vivacità

le loro censure; l'opinione pubblica se ne commosse e si arrivò a quelle manifestazioni delle quali si fece oggi interprete il senatore Tiepolo. Che cosa si deve decidere al punto in cui siamo? Il distruggere è cosa possibile e agevole? Quale spesa occorre? Si cagionerebbe notevole ritardo al compimento dell'opera? A simili domande non io posso rispondere ma il rispondere s'appartiene al Consiglio comunale di Venezia.

Qui per verità dovrei por termine alle mie parole, ma mi sembrerebbe scortesia verso il senatore Tiepolo, e non dicevole cosa di fronte all'importanza dell'argomento e verso coloro cui esso ispira così calda sollecitudine, se non cedessi all'invito del senatore Tiepolo e non discorressi per un istante almeno insieme con lui del tema ch'egli propose alla considerazione del Senato: e al Senato chieggo che mi conceda la breve divagazione.

Non vi è dubbio che il campanile di Venezia non fu ricostruito come un'opera d'arte: esso è come una parola storica che raccolse le memorie dei secoli e le tramanda: è il compimento necessario, secondo gli uni, un episodio armonico secondo altri, nell'incanto di quella piazza che riunisce in meraviglioso connubio tanto splendore di genio orientale e di genio italico, così che non trova paragoni nel mondo. Il campanile di Venezia dice tante cose ai naviganti quando, tornando dai mari lontani, appena esso si discopre ai loro occhi, che lo ricercano desiosamente, sentono in cuore il primo saluto della patria. Esso non è solo il compagno inseparabile della vita intima dei veneziani, ma è negli occhi di tutto il mondo come l'indice delle memorie di quella insigne città. Quando esso ruinò il palpito di tutto il mondo che sente il culto della storia e il genio dell'arte si unì a quello del popolo veneziano. Il campanile di Venezia è come un sospiro di memorie gloriose verso l'Oriente, come un pensiero dell'avvenire rivolto a ripigliare quelle vie ben note un giorno all'attività italiana. (*Bene*).

Ma rammentiamo ora come la questione si è posta a Venezia. Si è posta nel senso che accennò testè il senatore Tiepolo, si volle ricostruito il campanile dov'era e come era. Il senatore Odescalchi, con la sua consueta arguzia disse benissimo che è facile fare degli ordini del giorno e dettare delle formule ma che è meno facile operare sotto la scorta di essi.

Non descriverò più al Senato che cosa è avvenuto rispetto ai gradoni dei quali è discorso, poichè lo ha detto in un modo così chiaro e completo il senatore Tiepolo. Ricostrurre il campanile come era, che cosa voleva dire? Voleva dire ricostrurre il campanile come era negli antichissimi tempi quando la piazza non aveva avuto quei rialzamenti che successivamente la sollevarono, o voleva dire costrurre come era quando è caduto?

Una parte degli antichi gradoni, più da un lato che dall'altro, era rimasta coperta. Il campanile misurò la sua visibile altezza rispetto all'ambiente e agli edifici vicini dal suolo sopra cui apparentemente sorgeva: e con quel vezzo di pieghevolezza che i tecnici affermano non potersi più riprodurre. E quali sono ora le condizioni necessarie perchè conservi la sua funzione artistica, lasciatemi dire così, la sua funzione armonica, rispetto alla fisionomia della piazza a sua volta mutata? Io non saprei rispondere a simili domande.

Vi è una scuola, secondo la quale, restaurare un monumento vuol dire ricondurlo proprio alle sue origini; e abbiamo visto gli eccessi di questa scuola quando il Coro di Assisi fu tolto dal posto suo per ridare a quell'insigne monumento l'aspetto vetustissimo. Io considero diversamente i restauri dei monumenti; io penso che restaurare un monumento vuol dire rimuovere da esso tutto ciò che è la profanazione dei tempi successivi, tutto ciò che si sovrappose a deturpare, a tradire, dirò così, il monumento con stile falso in se stesso, con stridente deformità, e senza significazione storica rilevante. Ma non credo che per restaurare un monumento si debbano distruggere le opere successive dell'arte buona che rappresenta il variar dei tempi e del senso estetico, che si debbano distruggere tutte le tracce di lavori storicamente notabili e artisticamente tali da significare dievolmente il pensiero e l'opera delle diverse età della storia dell'arte e della vita politica e sociale.

Con questo concetto io avrei mirato alla restaurazione del campanile quale era. Di certo l'antichissimo campanile avea veduti i tempi gloriosi, gagliardamente operosi dell'antica repubblica. Ma il campanile quale era quando cadde avea accompagnate tante vicende della storia veneziana e l'aveano veduto quegli intre-

pidi capitani che combatterono le pugne immortali nell'ammirazione di tutti i secoli: contro l'Oriente minaccioso alla civiltà dei popoli cristiani; l'aveano veduto con Daniele Manin gli eroi del '48 e '49; era il campanile che guardavano i veneziani fra l'ansia e le speranze, in quel sublime tutto dei diciassette anni espresso indimenticabilmente nelle strofe di Costantino Nigra così squisite e che furono così potenti.

La discussione oggi sollevata qui dal senatore Tiepolo avrà i suoi buoni effetti, perchè porterà a Venezia una parola di serenità storica, di concordia artistica. Io non vorrei dire cosa alcuna che potesse, in qualsiasi modo, eccitare il risentimento degli uomini veramente valorosi e meritevoli di ogni fiducia ai quali è affidata la ricostruzione del campanile. Ogni parola del ministro sarebbe non solo inopportuna, ma pericolosa.

Io qui ho una relazione dell'ingegnere Moretti che vorrei fosse letta dagli onorevoli senatori: essa difende con argomenti assai ragionevoli e degni di molta considerazione l'opera quale fu compiuta. Sarebbe veramente un gravissimo danno se l'ingegnere Moretti non continuasse a presiedere alla ricostruzione del campanile o se l'ingegnere Manfredi si dividesse dai suoi colleghi nella continuazione dell'opera comune. Anche l'arte, anche il giudizio artistico sono qualche volta un'opinione: e giova che le opinioni scendano in lizza quando l'amore dell'arte muove le idee, e ricongiunge gli animi.

Le difficoltà di quella ricostruzione sono molteplici: spesso criteri tecnici e artistici discordano: le opinioni dei critici premono: quella del pubblico spesso punge e spesso muta. Ma quegli uomini egregi che ricostruiscono l'espressione dei secoli passati per i secoli venturi sentono di certo la loro responsabilità. Apprendendo la discussione che ebbe oggi qui luogo, il Consiglio comunale di Venezia vedrà che cosa possa essere opportuno di fare.

La Commissione stessa potrà riconsiderare la questione: le cose dette in quest'aula saranno, io lo spero, accolte con deferenza dagli uomini che si occupano e più si devono occupare di questa questione.

Il senatore Tiepolo avrà giovato alla sua Venezia facendo partecipare quest'alta assemblea

al culto per le memorie e per le bellezze di quella incomparabile città.

Egli richiamò sopra l'argomento da lui trattato l'attenzione di quanti sono uomini competenti a giudicarne: e non sarà invano. Si dimostra così una volta di più a quanti hanno in pregio le ragioni dell'arte e della storia che il Parlamento e il Governo, in mezzo all'oppositività della vita moderna, non dimenticano il patrimonio delle glorie italiane, non dimenticano quelle idealità che educano ed elevano l'anima delle nazioni (*Bene!*)

TIEPOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TIEPOLO. Io ringrazio l'onor. ministro della manifestazione dei suoi sentimenti personali e del suo personale giudizio intorno alla questione. Personale giudizio il quale, parmi di non doverne dubitare, è conforme al giudizio che io ne ho fatto, e ciò mi è di conforto. Nello stesso tempo ringrazio l'onor. senatore Odiscalchi dell'appoggio caloroso ed illuminato da esso pur dato all'interpellanza ed al grande interesse che coll'interpellanza ho inteso di difendere e di tutelare. Ho il dolore peraltro di dover dire di non essere soddisfatto delle risposte che l'onorevole Boselli ha creduto di dover dare come ministro.

Già per me è inconcepibile questo sdoppiamento di coscienza artistica dell'uomo e del ministro. Io spero però che la coscienza artistica dell'onor. Boselli finirà per imporsi alla sua coscienza ministeriale. Per cui quando l'onorevole ministro mi ha detto: « il Governo non può entrarci, non può ingerirsi », io mi conforto con la speranza che il ministro ritornerà ad esaminare la questione giuridica, e sotto la suggestione della coscienza artistica, si convincerà che anzi ogni diritto di ingerirsi gli spetta. La legge speciale con cui si è deliberata la ricostruzione del campanile e la somministrazione da parte dello Stato al comune di Venezia delle 500,000 lire per la ricostruzione costituisce, a mio avviso, una delegazione che il municipio di Venezia riceve dallo Stato per eseguire esso il lavoro, invece dello Stato. Ora la delegazione non esime, sicurissimamente, il delegato dal rendere conto al delegante, che in questo caso è lo Stato, del modo come eseguisce l'incarico da esso assunto, e che ha ricevuto.

Ma anche se fosse vero che colla legge del 1904

il municipio è diventato esecutore autonomo, indipendente della costruzione, vi è la legge generale del 1902 la quale conferisce, per la conservazione e per la tutela dei monumenti, al ministro dell'istruzione pubblica, dei poteri illimitati; tanto illimitati che si estendono non solo sopra i restauri dei monumenti di proprietà pubblica e del demanio dello Stato, ma perfino sui restauri dei monumenti, pregevoli per l'arte o per la storia, che siano di proprietà privata. I restauri dei monumenti che siano anche di proprietà privata, non possono essere fatti senza l'autorizzazione del ministro e sotto la sorveglianza degli Uffici governativi. Ora in un monumento storico (lo so anch'io che la nuova torre di S. Marco non può essere chiamato un monumento artistico, ma è però un monumento storico dei più insigni), il quale viene costruito con i denari in gran parte dello Stato, in base ad una legge per cui il municipio ha ricevuto dallo Stato l'incarico di eseguire questa costruzione, parmi assolutamente inconcepibile che il ministro della pubblica istruzione sia completamente esautorato e che possa dichiarare di non poter, suo malgrado, ingerirsi nella costruzione stessa. Ma sia pure. Il municipio allora sarà esso responsabile della costruzione. Ma il municipio, e lo ha dichiarato anche l'onor. ministro, ha abdicato anch'esso ad ogni potere, poichè esso ha trasmesso alla Commissione incaricata della costruzione, piena facoltà per l'esecuzione della opera.

A chi ci dobbiamo rivolgere allora noi, che o per dovere d'ufficio, o per sentimento di cittadini, dobbiamo lamentare gli errori che si commettono nella costruzione stessa? Al Governo no, perchè esso dice di non aver poteri, al municipio nemmeno, perchè dice di avere trasmesso i suoi poteri alla Commissione ricostruttrice, indipendente ed autonoma, alla Commissione costruttrice infine è inutile rivolgersi, perchè è essa che delibera ed eseguisce.

Il Senato comprende che trattandosi di un monumento così insigne, è assolutamente impossibile ed inverosimile che possa essere stata creata dalla legge del 1904 una tale condizione di cose.

E quindi ripeto che mi conforta, di fronte alla parola negativa del ministro, la speranza che una maggiore riflessione porterà il Governo

e l'onor. Boselli a convincersi che una ingegneria diretta ed immediata in tutto quello che si riferisce ai restauri di tutti i monumenti di Venezia, ed in ispecie alla ricostruzione del campanile di S. Marco, spetta al Governo e per diritto e più ancora per dovere.

Se non sarà così, io non mi pentirò della interpellanza che mi sono permesso di presentare al Senato, segnalando a quest'alto Consesso il grave fatto che si è verificato nella costruzione del campanile di S. Marco; costruzione a cui ha presieduto, come ben disse l'onorevole ministro, non solo il sospiro ed il desiderio infinito del popolo veneziano, ma il sospiro e il desiderio infinito di tutto il mondo civile.

Non mi pentirò della interpellanza, ma sarò anzi sempre lieto di averla proposta, perchè essa potrà servire almeno di protesta solenne, e servirà, me lo auguro ancor di più, di monito, perchè nell'avvenire, nella ricostruzione del campanile di S. Marco, si sia più rispettosi del carattere storico della torre, di cui la riproduzione deve essere simbolo sincero e non falso.

ODESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Voglio soltanto fare una breve osservazione al ministro, il quale con molta scienza ci ha esposto i due sistemi di restauro, quello di restaurare un monumento come si trova presentemente e con le aggiunte che vi hanno portato i tempi, l'altro di arrivare, se così si può dire, fino al vergine, di togliere tutte le superfetazioni posteriori, e ricondurre il monumento *ad pristinum*, all'epoca della sua primitiva costruzione. Questo in teoria è giusto, ma faccio osservare all'onor. ministro che nel caso presente si segue un terzo sistema.

Saremmo, nel primo caso, se si dovesse rifare il campanile di Venezia nello stato nel quale l'abbiamo veduto noi viventi, con la loggetta del Sansovino messa al punto in cui si trovava quando disgraziatamente fu distrutta.

Per essere nella seconda ipotesi si dovrebbe riabbassare tutto il livello della piazza di S. Marco, e riportare il campanile al suo aspetto come si trovava nel 1000 o nel 1200. Quello che si esegue oggi evidentemente è un anacronismo storico, ed esce dall'uno e dall'altro dei due sistemi di restauro, ed esce ancora assoluta-

mente dalle intenzioni manifestate nel voto del Municipio di Venezia.

Ho voluto dir questo per una semplice rettificca, ma venendo al fatto, io modestamente non sono d'accordo col ministro sulla questione della responsabilità. Io credo che le opere d'arte ed i monumenti di Venezia, memorie della sua gloriosa e splendida storia, hanno limiti più vasti di quelli che possa contenere un Municipio; credo che della loro conservazione sia responsabile non solo il Municipio di Venezia, ma ne sia anche custode responsabile tutta l'Italia, tutta la nazione, e per conseguenza il Governo deve in ciò rappresentare i sentimenti nobili e giusti della nazione.

Quid agendum? Per me pare semplicissimo; ora è il momento di soprassedere ai lavori, ed il ministro dovrebbe procurarsi un giudizio serio per assumere la responsabilità intiera, e decidere se quello che si fa, è ben fatto. Se è ben fatto si proceda, se invece quello che si fa, come a me pare, è un anacronismo, una cosa mal fatta, saremo ancora in tempo per riparare senza grande difficoltà, ma se lasciate intanto che s'innalzi il campanile non farete più in tempo a correggere gli errori della base, ed eternamente ci rimprovereremo di aver fatto una cosa brutta, mentre avevamo l'obbligo di curare che questa cosa fosse degna di quello che fu, e di tutte le memorie dell'illustre città in cui il campanile deve risorgere.

Termino raccomandando al ministro questa che è cosa molto seria, perdere qualche giorno in maggiori studi non è un gran male, e grandissimo sarebbe fare una brutta cosa.

Ricorra egli a tutti i mezzi possibili, e quando sarà accertato che vi siano degli errori nella costruzione, li faccia prontamente correggere, e sarà benemerito del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il senatore Tiepolo disse che la mia coscienza si era sdoppiata e che io avevo fatto la parte di Pilato in questa controversia. A me non pare; perchè io mi sono indotto a manifestare delle opinioni, laddove il tema - a ben guardare - non mi ci avrebbe potuto punto costringere.

Non è qui il caso assolutamente di parlare

di una qualsiasi delegazione di facoltà da parte del Governo al comune di Venezia.

Consideriamo bene come i fatti si sono svolti.

La sera stessa del crollo del campanile il municipio di Venezia si è fatto iniziatore della sua ricostruzione, e decretò a tale intento la somma di 500 mila lire. Quell'iniziativa e quella somma formarono e tuttavia formano il nucleo della generosa impresa; nella quale lo Stato non fece che consentire e concorrere stanziando alla sua volta altre 500 mila lire.

Verremo poi a ciò che riguarda gli alti poteri dello Stato.

Intanto però, per quello che si attiene ai rapporti fra lo Stato e il comune di Venezia, un intervento del primo non significherebbe punto una semplice limitazione dei poteri di un proprio delegato e non importerebbe soltanto la istituzione di una specie di tutela artistica sopra il municipio di Venezia, che con spontaneità così immediata ha promosso questa ricostruzione, e che finora ha proceduto in essa con piena indipendenza; ma significherebbe e importerebbe qualcosa di più. Di fatti bisogna che si ponga mente a questo, che il municipio di Venezia non ha fatto punto neppure esso una delegazione così in condizionata e definitiva di pieni poteri alla Commissione, che gli sia interdetto di interporre la sua azione ove le questioni assurgano a più notevole importanza e di esercitare una vigilanza sul suo operato. E ciò è tanto vero, che nel dicembre scorso fu sottoposto alla sua deliberazione il progetto di ricostruzione; e fu solamente per rendere omaggio alla libertà artistica della Commissione, che il Consiglio deliberò unanime di limitarsi a prendere atto della presentazione del progetto stesso.

Orbene che cosa si chiede al Ministero della pubblica istruzione? Gli si chiede non solamente di richiamare la Commissione, che presiede ai lavori del campanile, a meglio interpretare il suo mandato, ma ancora di annullare una deliberazione del Consiglio comunale di Venezia. Il quale, in una questione di questo genere, ha ben diritto di avere una opinione propria, e una propria convinzione storica, una propria concezione artistica. Il senatore Tiepolo, il senatore Odescalchi ed io possiamo benissimo essere di altro avviso: ma non potremmo mai disconoscere che ci troviamo di fronte ad un

argomento, così variamente inteso, a una questione in cui tante e ugualmente gravi sono le ragioni da una parte e dall'altra, a un cozzo tale di criteri avversi ma ugualmente rispettabili, che nessuno può pretendere di essere egli solo dal lato della verità.

È vero che esiste la legge del 1882; e il senatore Odescalchi mi richiamò appunto all'osservanza dei doveri che ha lo Stato rispetto alla difesa dei monumenti. Ma conviene innanzi tutto di determinare qui se veramente fra le due soluzioni opposte, fra quella cioè che qui si è propugnata e quella per cui si è pronunciato unanime il Consiglio comunale di Venezia vi sia tale contrapposizione di ragione e di torto, che possa legittimare questo intervento da parte dello Stato. Ora è questo appunto, come dissi, che a me non sembra. Del resto, ripeto, questo fatto è accaduto a scienza di tutta la città di Venezia, che nulla trovò a ridire in esso. Questo fatto si compiva senza alcuna protesta ed anzi col pieno consenso dei più direttamente interessati: e che cosa volete, o signori, che ci facesse il Governo?

Il fatto è compiuto, lo ha detto anche il senatore Tiepolo. Quindi non si tratterebbe più semplicemente di sospendere dei lavori; ma di disfare dei lavori già fatti. Ora io penso che questa discussione, questo appello all'opinione pubblica avrà pur sempre il suo effetto e varrà a richiamare tutti a riprendere in considerazione il gravissimo argomento. Vedranno così coloro, che più direttamente debbono interessarsene, se si sia commesso veramente un grave errore e tale da richiedere che l'opera si disfaccia. E io sono convinto che è tanto l'amore che quegli egregi uomini del Consiglio comunale di Venezia portano a tutto ciò che tocca l'interesse e il decoro della loro città, che, se sarà necessario, delibereranno pure anche la distruzione dell'opera iniziata e il suo rifacimento.

Da parte mia tutto ciò che posso fare, e certamente farò, è di esercitare quell'influenza consigliatrice, la quale valga a far sì che coloro, i quali sono incaricati di questa opera importante, si accingano a riesaminare la questione; ma tutto questo, non perchè io intenda momentaneamente di biasimare ciò che essi hanno fatto, non perchè io non abbia pienamente fiducia in loro, ma perchè io reputo che, quando una così

autorevole manifestazione d'idee ebbe luogo nella Camera dei senatori, tutti, e artisti e Consiglio comunale e ministro debbono prenderla nella più deferente considerazione, e debbono mettersi volenterosi a riesaminare i termini del grave problema storico ed artistico, tenendo il massimo conto delle opinioni qui oggi esposte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per i trattati internazionali e di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per « Usi di beneficenza e di religione nella città di Roma ».

Risultano estratti:

Per la Commissione dei trattati internazionali, i nomi dei senatori D'Ayala-Valva, Mezzanotte e Finali;

per l'altra votazione, cioè nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per « Usi di beneficenza e di religione nella città di Roma », i nomi dei senatori Borgatta, De Cesare e Pucci.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede ed i signori senatori segretari di fare la numerazione dei voti.

Svolgimento della interpellanza del senatore Carafa D'Andria ai ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici del Regno e di quello di Napoli in particolare, promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle Leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: « Interpellanza del senatore Carafa ai ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della

riforma degli Istituti nautici del Regno e di Napoli in particolare promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle Leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli ».

L'onorevole interpellante ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ricorderà come nella tornata del Senato dell'8 marzo, io consentissi a rinviare la mia interpellanza e dichiarassi d'essere anche disposto a ritirarla in seguito alla promessa del ministro di volere al più presto convocare la commissione già nominata per l'esame delle proposte dirette alla riforma degli istituti nautici. Ma da quel giorno è a mia notizia che la commissione non è ancora stata convocata e però io sento il dovere di svolgere brevemente la mia interpellanza. Questo dovere lo sento e come figlio d'una città marittima e perchè stimo essere dovere del governo nazionale di preoccuparsi seriamente dello incremento dell'istruzione tecnica navale in un paese come il nostro che ha un così considerevole sviluppo di coste continentali ed insulari nel mezzo del Mediterraneo.

Mi muove altresì la dolorosa considerazione dello stato deplorabile della nostra scuola nautica.

Con la nuova legge sulla istruzione popolare veniva ridotta di un anno l'insegnamento elementare per i fanciulli che vogliono continuare gli studi. Questa riforma, nei rapporti degli istituti nautici, dava luogo a un grave inconveniente, quello cioè di avere licenziati come capitani di grande cabotaggio giovanetti dai 13 ai 14 anni.

Preoccupatosi della cosa il ministro Orlando dette incarico al preside dello Istituto Nautico di Napoli di preparare uno schema per la riforma di questi istituti ispirando la riforma al concetto di preparare i giovani all'ammissione negli istituti superiori col modificare opportunamente i programmi d'insegnamento.

Il 2 gennaio del 1905 il preside inviò le proposte al ministro facendolo precedere da una chiara relazione.

La divisione tecnica approvò con molti encomi i criterii informativi della riforma e nello

stesso mese di gennaio il preside dell'Istituto nautico di Napoli fu chiamato a Roma ed ebbe l'incarico ufficioso d'iniziare le pratiche col Ministero della marina intorno agli accordi da prendersi fra i due dicasteri per iniziare i lavori diretti all'invocata riforma.

Se non sono male informato, pare che il ministero della marina abbia fatto buon viso alla proposta che i licenziati degli istituti nautici (sezione capitani) fossero compresi fra i candidati all'ammissione nella R. Accademia navale di Livorno e potessero concorrere ai posti di uffiziali di porto e a quelli disponibili nel R. Commissariato marittimo, assicurando a questi licenziati un trattamento pari a quello usato ai provenienti dai licei e dagli Istituti tecnici.

L'onorevole ministro Orlando trasmise, come per legge, le carte relative al Consiglio Superiore della pubblica istruzione per sollecitarne il parere, ma il Consiglio d'istruzione esprime il desiderio d'avere l'avviso ufficiale d'una commissione tecnica e rinviò le carte al palazzo della Minerva.

Successe all'Orlando il ministro Bianchi il quale accolse la disegnata riforma ed invitò il ministro della marina a nominare una commissione che la prendesse in esame. Il ministro Mirabello si affrettò a nominare a componenti della commissione tre uffiziali superiori della R. Marina, i quali esaminarono la proposta. Il ministro Bianchi, a sua volta, nominò una commissione composta di tre funzionari della pubblica istruzione ma, per cagioni che ignoro, questa commissione non venne mai convocata.

In seguito avendo l'onor. Bianchi nominata un'autorevole commissione per la riforma della scuola media venne interrogato per sapere se la commissione per gli Istituti nautici dovesse ritenersi assorbita da quella per la scuola media e il ministro rispose che l'una commissione essendo di natura spiccatamente tecnica non dovesse confondersi con l'altra.

All'onor. Bianchi successe il De Marinis il quale con nota ministeriale del 23 gennaio 1903 riconosceva l'urgenza della riforma e convocava pel 12 febbraio la commissione nominando relatore il preside dell'Istituto nautico di Napoli.

Venne la crisi ministeriale e poi la presentazione in Senato della mia interpellanza e la pro-

messa dell'attuale ministro di convocare al più presto la commissione.

Ecco in breve la storia cronologica degli atti compiuti e rimasti allo stato di buone intenzioni. Questo bisogno di riforme è generalmente sentito ed è stato parecchie volte espresso dai competenti. I giovani capitani in una relazione presentata al II Congresso nazionale marittimo si sono lamentati dell'attuale stato di cose e l'hanno invocata così come la invocano da molto tempo gli insegnanti degli Istituti nautici nelle relazioni ai loro Presidi e questi nelle relazioni dirette ai ministri e la invocano altresì i R. Commissari che tutti gli anni vengono destinati dal Ministero della marina ad assistere agli esami di diploma.

La presidenza generale delle leghe navali italiane formulò un voto diretto allo stesso fine, ch'io non leggerò per non abusare della cortese attenzione del Senato, ma il contenuto di esso è tale che a me pare degno di considerazione perchè pratico, chiaro e punto oneroso per le finanze dello Stato. A questo voto il ministro del tempo rispose con lettera del 28 settembre 1905.

E dopo tutto questo perchè indugiare ancora?

Si dice da molti che l'onor. Boselli sia un benemerito dell'istruzione nautica ed io me ne compiaccio perchè ciò mi fa sperare che vorrà prendere a cuore questo grave interesse nazionale.

Oggi non basta più il vecchio *lupo di mare*, esso deve cedere il posto al tipo del marinaio moderno il quale, senza essere meno robusto ed intrepido, deve essere in grado di comprendere la nave quale oggi è divenuta coi suoi meccanismi numerosi e complicati, e come ben osservava in un pregevole articolo del *Giornale d'Italia* il distinto ing. Arena dell'Istituto nautico di Palermo, esso deve poter rendere esatto conto di tutte le cresciute esigenze del traffico, qual'è oggi e quale sarà domani afflucchè all'occorrenza sia in grado, coi suoi suggerimenti, frutto della quotidiana esperienza sul mare di venire in aiuto al costruttore, collaborare efficacemente con l'armatore nella conquista dei traffici, e preparare il materiale al legislatore per una più efficace tutela degli interessi marittimi.

L'attuale ordinamento dell'istruzione nautica

risponde a queste esigenze? Io lo domando a quanti sono qui uomini di mare e credo di poter prevenire la loro risposta, che sarà: *No!*

E tale deficienza deve pure aver concorso, se non è stata la cagione unica, al decadimento della nostra marina mercantile. Nel 1872 il valore del nostro naviglio si faceva ascendere a circa 300 milioni. Nel 1900 discese a 192 milioni e nel 1904 risalì appena a 250 milioni. Intanto lo Stato italiano ha speso in questo periodo di tempo più di 400 milioni in premi di costruzione, navigazione, sovvenzioni, ecc.

Abbiamo 19 istituti nautici e non hanno servito se non a ben poco, poichè erano e sono male organizzati ai fini che dovrebbero proporsi. Non voglio entrare nel merito di tutte le proposte contenute nel *memorandum* delle Leghe navali, ma credo opportuno osservare che sia indispensabile l'autonomia, poichè gli istituti nautici con le tre sezioni di macchinisti, capitani e costruttori costituiscono tale un'importanza d'insegnamento e di direzione da assorbire tutta l'intelligente attività di chi ne sta a capo e giustifica la separazione di essi dagli istituti tecnici.

L'insegnamento dell'eletto-technica che prima era accentrata a Milano ora con criterio moderno si estende a tutte le Università del Regno e la sezione navale aggiunta a quelle d'ingegneria civile e industriale saranno il necessario complemento alla trasformazione in politecnici delle scuole d'applicazione. La prima di queste sezioni è sorta a Napoli, ma è necessario che s'armonizzi l'insegnamento superiore con l'inferiore e che tutto concorra a formare quella gioventù atta a conquistare il suo posto di combattimento in mezzo all'attività febbrile delle costruzioni e dei problemi industriali pei quali il xx secolo imprimerà il suo carattere speciale nella storia del mondo. Napoli, all'inizio del suo risveglio industriale, richiedeva questo novello indirizzo dell'insegnamento e tanto più le era dovuto in quanto, questa grande e sventurata città madre di marinai valorosi, questa grande città che concorse a fare l'Italia senza patti nè conti preventivi, ricordo che bambino ancora in casa di Carlo Poerio udì a dire dai vecchi: *consolidiamo l'unità del paese ed evitiamo ogni cosa che possa essere un'arma in mano agli avversari per eccitare il regionalismo*, questa grande e sventurata città

si è rassegnata a vedersi togliere la Scuola dei costruttori navali che passò a Genova, la Scuola dei mozzi trasferita a Spezia, la Scuola macchinisti istituita a Venezia e l'Accademia navale concessa a Livorno.

Il Governo e il Senato debbono preoccuparsi d'un fatto che certamente si produrrà.

Lo sviluppo di Napoli industriale provocherà in un giorno non lontano il fenomeno della superproduzione. Allora sarà sentita fortemente la necessità del mercato e la marina mercantile deve essere il maggiore ausilio alla conquista di esso.

Se per negligenza si soffrirà il disagio, si accuserà la legge, senza pensare ch'è una ottima legge e che il difetto consisterà nel non saperla coordinare a tutte le esigenze che la moderna economia indica ed impone.

Ebbene, signor ministro, fate che l'Istituto nautico di Napoli diventi vera e seria scuola di preparazione agli Istituti superiori e che le nostre città marittime divengano madri feconde di figli forti nel mare nostro! (*Approvazioni*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
L'onorevole senatore Carafa ha trattata una questione molto importante e l'ha trattata con piena cognizione della materia e con chiarezza di dimostrazioni. Egli poi ha saputo renderla doppiamente interessante, collegando le sue considerazioni a quanto riguarda l'avvenire di Napoli. E di Napoli opportunamente ricordò quei sentimenti unitari e quei sacrifici per la patria unita, che le altre parti d'Italia non hanno certamente dimenticato mai, e a cui concordemente esse danno sempre pienissimo plauso.

Quando si parla di marina e di svolgimento dell'attività marinaresca del paese nostro, è spontaneo che il pensiero si rivolga a Napoli; e non occorre punto risalire agli antichi tempi per rintracciare le nobilissime prove della attività marinaresca della gente napoletana; poichè già nella prima parte del secolo scorso i capitani marittimi napoletani furono solleciti a tentare memorabili navigazioni di lungo corso; e la fibra del marinaio italiano ammirabile ci appare massimamente quando la consideriamo in quei pescatori napoletani, che danno

una così grande prova della loro energia, del loro ardimento, della loro intima consuetudine col mare vincendone i pericoli. Quella fibra marinaresca l'onorevole senatore al pari di me ritiene certo come la maggior fortuna e la migliore promessa dell'avvenire marittimo nostro. Sta bene: non vi può essere dubbio che occorra, anzi che urga riformare l'istruzione negli istituti nautici; ma sarebbe perfettamente inutile ogni somigliante riforma di studi, ove la gente nostra non possedesse questa mirabile fibra marinaresca, alla quale la marina italiana deve il suo passato e dalla quale essa può trarre i migliori auspicii per il suo avvenire.

Egli ha voluto cortesemente accennare a qualche prova di sollecitudine, che io ebbi a dare in altri tempi per ciò che riguarda la materia della istruzione nautica. E così mi richiamò a quegli anni della mia giovinezza, assai lontani oramai, allorquando, sotto la presidenza di Gerolamo Boccardo, ho dato l'opera mia alla formazione degli ordinamenti attuali degli istituti nautici; allorquando, come Regio commissario, ho potuto vedere come si svolgevano questi studi degli istituti nautici, considerandoli specialmente in quello di essi che era allora di esempio a tutti, e cioè in quello di Genova. Egli mi richiamò infine ai tempi, nei quali si compì quell'inchiesta della marina mercantile, che rivolse un pensiero molto attento e molto amorevole alla riforma degli studi nautici.

Ma io debbo ora staccarmi da questi ricordi, dall'onorevole senatore Carafa così cortesemente suscitati, e venire alla parte speciale della sua interpellanza.

Egli passò in rassegna, a così dire, la serie degli atti ministeriali relativi a questi studi. È vero che nel 1904 il ministro Orlando incaricò il preside dell'Istituto di Napoli, il prof. Ricciardi, di studiare una riforma degli istituti nautici e di presentargli un rapporto. Il quale difatti fu poi presentato nel gennaio del 1905 dal detto preside di Napoli; e tratta la materia in tutte le sue parti, così ch'esso a me pare un lavoro veramente pregevole. Intento di questi studi, ordinati dal ministro Orlando, era di riordinare gli istituti nautici per guisa che essi potessero essere fine a sè stessi, potessero aprire l'adito a maggior numero di car-

riere marittime che non presentemente, e potessero servire anche di tramite a gradi superiori di studio. Però lo stesso proponente osservava due cose: prima di tutto che sarebbero occorsi degli accordi col Ministero della marina, e poi che la sua proposta era tale da non poter essere applicata a tutti gli istituti nautici del Regno, ma a quelli solamente che si trovavano in determinate condizioni così favorevoli da essere in grado di attuare la progettata riforma.

Questa idea non è a dir vero molto lontana dall'attuale condizione delle cose; perchè negli istituti nautici, come negli istituti tecnici, non vi è una assoluta eguaglianza di sezioni. Però vegga l'onorevole senatore interpellante, se introdurre nella nostra legislazione questo principio, che una riforma si possa fare per rispetto solo a determinati istituti, non fosse cosa che meritasse una particolare considerazione; tanto più che essa è poi cosa che non si potrebbe fare se non per legge; perchè, per buona ventura, il Parlamento, da qualche anno a questa parte, ha stabilito che organici senza legge, nè grossi nè piccoli, non se ne possono più decretare.

La questione, come ricordò il senatore Carafa, andò alla Giunta del Consiglio superiore, la quale disse una cosa alquanto diversa da quella che a lui fu riferito. La Giunta del Consiglio superiore approvò questa proposta di riforma, e suggerì che fosse attuata, in via di esperimento, nell'istituto nautico di Napoli, valendosi dell'occasione che allora era in corso la legge dei provvedimenti per Napoli.

L'Amministrazione, e in questo non mi pare che abbia errato, ritenne che in simile materia non si potesse procedere per via di esperimenti, con il proposito di trarre da tali esperimenti delle pronte ed immediate norme di condotta; e ciò perchè il fare l'esperimento di un nuovo ordinamento di studi o dell'applicazione di programmi molto estesi, elaborati, particolareggiati, quali erano appunto quelli ch'erano annessi alla detta relazione, avrebbe richiesto un certo lasso di tempo, onde allontanata di molto ne sarebbe stata ogni risoluzione definitiva. Va notato poi che nella legge per Napoli non fu compresa alcuna disposizione che riguardasse una riforma di tale maniera, se non in quanto si attribuirono

10,000 lire all'Istituto nautico di Napoli, allo scopo di fondarvi una nuova sezione. La legge dice semplicemente una nuova sezione. Ma in realtà era inteso, essa fosse, e così infatti fu, una nuova sezione di elettricità. Le cose stanno in questi termini (della legge di Napoli parlerò ancora dopo), quando nel settembre scorso la Lega navale si rivolse al ministro, risolvendo la questione della riforma degli istituti nautici; ed il ministro con una lettera del 28 settembre, che è quella appunto citata nell'interpellanza, rispose alla Lega navale, che il Ministero aveva divisato di nominare una Commissione che si occupasse di tale argomento, ed a questo oggetto si era rivolto al ministro della marina, perchè dal canto suo nominasse una parte di membri di tale Commissione. Il ministro della marina, e cioè il mio attuale onorevole collega, con quell'alarcità che pone in ogni cosa che tocchi sia la forza militare del Paese, sia i suoi progressi economici, si affrettò a nominare tre membri che lo rappresentassero. Questi commissari, se sono bene informato, hanno preso notizia della relazione del prof. Ricciardi, e forse anche l'hanno di già esaminata e discussa insieme col suo autore; ma a me non consta in modo alcuno, onor. Carafa, che il ministro dell'istruzione pubblica abbia mai nominato i propri rappresentanti in detta Commissione. Ciò non si accorda con quanto, secondo ch'egli intese, avrebbe detto uno dei miei onorevoli predecessori, il ministro Bianchi, e cioè, che la Commissione per gli istituti nautici sarebbe stata costituita a fianco di quella che è incaricata di riformare la scuola media. Invece nelle note dell'Amministrazione, che io ho qui davanti, si trova questo cenno: «sospesa la nomina della Commissione perchè si occuperà di questo argomento la Commissione che provvede alla riforma della scuola media». Il che evidentemente sarebbe pur sempre tutt'altra cosa. Nè io per verità trovo in queste carte traccia alcuna di quella lettera, alla quale accennò l'onorevole senatore Carafa, e cioè di una lettera riferentesi a una convocazione, che sarebbe stata fatta per il 12 febbraio, nè al Ministero della marina ve n'è notizia alcuna. Ciò vuol dire che si tratta forse di carte che si sono smarrite; certo è ad ogni modo che nelle mie mani non sono pervenute, e che per quante ricerche io

abbia fatte non ho trovato traccia alcuna della nomina di tale Commissione.

E qui debbo chiedere scusa all'onorevole interpellante, di avergli, la prima volta che egli mi rivolse la sua interpellanza (visto che al pari di lui per cose lette sui giornali io pure ritenevo che una Commissione esistesse in realtà) di avergli, dico, promesso che l'avrei immediatamente convocata. Ora è troppo evidente, che chiarito lo stato delle cose, io non potevo convocare una Commissione, che non consta neppure se e come sia stata composta; a meno che non si tratti di qualche nomina, della quale io non abbia saputo proprio nulla, e di cui non potrei tenere proprio nessun conto; perchè, ripeto, di nomine a me proposte o da me fatte io non ne trovai nessuna.

Ma siccome quello che non fu fatto si può fare, così dichiaro che dal lato mio non mancherò di nominare i commissari, del Ministero della pubblica istruzione, che insieme con i delegati del Ministero della marina dovranno occuparsi di questa riforma.

Ma perchè non l'avete fatto finora, mi si dirà?

Non pel minore zelo, creda pure il senatore Carafa, che io ponga in quest'argomento, ma semplicemente perchè, me lo lasci dire con tutta schiettezza, io non amo di moltiplicare intorno a me le Commissioni, e di domandare dei progetti immediati di riforma, quando poi so che io non potrei immediatamente occuparmene e che non potrei porre subito ad effetto ciò che mi si proponga di fare. Io, per verità, in questo momento, per volontà esplicita del Parlamento, devo preparare cinque o sei disegni di legge, di una grande e sostanziale importanza. D'altra parte poi è troppo evidente che la proposta riforma non si potrebbe assolutamente fare, senza una conseguente impostazione di maggiori spese. Ma io devo ora lasciar riposare un momento il terreno, dopo le leggi portanti ingenti spese per la pubblica istruzione, che ebbi la fortuna di veder sanzionate dal voto favorevole del Parlamento.

Io delle commissioni ne ho parecchie intorno a me, che lavorano molto e sono molto benemerite; ma esse mi traggono poi fatalmente a conseguenza, che mi mettono qualche volta in meno dolci relazioni col ministro del tesoro, quando io gli presento delle note di variazioni

o gli chieggo delle autorizzazioni per eccedenze di spese.

Ora però, detto questo a mia scusa e a giustificazione di aver passato due mesi e mezzo senza nominare questa Commissione, dichiaro al senatore Carafa, che io procederò alla nomina di essa, che chiamerò in essa dai vari istituti persone competenti, che pregherò uomini come lui, che certamente non mi negheranno il loro concorso, di studiare con me questa materia, che ha tanta importanza per la patria nostra. Farò appello agli uomini, che al pari di lui sentono la voce delle tradizioni e delle speranze marittime del nostro paese; e confido che a questo modo potremo tutti insieme, valendoci anche dei lavori già fatti, e animati dal proposito comune, preparare un progetto di riforma, il quale al riaprirsi del Parlamento nel mese di novembre possa essere oggetto di esame da parte di esso.

Mi occorre ancora dire una parola rispetto all'esecuzione dell'art. 33 della legge per Napoli, citato nella interpellanza del senatore Carafa. Questo articolo dà 10,000 lire per fondare una nuova sezione nell'Istituto nautico. L'applicazione di questa legge, a quanto ho potuto rilevare dalla lettura delle carte, che ho qui meco, si è intralciata con una assegnazione di 5500 lire, fatta in via straordinaria all'Istituto di Napoli, per il gabinetto di fisica.

Un mandato, come si dice in linguaggio amministrativo, si è impigliato coll'altro, e di qui il ritardo nella esecuzione di questo articolo. Il programma di questa nuova sezione fu mandato al Ministero nel marzo dell'anno scorso.

Dalle carte che ho sotto gli occhi apparirebbe, che questa sezione è già del tutto costituita o quasi; cioè ha già quasi tutti gli strumenti, tutti i gabinetti, dei quali abbisogna. In ogni caso io me ne occuperò in modo particolare; e se vi sarà qualche cosa da disporre, perchè la legge dell'8 luglio abbia il suo più spedito e intero adempimento, io vi porrò ogni impegno ed ogni cura. E terrò grandissimo conto dell'acuta osservazione, che l'onor. Carafa fece, riguardo al coordinamento delle altre classi e sezioni con questa nuova sezione; di modo che essa possa trovare un così conveniente posto nell'istituto di Napoli da dare veramente quei frutti, che se ne attendono. Io spero che il senatore Carafa voglia con-

fidare in quei sentimenti che abbiamo comuni di vivace intressamento per l'industria marittima; essendo io al pari di lui persuaso che la fortuna e l'avvenire del nostro paese dipendano in grandissima parte dal mare, e che il progresso della operosità marittima riguarda così l'avvenire economico come l'avvenire politico dell'Italia nostra. (*Approvazioni*).

CARAFÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio il signor ministro per le sue dichiarazioni e per le parole cortesi che mi ha voluto rivolgere e soprattutto per la promessa di nominare questa commissione.

Esorto il ministro a non indugiare e dirò, che in quanto alla convocazione della commissione, credo che il ministro sia stato male informato. Ho avuto occasione di leggere la lettera di convocazione. Dico questo perchè, non vorrei apparire leggermente informato, ma ripeto deve esser stato una dispersione, ovvero la burocrazia avrà fatto ciò, non dico per imbrogliar le carte, ma per diminuirne il peso.

Mi duole però che il ministro abbia insistito sulla gravità della spesa, perchè credo che la mia domanda possa esser soddisfatta con poco, tanto più che la stessa relazione inviata al Ministero, che ella ha citato, e che mi dimostra come il ministro sia al corrente di questa cosa, parla di alcuni istituti soltanto, lasciando quelli di carattere un po' più modesto, come sono in Francia quelli diretti principalmente all'istruzione per la pesca, ecc.

Sono denari impiegati molto bene quelli che si spenderanno per lo sviluppo della marina mercantile, e senza fare alcuna allusione ai ministri che sono presenti dirò che saranno molto meglio impiegati di quelli che si è obbligati a spendere per il mantenimento della pubblica sicurezza a cagione della troppa indulgenza da parte del Governo verso i partiti sovversivi.

I denari che spenderemo, come si dice in lingua volgare, saranno denari benedetti.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho inteso di dire che queste spese siano superflue, nè che non si debbano fare; dissi soltanto che questo mese di maggio in cui siamo

non mi pare tempo opportuno per presentare nuove proposte di spese, o grandi o piccole che esse siano; ed ho soggiunto che in quest'anno simili proposte di spese potranno sperare miglior fortuna.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non posso esimermi dal dire due parole, benchè il mio collega abbia esaurientemente risposto all'interpellanza del senatore Carafa D'Andria.

Mi associo completamente ai desideri espressi dall'interpellante, come a tutto quanto ha detto l'illustre collega della pubblica istruzione, anche per l'interesse che io ho, come marinaio, per tutto ciò che si riferisce agli istituti nautici.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio l'onorevole ministro della marina per le sue dichiarazioni; ne prendo atto e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Incidente sull'ordine del giorno.

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO. Da parecchi mesi, ho presentata una domanda di interpellanza ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, sul riordinamento degli studi coloniali in Italia e sulla creazione degli organi scientifici occorrenti; prego la cortesia dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di volermi dire se e quando esso intenda di rispondere a questa mia interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Da troppo lungo tempo sono debitore verso la cortesia del senatore De Martino di un indugio così prolungato, e non mi resta a rispondergli che sono a sua disposizione.

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Chiederei all'onor. ministro di voler consentire che sia fissata la giornata

di martedì per lo svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Faccio osservare che lunedì si incomincerà la discussione del bilancio dell'interno, che durerà probabilmente più di un giorno.

DE MARTINO. Allora si potrebbe svolgere la mia interpellanza dopo avere esaurita la discussione del bilancio dell'interno.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accosento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle due votazioni di ballottaggio fatte in principio di seduta:

Per la nomina di un commissario nella Commissione dei trattati internazionali:

Votanti	72
Maggioranza	37
Il senatore Casana ebbe voti	42
» Pasolini Zanelli »	24
Voti nulli o dispersi	2
Schede bianche	4
Eletto il senatore Casana.	

Per la nomina di un consigliere del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Votanti	73
Maggioranza	37
Il senatore Caravaggio ebbe voti	46
» Cavasola »	23
Schede bianche	4
Eletto il senatore Caravaggio.	

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

« Modificazioni al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di due nuovi posti di console di seconda classe »:

Senatori votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1906

Avverto poi, come ho già accennato, che lunedì si porrà all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'interno.

Leggo ora l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200-bis);
Riabilitazione dei condannati (N. 227).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 9 maggio 1906 (ore 11.45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

CXII.

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati* — Dopo osservazioni dei senatori Cadolini, relatore, e Bettoni, e, dopo replica del ministro delle finanze, si rinvia allo scrutinio segreto l'articolo unico del disegno di legge: « *Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera* » (N. 233) — *Presentazione di disegni di legge* — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « *Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904, sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito* » (N. 206) — *Discussione del disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche »* (N. 200-bis-A) — *Non ha luogo discussione generale e, senza discussione, è approvato il primo articolo* — *Osservazioni sull'articolo 2 del ministro delle poste e dei telegrafi, del relatore, senatore Roux e dei senatori Cavalli e Casana* — *Si approva l'articolo 2 e ultimo del disegno di legge* — *Si dà lettura di due ordini del giorno, proposti dall'Ufficio centrale, dei quali il primo, consentito dal ministro delle poste e dei telegrafi, è approvato; il secondo viene accolto dal ministro stesso come raccomandazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri delle poste e dei telegrafi, delle finanze e della marina.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di un messaggio pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « *Distacco della frazione di Besnate dal comune di Jerago e costituzione in comune autonomo* », d'iniziativa della Camera

dei deputati, approvata nella seduta del 4 maggio 1906, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso ».

« Il Presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione.

Discussione del disegno di legge: « Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera » (N. 233-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera* ».

Consente il ministro che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale?

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Fabrizi di dare lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

La concessione accordata per novanta anni agli ingegneri cav. professore Grillo Stefano, cav. Nicolò e Salvatore fratelli Bruno, con Regio decreto 21 dicembre 1873, n. 1765, serie 2ª, di praticare una derivazione d'acqua dal torrente Gorzente, nella quantità non eccedente litri *duecentocinquanta* al minuto secondo, e condurla a Genova per la valle del Polcevera, ad uso di acqua potabile e industriale, è aumentata a *seicento* litri al minuto secondo, e convertita in concessione perpetua, alle condizioni stabilite nel disciplinare 9 dicembre 1905, accettato dalla Società dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera, succeduta ai primi concessionari.

CADOLINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI, relatore. Colgo l'occasione di questo disegno di legge per richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di occuparsi della legge organica concernente le concessioni di derivazioni d'acqua.

Da oltre due anni, quando si accordano le concessioni, mentre nell'art. 14 della legge 10 agosto 1884 ora vigente è stabilito il canone per le nuove concessioni sia di acque d'irrigazione, sia di forza motrice, si inserisce nel disciplinare un articolo col quale si impone al concessionario, non solo l'obbligo di pagare il canone voluto dalla legge, ma l'obbligo di pagare anche un canone maggiore, qualora, con nuova legge, venisse stabilito un aumento.

Questo sistema non è punto legale, perchè se la legge vigente determina il canone dovuto di tante lire per ogni modulo di acqua potabile o di irrigazione, e di tante lire per ogni cavallo dinamico di forza motrice, non c'è ragione perchè il ministro imponga rispetto all'avvenire un vincolo che ha il carattere, direi quasi, feudale, in forza del quale il concessionario è esposto ad un aumento indeterminato, indefinito, che può sgomentarlo.

Se si creda opportuno aumentare il canone per la forza motrice, lo si aumenti pure, proponendo senz'altro con un disegno di legge le

necessarie riforme; ma che si continui per anni ed anni a creare un obbligo che il Governo non è dalla legge autorizzato ad imporre, mi pare non sia regolare.

Bisogna poi riflettere, che, come credo aver dimostrato nella relazione, il beneficio finanziario che trae lo Stato dalle derivazioni d'acqua, non consiste nel tenue canone che pagano i concessionari, bensì nei proventi indiretti che egli ora raccoglie. Infatti, anche per l'acquedotto del Gorzente, che è una concessione abbastanza importante, il canone è piccolo; ma mentre questo canone è di sole L. 15,000, la Società paga quasi L. 200,000 d'imposte.

Nè basta: l'acquedotto fornisce la forza a tanti opifici piccoli e grandi che alla loro volta pagano imposte, di cui sarebbe interessante poter conoscere la somma. Queste osservazioni vi provano, come le derivazioni d'acqua che contribuiscono a sviluppare il movimento industriale e la ricchezza del paese, servono a procurare anche alle finanze delle rendite che sono ben maggiori di quella modesta dei canoni di concessioni.

Sembra pertanto opportuno, anzi necessario, che il Ministero si occupi di questa materia, e finalmente si decida a proporre un disegno di legge, che regoli tutto quanto concerne le derivazioni d'acqua, pur non dimenticando che i ministri precedenti s'impegnarono più di una volta a presentarlo.

Il sistema ora invalso, non è legale nè costituzionale, e deve essere abbandonato. Però non dubito che l'onorevole ministro vorrà dedicare le sue cure a questa questione, che è di gravissima importanza, e d'importanza sempre crescente oggi, che nel nostro paese si svolge arditamente la tendenza a dare incremento alle industrie; incremento che si rese tanto più vigoroso, dopo che lo Stato non ebbe più bisogno di ricorrere ogni anno al credito per coprire i disavanzzi, e così permise che i capitali derivanti dal risparmio andassero a cercare impiego nell'industria.

Il Governo deve dare a questo un efficace incoraggiamento, determinando per legge provvedimenti completi intorno al modo di accordare le concessioni di derivazioni d'acqua a scopo industriale.

BETTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Cadolini mi permetto aggiungere un'altra nell'interesse delle pubbliche amministrazioni. La legge attuale contiene una disposizione che in qualche caso ammette di dare la preferenza appunto alle amministrazioni pubbliche, in confronto dei privati, che chiedono una medesima derivazione d'acqua pubblica.

Tale prerogativa sarebbe necessario venisse consacrata in modo assoluto nella nuova legge della derivazione d'acque, che si spera verrà presto innanzi al Parlamento.

La legge della municipalizzazione dei pubblici servizi potrebbe riuscire di maggior utilità, se i comuni potessero facilmente garantirsi delle energie idrauliche, ciò che avverrebbe naturalmente se per essi esistessero precise disposizioni di favore.

Intanto però è necessario che l'on. ministro, nel concedere nuove derivazioni, rigidamente si scrva delle armi della legge presente per difendere gli interessi generali, rappresentati dalle domande dei municipi in confronto di quelli dei privati.

Attendo a tale proposito una rassicurante risposta dall'on. ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Le osservazioni fatte a proposito di questo disegno di legge dagli onorevoli Cadolini e Bettoni sono degne certamente della maggiore considerazione.

L'onorevole Cadolini mi permetterà di dubitare che il suo giudizio intorno all'obbligo imposto nei disciplinari di sottostare alle eventuali maggiori tassazioni della legge, obbligo che egli qualifica incostituzionale, è un po' troppo severo; è materia contrattuale ed i concessionari potrebbero non accettarlo. Ad ogni modo questa riserva dell'amministrazione corrisponde al pensiero, che i miei predecessori hanno avuto, che la legge si debba modificare; in previsione di tale modifica ci si vuole prevenire contro la possibilità di contestazioni da parte dei concessionari. Consento nel pensiero dell'onorevole Cadolini che questa ed altre questioni attinenti alla materia delle concessioni di derivazioni di acque, specialmente allo scopo della creazione dell'energia

elettrica, debbano essere ristudiate; e si capisce che la legge presente sia insufficiente poichè è stata fatta in un momento in cui non si sperava neanche che l'utilizzazione della ricchezza di acque; di cui noi disponiamo, potesse avere quello sviluppo che ha avuto di poi e che avrà anche più in avvenire.

Coordinamento ai prospetti grandiosi per l'avvenire bisognerà meglio disciplinare questa materia; e anche sotto altri punti di vista. Così si è accennato nell'altro ramo del Parlamento, e non sarà certo sfuggito all'attenzione del Senato, alla questione relativa alla localizzazione, alla provincializzazione della forza d'acqua, in quanto i luoghi dove queste forze traggono nascimento hanno invidia della esclusiva utilizzazione loro da parte delle plaghe più fortunate, ordinariamente in pianura, dove esse sono adoperate per le industrie; e domandano se non altro una partecipazione a questi vantaggi, e certo è da considerare se questa partecipazione non sia meritata. Una questione di tal genere agita ora la Valtellina. Va poi tenuto conto anche della osservazione fatta dall'onorevole senatore Bettoni, che bisogna, per quanto è possibile, preferire pubbliche amministrazioni.

Frattanto non si può dire grave l'onere che adesso si impone ai concessionari, e, se è vero che lo Stato ne ha tratto tanti guadagni per l'incremento delle imposte, come l'onorevole Cadolini, così diligente ricercatore delle statistiche finanziarie, ha notato, è vero puro che vi sono casi in cui i concessionari hanno fatto fortunate speculazioni ed hanno guadagnato milioni soltanto nel rivendere in brevissimo giro di tempo la forza che avevano prodotta mediante le concessioni avute dallo Stato. Ora, se l'amministrazione trovasse modo di garantirsi una più larga partecipazione in questi lucri, io credo che non farebbe niente di male. Ad ogni modo, finchè il disegno di legge non sarà, d'accordo col collega dei lavori pubblici, preparato, assicuro l'onorevole Bettoni che i criteri che dirigeranno la mia condotta in cosiffatte concessioni saranno sempre quelli di preferire, per quanto è possibile, data la concorrenza, la pubblica amministrazione ai privati speculatori.

Rinnovando l'assicurazione che dell'invocato disegno di legge farò argomento di studio di-

ligente, credo di aver risposto sufficientemente alle osservazioni degli onorevoli senatori.

CADOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI, *relatore*. All'onorevole ministro appare forse troppo severa l'osservazione da me fatta, dicendo che non mi sembra legale e costituzionale quel patto che si impone nei *disciplinari* delle concessioni.

Ora io debbo osservare all'onorevole ministro che la legge vigente, quella del 1884, stabilisce all'art. 14 gli obblighi e i diritti dei concessionari. La legge determina *i canoni annui per le nuove concessioni* e il *disciplinare* deve regolare la concessione in rapporto con la quantità dell'acqua, con le condizioni del luogo, e con tutto ciò che si riferisce alla qualità e forme delle opere da eseguirsi per creare la forza motrice o l'irrigazione di guisa che le opere stesse siano coordinate, alle vigenti disposizioni legislative.

La legge stabilisce il canone che deve pagare il concessionario per modulo di acqua, oppure per ogni cavallo dinamico di forza motrice. So dunque la legge stabilisce in modo categorico il canone, come può il Ministero pretendere che col disciplinare il concessionario sia obbligato a pagare un canone maggiore qualora fosse dalla legge aumentata? Tutto ciò è illegale ed è anche irrazionale, perchè coll'imporre un obbligo illimitato, si crea un'incognita, e l'incognita uccide l'industria.

Ora importa uscire da questa situazione, quindi, se il ministro presenterà presto un disegno di legge, inteso a riformare le disposizioni organiche concernenti le derivazioni d'acqua, cesseranno tutte le obiezioni che ora si fanno, e di cui ho parlato finora.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io ringrazio l'onor. ministro, per le spiegazioni che ha voluto darmi e per le assicurazioni che mi ha fornite, e sono certo che saranno presto tradotte in legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella prossima tornata.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministr del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, « sull'aumento della dotazione della Camera dei deputati, per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato alla Camera dei deputati, per « autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamento, e approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti relative al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato (d'incarico del ministro degli affari esteri) un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per: « Vendita di un terreno demaniale a Tunisi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904, sulle agevolazioni alle industrie che adoperano il sale e lo spirito » (N. 226).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio

1904, sulle agevolzze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito».

Prego il senatore, segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Gli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904, n. 329, sulle agevolzze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito sono modificati nella seguente maniera:

Art. 3. In eccezione agli articoli 1 del testo unico della legge sulle privative, approvato col Regio decreto 15 giugno 1865, n. 2397, e 13 della legge 6 luglio 1883, n. 1445, sarà permesso di estrarre dalle acque minerali saline il sale o le miscele saline contenenti cloruro di sodio, per essere venduti previa sofisticazione esclusivamente a scopo igienico e curativo.

Questo permesso non sarà accordato se non in quanto risulti che nelle vicinanze delle polle o sorgenti saline esista apposito stabilimento chiuso, ove possa esercitarsi permanentemente una speciale vigilanza da parte degli agenti di finanza, la cui spesa starà a carico dei produttori.

Art. 4. Su questi sali o miscele saline i produttori dovranno pagare il cloruro sodico che contengono in base al prezzo ridotto di tariffa per la vendita al pubblico del sale per uso industriale.

Il Ministero delle finanze, sentito il Consiglio tecnico dei sali e quello Superiore di Sanità, è autorizzato a determinare le norme per la sofisticazione dei sali o miscele saline.

Con regolamento da approvarsi con Regio decreto, previo il parere del Consiglio tecnico dei sali e del Consiglio di Stato, saranno stabilite le discipline per l'esecuzione della presente legge, specialmente in rapporto alla vigilanza, ai contrassegni da apporsi ai recipienti ed involucri nei quali detti sali o miscele saline saranno posti in commercio, ed alle pene per le trasgressioni della legge e del regolamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche» (N. 200-bis-A).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazione ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche».

Domando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi se consente che la discussione si apra sul disegno di legge proposto dall'Ufficio centrale.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole senatore, segretario, Fabrizi a voler dare lettura del disegno di legge, quale fu proposto dall'Ufficio centrale.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 200-A-bis).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il primo ed il secondo capoverso dell'art. 15 e l'art. 17 del testo unico delle leggi sui telefoni 3 maggio 1903, n. 196, sono soppressi.

(Approvato).

Art. 2.

Gli articoli 15, 16, 18, 28 e 29 del predetto testo unico sono modificati nel modo seguente:

Art. 15.

I concessionari di comunicazioni telefoniche ad uso pubblico per l'interno di un comune, o per un gruppo di comuni allacciati ad un solo ufficio centrale con linee telefoniche non più lunghe di 25 chilometri, pagano ogni anno allo Stato un canone corrispondente al 10 per cento delle quote dovute dagli abbonati in base alla tariffa comune senza tener conto di alcun ribasso speciale non consentito dalla presente legge. Pagano inoltre L. 50 annue per ciascun posto telefonico pubblico.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'articolo come è proposto dall'Ufficio centrale del Senato riproduce quello che figurava nel disegno di legge presentato dal mio onorevole predecessore. Nel disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare al Senato, avevo, specialmente per ragioni di carattere finanziario, ristretto il limite di distanza da 25 a 20 chilometri.

Si oppone che anche per armonia con quanto è disposto presso paesi stranieri, sia pure tra noi opportuno portare il limite ai 25 chilometri. È vero che il limite di 25 chilometri figura nella legislazione straniera; ma il caso di fatto non è perfettamente identico, poichè, per esempio, per non parlare che della Francia e del Belgio, colà le reti urbane sono circoscritte soltanto, come è risaputo, al centro popolato, ed allora, quando si tratta di congiungere due reti fra loro, si ammette il regime della rete urbana pel complesso, se la congiunzione sia per distanze non superiori a 25 chilometri. Fra noi lo stato di fatto è alquanto diverso, poichè le reti urbane vanno oltre le mura dei centri popolosi e raggiungono le contrade, i villaggi e i paesi e si estendono a luoghi vicini, cosicchè non può dirsi che il caso sia identico. -

Ma d'altra parte la differenza tra 20 e 25 chilometri è lieve, e quando io nello scorso mese fui interpellato intorno ad alcuni argomenti telefonici nell'altro ramo del Parlamento ebbi fin da allora a dichiarare che se mi fosse stata fatta proposta presso il Senato del Regno o presso la Camera dei deputati di ritornare al limite dei 25 chilometri, per far cosa che potesse essere utile allo sviluppo ed all'incremento telefonico, non avrei avuto difficoltà di accettarla. Quindi è che di buon grado accetto la modificazione proposta dall'Ufficio centrale.

ROUX, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX, *relatore*. L'Ufficio centrale ringrazia il ministro delle poste e dei telegrafi di avere accettata la modificazione proposta in questo articolo di legge, e si permette solamente, a suffragio della sua proposta, di accennare che i 25 chilometri, proposti nella nostra disposizione,

non si misurano dal limite estremo a cui possono arrivare le linee telefoniche urbane, anche fuori della circoscrizione cittadina, ma dall'Ufficio centrale, e perciò il criterio di misurazione di questa distanza dei vari comuni da allacciare insieme ha una sola e stessa base, quella delle leggi straniere, che vedo con piacere accolta favorevolmente dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ora leggerò la modificazione all'articolo 16, che fa parte anche dell'articolo 2 di questa legge.

Art. 16.

Il concessionario ha l'obbligo di soddisfare a tutte le richieste dei privati che esigano specialmente comunicazione dove già esiste una rete telefonica.

Il concessionario avrà diritto di esigere, da chi richiede la comunicazione, soltanto un compenso per la spesa d'impianto non superiore però alla quinta parte dell'abbonamento annuale.

La tariffa deve essere uguale per ciascuna categoria di utenti; solo si ammettono riduzioni non maggiori del 20 per cento su ciascun apparato per coloro che assumono più di un apparato per proprio uso.

Per il pubblico servizio gli uffici governativi, provinciali, comunali e delle Camere di commercio, hanno diritto alla riduzione della metà sulla tariffa per gli apparecchi telefonici, da essi assunti e destinati a servizi da essi dipendenti. Gli uffici postali e telegrafici hanno diritto alla franchigia completa: però le spese di impianto per questi uffici sono a carico del Governo.

Sugli abbonamenti concessi a uffici governativi, provinciali, comunali o delle Camere di commercio non è dovuto al Governo alcuno dei canoni di cui all'articolo 15.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quest'articolo è nuovo, cioè non figurava nel disegno di legge presentato dal Ministero, ma è stato introdotto dall'Ufficio centrale del Senato.

La ragione che ha mosso l'Ufficio centrale del Senato a proporre quest'articolo, è, a mio parere, degna della maggiore considerazione.

Sta di fatto che nello stato attuale della legislazione le concessioni semigratuite sono fatte soltanto agli Uffici governativi, provinciali e comunali. Ma esistono altri uffici che hanno carattere eminentemente di servizio pubblico ed ai quali è giusto accordare le concessioni che sono fatte agli uffici governativi, provinciali e comunali.

Tuttavia, dato lo stato attuale della legislazione, l'Amministrazione postale fece già un passo abbastanza audace, concedendo alle Camere di commercio la semigratuità per gli impianti telefonici. Fu, ripeto, un passo abbastanza audace, dato lo stato attuale della legislazione. Quindi io non credo che l'Amministrazione, dopo questo primo passo, essendosi soffermata e non avendo creduto di fare ulteriori concessioni, per gli enti dipendenti o collegati colle Camere di commercio, meriti accusa.

Si tratta di un indirizzo che è precedente alla mia assunzione al Governo, ma io penso, per debito di giustizia, di dovere scagionare l'Amministrazione stessa da quest'accusa, la quale non parmi che possa essere fondata, se si tiene conto della chiara lettera della legge. Ciò esprimo per alcune parole che figurano nella perspicua e dotta relazione dell'onorevole senatore Roux.

Ciò detto, ritornando a quanto io dianzi accennavo, parmi che sia molto opportuno correggere appunto questo stato di fatto dell'attuale legislazione, per il quale l'Amministrazione postale e telegrafica non è in grado di fare quelle concessioni semigratuite che è nell'interesse pubblico di fare.

Ed è perciò che ben volentieri io accetto l'articolo 16 proposto dall'Ufficio centrale del Senato e accetto la interpretazione che all'articolo stesso ha dato l'Ufficio centrale.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Dopo le dichiarazioni fatte così benevolmente dall'onor. ministro delle poste e telegrafi, prendo la parola per pregarlo che le concessioni fatte alle Camere di commercio abbiano ad essere estese anche ai Consorzi idraulici, che, specialmente nell'Alta Italia, rappre-

sentano estesi interessi e sono di grande importanza, forse quasi più di alcune Camere di commercio. Voglio sperare quindi che l'onorevole ministro accetterà la preghiera di tener conto di questa mia raccomandazione.

ROUX, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX, *relatore*. La questione dei Consorzi d'irrigazione fu discussa anche in seno dell'Ufficio centrale, e l'onor. Cavalli potrà vederlo, se non dalla relazione, perchè l'Ufficio centrale ha creduto di non riferire su tutto lo discussioni speciali fatte in seno all'Ufficio, almeno da una proposta inserita in un ordine del giorno, che è in fine alla relazione stessa, dove si parla precisamente di acquedotti. Quindi, se l'Ufficio centrale non ha creduto di potere di sua iniziativa aggiungere espressamente i Consorzi idraulici a quegli enti ai quali dovesse, per necessità, essere concesso l'uso gratuito dei telefoni e degli impianti relativi, ha fatto però speciale raccomandazione al Governo perchè gli Acquedotti, e per conseguenza anche i Consorzi idraulici, debbano essere compresi fra quegli istituti, come tramvie e ferrovie economiche, i quali hanno l'uso dei telefoni libero, e senza nessun canone governativo.

Perciò pregherei l'onor. senatore Cavalli a volersi unire all'Ufficio centrale nel rivolgere al ministro la raccomandazione compresa nell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, affinché esso voglia concedere l'uso gratuito delle linee telefoniche, colle tramvie, le ferrovie economiche e gli acquedotti, anche ai Consorzi idraulici.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi associo anch'io alle parole del relatore dell'Ufficio centrale del Senato per pregare l'onor. senatore Cavalli ad accontentarsi di quanto è detto nell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale intorno a questo argomento.

Nell'attuale condizione della legge e del regolamento non è chiaramente espresso se sia in facoltà dell'Amministrazione di concedere impianti telefonici gratuiti lungo le tramvie e lungo gli acquedotti.

Tuttavia, per ciò che riguarda le tramvie, su conforme parere del Consiglio di Stato, già l'Amministrazione si è posta sulla via della concessione gratuita, e gli impianti telefonici, che sono essenzialmente necessari al funzionamento dell'esercizio tramviario, sono concessi gratuitamente.

Per ciò che riguarda gli acquedotti, come ebbi l'onore di affermare innanzi all'Ufficio centrale, sono in corso di studio alcune modificazioni al regolamento telefonico, modificazioni che sono assolutamente necessarie per il buon andamento del servizio. Tra queste modificazioni io penso, che sarà introdotto un articolo nel quale la materia sia in modo chiaro disciplinata.

Le ragioni che sono state addotte per estendere agli acquedotti il regime delle linee tramviarie, mi sembrano degne di grande considerazione; quindi, senza prendere assolutamente formale impegno, accetto di buon grado, come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, e credo che di ciò l'onor. Cavalli possa dichiararsi soddisfatto.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. In seguito alle dichiarazioni dell'onor. relatore e dell'onor. ministro io non insisterò sulla mia proposta; ma poichè nell'ordine del giorno si parla di tramvie e di acquedotti, faccio notare che sarebbe opportuno indicare nell'ordine del giorno anche i Consorzi idraulici.

Ringrazio poi l'onor. ministro per le ripetute sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola passeremo all'art. 18 che rileggo.

Art. 18.

Allo Stato è dovuta una compartecipazione non minore del 20 per cento sul prodotto lordo delle linee telefoniche interurbane concesse o da concedersi all'industria privata.

Art. 28.

Per completare la rete telefonica nazionale, di cui all'articolo 27, la somma tuttora disponibile sul fondo di L. 6,160,000 sarà ripartita in tre stanziamenti eguali nei capitoli all'uopo iscritti nei bilanci per gli esercizi 1905-006, 1906-007 e 1907-008.

Art. 29.

Le Provincie, i Comuni, le Camere di commercio, le Società ed i privati, che abbiano interesse alla pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana o di nuove reti urbane, potranno anticipare la somma necessaria, versandone l'importo nella Tesoreria dello Stato, il quale importo sarà iscritto in un capitolo speciale dello stato di previsione dell'entrata.

Con decreti del Ministero del tesoro verranno stanziati in apposito capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi le somme che risulteranno effettivamente versate in Tesoreria con imputazione al predetto capitolo di entrata.

Le anticipazioni versate come sopra verranno rimborsate senza interessi, in misura corrispondente agli utili netti di ciascuna linea o rete, a tal uopo lo Stato terrà la gestione di ciascuna linea o rete in conto separato, da allegarsi al bilancio.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Farò una modestissima osservazione che è in correlazione con quella fatta dal senatore Cavalli.

Mi pare che in questo art. 29 nel quale si contemplano le provincie e comuni, Camere di commercio, società e privati per la costruzione di linee telefoniche, sarebbe utile aggiungervi anche i consorzi d'irrigazione e di bonifica, i quali potrebbero usufruire gli stessi vantaggi. Mi riservo poi a proposito dell'ordine del giorno di fare una modesta proposta sempre in correlazione con quello che già è stato detto da altri.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX, *relatore*. Io potrei persuadermi della necessità della proposta fatta dal senatore Casana quando si trattasse dell'art. 16 in cui si parla di concessioni speciali, ma qui si tratta delle provincie, dei comuni, delle Camere di commercio, di società e di privati che abbiano interesse alla pronta costruzione di linee telefoniche.

Ora quando si dice « società e privati » s'intende che anche i consorzi di irrigazione sono

compresi in essi, ed è per questo che pregherei l'onore Casana a non insistere nella sua proposta, la quale, come ho già detto all'on. Cavalli, può trovare miglior sede nell'ordine del giorno che fra poco voteremo.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Dal momento che si ritiene che la espressione « società e privati » possa comprendere anche i consorzi, vuol dire che non ho più necessità d'insistere, tanto più che l'articolo d'altra parte è stato votato e non sarei più in tempo a far fare l'aggiunta che aveva in animo di proporre.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2°. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Veniamo ora agli ordini del giorno presentati dall'Ufficio centrale.

Il primo suona così:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro secondo le quali ogni riscatto di linee telefoniche concesse a privati debba essere sottoposto con speciale proposta di legge all'approvazione del Parlamento ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il secondo è del tenore seguente:

« Il Senato invita il Governo a concedere libero ed esente da canoni l'uso dei telefoni privati per servizio di tramvie e acquedotti ».

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mentre mi associo alla proposta già fatta dal senatore Cavalli, pregherei di aggiungere anche la parola « canali ».

Senza alcun dubbio la parola « acquedotti » presa in senso lato si potrebbe dire che comprenda anche i canali, ma volendo stare alla esattezza del linguaggio tecnico, credo che sarebbe molto meglio essere più precisi dicendo « tramvie, canali, acquedotti e consorzi idraulici » come ha detto il senatore Cavalli.

Questa è la mia modesta proposta.

ROUX, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà ad aggiungere i due termini

proposti dagli onorevoli Cavalli e Casana, e allora l'ordine del giorno dovrebbe suonare così:

« Il Senato invita il Governo a concedere libero ed esente da canoni l'uso dei telefoni privati per servizio di tramvie, concorsi di irrigazione, canali ed acquedotti ».

Però, mi permetto di domandare al ministro delle poste e dei telegrafi se intende di accettare quest'ordine del giorno come tale, o come semplice raccomandazione.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI A., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Come ho avuto l'onore dianzi di affermare al Senato sono in corso di studio le modificazioni all'attuale regolamento telefonico e dipende dall'esito di questi studi il potere definitivamente deliberare intorno alle concessioni gratuite o meno degli impianti telefonici, per ciò che riguarda gli acquedotti. Finchè non siano compiuti questi studi, non potrei prendere impegni formali e non potrei accettare come categorico invito l'ordine del giorno proposto. Per altro, consento nell'importanza delle considerazioni fatte a sostegno di quest'ordine del giorno, e non ho difficoltà alcuna ad accettarlo come raccomandazione. Debbo però far riserva sopra le aggiunte che ora si propongono, le quali certamente tendono a dare una molto maggiore estensione alla concessione gratuita.

Si comprende una concessione gratuita quante volte ragioni altissime di pubblico servizio ed anche di sicurezza e d'igiene l'impongano, come è il caso delle tramvie, ed anche in determinate condizioni degli acquedotti; ma le stesse condizioni » parer mio non possono completamente ravvisarsi nei canali e nei consorzi idraulici. Quindi, pur tenendo conto dell'intendimento che anima il senatore Casana, nel proporre questa aggiunta, pur tenendo conto delle considerazioni dell'Ufficio centrale del Senato e di quelle espresse dal senatore Cavalli, io posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno quale fu proposto dall'Ufficio centrale, ma debbo su questa seconda parte fare le mie riserve. Ripeto che un categorico invito non potrei accettare non essendo compiuti gli studi a questo riguardo.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Le dichiarazioni dell'on. ministro possono, a mio avviso, essere più che sufficienti perchè ho la convinzione che quando con quell'amore con cui studia le questioni avrà avuto gli elementi per approfondire l'argomento, potrà persuadersi che realmente per i canali di navigazione e per i consorzi d'irrigazione e di bonifica possono presentarsi quelle necessità urgenti di comunicazioni fra le parti superiori e quelle a valle che, venendo a rappresentare un interesse grande generale, giustificherebbero le esenzioni di canone.

Per parte mia quindi mi dichiaro pienamente soddisfatto perchè ho, come ho detto, la convinzione che l'esame di tutti questi singoli casi condurrà a quelle facilitazioni che l'interesse generale potrebbe giustificare.

PRESIDENTE. Non insiste quindi nella sua proposta?

CASANA. Nossignore.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si intende che l'ordine del giorno rimane come semplice raccomandazione al Governo che ha dichiarato di accettarlo...

CAVALLI. Tanto più che io do maggior peso alle raccomandazioni che agli ordini del giorno, i quali di solito rimangono dimenticati negli archivi (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Non essendo presente il relatore del disegno di legge « Riabilitazione dei condannati », rimanderemo a lunedì il seguito dei nostri lavori.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200-bis).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 250).

III. Interpellanza del senatore De Martino Giacomo ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sull'istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sull'opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto orientale di Napoli per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Riabilitazione dei condannati (N. 227).

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 10 maggio 1906 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXIII.

TORNATA DEL 7 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione — Il Presidente annunzia che gli è pervenuta una proposta di riforma al Regolamento del Senato, che seguirà la procedura stabilita dagli articoli 81 e seguenti del Regolamento — Presentazione di un disegno di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 250) — È aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Guala, Bettoni, Astengo, ed osservazioni del senatore Villari — Chiusura di votazione — Si continua la discussione: parlano i senatori Gabba, Melodia, Buonamici e Di San Giuliano — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, degli affari esteri e il sottosegretario di Stato per gli interni.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 178. Il Consiglio comunale di Toritto fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

« 179. Il Consiglio comunale di Condofuri fa voti al Senato perchè il detto comune sia compreso nell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto, di cui al disegno di legge a favore della Calabria.

« 180. Il Consiglio comunale di Magisano fa voti al Senato perchè la strada d'accesso al detto comune sia compresa nell'elenco C del disegno di legge per la Calabria ».

Congedi.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Frigerio ha chiesto un congedo di dieci giorni per motivi di famiglia, ed il senatore Parona ha chiesto un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura di un messaggio pervenuto dalla Presidenza della Commissione d'inchiesta sulla marina.

FABRIZI, segretario, legge:

« On. sig. Presidente,

« Ho l'onore di trasmetterle il 2° volume degli Atti della Commissione d'inchiesta sulla

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1906

R. marina, contenente una parte delle relazioni speciali.

« Mi farò un dovere di rimmetterle gli altri volumi, appena saranno stampati.

« Colgo l'occasione per pregarla di gradire l'attestazione della mia perfetta osservanza.

« Il Presidente
« GIUSSO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Commissione d'inchiesta di questa comunicazione.

Annunzio di una proposta di modificazioni al Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Debbo annunciare che è stata inviata alla Presidenza una proposta di modificazioni al Regolamento del Senato firmata dal senatore Casana e da altri 46 senatori; la proposta sarà trasmessa agli Uffici per l'autorizzazione alla lettura giusta gli articoli 81 e seguenti del nostro Regolamento.

Presentazione di un disegno di legge.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati il 4 del corrente mese, riguardante « l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione di questo disegno di legge, che verrà inviato agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera;

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito;

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 » (N. 250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

A questo proposito ho ricevuto dal Presidente del Consiglio la lettera seguente:

« Trattenuto nelle prime ore del pomeriggio alla Camera per la discussione sull'inchiesta della marina, non potrò recarmi subito al Senato.

« Ho pertanto incaricato S. E. il sottosegretario di Stato onor. De Nava, a rappresentare il Governo presso il Senato per l'inizio della discussione del bilancio dell'interno che è all'ordine del giorno di oggi.

« Aggiungo che, appena mi sarà dato di lasciare la Camera, mi recherò subito al Senato.

« Con particolare osservanza

« Dev.mo
« SONNINO ».

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Prego l'onor. senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge. DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onor. Guala, primo iscritto.

GUALA. La molta considerazione che io professo all'onor. ministro dell'interno mi anima a presentare alcune considerazioni e proposte, le quali io spero saranno tenute nel debito conto se, dopo più maturo esame, saranno tro-

vate opportune e giustificate. Non so se sia nei progetti dell'onor. ministro dell'interno, d'accordo col ministro delle finanze, di presentare un nuovo progetto di legge, per la riorganizzazione dei tributi comunali.

Certo è però che, se anche ciò fosse, egli non potrà allontanarsi dal sistema ora vigente della molteplicità delle imposte e delle tasse, poichè fino a quando l'imposta unica resterà una bella illusione, la molteplicità dei tributi sarà sempre l'unico mezzo per avvicinarsi a quell'equa ripartizione dei tributi in ragione degli averi dei cittadini, che è principio di giustizia ed anche un principio statutario.

Senonchè questa disposizione della legge è frustrata. Ne abbiamo avuto anche recentemente una prova clamorosa, e lagnanze ogui giorno ci pervengono da ogni parte a questo proposito.

Sono ora tre anni che, soppressa la tassa sui farinacei, si è dovuto procedere ad un esame di bilanci comunali per determinare la somma che il Governo doveva corrispondere ai singoli comuni in rifusione delle conseguenti minori entrate, e sono allora venute in luce cose enormi. Vi erano comuni i quali da quella sola tassa, ragionevolmente qualificata imposta progressiva a rovescio, traevano fino ai tre quarti delle entrate occorrenti per coprire il passivo dei loro bilanci, mentre questa sola voce dei dazi comunali rappresentava fino al 94 per cento di tutte le entrate daziarie.

D'altra parte noi sentiamo ogni giorno lamentare che la proprietà fondiaria, oppressa dai centesimi addizionali, quasi non è più retributiva delle spese che occorrono per la riproduzione.

Dunque questa molteplicità dei tributi introdotti dalla legge, evidentemente non basta a raggiungere il fine che ho accennato.

Occorre, a mio giudizio, stabilire la misura, la percentuale, colla quale ogni imposta, ogni tassa attivata in un comune, abbia a concorrere a coprire la parte passiva del bilancio.

Capisco che questa determinazione non può certo essere fatta per legge e nemmeno per regolamento provinciale, imperocchè è evidente che a fianco di un comune dove l'industria agricola sia la base di tutta l'economia della popolazione, saravvi forse un altro comune dove prosperano industrie manifatturiere, sic-

chè quella percentuale che può essere equa per questo non lo sarebbe per quell'altro.

Occorre un esame analitico delle condizioni speciali di ciascun comune per venire alla determinazione di questa percentuale. Nè io credo che questa operazione incontrerebbe, in pratica, grandi ostacoli. È difficile che un prefetto, dopo alcuni mesi che risiede nella provincia affidata alla sua vigilanza, non si sia fatto un concetto sufficientemente esatto della potenzialità contributiva dei singoli comuni; ma oltre a questo il prefetto è assistito dalla Giunta provinciale amministrativa, composta, per oltre la metà, di elementi elettivi e locali i quali porteranno in questi giudizi, in questi apprezzamenti una suppellettile di notizie utilissime; oltre di che poi, quando questa determinazione la si facesse per legge, io troverei non razionale, ma doveroso, di chiamare a concorrere, nello stabilire quelle percentuali comunali, anche la Deputazione provinciale, tanto più se finalmente cesserà di essere questa grande ingiustizia, di caricare sulla sola imposta fondiaria tutte le spese dei servizi provinciali.

Questa è la proposta che io mi permetto di sottoporre alle considerazioni dell'onorevole ministro dell'interno.

Un'altra osservazione vorrei fare, e questa è in relazione alla municipalizzazione dei servizi. La legge sulla municipalizzazione dei servizi ha certamente aperta una larga sfera di attività ai comuni, ed esercita positivamente una seduzione che non bisogna abbandonare di vista. Orbene, so di qualche comune che fin da prima che fosse pubblicata quella legge, aveva assunto in gestione diretta un servizio pubblico e con un vantaggio creduto enorme da prima, ridotto di poi a più modeste proporzioni; ma ho inteso pure di un tal altro comune dove, malgrado che si volesse anche aggiungere alla municipalizzazione il monopolio, i risultati sono stati tutt'altro che confortanti.

Ora la difficoltà somma che s'incontra per stabilire i risultati della municipalizzazione assunta, o la convenienza di assumerla per parte di taluni comuni, sta nella mancanza di tavole statistiche sopra il costo dei primi prodotti che devono servire poi ad organizzare il servizio, e poi sulla mancanza totale di una contabilità speciale.

Questi difetti ho veduto da giornali della ma-

teria, sono lamentati non solamente da noi ma e in Inghilterra ed in America. Ma noi abbiamo delle tradizioni lusinghiere in fatto di ragioneria.

All'Università di Pavia si dettava ragioneria, quando questa disciplina era ancora o disprezzata o trattata empiricamente altrove. Orbene, a me pare che il ministro dell'interno farebbe opera utilissima all'amministrazione comunale se volesse commettere a qualche collegio di tecnici competenti di stabilire quale sia la formula della contabilità che deve essere tenuta per i servizi municipalizzati e distinta naturalmente per i singoli servizi.

Oggi infine si sente a dire che ci sono degli spedienti contabili, coi quali si fa apparire il lucro dove c'è la perdita. La contabilità finanziaria che si tiene dai singoli comuni per le proprie amministrazioni è assolutamente insufficiente per la contabilità dei servizi assunti in gestione diretta, la quale deve avere un carattere industriale che dimostri il profitto e le perdite. E questa è la seconda proposta che io prego il ministro dell'interno di voler prendere in considerazione.

La municipalizzazione mi trae per successione di idee a parlare del referendum. Dichiaro senz'altro, che ho una spiccatissima avversione pel referendum. Credo che questo sia una vera corruzione del tipo rappresentativo. Non mi so persuadere come non solamente in Italia, ma altrove e specialmente nel Belgio, il referendum sia stato patrocinato così calorosamente, perfino dal partito ultra conservatore. Per me il referendum ha in sé dei germi di dissoluzione dai quali bisogna diffidare. Per conoscere i benefici di una riforma bisogna, mi pare, risalire alla dottrina alla quale quella riforma si attacca.

Ora qual'è la dottrina dalla quale discende il referendum? È la sovranità popolare. Fin ora si era creduto che la sovranità popolare si manifestasse coll'elezione, con questa selezione del popolo tra il popolo, la quale portava alla gestione degli interessi comuni, le persone più atte. Ma dopo si è creduto che tutto il popolo raccolto pel referendum avesse maggior competenza. Io domando: se la sovranità popolare ha proprio delle funzioni permanenti anche dopo le elezioni, se è sempre viva, se può sempre intervenire, io do-

mando, come la frenate? So bene che finora si è parlato solamente di *referendum* amministrativo. Però badate ai mali passi; ad ogni modo il *referendum* è penetrato ora nella nostra legislazione e io non posso che adattarmene, ma prego il ministro di vedere che non trovi maggiori applicazioni di quelle che gli furono accordate. Se non che, già tre volte mi occorre di leggere nei giornali, di talun Consiglio comunale il quale, trovatosi in presenza di una gravissima questione d'indole e d'interesse amministrativo locale, ed essendo dissenzienti le opinioni, deliberò di sentire il voto popolare. Ora, io posso comprendere che talune deliberazioni dei comuni, le più importanti, come erano già soggette all'approvazione del prefetto o dell'autorità tutoria, si sia creduto sottoporle al *referendum* dell'universalità. Ma qui abbiamo una nuova maniera di *referendum*; qui abbiamo un *referendum* di consultazione.

Ma questa è una delegazione di potere. Ora i poteri pubblici non si delegano, non si trasferiscono, non si possono cedere, ma debbono essere esercitati da coloro cui dalla legge sono commessi nell'ordine della competenza.

Prego quindi l'onor. ministro di non tollerare ulteriormente i *referendum* di consultazione, poichè quando ad essi si sia abituata la popolazione, non sappiamo quando e dove i Consigli comunali si arresteranno.

Vi è ancora un argomento sul quale passo rapidamente. Le istruzioni che si hanno sulle modalità da seguire per mettere in movimento la forza pubblica in caso di disordini, sono certamente dettate bene, ma c'è però un punto, ed è proprio il più grave, nel quale mi pare che esse non siano mol o chiare. Riusciti vani gli inviti, le preghiere, gli ammonimenti, le minacce, viene poi un momento in cui chi è alla direzione del servizio si trova nel doloroso dovere di venire all'*ultima ratio*.

Orbene, a questo punto le istruzioni che vi sono a me paiono equivoche. Quando questi fatti si verificano, e pur troppo si rinnovano con frequenza, si parla subito di ricercare le responsabilità; la responsabilità ben inteso di colui che ha compiuto il suo dovere chissà con quanta pena dell'animo, non le responsabilità di coloro i quali con lunghi preparativi, con discorsi incendiari, con atti sconsigliati abbiano prodotto quel disordine. Queste si lasciano da

delle loro risorse passandole allo Stato per giusto compenso.

Necessita pertanto tutto coordinare abilmente; come dissi si dovrebbe passare allo Stato l'istruzione primaria, perchè ad essa egli imprima un unico e sano indirizzo ed esiga nel modo più assoluto l'obbligatorietà della frequenza della scuola e adottare la refezione scolastica nel modo già detto sicchè la frequenza alla scuola sia resa possibile ai poveri. Ed a questo proposito apro una parentesi per documentare la mia fede nella refezione scolastica, contro la diserzione della scuola, col fatto che ove fu applicata, la percentuale delle frequenze crebbe d'incanto in misura favolosa. E questa fede è anche quella di altri ch'ebbero modo di sperimentarne l'effetto e non voglio scordare fra questi il nome dell'onor. Lucca benemerito ex Sindaco di Vercelli.

E notisi che finora solo in alcune città la benefica istituzione venne impartita, e da ciò si desuma che cosa sarebbe quando la si applicasse nei comuni rurali.

E tornando alla suddivisione dei doveri rispettivi dello Stato e degli enti locali, a questi resterebbero tutte le altre attuali funzioni e tutte le risorse attuali tranne quelle che bilanciano in questo momento le spese dell'istruzione primaria.

Per essi poi sarebbe già una risorsa il togliersi l'alea del progressivo aumento di spese portato dall'accrescersi delle necessità della pubblica istruzione.

Ma i provvedimenti a favore dei comuni non possono arrestarsi a ciò.

Tutte le riforme dei tributi locali fino ad ora proposte, più che altro tendono non a sensibilmente aumentare, ma a meglio distribuire l'aggravio delle imposte.

Pur troppo invece conviene con occhio vigile tener di mira l'accrescersi a proporzioni geometriche dei bisogni a cui far fronte, e quindi ai comuni occorrono nuove risorse all'infuori di quelle già esistenti.

La legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi aveva appunto di mira questo scopo, ma com'è redatta non basta a conseguirlo.

Se la legge in questione non verrà integrata nel senso di dare l'esclusività ai comuni e vorrei anche alle provincie di esercitare quei

servizi ch'essi vogliono municipalizzare o provincializzare, resterà lettera morta, e fors'anche diverrà un pericolo per coloro che ne useranno. Ed invero, un municipio, per esempio, che municipalizza la luce elettrica e non può impedire che un'altra società contemporaneamente nello stesso luogo eserciti la stessa industria, resterà facilmente schiacciato dalla concorrenza con danno anzi che di vantaggio delle proprie finanze. Urge pertanto prendere provvedimenti perchè tale legge che ritengo non solo benefica, ma la sola ancora di salvezza attuale per le risorse comunali e provinciali, venga opportunamente ritoccata.

Un altro argomento assai grave ha sollevato l'onorevole Commissione di finanze, quella cioè che riguarda la pubblica sicurezza nel Regno. Tutto quanto essa dice è perfettamente esatto e sottoscrivo a due mani all'idea della guardia unica ed alla necessità di riorganizzarne l'intero servizio.

A questo proposito l'urgenza emerge chiarissima, specialmente nei casi di conflitto fra interessi di capitalisti e lavoratori che spesso vengono a cozzare tra loro. L'intervento della truppa in casi di sciopero è troppo sovente una dura necessità, appunto perchè manchiamo di un corpo di pubblica sicurezza idoneo allo scopo.

Se ciò fosse, quante volte gli stessi agenti dell'ordine, senz'altro intervento, basterebbero ad evitare conflitti, usando specialmente di metodi persuasivi; invece il personale di polizia è assai scarso, e per quanto un nuovo organico porti le guardie a 10,000, fino a poco tempo fa erano poco più di 6000, e mentre i carabinieri dovrebbero essere 30,000 sono, se non erro, solo 12,000. Ed una difficoltà si riscontra anche negli arruolamenti di questo personale, poichè le guardie sono pagate 2.70 al giorno, meno di quanto percepisce un discreto operaio, ed i carabinieri, quando hanno pagato il puro necessario per vivere, si trovano in tasca la lauta somma di dieci centesimi!

Notisi che per essere ammessi nel corpo dei carabinieri Reali bisogna avere tali requisiti che neppure si richiedono alle più alte cariche dello Stato. Infatti, voi potrete trovare in qualsiasi funzionario chi abbia la sventura di avere avuto un parente o pazzo o tubercoloso od una parente datasi alla vita allegra, ma queste

parte. Orbene io non insisto sopra questo punto; prego solo l'onor. ministro di vedere se a quelle istruzioni non sia da apportare qualche modificazione. Ad ogni modo veda se non sia opportuno aggiungervi una disposizione, che credo sia nelle istruzioni francesi, poco dissimili dalle nostre, e cioè che queste istruzioni debbano in massima essere osservate, che però sono sempre le circostanze contingibili di luogo e di tempo che debbono guidare l'azione di chi dirige il servizio. Savia disposizione, chè non vi sono regole contro la sommossa.

Vorrei ora aggiungere qualche cosa in ordine alla beneficenza pubblica, ma ho tanto e così profondo rispetto per le eminenti persone che costituiscono la Commissione centrale di beneficenza, che quasi mi arresto. Ad ogni modo mi sia concessa una sola osservazione la quale ha relazione con la trasformazione delle Opere pie. Il Consiglio di Stato, ultimamente, con molta moderazione e grandissima cautela, si era messo sopra una via che a me pareva molto lodevole, cioè non opponeva più assoluto rifiuto di esaminare e di concedere trasformazioni di Opere pie, ma riconosceva in alcuni casi che le trasformazioni corrispondevano ad interessi, e non violavano le intenzioni dei fondatori. Questa preoccupazione per il rispetto alle volontà dei fondatori, è veramente eccessiva, e noi, oso dire, l'abbiamo spinta fino all'assurdo.

La magnanimità dei nostri avi ci ha lasciato considerevoli sostanze per il ricovero dei mentecatti, per gli esposti, per la istruzione elementare; per il servizio sanitario. Ma venne un giorno in cui la società si persuase che era di interesse pubblico ritirare i pazzi, cercare di tenere in vita gli esposti, provvedere alla istruzione del popolo ed alla sanità pubblica, e le spese occorrenti a tutto ciò furono assunte dalla società, e non certamente per una singolare pietà che destassero quelle specie di miseria umana, ma per un interesse sociale. Però, preoccupati del rispetto alla volontà dei testatori, si disse che l'obbligo delle provincie e dei comuni, ai quali quelle spese per gli esposti, per i maniaci e per l'istruzione obbligatoria furono addossate, doveva incominciare là dove finivano le rendite dei testatori, e così in sostanza noi abbiamo volto a beneficio di tutti, meno che dei poveri, le isti-

tuzioni e le fondazioni lasciate a beneficio dei soli poveri.

Imperocchè chi si determina ad un atto di beneficenza per testamento o per donazione, è mosso prima da un sentimento generale indefinito di carità e di amore per il prossimo, da quel sentimento che oggi con una parola stridula, per esprimere un'idea così gentile, si chiama altruismo.

In un secondo momento poi questa disposizione dell'animo prende una forma concreta, e si spiega a beneficio di una delle tante calamità che affliggono l'umanità, ma il primo concetto è quello di beneficiare il povero. E così quando noi abbiamo detto che l'obbligo della società incominciava dove finivano le rendite della beneficenza, evidentemente abbiamo non rispettata ma sopraffatta la volontà dei testatori, volgendo a beneficio dei contribuenti ciò che fu lasciato ai poveri.

Nessuna cosa è più lontana dalla mia mente di proporre che si ritorni su ciò, portando tanto turbamento nell'amministrazione della beneficenza; ma ho voluto fare questa osservazione per sfatare la eccessiva preoccupazione che si ha di compromettere la volontà dei fondatori. È da vedersi se i fondatori potessero alzare la testa dall'avello, come sarebbero contenti oggi di veder tanto rispettata la loro volontà.

La beneficenza deve seguire l'indirizzo della società, la beneficenza degli avi mossa sempre da grande pietà, tendeva a lenire alcune delle sciagure umane, la beneficenza attuale intende ad un altro fine, dare all'uomo la valetudine, metterlo in condizioni da guadagnar da se stesso la vita.

Da ciò gli asili d'infanzia, che spero non diverranno mai istituti di istruzione, i bagni marini, le stazioni climatiche, l'istruzione industriale e serale, e tutto quello che tende a metter l'uomo nel possesso delle facoltà per bastare a se stesso.

Non ho altro a dire. Soltanto una parola ancora all'onor. presidente del Consiglio.

Ho passato quasi l'intera vita in mezzo agli impiegati; orbene posso assicurare che l'amministrazione italiana è composta di elementi sani, onesti e laboriosi. Mi è occorso molte volte di conoscere padri di famiglia che facevano vita stentata, per la modesta loro posizione, che anche fuori d'ufficio si preoccupa-

vano dell'indirizzo di uno o di tale altro affare, dimostrando un interessamento veramente com-movente.

Orbene a questa gente date almeno la giustizia, fate una legge sugli impiegati e rimeriterete giustamente una classe di cittadini benemeriti e migliorerete l'amministrazione.

Abbandono queste considerazioni alla saviezza dell'onor. ministro dell'interno. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI. Nella fiducia di far opera, che giovi a dar un migliore assetto alla nostra amministrazione pubblica mi permetto di esporre alcuni intendimenti e qualche osservazione, che a mio avviso, se ascoltati, non potranno che giovare al comune desiderio di veder sempre progredire il nostro paese.

La relazione dell'onor. Codronchi ha messo in rilievo con tratti magistrali parecchi gravi difetti del nostro organismo amministrativo e ne suggerisce i rimedi.

Per quanto possa sembrare audacia il voler aggiungere parola agli argomenti svolti con mano sicura dal nostro illustre collega e dall'onor. Commissione di finanze, parmi necessario il farlo vuoi per maggiormente illustrare qualche difetto, voi per proporre qualche riforma che risulta opportuna.

E prima di tutto convien por mente con quale mezzo si deve far fronte al crescere della matassa amministrativa senza che le nuove funzioni ed i congegni necessari al loro sviluppo ingenerino confusione anzichè i benefici effetti che si ripromettono.

È un fatto che i nuovi bisogni sociali crescono a dismisura, ed il soddisfacimento di ciascuno di essi crea la necessità di spese nuove e di nuovi organismi amministrativi, talchè se non si vuole la conseguenza d'ingigantire a dismisura l'edificio burocratico conviene semplificare il più possibile l'attuale struttura delle nostre amministrazioni.

S'invoca il decentramento come rimedio salutare e certamente quest'è un mezzo sicuro per raggiungere lo scopo. Ragioni però saggiamente adombrate dall'onor. Codronchi impediscono che senza riserva si debba ricorrere a tale sistema per risolvere il faticoso problema.

Vorrei aggiungere anzi che necessità d'ordine evidente suggeriscono ad un tempo di decentrare alcuni servizi ed accentrarne altri nell'interesse supremo del bene del paese.

E però vorrei vedere completamente affidate alle amministrazioni locali tutte le mansioni, che toccano esclusivamente, o quasi, l'interesse municipale o provinciale, ed invece allo Stato la cura di quelle che riguardano l'interesse generale. Siano deferiti alle prefetture i controlli di tutte le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali, molte delle quali debbono ora invece avere il visto dell'amministrazione centrale, e se si crede anche necessario un maggiore affidamento di regolarità proporrei che si desse incarico a speciali ispettori del Ministero di portarsi presso le singole prefetture onde esaminare se tutto fu compiuto secondo le prescrizioni di legge, evitando in tal modo un lungo inutile carteggio e facilitando la desiderata revisione, copiando questo metodo dagli istituti di credito che invigilano appunto le sedi a mezzo d'ispezioni.

D'altra parte sarebbe pur necessario tener conto dei desiderî espressi dagli enti locali intesi a sollevarli dalle spese che dovrebbero stare tutte a carico dello Stato, come quelle inerenti alla sicurezza pubblica alla giustizia ed altre.

La parte poi più essenziale, a veder mio, di riforme si è quella che riguarda l'istruzione primaria che vorrei invece avocata completamente allo Stato.

Senza di ciò molti anni passeranno ancora prima che la vergogna ed il danno dell'analfabetismo sia divolto.

Pel momento mi accontenterei di veder attuata questa sola riforma, integrata dalla refezione scolastica per i poveri, poichè il guarire il nostro paese dalla lebbra dell'analfabetismo è la base principale della sua rigenerazione morale e materiale. Tutte le altre necessità impallidiscono di fronte a questa assai più grande di tutte.

Non mi sfugge la gravità del problema: calcolo perfettamente che lo Stato se si addossasse questo servizio importantissimo dovrebbe attingere nuove risorse ai suoi bilanci.

Ma in questo caso i comuni sgravati dalle spese dell'istruzione dovrebbero cedere parte

deficienze, dirò così, di quarti nobiliari non sono ammessi per chi aspira ad entrare nell'arma dei carabinieri.

Convien dunque facilitare l'arruolamento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, o meglio ancora della guardia unica proposta dall'onor. Codronchi, con minori esigenze circa lo stato di famiglia e con retribuzioni più adeguate.

Ed anche un altro provvedimento conviene adottare, e cioè quello di istituire una scuola allievi guardie di pubblica sicurezza, ove i giovani aspiranti entrino a 18 anni circa e sieno in compenso esentati dalla leva.

Una buona organizzazione di P. S. è presidio per tutti e garanzia del maggior rispetto dei diritti di ciascuno e per ottenere tali risultati essenziali non conviene lesinare.

Le troppe gravi sventure toccate in quest'anno alla nostra penisola, hanno richiamato la necessità di avere un'organizzazione sempre pronta ad intervenire in soccorso delle vittime e ad organizzare la redenzione dei luoghi colpiti.

Il dovere in ogni circostanza improvvisare un ente che disimpegni tali uffici non è cosa facile semplice, e l'onor. Presidente del Consiglio ne sa qualche cosa più di me!

Parrebbe invece opportuno che il Governo avesse un'intesa colla Croce Rossa, istituzione altamente benemerita della nazione, perchè con equi compensi ad essa fosse deferito l'incarico in caso di disastro d'intervenire, e far tutto ciò che ora si suole commettere ad un Comitato improvvisato e quindi senza antecedenti di preparazione.

Un'istituzione patriottica quale la Croce Rossa, così autorevolmente presieduta da un nostro illustre collega, parmi rispondere alle nuove mansioni a cui dovrebbe dedicarsi con grande utilità pel Governo, che in caso di bisogno avrebbe semplificato il compito che gli incombe.

Finisco con una raccomandazione caldissima.

Voglia il ministro dell'interno ispirarsi al criterio di fare il meno possibile tramutamenti di personale da provincia a provincia.

La lanterna magica dei funzionari crea disordine ed apporta danni incalcolabili.

Comprendo che talvolta, in residenze meno appetibili, conviene adibire il fin fiore del personale, e che il mantenerlo lungamente in tali località si risolve quasi in un'ingiustizia. Ma

per rimediare a ciò vorrei che appunto tali residenze meno desiderate, dove si richiedono funzionari eccellenti, costituissero per chi vi resta lungamente, e disimpegna lodevolmente i propri incumbenti, ragione di merito e conseguenti compensi.

Dopo di che ringrazio il Senato e l'onor. ministro della cortese attenzione prestate alla mia parola modesta, ma improntata a convincimenti sinceri. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Onorevoli colleghi, mi permetta il Senato che io mi associ anzitutto alla bella e stringente relazione del mio amico onorevole Codronchi.

Egli ha toccato molto bene i punti principali dei servizi che dipendono dal Ministero dell'interno, ed io non ho, salvo in qualche punto, che ad associarmi alle cose da lui dette. Però, per non abusare lungamente della benevolenza del Senato, e riservandomi di dire qualche cosa sui capitoli, accennerò ora brevemente a qualche servizio che a me pare abbia bisogno di essere più specialmente raccomandato all'onorevole ministro dell'interno.

Già nell'altro ramo del Parlamento si sono fatte vivissime raccomandazioni per l'aumento del personale dipendente dal Ministero dell'interno, e specialmente per l'aumento del personale dei consiglieri, dei segretari, ed anche dei ragionieri; perchè per questi ultimi l'ultima legge del 1902 ha aumentato di troppo poco questi impiegati in confronto dei servizi che ad essi sono addossati. È fino dal 1877 che centinaia di leggi sono venute fuori, le quali tutte danno importanti e nuove attribuzioni alle prefetture, e l'organico delle prefetture invece di aumentare è diminuito. Lo stesso Ufficio centrale del Senato che ebbe a riferire sul disegno di legge del 1902, riguardante il personale dei ragionieri, affermò la necessità di aumentare il personale di concetto delle prefetture.

È noto al Senato quanto siano aumentate le attribuzioni dei consiglieri di prefettura. Tacendo di altre, parlerò solo della legge sulla giustizia amministrativa; delle Commissioni provinciali elettorali; della Giunta provinciale amministrativa; della Commissione provinciale di beneficenza; della Commissione per l'emigrazione; del maggior lavoro addossato al

Consiglio di prefettura della legge 18 luglio 1904 per l'esame dei conti delle Opere pie. In tutte queste leggi il consigliere di prefettura è sempre *magna pars*.

Che dire poi dello sviluppo preso da tutti i pubblici servizi? E in specie dei lavori pubblici, i quali richiedono l'opera assidua del personale di concetto delle prefetture? In ogni prefettura dovrebbe essere un consigliere addetto specialmente alle Opere pie, invece in 50 prefetture sulle 69 il consigliere vi è addetto *pro-forma*, e di Opere pie se ne occupa assai poco perchè gli manca il tempo necessario. Meglio è poi tacere della funzione più importante del consigliere, quella della revisione dei conti, che non funziona quasi affatto per mancanza di personale; e non potrebbe essere compiuta peggio, con quanto danno degli enti locali e dei privati cittadini è superfluo dire.

Io quindi raccomando vivamente all'onor. ministro dell'interno di provvedere all'aumento del personale di prima categoria, e specialmente di quello dei consiglieri. Urge anche aumentare quello dei ragionieri, che sono assolutamente inadeguati al servizio, dovendo esaminare i conti dei comuni, delle Opere pie. I ragionieri e i vice-ragionieri che abbiamo nelle prefetture sono scarsissimi; il controllo finanziario sulle pubbliche amministrazioni locali è necessario venga più efficacemente tutelato; deve essere tolto in qualche modo l'enorme arretrato di conti giacenti nelle prefetture per mancanza di impiegati; e che si provveda ad impedire che altro arretrato si formi in avvenire.

Dirò ancora un'altra cosa, e forse non so se in questo andrò d'accordo coll'egregio relatore del bilancio.

Sappiamo che, dopo la legge sulle opere di beneficenza, si sono creati quattro ispettori per la beneficenza; quattro ispettori coll'incarico, ogni due anni, di ispezionare tutte le 41,000 opere di beneficenza; ma sul serio, è umanamente possibile che quattro ispettori possano ispezionare tante Opere pie? Le ispezioni, se si faranno, saranno davvero poco serie. Infatti ricordo che in una città che conosco molto da vicino, e nella quale vi sono molte Opere pie, vi è stato un ispettore il quale, avendo il tempo molto limitato, in un solo giorno lo ha ispezionato tutto...

Io credo che se si vuole ben organizzare il servizio della beneficenza in seguito alla nuova legge, la quale ha istituito le Commissioni provinciali di beneficenza e il Consiglio superiore di beneficenza, converrà poi, se non ora, studiare il modo di istituire una direzione generale, giacchè non è possibile che un solo capodivisione basti per questo immane lavoro, così importante e complesso. Oggi abbiamo, come ho detto, quattro soli ispettori con 41,000 Opere pie. Ricordo anche che finora in solo sette provincie sopra sessantanove furono compiute le ispezioni; che abbiamo anche legge sui manicomi che obbliga l'ispettore delle Opere pie ad ispezionarli una volta ogni due anni, e per mancanza di personale nessun manicomio è stato ancora ispezionato, sebbene il primo biennio sia già scaduto.

Quindi vedrà l'onor. ministro se non sia urgente di aumentare questo personale. Ma mi direte: il ministro del tesoro farà difficoltà. Ma l'onor. ministro del tesoro, quando si tratta di venire in aiuto delle classi degli operai, trova sempre i milioni necessari, e sono certo che li troverà anche per far camminare i servizi pubblici dell'Interno; e dopo tutto, non si tratta che di qualche centinaio di mila lire.

E qui devo anche dire, giacchè sono nell'argomento del personale, che mi trovo in un punto in disaccordo coll'onorevole relatore.

L'onor. relatore del bilancio lamenta che in tanti anni non si sia ancora trovato il tempo di unificare il personale dell'amministrazione centrale e provinciale. Io non credo che si possa fare un ruolo unico. Secondo me, un ruolo unico non è nè utile, nè attuabile. I servizi del Ministero sono affatto diversi da quelli delle prefetture. Al Ministero occorrono specialisti, per modo di dire, nelle più minute ramificazioni dei servizi. Come si fa a prendere qualunque consigliere di prefettura e porlo a capo di una divisione del Ministero? Molto meno se si tratta di divisioni di personale o di affari di archivi di Stato, o di contabilità carceraria, ecc. La vera difesa degli interessi dei funzionari provinciali è il ruolo veramente separato, con esami di ammissione e carriera affatto distinta tra gli impiegati del Ministero e quelli delle provincie. Ognuno faccia la carriera nell'amministrazione alla quale si è applicato; per me questo è il solo rimedio.

Vorrei parlare anche sopra molti altri servizi, ma ho già accennato che per non dilungarmi troppo, accennerò ai principali; il resto lo dirò, forse, nella discussione dei capitoli.

Dirò qui qualche parola sugli archivi di Stato. Già negli anni passati ho richiamato l'attenzione dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulla opportunità di istituire gli archivi nazionali in ogni provincia convertendo in governativi gli archivi notarili.

Sento ora il bisogno di ritornare su quelle raccomandazioni. Tale conversione trova già in parte la sua applicazione nell'articolo 149 del Regolamento sul notariato. Giova ricordare che 20 provincie del Mezzogiorno sostengono annualmente la spesa per questo servizio, al quale in 16 altre provincie dell'Italia settentrionale e centrale provvede unicamente lo Stato, e quindi giustamente reclamano di essere esonerate da questa spesa; e che 30 provincie, meno Benevento, appartenenti all'Italia centrale e settentrionale mancano affatto di un archivio.

Pare a me che nelle città capoluogo di provincia gli archivi notarili potrebbero costituire un primo nucleo per la costituzione degli archivi nazionali, mentre nelle altre città dove esistono archivi provinciali o archivi di Stato, gli archivi notarili si fonderebbero con questi, formandone una distinta sezione, e con una tale riunione si farebbero risparmiare almeno 300,000 lire alle provincie meridionali. Ritengo che riunendo gli archivi notarili cogli altri archivi di Stato, coi proventi dei primi si potrebbe facilmente fare fronte alla maggiore spesa complessiva che sarebbe per derivare all'erario per istituire gli archivi nazionali.

Si tratterebbe di una spesa che andrebbe sino alle 400,000 lire circa, dovendosi tenere conto del progetto di legge in esame per il miglioramento dell'organico degli archivi, progetto che mi ha fatto rimarcare il collega onor. Villari, trovasi da tempo al Ministero, che non ha ancora trovato modo di attuarlo; anzi profitto di questa circostanza per raccomandare vivamente questo nuovo organico.

Data l'aggregazione degli archivi notarili, e come conseguenza di essa, la possibilità di utilizzare parte dei sopravanzi dei detti archivi che ammontano a circa 30,000 lire annue, la istituzione degli archivi nazionali, secondo il progetto preparato al tempo del Ministero Ru-

dini, nessun maggiore aggravio si porterebbe allo Stato. I sopravanzi annui degli archivi notarili attualmente si versano alla Cassa depositi e prestiti; le somme disponibili accumulatesi nei sopravanzi fino al 1900 ammontavano ad 1,710,000 lire senza tener conto di 2,000,000 che il Ministero aveva prelevato nel 1902-1903. Oggi è certo che il sopravanzo deve superare i 2,000,000 e sarebbe venuto il momento di provvedere esaminando il progetto preparato dall'onorevole Di Rudini, mercé il quale sarebbe possibile l'istituzione degli archivi di Stato nelle trenta provincie che ne mancano, e sarebbe possibile esonerare dalla spesa quelle che pagano, facendo cessare l'anomalia che per gli stessi servizi siano in vigore ordinamenti diversi e che in una parte d'Italia la spesa gravi sulle provincie ed in un'altra sullo Stato.

Ed ora permetta il Senato che entri in un argomento molto delicato, quello della sicurezza pubblica.

Io vorrei sapere dall'onorevole ministro se egli abbia pensato ad un radicale riordinamento della sicurezza pubblica, di questo istituto delicato che dovrebbe costituire il presidio della libertà, dell'onore, degli averi dei cittadini, poichè fino ad ora i Governi che si sono succeduti hanno mostrato nell'argomento una grande leggerezza, uno scarso sentimento della loro responsabilità e una deficiente concezione del fine dell'istituto e dei mezzi atti a compiere la missione di uno Stato moderno. Troppo si è detto e scritto sulle non liete condizioni della pubblica sicurezza e sulla sua inefficacia alla funzione tutelare, funzione talvolta eccessivamente trascurata, talvolta con eccessivo zelo varcata, onde la necessità di sollevare il prestigio di quest'autorità, ciò che non si può ottenere che accrescendo il valore dei funzionari addetti all'amministrazione. E da noi si manca di norme direttiva. Si figuri il Senato che dopo il 1866, dopo le istruzioni date dal Ricasoli a Firenze nel 1866 e fatte dal compianto Amore, nessun'altra istruzione direttiva fu più data. Sono dunque trent'anni che si manca di norme direttive. Sicchè per l'incalzare degli eventi nel rapido cammino delle idee nuove e nell'assurgere ineluttabile di classi sociali prima assopite pur permanendo leggi sostanzialmente rigide, i funzionari di pubblica sicurezza sono

spesso obbligati a tenere conto non dei fatti in se stessi, ma messi in relazione colle mutate condizioni sociali e colle conseguenze morali nell'ambiente mutato e anche politiche di una loro azione.

Da ciò le indecisioni, o meglio le decisioni contrastanti, la perplessità e l'incertezza nell'intuire ciò che giovi o nuoccia a seconda degli umori e del momento.

Da qualche tempo, e l'onorevole ministro non deve ignorarlo, il malcontento dei funzionari di pubblica sicurezza si è accentuato. Alcuni reclamano per diritti conculcati, altri per la dignità offesa; altri contro privilegi e favoritismi, tutti per il disagio economico. Gli stipendi invero non rappresentano un equo corrispettivo agli oneri dell'ufficio, e la carriera è lenta, anzi troncata ai molti che non sanno farsi battere la gran cassa e creare correnti fittizie della pubblica opinione, da cui traggono poi i maggiori vantaggi, ed a quelli che non abbiano la fortuna di partecipare o di riuscire all'ultimo esame di idoneità al grado di commissario, o di essere compresi nell'oneroso ruolo di merito testè pubblicato.

Su questo ruolo avrei molte cose a dire, ma vi passo sopra.

Ciò ha creato un ambiente di sfiducia dal quale nessun beneficio è lecito ripromettersi, ed il rilasciamento assai dannoso del freno disciplinare, i cui sintomi si sgorgano nei conati d'organizzazione e d'inteso collettive. Di fatti stanno organizzandosi in classi, come appare da un memoriale presentato al Ministero e distribuito ai senatori e deputati a firma il *Comitato segreto*, memoriale nel quale i più umili dell'amministrazione, la categoria ibrida e veramente misera degli agenti ausiliari, reclama un trattamento più giusto ed umano.

In questi ultimi tempi si ebbero dei ritocchi sull'ordinamento del personale, ma inefficaci a mio modo di vedere, perchè in gran parte ispirati da impazienti arrivisti ed accettati da incoscienti.

Ed ora parlerò del corpo delle guardie di città in Roma. In origine quando furono istituite dall'onor. Di Rudinì, si fece un tutto organico, ma poi questo a forza di regolamenti successivi è diventato una cosa barocca, mi si passi la frase poco parlamentare, ma non saprei come definirli diversamente.

Abbiamo a Roma un corpo di guardie con un colonnello ispettore comandante, persona molto egregia, che fa bene il suo dovere e che stimo moltissimo; viceversa questo nelle altre città non esiste. L'ispettore comandante che dovrebbe aver sede al Ministero ed avere autorità su tutto il corpo delle guardie del Regno, fuori di Roma non ha più autorità. Che razza d'ispettore comandante è questo? L'ultimo dei sottotenenti comandanti ha le stesse attribuzioni del colonnello-ispettore. È tutto un miscuglio, un pasticcio da capo a fondo, e non so come si possa andare avanti; e di fatti una vera organizzazione di pubblica sicurezza noi non la abbiamo, ed è sempre in mente Dei.

Chi vede delle guardie di pubblica sicurezza in giro? A Roma, per citare un esempio, e me ne appello al prefetto senatore Colmayer, se vi è una dimostrazione tutte le guardie si ritirano dalle sedi dei Commissariati per accentrarle nei luoghi ove la dimostrazione può avvenire, e la città rimane sguarnita di agenti, e ciascuno pensi alla sicurezza dei suoi averi. Io non vedo che raramente gli agenti di sicurezza per le strade, o li vedo, come vedo i carabinieri, a perlustrare unicamente quelle vie dove abitano ufficiali di carabinieri, oppure funzionari superiori di pubblica sicurezza.

Io vorrei che su questo punto si portasse un rimedio efficace.

Il corpo delle guardie è disilluso, e prova no sia che appena esse hanno compiuta la ferma se ne vanno, perchè sono prive di avvenire, e mentre il Ministero della guerra in un progetto di legge che è stato testè presentato alla Camera, propone la nomina a sottotenenti dei marescialli in ragione di un quarto dei posti disponibili, senza obbligo di frequentare corsi speciali, o di una speciale età, il Ministero dell'interno ai brigadieri e marescialli di pubblica sicurezza chiude la carriera, arrivati che siano ad una certa età, e così di questi poveri graduati fate tanti nemici delle istituzioni. Anche il ministro delle finanze per i graduati delle guardie di finanza, ha trovato testè il modo di migliorare la loro condizione; e solo il Ministero dell'interno non pensa a questi disgraziati, ed io non vorrei due pesi e due misure; e ai graduati di pubblica sicurezza che giorno e notte pongono a rischio la loro vita, urgo sia fatto

per lo meno un trattamento eguale agli altri colleghi dei corpi armati.

Convieni decidersi; o volete un corpo di guardie militarizzato, o volete un corpo di guardie civili? Il relatore, se ho ben letto, lo vorrebbe più civile che militare.

CODRONCHI, *relatore*. Sicuro.

ASTENGO... Ed io ne convengo; ma vorrei due cose. Per i servizi di prevenzione dei reati, la guardia in divisa è come non ci fosse, non serve a nulla; ci vogliono le guardie borghesi; ci vogliono quindi due corpi, disciplina militare per quelli in divisa, diversa disciplina per gli altri; un comandante ispettore solo per tutto il Regno, non per la sola Roma, e che risiedesse al Ministero dell'interno.

Mi permetta poi il relatore, visto che egli ha parlato in un certo punto della sua bella relazione, dei fondi segreti, giacchè siamo in tema di sicurezza pubblica, che aggiunga qualche cosa a ciò che egli ha detto.

Io sono d'accordo con il relatore, e faccio plauso alla Camera dei deputati che non ha accettato la mozione di un controllo parlamentare sull'erogazione dei fondi segreti. I fondi segreti non sarebbero tali se vi fosse un controllo.

Ha ragione il relatore quando dice: « V'ha nondimeno una spesa che si può e si deve vigilare; quella degli assegni alle prefetture, alle questure, ai commissariati e alle delegazioni di pubblica sicurezza. Questi fondi devono essere spesi allo scopo cui li destina il bilancio. E non è difficile il riscontro ».

Mi permetta il Senato che aggiunga qualche mia reminiscenza antica in proposito.

I fondi segreti sono necessari, ripeto, ma oggimai siamo arrivati al punto che, salvo qualche eccezione, quando un prefetto è destinato ad una residenza, la prima cosa di cui si informa è di sapere quale è il suo assegno pei fondi segreti, quanto è quello di rappresentanza. Sono in sostanza considerati come soprassoldi personali in aumento allo stipendio.

Io ricordo un fatto di non molti anni addietro: un questore, fatto tipico, un questore che stava in una residenza tranquilla, brigò per ottenerne altra più turbolenta. Incontrai questo questore per le vie di Roma, e gli domandai il perchè avesse fatto premure per andare in quella tale residenza, mentre poteva vivere tranquillo ove

stava. Egli mi rispose: « Onorevole senatore, in quella residenza a cui ho ambito e che mi fu data, io avrò sei, sette, ottomila lire di più di fondi segreti ». — Non ho commenti da fare, il Senato li può fare da sè. (*Commenti*).

E sono molto curiosi i conti trimestrali che oggi si presentano. — Sono fatti così: per polizia politica L.....; per polizia giudiziaria L..... E nessun altro chiarimento; e il Ministero se ne contenta.

Io quindi vorrei che il Ministero dell'interno sorvegliasse meglio l'erogazione di questi fondi; e non è difficile a farlo, come ha detto benissimo il relatore.

Rammento che allorquando io era prefetto, avevo un bravissimo ispettore di mia fiducia, onesto, attivo, ed appunto per questo non raggiunse il più alto grado della carriera, ma fu mandato a riposo. Ricordo che non voleva avere a che fare coi così detti confidenti, per la scoperta dei reati, ossia per la polizia giudiziaria, giacchè per la polizia politica, là non occorrevo spese. Io dissi all'ispettore: « Il mio assegno è questo, lo spenda lei e se non basterà mi avvisi ». Alla fine del trimestre, perchè i fondi si danno trimestralmente, e i conti si presentano pure trimestralmente, quel bravo funzionario mi portò indietro tre quarti della somma che gli aveva data e mi disse: « Io non ho speso che il quarto, il resto lo eroghi in beneficenza ».

Questo è un caso raro, tipico; e questo funzionario fu mandato a riposo, forse perchè era troppo onesto. (*Commenti*).

Anzi farò qui il suo nome a titolo di elogio, è l'ispettore capo Pasanisi.

Non voglio abusare oltre della pazienza del Senato; e mi fermo. Se mai, dirò qualche altra cosa su altri capitoli del bilancio.

Io ho la massima fiducia nel Ministero che è venuto al potere col programma della massima correttezza, e a tale programma sottoscrivo *toto corde*. Quindi delle mie osservazioni e raccomandazioni spero che On. Presidente del Consiglio vorrà tenere conto nell'interesse del migliore andamento dei servizi dipendenti dall'interno.

Tralascio per l'ora tarda, di parlare del servizio carcerario e di quello della sanità. Dirò solo due parole ancora sulla Commissione superiore di beneficenza, della quale, non certo

per merito mio, sono vicepresidente. È un Parlamentino con i relativi gettoni di presenza, però limitati assai in confronto di ogni altra Commissione. Infatti al Consiglio superiore di sanità si danno 20 lire per seduta, al Consiglio superiore di pubblica istruzione si danno, mi pare, 15 lire; a quello di beneficenza lire 10 lorde di ricchezza mobile. È una cosa poco seria. Se si dovesse rivedere o modificare la legge sulla beneficenza forse crederei utile sopprimere il Consiglio superiore della beneficenza, ritornando al Consiglio di Stato tutte le questioni sulla beneficenza che prima aveva. È stato bene istituire le Commissioni provinciali di beneficenza; ma era meglio lasciare al Consiglio di Stato le attribuzioni che aveva sopra questo servizio, e che disimpegnava tanto bene. Del resto non bisogna dimenticare che i corpi troppo numerosi finiscono per fidarsi troppo del relatore. I Parlamentini non sono certo il mio ideale.

E ora ingrazio il Senato per la sua attenzione, e ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Dirò poche parole a favore delle osservazioni esposte dall'onor. Astengo, relativamente agli archivi di Stato; e mi credo in obbligo di farlo come Presidente del Consiglio degli archivi.

Da lungo tempo, sono circa 20 anni, il Consiglio degli archivi ha fatto un progetto sul modo di riordinare gli archivi di Stato e di aprire gli archivi provinciali in tutta l'Italia, con norme uniformi, per non lasciare più sussistere il fatto anormale, che nel Mezzogiorno solamente essi gravano a carico delle Provincie. E si era trovato il modo di farlo senza aumentare le spese del bilancio, perchè, aggregando gli archivi notarili al Ministero dell'interno, si aveva l'entrata necessaria a fondare gli archivi provinciali in tutto il Regno.

Ora, se questo progetto non fosse stato approvato, comprenderei che non se ne fosse fatto nulla, ma esso invece fu lodato da tutti i ministri dell'interno, che lo approvarono sempre senza mai attuarlo.

Ci fu una lunga discussione tempo fa nel Senato; molti oratori vi prosero parte e sostennero la utilità e necessità della riforma, che ora fu anche esposta chiaramente dal-

l'onor. Astengo. Io raccomando al Governo che voglia prendere di nuovo in considerazione questo progetto, per venire ad una conclusione. Approvarlo sempre e non metterlo mai in pratica, credo che non sia punto da lodarsi. Se la proposta è inaccettabile, lo si dica apertamente, e se è accettabile, si attui.

Giacchè ho la parola aggiungerò un'altra osservazione. Il Consiglio degli archivi propose la modificazione del ruolo degli impiegati negli archivi, perchè non è possibile lasciarli nello stato presente senza danno del servizio. Non si può sorvegliare alla sicurezza delle carte che si danno in lettura, alle cose più necessario. Questo nuovo ruolo porterebbe un piccolo aumento nel bilancio, e migliorerebbe le condizioni del personale, che ha avanzamenti lentissimi, e servirebbe a modificare e migliorare assai le condizioni degli archivi.

Il Ministero accettò questo ruolo e promise di presentarlo alla Camera, ma poi non se n'è fatto niente, in modo che questi impiegati sono spesso in condizioni miserabili. Vi sono impiegati che servono da 25 anni con stipendi così insufficienti, che finiscono collo scoraggiarsi. Aggiungo ancora che, per la mancanza di personale, il nostro tesoro grandissimo delle carte antiche molte volte deperisce. Anche i locali sono qualche volta pessimi. Ricordo di aver fatto una volta l'ispezione di un archivio, e di aver trovato le carte messe in locali così umidi, che dovetti nella relazione scrivere: qui l'archivio si potrebbe prendere col cucchiaino, perchè le carte si sfarinano, sono ridotte in polvere. Tutto questo porta la necessità di provvedere, e la prima cosa da fare sarebbe il dare un sufficiente numero d'impiegati, pensando poi ai locali. Limitandomi a fare adesione alle parole del senatore Astengo, aggiungo la preghiera che il nuovo ruolo sia presentato al Parlamento. Quanto alla riforma degli archivi, sempre promessa e mai eseguita, si dica chiaro una volta se non si vuole, o, se si vuole, si applichi. *(Vene).*

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno. Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Cinque giorni fa, onorevoli colleghi, il Senato approvava un disegno di legge in materia di cittadinanza, il concetto fondamentale del quale è che la grande naturalizzazione possa concedersi dal potere esecutivo. Poichè tanto fresca è la memoria di questo disegno di legge, parmi opportuna occasione la presente di richiamare l'attenzione del Senato su altre necessarie riforme del vigente nostro diritto in materia di cittadinanza, il soddisfacimento delle quali è stato oggetto di un ordine del giorno del Senato del 29 gennaio 1901. Talune di tali riforme sono anche più urgenti dell'ultima approvata; alla quale, se io avessi potuto esser presente, in quest'Aula, cinque giorni fa, avrei negato il mio voto, per motivi che dirò fra poco, benchè il concetto sostanziale di essa paresse anche a me giusto e opportuno e degno di approvazione.

Il nostro regime giuridico della cittadinanza era molto lodevole quarant'anni fa, quando fu promulgato il Codice civile, e di esso ebbe non poco merito l'illustre Pisanelli; ma ben presto se ne rilevarono i difetti, e, poi, ormai da molto tempo è universalmente riconosciuto che esso non basta più ai bisogni e alle convenienze internazionali dell'Italia. Giuristi e statisti lo hanno ampiamente discusso in scritti e congressi, ultimamente nel Congresso giuridico di Napoli. Il Governo stesso è da un pezzo di questo avviso, benchè il metodo che egli si è proposto finora nel riformare il nostro diritto in materia di cittadinanza, non sia per avventura il migliore. Questo consiste in una serie di ritocchi parziali.

Due di questi ritocchi sono stati fatti nella legge sull'emigrazione. L'art. 35 di questa legge abolisce l'alinea 3 dell'art. 11 del Codice civile, il quale faceva perdere la cittadinanza italiana a chi avesse accettato un impiego all'estero o quivi avesse prestato servizio militare senza permesso del Governo. L'art. 36 dà facoltà di conferire, mediante decreto ministeriale, la cittadinanza ai figli minorenni d'italiani diventati forestieri, e nati prima o dopo questo fatto. Un altro ritocco fu fatto col disegno di legge ultimamente approvato dal Senato.

Or codesto sistema, onorevoli colleghi, non è certamente il più idoneo ad evitare la soverchia complicazione della legge, e a mantenere in questa la necessaria intrinseca armonia.

E di vero, in seguito all'ultimo disegno di legge, approvato dal Senato, noi avremo sette provvedimenti diversi in ordine all'acquisto della cittadinanza. Tali sono: la piccola cittadinanza conferita per decreto Reale giusta l'articolo 10 del Codice civile; la grande cittadinanza conferita per legge, giusta lo stesso articolo; la grande cittadinanza conferita per decreto Reale in virtù dell'art. 1 della legge elettorale 24 settembre 1882, agli Italiani non regnicoli; i due decreti ministeriali di conferimento della grande cittadinanza, giusta l'articolo 36 della legge sull'emigrazione; il decreto Reale per il conferimento della grande cittadinanza in virtù del disegno di legge approvato dal Senato, cinque giorni fa; per il conferimento della grande cittadinanza a coloro i quali abbiano ottenuto la piccola cittadinanza prima o dopo diventato legge quell'ultimo disegno.

Ora egli è evidente che non sarà facile al pubblico formarsi un chiaro concetto, comprendere il sistema di tutto quell'insieme di provvedimenti. Ed egli è pur chiaro che siffatto sistema mancherà d'intrinseca armonia. Imperocchè riuscirà difficile comprendere come mai un atto così importante, qual è il conferimento della grande cittadinanza, talvolta avvenga per decreto Reale, talvolta per legge, talvolta per decreto ministeriale.

E meno ancora si comprenderà che cosa più stia a fare nel Codice civile il conferimento della grande cittadinanza per legge, una volta che essa può venir conferita per decreto Reale.

PRESIDENTE. Pregho l'oratore di notare che tutto ciò che si riferisce alla legge votata pochi giorni fa dal Senato non può far parte del suo discorso...

GABBA. Onorevole Presidente, io non faccio la critica di quel disegno di legge, ma mi limito a considerare lo stato della nostra legislazione, in seguito all'approvazione di quel disegno.

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, che richiami alla vostra mente le imperfezioni universalmente rilevate nella nostra legislazione in materia di cittadinanza. Imperfezioni,

a talune delle quali per verità non si può riparare dal nostro legislatore, senza concludere accordi internazionali, la cui necessità venne riconosciuta in questo Consesso, molti anni fa, dal senatore Artom.

In materia di acquisto della cittadinanza, mal si concilia col grande principio della unità della famiglia che esso non si estenda alla moglie e ai figli minorenni, non residenti in Italia.

Più grave imperfezione della legge è questa: ammettere che un forestiere possa acquistare la cittadinanza italiana senza aver prima rinunciato alla cittadinanza anteriore. In tal guisa può accadere che una persona si trovi possedere contemporaneamente due cittadinanze: situazione giuridica inammissibile, che può dar luogo a conflitti giuridici internazionali. Pensate soltanto, onorevoli colleghi, al caso di un naturalizzato italiano, ma rimasto suddito di un estero Stato, il quale commetta un reato in Italia e poi ritorni nell'antica patria; l'estradiçione di costui all'Italia non si potrà certamente ottenere.

Un'altra ancor più grave imperfezione vi ha nella nostra legislazione intorno all'acquisto della cittadinanza. La legislazione italiana non segue a buon diritto l'esempio di altre che dichiarano cittadino ogni persona nata nello Stato. In Italia la cittadinanza non si acquista se non per conferimento, o per discendenza da cittadini italiani. Io non credo però che non vi debbano assolutamente essere casi, ne quali il fatto della nascita in Italia tragga seco di per sé stessa la cittadinanza italiana. Egli è un fatto, onorevoli colleghi, che vi sono in Italia molte famiglie nelle quali, in virtù delle vigenti leggi, una cittadinanza estera si va perpetuando di generazione in generazione.

Poco tempo fa destò l'universale sorpresa che una distinta persona, la cui famiglia nessuno sospettava non fosse italiana, perchè vivente in ogni senso la vita italiana da più di un secolo, assumesse tutto ad un tratto una missione diplomatica in rappresentanza di uno Stato estero. Come è possibile codesto? È possibile in virtù dell'art. 8 del Codice civile, il quale statuisce che è bensì italiano il nato in Italia da un forestiero qui domiciliato da dieci anni non interrotti, ma che egli possa, dopo raggiunta la maggior età, optare per la cittadinanza estera del padre, e che questa regola

non valga pel figlio d'un semplice residente in Italia per ragione di commercio. Per via di ripetute opzioni di cittadinanza estera nel primo caso, e di continuato commercio nel secondo, accompagnato da un apparente o magari soltanto asserito domicilio all'estero nel secondo, si va perpetuando la cittadinanza estera di generazione in generazione. E molte sono, assicuravaci poco tempo fa un nostro autorevole collega, specialmente al confine di Stato, famiglie di commercianti, stabilite da lungo tempo nel nostro Stato, le quali mantengono la cittadinanza estera, di cui erano in origine rivestite. Che codesta situazione di cose non meriti di essere tollerata, voi certo ne converrete meco, onorevoli colleghi. E ripetutamente essa è stata da giuristi e da statisti condannata. L'*Institut de droit international* ne invocò la cessazione nella sua sessione di Cambridge nel 1895, e nella successiva sessione di Venezia del 1896; propose che al di là di due generazioni non si possa protrarre la cittadinanza estera in famiglie forestiere domiciliate per qualunque titolo nello Stato.

In materia di perdita della cittadinanza, la legge statuisce che essa non si estenda alla moglie e ai figli minorenni rimasti in Italia; anche questo canone mal si concilia col principio della novità della famiglia.

Più ancora è a deplorarsi che la legge nostra non ponga per condizione della cessazione della cittadinanza italiana l'acquisto di una cittadinanza estera. Imperocchè in tal guisa è possibile che vi siano persone senza cittadinanza. Situazione giuridica codesta altrettanto inammissibile quanto quella della doppia cittadinanza. Già più volte essa ha recato grave imbarazzo alla nostra giurisprudenza.

La cittadinanza italiana, oltrechè per rinuncia espressa, può perdersi anche per l'acquisto di una cittadinanza estera. Ragionevolissimo canone, al certo, codesto, ma voi ben sapete, onorevoli colleghi, quanto sia deplorata e anche messa in dubbio, per gravissimi motivi, l'applicazione sua alla numerosissima categoria dei nostri emigranti negli Stati Uniti e in quasi tutta l'America meridionale.

In questi paesi è indispensabile agli emigrati italiani il farsi cittadini, onde spiegare efficacemente l'operosità loro e far rispettare i loro diritti. Ma è naturalizzazione estera forzata co-

desta e quasi mai accompagnata da pieno distacco morale dalla patria italiana, da proposito di non più ritornare in Italia. Pensano quindi parecchi giuristi e statisti nostri che codesti emigrati dovrebbero continuare ad essere considerati italiani in Italia, nonostante l'acquistata cittadinanza americana, fare cioè eccezione per loro al canone che due nazionalità non si possono continuamente avere. È possibile ciò? A me non pare; ma è problema degnissimo di studio per parte del nostro Governo.

Certamente la nostra legislazione si è mostrata animata dal proposito di conservare all'Italia come cittadini i nostri emigrati in America, facilitando ad essi, coll'articolo 31 della legge 31 gennaio 1901 sulla emigrazione, il soddisfacimento degli obblighi militari. E certo egli è pure che la doppia cittadinanza è oggi possibile in molti Stati, come la Germania, l'Inghilterra e la Svizzera. Nell'Inghilterra, in virtù di una legge del 1870, in Svizzera, in virtù della legge sulla cittadinanza 3 luglio 1876, non perdesi la cittadinanza se non in virtù di rinuncia espressa; epperò, mancando questa, il nazionale che diventa cittadino di altro Stato si trova avere due nazionalità. E bene sarebbe al certo che in virtù di trattati, il principio della rinuncia espressa si generalizzasse; in difetto di trattato, lo Stato che lo adottasse, troverebbesi manifestamente in una situazione d'inferiorità di fronte ad un altro Stato che non lo ammettesse. Diventato però canone di diritto internazionale universale quello della rinuncia espressa alla cittadinanza, diventerebbe impossibile dovunque la doppia nazionalità.

Soltanto, nell'interesse specialmente degli emigrati italiani, costretti ad assumere un'estera cittadinanza, opportuno sarebbe facilitare il ricupero della cittadinanza italiana per parte di chi l'abbia perduta, abolendo il permesso del Governo al ristabilimento del domicilio di quella persona in Italia, permesso voluto dall'art. 13 del Codice civile, e male conciliabile colla libertà che la stessa legislazione attribuisce a qualunque forestiero di venirsi a stabilire in Italia.

Da ultimo, in materia di perdita della cittadinanza, il vigente nostro diritto viene giustamente censurato in quanto da tal perdita non

fa conseguire la cessazione degli obblighi del servizio militare. Meglio sarebbe, fu proposto nel Congresso giuridico di Napoli, fare degli adempiti obblighi militari condizione *sine qua non* perchè la cittadinanza italiana possa reputarsi per qualunque motivo perduta da chi ne era rivestito.

Vi ha poi, onorevoli colleghi, ancora un'altra più generale e veramente fondamentale questione relativa al vigente nostro diritto in materia della cittadinanza, della quale pure vogliate consentirmi che brevemente vi discorra. È la questione della distinzione di due cittadinanze e naturalizzazioni: l'una meno piena, o piccola, l'altra piena o grande, l'una attributiva dei soli diritti civili, l'altra attributiva dei diritti civili e dei diritti politici. Questa distinzione non esiste omai più che nel Belgio e nella Danimarca; nella Francia venne tolta dalla legge sulla cittadinanza 25 giugno 1889. È essa da approvarsi e da conservarsi in Italia?

A me non pare, come a tanti altri, che intorno al regime della cittadinanza hanno scritto. Io non comprendo come una persona possa diventare cittadino dello Stato, senza essere perciò immediatamente investito, o almeno acquistare per tal fatto la potenzialità di tutti quanti i diritti ammessi dalla legge nazionale, come taluno possa essere cittadino per metà o per due terzi. Si esiga pure una specie di noviziato nel forestiero naturalizzato, prima di ammetterlo all'esercizio dei politici diritti, magari, escludendo da questi, come lo esclude la legislazione degli Stati Uniti, quello di poter essere nominato ministro; ma trascorso il periodo di tempo, durante il quale il naturalizzato ha potuto non solo immedesimarsi moralmente coll'Italia, ma anche iscriversi, con piena e fondata convinzione, a questo o a quel partito politico, abbia egli senz'altro libera facoltà di esercitare i politici diritti. Far questi dipendere da una naturalizzazione nuova sembrami non solo cosa superflua, ma un vero non senso. Introdotta fu nella legislazione italiana la distinzione fra naturalizzazione per decreto Reale, e quella per legge da una legge del 7 dicembre 1860; applicavasi la prima agli italiani non regnicoli, la seconda ai forestieri non italiani.

Trasferita poi nel Codice civile italiano, senza che questo ne spieghi il significato, fu la giurisprudenza a restringere all'acquisto dei diritti

civili la naturalizzazione per decreto Reale e ad allargare a tutti quanti i diritti civili e politici quella per legge. Si comprende fino ad un certo punto siffatta distinzione in una legislazione, come è ancora nel Belgio quella del Codice civile francese, per cui il forestiero non ha altri diritti civili che quelli che la legge propria al forestiero accorda, finchè egli non sia stato autorizzato a fissare domicilio nello Stato, e, anche dopo ottenuta questa autorizzazione, non ha tutti i diritti civili, non può, per esempio, essere testimone in atto pubblico nè adottare, nè essere adottato. In un tale sistema cioè si comprende che il forestiero, il quale ha avuto bisogno di essere autorizzato al domicilio per avere la maggior parte bensì dei civili diritti, ma non tutti i diritti, debba ancor passare per un altro stadio intermedio, prima di raggiungere la meta dell'acquisto di tutti quanti i diritti del cittadino, civili e politici, e questo stadio intermedio è appunto la naturalizzazione meno piena. Ma in Italia, dove ogni forestiero non è soltanto libero di stabilirvi il proprio domicilio, ma, in virtù dell'art. 3 del Codice civile, è altresì rivestito di tutti quanti i diritti civili, non si può davvero immaginare pretesto veruno per imporgli, di regola, due successive naturalizzazioni, l'una meno piena o piccola, e l'altra piena o grande. L'unicità della naturalizzazione, una naturalizzazione sola e piena, fu quindi, come già ho detto, reputata la sola ragionevole, la sola rispondente allo spirito della nostra legislazione, da quanti ebbero in Italia a studiare codesto argomento.

Chè, se ad ogni costo vogliasi mantenere la distinzione fra la grande e la piccola cittadinanza, almeno si stabiliscano precisi canoni sia intorno ai requisiti di chi aspira alla piccola, sia intorno agli effetti propri di questa. Gli uni e gli altri mancano finora. Intanto, rispetto ai primi, abbiamo una circolare ministeriale 31 marzo 1880; e, quanto ai secondi, mentre la giurisprudenza è pacifica nel ritenere che chi ebbe la piccola naturalizzazione possa essere proprietario di navi, possa aspirare ai benefici ecclesiastici, agl'impieghi civili e militari, consolari, essere avvocato, notaio, magistrato, godere dei diritti di autore, senza condizione di reciprocità, e vada esente dalla espulsione dallo Stato, non è pacifica invece nel ritenere che egli possa anche fungere da giurato.

Tali sono, onorevoli colleghi, le riforme del

vigente diritto intorno alla cittadinanza unanimemente desiderate, tali i punti che universalmente opinasi doversi nuovamente discutere in questa parte della nostra legislazione. Voi converrete meco che siffatte riforme, toccando tutte le parti del regime giuridico della cittadinanza, vogliono essere tutte insieme considerate e regolate in un solo ed unico disegno di legge, affinché questo presenti un insieme, un vero sistema armonico di principii.

Riforma siffatta è da un pezzo invocata non solo dai giuristi e statisti, ma anche dal Parlamento e più volte venne promessa dal nostro Governo.

Promettevala il ministro Pasquale Stanislao Mancini nella seduta 21 maggio 1884 della Camera dei deputati; invocavala Zanardelli nel 1890 in seno al Congresso notarile di Torino, e nello stesso anno la Camera dei deputati in un suo voto del 5 maggio. Il Senato poi, dopo avere nel 1899, in occasione d'una naturalizzazione individuale, deliberato un ordine del giorno invitante il Governo a regolare con apposito disegno di legge la materia della naturalizzazione, ordine del giorno a cui in parte risponde il disegno di legge, approvato dal Senato cinque giorni fa, allargava l'invito due anni dopo, in un ordine del giorno del 29 gennaio 1901, estendendolo all'acquisto e alla perdita della cittadinanza, quindi a tutto quanto codesto istituto.

Questo secondo ordine del giorno del Senato aveva, onorevoli colleghi, una particolare importanza, se si ricordano le circostanze per le quali venne proposto e deliberato. I già menzionati articoli 35 e 36 della legge sulla emigrazione, i quali propriamente erano estranei all'argomento di questa legge, erano stati oggetto d'una poderosa critica per parte del senatore Pellegrini, critica desunta appunto dalla sconvenienza legislativa di modificare parzialmente e isolatamente alcuni punti soltanto di un complesso istituto giuridico, omettendone altri non meno degni di riforma e senza coordinare i canoni nuovi con tutti gli altri conservati o parimenti modificati. Onde il Senato, deliberando l'ordine del giorno anzidetto, diede unicamente a divedere, che esso approvava gli articoli 35 e 36 non per altro motivo, che per non compromettere le sorti parlamentari della nuova legge sulla emigrazione, e che la invocata riforma completa del nostro regime della

cittadinanza dovesse farsi al più presto possibile.

E ciò comprese subito il ministro Gianturco, il quale nella stessa seduta del Senato dichiarava di volere sollecitamente presentare un disegno di legge completo intorno all'acquisto e alla perdita della cittadinanza. E anche indicava le questioni che questo disegno di legge avrebbe dovuto risolvere, cioè: « se convenga mantenere il sistema delle due naturalizzazioni; se sia, o no, pericoloso dare al potere esecutivo facoltà di conferire la grande cittadinanza; come si debba comporre il conflitto fra due diverse nazionalità in una medesima persona; come debbasi regolare la condizione giuridica delle persone senza patria, cioè senza cittadinanza; come si ricuperi la cittadinanza italiana perduta ». Precisamente quasi tutti i punti, sui quali io ho detto poc'anzi che il nostro regime della cittadinanza vuol essere discusso e riformato.

Il voto del Senato non venne mai soddisfatto; la promessa del Governo non venne finora mantenuta. Chè anzi il Senato sembra aver dimenticato quel suo voto e il Governo quella sua promessa, poichè questo propose e quello accettò, cinque giorni fa, un nuovo ritocco parziale isolato del regime della cittadinanza.

Poste queste cose, voi non mi vorrete al certo disapprovare, onorevoli colleghi, se, anche in nome del decoro del Senato, io faccio istanza all'onorevole ministro dell'interno, affinché, d'accordo col ministro guardasigilli e col ministro degli affari esteri, e promovendo in pari tempo accordi internazionali che appariscano necessari, egli voglia adoperare l'alta e vasta sua competenza, e la grande sua operosità a far sì che il meno tardi possibile venga presentato al Parlamento un disegno di legge di completa organica riforma del vigente diritto in materia di cittadinanza, conformemente al suggerimento della scienza e alle convenienze giuridiche e politiche dell'Italia. In un tale più ampio e organico disegno di legge potrà trovar posto anche quello parziale, approvato dal Senato nella seduta del 2 corrente, corretto e migliorato magari nelle secondarie disposizioni sue, esplicative del sostanziale suo concetto che, io ripeto, è anche, a mio avviso, retto ed opportuno (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Melodia.

MELODIA. Desidero rivolgere una semplice interrogazione all'onor. ministro.

Io vorrei sapere se l'onorevole ministro dell'interno crede necessaria la presentazione di un disegno di legge che modifichi la legge elettorale nella parte che riguarda lo scrutinio dei voti. Da qualche tempo nei costumi, dirò elettorali del nostro Paese, hanno fatto capolino alcuni metodi che io non so veramente come qualificare, tanto che li chiamerei inqualificabili.

Nelle elezioni generali ultime questi sistemi si sono, dirò, quasi un po' generalizzati, ma in alcune recenti elezioni parziali hanno assorbito proporzioni davvero allarmanti.

Il Senato capirà che su questo terreno a me, senatore, non conviene troppo insistere e per ciò mi limito solamente a domandare se il ministro dell'interno crede necessario di dovere modificare una legge, la quale non solo si è dimostrata insufficiente ad eliminare disordini che io ho indicato poc'anzi, ma che, a mio modo di vedere, li fomenta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Buonamici.

BUONAMICI. Non temano gli onorevoli colleghi, io li tratterò per brevi istanti.

Non occorre io dica come perfettamente aderisco a tutte le acute e dotte osservazioni che sono state fatte poco fa dal mio onor. amico e collega il senatore Gabba. Aderisco a quanto egli ha illustrato e sostenuto, quindi non ho a quel proposito quasi nulla da aggiungere, e dico quasi nulla, perchè mi permetto di fare una osservazione la quale si riduce poi a una semplice raccomandazione che faccio istantemente al rappresentante del ministro dell'interno, in questo momento assistente alla nostra seduta. Ecco la raccomandazione, che viene quasi come conseguenza delle considerazioni fatte dal senatore Gabba.

L'art. 1 della legge ormai votata ed approvata dal Senato, sul merito della quale certo non intendo di tornare in nessun modo, dichiara che la cittadinanza italiana, questa *civitas pleno iure* del tempo antico, potrà essere concessa per decreto reale, previo il parere favorevole del Consiglio di Stato, allo straniero che abbia:

« 1° sei anni di residenza nel Regno o nello colonie italiane ».

Ed in appresso la legge stessa aggiunge: « Tuttavia, nei casi contemplati nel presente articolo, colui che ha ottenuto la cittadinanza non potrà far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione ».

Tale è il disposto della legge testè approvata dal Senato.

Orbene resta fuori da questa regola un caso pratico che mi sembra molto, ma molto notevole; il quale è stato di già accennato, citando un esempio di paesi forestieri, dal mio onorevole amico e collega, il senatore Gabba. Questo forestiere, questo estraneo che può in tal modo acquistare la cittadinanza immediatamente per decreto reale, ma non può per sei anni prendere parte all'una Camera o all'altra, esso godrà della cittadinanza piena colle forme di questa legge, e quindi potrà essere nominato nel Consiglio di Stato, ed anco ministro, ed anco Presidente del Consiglio dei ministri.

Così alti uffici potrà avere secondo il tenore di questa legge.

Questo punto che certo è da ritenersi per assai grave, viene da me toccato non solamente, perchè anche il collega che mi ha preceduto nel parlare ne ha fatto cenno, ma anche perchè la legislazione forestiera lo considera, e gli scrittori stessi di diritto pubblico ne hanno tenuto particolarmente conto. Or bene, non è possibile secondo una buona legislazione, che ciò accada.

Tale sembra questa una incongruenza, che non si può in nessun modo ammettere. Nessuno potrà mai intendere come si possa ammettere che taluno appartenga al Consiglio di Stato o appartenga al Ministero, mentre non può appartenere nè all'una nè all'altra Camera, colle quali il Consiglio di Stato e il Ministero hanno così stretti rapporti.

Potrebbe così avvenire che chi può essere Presidente del Consiglio dei ministri, e quindi ha la facoltà di sedere alla Camera e proporre persino lo scioglimento, mentre ad essa non può appartenere se non passati i sei anni; si troverebbe in un caso che assolutamente contiene una contraddizione pratica e reale. Ed io lo presento come fatto pratico ai rappresentanti del Governo, i quali certo provvederanno alla mi-

gliore intelligenza della legge, anzi al suo compimento, mediante interpretazione che su questo punto alla legge medesima deve essere data.

Dopo questa prima raccomandazione, mi permetto di scendere ad una seconda che proprio riguarda l'amministrazione del Ministero dell'interno e che io ripeto, perchè altra volta fu fatta, e perchè ora mi è stata suggerita dalle parole così eloquentemente dette dall'onorevole senatore Guala.

Il senatore Guala parlava specialmente delle spese che si fanno per la cura ed il mantenimento dei mentecatti.

Questo punto, toccato dall'onor. mio collega, mi ha fatto ricordare una raccomandazione che fino dall'anno decorso, discutendosi questo bilancio, feci a coloro che assistevano come ministri a questa discussione.

Purtroppo la raccomandazione fu accolta, e con benevole parole, ma poi non fu attuata. Fino dall'anno passato io diceva che è impossibile che queste spese per i mentecatti siano lasciate ai comuni ed alle provincie; imperocchè i comuni e le provincie non possono assolutamente sostenerle.

Oramai codesto male cui si vuol provvedere è diventato così generale, così importante, andando continuamente crescendo, che le provincie per sostenerne le enormi spese sono costrette perfino a trascurare, ad abbandonare molti servizi i quali sono necessariamente provinciali.

Prego di nuovo e vivamente il Governo di provvedere a questo grave inconveniente.

A me sembra che il rimedio possa essere non troppo difficile perchè, ad accennare soltanto delle importanti ragioni, queste spese, che bene le considera, sono spese d'interesse pubblico e d'interesse molto generale, non unicamente provinciale. Questo in primo luogo; in secondo luogo sono fatte sotto la veduta e la cura della sicurezza pubblica, e perciò toccano necessariamente e per la loro natura al Governo.

Fino dall'anno passato mi rivolgeva ad esso, perchè assumesse codeste spese tanto gravi, od almeno concorresse nelle medesime, in quanto che le provincie oggi mai non possono assolutamente sostenerle; e i loro bilanci si trovano in grande dissesto pressochè in tutte le nostre regioni.

Io dimostro questo con quanto è stato detto nella stessa relazione fatta dall'onorevole senatore Codronchi, laddove esso riconosce che queste amministrazioni locali sono in grande disdetta ed hanno bisogno di essere sostenute dal Governo.

Questa è la seconda raccomandazione che faccio al Governo, insistendo in quanto posso, perchè il Governo o con un valido concorso o col principio che io invoco cerchi di riordinare tante locali amministrazioni.

Mi permetto in ultimo di fare una terza raccomandazione: anche questa è una cosa detta tante volte quindi non è nuova; io stesso la ripeto dopo averne parlato in altre occasioni.

Sanno i signori senatori che pur troppo nelle amministrazioni comunali vi è la smania continua di domandare la divisione dei comuni e di procedere a quello che io ho chiamato lo spezzettamento dei comuni.

Quanto ciò sia dannoso alle pubbliche amministrazioni ed alla pubblica economia non si può abbastanza concepire.

Nuoce evidentemente alla pubblica amministrazione, perchè i comuni ridotti, dopo queste divisioni a piccoli paesi di pochi abitanti, cadono nella impossibilità di costituire dei Consigli comunali, e di trovare Sindaci che sappiano bene il loro mestiere, e che amministrino saggiamente e con oculatezza e decoro la cosa pubblica.

Nuoce poi alla pubblica economia, perchè come fanno questi piccoli comuni (e mi rammento di un comune di cui si approvò la divisione e che dopo la sua costituzione veniva ad essere composto di 900 abitanti) come fanno questi piccoli comuni, e come può fare questo minimo comune a provvedere alle pubbliche spese? E sapete i rapporti che debbono passare fra comune e Governo: sono rapporti di grande intimità per la rettitudine dell'amministrazione.

Io non mi dilungo più oltre: mi basta ricordare che il comune di oggi non è certo, nè può prendersi come il comune dei tempi trascorsi.

Se questa proposta, o signori, venisse almeno da parte del Governo, io crederei che il Governo, avanti di presentarla, avrebbe profondamente studiata la cosa; ma invece, o signori, a tutti è noto che queste proposte non sono

che atti elettorali, o effetti di atti elettorali, oppure dipendenti da pubbliche rivalità di campanile.

A questo io domando che il Governo provveda...

CAVALLI. Anche ultimamente il Senato si è occupato di questa questione.

BUONAMICI. ...Non so però con che risultato: certo è che è necessario che il Governo provveda, per sapere almeno se dopo la divisione dei comuni resta tanto ad essi da sostenere le spese pubbliche. Ecco la raccomandazione che presento al Governo e, sebbene non abbia fatto che ripetere cose già dette e discusse, credo che questo ricordo non sia del tutto superfluo: certo è che nasce dal sentimento che io provo in me costante, pel quale vorrei che le pubbliche amministrazioni procedessero sempre di bene in meglio, ed anche nasce dal doloroso fatto che si vedono dei comuni, i quali non possono andare finanziariamente più avanti nella loro via, e continuamente ricorrono ai commissari straordinari; e dall'altro fatto pur doloroso delle provincie, che non possono senza grave loro danno sopportare le spese ad esse addossate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO. Non dirò che pochissime parole, cui sono mio malgrado costretto per il dotto discorso dell'onorevole Gabba, a cui si è associato l'onorevole Buonamici e che suona biasimo, per quanto postumo non meno autorevole, all'Ufficio centrale, del quale io ebbi l'onore di essere relatore, sul disegno di legge relativo alla concessione della cittadinanza italiana.

Non credo che i nostri autorevoli colleghi siano usciti dall'argomento che oggi si discute, poichè discutiamo appunto il bilancio dell'interno, e nella parola interno sono comprese tutte le questioni possibili e immaginabili. Il senatore Gabba, se io ho ben inteso, ha detto che il disegno di legge (approvato dall'Ufficio centrale ad unanimità) turba l'armonia delle disposizioni che nel nostro Codice civile, completato dalla legge elettorale politica e da quella sulla emigrazione, regolano la materia della cittadinanza.

Ora l'Ufficio centrale si pose effettivamente questo dubbio e si convinse che, sia che l'ar-

monia tra queste disposizioni preesistesse, sia che quest'armonia, come ha dimostrato l'onorevole Gabba, lasciasse a desiderare, il disegno di legge, se preesisteva, non la turba affatto, poichè non modifica il Codice civile.

Si riferisce soltanto all'articolo 10 del Codice civile, ma non lo modifica: il Codice civile all'articolo 10 dice che la cittadinanza si può concedere o per legge o per decreto Reale, ma non determina quali siano i casi, nei quali si deve ricorrere alla legge e quali quelli, nei quali si deve ricorrere al decreto Reale.

GABBA. Domando la parola.

DI SAN GIULIANO. E successivamente la legge elettorale politica all'articolo 1 dice che i diritti politici non potranno essere esercitati che da quei cittadini ai quali la cittadinanza sia stata concessa per legge: è dunque una legge posteriore che spiega la portata del Codice civile. Ora che fa la legge votata dal Senato cinque giorni fa? non fa altro che determinare alcuni casi nei quali l'esercizio dei diritti politici si può accordare per decreto Reale. Modifica, quindi, la legge elettorale, non il Codice civile.

La legge dice che quando concorrono certe condizioni, allora la grande cittadinanza si può accordare anche per decreto Reale, ma rimane inalterato il Codice civile, poichè ci possono essere dei casi ai quali non si applichino le disposizioni della legge votata cinque giorni fa, nei quali tuttavia per una ragione o per l'altra il Parlamento voglia accordare ad uno straniero la cittadinanza.

Io potrei con ciò porre termine alle mie parole, ma devo aggiungere un'altra osservazione: l'Ufficio centrale ha approvato ad unanimità quel disegno di legge perchè ha creduto anche di rendere omaggio ad un ordine del giorno votato dal Senato. È l'ordine del giorno che ricordava testè il senatore Gabba proposto dall'onorevole senatore Tajani ed approvato il 19 aprile 1899, il quale dice: « Il Senato, convinto della necessità di regolare la materia della naturalizzazione a complemento degli articoli 3 e 10 del Codice civile, invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge ».

Noi quindi abbiamo applicato un ordine del giorno del Senato. È vero che, posteriormente, nel 1901, il Senato ha approvato un altro or-

dine del giorno più largo, che non domanda soltanto un disegno di legge sull'acquisto della cittadinanza, ma anche sulla perdita di essa. Ciò significa che noi non abbiamo, nè eravamo chiamati a farlo, applicato due ordini del giorno del Senato, ma ne abbiamo applicato per lo meno uno.

Ora sono tanti gli ordini del giorno delle assemblee politiche che rimangono inapplicati, che una volta che se ne è applicato uno non mi pare che meritiamo di essere rimproverati dal Senato.

Io qui avrei finito se, per l'amore che porto alla questione, della quale dirò qualche parola, non credessi opportuno per un alto interesse della nostra patria rilevare una parte del discorso del senatore Gabba. E siccome io non prevedevo che lo illustre nostro collega avrebbe sollevata questa questione, mi perdonerà il Senato se parlo completamente impreparato.

Egli ha accennato alla questione della doppia nazionalità, questione nella quale ha portato criteri rigorosamente giuridici o perchè discutibili, ma che hanno senza dubbio il valore di essere sostenuti da un uomo dell'autorità che egli meritamente gode.

Io credo però che in questa questione non possiamo portare criteri esclusivamente giuridici, ma che vi siano anche dei criteri politici e di grandissima importanza i quali debbono essere tenuti in conto, anzi, per esprimere francamente il pensiero mio, debbono avere la prevalenza. Noi abbiamo un milione e 200 mila italiani negli Stati Uniti d'America, un milione nel Brasile, circa 800 mila nella repubblica Argentina. In tutti questi paesi il mezzo più efficace, anzi il solo efficace, perchè questi nostri connazionali possano vedere tutelati i loro diritti, è l'elettorato. D'altra parte una buona parte di questi nostri connazionali rimangono legati da sentimenti, da affetti, da ricordi e da speranze all'Italia lontana. Molti di essi tornano in patria più tardi, dopo una vita spesa nel lavoro fecondo, molti, se anche non tornano in Italia, in mille modi si associano a tutte le gioie a tutti i dolori e a tutte le vicende della loro patria.

Orbene, noi dobbiamo volere che essi siano armati di tutti i mezzi per difendere i loro diritti e i loro interessi nei paesi dove si recano a lavorare, e che d'altra parte non vengano in-

tieramente spezzati i loro vincoli con la patria. Il diritto ha il pregio di essere molto elastico; alcuni trovano che sia un difetto, io trovo in questo caso che è un pregio. Si trovi un modo di conciliare queste esigenze, e se alla necessità di conciliarle si deve sacrificare il rigido principio, proclamato dal senatore Gabba, della inammissibilità della doppia cittadinanza, ebbene, si sacrifichi pure questo principio. All'opposto di quanto diceva Mirabeau alla Convenzione, io dirò al Senato: Periscano i principii, ma si salvino le colonie!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Mi rincresce che l'onor. Di San Giuliano abbia avuto dal mio discorso una impressione contraria al mio intendimento. Io non ho mossa nessuna censura all'operato dell'Ufficio centrale; sarebbe stata cosa sconveniente e fuori affatto della mia competenza. Chè se il senatore Di San Giuliano afferma che l'Ufficio centrale, proponendo il disegno di legge ultimamente votato dal Senato, non ha fatto che eseguire l'ordine del giorno del Senato del 1899, io gli rammento che ciò è prima stato da me riconosciuto.

È all'ordine del giorno del 1901 che quel disegno di legge non corrisponde affatto. Neppure io ho affermato, come è parso all'onorevole Di San Giuliano, che il disegno di legge ultimo votato disturbi il sistema del Codice civile in materia di cittadinanza. Io ho detto piuttosto che, una volta ammesso il conferimento della cittadinanza piena ad ogni e qualunque categoria di non sudditi, per opera del potere esecutivo, diventa inutile istituito lo stesso conferimento per opera della legge.

Quanto poi alla osservazione dell'onor. Di San Giuliano nella quistione se agli Italiani emigrati in America possa concedersi di rimanere cittadini italiani, pure avendo essi assunto, per ragioni di opportunità, la cittadinanza americana, io mi trovo in pieno accordo con lui.

E veramente, pure avendo rilevato la irrazionalità di quel partito, io finii col lasciare la quistione indecisa, e rimetterla al senno dei nostri uomini di Stato.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Cadolini, ma non essendo presente e non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo

di parlare sulla discussione generale, la parola spetta ora al relatore.

Voci: A domani.

DE NAVA, *sottosegretario per il Ministero dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *sottosegretario per il Ministero dell'interno*. Se il Senato consente di differire la discussione a domani, spero che il Presidente del Consiglio potrà venire per rispondere alle osservazioni degli onor. senatori, osservazioni che io gli riferirò questa sera stessa.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione s'intende rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'acquedotto Do Ferrari-Galliera:

Senatori votanti	83
Favorevoli	76
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolazioni alle industrie che adoperano il sale e lo spirito:

Senatori votanti	83
Favorevoli	75
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche:

Senatori votanti	83
Favorevoli	74
Contrari	9

Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 250 - *Seguito*).

LEG SLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1906

III. Interpellanza del senatore De Martino Giacomo ai Ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto Orientale di Napoli, per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 258).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 maggio 1906 (ore 10).

F. DA LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXIV.

TORNATA DELL' 8 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sorteggio degli Uffici* — Si continua la discussione generale del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 250) — Parlano i senatori Cadolini, Cavasola e Arcoleo — Presentazione di disegni di legge — Il senatore Melodia propone, e il Senato approva, che l'esame dei due disegni di legge riguardanti il Benadir, presentati dal Governo, sia deferito ad una Commissione unica nominata dal Presidente — Ripresa la discussione, il senatore Coironchi, relatore, risponde ai vari oratori — La discussione generale è chiusa, riservata la parola al ministro dell'interno — Nomina di commissari.

La seduta è aperta alle ore 15 5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della marina e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Arcoleo
Atenolfi
Bava-Beccaris
Beltrami

Bertini
Bodio
Boucompagni-Ottoboni
Borgatta
Cambray-Digny
Carducci
Cefaly
Compagna Pietro
Cordopatri
D'Arco
De La Penne
De Martino Giacomo
De Renzi
De Sonnaz
Di Camporeale
Dini
Di Prampero
Di Revel Genova
Di San Giuseppe
Di Scalea
Di Terranova Pignatelli
Doria d'Eboli
Driquet
Emo Capodilista
Fiocca

Frigerio
 Frola
 Gabba
 Gherardini
 Giorgi
 Gravina
 Levi
 Majelli
 Mangili
 Mantegazza
 Marazio
 Mazzolani
 Medici
 Melodia
 Miceli
 Mirabello
 Monteverde
 Morra
 Niccolini
 Orengo
 Palumbo
 Pausa
 Petrella
 Pisa
 Polvere
 Ponsiglioni
 Ponza di San Martino
 Pullè
 Racioppi
 Sacchetti
 Saladini
 Saluzzo
 Senise Carmine
 Speroni
 Spinola
 Strozzi
 Taverna
 Tiepolo
 Tournon
 Vaccaj
 Vigoni Giuseppe
 Visconti-Venosta
 Zumbini

UFFICIO II

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Albini
 Aporti
 Armò
 Arrivabene

Badini
 Baldissera
 Balenzano
 Balestra
 Bettoni
 Biscaretti
 Bonasi
 Caldesi
 Calenda
 Cantoni
 Caracciolo di Castagneta
 Carnazza Puglisi
 Chiesa
 Chigi-Zondadari
 Cittadella Vicodanzo
 Conti
 Cotti
 Cruciani Alibrandi
 D'Ayala Valva
 De Cupis
 De Giovanni
 Delfico
 Del Mayno
 De Marinis
 Di Carpegna
 Di Sambuy
 Doria Giacomo
 Doria Pamphili
 Fabrizi
 Faldella
 Farina
 Figoli de Geneys
 Fusco
 Garroni
 Gattini
 Greppi
 Guarneri
 Inghilleri
 Lucchini
 Majnoni d'Intignano
 Manassei
 Mariotti Giovanni
 Menafoglio
 Municchi
 Nannarone
 Oddone
 Pasolini
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Piaggio
 Prinetti

Ricciuti
 Ricotti
 Righi
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Roux
 Saletta
 Saracco
 Schiaparelli
 Schupfer
 Siacci
 Tommasini
 Tortarolo
 Treves
 Trigona di Sant'Elia
 Vigeni Giulio
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Adamoli
 Aula
 Arrigossi
 Bacci
 Beltrani-Scalia
 Bianchi
 Blaserna
 Borghese
 Brusa
 Cadenazzi
 Cadolini
 Cagnola
 Calabria
 Camerini
 Candiani
 Carafa
 Caravaggio
 Caruso
 Caselli
 Cerruti Valentino
 Chinaglia
 Cibrario
 Codronchi
 Colmayer
 Colocci
 Colombo
 Contarini
 D'Ancona
 D'Antona
 Del Giudice

Del Zio
 De Mari
 Di Casalotto
 D'Oncieu de la Batie
 Faina Zeffirino
 Fava
 Fecia di Cossato
 Fergola
 Ferro Luzi
 Giorgini
 Guala
 Guglielmi
 Guiccioli
 Lanza
 Lanzara
 Longo
 Lorenzini
 Mangiagalli
 Maraglano
 Martinelli
 Masi
 Massabò
 Mirri
 Morin
 Palberti
 Patamia
 Paternostro
 Pessina
 Ponzio Vaglia
 Primerano
 Ridolfi
 Ruffo Bagnara
 Sanguinetti
 Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Schininà di Sant'Elia
 Sormani-Moretti
 Senise Tommaso
 Severi
 Sonnino
 Veronese
 Vidari

UFFICIO IV.

S. A. R. il principe Ferdinando
 Annaratone
 Ascoli
 Avarua
 Baccelli Giovanni
 Barracco Giovanni

Barracco Roberto
 Bassini
 Besozzi
 Bocconi
 Canevaro
 Cannizzaro
 Cardarelli
 Carta Mameli
 Carutti
 Cognata
 Coletti
 Colonna Fabrizio
 Colonna Prospero
 Corsini
 D'Ali
 De Angeli
 De Cesare
 De Cristoforis
 Del Lungo
 De Seta
 De Siervo
 Di Collobiano
 Di Martino Girolamo
 Di Marzo
 Di San Giuliano
 Doria Ambrogio
 D' Ovidio Enrico
 D' Ovidio Francesco
 Ellero
 Facheris
 Faina Eugenio
 Finali
 Fogazzaro
 Ginistrelli
 Grassi-Pasini
 Grocco
 Guerrieri-Gonzaga
 Malvano
 Manfrin
 Mariotti Filippo
 Mezzanotte
 Morisani
 Moscuza
 Mosso
 Nigra
 Pagano-Guarnaschelli
 Parpaglia
 Pasolini-Zanelli
 Pedotti
 Pelloux Luigi
 Ponti

Pucci
 Quarta
 Racagni
 Resti-Ferrari
 Riolo
 Scialoja
 Serena
 Sismondo
 Tassi
 Tolomei
 Torrigiani
 Trinchera
 Vacchelli
 Valotti
 Vischi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Alfazio
 Amato-Pojero
 Astengo
 Aventi
 Baccelli Augusto
 Bombrini
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonvicini
 Bordonaro
 Borgnini
 Buonamici
 Caetani
 Capellini
 Caracciolo di Sarno
 Cardona
 Carle
 Carnazza-Amari
 Casana
 Cavalli
 Cavasola
 Cerruti Alberto
 Civelli
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Consiglio
 Cucchi
 D'Adda
 De Lardere
 Di Revel Ignazio
 Durante
 Faraggiana
 Frescot

Frisari
 Golgi
 Lioy
 Luciani
 Manfredi
 Martelli
 Martuscelli
 Massarucci
 Morandi
 Odescalchi
 Oliveri
 Pacinotti
 Papadopoli
 Parona
 Paternò
 Peiroleri
 Pierantoni
 Pinelli
 Plutino
 Quigini Puliga
 Rattazzi
 Riberi
 Rignon
 Rossi Angelo
 Rossi Giovanni
 Rossi Luigi
 Sani
 San Martino
 Serafini
 Tajani
 Tasca-Lanza
 Todaro
 Tornielli
 Tranfo
 Trotti
 Tittoni
 Villari
 Visocchi
 Volterra

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Stato di previsione della spesa del Ministero
 dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-
 1907 » (N. 150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Se-
 guito della discussione sullo stato di previsione
 della spesa del Ministero dell'interno per l'e-
 sercizio finanziario 1906-007 ».

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cadolini.

CADOLINI. L'onor. relatore ha molto oppor-
 tunamente ricordato come sieno andate cre-
 scendo, per parte delle province e dei comuni,
 le sovrimposte all'imposte dirette, e come la
 somma di esse superi di non poco il contributo
 principale. Naturalmente questo stato di cose
 dà a pensare, e si meditano sempre nuovi prov-
 vedimenti, sotto il nome di riforma tributaria,
 perchè si vorrebbe trovar modo di dare alle
 amministrazioni dei comuni e delle province
 nuovi cespiti, affinchè possano meglio corrispon-
 dere a tutti i loro impegni, a tutti i loro ob-
 blighi.

Questa questione, che si presenta con tanta
 gravità, fu sempre considerata da un lato solo;
 si è considerato cioè che, avendo queste ammi-
 nistrazioni obblighi ed impegni superiori alle
 loro forze, bisogna dar loro i mezzi perchè pos-
 sano provvedere. Ma vi è un altro lato della
 questione, che si deve esaminare ed è questo:
 le amministrazioni comunali e provinciali, non
 soltanto debbono provvedere ai servizi loro as-
 segnati dalla legge, ma sono chiamati a pa-
 gare molte spese non inerenti a tali servizi;
 e cioè a contributi nelle spese sostenute dallo
 Stato per servizi d'ordine generale nei quali
 esse non hanno alcuna ingerenza. Allorchè lo
 Stato costruisce un porto che serve ad un largo
 territorio, le amministrazioni locali sono obbligate
 a contribuire nella spesa. Nelle opere idrauliche
 di seconda categoria, nelle opere per il
 bonificazione dei terreni palustri, e financo
 nelle costruzioni ferroviarie quello amministra-
 zioni debbono contribuire in larga misura. Nè
 basta ancora, la provincia deve anche concor-
 rere nelle spese per la scuole secondarie, nelle
 quali essa non ha nessuna ingerenza. Il Go-
 verno manda ogni anno il conto della spesa
 sostenuta e la provincia deve pagare.

Invece di escogitare i progetti di riforme tri-
 butarie, che sono da tanti anni sulle labbra
 degli oratori parlamentari, e che non arrivano
 mai in porto, non sarebbe venuto il momento di
 studiare quali sieno le spese che si dovrebbero
 progressivamente sottrarre alle amministrazioni
 comunali e provinciali?

Se bene si riflette, chiaro appare che questi
 contributi furono imposti senza una plausibile
 ragione: la ragione unica stava nelle condi-
 zioni del bilancio dello Stato. Siccome queste
 non permettevano di impegnarsi in nuove rile-

vanti spese, e non si voleva accrescere il disavanzo visibile del bilancio, si concludeva col dire: Se volete l'opera, pagatela voi, oppure contribuite in larga misura. E siccome le province non hanno altri cespiti che i tributi fondiari, così avvenne che le sovrimposte andassero sempre crescendo in maniera esorbitante; così avvenne che anche le province alle quali si vuole ora fare una riduzione dell'imposta, mentre in realtà non si trovano colpiti da un contributo principale molto grave, sono assolutamente oppresse dalla sovrimposta.

A cagion d'esempio, per le opere idrauliche di seconda categoria, non è punto razionale il contributo obbligatorio delle province. Infatti le grandi opere di difesa delle rive del Po, sono rese necessarie, non già da una causa locale, bensì per dare passaggio alle copiose acque defluenti dai monti, perchè arrivino al mare.

Sono quelle acque che rendono necessarie le alte arginature, che tanto danno arrecano alle pianure, obbligate a creare appositi canali interni per liberarsi dalle acque proprie. Sicchè (di conformità ai principi del diritto civile) a quelle opere dovrebbero piuttosto contribuire le amministrazioni montane. Ma, siccome non si potrà mai determinare con equità quale frazione di spesa possa a ciascuno spettare, il provvedimento più giusto si è questo, che le opere di seconda categoria sieno sostenute dal bilancio dello Stato, come disponevano le antiche leggi.

Altrettanto dicasi rispetto ai porti. Per il porto di Genova, che produce ogni anno alle dogane dello Stato novanta milioni, cioè un terzo dei dazi d'importazione di tutto il Regno, si vanno a mendicare i contributi anche al di là dell'Appennino, sia per le spese di manutenzione, come per le opere di ampliamento, contributi determinati con coefficienti non giustificati da alcun criterio di statistica commerciale.

Applicando per molti anni siffatti criteri si andò a perturbare in misura sempre crescente le condizioni di tutte le amministrazioni locali.

Dunque conviene, persuadersi che, prima di pensare alle riforme tributarie, che nessuno finora seppe formulare, sarebbe meglio che il Governo pensasse a sgravare le province e i comuni dalle spese che non sono inerenti ai servizi loro affidati.

Si parla spesso di decentramento, e si invocano

provvedimenti che valgano a prepararlo. Facciano pure il decentramento, ma quello dei servizi e non quello delle spese. D'altronde nessuno ha proposto ancora quali servizi lo Stato potrebbe cedere alle province ed ai comuni; invece si tende a fare il contrario, col sottrarre a questi ultimi le cure della istruzione primaria.

Delle riforme tributarie si ebbe un primo saggio nella legge sul dazio consumo, la quale portò per conseguenza che i comuni dovettero ricorrere a nuove imposte, e fra le altre alla tassa di famiglia. Ebbene, quale ne è stato il risultato? Le dimostrazioni, le agitazioni, le proteste contro il nuovo balzello, il che valse a dimostrare quanta maggiore prudenza debba essere di guida nel dettare provvedimenti di tale natura.

La tassa di famiglia è un contributo molto razionale; ma in un paese dove l'imposta sulla ricchezza mobile è tanto elevata, la tassa di famiglia, che è una seconda ricchezza mobile, diviene opprimente. È meglio pensare ad altri provvedimenti, e cioè allo sgravio graduale delle spese, che ormai le condizioni delle finanze consentono, piuttosto che creare la necessità di queste nuove imposte per parte dei comuni.

Ieri si è parlato della municipalizzazione di certi servizi, come se essa sia una nuova risorsa per i comuni. Ora bisogna considerare che la municipalizzazione dei servizi potrà essere qualche volta un mezzo, sebbene molto incerto, per migliorare le condizioni finanziarie di alcuni comuni; ma siccome essa non è, nè potrà mai essere, obbligatoria; e siccome non è possibile se non in pochissimi fra gli ottomila comuni del Regno, così non si può fare assegnamento su di essa come se fosse un mezzo normale per assestare le condizioni finanziarie dei comuni. La municipalizzazione dei servizi procurerà un vantaggio ad alcuni di questi, ma non può mettersi nel novero delle riforme tributarie.

Si è anche parlato del *referendum*. Col *referendum* si intende chiamare tutti gli elettori a pronunciarsi, con voto popolare, in merito a una data questione.

Il sistema elettivo ha per contro lo scopo di chiamare tutti gli elettori (e ormai si può dire che chiama tutti i cittadini) a dare il loro voto per la scelta dei propri rappresentanti. Siffatto sistema si fonda su questo criterio fondamen-

tale, che tutti i cittadini abbiano la capacità di designare quali sieno le persone le quali, per indiscussa fama, appaiano notoriamente più rispettabili, più capaci, perciò più degne di essere chiamate ad occupare pubblici uffici. Tutti i cittadini hanno la competenza, la capacità, di designare le persone che debbono essere chiamate a formare le pubbliche amministrazioni, e a deliberare su tutte le questioni che si possono presentare, sia per le imposte, sia per i lavori pubblici, ecc., con alti criteri di equità, indipendentemente da interessi privati.

Il *referendum* invece suppone che tutti gli elettori abbiano capacità speciale pari a quella che si esige in un consigliere provinciale o comunale; infatti, se nelle questioni più gravi si volesse chiedere il voto degli elettori, questi dovrebbero saper giudicare con criteri elevati, con perfetta cognizione delle leggi concernenti le pubbliche amministrazioni, e con dottrina economica e giuridica. Ma tutto ciò è possibile?

Se poi si vuol ricorrere a qualche esempio, chiaro appare che sarà sempre facile prevedere quando la moltitudine dirà di sì e quando dirà di no. Se si tratterà di una tassa che colpisca i ricchi l'approverà senza esitanza, se invece sarà proposta un'imposta a larga base che tutti comprenda, il corpo elettorale voterà contro.

Dunque il *referendum* non sta all'altezza della civiltà moderna. Si parla tanto spesso delle moderne istituzioni, ma alle volte queste non rispondono alle alte aspirazioni di quel progresso civile e morale che onora l'età nostra, e si arriva ben anco a conclusioni che conflinano coll'assurdo.

Anche su questo argomento richiamo l'attenzione del Senato, perchè parmi che convenga mantenere il lavoro legislativo sopra un terreno solido, procurando di favorire quei provvedimenti che tendono ad assicurare l'avvenire delle amministrazioni locali, procurando anche di evitare le perturbazioni e le agitazioni di cui avemmo dolorosissimi esempi in seguito al parziale provvedimento concernente il dazio consumo, il quale fu certamente un primo passo sopra un cammino pericoloso, che fa temere qualche cosa di peggio.

Ho creduto opportuno esporre queste osservazioni, nella speranza che il ministro ne terrà conto, allorchè dovrà formulare qualche dispo-

sizione di legge concernente le amministrazioni provinciali.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Signori senatori, io incomincio dall'esprimere il mio grande compiacimento all'egregio relatore dell'ufficio centrale, per il successo insolito che ha avuto il suo invito al Senato di non lasciare passare in silenzio in questa Aula le questioni che si attengono al bilancio dell'interno. Da gran tempo non è stato così numeroso il concorso degli oratori nel trattare, con singolare competenza, dei diversi argomenti che si riferiscono al bilancio. Forse, come scrive il relatore nelle sue accuratissime pagine, il silenzio proveniva dalla sfiducia di utili rimedi, data la persistente insufficienza di tutte le dotazioni dei servizi pubblici; forse, penso io, poteva anche provenire da altre cause, o quanto meno dal concorso di altre cause, fra le quali principalissima la furia alla quale troppo sovente siamo esposti nella approvazione dei bilanci, senza tempo sufficiente all'esame di essi, per la strettura della stagione. Forse anche per una certa decadenza, che io non attribuisco ad alcuna persona, ma constato in tesi generale, dei nostri usi parlamentari, per effetto dei quali gli uomini che siedono al Governo sono portati da parecchi anni a questa parte a ravvisare in ogni espressione di desiderio, in ogni richiesta di miglioramenti di servizi pubblici, in ogni suggerimento di interesse generale, una punta di opposizione personale. Di guisa che quello scambio proficuo di idee, che costituisce la nobiltà della palestra parlamentare, si riduce troppo sovente a sterili schermaglie polemiche, indegne molte volte delle grosse questioni che si dovrebbero trattare. Quindi io mi compiaccio doppiamente e dell'invito del relatore, e delle condizioni di tempo nelle quali oggi ci troviamo per trattare di argomenti seri, e, l'abbia il presidente del Consiglio come espressione di mia fiducia personale, anche pel convincimento che egli risponda a questioni di principio nei termini come noi qui obbiettivamente siamo abituati a porle. (*Approvazioni*).

E veramente la più opportuna di tutte le discussioni per una assemblea politica è questa che si riferisce al bilancio dell'interno; non perchè intorno ad un bilancio si abbiano ad

accumulare le richieste di tutte quante le riforme possibili e immaginabili, attuabili o non attuabili nel corso di un esercizio, ma perchè anche indipendentemente dalla consuetudine ormai invalsa che il Ministero dell'interno sia ordinariamente collegato alla Presidenza del Consiglio, è principalmente al ministro dell'interno, cui incombe la cura degli interessi morali e politici del paese, che si possono rivolgere le questioni di indirizzo generale di governo.

È il ministro dell'interno il quale direttamente, o per mezzo dei suoi organi immediati, ispira la fiducia nelle popolazioni, forma la coscienza civile e politica del paese, insegnando per parte sua il rispetto alle leggi, richiedendolo e facendolo osservare dagli altri, mantiene tutti nella loro orbita costituzionale, fa sì che sorga generale il convincimento dell'altezza e della nobiltà degli intenti del Governo. Ed è principalmente a questo titolo che io mi sono azzardato a prendere la parola in questa occasione, perchè una lunga esperienza mi ha ammaestrato di quanta forza sia in tutte le occasioni la convinzione creata nelle popolazioni che il Governo è uguale, come la legge, per tutti, quando è ispirato al bene generale, non legato a interessi particolari.

Primo fondamento di questa convinzione che sarà segno di un grande progresso politico e morale per tutte le nostre popolazioni, che sarà senza dubbio un passo di effetto educativo grandissimo, per me sta nella *sincerità* del Governo. Pare dire cosa di nessun valore, eppure, onorevoli colleghi, io ho l'intima convinzione che la più grande riforma politico morale che si possa al giorno di oggi portare in Italia, si riassume in queste pochissime parole: *fare ciò che si dice, dire ciò che si fa*.

Un Governo che potesse realmente fare in qualunque momento ciò che dice, e in ogni momento dire quello che fa e quello che vuole, eserciterebbe tale un'azione da vederne i più grandiosi effetti in un tempo tanto breve come nessuno suppone.

Ora, per raggiungere questo, che pare semplicissimo sforzo, eppure non è, il più grande aiuto, a mio modo di vedere, è quello della giustizia nella amministrazione.

Abbiamo parlato per lungo tempo di giustizia nell'amministrazione. Al primo annuncio si

ritenne si trattasse di un principio direttivo da introdurre in tutti gli atti delle amministrazioni pubbliche. Ne nacque invece un istituto. Io non me ne dolgo; gli istituti per solito incarnano i principii, soventi ne sono il presidio, il mezzo come reprimere l'abuso o come correggere l'abbandono dei principii stessi; e sta bene. Io riconosco la grande utilità, il grande beneficio che ha recato all'Italia l'introduzione degli istituti della giustizia amministrativa; ma di questi oggi io non intendo parlare. Sarà argomento di altra non lontana discussione. Oggi io intendo rimanere strettamente al tema della giustizia nell'amministrazione, inteso come criterio direttivo di tutti gli atti della pubblica amministrazione.

Perchè, o signori, se si deve intendere che la giustizia nell'amministrazione sia sempre stata in astratto una massima inderogabile, senza ricercare qui se sia sempre stata osservata in un passato prossimo, o in un passato remoto, nel campo pratico quella massima ha acquistato un valore attuale assai maggiore di quello che avesse in passato. Per me è fuori di dubbio che al giorno d'oggi con la coscienza più progredita in tutte le classi dei cittadini, con lo sviluppo che ha acquistato lo spirito di associazione, colla complessità dei fatti nuovi di ogni ordine, economico, civile, sociale, con lo svolgimento stesso della legislazione, ognuno conosce meglio che non in passato quello che sia il vero e quello che non lo sia; distingue quello che sia il giusto, da quello che non lo sia; e quindi ognuno sa molto meglio apprezzare da sé o trova facile aiuto per apprezzare se l'amministrazione sia corretta o non lo sia; se la giustizia nell'amministrazione sia praticata o negata e ne trae pronte conclusioni e giudizi, ai quali un tempo stentava ad arrivare.

E d'altro canto, quando la giustizia nell'amministrazione non è praticata, il Governo che se ne scosta, assume, anche non volendolo, sovente non avendone neppure coscienza, la complicità di ogni sorta di abusi e di colpe non sue, o di colpe che non abbia avuto la forza di rigettare lontano da sé. Onde la massima antica: *neminem laedere, suum cuique tribuere*, non regge soltanto gli istituti della giustizia civile e penale; ma al giorno d'oggi è necessario fondamento dell'azione amministrativa ed è pure essenziale norma politica di governo.

Ora, sotto questo rapporto, io non posso certamente sospettare che alcun Governo in Italia abbia mai voluto o possa mai volere deliberatamente venire meno a siffatti obblighi; ma io so che nell'esercizio del potere, la migliore garanzia per applicare quel principio è di non mettersi in condizione di allontanarsene senza avvedersene. Quindi il miglior modo per praticare la giustizia sta nel dare a sè stesso la prefessione chiara dei propri limiti; il che vuol dire massimo rispetto di tutte le libertà, rispetto delle autonomie locali, e cura dell'ordine pubblico per la tutela e la conservazione di tutti gl'interessi singoli che costituiscono la gran massa dell'interesse sociale.

Su questo riguardo delle autonomie locali potrebbe l'onor. Presidente del Consiglio obiettarci che della volontà sua già fa fede un progetto di legge che sta dinanzi agli Uffici del Senato. Io non escludo il valore significativo del progetto intorno allo scioglimento dei Consigli comunali, anzi fui tra i primi a prenderne atto con viva soddisfazione. Però anche quel progetto rappresenta la sanzione contro le offese alle autonomie locali. Ottima e necessaria sanzione, ma ora io non parlo nemmeno di quella. Io parlo del rispetto che si deve avere per tutto ciò che sia svolgimento normale della vita locale, senza preoccuparmi, per il momento, dei rimedi che il Ministro abbia proposti per far rientrare nella legalità o nella normalità l'azione governativa dove se ne sia per avventura allontanata.

Per me non saprei intendere libertà politica né amministrativa senza un libero svolgimento delle autonomie locali. Non per nulla la tradizione italiana ci riporta continuamente alla vita dei comuni. E se qualcuno volesse dire che io richiamo un ricordo non perfettamente adatto ai tempi moderni, allora io gli risponderci: lasciate che in nome di una lunga esperienza vi dichiaro apertamente l'inutilità di tanti freni accumulati in 40 anni di vano esperimento. È vero, onor. relatore, noi abbiamo comuni in disordine, abbiamo bilanci dissestati, abbiamo conti non approvati; è vero, ma sono 45 o 50 anni che ci proviamo a metterli in ordine con quei mezzi e non vi riusciamo. Segno è che vi è qualche cosa di più grave e profondo della trascuranza o della mancanza di buon volere, che opera in senso contrario.

Se l'insuccesso è stato per inettitudine, nulla mi garantisce che esso non continui; se invece è dipeso da difetto di sistema, allora io dico che è inutile fare degli sforzi sulla stesso linea per rimediarvi. Io, francamente, sarei per mutare sistema e molto radicalmente. Potrà sembrare strano che sia proprio io a dirlo; ma me lo permetto perchè non mi rimorde la coscienza di non essermi affaticato anch'io e lungamente in questo lavoro di Sisifo. L'ho fatto di buona voglia, l'ho incominciato con una grande fede e con grande ardore, sperando di riuscire a qualche cosa di utile; e poco alla volta, pur seguitando a lavorare con quella buona voglia che mi veniva dalla natura, e che, in certo modo, ancora un po' mi è rimasta, ho finito anno per anno, o lustro per lustro, se vi piace meglio, per convincermi che non concludeva nulla. Ed è proprio così.

Perciò, onor. Presidente del Consiglio, io non lo domando certamente di fare di punto in bianco una riforma organica fondamentale nell'amministrazione dei nostri comuni, ma permetta che io lo dica: se vuole fare qualche cosa di utile, studi quale sistema si debba sostituire all'attuale e poco s'incarichi se i vecchi freni non agiscono, se oggi s'iano più di dieci o di ventimila i conti non approvati; pensi piuttosto che per questa via non saranno approvati nemmeno i conti di altri dieci o venti anni avvenire. Quindi non c'è che assolutamente prendere a due mani il proprio coraggio e incamminarsi per un'altra via. Occorre mirare più direttamente alla sostanza delle cose e adattare a questa la funzione di Stato. Ma se mai la lunga abitudine, e le idee fatte, le quali con frasario nobile si chiamano tradizioni amministrative, fossero tanto radicate in noi tutti, che non ci sentissimo il coraggio di proclamare la libertà dei nostri comuni, contrapponendovi soltanto degli strumenti che potrebbero essere più efficaci se mirassero alla responsabilità degli amministratori, per lo meno si persuada, l'onor. ministro, che allora bisognerebbe addivenire ad un temperamento che non è il mio ideale, ma che potrebbe essere una via di mezzo per salvarci, e questo temperamento consisterebbe nella divisione dei comuni in classi. Infatti non è possibile assoggettare i grandi comuni, i centri, dove non soltanto ferve una maggior copia di idee e di

cognizioni amministrative, ma dove veramente si conserva e si protrae una lunga tradizione di sana e buona amministrazione, alle stesse restrizioni dei piccoli comuni, i quali *a priori* sono battezzati come minorenni, come bisognosi della integrazione della loro personalità.

Ma, affinché l'autonomia dei comuni produca buoni effetti occorrono diverse condizioni le quali, se non dipendono intieramente, possono per altro essere molto utilmente favorite e sviluppate dall'azione del ministro dell'interno. Occorre, è vero, in primo luogo che sia formata la coscienza dei propri doveri nei cittadini e sta bene; ma bisogna anche aiutare quella coscienza a formarsi. Al che giova contenere gli organi amministrativi nei limiti della loro sfera d'azione, e curare che questa sfera d'azione risponda esattamente al concetto fondamentale della nostra costituzione politica ed amministrativa. E mi spiego: si dice, ad esempio, che l'istituto della tutela amministrativa non funziona in Italia come dovrebbe, anche per il modo come è costituita la Giunta provinciale amministrativa e per il modo come la Giunta esercita le sue funzioni.

Non escludo interamente censure di questa indole, nè posso ammetterle senza molte attenuazioni. Ma non sarebbe logico ed anche doveroso che noi ci domandassimo prima se quest'istituto della tutela, in mano alla Giunta provinciale amministrativa, sia da parte nostra bene o male regolato? Non è giusto che noi ci domandiamo che cosa abbiamo fatto per rinvigorirlo e cosa abbiamo fatto per esautorarlo?

Onorevole Presidente del Consiglio: noi un giorno, brutto giorno di difficoltà gravi per le Amministrazioni locali, ci siamo accorti che per effetto di passività accumulate, per effetto di cattivi contratti, che nessuno di quei tali freni aveva arrestato, che nessuno di quei tali vigilanti aveva impedito, bisognava dare un taglio, ed abbiamo nientemeno che inventato il fallimento dei comuni!

Da prima abbiamo introdotta la facoltà, che il Codice civile negava alle Amministrazioni pubbliche, di riscattare i loro debiti derivanti da contratti solennemente stipulati col consenso e con le approvazioni di legge, e dicemmo: anche voi enti morali, anche voi debitori a scadenze lunghe ed a rate, potrete re-

dimervi dai vostri debiti, facendone un altro. E affinché lo possiate fare vi apriamo gli sportelli della Cassa depositi e prestiti.

Poi, siccome la deroga al Codice civile non bastava, colla legge del 17 maggio 1900 abbiamo introdotto addirittura l'istituto dell'*insolvenza comunale*; si è ammesso, vale a dire, che i comuni potessero fallire. Per dare ai comuni questa massima delle libertà, si pensò bene di toglierli dalla tutela della Giunta provinciale, e si creò una Commissione Reale, composta di alti funzionari, tutti degnissimi, e la si investì di una facoltà straordinaria di liquidazione e della sostituzione dell'autorità ordinaria nella funzione di tutela. Vi erano stati in passato dei contratti veramente esosi; era fiorita in Italia una schiera di usurai dei comuni, che con patti leonini aveva rovinato la finanza del presente e dell'avvenire dei comuni per una intiera generazione. Sta bene; la legge mirava ad una necessità pubblica, d'indole transitoria; e per un certo sentimento di equità si permise ai comuni che erano caduti sotto quelle unghie rapaci, di dichiararsi falliti e di dare ciò che potevano ai loro creditori attuali, umani o disumani che fossero. Fatto il primo passo, che doveva rappresentare una grande ed unica eccezione temporanea, poichè solamente a questo titolo poteva giustificarsi un passo simile, fatto questo primo passo, l'istituto dell'insolvenza dei comuni è divenuto permanente. Di guisa che anche comuni che all'epoca della legge 17 maggio 1900 erano tutt'altro che in condizioni di poter far fronte ai loro impegni, hanno benissimo potuto largheggiare in questi ultimi sei anni nelle spese, sapendo che poi stava loro dinanzi la possibilità di una facilissima liberazione da tutti gli impegni!

Ho veduto, per citarvi un esempio, la situazione finanziaria presentata ed ammessa a questo fine da qualche comune che voleva essere dichiarato insolvente, che di fatto riuscì ad esser dichiarato tale e a pagare una abbastanza modica percentuale ai suoi creditori e che, per dimostrare l'impossibilità di andare innanzi e far fronte ai suoi impegni coi mezzi del suo bilancio, mise nello stato delle spese indispensabili anche la costruzione di un palazzo per una di quelle tali sezioni ambulanti di Corte d'appello, che poi non furono create. E quel comune dichiarato insolvente diede il

63 per cento ai creditori, avendo nel suo stato degli impegni anche quello, non ancora perfezionato, del progetto di costruzione di una casa per una sezione di Corte d'appello, in base ad un progetto di legge che non riuscì a raggiungere l'onore della pubblica discussione!

Questo, che per me costituisce un fatto grave, si è potuto svolgere appunto per lo spostamento delle funzioni pubbliche dai loro organi naturali, spostamento che tende a dilatarsi sempre più.

Perciò è altrettanto grave che quella Commissione Reale, per effetto di parecchie leggi successive, si sia venuta a mano a mano sostituendo all'azione normale organica delle Giunte provinciali amministrative e delle prefetture in tutte le contrattazioni di prestiti dapprima nel Mezzogiorno per la legge del maggio 1904 e poi quasi per tutta Italia, non solamente quando si tratti di operazioni per riduzione del dovuto, ma anche quando si tratti semplicemente di operazioni di pura e semplice finanza, allo scopo di ripartire sopra un maggior numero di anni le quote di ammortamento di un prestito nuovo per trasformazione di debiti vecchi. E allora mi domando io: perchè dovrà in questi casi, per i quali tassativamente la legge organica comunale ha creato l'istituto della tutela e determinato l'organo che lo deve esercitare, sorgere un altro corpo, che è completamente fuori del nostro sistema amministrativo, che non è ente, nè autorità amministrativa e non pertanto amministra e dispone senza controllo, che non ha giurisdizione e non pertanto pronuncia sopra diritti patrimoniali di creditori, perchè, dico, tante funzioni e tanto potere in questa Commissione che è fuori dell'ordine regolarmente costituito della nostra amministrazione?

Io ho cercato di evitare la parola che risponde al mio pensiero, perchè l'uso alle volte dà un significato alle parole diverso dal vero; epperò non ho detto è incostituzionale questa creazione, perchè ormai da noi si è abituati a intendere per costituzionale o incostituzionale ciò che è legittimo o non legittimo; mentre io penso che possa benissimo trovarsi una disposizione dentro una legge la quale, per il fatto di essere scritta in una legge è legittima e nondimeno sia incostituzionale. Ora, dato il nostro sistema politico-amministrativo per l'ordinamento dello Stato, io trovo che è fuori della costituzione il creare Commissioni speciali e il delegare ad

esse una funzione attiva di Stato, o amministrativa, o politica, o giudiziaria che sia; una Commissione che non entri affatto nel nostro concetto organico dell'amministrazione pubblica, dove dobbiamo avere per ciascun servizio pubblico o un ente locale autonomo o una gerarchia con un ministro responsabile e dei funzionari che agiscono sotto la sua responsabilità, in relazione alla divisione dei poteri ed alle leggi organiche. Queste Commissioni non hanno giurisdizione, non hanno potestà amministrativa, non sono emanazione di nessun organo di Stato costituito, e ciò non ostante prendono i più gravi provvedimenti senza responsabilità definitiva, senza che contro quei provvedimenti sia aperta alcuna via al cittadino che se ne senta danneggiato. Ora io prego il signor Ministro di preoccuparsi di questa situazione e del perturbamento che ne segue nelle idee e nei pubblici servizi; lo prego di non permettere che l'istituto dell'insolvenza dei comuni, trapiantato dal Codice di commercio, dal libro del fallimento, nel nostro sistema amministrativo, senza neppure l'accompagnamento di tutte quelle garanzie e di quelle sanzioni che circondano l'istituto del fallimento nel Codice di commercio, diventi stabile, permanente, quale risorsa ultima dei comuni imprevidenti e dissipatori. (*Approvazioni*).

E chiedo, senza offesa alle persone, le quali io sono persuasissimo abbiano esercitata la funzione loro data dalla legge speciale, con tutta la delicatezza, con tutta la temperanza, con tutto lo zelo possibile del difficile mandato, non pertanto chiedo che la Commissione Reale sia ridotta nei limiti delle sue funzioni originarie rispetto a quei comuni che in quell'epoca, della sua creazione, in quel momento transitorio, furono ammessi a fruire di un beneficio così eccezionale e giustificato unicamente dalla eccezionalità delle loro condizioni.

Credo che questo del mantenere gli istituti nell'orbita delle loro funzioni costituzionali sia assolutamente una buona regola di pratica liberale, una garanzia di giustizia, un elemento di credito per il Governo. Il quale rispettando le autonomie, dando e facendo dare a ciascuno ciò che gli spetta, facendo funzionare soltanto quegli organi che sono conformi alla nostra costituzione, darà quella garanzia di giustizia e procurerà quella educazione, quella forma-

zione di coscienza civile e amministrativa della quale il nostro paese ha tanto bisogno.

Io non intendo di entrare nei molti argomenti toccati con rara competenza e con chiarezza di esposizione dagli egregi colleghi che mi hanno preceduto.

Mi limito ad alcune pochissime osservazioni di indole generale, in quanto, secondo me, fanno parte di quell'indirizzo di Governo che riceve il suo impulso principalmente dal ministro dell'interno. Sulla municipalizzazione dei pubblici servizi si sono fatte dall'una e dall'altra parte di quest'aula osservazioni preziosissime.

Certamente il ministro ne terrà conto quando dovrà provvedere a perfezionare i congegni del nuovo sistema.

Io mi limito a queste semplici osservazioni: la municipalizzazione perchè si chiede? La si può chiedere per una maggiore regolarità di servizio pubblico, e la si può chiedere per un aiuto al bilancio comunale. Ebbene, io mi fermo a questa distinzione. Per le municipalizzazioni che possono essere determinate dal desiderio di una maggiore regolarità di servizio pubblico, io non dico nulla in questa occasione; dipende dagli ordinamenti l'utilità della loro applicazione.

Per quanto riguarda la municipalizzazione chiesta come sussidio al bilancio comunale, come mezzo di una maggiore entrata per il comune io dico: questo è il punto delicato del problema. La mia distinzione viene non in ragione del modo come si possa ottenere la garanzia contabile dell'azienda, nè dell'applicazione di uno o di altro mezzo automatico ieri raccomandato per garantire l'introito e gli esiti. Io noto invece che vi sono servizi pubblici i quali assolutamente non possono servire di aiuto al bilancio comunale, per i quali ripugna la sistemazione a scopo di maggiore entrata. Ne dico uno per spiegare; anzi, farò un contrapposto.

Io comprendo che si possa chiedere un sussidio al bilancio comunale ad un servizio pubblico di trasporti, che rappresenta oltre il bisogno anche la comodità del cittadino; non comprenderei un servizio municipalizzato a scopo di maggiore entrata per il bilancio dell'acqua potabile, che è una delle necessità della vita, sulla quale al Comune non può essere lecito di speculare. E su questo punto non in-

sisto maggiormente. Soltanto, poichè la notizia potrebbe dare il diritto di insistere al nostro egregio relatore sulle sue osservazioni piene di sagacia ed anche di ironia, gli annunzio che il Municipio venaio, che egli ha supposto potesse venire, è già nato.

Ho avuto la notizia che un comune dell'alta Italia ha istituito la cantina comunale con servizio municipalizzato. (*Ilarità vivissima*).

E per non riprendere la parola ad occasione dei capitoli sopra una parte del bilancio che particolarmente mi interessa, mi consentano i colleghi che io dica due brevi parole per ciò che riguarda il personale. Non entro nella questione degli organici; dico soltanto al ministro: abbia occhio al reclutamento. Lo Stato diventa ogni giorno un ente più complesso e più carico di compiti: la funzione del prefetto si fa ogni giorno più difficile e complessa; a quell'ufficio devono arrivare persone le quali non soltanto abbiano la lunga esperienza degli uffici, ma che siano all'altezza delle nuove esigenze. Al giorno d'oggi il Governo non può limitarsi alla direzione degli uffici amministrativi; v'è una infinità di bisogni nuovi, di atteggiamenti prima non veduti, di campi d'azione sconfinati che si aprono dinanzi agli occhi del sociologo e dello studioso come del governante, giorno per giorno. Chi assume e chi tiene la direzione, in nome del Governo, di una provincia o di una regione, deve essere in grado di affrontare tutti i problemi che riguardano la società sulla quale spiega l'azione sua. E sotto questo rapporto, mi permetto di esporre una breve osservazione che mi è dettata dalla esperienza.

Abbiamo creduto di fare, molti anni addietro, un grande passo, richiedendo a tutti i giovani che venivano ad arruolarsi nella carriera amministrativa per le provincie, uguali titoli e uguali garanzie di concorso. Io non dico che non si sia raccolta una massa rispettabilissima di giovani valorosi; li ho veduti all'opera e li apprezzo. Ma come sistema noto che quando un giovane, per valoroso che sia, impara per 15 o 20 anni a fare il subalterno, a schivare le difficoltà, a piegarsi ad ogni volontà di una lunga gerarchia, novanta volte su cento perde l'attitudine a comandare. Questa considerazione potrebbe portare a dividere quando che sia (non chiedo che sia per quest'anno) con altri criteri

la carriera dell'amministrazione provinciale, per avere funzionari che non si abituino per 20 anni a sfuggire le responsabilità, per salire poi agli uffici nei quali la maggior dote deve essere quella di sapere affrontare tutte le responsabilità. Ne avrebbe grande giovamento per primo lo stesso Governo centrale.

Quanti fastidi sarebbero risparmiati ai ministri e mi si permetta di aggiungere quanti errori e talvolta quante colpe, se in provincia vi fosse chi sapesse assumere da sé le sue responsabilità, chi fosse atto a far fronte da sé a chi deve tener fronte; chi avesse la cura e il coraggio di avvisare a tempo debito il Governo del passo falso a cui lo si voglia condurre! Perciò, questa della scelta del personale per le prefetture, che non è che una parte dello studio che dovrebbe porre il Governo nella scelta di tutti i funzionari, con l'intento nobilissimo di rialzare al cospetto del pubblico la dignità e l'importanza di tutti gli uffici, questa parte io la lascio per ora come semplice raccomandazione, nella speranza che delle cose che si dicono in Parlamento, il ministro sia disposto a tener conto per svolgerle al momento opportuno.

Dico brevi parole di un altro servizio, sempre dal mio punto di vista, non per i suoi ordinamenti burocratici, ma per l'importanza, che ha per la sua essenza e finalità; parlo della sanità pubblica, la quale, è giusto renderle questo omaggio, ha fatto in Italia per opera della Direzione generale di sanità notevoli progressi. Siamo fra le nazioni che per questa via hanno progredito di più. Ci sono non di meno talune questioni che sono poste parzialmente, non abbastanza considerate nella loro importanza effettiva. Noi abbiamo confessato (e non si sarebbe pur troppo potuto tenerle nascoste) delle piaghe dolorose che durano da generazioni e generazioni; abbiamo ammesso in documenti ufficiali ed in relazioni parlamentari che la malaria e la pellagra seminano la morte e deturpano la razza.

Cito fra le altre la relazione sulla legge delle bonifiche. Ebbene signori, se noi stiamo a ciò che affermano i tecnici la campagna aperta contro la malaria ha dato risultati veramente splendidi; ma un esperimento energico è stato fatto soltanto in una regione abbastanza ristretta. Ora quando si confessa che un paese

è macchiato di simile lebbra, il Governo nazionale, se non si trovi ridotto all'impotenza, deve fare sforzi erculei per affrontare il morbo su larga scala; perchè ogni anno che passa sono nuove vittime, e più si dura e più sono generazioni che vengono toccate da quei malfanni e condannate a uno stato di inferiorità che nuoce all'umanità e all'economia generale, che disonora il paese il quale non se ne curi abbastanza.

E se io posso ammettere che la questione della malaria sia molto complessa; che non sia facile spiegare contro di essa un'azione risolutiva e unilaterale perchè richiede contemporaneità e coordinamento di molti provvedimenti di indole diversa, che non possono riuscire efficaci in poco tempo, devo però con rincrescimento anche ammettere che la campagna contro la malaria non si è estesa ancora lungo tutti i litorali d'Italia con quella intensità che si dovrebbe.

Non posso dichiararmi pago dell'opera compiuta, perchè gli esperimenti diano buoni frutti in una regione dove sono stati utilmente tentati. Qualunque sia la fortunata che ha attirato per prima le cure dello Stato, io mi sento dal mio dovere di fraternità portato col pensiero alle altre regioni sulle quali ancora non si è sperimentato e non si è estesa la mano provvida del Governo.

Io invoco dall'azione energica del Ministro dell'interno una spinta vigorosa per estendere con quei mezzi che nella sua saviezza e secondo la sua responsabilità egli giudicherà convenienti, la campagna contro la malaria in tutte le plaghe che ne sono più infette.

Ma la stessa attenuante della complessità dei provvedimenti che occorrono contro la malaria io non posso concedere rispetto alla pellagra. Questa è veramente malattia che si può combattere con mezzi facili. Anzi dicono tutti i tecnici, che la nutrizione è il più efficace rimedio contro di essa. E noi, nella legge che abbiamo portata innanzi di nostra iniziativa parlamentare contro la pellagra, abbiamo fatto caposaldo di tutti i provvedimenti la istituzione dei pellagrosari coi sussidi per l'alimentazione curativa.

Ma se per un primo passo si trovarono disponibili 100,000 lire da stanziare nel bilancio del Ministero dell'interno, e altre 100,000 per

il bilancio del Ministero di agricoltura, destinate queste ultime principalmente agli essiccatoi del granone, non possiamo al giorno di oggi dichiararci paghi che lo stanziamento sia rimasto come in quel primo giorno della sua istituzione stazionario nelle 100,000 lire.

Se le strettezze del bilancio fossero come eravamo abituati a dichiarare e ad ammettere per tanti anni, io mi starei zitto e aspetterei la buona fortuna che permettesse di allargare i cordoni della borsa; ma, signori, quando un paese è arrivato al punto che può da un giorno all'altro annunziare che spenderà per un solo servizio un miliardo e mezzo, senza che questa dichiarazione commuova le Borse di un centesimo, non è più lecito lesinare il soldo nè le 100,000 lire per curare la pellagra! quella è una malattia che si può combattere col denaro, quella perciò è una malattia che il Governo ha l'obbligo di affrontare risolutamente, perchè ha la sicurezza (data dalle dichiarazioni scientifiche e dagli esperimenti fatti), che alimentando meglio quelle 30 o 40 migliaia di persone distribuite in tutte le provincie, a favore delle quali concorrono benefiche e largamente le Associazioni private e gli enti locali, il risultato sarà pronto e risolutivo. Il Governo ha l'obbligo dico di sovvenire largamente, di affrontare la malattia in tutta la sua estensione e di non farla arrivare alla generazione successiva se può debellarla nella generazione presente.

Io non ho che poche parole da aggiungere per ciò che riguarda un ufficio delicatissimo del ministro dell'interno. Voi lo capite, onorevoli colleghi, io accenno alla necessità dell'ordine pubblico.

Mi duole di parlarne in un momento nel quale forse gli spiriti possono essere preoccupati da incidenti, che spero momentanei, sempre dolorosi e disgustosi, che intanto mi trattengono da considerazioni generali. Mi limito perciò al turbamento di alcuni servizi pubblici per gli scioperi dichiarati o non bene chiusi ancora. Su questo particolare, voi lo sapete, onorevoli colleghi, io ho delle idee abbastanza radicali. Io non ho alcuna speranza che si trovi in breve tempo un rimedio efficace contro talune manifestazioni, le quali sono il portato di un conflitto più facile a scoppiare fra interessi non ancora bene costituiti come da noi che non nei paesi dove la lotta economica è già più evoluta ed ha già

trovate sistemazioni e termini di composizioni che a noi ancora mancano. Quindi, allorchè io parlo di ordine pubblico, non mi riferisco a incidenti parziali per chiedere ad occasione nè per riverbero di quegli incidenti provvedimenti restrittivi della libertà del lavoro o di altre. Mi preoccupa invece per una soluzione stabile, permanente, lo sciopero nei servizi pubblici. Là il contrasto non avviene più come si suol dire con l'antica antitesi tra capitale e lavoro, ma avviene necessariamente tra la società considerata nel complesso di tutte le sue classi, di tutte le sue attività, di tutti i suoi interessi, con una classe determinata, la quale elettivamente si è messa per quella via di servire a quella complessità di interessi, e che sovente, nel momento in cui si dovrebbe per il bene di tutti fare maggiore assegnamento sul mantenimento dei suoi impegni, cagiona invece un dissesto generale. Questo è il punto saliente sul quale l'attenzione del Governo deve concentrarsi.

Non sta a me, nè sta al Parlamento, il prendere l'iniziativa di alcuna proposta in quest'ordine di provvidenze; ma credo che il Parlamento non ecceda dal limite delle sue attribuzioni richiamando l'attenzione del Governo e invitandolo a studiare se, allorquando esso, per modo di dire, contratta cogli assuntori di certi determinati servizi non possa anche prevedere, e aprirsi la via ad un intervento risolutivo nei casi di conflitto fra questi assuntori e i loro dipendenti, e alla sicurezza del mantenimento dei rispettivi impegni degli uni e degli altri.

Io non voglio affrontare la grossa questione del contratto di lavoro, nè delle ferme, nè altre consimili. Ma in certi determinati casi, forse, a chi ben guardi e studi la materia, che ripeto intendo speciale, potrebbe sembrare meno difficile il trovare la maniera per quei servizi che dipendono dallo Stato (e dietro di lui verrebbero le altre amministrazioni pubbliche) di mettere i capisaldi per la risoluzione, a tempo debito, in via preventiva, di tutti i conflitti più facilmente prevedibili; e il trovare ancora la maniera per cui anche gli individui i quali contrattano e si legano colla locazione della loro opera verso cotesti assuntori, abbiano a rispondere civilmente al pari di ogni altro contraente delle loro azioni.

Questo è un campo così limitato, come io mi sono studiato di indicarlo, che non mi pare

interamente impossibile che il Governo riesca a darvi una soluzione positiva, prima che si arrivi a trovare la risoluzione dei più grossi conflitti che avvengono all'infuori dei servizi pubblici.

E detto ciò io mi riassumo molto rapidamente in questo concetto.

Onor. ministro; la forza di un Governo al giorno di oggi è tanto più salda e sicura quanto più riposa sul consenso dell'opinione pubblica. Questa opinione pubblica deve essere ricercata con fiducia, ma deve essere anche procurata colle opere buone. Abbia l'indirizzo del ministro dell'interno l'obbiettivo altissimo di elevare in tutte le occasioni possibili il sentimento pubblico, sia col dare l'esempio del rispetto per tutte le cose buone, sia col culto di ogni sentimento morale e patriottico. Abbia egli cura assidua che le popolazioni si convincano che il Governo è uguale per tutti; che nell'esercizio delle sue funzioni il Governo si ispira a quello stesso criterio per il quale il magistrato ripone la sua gloria nella giustizia. (*Bravo, bene, approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. senatore Arcoleo ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Non parlo di leggi, di provvedimenti, di riforme, nè intendo fare alcuna proposta. Non mi seduce la valentia del nostro relatore che ha potuto spingere tutti per elevare la discussione all'esame dei problemi più fondamentali del nostro Stato. Del resto gli altri oratori hanno già mietuto il campo ed a me non rimane che spigolare, fra tante osservazioni, qualcuna.

Vi ha un punto fermo intorno a cui si raccolgono tutti gli oratori, nessuno eccettuato, il relatore ed il ministro: ed è la confessione ufficiale di cui occorre tener conto: la sproporzione tra i bisogni e i mezzi, una specie di disavanzo economico e morale tra i bisogni, quali risultano dalle leggi, e i mezzi che offre il bilancio.

Non ho qui da fare alcuna censura o da presentare alcuna proposta. Il ministro dell'interno, che è anche Presidente del Consiglio, può bene adempiere al suo compito e sciogliere una promessa presentando il prossimo bilancio con quegli altri tre milioni e mezzo o quattro, che dovrebbero essere cinque per avviso del relatore.

La cosa è importante quanto urgente. Il Ministero dell'interno raccoglie le esigenze varie dei pubblici servizi attenenti alle cresciute funzioni dello Stato, che determinano un progressivo aumento della spesa. Provvedere è necessità; quindi è obbligo supremo di adeguare i mezzi ai bisogni.

Il ministro dell'interno ha fatto una grave dichiarazione nell'altro ramo del Parlamento, cioè che non può parlarsi di riforme sino a che non si colmi questa lacuna o deficienza del bilancio. Egli ha accennato a 2 milioni e 100 mila lire che si spendono per soprassoldo alle truppe per impiego dell'esercito per ragioni di ordine pubblico e per trasferte dei funzionari di pubblica sicurezza; ed ha aggiunto che a tali spese si provvede con le economie che vengono da risorse che io dirò non buone nè ammissibili in un Governo civile, sono le economie che derivano dall'incompleto numero del servizio di pubblica sicurezza, sia per le guardie, sia per i carabinieri. Una nuova e non desiderabile economia risulta dalla resistenza all'arruolamento dei custodi delle carceri.

Ora questi bisogni sono impellenti; urge un pronto e radicale rimedio, e son sicuro che provocheranno una dichiarazione formale del ministro dell'interno, che si provvederà nel prossimo bilancio e di ciò tutti potremo essere lieti.

Egli ha accennato finanche a qualche cosa di grave e di penoso, cioè che alcune riforme legislative non può attuare per mancanza assoluta di mezzi.

Basta citare la legge del 1901 per l'impiego dei condannati in lavori in luoghi affetti da malaria o all'aperto, perchè pur malgrado gli sforzi energici dell'egregio direttore delle carceri (e qui gli va attribuita una lode meritata) questo arruolamento non viene. Cosicché mancando la garanzia manca la riforma. Il reclutamento nelle guardie di pubblica sicurezza è impari non solo al fabbisogno dello Stato, ma perfino a quello che le leggi nuove hanno prescritto. Manca inoltre l'arruolamento completo nel corpo dei Reali carabinieri. Ora io domando al ministro dell'interno se non convenga escogitare qualche mezzo perchè questa lacuna si colmi.

Se questo bisogno è stato avvertito dall'esperienza continua, oltre che dal Parlamento, per-

chè non si deve rimediare al più presto? Non si assume forse una grave responsabilità, non si incorre, potrei dire, in un'offesa allo Stato, con volontaria inosservanza delle leggi?

Nè vale dire che si opponga una questione finanziaria perchè questa deve sempre essere subordinata ai bisogni e necessità dello Stato. Non si potrebbe forse provvedere raccorciando in certi casi il limite degli anni della pensione, oppure concedendo dei premi per la rafferma, o cercando certi altri espedienti?

Altrove vi è tanta pletera nel campo di alte attività che costituisce un proletariato intellettuale e produce quell'invasione che è un pericolo per l'ordine. Dico pericolo perchè, quando il fabbisogno di professionisti o d'impiegati i quali si avviano alle varie carriere è superato dal numero eccessivo, nasce un disordine sociale che non sarà quello da colpire colle leggi penali o colla pubblica sicurezza, ma non giova a consolidare le basi dello Stato. Invece, di fronte a tale eccesso, più deplorabile diviene il difetto del personale nei pubblici servizi che riguardano direttamente la sicurezza e la convivenza sociale. Ma vi è un punto su cui richiamo la attenzione dell'onorevole ministro dell'interno ed è l'impiego dell'esercito per ragioni di ordine pubblico.

Noi abbiamo dovuto molte volte deplorare questo fatto, non perchè l'esercito non sia degno dei più larghi encomi, che anzi oggi bisogna rinnovare, per sentimento di grande solidarietà, per i sacrifici che esso, con senso di vera umanità, di grande pietà, di fratellanza ha mostrato con raro esempio in occasione degli ultimi disastri in Calabria e alle falde del Vesuvio. (*Benissimo, approvazioni*).

Abbiamo purtroppo osservato, che, in mezzo alle varie correnti della grande solidarietà tribunizia, proclamata sempre nei trivi e nei quadri, una triste solitudine si sarebbe fatta intorno a quegli infelici, se non ci fosse stato l'intervento dell'esercito, il quale ha potuto, non solamente dare esempio di grande obbedienza gerarchica, ma perfino di un delicato istinto d'iniziativa per sollevare tante miserie umane, adoperandosi nei più umili ed aspri servizi. Possiamo essere gloriosi di poter avere nei nostri estremi bisogni questa grande espressione, non solo della difesa dello Stato, ma anche del sentimento d'italianità. (*Approvazioni vivissime*).

Pure questo impiego dell'esercito, per i servizi d'ordine pubblico, nuoce al prestigio, devia dalle consuetudini militari, apre l'adito a contatti che possono essere pericolosi od equivoci per le moltitudini; costituisce un disordine di gerarchia, onde spesso tante volte intervengono, come felicemente ha detto il nostro relatore, tre polizic. Istruzioni si sovrappongono l'una all'altra, perchè vi sono le istruzioni scritte, le verbali ed anche le telefoniche, e, spesse volte, l'una in contraddizione con l'altra; e, mentre un capo dice di stringere i freni, l'altro invece consiglia di allargarli per lasciar fare e lasciar passare ingiurie, armi, sassaiuole, come esponenti della sovranità popolare. Così spesso l'eccessiva libertà degenera in fatti molto deplorabili, che forse si ripetono a Torino mentre io parlo.

Orbene, onor. Presidente del Consiglio, lei ha affermato che la somma di 2,100,000 lire serve per questo impiego dell'esercito in servizi d'ordine pubblico. O perchè dunque non si provvede in modo da coordinare meglio la pubblica sicurezza anche elevandola di grado, di rango, di condizioni economiche, in modo che all'esercito sia risparmiato questo intervento continuo? Nè voglio insistere sui mali che ne derivano. Io non parlo già di qualche cosa che stride, anche nei contatti, negli ordini, negli atti. Spesse volte deve trovarsi, ad esempio, la truppa sotto il comando di un delegato di pubblica sicurezza, il cui temperamento decide fino al punto da produrre una scarica micidiale di mitraglia in un luogo, e la conciliazione o l'accordo in un altro. Non faccio esempi, perchè non è questo il luogo, ma in ogni modo qualche aneddoto, qualche fatto singolo potrebbe richiamare meglio le cure del Presidente del Consiglio.

Pochi mesi or sono un fatto deplorabile, forse il più deplorabile nella lunga catena di conflitti tra la forza pubblica e le moltitudini, perchè produsse la morte di ben ventidue individui, richiamò l'attenzione di tutta Italia, eccitò polemiche nella stampa, diede luogo ad inchieste. Andarono corrispondenti sul luogo, e fecero relazioni, ed io, antico deputato di quel collegio, dovetti leggere in una corrispondenza che Gramiciele, che è in pianura, era invece sur un monte, circondato di spelonche ad uso degli antichi Ciclopi. (*ilarità*).

Richiamò l'attenzione del Governo, che in un solo giorno vide, constatò e provvide. Eppure quel fenomeno rappresentava questo gruppo di elementi, un comune senza territorio, una ingiusta distribuzione di carichi sulla popolazione, un agglomeramento spurio di contadini urbani, che invece di cercare lavoro fuori delle mura del paese, stavano oziosi a discutere nella Camera del lavoro; una preparazione clandestina che significava sètta e rivolta, non vigilata, a cui non si provvede, e la cui organizzazione fu non ultima causa del deplorabile evento.

Nella maggior parte dei casi specialmente in Sicilia si aggiunge l'ignoranza del Governo che arriva soltanto sino al prefetto; al di là agiscono sempre le basse forze al seguito di un feudalesimo politico e amministrativo; non c'è altra manifestazione del Governo che il commissario prefettizio, il brigadiere dei carabinieri, oppure altri agenti di secondo ordine.

Tutto questo complesso di elementi dovrebbe richiamare l'attenzione del ministro affrettando il progetto di legge sulle circoscrizioni e quello sui comuni rurali. È vero, il problema delle circoscrizioni solleva molte difficoltà, vi sono Guelfi e Ghibellini, quelli che la invocano e quelli che vogliono lo *statu quo*. Ma un Governo non può assistere inerte a questa posizione di cose che può provocare una specie di guerra civile. E qui mi fermo, ma domando al Presidente del Consiglio qualche altra cosa che non si attiene ai capitoli del bilancio, ma all'indirizzo del Governo.

Io mi permetto di avere un'opinione in qualche modo diversa da quella del valente oratore che mi ha preceduto, dal senatore Cavasola. Io credo che l'indirizzo di Governo non si possa formulare con norme fisse e con leggi, vi sono certe *nuances*, certi margini, che rappresentano condizioni, circostanze note al Governo, che le leggi stesse non prevedono nè possono prevedere. Domando al ministro che voglia dirmi come intende di provvedere a quella specie di ribellione, non so chiamarla con altra forma, ribellione dei sindaci, che si riuniscono in assemblea, fanno dei verbali e telegrafano delle intime al Governo proclamando, e minacciando le loro dimissioni in massa. Sono fenomeni ai quali assistiamo già da parecchi anni. Non è molto ci siamo trovati innanzi all'anomalia di sindaci di tre grandi città, uno domandava al

ministro come doveva regolarsi di fronte ad un manipolo del partito avanzato che era nel suo Consiglio comunale e cominciò un dialogo telegrafico tra il ministro ed il sindaco. Io non lo comprendo, e non so come il sindaco non comprendesse che era un subalterno del ministro dell'interno, con cui non si disputa, perchè il governo è monologo, non è dialogo. (*ilarità*).

Il sindaco di un'altra città venne a Roma, conferì col ministro, fece intimi e proteste e minacce, e ripartì carico di promesse e di laudi. Il sindaco di una terza città fece un monito telegrafico e violento contro il ministro dell'interno. Io governo non avrei risposto al primo sindaco, non avrei dato udienza al secondo ed avrei destituito il terzo. (*Approvazioni*).

Accenno a questi fatti, perchè da essi si misura la difficoltà di poter ripristinare quel senso di autorità, che tanto più preme ed è necessario, quanto più si sviluppa la libertà. La libertà è come l'impulso, l'hanno anche i bambini ed i matti, il freno l'hanno gli adulti, i savi. Il Governo non è nelle moltitudini, ma negli spiriti dirigenti. (*Approvazioni vivissime*).

Accenno ad un altro fatto, come s'intenda provvedere al fenomeno che si rinnova nella consuetudine di qualche grande città, e qualche volta in taluna delle piccole, accenno all'istituto che non trovo nella legge, cioè la figura del *pro sindaco*. Se questo è concesso per opportunità non si può sostituire alla legge, se il Governo crede che tale arbitrario istituto, in alcuni casi sia necessario, lo disciplini con una legge. (*Approvazioni*).

Sono delle modeste osservazioni che fo, insieme al ministro e al Presidente del Consiglio ed alle quali ne aggiungo un'altra. Egli ha lamentato che man mano che si va innanzi crescono le leggi e gli organici, diminuiscono le risorse e difettano le spese. Questo è naturale in noi razza latina che abbiamo la parsimonia nella sintesi e lo sperpero nell'analisi. (*ilarità*).

Tutti proclamano in massima austera finanza, ma poi la vogliamo in fatto feconda e prodiga. Nessuno, onor. ministro, darà a lei le qualità di Lorenzo il Magnifico, ma appunto perchè diede prova di rigida parsimonia, può senza sospetto allargare i cordoni della borsa e si giovi di quella sua angolosità di modi, che a me è gradito più della circolazione abusiva dei

sorrisi, e delle promesse da parte dei ministri. (*Parità vivissima*).

Se ne giovi, perchè sono convinto che lei camminerà sulla buona via, e ne ha dato esempio presentando innanzi al Parlamento dei progetti di legge che indicano il suo vero desiderio di riforme, per riordinare i servizi pubblici. Ripristinare il senso di autorità, rendere semplice, rapida e corretta l'amministrazione, è il vero modo di sviluppare la democrazia e difendere la libertà. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di disegni di legge.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Approvazione della convenzione addizionale di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di S. Marino del 28 giugno 1897, sottoscritto a Roma il 16 febbraio 1906;

Transazione fra il Regio Governo e la Società di navigazione generale italiana, per una spedizione nell'Oceano indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-1891;

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia Meridionale italiana;

Ordinamento della Somalia italiana meridionale (Benadir).

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Io desidererei che il Senato consentisse che, secondo l'art. 34 del nostro regolamento, i due ultimi disegni di legge presentati dall'onor. ministro degli affari esteri, siano demandati all'esame di una Commissione speciale composta di sette membri da nominarsi dal nostro Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dal senatore Melodia. Pongo ai voti questa proposta; chi intende di approvarla è pregato di alzarai.

(Approvata).

Do atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge; dei quali il primo sarà trasmesso alla Commissione dei trattati inter-

nazionali, il secondo alla Commissione di finanze e gli altri due saranno trasmessi alla Commissione speciale proposta dal senatore Melodia e che mi farà premura di nominare.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio dell'interno, e do facoltà di parlare all'onorevole relatore senatore Codronchi.

CODRONCHI, *relatore*. Esordisco con un annunzio che sarà gradito dal Senato, quello che sarò brevissimo, e lo sarò per due ragioni.

Innanzi tutto perchè la mia relazione non è stata combattuta da alcuno; poi perchè il desiderio degli onorevoli nostri colleghi di udire la parola del Presidente del Consiglio che regge da pochi mesi il portafoglio dell'Interno, è così vivo, che io non voglio che questo desiderio abbia una più lunga attesa ad essere soddisfatto.

Mi limiterò adunque ad esporre alcune considerazioni d'ordine tecnico, in risposta ad alcuni oratori.

Comincio dall'onorevole Bettoni, col quale concordo pienamente intorno al decentramento, e credo che una parte di questo decentramento si possa ottenere senza leggi, anche con semplici decreti, delegando alla periferia molte delle facoltà che oggi sono tenute dal potere centrale.

Quanto alla municipalizzazione dei pubblici servizi, sulla quale il senatore Bettoni ebbe a pronunciare ieri importanti considerazioni, credo che si debba procedere con una grande prudenza. Riconosco che vi sono servizi che si possono, nell'interesse dei comuni, municipalizzare, i dazi, le tramvie, l'illuminazione pubblica; ma ve ne sono altri nei quali devo confessare sono molto scettico. Questi municipi mugnai, fornai, vinai, come ci ha annunciato oggi il senatore Cavasola, credo che preparino ai comuni delle dolorose sorprese e dei disastri finanziari. (*Approvazioni*).

D'altronde, per credere alla bontà di queste iniziative, bisognerebbe distruggere e dimenticare tutti gli studi che si son fatti sopra la libera concorrenza economica. (*Approvazioni*).

Un'altra proposta ha fatto l'onorevole Bettoni, quella che riguarda una nuova missione che egli vorrebbe affidare alla Croce Rossa.

Egli ha detto che la Croce Rossa dovrebbe, organizzata diversamente, potere intervenire in casi di disastri e provvedere e riparare nel limite possibile ai danni avvenuti. La Croce Rossa sostituirebbe tutti quei Comitati istituiti volta per volta che debbono operare senza avere la necessaria preparazione.

Evidentemente la proposta è degna della maggiore considerazione, e sarà più agevole lo studio e la soluzione di questa questione in Italia, dove le benemerienze della Croce Rossa, e specialmente quelle della sua Presidenza, hanno guadagnato la gratitudine del Paese per i servizi che hanno reso. (*Approvazioni*).

Passo all'onor. Astengo.

L'onor. Astengo, al quale rendo sincere azioni di grazie per le parole cortesi che mi ha diretto per la mia relazione in un punto dissenso da me, sopra il ruolo unico che io difendo da anni, sostenendo la necessità di unificare il personale centrale con quello delle provincie. Esiste una relazione classica sopra questo argomento scritta da un illustre nostro collega, scrittore, oratore, amministratore, il senatore Bonasi.

Egli pure ebbe a sostenere che il ruolo unico era diventato una necessità, e non è esatto, come afferma l'onor. Astengo, che nell'amministrazione dell'interno ci siano quelli che si chiamano specialisti.

Vi sono al Ministero delle finanze, — perchè riconosco che un impiegato che si è sempre occupato di dogane può difficilmente occuparsi di Banche ed essere competente in questioni d'imposte o tasse sugli affari, ma nell'amministrazione dell'interno gli esami sono eguali per tutti, e le questioni sulle quali si devono occupare sono sempre le stesse. Comuni, provincie, carceri, pubblica sicurezza; tanto è vero che si passano gl'impiegati da una all'altra divisione, senza che il nuovo impiegato si trovi ad essere incompetente. Il ruolo unico sarebbe utile perchè si eviterebbe il sospetto delle parzialità che si usano a quelli dell'amministrazione centrale; sarebbe utile perchè, se è bene che ci sia una tradizione nell'amministrazione dell'interno, è male che essa si immobilizzi, e l'impiegato che è stato sempre al Ministero dell'interno, chiamato domani a reggere una provincia, si trova a disagio.

Quindi io raccomando all'onorevole Presidente del Consiglio di voler studiare questa questione e di guardarsi da chi si oppone a questa riforma; da coloro cioè che oggi credono che colla divisione del personale gl'impiegati del Ministero godano di una condizione privilegiata.

E, da che sono sulla questione del personale, non posso non insistere coll'onorevole Presidente del Consiglio sulla questione dei consiglieri di prefettura, dei ragionieri e del personale d'ordine del Ministero dell'interno. Quanto ai consiglieri di prefettura è necessario di aumentarli. In 31 provincie del Regno, mentre vi sono 4 divisioni in ogni prefettura che dovrebbero avere ciascuna un consigliere a capo, in 31 provincie del Regno non ve ne hanno che 2 ed in alcune uno solo; di guisa che, se questo si ammala, o va in congedo, non si aduna nè la Giunta provinciale nè il Consiglio di prefettura.

A questo bisogna provvedere senza indugio e credo già che l'onor. Presidente del Consiglio abbia studi preparati. Bisogna poi pensare ai ragionieri, perchè anche questi sono insufficienti; ed abbiamo i conti di molti comuni e di molte provincie arretrati.

Quando, e accade pur troppo spesso, io veggo annunziate delle ispezioni straordinarie e delle inchieste sopra qualche amministrazione di provincie o di comuni, sorge spontanea una domanda: I prefetti hanno sempre fatto il loro dovere?

Se lo avessero sempre fatto, queste ispezioni e queste inchieste sarebbero oggi necessarie?

I prefetti hanno a loro giustificazione il fatto che, mancando di personale, la tutela non può essere fatta diligentemente.

Leggevo due giorni fa in un giornale, che in un comune dell'Umbria si è scoperto che sono state disperse più di 300 mila lire; ora io domando: in quella provincia non v'era un prefetto? V'era, ma probabilmente, per mancanza di personale, la vigilanza e la tutela non ha potuto essere efficacemente esercitata.

E, dacchè parlo dei più alti funzionari, insisto anche per gl'impiegati d'ordine del Ministero dell'interno, ai quali è tolta ogni speranza di progresso e di avanzamento. So, e ho letto che hanno presentato un memoriale molto rispettoso e molto assennato all'onor. Presidente

del Consiglio ed io raccomando che sia esaminato con sentimento di giustizia...

ASTENGO. Più ancora gli scrivani.

CODRONCHI, *relatore*... Veniamo agli archivi notarili.

Sugli archivi, e godo di vedere presente l'onorevole mio amico il ministro guardasigilli, sulla questione degli archivi fu sollevata una tempesta in quest'aula alcuni anni or sono, e si votò un ordine del giorno in cui il Governo era invitato a studiare il modo pel quale i proventi degli archivi notarili potessero passare al Ministero dell'interno, perchè questo potesse avere i mezzo di istituire gli archivi nelle provincie meridionali. Quell'ordine del giorno è rimasto inesaudito: era relatore di quel bilancio l'onorevole Taiani, e mi pare che partecipasse alla discussione anche il senatore Bonasi.

Intanto noto questo fatto molto grave: che le parecchie centinaia di mila lire degli archivi notarili sono fuori bilancio, e non se ne rende conto al Parlamento. È una irregolarità questa, che ad ogni modo bisogna sanare, ed io spero che l'onorevole Presidente del Consiglio ed il mio amico ministro guardasigilli vorranno mettersi d'accordo nell'interesse del paese, perchè senza aggravare di più i bilanci, si possano istituire gli archivi nelle provincie meridionali, ed impedire che dei tesori inesplorati non siano custoditi e vigilati.

Veniamo ad un'altra questione sulla quale sarò brevissimo, la questione della pubblica sicurezza. Si è lamentato da parecchi oratori l'insufficienza delle guardie di città, le quali non hanno neppure raggiunto il numero di diecimila, come è stabilito dall'organico. Non starò a rifare i discorsi che ho ripetuto tante volte al Senato; la ragione di questa difficoltà di raggiungere il numero voluto dall'organico, sta nella concorrenza che le guardie municipali fanno alle guardie di città, perchè tutti quelli che hanno i requisiti per essere guardia di città preferiscono arruolarsi nelle guardie municipali: sono meglio pagati e rimangono nel luogo.

Se si adottasse la guardia unica, come a Londra, a Vienna, a Berlino, a Parigi, e non avessimo tre guardie e tre polizie, questo inconveniente verrebbe tolto con grande risparmio del Governo e dei comuni.

I comuni non hanno i loro bilanci sicuri,

poichè, oltre alle loro guardie, devono concorrere nella spesa delle guardie di città, il cui numero è stabilito dal ministro. Se domani il municipio di Roma presenta il bilancio in pareggio, non è mica sicuro che fra tre o quattro mesi questo bilancio lo sia ancora, perchè può arrivare un decreto del ministro dell'interno col quale si accrescono di mille le guardie di città ed il bilancio si spareggia. Una volta che vi fosse la guardia unica, questo inconveniente sarebbe tolto.

Un'altra raccomandazione tecnica: io credo (è una mia antica convinzione) che sia un errore l'aver militarizzato il corpo delle guardie di città. A me fa pena di vedere arrivare un battaglione delle guardie di città dalle manovre con banda in testa, tamburi e trombe; non per questo sono state fatte le guardie di città. Io vorrei che esse imparassero qualche cosa che non s'impara sui campi delle manovre, perchè la polizia e l'uniforme sono due termini che si contraddicono. Sia più diffusa l'istruzione che si dà alle guardie, specialmente in borghese, ma questa militarizzazione è un grosso errore che commettiamo noi soli in Italia.

Passo ad un'altra questione, quella della tutela dei comuni. Già ho detto quali sono le condizioni dei comuni, hanno debiti per un miliardo e mezzo: temo si preparino gravissime catastrofi al paese, se noi non provvediamo. I comuni di Sicilia furono ricondotti al pareggio nel 1896, i bilanci furono consolidati per tre anni, il Consiglio di Stato a cui ricorrevano tenne fermo; ma adesso sono ripiombati più o meno tutti nel disavanzo: e si mettono a fare i mugnai ed i fornai. Credo che i rimedi siano difficili: ho accennato a due nella mia relazione. Uno è di rapida attuazione, l'altro ha bisogno di tempo. Quello di rapida attuazione consiste nel raccomandare ai prefetti di vigilare perchè le liste elettorali siano fatte onestamente, e i partiti non si escludano a vicenda; poichè, quando un partito è al potere in un municipio, cancella gli avversari dalle liste; tutto ciò è orribile, ed io ne sono stato testimoniaio, e deve cessare. L'altro rimedio di più lunga attuazione è quello di cercare che l'analfabetismo diminuisca, perchè tutte le classi operaie che sono ancora immuni da colpa, e che non hanno partecipato alla amministra-

zione, possano essere iscritte nelle liste elettorali, e formare un ambiente nuovo che rinvigorisca la vita di questi comuni.

Per concludere, perchè ho promesso di essere breve, credo che il bilancio del Ministero dell'interno, cresciuto rapidamente in questi ultimi anni, sia ancora insufficiente a tutti i servizi, e non vado errato affermando che occorreranno forse altri cinque milioni; infatti bisogna rifare e costruire le carceri in modo che si prestino alla espiazione della pena secondo il Codice penale, bisogna aumentare le guardie di città, bisogna migliorare il personale, bisogna istituire nuovi archivi, e occorrono quindi tante altre spese per cui il Parlamento deve essere preparato a vedere aumentare il bilancio, e sarà una spesa benefica a cui tutti dobbiamo applaudire. Non bisogna spaventarsi di queste riforme, specialmente se sono fatte a poco a poco, perchè le riforme utili non sono già quelle che vengono fuori tutte di un pezzo dalla mente del legislatore, ma sono quelle che, preparate dal tempo, si maturano con l'esperienza. Ora alcune di queste alle quali si è accennato sono mature, e l'onor. Presidente del Consiglio, che è giunto al Governo preparato da forti studi, vorrà affrontare alcune di queste riforme risolutamente, e far rinascere nel paese la fede in un migliore avvenire. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onor. Presidente del Consiglio, ma, dovendo egli recarsi all'altra Camera, ove deve discutersi una interrogazione di urgenza e importante, se non si fanno osservazioni, rimanderemo a domani il suo discorso.

Frattanto dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, in seguito all'incarico oggi affidatomi, ho chiamato a far parte della Commissione speciale, incaricata

di esaminare i due progetti testè presentati dall'onor. ministro degli esteri sulla Somalia italiana, i signori senatori: Adamoli, Baldissera, Caetani, Carafa d'Andria, De Martino, Di Collobiano e Di San Giuliano.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14, riunione degli Uffici.

Alle ore 15 seduta pubblica.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 250 - *Seguito*).

II. Interpellanza del senatore De Martino Giacomo ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto Orientale di Napoli per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolari, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 258).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 14 maggio 1906 (ore 17,15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Rosocenti delle sedute pubbliche.

CXV.

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 250) — Discorso del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il senatore Casana parla per fatto personale — Risposta del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e replica del senatore Casana — Si procede all'esame dei capitoli del bilancio — Parlano sui capitoli 1, 13, 36, 46, 54, 85 e 88 il senatore Astengo, sul capitolo 36 il senatore Villari, sul capitolo 54 i senatori Puternostro, Serena e Levi, sul capitolo 85 il senatore De Cupis, e infine sul capitolo 116 il senatore Bucnamici — A tutti risponde partitamente il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza discussione si approvano gli altri capitoli del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della guerra, di grazia e giustizia e dei culti e della pubblica istruzione.

FABRIZI, *segretario*, da lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906 e 1907 » (N. 250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906 907 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, cui do facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (Vivi segni di attenzione).
Onorevoli senatori, non mi sarà possibile analizzare nella mia risposta tutte le osservazioni fatte dai singoli oratori che hanno trattato i temi più svariati e più vasti nell'interessante discussione generale del bilancio dell'interno. Accennerò sommariamente alle questioni principali, esponendo francamente al Senato i miei giudizi, e, dove è possibile, l'intendimento del Governo sui singoli importanti problemi che sono stati discussi.

Comincerò dal tema vastissimo dei tributi locali a cui hanno accennato parecchi oratori, e per primo, se non erro, l'onor. Guala.

Questo tema non si può trattare a parte da tutta la questione della riforma tributaria generale; anche la questione sulla ripartizione più equa, luogo per luogo, delle varie imposte non può essere considerata che in quanto si prendano in esame contemporaneamente le imposte provinciali e quelle di Stato, sia per vedere la maggiore o minore spesa che viene a

gravare sopra le singole classi, sui singoli interessi, sia per vedere anche se vi è possibilità di correggere le imperfezioni attuali.

La questione dell'equa ripartizione delle imposte secondo i vari interessi, le varie classi si collega pure in molte parti d'Italia strettamente colla questione delle circoscrizioni elettorali. Per esempio, in Sicilia, ove sono ancora difettosissime le circoscrizioni comunali, sarebbe ben difficile applicare regole generali sulla ripartizione delle imposte tra fondiaria, dazio consumo ed altro. Abbiamo Comuni che mancano quasi completamente di territorio e ne abbiamo altri con estesissimi territori; e si è potuto verificare, anche quando fu esaminata ed applicata la legge sul dazio delle farine, come alcuni Comuni ritraevano quasi tutto il provento del loro bilancio dalle imposte sulle farine: quasi l'80 od il 90 per cento. Pareva cosa enorme in sè, ma si veniva a spiegare con la quasi impossibilità, data la circoscrizione di quel Comune, di ricorrere ad altri proventi.

Io mi propongo, se il Parlamento mi conserverà la sua fiducia, di affrontare tutto il complesso di questi problemi riguardanti la riforma tributaria generale nell'anno prossimo; ma non v'è da nascondersi la difficoltà di una soluzione radicale.

Il sistema di provvedere imposta per imposta, questione per questione, a riforme di questo genere, in massima non lo credo utile, poichè si cade nell'inconveniente di sgravare il Comune di qualche peso per ristabilire un'apparente equità nei pesi che gravano sui cittadini, col trasportare puramente e semplicemente le entrate comunali a carico del bilancio dello Stato: con che si viene a poco a poco a rendere molto più difficile la soluzione del problema.

Noi abbiamo, per esempio, come conseguenza della riforma fatta per le farine, una serie di molti Comuni che hanno una gran parte del loro bilancio dipendente dalle entrate fisse dello Stato. Questo toglie in primo luogo una elasticità sufficiente ai bilanci comunali e crea grosse disparità di trattamento tra Comune e Comune, anche quando si trovino in condizioni abbastanza simili; oltredichè si viene, a poco a poco, indirettamente, a sopprimere ogni specie di autonomia comunale e di libertà di amministrazione locale.

Citerò un altro esempio. Tutta la grande

questione (è una delle più grandi questioni anche dal punto di vista sociale) delle imposte dirette locali, tasse di famiglia, imposte sul focatico ecc., e delle gravi ingiustizie che provengono dalla loro applicazione, non può essere esaminata e risolta senza risolvere anche la questione generale, che bisogna pure affrontare un giorno, della tassa globale, come si chiama, sull'entrata, tassa che non può essere se non una tassa di Stato.

Quindi di questo problema sarà meglio trattare allorchè in via generale, ed in conseguenza di proposte generali, si discuterà dei tributi dello Stato.

L'onor. Cavasola ed altri hanno esaminato anche le questioni relative alla finanza locale ed alla tutela amministrativa, ed in generale, nella diagnosi del male, io sono perfettamente d'accordo con gli onorevoli oratori.

Gli inconvenienti che si verificano oggi sono gravi; poichè vediamo in molti comuni i partiti far quasi a gara nell'indebitare l'amministrazione; e spingerla nella via delle massime spese, per acquistare popolarità e guadagnare elettori; ma quando è necessario ricorrere alle tasse per rimediare alle conseguenze degli impegni e dei provvedimenti presi, non si trova altro rimedio che chiedere il soccorso dello Stato. E in tali difficoltà, quasi non si trova più chi voglia amministrare. Potrei citare parecchi comuni abbastanza grossi che si trovano in questa triste posizione.

Ma se nella diagnosi del male possiamo essere tutti d'accordo, non è così facile trovare il rimedio.

L'onor. relatore diceva che il rimedio si potrà trovare almeno in parte nella progredita educazione popolare. Lo spero anch'io, tanto più che noi intendiamo far progredire questa educazione a grandi passi. Ma per quanto utile e buono il rimedio, dovremo aspettare troppo tempo perchè si possa trovare solamente nella progredita educazione popolare un riparo al dissesto finanziario e alla imprevidenza degli amministratori locali. La legge sulla insolvenza dei comuni, aspramente criticata dall'onor. Cavasola, ha certamente dato luogo a qualche abuso, e ci ha messo qualche volta sulla via di dover allargare troppo le funzioni della Commissione Centrale, che viene quasi a sostituirsi ad ogni libertà di amministrazione locale. La

legge però quando fu proposta mirava a riparare ad alcune situazioni diventate assolutamente intollerabili, ed aveva anche un altro fine, che non ha però pienamente raggiunto, forse anche per colpa di provvedimenti successivi, quello cioè di rendere sempre più difficile l'indebitarsi dei comuni, poichè i creditori dovevano andare più guardinghi nell'affidare loro i danari, conoscendo bene i pericoli cui andavano incontro.

Ed ora esaminiamo i rimedi a questo stato di cose.

È un argomento che va profondamente studiato, ma è difficile suggerire rimedi veramente efficaci. Il *referendum* ad esempio - cui molti si affidano ed a cui hanno alluso parecchi oratori, chi in senso favorevole, chi in senso contrario, - io credo che potrà diventare anche un'arma di difesa contro alcuni inconvenienti che oggi si verificano nelle amministrazioni locali, ma non è certamente un tocca e sana. Per conto mio, credo che il *referendum* potrà servire, se applicato in via di appello delle minoranze, in alcuni casi più gravi, dove si tratta di impegnare l'avvenire. Ci si potrà servire di questo strumento come freno alle maggioranze troppo leggere, troppo impulsive, ma non dovrà mai sostituirsi alla responsabilità degli amministratori, perchè altrimenti si verrebbe con ciò a sostituire alla organica amministrazione il mutevole voto popolare, che non è specialmente adatto a risolvere le questioni di natura finanziaria.

Alcuni sperano un grande avvenire delle finanze comunali dalla municipalizzazione dei servizi pubblici, e in particolar modo di quelli d'indole industriale. Non sono di questa opinione, poichè credo fermamente che la municipalizzazione possa essere non solo utile, ma anche necessaria nei servizi che hanno per sé stessi il carattere di monopolio e dove domina specialmente, più che il lato industriale, il lato della pubblica utilità. (*Approvazioni*). Appunto per questa considerazione, e quantunque io preveda un largo svolgimento di alcuni servizi; non vedo nella municipalizzazione un grande rimedio ai possibili dissesti dei comuni, poichè la municipalizzazione dà adito ad un grande pericolo, quello di un maggiore indebitamento dei comuni.

ASTENGO. Vedi il caso di Catania.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo perciò che aggiungere un diritto di monopolio, dove il monopolio non viene naturale, per renderlo più redditizio, più profittevole, facendone la municipalizzazione, non sia opportuno, e non saprei seguire il senatore Bettoni su questo punto. La municipalizzazione non va guardata soltanto dal lato industriale; e del resto io credo che oggi sia prematuro tornare su quella legge.

Quando fu discussa quella legge al Parlamento, io ed altri rilevammo la necessità di stabilire alcune condizioni generali, non tanto per la municipalizzazione dei servizi esistenti, o già concessi, quanto per la concessione di nuovi servizi di carattere pubblico, in previsione dell'opportunità di municipalizzarli: non lasciare cioè eccessiva larghezza nella facoltà di far concessioni, e di cui molti comuni hanno dovuto pentirsi, come avvenne per il privilegio della produzione del gaz, quando si volle passare ad altri sistemi d'illuminazione. Credo che la legge dovrebbe definire meglio le condizioni, i termini di durata per il riscatto, le tariffe, le ispezioni e le ingerenze nei conti e nei bilanci dell'industria privata: tutte cose che la legge attuale non considera sufficientemente.

I senatori Cadolini e Bettoni vorrebbero che varie spese che oggi gravano sui bilanci comunali fossero passate a carico del bilancio dello Stato, non riguardando queste spese strettamente i servizi comunali. Qui si viene alla grossa questione dell'applicazione dell'art. 272 della legge del 1888, il quale solleva i bilanci comunali da una serie di contributi per partecipazione a servizi dello Stato. Quell'articolo fu sospeso due o tre volte, e non venne mai applicato.

A questo riguardo non potrei oggi prendere alcun impegno; si tratterebbe di aggravare oggi il bilancio dello Stato di una somma di circa 12 milioni, mentre gli impegni per nuove spese, che si sono già assunti, per provvedere ai bisogni urgenti ed a servizi assolutamente necessari, non permettono un provvedimento di questo genere, che metterebbe in pericolo il bilancio pubblico senza un corrispondente vantaggio per i bilanci comunali. Si tratta di spese disseminate sopra un numero grandissimo di comuni, e specialmente sui comuni maggiori

che sono quelli che si trovano in condizioni meno difficili.

Il senatore Cadolini inoltre suggeriva l'abolizione di molti contributi che oggi pesano sulle provincie e sui comuni per spese di porti ed opere idrauliche, bonifiche ed altro.

Anche qui si tratta di una grossa questione finanziaria, della possibilità da parte del bilancio dello Stato di sopportare un onere maggiore; e in tutto ciò vi è un altro ordine di considerazioni, che deve pure essere tenuto presente.

Già oggi fra le varie regioni d'Italia si fa un po' la questione, che lo Stato abbia contribuito in proporzioni non eque alle spese di alcune parti più ricche di fronte alle necessità delle altre più povere. Ora se si venisse a to-

liere anche i contributi che danno queste provincie allo Stato, credo che si aggraverebbe il sentimento che non vi sia perfetta equità nel riparto della spesa pubblica.

L'onor. Bettoni si è mostrato molto favorevole al concetto dell'avocazione allo Stato dell'istruzione elementare. È questo un desiderato, se non altro, della maggior parte della classe dei nostri maestri, ed in teoria, sarei piuttosto con lui, ma anche qui in si tratta di una questione molto complessa.

In una gran parte del paese, non si va male in fatto di istruzione elementare, per esempio, in tutta l'alta Italia, e non si può procedere in molte riforme con criteri troppo uniformi e aprioristici. Nelle provincie meridionali invece dove l'analfabetismo si presenta in condizioni più gravi il Governo ha già fatto un passo abbastanza ardito col progetto di legge sul Mezzogiorno che oggi sta davanti al Parlamento, col quale lo Stato viene a dare un suo maggior contributo nella spesa, e direi pure nella direzione, della istruzione elementare.

Questo primo esperimento servirà se non altro per indicarci alcune norme intorno alla utilità e modalità di una riforma generale.

Il Senato mi scuserà se sorvolo rapidamente sopra i diversi argomenti qui trattati; ma non mi è possibile fare diversamente, poichè si tratta di rispondere a circa trenta o quaranta temi, tutti di larga importanza, su cui è stata svolta la discussione.

Si è parlato molto di decentramento e di accentramento

Io non ho udito il discorso del senatore Bettoni, perchè quel giorno ero assente dal Senato, ma da quanto ha potuto rilevare dai riassunti, credo di essere perfettamente d'accordo con lui che in queste questioni non si possa procedere con alcuna regola assoluta. Vi sono molte funzioni da accentrare e ci sono altre funzioni che si debbono decentrare, e la varietà delle condizioni del nostro paese, morali, economiche, politiche, ecc., rendono quasi impossibile il procedere con regole troppo assolute, poichè in alcune parti allo Stato incombe veramente un compito di cui in altre parti non si sente la necessità.

Si è parlato della grande e difficile questione dello stato degli impiegati. Io mi propongo, ove la fiducia del Parlamento ci sostenga, di poter presentare l'anno prossimo una legge a questo riguardo. Il tema è molto importante e molto difficile, specialmente (perchè a me piace parlare con molta sincerità) specialmente per il periodo attuale di transizione traverso il quale passiamo, giacchè, come accennai nell'altro ramo del Parlamento, tutta la parte politica che insiste sul provvedimento si occupa molto dei diritti degli impiegati ma trascura generalmente d'insistere altrettanto sui doveri loro. Altri invece danno una grande importanza alla parte dei doveri, ma non considerano che i tempi richiedono anche una salvaguardia ed una tutela giuridica maggiore dei diritti degli impiegati, perchè siano evitati gli arbitrii e le ingiustizie.

Altro tema vastissimo sollevato dal senatore Melodia: i metodi di votazione e di scrutinio nelle elezioni. Il male è evidente. Tutti conosciamo fatti abbastanza dolorosi; tutti sappiamo che, specialmente in alcune località, le elezioni non prestano sufficiente garanzia di essere sincere. La costituzione dei seggi, il modo in cui si fa lo scrutinio dei voti non presentano garanzie sufficienti. Ma anche qui ripeto, se il male è evidente, il rimedio è molto difficile.

Non facciamoci illusioni; si è cercato in parte di provvedere col delegare ad un magistrato la presidenza dei seggi nell'ufficio della sezione principale; però vediamo tutti come anche questo non sia bastato a togliere gli inconvenienti; vediamo perfino, e lo deploro, in un caso molto recente (se le notizie date sono esatto), che un ufficio dei presidenti si è arro-

gato una competenza che non gli spettava per legge.

Ma questo potrebbe essere un caso eccezionale e raro. Ad ogni modo sarebbe difficile praticamente, nel nostro paese, e date le condizioni dell'opinione pubblica e dell'opinione dei nostri uomini politici, ricorrere al sistema seguito in altri paesi, cioè di non fare le elezioni nello stesso giorno, e di ripartirle in modo da poter destinare dei magistrati a presiedere i seggi nei singoli comuni e nelle singole sezioni.

Io non credo che l'opinione pubblica sia ancora disposta ad accogliere la riforma che sarebbe forse l'unica che si presenta come un rimedio un po' radicale.

C'è un altro rimedio che è stato discusso anche quando si fece la legge elettorale del 1881-1882, ed è quello di ammettere nei seggi rappresentanze dei singoli candidati. Ma perchè questo fosse possibile, occorrerebbe che vi fossero delle candidature stabilite e ufficialmente riconosciute; ma dubito che il Parlamento sia oggi disposto ad ammettere nemmeno questo rimedio.

Quindi sull'argomento non posso dire sinceramente al Senato se non questo: che sono disposto a studiare il problema, ad esaminarlo sotto tutti i punti di vista, e cogliere tutti i suggerimenti che mi vengono fatti per preparare il rimedio efficace e sicuro.

L'onor. Buonamici ha rilevato un inconveniente che si verifica abbastanza spesso; la troppa facilità con cui si dividono i comuni e si distaccano delle frazioni per elevarle a comuni, senza che abbiano tutte le condizioni volute per costituirsi in enti distinti. Sarebbe difficile oggi togliere alla iniziativa parlamentare un diritto che ha ed è quello di proporre leggi di questa specie.

Spetta ai due rami del Parlamento ad essere più severi nell'ammettere questi distacchi, e spetta, lo riconosco, anche al Governo a dare tutte le informazioni e misurare tutte le conseguenze che possono venire dalle troppo facili creazioni di comuni distinti. Ma non credo che si possa attribuire al solo Governo la proposta di iniziativa.

Altri relatori hanno parlato di una specie di preparazione di alcuni ordinamenti per soc-

correre ai disastri maggiori del terremoto, delle inondazioni ecc., che purtroppo, benchè eccezionali e straordinari, in un paese come il nostro, si succedono con una certa frequenza.

Io non credo che si possa praticamente preparare un ordinamento per affrontare simili disastri: essi sono troppo vari per la loro natura stessa; volendo ripararvi con unità di azione e di direzione bisogna volta per volta cercare di mettere in quel tale ordinamento speciale che si crea nella speciale circostanza i rappresentanti dei servizi maggiori che devono provvedere al riparo. In alcuni predominerà il Genio civile, in altri il Ministero dell'interno, in altri la parte militare o marittima.

Non è possibile preparare un ordinamento unico ed anche se si preparasse, gli mancherebbero gli organi necessari per agire. Secondo le circostanze bisogna volta per volta creare l'organizzazione più adatta al bisogno e valersi poi delle organizzazioni normali dello Stato e tra queste prima di tutto dell'esercito che è l'organizzazione più pronta su cui si possa contare.

Così fu fatto per le Calabrie, così abbiamo fatto per il Vesuvio.

E colgo quest'occasione per rendere un tributo di riconoscenza e di plauso all'esercito che ha mostrato in questa come in ogni altra occasione di quali virtù di disciplina, di energia e di grande abnegazione è capace.

Certo la Croce Rossa potrà prestare servizi importanti, ed è sempre in certo modo preparata ai casi di disgrazie, ma non è alla Croce Rossa che si può affidare di provvedere a disastri così estesi come quelle che ho nominati.

E veniamo a temi più strettamente collegati col bilancio dell'interno come tale. Molti oratori, gli onorevoli Astengo, Cavasola, Arcoleo e l'onorevole Relatore hanno rilevato le grandi deficienze che vi sono nei servizi del Ministero dell'interno per la mancanza di personale negli uffici provinciali e di ragioneria. A questo riguardo sono lieto di assicurare il Senato che mi propongo di presentare entro brevissimo termine una proposta di legge per l'aumento di questi organici. (*Bene*). Quanto all'ordinamento del personale di pubblica sicurezza ed all'unificazione delle guardie, sollevato dall'onorevole relatore, posso promettere di studiare

la questione, ma non potrei oggi presentare una soluzione immediata.

, Credo che il momento sia difficile per la sicurezza pubblica, dato il periodo di agitazioni sociali, che attraversiamo; il che ci deve rendere molto guardinghi nel fare trasformazioni troppo radicali di uffici e di ordinamenti nell'ora presente. La questione poi della guardia di città unica ha sempre presentato difficoltà pratiche, per la viva opposizione che vi hanno fatto le maggiori città. Non per questo io dico che non debba esaminarsi la questione ed anche risolversi. Ad ogni modo prometto di occuparmene.

Un'altra questione di cui hanno parlato specialmente i senatori Astengo, Villari ed altri è quella degli archivi di Stato. Su tale argomento si sono presentati molti progetti. Anche nell'altra Camera vari oratori hanno ricordato che c'era un progetto di legge pronto l'anno scorso, un altro due anni fa e così di seguito. Sì, i progetti sono pronti; ma sono i denari che mancano ancora. Alcuni di questi progetti partivano dal proposito che si dovesse con gli archivi notarili far fronte alla spesa degli archivi di Stato. Io potrei leggere qui un memoriale del Ministero di grazia e giustizia il quale prova come cosa certa che negli archivi notarili non si troverebbero di certo i mezzi per provvedere agli archivi di Stato. Leggerò soltanto poche righe di conclusione:

« Dei sopravanzi degli archivi notarili che si credono di grande portata, poco o nulla rimarrà disponibile, segnatamente dopo le riforme in corso di studio.

« Gli attuali sopravanzi non raggiungono le lire 200 mila e la media delle devoluzioni dell'ultimo quinquennio oscilla tra le 150 e le 160 mila lire all'anno.

« Ora defalcate da questa somma lire 82,800 che vengono annualmente corrisposte alla Cassa dello Stato come contributo alla spesa per stipendi al personale del Ministero, restano circa lire 77,200, colle quali dovendosi concorrere con annue lire 58 mila, quale contributo alla Cassa di previdenza in favore degli impiegati degli archivi notarili, il cui disegno di legge è stato già preparato da apposita Commissione e che è vivamente e giustamente reclamato dai detti impiegati che non hanno diritto a pensione,

risulta che il sopravanzo disponibile si riduce dalle 9 alle 10 mila lire ».

Non dico che non si possa anche discutere su tali dati...

Voci. Sono molto discutibili!

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* Ma da ciò potete vedere quali sono le difficoltà con cui bisogna cominciare a lottare; e la mia convinzione è che quand'anche queste difficoltà siano vinte, per rimediare agli inconvenienti che vi sono oggi certamente negli archivi di Stato, e per tener conto delle condizioni di coloro che ne fanno parte e per la insufficienza del loro numero, occorrono fondi e non pochi, ed altri ne occorrono per gli organici. A ogni modo mi riprometto, non immediatamente, ma presto, procedendo d'accordo coi ministri di grazia e giustizia e del tesoro, di presentare una qualche soluzione al problema, perchè di esso riconosco tutta l'importanza e l'urgenza.

Ed eccoci ad un'altra serie di questioni abbastanza dolorose, per gli ultimi incidenti, avvenuti in varie parti del paese, e che riguardano la lotta tra il capitale e il lavoro.

In tutte queste contese, che oggi assumono purtroppo in molti luoghi un carattere troppo vivace e pericoloso, l'autorità si è preoccupata: 1. di tutelare l'ordine; 2. di rispettare il diritto di sciopero e quello di lavoro; 3. di conciliare in quanto è possibile le parti senza far pressioni nè sull'una nè sull'altra; 4. di garantire i maggiori servizi pubblici.

Purtroppo, per la mancanza o la insufficienza di educazione civile nelle masse e dal sentimento di responsabilità in coloro che le muovono e le dirigono, sono avvenuti parecchi conflitti dolorosi.

È necessario che le nostre popolazioni si persuadano che il diritto di sciopero e la larga e liberale interpretazione del diritto di riunione, di assembramento ecc. anche in luogo pubblico, non implicano affatto il diritto al disordine, ed il diritto di violentare la libertà del lavoro altrui, e tanto meno il diritto di aggredire la forza pubblica e gli agenti dell'ordine.

Tutti dobbiamo sforzarci a produrre, educando e vigilando, un ambiente in cui sia possibile come nei paesi più civili accade già oggi, di dirimere le controversie economiche con mezzi e metodi civili e soltanto con questi.

SERENA. È la quadratura del circolo, questa. SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Credo che vi si arriverà; e però vi è bisogno di molta fermezza e molta calma.

Quanto ai servizi pubblici, a cui ha alluso mi pare il senatore Cavasola, io ho sempre dichiarato francamente che non ammetto lo sciopero nei maggiori servizi pubblici. Naturalmente però non ammettendo che vi sia un tal diritto, si ha però l'obbligo di provvedere ad istituti ed a guarentigie speciali perchè non si abusi nemmeno per errore a danno degli impiegati o dei dipendenti che si trovano in cosiffatte speciali condizioni. I loro diritti di avere delle condizioni eguali a quelle che esigono i tempi per le industrie private debbono essere tutelati. Quando si viene all'applicazione pratica di questi principii, la questione diventa molto difficile. Io per parte mia cercherò di conformare sempre la mia azione di governo alle regole che ho espresse, ma occorre che l'opinione pubblica a questo riguardo aiuti e sostenga l'azione del Governo.

Non bastano nemmeno le sole leggi...

CASANA. Domando di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Non bastano nemmeno le sole leggi o i soli decreti se in queste questioni non si ha il largo appoggio ed il consenso dell'opinione pubblica.

Si è parlato dell'impiego delle truppe in servizio d'ordine pubblico. Certo sarebbe desiderabile che non vi fosse mai bisogno di ricorrere alla truppa in qualunque servizio d'ordine pubblico, ma tutto ciò presuppone costumi molto diversi, ed un sentimento ed una educazione nella popolazione da cui per ora siamo lontani. Anzi i sistemi di libertà attuali, con largo rispetto del diritto di riunione, di assembramento e di sciopero, fanno sì che l'impiego della truppa diventa una necessità, poichè occorre poter presentare, per evitare conflitti deplorabili, sempre un certo apparato di forza per evitare appunto l'uso delle armi, che potrebbe diventare troppo spesso indispensabile se si presentassero poche guardie di sicurezza pubblica e carabinieri, in casi difficili, di fronte a folle tumultuanti. Si è detto: Voi dovete dare istruzioni molto precise riguardo al modo di mantenere l'ordine pubblico e al modo di contenersi

di fronte ai tumulti e alle agitazioni. Le istruzioni ci sono, e precise, ma non si può richiedere che prevedano l'infinita varietà di casi e di situazioni che si presentano. Naturalmente anche la nervosità di un agente, con le migliori intenzioni, può in qualche caso dare occasione a qualche grave conflitto.

Questo mi richiama alla questione, cui ha accennato l'onor. Arcoleo, della deficienza e della difficoltà del reclutamento delle guardie e dei carabinieri. Qui occorrerà che il Parlamento venga a qualche decisione, e converrà forzatamente risolversi a migliorare le condizioni di questi utilissimi funzionari, poichè effettivamente si reclutano con grande difficoltà, quando si voglia mantenere abbastanza alta, come oggi, la misura delle selezioni. Ed io mi propongo, nell'anno prossimo, nel novembre, se sarò ancora a questo posto, di presentare proposte in proposito; e già oggi vorrei cominciare a migliorare alquanto la condizione dei carabinieri col l'aumentare il soprassoldo dei 15 centesimi fin dal primo reclutamento, e non aspettare, come oggi si fa, che sia scorso il primo triennio. Spero di avere in questo l'appoggio del Senato.

ASTENGO. Domando di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. L'onor. Arcoleo ha pure alluso di sfuggita ad una questione che ha la sua importanza, ed è quella del pro-sindaco; ed io sono qui perfettamente concorde con lui. Ai primi ritocchi che faremo alla legge comunale e provinciale, bisogna togliere il modo di eludere la legge, come avviene per i pro-sindaci. Coloro che la legge ha dichiarati incompatibili come sindaci non debbono, in altra forma, come pro-sindaci, compiere una funzione che la legge non consente.

Il senatore Cavasola ha parlato con eloquenza della necessità di aumentare gli stanziamenti per la prevenzione e la cura della pellagra. Convengo con lui: bisognerà rafforzare questo servizio per cercare di debellare, se è possibile, questa vergogna del nostro paese. Ma parmi che anche le provincie dovrebbero fare qualche cosa di più a tal riguardo; tanto più che, purtroppo, sono le provincie più ricche d'Italia quelle che più soffrono di questa malattia.

Una voce. E la malaria?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per la malaria si fa già

molto, e il servizio si sta sviluppando ogni anno; c'è un fondo non piccolo al Ministero delle finanze per sussidi alle regioni malariche, e per questo riguardo non credo che si possa dire che lo Stato oggi faccia poco.

Si svolge il servizio secondo la possibilità in cui si può svolgere l'azione pratica dei comuni, e sarebbe inutile impegnare al proposito somme grosse senza potere praticamente giovare a combattere la malaria.

L'onor. Cavasola ha parlato pure della giustizia nell'amministrazione, considerandola nei suoi vari aspetti.

Il Senato sa che io fin dagli inizi della mia amministrazione ho presentato due progetti di legge; il primo già passato all'altro ramo del Parlamento, sullo scioglimento dei Consigli comunali; l'altro che ho presentato al Senato, sull'aumento degli organici della IV Sezione del Consiglio di Stato e sulle procedure da seguirsi.

Io riconosco coll'onor. Cavasola che la giustizia nell'amministrazione dev'essere esercitata non pure per mezzo di istituti di freno agli eventuali abusi che il Governo potesse commettere, o lasciasse commettere nell'amministrazione; ma anche e continuamente per mezzo di una pratica azione governativa, la quale dev'essere animata da uno spirito di rispetto della legge, di rispetto alla giustizia, nei riguardi di tutti, si tratti di amici o di avversari politici.

I progetti da me presentati potranno servire almeno come segno dello spirito di cui intendo animare la mia amministrazione; e pongo in primo luogo quello sullo scioglimento dei Consigli comunali.

L'onor. Cavasola però mi sembra, in questo punto, un po' pessimista. Egli dice: noi abbiamo escogitato tanti rimedi, tante tutele, ma i mali continuano; dunque bisogna cambiare completamente sistema.

L'eterno ripetersi dei mali e l'eterno sforzo di contrapporvi rimedi è nella fatalità delle cose. Bisogna maggiormente svolgere quei metodi che abbiamo oggi adottati; ma il cambiare tutto il sistema di tutela, o lasciare assolutamente l'autonomia locale libera nella sua azione, non gioverebbe nel nostro paese, in cui le condizioni morali e politiche non hanno

raggiunto da per tutto quell'elevazione che è necessaria.

Ed ora accenno ad un tema molto diverso che pure è stato trattato in questi giorni: quello della cittadinanza, sul quale hanno insistito gli onorevoli Gabba e Buonamici.

Mi è lieta l'occasione di salutare negli onorevoli Gabba e Buonamici, con animo affettuoso e riverente, i miei maestri, da cui 40 anni fa, nell'Università di Pisa, appresi le fondamentali nozioni del giure.

Il relatore della legge sulla cittadinanza ha già risposto ad alcune delle osservazioni fatte dall'onor. Gabba. In quella legge non si tocca il Codice, quella legge riguarda una modesta riforma della sola procedura, per il conferimento della cittadinanza. Io riconosco tutta l'importanza delle questioni che si sono accennate: da quelle della doppia cittadinanza alle altre della mancanza di cittadinanza ed alla possibile perdita di cittadinanza, senza acquisto dell'altra.

Riconosco l'opportunità di definire tutti questi altri punti e aderisco all'invito che fu fatto dal Senato, nel suo ordine del giorno presentato fin dal 1901, di definirle mediante una legge generale. Ma il passo fatto con la legge votata l'altro giorno dal Senato, della quale io presi l'iniziativa come deputato, può facilitare la soluzione progressiva di molte delle questioni che resterebbero ancora da risolversi, e per le quali giova che il Consiglio di Stato costituisca una certa giurisprudenza sul modo di affrontarle e deciderle.

Credo poi che per risolverle utilmente converrebbe far precedere alle leggi molte convenzioni internazionali; altrimenti le leggi, nella maggior parte dei casi, resterebbero lettera morta, o di fronte alle singole nazioni si dovrebbe derogare alle singole prescrizioni.

L'inconveniente, poi, della molteplicità delle forme, con cui oggi si viene a concedere la cittadinanza, già esisteva anche prima dell'ultima legge, votata dal Senato, poichè già oggi vi è la concessione della cittadinanza per legge, la concessione della piena cittadinanza per decreto Reale agli Italiani non regnicoli, la concessione della piccola cittadinanza per decreto agli stranieri, la concessione della cittadinanza per decreto ministeriale agli emigrati, il ricupero della cittadinanza per decreto mini-

steriale per chi l'ha perduta e domanda di rientrare nel Regno.

L'onor. Buonamici ha rilevato una lacuna, osservando che nella legge quando si definisce la necessità di un certo termine perchè il nuovo cittadino possa entrare a far parte di una assemblea legislativa, non è chiaramente specificato che il nuovo cittadino non possa essere nominato a ministro di Stato o ad altre cariche di questo genere. Questo difetto v'è già nella legislazione attuale.

Io non dico che non si possa in una legge anche definire tutto ciò, ma noto che nella legge attuale non v'è, che io sappia, l'esclusione della nomina a ministro di Stato e a cariche consimili, anche di chi ha soltanto la piccola cittadinanza. Del resto io credo che si possa essere ben sicuri che delle persone che si trovano nella condizione di cui si discute, non avverrà mai la nomina a ministro e neppure l'elezione a deputato o la nomina a senatore.

Ad ogni modo è questo un caso estremo, e secondo l'interpretazione mia (se essa può valere qualche cosa, sia come quella del rappresentante del Governo, sia come quella di proponente della legge recentemente votata), mi pare implicitamente esclusa la possibilità che avvenga una simile nomina.

BUONAMICI. Si tratta di una semplice interpretazione.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riassumendo il mio discorso, ripeto che sono perfettamente d'accordo coll'onor. relatore intorno alle maggiori necessità del bilancio dell'interno; la mancanza assoluta di fondi costituisce la ragione dei maggiori difetti di questo bilancio.

Difetta di mezzi l'amministrazione delle carceri, che bisognerebbe in gran parte rifare e completare. Difettano di mezzi i riformatorii, che sono assolutamente insufficienti. Difettano i mezzi per applicare completamente la legge sul lavoro dei condannati all'aperto, per la necessità di costruzioni di ripari e per la necessità di maggiore sorveglianza, senza di che sarebbe come lasciare completamente liberi i condannati: e ciò specialmente per quanto riguarda il lavoro all'aperto nella campagna romana, dove sarebbe molto pericoloso applicare la legge, se non ci potessimo prima premunire meglio contro le possibili evasioni.

Difettano i mezzi per quanto riguarda gli uffici provinciali di ragioneria, ma spero di provvedere presto. Mancano i mezzi per gli archivi di Stato. Difettano i mezzi per il reclutamento delle guardie e dei carabinieri.

Basta l'enumerazione degli uffici compresi nelle quattro grandi direzioni che costituiscono il Ministero dell'interno, per comprendere qual cumulo di responsabilità pesi su di questa amministrazione e quali difficoltà essa intanto debba affrontare: sicurezza pubblica, base della vita del paese, amministrazione civile, beneficenza, carceri, sanità pubblica, tutte funzioni elementari dello Stato.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che la situazione del bilancio ci obbliga a procedere con una certa prudenza; come ho detto or ora, in quest'anno si sono verificati ingenti aumenti di spesa per parecchie decine di milioni.

La sistemazione dei ferrovieri, che si prevede importi circa 20 milioni, le necessità delle ferrovie, per le quali dovremo pagare interessi sui capitali, le condizioni dei maestri, ai quali sono stati migliorati gli stipendi per 12 o 15 milioni, le condizioni degli insegnanti secondari, per cui spenderemo ancora parecchi milioni, ed infine le condizioni del Mezzogiorno: ecco altrettante sorgenti di forti aumenti di spese e di impegni.

Noi quindi non possiamo procedere se non con una certa ponderatezza se non vogliamo ricadere in quello stato disastroso della finanza da cui, con tanta fatica, abbiamo potuto uscire.

Io convengo quindi perfettamente con l'onorevole relatore, che per fare opera efficace, sia opportuno, mentre si provvede temporaneamente alle esigenze immediate, restringere il lavoro di riforma alle questioni più gravi, per poterle affrontare senza ulteriori rinvii ed espedienti.

Nel far ciò posso assicurare il Senato e più specialmente il senatore Cavasola, che è intendimento del Governo di esporre sempre al Parlamento lo stato reale delle cose, con la maggiore sincerità, proponendo senza esitazione i rimedi ritenuti più efficaci e più pronti.

Ho sempre creduto alla efficacia della *simplex ratio veritatis*, quella stessa che mi ha reso possibile circa 12 anni fa, in condizioni abba-

stanza difficili, di aver il completo e caloroso appoggio del Senato, appoggio per cui gli resterò sempre personalmente e vivamente grato, e che mi fu di sommo aiuto nell'opera ardua ed indispensabile alla ricostituzione del nostro bilancio e del nostro credito.

E vengo alla conclusione.

I criteri politici che guidano l'azione del Governo si possono riassumere così: guadagnare ed accrescere la confidenza delle popolazioni nell'opera di giustizia e di equità dello Stato. Lo Stato deve apparire od essere, non l'organo di speciali classi ed interessi, ma il rappresentante dei bisogni e degli interessi comuni e delle idealità nazionali. Un Ministero nasce bensì da un partito o da un accordo di partiti, ma non esercita il suo più efficace potere, non compie la sua vera missione, se non in quanto diviene, come Governo, superiore ai partiti, e tutelatore dei diritti di tutti.

In questo modo noi intendiamo il compito nostro, in questo modo svolgeremo l'opera nostra. E confidiamo di poter meritare così la più ampia fiducia di questo alto Consesso, il quale sa, come noi, che l'autorità più solida e forte è quella fondata sul rispetto e la garanzia sincera della giustizia.

PRESIDENTE. Due senatori hanno domandato di parlare, ma, la discussione generale essendo stata chiusa, il regolamento mi vieta di accordar loro la parola.

A questo proposito leggo l'art. 55 del regolamento:

« Quando nessuno più chiede di parlare, oppure otto senatori domandano la chiusura della discussione, il Presidente la mette ai voti; può tuttavia essere accordata la parola contro di essa, ma ad un solo oratore. Il Senato delibera per alzata e seduta; la discussione continua se, dopo prova ripetuta, rimane dubbio il risultato.

« Anche dopo votata la chiusura, spetta il dritto di parola al relatore ».

È chiaro che, se io accordassi la parola a due senatori, dovrei accordarla ancora ad altri, e così la discussione non avrebbe facilmente termine; ho voluto dir questo per dimostrare che io sono nella legalità, a meno che non si trattasse di fatti personali.

I senatori che hanno chiesto di parlare po-

tranno esporre sui capitoli quello che desiderano di dire.

CASANA. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Il senatore Casana ha facoltà di parlare per fatto personale.

CASANA. Io chiedo venia al Senato se ho invocato un fatto personale per parlare. Quando avrò esposto le considerazioni che mi sono suggerite da ciò che ha detto l'onor. Presidente del Consiglio a proposito di fatti dolorosi che tutti noi come italiani hanno ferito dolorosamente, ma che me, come torinese, hanno ferito in modo più speciale, credo che il Senato vorrà accordarmi venia per aver dato il colore di fatto personale alle poche parole che sono per dire.

Il Presidente del Consiglio, accennando a quei fatti, ha dichiarato che ritiene compito del Governo di tutelare l'ordine e la libertà del lavoro e provvedere alla conciliazione. E sta bene: ma egli ripeté qui, come già fece nell'altro ramo del Parlamento, un accenno che in queste circostanze non può a meno che sonare severo e duro verso gli agenti del Governo dicendo della loro responsabilità senza aggiungere altro.

Egli non ha detto una sola parola intorno all'abnegazione dell'esercito (*benissimo*), il quale fu esposto per tanto tempo agli insulti, quell'esercito che rappresenta il fiore della nazione e che stiamo preparando perchè a tempo e luogo difenda il paese contro lo straniero e contro tutto ciò che possa venire a turbare l'economia generale e che recherebbe il primo e maggiore danno a coloro appunto i quali ora suscitano quei disordini dileggiando l'esercito che deve essere in ogni occasione il braccio forte della nazione. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

Non una parola il Presidente del Consiglio ha sentito nell'animo suo, che pure è nobile e gentile, di dover dire per riprovare l'azione di coloro che sobillano tanti onesti operai, per stigmatizzare l'azione di quelli che vanno di casa in casa presso le famiglie degli operai al fine di intimorirli ed impedire che, se qualcuno voglia reagire lo possa fare.

È una piccola minoranza che si impone alla massa degli operai e che spinge in prima fila ragazzi e donne, stando loro dietro a sobillarli per potere poi dichiarare non trattarsi che di

ragazzate di inermi, che tutto al più si sono lasciati trascinare a gittare qualche sasso.

Questa ragazzaglia si è mossa perchè con un lavoro continuo e persistente furono eccitati per quella via.

Il Presidente del Consiglio ha detto che bisogna procurare di ottenere un ambiente il quale faciliti a dirimere le controversie con mezzi civili e pacifici.

Io comprendo tutte le difficoltà dalle quali è circondato il Governo e non vorrei io impuntargli i fatti quali avvengono. Ma scusi, onorevole Presidente del Consiglio, se io mi sono meravigliato che ella non abbia creduto di aggiungere che, appunto per ottenere questi metodi civili e pacifici, bisogna prima di tutto che sia condannata, e dal posto ove ella siede sopra tutto, l'azione di questi sobillatori.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho detto

CASANA. Mi perdoni, ma l'animo suo calmo e fermo, come ha detto che il Governo deve conservare, l'ha forse condotto a moderare talmente i suoi sentimenti che all'orecchio mio per lo meno la disapprovazione di quegli atti non è giunta, od essa è stata talmente tepida da non bastare a rinvigorire quell'opinione pubblica alla quale ella stessa ha fatto appello perchè reagisca colla sua azione a tutela dell'ordine e della libertà del lavoro. (*Approvazioni*).

Le mie parole mi sono sorte spontanee per il dolore di vedere che in un periodo, in cui realmente è difficile per il Governo di controbilanciare l'azione deleteria che va così continuamente avanzando, in un periodo in cui appunto bisognerebbe che dal Governo partisse l'eccitamento all'opinione pubblica dal Presidente del Consiglio invocata, non siano uscite parole, così vigorose, così calde di convinzione e di fermezza vera, da potere infondere in tutti gli amici dell'ordine il desiderio di raggrupparsi intorno ad esso e dargli forza contro tutte queste mene che continuamente turbano le città nostre italiane.

Vi è anzi qualche cosa di più grave. L'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover deferire immediatamente e senza altro gli agenti della sicurezza pubblica che avevano creduto, sia pure cedendo ad un momento di nervosità, di agire nell'interesse dell'ordine. Ed io constato che dall'onorevole Presidente del

Consiglio non è uscita nemmeno una parola per annunciare al Parlamento ed al paese che in pari tempo si sia proceduto ad arresti contro coloro che quei disordini hanno promosso. È giunta anzi all'orecchio nostro, per mezzo dei giornali, e quindi non so fino a qual punto sull'esattezza di essa si possa contare, la notizia che dal prefetto si sia venuto a tal componimento cogli autori e promotori di disordini da fare riflettere se l'autorità ed il prestigio del Governo da quella azione non sieno stati grandemente menomati.

Io sono dolente che le mie parole possano suonare forse severe contro persona che individualmente stimo ed apprezzo grandemente, come, sono persuaso, tutti in quest'aula stimano ed apprezzano, perchè le qualità personali dell'onorevole Sonnino sono conosciute; ma, quando si occupa quel posto, si hanno responsabilità tali per le quali non bastano le qualità personali; bisogna che dal Governo partano atti così vigorosi e fermi da infondere all'opinione pubblica una energia reale ed efficace tanto da creare quell'ambiente al quale il Presidente del Consiglio ha fatto appello perchè si possa uscire da una situazione che va ogni giorno più diventando grave ed intollerabile. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei essere oratore, come non sono, per poter rispondere a dovere all'attacco ingiusto che mi ha fatto l'onore Casana.

Nessuno più di me riconosce le forti virtù, le grandi prove date dall'esercito; nessuno più di me sente la riconoscenza per tutto quello che ha fatto, non soltanto in altre occasioni e di fronte alle calamità, ma anche nel dare prove di temperanza ed abnegazione, di tolleranza e di disciplina nei servizi di sicurezza pubblica. A tutto questo accennai nel mio discorso.

Io ho trattato nel mio discorso dei conflitti tra capitale e lavoro in generale e non ho parlato in particolare dei fatti di Torino a cui nessun oratore aveva alluso. E, nel fare dichiarazioni di carattere generale, parlando da questo posto in questo momento, e rivolgendomi appunto ad una assemblea come questa, occorre parlare anche con molta calma e con molta ponderazione; poichè il Paese si trova oggi in uno

stato di pericolosa agitazione. Noi abbiamo oggi minaccia di scioperi generali a Bologna, a Genova e a Roma. (*Movimenti, commenti vivissimi*).

A me non risulta che gli agenti abbiano ecceduto in nulla a Torino, ma era dovere dell'autorità locale, che me ne ha dato notizia (e che non ho potuto rimproverare per questo), di far sì che dopo ogni agitazione come quella di Torino si facciano inchieste amministrative e giudiziarie per esaminare le responsabilità di ciascuno. Ed è questa la semplice notizia che ho dato ieri all'altra Camera.

Ho oggi deplorato vivamente coloro che vogliono intendere il diritto di sciopero anche come il diritto di fare le sassaiuole contro la forza pubblica.

Non so quale frase rettorica s'intenda che io dica. Il dover mio, a cui non mancherò, è di mantenere l'ordine pubblico e di reprimere ogni specie di violenza.

Ho dato notizia all'altra Camera di quanto è avvenuto a Torino.

A me, come dico, non risulta che siano state fatte dal prefetto concessioni che egli non dovesse fare. Nel momento che ciò mi risultasse lo richiamerei al suo dovere. I giornali hanno parlato di concordato tra prefetto e scioperanti. Il concordato è stato fatto tra industriali e scioperanti alla presenza del prefetto; e questi con ciò ha fatto una semplice parte di conciliazione che era nel suo dovere di fare.

Si procederà certamente contro tutti quelli che abbiano aggredito con sassi o altrimenti la forza pubblica, quando riesca di appurare chi sono i colpevoli, perchè il difficile in questi conflitti è appunto di identificare le responsabilità di chi agisce in mezzo alla folla. (*Commenti. Interruzioni*).

L'autorità giudiziaria, che ha cominciato l'inchiesta in proposito, procederà coll'aiuto della polizia e con l'aiuto mio in quanto mi possa riguardare.

Io non intendo in che consista il rimprovero che l'onor. Casana mi fa. Posso assicurare il Senato che, per quanto potrà dipendere da me, per difendere e mantenere incolume la libertà del lavoro, dati i mezzi di cui posso disporre come ministro dell'interno, non sarò certa-

mente io che sarò in difetto, nè mancherò al mio dovere.

E non credo che l'onor. Casana supponga che sia per mancanza di coraggio morale, o per smania di popolarità, o per restare a questo posto, che io possa venir meno al mio dovere.

Quello che raccomando a tutti gli oratori è, in un momento così grave come il presente, di trattare queste questioni con tutta la riserva e la misura che è necessaria, per non peggiorare una situazione generale del paese già abbastanza grave e difficile, a creare la quale forse hanno contribuito più gli amici dell'onorevole Casana, di quello che, certo, vi abbia contribuito io. (*Commenti*).

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Non rilevo le ultime parole dell'onor. Sonnino, perchè le attribuisco soltanto ad un momentaneo sentimento di contrarietà personale.

L'onor. Sonnino conosce me abbastanza per sapere come l'attitudine mia sia sempre completamente ed esclusivamente obbiettiva. Ma, fermandomi a quanto espose prima, dirò all'onorevole Presidente del Consiglio che, se le mie parole hanno valso alla sua replica un po' più di calore e di efficacia, in guisa da farla giungere al di là di quest'aula, io non avrei che a rallegrarmene. Le mie parole sono state più animate di quello che sia consueto in quest'aula: ma il Senato vorrà tener conto del sentimento che era in me e del quale non potevano a meno di risentirsi le mie parole. Rimane però comune il desiderio, che qui e fuori di qui è sentito da quanti amano il paese, che il Governo dia realmente prova di quella fermezza ed efficacia della quale ora ha dato promessa l'onorevole presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

In questo senso dovrei esser lieto di aver promosso le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Si passerà ora alla discussione dei capitoli. Avverto per questo, come per tutti gli altri bilanci che verranno in seguito esaminati dal Senato, che si avranno per approvati quei capitoli che non daranno luogo ad osservazioni.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,009,436 57
---	-------------------------------------	--------------

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Vorrei fare una preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio. Ieri abbiamo parlato dell'aumento del personale. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che ha pronto un progetto e che lo presenterà prestissimo. Ma ieri si è parlato dell'aumento dei consiglieri, dei ragionieri, del personale di concetto insomma, ed io vorrei raccomandare, come ho fatto anche negli anni passati, all'onorevole Presidente del Consiglio anche i poveri scrivani di prefettura che hanno uno stipendio irrisorio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nel progetto di cui ho parlato si provvede, per quanto è possibile, anche alla questione a cui ha accennato l'onorevole Astengo.

ASTENGO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 1° nella cifra che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	98,800 »
3	Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (Spese fisse)	97,810 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	20,200 »
	Spese per la copiatura a cottimo	30,500 »
6	Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	20,500 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	127,300 »
8	Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	14,600 »
9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	24,000 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	555,820 25
11	Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	54,400 »
12	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
13	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	25,000 »

ASTENGO. Domando la parola sul capitolo 13.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Per il fitto dei locali del Consiglio di Stato si paga una somma enorme ogni anno. Non sarebbe tempo che l'onor. Presidente del Consiglio si mettesse d'accordo con tutti i ministri per trovar modo di fare qualche nuova costruzione pei locali occorrenti ai diversi Ministeri e agli uffici dipendenti dai medesimi, ora presi in affitto? Tutti i Ministeri su per giù affittano dei locali, e capitalizzando il fitto si potrebbero costruire tanti palazzi. Questo dico specialmente per il Consiglio di Stato: dategli finalmente una degna sede, non provvisoria, come accade ora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio,*

ministro dell'interno. Questa sollevata dal senatore Astengo è una questione generale che certamente ha la sua importanza specialmente qui a Roma. Ciascuna amministrazione cerca di sostituire una sede propria ai locali affittati. Ma non è una questione che si possa risolvere così d'un tratto...

ASTENGO. Ho domandato che venga studiata.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* Ed io la studierò sia per il Consiglio di Stato e sia per gli altri uffici che non hanno una propria sede.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 13 nella somma che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

14	Funzioni pubbliche e feste governative	50,000	»
15	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000	»
16	Personale del servizio araldico - Stipendi (Spese fisse)	6,350	»
17	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,070	»
18	Spese diverse pel servizio araldico (art. 10 del Regio decreto 2 luglio 1896, n. 313)	10,830	»
19	Indennità di traslocamento agli impiegati	235,000	»
0	Ispezioni e missioni amministrative	615,000	»
21	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	21,000	»
22	Spese di posta	12,000	»
23	Spese di stampa	110,050	»
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	32,700	»
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)		<i>per memoria</i>
26	Compensi agli impiegati e scrivani dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari e compenso al personale di servizio per maggiore orario	34,790	»
27	Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato	25,000	»
28	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie	40,000	»

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

29	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	200 »
30	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,000 »
31	Spese casuali	68,000 »
		3,380,356 82
Debito vitalizio.		
32	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	7,750,000 »
33	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	117,000 »
		7,867,000 »
Spese per gli archivi di Stato.		
34	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	614,763 53
35	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	11,792 »

ASTENGO. Domando la parola sul capitolo 35.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Giacchè non ho avuto la parola dopo il discorso dell'onor. Presidente del Consiglio, perchè il Regolamento me lo vietava, desidero ora rispondergli una parola circa gli archivi. Gli archivi notarili (si è detto) se anche fossero concentrati negli archivi nazionali, darebbero una misera somma che non basterebbe per il progetto proposto dal Consiglio degli archivi. Naturalmente l'onor. Presidente del Consiglio ha dovuto prendere delle cifre a lui date dal Ministero di giustizia.

Ma se pochi anni or sono si sono potuti prelevare due milioni dai proventi degli archivi notarili, come è possibile che oggi non si possano prelevare più di 10 o 12.000 lire all'anno? Si capisce: il Ministero di grazia e giustizia ha sempre fatto opposizione a questa concentrazione. Questi proventi sono, per dir così, considerati come spese segrete del Ministero. Ma io vorrei che si verificasse un po' meglio, e si vedrà che c'è margine sufficiente per provvedere all'ordinamento progettato dal Consiglio degli archivi notarili.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Ho chiesto la parola per confermare quanto ha detto il senatore Astengo.

Se si guarda il progetto a cui si è alluso si vedrà che in esso erano stati fatti i calcoli e c'erano i mezzi sufficienti, (unendo gli archivi notarili al Ministero dell'interno) per fondare anche gli archivi provinciali. Credo che le cifre citate dal presidente del Consiglio, il quale le ebbe dal Ministero di grazia e giustizia, siano inesatte.

Il relatore del bilancio, senatore Codronchi, il quale prese altra volta parte alla discussione sugli archivi ne deve essere informato. Il fatto è che il danaro si vuol far servire ad altri usi, e questa è la cagione vera che impedisce l'attuazione della proposta. Sono gli interessi che si oppongono.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è un problema per il quale il Senato mi scuserà se non posso dare spiegazioni esaurienti. Nel breve tempo che sono stato al Ministero, in mezzo ad un diluvio di questioni, mi sono occupato anche

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

di questa, ; ho chiesto dati e relazioni, ma non ho avuto il tempo di approfondirli. Prometto di studiare e di provvedere secondo ragione.

ASTENGO. Stà bene.

VILLARI. Benissimo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 35 nella cifra che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

36	Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato	65,000 »
37	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse)	20,245 63
38	Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato	80,000 »
		791,801 16
Spese per l'amministrazione provinciale.		
39	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	7,543,718 37
40	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	41,575 »
41	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse)	278,000 »
42	Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse)	554,845 29
43	Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno.	8,249 71
44	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse)	82,970 »
45	Compensi agli impiegati dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari	16,000 »
46	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale (Spese fisse)	26,720 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io credo che noi, che riceviamo la *Gazzetta Ufficiale*, avremo tutti osservato come ogni due o tre giorni vi è un'errata *corrige* per i decreti e le leggi, stampati male, o saltando una riga o qualche frase che ne altera il concetto. Spendiamo così molto male i denari dello Stato se il personale della *Gazzetta Ufficiale* non sa nemmeno collazionare gli atti ufficiali che si pubblicano, ed ha bisogno di mettere ogni due o tre giorni queste *errata corrige*. Io prego l'onore presidente del Consiglio di richiamare chi sovrintende a questo servizio, perchè la *Gazzetta Ufficiale* del Regno dovrebbe essere stampata senza errori.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio l'onore. Astengo di aver richiamato la mia attenzione su questo argomento, che finora mi era sfuggito completamente; prometto che me ne occuperò e vedrò di rimediare a questi inconvenienti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 46 nella cifra che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1° SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

47	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,300 »
48	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta	222,900 »
49	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie	600 »
50	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie	25,000 »
		8,803,878 37
Spese per la pubblica beneficenza.		
51	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi .	230,000 »
52	Spese di spedalità e simili	30,000 »
53	Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza . . .	73,460 »
54	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	700,000 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Scuserà il Senato se io mi permetto di chiedere così spesso la parola, ma mi pare che non si possa lasciar passare tanto leggermente un bilancio di questa importanza, senza richiamare l'attenzione del Governo sopra alcuni dei suoi capitoli. Io pregherei il Presidente del Consiglio di voler porre attenzione alla questua che specialmente a Roma si esercita in modo così molesto. Quattro anni fa il mio amico e collega senatore Paternostro fece una bellissima interpellanza e l'onor. Giolitti promise che avrebbe provveduto e che avrebbe stabilito una squadra volante per gli accattoni molesti, che poi sono sempre le stesse persone nelle stesse vie, perchè si sono divisi i rioni e le contrade, in modo che in una stessa contrada trovate anche dopo dieci o dodici anni la stessa donna col solito bambino lattante preso in prestito.

Il collega Paternostro potrà aiutarmi nel rilevare questo inconveniente. L'onor. Giolitti promise che avrebbe provveduto, ma non se ne fece niente, e gli accattoni molesti, specialmente per i tanti forestieri che vengono in Roma, esistono tuttora. Io non so che cosa

faccia la Questura, perchè se passa una guardia municipale e vede uno di questi accattoni, non se ne incarica, la guardia di città ed i carabinieri neppure, mentre sarebbe questo un compito della Questura.

Io prego quindi l'onor. Presidente del Consiglio di voler porre un riparo a questo inconveniente gravissimo per il buon nome italiano.

PATERNOSTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. La questione dell'accattinaggio, della mendicizia, è grave ed è complessa. Essa è sempre presente; tutti i Ministeri che si sono succeduti hanno fatto dichiarazioni di buona volontà, hanno anche preso dei provvedimenti di pubblica sicurezza per reprimere, fino a un certo punto questo malanno, ma in fine non si è risoluto nulla; vediamo le stesse persone sempre negli stessi luoghi, cogli stessi bambini, egualmente sani e robusti, spessissimo non molestati, o se arrestati lo sono per breve ora, e rimessi in libertà seguitano ad esercitare il triste e vergognoso mestiere. Qui bisogna far distinzione tra inabili e abili. Ho letto in una intervista data da un giovane, competentissimo in questa materia, questa affermazione, che a dir la verità, mi ha fatto grande

meraviglia: « Lo Stato non ha il diritto di reprimere la mendicizia se non ha prima provveduto agli inabili al lavoro ».

Qui si fa una strana confusione; se voi per mendicizia intendete la mendicizia in genere voi confondete gli abili cogli inabili; ma distinguendo, come è logico, i mendici per vizio dai mendici per necessità, risulta evidente che l'azione dello Stato si deve svolgere più efficacemente contro i mendici validi, anche prima che si provveda agli invalidi; perchè per gl'invalidi non è questione di repressione, è questione di provvedere agli alimenti; ed a ciò si provvede coi mezzi che dà la pubblica carità, si provvede coi mezzi che il bilancio dello Stato fornisce, si provvede in tanti modi; ma per quei tali che sono in contravvenzione col Codice penale, e pei quali non c'è altro che la repressione, come venite a dirmi che non si può toccare il mendico in generale se non si è provveduto agli invalidi? Secondo me voi dovete prima reprimere la mendicizia improba che esaurisce le fonti della pubblica carità a danno dei veri bisognosi.

Ora, questa distinzione non solo non si è fatta, ma mi pare che in quegli uffici dove si dovrebbe intendere questa verità non se ne intende nulla. Io l'ho detta altre volte questa verità, e per essere pratico ho anche accennato ai mezzi che si dovrebbero mettere in opera. A me pare che la pubblica sicurezza non dovrebbe essere investita di questo incarico in modo troppo generico, ma occorrerebbe che ci fosse un personale speciale, accuratamente scelto, con attitudini speciali per vigilare ed operare sopra questa categoria di gente che disonora il paese. Questi agenti dovrebbero avere, se non questo compito solo, averlo però in modo speciale; dovrebbe essere questo corpo comandato da capi scelti con molto accorgimento, per potere in sostanza esplicare un'azione armonica ed organica perchè sia efficace. Questo io non l'ho proposto.

Ci sono dei giorni in cui pare che il male mitighi un poco, ma poco dopo riprende con maggior vigore.

Io credo che bisogna cominciare dal fare questa distinzione: punire severamente i mendici abili, gli accattoni per mestiere, e nello stesso tempo provvedere, nella misura dei mezzi che si hanno, ai veri bisognosi inabili che devono essere a carico dello Stato.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io riconosco la gravità dell'inconveniente dell'accattonaggio segnatamente per la Capitale; ma il rimedio non è facile nè semplice. Che il male si possa attenuare lo credo, ma toglierlo del tutto non è dato a nessun Governo di poterlo fare ad un tratto.

Bisognerebbe modificare tutte le condizioni della provincia che circonda la Capitale e di tutti i Comuni della provincia, ed anche il modo nel quale si svolge il lavoro della Capitale, in cui avvengono soventi delle disoccupazioni.

È facile dire: punite severamente; ma quando si viene ai mezzi pratici non è facile poterli escogitare ed applicare. Per lo più il rimedio a cui ricorre la questura è quello del rimpatrio, rimedio parziale, che fino ad un certo punto provvede al caso, ma non è un rimedio radicale.

Quanto agli inabili al lavoro, che formano poi la maggioranza dell'accattonaggio delle città, il problema è più difficile ancora.

Si può bene scrivere nelle leggi: paga il Comune o paga lo Stato o paga la provincia; ma poi non ci sono i mezzi per farlo. Il Consiglio di beneficenza ha recentemente esaminato questo problema, ma non ha potuto ancora risolverlo ed ha dovuto rimandarlo a nuovi studi. Esso proponeva una sovrimposta su tutte le imposte dirette dello Stato e dei corpi locali. Voi vedete a quali gravi conseguenze porterebbe tutto ciò: bisognerebbe aggiungere una sovrimposta anche sul consolidato! Notate che con questa sovrimposta si sperava di mettere insieme una somma, per reintegrare le altre risorse a cui poter ricorrere, di circa 12 milioni per provvedere a 60 mila inabili al lavoro, che si calcolava non essere oggi sussidiati da qualche forma di beneficenza. Ma il giorno che lo Stato o qualunque altro ente si assumesse questo carico, i 60 mila inabili, non vi fate illusioni, diventerebbero 200 mila; ed allora i 12 milioni dovrebbero salire a trenta e a quaranta.

Io riconosco, con gli onor. Paternostro ed Astengo, tutta la gravità del tema e come sia necessario ricercare ogni giorno più di attenuare l'inconveniente che è grave, ma essi ricono-

sceranno la grandissima difficoltà di risolverlo. Quindi io non posso impegnarmi per ora ad altro se non a studiare il problema e a fare quelle proposte che possano giovare a ridurre lo sconcio che tutti deploriamo.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. L'onor. Presidente del Consiglio nel convenire sulla distinzione che io faveva tra mendicanti validi ed invalidi, allarga però la questione, e ciò fa quando egli estende ad un numero di 60,000 i mendicanti, ciò che vuol dire che egli intende parlare di tutta Italia mentre noi invece trattavamo la questione, circoscrivendola alla capitale.

Quando egli parla della disoccupazione, la quale in un momento può portare a molte migliaia gli uomini validi che hanno bisogno di sussistenza, porta la questione in altro campo. Questa è questione politica ed economica, che si lega al modo come il Governo si conduce nella protezione del lavoro; perchè voi avete molti disoccupati che non sarebbero tali se essi trovassero protetta la libertà di lavoro. Questo è un altro aspetto della questione.

Io parlavo di quei mendicanti cronici, per così dire, i quali infestano le strade e sono sempre gli stessi. Io parlo di quei ciechi, veri ciechi, i quali raccolti tutti nella capitale non assommano ad una diecina, ed è impossibile che non ci sia luogo dove ricoverarli. Sapete che vi rispondono? Che non ci vogliono stare.

Se la questione è questa io ho ragione di invocare l'autorità del Governo.

Ci sono per esempio degli storpi. Voi tutti avrete veduto un uomo che somiglia ad un granchio in un carrettino trascinato da un bambino il quale si educa al mestiere di mendicante. Costui che è sanissimo, e il popolino dice che ha molti quattrini, si fa trovare precisamente nei luoghi più affollati, come i mercati, dove per poter transitare bisogna farlo spostare, e mendica quasi imponendosi. C'è nessuno che si occupa di questo? È difficile pigliare costui e mandarlo in un ospizio?

Del resto io credo che nella questione della disoccupazione, già l'ho detto, non bisogna confondere la piaga della mendicizia con quella della disoccupazione, questo è un fenomeno transitorio che si lega in molta parte col modo

come il Governo protegge coloro i quali vogliono lavorare.

Non vorrei uscire dal campo della discussione, ma insomma consta a me che in recenti scioperi, individui che volevano lavorare ne sono stati impediti. Ma, si dice, il Governo tutela. Non tutela niente! specie quando vi è la violenza; e la minaccia di danni temuti è violenza.

Questo accade sempre, ma, ripeto, questo non entra nell'attuale discussione e perciò chiedo venia all'onor. Presidente del Consiglio per la digressione e faccio punto.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Mi scusino gli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me, ma io credo che le importanti osservazioni da essi fatte avrebbero trovato luogo più opportuno nella discussione generale e non nella discussione di questo articolo, perchè qui non si tratta dell'improbabile mendicizia di cui ha parlato il senatore Paternostro, o degli accattoni che ci assediano per le vie, di cui ha parlato il senatore Astengo. Qui si tratta della spesa per gli inabili al lavoro che lo Stato deve anticipare in esecuzione della legge di pubblica sicurezza.

ASTENGO. Bisogna applicarla per analogia.

SERENA. Certamente, ripeto, le loro osservazioni avrebbero avuto un maggiore svolgimento nella discussione generale; e però io, limitandomi soltanto a questo articolo e alla cifra di 700,000 lire, mi permetto di rivolgere al Governo una sola domanda: le 700,000 lire corrispondono esse alla somma che effettivamente ogni anno il Ministero dell'interno è obbligato ad anticipare, salvo a rivalersene verso gli enti, che per legge sono obbligati al mantenimento degli inabili al lavoro?

ASTENGO. No.

SERENA. Non ho dimenticato tutta ciò che sul proposito, io, modesto sottosegretario di Stato, feci osservare al ministro del tesoro (che è poi l'attuale) nell'anno 1897. Mi pare che nel bilancio di quell'anno si fosse preveduta una spesa di un milione e duecentomila lire. Il ministro del tesoro voleva ridurla a 700,000 lire, cioè alla stessa somma che vedo seguita nel bilancio in esame.

Con tutto il rispetto e la stima che avevo

ed ho per l'onorevole Luzzatti, mi opposi, e dissi: Per legge siamo obbligati ad anticipare la spesa pel ricovero degli inabili al lavoro...

ASTENGO. Quella legge fu sospesa.

SERENA. ...salvo a rivalercene dagli enti obbligati. Il Senato sa quali sono gli enti chiamati in primo luogo a sostenere quella spesa, e sa che, ove essi non abbiano rendite sufficienti, vengono chiamati a sostenerla i comuni, e quando questi non possono affrontarla senza imporre nuovi e maggiori tributi, la spesa va a carico dello Stato.

Ora io domando al ministro dell'interno se questa cifra corrisponda, anche approssimativamente, al vero.

Fino al 1897 lo Stato aveva anticipato circa 12 milioni per gli inabili al lavoro e si era rimborsato appena di 4 o 5 milioni. Doveva quindi ancora esigere circa sette milioni. Ora, se noi limitiamo questo assegno a sole settecento mila lire da un milione e mezzo che rappresenta la spesa effettiva, come arriveremo a far fronte a tutti i bisogni?

Non voglio una risposta precisa, perchè forse in questo momento il ministro non potrebbe darmela, ma richiamo la sua attenzione su questo fatto, per evitare possibili pericoli alla finanza per l'avvenire. Non si tratta di una spesa che si possa differire, perchè gl'istituti che hanno ricoverato gl'inabili al lavoro in seguito agli ordini dell'autorità politica, hanno tutto il diritto di richiedere, anche per mezzo di usciere, il pagamento delle spese da essi sostenute.

Non potendosi quindi una tale spesa differire da un anno all'altro, io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su questa cifra perchè egli veda se essa corrisponde al vero, e, nel caso, provveda anche a risolvere la grave questione degli inabili al lavoro.

L'art. 81 della legge di pubblica sicurezza io lo vorrei mantenuto, ma se ne avessimo i mezzi. I mezzi invece non li abbiamo, e li cerchiamo agli enti di beneficenza, che pure hanno le loro spese quasi tutte obbligatorie, e li cerchiamo ai comuni, che finiscono col ricorrere alle sovrimposte, o a quella tassa di famiglia, che in realtà rappresenta una nuova sovrimposta sulla proprietà immobiliare.

Detto ciò, non ho nulla altro da aggiungere.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ho domandato la parola per dare uno schiarimento all'amico e collega onorevole Serena, il quale ha fatto richiamo all'art. 81 della legge di pubblica sicurezza.

Ricordo a lui, che allora era sottosegretario all'interno, ed era ministro al tesoro l'onorevole Luzzatti, che questi con una circolare sospese l'attuazione dell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza. Io non so quanto questo procedimento sia regolare, ed è enorme che si sospenda l'esecuzione di una legge con una circolare; ma ne venne di conseguenza che se prima l'autorità di pubblica sicurezza poteva mandare ai ricoveri gli inabili al lavoro, dopo ci volle volta per volta l'autorizzazione ministeriale. La spesa si prevedeva di circa 2 milioni e l'onorevole Luzzatti, preoccupato di questa, sospese l'attuazione della legge. Oggi la spesa si aggirerà sulle 700 od 800 mila lire.

Quindi io debbo osservare che l'art. 81 della legge di pubblica sicurezza non esiste, poichè con una circolare ne fu sospesa l'attuazione.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Il senatore Serena ha riassunte le sue assennate osservazioni intorno al mantenimento degli inabili al lavoro, ed al modo di provvedervi, in una interrogazione, accordando all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno la dovuta proreca per la risposta, che deve essere concordata col ministro del tesoro.

Infatti la questione, già grave, si complica con la questione finanziaria, dacchè è notorio che molti degli enti, i quali dovrebbero prestare il loro concorso pecuniario o lo rifiutano, o pretendono di concederlo in misura limitatissima.

Innumerevoli ricorsi vennero presentati al Consiglio di Stato ed un'eventuale decisione in favore degli enti stessi aggraverebbe il pericolo per la finanza dello Stato, al quale giustamente ha alluso il senatore Serena.

Su di ciò era debito mio richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Presidente del Consiglio.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Mi sono permesso di chiedere nuc-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

vamente la parola perchè, avendo citato a cagion d'onore l'onorevole ministro del tesoro Luzzatti, non vorrei che il mio pensiero fosse frainteso.

Il senatore Astengo dice che il ministro Luzzatti fece una circolare per sospendere la esecuzione dell'art. 81 della legge di pubblica sicurezza. Per quanto ricordo, il ministro del tesoro non sospese con una circolare le disposizioni di quell'articolo, ma raccomandò ai prefetti e alle autorità politiche di non emettere ordinanze di ricovero, se non quando si trattasse di veri e propri inabili al lavoro. Si riuscì così a diminuire il numero degli inabili ricoverati.

Avendo declinato il nome di un ministro assente, mi correva l'obbligo di rettificare quanto ha detto il senatore Astengo, il quale ha accennato ad una circolare che, per quanto a me consta, non diceva punto ai prefetti di sospendere l'applicazione dell'articolo 81, ma di applicarlo nei soli casi previsti dalla legge.

L'amico senatore Levi ha detto che vi sono proteste davanti al Consiglio di Stato di enti che non vogliono pagare queste spese. Non si tratta di proteste.

Al Consiglio di Stato, e specialmente alla

IV Sezione, pervengono ogni giorno molti ricorsi di enti che si rifiutano di pagare le somme liquidate ed accertate dalle intendenze di finanza. I ricorsi sono esaminati e decisi secondo giustizia; ma siccome la maggior parte si riferiscono ad esercizi già passati, i ricorrenti, quando hanno torto, non sanno persuadersi che essi debbono dopo quattro o cinque anni, pagare ancora le somme da essi dovute per il mantenimento degli inabili al lavoro.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo di fatto, ma lo verificherò meglio sui consuntivi, che la cifra inscritta oggi basti.

Con ciò non intendo dire che la questione non vada esaminata per provvedere, se non fosse altro, in modo un po' definitivo alla soluzione di questa questione, ma basta la discussione avvenuta e le dotte osservazioni fatte per dimostrare che io aveva ragione di dire che la questione è una delle più complesse e difficili a risolversi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il cap. 54 nella somma che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

55	Indennità ai membri delle commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore	50,000 »
56	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento.	30,000 »
Spese per la sanità pubblica.		1,113,460 »
57	Medici provinciali - Personale (Spese fisse)	299,583 32
58	Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,520 »
59	Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali.	298,990 »
60	Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc.	225,350 »
61	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

62	Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della Sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario	40,000 »
63	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse)	72,264 97
64	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,950 »
65	Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica	40,000 »
66	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto e preparazione del materiale profilattico	120,000 »
67	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'Amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possano imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica	20,000 »
68	Manutenzione del fabbricato di Sant' Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica	2,000 »
69	Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	43,000 »
70	Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie	30,000 »
71	Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie	10,000 »
72	Mobili, spese di cancelleria, d' illuminazione, di riscaldamento, e spese varie per le stazioni sanitarie	70,000 »
73	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	91,350 »
74	Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse)	150,000 »
75	Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
76	Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica	80,000 »
77	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie	21,000 »
78	Sussidi per aiutare la istituzione di condotto veterinarie consorziali e comunali	100,000 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

79	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	44,000 »
80	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse) . .	1,000 »
81	Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti	15,000 »
82	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra	100,000 »
83	Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 368 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini . . .	50,000 »
		1,936,708 29
Spese per la sicurezza pubblica.		
84	Servizio segreto	1,000,000 »
85	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse).	5,634,452 96

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Parrà strano che io prenda la parola su questo tema della pubblica sicurezza, così lontano, come esso è, dalla qualità che io rivesto di avvocato dello Stato, e sul quale già nella discussione generale varie avvertenze e raccomandazioni furono fatte all'onorevole ministro dell'interno.

Ma di questo tema, in altra qualità, io ebbi un tempo ad occuparmi; e dello studio che feci qualche idea mi è rimasta, che mi sarebbe piaciuto vedere attuata, tanto più che essa in altro consesso trovò largo plauso. A questo punto io limiterò le mie osservazioni, senza toccare di ciò che con parola bene altrimenti autorevole fu già rilevato da altri colleghi. In tema di pubblica sicurezza di molte cose si può parlare secondo che più particolarmente si guardi o agli scopi del servizio, o al modo con cui è ordinato, o ai mezzi con cui si compie, e via dicendo; e così potete parlare di polizia politica, di polizia giudiziaria, di comizio, di investigazione, di servizio di vigilanza, potete anche parlare di polizia *scientifica*: una scuola, infatti, che appunto si appella scientifica, e di cui facilmente può comprendersi l'oggetto, so che è stata da non molto istituita. Ma io qui intendo parlare da un punto di vista molto limitato, e

che tuttavia è di grande interesse per l'ordinamento del servizio, cioè dei modi con cui la pubblica sicurezza *praticamente* esplica le sue funzioni. Da questo punto di vista non v'è altra distinzione a fare che quella di servizio di investigazione e di servizio di vigilanza.

Ora, in relazione appunto a questi due modi coi quali si svolge il servizio di pubblica sicurezza, rammento che con un progetto di ordinamento di pubblica sicurezza per la capitale del Regno proposto, se non prendo errore, dall'onor. Di Rudini, veniva col corpo delle guardie di città, propriamente dette, istituito anche un corpo che si diceva di agenti in borghese. Sulla necessità di agenti in borghese non vi è da dubitare: esistono anche ora e non potrebbero non esistere; sì che potrebbe parere inutile ogni parola intorno alla necessità della esistenza di tale classe di agenti. Ma è da guardare a quel che oggi sono questi agenti in borghese e al modo con cui allora s'intendeva che questo corpo dovesse essere ordinato. Ora gli agenti in borghese fanno corpo con le stesse guardie di pubblica sicurezza; sono guardie di città le quali svestite dell'uniforme prestano un servizio in borghese. E il servire in borghese lo si considera come un beneficio, un privilegio, che generalmente s'invoca da una doppia classe di individui che fanno parte del corpo delle guardie,

o giovani spostati che han preso servizio in quel corpo, in mancanza di meglio, e ai quali l'uniforme pesa più che la disciplina, perchè non par loro dicevole alla condizione onde vengono, o guardie che per ragioni fisiche mal possono sopportare il servizio attivo normale, e che vogliono sfuggire tuttavia alla riforma. Sicchè, mentre la esistenza di guardie in borghese è richiesta, assolutamente richiesta, da necessità di servizio che facilmente si comprendono, la designazione delle persone è determinata invece, se non generalmente, in moltissimi casi, da ragioni personali, che riescono a farsi valere per mezzo di raccomandazioni.

Ora, quanto poco tal sistema conferisca alla utilità pratica che dal servizio confidato a questa classe di agenti si dovrebbe attendere, è facile comprenderlo.

Nel progetto di legge, al quale in principio accennai, gli agenti in borghese costituivano un corpo affatto distinto da quello delle guardie di città uniformate. Ed è ben ragione che sia così, in considerazione della troppo diversa natura del servizio, al quale è destinata la guardia in uniforme, da quella del servizio affidato agli agenti in borghese. Questo è un servizio d'investigazione, in gran parte politico; quello della guardia in uniforme è un servizio di vigilanza a difesa del cittadino.

E dalla diversa natura dei servizi viene di naturale conseguenza un modo assolutamente diverso di reclutamento, imperocchè diversissime sono le attitudini che per l'uno e per l'altro servizio si richieggono. Per quello di vigilanza, a parte sempre lo zelo del servizio, non altro si richiede che un certo spirito di osservazione; mentre per quello di investigazione, oltrechè uno spirito di osservazione in grado supremo, si richiede un ingegno addestrato in tutte quelle arti di simulazione e di dissimulazione, che possono servire a celare l'esser proprio e a sorprendere il pensiero altrui. E quindi io ritengo bensì che questi agenti in borghese possano essere reclutati dal corpo delle guardie di città, ma dovrebbero essere scelti fra i più provetti e provati, fra coloro che, appunto per la lunga esperienza con gli elementi torbidi del basso strato sociale, abbiano acquistato lo scaltrimento necessario al buon esito delle operazioni loro affidate.

Questo corpo di guardie di pubblica sicu-

rezza in borghese è, come innanzi ho accennato, più particolarmente, adibito al servizio politico; di questi agenti ci si serve, o almeno, generalmente parlando, ci si dovrebbe servire all'effetto di penetrare in certi conventicoli, e di poter sventare certe mene e certe macchinazioni, che possono mettere anche in serio pericolo l'esistenza delle nostre istituzioni. Costoro, prima che nei comizi, dove trova sfogo la concitata parola dei tribuni, devono, o almeno dovrebbero penetrare là dove nel segreto le masse vengono dalla catechizzazione predisposte all'azione.

Ora, non è impossibile che spesso le troppo giovani guardie, che s'impieghino in tale pericoloso servizio, qualche cosa non prendano da teorie che possono anche trovare terreno adatto nelle condizioni della loro vita passata; ed ognuno vede la facilità dell'inquinamento che per tal modo potrebbe venire nel corpo delle guardie, quando costoro dovrebbero riprendere il servizio in uniforme, e il pericolo che potrebbe derivarne.

Ultima ragione infine, che consiglia a tenere disunito il corpo degli agenti in borghese del corpo delle guardie, è la convenienza assoluta della unità del comando di queste guardie, che, a mio povero giudizio, dovrebbe essere soltanto nei loro ufficiali.

L'onorevole Astengo, con le osservazioni che fece nella discussione generale, accennò alla convenienza di meglio rafforzare l'azione degli ufficiali rispetto alle guardie.

ASTENGO. Oggi non fanno niente.

DE CUPIS... E qualche cosa di simile ho pur visto accennato nella relazione dell'onor. Codronchi. È un grande inconveniente infatti quello che si verifica, che non appena le guardie sono messe in servizio, gli ufficiali perdano su di esse ogni autorità. Strano invero questo ordinamento, che è pure ordinamento di un corpo militare, nel quale l'ufficiale cessa di esercitare sulle guardie la sua azione proprio nel momento in cui sarebbe più necessaria.

Quando la guardia è comandata di servizio, non appartiene più all'ufficiale, ma al funzionario di pubblica sicurezza. Ora si comprende quale pericolo in ciò si celi. Dato il caso di una agitazione popolare, queste guardie sono al comando di un funzionario di pubblica sicurezza; e sta bene che nel funzionario di pubblica si-

curezza sia l'ordinamento del servizio; ma non si tolga all'ufficiale, che è il solo che possa farlo, il mezzo di inanimare e di contenere insieme il drappello che è in azione; è solo l'ufficiale, che per la influenza della disciplina e della fiducia che per essa si stabilisce, può riuscire a moderare l'azione impulsiva del soldato. In certi momenti in cui il soldato si sente uomo, e si vede esposto agli insulti della plebaglia, e fatto segno ad oltraggi ed offese, è difficile che esso riesca a contenersi; occorre il sangue freddo dell'ufficiale, temprato a più forte educazione militare, che rattenga l'impeto naturale, umano, di colui che col sentimento dell'autorità pubblica, che in quel momento esso rappresenta, si sente fornito di un mezzo di difesa, ma che è anche di offesa.

Per tutte queste ragioni a me pare che sarebbe opportunissimo di riprendere in esame quel progetto che non so per quali ragioni è stato messo in brani. Si è detto che questi agenti in borghese furono chiamati a fare le prime prove e risposero male.

Tutti sanno che le migliori istituzioni possono rispondere male; è questione di vedere in qual modo siano state messe in atto, e particolarmente quando si tratta di questo genere di istituzioni, bisogna vedere con quali uomini sia stato costituito il Corpo, e di quali funzioni sia stato questo rivestito. Bisogna tener conto anche che si trattava dell'attuazione di un progetto che rompeva contro le vecchie abitudini, non sempre lodevoli.

Quindi mi permetto d'invitare il ministro dell'interno a tener conto di questa mia modesta raccomandazione, improntata veramente ad un alto sentimento dell'utilità di questo corpo e del suo retto ordinamento.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Prima di tutto vorrei sapere a quale capitolo siamo.

Voci. All' 85.

ASTENGO. Allora vuol dire che saltiamo parecchio, perchè il collega De Cuiis è passato a discutere sull'art. 90. Ed io lo seguirò; vuol dire che poi torneremo indietro. Io sono d'accordo coll'onor. De Cupis; ieri parlai del comandante, e non degli ufficiali, ed il collega De Cupis ne sa qualche cosa, perchè credo che egli abbia con me studiato i primi regolamenti

che poi furono alterati e guastati facendo un pasticcio da capo a fondo. L'istituzione degli ufficiali delle guardie fu male attuata. Monche, ambigue ed instabili norme regolamentari hanno ingenerato reciproche gelosie, dualismi mal celati tra i funzionari, specialmente su questioni di preminenze e di amor proprio. Si è perfino eccipito che gli ufficiali di sicurezza pubblica non siano agenti di pubblica sicurezza, dimenticando che come tali sono anche ufficiali di polizia giudiziaria. Quindi gli ufficiali delle guardie credono di non avere oggi obblighi di sicurezza, tranne quello di sovrintendere alla disciplina delle guardie. Viceversa poi, salvo qualche rara eccezione, non visitano le caserme che a rarissimi intervalli. Noi dunque sciupiamo una somma ingente senza trarne alcun profitto. Sarebbe bene ristudiare la questione, perchè a forza di regolamenti hanno rovinato questa istituzione. Sta in fatto che dei servizi di polizia, tranne rare eccezioni, gli ufficiali sono esonerati. Ad essi non rimane, secondo il loro modo di vedere, che la disciplina delle guardie, ossia vedere, ad esempio, se hanno il sottogola bene attaccato al *chepti*, quando sono in servizio. La disciplina deve invece consistere nelle cure assidue che rinsaldano nel convincimento del dovere; cure e convincimento ravvisati assai esigui, a giudicare dalle querimonie e dalle insofferenze che il Ministero non può ignorare. Troppo spesso si mette avanti la disciplina, ma come si intenda non so, e quali attribuzioni abbiano gli ufficiali delle guardie, l'ho ancora da sapere. Da essi l'agente dovrebbe essere consigliato, guidato, sorretto, per modo che dal superiore tragga quotidiano ammaestramento e nel superiore riponga la fiducia più completa. È lecito affermare che a siffatte esigenze rispondono gli ufficiali delle guardie? Franca-mente no.

Prego quindi l'onorevole Presidente del Consiglio di studiare un po' meglio la questione degli ufficiali delle guardie. In origine il regolamento era fatto bene e il senatore De Cupis lo sa perchè credo sia stato relatore nel Consiglio di Stato del primo regolamento.

A forza di ritocchi hanno guastato tutto.

Una poi delle tante piaghe delle guardie è costituita dalle guardie *servitori*, degradazione e demoralizzazione di tutto il corpo. E se i comuni si rifiutassero di pagare la loro quota di

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

spesa per questi *non agenti di P. S.*, avrebbero tutte le ragioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non voglio ora entrare nel merito della questione, in cui sono molto più competenti i due oratori che ne hanno parlato. Io li ringrazio delle loro osservazioni. Nella discussione generale ho già detto che

questa era una delle questioni che mi riservavo di esaminare più partitamente. Io terrò conto delle osservazioni fatte dai senatori De Cupis e Astengo e sarò loro grato se anche in questo lavoro di studio vorranno aiutarmi coi loro consigli e suggerimenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 85 s'intenderà approvato nella somma di L. 5,634,542.96.

(Approvato).

86	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	41,430 »
87	Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse).	217,700 »
88	Spese per la scuola pratica di polizia	12,000 »

ASTENGO. Domando la parola sul capitolo 88.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. La spesa per la polizia scientifica non figurava, credo, nei precedenti bilanci. Oggi viene fuori con una cifra di lire 12,000. È una innovazione che già minaccia di degenerare e che è sorta non per il bisogno di nozioni antropologiche e di fisiologia criminale, ma allo scopo di rendere più razionali i metodi di identificazione e segnalazione dei malviventi.

Io qualche anno fa ho raccomandato l'istituzione degli uffici antropometrici. Ebbi occasione di vederli a Parigi e ne fui ammirato. Anzi conservo ancora le fotografie che la macchina di quell'ufficio antropometrico mi prese mentre stavo discorrendo con il capo di quell'ufficio.

Ma ora si vuole perfino prendere le impronte dei polpastrelli delle dita, perchè così, si dice, si trova subito il delinquente che dà false generalità. E di questa innovazione si fanno lodi davvero esagerate. E il Ministero la incoraggia, e, se gli domandassero anche 100 mila lire per queste spese, le darebbe per far vedere che è al corrente sulle così dette moderne idee sulla polizia scientifica.

Un po' alla volta questo istituto va invadendo pressochè tutto lo scibile con scarso

profitto degli alunni che, allontanati dal proficuo tirocinio degli uffici, poi mal vi si adattano, sicchè invano si cercano più i neofiti pieni di zelo, ma si hanno in copia gli svogliati e pretenziosi, già prima di entrare in carriera. Quando uno ha fatto il tirocinio della scuola pratica di polizia scientifica crede di avere già le qualità per essere un questore.

È come quando nella sanità si dice che chi ha fatto gli studi pratici di igiene, ha diritto di avere i maggiori posti. Così avviene qui per la pubblica sicurezza.

L'anno scorso vi fu lo *sport* di non poche conferenze esotiche e lezioni di procedura; si figurì il Senato che si sono fatte anche lezioni di diritto amministrativo.

Questo è proprio uno sciupare i denari dello Stato.

Fu strombazzato che la scuola doveva portare rimedio all'empirismo della polizia.

Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdin.

Colla scusa di voler evitare l'esagerato empirismo, si badi di non andare a sguazzare nel più deleterio pelago della ciarlataneria.

E non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 88 si intenderà approvato nella somma di L. 12,000.

(Approvato).

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

89	Guardie di città - Personale (Spese fisse)	12,602,347 29
90	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,800 »
91	Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città	480,000 »
92	Compensi al personale di pubblica sicurezza, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, non che agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Premi per arresto di latitanti e per sequestre d'armi	95,000 . »
93	Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane	22,000 »
94	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città	40,000 »
95	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
96	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	43,254 »
97	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza	25,000 »
98	Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (Spese fisse)	46,500 »
99	Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,000 »
100	Compensi e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città	20,000 »
101	Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città	10,000 »
102	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335)	5,280 »
103	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
104	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città	77,675 50
105	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (Spese fisse)	84,170 »
106	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città	35,600 »
107	Abbuonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse)	64,000 »
108	Compensi ai reali carabinieri	30,000 »

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

109	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	90,000 »
110	Spese di cancelleria per i reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »
111	Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	450,000 »
112	Repressione del malandrino, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	1,150,000 »
113	Contributo al Ministero della guerra per aumento della forza organica dell'Arma dei Reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'Arma stessa	5,884,465 60
114	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai reali carabinieri	700,000 »
115	Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali Carabinieri	50,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		28,932,175 35
116	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,231,066 66

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Mi è accaduto di leggere pochi giorni or sono nei giornali di diritto penale che si stampano fra noi, specialmente riferendosi all'opinione dell'onor. Lucchini e dell'onor. Gianturco, che si è lamentata la confusione che purtroppo accade nelle nostre carceri dei minorenni e degli adulti. Io mi sono fermato sopra questo punto perchè credo sia un danno gravissimo e poichè nelle carceri si deve avere precipuamente il pensiero non solo di punire e di educare, ma di educare quanto più è possibile quei disgraziati. Tutti comprendono che quei poveri giovanetti lasciati in balia dei delinquenti adulti si allontaneranno sempre più da quella via di correzione e di miglioramenti che loro specialmente si deve procurare.

Io prego sopra questo punto l'onorevole ministro dell'interno di provvedere sicchè il lamento che fanno oggi fra noi gli scrittori di diritto penale non abbia più ragione di essere ripetuto.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riconosco la gravità degli inconvenienti rilevati dall'onor. Buonamici. Si cerca già oggi, per quanto è possibile, di

evitare questo sconcio, ma bisogna riconoscere che mancano i locali delle carceri e che a molti di questi inconvenienti materialmente non si riesce di provvedere, data la deficienza di fondi per la gestione delle carceri.

Però posso assicurare l'onor. Buonamici che, per quanto dipende da me, cercherò, e con le istruzioni opportune, ove la cosa sia evitabile, e con le proposte occorrenti, nelle misure consentite dalle condizioni del bilancio, di riparare all'inconveniente, come pure a quell'altro, che è stato rilevato con ragione, della confusione che si fa degli imputati coi condannati.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e mi piace che egli pure comprenda la gravità della cosa. A questa confusione si deve una gran parte dei fatti di recidività che, mediante questa separazione, verrebbe eliminata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 116 nella somma di L. 1,231,066.66.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

	<i>Riporto</i>	1,231,066 66
117	Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	12,468 96
118	Personale di sorveglianza e disciplina dei riformatori governativi (Spese fisse)	309,000 »
119	Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (Spese fisse)	6,279,120 15
120	Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori e funzionanti da direttori, e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse)	44,000 »
121	Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica.	76,400 »
122	Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	125,000 »
123	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	10,000 »
124	Spese di viaggio agli agenti carcerari	40,000 »
125	Compensi, remunerazioni e sussidi al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti	65,000 »
126	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
127	Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,536,000 »
128	Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri	1,000,000 »
129	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri	125,000 »
130	Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio	1,431,120 »
131	Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio.	864,980 »
132	Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,340,000 »
133	Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	24,519,155 77

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

	<i>Riporto</i>	24,519,155 77
134	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	170,000 »
135	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	3,000,000 »
136	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari	600,000 »
137	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie	165,000 »
138	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni	185,000 »
139	Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza	11,000 »
140	Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (Spese fisse)	130,000 »
141	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	512,000 »
142	Manutenzione dei fabbricati carcerari	540,000 »
143	Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	27,000 »
144	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 418 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1º febbraio 1891, n. 260)	8,000 »
145	Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere	13,300 »
146	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 335)	47,000 »
		29,927,455 77

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

147	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	750 »
148	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	32,000 »
149	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	200,000 »
150	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7)	525,000 »
151	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7)	175,000 »
152	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8)	67,713 77
		<hr/> 1,000,493 77
	Spese per gli Archivi di Stato.	
153	Lavori per evitare gli incendi negli Archivi di Stato (Spesa ripartita) (Legge 8 luglio 1904, n. 363)	50,000 »
	Spese per la pubblica beneficenza.	
154	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	8,910 »

Spese per la sanità pubblica.		
155	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791, 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2 e 13 luglio 1905, n. 399, art. 2) (Spesa obbligatoria)	236,000 .
156	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Legge 8 febbraio 1900, n. 50, e 28 dicembre 1902, n. 566) (Spesa obbligatoria)	80,000 »
157	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,687 28
158	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321)	3,032 28
159	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315)	9,938 64
		355,658 20
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
160	Costruzione di un nuovo edificio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli (Legge 9 luglio 1905, n. 362) (Spesa ripartita)	400,000 .
Spese diverse.		
161	Compenso per i danni derivanti al comune di Scansano dalla abolizione dell'estatatura, disposto con la legge 20 luglio 1897, n. 321 (Legge 28 febbraio 1903, n. 61) 20,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
162	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,615,620 59

RIASSUNTO PER TITOLI

—
TITOLO I.

Spesa ordinaria
—

. **CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	3,380,356 82
Debito vitalizio	7,867,000 »
Archivi di Stato	791,801 16
Amministrazione provinciale	8,803,878 37
Pubblica beneficenza	1,113,460 »
Sanità pubblica	1,936,708 29
Sicurezza pubblica	28,932,175 35
Amministrazione delle carceri	29,927,455 77
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .</p>	
	82,752,835 76

TITOLO II.

Spesa straordinaria
—

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,000,493 77
Archivi di Stato	50,000 »
Pubblica beneficenza	8,910 »
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;"><i>Da riportarsi</i></p>	
	1,059,403 77

	<i>Riporto</i>	1,059,403 77
Sanità pubblica		355,658 20
Amministrazione delle carceri		400,000 »
Spese diverse		20,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria .		1,835,061 97
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		84,587,897 73
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		1,615,620 59
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
—		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .		84,587,897 73
Categoria IV. — Partite di giro		1,615,620 59
TOTALE GENERALE		86,203,518 32

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge, che consta di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 250).

II. Interpellanza del senatore De Martino Giacomo ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto Orientale di Napoli per conseguire, da una

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1906

parte, quegli scopi e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 258);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed ap-

provazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 257).

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 15 maggio 1906 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXVI.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Comunicazione —*
Votazione a scrutinio segreto — Su proposta del Presidente, lo svolgimento della modificazione
al Regolamento del Senato, sottoscritta dai senatori Casana, Melodia, Mezzanotte ed altri, è
iscritta a piè dell'ordine del giorno — Il senatore De Martino svolge un'interpellanza ai
ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica
in relazione alla nostra influenza politica e commerciale all'estero, sui metodi e sui mezzi per
impartirla, sulla opportunità di amplificare gli Istituti esistenti e principalmente l'Istituto
Orientale di Napoli, per conseguire da una parte quegli scopi, e dall'altra, più specialmente
per servire come organi necessari di preparazione alla carriera consolare, dei dragomanni e
degli ufficiali coloniali — Prendono parte alla discussione i senatori De Sonnaz, Di Collobiano,
Pierantoni e Scialoja — Risposta dei ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, e
replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Presentazione di un disegno di
legge — Discussione del disegno di legge: « Riabilitazione dei condannati » (N. 227) —
È aperta la discussione generale — Parla il senatore Carle — Il seguito della discussione è
rinvitato alla tornata successiva — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 10 maggio 1906.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la pro-

posta di legge: « Concessione a favore della « Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della « Stampa italiana in Roma », di iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 9 maggio 1906, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati
 « G. RIANCHERI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione. Questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego ora lo stesso senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1906

una comunicazione del Presidente della Commissione di inchiesta sulla marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« A prosecuzione della mia precedente lettera, ho l'onore di trasmetterle il terzo volume degli atti della Commissione d'inchiesta sulla R. marina, da me presieduta.

« Con perfetta osservanza.

« Il Presidente
« GIUSSO ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Commissione d'inchiesta di questa comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-1907 ».

Prego il senatore, segretario, Taverna, di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Modificazioni al regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici ammesso alla lettura una proposta di modificazioni al regolamento del Senato, così, a tenore dell'art. 82 del regolamento stesso, prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di leggerla.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI AGGIUNTA
AL REGOLAMENTO DEL SENATO.

Art. 36 bis.

« Le adunanze del Senato si tengono di regola dal primo giorno feriale alla metà di ciascun mese, salvo a continuarle oltre quel limite fino ad esaurimento dell'ordine del giorno.

« È però in facoltà del Presidente di fissare le adunanze anche fuori di quei periodi per motivi di vera urgenza, od altrimenti quando vi fossero stati impedimenti alla convocazione nel periodo normale; ma in questi casi la convo-

cazione e l'ordine del giorno devono essere possibilmente partecipati ai senatori almeno tre giorni prima.

« Addì 10 aprile 1906.

« S. Casana - N. Melodia - C. Mezzanotte - U. Pisa - F. Bettoni - A. De Giovanni - C. Tassi - N. Yischi - G. Carle - G. Veronese - F. Sismondo - A. Badini - C. A. di Gerbaix De Sonnaz - L. Di Collobiano - V. Scialoja - A. Cefaly - I. Di Revel - G. De Martino - T. Pinelli - G. Borgnini - G. Sanmartino - A. Peiroleri - R. Biscaretti - P. D'Oncieu - M. Chiesa - E. D'Ovidio - R. Palberti - A. Rossi - S. Frola - G. Cibrario - L. Roux - G. Manfredi - L. Rossi - E. Conti - G. Vigoni - L. Trotti - G. Adamoli - D. L. Cavalli - Leone Pelloux - G. Vigoni - P. Villari - G. Sanguinetti - U. Dini - A. Fogazzaro - D. D'Andria Carafa - G. Mariotti - T. Senise ».

PRESIDENTE. Ora, secondo il nostro regolamento, si deve fissare il giorno in cui dovrà svolgersi questa proposta.

L'onorevole Casana, che è uno dei principali proponenti, vuol dire quando crede che si possa svolgere?

CASANA. Io sono a disposizione del Senato, ma mi pare più naturale di deferire al Presidente il fissare il giorno che crederà più opportuno allo svolgimento della proposta stessa.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, io fisserei tale svolgimento a dopo esaurito l'ordine del giorno attuale.

CASANA. Per parte mia, non ho nulla in contrario e spero che i colleghi che hanno firmato con me la proposta, siano dello stesso mio avviso.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la mia proposta; chi intende di approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Svolgimento dell'interpellanza del senatore De Martino Giacomo ai Ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espan-

sione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto Orientale di Napoli, per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Martino Giacomo « ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sulla opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto Orientale di Napoli, per conseguire, da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali ».

L'onor. senatore De Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE MARTINO. Onorevoli colleghi; nel Congresso coloniale tenuto all'Asmara, presieduto con vero intelletto di amore dal nostro collega il senatore Di San Giuliano, fu dibattuta ampiamente la questione che io oggi porto davanti al Senato e su di essa fu presentato un ordine del giorno da uno degli uomini più insigni nella cultura delle scienze economiche e finanziarie, dal prof. Bosco, e votato dal Congresso.

Io cercherò di farmi modesto interprete dei voti del Congresso dell'Asmara e portare in quest'Aula un'eco di queste voci della lontana Africa.

Non è dubbio che l'Italia nei dieci lustri ormai quasi raggiunti della sua unità politica è rimasta assai indietro a tutto quel grande movimento coloniale che si è andato man mano intensificando nei principali Stati d'Europa e che, dopo l'atto addizionale di Berlino del 1885, ha prodotto una così profonda evoluzione nell'indirizzo politico di quegli Stati, facendo sì che la politica da europea sia diventata mondiale ed abbia assunto un carattere più prettamente economico.

A questa larga evoluzione dell'indirizzo politico degli Stati moderni si è associato ed ha se-

guito una evoluzione eguale nella cultura generale e gli studi hanno acquistato un carattere economico confacente al movimento di espansione coloniale. E quindi sono sorti Istituti in tutti i principali Stati d'Europa, Istituti i quali sono valsi a rendere non solo l'opinione pubblica consapevole dei tempi nuovi, ma a dare la necessaria preparazione tecnica a quei funzionari che dovevano nei paesi lontani diventare gli strumenti pratici di quell'indirizzo nuovo.

Ma questo movimento, e della politica generale e della cultura interna negli Stati d'Europa, si può, senza timore di essere contraddetti, dichiarare che non sia stato in nessuna maniera seguito dall'Italia. E ne è venuto, a parer mio, un grave danno; e cioè che la nostra politica coloniale non si è trovata in armonia con una cosciente opinione pubblica, mancando appunto la cultura speciale, che doveva quella opinione pubblica formare.

Concedetemi, adunque, onorevoli colleghi, di trattare sotto un doppio aspetto la questione che oggi presento al Senato.

Credo sia necessario che sorgano gli organi della cultura nuova, moderna, appunto per ristabilire, da una parte, l'armonia tra i fini del Governo nella politica estera e l'opinione che, in un paese libero, è vita della nazione; e dall'altra parte, per coordinare, mediante la cultura speciale, l'azione dei nostri funzionari all'estero — e questi funzionari nei paesi d'Oriente ed estremo Oriente sono i consoli, i dragomanni, gli ufficiali coloniali — con l'indirizzo nuovo al quale ho alluso.

Dirò brevemente di queste tre categorie di funzionari.

È fuori di dubbio che i consoli al tempo di oggi hanno mansioni più prettamente economiche di quello che non avessero nel passato.

Il console di un tempo doveva occuparsi dello stato civile molto più che non occorre oggi nella graduale parificazione delle legislazioni fra le nazioni più progredite e molto doveva anche occuparsi di passaporti e di tante altre formalità le quali hanno perduto attualmente qualunque importanza.

I consoli invece devono avere una conoscenza profonda dei problemi economici e quei problemi debbono conoscere praticamente in relazione degli Stati nei quali debbono esercitare la loro azione. Ora come potrebbero i consoli nel-

l'Oriente e nell'estremo Oriente rispondere a questo indirizzo nuovo, se nessuna preparazione è fatta loro nè nella conoscenza delle lingue nè in quella delle consuetudini dei paesi nei quali essi devono operare? Basterebbe citare la Germania, per vedere la enorme differenza che esiste fra l'azione svolta dai nostri consoli e quella svolta dai consoli germanici.

Io mi sono trovato non è molto tempo a visitare le Indie, ed ho potuto constatare come il console tedesco sia nè più nè meno che un vero agente del commercio. Intorno a lui si stende tutta la rete degli interessi commerciali a mezzo degli agenti o dello Stato o delle private società, ma egli è l'anima di tutto il movimento commerciale che assume perciò altissimo carattere politico e si può dire che appunto a quest'alta coscienza dei nuovi fini della politica coloniale si deve se la Germania fa opera così potente di penetrazione pacifica nei paesi d'Oriente e di Estremo Oriente.

Ora, volendo che i nostri consoli diventino, come mi auguro, anche per l'Italia veri agenti del commercio, è necessario che abbiano la preparazione voluta e che esistano perciò gli istituti nei quali la cultura speciale sia loro impartita.

Quindi mi rivolgo più specialmente al ministro degli affari esteri per sapere se è anche nei suoi intendimenti che sorga un Istituto per la preparazione tecnica del personale consolare nei paesi di Oriente e di Estremo Oriente e a questo effetto se egli è soprattutto disposto a portare le necessarie riforme nella carriera dei consoli.

E vengo ad un'altra categoria di funzionari, cioè a quella dei dragomanni. Sopra questo argomento so che il nostro collega De Sonnaz si è iscritto a parlare e so altresì che ne parlerà con molta maggiore competenza di me uno dei nostri più egregi diplomatici, il conte di Collobiano, il quale fa parte appunto nel Ministero degli esteri di una Commissione che si occupa di preparare uno schema di legge relativo alla riforma delle carriere dipendenti da quel Ministero. Quindi vi accennerò brevissimamente.

Duplici è l'aspetto sotto il quale si presenta la questione. Vi sono interpreti, detti dragomanni, nelle ambasciate, nelle legazioni o nei consolati, e questi sono veri funzionari politici; ed essi hanno ruolo distinto, alla dipendenza del Mini-

stero degli esteri. Vi sono poi semplici interpreti che devono esercitare soprattutto le loro mansioni nei paesi dove noi abbiamo un dominio diretto o indiretto, come sarebbero la Somalia del nord o quella del sud.

Il dragomanno esercita nelle ambasciate una vera funzione politica; egli è il permanente legame tra le nostre rappresentanze e i Governi esteri.

Il dragomanno ha in mano quasi tutti i segreti della nostra politica; egli è il confidente dell'azione dell'ambasciatore che deve necessariamente agire per mezzo di questa interposta persona. Qui non faccio allusioni di nessun genere a persone; ritengo che gli attuali dragomanni adempiano con piena coscienza e buona fede al loro mandato. Ma io richiamo l'attenzione del ministro sopra una questione di principio, e domando se funzioni così delicate ed importanti, che racchiudono in sé le ragioni più intime della nostra politica estera nei paesi d'Oriente, non debbano essere affidate a veri e propri funzionari dello Stato. Ed è bene notare che presso alcuni Stati d'Europa i dragomanni fanno parte della carriera consolare; in altri della carriera diplomatica; ed io ricordo di aver conosciuto diplomatici dell'Impero austro-ungarico i quali erano stati semplici dragomanni e diventarono poi ministri ed ambasciatori.

Credo che la riforma più naturale e conveniente sia quella di sopprimere il ruolo dei dragomanni così come oggi è costituito e fondere questa carriera con quella consolare. Ma questa riforma si riannoda all'altra a cui ho alluso, e cioè che per i paesi dell'Oriente e dell'Estremo Oriente i consoli abbiano una speciale preparazione, che comprenda la conoscenza delle lingue di quei paesi non che degli usi e delle consuetudini. Si potrà allora costituire, o, addirittura, un ruolo speciale, o nel ruolo generale si potranno determinare condizioni speciali, tanto per consoli che sono destinati a prestar servizio nell'Oriente ed Estremo Oriente, quanto per quelli che dovranno esercitare nelle ambasciate, legazioni, o consolati funzioni di dragomanni. Ma questo non è che un aspetto della questione. Vi è un altro aspetto che a me pare anche importante, quello cioè dei semplici interpreti.

Mi sono trovato ultimamente a far parte di una Commissione che doveva recarsi al Benadir per studiare le condizioni politiche ed econo-

niche di quella Colonia, Commissione che poi non ha avuto effetto, poichè il Governo ha preferito di presentare un progetto di legge che è appunto ora davanti al Senato. Ebbene, in quella Commissione, che doveva fare una inchiesta, che avrebbe potuto assumere anche carattere giudiziario, fu sollevata la questione degli interpreti e non fu piccolo il nostro imbarazzo, mancando il personale adatto.

Fare uso di interpreti indigeni sarebbe stato lo stesso che non avere relazioni sicure con quei paesi e rimanere perciò, piedi e mani legati, in mano di gente che non offre alcuna garanzia. La Commissione, lo ripeto, si è sciolta, ma se avesse dovuto compiere il suo mandato, non so in qual modo si sarebbe potuto risolvere la difficoltà che, come risulta dall'ultimo Libro Verde sulla Somalia, si presentò anche assai grave pel console Pestalozza.

Credo perciò che, anche sotto questo aspetto, la preparazione di funzionari italiani idonei, i quali abbiano conoscenza degli usi, dei costumi e delle lingue sia utilissima, e chiedo al ministro se consente nello stesso ordine di idee.

Un'altra finalmente delle funzioni dei nostri rappresentanti all'estero domanda necessariamente una riforma, voglio parlare degli ufficiali coloniali.

Nell'ultima mia visita nella colonia Eritrea, ho avuto occasione di conoscere funzionari di altissimo valore, e nulla ho da eccepire sulla capacità e sagacia di quei funzionari; ma può attestare il mio amico Di San Giuliano, che era con me, quanti di quegli ufficiali coloniali abbiano conoscenza delle lingue etiopiche?

Ora io domando in che modo si possono stabilire relazioni permanenti, tra la razza bianca e la razza indigena, fra coloro che dominano e coloro che sono dominati e come si possano efficacemente esercitare funzioni non soltanto politiche ed amministrative, ma giudiziario, quando manca il principale strumento della conoscenza che è la lingua?

Uno degli obblighi dunque, che a parer mio, si dovrebbe imporre agli ufficiali coloniali nel momento della loro ammissione, è appunto la conoscenza della lingua, degli usi e dei costumi delle nostre Colonie.

Ed il Senato non me ne vorrà se, ricordando appunto il viaggio da me compiuto ultimamente, parli nuovamente di quel perfetto governo co-

loniale che è l'impero delle Indie. Nell'impero delle Indie si può dire che la dominazione degli Inglesi si affermi principalmente per il modo come sono reclutati i loro ufficiali coloniali. È modello nel suo genere il *Civil service* nel quale sono compresi gli alti funzionari amministrativi e politici delle Indie. Non v'è funzionario inglese del *Civil service* che non conosca profondamente gli usi e i costumi delle provincie, che è chiamato a governare, o degli Stati indigeni indipendenti che deve sorvegliare (i così detti *residents*, veri tutori dei Raya o Maraya indiani) e non v'è funzionario inglese che non conosca o una delle lingue indiane o uno dei dialetti, di modo che l'influenza si esercita da lui costantemente e perennemente.

Citerò ad esempio dello studio che fanno gli Inglesi degli usi e delle consuetudini di quei paesi e, quel che è più, del rispetto che hanno di quegli usi e di quelle consuetudini, il fatto seguente che mi raccontava a Simla il grande generale inglese Lord Kitchener, vincitore dei Dervisci e dei Boeri.

Stando a desinare da lui, mi diceva di venire proprio in quei giorni dalla città di Amritza, capitale di una delle razze più forti e più guerriere, quella dei Silks, e di avere riunito intorno a sé i principali sacerdoti e di averli amaramente rimproverati perchè lasciavano cadere in abbandono i propri riti religiosi; e, ridendo, si volse a me e mi disse: « questa è la chiave di volta del nostro dominio delle Indie. Noi dobbiamo volere che ciascuna razza si mantenga ferma nelle sue tradizioni e nella sua propria religione, perchè nelle molteplicità delle razze e nella diversità degli usi, delle consuetudini e delle religioni e nel distacco degli interessi degli uni da quelli degli altri sta appunto la ragione del nostro dominio ».

Divide et impera: segreto degli antichi Romani e dei moderni Inglesi. Ma come potrebbero raggiungere gli Inglesi questi altissimi fini della politica coloniale senza una profonda preparazione, senza uno studio costante, sagace, degli usi, delle consuetudini e delle religioni locali?

Ed io domando se l'esempio dell'Inghilterra non sia valevole a persuaderci della grande importanza che avrebbe anche per l'Italia, quando essa volesse davvero che le sue colonie pro-

gredissero, il fatto di possedere un personale, che per la cultura speciale, potesse conscientemente adempiere alle sue funzioni. Dunque, anche sotto questo aspetto ritengo che sia necessario che una cultura più prettamente coloniale sia impartita in Italia e che si creino gli strumenti opportuni per impartirla.

Ma fin qui ho parlato dei funzionari dello Stato e dell'azione ufficiale dello Stato; ma v'ha un'altra azione, che è ancora forse più importante; l'azione cioè di penetrazione pacifica, commerciale, che noi dobbiamo augurare all'Italia nei paesi di Oriente e di Estremo Oriente; e qui abbiamo maestri per noi i Tedeschi, i quali appunto, come ricordavo, sono arrivati a questo punto di influenza e di penetrazione nelle Indie che man mano essi vanno sostituendosi nei mercati di importazione e di esportazione alla stessa Inghilterra che è sovrana del paese.

Ora, io dico, le opinioni possono essere discordi sull'indirizzo della politica coloniale, inquantochè gli uni possono volere e gli altri non volere una politica di conquiste, ma un campo può essere comune a tutti noi. Se col crescere della popolazione un numero sempre maggiore dei nostri figli emigra in lontani paesi; se, grazie a Dio, oggi le industrie, e specialmente nell'alta Italia; cominciano ad avere esuberanza di produzione e a sentire la necessità di aprirsi nuovi sbocchi, dovremmo noi non secondare un sì largo movimento che ha le sue radici profonde nella natura stessa politica e sociale d'Italia? Ma, d'altronde, come fare una politica di penetrazione commerciale nei paesi di Estremo Oriente e di Oriente se coloro che dovrebbero andare alla conquista dei mercati non hanno lo conoscenza nè delle lingue, nè degli usi, nè delle consuetudini di quei paesi? Come vedete, è necessario dunque che sorga il semenzaio nel quale il nostro commercio possa attingere gli strumenti della sua azione.

Ora, per tutte queste finalità, da una parte, dello Stato, — e per la diffusione della cultura all'interno e per la preparazione dei funzionari all'estero, consoli, dragomanni e ufficiali coloniali — e, dall'altra parte, delle private iniziative — per la formazione di agenti del commercio libero — è necessario che l'Italia si metta alla pari delle altre nazioni, e che sorgano quegli Istituti, che a queste finalità possano corrispondere.

E vengo sul terreno pratico della mia interpellanza.

Se gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica concordano con me nelle premesse, se essi ritengono utile, necessario, anzi, che si creino gli strumenti della coltura speciale moderna, allora io vorrò rivolger loro una domanda reale e positiva: in che modo intendono essi di provvedere?

Una Commissione fu nominata dal ministro Bianchi e di questa Commissione, presieduta dal deputato Grippo, facevano parte i rappresentanti del Ministero degli affari esteri commendatore Barilari e commendatore Agnesa, i prof. Cocchia e Comes e il nostro carissimo e illustre collega Scialoja, il quale potrà attestare la verità delle cose che io sto per dire.

Questa Commissione in una pregevolissima relazione ha fatto proposte concrete, nel senso che l'Istituto orientale di Napoli sia trasformato in un Istituto orientale e coloniale per raggiungere appunto i fini stessi esposti nel mio discorso. La utilità della trasformazione di un Istituto esistente, anzichè la creazione di un Istituto nuovo, risulta evidente e per ragioni di economia e per il fatto che l'Istituto possiede già una parte degli insegnamenti che si vorrebbero ampliare e nei quali ha dato e dà ottimi risultati.

La Commissione propone che l'Istituto trasformato secondo le sue proposte abbia carattere non dottrinale, ma assolutamente pratico e commerciale, con insegnamento speciale di agricoltura coloniale e patologia coloniale e di lingue vive moderne, oltre le lingue orientali. Vi sarebbero sezioni commerciali, sezioni di economia politica, sezioni speciali per le nostre colonie dell'Eritrea e del Benadir, museo ed osservatorio commerciale. Finalmente si provvederebbero i giovani, in seguito ad opportuni accordi col Ministero di agricoltura, industria e commercio e colle Camere di commercio, di borse per viaggi all'estero.

Ai corsi poi dell'Istituto prenderebbero parte i giovani, che cittadini italiani si destinerebbero alla carriera consolare, di dragomanni o di ufficiali coloniali e vi potrebbero assistere ed acquistiar diploma i giovani che aspirassero a diventare agenti del commercio libero nell'Oriente ed Estremo Oriente.

Ritengo però che, anche accettando le proposte dalla Commissione, sia necessario di

mettere in armonia i fini dell'Istituto con le riforme del personale dipendente dal ministro degli affari esteri a cui io ho alluso e sulle quali aspetto la cortese risposta del ministro degli affari esteri.

Dirò, finalmente, brevi parole sulle proposte finanziarie della Commissione, rivolgendomi più direttamente al ministro della pubblica istruzione. La spesa totale sarebbe di lire 131 mila. A queste 131 mila lire che formerebbero il bilancio passivo del nuovo istituto, si contrapporrebbe un'attività di 55 mila lire che fornirebbe lo stesso istituto orientale oggi esistente. Quindi l'onere del Governo non sarebbe superiore a 78 mila lire, divise nel seguente modo: 28 mila lire dal ministro dell'istruzione pubblica, 38 mila da quello degli affari esteri e 10 mila da quello dell'agricoltura. Ed io ho voluto mettere i termini precisi della questione finanziaria, perchè, se gli onorevoli ministri ritengono che le finalità siano alte e necessarie per l'avvenire commerciale e politico d'Italia, essi non si arrestino davanti ad una spesa la quale evidentemente non può essere argomento di preoccupazione per il bilancio dello Stato.

E finisco, invocando dal ministro Boselli non delle semplici affermazioni teoretiche. Io spero che egli non vorrà che non si sia fatto altro tra noi che una discussione accademica!

Ho fatto la presente interpellanza mosso dal desiderio di far cosa utile e necessaria al paese; nè credo che le difficoltà di ordine finanziario possano fermare l'azione del Governo: invoco dunque che il ministro d'istruzione pubblica presenti un progetto di legge mediante il quale, accettando la proposta della Commissione, sorga l'Istituto orientale e coloniale. Desidero soprattutto, e con questo conchiudo, che il ministro Boselli non eccepisca l'obiezione che la questione non è matura e che non è stata studiata; imperocchè se v'ha persona che questa proposta debba dichiarare matura è proprio il ministro Boselli. Egli ha la paternità assoluta di tutte le cose che sono venute dicendo, egli che ora sono otto anni, in una discussione alla Camera dei deputati...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono 16 anni.

DE MARTINO... Tanto meglio! ha sostenuto la tesi che molto modestamente non ho fatto che svolgere ora. Egli poneva termine allora a

uno dei suoi splendidi discorsi dicendo: « che l'istituto orientale di Napoli più ancora che un Istituto d'istruzione esser deve uno strumento importante per l'espansione politica ed economica dell'Italia nelle estere contrade ».

Io, dunque, sotto il patrocinio del Boselli del 1888, metto la proposta che oggi sono venuto a presentare al Senato del Regno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Nell'ultima discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri io mi era permesso di menzionare la necessità per l'Italia di riformare il sistema attuale degli interpreti, dei dragomanni, ed una certa speranza mi era stata data che si risolverebbe questa questione. Io sono felice di dividere le idee del mio amico senatore De Martino circa la riforma del personale dei dragomanni. L'onor. ministro degli esteri son certo che si è convinto che nella riforma generale del personale che si sta studiando, la riforma del personale dei dragomanni s'impone; con questo non voglio dire niente di male dei dragomanni attuali che compiono bene il loro dovere. Anzi giova pensare a pensionarli quando cesseranno il loro servizio. Ma s'impone per l'avvenire un mutamento nel servizio dragomanale per italianizzarlo o renderlo più efficace.

Due sono i sistemi coi quali si potrebbe eseguire: il primo sarebbe di fare un personale di dragomanni affatto separato, cercando in essi la qualità di veri italiani dimoranti nel Regno con le loro famiglie; la seconda sarebbe di cercare nel personale consolare tra i vice-consoli e gli applicati volontari dei giovani di buona volontà; i quali, dopo fatti gli studi necessari di lingue slave, araba, turca dell'Estremo Oriente e dell'Eritrea e studi giuridici, come diritto musulmano, cinese e giapponese, dopo aver fatto un tirocinio nelle ambasciate di Costantinopoli per gli scali di Levante, e di Pechino e Tokio per gli scali dell'Estremo Oriente, e nell'Eritrea per le nostre colonie, sarebbero nominati interpreti effettivi. E, ricevendo un certo assegno e conservando la loro anzianità nel ruolo, potrebbero aspirare ai più alti gradi della carriera consolare.

Quando avevo l'onore di rappresentare l'Italia nei Balcani, ciò che avvenne anni fa, mi occupai a studiare il sistema dei dragomanni

dei vari paesi, ed osservai che il nostro era deficientissimo - mentre quello che rappresentava la più grande forza ed organizzazione, era il sistema dell'Austria-Ungheria. Tutti i consoli austro-ungarici escono da un'Accademia - l'Accademia consolare di Vienna - in cui hanno fatto grandi studi di lingue estere, come la lingua araba, quella turca, delle lingue dell'Estremo Oriente, e di diritto specialmente musulmano.

Quando essi escono da questa Accademia sono inviati nei vari paesi di cui conoscono la lingua, e dove quindi possono fare da interpreti o almeno sorvegliare l'interprete locale. La carriera di questi giovani consoli austro-ungarici è molto buona, e io ne ho conosciuti di quelli che sono arrivati presto al grado di ministro plenipotenziario ed anche di ambasciatore.

Il buon servizio consolare dragomanale austro-ungarico è uno dei coefficienti dell'influenza austriaca nei Balcani.

Il sistema che io propongo, avrebbe il vantaggio di procurarci in poco e breve tempo un personale di dragomanni, che avrebbero tutte le doti del nostro personale consolare, di essere cioè veramente devoti al proprio dovere, e di nutrire profondi sentimenti patriottici con un vivo sentimento di Italiano.

Queste sono delle grandi qualità per un personale di dragomanni.

Infine si avrebbe l'indiscutibile vantaggio di semplificare l'amministrazione degli esteri che, secondo quanto si dice, dovrebbe consistere non più di quattro carriere, ma solo di due carriere: la diplomatica e la consolare.

Prego quindi l'onorevole ministro degli affari esteri e l'onorevole amico il ministro dell'istruzione pubblica, di tener conto, nelle riforme, di queste osservazioni, che sono dettate dalla lunga pratica fatta per tanti anni in Oriente.

DI COLLOBIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI COLLOBIANO. Mi associo alle considerazioni con tanta competenza svolte dall'onorevole collega De Martino sull'opportunità di istituire una vera e reale preparazione degli ufficiali coloniali e interpreti delle nostre colonie, e lo ringrazio per il cortese accenno che ha fatto all'esperienza che ho potuto acquistare di

questo servizio nei molti anni della mia carriera che ho passato nel Ministero ed in Oriente.

Mi rivolgo particolarmente all'onor. ministro degli affari esteri onde voglia provvedere ad un nuovo assetto del servizio e del personale degli interpreti dipendenti dal suo Ministero.

Il servizio degli interpreti in Oriente, come ha già accennato l'onor. senatore De Martino, è assai importante e delicato,

Gli interpreti oltre alla traduzione delle conversazioni e della corrispondenza debbono in farza delle attribuzioni loro consentite dai trattati e dagli usi, attendere a molti uffici politici giudiziari ed amministrativi. Il nostro personale, quale è ora, tranne alcune lodevoli eccezioni, è per il modo di reclutamento, del tutto impari all'importanza dei nostri interessi politici ed economici.

Io ho già sollevata la questione nella Commissione di ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, Commissione della quale ho l'onore di far parte.

So che al Ministero furono fatti studi per provvedere a questo servizio. Quindi prego l'onorevole ministro di voler presentare un progetto di ordinamento completo del personale degli interpreti, il quale dovrebbe essere ispirato al criterio già adottato da altre nazioni, cioè di scegliere il personale degli interpreti, nelle stesse condizioni della carriera consolare, assicurandogli dei vantaggi morali e materiali di carriera adeguati al loro ufficio.

Quest'ordinamento non importerebbe una grande spesa. L'onor. ministro, che conosce bene l'Oriente, potrà rendersi conto dell'importanza di questa mia raccomandazione sulla quale non ho voluto dilungarmi, e vorrà provvedermi anche con qualche sollecitudine perchè, trattandosi di formare un personale nuovo, occorrerà tempo prima che la riforma possa attuarsi e dare i suoi frutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Sono lieto che l'onor. collega senatore De Martino abbia trattato un argomento che io altre volte svolsi, per impegnare il Governo a presentare un disegno di legge col quale si provvedesse alla maggiore cultura ed alla riforma degli Istituti che sono necessari per le carriere diplomatica e consolare, e per la protezione del commercio all'estero.

Il ministro Bianchi promise, quando io lo interpellai per far cessare le simulazioni e gli abusi, con i quali si voleva far credere all'esistenza di una scuola diplomatico-coloniale caduta per male arti, che per mezzo di una legge si sarebbe ciò fatto.

L'onor. Boselli, che ne ha raccolta la successione, saprà mantenere la promessa del predecessore, ma sarà fedele ai suoi precedenti. Tuttavia mi permetta l'onor. mio amico, che io determini a mio modo di vedere il fine pratico che si può raggiungere, mi permetta che io dimostri che non dobbiamo molto illuderci su quello che si può fare.

L'onor. preopinante ha esordito col dire che l'Italia non si associò a quello che da 50 anni in poi fecero gli altri Stati, fondando istituti nuovi necessari all'aumento della espansione coloniale.

Onor. De Martino, 50 anni fa l'Italia non era. Nel 1856 il Piemonte lottava per affermare la egemonia italiana che era rappresentata dalla politica del Conte di Cavour e di Vittorio Emanuele. Quell'anno segnò l'ora fortunata del Congresso di Parigi. Ai 20 settembre 1870 noi avemmo la nostra capitale.

Lo studio del diritto comparato degli ordinamenti coloniali e le arti usate per espandere i commerci oltre l'Oceano m'insegnarono che per imitare le altre nazioni bisogna vedere se abbiamo gli stessi fattori. Ammiro l'Inghilterra, l'ho visitata e più studio le sue pubblicazioni, veggo i suoi incrementi; ma è possibile paragonare l'Italia alla espansione coloniale inglese? È possibile imitare gli istituti dell'Inghilterra? Bisognerebbe supporre che noi possedessimo una terza parte del mondo come dominio coloniale, che avessimo la esperienza e la storia coloniale, piena anche di grandi sventure, storia ed esperienza che condussero gli Inglesi alle condizioni attuali, nè si deve dimenticare che moltissimi in Inghilterra temono un'epoca molto pericolosa per l'avvenire delle colonie.

Lo stesso dicasi della Germania.

Essa aveva lo *Zollverein* anche prima della sua evoluzione politica, che si operò quando la Prussia discacciò l'Austria e instaurò la nazionalità tedesca sotto la forma federale. Bisogna tener conto dell'indole dei Tedeschi, della loro grande forza di espansione, dello sviluppo dei loro commerci.

I Tedeschi che vanno nell'Estremo Oriente e nelle Americhe hanno l'animo di fondare colonie proprie, di diventare cittadini di libere contrade, aprendo mercati nelle loro colonie ai prodotti della madre patria. Invece i nostri emigranti partono senza capitali, per cercare mercede migliore e per tornare in patria con modesto risparmio accumulato onde avere un posto meno avaro nel banchetto della vita. Quindi storia, geografia, indole di razza, priorità di tempo, condizioni economiche, sono tutte cose che portano a limitare le nostre aspirazioni.

L'onorevole De Martino ha detto che da lungo tempo l'azione degli Stati non si concentra più nella politica europea, ma in quella mondiale ed economica.

Dubito dell'esattezza di questa affermazione, perchè gravi sono le controversie che sorgono in Europa per le questioni nazionali e di libertà.

Ho sentito parlare da lui delle nostre colonie; ma quali sono queste colonie? Distinguiamo le colonie commerciali, le popolazioni che vanno e rimangono all'estero, dalle colonie di possesso territoriale. Noi abbiamo l'Eritrea, dichiarata territorio italiano, abbiamo il Benadir, ch'è in grave disordine, e la Somalia, che è un punto oscuro per noi.

Quindi volere oggi credere che la patria abbia bisogno di grandi strumenti produttori di questa grande attività è annunzio fallace.

L'onorevole De Martino ha detto che due sono le questioni principali: le migliori classi di funzionari da preparare, gli agenti ed interpreti del commercio da preparare.

Vi sono funzionari, gli agenti dello Stato, protettori del commercio e della navigazione, i consoli, gli agenti, gli ufficiali diplomatici ecc. Vi sono quelli che vanno per conto privato o per iniziativa propria a cercare fortuna all'estero.

Con la esperienza acquistata negli studi e nei viaggi, ripeterò che i giovani che aspirano alle carriere del Ministero degli affari esteri non sono bene preparati e ne ricorderò le ragioni. Essi, salvo le prove delle lingue straniere, danno esami che sono ripetizioni di quelli universitari generali, non ricevono alcuna preparazione tecnica pratica positiva ed hanno per esaminatori (dopo l'abolizione di una Commis-

sione permanente, che fu lungamente presieduta dal conte Mamiani e più tardi da Caracciolo di Bella, in cui sedeva anche il nostro collega Cerretti) professori e magistrati, che non hanno esperienza delle cose diplomatiche e consolari. Dopo che fu abolita la Commissione permanente di esami, penetrarono le correnti politiche, le ingerenze parlamentari e non tutto andò per la via regolare. Per esempio, soltanto perchè tre anni or sono furono riprovati giovani che non erano preparati, vi fu la minaccia di un ricorso al Consiglio di Stato.

Dopo breve tempo, i riprovati per grossi errori furono mandati *addetti onorari all'estero*. Parecchi ministri abusarono della facoltà di mandare addetti onorari; vi fu persino un decreto in cui si prescrive che i giovani, che avevano la sola licenza liceale, un grado militare e che avessero voluto andare, a loro spese, nell'Estremo Oriente, sarebbero stati accolti per esame in diplomazia.

Il grado militare fu facile averlo nella milizia territoriale; la fortuna non è sempre dispensiera di intelligenza; il credere che la licenza liceale potesse bastare, specialmente nell'estremo Oriente, in cui leggi, costumi, religione, lingua, tutto è diverso dalla civiltà europea, fu un errore imperdonabile. Pertanto sorsero diritti acquisiti, i giovani si fanno vecchi e saranno a capo nella diplomazia ventura.

Una scuola riformatrice della diplomazia sarà utile; ma bisogna pensare in quanti anni i suoi allievi arriveranno ad essere capi delle legazioni, specie quando si vede che le missioni diplomatiche sono ambite da uomini politici o date ad uomini che la politica improvvisa.

Si è parlato dei dragomanni. Assai scarso è il numero che ne occorre. Si pensi che chi studia le lingue orientali in Italia, mandato ad usarle all'estero, non saprà parlarle. Il dragomanno, interprete del Ministero o dell'ambasciatore, quando costoro vanno a parlare coi ministri e capi di Stato, o l'interprete che compie anche una funzione più grave, quella di interprete della giustizia consolare negli Stati a capitolazione, ha bisogno di avere relazione con le popolazioni indigene, di conoscere bene la lingua parlata, le frasi tecniche e le popolari. Presto l'opera mia disinteressata al Ministero degli affari esteri, ho viaggiato dalla Lapponia all'Africa per il mar Nero e Costantinopoli, ho

assistito all'azione dei tribunali non europei e conobbi le difficoltà delle quali parlo. Tuttavia bisogna provvedere a interpreti e a dragomanni.

Non credo però che una stessa scuola possa provvedere ad interpreti per gli Italiani che cercano mercati stranieri.

Ho conosciuto alcuni nomini che, avendo sperdute le loro fortune e il loro commercio in Italia, sono andati in Oriente a fare commercio di grani, non sapendo parlare neppure correttamente l'italiano. Domandai ad essi: come avete fatto per le lingue? Ovunque trovarono e trovano figli di nostri commercianti, di emigrati, che, avendo imparato volgarmente i dialetti, con le mercuriali in mano, conducono a buoni negozi.

Non sappiamo noi che i Napoletani, i quali sono accolti sulle navi americane e inglesi, dopo uno o due anni, apprendono l'inglese in modo che fanno da ciceroni a tutti gli equipaggi, che sbarcano in Napoli?

Dunque distinguiamo: il ministro degli esteri potrà pensare alla riforma della carriera diplomatica consolare aumentando gli studi, ma più che gli aumenti degli studi deve provvedere a un tirocinio pratico, il quale si può raggiungere soltanto quando non si commetterà l'errore, che ogni giorno si commette, che pochi giovani volenterosi, ardenti, immediatamente dopo il concorso che ho detto essere in gran parte la ripetizione di esami universitari, sono mandati nelle legazioni, nei consolati in Europa o in Oriente, in America o altrove senza che il Ministero neppure conosca le loro qualità morali, l'indole e la disposizione alla diplomazia.

Però il pensiero di rendere utile la Scuola Asiatica di Napoli per gli uffici della diplomazia e dei consolati assai prima della legge del 1888 dell'onor. Boselli fu svolto, raccomandato. Tacerò del fatto mio; ma ricorderò che, nella Camera dei deputati, dove io aveva l'onore di sedere nel 1881 e nel 1883, si fecero lunghe discussioni, specialmente sollevate da quel venerando cittadino che fu Alberto Cavalletto intorno alla possibilità di assegnare l'Istituto Asiatico di Napoli per lo studio delle lingue per gli agenti consolari e i dragomanni. Il ministro Mancini aveva fatto preparare un progetto da due distinti funzionari che erano stati in Oriente. Ma in quel

momento sorse la lite promossa dalla Congregazione religiosa dei Cinesi in Napoli, i quali vollero sostenere che non si potesse dare alcuna ingerenza allo Stato e alla pubblica istruzione per il riordinamento di quella scuola. Una prima sentenza, del Tribunale, dava eccessive competenze alla Congregazione religiosa; un'altra della Corte d'appello le ridusse in parte. Poscia sorse un dualismo tra il ministro degli affari esteri e quello della pubblica istruzione.

Un giorno l'onorevole Luzzatti disse che le questioni di competenze tra ministri e ministri sono della più difficile soluzione e atte a creare dissidi, come se vi fossero Stati contro Stati.

La scuola orientale fu ordinata come rimane tuttora. È spesa utile? Io pensai e proposi, dopo che l'Italia aspirò a possedimento coloniale, come era anche nella mente del mio maestro, che, istituendosi una scuola pratica di diritto diplomatico, consolare e coloniale, i giovani scelti per esame e ammessi alla scuola per fare un tirocinio dovessero fare una parte dello stesso tirocinio presso la Scuola Asiatica, per studiare le religioni, le lingue o gli elementi delle lingue orientali, perchè le lingue nella pratica non s'imparano a scuola.

Poteva rimanere l'insegnamento per una cultura speciale, alla quale lo Stato non può promettere privilegi professionali, perchè il commercio è vocazione individuale o iniziativa di associazioni, e nessuno può credere che un diploma possa dare ragione di fare commercio all'estero.

Ai 5 febbraio 1882, P. S. Mancini propose alla Corona un decreto che istituiva una scuola per migliorare gli studi necessari alla carriera consolare e diplomatica e per darle apparecchio tecnico e pratico. Il decreto non ebbe applicazione.

Ebbi l'onore di essere nominato dal Senato relatore delle leggi sulla riforma del diritto consolare, con suffragio dei miei colleghi, alcuni dei quali sono morti; è qui presente il nostro venerato collega senatore Finali; raccomandai nella relazione, presentata ai 10 aprile 1891, la fondazione di detta scuola. La legge fu messa all'ordine del giorno, ma ora il Malvano, che doveva sostenerla come commissario Regio, andava all'estero, ora non era discussa per altri motivi.

Nessun ministro era competente per venire qui in Senato a sostenere la discussione.

Francesco Crispi nominò un commissario Regio, un magistrato; cadde il Crispi, venne Blanc, e la riforma fu abbandonata. Quella relazione andò diffusa e servì a parecchi giovani per scrivere articoli da *Digesto*.

Alla fine i ministri degli affari esteri, il presidente del Consiglio Zanardelli, i ministri della pubblica istruzione, della marina e di agricoltura, industria e commercio, vollero istituire una scuola diplomatica e coloniale che fece un primo esperimento.

Io proposi che, dovendo il decreto del 5 dicembre 1901 ricevere svolgimento, la scuola fosse coordinata con quella asiatica. Dopo che gli intrighi la fecero cadere, si fece un disegno non conosciuto ancora.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PIERANTONI. L'onor. Scialoja è adattissimo a far progetti, perchè il diritto romano vige ancora in Oriente.

Ho ascoltato con piacere che il mio antico discepolo ed amico l'onor. Grippo abbia preso parte al disegno, ma non va approvato quello che non è noto. Ora giova prendere atto della concorde opinione espressa dall'onor. De Martino che le istituzioni di riforma si debbano compiere assolutamente per legge. Vedremo quello che proporranno i ministri. Auguriamo loro vita lunga e possibilmente tranquilla.

Bisogna che si conosca quello che fecero le altre nazioni, e i risultati ottenuti. La Francia assai tardi pensò a ordinare scuole idonee.

Il Freycinet creò una scuola di dragomanni a Parigi, quando la Francia, rivolgendosi l'occhio dall'Europa, aumentò i suoi possedimenti coloniali.

In Francia vi fu chi donò un milione per la scuola di *scienza libera*, una società diede altri 4 milioni, la Francia dà molti buoni libri; ma dà grandi funzionari? Io andai a mie spese due volte a visitare la scuola in Parigi, in Olanda, volli studiare le scuole di commercio coloniale, ch'era in Leida. I miei amici e l'ispezione personale mi persuasero che non si debbono confondere cose che non possono andare unite.

Altra cosa è il preparare gli agenti diplomatici, i consoli e i dragomanni, altra cosa è

preparare i commercianti e gl' interpreti loro. Anche appo noi l'esperienza brevissima insegnò. Infatti, quando un ministro disgraziato, che non nomino, volle ammettere alla scuola diplomatica i giovani provvisti della sola licenza tecnica, quei giovani capivano nulla o poco degli insegnamenti speciali di diritto.

Convieni quindi raccogliere i precedenti, dal 1883 in poi, studiare gli ordinamenti stranieri, e fare opera limitata e prudente. Chi sa che non avremmo a pentirci di esserci ingolfati in una politica coloniale che ogni giorno genera nuove delusioni. È facile parlare di « espansione pacifica », ma, onorevole De Martino, come può essa ottenersi ?

Supponete che il Sultano dimentichi il Corano, che si faccia libero pensatore e vi dia diritto di andare in Oriente.

Supponiamo che i nostri coloni vogliano andare nella Cirenaica, o in quegli altri paesi nei quali non potè penetrare l'onore. Di San Giuliano al dorso del suo muletto (*si ride*) e che le razzie distruggano i campicelli, le fattorie dei nostri italiani.

In tali casi vi troverete nella necessità di fare spedizioni militari che non sono convenienti per l'economia del paese, perchè l'Italia prima di pensare a colonizzare terre straniere, deve fare la colonizzazione interna e riparare a molti danni, sanare molte piaghe ancora aperte.

Auguro alla città di Napoli un grande svolgimento delle industrie, ma non credo che Napoli, in questo momento, possa dare una scuola pratica, lontana dal Ministero degli esteri.

Io vorrei che la riforma della Scuola Asiatica fosse coordinata allo scopo utile di dare agenti consolari e diplomatici che possano proteggere i nostri emigranti.

Di tali miei pensieri aveva parlato al direttore della Scuola Asiatica, e ne feci oggetto di discorsi parlamentari.

Ho detto molte cose forse un po' disordinatamente. Se sono contrario in gran parte a ciò che ha detto il preopinante, io però sono con lui d'accordo nel volere una legge, il cui ordinamento venga discusso nella sede opportuna.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io mi sento un po' forzato a parlare dai richiami fatti dall'onore. De Martino

molto cortesemente, e dall'ultimo oratore, collega Pierantoni, un po' agro-dolcemente (*denegazioni dell'onore. Pierantoni*).

Io ho avuto l'onore di far parte della Commissione, che ha preparato il progetto di riordinamento dell'Istituto orientale di Napoli, e poichè questo riordinamento forma parte dell'interpellanza molto più larga che oggi ha svolta il senatore De Martino, credo utile aggiungere qualche parola intorno agli intenti che la Commissione si era proposta, e al modo come credeva di rispondervi; anche per togliere di mezzo alcuni pregiudizi che si sono venuti formando intorno a questa scuola da costituire, di cui non molto si conosce nel pubblico.

Gli intenti che ci siamo proposti sono di varia natura: abbiamo riconosciuto anzitutto che sarebbe utile di costituire una scuola, la quale servisse a tutti coloro, i quali o per ragioni di commercio, o per ragioni di emigrazione volessero mettersi in grado di poter degnamente esercitare un'azione direttiva all'estero. Purtroppo si è notato che spesso i nostri commercianti restano al disotto degli altri per la loro impreparazione, e più ancora, e peggio ancora, che la nostra emigrazione, per quanto numerosa non costituisce all'estero la grande forza, che potrebbe, perchè mancano in essa le classi dirigenti. La nostra emigrazione è tutta composta di individui dei più bassi strati della società, mancano coloro i quali possano veramente essere fuori d'Italia i rappresentanti dell'intelletto italiano. Ora è certo uno dei propositi che noi dobbiamo avere in mente, quello di associare all'emigrazione degli operai e dei contadini un certo numero di emigrati, che possano costituire gli elementi più elevati intellettualmente e moralmente degli Italiani all'estero. Oltre a questi intenti noi ne abbiamo avuti altri immediati e diretti. È utile che alcuni impiegati dello Stato possano trovare in un'apposita scuola la preparazione che è necessaria per adempiere a certe funzioni all'estero.

Per esempio, i militari, che sono mandati nelle nostre colonie, è utile che vi vadano con una certa preparazione delle lingue e dei costumi dei paesi, dove dovranno esercitare le loro funzioni. È utile sopra tutto poi che gli impiegati coloniali siano pronti all'adempimento di quelle specialissime funzioni, per cui riescono completamente diversi dagli impiegati

dei dicasteri della patria. È utile finalmente, che il personale consolare, che il personale diplomatico possano avere anche essi quelle cognizioni e di lingue, e di diritto, e di statistica, e di commercio, che devono illuminare la loro azione negli alti posti, a cui sono destinati.

Naturalmente gl'intenti essendo assai diversi, non si possono conseguire se non con uno strumento ugualmente vario. L'errore fondamentale della istituzione della scuola diplomatico-coloniale in Roma, che allora il mio amico Pierantoni approvava, era appunto questo di credere di soddisfare a tutti i complessi e diversissimi fini con uno strumento solo, con una scuola universitaria tutta teorica.

PIERANTONI. Non è esatto; perchè parla del passato?

SCIALOJA. Era un errore, perchè questa scuola puramente teorica non bastava a nessuna delle categorie di persone che ho enumerato, e, al massimo, avrebbe potuto soddisfare soltanto agli intenti più elevati, ma non ai più utili, preparando i giovani con le cognizioni di diritto e di scienze sociali a certi posti della diplomazia.

Noi crediamo, io dico, che lo strumento debba essere vario, e perciò abbiamo proposto che l'istituto nuovo da costituirsi sulla base dello Istituto orientale di Napoli fosse diviso in quattro sezioni: una sezione specialissima per i funzionari delle nostre colonie, dedicata esclusivamente alla formazione di questi funzionari; altre invece che servissero alla educazione svariata delle altre classi di studiosi. Avremmo avuto dunque una sezione linguistica per l'insegnamento delle lingue vive soprattutto dell'Oriente; una sezione commerciale; una sezione economico-politica; ed una sezione dell'Eritrea e della Somalia Italiana.

Queste sezioni con alcuni insegnamenti comuni avrebbero però formato corpi destinati a scopi differenti.

Ciò che va chiarito più particolarmente è la relazione, in cui noi credevamo che dovesse stare questo istituto con le carriere del Ministero degli affari esteri. Si poteva pensare (ed è concetto che è stato messo innanzi parecchie volte) che la frequenza di corsi di questa natura dovesse essere richiesta, o almeno dovesse essere considerata come titolo di preferenza per la entrata nelle carriere consolari o diplomatiche.

Noi non crediamo che questo modo di considerare la cosa sia il migliore; io specialmente mi sono sempre opposto a quest'ordine di idee. Io credo che non sia utile per carriere così importanti ed elevate, come sono la consolare e la diplomatica, di mettere troppi limiti formali all'ingresso. È necessario che si abbia riguardo soprattutto alla capacità intellettuale e morale di coloro che vogliono assumere queste alte funzioni.

Bisogna dunque che gli esami che si danno presso il Ministero degli esteri per l'ingresso a queste carriere siano esami generali, a cui possano essere ammessi tutti i giovani, i quali abbiano ricevuta una sufficiente preparazione in qualunque istituto italiano costituito appunto a tale scopo. Così i laureati delle Università, come coloro che hanno diplomi dell'Istituto di Firenze e degli altri Istituti a questo scopo pareggiati dai regolamenti alle Facoltà universitarie, devono potersi presentare agli esami di ammissione.

Solo dopo che abbiano vinto il concorso, noi crediamo che sia molto utile che, o per tutti, o per coloro che vogliono specialmente destinarsi ai posti dell'Oriente, sia aperto un corso di preparazione e di perfezionamento; per modo che alla sezione a ciò destinata nell'Istituto da fondarsi in Napoli, dovrebbero andare per questa parte giovani già ammessi nella carriera consolare o diplomatica.

Credo utile di dichiarare questi nostri concetti per togliere di mezzo alcuni pregiudizi, come io diceva da principio.

L'idea di costituire in Napoli un Istituto di questa natura aveva immediatamente fatto sorgere sentimenti di emulazione in altri Istituti superiori d'Italia e timori che l'Istituto di Napoli potesse sopraffare gli altri già esistenti. Questi timori non hanno alcun fondamento, se si seguono i concetti che sono stati posti a base del progetto della Commissione, di cui ho avuto l'onore di far parte; perchè appunto non vi sarebbe alcuna concorrenza fra la funzione, a cui l'Istituto orientale e coloniale di Napoli sarebbe chiamato, e quella delle Facoltà giuridiche e degli Istituti di scienze sociali e di commercio, i quali servono oggi alla preparazione dei giovani che vogliono dedicarsi a questa carriera.

Non ho altro da aggiungere. Ho voluto re-

stringere le mie parole, come membro della Commissione che ha preparato questo progetto, alle poche più necessarie dichiarazioni.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non creda il Senato che io voglia prolungare la discussione; debbo soltanto scagionarmi da una accusa di errore, che mi ha fatto il buon amico Scialoja, del quale ho parlato con antico affetto, onde non ho compresa la qualificazione di *agro-dolce* data al mio discorso per una semplice parola a lui rivolta.

Lo Scialoja ha detto che io ho commesso l'errore di credere che si potesse con una scuola universitaria, raggiungere i fini che si deve proporre una scuola diplomatico-coloniale.

La scuola per me proposta, e per un anno da me diretta, non fu universitaria. Vi si potevano iscrivere i laureati nelle Università nazionali, coloro che avevano conseguito i diplomi nelle scuole superiori del Regno, i licenziati, i giovani forniti degli attestati di ultima promozione all'Accademia navale e nella Scuola superiore di guerra, i giovani che sarebbero espressamente inviati con borse a perfezionarsi in essa.

La scuola, nel suo primo esperimento, sorse per opera dei Ministeri di agricoltura, industria e commercio, degli affari esteri e della pubblica istruzione, e di poi doveva essere aumentata.

Il ministro della marina aveva fatta la riserva di aggiungere i corsi necessari per i servizi marittimi. Ebbe la sua prima sede in via Cavour. Dopo un anno, persone delle quali non ripeto i nomi, vollero convertire questa scuola in una scuola esclusivamente universitaria. L'onorevole mio amico Scialoja sa che io mi ritrassi dalla mala compagnia e che feci resistenza agli abusi, agli intrighi.

Il collega invece ha commesso l'equivoco, non dirò l'errore, di confondere l'osservanza del decreto 5 dicembre 1901, violato, con l'abuso che die' luogo a tanti dissidi e a censure, perchè si volle far credere che l'Università di Roma facesse opposizione ad un istituto che non le apparteneva.

Restituito l'impero alla verità, io sono d'ac-

cordo con lui, perchè ha detto che non bisogna confondere la destinazione che si vuol fare della scuola asiatica di Napoli, per meglio provvedere agli uffici del Ministero degli affari esteri, non volendosi sollevare risentimenti di altre scuole di commercio. In sostanza io sono stato appoggiato da lui, quando credeva di correggere un errore insussistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ho ascoltato col maggiore interesse l'importante discussione che ha avuto luogo, e, poichè posso dichiarare che concordo colla maggior parte delle osservazioni e dei propositi manifestati dal senatore De Martino, così credo di fornire il compito mio con poche e brevi dichiarazioni.

Nessuno più del ministro degli affari esteri può essere favorevole al concetto che informa la proposta fatta dalla Commissione per la riforma dell'Istituto orientale di Napoli, al concetto cioè di completare il nostro sistema di istruzione superiore con insegnamenti speciali per l'azione italiana, azione di Stato, azione di cittadini, all'estero.

Noi abbiamo bisogno di un corpo consolare che, in parte, sia specializzato nelle questioni orientali, le quali, come è noto, per il numero e, sopra tutto, per il loro contenuto, in questi ultimi anni, vanno assumendo una proporzione ed una importanza sempre maggiori. Noi abbiamo bisogno di interpreti fidati, fidati soprattutto per il loro sentimento di italianità e conoscitori sicuri delle lingue dei paesi dove noi siamo chiamati a svolgere sia un'azione politica, sia un'azione di penetrazione economica. Abbiamo bisogno, e questo è sorto negli ultimi anni, di ufficiali coloniali forniti di tutte quelle conoscenze speciali, di quelle attitudini particolari che sono indispensabili per l'esercizio delle difficili ed ardue funzioni che loro sono affidate. Abbiamo infine, e su questa parte dell'argomento molto opportunamente è stata richiamata dagli interpellanti l'attenzione del Senato, abbiamo bisogno che si diffonda, s'intensifichi nel paese la conoscenza delle questioni coloniali, la competenza per affrontarle e risolverle, che si formi una coscienza sicura intorno a quest'arduo argomento, poichè, mancando questa coscienza, mancando la competenza e la conoscenza diffusa di tali questioni, l'azione

del Governo, qualunque essa sia, rimarrebbe fatalmente paralizzata e infeconda.

Come si provvede adesso a tutti questi bisogni? a tutte queste necessità?

La risposta è facile, perchè parlano i fatti, che sono stati riassunti or ora dall'onor. senatore Di Martino. Il corpo consolare possiede ottimi elementi, e son ben lieto di dichiararlo, specializzati nelle questioni orientali; ma questa specializzazione è effetto non di una preparazione dirò così didattica, bensì è frutto di un tirocinio acquistato durante la carriera. Il corpo degli interpreti è reclutato, come è stato opportunamente osservato dagli onorevoli senatori De Sonnaz e Di Collobiano, è reclutato, dico, per la maggior parte all'estero, nei paesi dove questi funzionari sono chiamati ad esercitare le loro attribuzioni; circostanza questa, come è noto, non sempre priva di inconvenienti. Quanto al Corpo degli ufficiali coloniali, esso è reclutato senza quelle guarentigie di sicura riuscita tecnica, che sono richieste per tutti gli altri servizi, e che per questo sarebbero tanto più necessarie, quanto maggiori sono le difficoltà in mezzo alle quali il servizio coloniale è chiamato a svolgere la sua azione. È poi noto che una delle ragioni per le quali i commercianti e i capitalisti italiani sono così restii dall'impiegare la loro attività e i loro capitali all'estero è la penuria di un personale tecnico, che abbia le qualità necessarie per le imprese economiche nei paesi coloniali.

Tale è lo stato di fatto in questa materia: esponendolo, non dico nulla di nuovo, poichè con altre parole, in sostanza ho ripetuto quanto è stato esposto dall'onorevole senatore De Martino. E quanto alla ragione di tal condizione di fatto posso essere brevissimo inquantochè l'onorevole senatore De Martino implicitamente l'ha già esposta al Senato: la ragione è che mentre abbiamo ottimi istituti superiori con scopi affini e analoghi a quelli indicati, siamo ancora privi di istituzioni destinate a dare quella cultura specializzata necessaria ai dragomanni, agli ufficiali coloniali ed ai commercianti che debbono esercitare la loro attività nei paesi coloniali.

Da quanto ho detto, dalle dichiarazioni che ho fatte, risulta chiaramente quale sia il mio pensiero circa la riforma dell'Istituto orientale di Napoli della quale ha indicato testè i linea-

menti generali e le ragioni il senatore Scialoja. Quella riforma, tendendo a colmare un vuoto nel nostro insegnamento superiore, vuoto che riesce specialmente di danno all'azione dello Stato, all'azione dei cittadini all'estero, merita tutta la simpatia del ministro degli affari esteri.

Quanto al tempo, quanto alle modalità della riforma, devo fare naturalmente le mie riserve, e rimettermi a quanto in proposito dirà il mio collega della pubblica istruzione; ma, ripeto, al concetto ed alle ragioni della riforma non posso nè debbo esitare a dare fin da ora la mia più completa adesione.

I senatori De Sonnaz e Collobiano hanno richiamato l'attenzione del Senato e del Governo sul reclutamento degli interpreti. Le osservazioni che hanno fatte sono degne della maggior considerazione, ed io volentieri dichiaro non solo che ne prendo atto, ma che anche ne approfitterò come di un'occasione favorevole per riassumere gli studi fatti in passato su quest'argomento col proposito preciso di concretare le proposte richieste per il migliore andamento di questo servizio. Non ho bisogno di esporre le ragioni della convinzione che mi conduce a fare questa esplicita dichiarazione: basterà fra tante che ne citi una sola, quella cioè che il regolamento sugli interpreti rimonta nientemeno che al 1861: da quell'anno il mondo ha camminato assai ed è naturale che le disposizioni che allora potevano essere ottime, oggi richiedono invece di essere riformate.

Non credo di aggiungere alle dichiarazioni fatte altre dichiarazioni, poichè quelle fatte mi paiono sufficienti a dar soddisfazione alle domande dell'interpellante e di coloro che sono intervenuti in questa discussione.

I temi trattati in questa importante discussione sono della più alta importanza: prometto di prenderli a cuore con lo stesso spirito col quale oggi il Senato ne ha fatto oggetto del suo esame.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dell'interpellanza del senatore De Martino.

Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chi potrebbe porre in dubbio l'importanza e l'opportunità della questione recata oggi innanzi al Senato dal senatore De Martino? E con quale conoscenza e con quanto sentimento di patria egli abbia svolto il suo tema, il Senato lo ha inteso.

Chiunque pensi alla storia nostra, chiunque osservi la positura dell'Italia sulla via delle nazioni, chiunque consideri i modi con cui oggi le influenze politiche ed internazionali massimamente si esercitano, comprende, come ai popoli moderni occorra veramente di avere quella che il senatore De Martino giustamente ha detto una cultura moderna. E poichè la enunciazione della sua interpellanza suona come una domanda rivolta al ministro della pubblica istruzione perchè dica quale sia il suo pensiero sull'istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica e alla nostra espansione commerciale e coloniale all'estero, io rispondo che quella modernità di cultura, di cui egli ha parlato, deve improntare da sè e ravvivare tutti gli insegnamenti, e manifestarsi non solamente in determinati corsi speciali, ma rispecchiare l'universa vita spirituale del Paese. Essa può prendere poi aspetto così di cultura speciale, come, vorrei poter dire, di cultura specialissima.

Quanto alla cultura moderna speciale, il nostro paese già ne possiede vari tipi degni di ogni considerazione e di ogni lode quali: la Scuola superiore di commercio di Venezia, a cui fa non disdicevole parallelo quella di Bari, la Scuola superiore di commercio di Genova, la Scuola stessa di studi sociali di Firenze e la Università commerciale di Milano, le quali tutte già hanno il pensiero e l'opera rivolta a questa cultura speciale. Del resto a questa cultura speciale provvedono, sia pure non così pienamente come sarebbe da desiderare, ma in modo che lascia sperare che sempre meglio vi provvederanno, taluni degli insegnamenti che sono impartiti in parecchie università italiane.

Al senatore De Martino e al senatore Pierantoni, i quali accennarono all'importanza che per la cultura moderna avrebbe il sempre più largo diffondersi dello studio e della conoscenza delle lingue moderne e specialmente delle lin-

gue che più giovano nelle relazioni internazionali al diffondersi dei commerci, dirò che per dare incremento a questa cultura io penso di rafforzare ed allargare sempre più nelle nostre università quegli insegnamenti di carattere schiettamente scientifico e relativi alle lingue moderne, dai quali solamente possono poi diffondersi, come rivoli fecondi, in tutto il paese gli insegnamenti pratici delle lingue medesime; poichè tali insegnamenti, e presso di noi e presso gli altri paesi, solamente allora possono riuscire veramente proficui, quando essi abbiano fondamento in un forte insegnamento filologico superiore.

Da segni vari sempre maggiormente si palesa questo risveglio e questo sentimento della cultura moderna.

Ed io sto appunto intraprendendo studi per assecondare l'esempio e l'invito, che ci viene da altri paesi, per uno scambio di professori, fra essi e il paese nostro, scambio del quale innegabile giovamento deve venire ad ogni forma di cultura moderna.

Il mio collaboratore al Ministero dell'istruzione pubblica, l'onor. Credaro, già in altri tempi strinse delle relazioni a tale intento con istituti francesi. E gli onorevoli senatori avranno letto recentemente uno scritto del senatore Villari, che ci consigliava a stabilire simili scambi tra l'Italia e l'America, colla quale abbiamo una sempre crescente vivacità di relazioni e dalla quale tante e così pratiche cose potremmo apprendere. E a questo pensiero eccellente sotto ogni riguardo io desidero appunto di dare la più sollecita e migliore attuazione che per me si possa.

Questo per quanto riguarda quella, che chiamai più sopra, la cultura moderna speciale.

Ma l'onorevole senatore De Martino richiama poi il pensiero del mio collega degli esteri, e il mio, sulla cultura specialissima moderna, su quella cultura cioè, che deve mirare a formare degli ufficiali veramente idonei ai servizi dello Stato nei paesi stranieri, che deve mirare a preparare dei commercianti siffattamente istruiti ed informati da possedere quella specialissima attitudine che si richiede per esercitare proficuamente in determinate contrade il loro commercio.

Io non mi intratterrò intorno alla storia dell'Istituto dei Cinesi, ora Istituto orientale di Napoli, poichè la ricordò, con un cortese ac-

cenno a mio riguardo, il senatore De Martino, e del pari ebbe a ricordarla, ripetendo l'ac cenno cortese, il senatore Pierantoni. Io ebbi la fortuna di fare approvare dal Parlamento la legge, che trasformò l'antico Istituto dei Cinesi nell'Istituto moderno, vincendo parecchie e gravissime difficoltà, delle quali toccò il senatore Pierantoni, e che erano specialmente difficoltà d'ordine giuridico. E a questo punto, mentre egli parlava, si affacciò all'animo mio la memoria sempre viva e sempre gradita dei grandi e preziosi lumi, che in quella occasione ebbi da un uomo insigne, carissimo e venerato maestro mio, oggetto per l'onor. Pierantoni di intimi affetti, da Pasquale Stanislao Mancini.

La riforma, che fu sancita dalla legge del 1838, non ebbe piena fortuna; non l'ebbe per vicissitudini di uomini, non l'ebbe per vicissitudine di cose, non l'ebbe massimamente per le soverchie disparità degli insegnamenti che vi si impartivano, e a cagione dell'incerto orientamento dell'Istituto stesso fra i due Ministeri, quello cioè degli esteri e quello della pubblica istruzione.

Or bene, uno dei miei predecessori, l'onorevole Bianchi, deferì ad una Commissione competentissima l'incarico di preparare una riforma dell'Istituto orientale.

Di questa riforma disse il senatore Scialoja, che fu parte distintissima di quella Commissione, dove lavorarono uomini come il Grippo, come il Cocchia ed altri chiarissimi; e ne disse così compiutamente, che io non vi ripeterò nemmeno per sommi capi i divisamenti, che in quella riforma sono esposti. Per parte mia dirò semplicemente, che tali divisamenti meritano di essere accolti, come quelli che bene corrispondono ai vari fini che la Commissione si era proposti. E di fatti, accanto agli insegnamenti tecnici propriamente detti, ed agli insegnamenti linguistici sono posti insegnamenti vari e molto opportunamente scelti di coltura economica, commerciale e coloniale, e questi ultimi aventi poi speciale attinenza alle colonie nostre, come sarebbero gl'insegnamenti di agricoltura e d'igiene e patologia coloniali. Non solo: ma ad impedire che fra lo studio e la vita, fra la teoria e la realtà, avvenga quel brusco distacco, che è sorgente di tanti errori e di così dolorose disillusioni, si pensò saviamente ad istituire un museo merciológico, un osservatorio

commerciale, e delle borse di studio e di viaggio a similitudine di quanto usa nelle scuole straniere similari, per esempio in quella di Trieste e di Budapest, affinché la dottrina scolastica si completi e si corregga con la esperienza delle cose osservate nei paesi più progrediti.

Ma io non mi voglio ora indugiare troppo su tutte queste nuove proposte, che furono fatte dalla Commissione. Ringrazio invece vivamente il senatore Scialoja, perchè prima di me ha fatto una dichiarazione che io stesso avrei fatto al Senato, ed è questa: che mentre anch'io sono molto favorevole al riordinamento che si propone, nel medesimo tempo debbo ripetere anch'io, che questa riforma non deve in alcun modo soverchiare e recare danno agli altri Istituti che già esistono nello Stato. Essa deve preparare degli allievi, i quali possano diventare dei valenti uomini, forniti di tutta quella istruzione che in essa s'impartisce; per modo che nei diversi esami a cui si presenteranno, e nelle diverse carriere, per cui si metteranno, sarà dato loro di recare con sé il prezioso corredo delle nozioni apprese nell'Istituto orientale, le quali varranno ad essi come titolo di preferenza. Ma nessuno, nè il senatore Scialoja, nè io, può immaginare, che questo Istituto debba venire costituito in maniera da riuscire non di vantaggio a tutti, ma un semplice privilegio per una determinata categoria di alunni.

Io ho ascoltato con attenzione i senatori De Sonnaz e Di Collobiano, ma gli argomenti dei quali hanno parlato, toccano da vicino il mio collega degli affari esteri, ed egli vi ha risposto così completamente che a me non accade di aggiungere altro.

Disse il senatore De Martino, che non voleva dei discorsi accademici, quindi io non mi indugerò sopra questo tema. Ma una cosa bisogna pure ch'io dica, ed è che non avrò per altro la fortuna di dar qui oggi quella risposta immediata alla quale egli aspira.

Io dissi - è vero - che accetto il piano di riforma propostomi; ma bisogna pensare ai modi di attuarlo.

Parecchi Ministeri, secondo le proposte della Commissione, sono chiamati a concorrere nella spesa, che ammonterebbe alla cifra indicata dal senatore De Martino, e cioè a 131 mila lire. Quasi una metà di tale somma, e cioè lire 55 mila, sarebbe fornita dall'Istituto orientale

medesimo; e tale contributo potrebbe forse anche per l'avvenire aumentarsi, poichè, a seconda di quanto è stato detto nella stessa relazione della Commissione, i beni e i vari altri cespiti patrimoniali dell'Istituto orientale sono suscettivi di produrre redditi più ingenti di quello che oggi producono.

Nella rimanente spesa dovrebbero concorrere il Ministero degli affari esteri, per 38,000 lire, o il Ministero della pubblica istruzione per 28,000 lire. La Commissione aveva anche messo fra i possibili contribuenti il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Ma il collega di agricoltura si è affrettato a opporsi da parte sua con due obiezioni, una di metodo e una di bilancio. Una di metodo, perchè egli dice di avere una assai scarsa fiducia nella riuscita di quegli istituti, che sorgono sotto il patrocinio e che stanno sotto la vigilanza di parecchi Ministeri; e una obiezione sua, di carattere finanziario, consiste nell'asserire che il suo bilancio non potrebbe fornire le 10,000 lire che gli si domandano; visto che egli stesso non avrebbe di che provvedere convenientemente a quegli insegnamenti commerciali, industriali, coloniali, e a quegli studi applicati all'emigrazione, che dovrebbero preparare i funzionari e gli agenti, destinate a favorire le espansioni commerciali del nostro paese, e per i quali egli divisa di istituire delle scuole speciali.

Questo, peraltro, non impedisce punto che il mio collega degli esteri ed io non facciamo ogni nostro possibile per tradurre al più presto in un disegno di legge le proposte della Commissione. Ma il senatore De Martino ed il Senato tollerino, che io ricordi ad essi, facendo per un istante la parte del ministro del tesoro, che in questo momento, per volontà del Senato, io debbo preparare una legge sugli istituti pareggiati, una sugli insegnanti di ginnastica e un'altra sui Convitti nazionali. Nè basta. L'altro giorno il senatore Carafa mi eccitò a riformare gli istituti nautici. Ed oltre a tutto ciò è urgente di provvedere al personale delle segreterie universitarie; mentre da un altro canto l'organico degli addetti agli scavi e ai monumenti non può essere più lungamente indugiato. Ora il senatore De Martino ed il Senato comprendono troppo bene che io debbo non solamente raccogliere le belle idee, alle quali con tutto l'animo assento, ma sommare

anche il costo della loro pratica attuazione. Il che fa sì, che io dopo averle accolte e ammirate tutte insieme, debba però mandarle innanzi gradatamente ad una ad una, affinchè nel loro passaggio dalla piazza della Minerva alla via Venti Settembre, non smarriscano il cammino. Io debbo, pertanto, limitarmi a promettere, che porrò il più grande impegno, perchè questa legge sia al più presto possibile presentata. Se dichiarassi di presentarla a giorno fisso, direi cosa non sincera, farei una di quelle inattendibili promesse, che certo il Senato non approva.

Del resto tutti comprendono che in questo momento conviene che io vada molto a rilento nel domandare al Tesoro nuove concessioni, quando gli avvenimenti delle Calabrie e i disastri del Vesuvio sono sopravvenuti a inceppare molti buoni propositi non solo miei ma di altri miei colleghi. E d'altronde la legge sullo stato economico degli insegnanti medi è di recente data e le conseguenze finanziarie di essa sono indubbiamente rilevanti.

Mi si consenta di tornare un momento sull'argomento di quelle specialissime colture moderne, delle quali già dissi in principio, e intorno alle quali non sarà discaro al Senato di sentire, come neanche nelle Università, dove sono orti botanici, si tralasci di porre una speciale cura in tutto ciò che riguarda le colonie. Così qui a Roma furono istituiti, alla dipendenza dell'Istituto botanico della R. Università, un erbario ed un museo coloniale, col proposito di raccogliere le piante ed i prodotti vegetali dei nostri possedimenti coloniali, di eseguire su di essi opportuni studi e di diffondere le nozioni da essi ricavate. Ed avendo ricevuto di questi giorni una proposta dell'Università di Palermo, perchè si completassero l'erbario e il museo con la istituzione di un giardino coloniale, in cui dovrebbero essere coltivate le piante prosperanti nelle nostre colonie, e ciò non solo a scopo scientifico, ma a scopo commerciale e industriale, cosa che, data l'opportunità del clima, presentava grandi probabilità di riuscita, io vi assenti, e promisi di concorrervi per la parte che riguarda il mio Ministero; parendomi appunto che oggi più che mai la coltura scientifica, per quanto è possibile e fin dove è possibile, debba tener conto di questi impulsi derivanti dalla espansione commerciale del nostro paese.

Così io procurerò, nella riforma degli Istituti nautici, di tener conto di simili intenti; poichè, dato che per fortuna nostra esiste in Italia questo spirito di esplorazione così proprio della nostra razza, così evidente nella nostra storia, noi dobbiamo in tutti i modi assecondarlo con la cultura e sempre più accenderlo.

Ma io credo che anche l'istruzione classica deve avere oramai riguardo a questo spirito di modernità nella cultura; cosicchè anche colà, dove indaga le più antiche istorie, essa non debba perdere mai di vista quegli avvenimenti e quei movimenti o militari o politici o sociali o intellettuali dei tempi nostri che possano venire lumeggiati da quegli antichi fatti; e debba pertanto studiarsi di far sì che la storia dell'antica civiltà valga ad eccitare e ad alimentare quello spirito di vita moderna, che è bene sempre più si diffonda nel nostro paese. Io credo anzi, che perfino quell'istruzione elementare, alla quale oggi si è dato tale indirizzo per cui incomincia ad apprendere ai fanciulli ciò che più da vicino li tocca, la topografia del loro paese, la sua fauna, la sua flora, sia suscettiva di ricevere quei germi, che desidero fruttifichino e crescano nel cuore del nostro popolo.

Insomma io penso che l'operosità nostra nazionale, se si deve veramente temprare nelle memorie e nelle ispirazioni della nostra gente, dev'essere indirizzata in modo che se ne stenda l'azione validamente dovunque ferve gara di popoli civili nell'acquisto di traffici prosperosi, dovunque ferve gara di popoli civili, che si studino di esercitare giustamente e meritamente la più spiccata e durevole influenza nella vita internazionale.

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO. Sono lieto di aver procurate le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, poichè egli si è mostrato, nella risposta che ha voluto farmi, pienamente cosciente dell'indirizzo che la nostra politica estera deve avere nei rapporti con l'espansione coloniale. Egli ha ritenuto, come io ritengo anche, che la politica estera nei paesi di Oriente e di Estremo Oriente non possa esplicarsi se i funzionari non sono all'altezza di questa politica, e, perchè raggiungano questi fini, debbono avere la necessaria preparazione. Quindi egli ha ritenuto che si debba nell'Oriente e nell'Estremo Oriente spe-

cializzare la carriera dei consoli e fonderla con quella dei dragomanni; ed ha ritenuto altresì che per gli ufficiali coloniali nelle nostre colonie la conoscenza delle lingue indigene, degli usi e costumi, sia indispensabile; ha ritenuto finalmente che l'Istituto Orientale di Napoli, trasformato secondo le proposte della Commissione, possa essere lo strumento idoneo per raggiungere questi alti scopi e diffondere la cultura coloniale in Italia.

Io faccio plauso a queste dichiarazioni perchè ne spero un indirizzo nuovo, vivo, moderno nella politica estera del nostro paese.

Quanto alla risposta che l'onor. ministro dell'Istruzione pubblica ha voluto farmi lo debbo ringraziare della forma della sua risposta, poichè nella forma di essa si è dimostrato pienamente convinto della utilità della interpellanza che ho mosso e delle ragioni che ho sostenuto, ragioni poi così validamente condivise dal ministro più direttamente interessato nella questione; dal ministro degli esteri. Ma io dico della forma, e non della sostanza, perchè sono schietto nella espressione del mio pensiero. Se tanto alto è il fine da raggiungere, se il ministro degli esteri dichiara che una delle basi necessarie per il funzionamento della nostra politica estera è questa, io vi domando come si possa una riforma così necessaria fermare davanti alla considerazione di una spesa ridotta, dopo i chiarimenti dati dallo stesso onor. Boselli, a poco più di L. 50,000 all'anno sul bilancio dello Stato? Evidentemente, mi perdoni l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, questa risposta non l'aspettava da lui; non me l'aspettavo da lui tanto convinto delle finalità della nostra istruzione e cultura moderna, che già fin dal 1888 aveva creduto necessaria che se ne iniziasse lo studio in Italia.

Quanto alla considerazione che si possa questo istituto nuovo confondere con la finalità di altri istituti affini, ha già risposto all'onor. Scialoja, membro di quella Commissione, dicendo che non è ai giovani, nel momento in cui aspirano alla carriera, che quell'istituto deve provvedere, ma ai giovani, già diventati viceconsoli o interpreti, acciocchè essi acquistino uno speciale diploma, e possano ai paesi di Oriente ed Estremo Oriente essere destinati. Quindi la difficoltà enunciata dal ministro non esiste nel senso assoluto, ma esiste forse in un senso relativo, o cioè

che sotto tutte queste questioni (poichè veramente io non mi posso fermare davanti alla considerazione che una riforma non si espliciti pel solo fatto che grava di poco più di 50 mila lire l'anno il bilancio dello Stato), si debba cercare altra ragione e forse questa ragione si potrà rinvenire in alcune competizioni, che sono ingiuste e non hanno ragione di essere, di istituti verso istituti, e forse di città verso città.

Questo sentimento è alieno dall'animo mio. Se l'istituto fosse sull'ultimo limite d'Italia a me importerebbe poco, perchè voglio raggiungere i fini e mi importa poco se l'istituto sorga in una o in un'altra città.

Adunque al ministro dell'istruzione pubblica fo questa semplicissima risposta: lo ringrazio della cortesia, anzi della squisita gentilezza con la quale ha voluto darmi risposta, ma io non potrò dichiararmi soddisfatto. Non mi posso dichiarare soddisfatto perchè alle premesse non risponde la conclusione, che è vaga, indeterminata.

Io non ho intenzione di portare altrimenti la questione in questa Aula; forse in altra Aula essa sarà portata; ma in ogni modo il giorno in cui l'onorevole ministro presenterà la legge effettivamente, quel giorno soltanto lo ringrazierò pienamente, e nella forma e nella sostanza mi dichiarerò soddisfatto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Potrebbe già essermi dispiaciuto che il senatore De Martino non sia soddisfatto; ma non posso non respingere risolutamente l'interpretazione che egli diede alle mie parole, interpretazione che offenderebbe la sincerità dei miei sentimenti e dei miei discorsi.

Se io parlai di questione finanziaria è perchè altra questione che la finanziaria non esiste; e mi meraviglio che l'onorevole senatore De Martino, che deve conoscere come i sentimenti miei sono italiani tanto quanto i suoi, mi meraviglio, dico, che egli sia venuto a parlare qui di un lembo piuttosto che di un altro lembo d'Italia! Per verità, non solo me ne meraviglio, ma me ne addoloro...

DE MARTINO. Domando di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
...e respingo, ripeto, respingo riccisamente quel suo accenno.

Io poi gli dichiaro nel modo più esplicito, che non è mai giunta a me l'eco di alcuna di quelle competizioni cui egli alluse. Io di questo argomento non ne ho sentito parlare che da lui, dal deputato Grippo, e dalle carte che ho letto; nessun'altra persona, di nessuna qualità, in nessuna aula, mi ha mai parlato dell'Istituto orientale di Napoli.

Ben lo conosco io l'Istituto, perchè fino dal 1888, egli lo ricordò, mostrai di avere particolare sollecitudine per esso; ben lo conosco io, che di tutti gli Istituti e di tutte le scuole di Napoli mi sono sempre occupato, con amore specialissimo; ma assicuro, lo ripeto, l'onor. De Martino che delle competizioni, delle quali egli parlò, a me non è giunta pure l'eco; tanto è vero, che fu il senatore Scialoja che mi invitò quasi a fare le dichiarazioni che ho fatto; poiche fu egli che primo asserì non doversi dare a questo Istituto preferenze e preminenze sugli altri; e le mie parole questo unicamente significavano doversi togliere anche l'ombra di ogni dubbio intorno alle condizioni, che si facevano all'Istituto orientale di Napoli. Si tratta di una grande questione, che investe tutto intiero il sentimento patriottico nostro, che abbraccia quella espansione industriale, commerciale, coloniale della gente nostra, la quale non appartiene in proprio piuttosto al Sud che al Nord.

E allora lasciamo in disparte il discorso increscioso delle competizioni di città o di regioni, e badiamo invece tutti uniti a dare opera, perchè la legge, che io ho promesso, possa essere al più presto possibile presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

DE MARTINO. Tengo a spiegare chiaramente il mio pensiero, che è stato certamente frainteso dall'onorevole ministro.

Egli ha alluso a difficoltà che potevano sorgere nella formazione del nuovo Istituto di Napoli, dicendo che le finalità di questo Istituto si potevano confondere o invadere il campo di altri Istituti, ora questa pareva a me una difficoltà che non esistesse dopo le dichiarazioni dell'onor. Scialoja. D'altronde l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa anche che la mia vita politica non comincia da ieri, sa bene che in molte occasioni sono stato io sempre a rivoltarmi contro qualunque sentimento di re-

gionalismo, quindi accusa a me di voler sostenere un Istituto in una città...

Voci: Ma no, non è vero. (*Rumori*).

DE MARTINO. ...piuttosto che in un'altra non vi può fare.

Io ritengo che le rivalità fra questi Istituti non abbiano base, perchè ogni Istituto ha finalità completamente distinte, ed ho dimostrato come le finalità dell'Istituto di Napoli, se si vuol compiere la riforma, non si possano assolutamente confondere con le altre.

Quindi ringrazio l'onorevole ministro di aver dato modo anche a me in questo momento di allontanare dall'animo mio e dei colleghi, lo spero, l'impressione che un sentimento di campanile, o di regionalismo, potesse in qualsiasi modo ispirare il mio pensiero.

Io desidero la cosa per le alte finalità dello Stato; ecco tutto; ma che essa si faccia in una città o in un'altra poco importa. Quello che a me importa è che non si fermi una riforma necessaria all'avvenire d'Italia davanti ad una meschina questione finanziaria, la quale si riduce a questo, e lo ripeto, che una riforma si debba o non si debba compiere pel fatto solo che sul bilancio dello Stato possa gravare una spesa poco maggiore di 50 mila lire annue!

Il solo fatto di porre la questione in questi termini, e lo stesso onor. Boselli in questi soli termini la pone, mi pare dovrebbe indurre l'onorevole ministro a presentare la legge al più presto possibile.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro solo, che mi sono difeso da un'accusa di regionalismo e che l'ho respinta; dichiaro in secondo luogo che non lo creai la difficoltà del confronto dell'Istituto orientale con altri istituti; ma che anzi mi studiai di eliminare tale difficoltà, nell'ipotesi ch'essa potesse venire da qualsiasi parte posta in campo.

PRESIDENTE. Non facendosi proposto, l'interpellanza è esaurita.

Presentazione di un progetto di legge.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per le « Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari ».

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà inviato agli Uffici per il relativo esame.

Discussione del disegno di legge: « Riabilitazione dei condannati » (N. 227).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riabilitazione dei condannati ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 227).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Carle.

CARLE. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla riabilitazione dei condannati, se si riguarda al titolo, si riferisce ad un argomento ben circoscritto, ma, se invece si guarda allo spirito che lo informa, si presenta quasi complemento e integrazione di altre leggi che già furono votate dal Senato, della legge cioè sul casellario giudiziale approvata fin dal 1902 e di quella sulla condanna condizionale approvata nel 1904.

Si aggiunge che la riabilitazione è strettamente connessa con altri istituti che furono profondamente modificati in quel progetto del nuovo Codice di procedura penale, opera insigne della scienza criminale italiana, che è sottoposto ora all'altro ramo del Parlamento.

Per tal modo l'approvazione di questo modesto disegno di legge può quasi ritenersi come l'*omen* degli antichi, ossia come il pronostico augurale del giudizio che il Senato potrà dare sul Codice stesso.

Ciò spiega, onorevoli colleghi, lo studio che ha posto in questo disegno di legge l'Ufficio centrale; ciò spiega l'ampia ed estesa relazione che ha presentato il collega Pierantoni, il quale ha cercato di mettere in rilievo le attinenze fra la riabilitazione dei condannati e gli altri istituti

che interessano il magistero penale; ciò varrà eziandio a farmi perdonare se, dopo aver parlato altra volta nel Senato sulla condanna condizionale, mi permetto ora, quasi proseguendo lo stesso ordine di idee, di esprimere il mio modesto avviso sulla riabilitazione dei condannati.

Ho detto, onorevoli colleghi, che la riabilitazione dei condannati ha strettissima attinenza cogli istituti, che ho sopra ricordato, perchè i disegni di legge, che si vengono succedendo in questa materia, sono a mio avviso altrettanti corollari della modificazione graduale che viene operandosi nella pubblica coscienza circa la configurazione giuridica e sociale del delinquente e sul concetto della giustizia sociale che deve essergli applicata.

Se fosse lecito paragonare cose che possono apparire disparate, direi che i cambiamenti che si avverarono nell'evoluzione della concezione giuridica e sociale del condannato rispecchiano quelli che in più lungo spazio di storia si verificarono nella configurazione giuridica dello schiavo.

Anche lo schiavo cominciò ad essere, dal punto di vista giuridico un *mancipium*, una cosa, e dall'essere privo di qualsiasi personalità; fu solo più tardi che si scopersero in lui le tracce di affetti e sentimenti umani e che si estesero allo schiavo la tutela e protezione del diritto, non fosse altro che per difenderlo dall'arbitrio e dalla crudeltà del padrone; e fu più tardi ancora, — e già in parte sotto l'influenza dell'idea cristiana, — che si riconobbe in lui una personalità morale dapprima e poi anche giuridica, che condusse col tempo all'abolizione della schiavitù negli Stati civili.

Alcun che di analogo accade per il condannato: dapprima non si vide in lui che il condannato, il *iudicatus*, il reietto dalla convivenza sociale, l'*homo sacer*, che negli antichi tempi poteva perfino essere impunemente ucciso da chicchessia: che anzi la società si attribuì essa stessa la potestà di condannare il delinquente alla *morte fisica*, dalla quale si passò a quella che fu detta la *morte civile* del condannato, finchè da ultimo rimase e sopravvisse ancora il concetto sociale di una specie di *morte morale* del condannato, il quale, pur vivendo fisicamente, era però posto in condizioni tali da rendergli, se non impossibile, almeno molto difficile riaversi e

risorgere moralmente. Fu solo più tardi che si giunse a riconoscere che, se il delinquente era tale, ciò in parte poteva anche attribuirsi all'ambiente ed alle condizioni morali e sociali, in cui egli si era trovato, e che un ambiente più umano ed un trattamento diverso da parte della società poteva risvegliare in lui quei sentimenti di umanità, che non erano ancora pienamente soffocati e renderlo così capace di quell'emendazione e di quel ravvedimento che potevano farlo riammettere nella convivenza sociale. Fu in questo modo che, accanto al concetto di una giustizia rigida ed assoluta, che quasi non ammetteva commiserazione e pietà per il delinquente e per il condannato e che ispirava pressochè tutte le legislazioni positive, anche degli Stati civili, venne svolgendosi gradatamente nella coscienza collettiva il concetto di una giustizia veramente sociale ed umana, la quale, pur reprimendo i falli e combattendo i malvagi istinti del delinquente, cercasse tuttavia di provvedere alla prevenzione dei misfatti e al ravvedimento del delinquente per richiamarlo dalla via del delitto ad una vita più socialmente utile e meno pericolosa alla società.

Nè il nuovo concetto rimase inoperoso ed inerte, ma per la forza insita al medesimo si venne a poco a poco incarnando in istituti, che ormai si possono dire, se non adottati, almeno approvati da tutti i popoli civili.

Si cominciò colla condanna condizionale a porgere una mano soccorrevole a colui che avesse fallato per la prima volta col sospendere l'esecuzione della condanna, quando non ricadesse nel misfatto, e ne nacque così quella legge che, con linguaggio forse improprio, ma pur profondamente vero, fu chiamata dalla coscienza popolare la *legge del perdono*; poi si venne alla legge del casellario giudiziale, la quale mentre indicava al delinquente che la società intende di seguirlo in tutti i passi della sua carriera, gli dimostrava ad un tempo che essa è anche disposta a dimenticare il suo delitto e a non rimproverargli sempre il medesimo, quando vi siano le prove del suo ravvedimento; ed ora siamo al disegno di legge sulla riabilitazione del condannato, il quale, dopo aver scontato la pena, viene ad avere il mezzo per cancellare ufficialmente il fallo di cui si è macchiato e per riprendere così la sua posizione giuridica e sociale.

Insomma, è sempre lo stesso concetto di una giustizia veramente sociale ed umana, che passando per momenti diversi e svolgendosi logica e coerente nei suoi corollari, genera e plasma gli istituti diversi, che possono servire alla sua attuazione.

Non è qui il caso di cercare come possa essersi prodotto quest'alito di umanità, che è penetrato anche nel triste girone della delinquenza, nè come sia comparso questo sprazzo di luce e questo lembo di cielo sereno anche in un dominio, in cui, al tempo dei Farinaccii e dei Covarruvia, si poteva ritenere che ogni pietà dovesse essere morta.

Son note le discussioni delle varie scuole. Da una parte i seguaci della cosiddetta scuola positiva si attribuiscono il merito delle nuove dottrine, perchè sarebbero essi che avrebbero richiamato l'attenzione dei criminalisti, concentrata troppo sul reato e sulla pena, sulla persona del delinquente; dall'altra i seguaci della scuola classica sostengono che queste dottrine sono propaggini di idee antichissime circa la necessità di provvedere anche alla emendazione del colpevole e negano che tale dottrina possa attribuirsi ad una scuola che prenda come punto di partenza la negazione del libero arbitrio.

Non è impossibile, a parer mio, che queste dottrine possano anche essere il frutto di scuole diverse e di correnti di pensiero anche contrarie ed opposte, le quali, pur combattendosi nella coscienza sociale, finiscono per contemperarsi e per imparentarsi fra di loro e per dare origine ad istituti che si risentono dei vari coefficienti che concorsero a formarle. La scienza penale, al pari delle altre scienze sociali, non può sempre riguardare sotto tutti i suoi atteggiamenti ed aspetti l'argomento complesso delle sue investigazioni. Di qui la necessità per essa di fissarsi di preferenza ora sul reato ed ora sulla pena, ora sul delinquente ed ora sul condannato, ora sulla prevenzione ed ora sulla repressione del misfatto; di qui l'azione e la reazione fra le varie correnti di pensiero, che possono prevalere in questo o in quel momento della vita sociale, di qui il combattersi e il correggersi reciproco delle idee troppo esclusive ed esagerate, le quali, intrecciandosi e componendosi variamente, mantengono sempre in movimento la coscienza collettiva.

È certo ad ogni modo che nel nostro Paese, ove è così alta la tradizione di una scienza criminale, queste dottrine appariscono come la discendenza diretta di una scuola veramente nostra, che non è stata mai nè esclusivamente ideale ed umanitaria, nè esclusivamente positiva, ma fu sempre l'uno e l'altro ad un tempo, il che non le ha impedito di accentuare ora il lato ideale ed umanitario ed ora il lato positivo del giure penale, secondo i vari bisogni e le varie esigenze dei tempi. Le due scuole così dette classica o positiva non costituirono mai tutta la scuola italiana di diritto penale, ma furono e sono atteggiamenti ed aspetti diversi dalla scienza penale italiana che nel decorso del tempo si vennero integrando e compiendo.

La dotta relazione dell'onorevole Pierantoni ha saputo rintracciare i germi delle nuove dottrine nel grande giureconsulto Nicola Niccolini, nè sarebbe difficile trovarne altre vestigia nel Romagnosi, nel Carmignani, nel Carrara ed altri moltissimi, non esclusi gli scrittori italiani contemporanei.

Per restringermi tuttavia all'argomento del presente disegno di legge, che è la riabilitazione dei condannati, io mi credo in debito di riconoscere che uno dei primi lavori italiani in cui questo concetto già cominciava ad assumere configurazione giuridica e coerente è stata una breve comunicazione del nostro illustre Presidente alla Commissione per il nuovo progetto del Codice di procedura penale che rimonta al 1900. In quel lavoro conciso, logico, coerente la nuova procedura sulla riabilitazione già comincia a prendere quei contorni precisi e determinati che servono a preparare e a maturare le leggi. So che quelle linee direttive non ottennero subito l'universale assenso, ma so eziandio che i frutti ideali, nel dominio soprattutto delle scienze giuridiche, sogliono avere un più lungo periodo di maturazione, che non i frutti degli alberi e delle piante, perchè la loro maturità solo comincia allorchè riescono a conquistare l'universale coscienza e a trovare una formulazione giuridica.

Ormai noi siamo giunti a tale in quest'argomento, che appare inopportuna ogni quistione di priorità perchè questi concetti sono assentiti da tutte le scuole e le dottrine che si erano preannunziate dai criminalisti italiani sono ormai pene-

trate nelle legislazioni recenti di molti paesi civili.

Era quindi certamente opportuno che l'onorevole Luigi Lucchini, noto per il suo zelo nel propugnare le nuove dottrine penali e per il suo entusiasmo per l'educazione anche fisica della gioventù, prendesse coll'energia e colla costanza che gli è propria, l'iniziativa di introdurre nella legislazione italiana alcuni di questi nuovi istituti, anche prima che i cultori della scienza penale in Italia riescissero ad elaborare e il Parlamento a discutere ed approvare l'immane opera di un nuovo progetto di Codice di procedura penale.

Trattavasi però d'innestare questi concetti nuovi sopra un edificio in parte antico, pur mantenendone la coerenza. È qui che apparve la difficoltà, e le vicissitudini del presente progetto dimostrano che tale difficoltà fu anche sentita dal proponente.

L'onor. Lucchini da principio avrebbe presentato un progetto di legge che esordiva con un primo articolo, in cui al primo comma si riassumevano gli effetti della riabilitazione, mentre nel capoverso si provvedeva all'abrogazione degli articoli 837 fino all'847 dell'attuale Codice di procedura penale relativo al rito processuale per la riabilitazione. Più tardi la Commissione ebbe a notare che il concetto della riabilitazione dei condannati, e degli effetti che scendono da essa, anche nel senso moderno, non era nuovo nella nostra legislazione poichè già si trovava nel Codice penale (art. 100), il quale, se non è più del tutto nuovo, non è però ancora del tutto vecchio. Quindi parve più opportuno sopprimere il primo comma dell'art. 1° del progetto che descriveva gli effetti della riabilitazione, mantenendo soltanto il capoverso di esso, che abrogava integralmente gli articoli accennati dal Codice di procedura penale, abrogazione del tutto indispensabile all'intento che il progetto si proponeva. E così fu fatto.

Che veramente ciò abbia conferito all'euritmia della legge non potrei dirlo, perchè da un certo punto di vista il disegno di legge appare manchevole dell'idea fondamentale ed appare a prima giunta come decapitato; ma, se si considera che in questo modo il nuovo viene ad innestarsi sull'antico, fu certamente cosa opportuna che così si facesse. Del resto l'impor-

tanza del progetto di legge non viene perciò ad essere diminuita, perchè non era già il concetto della riabilitazione che mancava nell'attuale legislazione, ma il difetto stava invece nel rito processuale con cui qui questa riabilitazione si doveva accordare. Dicono i giuristi: *forma dat esse rei*, ma nell'argomento della riabilitazione del condannato la forma, il rito, anzichè dare efficienza all'istituto, servivano piuttosto ad impedire e ad ostacolare il conseguimento dello scopo che l'istituto si proponeva.

Non è qui il caso che io richiami al Senato la procedura che attualmente vige quanto alla riabilitazione dei condannati. Tutti sanno che la domanda e i documenti debbono essere presentati al cancelliere della Corte d'appello, nel cui distretto il condannato risiede. Il cancelliere li trasmette alla sezione d'accusa, la quale li esamina e li comunica al procuratore generale del re. Dopo tre mesi il procuratore generale fa la sua relazione alla sezione d'accusa, la quale, anzichè dare una vera sentenza, non dà che un semplice parere, con esclusione assoluta del ricorrente da ogni partecipazione alla procedura, la quale poi termina con un decreto Reale che può accogliere la riabilitazione. Intanto si richiede che il condannato abbia risieduto cinque anni nello Stato e per due anni almeno nello stesso comune, e che alla domanda sia data pubblicità nel foglio ufficiale della residenza del condannato e in quello della sua condanna.

Or bene queste modalità introdotte quando era diretto il concetto della riabilitazione del condannato, pur non essendo cattive per sè, sono però tali da distogliere il condannato dal farne domanda. È naturale ed è umano che quanto più il condannato è vergognoso del suo fallo ed ha cercato di farlo dimenticare colla sua buona condotta, tanto più rifugge da una pubblicità ed esemplarità che minaccia di rinnovare lo scandalo e il rumore che si è fatto, al tempo già remoto, del delitto commesso ed espriato, e quindi, se egli per ottenere la riabilitazione ufficiale deve di nuovo richiamare l'attenzione del pubblico sulla memoria del passato, preferirà forse di rinunziarvi.

Si aggiunga che la riabilitazione, per quanto sia data sopra un parere dell'autorità giudiziaria, è però concessa per decreto reale e riveste così più le parvenze di una concessione di grazia, che

non quelle del riconoscimento di un diritto fatto in via giudiziaria.

Si aggiunge del pari che il condannato deve per cinque anni aver risieduto nello Stato e per due anni nello stesso comune, mentre è ben noto che al condannato, per riacquistare la sua posizione ed energia morale, possono occorrere altri luoghi, altri climi, altro ambiente, diversi da quelli in cui ha commesso il delitto per poter avviarsi a quella ripresa di nuova vita e a quella verginità di riputazione sociale, che solo possono consentirgli veramente di rialzarsi e di risorgere moralmente, svincolarsi affatto da quell'ambiente che può aver contribuito al suo delitto e può anche essere di ostacolo a mettersi per altra via.

Tutto ciò dimostra che, sebbene il Codice penale adottò il nuovo concetto della riabilitazione, il rito processuale invece ispirasi ancora al concetto più antico di essa e rende la legge poco sincera nella concessione di essa ad un uomo che essa riguarda ancor sempre come un soggetto pericoloso e sospetto, al quale sembra dire ciò che i commercialisti antichi dicevano del fallito: *decoctus, ergo fraudator*.

Si comprende che con un rito di questa natura le statistiche allegate dal collega Pierantoni nella sua dotta relazione non potessero indicare un grande numero nè di domande nè di concessioni della riabilitazione.

Niun dubbio quindi che modificazioni dovevano essere introdotte nella forma e nello spirito del rito processuale per la riabilitazione e quelle introdotte nel progetto di legge a parer mio sono tali da condurre allo scopo.

Non entrerò nell'esame particolare dei singoli articoli; dirò soltanto che la domanda si fa alla Corte di appello del luogo della condanna, che questa domanda non deve essere pubblicata, che la medesima è giudicata non più dalla sezione di accusa, ma dalla sezione per gli affari correzionali, in camera di consiglio e non in pubblica udienza; che la riabilitazione viene ad essere accordata con una decisione diretta dall'autorità giudiziaria, senza pretendere che il condannato debba risiedere nello Stato e per qualche tempo nello stesso comune e che il ricorrente può suffragare la sua domanda con tutti i documenti che creda opportuni, e che altri possano essere richiesti dalla stessa autorità.

Vi ha di più ancora ed è che nel disegno si accoglie accanto alla riabilitazione che potrebbe dire giudiziale, perchè è frutto di un vero apprezzamento e di una decisione di carattere giudiziale, pronunciata però direttamente dal magistrato di appello, vi ha eziandio una riabilitazione che viene ad essere di diritto (*ope legis*). Ciò però soltanto allorchè concorrono certe modalità, che per virtù propria sembrano quasi accertare e provare quel ravvedimento, che nell'altra forma di riabilitazione deve essere apprezzato giudizialmente. Occorre infatti a tal uopo che si tratti di delitti meno gravi, e di delinquenti e di condannati non recidivi, ma primari e che sia trascorso tempo maggiore dall'aver scontata la pena. Solo allora la legge stessa viene ad operare pressochè automaticamente la riabilitazione, perchè si ritiene che il ravvedimento appare dimostrato dai fatti, anche indipendentemente dagli apprezzamenti dell'autorità giudiziaria.

Non è dubbio che in questo modo il carattere della riabilitazione non può più essere svistato, è evidente che la legge è sincera nella procedura diretta alla riabilitazione e che se essa l'accorda lo fa perchè ritiene che il condannato possa veramente correggersi e che vi siano tutti gli indizi esteriori del suo ravvedimento.

Dal mio canto quindi io approvo in tutto lo spirito dell'attuale disegno di legge ma ciò non toglie che mi senta in dovere di richiamare l'attenzione del Senato sopra un'incongruenza che io trovo nel progetto, incongruenza per cui non si armonizzano perfettamente fra di loro due specie di riabilitazione, di cui ho parlato, il che è del resto facilmente spiegabile, quando si tenga conto delle vicissitudini diverse del progetto.

È a ritenersi che nel primo progetto presentato alla Camera all'art. 2, capoverso 2°, ove si tratta delle modalità richieste per la riabilitazione giudiziale, la Commissione aveva ritenuto che non dovesse costituire ostacolo alla riabilitazione una condanna per delitto a pena minore di tre mesi di reclusione. Nella seconda presentazione invece del progetto, come dice l'onor. Lucchini nella sua relazione, la Commissione volle che si fosse più severi nelle condizioni richieste per la riabilitazione dal momento che ne era reso molto più facile il conseguimento

e si attribuiva ad esso il carattere di un diritto da farsi valere giudizialmente. « Si osservò, dice l'onorevole Lucchini, che vi sono delitti cui è comminata anche solo la detenzione e la multa, ma tuttavia denotano quello spirito di rivolta alla legge e all'autorità, che male si concilia colle ragioni che giustificano e legittimano la revoca degli effetti penali di una condanna talvolta gravissima e che dovrebbero altrimenti essere perpetui: tali, ad esempio, i delitti contro lo Stato o contro i poteri dei funzionari, di ragion fattasi o di danneggiamento, e via dicendo ».

Di qui la conseguenza che la Commissione propose che si dovesse richiedere al n. 2 del 2° capoverso dell'art. 2 del progetto che l'istante per la riabilitazione « non abbia subito nuove condanne per delitto, eccettuati i delitti colposi, successivamente a quelle a cui si riferisce la domanda ». Così, appunto riuscì composto il n. 2 del secondo capoverso dell'art. 2 dell'attuale progetto, ma probabilmente sfuggì che questa innovazione alla sua volta imponeva la necessità logica di introdurre una modificazione correlativa all'art. 4 dove era regolata la riabilitazione di pien diritto.

La necessità logica infatti imponeva che dal momento che si facevano più serie le condizioni e modalità richieste per la riabilitazione giudiziale, di altrettanto almeno si rendessero più gravi quelle richieste per la riabilitazione di pien diritto. Se per conseguire la riabilitazione giudiziale si vuole che dalla condanna in poi non si sieno subite altre condanne qualsiasi per delitto, eccetto si tratti di delitti colposi, per più forte ragione ciò si doveva richiedere per la riabilitazione che si opera automaticamente; di ufficio, per opera di legge, senza che più intervenga l'apprezzamento giudiziale. A quel modo che si è richiesto per la riabilitazione del diritto che si trattasse di condanne per delitti meno gravi, che si è richiesto una maggior durata di tempo dal giorno in cui si era scontata la pena, così si doveva richiedere che nel frattempo il condannato non avesse subita condanna per alcun vero delitto eccetto che per i delitti colposi. Senza di ciò ne viene l'incongruenza che al punto di vista dei nuovi delitti commessi dal giorno della condanna, la riabilitazione di pien diritto si può ottenere a condizioni meno gravi che non la riabilitazione stessa giudiziale, per

guisa che tale condannato, che non potrebbe essere riabilitato per decisione dell'autorità giudiziaria, potrà invece esserlo senz'altro per opera della legge, senza bisogno di altra procedura.

L'incongruenza è evidente, e nel caso concreto si accosta quasi alla contraddizione perchè nel principio dello stesso articolo 4 si vuole per la riabilitazione di pien diritto che si tratti di un condannato non recidivo e poi nel contesto dell'articolo si finisce per accordarla a chi, al momento in cui essa si verifica, sarebbe in effetto già recidivo perchè avrebbe subito una nuova condanna per delitto a pena minore di tre mesi di reclusione.

Certo quindi sarebbe giustificata una modificazione ed un emendamento all'articolo 4 del progetto; ma, siccome si tratta di una legge speciale, la quale a suo tempo dovrà prendere il suo vero posto nel nuovo Codice di procedura penale e subirvi così, rientrando in esso, quelle modificazioni che possono essere necessarie, così per mia parte sarò pago che mi si darà atto dall'onorevole ministro della osservazione che ho fatta e si vorrà tener conto di essa nel lavoro di coordinamento col nuovo Codice di procedura penale, nè pretenderò che per questa imperfezione ed incongruenza, del resto facilmente spiegabile, venga ad essere sospesa l'approvazione di un progetto di legge, ispirato a sentimenti di umanità e di giustizia e che costituisce già un notevole miglioramento allo stato attuale della legislazione.

Credo così di aver espresso di pensiero mio sull'istituto della riabilitazione e spero che il Senato, che ha votato la legge sulla condanna condizionale, che conteneva per sé un'iniziativa più ardita in quanto che sospendeva l'esecuzione di una condanna, non vorrà certo negare il suo suffragio a questo disegno di legge, che in sostanza modifica soltanto la procedura diretta all'attuazione di un istituto della nostra legislazione per renderla atta allo scopo che esso si propone.

Nè si venga a dire che l'approvazione del disegno di legge potrebbe essere rinviata alla discussione ed all'approvazione del nuovo Codice di procedura penale ormai sottoposto all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

In questa opera insigne della scienza criminale italiana vogliansi distinguere due parti:

una parte cioè di carattere tecnico e scientifico, frutto di lunghe discussioni fra i cultori del diritto e del processo criminale, la cui approvazione potrà ancora dare occasione a nuovi dibattiti ed essere così ritardata, ed una parte ispirata a considerazioni di carattere etico e sociologico, che corrisponde in certo modo ad una coscienza morale più elevata, che almeno in parte venne formandosi ed accentuandosi presso tutti i popoli civili sotto l'influenza degli insegnamenti della scuola criminale italiana.

L'approvazione di questa seconda parte non può più essere ritardata nel nostro paese, da cui ebbero origine le dottrine, che l'hanno preparata, ed è perciò che è necessario di staccare, occorrendo, gli istituti che vi corrispondono dall'opera maggiore del nuovo Codice di procedura penale per poter giungere alla loro attuazione immediata. Il movimento in questo senso è già cominciato fra noi per iniziativa ora parlamentare ed ora governativa e deve essere proseguito, finchè la logica delle cose e l'esigenza della coscienza sociale lo richiedono.

Non vi ha forse epoca, che abbia recato maggior interesse della nostra ai problemi giudiziari. Altri potrà dire che ciò può essere in parte attribuito alla curiosità pressochè morbosa per il dramma giudiziario, nè io lo nego, ma ritengo che la causa vera del fatto e del fenomeno sociale deve essere ricercata nel fatto più intimo e profondo che nell'attuale momento storico la coscienza collettiva è come eccitata e stimolata da una sete inestinguibile di giustizia e che il bisogno universalmente sentito è quello soprattutto che giustizia sia fatta a tutti a qualsiasi classe appartengano e in qualsiasi condizione sociale.

Non sono molti anni che tutto un popolo nostro fratello ed amico apparve commosso nei suoi intimi precordi da un problema giudiziario di questa natura e sono pochi giorni soltanto che si vide tutta o quasi tutta la Camera italiana chiedere un mezzo legale per la revisione di un processo e per il riconoscimento della innocenza di un condannato a causa di un errore giudiziario, riconosciuto anche da chi aveva sostenuto l'accusa.

Fu detto in quell'occasione che il caso del tenente Pansini assorgeva alla proporzione di una questione nazionale. Comprendo benissimo, onorevoli colleghi, che la commozione degli

animi, di fronte ad un problema di questa natura, siasi spinta fino a chiedere che fossero travalicate le barriere giuridiche, che noi stessi ci siamo imposti per la necessità della coesistenza sociale; ma sono però anche lieto che il vecchio senso giuridico italico abbia domato la commozione degli animi e mi felicito di buon grado coll'onorevole ministro Guardasigilli che ha dimostrato come di fronte ad un caso, per quanto deplorabile e doloroso, non si possono trascendere e svisare quegli istituti e quelle configurazioni giuridiche, che sono imposte dalle necessità sociali ed escono dalla esperienza e dalla conoscenza collettiva dei popoli.

Mi consenta però l'onorevole ministro che prendendo occasione dell'analogia del tema, io mi permetta di esprimere il voto che dal momento che si sono già introdotti nella nostra compagine legislativa, per legge speciale, istituti, come la condanna condizionale, il casellario, la riabilitazione, tale movimento sia continuato anche per un tema che ha strettissima attinenza con esso, che è quella della revisione dei giudicati e della riparazione degli errori giudiziari. Io non lo credo, come vorrebbero taluni, che, quando si chiede giustizia, si possa rispondere alla richiesta estendendo il concetto della grazia. Grazia e giustizia certo si integrano e compiono fra di loro, ma esse adempiono a funzioni completamente diverse: colui che domanda giustizia non si contenterà mai della grazia, al modo stesso che chi anela alla revisione del giudicato, non potrà mai appagarsi della riabilitazione che supporrebbe la confessione della propria colpa.

È quindi necessità logica e morale che si prosegua per mezzo di altre leggi speciali il movimento, già iniziato, diretto ad armonizzare questi nuovi istituti penali, conservando però a ciascuno la propria fisionomia e la propria funzione.

Sarebbe umiliante che nella patria di Cesare Beccaria e di Mario Pagano potesse rinnovarsi il deplorabile fatto che la coscienza pubblica additi l'innocenza di un condannato e dia anche le prove di essa e che intanto si debba confessare che la nostra legge sia per ora concepita in modo da non permetterci di riconoscere l'errore commesso.

Io credo che anche in quest'ordine d'idee l'onorevole ministro avrà certamente l'ap-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1906

provazione e il plauso del Senato, poichè la nostra stessa canizie e la lunga esperienza ha potuto apprendere a tutti noi, che è impossibile essere veramente giusti senza essere soprattutto umani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, rinviemo a domani il seguito della discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

Senatori votanti	81
Favorevoli	54
Contrari	27

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riabilitazione dei condannati (N. 227 - *seguito*);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 258);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizioni di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 257).

II. Svolgimento di una proposta di aggiunta al regolamento del Senato, d'iniziativa del senatore Casana ed altri 46 senatori.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 16 maggio 1906 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

CXVII.

TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Riabilitazione dei condannati » (N. 227) — Parlano i senatori Erusa, Pierantoni, relatore, ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti — L' articolo 1, dopo osservazioni dei senatori Petrella, Pierantoni, relatore, e del ministro di grazia e giustizia e dei culti, è approvato con la correzione di un errore occorso nella stampa — Senza discussione si approvano gli art. 2 e 3 — L'art. 4 è approvato dopo dichiarazioni del senatore Carle — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni, ed il disegno è rinviato allo scrutinio segreto — Raccomandazione del senatore Pierantoni, relatore — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 258) — Presentazione di un disegno di legge — Si discute il disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizioni di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 257) — Non ha luogo discussione generale — L' articolo 1 è approvato dopo osservazioni dei senatori Cadolini, Borgatta e Cefaly, alle quali rispondono il ministro dei lavori pubblici ed il senatore Mezzanotte, relatore — Senza discussione si approvano tutti gli altri articoli e le annesse tabelle — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Riabilitazione dei condannati » (N. 227).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge sulla riabilitazione dei condannati.

Ieri, come il Senato ricorda, venne iniziata la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Brusa.

BRUSA. Signori senatori, il progetto di legge che ci sta dinanzi sulla riabilitazione dei condannati, è staccato dal Codice al quale esso, altrimenti, dovrebbe appartenere, cioè il Codice di procedura penale. Esso ha origine, come è noto, da una proposta di iniziativa parlamentare dell'onor. Lucchini nell'altro ramo del Parlamento.

Era un progetto collegato ad un altro sulla prevenzione dei reati, e perciò esso ha percorso la sua via nell'altra Camera, giungendo al Senato senza modificazioni sostanziali. Attualmente il diritto italiano in tema di riabilitazione dei condannati si trova, rispetto alle riforme desiderabili, a mezza via. Infatti, l'istituto, che era di origine amministrativo, applicato

quindi con criterio discrezionale dal capo del potere esecutivo, ha nel nostro diritto vigente subito una trasformazione abbastanza profonda, ma non completa. Profonda sì, perocchè cessa il potere amministrativo di avere assoluta ed esclusiva ingerenza nell'applicazione di ciò che, considerato com'è un beneficio dovuto alla emendazione del condannato reso incapace di esercitare i diritti più sacri della persona, quali sono gli uffici pubblici e, in parte almeno, i diritti civili, non risale interamente ed esclusivamente alla facoltà del potere sovrano; ma l'uso di questa facoltà vuol preceduto e, può dirsi, subordinato al parere favorevole del magistrato giudicante, cioè della Sezione d'accusa della Corte d'appello. Senonchè, conformemente alla natura stessa dell'atto giudiciale, dico della sentenza, che ha privato il condannato delle capacità personali sue, una nuova sentenza e non un semplice decreto del capo del potere esecutivo, dovrebbe pronunciare, quando ne sia il caso, quel reintegro del condannato nella pienezza dell'esercizio delle sue capacità, delle sue dignità, de' suoi titoli onorifici, ond'egli appunto da sentenza era stato privato.

In questo senso è stata intesa la riabilitazione dei condannati nelle legislazioni moderne, e segnatamente da quella francese, che per la prima ha iniziato il movimento di riforma, come pure fu essa medesima la vera creatrice del moderno istituto della riabilitazione. In Roma, per accennare ai tempi più antichi le cui istituzioni noi abbiamo sempre grande ragione di rievocare per chiarire le origini delle istituzioni patrie, in Roma, dicevo, la *restitutio in integrum* non ebbe punto il carattere che oggi è impresso nell'istituto della riabilitazione. Era allora, almeno sotto la Repubblica, un istituto di carattere essenzialmente politico. Solo più tardi, sotto l'Impero, quando la somma dei poteri spettante da prima al popolo venne assorbita nelle mani del Principe, si vede quest'ultimo valersi della pienezza delle sue prerogative per concedere bensì secondo giustizia o equità, ma di suo arbitrio esclusivo, e persino a capriccio, la restituzione in integro al condannato: il quale in allora non ne trae più beneficio nei soli casi di delinquenza politica, ma soprattutto anzi in quelli di delinquenza comune. Raro è in allora il caso del richiamo del condannato alla città dalla quale era stato esiliato, perchè l'esilio non è

più la sola pena tipica cui la Repubblica, grande estimatrice della dignità civica, specialmente ricorreva nei suoi castighi. Ormai le pene si erano moltiplicate, e fra le nuove si comprendevano la rimozione o esclusione sia dall'ordine equestre, sia dai pubblici impieghi, nonchè l'infamia.

Ma, a vero dire, il carattere giuridico di questo istituto rimane affatto grazioso e arbitrario, proprio del potere discrezionale inerente alla sovranità assoluta. La concessione non è vincolata a condizioni stabilite dalla legge; la buona condotta del reo, dopo scontata la sua condanna, che è l'essenza stessa del moderno istituto, non aveva bisogno di essere comprovata. Nel medio evo sono i pratici, e segnatamente i nostri pratici italiani, seguiti dai francesi, che qua e là cercano d'introdurre qualche limitazione al potere sovrano, vuoi col vietare che l'indulgenza del Principe tornasse di pregiudizio ai terzi, vuoi con l'escludere dal beneficio i condannati che non avessero riparato il danno sofferto dalle vittime dei delitti, sin che alla fine son riusciti a far subordinare il beneficio all'effettivo sconto della pena inflitta. Così troviamo stabilito già nella celebre ordinanza del 1670 con le sue varie lettere di perdono, di abolizione, di richiamo dall'esilio o dalla galera, di commutazione di pena e di riabilitazione vera e propria. Ma il merito di aver ricostruito l'istituto su nuova base e in nuova forma appartiene alla Costituente francese, ed è solo nel 1791 che l'istituto si vede spiccar fuori nettamente secondo il concetto nuovo dell'emendazione dal quale è ispirato e al quale s'informa, come quello che oggidì conoscono le legislazioni di tutti i paesi d'Europa e d'oltremare, e persino quella del Giappone.

Se vi ha un'eccezione, questa, ed è veramente singolare, è data dalle legislazioni dell'Impero germanico e dell'Impero austriaco, i quali non hanno ancora introdotto alcuna norma per regolare l'istituto della riabilitazione nei loro Codici penali comuni: solo per i reati militari ne tratta la *Heerordnung* germanica. In questi Imperi, lo dico di straforo, si vien ora sentendo il bisogno di seguire le nobili orme della legislazione francese e degli altri paesi, ed è in occasione di questo stesso sentimento che abbiamo visto proprio lo scorso anno raccogliersi in una

pubblicazione poderosa tutte quante le leggi concernenti l'istituto della riabilitazione, quali sono presentemente in vigore nei diversi Stati del mondo. L'iniziativa di questa utilissima pubblicazione è altro dei titoli alla gratitudine degli studiosi di cose criminali e dei legislatori cui ha diritto l'Unione internazionale di Diritto penale, benemerita associazione di criminalisti che esiste da un dodicennio circa. Volle essa che anche il legislatore germanico, anche il legislatore austriaco facessero proprio l'istituto in discorso, tenendo il debito conto della condotta irreprensibile del colpevole che, privato dell'esercizio di pubblici uffici e di diritti civili, dimostri o faccia legalmente presumere, dopo scontata la pena principale che fosse stata inflitta, di essersi meritato il recupero della perduta dignità della vita libera e onesta nel seno della comune società, al quale esso avrebbe un vero e preciso diritto: diritto che non da un un beneplacito del potere sovrano, dal Re o dal capo del potere esecutivo possa in alcun modo e grado dipendere, sibbene dall'autorità giudiziaria, da questa medesima e non da altra qualsiasi, perchè fu essa appunto che ebbe da prima, con la propria sentenza, decretato a carico del colpevole la privazione dell'esercizio dei diritti stessi.

Su questo punto il progetto che ci sta dinanzi è informato alle idee più progredite; esso ha il grande merito, ai miei occhi, di avere seguite le tracce dei legislatori che più accuratamente hanno studiato l'istituto, trasformandolo intieramente come la natura del diritto da regolarsi lo richiedeva. Ed è così che, dopo essersi riconosciuto, mercè l'osservanza delle condizioni legali reputate proprie ad accertare l'emendazione esteriore (esteriore s'intende, poichè non è mai possibile avere certezza piena dell'interiore, la quale sfuggirebbe, del resto, alla competenza della legge sociale), che tale emendazione siasi prodotta in modo socialmente, giuridicamente sicuro, deve ritenersi cessato senz'altro il diritto che lo Stato ha di far pesare ancora la sua mano sopra il condannato e impedirgli l'esercizio di quei diritti, di quegli uffici pubblici dei quali oramai è ridivenuto intieramente degno.

Sorgevano, però, anche per l'attuazione di un concetto così semplice, difficoltà non lievi, la prima delle quali doveva essere questa:

quali limiti assegnare all'efficacia della buona condotta del condannato?

E ancora, e prima anzi, in qual modo ottenere la certezza necessaria che faccia riscontro a quella stessa certezza, in base alla quale il giudice aveva privato il colpevole di così eminenti diritti? Niun dubbio, giova notarlo subito, che i primi passi fatti del legislatore in questa via furono rispondenti a condizioni sociali che per buona fortuna ora più non esistono.

La Costituente francese volle che per riabilitare in faccia al pubblico, al popolo, alla Repubblica, il condannato, questi dovesse presentarsi alla pubblica, solenne, popolare udienza per assistere alla dimostrazione ufficiale dei fatti e delle ragioni che dovevano valergli quale prova della sua buona condotta, del suo emendamento. Le forme, anche teatrali, che si sono a tale scopo escogitate e stabilite dalla legge del 1791 non sono certamente più consentanee ai costumi dei tempi nostri di una democrazia nuova e nelle forme sue molto diversa da quella della Rivoluzione francese. In quell'epoca, e non occorre di soffermarvisi per comprenderlo, doveva essere assai facile la tendenza e la spinta del legislatore a riporre grande valore in queste esteriorità, in queste solennità; sicchè quel Consiglio municipale, che negli ultimi anni di dimora nel luogo del condannato, aveva potuto accertare quasi *de visu* la buona condotta del riabilitando e il conseguente emendamento, era esso stesso chiamato in forma solenne a pronunciare la liberazione dalle incapacità nelle quali il condannato era caduto.

Un reato di questa forma solenne è pur rimasto nelle legislazioni che, come la nostra, hanno attuato l'istituto con un sistema misto; e misto è quello, infatti, nel quale il magistrato superiore dà il parere, e se favorevole, ha suo corso la procedura, onde allora soltanto è dato al Sovrano di concedere la riabilitazione. Ma, come vedesi chiaramente, trovansi qui in concorso due funzioni, la funzione discrezionale suprema, e prima, la funzione giuridica. Il carattere è, dunque, indubbiamente misto, ed è questo precisamente il difetto che insieme coll'altro della procedura non segreta, vizia l'istituto per modo da renderlo praticamente di un effetto scarso, scarsissimo, quasi nullo, come le

statistiche dimostrano. Il vizio della procedura pubblica, ognuno lo sa, consiste in questo, che deve il giornale ufficiale dello Stato dare, diffondere anzi, se possibile, notizia della domanda presentata dal condannato alla competente autorità per ottenere la riabilitazione. Così, invertendo l'ordine delle cose, andando contro lo scopo stesso cui la legge intende col sancire questo istituto, essa comincia a svergognare in faccia al pubblico quell'uomo del quale si avrebbe tutta la ragione di credere che, ormai passato il tempo della prova della buona condotta, sia per lo meno meritevole di essere presunto giuridicamente idoneo all'esercizio dei suoi diritti e che quindi non dovrebbe essere trattato, neanche per un momento in pubblico come persona che tale esercizio abbia dapprima demeritato. Il pubblico ignorava oramai la perdita da lui fatta della propria giuridica e politica capacità; è almeno da supporre, dacchè la condotta tenuta per tutto il tempo dalla legge prescritta, se un effetto ha da avere, questo appunto avrà prodotto, di aver fatto dimenticare il doloroso passato. La pubblicità del procedimento si pone dunque in una flagrante contraddizione col fine della legge, però i criminalisti moderni non si soffermano neppur più su questo vizio della forma processuale, tanta è la forza di questa intuitiva verità. Una pena, se vuoi, un effetto penale di condanna, come potrebbero anche essere la interdizione e le altre incapacità, che fossero ostative direttamente alla emendazione del colpevole vanno precisamente a ritroso dello scopo che il legislatore si prefigge introducendo l'istituto benefico della riabilitazione del condannato. Orbene, questo vizio permane, insieme coll'altro che ho già additato, nella legislazione tuttora vigente nel nostro paese. Ma i migliori e più recenti legislatori hanno corretto entrambi questi vizi e, vi ha di più, quella legislazione francese, che io ho citata come modello, ci porge, anche qui, un esempio, che fu seguito del resto, come già bellamente vi disse ieri il nostro collega onor. Carle, nell'art. 4, voglio dire quella riforma ulteriore che consiste nientemeno che in una specie di proscrizione estintiva, se del diritto dello Stato, a far valere le incapacità incorse o decretate nella sentenza giudiziale, ed acquisitiva, se del diritto del condannato, al recupero della sua capacità dopo un lungo lasso

di tempo, molto più lungo di quello richiesto nel caso di prova positiva della buona condotta, e ancorchè non vi sia appunto questa prova positiva della buona condotta o dell'emendazione presunta del condannato.

Io non mi soffermerò sulla incongruenza che l'onor. Carle nel suo pregevole discorso ha rilevato. L'articolo può essere discusso, e discusso particolarmente anche per la sostanza. Ma, poichè nelle linee generali del progetto in discussione, di cui ora ho l'onore di intrattenere il Senato, anche l'onor. Carle conviene, ciò che importa sarà per ora che si dichiari netto ciò che si pensa intorno a questo istituto nuovo della riabilitazione *ex officio ed ope legis*, fondata sul decorso di un tempo assai più lungo, e persino triplo, dell'ordinario; 15 anni, come avete udito per i reati più gravi, otto per i minori. Anche con questa molta estesa durata del periodo di prova sarà bene chiedersi se non sia il caso di andare a rilento nell'accettare una siffatta novità. E io ve l'addito, onorevoli colleghi, in modo speciale questa novità, perocchè essa esiste non nel progetto nostro solamente, ma nei diritti danese, per legge 13 aprile 1894, e francese, per legge 5 agosto 1899 sul casellario giudiziario e sulla riabilitazione di diritto. E qui si noti e piaccia dirlo con un sentimento di particolare venerazione verso quell'esimio uomo che porta il nome di Béranger, qui vuoi in lui soprattutto riconoscere lo strenno patrono che riuscì a far accettare in Francia questa novità, quale deduzione della prescrizione estintiva del diritto dello Stato all'iscrizione nel bollettino n. 3 del detto casellario; bollettino n. 3 riservato esclusivamente alla persona iscrittavi e rifiutato ai terzi.

Io ricorderò sempre di avere udito dalle labbra sue stesse citare un caso a lui direttamente noto, che è veramente pietoso.

Un padre di famiglia conduce vita onesta, crea la famiglia, educa i suoi figliuoli nella via della moralità e del lavoro. Il figlio maggiore, giunto all'età di 21 anno, riceve la scheda elettorale e dice « domani, papà, andiamo entrambi a votare alla medesima sezione, poichè entrambi siamo di quella »; ed il padre non può proferir parola, perchè? perchè 20 anni o 15 anni prima era stato condannato all'interdizione dei pubblici uffici, e nessuno ne sapeva niente. Egli non osò mai di affrontare il giudizio del pub-

blico, anche con le forme della procedura segreta, perocchè non c'è mai un segreto così assoluto, non c'è mai una tal cappa di piombo che copra realmente, intieramente, un fatto che giunge alla notizia della magistratura giudicante. E quel povero padre, riabilitato ormai in faccia alla propria coscienza, puro al cospetto della propria famiglia e degli amici e conoscenti, davanti al timore di vedersi esposto, per la via di un procedimento giudiziale, al pericolo che la sua fama venisse comunque offuscata, ha preferito rimaner umiliato verso il proprio figliuolo e privo dell'esercizio de' suoi diritti.

Questo fatto io lo rammento qui, perchè ha colpito l'animo mio per modo che, avendo io avuto l'onore di collaborare nel progetto di Codice di procedura penale, che ora si esamina dalla Commissione delegata dalla Camera dei deputati, ho creduto dover mio (e fui forse il solo, se la memoria non mi tradisce) di proporre, come proposi a' miei colleghi, che in aggiunta alla riforma che si ideava dell'istituto della riabilitazione, vi fosse anche questa speciale concessione della riabilitazione *ex officio*. La proposta non fu accettata dai colleghi o dalla maggioranza; e si fu solo dopo che l'onor. Lucchini ebbe presentato il suo progetto alla Camera dei deputati, e ancor pendente questo dinanzi alla medesima, che l'onor. Finocchiaro-Aprile, che reggeva allora i sigilli dello Stato, pensò che fosse il caso non solamente di regolare meglio che non si faccia nel Codice vigente, l'istituto della riabilitazione, ma d'introdurvi ad una con l'altre norme progressive che il progetto dell'onor. Lucchini conteneva, anche il beneficio della riabilitazione attuata di pieno diritto mediante semplice prescrizione di lunghissimo tempo.

Nessuno più di me dovrebbe rallegrarsi pertanto di questa larghezza, o generosità che si voglia dire, a vantaggio dell'uomo colpito da *diminutio capitis*. Senonchè più pertinaci riflessioni provocate da dubbii che insistentemente travagliavano l'animo mio mi hanno condotto a temere che giuridicamente non sia del tutto correlativo l'istituto della riabilitazione d'ufficio, con tutto l'insieme dell'istituto stesso. E ne dico subito il perchè.

Voi avete veduto, ed occorre che io rilegga in quali termini è scritto l'art. 4 che appunto

legifera sul tema della riabilitazione *ex officio*. Trattandosi di reati gravi per i quali la pena trae seco incapacità o interdizione, vuolsi, secondo le disposizioni di quell'articolo, che il saggio di buona condotta e di presunto emendamento sia dato per un lungo, assai lungo, lasso di tempo dal condannato, che deve già, naturalmente, avere scontato la pena, subendola, o estinto la condanna mediante prescrizione, amnistia, indulto o grazia, e trattandosi di reati di minore importanza, il tempo è proporzionalmente ridotto.

Dal punto di vista esteriore, ciò apparisce ben pensato e corretto. Ma, se si considera tutto intiero l'istituto della riabilitazione, sorge il dubbio se possa col solo aumento, e sia pure con un periodo molto lungo di tempo, giustificarsi senz'altro una concessione così importante, mentre, a tacer d'altro, per espresso comando del patrio Codice penale è richiesto, nell'art. 97, un tempo pari al doppio della durata della pena scontata o altrimenti estinta, per ottenere la prescrizione delle temporanee interdizioni, incapacità, e della sospensione sempre breve dall'esercizio di arte o professione, quando siano congiunte ad altra pena o sian effetti di condanna.

Io non amo di fare supposizioni, che sarebbero del resto fuori di luogo, ma è facile correre col pensiero a quelle persone che, avendo subita la pena ed estinta in qualche modo la condanna, senza aver mai potuto dimostrare la loro buona condotta, e ancorchè, puta caso, non siano poi incorsi in trasgressioni del diritto penale propriamente detto, abbiano però coi loro atti o le loro omissioni giustificato l'intervento della polizia preventiva od amministrativa.

Si può facilmente estendere il campo delle ipotesi; ma ciò che a me importa sopra tutto non è tanto di mettere in particolare rilievo queste situazioni, già esse medesime capaci di impensierire, quanto piuttosto di richiamare l'attenzione degli onorevoli miei colleghi sopra questo punto di logica giuridica, e cioè: che, in fin dei conti, se fosse il caso di attuare il concetto di una mera prescrizione estintiva, bisognerebbe dire che la prescrizione bastasse di per sè sola ad estinguere senz'altro interdizioni e incapacità. Lo che, almeno nel diritto nostro, e così anche nella gran maggioranza

delle legislazioni straniere, non è. Come tutti sanno, per estinguere le interdizioni dai pubblici uffici e le altre incapacità e indegnità, vuolsi la riabilitazione o l'amnistia, eccetto che il decreto di grazia o di indulto non contenga in modo esplicito la disposizione a favore del condannato, o che almeno tale decreto abbia ridotta di tanto la pena, da farla rientrare nei limiti nei quali gli effetti dell'interdizione dai pubblici uffici, della sospensione di un'arte o professione, o della vigilanza speciale di pubblica sicurezza, abbiano a venir meno senz'altro, come prescrive l'articolo 86 del Codice penale. Fuori di questi casi, fuori dei termini già ricordati dell'articolo 97 dello stesso Codice penale, noi non abbiamo facoltà, secondo il diritto vigente, di allargare e di estendere il beneficio. Dunque qui si viene ora creando realmente una novità.

Io non mi faccio scrupolo eccessivo delle necessità pratiche, quando esse siano avvisate e talvolta comandate dal progresso dei costumi e dall'affinamento di essi. Ciò che solo mi preoccupa, si è che non abbiamo qui nella persona del condannato, dopo i quindici o gli otto anni, secondo l'articolo 4 del progetto, che una presunzione *iuris tantum* e non *iuris et de iure*. Questa presunzione *iuris et de iure* è costruita dal legislatore; ma può egli affermarsi che esso in ciò abbia consenziente davvero la coscienza pubblica? È lecito dubitarne, tanto più che del presupposto sentimento generale il legislatore nostro non aveva mostrato di accorgersi quando emanava il Codice penale, nel quale appunto questa causa estintiva nuova delle incapacità e delle interdizioni avrebbe dovuto introdursi. Tutto ciò mi mette in gran pensiero. Non per questo però, avrei io ragione di cangiare totalmente la mia opinione che, come già dissi, fu quella del commissario isolato, che propose senza fortuna ai colleghi l'introduzione della riabilitazione di diritto.

Credo bene anch'io che veramente vi sia ragione, e ragione giuridica, di ritenere che una forte, una grande presunzione esista nel decorso dei 15 anni, che al postutto sono il triplo dei cinque prescritti per la prova della buona condotta, richiesta quale causa giustificativa della riabilitazione ordinaria giudizialmente ottenuta. L'aritmetica basta da sola a dimostrarcelo. Ma anche di tanto aumentato il

lasso del tempo necessario, l'istituto della riabilitazione non può ancora trasformarsi in istituto di prescrizione al di là dei limiti sovra indicati e stabiliti dall'art. 97 del Codice penale, che, richiedendo il doppio della durata della pena, riguardano le sole interdizioni o incapacità temporanee, e non mai perpetue, anzi congiunte a pena principale, e non altrimenti. Che deve dunque pensarsi dei prolungatissimi periodi di 15 e 8 anni, di che nell'art. 4 del progetto? Evidentemente essi autorizzano ad affermare una speciale, e, se vuolsi, straordinaria presunzione, ma non veramente ad affermare una presunzione *iuris et de iure*. Perché si potesse pensare altrimenti, bisognerebbe adattare il Codice penale al Codice di procedura, e questa è già una difficoltà, secondo il mio pensiero. Osservo poi che, d'altra parte, il legislatore ha qui ubbidito al Codice penale, in un punto nel quale si può dissentire dal legislatore stesso, se avesse inteso, come intende ora, con la riabilitazione di diritto, d'innovare nel diritto penale propriamente detto. Infatti l'articolo 4 contiene una limitazione che non sembra agevole giustificarsi: la recidiva forma ostacolo al conseguimento della riabilitazione. Qui il legislatore ricorda se stesso, ché nel Codice penale, com'è noto, a parecchi recidivi è tolta, in ogni e qualunque caso, e quale che sia la loro condotta nel carcere, e forse una condotta delle più rassicuranti circa la presunzione del ravvedimento, la possibilità di conseguire un altro beneficio, la liberazione condizionale durante o prima del periodo della pena, beneficio esso pure dovuto al condannato, del quale si ha ragione di presumere l'emendazione legale.

Ora, apriorismo qua, apriorismo là, ed è un apriorismo sì l'uno che l'altro, perchè, trattandosi dell'emendazione di un determinato colpevole, per quanto la gravità e l'indole del reato impongano prudenza molta nel concedere, e inducano quindi a stabilire certe speciali cautele, l'emendazione legalmente ottenuta dovrebbe bastare a procurare il beneficio che ad essa è inerente.

Orbene, altra cosa è una cautela, altra cosa è nientemeno che la privazione di un naturale diritto, che al giudice del fatto soltanto spetta di decretare, perchè egli solo può esaminare le condizioni personali in concreto di colui che si trova dinanzi a lui, e del quale deve avere

quella conoscenza speciale, che al legislatore è negato di avere.

Siamo nel campo delle indagini soggettive nel reo, e non oggettive nel reato, e non si capisce, senza un'eccessiva preoccupazione o sfiducia, perchè in modo assoluto si rifiuti il beneficio, vuoi della liberazione condizionale, che la statistica attesta infatti poco meno che priva di applicazione pratica presso di noi, a differenza delle altre nazioni, vuoi della riabilitazione, cui il vigente regime di pubblicità fa pratico contrasto.

Noi deploriamo le attuali condizioni dei nostri stabilimenti carcerari solo in piccola parte rispondenti ai precetti del Codice penale, e però in tale misura disadatti agli sforzi per provocare il miglioramento morale dei condannati; ma queste scarsissime concessioni della liberazione condizionale che si leggono nelle statistiche giudiziarie, non possono non essere inferiori agli sforzi realmente fatti per l'emendazione nei singoli casi. Del pari noi ci lamentiamo delle forme pubbliche stabilite per la procedura di riabilitazione; ma appunto per ciò che queste vengono ora sostituite dal segreto giudiziale, sembra che sia lecito e giusto lasciare al magistrato la necessaria libertà di esame e di estimazione dei casi singoli senza preconcetti aprioristici; e anche qui, se occorre, si provveda a render sempre più degna la magistratura, non già si sottragga più oltre ad essa ciò che è di sua propria competenza.

Vero è che la nostra legge si dimostra molto cauta in tema di recidiva, sottoponendo l'aggravamento penale che ne dipende, a limitazioni molto savie, e cioè ha escluso l'aggravio per recidiva da delitto a contravvenzione e viceversa, nonchè da delitto doloso al colposo e viceversa, come pure lo ha escluso per le condanne pronunciate da tribunali militari, e persino per quelle pronunciate da tribunali stranieri; ciò che può reputarsi assai poco consentaneo alle condizioni dei tempi nostri, in cui è tanto facile passare la frontiera e si di frequente s'incontrano spiccate analogie e garanzie legislative e giudiziarie nei paesi stranieri.

Tutte queste cautele, ed altre che determinano l'estinzione stessa, per prescrizione di tempo, del diritto dello Stato di aggravare la pena a ragione della recidiva, ora stabilendo un tempo, ora l'altro, secondo la gravità dei

reati, tutte queste cautele e altre dimostrano che il legislatore si è fatto carico di quelle condizioni soggettive che possono presentarsi davanti al giudice nel momento in cui deve decidere se o no debbasi applicare l'aumento di pena per recidiva.

Ma perchè egli, io chiedo, non ha percorso tutta intera la via? Perchè ora, come già in passato, continua a escludere in modo assoluto la valutazione del fatto concreto per preoccuparsi soltanto in modo aprioristico, e come di una mera astrazione, di una recidiva che può non avere poi fondamento concreto in causa delle circostanze famigliari e sociali sfavorevoli alla onesta condotta o addirittura piene di incentivi al malfare? Non è forse esagerata la censura stessa che si muove alle nostre carceri attuali, giungendo imprudentemente fino a sviscerare l'efficacia della giustizia punitiva?

Che se la luce del sole splende sulle cose umane anche le più tristi, e se pur troppo è vero che le nostre carceri attendono ancora, e attenderanno per assai tempo, la loro completa riforma (di che non occorre intrattenere adesso questa onorevole Assemblea), un fatto doloroso è pur questo però, che gli individui che escono dal carcere per termine di pena, appaiono troppo spesso deboli verso le insidie e le tentazioni delittuose, onde è ragionevole temerne il peggioramento. Molti asseverano che essi peggiorano quasi sempre, ed è una esagerazione. Quel che di più vero vuol essere notato piuttosto, si è che ancora non abbiamo le istituzioni complementari del regime penitenziario, istituzioni che sono un obbligo giuridico dello Stato e morale dei singoli e delle private associazioni, donde soprattutto deve, io credo, dipendere la prevenzione delle ulteriori colpe da parte di quegli infelici che sono gli uomini condannati dall'umana giustizia sociale, di quegli infelici che non trovano, o molto difficilmente troverebbero, il modo di *riclassarsi*, come dicono i Francesi, di guadagnarsi, cioè, il pane onestamente nella vita libera e senza ricadere nel delitto.

Io domando scusa al Senato di essermi dilungato alquanto e oltre il mio stesso pensiero, onde ora mi limiterò ad aggiungere poche altre cose.

Ebbene, se la riabilitazione si presenta in sé e per sé quale un istituto che suppone la prova

che in concreto deve dare il soggetto di cui si tratta, dimostrando di avere tenuto tale condotta da far presumere il suo ravvedimento, dovrendo dire che non sarebbe precisamente la condizione di antico delinquente, come neppure l'indole del reato, che da sole implicano la riabilitazione del medesimo o la escludono per assoluta indistruttibile incompatibilità.

E qui piaciemi porre innanzi un'osservazione che forse è stata omissa in tutti gli atti che precedono la discussione del presente progetto di legge, ma che a torto si dimenticherebbe in questo istante.

Il nostro Codice penale ha indubbiamente molti meriti. Lascio da parte le discussioni e le divergenze di scuole, delle quali non occorre occuparsi nel tema presente. In qualunque modo di esse si voglia portare giudizio, egli è certo che un progresso serio e reale il nostro Codice lo ha compiuto davvero, come lo riconoscono, forse ancor meglio di noi, gl'intelligenti stranieri. Sarebbe però presunzione o illusione vana o anche funesta negarne le imperfezioni e i difetti. Come in tutte le cose umane, di difetti ve ne sono anche in questa solenne opera unificatrice del diritto penale comune per la patria nostra, e ne vengo subito ad accennare uno: l'apriorismo nella determinazione dei casi in cui il condannato deve essere privato dell'esercizio dei pubblici uffici, delle sue capacità e dignità.

Noi abbiamo due specie di pene restrittive della libertà personale che sono comminate per i delitti, ai quali soltanto può applicarsi appunto la mia osservazione attuale, che per le contravvenzioni pochi sono i casi in cui esiste la *diminutio copitis* sotto forma di sospensione dall'esercizio di un'arte o professione determinata. Limitandoci pertanto alla cerchia propria dei delitti, e precisamente di quelli più suscettibili di un generale giudizio d'infamia, noi vediamo che la reclusione, quella pena, cioè, che, a differenza della detenzione, trae seco, se di una certa gravità, effetti umilianti, noi vediamo che essa genera di tali effetti in gran copia non solo, ma benanco allorquando potrebbero non essere giustificati dalle circostanze speciali e concrete del caso, e che somigliano quindi a figli talora molesti di una madre troppo feconda, figli non sempre capaci di riallegare la famiglia.

Il fatto è questo: se la reclusione supera i tre anni, il condannato rimane privo, durante il tempo della pena, dell'esercizio dei pubblici uffici, e se supera i cinque, egli è senz'altro interdetto a perpetuità dai pubblici uffici, oltrechè in istato d'interdizione legale, e può persino essere privato della patria potestà e dell'autorità maritale durante la pena. Or a che vale andar proclamando la vantata soppressione delle pene infamanti per essersi universalmente riconosciuto che l'infamia nasce dal delitto e non dalla pena, quando, come nel Codice nostro, è la pena stessa della reclusione che infama?

Ben hanno ragione (in questo sicuramente) i nuovi più progrediti legislatori, i quali, come l'olandese, per esempio, hanno compreso che per far sì che non sia una mera parola la verità che solo il delitto genera infamia, vuolsi del delitto considerare tutti quanti gli elementi, cioè non gli oggettivi solamente, ma pur anche i soggettivi, quegli elementi soggettivi che inchiodano tanto l'impeto degli affetti d'ira, di dolore o paura, la scemata imputabilità per lo stato di mente, l'età, il sordomutismo, l'ubriachezza, l'errore, il grado del dolo o della colpa, ecc., quanto ancora l'indole dei moventi o motivi spesso pravi o riprovevoli, non di rado anche scusabili o veramente nobili. Che di più abbietto di un falso o in giudizio o in atti pubblici o in scritture private? Ebbene, anche il falso può essersi commesso in condizioni tali, nelle quali nessuno di noi, erigendoci a giudici, applicherebbe l'interdizione dai pubblici uffici. Il figlio che col falso ha cercato di salvare il padre dal fallimento, merita pena e, secondo la gravità del fatto oggettivamente considerato, pena non lieve, o anche grave; ma sarà difficile trovare chi reputi giusto aggiungere alla pena anche l'interdizione dai pubblici uffici, quasi che quel figlio si fosse reso immeritevole della pubblica stima.

L'apriorismo della legge può dunque fare violenza all'animo del giudice, che si vede costretto eventualmente all'assurdo morale di condannare ingiustamente un uomo alla privazione perpetua o anche solo temporanea dell'esercizio dei propri diritti civili. Chi non vede, dopo di ciò, con quanta maggior ragione si giustifichi ogni agevolezza che si credesse di poter introdurre a vantaggio del condannato riabilitando?

In Italia appunto questo bisogno si dovrebbe sentire più vivamente che in quei paesi, nei quali la savia fiducia del legislatore ne' suoi giudici non è stata tanto avara quanto da noi. Questo stato di cose è di natura tale da rendere perplesso l'animo nostro sulla questione della novità offertaci nell'art. 4 e nel 5 del progetto di legge che stiamo esaminando; novità che nel pretendere di farsi valere sulla base del divieto della iscrizione della condanna dopo il lasso di un lungo tempo, fonda la presunzione *iuris et de iure* del ricupero della capacità giuridica.

Riconosco volentieri lo studio adoperato nell'art. 4 di respingere possibilmente il beneficio *ope legis*, nei casi più gravi, alle pene della reclusione non superiore ai cinque anni e della detenzione non superiore ai dieci. Riconosco pure che nell'art. 5 si tratta di decisione di proscioglimento e non di condanna. Tuttavia l'estendere all'istituto della riabilitazione una ragione propria più veramente dell'istituto della cancellazione del certificato, estratto dal casellario giudiziale per l'uso esclusivo della persona interessata, sembra poco logico, checchè siasi creduto dall'illustre Béranger e siasi pensato nella formazione dell'attuale progetto di legge che ne segue il pensiero.

Io mi sento dunque perplesso davanti a questa specie d'inferenza non evidentemente autorizzata della logica giuridica. Però le parole che ho speso, e forse son troppe, non dovrebbero, parmi, essere la conclusione nè per me, nè per alcuno. Il progetto di legge che ci sta dinanzi dovrà rientrare nella sua naturale sede, che è il Codice di procedura penale, al quale appartiene, e dovrà ritornare, qual contenuto del nuovo Codice, ora in esame presso l'altro ramo del Parlamento, dinanzi alle due Camere. E poichè allora pur non esaminandosi, nè discutendosi, nè votandosi in queste, articolo per articolo, un progetto che ne conta 693, si dovrà di ciascuno di essi articoli riservare lo studio più minuto e più accurato, come già fu fatto per i Codici di commercio e penale, a una Commissione speciale, nessun timore vi sarebbe che anche per quel che concerne l'istituto della riabilitazione, non s'abbia da avere una ulteriore e ben ponderata revisione. Oud'io per conto mio preferisco che rimanga il progetto, come ora sta, e anche con quell'ombra d'in-

congruenza che fu dall'amico Carle ritenuta esistente, e che ad altri non è parsa esistere e forse non esiste realmente. Perchè, in fin dei conti, le differenze sono determinate non solamente dalla gravità dei fatti, di che si tratta nell'articolo 4 del progetto, ma sono determinate queste differenze altresì dalla durata del lasso di tempo molto lungo per la prova che si deve fare dal condannato, sicchè il condannato otterrebbe una specie di prescrizione acquisitiva delle incapacità sue.

Dunque concludendo, io sono lieto di dare il mio voto a questo progetto così com'è, con la riserva che le maggiori e più mature meditazioni che saranno fatte sul medesimo potranno, se d'uopo, emendarlo specialmente in quei punti che ho segnati; l'uno, la limitazione in caso di recidiva, l'altro della concessione *officio legis*. In tale senso io prego nuovamente S. E. il ministro di grazia e giustizia di volere al più presto fare in modo che i verbali degli ultimi atti della Commissione ministeriale che elaborò il progetto di Codice di procedura penale, vengano ufficialmente pubblicati. È singolare, o signori, che noi possediamo dal novembre scorso la dottissima relazione del ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile, che è il volume che tutti voi avete veduto di 700 e più pagine in folio, e che questo volume composto tutto dopo il progetto elaborato dalla Commissione, non sia ancora comparso per la pubblica stampa. Questa è incongruenza vera e propria. Noi siamo privati di ciò che ci spetta e che dobbiamo conoscere per poter chiarirci pienamente su tutti i punti del progetto.

Io ho letto e riveduto tutte le bozze, per quello che riguardava me; noi attendiamo ancora dopo due anni quello che deve essere alle mani di coloro tutti che devono fare studi del nostro progetto, sia per illuminare il legislatore, sia perchè i membri del potere legislativo devono essere messi in grado al più presto di giudicare. E, parlando dei verbali in generale, piacemi ricordare che in essi si trovano spiegate molte cose importanti, imperocchè l'onorevole nostro Presidente, che fa relatore nella questione della riabilitazione e che pose netti i termini della riforma, come io malamente ho accennato, non può non essere d'accordo con me nel dire che in quell'occasione noi, nella Commissione, abbiamo fatte molte osservazioni

che possono illuminare per modificare, se occorre, o per accettare il progetto per il meglio.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI, *relatore*. Rinuncio alla parola, perchè non voglio far perdere tempo al Senato. Due egregi colleghi hanno tanto calorosamente difeso la legge, che mi sembra inutile un mio discorso. Dovrei ripetere quanto scrissi nella relazione.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'onorevole relatore ha osservato che i discorsi dei senatori Carle e Brusa hanno completamente illustrato questo disegno di legge così bene rendendo le ragioni da cui esso muove, che in verità non vi è bisogno di aggiungere altro; ma io debbo però completare l'osservazione dell'onor. relatore, soggiungendo che la sua relazione aveva a sua volta esaurito il tema e dottamente posta dinanzi al Senato la storia dell'istituto, che deve essere ora perfezionato nella nostra legislazione. Pertanto io mi asterrò dal discorrere diffusamente intorno alla legge e mi limiterò a raccogliere le osservazioni principali che furono fatte dagli onorevoli senatori Carle e Brusa, le quali, o dovrebbero condurre ad un'attuale modificazione del disegno di legge, o dovrebbero richiamare un ulteriore esame in quelle sedi a cui essi stessi hanno accennato.

Questo disegno di legge è il complemento di altre disposizioni legislative che fanno già parte del nostro diritto e che di recente ebbero il plauso del Senato; la legge sulla libertà condizionale e la legge sul casellario giudiziario. Queste disposizioni di legge e quelle che ora ci occupano appartengono a quella tendenza umanizzatrice del diritto penale che indubbiamente oggi prevale dovunque, e che noi possiamo dire essere merito, sopra ogni altra cosa, della scuola italiana, la quale seppe, in tempi in cui ancora non era in auge la filosofia positiva, raggiungere la perfezione del concetto positivista intorno al diritto penale, affermando, colla grande mente di Romagnosi, che nella difesa sociale, e non già nei metafisici ideali, potesse riscontrarsi il fondamento del diritto punitivo, laonde la difesa sociale, che man mano procede e si perfeziona essa stessa nel

concetto, di quanto procedono gli ordini di civiltà, ha potuto sempre progredire ed essere costantemente la base della scuola italiana, a cui portò tanto contributo il venerando uomo che presiede a questa Assemblea.

Nel concetto della difesa sociale è compreso altresì quello che intende ricavare dalla possibile emenda del reo tutti i vantaggi che la società se ne ripromette, ed ecco perchè si facilita al condannato l'acquisto della libertà, se è in esecuzione di pena; ecco perchè si facilita al condannato di emendarsi prima ancora di aver sofferto la pena colla condanna condizionale, ed ecco perchè ora si vuole che alla riabilitazione del condannato sia tolto quell'ostacolo che finora in Italia ha fatto sì che, relativamente al numero dei condannati, sia troppo esiguo quello dei riabilitati, cioè la pubblicità che si doveva fare intorno al loro nome.

Anzi il più delle volte accadeva che mentre le condanne sfuggivano all'attenzione pubblica, perchè non tutti si occupano dei giudizi del tribunale e delle Corti, meno quella categoria di disoccupati che forma il pubblico abituale dei nostri processi anche più piccoli, invece quando il condannato pentito ed emendato completamente da una vita di abnegazione, chiedeva alla società di essere liberato dalle incapacità che si frappongono per raggiungere la posizione economica o morale che poteva spettargli, si vedeva messo alla gogna essendo fatto segno alla più grande pubblicità. Perchè se è vero che la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno non poteva certamente esporre costui a una grande pubblicità, poichè non sono molti i lettori di tal giornale (*si ride*), sta di fatto che ormai non vi è pubblicazione riguardante una persona che dalla stampa quotidiana non sia sempre raccolta e divulgata in tutte le parti del nostro paese.

Ecco pertanto che l'istituto della riabilitazione era inaccessibile nella maggior parte dei casi; ed a molti di voi sarà capitato tante volte di trovarsi nella dolorosa necessità di dover dire ad alcuno, il quale chiedeva di essere istradato sulla via della riabilitazione, che doveva far pubblicare la sua condanna; e tante volte sarà pure capitato che costui, piuttosto di subire siffatta pubblicazione, si rassegnava a non richiedere la riabilitazione. A cor-

reggere questo difetto tende il disegno di legge; quello di sopprimere la pubblicità è il beneficio supremo che dalla legge si attende ognuno; fine e beneficio che furono messi in evidenza tanto dall'onor. relatore quanto dagli onor. senatori che parlarono intorno a questa legge.

La legge per la sua economia si può dire essere un capo del Codice di procedura penale e da alcuno è stato discusso se fosse buona cosa di considerare questo come altri istituti separatamente dal Codice di procedura penale. Ma si è risolta la questione, riconoscendo che l'istituto della riabilitazione, siccome si riferisce a fatti successivi, dopo che è compiuto lo stadio di preparazione, di pronunziamento e di esecuzione del giudicato, forse anche per sua natura può essere affidato ad una legge speciale, anzichè essere mantenuto come congegno di tutto l'organismo che costituisce il Codice di procedura penale.

Inoltre fu opportunamente osservato che questo disegno divenuto legge non perciò sarà sottratto ad un ulteriore esame, inquantochè essendo stato presentato il disegno di legge del Codice di procedura penale dal mio onorevole predecessore al Ministero di grazia e giustizia, che è frutto della collaborazione di quanta intelligenza e cultura è in Italia, sarà quel disegno di legge la sede opportuna perchè l'istituzione ritorni a formar parte dell'organismo complessivo del Codice di procedura penale, dacchè, già osservò l'onorevole Brusa, ad una Commissione sarà dato certamente l'incarico del coordinamento, e che include la facoltà di riesaminare anche ciascuna singola disposizione. Così vi sarà allora la possibilità, mantenendo ferma la parte sostanziale di questa legge, di vedere se non sia il caso di portarvi ulteriori perfezionamenti. Ed ecco perchè io mi compiaccio di sentire che quegli onorevoli oratori che pur rilevarono alcuni difetti secondari e professarono l'idea di qualche opportuno ritocco alla legge, non conclusero già perchè non dovesse questo disegno di legge essere approvato dal Senato come uscì dalle deliberazioni della Camera dei deputati, ma in conformità all'Ufficio centrale desiderarono che questo disegno di legge ottenga il voto del Senato e diventi legge appunto perchè all'uno e all'altro ramo del Parlamento è data la possibilità di riesaminarlo.

Tuttavia debbo dire una parola circa la questione dell'incongruenza che si sarebbe rilevata, dell'apparente contraddizione che vi sarebbe tra gli articoli 2 e 4 del presente disegno di legge.

La riabilitazione nel suo concetto e nei suoi effetti non è regolata da questo disegno di legge.

La riabilitazione essendo uno dei mezzi di estinzione delle conseguenze penali della condanna, è regolata dal Codice penale. È l'articolo 100 del Codice penale che determina tanto il tempo che occorre per raggiungere quello stadio, in cui la società presume che l'animo del condannatosiasi rigenerato dalla servitù del delitto, quanto le conseguenze che a ciascuna condanna sono annesse riguardanti specialmente l'incapacità.

Perciò l'articolo 2 è in relazione al Codice penale e si limita a regolare il modo come si raggiunge la declaratoria per il passaggio del tempo e per quella buona condotta positivamente affermata dalle autorità amministrative che è complemento necessario dei requisiti per raggiungere la riabilitazione.

L'art. 4 si riferisce invece ad un istituto assolutamente nuovo che non è regolato nel Codice penale, che è introdotto con questa legge in correlazione alle disposizioni della legge sul casellario giudiziale del 30 gennaio 1902, secondo la quale avviene una eliminazione automatica per così dire del cartellino giudiziario quando sia passato quel certo numero di anni, il quale è certamente maggiore di quello che occorre per richiedere la riabilitazione in base ad un completo giudizio di emenda.

E qui parve ieri all'onor. Carle che vi fosse una certa contraddizione fra l'art. 2 e l'art. 4 o almeno una certa incongruenza come e più esattamente si è espresso; in quanto che se nel disegno di legge all'art. 2 si faceva un ostacolo all'acquisto della riabilitazione da qualsiasi condanna per delitti di qualunque natura, invece quando si tratta della riabilitazione che si acquista per il decorso di quindici o di otto anni a seconda si tratti di condanna maggiore o minore, vi sarebbe l'ostacolo della condanna solo in quanto fosse superiore ad un minimo di pena determinato. L'onor. senatore Brusa invece sostenne che in questa apparente contraddizione vi fosse un pensiero positivo e non si trattasse di alcuna svista; si fosse voluto

stabilire una differenza fra i requisiti per la riabilitazione che in un minor numero di anni si acquista con giudizio completo e quelli che lo fanno acquistare per mera presunzione senza alcun giudizio di estimazione fatto dalle autorità politiche o amministrative intorno alla vita del condannato.

È certamente una questione interessante e un punto di discussione molto grave, ed io non potrei qui dire se l'effetto di questa differenza, che vi è, sia proprio assolutamente stato l'effetto di una determinazione, in quanto che il Senato sa quante volte accade che quando i progetti di legge si presentano, perchè si chiudono le sessioni, finiscono le legislature ed i progetti ricadono nell'ombra, e poi si riprendono, si ripresentano e si mutano le persone che fecero parte delle Commissioni e che se ne occupano nelle Assemblee. Allora accade talvolta che rimangono alcune secondarie contraddizioni, quindi non sarebbe da meravigliare che così fosse accaduto anche per questo disegno di legge più volte ripresentato e ripreso. Ma d'altra parte è vero che, di fronte alla riabilitazione di pieno diritto, si dovrebbe ricercare anche una assoluta mondezza da qualunque ricaduta, da qualunque altro maleficio anche lieve, una vita assolutamente corretta in modo che non si fosse dato luogo a nessuna condanna.

Ma è inutile che persistiamo in ciò; basti ritenere che questo è un argomento interessante e certamente quando si ripeterà l'esame dovrà essere argomento di seria discussione. L'onorevole senatore Brusa ha oggi fatto un invito a me perchè solleciti la pubblicazione dei verbali, egli ha richiesto una cosa certamente giusta e desiderata da tutti coloro che nel campo scientifico e nel campo pratico si occupano di controversie e di diritto penale; si rassicuri che il mio desiderio è di corrispondere al suo. Ma non ritenga si tratti di trascuranza; una discussione vi è stata col ministro del tesoro, il quale ha il suo mandato di richiamare tutti gli altri dicasteri ad esaminare anche un po' l'economia, ed una delle economie che è stata raccomandata è appunto questa delle spese di stampa che hanno ecceduto grandemente le previsioni.

Ecco perchè non si è potuto ancora risolvere la questione, ecco perchè, dovendosi pure

avere il giusto rispetto alle osservazioni fatte per ragioni di economia finanziaria, non si è potuto ancora risolvere la questione. Insisterò e spero che col nuovo esercizio si verrà alla pubblicazione di questi verbali, i quali certamente interessano tutti.

Sono lieto che il risultato della discussione sia che il Senato approva il disegno di legge; il Senato sa che molte persone ansiosamente attendono che questo disegno diventi legge e penso che presto vedremo quante domande di riabilitazione erano trattenute dal giusto riserbo di non voler pubblicata la propria colpa. Di questa, come di poche leggi, si potrà dire che avrà avuto una immediata e larga applicazione, la qual cosa è nella volontà di tutti. (*Approvazioni*).

BRUSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSA. Anzitutto ho domandato la parola per ringraziare l'onorevole ministro di ciò che ha detto testè, che per me è una promessa alla quale tengo moltissimo.

Mi piace però di notare che, quanto alle bozze, esse esistono e non si tratta che della tiratura, e scendo a queste minute cose, perchè mi ci ha condotto la parola dell'onorevole ministro. Credo pertanto che difficoltà finanziarie non ci possano essere e, seppure, saranno tali da essere contate; saranno facilmente superate. Preme a me, poichè ho la parola, di insistere sull'osservazione da me fatta concernente l'art. 4 che è semplicemente questa: l'induzione che è stata fatta dall'onorevole proponente Lucchini, traendo dall'art. 4 della legge sul casellario al n. 7 il concetto, che col lasso maggiore di tempo là stabilito per ottenere la fedina netta del condannato, importasse come conseguenza logica e giuridica la riabilitazione di ufficio. Questa è una induzione che io mi permetto, con molto rispetto alle opinioni altrui, di non dividere; non divido questo concetto, perchè altra cosa è dire al condannato: tu che cerchi il lavoro, che vuoi andare nello stabilimento per lavorare onestamente, che hai bisogno perciò di un certificato netto, poichè è passato tanto tempo, io netto lo do. E questo sta bene, ma da ciò non deriva ancora che quell'individuo abbia, in virtù della disposizione testè indicata, acquistato un diritto vero e proprio di esercitare

i pubblici uffici ed i diritti civili di cui è stato privato. Son cose molto diverse queste. Io non dissi così apertamente questo nella discussione generale, perchè mi pareva che, essendo tutti d'accordo nel ritenere come conseguenza della riforma della legge, nella sua sede genuina, il Codice di procedura penale, cioè un riesame anche di questo capitolo del Codice stesso, non fosse il caso per il momento di soffermarsi, e attirare l'attenzione del Senato su ciò; ma, poichè su questo punto è stata ancor presa la parola dall'onorevole ministro, io personalmente debbo dichiarare che la induzione, come esprimeva testè, non ha base sufficiente. Altra cosa, ripeto, è dire al condannato, poichè è così lungo tempo ormai che tu non hai avuto a dar prova di mala condotta, io che devo attestare al pubblico questo stato di cose, lo attesto volentieri col lasciarti una fedina, un certificato netto, ma quanto al riacquisto positivo dei diritti civili e politici di cui sei stato privato per sentenza, ce la vedremo poi. Questa è una differenza che a primo aspetto non apparisce, ma la differenza esiste, ed io credo che il Senato sarà al pari di me convinto che c'è davvero.

Ad ogni modo, come la legge è fatta, è buona, ed è per questo che io dissi che do il mio voto favorevole alla medesima. Quanto al perfezionamento di cui è suscettibile in alcuni punti, e sui quali faccio le mie riserve, ne parleremo in tempo e in sede più opportuna. Intanto io son lieto di pensare come l'onorevole ministro, terminando il suo discorso, ha osservato giustamente, e con molto senso pratico della realtà che con questa legge che andrà in attività da qui a 15 giorni, o poco più, vedremo subito non uno, nè pochi, ma certamente molti infelici domandare la riabilitazione, alla quale, non per beneficio grazioso, e con le forme della pubblicità, ma per diritto e con tutte le cautele del segreto, vi aspirano e la possono ottenere.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Io non ho voluto prolungare la discussione generale. Mi sembra cosa superflua il discutere oggi il progetto di procedura penale; posso per altro dichiarare al mio egregio amico e collega, di cui apprezzo il valore, perchè ho militato con lui nei con-

gressi penitenziari internazionali, che qui non vi è luogo a discutere quello che ha pensato l'onorevole Lucchini, che non appartiene a questa Assemblea. Invece io ho esattamente dimostrato nella relazione la differenza essenziale (che nessuno di noi può confondere) che esiste tra l'azione del casellario giudiziario che impedisce alle genti uscite dalle carceri di non essere accolte al lavoro, solo perchè furono una volta carcerate, dall'istituto della riabilitazione. Trascrissi, a pagina 12 della relazione l'istituzione del casellario giudiziario, dicendo che la presente legge è strettamente legata a quella del casellario giudiziario. Scrisse dopo aver trascritto, quasi integralmente, l'articolo del casellario giudiziario; *ma che fa la presente legge?*

« Riproduce quasi testualmente l'articolo 4 della legge del casellario, ma aumenta i termini per ottenere la riabilitazione, prescrive invece di 10 anni, 15 anni ed anni 10 invece di 8 ». Dunque i due istituti rimangono perfettamente separati e non è nell'animo di nessuno di confonderli. Spero di poter vivere ancora fino a quando si potrà discutere il Codice di procedura penale...

Voci. Ma sì...

PIERANTONI, *relatore*. ... Onorevoli colleghi, il Codice penale militare da 20 anni fu proposto e riproposto. Quando verrà a porto quello di procedura penale? Sarà presentato in novembre al nostro esame? Speriamo di trovarci in ottima salute. Al Brusa, mio collega ed amico, dico che ho studiato il progetto del Codice di procedura penale senza i verbali, che non daranno maggior lume all'argomento e che non trovo alcuna differenza radicale tra questa legge, che noi andiamo a votare e le disposizioni del progetto relative alla riabilitazione. Al certo tutto è perfezionabile, ed io sono lieto che il Senato abbia oggi ascoltato un tesoro di dottrina che introducesse in quest'aula il mio amico professore Brusa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Alle disposizioni degli articoli dall'831 all'847 del Codice di procedura penale sono sostituito quelle contenute negli articoli seguenti.

Ha facoltà di parlare il senatore Petrella su questo articolo.

PETRELLA. Io veramente, signori, non devo fare nessuna osservazione in merito dell'articolo. Debbo dire una cosa molto modesta; in questo articolo primo si sono indicati (è una semplice inesattezza), due articoli di procedura che non esistono più nel nostro Codice. Probabilmente si proverà un senso di meraviglia sentendosi questa mia affermazione ma pure credo che potrà la meraviglia essere dileguata con poche parole.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È vero, è vero.

PETRELLA. Gli articoli furono abrogati col decreto del 1° dicembre 1889, e di conseguenza invece di leggersi « dall' 834 all' 847 » adesso bisogna dire « dall' 837 all' 846 ».

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Quando io ebbi il mandato di studiare questo disegno di legge accolto dalla concorde volontà di tutti gli Uffici, vidi che vi era un pleonasma.

Avendo presente il Titolo decimoterzo della vigente procedura che sanziona la riabilitazione dei condannati, dal quale, per potere legislativo delegato ad una Commissione di mettere, cioè, in accordo la procedura col nuovo Codice penale, lessi che furono abrogati gli articoli 834, 835 e 836, dall'art. 31 del Decreto 1° dicembre 1889. Stimai cosa innocua la ripetizione di una abrogazione fatta per potere legislativo, prima compiuta per potere di delegazione, nè stimai che la ripetizione dovesse chiedere il ritorno della legge all'altro ramo del Parlamento. La osservazione fatta dal senatore Petrella è prova dell'alta diligenza ch'egli usa nell'esercizio del suo mandato.

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. Si tratta, come ho detto, semplicemente di una correzione e mi farebbe meraviglia di mandare alle stampe una legge che al pubblico che la legge farebbe ricordare il famoso detto del Ferruccio al Maramaldo « si uccide un uomo morto ».

Gli articoli, abrogati una volta, non lo possono essere una seconda.

È una semplice correzione, e, se vuoi, la si ritenga apportata ad un errore di stampa.

PRESIDENTE. Si potrà considerare come un errore di stampa.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Si può considerare un errore di stampa come diceva ora l'onorevole Presidente, se anche veramente non è un errore di stampa. A mia scusa mi permetto di dire che io trovai la legge davanti alla Camera dei deputati appena costituito il nuovo Gabinetto ed io la discussi senza aver preso alcuna parte alla sua preparazione. Questo non vuol dire che non avrebbe potuto sfuggire anche a me l'errore di citazione di articoli che sono stati abrogati. Ad ogni modo mi pare che siamo d'accordo non debba la legge per siffatta inesattezza ritornare alla Camera dei deputati, ma si possa considerare, ripeto, come un errore di stampa e sostituire le disposizioni più giustamente indicate dall'onorevole senatore Petrella.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. La sola correzione sarebbe che invece di dire « 834 » si dica « 837 » perchè è tuttora in vigore.

PRESIDENTE. La correzione sta in questo invece di dire: dall'art. 834 all' 847 si dovrebbe dire dall'art. 837 all' 846. Trattandosi di semplice correzione di errore di stampa, se ne darà comunicazione all'altra Camera.

Pongo ai voti l'art. 1.

Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

Art. 2.

L'istanza di riabilitazione è diretta al primo presidente della Corte d'appello del distretto in cui fu pronunziata la condanna o emessa la dichiarazione di cui nell'art. 7, capoverso, del Codice penale.

Alla domanda è allegata copia della sentenza di condanna e sono uniti i documenti comprovanti che l'istante:

1° abbia scontata, quando ne sia il caso, la pena principale, od ottenutone il condono, in tutto o in parte, e adempiuto tutti gli obblighi dipendenti dalla condanna, o giustificato le ragioni dell'inadempienza;

2° non abbia subito nuove condanne per delitto, eccettuati i delitti colposi, successivamente a quella cui si riferisce la domanda;

3° abbia tenuto nel frattempo tale condotta da far presumere il suo ravvedimento.

(Approvato).

Art. 3.

La Corte d'appello (Sezione degli appelli penali), sulla requisitoria scritta e motivata del procuratore generale, decide in Camera di consiglio.

Essa può ordinare le informazioni che reputi opportuno.

L'istante può presentare documenti e memorie.

Dalla decisione della Corte d'appello è dato il ricorso per cassazione.

Ove la domanda sia respinta, essa non può rinnovarsi se non dopo trascorso, dalla data della deliberazione passata in giudicato, un nuovo termine equivalente a quello richiesto per la prima domanda.

Se però la domanda sia respinta per difetto o irregolarità di qualche documento, essa può essere riprodotta senza vincolo di termine.

(Approvato).

Art. 4.

Chiunque, non recidivo, sia stato condannato alla pena della multa o a pena restrittiva della libertà personale, sola o accompagnata da altra pena, che non superi cinque anni di reclusione o dieci di detenzione, dopo trascorsi quindici anni dal giorno in cui la pena fu scontata o la condanna estinta, senza che nel frattempo abbia commesso alcun reato per cui gli sia stata inflitta la pena della reclusione superiore ai tre mesi, è riabilitato di pieno diritto.

Se la pena non superi cinquemila lire di multa ovvero trenta mesi di reclusione o tre anni di detenzione, il diritto si acquista col decorso di soli otto anni.

CARLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARLE. Dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro, che dell'osservazione da me fatta nella discussione generale a proposito della riabilitazione di pieno diritto del condannato sarà tenuto conto quando si discuterà il

nuovo Codice di procedura penale, non è più il caso che io formuli l'emendamento che avrei proposto a quest'art. 4 del progetto che ora si discute.

Ritengo però che, malgrado i dubbi manifestati da alcuno degli oratori precedenti, sia evidente la incongruenza tra la riabilitazione giudiziale e quella di pieno diritto, in quanto che non v'ha dubbio che tutte le modalità richieste per la riabilitazione di pieno diritto debbono essere più gravi che non per la riabilitazione che è frutto di un apprezzamento e di una decisione giudiziale.

Ora in quest'attuale art. 4 si richiede dapprima che il condannato per la riabilitazione di pieno diritto non sia recidivo, ma poi si viene ad accordarla anche a colui che dopo la condanna, da cui verrebbe ad essere riabilitato, abbia incorso in altra condanna per delitto ad una pena minore di tre mesi di reclusione. Qui l'incongruenza verrebbe a cambiarsi pressochè in contraddizione.

Si aggiunge che la conseguenza verrebbe ad essere questa: che vi saranno dei casi in cui non si potrà ottenere la riabilitazione giudiziale e intanto potrà operarsi per virtù di legge, *ope legis*, la riabilitazione di pieno diritto. Sono incongruenze queste spiegabili in una legge speciale, ma che sarebbero ingiustificabili nel coordinamento e nell'inquadramento di essa nella maggior opera del nuovo Codice di procedura penale.

Sono queste le ragioni che mi inducono a ringraziare l'onorevole ministro della sua dichiarazione esplicita, mentre mi astengo per ora dal presentare un emendamento che ritarderebbe l'approvazione definitiva di una legge che ritengo buona e benefica anche quale fu approvata dall'altro ramo del Parlamento, come del resto ebbi già a dichiarare ieri nella discussione generale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 4.

Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

Art. 5.

Gli effetti delle decisioni di proscioglimento, in quanto la legge faccia da esse dipendere il conferimento, la sospensione o la perdita di di-

ritti, uffici o impieghi, gradi, titoli, dignità, qualità o insegne onorifiche, ovvero l'applicazione di determinati provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, cessano col decorso di un tempo equivalente alla prescrizione dell'azione penale per il reato corrispondente.

In questi casi la riabilitazione viene dichiarata, a cura del Pubblico Ministero o sull'istanza della parte, dal presidente del tribunale del luogo di nascita, ovvero, se non sia conosciuto il luogo di nascita o si tratti di persona nata all'estero, dal presidente del tribunale di Roma.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni necessarie per coordinare la presente legge con le altre leggi dello Stato.

(Approvato).

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Terminata la discussione di questo progetto di legge, è mio dovere ricordare che l'Ufficio centrale, pel fatto che pendo innanzi al Senato l'esame della riforma del Codice penale militare, e che sull'esempio di altre nazioni la riabilitazione esiste anche nelle leggi penali militari per talune condanne speciali e per reati comuni qualificati per le persone e le cose, raccomanda che quest'Istituto sia inserito anche nel Codice militare.

Non era il caso di proporre un ordine del giorno, perchè non era un mandato da dare al Governo, sebbene una raccomandazione ai nostri colleghi che hanno il difficile, per quanto onorevole mandato, di riferire sul Codice penale dell'esercito e della marina. Essi certamente terranno presente questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione del disegno di legge per l'aumento

della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di L. 58,000 al capitolo n. 45: « Spese per la Camera dei deputati » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, portante aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-906 fino al 1920 al 1921.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di

provisione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato n. 257).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire duemilionicinquecentomila (2,500,000) da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La detta somma è ripartita come segue:

a) lire 300,000 per compensi e remunerazioni speciali ai funzionari distaccati in Calabria;

b) lire 30,000 in aggiunta alla somma autorizzata dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, per l'isolamento del Palazzo Madama in cui ha sede il Senato del Regno;

c) lire 300,000 per lavori di sistemazione e di rettifica della strada consortile Laviano-Santomenna-Castelnuovo di Conza-San Felice (provincia di Salerno), la quale è dichiarata nazionale e fa parte della strada nazionale n. 53 come tronco sussidiario a quello da Ponte Temete a San Felice;

d) lire 1,420,000 per i lavori di rettifica, sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali designati nella tabella A annessa alla presente legge;

e) lire 380,000 per lavori di ampliamento della banchina del porto di Torre Annunziata;

f) lire 70,000 in aggiunta alle somme assegnate dalle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 6 agosto 1893, n. 458, 25 febbraio 1900, n. 56 e 29 dicembre 1904, n. 674, per l'arredamento del Policlinico Umberto I in Roma.

Le somme di cui alle lettere a, b, f, saranno stanziata nell'esercizio 1905-906.

La somma di cui alla lettera c, sarà stanziata a decorrere dall'esercizio 1906-907.

La somma di cui alla lettera d sarà stanziata per lire 110,000 nell'esercizio 1905-906, e per lire 1,280,000 negli esercizi successivi.

La somma di cui alla lettera e sarà stanziata per lire 80,000 nell'esercizio 1905-906, e per lire 300,000 negli esercizi successivi.

I lavori di cui alle lettere c, d, e, sono dichiarati di pubblica utilità.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Colgo l'occasione di quest'articolo di legge, per rinnovare al Ministero la esortazione a sollecitare il compimento delle strade rotabili provinciali nelle province meridionali.

L'anno scorso ebbi a trattenerne il Senato sopra questo argomento importantissimo, per dimostrare che tutti gli altri provvedimenti meditati per migliorare le condizioni delle province meridionali saranno poco fruttiferi, finché a questa non sia assicurata la viabilità; essendo ormai indiscutibile, che un paese il quale non possieda una completa rete di strade, non può sviluppare la propria vita economica.

Se si esamina il consuntivo dell'esercizio passato, si trova che i residui di tutte le costruzioni stradali sono andati ancora aumentando. L'anno scorso lamentai questo continuo accumularsi dei residui, e mi si rispose che erano aumentati di poco; ma, se non erro, alla fine dell'ultimo esercizio, nella categoria delle spese straordinarie, i residui presentano l'aumento di 8 e più milioni. Ora io, che ho grande fiducia nel ministro dei lavori pubblici, onorevole Carmine, non posso a meno di esortarlo fervidamente, a volere con la massima energia procurare, che la costruzione delle strade rotabili nelle province meridionali prosegua con maggiore attività, di quella di cui si ebbe esempio negli anni decorsi.

Molte strade sono in buona parte costruite, e possono in breve tempo essere condotte a termine; ma, finché non sono compiute, i tronchi costruiti non servono a nulla, e i capitali spesi rimangono infruttuosi.

Bisognerebbe che il ministro avesse la pazienza di vedere la situazione dei lavori in ciascuna strada, per sollecitare vigorosamente la prosecuzione di quelle che sono vicine a compiersi, al fine di provvedere perché si finiscano una buona volta. Pensiamo che alcune strade decretate con la legge del 1869, di cui io stesso fui relatore alla Camera, non sono dopo 36 anni ancora per intero costruite.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1906

Ora non è il caso di entrare in maggiori particolari. Il ministro si compiaccia di indagare, e con gli occhi suoi cerchi di veder ciò che convenga fare, per poter quindi, con fermo proposito, provvedere nel miglior modo e nel minor tempo possibile.

BORGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Poichè il collega Cadolini ha richiamato l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici sulla costruzione delle strade specialmente delle provincie meridionali io non ho nulla da aggiungere alla sua raccomandazione; anzi volentieri mi vi associo; ma però voglio prendere questa occasione per richiamare l'attenzione del ministro sulla manutenzione delle strade e non solo delle strade comunali, ma delle provinciali stesse; perchè, onor. Cadolini, non basta costruire le strade, bisogna anche assicurarne la manutenzione.

Ora io ho letto appunto l'autunno passato una memoria pubblicata dal maggiore Baroni, che è calabrese, e discorrendo delle condizioni della viabilità in Calabria diceva che vi si sono costruite parecchie strade comunali e provinciali, di cui poi è stata trascurata, abbandonata la manutenzione; qualche cosa ci deve essere di vero in questa affermazione, perchè prima di tutto è fatta da una persona molto rispettabile e che non ha nessun interesse ad esagerare e snaturare la verità delle cose, e poi mi pare che il Governo stesso si sia convinto di questo gravissimo guaio, perchè nel disegno di legge per le Calabrie si propone una disposizione veramente nuova e singolare, cioè che lo Stato assuma la costruzione di certe strade comunali e provinciali e poi si assuma anche l'incarico di mantenerle a sue spese per la durata di due anni dal collaudo, in luogo e vece dagli enti che vi sarebbero obbligati. Questa questione non è nuova, lo sa l'onorevole Carmine, più volte nell'altro ramo del Parlamento ed anche in Senato vi si è richiamata sopra l'attenzione del Governo. Da colleghi nostri che appartengono alla Sicilia ho inteso affermare qui in Senato una cosa che mi ha fatto proprio pena e dolore: si è detto che non solo strade comunali di interesse puramente locale, ma perfino strade provinciali vanno in perdizione, dopo costruite, perchè non ne era curata la manutenzione. Io confesso

che stentavo perfino a credere a tali asserzioni, perchè se si può capire, e purtroppo avviene, che le piccole amministrazioni comunali, povere di mezzi, non provviste di uffici tecnici, abbandonino la manutenzione di una strada, mi pare strano che anche per le strade provinciali, che dipendono da amministrazioni sempre provviste di Uffici tecnici, alle quali i mezzi non devono far difetto, si verifichi questo fenomeno.

Per ciò io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questi fatti affinchè riconosca se veramente sussistono e, se sono veri, pensi ai rimedi.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. La disposizione, menzionata dall'onor. collega Borgatta, con la quale, nella legge sulla Calabria, è stato proposto che il Governo, oltre a costruire le strade comunali, provveda per due anni alla manutenzione di esse, ha lo scopo di ottenere che i comuni ricevano in consegna le strade in perfetto stato. Se le strade, appena costruite, sono consegnate al comune, si fa il primo passo perchè la manutenzione, non sia regolarmente intrapresa. Se il Governo invece curerà per due anni la manutenzione al fine di ottenere che le nuove strade sieno perfettamente consolidate, non saranno giustificati i comuni che, dopo averle prese in consegna non le manterranno.

Riguardo poi alla manutenzione delle strade provinciali giova osservare, che nelle province meridionali del continente e della Sicilia, molte strade provinciali furono costruite, o si stanno costruendo, per cura del Governo colla contribuzione delle province per metà della spesa; ma, siccome colà non esistono strade comunali, quelle cioè che dai centri di produzione dovrebbero servire al trasporto delle derrate sui mercati lontani, le strade provinciali, alle quali le prime dovrebbero allacciarsi, sono percorse pochissimo dai carri, ed ecco una delle ragioni per cui non sono mantenute.

Questo accade, che siccome le strade comunali, le quali, come ho detto, devono servire a condurre le derrate dai luoghi di produzione alle strade provinciali per poi proseguire sino ai mercati, così dai luoghi di produzione non partono i carri, ma i somieri, e questi, allorchè arrivano alle strade provinciali, non potendo fare il trasbordo delle derrate sopra i carri che non

esistono, sono costretti a proseguire sino alla loro destinazione, e cioè dai luoghi di origine vanno fino al mercato, e così le strade provinciali sono percorse dai somieri e non dai carri.

Per riparare a tutto ciò occorre che il Governo assuma, anche nelle altre province del Mezzogiorno, la costruzione delle strade comunali, come ora esso propone per la Calabria.

Quanto alle strade comunali l'onorevole Borgatta giustamente lamenta che in molte province non sieno mantenute. Anche a riparare a questo inconveniente dovrebbe pensare il Ministero dei lavori pubblici.

Il mezzo più opportuno sarebbe forse quello di creare in ogni provincia una specie di Ispettorato, coll'incarico di controllare la manutenzione, e suggerire i provvedimenti per imporre all'Amministrazione che questa sia diligentemente curata.

Certo è che qualche cosa bisognerebbe escogitare per impedire che le strade costruite non siano regolarmente mantenute. Ma soprattutto bisogna obbedire con fermezza al concetto, che la viabilità è il primo mezzo per dar vita alla prosperità economica d'un paese; per la qual cosa converrebbe che il Ministero proponesse un disegno di legge, al fine di farsi autorizzare a spendere molti milioni in pochi anni, per dotare in brevissimo tempo le province meridionali di una completa rete di strade. Anche se si trattasse di contrarre un grosso prestito, da ammortizzarsi in 15 o 20 anni, il Ministero non dovrebbe esitare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Consento pienamente nell'opinione espressa dal senatore Cadolini che il completamento della viabilità nelle province meridionali sia uno dei provvedimenti che maggiormente s'impongono per migliorare la condizione di quelle province, come pure sono d'accordo con lui nel deplorare che lavori già da lungo tempo deliberati, non siano ancora stati condotti a termine. L'onorevole senatore Cadolini non ignora che la causa di questa lentezza dipende soprattutto dalla scarsità del personale del Genio civile, il quale, malauguratamente, negli anni passati, per ragioni d'economia fu sottoposto a ripetute riduzioni; mentre poi quando le migliorate con-

dizioni del bilancio permisero d'imprimere un maggiore impulso alle opere pubbliche non si provvide ad aumentarlo in modo adeguato. Il disegno di legge sulla Calabria che spero sarà approvato anche dal Senato, provvede già in una certa misura a questa deficienza, col proporre un aumento di personale nel Genio civile; ed un maggiore aumento è stato chiesto con altro disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare in questi giorni alla Camera dei deputati, sicchè confido che l'Amministrazione avrà fra breve personale sufficiente per dare ai pubblici lavori tutto quello sviluppo che è così vivamente raccomandato.

Quanto alla raccomandazione rivolta al Governo dall'onorevole senatore Borgatta, ha già risposto in parte il senatore Cadolini, indicando quali sono le ragioni che indussero il Governo ad introdurre nella legge a favore delle province calabresi la disposizione riguardante la manutenzione, nei primi due anni, delle nuove strade che verranno costruite.

Come diceva opportunamente l'onorevole Cadolini, si verifica di frequente che, queste strade svolgendosi in gran parte su terreni franosi, abbisognino nei primi anni dalla loro ultimazione di lavori di consolidamento. Ad evitare che le province appena ricevute in consegna vengano ad essere gravate delle spese occorrenti per tali maggiori lavori e ne trascurino la esecuzione, il che danneggerebbe i lavori già compiuti, credo che opportunamente sia stato stabilito l'obbligo da parte del Governo, di provvedere nei primi due anni anche alla conservazione di queste strade. Dare una maggiore estensione a tale obbligo non mi pare ammissibile perchè s'invaderebbe di soverchio il campo delle attribuzioni delle amministrazioni provinciali.

Riconosco peraltro che, soprattutto nel meridionale, molte provincie sono eccessivamente aggravate di spese per manutenzione stradale, svolgendosi parecchie delle loro strade in terreni di montagna facili a scoscendimenti ed a frane. A ciò si potrà ovviare agevolando il passaggio fra le nazionali di quelle provinciali che ne hanno i caratteri, e sul riguardo posso ricordar che sta già dinanzi alla Camera un disegno di legge per la classificazione fra le nazionali di alcune strade delle provincie di Chieti, Aquila e Campobasso, e che una consimile pro-

posta interessante le provincie di Avellino e Benevento, trovansi in corso d'esame.

Da parte mia cercherò, per quanto sia possibile, di esaminare con la massima benevolenza quelle altre domande che potessero pervenire, persuaso che qualunque agevolezza recata alla viabilità nelle provincie meridionali sia uno dei migliori mezzi per la loro rigenerazione economica.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Mi spiace di prendere la parola per la terza volta, ma mi sento in dovere di aggiungere brevi osservazioni.

La scarsità del personale necessario alla compilazione degli studi, forma certamente una difficoltà, e si deve temere che il reclutamento di esso faccia perdere troppo tempo; ma sembra che il Ministero, per la compilazione di progetti stradali, potrebbe ricorrere all'opera di ingegneri liberi esercenti. Se si trattasse di opere idrauliche, non consiglierei di chiamare personale che non sia quello del genio civile, perchè non tutti gli ingegneri sono ugualmente valenti in questo ramo dell'arte; ma trattandosi di strade qualunque ingegnere sa farne i progetti, purchè sia ingegnere davvero, non già di quelli che, senza avere una laurea, pretendono di assumere il titolo e le funzioni di ingegnere.

Se pertanto il Ministero disponesse; che ingegneri liberi esercenti fossero chiamati a comporre i progetti sotto la direzione degli ingegneri capi del genio civile, non ci sarebbe nessuno inconveniente. Anzi, gli ingegneri liberi esercenti del luogo, che hanno pratica delle diverse parti del territorio, possono forse essere più indicati per determinare i tracciati da preferirsi.

A tale riguardo il Ministero potrebbe escogitare qualche provvedimento, e quando occorresse presentare uno speciale disegno di legge.

Debiamo poi far plauso al pensiero dello onorevole ministro di modificare la classificazione delle strade, e di dichiarare nazionali le strade appenniniche, le quali non sono vere strade provinciali, perchè percorrono generalmente luoghi impraticabili deserti e improduttivi.

Finchè la strada percorre le pianure, i luoghi

coltivati e popolati, ha i caratteri per essere classificata tra le provinciali; ma non può dirsi altrettanto delle strade attraversanti l'Appennino; e fu un errore quello di non averci pensato prima, perchè le amministrazioni provinciali del Mezzogiorno, non potendo ricorrere, come osservai in una precedente discussione, ad altri cespiti, dovettero elevare enormemente la sovrapposta sui tributi fondiari, appunto perchè devono provvedere alla costosissima manutenzione delle strade appenniniche, mentre nel tempo stesso devono dare il contributo del 50 per cento alle strade provinciali che il Governo costruisce.

Giova aggiungere su tale argomento, che, se si cercasse di attenuare gli effetti di questo contributo, ripartendone il pagamento sopra un periodo di anni molto lungo, si farebbe un gran beneficio a quelle province ed ai contribuenti della fondiaria, che sono assolutamente oppressi dalla sovrapposta, come risulta dalle statistiche pubblicate dal Governo.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Ho domandato la parola perchè sembrami che nella discussione si sia incorso in un errore di fatto che giova rettificare.

Ma, anzitutto, come calabrese, sento il dovere di ringraziare gli onorevoli Cadolini e Borgatta ed il ministro per le dichiarazioni, che, a proposito degli stanziamenti contemplati dal presente disegno di legge, hanno fatto in favore della mia regione.

Senonchè l'errore di fatto consiste in ciò che nel disegno di legge in discussione, ed a proposito del quale si è parlato e continua a parlarsi della Calabria, salvo alcune remunerazioni e compensi dovuti a funzionari distaccati in quella estrema regione d'Italia, non un'opera, non un solo metro di strada riguarda la Calabria. Gli stanziamenti, infatti, solamente concernano per L. 100,000 la provincia di Avellino, che dalla Calabria dista centinaia di chilometri, e le provincie di Bologna, Forlì, Macerata, Pesaro, Sassari ed infine Torino.

Ma, giacchè ho la parola, debbo fermarmi anche sulle osservazioni dell'onorevole Borgatta e sulle ultime fatte dall'onorevole Cadolini.

L'onorevole Borgatta diceva che molte strade in Calabria vanno perdute per difetto di manutenzione, e se ne meravigliava, non tanto

perchè tale difetto era da attribuirsi ai comuni, quanto perchè proveniva dalle provincie, le quali, secondo lui, devono avere finanze robuste.

Onorevole Borgatta, in materia finanziaria, e conseguentemente di manutenzione stradale, le provincie devono invece trovarsi, specialmente in quella regione, in più difficili condizioni dei comuni. Questi hanno rendite patrimoniali, hanno parecchie tasse da potere applicare, hanno risorse diverse, mentre le provincie non vivono che di un solo cespite: i centesimi addizionali alla fondiaria; ed in una regione, ove l'agricoltura è stremata dalle tante crisi che l'hanno colpita, e dalla emigrazione, questo cespite, quando si è spinto al limite massimo consentito dalla legge, non si può aggravare di più.

Si aggiunga a ciò che le provincie calabresi si trovano di aver provveduto a vaste costruzioni stradali. Quella di Catanzaro, la mia, le cui condizioni corrispondono esattamente a quelle delle altre due di Cosenza e di Reggio, ha speso più di venti milioni in siffatte costruzioni. Essa in uno degli anni decorsi è risultata la prima provincia del regno - dopo quella di Genova - per opere pubbliche, e la manutenzione di strade, che sono costate venti milioni, deve pesare.

Senonchè non sono le sole strade costruite dalla provincia quelle che essa deve mantenere: vi si aggiungono le altre che lo Stato, a misura che si sono aperte all'esercizio le ferrovie, ha dichiarate da nazionali, provinciali, e la cui manutenzione è quindi passata alla provincia.

Vi è di più ora, dopo i terremoti, la sospensione delle imposte, per cui quella provincia non ha avuto entrate di sorta: quale meraviglia, quindi, se essa trascura la manutenzione stradale?

Ciò non pertanto assicuro l'onor. Borgatta ed il Senato che la provincia di Catanzaro provvede alla manutenzione delle sue strade come meglio può, e che non ne ha abbandonata alcuna.

L'onor. Cadolini, molto saggiamente, nelle ultime parole testè pronunziate, insisteva a che il Governo dichiarasse nazionali tutte le strade calabresi che attraversano gli Appennini. A

questa raccomandazione mi associo calorosamente.

Se il Governo proporrà di dichiarare nazionali tutte le strade che in Calabria percorrono gli Appennini, avrà provveduto al solo rimedio efficace perchè le strade rotabili calabresi, dopo costruite, non vengano abbandonate e non si perdano.

Le provincie ed i comuni colà fanno tutto ciò che possono; ma, carichi di debiti e di oneri per spese obbligatorie superiori alle loro risorse, esaurito o raggiunto il massimo nella materia tassabile, non vi sarebbe da meravigliarsi se, arrivati al limite estremo, si arrestassero per assoluta impossibilità di andare più oltre.

MEZZANOTTE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. L'onorevole senatore Cadolini ha domandato che la spesa per la manutenzione di alcune strade provinciali sia fatta in modo più conveniente e sia aumentata perchè vi si possa camminare da tutti.

Ora io debbo dire che in gran parte questo dipende dalle condizioni in cui si trovano le varie provincie del Mezzogiorno le quali non possono tanto spendere per la costruzione di queste strade e per le quali s'è perfino cambiato il modo di farle intervenire nella spesa. Questo è un disegno di legge che viene in conseguenza di altri e che riguarda soltanto una parte di quello che bisogna fare per le provincie, quindi per il momento mi pare che non ci sia da fare altro che quello che è stato proposto dall'onorevole ministro.

CADOLINI. Se ne è presa occasione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Quindi sarà uno studio da fare per tutto quello che occorre, ma per il momento non si può fare altro perchè mancano le richieste da parte delle provincie.

Quanto alla manutenzione delle strade effettivamente queste si trovano in condizioni disastrose perchè le provincie non possono concorrere a fare quelle spese che una volta potevano fare, ed ecco la ragione per cui ritengo che l'onor. Borgatta richiamava l'attenzione del ministro o del Senato sopra lo strado che ancora si trovano in queste condizioni.

Effettivamente la condizione delle provincie è disastrosa, perchè quasi tutte hanno oltrepassato il limite legale della sovraimposta

senza aver potuto provvedere a quello che le strade potrebbero richiedere, quindi la posizione è molto e molto difficile, e anche io mi unisco a quanto hanno detto gli onor. Cadolini, l'onor. Cefaly e l'onor. Borgatta nel pregare il ministro che in altre occasioni si trovi in modo di uscire da questa posizione poichè si dice sempre che le provincie debbono provvedere in qualche modo a quello che è interessante che facciano, ma intanto mancano i mezzi per potervi provvedere.

Ripeto che pel momento non ci sia altro da fare che accettare il disegno di legge come è stato dal Ministero presentato, che tutte queste osservazioni che noi abbiamo potuto fare riguarderanno un'epoca avvenire, ma non quella a cui è volta l'attenzione con questo disegno di legge.

Non ho altro da dire.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi corre l'obbligo di aggiungere pochissime parole per rispondere alle osservazioni fatte dall'onor. senatore Cadolini circa la deficienza del personale. Egli suggerisce di supplire alla lamentata scarsità del personale del Genio civile mediante l'assunzione di personale tecnico avventizio.

Io mi compiaccio di assicurare l'onor. Cadolini che il Governo non ha alcuna difficoltà ad attuare tale proposta, tanto è vero che agli studi del piano regolatore delle opere pubbliche da eseguirsi in Basilicata si è in parte provveduto con l'assunzione d'ingegneri avventizi in aiuto al personale del Genio civile. Ed è intendimento del Governo di fare altrettanto anche per le opere progettate e comprese nel disegno di legge a favore delle provincie calabresi. E a questo proposito debbo osservare al senatore Cefaly, che se il disegno di legge oggi in discussione non contiene alcuna disposizione per le strade delle Calabrie, ciò dipende dalla circostanza che sta davanti al Senato un altro disegno di legge il quale provvede largamente a questo scopo. Quanto poi a dare alle provincie i mezzi necessari per sopperire alle spese che loro spettano, è argomento che involge tutto il nostro sistema tributario.

Riconosco la gravità degli oneri che ricadono sui bilanci provinciali, ed è appunto perchè le spese di costruzione e manutenzione delle strade costituiscono per molte provincie del Mezzogiorno un forte aggravio, che io ho annunciato di essere disposto a concorrere in parte ad alleggerirle di tale onere, curando di facilitare il passaggio fra le nazionali di quelle strade provinciali che possono averne i caratteri, quali appunto quelle che servono ad attraversare l'Appennino.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Faccio plauso alla risposta del ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare su questo primo articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1905-1906 lo stanziamento della somma di lire 600,000 in anticipazione dei fondi stabiliti al n. 33 della tabella III annessa alla legge 22 marzo 1900, n. 195 (testo unico) per la bonifica della bassa pianura Bolognese-Ravennate.

La detta somma di lire 600,000 sarà diminuita in ragione di annue lire 200,000 sugli stanziamenti da farsi per la stessa bonifica negli esercizi finanziari dal 1921-22 al 1923-24.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1905-1906 lo stanziamento della somma di lire 600,000 in anticipazione dei fondi stabiliti all'art. 29 della legge 8 luglio 1904, n. 351, per i lavori di ampliamento e sistemazione del porto di Napoli.

Tale somma sarà diminuita sullo stanziamento da farsi per i detti lavori nell'esercizio finanziario 1915-16.

(Approvato).

Art. 4.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1905-1906 lo stanziamento della somma di lire 20,000 in anticipazione dei fondi stabiliti all'art. 13 della legge 26 giugno 1902, n. 245, per il rimboscimento del bacino idrologico del Sele.

Tale somma sarà diminuita sullo stanziamento da farsi per i detti lavori nell'esercizio finanziario 1908-09.

(Approvato).

Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-06 saranno portate le variazioni stabilite nella tabella *B* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato ad imputare i pagamenti per i lavori di cui al precedente

articolo 3, e nella misura di lire 600,000, sui residui del capitolo n. 650 del predetto stato di previsione.

A tale effetto, con decreto del ministro del tesoro, sarà operato il trasporto della somma di lire 600,000 sopra indicata dai residui del capitolo n. 650, ad un nuovo capitolo n. 368 bis *A* «Lavori di ampliamento e sistemazione del porto di Napoli» in conto residui.

(Approvato).

Art. 7.

La reintegrazione alle varie opere delle somme stornate col precedente articolo 5 sarà fatta nel modo indicato dalla tabella *C* annessa alla presente legge.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1906

TABELLA A.

Lavori di rettifica, sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.

Num. d'ordine	Provincia	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
1	Avellino . . .	Variante del tratto a forte pendenza presso il ponte n. 60 lungo il 5° tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54	140,000
2	Avellino . . .	Sistemazione e consolidamento del tratto della strada nazionale n. 55 compreso fra il ponte Temete e la località S. Felice	50,000
3	Bologna . . .	Correzione del tratto compreso tra i Sabbioni e l'abitato di Lojano della strada nazionale n. 41. . .	290,000
4	Forlì	Correzione del 4° tratto fino al fosso Marignano ultima linea di confine dei due Stati della strada nazionale n. 45 Rimini-S. Marino.	170,000
5	Macerata . . .	Sistemazione della traversa di Serravalle di Chienti lungo la strada nazionale n. 46.	100,000
6	Pesaro. . . .	Deviazione della strada nazionale n. 43 in corrispondenza della frana di Cà-Volpone	180,000
7	Sassari . . .	Ricostruzione del ponte sul torrente Padrongianus lungo il tronco da Siuiscola a Terranova della strada nazionale n. 76. Maggiori fondi occorrenti in aggiunta a quelli accordati dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56	100,000
8	Torino. . . .	Deviazione del tratto tra Morgex e Prè Saint Didier della strada nazionale n. 23	300,000
9	—	Fondo per imprevisti, direzione e sorveglianza dei lavori sopraindicati	40,000
10	—	Opere diverse di riparazioni straordinarie, di sistemazione e di miglioramento di strade e ponti nazionali.	50,000
		Totale	1,420,000

TABELLA B.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	3. Ministero - Spese per trasferte, per indennità di reggenza e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre amministrazioni L.	+	25,000
»	4. Compensi e gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale »	+	4,000
»	5. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio dell'Amministrazione centrale e del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate »	+	5,000
»	6. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione e loro famiglie »	+	20,000
»	7. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti »	+	3,000
»	8. Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale e per i circoli ferroviari di ispezione »	+	10,000
»	8 bis. Spese per la copiatura a macchina »	+	6,000
»	9. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali per l'Amministrazione centrale e per i circoli ferroviari d'ispezione »	+	10,000
»	9 bis. Fitto dei locali per uso degli uffici dei circoli ferroviari d'ispezione (Spese fisse) »	+	15,000
»	14. Spese casuali »	+	10,000
»	19. Genio civile - Personale di ruolo (Spese fisse) »	+	10,000
»	22. Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874) »	+	4,000
»	24. Spese per indennità di visite e di traslocazione »	+	280,000
»	25. Spese diverse pel Genio civile »	+	50,000
»	27. Compensi e sussidi al personale del Genio civile »	+	15,000
»	31. Indennità a diversi comuni per la manutenzione dei tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'art. 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F »	+	4,000
»	33. Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati,		
	Da riportarsi L.	+	471,000

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1906

	<i>Riporto</i> . . . L. +	471,000
	ai termini dell'art. 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F' » +	15,000
Cap. n. 35.	Opere idrauliche di 1ª categoria - Manutenzione e riparazione » +	150,000
» 38.	Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione » +	500,000
» 41.	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse) » +	6,000
» 43.	Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª cate- goria e di altre categorie per la parte con quelle attinente » +	150,000
» 44.	Spese per competenze al personale idraulico subal- terno dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua » +	20,000
» 45.	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria - Custodi, guardiani idraulici e manovratori - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » +	500
» 49.	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse, compensi e sussidi (Spese fisse) » +	1,500
» 56.	Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali » +	39,600
» 59.	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse) . » +	3,000
» 72.	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse) » +	100
» 73 bis.	Spese pel Congresso della unione internazionale dei tramways e delle strade ferrate di interesse locale. » +	20,000
» 73 ter.	Compensi e remunerazioni speciali ai funzionari distaccati in Calabria » +	300,000
» 74.	Assegni mensili al personale straordinario ed av- ventizio addetto al servizio generale (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse » +	30,000
» 76.	Ministero - Personale aggiunto - Stipendi (Spese fisse) - Sussidi, competenze diverse ed indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 16 » +	5,000
» 78.	Genio civile - Personale aggiunto addetto al ser- vizio generale - Indennità fisse mensili, trasferte sussidi, competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 . » +	60,000
» 79.	Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » +	800
	<i>Da riportarsi</i> . . . L. +	1,772,500

	<i>Riparto . . . L.</i>	1,772,500
Cap. n. 80. Isolamento del palazzo Madama, in cui ha sede il Senato del Regno (art. 1, lett. a della legge 30 giugno 1904, n. 293) » +		30,000
» 84. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere (Spese fisse) - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » +		5,000
» 94. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (Spese fisse) - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse ed indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » +		6,000
» 97. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di ampliamento e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (Spese fisse) - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » +		3,000

STRADE.

» 101-bis. Riparazione alla traversa di Casacalenda lungo la strada nazionale n. 53 (Campobasso) . . . » +		21,000
» 101-ter. Costruzione di un nuovo ponte sul torrente Ferrara in sostituzione dell'esistente mal fermo e di un ponticello di scarico delle acque presso l'abitato di Coraci lungo la strada nazionale n. 65 (Cosenza) » +		29,000
» 101-quater. Rettifica nei punti più ristretti tra Genova e Torriglia della strada nazionale n. 36 (Genova) » +		29,000
» 101-quinq. Ricostruzione in muratura del ponte a due luci sul fiume Chienti presso l'abitato di Mucchio lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata) » +		9,000
» 101-sexies. Correzione del tratto della salita del Fondetto presso Colle S. Lorenzo lungo il tronco dalla stazione ferroviaria di Foligno al confine di Macerata della strada nazionale n. 46 (Perugia) » +		8,000
» 101-septies. Lavori urgenti di consolidamento del tratto fra i ponti nn. 86 e 88 del tronco dal confine con Bari alla scaricata di Grottole della strada nazionale n. 56 (Potenza). » +		19,000
» 101-octies. Ingrandimento del piazzale davanti la fontana del Comune di Pazzano lungo il tronco di Montepetroraro Marina di Monasterace della strada nazionale n. 60 (Reggio Calabria) » +		8,000
	<i>Da riportarsi . . . L. +</i>	1,939,500

	<i>Riporto . . . L. +</i>	1,939,500
Cap. n. 101- <i>novies</i> . Costruzione di muri di sostegno fra l'origine della strada (confine di provincia) ed il km. 1 della strada nazionale n. 83 (Sassari) . . . » +		8,000
» 101- <i>decies</i> . Sistemazione della traversa di Caneva lungo la strada nazionale Carnica n. 1 (Udine). . . » +		9,000
» 101- <i>undecies</i> . Ricostruzioni in ferro del ponte sul torrente Reghena in comune di Cinto-Cao Maggiore lungo la strada nazionale n. 6 (Udine). . . » +		15,000
» 102- <i>bis</i> . Maggiori spese imprevedute per opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali iscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale. . . . » +		5,000
» 102- <i>ter</i> . Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali iscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità. » +		5,000

*Spesa dipendente dall'art. 1 lett. d
della presente legge.*

» 129- <i>bis</i> . Variante del tratto a forte pendenza presso il ponte n. 60 lungo il 5° tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino) » +		10,000
» 129- <i>ter</i> . Correzione del tratto compreso fra i Sabbioni e l'abitato di Loiano della strada nazionale n. 41 (Bologna) » +		50,000
» 129- <i>quater</i> . Correzione del 4° tratto fino al fosso Marignano ultima linea di confine dei due Stati della strada nazionale n. 45 - Rimini - S. Marino (Forlì) » +		20,000
» 129- <i>quinquies</i> . Deviazione della strada nazionale n. 43 in corrispondenza della frana di Cà Volpone (Pesaro). » +		20,000
» 129- <i>sexies</i> . Deviazione del tratto tra Morgex e Prè Saint-Didier della strada nazionale n. 23 (Torino). » +		30,000
» 130. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali » +		20,000
» 131. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (<i>Spese fisse</i>). Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi e competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66. » +		10,000
» 150. Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 40) » +		50,000
	<i>Da riportarsi. . . L. +</i>	2,191,500

	Riporto L. +	2,191,500
Cap. n. 163. Strada dalla provinciale Garibaldi al piano di Salceto nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara, a Larino e per Ururi al confine della Capitanata verso Serra Capriola, con le diramazioni per Montagano, Guardialfiera, Casacalenda e Collettorto alla Capitanata (Campobasso). (Legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III, n. 73) » +		75,000
» 189. Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1ª e 2ª serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521 e per le strade di cui nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333 che si costruiscono dalle provincie direttamente » +		1,000,000
» 192. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (Spese fisse) - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'art. 11ª della legge 3 marzo 1904, n. 61 +		25,000
» 208-bis. Impianto di mezzi meccanici di difesa degli alloggi pel personale idraulico contro la malaria e per la somministrazione del chinino al detto personale +		20,000
» 208-ter. Concorso nella spesa per la costruzione di fabbricato ad uso di magazzino ed alloggiamento nell'interesse promiscuo delle bonifiche e delle opere idrauliche sul fiume Pecora (Grosseto) » +		10,000
» 209. Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 luglio 1902, n. 304 +		150,000
» 212. Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti e per sussidi ad opere idrauliche in virtù dell'art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F . . . +		30,000
» 251. Bassa pianura Bolognese-Ravennate (Bologna-Ravenna) » +		600,000
» 293. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche (Spese fisse) - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » +		90,000
» 302. Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (art. 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (Spesa ripartita) . . . +		20,000
	Da riportarsi L. +	4,211,500

	<i>Riporto</i>	L. +	4,211,500
Cap. n. 366-bis.	Lavori di ampliamento della banchina del porto		
	<i>B</i> di Torre Annunziata » +		80,000
» 366-ter.	Porto di Livorno - Costruzione di uno scalo navale nella località Fascetti » +		30,000
» 367.	Aumenti e miglioramenti delle grue e degli or- meggi e tonneggi » +		10,000
» 369.	Rinnovazione di apparecchi, ampliamento della illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse » +		12,000
» 370.	Costruzione e miglioramento di vie di accesso ai fari » +		16,000
» 371.	Ampliamento e sistemazione di fabbricati di fari » +		12,000
» 375.	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime (Spese fisse)- Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, compe- tenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » +		35,000
» 377.	Studio di progetti per opere non ancora autoriz- zate da leggi - Spese di stampa e casuali pel ser- vizio marittimo » +		12,000
» 430.	Costruzione ed arredamento del Policlinico Um- berto I in Roma (art. 1 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, art. 1 della legge 6 agosto 1893, n. 458, legge 25 febbraio 1900, n. 56, e legge 29 dicembre 1904, n. 674) » +		70,000
		L. +	<u>4,488,500</u>

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap.-n. 17.	Pensioni ordinarie (Spese fisse) L. —	60,000
» 23.	Fitto di locali per uso ufficio (Spese fisse) . . . » —	15,500
» 28.	Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; lavori per impedire interruzioni di tran- sito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali. Trasferte e competenze di- verse al personale di sorveglianza, spese per il servizio delle Regie trazzere. » —	4,000
» 37.	Opere idrauliche di 1ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) » —	1,000
» 40.	Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) » —	12,000
» 63.	Personale di ruolo dell' Ispettorato (Spese fisse) » —	390,000
» 64.	Personale di ruolo dell' Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). » —	20,000
	<i>Da riportarsi</i> L. —	<u>502,500</u>

	<i>Riporto</i> . . . L. —	502,500
Cap. n. 65. Indennità di trasferimento di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell' Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe e della rappresentanza italiana nella delegazione italo-svizzera per il Sempione - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre amministrazioni (Spese variabili) » —		66,000
» 69. Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria) » —		7,000
» 71. Spese di sorveglianza sulle tramvie a trazione meccanica » —		5,000
» 73. Interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato » —		60,000
» 82. Quota a carico dello Statuto nella spesa per lavori di sistemazione del Tevere (legge 2 luglio 1890, n. 6036, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56 » —		5,000
» 93. Prosecuzione dei lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lett. a della legge 30 giugno 1904, n. 293) » —		6,000
» 96. Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (legge 30 luglio 1906, n. 339, e art. 1, lett. e della legge 30 giugno 1904, n. 293) » —		3,000
» 104. Restauro alla platea del ponte sul Calore; lungo il tronco da Avellino a Porta di ferro della strada nazionale n. 51 (Avellino) » —		5,000
» 107. Sistemazione del tratto fra le progressive 36,000 e 41,500 della strada nazionale n. 17 (Bergamo) » —		8,000
» 108. Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 fra la casa di Pagherola ed il vecchio ponte di San Brizio (Brescia). » —		7,000
» 132 bis. Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato da alluvioni e frane » —		180,000
» 149. Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all' Appulo-Sannitica (Campobasso (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 39). » —		40,000
» 162. Strada da Pietracatella alla nazionale Appulo-Sannitica presso l'innesto della traversa obbligatoria di Riccia (Campobasso) (legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III. n. 72) » —		35,000
» 167. Strada dal punto più alto dell'ultimo tronco della strada provinciale n. 15 (legge 30 maggio 1875, n. 2521), presso la masseria Graziani, attraverso		
	<i>Da riportarsi</i> . . . L. —	929,500

	<i>Riporto</i> . . . L. —	929,500
	l'abitato di Montefalcone del Sannio per un tratto della strada comunale di Montefalcone a San Felice Slavo, al Casino Piccoli e da ivi per Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo, Rotello, Serracapriola, alla stazione ferroviaria di Chienti (Campobasso) (legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 78) » —	50,000
Cap. n. 193.	Assegni mensili al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (Spese fisse). Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse » —	25,000
» 198.	Sussidi ai comuni e consorzi di comuni o di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servitù pubblica per opere che stanno a loro carico (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F. » —	65,000
» 199.	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo dei piroscafi postali ecc. (Legge 30 agosto 1868, n. 4613; 12 giugno 1892, n. 267; 19 luglio 1894, n. 338; art. 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 8 luglio 1903, n. 312) » —	1,000,000
» 211.	Opere idrauliche di 5 ^a categoria - Sussidi giusta gli articoli 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304 » —	20,000
» 212 bis.	Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e per il ripristino delle stesse opere distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (Legge 30 giugno 1904, n. 293, e articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) » —	120,000
» 212 ter.	Sussidi alle provincie e ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti (Legge 30 giugno 1904, n. 293) » —	395,000
» 216 bis.	Sussidi alle provincie, comuni e consorzi per il ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1 ^o aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313 e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) » —	595,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L. —	3,199,500

	Riporto . . . L. —	3,199,500
Cap. n. 218. Concorso dello Stato al pagamento dell'annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2° semestre del 1903 (articolo 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313). (Spesa ripartita). . . . » —		40,000
» 294. Assegni mensili al personale avventizio addetto alle bonifiche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse. . . . » —		90,000
» 376. Assegni mensili al personale avventizio addetto alle nuove opere marittime (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse » —		35,000
» 378. Personale aggiunto dell'Ispettorato - Stipendi (Spese fisse) - Sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 » —		300,000
» 379. Personale aggiunto dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » —		10,000
» 380. Spese per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata » —		2,000
» 381. Indennità di reggenza al personale dell'Ispettorato » —		1,500
» 382. Indennità agli impiegati dell'Ispettorato provenienti dal Real corpo del Genio civile (art. 14 della legge 3 marzo 1904, n. 66) » —		2,500
» 385. Spese per l'accertamento dello stato delle linee ferroviarie di cui alle convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, e del relativo materiale rotabile e di esercizio » —		20,000
» 386. Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e per le eventuali nuove opere da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000 e con leggi speciali per somme superiori » —		788,000
	Lire —	<u>4,488,500</u>

TABELLA C

Reintegro alle sottoindicate opere delle somme stornate nell'esercizio finanziario 1905-906
in base alla precedente tabella B.

Numero del capitolo per l'esercizio 1905-1906	INDICAZIONE DELL'OPERA	Reintegro		
		Esercizio in cui dovrà farsi il reintegro	Somma da reintegrare	Totale
73	Interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, approvati da leggi dello Stato	1908-909	60,000	60,000
132 bis	Riparazioni di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane:	1908-909 1909-10	90,000 90,000	180,000
212 bis	Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e pel ripristino delle opere stesse distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (legge 30 giugno 1904, n. 293 e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	1909-10	120,000	120,000
212 ter	Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti (legge 30 giugno 1904, n. 293)	1909-10 1910-11	200,000 195,000	395,000
216 bis	Sussidi alle provincie, comuni e consorzi pel ripristino delle opere stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni e piene (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1° aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313 e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	1910-11 1911-12	315,000 280,000	595,000
218	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2° semestre del 1903 (art. 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (<i>Spesa ripartita</i>)	1910-11	40,000	40,000
	Totale		1,390,000	1,390,000

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1906

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Riabilitazione dei condannati (N. 227);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 258);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capi-

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 257).

II. Svolgimento di una proposta di aggiunta al regolamento del Senato, d'iniziativa del senatore Casana ed altri 46 senatori.

La seduta è sciolta (17 e 25).

Licenziato per la stampa il 16 maggio 1906 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXVIII.

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Presentazione di disegni di legge —* *Votazione a scrutinio segreto — Il senatore Casana svolge una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato, sottoscritta da altri 46 senatori — Osservazioni del senatore Arcoletto contro la proposta, e replica del senatore Casana — Il Senato approva la presa in considerazione, ed il rinvio agli Uffici — Avvertenza del Presidente intorno ai lavori del Senato — Chiusura e risultato di votazione — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 5.

È presente il ministro della guerra.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 181. La Giunta municipale di S. Calogero fa voti al Senato perchè nel disegno di legge per la Calabria venga compresa la costruzione della ferrovia complementare Rosarno-Monte Leone.

« 182. Il Consiglio comunale di Giffone fa voti al Senato perchè la strada obbligatoria comunale "Giffone Napoli" sia compresa nella tabella B del disegno di legge per la Calabria ».

Elenco di Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni: L'onorevole ministro della marina, Roma: *Statistica sanitaria dell'Armata per gli anni 1899 e 1900.*

Il sindaco della città di Bergamo: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1904 e 1905 (fasc. XIV).*

Il Presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde: *La beneficenza di quella Cassa di risparmio nell'anno 1905.*

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato ieri dalla Camera dei deputati, per « Disposizioni per la leva sui nati nel 1886 ».

Ne chiederei l'urgenza, trattandosi di una leva che è già in corso di esecuzione.

Presento anche un secondo disegno di legge, approvato pure ieri dalla Camera dei deputati, e che concerne gli « Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge; per il primo il ministro chiede l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

I due progetti saranno trasmessi agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Riabilitazione dei condannati;

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906;

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Svolgimento di una proposta di « aggiunta al regolamento del Senato d'iniziativa del senatore Casana e di altri 46 senatori ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di aggiunta al regolamento del Senato d'iniziativa del senatore Casana e di altri 46 senatori.

Il senatore Casana ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

CASANA. Prego gli egregi colleghi di permettermi di svolgere a nome pure di tutti gli altri senatori che hanno creduto di unirsi a me per una proposta d'introduzione di un nuovo articolo del regolamento, di consentirmi poche parole ad esplicazione delle considerazioni che ci hanno condotto a quella proposta.

Tutti sentiamo il desiderio che lo studio dei disegni di legge che si fanno in Senato abbia ad essere col concorso maggiore possibile di senatori, perchè dalla saviezza dei più riuniti insieme può venire naturalmente uno studio sempre più illustrato di questi disegni di legge

e ne risulterà per conseguenza anche un sempre maggiore aumento del prestigio del Senato.

Ora non v'è chi non veda come le circostanze speciali della natura del consesso in confronto all'altro ramo del Parlamento porti per conseguenza che lo stesso lavoro legislativo si possa fare in Senato in tempo assai più breve di quello che si fa alla Camera dei deputati. D'altra parte è disposizione statutaria che i due corpi legislativi siedano contemporaneamente; difatti le riunioni si fanno lo stesso giorno e il termine del lavoro legislativo è poco diverso nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento.

Ora la conseguenza manifesta e inevitabile di questo stato di cose si è che il numero delle sedute del Senato resti minore di quello della Camera elettiva. Io ho voluto confrontare il numero delle sedute ed ho visto che nella ventesima legislatura si ebbero alla Camera dei deputati 592 sedute, mentre al Senato se ne ebbero 332; ed in questa prima sessione della ventiduesima legislatura, dal 3 dicembre 1904, in cui essa incominciò all'8 aprile 1906, giorno dell'ultima seduta che ha preceduta la proposta da noi portata innanzi a voi, egregi colleghi, la Camera dei deputati aveva seduto 198 volte e il Senato soltanto 107.

In altri termini, è quasi sempre di metà il numero delle sedute del Senato rispetto alla Camera dei deputati; e allora ne viene per conseguenza, che se si vuole che coloro i quali non sono residenti in Roma possano utilmente predisporre a intervenire ai lavori legislativi del Senato e che all'Ecc.mo Presidente, il quale della necessità del raggruppamento dei progetti è ora come in passato profondamente persuaso, sia possibile di ottenere questo risultato, bisogna evidentemente che il regolamento gli venga in soccorso.

Il nostro regolamento non fa alcuno accenno alle convocazioni delle adunanze del Senato; epperò è sembrato ai proponenti che potesse essere utile cosa di stabilire come norma che queste sedute del Senato abbiano da farsi in un determinato tempo. La proposta che si è messa innanzi stabilirebbe che si facciano di regola dal primo giorno feriale del mese sino alla metà del mese stesso salvo bene inteso a continuarle oltre quel limite fino all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Evidentemente i proponenti stessi si resero

ragione che possano venire circostanze speciali per cui sia inevitabile ed indispensabile convocare il Senato anche nella seconda quindicina. Ed è per questo che la proposta che portiamo innanzi ai colleghi dice inoltre: « È però in facoltà del Presidente di fissare le adunanze anche fuori di quei periodi per motivi di vera urgenza, od altrimenti quando vi fossero stati impedimenti alla convocazione nel periodo normale; ma in questi casi la convocazione e l'ordine del giorno devono essere possibilmente partecipati ai senatori almeno tre giorni prima ».

Il vantaggio di questo sistema, che con quella riserva non dovrebbe avere nessun inconveniente, risulta già da quanto ho premesso, ma vi è ancora qualche cosa altro a dire, che viene a suffragare la opportunità della proposta. Il fatto di queste riunioni, qualche volta saltuarie, rendendo difficile ai senatori non residenti il sapere preventivamente quando dovrebbero disporsi a venire a Roma per partecipare ai lavori legislativi del Senato, li mette rispetto al lavoro degli Uffici nella condizione che, una delle due, o rinunciano assolutamente a partecipare agli Uffici centrali, od altrimenti bisogna che queste riunioni degli Uffici centrali siano continuamente ritardate per poter dare agio al riunirsi contemporaneo dei diversi membri del Senato appartenenti a quegli Uffici, che sparsi in tutta Italia, non essendovi raggruppamento di sedute che li facciano convenire contemporaneamente in Roma, trovano maggior difficoltà a riunirsi.

Io non avrei che a ricordare il fatto spiacevole, e d'altra parte non imputabile a nessuno, di un disegno di legge che è innanzi all'Ufficio centrale a cui ho l'onore di appartenere, e quantunque presentato fin dal 14 giugno 1905, non ha ancora potuto venire allo stato di relazione davanti al Senato precisamente perchè fra quei membri dell'Ufficio centrale essendovi chi non è residente a Roma, riusciva appunto difficile avere occasione contemporanea di trovarsi riuniti. E che questo avvenga spesso risulta da questo fatto. Sopra 23 progetti che sono presso gli Uffici centrali io ho rilevato quanto segue: Sedici sono affidati ad Uffici centrali come di consuetudine ordinaria ed in questi sorpassando sopra un solo in cui sono tutti senatori residenti in Roma, ed un altro in cui vi è soltanto un commissario non residente, faccio notare

che in 7 altri vi sono 4, in 4 altri vi sono 3 ed in 3 altri vi sono 4 commissari non residenti in Roma. In quanto poi alle Commissioni speciali, il caso è anche più accentuato, perchè su 7 Commissioni speciali, mentre per una sola soltanto 2 su 7 sono non residenti in Roma, in un altro sono 3 su 7, in 5 sono 5 su 7, e in 3 sono 6.

È manifesto che, se non vi è una convocazione del Senato che raccolga questi senatori contemporaneamente in Roma, anche il lavoro degli Uffici si svolge più difficilmente.

Io confido che gli egregi colleghi vogliano apprezzare le considerazioni che io ho esposto a nome dei firmatari di quella proposta, e se per nostra fortuna avessimo realmente colpito il desiderio comune dei colleghi ne sarei molto lieto; ma una preghiera io rivolgo ai colleghi in questa ipotesi, ed è che quando studieranno negli Uffici, od altrimenti quando la Commissione dovrà dire l'ultima parola intorno all'avviso da sottoporre al Senato, piaccia loro di prendere in considerazione l'opportunità di aggiungere ancora la facoltà al Presidente, in quel periodo in cui il Senato non siederebbe, di accogliere i progetti di legge presentati dal Governo, o quelli che venissero dalla Camera dei deputati, perchè nel frattempo potrebbe provvedere a farli stampare e distribuire ai singoli senatori con la sola riserva di darne poi nella prima convocazione comunicazione formale al Senato.

Io ho esposto le considerazioni che hanno mosso i colleghi a fare la proposta che è innanzi al Senato. Se sarà bene accolta sarà una soddisfazione per tutti noi.

PRESIDENTE. L'art. 83 del nostro regolamento così dispone:

« Letta e sviluppata dall'autore la sua proposta in pubblica adunanza, il Senato delibera senza discussione se la proposta debba essere presa in considerazione o no, oppure rimandata a tempo determinato. Non potrà parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione; ma il proponente ha diritto di replicare ».

Quindi avendo l'onorevole senatore Arcoleo chiesto la parola *contro*, ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Comprendono, egregi colleghi, che io prendo la parola contro, perchè così mi impone il regolamento.

Io sono grato al collega Casana ed anche agli

altri sottoscrittori della proposta di aver toccato veramente un difetto che perturba l'andamento regolare dei nostri lavori in Senato; però mi permetto di osservare che, se si dovesse accettare questa proposta, noi avremmo un altro inconveniente. Si propone una coscrizione quindicinale di tutti i senatori non residenti in Roma; ora questo dividere il mese in due frazioni nel senso che i non residenti debbano come norma assoluta pensare che si lavora per obbligo nella prima quindicina e nella seconda a discrezione del Presidente, o giusta le circostanze, francamente non mi sa di opera legislativa, mi porta ad altre idee; e tutto quello che è meccanico ed automatico non giova nè alla cosa nè al decoro.

L'onorevole Casana giustamente ha osservato che parecchi inconvenienti avvengono perchè vi sono delle sedute saltuarie: ma a questo male non si provvede per regolamento.

Il nostro Presidente, più volte, ha provveduto al decoro del Senato; non è già il Governo che deve stimolare le nostre sedute, ma è il Presidente, è il Senato che deve vedere se sia conveniente o no prestarsi ad una pletera di lavoro in certe circostanze e ad una tisi in altre, e parecchie volte il Senato ha fatto sentire le sue rimostranze. Ora queste sono questioni che si risolvono, non per regolamento, ma per consuetudine, per senso altero e proprio della dignità collettiva che noi tutti abbiamo comune col collega Casana e con gli altri sottoscrittori.

Parlo anche contro questo speciale emendamento, perchè farebbe supporre che questo sia il solo difetto del regolamento ed invece credo che questo sia il minimo e ne esistano degli altri più gravi: ne noto uno rilevato l'altro ieri. Il nostro regolamento dà la parola da ultimo al relatore, dopo chiusa la discussione generale; parla poi il ministro a norma dello Statuto, e tutti gli oratori precedenti diventano acquiescenti, non possono rispondere nulla al ministro cosicchè, dinanzi all'opinione pubblica, si può credere che le parole del ministro abbiano tranquillato la loro coscienza, e gli oratori abbiano rinunciato alle proprie osservazioni.

Questo è un difetto grave, perchè rende senza efficacia il sindacato dell'Assemblea. È vero, si può rispondere, che vi sono i capitoli: ebbene, io ho visto un egregio mio collega, l'onore-

vole Melodia, andare compulsando tutti i capitoli del bilancio per trovare un po' di domicilio di ospitalità a una sua proposta di riforme elettorali, onde rispondere alle parole del ministro, e siccome i capitoli non si prestavano, così non ha potuto prendere la parola; giustamente il Presidente avvertì che non poteva parlare che il relatore.

Qualche altra volta, in circostanze importanti, abbiamo proposti degli emendamenti e delle modifiche al regolamento, ma non hanno avuto buona fortuna neppure quelle che venivano da una commozione della pubblica opinione e che forse potevano avere una concreta applicazione in Senato. Ed io, impenitente, ripeto quello che allora dissi all'onor. Codronchi, quando fece una proposta per la convalida dei senatori: si deve stabilire una Giunta permanente del regolamento, la quale, con una procedura molto più spedita, possa ovviare a tutti i gravi difetti e inconvenienti che avvengono nell'andamento di tutti i nostri lavori parlamentari, non solo, ma anche per certe altre circostanze, e condizioni che si possono determinare con norme ipotetiche.

Per queste ragioni non ho creduto di essere favorevole in massima alla proposta quale viene presentata dall'onor. Casana a nome di 46 sottoscrittori. E mentre li ringrazio per aver rivelato un difetto che già era nell'animo e nella convinzione di tutti, parlo e voto contro perchè mi hanno dato poco, ed io vorrei molto di più; vorrei che, ove mai passasse la presa in considerazione, si dovesse studiare se non ci sia un miglior rimedio di una Giunta permanente per esaminare questi gravi difetti, insieme a quegli altri che la esperienza rivela.

IL PRESIDENTE. Sempre a norma del regolamento, il proponente ha facoltà, se lo crede, di replicare; ha quindi facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. La mia replica è molto semplice, poichè innanzi tutto son persuaso di essere interprete del sentimento di tutti i colleghi nel dire che, mentre essi crederanno, e persistono forse tutti a credere, che sia opportuno introdurre la disposizione proposta, la sottopongono al Senato con tutta la riverenza verso l'avviso, quand'anche fosse meno favorevole, dei colleghi, lieti peraltro se tutti insieme crederanno di poter accettare la proposta ed al più intro-

durre quelle modificazioni che sembreranno loro opportune. Queste modificazioni evidentemente potrebbero venire quando gli Uffici avessero nominato l'Ufficio centrale che dovrebbe studiare la proposta. Della necessità della disposizione credo di avere già esposte le ragioni; ma il senatore Arcoleo; impressionato di questa disposizione che egli chiamò meccanica, emise il dubbio che il prestigio del Senato possa riuscirne menomato. Io rispetto tutte le opinioni, e specialmente quelle di un senatore del valore del senatore Arcoleo; sembra peraltro a me che un'assemblea la quale stabilisca delle norme per essere più sicura che quando si riunisce vi sia il massimo concorso degli elementi che la compongono ed il dibattito possa svolgersi più ampio intorno alle varie questioni, provvederebbe anzi all'accrescimento di prestigio, impedendo così che si verificassero i fatti ultimamente verificatisi, di disegni di legge importantissimi, i quali passarono senza una parola, mentre fra questi erano alcuni che portavano centinaia di milioni a carico dell'erario. Senza alcun dubbio, se in Senato in quel momento nessuno prese la parola, è giusto presumere che era nella convinzione dei presenti che quei disegni di legge fossero ineccepibili; ma tuttavia fuori dell'Aula del Senato può non essere facilmente accolta la vera interpretazione. Quando vi fosse un concorso maggiore di senatori, più facilmente si farebbero delle osservazioni ai disegni di legge, se non altro per illustrarli, e fuori di quest'Aula l'impressione non sarebbe più che noi siamo così profondamente savi da essere troppo avari di parole; talchè, per la consuetudine generale di associare la convinzione di idee e pensieri con le parole, si crederà più facilmente che in Senato alla saviezza si aggiunge la vivacità del pensiero. Il senatore Arcoleo desidera altri mutamenti al regolamento, e può avere molte ragioni, ma io lo inviterei anche di considerare che generalmente, quando si vuol fare impresa troppo grande, si finisce per non far nulla. Lo pregherei quindi di non respingere la mia proposta.

ARCOLEO. La voterò.

CASANA. Grazie.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato per sapere se accetta la presa in considerazione della proposta del senatore Casana. Coloro che inten-

dono di approvare la presa in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dopo ciò, si deve deliberare se questa proposta si debba mandare all'esame degli Uffici od a quello di una Commissione speciale.

So non si fanno osservazioni, pongo ai voti la proposta di rimandare l'esame agli Uffici. Coloro che approvano, sono pregati di alzarsi.

La proposta del senatore Casana è inviata all'esame degli Uffici.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli senatori che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio. Intanto ricordo che noi abbiamo all'esame degli Uffici 23 disegni di legge, senza contare quelli che sono avanti alle Commissioni permanenti. Io metterò tutto il mio buon volere, e sono cortissimo che i presidenti degli Uffici centrali ed i relatori faranno altrettanto, per poter condurre avanti con alacrità i nostri lavori. Intanto, siccome il Governo in questi giorni di intervallo delle sedute, potrà presentare al Senato dei disegni di legge, prego i signori senatori di autorizzarmi a riceverli direttamente e dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento; si potranno così stampare e distribuire agli Uffici o alle Commissioni speciali e permanenti. Chi consente in questa proposta voglia alzarsi.

(Approvato)

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Sulla riabilitazione dei condannati:

Senatori votanti	76
Favorevoli	61
Contrari	12

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1906

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	77
Favorevoli	67
Contrari	10

Il Senato approva.

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti, approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	76
Favorevoli	71
Contrari	5

Il Senato approva.

Avverto il Senato che martedì vi sarà riunione degli Uffici per l'esame di alcuni progetti di legge.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa 17 maggio 1906 (ore 19.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti dalle sedute pubbliche

CXIX.

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggi del Presidente della Corte dei conti — Comunicazione della Presidenza — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, comunica le dimissioni del Gabinetto — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 14.30.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« Roma, 14 maggio 1906.

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di aprile u. s.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

« Roma, 16 maggio 1906.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima

quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questi due messaggi.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dal Ministero dell'interno ho ricevuto la seguente lettera:

« Roma, 18 maggio 1906.

« A norma dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere un esemplare della relazione e del Reale decreto 22 aprile p. p., con cui si è provveduto alla remozione del sindaco di San Giuseppe Vesuviano, signor Ignazio Ambrosio.

« Per il Ministro
« DE NAVA ».

Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Ho l'onore poi di annunziare al Senato che, in conseguenza all'autorizzazione ricevuta dal Senato nell'ultima seduta, mi sono pervenuti dal Governo i seguenti disegni di legge, i quali

sono stati già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907;

Indennità temporanea agli impiegati residenti a Milano;

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906;

Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906.

Do atto ai ministri interessati della presentazione di questi disegni di legge, i quali sono stati già trasmessi alla Commissione di finanze.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunziare al Senato che, in seguito alla votazione di ieri alla Camera dei deputati, il Ministero ha rassegnate le sue dimissioni nelle mani di S. M. il Re; il quale si è riservato di deliberare. Il Ministero rimane intanto in carica per il disbrigo degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Prego il Senato di volere intanto prorogare le sue sedute, dando incarico al suo Presidente di convocarlo in seduta pubblica a suo tempo.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onor. Presidente del Consiglio; e gli onorevoli senatori per la prossima seduta saranno convocati a domicilio.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, la seduta è sciolta (ore 14.35).

Licenziate per la stampa il 18 maggio 1906 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXX.

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Nomina a senatore del tenente generale Ettore Viganò, ministro della guerra — Comunicazioni — Congedi — L'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, comunica al Senato la costituzione del nuovo Gabinetto, ed espone il suo programma di Governo — Commemorazione dei senatori Baccelli Augusto e Saluzzo di Monterosso, alla quale, in nome del Governo, si associa il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Presentazione di disegni di legge — Il Senato, dietro invito del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, rimanda la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno — Annunzio d'interpellanze — Il Senato è convocato per il 18 giugno in Comitato segreto, e per il 19 in seduta pubblica.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti tutti i ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Nomina di senatore.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del decreto Reale, con cui Sua Maestà il Re ha nominato senatore del Regno il tenente generale Ettore Viganò, ministro della guerra.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (Categoria quinta) dello Statuto fondamentale del Regno;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del nostro ministro segretario

di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno Viganò Ettore, tenente generale, ministro della guerra.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 5 giugno 1906.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.
Controfirmato: GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del ministro dell'interno.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 21 maggio 1906.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmetterlo gli ultimi

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1904-06 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1906

elenchi dei RR. decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroghe dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di aprile 1906.

« Unisco le relazioni ed i RR. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
SONNINO ».

FRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Persuaso d'interpretare il voto dei miei onorevoli colleghi, appena ebbi notizia dell'orribile fatto di Madrid, mi affrettai a far pervenire, per mezzo del Ministero degli esteri, ai Sovrani di Spagna i sentimenti del Senato italiano di profonda indignazione per il nefando attentato e di vive felicitazioni che Essi ne siano usciti provvidenzialmente illesi. (*Benissimo. Approvazioni*).

Ho poi espresso anche a nome del Senato al Presidente della Confederazione Svizzera ed ai Presidenti del Governo dei tre Cantoni, in cui fummo sì largamente ospitati, la viva nostra gratitudine per le accoglienze splendide, cordiali, indimenticabili fatte all'Italia in occasione del traforo del Sempione.

Ed altrettanto feci col ministro Pioda e col sindaco di Milano. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi consenta il Senato, quantunque non abbia ancora presentato il nuovo Ministero, di associarmi alle parole pronunciate dal Presidente del Senato all'indirizzo della nazione spagnuola la quale tanti vincoli di affetto legano all'Italia, e di esprimere i nostri sentimenti di orrore per il delitto commesso a Madrid. (*Approvazioni*).

Mi associo anche alle parole da lui rivolte all'indirizzo della Confederazione Svizzera, nostra amica e vicina, alla quale ci legano i più sinceri e cordiali sentimenti di affetto. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'onor. Senise scrive la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Poichè la mia abituale dimora in Napoli e le mie non lievi occupazioni quotidiane, professionali, universitarie e spedaliere, mi rendono assolutamente impossibile lo adempimento dei miei doveri nella Commissione di vigilanza sul chinino di Stato, la quale si raduna in Roma, e quasi sempre a Senato chiuso, così io rassegno le mie dimissioni da commissario di vigilanza pel servizio del chinino e prego V. E. di farle accettare dal Senato.

« Con ossequio

« Dev.mo senatore
« TOMMASO SENISE ».

Prendo atto di queste dimissioni, e sarà provveduto in una delle prossime sedute alla surrogazione del senatore Senise in questa Commissione.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli senatori Chigi-Zondadari, Fava, Menafoglio e D'Alì chiedono un mese di congedo per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio per comunicazioni di Governo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di viva attenzione*). Ho l'onore di annunciare al Senato che S. M. il Re, con decreto del 27 maggio ultimo ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto presieduto dal barone Sidney Sonnino, per sè e pei ministri suoi colleghi, incaricandomi di comporre il Ministero.

Con successivo decreto del 29 maggio ha nominato me Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno e Ministri Segretarii di Stato:

per gli affari esteri l'onor. avv. Tommaso Tittoni, senatore del Regno;

per la grazia, giustizia e i culti l'onorevole avv. Niccolò Gallo, deputato al Parlamento;

per le finanze l'onor. avv. Fausto Massimini, deputato al Parlamento;

per il tesoro l'onor. prof. avv. Angelo Majorana, deputato al Parlamento;

per la guerra il tenente generale Ettore Viganò;

per la marina l'onor. contrammiraglio Carlo Mirabello, senatore del Regno;

per la pubblica istruzione l'onor. prof. Guido Fusinato, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici l'onor. prof. avv. Emanuele Gianturco, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio l'onor. avv. Francesco Cocco Ortu, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi l'onor. avv. professor Carlo Schanzer, deputato al Parlamento.

Con successivi decreti del 1°, 5 e 8 corrente mese, ha accettate le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato:

per l'interno, dall'onor. avv. Giuseppe De Nava, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, dall'onor. principe Pietro Lanza di Scalca, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e dei culti, dall'onor. prof. Pietro Chimienti, deputato al Parlamento;

per le finanze, dall'onor. prof. Giulio Alessio, deputato al Parlamento;

per il tesoro, dall'onor. prof. Alfredo Codacci Pisanelli, deputato al Parlamento;

per la guerra, dall'onor. maggior generale conte Fortunato Marazzi, deputato al Parlamento;

per la marina dal contrammiraglio Augusto Bianco;

per la pubblica istruzione, dall'onor. professor Luigi Credaro, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, dall'onor. marchese Cesare Ferrero di Cambiano, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio dall'onor. dott. Edoardo Ottavi, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi dall'onor. Elio Morpurgo, deputato al Parlamento;

ed ha nominato alla carica di sottosegretario di Stato:

per l'interno, l'onor. avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. prof. Giuseppe Fasce, deputato al Parlamento;

per la guerra, il maggior generale Giuseppe Valleris;

per la marina, l'onor. contrammiraglio Augusto Aubry, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. avv. Luigi Dari, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avv. Gaspare Colosimo, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. Marco Pozzo, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. Augusto Ciuffelli, consigliere di Stato, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onor. avv. Michele Bertetti, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, l'onor. dott. Guido Pompilj, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio l'onor. prof. Giuseppe Sanarelli, deputato al Parlamento.

Il programma del Ministero, per quanto riguarda l'opera legislativa, consta di due parti: l'una comprende i disegni di legge più urgenti che chiediamo siano discussi prima delle vacanze estive; l'altra le riforme legislative che intendiamo proporre in seguito.

Prima delle vacanze estive riteniamo di assoluta necessità discutere:

i provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna, ai quali proponiamo alcuni miglioramenti;

i provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato, specialmente per la parte che riguarda la sistemazione del personale ferroviario, e le disposizioni dirette ad accelerare la sistemazione delle linee;

il disegno di legge che ordina la costruzione delle ferrovie complementari della Sicilia;

i provvedimenti per l'industria degli zolfi in Sicilia.

Riteniamo pertanto necessario discutere l'inchiesta sulla Marina, prima che il Parlamento sospenda le sue sedute. Il ministro della marina intanto, in relazione alle proposte della Commissione d'inchiesta, vi presenterà i seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento del Consiglio superiore

della marina e costituzione del Comitato per i disegni delle navi;

2. Riordinamento dei servizi amministrativi presso il Ministero della marina;

3. Provvedimenti per i sottufficiali e specialisti del Corpo RR. Equipaggi;

4. Sistemazione dei depositi munizioni, viveri e panifici per organizzare definitivamente l'acquisto diretto dei viveri;

5. Aumento di dotazione del carbone e disposizioni per l'acquisto diretto nei luoghi di produzione;

6. Radiazione dal quadro del R. naviglio delle navi di tipo antiquato.

Quanto alla convenzione per il riscatto delle ferrovie meridionali, noi abbiamo concordato colla Società una proroga di sei mesi al termine per l'approvazione, affinché i due rami del Parlamento possano studiarla con la ponderazione che crederanno necessaria, ma abbiamo rivolto alla Commissione dell'altro ramo del Parlamento che la sta esaminando, viva preghiera di voler presentare alla Camera il risultato de' suoi studi entro il più breve termine possibile.

Noi vi presenteremo inoltre un disegno di legge per i danneggiati del Vesuvio e un altro per chiedere la facoltà di provvedere per Decreto Reale all'ordinamento di un Ispettorato del lavoro, per mantenere l'impegno assunto nel trattato con la Francia, approvato colla legge 29 settembre 1904.

Presenteremo inoltre senza ritardo le modificazioni già riconosciute necessarie alle leggi sulla Sardegna.

Oltre a questi provvedimenti di assoluta urgenza, vi preghiamo di discutere i bilanci, riservandoci di chiedere un esercizio provvisorio per quelli che non fossero approvati entro il 30 giugno.

L'Italia è stata in questi ultimi tempi funestata da disordini che ebbero le più deplorabili conseguenze, specialmente nelle provincie meridionali e nella Sardegna.

Coloro che studiarono le cause prime di questi disordini hanno dovuto riconoscere che i medesimi hanno la principale loro origine in un malessere economico dovuto a cause diversissime da luogo a luogo, e al quale non sarà possibile portare alcun efficace rimedio se non

se ne accertano prima la entità e le vere cause.

Noi crediamo che questo studio, affinché abbia la maggiore efficacia ed autorità, debba essere affidato a due Commissioni d'inchiesta parlamentare, l'una delle quali accerti le condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali e in Sicilia, specialmente in rapporto ai patti agrari; non potendo un così complesso problema ritenersi risolto con le poche disposizioni comprese nel progetto che si trova innanzi alla Camera elettiva; e l'altra che studi le condizioni della Sardegna e specialmente quelle degli operai delle miniere, dove si ebbero a lamentare i più gravi conflitti.

Mettere in contatto diretto il Parlamento con le classi più sofferenti, è il mezzo più efficace per dare impulso ad una seria opera di legislazione sociale, e la dimostrazione più evidente della solidarietà che unisce in Italia tutte le classi della società.

Questo sarebbe il programma dei lavori che desideriamo vedere condotti a compimento prima delle vacanze estive.

Il Senato comprende non essere possibile ad un Ministero, costituito da pochi giorni, esporre nei loro particolari i disegni di legge che intende presentare in avvenire; però è nostro dovere indicare chiaramente qual è l'indirizzo che intendiamo seguire sia nell'opera legislativa, sia nell'azione del Governo.

Il problema che in questo momento domina tutti gli altri è quello del miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Dal modo col quale si compirà il grande movimento sociale che attraversiamo; dal miglioramento morale e materiale, ma ordinato, costante, pacifico delle più numerose classi della società, dipende l'avvenire della civiltà nostra, la prosperità e la grandezza del nostro paese.

A rendere sicuro e ordinato tale progresso, devono tendere la costante azione del Governo e le riforme legislative.

Anzitutto è evidente che il benessere delle classi operaie è inscindibilmente connesso con la prosperità dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci, perchè, solo dove il capitale e il lavoro abbondano, vi possono essere alti salari e buone condizioni di lavoro.

Nelle condizioni attuali d'Italia l'aiuto più diretto ed immediato che si possa dare al la-

voro nazionale è quello di agevolare i mezzi di comunicazione, facilitando le esportazioni, completando rapidamente la rete stradale, dando efficace impulso ad un buon ordinamento ferroviario, organizzando bene i servizi marittimi.

Altra condizione indispensabile per l'incremento della pubblica ricchezza è, da un lato, una più rapida diffusione dell'istruzione popolare, e dall'altro un grande elevamento della istruzione tecnica superiore, ora inadeguata ai continui progressi delle industrie.

Con il maggiore impulso al lavoro nazionale devono essere coordinati due serie di provvedimenti che tendano allo scopo di rendere migliori le condizioni di lavoro e di rendere meno costosa la vita.

Al primo di questi due fini deve tendere una sapiente legislazione sociale che provveda alla migliore istruzione dell'operaio, e così ne renda più proficuo il lavoro, che regoli il lavoro stesso in modo da garantire la salute e la incolumità dei lavoratori, che assicuri la vita quando il lavoratore sia reso inabile da infortuni o dalla vecchiaia.

Molti di questi argomenti sono già disciplinati per leggi, ma di queste non è sufficientemente assicurata l'osservanza, e molte lacune ancora presenta la nostra legislazione, tra le quali ricordo specialmente la mancanza di leggi sul contratto di lavoro, sul riposo settimanale, sul lavoro notturno, sul lavoro nelle risaie e in genere sui lavori più pericolosi.

Ma per mutare in meglio le condizioni delle classi meno agiate, non basta migliorare i salari e le condizioni del lavoro; occorre ad un tempo procurare con tutti i mezzi possibili di rendere meno costosa la vita; epperò, a misura che le condizioni della finanza lo consentiranno, occorrerà ridurre le imposte sui consumi, prendere efficaci provvedimenti per favorire la costruzione di case popolari e trasformare le imposte locali in modo da alleviare l'onere sulle classi meno agiate.

A tutti questi provvedimenti di indole sociale dovranno essere coordinate sapienti riforme nella legislazione penale e civile. Perciò, oltre al Codice di procedura penale, già presentato alla Camera dei deputati, e al quale ci riserviamo di proporre qualche emendamento, presenteremo parziali riforme per rendere il nostro diritto civile e giudiziario più conforme

ai bisogni e alle esigenze dei nuovi tempi, che impongono prudenti, ma necessari ritocchi, a non pochi istituti giuridici.

Quanto all'amministrazione della guerra il nuovo ministro ha già preso in esame i disegni di legge presentati dal suo predecessore, e si riserva di fare le sue proposte allo scopo di migliorare l'ordinamento amministrativo dell'esercito e le condizioni di difesa del paese.

Le riforme che ho accennato, costituiscono un complesso di legislazione che la vita di un Ministero non basta certamente per condurre a termine, ma io le ho accennate per indicare la via che intendiamo risolutamente seguire.

Affinchè si possa camminare rapidamente sulla via del progresso, tre condizioni sono indispensabili: pace all'estero, ordine all'interno, solida finanza.

La pace fortunatamente ci è assicurata dalle alleanze alle quali saremo fermamente fedeli, e dalla cordiale amicizia che ci lega a tutte le Potenze e in modo speciale a quelle con le quali sono più frequenti e più tradizionali i nostri rapporti.

All'interno noi manterremo l'ordine con la rigorosa osservanza delle leggi, col rispetto di tutte le libertà, con la massima imparzialità nelle contese fra capitale e lavoro, essendo nostra ferma convinzione che lo Stato non deve essere il rappresentante di alcuna classe sociale, ma il rigido tutore dei diritti di tutti.

La finanza è in una condizione ottima, ma è necessaria sempre la più vigilante cura per mantenere salda la compagine del bilancio, poichè solo in tal modo si può mantenere il credito dello Stato a quell'altezza alla quale tutti miriamo, perchè dall'alto credito dello Stato dipende in massima parte la prosperità economica del paese.

Questo, che ho indicato sommariamente, è il programma che il Ministero si propone di svolgere, programma informato alla più ampia libertà e al più sincero affetto per le classi lavoratrici, e intorno al quale riteniamo potersi raccogliere il grande partito liberale. (*Benissimo; applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Presidente del Consiglio dei ministri delle fatte comunicazioni.

Commemorazioni dei senatori Baccelli Augusto e Cesare Saluzzo di Monterosso.

PRESIDENTE, Signori Senatori!

Due altri colleghi sono scomparsi dalle nostre file: i senatori Baccelli Augusto e Cesare Saluzzo di Monterosso.

Augusto Baccelli, che - nato a Roma il 29 febbraio 1832, vi morì il 24 maggio testè scorso - apparteneva ad una famiglia ben nota per le sue benemerenzze verso la patria; e fin dalla giovinezza prestò a pro di essa la solerte opera sua.

Fra i più valenti avvocati di Roma, egli collaborò nel giornale *Il Mediatore*, rivolto ad apparecchiare la rivendicazione della nostra capitale: fu delegato in Rignano Flaminio del Comitato per la spedizione di Garibaldi, e si adoperò per provvedere ai combattenti, viveri e munizioni.

Il 21 settembre 1870 fu acclamato membro del Governo provvisorio, e fece parte di poi del Comitato di revisione dei processi politici.

Dal 1870 appartenne al Consiglio provinciale e lo presiedè per dodici anni. Presiedè pure la Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico e la Scuola d'agricoltura.

Deputato, prima del collegio di Subiaco, poi del secondo collegio di Roma, entrò in Senato il 4 dicembre 1890.

Sobrio di discorsi, la sua parola era meditata, sapiente e pratica; conscio che il fare val più del parlare.

Da lungo tempo infermo, non valsero le cure dei medici nè l'affetto della famiglia a ridargli la salute.

Nella patria oppressa contribuì al suo risorgimento; nella patria risorta la servì utilmente.

Al lutto della consorte, dei fratelli, di tutta la sua famiglia si unisce il cordoglio del Senato. (*Bene*).

Il senatore Cesare Saluzzo, dell'illustre e nobilissima stirpe dei Conti di Saluzzo, nacque in quella città il 24 giugno 1837 e vi morì il 29 maggio 1906, spegnendosi con lui la linea dei Saluzzo di Monterosso.

Tradizionale era nella sua famiglia, in un con la squisitezza gentile dei modi, il culto delle lettere. Poetessa non volgare, ed assai

stimata dai letterati contemporanei, fu la Diodata Saluzzo Roero; e di lei scrisse la biografia il conte Cesare, poeta egli stesso, del quale fu pubblicato un volume di versi. Scrisse pure la biografia del Donina, lo storico; ed altri pregiati lavori diede alle stampe.

La colta società in cui viveva giovò a sviluppare in lui le doti dell'ingegno e l'amore agli studi. La stima universale che seppe così, non cercata, acquistarsi, lo fece eleggere ai più importanti uffici amministrativi.

Sindaco operoso e benemerito della nativa Saluzzo, ne rappresentò il Collegio alla Camera dei deputati per tre legislature.

Fu nominato senatore il 26 gennaio 1889: e nel Parlamento come nelle civiche amministrazioni, portò sempre rettitudine di criterio, integrità di carattere.

Alieno dai partiti, egli cercava e difendeva quel che in ogni cosa gli pareva essere il vero ed il giusto; guardando, non a ciò che potesse piacere a lui, ma a ciò che rispondeva alla propria coscienza.

All'egregio collega il nostro compianto, alla mesta sua famiglia le sentite nostre condoglianze. (*Benissimo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole dell'illustre Presidente ed al dolore del Senato per la perdita dei due suoi distinti membri Baccelli Augusto e Saluzzo di Monterosso conte Cesare.

L'onor. Augusto Baccelli era conosciuto ed amato da tutti noi; egli apparteneva ad una famiglia delle più benemerite della città di Roma, ed alla quale mando le più sentite condoglianze.

Il conte Saluzzo apparteneva alla mia provincia; è stato per molto tempo il rappresentante al Parlamento del collegio di Saluzzo, ed era l'ultimo avanzo di una famiglia che aveva avuto potestà sovrana.

Egli era altamente benemerito della sua città nativa, ed io son certo di interpretare il sentimento di tutta la città di Saluzzo, mandando alla famiglia di lui un memore saluto e un rimpianto affettuoso. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Concorso dello Stato alla seconda esposizione agricola siciliana in Catania ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso agli Uffici.

Giusta la facoltà accordata alla Presidenza di ricevere, nel periodo in cui il Senato non tiene sedute, i disegni di legge trasmessi dal Governo, ho l'onore di annunciare al Senato che, durante questo periodo di ferie, sono stati trasmessi due disegni di legge; l'uno per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani; l'altro si riferisce alla proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 21 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea.

Faccio notare al Senato che il termine di questa proroga scadeva il 4 giugno corrente e per conseguenza è urgente che questo disegno di legge sia discusso e votato. Perciò, se non vi sono difficoltà, io proporrei di rimandare questo disegno di legge allo stesso Ufficio centrale che se ne occupò in precedenza, pregando i componenti di esso Ufficio di voler riferire al più presto.

Avverto che per la morte del senatore Arbib occorre completare l'Ufficio centrale stesso, che era composto dei senatori Bava Beccaris, Adamoli, Melodia, Sonnino e Arbib.

Proporrei di nominare in luogo del senatore Arbib il senatore De Martino.

Se non sorgono obiezioni, così resta stabilito.

Annunzio poi d'aver anche ricevuto il rapporto sui servizi dell'emigrazione per il periodo dall'aprile 1905 all'aprile 1906, a norma dell'articolo 8 della legge 31 gennaio 1901, n. 23.

Per l'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io pregherei il Senato a voler sospendere le sue sedute essendo noi impegnati all'altro ramo del Parlamento per la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Se il Senato non ha difficoltà, io pregherei che la discussione dei disegni di legge che sono all'ordine del giorno, venisse rinviata alla prima prossima seduta che terrà il Senato.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Prima di deliberare sulla sospensione delle sedute, debbono dar lettura di alcune domande di interpellanze pervenute alla Presidenza.

La prima è dell'onor. Carta-Mameli che chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se è vero che fra gli eccitatori dei disordini di Cagliari vi siano alcuni professori delle scuole medie, e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi a loro carico.

Lo stesso senatore Carta-Mameli chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi disordini avvenuti in Sardegna e sui provvedimenti di prevenzione e di repressione ivi adottati a tutela dell'ordine pubblico e della proprietà manomessa.

C'è poi un'interpellanza dell'onor. Vigoni Giuseppe, il quale chiede di interpellare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere quale sorte è toccata alla domanda presentata dalla procura generale di Milano dal novembre 1905, per procedere contro l'amministrazione comunale di Chignolo Po, accusata di peculati e falsi e quali provvedimenti intendono prendere per far ritornare regolare l'amministrazione del comune stesso.

Vi è infine un'interpellanza dell'on. senatore Morin il quale chiede d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio dei ministri e l'on. ministro della marina sugli apprezzamenti e sulle intenzioni del Governo circa le conclusioni e le proposte della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Prego gli onorevoli ministri di dichiarare se e quando intendano rispondere a queste domande di interpellanze.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1906.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato e gli onorevoli interpellanti di consentire che nella prossima prima seduta che terrà il Senato, si fissino, d'accordo con gli interpellanti, i giorni per lo svolgimento di queste domande di interpellanze.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Ora interrogo il Senato se consente nella proposta del Presidente del Consiglio di togliere la seduta, rinviando ad altra tornata la discussione dei progetti di legge iscritti all'ordine del giorno.

Chi approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Avvertenza del Presidente

PRESIDENTE. Avverto il Senato che, per evitare il pericolo di continue interruzioni dei nostri lavori, stimo opportuno di sospendere le nostre sedute fino alla settimana ventura. Il 18 vi sarà Comitato segreto e il 19 si riprenderanno regolarmente le sedute pubbliche. In giornata o domattina sarà distribuito l'ordine del giorno.

Dopo di che dichiaro sciolta la seduta (ore 15.30).

ORDINE DEL GIORNO.

Martedì 19 giugno 1906, alle ore 15.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Volazione per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino.

III. Relazioni della Commissione per decreti registrati con riserva:

RR. decreti 11, 15 e 22 febbraio e 5 aprile 1906, coi quali si estende anche alla prima ed alla seconda rata 1906 la sospensione delle imposte e sovrimeposte sui terreni e fabbricati, in comuni danneggiati dal terremoto (N. LVI-A - *Documenti*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-906 al 1920-21 (N. 267);

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 271);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 251);

Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia » (N. 274);

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi (N. 259);

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'Ordinamento della Colonia Eritrea (N. 276);

Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (N. 273);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1880 (N. 268 - *urgenza*);

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (N. 263);

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino (N. 144);

Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei Regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della prima rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati (N. 252);

Abolizione del sequestro preventivo dei giornali (N. 260);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 270);

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906 (N. 262);

Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione Generale Italiana per una

spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscalo *Paraguay* nel 1890-91 (N. 261);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani (N. 275);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 272);

Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo (N. 269).

V. Discussione di una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato (N. LVII - *Documenti*).

Licenziate per la stampa il 13 giugno 1906 (ore 17.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXI.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Messaggio del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Congedi — Comunicazioni del Presidente — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri — Per l'interpellanza del senatore Vigoni — Il Senato approva le proposte della Commissione per la verifica dei titoli del nuovo senatore Viganò — votazione a scrutinio segreto — Si approvano senza discussione le conclusioni della relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva (N. LVI-A Documenti.) — Presentazione di disegni di legge e di una relazione — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione e rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge N.º 251 e 274 — È annunciata una domanda d'interpellanza dei senatori Luciani e Beltrami ai ministri di grazia e giustizia e dei culti, e dell'istruzione pubblica — Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, si stabilisce che l'interpellanza del senatore Morin sia stolta dopo la discussione, nell'altro ramo del Parlamento, dell'inchiesta sulla marina militare, e quelle del senatore Carta-Mameli nella seduta del 25 giugno — Chiusura di votazione — Approvazione e rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge N.º 276, 263, 261, 262 — Risultato di votazione — Presta giuramento il senatore Viganò — Discussione del disegno di legge: « Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per gli esercizi finanziari dal 1905-906 al 1920-921 » (N. 267) — Parlano nella discussione generale i senatori Mezzanotte, relatore, e Cadolini; risposta del ministro dei lavori pubblici — Risultato di votazione — Nomina di Commissione — Ripresa della discussione — Chiusa la discussione generale, gli articoli del disegno di legge sono approvati senza osservazioni — Approvazione dei disegni di legge N.º 271, 273 e 268 — Discussione del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A) — Parlano nella discussione generale i senatori Volterra, Cannizzaro, Cerruti, relatore, Roux, ed il ministro dell'istruzione pubblica — La discussione generale è chiusa — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 185. La Giunta municipale di Capistrano (Catanzaro) fa voti al Senato perchè la strada comunale obbligatoria Capistrano-Ponteconte,

sia compresa nelle tabelle B e D di cui al disegno di legge per la Calabria.

« 186. Il Consiglio comunale di Serra S. Bruno (Catanzaro) fa voti al Senato per la sollecita approvazione, con opportune modifiche, del disegno di legge per la Calabria.

« 187. La Giunta municipale di S. Costantino (Catanzaro) fa voti al Senato perchè nel disegno di legge a favore della Calabria venga compresa la costruzione della ferrovia complementare Rosarno-Monteleone.

« 188. L'associazione dei Comuni italiani con sede a Milano fa voto al Senato in merito al disegno di legge « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali ».

« 189. La Giunta municipale di Soriano Calabro (Catanzaro) fa voti al Senato perchè nella tabella D del disegno di legge per la Calabria sia compresa la costruzione della strada Soriano-S. Onofrio.

« 190. Annuvola Luigi, da Brescia già ufficiale d'ordine nell'amministrazione della guerra fa voti al Senato per un provvedimento a suo favore.

« 191. Il Consiglio comunale di Silius (Cagliari) fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna ».

« 192. L'Associazione fra gl'impiegati del municipio di Novi Ligure esprime voti identici alla surriferita petizione n. 188.

« 193. Il Consiglio comunale di Francica (Catanzaro) esprime voti identici alla petizione n. 187.

« 194. La Camera di commercio ed arti di Genova fa voti al Senato perchè sia definitivamente sistemato al più presto il servizio ferroviario.

« 195. Il Consiglio comunale di Dasà (Catanzaro) fa voti al Senato perchè il disegno di legge a favore della Calabria comprenda la costruzione della ferrovia complementare Rosarno-Soriano Calabro.

« 196. Il signor Pietro Corrado da Francavilla (Sicilia) fa voti al Senato perchè vengano fatte indagini in merito a soprusi che si sarebbero sofferti da alcuni Italiani emigrati negli Stati Uniti d'America del Nord.

« 197. Il Consiglio comunale di Mileto (Catanzaro) fa voti al Senato perchè nel disegno di

legge a favore della Calabria sia compresa la costruzione delle strade rotabili S. Giovanni-Comparni e Mileto-Francica, come pure perchè venga sollecitato il completamento della rotabile Paravati-Comparni.

« 198. La Camera del lavoro della città e provincia di Cremona trasmette un ordine del giorno, votato dai contadini organizzati di detta provincia nel congresso da loro tenuto il 20 maggio p. p., col quale essi fanno voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge « Provvedimenti sulla colonizzazione interna ».

« 199. Il Consiglio comunale di Minervino Murge (Bari) fa voti identici alla surriferita petizione n. 191.

« 200. Il Consiglio comunale di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) fa voti al Senato perchè nel disegno di legge a favore della Calabria sia incluso nel numero delle strade avocate allo Stato il tratto Roccaforte (Croce S. Lorenzo) facente parte della provinciale Mileto-Africa.

« 201. Il Consiglio comunale di Casabona (Catanzaro) fa voti al Senato per l'inclusione del detto comune nell'elenco dei comuni danneggiati di cui al disegno di legge per la Calabria.

« 202. La Giunta municipale di Alezio (Lecce) fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge « Riscatto delle strade ferrate meridionali » e perchè inoltre venga concesso il doppio binario per la linea Bologna-Gallipoli.

« 203. Il Consiglio comunale di Jatrino (Reggio Calabria) fa voti al Senato perchè l'art. 36 del disegno di legge per la Calabria sia emendato nel senso di comprendervi la costruzione delle ferrovie complementari a scartamento ordinario anzichè a sezione ridotta, e la costruzione della linea Gioiosa-Piana e Gioiosa-Taura con diramazione per Palmi e Rosarno.

« 204. L'Unione italiana delle ferrovie d'interesse locale e di tramvie con sede a Milano fa voti al Senato in merito al disegno di legge « Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate ».

« 205. Il presidente della Cassa di maternità di Milano (sezione autonoma) del patronato infortuni fa voti al Senato in merito al disegno di legge « Costituzione di una Cassa di maternità ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura anche dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il direttore del R. Istituto di scienze « Cesare Alfieri » di Firenze: *Annuario* di quel Regio Istituto per l'anno accademico 1905-1906;

L'onor. ministro delle finanze, Roma: *Relazione della direzione generale delle imposte dirette e del catasto per l'esercizio finanziario 1904-1905*;

L'onor. sindaco del municipio di Firenze: *Atti del Comitato esecutivo per la pubblicazione dell'Annuario statistico delle città italiane*, numeri 1, 2, 3;

Signor Amilcare Bassi, di Firenze: *Roba di storia ed arte uscita da uno studio di Roma* (dispen- se 15 giugno 1905 e aprile 1906);

Il rettore della R. Università di Messina: *Annuario* di quella R. Università per l'anno 1905-1903;

Il signor Ildebrando Bencivenni di Roma: *La vita scolastica*;

Il rettore della R. Università di Siena: *Annuario* di quella R. Università, per l'anno 1905-1906;

L'onor. senatore Bonaventura Zumbini, Portici: *Werther e Iacopo Hortis*;

Il sig. Francesco Guardione, Roma: *Una pagina di storia sulla spedizione del Mille*;

Il signor G. Toldo, Imola: *Giuseppe Scarabelli - Gomme - Flamini*;

L'onorevole senatore Giuseppe Pasolini-Zanelli Faenza: *Lettera inedita di papa Pio VIII allo czar Paolo I di Russia* (Nozze Gessi-Pignatti-Morano);

Il direttore della biblioteca Crerar di Chicago: *11° Rapporto annuale* di quella biblioteca;

Il signor Giuseppe Frola, Pinerolo: *Gli statuti canavesani*. Studio di diritto piemontese antico;

Il presidente della deputazione provinciale di Siracusa: *Parere sui provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna*;

Il presidente del Comitato del primo Congresso storico del risorgimento italiano, Milano: *Bollettino ufficiale* (marzo e aprile 1906, n. 1-2).

L'onorevole senatore Giorgio Arcolco, Napoli: *La scienza nella vita sociale*.

L'onorevole senatore Ippolito Niccolini, sindaco di Firenze: *Sull'incremento delle spese per le guardie di città e sulla ripartizione dei tributi locali*.

L'onorevole ministro degli affari esteri, Roma: *Lausanne à travers les âges*.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Relazione sull'andamento del servizio metrico e del saggio e marchio dei metalli preziosi durante gli anni 1903 e 1904*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Milano: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma:

1° *Le Casse ordinarie di risparmio in Italia dal 1822 al 1904*;

2° *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria e notarile* (sessione del luglio-agosto 1905).

Il presidente della Deputazione provinciale di Treviso: *Atti* di quel Consiglio provinciale degli anni 1903 e 1904.

Il presidente del R. Museo industriale italiano, Torino: *Annuario* di quel R. Museo per l'anno scolastico 1905-1906.

Il prof. M. Terlizzi, Bisceglie: *Elogio funebre del cav. Pantaleo D'Addato, maggiore nell'11° fanteria*.

Il Comitato per le onoranze all'onor. Augusto Pierantoni, Roma: *Augusto Pierantoni nell'anno quarantesimo dell'insegnamento universitario*.

L'onorevole senatore Paolano Manassei, Terni: *La riduzione del 30 per cento sull'imposta fondiaria nelle provincie meridionali*.

Il comm. Antonio Santalena, Venezia: *Atti* del IV congresso dei commercianti ed industriali italiani (Venezia, 25 e 30 ottobre 1906).

Il presidente della Deputazione provinciale di Padova: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905.

Il presidente del Consiglio di Stato, Roma: *Annuario del Consiglio di Stato per l'anno 1906*.

Il rettore della Regia Università di Roma: *Annuario* di quella Regia Università per l'anno scolastico 1905-1906.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

L'Ispettorato del Corpo Reale delle miniere, Roma: *Il giacimento solifero della Luisiana (Stati Uniti d'America)*.

Il comm. avv. Federico Pozzi, direttore della Segreteria del Senato, Roma: *Cuse sane economiche e popolari*.

Il presidente della Cassa di risparmio di Forlì: *Conto-Reso* da quel Consiglio dell'amministrazione sulla gestione 1905.

L'onorevole deputato dott. Alceo Pastore, Roma: *Sulla libertà della vita municipale in Italia*.

Il prof. Mario Fuochi del R. Liceo Umberto I, Roma: *In Horatium observationum specimen primum*.

L'onorevole senatore Mazzolani, Roma:

1° *Anatomia universale di Paolo Mascagni rappresentata con tavole in rame per Antonio Serantoni*;

2° *Atlante generale di anatomia patologica di J. Cruveillier*.

3° *Nicolaus Falentius, sermones medicales Septem Papiæ 1848*.

La duchessa di Andria, Napoli: *Mietes Roman*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Verona: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905*.

Il prof. comm. Emanuele Pisani, Roma: *L'iniziativa del Re e i provvedimenti agrari del Governo*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Alessandria: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905*.

Messaggio del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di una comunicazione pervenuta dal Ministero dell'interno.

ARRIVABENE, segretario, legge;

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei RR. decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al mese di maggio 1906.

« Unisco le relazioni ed i RR. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« P. il Ministro
« FACTA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Gherardini, Chinaglia e Bava-Beccaris domandano un congedo di un mese: i primi due per motivi di salute e il terzo per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Cefaly che faceva parte della Commissione di contabilità interna, ha rassegnate le sue dimissioni da membro di questa Commissione. Io non ho mancato di pregarlo istantemente di recedere da questa sua risoluzione, ma egli, mentre mi ha risposto in modo gentile, ha insistito nelle date dimissioni. Per ciò in una prossima seduta si procederà alla nomina di un altro membro in sostituzione del senatore Cefaly.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che l'onor. senatore Odescalchi ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sull'ordinamento definitivo che intende dare alla colonia del Benadir ».

Essendo presente il ministro degli esteri, lo prego dire, se, e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Accetto questa interpellanza, e propongo sia discussa prima della legge del Benadir che si trova già davanti al Senato.

ODESCALCHI. Accetto.

Per l'interpellanza del senatore Vigoni.

PRESIDENTE. Il senatore Vigoni prega di rimandare a giorno da destinarsi lo svolgimento della sua interpellanza che ho annunziato nell'ultima tornata, perchè costretto a restare alcuni giorni lontano da Roma.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. (N. LXII. — Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca anzi tutto: Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

L'onorevole senatore Di Prampero, relatore, ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO, *relatore*. Ho l'onore di riferire al Senato che con Regio decreto del 5 giugno corrente e per la categoria quinta, art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno il tenente generale Ettore Viganò, ministro della guerra.

La vostra Commissione, avendo verificato la regolarità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni si procederà alla votazione a scrutinio segreto su queste conclusioni della Commissione e nello stesso tempo si farà anche la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino, come è stabilito dall'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego perciò il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva. (N. LVI-A, Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per i Decreti registrati con riserva:

RR. decreti 11, 15 e 22 febbraio e 5 aprile 1906, coi quali si estende anche alla prima ed alla seconda rata 1906 la sospensione delle imposte e sovrimeposte sui terreni e fabbricati, in comuni danneggiati dal terremoto (N. LVI-A — Documenti).

Gli onorevoli senatori hanno sott'occhi queste relazioni, quindi, se non vi sono osservazioni, ne pongo ai voti l'approvazione.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che porta per titolo: « Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ».

Vorrei pregare il Senato di consentire l'urgenza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onore ministro della presentazione di questo disegno di legge, al quale, se non vi sono osservazioni, è concessa l'urgenza richiesta. Proporrrei anzi che l'esame di esso fosse demandato ad una speciale Commissione da nominarsi dalla presidenza, perchè ne riferisca al più presto.

Se non si fanno osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

Farò noti più tardi i nomi dei membri di questa Commissione.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « autorizzazione di maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, per spese relative alla sanità pubblica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per la emigrazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. ministro degli affari esteri della presentazione di questa relazione.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome l'onor. ministro degli affari esteri deve partire da Roma, pregherei il Senato di consentire l'inversione dell'ordine del giorno, e di incominciare a discutere i disegni di legge che riguardano detto ministro.

Se non vi sono osservazioni questa proposta è approvata.

Approvazione e rinvio allo scrutinio segreto di disegni di legge N. 251, 274 e 259.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge iscritto al n. 3 dell'ordine del giorno e cioè: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 251);

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 251).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge testè letto.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 116,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È aumentata di lire 60,000 l'assegnazione del capitolo n. 37 « Scuole all'estero » dello stato di previsione medesimo.

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni

Cap. n.	5. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta	L.	5,000
»	10. Spese di stampa »		2,000
»	16. Spese casuali »		1,500
»	17. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle loro eccellenze il ministro ed il sottosegretario di Stato »		1,200
»	27. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari; viaggi di destinazione e di traslocazione »		53,000
»	33. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero »		35,000
»	34. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero »		16,000
»	35. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero »		1,300
»	36. Indennità agli uffici consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria »		1,000
		L.	<u>116,000</u>

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. n.	2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) L.	1,000
»	23. Assegni al personale delle legazioni (Spese fisse) »	12,000
»	24. Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse) »	80,000
»	25. Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse) »	3,000
»	40. Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno: aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (Spesa obbligatoria) »	10,000
»	42. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) »	10,000
	L.	<u>116,000</u>

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento di L. 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col N. 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia » (N. 274).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento di L. 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione: « Spese per la Macedonia ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione di questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita di un terreno demaniale a Tunisi » (N. 259).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 259).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare la raccomandazione fatta dal relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la vendita del terreno demaniale sito in Tunisi, rue de Souk Alvras, rue de Rome e rue d'Oran, al prezzo ed alle condizioni specificate nell'annesso compromesso stipulato tra il Governo italiano, rappresentato dal comm. Archimede Bottesini, Regio console generale in Tunisi, ed il signor Chenu, direttore della locale succursale della Banca d'Algeria, con sede in Parigi, procedente per conto del Consiglio d'amministrazione di detta Società.

(Approvato).

Art. 2.

L'ammontare del prezzo di vendita in franchi duecento quindici mila, sarà impiegato nell'acquisto o nella costruzione di edifici ad uso

delle scuole governative italiane in Tunisi, nelle forme ordinarie prescritte dalle leggi e dai regolamenti.

(Approvato).

ALLEGATO.

COMPROMESSO

Entre les soussignés:

L'Etat italien, représenté aux fins des présentes par M. le commandeur Archimède Bottesini, consul général d'Italie à Tunis, autorisé par dépêche ministérielle en date du neuf novembre 1905, n. 430, d'une part, et M. Albert Chenu, directeur de la succursale de la Banque de l'Algérie à Tunis, Société anonyme au capital de vingt millions de francs, dont le siège social est à Paris, boulevard St-Germain, 217, agissant au nom du Conseil d'administration de ladite Banque, dûment autorisé, d'autre part, il a été convenu et arrêté ce qui suit:

L'Etat italien est propriétaire d'un terrain sis à Tunis, rue de Souk Ahras, n^{os} 1 et 3, rue de Rome, n^{os} 10, 12 et 14, et rue d'Oran, n. 1, ayant une contenance de mille quarante-six mètres carrés, immatriculés sous le nom de « Regina-Elena » et faisant l'objet du titre délivré par la conservation de la propriété foncière à Tunis, n. 11023, tel au surplus que ce terrain existe et sans en rien excepter ni réserver et sans qu'il soit besoin d'en faire une plus ample désignation, la Banque de l'Algérie déclarant le connaître parfaitement.

La Banque de l'Algérie, représentée comme il est dit ci-dessus, offre à l'Etat italien d'acheter le terrain sus-désigné aux charges et conditions suivantes:

1^o de payer comptant au jour du contrat définitif une somme de deux cent quinze mille francs;

2^o de payer une rente d'enzel annuelle et perpétuelle de huit cents francs; cette rente grève le terrain qui fait l'objet de la présente convention, titre n. 11023, et un autre terrain séparé par la rue de Souk Ahras, dénommé « Regina-Margherita », titre n. 8157.

La Banque de l'Algérie prend à sa charge l'enzel global des deux terrains, de manière que l'Etat italien n'aura aucun enzel à payer ni pour le terrain vendu ni pour le terrain

« Regina-Margherita », titre n. 8157, qui n'est pas compris dans la présente convention.

La Banque de l'Algérie pourra verser la somme de huit cents francs, montant de cet enzel annuel, à l'Etat italien ou la payer directement à la communauté grecque de Tunis, si cette dernière veut bien accepter le paiement.

Les constructions et baraques qui se trouvent sur le terrain ne feront pas partie de la vente.

Les personnes qui occupent le terrain actuellement sont des locataires auxquels l'Etat italien a déjà donné congé et ils sont tenus de vider les lieux à première réquisition.

Les droits de mutation et autres frais généralement quelconques, que nécessitera la mutation de la propriété, sont à la charge de la Banque de l'Algérie.

L'Etat italien accepte l'offre de la Banque de l'Algérie et promet de la sanctionner par une vente définitive aussitôt qu'il sera autorisé à le faire par le Parlement italien.

Il s'oblige en conséquence à soumettre cette offre à l'approbation du Parlement dans le plus bref délai possible et à faire les diligences voulues pour être autorisé à conclure avec la Banque de l'Algérie une vente parfaite et définitive.

Dans le cas où le Parlement italien ne donnerait pas l'autorisation sollicitée, la présente convention sera considérée comme nulle et non avenue. Dans le cas où le vote du Parlement italien ne sera pas acquis dans un délai de trois mois à compter de ce jour, la Banque de l'Algérie se réserve le droit de retirer son offre.

Fait double à Tunis le vingt deux novembre mille neuf cent cinq.

Vu et approuvé — *Signé*: A. BOTTESINI.

Vu et approuvé — *Signé*: A. CHENU.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza dei senatori Luigi Luciani e Luca Beltrami, così concepita: « I sottoscritti domandano di interpellare i ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere dal primo i motivi del lungo ritardo alla chiusura dell'istruttoria penale da tempo aperta

contro gli autori del furto del famoso piviale donato da papa Nicolò IV al Capitolo della Cattedrale di Ascoli; dal secondo (che ora detiene il Cimelio generosamente riconsegnato al Governo italiano dal signor Pierpont Morgan) per conoscere i motivi dell'indugio a restituire *lo refurtiva* alla città di Ascoli, legittimo e storico proprietario ».

Essendo presente l'onor. ministro Fusinato lo pregherei di dichiarare quando intende di rispondere a questa interpellanza.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io sono a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Allora d'accordo fra i ministri e gl'interpellanti verrà stabilito il giorno dello svolgimento di questa interpellanza.

Intanto prego l'onor. Fusinato di far conoscere il testo di questa interpellanza al suo collega di grazia e giustizia.

Poichè è presente l'onorevole Presidente del Consiglio, lo prego a voler dichiarare quando crede di poter rispondere alle domande di interpellanze dei senatori Morin e Carta-Mameli, annunziate nell'ultima tornata.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincerò a parlare della interpellanza del senatore Morin. Io ho preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di portare in discussione l'inchiesta sulla marina immediatamente dopo il disegno di legge che si sta discutendo ora, riguardante il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna. Io credo che la discussione di detto progetto di legge possa terminare molto presto alla Camera; anzi la discussione generale finisce oggi e s'incomincerà subito la discussione degli articoli, Stante ciò non potrei indicare al Senato il giorno preciso in cui il ministro della marina possa essere in libertà. Per raggiungere la sicurezza assoluta, che pel giorno stabilito possa farsi la discussione, pregherei il senatore Morin di consentire che la discussione della sua interpellanza segna immediatamente dopo che sarà terminata la discussione dell'inchiesta sulla marina nell'altro ramo del Parlamento, per essere così sicuri che il ministro della marina possa assistervi. Se invece noi fissassimo oggi un giorno, potrebbe darsi che in quel giorno cominciasse già nell'altro ramo del Parlamento la stessa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morin.

MORIN. I motivi che ha adottati l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri sono troppo ragionevoli, perchè io non mi associ completamente ad essi. Sicchè rimane inteso che il Governo, appena sarà terminata la discussione dell'inchiesta sulla marina alla Camera dei deputati, determinerà il giorno in cui io potrò svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, così rimane stabilito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto alle interpellanze presentate dall'onorevole Carta-Mameli, se egli credesse di poter fissare per il loro svolgimento la giornata di lunedì, io in tale giornata potrei essere a disposizione del Senato. Ora, io sono impegnato per la legge che sta in discussione all'altro ramo del Parlamento. Lunedì l'ordine del giorno della Camera porta lo svolgimento di interpellanze, che non mi riguardano; quindi potrò essere libero in tale giorno. Dopo probabilmente dovrò assistere nell'altro ramo del Parlamento per la discussione di disegni di legge molto gravi. Se il senatore Carta-Mameli adunque credesse di poter fissare la giornata di lunedì per lo svolgimento delle sue interpellanze, io sarei sicuro in tal giorno di potervi rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Acconsento che lo svolgimento delle mie interpellanze sia fissato per la seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene, allora si metteranno all'ordine del giorno per la seduta di lunedì 25 corrente.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Approvazione e rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: n. 276, 263, 261, 262.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14, della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della colonia Eritrea ». (N. 276).

Prego l'onorevole senatore segretario, Arrivabene di voler dare lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

I termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea, già prorogati al 4 giugno 1906 dalla legge 15 giugno 1905, n. 253, sono prorogati al 1° luglio 1907.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per Somalia italiana meridionale (Benadir) ». (N. 263).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine di cui all'art. 5 della legge 2 luglio 1905 sui provvedimenti per la Somalia Italiana Meridionale è prorogato fino all'8 maggio 1906.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora l'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge: « Convenzione addizionale alla Convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906. (N. 262).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione addizionale alla convenzione 28 giugno 1897 di amicizia e di buon vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, conclusa in Roma il 16 febbraio 1906, e le cui ratifiche vennero scambiate il.....

Convenzione addizionale alla convenzione 28 giugno 1897 di amicizia e buon vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino.

(16 febbraio 1906)

Sua Maestà il Re d'Italia e la Serenissima Repubblica di San Marino avendo riconosciuto l'opportunità di modificare la convenzione fra loro stipulata in data 28 giugno 1897, al fine di ovviare alla constatata insufficienza delle monete divisionali d'argento nell'interno della Repubblica, ed allo scopo eziandio di assicurare alla Repubblica il conseguimento di un mutuo per provvedere ad attuali sue contingenze ed agevolare l'assetto definitivo del suo bilancio, hanno risoluto di concludere, a tale effetto, una convenzione addizionale alla detta convenzione 28 giugno 1897 di amicizia e buon vicinato, ed hanno quindi nominato appositi plenipotenziari, cioè:

S. M. IL RE D'ITALIA

S. E. il conte Francesco Guicciardini, grande ufficiale degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari esteri; e S. E. il prof. Luigi Luzzatti, gran croce degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, cavaliere del merito civile di Savoia, gran croce dell'ordine di San Marino, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il tesoro; e

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

S. E. il cavaliere Gaspare Finali, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, gran croce degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, cavaliere del merito civile di Savoia, gran croce dell'ordine di San Marino, senatore del Regno, presidente della Corte dei conti del Regno d'Italia, consultore politico della Repubblica stessa,

i quali, dopo essersi comunicati i rispettivi pieni poteri, che furono riconosciuti in debita forma, hanno concordato le seguenti stipulazioni:

Art. 1.

Ferme restando le altre clausole dell'art. 38 della convenzione di amicizia o di buon vicinato stipulata in data 28 giugno 1897, il contingente delle monete divisionali d'argento, al titolo di 835 millesimi, che la Repubblica di San Marino, avvalendosi della Regia Zecca di Roma, ha diritto di coniare e di emettere, è stabilito in lire 120,000 (centoventimila).

La Regia Zecca di Roma conierà le nuove monete, che a termini del comma precedente, la Repubblica intenderà di emettere, alle stesse condizioni dell'operazione per le lire 60,000 in spezzati di argento contemplata dalla convenzione 28 giugno 1897.

Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti farà alla Repubblica di San Marino un mutuo di lire 200,000 (duecentomila) all'interesse annuo del 4 per cento netto, ammortizzabile in 50 (cinquanta) annualità di lire 9,310.01 (novemilatrecentodieci e centesimi quattro).

Tali annualità verranno, alle rispettive scadenze, versate dalla Repubblica di San Marino al Tesoro italiano, il quale le riscuoterà a entrate del bilancio, e provvederà, con apposito stanziamento nel bilancio della spesa, a corrispondere alla Cassa dei depositi e prestiti.

La Repubblica di San Marino concede al Tesoro italiano, per la corresponsione delle annualità di cui sopra, e fino a concorrenza del loro ammontare, la garanzia del canone daziario che l'Italia ad essa corrisponde attualmente a termini degli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, o avesse a corrispondere in seguito, e, in quanto potesse occorrere, anche la garanzia della propria imposta fondiaria.

Art. 3.

La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate non appena riportata l'approvazione del Parlamento italiano.

Essa entrerà in vigore dal giorno dello scambio delle ratifiche.

In fede di che, i plenipotenziari rispettivi hanno sottoscritto la presente e vi hanno apposto i loro sigilli.

Roma, addì 16 febbraio mille novecento sei.

(L. S.) GUICCIARDINI.

(L. S.) LUIGI LUZZATTI.

(L. S.) GASPARE FINALI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Viene ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge intitolato: « Transazione tra il R. Governo e la Società di Navigazione Generale Italiana per una spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscalo *Paraguay* nel 1890-91 » (N. 261).

Prego il senatore, segretario, Arrivabone, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 261).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata la transazione, qui unita, sottoscritta il 31 gennaio 1905, tra il ministro degli affari esteri, il ministro del tesoro e la Società di Navigazione generale italiana, rispettivamente rappresentati, per apposita delegazione, dal sostituto avvocato erariale generale commendatore G. B. Calabrese e dal segretario del Consiglio di amministrazione della Società di Navigazione generale italiana, cav. G. Paratore. ... (Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 250,000 da pagarsi alla Società di Navigazione generale italiana a titolo di rimborso, in via di transazione, per spese da essa sostenute nel

1890-91, in dipendenza della spedizione nell'Oceano Indiano del piroscafo *Paraguay*.

(Approvato).

Art. 3.

La predetta somma verrà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri, in quattro esercizi finanziari consecutivi, a cominciare dall'esercizio 1906-1907, in ragione di lire 70,000 nel 1° esercizio e di lire 60,000 negli altri tre esercizi susseguenti.

(Approvato).

TRANSAZIONE.

L'anno 1903, il giorno 31 del mese di gennaio in Roma, fra le Loro Eccellenze il commendatore Tommaso Tittoni, nella sua qualità di ministro degli affari esteri del Regno d'Italia, il comm. avv. Paolo Carcano, ministro del tesoro, rappresentati per apposita delegazione dal signor comm. Giovanni Battista Calabrese ed il signor cav. avv. Giuseppe Paratore, segretario del Consiglio di amministrazione della Navigazione generale italiana (Società riunite Florio e Rubattino, col capitale di 60 milioni, emesso e versato 33 milioni), all'uopo regolarmente autorizzato con deliberazione del Consiglio del 20 dicembre 1904, che al presente atto si allega (1).

L'avv. cav. Paratore Giuseppe, nella predetta qualità e colla predetta autorizzazione dichiara quanto segue:

Premesso che il signor comm. Erasmo Piaggio, nella sua qualità di amministratore delegato della Società di Navigazione generale italiana, Società riunite Florio e Rubattino, il 7 marzo 1896 notificava ai signori ministri degli esteri e del tesoro una citazione, nella quale, chiamando esso ministro degli esteri e ministro del tesoro dinanzi all'autorità giudiziaria, esponeva.

« Che nel dicembre 1890 il ministro degli esteri, con una lettera n. 45123, ufficio coloniale, interessava la Società di Navigazione generale italiana a partecipare alla costituzione di una Società nazionale, destinata a funzionare come ente politico e commerciale per assumere

(1) Tale documento esiste negli atti del Ministero degli affari esteri.

l'amministrazione giuridica e finanziaria ed esercitare tutte le concessioni ottenute ed ottenibili nei territori dell'Oceano Indiano.

« Che in attesa della costituzione della detta Società ed in seguito a successive pratiche, per invito del Ministero degli affari esteri, la Navigazione generale italiana consentì, sotto determinate condizioni di rimborso, a spedire sulla costa del Benadir il suo vapore *Paraguay* e ad aprire un credito di lire sterline 7000 sulla ditta C. S. Hambro e Son di Londra, in favore del cav. Filonardi, regio inviato del Governo, anticipando al medesimo la somma di lire 10,000. Di questo credito ed anticipo il Ministero degli affari esteri accusava ricevuta colla sua lettera dell'8 gennaio, n. 8448-2, ufficio coloniale.

« Che ultimata la missione del cav. Filonardi e non essendosi altrimenti costituita quella Società commerciale, la Navigazione generale italiana chiese ripetutamente al Ministero degli affari esteri il rimborso delle spese incontrate nella spedizione del *Paraguay* e delle somme pagate al cav. Filonardi, che al 30 giugno 1895, data dell'ultima liquidazione comunicata la Ministero, ammontavano, con gli interessi, a lire 436,715.10.

« Si concludeva quindi dall'istante Società per la condanna dei citati Ministeri al pagamento ».

Premesso che codesta citazione fu seguita da una lunga e non interrotta per anni serie di pratiche, intese ad un bonario componimento della vertenza.

Il signor avv. Paratore Giuseppe nella suddetta qualità e colla predetta autorizzazione intende e vuole sia transatta la vertenza di cui alla rammentata citazione, ed a completa tacitazione e saldo d'ogni eventuale credito, sia per la spedizione al Benadir del piroscafo *Paraguay*, sia per l'anticipazione di fondi, sia per ogni altra ragione di credito in ordine alla controversia di cui alla citazione stessa, accetta il pagamento di lire duecentocinquantamila (lire 250,000) che l'Amministrazione dello Stato esegue, senza interessi, in quattro rate annuali, di cui la prima di lire 70,000 appena approvato il relativo progetto di legge, e le altre di 60,000 lire ciascuna nei tre esercizi successivi.

Il signor Giovanni Battista Calabrese, nella rappresentanza come sopra, dichiara a sua volta, che la citazione 7 marzo 1896 s'intende e vuole

sia stata rammentata nel presente atto al solo scopo di determinare genericamente la controversia cui l'atto stesso si riferisce senza includere nessun riconoscimento dei relativi speciali elementi di fatto, e s'intende e vuole che il presente atto non innovi nulla ai positivi o negativi rapporti di diritto che giudiziariamente possono correre riguardo alla controversia stessa fra Società e Governo.

Dichiara altresì assumere impegno che entro un anno dalla data del presente atto, sia presentato apposito progetto di legge al Parlamento per l'approvazione della presente transazione e per lo stanziamento in bilancio dei fondi necessari al pagamento delle suddette annualità di lire 70,000 la prima e lire 60,000 le altre tre, alla Società della Navigazione generale italiana.

Il presente atto sarà soggetto alla superiore approvazione e le sue spese saranno a carico dell'Amministrazione dello Stato.

GIUSEPPE PARATORE.
G. BATTISTA CALABRESE.

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulla nomina a senatore del tenente generale Ettore Viganò.

La nomina è stata dal Senato convalidata.

Giuramento del senatore Viganò.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il generale Ettore Viganò di cui testè il Senato ha convalidato i titoli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Ricotti e Taverna di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Viganò Ettore viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al generale Ettore Viganò del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di disegni di legge.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dal Senato stesso nella seduta del 20 giugno 1905 e modificato dalla Camera nella seduta del 15 maggio 1906, contenente « Disposizioni speciali sulla costruzione ed esercizio delle strade ferrate ».

Prego il Senato di voler consentire che l'esame di questo progetto di legge sia demandato all'Ufficio centrale medesimo di cui fu relatore il senatore Casana e prego pure che sia dichiarato d'urgenza.

Ho l'onore altresì di presentare al Senato un altro disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati per « Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Isonia e Frenetana e Marsica-Salentina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge. Se non vi sono opposizioni pel primo di essi s'intende approvata la proposta dell'onorevole ministro di rimandarli all'esame dello stesso Ufficio centrale che già ebbe ad occuparsene altra volta.

Il secondo progetto è trasmesso agli Uffici.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei tre senatori che procederanno allo spoglio della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino.

Risultano estratti i nomi dei senatori Di Collobiano, Gravina e Sonnino.

Discussione del disegno di legge: Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-1906 al 1920-1921 » (N. 267).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge iscritto al numero 1 dell'ordine del giorno: « Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-1906 al 1920-1921 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 267).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

MEZZANOTTE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, relatore. Io debbo dire una sola parola all'onor. ministro dei lavori pubblici, sur una questione che fu già trattata dall'onor. Cadolini, quando si discusse una legge riguardante i lavori pubblici.

Si tratta di questo. Vorrei sapere se la somma minima, che è stata assegnata per le costruzioni delle strade provinciali, debba rimanere la stessa, o se si possa accrescere di qualche poco. Per verità io credo che si possa accrescere di alcun poco, ricordando che, nei bilanci degli anni passati, avevamo stanziato delle somme molto superiori a quelle che sono state stanziato nel bilancio attuale.

Abbiamo avuto sempre 15 ed anche 20 milioni, mentre ora non vi sono che 4 milioni e mezzo circa. Siamo dunque molto lontani dai venti milioni di una volta. Ora io mi unisco alle osservazioni fatte dall'egregio collega Cadolini per pregare l'onor. ministro di voler accrescere questa somma; tanto più che adesso vi è una legge innanzi all'altro ramo del Parlamento, che appunto riguarda codeste questioni, le quali si riuniscono alla legge che stiamo ora discutendo.

Dirò ancora, passando ad un altro argomento, e dopo di ciò ho finito, che nella legge sono previsti gli introiti riguardanti molti anni, e propriamente sedici. Ora è impossibile che tutto si possa limitare alle previsioni dei primi anni. Infatti per due o tre anni andremo bene, ma per gli altri credo che si possa fare appena una designazione, sulla quale bisognerà tornare più volte. A me pare che quando è detto nel disegno di legge presentato dall'onor. ministro risponda appunto a questa mia idea. Ed infatti io leggo nella sua relazione che:

« Fissata coll'art. 1° la spesa annua totale da iscriversi nella parte straordinaria del preventivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1905-06 e per tutto il venturo quindicennio, il disegno di legge provvede, in modo concreto

e particolareggiato, soltanto nei bilanci 1905-06, 1906-07, 1907-08 (articoli 3 e 6) assegnando al primo, in più di quanto venne autorizzato colla legge approvativa della provvisione, 8 milioni, ripartiti come alla tabella A, e stabilendo per gli altri due esercizi, non pure la somma complessiva da iscriversi nei bilanci, ma altresì la suddivisione di essa per opere e per capitoli.

« Rispetto agli esercizi finanziari dal 1908-09 al 1920-21, invece, nei quali una previsione analitica riuscirebbe oggi azzardata e fallace, il disegno di legge non contiene disposizioni di dettaglio, sembrando sufficiente che l'Amministrazione dei lavori pubblici sappia di poter contare sulla continuità dei mezzi finanziari per dare impulso attivo, ma graduale ed armonico, alle varie opere autorizzate dalle leggi in vigore ».

Di modo che credo che effettivamente tutto si riduca ai primi tre anni, e sul resto dovremmo tornare molte volte; ecco perchè ho creduto di aggiungere « ma non possono esser tenute certe per l'epoca avvenire ».

Attendo ora le dichiarazioni dell'onor. ministro.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Mi riservo di tornare su questo argomento quando saremo chiamati a discutere il disegno di legge per le provincie meridionali; ma non posso astenermi di incoraggiare l'onor. ministro fin d'ora - e mentre alla Camera si sta discutendo il predetto disegno di legge - a voler provvedere con opportune proposte, affinchè gli stanziamenti per le strade rotabili nelle provincie meridionali siano aumentati, essendo chiaramente apparso che gli stanziamenti proposti, messi in rapporto coi bisogni di quelle provincie, sono pur troppo irrisori.

Non creda il Senato che queste parole contengano un'esagerazione. Le provincie meridionali non potranno vivere la vita delle altre provincie italiane, fino a che non avranno una rete completa di strade; ma questa non si potrà creare, sino a che non si faranno annui stanziamenti di 30 o 40 milioni, pur ricorrendo, quando occorra, a contrarre un prestito.

Molti provvedimenti sono proposti in favore delle provincie meridionali, ma quello concernente la costruzione delle strade rotabili, è il

solo che potrà dar forza e vigore alla vita economica in quelle provincie. (*Approvazioni*).

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Il mio predecessore nella relazione che accompagna il presente disegno di legge dichiarava che questo grande programma dei lavori pubblici per il quale gli stanziamenti si venivano distribuendo fino al 1921 non poteva avere altro valore che indicativo. Il senatore Mezzanotte si è perciò bene apposto quando ha detto che queste cifre possono rappresentare una previsione fino al 1908 ma non oltre. Questo non è che un grande programma tracciato a grandi linee, sul quale bisognerà ritornare ed io non me ne dorrò. Ma al 19 giugno non potevo domandare al Senato mutamenti di sorta.

Io mi propongo di rivedere il programma proposto a fine di proporzionare meglio in qualche parte gli stanziamenti alle opere che si possono eseguire; poichè uno dei difetti gravi del bilancio dei lavori pubblici sta nell'aver somme notevoli nei residui che non possiamo utilizzare per scarsità del personale del Genio civile: a ciò sarà provveduto con un disegno di legge, già presentato dal mio predecessore.

Vengo alla questione della viabilità. Io credo che il senatore Cadolini dica cosa esatta affermando che il problema della viabilità ordinaria non è in alcun modo esaurito nel nostro paese. Da una relazione del mio Ministero risulta che per le sole strade dipendenti dalla legge del 30 maggio 1875 e 23 luglio 1881 le spese già fatte furono di 111 milioni e quelle da farsi di 24, e per le strade provinciali le spese impegnate di 123 milioni e le spese ulteriori da fare di 143 milioni; e se ciò è vero rispetto alle costruzioni, rispetto alla manutenzione il problema non è meno grave ed imponente.

I Comuni dopo aver distrutto i loro boschi per far le strade hanno finito per abbandonarne non poche.

Quello che è più grave si è che ci sono Comuni isolati dal resto del mondo, perchè non sono allacciati con le altre reti stradali. In questo stato di cose è parso dover mio, ed è sembrato un concetto sano a tutto il Ministero che noi dovessimo cogliere l'occasione del di-

segno di legge che si discute davanti all'altro ramo del Parlamento per i provvedimenti del Mezzogiorno, per comprendervi qualche disposizione che desse, non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche nelle altre parti d'Italia, ai rispettivi Comuni, il modo di entrare, per così dire, a far parte del grande consorzio della vita nazionale.

Vi sono 976 chilometri di strade ordinarie da costruire per mettere in grado tanti comuni di associarsi alla grande vita nazionale, il che importerà una spesa di oltre 18 milioni.

Come il Senato vede, il Governo si è reso conto della gravità del problema, del quale però non si può domandare la risoluzione a nessun Governo senza che abbia prima compiuto gli studi opportuni.

Io dunque tengo in gran conto le osservazioni fatte dagli onorevoli senatori Cadolini e Mezzanotte, e spero che, queste mie dichiarazioni, che dimostrano la buona volontà del Governo di riprendere in esame il vastissimo problema, varranno ad appagare gli onorevoli senatori che hanno presa la parola in questa discussione intorno alla buona volontà del Governo di risolvere il problema, sempre gravissimo, al più presto possibile.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Ringrazio il ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni fatte. Mi preoccupa però il pensiero, che egli faccia dipendere l'iniziazione degli studi e dei lavori stradali nelle provincie meridionali, dal disegno di legge col quale egli intende aumentare il personale del genio civile, perchè troppo tempo dovrà passare prima che il nuovo personale possa entrare in servizio.

Come accennai altra volta, trattandosi di progetti di strade ordinarie, il Ministero potrebbe senza tema ricorrere agli ingegneri liberi esercenti negli stessi luoghi dove le strade devono costruirsi. Se si trattasse di opere idrauliche, o di lavori marittimi, non potrei incoraggiare l'onor. ministro a valersi di altro personale che non fosse quello del genio civile; ma trattandosi di costruzioni stradali, cioè di materia di competenza di tutti gli ingegneri, si può senza esitanza ricorrere all'opera degli ingegneri liberi esercenti.

Se dunque il Ministero dei lavori pubblici,

per le costruzioni di strade nelle provincie in cui v'è il maggior bisogno, affidasse gli studi dei progetti agli ingegneri liberi esercenti, sotto la direzione dell'ingegnere capo del genio civile, potrebbe far progredire gli studi molto più rapidamente di quanto egli possa sperare quando voglia attendere che sia approvato il disegno di legge per l'aumento del personale, che sieno quindi aperti i concorsi dando parecchi mesi ai concorrenti a presentarsi all'esame. Per compiere questa procedura ci vuole almeno un anno. Ora se si pensa al bisogno urgente di dotare quelle provincie di una completa rete di strade, sembra che sarebbe conveniente prendere una via più corta; quella cioè di ricorrere intanto all'opera dei liberi esercenti, i quali del resto, nelle rispettive provincie, hanno cognizioni pratiche sia dei luoghi, sia dei prezzi, e per siffatti studi sono forse anche più indicati degli ingegneri del genio civile, non appartenenti al luogo.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie osservazioni.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io prego l'onor. senatore Cadolini di considerare che è già innanzi l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge presentato dal mio predecessore per aumentare di 281 gli ingegneri del Genio civile.

Io, del resto, non potrei che in casi estremi di assoluta necessità ricorrere ai liberi professionisti, i quali, per quanto posti sotto la direzione del Genio civile, non offrirebbero maggiori garanzie di quelli dell'Amministrazione, e si preparerebbero, io temo, ad accrescere il personale governativo.

Terrò conto dei suggerimenti suoi, ma non potrei prendere alcun impegno, augurandomi di potere in breve tempo aumentare il numero degli ingegneri del Genio civile, in modo da poter provvedere allo studio dei progetti che sono ancora da eseguire.

MEZZANOTTE, *relatore*. Per parte mia mi dichiaro pienamente soddisfatto di quanto ha dichiarato il ministro anche per le risposte che ha avuto opportunità di fare al collega Cadolini.

Presentazione di disegni di legge.

MAJORANA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 58,338.07, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 77,321.50, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5663.62, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 182,845.06, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 2,760,860.32 su alcuni capitoli concernenti « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 135,968.74, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 69,195.78, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1905-905, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 7045.47, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 107,200.91, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questi dieci disegni di legge che saranno inviati alla Commissione di finanze.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chiodo di Stato.

Senatori votanti	79
Maggioranza	46
Il senatore Taverna	ebbe voti 57
» Parona	» 13
Altri voti dispersi	9

Proclamo perciò eletto il senatore Taverna.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di avere chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata di esaminare il progetto di legge testè presentato dal ministro della pubblica istruzione relativo agli esami nelle scuole medie i signori senatori: Cerruti Valentino, Morandi, Veronese, Tommasini e Zumbini.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 267.

Se nessun altro chiede la parola nella discussione generale di questo disegno di legge che riguarda l'aumento della spesa straordinaria sul bilancio dei lavori pubblici, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La spesa annua da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è elevata da 60 a 68 milioni per ciascuno degli esercizi 1905-906 e 1906-907, a 70 milioni per gli esercizi 1907-908, 1908-909 e 1909-910, a 71 milioni per gli esercizi 1910-911 e 1911-912 ed a 72 milioni per ciascuno dei successivi esercizi fino al 1920-21.

(Approvato).

Art. 2.

Dalla maggiore assegnazione attribuita con l'articolo precedente alla parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, che complessivamente importa, nel periodo suindicato, la somma di 176 milioni, verranno prelevate, oltre alle somme necessarie per le opere pubbliche in Calabria ed autorizzate con legge speciale:

- a) lire 20 milioni per opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria nelle altre regioni del Regno;
- b) lire 66 milioni per le ferrovie complementari di cui nella legge 9 luglio 1905, n. 413.

(Approvato).

Art. 3.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 saranno introdotte le variazioni portate dalla tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

In aggiunta alla spesa autorizzata dalle leggi 3 luglio 1902, n. 297 e 30 giugno 1904, n. 293 (art. 6) è stabilita la maggiore assegnazione di lire 6,000,000 per le strade provinciali indicate nella tabella C, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

In aggiunta alla spesa di lire 900,000 autorizzata dalle leggi 30 giugno 1904, n. 293 e 29 dicembre 1904, n. 674, per concessione di sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di linee di automobili o di altro mezzo di trazione elettrica sulle strade ordinarie fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie, è accordato un ulteriore fondo di lire 2,900,000

restando così autorizzata, per tale titolo, la spesa di lire 3,800,000.

Tenuto conto della iscrizione di lire 200,000 complessivamente già fatta negli esercizi 1904-1905 e 1905-1906, la rimanente spesa di lire 3,600,000 sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di annue lire 400,000, negli esercizi finanziari dal 1906-1907 al 1914-15.

(Approvato).

Art. 6.

Gli stanziamenti da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici saranno determinati, per il biennio finanziario 1906-1907 e 1907-1908, in conformità della tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

**Variazioni in aumento da portarsi allo stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-1906.**

Capitolo n. 203 bis. Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 1ª categoria.	L. 1,500,000
» 204 bis. Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria.	4,000,000
» 415 ter. Costruzione del tronco di ferrovia da Poggio Rusco a Verona	1,500,000
» 415 quinq. Costruzione delle ferrovie complementari a sezione ridotta della Sicilia, comprese le diramazioni Bivio Filaga-Prizzi-Palazzo Adriano e Belia-Aidone.	1,000,000
	<hr/>
	L. 8,000,000
	<hr/> <hr/>

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

TABELLA B.

Ripartizione delle somme da stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici durante il biennio finanziario 1906-907 e 1907-908.

N. d'ordine	Numero del capitolo.		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1906-907	1907-908		1906-907	1907-908
1			Spese generali.		
	73	71	Interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato	290,000	290,000
	»	72	Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto al servizio generale (<i>Spese fisse</i>).	88,000	88,000
	»	73	Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale straordinario ed avventizio addetto al servizio generale	18,000	18,000
	75	74	Personale straordinario addetto al servizio generale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>).	700	700
	»	75	Ministero - Personale aggiunto - Stipendi (<i>Spese fisse</i>)	230,000	230,000
	»	76	Ministero - Personale aggiunto - Sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66	60,000	60,000
	77	77	Ministero - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	20,000	20,000
	»	78	Genio civile - Personale aggiunto addetto al servizio generale - Stipendi (<i>Spese fisse</i>)	120,000	120,000
	»	79	Genio civile - Personale aggiunto addetto al servizio generale - Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66.	40,000	40,000
	79	80	Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	14,100	14,100
				880,800	880,800
2			Opere in Roma.		
	81	81	Costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e sistemazione del palazzo di Montecitorio (Art. 1, lettera b, della legge 30 giugno 1904, n. 293)	2,000,000	2,000,000
			<i>Da riportarsi</i>	2,000,000	2,000,000

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	2,000,000	2,000,000
82	82		Quota a carico dello Stato nella spesa per lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56).	1,412,750	1,442,750
419	425		Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56).	217,250	217,250
83	83		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
84	84		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere (<i>Spese fisse</i>)	31,000	34,000
	85		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 60, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere	4,000	4,000
85	86		Assegni mensili al personale avventizio in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere (<i>Spese fisse</i>)	1,800	1,800
	87		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio in servizio dei lavori di sistemazione del Tevere	200	200
86	88		Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Leggi 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980).	2,500,000	2,500,000
87	89		Anticipazione al Comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Legge 7 luglio 1902, n. 306)	2,500,000	
88	90		Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 6 agosto 1893, n. 458, 25 febbraio 1900, n. 56 e 27 dicembre 1903, n. 514).	500,000	500,000
89	91		Costruzione del ponte Vittorio Emanuele sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (Art. 5 della legge 6 agosto 1893, n. 458)	<i>per memoria</i>	500,000
			<i>Da riportarsi</i> . . .	9,200,000	7,200,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	9,200,000	7,200,000
90	92		Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (leggi 20 luglio 1890, n. 8980, 28 giugno 1892, n. 299, 6 agosto 1893, n. 458, 14 gennaio 1897, n. 12, 25 febbraio 1900, n. 56 e art. 1, lettera e della legge 30 giugno 1904, n. 293).	1,954,000	954,000
91	93		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (<i>Spese fisse</i>)	30,000	30,000
	94		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma.	4,000	4,000
92	95		Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (<i>Spese fisse</i>)	12,000	12,000
	96		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
93	97		Prosecuzione dei lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lett. d, della legge 30 giugno 1904, n. 293)	943,000	943,000
94	98		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (<i>Spese fisse</i>)	35,000	35,000
	99		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II.	5,000	5,000
95	100		Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (<i>Spese fisse</i>)	13,000	13,000
	101		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori del monumento nazionale Vittorio Emanuele II	4,000	4,000
				12,200,000	9,200,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
	3				Opere varie.
	96	102	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (leggi 30 luglio 1896, n. 339 e art. 1, lett. a, della legge 30 giugno 1904, n. 293)	980,000	1,180,000
	97	103	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (<i>Spese fisse</i>).	12,500	12,500
		104	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 60, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti.	3,500	3,500
	98	105	Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (<i>Spese fisse</i>).	3,500	3,500
		106	Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti	500	500
	99	107	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Acerenza (art. 2 e 3 della legge 7 luglio 1901, n. 325)	880	880
	100	108	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni di Roscigno, Aliano e Colliano (articolo 3 della legge 7 luglio 1902, n. 301)	4,310	4,310
	101	109	Contributo dello Stato nel pagamento delle annualità dei mutui concessi ai comuni di Magliano dei Marsi, Scurocola Marsicana, Tagliacozzo, Santa Maria e Borgocollefegato in provincia di Aquila (art. 2 della legge 8 luglio 1904, n. 380)	11,000	11,000
				1,016,190	1,216,190

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
4			Strade.		
			Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.		
			(Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale)		
	102	110	Spese casuali per opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali per le quali manca in bilancio lo stanziamento nei limiti di L. 30,000 . . .	22,000	22,000
	103	111	Studi di progetti per opere stradali non autorizzate da leggi	15,000	15,000
				37,000	37,000
			Spese dipendenti dall'articolo 1, lettera c, della legge 25 febbraio 1900, n. 56.		
	103 bis	112	Sistemazione del piano viabile della galleria del Colle di Tenda, lungo la strada nazionale n. 30 (Cuneo) . . .	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	103 ter	113	Ricostruzione del ponte sul fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75 (Sassari) . . .	210,000	,
			Spese dipendenti dall'articolo 1, lettera f, della legge 30 giugno 1904, n. 293.		
	104	114	Restauro alla platea del ponte sul Calore lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)	<i>per memoria</i>	10,000
			Consolidamento dei tratti in frana a Camporeale e tra la fontana delle Monache ed il ponte Pecoraro nel tronco dal miglio 52 al miglio 61 della strada nazionale n. 54 (Avellino)	,	10,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	210,000	20,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	210,000	20,000
	115		Consolidamento dei tratti in frana, costruzione di muri di sostegno e opere di difesa nel tronco dal miglio 61 al ponte S. Marco della strada nazionale n. 54 (Avellino)	36,000	32,000
			Costruzione di tre case cantoniere, di un ponte sul torrente Arso e consolidamento di vari tratti dal Varco Appennino al ponte n. 90 della strada nazionale n. 55 (Avellino)	»	20,000
	115	<i>bis</i>	Imbrigliamento di torrenti, consolidamento e riparazione di opere d'arte nel tronco dal Varco Appennino al Formicoso della strada nazionale n. 55 (Avellino)	9,000	»
			Ricostruzione dei ponti sul Piave nelle località Roibe Rosso e Roibe Nere nel tronco da Gogna a Montecroce della strada nazionale n. 1 (Belluno)	»	15,000
105	116		Sistemazione delle frane di San Zan, Santa Maria e Pian del Vento nel tronco da Feltre al confine trevisano della strada nazionale n. 7 (Belluno)	5,000	20,000
			Sistemazione del tratto al Piano delle Barche e di quello tra Pedesalto e il Ponte Serra nel tronco da Arten a Pontet della strada nazionale n. 8 (Belluno)	»	8,000
			Ricostruzione di ponti nelle località Val Rosna e Val Molina nel tronco da Arten a Pontet della strada nazionale n. 8 (Belluno)	»	7,000
			Sistemazione del tratto tra Fonzaso e il Forte Sant'Antonio della strada nazionale n. 8 (Belluno)	»	24,000
			Ricostruzione dei ponti sui torrenti Rio Secco e Lavagneggia lungo la strada nazionale n. 8 (Belluno)	»	10,000
			Sistemazione di frane mediante costruzione di briglie e ponticelli nelle località Gazzarò, Tovanella e Vodo lungo la strada nazionale n. 9 (Belluno)	»	10,000
			Ricostruzione del ponte sul Desedan lungo la strada nazionale n. 9 (Belluno)	»	25,000
106	117		Consolidamento e sistemazione di vari tratti del tronco da Solopaca a Ponte Principe della strada nazionale n. 53 (Benevento)	4,000	3,000
107	118		Sistemazione del tratto fra le progressive 36,000 e 41,500 della strada nazionale n. 17 (Bergamo)	17,000	20,000
			<i>Da riportarsi</i>	281,000	214,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	281,000	214,000
»	»		Ricostruzione del ponte Abbioccolo e relative rampe di accesso lungo la strada nazionale n. 16 (Brescia).	»	20,000
»	»		Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 in corrispondenza alla Valle di Selloero (Brescia).	»	25,000
108	119		Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 fra la Casa di Pagherola ed il vecchio ponte di San Brizio (Brescia).	7,000	20,000
109	120		Consolidamento di frane lungo i tronchi 2° e 3° della strada nazionale n. 75 (Cagliari).	7,000	15,000
»	»		Prolungamento della galleria artificiale tra i ponticelli 99 e 100 e radicali riparazioni alle opere d'arte lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 51 (Campobasso).	»	16,000
»	121		Lavori di sistemazione e di consolidamento fra i ponticelli 100 e 111 e radicali riparazioni alle opere d'arte lungo il 2° tronco della strada nazionale n. 52 (Campobasso).	35,000	60,000
110	122		Consolidamento di frane tra Campolieto e Casacalenda lungo il 2° tronco della strada nazionale n. 53 (Campobasso).	20,000	30,000
111	123		Ricostruzione di ponticelli e sistemazione del tronco da Cerami al bivio per Cesarò della strada nazionale n. 70 (Catania).	14,500	10,000
»	»		Ricostruzione e riparazione di opere d'arte nel tronco da Sella Crociate al Colle Contrasto della strada nazionale n. 71 (Catania).	»	9,000
»	»		Consolidamento nella discesa di Mamiano, costruzione di cuvette e di parapetti lungo la strada nazionale n. 40 (Firenze).	»	15,000
»	127		Variante attraverso la frana di Castro e ponte sul torrente Rimaggio lungo la strada nazionale n. 41 (Firenze).	25,500	26,000
»	128		Consolidamento e ricostruzione di ponti nelle località Scaturano e Tribucco; sistemazione di frane e opere di miglioramento lungo il 2° tronco della strada nazionale n. 42 (Firenze).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
115	129		Riparazione e consolidamento del ponte di Gorreto sul Trebbia lungo la strada nazionale n. 36 (Genova).	16,000	4,000
			<i>Da riportarsi.</i>	406,000	464,000

* I capitoli nn. 124, 125 e 126 sono soppressi ed iscritti fra le Opere nelle provincie calabresi.

LEGISLATURA XXII - 1ª SESSIONE 1904-1906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue TABELLA B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	406,000	464,000
116	130		Consolidamento e ricostruzione di manufatti nel tronco dal ponte di Campia al Valico delle Radici della strada nazionale n. 39 (Lucca).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
117	131		Sistemazione e miglioramento dei due tronchi delle strade nazionali nn. 71 e 72 (Messina).	<i>per memoria</i>	30,000
118	132		Sistemazione e miglioramento del tronco dal Valico delle Radici al chilometro 24 della strada nazionale n. 39 (Modena).	23,000	10,000
			» » Ampliamento della casa di ricovero Sella Martino, ricostruzione di muri, di cunette, di ponticelli e consolidamento di frane lungo la strada nazionale n. 69 (Palermo)	»	7,000
119	133		Consolidamento di frane in contrada Santa Maria, ricostruzione di ponticelli e consolidamento di tratti nel tronco da Fiumetorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70 (Palermo)	6,000	5,000
			» » Consolidamento della frana tra i chilometri 61 e 62 nel tronco da Caltavuturo a Petralia Sottana della strada nazionale n. 70 (Palermo)	»	8,000
120	134		Ricostruzione di ponticelli, di briglie e di muri di contro-riva lungo la strada nazionale n. 37 (Parma)	4,000	5,000
121	135		Consolidamento di opere d'arte e sistemazione di vari tratti lungo la strada nazionale n. 43 (Pesaro).	43,000	»
122	136		Ricostruzione di ponticelli e opere di miglioramento lungo la strada nazionale n. 44 (Pesaro).	<i>per memoria</i>	6,000
125	139		Consolidamento e riparazione del ponte di Oliveto sul Sele lungo la strada nazionale n. 55 (Salerno)	<i>per memoria</i>	12,000
			» 140 Sistemazione e consolidamento del tronco da Sapri a Sanza della strada nazionale n. 58 (Salerno).	24,500	25,000
			» 141 Ampliamento della luce libera del ponte del torrente Cedrino e rami di accesso lungo la nazionale n. 75 (Sassari)	35,000	80,000
126	142		Costruzione di un ponte sul torrente Posada e relativi accessi lungo la strada nazionale n. 75 (Sassari)	31,000	50,000
			<i>Da riportarsi.</i> . . .	572,500	702,000

* I capitoli nn. 137 e 138 sono soppressi ed iscritti, il primo fra le Opere nella provincia di Basilicata ed il secondo fra le Opere nelle provincie calabresi.

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	572,500	702,000
127	143		Costruzione di un ponte sull'Adda presso l'abitato di Le Prese lungo la strada nazionale n. 18 (Sondrio)	11,000	<i>per memoria</i>
»	144		Costruzione di un ponte sul torrente Aver lungo la strada nazionale n. 19 (Sondrio)	60,000	17,000
128	145		Sistemazione, miglioramento e consolidamento di frano lungo la strada nazionale n. 68 (Trapani)	15,000	10,000
»	»		Opere di miglioramento di sistemazione e di difesa nel 1° tronco della strada nazionale n. 1 (Udine)	»	12,000
»	»		Prolungamento della galleria al Passo della Morte e sistemazione di tratti nel 2° tronco della strada nazionale n. 1 (Udine)	»	35,000
129	146		Ripristino di un tratto nella località Ronchi lungo la strada nazionale n. 2 (Udine)	9,500	<i>per memoria</i>
»	147		Imprevisti per le opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali comprese nella tabella A annessa alla legge 30 giugno 1904, n. 293	30,000	58,000
			Spese dipendenti dalla legge (1)		
»	147 bis		Lavori di sistemazione e di rettifica della strada già consortile (ora nazionale) Laviano-Santomenna-Castellnuovo di Conza-San Felice (Salerno)	80,000	80,000
»	147 ter		Variante del tratto a forte pendenza presso il ponte n. 60 lungo il 5° tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)	50,000	50,000
»	147 quater		Sistemazione e consolidamento del tratto della strada nazionale n. 55 compreso fra il ponte Temeto e la località San Felice (Avellino)	20,000	20,000
»	147 quinq.		Correzione del tratto compreso fra i Sabbioni e l'abitato di Loiano della strada nazionale n. 41 (Bologna)	70,000	70,000
			<i>Da riportarsi</i>	918,000	1,054,000

(1) Veggasi il disegno di legge n. 257.

LEGISLATURA XXII - 1^a SESSIONE 1904-906 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	918,000	1,054,000
	147 <i>sexies</i>		Correzione del 4° tratto fino al fosso Marignano, ultima linea di confine dei due Stati, della strada nazionale n. 45, da Rimini a San Mariuo (Forlì).	60,000	60,000
	147 <i>septies</i>		Sistemazione della traversa di Serravalle di Chienti lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata)	40,000	40,000
	147 <i>octies</i>		Deviazione della strada nazionale n. 43 in corrispondenza della frana di Cà-Volpone (Pesaro)	70,000	70,000
	147 <i>novies</i>		Deviazione del tratto tra Morgex e Prè Saint-Didier della strada nazionale n. 23 (Torino)	65,000	65,000
	147 <i>decies</i>		Imprevisti per le opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali comprese nella tabella A annessa alla legge	20,000	20,000
	147 <i>undec.</i>		Opere diverse di riparazioni straordinarie, di sistemazione e di miglioramento di strade e ponti nazionali.	25,000	25,000
130	148		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.	26,000	26,000
131	149		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (<i>Spese fisse</i>)	19,000	19,000
	150		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 60, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	5,000	5,000
132	151		Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (<i>Spese fisse</i>)	10,000	10,000
	152		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.	2,000	2,000
				1,260,000	1,396,000

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			Riparazioni straordinarie.		
132 <i>bis</i>	153		Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e dalle frane (Leggi 3 luglio 1904, n. 313 e 29 dicembre 1904, n. 674)	330,000	300,000
			Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato.		
			(Spese dipendenti dalle leggi 3 luglio 1902, n. 297, 30 giugno 1904, n. 293 e art. 3 <i>bis</i> della presente legge).		
135	156		Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo (Torino). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 33)	<i>per memoria</i>	20,000
136	157		Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada di 1ª serie Aquila-Ascoli (Torino). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 2)	25,000	20,000
»	157 <i>bis</i>		Strada da Cuccaro a Sanza, sulla nazionale di Val d'Agri (Salerno). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 10)	400,000	50,000
140	161		Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 13)	200,000	<i>per memoria</i>
»	161 <i>bis</i>		Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 14)	30,000	70,000
141	162		Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della strada nazionale della Ravindola presso Castellone, per Forlì, Roccascura e Cerro (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 15)	170,000	180,000
142	163		Strada da Capestrano per Forca di Penne, alla strada provinciale Chieti-Teramo (Teramo). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 16)	50,000	80,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	875,000	420,000

* I capitoli nn. 154 e 155 sono soppressi ed inseriti: il primo fra le Opere nella provincia di Basilicata ed il secondo fra le Opere nelle provincie calabresi.

** I capitoli nn. 158, 159 e 160 sono soppressi ed inseriti fra le Opere nelle provincie calabresi.

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	875,000	420,000
»	163	<i>dis</i>	Strada della Madonnuzza di Petralia, sulla nazionale Termini-Taormina, alla provinciale Messina-Montagne, sotto Calascibetta (Caltanissetta). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 19)	20,000	50,000
»	163	<i>ter</i>	Strada da Rocca d'Aspide, per Bellosguardo, a Sant'Angelo Fasanello (Salerno). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 31)	50,000	100,000
149	170		Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all'Appulo Sannitica (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 39)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
150	171		Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 40)	100,000	40,000
151	172		Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Messina). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 53) . . .	70,000	90,000
»	»		Allargamento del ponte della ferrovia sul Po presso Valenza, per servizio di strada ordinaria (Alessandria). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 6) . . .	»	100,000
153	174		Strada di Scanno da Sulmona per Bugnara, Anversa, Villalago e Scanno a Villetta Barrea (Aquila). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 13)	20,000	20,000
154	175		Strada dalla nazionale degli Abruzzi per Campotosto alla provinciale Aquila-Ascoli presso Amatrice (Aquila). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 15) . . .	<i>per memoria</i>	10,000
155	176		Strada dalla Pescara-Popoli, presso la stazione di San Valentino, all'incontro della Sulmona-Campo di Giove in direzione di Pacentro (Aquila). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 17)	65,000	50,000
156	177		Strada da Sarsina per la Valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Arezzo). (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23)	20,000	20,000
			<i>Da riportarsi</i> . . .	1,220,000	900,000

* I capitoli nn. 164, 165, 166, 167, 168 e 169 sono soppressi. Quelli nn. 164 e 169 vengono iscritti fra le Opere nella provincia di Basilicata e quelli nn. 165, 166, 167 e 168 vengono iscritti fra le Opere nelle provincie Calabresi.

** Il capitolo n. 173 è soppresso ed iscritto fra le Opere nella provincia di Basilicata.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	1,220,000	900,000
157	178		Strada da Sarsina per la Vallo del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23)	50,000	50,000
158	179		Strada dalla provinciale Tebro Romagnola, presso Pieve Santo Stefano, per Sestino, a Pian di Mileto in provincia di Pesaro (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, numero 333. Elenco III, n. 24)	80,000	50,000
159	180		Strada dalla nazionale Appulo-Sannitica, tra Gambatesa e Ielsi, per Riccia, alla provinciale Bebiana in contrada Decorata e quindi alla provinciale Benevento-Foiano presso il Casone Cocca (Benevento) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 34)	20,000	10,000
160	181		Ponte sul Volturmo per congiungere le provinciali fra Caserta e Benevento (Benevento e Caserta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 35)	40,000	70,000
161	182		Strada da Agnone a Castel di Sangro (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 70)	20,000	40,000
	182 bis		Strada dal ponte Morgia Schiavoni, sulla Frentana, poi tenimenti di Castellino e Ripabottoni, alla nazionale Sannitica, presso Centocelle (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 71)	20,000	30,000
162	183		Strada da Pietracatella alla nazionale Appulo-Sannitica presso l'innesto della traversa obbligatoria di Riccia (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 72)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
163	184		Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salecito nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serracapriola, colle diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda, e Colletorto alla Capitanata (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 73)	200,000	300,000
			<i>Da riportarsi</i>	1,650,000	1,450,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	1,650,000	1,450,000
164	185		Diramazione della strada provinciale 73 per Bagnoli, Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescocolanciano (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 74)	90,000	30,000
165	186		Strada da Piedimonte d'Alife pel Matese, a raggiungere la strada nazionale Isernia-Campobasso fra Boiano e Vinchiaturò (Caserta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 76)	80,000	50,000
166	187		Prolungamento della provinciale Perano-Castiglione Messer Marino a Trivento (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 77)	30,000	60,000
167	188		Strada dal punto più alto dell'ultimo tronco della strada provinciale n. 15 (Legge 30 maggio 1875, n. 2521) presso la Masseria Graziani, attraverso l'abitato di Montefalcone del Sannio per un tratto della strada comunale di Montefalcone, a San Felice Slavo, al Casino Piccoli, e da ivi per Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo, Rotello, Serracapriola, alla stazione ferroviaria di Chieti (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 78)	30,000	50,000
168	189		Strada da sotto Atesa all'Istonia presso S. Barnaba di San Buono (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 97)	20,000	40,000
169	190		Prolungamento della provinciale di Valsinello da Guilmi all'incontro della strada Perano Castiglione alla Sella del Guado di Sant'Egidio (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 98)	20,000	40,000
170	191		Strada dalla stazione di San Valentino alla provinciale di serie fra Casale in contrada e Pretoro (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 99)	30,000	<i>per memoria</i>
171	192		Collegamento della strada provinciale Istonia con la Trignina, attraverso la Sella del Convento di Palmoli (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 101)	20,000	50,000
			<i>Da riportarsi</i> . . .	1,970,000	1,770,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	1,970,000	1,770,000
176	197		Strada da Altopascio a Bientina con diramazione alla provinciale del Tiglio (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 127)	15,000	•
•	197 <i>bis</i>		Strada da Ribera, sulla provinciale di serie Porto Empedocle Castelvetrano, alla provinciale di Chiusa Scalfani, oltre il torrente S. Carlo (Sirgenti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 151)	50,000	100,000
	••				
178	199		Strada da Sant'Agata di Militello, nei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria o Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 165).	250,000	220,000
179	200		Completamento della provinciale Patti-Randazzo con diramazione alla provinciale Messina-Marina, per i comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 166)	50,000	40,000
•	201		Strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agrola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta (Napoli) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 172)	40,000	30,000
•	202		Strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agrola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 172)	10,000	10,000
	•••				
185	208		Strada dalla nazionale delle Calabrie, verso Padula alla Brienza-Montemurro (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 216)	80,000	50,000
186	209		Strada da Laurito, sulla provinciale di serie Cuccaro Sanza, per Castel Ruggero, a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari-Scario (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 225)	40,000	65,000
187	210		Costruzione di un tronco di strada provinciale presso le due Raguse (Siracusa) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 233).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
188	211		Sussidio dello Stato per le strade di 3 ^a serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521	40,000	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi</i> . . .	2,545,000	2,285,000

* I capitoli nn. 193, 194, 195 e 196 sono soppressi. Quello n. 195 viene iscritto fra le Opere nella provincia di Basilicata e quelli nn. 193, 194 e 196 vengono iscritti fra le Opere nelle provincie Calabresi.

** Il capitolo n. 198 è soppresso ed iscritto fra le Opere nella provincia di Basilicata.

*** I capitoli 203, 204, 205, 206 e 207 sono soppressi ed iscritti fra le Opere nella provincia di Basilicata.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	2,545,000	2,285,000
189	212		Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1 ^a e 2 ^a serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell'Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	800,000	800,000
190	213		Imprevisti e maggiori spese per le costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 .	450,000	280,000
191	214		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	70,000	70,000
192	215		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>).	104,000	104,000
	216		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	30,000	30,000
193	217		Assegni mensili al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>).	12,000	12,000
	218		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	8,000	8,000
194	219		Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	15,000	15,000
	>	>	Somma da iscriversi nella categoria « Movimento di capitali » del bilancio del Ministero del tesoro per rimborso alla Cassa di depositi e prestiti delle somme da essa anticipate per l'esecuzione di opere pubbliche in dipendenza della legge 28 dicembre 1902, n. 547 . .	310,000	310,000
				4,344,000	3,914,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			Sussidi straordinari.		
197	220		Sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di linee di automobili o di altro mezzo di trazione elettrica sulle strade ordinarie fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie (art. 1, lett. i, e articolo 5 della legge 30 giugno 1904, n. 293, art. 1, lett. c, della legge 29 dicembre 1904, n. 674 e art. 5 della presente legge)	400,000	400,000
198	221		Sussidi ai comuni e consorzi di comuni o di utenti delle strade vicinali più importanti soggetto a servitù pubblica, per opere che stanno a loro carico (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2218, allegato F) . .	300,000	300,000
199	222		Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo dei piroscafi postali ecc. (leggi 30 agosto 1868, n. 4613; 12 giugno 1892, n. 267; 19 luglio 1894, n. 338, art. 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 8 luglio 1903, n. 312)	1,166,000	1,166,000
199 <i>bis</i>	223		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie nella provincia di Cosenza (<i>Spese fisse</i>)	30,500	30,500
	224		Indennità fisse mensili, trasferte, competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1861, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie nella provincia di Cosenza	2,000	2,000
200	225		Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie	1,500	1,500
				1,900,000	1,900,000
5			Acque.		
	202	226	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (<i>Spesa ripartita</i>) (leggi 24 luglio 1887, n. 4805; 26 giugno 1898, n. 231 e art. 1, lett. a, della legge 13 luglio 1905, n. 400) .	<i>per memoria</i>	300,000
			<i>Da riportarsi</i>	•	300,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>		300,000
203	227		Indennità fisse mensili, trasferte e competenza diverse al personale del Genio civile addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendente dalle leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231.	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
203 <i>bis</i>	227 <i>bis</i>		Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 1ª categoria (articolo 2, lettera a, della presente legge)	500,000	500,000
204	228		Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria (art. 1, lettera b, della legge 30 giugno 1904, n. 293)	1,000,000	1,000,000
204 <i>bis</i>	228 <i>bis</i>		Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria (articolo 2, lettera a, della presente legge)	3,500,000	3,500,000
205	229		Opere di spostamento di un tratto del canale della Botte al Passo Canne in provincia di Bologna nell'interesse del regime del Reno, di che al numero 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 335) (legge 8 luglio 1903, n. 335)	65,000	55,000
207	230		Sussidi per opere ai porti ed agli scali sui laghi e fiumi non parificati ai porti marittimi (articoli 100 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	10,000	10,000
			(Spese non superiori a lire 30,000 iscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale).		
208	231		Spese per acquisto, costruzione, sistemazione e riparazione di fabbricati ad uso di magazzini idraulici	30,000	30,000
				5,105,000	5,395,000
6			Opere idrauliche di 3ª, 4ª, e 5ª categoria.		
209	232		Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 luglio 1902, n. 304.	375,000	600,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	375,000	600,000

Segue. Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riparto . . .</i>	375,000	600,000
	210	233	Opere idrauliche di 4ª categoria - Concorso dello Stato giusta l'art. 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173 . .	35,000	50,000
	211	234	Opere idrauliche di 5ª categoria - Sussidi giusta gli articoli 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304	50,000	80,000
	212	235	Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª o 5ª categoria ed al buon regime dei fiumi e torrenti o per sussidi ad opere idrauliche in virtù dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F	40,000	70,000
				500,000	800,000
7			Spese comuni ad acque e strade.		
	212 <i>bis</i>	236	Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane o la corrosione dei fiumi e torrenti e per il ripristino delle stesse opere distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (legge 30 giugno 1904, n. 293 e articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) . .	300,000	350,000
	212 <i>ter</i>	237	Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti. (legge 30 giugno 1904, n. 293)	650,000	650,000
	216 <i>bis</i>	238	Sussidi alle provincie, comuni o consorzi per ripristino delle opere stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene (leggi 10 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 103; 1º aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313; e articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674) . .	610,000	685,000
	217	239	Maggiore spesa per la sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa (articolo 4 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (<i>Spesa ripartita</i>)	100,000	100,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	1,660,000	1,785,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	1,660,000	1,785,000
	218	240	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2° semestre del 1903 (articolo 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313). <i>Spesa ripartita</i>	40,000	40,000
				1,700,000	1,825,000
8			Bonifiche.		
			Testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195 e legge 7 luglio 1902, n. 833.		
			Legge 22 marzo 1900, n. 195 — Tabella I.		
			<i>Bonificazioni in corso da compiersi a cura dello Stato.</i>		
	219	241	Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova) . . .	93,000	93,000
	220	242	Lago di Bientina (Pisa e Lucca)	368,000	268,000
	221	243	Maremmе toscane (Grosseto e Pisa)	368,000	318,000
	222	244	Agro romano (Roma)	463,000	463,000
	223	245	Bacino inferiore del Volturno (Caserta e Napoli). . . .	707,000	707,000
	224	246	Torrenti di Nola (Caserta e Avellino).	129,000	129,000
	225	247	Lago Salpi (Foggia)	70,000	120,000
	226	248	Bacino Nocерino (Salerno e Avellino).	167,000	167,000
	227	249	Bacino del Sele (Salerno).	93,000	93,000
	228	250	Vallo di Diano (Salerno)	158,000	158,000
	229	251	Valli di Cervaro e Candelaro (Foggia)	382,000	402,000
	231	252	Val di Chiana (Arezzo e Siena)	434,000	284,000
		253	Paludi Pontine (Roma)	172,000	172,000
			Legge 22 marzo 1900, n. 195 — Tabella II.		
			<i>Annualità da pagarsi per bonifiche già concesse ai consorzi.</i>		
	232	254	Consorzio di VII Presa superiore (Venezia).	15,195.25	15,195.25
			<i>Da riportarsi</i> . . .	3,619,195.25	3,389,195.25

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	3,619,195.25	3,389,195.25
233	255		Consorzio Gambarare (Venezia)	15,600 »	15,600 »
234	256		Consorzio Gorzon Medio (Padova)	12,149.96	12,149.96
235	257		Consorzio Foresto generale (Venezia)	21,529.86	21,529.86
236	258		Consorzio Polesano a destra di Canal Bianco (Rovigo) . .	96,207.15	96,207.15
237	259		Consorzio Polesino S. Giorgio (Ferrara)	86,119.08	86,119.08
238	260		Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	522,000 »	522,000 »
239	261		Consorzio per la bonifica Reggiana-Mantovana (Reggio Emilia e Mantova)	308,009.37	308,009.37
240	262		Consorzio del Trasimeno (Perugia)	38,762 »	38,762 »
241	263		Bonificazioni Pontine (Roma)	30,000 »	30,000 »
			Leggi 22 marzo 1900, n. 195, e 8 luglio 1903, n. 335 Tabella III.		
			<i>Bonificazioni di 1ª categoria da intraprendersi.</i>		
242	264		Terreni bassi tra il colatore Tagliato ed i fiumi Oglio e Po (Cremona e Mantova)	98,000 »	198,000 »
243	265		Lago Santa Croce (Belluno)	70,000 »	70,000 »
244	266		Paludi Biancure (Udine)	45,000 »	45,000 »
245	267		Bacino a sinistra del Lemene (Venezia)	93,000 »	93,000 »
246	268		Territorio fra la destra del Tagliamento ed il canale Lugugnana (Venezia)	47,000 »	47,000 »
247	269		Bacino compreso fra la Piave Nuova e Livenza (Venezia)	110,000 »	210,000 »
»	270		Bacino a destra del Sile (Venezia)	72,000 »	22,000 »
248	271		Terreni paludosi del consorzio Bacchiglione e Fossa Palatana (Padova)	140,000 »	40,000 »
249	272		Terreni paludosi dei comuni di Bovolenta e Casalsérugo e cioè in consorzio Patriarcati (Padova)	93,000 »	93,000 »
250	273		Territorio Polesano a sinistra di Canal Bianco e Po di Levante (Rovigo)	73,000 »	73,000 »
»	274		Isola di Ariano (Rovigo)	230,000 »	280,000 »
			<i>Da riportarsi</i>	5,820,572.67	5,690,572.67

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-006	1906-007		1906-007	1907-008
			<i>Riporto</i> . . .	5,820,572.67	5,690,572.67
	251	275	Bassa pianura Bolognese-Ravennate (Bologna e Ravenna)	276,000 >	276,000 >
	252	276	Valle in Mascione e Poggio Cancelli (Aquila)	70,000 >	70,000 >
	253	277	Valle del Liri (Caserta)	93,000 >	93,000 >
	254	278	Pantano di Sessa (Caserta)	65,000 >	65,000 >
	255	279	Valle del Volturmo tra i monti Tifatini e Presenzano (Caserta)	93,000 >	93,000 >
	256	280	Vallo inferiore dell'Alento (Salerno)	93,000 >	43,000 >
	257	281	Lago di Lesina (Foggia)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	258	282	Lago di Varano (Foggia)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	259	283	Terreni paludosi fra Torre Rinalda e Porto San Giovanni e fra Porto San Giovanni e Torre Specchia Ruggiero (Lecce)	140,000 >	140,000 >
	260	284	Laghi Alimini-Fontanelle e Paludi Sausi e piccoli stagni dello stesso bacino (Lecce)	46,000 >	46,000 >
	261	285	Paludi Fedà, Serra Piccola, Serra degli Angoli, Felicò, Salina e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto e Paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago (Lecce)	93,000 >	93,000 >
	262	286	Paludi Foggione, San Brunone, Leggiadrezze, Pamunno, Taddeo, Boffoluto, Pantano e Cagiuni (Lecce)	93,000 >	93,000 >
	267	291	Lago di Lentini e Pantani di Lentini o Celsari (Siracusa)	93,000 >	93,000 >
	•	292	Stagni litoranei denominati Vendicari o Rovetto (Siracusa)	46,000 >	86,000 >
	268	293	Valli grandi veronesi od ostigliesi (Verona, Mantova o Rovigo)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			Legge 7 luglio 1902, n. 333 — Tabella unica		
			<i>Nuove opere di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'articolo 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 193, ed all'articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 333.</i>		
	••	295	Valli di Comacchio (Ferrara)	185,000 >	185,000 >
			<i>Da riportarsi</i> . . .	7,206,572.67	7,076,572.67

• I capitoli nn. 277, 288, 289 e 290 sono soppressi ed iscritti fra le Opere nelle provincie calabresi.
 •• Il capitolo n. 294 è soppresso ed iscritto fra le Opere nella provincia di Basilicata.

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	7,206,572.67	7,076,572.67
269	296		Palude Foggi a circa tre chilometri a sud-ovest di Gallipoli (Lecce)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
>	297		Palude Brunese presso l'abitato di Rocca Nova (Lecce)	52,500 >	>
270	298		Comprensorio Lama interposto fra i fiumi Ronco e Montone che si riuniscono poco lungi dalla città di Ravenna (Ravenna)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
>	>		Terreni del comprensorio del primo circondario del Ferrarese (Ferrara)	>	180,000 >
>	>		Terreni paludosi al sud di Mantova (Mantova)	>	180,000 >
>	300		Palude di Fucecchio (Firenze e Lucca).	185,000 >	185,000 >
>	>		Piana di Spagna (Sondrio)	>	160,000 >
273	302		Agro di Posada (Sassari).	140,000 >	>
>	303		Agro di Orosei (Sassari).	155,800 >	>
>	304		Paludi del Campidano (Cagliari)	165,000 >	165,000 >
275	305		Roncocorrente (Curtatone, Borgoforte, Castelluccio e Marcaria) (Mantova)	315,800 >	276,000 >
			Leggi 22 marzo 1900, n. 195 e 7 luglio 1902, n. 333.		
			<i>Somme a disposizione dell'Amministrazione.</i>		
276	306		Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e) dell'articolo 68 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica in base al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	479,984.47	459,334.47
			<i>Compimento delle opere di bonificazione in corso di esecuzione, autorizzate da leggi anteriori a quella del 18 giugno 1899, n. 236.</i>		
277	307		Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi Lissimelle (Siracusa).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi</i> . . .	8,700,657.14	8,681,907.14

* Il capitolo n. 299 è soppresso ed inserito fra le Opere nella provincia di Basilicata.

** Il capitolo n. 301 è soppresso ed inserito fra le Opere nelle provincie calabresi.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	8,700,657.14	8,681,907.14
278	308		Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Mondello (Palermo)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
279	309		Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Napoli (Napoli)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
280	310		Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Policastro (Salerno)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
283	313		Compimento delle opere di bonificazione dei Regi Lagni (Caserta)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
284	314		Compimento delle opere di bonificazione del Lago Dragone (Avellino)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
285	315		Compimento delle opere di bonificazione del lago di Acquafondata (Caserta)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
286	316		Compimento delle opere di bonificazione del lago di Orbetello (Grosseto)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
287	317		Compimento delle opere di bonificazione dell'Agro Telesino (Benevento)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
288	318		Compimento delle opere di bonificazione degli stagni di Vada e Collemozzano (Pisa)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
289	319		Compimento delle opere di bonificazione della salina e salinella di San Giorgio presso Taranto (Lecce)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
290	320		Pagamento a mente dell'articolo 9 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 degli interessi dovuti ai consorzi concessionari di opere di bonificazione di 1 ^a categoria	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
221	321		Contributo dello Stato alle opere di bonificazione di 2 ^a categoria giusta l'articolo 25 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
292	322		Indennità fisse mensili, trasferto e competenze diverse al personale di custodia delle bonifiche ed al personale del Genio civile in servizio delle bonifiche	199,000 >	205,000 >
293 <i>parte</i>	323		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche (<i>Spese fisse</i>)	170,000 >	170,000 >
			<i>Da riportarsi . . .</i>	9,069,657.14	9,056,907.14

* I capitoli nn. 311 e 312 sono soppressi ed inseriti fra le opere nelle provincie calabresi.

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-006	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	9,069,657.14	9,056,907.14
293 <i>parte</i>	324		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche	46,000 »	50,000 »
294	325		Assegni mensili al personale avventizio in servizio delle bonifiche (<i>Spese fisse</i>)	149,000 »	152,000 »
	326		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio in servizio delle bonifiche.	25,000 »	30,750 »
295	327		Spese inerenti allo studio di progetti per opere di bonifica dipendenti dal testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, non dotate di stanziamento proprio in competenza - Spese casuali. Somme da prelevarsi dal fondo di riserva in esecuzione al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			Legge 13 dicembre 1903, n. 474.		
296	328		Retribuzione ai condannati impiegati nella costruzione delle strade obbligatorie dell'Agro Romano (articolo 21 della legge 13 dicembre 1903, n. 474).	25,000 »	25,000 »
				9,314,657.14	9,314,657.14
9			Sistemazione idraulica dell'Isola di Sardegna.		
297	329		Opere di correzione dei corsi d'acqua nell'isola di Sardegna	219,500	359,500
298	330		Opere di bonificazione nell'isola di Sardegna	90,000	150,000
299	331		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle opere di correzione dei corsi d'acqua o di bonificazione nell'isola di Sardegna	22,000	22,000
300 <i>parte</i>	332		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere di sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna (<i>Spese fisse</i>)	3,700	3,700
			<i>Da riportarsi.</i> . . .	335,200	535,200

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	335,200	535,200
	300 <i>parte</i>	333	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 68, al personale aggiunto del Genio civile, in servizio delle opere di sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna	2,300	2,300
				337,500	537,500
10			Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele.		
	301	334	Costruzione ed esercizio dell'acquedotto pugliese (leggi 26 giugno 1902, n. 245 e 8 luglio 1904, n. 381) . . .	3,000,000	3,000,000
	302	335	Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (art. 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (<i>Spesa ripartita</i>)	100,000	100,000
				3,100,000	3,100,000
11			Opere nella provincia di Basilicata.		
			STRADE.		
			Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.		
			Spese dipendenti dall'articolo 1, lettera f della legge 30 giugno 1904, n. 293.		
	123	335 A	Costruzione di un ponte sulla frana Porcellini lungo il 4° tronco della strada nazionale n. 58 (Potenza). . .	20,000	4,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-006	1906-007		1906-007	1907-008
			Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato.		
			Spese dipendenti dalle leggi 3 luglio 1902, n. 297, e 30 giugno 1904, n. 293.		
133	335	B	Strada nazionale della Valle d'Agri, da Sapri, attraversando la strada nazionale della Calabria, per Moliterno e Corloto, alla Marina di Montalbano (variante al tronco 10° per Cirigliano e Gorgoglione) (Potenza) (legge 27 giugno 1869, n. 5147, n. 58)	30,000	40,000
143	335	C	Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano per Trivigno, alla provinciale di prima serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconovo (Potenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 21)	30,000	20,000
148	335	D	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Potenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29)	20,000	150,000
152	335	E	Strada da Rotonda, per Viggianello, alla nazionale del Sinni presso Favale (Potenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 55)	300,000	200,000
174	335	F	Strada dalla provinciale Rotonda Valsinni, nei pressi di Oriolo, alla stazione di Amendolara (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 117)	20,000	70,000
177	335	G	Prolungamento della strada provinciale Rotonda-Valsinni verso Bernalda e Genosa in terra di Otranto (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 154)	200,000	140,000
180	335	H	Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano, alla provinciale Potenza-Spinazzola, per Monte Peloso, con ponte sul Basento (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 209).	80,000	50,000
181	335	I	Prolungamento della strada provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale proposta verso Genosa (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 211)	40,000	50,000
			<i>Da riportarsi.</i>	720,000	720,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riparto.</i> . . .	720,000	720,000
182	335 K		Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza, per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333 Elenco III, n. 212)	70,400	60,000
183	335 L		Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 213)	40,000	30,000
184	335 M		Prolungamento della strada Brienza-Montemuno fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo verso Armento (Potenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 214)	79,600	<i>per memoria</i>
	335 N		Imprevisti e maggiori spese per le costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	50,000	50,000
	335 O		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	10,000	10,000
	335 P		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>).	10,000	10,000
	335 Q		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	6,000	6,000
	335 R		Assegni mensili al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	335 S		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi.</i> . . .	986,000	886,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	986,000	886,000
	335	T	Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali, nella provincia di Basilicata, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1802 al 1883	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
				986,000	886,000
			BONIFICHE.		
			Legge 7 luglio 1902, n. 333 — Tabella unica.		
			<i>Nuove opere di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'articolo 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, ed all'articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 333.</i>		
	335	U	Terreni paludosi della zona litoranea Metaponto-Nova Siri, presso le foci dei fiumi Bradano, Basento, Agri e Sinni (Potenza).	185,000	185,000
271	335	V	Territorio di Atella (Potenza)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Somme a disposizione dell'Amministrazione.</i>		
	335	X	Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 66 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica, nella provincia di Basilicata, in base al disposto dell'art. 69, secondo comma, della legge stessa	20,000	20,000
			Spese generali per le bonifiche nella provincia di Basilicata.		
	335	Y	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale di custodia delle bonifiche ed al personale del Genio civile in servizio delle bonifiche nella provincia di Basilicata	15,000	15,000
	335	Z	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche nella provincia di Basilicata (<i>Spese fisse</i>)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	335	A¹	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 68 al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche nella provincia di Basilicata.	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi.</i> . . .	220,000	220,000

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	220,000	220,000
•	335 B ¹		Assegni mensili al personale avventizio in servizio delle bonifiche nella provincia di Basilicata (<i>Spese fisse</i>) .	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
•	335 C ¹		Indennità di trasferto, sussidi e competenze diverse al personale avventizio in servizio delle bonifiche nella provincia di Basilicata	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
•	335 D ¹		Spese inerenti allo studio di progetti per opere di bonifica nella provincia di Basilicata, dipendenti dal testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, non dotate di stanziamento proprio in competenza. Spese casuali. Somme da prelevarsi dal fondo di riserva in esecuzione al disposto dell'articolo 69, secondo comma della legge stessa	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
				220,000	220,000
			Legge 31 marzo 1904, n. 140.		
303	336		Sistemazione idraulica montana e di pianura dei corsi di acqua	200,000	300,000
304	337		Strade provinciali sovvenute	250,000	300,000
305	338		Strade comunali obbligatorie da ultimare e sistemare . .	250,000	300,000
306	339		Strade da costruire e sistemare per allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati	400,000	700,000
307	340		Lavori di consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile	550,000	650,000
308	341		Spese riguardanti il Commissariato civile	45,000	45,000
309	342		Imprevisti per le opere pubbliche e rimboschimenti . .	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
				1,695,000	2,295,000

Sejue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-006	1906-007		1905-007	1907-008
12			Opere nelle provincie Calabresi.		
			STRADE.		
			Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.		
			Spese dipendenti dall'articolo 1, lettera f, della legge 30 giugno 1904, n. 293.		
	342	A	Sistemazione degli accessi a difesa del ponte sul fiume Neto e opere di consolidamento lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 61 (Catanzaro)	22,000	30,000
	342	B	Sistemazione e consolidamento del 4° tronco della strada nazionale n. 61 (Catanzaro)	20,000	34,000
	342	C	Riparazione e consolidamento delle opere d'arte nel 5° tronco della strada nazionale n. 62 (Catanzaro)	20,000	21,000
112	342	D	Consolidamento di frano, opere di difesa contro il fiume Angitola, costruzione di nuove opere d'arte e miglioramento di quelle esistenti nella strada nazionale numero 65 (Catanzaro)	35,600	60,000
	342	E	Costruzione di ponti nelle località Puella e Trifoglio lungo la strada nazionale n. 57 (Cosenza).	25,000	28,000
	342	F	Sistemazione e consolidamento della frana Candelina lungo la strada nazionale n. 60 (Cosenza).	30,000	50,000
113	342	G	Sistemazione di un ponte sul Busento nell'abitato di Cosenza lungo la strada nazionale n. 62 (Cosenza) . .	14,600	40,000
124	342	H	Sistemazione di alcuni tratti della strada nazionale n. 67 compresa la traversa di Gioia Tauro (Reggio Calabria)	48,500	60,000
	342	I	Imprevisti per le opere, nelle provincie calabresi, di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali comprese nella tabella A annessa alla legge 30 giugno 1904, n. 293	10,000	10,000
	342	K	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, nelle provincie calabresi.	10,000	10,000
			<i>Da riportarsi</i>	235,700	346,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i> . . .	235,700	346,000
	342 L		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali nelle provincie calabresi (<i>Spese fisse</i>)	6,000	6,000
	342 M		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, nelle provincie calabresi	2,300	3,000
	342 N		Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali nelle provincie Calabresi (<i>Spese fisse</i>)	2,200	2,200
	342 O		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, nelle provincie calabresi	800	800
				247,000	358,000
			Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato.		
			Spese dipendenti dalle leggi 3 luglio 1902, n. 297, e 30 giugno 1904, n. 293.		
134	342 P		Deviazione del tratto fra il passo di Monterosso ed il ponte Abate (Catanzaro) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 16)	110,000	50,000
137	342 Q		Strada da Nicastro alla Marina di Sant' Eufemia (Catanzaro) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 6)	33,600	40,000
			<i>Da riportarsi</i> . . .	143,600	90,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	143,600	90,000
138	342 R		Strada da un punto della nazionale n. 36 (ora numero 62) presso Soveria Mannelli alla nazionale numero 61 presso Santa Severina (Catanzaro) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 7)	180,000	100,000
139	342 S		Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati (Cosenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 8)	90,000	90,000
	342 T		Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi (Reggio Calabria) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 22)	110,000	60,000
144	342 U		Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 23)	90,000	90,000
145	342 V		Strada da Porto Santa Venere, per Briatico, fino a raggiungere la provinciale di Tropea (Catanzaro) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 25)	190,000	90,000
146	342 X		Strada da Mormanno per Papisidero a Scalea (Cosenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 28)	10,000	
147	342 Y		Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza) (legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29)	260,000	180,000
	342 Z		Strada dal porto di Cotrone per la scerra di Melissa e Cirò alla stazione di Cariati (Tronco dal fiume Nicà alla stazione Cariati) (Cosenza) (legge 23 luglio 1881, numero 333. Elenco III, n. 93)	150,000	150,000
172	342 A ¹		Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci, nazionale Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago. (Tronco dall'abitato di Cellara alla contrada Cozzarelle) (Cosenza) (legge 23 luglio 1881, numero 333. Elenco III, n. 111)	60,000	50,000
173	342 B ¹		Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie, per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 112)	100,000	100,000
			<i>Da riportarsi</i>	1,383,600	1,000,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	1,383 600	1,000,000
175	342	C ¹	Strada litoranea Tirrena da Sapri al confine di Catanzaro (Cosenza) (legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 118)	150,000	150,000
	342	D ¹	Imprevisti e maggiori spese per le costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	250,000	200,000
	342	E ¹	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	30,000	30,000
	342	F ¹	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>)	40,000	40,000
	342	G ¹	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	20,000	20,000
	342	II ¹	Assegni mensili al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (<i>Spese fisse</i>).	11,000	13,000
	342	I ¹	Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	7,400	8,000
	342	K ¹	Spese causali per il servizio delle costruzioni stradali, nelle provincie calabresi, dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	11,500	11,000
				1,903,500	1,472,000

Segue Tabella E.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			BONIFICHE.		
			Testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 193 - Tabella III.		
			<i>Bonificazioni di 1ª categoria da intraprendersi.</i>		
263	342	L ¹	Bacino inferiore dei torrenti Caldanello, Raganello, Sattanasso Grondo, Esaro, Coscille, Fellone, Crati, San Mauro e Malbrancato (Cosenza)	140,000	140,000
264	342	M ¹	Vallo a destra del Crati e valli influenti tra Cosenza e la stretta di Tarsia (Cosenza)	140,000	140,000
265	342	N ¹	Bonifica di Caulonia (Reggio Calabria)	184,000	184,000
266	342	O ¹	Piana di Rosarno (Reggio Calabria)	140,000	140,000
			Legge 7 luglio 1902, n. 333 — Tabella unica.		
			<i>Nuova opera di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'articolo 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 193, ed all'articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 333.</i>		
272	342	O ^{1-a}	Bacino inferiore dei fiumi Coriglianeto, Cino o Trionto (Cosenza)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			Somme a disposizione dell'Amministrazione.		
	342	P ¹	Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e), dell'art. 60 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 193 e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica, nelle provincie calabresi, in base al disposto dell'articolo 60, secondo comma, della legge stessa	50,000	50,000
			Compimento delle opere di bonificazione in corso di esecuzione, autorizzate da leggi anteriori a quella del 18 giugno 1899, n. 236.		
281	342	Q ¹	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Rocca Imperiale (Cosenza)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
282	342	R ¹	Compimento delle opere di bonificazione della marina di Catanzaro (Catanzaro)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi</i>	654,000	654,000

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1908

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	654,000	654,000
			Spese generali per le bonifiche nelle provincie calabresi.		
		342 S ¹	Indennità fisse mensili, trasferto e competenze diverse al personale di custodia delle bonifiche ed al personale del Genio civile in servizio delle bonifiche nelle provincie calabresi	16,000	16,000
		342 T ¹	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche nelle provincie calabresi (<i>Spese fisse</i>).	10,000	10,000
		312 U ¹	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche nelle provincie Calabresi	4,000	4,000
		342 V ¹	Assegni mensili al personale avventizio in servizio delle bonifiche nelle provincie Calabresi (<i>Spese fisse</i>)	11,000	11,000
		342 X ¹	Indennità di trasferto, sussidi e competenze diverse al personale avventizio in servizio delle bonifiche nelle provincie Calabresi	5,000	5,000
		312 Y ¹	Spese inerenti allo studio di progetti per opere di bonifica, nelle provincie Calabresi, dipendenti dal testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, non dotate di stanziamento proprio in competenza. Spese casuali. Somme da prelevarsi dal fondo di riserva in esecuzione al disposto dell'articolo 69, secondo comma della legge stessa	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
				700,000	700,000
			PORTI, SPIAGGIE, FARI E FANALI.		
			Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzata colla legge 14 luglio 1899, n. 6290.		
			<i>Porti di 1ª categoria.</i>		
314	312 Z ¹	312 Z ¹	Porto di Reggio Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione di banchine.	243,500	144,000
315	342 A ²	342 A ²	Porto di Santa Venere - Prolungamento del molo di difesa.	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Da riportarsi . . .</i>	243,500	144,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto</i>	243,500	144,000
			Spese dipendenti dalla legge 13 marzo 1904. n. 102.		
			<i>Porti di 1ª categoria.</i>		
344	342 B²		Porto di Cotrone - Riparazioni straordinarie	47,000	17,000
			Spese generali per i porti nelle provincie calabresi.		
»	342 C²		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime, nelle provincie Calabresi.	1,000	1,000
»	342 D²		Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime, nelle provincie calabresi (<i>Spese fisse</i>).	5,400	5,400
»	342 E²		Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime nelle provincie calabresi	2,600	2,600
»	342 F²		Assegni mensili al personale avventizio addetto alle nuove opere marittime nelle provincie calabresi (<i>Spese fisse</i>).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
»	342 G²		Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto alle nuove opere marittime nelle provincie calabresi	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
				299,500	170,000
			STRADE FERRATE.		
			Spese dipendenti dalla legge 9 luglio 1905, n. 413.		
415 quater	342 H²		Costruzione delle linee Pietrafitta-Rogliano, Lagonegro Castrovillari-Spezzano Albanese a sezione ridotta, Co-senza-Paola a sezione normale	<i>per memoria</i>	500,000

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-006	1906-007		1906-007	1907-008
13			Porti, spiagge, fari e fanali.		
			Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova, giusta la legge 2 agosto 1897, n. 849.		
	310	343	Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova	1,000,000	1,000,000
			Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6290.		
			<i>Porti di 1ª categoria.</i>		
	311	344	Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile . .	221,250	>
	312	345	Porto di Venezia - Costruzione di un bacino di carenaggio e di vari tratti di banchine	514,000	>
	313	346	Porto di Chioggia - Costruzione di una darsena e di nuovi approdi	<i>per memoria</i>	120,000
	316	349	Porto di Taranto - Ampliamento del porto commerciale.	151,000	>
	317	350	Porto di Castellammare di Stabia - Prolungamento del molo foraneo ed opere accessorie	150,000	188,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 1ª classe.</i>		
	318	351	Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria	<i>per memoria</i>	57,000
	319	352	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto	504,000	680,000
	321	353	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine.	364,000	330,000
	322	354	Porto di Palermo - Sistemazione del porto e bacini di carenaggio	380,000	485,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 2ª classe, 2ª serie.</i>		
	323	355	Porto di Porto Torres - Lavori di completamento. . .	<i>per memoria</i>	100,000
	324	356	Porto di Bosa - Ricostruzione parziale del muraglione di difesa e rifiorimento della scogliera	50,000	>
			<i>Da riportarsi . . .</i>	3,343,250	2,960,000

* I capitoli nn. 347 e 348 sono soppressi ed iscritti fra le Opere nelle provincie calabresi.

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	3,343,250	2,960,000
325	357		Porto di Pozzuoli - Opere di difesa e sistemazione. . .	<i>per memoria</i>	142,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 3ª classe.</i>		
326	358		Porto di Amalfi - Prolungamento dell'esistente molo. .	75,000	90,000
327	359		Costruzione di nuovi fari e fanali.	235,000	180,000
328	360		Imprevisti a termine della legge 14 luglio 1889, numero 6280	311,250	49,850
			-		
			Spese dipendenti dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56, articolo 1, lettera d, designate nella tabella B, annessa alla legge stessa.		
			<i>Porti di 1ª categoria.</i>		
330	361		Porto di Manfredonia - Costruzione di un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del murglione esistente fino al faro	<i>per memoria</i>	46,000
331	362		Porto di Tortoli - Completamento di scogliere di difesa foranea e fanale di segnalamento	94,000	83,000
332	363		Porto di Trapani - Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia per la sistemazione del canale di accesso.	161,000	140,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 1ª classe.</i>		
333	364		Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci	647,000	780,000
			<i>Da riportarsi. . .</i>	4,869,500	4,470,850

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-000	1900-007		1900-007	1907-003
			<i>Riporto.</i> . . .	4,869,500	4,470,850
			<i>Porti di 2^a categoria, 2^a classe, 1^a serie.</i>		
334	365		Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edificio della regia dogana e capitaneria di porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	233,000	190,000
335	366		Porto di Porto' Empedocle - Consolidamento degli esistenti moli	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Porti di 2^a categoria, 2^a classe, 2^a serie.</i>		
336	367		Porto di Barletta - Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli, isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento dal porto alla stazione ferroviaria . .	195,000	140,000
337	368		Porto di San Remo - Costruzione di un pennello ortogonale al molo di mezzogiorno - Segnalamento della testata del pennello - Completamento del muraglione di difesa - Costruzione di calate di accosto al molo di mezzogiorno - Pavimentazione sulle calate. . .	<i>per memoria</i>	100,000
338	369		Porto di Viareggio - Ampliamento di una darsena. . .	94,000	37,000
			<i>Porti di 2^a categoria, 3^a classe.</i>		
339	370		Porto di Castellammare del Golfo - Costruzione di un ponte sporgente con gru della portata di tre tonnellate - Impianto di un fanale diottrico e di un boa di ormeggio - Completamento dell'attuale banchina. .	17,000	
			<i>Da riportarsi.</i> . . .	5,408,500	4,937,850

Seque Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	5,408,500	4,937,850
340	371		Porto di Rodi - Costruzione di un ponte sbarcatolo . . .	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
341	372		Maggiori spese impreviste per le opere compreso nella tabella B annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56 . . .	43,000	150,000
342	373		Opere diverse in altri porti del Regno	242,000	56,000
			Spese dipendenti dalla legge 13 marzo 1904, n. 102.		
			<i>Porti di 1ª categoria.</i>		
	374		Porto di Ancona - Opere complementari a quelle autorizzate dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56	188,000	74,000
345	376		Porto di Lampedusa - Escavazione straordinaria	51,000	
346	377		Porto di Porto Maurizio - Prolungamento del molo occidentale e costruzione di un nuovo tratto di banchina	47,000	48,000
347	378		Porto di Santo Stefano - Costruzione di una scogliera	29,000	19,000
348	379		Porto di Siracusa - Costruzione ed arredamento di banchine	<i>per memoria</i>	65,000
349	380		Porto di Venezia - Sistemazione e segnalamento del porto di Lido - Ampliamento ed arredamento delle banchine - Impianti ferroviari	450,000	430,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 1ª classe.</i>		
349 <i>bi</i>	381		Porto di Brindisi - Escavazione straordinaria - Costruzione di scogliera e di banchine con relativo arredamento	188,000	163,000
350	382		Porto di Cagliari. Prolungamento del molo di ponente, costruzione di banchine e ricostruzione di alcuni tratti delle esistenti	52,000	52,000
351	383		Porto di Catania - Riparazioni straordinarie - Sistemazione del nuovo porto e rafforzamento del molo di difesa - Nuova opera di difesa foranea - Arredamento di banchine	200,000	168,000
			<i>Da riportarsi</i>	6,898,500	6,167,850

* Il capitolo n. 375 è soppresso ed iscritto fra le Opere nelle provincie calabresi.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1905-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	6,898,500	6,167,850
352	384		Porto di Livorno - Ampliamento della darsena - Escavazione straordinaria - Acquisto dal comune di Livorno di magazzini di deposito esistenti sulla diga rettilinea	80,000	75,000
353	385		Porto di Messina - Costruzione di banchine e ricostruzione di un tratto delle esistenti - Formazione di piazzali e impianto di binari - Escavazione e sistemazione dei bassi fondi	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
354	386		Porto di Napoli - Ampliamento e sistemazione del ponte trapezoidale - Impianto di gru - Impianti di due scali da costruzioni navali - Allargamento e sistemazione del molo orientale - Costruzione di due ponti girevoli sulla bocca sussidiaria della darsena dei bacini di carenaggio	450,000	570,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 2ª classe, 1ª serie.</i>		
	387		Porto di Bari - Costruzione, sistemazione ed arredamento di banchine - Allacciamento della ferrovia col porto - Costruzione di un piano inclinato per il tiro a terra delle barche - Pennello alla punta di San Cataldo e sistemazione della omonima spiaggia	125,000	95,000
355	388		Porto di Rio Marina - Opere di difesa e sistemazione dell'approdo	147,000	97,000
			<i>Porti di 2ª categoria, 2ª classe, 2ª serie.</i>		
356	389		Porto di Fiumicino - Prolungamento dei moli	57,000	30,000
357	390		Porto di Licata - Opere complementari a quelle autorizzate dalla legge 2 luglio 1896, n. 301	188,000	95,000
358	391		Porto di Marsala - Prolungamento del molo occidentale.	<i>per memoria</i>	48,000
359	392		Porto di Molfetta - Ampliamento della banchina del molo di San Michele - Costruzione di un altro piano inclinato per il tiro a terra delle barche - Robustamento del molo foraneo - Lastricamento di piazzali di deposito	77,000	77,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	8,022,500	7,254,850

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto . . .</i>	8,022,500	7,254,850
360	393		Porto di Onoglia - Prolungamento della banchina settentrionale e costruzione di uno scalo di caricaggio . . .	56,000	26,000
>	394		Porto di Riposto - Costruzione di un molo e di un pennello	91,000	95,000
361	395		Porto di San Remo - Prolungamento del molo di mezzogiorno	67,000	95,000
362	396		Porto di Termini Imerese - Prolungamento del molo e costruzione di una banchina	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
			<i>Porti di 2ª categoria, 3ª classe.</i>		
363	397		Porto di Anzio - Prolungamento del molo	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
364	398		Porto di Monopoli - Costruzione del molo di tramontana.	70,000	110,000
365	399		Porto di Sciacca - Costruzione del molo di ponente e della banchina di levante	46,000	95,000
366	400		Maggiori spese imprevedute per le opere autorizzate dalla legge 13 marzo 1904, n. 102 e per quelle autorizzate dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 25 febbraio 1900, n. 56; 20 giugno 1901, n. 292 e 19 gennaio 1902, n. 275.	80,000	150,000
>	401		Eventuali riparazioni straordinarie alle opere marittime esistenti	94,000	95,000
366 bis	402		Opere diverse in altri porti del Regno	54,000	66,000
			Spese dipendenti dalla legge 8 luglio 1904, n. 135.		
>	402 bis		Porto di Napoli - Ampliamento e sistemazione del porto.	900,000	1,000,000
			Spese dipendenti dalla legge (1).		
>	402 ter		Porto di Torre Annunziata - Ampliamento della banchina. (Spese non superiori a lire 30,000 inserite in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale).	150,000	150,000
367	403		Aumenti e miglioramenti delle gru e degli ormeggi e tonneggi	20,000	20,000
			<i>Da riportarsi . . .</i>	9,653,500	9,156,850

(1) Veggasi il disegno di legge n. 257.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1903-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	9,653,500	9,156,850
368	404	Lavori eventuali per i quali manca o è deficiente il fondo iscritto in bilancio nei limiti di lire 20,000		20,000	20,000
369	405	Rinnovazione di apparecchi, ampliamento dell'illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse		18,000	18,000
370	406	Costruzione e miglioramento di vie di accesso ai fari. . .		14,000	14,000
371	407	Ampliamento e sistemazione di fabbricati dei fari . . .		18,000	18,000
		Concorsi e sussidi per opere marittime.			
372	408	Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiaggio (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e art. 39 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con R. decreto 2 aprile 1885, n. 3095)		55,000	55,000
373	409	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe di 2 ^a categoria (art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con Regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095)		25,000	25,000
		Spese generali per i porti e per i fari.			
374	410	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime		47,000	57,000
375	411	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile e in servizio delle nuove opere marittime (<i>Spese fisse</i>)		189,600	227,500
	412	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66, al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime		22,400	27,000
376	413	Assegni mensili al personale avventizio addetto alle nuove opere marittime (<i>Spese fisse</i>).		4,000	5,500
	414	Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto alle nuove opere marittime		4,000	5,500
		<i>Da riportarsi.</i> . . .		10,070,500	9,629,350

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
			<i>Riporto.</i> . . .	10,070,500	9,629,350
	377	415	Studio di progetti per opere non ancora autorizzate da leggi - Spese di stampa e casuali pel servizio marittimo	18,000	18,000
				10,088,500	9,647,350
14			Strade ferrate.		
			(Spese non superiori a lire 30,000 iscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale).		
	384	416	Studi relativi a progetti di nuove strade ferrate.	30,000	30,000
			<i>CATEGORIA II. — Spese di costruzione di strade ferrate.</i>		
	415 <i>bis</i>	418	Costruzione del tronco di ferrovia da Spilimbergo a Gemona (articolo 6, lettera a, della legge 9 luglio 1905, n. 413)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	415 <i>ter</i>	419	Costruzione del tronco di ferrovia da Poggio Rusco a Verona (articolo 6, lettera b, della legge 9 luglio 1905, n. 413)	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	415 <i>quinq</i>	421	Costruzione delle ferrovie complementari a sezione ridotta della Sicilia, comprese le diramazioni Bivio-Filaga-Prizzi-Palazzo Adriano e Belia Aidone, (art. 6, lettera d, della legge 9 luglio 1905, n. 413).	<i>per memoria</i>	<i>per memoria</i>
	416	422	Costruzione del tronco ferroviario di congiunzione della stazione di Trastevere con la linea Roma-Pisa e quindi con la stazione centrale di Roma-Termini (Legge 24 dicembre 1903, n. 501)	1,200,000	1,200,000
	417	423	Completamento della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia (articolo 1, lett. l, della legge 30 giugno 1904, n. 293).	3,000,000	4,000,000
	418	424	Costruzione del tronco dal fiume Amaseno a Formia che fa parte della ferrovia direttissima Roma-Napoli e serve pure a congiungere le linee Velletri-Terracina e Gaeta-Sparanise (art. 1, lettera m, della legge 30 giugno 1904, n. 293)	3,000,000	4,000,000
		424 <i>bis</i>	Costruzione della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino (Legge 9 luglio 1905, n. 415)	<i>per memoria</i>	1,000,000
				7,230,000	10,230,000

* Il capitolo n. 420 è soppresso ed iscritto fra le Opere nelle provincie Calabresi, 148

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-0908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1908

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Numero del capitolo		Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
	1905-906	1906-907		1906-907	1907-908
15			Assegnazione per un fondo di riserva.		
	386	417	Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293 e per eventuali nuove opere da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000 e con leggi speciali per somme superiori.	2,585,352.86	3,701,502.86

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
		1906-907	1907-908
1	Spese generali	880,800 »	880,800 »
2	Opere in Roma	12,200,000 »	9,200,000 »
3	Opere varie	1,016,190 »	1,216,190 »
4	Strade:		
	Lavori di sistemazione non superiori a L. 30,000	37,000 »	37,000 »
	Spese dipendenti dall'articolo 1, lettera c, delle legge 25 febbraio 1900, n. 56, dall'articolo 1, lettera f, della legge 30 giugno 1904, n. 293 e dall'articolo 1, lettere c, d, della legge	1,260,000 »	1,396,000 »
	Riparazioni straordinarie	330,000 »	300,000 »
	Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato	4,344,000 »	3,914,000 »
	Sussidi straordinari.	1,900,000 »	1,900,000 »
		7,871,000 »	7,547,000 »
5	Acque	5,105,000 »	5,395,000 »
6	Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria	500,000 »	800,000 »
7	Spese comuni ad acque e strade	1,700,000 »	1,825,000 »

Segue Tabella B.

N. d'ordine	Indicazione delle opere	Somme da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario	
		1906-907	1907-908
8	Bonifiche	9,314,657.14	9,314,657.14
9	Sistemazione idraulica dell'Isola di Sardegna	337,500 >	537,500 >
10	Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele	3,100,000 >	3,100,000 >
11	Opere nella provincia di Basilicata:		
	Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	20,000 >	4,000 >
	Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato	986,000 >	886,000 >
	Bonifiche	220,000 >	220,000 >
	Opere dipendenti dalla legge 31 marzo 1904, n. 140.	1,695,000 >	2,295,000 >
		2,921,000 >	3,405,000 >
12	Opere nelle provincie Calabresi:		
	Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	247,000 >	358,000 >
	Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali e di strade provinciali sovvenute dallo Stato	1,903,500 >	1,472,000 >
	Bonifiche	700,000 >	700,000 >
	Porti, spiagge, fari e fanali	299,500 >	170,000 >
	Strade ferrate.	>	500,000 >
		3,150,000 >	3,200,000 >
13	Porti, spiagge, fari e fanali	10,088,500 >	9,647,350 >
14	Strade ferrate	7,230,000 >	10,230,000 >
15	Assegnazione per un fondo di riserva	2,585,352.86	3,701,502.86
	Totale generale	68,000,000 >	70,000,000 >

Tabella C delle maggiori spese per costruzione di strade provinciali.

Provincia	Opera stradale		Importo della maggiore spesa
	Num.	Designazione	
Legge 30 maggio 1875, n. 2521.			
Salerno	10	Strada da Cuccaro a Sanza, sulla nazionale di Val d'Agri.	450,000
Campobasso	13	Strada da Petrella, per Palata, alla ferrovia	500,000
Idem	14	Strada Isernia-Atina-Roccasecca	150,000
Idem	15	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento o suo prolungamento all'incontro della nazionale della Raviudola, presso Castellone, per Forli, Roccasicura e Cerro.	600,000
Teramo	16	Strada da Capestrano, per Forca di Penne, alla provinciale Chieti-Teramo	400,000
Caltanissetta	19	Strada dalla Madonnuzza di Petralia, sulla nazionale Termini-Taormina, alla provinciale Messina-Montagne, sotto Calascibetta	160,000
Salerno	31	Strada da Rocca d'Aspide, per Bellosguardo, a Sant'Angelo Fasanella	460,000
Messina	53	Strada da Capo d'Orlando, per Santa Domenica, a Randazzo	200,000
Legge 23 luglio 1881, n. 333 — Elenco III.			
Alessandria	6	Allargamento del ponte della ferrovia sul Po presso Valenza, per servizio di strada ordinaria	380,000
Caserta e Benevento	35	Ponte sul Volturmo per congiungere le provinciali fra Caserta e Benevento	150,000
Campobasso	70	Strada da Agnone a Castel di Sangro	300,000
<i>Da riportarsi.</i>			3,630,000

Segue Tabella C.

Provincia	Opera stradale		Importo della maggiore spesa
	Num.	Designazione	
		<i>Riporto . . .</i>	3,630,000
Campobasso	71	Strada dal ponte Morgia Schiavoni, sulla Frentana, pel torrente di Castellino e Ripabottoni, alla nazionale Sannitica, presso Centocelle.	50,000
Idem	73	Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito pel pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino e per Ururi al confine della Capitanata verso Serracapriola, con le diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata	500,000
Idem	74	Diramazione della strada provinciale n. 73, per Bagnoli, Civitanova del Sannio, alla strada provinciale Aquilonia, nei pressi di Pescolauciano	100,000
Idem	78	Strada dal punto più alto dell'ultimo tronco della strada provinciale n. 15 (legge 30 maggio 1875, n. 2521) presso la Masseria Graziani, attraverso l'abitato di Montefalcone del Sannio, per un tratto della strada comunale di Montefalcone a San Felice Slavo, al casino Piccoli e da ivi per Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo, Rotello, Serra Capriola, alla stazione ferroviaria di Chieti	130,000
Girgenti	151	Strada da Ribera, sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetroano, alla provinciale di Chiusa Sclafani, oltre il torrente S. Carlo	300,000
Messina	165	Strada da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcarà li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo	590,000
—	—	Spese impreviste per le costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1802 al 1883	700,000
			6,000,000

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione dei disegni di legge
nn. 271, 273 e 268.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906» (N. 271).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato n. 271).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di complessive lire 1,755,000 ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906.

Cap. n. 63. — Restituzioni e rimborsi - Demanio (*Spesa d'ordine*) . . . L. 620,000

Cap. n. 133. — Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, dei vini liquorosi, dell'aceto d'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici; sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (*Spesa obbligatoria*) 600,000

Cap. n. 182. — Paghe al personale operaio delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai ammalati, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso dello Stato a favore del detto personale da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie. (*Spesa obbligatoria*) 350,000

Cap. n. 199. — Paghe agli agenti subalterni ed agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudini-

Da riportarsi . . . L. 1,570,000

Riporto . . . L. 1,570,000

nari ed ammalati, indennizzi per infortuni sul lavoro, concorso di assicurazione e contributo dello Stato alla Cassa sociale di mutuo soccorso per gli operai della salina di Lungro (*Spesa obbligatoria*) 165,000

Cap. n. 282. — Restituzione di diritti indebitamente esatti (*Dazio consumo di Roma*) 20,000

L. 1,755,000

(Approvato).

Art. 2.

È approvato l'aumento di lire 390,000 allo stanziamento del capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1905-906 «Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine» in corrispondenza dei seguenti prelevamenti eseguiti a favore dei capitoli di spesa del bilancio delle finanze 1905-906:

Cap. n. 63. — Restituzioni e rimborsi - Demanio (*Spesa d'ordine*). . . . L. 100,000

Cap. n. 133. — Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, dei vini liquorosi, dell'aceto d'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici; sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (*Spesa obbligatoria*) 100,000

Cap. n. 199. — Paghe agli agenti subalterni ed agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari ed ammalati, indennizzi per infortuni sul lavoro, concorso di assicurazione e contributo dello Stato alla Cassa sociale di mutuo soccorso per gli operai della salina di Lungro (*Spesa obbligatoria*) 150,000

Cap. n. 282. — Restituzione di diritti indebitamente esatti (*Dazio consumo di Roma*) 40,000

L. 390,000

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano » (N. 273).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 273).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1

Agli impiegati civili di ruolo e straordinari, agli agenti di ruolo e fuori ruolo, agli uscieri o inservienti e agli operai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, residenti in Milano, con stipendio o mercede annua non superiore a lire 2500, è concessa, per una volta tanto, la indennità di lire 150 per i non coniugati, di lire 180 per i coniugati senza prole e per i non coniugati con genitori se viventi con essi e di lire 240 per i coniugati o vedovi con prole.

Tale indennità verrà corrisposta, a rate mensili, dal mese di aprile al mese di novembre 1906, in misura proporzionale alla durata della permanenza in Milano.

(Approvato).

Art. 2.

Le somme occorrenti per la corresponsione delle indennità di cui al precedente articolo, saranno stanziato, mediante decreto del ministro del tesoro, in apposito capitolo della parte straordinaria dei singoli bilanci, assegnandole proporzionalmente agli esercizi 1905-906 e 1906-907.

(Approvato).

Art. 3.

Agli ufficiali subalterni del Regio esercito, sono concesse le medesime indennità di cui all'art. 1, con le stesse norme di corresponsione ivi indicate.

(Approvato).

Art. 4.

A tutto indistintamente il personale di truppa dell'arma dei Reali carabinieri, e a quello di truppa delle altre armi e corpi del Regio esercito, che, avendo famiglia, non possono convivere alla mensa e al rancio, è concessa la indennità di lire 100 da corrispondersi a rate mensili, da aprile a novembre, con le stesse norme di cui all'art. 1.

(Approvato).

Art. 5.

Al pagamento delle indennità, contemplate dai precedenti articoli 3 e 4, provvederà il Ministero della guerra coi fondi iscritti nella parte ordinaria del proprio bilancio.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Viene ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1886 » (N. 268).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 268).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1886 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1884 e 1885 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati in prima categoria nella leva sulla classe 1886, assumeranno, quelli nati nel 1884 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1885 la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1886 arruolati nella prima categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

(Approvato)

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » N. 144A.

Prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di dichiarare se intende di accettare che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale, oppure se mantiene il testo da lui presentato.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge quale fu modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora prego l'onor. senatore segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge sul testo dell'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 144A).

VOLTERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLTERRA. Onor. colleghi, sono lieto nel veder giunta questa legge alla discussione del Parlamento, e questo mio compiacimento dipende dalla ferma persuasione della importanza di essa e delle sue conseguenze, che ritengo, in realtà maggiori di quanto possano sembrare in apparenza. Mi rallegro poi coll'Ufficio centrale per le modificazioni apportate al progetto di legge, che, a mio avviso, rappresentano veri e propri miglioramenti.

Varie questioni di indole generale e di indole particolare si collegano a questo progetto, quella del modo migliore di impartire l'insegnamento tecnico in generale, la questione della autonomia degli studi, infine l'altra sulla opportunità della fusione dei due grandi istituti della città di Torino.

Mi permetterò di intrattenere brevemente il Senato su questi tre punti fondamentali sui quali è appoggiato tutto il disegno di legge.

L'insegnamento tecnico tocca direttamente alle fonti di produzione della ricchezza nazionale. Il movimento industriale è così legato alla cultura degli ingegneri che l'uno influisce direttamente sull'altra. L'insegnamento tecnico deve nel suo sviluppo seguire ed accompagnare i progressi del movimento industriale; ma opera di sapiente legislatore è anche il prevenire i bisogni e colla osservazione delle tendenze nazionali colla comparazione di quanto avviene negli altri Stati, far sì che il paese possa avere all'occorrenza, già pronti ed avviati, gli uomini tecnici necessari; il cercare inoltre per quanto è possibile, che dall'insegnamento scaturiscano le energie atte a creare la grandezza e la ricchezza della patria.

La Germania ha avuto modo di sperimentare tutta l'importanza della organizzazione delle sue scuole tecniche superiori.

Io parlavo pochi mesi fa con un matematico illustre, che ha seguito da vicino e con amore questo movimento di studi, col prof. Klein, ed egli mi diceva (e in questo non faceva che riassumere le idee correnti nel suo paese) che il movimento industriale germanico ed il mirabile suo progresso economico, sono in gran parte frutto delle sue scuole tecniche superiori; onde la Germania va fiera di esse e della specializzazione degli studi che vi si compiono.

Ho voluto riferire queste affermazioni, benchè forse contengano qualche cosa di troppo, per manifestare quali siano le idee che prevalgono in Germania e che rappresentano l'opinione più diffusa. Ad ogni modo non è esagerato il dire che nel momento presente l'insegnamento tecnico tedesco occupa in Europa il primo posto.

I politecnici germanici non sono i più antichi; già fioriva la scuola politecnica di Parigi ed accoglieva le più alte intelligenze di Francia, quando ancora il politecnico di Berlino non esisteva; ma, come spesso avviene, la eccellenza stessa di quella istituzione ne impedì, nelle epoche più recenti, la rapida evoluzione. L'Inghilterra è conscia della propria inferiorità in fatto di studi tecnici, e cerca, colla energia che ha mostrato in ogni alta impresa, di rimediare, e certo tra pochi anni avrà raggiunto il fine.

Nelle circostanze presenti io ritengo quindi che l'Italia debba riorganizzare le proprie scuole tecniche superiori sull'esempio della Germania. Non mi indugierò sulla storia delle nostre scuole di ingegneri. Un tempo gli studi di ingegneria in varie parti di Italia si facevano nelle Facoltà di scienze, le quali rilasciavano una laurea di matematica pura ed una di matematica applicata. Gli studi per conseguire i due diplomi non erano molto differenti fra loro, tanto che in Toscana p. es. taluni dei migliori studenti prendevano contemporaneamente le due lauree. Nel 1859 vennero create dalla legge Casati le scuole di Torino e di Milano, e si può con sicurezza ed orgoglio affermare che gl'ingegneri, usciti da quelle e dalle altre scuole italiane, che vennero istituite su quel tipo, sono stati degli ottimi tecnici ed hanno fatto in ogni circostanza buonissima prova; e di questo va tenuto il massimo conto. Ma è un fatto che quegli organismi stessi appaiono oggi un poco antiquati, tantochè la necessità di rinnovarli e di renderli più moderni è universalmente sentita. Le nostre scuole attuali occupano infatti un posto intermedio fra l'antica Facoltà matematica e la scuola politecnica moderna di tipo tedesco.

Ciò che salta agli occhi prima di tutto, osservando l'ordinamento presso di noi, è l'eccesso, degli studi teorici in confronto a quelli di applicazione. Sono infatti tre gli anni di studi teorici e due quelli di vera e propria applicazione, ben-

chè siano due soltanto gli anni di Facoltà e tre i successivi nella Scuola degli ingegneri; ma devesi tener conto che nel primo corso di questa non si fa che continuare negli studi universitari. Basterà perciò che io ricordi che l'insegnamento fondamentale di quel primo anno è la meccanica razionale. Si comprenderà quindi come non sia possibile seguire utilmente le lezioni sulla scienza delle costruzioni, sulla meccanica applicata, sulla resistenza dei materiali ecc. finchè quel corso non sia ultimato. E questa eccessiva lunghezza, secondo il mio parere, degli studi teorici di fronte a quelli di applicazione, non infuisce favorevolmente sulla educazione degli ingegneri, intralcia la specializzazione dei corsi di applicazione, e prolunga di troppo gli anni di studio.

La importante questione della educazione degli ingegneri è stata lungamente dibattuta, e non in Italia soltanto. Naturalmente tutti concordano e consentono nel ritenere che base della istruzione degl'ingegneri debba essere una soda cultura delle matematiche, della fisica, della chimica, e delle scienze naturali. Le matematiche sono non solo necessarie per comprendere le scienze di applicazione, ma educano la mente dei giovani al ragionamento rigoroso e ad approfondire e sviscerare le questioni. Nondimeno non bisogna spingere troppo oltre gli studi matematici per gli ingegneri, giacchè sono le questioni della applicazione quelle che debbono andare in prima linea, ed i giovani allievi debbono avvezarsi di buon'ora a vincere le difficoltà della pratica, ad esaminare i problemi sotto tutte le faccie. Tale è l'opinione dei più eminenti tecnici; è così s'esprimeva il Dumas, uno dei fondatori della scuola centrale di Parigi; come il nostro Brioschi citava in una memorabile occasione.

Ancora più in là, va il Riedler, uno dei primi ingegneri della Germania, che ha avuto una parte ed una influenza grandissima nell'ordinamento dei politecnici attuali. Egli sostiene infatti che un eccesso di studi matematici e teorici non solo è inutile ed assorbe un tempo prezioso, ma è addirittura nocivo per l'ingegnere, vizian-done l'educazione dello spirito. Egli avvalorava questa sua affermazione osservando che il matematico isola ciascun fatto naturale e giunge ad analizzarlo trascurando gli altri; mentre l'ingegnere deve abituarsi ad affrontare i fatti nel loro insieme e nella loro complessità. Fa-

coltà preziosa per il primo è l'abito dell'astrazione mentre fonte di successo per il secondo è di saper veder le cose dal lato pratico e reale.

Sono queste idee che hanno indotto a restringere nei primi anni di corso gli studi teorici e matematici, sostituendoli nei corsi superiori, per gl'ingegneri meccanici specialmente, con gli studi sperimentali sulle macchine in azione.

Questi concetti, che non sono privi di fondamento scientifico, trovarono però opposizione e urtarono nella intransigenza di molti matematici tedeschi. Nella viva lotta impegnata, che rimonta a circa un decennio, i matematici ebbero la peggio, e il sistema a loro contrario ha trionfato. Senonchè nella reazione contro gli studi matematici si è andati forse troppo in là, e non si è raggiunto il giusto equilibrio. Ho voluto dir questo per richiamare l'attenzione dei matematici italiani (e sento il dovere d'insistere su questo punto malgrado mi sappia in contraddizione con vari miei amici, colleghi e maestri) sulla necessità imprescindibile che essi cedano su tutto ciò su cui è possibile transigere, acciocchè non accada anche da noi qualche cosa di simile.

Accetto perciò completamente le idee manifestate nella relazione in quanto convenga riunire tutti gli studi tecnici superiori nel Politecnico, comprendendo in questo tutti i cinque anni di corso; nello stesso tempo che convenga ridurre l'insegnamento matematico quanto più è possibile, e più che altro condensarlo in poche, ma buone mani.

Molto opportuna mi sembra poi la proposta della Facoltà di Torino di predisporre i corsi in modo da portar la meccanica dal terzo al secondo anno, onde i giovani abbiano maggiore larghezza e più tempo di studiare, approfondire e specializzarsi nelle materie di applicazione. È lecito sperare che, accettando quanto ho detto di sopra, verrà a cessare ogni ragione di opposizione da parte dei tecnici contro l'insegnamento matematico, onde questo potrà conservarsi nelle ottime mani in cui si trova. Sarebbe invece da temere che l'intransigenza dei matematici conducesse all'effetto opposto; tanto che, se la reazione contro la matematica facendosi più viva, vincesso e dilagasse, potrebbe far passare gli insegnamenti teorici in mani non esperte di assistenti o d'incaricati, creati per comodo degli allievi ingegneri, i quali non

saprebbero dare ai loro corsi il carattere di serietà e di profondità necessarie.

E veniamo adesso al secondo punto, quello dell'autonomia dell'istituto. È inutile che io ricordi che è stata molto discussa la questione dell'autonomia universitaria. Si è giunti quasi ad averla in tutte le Università italiane; ma alcuni sintomi sembrano oggi dimostrare che ci allontaniamo da quel concetto riformatore.

Certo è che il passaggio subitaneo e contemporaneo di tutte le nostre Università dal sistema vigente a quello dell'autonomia appariva a molti un salto nel buio, giacchè ci poneva innanzi numerose, forse troppe incognite. Mi sembra dunque che sia cosa prudente, anche a titolo di esperimento, di tentare poco alla volta in quegli istituti che più mostrano di prestarsi all'uopo, la prova dell'autonomia. All'atto pratico molte illusioni spariranno, come molte paure si mostreranno vane, molto, anzi moltissimo avremo da imparare. Ed il giorno in cui volessimo estendere tale autonomia a tutti gli istituti superiori e procedere ad una riforma generale, potremmo avanzare colla scorta di fatti noti; molti errori irrimediabili forse ci saranno così risparmiati.

Ora, le scuole dalle quali è opportuno, secondo me, incominciare questa prova dell'autonomia, temperata, s'intende, dalla oculata sorveglianza governativa, sono le scuole di carattere tecnico, e perciò, nel fondare il nuovo Politecnico di Torino, accetto pienamente quello che si trova proposto nel progetto di legge in discussione, di crearlo cioè come istituto autonomo.

Le scuole degli ingegneri, come ho detto fin da principio, debbono risentire gli effetti dei cambiamenti che hanno luogo nel campo dell'industria; gli ordinamenti debbono quindi permetter loro di adattarsi e di piegarsi a bisogni sempre nuovi e a condizioni ogni giorno mutevoli. Esse debbono costituire qualche cosa di più elastico d'una Facoltà. Ed invero basta pensare alle recenti necessità di moltiplicare le cattedre delle applicazioni elettriche per convincersi quanto utile sia per un Politecnico aver modo, per esempio, di poter introdurre prontamente, e senza inutili inciampi, insegnamenti nuovi. Ma questo carattere di variabilità e di elasticità può raggiungersi molto più facilmente allorchè la scuola ha un'indole autonoma che

non quando dipende direttamente dal potere centrale. La possibilità di agire di propria iniziativa e di amministrarsi da sé conferisce all'istituto maggior prontezza di orientarsi verso le cose nuove e le nuove scoperte, maggior libertà di muoversi, più facilità a progredire. Perciò, lo ripeto, accolgo con piacere l'autonomia per il nuovo istituto, la quale eventualmente, quando la cosa si ritenga opportuna, potrà anche estendersi ad altre scuole politecniche italiane.

Una cosa adesso debbo fare osservare al Senato e su di essa mi permetto d'insistere, perchè ha prodotto in me una grande impressione. Si tratta della questione finanziaria collegata al presente progetto di legge. È quindi dal lato economico che esaminerò ora la legge che è dinanzi a noi.

Osservo in primo luogo che se vogliamo che il nuovo istituto sia all'altezza voluta dalle esigenze odierne e sia comparabile ai politecnici stranieri dovremo introdurre nuovi insegnamenti e dovremo creare nuovi laboratori. Ho già accennato che in Germania sull'esempio dell'America si hanno in tutte le scuole dei grandiosi laboratori di macchine. Non si ammette oggi che l'insegnamento della meccanica possa farsi senza la parte sperimentale, come non si ammette che l'insegnamento della fisica e della chimica possa essere proficuo senza che esso sia accompagnato dal lavoro di laboratorio. A Torino sarà quindi cosa assolutamente necessaria accogliere il giusto desiderio di molti professori, d'istituire un laboratorio di macchine. D'un tale laboratorio è costoso l'impianto ed è costoso il mantenimento. Vero è che a Milano ne fu fondato uno usufruendo in gran parte di doni degli industriali; ma sui doni non si può sempre contare ed inoltre i doni limitano molto la scelta. Ad ogni modo ingenti spese sono necessarie. A Charlottenburg la dote annuale per il laboratorio di macchine è di 35,000 marchi.

Oltre a ciò nel nuovo Politecnico dovremo introdurre la sezione degli ingegneri industriali chimici. Il desiderio ne è stato fra gli altri manifestato e la proposta appoggiata con ottimi argomenti dalla Società degli ingegneri di Torino. L'istituire i cinque anni di corso per questo ramo d'ingegneria condurrà ad una spesa non indifferente. Si pensi poi che, comunque si prov-

veda, per l'inclusione dei primi anni di corso teorici nel Politecnico, occorreranno dei fondi. Ma di fronte a tutte queste spese considerevoli l'egregio relatore fa osservare che vi sono 193,000 lire disponibili nel bilancio del nuovo istituto. Ora questa somma a mio avviso non è sufficiente per sopperire a tutti questi bisogni e fondare qualche cosa di veramente notevole. Si pensi che a Charlottenburg la corrispondente spesa ammonta a circa un milione e mezzo di marchi. È pur vero che il numero degli allievi di questo istituto è di gran lunga superiore a quello di Torino, ma è d'uopo osservare che pochi o molti che siano gli allievi la maggior parte delle spese di laboratori, di macchine, d'impianti rimangono sempre le stesse. D'altro lato la scuola, stando al progetto, deve servire non soltanto per l'istruzione degli allievi ingegneri, ma anche pel mantenimento di musei e collezioni, e tutto ciò porta ulteriori spese che si debbono aggiungere a quelle delle quali ho già parlato. Come sopperire a tutte queste richieste?

Io desidero a questo punto aggiungere ancora un'altra osservazione che tocca tanto la questione dell'autonomia quanto l'ultimo argomento che mi resta ancora da svolgere. Gli enti locali danno un contributo di 70 mila lire all'anno contro quello che dà lo Stato che è di L. 527,956. Ora confrontiamo queste cifre con quelle relative all'Istituto di studi superiori di Firenze il quale gode d'una autonomia analoga a quella che si vuol concedere al nuovo politecnico. Ebbene gli enti locali fiorentini di fronte al contributo del Governo di L. 380,000 ne offrono uno di 220,000 lire. La ripartizione del provento delle tasse scolastiche (che è di circa 40,000 lire) non altera il rapporto. Io trovo che questa enorme sproporzione fra quello che si fa a Firenze e quello che è proposto per Torino, fra il contributo offerto dalla prima e quello offerto dall'altra città, onde ottenere l'autonomia dei proprii istituti scolastici, debba esser posta sotto gli occhi del Senato tanto più, conviene notarlo, che nel sessennio successivo al 1872 anno in cui fu approvata la prima convenzione relativa all'Istituto superiore fra il Governo e gli enti locali di Firenze, questi hanno contribuito con L. 360,000 per provvedere a laboratori, istituti, ecc.

Per tutte queste ragioni, mentre approvo

tutto ciò che riguarda la legge, io faccio le più ampie riserve per la parte finanziaria che è a mio avviso la parte debole del progetto.

Lasciando ora da un lato questa questione economica mi si consenta di continuare brevemente e toccare l'ultimo punto su cui ancora mi resta a dire qualche cosa.

Dal lato morale riconosco che l'ambiente torinese si presta perfettamente e mirabilmente per la istituzione del nuovo Politecnico.

La professione dell'ingegnere a Torino e in tutto il Piemonte è circondata dalla maggiore considerazione. Lo sviluppo industriale e manifatturiero della città e dei suoi dintorni offre largo campo di studio, di esperienze, di esempi da porre sotto gli occhi degli allievi. Oltre a ciò non ho bisogno di ripetere quanto ritenga utile la vicinanza dell'Università.

Le due scuole, quella del Valentino ed il Museo industriale che si tratta di fondere hanno nobili, altissime tradizioni. Basta pronunciare il nome di Galileo Ferraris per sollevare nell'ambiente torinese il più vivo entusiasmo. Bisogna far tesoro e non trascurare questi elevati sentimenti. Perciò io approvo pienamente la modificazione apportata dall'Ufficio centrale al disegno di legge, mediante la quale, anziché sopprimere i due istituti, come si proponeva nel progetto ministeriale, si fondono insieme per dar vita ad un ente il quale eredita e, è lecito sperarlo, conserverà gelosamente le tradizioni di ambedue le scuole.

Dalla modificazione ora accennata dell'Ufficio centrale discende un'altra conseguenza, ancora più importante ed è che il personale stabile, cioè i professori ordinari e gli straordinari stabili non vengono licenziati come doveva aver luogo secondo il progetto ministeriale, ma essi restano in ufficio.

In tal modo quel principio della inamovibilità che è la più alta garanzia pel corpo insegnante universitario e la prerogativa di cui è maggiormente geloso non viene attaccato.

La fusione della scuola del Valentino e del Museo industriale, cardine vero e proprio di questo progetto di legge, s'impone. Anziché avere due scuole in continua opposizione ed osteggiandosi fra loro, avremo un unico istituto organico ed armonico.

Ho manifestato la speranza che esso erediterà ciò che vi è di buono nelle due antiche

istituzioni; aggiungerò adesso che il nuovo Politecnico deve liberarsi di ciò che una lunga esperienza ha dimostrato imperfetto.

Numerose e autorevoli testimonianze confermano i non buoni effetti delle scuole di carattere inferiore che si trovano attualmente annesse al Museo industriale. Questo risultato non soddisfacente non deve recar meraviglia, giacché le scuole industriali di carattere inferiore sono utili, anzi utilissime, e quindi desiderabili, ma è necessario che esse vivano al di fuori e separate completamente dagli istituti superiori politecnici. Una conferma di questo principio lo abbiamo anche dall'estero. Esistono per esempio in Germania molte scuole del tipo delle scuole inferiori indicate, e sono stimolate e frequentate, ma le loro sedi sono separate e spesso anche in città diverse da quelle dei politecnici superiori.

Ho avuto occasione di visitarne e di riferire sopra una delle più notevoli: quella di Chemnitz, la quale fu fondata in un centro industriale importante, lontano da tutti i politecnici superiori della Germania.

Accolgo quindi col più grande piacere la modificazione apportata dall'Ufficio centrale al secondo articolo del disegno di legge colla quale oltre al mettere in prima linea fra gli scopi del politecnico quello di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria per le professioni di architetto e di ingegnere non si fa più affatto menzione delle scuole di carattere non superiore, sopprimendo quanto era detto in proposito nel progetto ministeriale. Ciò trovo opportuno per tutte le ragioni accennate, alle quali debbo aggiungere ancora che la scarsità, anzi la insufficienza dei mezzi che sono a disposizione del nuovo istituto impone di concentrare tutti gli sforzi verso un unico scopo, quello altissimo dell'istruzione tecnica superiore, non disperderli in altri scopi secondari. Nello stesso art. 2° si parla di corsi di perfezionamento. Io li accetto in quanto s'intendano destinati ad ingegneri già laureati o a giovani che intendono laurearsi.

E con questo ho finito. Ringrazio il Senato dell'attenzione prestata alle mie parole e nello stesso tempo chiedo scusa per la lunghezza del mio discorso. (*Benissimo*).

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Per esaminare questo importante disegno di legge, occorre avere ben chiaro il concetto del fine a cui il nuovo Politecnico deve mirare, e degli oneri che avrà per raggiungere tale fine. L'art. 2° del progetto di legge definisce molto bene il fine a cui il Politecnico deve mirare; e nel secondo comma, sono comprese tutte quelle mansioni sussidiarie, che possono accordarsi col principale fine che è l'istruzione tecnica superiore, soprattutto degli ingegneri. Però gli oneri di questo Politecnico non sono soltanto quelli indicati dall'art. 2°: si è ritenuto che il museo sopravvive, e sopravvive con le varie sue trasformazioni, dall'epoca della sua fondazione, sopravvivono del pari tutti gli oneri e tutte le condizioni alle quali la provincia con deliberazione dell'ottobre 1875 ed il comune con la deliberazione del 1876 subordinarono il nuovo concorso in ragione di 35,000 lire annue ciascuno e nel 1885 consentirono un aiuto straordinario per la sistemazione della scuola di applicazione, ed i medesimi oneri e condizioni furono ribaditi in risoluzioni posteriori riprodotte nei regolamenti del museo, ricordati nelle discussioni recenti ed adombrate nelle decisioni ultime della provincia e del comune, relativamente alla concessione dei contributi al futuro Politecnico, ed alla cessione in suo favore del materiale scientifico.

In conformità di questo concetto si trova l'art. 3° il quale afferma nella maniera più recisa che al Politecnico incombe l'osservanza degli oneri e delle condizioni alle quali comune e provincia subordinarono il loro contributo. A me sembra che su questo punto la relazione abbia una lacuna perchè a ben giudicare occorre che i senatori sappiano l'estensione di questi oneri imposti in cambio delle contribuzioni accordate.

Perciò io prego l'Ufficio centrale di volere, approfittando delle conoscenze che ha il relatore, presentarci una piccola appendice alla relazione, nella quale sieno esposte chiaramente queste condizioni alle quali provincia e comune di Torino hanno subordinato il loro concorso, e credo che trattandosi di un argomento di tanta importanza, la mia domanda non potrà sembrare esagerata.

Non sarà, ma gli oneri imposti potrebbero assorbire tutta la somma concessa; perciò ri-

servandomi le mie osservazioni a tempo opportuno, insisto per questo piccolo supplemento di relazione.

Anche l'oratore che mi ha preceduto ha accennato alla questione, se cioè i mezzi corrispondano allo scopo, tanto più nel dubbio che comune e provincia impongano degli obblighi che non sono precisamente indicati nell'art. 2 che solo dovrebbe esprimere il fine e gli oneri del Politecnico.

Le autorità locali impongono qualche cosa che non è compresa nell'art. 2? Per esempio hanno imposto che sieno conservati gli insegnamenti speciali di ordine inferiore, appartenenti all'istruzione tecnica media alla quale ha accennato l'oratore che mi ha preceduto, e che da tutti i professori si è proposto di eliminare dal Politecnico?

Riservandomi di prendere la parola all'articolo rispettivo per discutere questo argomento, fin d'ora però chiedo di conoscere quali sono le condizioni a cui i corpi morali, comune e provincia subordinarono il loro contributo.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. Ho domandato la parola per rispondere ai due oratori che hanno parlato nella discussione generale. Prima di tutto ringrazio caldamente l'amico e collega, senatore Volterra, delle benevole espressioni riguardo alla nuova forma data dall'Ufficio centrale al primitivo disegno per il Politecnico di Torino.

Soggiungo poi subito che io divido le idee che egli ha sviluppate nel suo dotto discorso.

Del resto il collega Volterra sa, per i lunghi colloqui avuti insieme, come sopra l'ordinamento generale degli studi delle scuole degli ingegneri, e principalmente intorno alla preparazione scientifica, siamo perfettamente d'accordo. Su questo punto ogni ulteriore parola sarebbe dunque superflua: soltanto mi preme di dare alcune dilucidazioni al fine di togliere una obiezione che egli ha mosso alla parte finanziaria del disegno di legge.

Egli ha osservato che il concorso attuale dei corpi locali è troppo meschino rispetto ai fini che il Politecnico deve raggiungere.

Su ciò non è tra noi divergenza essenziale di giudizio. Chi non potrebbe desiderare maggiore larghezza da parte dei corpi locali? Ma,

«siamo giusti, oggi noi ci troviamo, è vero, di fronte ad un contributo fissato in una cifra forse troppo modesta, ma non è detto che in avvenire esso non possa essere anche più generoso. Inoltre il contributo dei corpi locali non va soltanto valutato in base alla cifra delle 70 mila lire di concorso annuo a cui si sono attualmente vincolati, ma in base altresì a tutto il patrimonio accumulato nei trenta anni dacchè essi stanziarono nei loro bilanci il sussidio annuale di 70 mila lire a favore del Museo industriale. È un patrimonio di due milioni e 100 mila lire, frutto del contributo dei corpi locali, che tutto in una volta passa in proprietà del Politecnico.

In forza della legge del 1885 i corpi locali si sono obbligati a spendere, ed hanno speso effettivamente 400 mila lire per l'ampliamento degli edifici della scuola d'applicazione e del Museo. Sono dunque altre 400,000 lire, di cui il patrimonio di due milioni e 100 mila lire va accresciuto.

Nè deve essere trascurata la somma complessiva di lire 146,000 che la Camera di commercio di Torino ha messo a disposizione del Museo dal 1897 al 1905: e non sarebbe equo nemmeno dimenticare i vantaggi, sieno pure indiretti, derivati e che derivano ancora alla Scuola ed al Museo dal concorso del comune e della provincia di Torino alla costruzione ed arredamento de' nuovi istituti universitari, concorso che tra spese vive ed interessi di somme anticipate può valutarsi nella cifra di lire 3,559,128.

Dice l'onorevole Volterra: con tutto questo i mezzi finanziari, di cui potrà disporre il Politecnico, restano sempre molto esigui in confronto di quelli, di cui sono provveduti altri istituti analoghi stranieri, come ad esempio il Politecnico di Charlottenburg. E io non dico che egli abbia torto; ma intanto si consegue un miglioramento sullo stato attuale, e mi contento.

Se, per un'ipotesi che amo credere infondata, la legge non passasse o si rimanesse nelle condizioni presenti, non vedo come queste condizioni potrebbero modificarsi tanto presto in un senso più conforme a' desiderii dell'onorevole Volterra.

Cosa vuol dire restare nelle condizioni presenti? Vuol dire restare con 200 e tanto mila

lire all'anno di meno. Mentre dunque dal lato finanziario si ha un vantaggio tutt'altro che disprezzabile, otteniamo colla legge il beneficio tanto più grande di riunire Scuola e Museo che separati vivono malamente non solo, ma in perpetuo contrasto fra di loro.

Pertanto, pur non disconoscendo l'importanza delle obiezioni del senatore Volterra, rispetto ad uno stato ideale che noi tutti desideriamo vedere raggiunto dal Politecnico, quando ci si mette sopra un terreno pratico, il valore delle obiezioni mi sembra molto attenuato.

Organizzato che sia, il Politecnico troverà di certo in sè tali forze di sviluppo, si concilierà talmente il favore del pubblico e dei privati, che finirà per ricevere in un avvenire anche non lontano tali aiuti, quali invano potrebbero sperare separatamente Scuola e Museo: tanto più, che come istituti di Stato e considerati da un certo punto di vista quasi estranei alla vita locale, l'elemento locale non resta ora incoraggiato ad interessarsi alla loro sorte.

Riassumendo, sta bene quanto dice l'onorevole Volterra che, per rispondere alle condizioni presenti degli studi tecnici superiori, sarebbero desiderabili per il Politecnico mezzi più larghi di quelli consentiti da questa legge. Ma intanto il Politecnico avrà già dei mezzi più cospicui di quelli che sono attualmente a disposizione della Scuola e del Museo insieme. Poi c'è la legittima aspettativa che questi mezzi abbiano ad aumentare. Una prima fonte di aumento si avrà dall'aumento della popolazione scolastica. Esso porterà di necessità con sè un maggior prodotto delle tasse scolastiche, di laboratorio, ecc. Che poi il numero degli allievi sia per aumentare, è indubitato: sarà una conseguenza naturale ed immediata del più razionale e più efficace ordinamento degli studi.

Passo ora a rispondere alle osservazioni fatte dal senatore Cannizzaro.

Il senatore Cannizzaro ha chiesto: quali sono gli oneri e le condizioni a cui è subordinato il concorso degli enti locali? Quale ne è la portata? Perchè, dice il senatore Cannizzaro, se noi non siamo bene eruliti sulla loro natura, non possiamo prendere una decisione coscienziosa, potendo, tra l'altro, questi oneri o condizioni essere tali da esaurire il contributo degli enti 102 da ridurre ad una quantità deri-

soria la parte destinabile allo scopo primario del Politecnico.

Darò subito gli schiarimenti che il senatore Cannizzaro desidera.

L'art. 11 della legge 28 giugno 1885 prescrive:

« Non potrà variarsi mai la destinazione degli edifici che formano oggetto della presente convenzione, salvo concorra il consenso della provincia e del comune di Torino. Qualora, malgrado il dissenso, tale destinazione venisse mutata, lo Stato rimborserà al comune ed alla provincia le rispettive quote di concorso ».

La legge del 1885, come ho già ricordato, poneva a carico del comune e della provincia, una somma di L. 400,000 per l'ampliamento dei locali della Scuola e del Museo.

Prendiamo poi uno dei tanti regolamenti del Museo, ad esempio, quello del 1879. L'art. 13 dice: « A recare in atto gli uffici del Museo, ecc., lo Stato concorre con annue L. 130,000 e con annue L. 35,000 rispettivamente Provincia e comune di Torino, in conformità, ecc. Il contributo di L. 70,000 del comune e della Provincia sarà destinato specialmente all'acquisto di oggetti per collezioni ».

Poi all'art. 15 si soggiunge: « Qualora avvenisse la fondazione da parte del Governo di un altro istituto dello stesso genere del Museo industriale, gli oggetti e strumenti acquistati col contributo di cui sopra, resteranno di proprietà della Provincia e del comune di Torino ».

Questi sono gli oneri e le condizioni, delle quali il senatore Cannizzaro desidera di avere notizia precisa, ed alle quali, come risulta dalle deliberazioni della Deputazione provinciale di Torino del di 19 aprile 1906 e del comune del 30 marzo 1906, allegate in calce al disegno di legge, Provincia e Comune hanno consentito di continuare al Politecnico il contributo delle 70,000 lire annue cumulativamente prima destinate al Museo, e di cedere in sua proprietà gli edifici, costruiti o riassetati col loro concorso, delle collezioni formate coi loro contributi, ed anche delle somme che si trovano ancora disponibili attualmente sopra i contributi medesimi, somme che ascendono a circa lire 400,000.

Nelle discussioni avvenute in seno alla Deputazione provinciale ed al Consiglio comunale di Torino, discussioni delle quali l'Ufficio centrale ebbe comunicazione, mentre venne espresso

il convincimento che il Politecnico avrebbe pienamente corrisposto all'altezza de' fini, pei quali veniva principalmente creato, non sarebbe mancata da parte sua una cooperazione efficace alla istruzione industriale colla multiformità di mezzi, di cui si era sempre valso il Museo industriale. E fu questo convincimento causa determinante delle deliberazioni sopra ricordate.

Qui entriamo precisamente nel campo delle scuole cui ha alluso il senatore Cannizzaro, delle scuole cioè di perfezionamento di industrie speciali. Il senatore Volterra ha detto: approvo la dicitura adottata dall'Ufficio centrale nel 2° comma dell'art. 2, ma alle scuole ivi contemplate dovranno avere accesso soltanto gl'ingegneri già laureati. Il concetto dell'Ufficio centrale fu ed è diverso.

Su questo conviene essere chiari. Ecco come la pensa l'Ufficio centrale. Prima di tutto queste scuole debbono avere carattere superiore, e naturalmente potranno essere anche frequentate da ingegneri già laureati. Ma come noi non vogliamo l'ammissione al Politecnico di giovani che non abbiano i titoli necessari per entrare nell'Università, così non vi escludiamo coloro, che pur avendo i requisiti di coltura generale per iscriversi agli studi superiori, non aspirano ad una laurea generica che dà un'attitudine virtuale ad ogni specie di mansioni di ingegneria, o si contentano invece di un'istruzione tecnica più determinata e specializzata. Per acquistare una simile istruzione tecnica dovranno certamente seguire anche dei corsi scientifici di coltura generale, perchè non si può raggiungere un'attitudine speciale qualsiasi senza una preparazione di ordine generale.

Ma chi andrà al Politecnico col proposito di un'istruzione specializzata, poniamo, ad esempio, nelle industrie tessili, probabilmente non avrà interesse di frequentare i corsi di strade ferrate, di fare studi sulle bonifiche, sopra l'idraulica fluviale, ecc., cioè non avrà alcuna voglia, nè troverà utile di frequentare tutti i corsi che sono prescritti per gli aspiranti a un diploma generico di ingegnere civile o industriale. Io ed i colleghi dell'Ufficio centrale crediamo doversi incoraggiare l'ingresso al Politecnico di giovani che si prefiggono un programma determinato di studi.

Un inconveniente de' più gravi della nostra

Università è la grande affluenza di elementi caotici, con nessun altro intento che di strappare purchessia un diploma, il quale li abilita a sbarcare la vita alla meno peggio e in condizione privilegiata. Bisognerebbe in tutti i modi eliminare questo genere di studenti dalle Università, massime dagli istituti di indole tecnica, i quali hanno per missione di preparare gente seria ed atta a promuovere il movimento economico e industriale del paese.

Tale è il nostro concetto: non intendiamo affatto che le scuole in parola siano assimilabili alle comuni di arte e mestieri o professionali; niente affatto. Noi intendiamo che siano scuole di carattere superiore; solo concediamo che nel Politecnico si possa andare anche col semplice scopo di addestrarsi in un ramo speciale di industrie senza la pretesa di conquistare un diploma generico di ingegnere. Quando siano giovani ai quali torni gradita una istruzione così specializzata, il Politecnico provvederà alla loro sorte. E con questo mi sembra di aver risposto complessivamente così all'onorevole Volterra, come all'onorevole Cannizzaro.

Potrebbe per altro sorgere un dubbio. Qualcuno potrebbe obiettare: se ammettete nel Politecnico anche questa classe di studiosi, i mezzi, di cui gli articoli 3 e 4, basteranno agli scopi previsti nelle due parti dell'art. 2? Noi crediamo di sì; perchè dei corsi su industrie speciali fatti più o meno bene (questa è una questione nella quale l'Ufficio centrale non è entrato) già esistono nel Museo: ed i mezzi, di quali esso attualmente dispone, bastano per tutte le mansioni che gli sono deferite. Poichè si concedono al Politecnico oltre l'insieme delle somme stanziare in complesso a favore della Scuola e del Museo oltre 200 mila e più lire, è ragionevole ammettere che le disposizioni dell'art. 2 potranno avere piena ed intera esecuzione. Comprendo un'eccezione possibile da parte dell'onor. Cannizzaro; se voi pensate, egli dirà, a questi corsi speciali, vi troverete a disagio nel provvedere al fine principale del Politecnico, od in ogni modo lo pregiudicherete. La risposta è facile.

In pratica si è veduto che queste scuole speciali non hanno pregiudicato per nulla l'insegnamento più elevato del Museo destinato agli ingegneri: è dunque fondata la presunzione, che lo stesso avverrà anche nel Politecnico.

Pericolo o danno per il fine principale del Politecnico dall'esistenza di corsi su industrie speciali non può dunque derivare: credo anzi che ne ridonderà beneficio non piccolo.

È indubitato che a studi o insegnamenti di industrie speciali, quando il Politecnico si riducesse ad una pura e semplice scuola generica di ingegneria, nessuno penserebbe. Quindi tanto materiale scientifico di meno per il Politecnico; tanti mezzi di studio di meno, anche per il perfezionamento degli stessi ingegneri, ai quali può far comodo di trovare accanto ai corsi di indole generale altri corsi specializzati.

La mia opinione personale è anzi questa, che per gli stessi ingegneri sarebbe conveniente prescrivere pochi corsi comuni obbligatori di coltura generale, lasciando a ciascuno una certa libertà di scelta in studi speciali. A questo fine torna comodissima la istituzione di corsi di perfezionamento in particolari industrie.

Resta un ultimo punto sul quale pure è bene intenderci.

Malgrado quanto ho detto, il pericolo temuto dal senatore Cannizzaro potrebbe sempre sussistere, quando fossero nel Politecnico diverse categorie di professori di varia levatura, quando gli insegnanti dei corsi speciali fossero scelti con minor severità, minor pretesa di coltura, minor serietà scientifica e tecnica insomma che i professori delle Scuole degli ingegneri.

Ma questo non è negli intendimenti dell'Ufficio centrale ed è contro lo spirito e la lettera della legge, secondo la quale i professori del Politecnico debbono essere tutti di eguale grado, e nominati tutti colla medesima procedura e le medesime cautele, tanto se si tratti della industria tessile, quanto dell'idraulica, della fisica o dell'elettrotecnica, ecc. Perciò da questo lato non è possibile temere un indebolimento nell'insegnamento superiore del Politecnico.

Non so se con queste parole sarò riuscito a dissipare tutte le dubbiezze dell'onor. collega Cannizzaro; in ogni modo sono sempre pronto a dargli quegli ulteriori schiarimenti che egli potrà desiderare.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Roux.

ROUX. L'onorevole relatore ha testè svolto con molta evidenza le ragioni per le quali è bene, dirò così, allargare il circolo di influenza di questo Politecnico, chiamando attorno ad esso non solo un buon numero di studenti, ma anche il favore della opinione pubblica, del ceto industriale e del ceto commerciale.

L'onorevole relatore ha anche accennato all'autonomia di questo istituto; la quale io credo possa riescire un buon coefficiente di prosperità per il nuovo Politecnico; e tanto maggiore sarà questa prosperità, quanto maggiore sarà l'autonomia che al Politecnico si concederà. Dal momento che questo Politecnico fa grande assegnamento sulle future donazioni che possano venirgli, così è naturale che ad esso sia lasciata la più larga autonomia possibile, affinché gli enti locali e i concittadini, vedendo fiorire questo istituto come eccellente opera dedicata al paese in cui deve vivere, possano interessarsi ad esso e fare quelle elargizioni su cui pure il nostro disegno di legge fa molto assegnamento.

Ma, quando ho sentito parlare di autonomia, mi sono un po' sorpreso, me lo permetta la Commissione, che nello statuire questa autonomia non si sia arrivati nemmeno a quei limiti a cui già alcune leggi sono arrivato in altri campi amministrativi. Noi abbiamo gli esempi delle provincie e dei comuni, che sono enti autonomi; ebbene, come enti autonomi, presentano all'autorità superiore solo i bilanci consuntivi, e, se presentano i bilanci preventivi, sanno di avere garanzie parecchie per la loro sollecita approvazione.

Qui abbiamo dato e vogliamo dare una autonomia al Politecnico, ma poi vogliamo sottoporre al Ministero dell'istruzione pubblica anche i bilanci preventivi; vogliamo sottoporre i bilanci preventivi a quell'altra clausola, che, mi si perdoni, non è molto corretta, a mio modesto avviso, che, se il Ministero li dimentica oltre il mese di agosto nei suoi scaffali, si intendono approvati.

Questa mi sembra una misura, non oso dire poco seria, ma non abbastanza efficace, il lasciare cioè che un bilancio sia approvato solamente perchè il Ministero non risponde niente, o perchè un ufficiale del pubblico Ministero lo tiene negli scaffali senza farlo vedere all'autorità superiore. Adunque la disposizione dell'ar-

ticolo 11 riesce una leggerissima scalfitura, ma sempre una scalfitura, a questa autonomia, sulla quale d'altronde io credo sufficiente la vigilanza superiore del Ministero dell'istruzione pubblica; che dal modo ond'è costituito il Consiglio d'Amministrazione del Politecnico, è già largamente esercitata da tutti i funzionari, dal direttore e dal presidente, nominati per decreto reale, su proposta del Ministero dell'istruzione pubblica e del Ministero di agricoltura, dai due delegati per il primo e dal delegato per il secondo Ministero.

Insomma questo Consiglio di amministrazione è composto di tali funzionari che l'autorità governativa evidentemente è in larga preponderanza. Su questo possiamo discutere meglio all'art. 11; ma le ultime parole del relatore mi hanno precisamente persuaso a voler segnalare fin d'ora al ministro ed alla Commissione che per andare su quella larga via di progresso e di autonomia, che è così bene difesa nella relazione, non bisogna arrestarsi a provvedimenti restrittivi come quelli che ho accennato. E passo ad un altro argomento.

Intendo parlare delle scuole di architettura annesse ad alcune Accademie di belle arti. Il relatore dice che al Ministero della pubblica istruzione e all'Ufficio centrale, che aveva in esame questa legge, pervenne una domanda dall'Accademia Albertina di Torino, perchè l'insegnamento della architettura necessario al Politecnico si facesse dentro quest'Accademia. Il relatore dice: « Non sta a noi discutere questo argomento adesso, ma non possiamo tacerlo e lo lasciamo al criterio del ministro o di chi sarà incaricato di ordinare il Politecnico ».

La questione degli istituti di architettura, annessi alle Scuole di belle arti, è una questione un po' antica ed un po' scottante, e io la raccomando specialmente al ministro della pubblica istruzione.

Da alcuni anni, quelli che escono promossi dalle scuole di architettura degli istituti di belle arti domandano di essere riconosciuti con un diploma speciale che li pareggi agli architetti. Oggi vedo che non solamente vogliono essere riconosciuti come architetti gli allievi, ma che il Presidente domanda che la scuola di architettura annessa all'Accademia di belle arti di Torino, sia fatta sede dell'insegnamento di architettura del nuovo Politecnico.

Ebbene, l'onorevole Fusinato, pigli l'occasione al balzo e provveda a regolare un po' queste scuole d'architettura.

Io mi permetto di chiamare la sua attenzione su questo argomento, perchè, avendo avuto l'onore di presiedere per cinque anni la Regia Accademia di belle arti di Torino, ebbi l'opportunità di conoscere e studiare una tale questione.

Si sappia adunque che alle scuole d'architettura dell'Accademia di belle arti si accede col diploma di quinta elementare, e quelli che escono da quelle scuole d'architettura vorrebbero poi essere riconosciuti come architetti, onde i loro titoli siano ritenuti quasi equivalenti a quelli di chi ha fatto studi classici regolamentari e legali per avere la laurea d'architetto. Ebbene, io credo che si debba e si possa fare, cominciando da Torino, una sola scuola d'architettura; ma si instauri entro i locali dell'attuale Accademia Albertina o la si collochi nei futuri locali del Politecnico, la distinzione non monta, si faccia in modo che quelli che hanno imparato l'architettura siano competenti e degni di essere chiamati architetti; e non si abbia ancora questa agitazione la quale continua a farsi dai diplomati dell'Accademia Albertina, dove sono entrati con la licenza elementare, perchè vogliono poi, quando escono di lì, essere paraggiati a quelli che hanno studiato non solo nelle scuole elementari ma nelle ginnasiali, nelle liceali e nella Università.

Questo provvedimento io raccomando specialmente al ministro della pubblica istruzione.

Vero è che il Politecnico che sta per sorgere, se il Senato ed il Parlamento vorranno approvare questo progetto, segnerà un nuovo passo certamente in questo genere di Istituti in Italia. Onde io auguro che anche gli altri Istituti pubblici di eguale importanza, i quali finora dipendono direttamente dal Governo, possano acquistare la stessa autonomia locale e abbiano a loro disposizione i fondi che il futuro Politecnico di Torino avrà a sua disposizione, e sorgano in mezzo a quel calore d'affetto con cui la cittadinanza torinese attende alla prova il nuovo Politecnico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannizzaro.

CANNIZZARO. Io temo che col relatore non ci siamo intesi bene. Io ho detto che lodo l'articolo 2 e ripeto che come avete emendato tale articolo avete fatto fare un gran passo a questo progetto di legge.

Ora cosa sono gl'insegnamenti di perfezionamento?

Badate, nell'art. 2 è detto, al secondo capoverso, « di concorrere a favorire il progresso industriale e commerciale con corsi di perfezionamento di industrie speciali ».

Cosa sono questi corsi? Io l'ho imparato dall'onor. relatore.

L'onor. relatore di fatti dice nella sua relazione: Degli insegnamenti speciali esistenti alcuni hanno carattere complementare cioè di perfezionamento, come quelli di elettrotecnica, di misura di elettricità, di telegrafia e di fotografia, ecc.

A tali corsi non sono ammessi che gli allievi muniti di laurea, è nessuno ne contesterà l'importanza e l'utilità. Questi sono i corsi di perfezionamento, e sono stati ben definiti e sono quelli indicati dall'art. 2 del progetto di legge quale fu emendato o quale ci è proposto.

Co ne sono poi altri che non sono corsi di perfezionamento, ma sono corsi d'insegnamento speciale di un grado sottostante. La relazione dice difatti: Vi sono anche nel museo altri corsi con intento più modesto a vantaggio di chi aspira alla conquista non già di un diploma di ingegnere, ma di capo operaio o di esercente di una industria speciale.

Or l'art. 2 dell'Ufficio centrale esclude quest'ordine d'insegnamenti diretti a preparare persone esperte nell'esercizio di speciali industrie, insegnamenti che sono stati considerati (e io potrei portare qui attestati di professori), come il grave danno del museo di Torino. Questi corsi ridotti potrebbero far parte di quegli istituti a cui accennava l'onor. Volterra, vale a dire di istituti d'istruzione tecnica media, ma non appartengono all'istruzione tecnica superiore.

Ora, nella relazione, fra gli oneri che il Politecnico eredita dal museo, sono annoverate queste scuole secondarie, queste scuole di insegnamento inferiore tecnico, che la redazione dell'art. 2, quale fu emendato dall'Ufficio cen-

trale, volle escludere anche da quelli indicati nell'art. 3.

Ciò contro l'opinione unanime del corpo insegnante (mi spiace che non sia presente il senatore D' Ovidio).

Ripeto non vi è difficoltà ad ammettere nel Politecnico gli insegnamenti di perfezionamento, perchè sono insegnamenti superiori i più importanti. Quello che io temo è che tra le eredità trasmesse dal museo comprendiate quelle scuole inferiori di insegnamento speciale che tutti i professori che si sono occupati dell'insegnamento tecnico ed anche i membri della Società degli ingegneri piemontesi hanno proposto di eliminare dal Politecnico.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Risponderò poche parole all'onor. Roux circa l'art. 11, vale a dire circa la limitazione all'autonomia del Politecnico ivi sancita.

L'Ufficio centrale era stato originariamente dell'opinione dell'onor. Roux, ed aveva approvato una redazione dell'articolo conforme alle idee che egli ha ora espresse.

Ma poi ha dovuto rassegnarsi alla redazione attuale dell'articolo, perchè la primitiva incontrava ostacoli ad essere accettata dal Governo.

Premeva all'Ufficio centrale di ottenere che il disegno di legge fosse accettato nelle sue linee generali, e, a questo fine, si rassegnò a sacrificare un punto teoricamente importante, ma di secondaria importanza negli effetti pratici: e si rassegnò al sacrificio, sia per tale convincimento, sia anche in considerazione della circostanza che in tutti i disegni di legge sull'autonomia universitaria, presentati al Parlamento, una disposizione analoga a quella dell'articolo 11 era stata consacrata negli stessi precisi termini. Naturalmente, se il ministro acconsentisse ad accogliere l'emendamento, che è nel pensiero dell'onor. Roux, non sarebbe certamente l'Ufficio centrale ad opporvisi.

In quanto all'insegnamento dell'architettura, ne parleremo a suo tempo ed io potrei personalmente essere d'accordo col senatore Roux, ma, ripeto, ne parleremo a suo luogo.

Passo ora alle nuove obiezioni del senatore Cannizzaro.

L'art. 2 della legge suona in un modo, dice l'onor. Cannizzaro, e la relazione in un altro.

Veda, onor. Cannizzaro, io credo che ella dia al testo della legge un significato un po' troppo restrittivo. Il comma, secondo dell'articolo citato, dice genericamente: promuovere, favorire il progresso commerciale e industriale della Nazione, ecc.; ed ella immagina quasi, che gli insegnamenti diretti ad un simile scopo debbano essere esclusivamente per ingegneri già fatti.

E, con questo preconcetto, accetta gli insegnamenti indicati dalla mia relazione per gli ingegneri diplomati e respinge gli altri, perchè, secondo il suo modo di vedere, non sarebbero di perfezionamento.

Ora tale non è il pensiero dell'Ufficio centrale, o almeno tale non è la interpretazione che esso dà al secondo comma dell'art. 2.

Per l'Ufficio centrale anche i futuri ingegneri, nel corso ordinario de' loro studi, possono, a titolo di complemento e di perfezionamento, seguire qualche corso di industrie, secondo le proprie inclinazioni. Tali corsi sono anche di perfezionamento per giovani i quali negli studi medi hanno ricevuto una prima istruzione tecnica, come i licenziati dalle scuole industriali di Vicenza e di Fermo.

Del resto l'Ufficio centrale ha introdotto la locuzione: « Corsi di perfezionamento » per significare che non dovranno essere corsi di carattere elementare o medio, come quelli delle scuole professionali o di arti e mestieri, ma corsi superiori di carattere universitario.

Richiamo poi l'attenzione dell'onor. Cannizzaro sopra quanto dispone il secondo comma dell'art. 11:

« Col bilancio si possono istituire dei nuovi corsi. Quando i nuovi corsi dovessero condurre a nuovi diplomi, l'istituzione non potrà farsi che con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore per l'istruzione ».

In questo comma non sono poste affatto limitazioni alla istituzione di nuovi corsi: fermo restando che sieno di carattere superiore, conforme al carattere del Politecnico, stabilito nell'art. 1 della legge, nulla vieta che i nuovi corsi non sieno sopra industrie speciali.

Veniamo ora ai corsi attuali, come sono presso il Museo industriale.

L'onorevole Cannizzaro afferma che i corsi attualmente esistenti ebbero le critiche dei professori. Io non sono qui per difenderli, ma

d'altra parte non posso accettare come oro colato tutte le opinioni dei professori.

Ogni corporazione, ogni ceto ha le sue prevenzioni, i suoi pregiudizi, i suoi idoli: ed anche il corpo dei professori non si sottrae alla legge comune.

I professori vedono le cose un po' a modo loro. Da un certo punto di vista potranno anche aver ragione, ma, oltrechè del giudizio dei professori, in questa materia va tenuto gran conto altresì dell'opinione del mondo industriale. Sia pure che l'opinione del mondo industriale si debba accogliere con beneficio di inventario, sia pure che convenga opportunamente vagliarla, ma non si può per altro trattarla come quantità trascurabile.

Ora, dei corsi speciali che sono nel Museo, i professori è vero hanno detto piuttosto male; ma non ne propongono l'abolizione, si bene la trasformazione. Il pubblico industriale invece, sarà anche a torto, li loda e ne desidera la conservazione.

L'Ufficio centrale possiede le opinioni ed i giudizi espressi dalla Giunta direttiva del Museo, dove sono insigni rappresentanti del ceto industriale torinese. Ebbene vi si afferma tassativamente che i corsi rispondono ad un vero bisogno dell'industria. Tutta la questione in fondo si ridurrà ad escogitare la forma da dare a tali corsi, per liberarli dalle censure, alle quali furono fatti segno. Chi avrà l'onore di dirigere il Politecnico di Torino, saprà certo trovare una soluzione adeguata del problema. Per mio conto aggiungo che la soluzione dovrà mutare col tempo. Quello che è buono e desiderato oggi, non è detto che sarà egualmente buono e desiderato di qui a dieci anni, in un campo così rapidamente variabile, come quello delle industrie.

Si tranquillizzi il senatore Cannizzaro che, lasciando in vita quelle scuole, rimano al Politecnico un nucleo d'insegnamenti, destinati certamente a migliorare per via, utile anche per gl'ingegneri, e che promuoverà il favore del pubblico verso il nuovo istituto.

Dal momento che danno non può venire all'insegnamento superiore destinato agli ingegneri, mentre sono prevedibili dei benefici cospicui, pregherei il senatore Cannizzaro, in seguito a questi miei chiarimenti, di non insistere nella sua opposizione.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Potrei astenermi dal prendere la parola in questa discussione giacchè l'attuale disegno di legge giunge innanzi al Senato con una preparazione così matura, da non avere necessità di ulteriori illustrazioni. La relazione ministeriale e le tecniche relazioni allegate e poi in speciale modo la pregevolissima relazione dell'Ufficio centrale del Senato, hanno dato e danno largamente al Senato tutti gli elementi per giudicare l'essenza e la grande importanza di questo disegno di legge, e tutto ciò che di bene se ne può sperare per il progresso degli studi tecnici superiori, e per l'avvenire industriale della regione piemontese ed in generale dell'Italia.

Sono due istituti che hanno l'uno e l'altro tradizioni onorevolissime, la cui vita separata si è dimostrata in pratica non utile per il migliore conseguimento dei fini che l'uno e l'altro si proponevano, sono due istituti, dico, che avendo in sostanza un medesimo scopo da raggiungere, si danno la mano e si fondono per dar vita ad un nuovo istituto, più vigoroso e più forte.

Il modo come questa fusione avviene (*fusione* l'ha voluta chiamare l'Ufficio centrale, ed io aderisco pienamente così al concetto come alla redazione dell'articolo 1° come viene proposto dall'Ufficio centrale medesimo) ed i criteri che vennero adottati per attuarla non furono oggetto di critica alcuna da parte del Senato in questa discussione generale. L'onorevole senatore Volterra, il quale ha dato così largo contributo alla preparazione di questo disegno di legge, ha voluto darne oggi uno ancora maggiore col suo elevato discorso, nel quale esaminando il disegno di legge dal punto di vista dell'indirizzo generale da darsi agli studi tecnici superiori, da quello dell'autonomia didattica, disciplinare ed amministrativa, e finalmente nella particolare applicazione di tali principii al nuovo organismo che si costituisce, non ebbe che parole di elogio alle quali nessun contrasto è sorto in quest'assemblea; il che dimostra che l'approvazione dei principii generali di questo disegno di legge è già nella coscienza e nel sentimento generale del Senato.

Il principio dell'autonomia universitaria, posto altra volta a base di un disegno di legge che non ebbe mai la fortuna di giungere in porto, trova larga applicazione nel progetto attuale, ispirato in gran parte all'esempio dell'Istituto di studi superiori di Firenze, il quale in una lunga vita ha dato prova di saper profittare di questo principio di autonomia in modo veramente utile per gli studi e per la scienza; e tutto induce a ritenere che lo stesso principio, seppure introdotto in un Istituto di indole diversa, non darà risultati men buoni. Di osservazioni concrete ne furono fatte due. Quella anzitutto del senatore Volterra il quale ha rilevato soprattutto l'insufficienza dei mezzi posti a disposizione del nuovo organismo. Ha risposto esaurientemente, su ciò, l'onorevole relatore, ricordando che ad ogni modo ciò che si dà al nuovo Politecnico che sorge è assai più di quello che attualmente i due istituti separati possiedono; ed è legittima l'aspettazione alla quale ha alluso specialmente il senatore Roux che cioè a questo nuovo forte Istituto che cresce col favore di tutta la popolazione in un ambiente dove è così prospera l'industria, e son così facili le iniziative private, non mancheranno i maggiori aiuti, occorrendo, da parte degli enti locali che hanno sempre dimostrata così larga simpatia e tanta generosità per tutto ciò che si riferisce all'istruzione superiore, e da parte dei privati medesimi, disposti a fare per un Istituto vigoroso ed autonomo ciò che probabilmente non farebbero per un Istituto governativo.

Quanto all'osservazione fatta dal senatore Roux relativa all'art. 11, se non mi inganno, del disegno di legge, potremo forse discorrerne in quella sede; però finora, dico, che non mi sembra eccessiva la proposta del Governo che, partecipando con oltre mezzo milione alla spesa per il Policlinico, domanda di vederne ed approvarne i conti preventivi.

Il senatore Roux ha osservato che il Governo è sufficientemente rappresentato nella Commissione amministrativa. Questa rappresentanza parve all'Ufficio centrale medesimo non proporzionata all'entità del suo contributo, pur giustificandola con persuasive ragioni. Ma parmi che dal momento che l'Istituto, pure essendo autonomo, rimane Istituto di Stato alimentato per buona parte dai contributi dello

Stato, e rilascia diplomi che sono diplomi di Stato, questa riserva che il Ministero fa di approvare i conti preventivi, non sia riserva eccessiva, e non leda il principio di autonomia del quale si preoccupa il senatore Roux.

Quanto alla diffida dell'approvazione tacita, se entro il mese il bilancio non viene approvato, non so se essa sia ispirata ad una debole fiducia nella sollecitudine degli organismi burocratici della Minerva. In ogni modo servirà come un eccitamento ed è una utile garanzia perchè dalle lentezze spesso inevitabili della burocrazia non risenta danno il buon andamento dell'istituto.

Una contesa a cui il Senato si è molto interessato è sorta tra i senatori Cannizzaro e l'oncr. relatore relativamente alle *scuole speciali* del Museo industriale.

È una questione di indole sopra tutto tecnica. Io per quello che conosco dell'ambiente di Torino so che queste scuole effettivamente godono la simpatia degli industriali. Se esse funzionino bene o male, non potrei dire. È questione di indole speciale nella quale non oserei esprimere una opinione personale; ma parmi che al punto in cui è giunta la discussione in sostanza gli oppositori si sono avvicinati, e più che altro si tratti non di sopprimere, ma di dare un indirizzo migliore e riformare queste scuole, le quali del resto (parmi giusta l'osservazione fatta dal relatore) rappresentano anche un impegno giuridico di fronte agli enti che hanno dato il loro contributo sotto condizioni a cui si verrebbe meno con la soppressione di queste scuole.

Ripeto ancora che l'accoglienza fatta dal Senato nella discussione generale dimostra come il disegno di legge non trovi per sé stesso alcun contrasto. È inutile difendere ciò che non viene combattuto. Io sono convinto che il Senato approvandolo, farà veramente cosa utile all'avvenire e al progresso degli studi tecnici superiori; e l'Ufficio centrale proponendo un ordine del giorno che rappresenta come un invito rivolto agli enti locali e al Governo perchè l'esempio di Torino non rimanga isolato, ha voluto esprimere il suo pensiero che questo disegno di legge sia destinato a giovare direttamente e indirettamente a tutto il paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora prima di chiudere la di-

discussione generale debbo leggere l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale...

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Perdoni il Senato; ma ho dimenticato di rispondere all'onor. Roux che mi ha rivolto un eccitamento personale a proposito delle scuole di architettura. Io accetto il suo invito, poichè riconosco che queste scuole hanno bisogno di essere rinnovate e ringargliardite.

Io gli prometto di occuparmene personalmente quanto più sollecitamente potrò. Per ciò che riguarda i rapporti fra queste scuole e gli insegnamenti che vi si danno in relazione al nuovo Politecnico, intenzione dell'Ufficio centrale e del Ministero è di lasciare libertà completa all'istituto nel suo ordinamento. Ma egualmente come il nuovo Politecnico potrà servirsi, degli istituti del primo biennio della Università per i propri studi corrispondenti, così potrà il nuovo Politecnico servirsi della scuola di architettura, riservando naturalmente a sè completamente l'ordinamento degli studi e le condizioni sotto le quali questi corsi potranno aver valore per il Politecnico nel raggiungimento dei suoi fini speciali.

PRESIDENTE. Ed ora veniamo all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale.

CERRUTI V., *relatore*. Pregherei l'onor. Presidente di vedere se non fosse meglio che l'ordine del giorno venisse discusso e votato dopo esaminati tutti gli articoli, perchè l'ordine del giorno implica già l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Allora, senza pregiudizio dell'ordine del giorno che verrà esaminato e votato dopo, dichiaro chiusa la discussione generale di questo disegno di legge; nella seduta di domani passeremo a quella degli articoli.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 271);

Approvazione di maggiori assegnazioni e

di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 251);

Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia » (N. 274);

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi (N. 259);

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea (N. 276);

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (N. 263);

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1903 (N. 262);

Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione Generale Italiana per una spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91 (N. 261);

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-906 al 1920-21 (N. 267);

Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (N. 273);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1886 (N. 268).

II. **Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino (N. 14¹ - *Seguito*);

Abolizione del sequestro preventivo dei giornali (N. 260);

Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei Regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della prima rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati (N. 252);

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1906

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile (N. 234);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400 per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani (N. 275);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 272);

Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo (N. 269);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 270).

III. Discussione di una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato (N. LVII - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1906 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXII.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Si discutono gli articoli del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A) — L'articolo 1 è approvato senza discussione — Sull'art. 2 parlano i senatori Veronese e Cannizzaro — Presentazione di un disegno di legge — Si continua la discussione: parlano il senatore Cerruti V., relatore, il ministro dell'istruzione pubblica ed i senatori Cannizzaro, D' Ovidio E. dell' Ufficio centrale, e Veronese — Si approva l'art. 2 con un emendamento proposto da quest'ultimo oratore — Gli art. 3 e 4 sono approvati senza osservazioni, e l'art. 5 con un'aggiunta proposta dal senatore Cerruti V., relatore — Dopo osservazioni dei senatori Roux e Cerruti V., relatore, si approva l'art. 6, e senza discussione l'art. 7 — Su proposta del senatore Roux, accettata dal ministro dell'istruzione pubblica e dall' Ufficio centrale, si modifica l'art. 8; si approvano l'art. 9, con un emendamento proposto dal relatore, e l'art. 10 — Sull'art. 11 parlano i senatori Roux, che propone un emendamento, Martuscelli, Parpaglia, Serena, Cerruti V., relatore, Melodia, dell' Ufficio centrale, che propone un ordine del giorno, Blaserna, Casana, dell' Ufficio centrale, Siacci, che propone un'aggiunta, Carta-Mameli, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Su proposta del senatore Melodia, dell' Ufficio centrale, il quale ritira il suo ordine del giorno, si rinvia l'art. 11 all' Ufficio centrale — Gli art. 12, 13 e 14 sono approvati con emendamenti proposti dal relatore, senatore Cerruti V. — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Colonna F. al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro di agricoltura, industria e commercio — Si continua la discussione — Sull'art. 15 parlano o presentano emendamenti i senatori Siacci, Roux, Veronese, Mosso, Todaro, Blaserna, Cannizzaro, D' Ovidio E. dell' Ufficio centrale, Cerruti V., relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Su proposta del relatore, il Senato rinvia alla tornata successiva ogni deliberazione sull'art. 15, nonchè il seguito della discussione degli articoli — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Pucci domanda un congedo di un mese, per motivi di salute. Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge approvati nella seduta di ieri:

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 271);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 (n. 251);

Stanziamento di L. 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906, distinto col numero 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia » (n. 274);

Vendita di un terreno demaniale a Tunisia (n. 259);

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli art. 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea (N. 276);

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia Italiana meridionale (Benadir) (N. 263);

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1892, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906 (N. 262);

Transazione fra il R. Governo e la Società di navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91 (N. 261);

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-1906 al 1920-21 (N. 287);

Concessione di un'indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (N. 273);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1886 (N. 268).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge:

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino ». Il Senato ricorda che ieri fu chiusa la discussione generale, quindi passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

La R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri e il Museo industriale italiano di Torino sono fusi in un unico Istituto di istruzione tecnica superiore col nome di R. Politecnico di Torino. Esso è costituito e riconosciuto come ente morale autonomo sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

(Approvato).

Art. 2.

Il R. Politecnico di Torino ha per fine:

1° di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria per le professioni di architetto e di ingegnere;

2° di promuovere gli studi atti a favorire il progresso industriale e commerciale della Nazione mediante collezioni, laboratori e corsi di perfezionamento di industrie speciali.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. A proposito di questo articolo debbo anzitutto fare elogio alla Commissione Reale che ha preparato questo disegno di legge e all'Ufficio centrale che l'ha opportunamente modificato, e specialmente all'onorevole relatore, che ha così lucidamente esposti i criteri fondamentali a cui è informato questo disegno di legge.

Io convengo, come accennò ieri l'onorevole Volterra, che 600,000 lire sono affatto insufficienti per l'istituzione di quell'Università moderna di cui parla la relazione ministeriale, e a prova di ciò basta confrontare questo contributo con quello dei Politecnici stranieri, sui quali riferisce diffusamente la relazione del prof. Volterra. Si tratta non d'una Università moderna o di un Politecnico nel senso vero della parola, bensì della fusione della scuola di applicazione e del museo industriale di Torino.

Ciò nonostante, questa legge si presta ad uno sviluppo maggiore in avvenire, e provvede sufficientemente ad eliminare tutte le gravi difficoltà provenienti dalla fusione di due Istituti, in parte diretti ai medesimi intenti, e differenti in altre pel loro carattere fondamentale.

Onde il progetto, e quindi anche l'art. 2, si presenta sotto due aspetti; quello locale e generale. Ora, poichè coll'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale s'intende di estendere i benefici di questa legge alle altre scuole d'applicazione, è d'uopo esaminare gli articoli non solo dal punto di vista delle condizioni speciali di Torino, bensì anche da quello generale.

E una questione generale importante si presenta subito in questo articolo, e precisamente nel primo comma, secondo il quale il nuovo Politecnico deve « fornire la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria per le professioni di architetto e di ingegnere ».

Le relazioni della Commissione Reale e dell'Ufficio centrale, nonchè il discorso di ieri dell'onor. Volterra, accennano ad un dissidio esistente fra gli studi di matematica pura e quelli di matematica applicata: gli studi di matematica pura come si fanno nelle nostre Facoltà sono troppo estesi e teorici per gli studi d'ingegnere; però è necessario che questi insegnamenti siano affidati egualmente ad uomini eminenti, poichè per quanto ridotti devono aver carattere scientifico.

In questo giudizio convengo pienamente. Ma bisogna vedere, date le circostanze locali, date anche le nostre leggi dell'istruzione superiore, se non presenti qualche pericolo questo art. 2, quando specialmente sarà esteso ad altre scuole di applicazione.

La scuola d'applicazione di Torino, secondo l'art. 53 della legge Casati era annessa alla Facoltà di scienze; fu soltanto dopo, in base un Regio decreto, credo del '60, e in base al regolamento del '76 che si sono staccate le scuole di applicazione dalle Facoltà di scienze.

Non discuto se questo sia stato un bene o un male, se sia più conveniente che le scuole politecniche siano annesse alle università, come voleva il Cremona, oppure siano separate da esse, come oggi sono. Sarebbe ora una discussione lunga ed inutile, sulla quale certo non intratterrò il Senato. Però, purtroppo, come avviene da noi in Italia, si modificano le leggi scolastiche con decreto o con regolamenti, e non essendosi sottomessa questa grave questione alla discussione parlamentare, si creano dei nuovi organismi, regolati da decreti e regolamenti, i quali nelle loro disposizioni

fondamentali sono in aperta contraddizione con la legge Casati; cosicchè ora, dopo tanti anni, sarebbe inutile ogni discussione; ma è derivata questa grave conseguenza, che si è distinta la Facoltà scientifica dalla scuola d'applicazione, senza avere dei nuovi organismi completi, come l'Istituto tecnico superiore di Milano e come si propone ora con questo progetto. Così si spiega che, mentre negli studi di matematica pura l'Italia, si può dire senza esagerare, occupa un posto eminente tra le nazioni civili, altrettanto non si può dire per quelli delle scienze matematiche applicate. L'onorevole relatore stesso, con quella competenza che tutti gli riconoscono, l'ha già rilevato, osservando che nei concorsi per le cattedre di scienze di matematica applicata è difficilissimo molte volte poter provvedere degnamente; non già perchè manchino ingegneri pratici valenti, bensì perchè non sono molti i cultori di queste scienze. Come sostengo da molto tempo, ed ebbi a ripetere qui recentemente in un mio discorso sulla sistemazione e sull'utilizzazione dei nostri corsi d'acqua, bisogna unire la teoria con la pratica, che si aiutano reciprocamente, e senza di che non si risolvono i grandi problemi della pratica moderna, e non si dà vita agli studi di scienza pura.

Nel Politecnico di Zurigo, ove ho studiato, i corsi di matematica pura stanno accanto a quelli di matematica applicata, e sono dati da valentissimi professori. Havvi pure una sezione di matematica pura la quale rafforza l'indirizzo scientifico del Politecnico. Anche i professori di materie applicate sono scienziati e pratici valorosi. È questo indirizzo che bisogna assicurare alle nostre Scuole d'applicazione, giacchè questa è la prima volta che si discute a fondo nel nostro Parlamento dell'istruzione tecnica superiore.

Ora, l'art. 2 serve esso a questo fine fondamentale?

Nella Facoltà di matematica staccata dalle scienze applicate non si senti più l'influenza di esse, e per ciò si è andato esagerando sempre più un indirizzo teorico di alcuni corsi della sezione d'ingegneria, ed io non mancai anche in altra occasione di richiamare l'attenzione sul pericolo che si corre che i corsi di matematica pura per gli ingegneri siano anch'essi staccati dalla Facoltà per incorporarli alla scuola di

applicazione, senza garanzie sufficienti, come è accaduto in qualche nostro istituto e come va accadendo nel Politecnico di Charlottenburg, dove la scienza applicata tende all'empirismo.

Le Facoltà di scienze devono persuadersi che i corsi di matematica del primo biennio devono essere adatti alla grande maggioranza degli allievi, la quale maggioranza è data appunto dagli allievi iscritti nella sezione d'ingegneria, salvo a istituire dei corsi complementari per quelli di matematica pura.

Credo, ad esempio, che la geometria descrittiva possa cominciare nel primo anno, anziché nel secondo, riunendo in essa le nozioni di geometria proiettiva, dando poi un corso separato di geometria proiettiva per gli studenti di matematica pura.

Così la Facoltà di scienze da una parte ed il Politecnico dall'altra, si fonderanno insieme per questi corsi teorici, ed i professori parteciperanno al Consiglio didattico della scuola, portando nel Politecnico quel soffio di vita scientifica che è necessaria anche nelle scuole di applicazione.

Un altro vantaggio sarà quello che i nostri giovani matematici, frequentando questi corsi con indirizzo più pratico, si invoglieranno a perfezionarsi nei corsi di matematica applicata e potranno poi contribuire anch'essi, senza fare tutti gli stadi dell'ingegnere, al progresso di alcuni di essi.

Anche motivi finanziari consigliano di seguire questa via. Se i corsi di matematica per gli ingegneri civili e meccanici fossero dati per incarico, per la preponderanza che hanno gli studi di carattere tecnico nella scuola d'applicazione, si correrà il pericolo che questi corsi siano affidati a mani non molto esperte con danno anche della pratica.

Io quindi vorrei che in questo primo comma, si aggiungesse che il Politecnico si varrà dei corsi dati nella Facoltà di scienze, purché essi soddisfino ai fini dell'istituto. In questo modo vi sarebbe l'obbligo da parte della direzione di valersi di questi corsi dati nelle Facoltà di scienze.

E questo sarebbe utile anche per la spesa. Se infatti si dovessero aggiungere a tutte le scuole di applicazione i corsi di matematica pura, si avrebbe una spesa davvero non indifferente, mentre ritengo che, invece di aumen-

tare il numero degli incarichi, le somme occorrenti potrebbero benissimo servire a migliorare le condizioni dei nostri Atenei, ai quali bisogna provvedere e presto.

Un'altra osservazione dello stesso genere dovrei fare anche per gli studi di architetto. Anche l'onor. collega Villari, oggi assente, osservava che nel progetto di legge riguardo all'istruzione degli architetti non si parla di istruzione artistica.

CERRUTI V., *relatore*. L'aggiungeremo.

VERONESE. Sta bene. Effettivamente per gli architetti l'insegnamento artistico è di eguale importanza di quello tecnico. In ciò non possiamo prendere esempio dai Politecnici stranieri, poiché su gli architetti che escono da queste scuole non si può fare molto assegnamento, perché l'insegnamento artistico, che vi si dà, è deficiente, mentre è prevalente l'insegnamento tecnico. Ad evitare questo inconveniente nel nostro paese, che ha tradizioni di arte così splendido, credo necessario che agli insegnamenti tecnici siano congiunti quelli artistici dati in modo completo e degno.

E giacché il nostro paese ha anche la fortuna di avere alcune buone accademie di belle arti in ambienti artistici, che altri paesi non hanno, se questo vorranno tenere dei corsi, che rispondano ai fini di un Politecnico, credo che anche nei riguardi della spesa farà bene il Politecnico di servirseno.

Riassumendo il mio dire, propongo che all'articolo 2, dove è detto: « Il R. Politecnico di Torino ha per fine di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica, necessaria per le professioni di architetto, di ingegnere », si aggiunga: « valendosi dei corsi di matematica pura, dati nella Facoltà di scienze, quando essi corrispondano ai fini dell'istituto ». In questo modo assicureremo al Politecnico vita rigogliosa, pratica e scientifica, e crederemo degli ingegneri degni del nostro paese.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Voglia il Senato compatirmi se ancora insisto sopra l'interpretazione dell'articolo secondo, tal quale fu redatto dall'Ufficio centrale.

Io ho espresso il mio compiacimento per il modo come l'Ufficio centrale ha emendato l'articolo presentato dal ministro, eliminando qua-

lunque accenno ad insegnamenti che potessero essere non universitari, e parlando soltanto di insegnamenti speciali di carattere elevato.

Ho espresso però il timore che alcune espressioni della relazione dell'Ufficio centrale potessero indurre in qualche equivoco sull'interpretazione di quell'articolo.

Difatti la relazione della Commissione, tra le istituzioni attuali del museo che debbono essere conservate nel Politecnico, comprende gli insegnamenti diretti a preparare persone esperte nell'esercizio delle speciali industrie. Ora tali insegnamenti speciali sono quelli che nella relazione sono indicati colle seguenti parole: « sono da molti anni nel museo anche altri corsi con intenti più modesti, a vantaggio di chi aspira non alla conquista di un diploma vero e proprio di ingegnere, ma si contenta di una cultura che basti a conseguire la capacità di dirigere opifici ». A tali corsi sinora sono stati ammessi studenti non dotati di titoli universitari. Ora però è stata data assicurazione che non saranno ammessi nel Politecnico altri studenti che quelli provvisti dei titoli di ammissione per l'insegnamento superiore, e perciò anche gli insegnamenti relativi a speciali industrie dovranno avere un carattere superiore. Per parte mia prendo atto di questa assicurazione, cioè che i corsi speciali sopra indicati non saranno più mantenuti quali sono ora e quali hanno dato luogo a severissime osservazioni, ma diverranno invece anch'essi di carattere universitario, e potranno dar diritto anche ad un diploma di laurea; perciò, non tenendo conto di qualche contraddizione che si potrebbe notare in alcuni periodi della relazione dell'Ufficio centrale, mi dichiaro soddisfatto dell'assicurazione data di cui ho preso atto.

Presentazione di un disegno di legge.

VIGANO', *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANO', *ministro della guerra*. Mi reco ad onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Istituzione di farmacisti militari di complemento e modificazioni al quadro organico dei farmacisti militari effettivi ».

Questo disegno di legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 giugno.

Chiedo al Senato di dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

Come il Senato ha udito, il signor ministro ha domandato l'urgenza; se non vi sono opposizioni l'urgenza è accordata o il disegno sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del disegno di legge sul Politecnico di Torino.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Risponderò poche parole al senatore Veronese. Anzitutto lo ringrazio caldamente delle benevole parole che ha avuto per me.

Il senatore Veronese, in occasione dell'articolo 2 ora in esame, ha esposto parecchie idee, degne di grande considerazione, sull'ordinamento delle scuole d'ingegneria, massime per quanto riguarda la preparazione scientifica dei futuri ingegneri.

Delle sue idee e delle sue proposte terrà certo gran conto chi sarà incaricato di compilare il regolamento per il Politecnico di Torino, essendo le medesime più di carattere regolamentare che non legislativo.

Tra l'altre la proposta, che il Politecnico di Torino per gli insegnamenti matematici del 1° biennio si valga di quelli che si danno nella Facoltà di scienze dell'Università, non può essere oggetto di provvedimento legislativo.

Il senatore Veronese ha giustificato la sua proposta con alcune considerazioni di vario genere, delle quali non disconosco l'importanza; malgrado ciò, mi sembrerebbe estremamente pericoloso seguirlo nel desiderio di consacrare con disposizione tassativa di legge un espediente, che potrebbe solo rispondere alla opportunità del momento.

L'ordinamento delle facoltà di scienze sappiamo quello che è oggi, ma non possiamo prevedere quello che sarà in avvenire. Una

disposizione buona ed anche ottima oggi, potrebbe non esser più tale fra qualche tempo.

Consideri ancora il Senato che noi abbiamo presentato un ordine del giorno, col quale si invita il Governo ad estendere con speciali disegni di legge il principio dell'autonomia alle altre scuole di ingegneria in conformità della legge in discussione. Se si accogliesse la proposta del senatore Veronese nella legge per il Politecnico di Torino, ci potremmo trovare di fronte a difficoltà, anzi a vere impossibilità di applicare l'art. 2 così modificato ad altri Istituti congeneri.

A Milano, per esempio, non potrebbe certamente l'Istituto superiore servirsi degli insegnamenti scientifici di una facoltà universitaria. Dunque è molto meglio lasciare la dicitura generica adottata dall'Ufficio centrale: cioè che il Politecnico di Torino fornirà completa la istruzione scientifica, ecc. ecc.

Ammetto col senatore Veronese il pericolo che in un Istituto di carattere e fine professionali gli insegnamenti di scienza pura passino in seconda linea e siano affidati a mani poco esperte.

Ma contro questo pericolo sta la difesa nell'articolo di legge prescrivente che i professori del Politecnico abbiano tutti grado universitario, e siano reclutati con le medesime norme dei professori universitari.

Ad ogni buon fine nel regolamento del Politecnico si potrà stabilire in termini espressi che nel provvedere alle cattedre di matematica si seguano i medesimi criteri già praticati per le cattedre analoghe delle Facoltà di scienze, ed allora ogni pericolo sarà eliminato.

Il senatore Veronese ha presentato una seconda proposta.

Egli dopo le parole « di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica » vorrebbe aggiungere « ED ARTISTICA ».

L'Ufficio centrale accetta l'aggiunta; tanto più che essa era già stata concordata tra l'Ufficio centrale medesimo e l'onor. ministro.

Non aggiungo altre parole, parendomi superflua in questo momento ogni ulteriore spiegazione: soltanto terminerò con esprimere un vivo ringraziamento all'onor. Cannizzaro per le sue dichiarazioni. Non si poteva attendere di meno da un uomo di sì alta mente, come il nostro illustre collega.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*.

Io mi associo all'onor. relatore per pregare l'onor. Veronese a non insistere sull'emendamento proposto.

L'emendamento dunque, se non sbaglio, direbbe così: « Valendosi dei corsi di matematica pura, dati nella Facoltà di scienze quando essi corrispondano ai fini dell'Istituto ».

Ora, aderendo in tutto alle osservazioni fatte dal relatore Cerruti, faccio altresì osservare la difficoltà che noi creeremo inserendo un articolo concepito, il quale potrebbe dar luogo a un conflitto pur delicato e difficile. Imperocchè in caso di disparere chi giudicherebbe se i corsi rispondano ai fini dell'Istituto?

Evidentemente le scuole di applicazione avranno tutto l'interesse scientifico, materiale ed economico a servirsi della Facoltà di scienze, dove esiste, per i corsi del primo biennio. Interesse economico evidente; interesse scientifico, perchè dove mai potrebbero trovare elementi didattici migliori di quelli che la Facoltà di scienze può offrire?

Il Politecnico e la Facoltà quindi avranno tutto l'interesse a porsi d'accordo per adattare i corsi, unici o doppi; ma è cosa questa che non mi pare si possa stabilire in modo fisso o preventivo nella legge stessa senza dar luogo ad inconvenienti assai gravi che è nell'interesse di tutti di evitare. Vi potrà provvedere il regolamento e ancora più vi provvederà in pratica la forza delle cose.

CANNIZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Da tutti gli studi preliminari che furono fatti per questo disegno di legge, risultò che nel maggior numero dei casi non c'è la convenienza di servirsi degli insegnamenti del primo biennio universitario.

Debbo rammentare che la preparazione di matematica per i diversi corsi tecnici che si faranno nel Politecnico non può essere uguale per tutti. Bisogna che per ciascun indirizzo ci sia una preparazione speciale. A tal proposito voglio ricordare ciò che fu fatto col senatore Cremona quando si trattò di creare nella scuola d'ingegneri di Roma una sezione speciale di ingegneri-agronomi: si preparò insieme col

Cremona un corso preparatorio matematico ridotto per le esigenze di quel detto insegnamento. Può darsi che in qualche caso gli insegnamenti universitari possano soddisfare, e non vi è ragione di respingerli; ma nel maggior numero dei casi, soprattutto per l'indirizzo industriale, si deve ridurre molto la preparazione matematica per estendere quella sperimentale. La efficacia dei Politecnici tedeschi che hanno creato la potenza industriale della Germania provenne in gran parte dalla preponderanza data agli studi sperimentali, contentandosi di una sufficiente preparazione matematica.

Io quindi considererei come un vincolo pericolosissimo per l'andamento del Politecnico l'obbligo in tutti i casi di servirsi degli insegnamenti matematici dell'Università.

D'OVIDIO E., *dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO E., *dell'Ufficio centrale*. Io ho domandato la parola per dare all'illustre senatore Cannizzaro qualche schiarimento, che, spero, lo rassicurerà e farà sì che noi potremo procedere più spediti nel nostro lavoro.

Egli si è preoccupato dell'autagonismo, che una differenza d'indirizzo scientifico può produrre nell'insegnamento che si dà nelle Università e nei Politecnici.

Ciascun indirizzo deve svolgersi scientificamente, seriamente, nella sua sfera, e per la sua via; ma non è detto che questi indirizzi non si possano unire e non possano cospirare anziché elidersi e combattersi.

Mentre ci stiamo occupando del Politecnico di Torino, noi pensiamo anche ai futuri possibili adattamenti dei criteri di questa legge ad altri casi; ma non esageriamo, e lasciamo che il tempo maturi le cose.

Occupiamoci di Torino. Ora, per questo Politecnico, per fortuna, tutte le esposte preoccupazioni non reggono; perchè la Facoltà delle scienze di Torino, che da anni si preoccupa della grave questione, che non si è mai disinteressata alla visione del vero indirizzo che devono avere i futuri ingegneri, il 27 novembre del 1905, quando il presente disegno non era stato ancora esaminato, ha formulato un ordine del giorno che dice così:

« La Facoltà di scienze di Torino si dichiara pronta ad attuare nel primo biennio degli studi fisic-matematici l'ordinamento proposto dalla Commissione governativa per l'istaurando Politecnico, compreso il trasporto della Meccanica razionale al secondo anno; ed ha già avvisato al modo di attuare l'ordinamento medesimo, senza aumentare il numero dei professori, ma solo aumentando gli assistenti.

« Essa reputa il proposto ordinamento applicabile con vantaggio anche ai laureandi in matematica e fisica, aggiungendo per costoro delle lezioni complementari.

« La Facoltà è convinta che per tal modo potrà continuare ad impartire una conveniente istruzione preparatoria ai futuri ingegneri ».

La Facoltà di Torino dunque, non solamente non avversa e non avverserà l'indirizzo seriamente pratico degli studi per i futuri ingegneri, ma essa va ancora più in là; essa desidera, almeno a titolo di esperimento, fare questo: che anche per i futuri laureandi l'insegnamento, nel principio, si estranei meno dalla realtà ed abbia anche esso frequenti contatti con la pratica.

La pratica non fa male a nessuno; le scienze sono figlie della pratica. Che cosa è una scienza dopo tutto? Non è che il risultato dell'esame di moltissimi casi pratici particolari, dall'esame dei quali son venuti fuori dei caratteri comuni ai vari casi, e questi caratteri comuni si son chiamati leggi o teoremi, ed una serie di teoremi forma la scienza.

Non ci sono poi sostanzialmente due, tre, cinque modi per imparare bene una scienza; il metodo fondamentale è uno: cominciare dalle cose che si capiscono immediatamente e di cui si sente la utilità, per assurgere alle cose più riposte, più astruse, magari, ma più generali. Io spero che l'onor. Cannizzaro sarà tranquillo, che, per quanto riguarda il Politecnico di Torino, tutto sarà fatto perchè non sorgano dei pareri e dissidi.

Ricordiamoci che la prima idea di questo Politecnico è figlia della concordia sorta tra i professori della Scuola degli ingegneri e del Museo industriale, i quali, trovandosi riuniti per provvedere a cose di comune interesse di-

dattico, e sentendosi stanchi dei dissidi continui che erano tra il Museo industriale e la Scuola degl'ingegneri, hanno detto: fine a questi dissidi, che non ci toccano, e che non toccano gl'insegnamenti e la scienza; uniamoci e proponiamo la fondazione di un Politecnico vigoroso, unico, che vada innanzi per la sua via, e che corrisponda ai bisogni odierni dello sviluppo del paese!

Così è sorta l'idea del Politecnico; e questa idea di concordia è andata sempre più rassodandosi, e non sarà precisamente oggi, che siamo fortunatamente vicini a toccar la meta, che saremo per dimenticarcela. Ricorderemo invece l'antico motto: *Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Il mio emendamento aveva lo scopo di evitare che questi insegnamenti nel Politecnico di matematica pura fossero affidati per semplice incarico, come è possibile che avvenga. Mi contento ad ogni modo delle assicurazioni datemi dall'onorevole relatore, e cioè che nel nuovo organico e nel regolamento si penserà opportunamente a questa questione, e ringrazio l'onorevole ministro di aver tenuto conto sostanzialmente delle considerazioni da me svolte. Ringrazio anche per l'aggiunta della parola « artistica ». Soltanto una parolina anche all'illustre collega Cannizzaro.

Non è vero che nei Politecnici tedeschi gli insegnamenti della matematica siano ridotti di molto, e questo per ricordo mio ed anche per quel che ha scritto l'onorevole relatore: è vero invece che hanno un indirizzo più pratico di quel che abbiano nell'Università e sono meglio coordinati, ma sono dati sempre da matematici valorosi.

Riconosco però, come dice l'onor. Cannizzaro, che per alcuni studenti, ad es. per gli architetti, per i chimici ecc. occorrono dei corsi di matematica speciali, ma bisogna che lo spirito scientifico aliti sempre anche in un grande Politecnico, come lo vogliamo istituire con questa legge per Torino.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Poichè l'onor. Veronese non insiste nell'emendamento, io, per parte mia, mi

affido al giudizio di coloro che fonderanno il Politecnico.

PRESIDENTE. Allora l'articolo rimane qual'è con una lieve modificazione, ossia con l'aggiunta della parola « artistica » dopo le parole « scientifica e tecnica ».

Chi intende di approvare questo articolo così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Passano in proprietà del R. Politecnico con tutti i diritti, oneri e condizioni relative:

1° gli stabili presentemente adibiti alla Scuola d'applicazione per gl'ingegneri ed al Museo industriale;

2° il materiale scientifico e non scientifico de' due Istituti;

3° i capitali di cui il Museo si trova attualmente in possesso.

(Approvato).

Art. 4.

Sono messi inoltre a disposizione del R. Politecnico, per raggiungere i fini e sostenere gli oneri, che gli sono deferiti dalla presente legge, i proventi sotto enumerati:

1° contributo governativo di annue lire 303,593.08 corrispondente al totale degli stanziamenti per dotazioni, stipendi del personale di ruolo co' relativi aumenti quinquennali e sessennali, e assegni al personale straordinario della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri e del R. Museo industriale italiano al 1° luglio 1906;

2° contributo della Provincia di Torino di annue lire 35,000;

3° contributo del comune di Torino di annue lire 35,000;

4° le tasse di studio governative (esclusa quella di diploma), le tasse interne, i diritti di segreteria e le somme introitate per esperienze in servizio dei privati e delle pubbliche amministrazioni;

5° i lasciti, le donazioni e gli ulteriori contributi di enti o di privati.

Per quanto concerne la destinazione dei proventi delle tasse scolastiche non sono applicabili al R. Politecnico gli articoli 4 e 5 della legge 28 maggio 1903, n. 221.

(Approvato).

Art. 5.

Il R. Politecnico provvederà:

1° all'amministrazione dei fondi e proventi di cui all'articolo precedente;

2° al pagamento degli stipendi del personale, nonchè all'onere delle pensioni;

3° alla conservazione delle collezioni e del materiale scientifico ed al loro incremento;

4° alla manutenzione, conservazione ed incremento degli stabili ad esso destinati;

5° e infine a tutte le spese di qualunque natura necessarie per ottenere i fini indicati nell'art. 2.

CERRUTI V, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare,

CERRUTI V, *relatore*. Ho chiesto la parola per proporre, a nome dell'Ufficio centrale, e d'accordo col signor ministro, un'aggiunta al secondo comma. Dove si dice: « al pagamento degli stipendi del personale... » si devono aggiungere le parole: « con i relativi aumenti ».

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, pongo ai voti l'articolo 5 con quest'aggiunta. Chi intende di approvarlo, favorisca di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 6.

Il R. Politecnico ha un Direttore, un Consiglio di amministrazione ed un Consiglio didattico.

Il direttore è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Per una breve domanda di spiegazione. Il direttore, è detto in questo articolo, « è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione » mentre il presidente del Consiglio d'amministrazione, come è detto nell'articolo susseguente, è nominato con decreto Reale su proposta dei due ministri dell'istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio. Mi permetterei di domandare il perchè di questa distinzione.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Prima di tutto il direttore del Politecnico ha le funzioni accademiche

didattiche e disciplinari del rettore e dei presidi di Facoltà dei nostri Atenei. Poi il Politecnico non solo è un istituto di istruzione superiore, ma, avendo per fine principale la istruzione degli ingegneri, è un ampliamento della scuola di applicazione per gli ingegneri, prevista dall'art. 53 della legge 13 novembre 1859. Appunto perchè è un ampliamento di questa scuola, esso cade sotto il dominio del ministro dell'istruzione pubblica, del quale vero e genuino rappresentante nel suo seno è il direttore. Per questa duplice considerazione il disegno di legge prescrive che il direttore debba essere nominato su proposta del ministro dell'istruzione pubblica.

Passiamo invece al presidente del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione ed il suo presidente hanno funzioni esclusivamente amministrative: nel Consiglio è inoltre un rappresentante del ministro di agricoltura, industria e commercio: parve quindi naturale di non escludere il ministro di agricoltura nella nomina del presidente.

Tutto questo si è fatto principalmente per considerazioni di ordine morale, non essendo parso giusto di sottrarre totalmente il governo del Politecnico da una qualche ingerenza diretta di quel Ministero, al quale si deve la creazione e lo sviluppo odierno del Museo industriale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 6.

(Approvato).

Art. 7.

Il Consiglio di amministrazione è composto:

del direttore del Politecnico;

di due delegati del Ministero dell'istruzione pubblica;

di un delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

di un delegato della R. Accademia delle Scienze di Torino;

di due delegati della provincia di Torino;

di due delegati del comune di Torino.

Il presidente è scelto tra i componenti il Consiglio ed è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione e del ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Il regolamento in esecuzione della presente legge stabilirà le norme per dare un'equa rappresentanza nel Consiglio di amministrazione agli enti, i quali concorressero ad aumentare con assegni fissi la dotazione del Politecnico.

Ad eccezione del direttore del Politecnico, nessuno può appartenere contemporaneamente ai due Consigli di cui all'art. 6.

Non possono similmente appartenere insieme al Consiglio di amministrazione coloro tra i quali esistono le incompatibilità di cui all'articolo 31 della legge comunale e provinciale.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Su questo articolo desidererei qualche spiegazione dall'Ufficio centrale.

Nella relazione molto chiara del nostro collega senatore Cerruti, è spiegato perchè, pur concorrendo solamente con un sesto nella formazione del capitale per il Politecnico, si danno tuttavia alla provincia ed al comune due delegati per ciascuno. Ora io domanderei se questa proporzionalità sia fissa, oppure no. Perchè, quando poi si dice, come in questo articolo, di dare equa rappresentanza agli enti i quali concorressero ad *aumentare* la dotazione del Politecnico, dovrebbe avvenire per conseguenza che tutte le volte che il comune e la provincia aumentassero la dotazione del Politecnico, avrebbero diritto ad aumentare anche la loro rappresentanza nel Consiglio.

Affinchè non possa nascere equivoco si potrebbe correggere la dizione dell'articolo, adoperando la frase « i quali concorressero con assegni fissi alla dotazione del Politecnico ».

Capisco, avendo letto la dotta relazione del collega Cerruti, qual'è stata la ragione della disposizione

A questo Museo concorrevano una volta anche la Camera di commercio; ma oggi la Camera

di commercio ha tolto il suo concorso e perciò fu eliminata la rappresentanza della Camera di commercio.

Il nostro Ufficio centrale, giustamente, vuol lasciare l'adito aperto non solo alla Camera di commercio di Torino, ma a qualunque altro istituto possa avere interesse in questo Politecnico; e confida in nuove dotazioni e vuole allettare questo concorso lasciando un posto, occorrendo, nel Consiglio di amministrazione del nuovo istituto.

Se si parla dunque di voler lasciare una rappresentanza a chi dà nuovi fondi, siamo d'accordo; ma se coll'aumento, supponiamo pure, di altre 35 mila lire da parte della provincia o di 17 mila lire e mezzo, la provincia o il comune hanno diritto a domandare due, oppure anche un solo rappresentante di più, questo mi sembra eccessivo; e pertanto vorrei eliminare la parola « aumentare », e vorrei solamente che si dicesse: « i quali concorressero con assegni fissi alla dotazione del Politecnico ». Levando via la parola « aumentare » resta così tolto l'equivoco che può nascere.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del disegno di legge per il Politecnico di Torino. Ha facoltà di parlare il relatore.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà di accettare la modificazione proposta dal senatore Roux, e non ha difficoltà perchè il pensiero dell'Ufficio centrale nel compilare l'articolo era conforme a quello ora manifestato dal senatore Roux. L'Ufficio centrale non intendeva affatto che dovesse o potesse aumentare il numero dei delegati del comune e della provincia qualora i due enti avessero aumentato il loro contributo; l'aumento contemplato nell'articolo si riferiva alla dotazione, e non ai delegati; ma poichè un equivoco si ritiene possibile, l'Ufficio centrale accoglie l'emendamento proposto.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io trovo giustissima l'osservazione dell'onor. Roux, che corrisponde anche ai concetti dell'Ufficio centrale, il quale nella sua relazione mette in rilievo che la rappresentanza data al Comune e alla Provincia nel Consiglio di amministrazione è già larga. Convengo quindi nella opportunità di aggiungere una frase che affermi questo concetto.

CERRUTI V., *relatore*. Si potrebbe dire: « ad altri enti i quali concorressero con assegni fissi ad aumentare la dotazione del Politecnico ».

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo così corretto dall'Ufficio centrale, d'accordo col ministro:

Art. 8.

Il Regolamento in esecuzione della presente legge stabilirà le norme per dare un'equa rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione ad altri enti, i quali concorressero con assegni fissi ad aumentare la dotazione del Politecnico.

Ad eccezione del direttore del Politecnico nessuno può appartenere contemporaneamente ai due Consigli di cui all'art. 6.

Non possono similmente appartenere insieme al Consiglio d'amministrazione coloro tra i quali esistono incompatibilità di cui all'art. 24 della legge comunale e provinciale.

(Approvato).

Art. 9.

Il Consiglio didattico è costituito dagli insegnanti del Politecnico ed è presieduto dal direttore.

(Approvato).

Art. 10.

Salve le disposizioni speciali della presente legge e secondo le norme del regolamento di cui all'art. 19, il Consiglio di amministrazione ed il suo Presidente esercitano nel Politecnico le funzioni amministrative, il Consiglio didattico ed il direttore le funzioni accademiche, didattiche e disciplinari che dalle leggi e dai regolamenti per l'istruzione superiore sono affidate al Consiglio accademico ed al Rettore

della Università, ai Consigli di Facoltà ed ai loro presidi.

Colle medesime riserve si intenderanno estese al Politecnico di Torino tutte le altre disposizioni delle leggi e dei regolamenti che governano l'istruzione superiore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo art. 10.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. All'ultimo comma dell'art. 10 dove è detto: « Colle medesime riserve s'intenderanno estese al Politecnico di Torino ecc. », è incorso un errore di stampa, e si deve dire: « colle medesime riserve s'intendono estese ecc. ». Poichè tutta la legge è scritta col verbo al presente, anche qui si deve fare lo stesso.

PRESIDENTE. Sta bene; allora metto ai voti l'art. 10 con questa correzione di stampa.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

Art. 11.

Nel mese di giugno di ogni anno il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compila e trasmette al Ministero della pubblica istruzione, per la sua approvazione, il bilancio preventivo per l'anno scolastico seguente. Se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo, il bilancio s'intende approvato.

Col bilancio si possono istituire nuovi corsi. Quando i nuovi corsi dovessero condurre a nuovi diplomi, l'istituzione non potrà farsi che con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore per l'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo art. 11.

Ha facoltà di parlare il senatore Roux.

ROUX. Io mi era permesso ieri di parlare dell'autonomia che si voleva concedere a questo nuovo Politecnico, e aveva fatto modestamente osservare che questa autonomia mi pareva alquanto menomata colla disposizione di questo articolo, il quale vuole che il bilancio del Politecnico sia trasmesso all'autorità superiore, al Ministero della pubblica istruzione, perchè sia approvato.

Ora, nella discussione fatta ieri, e che non

starò a ripetere, mi si era osservato che queste disposizioni erano in generale quelle di tutti gli altri Istituti superiori; al che io avrei una sola obbiezione a fare, ed è questa: poichè qui si dice di introdurre una nuova autonomia, non è precisamente il caso, appunto in questa materia, di fare quello che si è già fatto negli altri Istituti, perchè allora è inutile di parlare di una autonomia nuova che gli altri Istituti, con l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, vogliono estendere a se stessi; in questo modo essi estenderebbero una cosa che hanno già.

Mi si era citato ieri, nella breve discussione fatta, che l'Istituto superiore di Firenze aveva questa specie di sindacato, ora io debbo ricordare l'art. 18 della legge del 30 giugno 1872 che istituisce precisamente l'Istituto superiore di studi a Firenze. L'art. 18 dice: « Il Consiglio direttivo provvede: a) alla amministrazione economica dell'Istituto con le somme che si esigono dal Governo, dal comune e dalla provincia a trimestri anticipati, e con presentare i bilanci preventivi e consuntivi alle tre amministrazioni interessate ».

Nelle brevi parole che ho detto ieri, pur non soffermandomi alle disposizioni speciali, io non domandavo precisamente altro che quello che si fa per l'istituto di Firenze, e cioè che il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compili il suo bilancio preventivo e lo trasmetta al Ministero della pubblica istruzione puramente e semplicemente. Era la dizione comparativamente uguale a quella che era nell'ordinamento dell'Istituto superiore di Firenze.

Inoltre dicevo fra me, non c'è neanche pericolo di lasciar troppa libertà e autonomia al Politecnico; infatti il secondo capoverso di quest'articolo pone un altro freno nella istituzione dei nuovi corsi e toglie quella spigliatezza che poteva parere eccessiva al Politecnico nuovo.

Al secondo capoverso è detto anzitutto che col bilancio si possono istituire nuovi corsi. E qui, tra parentesi, vorrei che la Commissione dichiarasse (mi contento di una semplice dichiarazione), che non solamente si possono istituire nuovi corsi, ma si possono anche modificare, ridurre, cambiare i corsi esistenti; ma questo lo sottintenderemo, e sia detto solo per spiegazione.

Ma il capoverso aggiunge che quando il Politecnico voglia istituire nuovi corsi, che diano ragione e diano diritto a nuovi titoli, interviene l'autorità governativa, che non permette questi nuovi corsi se non sono istituiti con decreto Reale.

Perciò questa autonomia a me pareva abbastanza temperata da questa disposizione del secondo comma di questo medesimo articolo, e io trovava quindi perfettamente inutile l'approvazione sottintesa che tiene sospeso il bilancio del Politecnico fino a tutto agosto; nel qual mese se non è venuta o per negligenza del ministro o per negligenza degli uffici amministrativi l'approvazione, il bilancio resta approvato automaticamente da se stesso.

Era la semplice modificazione o soppressione di questa approvazione che io mi permettevo di suggerire ieri, e oggi mi riservo d'insistere o meno sopra questa modificazione, quando la Commissione e il ministro, se credono, mi daranno qualche spiegazione e mi diranno se accettano o no la mia proposta.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io veramente pregherei ancora una volta l'onorevole Roux di non insistere nella sua proposta. Egli ha detto giustamente che il trattamento fatto all'Istituto di studi superiori di Firenze è alquanto diverso da questo; diverso almeno apparentemente. La legge relativa agli studi superiori di Firenze fa obbligo infatti all'Istituto di *comunicare* il suo bilancio preventivo agli enti che lo sussidiano.

A quale effetto questa comunicazione? Regolarmente il Ministero della pubblica istruzione si limita a prenderne atto. Ma se il Ministero dell'istruzione pubblica nell'esaminare quei conti dell'Istituto riscontrasse irregolarità di qualunque genere, un'erogazione diversa dai fini per i quali il contributo venne assegnato, potrebbe il ministro intervenire? Imperocchè qui insomma si involge anche una questione di diritto costituzionale, che è la maggiore giustificazione dell'art. 15. Qui iuvero si tratta di erogazione di fondi pubblici.

Ora, se il Parlamento qui non interviene direttamente a vigilare e a controllare la erogazione del danaro pubblico, è indispensabile che

vi sia almeno chi, in Parlamento, possa sempre rispondere; e questi deve essere il ministro della pubblica istruzione, il quale a tale uopo deve pur approvare i bilanci. Ma è per me evidente che questa approvazione del Ministero (il quale, si noti, ha nel seno del Consiglio di amministrazione i propri rappresentanti) si dovrà ridurre ad una semplice constatazione della generica applicazione delle somme agli scopi per i quali furono erogate. Il che significherà in sostanza una semplice formalità.

L'approvazione del conto preventivo avviene automaticamente, in caso di silenzio del Ministero; ed è ciò una conferma di questo punto di vista.

Per questa ragione, in considerazione anche della entità notevole della somma del contributo con cui il Ministero della pubblica istruzione concorre ad aiutare il Politecnico, assai maggiore di quella data all'Istituto di Firenze, pare a me che questa disposizione, la quale, ripeto, nella normalità dei casi, si ridurrà ad una pura formalità, possa e debba essere accolta, sia come tutela di un principio di diritto costituzionale, sia anche come un riconoscimento del diritto di quell'ente il quale maggiormente concorre al mantenimento dell'Istituto, di vedere come il danaro pubblico venga erogato. Per queste ragioni spero che l'onorevole Roux non vorrà ulteriormente insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martuscelli.

MARTUSCELLI. Io richiamo l'attenzione del Senato su quest'art. 11 là dove si dice che il bilancio preventivo sarà regolato col periodo dell'anno scolastico seguente. Siccome il maggior contributo deve essere iscritto nel bilancio dello Stato, io crederei opportuno che il bilancio di questo ente che si va a costituire, sia per la durata dell'anno finanziario e il principio e la fine di esso, conformemente alle norme in vigore per l'Amministrazione dello Stato.

Nel caso che questa modificazione fosse accettata dall'Ufficio centrale, si dovrebbe anche dire che questo bilancio dovrebbe essere trasmesso al Ministero, non nel mese di giugno, ma nel mese di maggio.

Vorrei anche aggiungere un'altra osservazione riguardo a ciò che si dice nell'art. 11, e cioè che il bilancio stesso, qualora entro il

mese di agosto non sia intervenuta la sua esplicita approvazione, esso s'intende senz'altro approvato.

Se l'approvazione, da parte del Ministero, deve essere una funzione di tutela, che si riserva il potere esecutivo, su questo ente, non mi pare che il silenzio possa equivalere all'approvazione.

Comprenderei invece che si dicesse che, qualora, prima del cominciare dell'anno finanziario dell'Istituto, non sia intervenuta l'approvazione da parte del ministro, il Consiglio d'amministrazione dell'ente di cui parliamo, è autorizzato ad attuarlo provvisoriamente, fino a che non giunga l'approvazione esplicita del Ministero.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Non credo che le preoccupazioni dell'onorevole senatore Martuscelli siano giustificate. Il bilancio di previsione dello Stato ogni anno stanzierebbe la sua somma corrispondente al proprio contributo. Sulla destinazione della somma stessa non può esercitare il Parlamento influenza alcuna. A sua volta il Politecnico manda al Governo per l'approvazione i propri conti di previsione nei periodi che più convengono, per l'esercizio delle proprie funzioni scolastiche. Il bilancio del Politecnico da un canto e l'iscrizione in bilancio della somma fissa da parte del Ministero, dall'altro, sono due funzioni che procedono completamente indipendenti e non si possono in alcun modo intralciare.

Quanto alla seconda proposta dell'onorevole Martuscelli, credo che essa troverà dissenzienti tutti coloro che avrebbero voluto sottrarre completamente il Politecnico da ogni tutela e che vedrebbero in quella proposta una minaccia ancor maggiore all'autonomia. Prego quindi l'onorevole Martuscelli a non voler insistere, anche perchè io considero questa approvazione di conti preventivi nel maggior numero dei casi, come una pura formalità e sopra tutto come una salvaguardia teorica, d'ordine costituzionale, piuttosto che una ingerenza diretta nello svolgimento didattico ed amministrativo dell'Istituto; lo che sarebbe in contraddizione ai principi di autonomia, a cui la legge si ispira.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale prendo atto, di grau cuore, dell'interpretazione data dall'onor. ministro al primo comma dell'art. 11, e mi auguro che egli ed anche i suoi futuri successori vorranno dare le opportune istruzioni ai loro funzionari, perchè si comportino, nell'esame del bilancio del Politecnico, con le vedute da lui espresse.

Circa poi alle proposte dell'onor. Martuscelli, l'Ufficio centrale, aderisce alle osservazioni fatte dall'onor. ministro.

In particolare l'Ufficio centrale non può accettare l'idea espressa dall'onor. Martuscelli, che il Consiglio di amministrazione venga autorizzato ad esercitare il bilancio, così in aria, finchè non giunga l'approvazione ministeriale. Basta questa semplice osservazione per giustificare la tesi del nostro Ufficio: una parte del personale suol essere nominata ad anno scolastico, come gli incaricati, gli assistenti ecc. Essi sono nominati nell'ottobre. Se l'approvazione o la disapprovazione del bilancio da parte del Ministero, venisse in dicembre od anche in gennaio, e se, *puta caso*, la disapprovazione toccasse il capitolo relativo al personale ora ricordato, che si farebbe di esso?

Mi pare dunque che, accettando la proposta dell'onor. Martuscelli, metteremmo a grave rischio l'andamento normale del Politecnico.

Perciò, anche a nome dell'Ufficio centrale, mi permetto di pregare l'onor. Martuscelli a voler desistere dalla sua proposta.

MARTUSCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI. Una delle ragioni che mi hanno mosso a fare la mia proposta è stata principalmente la novità della cosa in ordine al periodo dell'anno finanziario, che potrebbe in seguito estendersi ad altri enti, che si creassero allo stesso scopo.

Attualmente, infatti, abbiamo che l'anno finanziario per l'amministrazione dello Stato va dal 1° luglio di un anno al 30 giugno dell'anno seguente. I comuni, le provincie e tutte le altre amministrazioni di enti morali, hanno i loro bilanci che vanno coll'anno solare; sicchè mi pareva una cosa, direi strana, che s'introducesse per questo ente un periodo di esercizio amministrativo completamente diverso. Aggiungo

poi che, anche se si volesse mantenere questo periodo, converrebbe indicare il mese in cui comincia l'anno, e l'altro in cui finisce; dacchè, per quanto io credo, l'anno propriamente scolastico, l'anno cioè di durata dell'insegnamento comincia dal 15 ottobre e va fino a giugno; onde sarebbe bene determinare da quando comincia e quando finisce il periodo dell'anno amministrativo e finanziario dell'ente.

Quanto all'approvazione del bilancio, poichè il ministro dice che per sempre più deferire all'autonomia la più larga che si vuol mantenere a questo ente, ha accettato la formula che si deve intendere approvato il bilancio quando nel mese di agosto non sia restituito con l'approvazione esplicita, io non ho altro da aggiungere.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Dopo le parole dette dal senatore Martuscelli ho poco da aggiungere. Io facevo osservare che per l'articolo 4 di questo progetto alla spesa concorrono lo Stato, la provincia ed il comune, e questi enti hanno il bilancio regolato diversamente. Lo Stato va al 1° luglio, gli altri al 1° gennaio. Ora l'istituto del politecnico è istituto speciale, il quale ha il suo anno speciale, l'anno scolastico, che comincia il 15 ottobre e termina col mese di giugno. Quando per legge abbiamo determinato questo periodo ne abbiamo abbastanza, perchè come bene ha osservato il relatore, gli stipendi si regolano con l'anno scolastico. Quanto poi all'approvazione tacita del bilancio, è giustissima l'osservazione fatta dal ministro, tanto più che non è cosa nuova, e la troviamo nelle leggi organiche, comunale, provinciale ed in altre. Io mi accosterei al senatore Roux nel volere che sia lasciata la massima autonomia, ma poichè il ministro tiene a questa speciale sorveglianza per l'esame ed approvazione dei conti preventivi, credo che l'articolo possa rimanere tal quale perchè risponde all'esigenze del momento.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Le spiegazioni datemi dal ministro e dalla Commissione toccano due punti essenziali. Anzitutto la necessità costituzionale che una spesa così grave come quella di mezzo milione data dal Governo coi fondi pubblici, possa essere giustificata innanzi al Parlamento;

e per rappresentare questa responsabilità non vi può essere altro organo che il ministro della pubblica istruzione.

Il relatore ed il ministro hanno poi accennato all'entità della somma, ed io comprendo benissimo che sopra un bilancio di 570,000 lire, il Governo che vi concorre per 500,000, possa avere un diritto di vigilanza da espletare con una specie di riserva di esaminare i bilanci. Io adunque non insisterò nelle mie proposte, e mi auguro che gli istituti locali possano concorrere con tale somma, per cui, in tempo non lontano, si possa anche modificare quest'articolo di legge, e si possa dare completa autonomia al Politecnico.

Io accetto poi le dichiarazioni riguardo all'anno scolastico, facendo osservare al senatore Martuscelli che se volessimo imporre al nuovo istituto un periodo differente dall'anno scolastico generalmente accettato, sarebbe l'unico del genere, perchè tutti gli istituti scientifici ed accademici ed universitari compilano i loro bilanci a valere dal principio dell'insegnamento che è dopo il 15 ottobre; per quell'epoca si debbono istituire le cattedre nuove se occorrono, modificare le vecchie, disciplinare gli insegnamenti, disporre i programmi, ecc., e sarebbe impossibile far decorrere il bilancio, che comprende tutti questi provvedimenti, da un periodo differente da quello comune a tutti gli altri istituti.

Con queste dichiarazioni non insisterò nella mia proposta. Auguro che il Parlamento abbia a modificare questo articolo di legge, quando il Politecnico abbia assunta per se stesso tale autonomia di consistenza e solidità che il concorso del Governo sia la minor parte della ricchezza dell'istituto.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio una domanda di interpellanza pervenutami in questo momento. Essa è del senatore Colonna Fabrizio ed è così concepita:

« Domando d'interpellare i signori ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio sopra i provvedimenti che intendono prendere onde la legge 28 luglio 1888 - 2 luglio 1891 sull'abolizione delle servitù di pascere, legnare, ecc., ecc., nelle ex-province pontificie, ritorni al suo scopo, e non sia pretesto di deplorate agitazioni agrarie ».

Prego gli onorevoli ministri presenti di farne parola ai loro colleghi, perchè possano dire se e quando intendano rispondere a questa interpellanza.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi farò un dovere di comunicare ai miei colleghi dell'interno e di agricoltura, industria e commercio l'interpellanza ad essi rivolta dal senatore Colonna.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge per il Politecnico di Torino.

Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Non sorgo per fare alcuna proposta ma per chiedere alcuni schiarimenti all'Ufficio centrale e al ministro della pubblica istruzione.

L'art. 11 che discutiamo dice: « Nel mese di giugno di ogni anno il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compila e trasmette al Ministero della pubblica istruzione, per la sua approvazione, il bilancio preventivo dell'anno scolastico seguente ».

Ora io vorrei sapere dall'Ufficio centrale e dal ministro in che cosa consista questa approvazione del Ministero della pubblica istruzione.

Che il Politecnico debba essere soggetto all'alta sua vigilanza, sia per la rilevanza del concorso governativo, sia per l'importanza dell'insegnamento che in esso si deve impartire, è cosa che facilmente si intende.

Ma il Politecnico è un ente soggetto a vigilanza, o un ente soggetto a tutela? Ecco le due domande alle quali pregherei l'Ufficio centrale ed il ministro di rispondere. E nel caso che mi si dicesse che è un ente soggetto a tutela, vorrei sapere come questa tutela sarà esercitata. Oltre a ciò se il Ministero della pubblica istruzione (è un'ipotesi difficile la mia, ma non impossibile), se il Ministero arbitrariamente negasse la sua approvazione, il Consiglio di amministrazione che ha compilato il bilancio a chi si potrebbe e dovrebbe rivolgere?

I comuni e gli altri enti soggetti a tutela possono rivolgersi alla Giunta provinciale amministrativa, possono contro le decisioni della Giunta amministrativa ricorrere al Governo del

Re e poi alla sezione contenziosa del Consiglio di Stato, ma il Consiglio di amministrazione del Politecnico, il quale si vedrà respinto senza alcuna ragione il suo bilancio, a chi dovrà ricorrere? Quale è la posizione che noi facciamo a questo istituto di tanta importanza? Spero che la risposta a queste semplici domande che mi permetto di rivolgere all'Ufficio centrale e all'onorevole ministro, mi metterà in grado di poter votare con tranquilla coscienza l'articolo che ora discutiamo.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io credo che non sia il caso di una discussione teorica per determinare quale sia la forma giuridica dei rapporti fra il Politecnico e il Ministero. Essa è quale risulta dal disegno di legge il quale nell'articolo 1^a dichiara il Politecnico *ente autonomo posto sotto la vigilanza del Ministero*, e nell'articolo 11 fra i modi come questa vigilanza si esplica, indica appunto l'approvazione dei conti preventivi, il che effettivamente implica un concetto di tutela.

L'onor. Serena si preoccupa del caso in cui il Ministero dell'istruzione pubblica rifiuti la sua approvazione al bilancio preventivo, e la rifiuti senza darne le ragioni. Ora veramente io credo che questa sia un'ipotesi che è lecito di non considerare.

L'articolo 1 dichiara che il Politecnico è un *ente autonomo* e tale dichiarazione ne fissa e ne precisa il carattere. L'articolo 11 dichiara che spetta al ministro dell'istruzione pubblica la facoltà di approvare i conti preventivi dell'Istituto che poi in sede consuntiva sono sottoposti all'approvazione della Corte dei conti.

Ora è chiaro, secondo il mio concetto che il ministro dell'istruzione pubblica in questa sua funzione deve limitarsi ad un esame intrinseco, non entrando nella destinazione delle singole somme, o limitandosi a constatare che nessuna erogazione dei fondi è fatta al di là dei fini e degli scopi per cui il Politecnico è costituito, e che nell'esercizio delle proprie funzioni deve rimanere autonomo. L'ipotesi dell'onor. Serena mi pare che trascenda ogni normale possibilità.

Io persisto a credere che sostanzialmente la situazione fatta al Politecnico non sia diversa da quella fatta all'Istituto di studi superiori di

Firenze, perchè, qualora il ministro dell'istruzione pubblica rilevasse dai bilanci a lei comunicati, che somme si vogliono erogare all'infuori degli scopi precisi per cui il Parlamento autorizzò la concessione del contributo, il Ministero avrebbe il diritto e il dovere d'intervenire. In questi limiti medesimi io ritengo che dovrà praticamente contenersi la facoltà del Governo circa l'approvazione dei bilanci del Politecnico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

SERENA. Avevo pregato anche l'Ufficio centrale di darmi una risposta, ma se esso si acqueta alle osservazioni del ministro, io dirò soltanto che non avendo fatto alcuna proposta, e avendo anzi dichiarato di non farne alcuna, non ne farò.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica però in sostanza ha riconosciuto che le mie osservazioni sono fondate, perchè ha detto che normalmente la ipotesi da me fatta non si potrà verificare. È una ipotesi difficilissima quella fatta da me, è vero, specialmente ora che al Ministero dell'istruzione pubblica si trova il mio egregio amico Fusinato. Ma domani chi si troverà al suo posto?

Purtroppo i rapidi passaggi ministeriali hanno prodotto inconvenienti gravissimi di cui il paese risente le conseguenze. Ora chi può assicurare che un altro ministro, sia perchè contrario alla istituzione del Politecnico, sia per ragioni di altra natura, non neghi l'approvazione al bilancio del Politecnico? Ebbene a questo ente di tanta importanza noi veniamo a negare qualunque mezzo di difesa, qualunque di quelle garanzie che hanno le opere pie, i comuni, le provincie ed altri enti minori.

Facendo ora una legge dobbiamo prevedere tutte le conseguenze che potranno derivare nell'avvenire alla istituzione che oggi veniamo a creare.

Le leggi non si fanno per un anno o due, ed io, dico la verità, non so persuadermi come non si scorga da tutti la vera contraddizione che esiste tra l'articolo 1 che dichiara autonomo il Politecnico e l'articolo 11 che lo assoggetta alla tutela.

Io quindi, pur non facendo alcuna proposta, ritengo che il Senato non dovrebbe approvare questo articolo, perchè è in contraddizione con

l'articolo I; e la contraddizione non consente al ministro di mantenerlo e al Senato di approvarlo.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. L'onorevole Serena ha principiato il suo discorso: È tutela o sorveglianza quella che esercita il Ministero dell'istruzione pubblica nell'esaminare ed approvare o respingere il bilancio preventivo del Politecnico di Torino?

Certamente non può dirsi tutela, perchè se così fosse si dovrebbe estendere agli atti più importanti dell'Amministrazione del Politecnico, si può invece dire che quello è un atto di speciale sorveglianza, giustificata dal largo concorso pecuniario che dà lo Stato.

L'onorevole Serena osserva, e questo è certamente in apparenza grave: Voi concedete al Ministero l'approvazione del bilancio e così necessariamente la facoltà di negare l'approvazione. In quest'ultimo caso, egli dice, la conseguenza sarà che l'Istituto rimane senza il bilancio e si paralizza l'Amministrazione, nè nella legge si dà alcun mezzo per provvedere.

Certamente può avvenire che il Ministero, anche con poco giustificati motivi, respinga il bilancio, e purtroppo molte sorprese e fatti strani si notarono in quel Ministero; ma io credo che quando manca una disposizione speciale dobbiamo applicare i principi della legge generale.

Contro un provvedimento del Ministero si avrà il diritto di ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Questo a me pare norma generale.

Ora quando abbiamo questo rimedio che è consentito a tutte le pubbliche amministrazioni ed anche a private che si sentono lese da un atto amministrativo del Ministero, credo che il Politecnico può benissimo valersi di questa disposizione generale, posto che disposizione speciale non esiste.

Se l'Ufficio centrale credesse opportuno introdurre esplicitamente questo mezzo sarebbe meglio, in ogni modo credo che non si possa supporre di lasciare disarmata assolutamente questa Amministrazione contro l'arbitrio del Ministero. E sarebbe arbitrio quando senza giustificato motivo il Ministero negasse l'approva-

zione al bilancio, ed arrestasse così la vita di così importante istituto.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Il senatore Parpaglia mi obbliga a dire due parole in risposta a quello che egli ha testè osservato. Egli dice: è vero che nella legge non è preveduto il caso che teme il senatore Serena, ma in quel caso si dovrà e si potrà applicare il diritto comune.

È vietato forse, egli aggiunge, al Consiglio d'amministrazione, che vede respinto il bilancio, di ricorrere al IV Sezione del Consiglio di Stato?

Onor. Parpaglia, alla IV Sezione del Consiglio di Stato, per l'art. 24 della sua legge organica, si può ricorrere per violazione di legge, per incompetenza, per eccesso di potere.

L'art. 25 ed altre leggi speciali prevedono i casi in cui la IV Sezione è anche giudice di merito; ma, quando il ministro avrà detto: io vi respingo il bilancio, non lo approvo, perchè l'art. 11 della legge che istituisce il Politecnico mi dà facoltà piena, illimitata di approvarlo o di non approvarlo, non si potrà ricorrere alla IV Sezione la quale non potrà entrare nel merito del ricorso, non essendovi autorizzata da nessuna legge, e dovrà solo vedere se il ministro ha violato la legge. Ma in che violerebbe la legge un decreto, nel quale si dicesse che non si approva il bilancio per effetto dell'art. 11 che noi oggi discutiamo? E lo stesso decreto come potrebbe essere annullato per incompetenza o per eccesso di potere?

L'art. 11 non parla che di approvazione; non dice neppure se l'approvazione o la disapprovazione debba darsi con decreto motivato; niente di tutto questo. Ora, come si potrà ricorrere alla IV Sezione?

Il Politecnico, quando si verificasse l'ipotesi, sia pure poco probabile ma non impossibile, di un ministro che respingesse il bilancio senza addurne i motivi, rimarrebbe senza alcuna difesa.

Dopo questa osservazione, il Senato decida quel che meglio crede.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Non ho voluto accennare alla questione susci-

tata dal senatore Parpaglia, ma ritengo che sia opportuno di lasciarla impregiudicata. Il diritto comune circa il diritto d'impugnare i provvedimenti delle autorità amministrative rimane intatto.

La facoltà dell'articolo 11 non può essere interpretata e applicata che in relazione con l'articolo 1 che afferma il carattere della legge, ossia la costituzione di un ente autonomo sotto la vigilanza dello Stato.

Se il ministro della pubblica istruzione rifiutasse la sua approvazione al conto preventivo per una ragione, la quale fosse in contraddizione coll'affermazione del principio dell'autonomia dell'Istituto, ~~non si esclude che si possano verificare in queste fattispecie gli estremi dell'eccesso di potere e che esso possa dar luogo al ricorso alla IV Sezione.~~

Il senatore Serena suppone il caso di un rifiuto non motivato; ed io non avrei difficoltà ad introdurre nell'articolo una disposizione che dica che il provvedimento ministeriale dovrà essere motivato; pur ripetendo che considero il rifiuto come un fatto che normalmente non avverrà mai. Ma, se altri crede che ciò possa avvenire e se si farà una proposta concreta in questo senso, non avrò difficoltà di accettarla.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. L'onorevole ministro consente che si dica che «l'approvazione deve essere data con decreto motivato», e però, se l'Ufficio centrale credesse di poter accettare la proposta, non più mia, ma dell'onorevole ministro, la proposta stessa potrebbe trovare luogo nell'articolo 11, in cui si direbbe «l'approvazione del ministro sarà data con decreto motivato».

Voci. No, no. E la disapprovazione?

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Ma c'è un'approvazione automatica.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Io credo che si dovrebbe dire: «Il decreto che respinge il bilancio deve essere motivato», perchè l'approvazione può essere tacita.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA, dell'Ufficio centrale. A nome dell'Ufficio centrale tengo a dichiarare che l'Ufficio stesso sin da principio trovò ad osservare su

questa proposta, e se poi ha dovuto accettarla fu perchè, come i colleghi tutti sanno, molte volte bisogna dare e concedere per ottenere; ed in questa specie di *do ut des*, l'Ufficio centrale ha dovuto subire quest'articolo nel modo come non avrebbe desiderato. Tengo poi a dire che se l'onorevole ministro non trova nulla in contrario, l'Ufficio centrale proporrebbe il seguente ordine del giorno...

CAVALLI. Ma perchè un ordine del giorno?

MELODIA... Perchè nell'articolo, a parer nostro, qualunque modificazione aumenterebbe gli inconvenienti che si vogliono eliminare.

L'ordine del giorno sarebbe il seguente: «Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dalle quali risulta che l'approvazione del bilancio debba essere circoscritta alla funzione di vigilanza di cui all'articolo 1º, passa all'ordine del giorno».

In questo modo, mi pare, che si possano conciliare le due idee, vale a dire l'autonomia e l'approvazione del bilancio intesa in questo senso.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Non era mia intenzione di intervenire in questa discussione, perchè, quantunque senza entusiasmo, approvo nelle grandi linee il progetto; ma mi pare che questo sia il caso di dire che, dove si discutono i punti estremi, si dimentica l'andamento ordinario dell'amministrazione e degli affari.

Io non so concepire un ministro che respinga tutto un bilancio: queste cose non si fanno mai in via amministrativa. Io capisco che un ministro dica: la disposizione tale non l'accetto per queste e queste ragioni; ma tutto il resto del bilancio non so capire come si possa respingere.

Queste cose si fanno - e ben di rado - nei parlamenti per ragioni politiche, quando si vuol mandar via un ministro; ma del resto tutti i bilanci, che rappresentano la vita di un istituto e che sono stati approvati negli anni precedenti, non si possono da un momento all'altro respingere. Si possono respingere le nuove proposte, ma tutto il resto rimane. Credo quindi, che non sarebbe il caso di andare ad introdurre delle modificazioni nell'articolo così come è scritto.

Io vedo la cosa proprio in questo modo: ogni

anno la direzione del Politecnico manda il suo bilancio al Ministero; il Ministero lo esamina e dice: è lo stesso dell'anno scorso? allora probabilmente non risponde nemmeno: se invece trova che vi è qualche cosa di nuovo, che crede di non poter accettare, dirà: queste nuove proposte che voi fate, non le accetto. Vi respingerà queste proposte, ma tutto il resto camminerà come negli anni passati. Vuol dire che per il resto discorrerete insieme fra Politecnico e Ministero e si vedrà chi dei due avrà ragione.

Può ritardarsi con questo una proposta per un anno; ma non credo che si debba andare a discutere il caso legale in cui il Ministero respinga tutto il bilancio, e mi pare che sarebbe una superfluità introdurre una disposizione nella legge che contempra questo caso.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Il senatore Blaserna dice di non intendere come ci si affatichi ad introdurre modificazioni a questo articolo di legge perchè crede imprevedibile il caso che un ministro a capriccio per motivi non giustificati respinga il bilancio. Certo il senatore Blaserna s'ispira ai principi a cui tutti dobbiamo ispirarci, cioè al concetto della retta amministrazione, di una amministrazione equanime e aliena da qualunque sentimento che non sia quello del pubblico interesse. Ma possono avvenire dei casi in cui o per errori colpevoli o no, per capriccio o per altri motivi il bilancio sia respinto: provvedere ad una difesa mi pare che non sia male.

La questione sarà piuttosto di determinare la formula; e a me sembra che si potrebbe dire: « il ministro provvede con decreto motivato relativamente al bilancio; qualora non provveda nel termine di due mesi il bilancio s'intenderà approvato ».

Così non si parla di approvazione o di rifiuto; ma intanto si dice che il ministro deve provvedere per l'approvazione o per la reiezione del bilancio con decreto motivato. Se poi il ministro crede che il bilancio possa essere automaticamente approvato col suo silenzio, evidentemente non è più il caso di parlare di motivazione alcuna.

Credo che in questo ordine d'idee possa trovarmi d'accordo col senatore Serena.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, dell'Ufficio centrale. Prego il Senato di condonarmi se nel seno dell'Ufficio centrale che è tutto unanime nei suoi concetti, ed ha la fortuna di avere un relatore come il senatore Cerruti, mi permetto anche io prendere la parola. A me preme di far rilevare al senatore Blaserna ed al Senato, come realmente e non a torto parecchi senatori hanno sollevata la questione. Non bisogna dimenticare come si svolgono praticamente le cose. Si parla del ministro che approva o non approva, ed io ho fede nello svolgimento dell'azione costituzionale del nostro Paese, talchè non solo per il simpaticissimo ministro presente, ma anche per i ministri futuri, credo si potrebbe ciecamente accettarne il responso.

Non bisogna però perdere di vista come di fatto avviene. Il ministro è la figura legale, ma chi fa in pratica le osservazioni è di solito un funzionario, il quale può essere diligentissimo, ma qualche volta appunto, per la sua estrema diligenza, può avere delle vedute minute e delle insistenze fastidiose.

A me basterebbe ricordare un fatto. Il Museo industriale, retto da una Giunta direttiva, aveva creduto di poter fare economia del posto di vicesegretario. Non fu possibile in modo alcuno risparmiare quella spesa per la pressione continuata ed insistente del Ministero, che dopo una corrispondenza di più mesi impose che si procedesse alla nomina di un vicesegretario.

Non v'è nessuno che voglia far risalire al ministro d'allora la responsabilità di questa cieca insistenza che ha aggravato il bilancio del Museo industriale di una somma la quale assolutamente potevasi risparmiare; ed altrettanto si potrebbe osservare per altri ministri, in casi analoghi; senonchè, in vista del pericolo di qualcuna di quelle esigenze che possono sorgere per lo zelo eccessivo di funzionari non di grado superiore del Ministero, è necessario che in qualche modo si provveda; e quindi fu molto opportuno il succedersi delle osservazioni che si sono fatte.

L'Ufficio centrale è unanime nell'accogliere con piacere tali osservazioni, le quali mirano a volere meglio chiarire la portata dell'articolo. Se l'onorevole relatore mi permette di dirlo in sua vece, io a nome dell'Ufficio cen-

trale inviterei il Senato ad accogliere l'ordine del giorno stato proposto, perchè con esso, senza toccare all'articolo, che ha già dato luogo a molte difficoltà di redazione, si ottiene di chiarirne il significato, mercè la constatazione delle dichiarazioni del ministro, le quali hanno la portata di limitare la questione dell'approvazione del bilancio ristrettamente all'alta vigilanza che spetta al Governo, senza scendere ai particolari, col che si menomerebbe l'autonomia del Politecnico. Siccome l'ordine del giorno si riferisce ai termini dell'articolo primo dove a fianco della vigilanza c'è un accenno a questa autonomia dell'istituto, l'Ufficio centrale crede che quella sia l'uscita migliore per risolvere la questione, affermando cioè il desiderabile senza rimettersi nella questione difficile di ritoccare l'articolo.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Io volevo dire due parole sulla stessa questione su cui ha già parlato egregiamente l'onorevole Casana. Io sono d'accordo con lui nelle considerazioni fatte, ma non nella conclusione. Egli propone che si approvi l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, a me pare che quell'ordine del giorno non risolve la questione perchè non si potrà mai invocare un ordine del giorno per obbligare un ministro a fare quello che non vuol fare. D'altra parte non mi sembrerebbe difficile aggiustare questo articolo in modo da non dar luogo più ad obiezioni, basterebbe, secondo me, che dopo le parole già stampate: « se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo, il bilancio, si intende approvato » si aggiungessero queste altre « In caso di non approvazione il relativo decreto dovrà essere motivato ». Siccome però è molto probabile che il ministro e l'Ufficio centrale non accolgano la mia proposta, allora ne faccio un'altra, che si sospenda cioè questo articolo e che l'Ufficio centrale domani ci proponga una dizione più matura e più studiata.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. L'onorevole Siacci mi ha prevenuto e ha detto le due cose che avrei voluto dire io. In conseguenza è inutile che la ripeta. Ma intendiamoci: io non ammetto l'ordine del giorno, non per il suo concetto, ma perchè un

ordine del giorno lascia il tempo che trova. Una volta che abbiamo le mani in pasta facciamo addirittura un articolo di legge.

Capisco però che non si può improvvisare un articolo di legge, onde mi associo all'onorevole Siacci nella proposta di rimandarne la redazione e l'esame a domani.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io sono molto dolente di aver dato occasione a tutta questa discussione parlando dell'autonomia; ma poichè adesso fu proposta la sospensiva, e non so se questa sia accettata dal Senato, mi pare che dopo la proposta stessa del Parpaglia, alla quale io mi associo, dopo le varie osservazioni che si sono fatte, si possa oggi stesso finire questo articolo, che, dopo la discussione avvenuta potrebbe modificarsi nel modo seguente:... « trasmette al Ministero della pubblica istruzione per la sua approvazione il bilancio preventivo per l'anno scolastico seguente ». Qui alcuni parlano di provvedimenti in caso che il Ministero respinga o in caso che non approvi il bilancio, ma ci possono essere anche i casi in cui il Ministero abbia qualche osservazione da fare solamente sopra una parte del bilancio. Ed in questo senso, prendendo il testo giustissimo della Commissione centrale, la quale ha trovato una parola generica che comprende tutto, cioè la parola « provvedimenti », io metterei dopo le parole « per l'anno scolastico seguente » un punto, e poi aggiungerei: « Ogni provvedimento del Ministero a riguardo del bilancio dovrà essere dato con motivazione; se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo il bilancio si intende approvato ». Così c'è quel tanto che basta perchè l'approvazione o la modificazione o la non approvazione del bilancio sia fatta con quella motivazione che è necessaria per dare una norma al Consiglio d'amministrazione del Politecnico, e anche perchè possa appellarsi alle autorità che giudicano di queste contenziosità fra i vari istituti nostri. Manteniamo le parole dell'articolo di legge com'è, con l'aggiunta che ho l'onore di proporre, e si soddisferanno così tutte le aspirazioni, senza rimandare a domani una questione che potrebbe eccitare qualcuno a riaprire una discussione che oggi ha già durato abbastanza.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Pregherei l'Ufficio centrale di non insistere sulla sospensione della discussione di quest'articolo. Dopo che il collega Roux parlò dell'autonomia del Politecnico, a me parve opportuno di risollevarne quella questione. Sono lieto di averlo fatto, perchè mi sembra che in fondo noi siamo tutti d'accordo, e che non vi sia dissenso anche da parte del Ministero. Sebbene io avessi dichiarato di non fare proposte, pure ne ho formulata una quasi identica a quella del senatore Roux. Ora, la proposta del senatore Roux mi pare che possa essere accettata dal Ministero e dall'Ufficio centrale. L'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale non provvederebbe alla necessità di dare al Politecnico una garanzia e una difesa nel caso (sia pure difficile) di parziale o integrale disapprovazione del bilancio da parte del Ministero.

L'art. 11 completato dalla proposta Roux può essere approvato senza bisogno di sospenderne ora l'approvazione.

Nel caso però che fosse sospeso, io mi riservo di presentare all'Ufficio centrale anche la formula del mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio centrale se mantiene la sua proposta.

MELODIA dell'Ufficio centrale. Se il Presidente crede, si potrebbe sospendere la votazione di questo art. 11, e procedere alla discussione dei successivi.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Ho chiesto la parola più che altro per dare uno schiarimento all'onorevole Serena. Io non ho fatto nessuna proposta concreta; ho solo dichiarato che avrei esaminata una proposta concreta che fosse fatta in questo senso. È pericoloso modificare un articolo di legge senza avere esaminata ponderatamente la portata della modificazione. Finora parmi che un solo emendamento concreto sia stato proposto, dall'onorevole Roux. Quell'emendamento peraltro potrebbe dar luogo a un inconveniente; perchè nel caso in cui la risposta del ministro non sia nè il rifiuto assoluto nè l'assoluta accettazione, bensì una proposta di modificazioni al bilancio, questa potrebbe dar luogo ad una serie di contestazioni e di scambi di corrispon-

denze che potrebbero protrarre oltre alla metà del mese di agosto, preveduta dall'art. 11, l'approvazione del bilancio. E questo ritardo potrebbe pregiudicare il buon andamento dell'Istituto, oltrepassando quei limiti fissati dall'articolo di legge e che corrispondono alle necessità amministrative dell'Istituto. Ma ad ogni modo è necessario di aver sott'occhio l'emendamento per poterlo bene esaminare.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte; esse consistono in un ordine del giorno dell'Ufficio centrale e in due proposte di aggiunte e di modificazioni all'art. 11: una dell'onorevole Siacchi la quale dice che « in caso di non approvazione, il relativo decreto dovrebbe essere motivato »; l'altro dell'onorevole Roux la quale suonerebbe così: « Ogni provvedimento del Ministero riguardo al bilancio dovrà essere dato con motivazione ».

Vi è poi la proposta di sospendere la votazione di questo articolo, perchè l'Ufficio centrale possa esaminar meglio gli emendamenti e riferirne domani.

Ora interrogo il Senato se crede di approvare la proposta di sospensione dell'art. 11.

Coloro che approvano questa proposta favoriscono di alzarsi.

(Approvato).

Quest'articolo quindi resta sospeso e l'Ufficio centrale ne riferirà domani al Senato.

Passiamo ora all'art. 12 che leggo:

Art. 12.

Per il conferimento delle Cattedre a professori ordinari e straordinari saranno seguite le norme delle leggi e dei regolamenti per l'istruzione superiore.

I professori del Politecnico sono equiparati ai professori del medesimo grado delle R. Università e nominati con le medesime forme: godono de' medesimi stipendi ed hanno i medesimi diritti e doveri.

CERRUTI, V. relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., relatore. All'ultimo comma di quest'articolo dove si dice: « Godono dei medesimi stipendi » si deve aggiungere « coi relativi aumenti » e ciò per uniformità con tutti gli altri articoli del progetto.

PRESIDENTE. Allora se nessun altro chiedo di parlare, pongo ai voti quest'articolo 12.

Chi intende di ~~approvarlo~~ con l'aggiunta delle parole « coi relativi aumenti » dopo le altre « dei medesimi stipendii » è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura dell'art. 13.

Art. 13.

I professori ordinari del Politecnico hanno gli aumenti quinquennali sugli stipendi ed i professori straordinari stabili gli aumenti sessennali come i professori delle R. Università.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. Dopo aver inserito quell'inciso coi relativi aumenti all'art. 12, l'articolo 13 diventa superfluo e l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, ne propone la soppressione.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone la soppressione dell'articolo. A tenore del regolamento chi intenda sopprimere l'articolo deve votare contro.

Pongo ai voti l'art. 13.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Quindi l'art. 13 è soppresso.

Veniamo ora all'art. 14 del quale do lettura.

Art. 14.

In occasione di nuove nomine di professori potranno dal Consiglio d'amministrazione essere loro assegnati emolumenti personali per titoli speciali. Di questi emolumenti non si terrà conto nè per gli aumenti quinquennali o sessennali, nè per la liquidazione delle pensioni.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale propone che gli aggettivi « quinquennali e sessennali » vengano soppressi e si dica: « di cui agli articoli 5 e 12 ».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, pongo ai voti quest'articolo così modificato.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 15.

La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo.

Spetta pure al Consiglio d'amministrazione la nomina del personale non insegnante.

Il personale non insegnante ha i medesimi diritti e i medesimi doveri che gl'impiegati di egual grado dello Stato e riceve gli aumenti sessennali dello stipendio a norma di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CERRUTI V., *relatore*. A questo articolo deve essere solo tolta la parola *sessennali*.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Qui si parla di personale *non insegnante*. La ragione per cui l'Ufficio centrale d'accordo con me ha consentito a togliere le parole « aumenti sessennali » laddove si parlava di personale insegnante, aveva questa ragione d'essere, chè fino ad oggi cioè i professori straordinari di Università non godevano degli aumenti di stipendio. Le ragioni per cui la Corte dei conti non ha ammesso i professori straordinari al godimento degli aumenti era doppia perchè mancava la stabilità e perchè mancava il ruolo. Con le nuove disposizioni legislative la stabilità vi è, ma manca il ruolo, quindi non è ancora ben sicuro se gli aumenti saranno ammessi. Nell'interesse del Politecnico stesso quindi io proponevo di non parlare di aumenti sessennali dei professori straordinari, lasciando impregiudicata la questione. Ma la cosa è diversa per gli aumenti sessennali del personale non insegnante, sul cui diritto agli aumenti sessennali non può sorgere dubbio.

CERRUTI V., *relatore*. Si deve dire *a norma di legge* perchè allora non vi possono essere equivoci.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Io vorrei dirigere una domanda all'Ufficio centrale o all'onorevole ministro, una domanda che sarebbe stato forse più opportuno farla all'art. 9, ma siccome questo articolo è ora passato, credo che si possa fare relativamente all'art. 15.

Il primo comma dice: « La nomina degl'incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo ». Ora, siccome il Consiglio didattico, secondo l'art. 9 già approvato, « è costituito dagli insegnanti del Politecnico ed è presieduto dal direttore » desidererei sapere se fra gl'insegnanti del Politecnico debbano contarsi anche quei professori dell'Università, che concorrono all'insegnamento del Politecnico.

Noi sappiamo che concorreranno o almeno molto probabilmente potranno concorrere all'insegnamento nel Politecnico tutti i professori del primo biennio della Facoltà di scienze, ed anche qualche professore del secondo biennio, cioè il professore di meccanica razionale. Ora questi professori faranno essi parte del Consiglio didattico? A me pare che la risposta dovrebbe essere affermativa, poichè l'art. 2 dice, « che il Politecnico provvede a tutti quanti gli insegnamenti, scientifici, artistici e tecnici ». Ora, se tra questi vi sono quelli del primo biennio universitario, i professori rispettivi, divengono insegnanti del Politecnico. E tanto più poi mi parrebbe necessario che nel Consiglio didattico fossero ammessi quei professori, perchè attualmente nel Consiglio della Scuola di applicazione di Torino, la Facoltà di scienze ha già una rappresentanza, è rappresentata precisamente dal preside della Facoltà, che è il prof. D'Ovidio. Se dal Consiglio didattico, noi escludiamo quei professori che insegnano ai giovani del Politecnico, noi escluderemo affatto l'Università da ogni ingerenza nei Consigli didattici del Politecnico.

Pregherei l'onorevole ministro o il relatore a voler dare una risposta alla mia domanda.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. La parola dell'art. 9 è chiara. Da esso risulta evidente che tutti gli *insegnanti*, siano quindi ordinari, straordinari o incaricati, debbono far parte del Consiglio didattico. E ciò del resto potrà e dovrà essere meglio spiegato nel regolamento.

SIACCI. Ringrazio l'onor. ministro di questa sua cortese risposta.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Mi permetto di rivolgere alla Commissione un'altra osservazione su questo articolo 15. L'articolo 15 dice:

« La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione su proposta del Consiglio didattico, e udito il medesimo ».

A me pare che chiamare il Consiglio didattico soltanto per dirgli: nominiamo i tali professori, incaricati e straordinari, sia un po' troppo poco; poichè così si sottopone l'autorità del Consiglio didattico a quella del Consiglio di amministrazione. Infatti si può udire il parere del Consiglio didattico e non accoglierlo.

Meno male si fosse detto: « sentito il parere favorevole del Consiglio didattico », ma dire semplicemente: « udito il Consiglio didattico », significa lasciare al Consiglio di amministrazione la facoltà di sopraffare, in materia didattica, il Consiglio didattico, che è il vero competente.

Io proporrei quindi una modificazione semplicissima. Levare l'espressione « udito » o « udito il medesimo », poichè, quando si dice: su proposta del Consiglio didattico, gli è segno che qualunque nomina di incaricati o di assistenti deve essere prima deliberata dal Consiglio stesso e non fatta d'autorità del Consiglio amministrativo.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho domandato la parola per sostenere ambedue le opinioni, tanto quella del senatore Siacci, quanto quella del senatore Roux.

Il senatore Siacci ha detto questo: gli insegnanti della Facoltà di scienze, che non sono incaricati, nè sono professori del Politecnico, ma bensì della Facoltà, ove danno dei corsi frequentati dagli allievi del Politecnico, appartengono essi, di diritto o no, al Consiglio didattico?

S'intende che, se il professore appartiene al Politecnico, come ordinario o straordinario, oppure come incaricato, s'intende dico, che per l'art. 9, egli fa parte del Consiglio didattico. Ma non è altrettanto evidente che appartenga al Consiglio didattico del Politecnico il professore della Facoltà di scienze, che impartisco dei corsi, frequentati dagli allievi del Politecnico.

Io credo che in questo caso si debba intendere che tra gli insegnanti del Politecnico devono esser compresi anche i suddetti insegnanti della Facoltà di scienze, perchè altrimenti verrebbe a mancare per i loro insegnamenti la rappresentanza necessaria nel Consiglio didattico. Se quindi l'onor. ministro e l'Ufficio centrale volessero rispondere che in questo caso si provvederà col regolamento, mi acquieterò; altrimenti sarebbe un'esclusione troppo pericolosa, che non sarebbe conforme alle dichiarazioni che ha fatto l'Ufficio centrale in risposta a quanto dissi sull'art. 2.

Mi associo poi alle considerazioni fatte dall'on. collega Roux, perchè effettivamente noi vogliamo che il Consiglio di amministrazione sia, per quanto è possibile, distinto dal Consiglio didattico, e ciò per ragioni facili a comprendersi. Il Consiglio di amministrazione è composto specialmente di uomini pratici nell'amministrazione, e che appartengono ai corpi locali; è quindi molto pericoloso di dare a questo Consiglio l'iniziativa nella questione così delicata e importante delle nomine degli incaricati (quantunque a Torino si viva in un ambiente sano) e di farle anche senza il parere favorevole del Consiglio didattico. Pure io ho appartenuto a Consigli di amministrazione di questo genere, ed ho visto talvolta che per raccomandazioni questi Consigli tendono a forzare la mano sul Consiglio didattico per nominare assistenti od incaricati. Si sa inoltre che un Consiglio di amministrazione può avere una grande influenza sul Consiglio didattico, composto di professori i quali desiderano sempre qualche cosa dal Consiglio di amministrazione, o un miglioramento di dotazione o qualche altro corso, e dipendono in qualche modo dal Consiglio di amministrazione.

Lasciamo pure la nomina degli incaricati e degli assistenti al Consiglio di amministrazione, per le dovute garanzie, e specialmente quando si tratta di posti nuovi che implicano aumento di spesa, che esso deve preventivamente approvare, ma la nomina deve esser sempre fatta su proposta del Consiglio didattico; essa non deve essere che una formalità che eseguisce il Consiglio di amministrazione, il quale non deve entrare nel merito della nomina, e tanto meno ha da fare delle nomine contro il parere di quello, come sarebbe possibile colle parole: «udito il Consiglio didattico» che

l'onorevole Roux propone giustamente di sopprimere.

Se noi ci scostiamo da questo principio; mentre è nell'animo di tutti di voler ben distinta l'amministrazione dalla scuola, credo che apriremo un buco pericoloso nella legge. Approvo quindi pienamente e cordialmente la proposta fatta dal collega Roux.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Per quanto riguarda la composizione del Consiglio didattico, credo di non dover aggiungere nulla dopo le risposte del ministro. Quanto alla nomina degli incaricati e degli assistenti, che essa debba esser fatta dal Consiglio d'amministrazione, nessuno lo potrà mai contestare, poichè chi paga ha anche, implicitamente, il diritto di nomina. Certamente il Consiglio didattico avrà le attribuzioni ed i diritti che oggi spettano alle Facoltà universitarie. Le Facoltà possono proporre l'istituzione di insegnamenti nuovi, indicando le persone alle quali debbono o possono essere affidati. Anche quando si tratti di un insegnamento già esistente, se manchi il titolare, possono in sua vece proporre un incaricato. Ma il diritto delle Facoltà è limitato alla proposta; la nomina è prerogativa del ministro. Tutto questo per giustificare le parole: «La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico».

Vengono poi le parole «udito il medesimo».

Cosa si è voluto fare con questa aggiunta?

Si è voluto contemplare un caso possibile, il caso che vi sia necessità di provvedere d'urgenza ad un insegnamento. Un professore muore, oppure è impedito, ed il Consiglio didattico per una ragione qualunque non prende o non vuol prendere l'iniziativa per la sostituzione. In tal caso l'iniziativa del provvedimento parte dal Consiglio d'amministrazione; tuttavia la legge non vuole che il Consiglio d'amministrazione, in caso di negligenza del Consiglio didattico, faccia la nomina semplicemente da sè, ma prescrive che si senta il Consiglio didattico per l'opportuno parere.

Il caso citato sembra eccezionale, ma non è così. Il senatore Veronese sa meglio di me che non poche volte le Facoltà universitarie si sono mostrate restie a fare delle proposte per co-

prire insegnamenti vacanti, e ci è voluto l'intervento diretto del ministro. Pertanto colle parole succitate si volle prevenire un caso che può avvenire ed è avvenuto, al fine di riparare ad un'eventuale negligenza da parte del Consiglio didattico.

MOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSSO. Mi associo pienamente alle osservazioni fatte dal senatore Veronese. Questo articolo come è formulato ora è dannoso tanto per la disciplina quanto per la scienza. Faccio il caso nel quale udito il Consiglio didattico il Consiglio di amministrazione imponga ad un professore un assistente, che non sia la persona che egli desidera. È un caso possibile secondo la legge, perchè dà al Consiglio amministrativo il diritto di passar sopra alla proposta del Consiglio didattico.

Ora chiunque sia stato nei laboratori, conosce quale grave sorgente di indisciplinatezza sia questo art. 1. Il giorno in cui nei laboratori abbiamo un assistente che ci è imposto, che non l'abbiamo scelto noi stessi, io lo dichiaro (e tutti i miei colleghi che sono direttori di laboratori ritengo ne siano convinti) non è più possibile una ricerca scientifica ed un lavoro continuato.

Se voi dite ad un assistente venga alla tale ora a fare la tale osservazione, egli vi risponderà « è fuori d'orario ». Venga il tal giorno « è fuori calendario »; venga nelle vacanze « mi è impossibile, non posso ».

Io prego il Senato a voler togliere il pericolo che il professore non possa più comandare al suo assistente.

Ma se lasciate l'articolo come è, la questione più grave ritengo sia quella, che può succedere, che il Consiglio didattico che è il solo competente per l'indirizzo scientifico, non sia seguito nelle sue proposte dal Consiglio d'amministrazione. Perciò mi associo completamente alla proposta del senatore Veronese, cioè che si mantenga la disciplina nel Politecnico di Torino e si diano ai professori i mezzi per far progredire la scienza nei laboratori.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Io sono perfettamente d'accordo con i colleghi senatori Veronese e Mosso; e per essere concreto ed arrivare presto alla conclu-

sione proporrei che si sopprimessero dall'articolo 15 le seguenti parole: « su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo » e fosse completato il comma con queste altre parole « udito il parere favorevole del Consiglio didattico ».

In questo modo si è certi che se il Consiglio di amministrazione fa la nomina di un assistente o di un incaricato, questo assistente o questo incaricato piacerà al Consiglio didattico poichè occorrerà il parere favorevole del Consiglio stesso.

Il comma 1° dell'art. 15 sarebbe così ridotto in questi termini: « La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione udito il parere favorevole del Consiglio didattico ».

Notino che dire semplicemente « udito il Consiglio didattico » darebbe luogo a quell'inconveniente che temeva il prof. Mosso poichè si può udire il Consiglio didattico e fare diversamente di quel che il Consiglio stesso dice. Vi è per esempio la legge del Consiglio superiore, che impone al ministro di interrogare il Consiglio per certe nomine, ma il ministro udito il Consiglio superiore può fare una nomina diversa.

Quindi occorre qui si dica « udito il parere favorevole del Consiglio didattico ». Mi pare che sia così tolto ogni dubbio, e anche il pleonismo che mi pare contenuto nelle parole « su proposta del Consiglio didattico e udito il medesimo ».

ROUX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Avendo sollevato questa discussione io sono partito dal concetto così lucidamente esposto dall'Ufficio centrale sulla importanza e sulle competenze dell'uno e dell'altro Consiglio.

Quando l'Ufficio centrale vi dimostra con eloquenza irresistibile che la parte didattica è cosa a sè, è autonoma, è affidata esclusivamente ad un Consiglio didattico, non so concepire che si possa nominare un insegnante, sia incaricato o assistente, contro il parere di questo Consiglio didattico, saltando sopra il parere di questo Consiglio didattico.

Ma allora, signori miei, l'insegnamento non è più affidato ad un Consiglio speciale; è un Consiglio d'amministrazione incompetente, che diventa assolutamente superiore e che s'im-

pono anche al Consiglio didattico. Ci possono essere tra gli insegnanti delle intese, permettetemi la parola brutta, dei piccoli complotti.

E allora piglia l'iniziativa il Consiglio d'amministrazione per completare l'organico degli insegnanti; ma allora soltanto interviene l'autorità inappellabile del Consiglio d'amministrazione con la facoltà di provocare la deliberazione anche contro la indecisione o l'inerzia del Consiglio didattico. Non occorre per questo che sopprima la competenza di esso. È per questo che aveva fatto la domanda molto semplice di levare la parola *udito*.

Tutti sappiamo che quando si dice *udito il parere* di chiunque, non si ha l'obbligo di seguire quel parere, si può udire e si può fare il contrario.

Ora io proponevo semplicemente che invece di *udito* ecc. ecc. si dicesse che la nomina degli incaricati e assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su parere favorevole del Consiglio didattico; così l'iniziativa può essere tanto del Consiglio d'amministrazione quanto dal Consiglio didattico.

La nomina è esclusiva del Consiglio d'amministrazione, ma almeno il parere del Consiglio didattico, a cui avete voluto affidare l'insegnamento, almeno il parere sia favorevole, per evitare una quantità di urti che possono avvenire tra l'uno e l'altro Consiglio.

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Desidero dare un altro schiarimento.

Quale presidente di una Commissione che sta preparando un progetto di legge per gli assistenti universitari dirò che la Commissione si è trovata unanime nel riconoscere che l'assistente deve essere una persona di completa fiducia del professore, perchè non si può ammettere che si possa introdurre in un gabinetto scientifico una persona che non sia di fiducia del professore e sia proposta da altre persone.

La nomina degli incaricati spetta al Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico, ma per gli assistenti deve essere fatta su proposta del solo professore.

CERRUTI V., *relatore*. Prima di tutto l'Ufficio centrale accoglie la formula proposta dall'onor. Roux od una equivalente nel senso che le nomine siano fatte dal Consiglio d'amministrazione sopra proposta del Consiglio didattico o su parere favorevole del medesimo.

Voci. No, no!

CERRUTI V., *relatore*. Perchè l'Ufficio centrale ha introdotto l'inciso « o udito il medesimo »?

Perchè molte volte è accaduto nelle Facoltà e potrebbe accadere nel Politecnico che il Consiglio didattico sia negligente, e allora l'iniziativa viene dal Consiglio di amministrazione.

C'è pure il caso, che il Consiglio di amministrazione ritenga utile di richiamare l'attenzione del Consiglio didattico sopra una determinata persona e gli chieda: si può o non si può nominare?

ROUX. Il parere favorevole comprendo tanto le proposte da parte del Consiglio didattico, come quella del Consiglio di amministrazione.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale in contemplazione dei casi testè indicati o di casi simili, mentre ha voluto colla sua formola lasciare da un lato integro il diritto al Consiglio didattico di proporre gli incaricati, dall'altro ha riparato al caso in cui manchi da parte di esso una proposta diretta.

Però l'Ufficio centrale ha inteso di escludere assolutamente che il Consiglio di amministrazione faccia la nomina da sé: l'Ufficio centrale intende che la nomina non possa aver seguito se non dietro parere *favorevole* del Consiglio didattico. Insisto pertanto che nell'articolo restino le parole: « su proposta del Consiglio didattico o udito il parere favorevole del medesimo ».

Veniamo poi alla proposta senatore Veronese.

L'onor. Veronese fa distinzione fra incaricati e assistenti. Questa distinzione l'Ufficio centrale non la può accettare. Si capisce che l'assistente verrà sempre proposto dal professore dal quale dovrà dipendere, ma si ritiene necessario il parere favorevole del Consiglio didattico. Se non è giusto imporre l'assistente al professore, quando non sia di sua scelta e gradimento, vi sono anche de' motivi seri, massime nelle Scuole degl'ingegneri, per giustificare nella designazione degli assistenti l'intervento del Consiglio didattico.

Nelle scuole di applicazione, gli assistenti non hanno sempre una funzione unica: debbono generalmente sostenere varie mansioni, per alcune delle quali sono bensì agli ordini di uno o più professori, ma per altre sono indipendenti, agiscono per iniziativa individuale, ed hanno una responsabilità personale. Chi può autorevolmente giudicare in simili casi, se sieno nelle persone indicate per l'ufficio di assistente tutti i requisiti occorrenti alla loro multifunzione, se non il Collegio degli insegnanti?

Per queste considerazioni, l'Ufficio centrale non può accettare la proposta Veronese nella sua formula così assoluta.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alla proposta del relatore, Sembra anche a me che l'art. 19 potrebbe dar luogo ad equivoci e conviene quindi togliere ogni germe possibile di conflitto fra il Consiglio di amministrazione e quello didattico.

Ritengo d'altronde conveniente di mantenere integro il principio che la nomina degli incaricati debba esser fatta sempre su proposta o col consenso della Facoltà; e aderisco quindi alla formula accettata dall'Ufficio centrale, cioè « su proposta del Consiglio didattico o col parere favorevole del medesimo ».

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io sostengo la proposta Veronese. L'esperienza dimostra che quando l'assistente non è di piena fiducia del professore la scuola non va bene. La responsabilità di una scuola è tutta affidata al professore, e se egli ne ha la responsabilità, bisogna anche ne abbia tutta la libertà, senza la quale non potrà risponderne. È naturale che il professore per esplicare il suo programma deve essere libero di servirsi di tutti i mezzi posti a sua disposizione e di tutto il personale compreso l'assistente, che deve coadiuvarlo in tutto l'andamento della scuola.

Io poi non ammetto la teoria del professor Cerruti che un assistente debba servire 4 o 5 professori, perchè allora non servirà nessuno. Ammetto il contrario, che il professore, cioè, secondo la natura e l'estensione della materia che insegna, possa avere bisogno di più assistenti; ma qualunque sia il loro numero, l'as-

sistente deve essere sempre di piena fiducia del professore. Quindi, non solo l'assistente deve essere proposto dal professore, del quale deve godere tutta la fiducia, ma esso deve essere nominato temporaneamente, affinché terminato il periodo di nomina possa essere dal professore riconfermato o no nella nomina, secondo che abbia saputo conservarsi la sua fiducia.

Anche nel periodo della nomina deve potersi rimuovere l'assistente, se ha dato motivi gravi. Ciò è quanto oggi si pratica in tutte le Università del Regno, e questa giurisprudenza è venuta formandosi con l'esperienza.

La prima volta il caso occorre nell'Università di Bologna ai tempi che reggeva la clinica di quell'Università il famoso professore Tomassini.

Fino a quell'epoca la nomina degli assistenti in tutte le Università italiane era a vita, come quella dei professori ed era indipendente dalla volontà di questi: a Bologna il Tomassini si trovava ad avere per suo assistente lo Spedalieri ch'era nominato a vita ed era un'altra mente elettissima.

Intanto il Tomassini aveva il sistema dei salassi sopra salassi; lo Spedalieri seguiva invece nella cura un sistema diverso da quello del suo maestro, ma, come assistente, avrebbe dovuto eseguire gli ordini del professore. Invece il Tomassini ordinava il salasso, e lo Spedalieri dava invece bistecche e vino. L'indomani il professore trovava il malato migliorato ed attribuendo tale miglioramento al salasso, ne ordinava un altro, e l'assistente raddoppiava le razioni di bistecche e di vino (*ilarità vivissima*). Avvenne un grave scandalo; ma i particolari, che diedero luogo ad esso e che a me sono stati narrati da Maurizio Bufalini, all'ora studente di medicina, non sono ben conosciuti; quindi voglio riferirli in tutta la loro interezza, perchè rimangano negli atti del Senato.

Quando il Tomassini seppe il fatto, ricorse al Governo, ma il Governo non aveva che fare perchè la nomina era a vita per tutti e due. Sapete come si è potuto rimediare? Hanno dovuto pregare lo Spedalieri di accettare una missione scientifica e fare un viaggio in Russia; e durante la sua assenza venne nominato un altro assistente temporaneo al Tomassini.

Ora io non entro a giudicare in merito la questione fra Tomassini e Spedalieri; ma ricordo

al Senato questo fatto, che fu quello il quale diede luogo a mutare poco alla volta in tutte le Università italiane la nomina degli assistenti, cioè, non più a vita, ma temporaneamente e su proposta del professore della cattedra. Quindi oggi tutti i nostri assistenti sono nominati temporaneamente e vengono riconfermati su nuova proposta del professore, e se commettono delle mancanze gravi possono essere licenziati anche durante l'anno in corso. Io quindi insisto nel concetto esposto dall'onorevole Verofese: vale a dire che la nomina degli assistenti deve essere temporanea e fatta su proposta del professore dalla Commissione amministrativa direttamente, senza parere della Commissione didattica.

Quanto ai nuovi insegnamenti, istituiti per incarico, come anche alle persone cui debbono affidarsi questi incarichi, la nomina spetta sempre alla Commissione amministrativa che fa la spesa e sostituisce il Governo; ma essa deve sempre sentire il parere della Commissione tecnica, che è la sola competente in materia. Il ministro della pubblica istruzione infatti non dà un incarico senza sentire il parere della Facoltà e del Consiglio superiore; ed anche quando si tratta di conferire un insegnamento ordinario (o straordinario) per concorso, nonostante il parere favorevole della Commissione esaminatrice, la legge Casati fa obbligo al ministro di sentire il parere del Consiglio superiore.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Signori, mi pare che in questa questione si confondano parecchie idee che dovrebbero essere tenute nettamente separate; vi parlerò partitamente di questi diversi punti. Viene la questione, prima di tutte, degli assistenti; ma gli assistenti appartengono ad una scuola sperimentale o sono assistenti come si sono introdotti adesso negli insegnamenti matematici? Questa è cosa ben diversa; quelli che appartengono alle scuole sperimentali debbono dipendere unicamente dal loro professore o per conseguenza debbono essere proposti da lui. Io sono direttore di un istituto sperimentale da più di 40 anni, e tutte le proposte di assistenti da me fatte sono state sempre accettate, e non rammento un caso solo, che l'assistente da me proposto non sia stato nominato. Dunque le proposte per tutti gli insegnamenti pratici, dirò così,

devono venire dal professore; questa è la condizione assoluta, perchè il laboratorio da lui diretto possa progredire; altrimenti funzionerà soltanto *pro forma* e sarà un istituto didattico, ma non sperimentale, nè di ricerche. Del resto questa è la pratica nelle nostre Università da quando io ho l'onore di appartenervi, vale a dire dalla formazione del Regno d'Italia. Non si è mai fatto diversamente e non vedo perchè nel Politecnico si debba fare diversamente. Vi sono poi, come ha accennato l'onor. Cerruti, alcuni assistenti che fanno solo delle ripetizioni e che sono stati introdotti per i corsi di matematica pura: ora qui c'è molto a dire sul modo come sono stati concepiti questi assistenti, ma non è qui il caso di parlarne. Io capisco che una riforma in questo campo si farà, ma in ogni caso ammetto che, se un assistente deve servire a due o tre professori, deve essere proposto dai due o tre professori che possono avervi interesse; ma questi sono casi eccezionali. Io spero che in un Politecnico, come noi lo intendiamo e come speriamo che si costituisca, quelli siano casi rarissimi. Le proposte devono andare avanti al Consiglio amministrativo, il quale non può non approvarle. Voi sapete quello che accade adesso: le proposte per gli assistenti non vanno avanti alle Facoltà; soltanto quando si tratta di confermare un assistente dopo sei anni, allora interloquisce anche la Facoltà, visto che si vuole conservare agli assistenti il carattere della temporaneità. In altri termini, si è voluto con questa disposizione esprimere il concetto che gli assistenti non debbano essere eterni. L'assistente deve considerare il suo posto come il primo passo nell'insegnamento e poi bisogna che pensi a fare una carriera mediante i suoi lavori.

Quanto agli incaricati è evidente che essi debbono essere proposti ed approvati dal Consiglio didattico. Il Consiglio di amministrazione non interviene allora che per dire: io lo farei volentieri ma non ho i fondi; oppure: ho i fondi e accetto la proposta; ma deve essere un'accettazione puramente amministrativa. Sono dunque tre casi diversi che non si possono scogliere in poche parole e bisognerebbe trovare il modo di rimediare a questo stato di cose con una disposizione che del resto risponda allo stato di fatto che dura da circa 40 anni.

Sono quindi d'accordo con ciò che hanno detto

i senatori Mosso, Veronese e Todaro, e credo che quell'articolo dovrebbe essere concepito nei termini da me esposti.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io credo che a questa discussione si sia data troppa estensione perchè abbiamo deviato dalla natura dell'argomento che trattiamo. Qui non si tratta tanto della nomina degli assistenti in quanto debbano dipendere dal professore da cui sono nominati; si intende piuttosto discutere i rapporti tra il Consiglio di amministrazione e il Consiglio didattico. Tutto quello che hanno detto, molto egregiamente, e a cui posso anche io sottoscrivere, gli onorevoli nostri colleghi prof. Veronese, Todaro e Blaserna, concerne una questione che deve essere risolta dentro il Consiglio didattico. Invece il presente articolo parla dei rapporti tra il Consiglio di amministrazione e quello didattico.

Io aveva sollevata la questione che i professori di qualunque natura, o assistenti o incaricati, fossero nominati dal Consiglio di amministrazione, ma solamente e sempre con parere o su proposta del Consiglio didattico. Adesso, poi, un regolamento che sia bene studiato può fare tesoro delle proposte messe innanzi e stabilire che nel Consiglio didattico la proposta degli assistenti debba essere fatta sempre dal professore titolare. Il Consiglio didattico poi dà il suo parere e il suo voto perchè il Consiglio di amministrazione nomini quell'assistente che il professore titolare ha designato.

Ma teniamoci al nostro argomento; stiamo nei limiti dei rapporti tra il Consiglio didattico e quello di amministrazione. In questi limiti, senza offendere per nulla le iniziative e i criteri degli egregi oratori che mi hanno preceduto, a me pare che noi possiamo con coscienza tranquilla accettare la formula ultima proposta dall'Ufficio centrale.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Io ho appoggiata caldamente la proposta fatta dall'onor. Roux. Se si trattasse solo del Politecnico di Torino, potrei non insistere, perchè la nomina degli assistenti sia fatta su proposta del professore e non del Consiglio didattico, ma noi compromettiamo qui

un principio che sarà presentato probabilmente anche al Parlamento sulla nomina degli assistenti universitari.

Siffatta questione è stata molto discussa e si è riconosciuto che il posto di assistente è temporaneo; che il fare entrare nelle proposte la Facoltà, o è inutile o può essere un impedimento al professore di esercitare un suo diritto. La Facoltà, o il Consiglio didattico, non può assolutamente imporre al professore di accettare l'assistente che essa vuole, e quando la Facoltà non possa imporre questa scelta è inutile sentire il parere.

D'altronde il professore propone e il Consiglio d'amministrazione, di cui fa parte anche il direttore del Politecnico, nomina; e quindi può anche in gravi casi rifiutare la nomina, invitando il professore a fare altre proposte.

Per ciò insisto, pur accettando che gli incaricati sieno proposti dal Consiglio didattico, perchè la proposta per gli assistenti sia limitata ai soli professori, i quali di fronte alla Facoltà, al Consiglio di amministrazione o al ministro e di fronte al paese assumono la responsabilità della proposta dei loro assistenti.

Propongo perciò il seguente emendamento: « la nomina degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione su proposta dei singoli professori dai quali dipendono ».

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. Tutta la controversia sollevata su questo articolo per una parte è risolta; per la parte cioè che si riferisco agli incaricati non ci sono più eccezioni. Riguardo alla nomina degli assistenti; l'Ufficio centrale è dolente di non poter accettare l'emendamento proposto dal senatore Veronese e ne dirò subito le ragioni.

Si capisce che l'assistente debba essere proposto dal professore sotto il quale deve prestare servizio, principalmente, come bene osservava l'onor. Blaserna, quando si tratti di insegnamenti sperimentali e pratici. Ma l'Ufficio centrale formulò l'articolo della legge in quella forma, perchè, pur essendo convinto che la proposta dell'assistente debba venire dal professore, gli pareva di aggiungere una maggiore guarentigia, non solo per la scelta, si ancora per la nomina ed eventualmente per la eliminazione, guarentigia la quale può riuscire

anche a vantaggio del professore. (*Denegazioni del senatore Cannizzaro*). Mi lasci parlare, onorevole Cannizzaro: ognuno ha la sua esperienza. Ella ha la sua, io la mia. Potrei citare una Scuola d'ingegneri dove alcuni assistenti furono riconfermati per più che 30 anni di seguito: assistenti veramente fossilizzati e diventati arnesi inutili per la Scuola, de' quali nessun professore riuscì mai a liberarsi: cosa che sarebbe diventata meno difficile, qualora la questione si fosse dovuta, in forza di legge, portare dinanzi al Consiglio didattico.

Mentre una rinnovazione relativamente rapida degli assistenti è molto desiderabile, essa riesce lenta quando il professore non può difendersi dalle insistenze per la riconferma in ufficio dietro lo scudo del Consiglio didattico. Del resto potrei citare varie Scuole d'ingegneri, dove per consuetudine la nomina degli assistenti avviene sempre su proposta del Consiglio degli insegnanti, senza eccezione; e per esperienza personale posso accertare che un tal sistema ha dato buoni risultati; nè si è mai avverato il caso della nomina di un assistente non gradito dal professore. Piuttosto non rare volte il professore poté così sottrarsi a indebite pressioni esterne, che l'avrebbero costretto ad una scelta cattiva.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Da mezzo secolo è che mi occupo di Istituti sperimentali, e nessuno ha mai dubitato, ed in nessuna Università del mondo si mette in dubbio che il direttore di un laboratorio sia quello che debba proporre gli assistenti, e che la facoltà non debba avere nessuna ingerenza in tale proposta. Per gl'istituti sperimentali la proposta va direttamente, per mezzo del rettore s'intende, al Ministero. Non è che per far rispettare la temporaneità che si è introdotta, la disposizione per la quale dopo un certo periodo di permanenza occorra per la conferma un motivo eccezionale, e nel nuovo regolamento si è fatta intervenire la facoltà per apprezzare tale motivo.

Io credo che, se si facesse un'inchiesta e si interrogassero tutte le Università del mondo civile, non si troverebbe una sola Facoltà che voglia intervenire nella scelta degli assistenti degli istituti sperimentali che spetta esclusivamente ai corrispondenti direttori.

Quando io fui nominato insieme al professor Piria in una Università piemontese, il Piria a Torino ed io a Genova, abbiamo dovuto fare introdurre alcune norme sugli assistenti dei laboratori; col vecchio sistema delle Università piemontesi l'assistente era impiegato permanente.

Fummo io ed il Piria che abbiamo allora insistito perchè fosse introdotta la nomina temporanea degli assistenti.

Non vi fu allora il menomo dubbio che le proposte per tali nomine doveano essere fatte dai direttori dei laboratori.

Qualunque novità che ora si introducesse in tale metodo di nomine turberebbe l'andamento degli Istituti sperimentali.

Prego perciò l'Ufficio centrale di non proporre novità.

PRESIDENTE. Poichè l'Ufficio centrale deve presentare domani una nuova formula dell'articolo 11, non crederebbe il Senato opportuno che si delegasse all'Ufficio centrale anche una nuova redazione di questo articolo?

D'OVIDIO E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO E, *dell'Ufficio centrale*. Io vorrei fare una modesta osservazione, per evitare, possibilmente, che si sospenda anche questo articolo.

Io vedo che i miei illustri colleghi si sono scaldati molto su questo punto della nomina degli assistenti. El hanno ragione in generale; perchè nei laboratori, dove si vive in contatto con gli assistenti per tutto il giorno, si ha bisogno di avere in essi grande fiducia, e quando il professore titolare vi si trovi vicino una persona che non sia di sua fiducia e non gli serva, ciò rende la vita amara a lui, e imprime un cattivo andamento all'Istituto. In ciò siamo d'accordo; ma veniamo un po' all'atto pratico, qui, nel caso nostro.

L'analogia che si è citata tra le Università e il Politecnico regge solo fino a un certo punto; perchè nelle Università è il professore che fa la proposta dell'assistente, e il rettore la trasmette al ministro, il quale l'approva o non l'approva; ma qui invece nel Politecnico la proposta che farebbe il professore non verrebbe trasmessa al ministro, supremo moderatore degli studi, persona che pel suo grado, per non essere residente a Torino, e quindi meglio in

condizione di non cadere alle influenze locali, si capisce che non approverà solamente quando proprio vi sia qualche cosa di grave; qui nel Politecnico la proposta andrebbe dal professore innanzi al Consiglio amministrativo.

Ora il Consiglio amministrativo non è l'ente più competente per poter dire se quell'assistente è scelto bene. Invece, quando la proposta del professore va innanzi al Consiglio didattico, viene ad essere il Consiglio didattico quello che deve dare la sua annuenza; e questo è il corpo più competente, più omogeneo col professore proponente, e il suo giudizio non lede il decoro e la dignità del professore. Tanto più che vi è perfetta reciprocità nelle condizioni dei singoli professori, e ciascuno di essi diventa a sua volta giudice delle proposte degli altri colleghi. Io, che di assistenti ne ho avuto una quindicina, e quindi (sia detto di passaggio) sono ben lontano dal considerarli come eterni, li ho sempre proposti direttamente, e sta bene; ma confesso con tutto candore che, se la mia proposta avessi dovuto presentarla al Consiglio di Facoltà, non mi sarei sentito niente affatto diminuito, perchè anche l'assistente è infine una parte della Facoltà.

PRESIDENTE. Mi pare che l'Ufficio centrale abbia accettato in parte le proposte riguardanti il parere favorevole del Consiglio didattico; quindi a me sembra che, siccome l'Ufficio centrale deve già redigere l'art. 11, che è stato sospeso, potrebbe anche formulare la nuova redazione di quest'art. 15.

Secondo la proposta del senatore Veronese, si dovrebbe togliere dal 1° comma la parola « assistente ». Ma sulla questione degli assistenti vi sono proposte che non sono ancora state formulate...

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Siccome ho proposto io l'emendamento, intendo che nella prima parte che ha letto l'onor. Presidente, si considerino soltanto gl'incaricati. Mi spiace, ma debbo mantenere il mio emendamento. Sono molto deferente all'Ufficio centrale e vorrei accogliere la sua proposta, ma con questa proposta si compromette una questione di principio di una futura legge sugli assistenti universitari, già studiata da una Commissione nominata dall'onorevole Boselli. Ora questa Commissione che

si può dire parlamentare, in quanto che appartengono ad essa un senatore e tre deputati, ha stabilito questo principio: che il posto di assistente è temporaneo, che il posto di assistente è di fiducia completa del professore e deve essere nominato su proposta del professore stesso. Io dunque non potrei derogare da questo principio.

Ora per rispondere al collega D'Ovidio, osservo che non è il Consiglio d'amministrazione che deve dare un giudizio sulla nomina, niente affatto; il Consiglio d'amministrazione deve fare la nomina come la fa ora il ministro; soltanto, quando ci siano delle ragioni gravi, può rifiutarsi di fare la nomina, ma non è che un semplice atto amministrativo la nomina dell'assistente o dell'incaricato. Qui si è parlato di assistenti alle cattedre sperimentali, certo la cosa salta più agli occhi che per le materie di matematica pura, ma se io devo scegliere un assistente al quale devo affidare gli esercizi che sono parte del mio corso, devo aver fiducia che questo assistente sappia seguire i miei principi e i miei metodi, perchè ho io solo la responsabilità dell'insegnamento. Certo non ho la responsabilità che c'è nella direzione di un laboratorio, perchè il professore ha anche la responsabilità di tutto il materiale, ma una responsabilità personale c'è anche nel professore di matematica pura, e tanto più in quello di matematica applicata, che ordinariamente è anche direttore di un gabinetto.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io proporrei, d'accordo con l'Ufficio centrale, una soluzione la quale forse potrebbe contentare tutti; cioè di aggiungere al primo comma dell'art. 15 le parole « secondo le norme che saranno fissate dal Regolamento », le quali norme investirebbero tanto la nomina degli incaricati specialmente per la determinazione delle categorie nelle quali gl'incaricati si potranno scegliere, come le condizioni per la nomina degli assistenti. Come giustamente osservava il senatore Roux, in questo art. 15 non si tratta che di determinare i rapporti tra il Consiglio amministrativo e il Consiglio didattico; mentre i rapporti interni, nel Consiglio didattico, per le modalità delle nomine sia degli assistenti che degli incaricati, saranno determinate dal Re-

golamento, il quale potrà benissimo stabilire che per gli assistenti la proposta venga fatta direttamente dal professore al Consiglio amministrativo; il che non rimarrebbe escluso dal testo così redatto dell'art. 15, quando si stabilisca per es., che il Consiglio didattico per gli assistenti non fa che trasmettere le proposte del professore.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. La questione è molto importante ed io desidero che sia risolta per legge, non per regolamento; poichè per fare i regolamenti passa del tempo e i ministri si succedono con rapidità vertiginosa. Io sono sicurissimo che l'attuale ministro manterrebbe la sua parola, ma chi ci assicura che, se il regolamento verrà fatto da uno dei suoi successori, questi vorrà tener fermo gli impegni presi dall'attuale ministro?

Insisto quindi che la nomina degli assistenti venga regolata per legge, e mi associo completamente all'emendamento presentato dall'onorevole Veronese.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Sarei lieto di poter accettare la proposta conciliativa dell'onorevole ministro, ma proprio non è possibile; poichè una volta che una questione come questa, dalla quale dipende tutto l'andamento dei nostri laboratori, è stata sollevata, non è possibile che essa non sia stabilita per legge.

Il regolamento chi sa che cosa sarà, chi lo farà, e con quali concetti, nessuno di noi sarà interrogato su di esso, mentre è questione di vita o di morte per i nostri laboratori. È la mia esperienza di quarant'anni che parla in me. Prego quindi vivamente l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale di voler accettare l'emendamento proposto dal collega Veronese, che è di una importanza assai più grande di quella che non appaia.

Io ripeto, che sopra tutto dove si vede l'importanza di questa questione è nei nostri laboratori.

Insisto quindi nuovamente nella mia preghiera.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale prega

il Senato che ogni risoluzione sopra quest'articolo 15, ora diventato 14, sia rinviata a domani, perchè l'Ufficio Centrale possa studiare la questione e proporre, se sarà il caso, una nuova formula, d'accordo con l'onorevole ministro.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Poniamo bene i termini della questione. Bisogna stabilire se si debba fare un trattamento diverso per le nomine degli incaricati e per quelle degli assistenti.

Se il Senato lo crede, possiamo lasciare in disparte la questione della nomina degli assistenti e votare l'emendamento proposto dall'onorevole Veronese.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Le due questioni sono fino ad un certo punto indipendenti. Ad ogni modo però, anche la redazione materiale dell'articolo si dovrebbe formulare un po' diversamente e questa non è cosa che si possa improvvisare.

PRESIDENTE. È appunto quello che io dicevo. È meglio rimandare l'articolo all'Ufficio centrale, anche perchè questi possa dargli una forma nuova.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Se si tratta di dare una forma diversa all'articolo, consento per parte mia che la discussione sia rinviata a domani, ma se l'Ufficio centrale non accetta il principio che gli assistenti debbano essere nominati su proposta del professore, è inutile che rinviamo la discussione. Rinviando la discussione, s'intenderà che l'Ufficio centrale accetta il principio che è formulato nel mio emendamento. Se così è, io non insisto perchè si voti ora il mio emendamento, altrimenti propongo che la questione sia subito risolta.

PRESIDENTE. Ripeto che, affinché l'Ufficio centrale possa avere un concetto chiaro della cosa, bisogna che il Senato si pronunzi sulla questione, se creda di fare una disposizione speciale circa la nomina degli assistenti.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale, in seguito alla discussione avvenuta sopra il soggetto della nomina degli assistenti, si riserva

di studiare la questione e di presentare domani una proposta concordata col ministro.

PRESIDENTE. Quanto alla forma dell'articolo siamo d'accordo. Qui però si tratta di questione di principio, e, se questa non è decisa oggi, domani si ricomincerebbe la discussione su tale questione. Io domanderò quindi al Senato se non crede di decidere ora questo punto preliminare ed essenziale della questione: dividere, cioè, la nomina degli assistenti da quella degli incaricati.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Mi sembra che la questione da definire sia molto semplice. Tutta la questione sta negli assistenti; se la Commissione permette che si levi la parola *assistenti* dal primo comma dell'articolo 15, si ammette implicitamente che si debba deliberare a parte riguardo agli assistenti stessi, ed in questo caso l'Ufficio centrale può prender tempo fino a domani, per presentare il comma riguardante gli assistenti. Quelli che non intendono di compromettere la nomina degli assistenti debbono insistere che il primo comma sia votato tal quale è, limitandone gli effetti ai soli *incaricati* e sospendendo ogni deliberazione sugli *assistenti*.

Dopo la discussione fattasi, mi permetto di pregare il ministro e l'Ufficio centrale di voler accettare il primo comma, togliendo la parola « assistenti » e rimandare la disposizione che riguarda costoro, a domani.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. A me dispiace di dover insistere e parlare ancora, ma la questione è così chiara, così matura, che è perfettamente inutile che noi ci dobbiamo tornar sopra domani.

Di che si tratta? Volete o no, che gli assistenti sieno nominati su proposta del professore o del Consiglio didattico? Questa è la questione semplicissima, che si può decidere ora senza tornarci sopra. Io quindi prego che la questione di principio sia decisa ora, poichè domani non si potrebbe che rinnovare una lunga discussione già fatta.

CERRUTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Per mio conto invece insisto perchè l'intero articolo sia rimandato a domani. Il senatore Veronese dice che la

questione è molto semplice. Non è così; mentre può esser semplice per certe categorie di assistenti, per altre non lo è; tanto vero che nei nostri istituti superiori si seguono in questa materia pratiche diverse. In alcuni istituti gli assistenti sono nominati su proposta dei professori interessati, in altri su proposta dei Consigli degli insegnanti.

Dal momento che la materia merita di essere meditata, prima di venire ad una risoluzione definitiva, l'Ufficio centrale prega che gli sia concesso di rinviare ogni ulteriore discussione su quest'articolo a domani, riservandosi, d'accordo coll'onorevole ministro, di presentare una nuova redazione della parte controversa dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni dell'Ufficio centrale, interrogo il Senato se intenda che sia sospesa sino a domani ogni deliberazione, non soltanto sulla formula dell'articolo, ma anche sul principio degli assistenti. Coloro che approvano la sospensiva ed il rinvio a domani di ogni deliberazione sull'art. 15, sono pregati di alzarsi.

Dopo prova e controprova, il Senato decide il rinvio di ogni risoluzione sull'art. 15 a domani.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	88
Favorevoli	84
Contrari	4

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia »:

Senatori votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

Il Senato approva.

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea:

Senatori votanti	88
Favorevoli	83
Contrari	5

Il Senato approva.

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir):

Senatori votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

Il Senato approva.

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione Generale Italiana per una

spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91:

Senatori votanti	90
Favorevoli	85
Contrari	5

Il Senato approva.

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-906 al 1920-21:

Senatori votanti	87
Favorevoli	82
Contrari	5

Il Senato approva.

Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano:

Senatori votanti	86
Favorevoli	77
Contrari	9

Il Senato approva.

Disposizioni per la leva sui nati nel 1886:

Senatori votanti	82
Favorevoli	79
Contrari	3

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino (N. 141-*seguito*);

Disposizioni sugli esami nelle scuole medie (N. 278-*urgenza*);

Abolizione del sequestro preventivo dei giornali (N. 260);

Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei Regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della 1^a rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati (N. 252);

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176,

sui provvedimenti a favore della marina mercantile (N. 234);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani (N. 275);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 272);

Obblighi di servizio di ufficiali in congedo (N. 269);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 270).

II. Discussione di una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato (N. LVII - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa 25 giugno 1906 (ore 12.25).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche